

## PREMESSA

I “Quaderni Teosofici” rappresentano il frutto di pazienti ricerche volte a collezionare e a volte anche a tradurre articoli disseminati nel tempo in mille siti, testi che contribuiscono in modo determinante a completare gli argomenti trattati nelle maggiori opere teosofiche, a cominciare da “Iside svelata” fino alla “Dottrina Segreta”.

Queste dispense hanno visto la luce in un arco di tempo che va dall’ottobre 1976 all’aprile 1992, sedici anni di pubblicazioni sotto la direzione di Emma Cusani, ispiratasi agli scopi originali del Movimento Teosofico Moderno, fondato nel 1875 da Helèna Petróvna Blavàtsky.

Tali scopi sono: 1) *Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell’Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.*

2) *Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell’importanza di tale studio.*

3) *L’investigazione delle leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell’uomo.*

Il programma editoriale dei Quaderni risulta conforme alla Dichiarazione della L.U.T. (Loggia Unita dei Teosofi), cioè alla “*disseminazione dei principi fondamentali della Filosofia della Teosofia*” ed alla “*esemplificazione pratica di tali Principi, mediante una più effettiva consapevolezza del Sé, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale*”.

Poiché la Teosofia è un MODO DI ESSERE più che un modo di “sapere” o di “credere”; inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali.

E’ per questo che **Il vero teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno e a tutte.**

Affinché questo prezioso materiale non vada perduto e scada nel dimenticatoio, si è pensato di raccogliarlo e di servirsi dei mezzi oggi forniti dall’informatica per donarlo integralmente, riproducendone fedelmente il formato e la presentazione originaria, intervenendo solo a correggerne alcuni refusi od errori di battitura, ad un pubblico più vasto rispetto a quello degli abbonati che ne ricevevano copia all’epoca della pubblicazione bimestrale.

Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro paziente di trasposizione su computer operato da chi, all’epoca, frequentava con dedizione ed entusiasmo gli incontri settimanali che avevano luogo nel salotto romano della Cusani.

Ci auguriamo vivamente che questo lavoro certoso sia adeguatamente valutato, apprezzato ed accolto con riconoscenza dai ricercatori della Verità, in un tempo antico definiti Filalèti, e che la lettura sia non affrettata, ma condotta meditando su ogni singola frase, sgombrando la mente da pregiudizi inveterati che ne inficerebbero il contenuto.

Ed allora, come lasciò scritto Shakespeare, il bardo dell’epoca moderna nel Prologo dell’ *Enrico V*: “Gently to hear, kindly to judge”: *Ascoltate con dolcezza, giudicate con bontà*”.

Buona e proficua lettura, dunque, a tutti coloro che intendono percorrere con costanza, impegno e sacrificio il Sentiero Interiore.

Viaotor

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
OTTOBRE 1976

N. 1 - 2

I PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA

CENNI SULLA PRATICA DELLA TEOSOFIA

- Che cosa sono i doni spirituali?  
Come ottenerli?
- Meditazioni sul sentiero del vero Teosofo.

di W:Q: JUDGE

Tradotti da "LES CAHIERS THEOSOPHIQUES" della COMPAGNIE THEOSOPHIE  
11 BIS - RUE KEPPLER - 75116 - PARIS  
Ciclostilato in proprio a cura del "Gruppo di Studio L.U.T."  
Via Merulana, 43 - 00185 Roma - Telefono 73.11.435.

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

## I PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA

La Teosofia assicura che uno studio imparziale della storia, della religione e della letteratura dimostrerà l'esistenza, risalente ai tempi antichi, di un grande corpo di dottrina filosofica, scientifica ed etica, che forma la base e l'origine, in questi campi, di tutte le concezioni dei sistemi moderni. È una dottrina contemporaneamente religiosa e scientifica, che afferma che la religione e la scienza non dovrebbero mai essere separate. Presenta dei sublimi insegnamenti religiosi e idealisti, ma, nello stesso tempo, fa rilevare che tutto ciò che contiene può essere dimostrato alla ragione e che non vi è posto per altra autorità, all'infuori di questa. Così è scartata l'ipocrisia che consiste nell'affermare dei dogmi che invocano un'autorità di cui nessuno può dimostrare essere fondata sulla ragione. Questo corpo di dottrina arcaica è conosciuto sotto il nome di "Religione-Saggezza" ed è sempre stata insegnata dai suoi adepti, o dai suoi iniziati, che la conservano attraverso i tempi. Basandosi su questa Religione-Saggezza e su altre dottrine dimostrate, si giunge alla conclusione che l'uomo, essendo spirito e quindi di natura immortale, può perpetuare ciò che costituisce il vero aspetto della sua vita e della sua coscienza. Questo è stato realizzato in tutti i tempi attraverso gli esseri appartenenti al fior fiore della razza umana. Tali esseri sono membri di una nobile e antica fraternità e si consacrano, allo sviluppo dell'uomo dal punto di vista dell'anima, cosa che, per essi, implica l'insieme dei processi di evoluzione su tutti i piani. Gli iniziati, essendo vincolati dalla legge dell'evoluzione, devono lavorare con l'umanità, nella misura in cui lo sviluppo di questa lo permette. Così, di età in età, promulgano instancabilmente la medesima dottrina che si oscura periodicamente nelle diverse nazioni e nelle differenti parti del mondo. Tale è la Religione-Saggezza, ed essi ne sono i custodi. In taluni momenti, si presentano alle nazioni come dei grandi Istruttori o come dei "Salvatori" che non fanno che promulgare di nuovo le antiche verità e i sistemi etici del passato. Questa Religione-Saggezza afferma che l'umanità è capace di un perfezionamento illimitato, contemporaneamente in qualità e nell'infinito dei tempi, essendo presentati, questi salvatori ed adepti, come degli esempi di questa possibilità.

È da questa fraternità di uomini perfetti, attualmente viventi ed attivi, che H.P. Blavatsky dichiarò di aver ricevuto le direttive per promulgarne, ancora una volta, l'antica conoscenza. Da questi Saggi essa ricevette anche numerose chiavi che permettono di comprendere dottrine, antiche e moderne, chiavi che erano state perdute nel corso delle lotte del mondo moderno in cammino verso la civiltà. Essi le comunicarono alcune dottrine realmente antichissime ma interamente nuove per noi; essa le fece conoscere nei suoi scritti, fra altre chiavi, ai suoi affiliati e al grande pubblico. Così, oltre la testimonianza di tutti i tempi, trovata negli annali di tutte le nazioni, ci è data questa affermazione moderna, esplicita, che esiste sempre su questa terra, interessandosi allo sviluppo della razza, l'antica fraternità degli Adepti, votata al servizio dell'umanità e depositaria della conoscenza.

La teosofia postula un principio eterno chiamato "l'inconoscibile", che non può mai essere percepito come un oggetto di conoscenza, se non attraverso le manifestazioni che ne emanano. Questo principio eterno è presente in tutte le cose e in tutti gli esseri; esso è tutte queste cose e tutti questi esseri. Nell'eternità dei tempi, da questo principio emanano delle manifestazioni che appaiono e scompaiono periodicamente. In questo flusso e in questo riflusso, l'evoluzione prosegue ed essa costituisce il progresso della manifestazione. L'universo percepito si manifesta cominciando da questo sconosciuto sia come spirito che come materia, perché, secondo la Teosofia, spirito e materia non sono che i due poli opposti del principio unico inconoscibile; essi coesistono e non sono, né possono essere, separati l'uno

dall'altro. Come dicono le scritture indù, non esiste alcuna particella di materia senza spirito e alcuna particella di spirito senza materia. Manifestandosi, lo spirito-materia si differenzia su sette piani, ciascuno di esso più denso del suo precedente, fino al piano percepito dai nostri sensi, la sostanza, in tutti questi piani, essendo la stessa e differente solamente in grado. Così compreso, l'universo intero è vivente, nessuno dei suoi atomi potendo essere considerato in alcun modo come morto, Esso è anche cosciente e intelligente, la sua coscienza e la sua intelligenza essendo presenti su tutti i piani, quantunque si offuschino sul nostro. Sul nostro piano, lo spirito si concentra in ogni essere umano che glielo permette attraverso una scelta deliberata, ma il rifiuto di questa possibilità è la causa dell'ignoranza, del peccato, di ogni miseria e di ogni sofferenza. In ogni tempo, alcuni esseri hanno raggiunto questo stato elevato, sono diventati per il loro sviluppo simili a degli Dii, collaborano attivamente al lavoro della natura e vanno, di secolo in secolo, slargando il campo della loro coscienza ed estendendo la portata del loro dominio nella, natura. Questo è il destino di tutti gli esseri; così la Teosofia cominciando col postulare questa perfettibilità della razza, respinge l'idea di una perversità innata e propone un senso e uno scopo alla, vita. Questo scopo è in armonia con i desideri ardenti e con la natura reale dell'anima e tende, nello stesso tempo, a distruggere il pessimismo e la disperazione che va di pari passo con lui.

Secondo la Teosofia, il mondo è il prodotto di una evoluzione che comincia, dal principio eterno, apparendo con delle forme primitive, le più inferiori della vita, essa è guidata durante la sua avanzata da entità intelligenti pienamente sviluppate provenienti da altre evoluzioni più antiche. Il mondo include così degli Ego o spiriti individualizzati che sono la ragione d'essere della sua emanazione e vi partecipano attivamente. L'uomo, così come noi lo conosciamo, deve dunque essere considerato come uno spirito cosciente, il fiore dell'evoluzione, mentre altre classi inferiori di Ego, a degli stadi meno avanzati e appartenenti ai regni inferiori, progrediscono tutti e sono destinati a raggiungere un giorno il nostro attuale stadio umano, quando noi stessi avremo realizzato uno stato più elevato. La coscienza dell'uomo, essendo così più perfetta, è capace di passare dall'uno all'altro dei piani di differenziazione menzionati. Se, per errore, egli confonde l'uno o l'altro di questi piani con la realtà che è nella, sua essenza, si smarrisce nell'illusione; lo scopo a cui mira l'evoluzione è dunque di donargli la completa coscienza di sé, affinché egli possa proseguire la sua, strada verso degli stadi più elevati nella progressione dell'universo. Una volta, raggiunto lo stadio umano, l'evoluzione tende all'acquisizione dell'esperienza così come all'elevazione e alla purificazione dei diversi piani di materia con i quali l'uomo è in rapporto, in un modo tale che la voce dello spirito possa farsi ascoltare e comprendere pienamente.

Spirito imprigionato nella materia, l'uomo è un essere religioso. La materia è anch'essa, d'altronde, di essenza spirituale. Per entrare in contatto con tutti i piani della natura che comporta l'evoluzione, è necessario per l'uomo - che è spirito - adoperare dei veicoli; sono questi veicoli che fanno di lui un essere complesso e composito, suscettibile di commettere degli errori, ma nello stesso tempo capace di elevarsi al di sopra di tutte le illusioni e di conquistare le più alte vette. Egli è una immagine in miniatura dell'universo perché, in quanto spirito, si manifesta a se stesso a mezzo di sette differenziazioni. Per questa, ragione, è descritto in Teosofia come un essere settoplice. Se ci si limita ad una divisione triplice dell'uomo, la divisione cristiana - corpo, anima, spirito - è esatta, ma non saprebbe rispondere ai problemi della vita e della natura, a meno di ammettere - cosa che essa non fa - che ciascuna di queste tre divisioni è a sua volta divisibile, permettendo così di ottenere un totale di sette principi. I sette principi dell'uomo sono i seguenti: lo *Spirito* si mantiene solo al vertice, poi viene l'*anima spirituale* o "Buddhi" come si chiama in sanscrito. Buddhi è, fra tutti gli altri principi, quello che partecipa maggiormente dello Spirito, ed è collegato alla mente o "Manas" in sanscrito.

Questi tre principi costituiscono nell'uomo l'autentica trinità, l'aspetto imperituro, l'entità pensante reale, che vive sulla terra in altri veicoli, più densi, che servono alla sua evoluzione. Al di sotto di questa trinità, per ordine di qualità, si trova il piano dei desideri e delle passioni che è condiviso con il regno animale. Sprovvisto d'intelligenza, esso genera l'ignoranza derivante dall'illusione. È distinto dalla volontà e dal giudizio e deve, di conseguenza, avere il suo posto in questa classificazione. Sul nostro piano si trova la vita bruta che si manifesta non come spirito, da cui estrae la sua essenza, ma come energia e movimento. Essendo comune a tutto il mondo oggettivo e penetrando dappertutto, essa deve così avere il suo posto in questa classificazione; la parte di questa vita che l'uomo utilizza è abbandonata alla morte del corpo. Per finire, prima del *corpo oggettivo*, vi è il *modello* o il doppio dell'involucro fisico esteriore. Questo doppio è il corpo astrale appartenente al piano di materia castrale, meno denso delle molecole fisiche, ma di una struttura più tenue, più resistente e suscettibile di una durata più lunga. È il modello originale del corpo? esso permette alle molecole fisiche di disporsi e di apparire oggettivamente su questa forma che le lascia andare e venire giorno dopo giorno, seguendo il processo incessante che si conosce, conservando sempre al corpo la sua forma e il suo modello.<sup>(\*)</sup> Questi quattro involucri o principi inferiori - desiderio, vita, corpo astrale e corpo fisico - costituiscono la parte peritura e transitoria dell'uomo e non l'uomo stesso; essi formano, da ogni punto di vista, lo strumento che lui utilizza, che è abbandonato al momento della morte come un vecchio vestito, ed è ricostruito ad ogni nuova nascita con i materiali del grande serbatoio della Natura. È la trinità permanente che costituisce l'uomo reale, il pensatore, l'individualità che passa di dimora in dimora, acquistando esperienza ad ogni nuova nascita, provandone piacere e sofferenza secondo il merito delle sue azioni. Questo è l'uomo che si trova al centro di questo complesso insieme, come una unità, l'Anima-spirito vivente.

Quest'uomo spirituale che è sempre esistito ed è intimamente implicato nell'evoluzione, è sottomesso interamente alla legge di causa e di effetto, per il fatto che lui stesso è precisamente questa legge; la presenza stessa di quest'uomo, che del resto appare su questo piano disponendo di una forza di carattere, di capacità e di opportunità nella vita molto differenti, deve essere spiegata, così come la ragione di queste differenze. È la dottrina della reincarnazione che permette di risolvere tutti questi problemi. Questa dottrina può riassumersi come segue: l'uomo, considerato come pensatore, composto di anima, mente e spirito, occupa dei corpi successivi, vita dopo vita, sulla terra che è la scena della sua evoluzione e dove egli deve, obbedendo alle leggi stesse del suo essere, andare fino allo scopo di questa evoluzione una volta che essa ha avuto inizio. In ciascuna delle sue vite, è conosciuto dagli altri uomini sotto le fattezze di una certa persona, ma in tutta l'immensità dell'eternità egli è in realtà un unico individuo che ha in sé stesso il sentimento di una identità, indipendente da un nome, da una forma o da un gioco della memoria.

Questa dottrina è la base stessa della Teosofia, perché spiega la vita e la natura. La reincarnazione costituisce un aspetto dell'evoluzione, perché significa reincorporazione, e siccome l'evoluzione non potrebbe proseguire senza reincorporazione, essa è l'evoluzione stessa nella sua applicazione all'anima umana. Questa dottrina fu conosciuta all'epoca che si assegna alla vita di Gesù e fu insegnata nei primi tempi del cristianesimo. Oggi, essa, è tanto necessaria a questa religione quanto ad ogni altra, per permettere la spiegazione dei testi e riconciliare la giustizia di Dio con l'aspetto brutale e implacabile della natura e della vita per un gran numero di mortali; essa getta una luce percepibile alla ragione su tutti i problemi che ci tormentano nel nostro viaggio attraverso questo mondo. La differenza immensa - e ingiusta se

---

(\*) Vedere "L'Oceano della Teosofia" di W.Q.Judge, Cap. V, pp.65 e s.: cosa è la cellula (N.d.ed.).

si adotta qualsiasi altra dottrina - che esiste fra il selvaggio e l'uomo civilizzato, dal punto di vista capacità, carattere e opportunità dell'esistenza, non può essere compresa che con questa dottrina; e nella nostra società le differenze dello stesso genere non possono spiegarsi che attraverso la reincarnazione. Essa riabilita la Natura e Dio e purifica la religione dall'inquinamento di cui l'hanno contaminato, gli uomini che hanno postulato delle credenze che dipingono il creatore come un demone. La vita e il carattere di ogni uomo sono il risultato della sua vita, e dei suoi pensieri anteriori. Ogni essere è il suo proprio giudice, il suo proprio giustiziere, perché è con la sua mano che forgia l'arma che deve operare alla sua punizione, ed ognuno attraverso la sua propria vita conquista la ricompensa e si eleva a delle vette di conoscenza e di potenza per il bene di tutti coloro che verranno dopo di lui. Non vi è niente che sia lasciato al caso, o che arrivi per favore o in modo parziale, ma, tutto è messo sotto il regno della legge. L'uomo è un pensatore e attraverso i suoi pensieri crea le cause che produrranno infelicità o felicità; perché sono i suoi pensieri che producono i suoi atti. Egli è il centro da dove proviene ogni perturbazione dell'armonia universale, ed è a lui, centro della perturbazione, che questa deve ritornare in modo da ristabilire l'equilibrio, perché la natura opera sempre verso la armonia. L'uomo persegue, senza posa, una serie di pensieri che rimontano al lontano passato, producendo continuamente azione e reazione. Egli è così responsabile di tutti i propri pensieri e di tutti i suoi atti, e questa responsabilità è totale; proprio il suo spirito è l'essenza di questa legge e provvede senza posa alla compensazione che conviene ad ogni perturbazione ed assicura l'adattamento di tutti gli effetti. Tale è la legge di Karma o di giustizia, chiamata talvolta la legge etica di causalità. Questa legge non è estranea alle scritture cristiane, perché Gesù e San Paolo l'hanno entrambi chiaramente enunciata. Gesù ha detto che saremo giudicati nella maniera in cui avremo giudicato e che saremo misurati con la stessa misura con cui avremo misurato gli altri. San Paolo ha detto; "Fratelli, non abusate; non ci si burla affatto di Dio, perché quello che l'uomo semina lo raccoglierà pure". È possibile seminare e raccogliere in tale maniera, se si adottano le dottrine del Karma e della reincarnazione.

Che dire dello, morte e dell'al-di-là? Il cielo è, o non è, un luogo? La Teosofia insegna, conformemente a tutti i testi sacri, che dopo la morte l'anima arriva ad uno stato, di riposo. Questo proviene dalla sua propria natura. L'anima è un pensatore e durante la vita, non può realizzare e mettere in esecuzione tutti i miriadi di pensieri che nutre, nemmeno un'infima parte di questi pensieri. Così, dopo la morte, quando ha rigettato il corpo e il corpo astrale e quando si trova liberata dalla prigione delle passioni e dei desideri, le sue forze naturali si esprimono immediatamente, ed essa concepisce i suoi pensieri sul suo proprio piano, vestita di un corpo con una tessitura più sottile dei precedenti, adatto a questo stato di esistenza chiamato "Devachan"<sup>(°)</sup>. È là precisamente lo stato che è all'origine delle descrizioni del cielo comune a tutte le religioni, ma questa dottrina è chiaramente espressa nel Buddismo e nell'Induismo. Lo stato devachanico è un periodo di riposo, perché, essendo assente il corpo fisico, la coscienza non si trova in questo stretto rapporto che essa ha con la natura visibile quando è incarnata sul piano materiale. Questo tuttavia è uno stato di esistenza reale e non più illusoria che la vita sulla terra; è là dove l'essenza dei pensieri della vita corrispondenti a ciò che egli aveva di più elevato, relativamente alle possibilità caratteriali dell'individuo, sboccia ed è immagazzinata dall'anima e dalla mente. Quando la forza che anima questi pensieri è completamente esaurita, l'anima è attratta una volta ancora verso la terra, verso il centro che corrisponde sufficientemente alla sua natura per permetterle di proseguire convenientemente la sua evoluzione. Questo passaggio attraverso stati successivi si protrae fino a quando l'essere si eleva, per delle esperienze ripetute, al di sopra dell'ignoranza e realizza in se stesso l'unità

---

<sup>(°)</sup> Parola tibetana che significa letteralmente il "luogo degli dei", ove l'anima gode felicità. (N.d.ed.)

effettiva di tutti gli esseri spirituali. Allora egli accede a dei gradi più elevati e più grandi sul cammino dell'evoluzione.

La Teosofia non presenta un'etica nuova, perché, per essa, la vera etica è sempre la stessa. Ma nella dottrina della Teosofia troviamo la base ragionevole e filosofica dell'etica e della sua naturale messa in pratica. La Fraternità Universale sarà realizzata agendo verso gli altri come vorreste che gli altri agissero verso di voi ed amando il vostro prossimo come voi stessi. Tale è la via che dobbiamo seguire come l'hanno insegnata tutti gli Istruttori delle grandi religioni del mondo.-

---

L'articolo pubblicato in questo quaderno è apparso nel rapporto ufficiale del Parlamento Mondiale delle Religioni -che si è tenuto a Chicago (U.S.A.) nel 1893. È stato in seguito pubblicato nella Rivista "Lucifer" nel dicembre del 1893, poi dalla L.U.T. di Bombay nel giugno del 1930, nel n. 5 della serie "U.L.T. Pamphlets".

(Ultimamente pubblicato anche in THEOSOPHIA, maggio 1973 n. 6 N.d.ed.).

## CENNI SULLA PRATICA DELL; TEOSOFIA

I primi passi sul sentiero della Vita Superiore, correttamente compresi e intrapresi con fiducia, risparmiano all'aspirante molte delusioni e rancori. A questo riguardo, si troveranno dei consigli preziosi e delle indicazioni salutari in questo Quaderno Teosofico che presenta al lettore due articoli scritti da W.Q. Judge. Il primo è stato estratto da *Vernal Blooms*, il secondo apparve nella rivista americana *The Path* in una serie di tre articoli, inseriti nei numeri di agosto ed ottobre 1886 e febbraio 1887, firmati: "American Mystic".

## CHE COSA SONO I “DONI SPIRITUALI? COME OTTENERLI?

“Come posso progredire nella vita superiore? Come posso acquisire dei doni spirituali?” Questa è una delle domande che un Teosofo può essere portato a porsi con un certo fervore. L’espressione “doni spirituali”, che è alquanto ambigua, è dovuta a San Paolo, Apostolo e Adepto, che scrisse alla Chiesa di Corinzi: “Per quelli che sono i doni spirituali, io non voglio, fratelli miei, che restiate nell’ignoranza” (Epistola ai Corinzi, 1-12-13). Fra i doni che egli enumera a questo proposito figurano; la Saggiezza, la Conoscenza, la Fede, il potere di guarire, di compiere miracoli, di profetizzare, il discernimento degli spiriti, il dono del le lingue e della loro interpretazione. Ma esortando i Corinzi ad “aspirare ardentemente a dei doni più grandi” (1-12-31), Paolo si adopera a mostrare loro che esiste una via superiore, quella della suprema legge dell’amore. “Ora”, egli dice, “queste tre rimangono: la Fede, la Speranza, l’Amore; ma la più grande è l’Amore” (1-13-13).

Di conseguenza, per quanto desiderabile sia il loro possesso, è evidente, secondo l’opinione di questo Adepto, che i doni spirituali non appartengono al piano più elevato, né costituiscono lo scopo supremo che l’uomo deve raggiungere, e che la loro acquisizione non è la via migliore verso la perfezione. Senza alcun dubbio, è giusto considerarli come delle prove di progressi sui piani più alti del pensiero e della vita spirituale, e possono essere desiderati e utilizzati per il servizio altrui. Essi non dovrebbero, tuttavia, rappresentare l’oggetto principale del nostro desiderio, perché lo scopo supremo dell’uomo è di diventare Dio e “Dio è amore”.

Ma esaminiamo questo soggetto un po’ più da vicino. Prima di tutto, cosa è un dono”? In che senso questa parola è adoperata correntemente? Per essere precisi, è qualcosa che è concessa a qualcuno quando non la possedeva ancora e che egli non è suscettibile di acquisire nemmeno attraverso un processo di sviluppo e di crescita. Sennonché, con un tale processo, rigorosamente parlando, dovremmo riferirci a un “frutto” e non a un “dono”. Un albero che non ha prodotto niente altro che foglie e rami per molti anni, si copre improvvisamente di fiori e frutti. Nessun nuovo dono gli è stato concesso. Ha semplicemente: raggiunto uno stadio di sviluppo nella sua crescita naturale in cui alcune facoltà, inerenti a lui stesso dall’origine, hanno l’opportunità di esprimersi.

La stessa cosa è per i poteri trascendentali posseduti dagli Adepti; non sono dei doni, ma il risultato naturale di una crescita in ‘talune direzioni e, per così dire, la fioritura necessaria del profondo sviluppo di queste potenzialità spirituali che sono l’eredità di tutti gli uomini.

Se si considera il termine “doni spirituali” con questo significato, penso che tutti i Teosofi ammetteranno che si tratta di una espressione sbagliata. Non vi è, né può esserci, alcun dono che l’uomo possa, ricevere. Ciò che è attualmente l’uomo che ricerca, la vita superiore, è il risultato dei suoi sforzi passati. Chiunque possa egli diventare nell’ avvenire, lo dovrà ai suoi propri sforzi. Può sviluppare le sue facoltà latenti e, al momento opportuno, diventare un Adepto, come può andare alla deriva lungo le correnti della vita, senza scopo e senza sforzi, per affondare finalmente nell’oblio. Il suo destino è nelle sue proprie mani, e non potrà dipendere da “doni”.

Tuttavia tenendo presente l’idea che l’uomo è di natura multipla, possiamo studiare l’argomento da un punto di vista diverso. Si può dire, in generale, in vista di applicazioni pratiche, che l’uomo è composto dal corpo, dall’anima e dallo spirito, l’anima essendo l’Ego vero, e lo Spirito essendo uno con il Supremo. E se si considera per un momento ciascuna di

queste tre parti come una entità distinta, risulta, perfettamente vero, come dice Giacomo, un altro Apostolo, che “ogni grazia eccellente e ogni dono perfetto vengono dall’alto” (Giacomo, I-17). Ogni aspirazione dell’anima per ciò che è spirituale, ogni risoluzione presa dall’uomo di condurre una vita pura, ogni mano tesa generosamente ad un fratello più debole, ogni desiderio della Verità, ogni fame e sete di giustizia, tutto questo, i desideri ardenti e gli sforzi dell’anima provengono dall’alto, dal Divino in noi. In questo senso, possono chiamarsi dei doni, doni della, natura superiore alla natura inferiore, dello spirituale all’umano. E questa azione del superiore sull’inferiore è percepita in questi attributi umani, queste qualità, queste virtù - qualunque sia il nome che le si voglia dare - che Paolo enumera altrove come essere i frutti dello spirito; l’amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la padronanza di sé (S.Paolo ai Galati; V-22,23).

Che li si considerino dall’uno o dall’altro di questi punti di vista, come possiamo raggiungere i doni spirituali?

La risposta sembra dipendere dalla conoscenza del vero motivo che ci spinge a fare degli sforzi. Se i poteri straordinari degli Adepti hanno avvinto la nostra immaginazione ed infiammato la nostra ambizione, dobbiamo allora armare le nostre anime di pazienza. Ben pochi fra noi, neppure se ce n’è uno solo, sono pronti per un processo di “allenamento”. Dobbiamo accontentarci di attendere o di lavorare, di crescere e di svilupparci, passo a passo, progressivamente, fino a quando raggiungeremo, forse dopo anni, la statura dell’uomo perfetto. Tuttavia, se, riconoscendo prudentemente le nostre limitazioni, ci sforziamo però di acquisire ciò che comunemente si chiamano le manifestazioni dello spirito, due linee evidenti di condotta si offrono a noi.

Ogni impulso dall’alto, ogni ispirazione del Divino in noi, dovrebbe subito trovare un’accoglienza immediata e un eco. Se avete fortemente desiderato di visitare qualche amico o vicino malato o afflitto, ubbidite al suggerimento senza indugio. Se il desiderio di cambiare condotta sorge nella vostra coscienza inferiore, non attendete il prossimo anno, fatelo immediatamente. Se qualche pietosa storia di sofferenza vi ha emozionato, agite sotto questa emozione, mentre le vostre guance sono ancora umide di lacrime. Riassumendo, seguite fin da ora le voci Divine, mettetevi in armonia con le leggi Divine. Più luce, più saggezza, più spiritualità, devono necessariamente venire a colui che si è così preparato e che vive in questa aspettativa. Come può una sbarra di ferro essere penetrata dal magnetismo della terra, se è messa di traverso alla linea del meridiano magnetico invece di essergli parallela? Come può un uomo sperare dei doni o dei poteri spirituali se persiste ad ignorare le condizioni spirituali, a violare le leggi spirituali? Per ottenere il bene, dobbiamo, avere dei buoni pensieri, dei buoni desideri ci devono animare; riassumendo, dobbiamo essere buoni.

Ciò che è così suggerito, consiste nell’adempiere lietamente e coscienziosamente ciascuno dei doveri che ci incombono. È negli avvenimenti della vita quotidiana e attraverso essi, nel lavoro ben fatto, nei doveri coscienziosamente compiuti, che oggi possiamo fare i maggiori progressi nella vita superiore - un progresso lento, forse, ma sicuro. Tali sono i punti fondamentali verso un migliore stato di cose. Avanziamo più rapidamente quando ci fermiamo per aiutare altri compagni di strada. È quando ci sacrificiamo di più che riceviamo di più. Raggiungiamo l’amore Divino nella sua pienezza, quando amiamo i nostri fratelli con un amore dispogliato da ogni egoismo. Ci uniamo con il Supremo, quando dimentichiamo noi stessi nel Servizio dell’Umanità.

## MEDITAZIONI SUL SENTIERO DEL VERO TEOSOFO

- I - ,

“La via della pace interiore consiste nel conformarsi in ogni cosa ai decreti e alle disposizioni della Volontà Divina. Quelli che vorrebbero che tutto riuscisse e accadesse secondo il proprio capriccio, non sono pronti a conoscere questa via; questo, perché conducono una, vita dura e amara, costantemente agitati e di cattivo umore, essi non seguono il sentiero della pace”.

Sappiate dunque che colui che cerca la via nascosta non può trovarla che attraversando la porta della vita. Nel cuore di tutti gli esseri, in un certo momento, si sveglia il desiderio della conoscenza. Chi pensa che il suo desiderio sarà soddisfatto come il piccolo uccello nel suo nido che non ha che da aprire il becco per ricevere il suo nutrimento, sarà veramente molto deluso.

In tutta la natura non possiamo trovare nessun esempio in cui non sia necessario uno sforzo qualsiasi. Possiamo constatare che vi è sempre un risultato naturale in seguito ad un tale sforzo. Colui che vuole veramente vivere la vita o trovare la Saggezza, non può farlo che attraverso uno sforzo incessante. Se un uomo si mette a studiare e impara a sollevare un poco il velo, o meglio se ha trovato in se stesso qualcosa che sorpassa, in grandezza, il suo sé esteriore, questo non l'autorizza affatto ad installarsi nell'ozio o ad isolarsi dal contatto del mondo. Non è perché ha intravisto da lontano i bagliori della luce che egli può dire ai suoi simili: “Io sono più santo di te” o avvolgersi nel mantello della solitudine.

L'anima si sviluppa come il fiore al sole di Dio, e in un modo incosciente per il suolo nel quale essa cresce. Velate la luce ed il suolo diventa umido e sterile, il fiore appassisce o impallidisce e intristisce. Ognuno di noi è qui per una buona e saggia ragione. Se scopriamo parzialmente il *perché* della nostra presenza sulla terra, abbiamo in questo caso tante più ragioni di cercare nella vita attraverso un contatto intelligente con essa, a risolverne più completamente il problema. Non è tanto lo studio di noi stessi, quanto la preoccupazione per gli altri che apre questa porta. Gli avvenimenti della vita e le loro cause conducono alla conoscenza. Essi devono essere studiati quando si manifestano nella vita ordinaria.

Non vi è ozio per il Mistico. Nella sua vita giornaliera può capitargli di dover affrontare i più difficili e i più duri dei lavori e delle prove del mondo, e tuttavia egli prosegue il cammino con il sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore; non diventa sensibile fino al punto da non poter sopportare di accompagnarsi con i suoi simili, ne così estremamente spirituale da dimenticare che un altro è forse sul punto di morire di fame.

Un uomo che pretendeva d'insegnare i misteri diceva; “Mi occorre una dimora, gradevole ed un'atmosfera bella”. Un vero Teosofa non deve attendersi niente di questo genere, sia prima di insegnare, o, cosa che è innanzi tutto necessaria, prima di imparare. Questo sarebbe forse gradevole ma se l'Ispirazione Divina, non viene che in queste condizioni, allora veramente il Divino è ben lontano dalla maggior parte di noi. Può diventare un fattore benefico o insegnare ad avvicinare il sentiero, solo colui che, dimenticando le sue proprie condizioni, si sforza di migliorare ed illuminare quelle degli altri, non per soddisfare i suoi propri sensi, o per amore di ciò che è gradevole e piacevole.

Preoccuparsi di sé provoca certamente degli ostacoli, e ci devia dal raggiungimento dei nostri scopi e obiettivi, particolarmente quando essi sono rivolti verso l'occulto.

Qui nasce ancora il pensiero: “Io studio la scienza mistica, io possiedo una parte di questa scienza”. Insidiosamente s’insinua il pensiero: “Vedete, io sono un po’ più avanzato degli altri uomini che non sono penetrati così lontano”. Sappiate dunque bene che voi non siete grande nemmeno quanto loro. Chi pensa che è saggio è il più ignorante degli uomini e chi comincia a credere che è saggio si trova in maggior pericolo di qualsiasi altro essere vivente.

Pensate dunque che per aver ottenuto una parte della conoscenza occulta avete il diritto d’isolarvi da ogni contatto con il resto dell’umanità? Non è così: se avete ottenuto la vera conoscenza, questa vi obbliga ad andare incontro a tutti gli uomini, non a metà del cammino, ma ancora più lontano per cercarli. Questo esige non che vi ritirate dal mondo ma che, cercando il suo contatto, vi immergiate nella sua miseria e nel suo dolore e che, con una parola di conforto, se non avete altro da donare (e il Mistico non ha molto di più), vi sforziate di alleggerire il fardello di un’anima che lotta.

Voi sognate una buona reputazione. Noi non conosciamo niente di simile. Colui che cerca il sentiero ascendente scopre che tutto è verità, che il male non è che la deviazione del bene. Perché domandare buona reputazione? Essa non è che l’elogio di coloro che tentiamo di aiutare.

Non desiderate ne la notorietà, ne la fama, ne la ricchezza. Sconosciuti, vivete appartati. Senza fama, non siete disturbati nel Vostro ritiro e potete percorrere il vasto mondo compiendo il vostro dovere, come egli si impone a voi, senza essere riconosciuto.

Se il dovere diventa penoso, o se cadete durante il cammino, non siate scoraggiati, spaventati o stanchi del mondo. Ricordatevi queste parole: “Tu puoi cercare il silenzio nel tumulto, la solitudine nella compagnia degli uomini, la luce nelle tenebre, l’oblio nelle contrarietà, l’energia nello scoraggiamento, il coraggio nella paura, la resistenza nella tentazione, la pace nella guerra e la quiete nelle tribolazioni”.

## II

*Lavora come coloro che sono ambiziosi,  
Rispetta la vita come coloro che la desiderano;  
Sii felice come coloro che vivono per la felicità.*

*LA LUCE SUL SENTIERO*

Noi siamo provati in modo del tutto insospettato, e negli affari della vita che ci sembrano senza importanza si nasconde spesso la più pericolosa delle tentazioni.

Molto spesso, il lavoro ci è quanto meno sgradevole a causa di una ripugnanza mentale o fisica. Quando colui che cerca il Sentiero ascendente comincia a trovarlo, il lavoro diventa per lui un carico più pesante, mentre nello stesso tempo, per le sue condizioni fisiche, egli si trova meno preparato ad affrontare il compito. Questo è completamente vero, ma non bisogna cedere alla difficoltà. Bisogna dimenticarlo. *Bisogna assolutamente lavorare* e se non si può avere il genere di lavoro che si desidera o che si giudica il più adatto a sé, bisogna accettare e fare quello che si presenta. È precisamente questo lavoro che è il più necessario. Non lo si deve fare solo per liberarcene. Al contrario, è inteso che questo lavoro deve essere fatto dall'uomo come se fosse lo scopo stesso della sua vita, come se vi fosse tutto il suo cuore. Si può essere abbastanza saggi per sapere che esistono altre cose e che il futuro riserva doni migliori, tuttavia, anche questo, deve di fatto essere dimenticato compiendo il proprio lavoro come se non vi fosse un domani.

Ricordate che la vita è il prodotto del Sempre-Vivente. Se avete potuto comprendere un po' del mistero della vita e valutare le sue attrattive nel loro giusto valore, non avete tuttavia alcuna ragione di condannare con aria solenne i divertimenti degli altri uomini. Per essi la vita è tanto reale quanto il mistero lo è per voi. La loro ora verrà come è venuta la vostra; così dunque, affrettate per essi la sua venuta, se lo potete, rendendo la vita più luminosa, più gioiosa, migliore.

Se per voi è il momento di digiunare, mettete il vostro più bel vestito e andate, non come un uomo che digiuna, ma come colui che vive per la vita.

Emettete i vostri sospiri e le vostre grida dentro di voi. Se non potete accettare i piccoli avvenimenti della vita e le loro lezioni senza gridarlo sui tetti, pensate che siete pronti a ciò che vi hanno confidato i misteri?

Rinunciare ad un genere di nutrimento, o a certi alimenti, *in se stesso* non vi aprirà le porte suggellate. Se qui si nascondesse la chiave, quale saggezza dovrebbero possedere le bestie dei campi e quale profondo Mistico avrebbe dovuto essere Nabucodossor dopo “essersi messo a regime erbivoro”! (Daniel, C. IV).

Vi sono alcuni fedeli di una fede che si è sviluppata in America, che pensano sia saggio respingere tutto ciò che può essere loro sgradevole, rompere i legami del matrimonio perché ritengono che questi legami ostacolano il loro sviluppo spirituale o che l'altro compagno di pellegrinaggio non è abbastanza avanzato sul cammino del progresso. Fratelli, non è ancora, nato l'uomo abbastanza saggio da potersi erigere a giudice dello sviluppo spirituale di alcun

essere vivente. Non solamente manca di saggezza, ma bestemmia; colui che dice ad un altro; “Vattene, tu fai ostacolo all’espansione del mio sviluppo spirituale!”

La più grande di tutte le verità si trova spesso in evidenza, o velata nei contrari. Si è largamente sparsa l’impressione che l’Adepto o il Mistico di un grado elevato non può raggiungere questo stato che rinunciando ad ogni compagnia dei suoi simili o rifiutando i legami del matrimonio. Al contrario, la convinzione degli Istruttori saggissimi è che tutti gli uomini che si sono elevati ai più alti gradi dell’Iniziazione hanno attraversato, in un dato momento, l’esperienza del matrimonio. Molti uomini che hanno fallito nelle loro prove hanno messo il loro fallimento sul conto del matrimonio, precisamente come quell’altro poltrone, Adamo, che, dopo aver commesso il primo peccato, gridò: È stata Eva!“.

Qui si trova uno dei più profondi Misteri Divini, perciò, sappiatelo, è saggio prediligere ciò che tanto contiene di Dio e cercare di conoscerne il significato, non separandone e troncadone i legami, bensì legandoli e rinforzandoli. I nostri più Antichi Maèstri lo sapevano e anche S.Paolo ne parla (Efesi, V,32).

Siate pazienti, buoni e prudenti, perché forse, nell’attimo che sta per seguire, la luce sta per espandersi sul vostro compagno e voi scoprirete che non siete che un cieco che pretende di vedere. Non dimenticate mai che non possedete una sola cosa in questo mondo. La vostra donna, non è che un regalo, i vostri figli vi sono solamente affidati come un prestito. Tutto quant’altro possedete, vi è donato solo per il tempo che ne usate saggiamente. Il vostro corpo non vi appartiene, perché la Natura lo rivendica come sua proprietà. Non pensate dunque che è il colmo dell’arroganza erigersi a giudice di qualsiasi altra creatura quando voi stessi, dei mendicanti, andate rivestiti di un mantello d’acatto?<sup>(°)</sup>

Se la miseria, il bisogno e il dolore sono il vostro destino per un periodo, siate felici che ciò non sia la morte. Se è la morte, siate felici che ciò non sia la fine della vita.

Vorreste la ricchezza e vorreste parlare del bene che fareste grazie ad esse, In verità, in queste condizioni, è sicuro che vi smarrireste. Molto probabilmente, siete tanto ricco quanto non lo sarete mai, così desiderate, dunque, fare il bene con quello che avete ‘- e fatelo. Se non avete niente, dovete sapere che questo è meglio e più prudente per voi. Nella misura in cui vi lamentate e criticate, in questa stessa misura, certamente renderete conto perché “a colui che non ha, niente sarà tolto anche quello che ha”. Questo sembra contraddittorio, ma, nondimeno concorda in modo perfettamente armonico. Nella vita, come nell’Occulto, il lavoro è identico; tutto è il risultato del vostro sforzo e della vostra volontà. Non siete pazzi fino al punto da credere che state per essere elevati al Cielo come il Profeta, di un tempo, ma sperate realmente che qualcuno sta per venire a darvi un buon colpo di spalla, per aiutarvi a raggiungerlo.

Sappiate dunque, Discepoli, che voi soli potrete elevarvi attraverso i vostri sforzi personali. Quando avrete realizzato questo, potrete scoprire che siete circondati da molti compagni in questo viaggio che vi sembrava fino ad allora solitario; ma né questi compagni, né il vostro Istruttore hanno il diritto di spingervi o di tirarvi per farvi avanzare di un solo passo.

Tutto questo forma una parte assolutamente essenziale della vostra preparazione e delle vostre prove in vista della Iniziazione.

---

<sup>(°)</sup>Il nostro corpo fisico attuale (N.d.Ed.).

Voi cercate e vi attendete qualche grande evento straordinario che verrà a rivelarvi che si sta per permettervi di penetrare dietro il velo; che state per essere iniziati. Un tale evento non arriverà mai. Potrà entrare solo colui che studia tutto le cose e ne estrae la lezione, nel modo e nella misura con cui esse si presentano; e per un tale essere, non ci sono né lampi folgoranti né rombi di tuoni. Colui che passa la soglia della porta lo fa tanto dolcemente ed impercettibilmente come la marea che sale nella notte.

Vivete bene la vostra vita. Cercato di realizzare il senso di ogni avvenimento. Sforzatevi di trovare il Sempre-Vivente e attendete di ricevere maggior luce. Il vero iniziato non si rende perfettamente conto di ciò che gli capita fino a quando non abbia “ricevuto il suo grado”. Se lottate per raggiungere la luce e l’Iniziazione, ricordatevi che stanno per accrescersi le vostre preoccupazioni, che le vostre prove stanno per diventare più serrate, che la vostra famiglia sta per manifestare a vostro riguardo delle nuove esigenze. Colui che può comprendere ed attraversare queste difficoltà con pazienza, saggezza e serenità, è in diritto di sperare.

Se desiderate lavorare per il bene del mondo, non è saggio per voi tentare di contenerlo tutto, fin dal principio, nei vostri sforzi. Se non potete aiutare che una sola anima ad elevarsi o ad apprendere, è un “buon inizio ed è molto” più di quanto è concesso a molti.

Non temete nulla di ciò che è nella Natura, e che potete vedere. Non temete l'influenza esercitata da qualsiasi setta, fede o società. Ognuna e tutte hanno nella loro origine una sola base: la Verità o, almeno, una parte di questa. Voi non potete pretendere di averne una parte più grande della loro, è necessario solo che scopriate tutta la verità che ciascuna di esse possiede, Non siete in guerra con nessuno. È la pace che cercate, ed è per questo che il meglio è di trovare il bene in ogni cosa. Perché questo porta la pace.

È scritto che colui che vive la Vita conoscerà la dottrina. Pochissimi sono coloro che realizzano cosa vuol dire *La Vita*.

Non è filosofando intellettualmente su essa, finché la ragione diventa impotente a risolvere il problema, né ascoltando nelle delizie dell'estasi le divagazioni di un *Elementale travestito*<sup>(°)</sup> - le cui allucinazioni non sono che il prodotto dell'Astrale - che si può realizzare la vita. Non si può pervenirvi nemmeno attraverso i racconti delle esperienze degli altri uomini che fanno questi studi. Perché vi sono taluni esseri che non realizzeranno mai la Verità Divina in se stessa, se la si presenta loro per iscritto, a meno che non vi si metta la punteggiatura opportuna o che non la si esprima in uno stile facile e piacevole.

Non dimenticate questo: vivendo la vostra vita, giorno dopo giorno, con uno scopo elevato e un desiderio altruista, ogni avvenimento, senza eccezione, avrà per voi un significato profondo - un senso occulto - e nella misura in cui imparerete ad apprezzare la loro importanza, vi preparerete per un lavoro più elevato.

Non ci sono aiuole di rose sul cammino per far riposare i vostri passi, né schiavi premurosi per rinfrescarvi con ventagli di piume di struzzo dal manico d'oro. La luce Ineffabile non viene ad inondarvi con i suoi raggi ogni volta che potrete pensare di aver alzato di un grado il lucignolo della vostra lampada e non vi troverete a navigare in un corpo astrale, a vostra delizia o a meraviglia del resto del mondo, molto semplicemente perché voi fate lo sforzo di trovare la saggezza.

Colui che è legato in una maniera o in un'altra, colui che è prigioniero dei suoi pensieri, si rende conto che è doppiamente difficile avanzare. Potrete altrettanto bene trovare la saggezza e la luce sia in una chiesa, sia sedendovi su una colonna lasciandovi penetrare le unghie nella carne delle mani. Non è andando agli estremi, o diventando fanatici in un verso o nell'altro, che si può realizzare la vita.

Siate temperati in ogni cosa, e soprattutto nella condanna degli altri. Non è saggio essere intemperante o ubriacarsi con del vino. È ugualmente insensato ubriacarsi d'intemperanza. Gli uomini vorrebbero ottenere i poteri soprannaturali o conoscere il modo di far miracoli. Sapete voi realmente quali poteri possiede il Mistico? Sapete voi che per ogni dono di questo genere, egli dona una parte di se stesso? Che è solo a prezzo di una tortura mentale, del dolore terrestre,

---

<sup>(°)</sup>Ciò che gli spiritisti chiamano “Spiriti” (N,d.,Ed.).

e quasi del sangue del suo cuore, che questi doni sono guadagnati? Pensate dunque, seriamente, fratelli miei, che colui che li possiede davvero, desidera farne mostra a cento franchi la seduta, o a qualsiasi altro prezzo? Colui che volesse fare commercio di queste cose, si ritroverebbe più lontano, dalla sua meta di quanto lo era al momento della sua nascita.

Esistono effettivamente dei doni e dei poteri. Non tali, forse, come ve li siete raffigurati nella vostra immaginazione. Ascoltate dunque quanto segue a proposito di uno di questi poteri; colui che ha progredito fino ad un certo punto, si accorge che il cuore degli uomini si schiude davanti a lui come un libro aperto, e ne consegue che i loro moventi gli appaiono chiaramente. In altre parole, egli diventa capace di leggere nel cuore degli uomini. Ma non in maniera egoista. Faccia egli uso una sola volta di questa conoscenza, egoisticamente: il libro si chiude - e lui non potrà più decifrarlo. Pensate voi, fratelli miei, che si permetterebbe di *vendere* una sola pagina di questo libro?

Il tempo - che non esiste al di fuori del cerchio interiore di questo piccolo mondo - sembra di una importanza enorme all'uomo fisico. A un certo momento, gli viene il pensiero che non fa alcun progresso e che non riceve niente da qualche sorgente Mistica. Nel fatto che egli ha questo pensiero, che non fa alcun progresso, si trova la prova che va avanti. Solo dei morti in corpi viventi hanno la possibilità di provare la paura. Succede frequentemente che quello che gli uomini vorrebbero ricevere da sorgenti mistiche, è ripetuto più o più volte, e con una voce così tranquilla e discreta, che colui che si aspetta di sentirla urlare nel suo orecchio può benissimo allontanarsi senza prestarvi attenzione.

Non fate pressione su alcun uomo per incitarlo a vedere come voi, perché è molto possibile che vediate differentemente domani, quando vi risveglierete. È più saggio lasciar rimanere la questione senza conclusione. Nessuno è assolutamente convinto da questo procedimento: è soffiare contro il vento e nient'altro.

In tempi passati, era scritto al di sopra della Porta: "Abbandonate la Speranza, tutti voi che entrate". Ci sono voluti centinaia di anni ad alcuni esseri perché arrivassero a realizzare che i Saggi non hanno il minimo desiderio di avere nei misteri la compagnia di una quantità d'incurabili senza rimedio. Bisogna abbandonare la speranza della soddisfazione delle nostre passioni, delle nostre curiosità, della nostra ambizione o del nostro desiderio di guadagno. Vi è anche un'altra speranza - la vera - ed è saggio colui che perviene a conoscerla. Essa è sorella della Pazienza e tutte e due sono le madrine della Vita Virtuosa e delle Dieci Virtù che assistono l'Istruttore.

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana,. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.

La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza, professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

-----  
"*Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte*"

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
DICEMBRE 1976

N. 3 - 4

I MAESTRI DI SAGGEZZA

QUALCHE CONSIGLIO DEI MAESTRI

- La lettera del Grande Maestro.
- Qualche parola sulla vita giornaliera.

Tradotti da "LES CAHIERS THEOSOPHIQUES" della COMPAGNIE THEOSOPHIE  
11 BIS - RUE KEPLER - 75116 - PARIS  
Ciclostilato in proprio a cura del "Gruppo di Studio L.U.T."  
Via Merulana, 43 - 00185 Roma - Telefono 73.11.435.

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

Gli argomenti trattati nei *Quaderni Teosofici* potranno offrire motivo di meditazione a quanti hanno familiarità con gli Insegnamenti della THEOSOPHIA, come potranno stimolare interessi latenti o far insorgere interrogativi e perplessità, a quanti vengono in contatto con Essi per la prima volta.

Segnaliamo pertanto ai Lettori che volessero vagliare tali interessi a cercare una risposta esauriente ad eventuali quesiti, alcuni libri fondamentali dello. Letteratura Teosofica Moderna:

- L'OCEANO DELLA TEOSOFIA - di W.Q. Judge
- LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA - di H.P. Blavatsky
- LE ORIGINI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO - di R. Hack

Ed. SIRIO - Trieste

Quando il 17 novembre 1875 il Movimento teosofico ebbe inizio o, più esattamente, riprese la sua attività sulla scena del mondo, la nozione di Saggezza e di Maestro di Saggezza era pressoché sconosciuta, nel mondo occidentale. Il ruolo della Signora Blavatsky fu quello di rivelare alla nostra civiltà l'esistenza della Fraternità dei Maestri di cui Essa fu il Messaggero, presentando al mondo una parte della Conoscenza di questi Maestri, la pura Teosofia - che è la linfa vivificante di tutte le religioni.

Disgraziatamente, gli insegnamenti più puri sono stati progressivamente profanati dagli uomini che li ricevettero, e noi vediamo, ora, circolare sui Maestri della Vita Spirituale, come sul loro vero Insegnamento, le idee più fantastiche e più sbagliate.

Il presente quaderno, che riunisce alcuni passi scelti dell'autentica letteratura teosofica, è destinato ad aiutare il pubblico ad ottenere una comprensione più esatta, ed anche più profonda, dei problemi che imposta l'esistenza, di questi Maestri.

Parigi, 17 novembre 1958

*La Compassione parla e dice: “È possibile la beatitudine quando tutto ciò che vive deve soffrire? Entrerai tu nella salvezza sentendo il grido del mondo intero?”*

*Ascolta!.... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s’immerge il Vincitore, la voce senza parola di TUTTA LA NATURA s’innalza .in mille accenti per proclamare :*

GIOIA A VOI, O UOMINI  
DELLA TERRA  
UN PELLEGRINO È RITORNATO “DALL’ALTRA RIVA”  
UN NUOVO SALVATORE È NATO

PACE A TUTTI GLI ESSERI

D. Ho sentito dire che la Teosofia, era la Saggezza. Divina. Cosa intendete voi per “Saggezza”?

R. Il mondo occidentale ha appena imparato a riconoscere ciò che noi chiamiamo *Saggezza* nel suo significato più alto. Ancora oggi si valuta spesso come veramente saggio in questo mondo colui che può condurre con la più grande abilità gli affari della sua vita, in modo da poterne trarre i più grandi profitti materiali possibili, fra. gli altri, il denaro e gli onori.

La vera *Saggezza* è differente. È una illuminazione proiettata su ogni speculazione spirituale valida ed è di natura da ricollegare strettamente insieme a sistemi d’i pensiero apparentemente divergenti. Essa dimostra che l’armonia e la continuità perfetta della Natura che si osservano in fisica, si estendono alle operazioni della Natura che concernono i fenomeni dell’esistenza metafisico..

D. La. *Saggezza* sarebbe dunque la Conoscenza completa dei fatti e delle leggi della Natura su tutti i piani?

R. In effetti, essa è l’ultima parola di ogni possibile conoscenza, umana, e, come tale, è stata accuratamente conservata. Risale ad epoche molto anteriori ai Teosofi Alessandrini; è durata fino ai giostristi e sopravvivrà ad ogni altra religione e filosofia.

Ma naturalmente gli uomini della nostra epoca avranno difficoltà a credere che si possa trovare una conoscenza qualsiasi, degna di considerazione, al di fuori del brillante focolaio della cultura europea.

D. Da dove viene questo. *Saggezza*?

R. È l’eredità dell’umanità ed è conservata e trasmessa attraverso una lunga discendenza di Istruttori conosciuti in India sotto il nome di catena *Guru-paramparara*. Questi Istruttori sono i Maestri di *Saggezza*.

D. Cosa intendete per Maestri di Saggezza?

R. Sono degli uomini di una grandissima dottrina e di una santità di vita più grande ancora. Non sono né spiriti né miti: *sono uomini viventi* nati come noi e destinati a morire come tutti i mortali. Li si chiamano anche Rishi, Adepti o Mahâtma, vale a dire Grandi Anime.

D. Ma possono dunque esistere degli esseri talmente superiori al fior fiore della nostra società?

R. In un universo retto da leggi, l'evoluzione, che prosegue senza soste, deve essere spinta fino al suo punto più alto e svolgere sotto i nostri occhi il corso regolare e armonioso della crescita della vita. Così, non è stupefacente che esistono esseri che sono oggi tanto al di sopra di noi, dopo essere stati un tempo uomini come noi che si inoltrarono, allora, nella via che li ha poco a poco condotti alla loro alta condizione presente.

D. Si può concludere che ogni uomo potrebbe diventare un Maestro?

R. Sì, perché un Mahâtma è un essere che, attraverso una educazione ed un allenamento particolari, ha sviluppato delle facoltà superiori e ha raggiunto questa conoscenza spirituale che l'umanità ordinaria acquisterà solo dopo essere passata attraverso innumerevoli serie di reincarnazioni nel corso dell'evoluzione ciclica. Questo processo di evoluzione dei Mahâtma, grazie ai suoi sforzi, si estende su un certo numero di reincarnazioni e questa crescita implica molte lotte, prove e sofferenze.

D. Dopo quello che avete detto ogni uomo può, teoricamente, sperare di giungere allo stato di Maestro. Sembra tuttavia che, in pratica, solo degli individui eccezionali possano pervenirvi. È così?

R. Infatti, ma come ha detto un Maestro: "La porta si apre sempre per l'uomo giusto che vi bussa"; ma la strada che egli deve percorrere prima di raggiungere questa porta è tale, che solo il viaggiatore molto risoluto può sperare di varcarla.

L'Adepto non è *creato* Adepto; egli lo diventa, e il processo che lo porta all'Adeptato è principalmente nelle sue mani.

D. L'aspirante alla Saggezza non può quindi essere aiutato dalla grazia divina?

R. La Teosofia respinge l'idea di un Dio personale. Ma la ricerca, del "Sé" divino dell'Uomo, così spesso considerato a torto come la comunione individuale con un Dio personale, è la meta, di ogni Mistico. "Attraverso la meditazione, la conoscenza di se stesso e la disciplina intellettuale, l'anima può elevarsi alla visione della verità, della bontà e della bellezza eterne. L'unione dell'anima individuale all'Anima Universale - diceva, Porfirio - non esige che uno spirito perfettamente, puro".

D. Si possono incontrare dei Maestri?

R. Come è stato detto, Essi vivono su questa terra. Dei viaggiatori hanno incontrato taluni Adepti sulle rive sacre del Gange, li hanno affiancati nelle rovine silenziose di Tebe e nelle misteriose sale abbandonate di Luxor. Li si possono perciò incontrare dovunque, ma essi non si fanno conoscere che a coloro che hanno consacrato la loro vita allo studio impersonale, senza distogliersene.

D. Ci sono nel loro aspetto dei segni esteriori che per metterebbero ai profani di riconoscerli?

R. Il Mahâtma reale non è il suo corpo fisico, bensì il principio intelligente superiore (Manas; *l'uomo pensante reale*) indissolubilmente unito allo Spirito.

Così quando talune persone esprimono il desiderio di “vedere un Mahâtma” non sembrano veramente comprendere ciò che domandano. Come potrebbero sperare, con l’aiuto dei loro occhi fisici, di percepire ciò che *sorpassa* questa Visione? È un corpo, un semplice involucro, una semplice maschera, che aspirano a vedere? E supponendo che possano vedere il corpo di un Mahâtma, cosa proverà loro che dietro quella maschera si nasconde un’entità elevatissima? Quale regola hanno per giudicare se veramente l’apparenza illusoria che hanno davanti riflette l’immagine di un Mahâtma reale o no? Poiché, chi oserà dire che il fisico non è un’illusione? Le cose superiori si rivelano solo con l’aiuto dei sensi corrispondenti a questi stati; e chiunque desidera vedere un Mahâtma reale, deve fare uso della sua visione intuitiva.

D. Si incontrano ai giorni nostri esseri che affermano di essere dei Maestri, degli Iniziati. Si trovano anche libri scritti da uomini che si dicono in rapporto con tali Maestri. Come riconoscere la verità dall’impostura?

R. Come regola generale si può dire che ci sono molte probabilità che quelli che si dichiarano Maestri non lo siano. Si incontra nel mondo un gran numero di Maestri che affermano tutti di detenere l’esclusività della conoscenza. Non possedendo ancora i mezzi per discernere il vero dal falso, molti uomini accettano per ignoranza il maestro o l’insegnamento che meglio rispondono alle proprie idee e ai loro desideri. Ci sono tuttavia quelli che esaminano accuratamente le basi fondamentali degli insegnamenti proposti e che accettano solo l’insegnamento i cui principi possono essere applicati *così universalmente che la loro verità diventa evidente da se stessa*.

“Non seguite *me*, ne il *mio* sentiero, ma seguite il sentiero che indico e i Maestri che sono dietro”, così parla il vero Istruttore.

Gautama il Buddha diceva: “Non credete a quello che avete sentito dire; non credete alle tradizioni perché sono state trasmesse attraverso numerose generazioni; non credete una cosa perché è ripetuta da molte persone; non credete unicamente perché vi si mostra uno scritto di un antico Saggio; non credete alle congetture; non credete vero ciò a cui siete attaccato per abitudine; non credete unicamente all’autorità dei vostri Maestri e di chi vi è maggiore in età; dopo osservazione ed analisi, quando un principio è conforme alla ragione e conduce al bene e al vantaggio di uno e di tutti, accettatelo e mantenetele”.

D. I Maestri di Saggezza si conoscono fra Loro?

R. Secondo H.P. Blavatsky, che fu il loro Messaggero, i veri Maestri costituiscono una Fraternità o Associazione Segreta il cui centro è in Asia, ma che si ramifica nel mondo intero. Questa Grande Fraternità è l’organizzazione che è, contemporaneamente, la più e la meno esclusiva, poiché accoglie nelle sue file i nuovi venuti a qualunque razza o paese appartengano, purché posseggano le qualificazioni richieste.

D. Quali sono i legami che possono unire uomini così diversi?

R. Tutti questi Uomini hanno uno stesso Ideale, una sola Volontà, uno scopo unico.

Per meglio comprendere questo, facciamo una analogia: proprio come nel corpo visibile e tangibile dell’uomo vi è l’anima spirituale invisibile, così esiste l’anima invisibile del regno umano.

È solo raramente che percepiamo la virtù in tutta la sua nitidezza, ed è solo raramente che incontriamo l’innocenza in tutta la sua purezza. È più raro ancora trovare assieme virtù e saggezza, innocenza e conoscenza. Ma quando cerchiamo queste associazioni nelle pagine della Storia, appaiono alcune figure caratteristiche come Rama e Krishna, Buddha e Shankara, Gesù-il-Cristo, Lao Tze e Pitagora, Tsong-Kha-Pa e Paracelso. In essi troviamo di volta in

volta la virtù e la Saggezza, l'innocenza dell'infanzia e il potere dinamico del Saggio. Per quanto raro sia nell'essere umano l'associazione delle virtù e della Saggezza, essa prova la realtà dell'anima spirituale; così, benché queste potenti figure siano rare nella storia umana, esse ci rivelano l'esistenza, dell'anima spirituale invisibile del genere umano. Questa anima spirituale invisibile è precisamente formata da questi Esseri che hanno rinunciato, che si sono sacrificati e che hanno realizzato la loro propria Natura di Purezza, divenuti Maestri della vita, e della morte,

È per questo che la Teosofia non dispera, della razza umana, perché sa che al centro dell'Oceano sconvolto dell'Esistenza fisica, risiedono la Pace, la Calma e la Serenità. In ogni uomo vi è una relazione potente ed intima fra l'anima spirituale nascosta nel più profondo del suo cuore e i Grandi Istruttori o Guru, i Padri spirituali della Razza, i Fratelli Maggiori della famiglia umana.

D. Qual'è l'azione di questi Fratelli Maggiori e qual'è il loro scopo?

R. Essi cercano di ispirare le anime umane e di svegliarle ad un riconoscimento della loro propria dignità e della loro propria divinità. Per realizzare questo scopo, mantengono sempre accesa la Luce della Saggezza nel mondo. È così che la Fraternità degli Adepti, possedendo una perfetta conoscenza della legge dei cicli o Yuga, invia dei Messaggeri al mondo degli uomini.

Questi Messaggeri diffondono la vera conoscenza in un modo più o meno privato e segreto, quando il fanatismo e l'ignoranza sono troppo forti nel mondo; per esempio, così fecero i Rosacruciani, gli Alchimisti e i Filosofi del Fuoco, durante le epoche oscure dell'Europa. In altre epoche questi Messaggeri lavorano apertamente, come fecero Paracelso e Mesmer, ma senza rivelare la loro intima relazione con la Fraternità degli Adepti. Ci sono però delle occasioni particolari in cui una dichiarazione pubblica dei fatti e della loro fonte diventa necessaria secondo la legge di periodicità, e in questi casi si è allora parlato apertamente della Saggezza e dei Signori di Saggezza. Questo fu il caso proprio del nostro istruttore: H.P. Blavatsky, essa stessa, discepolo di un grande Maestro.

D'altronde, essi stabiliscono una relazione individuale con le anime evolute e ne fanno i loro discepoli o Chela.

D. Si sente dire che questi Maestri posseggono dei poteri magici. Compiono dei miracoli? È ciò esatto?

R. L'esercizio dei poteri *magici* è l'esercizio dei poteri *naturali*, ma superiori in rapporto alle funzioni ordinarie della Natura. Un miracolo non è una violazione delle leggi della Natura, tranne che dal punto di vista degli ignoranti. La magia non è che una scienza, una conoscenza profonda delle forze occulte nella Natura, nonché delle leggi che governano il mondo visibile o invisibile. L'Adepto ha appreso l'arte di utilizzare insieme le diverse leggi dell'universo, senza, violare nessuna di esse e, di conseguenza, senza violare la Natura.

D. Questi sono in ogni caso dei poteri eccezionali?

R. I poteri esercitati dai Maestri non sono che lo sviluppo di quelli che esistono allo stato latente in ciascun uomo, poteri che la scienza ufficiale stessa comincia a riconoscere.

D. Quali sono dunque questi poteri che la Scienza comincia a riconoscere?

R. I fenomeni come la trasmissione del pensiero, l'ipnotismo, la premonizione e, in modo generale, tutti i poteri supernormali dell'uomo, cominciano a essere studiati secondo un metodo scientifico. D'altra parte la fisica studia la teoria della trasmutazione della materia, dell'antigravitazione o levitazione. In modo generale, la Scienza comincia ad intravedere che la

spiegazione di tutti questi fenomeni si trova nella nozione della polarità <sup>(°)</sup> e nella conoscenza delle leggi dell'elettricità e del magnetismo.

D. I Maestri utilizzano i loro poteri a loro modo?

R. Il maestro ubbidisce a delle regole rigorose ed immutabili. Egli è schiavo del suo dovere verso la Loggia. Bianca e l'Umanità in generale; in nessun caso cercherebbe di trasgredire queste regole e le leggi della Natura.

D. Se il Servizio dell'Umanità è il loro solo scopo, non potrebbero apportarle felicità, e pace?

R. Se fosse possibile cambiare lo stato delle cose ed apportare la pace sulla terra e la rettitudine agli uomini senza rispettare la legge dell'evoluzione lo farebbero volentieri, ma l'umanità non si può trasformare che passo a passo. Essi mirano al miglioramento della condizione dell'uomo diffondendo la verità che conviene ai diversi stadi del suo sviluppo e del paese in cui egli abita e al quale appartiene.

La verità non è proprietà particolare di nessuno e non è pregiudicata dal nome sotto il quale è promulgata.

Soffrendo con l'umanità sofferente e guidando coloro che desiderano essere guidati, essi istruiscono coloro che vogliono essere istruiti e non lavorano per un organismo definito, per una chiesa, o per una società, ma al fine di produrre un cambiamento nel Manas e nel Buddhi della razza. <sup>(°)</sup> Vale a dire, per illuminare la mente umana e far nascere in essa, il potere dell'intuizione.

D. Sono soli a compiere questo lavoro?

R. Certe opere non possono essere compiute che dal Maestro, mentre altre richiedono l'assistenza di compagni. È compito del Maestro conservare la vera filosofia, ma l'aiuto dei compagni è necessario per riscoprirla e diffonderla. Nell'ultimo secolo i Fratelli Maggiori hanno indicato ancora una volta dove la Verità - la Teosofia - poteva trovarsi, e i compagni, nel mondo intero, si sforzano di propagarla e di accrescerne la diffusione.

D. In che modo scelgono i loro compagni?

R. Il Maestro sa giudicare l'uomo secondo i suoi valori reali, non secondo le sue apparenze. Uno di loro ha scritto; "Non siamo particolarmente ansiosi di vedere chiunque lavorare per noi, a meno che non sia con una completa spontaneità. Noi vogliamo dei *cuori* sinceri e senza egoismo; delle anime coraggiose e fiduciose, e siamo sempre pronti ad abbandonare gli uomini che si ritengono di una classe superiore e gli intelletti ben più elevati che cercano a tastoni la propria via verso la luce, perché essi ci considereranno sempre come subordinati.

---

<sup>(°)</sup> Tutto nella Natura, ha il suo proprio tipo di Polarità: cioè, ogni oggetto o elemento è attratto da certi altri oggetti o elementi, e da altri ancora è respinto. La *polarità, normale* dei nostri corpi li porta a rimanere sulla terra, essendo quest'ultima positiva per i nostri corpi, e i nostri corpi negativi per la terra. Eppure ci sono molti momenti, provati, in cui la polarità del corpo è così cambiata da trattenerlo in sospensione ad una piccola distanza sopra la terra; questo cambiamento è chiamato "levitazione" - termine non giusto, perché presuppone che il corpo diventa più leggero e che perciò fluttua nell'aria; la condizione è dovuta ad un cambiamento di polarità, per cui il corpo diventa più positivo della positività della terra, respingendosi i due positivi a vicenda ad una estensione più o meno grande secondo il grado di positività sorto nel corpo. La polarità è uno stato che comprende i due poli - quello negativo e quello positivo: *Robert Grosbie: "Risposte a domande su "L'Oceano della Teosofia" - Cap. VII, p.87*

<sup>(°)</sup> Vedi il Quaderno Teosofico n. 1-2, p. 4.

D. Perché si circondano di mistero? Perché non divulgano più chiaramente la loro conoscenza?

R. Uno dei Maestri ha risposto; “È un errore comune credere che noi nascondiamo a piacere la nostra personalità e i nostri poteri con un velo di mistero, che desideriamo conservare per noi la nostra conoscenza e che rifiutiamo di comunicarla con deliberato proposito. La verità è che fino a quando il Neofita non è giunto alla condizione richiesta per il grado di illuminazione alla quale aspira e non è capace di ricevere la maggior parte dei segreti, se non tutti, sono *incomunicabili*. Il potere di ricevere del discepolo deve essere uguale al desiderio d’istruire del Maestro. L’illuminazione *deve venire dall’interno*. Così, la conoscenza non può essere comunicata che gradualmente”.

Intanto il messaggio del XIX secolo ha già aperto una larga prospettiva sulla Saggezza, dei maestri. È dunque dovere di ciascuno di tentare innanzi tutto di assimilare questo messaggio attraverso lo studio e la pratica, prima di pretendere di ricevere maggior conoscenza.

D. Tuttavia, ci si può aspettare che, in un prossimo avvenire, i Maestri divulgino più ampiamente la, loro conoscenza?

R. H.P. Blavatsky ha indicato nella *Dottrina Segreta* che potrebbe darsi che nel XX secolo i Maestri diano delle prove incontestabili dell’esistenza della Saggezza Nascosta e che, come le sorgenti del Nilo che furono per molto tempo misteriose, la sorgente di tutte le religioni e filosofie conosciute oggi, da molto tempo perduta e dimenticata dagli uomini, sia infine ritrovata.

Da qualche secolo, e in modo ciclico, un Movimento spirituale è iniziato nel mondo attraverso i Mahâtma; un Movimento che comincia venticinque anni prima della fine di ogni secolo e che termina con esso. Alla fine di questi venticinque anni, i Maestri non inviano più con altrettanta potenza ed intensità la forza che hanno trasmessa durante questo quarto di secolo, ma questo non vuol dire che Essi si disinteressano del mondo. Essi lasciano germogliare le idee nella, mente degli uomini, ma non tolgono mai a coloro che se lo meritano l’aiuto che è dovuto e dato a. tutti.

D. Tutti questi argomenti sono interessanti, ma come- potete giungere ad una convinzione vera dell’esistenza, dei Maestri?

R. Il ricercatore che studia obbiettivamente la filosofia presentata dalla Teosofia, è indotto a considerare questa come una vera conoscenza che riposa su dei principi universali. Essa gli appare come una. sintesi filosofica che soddisfa la ragione e che rende esattamente conto dei fenomeni della Natura, tanto fisici che psicologici. Sul piano pratico, la filosofia che essa offre permette una trasformazione completa dell’individuo, ed il confronto giornaliero di questa filosofia con l’esperienza interiore conduce poco a poco alla convinzione assoluta che essa, è la Verità. È così che il ricercatore trova la prova dell’esistenza dei Maestri nella percezione interiore della verità apportata dall’insegnamento teosofico: perché *se una tale conoscenza esiste, devono esistere Esseri che l’hanno scoperta e sperimentata prima di trasmetterla*.

## QUALCHE CONSIGLIO DEI MAESTRI

Pubblichiamo in questo Quaderno una traduzione di documenti, presentata come lettere scritte dai Maestri stessi per l'intendimento di alcuni loro discepoli.

Il primo di questi documenti è conosciuto con il nome di *Lettera del Grande Maestro*, essendo stato il suo autore indicato da H.P. Blavatsky come il Maestro del suo Maestro.

Il lettore rileverà che il Grande Maestro insiste particolarmente, in questa lettera, sull'importanza dell'arricchimento filosofico e morale che apporta il Buddhismo ed popoli che accettano i suoi insegnamenti. Effettivamente gli Insegnamenti del Buddhismo, specialmente quelli del Buddhismo Trans-Himalaiano, sono rimasti molto conformi alle grandi verità della Religione-Saggezza, sorgente comune di tutte le grandi religioni ma delle quali la vera Teosofia costituisce l'espressione più pura nel mondo moderno.

È utile tuttavia ricordare qui, come anche H.P. Blavatsky nella *Chiave della Teosofia* (Cap. I), che la *Teosofia non è il Buddhismo*.

Il secondo documento è una raccolta di diversi brani scritti da uno dei Maestri diretti di H.P. Blavatsky.

Il valore degli insegnamenti che esso contiene è già stato verificato da molti studenti della Teosofia e numerosi, lo speriamo, sono coloro che l'apprezzeranno nell'avvenire.

## LA LETTERA DEL GRANDE MAESTRO

La dottrina che noi promulghiamo essendo la sola vera, deve - con il sostegno delle prove che ci prepariamo a dare - definitivamente trionfare come ogni altra verità. Tuttavia è assolutamente necessario enunciarla gradualmente, sostenendo le sue teorie - che sono fatti incontestabili per coloro che sanno - con le conclusioni direttamente dedotte dalle prove fornite dalla scienza esatta moderna, e attraverso essa corroborate. È per questo che il Colonnello H.S. Olcott che lavora a ridare vita al Buddhismo, può essere considerato un uomo che opera nel vero sentiero della Teosofia, molto più di colui che sceglie come meta la soddisfazione delle proprie ardenti aspirazioni alla conoscenza occulta. Il Buddhismo spogliato delle sue superstizioni, è l'eterna, verità? E colui che lotta per essa lotta per *Theosophia*, la saggezza divina, che è un sinonimo di verità. Affinché le nostre dottrine reagiscano praticamente sul cosiddetto codice morale, ovvero le idee di sincerità, purezza, abnegazione, carità, ecc, noi dobbiamo predicare e rendere popolare una conoscenza della Teosofia. Ciò che fa di un uomo un vero Teosofo non è la determinazione ferma e individuale di raggiungere il Nirvana - l'apogeo di ogni conoscenza e la saggezza assoluta che, dopo tutto, non è che un esaltato e glorioso egoismo - ma è la ricerca fatta nel sacrificio di se, dei mezzi migliori per condurre il nostro prossimo sul retto sentiero, per far sì che ne tragga beneficio il maggior numero possibile dei nostri simili.

La classe intellettuale dell'umanità sembra dividersi rapidamente in due categorie: la prima è sulla via di preparare inconsciamente a se stessa dei lunghi periodi di annientamento temporaneo o degli stati privi di coscienza, a causa della rinuncia deliberata alla libertà dell'intelletto e del l'imprigionamento di esso nei solchi angusti della bigotteria e della superstizione - processo che non può mancare di portare ad una completa deformazione del principio intellettuale; la seconda si abbandona senza ritegno alle sue tendenze animali con la deliberata intenzione d'incorrere nell'annientamento puro e semplice in caso di fallimento, e a millenni di degradazione dopo la dissoluzione fisica. Queste classi intellettuali, reagendo sulle masse ignoranti - che esse attraggono e che guardano ad esse come a dei nobili esempi degni di essere seguiti - degradano e rovinano moralmente quanti dovrebbero invece proteggere e guidare. Era la superstizione degradante e il materialismo brutale ancora più degradante, la Bianca Colomba della Verità, visitatrice inopportuna, non trova quasi mai posto per far riposare le sue stanche ali.

È tempo che la Teosofia entri nell'arena. È più probabile che i figli dei Teosofi diventino a loro volta dei Teosofi piuttosto che qualcos'altro, Nessun messaggero della verità, nessun profeta ha ottenuto in vita un trionfo completo - nemmeno il Buddha. La Società Teosofica fu scelta quale pietra angolare, quale fondamento delle future religioni dell'umanità. Per raggiungere questo scopo, fu deciso di mescolane in un'unione più vasta, più saggia e, specialmente, improntata a maggior benevolenza, i grandi e gli umili, l'alfa e l'omega della, società. La razza bianca deve essere la prima a tendere la mano dell'amicizia alle nazioni di colore, a chiamare "fratello" il povero "negro" disprezzato. Questa prospettiva può non sorridere a tutti, ma chi trova da ridire a questo principio non è un Teosofo. <sup>(c)</sup> Quando si vede il trionfo sempre crescente e, nello stesso tempo, il cattivo uso del libero pensiero e della libertà (il regno universale di Satana, come lo avrebbe chiamato Eliphas Levi), in che modo il naturale istinto

---

<sup>(c)</sup>Per cogliere appieno la portata, di questa enunciazione etico-sociale, oggi scontata, si tenga, presente che fu promulgata un secolo fa. (N.d.Ed.).

combattivo dell'uomo potrà essere trattenuto dall'infliggere crudeltà ed enormità, una tirannia, ed un'ingiustizia, fino ad oggi ancora sconosciute, se non attraverso l'influenza rappacificante della Fratellanza e dell'applicazione della pratica delle dottrine esoteriche del Buddha? Ognuno sa, in effetti, che l'emancipazione totale degli uomini dall'autorità della forza, o legge universale - chiamata Dio dai preti, o Buddha, la Saggia e l'Illuminazione divino, o Teosofia, dai filosofi di ogni tempo - significa anche emancipazione dall'autorità della legge umana. Una volta affrancate, liberate dal peso morto del dogmatismo, delle interpretazioni, delle etichette personali, delle concezioni antropomorfe e dei preti salariati, le dottrine fondamentali di tutte le religioni appariranno identiche nel loro significato esoterico. Osiride, Krishna, Buddha, il Cristo, saranno compresi come mezzi diversi per giungere all'unica e medesima via reale della beatitudine finale - il Nirvana. Il Cristianesimo mistico insegna l'auto-redenzione dell'uomo attraverso se stesso, attraverso il suo proprio settimo principio, il Paramâtma liberato, chiamato dagli uni Cristo, dagli altri Buddha; questo equivale alla rigenerazione o alla rinascita in spirito e, di conseguenza, questa dottrina espone esattamente la stessa verità del Nirvana del Buddhismo. Ognuno di noi deve liberarsi dal suo proprio Ego, il se apparente, illusorio, per riconoscere il suo vero Sé, in una vita divina trascendentale. Ma se non vogliamo essere egoisti, dobbiamo sforzarci di far vedere agli altri questa verità, e portarli a riconoscere la realtà del Sé trascendentale, il Buddha, il Cristo, o Dio, di cui parla ogni predicatore. È per questo che il Buddhismo, anche nel suo aspetto exoterico, costituisce la via più sicura per condurre gli uomini verso la verità esoterica unica.

Nel mondo così come ci appare oggi, sia esso cristiano, mussulmano o pagano, la giustizia è calpestata, l'onore e la misericordia sono ugualmente gettati al vento. In una parola, come dobbiamo comportarci con il resto dell'umanità quando vediamo che gli scopi principali della Società Teosofica sono erroneamente interpretati da quelli stessi che sono i più desiderosi di servirci personalmente. Come mettere rimedio a quel flagello chiamato "la lotta per la vita" che è la sorgente reale e più prolifica, della, maggior parte delle sventure e delle sofferenze, nonché di tutti i crimini? Perché questa lotta è diventata quasi il sistema generale dell'universo? Noi rispondiamo: perché nessuna religione, ad eccezione del Buddhismo, ha insegnato un disprezzo *pratico* di questa vita terrena; mentre ciascuna di esse, sempre con questa sola ed unica eccezione, ha inculcato, con i suoi inferni e le sue dannazioni, il più grande terrore della morte. Vediamo così questa lotta per la vita infuriare con maggiore ferocità nei paesi cristiani e soprattutto in Europa e in America. Essa è meno intensa nei paesi pagani ed è quasi sconosciuta fra le popolazioni buddhiste. In Cina nei periodi di carestia, e dove le masse sono più ignoranti che altrove della loro religione, come di ogni altra, è stato osservato che le madri che divoravano i loro bambini appartenevano a delle località dove si trovava il maggior numero di missionari cristiani; dove non ce n'erano e dove solo i Bonzi erano i maestri, la popolazione moriva con la più grande serenità. Insegnate ai popoli a vedere la vita su questa terra, fosse anche la più felice, come niente più che un fardello e un'illusione, e a comprendere che è il nostro Karma (la concatenazione delle cause che noi produciamo e degli effetti che ne risultano) che è il nostro giudice e che sarà il nostro salvatore nelle vite future, e la grande lotta per la vita perderà subito la sua intensità. Non vi sono penitenziari nei paesi buddhisti e il crimine è quasi sconosciuto tra i Buddhisti tibetani. Il mondo in generale - e la cristianità in particolare - abbandonati per 2000 anni al "regime" di un Dio personale, come pure ai suoi sistemi politici e sociali basati su questo principio, ha dato ora la prova del suo fallimento.

Se i Teosofi dicono: "Noi non abbiamo niente a che fare con tutto ciò; le classi basse e le razze inferiori (quelle dell'India, per esempio, nella concezione degli Inglesi) non possono

interessarci e devono cavarsi d'impaccio come possono", cosa diventeranno allora le nostre belle dichiarazioni di carità, di filantropia, di riforme, ecc.? Sono esse solo una beffa? E se sono una beffa, il nostro sentiero può essere quello vero? Dovremmo noi dedicarci ad insegnare a pochi Europei - che vivono come paschi e molti dei quali sono colmati di doni dalla fortuna cieca - la spiegazione logica dei campanelli astrali, della materializzazione di tazze, del telefono spirituale e della formazione del corpo astrale, e lasciare la folla di milioni d'ignoranti, di poveri e di oppressi prendersi cura di se stessi e della loro vita futura come meglio possono? Mai! Perisca piuttosto la Società Teosofica con i suoi due sfortunati Fondatori, anziché permetterle di diventare nient'altro che una. accademia di magia e una scuola di occultismo! Pensare che noi, i discepoli fedeli di quello spirito incarnato dell'assoluto sacrificio di sé, della filantropia, della divina, bontà come di tutte le più alte virtù raggiungibili su questa terra di dolore, l'uomo fra gli uomini, Gautama il Buddha, potremmo mai permettere alla Società Teosofica di diventare la rappresentazione vivente dell'egoismo, il rifugio dei pochi che non dedicano alcun pensiero ai molti, ecco una strana idea, fratelli miei! Fra le fugaci visioni che gli Europei hanno ricevuto del Tibet e della sua mistica gerarchia di Lama perfetti, ve n'è una che è stata correttamente compresa e descritta. Le incarnazioni del Bodhisattva Padmapâni o Avalokiteshvara, di Tsongkapa e quella di Amitâbha, rinunziarono al momento della loro morte a raggiungere lo stato buddhico, vale a dire il *summum bonum* della beatitudine e della felicità personale ed individuale, allo scopo di poter rinascere ancora e sempre per il bene dell'umanità. Sarebbe mai possibile che questi esseri accettino così di sopportare senza tregua la miseria, l'imprigionamento nella carne e tutti i dolori della vita, a condizione che, grazie a un tale sacrificio di se stessi ripetuto senza posa nel corso di lunghi interminabili secoli, essi possono diventare il mezzo per assicurare la. salvezza e la beatitudine nell'al-di-là ad un *pugno di uomini* scelti da *una sola* delle molte razze di uomini che abitano il pianeta? Ed è proprio da noi, gli umili discepoli dei Lama, perfetti, che si attende che venga permesso alla Società Teosofica di abbandonare il suo titolo più nobile, quello della Fratellanza dell'Umanità, per diventare una semplice scuola di Psicologia! No! No! fratelli, già da troppo tempo siete stati vittime di questo errore! Comprendiamoci bene. Chi non si sente capace di abbracciare la nobile idea in misura sufficiente da lavorare per essa, non ha bisogno d'intraprendere un compito troppo pesante per lui. Ma vi è difficilmente un teosofo in tutta la Società che sia incapace di aiutarla efficacemente anche solo correggendo le impressioni errate di quelli che non conoscono la. Teosofia, se non propagando lui stesso le idee Teosofiche. Oh! se si trovassero degli uomini nobili ed altruisti per aiutarci efficacemente in questo compito divino! Tutta, la nostra conoscenza, passata e presente, non sarebbe sufficiente a ripagarli dei loro sforzi.

Avendo così spiegato le nostre vedute e le nostre aspirazioni, non ho che poche parole da aggiungere. Per essere vere, la religione e la. filosofia devono offrire la soluzione a tutti i problemi. Il fatto che il mondo sia moralmente in una tale pessima condizione, è una prova, irrefutabile che nessuna delle sue religioni e delle sue filosofie - quelle delle razze civilizzate meno di tutte le altre - ha mai posseduto la VERITÀ. Esse sono oggi tanto incapaci quanto lo erano 1880 anni or sono, di fornire le spiegazioni giuste e logiche sulla base dei problemi posti dai grandi principi duali quali: verità ed errore, bene e male, libertà e dispotismo, dolore e piacere, egotismo e altruismo. Esse sono quanto mai lontane dalla soluzione; ma deve esistere da qualche parte una soluzione razionale di tutti questi problemi, e se le nostre dottrine si dimostrano capaci di fornirla, allora il mondo sarà il primo a riconoscere che la *nostra* filosofia deve essere la vera filosofia, la vera religione, la vera luce, che apporta la verità e niente altro che la VERITÀ.

---

Questa lettera è stata tradotta anche nella Rivista “TEOSOFIA Anno VIII, n. 1 - novembre 1974, con il titolo “La Lettera de Mahachohan: l’ispirazione e gli scopi del Movimento Teosofico” Editrice Teosofica - Torino.

## QUALCHE PAROLA SULLA VITA GIORNALIERA

Solo la filosofia divina - la filosofia della fusione spirituale e psichica dell'uomo con la natura - permetterà, rivelando le verità fondamentali che sono velate dietro gli oggetti di sensazione e di percezione, di promuovere uno spirito di unità e di armonia, malgrado la grande diversità delle credenze che si contrappongono fra di loro. È per questo che la Teosofia, attende dai Teosofi - e chiede loro con insistenza - che essi diano prova di una grande reciproca tolleranza, e carità, verso gli errori dei loro compagni, e di un aiuto reciproco generoso e liberale nella loro ricerca delle verità nascoste in ogni dipartimento della natura, morale e fisico. Questa attitudine etica deve essere applicata senza esitazione e senza eccezione, in ogni momento della vita quotidiana.

La Teosofia non dovrebbe costituire una semplice collezione di verità morali, un insieme di principi metafisici compendati in dissertazioni teoriche. La Teosofia, *deve essere resa pratica*; e per realizzare questo scopo, deve essere sbarazzata dalle digressioni inutili, nell'accezione di discorsi sconclusionati e di belle parole. Che ogni Teosofo faccia soltanto il suo dovere, quello che è capace di fare e quello che dovrebbe fare, e non ci sarà da aspettare molto tempo prima che tutta la somma delle miserie umane che si trova all'interno e in prossimità di ogni centro di lavoro teosofico, appaia diminuita in maniera visibile. Dimenticate il sé personale lavorando per gli altri, e l'impegno vi diventerà agevole e facile da assolvere,...

Non ostinatevi a far apprezzare e riconoscere questo lavoro fatto per gli altri. Perché un membro di un centro di lavoro teosofico, che si sforza di diventare un Teosofo, dovrebbe preoccuparsi della buona o della cattiva opinione che il suo prossimo può avere di lui o del suo lavoro se sa, in se stesso, che è utile e benefico per gli altri? L'elogio e l'entusiasmo degli uomini sono, quasi sempre, di brevissima durata; il sogghigno dello schernitore e la condanna dell'osservatore indifferente, seguiranno senza alcun dubbio all'elogio ammirativo dell'amico e, generalmente, avranno per gli altri un peso maggiore. Non disprezzate l'opinione del mondo e non provocatela inutilmente ad una critica ingiusta. Rimanete piuttosto indifferenti sia alla denigrazione che alla lode di coloro che non potranno mai conoscervi quali siate e che, per questo fatto, non dovrebbero trovarvi più emozionati per l'una che per l'altra se, al contrario, vi sforzerete di mettere sempre l'approvazione o la condanna del vostro *Sé Interiore* al di sopra di quello delle masse.

Quelli fra voi che desiderassero conoscere se stessi nello spirito di verità, devono imparare a vivere soli in mezzo a grandi folle che possono talvolta circondarvi. Cercate di entrare in comunione e in rapporto costante solo con il Dio che è nascosto nella profondità della vostra anima e che è chiamato la COSCIENZA PIÙ ALTA, mettete in pratica senza più attendere le vostre buone intenzioni e non lasciate mai neanche la meno importante fra esse, restare solo un'intenzione. E, peraltro, non sperate né ricompensa né perfino riconoscenza per il bene che avete potuto fare. Ricompensa e riconoscenza sono in voi stessi e sono inseparabili da voi, dato che è solo il vostro Sé Interiore che può apprezzarle nella loro importanza e nel loro valore reali. Perché, nel cuore del suo tabernacolo interiore, ciascuno di voi possiede questa Corte Suprema - con il suo avvocato, il suo procuratore, la sua giuria e i suoi giudici - la cui sentenza è la sola che sia senza appello, così nessuno può conoscervi meglio di voi stessi una volta che avete imparato a giudicare questo Sé, la vostra persona, alla luce che mai vacilla della divinità interiore: la vostra Coscienza più alta.

La maggioranza dell'areopago pubblico che giudica gli altri, è composta generalmente da persone che si erigono esse stesse a giudici e che non hanno mai adottato come idolo altra Divinità permanente che la loro propria personalità - il sé inferiore. Al contrario, coloro che nella loro vita tentano di seguire la loro *luce interiore* non saranno mai impegnati a giudicare, ancor meno a condannare quelli che sono più deboli di loro. Perché dunque turbarsi se l'opinione pubblica vi condanna o vi loda, vi denigra o vi porta in auge? Essa farà di voi un idolo, fino a quando penserà che la rispecchiate fedelmente sul piedistallo, o sull'altare, che ha eretto per voi, e fino a quando la divertirte o le sarete utile. No, non potete, sperare di essere niente di più che un *feticcio* temporaneo, succeduto ad un altro feticcio e seguito a vostra volta da un altro idolo; la vostra Società Occidentale non può più vivere senza il suo Califfo di un'ora che è incapace di onorare molto più a lungo di questo breve momento; e ogni volta che abbatta un idolo e lo copre di fango, non è il suo modello che questa Società getta giù dal trono e riduce in pozzi, bensì l'immagine deformata che ne ha creato la sua immaginazione depravata, e che essa ha dotato dei suoi propri vizi.

La Teosofia può trovare un'espressione obbiettiva solo in un codice di vita di carattere universale, interamente impregnato dallo spirito di tolleranza, dalla carità e dall'amore fraterno reciproci. Gli organismi teosofici, considerati nella loro collettività, hanno davanti a loro un compito che, a meno che non sia compiuto con la massima discrezione, provocherà contro di essi la levata d'armi del mondo degli indifferenti e degli egoisti. La Teosofia deve lottare contro l'intolleranza, i pregiudizi, l'ignoranza e l'egoismo, dissimulati sotto il manto dell'ipocrisia. Essa ha per missione di proiettare tutta la luce possibile dalla torcia della Verità, che è stata affidata ai suoi servitori. E deve farlo senza, paura, né esitazione, non temendo né rimproveri né condanne. Per mezzo dei suoi portavoce, gli organismi teosofici, la Teosofia deve dire la VERITÀ perfino di fronte alla MENZOGNA; deve andare ad affrontare la tigre nella sua tana, senza, essere intralciata dall'idea, o dalla paura delle possibili cattive conseguenze, e gettare la sfida alla calunnia e alle minacce. Questi portavoce, considerati *come delle Associazioni*, hanno non solo il diritto ma anche il dovere di smascherare il vizio e di fare del loro meglio per riparare i torti, e che ciò sia fatto attraverso la voce di conferenzieri designati o dei loro giornali e pubblicazioni, rendendo tuttavia lo loro accuse il più impersonalmente possibile. Ma i loro Membri, considerati *individualmente*, non hanno in nessun caso questo diritto. Prima di ogni cosa, essi hanno il dovere di dare l'esempio di una moralità fermamente fondata, e chiaramente compresa e altrettanto fermamente messa in pratica, prima di essere autorizzati ad avere il diritto di attirare l'attenzione, perfino in uno spirito di bontà, sull'assenza di una simile unità nel campo etico e sul piano dell'intenzione, nelle altre associazioni o individui. Nessuno Teosofo dovrà biasimare un fratello, faccia egli par te o no della sua associazione; e per di più, non dovrà gettare il discredito sulle azioni di un altro, o denunciarlo come colpevole, per tema di perdere il diritto di essere considerato Teosofo. Perché, in quanto tale, egli ha il dovere di distogliere i suoi sguardi dalle imperfezioni del suo vicino e di accentrare piuttosto la sua attenzione sui suoi propri difetti, allo scopo di correggerli e di diventare più saggio. Che egli si astenga dal sottolineare la differenza fra i principi professati dagli altri e le loro azioni ma, e che ciò sia nel caso di un fratello, di un vicino o semplicemente di uno dei suoi simili, si applichi piuttosto ad aiutare sul faticoso cammino della vita l'essere che è più debole di lui.

Il problema della vera Teosofia e la sua grande missione consistono innanzi tutto nell'elaborare delle concezioni chiare e senza equivoco di idee e di doveri di carattere etico, capaci di soddisfare meglio e più completamente i sentimenti giusti e altruisti che albergano nel

cuore degli uomini, e in seguito nel modellare queste concezioni allo scopo di adattarle in forme di vita giornaliera che offrono un campo di azione che permette la loro applicazione nella maniera più equa.

Questo è il compito comune proposto a tutti coloro che sono disposti ad agire seguendo questi principi. È un compito laborioso che richiede sforzi accaniti e perseveranti; ma esso deve portarvi insensibilmente a progredire, e non vi lascerà alcun posto per qualsiasi aspirazione egoista tendente ad uscire dai limiti tracciati.... Non vi lasciate trascinare a paragonare personalmente, in maniera non fraterna, il compito portato a termine da voi e il lavoro lanciato incompiuto dai vostri compagni o dai vostri fratelli. Nei campi della Teosofia, *nessuno è tenuto a sradicare le cattive erbe su di una superficie più grande di quelle che gli permettono la sua forza e la sua capacità*. Né siate troppo severi sui meriti o demeriti di colui che domanda di essere ammesso nelle vostre fila, perché la verità sullo stato reale dell'uomo interiore non può essere conosciuto che dal Karma, ed è questa LEGGE soltanto, a cui niente sfugge, che potrà fargli giustizia come egli merita. Perfino la semplice presenza fra voi di un individuo ben disposto e simpatizzante può aiutarvi magneticamente... Voi siete i lavoratori volontari e liberi all'opera nei campi della Verità e, come tali, non dovete far restare nessun ostacolo sulle strade che vi conducono.

*“I gradi del vostro successo o del vostro insuccesso costituiscono i segni di riferimento che i Maestri devono seguire, dato che essi formano le barriere che sono state piazzate dalle vostre stesse mani fra voi e coloro ai quali avete domandato di essere i vostri istruttori. Più vi avvicinate allo scopo ricercato, più corta è la distanza che separa lo studente dal Maestro”.*

Voi potrete fare un bene immenso contribuendo a dare alle nazioni occidentali una base sicura sulla quale ricostruire la loro fede traballante. E ciò di cui esso hanno bisogno è l'evidenza che può fornire solo la psicologia asiatica. Date loro questo, e darete la felicità dello spirito a migliaia di individui. L'era della fede cieca è passata; quello, della ricerca si è aperta. La ricerca che smaschera l'errore, senza scoprire qualcosa che permetta all'anima di costruire farà, degli esseri, degli iconoclasti. L'iconoclastia, per il suo carattere distruttivo, non può dare niente; essa non può che distruggere. Ma l'uomo non può accontentarsi di una negazione. L'agnosticismo non è che una sosta momentanea. È venuto il momento di guidare l'impulso ciclico che deve prodursi, e che lancerà il nostro secolo in un ateismo estremo o lo riporterà ad un estremo sacerdotalismo, se non è condotto verso la primitiva filosofia degli Ariani, che soddisfa l'anima.

Voi potete contribuire a fornire i materiali per una filosofia religiosa universale molto necessaria; invulnerabile agli assalti scientifici, perché essa stessa è la finalità della scienza assoluta; una religione veramente degna di questo nome, poiché comprende lo relazioni dell'uomo fisico con l'uomo psichico, e dei due con tutto ciò che si trova al di sopra e al di sotto di essi. Non è questo degno di un piccolo sacrificio? E se, riflettendo, decidete di accettare questo nuovo corso di vita, dovete sapere bene che la vostra società non sarà un circolo di miracoli o di banchetti e che, soprattutto, non si dedicherà affatto allo studio dei fenomeni. Il suo scopo principale sarà di sradicare le superstizioni correnti e di trarre la prova dalle antiche sorgenti da molto tempo nascoste, che l'uomo è capace di modellare il suo destino futuro e di sapere con certezza che può vivere nell'al-di-là solamente che lo voglia,<sup>(°)</sup> e che tutti i “fenomeni” non sono

---

<sup>(°)</sup>La possibilità di “vivere nell'al-di-là”, di essere cioè coscienti, semicoscienti e incoscienti dopo la morte, dipende esclusivamente dalla gradualità della certezza interiore sulla sopravvivenza, dell'anima, che l'uomo ha o non ha realizzato durante la vita terrena. H.P. Blavatsky tratta ampiamente queste condizioni del post mortem negli articoli “Dialogo sui

che delle manifestazioni della legge naturale che è dovere di ogni essere intelligente tentare di comprendere.

---

*misteri dell'al-di-là*” e “*Giornate Indiane: sulla vita dell'al-di-là*”, che saranno pubblicati nei Quaderni Teosofici.

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.  
La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza, professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

---

*“Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte”*

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
FEBBRAIO 1977

N. 5 - 6

PENSIERI SUL KARM A E SULLA REINCARNAZIONE

H.P. Blavatsky

LA TEOSOFIA E L'OCCULTISMO

H.P. Blavatsky e W.Q. Judge

Tradotti da "LES CAHIERS THEOSOPHIQUES" della COMPAGNIE THEOSOPHIE  
11 BIS - RUE KEPLER - 75116 - PARIS

Ciclostilato in proprio a cura del "Gruppo di Studio L. U.T."  
Via Merulana, 43 - 00185 Roma - Telefono 73.11.435.

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

Gli argomenti trattati nei Quaderni Teosofici potranno offrire motivo di meditazione a quanti hanno familiarità con gli Insegnamenti della THEOSOPHIA, come potranno stimolare interessi latenti o far insorgere interrogativi e perplessità, a quanti vengono in contatto con Essi per la prima volta.

Segnaliamo pertanto ai lettori che volessero vagliare tali interessi o, cercare una risposta esauriente ad eventuali quesiti, alcuni libri fondamentali della Letteratura Teosofica Moderna:

- |                                      |                  |
|--------------------------------------|------------------|
| - LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA           | - H.P. Blavatsky |
| - L'OCEANO DELLA TEOSOFIA            | - W.Q. Judge     |
| - LE ORIGINI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO | - R. Hack        |
- Ed. SIRIO - Trieste

Per richieste di informazioni sul Movimento Teosofico, materiale di studio, libri, riviste e per qualsiasi chiarimento relativo ai soggetti di studio trattati, i lettori possono rivolgersi al

GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43 - 00185 ROMA  
- tel. 73.11.435 -

“Ciò di cui vogliamo fornire la prova, è che alla base di ogni antica religione popolare si trova lì, medesima antica dottrina-saggezza, unica e sempre la medesima, professata e praticata dagli Iniziati di tutti i paesi, i quali soli conoscono la sua esistenza e la sua importanza”.

H. P. B.

“La Teosofia non è una credenza né un dogma formulato o inventato dall'uomo, ma è una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici, astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo”.

W.Q. Judge

“L'unità di Dio, l'immortalità dello spirito, la credenza nella salvezza solo grazie alle nostre opere, al nostro merito e demerito: questi sono i principali articoli di fede della Religione-Saggezza:

L'Unità e la Causalità universali

La solidarietà Umana

La Legge del Karma

La Reincarnazione

Questi sono i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in una sola famiglia, una Fratellanza universale”.

H.P.B.

## PENSIERI SUL KARMA E SULLA REINCARNAZIONE

*“Vi sono nell’uomo della arterie, sottili come un capello diviso in mille, riempite di fluidi blu, rossi, verdi, gialli, ecc.. Il tenue involucro (la base della trama eterea del corpo astrale) vi è celato, ed i residui ideali delle esperienze delle incorporazioni (incarnazioni) precedenti, aderiscono a questo tenue involucro, e lo accompagnano nel suo passaggio di corpo in corpo”*

Upanishad

“Giudicate un uomo dalle sue domande più che dalle sue risposte”, insegnava l’arguto Voltaire. Questo consiglio nel nostro caso, enuncia solo una mezza verità. Per essere esaurienti e rispondere a tutte le circostanze, dovremmo aggiungere: “Assicuratevi del movente che guida la domanda”. Un uomo porrà una domanda con il desiderio sincero di apprendere e di sapere. Un altro farà infinite domande senz’altro movente che il desiderio di discutere e di provare che il suo avversario ha torto.

Molti di quelli che si autodefiniscono “ricercatori teosofici” appartengono a quest’ultima categoria. Vi abbiamo scoperto Materialisti e Spiritualisti, Agnostici e Cristiani. Alcuni di loro, quantunque ciò sia piuttosto raro, hanno, come essi dicono, la “mente aperta”; altri pensano con Cicerone che nessun uomo liberale che cerca la verità dovrebbe accusare d’incostanza qualcuno che cambia opinione - che si convertisse *realmente* e si unisse alle nostre posizioni. Ma vi è anche chi - e questi costituiscono la maggioranza - considerandosi *veramente* dei ricercatori sono, in realtà, dei cavillosi. Sia per ristrettezza mentale e sia per mancanza di riflessione, si trincerano dietro le loro credenze ed opinioni preconcepite, spesso vuote, e non vogliamo uscirne.

Un simile “ricercatore è incurabile, perché il suo desiderio di cercare la verità non è che un pretesto, non è nemmeno una maschera audace, bensì un semplice *naso finto*. Egli non ha né la schietta decisione di un materialista riconosciuto, né la serena indifferenza di un “Signor Oracolo”. Ma....

“Potreste più facilmente  
“Proibire al mare di obbedire alla luna  
“Che lacerare con una bestemmia  
“O frantumare con un consiglio  
“Il velo della sua follia....“

Di conseguenza, è molto meglio che un “ricercatore della verità” di questa tempra sia lasciato a se stesso. Egli è intrattabile, perché o è un mezzo-sapiente superficiale, un teorico che ha le sue idee personali, o è un folle. Generalmente, egli parla della reincarnazione persino prima di aver appreso la differenza fra la “*Metempsychosi*”, che è la trasmigrazione di un’anima umana in una forma animale, e la “*Reincarnazione*”, o la rinascita dello stesso Ego in successivi corpi umani. Ignorando il vero significato della parola greca non sospetta nemmeno quanto sia filosoficamente assurda questa dottrina puramente esoterica delle trasmigrazioni negli animali. È inutile dirgli che la Natura, spinta dal Karma, non regredisce mai, bensì progredisce sempre nel suo lavoro sul piano fisico; che è possibile che essa introduca un’anima umana nel corpo di un uomo moralmente dieci volte più basso di qualsiasi animale, ma che non

invertirà mai l'ordine dei suoi regni, e che durante l'alba di un Manvantara <sup>(1)</sup> conduce la monade irrazionale di un animale di specie superiore nella forma umana, ma non rigetterà quest'Ego nella specie animale - non, almeno, durante questo ciclo (o kalpa). <sup>(1)</sup>

La lista degli "investigatori" stravaganti non è del tutto chiusa con questi amabili *ricercatori*. Esistono altre due categorie - i Cristiani e gli Spiritisti che sono, sotto certi aspetti, più terribili di chiunque altro. I primi, essendo nati ed essendo stati allevati in una credenza nella Bibbia e nei "miracoli" soprannaturali basata sull'autorità o per usare un'espressione popolare, su di una "evidenza di seconda mano", sono spesso obbligati a cedere di fronte alla testimonianza di prima mano della loro ragione e dei loro sensi; e questi sono suscettibili ad essere ricondotti ad una sana logica e a lasciarsi convincere. Si erano formati delle opinioni a *priori*, e vi si erano cristallizzati come una mosca in un pezzo d'ambra. Ma quest'ambra si è rotta ed essi, seguendo in questo un segno dei tempi, si sono decisi ad intraprendere una ricerca piuttosto tardiva, benché sincera, sia per giustificare le loro primitive opinioni sia per sbarazzarsene a proprio vantaggio. Avendo scoperto che la loro religione - come quella della grande maggioranza degli uomini - era fondata sul rispetto *umano*, e non su quello *divino*, vengono ora da noi come andrebbero da dei chirurghi, credendo che i teosofi sono capaci di portar via dai loro cervelli sconvolti tutte le antiche ragnatele. Qualche volta è così; sono stati indotti a riconoscere l'errore di accettare una forma qualsiasi di credenza e di identificarsi con essa, poi a cercare, solo dopo anni, delle ragioni per giustificarla, ora tentano molto naturalmente di evitare di cadere nuovamente nello stesso errore. Una volta dovevano accontentarsi delle interpretazioni dei loro dogmi consacrati dal tempo, nella misura in cui la natura fallace e talvolta assurda di quei dogmi lo permetteva; ma, adesso, essi cercano di apprendere e di comprendere prima di credere.

È questo il giusto stato d'animo del teosofa, in completo accordo con il precetto del Signore Buddha che insegnò a non credere mai sulla semplice autorità, ma a mettere questa alla prova con l'aiuto della nostra ragione personale e della nostra più alta intuizione. Solo tali ricercatori della verità profitteranno delle lezioni dell'antica Saggia orientale.

È dunque nostro dovere aiutarli a difendere i loro nuovi ideali, fornendo ad essi le armi più adeguate ed efficaci. Perché dovranno lottare non soltanto contro i materialisti e gli spiritisti, ma anche contro i loro stessi correligionari. Questi gli scaglieranno contro tutto il loro arsenale, la panoplia delle armi derisorie della casistica biblica e delle interpretazioni basate sulla lettera morta dei testi e delle traduzioni falsificate dalla *pseudo* rivelazione. Bisogna che essi si preparino. Si dirà loro, per esempio, che non vi è una sola parola nella Bibbia che giustifica la credenza nella reincarnazione o nelle molteplici vite sulla nostra terra, i biologi e i fisiologi si burleranno di una tale teoria e assicureranno loro che essa è smentita dal fatto che nessun uomo ha il minimo ricordo delle sue vite *passate*. I metafisici superficiali e i partigiani della morale semplicista della Chiesa moderna affermeranno seriamente che sarebbe un'ingiustizia punirli ulteriormente, nella nostra vita presente, per degli atti commessi in un'esistenza precedente

---

<sup>(1)</sup> Un periodo di manifestazione, contrapposto a "Pralaia" (dissoluzione o riposo). Il termine viene applicato a diversi cicli (vedasi: "La Dottrina Segreta", Vol. II, pag.68 e s. Ed. Bocca).

<sup>(1)</sup> La scienza occulta insegna che lo stesso ordine evolutivo si produce su ogni catena di mondi nel nostro sistema solare, dai globi inferiori ai superiori, per l'uomo e gli animali - dal primo al settimo pianeta di una catena, e dalla prima alla fine della settimana ronda. Così, sia gli Ego superiori che quelli inferiori delle monadi "scelte" per popolare una nuova catena di un Manvantara, quando passano da una "catena" inferiore ad una superiore, devono naturalmente animare successivamente ogni forma animale (e anche vegetale). Ma una volta lanciato nel suo ciclo di nascite, nessun Ego umano diventerà quello di un animale nel corso di un qualsiasi periodo delle sette ronde, (vedasi: "La Dottrina Segreta").

della quale non ci ricordiamo. Tutte queste obiezioni sono spiegate, e dimostrate errate, a coloro che studiano seriamente le scienze esoteriche.

Ma che diremo dei nostri avversari accaniti, gli Spiritisti emuli di Kardec, e i reincarnazionisti della scuola francese, o gli anti-reincarnazionisti, vale a dire la maggior parte degli Spiritisti della vecchia scuola? Il fatto che i primi credono nella reincarnazione, a loro modo immaginata e poco filosofica, ci rende il compito ancora più gravoso. Essi sono convinti che quando un uomo muore il suo “spirito”, dopo qualche visita di consolazione ai mortali che lascia dietro di sé, può reincarnarsi come intende, in chi vuole, e quando lo desidera. Il periodo devaciano (1) che dura quanto meno 1.000 anni, e in generale 1.500 anni, urta le loro idee e sembra ad essi un tranello. Non ne vogliono sentir parlare, nemmeno gli Spiritisti dell’antica scuola. Questi si oppongono basandosi sull’argomento altamente filosofico che “*ciò è semplicemente impossibile*”. Perché? Perché la reincarnazione dispiace alla maggior parte di essi, soprattutto a coloro che si ritengono l’Avatar (2) in persona, o la reincarnazione di qualche grande eroe o eroina della storia che si manifestò nel corso degli ultimi secoli (essendo per essi fuori questione la rinascita nella feccia di Whitechapel). (3)

Secondo loro, che la reincarnazione sia vera o no, “è così crudele”, capite, dire a dei genitori che amano che è una credenza assurda il pensare che la loro figlia *nata morta*, che essi immaginano essere stata allevata in un asilo d’infanzia del Summerland (4) e lì essere diventata grande, venga giornalmente a visitarli nel corso delle sedute spiritiche familiari. Secondo loro, noi non dobbiamo *ferire i sentimenti* insistendo sul fatto che ogni bambino che muore prima dell’età della ragione - l’età nella quale diventa un essere responsabile - si reincarna immediatamente dopo la morte poiché, non avendo creato dei meriti o dei demeriti personali attraverso nessuna delle sue azioni, non può pretendere ad una ricompensa e beatitudine devachanica. E sarà ugualmente crudele dire che, poiché il bambino è irresponsabile fino, diciamo, all’età di sette anni, tutto il peso degli effetti karmici generati durante la sua breve vita, ricadono direttamente su quelli che lo hanno allevato e guidato. Essi non vogliono sentir parlare di tali verità filosofiche, basate sulla giustizia eterna e sull’azione karmica. (5) “Voi ferite i nostri migliori e più affettuosi sentimenti. Andatevene!”, gridano. “Non accetteremo i vostri insegnamenti”.

*Eppur si muove!* A tal proposito ricordiamo le strane obiezioni e la negazione che taluni vecchi Padri della Chiesa opposero alla sfericità della Terra. “In verità! Come la Terra potrebbe dunque essere rotonda?”, arguivano i pretesi saggi ricolmi di santità, i venerabili Bède e i manichei Augustiniani. “Se fosse rotonda, gli uomini che stanno *sotto* dovrebbero camminare con la testa in basso, come le mosche sul soffitto. Peggio ancora, non potrebbero vedere il Signore discendere nella sua gloria, nel giorno del secondo avvento!”. Come questi argomenti logicissimi sembravano inconfutabili per i Cristiani nei primi secoli della nostra era, ugualmente le obiezioni profondamente filosofiche dei nostri amici che si at\_ tengono alla

---

(1) Vedi nota a pag. 7 del Quaderno Teosofico N. 1-2.

(2) Incarnazione divina, il discendente di un Dio, o un Essere elevato che ha progredito al di là della necessità di rinascite, nel corpo di un semplice mortale. (Glossario Teosofico - H.P.B. Ed. Sirio)

(3) Quartiere miserabile di Londra.

(4) Nome fantastico dato dagli spiritisti alla dimora dei loro spiriti “disincarnati” che essi collocavano in certe località della Via Lattea. Essa è descritta, sull’autorità di *spiriti* ritornati, come una regione inferiore, con belle città e fabbricati, un Palazzo dei Congressi, musei, ecc. (Vedansi le opere di A. Jackson Davis).

(5) In senso fisico significa “Azione” ed in senso metafisico, la legge di retribuzione; la legge di causa ed effetto, ossia la causale etica. (Gloss. Teosof. H.P. Blavatsky Ed. Sirio).

teoria del Summerland, sembrano loro assolutamente plausibili in questo secolo di Neo-Teosofia.

Ci si domanda: E quali sono le vostre prove che esiste una successione di vite del genere, o che la reincarnazione è un fatto? Noi rispondiamo: 1°, la testimonianza di tutti i veggenti, saggi e profeti, nel corso di una successione infinita di cicli umani; 2°, un insieme di evidenze *dedotte*, che colpiscono anche il profano. È vero che questa specie di evidenza - quantunque spesso gli uomini siano ridotti unicamente a questo genere di prove *dedotte* - non è assolutamente degna di fede. Poiché, come ha detto Locke: “Dedurre non è altro che trarre, da una proposizione considerata come vera, un’altra assolutamente vera”. Tuttavia, tutto dipende dalla natura e dalla forza di questa prima proposizione. I fautori della Predestinazione possono considerare come vera la loro dottrina - questa bella credenza che ogni essere umano è destinato in anticipo, per volontà del nostro “Padre Compassionevole nel Cielo”, o al fuoco dell’Inferno eterno o al paradiso dell’”Arpa d’Oro” - basandosi sulla dottrina che ne costituisce il perno. Ma la proposizione da cui fu dedotta questa strana credenza presentata come vera, non è basata, in questo caso, che su uno dei tanti incubi di Calvino, poiché ne ebbe molti. E il fatto che egli ha milioni di fedeli non dà il diritto alla sua dottrina della depravazione totale e della predestinazione, di essere chiamata una credenza universale. Questa dottrina si limita ancora a un piccolo frammento dell’umanità, e nessuno ne aveva sentito parlare prima dell’epoca del Riformatore francese.

Queste sono delle dottrine pessimiste nate dalla disperazione, delle credenze innestate artificialmente sulla natura umana le quali, di conseguenza, non possono resistere a lungo. Ma chi insegnò all’umanità la trasmigrazione dell’anima? La credenza in delle rinascite successive dell’Ego umano, nel corso di tutta la serie dei cicli di vita, in dei corpi diversi, è una credenza universale, una certezza innata nell’umanità.

Anche attualmente, quando i dogmi teologici di origine umana hanno soffocato e quasi distrutto nella mente cristiana questa idea innata e naturale, centinaia dei nostri più eminenti filosofi occidentali, dei nostri autori, artisti, poeti e pensatori profondi, credono ancora fermamente nella reincarnazione. Come scrive George Sand, noi siamo gettati in questa vita, per così dire, come in un alambicco dove, dopo un’esistenza anteriore che abbiamo dimenticata, siamo condannati ad essere rifatti, rinnovellati, agguerriti, attraverso la sofferenza, la lotta, la passione, il dubbio, la malattia, la morte. Soffriamo tutti questi mali per il nostro bene, per la nostra purificazione e, si potrebbe dire, per diventare perfetti. Di età in età, di razza in razza, perseguiamo un lento progresso, lento ma sicuro, un avanzamento di cui le prove sono manifeste malgrado tutto ciò che gli scettici possono dire. Se tutte le imperfezioni del nostro essere e tutti i mali del nostro stato ci portano allo scoraggiamento e ci atterriscono, dall’altra parte tutte le facoltà più nobili che ci sono state date affinché potessimo cercare la perfezione, contribuiscono alla nostra salvezza e ci liberano dalla paura, dalla miseria e anche dalla morte. Sì, un istinto divino che aumenta incessantemente in luminosità e forza, ci aiuta a comprendere che nel mondo niente muore completamente e che noi ci separiamo dalle cose che ci circondano nella nostra vita terrena, solo per riapparire nelle condizioni più favorevoli alla nostra crescita eterna nel bene.

Il Professor Francis Bowen scrive ciò che segue, citato in “Reincarnation, A. Study of Forgotten Truths”, <sup>(1)</sup> enunciando così una grande verità:

---

<sup>(1)</sup> Consigliamo a tutti coloro che dubitano della reincarnazione, ma cercano delle prove, di leggere questo eccellente libro di Mr. E.D. Walker. È la più completa raccolta di prove e di evidenze raccolte nel corso degli anni, che sia mai stata pubblicata.

“La dottrina della metempsicosi <sup>(2)</sup> può quasi pretendere di essere una credenza naturale e innata nella mente umana, se possiamo giudicare dalla sua larga diffusione fra le nazioni della Terra e dalla sua persistenza attraverso le epoche storiche”.

I milioni di Indù, di Egiziani, di Cinesi che sono scomparsi, e i milioni che ancora oggi ci credono, sono innumerevoli. Gli Ebrei avevano la stessa dottrina; inoltre, sia che si preghi un dio *personale*, sia che si adori in silenzio una divinità impersonale o un Principio o una Legge, è infinitamente più rispettoso credere a questa dottrina, che negarla. Questa credenza ci fa considerare “Dio” o la “Legge” come sinonimo di Giustizia, offrendo al povero piccolo essere umano più di un’occasione per vivere rettamente e riscattare i suoi peccati di omissione o di commissione. Se neghiamo questa credenza, attribuiamo al Potere Invisibile una crudeltà satanica invece dell’equità. Ne facciamo una specie di Jack lo squartatore o di un Nerone siderale, il duplicato di un mostro umano. Se una dottrina pagana onora la divinità ed una cristiana la disonora, quale delle due accetteremo? E perché colui che preferisce la prima dovrebbe essere considerato un infedele?

Ma il mondo continua a girare come ha sempre fatto, e con lui continuano a girare le idee nella testa delle persone limitate. La questione non è di sapere se un fatto della natura quadra o no con una particolare mania, ma se è un *fatto* reale, basato anche solo su di una evidenza dedotta. Questi maniaci ci dicono che non è così, Noi rispondiamo: studiate l’argomento, che vorreste scartare e tentate di comprendere la nostra filosofia, prima di respingere *a priori* i nostri insegnamenti. Gli spiritisti si lamentano, con ragione, degli uomini di scienza che, come Huxley, denunciano come falsi tutti i loro fenomeni, senza conoscerne quasi niente. Perché fanno essi la stessa cosa, riguardo a delle tesi basate sulle esperienze psicologiche di migliaia di generazioni di veggenti e di adepti? Conoscono, essi qualcosa delle leggi del Karma - la grande Legge di Retribuzione, questa attività misteriosa della Natura, *benché palpabile* ed evidente nei suoi effetti, che presto o tardi fa rimbalzare su noi tutte le nostre azioni buone o cattive, .come la palla elastica lanciata contro un muro rimbalza verso colui che l’ha gettata? No, essi non ne conoscono niente. Credono in un Dio personale, che dotano di intelligenza e che, secondo loro, ricompensa e punisce tutte le azioni della nostra vita. Accettano questa divinità *ibrida* (finita, perché le conferiscono, in maniera del tutto antifilosofica, degli attributi condizionati, pur persistendo a chiamarla Infinita e Assoluta) senza interessarsi dei tantissimi errori e contraddizioni a cui, e senza nemmeno percepirli, ci conducono gli insegnamenti teologici concernenti questa divinità. E quando si offre loro una sostituzione coerente, filosofica e assolutamente logica di questo Dio imperfetto, una soluzione completa della maggior parte dei problemi e dei misteri insolubili della vita umana, essi si voltano dall’altra parte con uno stupido errore. Restano indifferenti e vi si oppongono, unicamente perché il suo nome è Karma invece di Geova; e perché questa è una dottrina che emana dalla filosofia ariana - la più profonda di tutte le filosofie del mondo - invece di essere un prodotto delle sottigliezze e delle ciarlatanerie intellettuali della speculazione ebraica, che ha trasformato un simbolo astronomico nell’“unico Dio vivente degli Dei”.

“Non vogliamo una Divinità *impersonale*”, ci dicono, “un simbolo negativo come il Non-Essere, e incomprendibile per l’Essere”. Questo è esatto. “La luce brillava nelle tenebre e le tenebre non la compresero”. È così che essi parlano abbondantemente del loro spirito *immortale*; e partendo dallo stesso principio che permette loro di invocare un Dio personale, e *infinito*, e di rappresentarlo come un *maschio* gigantesco, si rivolgeranno ad un fantasma umano come ad uno “Spirito” - il Colonnello Achille Mèlasse o lo “Spirito” di M.me Armade Gelémolle, con una vaga idea che entrambi sono quanto meno perpetui.

---

<sup>(2)</sup> La parola “metempsicosi” è impiegata qui nel senso di reincarnazione (N.d.ed.).

È dunque inutile tentare di convincere menti siffatte. Se sono incapaci e poco desiderosi di studiare, fosse anche solo l'idea generale che implica il termine Karma, in che modo possono comprendere le distinzioni sottili contenute nella dottrina della reincarnazione quando, come dimostra il nostro venerabile fratello P.Iyaloo Naidu de Hyderabad, il Karma e la Reincarnazione sono, "in realtà", l'A.B.C. della Religione Saggezza? Egli lo esprime molto chiaramente nel *Theosophist* di gennaio: "Karma è la somma totale dei nostri atti, contemporaneamente nella nostra vita presente e nelle nostre incarnazioni precedenti". Dopo aver esposto che il Karma è di tre specie, continua con queste parole:

"*Karma Sanchita* comprende il merito e il demerito umani accumulati nelle nascite precedenti. Il frammento del *Karma Sanchita* destinato ad influenzare la vita umana nell'incarnazione presente, è chiamato *Prarabdham*. La terza specie di Karma è il risultato del merito e del demerito delle nostre azioni attuali. L'aspetto *Agami* si estende su tutte le vostre parole, pensieri ed azioni. Ciò che voi pensate, ciò che voi dite, ciò che voi fate, come pure tutti i risultati che i vostri pensieri, le vostre parole e le vostre azioni producono su di voi e su coloro che ne sono colpiti, rientrano nella categoria del Karma presente, che non mancherà di fare oscillare la bilancia della vostra vita verso il bene o verso il male, nel vostro sviluppo futuro (o reincarnazione)".

Il Karma è dunque semplicemente l'*azione*, una concatenazione di *cause* e di *effetti*. Ciò che adatta ogni effetto ha la sua causa diretta; ciò che, senza sbagliarsi mai, conduce invisibilmente gli effetti a scegliere come campo della loro azione *la persona adatta nel posto voluto*, questo è ciò che noi chiamiamo la *legge Karmica*. Cos'è dunque essa? La chiameremo la mano della provvidenza? Non possiamo farlo, soprattutto in paesi cristiani, perché questa espressione è stata interpretata teologicamente come significante la *prescienza* e l'*intenzione personale* di un dio personale; perché nella legge attiva del Karma - l'Equità assoluta basata sull'Armonia Universale - non vi è prescienza né desiderio e perché, per di più, sono le nostre proprie azioni, pensieri ed atti che *guidano questa legge*, invece di essere guidati da essa. "Quello che un uomo semina, lo raccoglie". Solo una teologia pochissimo filosofica e completamente illogica può parlare nella stessa frase del *libero arbitrio* e della grazia, o della dannazione, assegnate in anticipo ad ogni essere umano per tutta l'eternità, come se l'eternità potesse avere un principio o *un punto di partenza!* Ma questo argomento ci porterebbe troppo lontano nelle dissertazioni metafisiche. Ci basti dire che il Karma ci riporta in incarnazione e che questa rinascita genera del nuovo Karma che indebolisce il vecchio, il Karma *Sanchita*. Tutti e due sono indissolubilmente uniti l'uno all'altro e s'interpenetrano. Liberiamoci del Karma se vogliamo liberarci dalle miserie delle rinascite o della REINCARNAZIONE.

Per dimostrare quanto la Reincarnazione guadagna terreno anche fra gli arbitri occidentali privi d'intuizione, citiamo i seguenti estratti di un quotidiano anglo-indiano:

(Nell'estratto che segue, pubblicato in un quotidiano angloindiano di Allahabad "The Pioneer", l'autore, come molte persone non familiarizzate con la terminologia teosofica, adoperava anche lui il termine "Metempsicosi" nel senso che noi diamo alla parola "reincarnazione", vale a dire escludendo il ritorno dell'anima in delle forme animali, una volta raggiunto lo stadio umano - N.di Ed.).

"Attualmente, i Cristiani colti sono, scontenti dei risultati ottenuti dai missionari nelle Indie. Questo deve attirare l'attenzione sull'errore di voler assalire l'Induismo con la nostra cosiddetta cultura..... e anche con la debolezza intellettuale dei molti benevoli collaboratori a cui il compito è affidato. Un tale errore è stato già illustrato dagli incidenti del Collegio Cristiano di Madras e non è difficile scoprirne altre infelici illustrazioni. In uno scritto

missionario di una certa pretesa, ci si sforza seriamente di confutare la teoria della “Trasmigrazione delle Anime”, ma il tentativo dà prova di una incapacità nell’esposizione metafisica e di una ignoranza della psicologia, che sono veramente penosi in una persona che intraprende un tale compito. E tuttavia questa letteratura è ammessa in un organo missionario riconosciuto, e sarà forse considerata dai giovani missionari come un esempio trionfante di potenza intellettuale, come una letteratura per il momento da approfondire e, più tardi, se è possibile, da imitare. E le persone si meravigliano di fronte a queste cose, del fatto che l’acuta mente indù si beffa degli attacchi cristiani contro la sua forza! Gli argomenti presentati nel giornale segnalato, valgono la pena di essere esaminati uno ad uno.

Il primo, è che la metempsicosi “non tiene conto dell’evidenza della memoria”. Naturalmente, non si tenta di provare questa presunzione. Gli psicologi, da Platone fino ai giorni nostri, hanno attirato l’attenzione su quel familiare fenomeno mentale che fa sì che delle persone, messe per la prima volta nella loro vita in circostanze particolari, sono improvvisamente invase dalla convinzione che sono già passate attraverso quella stessa esperienza. La maggior parte degli scolari ricorderanno che è stato loro spiegato che questo fenomeno poteva essere attribuito alla proprietà ripetitiva della coscienza, proprietà che risulta dal fatto che abbiamo due lobi cerebrali. Ma si può difficilmente dimenticare che questo fenomeno è stato considerato anche comprovante la realtà di uno stato anteriore; e gli uomini riflessivi dovranno ammettere a che questa ipotesi è tanto morale, tanto ragionevole e scientifica quanto l’altra. Si può perfino dire che è quella che trova maggior risonanza nella nostra natura morale. Essa non contiene niente che si opponga al più elevato insegnamento filosofico, alle lezioni di morale o all’esperienza concreta del Cristo. Anche Lui, durante alcune assenze di memoria dovute alle influenze del mondo fisico, quando aveva raggiunto la sua piena maturità, non dimenticò talvolta completamente il suo stato anteriore e, cosa, più importante, alcune delle sue convinzioni fondamentali come, per esempio, che aveva “veduto il Padre”, che aveva “riposato nel seno del Padre”, che aveva comunicato con Lui “prima della creazione del mondo”, che “era disceso dal cielo” e che egli “non avrebbe perso niente?” “Dobbiamo supporre che il Cristo ha avuto tali oblii perché, senza questo, talune delle sue parole più forti e talune delle sue preghiere più ardenti perderebbero ogni significato. Quando Lui arriva al punto da gridare:”Mio Dio, perché mi hai abbandonato?” o “Padre mio, se è possibile, che questa coppa sia allontanata dalle mie labbra!” .dimentica completamente il Suo stato anteriore, la Sua unità inseparabile con Dio e ciò che questa implica. È impossibile che intenzioni tali corrispondano alla Sua natura vera; esse non possono essere che la conseguenza della Sua incarnazione temporanea nella natura umana. Ma allora perché un altro essere umano che non ha realizzato la Divinità non potrebbe dimenticare, per un periodo più o meno lungo, il suo stato di preesistenza, se ne ha avuto uno? Se una tale debolezza è possibile per il Figlio infallibile di Dio, come non lo sarebbe per l’uomo fallibile? Una volta ammessa la possibilità della perdita della memoria, la durata e anche il suo carattere diventano questioni di dettagli. I teologi possono attribuire ad una mancanza di maturità dell’intelligenza l’incoscienza apparente dei bambini piccoli, che un esame più approfondito riconoscerebbe come la lacuna inevitabile fra delle condizioni differenti di una stessa coscienza umana. Essendo il bambino così perfettamente umano quanto un uomo - trovandosi, secondo il Cristo, nello stato morale naturale più alto dell’umanità - la teoria di un’assenza temporanea di memoria non è meno filosofica né meno morale della teoria che spiega l’incoscienza del bambino con una mancanza di maturità. Senza dubbio la maggioranza degli istruttori religiosi hanno deciso di dare un diverso insegnamento, semplicemente perché lo hanno ricevuto e perché non osano pensare da sé. Questo prova semplicemente che gli istruttori religiosi, in generale, sono incapaci di risolvere delle equazioni filosofiche, e che non sono qualificati per la loro nobile missione. E non sarebbe anche questa la ragione per la quale la religione che essi insegnano soccombe così penosamente nel suo conflitto con l’Induismo?

Si afferma seriamente che l'anima esiste solo quando agisce o soffre esprimendosi nei sentimenti, nei pensieri, nella volizione". Al di fuori di questo essa non sarebbe che un'astrazione sprovvista di sensi. Se ciò significa che, fin quando l'anima è in esistenza, le sue esperienze devono essere registrate in qualche luogo, questa è una banalità superflua. Se ciò significa che l'incoscienza temporanea, totale o parziale, è una impossibilità, o ancora che ogni anima, in ogni istante, deve essere pienamente cosciente di tutte le esperienze registrate nel corso di tutto il resto della sua esistenza, questa è un'affermazione contraddetta dall'esperienza giornaliera di tutti gli esseri umani, eccetto gli idioti. Ammettete la possibilità di una lacuna e la sua profondità, come la sua estensione, non sono più che una questione di grado.

“Il secondo argomento afferma che la reincarnazione è un'offesa alla giustizia divina. La credenza degli Indù che la sofferenza riscossa in una esistenza paga il peccato commesso in un'altra, può essere fondata o può non esserlo, ma in se stessa non è ingiusta, né è meno morale del dogma secondo il quale si ereditano le conseguenze di un peccato al quale non si è partecipato. Ma la prima domanda da porsi è questa: La missione del Cristo è incompatibile con la trasmigrazione, e perché? Un solo testo che confermasse l'ipotesi della trasmigrazione sarebbe utile, perché se questa non è in contraddizione con la missione del Cristo, è una perdita di tempo scoprire come e perché essa è in disaccordo con le idee personali di un qualunque istruttore religioso sulla giustizia divina. Ed è facile, per quelli che si considerano dei saggi onniscienti, decidere definitivamente ciò che la giustizia divina dovrebbe essere.... Per ogni mente senza idee preconcepite, vi sono sicuramente molte cose nelle scritture cristiane che sono compatibili con la dottrina della preesistenza, mentre non c'è niente che la contraddica. In qual modo la teoria che insegna che un uomo è un'anima decaduta o un animale che si è elevato - o i due contemporaneamente - contraddice ciò che il Cristo ha realmente detto? Per esempio, quando alcune persone che, evidentemente, credevano ad uno stato anteriore di esistenza, gli domandarono (San Giovanni, IX, 2 e 3) se un uomo era “nato cieco” perché lui stesso aveva peccato o a seguito del peccato dei suoi genitori, egli non rispose loro che alimentavano una illusione nociva - la risposta abituale che dava in modo deciso quando degli uomini in difficoltà sottoponevano in tutta sincerità al suo giudizio dei veri errori - bensì che, in questo caso particolare, non era quella la risposta. Il suo insegnamento può essere qui interpretato senza parzialità non solo come non essere in contraddizione, ma come essere in armonia con l'idea della trasmigrazione delle anime, confermandola perfino. Se gli istruttori religiosi preferiscono credere che Cristo ne sapeva meno di loro a riguardo della “giustizia divina”, è la Cristianità che si appresta a scegliere fra le due tendenze.

Il terzo argomento sostiene che la metempsicosi “è contraria ad ogni sana psicologia”. Nove volte su dieci, gli istruttori religiosi che dogmatizzano così alla leggera, sono degli psicologi tanto poco avveduti che non hanno alcun concetto chiaro degli insegnamenti contenuti nelle scritture - e ancor meno dei dati più oscuri delle differenti sfere del corpo, dell'anima e dello spirito, nella natura triplice dell'uomo <sup>(1)</sup> e sarebbero molto imbarazzati a spiegare in qual modo molte delle più alte responsabilità dell'uomo si piazzano fra le loro proprie nature psichica e spirituale; come anche, che cosa diventa l'unità della responsabilità individuale di fronte a questa triplice ripartizione. E nondimeno, sono persone di tal genere che vengono scelte per discutere i misteri del Vedantismo con dei Brahmani panteisti! Il primo passo di psicologia comparativa dovrebbe mirare a dimostrare in maniera ragionevole che la psicologia del Cristianesimo (come l'insegnarono i suoi discepoli primitivi ed immediati e non

---

<sup>(1)</sup> La scrittura cristiana, parlando del corpo naturale, del corpo spirituale, dell'anima e dello spirito, insegna realmente una natura QUADRUPLA. Fin qui, questo concorda perfettamente con le antiche idee orientali sull'argomento.

come se l'immagina, dopo riflessione, il sacerdozio comune) è sfavorevole alla metempsicosi. Fino ad ora, questo primo passo non è stato fatto. La difficoltà di farlo appare insormontabile, e coloro che pretendono di poterlo realizzare con facilità danno prova dell'audacia dell'ignoranza.

Il quarto argomento contro la trasmigrazione è che "essa è in contraddizione con la sana morale". Questa è un'altra di quelle affermazioni comiche che forniscono gioiosamente uomini sicuri di se stessi, che cominciano per considerarsi personalmente come degli oracoli di Dio ed i soli depositari della sua intelligenza, e finiscono naturalmente per trattare tutto ciò che si sentono portati a dire come ispirato, quantunque - è bene ricordarsene - non si trova nelle scritture, o in qualsiasi altra parte, alcuna prova che confermi le loro affermazioni. Tutto ciò che può esigere un sistema di sana morale, è che una responsabilità personale si accompagni all'esercizio intelligente della volontà individuale. In che modo la necessità di uno stato futuro di esistenza può essere in conflitto con questa condizione di una sana morale, o con ogni deduzione logica che ne deriva, questo spetta dirlo a coloro che lanciano asserzioni arbitrarie a destra e a sinistra. Ogni uomo pensante si rende conto di una crescita nella sua coscienza morale, crescita che scava un baratro fra il suo presente e il suo passato e benché la sua personalità gli permette sempre di identificarsi, e\_ gli riconosce degli stadi distinti nella sua natura morale, ai quali corrispondono dei gradi differenti di responsabilità. In che modo questo fatto militerebbe contro la sana morale?. Il bambino ignorante attraversa, nella sua innocenza, stati diversi di responsabilità, conservando intera la sua stessa identità. Ogni mente umana, per il fatto, che si trova in uno stato in cui l'impressione e l'espressione reagiscono senza posa l'una sull'altra, può avere continuamente ed uniformemente le stesse responsabilità. È lo stesso per l'anima nella dottrina della preesistenza. In cosa questa potrebbe danneggiare la sana morale, potrebbe "annientare la distinzione fra la virtù ed il vizio, fra il bene e il male?". Ogni mente senza partito preso si accorgerà che queste parole citate sono un puro non senso. È quasi tanto stupido quanto il pretendere che ogni ipotesi che vuole provare l'evoluzione della fotosfera, deve "annientare il tempo e lo spazio". La difficoltà di rifiutare le due affermazioni, proviene naturalmente dalla assenza completa di rapporto fra le premesse e la conclusione.

Il quinto argomento contro la metempsicosi è che "essa non è d'accordo con la scienza". Gli istruttori religiosi sono la maggior parte delle volte così poco versati nella scienza, che è divertente vederne qualcuno uscire dalla regione confusa e offuscante della teologia, dove non è possibile coglierli in errore, per entrare nel dominio della scienza esatta ed enunciarvi la legge in un modo *ex cathedra*. È passata una generazione, da quando Darwin sconvolse il mondo scientifico e fece tremare il mondo religioso inventando la sua "selezione naturale" grazie alla quale gli animali trasmettono i loro tipi, per così dire, ai loro immediati discendenti. Nessuna ipotesi recente possiede un tale tipo di errore dal punto di vista metafisico, nessun'altra mania scientifica è tanto in conflitto con la Bibbia quanto questo dato, che afferma che ogni animale e ogni albero è contenuto interamente in se stesso, e possiede "il suo seme in lui". Ogni vero fisiologo dovrebbe comprendere questa profonda verità e la sua conferma stupefacente nelle analogie scientifiche, che non possiamo spiegare qui. Tuttavia quasi tutti i profeti - tutti, salvo alcuni rari pensatori - impiegarono tutto lo spirito che la teoria di Darwin lasciava loro, per conciliare il loro sentimento religioso, (non lo si può chiamare coscienza religiosa) con l'ipotesi non provata, apparentemente per la sola ragione che questo sentimento era fortemente influenzato da intelligenti infedeli. Ma cosa troviamo nella Scienza che infirma l'idea che, se vi è un'anima individuale, questa passa gradualmente da un organismo inferiore a degli organismi più elevati? La scienza si rifiuta naturalmente di accettare qualsiasi cosa che non è provata e, da questo punto di vista, un uomo religioso che apre ad un altro uomo le porte della speranza spirituale, o lo spirito di Dio che fa nascere un uomo alla vita dall'alto, sono fuori dalla portata della scienza fisica, come lo è anche l'incarnazione del Cristo. Ma se esiste

una cosa come la vita fisica indipendente dal corpo, o la vita spirituale indipendente dall'anima, immaginare l'anima di una scimmia che ad un dato momento passa, dopo la morte, in un tipo di animale superiore, non è più antiscientifico che immaginare da una parte una nascita spirituale o, dall'altra parte, una mutazione della specie.

*Che cosa è la Teosofia?*

Questa domanda è posta così spesso e tanti equivoci sono sorti a suo riguardo, che gli editori di un giornale impegnato all'esposizione della Teosofia nel mondo sarebbero imperdonabili se non riuscissero a farsi comprendere perfettamente su questo punto dai loro lettori fin dal primo numero. Il nostro titolo implica altre due domande alle quali si risponderà ulteriormente: "Che cosa è la Società Teosofica?" e "Che cosa sono i Teosofi?".

Secondo i lessicografi, il termine *theosophia* deriva da due parole greche: *theos* (dio) e *sophos* (saggio). Fin qui siamo d'accordo. Ma le spiegazioni che seguono sono lontane dal dare un'idea chiara della Teosofia. Webster la definì, in modo molto originale come un "preteso rapporto con Dio e con gli spiriti superiori che permette, di conseguenza, l'acquisizione di una conoscenza sovrumana attraverso dei *procedimenti fisici* quali le operazioni teurgiche di alcuni antichi Platonici, o attraverso i *procedimenti, chimici* dei filosofi del fuoco tedeschi".

Questa è, quanto meno, una spiegazione mediocre e sbrigativa. Attribuire simili idee a degli uomini come Ammonio Sacca, Plotino, Giamblico, Porfirio, Proclo, dimostra che Webster o ha intenzionalmente snaturato la filosofia e le finalità dei più grandi geni della Scuola di Alessandria, o che le ignorava. Imputare ad essi il desiderio di sviluppare le loro percezioni psicologiche e spirituali attraverso dei "procedimenti fisici", è fare dei materialisti di coloro che i contemporanei e la posterità hanno denominato "theodidaktoi" - istruiti da Dio. Quanto alla freccia finale scagliata contro i filosofi del fuoco, essa non li colpisce, ma rimbalza sugli attuali uomini di scienza più eminenti, su coloro che, secondo il Rev. James Martineau, lanciano la seguente sfida: "Non chiediamo che della materia; dateci degli atomi e niente altro, e noi spiegheremo l'Universo".

Vaughan ci offre una definizione infinitamente migliore e più filosofica. "Il Teosofo, dice, presenta una teoria di Dio, o delle opere di Dio, basata non su una rivelazione, ma su una ispirazione che gli è propria". Partendo da questo punto di vista, ogni grande pensatore e filosofo, soprattutto ogni fondatore di una nuova religione, scuola di filosofia o setta, è necessariamente Teosofo. La Teosofia e i Teosofi sono dunque esistiti da quando la prima luce del pensiero nascente ha fatto istintivamente cercare all'uomo i mezzi per esprimere le sue opinioni indipendenti.

Prima dell'era cristiana esistevano dei Teosofi che, qualunque cosa ne dicano gli scrittori cristiani, assegnano lo sviluppo del sistema teosofico eclettico al principio del III secolo della loro era. Diogene Laerzio fa risalire la Teosofia ad un periodo anteriore alla dinastia dei Tolomei, e segnala come suo fondatore uno Jerofante egiziano chiamato *Pot-Amun*, nome copto che significa sacerdote consacrato ad Amun, il dio della Saggezza. La storia ci mostra il risveglio della Teosofia attraverso Ammonio Sacca, il fondatore della Scuola Neo-Platonica. Lui e i suoi discepoli si denominavano essi stessi, "*Philatethes*" o amanti della Verità, mentre altri li chiamavano "Analogisti" perché interpretavano le leggende sacre, i miti simbolici e i misteri con l'aiuto di analogie o di corrispondenze, in modo che gli avvenimenti che si producevano nel mondo esteriore erano considerati come espressioni attività ed esperienze dell'anima umana. Lo scopo e l'intenzione di Ammonio era di conciliare tutte le sette, tutti i popoli e tutte le nazioni per riunirli in una fede comune: la credenza in un Eterno Supremo, in un Potere Sconosciuto, Innominabile, che governa l'Universo attraverso delle Leggi

---

<sup>(1)</sup> Quest'articolo apparve per la prima volta nella rivista *The Theosophist* dell'ottobre 1879.

immutabili ed eterne. Egli si proponeva di provare l'esistenza di un sistema primitivo di Teosofia che, all'origine, era essenzialmente identico in tutti i paesi; d'incoraggiare gli uomini ad abbandonare le loro lotte e le loro dispute, per unire i loro sforzi e i loro pensieri come figli di una stessa madre di purificare le antiche religioni, gradualmente corrette e oscurate, da tutta loro feccia di elemento umano, riunendole è studiandole comparativamente su di un terreno puramente filosofico. È per questo che i sistemi Buddhista, Vedantino e magico o Zoroastriano, erano insegnati nella Scuola Teosofica Eclettica unitamente alle filosofie della Grecia. Da ciò, quindi, queste caratteristiche eminentemente Buddhiste e Indiane, fra gli antichi Teosofi di Alessandria: il rispetto dovuto ai genitori e alle persone anziane, l'affetto fraterno per l'intera razza umana, ed un sentimento di compassione anche per il muto animale. Cercando assolutamente di stabilire un sistema di disciplina morale che mostrasse agli uomini il dovere di vivere secondo le leggi dei loro rispettivi paesi, volendo assolutamente elevare il loro spirito attraverso la ricerca e la contemplazione della Verità Una ed Assoluta, Ammonio aveva per scopo principale, scopo che, pensava, avrebbe fatto trionfare tutti gli altri, di estrarre dai diversi insegnamenti religiosi, come da uno strumento a corde, una melodia completa e armoniosa, che avrebbe trovato un eco in tutti i cuori innamorati della verità.

La Teosofia è dunque l'antica *Religione-Saggezza*, la dottrina esoterica un tempo conosciuta in tutte le regioni civili. Questa "Saggezza", tutte le antiche scritture ce la mostrano emanante dal Principio divino; e si comprenderà meglio ciò che essa è se si ricorda che è simboleggiata dal Buddha indiano, dal Nebo babilonese, dal Thoth di Menfi, dall'Ermete della Grecia o anche nei nomi di certe dee come Métis, Neita, Atena, la *Sophia* gnostica e, in fine nei Veda, la cui denominazione deriva dal verbo "conoscere". Tutti gli antichi filosofi dell'Oriente e dell'Occidente, gli Jerofanti dell'antico Egitto, i Rishi dell'Aryavarta, i Teodidatti della Grecia, racchiudevano sotto questa designazione tutta la conoscenza delle cose occulte ed essenzialmente divine. La *Mercavah* dei Rabbini Ebrei (loro scritti popolari e secolari) era considerata solo come il veicolo o l'involucro esteriore che contenevano le conoscenze esoteriche superiori. I Maghi di Zoroastro erano istruiti ed iniziati nelle caverne e nelle logge segrete della Bactriana; gli Jerofanti egiziani e greci avevano la loro *aporrheta*, o riunioni segrete, durante le quali il Myste diventava un Epopte, un Veggente.

L'idea maestra della Teosofia Eclettica era quella di una Essenza Suprema Unica, Sconosciuta e *Inconoscibile* perché, come dice il *Brihadaranyaka Upanishad*: "In che modo si potrebbe conoscere il conoscitore?" Il sistema Teosofico Eclettico aveva tre punti caratteristici: la su citata teoria dell'Essenza; la dottrina dell'anima umana come emanazione di questa Essenza e, pertanto, della stessa natura, infine la sua teurgia. È a questa scienza che i Neo-Platonici devono il fatto di essere stati considerati così male nel nostro secolo di scienza materialista. La teurgia, essendo essenzialmente l'arte di applicare i poteri divini dell'uomo al dominio delle forze cieche della natura, i suoi fedeli furono subito chiamati maghi, corruzione della parola "Magh", un uomo saggio e sapiente. Gli scettici di un secolo fa, beffandosi dell'idea del fonografo e del telegrafo, erano insensati quasi quanto i detrattori della magia; coloro che sono ridicolizzati e trattati da "infedeli" in una generazione, generalmente diventano i saggi e i santi della generazione seguente.

La Teosofia moderna, per quanto riguarda l'essenza Divina e la natura dell'anima e dello spirito, crede ciò che credeva la Teosofia antica. Il Dio popolare delle nazioni ariane era identico allo *Iao* dei Caldei, ed anche allo *Jupiter* dei meno saggi e meno filosofici Romani, come allo *Jahvé* dei Samaritani, allo *Tiu* o "*Tiusco*" dei Nordici, allo *Duw* dei Bretoni e allo Zeus dei Traci. Quanto all'Essenza Assoluta, l'Uno e il Tutto, sia che noi accettiamo, a suo proposito, la filosofia dei Pitagorici greci, dei Cabalisti caldei o degli Ariani, essa ci condurrà sempre alla stessa ed unica conclusione. La Monade primordiale del sistema Pitagorico che si

ritira nelle tenebre, che è essa stessa Tenebre (per l'intelligenza umana), costituisce la base di ogni cosa; ritroviamo questa idea, in tutta la sua integrità, nei sistemi filosofici di Leibntz e di Spinoza. Il Teosofo può dunque accettare la Cabala la quale, parlando di En-Soph, pone la domanda: "Chi dunque può allora comprenderLo, dato che Egli è senza forma e Non-Esistente" o, ricordandosi del magnifico inno del Rig-Véda (Inno 129, Libro 10) può domandare con lui:

"Chi sa d'onde è sorta questa immensa creazione?

"Chi conosce ciò che le ha dato origine?

"Se la Sua volontà creò o rimase muta,

"il più Alto Veggente che è nei cieli

"Lo saprà, o forse non lo sa...

Il Teosofo può Inoltre accettare la concezione vedantina del Brahma, rappresentato nelle *Uphanishad* "privo di vita", sprovvisto di mente, puro, "incosciente", perché Brahma è la Coscienza Assoluta. Infine riallacciandosi agli *Svabhavika* del Nepal, può sostenere che niente esiste al di fuori di Svabhavat (la sostanza o la natura) che esiste per *se stessa*, senza alcun creatore. Tutte queste concezioni conducono alla Teosofia pura e assoluta, questa Teosofia che portò uomini come Hegel, Fichte e Spinoza a proseguire le opere degli antichi filosofi greci e a speculare sulla Sostanza Una - la Divinità, il Tutto Divino che procede dalla Saggezza Divina incomprendibile, sconosciuto, e che nessuna filosofia del passato o del presente nomina, eccetto il Cristianesimo e il Maomettanesimo. Ogni Teosofo dunque, professando una teoria della Divinità "basata non su una rivelazione bensì su una ispirazione che gli è propria", può accettare ciascuna delle definizioni su date, o appartenere ad una qualunque di queste religioni, e rimanere tuttavia rigorosamente nei limiti della Teosofia. Perché quest'ultima considera che la Divinità è il TUTTO, la sorgente di ogni esistenza, l'infinito che non può essere né compreso né conosciuto, l'universo solo rivelante *Quello*, oppure *Il* rivelante, come alcuni preferiscono dire, attribuendogli così un genere maschile e antropomorfizzandolo - il che è blasfemo. La vera Teosofia ha orrore della brutta materializzazione; preferisce credere che, da ogni eternità, lo Spirito della Divinità, accentrato in se medesimo, né non vuole né non crea, ma che ciò che produce tutte le cose visibili ed invisibili non è che un Raggio irradiato dallo splendore infinito del Grande Centro, che contiene in sé il potere della generazione e del concepimento. Questo produce a sua volta ciò che i Greci chiamano il *Macrocosmo*, i Cabalisti *Tikkun* o *Adam Kadmon*, l'uomo archetipo, e gli Ariani *Purusha*, il Brahm manifestato o il Maschio Divino. La Teosofia crede anche nell'*Anastasis* o esistenza permanente, o nella trasmigrazione (evoluzione), vale a dire in una serie di ritorni dell'anima che si può sostenere e spiegare su di un terreno puramente filosofico, e unicamente facendo la distinzione dei Vedantini fra *Paramatma* (lo Spirito Supremo e trascendente) e *Jivatma* (l'anima animale o cosciente).<sup>(1)</sup>

Per dare una definizione completa della Teosofia, dobbiamo esaminarla sotto tutti i suoi aspetti. Ci sono degli esseri per i quali il mondo interiore non è avviluppato da una oscurità impenetrabile. Grazie a questa intuizione superiore acquisita attraverso la *Teosofia*, o conoscenza di Dio, che conduce la mente dal mondo della forma in quello dello spirito senza forma, certi uomini hanno potuto, in tutti i tempi e in tutti i paesi, percepire le cose della sfera interiore o invisibile. È questo che spiega il "Samadi" o il *Dyan Yog Samadi* degli asceti indù,

---

<sup>(1)</sup> In una serie di articoli intitolati "I Grandi Teosofi Del Mondo", abbiamo il proposito di dimostrare che da Pitagora che acquisì la sua saggezza in India, fino ai nostri più conosciuti filosofi moderni e fino ai Teosofi. David Hume e Shelly, il poeta inglese, ivi compresi gli Spiritisti Francesi, credettero tutti, e credono ancora, nella metempsicosi o reincarnazione dell'anima, quantunque il sistema degli Spiritisti sia considerato, a giusta ragione, molto imperfetto.

il “Daimonionphoti” o l’illuminazione spirituale dei Neoplatonici; la confabulazione siderale delle “anime” dei Rosa-Croce o dai filosofi del Fuoco; ed anche l’estasi dei mistici o dei mesmeristi o degli spiritisti moderni; tutti questi stati sono identici nella sostanza, diversi nelle loro manifestazioni. La ricerca del “Sé” divino dell’uomo, così spesso erroneamente considerata come la comunicazione individuale con un Dio personale, era il fine di ogni mistico, e la credenza nella sua possibilità sembra risalire alla genesi dell’umanità, benché ogni popolo le abbia dato un nome diverso. Così Platone e Plotino chiamano “opera Noetica” ciò che negli *Yoga* e nello *Shorotriya* è definito *Vidya*.<sup>(1)</sup> “Attraverso la meditazione, la conoscenza di se stesso e la disciplina intellettuale, l’anima può elevarsi alla visione della verità, della bontà e della bellezza eterne - vale a dire alla *Visione di Dio* - o all’epopteia”, come dicevano i Greci. “L’unione dell’anima individuale all’Anima Universale”, diceva Porfirio, “esige solo uno spirito perfettamente puro. Attraverso la contemplazione del Sé, la castità perfetta e la purezza del corpo, l’uomo può avvicinare o ricevere, in questo stato, la vera conoscenza e l’illuminazione profonda”. E lo Swami Dayanund Saraswati, che non ha letto né Porfirio né le opere degli altri autori greci, ma che è un erudito perfetto nella scienza vedica, dice nel suo *Veda Bhashya* (opasna prakaru ank, 9) “Per raggiungere *Diksha* (la più alta iniziazione) e *Yog*, bisogna agire conformemente alle regole... L’anima, nel corpo umano, può compiere le più grandi meraviglie se acquisisce la conoscenza dello Spirito Universale (o Dio), e se si familiarizza con le proprietà e qualità (occulte) di tutto ciò che esiste nell’universo. Un essere umano (un *Dikshit* o iniziato) può così *acquisire il potere di vedere e di sentire* a grandi distanze”. Infine, Alfred R. Vallace, membro della Reale Società d’Inghilterra, spiritista, e tuttavia senza dubbio un grande naturalista, riconosce con coraggiosa franchezza: “È solo lo spirito che sente, percepisce e pensa, che acquisisce la conoscenza, che ragiona e aspira... non è raro incontrare degli individui costituiti in modo tale che lo spirito può percepire indipendentemente dagli organi corporei dei sensi, o abbandonare totalmente o parzialmente il corpo per un momento, e ritornarci... Lo spirito comunica più facilmente con lo spirito che con la materia”. Vediamo così perché più di venti milioni di individui credono oggi, in forma diversa, in quegli stessi poteri spirituali ai quali credevano gli Yogi e i Pitagorici, circa 3.000 anni or sono; e questo, benché siano trascorsi migliaia di anni fra l’epoca dei Gimnosofi<sup>(2)</sup> e il nostro periodo di alta civiltà, nonostante la luce che quest’ultima spande o, forse, proprio grazie al raggiante chiarore che getta sui settori psicologici e fisici della natura. Mentre il mistico ariano afferma di possedere il potere di risolvere tutti i problemi della vita e della morte appena acquisita la facoltà di agire indipendentemente dal corpo, in *Atman*, - Il ‘Sé’ o ‘l’anima’; mentre gli antichi Greci andavano alla ricerca di *Atmu* Colui che è nascosto, o l’Anima-Dio dell’uomo, con l’aiuto dello specchio simbolico dei misteri delle Tesmoforie, gli spiritisti moderni, da parte loro, credono che gli spiriti o anime dei disincarnati hanno la facoltà di comunicare in modo visibile e tangibile con coloro che hanno amato sulla terra. E questa possibilità, gli Yogi ariani, i filosofi greci e gli spiritisti moderni l’affermano partendo dal principio che l’anima incarnata e il suo spirito che non si incarna mai, il Sé reale, non sono separati nello spazio né dall’Anima Universale né dagli altri spiriti, bensì unicamente dalla differenziazione delle loro qualità perché, nell’estensione senza limiti dell’universo, non può esserci limitazione. Così dunque, quando questa differenza è soppressa, secondo i Greci e gli Ariani attraverso la contemplazione astratta che produce la liberazione temporanea dell’Anima imprigionata e, secondo gli spiritisti, attraverso la medianità, una tale unione fra spiriti incarnati e spiriti disincarnati diventa possibile. Fu così che gli Yogi di Patanjali, e i Plotino, i Porfirio, ed altri Neoplatonici che seguirono le loro orme, pretesero di essersi uniti a Dio o, piuttosto, di essersi completamente identificati con Lui parecchie volte durante la vita, nel

(1) Conoscenza o piuttosto “sapienza, conoscenza”.

(2) La realtà del potere-Yog è stata affermata da numerosi scrittori greci e romani che hanno chiamato gimnosofi gli Yogi Indiani; si possono citare, fra gli altri: Strabone, Lucanio Plutarco, Cicerone (Tuscolanae) Plinio (VII,2), ecc....

corso dei loro momenti di estasi. Questa idea, per errata che appaia quando la si applica allo Spirito Universale, è stata sostenuta da troppi grandi filosofi, e lo è ancora ai nostri giorni, perché la si respinga come interamente chimerica. Presso i Theodidaktoi (gli istruiti a Dio) la sola critica possibile, il solo punto nero di questa filosofia di estremo misticismo, è quella di voler includere nelle percezioni sensoriali ciò che è solo una semplice illuminazione dell'estasi. Presso gli Yogi, che pretendevano di poter contemplare Ishavara "faccia a faccia", questa pretesa fu annullata dalla logica rigorosa dei discepoli di Kapila. In quanto alla pretesa identica formulata dai loro successori greci, dalla lunga serie dei mistici cristiani e, infine, nel corso di questi ultimi secoli, dai due ultimi pretendenti alla "visione di Dio" - Jacob Bohme e Swedenborg - questa pretesa avrebbe potuto e avrebbe dovuto essere studiata in un modo filosofico e logico, se alcuni grandi uomini di scienza che sono spiritisti si fossero applicati più alla filosofia anziché al semplice lato fenomenico dello spiritismo.

I Teosofi di Alessandria erano divisi in neofiti, iniziati e maestri o ierofanti, e le loro regole erano ricalcate su quelle degli antichi Misteri di Orfeo il quale, secondo Erodoto, le aveva riportate dall'India. Ammonio obbligava i suoi discepoli a "fare il giuramento di non rivelare le sue dottrine *superiori*, tranne a coloro che se ne erano mostrati del tutto degni e che avevano imparato a considerare gli dei, gli angeli e i demoni degli altri popoli secondo *l'hyponia esoterica*, o "significato nascosto". "Gli dei esistono, ma essi non sono ciò che gli *hoi polloi*, la moltitudine ignorante, suppone", dice Epicuro, "Non è colui che nega l'esistenza degli dei adorati dalla moltitudine che è ateo, bensì colui che attribuisce a questi dei il significato che dà loro la moltitudine". A sua volta, Aristotele, dichiara che "ciò che si chiamano *dei*, non sono che i primi principi dell'Essenza Divina che compenetra tutti gli Universi della natura".

Plotino, l'allievo di Ammonio - "l'istruito da Dio", ci dice che la *gnosi* segreta, o la conoscenza della Teosofia, ha tre gradi: l'opinione, la scienza e *l'illuminazione*. "Il mezzo per ottenere la prima, o lo strumento per acquisirla, è la sensazione o percezione; per ottenere la seconda, il mezzo è la dialettica; per la terza è l'intuizione. La ragione è subordinata a quest'ultima, perché l'intuizione è la *conoscenza assoluta*, fondata sulla identificazione della mente con l'oggetto conosciuto". La Teosofia è, si potrebbe dire, la scienza esatta della psicologia; in rapporto alla medianità naturale e incolta, è ciò che è la conoscenza di un Tyndall paragonata alle nozioni di fisica di uno scolaro. Essa sviluppa nell'uomo una visione diretta; quella che Schelling chiama "una realizzazione nell'individuo dell'identità fra il soggetto e l'oggetto"; in maniera tale che sotto l'influenza e grazie alla conoscenza d'*Hyponia*, l'uomo alimenta pensieri divini, vede tutte le cose come sono in realtà, e finisce col "diventare il ricettacolo dell'Anima del Mondo", per adoperare una delle più belle espressioni di Emerson. "Io, l'imperfetto, adoro il Perfetto, che è me stesso", egli dice nel suo superbo Saggio sulla *Super-Anima*. Oltre questa psicologia o studio degli stati dell'anima la Teosofia coltiva tutti i rami scientifici e artistici. Essa conosceva perfettamente ciò che noi chiamiamo comunemente, ai nostri giorni, il mesmerismo. I Teosofi respingevano la Teurgia pratica o "magia cerimoniale", alla quale il clero Cattolico Romano ha così spesso ricorso nei suoi esorcismi. Solo Giamblico, superando gli altri eclettici, aggiunse la dottrina della Teurgia alla Teosofia. L'uomo, ignorante del vero significato dei divini simboli esoterici della natura, è suscettibile a confondere i poteri dell'anima e ad attirare le forze oscure e malvagie che si aggirano attorno all'umanità - creazioni sinistre e tenaci dei crimini e dei vizi umani - invece di comunicare spiritualmente e mentalmente con gli esseri celesti superiori, con gli spiriti buoni (gli Dei dei teurgisti della Scuola Platonica); egli può cadere così dalla *Teurgia* (magia bianca) nella *Goetia* (magia nera o stregoneria). E tuttavia, né la magia bianca né la magia nera sono ciò che la superstizione popolare intende con questi termini. La possibilità di "evocare gli spiriti" secondo la chiave di Salomone, è il colmo della superstizione e dell'ignoranza. Solo la

purezza negli atti e nei pensieri può metterci in rapporto “con gli dei” e condurci al fine che desideriamo raggiungere. L'alchimia, che molti pensano essere stata una filosofia spirituale ed anche una scienza fisica, apparteneva agli insegnamenti della scuola teosofica.

È un fatto ben conosciuto che né Zoroastro, né Buddha, né Orfeo, né Pitagora, né Confucio, né Socrate, né Ammonio Sacca, hanno lasciato degli scritti. La ragione è evidente. La Teosofia è un'arma a doppio taglio, pericolosa per l'ignorante e l'egoista. Come ogni filosofia antica ha i suoi fedeli fra i moderni ma fino ad un'epoca recente, i suoi discepoli erano pochissimi e appartenevano alle sette e alle opinioni più diverse. “Interamente speculativa, senza creare una scuola, la Teosofia ha tuttavia esercitato un'influenza silenziosa sulla filosofia; e senza alcun dubbio, verrà il momento in cui queste idee, diffuse in silenzio, doneranno un orientamento nuovo al pensiero umano”, osserva M. Kenneth R.-H. Mackenzie, lui stesso un mistico e un Teosofo, nella sua importante opera *The Royal Masonic Cyclopaedia* (articoli *Società Teosofica di New York*, e *Theosophy*, p.731).

Dall'epoca dei filosofi del fuoco, essi non si erano mai più organizzati in società perché, braccati come bestie feroci dal clero cristiano, i Teosofi erano ancora, fino ad un secolo fa, sotto la continua minaccia della pena di morte. Le statistiche dimostrano che in un periodo di 150 anni, furono bruciati in Europa per pretesa stregoneria più di 90.000 uomini e donne. Solo in Gran Bretagna, dal 1640 al 1660, vale a dire in venti anni, 3.000 persone furono messe a morte con il pretesto che avevano fatto un patto con il “Diavolo”. È solo recentemente (nel 1875) che alcuni mistici e spiritualisti avanzati, non soddisfatti delle teorie e delle spiegazioni proposte dai fedeli dello Spiritismo, e trovando che esse erano lontane dal chiarire tutto il vasto campo dei fenomeni spiritici, si riunirono a NewYork in un'associazione che è attualmente conosciuta nel mondo intero con il nome di Società Teosofica. Ed ora che abbiamo spiegato ciò che è la Teosofia, esporremo in un altro articolo quale è la natura della nostra Società chiamata “Fratellanza Universale dell'Umanità”.

H.P. Blavatsky

## COSA È L'OCCULTISMO? <sup>(1)</sup>

Non è solo nella Società Teosofica che ci sono dei novizi in Occultismo, se ne trovano anche altrove. Sono degli ignoranti che si impicciano di un'arte difficile, di una scienza potente, di un mistero quasi impenetrabile. I moventi che li conducono a questo studio sono tanto diversi quanto lo sono i numerosi individui che vi si impegnano, e tanto nascosti, perfino ai loro stessi occhi, quanto lo è il centro della terra agli occhi della Scienza. Tuttavia, questo *movente* è più importante di ogni altro fattore.

I dilettanti in Occultismo sono esistiti in tutti i tempi. Se ne sono avuti in tutte le età e in tutti i paesi, e dovunque hanno lasciato dietro di loro numerosi libri senza particolare valore. Anche i dilettanti di oggi provvedono a scrivere i loro libri, perché l'irresistibile impulso che dà la vanità li spinge a raccogliere le ipotesi più e meno false dei loro predecessori, e queste, condite con una opportuna dose di mistero, sono presentate alla folla di coloro che vorrebbero acquisire la Saggezza al prezzo di costo di un libro. Tuttavia, il mondo dei veri occultisti sorride in silenzio e prosegue il lavoro, laborioso, che consiste nel selezionare dalla massa umana i germi viventi che vi si trovano. Perché occorre scoprire degli occultisti, nutrirli e prepararli per l'avvenire, dove la potenza sarà necessaria e dove la pretesa di sapere non avrà più alcun valore.

Ma fra le persone che oggi scrivono sull'Occultismo, ben poco numerose sono quelle che non possono fare altro che ripetere formule non verificate ed affermazioni che vengono dal Medio-Evo. È facilissimo comporre un libro riempito di sedicente occultismo preso nei libri francesi o tedeschi, e poi fermare il lettore di tanto in tanto, dicendogli che non sarebbe saggio rivelargli di più. Gli scritti di Christian, in Francia, danno numerosi dettagli sulle iniziazioni all'Occultismo ma, in verità, egli non fa niente di più che dire ciò che ha ricavato dai frammenti latini o greci; Altri, tuttavia, hanno seguito il suo esempio, hanno ripetuto le sue parole senza dirne la provenienza e, come di abitudine, si sono fermati nel momento in cui si trattava di darne la spiegazione.

Ve ne sono altri ancora i quali, affermando categoricamente che esiste una scienza magica chiamata Occultismo, si limitano a consigliare allo studente di coltivare la purezza e le aspirazioni spirituali, permettendo loro di supporre che potranno così acquisire i poteri e la conoscenza. Fra queste due teorie, i Teosofi che ricercano il loro personale interesse, nonché quelli che appartengono al tipo disinteressato, si trovano nella più completa confusione. Gli egoisti possono essere lasciati liberi di imparare a loro spese, andando incontro ad amare delusioni e a tristi esperienze; ma quelli che sono disinteressati e sinceri devono essere da un lato incoraggiati e, dall'altro lato, messi in guardia. Come scriveva un Adepto molti anni fa a dei Teosofi di Londra: "Colui che non si sente all'altezza del compito non deve intraprendere ciò che è al di sopra delle sue forze". Questo si applica a tutti, poiché ognuno deve essere avvertito della natura e della difficoltà del lavoro. Parlando dell'Occultismo, di quest'argomento così profondo, Krishna, nella *Bhagavad Gita*, dice: "...poi a lungo andare, l'arte possente si perse nel corso dei tempi... È la stessa dottrina segreta, inesauribile ed eterna...". Noi non pensiamo che questa dottrina sia restituita al mondo, quantunque essa sia sotto la custodia di uomini viventi, gli Adepti. E nel mettere in guardia coloro che si sforzano di conoscere l'Occultismo spinti da un movente egoista, Krishna aggiunge: "Confusi da ogni genere di desideri, presi nella rete dell'illusione, tenacemente attaccati alla soddisfazione dei loro desideri, discendono negli inferni... raggiungono a lungo andare le regioni inferiori".

---

<sup>(1)</sup> Questo articolo fu scritto e pubblicato per la prima volta da Q.W. Judge nel *The Path* del maggio 1890, sotto lo pseudonimo di Eusebio Urban.

In che cosa dunque consiste la difficoltà del lavoro dell'occultista? Nell'immensità della sua estensione, come nella moltitudine dei suoi dettagli. Un semplice desiderio dolce e affascinante di avvicinarsi a Dio, non sarà sufficiente a raggiungere questo scopo, non più di quanto si possono realizzare dei progressi aspirando alla conoscenza del sé, anche se questo apporta una parziale illuminazione. Un tale desiderio ed una tale aspirazione sono eccellenti, ma noi discutiamo un problema la cui difficoltà implacabile non cede che alla *forza*, e questa forza deve essere diretta dalla *Conoscenza*.

Il campo d'azione non è emozionale, perché il gioco dei sentimenti distrugge l'equilibrio, essenziale all'arte occulta. Il lavoro fatto nella speranza di una ricompensa è inutile, a meno che esso non apporti una certa conoscenza.

Pochi esempi basteranno a mostrare che nella Scienza Occulta vi è contemporaneamente una immensità di estensione e una molteplicità di divisioni che i Teosofi Occultisti in erba non suppongono affatto.

L'elemento di cui il fuoco è un effetto visibile, è colmo di centri di forza. Ognuno di essi è governato da una legge che gli è propria. L'insieme di questi centri e delle leggi che li reggono, producendo taluni risultati fisici, sono classificati dalla scienza come delle leggi fisiche, e sono assolutamente passati sotto il silenzio dall'Occultista creatore di libri, perché non le conosce. Nessun sognatore, nessun filantropo in quanto tale, conoscerà mai queste leggi. Lo stesso è per tutti gli altri elementi.

I Maestri dell'Occultismo dichiarano che esiste una legge di "trasmutazione delle forze", che è eternamente onnipotente. Questa legge disorienterà chiunque non possiede il potere di calcolare il valore della più piccola onda di una vibrazione, non solamente in se stessa, ma anche come risultante del suo incontro con un'altra vibrazione, sia questa simile alla prima o differente. La scienza moderna ammette l'esistenza di questa legge sotto il nome di "correlazione delle forze". Essa si fa sentire nella sfera morale del nostro essere, come nel mondo fisico, e causa nel carattere di un uomo e nelle circostanze dei cambiamenti notevoli, che oltrepassano completamente le nostre concezioni attuali e che sono assolutamente ignorate dalla scienza e dalla metafisica.

È detto che ogni essere ha un valore matematico distinto che si esprime attraverso un numero. Questo è il composto o la risultante di un numero infinito di valori più piccoli. Quando lo si conosce, si possono produrre degli effetti straordinari non soltanto nella mente ma anche nei sentimenti, e questo numero può essere scoperto attraverso certi calcoli più profondi ancora di quelli delle nostre matematiche superiori. Servendosene, l'operatore può mandare in collera senza causa alcuna un essere, o anche renderlo pazzo o pienamente felice, esattamente come egli lo desidera.

Vi è tutto un mondo di esseri, conosciuto in India sotto il nome di Deva, i cui abitanti possono produrre dei miraggi di un carattere tale che la loro descrizione farebbe impallidire i più stravaganti romanzi. Questi miraggi possono durare cinque minuti e sembrare durare mille anni, oppure possono estendersi realmente su di un periodo di diecimila anni.

Il Teosofista più puro, uomini o donne dotati della più grande spiritualità, possono penetrare in questo mondo senza volerlo, a meno che non possiedano la conoscenza e il potere necessari per evitarlo.

Alla soglia di tutte queste leggi e di tutti questi stati di esistenza, si aggirano delle forze e degli esseri di un carattere spaventoso e risoluto. Nessuno può evitarli, poiché essi si mantengono sulla strada che conduce alla conoscenza, e sono dunque di quando in quando risvegliati o percepiti da coloro che, quantunque completamente ignoranti di questi argomenti, persistono tuttavia a giocare con gli incantesimi e le pratiche della necromanzia.

È più saggio, per i Teosofi, studiare la dottrina della fratellanza e la sua applicazione, purificare i loro moventi e le loro azioni, in modo tale che dopo un lavoro paziente di diverse vite, se sono necessarie - lavoro consacrato alla grande causa dell'umanità - possono infine raggiungere il momento in cui tutta la conoscenza e tutta la potenza apparterranno loro di diritto.

Eusebio URBAN

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana,. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.  
La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza, professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

---

*“Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte”*

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
APRILE – 1977

N. 7 – 8

8 MAGGIO

RICORDO DI HELENA PETROVNA BLAVATSKY

IL GLOSSARIO TEOSOFICO

A- ADB

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

## LA MISSIONE DI H. P. BLAVATSKY: IN UNA SINTESI DI W. Q. JUDGE

“... La sua missione era di far leva sullo Spirito dell'epoca come lo trovò, tentando di guidarlo passo passo, ricercando ed educando quei pochi che, avendo apprezzato l'alto valore della Scienza Segreta - avessero continuato il suo Lavoro; fondare un Movimento i cui sforzi inserissero nel pensiero dell'epoca le Dottrine e la terminologia stessa della Religione Segreta, o Teosofia.

...Ella disse: “Noi non stiamo lavorando meramente perché ci si possa definire “Teosofo”, ma perché le Dottrine Teosofiche possano avere influenza, e far lievitare, l'intero pensiero di questo secolo... Questo può essere realizzato solamente da un piccolo gruppo di lavoratori sostenuti dalla fede in quella FRATELLANZA UNIVERSALE della quale i nostri Maestri sono una parte; che lavori assiduamente e con fiducia comprendendo e presentando nel loro vero valore le Dottrine di Vita e di Doveri che ci sono pervenute da tempo immemorabile”.

Lo spirito della vita di H.P. Blavatsky fu di rompere le catene forgiate dal Clero per la mente dell'uomo. Ella desiderava che tutti gli uomini sapessero che essi, di fatto, sono “dei” e che, come uomini, devono sopportare il fardello dei propri errori, perché nessun altro può farlo per essi; per cui riportò in luce per l'occidente le antiche Dottrine cadute nell'oblio del Karma e della Reincarnazione. In conseguenza della prima - la Legge di Giustizia - ognuno deve rispondere per se stesso, in conseguenza della seconda, ognuno deve risponderne sulla Terra, dove sono compiute tutte le sue azioni.

Ella desiderava anche che la scienza fosse ricondotta verso la sua vera base, dove la Vita e l'Intelligenza sono riconosciute essere *all'interno* ed agire attraverso ogni atomo dell'Universo: perciò il suo scopo era di rendere la Religione scientifica e la Scienza religiosa, affinché il dogmatismo di entrambe potesse scomparire... I suoi libri furono scritti con il proposito dichiarato di fornire materiale per il progresso scientifico e spirituale, *su queste linee*.

La teoria dell'origine dell'uomo, dei suoi poteri e del suo destino quale essere spirituale, da lei testimoniata, ci pone su di un piedistallo più elevato di quello offerto dalla scienza e dalla religione: poiché essa dà a tutti la possibilità di sviluppare i “poteri divini” latenti e di diventare, alla fine, dei collaboratori coscienti della creazione.

*Senza il fatto dell'esistenza dei Maestri, come uomini perfezionati in esperienza e saggezza, che sono i possessori e i custodi di tutta la Loro esperienza, sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una speculazione anziché le verità rivelate che riguardano l'Uomo e la Natura acquistate attraverso osservazione ed esperienza.*

*Senza tali Esseri, non ci potrebbe essere una tale conoscenza come la TEOSOFIA.*

R. Crosbie

## HELENA PETROVNA BLAVATSKY, IL LOTO DEL XIX SECOLO

Furono i Maestri - i grandi Esseri che la guidarono e istruirono - a chiamare H.P. Blavatsky il LOTO qualificando così con questo simbolo, la natura dell'Anima Sua.

Per tradizione millenaria, l'8 maggio di ogni anno in tutta l'India - dall'Himalaya Settentrionale fino a Ceylon - si celebra *LA FESTA DEL LOTO BIANCO*, il fiore lacustre assunto a simbolo di Gautama Buddha l'Illuminato, la cui morte storica si fa risalire all'8 maggio del 467 a.C..

Il giorno della *Festa del Loto Bianco* di 110 anni or sono, "coincise" con quello della morte di Elena Petrovna Blavatsky, poiché fu proprio l'8 maggio del 1891 che il *Loto del XIX Secolo* depose a Londra - in una casa di Avenue Road - il corpo fisico nel quale, e con l'aiuto del quale, aveva servito la causa dei grandi Maestri; e se è vero che in un Universo retto da Leggi matematiche il "caso" non esiste e che le "coincidenze" altro non sono, in realtà, che l'intelligenza delle cose che non conosciamo, comprendere il complesso simbolismo cosmico che si ricollega al bianco fiore lacustre assunto a simbolo anche della vita e della morte di H.P. Blavatsky, potrebbe aiutare a rendere percepibile almeno un raggio della grande Luce che emana da questa grande Anima.

Il *simbolismo del Loto* si ricollega al *simbolismo dell'Arca* che, nel suo aspetto cosmico, è la rappresentazione della Potenza passiva femminile della Natura, la "nave della vita" che raccoglie in sé i germi di tutti gli esseri e li trasporta attraverso l'Oceano sconfinato, per "portarli in salvo" e dare ad essi "nuova vita". In un secondo aspetto, lo stesso simbolo è la rappresentazione di tutti i Salvatori del Mondo - detti anche gli Arcageti o i nati dall'Arca - che "portano in salvo" gli uomini dando ad essi "nuova Vita".

Il *simbolo del Loto* si ricollega anche al *simbolismo dell'Uovo* il quale, a causa dello sviluppo misterioso del germe vitale in lui, e anche a causa della sua forma, ha fatto parte del simbolismo cosmogonico di quasi tutti i popoli, e si ricollega altresì al *simbolismo del Melograno* che raccoglie in un unico involucro, e porta a maturazione, i suoi germi purpurei. Anche il LOTO - come l'Arca, l'Uovo, il Melograno - è il simbolo della potenza femminile della Natura nella quale è racchiuso il germe della vita, della riproduzione, dell'immortalità; ma, come quelli, è altresì il simbolo rappresentativo di tutte le grandi anime che hanno realizzato in loro l'Essenza divina e che, pertanto, diventano i portatori e dispensatori di Vita spirituale a tutto il genere umano.

"La pianta del loto galleggia sull'acqua lacustre come una nave sull'Oceano sconfinato,

portando in sé, raccolti in un'unica matrice, i germi della propria vita. Fra le sue larghe foglie cresce un fiore nel centro del quale c'è un ricettacolo a forma di cono rovesciato la cui base, rivolta in alto, è cosparsa di piccole cavità, o alveoli, in ciascuno dei quali si sviluppa un seme. Poiché gli orifizi degli alveoli sono troppo piccoli per permettere l'uscita dei semi maturi, la germinazione di questi in nuove piante avviene entro gli alveoli stessi. La massa del ricettacolo serve da matrice nutritiva alle piccole pianticelle fino a quando queste sono diventate grandi abbastanza da poter spaccare l'involucro e rendersi libere; dopo di che, mettono radice dovunque la corrente le depositi.

Questa pianta che riproduce se stessa fu naturalmente adottata come simbolo dello Spirito attivo che riproduce se stesso e perpetua la vita; e il simbolo qualifica altresì le Anime dei grandi Istruttori che ciclicamente appaiono sulla scena del Mondo per inondarlo con la Luce spirituale di cui sono portatori, riproponendo quella Verità che - come disse agli uomini il grande Istruttore Cristiano - "rende liberi" perché perpetua la Vita spirituale.

Helena Petrovna Blavatsky - il Loto del XIX Secolo - si inserisce in questa sequenza ciclica. Essa non è un fenomeno isolato, il suo Insegnamento, se non viene posto in relazione con Ere ed Eternità, non ha significato se Essa non rappresentasse una continuità di sforzo, se non fosse l'ultima nel tempo di una Gerarchia di Istruttori iniziata con la nascita dell'umanità, anche la Filosofia da Lei insegnata sarebbe di scarso interesse. Ma questa Filosofia è basata sulla Legge perpetua del Sacrificio di Sé esistente fin dall'alba dei tempi, e diversa di Età in Età solo nel modo della sua applicazione; essa rappresenta l'Educazione spirituale del Mondo, implica rivelazioni successive di Sapienza Divina - o Teosofia - ognuna adatta a periodiche necessità umane, ognuna connessa con, tutte le altre in piano, disegno ed intenzione; essa infine, esprime una sequenza di Istruttori spirituali retta da precise leggi cicliche: ed è solo alla luce di questa Legge ciclica che possiamo comprendere il moderno Movimento Teosofico che si iniziò nel 1875 con Helena Petrovna Blavatsky, nonché tutti gli altri Movimenti, in ogni altro tempo, con cui esso è collegato: poiché ognuno è la proiezione di 'uno "Spirito attivo" che - come il bianco fiore del loto - riproduce se stesso e perpetua la vita.

## NOTE BIOGRAFICHE

Il simbolo del LOTO sembra animarsi e diventare operante anche negli eventi salienti della vita di H.P. Blavatsky, che già potrebbe essere una rivelazione della misura e della natura della sua missione, una testimonianza - e forse una premonizione - di quella che sarebbe stata l'opera sua.

H.P. Blavatsky nacque ad Ekatérinoslaw, un paese della Russia meridionale, nella notte dal 30 al 31 luglio del 1831 da Héléne Fadaeef, figlia della principessa Dolgorouky, e dal Colonnello Von Hahn, ufficiale dell'esercito russo e discendente da una nobile famiglia germanica.

La piccola neonata sembrava così debole e delicata da non poter vivere, tanto che fu deciso di battezzarla in fretta prima che morisse. Secondo il rito greco, tutti i presenti alla cerimonia tenevano in mano un cero acceso; una bambina si assopì, ed avendo lasciato reclinare il suo cero verso i ricchi paramenti del prete officiante, si levò una fiammata che avvolse il venerabile sacerdote e gli cagionò gravi ustioni: così con un pronostico di fuoco quanto mai significativo, ebbe inizio la vita di colei che avrebbe denunciato il settarismo delle Religioni e proclamato l'universalità della Religione - Saggia.

Essa imparò ben presto, fin dalla prima infanzia, a conoscere i propri poteri psichici; in lei si mescolavano una sensibilità meravigliosa che ne faceva un facile strumento di tutte le forze superfisiche ed una volontà ferrea, ardente, che risolutamente domandava la conoscenza dell'occulto. Era una bambina strana, turbolenta, ribelle, di una volontà indomita che fece dire ai suoi familiari che era posseduta dai sette spiriti della ribellione... Il suo corpo, così debole alla nascita, in seguito si irrobustì, tanto che a quindici anni cavalcava gli indomiti cavalli cosacchi, impavida fisicamente come lo era moralmente.

A 17 anni sposò il vecchio Colonnello Blavatsky ma le conseguenze del matrimonio, a quanto risulta, non andarono oltre il cambiamento di nome. Dopo tre mesi dal matrimonio fuggì a cavallo dal castello dove era andata a vivere con il marito e attraverso vicende romanzesche riuscì a raggiungere prima Costantinopoli e poi l'Egitto, dove fece amicizia con un vecchio copto che le insegnò qualcosa dell'arte magica.

Dopo aver viaggiato qualche tempo, H.P. Blavatsky raggiunse il padre a Londra e un giorno, mentre passeggiava con lui ad Hyde Park, vide un maestoso Raiput dell'India. Subito lo riconobbe come il personaggio che tante volte le era apparso nelle sue visioni infantili e che spesso l'aveva protetta. Il suo primo impulso fu di slanciarsi verso di lui e parlargli, ma ad un suo cenno si trattenne e rimase immobile, come incantata, mentre egli passava.

Il giorno seguente ritornò nel parco da sola e, a un certo punto scorse innanzi a sé la figura veduta il giorno prima, che seppe poi essere il suo "Maestro". Questi le disse che aveva desiderato incontrarla personalmente perché aveva bisogno della sua cooperazione in un lavoro che stava per intraprendere; le spiegò come doveva essere fondata una società per la diffusione della dottrina teosofica e come desiderasse che lei ne fosse la fondatrice. Non le nascose le difficoltà che avrebbe incontrato, e le disse che avrebbe dovuto passare tre anni nel Tibet per prepararsi all'importante compito.

Nel diario che essa saltuariamente compilava, così accenna a questo episodio: “Nell’agosto del 1851, in una notte di plenilunio, vicino alle Serpentine io incontrai il Maestro dei miei sogni”.

Dopo questo incontro intraprese, con il consenso del padre, una serie di viaggi nell’America Settentrionale e nell’Africa Occidentale, fra i Woodoo;<sup>(1)</sup> tentò anche di andare nel Tibet ma non vi riuscì, e ritornò in Inghilterra da dove si recò a New York e di là a S. Francisco, attraverso le Montagne Rocciose, per tornare ancora in Oriente. Raggiunse Calcutta e sotto la guida di un monaco tartaro, attraverso il Kashmir, poté penetrare nella “Terra Proibita” e poi viaggiare attraverso l’India, sotto la direzione del suo “Maestro Occulto”.

Nella notte di Natale del 1858, quando da sette anni la sua famiglia ne ignorava la sorte, improvvisamente ritornò alla casa paterna, in Russia, dove rimase per alcuni anni sorprendendo tutti con gli straordinari fenomeni che accadevano intorno a Lei.

I fenomeni che circondavano H.P. Blavatsky consistevano in quelle manifestazioni che sono oggi conosciute come medianiche: colpi, movimenti di oggetti senza causa apparente, trasmissione del pensiero, vista attraverso corpi opachi, apparizione di fantasmi. Fin dalla sua giovinezza essa aveva lottato per dominare le forze misteriose che agivano intorno a lei, ma mentre allora queste sembravano agire *intorno* a lei piuttosto che essere prodotte da lei, ora acquistava il potere di provarle, dirigerle e produrle per effetto della sua volontà. La vittoria su queste “forze” sembrò coincidere con una grave malattia che la colpì nel 1863, e da cui si levò straordinariamente cambiata.

Il periodo dal 1867 al 1872 lo trascorse in Oriente per completare la sua istruzione occulta. In seguito, nelle prefazioni di *Iside Svelata e della Dottrina Segreta*, essa farà cenno alle plaghe leggendarie a cui le fu permesso di accedere, ai commentari dei testi sacri che le fu possibile consultare ed, essenzialmente, alle fonti occulte a cui attinse la sua conoscenza.

Per diversi anni nessuno seppe più nulla di lei e la Signora Fadeef, sua zia, scrive a questo proposito: “Tutte le ricerche erano fallite e noi la credevamo morta, quando nel 1870 ricevetti una lettera dell’ESSERE che voi chiamate KOOT HOOMI, lettera che mi fu recapitata nel modo più incomprensibile e misterioso, in casa mia, da un messaggero che all’aspetto sembrava un asiatico, e che svanì dinanzi ai miei occhi. La lettera era scritta su carta di riso della Cina, e diceva: - I nobili parenti di Helena Petrovna Blavatsky non hanno ragione di essere in cordoglio. La loro figlia e nipote non si è dipartita da questo mondo. Essa vive, e desidera far sapere a coloro che ama che sta bene, e che è molto felice nel lontano sconosciuto ritiro che ha scelto. Le signore della sua famiglia si consolino. Prima che sorgano 18 lune, essa ritornerà a casa”.

La promessa fu mantenuta, e nel 1872 H.P. Blavatsky ritornò ad Odessa, superstite con pochi altri al naufragio della nave su cui viaggiava.

Era partita dall’Occidente per cercare la sua meta nel 1848, poco più che bambina, a 17 anni; ritornò dall’Oriente nel 1872, nella maturità dei 41 anni: ed era già il simbolo vivente del LOTO, o dell’ARCA, che portava *in sé* i germi della Vita per trapiantarli da un continente all’altro.

Fu infatti nel 1872 che essa - proprio come il bianco fiore del loto che emette da sé miriadi di pianticelle - cominciò a irradiare dalla sua stessa Anima miriadi di raggi della Sapienza Divina - o

---

<sup>(1)</sup> Stregoni dell’America Centrale di provenienza africana.

Theosophia - per illuminare con essi un mondo immerso nel buio del più profondo materialismo; e la portata dell'impresa cui mise mano può essere valutata soltanto considerando le difficoltà che dovette affrontare e superare! Era russa, e dovette poi parlare e scrivere in diverse lingue; i suoi insegnamenti, interamente contrari alla maggior parte delle opinioni religiose, filosofiche e scientifiche del tempo, sollevarono lo scherno e le accanite opposizioni della maggioranza; non c'era ancora una Società organizzata, né un giornale, una rivista o una casa editrice, che l'aiutassero a propagare le idee sovvertitrici della Scienza dello Spirito. Era sola contro tutto il mondo del pensiero ufficiale; da sola, dovette cercare nelle diverse parti del mondo le persone disposte ad ascoltarla. Benché fosse allieva di uno dei più grandi Maestri, nessuno aiuto poteva esserle dato per risolvere le difficoltà o suggerirle i particolari organizzativi del lavoro che doveva svolgere, perché tutto doveva essere affidato a lei, al suo coraggio, alla sua iniziativa.

Nel 1873 si diresse verso l'America, dove il "Maestro" la mandava ad incontrare il suo futuro collaboratore. Alla fattoria dei fratelli Eddy, a Chittenden, succedevano a quel tempo strani fenomeni medianici che richiamavano una folla di curiosi e di studiosi, e là H.P. Blavatsky incontrò il Colonnello H.S. Olcott. Un incontro in apparenza casuale, ma che doveva avere, conseguenze di grande importanza se due anni dopo, si concluse con la realizzazione dell'incarico che H.P. Blavatsky aveva ricevuto dal suo "Maestro" 24 anni prima, "in una notte di plenilunio dell'agosto 1851".

Essa trovò infatti nel Colonnello Henry Steell Olcott un valido collaboratore ed un esperto organizzatore che l'aiutò efficacemente a fondare la Società che - nelle intenzioni dei Fondatori Occulti - doveva diffondere nel mondo la Dottrina Teosofica: e il 17 novembre 1875, con soli 17 Membri fondatori, sorse a New York il primo nucleo della Società Teosofica.

Il Colonnello Olcott ne assunse la presidenza e la mantenne fino alla sua morte, dedicandosi per 32 anni all'organizzazione e all'espansione della Società nel mondo; mentre H.P. Blavatsky dedicò il resto della sua vita alla diffusione della Dottrina Teosofica e alla stesura delle sue Opere fondamentali, che dovevano riproporre al mondo quella *Sapienza Divina* - o Teosofia - che non rimane mai a lungo senza "Testimoni" in mezzo agli uomini.

Nel 1878, quando la Società Teosofica cominciava a diffondersi in America e si era formato un gruppo anche a Londra, H.P. Blavatsky e il Colonnello Olcott si trasferirono in India, prima a Bombay e poi, nel 1882, ad Adyar, dove stabilirono quella che è ancora oggi la Sede Centrale della Società Teosofica.

Ma nel 1885 H.P. Blavatsky lasciò definitivamente l'India, sopraffatta dalle tempeste che senza posa addensavano su di lei gli intrighi del clero cristiano e degli spiritisti, ma più ancora, forse, sopraffatta dall'amarezza per il prudente pilatismo dei suoi diretti collaboratori nel sostenerla e difenderla in quel vergognoso processo a cui i coniugi Coulomb prestarono il loro nome. <sup>(1)</sup>

Da allora e fino alla sua morte, H.P. Blavatsky sostenne l'urto di tutte le reazioni, esterne e interne.

---

<sup>(1)</sup> Vedi "Le Origini del Movimento Teosofico", Cap. VII, Vicende di H.P. Blavatsky l'affare dei Coulomb - R.Hack, Ed. Sirio, Trieste

Ad essa stava principalmente a cuore il Movimento Teosofico quale potere vivente effettivo nei cuori umani, mentre il Colonnello Olcott era quasi fanaticamente devoto alla Società quale istituzione ed infatti, come organizzazione, essa raggiunse in vari campi risultati assai soddisfacenti. Ma su di un punto la Società fallì, per il fatto che i dirigenti ufficiali di essa non erano propensi a riconoscere la guida diretta dei Maestri i quali nel 1882 - nel primo ciclo settennale della Società Teosofica - si ritirarono alquanto nell'ombra per quanto concerneva gli affari esterni, dando le loro istruzioni e direzioni soltanto a pochi individui selezionati.

Nel 1889, quando il secondo ciclo settennale stava avvicinandosi al suo termine, H.P. Blavatsky - che aveva stabilito la sua residenza a Londra - era estremamente ansiosa di fare un ulteriore sforzo per fortificare i legami occulti fra la Società Teosofica ed i Maestri, poiché la S.T. perdeva gradatamente ed in maniera sempre più accentuata la sua vitalità originaria. La Società non cercava affatto di sviluppare l'idea della Fratellanza ed il suo organo ufficiale, *The Theosophist*, sotto la direzione del Colonnello Olcott si dedicava unicamente allo studio comparato delle religioni ed evitava di proposito qualsiasi riferimento ai Maestri e alla Loro connessione con la Società, nel timore che l'Organizzazione potesse risentirne negativamente se fosse apparsa pubblicamente collegata con l'idea dei Maestri.

Da una lettera del Maestro Koot-Hoomi, appare evidente quale fosse il pensiero dei Maestri stessi intorno alla situazione creatasi nella Società Teosofica in India: "...la Società si è liberata dalla nostra influenza e noi l'abbiamo lasciata andare - non vogliamo degli schiavi. Egli (il Col. Olcott) dice di averla salvata? Egli ne ha salvato il corpo, ma ha permesso, per puro timore, che la sua anima se ne involasse; essa è adesso un cadavere senz'anima, una macchina che per il momento funziona abbastanza bene, ma che andrà in pezzi alla sua morte. Dei tre scopi della Società, solo il secondo viene perseguito, ma essa non è più né una fratellanza, né un organismo su cui alita lo Spirito proveniente dalle Grandi Montagne dell'Himalaya. La sua benevolenza ed il suo amore di pace sono grandi e veramente Gautamici nel loro spirito; ma egli ha applicato male tale benevolenza... Questa sua politica ha arrecato maggior danno allo spirito della Società ed al suo sviluppo, di quello che non avrebbero potuto fare diversi Coulomb...".<sup>(2)</sup>

Probabilmente queste osservazioni del Maestro K.H. costituirono una delle ragioni determinanti per cui H.P. Blavatsky insistette nel suo proposito di costituire la Sezione Esoterica della Società Teosofica; o, nel caso che Olcott opponesse un rifiuto, di costituire una Divisione Teosofica Europea sotto la di lei direzione, separata e indipendente dalla Società Teosofica di Adyar. Fortunatamente l'opposizione di Olcott fu vinta anche per l'intervento diretto del Maestro K.H. mediante una sua lettera *precipitata* e da lui ricevuta sul piroscampo Shannon mentre si recava dall'India in Inghilterra per fronteggiare quello che considerava un tentativo d'insurrezione contro la sua autorità.

In questa lettera, che segna un momento cruciale nella vita di H.P. Blavatsky e nell'orientamento del Movimento Teosofico, il Maestro K.H. dice fra l'altro: nell'avvicinarsi a Londra, ho di nuovo una o due parole da dirvi... Malintesi ed incomprensioni sono sorti fra i Membri tanto a Londra che a Parigi, che espongono a dei pericoli gli interessi del movimento. Vi verrà detto che chi ha causato la maggior parte se non tutti questi perturbamenti è H.P.B.. Ciò non è vero; per quanto la sua presenza in Inghilterra vi abbia naturalmente contribuito. Ma la maggior parte ricade sugli altri, la cui serena incoscienza dei loro propri difetti è molto marcata e molto da biasimarsi.

---

<sup>(2)</sup> "Lettere dei Maestri di Saggezza" - Lettera n.47, Vol. II - Ed: Sirio.

“Uno degli effetti di maggior valore della missione di Upasika è quello di spingere gli uomini all’esame di se stessi e di distruggere in essi la cieca servilità per le persone. Osservate, per esempio, il vostro caso. Ma la vostra ribellione, buon amico, contro la di lei infallibilità - come un tempo voi pensavate - si è spinta troppo oltre e voi siete stato ingiusto verso di lei...

“Cercate di rimuovere le idee errate *che troverete*, mediante una benevola persuasione e facendo appello ai sentimenti di lealtà verso la Causa della verità, se non verso di noi. Fate capire a tutte queste persone che noi non abbiamo favoritismi né affezioni per le persone, ma soltanto per le loro buone azioni e per l’umanità come un tutto. Ma noi adoperiamo degli agenti - i migliori disponibili. Di questi, per i passati trent’anni, il principale è stato la personalità conosciuta dal mondo come H.P. Blavatsky (ma diversamente da noi). Senza dubbio, ad alcuni, essa appare imperfetta e molto sgradevole; tuttavia non vi è nessuna probabilità di poterne trovare una migliore per gli anni a venire - e ciò dovrete farlo capire ai vostri teosofi..... La sua fedeltà al nostro lavoro essendo costante, e le sue sofferenze una diretta conseguenza di esso, né io né il mio Fratello associato nel comune lavoro l’abbandoneremo né la sostituiremo. Come ho fatto osservare già altre volte, *l’ingratitude* non è uno dei nostri vizi....

“Per aiutarvi nelle vostre presenti perplessità precisiamo che i dettagli amministrativi non riguardano gran che H.P Blavatsky ed essa dovrebbe tenersene lontano, per quanto la sua forte natura può essere controllata. Ma questo *dovete dirlo a tutti. Per quanto si riferisce agli argomenti occulti essi spettano a lei*. Noi non l’abbiamo abbandonata; essa non è stata sostituita da dei chela”. *Essa è il nostro agente diretto*. Non permettete che i vostri sospetti e risentimenti contro “le sue molte follie” influiscano sulla vostra intuitiva lealtà e fedeltà nei di lei confronti. Nel comportamento di questo affare europeo, dovete prendere in considerazione due cose - il lato esteriore amministrativo, e quello interiore e psichico. Tenete il primo sotto il vostro controllo, e di quello dei vostri più prudenti associati, congiuntamente; *il secondo lasciatelo a lei*.

Sta a voi designare i dettagli pratici con la vostra consueta ingegnosità. Soltanto siate prudente e cercate di distinguere con attenzione, quando vi vengono riferite eventuali interferenze da parte di lei in affari pratici, fra ciò che è puramente essoterico in origine e nei suoi effetti, e ciò che avendo inizio sul piano pratico tende a generare conseguenze sul piano spirituale. Per quanto concerne i primi, voi siete il migliore giudice, per i secondi, essa... <sup>(1)</sup>

A seguito di questa lettera, l’incontro fra i due Fondatori fu fraternamente amichevole ed H.P. Blavatsky, nel 1888, fondò a Londra la *Sezione Esoterica della Società -Teosofica* e la *Blavatsky Lodge* che doveva servire a diffondere gli Insegnamenti a largo raggio e ad aprire un colloquio diretto fra la Teosofia e tutti gli strati del pensiero e degli interessi umani; mentre la *Sezione Esoterica* - come si legge nel suo *Memorandum preliminare* - avrebbe raccolto “un gruppo scelto di anime coraggiose, un pugno di individui risoluti, assetati di sviluppo spirituale, genuino, e desiderosi di acquistare la saggezza spirituale con la quale è possibile riportare la Società Teosofica, nel suo insieme, alle sue linee generali”....

Questo importantissimo documento apre uno spiraglio che lascia intravedere i capisaldi del Lavoro Esoterico - e quindi segreto - cui pose mano H.P. Blavatsky. In esso vengono fatte delle dichiarazioni - alcune delle quali di una attualità sconcertante - che possono essere raggruppate in quattro punti fondamentali:

---

<sup>(1)</sup> “Lettere dei Maestri di Saggezza” – Lettera n.19 – Ed. Sirio.

- a) L'acquisizione della *Conoscenza e l'altruismo* nella ricerca di essa, quale basi di ogni possibile realizzazione spirituale. A tal proposito si legge: "Il valore del lavoro di questa sezione per il singolo membro dipenderà interamente:

- 1 - sul potere dell'individuo di assimilare gli insegnamenti e farne una parte del suo essere;
- 2 - sull'altruismo e sui motivi per cui egli ricerca tali conoscenze; cioè se egli è entrato in questa Sezione con la determinazione di lavorare per l'umanità o solo col desiderio di trarne un beneficio o di acquistare qualche cosa unicamente per sé".

- b) Quello che era lo *status-quo* della Società Teosofica già nel 1888, e la fiducia che H.P. Blavatsky riponeva nel lavoro della Sezione Esoterica per riportarla "nella sua vera direzione":

"La Società Teosofica è appena entrata nel XIV anno della sua esistenza; ma se ha fatto molto, se ha compiuto, si può quasi dire, delle cose stupende riguardo ai risultati sul piano esoterico ed utilitario, è risultata un completo fallimento riguardo a tutti quei punti che si trovano fra gli scopi principali per cui ebbe origine. Così come una "Fratellanza Universale" o perfino come una Fraternità, una fra le tante, è discesa al livello di tutte quelle Società di grandi pretensioni, ma i cui nomi sono semplicemente delle maschere - anzi perfino delle *imposture*... Ed è soltanto attraverso una Sezione Esoterica... che la Grande Società esoterica può essere redenta e portata a realizzare il fatto che solo nell'unione e nell'armonia si trova la forza del potere. Lo scopo di questa Sezione è quindi di cooperare alla futura crescita della Società Teosofica come un tutto, nella sua vera direzione"...

- c) Quale deve essere l'atteggiamento interiore di chi aspira a "comunicare" con i Maestri, e il modo in cui ciò è possibile:

"...Tuttavia è giusto che ogni membro, che *ormai crede* nell'esistenza dei Maestri, faccia il possibile per capire quale è la Loro natura, e quali sono i Loro poteri, Li veneri nel proprio cuore, si avvicini a Loro il più possibile e cerchi di comunicare personalmente e coscientemente col Maestro ai cui ordini ha dedicato la propria vita. **CIÒ PUÒ ESSERE FATTO SOLTANTO INNALZANDOSI AL PIANO SPIRITUALE SUL QUALE SI TROVANO I MAESTRI E NON TENTANDO DI ATTIRARLI IN BASSO SUI NOSTRI PIANI**".

- d) E, per finire, l'esclusione categorica della possibilità di "insegnare come produrre fenomeni psichici", e la chiara denuncia (quanto attuale!) sui pericoli connessi alla ricerca sconsiderata dei "poteri supernormali":

"...Salvo casi eccezionali, non sarà insegnato come produrre fenomeni fisici, e non sarà permesso di sviluppare nessun potere magico; e neppure gli sarà permesso, dato che egli possieda naturalmente tali poteri, di esercitarli prima di aver completamente dominato la conoscenza del SÈ, dei processi psicofisiologici (che hanno luogo sul piano occulto) nel corpo umano in generale, e finché egli non abbia sottomesso tutte le sue passioni più basse ed il suo SÈ PERSONALE...

"Coloro che sono entrati in questa Sezione allo scopo di imparare le "arti della magia" o di

acquistare “ammaestramenti occulti” per loro stessi, saranno certamente disillusi. I poteri anormali, sviluppati artificialmente - eccettuato quelli che finiscono per coronare gli sforzi di un Mago Nero - sono soltanto il culmine, la ricompensa, di un lavoro dedicato altruisticamente all’umanità, agli uomini tutti, buoni e cattivi. L’oblio del *Sé personale* e l’altruismo sincero sono i primi- ed indispensabili requisiti per l’allenamento di coloro che dovranno divenire “Adepti Bianchi” ‘in questa oppure in una futura incarnazione”.

Il lavoro occulto di H.P. Blavatsky nella *Sezione Esoterica* dove essa impartiva Istruzioni per lo studio dell’Occultismo pratico o Raya-Yoga, e la sua attività pubblica nella *Blavatsky Lodge* dove settimanalmente dissertava sui più svariati argomenti, fecero di Londra il fulcro non solo dell’Insegnamento Teosofico, ma anche del suo Lavoro.

A Londra, infatti, essa fondò nel 1887 la Rivista *Lucifer*, portò a termine nel 1888 *La Dottrina Segreta*, pubblicò nel 1889 *La Voce del Silenzio* e la *Chiave della Teosofia*, compilò il *The Theosophical Glossary* <sup>(1)</sup> che doveva essere pubblicato dopo la sua morte, nel 1892; contemporaneamente, trovava il tempo per mantenere corrispondenza con tutto il mondo, per sostenere confronti, dibattiti e polemiche con i luminari del tempo su argomenti religiosi, filosofici, sociali e, inoltre, era sempre a disposizione di chiunque avesse da porre quesiti, da rivolgere domande, da risolvere dubbi. Ovviamente, era spesso al lavoro 24 ore al giorno!

La misura non solo del peso che H.P. Blavatsky sopportava ma anche della fiducia incrollabile che la sosteneva, può essere data da una lettera che essa scrisse nel 1888 al suo “solo amico”, W.Q. Judge; ne riportiamo uno stralcio perché questa lettera non solo riconferma quale fosse la situazione del tempo nella Società Teosofica, ma e anche una previsione degli eventi futuri ed un ammonimento per i teosofi moderni:

“Ebbene, mio solo amico, voi dovrete sapere meglio. Osservate la mia vita e tentate di comprenderla - almeno nel suo aspetto esteriore, poiché il resto è nascosto. Io sono condannata a scrivere sempre, come l’Ebreo errante era condannato a camminare eternamente senza mai fermarsi un momento a riposarsi. Tre persone molto forti potrebbero adempiere a stento quello che io debbo fare. Vivo una vita artificiale, sono un automa che corre a tutto vapore fino a quando il potere generatore del vapore si arresta, e allora, arrivererci!...

..... L’altro ieri notte mi è stato mostrato un prospetto della Società Teosofica. Vidi alcuni Teosofi seri degni di fiducia alle prese in una lotta a morte con il mondo in generale, e con degli altri Teosofi - di nome, ma ambiziosi. I primi sono più numerosi di quanto potete credere ed *hanno trionfato* come voi, *in America* trionferete, se sarete fedeli al programma del Maestro e sinceri verso voi stessi. E la notte passata ho visto +++ e adesso mi sento forte, per quanto concerne il mio corpo - e pronta a combattere per la Teosofia e alcuni pochi fedeli, fino al mio ultimo respiro. Le forze difensive devono essere giudiziosamente ripartite sul globo - tanto esse sono poco numerose - dovunque la Teosofia lotta contro i poteri delle tenebre”.

Lottò e soffrì “fino all’ultimo respiro” per la Causa dei Suoi Maestri. La sua vita fu interamente spesa per questo Ideale, con la piena coscienza che questo “ideale” sarebbe apparso agli occhi del Mondo come una “utopia”. Ma in verità non ci potrebbero essere, per lei, altre credenziali che la

---

<sup>(1)</sup> L’unica traduzione ed edizione completa è stata pubblicata dall’Istituto Cintamani di Roma nel 1998.

grandezza del Suo Messaggio e la sofferenza, l'ingratitude, perfino la persecuzione e la calunnia, con cui fu "ricompensata": poiché il mondo non ha mai mancato di erigere un monumento della sua cecità, come segnale per le generazioni future e come prova che uno dei Grandi era passato per quella via.

Quando l'8 maggio del 1891 abbandonò il suo corpo fisico in una casa di Avenue Road, il suo ultimo pensiero fu certo rivolto a quei pochi che "sarebbero rimasti fedeli al programma del Maestro" conservando la Teosofia immutata - non travisata o mutilata - fino a quando il quadrante celeste segnerà l'ora di un nuovo Ciclo: poiché solo a questi poteva affidare la continuazione di un nuovo Lavoro che si era identificato con la sua stessa vita, e rivolgere le ultime parole che pronunciò:

**FATE CHE LA MIA ULTIMA REINCARNAZIONE NON STA UN FALLIMENTO!**

## LE OPERE FONDAMENTALI

### *Iside Svelata*

Nell'estate del 1875 H.P. Blavatsky cominciò a scrivere l'*Iside Svelata*, che terminò nel 1877.

Come essa potesse scrivere in così breve tempo e con l'aiuto di pochi libri un'opera che avrebbe richiesto l'uso di musei e di intere biblioteche, rimane una delle meraviglie di cui la vita di questa donna straordinaria fu una serie ininterrotta. Lo stralcio di due lettere che essa scrisse alla famiglia, potranno forse essere chiarificatrici della fonte e della natura della sua ispirazione:

“Parola mia, non posso proprio comprendere perché voi e le persone in generale fate rumore intorno a ciò che scrivo, in russo o in inglese! È vero, durante i lunghi mesi che ho vissuto lontano da casa, ho costantemente studiato e ho appreso alcune cose, ma quando ho scritto *Iside* era così facile che questo non era di certo un lavoro, bensì un vero piacere. Perché lodarmi per questo? Quando mi si *dice di scrivere*, io mi siedo e obbedisco, e allora scrivo facilmente su qualunque cosa, sulla metafisica, la psicologia, la filosofia, le religioni antiche, la zoologia, le scienze naturali, non so su quanto ancora! Non mi domando mai: “Che cosa posso scrivere su questo argomento?” o: “Sono all'altezza di questo compito?” ma solamente mi siedo e scrivo. Perché? Perché *Qualcuno che sa tutto* mi detta.... il mio Maestro, e talvolta altri che ho conosciuto nei miei viaggi anni fa....Ve ne prego, non crediate che ho perso la testa. Voi sapete che ho già fatto allusione a queste cose.... e ve lo dico sinceramente, tutte le volte che scrivo su di un soggetto che conosco poco, o niente, mi rivolgo ad Essi, e uno di loro mi ispira; vale a dire che mi permette di copiare semplicemente ciò che scrivo da dei manoscritti, ed anche da degli stampati, che passano nell'aria davanti ai miei occhi; e mentre succede questo, non sono mai stata *incosciente* un solo istante.... È perché sono sicura della Sua protezione e ho fede nella Sua potenza, che ho potuto diventare così forte mentalmente e spiritualmente.... Eppure non ho sempre bisogno di Lui (del Maestro); durante la Sua assenza, quando Lui è impegnato altrove, risveglia in me il Suo sostituto in conoscenza... Allora, non sono più *io* che scrivo, ma il mio *Ego interiore*, il mio *io luminoso* che pensa e scrive per me. Riflettete dunque.... voi che mi conoscete. Quando mai sono stata così istruita da poter scrivere simili cose? Da dove viene tutto questo sapere?”

Un'altra volta scrisse ancora a sua sorella:

“Forse non mi crederete, ma vi assicuro che vi dico la pura verità; io passo tutto il mio tempo non a scrivere “*Iside*”, ma con *Iside* stessa. Vivo come in una specie di incantesimo continuo; è una vita di visioni, gli occhi aperti, senza essere in uno stato di “trance” che inganna i miei sensi. Sono là, e contemplo senza sosta la bella dea. E mentre essa mi rivela il significato segreto dei suoi segreti, perduti da molto tempo, di ora in ora il velo diventa più leggero e più trasparente; esso cade poco a poco davanti ai miei occhi, io trattengo il fiato e posso a fatica credere ai miei sensi!... Nel corso di molti anni, affinché non dimenticassi quello che ho appreso altrove, mi si è fatto avere sempre sotto gli occhi tutto ciò che era necessario che vedessi. Così, notte e giorno, le immagini del passato si svolgevano davanti alla mia vista interiore. Lentamente, scivolando in silenzio come immagini di un panorama incantato, i secoli apparivano uno dopo l'altro davanti a me... Mi

si fa collocare questi periodi in rapporto a taluni fatti storici , e io *so* che non possono esserci errori. Le razze e le nazioni, i paesi e le città emergono durante un secolo lontano, poi si cancellano e scompaiono durante un altro secolo, e la data precisa mi è data da.... L'antichità più remota cede il posto all'epoca storica; i miti si spiegano attraverso fatti reali e personaggi che sono realmente esistiti; e tutti gli avvenimenti importanti, spesso anche quelli che non hanno importanza, tutte le rivoluzioni, ogni pagina nuova tornata nel libro della vita delle nazioni, con i suoi inizi ed i suoi risultati naturali, tutto questo resta fotografato nella mia mente come impresso in colori indelebili.... Quando penso, e (quando) guardo i miei pensieri, li vedo simili a quei piccoli pezzi di legno di forme e colori diversi, di cui ci si serve nel gioco chiamato rompicapo; li raccolgo uno per uno, e cerco d'incastarli l'uno nell'altro; ne prendo uno e poi lo metto da parte, fino a quando trovo quello che va con lui; e tutto questo finisce col fare qualcosa di geometricamente corretto.... E di certo, rifiuto totalmente di attribuire questo al mio proprio sapere o alla mia memoria, perché non avrei mai trovato da sola né le premesse né le conclusioni.... Vi dico seriamente che *sono aiutata*. E colui che mi aiuta è il mio GURU.”

H.P. Blavatsky iniziò il Suo Lavoro proclamando apertamente, nella *Prefazione ad Iside Svelata*, la FONTE degli Insegnamenti che si apprestava a dare, e collegò così la “rivelazione” teosofica a tutti gli insegnamenti spirituali del passato; enunciò altresì il movente ed il fine del programma che si apprestava a svolgere, e collegò così il Suo Lavoro ad una Unità di continuo sforzo da parte di Coloro che sono ciclicamente “mandati” per far vibrare nell'uomo le corde della vita spirituale.

“L'opera che noi presentiamo oggi al giudizio del pubblico - si legge ad apertura di questa importantissima Prefazione di cui riportiamo alcuni stralci - è frutto di una intima amicizia con gli Adepti orientali, nonché dello studio della loro scienza. Viene offerta a coloro che sono disposti ad accettare la Verità dovunque questa si trovi, a difenderla, se occorre, anche contro i pregiudizi popolari.

“L'opera è stata scritta con tutta sincerità; vuole rendere giustizia e dire la verità senza malizia né pregiudizio, ma non dimostra tolleranza per l'errore instaurato, né riverenza per l'autorità che usurpa i suoi diritti. Chiede per l'antichità, derubata delle sue conquiste, il riconoscimento dei successi da essa raggiunti, di cui da troppo tempo si stenta a riconoscere i meriti.... Uomini e partiti, sette e scuole, non sono che le effimere manifestazioni di un giorno del mondo. La VERITÀ, seduta in alto sulla roccia adamantina, è l'unica eterna e suprema.

“Noi non crediamo in alcuna magia che trascenda lo scopo e la capacità della mente umana, né nei “miracoli” divini o diabolici, se questi implicano una trasgressione delle leggi della natura, istituite dall'eternità.... La logica della evoluzione ci insegna molte cose, se la portiamo alle sue legittime conclusioni. Se in qualche punto, lungo la curva progressiva ascendente, dal vegetale o dal mollusco ascendiamo fino al più nobile degli uomini, l'anima si è sviluppata ed è stata dotata di qualità intellettuali, non è ragionevole presumere e credere che qualche facoltà di percezione si trova ancora in via di sviluppo nell'uomo, la quale lo renderà un giorno capace di cogliere fatti e verità al di là della percezione attualmente a noi comune?...

“Quando, molti anni addietro, viaggiavo per la prima volta in Oriente esplorando i penetrali dei suoi santuari deserti, due domande dolorose e assillanti opprimevano la mia mente: *chi, che cosa e dov'è Dio? Chi ha mai veduto lo Spirito immortale in modo da assicurarsi dell'immortalità*

dell'uomo?

“Mentre ero ansiosa di risolvere questi problemi tormentosi, venni in contatto con certi uomini dotati di misteriosi poteri e profonda conoscenza, che possiamo ben chiamare i Saggi dell'Oriente. Prestai prontamente orecchio alle loro istruzioni, ed essi mi dimostrarono che, *combinando la scienza con la religione*, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito dell'uomo si possono provare come un problema di Euclide.

“Per la prima volta allora ho avuto la prova che la filosofia orientale non ammette altra fede salvo quella assoluta ed irremovibile nella onnipotenza dell'immortale Sé dell'uomo. Mi dissero che questa onnipotenza deriva dall'affinità dello spirito umano con quello universale, cioè Dio. Mi dissero che l'effetto finale non può essere dimostrato se non da quello precedente. L'uomo-spirito dimostra l'esistenza di Dio-spirito, come una goccia d'acqua dimostra l'esistenza della sorgente da cui scaturisce.... Quando si constata che un uomo mortale è in grado di manifestare formidabili poteri, controllare le forze della natura, aprirsi visioni del mondo dello spirito, allora, una mente che riflette, sarà illuminata dalla convinzione che se l'*Ego* spirituale di un uomo è capace di compiere tanto, le capacità dello Spirito-Padre dovranno essere relativamente tanto più grandi, quanto più grande è un oceano rispetto ad una goccia d'acqua, per volume e per potenza. Dimostrate l'esistenza dell'anima dell'uomo con i suoi poteri meravigliosi, ed avrete dimostrato l'esistenza di Dio!

“Nel nostro studio si dimostrerà che i misteri non sono affatto tali. Nomi e luoghi, che per gli Occidentali hanno soltanto il significato derivato dalle favole Orientali, si riveleranno realtà. Con riverenza entrammo con lo spirito nel Tempio di Iside per sollevare il velo di Colei che “Era, È e Sarà” a Sais, per scrutare attraverso il velabro strappato del “*Sanctus Sanctorum*” di Gerusalemme, e per interrogare nelle cripte che una volta esistevano sotto gli edifici sacri, il misterioso Bath-kol. La *Filia Vocis*, la figlia della voce divina, rispose dal suo misericordioso seggio posto dietro il velo, e la scienza, la teologia ed ogni ipotesi umana, nate da conoscenza imperfetta, perdettero per sempre ai nostri occhi il loro carattere autoritario. L'unico Dio vivente aveva parlato attraverso il suo oracolo - L'UOMO, e fummo placati. Tale conoscenza è inestimabile ed è celata soltanto a coloro che la trascurarono, la derisero, o ne negarono l'esistenza...

.... Secoli di soggezione non hanno del tutto congelato la linfa vitale degli uomini in cristalli al nucleo della cieca fede, ed il secolo diciannovesimo vive lotte di giganti, mentre scuote i vincoli lillipuziani e si solleva finalmente in piedi... Il tempo della dominazione dei dogmi ha raggiunto ormai il crepuscolo”...

Questa Prefazione preannuncia e sancisce la funzione di Iside Svelata, che doveva essere, essenzialmente, un'opera di rottura con la quale sgombrare il terreno su cui si voleva seminare da tutte le gramigne che l'infestavano. Il colloquio di H.P.B. con il mondo si aprì pertanto con un'opera di demolizione di tutta la tronfia impalcatura mentale degli accademici dell'epoca, nonché dei teologi, dei settari, dei miscredenti intellettuali, dei materialisti scientifici e religiosi, dei bigotti di ogni tempo; ma formando anche un anello di congiunzione fra la conoscenza “occulta” e la moderna scienza sperimentale, fra il pensiero orientale e quello occidentale.

Iniziando dalla filosofia platonica, H.P.B. passa in rassegna l'intero continente di esperienza e di pensiero umano, raccogliendo elementi di prova a sostegno delle poche idee fondamentali che costituiscono i primi principi della filosofia teosofica.

Il tema centrale, è quello dell'esistenza degli Adepti, e della loro comune filosofia di rigenerazione morale; della missione da essi svolta nel corso della storia umana; dei loro insegnamenti quale sorgente della credenza universale nell'esistenza di dei, di Salvatori e di "incarnazioni divine". I loro Insegnamenti concernenti i "Misteri" sono accuratamente investigati, ed è dimostrato come da essi siano stati tratti i materiali per i maggiori trattati filosofici ed etici: per cui il concetto stesso dell'Adeptato - o di esseri umani che hanno raggiunto un alto livello di perfezione spirituale - scaturisce come la logica e naturale conclusione del concetto dell'evoluzione umana, oltre a costituire - come si legge nel sottotitolo di *Iside - La Chiave maestra ai Misteri della Scienza antica e moderna e della Teologia*.

I postulati fondamentali presentati in *Iside Svelata* riguardano l'Uomo, la *Natura*, la *Magia*, quale scienza e quale arte, e possono così essere riassunti:

- 1) La realtà dell'uomo quale entità *spirituale*: entità che si esprime attraverso e mediante un corpo fisico, per quanto con una sua particolare indipendenza dal corpo fisico stesso.  
L'uomo quale unità triplice: il corpo oggettivo fisico, e il corpo vitalizzatore astrale (o anima), l'uomo reale; questi due, sono adombrati dal terzo che li illumina, il sovrano, lo Spirito immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo, egli diventa *una entità immortale*.  
La realtà di una evoluzione intellettuale e spirituale umana, oltre all'evoluzione fisica presentata dalla scienza moderna, che si svolge in conformità a dei principi ben definiti di sviluppo dell'anima.  
La dimostrazione che l'esistenza della razza umana risale indietro nel tempo per milioni di anni, attraverso il sorgere e il declinare di successive civiltà, le cui vicissitudini sono regolate da una grande *Legge Ciclica o Legge del Karma*; legge che non tocca contemporaneamente l'intera umanità, spiegando così il fatto dell'esistenza delle razze molto più avanzate a fianco di tribù allo stato selvaggio.
- 2) La dimostrazione che la Natura è anch'essa una unità triplice: vi è una natura visibile oggettiva, una natura invisibile interiore, sorgente di energia, modello esatto della precedente e suo principio vitale; e al di sopra di queste due, lo *Spirito*, sorgente di tutte le forze, il solo eterno ed indistruttibile. Le due nature inferiori sono in costante cambiamento, la terza non sottostà ad alcun cambiamento.
- 3) La dimostrazione che la Magia, in quanto scienza, è la conoscenza da parte dell'uomo dei suoi principi spirituali e del modo in cui l'onniscienza e l'onnipotenza dello spirito, così come il suo controllo sulle forze della natura, possono essere acquisite dall'individuo mentre egli è ancora nel corpo fisico. La Magia, in quanto arte, è l'applicazione di questa conoscenza nella pratica.

Uno degli aspetti dell'arte del Mago consiste nel ritirare *volontariamente e coscientemente* l'uomo interiore (la forma astrale) dall'uomo esteriore (il corpo fisico). Questo ritrarsi può essere prodotto da alcuni medium, ma esso è incosciente e involontario, mentre il corpo si trova in uno stato più o meno catalettico; mentre nel caso di un adepto, l'assenza della forma astrale non sarebbe notata, perché i sensi fisici sono vigili e l'individuo appare solo immerso in un profondo sogno.

La pietra angolare della MAGIA è una conoscenza pratica approfondita del magnetismo e

dell'elettricità, delle loro qualità, correlazioni, e poteri. È particolarmente necessario essere familiarizzati con i loro effetti nel regno animale, e l'uomo è superiore a questo.

La Conoscenza segreta male impiegata è stregoneria; impiegata per il bene, è la vera MAGIA o SAGGEZZA.

Per riassumere in poche parole, la MAGIA è la SAGGEZZA spirituale; la Natura è l'alleato materiale, l'allievo è il servitore del Mago. *Un solo* principio vitale comune penetra le cose e gli esseri di tutti i regni della Natura, compreso l'umano: e questo principio può essere comandato dalla Volontà umana pienamente sviluppata.

Con *Iside Svelata* H.P.B. stabilì un primo contatto fra l'antica Saggezza dell'Oriente e il mondo moderno dell'Occidente, dimostrando la stretta correlazione esistente fra le idee etiche e le leggi superfisiche della Natura e dando origine ad una vera e propria *Filosofia dell'Anima* attraverso l'esame degli svariati aspetti dell'esperienza umana alla luce degli Insegnamenti teosofici.

*Iside Svelata* fu terminata nel 1877 e, come si è detto, un anno dopo H.P.B. e il Col. Olcott si trasferirono in India: per cui il colloquio fra l'antica Saggezza e il pensiero moderno aperto con *Iside* rimane sospeso per un settenario e fu ripreso solo nel 1885 con il definitivo ritorno in Europa di H.P. Blavatsky.

### ***La Dottrina Segreta***

Ritornata in Europa, H.P.B. sostò per un anno in Germania a Wurzburg, e proprio quando il movimento spirituale di cui era l'anima sembrava più compromesso, cominciarono a fluire più abbondantemente, attraverso lei, gli insegnamenti dell'Antica Sapienza.

Fu infatti nel 1885, a Wurzburg, che H.P.B. cominciò a scrivere quell'opera poderosa conosciuta sotto il nome di *La Dottrina Segreta* che portò a termine a Londra nel 1888, e che costituisce il più straordinario fenomeno psichico e la più grande rivelazione esoterica che mai sia stata data agli uomini.

I due volumi originali che compongono l'opera, complessivamente di circa 1500 pagine, trattano il primo della Cosmogonia ed il secondo dell'Antroposofia. Per la prima volta nella storia della letteratura teosofica moderna la Filosofia Teosofica veniva presentata in una forma organica, sistematica; e per la prima volta nella storia del pensiero occidentale, il problema delle origini sia del Cosmo che dell'Uomo veniva esposto nel più prodigioso ed elaborato sistema che ci sia, anche di quello che apparve per esempio, nella forma essoterica dei Purana.

Come per *Iside Svelata*, H.P.B. era costantemente aiutata dai Maestri che le "mostravano" le scene che doveva descrivere nella *Dottrina Segreta*, nella quale sono riportate e commentate le Stanze del misterioso *Libro di Dzyan*, di cui nessuno mai poté rinvenire gli originali.

"Queste *Stanze* - riconoscerà G.R. Mead - contengono una cosmogenesi ed una antropogenesi che nella loro estensione e nei loro particolari lasciano di gran lunga indietro qualsiasi ricordo di tali cose esistenti nel passato"; se nonché - come riconobbe la stessa H.P.B. nella sua Introduzione al

primo volume - *proprio* “ a queste Stanze preliminari sarà dovuta una delle più grandi e forse delle più serie obiezioni all’esattezza dell’intera opera, e alla fiducia da riporre in essa... Come verificare le affermazioni ivi contenute?”

Riteniamo pertanto utile riportare alcuni stralci della lunga Introduzione al primo volume che H.P.B. dedicò per la maggior parte a rispondere a questa domanda di fondo, cercando di rendere intuitivamente comprensibile sia il “mistero” del *Libro di Dzyan*, sia il “fatto” che la *Dottrina Segreta* è la Sapienza accumulata delle Ere:

“... Per quanto una gran parte delle opere sanscrite, cinesi e mongole citate in questi volumi, sia conosciuta da alcuni Orientalisti, pure l’opera principale, dalla quale sono state tolte le Stanze, non è in possesso delle biblioteche europee. Il Libro di Dzyan (o Dzan) è totalmente sconosciuto ai nostri filologi o, per lo meno, non ne hanno mai sentito parlare sotto il suo nome attuale. Questo certamente è un grande ostacolo per coloro che seguono i metodi di ricerche prescritti dalla Scienza ufficiale; ma per gli studiosi di occultismo e per ogni vero Occultista ha ben poca importanza”. Tuttavia, come segnala H.P.B., “*Il corpo principale delle dottrine rivelate si trova* sparso in centinaia e migliaia di manoscritti sanscriti, alcuni già tradotti ma, come al solito, alterati nella loro interpretazione; altri attendono tuttora il loro turno. *Qualsiasi erudito ha quindi la possibilità di verificare* le dichiarazioni qui contenute e di controllare la maggior parte delle citazioni... Molti degli insegnamenti sono stati trasmessi finora verbalmente; ma anche a questi viene fatta allusione negli innumerevoli volumi della letteratura dei Templi Brahmanici, Cinesi e Tibetani.

“In ogni modo, qualsiasi critica malevola possa essere riservata all’autrice, un fatto è assolutamente certo. I membri di parecchie scuole esoteriche la cui sede è al di là dell’Himalaya e le cui ramificazioni si possono trovare nella Cina, nel Giappone, nell’India, nel Tibet ed anche nella Siria, come pure nel Sud-America, pretendono di essere in possesso della somma totale delle opere sacre e filosofiche, sia manoscritte che stampate, in una parola tutte le opere scritte in qualsiasi linguaggio o carattere, da quando ha avuto origine l’arte di scrivere, dai geroglifici fino all’alfabeto di Cadmo o di Devanagari.

“È stato costantemente affermato che fin dalla distruzione della biblioteca Alessandrina (v. *Iside* Vol. II, p.27), qualunque opera che avesse potuto condurre il profano alla scoperta definitiva ed alla comprensione di alcuni dei misteri della Scienza Segreta, fu accuratamente ricercata dai membri di questa Fratellanza... e distrutte ad accezione di tre copie di ciascuna, che vennero preservate e messe al sicuro. In India, l’ultimo di questi preziosi manoscritti fu nascosto durante il regno dell’Imperatore Akbar...

“... Si sostiene inoltre, che ogni libro sacro di questo genere, il cui contesto non fosse sufficientemente velato dal simbolismo, o che avesse riferimenti diretti agli antichi misteri, fosse prima accuratamente trascritto in caratteri crittografici, tali da sfidare l’arte del migliore e più intelligente paleografo, e quindi distrutto fino all’ultima copia...

“... Riassumendo: *La Dottrina Segreta* era la religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Prove della sua diffusione, annali autentici della sua storia ed una serie completa di documenti, mostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese, oltre agli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti; ed esistono attualmente cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta”.

Dopo aver ampiamente documentata - storicamente, filologicamente e filosoficamente - tale affermazione, H.P.B. si rifà ad *Iside Svelata* il cui “primo volume - ricorda - comincia con una allusione ad un “vecchio libro”; “tanto vecchio, che i nostri moderni antiquari potrebbero meditare all’infinito sulle sue pagine, senza nemmeno potersi mettere d’accordo sulla natura del materiale su cui è scritto. È la sola copia originale attualmente esistente. Il più antico documento ebraico sulla scienza Occulta, il *Sipharah Dtzeniouta*, fu compilato su questa vecchia opera...”

“... Questo antichissimo libro” è l’opera originale dalla quale furono compilati non solo i numerosi volumi del Kiu-Te ed il *Siphrah Dtzeniouta*, ma pure il *Sepher Jetzirah* che i Cabalisti Ebrei attribuiscono al loro Patriarca Abramo, il *Shu-King*, Bibbia primitiva della Cina; i volumi sacri del Thot-Ermete Egiziano; i *Purana* dell’India; il *Libro dei Numeri* caldeo ed il *Pentateuco* stesso, sono tutti derivati da quest’unico piccolo volume. La tradizione dice che fu trascritto in *Senzar*, la lingua sacerdotale segreta, dettato da Esseri divini ai Figli della Luce, nell’Asia Centrale, all’inizio della nostra Quinta Razza; perché vi fu un tempo in cui questa lingua (il Senzar) era conosciuta dagli Iniziati di tutte le nazioni, quando gli antenati dei Toltechi la comprendevano tanto facilmente quanto gli abitanti dell’Atlantide scomparsa, che la avevano a loro volta, ereditata dai Saggi della Terza Razza, i quali l’avevano imparata direttamente dai Deva della Seconda e della Prima Razza. L’illustrazione di cui si è parlato nell’*Iside*, si riferisce all’evoluzione di queste Razze e delle nostre Quarta e Quinta... L’antico libro, dopo aver descritto l’Evoluzione cosmica e spiegato l’origine di tutto ciò che esiste sulla terra, compreso l’uomo fisico, dopo aver dato la vera storia delle Razze, dalla Prima fino alla nostra Quinta, non procede oltre”...

Questa *Memoria preistorica* riaffiora nella *Dottrina Segreta*, la Saggezza accumulata delle Ere ripresentata al mondo da H.P.B. in un’opera “moderna” che ancora una volta dispiega alla vista degli uomini le stesse inalterabili visioni incise “nell’antichissimo libro” della vita: “Nella presente opera - conferma H.P.B. - daremo una Cosmogonia dettagliata e delineremo l’Evoluzione delle quattro razze umane che hanno preceduto la nostra quinta”; e ribadisce che “i vari volumi spiegheranno ciò che è stato semplicemente affermato nella prima pagina di *Iside Svelata* ed in alcune allusioni (“all’Antico Libro”) trovate qua e là in detta opera. Noi non potremo - aggiunge - intraprendere il vasto elenco delle Scienze Arcaiche, prima di aver trattato problemi colossali come quelli dell’evoluzione Cosmica e Planetaria e del graduale sviluppo delle misteriose umanità e razze che hanno preceduto la nostra Umanità Adamitica

“PAGINE TRATTE DA UNA MEMORIA PREISTORICA” si legge a chiare lettere nell’intestazione del Proemio al primo volume che tratta dell’evoluzione Cosmica e Planetaria; con questa affermazione categorica, H.P.B. sembra affidare la possibilità di comprendere *La Dottrina Segreta* al suo impegno di rendere intuibile il “mistero” del *Libro di Dzyan* e comprensibile “la lingua sacerdotale segreta”, che parla agli Iniziati con il linguaggio eterno dei Simboli.

Il Proemio si apre infatti sulla visione dei Simboli che si animarono di significato alla vista spirituale di Lei, che si era votata a spiegare all’umanità, ancora una volta, l’origine comune di tutto ciò che esiste sulla terra.

“Davanti agli occhi dell’autrice, si legge ad apertura del Proemio, si trova un manoscritto arcaico, formato di foglie di palma rese inalterabili all’acqua, al fuoco e all’aria mediante qualche processo specifico e sconosciuto. Sulla prima pagina appare un *disco bianco* immacolato su *fondo*

nero. Sulla seguente vi è un disco simile con un punto nel centro. Lo studioso sa che il primo rappresenta il Cosmo nell'Eternità, prima del risveglio dell'Energia ancora assopita, Emanazione dell'Universo in sistemi posteriori.... Il circolo intero è l'Unità divina da cui tutto procede, a cui tutto ritorna. La sua circonferenza indica la *Presenza* astratta, per sempre inconoscibile; il suo piano, *l'Anima Universale*, quantunque i due siano uno. Tuttavia la superficie del disco completamente bianca e il fondo nero che lo circonda, stanno a dimostrare chiaramente che questo piano è la sola conoscenza - per quanto nebulosa - raggiungibile dall'uomo...

Il punto nel circolo fino allora immacolato, è il punto nell'Uovo del Mondo, il Germe che diverrà l'Universo, il Tutto, il cosmo illimitato e periodico, un Germe che è periodicamente ed alternativamente latente ed attivo...

Nella terza fase, *il punto si trasforma in un diametro* questo è il simbolo, della Madre-Natura divina ed immacolata, nell'Infinità assoluta che abbraccia tutto.

Quando questo diametro orizzontale è attraversato da un altro verticale, abbiamo la *Croce del Mondo*. L'Umanità ha raggiunto la terza Razza-Madre (Lemuriana): è il segno del l'origine della Vita Umana.

Quando la circonferenza scompare e lascia solo la croce è il segno che la caduta dell'uomo nella materia è compiuta, ed ha inizio la Quarta Razza.

Questi simboli proiettano il loro arcano nelle *Stanze* della *Dottrina Segreta*, ma lo studioso potrà riscoprirne il dinamico manifestarsi nella formulazione delle *Tre Proposizioni Fondamentali* con le quali H.P.B. enunciò le tre Fasi (o Aspetti) dell'*Unico Principio* da cui proviene tutta la manifestazione che si struttura nelle *Sette Stanze*:<sup>(1)</sup> “Quando il lettore ne avrà acquisita la chiara comprensione - Essa dice - e realizzata la luce che proiettano su qualsiasi problema della vita, non avrà bisogno di ulteriori giustificazioni, poiché la loro verità sarà divenuta per lui tanto evidente quanto il sole che splende in cielo”.

Il concetto generale esposto nelle Stanze può così essere sintetizzata, con le parole stesse di H.P.B.:

“La storia della Evoluzione Cosmica, com'è stata tracciata nelle Stanze è, per così dire, la formulazione algebrica astratta di quella evoluzione. Perciò lo studioso non deve aspettarsi di ritrovarvi un resoconto di tutti gli stadi e di tutte le trasformazioni sopravvenute fra i primi inizi dell'Evoluzione generale ed il nostro stato attuale...

“Le Stanze quindi danno una formulazione astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola Terra, a quella della Catena dei Pianeti di cui la nostra terra fa parte, all'Universo solare al quale quella Catena Planetaria appartiene e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo.

“Le sette Stanze esposte in questo volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei

---

<sup>(1)</sup> Le *Tre Proposizioni Fondamentali* sono sempre riportate sulla copertina dei *Quaderni Teosofici*, pertanto non le ripetiamo.

*Purana* come delle “Sette Creazioni”, e nella *Bibbia* come dei “Giorni” della Creazione.

L’arco del progressivo animarsi dei Simboli in questi sette Momenti Cosmici si apre così con la *I Stanza* che descrive “lo stato dell’Uno-Tutto durante il Pralaya, avanti alla prima vibrazione della Manifestazione in procinto di svegliarsi” e si chiude con la *VII Stanza*, che descrive “la discesa della Vita fino all’apparire dell’Uomo. Qui ha fine la prima parte de *La Dottrina Segreta*.”

“L’evoluzione dell’Uomo” dal suo primo apparire sulla Terra in questa Ronda, fino allo stato in cui si trova attualmente, formerà il soggetto della seconda parte”.

Dopo il sintetico compendio dei setti Momenti Cosmici raffigurati nelle sette Stanze del primo volume, H.P.B. conclude questo mirabile Proemio ribadendo il concetto chiave che *La Dottrina Segreta* è la Saggezza accumulata delle Ere e che le *Stanze* che la compongono riproducono “in versione moderna” gli estratti “dell’antico libro” scritto in Senzar; ancora una volta adeguati dai Maestri - come a suo tempo i *Purana* o la *Bibbia* alla comprensione e al linguaggio dei rispettivi periodici contemporanei: “Le Stanze che formano la tesi di ciascuna sezione - conferma H.P.B. - sono riprodotte nella loro versione moderna, poiché sarebbe inutile rendere ancora più difficile tale soggetto con l’introdurre la fraseologia arcaica dell’originale, con le sue parole ed il suo stile enigmatici. Diamo pure alcuni estratti di traduzione dal Cinese, dal Tibetano e dal Sanscrito del testo originale Senzar, dei Commentari e delle Glosse tratte dal *Libro di Dzyan* - estratti presentati per la prima volta in linguaggio europeo. È quasi inutile dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest’opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccettuato ad alcuni profondi Occultisti”...

Ma *La Dottrina Segreta* non è soltanto una stupefacente enciclopedia di Occultismo. Dagli Insegnamenti spirituali che H.P.B. profonde nei suoi Commentari alle varie Stanze del Libro di *Dzyan* scaturiscono le dottrine relative al destino dell’Uomo sintetizzate dalle dottrine della Reincarnazione e del Karma che danno alla Morale - o prassi di vita - il carattere di una vera scienza esatta; e le rivelazioni che esse contengono, come tutti quelli della vera Sapienza, non sono ugualmente accessibili a tutti i lettori poiché *ognuno apprenderà solo ciò che la sua maturità spirituale e il suo Karma gli consentiranno di apprendere*.

### ***La Voce del Silenzio***

Appena un anno dopo il completamento della *Dottrina Segreta* - nel 1888 - H.P.B. pubblicò *La Voce del Silenzio* e, con essa, il mistico fiore della Realizzazione spirituale sbocciò ancora una volta sul terreno reso fertile dalla Conoscenza Occulta.

Se *Iside Svelata* può definirsi una presa di contatto dell’antica Sapienza o Theosophia con il mondo moderno e *La Dottrina Segreta* un’enciclopedia di Occultismo, la terza opera della trilogia blavatskyana, *La Voce del Silenzio*, travalica i limiti delle definizioni perché il contenuto - come quelli della “Bhagavad Gita”, del “Dammapada” o del “Nuovo Testamento” - espone le fasi, invisibili e silenziose, dell’espandersi della coscienza umana sui mondi spirituali.

La Conoscenza Occulta che non diventa operante nelle realizzazioni dell’uomo, rimane “lettera morta”; per cui acquista un’importanza particolare il fatto che l’Occultismo che informa *La Dottrina*

Segreta diventi in realtà operante nelle Istruzioni de *La Voce del Silenzio* e che queste due opere, apparentemente tanto diverse, procedano invece da una stessa fonte e si muovano verso una stessa meta.

Il *Libro di Dzyan*, infatti, è il filo conduttore che ricollega l'Evoluzione Cosmica della *Dottrina Segreta* alle realizzazioni spirituali de *La Voce del Silenzio*, inserendo pertanto nella dinamica di una stessa forza motrice il graduale schiudersi della Vita dall'incoscienza dell'evoluzione naturale, alla pienezza della Coscienza spirituale.

“Le pagine seguenti - scrive H.P.B. nella *Prefazione a La Voce del Silenzio* - sono estratte dal Libro dei Precetti d'Oro... L'opera dalla quale io traduco - precisa poi - forma parte della medesima serie sulla quale si basa *La Dottrina Segreta*. Il *Libro dei Precetti d'Oro* ha la stessa origine della grande opera mistica intitolata *Paramarta*, la quale, come narra la leggenda di Nagarjuna, fu data al grande Arhat dai Naga o “Serpenti” (nome dato agli antichi Iniziati)”: e ricollega così non solo gli Insegnamenti Occulti della *Dottrina Segreta* alle Istruzioni mistiche de *La Voce del Silenzio*, ma anche queste “Istruzioni” a quelle che solo gli Iniziati possono dare agli “Arhat”, a coloro, cioè che entrano nell'ultimo e più alto sentiero e raggiungono “l'altra Sponda”, ma per tornare poi indietro ed essere un “Salvatore del mondo”.

Il riflettersi degli Eventi cosmici della *Dottrina Segreta* nelle realizzazioni umane de *La Voce del Silenzio*, prende consistenza nell'immagine su cui si chiude la *VII Stanza di Dzyan*: poiché - “come in alto così in basso!” - in tutto il processo del graduale risvegliarsi del Sé nella coscienza umana, in tutto il travaglio dell'Uomo per la conquista dell'autocoscienza prima e della suprema liberazione nella Beatitudine poi, si riflette e ripete lo stesso processo cosmico a cui, all'inizio della Manifestazione, dovette sottostare la pura Essenza Spirituale.

Tutte le fasi di questo processo cosmico descritto nella *Dottrina Segreta*, preannunciano ed anticipano le Esperienze dell'Arhat descritte ne *La Voce del Silenzio*. Nel centro focale di questa Coscienza luminosa l'arco si chiude, “principio” e “fine” si ricongiungono e si fondono; e l'immagine cosmica che conclude la *VII Stanza di Dzyan*, si sovrappone all'immagine dell'Arhat guidato verso la fine della sua esperienza terrena de *La Voce del Silenzio* che è la Voce senza Suono del Sé, la pura Essenza Spirituale che al principio della Manifestazione ha informato tutte le cose manifestate e che infine - grazie al travaglio dell'Uomo - ha realizzato l'autocoscienza prima e la suprema liberazione nella Beatitudine poi.

L'aspetto cosmico di questo processo spirituale è descritto nel settimo ed ultimo sloka della VII Stanza della *Dottrina Segreta* e nel brano conclusivo del commento di H.P.B., il suo sovrapporsi all'aspetto umano del processo descritto ne *La Voce del Silenzio* è sancito da un sincronismo sconcertante, puntualizzato per fino dall'identità dei termini mistici usati, valevoli per entrambi le dimensioni di Coscienza - la Cosmica e l'Umana - solo apparentemente agli “antipodi”:

“... fra l'Alfa e l'Omega - si legge nel brano che chiude la “Cosmogonia” - si estende il faticoso “Sentiero” disseminato di spine, che prima discende e quindi: ”Sale, arrampicandosi su per la montagna, Incessantemente, fino alla fine...”

Il Pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio, è immacolato; grado a grado discende sempre più profondamente nella materia, associandosi con ogni atomo dello

Spazio manifestato e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ad ogni forma della Vita e dell'Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia ed a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l'Umanità collettiva. Questa umanità, *egli l'ha fatta a sua immagine*. Per progredire verso l'alto, per ritornare alla sua patria, il "Dio" deve ascendere adesso il faticoso ed arduo sentiero del Golgota della Vita. È il martirio dell'esistenza autocosciente. Come Vishvakarman <sup>(1)</sup> egli deve sacrificarsi a *se stesso* per redimere tutte le creature e per resuscitare dai Molti nella Vita Una. Allora egli ascende veramente al Cielo dove, immerso nell'incomprensibile Essere Assoluto e nella Beatitudine del Paranirvna, <sup>(2)</sup> regna incondizionatamente; e di qui ridiscenderà ancora alla prossima "Venuta", ... come l'ultimo "Kalki Avatara". <sup>(3)</sup>

*La Dottrina Segreta* si chiude così sulla visione del bianco Cavallo - Kalki - che nel simbolismo brahmanico rappresenta l'ultima incarnazione dell'Essenza divina che è diventata un "Dio" (Vishnu): quando cioè un periodo di Manifestazione si chiude perché tutto quello che era stato informato dall'Essenza divina è stato portato alla pienezza dell'autocoscienza spirituale (è stato "salvato"), ma tutto, da quest'apice di perfezione, "ridiscenderà", perché, in un nuovo Ciclo di Manifestazione, tutto quello che sarà manifestato possa realizzare una pienezza di coscienza ancora maggiore.

Questa stessa visione chiude il terzo ed ultimo Frammento de *La Voce del Silenzio* quando tutta la natura inneggia alla venuta di un nuovo Arhat che guiderà gli uomini al Nirvana dopo la fine del ciclo vita, e "cielo e terra si uniscono" perché anche i quattro elementi - fuoco, acqua, terra, aria - sono entrati in tale sintonia con la coscienza divina che è in Lui, da poter "cantare" un cantico di amore con *La Voce del Silenzio*, la Voce senza Suono del Sé universale, che parla all'orecchio interno dell'Arhat, e dice:

*"Guarda la luce soave che invade il cielo d'oriente. Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un cantico d'amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall'acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso.*

*Ascolta!.... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore, la voce senza parola di tutta la natura s'innalza in mille accenti per proclamare:*

GIOIA A VOI, O UOMINI DI MYALBA <sup>(1)</sup>  
UN PELLEGRINO È RITORNATO DALL'ALTRA SPONDA  
UN NUOVO ARHAT E' NATO.

Per poter cogliere appieno il valore e il significato di questo evento, le Istruzioni de *La Voce del*

---

<sup>(1)</sup> Una personificazione della Forza Creativa, il Generatore, l'omni-facente. Nel Rig Veda, si dice di lui che sacrifica se stesso a se stesso".

<sup>(2)</sup> La più alta forma di NIRVANA, lo stato di assoluta esistenza e di assoluta coscienza, in cui l'ego di un uomo che raggiunto i più alti gradi di perfezione e di santità durante la vita, entra dopo la morte e, talvolta, come fu il caso di Gautama Buddha e di altri, anche durante la vita.

<sup>(3)</sup> Incarnazione divina. Il discendente o un rappresentante di un Dio sulla terra. Krishna fu un *Avatara* di "Visnù".

<sup>(1)</sup> La nostra Terra

*Silenzio* vanno ricollegate a quelle del Mahayana (il “Grande Veicolo” dell’Insegnamento esoterico del Buddha) il cui fine è precisamente *il superamento dell’Ideale dell’Arhat*, in contrapposizione a quello dello *Hinayana* (il “Piccolo Veicolo” dell’Insegnamento essoterico) che si prefigge solo *il raggiungimento e il godimento dell’Ideale dell’Arhat* il quale, quando ha raggiunto “l’altra sponda” - il Nirvana - “è giunto alla fine del suo viaggio”.

Nell’Insegnamento del Mahayana, invece, l’Amore che ha guidato l’Arhat nel suo viaggio fra gli uomini, non cessa nel Nirvana, Egli non è perduto per l’umanità sofferente; Egli rinuncia a cogliere il frutto della sua lunga preparazione, si arresta alla soglia del Nirvana, “*torna dall’altra sponda*” e sceglie di divenire un Bodhisattva: vale a dire Colui la cui essenza (sattva) è diventata intelligenza spirituale (bodhi). Quest’Essere considera la sua Illuminazione suprema e la sua Salvezza finale inscindibili dall’Illuminazione e dalla Salvezza di tutti gli esseri e quindi - per quanto riguarda se stesso - pospone in definitiva l’una all’altra per dedicarsi completamente al bene dell’umanità poiché - per Colui che ha scelto il Sentiero Mahayana - il destino della Anime liberate è inseparabile da quello delle Anime ancora sofferenti.

Questa, molto succintamente, è la cornice in cui vanno inquadrati I TRE FRAMMENTI che compongono *La Voce del Silenzio*, che evidenziano Tre Momenti della conquista spirituale apparentemente in dipendenti l’uno dall’altro ma, in realtà, strettamente collegati.

*Il Primo Frammento* - “La Voce del Silenzio” - indica le leggi fondamentali della Via Occulta per il dominio dei sensi, delle passioni, delle illusioni mentali, nonché i fatti essenziali che portano l’Uomo a non identificarsi più con la personalità terrena e ad espandere la Coscienza sui Mondi spirituali, dove realizza l’illuminazione dell’Arhat.

Indipendentemente dalla scelta fra i due sentieri - il godimento della realizzata Beatitudine o il supremo sacrificio di Sé - l’Arhat può ora udire La Voce senza Suono del Sé spirituale; ed il Primo Frammento si chiude sull’eco di questa “Voce”:

*“Ecco! Tu sei divenuto la Luce, tu sei divenuto il Suono, tu sei il tuo Maestro e il tuo Dio. Tu, TU STESSO sei l’oggetto della tua ricerca: la VOCE ininterrotta, che risuona attraverso le eternità, immutabile, libera dal peccato, i Sette Suoni nell’uno,*

#### LA VOCE DEL SILENZIO.

*Nel Secondo Frammento* (I due Sentieri) viene definito l’Ideale del Sentiero secondo il Mahayana, in contrapposizione al Sentiero Hinayana.

Molto tempo prima di giungere alle soglie del Nirvana e di essere posto di fronte alla scelta fra il “Sentiero Segreto” e il “Sentiero Aperto.”, *La Voce del Silenzio*, che già parla all’orecchio interiore del Candidato, lo incita a porsi quale proprio ideale il Sentiero dei Bodhisattva e a volgere lo sguardo verso la Meta del *Sentiero Segreto*:

*“...Rivestire l’umile veste del Nirnanakaya <sup>(1)</sup> e rinunciare per sé alla beatitudine eterna, per aiutare la salvezza dell’uomo. Raggiungere la beatitudine del Nirvana ma rinunziarvi è l’ultimo passo, il supremo - il più alto sul Sentiero della*

---

<sup>(1)</sup> Benché letteralmente significhi un *corpo* trasformato, tuttavia è uno *stato*.

*Rinuncia.*

*...Sappi o Discepolo: questo è il SENTIERO segreto prescelto dai Buddha di Perfezione, che sacrificarono il SÈ ai sé più deboli.*

*...Sappilo: tre volte Onorato è detto il Bodhisattva che cambia la Liberazione con la Rinuncia per vestirsi delle miserie della Vita Segreta (del Nirmanakaya), o Candidato al dolore attraverso i cicli.*

*Il Sentiero è uno, o Discepolo. Pure alla fine è duplice...*

*...L'Uno diventa i due, l'aperto e il segreto. Il primo conduce alla meta, il secondo al sacrificio di sé...*

*Così il primo sentiero è la liberazione. Ma il secondo sentiero è rinuncia, ed è quindi chiamato il sentiero del dolore....*

*La via aperta, non appena ne avrai raggiunto la meta, ti condurrà a respingere il corpo Bodhisattvico, e ti farà entrare nel tre volte glorioso stato Dharmakaya, <sup>(2)</sup> che è oblio sempiterno del mondo e degli uomini. La Via segreta conduce anche alla beatitudine paranirvanica, ma alla fine di ....innumerevoli Kalpa; <sup>(3)</sup> Nirvana conquistati e perduti dalla pietà e dalla compassione illimitate per il mondo degli illusi mortali.*

*...Hai ora la conoscenza di ciò che concerne le due vie. Verrà il tempo in cui dovrai scegliere... La tua mente è chiara. Tu non sei più immerso in pensieri illusori, perché hai tutto imparato. La verità sta senza veli e ti guarda severa. Dice:*

*“Dolci sono i frutti del riposo e della liberazione per l'amore di sé; ma più dolci ancora sono i frutti del lungo e amaro dovere: della Rinuncia per amore degli altri, per l'amore dei fratelli in umanità, che soffrono”.*

*...Il Bodhisattva che ha vinto la battaglia, che tiene il premio nella mano e che pure dice nella sua divina passione:*

*“Per amore degli altri io cedo quest'alta ricompensa”, compie la massima Rinuncia.*

*Egli è un SALVATORE DEL MONDO.*

*Ecco! La meta di felicità e il lungo Sentiero di Dolore sono a estrema distanza. Tu puoi scegliere l'uno o l'altro, o Aspirante al Dolore, per i cicli Venturi!”.*

*Il Terzo Frammento (Le Sette Porte) si apre con le parole del Candidato che ha scelto di seguire il Sentiero Bhodisattvico:*

*“ACHARYA, <sup>(1)</sup> la scelta è fatta, io sono assetato di sapienza. Tu hai ora squarciato il velo posto innanzi al Sentiero ed insegnato il maggior Yana”.*

Con questo Frammento si entra nel cuore dell'Insegnamento Mahayano, quando il Candidato alla suprema rinuncia di Sé abbandona “l'arduo Sentiero che sale tortuoso verso la vetta sublime” del Nirvana, e prosegue per un “Sentiero ancor più difficile che conduce alle vette delle Paramita, le virtù trascendentali che sono le gemme dell'aureola del Bodhisattva, le “Chiavi, d'Oro” con cui Egli potrà aprire le *Sette Porte* quando avrà *sacrificato il Sé a se stesso*, e fuso i suoi sette principi umani nei sette principi cosmici. Ma la vetta delle Paramita è ancora lontana e le *Sette Porte* gli sono ancora sbarrate dalle “passioni incarnate” perché - ha detto La Voce del Silenzio nel Primo Frammento -

---

<sup>(2)</sup> Quando si passa “all'altra riva.”

<sup>(3)</sup> Ciclo o Era.

<sup>(1)</sup> Precettore spirituale, un Guru.

solo “quando *i sei* (principi dell’Uomo.) sono distrutti è deposti ai piedi del *Maestro* (l’Essenza spirituale del Settimo Principio) il Discepolo è immerso nell’UNICO (il Sé universale), diventa quest’UNICO e in Esso vive”.

*“Alle vette delle Paramita - dice infatti ora la Voce - conduce un sentiero ancora più difficile. Tu dovrai aprirti il passo per sette porte, per sette fortezze tenute da Potenze crudeli e astute, dalle passioni incarnate”.*

*“Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere diventato il Sentiero stesso” - ha detto la Voce del Silenzio nel Primo Frammento - ed ora l’Aspirante “vede” il Sentiero ma ancora non si identifica con esso, vede “il manto di tenebre che ricopre gli abissi della materia” ma ancora non riconosce che esso è solo “l’ombra” di sé, che è “fuori del Sentiero”: “Io vedo il Sentiero” - dice - il suo piede è nel fango, la sua sommità perduta nella gloriosa luce nirvanica”; e vede anche le Porte “sempre più strette lungo la via aspra e spinosa” che conducono l’aspirante attraverso “le acque all’altra riva”. Ognuna di esse si apre con una “Chiave d’Oro”, ogni Chiave d’Oro è una Virtù Paramita, ed ognuna di esse apre una delle Sette Porte oltre le quali cade il velo della illusoria separatività fra il Cosmo e l’Uomo. Ma solo quando egli avrà aperto e attraversato le prime sei Porte, i suoi sei Principi umani si fonderanno con i rispettivi Principi cosmici: e solo allora - con l’ultima Virtù Paramita, la Sapienza - potrà fondere l’Essenza spirituale del settimo Principio con l’Unico (il Sé universale), ed aprire la Settima Porta: “quella che fa dell’uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyani (le divine intelligenze destinate alla custodia del Cosmo)”.*

L’uomo che scelse il sentiero bodhisattvico perchè era assetato di “Sapienza” è diventato la Sapienza, e può ora udire la Voce del Silenzio che dice:

*“Se vuoi che questo fiume di conoscenza, di sapienza celeste, faticosamente acquistata, continui a scorrere dolcemente, non devi lasciarlo diventare una palude stagnante.*

*Sappi che, se vuoi diventare un cooperatore di Amitabha, l’Età Illimitata, devi diffondere la luce raccolta, come fanno i gemelli Bodhisattva per la distesa dei tre mondi.*

*Sappi che il fiume della conoscenza sovrumana e della divina sapienza che tu hai conseguito deve da te stesso, canale di Alaya (l’Essenza spirituale universale), essere riversato in un altro letto.*

*Sappi, o Naljor, o tu del sentiero segreto, che le acque fresche e pure devono essere usate per addolcire le amare onde dell’Oceano - di quell’immenso mare di dolore formato dalle lacrime degli uomini”.*

Questo ideale ha condotto alla fioritura di generazioni di Adepti e costituisce l’incrollabile proposito e la purissima divisa della Gerarchia Bianca che periodicamente irrorà l’arido deserto del Mondo con le acque fresche e pure che sgorgano dal cuore stesso dei Bodhisattva. Da questo vertice “la luce (di conoscenza) raccolta sulla distesa dei tre mondi” ove essi vissero (i tre piani dell’essere, il terrestre, l’astrale e lo spirituale), s’irradia sulle Istruzioni e sulla vita di tutti i Portatori di Conoscenza, che sono pertanto sempre riconoscibili - oltre che per l’identità dei loro Insegnamenti

- anche per il rinnovarsi degli eventi che contraddistinguono il loro destino; tanto che quello che ora *La Voce del Silenzio* dice ad un Bodhisattva, può essere detto per ognuno di loro:

*“Condannato volontariamente a vivere per i Kalpa (cicli o ere) futuri senza che gli uomini ti siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata tra le innumerevoli che formano il Muro di Protezione....Edificato dalle mani di innumerevoli Maestri di compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l’umanità da quando l’uomo è uomo, proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori.*

*E l’uomo non lo vede, non lo vedrà, né darà ascolto alla parola di sapienza.... poiché questo egli non lo sa”.*

Se nonché il principio bodhisattvico (il Principio spirituale) è presente in ognuno, seppur dormiente o latente; per cui nessuno può dire quanto, come e quando possa essere risvegliato anche solo dalla lettura di questo Libro mistico. E forse, una volta percepita la connessione strettissima esistente fra le Leggi cosmiche che presiedono al manifestarsi di un Universo e le Leggi spirituali che presiedono al manifestarsi del Sé nella coscienza dell’uomo, si percepirà anche il ben definito e coerente messaggio che H.P.B. ha voluto darci con gli Eventi cosmici della *Dottrina Segreta* che si riflettono nelle Realizzazioni umane de *La Voce del Silenzio*.

### ***La Chiave della Teosofia***

“Lo scopo di questo libro - dichiarò H.P.B. nella sua Prefazione - è esattamente espresso nel suo titolo “La Chiave della Teosofia”, e richiede solo poche parole di spiegazione.

Non è un libro di testo completo ed esauriente sulla Teosofia, ma soltanto una chiave per aprire la porta che conduce ad uno studio più profondo”.

Se si tiene conto del fatto che *La Chiave della Teosofia* fu pubblicata solo un anno dopo *La Dottrina Segreta* e quasi contemporaneamente a *La Voce del Silenzio*, vedere nell’ultima Opera compilata da H.P.B. quasi al termine della sua vita terrena anche l’ultima parte di una “trilogia” di cui *La Chiave* è parte integrante, è dedurre che la “porta” che questa “Chiave” apre è, appunto, quella che conduce alla possibilità di approfondire la Teosofia contenuta nelle tre opere precedenti.

Se *Iside Svelata* dispoglia i “misteri” dal loro velo, se *La Dottrina Segreta* e *La Voce del Silenzio* costituiscono rispettivamente il più elaborato sistema dell’Occultismo e il più velato Esoterismo dei Purana, i quattordici capitoli de *La Chiave della Teosofia* costituiscono - come enuncia il suo sottotitolo - “una chiara esposizione di etica, scienza e filosofia”, ed instaura un colloquio fra l’Antica Sapienza, in quelle contenute, e l’attuale possibilità di comprensione della mente umana.

A prima vista, la possibilità d’inserire l’ultima Opera di H.P.B. al posto “chiave” che le compete, sembrerebbe infirmata dalla dichiarazione da Lei stessa fatta nella Prefazione: ma non va dimenticato che se Essa dichiarò che *La Chiave* “non è un libro di testo completo ed esauriente sulla Teosofia”, dichiarò anche che la Teosofia e la Sapienza Divina periodicamente riproposta e riadattata alle evolventi possibilità del genere umano; per cui lo studente avveduto dovrebbe concludere che i

limiti de *La Chiave* dichiarati da H.P.B. sono e rimarranno insuperabili, dato che non ci fu mai, né mai potrà esserci, un testo "completo ed esauriente" sulla Teosofia!

Se nonché, per rigore di cronaca, va detto che alcuni presentatori posteriori de *La Chiave* non solo perifrasarono che essa "*schiede* soltanto (non "apre"!)" la porta che conduce ad uno studio più profondo", quando anche, affermando che gli Insegnamenti in essa contenuti erano una "esposizione di dottrine che soltanto in *seguito* vennero maggiormente sviluppate", implicitamente confermarono che essi erano.... non "completi" e non "esaurienti" Ci si spiega così come gli studenti più sprovveduti rimanessero invischiati nella "lettera morta" della dichiarazione fatta da H.P.B. e cercassero insegnamenti e dottrine più "completi ed esaurienti" <sup>(1)</sup> nei manuali di Teosofia - e nei voli di fantasia - degli autori ed interpreti posteriori, perdendo così la *Chiave* con cui "aprire la porta che conduce ad uno studio più profondo".

In realtà, *La Chiave della Teosofia* non è, né poteva essere, un "esauriente" manuale di "Sapienza Divina", e proprio nella presunta incompletezza delle Dottrine in essa contenute riposa quello stimolo all'intuizione che contraddistingue tutti i veri Insegnamenti spirituali.

"Non è da aspettarsi - precisò infatti H.P.B. nella sua Prefazione - che questo libro renda la Teosofia intelligibile senza *uno sforzo mentale, poiché i punti ancora oscuri sono da addebitarsi alla natura dei concetti* e *NON* all'esposizione di essi, alla *profondità del pensiero* e *NON* alla mancanza di chiarezza.

"Per le menti pigre ed ottuse - ribadì - *la Teosofia resterà pur sempre un enigma*, poiché sia nel campo mentale che in quello spirituale, *l'uomo deve progredire mediante i propri sforzi*": E richiamando l'attenzione sul fatto che questa precisazione, che imposta il modo in cui leggere *La Chiave* ripropone, per quanto riguarda il progredire delle capacità mentali, la stessa legge che regola l'acquisizione dell'Individualità enunciata nella Terza Proposizione Fondamentale de *La Dottrina Segreta*: perché anche la capacità del conoscere - come l'Individualità - si acquisisce "dapprima per impulso naturale e poi - proprio come parafrasa H.P.B. nel brano riportato - *mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati*, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'Intelligenza". <sup>(1)</sup>

*La Chiave della Teosofia* - composta di quattordici capitoli - può idealmente essere suddivisa in tre parti che riguardano rispettivamente: *La Teosofia e la sua funzione*, e cioè: il significato del nome; la Religione-saggezza esoterica in ogni tempo; la Teosofia essoterica ed esoterica; ciò che la Teosofia *non* è; il suo rapporto con la Società Teosofica; gli Scopi e il metodo di lavoro di questa, ecc.. *Esposizione degli Insegnamenti*, e cioè: l'origine comune dell'umanità; l'unità di tutto in tutto; la costituzione settenaria del nostro pianeta; la natura settenaria dell'uomo; l'uomo fisico e l'Uomo spirituale; i vari stati del post-mortem; il Karma e la Reincarnazione; chi sono i Mahatma teosofici, ecc.. *La Teosofia pratica*, e cioè: il dovere; l'autosacrificio; la carità; i rapporti della Teosofia con l'ascetismo; le scienze, le religioni, le riforme politiche, l'educazione, ecc..

*La Chiave della Teosofia*, pur essendo in ordine di tempo l'ultima opera di H.P.B., è pertanto *la prima* che lo studente impegnato dovrebbe assimilare, per acquisire quella conoscenza esatta e quella, disponibilità mentale che sono indispensabili a poter percepire intuitivamente l'insegnamento

---

<sup>(1)</sup> V. la *Presentazione* alla II Edizione Italiana.

<sup>(1)</sup> Questa III Proposizione citata è riportata in copertina.

occulto ed il messaggio mistico contenuto nella *Dottrina Segreta* e nella *Voce del Silenzio*.

Per di più la forma dialogata adottata nella *Chiave* trasferisce nelle “domande” del supposto interlocutore di H.P.B. i dubbi, le incertezze, le perplessità, i timori di ogni essere umano che è giunto al bivio in cui deve scegliere la strada da imboccare; e forse molti lettori rivivranno - in queste “domande” - l’esperienza, vissuta anche da loro, della lotta fra la *ragione* che si rifiuta sempre di abbandonare un mondo di “certezze” che le sono note e congeniali, e *l’intuizione* emergente nella coscienza che sollecita ad inoltrarsi in un mondo di astrazioni spirituali, ancora sconosciuto ed estraneo; mentre le “risposte” di H.P.B. possono essere determinanti per l’esito di questa lotta nella quale si trova impegnato ogni uomo, quando è intuitivamente sollecitato ad intraprendere la ricerca della Verità.

Richiamiamo infine l’attenzione sul fatto che H.P.B., mentre dedicò *La Voce del Silenzio* AI POCHI, dedico invece *La Chiave della Teosofia* A TUTTI I SUOI DISCEPOLI. Sul frontespizio de *La Chiave* si legge infatti:

DEDICATO  
DA  
H.P.B.  
A TUTTI I SUOI DISCEPOLI  
AFFINCHE’  
ESSI POSSANO, A LORO VOLTA ,  
APPRENDERE ED INSEGNARE. <sup>(2)</sup>

Con questa dedica, H.P.B. dà un colpo di spugna su tutti i voluti limiti ed insufficienze de *La Chiave*, poiché afferma senza mezzi termini che “tutti i suoi discepoli” potranno apprendere in essa tutto quello che dovranno poi insegnare. Con queste parole, sembra inoltre stabilire un ulteriore collegamento fra *La Chiave della Teosofia* e *La Voce del Silenzio* poiché, nell’auspicio in esse contenuto, sembra fermentare il germe di quell’Ideale bodhisattivico che può essere praticato fin dai primi stadi del sentiero da “tutti i discepoli” che non dirottano dalla via indicata da H.P.B. e che - come Lei - s’impegnano ad apprendere per insegnare ed a donare ”a loro volta” quanto da Essa hanno ricevuto.

### ***Il Glossario Teosofico***

Un anno dopo la morte di H.P.B., nel 1892, fu pubblicato il suo *Theosophical Glossary* che, a rigor di logica, può essere considerato la continuazione ideale de *La Chiave della Teosofia*, poiché se questa introduce ad una più profonda comprensione degli Insegnamenti Occulti e dell’Esoterismo mistico, *Il Glossario* rende intelligibili i termini arcaici che li esprimono nei linguaggi originari.

Quest’opera postuma, che fu l’ultimo contributo di H.P.B. alla Letteratura Teosofica, dovette presumibilmente essere da Lei compilata contemporaneamente alle Opere a cui andava lavorando, se in essa sono annotate e spiegate le parole sanscrite, pahlavi, tibetane, pali, caldee, persiane,

---

<sup>(2)</sup> Omessa nella II edizione italiana.

scandinave, ebraiche, greche, latine, cabalistiche, nonché le parole gnostiche ed i termini occulti usati in genere nella Letteratura Teosofica e in particolare in *Iside Svelata*, ne *La Dottrina Segreta*, ne *La Voce del Silenzio*, nei mensili *Theosophist*, *Lucifer*, *The Path*, e nelle altre pubblicazioni della Società Teosofica, per cui ben può dirsi che il colloquio esplicativo aperto da *La Chiave della Teosofia* fra l'Antica Sapienza ed il Mondo Moderno continui, e si approfondisca, con lo straordinario livello scientifico dei molteplici contenuti poliglotti del *Glossario Teosofico*.

*Il Glossario* informa su circa duemila parole e termini, la maggior parte dei quali non hanno una corrispondenza nelle lingue occidentali e che sono pertanto intraducibili, in quanto estranei alla natura e alla formazione di linguaggi che si sono sviluppati su tendenze ed interessi di ordine prevalentemente scientifico-materialista e che, di conseguenza, non hanno forgiato termini pertinenti alle realtà trascendenti, alla costituzione occulta dell'Universo e dell'Uomo, alle forze naturali e alle Intelligenze che le determinano, o che consapevolmente ne guidano l'evoluzione.

*Il Glossario* è purtroppo quasi completamente un'opera postuma e solo le prime trentadue pagine furono riviste in bozze dall'autrice. Se si tiene conto dell'abitudine che Essa aveva di ampliare notevolmente le prime bozze, non vi è dubbio che l'opera attuale, se avesse potuto essere da lei revisionata, ci sarebbe pervenuta notevolmente arricchita, che molti termini oscuri non compresi nel Glossario vi sarebbero stati aggiunti e che, cosa ancora più importante, ci sarebbero forse state fornite informazioni sulle vite e sugli Insegnamenti dei più famosi Adepti dell'Oriente e dell'Occidente.

Nella presentazione del *Theosophical Glossary* a firma di G.R. Mead, si legge che H.P.B. “desiderò esprimere la sua gratitudine, per quanto riguarda l'esposizione dei fatti, al Dizionario *Sanscrito-Cinese* di Eitel, al Dizionario *Classico Indù* di Dowson, al *Vishnù Purana* di Wilson, alla *Reale Enciclopedia Massonica* di H. Mackenzie, nonché, per quanto riguarda la spiegazione di parole che si trovano nella Cabala o che illustrano le Dottrine Rosacrociate o Ermetiche, al contributo particolare di W.W. Wescott, Segretario generale della Società Rosacrociata e Illustratore della Cabala per l'Ordine Ermetico G.D.”; se nonché si può ragionevolmente desumere che anche per la compilazione di questo *Glossario* essa - che presumibilmente doveva aggiornarlo via via che procedeva nella stesura delle sue opere fondamentali, - doveva attingere alle stesse “fonti” ed essere “aiutata” dagli stessi Maestri, che l'aiutarono a compilare *Iside Svelata*, *La Dottrina Segreta*, *La Voce del Silenzio*: perché solo così può spiegarsi, a livello umano - la possibilità di conoscere ed illustrare l'origine filosofica e il contenuto simbolico di circa duemila vocaboli e termini di origine tanto disparata, appartenenti a lingue arcaiche per la maggior parte morte e cancellate dalla polvere del tempo dalla memoria degli uomini.

### ***La Rivista “Lucifer”***

Per stupefacente che possa sembrare, la compilazione di opere di tale mole ed impegno spirituale non esaurì le energie di H.P.B. né la distrasse dai problemi umani e sociali strettamente intessuti alla vita quotidiana: ed infatti nel 1887 - mentre stava ancora lavorando alla revisione finale della *Dottrina Segreta* e alla compilazione del *Glossario Teosofico* fondò la Rivista *Lucifer*.

Se includiamo il *Lucifer* nella rassegna delle opere fondamentali di H.P.B. è perché riteniamo che il copiosissimo materiale raccolto nei suoi editoriali costituisca nel suo insieme un'opera

organica, non certo “minore” alle altre per finalità e contenuto.

Con gli Editoriali del *Lucifer*, infatti, H.P.B. stabilì un contatto a più largo raggio fra l’Antica Saggezza e le più attuali esigenze del vivere quotidiano; e con il fatto che questa “presa di contatto” precedette di due anni l’Occultismo metafisico de *La Dottrina Segreta* e di un anno l’Esoterismo trascendente de *La Voce del’ Silenzio*, sembrò in un certo senso voler preparare il terreno alla presentazione di queste due opere che avrebbero riproposto al mondo l’Antica Saggezza, evidenziando che solo nella quotidiana presa di coscienza dell’uomo riposa la premessa per poter percepire le leggi occulte che governano l’Universo e la trascendenza dello Spirito umano.

Infatti, mentre nella Rivista “Theosophist” - fondata a Bombay nel 1879 assieme al Col. Olcott - gli articoli di H.P.B. trattavano particolarmente soggetti inerenti alla filosofia esoterica, quelli che dal 1887 cominciarono ad apparire sul *Lucifer* si riferivano agli eventi e alle condizioni sociali, erano una diretta sfida all’ipocrisia e al bigottismo della religione dominante, al conformismo e ai pregiudizi in genere, tendevano a scuotere l’apatia mentale degli uomini e l’indifferenza delle classi dirigenti, e a rendere entrambi consapevoli delle contraddizioni morali in cui vivevano.

Nel primo editoriale del *Lucifer* H.P.B. scriveva: “Il primo e il più importante, se non il solo obbiettivo, di questa rivista, è quello espresso nella “Prima Epistola di Paolo ai Corinti”, e cioè quello di gettare luce sugli avvenimenti avvolti nelle tenebre; di rivelare il vero aspetto ed il reale significato delle cose e dei nomi, degli uomini e delle loro azioni e costumi; e finalmente di combattere i pregiudizi, le ipocrisie e le vergogne esistenti in ogni nazione, in ogni classe della società contemporanea, come in ogni aspetto della vita. È compito molto laborioso, ma fattibile e certamente non inutile, anche se tentato solo come esperimento. Quindi, per un tentativo di questo genere, non vi potrebbe essere un titolo meglio adeguato di quello da noi prescelto per questo organo....”

Come afferma H.P.B., il solo “peccato” di Lucifero era la sua “rivendicazione al diritto di una volontà libera e all’indipendenza del pensiero”. Il nome Lucifero ha il significato di “portatore di luce “ per cui - dichiara H.P.B. - non potrebbe esservi un simbolo migliore per il lavoro che ci proponiamo di svolgere: quello cioè di proiettare un raggio della verità su tutto ciò che è occultato dalle tenebre del pregiudizio, dalle incomprensioni sociali o religiose”.

Nel secondo numero del *Lucifer* H.P.B. iniziò una profonda analisi dell’ipnotismo e dei pericoli in esso inerenti, mostrando le illimitate possibilità criminali esistenti nel processo ipnotico della suggestione.

Questi editoriali costituiscono delle vere e proprie visioni nel futuro, e con essi si posero le basi per la necessaria protezione dell’umanità nei confronti dei crimini psichici e degli abusi del pseudo-occultismo che sarebbero emersi in Occidente nel successivo secolo XX.

Nei numeri successivi H.P.B. passò in rassegna le difficoltà inerenti ad un lavoro pratico di filantropia e di benessere sociale, esaminando tali problemi alla luce delle teorie del Karma e della Reincarnazione: “Schemi di Fratellanza Universale e di redenzione dell’umanità - essa scriveva - possono essere dati dai grandi Adepti della vita, ma essi resterebbero lettera morta fino a che gli uomini rimarranno nell’ignoranza ed incapaci di afferrare il profondo significato dei medesimi. Ai Teosofi diciamo: *mettiamo in pratica* gli scopi dati alla nostra Società prima di chiedere ulteriori

schemi o leggi. Al pubblico ed ai nostri critici, diciamo: cercate di capire il valore di un buon lavoro prima di pretenderlo dagli altri o di intraprenderlo voi stessi inconsideratamente.....

Sappiamo benissimo che il primo scopo della Società è quello di realizzare l'obbiettivo della formazione di una Fratellanza Universale. La realizzazione *pratica* di questa norma fu così definita da coloro che la posero a base della nostra Società:

*“Colui che non pratica l'altruismo; che non è pronto a dividere il suo ultimo boccone con colui, che è più debole o più povero di lui; che trascura di aiutare il proprio fratello in umanità di qualunque razza, nazione o credo esso sia, quando e ovunque egli incontra della sofferenza e che resta sordo al grido di dolore della miseria umana; colui che non prende le difese dell'innocente calunniato, sia esso un fratello teosofico o no, come difenderebbe se stesso, non è un teosofico”.*

In un altro numero del *Lucifer* H.P.B. pubblicò una lettera aperta diretta all'Arcivescovo di Canterbury, nella quale venivano esaminate minutamente le pretese della Religione Cristiana, e si poneva in evidenza il fatto “che in quasi tutti i punti le dottrine delle chiese e l'azione pratica dei Cristiani erano in diretta *opposizione con gli insegnamenti di Gesù*”.

La larga diffusione raggiunta dal *Lucifer* sia in Europa che in America fu il risultato della straordinaria personalità della sua Editrice, pronta sempre a sacrificare senza riserve se stessa per la Causa che essa considerava sacra più della vita; e la profonda eco di consensi destata nel pubblico in generale per la coraggiosa azione intrapresa dal *Lucifer* doveva largamente compensare la campagna denigratoria di un certo pubblico particolare che vedeva insidiato il potere temporale e l'autorità spirituale impunemente detenuti.

Con gli argomenti trattati nel *Lucifer* H.P.B. presentò un corpo di dottrine con le quali dette un aspetto concreto all'astrazione della metafisica ed inserì l'umanesimo, la sociologia e la “politica” - nel senso greco di arte e scienza del governare - nelle realizzazioni pratiche del Movimento teosofico, per cui ben può dirsi che la logica di uno stesso filo conduttore ricollegli questi “editoriali” agli Insegnamenti Occulti contenuti nelle “Opere maggiori” di H.P.B. e, particolarmente, la fatica quotidiana di Lei alle Istruzioni contenute ne *La Voce del Silenzio*.

Le travi maestre dell'edificio di H.P.B. sono infatti *La Fratellanza Universale; L'universalità della Teosofia; L'atteggiamento bodhisattvico dell'apprendere per insegnare, del realizzarsi per donarsi.*

Affermare che la più alta Realtà è *La Fratellanza Universale*, significa dare un senso pratico all'affermazione che la Vita è Una: Amore e Unità; e *La Voce del Silenzio* dice:

*“La Compassione non è un attributo, è la legge delle leggi, l'armonia eterna, il Sé di Alaya, essenza universale e sconfinata, luce della giustizia sempiterna, congruenza di tutte le cose, legge di amore eterno. Più ti fai uno con Lei, immergendo il tuo essere nel suo, più la tua Anima si unisce a ciò che è, e più diverrai COMPASSIONE ASSOLUTA.”*

H.P.B. aveva una fede illuminata nel suo ideale e nelle sue ispirazioni, fede nei suoi Istruttori e

nella missione che Essi le avevano affidato; ma nelle pagine d'introduzione alla *Dottrina Segreta* vi è un brano che fa comprendere quale fosse il suo punto di vista *sull'Universalità della Teosofia* e, di conseguenza, sull'impersonalità degli Istruttori che periodicamente la ripropongono: “Ai lettori de *La Dottrina Segreta* posso ripetere ciò che non ho mai smesso di dire, e che ripeto adesso con le parole di Montaigne: “Signori, io non ho fatto che un mazzo di fiori scelti e di mio vi ho messo solo il nastro che li tiene uniti. Strappate il nastro e riducetelo in pezzi, se volete. Quando al “mazzo” di FATTI - non riuscirete mai a farli scomparire. Potrete ignorarli, ma niente di più”.

Ma è nostra convinzione che “il nastro” sia un filo elettrico vivente e che chi tenta di “ridurlo in pezzi” rischi di bruciarsi... Ciò che Essa ha compiuto unificando Scienza, Religione e Filosofia e patrimonio della Coscienza umana, e non può essere impunemente distrutto.

Nell'articolo intitolato “*Nozioni errate su La Dottrina Segreta*”, Essa scrisse inoltre:

“Il mio solo ed unico scopo era di mettere in evidenza che i principi fondamentali di tutte le religioni e filosofie esoteriche, antiche e moderne, altro non erano, e senza eccezione, che gli eco della “Religione Saggezza” primitiva. Ho tentato di mettere in evidenza che *l'Albero della Conoscenza*, proprio come la Verità, era UNO e che, benché diverso di forma e di colore, il fogliame dei ramoscelli, il tronco e i rami, erano sempre simili a quello dello stesso albero antico all'ombra del quale si è sviluppata ed è cresciuta la filosofia religiosa (adesso) esoterica, delle razze che precedettero la nostra attuale umanità.”

Ma lo studioso che leggerà onestamente le sue opere, farà bene a ricordare gli avvertimenti di Lei: “Inevitabilmente, ogni lettore giudicherà le affermazioni fatte in questi libri mettendosi dal punto di vista della *sua* conoscenza, della *sua* esperienza e della *sua* coscienza, basate su ciò che ha già appreso.”

Quindi, questo “punto di vista” non sarà sufficientemente libero da pregiudizi, e segnerà i limiti *personali* alla comprensione dell'opera studiata.

In questo articolo, H.P.B. ci fa pervenire un ammonimento di sconcertante attualità poiché, nell'attuale dilagare di pseudo-occultismo, di faciloneria esoterica, di qualunquismo spirituale, puntualizza quanto sia “*diverso*” il *vero Sentiero* della conoscenza esoterica:

“Il vero sentiero della conoscenza esoterica è molto diverso - Essa dice - Il suo ingresso è ingombrato dai rovi della negligenza; da molte ere i mascheramenti della verità sbarrano la strada; il disprezzo orgoglioso della sufficienza e tutte le verità travisate l'offuscano. Occorre un lavoro incessante e spesso ingrato, continuato per anni, per oltrepassare solo la soglia; e una volta dall'altra parte il pellegrino sfinito deve proseguire la sua ascensione a piedi, perché il Sentiero stretto conduce ad altezze proibitive, vertiginose, conosciute solo da coloro che hanno già raggiunto le vette avvolte di nubi. È così che egli deve salire passo a passo, conquistando ogni palmo di terreno attraverso i propri sforzi, continuando la sua ascensione guidato da strani picchetti di cui può conoscere la natura solo decifrandone man mano che avanza le iscrizioni sbiadite e semicancellate dalla pioggia, perché guai per lui se, invece di studiarle, si accontenta di considerarle “indecifrabili”. La dottrina dell'OCCHIO è Maya; solo quella del “cuore” può fare di lui un eletto”. <sup>(1)</sup>

---

<sup>(1)</sup> La Dottrina dell'Occhio e quella del Cuore corrispondono rispettivamente allo Hinayana e al

Nell'occasione del Giorno del Loto Bianco, non si può fare di meglio che meditare su queste parole, nonché su quelle che i Maestri stessi hanno detto su tale argomento. Per coloro che amano e rispettano H.P.B., quest'articolo contiene un messaggio per il Giorno del Loto Bianco. È un messaggio di incoraggiamento, che ispira la determinazione inalterabile, la fiducia nella Buona Legge - La Legge di Giustizia assoluta nella vita - ed il desiderio profondo di entrare in comunione con il cuore generoso di H.P.B., di onorare Coloro che le hanno insegnato quello che sapeva e che hanno fatto di Lei quello che era, e quello che è.

IL LOTO BIANCO del XIX secolo fu il "Nato dalla Grande Scuola", che porta nella sua Anima l'impronta dell'*Alma Mater*. Nei suoi Insegnamenti possiamo ritrovarla, possiamo scoprire l'Istruttore che Essa era perché, se ogni Movimento spirituale è sempre iniziato e protetto da una Grande Anima, H.P.B. fu, veramente, la Madre e la grande prima rivelatrice della Sapienza divina (o Theosophia) all'Occidente del XIX secolo

Molti anni dovranno ancora passare, prima che la Grande Anima possa essere considerata nella sua vera grandezza. Noi le siamo ancora troppo vicini per contemplarla quale Essa veramente è: il bianco fiore del Loto, che porta in sé il germe della Vita: e questa "Vita" parla ad ogni ricercatore sincero con la "Voce del Silenzio" e gli indica il sentiero bodhisattvico dell'apprendere *per* insegnare, del realizzarsi *per* donarsi:

*"Se un piccolo granello vi è donato, non è perché voi lo serbiate. Per quanto piccolo e minuscolo esso sia, vi è stato donato perché ne nutriate anche un piccolo passero: e quello che non tratterrete si moltiplicherà in voi, come i piccoli fiori nella matrice del LOTO BIANCO"*

EMMA CUSANI

## **BIBLIOGRAFIA**

- *La vie exstraordinaire d'Helena Petrovna Blavatsky* - A.P. Sinnet.

Editions Adyar.

- *La Pietra Angolare* - R. Fantechi –

Rivista Teosofica, anno XVI nn. 6 e 8.

- *Le Origini del Movimento Teosofico* –

R. Hack Edizione Sirio, Trieste

- *Les Chaiers Théosophiques n. 6* – H.P. Blavatsky, Messaggera del XIX Secolo.

---

Mahayana, i "Due Sentieri" de *La Voce del Silenzio*.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### PREFAZIONE

Il *Glossario Teosofico* nasce con lo svantaggio di essere un lavoro del tutto postumo, di cui solo le prime trentadue pagine furono riviste in bozze dall'autore. Questo é ancora più spiacevole dato che H.P.B. aveva l'abitudine di arricchire considerevolmente la copia originale, per cui non c'è dubbio che il volume sarebbe stato di gran lunga ampliato oltre i suoi presenti limiti e che avrebbe illustrato molti termini oscuri che non sono inclusi nel presente Glossario; e, cosa ancora più importante, che avrebbe fornito una traccia delle vite e degli insegnamenti dei più famosi Adepti del mondo Orientale ed Occidentale.

Il *Glossario Teosofico* si propone di fornire informazioni sulle principali parole sanscrite, pahlavi, tibetane, pali, caldee, persiane, scandinave, greche, latine, cabalistiche e gnostiche, e sui termini Occulti generalmente usati nella Letteratura Teosofica che si trovano principalmente in *Iside Svelata*, il *Buddismo Esoterico*, *La Dottrina Segreta*, la *Chiave della Teosofia* ecc., e nelle riviste mensili *The Theosophist*, *Lucifer*, *The Path* ecc., ed in altre pubblicazioni della Società Teosofica. Gli articoli contrassegnati (w.w.w.) che spiegano parole trovate nella Cabala o che illustra no dottrine Rosacruciane o Ermetiche, sono state un contributo, dietro particolare richiesta di H.P.B., di Bro.W.W.Westcott, M.B. e P.Z., che é il Segretario Generale della Società Rosacruciana e "Praemonstrator" della Cabala all'Ordine Ermetico di G.D.

H.P.B. desiderava anche esprimere la sua particolare gratitudine, per quanto concerne l'esposizione dei fatti, al *Dizionario Sanscrito-Cinese* di Eitel, al *Dizionario Classico\_Hindu* di Dowson, al *Vishnu Purana* di Wilson e alla *Reale Enciclopedia Massonica* di Kenneth Mackenzie.

Poiché il sottoscritto non può accampare alcuna pretesa di aver contribuito all'elaborata, e straordinaria scienza necessaria per l'edizione dei vari e poliglotti contenuti dell'ultimo contributo di H.P.B. alla letteratura Teosofica, ci saranno degli errori di translitterazione che gli specialisti di questa scienza rileveranno immediatamente. Comunque, poiché ogni orientalista ha il suo proprio sistema, translitterazioni diverse possono essere scusate nel presente lavoro, e non dovrebbero essere addebitate completamente al Karma dell'editore.

G.R.S. MEAD

Londra, Gennaio 1892

## GLOSSARIO TEOSOFICO

- A - ADB -

**A** - La prima lettera in quasi tutti gli alfabeti del mondo ad eccezione di alcuni, come ad esempio il mongolo, il giapponese, il tibetano, l'etiopico, ecc. È una lettera di grande potere mistico e di "magica virtù" per coloro che l'hanno adottata, il cui valore numerico è *uno*. È l'*Aleph* degli ebrei che ha come simbolo il Bue o Toro, ♄; l'*Alpha* dei greci, l'uno e il primo; l'*Az* degli slavi, che sta per il pronome "Io" (riferendosi all' "Io sono Quello, io sono"). Anche in Astrologia il Taurus (il Bue, il Toro o lo *Aleph*) è il primo dei segni zodiacali ed i suoi colori corrispondenti sono il bianco e il giallo. Il sacro *Aleph* assume un significato ancora più sacro per i cabalisti cristiani perché questa lettera simbolizza il concetto della Trinità nell'Unità, dal momento che è costituita da due *Yod*, uno diretto dall'alto verso il basso e l'altro posto in senso inverso, uniti da una linea diagonale, l'intermediario così - aerdnA'tnaS id ecorc al" ehc amreffa eiznekcaM htenneK .x X è occultamente connessa con essa". Il nome divino, il primo della serie che corrisponde all' *Aleph*, è AēHēlēH o *Ahīh*, quando è privo di vocale, e questa è una radice sanscrita.

**AAHLA** (*Egiz.*) - Una delle divisioni del *Kener* o regioni degli inferi o Amenti; la parola significa "Campo di Pace".

**AANRU** (*Egiz.*) - La seconda divisione dell'Amenti. Il campo celeste di Aanroo è circondato da una muraglia di ferro. Il campo è colmo di grano ed i "Defunti" sono rappresentati nell'atto di mieterlo per il "Maestro dell'Eternità"; alcune spighe sono alte tre, cinque o sette cubiti. Coloro che raggiungevano gli ultimi due cubiti entravano in uno stato di beatitudine (che in Teosofia è conosciuto con il nome di Devachan); gli spiriti disincarnati la cui messe è alta solo tre cubiti, andavano nelle regioni inferiori ( *Kamaloka*). Per gli Egiziani il grano è il simbolo della *Legge di Retribuzione* o *Karma*. I cubiti sono connessi con i tre, cinque e sette principi umani.

**AARON** (*Ebr.*) - Fratello maggiore di Mosè e *primo Iniziato* del Dispensatore della Legge. Il nome significa *Illuminato* o *Colui che ha ricevuto la Luce*. Aronne è il capostipite della linea, o Gerarchia, degli iniziati *Nabim*, o Veggenti.

**AB** (*Ebr.*) - L'undicesimo mese del calendario civile ebraico; il quinto del calendario sacro che ha inizio in luglio (w.w.w.).

**ABADDON** (*Ebr.*) - Un angelo dell'Inferno, corrispondente al Greco Apollyon.

**ABATUR** (*Gnost.*) - "L'Antico dei Giorni" del sistema Nazareno. *Antiquus Altus*, il Padre del Demiurgo dell'Universo, è chiamato la *Terza Vita* o "Abatur". Corrisponde al *Terzo "Logos" della Dottrina Segreta*. (Vedi Codice Nazareno).

**ABBĀ AMONA** (*Ebr.*) - Significa "Padre-Madre"; i nomi occulti dei due Sefiroti superiori, *Chokmah* e *Binah* della triade più alta, il cui apice è Sefhira o Kether. Da questa triade scaturisce il settenario inferiore dell'Albero Sefirotico.

**ABHĀMSI** (*Sans.*) - Un nome mistico per definire i "quattro ordini di esseri" che sono gli Dei, i Demoni, i Pitri e gli Uomini. In qualche modo gli orientalisti connettono il nome con le "acque"; la filosofia esoterica, invece, connette il suo simbolismo con *Akāsa* - le eteriche "acque dello spazio", poiché è nella profondità e sui sette piani dello "spazio" che nascono i "quattro ordini di esseri (inferiori)", ed i tre Ordini superiori di Esseri Spirituali. (Vedi *La Dottrina Segreta, Cosmogenesi* pag. 216 e "Ambhāmsi").

**ĀBHĀSVARA** (*Sans.*) - I Deva o "Dei" della *Luce e del Suono*, la più alta delle tre superiori regioni celesti (piani) del secondo *Dhyāna* (v.). Una classe di *sessantaquattro* dei, che rappresenta un certo ciclo ed un numero occulto.

**ABHĀVA** (*Sans.*) - Negazione o non-essere degli oggetti individuali; la sostanza *noumenica*, o l'oggettività in fase di astrazione.

**ABHAYA** (*Sans.*) - “Senza Paura”, un figlio del Dharma, ma anche una vita di dovere religioso. Come aggettivo, “Intrepido” o Abhaya è un attributo dato ad ogni Buddha.

**ABHAYAGIRI** (*Sans.*) - Significa “Monte senza Paura” nell'isola di Ceylon. Vi si trova un antico *Vihāra*, o Monastero, in cui il famoso viaggiatore cinese Fa-hien, nell'anno 400 della nostra Era, trovò cinquemila monaci ed asceti ed una Scuola chiamata *Abhayagiri Vāsinah*, la “Scuola della Foresta Segreta”. Questa scuola filosofica fu considerata eretica dato che gli asceti vi studiavano entrambe le dottrine del “grande” e del “piccolo” veicolo - cioè i sistemi del *Mahāyāna* e dell' *Hīnayāna*, ed il *Triyāna* o i tre gradi successivi dello Yoga; proprio come fa, in questo periodo, una certa Confraternita al di là dell'Himalaya. Ciò prova come i “discepoli di Kātyāyana” *non* erano e *non* sono *settari*, proprio come adesso non lo sono i loro umili ammiratori, i Teosofi. (Vedi “*Sthāvīrāh*”, Scuola). Questa è stata la più mistica di tutte le scuole, famosa per il numero di Arhat che ha prodotto. La Confraternita di *Abhayagiri* si definì seguace di Kātyāyana, il Chela favorito di Gautama, il Buddha. Secondo la tradizione, a causa di un'intolleranza bigotta e delle persecuzioni, essi dovettero abbandonare Ceylon e passare al di là dell'Himalaya, dove, da allora, sono rimasti.

**ABHIDHARMA** (*Sans.*) - La parte metafisica (la terza) del *Tripitaka*, un'opera di pura filosofia Buddista composta da Kātyāyana.

**ABHIJÑĀ** (*Sans.*) - I sei doni fenomenali (o “soprannaturali”) che Sākyamuni Buddha acquistò la notte in cui raggiunse la Buddità. Questa è il “quarto” grado di Dhyāna (il settimo negli insegnamenti esoterici) che deve essere conseguito da ogni vero Arhat. In Cina, gli asceti buddisti iniziati riconoscono sei di tali poteri, ma a Ceylon ne vengono riconosciuti soltanto cinque. Il primo Abhijñā è *Divyachaksus*, la visione immediata di qualsiasi cosa si *voglia* vedere, il secondo è *Divyasarōtra*, il potere di capire ogni lingua, qualunque essa sia, ecc., ecc.

**ABHIMĀNIM** (*Sans.*) - Il nome di Agni (il fuoco) il “più grande dei figli di Brahmā”, in altre parole il primo elemento o Forza prodotto nell'universo al momento della sua evoluzione (il fuoco del desiderio creativo). Dalla sua sposa Swāhā, Abhimānim ebbe tre figli (i fuochi) Pāvaka, Pavamāna e Suchi, (N. d. T. o il fuoco del lampo, il fuoco per attrito ed il fuoco solare), i quali ebbero “quarantacinque figli che, con il figlio originale di Brahmā ed i suoi tre discendenti, costituiscono i “*quarantanove fuochi*” dell'Occultismo.

**ABHIMANYU** (*Sans.*) - Un figlio di Arjuna. Uccise Lakshmana, nel secondo giorno della battaglia del Mahābhārata, ma egli stesso fu ucciso nel tredicesimo giorno.

**ABHÚTARAJASA** (*Sans.*) - Una classe di Dei o *Deva*, durante il periodo del quinto Manvantara.

**ABIB** (*Ebr.*) - Il primo mese ebraico che inizia in Marzo ed è chiamato anche *Nisan*.

**ABIEGNUS MONS** (*Lat.*) - Nome mistico di una montagna da cui vengono rilasciati i documenti Rosacroce: “Monte Abiegnò”. C'è un rapporto con il Monte Meru, nonché con altri colli sacri (w.w.w.).

**AB-I-HAYAT** (*Pers.*) - Acqua dell'immortalità. Si ritiene che dia eterna giovinezza e vita sempiterna a chi la beve.

**ABIRI** (*Gr.*) - Vedi Kabiri, scritto anche Kabeiri, i Potenti, i celesti, i figli di Zedec il giusto, un gruppo di divinità adorate in Fenicia; sembra che si possano identificare con i Titani, i Coribanti, i Cureti, i Telchini o Dii Magni di Virgilio (w.w.w.).

**ABITATORE** *della soglia* - Un termine inventato da Bulwer Lytton in *Zanoni*; ma in Occultismo, la parola “Abitatore” è un termine occulto usato dagli studenti fin dal più lontano passato, e si riferisce ai Doppi astrali malefici di persone defunte.

**ABLANATHANALBA** (*Gnost.*) - Termine simile ad “Abracadabra”. Secondo C. W. King significa “tu sei un padre per noi”; si legge nello stesso modo da entrambe le parti ed era usato in Egitto come

incantesimo (Vedi “Abracadabra”).

**ABRACADABRA** (*Gnost.*) - Troviamo questa parola simbolica per la prima volta in un trattato di medicina in versi di Samonico, che fu scritto sotto il regno dell'imperatore Settimio Severo. Secondo Godfrey Higgins essa deriva da *Abra* o *Abar* “Dio” in Celtico, e *cad* “santo”; era usata come incantesimo e veniva incisa sui *Cammei* a guisa di amuleto (w.w.w.). Godfrey Higgins aveva quasi ragione poiché, in effetti, la parola “Abracadabra” è una corruzione posteriore del termine sacro Gnostico “Abraxas” e questi è, a sua volta, una precedente corruzione di un'antica e sacra parola Copta o Egiziana : una formula magica il cui significato simbolico è “Non nuocermi”, indirizzata alla divinità che nei geroglifici significa “Padre”. Era normalmente appesa ad un amuleto e portata come *Tat* (v.) sul petto, sotto gli abiti.

**ABRAXAS** o **ABRASAX** (*Gnost.*) - Parole mistiche che risalgono a Basilide, il Pitagorico di Alessandria, 90 d. C. Egli usava “Abraxas” quale nome della Divinità, il supremo Sette, poiché possiede 365 virtù. Nella numerazione greca,  $a = 1, b = 2, r = 100, a = 1, x = 60, a = 1, s = 200$ , totale 365, cioè i giorni dell'anno, anno solare, un ciclo dell'azione divina. C. W. King, autore di *The Gnostics*, considera questa parola analoga all'ebraica *Shemhamphorasch*, parola sacra che è il nome di Dio per esteso. La gemma gnostica Abraxas raffigura generalmente il corpo di un uomo con la testa di gallo, in una mano uno scudo e nell'altra una frusta (w.w.w.). Abraxas è la controparte dell'indù *Abhimānim* (v.) e *Brahmā* combinati. È stata questa combinazione e le qualità mistiche che hanno indotto Oliver, la grande autorità Massonica, a collegare il nome di Abraxas con quello di Abramo. Ciò non è giustificabile; le virtù e gli attributi di Abraxas, che sono in numero di 365 avrebbero dovuto mostrargli non solo che la divinità era connessa con il Sole e con la divisione solare dell'anno, ma anche che il Sole è il modello e Abraxas ne è la copia.

**AB-SU** (*Cal.*) - Il nome mistico dello Spazio, che significa la dimora di *Ab* il “Padre”, o l'inizio della sorgente delle Acque della Conoscenza. La dimora di quest'ultima è nascosta nell'invisibile spazio o regioni *Ākāshiche*.

**ĀCACIA** (*Gr.*) - Innocenza. È anche una pianta considerata in Massoneria simbolo di iniziazione, immortalità e purezza; l'albero forniva il sacro legno *Shittim* agli Ebrei.

**ACHAMŌTH** (*Gnost.*) - Il nome della seconda Sophia, quella inferiore. Esotericamente, e secondo gli Gnostici, la Sophia più antica era lo Spirito Santo (lo Spirito Santo femminile) o la *Shakti* dello Sconosciuto, il *Divino* Spirito; mentre Sophia Achamòth non è altro che la personificazione dell'aspetto femminile della Forza creativa maschile nella natura; è anche la Luce Astrale.

**ACHAR** (*Ebr.*) - Gli Dei sui quali (per gli Ebrei) Jehovah è il Dio.

**ĀCHĀRA** (*Sans.*) - Obblighi personali e sociali (religiosi).

**ĀCHĀRYA** (*Sans.*) - Maestro spirituale, Guru, come Sankar- *āchārya*, *letteralmente*, “maestro di etica”. Nome generalmente dato agli Iniziati ecc. , che significa “Maestro”.

**ACHATH** (*Ebr.*) - *Uno*, il primo, femminile; il maschile è *achad*. Una parola Talmudica rivolta a Jehovah. Vale la pena di notare che il termine sanscrito *āk* significa uno; e che *ekata* significa “unità”, *Brahmā* è anche chiamato *āk* o *eka*, l'uno, il primo, da cui deriva la parola Ebraica ed il suo impiego.

**ACHER** (*Ebr.*) - Il nome Talmudico dell'Apostolo Paolo. Il Talmud narra la storia dei quattro *Tanaim*, che entrarono nel *Giardino delle Delizie*, o *Pardes*, ovvero vennero per essere iniziati - di Ben Asai, che guardò e perse la vista; di Ben Zoma, che guardò e perse la ragione; di Acher, che saccheggiò il giardino e fallì; e di Rabbi Akiba, che fu l'unico che ne riuscì. I Cabalisti dicono che Acher è Paolo.

**ACHERONTE** (*Gr.*) - Uno dei fiumi dell'Ade della mitologia Greca.

**ACHIT** (*Sans.*) - Assoluta *non-intelligenza*, mentre *Chit* è, al contrario, assoluta intelligenza.

**ACHYUTA** (*Sans.*) - Ciò che non è soggetto a cambiamento o caduta; l'opposto di *Chyuta*,

“caduto”. Un attributo di Vishnu.

**ACOSMISMO** (*Gr.*) - Il periodo precedente la creazione, quando non c'era il Cosmo ma solo il Caos.

**ACQUA** - Il primo principio delle cose secondo Talete ed altri antichi filosofi. Naturalmente qui non s'intende l'acqua sul piano materiale, bensì un senso figurativo per il fluido potenziale contenuto nello spazio infinito. Nell'antico Egitto ciò era simbolizzato da *Kneph*, il dio “non rivelato”, rappresentato dal serpente - simbolo dell'eternità - che si attorciglia intorno ad un'anfora di acqua e muove la sua testa sulle acque, che cova con il suo respiro. “E lo spirito di Dio si muoveva sulla superficie delle acque” (*Genesi*, I). La rugiada mellata, cibo degli dei e *delle api creative* dell'Yggdrasil, cade durante la notte sull'albero della vita dalle “acque divine, luogo di nascita degli dei”. Gli alchimisti sostengono che quando la terra preAdamica è ridotta alla sua prima sostanza da Alkahest, è *simile ad acqua cristallina*. L'alcahest è “uno ed *invisibile*, l'acqua è il primo principio nella sua *seconda* trasformazione”.

**ACQUA SANTA** - Questo è uno dei più antichi riti praticati in Egitto, passato poi alla Roma pagana. Accompagnava il rito del pane e del vino. “L'acqua santa veniva sparsa dal sacerdote egiziano sia sull'immagine degli dei sia sul fedele ed era sia versata che spruzzata. È stato rinvenuto un aspersionario che si suppone fosse usato proprio a tale scopo, così come si fa oggi” (*Fede Egiziana* di Bonwick). Per quanto riguarda il pane, “le focacce di Iside... erano poste sopra l'altare”. Gliddon scrive che esse erano ‘identiche come forma, alle ostie delle Chiese Romana ed Ortodossa’. Melville asserisce ‘che gli Egiziani segnavano questo pane sacro con la croce di Sant'Andrea ✕. Il pane della *Presenza* era spezzato prima di essere distribuito al popolo dai sacerdoti, e si pensava che divenisse carne e sangue della Divinità. Il miracolo era provocato dalla mano del sacerdote officiante che benediceva il cibo...’ Rougè ci dice “Il pane offerto reca le impronte delle *dita*, marchio della consacrazione” (*ibidem*, pag. 418), (Vedi anche “Pane e vino”).

**AD** (*Ass.*) - *Ad*, “il Padre”. In aramaico *ad* significa uno e *ad-ad* “l'unico”.

**ADAH** (*Ass.*) - Preso in prestito dagli Ebrei per il nome del loro Adha, padre di Jubal, ecc. Ma Adha poiché significa il primo, l'uno, è di patrimonio universale. Vi sono ragioni per pensare che *Ak-ad* significhi il *primo*-genito, o Figlio di *Ad*. *Ad* one fu il primo “Signore” della Siria. (Vedi *Iside Svelata*, II° pag. 432).

**ADAM** (*Ebr.*) - Nella *Cabala* Adamo è l' “unigenito” e significa anche “terra rossa” (Vedi “Adam-Adami” nella *Dottrina Segreta*, VI°, pag. 21). È quasi identico ad *Athamas* o *Thomas* ed in Greco è tradotto con la parola *Didumos*, il “gemello” - cioè Adamo, “il primo”, che nel I Capitolo della *Genesi* viene considerato come “maschio-femmina”.

**ADAM KADMON** (*Ebr.*) - L'Uomo Archetipo, l'Umanità. L' “Uomo Celeste” non caduto ancora in peccato; i Cabalisti lo riferiscono ai Dieci Sefiroti sul piano della percezione umana (w.w.w.). Nella *Cabala* Adam Kadmon è il Logos manifesto che corrisponde al nostro *Terzo* Logos. L'Immanifesto è il primo paradigmatico Uomo *ideale* e simbolizza l'Universo in *abscondito* o nella sua “privazione”, in senso Aristotelico. Il Primo Logos è la “Luce del Mondo”, il Secondo ed il Terzo sono i suoi riflessi che gradualmente si oscurano.

**ADAMICA** *Terra* (*Alch.*) - Chiamata la “vera essenza dell'oro” o, in Alchimia, “l'elemento primordiale”. È separata dal puro elemento omogeneo solo da un passaggio.

**ADAMO CELESTE** (*Ebr.*) - La sintesi dell'Albero Sefirotico, di tutte le Forze della Natura e delle loro essenze divine inerenti. Nei diagrammi, il Settimo dei Sefirot inferiori, la Sefira *Malkhuth* - il Regno dell'Armonia - rappresenta i piedi del Macrocosmo ideale, la cui testa coincide con la prima Testa manifesta. Questo Adamo Celeste è la *natura naturans* o mondo astratto, mentre l'Adamo di Terra (l'Umanità) è la *natura naturata* o l'universo materiale. Il primo è la presenza della Divinità nella sua essenza universale, l'altro, la manifestazione dell'intelligenza di quella essenza. Nel *vero*

*Zohar* - non nella fantastica ed antropomorfica caricatura che spesso troviamo negli scritti Cabalistici dell'Occidente - non c'è traccia della divinità personale che troviamo così preminente nell'oscuro rivestimento della Saggezza Segreta conosciuto come il Pentateuco di Mosè.

**ADBHUTA BRĀHMANA** (*Sans.*) - Il Brāhmana dei miracoli; tratta di cose meravigliose, predizioni e fenomeni vari.

**ADBHUTA DHARMA** (*Sans.*) - La “legge” delle cose mai udite precedentemente. Una serie di lavori buddisti su eventi miracolosi o fenomenali.

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.

La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza, professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

---

*"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte"*

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
AGOSTO - SETTEMBRE - 1977

N. 9 - 10

DIO

PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

- Dio e la preghiera.
- Contemplazione.

Damodar K. Mavalakar

IL GLOSSARIO TEOSOFICO

ADE -ALB

H.P. Blavatsky

Ciclostilato in proprio a cura del "Gruppo di Studio L.U.T."  
Via Merulana, 43 - 00185 Roma - Telefono 73.11.435.

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

## DIO

*“L’Umanità sarà un giorno liberata dai suoi falsi dei e si troverà poi, in fin dei conti, autoreddenta”*

H.P. Blavatsky  
(Doctrines Secrètes”, Vol. III p. 520)

Per molti uomini invaghiti di realismo, il problema di DIO è un lusso superfluo. La condizione umana, tanto fisica che intellettuale, è stata considerevolmente cambiata dalla crescente influenza di tutte le scienze e gli ottimisti, tra i razionalisti scientifici, parlano di una morale nuova che nascerebbe dall’applicazione sociale della Scienza. Un uomo nuovo, più umano, più fraterno, sarà domani, dicono, il prodotto dell’educazione scientifica. Una filosofia sociale e una nuova psicologia sociale deriveranno dall’applicazione dello spirito scientifico in tutte le attività umane, e le concezioni metafisiche saranno relegate nel ripostiglio delle reliquie, con le mitologie degli Antichi e con le religioni. L’uomo si sarà così emancipato egli stesso dall’errore. Che Dio sia o non sia, dirà, ciò non ci interessa più, noi possiamo fare a meno di Lui.

Per altri uomini, influenzati da determinate idee politiche, Dio è un oppio <sup>(1)</sup> religioso. Essi hanno imparato a diffidare della religione che, per loro, è il simbolo dello spirito settario e dell’oppressione. Essi fanno loro la sferzante replica di Proudhon: “Da tremila anni, quando un uomo mi parla di Dio, o vuole la mia libertà o la mia borsa”. Per chi pensa in questo modo è facile provare come la nozione di un Dio creatore onnipotente, dispensatore dei beni di questo mondo, inondante con la sua Grazia determinate anime, sia stata utilizzata per mantenere nella società un certo ordine sociale, per il profitto di alcune classi. Gli è facile dimostrare che durante 19 secoli gli uomini di chiesa hanno mantenuto Dio come una spada di Damocle sugli uomini e hanno fatto di tutto per infrangere qualsiasi velleità di comprensione del problema di Dio al di fuori delle norme stabilite dalla Chiesa.

Da un secolo, la Chiesa non può più conservare con altrettanta autorità il suo ascendente sul mondo intellettuale, e non si mette che malvolentieri sulla strada della discussione in cui sono messi in causa i problemi di Dio, dell’origine del male, della creazione, del peccato originale e dell’inferno. Essa si mantiene ancora forte nel mondo occidentale, ma più per la sua morale e per la sua tradizione che per la sua teologia.

Nei suoi rapporti con le scienze il dogmatismo religioso, senza rinnegare nulla dei suoi principi, è stato obbligato a fare qualche concessione per quello che concerne il processo attraverso il quale Dio ha creato il mondo; ma resta il fatto che l’idea di un Dio personale creatore, infinitamente buono, infinitamente potente, costituisce il pilastro fondamentale della religione cristiana.

“Si dice che Dio ha creato l’uomo a sua somiglianza, l’uomo glielo ha ben ricambiato” (VOLTAIRE).

---

<sup>(1)</sup> Nell’originale è “éteignoir” = “spengitoio” (n.d.t.)

Che vale l'ipotesi del dio della teologia di fronte all'analisi filosofica? Questo Dio personale creatore è infinito e assoluto. Come, essendo tale, può creare il mondo che è finito? Creare è agire partendo da un piano che è necessariamente limitazione. Come può Dio limitarsi ad un qualsiasi piano? Se Dio ha il potere di creare il mondo, egli porta in sé il germe della limitazione, egli è di fatto limitato e per questo caduco; ora un tale Dio fin dall'eternità del passato, sarebbe già morto.

“Il Dio personale del teismo ortodosso percepisce, pensa, ed è soggetto alle emozioni; si pente, prova una “tremenda collera”. Ma la nozione di tali stati mentali comporta necessariamente l'ipotesi insostenibile del carattere esteriore degli avvenimenti che lo eccitano, per non parlare dell'impossibilità di attribuire uno stato immutabile ad un essere cui lo emozioni fluttuano a seconda degli avvenimenti che si svolgono nei mondi sui quali Egli presiede. Il fatto di concepire un Dio personale come immutabile e infinito è antipsicologico e, quel che è peggio, antifilosofico”.<sup>(2)</sup>

I teologi evitano di dire che Dio è l'Assoluto, che egli è infinito, poiché questa posizione solleva delle obiezioni filosofiche insormontabili; essi preferiscono ora dire che egli è l'“Essere perfetto”. Ma dire anche che il Dio onnisciente è un Essere, è una contraddizione filosofica; poiché la nozione dell'essere è legata a quella di esistenza. Un essere implica la coscienza di esistere; da ciò deriva una limitazione e così anche Dio non può essere perfetto. Dire di Dio che egli è un Essere onnisciente e che di conseguenza percepisce tutto ciò che si svolge nella sua creazione, è stabilire un legame tra lui e gli oggetti conosciuti, e ciò è limitarlo nuovamente.

Ugualmente Dio sarebbe, a quanto pare, un puro spirito; egli possiederebbe nel più alto grado le qualità più sublimi dell'anima umana; d'altra parte, si dice di lui che è “infinitamente buono”. Per essere infinitamente buono, deve dunque provare le sofferenze e i dispiaceri, in una parola tutte le vicissitudini della condizione umana. Come, un puro spirito, può avvicinarsi così agli stati effettivi sempre mutevoli dell'umanità?

Qualunque sia l'aspetto che ci presenta il Dio creatore personalizzato della teologia, apparirebbe a qualsiasi spirito sincero ed imparziale come poco accettabile alla luce del ragionamento filosofico.

È per tutte queste ragioni e per molte altre ancora che un buon numero di pensatori, dopo l'emancipazione del pensiero che si è delineata a partire dal XV secolo, hanno rifiutato l'ipotesi di Dio.

L'ateismo è una posizione più valida? Non vi è un'altra concezione di Dio che potrebbe essere confermata da una filosofia razionale, e dimostrata accettabile alla luce delle conoscenze che l'uomo acquisisce dallo studio sperimentale della natura?

La mente dell'occidentale è deformata dall'educazione ancestrale che ha ricevuta; egli non arriva che molto difficilmente a concepire e a formulare un'altra nozione di Dio; così, rigettando il Dio biblico, si rifugia nell'ateismo.

Su questo problema di una eccezionale importanza, la filosofia della Teosofia postula una concezione di Dio che ogni essere di buona volontà, facendo lo sforzo di

---

<sup>(2)</sup> H.P. Blavatsky - “Doctrines Secrètes”, Vol. I, p. 38.

elevarsi al di sopra dei punti di vista materialisti o religiosi, dovrebbe prendere in considerazione, per lo meno come una ipotesi valida.

Per la Teosofia, dio è un PRINCIPIO onnipresente, eterno e immutabile - la radice da dove tutto procede. Non pensa, per la semplice ragione che Esso è il Pensiero Assoluto stesso. D'altronde, Egli non esiste, poiché è l'Esistenza assoluta: "L'Essere in Sé" e non un Essere. Salomon Ben Jehudah Gabirol, nel "Kether Malchut", ne parla negativamente in questi termini: "Tu sei uno, la radice di tutti i numeri, ma non come un elemento di enumerazione; poiché l'unità non ammette moltiplicazione, mutamento o forma. Tu sei uno, e nel segreto della Tua unità gli uomini più saggi si perdono perché non la conoscono. Tu sei uno, e la tua unità non è mai diminuita né mai estesa e non può essere cambiata. Tu sei uno, e nessun mio pensiero può fissarti un limite o definirti. Tu SEI, ma non già come uno che esiste, poiché la comprensione e la visione dei mortali non possono raggiungere la Tua esistenza, né determinare per Te il dove, il come, il perché" ecc. ecc.<sup>(1)</sup>

Questo Principio assoluto è privo di ogni attributo ed è senza relazioni con l'Universo manifestato e finito. La sola rappresentazione mentale che ci si possa fare è quella della sua onnipresenza; non può dunque essere localizzato o escluso da un qualsiasi punto dell'universo. Essendo l'"Essere in Sé" si colloca fuori del tempo nella durata eterna; e lo Spazio o l'"Infinito" è l'immagine con il quale la mente umana può rappresentarselo.

Questo Principio assoluto, il solo Dio che il teosofo riconosce, appare dunque all'intendimento umano come una negazione. È quindi inutile speculare sull'Inconoscibile, sull'Assoluto, e i brahmani e i buddhisti hanno ragione quando dicono relativamente a "QUELLO" che non bisogna parlarne, poiché "colui che interroga si inganna e colui che risponde si inganna".

"Che vi sia un momento in cui nulla sia, e eternamente nulla ci sarà" (BOSSUET).

Dopo aver postulato un Assoluto senza rapporto con il mondo finito, le prime obiezioni che sorgono sono le seguenti.

Da dove viene il nostro Universo? Come spiegare quella direzione essenziale che i biologi constatano attraverso le trasformazioni delle specie viventi, che sembra terminare nell'uomo, e che lo trascenderà forse in un individuo di una eccezionale grandezza? Cosa credere delle affermazioni di coloro che, come Gesù Cristo, il Buddha, Krishna, hanno "incarnato" DIO sulla terra?

Prima di affrontare questi problemi, è indispensabile chiarire la posizione del teosofo in merito alle due tendenze attuali che sono lo spiritualismo e il materialismo.

Il teosofo è un realista nel senso che non nega la realtà e la necessità di questo universo con tutta la sua limitatezza e la sua contingenza. Esso si rifiuta di lasciarsi chiudere in un formalismo spiritualista o materialista, poiché, in verità, lo spirituale o il materiale non sta che nel modo in cui si scruta il mondo.

È ugualmente valido porre il problema dell'origine del mondo sia partendo dalla materia e sia partendo dallo Spirito. Nel primo caso, il processo va dal particolare verso

---

<sup>(1)</sup> H.P. Blavatsky - "La Chiave della Teosofia" p.66 - Ed.Sirio.

l'universale, dall'esperienza analitica verso la sintesi; nel secondo, il cammino è invece inverso: parte dall'Universale per verificarsi nel particolare. La scienza moderna segue la prima via, il teosofista preferisce la seconda ma non nega il valore della prima.

La Teosofia postula che lo Spirito e la Materia sono inseparabili. Essi rappresentano ciascuno una faccia della realtà, o Dio nell'Universo.

“Io sostengo questo Universo intero con una sola parte di me stesso” (Bhagavad-Gita, Cap. X).

Che significa “Dio nell'Universo”? Cosa vuol dire Krishna, che nel dialogo filosofico della Gita simboleggia il Principio Divino Impersonale, quando esprime l'idea che solamente una parte di se stesso sostiene il mondo? È nella sottile differenza che è necessario fare tra l'Assoluto e il “Dio nell'Universo”, o Logos, che si nasconde la fonte dell'errore che fa capo all'idea erronea del Dio creatore biblico. “In verità vi sono due “UNO”: l'Uno sul piano inaccessibile dell'Assoluto, sul quale non si può speculare, e l'altro “UNO” sul piano delle Emanazioni. Il primo non può emanare, né essere diviso giacché è eterno, assoluto ed immutabile, ma il secondo, essendo, per così dire, il riflesso del primo (poiché è il Logos nell'Universo dell'Illusione) può farlo. Esso emana da se stesso il germe: l'Omogeneo diviene l'Eterogeneo, il Protile (o materia omogenea) si differenzia in Elementi”.<sup>(1)</sup>

Quando il teosofista pensa a “Dio nell'Universo”, pensa alla Vita Universale sotto tutti i suoi aspetti, o il Logos, in quanto è la sorgente da cui derivano tutte le coscienze e tutte le forme. Da un certo punto di vista, il teosofista non trova obiezioni al fatto che lo Spirito e la Materia siano considerati come energia e sostanza, o come coscienza e forma; per lui, lo Spirito è Materia allo stato potenziale; la Materia è Spirito cristallizzato. Questa qualità costituisce la base indispensabile per ogni esistenza condizionata, ma è solo quando si oggettivizza che essa appare come tangibile alla nostra percezione.

In effetti, l'Universo frastagliato e rugoso nel quale viviamo, costituito dalla totalità dei fenomeni deve, dopo un lunghissimo periodo di vita, trasformarsi in un altro stato che conveniamo di definire *soggettivo*. In questa condizione, questi due poli che noi chiamiamo Spirito e Materia sono UNO. Quando essi escono dalla Omogeneità, il religioso vede l'intervento della volontà di un Dio creatore; per il teosofista non è la creazione assoluta, bensì una nuova elaborazione, a partire da impulsi e condizioni anteriori, di materiali già esistenti allo stato potenziale.

L'apparizione dell'Universo, o degli universi, non è dunque, in verità, che una EMANAZIONE, e questo processo è regolare e ciclico come lo sono il flusso e il riflusso. È dunque per il potere inerente alla VITA Universale, per il suo movimento pulsatorio, che il mondo, con tutto ciò che contiene di diversità, si oggettivizza e si soggettivizza, entra in manifestazione o in riposo.

L'Universo nasce dunque da un germe che è esso stesso il frutto di passati universi.

L'espansione dell'universo e la sua contrazione, la trasformazione di tutta la materia in energia, l'esistenza di universi di anti-materia allo stato di riposo, sono

---

<sup>(1)</sup> H.P. Blavatsky - “Doctrines Secrètes”, Vol. I, p.113.

altrettante ipotesi scientifiche moderne che convalidano le antichissime idee della Teosofia.

“Ad ogni importante progresso, il fisico scopre che le leggi sperimentali si semplificano sempre di più nella misura in cui la ricerca sperimentale progredisce. Egli è stupefatto di constatare l’ordine sublime che esce dal caos”.

(A.EINSTEIN - “Come io vedo il mondo”)

“L’Universo mi imbarazza ed io non posso sognare  
Che questo orologio cammini e non abbia orologiaio”.

(VOLTAIRE - Satire “Les Cabales”)

Alla fine del XIX secolo, l’uomo di scienza era persuaso che tutto gli era noto: l’Universo stava per essere spiegato nei suoi minimi dettagli. La teoria meccanicistica stava per rischiarare con la sua luce brillante gli ultimi enigmi della vita e sembrava evidente che l’ordine nel mondo derivasse da forze nel di cui gioco era in causa solamente il caso. Oggi, bisogna ben ammettere che se questo “caso” può realizzare molto eccezionalmente un certo ordine, è assurdo pretendere che possa realizzarlo abitualmente.

Lo sviluppo della vita si presenta, nello studio delle specie viventi, molto più come uno sforzo intenzionale che come il frutto di una rivalità di forze meccaniche e cieche. “Sembra che un potere spirituale di ideazione immanente a ciò che è vivente, agisca sulla materia come l’idea dell’artigiano sui materiali da lui utilizzati”.<sup>(1)</sup> Alcuni scienziati arrivano ad ammettere come possibile una “preordinazione”; in questo caso, la successione delle differenti fasi delle specie non sarebbe che lo sviluppo nel tempo di un programma di un piano prestabilito. Di conseguenza, tenuto conto della natura del clima culturale occidentale ancora fortemente influenzato dalla religione, è comprensibile che alcuni scienziati si siano rivolti verso il Dio biblico creatore come alla sola spiegazione possibile della finalità della vita.

“Se gli esseri viventi e coscienti scaturiscono da una evoluzione naturale dell’universo stesso, è per il fatto che l’universo contiene già nelle sue profondità, la coscienza e la vita. Gli esseri viventi e quelli che dicono “io” sono usciti, si presume, da ciò che si chiama materia. Cosa vuol dire questo se non che, nelle combinazioni dette materiali, vi è già un principio di unità ideale, che è la coscienza e la vita? Se la coscienza e la vita non sono affatto delle entità occulte che vengono ad aggiungersi all’universo, bisogna che esse siano l’universo stesso. È così che l’evoluzione, che alcuni spiriti superficiali hanno considerato dapprima la rovina dell’idea religiosa, è, al contrario, la dimostrazione sperimentale di DIO.

Inoltre, per questa stessa dottrina dell’evoluzione, Dio non è più un’astrazione solitaria. È unito al movimento e alla vita del mondo.<sup>(2)</sup>

È questa l’antichissima idea panteista di Dio, che è solo la conseguenza logica dell’onnipresenza del Logos o di Dio nella natura. Ma questo porta a domandarsi se è Dio che ha creato la linea direttrice, o il piano, su cui si svolge l’evoluzione. La risposta si trova chiaramente presentata nella dottrina dei Manu della filosofia indiana, nel

---

<sup>(1)</sup> CUENOT (1941 - “Invention et finalité en biologie”.

<sup>(2)</sup> Jean JAURES - “La Question religieuse et le socialisme”.

Demiurgo platonico e ugualmente nell'idea massonica del Grande Architetto. È importante pertanto sottolineare che il teosofo ammette come un principio fondamentale della natura che ogni avvenimento o fenomeno è il frutto di una causa anteriore. Gli sembra logico pensare che gli antichi universi abbiano lasciato un'impronta causale che determina le condizioni generali di esistenza del futuro universo.

Per il filosofo indiano, come per il teosofo, il platonico e lo gnostico, le immagini archetipiche astratte che servono da canovaccio allo sviluppo della vita costruttrice nel nuovo universo, non sono che le risultanti di cause anteriori a questa. Queste immagini costituiscono, se si può dire, la memoria della Natura Pre-Esistente. Non è nostra intenzione trattare qui l'argomento di sapere dove e come siano conservate durante il riposo che separa la fine di un mondo e il principio di un altro. H.P. Blavatsky affronta questo difficile problema nel suo libro "*La Dottrina Segreta*". È su queste immagini che gerarchie spirituali o celesti operano all'alba della prima differenziazione della VITA OMOGENEA, in Spirito e Materia. Queste gerarchie sono menzionate in tutte le religioni e mitologie del mondo intero. Le si trova nella religione ebraica e cristiana sotto i nomi di Angeli, Arcangeli, Troni, Serafini, ecc.... In India, sono i Pitri solari e lunari. Esse non sono i "creatori" ma gli ordinatori dei mondi chiamati all'esistenza. Sono loro che organizzano il mondo facendolo uscire dal Caos. Platone pensava a questi poteri collettivi, rappresentati dalle differenti funzioni del suo Demiurgo, quando nel "Parmenide" ne parla come del "Sole dell'intelligenza"; e gli Gnostici dei primi secoli dell'era cristiana avevano ragione quando considerarono il Dio creatore della Bibbia come un Demiurgo.

Alcune di queste legioni o gerarchie sono al di là dell'intelligenza individualizzata dell'uomo, esse costituiscono la quintessenza dell'evoluzione nei mondi che hanno preceduto il nostro, altre, al contrario, non sono che le energie contenute negli elementi della Natura.

Il Dio creatore della Bibbia è un Dio minore che risponde a queste due definizioni; è contemporaneamente superiore e inferiore; è per questa ragione che è simbolicamente "Solare e Lunare". È contemporaneamente il generatore della vita e delle forme sul piano oggettivo o fisico del mondo.

La Genesi non delinea che una parte della "creazione": la fase della "densificazione" o "materializzazione". Considerare Jéhovah come un Dio realmente creatore *ex nihilo*, è così poco sensato quanto credere alla creazione delle goccioline di pioggia nell'atmosfera non sapendo nulla del vapore acqueo, dell'idrogeno e dell'ossigeno che lo compongono.

Il concatenamento continuo delle specie durante tutta l'evoluzione, la complessità degli organismi viventi, l'intelligenza specifica della natura che meravaglia coloro che l'osservano e la scrutano attentamente, la preordinazione e la finalità possibili della VITA, sono altrettanti problemi comprensibili per il teosofo che non vi vede l'opera di un Dio creatore, ma di un potere naturale intelligente e spirituale, emanante dagli elevatissimi impulsi dell'Anima del Mondo, costituita collettivamente da queste gerarchie simbolicamente rappresentate dal "Grande Architetto".

"A coloro che mi sono così costantemente consacrati e mi onorano con amore, accordo questa devozione mentale per la quale essi vengono fino a me; per loro, mosso

da compassione, e tenendomi nei loro cuori, distruggo con la lampada brillante del discernimento spirituale le tenebre che provengono dall'ignoranza".

(Bhagavad Gita - Cap. X)

L'anima dell'uomo è, nei suoi aspetti superiori, inseparabile dall'Anima del Mondo, cioè dal Logos o Spirito, o anche Dio nella Natura. L'anima è una "scintilla della Super-Anima u-niversale". Ne deriva che la completa trasmutazione in aspirazione spirituale di una energia inferiore che vincola l'esistenza umana alle illusioni sempre cangianti della vita, permette all'Anima di unirsi coscientemente con l'Anima del Mondo e di ricevere il potere vivificante del Logos.

Da un lontano passato, per non considerare che il nostro pianeta, delle anime hanno dovuto realizzare questa autentica comunione con Dio.

"Per la filosofia, è assurdo che un individuo particolare, concreto, sottomesso alla legge del tempo e dello spazio, sia l'assoluto. In quale senso si dice che Gesù è Dio? Se lo si intende semplicemente nel senso che Gesù è in Lui, che la sua coscienza partecipa all'assoluto, Gesù è Dio, ma come lo sono tutte le coscienze e tutti gli esseri, come lo è l'Universo stesso, in cui DIO respira e agisce.... si vuol dire che a forza di santità, di tenerezza e di sacrificio, l'anima di Gesù si è spogliata di ogni particolarità limitata, di ogni individualità esclusiva ed egoista e che essa si è così sostanzialmente unita all'infinita bontà, cioè a Dio stesso, al punto di non fare che uno con Lui? Ma questo è riconoscere che gli esseri finiti possono, grazie alla perfezione interiore, innalzarsi alla vita divina. Questo è aprire il cammino di Dio a tutte le anime che sapranno spezzare lo stretto cerchio in cui l'egoismo le imprigiona. Questo è dunque togliere alla divinità di Gesù il marchio esclusivo che gli viene dato dal dogmatismo cattolico, e i cristiani stessi sono obbligati a riconoscere che, nelle altezze e nelle profondità dell'universo afflitto dal peccato, ma tormentato dall'ideale, altre anime hanno potuto, innalzandosi da loro stesse, convertire la perfezione divina in loro, e la propria sostanza divinizzarsi nello stesso senso di Gesù. La filosofia ammette che tutti gli esseri finiti possono aspirare all'infinito e all'assoluto; essa non ammette che un solo essere abbia potuto accaparrarsi l'infinito e monopolizzare l'assoluto.

Non c'è dunque contraddizione nel dire che l'umanità potrà aspirare all'infinito grazie alla forza che è in essa, ma che nel suo movimento verso l'infinito, usufruirà di tutte le forze divine che si sono già palesate nell'umanità. <sup>(1)</sup>

Per l'essenza stessa dell'anima umana, ogni movimento verso l'ignoto che si produce nell'anima collettiva o Anima del Mondo, ha una ripercussione possibile sull'entità umana, purché faccia lo sforzo di essere recettiva.

Nessuna prova valida dell'esistenza di Dio può aiutare l'uomo che non si sforza di rendere pratici, cioè quotidianamente viventi, i principi che derivano da una concezione razionale di Dio.

Se Dio non è un essere, ma un Principio Onnipresente, l'uomo deve aprire la mente all'universalità, se vuole esprimere il divino nella sua coscienza. Se Dio è l'Unità Assoluta, l'uomo deve sentirla e viverla per mezzo della fratellanza universale.

Nessuna preghiera può realmente elevare l'uomo verso il Divino. È in noi *stessi* che bisogna cercare Dio, è l'atto che imprigiona l'uomo in un universo di egoismo o, al contrario, lo libera e l'unisce a Dio.

---

<sup>(1)</sup> Jean JAURES - "La Question religieuse et le socialisme"

Già da più di duemila anni la chiave del mistero si trovava in questa ingiunzione del tempio di Delfo:

“Uomo conosci te stesso e tu conoscerai l’Universo e gli Dei”.

## PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

### *Dio e la preghiera*

Liberatevi dall'idea che qualche Dio potente ascolta la vostra preghiera e che, secondo il caso, vi risponde o si rifiuti di farlo. Un tale essere non esiste; non vi è nessun Dio, nessun Allah, nessun Ahuramazda, nessun Jehovah; non vi è nemmeno quello che alcuni teosofi sprovveduti chiamano il Logos Solare, nel senso di un creatore personale esteriore alla Natura e alle sue leggi immutabili, che possa concedervi dei favori speciali. Non vi è potenza suprema alla quale si possa offrire delle preghiere e dalla quale si possa attendere delle risposte. La Teosofia respinge una tale concezione di Dio. Notate tuttavia che i teosofi non sono degli atei, come qualche volta si pensa. E veramente, come H.P. Blavatsky ha così spesso spiegato: la Teosofia, e solamente la Teosofia, in quanto sistema scientifico di pensiero, può provare l'esistenza di un Potere divino universale onnipresente. Questa idea non nega l'esistenza di Dio o della Divinità nella Natura più di quanto un uomo intelligente negherebbe l'esistenza del sole, ma respinge tutti i pretesi Dii delle religioni ortodosse...

Dobbiamo dunque abbandonare l'idea che la preghiera è una petizione ad un Dio o a degli Dii. Inoltre, si abusa del "culto religioso" perché non se ne comprende i grandi danni... Poiché questo culto religioso è un'istituzione particolarmente in onore nelle chiese cristiane, tentiamo di vedere ciò che Gesù stesso insegnò a questo proposito. Su questo argomento, come del resto su altri, quello che Gesù insegnò e quello che è praticato nelle chiese si trovano in contrasto. Gesù non lasciava entrare i suoi allievi e discepoli nelle sinagoghe pubbliche, bensì diceva: "Quando preghi, non sia come gli ipocriti... ma entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel luogo segreto" (Matteo, VI, 5 e 6). È un fatto risaputo che delle persone riunite che pregano insieme mormorano delle parole su di un tema, ma i loro occhi guardano ciò che li circonda, tanto che esse non pensano a ciò che dicono ma a ciò che vedono! Non è solamente l'idea di evitare l'ipocrisia, la non concentrazione e la distrazione che è contenuta nelle parole di Gesù, ma anche la messa in guardia contro qualche cosa di più dannoso e di realmente fondamentale, qualcosa che ogni Yogi ed ogni Occultista conosce. Molti Parsi, e anche qualche Indù, pensano che sarebbe una buona riforma seguire la pratica delle chiese cristiane: preghiere collettive ed inni cantati in coro. Ancora una volta, vi è un fondamento di verità in questa pratica: ma così com'è attualmente, essa è interamente degradata e non si valutano realmente i pericoli che rappresenta. In effetti, tali forme di culto risvegliano certe forze e, a meno di avere la conoscenza e la comprensione dei suoi effetti, sarebbe meglio non praticare il culto.

Qual è allora la vera preghiera?..

### *Che cosa è la vera preghiera?*

Nell'uomo vi sono tre voci: la voce dei desideri carnali, la voce della coscienza e la voce dell'Anima... In ciascuno di noi ci sono tre voci che parlano... Noi possiamo limitare lo studio del nostro argomento sulla prima, esaminandola sotto questi tre aspetti. Vi è, in effetti, una preghiera che corrisponde ai nostri desideri, un'altra che corrisponde alla nostra coscienza e una terza alla nostra Anima.

Il pentimento e la penitenza sono delle preghiere per affrancarci dall'aspetto demoniaco dei desideri.

L'esame di se stessi è la preghiera per eseguire bene le ingiunzioni della nostra coscienza.

La contemplazione è la preghiera per tentare di raggiungere l'Anima e di intendere il suo sussurro.

La prima ci aiuterà ad evitare le sensazioni della voce della carne; la seconda a sviluppare e a rinforzare la voce della coscienza; la terza a svegliare il Dio in noi. Queste tre pratiche - la penitenza, l'esame di sé e la contemplazione - sono attualmente corrotte e degradate e noi dobbiamo tentare di ristabilirne il metodo autentico nelle nostre vite. Quando ci saranno più uomini e più donne che comprenderanno e praticeranno l'autentica preghiera, essi sentiranno - e non soltanto essi individualmente, ma anche la loro comunità e il loro paese - l'elevazione della loro saggezza. Come per ogni altra cosa, anche qui la vera riforma si produrrà quando gli individui, gli uni dopo gli altri, avranno abbandonato i falsi metodi di preghiera ed adottato i veri.

Tentiamo dunque di comprendere il primo tipo di preghiera, di cui tutti abbiamo bisogno: il pentimento, quando abbiamo agito male. La prima verità che dobbiamo capire è che non vi è forza esterna, che non vi è potere esterno a noi, che possa dominarci, se non lo desideriamo e se non vogliamo lasciarne dominare. Le nostre difficoltà non vengono da un tentatore esterno, bensì da noi stessi che vi rispondiamo dall'interno. Non inganniamoci, ci sono delle forze del male, delle passioni, dei desideri che circondano l'umanità. La Teosofia c'insegna l'esistenza della Luce Astrale che, come un serpente velenoso, si avvolge attorno al l'umanità. Ciò che è questa Luce Astrale è spiegato dettagliatamente nei nostri libri; non ci proponiamo di studiare qui questo argomento. Annotate tuttavia questo: se nella nostra propria natura non vi è nutrimento per il serpente, egli non ci colpirà...

Trasportati dalle loro passioni e dai loro desideri, le persone cadono nell'errore e commettono azioni sbagliate. È allora, che bisogna far ricorso alla forza del primo tipo di preghiera. Il pentimento non è la confessione o l'assoluzione. Nessun prete, per autorevole che sia, ha il potere di assolvervi, nessun Papa può sbarazzarvi dei vostri peccati. Non è nemmeno facendo dei simulacri d'incantesimi o mormorando del sanscrito, dell'avestico o del latino, che saremo assolti. Qual è dunque la penitenza corretta? Percepire chiaramente l'errore commesso, riconoscere interiormente in modo coraggioso e onesto che l'abbiamo commesso, e fare intelligentemente il necessario per agire in modo contrario agli effetti che abbiamo generato. Questa non è una confessione ad una autorità religiosa, ma a noi stessi e a colui che può essere stato vittima della nostra cattiva azione. Prendiamo un esempio semplice. Voi ingannate qualcuno, raccontandogli una bugia. Rientrate in voi, e la vostra coscienza vi turba. Vi confessate a voi stessi, questo è ottimo. Ma dopo? Una preghiera indirizzata ad un Dio qualsiasi non servirà a niente. Nemmeno la vostra risoluzione di non raccontare più bugie è sufficiente. Questi non sono che dei metodi di pregare falsi e incompleti. Cosa si deve dunque fare? Avendo classificato il vostro errore, domandatevi *perché* lo avete commesso ed esaminate i vostri moventi; andate poi a confessarvi all'amico a cui avete mentito, esponetegli i vostri bassi moventi ed, infine, fate il necessario per dire la verità. La preghiera della penitenza, generata dal vero pentimento e dalla vera confessione, è

l'azione opposta all'errore commesso. Se ci accontentiamo di essere dispiaciuti, di recriminare, ma non facciamo niente, la prossima volta commetteremo un errore ancora più grave. Nel nostro esempio, diremo una bugia più grave. Naturalmente è difficile ammettere che abbiamo mentito al nostro amico ed è difficile anche dirgli la verità; questa ferirà la nostra dignità, ma se vogliamo compiere la vera penitenza dobbiamo farlo.

### *La preghiera e l'esame di se stesso*

Ci eviteremo molti guai se introdurremo nelle nostre vite l'esercizio del secondo tipo di preghiera, che sviluppa la coscienza. Cioè l'*esame di stesso*. È un fatto risaputo che le persone che vanno in chiesa o al tempio, o che pregano in casa, commettono regolarmente degli errori e non sono migliori di quelle che non vanno mai al tempio o che non pregano mai. Perché questo? Perché esse non conoscono, o non praticano, l'esame di coscienza. Che siano viziosi o virtuosi, coloro che non esaminano i loro moventi e le loro idee, i loro metodi e le loro abitudini, sono simili agli animali. Possono vivere come tigri irascibili o come uccelli felici, ma non crescono, non progrediscono. Che cosa è l'esame di se stesso? Esso si applica innanzi tutto alla coscienza e, in seguito, all'Anima.

Vediamo per prima cosa la pratica. Il momento più propizio è la fine della giornata. La Natura ci obbliga ad esaminare tutta la nostra vita nell'ora della morte; vediamo allora in dettaglio le immagini del corso di tutta la nostra vita; questo è un fenomeno della Natura e gli uomini saggi adottano le sue lezioni nella vita ordinaria. Tutti gli istruttori spirituali hanno raccomandato e raccomandano ancora questo esame di se stessi come esercizio quotidiano, o preghiera. Come potete fare questa preghiera? Dovete per prima cosa finire tutto ciò che avete da fare, prepararvi per la notte ed essere solo. Cominciate allora a rivedere tutto ciò che avete fatte durante la giornata che sta per terminare. Rivedete tutte le vostre attività, esse si dividono per noi tutti in quattro categorie: tutti i nostri *pensieri*, tutte le nostre *sensazioni*, tutte le nostre *parole*, tutte le nostre *azioni*. Alcune persone cominciano dalla prima ora del mattino e arrivano fino all'ultima ora. Altre procedono in senso inverso: cominciano dall'ultimo atto e ritornano indietro. Altri, infine, separano le quattro categorie: pensieri, sensazioni, parole, azioni. Poco importa il metodo che adottate o il modo con cui fate questo esame di coscienza, l'importante è farlo. Esaminatevi, notate i vostri punti deboli proprio come i buoni, non forgiate scuse per le vostre omissioni e le vostre colpe, non tentate di giustificare i vostri errori. Guardate la situazione in faccia, siate sinceri verso voi stessi, siate onesti. Notando le colpe che possono essere espiate, pentitevi e decidete d'imporvi l'indomani la penitenza opportuna. D'altra parte, non inorgogliatevi, ma notate con umiltà il fatto di avere, in certi casi, agito con giustizia, parlato con sincerità, sentito con bontà o pensato con nobiltà.

Ma vi sarà ancora una difficoltà. In alcuni casi, non siamo certi di sapere se ciò che abbiamo fatto procede dal bene o dal male. È relativamente facile notare che è bene guardare in faccia ciò che è male, evitate l'orgoglio come lo scoraggiamento, ma cosa fare quando non siamo sicuri, quando abbiamo qualche dubbio? Quando siamo sicuri del nostro atteggiamento, spesso scopriamo in seguito che avevamo torto! È dunque particolarmente necessario avere sempre una base giusta, logica e ragionevole, per giustificarci o per criticarci. Non siate un avvocato o un uomo di legge, non cercate di fare in modo che il vostro cliente - il vostro sé inferiore - sfugga alla punizione delle sue

colpe, non lo scusate nemmeno. Siate un giudice, imparziale, saggio, che decide... non secondo i suoi sentimenti ma secondo la Legge. E questo ci conduce al punto più importante. Per essere un buon giudice, per emettere delle sentenze giuste, dovete avere la conoscenza. È qui che noi vediamo il grande valore, la necessità capitale dello studio. La nostra retrospezione, il nostro esame di noi stessi, sarà in qualche modo sterile se non abbiamo la conoscenza del bene e del male. È per questa ragione che il Buddha insegnava ai suoi Bikkus (discepoli) di esaminare la loro condotta alla luce delle Divine Paramita, le Virtù inerenti alla Natura, che possono essere comprese attraverso uno studio delle Leggi della Natura. Esattamente nel modo in cui, prestando attenzione alla nostra coscienza ed obbedendo alle sue ingiunzioni evitiamo di essere vittime della voce della carne, ugualmente, mettendoci in rapporto con delle grandi e nobili idee, e particolarmente con le leggi della Natura che sono giuste, infallibili ed immutabili, siamo attirati gradatamente verso la voce superiore del nostro Cuore, la voce dell'Anima, la voce di Dio in noi.

### *Contemplazione*

Sembra che una errata comprensione del significato di questo termine sia molto diffuso nel pubblico. Sembra, in effetti, che l'idea popolare intenda la contemplazione come il fatto di chiudersi per una mezz'ora, o tutt'al più per due ore, in una camera particolare e di fissare passivamente lo sguardo sulla punta del proprio naso, su di un punto del muro o, eventualmente, su di un pezzo di cristallo. Si pensa che questa è la vera forma di contemplazione prescritta dal *Raja Yoga*: non si realizza, dunque, che il vero occultismo esige che lo sviluppo sui piani "fisico, mentale, morale e spirituale" si persegua seguendo delle linee parallele. Se questa concezione rigorosa fosse estesa a ciascuna di queste linee, la necessità del presente articolo non si farebbe sentire in modo così pressante. Questa messa a punto è scritta specialmente per il bene di coloro che sembrano non aver afferrato il significato vero di Dhyana <sup>(1)</sup> e che hanno attirato su se stessi, o sono sulla via di attirarsi, come conseguenza delle loro pratiche errate, la sofferenza e la miseria. Può essere utile citare qui qualche esempio, a titolo di avvertimento ai nostri studenti troppe zelanti.

L'autore ha incontrato a Bareilly un certo teosofo di Farrukhabad che gli ha raccontato la sua esperienza versando lacrime amare di pentimento sulle sue passate follie - come lui le chiamava. Secondo il suo racconto, sembrerebbe che dopo aver letto la *Bhagavad-Gita*, circa quindici o venti anni prima, senza comprendere peraltro il significato esoterico della disciplina di contemplazione che vi è prescritta, questa persona si sia messa nientemeno che a praticarla, proseguendo i suoi sforzi per parecchi anni. Al principio sperimentò un senso di piacere; ma nello stesso tempo si rese conto che perdeva gradualmente il controllo su se stesso fino a che scoprì, dopo molti anni di pratica, con sua grande sorpresa e disperazione, *che non era più padrone di se stesso*. Sentì veramente il suo cuore diventare più pesante, come se si fosse caricato di un fardello. Non aveva alcun controllo sulle sue sensazioni; infatti, la comunicazione fra il cervello e il cuore era diventata come interrotta. Andando le cose sempre peggio, disgustato, mise fine alla sua "contemplazione". Questo risale almeno a sette anni fa; e benché dopo non si sia più sentito male, egli non ha mai potuto ritrovare il suo primitivo stato normale di salute mentale e fisica.

---

<sup>(1)</sup> Stato di astrazione che conduce l'asceta praticamente molto al di sopra del nostro piano di percezione sensoriale o al di là del mondo di materia (N.d.Ed.).

Un altro caso si è presentato all'autore a Jubbulpore. Dopo aver letto Patanjali ed altre opere di questo genere, il personaggio in questione cominciò ad abbandonarsi alla "contemplazione". In capo a poco tempo, cominciò ad avere visioni anormali e a sentire dei campanelli armoniosi, ma mai gli era possibile esercitare un controllo su questi fenomeni né sulle proprie sensazioni. Egli era incapace di produrre questi fenomeni a volontà né d'altronde era capace di arrestarli una volta che fossero apparsi. Si potrebbero citare ancora un gran numero di esempi di questo genere. Anche mentre scrivo queste righe, l'autore ha sul tavolo due lettere sull'argomento in questione, una da Moradabad e l'altra da Trichinopoly. Riassumendo, tutto il male viene dal fatto che si comprende male il genere di contemplazione prescritta agli studenti da tutte le Scuole di Filosofia Occulta. Al fine di far trapelare un bagliore di realtà attraverso lo spesso velo che avvolge il mistero di questa Scienza delle Scienze, è stato scritto un articolo, l'*Elisir di Vita*. Disgraziatamente, il buon grano sembra essere caduto troppo spesso su di un terreno sterile. Alcuni di quelli che lo leggono, non fanno che ricordare il seguente passo dell'articolo:

“Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, si deve “praticare e incoraggiare la meditazione”.

Ma, aimè! Le loro idee preconcepite hanno impedito di comprendere ciò che si vuol dire per meditazione. Essi dimenticano che la meditazione della quale si tratta è, come lo dimostra la frase seguente, “il desiderio inesprimibile dell'uomo interiore di *andarsene verso l'infinito*; cosa che nei tempi antichi era il significato reale della parola adorazione”. Una luce sufficiente sarebbe gettata su questo argomento se il lettore volesse riportarsi a ciò che precede il passo citato in questo articolo, e leggere attentamente i paragrafi seguenti, pagina 141 della rivista *Theosophist* del marzo 1883 (Volume III, n. 6):

“Eccoci dunque arrivati al punto in cui abbiamo deciso, parlando letteralmente e *non* metaforicamente, di spezzare il guscio esteriore conosciuto come l'involucro mortale, o il corpo, e di uscirne rivestiti del nostro nuovo involucro. Questo “nuovo” involucro non è un corpo spirituale ma solo una forma più eterea. Avendo adattato questo corpo, attraverso un allenamento approfondito e una lunga preparazione, a vivere in questa atmosfera, mentre abbiamo fatto gradualmente morire il guscio esteriore attraverso un certo processo... dobbiamo prepararci per questa trasformazione fisiologica.

Come dobbiamo cominciare? Dobbiamo per prima occuparci del corpo attuale, visibile, materiale, di ciò che si chiama uomo, benché non sia che la sua corazza. Ricordiamoci questo insegnamento della scienza, che nell'intervallo di circa sette anni noi *cambiamo di pelle*, né più né meno che i serpenti; e questo in una maniera talmente graduale e impercettibile che, senza l'assicurazione che la scienza ci dà dopo anni di studi e di osservazioni continui, nessuno avrebbe il minimo sospetto del fatto... Ne consegue che se un uomo in parte scorticato vivo può talvolta sopravvivere e ricoprirsi di una pelle nuova, nella stessa maniera è possibile portare il nostro corpo vitale, astrale, ad indurire le sue particelle per resistere alle variazioni atmosferiche. Tutto il segreto è nel riuscire a sprigionarlo, a liberarlo dal corpo visibile; e mentre gli atomi generalmente invisibili si raccolgono poco a poco in una massa compatta, a sbarazzarci gradualmente delle vecchie molecole del nostro corpo, facendole morire e scomparire prima che le nuove abbiano avuto il tempo di formarsi e di rimpiazzarle...Noi non possiamo dirne di più”.

Una comprensione corretta di questo processo scientifico ci darà il filo del significato esoterico delle parole *meditazione* e *contemplazione*. La scienza ci insegna che il corpo fisico dell'uomo cambia continuamente, e questo cambiamento è talmente graduale che è quasi impercettibile. Perché sarebbe altrimenti dell'*uomo interiore*? Anche lui è continuamente in via di svilupparsi e di cambiare i suoi atomi ad ogni momento. E l'attrazione dei nuovi strati di atomi ha luogo secondo la Legge di Affinità, dato che i desideri dell'uomo attirano verso la loro abitazione corporale esclusivamente le particelle che sono in rapporto con essi o, piuttosto, donano a queste particelle la loro propria tendenza e colorazione.

“Poiché la scienza ci dimostra che il pensiero è dinamico; la sua forza, sviluppandosi attraverso un'azione nervosa, si espande verso l'esterno e deve ledere i rapporti molecolari dell'uomo fisico. Gli uomini interiori, per quanto sublime possa essere il loro organismo, sono tuttavia composti da particelle reali e *non ipotetiche*, e sono ancora soggetti a questa legge che un'azione ha una tendenza a ripetersi; una tendenza a produrre un'azione analoga nell'involucro più grossolano che le nasconde, e con il quale sono in intimo contatto” (L'Elisir di Vita).

Qual è lo scopo verso il quale l'aspirante dello *Yoga-Vidya* dirige i suoi sforzi se non quello di ottenere. Mukti, <sup>(1)</sup> trasferendosi lui stesso gradualmente dal corpo materiale più grossolano al seguente, più etereo, fino a quando, essendo successivamente scartati i veli di *Mâyâ*, il suo *Atmâ*, diventa uno con *Paramâtmâ*. Ed egli suppone che questo risultato magnifico possa essere raggiunto attraverso una contemplazione di due o di quattro ore? Durante le venti o ventidue ore che rimangono, e in cui il nostro devoto non si chiude nella sua camera per meditare, l'operazione dell'emissione degli atomi e della loro sostituzione con altri è sospesa? Se non lo è, in che modo allora si propone, durante tutto questo tempo, di attirare solo quelli che convengono al suo scopo? Dopo queste considerazioni è evidente che, come il corpo fisico richiede un'attenzione incessante affinché la malattia non vi possa entrare, *l'uomo interiore* esige ugualmente una sorveglianza senza tregua, affinché nessun pensiero cosciente o incosciente possa attirare degli atomi inadatti al suo progresso. Tale è il vero significato di *contemplazione*. Il principale fattore nella direzione del pensiero è la VOLONTÀ.

“Senza questo, tutto il resto è inutile. E per riuscire, non occorre solamente una risoluzione passeggera, un desiderio violento ma di breve durata e senza domani; occorre *uno sforzo risoluto ed ininterrotto, che si deve sostenere, all'estremo limite del possibile, con una concentrazione che non ammette un solo istante di rilassamento*”.

Lo studente farà bene a ricordare il passo in corsivo in questa citazione. Dovrebbe così imprimere questo profondamente nella sua mente:

“È inutile digiunare *tanto a lungo quando avete bisogno di nutrimento...* l'essenziale è di liberarsi del desiderio intimo; senza questo, simulare la realtà non è che una impudente ipocrisia ed una inutile schiavitù”.

---

<sup>(1)</sup> La liberazione finale (N.d.Ed.).

Senza comprendere la portata di questo fatto capitale, alcuni, per aver avuto delle contrarietà con un membro della loro famiglia, o per vanità ferita, o anche in uno slancio passeggero di sentimentalismo, o infine nel desiderio egoista d'impiegare per disegni materiali il potere divino, si lanciano di colpo nella contemplazione, e si spezzano sulla roccia che separa il conosciuto dallo sconosciuto. Sguazzano nel pantano dell'exoterismo, ignorano cosa è vivere nel mondo senza tuttavia essere di questo mondo; in altre parole, preservare il sé contro il sé è un'espressione quasi incomprensibile per il profano. Almeno l'Indù dovrebbe comprendere questo ricordandosi di Janaka che benché monarca, ricevette il titolo di Râjarshi <sup>(2)</sup> e raggiunse, si dice, il Nirvana. Alcuni settari bigotti, avendo avuto conoscenza della sua immensa fama, vennero alla sua corte per provare il suo potere di Yogi. Appena furono entrati nella sala di udienza, il re, avendo letto i loro pensieri - potere che tutti i chela ottengono in un dato momento - dette ai suoi servitori delle istruzioni segrete perché una certa strada della città fosse fiancheggiata da ogni lato di danzatrici che avevano ordine di cantare le arie più voluttuose. Poi fece riempire fino all'orlo qualche *gharas* (orcio), in maniera tale che la minima scossa poteva far debordare l'acqua. Ordinò che si facessero passare i pretesi saggi lungo la via in questione, portando ciascuno una *ghara* sulla testa e circondati da soldati, spada alla mano, pronti a servirsene contro di loro se lasciavano cadere un sola goccia. Dopo aver superato la prova i poveretti tornarono al palazzo, ed il Re Adepto chiese loro che cosa avevano trovato di notevole nella strada dove li aveva fatti passare. Con grande indignazione, risposero che la minaccia di essere fatti a pezzi li aveva talmente impressionati che non avevano pensato a nient'altro che all'acqua che portavano sulla testa; l'intensità della loro indignazione non aveva permesso loro di rendersi conto di ciò che accadeva intorno ad essi. Al che Janaka replicò che era loro facile comprendere, secondo lo stesso principio, come, benché esteriormente occupato nella direzione degli affari di stato, gli era possibile essere nello stesso tempo un Occultista. Perciò lui, essendo tutto *nel* mondo, non era *del* mondo. In altre parole, le sue aspirazioni intime non avevano cessato di condurlo al punto in cui si trovava, interamente concentrato nel suo Sé interiore.

Il Raja-yoga non incoraggia la simulazione né richiede posizioni fisiche, ma tiene conto dell'uomo interiore la cui sfera è il mondo del pensiero. Avere il più alto ideale piazzato davanti a sé e sforzarsi senza tregua di elevarvisi, tale è la sola vera concentrazione riconosciuta dalla Filosofia Esoterica, che si occupa del mondo interiore dei *noumeni*, non dell'involucro esteriore dei *fenomeni*.

Per questo la prima cosa è l'assoluta purezza di cuore. Lo studente in Occultismo può ben dire con Zoroastro che la purezza di pensiero, la purezza di parola e la purezza di azione sono le cose essenziali per chiunque vuole elevarsi al di sopra del livello ordinario e raggiungere gli "dei". Coltivare il senso generoso della filantropia è camminare sul sentiero che porta a questo scopo. Questo è il solo sentimento che conduce all'Amore Universale; la realizzazione progressiva di questo amore costituisce il cammino verso la liberazione delle catene forgiate da *Maya* (l'illusione) intorno all'Ego. Nessun studente può arrivarci al primo tentativo; ma, come dice il nostro venerato Mahatma nel "Mondo Occulto": <sup>(1)</sup>

“Più grande sarà il progresso verso la liberazione, più si affievolirà questa sensibilità parziale fino a quando, per coronare l'opera, tutti i sentimenti umani

---

<sup>(2)</sup> Re Adepto (N.d.Ed.).

<sup>(1)</sup> Edizione francese, p.200 (N.e.Ed.).

personali puramente individuali, legami di sangue e di amicizia, patriottismo e predilezione di razza, arrivano a fondersi in un sentimento universale, il solo vero o santo, il solo che non sia egoista e che sia eterno: l'Amore, un immenso Amore per l'intera Umanità”.

In una parola, l'individuo si fonde nel TUTTO.

Peraltro la contemplazione, così com'è generalmente compresa, non è senza vantaggi secondari. Essa sviluppa delle facoltà fisiche di un certo ordine, come la ginnastica sviluppa i muscoli. Non è dannosa per coloro che si occupano di magnetismo animale, ma non può in alcun modo aiutare lo sviluppo delle facoltà psicologiche, come il lettore riflessivo comprenderà. E, nello stesso tempo, anche per ottenere dei risultati ordinari, non si può mai essere abbastanza prudenti per quanto riguarda la sua pratica. Se ci si deve, come alcuni suppongono, rendersi interamente passivi e perdersi nell'oggetto che si ha davanti a sé, bisogna ricordarsi che incoraggiando così la passività si provoca in se stessi, di fatto, lo sviluppo delle facoltà medianiche.

Come è stato diverse volte ripetuto, l'Adepto e il Medium sono i due poli opposti; mentre l'attività del primo è intensa e lo rende capace di comandare alle forze elementali, la passività del secondo non è meno intensa e lo espone a cadere in preda al capriccio e alla cattiveria di embrioni maligni di esseri umani e di Elementari.

---

Malgrado le precisazioni date su questo argomento nell'articolo apparso nel numero di Febbraio del *Theosophist*, sembra che numerosi lettori continuino a pensare che la “contemplazione” è un modo particolare di osservare o di fissare lo sguardo su qualcosa e che, dedicando a questa pratica un certo numero di ore al giorno, si riescono ad ottenere dei poteri di ordine psicologico. Questa cattiva comprensione proviene apparentemente dal fatto che si è perso di vista il punto principale della discussione. Invece di ben realizzare l'idea che questo articolo non mira che a portare una sola idea maestra, sviluppandola sotto molti dai suoi aspetti, s'immagina invece, pare, che ogni frase esprime un'idea completamente distinta. Sembra dunque interessante ed utile riprendere questo argomento e presentare la stessa idea mettendosi sotto un altro punto di vista e, se possibile, sotto una luce più chiara. Bisogna per prima cosa convincersi dell'idea che l'autore dell' articolo non intende assolutamente indicare con la parola “contemplazione” l'azione di considerare con gli occhi. Se l'idea era questa, sarebbe stata adoperata l'espressione “osservazione attenta”. Il dizionario “The Imperial Dictionary of the English Language” (1883) definisce come segue la parola contemplazione:

- 1) L'azione della mente che considera con attenzione; meditazione, studio, attenzione continua della mente su un argomento particolare.  
In modo specifico:
- 2) Meditazione sacra; attenzione prestata alle cose sacre.

L'edizione interamente rivista del dizionario di Webster dà anche lo stesso significato.

Constatiamo così che la contemplazione è l'“attenzione continua della mente su di un oggetto particolare” e che, da un punto di vista religioso, è l'“attenzione prestata alle cose sacre”. È dunque difficile immaginarsi come l'idea di osservare con gli occhi o di fissare con lo sguardo abbia potute venire ad associarsi alla parola contemplazione, a meno che questo sia dovuto al fatto che, generalmente, quando si è profondamente assorti nel pensiero, si dà l'impressione di osservare attentamente o di fissare qualcosa nel vuoto. Ma questa attitudine non è che l'effetto dell'atto di contemplazione. E, come ordinariamente succede, anche qui l'effetto sembra confuso con la causa. Siccome la fissità dello sguardo segue l'atto di contemplazione, si è solleciti a pensare che questa attenzione dello sguardo è la causa che produce la contemplazione!

Custodiamo questo chiaramente nel pensiero, e vediamo adesso il genere di contemplazione (o di meditazione) raccomandato dall'*Elisir di Vita* all'aspirante alla conoscenza occulta:

“Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, la meditazione deve essere praticata e incoraggiata”.

Questo vuol dire che la meditazione del ch'èla dovrà consistere in un “ragionamento dal conosciuto allo sconosciuto”. Il “conosciuto” è il mondo fenomenico, conoscibile attraverso i nostri cinque sensi. Tutte le cose che vediamo in questo mondo manifestato sono gli effetti di cui bisogna, cercare le cause nel “mondo sconosciuto”, noumenale e non manifestato; questa ricerca deve compiersi attraverso la meditazione, vale a dire attraverso una attenzione continua su questo soggetto. L'occultismo non riposa su di un unico metodo: esso adopera tanto la deduzione quanto l'induzione. Lo studente deve apprendere per prima cosa gli assiomi generali. Per cominciare, beninteso, dovrà prendere questi assiomi come delle ipotesi, se preferisce chiamarli con questo nome. Come dice l'*Elisir di Vita*:

“Tutto ciò che abbiamo da dire è che se siete ansiosi di bere dell'*Elisir di Vita* e di vivere, per esempio, un migliaio di anni, dovete necessariamente crederci sulla parola, almeno per il momento, e lavorare in voi appoggiandovi su queste ipotesi. Poiché la scienza esoterica non lascia la minima speranza di arrivare un giorno alla meta, per nessun'altra via; mentre la scienza moderna, detta esatta, mette in ridicolo la scienza segreta”.

Questi assiomi sono stati sufficientemente stabiliti nell' articolo sull'*Elisir di Vita* e in diversi altri nel Theosophist che trattano dell'occultismo. Il primo passo per lo studente consiste nel *comprendere* questi assiomi e, attraverso il metodo deduttivo, procedere dall'universale al particolare. Bisogna in seguito ragionare “dal conosciuto allo sconosciuto”, e vedere se il metodo induttivo, che procede dal particolare all'universale, conferma questi assiomi. Questa è la fase elementare della vera contemplazione. Lo studente deve afferrare bene il soggetto intellettualmente prima di poter sperare di realizzare le sue aspirazioni. Fatto questo, viene la seconda fase della meditazione, che è “il desiderio inesprimibile dell'uomo interiore di andare verso l'infinito”. Prima che alcuna aspirazione di questo genere possa essere opportunamente diretta, lo scopo verso il quale essa deve tendere deve essere ben determinato. Di fatto, la fase più alta consiste nel realizzare praticamente ciò che i primi passi hanno messo alla portata della comprensione. Riassumendo, la contemplazione, nel significato vero della parola, consiste nel riconoscere la verità di ciò che dice Eliphas Levi:

“Credere senza sapere è debolezza; crederò perché si sa è potere”.

In altre parole, bisogna realizzare che “CONOSCENZA È POTERE”. L’*Elisir di Vita* non si contenta di mettere davanti al lettore i primi gradini della scala della *contemplazione*, gli dà anche il mezzo di *comprendere* gli stadi superiori. Indica, attraverso il processo della contemplazione, la relazione che unisce l’uomo, il “conosciuto”, il manifestato, il fenomenico, allo “sconosciuto”, il non manifestato, il noumeno. Mostra allo studente quale ideale contemplare e in che modo elevarvisi. Questo al lettore superficiale può sembrare il colmo dell’egoismo. La riflessione, o la contemplazione, dimostra che è tutto il contrario. Poiché è insegnato all’allievo che per comprendere il *noumenico*, deve identificarsi con la Natura; che invece di considerarsi come un essere isolato, deve apprendere a guardarsi come una parte del TUTTO INTEGRALE. Poiché, nel mondo non manifestato, si può chiaramente percepire che tutto è controllato dalla “Legge di Affinità”, attraverso l’attrazione degli uni per gli altri. Là, tutto è Amore Infinito, compreso nel suo vero significato.

Può non essere inutile riassumere ciò che abbiamo detto. La prima cosa da fare è di studiare gli assiomi dell’Occultismo e di sottoporli all’esame attraverso i metodi deduttivo e induttivo, cosa che costituisce la vera contemplazione. Per far assumere a questa una forma utile, bisogna realizzare *in pratica*, ciò che è stato compreso in teoria.

Questa spiegazione, lo speriamo, potrà chiarire il senso dell’articolo precedente su questo argomento.

DAMODAR K. MAVALANKAR

## GLOSSARIO TEOSOFICO

di

H.P. Blavatsky

- ADE - ALB -

**ADE** (*Gr.*) - O *Aide*. L' "Invisibile", cioè il paese delle ombre, una delle cui regioni era il Tartaro, luogo di completa oscurità come la regione del sonno profondo senza sogni dell'Amenti Egiziano. Giudicando dalla descrizione allegorica delle varie punizioni lì inflitte, il luogo era puramente Karmico. Né l'Ade né l'Amenti erano l'inferno ora predicato da alcuni preti e pastori retrogradi, ma sia rappresentato dai Campi Elisi che dal Tartaro, l'Ade era un luogo di giustizia retributiva, e nient'altro. Poteva essere raggiunto solo attraversando il fiume fino "all'altra sponda", cioè il fiume della Morte e nascendo ancora una volta per gioire o soffrire. Come è ben spiegato in *Fede Egiziana*, "La storia di Caronte, il barcaiolo (dello Stige), non si trova solo in Omero ma anche nella poesia di molte nazioni. Il *Fiume deve* essere attraversato prima di raggiungere le Isole Fortunate. Il Rituale Egizio parlava di Caronte e della sua barca secoli prima di Omero. Egli è *Khu-en-ua*, il timoniere dalla testa di falco" (Vedi "Amenti", "Inferno" e "Campi Felici").

**ADEPTO** (*Lat.*) - *Adeptus*. (da *adipiscor*) "Colui che ha conseguito". In Occultismo, chi ha raggiunto lo stadio di Iniziato ed è divenuto un Maestro di Filosofia Esoterica.

**ADHARMA** (*Sans.*) - Ingiustizia, vizio, ossia il contrario di Dharma.

**ADHI** (*Sans.*) - Supremo, sommo.

**ADHI-BHAUTIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il secondo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente*, "Il male che nasce da esseri o da cose esterne".

**ADHI-DAIVIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il terzo dei tre tipi di sofferenza. "Il male che procede da *cause divine*, o una giusta punizione Karmica".

**ADHISHTĀNAM** (*Sans.*) - Fondamento; un principio sul quale si fonda qualche altro principio.

**ADHYĀTMA VIDYĀ** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "Conoscenza esoterica". Uno dei *Pancha Vidya Sastra*, o le Scritture delle Cinque Scienze.

**ADHYĀTMIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il primo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente* "Il male che viene da se stessi", un male indotto o generato dall' *Ego*, o dall'uomo stesso.

**ĀDI** (*Sans.*) - Il Primo, il Primordiale.

**ĀDI** (i Figli di) - Nella filosofia Esoterica i "Figli di Ādi" sono chiamati i "Figli della Bruma di Fuoco". Termine tipico per indicare certi Adepti.

**ĀDI-BHŪTA** (*Sans.*) - Il primo Essere ed elemento primordiale; *Adbhuta* è un nome di Vishnu, il "primo Elemento" che contiene tutti gli elementi, l' "inscrutabile divinità".

**ĀDI-BUDDHA** (*Sans.*) - Il Primo e Supremo Buddha - non riconosciuto nella Chiesa Meridionale. L'Eterna Luce.

**ĀDI-BUDHI** (*Sans.*) - Intelligenza primordiale o Sapienza; l'eterno Budhi o Mente Universale. Usato per *Ideazione Divina*, "Mahā-buddhi", che è sinonimo di MAHAT.

**ĀDI-NĀTHA** (*Sans.*) - Il "primo Signore" - *Adi* sta per "primo" (maschile) e *nātha* per "Signore".

**ĀDI-NIDĀNA** (*Sans.*) - Prima o Suprema Causa, da *Adi*, primo e *Nidāna* causa principale (o concatenazione di causa ed effetto).

**ĀDI-SANAT** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "Primo Antico", Il termine corrisponde al cabalistico "Antico dei Giorni"; da qui deriva la qualifica di Brahmā - chiamato nello *Zohar* l' *Atteekah Atteeken*, o "l' Antico degli Antichi", ecc.

**ĀDI-SHAKTI** (*Sans.*) - Forza primordiale divina. La forza creativa femminile, un aspetto *di ed in* ogni dio maschile. La *Shakti* nel Pantheon Indiano è sempre la sposa di qualche dio.

**ĀDI VARSHA** (*Sans.*) - La prima terra, il paese primordiale in cui vivevano le prime razze.

**ĀDIKRIT** (*Sans.*) - *Letteralmente*, il “primo prodotto” o fatto. La Forza creativa eterna ed increata, che si manifesta periodicamente. Viene attribuito a Vishnu durante il suo stato di inattività sulle “acque dello spazio” durante il “pralaya” (v.).

**ĀDITI** (*Sans.*) - Il nome vedico della *Mūlaprakṛiti* dei Vedantini. L’aspetto astratto di Parabrahman, malgrado siano entrambi immanifesti ed inconoscibili. Nei *Veda* Āditi è la “Dea-Madre” ed il suo simbolo terrestre è l’infinito e sconfinato spazio.

**ĀDITI-GEA** - Un termine composto, Sanscrito e Latino, che sta per la natura duale - sia spirituale che fisica, poiché Gea è la dea della terra e della natura oggettiva.

**ĀDITYA** (*Sans.*) - Un nome del Sole; quale Mārtānda, egli è Figlio di Āditi.

**ĀDITYAI** (*Sans.*) - I sette figli di Āditi, i sette dei planetari.

**ADONAI** (*Ebr.*) - Ha lo stesso significato di Adone. Comunemente tradotto “Signore”. Astronomicamente - il Sole. Quando un Ebreo leggendo giungeva al nome IHVH che è pronunciato Jehova, si fermava e lo sostituiva con la parola “Adonai” (Adni); ma quando era scritto con la punteggiatura di Alhim, lo pronunciava “Elohim” (w.w.w.).

**ADONIM-ADONAI, ADON** - Gli antichi nomi Caldei-Ebraici per gli Elohim, o forze creative terrestri, sintetizzate da Jehovah.

**ADWAITA** (*Sans.*) - Una scuola Vedanta. La scuola non dualistica (Adwaita) della filosofia Vedantina fondata da Sankarāchārya, il più grande saggio Brahmano della storia. Le altre due scuole sono la Dwaita (dualistica) e la Visishtadwaita; tutte e tre si definiscono Vedantine.

**ADWAITIN** (*Sans.*) - Un seguace della scuola Adwaita.

**ADYTUM** (*Gr.*) - Il “Santo dei Santi” nei templi pagani. È un nome dato al luogo sacro e segreto o alla parte più interna o sotterranea in cui nessun profano poteva entrare; corrisponde al tabernacolo degli altari nelle Chiese Cristiane.

**AEBEL-ZIVO** (*Gnost.*) - Secondo gli Gnostici Nazareni, il Metatron o lo spirito consacrato; identico all’angelo Gabriele.

**AESIR** (*Scand.*) - Simile ad *Ases*, le Forze creative personificate. Gli dei che hanno creato gli gnomi neri o gli *Elfi delle Tenebre* in Asgard. I divini Aesir, gli Ases, sono gli Elfi della luce. Un’allegoria che unisce sia le tenebre che nascono dalla luce, sia la materia che nasce dallo spirito.

**AETHER** (*Gr.*) - Secondo gli antichi era la sostanza luminescente divina che pervade l’intero universo, la “veste” della Divinità Suprema, Zeus o Jupiter. Per i moderni, è l’Etere, il cui significato, sia in fisica che in chimica, lo si può trovare nel *Dizionario* del Webster. In esoterismo l’Etere è il terzo principio del Settenario Cosmico; la Terra è il più basso, poi la luce Astrale, quindi l’Etere o *Akāsa* (leggere Ākāsha) che è il più alto.

**AFRITI** (*Arab.*) - Un nome per gli spiriti nativi considerati come diavoli dai Mussulmani.

Elementali molto temuti in Egitto.

**AGAPE** (*Gr.*) - Feste d’amore; i primi Cristiani celebravano tali festività quali simboli di simpatia, amore e gentilezza reciproca. Fu necessario abolirle come istituzione, perché degenerarono; Paolo nella sua I<sup>a</sup> Lettera ai Corinti si lamenta della cattiva condotta dei Cristiani durante queste feste. (v. feste d’amore)

**AGASTYA** (*Sans.*) - Il nome di un grande Rishi, tenuto in grande considerazione nell’India Meridionale, ritenuto autore degli inni del *Rig Veda* e grande eroe del *Rāmāyana*. La letteratura Tamil ritiene che sia stato il primo istruttore dei Dravida nel

campo della scienza, della religione e della filosofia. È anche il nome della stella “Canopo”.

**AGATODEMONE** (*Gr.*) - Lo Spirito buono e benefico contrapposto al cattivo, Kakodemone. Il primo è il “Serpente di Bronzo” della Bibbia, mentre i serpenti volanti di fuoco, sono aspetti di Kakodemone. Gli Ofiti chiamavano Agatodemone Logos e Saggezza Divina e nei Misteri Bacchici era rappresentato da un serpente eretto su un palo.

**AGATON** (*Gr.*) - La Divinità Suprema di Platone. *Letteralmente* significa “Il Bene”. La nostra ALAYA o “Anima Universale”.

**AGLA** (*Ebr.*) - Questa parola Cabalistica è un talismano composto dalle iniziali di quattro parole “Ateh Gibor Leolam Adonai” che significano “Tu o Signore sei potente per sempre”. MacGregor Mathers lo spiega nel modo seguente: “A, il primo; A, l’ultimo; G, la trinità nell’unità; L, il completamento della grande opera” (w.w.w.).

**AGNEYASTRA** (*Sans.*) - I missili fiammeggianti o le armi usate dagli Dei nei *Purāna* exoterici e nel *Mahābhārata*; le armi magiche che si dice siano state prodotte dalla razza adepta (la quarta), gli Atlantidei. Questa “arma da fuoco” fu data da Bharadwāja ad Agnivesa, il figlio di Agni, e da lui a Drona, sebbene il *Vishnu Purāna* lo contraddica poiché dice che fu data dal saggio Aurva al Re Sagara, suo chela. Esse sono spesso menzionate nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyana*.

**AGNI** (*Sans.*) - Il Dio del Fuoco nei Veda; il più antico ed il più adorato degli Dei in India. Egli è una delle tre grandi divinità: Agni, Vāyu e Sūrya, ed anche tutte e tre; rappresenta il fuoco nel suo triplice aspetto : in cielo, quale Sole; nell’atmosfera o aria (Vayu), quale Fulmine; sulla terra, quale Fuoco ordinario. Agni apparteneva alla prima *Trimūrti* Vedica, prima che a Vishnu fosse dato un posto d’onore e prima che Brahmā e Shiva fossero inventati.

**AGNI BĀHU** (*Sans.*) - Un asceta figlio di Manu Swāyambhuva, l’ “Auto-Generato”.

**AGNI BHUVAH** (*Sans.*) - Significa “nato dal fuoco”; il termine viene usato per le quattro tipi di *Kshatriya* (la seconda casta o dei guerrieri) i cui antenati si dice fossero scaturiti dal fuoco. Agni Bhuvah è il figlio di Agni, Dio del Fuoco; ed Agni Bhuvah è lo stesso che Karttikeya, il Dio della Guerra. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. VI°, pag. 139).

**AGNI DHĀTU SAMĀDHI** (*Sans.*) - Un tipo di contemplazione nella pratica Yoga, quando kundalini viene portata in alto e l’infinito appare come una coltre di fuoco. Una condizione estatica.

**AGNI HOTRI** (*Sans.*) - I sacerdoti che servivano il Dio del Fuoco nell’antichità Ariana. Il termine Agni Hotri significa offerta.

**AGNI-RATHA** (*Sans.*) - *Letteralmente* un “Veicolo di Fuoco”. Un tipo di macchina volante di cui si parla negli antichi lavori di magia, in India e nei poemi epici.

**AGNISHWĀTTA** (*Sans.*) - Una classe di Pitri, i creatori della prima razza eterea di uomini. I nostri antenati solari, che sono contrapposti ai *Barhishad*, i Pitri o antenati “lunari”, sebbene ciò sia spiegato in maniera diversa nei *Purāna*.

**AGNOIA** (*Gr.*) - “Privo di ragione”, *letteralmente* “irrazionalità”, quando ci si riferisce all’Anima animale. Secondo Plutarco, Pitagora e Platone suddividevano l’anima umana in due parti (il manas superiore e quello inferiore), la razionale o *noetica* e l’irrazionale o *agnoia*, a volte scritta “annoia”.

**AGNOSTICO** (*Gr.*) - Una parola la cui invenzione è rivendicata da Mr. Huxley, per indicare colui che crede solamente in ciò che può essere dimostrato dai sensi. Le scuole Agnostiche posteriori danno definizioni più filosofiche del termine.

**AGRA-SANDHĀNĪ** (*Sans.*) - Gli “Assessori” o *Archivisti* che, al momento del giudizio di un’Anima disincarnata, leggevano lo svolgersi della sua vita nel cuore di quell’ “Anima”. Corrispondono ai *Lipika* della *Dottrina Segreta* (Vedi *D. S.* , vol. I° pag. 144).

**AGRUERUS** - Un antichissimo dio fenicio. Simile a Saturno.

**AH-HI** (*Senzar*) , **AHI** (*Sans.*) - I Serpenti, i Dhyān Chohan. “i Saggi Serpenti” o Draghi di Saggezza.

**AHAM** (*Sans.*) - “Io”, cioè la base di *Ahamkāra*, Egoicità.

**AHAN** (*Sans.*) - “Giorno”, il Corpo di Brahmā nei *Purāna*.

**AHAMKĀRA** (*Sans.*) - Il senso dell’ “io separato”, la coscienza di sè stesso o senso di identità; l’ “Io”, il principio egoistico e *mayavico* nell’uomo, dovuto alla nostra ignoranza che separa il nostro “Io” dal SÉ-UNICO Universale. La Personalità, l’Egoismo.

**AHEIE** (*Ebr.*) - Esistenza. Colui che esiste; corrispondente a Kether ed al Macroprosopo.

**AHI** (*Sans.*) - Un serpente. Un nome di Vritra, il demone Vedico della siccità.

**AHTI** (*Scand.*) - Nell’ *Edda*, il “Dragone”.( N. d. T. *Edda*, Adelphi 1994).

**AHU** (*Scand.*) - “Uno”, il Primo.

**AHUM** (*Zend*) - I primi tre principi nell’uomo settenario, nell’ *Avesta*; l’uomo vivente grossolano e i suoi principi vitali e astrali.

**AHURA** (*Zend*) - Identico ad *Asura*, il santo, Quello che è simile al Soffio. Ahura Mazda, l’Ormuzd dei Zoroastriani o Parsi, è il Signore che conferisce luce ed intelligenza, il cui simbolo è il Sole (Vedi Ahura Mazda) e di cui Arimane, forma europea di “Angra Mainyu” (v.) è l’aspetto tenebroso.

**AHURA MAZDA** (*Zend*) - La divinità personificata, il Principio della Luce Universale Divina dei Parsi. Da Ahura o *Asura*, soffio, “spirituale, divino”, nei più antichi *Rig Veda*, poi deformato dai Bramini ortodossi in *A-sura*, “non dei”, così come i Mazdei hanno degradato i Deva Indù (Dei) in Daeva (Diavoli).

**AIDONEUS** (*Gr.*) - Il Dio e Re del Mondo Infernale; Plutone o Dioniso Chthonio (sotterraneo).

**AIJ TAION** - La suprema divinità degli *Yakuzi*, una tribù della Siberia del Nord.

**AIN** (*Ebr.*) - Il non esistente; la divinità in riposo ed assolutamente passiva (w.w.w.).

**AIN AIOR** (*Cald.*) - L’unico “Auto-esistente”, un nome mistico per la sostanza divina (w.w.w.).

**AIN SOPH** (*Ebr.*) - “Il Nulla Sconfinato” o l’Illimitato, la Divinità che emana e si estende (w.w.w.). Ain Soph è anche scritto *En Soph* o *Ain Suph*; nessuno, neanche i Rabbini, sono sicuri delle vocali di questo termine. Nella metafisica religiosa dei filosofi Ebraici, il Principio UNO era un’astrazione come Parabrahman, sebbene dei Cabalisti moderni sono riusciti ora, per forza di puro sofismo e paradossi, a farne un “Dio Supremo” e nulla di più alto. Ma secondo i primi Cabalisti Caldei, Ain Soph è “senza forma e senza essere” poiché non ha “somiglianza alcuna con nient’altro” (A. Frank *The Kabbala*, pag. 126). Che Ain Soph non sia mai stato considerato come il “Creatore” è provato perfino da un Ebreo ortodosso come Filone, che chiama il “Creatore” il *Logos* che sta presso l’ “Uno Illimitato” e il “Secondo Dio”. Dice Filone in *Quaestiones et Solutiones in Genesis* “Il Secondo Dio è la sua Saggezza (quella di Ain Soph)”. La Divinità è NESSUNA COSA (No-thing); essa è senza nome perciò è chiamata Ain Soph, dato che la parola *Ain* significa NULLA.

**AIN SOPH AUR** (*Ebr.*) - La Luce senza Limiti che converge nella Prima e più alta Sefira o Kether, la Corona (w.w.w.).

**AINDRĪ** (*Sans.*) - Moglie di Indra.

**AINDRIYA** (*Sans.*) - O *Indrāni*, Indriya; *Shakti*. L’aspetto femminile, o “Moglie” di Indra.

**AIRYAMEN VAĒGO** (*Zend*) - O *Airyana Vaēgo*; la terra primordiale di beatitudine alla quale ci si riferisce nel *Vendidad*, ed in cui Ahura Mazda diede le sue leggi a Zoroastro (Spitamā Zarathustra).

**AIRYANŌA-ISHEJŌ** (*Pahlavi*) - Il nome di una preghiera al “sacro Airyamen”, l’aspetto divino di Arimane prima che questi divenisse un potere oscuro di contrapposizione, un Satana. Perché Arimane è della stessa essenza di Ahura Mazda, proprio come Tifone Seth è della stessa essenza di Osiride (v.).

**AISH** (*Ebr.*) - Termine usato nella Genesi per indicare “L’Uomo” nell’Eden.

**AISVARIKA** (*Sans.*) - Una scuola teistica del Nepal, che presenta Adi Buddha come dio supremo (Isvara), invece di vedere nel nome quello di un principio, un simbolo astratto filosofico.

**AITAREYA** (*Sans.*) - Il nome di un Āraṇyaka (Brāhmaṇa) e di una Upanishad del *Rig Veda*. Alcune delle sue parti sono puramente Vedantine.

**AITH-UR** (*Cald.*) - Fuoco Solare, Etere Divino.

**AJA** (*Sans.*) - “Non nato”, increato; nome di molte divinità primordiali, ma specialmente del primo *Logos* - una radiazione dell’Assoluto sul piano dell’illusione.

**AJITA** (*Sans.*) - Uno dei nomi Occulti dei dodici grandi dei che si incarnano in ogni Manvantara. Gli Occultisti li identificano con i Kumāra. Sono chiamati Jnāna (o Gnāna) Deva. È anche una forma di Vishnu nel secondo Manvantara. Chiamati anche *Jaya*.

**AJNĀNA** (*Sans.*) o **AGYANA** (Bengali) - Non-conoscenza, assenza di conoscenza piuttosto che “ignoranza” come viene invece generalmente tradotto. *Ajnānī* significa “profano”.

**AKAR** (*Egiz.*) - Nome specifico di quella sezione del Ker-neter o regioni infernali, che si può chiamare Inferno (w.w.w.).

**ĀKĀSA** (*Sans.*) - La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l’Etere. Ma essa sta all’Etere come lo Spirito sta alla Materia, o l’*Ātma* al *Kamā-rūpa*. È infatti lo Spazio Universale in cui risiede inerente l’eterna Ideazione dell’Universo nei suoi aspetti sempre mutevoli sui piani della materia e dell’oggettività, e da cui irradia il *Primo Logos*, o pensiero manifesto. È per tale motivo che si dice nei *Purāna* che Āk ā sa ha un unico attributo, cioè il suono, perché il suono non è altro che un altro simbolo per il *Logos*, cioè la “Parola” nel suo senso mistico. Nello stesso sacrificio (*Jyotishtoma Agnishtoma*) viene chiamato il “Dio Ākāsa”. In questi misteri sacrificali Ākāsa è il Deva onnipotente che tutto regola e che svolge il ruolo di Sadasya, il sovrintendente agli effetti magici nelle cerimonie religiose e, nell’antichità, aveva il proprio Hotri (sacerdote) particolare, che ne assumeva il nome. L’Ākāsa è l’agente indispensabile in ogni *Kṛityā* (cerimonia magica) sia religiosa che profana. L’espressione “suscitare il Brahmā”, significa suscitare il potere che giace latente alla base di ogni operazione magica; infatti i sacrifici Vedici non sono altro che cerimoniali magici. Questo potere è l’Ākāsa, o sotto un altro aspetto *Kundalini*, ovvero l’elettricità occulta; in un certo senso è l’alkahest degli alchimisti o il solvente universale, la stessa *anima mundi* sul piano più elevato così come, su quello più basso, è la *luce astrale*. “Al momento del sacrificio il sacerdote è pervaso dallo spirito di Brahmā ed in quel momento è Brahmā stesso” (*Iside Svelata* Vol. I pag. 41).

**AKBAR** - Il grande Imperatore Mogul dell’India, il famoso patrono delle religioni, arti e scienze, il più liberale di tutti i sovrani mussulmani. Mai vi fu un sovrano più tollerante o illuminato dell’Imperatore Akbar, sia in India che in ogni altro paese Maomettano.

**AKIBA** (*Ebr.*) - L’unico dei quattro *Tanaim* (profeti iniziati) che entrò nel *Giardino delle Delizie* (delle scienze occulte) il Pardes, e riuscì a diventare un iniziato, mentre tutti gli altri fallirono. (vedi Rabbini Cabalisti e Acher).

**AKSHARA** (*Sans.*) - Divinità Suprema; significa “l’indistruttibile”, sempre perfetto.

**AKTA** (*Sans.*) - Unto : un nome di Twashtri o Visvakarman, il più alto “Creatore” e il Logos nel *Rig-Veda*. È chiamato il “Padre degli dei” ed il “Padre del Fuoco sacro”. (Vedi *Dottrina Segreta*, Vol. IV pag. 127 ed. ital.).

**AKÚPĀRA** (*Sans.*) - La Tartaruga simbolica sulla quale si dice poggia la terra.

**AL** o **EL** (*Ebr.*) - Questo nome divino è comunemente tradotto “Dio” e significa potente, supremo. Il plurale è Elohim, tradotto nella Bibbia anch’esso con la parola Dio, al singolare (w.w.w.).

**AL-AIT** (*Fen.*) - Il Dio del Fuoco, nome antico molto mistico dell’Occultismo Copto.

**ALAPARUS** (*Cald.*) - Il secondo Re *divino* di Babilonia che regnò “tre Sari”. Come tramanda Beroso, il primo re della Dinastia divina fu Alorus. Fu il “pastore assegnato al popolo” e regnò *dieci* Sari (cioè 36.000 anni, poiché un *Saros* corrisponde a 3.600 anni).

**ALAYA** (*Sans.*) - L’Anima Universale (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 94 e seg. scaricabile gratuitamente da [istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp](http://istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp)). Il nome appartiene al sistema Tibetano della Scuola contemplativa del *Mahāyāna*. Identica all’*Akāsa* nel suo senso mistico ed a *Mūlaprakriti* nella sua essenza, in quanto è la base o la radice di tutte le cose.

**ALBA PETRA** (*Lat.*) - La pietra bianca dell’Iniziazione, la “bianca corniola” che è menzionata nell’*Apocalisse* di San Giovanni.

**ALBERI DELLA VITA** - Fin dai tempi più antichi gli alberi erano connessi con gli dei e con le forze mistiche della natura. Ogni nazione aveva il proprio albero sacro, con particolari caratteristiche ed attributi basati, come spiegano gli insegnamenti esoterici, su proprietà naturali e qualche volta anche su proprietà occulte. Così il peepal (fico selvatico) o *Ashvattha* dell’India, abitazione dei Pitri (in effetti elementali) di ordine inferiore, divenne dappertutto l’albero-Bo o *Ficus religiosa* dei Buddisti, perché sotto tale albero Gautama Buddha raggiunse la più alta conoscenza ed il Nirvana. Il frassino Ygg-drasil è l’albero del mondo dei norvegesi e degli scandinavi. Il baniāno o banyan (*Ficus bengalensis*) è il simbolo dello spirito e della materia poiché i suoi rami emettono delle radici verso terra, vi si affondano e poi nuovamente ascendono verso l’alto. Il *Palāsa* a tre foglie è un simbolo della triplice essenza dell’Universo, cioè Spirito, Anima e Materia. Il cipresso scuro era per i messicani l’albero del mondo, ed ora, secondo i Cristiani e i Maomettani, è l’emblema della morte, della pace e del riposo. Sebbene ora sia quasi scomparso dalla terra delle mummie, l’abete era ritenuto sacro in Egitto e la pigna era portata nelle processioni religiose; erano anche sacri il sicomoro, il tamarisco, la palma e la vite. Il sicomoro in Egitto, ed anche in Assiria, era l’Albero della Vita. Ad Eliopoli era consacrato ad Hathor; ora, nello stesso posto, è consacrato alla Vergine Maria. Il suo succo era prezioso per i suoi poteri occulti, come lo è il Soma per i Brahmani e l’Haoma per i Parsi. “Il frutto e la linfa dell’Albero della Vita conferiscono l’immortalità.” Un intero volume potrebbe essere scritto su questi alberi sacri dell’antichità senza esaurire l’argomento ed il rispetto per alcuni di questi è continuato fino ai nostri giorni.

**ADE** (*Gr.*) - O *Aide*. L’ “Invisibile”, cioè il paese delle ombre, una delle cui regioni era il Tartaro, luogo di completa oscurità come la regione del sonno profondo senza sogni dell’Amenti Egiziano. Giudicando dalla descrizione allegorica delle varie punizioni lì inflitte, il luogo era puramente Karmico. Né l’Ade né l’Amenti erano l’inferno ora predicato da alcuni preti e pastori retrogradi, ma sia rappresentato dai Campi Elisi che dal Tartaro, l’Ade era un luogo di giustizia retributiva, e nient’altro. Poteva essere raggiunto solo attraversando il fiume fino “all’altra sponda”, cioè il fiume della Morte e nascendo ancora una volta per gioire o soffrire. Come è ben spiegato in *Fede Egiziana*, “La storia di Caronte, il barcaiolo (dello Stige), non si trova solo in Omero ma anche nella poesia di molte nazioni. Il *Fiume deve* essere attraversato prima di raggiungere le

Isole Fortunate. Il Rituale Egizio parlava di Caronte e della sua barca secoli prima di Omero. Egli è *Khu-en-ua*, il timoniere dalla testa di falco” (Vedi “Amenti”, “Inferno” e “Campi Felici”).

**ADEPTO** (*Lat.*) - *Adeptus*. (da *adipiscor*) “Colui che ha conseguito”. In Occultismo, chi ha raggiunto lo stadio di Iniziato ed è divenuto un Maestro di Filosofia Esoterica.

**ADHARMA** (*Sans.*) - Ingiustizia, vizio, ossia il contrario di Dharma.

**ADHI** (*Sans.*) - Supremo, sommo.

**ADHI-BHAUTIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il secondo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente*, “Il male che nasce da esseri o da cose esterne”.

**ADHI-DAIVIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il terzo dei tre tipi di sofferenza. “Il male che procede da *cause divine*, o una giusta punizione Karmica”.

**ADHISHTĀNAM** (*Sans.*) - Fondamento; un principio sul quale si fonda qualche altro principio.

**ADHYĀTMA VIDYĀ** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “Conoscenza esoterica”. Uno dei *Pancha Vidya Sastra*, o le Scritture delle Cinque Scienze.

**ADHYĀTMIKA DUHKHA** (*Sans.*) - Il primo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente* “Il male che viene da se stessi”, un male indotto o generato dall’ *Ego*, o dall’uomo stesso.

**ĀDI** (*Sans.*) - Il Primo, il Primordiale.

**ĀDI** (i Figli di) - Nella filosofia Esoterica i “Figli di Ādi” sono chiamati i “Figli della Bruma di Fuoco”. Termine tipico per indicare certi Adepti.

**ĀDI-BHŪTA** (*Sans.*) - Il primo Essere ed elemento primordiale; *Adbhuta* è un nome di Vishnu, il “primo Elemento” che contiene tutti gli elementi, l’ “*inscrutabile* divinità”.

**ĀDI-BUDDHA** (*Sans.*) - Il Primo e Supremo Buddha - non riconosciuto nella Chiesa Meridionale. L’Eterna Luce.

**ĀDI-BUDHI** (*Sans.*) - Intelligenza primordiale o Sapienza; l’eterno Budhi o Mente Universale. Usato per *Ideazione Divina*, “Mahā-buddhi”, che è sinonimo di MAHAT.

**ĀDI-NĀTHA** (*Sans.*) - Il “primo Signore” - *Adi* sta per “primo” (maschile) e *nātha* per “Signore”.

**ĀDI-NIDĀNA** (*Sans.*) - Prima o Suprema Causa, da *Adi*, primo e *Nidāna* causa principale (o concatenazione di causa ed effetto).

**ĀDI-SANAT** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “Primo Antico”, Il termine corrisponde al cabalistico “Antico dei Giorni”; da qui deriva la qualifica di Brahmā - chiamato nello *Zohar* l’ *Atteekah Atteekeen*, o “l’ Antico degli Antichi”, ecc.

**ĀDI-SHAKTI** (*Sans.*) - Forza primordiale divina. La forza creativa femminile, un aspetto *di ed in* ogni dio maschile. La *Shakti* nel Pantheon Indiano è sempre la sposa di qualche dio.

**ĀDI VARSHA** (*Sans.*) - La prima terra, il paese primordiale in cui vivevano le prime razze.

**ĀDIKRIT** (*Sans.*) - *Letteralmente*, il “primo prodotto” o fatto. La Forza creativa eterna ed increata, che si manifesta periodicamente. Viene attribuito a Vishnu durante il suo stato di inattività sulle “acque dello spazio” durante il “*pralaya*” (v.).

**ĀDITI** (*Sans.*) - Il nome vedico della *Mūlaprakriti* dei Vedantini. L’aspetto astratto di Parabrahman, malgrado siano entrambi immanifesti ed inconoscibili. Nei *Veda* Āditi è la “Dea-Madre” ed il suo simbolo terrestre è l’infinito e sconfinato spazio.

**ĀDITI-GEA** - Un termine composto, Sanscrito e Latino, che sta per la natura duale - sia spirituale che fisica, poiché Gea è la dea della terra e della natura oggettiva.

**ĀDITYA** (*Sans.*) - Un nome del Sole; quale Mārtānda, egli è Figlio di Āditi.

**ĀDITYAI** (*Sans.*) - I sette figli di Āditi, i sette dei planetari.

**ADONAI** (*Ebr.*) - Ha lo stesso significato di Adone. Comunemente tradotto “Signore”. Astronomicamente - il Sole. Quando un Ebreo leggendo giungeva al nome IHVH che è

pronunciato Jehova, si fermava e lo sostituiva con la parola “Adonai” (Adni); ma quando era scritto con la punteggiatura di Alhim, lo pronunciava “Elohim” (w.w.w.).

**ADONIM-ADONAI, ADON** - Gli antichi nomi Caldei-Ebraici per gli Elohim, o forze creative terrestri, sintetizzate da Jehovah.

**ADWAITA** (*Sans.*) - Una scuola Vedanta. La scuola non dualistica (Adwaita) della filosofia Vedantina fondata da Sankarāchārya, il più grande saggio Brahmano della storia. Le altre due scuole sono la Dwaita (dualistica) e la Visishtadwaita; tutte e tre si definiscono Vedantine.

**ADWAITIN** (*Sans.*) - Un seguace della scuola Adwaita.

**ADYTUM** (*Gr.*) - Il “Santo dei Santi” nei templi pagani. È un nome dato al luogo sacro e segreto o alla parte più interna o sotterranea in cui nessun profano poteva entrare; corrisponde al tabernacolo degli altari nelle Chiese Cristiane.

**AEBEL-ZIVO** (*Gnost.*) - Secondo gli Gnostici Nazareni, il Metatron o lo spirito consacrato; identico all’angelo Gabriele.

**AESIR** (*Scand.*) - Simile ad *Ases*, le Forze creative personificate. Gli dei che hanno creato gli gnomi neri o gli *Elfi delle Tenebre* in Asgard. I divini Aesir, gli Ases, sono gli Elfi della luce. Un’allegoria che unisce sia le tenebre che nascono dalla luce, sia la materia che nasce dallo spirito.

**AETHER** (*Gr.*) - Secondo gli antichi era la sostanza luminescente divina che pervade l’intero universo, la “veste” della Divinità Suprema, Zeus o Jupiter. Per i moderni, è l’Etere, il cui significato, sia in fisica che in chimica, lo si può trovare nel *Dizionario* del Webster. In esoterismo l’Etere è il terzo principio del Settenario Cosmico; la Terra è il più basso, poi la luce Astrale, quindi l’Etere o *Akāsa* (leggere *Ākāsha*) che è il più alto.

**AFRITI** (*Arab.*) - Un nome per gli spiriti nativi considerati come diavoli dai Mussulmani.

Elementali molto temuti in Egitto.

**AGAPE** (*Gr.*) - Feste d’amore; i primi Cristiani celebravano tali festività quali simboli di simpatia, amore e gentilezza reciproca. Fu necessario abolirle come istituzione, perché degenerarono; Paolo nella sua Ia Lettera ai Corinti si lamenta della cattiva condotta dei Cristiani durante queste feste. (v. feste d’amore)

**AGASTYA** (*Sans.*) - Il nome di un grande Rishi, tenuto in grande considerazione nell’India Meridionale, ritenuto autore degli inni del *Rig Veda* e grande eroe del *Rāmāyana*. La letteratura Tamil ritiene che sia stato il primo istruttore dei Dravida nel campo della scienza, della religione e della filosofia. È anche il nome della stella “Canopo”.

**AGATODEMONE** (*Gr.*) - Lo Spirito buono e benefico contrapposto al cattivo, Kakodemone. Il primo è il “Serpente di Bronzo” della Bibbia, mentre i serpenti volanti di fuoco, sono aspetti di Kakodemone. Gli Ofiti chiamavano Agatodemone Logos e Saggia Divina e nei Misteri Bacchici era rappresentato da un serpente eretto su un palo.

**AGATON** (*Gr.*) - La Divinità Suprema di Platone. *Letteralmente* significa “Il Bene”. La nostra ALAYA o “Anima Universale”.

**AGLA** (*Ebr.*) - Questa parola Cabalistica è un talismano composto dalle iniziali di quattro parole “Ateh Gibor Leolam Adonai” che significano “Tu o Signore sei potente per sempre”. MacGregor Mathers lo spiega nel modo seguente: “A, il primo; A, l’ultimo; G, la trinità nell’unità; L, il completamento della grande opera” (w.w.w.).

**AGNEYASTRA** (*Sans.*) - I missili fiammeggianti o le armi usate dagli Dei nei *Purāna* exoterici e nel *Mahābhārata*; le armi magiche che si dice siano state prodotte dalla razza adepta (la quarta), gli Atlantidei. Questa “arma da fuoco” fu data da Bharadwāja ad Agnivesa, il figlio di Agni, e da lui a Drona, sebbene il *Vishnu Purāna* lo contraddica

poiché dice che fu data dal saggio Aurva al Re Sagara, suo chela. Esse sono spesso menzionate nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyana*.

**AGNI** (*Sans.*) - Il Dio del Fuoco nei Veda; il più antico ed il più adorato degli Dei in India. Egli è una delle tre grandi divinità: Agni, Vāyu e Sūrya, ed anche tutte e tre; rappresenta il fuoco nel suo triplice aspetto : in cielo, quale Sole; nell'atmosfera o aria (Vayu), quale Fulmine; sulla terra, quale Fuoco ordinario. Agni apparteneva alla prima *Trimūrti* Vedica, prima che a Vishnu fosse dato un posto d'onore e prima che Brahmā e Shiva fossero inventati.

**AGNI BĀHU** (*Sans.*) - Un asceta figlio di Manu Swāyambhuva, l' "Auto-Generato".

**AGNI BHUVAH** (*Sans.*) - Significa "nato dal fuoco"; il termine viene usato per le quattro tipi di *Kshatriya* (la seconda casta o dei guerrieri) i cui antenati si dice fossero scaturiti dal fuoco. Agni Bhuvah è il figlio di Agni, Dio del Fuoco; ed Agni Bhuvah è lo stesso che Karttikeya, il Dio della Guerra. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. VI°, pag. 139).

**AGNI DHĀTU SAMĀDHI** (*Sans.*) - Un tipo di contemplazione nella pratica Yoga, quando kundalini viene portata in alto e l'infinito appare come una coltre di fuoco. Una condizione estatica.

**AGNI HOTRI** (*Sans.*) - I sacerdoti che servivano il Dio del Fuoco nell'antichità Ariana. Il termine Agni Hotri significa offerta.

**AGNI-RATHA** (*Sans.*) - Letteralmente un "Veicolo di Fuoco". Un tipo di macchina volante di cui si parla negli antichi lavori di magia, in India e nei poemi epici.

**AGNISHWĀTTA** (*Sans.*) - Una classe di Pitri, i creatori della prima razza eterea di uomini. I nostri antenati solari, che sono contrapposti ai *Barhishad*, i Pitri o antenati "lunari", sebbene ciò sia spiegato in maniera diversa nei *Purāna*.

**AGNOIA** (*Gr.*) - "Privo di ragione", letteralmente "irrazionalità", quando ci si riferisce all'Anima animale. Secondo Plutarco, Pitagora e Platone suddividevano l'anima umana in due parti (il manas superiore e quello inferiore), la razionale o *noetica* e l'irrazionale o *agnoia*, a volte scritta "annoia".

**AGNOSTICO** (*Gr.*) - Una parola la cui invenzione è rivendicata da Mr. Huxley, per indicare colui che crede solamente in ciò che può essere dimostrato dai sensi. Le scuole Agnostiche posteriori danno definizioni più filosofiche del termine.

**AGRA-SANDHĀNĪ** (*Sans.*) - Gli "Assessori" o *Archivisti* che, al momento del giudizio di un'Anima disincarnata, leggevano lo svolgersi della sua vita nel cuore di quell' "Anima". Corrispondono ai *Lipika* della *Dottrina Segreta* (Vedi *D. S.* , vol. I° pag. 144).

**AGRUERUS** - Un antichissimo dio fenicio. Simile a Saturno.

**AH-HI** (*Senzar*) , **AHI** (*Sans.*) - I Serpenti, i Dhyān Chohan. "i Saggi Serpenti" o Draghi di Sapienza.

**AHAM** (*Sans.*) - "Io", cioè la base di *Ahamkāra*, Egoicità.

**AHAN** (*Sans.*) - "Giorno", il Corpo di Brahmā nei *Purāna*.

**AHAMKĀRA** (*Sans.*) - Il senso dell' "io separato", la coscienza di sè stesso o senso di identità; l'"Io", il principio egoistico e *mayavico* nell'uomo, dovuto alla nostra ignoranza che separa il nostro "Io" dal SÉ-UNICO Universale. La Personalità, l'Egoismo.

**AHEIE** (*Ebr.*) - Esistenza. Colui che esiste; corrispondente a Kether ed al Macroprosopo.

**AHI** (*Sans.*) - Un serpente. Un nome di Vritra, il demone Vedico della siccità.

**AHTI** (*Scand.*) - Nell' *Edda*, il "Dragone".( N. d. T. *Edda*, Adelphi 1994).

**AHU** (*Scand.*) - "Uno", il Primo.

**AHUM** (*Zend*) - I primi tre principi nell'uomo settenario, nell' *Avesta*; l'uomo vivente grossolano e i suoi principi vitali e astrali.

**AHURA** (*Zend*) - Identico ad *Asura*, il santo, Quello che è simile al Soffio. Ahura Mazda, l'Ormuzd dei Zoroastriani o Parsi, è il Signore che conferisce luce ed intelligenza, il cui simbolo è il Sole (Vedi Ahura Mazda) e di cui Arimane, forma europea di "Angra Mainyu" (v.) è l'aspetto tenebroso.

**AHURA MAZDA** (*Zend*) - La divinità personificata, il Principio della Luce Universale Divina dei Parsi. Da Ahura o *Asura*, soffio, "spirituale, divino", nei più antichi *Rig Veda*, poi deformato dai Bramini ortodossi in *A-sura*, "non dei", così come i Mazdei hanno degradato i Deva Indù (Dei) in Daeva (Diavoli).

**AIDONEUS** (*Gr.*) - Il Dio e Re del Mondo Infernale; Plutone o Dioniso Chthonio (sotterraneo).

**AIJ TAION** - La suprema divinità degli *Yakuzi*, una tribù della Siberia del Nord.

**AIN** (*Ebr.*) - Il non esistente; la divinità in riposo ed assolutamente passiva (w.w.w.).

**AIN AIOR** (*Cald.*) - L'unico "Auto-esistente", un nome mistico per la sostanza divina (w.w.w.).

**AIN SOPH** (*Ebr.*) - "Il Nulla Sconfinato" o l'Ilimitato, la Divinità che emana e si estende (w.w.w.). Ain Soph è anche scritto *En Soph* o *Ain Suph*; nessuno, neanche i Rabbini, sono sicuri delle vocali di questo termine. Nella metafisica religiosa dei filosofi Ebraici, il Principio UNO era un'astrazione come Parabrahman, sebbene dei Cabalisti moderni sono riusciti ora, per forza di puro sofismo e paradossi, a farne un "Dio Supremo" e nulla di più alto. Ma secondo i primi Cabalisti Caldei, Ain Soph è "senza forma e senza essere" poiché non ha "somialtanza alcuna con nient'altro" (A. Frank *The Kabbala*, pag. 126). Che Ain Soph non sia mai stato considerato come il "Creatore" è provato perfino da un Ebreo ortodosso come Filone, che chiama il "Creatore" il *Logos* che sta presso l' "Uno Ilimitato" e il "Secondo Dio". Dice Filone in *Quaestiones et Solutiones in Genesis* "Il Secondo Dio è la sua Saggezza (quella di Ain Soph)". La Divinità è NESSUNA COSA (No-thing); essa è senza nome perciò è chiamata Ain Soph, dato che la parola *Ain* significa NULLA.

**AIN SOPH AUR** (*Ebr.*) - La Luce senza Limiti che converge nella Prima e più alta Sefhira o Kether, la Corona (w.w.w.).

**AINDRĪ** (*Sans.*) - Moglie di Indra.

**AINDRIYA** (*Sans.*) - O *Indrāni*, Indriya; *Shakti*. L'aspetto femminile, o "Moglie" di Indra.

**AIRYAMEN VAĒGO** (*Zend*) - O *Airyana Vaēgo*; la terra primordiale di beatitudine alla quale ci si riferisce nel *Vendidad*, ed in cui Ahura Mazda diede le sue leggi a Zoroastro (Spitama Zarathustra).

**AIRYANŌA-ISHEJŌ** (*Pahlavi*) - Il nome di una preghiera al "sacro Airyamen", l'aspetto divino di Arimane prima che questi divenisse un potere oscuro di contrapposizione, un Satana. Perché Arimane è della stessa essenza di Ahura Mazda, proprio come Tifone Seth è della stessa essenza di Osiride (v.).

**AISH** (*Ebr.*) - Termine usato nella Genesi per indicare "L'Uomo" nell'Eden.

**AISVARIKA** (*Sans.*) - Una scuola teistica del Nepal, che presenta Adi Buddha come dio supremo (Isvara), invece di vedere nel nome quello di un principio, un simbolo astratto filosofico.

**AITAREYA** (*Sans.*) - Il nome di un Āranyaka (Brāhmana) e di una Upanishad del *Rig Veda*. Alcune delle sue parti sono puramente Vedantine.

**AITH-UR** (*Cald.*) - Fuoco Solare, Etere Divino.

**AJA** (*Sans.*) - "Non nato", increato; nome di molte divinità primordiali, ma specialmente del primo *Logos* - una radiazione dell'Assoluto sul piano dell'illusione.

**AJITA** (*Sans.*) - Uno dei nomi Occulti dei dodici grandi dei che si incarnano in ogni Manvantara. Gli Occultisti li identificano con i Kumāra. Sono chiamati Jnāna (o Gnāna) Deva. È anche una forma di Vishnu nel secondo Manvantara. Chiamati anche *Jaya*.

**AJNĀNA** (*Sans.*) o **AGYANA** (Bengali) - Non-conoscenza, assenza di conoscenza piuttosto che “ignoranza” come viene invece generalmente tradotto. *Ajnānī* significa “profano”.

**AKAR** (*Egiz.*) - Nome specifico di quella sezione del Ker-neter o regioni infernali, che si può chiamare Inferno (w.w.w.).

**ĀKĀSA** (*Sans.*) - La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l’Etere. Ma essa sta all’Etere come lo Spirito sta alla Materia, o l’ *Ātma* al *Kamā-rūpa*. È infatti lo Spazio Universale in cui risiede inerente l’eterna Ideazione dell’Universo nei suoi aspetti sempre mutevoli sui piani della materia e dell’oggettività, e da cui irradia il *Primo Logos*, o pensiero manifesto. È per tale motivo che si dice nei *Purāna* che *Āk ā* sa ha un unico attributo, cioè il suono, perché il suono non è altro che un altro simbolo per il *Logos*, cioè la “Parola” nel suo senso mistico. Nello stesso sacrificio ( *Jyotishtoma Agnishtoma*) viene chiamato il “Dio *Ākāsa*”. In questi misteri sacrificali *Ākāsa* è il Deva onnipotente che tutto regola e che svolge il ruolo di *Sadasya*, il sovrintendente agli effetti magici nelle cerimonie religiose e, nell’antichità, aveva il proprio *Hotri* (sacerdote) particolare, che ne assumeva il nome. L’*Ākāsa* è l’agente indispensabile in ogni *Kṛityā* (cerimonia magica) sia religiosa che profana. L’espressione “suscitare il *Brahmā*”, significa suscitare il potere che giace latente alla base di ogni operazione magica; infatti i sacrifici Vedici non sono altro che cerimoniali magici. Questo potere è l’*Ākāsa*, o sotto un altro aspetto *Kundalini*, ovvero l’elettricità occulta; in un certo senso è l’alkahest degli alchimisti o il solvente universale, la stessa *anima mundi* sul piano più elevato così come, su quello più basso, è la *luce astrale*. “Al momento del sacrificio il sacerdote è pervaso dallo spirito di *Brahmā* ed in quel momento è *Brahmā* stesso” (*Iside Svelata* Vol. I pag. 41).

**AKBAR** - Il grande Imperatore Mogul dell’India, il famoso patrono delle religioni, arti e scienze, il più liberale di tutti i sovrani mussulmani. Mai vi fu un sovrano più tollerante o illuminato dell’Imperatore Akbar, sia in India che in ogni altro paese Maomettano.

**AKIBA** (*Ebr.*) - L’unico dei quattro *Tanaim* (profeti iniziati) che entrò nel *Giardino delle Delizie* (delle scienze occulte) il *Pardes*, e riuscì a diventare un iniziato, mentre tutti gli altri fallirono. (vedi Rabbini Cabalisti e Acher).

**AKSHARA** (*Sans.*) - Divinità Suprema; significa “l’indistruttibile”, sempre perfetto.

**AKTA** (*Sans.*) - Unto : un nome di *Twashtri* o *Visvakarman*, il più alto “Creatore” e il *Logos* nel *Rig-Veda*. È chiamato il “Padre degli dei” ed il “Padre del Fuoco sacro”. (Vedi *Dottrina Segreta*, Vol. IV pag. 127 ed. ital.).

**AKÚPĀRA** (*Sans.*) - La Tartaruga simbolica sulla quale si dice poggia la terra.

**AL** o **EL** (*Ebr.*) - Questo nome divino è comunemente tradotto “Dio” e significa potente, supremo. Il plurale è *Elohim*, tradotto nella Bibbia anch’esso con la parola Dio, al singolare (w.w.w.).

**AL-AIT** (*Fen.*) - Il Dio del Fuoco, nome antico molto mistico dell’Occultismo Copto.

**ALAPARUS** (*Cald.*) - Il secondo Re *divino* di Babilonia che regnò “tre Sari”. Come tramanda Beroso, il primo re della Dinastia divina fu *Alorus*. Fu il “pastore assegnato al popolo” e regnò *dieci* Sari (cioè 36.000 anni, poiché un *Saros* corrisponde a 3.600 anni).

**ALAYA** (*Sans.*) - L’Anima Universale (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 94 e seg. scaricabile gratuitamente da [istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp](http://istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp)). Il nome appartiene al sistema Tibetano della Scuola contemplativa del *Mahāyāna*. Identica all’*Akāsa* nel suo senso mistico ed a *Mūlaprakriti* nella sua essenza, in quanto è la base o la radice di tutte le cose.

**ALBA PETRA** (*Lat.*) - La pietra bianca dell’Iniziazione, la “bianca corniola” che è menzionata nell’*Apocalisse* di San Giovanni.

**ALBERI DELLA VITA** - Fin dai tempi più antichi gli alberi erano connessi con gli dei e con le forze mistiche della natura. Ogni nazione aveva il proprio albero sacro, con particolari caratteristiche ed attributi basati, come spiegano gli insegnamenti esoterici, su proprietà naturali e qualche volta anche su proprietà occulte. Così il peepal (fico selvatico) o *Ashvattha* dell'India, abitazione dei Pitri (in effetti elementali) di ordine inferiore, divenne dappertutto l'albero-Bo o *Ficus religiosa* dei Buddisti, perché sotto tale albero Gautama Buddha raggiunse la più alta conoscenza ed il Nirvana. Il frassino Ygg-drasil è l'albero del mondo dei norvegesi e degli scandinavi. Il baniàno o banyan (*Ficus bengalensis*) è il simbolo dello spirito e della materia poiché i suoi rami emettono delle radici verso terra, vi si affondano e poi nuovamente ascendono verso l'alto. Il *Palāsa* a tre foglie è un simbolo della triplice essenza dell'Universo, cioè Spirito, Anima e Materia. Il cipresso scuro era per i messicani l'albero del mondo, ed ora, secondo i Cristiani e i Maomettani, è l'emblema della morte, della pace e del riposo. Sebbene ora sia quasi scomparso dalla terra delle mummie, l'abete era ritenuto sacro in Egitto e la pigna era portata nelle processioni religiose; erano anche sacri il sicomoro, il tamarisco, la palma e la vite. Il sicomoro in Egitto, ed anche in Assiria, era l'Albero della Vita. Ad Eliopoli era consacrato ad Hathor; ora, nello stesso posto, è consacrato alla Vergine Maria. Il suo succo era prezioso per i suoi poteri occulti, come lo è il Soma per i Brahmani e l'Haoma per i Parsi. "Il frutto e la linfa dell'Albero della Vita conferiscono l'immortalità." Un intero volume potrebbe essere scritto su questi alberi sacri dell'antichità senza esaurire l'argomento ed il rispetto per alcuni di questi è continuato fino ai nostri giorni.

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana,. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.  
La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

---

*“Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte”*

I QUADERNI  
TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE  
AGOSTO - SETTEMBRE - 1977

N. 11 - 12

- NEL CHIUDERE IL PRIMO VOLUME

- LA LEGGE DEI CICLI

- I CICLI

R. Crosbie

- CICLI ASTROLOGICI E BIOLOGICI

- IL GLOSSARIO TEOSOFICO

H.P. Blavatsky

ALC - ANI

GRUPPO DI STUDIO L.U.T.  
Via Merulana, 43  
00185 ROMA  
Telefono 73.11.435.

## I QUADERNI TEOSOFICI

I Quaderni Teosofici non hanno altri scopi che quelli originari del Movimento Teosofico:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni: filosofie, scienze antiche e moderne e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questi Scopi enunciano il corpo della Dottrina contenuta negli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno. La maggior parte di questi Insegnamenti - eccezion fatta per poche opere fondamentali, alcune delle quali esaurite da tempo - non sono stati pubblicati in Italia.

*I Quaderni Teosofici* hanno lo scopo di curare la traduzione della letteratura teosofica originaria, con particolare riguardo agli scritti di H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, e di affidarne la diffusione a questi "Ciclostilati in proprio" bimestrali,

I Quaderni Teosofici hanno altresì lo scopo di attirare l'attenzione degli studiosi sulla sconcertante attualità di questi Insegnamenti che denunciano i rischi connessi alla "ricerca dei poteri psichici", e di mettere sull'avviso i ricercatori in buona fede sull'insidia inerente al dilagare di un pseudo-occultismo industrializzato, che fa mercato di "iniziazioni" e di "pratiche yoga".

Non si presume di poter fare un lavoro adeguato agli scopi, ma ci si propone di fare tutto quello che può essere fatto, nel ricordo di H.P. Blavatsky che disse:

“CHI FA TUTTO QUELLO CHE PUÒ, FA TUTTO QUELLO CHE DEVE”

*NEL CHIUDERE IL PRIMO VOLUME*  
iniziato nell'ottobre 1977

I QUADERNI TEOSOFICI si augurano di essere stati utili agli Amici Studiosi di Teosofia e ringraziano quanti li hanno seguiti con simpatia ed aiutati con prove concrete di solidarietà.

Il risultato del primo anno di pubblicazione che si chiude con questo Numero, può essere considerato incoraggiante e compensa a sufficienza il sacrificio e l'impegno degli Amici che hanno lavorato in fraterna armonia d'intenti. Essi pertanto - pur rammaricati dalla modestia della veste tipografica per ora possibile - si ripropongono, se adeguatamente aiutati, di proseguire nell'impegno di mettere a disposizione degli Studiosi italiani la traduzione di *Opere Fondamentali* del Movimento Teosofico Moderno, altrimenti inaccessibili.

Anticipiamo pertanto ai Lettori che il Secondo Volume dei QUADERNI TEOSOFICI (ottobre 1977 - ottobre 1978) sarà impegnato alla pubblicazione del *RAJA YOGA O OCCULTISMO* di H.P. Blavatsky, una serie di articoli su questo argomento raccolti in volume ed editi dalla Teosophy Company - Bombay (India); nonché al proseguimento del *GLOSSARIO TEOSOFICO* di H.P.B..

*I Quaderni Teosofici* del Secondo volume costituiranno così, nel loro insieme, una pubblicazione unitaria meritevole di essere raccolta e conservata con cura se - come speriamo e vogliamo - confermeranno sempre di più la loro utilità. In tal caso, sarebbe utile e pratico per gli interessati assicurarsene il recapito regolare abbonandosi e, per i Gruppi di Studio, prenotandone il numero delle copie occorrenti.

I numeri con le voci precedenti del *GLOSSARIO* sono ancora disponibili. Per richieste o informazioni scrivere al *Gruppo di Studio L.U.T.* - Via Merulana 43 00185 ROMA.

*Abbonamento* (sei numeri):

Normale      £. 3.000

Sostenitore      £. 5.000

Un Numero      £. 550

Conto corrente postale n. 56983000

Emma Cusani - Via Merulana 43

00185 - ROMA

Il carattere assolutamente universale della legge di periodicità è una delle proposizioni fondamentali della *Dottrina Segreta*. Nell'infinitamente piccolo come nell'infinitamente grande, l'Universo si presenta a noi sotto forma di fenomeni ciclici, ritmici, vibratorii. La natura non è mai immobile; tutto è in perpetuo movimento. Ma quando osserviamo i fenomeni sotto il loro aspetto dinamico, considerandoli nel tempo, constatiamo che, benché in continua trasformazione, essi ripassano periodicamente attraverso stati apparentemente identici. Il periodo di evoluzione che si colloca fra due stati identici, costituisce un ciclo. A dire il vero, approfondendo questo studio, saremo portati ad ammettere che una identità assoluta non è possibile. La fine e il principio di un ciclo non sono mai veramente identici, ma analoghi o simili. È per questo che la migliore immagine della legge ciclica non è il cerchio, bensì il movimento a spirale.

I Teosofi sono sorpresi di vedere la Scienza scoprire ogni giorno dei nuovi aspetti di questa legge ciclica, in tutti i campi: astronomia, fisica, chimica, biologia, botanica, zoologia, ecc., ma essi sanno che la legge dei cieli non regola soltanto i fenomeni fisici, ma anche l'uomo.

“Aiuta la natura e lavora con essa”, è detto nella *Voce del Silenzio*. Uno dei modi di aiutare la natura e di lavorare con essa consiste, per noi, non soltanto nello scoprire i cieli naturali che regolano la nostra natura sui piani fisici, psichici, intellettuali e spirituali, ma anche nel creare dei cicli che favoriranno la nostra evoluzione.

È allo scopo di fornire ai lettori dei suggerimenti su tale argomento, che pubblichiamo in questo Quaderno gli articoli che seguono.

L'argomento dei cicli è stato il tema del Convegno L. U. T. tenutosi ad Assisi dal 6 all'8 maggio 1977. Le Relazioni presentate saranno pubblicate a cura della *Libreria Editrice Teosofica*, Via G. Giusti 5 - 10121 Torino, a cui se ne può fare richiesta.

## LA LEGGE DEI CICLI <sup>(1)</sup>

Constatiamo continuamente che il tempo è illusorio. Ogni uomo sa che talune ore della sua vita sono più lunghe di altre; delle settimane possono scorrere tanto veloci quanto un solo giorno e taluni istanti possono durare un'eternità. Riflettendo su questo fatto, lo studente di Teosofia arriverà a due conclusioni: 1°) al di là dell'illusione del tempo vi è una Realtà; 2°) l'illusione del tempo è creata dall'uomo stesso. Ciò che è alla base di tutti i movimenti che si succedono, che persiste da ogni eternità attraverso i millenni, non può essere che l'Unica Realtà. Ecco ciò che scrive H.P. Blavatsky a questo riguardo nella *Dottrina Segreta*:

“Il tempo” non è che un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza mentre noi evolviamo nella Durata eterna, ed esso non può esistere quando non vi è alcuna coscienza nella quale l'illusione possa essere prodotta; ma “giace addormentato”. Il presente non è che una linea matematica che separa questa frazione della Durata eterna che noi chiamiamo l'Avvenire, da questa frazione che noi chiamiamo il Passato. Niente, sulla terra, ha una durata reale, perché niente resta senza cambiamento - o identico - durante un miliardesimo di secondo; e la sensazione che noi abbiamo della realtà di questa divisione del “Tempo” conosciuta con il nome di Presente, viene dallo stato confuso di questa percezione momentanea o da questa successione di percezioni delle cose che i sensi ci danno, via via che queste cose passano dalla regione degli ideali, che noi chiamiamo l'Avvenire, alla regione delle memorie, che noi chiamiamo il Passato. Riassumendo, le nostre idee sulla durata e sul tempo sono tutte derivate dalle nostre sensazioni secondo le leggi di Associazione. Inestricabilmente legate alla relatività della conoscenza umana, queste idee non possono tuttavia avere esistenza che nell'esperienza dell'Ego individuale, e periscono quando la sua marcia evolutiva dissolve la Maya <sup>(2)</sup> dell'esistenza fenomenica. Che cosa è per esempio il tempo, se non la successione panoramica dei nostri stati di coscienza? Ecco, a questo riguardo, le parole di un Maestro: “Io non amo servirmi di queste tre parole improprie: Passato, Presente e Futuro, termini inadatti ad indicare delle fasi obiettive di un tutto subiettivo; essi convengono tanto poco al loro scopo quanto un'ascia al lavoro di una fine cesellatura”.

Il tempo, come tutto ciò che si manifesta, ha tre aspetti inseparabili. I tre aspetti del Tempo sono: il Passato, il Presente e il Futuro. L'ora presente, questo giorno, questa vita, questo Manvantara, <sup>(1)</sup> risultano dal passato e sono le cause di cicli futuri. Poiché cerchiamo di ottenere dei risultati nell'avvenire, agiamo nel presente secondo i dati che ci sono forniti dalla memoria del passato. La memoria (Gnyan) appartiene al passato, l'anticipazione (ichicha) al futuro e tutti e due sono collegati all'attività del presente (knya). Noi possiamo immaginare che viviamo nel passato o nell'avvenire, possiamo

---

<sup>(1)</sup> Da uno studio pubblicato per la prima volta nella Rivista americana *Theosophy* con il titolo “Studi sulla Dottrina Segreta. La Legge dei Cicli”. Maggio 1925.

<sup>(2)</sup> Illusione (san.) = la forza cosmica che rende possibile l'esistenza e le percezioni dei fenomeni. Nella filosofia indiana si dice *realtà* solo quello che è immutabile ed eterno; tutto ciò che è soggetto a cambiare per causa di decadimento o di differenziazione, e che perciò ha un principio ed una fine, è considerato MAYA = illusione. (Dal Glossario Teosofico di H.P.B.).

<sup>(1)</sup> Periodo di manifestazione di un Universo.

credere che viviamo nel presente mentre, in realtà, viviamo nell'”Eterno Attuale”, e l'ignoriamo.

In effetti, secondo le parole di un Saggio conosciute soltanto da pochi Occultisti:

“Il Presente è figlio del Passato; l'Avvenire è la progenie del Presente. E tuttavia, al momento presente, non sai che non hai padre e che non hai potuto avere figlio, che non hai generato senza posa che te stesso? Prima anche di aver cominciato a dire “Io sono la progenie del momento trascorso, il figlio del passato”, sei diventato questo passato stesso. Prima di aver articolato l'ultima sillaba, non sei più il Presente ma già, in verità, questo Avvenire. Così il Passato, il Presente e l'Avvenire costituiscono la Trinità Una, eterna, la Grande Illusione (Mahâmaya) di ciò che è di fattura assoluta (*Dottrina Segreta*, V. III).

L'illusione del tempo è inerente alla nostra costituzione complessa. Siamo noi stessi i creatori dei cicli - di periodi di tempo definiti - e dei cicli che proseguono le loro rivoluzioni in noi stessi. La circolazione del sangue nel corpo, le pulsazioni del cuore, il polso, sono dei fenomeni ciclici. Le sensazioni degli appetiti ed il loro soddisfacimento, lo svolgersi delle malattie e della loro convalescenza, la successione degli stati di veglia e di sonno, hanno un carattere ciclico, come la nascita e la morte, la vita dell'embrione è nella matrice e la vita dell'uomo sulla terra. La nostra civiltà ha completamente perduto l'arte di vivere, insegnata dai Saggi del passato, in armonia con le leggi cicliche e basata sull'idea che la vita del l'uomo sulla terra comprende quattro periodi o stagioni: 1°) un periodo di studio e di celibato (in sanscrito bramacharva); 2°) un periodo di vita di famiglia (Grihashta); 3°) un periodo di contemplazione (vanaprashtha); 4°) un periodo di altruismo attivo (Sannyasin). Inoltre, secondo gli insegnamenti della Scienza Esoterica, vi è una verità interiore in una espressione popolare anglosassone che esprime con il numero settanta la durata della vita umana. Da un certo punto di vista, i settant'anni corrispondono allo sviluppo dell'Adepto, che si compie in ogni nuova incarnazione secondo un ciclo di sette decadi, che conducono, per uno stadio più elevato, alla fioritura del decuplo “Avatar Dhyani”, <sup>(2)</sup> attraverso a dei cicli di sette anni ciascuno. Anche allo stadio attuale dell'evoluzione dell'uomo, è all'opera questo ciclo di settant'anni. Esso comprende due parti uguali corrispondenti, per il corpo, uno alla nascita e alla crescita, l'altra al declino e alla morte. Ciascuna di queste due parti è divisibile a sua volta in cinque periodi di sette anni. Il primo di essi è segnato dalle seguenti tappe: 1°) la nascita del corpo umano; 2°) la presa in carico di questo corpo da parte della coscienza dell'Ego, all'età di 7 anni; 3°) lo sconvolgimento che, verso l'età di 14 anni, colpisce l'adolescente nella sfera affettiva e passionale (Kama); 4°) l'età della discriminazione che giunge a 21 anni, grazie allo sviluppo della Mente (Manas); 5°) lo sviluppo spirituale che risulta, a 28 anni, dalle esperienze acquisite e dalle prove subite nel corso dei quattro periodi precedenti. A 35 anni il ciclo si capovolge, l'uomo ripassa attraverso i cinque stadi ma nell'ordine inverso, acquistando così una certa maturità. Il ciclo 35-42 anni corrisponde così al ciclo 28-35 anni, permettendo uno sviluppo ed una maturazione della spiritualità. Si va così di seguito fino al ciclo 63-70 anni, che corrisponde ad una seconda infanzia; in questo stato, nient'affatto infantile, l'uomo esprime le qualità d'innocenza e di purezza dell'infanzia, senza averne l'ignoranza. A dire il vero, nel Kali-Yuga -l'età oscura - nella

---

<sup>(2)</sup> Avatar (san.) = Incarnazione divina. Il discendente di un dio o un essere elevato che ha progredito al di là della necessità della rinascita, nel corpo di un semplice mortale. Krishna fu l'Avatar Dhyany di Vishnù.

quale attualmente viviamo, questo ciclo di 70 anni è anch'esso sconvolto, cosa che non avviene senza determinare dei seri turbamenti per l'individuo e, pertanto, per l'intero genere umano. In relazione con questo studio, l'attenzione dello studente della Teosofia è attirata sui seguenti passi estratti dalla *Dottrina Segreta*:

Quando gli orientalisti occidentali avranno ben compreso il vero significato delle divisioni del Mondo secondo il Rig-Veda - le divisioni dupla, tripla, sestupla e settupla e particolarmente la divisione in Nove - il mistero delle divisioni cicliche applicate al cielo e alla terra, agli dei e agli uomini, diverrà loro più chiaro di quanto lo sia attualmente... più di un medico è rimasto stupefatto dal ritorno *periodico* e *settenario* dei cicli d'insorgenza e di regressione di diverse malattie, e i Naturalisti sono stati anch'essi molto imbarazzati nello spiegare questa legge (D.S. V. IV).

Per dimostrare più chiaramente l'esistenza del numero sette nella Natura, si può aggiungere che questo numero non solo regola la periodicità dei fenomeni della vita, ma che lo si vede anche regolare la classificazione degli elementi chimici e che è ugualmente importante sia nel mondo del suono che in quello del colore, come ci rivela lo spettroscopio.

Riveliemo che i periodi di 7 anni dei quali abbiamo parlato, non sono rigorosamente determinati. Ci sono dei bambini che nascono prima che i nove mesi di gestazione siano completamente trascorsi, cosa che significa che, per essi, le funzioni proprie a questo periodo sono state assolte più rapidamente. Nella stessa maniera, ci sono degli Ego che prendono completamente possesso del loro corpo prima dell'età di 7 anni; altri, solamente dopo. Ci sono dei ragazzi e delle ragazze che arrivano alla pubertà prima o dopo l'età di 14 anni, e così di seguito... La vita umana, infine, può terminare prima dell'età di 70 anni o prolungarsi oltre. Ciò che dobbiamo comprendere è che ogni incarnazione umana è un ciclo di dieci tappe, cinque sull'arco ascendente e cinque sull'arco discendente. Tutto questo dimostrerà chiaramente, lo speriamo, che la legge dei Cicli opera "dentro" l'uomo.

La causa e l'effetto sono entrambi dei processi psicologici situatisi nella coscienza dell'essere e la periodicità che essi determinano costituisce, in se stessa, un ciclo. I Kalpa<sup>(1)</sup> sono, da una parte, divisi e suddivisi in cicli sempre più piccoli e, dall'altra parte, si moltiplicano fino ad abbracciare l'eternità. "L'Essere è un ciclo senza fine nell'eternità, una assoluta, nella quale si svolgono innumerevoli cicli interni, finiti e condizionati" (D.S. V. I).

Questi numerosi cicli s'interpenetrano in tal modo che i cambiamenti chimici di una molecola intaccano il cosmo fisico nel suo insieme, e viceversa; i movimenti dei Corpi Celesti hanno il loro riflesso sulla terra e sull'attività delle Monadi umane (Jiv-atma)....

Al fine di comprendere l'inter-relazione fra l'uomo e il sistema solare nel quale egli vive è di cui è una parte, consideriamo, senza entrare nei particolari, la corrispondenza fra i cicli astronomici e i cicli umani.

Pianeta nel sistema solare, la nostra terra si sposta nello spazio descrivendo tre movimenti differenti: -una rotazione attorno al suo asse in 24 ore; -una rivoluzione

---

<sup>(1)</sup> Kalpa = un giorno ed una notte di Brahma, o un periodo di 4.320.000.000 anni. (Dal Glossario Teosofico).

attorno al sole in 365 giorni; -un ciclo di circa 25.800 anni nel corso del quale si muove nello spazio con l'insieme di tutto il sistema solare.

Si può considerare il primo di questi movimenti, o ciclo diurno, come corrispondente alle esperienze quotidiane del sé personale inferiore. Il ciclo della veglia e del sonno è, di tutto ciò che concerne il corpo fisico, il più determinato; deve essere osservato, mantenuto, aggiustato periodicamente. Le abitudini possono variare, ma la periodicità della veglia e del sonno è pressoché la stessa per tutti gli uomini. Le settimane di 7 giorni, che formano i mesi lunari e i mesi solari, intaccano la personalità. Come il flusso e il riflusso dell'oceano, il nostro "corpo lunare" <sup>(2)</sup> è sotto l'influenza del ciclo lunare.

Il secondo movimento della terra corrisponde agli anni solari e lunari con le loro stagioni. Questo ciclo annuale può essere considerato come corrispondente ad una incarnazione dell'Ego individuale, essendo, ogni nuova nascita, simile ad un nuovo anno. Infine, il ciclo siderale corrisponde, per analogia, all'intero ciclo di evoluzione della Monade umana (Jiv-atma).

Questi cicli fisici sono il riflesso dei cicli psicologici. Possiamo trarre con profitto dalla *Dottrina Segreta* un passo che si riferisce alla conoscenza degli antichi Egiziani su questo soggetto:

È su questa "conoscenza" che è stato basato il programma dei Misteri e della serie di Iniziazioni: dove la costruzione delle piramidi è la testimonianza eterna e il simbolo indistruttibile di questi Misteri e di queste Iniziazioni, così come nel cielo lo è il corso delle stelle. Il ciclo dell'Iniziazione era una riproduzione in miniatura di questa grande successione dei cambiamenti cosmici, alla quale gli astronomi hanno dato il nome di anno tropicale o siderale. Nello stesso modo in cui alla fine dell'anno siderale (25.868 anni) i corpi celesti ritornano alle stesse posizioni che occupavano al loro inizio, ugualmente alla fine del ciclo dell'Iniziazione, l'Uomo interiore ha riconquistato lo stato primitivo di purezza divina e di conoscenza, da dove era partito per intraprendere il suo ciclo delle incarnazioni terrestri.

Mosé, Iniziato della Mistagogia Egiziana, basò i misteri religiosi della nuova nazione che egli fondò sulle stesse formule astratte derivanti da questo ciclo siderale, simboleggiato dalla forma e dalle dimensioni del tabernacolo che si è supposto abbia costruito nel deserto. Su questi dati, i Grandi Sacerdoti giudaici posteriori edificarono l'allegoria del tempio di Salomone, costruzione che non ha mai avuto esistenza reale, non più dello stesso Re Salomone, il quale non è altro che un mito solare, proprio come la più recente figura di Hiram Abif dei Muratori, così come lo ha chiaramente dimostrato Ragon. Di conseguenza, se le misure di questo tempio allegorico, simbolo del ciclo dell'Iniziazione, coincidono con quelle della Grande Piramide, ciò viene dal fatto che esse derivano direttamente dal Tabernacolo di Mosé (D.S. V. II).

Questa teoria è veramente analoga alla legge del movimento planetario che causa la roteazione delle orbite individuali sui loro assi, degli innumerevoli sistemi solari attorno ai loro rispettivi soli e che fa seguire all'insieme delle legioni di stelle la traiettoria attorno ad un centro comune. La vita e la morte, la luce e le tenebre, il giorno e la notte sul pianeta che si muove sul suo asse mentre attraversa lo zodiaco, rappresentano i cicli minori e quelli maggiori. Ricordatevi l'assioma ermetico: "Ciò

---

<sup>(2)</sup> Ne *La Voce del Silenzio* il corpo lunare è definito in una nota: "la forma astrale prodotta dal principio delle passioni e dei desideri".

che è in basso è come ciò che è in Alto; ciò che è sulla terra è come ciò che è nei Cielo” (Iside Svelata).

L’Umanità è costituita di unità individuali. La Legge dei cieli non concerne solamente gli individui ma anche i gruppi: tribù, famiglie, sotto-razze, razze radici, ronde e catene planetarie, sistemi solari, sono innumerevoli cicli minori che compongono il “Grande Cerchio dell’Universo”.

I periodi senza fine dell’esistenza umana su questo pianeta, si dividono in cicli. Durante ogni ciclo, il genere umano progredisce fino all’apogeo delle più alte civiltà, poi gradualmente ripiomba in una barbarie abietta.... Questi cicli, secondo la *filosofia caldea*, non concernono tutto il genere umano contemporaneamente.

Platone, in ogni ciclo, divideva il progresso intellettuale dell’universo in periodi fertili e sterili. Nelle regioni *sub-lunari*, egli dice, le sfere dei diversi elementi restano eternamente in perfetta armonia con la natura divina; “ma i loro comportamenti”, a causa della loro grande prossimità alla terra e a causa della loro mescolanza con ciò che è di origine *terrestre* (che è materia e quindi il reame del male), “sono talvolta in armonia, talvolta opposti alla natura (divina)”. Quando queste circolazioni... nell’etere universale, che contiene in se stesso ogni elemento, si producono in armonia con lo spirito divino, la nostra terra e tutto ciò che vi si ricollega, gode di un periodo fertile... Ma durante i periodi sterili... la vista spirituale della maggioranza dell’Umanità è così accecata, che essa perde ogni nozione dei poteri superiori del suo proprio spirito divino (*Iside Svelata*).

Ragionando per analogia o corrispondenza, e pensando ai tre movimenti ciclici del nostro pianeta nello spazio, possiamo concepire che il ciclo karmico dell’umanità si compie in conformità a tre cicli minori: a) una classe di intelligenze auto-coscienti è in evoluzione grazie a delle reincarnazioni continuate; b) una seconda classe di esseri, che appaiono soltanto all’apogeo delle civiltà umane e conformemente ai cicli, ha per ruolo di rivivificare le idee innate che devono essere realizzate coscientemente dall’insieme dell’umanità; c) una terza classe è costituita dai Grandi Avatar. Questi sono degli Esseri che, alla vigilia dei cataclismi terrestri, intellettuali o etici risultanti dall’attività di un ciclo di distruzione, s’incarnano per dare la nota tonica che risuonerà al principio di un ciclo di costruzione. *La Dottrina Segreta* (V. II) cita e commenta un passo molto significativo di *Iside Svelata*:

Come il nostro pianeta compie annualmente una rivoluzione attorno al Sole e nello stesso tempo attorno al suo asse una volta ogni ventiquattro ore, percorrendo così dei cicli minori nel corso di un ciclo più grande, ugualmente l’opera dei periodi ciclici più corti si compie e ricomincia durante il corso del *Grande Saros*.<sup>(1)</sup>

La rivoluzione del mondo fisico, seguendo la dottrina antica, è accompagnata da una rivoluzione simile nel mondo dell’intelletto, l’evoluzione spirituale procedendo per cicli come l’evoluzione fisica.

Constatiamo dunque nella storia un’alternativa regolare di flussi e riflussi nella marea del progresso umano. I grandi regni ed imperi del mondo, dopo aver raggiunto l’apogeo della loro grandezza, degenerarono nuovamente in accordo con la stessa

---

<sup>(1)</sup> Astrologicamente, il *Saros* è un periodo di 232 mesi lunari (pari a 18 anni e 10-11 giorni) secondo il quale le eclissi di Sole e di Luna si succedono nel tempo. Tale periodo sembra fosse noto ai Caldei parecchi secoli prima di Cristo.

legge che li fece progredire, fino al momento in cui, avendo raggiunto il punto più basso, l'umanità si afferma di nuovo e progredisce ancora una volta, essendo il grado della sua realizzazione, in virtù di questa legge di progressione ascendente dei cicli, un po' più elevato di quello che aveva raggiunto prima della sua caduta.

Due conclusioni importanti di questo studio sulla legge dei cicli possono essere così riassunte:

- 1 - Noi siamo i creatori di taluni cicli; attraverso il gioco del Karma individuale, determiniamo il ciclo delle nostre incarnazioni; attraverso l'influenza delle nostre azioni sulla collettività, minimizziamo o sviluppiamo il declino o l'ascesa dei cicli della comunità e della nazione; attraverso il Karma spirituale, tendiamo lentamente ma sicuramente verso il "Cerchio Primordiale" che è il Nirvana <sup>(1)</sup> quando lo si attraversa autocoscientemente, ed è il Pralaya <sup>(2)</sup> quando lo si attraversa senza questa autocoscienza.
- 2 - Ogni essere umano vive in comunione con la Natura, evolve al centro della Natura e deve realizzare che il suo Essere è la Natura. Di ruota in ruota, di ciclo in ciclo, la Vita Una in manifestazione è il Cerchio del Tempo nello Spazio Astratto o "Durata". È detto ne *La Voce del Silenzio*;

La ruota della Buona Legge gira rapidamente. Macina notte e giorno. E libera il chicco d'oro dall'inutile involucro, e da rifiuto monda la farina. La mano del karma guida la ruota; i giri suoi segnano i battiti del cuore karmico. Vuoi tu diventare uno Yogi del Circolo del Tempo? Allora, o Lanu, ascolta:

Non credere che il ritirarti in oscure foreste, orgogliosamente isolato dagli uomini, non credere che il vivere d'erbe e di radici, e il dissetarti con la neve della grande Catena, non credere, o Devoto, che ciò sia per condurti alla meta della liberazione finale...

Semina atti di bontà e ne raccoglierai i frutti. Non compiere un atto di pietà è compiere un peccato mortale. Così dice il Saggio.

Ti asterrai tu dall'agire? Non sarà così liberata l'anima tua. Per raggiungere il Nirvana si deve raggiungere la Conoscenza di Sé, e la Conoscenza di Sé nasce dalle opere di amore. Pazienza, o Candidato, come chi non teme la sconfitta o è avido di successo. Fissa lo sguardo dell'Anima tua sulla stella di cui sei il raggio <sup>(3)</sup> la stella fiammeggiante che brilla nell'oscurità profonda dell'Ente Eterno, per i campi sconfinati dell'Ignoto.

Sii perseverante come chi dura in eterno. Le tue ombre vivono e svaniscono; <sup>(4)</sup> ciò che in te vivrà per sempre, ciò che in te conosce (perché è la conoscenza stessa) non è della vita fuggevole: è l'Uomo che era, che è e che sarà, l'ora del quale non suonerà mai.

---

<sup>(1)</sup> Nirvana = lo stato di esistenza assoluta e di coscienza assoluta nella quale l'Ego di un uomo che ha raggiunto il più alto grado di perfezione e di santità nel corso della vita entra, dopo la morte del corpo o, eccezionalmente, durante la vita, come fu il caso di Gautama il Buddha e di altri Saggi (Dal Glossario Teosofico).

<sup>(2)</sup> Pralaya = un periodo di oscuramento o di riposo fra due periodi di manifestazione.

<sup>(3)</sup> Secondo la Dottrina esoterica, ogni Ego spirituale è un raggio di uno Spirito Planetario.

<sup>(4)</sup> Le personalità, o corpi fisici, sono chiamate ombre per la loro evanescenza.

Se vuoi raccogliere dolce pace e riposo, o Discepolo, cospargi con i semi del merito i campi delle messi future...

## L'APOGEO DEI CICLI <sup>(1)</sup>

Gli specialisti delle scienze della natura constatano sempre di più il carattere ciclico dei fenomeni che studiano. I ricercatori hanno riunito un gran numero di prove che confermano la dottrina teosofica della periodicità. Ma benché queste prove provengano da tutti i dipartimenti della natura e si riferiscano alle scoperte più diverse, la teoria non è stata ancora promossa, dalle autorità, alla dignità di legge universale. La Scienza, nel suo insieme, rifiuta di considerare i campi di esperienza che sono oltre il piano fisico; ora, solo una parte limitata di un ciclo si colloca su questo piano fisico. Al contrario, la Teosofia comincia dal postulare l'anima.

Le Tre Proposizioni Fondamentali della *Dottrina Segreta* postulano delle leggi eterne ed immutabili del Cosmo che governano tanto gli universi più grandi quanto gli atomi più minuscoli, e che si applicano a tutti i piani dell'essere. Nella scienza del simbolismo, le maree forniscono una corretta analogia del principio di periodicità. E s'insegna che, come il flusso della marea è seguito dal riflusso, così ogni causa seminata da un essere umano è seguita da un effetto proporzionato. Quest'ultimo non è che un risultato naturale del primo. Ogni onda, inoltre, ha il suo punto culminante e il suo punto più basso, la sua cresta e il suo fondo, ed i navigatori avveduti sanno che soltanto nella corrente della cresta l'impulso dell'onda può essere utilizzato per avanzare. Essere presi nel risucchio del mulinello del fondo delle onde, equivale alla sconfitta.

Ogni contadino sa che, per ottenere i risultati migliori, deve seminare e mietere i suoi raccolti in accordo con le stagioni naturali dell'anno. Cosa penseremmo del contadino che ignorasse i cicli della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno, e il cui successo dipendesse solo dai suoi sforzi personali? Oppure del coltivatore che, ignorando la montata della linfa, potasse i suoi alberi fuori stagione? Il colono esperto ed osservatore utilizza dei cicli opportuni per fare ciò che deve fare. Nella natura tutto ha il suo movimento ritmico, armonioso, ed abili sono coloro che, in tutte le loro imprese, lavorano meticolosamente con la legge.

Se il principio di periodicità è evidente per i coloni, per i coltivatori e per coloro che lavorano direttamente con la natura, potrebbe non essere lo stesso per i cittadini che passano la maggior parte della loro vita in uffici senz'aria e che vedono raramente il verde? Cosa diventa la massa degli esseri umani che ottengono il loro nutrimento non direttamente dalla natura, ma dai mercati, dalle conserve e dai prodotti congelati? Cosa hanno a che fare le "creste" con essi? Nondimeno, la periodicità si applica dappertutto. Non c'è un individuo che vive, non un lavoro nel quale un uomo possa essere impegnato, che non cadono direttamente sotto l'azione di questa legge universale. Chi non ha sperimentato i casi di "depressione" che, secondo le osservazioni degli psicologi, riappaiono ad intervalli regolari? L'uomo che vive in città, non avverte la fame e il sonno tanto regolarmente e fortemente quanto il lavoratore della fattoria? I cicli dei battiti del cuore e della respirazione, non sono tanto infallibili e necessari per le persone delle città quanto per gli uomini che vivono nelle caverne? Non vi è niente che noi facciamo, non un'espressione che abbiamo né un compito nel quale siamo impegnati, che non dipendano, per i loro risultati, dalle leggi di periodicità sotto uno dei suoi aspetti. Come i

---

<sup>(1)</sup> Traduzione di "The Crests of Cycles" pubblicato nella rivista *Theosophy*, V. XLIII, n. VI.

semi hanno bisogno della primavera per germogliare, così gli sforzi per sviluppare la mente attraverso lo studio richiedono l'aiuto del movimento ciclico. Lo scarso risultato ottenuto da alcuni studenti della Filosofia è dovuto, senza alcun dubbio, all'ignoranza o alla negligenza di questa legge.

Da un punto di vista filosofico la periodicità significa che quando l'onda della vita rigetta qualcosa ai piedi di un uomo, non c'è là che l'esatto ritorno di ciò che quest'uomo aveva lui stesso lanciato. La sventura, la prova, la malattia, le sofferenze di ogni genere, così come i loro opposti, sono tutti delle ondate di effetti. È facile percepire intellettualmente il principio delle semine e del raccolto, ma una percezione intellettuale è insufficiente per lavorare in maniera costruttiva con la legge. Per lavorare in maniera costruttiva con la legge, per armonizzare le proprie energie con le onde creatrici della natura, l'uomo deve poter calcolare la supposizione in rapporto ad ogni ciclo. L'ignoranza del significato e dello svolgimento dei cicli, conduce al fallimento .

“Niente può essere fatto *contro* i cicli - dice W.Q. Judge - ma molto può essere fatto con essi”. È compito dell'uomo imparare ad equilibrarsi in modo da potersi mantenere sulla cresta di ogni onda della vita.

I Teosofi osservatori sono coscienti della forza che accompagna il ritorno dei “Giorni speciali”, uno dei quali è la riconferma dell'8 Maggio. Questi “cicli” sono il ritorno di impressioni su dei piani dell'essere differenti dal piano fisico, impressioni marcate da Esseri di un ordine superiore la cui natura e i cui scopi sono diretti verso il benessere di tutto il genere umano. Sapendo che il ciclo arriva ad essendovi preparati, gli studiosi del vero Occultismo enunciato dalla Teosofia possono beneficiare profondamente dell'influsso dell'energia spirituale. Qualunque possa essere il motivo della vita di una persona, sia esso buono o cattivo, le onde dei grandi cicli impersonali lo centuplicano.

## I CICLI <sup>(1)</sup>

D. Come vengono istituiti i cicli?

R. Naturalmente, i cicli non sono istituiti da qualche grande essere per gli esseri umani. Consideriamo i cicli della terra che gira intorno al suo asse, della luna che gira intorno alla terra, di entrambe che girano intorno al sole, e del sole che gira intorno ad un corpo centrale, mentre passa attraverso alle varie costellazioni nel corso di 25.868 anni. Tutti questi cicli furono istituiti dalla forza e dall'intelligenza di quegli esseri che furono presenti all'inizio dell'evoluzione di questo universo e di questo sistema solare; è il ritorno e la ricomparsa di questi esseri che stabiliscono di epoca in epoca i grandi cicli; ciclo, significa il ritorno di ciò che fu prima.

D. Secondo voi, in che modo il Karma è legato alla legge dei cicli?

R. In ultima analisi, i cicli significano veramente Karma. Possiamo vedere che abbiamo introdotto noi stessi i nostri rapporti con i cambiamenti del sole attraverso le varie costellazioni. I segni dello Zodiaco sotto i quali veniamo sulla terra, se li leggiamo bene, ci daranno un indice di come sarà lo stato di civiltà in un dato periodo, perché gli esseri che stabilirono dei rapporti particolari nell'immenso passato, sono semplicemente ritornati di nuovo, ed hanno ripreso quei rapporti precedenti e condizioni simili.

D. Allora siamo soggetti ai cicli come lo siamo al Karma?

R. Lo siamo, così come lo siamo alla reincarnazione. Lo dico ancora, la reincarnazione e i cicli sono la stessa cosa. Attraverso l'incarnazione ci mettiamo in rapporto con tutte le cose fisiche - la terra sulla quale siamo, le condizioni su quella terra, le relazioni con altri pianeti e altri sistemi. Queste sono tutte condizioni che abbiamo causato noi; sperimentiamo queste condizioni in un corpo sulla terra, e siamo soggetti ad esse a causa del nostro pensare ed agire.

D. Ma siamo costretti a lasciar lavorare i cicli su di noi?

R. Certamente li dobbiamo sperimentare, in quanto siamo noi la causa di essi. Dobbiamo operare sotto di essi, ma non dobbiamo essere soggetti a, o dominati, dalle condizioni presentate. Le cause reali si trovano sempre dietro gli effetti fisici. La natura spirituale dell'uomo è la forza che stimola, la forza che sostiene - la vita stessa, la Coscienza stessa - dietro a tutto ciò che è condensato. Quindi, qualunque cosa sulla terra è stabilita sui piani superiori dell'essere da azioni innumerevoli di svariate intelligenze. Fisicamente ed esteriormente ci troviamo sotto le condizioni, interiormente però abbiamo il potere di trascenderle.

D. Può l'uomo trovare un luogo in cui i cicli non lavorano su di lui o non lo influenzano?

R. In un senso soltanto. L'uomo è sempre soggetto ai cicli. Quando giunge il momento di dormire, per esempio, non può fare a meno di ritirarsi in quello. Ma la Coscienza può essere in uno stato di tale attività, che non esiste nessuna frattura o mancanza di memoria fra i vari stati. Normalmente, l'uomo non sa della sua attività

---

<sup>(1)</sup> Da: *“Domande e risposte sull'Oceano della Teosofia”* di Robert Crosbie - Cap.XIV.

Comunichiamo ai lettori che è in corso la traduzione e la pubblicazione del volume.

cosciente durante il sonno del corpo, per cui è soggetto al ciclo del sonno in misura maggiore di un adepto.

D. Se adempiamo alla legge ciclica, possiamo allora dire che stiamo lavorando con i cicli?

R. Proprio in quel modo si acquisisce conoscenza. I cicli percorrono le loro ronde anche se non ne sono coscienti, ma noi essendo coscienti dei cicli, siamo in grado di trarre vantaggio da essi. Perseverare tenacemente durante un ciclo di decadenza, è altrettanto necessario quanto lo è trarne vantaggio durante un ciclo di ascesa. Il fatto del ritorno di impressioni o il ritorno di eventi di ogni tipo, è un'opportunità con la quale possiamo raggiungere uno stato superiore con ogni ciclo successivo.

D. Spieghi per favore la frase seguente, a pagina 160: "Non vogliamo sostenere che l'effetto sia causato dalla congiunzione; tuttavia i Maestri di Saggezza già da molti secoli risolveranno tutti i problemi a riguardo", ecc..

R. La congiunzione dei pianeti non produce l'effetto; indica semplicemente l'ora, come fa l'orologio zodiacale, come fanno i nostri orologi ordinari. Non produce l'effetto, ma indica quando avverrà l'effetto di una certa causa.

D. Presupponendo che l'uomo sia un essere spirituale e che possa sempre cambiare il suo percorso, non vedo come i Maestri potrebbero elaborare i cicli, a meno che gli uomini non agiscano molto similmente a loro.

R. I Maestri calcolano i cicli secondo la media della massa degli uomini, non sulla base della posizione individuale rispetto al ciclo. Un individuo può assumere una posizione molto diversa da quella della massa nei confronti di un ciclo, non di meno, però, si muove con il ciclo e vi è legato; deve muoversi con quella razza, sia sopra che sotto di essa. Nessuno può fuggire dalla razza alla quale appartiene.

Comunque l'effetto dei cicli su di noi, o l'uso del ritorno ciclico, dipende dall'individuo. Se ci fosse, diciamo, una rivoluzione nel mondo intero, un capovolgimento totale di tutte le forme, una distruzione di tutte le idee di valutazione e di proprietà, come ne sarebbero influenzati gli uomini? Alcuni ne sarebbero terribilmente influenzati; altri, molto poco. Dipenderebbe interamente dagli individui - dalla misura del loro attaccamento ai risultati causati da un tale corso di eventi. La libertà proviene dalla mancanza di interesse egoistico nei risultati che derivano da qualsiasi cosa facciamo. Se lavoriamo *con* le cose, non *per* le cose, per il bene di tutti, senza essere interessati né al successo né al fallimento, allora non siamo colpiti da tali catastrofi. Non ci possono toccare. Siamo interessati ai loro effetti sugli altri, e non agli effetti su noi stessi.

D. Allora masse di uomini devono imparare, come devono imparare gli individui, ad agire senza interessi egoistici?

R. Questa è la posizione. Se ogni uomo facesse tutto quello che può fare per tutti gli uomini, allora nessuno soffrirebbe. Non ci sarebbe povertà di nessun tipo.

D. Possiamo aspettare un ritorno ciclico del Regno del Terrore?

R. Indubbiamente. Le stesse condizioni che lo hanno causato in Francia potrebbero portare all'insorgere delle stesse condizioni in qualunque altro paese. È significativo notare che molti anni prima della Rivoluzione, un certo grande personaggio conosciuto come il Conte di Saint Germain fu in Francia sulla scena. Svolse molte missioni diplomatiche per i potenti del tempo e li avvertì continuamente di ciò che sarebbe accaduto appena sarebbero stati compiuti certi cambiamenti e instaurate certe condizioni.

Allora, fu fatto un tentativo da Uno che sapeva frenare quel Karma. Il suo sforzo fu sempre in linea con la verità, con la vera fraternità nel senso più alto.

D. Ma la parola d'ordine della Rivoluzione francese non era "Libertà, Uguaglianza, Fraternità"?

R. Sì, questa parola d'ordine fu presa proprio per stimolare e causare la Rivoluzione e il versamento di sangue - usata cioè per scopi distruttivi, anziché in linea con la base spirituale costruttiva che le parole in verità rappresentano. Un parallelo interessante potrebbe essere osservato in questo paese. Già nel 1886 W.Q. Judge disse che questo grande glorioso paese non sarebbe stato in pace a lungo, che il popolo sarebbe insorto - per che cosa, chi lo sa? Disse che se i nostri legislatori conoscessero gli eventi futuri e se avessero la possibilità di mettere in moto gli effetti contrari, lo farebbero, ma nessuna legislazione e nessuno sforzo da parte di patrioti sarebbero efficaci, quando arriva l'ora in cui devono svolgersi correzioni karmiche fra gli uomini. <sup>(1)</sup>

D. Perché gli uomini non ascoltano avvertimenti di questo genere?

R. Molti sono convinti che una cosa simile, naturalmente, non potrebbe accadere qui. Sono ossessionati dall'idea che siamo spiritualmente molto più progrediti dei tempi in cui queste condizioni erano possibili. Ma, nella totalità, siamo davvero più progrediti? Come totalità, non siamo in cerca di interessi egoistici, avidità personale, fama personale, e possessi di ogni tipo? Fra gli uomini in genere, e particolarmente fra i nostri politici, fra i cosiddetti "uomini d'intelletto", non vi è uno scopo reale per quanto riguarda lo scopo della vita; di conseguenza, non vi è nessuna applicazione dell'unica conoscenza che potrebbe aiutare. Cosa c'è dietro la lega delle nazioni che attualmente è in processo di stabilizzazione? Interesse egoistico da parte di ogni nazione. È assolutamente inutile fare un salto artificioso con questo risultato. Dobbiamo vedere quale è il problema reale dell'umanità. Il fatto è che non abbiamo veri ideali; ognuno agisce per se stesso - individualismo, interessi personali, egoismo. Siamo tuttavia legati ad altri individui o ad altre nazioni. Siamo costretti, in misura più o meno grande, a sentire ciò che li colpisce.

D. Se tutti gli uomini avessero l'ideale della Fratellanza così come lo presenta la Teosofia, ci sarebbe una chiara differenza di condizioni?

R. Tutto dipende dagli ideali che gli uomini hanno. Se gli uomini come totalità potessero essere portati alla condizione di ascoltare il messaggio della Teosofia e di applicarlo, la miseria, la sofferenza e l'oppressione che attualmente esistono nel mondo, cesserebbero praticamente di esistere. Ma è oltre la portata di qualunque potere, indurre gli uomini ad ascoltare e ad applicare. Prima devono desiderare e scegliere di ascoltare.

D. Allora il nostro potere di aiutare è molto limitato?

R. Il fatto di essere "limitati" non ci offre nessuna scusante per non fare tutto ciò che possiamo, e questo è tutto quello che possiamo fare. Se, fra molti esseri, ci sono quelli che hanno un certo ideale e che fanno lo sforzo necessario a favore di esso, questi, in realtà, non sono uguali agli altri e non agiscono sotto le stesse condizioni. Ma se rimangono costanti nell'aiutare gli altri, questi, con l'andar del tempo, riceveranno il massimo aiuto. Questa si potrebbe chiamare una lega di individui che crescerebbero in conoscenza e potere e diventerebbero sempre più in grado di aiutare tutti gli altri.

---

<sup>(1)</sup> L'insorgere degli americani "negri" è la correzione karmica del "traffico degli schiavi" e dello schiavismo? (n.d.r.)

D. Parlando in generale, gli alti ideali svilupperebbero una vera corrente di energia?

R. Ogni essere umano è una dinamo incessante di energia prodotta in continuazione che, infine, influenzerà la terra sulla quale viviamo. Il cervello è un dispensatore; niente dell'energia che mettiamo in qualunque tipo di pensiero va dispersa, ma diventa parte dell'energia della terra. Se quell'energia è dedicata più alla disintegrazione che ad altri ideali costruttivi, allora la distruzione non sarà causata soltanto dalla civiltà, ma anche dalla terra stessa. Non vi è separazione fra noi e gli altri regni. Siamo tutti vicendevolmente legati. Viviamo nei regni inferiori, ci procuriamo da loro i nostri strumenti, e loro subiscono la nostra influenza sia beneficamente che maleficamente. Nell'energia che mettiamo nell'interesse personale generiamo influenza malefica, che infine, secondo il corso ciclico, culminerà in qualche disastro. L'energia generata con alti ideali culminerà ugualmente, però in qualche grande beneficio.

Dobbiamo studiare la Teosofia ma, di più, la dobbiamo rendere un potere vivente nelle nostre vite, al fine di averne un effetto benefico e di diffonderla oltre il nostro ristretto orizzonte di pensiero e sentimento. Quel potere dinamico non dobbiamo procurarlo per un canale solo, ma per tutti i canali. Quando questo potere è liberato dall'interesse personale, è il potere della coscienza; è lo Spirito liberato dall'interesse personale.

D. A pagina 163: “Questi quattro *Yuga* sono: *Krita* o *Satya*, età dell'oro; *Treta*, *Dvapara* e *Kali*, ovvero età nere”. La natura della seconda e della terza non è spiegata. Quale sarebbe la natura di questi due cicli?

R. I cicli sono chiamati l'età d'Oro, d'Argento, di Bronzo e di Ferro. La natura di ogni ciclo corrisponderebbe più o meno alla natura dei metalli, ai loro valori ed ai loro costituenti. La prima età corrisponde all'infanzia - un ciclo d'innocenza e purezza. Poi viene l'adolescenza, con la sua esuberanza di vita; poi la maturità, quando tutte le forze sono in azione, l'intelletto tende a sorpassare la natura spirituale. L'età di Ferro avviene sempre come un risultato della forza intera dell'intelletto che è consumata nella tendenza alle cose materiali, anziché muoversi lungo la linea della percezione spirituale.

D. Cosa segue all'Età del Ferro?

R. Quando l'Età di Ferro ha completato il percorso del suo ciclo, allora avviene una successione regolare dell'Età d'Oro. Ma questo tempo è ancora molto lontano. Abbiamo finito soltanto i primi cinquemila anni del Kali Yuga, per cui ci resta un qual cosa come quattrocentomila anni da percorrere. Diciamo che nei primi cinquantamila anni tutte le civiltà della terra esauriscono le loro possibilità. Poi avviene un grande turbamento come i cambiamenti geologici, cosa che si vede su ogni pianeta. Questi turbamenti sono le reazioni delle forze che l'uomo ha represso per tanto tempo, e che causano una ridistribuzione dei continenti. Supponete per un momento che una grande catastrofe sopraffacesse la terra; che i continenti si abbassassero come succede in tali periodi; che altri continenti sorgessero dove prima c'era il mare; che i superstiti scappassero e si stabilissero su quelle terre. Coloro che sopravviverebbero sarebbero preoccupati per i primi bisogni dell'esistenza: cibo, vestiti, abitazione. Le arti e le scienze che erano esistite prima non avrebbero posto, bensì diventerebbero semplicemente una tradizione per i figli nati sotto quelle condizioni. I figli dei loro figli avrebbero una tradizione ancora più lontana dalle arti antiche, così sarebbe stabilita un'intera fase di esistenza. Le generazioni entranti, appesantite dal fardello del sostentamento, imparerebbero soltanto quelle arti e scienze applicabili ai loro ambienti, e il ciclo del ritorno alle arti antiche durerebbe a lungo.

Tale sarebbe la storia della nostra attuale civiltà Occidentale. Tutte le nostre tracce sparirebbero in poco più di duecento anni. Forse in seguito, in qualche altra vita, su qualche altro continente sorto dal mare, ci chiederemmo quale popolo ha lasciato questo o quel piccolo avanzo di civiltà. Questa civiltà passerà attraverso le stesse fasi, come qualche altra; essa presenta semplicemente l'incorporamento di anime che sono venute attraverso altre civiltà passate.

D. Tutte le nazioni passano adesso attraverso il Kali Yuga?

R. Non necessariamente. Altre nazioni potrebbero ora essere nella loro età di innocenza e purezza, ma naturalmente il Kali Yuga tende a diventare sempre più generale. Fin quando le nazioni non si conoscono a vicenda, separate dalla terra e dal mare, e di conseguenza diverse d'intelligenza, i vari cicli possono percorrere le loro ronde abbastanza indipendentemente,; però appena l'intelligenza comincia a diffondersi per l'intero globo e si stabilisce una connessione quasi istantanea, allora il Kali Yuga comincia a diventare uniforme,

D. Allora i cicli si sovrappongono, e non finiscono brusca mente?

R. I cicli si sovrappongono sempre. Non vi è un immediato punto di rottura. Non ci potrebbe essere una breve fermata, e poi di nuovo un inizio immediato. Vi è sempre un'emergere di una cosa da un'altra, così come il giorno emerge gradualmente dalla notte. I cicli hanno il loro mattino, il loro pomeriggio, il loro crepuscolo e la loro oscurità totale, mentre ogni periodo s'immerge impercettibilmente in un altro.

D, Cosa stabilisce il ciclo di ventiquattro ore, che comprende il giorno e la notte?

R. Per quanto riguarda la terra, il ciclo di ventiquattro ore è governato dalla rivoluzione della terra intorno al proprio asse, che rappresenta per noi il suo movimento intorno al sole, l'apparire del giorno e della notte. Ma per quanto riguarda noi, questo ciclo, come tutti gli altri, è stabilito da ed è in armonia con i bisogni degli esseri che si trovano sotto l'influenza di questo ciclo.

Non dobbiamo dimenticare che nel principio il sole e tutti i pianeti appartenenti a questo sistema solare, stabilirono un ordine di movimento attraverso le loro relazioni e inter-relazioni, oppure un certo grado di vibrazione, il che è la chiave che governa tutti i movimenti. Prendi il ciclo di diciannove anni della luna di cui parlò Judge per illustrare ciò, ricordando che tutti i cicli occulti che influenzano la terra si svolgono secondo il movimento della luna. Vi sono quattro settimane e tredici mesi lunari. Ora moltiplicando tredici per quattro e il risultato per diciannove, avremo un numero che, addizionato, risulta sette. <sup>(1)</sup> Così per il ciclo del sole di ventotto anni. Moltiplicando quattro per tredici e poi per ventotto, avremo un risultato in cui il totale dei numeri risulta anche sette. <sup>(2)</sup> Lo stesso sette si ripete in quasi tutti i cicli.

D. Questo è dovuto alla nostra natura settenaria?

R. È dovuto al fatto che *tutto* è settenario; è per questo che ci sono sette ronde, sette razze, sette sotto-razze, sette giorni della settimana, sette colori, sette strati dell'anima, ecc..

D. Il periodo di sette anni nella vita dell'uomo ha qualche significato particolare?

---

<sup>(1)</sup>  $13 \times 14 = 52 \times 19 = 988;$      $9+8+8 = 25.$      $2+5=7$

<sup>(2)</sup>  $4 \times 13 = 52 \times 28 = 1456;$      $1+4+5+6=16;$      $1+6=7$

R. Sì. I primi sette anni daranno un'inclinazione determinante ai prossimi sette anni; questi sette anni hanno un'influenza determinante sui sette anni successivi, e così via. Vi è poi un altro ciclo significativo - quello dei nove anni. Quando abbiamo passato i cinque anni, e abbiamo messo in moto certe cose, i prossimi quattro anni seguiranno le stesse linee, perché il cinque è la bilancia. Così il nove costituisce il numero perfetto, e siccome è il numero della perfezione è anche il numero della morte, vale a dire, quando vi è perfezione in una direzione, avviene una distruzione di quella perfezione e il principio di un nuovo nove. Il numero dieci è chiamato il completamento della perfezione, perché sette e tre fanno dieci. Il sette è il lato manifesto della natura, il visibile; i tre sono nascosti - il lato di Atma-Buddhi-Manas - lo Spirito, il Sé, la saggezza acquisita e la potenza attiva creativa di quella saggezza. I tre nascosti e i sette manifesti si applicano in ogni direzione, anche con i numeri, i colori e i suoni, che hanno i loro significati corrispondenti in tutta la vita e in ogni manifestazione.

D. Un individuo può avere il suo proprio ciclo d'Oro nel Kali Yuga?

R. Sì, certamente, in questo senso: tutto il buon Karma del passato di varie vite, potrebbe giungere al frutto in una sola. Allora egli avrebbe un ciclo d'Oro per quella vita, però gran parte di Karma meno fortunato rimarrebbe sospeso, e la vita successiva potrebbe portare un ripulimento di tutto ciò che non era stato eliminato. Ciò che sembra un bene non sempre è un bene, bensì molto spesso è un male. Se un uomo che possiede ricchezza, cultura e tutto ciò che sembra desiderabile in questo mondo, usasse questi vantaggi per rovinare la vita del suo prossimo, incrementerebbe soltanto la miseria che deve disfare.

D. Vi è la possibilità di rendere più breve l'Età di Ferro?

R. Nessuna possibilità. La domanda fu posta a Judge: "Possiamo fare qualcosa contro *Kali Yuga*"? E lui disse: "No, però potresti fare molto dentro", poiché in un'era come *Kali Yuga* l'energia consumata ha quattro volte più potere che in qualunque altra era. È proprio la rapidità del movimento, nel *Kali Yuga*, che rende possibile fare molto di più che in qualunque altra era.

D. La maggior parte di noi si trova sotto la necessità di reincarnarsi, invece i Grandi Esseri vengono a noi incarnandosi di loro propria scelta. Cosa determina il ciclo della loro comparsa?

R. Anche se gli uomini spiritualmente perfetti che vengono come incarnazioni divine in diversi periodi della storia del mondo non sono *obbligati* a venire, tuttavia ci devono essere sulla terra delle condizioni che li attirano. La natura degli Ego sulla terra, in un dato momento, costituisce ciò che causa la comparsa di un Grande Essere. Allora, per di più, tali Esseri appaiono alle congiunture dei grandi cicli, come avvenne fra il 1875 ed il 1888, quando tre grandi cicli si congiunsero. Il primo periodo di cinquemila anni di Kali Yuga che cominciò con la morte di Krishna, l'Istruttore della *Bagavad Gita*, fu completato in quell'epoca. Fu anche in atto il ciclo di cento anni, quando negli ultimi venticinque anni di un secolo è fatto uno sforzo dalla Grande Loggia, attraverso gli Istruttori o i loro discepoli, per mettere l'umanità di fronte ad idee migliori. Il sole, in quel periodo, passava dai Pesci all'Acquario, e anche lì vi fu un segno. Così la congiuntura di questi tre cicli significava diverse cose, ma un significato era che, durante o intorno a quel periodo, sarebbe apparso sulla terra un Grande Personaggio, con una conoscenza che la civiltà e la mente dell'epoca potevano rapportare. Se vogliamo sapere chi era quell'Essere, basta pensare secondo le linee dei nostri studi. L'Essere conosciuto nel mondo come H.P. Blavatsky era conosciuto dai Maestri con tutt'altro nome, come

essi dichiararono, e la conoscenza propagata da lei, o da lui, è ciò che conosciamo come la “Teosofia”.

D. C'è stato qualche cambiamento evidente durante la congiuntura di questi cicli?

R. Le religioni, le scienze, i governi e i popoli stavano tutti cambiando. Proprio per questa ragione è venuto il Grande Personaggio. Le condizioni erano tali da permettere quell'avvenimento e rendere, possibile il grande beneficio derivante da ciò. Quando cambiamo le vecchie forme, la mente dell'uomo si apre di più, e allora si attua il momento per il lavoro che soltanto grandi Esseri possono fare.

D. Perché è stato cominciato il lavoro in America nel 1875?

R. Perché il ciclo ha riportato ciò che vi fu prima. Qui, in mezzo a questo popolo, sono tornati antichi Egiziani; anche antichi Persiani, antichi Indù e altri di antiche nazioni, che possiamo trovare incarnati in mezzo a noi, se sappiamo farlo. Più giù sulla scala, ci sono quelli che in incarnazioni precedenti erano i Pellirossa dell'America; il loro Karma permette ad essi di essere reincarnati nella razza che li ha maltrattati e soppiantati. In questo paese, c'è anche un aggregarsi di individui da quasi tutti i paesi del globo, sicché si sta svolgendo un mescolarsi delle tendenze fisiche che con l'andar del tempo produrrà un corpo di natura ben diversa da qualsiasi altro corpo fisico precedente. Contemporaneamente progredisce la natura psichica di questi antichi popoli, aumentando la sensibilità ed influenzando il carattere fisico. Insomma, abbiamo qui una classe di Ego con un campo più vasto di capacità per comprendere e percepire, di quello che è esistito in classi precedenti di Ego.

Tutte queste sono delle condizioni che riportano sulla terra i “Salvatori” e puntano ad una cosa che dobbiamo assolutamente comprendere - che l'Essere che cominciò il lavoro in questo paese, non è secondo a nessuno. Se vogliamo studiare gli insegnamenti di quell'Essere e di quella Grande Loggia con questa idea in mente, tanto migliore sarà la nostra possibilità di comprendere. Più possiamo comprendere da questo punto di vista, più riceveremo - e tanto più ci avvicineremo alla saggezza. Lo stato di quell'Essere è una grande lezione che una comprensione della legge dei cicli ci dovrebbe insegnare.

D. Come mai gli insegnamenti di Gesù, che furono destinati ad un limitato gruppo di persone, sono presi molto più in considerazione da queste nazioni occidentali che non gli insegnamenti della Teosofia, che furono scritti bianco su nero, appellandosi al mondo intero?

R. Non è un Karma di giusta misura che gli Egiziani ora incarnati che resero schiavi gli antichi Ebrei, dovevano essere resi schiavi dai dogmi della religione ebraica? Perché non sono gli insegnamenti di Gesù che vengono generalmente messi in pratica dai cosiddetti popoli cristiani. I veri insegnamenti di Gesù erano gli insegnamenti della Teosofia. Gesù insegnava le stesse cose che Buddha insegnò circa seicento anni prima di Lui. Egli non ripeteva che gli stessi insegnamenti per un popolo più ristretto, per gli Ebrei, che erano la Sua missione, come Egli stesso disse. Quella missione si allargò fino ad un popolo non preparato per la conoscenza bensì preparato, piuttosto, a tutti i generi di superstizione e di dogma. Gesù venne in un ciclo più basso di quello del Buddha. Stava cominciando un'era di oscurità mentale e spirituale, ed anziché immettere della conoscenza occorreva, in realtà, sottrarla alla classe ignorante di Ego che erano allora in vita. Perfino in India, dove molta di questa antica conoscenza era conservata e dove essa era materia registrata, fu tenuta fuori dalle masse. Ecco perché Gesù insegnò alle moltitudini in parabole.

D. Se la legge della congiuntura dei cicli indica il fatto della comparsa di un grande Essere sulla terra, questo cancellerebbe qualunque idea di un successore, è giusto?

R. Il fatto della congiuntura dei tre cicli che indica l'evento molto straordinario di un certo Personaggio in arrivo, sta alla radice della comprensione di tutta la filosofia. Se non afferriamo il fatto che la sorgente della filosofia è una *conoscenza reale*, e se non realizziamo che l'Essere che presentò quella conoscenza lo *sapeva* ed immise tutto ciò che poteva essere dato allora, non abbiamo la chiave principale. Con quella chiave, possiamo avere sempre più luce in ogni direzione; possiamo vedere il significato di queste cose perché, in verità, tende ad aprire ciò che si potrebbe chiamare l'occhio spirituale.

D. In questo capitolo si parla dell'avvento di un Avatar che unirà le qualità di due dei più grandi Avatar del passato. Cosa significa questo?

R. Dobbiamo naturalmente riconoscere che non siamo ancora arrivati alla fine della nostra orbita, e che davanti a noi c'è ancora molto che deve accadere. Non ci sarà fine nei tentativi di promuovere e diffondere le idee che devono stimolare le menti degli uomini. Come batte il colpo rapido del martello, così questi tentativi precederanno chiunque e qualsiasi cosa deve venire. Ora Krishna fu guerriero non nel senso militare, bensì nel senso *vero*; Egli fu un governatore mentre Buddha era un'intelligenza etica. Il prossimo grande Avatar sarà l'unione dell'intelligenza governativa e quella etica.

D. Ho sentito dire da alcuni Teosofi che molto presto verrà un altro grande Salvatore.

R. Verrà quando siamo pronti, però i Maestri non hanno dato il ciclo del suo avvento per una buona ragione. Molti degli Ebrei ai quali era stato promesso un Messia, non lo riconobbero quando Egli venne e lo stanno ancora cercando. Anche molti Teosofi non lo riconobbero, eppure lo hanno avuto incarnato in vari corpi e lo hanno messo al bando.

D. Il ciclo della Teosofia dipende dal lavoro degli studenti?

R. Se è fatto ogni tentativo per portare avanti il lavoro così come i Maestri lo hanno lasciato per essere portato avanti; se si fa della diffusione e non della speculazione, allora ogni tentativo avrà un'influenza molto più ampia e, nel prossimo Avvento, l'Istruttore troverà pronto un corpo di persone.

D. Questi sforzi generali sono fatti nel periodo in cui è imminente la distruzione di qualche grande civiltà?

R. Sì, però dobbiamo ricordarci che la distruzione di una civiltà non significa la distruzione degli Ego. Significa la distruzione del *sistema* precedentemente seguito. Allora gli individui che seguono il vecchio sistema, si estinguono in una maniera o in un'altra, oppure sono distrutti fisicamente. Per tutti è una questione della Grande Scelta, nonché una questione che riguarda la parte da prendere e il sentiero da seguire.

D. L'ignoranza dell'uomo cambia la sua evoluzione, oppure la legge dei cicli cambia la sua ignoranza?

R. L'ignoranza dell'uomo lo mantiene ignorante. Ecco la sua evoluzione. Se vuole rimanere ignorante, nessun ciclo o persona può cambiarlo.

D. Cosa sono i cicli del destino?

R. Tutti i cicli sono cicli del destino. Applicando questo a noi stessi, siamo noi a fare il nostro proprio destino, noi lo fissiamo per noi stessi. Il fosso nel quale cadiamo è il fosso che noi scaviamo. Questo è il nostro destino.

D. Spieghi qualcosa sull'applicazione di questa legge dei cicli, per quanto riguarda la formazione e la demolizione delle abitudini personali.

R. La dottrina dei cicli è applicabile ovunque. Non vi è una sola impressione che noi abbiamo, di nessun tipo, che non ritornerà; né un atto che compiamo, che non ritornerà. Noi passiamo attraverso cicli regolari in continuazione - cicli stabiliti da noi stessi. Ora il modo per correggere abitudini è di *riconoscere* che pensieri errati ritorneranno, che perfino pensieri non graditi necessariamente ritorneranno sotto la legge. Quindi, si stabilisca un pensiero *opposto* - un pensiero di natura opposta o un sentimento di genere opposto, si metta in moto un'azione di tipo opposto. Si continui a fare questo nel miglior modo possibile, ed infine si distruggerà il vecchio ciclo e se ne stabilirà uno nuovo.

Ci sono delle persone che hanno momenti di depressione - i loro giorni di scoraggiamento. Judge disse una volta: "Io ho altre cose, ma non ho mai la depressione". Tuttavia la maggior parte delle persone ce l'ha. La depressione arriva, e sembra prendere possesso completo della persona; però può essere curata se si coglie l'opportunità quando si stabilisce un ciclo differente. Si deve notare il fatto che la depressione sopraggiunge intorno a certi periodi, che normalmente passa un certo intervallo fra questi, e che si può essere preparati quando si sa che sta per arrivare tale periodo. Allora si cominci a pensare al giorno più felice, o al momento più felice, o all'associazione più felice che si abbia mai avuto, e ci si attacchi nel miglior modo possibile a quella felicità. La prima volta non si riuscirà, forse neanche la seconda volta, però se si continua a tentare, ogni volta si aggiungerà lo sforzo dei tentativi precedenti, fin quando, gradualmente, invece del periodo di scoraggiamento, si presenterà un periodo di felicità.

Così; osservando il ritorno di impressioni, possiamo correggere queste abitudini. Abitudini di qualunque tipo sono istituite attraverso ripetizioni. La prima volta che facciamo una cosa non è ancora un'abitudine; però ripetiamo l'azione e continuiamo a ripeterla, ed infine diventa automatica. Avendo la conoscenza dei cicli, le abitudini sono sotto il dominio della nostra intelligenza.

D. Quali sono i fattori principali che entrano nel periodo di tempo che trascorre nel caso dei ritorni individuali di impressioni?

R. La causa stessa. La prima impressione ha dentro se stessa la sua propria limitazione, poiché il ritorno di un'impressione è in armonia con la qualità e la forza della prima causa. Per esempio, se noi guardiamo una luce per un po' di tempo e poi chiudiamo gli occhi, quella luce sarà visibile per l'occhio interiore, cambiando un po', venendo e andando, finché si esaurisce l'impressione. Questo dura soltanto pochi secondi; altre cause hanno bisogno di più tempo per maturare, secondo la loro natura e la natura messa dentro di esse.

Il soggetto dei cicli è di massima importanza e valore sia per l'uomo, considerato personalmente ed individualmente, sia per le nazioni e le civiltà considerate come grandi conglomerati di unità. In questo capitolo ci sono due punti particolari che dovrebbero dare allo studioso una visione che chiarisce qualcosa. Uno è che l'uomo considerato *spiritualmente*, è quello che mantiene insieme tutti gli altri regni. Quando è compiuto il suo lavoro sulla terra, la lascia - cioè la sua forza è ritirata e comincia la disintegrazione delle varie vite che compongono il globo. I cataclismi di fuoco e di acqua, tramite i quali procede questa disintegrazione, non sono delle cause, bensì il risultato del ritirarsi dell'uomo.

Un altro punto: i cicli non sono il ritorno delle impressioni imposte a noi *con la forza*. Noi siamo quei cicli. I cicli sono i ritorni delle cause che avevamo messe in moto noi prima, noi quali individui, noi quali popoli, noi quale razza, e noi quale unità totale. Siamo

legati insieme ad ogni altro essere, nell'universo in cui ci muoviamo. Tutti i ritorni nello Zodiaco, nelle orbite dei pianeti, nel corso del sole, e in qualunque altra direzione, sono sempre il ritorno delle cause messe in moto da coloro che ne stanno sentendo gli effetti. Se ci troviamo in esistenza durante un'era oscura, in un'epoca di epidemie fisiche e psicologiche, vuol dire che abbiamo delle relazioni con questa era. Dobbiamo cominciare a vedere la causa nel l'effetto, e se l'effetto è errato dobbiamo uscire fuori da quel tipo di effetti per giungere ad una vera base di pensiero e di azione mentre rimaniamo con i nostri fratelli peregrini e mentre passiamo attraverso gli effetti, assieme a loro. È così che fanno i Maestri.

## I CICLI ASTROLOGICI ED I PROCESSI BIOLOGICI

Fra le diverse discipline scientifiche, oltre alla psicologia, dovevano essere soprattutto la fisica e la biologia, ad offrire all'astrologia - intesa come rapporto fra Universo e Uomo - testimonianze di massima portata, ed in duplice senso: da una parte, *le leggi cicliche dei processi biologici* ugualmente valide per tutti gli esseri viventi, che possono servire ad individuare con maggior facilità i "pericoli" in cui determinate corrispondenze cosmiche possono più probabilmente concretarsi ed assumere importanza nelle singole esistenze umane; e dall'altra la fisica, specialmente quella nucleare, che ha contribuito a rinsaldare le basi dell'astrologia in quanto, indagando nella struttura, dei mondi minuscoli, ha dimostrato la loro identità con il cosmo: per cui da questa duplice testimonianza scientifica, risulta in gran parte confermata la sostanziale esattezza di molte concezioni che, in tempi remotissimi, affermarono l'esistenza di rapporti tra "uomo" e "cosmo" in analogia con risonanze e vibrazioni musicali.

La "legge del ciclo" ha un'importanza non indifferente anche nella moderna psicologia; e C.G. Jung, il geniale promotore della "psicologia in profondità", ha creato solide premesse alla ricerca cosmo-psicologica con il suo lavoro sull'inconscio collettivo il quale, svolgendo la teoria degli archetipi, ripropone il concetto delle corrispondenze cosmiche e dà all'astrologia in tal senso intesa una convincente conferma scientifica, quando afferma che tutte le cose create rispecchiano sotto forma ed apparenze varie - o contengono in potenza - tutte le cose ancora non create: ossia, in termini della moderna psicologia, le immagini archetipe dello spirito, custodite in una matrice comune che può essere tanto l'Anima Mundi, quanto il Pensiero Universale.

Ciò nonostante l'espressione "Natura," ha ancora, per l'uomo moderno, un senso limitato alle manifestazioni della vita terrestre; ed anche se le "stelle" del "cielo" sono di ventate terre da conquista, il loro moto, a parte qualche generica nozione dei rapporti del sole e della, luna con le vegetazioni, con le maree e con alcuni cicli fisiologici della donna e della gestazione, è ritenuto del tutto estraneo al "moto" della vita dell'uomo, che pure è intessuta nella struttura del Cosmo come un filo dorato in un immenso arazzo policromo: e non soltanto come vita fisica, ma anche come Essenza fatta di Spirito e di Anima.

L'astrologia, questa Scienza antichissima poi degenerata in superstizione, ha continuato per secoli a richiamare l'attenzione sui rapporti di corrispondenza fra i movimenti del sole e dei pianeti, e le vicende umane; e solo in epoca relativamente recente questa conoscenza, uniformandosi agli interessi sempre più speculativi ed utilitari dell'umanità, degenerò nella "predizione" di avvenimenti futuri.

Da qualche decade però, i risultati delle indagini di molti studiosi che si sono orientati a verificare gli antichi aforismi con i metodi scientifici delle statistiche e della sperimentazione, concordano sui seguenti punti fondamentali:

*La vita fisiologica umana*, è connessa con alcuni grandi e piccoli cicli cosmici, *le posizioni* dei corpi celesti. Sole e Pianeti, rispetto ai dodici segni zodiacali, sono indicatrici della costituzione fisica, dello stato funzionale degli organi, della evoluzione di certe malattie; la costituzione fisica, la funzionalità degli organi, le condizioni di

ciascuna esistenza, se sono identificabili con le posizioni planetarie, lo sono però come *risultato* e come *conseguenza* - come “effetto” e non come “causa” - delle tendenze psicologiche e morali degli individui considerati; per cui una volta convenuto che anche per quanto concerne il tessuto psicologico posizioni planetarie identiche hanno significato diverso da uomo ad uomo secondo il grado della, sua evoluzione e della sua libertà spirituale, dalle più moderne concezioni materialistiche e razionalistiche della vita, affiora la saggezza degli antichi “astronomi”, i quali attribuivano ai pianeti la funzione di “interpreti” e di “segnalatori” *delle possibilità* psicologiche e morali tanto del singolo quanto della collettività.

Per quanto concerne i rapporti tra cicli cosmici ed organismo umano, sono stati rilevati dei nessi aritmetici fra *il movimento precessionale del sole*, i suoi cicli di *rotazione*, i cicli lunari ed alcuni *aspetti vegetativi della vita umana*.

Come si sa il Sole all'equinozio di primavera viene a trovarsi, rispetto alla Terra, in un dato punto dell'eclittica, nella cui orbita essa compie il suo giro annuale; ma quel “punto” a causa di un movimento che compie l'asse terrestre, non appare esattamente lo stesso dell'anno precedente, bensì lievemente arretrato rispetto ad esso. In parole povere, il Sole, per ritrovarsi al punto esatto nel quale si trovava in un dato equinozio di primavera, dovrà impiegare 25.920 anni terrestri: e questo periodo - che è multiplo di 9 ( $9 \times 2.880 = 25.920$ ) - viene chiamato “anno precessionale” o “anno cosmico”. Durante “periodi” che sono tutti sottomultipli di 25.920, avvengono sulla Terra, fenomeni grandiosi, come lo spostamento dei poli con conseguente spostamento delle regioni climatiche, e capovolgimenti di ordine sociale come il succedersi di vari tipi di civiltà: ed è un fatto che il riflesso di queste pulsazioni cosmiche precessionali, può trovarsi nella fisiologia umana, se si calcola che la durata di una vita umana normale è di 72 anni, vale a dire di un “giorno cosmico” (25.920 diviso 360, il numero dei gradi dello zodiaco); che le pulsazioni di un cuore normale sono 72 al minuto; che le respirazioni sono 18 al minuto così che, in 24 ore, l'uomo respira 25.920 volte.

Il ciclo respiratorio corrisponde al ciclo precessionale della Luna, che è di 18 anni. Inoltre, la Luna impiega 27 giorni e 7 ore per fare il giro della Terra, e 27 giorni e 7 ore moltiplicati per 9 danno 262 giorni, il periodo di una gestazione normale. Il Sole ruota, sul proprio asse (latitudine media) in circa 28 giorni, e il sangue percorre interamente il circuito circolatorio durante 28 pulsazioni del cuore.

Dal cammino diretto, annuale, del Sole e dei Pianeti lungo i segni zodiacali, corrispondono non solo fenomeni morfologici e fisiologici individuali come la forma del corpo, i tratti della fisionomia, la funzionalità delle ghiandole endocrine, ma anche i tipi psicologici, i comportamenti, le vocazioni, le possibilità caratteriali. Non soltanto, dunque, la nostra vita fisiologica, ma anche la nostra vita interiore, s'inserisce nei ritmi celesti e la parola greca “Kosmos” - che vuol dire “ordine”, “bellezza” - ci dice che noi facciamo parte di un'Armonia fluente e che ogni singola vita può inserirsi in quest'Armonia solo svolgendo il tema che il Cristo propose: “Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro nei Cieli”...

Egli ci additò la strada, con la perfezione ideale della Sua Persona, umana e della Dottrina, così semplice, dell'Amore; ma prima che una tale Perfezione s'incarnasse sulla Terra, gli stessi precetti, fin dall'inizio dei tempi, erano scritti sul Cielo stesso: infatti (ed i creatori dei miti indiani, egiziani, caldei e greci lo sapevano!) i Segni dello Zodiaco altro non sono che dei “modelli”, degli Archetipi di perfezione da raggiungere;

ed i Pianeti, che in ritmi perenni passano da milioni di anni da ciascuno di essi, non sono che i “messaggeri” e gli “interpreti” di quei modelli divini; proprio com’è chiaramente illustrato nel Paradiso dantesco, dove le 9 Gerarchie celesti si riflettono nel Tempo e nello Spazio, nei Segni, nelle Costellazioni e nei Pianeti.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

di

H.P. Blavatsky

- ALC - ANI -

**AL-CHAZARI** (*Arab.*) - Un Principe-Filosofo ed Occultista (Vedi *Libro Al-chazari*).

**ALCHIMIA** - In arabo *Ul-khemi* è, come suggerisce il nome, la chimica della natura. *Ulkemi* o *Al-kīmīa*, comunque, è solo una parola arabizzata presa dal greco *χημεία chemeia* da “*χυμος*”, “succo”, linfa estratta da una pianta. Secondo Wynn Westcott : “Il primo uso dell’attuale termine ‘alchimia’ si trova nei lavori di Julius Firmicus Maternus, che visse all’epoca di Costantino il Grande. La Biblioteca Imperiale di Parigi contiene il più antico trattato di alchimia esistente e conosciuto in Europa; fu scritto in lingua greca da Zosimo il Panopolita nel 400 d. C. ed è seguito, cronologicamente, dal trattato di Enea Gazeo dell’anno 480 d. C.”. Esso tratta delle più sottili forze della natura e delle varie condizioni in cui operano. Cercando sotto il velo del linguaggio, più o meno artificioso, per dare al non iniziato un’idea di quel tanto di *misterium magnum* che si può affidare nelle mani di un mondo egoista senza correre alcun rischio, l’alchimista postula come suo primo principio l’esistenza di un certo Solvente Universale, dal quale tutti i corpi composti sono dissolti nella sostanza omogenea dalla quale essi si erano evoluti; questa sostanza egli la chiama oro puro o *summa materia*. Questo solvente, chiamato anche *menstruum universale*, ha il potere di eliminare tutte le cause di malattia dal corpo umano, di ridare la gioventù e di prolungare la vita. Tale è il *lapis philosophorum* (la pietra filosofale). L’alchimia fu introdotta per la prima volta in Europa da Geber, il grande saggio e filosofo arabo, nell’ottavo secolo della nostra era, ma era conosciuta e praticata molto tempo prima in Cina ed in Egitto. Sono stati scoperti, e conservati sotto il nome generico di trattati ermetici, molti papiri sull’*alchimia*, ed altre prove del fatto che essa fosse lo studio favorito dei re e dei sacerdoti (Vedi “Tavola di Smeraldo”). L’alchimia è studiata sotto tre distinti aspetti, che permettono molte interpretazioni differenti : il Cosmico, l’Umano e il Terrestre. Questi tre metodi sono simboleggiati da tre proprietà alchemiche - zolfo, mercurio e sale. Scrittori diversi hanno sostenuto che esistono rispettivamente tre, sette, dieci e dodici processi; ma tutti sono stati concordi nell’affermare che nell’alchimia esiste un solo scopo, e cioè quello della trasmutazione dei metalli vili in oro puro. Comunque, cosa sia realmente quest’oro, ben poche persone lo comprendono in senso corretto. Non vi è dubbio che in natura esista qualcosa come la trasmutazione dei metalli inferiori nei più nobili, come l’oro. Ma questo è solo un aspetto dell’alchimia, il terrestre o puramente materiale, poiché si capisce che logicamente lo stesso processo ha luogo nelle viscere della terra. Eppure, oltre ed al di là di questa interpretazione, esiste in alchimia un significato simbolico, puramente psichico e spirituale. Mentre l’Alchimista-Cabalista ricerca la realizzazione del primo, l’Alchimista-Occultista, invece, sprezzando l’oro delle miniere, pone tutta la sua attenzione e dirige tutti i suoi sforzi solo verso la trasmutazione del *quaternario* inferiore nella *triade* superiore divina dell’uomo, i quali, quando finalmente sono fusi, diventano uno. In alchimia i piani spirituale, mentale, psichico e fisico dell’esistenza umana, sono paragonati ai quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra, ed ognuno è capace di una triplice composizione: fissa, instabile e volatile. Poco o niente è conosciuto dal mondo sull’origine di questo ramo arcaico della filosofia; però è certo che esso sia precedente alla formazione di qualsiasi Zodiaco conosciuto, e poiché si occupa delle forze personificate della natura, probabilmente è anche precedente a tutte le mitologie del mondo; né vi è alcun dubbio che il vero segreto

della trasmutazione (sul piano fisico) era conosciuto nei tempi antichi, e che esso fu perduto prima dell'alba del cosiddetto periodo storico. La chimica moderna deve le sue scoperte fondamentali all'alchimia, ma trascurando l'inevitabile verità di quest'ultima, e cioè che esiste un *unico* elemento nell'universo, la chimica ha messo i metalli nella classe degli elementi e solo ora comincia a scoprire il suo grossolano errore. Perfino alcuni enciclopedisti si sono ora visti costretti a confessare che se la maggior parte dei casi di trasmutazione sono frode o illusione, "tuttavia alcuni di essi sono accompagnati da testimonianze che li *rendono probabili*... Tramite la batteria galvanica si è scoperto che perfino gli alcali hanno una base metallica. La possibilità di ottenere metalli da altre sostanze che contengono gli ingredienti che li compongono, nonché la *trasmutazione di un metallo in un altro* deve perciò rimanere imprecisata. Tanto meno devono essere considerati impostori tutti gli alchimisti. Molti hanno lavorato con la convinzione di arrivare al loro obiettivo con pazienza inesauribile e purezza di cuore, cosa vivamente raccomandata dagli alchimisti attendibili come il più importante requisito per il successo della loro opera".

**ALCHIMISTI** - Da *Al* e *Chemi*, fuoco, o il dio e patriarca *Kham* che è anche il nome dell'Egitto. I Rosacroce del Medioevo, come Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), Paracelso, Thomas Vaughan (Eugenio Filalete), Van Helmont ed altri, sono stati degli alchimisti, che cercavano lo *spirito celato* in ogni materia inorganica. Alcune persone - anzi la grande maggioranza - hanno accusato gli alchimisti di ciarlataneria e di false affermazioni. Sicuramente, uomini come Ruggero Bacone, Agrippa, Henry Khunrath e l'arabo Geber (il primo che introdusse in Europa alcuni segreti della chimica) possono difficilmente essere trattati come impostori e tanto meno come pazzi. Gli scienziati che rinnovano la scienza della fisica sulla base della teoria atomica di Democrito, come fu ribadita da John Dalton dimenticano, perché fa loro comodo, che Democrito di Abdera era un alchimista, ed una mente che fu capace di penetrare così profondamente nelle operazioni segrete della natura, dovette avere valide ragioni per studiare e diventare un filosofo Ermetico. Olao Borrichio dice che la culla della alchimia deve essere cercata in tempi molto remoti. (*Iside Svelata* Vol. I pag. 42).

**ALCIONE** (*Gr.*) - o Halcyone, figlia di Eolo e sposa di Ceice che morì annegato durante il viaggio per consultare l'oracolo, dopodiché a causa di quell'evento lei stessa si gettò in mare. Per pietà degli dei, entrambi furono trasformati in gabbiani o re-pescatori. Si dice che la femmina deponga le sue uova *sul mare e che questo resti calmo* nei sette giorni che precedono e seguono il solstizio invernale. Questo ha un significato altamente occulto in ornitomanzia.

**ALECTROMANZIA** (*Gr.*) - Divinazione per mezzo di un gallo o di altro uccello; viene tracciato un cerchio diviso in aree, a ciascuna delle quali viene assegnata una lettera; si sparge del grano sul cerchio e si annotano le lettere corrispondenti alle aree dalle quali l'uccello mangia il grano. (w.w.w.).

**ALETHAE** (*Fen.*) - "Adoratori del Fuoco" da *Al-ait*, il Dio del Fuoco. Simile ai Kabiri o ai *divini* Titani. Come le sette emanazioni di Agruerus (Saturno), sono tutti connessi agli dei del fuoco e agli dei solari e della "tempesta" - (*Maruti*).

**ALETHEIA** (*Gr.*) - Verità; anche Alethia, una delle nutrici di Apollo.

**ALHIM** (*Ebr.*) - Vedi "Elohim".

**ALKAHEST** (*Arab.*) - In alchimia, il solvente universale (vedi "Alchimia"); ma nel misticismo è il Sé Superiore. La fusione con questo "solvente" fa trasmutare la materia (piombo) in oro e fa ritornare tutte le cose composte, come il corpo umano e i suoi attributi, alla loro essenza primigenia.

**ALLUCINAZIONE** - Uno stato prodotto a volte da disturbi di carattere fisiologico, a volte da medianità o da ubriachezza. Ma la causa che produce le visioni deve essere ricercata più in profondo, al di là della fisiologia. Tutte le visioni del genere, in maniera

particolare quando sono prodotte tramite medianità, sono precedute da un rilassamento del sistema nervoso, che invariabilmente genera una condizione magnetica anormale che attira sul malato onde di luce astrale. È quest'ultima a procurare le varie allucinazioni. Queste, tuttavia, non sono sempre ciò che i medici vogliono farci credere, sogni vani ed irreali. Nessuno può vedere ciò che non esiste - cioè ciò che non è impresso dentro o sulle onde astrali. Comunque, un Veggente può percepire oggetti e scene (sia passate che presenti o future) che non hanno alcuna relazione con lui stesso e può anche percepire, allo stesso tempo, cose che non hanno nessuna relazione fra loro producendo, così, le combinazioni più grottesche e assurde. Sia l'ubriaco che il Veggente, sia il medium che l'Adepto, vedono le loro rispettive visioni nella Luce Astrale; ma mentre l'ubriaco, il folle e il medium non allenato o chi soffre di febbre cerebrale, vede perché non può farne a meno ed evoca inconsciamente visioni confuse, l'Adepto e il Veggente allenato, invece, possono scegliere o controllare tali visioni. Essi sanno dove fissare il loro sguardo, come stabilizzare le scene che vogliono osservare e come vedere oltre, sopra e dentro gli strati della Luce Astrale. Per i primi, questi sguardi nelle *onde* sono allucinazioni; per i secondi, sono la riproduzione fedele di ciò che effettivamente fu, è o sarà. Le visioni casuali ed instabili che il medium raccoglie nella luce illusoria sono trasformate, sotto la volontà dominante dell'Adepto e del Veggente in immagini precise, in rappresentazioni fedeli di ciò che egli vuole pervenga entro il punto focale della sua percezione.

**ALMADEL** - Il Libro. Un trattato di Teurgia o Magia Bianca di uno sconosciuto autore medioevale Europeo; lo si cita di frequente nei volumi manoscritti chiamati *Chiavi di Salomone* (w.w.w.).

**ALMEH** (*Arab.*) - Danzatrici; simile alle indiane *nautch*, danzatrici pubbliche del tempio.

**ALFA POLARIS** (*Lat.*) - *Dhruva*, stella polare di 31.105 anni fa.

**ALSWIDER** (*Scand.*) - "Velocissimo", il nome del cavallo della luna, negli *Edda*.

**ALTRUISMO** (*Lat.*) - Da *alter* = altro. Una qualità che si contrappone all'egoismo. Azioni che tendono a fare del bene agli altri senza tener conto di se stessi.

**ALZE**, (*Liber De Lapide Philosophico*). Un trattato alchemico di uno sconosciuto autore tedesco; datato 1677. Una ristampa si trova nel Museo Ermetico; in esso c'è il ben noto disegno di un uomo con le gambe divaricate ed il corpo nascosto da una stella a sette punte. Eliphas Levi lo ha copiato (w.w.w.).

**AMA** (*Ebr.*), **AMIA** (*Cald.*) - Madre. Un appellativo della Sefhira Binah, il cui "nome divino è Jehovah" e che è chiamata "Madre Celeste".

**AMĀNĀSA** (*Sans.*) - I "Senza-Mente", le prime razze di questo pianeta; sono anche certi dei dell'India.

**AMARA-KOSHA** (*Sans.*) - Il "vocabolario immortale". Il più antico dizionario conosciuto nel mondo e il vocabolario più valido di Sanscrito classico; compilato da Amara Sinha, un saggio del secondo secolo.

**AMBĀ** (*Sans.*) - Il nome della maggiore delle sette *Pleiadi*, le sorelle celesti sposate ognuna ad un Rishi appartenente ai *Saptariksha* o i sette Rishi della costellazione conosciuta come l'Orsa Maggiore.

**AMBHĀMSI** (*Sans.*) - Un nome del capo dei Kumāra, Sanat-Sujāta, che significa le "acque". Questo termine diverrà più comprensibile se ricordiamo che l'ultimo modello di Sanat-Sujāta fu Michele, l'Arcangelo che nel Talmud è chiamato "il Principe delle Acque" e che nella Chiesa Cattolica Romana è considerato il patrono dei golfi e dei promontori. Sanat-Sujāta è il figlio immacolato della madre immacolata (Ambā o Āditi, caos e spazio) o le "acque" dello

spazio senza limiti ( *Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, p. 585 scaricab. da [istitutocintamani.org](http://istitutocintamani.org)).

**AMDO** (*Tib.*) - Una località sacra, il luogo di nascita di Tsonkhapa, il grande riformatore Tibetano e fondatore del Gelugpa (berretti gialli) che è considerato un Avatar di Amita-buddha.

**AMĒN** - In Ebraico è formato dalle lettere A M N = 1, 40, 50 = 91 e così è analogo a “Jehovah o Adonai” = 10, 5, 6, 5, e 1, 4, 50, 10 = 91 in tutto e quindi 1; è una forma della parola Ebraica “verità” che vale sempre 1. Nella lingua parlata comune si dice che Amen significhi “Così sia” (w.w.w.). Nel linguaggio *esoterico* invece *Amen* significa “il celato”. Manetone Sebennita dice che la parola significa *ciò che è celato* e sappiamo tramite Ecateo ed altri che gli egiziani usavano il termine per invocare il grande Dio dei Misteri, Ammone (o “Ammas, il dio celato”) affinché si rendesse tangibile e si manifestasse. Bonomi, il famoso studioso di geroglifici, chiama molto appropriatamente i suoi adoratori gli “Amenofi”, e Mr. Bonwick cita uno scrittore che dice: “Ammone, il dio invisibile, resterà per sempre celato finché non sarà antropomorficamente rivelato; gli dei lontani da noi sono inutili”. Amen è definito “Signore della festività della luna nuova”. Jehovah-Adonai è una nuova forma del dio dalla testa di ariete, Amoun o Ammone (v.) che era invocato dai sacerdoti Egiziani con il nome di Amen.

**AMENTI** (*Egiz.*) - Esotericamente e *letteralmente*, la dimora del Dio Amen o Ammone, o il dio segreto, “celato”. Exotericamente è il regno di Osiride diviso in quattordici parti, ognuna delle quali era a sè stante per qualche fine connesso con lo stato post-mortem del defunto. In una di queste, fra le altre cose, vi era l’Aula del Giudizio. Era “il Paese dell’Occidente”, la “Dimora Segreta”, il paese delle *tenebre* e la “casa senza porte”. Ma era anche il *Ker-neter*, la “dimora degli dei” ed il “paese dei fantasmi”, come l’ “Ade” dei Greci (v.). Era anche “la casa del Buon Padre” (in cui vi sono molte dimore). Le quattordici divisioni comprendevano, fra le altre, *Aanru* (v.), l’aula delle Due Verità, il Paese della Beatitudine, *Neterxer* “il luogo funebre (o di sepoltura)” *Otamexer*, i “Campi amanti del Silenzio” e anche molte altre aule mistiche e dimore, una simile allo Sheol degli Ebrei, un’altra al Devachan degli Occultisti, ecc. Delle quindici porte della dimora di Osiride, ve ne erano due principali, la “porta d’ingresso” o *Rustu*, e la “porta d’uscita” (la reincarnazione) *Amh*. Ma nell’Amenti non esisteva un luogo che rappresentasse l’In-ferno ortodosso cristiano. La peggiore di tutte era l’Aula del Sonno eterno e delle Tenebre. Come dice Lepsius, i defunti “dormono (colà) in forme *incorruttibili*, non si svegliano per vedere i loro fratelli, non riconoscono più il padre e la madre, il loro cuore non sente niente per la moglie e i figli. Questa è la dimora del dio *Completamente-Morto*... Ognuno trema nel pregarlo, poiché egli non ode. Nessuno può venerarlo, poiché egli non rivolge la sua attenzione a coloro che lo adorano. Nè nota qualsiasi offerta a lui fatta”. Questo dio è il Decreto *Karmico*; il paese del Silenzio - la dimora di coloro che muoiono come miscredenti in assoluto, di coloro la cui morte sopraggiunge prima del tempo designato per un incidente e, infine, di coloro che sono morti sulla soglia di *Avitchi* e che non si trovano mai in Amenti o in qualunque altro stato soggettivo *salvo in un caso*, cioè quando ritornano su questa terra di rinascita obbligata. Costoro non restano per molto tempo neanche nel loro stato di sonno profondo, di dimenticanza e tenebra, ma vengono portati più o meno velocemente verso *Amh*, la “porta di uscita”.

**AMESHA SPENTA** (*Zend*) - Gli Amshaspenda. I sei angeli o Forze divine personificate come dei che servono Ahura Mazda, che è la loro sintesi e il settimo. Essi sono uno dei prototipi dei “Sette Spiriti” dei Cattolici Romani o Angeli che hanno Michele come loro capo, o l’ “Ospite Celeste”; i “Sette Angeli della Presenza”. Sono i Costruttori, i Cosmocratori degli Gnostici, e sono identici ai Sette Prajapati, ai Sefiroti, ecc. (v.).

**AMITĀBHA** - Una corruzione cinese del sanscrito *Amrita Buddha* o l’ “Illuminato Immortale”, un nome di Gautama Buddha. Il nome ha alcune variazioni come Amita,

Abida, Amitaya, ecc. e vien detto che abbia due significati, sia “Età Illimitata” che “Luce Sconfinata”. Il concetto originale dell’ideale di una luce divina impersonale, è stato col tempo antropomorfizzato.

**AMMONE** (*Egiz.*) - Uno degli dei maggiori dell’Egitto. Ammon o Amoun è molto più antico di Amoun-Ra e viene identificato con Baal. Hammon, il Signore del Cielo. Amoun-Ra era Ra, il Sole Spirituale, il “Sole di Giustizia”, ecc., perché : “il Signore Dio è un Sole”. Egli è il Dio del Mistero e i geroglifici del suo nome sono spesso scritti in ordine inverso. Egli è Pan, esotericamente la Totalità della Natura, e quindi l’universo e il “Signore della Eternità”. Ra, come viene affermato in un’iscrizione antica, “nacque ma non fu generato da Neith”. Egli è chiamato “l’autogenerato” Ra, e creò il bene con uno sguardo del suo occhio infuocato così come Set-Typhon creò il male dal suo. In quanto Ammon (anche Amoun o Amen) Ra, è il “Signore dei mondi il cui trono è sul disco del Sole e che appare nell’abisso del cielo”. Un antico inno canta il nome “*Amen-ra*”, e saluta il “Signore dei troni della terra... Signore di verità, padre degli dei, creatore dell’uomo, creatore delle bestie, Signore dell’Esistenza, Colui che illumina la Terra navigando nel cielo in tranquillità... Tutti i cuori si inteneriscono nel vedere Te, signore di vita, salute e forza! Noi adoriamo il *tuo spirito che da solo ci creò*”, ecc. ecc. (Vedi *Fede Egiziana* di Bonwick). Ammon Ra è chiamato “lo sposo della propria madre” e suo figlio. (Vedi “Chnoumis” e “Chnouphis” ed anche la *Dottrina Segreta I*, pp. 91 e 393). Era il dio dalla “testa di ariete” al quale gli Ebrei sacrificavano gli *agnelli*, e l’agnello della teologia cristiana non è altro che una reminiscenza travisata dell’ariete.

**AMMONIO SACCA** - Un grande e buon filosofo che visse ad Alessandria fra il secondo ed il terzo secolo della nostra era e che fu il fondatore della Scuola Neoplatonica dei Filaleti o “amanti della verità”. Era di umili origini e di genitori Cristiani, ma si elevò ad una tale e quasi divina bontà da essere chiamato *Theo-didaktos*, l’“istruito da Dio”. Onorò ciò che c’era di buono nel cristianesimo ma ruppe ben presto con esso e con le chiese, non riuscendo a trovarvi nulla di superiore alle religioni più antiche.

**AMRITA** (*Sans.*) - La bevanda di ambrosia o cibo degli dei; il cibo che dà immortalità. Nell’allegoria dei Purāna, l’elisir di vita estratto dall’oceano di latte. Un antico termine dei Veda dato al succo sacro del Soma nei Misteri del Tempio.

**AMÚLAM MÚLAM** (*Sans.*) - Significa, “radice senza radici”; Mūlaprakriti dei Vedantini, la spirituale “radice della natura”.

**AMUN** (*Copto*) - Il dio egizio della saggezza che aveva per servirlo, come sacerdoti, solo Iniziati o Ierofanti.

**ANĀ** (*Cald.*) - Il “cielo invisibile” o Luce Astrale; la madre celeste del mare terrestre, *Mar*, e di qui, probabilmente, l’origine di *Anna* la madre di *Maria*.

**ANACALYPSIS** (*Gr.*) - O “Tentativo di togliere il velo ad Iside di Sais” di Godfrey Higgins. È un libro valido, che ora si può trovare solo a prezzi esosi; tratta della origine di tutti i miti, religioni e misteri e mostra una profondissima erudizione classica (w.w.w.)

**ANĀGĀMIN** (*Sans.*) - *Anagam*. Colui che non deve più rinascere nel mondo del desiderio. Uno stadio prima di diventare Arhat e pronto per il Nirvana. Il *terzo* dei quattro gradi di santità sul sentiero dell’Iniziazione finale.

**ANĀHATA CHAKRAM** (*Sans.*) - La sede o la “ruota” della vita; secondo alcuni commentatori, il cuore.

**ANĀHATA SHABDA** (*Sans.*) - Le voci mistiche ed i suoni uditi dagli Yogi durante lo stadio iniziale della meditazione. Il terzo dei quattro stati del suono, diverso da quello chiamato Madhyama - il quarto stato, ed è percepibile tramite il senso fisico dell’udito. Il suono nei suoi stati precedenti non è udito, eccetto da coloro che hanno sviluppato i

loro sensi spirituali interiori e più elevati. I quattro stadi sono chiamati rispettivamente Parā, Pashyantî, Madhyamā e Vaikharî.

**ANAITIA** (*Cald.*) - Una derivazione di Anā (v.) una dea identica alla dea indù *Annapurna*, uno dei nomi di Kālî - l'aspetto femminile di Shiva - nel massimo splendore.

**ANALOGISTI** - I discepoli di Ammonio Sacca (v.) così denominati per la loro pratica di interpretare tutte le leggende sacre, i miti e i misteri, secondo un principio di analogia e corrispondenze, che ora si trova nel sistema Cabalistico ed è preminente nelle Scuole di Filosofia Esoterica dell'Oriente (Vedasi "I Dodici Segni dello Zodiaco" di T. Subba Row in *Cinque anni di Teosofia*).

**ĀNANDA** (*Sans.*) - Beatitudine, gioia, felicità, contentezza. Un nome del discepolo prediletto di Gautama, il Signore Buddha.

**ĀNANDA-LAHARI** (*Sans.*) - L'"onda di gioia", uno stupendo poema scritto da Sankarāchārya, un inno a Pārvati, altamente mistico ed occulto.

**ĀNANDAMAYA-KOSHA** (*Sans.*) - "L'illusorio Corpo di Beatitudine", la forma mayavica o illusoria, l'apparenza di quello che è *senza forma*. "Beatitudine", o l'anima superiore. Il nome vedantino per uno dei cinque Kosha o "principi" nell'uomo; identico al nostro Ātmā-Buddhi o Anima Spirituale.

**ANANGA** (*Sans.*) - Il "senza corpo". Un appellativo di Kama, il dio dell'amore.

**ANANTA-SESHA** (*Sans.*) - Il Serpente dell'Eternità - il giaciglio di Vishnu durante il Pralaya, (*letteralmente*, ciò che rimane senza fine).

**ANASSAGORA** (*Gr.*) - Un famoso filosofo ionico che visse nel 500 a. C., studiò filosofia sotto Anassimene di Mileto e si stabilì in Atene ai tempi di Pericle. Socrate, Euripide, Archelao ed altri illustri uomini e filosofi, erano fra i suoi discepoli e seguaci. Egli fu un astronomo molto preparato e fu uno dei primi a spiegare apertamente ciò che fu insegnato segretamente da Pitagora, cioè il movimento dei pianeti, le eclissi del sole e della luna, ecc. Fu lui che insegnò la teoria del Caos, basandosi sul principio che "nulla viene dal nulla"; e quella degli atomi quali essenza e sostanza che sottostanno a tutti i corpi, "e della stessa natura dei corpi che essi hanno formato". Questi atomi, egli insegnò, erano primordialmente messi in movimento dal *Nous* (Intelligenza Universale, il Mahat degli Indù), il quale *Nous* è un'entità immateriale, eterna e spirituale; in questo modo fu formato il mondo, cosicché i corpi pesanti materiali caddero in basso e gli atomi eteri (o etere igneo) salirono e si diffusero nelle regioni celesti superiori. Precorrendo la scienza moderna di oltre duemila anni, egli insegnò che le stelle sono della stessa materia della nostra terra e che il sole è una massa ardente di fuoco, che la luna è un corpo opaco, inabitabile, che riceve la sua luce dal sole, che le comete sono corpi o stelle che vagano; e al di là ed oltre la suddetta scienza, egli si dichiarava profondamente convinto che la *reale esistenza delle cose*, percepite dai nostri sensi, non può essere provata e dimostrata. Morì in esilio a Lampsaco, a settantadue anni.

**ANASTASIS** (*Gr.*) - L'esistenza continua dell'anima.

**ANATU** (*Cald.*) - L'aspetto femminile di Anu (v.). Essa rappresenta la Terra e la Profondità, mentre il suo sposo rappresenta il Cielo e l'Altezza. È la madre del dio Hea, e produce cielo e terra. Astronomicamente è Ishtar, Venere, l'Ashtoreth degli Ebrei.

**ANDA-KATĀHA** (*Sans.*) - L'involucro esterno o il "guscio" dell'uovo di Brahmā, entro cui è contenuto il nostro universo manifesto.

**ANDROGINO** *Capro* di Mendes - Vedi "Baphomet".

**ANDROGINO** *Raggio* (*Esot.*) - Il primo raggio differenziato; il Secondo Logos, l'Adam Kadmon della *Kabbalah*; il "maschio e femmina li creò" del 1° capit. del *Genesi*.

**ANELLI** *Magici* - Esistevano come talismani in ogni tradizione popolare. In Scandinavia, questi anelli erano collegati sempre agli elfi e agli gnomi, ritenuti

possessori di talismani che occasionalmente donavano agli esseri umani che desideravano proteggere. Secondo le parole di un cronista: “Questi anelli magici portavano buona fortuna a colui che li possedeva fino a quando erano attentamente custoditi; ma la loro perdita era seguita da terribili sventure e indicibile miseria”.

**ANELLO INVALIDICABILE** - Il cerchio al cui interno sono racchiusi coloro che sono ancora vittime dell'illusione della separatività.

**ANGĀRAKA** (*Sans.*) - Stella rossa; il pianeta Marte; in tibetano, *Migmar*.

**AÑGIRAS** (*Sans.*) Uno dei Prajāpati. Un figlio di Daksha, un legislatore, ecc.

**ANGIRASA** (*Sans.*) - Il nome generico di diversi individui e cose, nei Purāna; una classe di *Pitri*, antenati dell'uomo; un fiume in *Plaksha*, uno dei sette continenti, delle *Sapta dwīpa* (q.v.).

**ANGRĀ MAINYUS** (*Zend*) - Il nome Zoroastriano di Arimane; lo spirito maligno della distruzione e dell'opposizione di cui Ahura Mazda dice ( *Vendīdād*, Fargard I.) “colui che con la sua stregoneria crea l'opposto” di ogni bella dimora che Dio crea; quindi “Angra Mainyu è morte completa”.

**ANIMA** - yuch dei Greci o *nephesh* della *Bibbia*; il principio vitale o l'alito di vita che ogni animale, perfino la specie inferiore degli infusori, divide con l'uomo. Nella *Bibbia* tradotta si trova usato indifferentemente per *vita*, sangue e anima. “Non uccidiamo il suo *nephesh*” dice il testo originale. “Non lo uccidiamo”, traducono i Cristiani (Genesi, XXXVII, 21), e così via.

**ANIMA FILO** - Lo stesso significato di *Sutratma* (v.).

**ANIMA MUNDI** (*Lat.*) - L' “Anima del Mondo”, identica all' *Alaya* dei Buddisti del Nord; l'essenza divina che permea, anima, ed impregna tutto, dai più piccoli atomi della materia, all'uomo e a dio. In un certo senso è la “madre dalle sette pelli” delle Stanze nella *Dottrina Segreta*, l'essenza dei sette piani di sensazione, coscienza e differenziazione, sia morale che fisica. Nel suo aspetto più alto è il *Nirvāna*, nel suo aspetto più basso è la Luce Astrale. Essa era femminile secondo gli Gnostici, i primi Cristiani e i Nazareni; era bisessuale secondo altre sette, che la consideravano solo nei suoi quattro piani inferiori. Di natura ignea ed eterea nel mondo oggettivo delle forme (e quindi etere), e di natura spirituale e divina nei suoi tre piani superiori. Quando si dice che ogni anima umana nacque distaccandosi dall' *Anima Mundi*, si intende, esotericamente, che i nostri Ego più elevati sono di un'essenza identica con *Essa*, che è una radiazione del sempre Sconosciuto ASSOLUTO Universale.

**ANIMA PLASTICA** - Usato in occultismo in riferimento al *linga sharira* o corpo astrale del Quaternario inferiore. È chiamata Anima “plastica” ed anche “Proteiforme” per il suo potere di assumere ogni aspetto e forma e di plasmarsi e modellarsi dentro o sopra ogni immagine impressa nella luce astrale che la circonda, o nelle menti dei medium o di coloro che sono presenti alla sedute per ottenere materializzazioni. Il *linga sharira* non deve essere confuso con il *mayavi rupa* o “corpo illusorio”, - l'immagine creata dal pensiero e dalla volontà di un adepto o di uno stregone, perché mentre la “forma astrale” o *linga sharira* è un'entità reale, il “corpo illusorio” è un'illusione temporanea creata dalla mente. (N. d. T. Con il termine astrale l'autrice intende quello che oggi chiamiamo eterico e che brilla di luce stellare. Vedi anche Corpo Astrale).

**ANIMALI** *Quattro* - Gli animali simbolici delle visioni di Ezechiele (la *Mercabah*). “I primi Cristiani celebravano i Misteri della Fede accendendo sette luci, bruciando incenso, il Trishagion, e leggendo il libro dei vangeli sul quale erano incisi, sia sulla copertina che sulle pagine, l'uomo alato, il leone, il toro e l'aquila” ( *Cabala* di Isacco Myer, LL. B.). Ai giorni nostri, questi animali sono rappresentati assieme ai quattro Evangelisti e nelle edizioni della Chiesa Greca introducono i loro rispettivi vangeli. Ognuno rappresenta una delle quattro classi inferiori dei mondi o piani, a similitudine delle quali prende forma ogni *personalità*. Così l'Aquila (associata a S. Giovanni)

rappresenta lo Spirito cosmico o Etere, l'onnipenetrante Occhio del Veggente; il Toro di San Luca rappresenta le acque di Vita, l'elemento che tutto genera e la forza cosmica; Il Leone di San Marco, l'energia infuocata, l'indomito coraggio e il fuoco cosmico; mentre la Testa umana o l'Angelo che è posto accanto a San Matteo è la sintesi dei tre animali fusi nell'Intelletto superiore dell'uomo e nella Spiritualità cosmica. Tutti questi simboli sono Egiziani, Caldei ed Indiani. L'Aquila, il Toro, e gli dei dalla testa di Leone sono molti, e tutti rappresentano la stessa idea sia nella religione Egizia, Caldea, Indiana, che in quella Ebraica, però essi, partendo dal corpo astrale, non andavano oltre lo Spirito cosmico o Manas Superiore - in quanto Ātmā-Buddhi, o lo Spirito Assoluto e l'Anima Spirituale che è suo veicolo, non potevano essere simboleggiati da immagini concrete.

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

1. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
  2. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
  3. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa, un aspetto della Radice Sconosciuta, ed è il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma, elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.
- La dottrina su cui si impenna tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia, è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza, professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia, è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppi impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ , una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la, "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza, distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

---

*“Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte”*

---

---

ANNO II

OTTOBRE - NOVEMBRE 1977

N. 1

---

---



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

I

SOMMARIO:

- Prefazione
- Chela e Chela Laici
- I Mahâtma Teosofici
- Occultismo pratico
- Corrispondenza
- Il Glossario Teosofico - ANI - APS      - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore “</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero “</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati “</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

## PREFAZIONE (°)

Lo sbocciare é una delle caratteristiche della Vita. Questo processo è incessante. La coscienza raggiunge la consapevolezza di sé e ottiene l'auto-coscienza nel regno umano. L'uomo evolve dallo stato di auto-coscienza in un Essere Cosciente del Sé, l'Adepto, che conserva immutata la sua individualità, nonostante l'influenza schiacciante della Natura Vivente che produce il sonno, la morte, il pralaya. Tutti i poteri della Natura intera risiedono all'interno dell'essere cosciente. L'Adepto sviluppa questi poteri latenti attraverso la sua volontà, sottomette la Natura attraverso un procedimento identico a quello che essa adopera per addormentarci o ucciderci, per dissolvere un pianeta o miriadi di universi stellari. Egli ottiene così l'immortalità chiamata Nirvana - la condizione di consapevolezza profonda della propria esistenza che è separata, ma una, con la Natura intera.

Il solo ed unico regno della Natura che sia idoneo a percepire e a comprendere i movimenti perpetui ed incessanti della Volontà della Natura, è il regno Umano. A questo stadio, la coscienza ha acquisito dei sensi sufficientemente sviluppati per osservare la Natura, una intelligenza che è indispensabile per comprenderla ed una compassione essenziale per dominarla. Allorquando l'uomo rifiuta il loro uso, corre il rischio di cessare di essere uomo. Le anime coraggiose che hanno acquisito la percezione della loro condizione auto-cosciente e la possibilità di conservarla, entrano nella grande avventura della conquista della Natura. Invadendo i suoi recessi segreti, perseverando nella sua ricerca, l'uomo riesce a strappare alla Madre immortale la sua potente Magia e nello stesso tempo ottiene il dominio su di essa, servendola.

La Loggia degli Adepti e gli Aspiranti ad appartenervi, non sono dunque che i risultati naturali dell'evoluzione. La Loggia coopera con la Natura in piena coscienza. Il suo impegno principale è di illuminare il cuore di ogni uomo. Dappertutto e in qualsiasi momento, quando il crogiolo dell'evoluzione genera una forma vivente pronta ad essere illuminata dal Fuoco della Saggezza, là ed allora i Fratelli della Loggia sono presenti in azione. Sulla nostra terra, la Loggia ha cominciato il suo lavoro attivo da circa diciotto milioni di anni. Secondo il processo descritto dalla *Dottrina Segreta*, la Loggia illuminò, con la Luce del Manas, le forme viventi del regno umano; narra ugualmente i primi insuccessi dei suoi nobili sforzi e la prime vicissitudini che seguirono quando le prime umanità si distolsero dalla sua guida e dalle sue direttive. La maniera in cui la Magia Bianca e la Magia Nera furono generate é completamente registrata. Le forze dell'Altruismo Buddhico e quelle dell'egoismo kamico hanno lottato fra di loro ciclo dopo ciclo e gli avvenimenti della storia umana non sono che una registrazione di questa grande battaglia, attualmente ancora in corso.

In tutti i tempi, i Teosofi sono gli strumenti della Loggia per aiutarla nel suo lavoro continuo che consiste nell'illuminare sempre di più il Manas della razza. Essi sono in grado di farlo perché alimentano la fiamma del loro cuore nutrendola con l'olio dello studio, della pratica e del servizio. I Teosofi (non i membri di un'Organizzazione particolare) formano i primi ranghi della razza da dove la Loggia attinge i suoi nuovi membri. Nel lungo percorso dell'Evoluzione, la tappa situata fra uomini e super-uomini, fra servi e Padroni della Natura, é quella della condizione di discepolo, mentre la Loggia può essere considerata come composta da due ordini: Guru e Chela, entrambi di gradi diversi. Similmente, il lavoro della Loggia si divide in due parti: 1) quello che consiste nel fecondare la mente della razza, ossia il movimento di massa; 2), quello che ha per scopo di reclutare

---

(°) Prefazione al volume intitolato *Raja Yoga o Occultismo* «Raccolta di articoli di H.P. Blvatsky su questo argomento ed edito dalla Theosophy Company (India) Bombay, (1931 -1959 - 1973-1977).

I *Quaderni Teosofici* continueranno la pubblicazione di questi articoli nei numeri che seguiranno.

dei nuovi aderenti e Chela da essere allenati come futuri membri della Loggia, o per un lavoro individuale. Questo lavoro prosegue attraverso ogni ciclo, e l'esistenza della Loggia ed il Sentiero che vi conduce sono delle verità che furono insegnate in ogni civiltà. Le qualifiche e le esigenze, le regole di vita e di condotta sono le stesse quantunque siano presentate, enumerate o spiegate in maniera differente. Le esigenze dei Cicli sono calcolate dalla Loggia. Le aspirazioni umane, i tentativi e le riuscite hanno come risultato la riorganizzazione, la ricodificazione, la riforma dell'insegnamento e delle Regole. Così nella storia del passato, Gautama, l'uomo che divenne Buddha, l'Illuminato, fu il riformatore del sistema occulto; poi, nel XIV secolo, Tsong-Ka-Pa di Kokonor fu il riformatore sia del Lamaismo popolare che di quello esoterico. Tra i suoi comandamenti ce n'è uno che impone a Coloro a cui compete, di compiere un tentativo al fine d'illuminare il mondo, ivi compresi i "barbari bianchi", ogni secoli, in un certo periodo particolare del Ciclo. E, dal XIV secolo, ogni secolo ha in vista un duplice sforzo per cambiare il Manas dell'Umanità, ivi compreso quello dell'Occidente, e per fare uscire dalle sue fila coloro che sono pronti, per quanto poco numerosi essi siano, e metterli sul Sentiero della disciplina che porta all'Illuminazione e all'Emancipazione. I tentativi dei primi secoli furono per la maggior parte clandestini, benché la loro influenza e le tracce che hanno lasciate siano individuabili da ogni studioso di storia, ma, in conformità all'ordine di questo Riformatore del Mondo, il Movimento Teosofico della nostra epoca che conclude l'esigenza della legge ciclica, fu lanciato sull'oceano tempestoso della vita pubblica. I tempi erano maturi e la Benedizione dei Capi inviò H.P.B. nel nostro mondo.

Nel 1888 H.P.B. aveva già compiuto il lavoro che dette un colpo mortale al materialismo scientifico e al super-naturalismo religioso, al dubbio e alla superstizione. La mente umana fu aperta alla ricerca dell'aspetto nascosto delle cose. La sua insistente proclamazione riguardante Saggi Uomini viventi, la cui conoscenza trascendeva quella della scienza, la cui filantropia era radicata non nel sentimento bensì nella conoscenza; che si erano liberati dai cinque ostacoli: sesso, caste, fede, nazione, razza, attraverso quella conoscenza; la cui compassione Li induceva ad impartirla a tutti coloro che erano pronti a riceverla per una adeguata adesione alle regole della Loro Scienza: tutto questo aveva prodotto nel mondo, e specialmente nel Movimento Teosofico, individui infiammati dal desiderio intenso di ottenere quella conoscenza e di conoscere i suoi Maestri. Aveva però anche prodotto falsi rivendicatori, ciarlatani, e avventurieri avidi di alimentare le richieste che lo sforzo di H.P.B. aveva provocato.

Uno degli scopi principali della missione di H.P.B. fu di aprire la comunicazione fra il mondo dell'uomo e quello dei Maestri e di creare nel precedente dominio umano un'Ambasceria adeguata attraverso la quale il lavoro della Loggia potesse essere portato avanti.

Il chelaiato, come processo di sviluppo, appartiene al mondo metafisico. I chela e il chelaiato appartengono al mondo dell'occulto, dove la visione é chiara, l'azione libera da impedimenti, e dove le parole sono parole di potere. L'opera di H.P.B. fu di creare un organismo nel quale gli ego umani avrebbero potuto essere attirati per un'attrazione *naturale* ai suoi principi e regole, ed intraprendere l'arduo lavoro dell'auto-purificazione, dell'auto-educazione e dell'auto-realizzazione. Questo organismo doveva condurre gli studenti che riuscivano, alla condizione di Chela, diretto dai grandi Guru di cui la posizione, la condizione, le regole e gli impegni sono rimasti e rimarranno sempre esoterici. Gli sforzi della Loggia durante i secoli precedenti erano riusciti a trasformare la mente della razza, ad un punto tale che nel 1888 vi era un numero sufficiente di persone pronte a ricevere un piano ed un programma di vita che, se realizzati, le avrebbe condotte nel Mondo dell'Occulto.

La creazione di un tale organismo era stata decisa fin dal principio. H.P.B. vi si riferisce chiaramente in quell'articolo che ha fatto epoca -"Chela e Chela laici" (Theosophist, Supplemento luglio 1883), nel quale disse come e perché "le regole per una selezione dei chela erano state

leggermente allentate su di un punto”. Quest’articolo memorabile contiene in germe tutto: le regole, le norme, le difficoltà, il chelaiato e il suo modo di operare.

Teosofia ed Occultismo sono dei termini che hanno un significato e delle applicazioni tanto precise quanto la nomenclatura e le leggi della più esatta Scienza fisica. Essi trattano dello studio, della comprensione e del controllo della natura interiore dello Studioso dei Misteri di tutta la vita e di tutto l’essere.

Nei tempi che precedettero le nostre scienze moderne, ogni comunità ha avuto anche i suoi ciarlatani e i suoi impostori, nonché i suoi ricercatori devoti alla conoscenza e ben intenzionati, seppure ignoranti, e fuorviati. La maggior parte delle volte, questi ultimi caddero vittime delle pretese e della furberia dei primi. Ciò fu vero in astrologia, in alchimia, così come in religione e in magia, e questo nel corso di lunghi secoli. L’intera storia della Scienza moderna, giovane per anni, immensa per il numero dei suoi studiosi devoti, é un racconto di Occultismo pratico applicato alla natura fisica. Nessuna invenzione, nessuna scoperta malefica o benefica, é mai stata ottenuta grazie alla preghiera o al rituale, per fede in miracoli o per l’offerta di un sacrificio ad una qualsiasi deità, umana o no, infernale o superiore. Tutto quello che é stato conquistato lo é stato attraverso il lavoro, lo studio e l’esperimento, attraverso l’osservazione, e la comparazione.

Al giorno d’oggi, come nei primi tempi del Movimento, ci sono degli studenti vittime del proprio entusiasmo dovuto alla loro ignoranza. Essi sono suscettibili alle lusinghe del sentiero corto e facile. Essi cadono preda della promessa loro fatta per dei risultati rapidi. Essi sono di quelli che praticano l’arte ignobile che consiste nell’ottenere qualcosa gratuitamente. Essi sono pronti a sprofondare nel laboratorio degli arcani della Natura, ad impadronirsi di tutti i suoi ingranaggi segreti, divorando ingordamente qualsiasi prescrizione si offra loro. Il prezzo che hanno pagato per entrare é spaventoso, é il sacrificio dei loro buon senso. Ciò che resta da pagare, è ancora più spaventoso: il sacrificio e la perdita dell’evoluzione dell’Anima. I folli si precipitano perfino là dove gli angeli temono di mettere piede, mai calcolando il prezzo, come se il fatto di fingere d’ignorarlo possa evitare anche la benché minima conseguenza.

H.P.B. scrisse l’articolo che apre questo volume per tutti quegli studenti che non conoscono o che non realizzano le profondità della “natura umana”. È un avvertimento per il temerario-e per l’egoista, ma é una benedizione, una certezza ed una promessa, per tutti coloro che s’impegneranno a mettere il primo passo per rendersi idonei alla più nobile di tutte le ricerche, qual é lo studio della Scienza della Vita e dell’Arte del Vivere.

Similmente, ognuno degli articoli raccolti in questo volume contiene delle istruzioni inestimabili, delle allusioni da elaborare, delle idee-seme sulle quali si deve meditare, delle informazioni da utilizzare e delle istruzioni da assimilare.

Gli articoli pubblicati in questo volume offrono quella conoscenza che sola protegge lo studente contro il falso Occultismo chimerico e contro i pericoli delle arti occulte e delle pratiche psichiche. Sotto il nome di Yoga, pericolosi esercizi sono insegnati nel mondo intero. In Occidente, persone ben intenzionate ma credulone, sono sfruttate e, se non lo sono, ricevono delle istruzioni per pratiche che rovinano tanto il corpo quanto la mente, tutto questo, presentato come proveniente dall’India e dalla sua filosofia. Peggio ancora, nel nome della Teosofia, il progresso esoterico é offerto come un’esca a coloro che ignorano le istruzioni che H.P.B. ha lasciate, e che *sono mantenuti* in questa ignoranza. Uno studio serio della teoria preparerà chi é sinceramente devoto e perseverante, a praticare la vita dell’Occultismo, che non é né chiaroveggenza psichica, né il fatto di ritirarsi nel silenzio, né quello di diventare la notte aiutatori invisibili; bensì é la conoscenza del Sé interiore la Cui Luce é riconosciuta come un raggio della Luce Universale. Il fine ed il metodo dell’Occultismo sono così descritti da H.P.B.:

L'uomo deve sempre lottare per aiutare l'evoluzione divina delle *Idee*, diventando, secondo il meglio delle sue possibilità, un *collaboratore della Natura* nel lavoro ciclico. Solo, il sempre inoscibibile *Karana*, la *Causa senza Causa* di tutte le cause, dovrà avere il suo tabernacolo e il suo altare sul suolo sacro e giammai violato del nostro cuore invisibile, intangibile, non rivelato, fuorché attraverso la "piccola voce del silenzio" della nostra coscienza spirituale. Coloro che l'adorano, dovranno farlo nel silenzio e nella solitudine santificata delle loro Anime; facendo del loro Spirito il solo mediatore fra loro e lo *Spirito Universale*, delle loro buone azioni i soli sacerdoti e delle loro tendenze al peccato le sole vittime espiatorie visibili ed obbiettive offerte alla Presenza. (La Dottrina Segreta, vol. I, p. 280 -Ed. or.).

Attualmente, la maggior parte degli studenti della Teosofia non sono pronti a *praticare* questo vero Occultismo, ma tutti sono in grado di *studiare teoricamente* i problemi che si riferiscono alla Scienza Divina. Non possiamo trovare ragione migliore per pubblicare questo volume, che le seguenti parole ispiratrici della sua autrice:

Se qualcuno, a causa delle circostanze o della sua posizione nella vita, non può diventare un Adepto completo in questa esistenza, prepari il suo bagaglio mentale per la prossima, al fine di essere pronto al primo appello, quando nascerà di nuovo.

Bombay,  
17 Novembre 1931

---

Alle poche menti elevate che interrogano la natura invece di prescriverle. Leggi come guida, che non limitano le sue possibilità con le imperfezioni dei propri poteri di comprensione; e che non credono solo perché non sanno. Ricordiamo la massima di Narada, l'antico filosofo Hindù: "Non dire queste parole. Io non so, perciò é falso. Bisogna studiare per sapere, sapere per comprendere, comprendere per giudicare".

H.P.B. (*Iside Svelata*).

## Chela e Chela laici

Siccome la parola *Chela* è stata introdotta, fra altri termini, dalla Teosofia nella nomenclatura della metafisica occidentale, e poiché la nostra rivista si diffonde sempre più, appare necessario darne una definizione più giusta di quella data finora, così pure delle regole del Chelaiato, a beneficio dei nostri membri europei, e di quelli dell'Oriente. Un "Chela", dunque, è un essere dell'uno o dell'altro sesso, che s'impegna come allievo per apprendere praticamente i "misteri nascosti della Natura ed i poteri psichici latenti nell'uomo". L'istruttore spirituale al quale egli propone la sua candidatura è chiamato in India un *Guru*, e il vero Guru è sempre un Adepto della Scienza Occulta. Un uomo di conoscenza profonda, essoterica ed esoterica, ma soprattutto dell'ultima, un uomo che ha sottomesso la sua natura carnale alla costrizione della Volontà; che ha sviluppato in se stesso sia il potere (*Siddhi*) di dominare le forze della natura sia la capacità di sondare i suoi segreti, servendosi delle forze del suo essere un tempo latenti, ma ora attive: ecco il vero Guru. Offrirsi come candidato al Chelaiato è abbastanza facile, svilupparsi in un Adepto è il lavoro più arduo che un uomo possa verosimilmente intraprendere. Esistono una quantità di poeti, di matematici, di meccanici, di uomini di stato ecc... per naturale inclinazione, ma un uomo che nasca Adepto è praticamente un'impossibilità. Perché, per quanto si senta parlare, a lunghi intervalli, di qualche uomo dotato di straordinarie capacità innate per l'acquisizione della conoscenza e dei poteri occulti, tuttavia, anche lui deve passare per le medesime prove e probazioni ed attraverso lo stesso auto-allenamento di ogni altro aspirante meno dotato. In questo campo è assolutamente vero che non c'è nessuna strada regale per la quale possano viaggiare dei privilegiati.

Da secoli, la selezione dei Chela - al di fuori del gruppo ereditario all'interno dei *gonpa* (tempio) - è stata fatta dai Mahatma stessi dell'Himalaya, tra la classe dei mistici naturali, molto numerosi nel Tibet. In Occidente le sole eccezioni furono i casi di uomini come Fludd, Thomas Vaughan, Paracelso, Pico della Mirandola, il Conte di Saint Germain, ecc., le cui affinità naturali con la scienza celeste forzarono, in misura maggiore o minore, gli Adepti lontani ad entrare in relazione personale con loro, e li misero in grado di elargire un frammento della verità integrale nella misura compatibile con l'ambiente sociale del loro tempo. Nel libro IV del *Kiu-te*, nel Capitolo che tratta delle "Leggi delle Upasaka", apprendiamo che le qualificazioni richieste ad un Chela erano le seguenti:

- 1 Una salute fisica perfetta.
- 2 Una purezza fisica e mentale assolute.
- 3 Un altruismo nello scopo, una carità universale, una pietà per tutti gli esseri animati.
- 4 Una perfetta veridicità ed una fede incrollabile nella legge del Karma, indipendentemente dall'intervento di qualsiasi forza della Natura: non potendo il corso di questa legge essere arrestato da alcun agente, né essere modificato dall'azione della preghiera o dalle cerimonie propiziatorie essoteriche.
- 5 Un coraggio intrepido in ogni emergenza.
- 6 Una percezione intuitiva di essere il veicolo di Avalokiteshvara, o il divino Atma (Spirito).
- 7 Una serena indifferenza - ma una giusta valutazione - per tutto ciò che costituisce il mondo obbiettivo e transitorio, nella sua relazione con, e verso le regioni invisibili.

Tali, almeno, devono essere stati i requisiti di un aspirante al Chelaiato perfetto. Salvo la prima condizione che, in casi eccezionali e rari, ha potuto essere modificata, si è sempre invariabilmente insistito sul possesso di ciascuno di questi punti, che dovevano essere tutti più o meno sviluppati nella natura interiore del Chela, attraverso i suoi SFORZI PERSONALI E INDEPENDENTI, prima che egli potesse essere messo alla prova.

Quando l'asceta che si è sviluppato da se stesso - sia nel mondo attivo, sia al di fuori - si è messo secondo le sue capacità naturali al di sopra e si è reso padrone di: 1) *Sarira*, corpo; 2) *Indriya*, sensi; 3) *Dosha*, errori; 4) *Dukka*, dolore; quando egli è giunto ad unirsi al suo *Manas*, la mente; a *Buddhi*, l'intelletto o l'intelligenza spirituale, e ad *Atma*, o anima superiore, cioè allo Spirito; quando egli è pronto per questo e quando, per di più, è capace di riconoscere in *Atma* il reggente più elevato del mondo delle percezioni, e nella volontà l'energia o il potere esecutivo più alto, allora, secondo le antiche regole, egli può essere preso per mano da uno degli Iniziati. È allora che gli si può indicare il cammino misterioso al termine del quale è insegnato al Chela il discernimento infallibile di *Phala*, o i risultati delle cause prodotte, e gli è dato il mezzo di raggiungere *Apavarga* - l'emancipazione dalla miseria delle rinascite ripetute (nella cui determinazione l'ignorante è impotente) e di evitare in questo modo *Pratya-bhava*, la trasmigrazione da un corpo all'altro. Ma, dopo l'avvento della Società Teosofica, uno dei compiti più ardui della quale consisteva nel risvegliare nella mente ariana il ricordo assopito dell'esistenza di questa scienza e di queste capacità umane trascendenti, le regole per la selezione dei Chela sono state, da un certo punto di vista, alleggerite. Molti membri della Società furono convinti, attraverso prove tangibili, dei punti suddetti e, pensando con ragione che se altri uomini avevano già raggiunto lo scopo, anche essi, se specificamente idonei e seguendo lo stesso sentiero, avrebbero potuto raggiungerlo, insistettero per essere accettati come candidati. Siccome rifiutare loro di tentare la sorte sarebbe stato intralciare il Karma, poiché erano così insistenti, si permise loro di provare. I risultati sono stati fino ad ora ben lontani dall'essere incoraggianti, ed è per mostrare a questi sfortunati la causa del loro fallimento, come pure per mettere in guardia altri contro il danno di un simile tentativo inconsulto, che è stata ordinata la redazione di questo articolo. I candidati in questione, benché pienamente avvertiti in anticipo, sbagliarono fin dal principio, considerando l'avvenire con occhio interessato e perdendo di vista il passato. Dimenticarono che non avevano fatto niente per meritare l'onore raro di essere scelti, nulla che giustificasse la speranza di un tale privilegio e che non potevano rivendicare per sé nessuno dei meriti più su enumerati. Uomini di un mondo egoista e sensuale, sposati o celibi, mercanti, impiegati civili o militari, o accademici, essi erano stati in una scuola organizzata più per assimilarli alla natura animale che per sviluppare la loro potenziale spiritualità. Tuttavia ciascuno, senza distinzione, aveva abbastanza vanità per credere che il suo caso avrebbe fatto eccezione alla legge stabilita da innumerevoli secoli, come se, in verità, un nuovo *Avatar* fosse nato con lui. Tutti davano per scontato che si insegnassero loro le cose segrete, che si accordassero loro poteri straordinari, semplicemente perché erano entrati nella Società Teosofica. Alcuni erano sinceramente decisi a migliorare la loro vita e ad abbandonare le cattive abitudini, dobbiamo quanto meno rendere loro questa giustizia.

In un primo momento tutti furono rifiutati, a cominciare dallo stesso colonnello Olcott; e non vi è niente di male nel dire che egli fu formalmente accettato come Chela solo dopo aver dimostrato con oltre un anno di lavoro devoto e con una fermezza che non si smentì mai, che poteva essere ammesso senza danno alla prova. Allora, da ogni parte, si levarono le proteste degli Indù che avrebbero dovuto saperne di più, nonché degli europei, i quali, naturalmente, non erano in grado di conoscere alcunché riguardo a queste regole. La protesta era che, se non si concedeva almeno a qualche Teosofo l'occasione di tentare, la Società non poteva durare. Tutti gli altri punti del nostro programma altruista e nobile furono ignorati - i doveri di un uomo verso il suo prossimo, verso la sua patria, il dovere di aiutare, illuminare, incoraggiare e sollevare i più deboli e i meno favoriti di lui; tutto ciò fu calpestato in questa corsa insensata verso l'Adeptato. Un bisogno folle di fenomeni, fenomeni, fenomeni, si fece sentire da ogni parte, e i Fondatori furono ostacolati nel loro vero lavoro ed importunati affinché intercedessero presso i Mahatma. Benché il reale motivo di risentimento fosse diretto contro i Maestri, i loro poveri agenti ebbero a sopportarne tutte le conseguenze. Infine, fu dato l'ordine dalle autorità superiori di prendere sulla parola qualcuno dei candidati più insistenti. Il risultato dell'esperimento dimostrerà meglio di qualsiasi discorso ciò che significava il Chelaiato, e quali sono gli effetti dell'egoismo e della temerarietà. Ogni candidato fu avvertito che, in ogni caso, doveva attendere degli anni prima che le sue capacità fossero provate, e

che doveva subire delle prove che avrebbero portato a galla tutto ciò che c'era in lui, sia di cattivo che di buono. Quasi tutti erano sposati, e per questo li si designava con il nome di 'Chela Laici' - un termine nuovo nelle lingue occidentali ma che possiede da molto tempo il suo equivalente in quelle asiatiche. Un Chela Laico è soltanto un uomo che, vivendo nel mondo, afferma il suo desiderio d'istruirsi nelle cose spirituali. In teoria, ogni membro della Società Teosofica che aderisce al secondo dei nostri tre Scopi dichiarati è un Chela Laico; benché non appartenga alla categoria dei veri Chela, ha tuttavia la possibilità di entrarvi, poiché ha passato la frontiera che lo separava dai Mahatma e si è messo, per così dire, sotto la loro osservazione. Entrando nella Società e promettendo di collaborare al suo lavoro, egli si è impegnato, in una certa misura, ad agire di concerto con questi Mahatma per ordine dei quali la Società fu organizzata e sotto la cui protezione condizionata essa rimane. L'affiliazione è dunque l'introduzione; tutto il resto dipende interamente dal membro stesso, ma egli non dovrà mai attendersi di ricevere il più piccolo 'favore' da uno dei nostri Mahatma o da ogni altro Mahatma del mondo - supponendo che questi acconsentano un giorno a farsi conoscere - che non sia stato pienamente conquistato per merito personale. *I Mahatma sono i servitori e non gli arbitri della Legge del Karma.* LO STATO DI CHELA LAICO NON CONFERISCE ALCUN PRIVILEGIO SU NESSUNO, SE NON QUELLO DI LAVORARE PER MERITO SOTTO L'OSSERVAZIONE DI UN MAESTRO. E che questo Maestro sia o no conosciuto dal Chela, non fa differenza per quanto riguarda i risultati: le sue buone azioni, parole e pensieri, porteranno i loro frutti; le cattive, produrranno anch'esse i loro. Vantarsi di essere un Chela Laico o farsene un merito, è il mezzo più sicuro per ridurre il rapporto con il Guru ad una vanteria semplicemente vuota, perché questa sarebbe una testimonianza evidente di vanità e di immaturità per ulteriori progressi. D'altronde, da anni noi insegniamo dappertutto la massima: "Meritate prima, poi desiderate" l'intimità con i Mahatma.

Ma esiste una legge terribile che opera nella natura, una legge che non può essere modificata, e la cui azione chiarisce il mistero della selezione di certi Chela che si sono mostrati, in seguito, dei tristi esempi di moralità. Il lettore ricorda l'antico proverbio: "Non svegliate il cane che dorme"? Vi è un mondo di significati occulti in questo proverbio. Nessun uomo o donna conosce la sua forza morale *prima che essa sia messa alla prova.* Migliaia di esseri umani attraversano questa vita rispettabilissimamente, perché non sono stati mai messi alle strette. Questa sembra senza dubbio una verità banale, ma si applica perfettamente all'argomento che c'interessa. Colui che intraprende la probazione del discepolato risveglia, per questa stessa decisione, ed esaspera all'estremo, tutte le passioni dormienti della sua natura animale. Infatti, questo è il segnale di una battaglia per la supremazia, dove nessuna tregua può essere data o richiesta, dove, una volta per tutte, bisogna scegliere fra "Essere o non essere"; la vittoria conduce all'ADEPTATO; la sconfitta, ad un ignobile Martirio perché cadere vittima della lussuria, dell'orgoglio, dell'avarizia, della vanità, dell'egoismo, della vigliaccheria o di ogni altra tendenza inferiore, è in effetti ignobile, per un uomo degno di tale nome. Il Chela non dovrà dunque affrontare solamente tutte le tendenze cattive latenti della sua natura, ma, per di più, dovrà affrontare l'insieme delle forze malefiche accumulate attraverso la comunità e la nazione alle quali appartiene. Poiché egli è una parte integrante di questi aggregati, e ciò che colpisce l'individuo reagisce sul gruppo (città o nazione), e viceversa. E nel caso che c'interessa, la lotta del Chela per il bene è in contrasto con l'insieme delle malvagità del suo ambiente e questa lotta ne attira su di lui il furore. Se egli si accontentasse d'imitare i suoi vicini e di essere pressappoco come loro - magari un po' migliore o un po' più cattivo della media - nessuno gli rivolgerebbe un pensiero. Ma che si sappia che egli ha scoperto la perfida beffa della vita sociale, la sua ipocrisia, il suo egoismo, la sua sensualità, la sua cupidigia e altre di queste caratteristiche; che si sappia che ha deciso di elevarsi ad un livello superiore, immediatamente è odiato, e tutte le nature malvagie, bigotte, malevoli, gli inviano correnti d'opposizione con tutta la loro forza di volontà. Se il Chela è naturalmente forte, se le scrolla di dosso come un nuotatore vigoroso infrange la corrente che travolgerebbe un nuotatore più debole. Ma se, nella battaglia morale, il Chela ha un solo difetto nascosto - faccia ciò che vuole, questo difetto si manifesterà e si *deve* manifestare. La vernice delle convenzioni di cui la civiltà ci ricopre tutti, deve essere tolta fino

all'ultimo strato ed il Sé Interiore, nudo e privato anche del velo più leggero che nasconde la sua reale natura, si manifesterà. I costumi sociali che, in una certa misura, tengono gli uomini sotto una costrizione morale e li obbligano ad onorare le virtù, a sembrare buoni, che lo siano o no, questi costumi devono essere tutti dimenticati, queste costrizioni devono essere infrante, sotto lo sforzo violento del Chelaiato. Egli si trova adesso in un'atmosfera d'illusioni - *Maya*. Il vizio prende le forme più attraenti, tutte le passioni tentatrici attirano l'aspirante inesperto verso il baratro della degradazione psichica.

Niente di simile, qui, al quadro che fu dipinto da un grande artista, dove si vede Satana giocare agli scacchi con un uomo che ha messo come posta la sua anima, mentre il buon angelo di quest'ultimo gli rimane accanto per assisterlo e consigliarlo. Perché nel caso del Chela, la lotta s'ingaggia fra la sua Volontà e la sua natura carnale, ed il Karma vieta che qualsiasi Angelo o Guru intervenga, finché il risultato non sia conosciuto. Con la forza della fantasia poetica, Bulwer Lytton ha idealizzato per noi questa lotta nel suo *Zanoni*, un'opera che sarà sempre apprezzata dall'occultista; mentre nel suo *Strano racconto* egli ha mostrato con uguale potenza il lato oscuro delle ricerche occulte ed i loro pericoli mortali. Lo stato di Chela fu definito qualche tempo fa da un Mahatma come un "solvente psichico che distrugge il fango e lascia soltanto l'oro puro". Se il candidato ha in sé la sete latente del danaro, o il cavillo politico, o lo scetticismo materialista, o il desiderio vano di mettersi in mostra, o la tendenza alla menzogna, alla crudeltà o al piacere sensuale di qualsiasi tipo, il germe si svilupperà quasi inevitabilmente, e d'altra parte, lo stesso sarà per le nobili qualità della natura umana. L'uomo vero si esteriorizza. Allora, non è il colmo della follia, per un uomo, abbandonare il cammino facile della vita ordinaria per scalare le vette del Chelaiato, senza nemmeno domandarsi seriamente se ha in sé le qualità richieste per questo lavoro? La Bibbia dice con ragione: "Colui che sta in piedi badi a non cadere" - parole che gli aspiranti Chela farebbero bene a meditare, prima di lanciarsi precipitosamente nell'avventura! Sarebbe stato auspicabile che alcuni dei nostri Chela laici avessero riflettuto due volte prima di affrontare le prove. Ricordiamo alcuni tristi insuccessi che si sono avuti nel corso di quest'anno. Uno perse la ragione, rinnegò nobili sentimenti espressi qualche settimana prima, e si fece membro di una religione che aveva appena sprezzantemente dimostrata falsa in modo inconfutabile. Un secondo se ne scappò con il danaro del suo padrone, un Teosofo anche lui. Un terzo si abbandonò alla dissolutezza, e lo confessò, con singhiozzi inutili, al Guru che si era scelto. Un quarto si lasciò sedurre da una persona dell'altro sesso, e ruppe l'amicizia con i suoi amici più cari e sinceri. Un quinto dette segni di aberrazione mentale e fu portato in giudizio sotto l'accusa di condotta biasimevole. Un sesto, sul punto di essere arrestato, si suicidò per sfuggire alle conseguenze di un misfatto. Potremmo così citarne molti di più. Tutti erano apparentemente dei ricercatori sinceri della verità, e passavano agli occhi del mondo per delle persone rispettabili. Esteriormente, sembravano avere delle possibilità per essere eletti candidati al Chelaiato - per quel tanto che ci si possa fidare delle apparenze; ma "interiormente, tutto era putrido e puzzava di cadavere". La vernice terrena era così spessa, che nascondeva l'assenza di ogni oro puro al di sotto; ed avendo 'il solvente' compiuto la sua opera, il candidato apparve allora, in ciascun caso, come una semplice forma dorata d'impurità morali, dalla periferia fino al centro ...

In quanto precede, non abbiamo naturalmente fatto allusione che ai fallimenti fra i Chela laici; si è avuto anche qualche successo parziale, e quelli che l'ottennero stanno passando gradualmente attraverso i primi stadi della loro probazione. Alcuni si rendono utili alla Società e al mondo in generale, dando il buon esempio e diffondendo i buoni precetti. Se persevereranno, tanto meglio per loro, tanto meglio per tutti noi: i pronostici sono terribilmente contro di loro, ma tuttavia, "non vi è niente d'impossibile per colui che VUOLE". Le difficoltà del Chelaiato saranno sempre le stesse, fino a quando la natura umana non cambierà, fino a quando un nuovo ordine di cose non sarà stabilito. San Paolo pensava forse ad un Chela quando disse (*Rom. VII, 18, 19*): "La volontà è presente in me, ma non trovo il mezzo di compiere ciò che è bene. Poiché il bene che vorrei fare

non lo faccio, ma il male che non vorrei fare, lo faccio”. E nel saggio *Kiratarjuniya* di *Bharavi*, si trova scritto:

“I nemici che si rizzano nel corpo,  
Duri a vincere - le passioni del male -  
Devono essere coraggiosamente combattuti;  
Colui che li conquisterà  
È l’uguale del conquistatore dei mondi”.

## I MAHATMA TEOSOFICI <sup>(9)</sup>

È con rimpianto sincero e profondo ma senza alcuna sorpresa - preparata come sono da anni a dichiarazioni del genere - che ho letto nel *Mondo Occulto* di Rochester, edito dalla signora Cables, la devota presidente della Società Teosofica di questa città, un articolo di fondo, scritto da lei, con la collaborazione del signor M.W.T. Brown. Questo improvviso cambiamento di sentimenti può apparire molto naturale nella signora, perché lei non ha mai avuto le opportunità che ha avuto il signor Brown; e il sentimento che le ha fatto scrivere che dopo “un gran desiderio... di essere messa in comunicazione con i Mahatma teosofici, noi (loro) siamo arrivati alla conclusione che è inutile stancarsi gli occhi psichici a scrutare verso l’Himalaya ...”, è senza alcun dubbio condiviso da numerosi teosofi. Resta da stabilire se queste recriminazioni siano giustificate, e se siano da biasimare i ‘Mahatma’ o i teosofi stessi. Questo è un punto rimasto sospeso diversi anni e che adesso occorre chiarire, poiché i due dichiarano, sotto la loro firma che “noi (loro) non dobbiamo correre dietro ai Mistici orientali, *che smentiscono* la loro capacità di aiutarci”. Quest’ultima frase in corsivo deve essere seriamente esaminata. Io reclamo il privilegio di fare qualche osservazione al riguardo.

Innanzitutto, il tono dell’intero articolo è quello di un ‘manifesto’. Condensato, e spogliato della sua esuberanza di espressioni bibliche, si arriva, con una parafrasi, a questa dichiarazione: “Noi abbiamo bussato alla loro porta, ed essi non ci hanno risposto; noi abbiamo pregato per ricevere del pane, ed essi ci hanno rifiutato perfino una pietra”. L’accusa è gravissima, io mi propongo tuttavia di dimostrare che essa non è né giusta né imparziale.

Siccome sono io che per prima ho fatto conoscere l’esistenza dei Maestri negli Stati Uniti, che ho diffuso i sacri nomi di due membri appartenenti ad una Fratellanza fino ad ora sconosciuta in Europa e in America (eccezion fatta per qualche mistico e Iniziato di ogni tempo), benché sacra e riverita in tutto l’Oriente e soprattutto in India; siccome io, in tal modo, ho causato speculazioni volgari e curiosità intorno a questi nomi benedetti che furono infine accusati dal pubblico, credo mio dovere confutare la fondatezza di questa accusa, spiegando completamente la situazione. Questo potrà forse fare del bene a qualcuno e interessare altri.

Ma nessuno pensi che io mi eriga a difensore di coloro che non hanno sicuramente nessun bisogno di essere difesi. Io mi propongo di presentare dei semplici *fatti* perché, dopo questo, la situazione possa essere giudicata imparzialmente. Ai nostri fratelli e sorelle che affermano di essersi “nutriti di bucce” e di aver “cercato degli dèi strani” senza essere stati accettati, io chiederei a mia volta altrettanto categoricamente: “Siete certi di aver bussato alla porta giusta? Siete sicuri di non esservi sbagliati di strada, *fermandovi molto spesso nel cammino a delle porte sconosciute, dietro le quali vi attendevano i nemici più accaniti di coloro che voi cercavate*”? I nostri MAESTRI non sono “un dio geloso”; sono semplicemente dei santi mortali, ma comunque, moralmente, intellettualmente e spiritualmente, al di sopra di tutti gli esseri del nostro mondo. Per quanto santi ed avanzati nella scienza dei Misteri, sono ancora degli uomini, membri di una Fratellanza di cui sono i primi a rispettare le leggi e le regole che risalgono ad epoche memorabili.

E una delle sue prime regole esige che quelli che iniziano il loro viaggio verso Oriente, come candidati all’attenzione e ai favori di coloro che sono i custodi di questi Misteri, devono procedere per la strada diretta, senza fermarsi su ogni sentiero e via traversa, cercando di associarsi ad altri ‘Maestri’ ed insegnanti, spesso della Scienza della Mano Sinistra; essa esige così che questi candidati ai Misteri abbiano fiducia e mostrino fede e pazienza, senza parlare di alcune altre

---

<sup>(9)</sup> *The Path*, Dicembre 1886.

condizioni da osservare. Se, fin dal principio, un uomo o una donna vengono meno a queste condizioni, quale diritto hanno di lamentarsi del rifiuto dei Maestri ad aiutarli?

In verità, “*I Guardiani della Soglia* sono all’interno!”.

Quando un teosofo diventa un candidato al Chelaiato, o ai favori dei Maestri, deve essere consapevole dell’impegno reciproco, tacitamente, se non formalmente, offerto e accettato fra le due parti, e *che un tale impegno è consacrato*. È un vincolo di *sette anni* di probazione. Se durante questo periodo, malgrado le debolezze e gli errori umani del candidato (eccezion fatta per due che è inutile specificare per scritto), egli resta, in tutte le tentazioni, *fedele al Maestro scelto* (o ai Maestri, nel caso di candidati *laici*), ed ugualmente fedele alla Società fondata secondo il loro desiderio e sotto i loro ordini, il teosofo sarà iniziato al ... e, da allora, ammesso a comunicare senza riserve con il suo *Guru*. Tutti questi errori, eccetto quest’unico, come è stato detto, potranno essere scusati; essi appartengono al suo Karma futuro, ma per il momento si lascia al suo Maestro la cura di valutarli. Egli solo ha il potere di giudicare se, anche durante questi sette lunghi anni, il *Chela* riceverà il favore di comunicazioni occasionali con il suo Guru, malgrado i suoi errori e peccati. Il Maestro, ben idoneo a giudicare cause e motivi che hanno portato il candidato a commettere questi peccati di omissione e di esecuzione, è anche il solo che può discernere con autorità se sia o no opportuno incoraggiarlo: egli stesso si trova sotto la legge inesorabile del Karma, alla quale nessuno, dal selvaggio Zulù al più alto Arcangelo, può sfuggire, e deve assumersi la grande responsabilità delle cause create da se stesso.

Così, dunque, la principale condizione, la sola indispensabile, richiesta al candidato in probazione, è semplicemente una fedeltà incrollabile al Maestro scelto e agli scopi di Lui. Questa è una condizione *sine qua non*, ma, come ho detto, non a causa di un sentimento di gelosia, bensì unicamente perché *ogni volta che il rapporto magnetico fra il candidato e il Guru è rotto, diventa doppiamente difficile ristabilirlo*; e perché non è né giusto né utile che i Maestri sperperino i loro poteri in favore di coloro dei quali il più delle volte, essi possono prevedere chiaramente la condotta futura e la diserzione finale. Tuttavia, quanti di coloro che aspettano ciò che chiamerei “dei favori anticipati”, invece di ripetere umilmente *mea culpa* quando restano delusi, tacciano i Maestri di egoismo e d’ingiustizia? Essi rompono deliberatamente il vincolo di affinità, forse dieci volte l’anno, eppure, ogni volta si aspettano di essere nuovamente accettati sulle vecchie posizioni! Conosco un teosofo - non farò il suo nome, ma spero che lui si riconosca - un giovane tranquillo, intelligente e mistico di natura, che nel suo entusiasmo mal diretto e nella sua impazienza, cambiò *Maestri* e idee all’incirca una mezza dozzina di volte in meno di tre anni. Per prima cosa, si offrì in probazione, fu accettato, e fece il voto di Chelaiato; un anno più tardi, gli prese improvvisamente il desiderio di sposarsi, quantunque avesse avuto numerose prove della presenza corporea del suo Maestro e ricevuto diversi favori. Essendo sfumati i progetti di matrimonio, cercò dei ‘Maestri’ sotto altri climi, e divenne un Rosa-Croce entusiasta; dopo, ritornò alla teosofia come mistico cristiano; poco dopo, cercò nuovamente di allietare la sua vita di austerità con una moglie, poi abbandonò l’idea e divenne spiritista. E adesso, avendo fatto una volta ancora la domanda “per essere ripreso come chela” (ho la sua lettera) e non avendo il suo Maestro risposto, lo ha rinnegato completamente, per cercare - secondo i termini del segnalato ‘manifesto’ - il suo antico Maestro Esseno, e *per mettere alla prova gli spiriti in suo nome*.

Il rispettabile e competente editore del *Mondo Occulto* e il suo segretario hanno ragione: essi hanno scelto il solo vero sentiero sul quale sono sicuri di non incontrare né delusioni né contrarietà, a condizione che posseggano un po’ di fede cieca. “Per alcuni di noi - dicono - obbedire all’appello dell’Uomo *dei Dolori* che non ci allontanerà perché siamo indegni, o perché non abbiamo conquistato una certa percentuale di merito personale, è piacevole”. Come fanno a saperlo? A meno che accettino il dogma pernicioso e cinicamente orrendo della Chiesa Protestante, che insegna il perdono del crimine più orribile, a condizione che l’assassino creda sinceramente che il sangue del

suo 'Redentore' lo salverà nella sua ultima ora. Non è questa una fede *cieca* non filosofica? Il sentimentalismo *non* è filosofia; e Buddha consacrò la sua lunga vita di sacrificio di sé, a distogliere precisamente gli uomini da questa *superstizione funesta*. Perché allora parlare di Buddha nello stesso modo? La dottrina della salvezza per meriti *personali* e l'oblio di *sé*, è la pietra angolare dell'insegnamento del Signore Buddha. I due autori possono aver "ricercato degli dèi strani" ed è molto probabile che lo abbiano fatto, ma questi dèi *non erano i nostri* maestri. Essi lo hanno "rinnegato tre volte", e adesso si propongono "con piedi sanguinanti e spirito pentito" di supplicare che Lui (Gesù) ci (li) riprenda di nuovo sotto le sue ali" ecc. Il "Maestro Nazareno" non mancherà di esaudirli in questo. Ma essi continueranno a "nutrirsi di bucce", *più* "fede cieca". Tuttavia, essi sono i migliori giudici di tale questione, non avendo nessuno, nella nostra Società, il diritto d'immischiarsi nelle loro credenze private, e voglia il cielo che essi non diventino un giorno, per la loro recente delusione, i nostri più acerrimi nemici.

E tuttavia, nessuno ha mai fatto una promessa che non poteva mantenere, a quei teosofi che si lamentano della Società in generale; molto meno ancora, la Società o i suoi fondatori, hanno mai offerto i loro 'Maestri' come si offre una *litografia-premio* a quelli che si comportano meglio. Da anni, si ripete ad ogni nuovo membro che *non gli si promette nulla*, ma che deve aspettarsi tutto solo dal suo merito personale. Il teosofista è lasciato libero di agire come vuole. Se è insoddisfatto - *alia tentanda via est* - non fa alcun male nel tentare altrove, a meno che, in verità, egli non si sia offerto ai Maestri, deciso a meritarsene i favori. È soprattutto a quelli come quest'ultimo che io mi rivolgo e domando: Avete adempiuto ai *vostri* obblighi e impegni? Avete, voi che vorreste far ricadere tutte le accuse sulla Società e sui Maestri - che sono l'incarnazione della carità, della tolleranza, della giustizia e dell'amore universale - avete voi *condotto la vita* richiesta, e adempiute le condizioni che si esigono da chi diviene candidato? Colui che nel suo cuore e nella sua coscienza sente di aver soddisfatto queste condizioni, che non ha mai seriamente mancato, che non ha mai dubitato della saggezza del suo Maestro, che non ha mai cercato un *altro* o degli *altri* Maestri nella sua impazienza di diventare un Occultista con poteri, e che non ha mai tradito il suo dovere teosofico in pensiero e in azione, che si alzi, dico io, e *protesti*. Può farlo senza timore, non sarà punito e non riceverà nemmeno un rimprovero, ancor meno sarà escluso dalla Società - la più larga e la più liberale di vedute, la più Cattolica di tutte le Società conosciute e sconosciute. Io temo che il mio invito resti senza risposta. Negli undici anni che la Società esiste, ho conosciuto - fra 72 Chela regolarmente accettati in probazione e centinaia di candidati Laici - solo *tre* che non hanno finora fallito, ed *uno solo* che ha ottenuto successo completo. Nessuno vi costringe al Chelaiato; nessuna promessa è fatta, se non il mutuo impegno fra il Maestro e l'aspirante-chela. In Verità, in Verità, numerosi sono i chiamati ma rari gli eletti, o, piuttosto, rari sono coloro che hanno la pazienza di continuare fino all'amara conclusione, se possiamo qualificare amara la semplice perseveranza e l'unità di scopo. E che dire della Società in generale, al di fuori dell'India? Quanti, fra le migliaia di membri, *conducono realmente la vita richiesta*? Chi oserà dire che è teosofista *secondo il cuore dei Maestri, perché è rigorosamente vegetariano - lo sono anche gli elefanti e le vacche* - o perché vive la vita del celibato, dopo una giovinezza turbolenta in direzione opposta; o perché studia la *Bhagavad-Gita* o la "Filosofia dello Yoga" *dal principio alla fine*? Non è l'abito che fa il monaco, dei lunghi capelli e un'estatica espressione di sogno sul viso non sono sufficienti per fare di un essere umano un fedele discepolo della Saggezza *divina*. Guardate attorno a voi ed osservate la nostra cosiddetta Fratellanza UNIVERSALE. Cosa è diventata in Europa e in America, durante questi undici anni di prove, la Società fondata con lo scopo di rimediare ai mali flagranti del Cristianesimo, di distruggere la bigottaria e l'intolleranza, l'ipocrisia e la superstizione, e di coltivare un sentimento di reale amore Universale, che si estende anche al muto animale? In un punto siamo riusciti a superare i nostri Fratelli cristiani i quali, secondo la vivida espressione di Lawrence Oliphant "si uccidono l'un l'altro in nome della Fratellanza, e si battono come demoni per l'amore di Dio", e questo successo risiede nel nostro rigetto *di ogni dogma* e nel nostro tentativo di liberarci, con ragione e saggezza, dell'ultimo residuo di autorità, fosse anche solo nominale. Ma da tutti gli altri punti di vista, siamo malvagi quanto loro: un concerto di calunnie, maldicenze,

intolleranze e critiche, d'incessanti clamori battaglieri e di biasimi reciproci di cui lo stesso Inferno cristiano potrebbe essere fiero! È tutto questo, suppongo, l'errore dei Maestri: sono **essi** che non vogliono aiutare quelli che aiutano gli altri a salvarsi e a liberarsi dall'egoismo, a mezzo di calci e di scandali? Veramente, *siamo* un bell'esempio per il mondo e degni compagni per i santi asceti della Catena nevosa!

E adesso, ancora qualche parola prima di finire. Mi si potrebbe domandare: "E voi, chi siete dunque voi, per permettervi di criticarci? Voi che tuttavia pretendete di essere in comunicazione con i Maestri e di ricevere da Loro favori giornalieri, siete voi dunque così santa, così irreprensibile, così degna?". A questo, io rispondo: NO, NON LO SONO. La mia natura è imperfetta e difettosa, i miei errori sono numerosi e flagranti, ed è per questo che il mio Karma è più pesante di quello di ciascun altro Teosofo. Ma *esso è*, e deve essere così; poiché da tanti anni sono stata messa alla gogna e ho servito da bersaglio ai miei nemici, come pure ad alcuni dei miei amici. Tuttavia, accetto le prove gioiosamente. Perché? Perché so che malgrado tutti i miei errori ho sopra di me la protezione del Maestro stesso. E se ce l'ho, la ragione è semplicemente questa: durante trentacinque anni e più, dal 1851, anno in cui vidi personalmente per la prima volta un Maestro nel suo corpo fisico, *io non l'ho mai rinnegato, né ho dubitato di Lui una sola volta*, nemmeno nel pensiero. Mai un rimprovero, né una mormorazione contro di Lui è uscita dalle mie labbra, né è entrata nel mio cervello, neanche per un secondo, durante le prove più crudeli. Fin dal principio, io sapevo ciò che mi attendeva, perché mi era stato detto quello che mai ho cessato di ripetere agli altri: appena un essere s'impegna nel Sentiero che conduce all'Ashram dei Maestri benedetti - i soli ed ultimi custodi della Saggezza primordiale e della Verità - il suo Karma, invece di essere ripartito durante tutta la vita, si abbatte in massa su di lui e lo schiaccia con tutto il suo peso. Colui che crede in ciò che professa e nel suo Maestro, resisterà e uscirà vittoriosamente dalla prova; *chi dubita*, il vile che teme di ricevere il suo giusto dovuto, e che cerca di evitare il compimento della giustizia, FALLIRÀ. Egli non sfuggirà lo stesso al suo Karma, ma perderà soltanto ciò per cui ha rischiato di subirne gli effetti prematuri. È per questo che ho sopportato tutto, quantunque sia stata flagellata costantemente e impietosamente dal mio Karma che si è servito dei miei nemici come di armi incoscienti. Ero certa che il Maestro non avrebbe permesso che io perissi, che sarebbe sempre apparso all'ultimo momento, *e questo è ciò che fece*. Tre volte fui salvata dalla morte da Lui, l'ultima volta, quasi contro la mia volontà, ritornai nel mondo gelido e malvagio per amore di Lui, che mi ha insegnato ciò che so, che mi ha fatta ciò che sono. Io compio dunque il Suo lavoro e la Sua volontà; ed è ciò che mi dona questa forza di leone per sopportare i colpi fisici e mentali, uno solo dei quali ucciderebbe ogni teosofo che dubitasse della possente protezione. Una devozione incrollabile a Colui che incarna il dovere che mi è stato tracciato, una credenza sicura nella Saggezza collettiva di questa grande Fratellanza misteriosa, quantunque reale, di Santi uomini, ecco il mio solo merito e la ragione del mio successo nella filosofia occulta. E ripeto adesso le parole che il *Paraguru*, il MAESTRO del mio Maestro, diresse come un messaggio a coloro che volevano fare della Società un "Club di miracoli" invece di una Fratellanza di Pace, di Amore e di Assistenza scambievolmente: "Periscano piuttosto la Società Teosofica e i suoi sfortunati Fondatori" - io dico: periscano il loro lavoro di dodici anni e la loro stessa vita, piuttosto che vedere le cose di cui io sono oggi testimone: dei teosofi che superano i 'circoli' politici nella loro ricerca di potere personale e di autorità; dei teosofi che si calunniano e si criticano scambievolmente come sette cristiane rivali; infine, dei teosofi che rifiutano di *vivere la vita richiesta*, criticando e gettando poi l'obbrobrio sui più grandi e nobili degli uomini, perché, legati alle loro leggi sacre - di un'antichità enorme e basate su un'esperienza della natura umana di migliaia di anni - questi Maestri non vogliono interferire nel Karma di tutti i teosofi che si rivolgono a Loro, che ne siano degni o no, né si piegano alle loro esigenze.

A meno che non si ricorra in fretta a delle riforme radicali nella nostra Società americana ed europea, temo molto che fra poco non esisterà che un solo centro di Società Teosofica e di Teosofia nel mondo intero, voglio dire in India; su questo paese invoco tutte le benedizioni del mio cuore.

Tutto il mio essere, tutte le mie aspirazioni, vanno verso i miei amatissimi fratelli, i figli dell'antica Aryavarta - la Madre Patria del mio MAESTRO.

Occultismo pratico<sup>(°)</sup>  
*Importante per gli studenti*

Come provano alcune lettere della corrispondenza di questo mese, ci sono molte persone che stanno cercando delle istruzioni pratiche di Occultismo. È dunque diventato necessario precisare una volta per tutte:

- a) La differenza essenziale fra l'Occultismo teorico e quello pratico, o fra quello che è generalmente conosciuto come Teosofia da una parte e scienza Occulta dall'altra, e
- b) La natura delle difficoltà che implica lo studio di quest'ultima.

È facile diventare un Teosofo. Ogni persona di medie capacità intellettuali, che ha una tendenza per la metafisica; che conduce una vita pura e altruistica, che trova più gioia ad aiutare il suo prossimo che a ricevere aiuto essa stessa; che è sempre pronta a sacrificare i suoi piaceri personali per il bene altrui; e che ama la Verità, la Bontà, la Saggezza per loro stesse e non per i benefici che potrà trarne, è un Teosofo.

Ma è tutt'altra cosa mettersi sul sentiero che conduce alla conoscenza di ciò che è bene fare, come al giusto discernimento fra il bene e il male; un sentiero che inoltre conduce l'uomo a quel potere grazie al quale può fare il bene che desidera, spesso senza alzare apparentemente nemmeno un dito.

Per di più, vi è un fatto importante di cui lo studente dovrebbe essere messo al corrente, è la responsabilità enorme, pressoché illimitata, che l'istruttore assume per la causa dell'allievo. A partire dai Guru dell'Oriente che insegnano apertamente o segretamente, fino ai pochi Cabalisti che nei paesi occidentali intraprendono ad insegnare i rudimenti della Scienza Sacra ai loro discepoli - essendo spesso, questi Jerofanti occidentali, essi stessi ignoranti del pericolo che corrono - tutti questi 'Istruttori' sono sottoposti alla stessa inviolabile legge. Fin dal momento in cui cominciano *realmente* a insegnare, fin dal momento in cui conferiscono al loro allievo un potere *qualunque*, che sia psichico, mentale o fisico, essi prendono su di loro *tutti* i peccati di quell'allievo relativi alle Scienze Occulte, sia che si tratti di peccati di omissione che di esecuzione, fino al momento in cui l'iniziazione fa dell'allievo un Maestro a sua volta responsabile. Esiste una legge religiosa magica e mistica, tenuta in grandissima considerazione e osservata ancora nella Chiesa Greca, ma quasi dimenticata nella Chiesa Cattolica Romana e assolutamente estinta nella Chiesa Protestante. Essa rimonta ai primi tempi del Cristianesimo ed è basata sulla legge di cui abbiamo parlato, e della quale era un simbolo ed un'espressione. Si tratta del dogma dell'assoluta sacralità della relazione fra il padrino e la madrina che si fanno garanti di un bambino. <sup>(°°)</sup> Questi prendono tacitamente su di loro tutti i peccati del bambino appena battezzato - 'Unto' come all'iniziazione, un mistero veramente! - fino al giorno in cui il bambino diventa un'entità responsabile, che conosce il bene e il male. Questo spiega chiaramente perché gli 'Istruttori' sono così reticenti, e perché i 'chela' debbono osservare uno stadio probatorio di sette anni per provare le loro capacità e sviluppare le qualità necessarie alla sicurezza del Maestro e dell'allievo.

Occultismo non è magia. È *relativamente* facile imparare gli artifici degli incantesimi e i metodi per adoperare le forze più sottili, ma ancora materiali, della natura fisica; i poteri dell'anima animale nell'uomo sono rapidamente svegliati; le forze che il suo amore, il suo odio, la sua passione

---

<sup>(°)</sup> *Lucifer*, Aprile 1888.

<sup>(°°)</sup> Il legame così formato è considerato tanto sacro nella Chiesa greca, che il matrimonio fra il padrino e la madrina di uno stesso bambino costituisce la peggiore forma d'incesto, è ritenuto illegale ed è sciolto dalla legge; e questa proibizione si estende anche ai figli del padrino e della madrina

possono mettere in azione, sono rapidamente sviluppate. Ma questa è Magia Nera, *Stregoneria*. Perché è il movente, e *solo il movente*, che rende qualunque esercizio di potere Magia nera malefica, o Magia bianca benefica. È impossibile impiegare delle forze *spirituali*, se nell'operatore sussiste la più piccola traccia di egoismo. Perché, a meno che l'intenzione non sia assolutamente pura, lo spirituale si trasforma in psichico, agisce sul piano astrale, e possono derivarne risultati terribili. I poteri e le forze della natura animale possono essere usati ugualmente sia dall'egoista e dal vendicativo, sia dall'altruista e dal magnanimo; i poteri e le forze dello spirito sono acquisiti solo da coloro che sono di cuore perfettamente puro, e questa è la MAGIA DIVINA.

Quali sono dunque le condizioni richieste per diventare uno studente della Divina Sapienza? Perché, che lo si sappia bene, nessuna istruzione di questo genere può essere data se tali condizioni non sono osservate e rigorosamente seguite durante gli anni di studio. È una condizione *sine qua non*. Nessuno può nuotare senza entrare nell'acqua profonda. Nessun uccello può volare se le sue ali non sono cresciute e se non ha davanti a sé lo spazio e il coraggio di affidarsi all'aria. Un uomo che vuole maneggiare una spada a doppio taglio deve essere un maestro nell'arte delle armi bianche, per evitare di ferirsi da sé - o ciò che è peggio - di ferire gli altri, fin dal suo primo tentativo.

Allo scopo di dare un'idea approssimativa delle condizioni in cui lo studio della Saggezza Divina può essere iniziato senza danni, cioè senza rischiare che la Magia Divina sia rimpiazzata dalla Magia nera, estraiano una pagina delle 'regole private' di cui è munito ogni istruttore dell'Oriente. I pochi brani che seguono sono scelti fra molti altri e spiegati fra parentesi.

1. Il luogo scelto per ricevere istruzioni deve essere adatto a non distrarre la mente, e colmato di oggetti (magnetici) che hanno una 'influenza evolvente'. Fra le altre cose, vi si devono trovare i cinque colori sacri riuniti in un cerchio. Il luogo deve essere esente da ogni influenza maligna in sospensione nell'aria.

(Il luogo deve essere riservato e non deve essere adoperato per nessun altro uso. I 'cinque colori sacri' sono i colori dell'iride sistemati in una certa maniera, poiché sono molto magnetici. Per 'influenze maligne', s'intende ogni turbamento prodotto da dispute, litigi, cattivi sentimenti, ecc. perché questi, si dice, s'imprimono immediatamente nella luce astrale, cioè nell'atmosfera del luogo, e restano 'in sospensione nell'aria'. Questa prima condizione sembra assai facile da realizzare, tuttavia, riflettendo, ci si accorge che è una delle più difficili da ottenere).

2. Prima che sia permesso al discepolo di studiare 'faccia a faccia', egli dovrà aver acquisito una condizione preliminare in un gruppo scelto di altri *upasaka* (discepoli laici), il cui numero dovrà essere dispari.

('Faccia a faccia', significa qui lo studio indipendente o separato dagli altri, quando il discepolo riceve le sue istruzioni *faccia a faccia* con se stesso (il suo Sé divino superiore) o con il suo Guru. È allora solamente che ciascuno riceve *quanto gli è dovuto* in materia d'insegnamento, secondo l'uso che ha fatto della conoscenza. Questo non può avvenire che verso la fine del ciclo d'istruzione).

3. Prima che tu (l'istruttore) possa trasmettere al tuo *Lanu* (discepolo) le buone (sacre) parole di LAMRIN, o prima che tu possa permettergli di 'prepararsi' per *Dubjed*, sorvegliarai che la sua mente sia completamente purificata e in pace con tutti, soprattutto *con i suoi altri Sé*. Senza questo, le parole di Saggezza e quelle della buona Legge, saranno disperse e portate via dai venti.

('Lamrin', è un lavoro d'istruzioni pratiche di Tson-Kha-pa, in due parti, una per l'uso ecclesiastico ed essoterico, l'altra per l'uso esoterico. 'Prepararsi' per *Dubjed*, consiste nel

preparare gli oggetti da adoperare per l'uso della chiaroveggenza, come gli specchi ed i cristalli. Gli 'altri sé' sono i compagni di studio. A meno che la più grande armonia non regni fra gli studenti, nessun successo è possibile. È l'istruttore che seleziona gli studenti secondo le loro nature magnetiche ed elettriche, riunendo ed adattando con molta cura gli elementi negativi e quelli positivi).

4. Durante i loro studi gli *Upasaka* devono fare attenzione ad essere uniti come le dita di una mano. Tu imprimerai nella loro mente che ciò che ferisce uno dovrebbe ferire gli altri e che se la gioia dell'uno non trova eco nel cuore degli altri, è perché mancano le condizioni richieste, ed è inutile proseguire.

(Senza dubbio questo non succederà se la scelta preliminare è stata fatta in armonia con le esigenze magnetiche. È risaputo che dei Chela i quali, da tutti gli altri punti di vista, davano molta speranza ed erano pronti a ricevere la verità, dovettero attendere anni a causa del loro temperamento e dell'impossibilità in cui si trovavano di mettersi *in sintonia* con i loro compagni. Perché):

5. I condiscipoli devono essere accordati dal Guru come le corde di un liuto (o *vina*), ognuno differente dagli altri ma, tuttavia, emettendo suoni in armonia con tutti. Collettivamente, devono essere come una tastiera che vibra in tutte le sue parti al minimo sfioramento (il tocco del Maestro). È così che la loro mente si aprirà alle armonie della Saggezza per vibrare come conoscenza attraverso ognuno e tutto, e producendo degli effetti piacevoli agli dèi che presiedono (angeli protettori o tutelari), ed utili al Lanu. Così, la Saggezza s'imprimerà per sempre nel loro cuore e l'armonia della legge non sarà mai infranta.
6. Coloro che desiderano acquisire la conoscenza che conduce ai *Siddhi* (poteri occulti) devono rinunciare a tutte le vanità della vita e del mondo (segue una enumerazione dei Siddhi).
7. Nessuno può sentire differenza fra se stesso ed i suoi compagni di studio, né pensare: "Io sono il più saggio", "io sono il più santo e il più gradito all'istruttore, o nella mia comunità, di quanto lo sia il mio fratello" ecc., e restare un *Upasaka*. Egli dovrà fissare il suo pensiero innanzi tutto sul suo cuore, cacciando quindi ogni pensiero ostile verso ogni essere vivente. Il cuore deve essere colmato dal sentimento della sua non-separatività con gli altri e con ogni cosa nella Natura, senza di che non è possibile alcun successo.
8. Un *Lanu* (discepolo) deve temere solo l'influenza vivente esterna (le emanazioni magnetiche delle creature viventi). Per questa ragione, pur restando unito a tutti nella sua *natura interiore*, deve fare attenzione ad isolare il suo corpo esteriore da tutte le influenze estranee: nessun altro che lui deve bere o mangiare nel suo recipiente. Deve evitare il contatto fisico (cioè lasciarsi toccare, o toccare lui stesso) con gli esseri umani o con gli animali.

(Non è consentito nessun animale domestico, ed è anche proibito toccare alcuni alberi e piante. Un discepolo deve vivere, per così dire, nella sua propria atmosfera, al fine di poterla individualizzare per degli scopi occulti).

9. La mente deve restare insensibile a tutto, tranne che alle verità universali della natura, per timore che la 'Dottrina del Cuore' non si riduca puramente e semplicemente alla 'Dottrina dell'Occhio' (il ritualismo essoterico, vuoto).
10. Nessun nutrimento animale, qualunque sia, niente di ciò che ha vita, deve essere mangiato dal discepolo. Egli non farà uso né di vino, né di liquori, né di oppio, poiché questi prodotti sono simili ai *Lhamayin* (spiriti maligni) che si attaccano agli imprudenti e distruggono la loro ragione.

(Si ritiene che il vino e l'alcol contengano e conservino il magnetismo cattivo di tutti gli uomini che hanno lavorato alla loro produzione, e che la carne di un animale conservi le caratteristiche psichiche della sua specie).

11. La meditazione, l'astinenza in tutto, l'osservazione dei doveri morali, i buoni pensieri, le buone azioni e le parole gentili, così come la buona volontà verso tutti ed un oblio completo di Sé, sono i mezzi più efficaci per ottenere la conoscenza e prepararsi a ricevere la saggezza superiore.
12. È unicamente osservando rigorosamente le regole precedenti, che un Lanu può sperare di acquisire nel tempo prescritto i Siddhi degli Arhat e lo sviluppo che lo porterà gradualmente a diventare Uno con il TUTTO UNIVERSALE.

Questi 12 estratti sono stati scelti fra circa 73 regole che sarebbe inutile enunciare perché non avrebbero alcun senso in Europa. Ma anche questi pochi basteranno a mostrare l'immensità delle difficoltà che rendono ripido il sentiero dell'aspirante 'Upasaka', nato e allevato nei paesi occidentali. <sup>(°)</sup>

Tutta l'educazione occidentale, e particolarmente quella inglese, è impregnata dal principio dell'emulazione e della lotta; ogni allievo è incoraggiato a imparare più in fretta dei suoi compagni e a superarli in ogni modo possibile. Quella che è chiamata a torto 'rivalità amichevole' è accuratamente incoraggiata, e lo stesso atteggiamento è mantenuto e fortificato in ogni dettaglio della vita quotidiana.

Con tali idee inculcate in lui fin dall'infanzia "dall'educazione", come può un occidentale riuscire a sentirsi unito ai suoi condiscipoli 'come le dita di una mano'? I suoi compagni non sono stati né selezionati né scelti *da lui*, secondo la sua simpatia o la sua stima personale. Sono stati scelti dal suo istruttore su basi completamente diverse, e colui che desidera diventare uno studente deve prima essere abbastanza forte da uccidere nel suo cuore ogni sentimento di avversione e di antipatia verso gli altri. Quanti occidentali sono pronti, anche solo a tentare seriamente, questo sforzo?

E poi, i particolari della vita giornaliera, la proibizione di toccare la mano anche di quelli che ci sono più vicini e più cari! Quanto questo è contrario alla concezione occidentale dell'affetto e dei buoni sentimenti! Quanto questo sembra freddo e spiacevole! E quanto è egoista, anche, si potrebbe dire, astenersi dal dare gioia agli altri per considerazione del proprio sviluppo. Bene! Quelli che la pensano così, rimandino a un'altra vita il tentativo di entrare realmente sul sentiero. Ma che non si vantino del loro immaginario altruismo. Poiché, in realtà, essi si lasciano ingannare dalle semplici apparenze esteriori, dalle convenzioni basate sul sentimentalismo e sulle effusioni amichevoli o sulla pretesa cortesia - tutte cose della vita irreali, e non precetti della Verità.

Ma anche tralasciando queste difficoltà che si potrebbero considerare 'esteriori', benché la loro importanza non sia per questo meno considerevole, come potrebbero, degli studenti occidentali, mettersi all'unisono, così come è loro richiesto? In Europa e in America la personalità è diventata così forte che non esiste una scuola di artisti i cui membri non si odino scambievolmente e non siano gelosi gli uni degli altri. L'odio e l'invidia 'professionali' sono diventati proverbiali; gli uomini cercano il loro profitto personale a qualsiasi prezzo, e perfino le così dette cortesie della vita non sono che una maschera ingannevole che nasconde questi demoni dell'odio e della gelosia.

---

<sup>(°)</sup> Si ricordi che *tutti* i 'Chela' anche i discepoli laici, sono chiamati Upasaka fino alla loro prima iniziazione, dopo la quale diventano lanu-Upasaka. Fino a questo momento, anche quelli che appartengono alle Lamaserie e che vivono *separati*, sono considerati 'laici'.

In Oriente, lo spirito della ‘non-separatività’ è inculcato fin dall’infanzia così fermamente come in Occidente lo spirito della rivalità. Non s’incoraggia lo sviluppo sfrenato dell’ambizione, dei sentimenti e dei desideri personali. Quando il terreno è naturalmente buono, lo si coltiva di conseguenza nel modo giusto e il bambino diventa un uomo in cui l’abitudine di subordinare il suo sé inferiore al suo Sé superiore è forte e potente. In Occidente, gli uomini pensano che le loro simpatie ed antipatie verso gli uomini e le cose, costituiscano i principi dirigenti delle loro azioni, anche se non ne fanno la legge della loro vita e non cercano d’imporla ad altri.

Quelli che si lamentano di aver imparato poche cose nella Società Teosofica, riflettano bene alle parole scritte in un articolo del *Path* dell’ultimo febbraio: “La chiave di ogni grado è *l’aspirante stesso*”. Non è il “timore di Dio” che è “il principio della Saggezza”, ma la conoscenza del sé che è la SAGGEZZA STESSA.

Quanto grandiosa e vera appare quindi allo studente dell’Occultismo che ha cominciato a realizzare qualcuna delle precedenti verità, la risposta data dall’Oracolo di Delfo a tutti coloro che erano alla ricerca della Saggezza Occulta - parole spesso ripetute e confermate dal Saggio Socrate: “UOMO, CONOSCI TE STESSO ...”.

*Domanda*

In un articolo molto interessante dell'ultimo mese, intitolato "Occultismo Pratico", è detto che dal momento in cui un 'Maestro' incomincia ad istruire un 'Chela', prende su di sé tutti i peccati di questo Chela in relazione con le scienze occulte, fino al momento in cui l'iniziazione fa del Chela un maestro a sua volta responsabile.

È molto difficile per la mente occidentale, imbevuta per generazioni di 'Individualismo', riconoscere la giustizia e, di conseguenza, la verità di questa affermazione, e sarebbe opportuno che fosse data qualche spiegazione supplementare riguardo a un fatto percepito intuitivamente da pochi, ma del quale sono del tutto incapaci di dare una ragione logica.

S.E.

*Risposta dell'Editore*

La migliore ragione logica che si possa dare a questa asserzione è il fatto che, anche nella comune vita giornaliera, i genitori, le governanti, i tutori e gli istruttori sono generalmente considerati responsabili delle abitudini e della futura moralità del bambino. Il piccolo sfortunato che è addestrato al mestiere di borsaiolo dai suoi genitori non è responsabile di questo peccato, ma gli effetti ricadranno pesantemente su coloro che gli hanno impresso nella mente che il furto è giusto. Speriamo che la Mente occidentale, pur 'imbevuta d'individualismo' non sia diventata ottusa fino al punto da non comprendere che, se fosse diversamente, non sarebbe né logico né giusto. E se i modellatori della mente plastica del bambino che ancora non ragiona devono essere ritenuti responsabili, in questo mondo di effetti, per i peccati di omissione e di azione commessi dal bambino durante la sua infanzia, nonché degli effetti prodotti dalla loro prima educazione negli anni della sua vita futura, quanto di più deve essere ritenuto responsabile il 'Guru spirituale'? Quest'ultimo, prendendo lo studente per mano, lo introduce in un mondo che gli è completamente sconosciuto. Perché questo mondo è quello della CAUSALITÀ invisibile, ma sempre potente, il filo sottile ma indissolubile, che è l'azione, l'agente e il potere del Karma, e Karma stesso nel campo della mente divina. Una volta che possiede questa conoscenza, un Adepto non può più pretendere la scusante dell'ignoranza, nemmeno nel caso di un'azione buona e meritoria nel suo *movente* che, però, produce un risultato cattivo; perché la conoscenza di questo mondo misterioso dà all'Occultista il mezzo di prevedere le due strade che si aprono davanti a tutte le azioni, premeditate o no, e gli permette così di sapere con certezza quali saranno i risultati nell'uno o nell'altro caso. Così, dunque, durante il periodo in cui l'allievo agisce secondo questi principi, ma è ancora troppo ignorante per affidarsi alla sua visione e ai suoi poteri di discernimento, non è naturale che sia la *guida* ad essere considerata responsabile dei peccati di colui che egli ha condotto in quelle regioni pericolose?

Non vi è nessuna speranza?

*Domanda*

Dopo aver letto le condizioni richieste per lo studio Occulto, esposto nel numero di aprile del *Lucifer*, mi sembra che i lettori di questa rivista farebbero molto meglio ad abbandonare ogni

---

<sup>(°)</sup>*Lucifer*, Aprile 1888.

speranza di diventare Occultisti. Non credo che sarebbe possibile adempiere a queste condizioni in Gran Bretagna, se non in un monastero.

Nella mia futura carriera di dottore in medicina (se piacerà agli dèi), l'ottava condizione non sarebbe realizzabile; questo mi dispiace molto, perché mi sembra che lo studio dell'Occultismo sia particolarmente indispensabile per riuscire nella pratica della professione medica.

Vorrei porvi la seguente domanda, e sarei felice di avere una risposta attraverso il *Lucifer*: È possibile studiare l'Occultismo in Gran Bretagna?

Prima di chiudere, desidero dirvi quanto ammiro la vostra rivista, come un'opera scientifica che in tutta sincerità metto fra i miei testi di religione, accanto a "L'Imitazione di Gesù-Cristo".

Vostro  
David Crichton  
Marischall College, Aberdeen.

#### *Risposta dell'Editore*

Questo punto di vista è troppo pessimista. Si possono utilmente studiare le Scienze Occulte, senza lanciarsi nell'Occultismo Superiore. Specialmente nel caso del nostro corrispondente, e nella sua futura professione di dottore in medicina, la conoscenza Occulta delle piante e dei minerali, e dei poteri curativi di talune cose nella Natura è infinitamente più importante e più utile dell'Occultismo metafisico e psicologico, o della *Teofania*. E si otterrà meglio questa conoscenza studiando e tentando di comprendere Paracelso e i due Van Helmont, che assimilando Patanjali e i metodi del *Taraka-Yoga*.

È possibile studiare l'Occultismo' (le scienze e le arti occulte, per essere più corretti) in Gran Bretagna, come in tutti gli altri punti del globo; benché, a seguito delle condizioni terribilmente antagoniste create dall'egoismo intenso che regna nel paese, e di un magnetismo che si oppone alla libera manifestazione della Spiritualità, la solitudine sia la condizione più favorevole allo studio (si veda "L'Occultismo contro le Arti Occulte").

## CORRISPONDENZA CON I LETTORI

Con questo numero de *I Quaderni Teosofici* ha inizio una rubrica di “Corrispondenza con i Lettori” nella quale - anche per limitatezza di spazio - riporteremo solo stralci delle lettere ricevute pertinenti a quesiti d’interesse generale.

Inoltre, ci sembra opportuno precisare che con le nostre risposte non pretenderemo minimamente di esaurire le questioni che ci saranno via via presentate, sia per il carattere fondamentalmente dinamico della ricerca e dello studio esoterici, sia perché il nostro scopo è solo quello di avvalerci della collaborazione dei Lettori per presentare ai ricercatori ulteriori elementi atti alla formulazione di opinioni il più possibile obiettive e criticamente fondate

*Quesito -*

“...Quello. che trovo strano è che pur essendo in grave crisi le religioni e quella cattolica in particolare, ci sono delle sette, come i Testimoni di Geova, che vantano 70.000 seguaci in Italia, mentre la nostra filosofia tanto logica e moderna conta sempre meno di 2000 iscritti. Le promesse di un miglior paradiso valgono ancora più di una dimostrata reale giustizia.

R.Bisi -Trieste

Per tentare una soluzione di questo quesito - che tutti gli studiosi di Teosofia si sono posti, e chissà quante volte - il primo punto da sottolineare ci sembra essere proprio quello della crisi sempre più manifesta del Cristianesimo e in particolar modo della Chiesa Cattolica che, dopo aver visto fallire i suoi tentativi di estendere a tutto il mondo il suo giogo “materno”, vede verificarsi nei suoi confronti, anche nello stesso Occidente, un sempre crescente distacco, soprattutto da parte dei giovani che vedono in essa solo intolleranza e contraddizioni.

Nel contempo, si è andata sviluppando una forte tendenza materialista che mira ad estirpare, o per lo meno ad addormentare, nell’uomo, ogni autentico sentimento religioso e metafisico. Quell’antitesi tra dogmatismo cattolico e dogmatismo materialista, che già un secolo fa, nell’*Iside Svelata*, H.P.B. aveva così bene evidenziata, non si è dunque risolta, anzi ha finito per acutizzarsi dando origine a tutto il caos di pensiero che sottostà alla nevrotica società del XX secolo.

Ora, per tornare al nostro problema centrale, è logico che, in tale situazione, coloro che hanno un qualche anelito religioso, ma che sono sprovvisti della preparazione e del senso critico necessari per operare una scelta che non sia solamente emotiva ed istintiva, trovandosi in contrasto sia con la religione ufficiale, sia con il dilagante materialismo e consumismo, finiscono facilmente nelle reti di quelle nuove “religioni” che promettono *salvezza* a buon mercato e confortevoli entusiasmi. Tali pseudo religioni si rifanno in buona parte alla tradizione cristiana, ma, come è noto, ve ne sono diverse (forse le più pericolose) che si rifanno invece all’Induismo. Ognuna di queste pretende di essere l’unica depositaria delle divine verità, favorendo in tal modo un fideismo cieco e grossolano quanto settario e presuntuoso. La cosa che, in effetti, sconcerta, è la loro enorme diffusione. La vera Filosofia Esoterica, al contrario, sembra restare ignorata o, ancor peggio, solo goffamente parodiata.

In tutto tale fermento, così eterogeneo e avvilente, vive, a nostro avviso, nonostante le apparenze, e manifestandosi qua e là, una vera energia di rinnovamento spirituale. Accanto a tutto il presente marasma di falsi profeti e di arricchiti “iniziati”, è possibile intravedere i germi di una umanità nuova, capace di guardare con diffidenza verso ogni genere di dogmatismo spirituale delle antiche religioni e filosofie. La strada da percorrere affinché la Teosofia possa diventare l’anima dell’esistenza quotidiana dell’Umanità è senza dubbio ancora molto lunga. Certo, che se coloro che possono chiamarsi “teosofi” fossero proprio soltanto 2000, come dice il nostro lettore riferendosi

forse alla *Società Teosofica*, ci sarebbe proprio di che scoraggiarsi

Non bisogna infatti dimenticare che si può chiamare teosofa non colui che dice di essere tale perché è “iscritto” ad una Società, bensì colui che *pratica realmente la Teosofia*; e che per Teosofia va inteso, prima di tutto, lo *spirito etico* della Fratellanza Universale. Come scriveva H.P.B. nel 1888:

“Molti che non hanno mai sentito parlare della Teosofia sono Teosofi senza saperlo” e non solo è vero che Colui che insegna la Teosofia predica l’“evangelo della buona volontà”, ma anche che chi predica il vangelo della buona volontà predica la “Teosofia”.

“IN OGNI CASO LA LOTTA SARÀ TERRIBILE FRA IL BRUTALE MATERIALISMO ED IL CIECO FANATISMO DA UN LATO E LA FILOSOFIA ED IL MISTICISMO DALL’ALTRO”.

“MA NON SARÀ IL MATERIALISMO AD AVERE IL SOPRAVVVENTO”.

Questo scrisse H.P.B. nel suo articolo “Il Nuovo Ciclo” del 1889. Noi, con la nostra miopia congenita non possiamo pretendere di dire quando e se effettivamente mai ci sarà l’ora della vera vittoria teosofica, ovvero la vittoria dell’Amore e della Conoscenza. Ciò che deve preoccuparci non è il futuro ma il presente, e nel presente poi possiamo fare solo una cosa, rinnovare il nostro impegno e rinvigorire i nostri sforzi.

*Quesito -*

“Sul *Quaderno* ANNO I - N. 11-12 a p. 6, in una nota esplicativa avete scritto: “Kalpa -un Giorno e una Notte di Brahma, o un periodo di 4.320.000.000 anni (Dal ‘Glossario Teosofico)”.

Il traduttore ha interpretato che si trattasse di un Giorno e una Notte, mentre la cifra indicata per il periodo è da intendersi tanto un Giorno quanto una Notte, per cui l’intero periodo di un Giorno *più* una notte deve ritenersi di complessivi 8.640.000.000 anni. Sarebbe bene chiarire per non ingenerare confusioni”.

Rag. G. Maranzana -Milano.

In effetti nella *Dottrina Segreta (Cosmogonia, p.113 ed.it.)* si legge: “Un Giorno di Brahma comprende 4.320.000.000 anni mortali (Calcolo dal Chandrâyana o anno lunare)”. Ma poiché la Notte di Brahma è *uguale* al suo Giorno, si deve intendere che un Kalpa - o un periodo di 4.320.000.000 anni - è *l’equivalente* di un Giorno e (meglio sarebbe stato dire *o*) di una Notte di Brahma. Notte e Giorno di Brahma *assieme* esprimono, in effetti, un periodo di 8.640 000.000 anni mortali.

Tali periodi rientrano nei calcoli dei cicli cosmici. Nella letteratura Bramanica, un periodo - o espressione della manifestazione universale- vien detto Brahmada, cioè un’intera vita di Brahma. “Tanto gli Egiziani quanto i Greci - si legge nell’*Oceano della Teosofia* di Q.W. Judge - ebbero i loro cicli, ma secondo la nostra opinione li appresero dai saggi dell’India. Al sopraggiungere dell’era cristiana cadde sulle menti degli uomini dell’Occidente un fitto velo, e per molti secoli l’India rimase isolata in modo da poter conservare queste grandi idee...” (Vedere *l’Oceano della Teosofia* cap. XIV - *I Cicli* - dove Q.W. Judge, fra l’altro, riporta la *Tabella* dei Cicli Bramanici).

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**ANIMA FILO** - Lo stesso significato di *Sutratma* (v.).

**ANIMA MUNDI** (*Lat.*) - L' "Anima del Mondo", identica all'*Alaya* dei Buddisti del Nord; l'essenza divina che permea, anima, ed impregna tutto, dai più piccoli atomi della materia, all'uomo e a dio. In un certo senso è la "madre dalle sette pelli" delle Stanze nella *Dottrina Segreta*, l'essenza dei sette piani di sensazione, coscienza e differenziazione, sia morale che fisica. Nel suo aspetto più alto è il *Nirvāna*, nel suo aspetto più basso è la Luce Astrale. Essa era femminile secondo gli Gnostici, i primi Cristiani e i Nazareni; era bisessuale secondo altre sette, che la consideravano solo nei suoi quattro piani inferiori. Di natura ignea ed eterea nel mondo oggettivo delle forme (e quindi etere), e di natura spirituale e divina nei suoi tre piani superiori. Quando si dice che ogni anima umana nacque distaccandosi dall'*Anima Mundi*, si intende, esotericamente, che i nostri Ego più elevati sono di un'essenza identica con *Essa*, che è una radiazione del sempre Sconosciuto ASSOLUTO Universale.

**ANIMA PLASTICA** - Usato in occultismo in riferimento al *linga sharira* o corpo astrale del Quaternario inferiore. È chiamata Anima "plastica" ed anche "Proteiforme" per il suo potere di assumere ogni aspetto e forma e di plasmarsi e modellarsi dentro o sopra ogni immagine impressa nella luce astrale che la circonda, o nelle menti dei medium o di coloro che sono presenti alla sedute per ottenere materializzazioni. Il *linga sharira* non deve essere confuso con il *mayavi rupa* o "corpo illusorio", - l'immagine creata dal pensiero e dalla volontà di un adepto o di uno stregone, perché mentre la "forma astrale" o *linga sharira* è un'entità reale, il "corpo illusorio" è un'illusione temporanea creata dalla mente. (N. d. T. Con il termine astrale l'autrice intende quello che oggi chiamiamo eterico e che brilla di luce stellare. Vedi anche Corpo Astrale).

**ANIMALI Quattro** - Gli animali simbolici delle visioni di Ezechiele (la *Mercabah*). "I primi Cristiani celebravano i Misteri della Fede accendendo sette luci, bruciando incenso, il Trishagion, e leggendo il libro dei vangeli sul quale erano incisi, sia sulla copertina che sulle pagine, l'uomo alato, il leone, il toro e l'aquila" (*Cabala* di Isacco Myer, LL. B.). Ai giorni nostri, questi animali sono rappresentati assieme ai quattro Evangelisti e nelle edizioni della Chiesa Greca introducono i loro rispettivi vangeli. Ognuno rappresenta una delle quattro classi inferiori dei mondi o piani, a similitudine delle quali prende forma ogni *personalità*. Così l'Aquila (associata a S. Giovanni) rappresenta lo Spirito cosmico o Etere, l'onnipenetrante Occhio del Veggente; il Toro di San Luca rappresenta le acque di Vita, l'elemento che tutto genera e la forza cosmica; Il Leone di San Marco, l'energia infuocata, l'indomito coraggio e il fuoco cosmico; mentre la Testa umana o l'Angelo che è posto accanto a San Matteo è la sintesi dei tre animali fusi nell'Intelletto superiore dell'uomo e nella Spiritualità cosmica. Tutti questi simboli sono Egiziani, Caldei ed Indiani. L'Aquila, il Toro, e gli dei dalla testa di Leone sono molti, e tutti rappresentano la stessa idea sia nella religione Egizia, Caldea, Indiana, che in quella Ebraica, però essi, partendo dal corpo astrale, non andavano oltre lo Spirito cosmico o Manas Superiore - in quanto Ātmā-Buddhi, o lo Spirito Assoluto e l'Anima Spirituale che è suo veicolo, non potevano essere simboleggiati da immagini concrete.

**ANJALA** (*Sans.*) - Uno dei poteri personificati che scaturiscono dal corpo di Brahmā i Prajapati.

**ANJANA** (*Sans.*) - Un serpente, un figlio del Rishi Kasyapa.

**ANNAMAYA KOSHA** (*Sans.*) - Un termine Vedantino. Uguale a *Sthūla Sharīra* o corpo fisico. È il primo dei *cinque* "involucri" accettati dai Vedantini, ed un involucro o rivestimento o guaina è ciò che in Teosofia è chiamato "un principio".

**ANNAPURA** (*Sans.*) - Vedi "Anā".

**ANNEDOTUS** (*Gr.*) - Il nome generico per i Dragoni o Uomini-pesci, che erano cinque. Lo storico Beroso narra che in varie occasioni uscì dal Mare Eritreo un semidemone chiamato Oannes o Annedotus il quale, sebbene fosse in parte animale, insegnò ai Caldei arti utili e ogni cosa che potesse umanizzarli (Vedi Lenormant *Magia Caldea*, pag. 203, ed anche "Oannes") (w.w.w.).

**ANOIA** (*Gr.*) - "Mancanza di comprensione", "follia". Anoia è il nome dato da Platone e da altri al Manas inferiore quando è troppo strettamente legato a Kāma, che è irrazionale (*agnoia*). La parola

greca *agnoia* è evidentemente una derivazione, ed è collegata alla parola sanscrita *ajñāna* (foneticamente *agnyana*) o ignoranza, irrazionalità, assenza di conoscenza. (Vedi “Agnolia” e “Agnostici”).

**ANOUKI** (*Egiz.*) - Una forma di Iside; la dea della vita dal cui nome deriva l’Ebraico *Ank*, vita (Vedi “Anuki”).

**ANSUMAT** (*Sans.*) - Un personaggio dei Purāna, il “nipote di 60.000 zii” figli del Re Sagara, che furono ridotti in cenere da un solo sguardo dell’ “Occhio” del Rishi Kapila.

**ANTAHKARANA** (*Sans.*) - O *Antaskarana*. Il termine ha diversi significati, che differiscono a seconda di ogni scuola filosofica o setta. Perciò Sankarāchāria traduce la parola con “comprensione”; altri, con “lo strumento interno, l’Anima, formata dal principio pensante e dall’egoismo”; ma gli Occultisti lo spiegano come il *sentiero* o ponte fra il Manas Superiore e quello inferiore, tra l’*Ego* divino e l’Anima *personale* dell’uomo. Esso serve come mezzo di comunicazione fra i due e porta dall’Ego Inferiore a quello Superiore tutte quelle impressioni personali e tutti quei pensieri dell’uomo che, per loro natura, possono essere assimilati e immagazzinati dall’Entità immortale e diventare in tal modo immortali con essa essendo, questi, gli unici elementi della *Personalità* evanescente che sopravvivono alla morte e al tempo. Diventa così evidente perché solo quello che è nobile, spirituale e divino nell’uomo possa attestare nell’Eternità il motivo per cui l’uomo sia vissuto.

**ANTHESTERIA** (*Gr.*) - La festa dei Fiori (*Floralia*): durante questa festività era celebrato nei Misteri Eleusini il rito del Battesimo o purificazione nei laghi del tempio, i Limnae, quando i Mistae erano fatti passare attraverso lo “porta stretta” di Dioniso per uscirne al di là quali completi Iniziati.

**ANTICO** (*Cab.*) - Uno dei nomi Cabalistici per la Sefira *Kether*, detta anche Corona.

**ANTROPOLOGIA** - La scienza dell’uomo; fra le altre cose, comprende : la *Fisiologia*, ovvero quella branca delle scienze naturali che svela i misteri degli organi e delle loro funzioni nell’uomo, negli animali e nelle piante; e comprende anche, e in modo particolare, la *Psicologia* o la grande scienza dell’anima, ai nostri tempi troppo trascurata sia come entità distinta dallo spirito sia nel suo rapporto con lo spirito e con il corpo. Nella scienza moderna, la psicologia tratta solo o principalmente le condizioni del sistema nervoso e ignora quasi del tutto l’essenza e la natura psichica. I medici definiscono psicologia la scienza della malattia mentale, e nelle università di medicina la cattedra di disturbi mentali è chiamata con questo nome (*Iside Svelata* I, 439).

**ANTROPORFISMO** (*Gr.*) - Da “*ανθρωπος*, antropos” che significa uomo. L’atto di dotare dio e gli dei di una forma umana e di attributi o qualità umane.

**ANU** (*Sans.*) - Un “atomo”, un nome di Brahmā che si dice sia un atomo proprio come lo è l’universo infinito. Allusione alla natura panteistica di dio.

**ANU** (*Cald.*) - Una delle più alte divinità Babilonesi, “Re degli Angeli e degli Spiriti, Signore della città di Erech”. È il sovrano Dio del Cielo e della Terra. Suoi simboli sono una stella e la croce Maltese ☩, emblemi di divinità e sovranità. Egli è una divinità astratta che si suppone informi l’intera distesa dello spazio etereo o cielo, mentre la sua “sposa” informa i piani più materiali. Entrambi hanno le caratteristiche di Urano e Gaia di Esiodo. Essi scaturirono dal Caos originale. Tutti i suoi titoli ed attributi sono vividi ed indicano salute, purezza fisica e morale, antichità e santità. Anu era il dio più antico della città di Erech. Uno dei suoi figli era *Bil* o *Vil-Kan*, dio del fuoco, dei vari metalli e delle armi. George Smith molto giustamente vede in questa divinità uno stretto legame con un incrocio originato fra il “biblico Tubal Cain e il classico Vulcano”... che è comunque ritenuto la “divinità più potente connessa alla stregoneria e agli incantesimi in generale”.

**ANUBI** (*Egiz.*) - Il dio dalla testa di cane, identico sotto un certo aspetto ad Horus. È preminentemente il dio che ha rapporti con i disincarnati, o coloro che sono resuscitati alla vita del *post-mortem*. Il suo nome egiziano è *Anepou*. È una divinità psicopompica, “il Signore della terra Silente dell’Occidente, la terra della Morte, colui che prepara la strada per l’altro mondo”; a lui il morto veniva affidato per essere condotto dinanzi ad Osiride, il Giudice. In breve, egli è l’ “imbalsamatore” e il “guardiano dei morti”. È una delle più antiche divinità dell’Egitto avendone trovato Mariette Bey l’immagine in tombe della Terza Dinastia.

**ANUGĪTĀ** (*Sans.*) - Una delle *Upanishad*. Un trattato altamente occulto (Vedi la Collana *I Libri Sacri dell'Oriente* di Max Müller).

**ANUGRAHA** (*Sans.*) - Nel *Vishnu Purāna*, l'ottava creazione.

**ANUKI** (*Egiz.*) - “Vedi Anouki” *supra*. “La parola *Ank* in Ebraico significa ‘la mia vita, il mio essere, che è il pronome personale Anochi, dal nome della dea egiziana *Anouki*”, dice l'autore della *Chiave dei Misteri Ebraici-Egiziani o L'origine delle Misure* (*J. Ralston Skinner*).

**ANUMATI** (*Sans.*) - La luna piena; quando da un dio - Soma - essa diviene una dea.

**ANUMITIS** (*Sans.*) - Conclusione, deduzione in filosofia.

**ANUNNAKI** (*Cald.*) - Angeli o Spiriti della Terra; anche Elementali terrestri.

**ANUNIT** (*Cald.*) - La dea di Akkad; Lucifero, la stella mattutina; Venere, come stella della sera era Ishtar di Erech.

**ANUPĀDAKA** (*Sans.*) - Anupapādaka, anche Aupapāduka; significa “senza genitori”, l’“autoesistente”, nato senza genitori o progenitori. Un termine applicato a certi dei autogenerati e ai Dhyāni Buddha.

**ANUTTARA** (*Sans.*) - Unico, Impareggiabile. Così *Anuttara Bodhi* significa intelligenza insuperabile o impareggiabile. *Anuttara Dharma* significa legge o religione insuperabile, ecc.

**ANYĀMSAM ANIYASĀM** (*Sans.*) - *Ano-raniyānsam* (nella *Bhagavad Gīta*). “Il più atomico dell'atomico; Il più piccolo dei piccoli”. Applicato alla divinità universale, la cui essenza è ovunque.

**ANZIANI** (*Gli*) - Un nome dato dagli Occultisti ai sette Raggi creativi nati dal Caos.

**AOUR** (*Cald.*) - La sintesi dei due aspetti della luce *astro-eterica*; è l’*od* - la luce che dà la vita, e l’*ob* - la luce che dà la morte.

**APĀM NAPĀT** (*Zend*) - Un'entità misteriosa che corrisponde al *Fohat* degli Occultisti. È un nome sia Vedico che Avestico. *Letteralmente*, il nome significa “Figlio delle Acque” (dello spazio, o dell'Etere), perché nell’*Avesta* Apam Napat sta fra gli *yazata-fuoco* e gli *yazataacqua* (elementali), (vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 159 e 213).

**APĀNA** (*Sans.*) - “Inspirazione”; una pratica nello Yoga. *Prāna* e *apāna* sono i respiri di “espirazione” e di “inspirazione”. Nella *Anugīta* è chiamato il “soffio vitale”.

**APAP** (*Egiz.*) - In greco *Apophis*. Il simbolico Serpente del Male. La Barca Solare ed il Sole sono i grandi Uccisori di Apap nel *Libro dei Morti*. È Tifone, che avendo ucciso Osiride si incarna in Apap, cercando di uccidere Horus. Come Taöer (o *Ta-ap-oer*) l'aspetto femminile di Tifone, Apap è chiamato “il divoratore delle anime”, ed è vero, dal momento che Apap simbolizza il corpo animale, quale materia lasciata senz'anima e a se stessa. Essendo Osiride, come gli altri dei Solari, il modello dell'Ego Superiore (il Cristo), Horus (suo figlio) è il Manas Inferiore, o l'Ego *personale*. In molti monumenti si può vedere Horus, aiutato da numerosi dei con la testa di cane armati di croci e lance, che uccide Apap. Un orientalista dice : “Il Dio Horus che si erge come conquistatore sul Serpente del Male, può essere considerato come la prima immagine del nostro ben conosciuto gruppo di San Giorgio (che è Michele) e il Drago, o la santità che calpesta il peccato”. La “dragomania” non è morta con le religioni antiche, ma è passata integralmente nell'ultima forma di culto cristiano.

**APARINĀMIN** (*Sans.*) - L'Immutabile e l'Incambiabile, il contrario di Parināmin, ciò che è soggetto a modificazioni, differenziazioni o decadenza.

**APAROKSHA** (*Sans.*) - Percezione diretta.

**ĀPAVA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “Colui che gioca nell'acqua”. Un altro aspetto di Narayana o Vishnu e di Brahmā combinati, poiché Āpava, come quest'ultimo, divide se stesso in due parti, maschile e femminile, e crea Vishnu, che crea Virāj, che crea Manu. Il nome è spiegato ed interpretato in vari modi nella letteratura Brahmanica.

**APAVARGA** (*Sans.*) - Liberazione dalle nascite ripetute.

**APIS** (*Egiz.*) - O *Hapi-ankh*. “Il vivente deceduto” o Osiride, incarnato nel sacro Toro bianco. Apis era il dio-toro che, al sopraggiungere dell'età di ventotto anni, l'età in cui Osiride fu assassinato da Tifone, era messo a morte con una grande cerimonia. Non era il Toro che veniva adorato, bensì il

simbolo di Osiride; proprio come i Cristiani, adesso, si inginocchiano innanzi all'Agnello, il simbolo di Gesù Cristo, nelle loro chiese.

**APOCRIFO** (*Gr.*) - Spiegato in maniera molto erronea ed usato con il significato di dubbioso o spurio. La parola significa semplicemente *segreto, esoterico, nascosto*.

**APOLLO** *Del Belvedere* - Fra tutte le antiche statue di Apollo, il figlio di Giove e Latona, chiamato Febo, Elio, il Radioso e il Sole, la migliore e più perfetta è quella conosciuta con questo nome, che si trova nella Galleria del Belvedere del Vaticano a Roma. È chiamato anche l'*Apollo Pitico*, dato che il dio è rappresentato nel momento della sua vittoria sul serpente Pitone. La statua fu rinvenuta nel 1503 fra le rovine di Anzio.

**APOLLONIO DI TIANA** (*Gr.*) - Un magnifico filosofo nato in Cappadocia all'inizio del primo secolo; un ardente pitagorico che studiò le scienze fenicie sotto Eutidemo, e la filosofia pitagorica ed altre discipline sotto Euxeno di Eraclea. Secondo i principi basilari di questa scuola, egli rimase vegetariano per tutto il corso della sua lunga vita, cibandosi solo di frutta e di erbe, non bevendo vino, indossando solo abiti fatti esclusivamente di fibre vegetali, camminando scalzo e lasciando crescere completamente capelli e barba, come hanno fatto tutti gli Iniziati prima e dopo di lui. Fu iniziato dai sacerdoti del tempio di Esculapio (Asclepio) a Egae ed apprese molti "miracoli" per curare i malati tramite il dio della medicina. Essendosi preparato ad una iniziazione superiore con un silenzio di cinque anni e viaggiando, visitò Antiochia, Efeso, Panfilia ed altri luoghi, e si recò in India passando per Babilonia, abbandonato da tutti i suoi discepoli intimi che temevano di andare nel paese degli "incantesimi". Comunque, un discepolo occasionale, Damis, che egli incontrò sulla sua via, lo accompagnò nei suoi viaggi. In Babilonia, fu iniziato dai Caldei e dai Magi, secondo quanto dice Damis, il cui racconto fu copiato da un certo Filostrato, un centinaio di anni dopo. Dopo il suo ritorno dall'India, mostrò di essere un vero Iniziato, in quanto pestilenze, terremoti, morti di sovrani ed altri eventi, si verificarono esattamente come lui li aveva profetizzati. A Lesbo, i sacerdoti di Orfeo, gelosi di lui, si rifiutarono di iniziarlo nei loro Misteri particolari, sebbene lo abbiano poi fatto anni dopo. Predicò al popolo di Atene e di altre città l'etica più pura e nobile, e i fenomeni che produsse furono meravigliosi e numerosi, come è documentato. "Come mai" - si chiede sgomento Giustino Martire - "come mai i talismani (*telesmata*) di Apollonio hanno potere, giacché placano, *come vediamo*, la furia delle acque, la violenza dei venti e gli attacchi delle bestie feroci; e, *mentre i miracoli del nostro Signore sono custoditi solo dalla tradizione*, quelli di Apollonio sono più numerosi e si manifestano attualmente nei fatti presenti ?... (*Quaest*, XXIV). Ma si trova facilmente una risposta a ciò, nel fatto che, dopo aver attraversato l'Hindu Kush, Apollonio era stato indirizzato da un re alla *Dimora dei Saggi*, luogo che può essere raggiunto ancora oggi, e in cui fu istruito dalla loro conoscenza insuperata. I suoi dialoghi con il Corinzio Menippo ci forniscono in effetti un catechismo esoterico e rivelano (se compresi) molti importanti misteri della Natura. Apollonio fu amico, corrispondente ed ospite di re e regine, e nessun potere magico è stato testimoniato quanto il suo. Alla fine della sua lunga e meravigliosa vita aprì una scuola esoterica ad Efeso, e morì all'età di circa cento anni.

**APORRHETA** (*Gr.*) - Istruzioni segrete su soggetti esoterici dati durante i Misteri egiziani e greci.

**APSARAS** (*Sans.*) - Una Ondina o Ninfa dell'acqua, del Paradiso o Cielo di Indra. Le Apsaras sono, nella credenza popolare, le "spose degli dei". Sono chiamate *Surāṅgana* e con un termine meno onorevole *Sumad-ātmajā* o le "figlie del piacere", dato che si racconta di loro che quando comparirono dopo lo sbattimento dell'oceano di latte (*Samudra-manthana*), né gli Dei (Sura) né i Demoni (Asura) le volevano prendere quali spose legittime. Urvāsi e molte di loro sono menzionate nei *Veda*. In Occultismo sono certe piante acquatiche che "producono sonno"; sono anche certe forze inferiori della natura.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO II

DICEMBRE '77 - GENNAIO 1978

N. 2

---

---



## I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

II

SOMMARIO:

- L'Occultismo contro le arti occulte
- Le Logge di Magia
- E che dire dei fenomeni?
- L'Azione Psivchica e Noetica
- Corrispondenza
- Il Glossario Teosofico - AQU - ARD      - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

L'Occultismo  
contro le arti occulte <sup>(c)</sup>

*Avevo sentito dire ma non lo avevo mai  
creduto fino ad ora,  
Che esistevano degli Esseri che, con  
potenti incantesimi magici,  
Potevano piegare le leggi della Natura  
ai loro disegni malvagi.*

Milton

Numerose lettere della “Corrispondenza” di questo mese testimoniano la forte impressione che ha prodotto su alcune menti il nostro articolo dello scorso mese, “Occultismo Pratico”. Queste lettere giustificano pienamente, e rafforzano, le due logiche conclusioni che seguono:

- a) Esistono più uomini riflessivi e istruiti di quanto non pensi il materialista moderno, i quali credono alla realtà dell'Occultismo e della Magia (due cose che sono completamente diverse); e
- b) La maggior parte di essi (compresi molti teosofi) non hanno alcuna idea definita circa la natura dell'Occultismo e lo confondono con le Scienze Occulte in generale, inclusa ‘L'Arte Nera’.

Le idee che essi si fanno dei poteri che l'Occultismo conferisce all'uomo e dei mezzi da adoperare per acquisirli, sono tanto diverse quanto fantastiche. Alcuni immaginano che, per diventare uno Zanon, sia sufficiente avere un maestro nell'arte di mostrarvi il cammino. Altri pensano che il semplice fatto di attraversare il canale di Suez e di andare nelle Indie, li trasformi in un Roger Bacon o addirittura in un Conte di Saint Germain. Molti considerano come loro ideale Margrave con la sua giovinezza eternamente rinnovata e trascurano l'anima che ne è il prezzo pagato. Molti, così, confondono la Stregoneria pura e semplice con l'Occultismo, “evocano dalle tenebre dello Stige il fantasma scarnificato che cammina attraverso la terra spalancata verso le strade della luce”, e pretendono, a seguito di quest'impresa, di essere considerati come degli Adepti perfetti. La ‘Magia cerimoniale’, secondo le regole che Eliphas Levi delineò con scherno, è un altro cosiddetto *alter ego* della filosofia degli antichi Arhat. Riassumendo, i prismi attraverso i quali l'Occultismo appare agli ignoranti della filosofia sono tanto multicolori e diversi, quanto è possibile all'immaginazione umana raffigurarli.

I candidati alla Saggia e al Potere s'indigneranno se si dice loro la semplice verità? Non è soltanto utile, ma è diventato necessario, aprire loro gli occhi prima che sia troppo tardi. La verità su questo argomento si riassume in poche parole: Fra le centinaia di ferventi che in Occidente si dichiarano ‘Occultisti’, non ve n'è una mezza dozzina che abbiano un'idea anche pressappoco corretta, della natura della Scienza di cui cercano di rendersi padroni. Tranne poche eccezioni, sono tutti sulla strada della Stregoneria. Che mettano anzitutto un po' di ordine nel caos della loro mente, prima di protestare contro questa asserzione. Che apprendano anzitutto il reale rapporto che esiste fra le Scienze Occulte e l'Occultismo, poi la differenza fra i due, e allora che s'indignino pure, se credono ancora di aver ragione. Nell'attesa, sappiano che l'Occultismo differisce dalla Magia e dalle altre scienze segrete, come il sole scintillante differisce da un fuoco fatuo, o come lo Spirito

---

<sup>(c)</sup> Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta da H..P. Blavatsky nella Rivista *Lucifer* del marzo 1988.

immutabile ed immortale dell'Uomo - esso stesso riflesso del TUTTO assoluto senza causa e inconoscibile - differisce dall'involucro di argilla, il corpo umano.

Nel nostro Occidente altamente civilizzato, dove i linguaggi moderni sono stati creati e le parole coniate con il risveglio delle idee e dei pensieri, più il linguaggio si materializzava sotto la gelida influenza dell'egoismo occidentale e della sua incessante ricerca dei beni di questo mondo, meno si provava il bisogno di formare dei nuovi termini per esprimere ciò che era tacitamente considerato come una 'superstizione' assoluta e screditata. Questi termini rispondevano soltanto a delle idee che nessun uomo colto era sospettato di alimentare nella sua mente. La 'Magia', un sinonimo di 'arte del prestigiatore', la 'Stregoneria' un equivalente di grossolana ignoranza e 'l'Occultismo', l'infelice rimasuglio d'insensati filosofi del Fuoco del Medio Evo, dei Jacob Boehme e dei Saint Martin, si credeva fossero espressioni più che sufficienti a ricoprire l'intero campo del 'giuoco dei bussolotti'. Questi sono termini dispregiativi adoperati in genere per riferirsi alle scorie e ai residui delle epoche oscure e degli eoni anteriori al paganesimo. Non abbiamo dunque dei termini occidentali per definire e descrivere con varie sfumature le differenze di questi poteri anormali e le scienze che portano alla loro acquisizione, con la precisione consentita dalle lingue orientali, soprattutto dal sanscrito.

Quale significato risvegliano le parole 'miracolo' e 'incantesimo' (di significato identico, dopo tutto, poiché tutte e due esprimono l'idea di cose straordinarie prodotte *violando le leggi della natura* (!), come le spiegano le autorità riconosciute) nella mente di coloro che le ascoltano o le pronunciano? Un cristiano che crede fermamente ai *miracoli* (anche se si tratta di una *violazione* delle 'leggi della natura'), perché gli è stato detto che sono stati prodotti da Dio per interposizione di Mosé, si befferà degli *incantesimi* compiuti dai maghi del Faraone, o li attribuirà al diavolo. È quest'ultimo che i nostri pii nemici collegano all'Occultismo, mentre i loro blasfemi avversari, gli infedeli, si ridono di Mosé, dei Maghi, degli Occultisti, e arrossirebbero a concedere la minima serietà a tali 'superstizioni'. Tutto questo perché non esistono dei termini per sottolineare le differenze, per esprimere le sfumature e tracciare la linea di demarcazione fra il sublime e la verità, fra l'assurdo e il ridicolo. Perché assurde e ridicole sono le interpretazioni teologiche che insegnano la 'violazione delle leggi della natura' da parte dell'uomo, di Dio o del Diavolo; e sublimi verità sono i 'miracoli' *scientifici* e gli incantesimi di Mosé e dei Maghi, compiuti *in accordo con le leggi naturali* e appresi in tutta la Saggiezza dei Santuari (che erano le 'Società Scientifiche' di quei tempi) e, di fatto, nell'OCCULTISMO autentico. Questo termine 'Occultismo', traduzione della parola composta *Gupta Vidya*, la *Conoscenza Segreta*, dà certamente luogo a confusione. Conoscenza di cosa, si domanderà? Alcuni termini sanscriti potranno aiutarci.

Anche nei Purana essoterici si citano, fra molti altri termini, quattro generi diversi di Conoscenza o di Scienza Esoterici. Questi sono: 1) *Yajna Vidya*,<sup>(c)</sup> la conoscenza dei poteri occulti risvegliati nella Natura attraverso l'adempimento di talune cerimonie e riti religiosi; 2) *Maha-vidya*, la 'grande conoscenza', la magia dei Cabalisti e del culto *Tantrico*, spesso Stregoneria della peggiore specie; 3) *Guhya Vidya*, la conoscenza dei poteri che risiedono nel Suono (Etere), di

---

(c) "Il *Yajna*", dicono i brahmani, "esiste in ogni eternità, perché procede dal Supremo Uno... nel quale giaceva latente dal 'non-principio'. Esso è la chiave del TRIVIDYA, la scienza tre volte sacra, contenuta nei versetti del *Rig Veda*, che insegnano gli Yagus, o misteri sacrificali. 'Il *Yajna*' esiste come una cosa invisibile, da ogni tempo: è simile al potere latente dell'elettricità di una dinamo, il quale non richiede che l'azione dell'apparecchio adatto per exteriorizzarsi. È supposto estendersi all'*Ahavaniya*, o fuoco del sacrificio, fino al cielo, formando un ponte, o una scala, grazie al quale il sacrificante può comunicare con il mondo degli dèi e degli spiriti, e anche elevarsi, da vivo, fino alle loro dimore" (*Aitareya Brahmana*, di Martin Haug).

"Questo *Yajna* è ancora una forma dell'Akasha; e la parola mistica che lo chiama alla vita e che è pronunciata mentalmente dal Sacerdote iniziato, è la Parola *Perduta* alla quale IL POTERE DELLA VOLONTÀ dà l'impulso ". (*Iside Svelata*, Vol. I, intr. - Vedere *Aitareya Brahmana*, di Haug).

conseguenza nei Mantra (preghiere o incantesimi cantati) e dipendenti dal ritmo e dalla melodia impiegati; in altre parole, un'azione magica basata sulla conoscenza delle Forze della Natura e sulla loro correlazione; infine, 4) ATMA VIDYA, un termine che è tradotto dagli orientalisti semplicemente con 'Conoscenza dell'Anima' o vera *Saggezza*, ma che significa molto di più.

Quest'ultima è la sola specie di Occultismo che un teosofo che apprezza "La Luce sul Sentiero" e che desidera diventare saggio ed altruista, dovrebbe tentare di raggiungere. Tutto il resto costituisce delle ramificazioni delle 'Scienze Occulte', cioè delle arti basate sulla conoscenza dell'essenza ultima di tutte le cose nei Regni della Natura, quali i minerali, i vegetali e gli animali; cose che partecipano, dunque, del dominio della natura *materiale* per quanto invisibile sia questa essenza e benché abbia fino ad ora eluso ciò di cui la Scienza si è impadronita. L'Alchimia, l'Astrologia, la Fisiologia Occulta, la Chiromanzia, esistono in natura, e le Scienze *esatte* - forse definite perché si trovano in un'epoca di filosofie paradossali ed opposte - esse hanno già scoperto non pochi segreti delle *arti* su menzionate. Ma la chiaroveggenza, simboleggiata in India dall'"Occhio di Shiva", chiamata in Giappone la 'Visione Infinita', non è l'ipnotismo, figlio illegittimo del Mesmerismo, e non la si può acquisire attraverso tali arti. Di tutte le altre ci si può impadronire, e si possono ottenere risultati buoni, cattivi o indifferenti, ma *Atma Vidya* vi attribuisce ben poco valore. Essa le comprende tutte e se occorre ne fa anche uso per fini benefici, dopo averle purificate delle loro scorie e avendo cura di sbarazzarle di ogni elemento con movente egoistico. Spieghiamoci. Ogni uomo e ogni donna può mettersi a studiare una qualsiasi delle 'Arti Occulte' summenzionate, o tutte, senza grande preparazione preliminare e anche senza adottare un metodo di vita troppo severo. Non è nemmeno necessario avere un alto livello morale. In quest'ultimo caso, lo studente ha nove probabilità su dieci di diventare semplicemente uno stregone e di cadere a capofitto nella magia nera. Ma questo cosa importa? I *Voodoo* ed i *Dugpa* mangiano, bevono e si divertono sulle ecatombe delle vittime delle loro arti infernali. E i cortesi ed eminenti vivisezionisti, così come gli 'Ipnotizzatori' diplomati delle Facoltà di Medicina, fanno esattamente la stessa cosa, con l'unica differenza che i *Voodoo* ed i *Dugpa* sono degli stregoni *coscienti* mentre la truppa dei Charcot-Richet <sup>(*c*)</sup> è formata da stregoni *incoscienti*. Pertanto, poiché sia gli uni che gli altri dovranno raccogliere i frutti dei loro lavori e delle loro realizzazioni nell'arte nera, i praticanti occidentali dovrebbero raccogliere non soltanto la punizione e la cattiva reputazione, ma anche i profitti e i piaceri che possono derivare da ciò. Perché, lo ripetiamo ancora, l'ipnotismo e la vivisezione, quali si praticano in queste scuole, sono *Stregoneria* pura e semplice, con in *meno* la conoscenza che i *Voodoo* ed i *Dugpa* possiedono, e che nessun Charcot-Richet potrebbe conseguire neppure in cinquant'anni di studi intensi e di osservazioni sperimentali. Coloro, dunque, che vogliono giocare con la magia comprendendone o no la natura, ma che trovano troppo dure le regole imposte ai suoi studiosi e che respingono l'*Atma-Vidya* o l'Occultismo, agiscano a loro modo! Che diventino maghi, se lo vogliono, anche se diverranno *Voodoo* o *Dugpa* per le prossime dieci incarnazioni.

Ma l'interesse dei nostri lettori sarà forse accentrato su coloro che sono irresistibilmente attratti dall'"Occulto" e che tuttavia non comprendono la vera natura della loro *aspirazione* né sono esenti da passioni e ancor meno da egoismo.

Che dire di questi sfortunati, così dilaniati da forze antagoniste? Poiché, lo si è detto troppo spesso per ripeterlo ancora, e il fatto salta agli occhi di ogni osservatore: dal momento in cui il desiderio dell'Occultismo si è realmente svegliato nel cuore dell'uomo, non vi è più per lui nessuna speranza di pace, alcun luogo del mondo in cui possa trovare riposo e conforto. Egli è trascinato verso spazi selvaggi e desolati della vita da un'inquietudine che non cessa di roderlo senza che egli possa placarla. Il suo cuore è troppo pieno di passioni e di desideri egoistici per permettergli di

---

<sup>(*c*)</sup> Famosi medici francesi che studiarono le malattie mentali. [N.d.c]

oltrepassare la Porta d'oro, e tuttavia non può più trovare il riposo e la pace nella vita ordinaria. Dovrà dunque cadere inevitabilmente nella stregoneria e nella magia nera e accumulare su di sé, nel corso di numerose incarnazioni, un Karma terribile? Non vi è alcun'altra via, per lui?

Rispondiamo: ne esiste un'altra. Che non aspiri ad uno scopo più elevato di quello che non si sente capace di raggiungere. Che non assuma un impegno il cui peso è troppo gravoso per lui. Senza diventare un 'Mahatma', un Buddha o un Grande Santo, studi la filosofia e la 'Scienza dell'Anima', e potrà diventare uno dei modesti benefattori dell'umanità, senza alcun potere 'sovrumano'. I *Siddhi* (o i poteri dell'Arhat), appartengono a coloro che sono capaci di dominare la propria vita, di piegarsi ai terribili sacrifici che esige un tale allenamento, e di assoggettarvisi *alla lettera*. Che sappia fin dal principio, e lo ricordi sempre, che il *vero Occultismo o la Teosofia* è la 'Grande rinuncia del SÉ, assoluta e senza restrizioni, in pensiero e in azione. Questo è l'ALTRUISMO ed esso respinge colui che lo pratica al di fuori dell'interesse di tutte le categorie degli esseri viventi. Dal momento in cui si è votato al lavoro, "egli non vive più per se stesso, ma per il mondo". Gli è perdonato molto durante i primi anni di probazione, ma appena è 'accettato' la sua personalità deve scomparire ed egli deve diventare *una semplice forza benefica della Natura*. Dopo questo, si presentano a lui due poli, due sentieri senza alcun luogo di riposo intermedio. Egli dovrà o salire penosamente e laboriosamente passo a passo, spesso durante numerose incarnazioni e senza riposo *devacianico*, la scala d'oro che conduce allo stato di Mahatma (lo stato di *Arhat* o di *Bodisattva*), o lasciarsi scivolare al primo passo falso, e cadere nello stato di Dugpa ...

Tutto questo è ignorato o completamente perso di vista. Veramente, colui che può osservare l'evoluzione silenziosa delle prime aspirazioni dei candidati, scopre spesso delle strane idee che s'inseriscono furtivamente nella loro mente. Taluni hanno i poteri del ragionamento così falsati da influenze estranee, che s'immaginano di poter sublimare ed elevare le passioni animali in modo che il loro impeto, la loro forza e il loro fuoco possano essere rivolti, per così dire, verso l'interno: essi pensano di poterle immagazzinare ed azzittire nel seno, fino a quando la loro energia, non dissipata, ma incanalata verso scopi più alti e più santi, cioè *fino a quando la loro forza collettiva conservata permetta ai suo possessore di entrare nel vero santuario dell'Anima* e di trovarsi in presenza del *Maestro*, il SÉ SUPERIORE! Con questo scopo, si rifiutano di lottare contro le loro passioni e di distruggerle. Con un possente sforzo di volontà mirano semplicemente a soffocare e a tenere in scacco, nei limiti della loro natura, le fiamme ardenti, lasciando covare il fuoco sotto un sottile strato di cenere. Essi si sottomettono gioiosamente alla tortura del giovane spartano che si lasciava divorare le interiora dalla volpe piuttosto che separarsene. O poveri visionari ciechi!

Tanto sarebbe sperare che una banda di spazzacamini ubriachi, sudati, e lerci per il loro lavoro, possano essere rinchiusi in un Santuario addobbato di drappaggi bianchi, senza insudiciare questa purezza né trasformare questo biancore in un ammasso di panni sporchi, e che, al contrario, diventassero padroni dei sacri recessi e, finalmente, ne uscissero immacolati come questi luoghi. Perché non immaginare che una dozzina di puzzole rinchiusi nell'atmosfera pura di un Dgon-pa (monastero) possano uscirne tutte impregnate dei profumi degli incensi che vi si bruciano? ... Strana aberrazione della mente umana! Potrebbe mai essere così? Ragioniamo un po'.

Il 'Maestro' nel Santuario delle nostre anime è il 'Sé Superiore' - lo spirito divino la cui coscienza ha per base la Mente, e ne dipende esclusivamente (almeno durante la vita mortale dell'uomo nella quale questo Sé è prigioniero); questa Mente, abbiamo deciso di chiamarla l'*Anima Umana* (mentre l'*Anima Spirituale* è il veicolo dello Spirito). A sua volta, l'*Anima Umana*, o *personale*, è, nel suo aspetto superiore, un composto di aspirazioni, di volizioni spirituali e di amore divino; e, nel suo aspetto inferiore, è costituita dai desideri animali e dalle passioni terrene che provengono dalla sua associazione con il suo veicolo, sede di questi desideri e di queste passioni. L'*Anima Umana* costituisce dunque un legame e un mezzo fra la natura animale dell'uomo - che la

sua ragione superiore cerca di dominare - e la sua natura spirituale e divina, verso la quale questa ragione gravita, ogni qualvolta essa trionfa nella sua lotta con la natura *animale interna*. Questa è l'Anima animale' istintiva, la serra calda di queste passioni, che alcuni imprudenti entusiasti, come abbiamo appena visto, cullano e trattengono nel loro seno, invece di ucciderle. Sperano essi ancora di trasformare in questo modo il flusso melmoso della fogna animale nelle acque cristalline della Vita? Dove, dunque, su quale terreno neutro, incateneranno queste passioni, in modo che l'uomo non ne subisca l'influenza? Le passioni violente dell'amore e della cupidigia sono sempre vive, e l'uomo permette ad esse di restare nel loro luogo di origine - questa stessa anima animale; poiché sia gli aspetti superiori che quelli inferiori dell'Anima Umana' o Mente, respingono tali ospiti, sebbene essi non possano evitare di esserne inquinati, a causa della loro vicinanza. Il 'Sé Superiore', o lo Spirito, è così totalmente incapace di assimilare tali sentimenti quanto lo è l'acqua di mischiarsi all'olio o all'impuro sego liquido. È dunque la Mente - il solo legame intermedio fra l'uomo terrestre ed il Sé Superiore - che costituisce l'unica vittima in costante pericolo di essere trascinata da queste passioni che possono essere risvegliate in qualsiasi momento, e di perire nell'abisso della materia. E in che modo potrebbe essa mai accordarsi con l'armonia divina del Principio Superiore, quando quest'armonia è distrutta dalla semplice presenza di queste passioni nel Santuario in preparazione? In che modo l'armonia può prevalere e vincere, se l'Anima è insozzata e confusa dal turbine delle passioni e dei desideri terreni dei sensi corporali, o anche dall'uomo astrale'?

Poiché questo 'Astrale' - il 'doppio' evanescente (presente nell'animale come nell'uomo) - non è il compagno dell'*Ego divino*, ma del *corpo terreno*. È lui che costituisce il legame fra l'Io personale (la coscienza inferiore di *Manas*) e il corpo, e che è il veicolo della vita *transitoria*, ma non della *vita immortale*. Come l'ombra proiettata dall'uomo, esso segue servilmente e macchinalmente i suoi movimenti ed impulsi, e tende di conseguenza verso la materia, senza mai elevarsi verso lo Spirito. È unicamente quando la forza delle passioni è completamente annientata, quando queste ultime sono state bruciate e annichilite nel crogiuolo di una volontà inflessibile, quando sono morti non solo gli appetiti e i desideri della carne ma è ucciso anche il riconoscimento dell'Io personale e, di conseguenza, l'Astrale' è ridotto a zero, che può compiersi l'Unione con il 'Sé Superiore'. E quando l'Astrale' non riflette più che l'uomo dominato, la personalità tuttora vivente ma spogliata di desideri e di egoismo, allora il brillante *Augoide*, il SÉ divino, può vibrare in armonia cosciente con i due poli dell'Entità umana - l'uomo di materia purificato e l'Anima Spirituale sempre pura - e tenersi in presenza del SÉ-MAESTRO (il Christos degli Gnostici Mistici), unito a ESSO, immerso e uno con ESSO, per sempre.<sup>(9)</sup>

Come si può allora credere che sia possibile a un uomo attraversare la 'porta segreta' dell'Occultismo, quando i suoi pensieri di ogni giorno e di ogni ora sono fissati su cose terrene, su desideri di possesso e di potere, sulla cupidigia, sull'ambizione, come anche sui doveri i quali, se pur sono onorevoli, appartengono ancora alla terra? Anche l'amore per la sposa e per la famiglia - il più puro ed altruista degli affetti umani - è un ostacolo al *vero* Occultismo. Perché, che si prenda come esempio l'amore sacro di una madre per i suoi bambini, o quello di un marito per sua moglie, perfino in questi sentimenti, quando li si analizza a fondo e li si esaurisce completamente, si scopre dell'egoismo nel primo caso, e un *egoismo a due* nel secondo. Quale madre non sacrificerebbe, senza esitare un solo istante, centinaia e migliaia di vite per salvare quella del suo amatissimo bambino? E quale amante, o sincero marito, non infrangerebbe la felicità di tutti gli uomini e donne che lo circondano, per soddisfare il desiderio di colei che ama? Questo è molto naturale, si dirà. Senza dubbio, alla luce del codice degli affetti umani; ma è molto diverso dal punto di vista

---

<sup>(9)</sup> Coloro che sarebbero propensi a vedere nell'uomo tre *Ego*, si dimostreranno incapaci a percepire il senso metafisico. L'uomo è una trinità composta dal Corpo, dall'Anima e dallo Spirito; ma *l'uomo* è tuttavia una *unità* e non è certamente il suo corpo. Quest'ultimo è sua proprietà, il suo vestimento transitorio. I tre 'Ego' rappresentano l'UOMO nei suoi tre aspetti, sui piani - o stati - astrale, intellettuale o psichico, e Spirituale.

dell'amore divino universale. Poiché, se il cuore è colmo di pensieri per un piccolo gruppo di sé che teniamo vicini e che ci sono cari, in che modo il resto dell'umanità troverà posto nella nostra anima? Quale parte di amore e d'interesse resterà da offrire alla 'grande orfana'? E in che modo la 'ancor piccola voce' si farà sentire in un'anima completamente occupata dai suoi ospiti privilegiati? Quale posto resterà per permettere ai bisogni dell'Umanità in blocco d'impressionare e perfino di suscitare in noi una risposta immediata? E comunque, colui che vuole trarre profitto dalla saggezza della Mente Universale, deve giungervi attraverso *l'Umanità intera*, senza distinzione di razza, di colore, di religione o di rango sociale. È *l'altruismo* e non *l'egoismo*, - anche nella sua concezione più legale e più nobile - che può condurre l'individuo verso una fusione del suo piccolo Sé con il Sé Universale. È a questa necessità e a questo lavoro che il vero discepolo del vero Occultismo deve dedicare se stesso, se vuole acquisire la *théo-sophia*, - la Saggezza e la Conoscenza divine.

L'aspirante deve assolutamente scegliere fra la vita del mondo e la vita dell'Occultismo. È inutile e vano tentare di conciliare le due, poiché nessuno può servire due padroni e soddisfarli contemporaneamente. Nessuno può servire il suo corpo e la sua Anima Superiore, compiere il suo dovere familiare e il suo dovere universale, senza privare l'uno o l'altro di ciò che gli è dovuto, perché o tenderà l'orecchio alla 'ancor piccola voce' e non ascolterà le grida dei suoi bambini, o non si occuperà che di questi e resterà sordo all'appello dell'Umanità. Questa sarà una lotta incessante e tormentosa per quasi ogni uomo sposato che vorrà proseguire nel *vero* Occultismo pratico, invece che nella sua filosofia *teorica*. Perché egli si accorgerà di esitare costantemente fra il richiamo dell'amore terreno personale e quello dell'amore divino impersonale per l'Umanità. E questo non potrà che farlo fallire nell'uno o nell'altro dei suoi doveri, se non in tutti e due. Ma vi è di peggio, *poiché colui che soccombe ad un amore o ad una passione terrena, dopo essersi legato attraverso un giuramento all'OCCULTISMO*, deve risentirne un effetto pressoché immediato: quello di essere irresistibilmente rigettato dallo stato divino impersonale, verso il piano inferiore della materia. L'autocompiacimento dei sensi, o anche della mente, implica la perdita immediata dei poteri di discernimento spirituale; la voce del MAESTRO non può essere più distinta da quella delle proprie passioni, o *perfino da quella di un Dugpa*; il bene non si distingue più dal male, la sana morale dalla semplice casistica. Il frutto del Mar Morto riveste la più gloriosa apparenza mistica, ma si trasforma in cenere sulle labbra e in fiele nel cuore, creando:

*Una profondità sempre più profonda, un'oscurità  
Sempre più scura;  
Follia per Saggezza, colpa per innocenza,  
Angoscia per estasi e disperazione per speranza.*

La maggior parte degli uomini, quando si sono sbagliati ed hanno agito secondo i loro errori, si rifiutano di riconoscerli e in tal maniera sprofondano sempre più in basso nel fango. E benché sia l'intenzione che decide in primo luogo se è la magia *bianca* o la *nera* che sarà praticata, tuttavia i risultati di una stregoneria anche incosciente ed involontaria non possono mancare di produrre un cattivo Karma. È stato detto abbastanza per provare che la *stregoneria consiste nell'esercitare una qualsiasi influenza cattiva su altri che, per essa, soffrono*, e di conseguenza, *fanno soffrire altri*. Il Karma è una pesante pietra lanciata nelle acque tranquille della Vita; produce delle onde concentriche che vanno allargandosi senza posa quasi all'*infinito*. Queste cause devono necessariamente produrre degli effetti che si manifestano nelle giuste leggi della Retribuzione.

Una buona parte di questi effetti potrebbero essere evitati, se solamente gli uomini si astenessero dal lanciarsi in pratiche di cui non comprendono né la natura, né l'importanza. Non è chiesto a nessuno di portare un fardello che sorpassi le sue forze e i suoi poteri. Vi sono dei 'maghi nati', vi sono dei Mistici e degli Occultisti di nascita e di diritto, a causa di una serie di incarnazioni e di immensi periodi di sofferenze e sconfitte. Questi sono, si potrebbe dire, al sicuro dalle passioni.

Nessun fuoco di origine terrena può infiammare i loro sensi o i loro desideri; nessuna voce umana trova risposta nella loro anima, se non il grande grido dell'Umanità. Questi sono i soli sicuri del loro successo, ma non li si incontra che di tanto in tanto, e riescono a passare le porte strette dell'Occultismo perché non trasportano con loro nessun bagaglio personale di sentimenti umani e transitori. Essi si sono liberati dal sentimento della personalità inferiore, ed hanno in tal modo paralizzato l'animale 'astrale', e la stretta porta d'oro si apre davanti a loro. Non è la stessa cosa per coloro che devono ancora portare durante alcune incarnazioni i pesi dei peccati commessi nelle vite precedenti, ed anche nella loro esistenza presente. Per essi, a meno che non avanzino con grande precauzione, la porta d'oro della Saggezza può diventare il largo portale e l'ampia via "che conduce alla distruzione", e quindi "numerosi sono coloro che prendono questa via". Questa è la Porta delle Arti Occulte praticate con scopi egoistici, e senza l'influenza restrittiva e benefica di ATMA VIDYA. Noi siamo nel Kali Yuga, e la sua influenza fatale è mille volte più potente in Occidente che in Oriente; da ciò, la facilità con la quale i *Poteri dell'Età delle Tenebre* fanno vittime in questa lotta ciclica; da ciò, anche, i molti errori nei quali il mondo di oggi si dibatte. Uno fra essi, consiste nel credere che sia facile per gli uomini raggiungere la 'Porta' e passare la soglia dell'Occultismo senza grande sacrificio. Questo è il sogno della maggior parte dei Teosofi, un sogno ispirato dal desiderio del Potere e dell'egoismo personale, e non sono tali sentimenti che li condurranno allo scopo desiderato. Perché, come ha detto uno di quelli che si sono sacrificati per l'umanità; "Stretta è la porta e angusta la via che conducono alla vita eterna", e, di conseguenza, "rari sono coloro che la trovano". Così stretta, in verità, che al semplice accenno di alcune delle difficoltà preliminari, i candidati occidentali, spaventati, fanno mezzo giro e battono in ritirata rabbrivendo ...

Che si arrestino qui, e non tentino di andare più avanti, deboli come sono. Perché se, voltando le spalle alla Porta Stretta, si lasciano trascinare dal loro desiderio dell'Occulto e fanno un solo passo in direzione delle Porte larghe e più accoglienti del mistero d'oro che scintilla nella luce dell'illusione, sventura a loro! Questo mistero non può condurre che allo stato di Dugpa, e non possono aspettarsi altro che di trovarsi sulla *Via Fatale dell'Inferno*, sulla cui porta Dante lesse queste parole:

"Per me si va nella città dolente  
Per me si va nell'eterno dolore  
Per me si va tra la perduta gente ...".

*All'uomo che prosegue i suoi, studi nel modo giusto, tutte le costruzioni geometriche, tutti i sistemi dei numeri, tutte le progressioni metodiche esattamente costituite, il semplice ordinato schema di tutte le rivoluzioni celestiali, dovrebbe svelarsi, e si sveleranno, se, come io dico, un uomo prosegue i suoi studi giustamente con l'occhio della sua mente fisso al loro unico fine. Come un tal uomo riflette, così egli riceverà la rivelazione di un unico legame di naturale interconnessione tra tutti questi problemi. Se tali soggetti sono trattati con un altro spirito, un uomo, come sto dicendo, avrà bisogno di invocare la propria fortuna. Noi possiamo essere sicuri che senza queste qualità la felicità non potrà fare la sua apparizione in alcuna società; questo è il metodo, questo l'alimento, questi gli studi richiesti; difficile o facile, questa è la via che dobbiamo seguire... Soltanto coloro che sono nello stesso tempo di qualità divine, moderati nella vita, dotati dalla natura di ogni altra virtù, e che hanno inoltre dominato l'intera capacità di contenere la scienza della beatitudine - cioè che è, lo abbiamo spiegato - sono quelli, e quelli soltanto che hanno ricevuto in pieno possesso tutto quello che la divinità ha da dare.*

*Platone*

## Le Logge di Magia

*“Quando la fantasia appare piacevole all’occhio, gli uomini ci credono perché amano la menzogna. Ma la stessa verità, se riveste un aspetto severo, deve apportare prove solenni per farsi accettare”.*

CHURCHILL

Uno dei nostri amici più stimati nella ricerca occulta mette all’ordine del giorno l’argomento della formazione di ‘Logge operative’ nella Società Teosofica, aventi per scopo lo sviluppo di adepti. Non una volta, ma centinaia di volte, dopo la fondazione del Movimento Teosofico, abbiamo dimostrato l’impossibilità pratica di forzare questo processo di sviluppo. È difficile controllare un’impazienza naturale a squarciare il velo del Tempio. Ottenere la conoscenza divina attraverso un sistema d’istruzioni e di preparazione affrettate, come si guadagna un premio in un concorso qualunque, è l’idea del debuttante medio nello studio occulto. Il rifiuto dei fondatori della Società Teosofica d’incoraggiare tali false speranze ha promosso la formazione di false Fraternità di ‘Luxor’ (e di ‘Armley Jail’?) le quali altro non sono che delle speculazioni sulla credulità umana. La prospettiva del manifesto che segue è un’esca così allettante, che qualche anno fa prese all’amo alcuni dei nostri amici Teosofi più seri:

“Gli studenti della Scienza Occulta, i ricercatori della verità e i Teosofi che possono essere stati delusi nella loro attesa di una Saggia Sublime liberamente offerta dai MAHATMA INDÙ, sono cordialmente invitati ad inviare il loro nome a ... dove, se ne sono riconosciuti degni, potranno essere ammessi, dopo un breve periodo di probazione, come membri di una Fraternità Occulta che non fa sfoggio della sua conoscenza o dei suoi conseguimenti, ma che insegna gratuitamente” (con compenso da 1 a 5 sterline per lettera?), e senza riserve (i frammenti più disgustosi dell’Eulis’ di P.B. Randolph), “a tutti quelli che essa trova degni di ricevere”... (leggete: insegnamenti offerti su base commerciale, i cui soldi vanno ai professori, e gli estratti di Randolph e degli altri mercanti di ‘filtri d’amore’ agli allievi).<sup>(\*)</sup>

Se le voci che mi giungono sono esatte, alcuni distretti rurali inglesi, soprattutto la contea di York, formicolano di astrologi ed indovini fraudolenti che affermano di essere Teosofi per meglio ingannare una categoria più elevata di clienti creduloni, di un rango superiore a quello che costituisce la loro preda naturale: le servette e i giovincelli sprovveduti. Se le ‘logge di magia’ proposte nella lettera che segue, e che fu inviata agli editori di questa Rivista, fossero fondate senza aver preso le più grandi precauzioni nell’ammettervi come membri solo i candidati migliori, vedremmo centuplicarsi questi vili sfruttamenti di cose e di nomi sacri. A riguardo di quest’argomento, e prima d’inserire la lettera del nostro amico, il Redattore capo del *Lucifer* desidera informare i suoi amici che non ha mai avuto il minimo rapporto con la sedicente “F(fraternità) E(ermetica) di L(luxor)”,<sup>(\*\*)</sup> e che ogni affermazione contraria è falsa e disonesta. Esiste un organismo segreto (il cui diploma, o certificato di membro, è detenuto dal colonnello Olcott, l’unico uomo moderno di razza bianca che lo possiede) - al quale l’autore di *Iside Svelata*

---

<sup>(\*)</sup> I documenti segreti si possono vedere presso la redazione del *Lucifer*. Sono manoscritti segreti compilati da... (il nome è soppresso per ragioni già esposte), “Gran Maestro della Sezione settentrionale”. Uno di questi documenti porta l’intestazione: “Una Chiave succinta dei Misteri Euliani”, cioè della magia nera *tantrica* a base fallica. No, i membri di questa Fraternità Occulta “non fanno sfoggio della loro conoscenza”. Molto astuto, da parte loro: meno se ne parlerà, meglio sarà.

<sup>(\*\*)</sup> Nel testo inglese: H. (hermetic) B (brotherhood) of L (luxor). [N.d.c]

dette questo nome per definirlo più facilmente,<sup>(c)</sup> ma che è conosciuto fra gli iniziati con tutt'altro nome, proprio come il personaggio che porta in pubblico lo pseudonimo di "Koot-Hoomi" è chiamato fra i suoi conoscenti con un nome completamente diverso. Quello che è il vero nome di questa società, i fallicisti 'Euliani' della "F.E. di L." sarebbero molto imbarazzati a dirlo. I veri nomi dei Maestri-Adepti e delle Scuole Occulte non sono mai, in nessuna circostanza, rivelati al profano; ed i nomi dei personaggi che sono stati associati alla Teosofia moderna non sono conosciuti che dai due fondatori principali della Società Teosofica. Ed ora, dopo questo lungo preambolo, passiamo alla lettera del nostro corrispondente. Egli ci scrive:

*Un mio amico un mistico per natura, aveva avuto l'intenzione di creare assieme ad altri un ramo della S.T. nella sua città. Sorpreso del suo ritardo, gli scrissi per domandargliene la ragione. Mi rispose che aveva sentito dire che la S.T. non faceva che delle riunioni per discutere e non realizzava niente di pratico. Io ho sempre pensato che la S.T. dovrebbe avere delle Logge nelle quali si lavorasse praticamente. Cagliostro aveva ben compreso questo bisogno degli uomini per qualcosa di visibile davanti agli occhi, quando istituì il Rito Egiziano e lo mise in pratica in diverse Logge massoniche. Vi sono numerosi lettori di "Lucifer" nella contea di... Forse si potrebbe suggerire agli studenti di formare Logge simili, e di provare, unendo le loro volontà, a sviluppare alcuni poteri in uno di loro, poi, successivamente, in tutti. Sono certo che dei membri entrerebbero in queste Logge, e susciterebbero un grande interesse per la Teosofia.*

“A.”

Questa osservazione del nostro colto e venerabile amico è l'eco della voce del novantanove per cento dei membri della società Teosofica, avendo solo l'un per cento un'idea corretta della funzione e dello scopo dei nostri Rami. L'errore flagrante e generalmente fatto risiede nella concezione di ciò che è l'Adeptato, e del sentiero che vi conduce. Di tutte le imprese immaginabili, la più difficile è il tentativo di giungere all'Adeptato. Invece di essere raggiungibile in qualche anno o in una sola vita, essa esige lotte incessanti in una serie di vite, eccetto in casi così rari che non possono affatto essere visti come eccezioni alla regola generale. Gli annali provano chiaramente che un certo numero di Adepti indiani fra i più venerati sono diventati tali nonostante le loro nascite nelle caste più basse e, in apparenza, più sfavorevoli. Tuttavia, è certissimo che essi avevano progredito nella loro ascesa durante numerose incarnazioni precedenti e che, allorquando nacquero per l'ultima volta, non avevano più che una piccolissima evoluzione spirituale da compiere, per diventare dei grandi Adepti viventi. Naturalmente, nessuno è in grado di affermare che uno o parecchi dei probabili membri, chiamati a costituire la loggia cagliostroana ideale proposta dal nostro amico 'A', non potrebbero essere pronti per l'adeptato, ma la probabilità non è abbastanza favorevole perché se ne possa tener conto. La civiltà occidentale sembra sviluppare piuttosto dei combattenti che dei filosofi, dei militari macellai piuttosto che dei Buddha. Il piano che 'A' propone avrebbe molta più possibilità di sfociare nella medianità che nell'adeptato. A scommettere due contro uno, non si troverebbe un membro della Loggia casto dall'infanzia e non contaminato dall'uso di intossicanti, senza parlare della immunità del candidato agli effetti inquinanti delle influenze malvagie dell'ambiente sociale medio. Fra le condizioni preliminari, indispensabili allo sviluppo psichico e

---

<sup>(c)</sup> In *Iside Svelata*, Vol. n, p. 308 (ed. or.). Si può aggiungere che la "Fraternità di Luxor" menzionata da Kenneth Mackenzie (vedere la sua opera: *Royal Masonic Cyclopaedia*) con sede in America, non aveva dopo tutto niente a che fare con la Fraternità menzionata e da noi conosciuta, come afferma questo autore massonico, ora deceduto, in una lettera scritta a un amico di New York, dopo la pubblicazione di *Iside*. La Fraternità che conosceva Mackenzie era semplicemente una Società Massonica fondata su una base molto più segreta e - come scriveva nella sua lettera - ne aveva *sentito parlare ma non sapeva nulla della nostra Fraternità*, che avendo un ramo a Luxor (Egitto) fu pertanto da noi deliberatamente chiamata con questo nome. Ciò indusse alcuni intriganti a credere che esistesse una loggia regolare di Adepti con questo nome, e a confermare ad alcuni amici e teosofi creduloni che la "F.E.L." era proprio questa Loggia, o una filiale di quella che si supponeva esistesse a Lahore!! Cosa che era una lampante menzogna.

descritte nei manuali mistici di tutti i sistemi religiosi orientali, si annota: un ambiente puro, un nutrimento puro, dei compagni puri ed una mente pura. 'A' potrebbe garantire questo nei suoi membri? Certo, è auspicabile che fosse creata una scuola d'istruzione per i membri della nostra Società; e se i doveri e il lavoro esclusivamente essoterico dei Fondatori non fossero stati così assorbenti, è probabile che già da molto tempo una tale scuola sarebbe stata fondata,<sup>(4)</sup> ma non, tuttavia, per darvi delle istruzioni pratiche secondo il progetto di Cagliostro, il quale, sia detto per inciso, si attirò delle sofferenze terribili e non lasciò alcuna traccia precisa dopo di lui capace di incoraggiare un nuovo tentativo ai nostri giorni. "Quando l'allievo è pronto, troverà il maestro ad aspettarlo", dice una massima orientale. I Maestri non hanno bisogno di andare a caccia di reclute in logge speciali della contea di..., né di addestrarli militarmente tramite "sottufficiali" mistici che non hanno alcun mandato per farlo: il tempo e lo spazio non costituiscono delle barriere fra essi e l'aspirante; dovunque il pensiero può giungere, essi possono essere presenti. Com'è possibile che un vecchio e sapiente cabalista come 'A' abbia potuto dimenticare questo fatto? E si ricordi pure che l'Adepto in potenza può trovarsi tanto nei miseri quartieri d'Europa e d'America quali Whitechapel e Five Points, quanto in quelli più puliti e più 'colti' e che un povero sfortunato in brandelli che mendica una crosta di pane, può essere 'di anima più candida' e più attraente per l'Adepto, di un qualsiasi vescovo rivestito del suo abito o di un colto cittadino riccamente vestito. Per l'espansione del Movimento Teosofico - un utile canale per l'irrigazione della vita nei campi inariditi del pensiero contemporaneo - sono necessari dappertutto dei Rami, non dei semplici gruppi di simpatizzanti passivi, come l'esercito sonnacchioso di quelli che vanno in chiesa e che chiudono gli occhi mentre il 'diavolo' sconvolge il terreno. No, quello che ci occorre sono dei Gruppi attivi e svegli, i cui membri non riveleranno di continuo il loro egoismo chiedendosi: "In che cosa trarremo profitto a far parte della Società Teosofica?" oppure: "Quale torto questa potrà farci?", ma che si porranno la domanda seguente: "Possiamo veramente fare del bene sostanziale all'umanità lavorando in questa buona causa, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutta la nostra forza?". Se 'A' potesse indurre i suoi amici della contea di ... che si vantano di tendenze occulte ad esaminare la questione sotto questa luce, renderebbe loro un grandissimo servizio. La Società può fare a meno di loro, ma loro non possono permettersi che essa lo faccia.

Inoltre, è proficuo discutere il problema di una Loggia che riceve istruzioni sia pure teoriche, fino a quando non possiamo essere certi che tutti i membri accetteranno gli insegnamenti come provenienti da una fonte ritenuta sicura? La verità occulta non può essere assimilata da una mente piena di idee preconcepite, di pregiudizi e di dubbi. Essa deve essere percepita attraverso l'intuizione anziché attraverso la ragione, poiché è di natura spirituale e non materiale. Alcuni esseri sono, per la loro stessa natura, incapaci di acquisire la conoscenza attraverso l'esercizio delle loro facoltà spirituali, particolarmente la grande maggioranza dei fisici. Tali uomini sono lenti, se non totalmente incapaci, ad afferrare le verità ultime nascoste dietro ai fenomeni dell'esistenza. E ve ne sono molti nella Società, fra i quali si arruolano gli insoddisfatti. Tali persone hanno una grande facilità a persuadersi che gli ultimi insegnamenti ricevuti esattamente dalla stessa fonte dei precedenti, o sono falsi o sono stati snaturati dai Chela o perfino da terzi. Il dubbio e la disarmonia sono i risultati naturali di un tale stato d'animo; l'atmosfera psichica, per così dire, è messa a soqquadro, e la reazione, anche sugli studenti più sicuri, è molto dannosa. Qualche volta la vanità soffoca ciò che, all'inizio, era una viva intuizione; la mente è fortemente chiusa ad ogni verità nuova, e l'aspirante studente è rigettato al punto dove si trovava quando iniziò. Essendo arrivato ad una qualsiasi conclusione personale senza aver studiato a fondo l'argomento, e prima che l'insegnamento gli sia stato completamente esposto, egli ha tendenza, quando gli si prova che ha torto, ad ascoltare solo la voce del suo amor proprio e ad attenersi ai suoi punti di vista, siano essi

---

<sup>(4)</sup> *La Sezione Esoterica della Società Teosofica* era stata in realtà già fondata da H.P.B. e nel *Lucifer* dell'Ottobre 1888 - quindi nello stesso numero che conteneva quest'articolo - H. S. Olcott, quale Presidente della S.T., ne annunciò la formazione. [N.d.c.].

esatti o sbagliati. Il Signore Buddha ha particolarmente messo in guardia i suoi uditori contro la tendenza a fondare delle credenze sulla tradizione e sull'autorità, senza aver prima indagato completamente sull'argomento.

Diamo un esempio. Un corrispondente ci ha domandato perché lui non avrebbe “il diritto di sospettare che alcune delle lettere così dette ‘precipitate’ siano fraudolente”, dando per motivo che, mentre alcune portano il sigillo di una autenticità incontestabile (dal suo punto di vista), altre, a causa del loro contenuto e del loro stile, appaiono false. Questo equivale a dire che egli possiede un'intuizione spirituale talmente infallibile che può riconoscere il falso dal vero, benché non abbia mai incontrato un Maestro né abbia mai ricevuto alcuna chiave che gli permettesse di apprezzare l'autenticità delle sue pretese comunicazioni. La conseguenza inevitabile dell'applicazione di un giudizio non esercitato a tali casi, è quella di condurre molto probabilmente a prendere per falso ciò che è vero e per vero ciò che è falso. Così, quale criterio si ha per decidere dell'autenticità di questa o quella lettera ‘precipitata’? Chi, ad eccezione dei loro autori, o di quelli che essi adoperano come loro *amanuensi* (i chela e i discepoli) può stabilirla? Su cento lettere “occulte” può darsi che una sola sia scritta dalla mano del Maestro, a nome del quale e per il quale esse sono inviate, perché i Maestri non hanno né il bisogno né il tempo disponibile per scriverle. E quando un Maestro dice: “*Io ho scritto questa lettera*”, ciò significa unicamente che ogni parola che essa contiene è stata dettata da lui, ed impressa sotto la sua diretta sorveglianza. In generale, essi fanno scrivere (o precipitare) le lettere dal loro chela, vicino o lontano che sia, imprimendo nella sua mente le idee che essi vogliono esprimere, ed aiutandolo, se è necessario, nel processo di precipitazione o *d'impressione* delle immagini. L'esattezza nella trasmissione delle idee e nell'imitazione della calligrafia del Maestro, dipende interamente dallo stato di sviluppo del *chela*. È così che il destinatario *non adepto* è lasciato nell'incertezza del dilemma: se una lettera è falsa, non è detto che debbano esserlo tutte le altre, poiché, secondo ogni apparenza, tutte provengono dalla stessa fonte, e sono state recapitate con gli stessi mezzi misteriosi. Ma questa conclusione implica una deduzione molto più disastrosa. Per quanto ne sappia il destinatario delle lettere ‘occulte’, e dal semplice punto di vista della probabilità e della semplice onestà, il corrispondente invisibile che accetterebbe di lasciar passare *una sola riga fraudolenta in suo nome*, acconsentirebbe ad una ripetizione illimitata della frode. E questo conduce immediatamente alla seguente conclusione: tutte le pretese lettere ‘occulte’, essendo sostenute da prove identiche, *tutte devono passare per autentiche o cadere insieme.* <sup>(9)</sup> Se si deve dubitare di una, si deve dubitare di tutte, e la serie di lettere del *Mondo Occulto*, del *Buddhismo* Esoterico, ecc.; potrebbero essere - e non vi è ragione perché non lo siano - dei documenti fraudolenti, delle ‘astute imposture’ e dei ‘falsi’, così come ha concluso l'ingenuo quanto stupido agente della “S.R.P.”, <sup>(10)</sup> aveva concluso, allo scopo di rispolverare nel giudizio del pubblico l'acume ed il carattere ‘scientifico’ dei suoi ‘Superiori’.

Questa è la ragione per cui un gruppo di studenti dominati da uno stato d'animo così protervo, e privati di ogni guida *dal lato occulto* per aprire loro gli occhi sui trabocchetti della pratica dell'esoterismo, non potrebbe fare il minimo progresso. E fino ad ora, dove trovare tali guide nella nostra Società? “Queste sono dei ciechi che conducono dei ciechi”, e cadono, gli uni e gli altri, nel fosso della vanità e della presunzione. L'intera difficoltà scaturisce dalla tendenza comune a giungere a delle conclusioni da premesse insufficienti, e a volere giocare all'oracolo prima di essersi sbarazzati dal più stupefacente degli anestetici psichici: L'IGNORANZA.

---

<sup>(9)</sup> Ciò nonostante – tra anni dopo la scomparsa di H.P.B. – anche A. Besant ed il Col. Olcott ritennero di poter giudicare “false” alcune delle *Lettere dei Maestri* ricevute da Q.W. Judge, e, su questa presunta accusa, indissero una inchiesta del C.G. della S.T. (Vedere *Teosofia* anno VIII n.1: *Sintesi di storia del Movimento Teosofico: il “Processo” a Judge*).

<sup>(10)</sup>Società di Ricerche Psichiche (N.d.T.).

E che dire dei fenomeni?

AGLI EDITORI DEL “LUCIFER”:

Mi avvalgo del vostro invito ai corrispondenti per porre una domanda: come mai non sentiamo nulla, attualmente, dei miracoli e delle meraviglie con cui la Neo-Teosofia si era preannunciata? È passata nella Società ‘l’era dei miracoli’?

Vostro ...

Ciò a cui evidentemente si riferisce il nostro corrispondente sono i ‘Fenomeni Occulti’. Essi non hanno prodotto l’effetto desiderato ma, in nessun senso, sono stati dei ‘miracoli’. Si è supposto che persone intelligenti, soprattutto uomini di scienza, avrebbero almeno dovuto riconoscere un nuovo campo d’indagine e di ricerca estremamente interessante, quando hanno assistito ad effetti fisici prodotti a volontà, dei quali loro non erano in grado di rendere conto. Si pensava che i teologi avrebbero ben accolto la prova, di cui, in questi giorni di agnosticismo, essi hanno così estremamente bisogno, cioè che l’anima e lo spirito non sono mere creazioni della fantasia dovute all’ignoranza della costituzione fisica dell’uomo, bensì entità reali come il corpo, e ancor più importanti. Queste aspettative non sono state realizzate. I fenomeni sono stati mal compresi e snaturati, sia per quanto riguarda la loro natura, sia per quanto riguarda il loro scopo.

Alla luce che l’esperienza ha ora gettato su tale argomento, la spiegazione di tale sfortunata circostanza non va cercata troppo lontano. Né la scienza né la religione riconoscono l’esistenza dell’Occulto, così come il termine è compreso ed impiegato in Teosofia, ovvero nel senso che si tratta di una regione sopra-materiale ma non soprannaturale, governata dalla legge; né essi riconoscono l’esistenza di poteri latenti e di possibilità nell’uomo. Ogni interferenza con la *routine* quotidiana del mondo materiale, è attribuita dalla religione alla volontà di un buono o cattivo autocrate, che abita una regione soprannaturale inaccessibile all’uomo, non soggetto ad alcuna legge, nelle sue azioni come nella sua costituzione; e, per conoscere le sue idee e i suoi desideri, i mortali dipendono completamente da comunicazioni ispirate e trasmesse attraverso un messaggero accreditato. Il potere dei così detti miracoli operati è sempre stato considerato l’appropriata e sufficiente credenziale di un messaggero del cielo, e l’abito mentale di considerare ogni potere occulto sotto questa luce, è ancora così forte che ogni esercizio di quel potere è ritenuto ‘miracoloso’, o pretende di esserlo. È inutile dire che questo modo di vedere tali avvenimenti straordinari è in netta opposizione con lo spirito scientifico dell’epoca, né al presente questa posizione è praticamente condivisa dalla parte più intelligente dell’umanità. Ai giorni nostri, quando la gente vede delle meraviglie, il sentimento suscitato nelle loro menti non è più di venerazione e rispetto timoroso, ma di curiosità.

Fenomeni occulti furono prodotti nella speranza di risvegliare e utilizzare questo spirito di curiosità. Si credette che questa manipolazione delle forze della natura che giacciono sotto la superficie delle cose - quella superficie che la scienza moderna graffia e becca faticosamente e con superbia, avrebbe portato ad indagare nella natura e nelle leggi di queste forze, sconosciute alla scienza ma perfettamente conosciute dall’occultismo. Che i fenomeni eccitassero la curiosità nelle menti di coloro che vi assistevano, è certamente vero, ma ciò si verificò, sfortunatamente, per un genere di persone in gran parte fatue. Generalmente, in quelli che vi assistevano, si sviluppò un insaziabile appetito per i fenomeni in se stessi, senza alcun pensiero di studiare la filosofia o la

scienza, della cui verità e del cui potere i fenomeni erano solo dimostrazioni insignificanti, e per così dire, accidentali. Ma solo in pochi casi la curiosità risvegliò e produsse un serio ed autentico desiderio di studiare la filosofia e la scienza per ciò che erano in se stesse.

L'esperienza ha insegnato ai capi del movimento che alla grande maggioranza di coloro che si professano cristiani è assolutamente preclusa, a causa della loro condizione mentale e del loro atteggiamento - risultato di secoli d'insegnamento superstizioso - la possibilità di esaminare con calma i fenomeni nel loro aspetto di avvenimenti naturali governati dalla legge. La Chiesa Cattolica Romana, fedele alle sue tradizioni, si esime dall'indagine di ogni fenomeno occulto, adducendo a giustificazione il fatto che essi sono necessariamente opera del Diavolo, ogni qualvolta avvengano al di fuori del proprio recinto, dato che essa ha un monopolio legale nell'affare del miracolo legittimo. La Chiesa Protestante nega l'intervento personale del Maligno sul piano materiale, ma, non essendo mai entrata nel giro d'affari del miracolo, è apparentemente un po' dubbiosa sul fatto di riconoscere un miracolo *bona fide* a cui assiste; però, essendo proprio incapace, come la sorella maggiore, di concepire l'estensione del regno della legge al di là dei limiti della materia e della forza, come le conosciamo nel nostro presente stato di coscienza, si esime dallo studio dei fenomeni occulti adducendo la giustificazione che essi rientrano nella sfera della scienza, piuttosto che in quella della religione.

Ora la scienza, come la Chiesa di Roma, ha i suoi miracoli. Ma dipende grandemente dai fabbricanti dei suoi strumenti per la produzione di questi miracoli e, dal momento che pretende di essere in possesso dell'ultima parola conosciuta a proposito delle leggi della natura, difficilmente ci saremmo aspettati una sua gentile accettazione dei 'miracoli', nel cui apparato di produzione non ha alcuna parte, e che definiscono esempi dell'operazione di forze e di leggi di cui essa non ha alcuna conoscenza. La scienza moderna, inoltre, è sopraffatta dall'incapacità per quanto riguarda la ricerca dell'Occulto, e si trova nello stesso imbarazzo della Religione; perché mentre la Religione non può afferrare l'idea di una legge naturale applicata all'Universo soprasensibile, la Scienza non ammette affatto l'esistenza di alcun universo soprasensibile al quale il dominio della legge possa essere esteso; né può concepire la possibilità di ogni altro stato di coscienza, che non sia il nostro presente stato terreno. Di conseguenza, era ben difficile aspettarsi che la scienza si assumesse il compito che era chiamata ad eseguire con molto zelo ed entusiasmo; ed invero, sembra che abbia sentito che non era suo compito trattare i fenomeni dell'occultismo meno cavallerescamente di quanto avesse trattato i miracoli divini. Così ha proceduto con calma a disprezzare i fenomeni e quando è stata costretta ad esprimere una qualche opinione, non ha esitato, senza alcun esame, e con rapporti per sentito dire, ad attribuirli ad invenzioni fraudolente - fili metallici, botole e via dicendo.

Quando i capi del movimento si sforzarono di richiamare l'attenzione del mondo sul grande campo sconosciuto dell'indagine scientifica e religiosa, il quale giace al confine fra materia e spirito, si ritrovarono malamente catalogati come agenti di sua Maestà Satanica, o come adepti superiori nel ramo dei ciarlatani, ma il colpo più duro, forse, provenne da una classe di persone, l'esperienza delle quali, se giustamente compresa, avrebbe dovuto certamente insegnare loro qualcosa: i fenomeni occulti furono dagli Spiritisti rivendicati come l'opera dei loro cari defunti, ma i capi teosofici furono definiti come qualcosa di ancor meno che medium camuffati.

I fenomeni furono presentati sempre e soltanto come esempi di un potere *su forze perfettamente naturali sebbene non riconosciute*, e incidentalmente sopra la materia, posseduto da certe persone che avevano conseguito una conoscenza dell'universo più ampia e superiore a quella che hanno raggiunto scienziati e teologi, che però possono ugualmente raggiungerla tramite le strade che stanno rispettivamente seguendo. Eppure questo potere è costante in tutti gli uomini, e potrebbe, col tempo, essere adoperato da chiunque coltivasse la conoscenza e si conformasse alle condizioni necessarie per il suo sviluppo. Nondimeno, tranne che in pochi casi isolati e onesti, non è stato mai

accettato sotto altro aspetto che quello di possibili miracoli, o come opere del Diavolo, o come trucchi volgari o divertenti, o come gli spettacoli di quei pericolosi ‘spettri’ che si camuffano nei luoghi delle sedute e si nutrono con le energie vitali dei medium e dei presenti. E da tutte le parti i teosofi e la teosofia furono attaccati con rancore e asprezza senza alcun riguardo sia del fatto che della logica, e con malignità, odio e mancanza di carità altamente inconcepibili; non ci ha insegnato la storia come gli uomini ignoranti possono diventare animali meschini ed irragionevoli, quando i loro amati pregiudizi sono toccati? E non ci ha insegnato, a sua volta, la storia della ricerca scientifica, come un uomo istruito possa comportarsi da ignorante quando la verità delle sue teorie è messa in dubbio?

Un occultista può causare fenomeni, ma non può rifornire il mondo di cervelli, né dell’intelligenza e della buona fede necessarie a capirli e a valutarli. Vi è ben poco da meravigliarsi, quindi, che ci sia pervenuta la *parola* di abbandonare i fenomeni e di lasciare che le idee della Teosofia poggino sui loro meriti intrinseci.

*Lucifer*, febbraio 1888

## VERITÀ DELL'ACQUARIO <sup>(c)</sup>

- 1 - *La vita è costruita sul sacrificio dell'individuo al tutto. Ogni cellula di un corpo vivente deve sacrificare se stessa alla perfezione dell'intero corpo; allorché avviene diversamente, la malattia e la morte intensificano la lezione.*
- 2 - *L'armonia e la legge della, vita, la disarmonia è la sua ombra, dalla quale scaturisce il dolore - l'istruttore, il risvegliatore della coscienza.*
- 3 - *Ottenere la conoscenza del Sé, è un'impresa più grande che comandare gli elementi o conoscere il futuro.*
- 4 - *L'auto-conoscenza non può essere ottenuta da ciò che gli uomini chiamano comunemente "auto-analisi". Essa non può essere conseguita col ragionamento ne con alcun potere del cervello.*
- 5 - *La reale conoscenza del Sé è il risveglio della coscienza della natura divina dell'uomo.*
- 6 - *La Volontà crea intelligentemente; il Desiderio ciecamente ed. inconsciamente.*
- 7 - *Quando il desiderio è puramente per l'astratto - quando ha perduto ogni traccia o sfumatura del "sé"- allora è diventato puro.*
- 8 - *La spiritualità non è ciò che noi comprendiamo con le parole "virtù" e "bontà". Essa è il potere di percepire informi essenze spirituali.*
- 9 - *La scoperta ed il retto uso della vera essenza dell'Essere, questo è tutto il segreto della vita.*
- 10 - *Non si può costruire il Tempio della Verità martellando pietre consunte. Le sue fondamenta devono precipitare da se stesse come cristalli dalla soluzione della Vita.*

---

<sup>(c)</sup> "HERMES" - Brahma Vach. Santa Barbara - California - Vol. I n. 6.

## L'ETÀ' DELL'AQUARIO

*Vi sono vari cicli notevoli che si concludono alla fine di questo (XIX) secolo. Prima, i 5000 anni del ciclo di Kaliyuga; poi il ciclo messianico dei Samaritani (anche Cabalistici) Ebrei dell'uomo connesso con i Pesci (Ichthys o 'uomo-pesce' Dag). È un ciclo storico e non molto lungo, però molto occulto, che dura all'incirca 2.155 anni solari, ma ha un vero significato solo quando è calcolato per mesi lunari. Esso ricorse nel 2.410 e nel 255 a.C., ovvero quando l'equinozio entrò nell'Ariete e poi nei Pesci. Quando fra pochi anni, entrerà nell'Acquario, gli psicologi avranno qualche lavoro in più da fare, e la idiosincrasia psichica dell'umanità avrà un grande cambiamento.*

H.P. Blavatsky

*... I cicli non sono il ritorno di impressioni imposteci. Noi siamo quei cicli. I cicli sono i ritorni di cause che noi abbiamo messo in moto prima, come individui, come popolo, come razza, e come umanità nel suo complesso. Noi siamo tutti legati insieme con ogni altro essere nell'universo in cui ci muoviamo. Tutti i ritorni nello Zodiaco, nelle orbite dei pianeti, nel corso del sole, ed in ogni altra direzione, sono sempre il ritorno di cause messe in moto da coloro che ne sentono gli effetti. Se noi ci troviamo in esistenza in un'epoca oscura, in un periodo di epidemie fisiche e psichiche, ciò vuol dire che noi abbiamo rapporto con esse. Dovremmo incominciare a vedere la causa nell'effetto, e se l'effetto è sbagliato dovremmo venir fuori da quel tipo di effetti verso una base veritiera in pensiero ed azione, pur rimanendo insieme con i nostri fratelli pellegrini e andando attraverso i cicli con loro. Questo i Maestri lo hanno, fatto.*

R. Crosbie

## L'AZIONE PSICHICA E NOETICA <sup>(°)</sup>

### I

“...Io ho creato l'uomo giusto e buono, capace di restare in piedi, ma libero di cadere; e ho creato anche tutti i poteri eterei, gli spiriti che caddero e quelli che restarono in piedi. In verità restarono in piedi quelli che restarono eretti e caddero quelli che caddero... “.

MILTON

“... L'ipotesi che la mente è un essere reale che può essere influenzato dal cervello, e che può agire sul corpo attraverso il cervello, è la sola che sia compatibile con tutti i fatti sperimentali “.

GEORGE T. LADD

(*Elementi di psicologia fisiologica*)

Un nuovo influsso, un soffio, un suono - “come quello di un impetuoso vento di tempesta” - è passato improvviso su alcune teste teosofiche. Un'idea, vaga al principio, ha preso rapidamente una forma definita, e in questo momento influenza attivamente la mente di alcuni membri. Ecco l'idea in questione: se noi vogliamo cambiare gli altri, i pochi insegnamenti fino ad ora occulti, ma che sono destinati a diventare pubblici, dovrebbero d'ora in avanti essere *se non identici a quelli della Scienza moderna, almeno più conformi a questa*. Gli insegnamenti cosiddetti *esoterici* <sup>(°°)</sup> (o esoterici fino a qualche tempo fa), la cosmogonia, l'antropologia, l'etnologia, la geologia, la psicologia e soprattutto la metafisica, essendo stati *adattati* al pensiero moderno (dunque *materialista*), e resi ad essi subordinati, non dovrebbero mai più, ci si consiglia fortemente, contraddire la ‘filosofia scientifica’ (non *apertamente*, almeno). Supponiamo che questa filosofia si identifichi con le opinioni accettate e fondamentali delle grandi scuole tedesche, o di Herbert Spencer, o ancora di altre celebrità inglesi di minore importanza; e a queste opinioni, dobbiamo aggiungere le deduzioni che hanno potuto trarne i discepoli più o meno istruiti di queste celebrità.

Veramente, questa è una grossa impresa ed è, per di più, in perfetto accordo con la politica delle Casiste Medioevali che alteravano la verità o addirittura la sopprimevano se contraddiceva la *Rivelazione divina*. Inutile dire che noi rifiutiamo questo compromesso. È molto possibile, perfino anche probabile ed inevitabile, che gli “errori commessi” nel tradurre degli insegnamenti metafisici così astrusi come quelli contenuti nell'Occultismo orientale, siano frequenti ed anche rilevanti. Ma in questo caso tutti sono dovuti agli interpreti e non sono inerenti al sistema medesimo. Essi devono essere corretti secondo la stessa Dottrina, verificati secondo gli insegnamenti della *Gupta-Vidya* e non sulle speculazioni che nascono oggi per morire domani, sulle sabbie mobili delle congetture scientifiche moderne, soprattutto in tutto ciò che concerne la psicologia ed i fenomeni mentali. Avendo per nostro motto “Non vi è religione superiore alla verità”, noi rifiutiamo assolutamente di accattivarci la scienza *fisica*. Diciamo tuttavia questo: Se le cosiddette scienze *esatte* limitassero la loro attività al solo regno fisico della Natura, se non si occupassero rigorosamente che di chirurgia, di chimica - fino ai suoi limiti legittimi - e di fisiologia, per quel tanto che questa studia la struttura del nostro organismo, allora veramente gli Occultisti sarebbero i primi a cercare aiuto nelle scienze moderne, nonostante le loro numerose cantonate ed errori. Ma una volta che i fisiologi della

---

<sup>(°)</sup> Questo articolo fu pubblicato per la prima volta da H.P. Blavatsky nella Rivista *Lucifer* dell'ottobre 1890.

<sup>(°°)</sup> Diciamo ‘cosiddetti’ perché niente di ciò che è divulgato al pubblico, o stampato, può essere chiamato *esoterico*.

moderna scuola ‘animalista’, <sup>(9)</sup> uscendo dall’ambito della Natura materiale pretendono d’impicciarsi delle funzioni superiori e dei fenomeni della mente, e di pronunciarsi su questi *ex-cathedra*, dicendo che un’analisi serrata li ha portati alla ferma convinzione che l’uomo non è più libero dell’animale, ed ancor meno responsabile - allora l’Occultista ha il diritto di protestare molto più che l’‘Idealista’ moderno. L’Occultista afferma che nessun materialista - che non è altro che un testimone parziale dalle idee preconcepite - può pretendere una qualsiasi autorità in materia di fisiologia mentale, o di ciò che adesso egli chiama la *fisiologia dell’anima*. Una tale parola non può applicarsi all’anima, a meno che veramente si intenda per anima solo la mente inferiore *psichica*, o ciò che si manifesta come *intelletto* nell’uomo (proporzionalmente alla perfezione del suo cervello) e come l’istinto *superiore* nell’animale. Ma da quando il grande Charles Darwin ha insegnato che “le nostre *idee* sono dei movimenti animali dell’organo della sensazione”, tutto è diventato possibile al fisiologo moderno.

Così, dovessimo pure addolorare i nostri Membri dalle tendenze scientifiche, noi consideriamo ancora una volta come dovere della rivista *Lucifer* di mostrare quanto siamo in disaccordo con questa scienza esatta, o piuttosto, quanto le conclusioni di questa scienza si stanno allontanando dalla verità e dai fatti. Per ‘scienza’ intendiamo naturalmente la maggioranza degli uomini di scienza, perché la minoranza migliore si schiera, siamo felici di dirlo, al nostro fianco, almeno per quanto concerne il libero arbitrio nell’uomo e l’immaterialità della sua mente. Lo studio della ‘Fisiologia’ dell’Anima, della Volontà nell’uomo e della sua *Coscienza superiore* dal punto di vista del genio è delle facoltà che egli manifesta, non può in nessun caso riassumersi in un sistema di idee generali rappresentate attraverso brevi formule; non più di quanto la *psicologia della natura materiale*, con i suoi numerosi misteri, può spiegarsi attraverso la semplice analisi dei suoi fenomeni fisici. *Non vi è un organo speciale della volontà*, così come non esiste una *base fisica* per le attività dell’auto-coscienza.

*Se ci si chiede qual è la ‘base fisica’ per le attività dell’auto-coscienza, non si trova alcuna risposta da dare, né da suggerire ... Per la sua stessa natura, questo meraviglioso atto verificatore della mente, nel quale essa riconosce come suoi gli stati che attraversa, non ha niente di corrispondente né di analogo nel substrato materiale. È impossibile specificare un processo fisiologico qualsiasi che rappresenti questo ‘atto’ unificatore dell’auto-scienza; è anche impossibile immaginare come la descrizione di un tale processo potrebbe essere messa in relazione intelligibile con questo potere mentale unico.*<sup>(10)</sup>

Così si potrebbe sfidare tutto il conclave degli psico-fisiologi domandando loro di definire correttamente la coscienza; essi sarebbero proprio incapaci di farlo perché l’auto-coscienza è di appartenenza esclusiva dell’uomo e procede dal SÉ, il Manas superiore. Ora, siccome l’elemento psichico (o Kama-Manas) <sup>(\*)</sup> è comune all’animale e all’essere umano, ed essendo il massimo sviluppo di questo principio nell’uomo dovuto unicamente ad una più accentuata perfezione e sensibilità delle cellule cerebrali, nessun fisiologo, nemmeno il più abile, potrà mai risolvere il mistero della mente umana nella sua manifestazione spirituale più alta, o nel suo aspetto duplice:

---

<sup>(9)</sup> ‘Animalismo’ è parola perfettamente appropriata (poco importa chi la inventò) in opposizione al termine ‘animismo’ che Taylor applica a tutte le ‘Razze Inferiori’ dell’umanità che credono nell’anima come a un’entità separata. Egli trova che le parole *psyche, pneuma, animus, spiritus*, ecc. appartengano tutte allo stesso ciclo di superstizione, “agli stadi inferiori della civiltà”, arrivando, il professor A. Bain, al punto da chiamare tutte queste distinzioni “una pluralità di anime” o “un doppio materialismo”. Questo è tanto più strano in quanto il sapiente autore dell’opera *La Mente e Il Corpo* parla con altrettanto disprezzo del ‘materialismo’ di Darwin in *Zoonomia*, opera in cui il fondatore dell’Evoluzione moderna definisce la parola *idea* come “la contrazione di un movimento, o la configurazione delle fibre che; costituiscono l’organo immediato della Sensazione”.

<sup>(10)</sup> *Physiological Psychology*, ecc., p. 545, di George T. Ladd, Professore di Filosofia all’Università di Yale.

<sup>(\*)</sup> O ciò che i Cabalisti chiamano ‘*Nephesh*’, il ‘soffio della vita’.

psichico e noetico (o manasico), <sup>(9)</sup> e neppure comprendere le complicazioni del suo aspetto psichico sul piano puramente materiale, a meno che non riconosca in una certa misura, e sia pronto ad ammettere, l'esistenza di questo doppio elemento. Ciò significa che dovrebbe ammettere una mente inferiore (animale), ed una mente superiore (o divina) nell'uomo, o ciò che è conosciuto in Occultismo sotto il nome di *Ego* 'personale' e di *Ego* 'impersonale'. Perché fra la mente *psichica* e la *noetica*, fra la, *Personalità* e *l'Individualità*, esiste lo stesso abisso che fra un Jack lo squartatore e un santo Buddha. Fin quando il fisiologo non accerterà questo, s'impantonerà senza posa. Abbiamo intenzione di provarlo.

Come ognuno sa, la grande maggioranza dei nostri sapienti 'Didimi' respinge l'idea del libero arbitrio. Questo problema occupa lo spirito dei pensatori da molti secoli; tutte le scuole di pensiero hanno tentato di rispolverarlo e l'hanno abbandonato, più che mai lontane dalla soluzione. Tale questione resta dunque una delle più grandi difficoltà filosofiche, cosa che non impedisce agli 'psico-fisiologi' moderni di pretendere nel modo più freddo e presuntuoso di aver tagliato per sempre il nodo gordiano. Per costoro, il sentimento del libero arbitrio personale è un errore, un'illusione, "l'allucinazione collettiva dell'umanità". Questa convinzione parte dal principio che nessuna attività mentale è possibile senza un cervello, e che non può esserci un cervello senza un corpo. E siccome per di più quest'ultimo è soggetto alle leggi generali del mondo materiale dove tutto è basato sulla necessità e dove non vi è alcuna spontaneità, i nostri psico-fisiologi moderni sono obbligati, lo vogliano o no, a ripudiare ogni spontaneità personale negli atti dell'uomo. Ecco per esempio un professore di fisiologia di Losanna, A.A. Herzen, per il quale l'idea del libero arbitrio nell'uomo appare come un'assurdità antiscientifica estrema. Ascoltate ciò che dice quest'oracolo:

*Nell'illimitato laboratorio fisico e chimico che circonda l'uomo, la vita organica non rappresenta che un gruppo senza importanza di fenomeni; e, fra questi, il posto che occupa la vita che è giunta allo stadio della coscienza è così minimo, che è assurdo escludere l'uomo dalla sfera d'azione di una legge generale, allo scopo di conferirgli una spontaneità soggettiva o un libero arbitrio al di fuori di questa legge. (Psicofisiologia Generale).*

Per l'Occultista che conosce la differenza fra gli elementi psichici e noetici nell'uomo, quest'affermazione è pura scempiaggine ad onta della sua giudiziosa base scientifica. Perché allorquando l'autore pone la domanda: "Dove scompare il movimento dopo aver raggiunto i centri sensoriali, se i fenomeni psichici non rappresentano il risultato di un'attività molecolare?", noi gli risponderemo che non abbiamo mai contestato questo fatto. Ma che cosa ha a che vedere questo con il libero arbitrio? È un antico assioma occulto che ogni fenomeno dell'Universo visibile ha la sua genesi nel movimento, e noi non dubitiamo affatto che la psico-fisiologia si metterà in disaccordo con tutto il conclave dei discepoli della scienza esatta, se sosterrà l'idea che a un dato momento tutto un insieme di fenomeni fisici possa scomparire nel vuoto. Così, quando l'autore dell'opera su citata pretende che la suddetta forza non scompare raggiungendo i centri nervosi superiori, ma che si trasforma subito in un'altra serie, ovvero quella delle manifestazioni psichiche (in pensiero, sentimento e coscienza), esattamente come questa medesima forza psichica - se applicata a produrre un lavoro di ordine fisico (per esempio, con i muscoli), - si trasforma in energia muscolare - l'Occultista l'approva, perché è il primo a dichiarare che ogni attività psichica, dalle sue manifestazioni più basse alle più elevate, non è 'altro che movimento'.

Sì, è MOVIMENTO, ma non unicamente movimento 'molecolare', come l'autore vorrebbe farci capire. Il movimento è il GRANDE SOFFIO (ved. *Dottrina Segreta* vol. I) e, per conseguenza,

---

<sup>(9)</sup> Il termine Sanscrito *Manas* (Mente) è usato a preferenza della parola greca *Nous* poiché questa è stata mal compresa in filosofia e non suggerisce un significato preciso.

è contemporaneamente “il suono”, - è il substrato del Movimento Cosmico. Esso è senza principio e senza fine, *la vita eterna una*, la base e la genesi dell’universo soggettivo e oggettivo, perché la VITA (o Esseità) è *fons et origo* dell’esistenza o dell’essere. Ma il movimento molecolare è la più bassa e la più materiale delle sue manifestazioni finite. E se la legge generale della conservazione dell’energia porta la scienza moderna alla conclusione che l’attività psichica non rappresenta che una forma speciale del movimento, questa stessa legge, quando guida gli occultisti li porta ad una conclusione identica, ma anche a qualcosa d’altro che gli psico-fisiologi lasciano interamente da parte. Se costoro hanno scoperto soltanto in questo secolo che l’azione psichica (noi diciamo anche spirituale) è sottomessa alle stesse leggi generali ed immutabili del movimento come ogni altro fenomeno che si manifesta nel piano oggettivo del Cosmo, e che, nei regni organici ed *inorganici* (?), ogni manifestazione, cosciente o incosciente, rappresenta il risultato di una collettività di cause, ciò non costituisce, in filosofia occulta, che l’A B C di questa scienza. “Il Mondo intero è nello *Swara*, *Swara* è lo stesso Spirito” - la VITA UNA o il *movimento*, dicono gli antichi libri della filosofia occulta indù. “La traduzione corretta della parola *Swara* è *la corrente dell’onda di vita*”, dice l’autore del libro *Le Forze sottili della Natura* <sup>(9)</sup> e continua con la sua spiegazione:

È questo movimento ondulatorio che è la causa dell’evoluzione che trasforma la materia cosmica non differenziata nell’universo differenziato ... Da dove viene, questo movimento? Questo movimento è lo spirito stesso. La parola *Atma* (anima universale) adoperata nel libro (*vedere appresso*), dà da sé l’idea del movimento eterno. È inoltre interessante notare che questa radice AT è apparentata alle radici AH, soffio, e AS, essere, delle quali è, in realtà, soltanto un’altra forma. Tutte queste radici hanno la loro origine nel suono prodotto dal respiro degli animali (esseri viventi)... La corrente primitiva dell’onda di vita è identica a quella che assume nell’uomo la forma del movimento inspiratorio ed espiratorio dei polmoni, ed è essa la causa universale dell’evoluzione e dell’involuzione dell’universo ...

Eccone abbastanza riguardo all’argomento del *movimento* e della ‘conservazione dell’energia’, attinto negli antichi *libri di magia*, scritti ed insegnati in ere che precedettero la nascita della scienza esatta induttiva moderna, che non aggiunge nulla di nuovo a tali libri, quando, per esempio, parla del *meccanismo* animale, enunciando ciò che segue:

Dall’atomo visibile al corpo celeste perduto nello spazio, *tutto è soggetto al movimento...*; mantenute ad una distanza definita le une dalle altre in proporzione al movimento che le anima, le molecole conservano rapporti costanti che perdono solo per l’aggiunta o la sottrazione di una certa quantità di movimento. <sup>(90)</sup>

Ma l’Occultismo va più lontano. Pur facendo, del movimento *sul piano materiale* e della conservazione dell’energia, due leggi fondamentali, o meglio due aspetti della stessa legge onnipresente (*Swara*), nega assolutamente che esse abbiano qualcosa a che vedere con il *libero arbitrio* dell’uomo, che appartiene ad un piano del tutto differente. L’autore della *Psicofisiologia Generale* nel parlare della sua *scoperta* - che l’azione psichica è solo movimento e il risultato di una collettività di cause, osserva che, se è veramente così, non ci sarebbe discussione a riguardo della

---

<sup>(9)</sup> *The Theosophist*, Febbraio 1888, p. 275, di Rama Prasad, Presidente della *Società Teosofica di Meerut*. Ecco cosa dice il libro *Occulto* che egli cita: “È *Swara* che ha dato forma alle *prime accumulazioni delle divisioni* dell’universo; *Swara* è la causa dell’evoluzione e dell’involuzione; *Swara* è Dio, o più propriamente, è il *Grande Potere* stesso (*Mahaswara*). Lo *Swara* è la manifestazione dell’impressione prodotta sulla materia da questo potere che nell’uomo è il *potere che conosce se stesso* (la conoscenza mentale e *psichica*). Bisogna comprendere che l’azione di questo potere è incessante ... È esistenza immutabile” ed è il ‘Movimento’ degli scienziati, l’universale *Soffio della Vita* degli Occultisti.

<sup>(90)</sup> “Il Meccanismo Animale”, un trattato di locomozione terrestre ed aerea, di E. J. Marey, Professore al *College de France* e Membro dell’Accademia di Medicina.

spontaneità, intesa come un'attitudine interiore creata dall'organismo umano; ed aggiunge che questo mette fine ad ogni pretesa al *libero arbitrio*! L'Occultismo respinge questa conclusione. Il fatto reale della *individualità* psichica (noi diciamo *manasica* o *noetica*) dell'uomo, è un argomento sufficiente per distruggere questa affermazione; perché se questa fosse corretta, o se il libero arbitrio fosse veramente, come l'autore esprime, *l'allucinazione collettiva dell'intera umanità attraverso il corso delle ere*, l'*individualità* psichica stessa cesserebbe di esistere.

Per *individualità* "psichica" vogliamo intendere quel potere auto-determinante che permette ad un uomo di superare le circostanze. Mettete mezza dozzina di animali della stessa specie nelle medesime condizioni, e le loro azioni, senza essere identiche, saranno molto simili; mettete al contrario una mezza dozzina di uomini nelle medesime condizioni, e le loro azioni saranno tanto diverse quanto lo sono i loro caratteri, cioè le loro *individualità psichiche*. Ma se invece di 'psichico' la chiamiamo la Volontà Auto-Cosciente superiore, come potranno i materialisti apparirla al movimento 'molecolare', giacché la psico-fisiologia ci ha provato che la *Volontà non ha un organo speciale*? Come dice il professor George T. Ladd:

*I fenomeni della coscienza umana devono essere considerati come delle attività di un'altra forma dell'Essere Reale, diversa dalle molecole in movimento del cervello.* Essi esigono un argomento o un campo che, per la sua stessa natura, è diverso da quello dei grassi fosforosi delle masse nervose centrali, e dall'aggregato delle fibre delle cellule nervose della corteccia cerebrale. Questo Essere Reale, così immediatamente manifestato a se stesso attraverso i fenomeni della coscienza e indirettamente agli altri attraverso i cambiamenti del corpo, è la *Mente* (manas). È a esso che si devono attribuire i fenomeni mentali che mostrano ciò che esso è, attraverso ciò che esso fa. Le cosiddette 'facoltà' mentali non sono che i modi di comportamento nel campo della coscienza di questo essere reale. Noi scopriamo effettivamente, grazie al solo metodo in nostro potere, che questo essere reale, chiamato *Mente*, crede in taluni modi che ricorrono perpetuamente: quindi gli attribuiamo alcune facoltà... Le facoltà mentali non sono delle entità aventi un'esistenza indipendente... Sono i modi del comportamento cosciente della mente sul piano della coscienza. E la natura stessa degli atti della classificazione che conducono alla distinzione delle loro categorie, non si spiegano se non si ammette l'esistenza di un *Essere Reale chiamato Mente*, che deve essere distinto dagli esseri reali noti come le molecole fisiche della massa nervosa cerebrale.<sup>(\*)</sup>

Dopo, avendo dimostrato che dobbiamo considerare la coscienza come *una unità* (un altro assioma occulto), l'autore aggiunge:

Concludiamo dunque, dalle considerazioni precedenti, che il *soggetto* di tutti gli stati di coscienza è un reale essere unitario chiamato *Mente*, che è di natura materiale, che agisce e si sviluppa secondo delle leggi che gli sono proprie, ma che è particolarmente in rapporto con alcune molecole e masse cerebrali costituenti la sostanza del Cervello.<sup>(\*)</sup>

La 'Mente' è *Manas*, o piuttosto il suo riflesso inferiore che, quando si sprigiona per un momento da *Kama*, diventa la guida delle facoltà mentali più elevate ed è l'organo del libero arbitrio nell'uomo fisico. Di conseguenza, la pretesa della nuova psico-fisiologia è senza fondamento, e l'impossibilità apparente di conciliare l'esistenza del libero arbitrio con la legge della conservazione dell'energia è un puro abbaglio. Questo fu ampiamente provato in una critica dell'opera suddetta apparsa nelle *Lettere Scientifiche* di 'Elpay'. Ma non crediamo che occorra

---

<sup>(\*)</sup> Il *Manas* superiore o 'Ego' (*Kshetrajna*) è lo 'Spettatore Silenzioso' e la 'vittima sacrificale' volontaria: il *manas* inferiore, suo rappresentante, in verità è solo un despota tirannico.

<sup>(\*)</sup> *Elements of Physiological Psychology*, un trattato delle attività e della natura della mente, dal punto di vista fisico e sperimentale, pp. 606 e 613.

invocare un'autorità così alta (a nostro avviso) come quella delle leggi occulte, per risolvere definitivamente la questione; è sufficiente un po' di buon senso. Analizziamo imparzialmente questa questione.

Un uomo, presumibilmente uno scienziato, postula che poiché "l'anima psichica si trova sottoposta alle leggi generali ed immutabili del movimento, non può esserci *libero arbitrio nell'uomo*". Il "metodo analitico delle scienze esatte" lo ha dimostrato, e gli scienziati materialisti hanno decretato che i loro seguaci debbano accettare tale conclusione. Ma ci sono degli scienziati molto più grandi che pensano diversamente. Per esempio William Lawrence, l'eminente chirurgo, ha dichiarato nelle sue conferenze:<sup>(9)</sup>

La dottrina filosofica dell'anima e della sua esistenza separata non ha niente a che vedere con questa questione fisiologica, ma riposa su una specie di prova completamente diversa. Questi dogmi sublimi non avrebbero potuto vedere la luce grazie alle fatiche degli anatomisti e dei fisiologi. Un essere immateriale e spirituale non poteva essere scoperto nel sangue e nella sporcizia di una sala di dissezione.

Esaminiamo ora, con la testimonianza dei materialisti, in che modo questo solvente universale chiamato 'metodo analitico' si applica in questo caso particolare. L'autore della *Psicofisiologia* scompone l'attività psichica nei suoi elementi costituenti, li riporta al movimento, e non potendovi trovare la minima traccia del libero arbitrio o di spontaneità, immediatamente conclude che queste ultime generalmente non esistono e che non si può scoprirle nell'attività psichica che ha appena analizzato. "Il carattere fallace ed erroneo di un procedimento così poco scientifico non salta agli occhi?" domanda il suo critico; ed arguisce con ragione:

In tal modo, partendo dal punto di vista di questo metodo analitico, si potrebbero altrettanto facilmente negare tutti i fenomeni della natura, dal primo all'ultimo. Perché il suono e la luce, il calore e l'elettricità, come tutti gli altri processi chimici, quando li si scompone nei loro rispettivi elementi, non conducono lo sperimentatore allo stesso movimento, movimento nel quale spariscono tutte le peculiarità degli elementi dati, non lasciando dietro di essi che le 'vibrazioni delle molecole?'. Ma da tutto ciò deve necessariamente conseguire che la luce, il calore, l'elettricità, siano delle illusioni, invece di manifestazioni autentiche delle particolarità del nostro mondo reale? Queste particolarità non possono naturalmente trovarsi negli elementi componenti, perché, molto semplicemente, non possiamo aspettarci che una parte contenga tutte le proprietà dell'insieme. Cosa diremmo di un chimico che, avendo scomposto l'acqua nei suoi costituenti, idrogeno ed ossigeno, senza trovarvi le proprietà speciali dell'acqua, pretendesse che esse non esistono e che non possono neanche trovarsi nell'acqua? E cosa penseremmo di un archeologo che, esaminando un antico scritto a stampa e non trovando alcun significato nei suoi caratteri separati, affermasse che nessun documento stampato ha significato? E tuttavia non è questo che fa l'autore della *Psicofisiologia*, quando nega l'esistenza del libero arbitrio e della spontaneità dell'io umano, e quando afferma che queste distinte facoltà dell'attività psichica più alta sono assenti negli elementi composti che lui ha analizzato?

Senza alcun dubbio, non è in dei frammenti separati di mattoni, di legno o di ferro che a un dato momento costituirono un edificio attualmente in rovina, che si può sperare di trovare la più leggera traccia dell'architettura di questo edificio; ciò nondimeno questa è una impossibilità per il chimico, ma non per uno *psicometro*. Detto per inciso, questa facoltà della psicometria dimostra, più efficacemente di ogni altra scienza fisica, la legge della conservazione dell'energia, e prova che essa agisce sia nei piani soggettivi e psichici, sia sui piani obiettivi e materiali. La genesi del suono

---

<sup>(9)</sup> W. Lawrence: *Conferenza sull'Anatomia comparata, Fisiologia, Zoologia e Storia Naturale dell'Uomo*.

su questo piano deve essere ricercata nel movimento stesso; e la stessa correlazione di forze è in gioco sia nel corso di tale fenomeno, sia nel corso di qualsiasi altra manifestazione. Il fisico che scompone il suono nel suo elemento costitutivo delle vibrazioni, e non trova alcuna armonia o melodia speciale, negherà perciò l'esistenza di quest'ultima? Questo non prova che il metodo analitico che s'interessa esclusivamente degli elementi e per niente delle loro *combinazioni*, debba portare il fisico a parlare a vanvera del movimento, delle vibrazioni, ecc. e a fargli perdere completamente di vista *l'armonia prodotta da talune combinazioni di questo movimento*, o l'armonia delle vibrazioni! La critica è dunque giusta nell'accusare la psicofisiologia materialista di trascurare queste distinzioni così importanti; è giusta anche nel sostenere che se un'osservazione accurata dei fatti è un dovere quando si tratta dei fenomeni fisici più semplici, quanto ancora di più deve esserlo quando è applicata a questioni così complesse e importanti come le forze e le facoltà psichiche? E tuttavia, nella maggior parte dei casi, queste differenze essenziali sono trascurate, e il metodo analitico è applicato nella maniera più arbitraria e parziale. Non c'è allora niente di sorprendente nel fatto che riducendo l'azione psichica ai suoi elementi fondamentali di movimento, lo psicofisiologo la priva, attraverso questo procedimento, delle sue caratteristiche essenziali, e in tal modo la distrugge; e poi, avendola distrutta, è logico che sia incapace di trovarvi ancora ciò che non esiste più in essa. Egli insomma dimentica, o piuttosto ignora di proposito, il fatto seguente: benché, come tutti gli altri fenomeni del piano materiale, le manifestazioni psichiche *devono* in ultima analisi essere collegate al mondo della vibrazione (*essendo il 'suono' il substrato dell' Akasha universale*). tuttavia, alla loro origine, esse appartengono ad un *Mondo diverso e superiore* di ARMONIA. Elpay rivolge alcune frasi severe, che vale la pena segnalare, contro le pretese di quelli che lui chiama i 'fisico-biologi':

Incoscienti del loro errore, gli psico-fisiologi confondono gli elementi costitutivi dell'attività psichica con questa attività stessa; da qui la conclusione alla quale arrivano attraverso il metodo analitico: la caratteristica distintiva più alta dell'anima umana - il libero arbitrio, la spontaneità - è una illusione, e non una realtà psichica. Ma, come abbiamo appena dimostrato, una tale identificazione non ha niente in comune con la scienza esatta ma è semplicemente del tutto inammissibile, poiché contraddice tutte le leggi fondamentali della logica e, per conseguenza, tutte queste cosiddette deduzioni fisico-biologiche emanate dalla detta identificazione, svaniscono nell'aria. Così, far risalire l'azione psichica primariamente al movimento, non prova affatto che il 'libero arbitrio è un'illusione'. E come non si può negare la realtà delle qualità specifiche dell'acqua con il pretesto che non le si trova nei gas che la compongono, nella stessa maniera non si può rifiutare la spontaneità dell'azione psichica, quantunque questa proprietà non sia contenuta negli elementi finiti dell'attività psichica, sezionati dal bisturi mentale degli psico-fisiologi.

Questo metodo "è un tratto caratteristico della scienza moderna, nel suo sforzo di soddisfare il bisogno di ricerca nella *natura* degli oggetti che studia dando una descrizione dettagliata del loro *sviluppo*", dice G.T. Ladd. E l'autore di *Elementi di psicologia-fisiologica*, aggiunge:

Il processo universale del 'Divenire' è stato quasi personificato e deificato con lo scopo di farne la base reale di ogni esistenza fisica e concreta ... Questo tentativo mira a riportare tutto il cosiddetto sviluppo della mente all'evoluzione della sostanza cerebrale, entro l'ambito di cause puramente fisiche e meccaniche. Questo tentativo nega dunque la necessità che esista un essere unitario reale chiamato Mente, che subisce uno sviluppo secondo leggi che gli sono proprie. D'altra parte, tutti i tentativi fatti al fine di spiegare l'accrescimento progressivo della complessità e della vastità dei fenomeni mentali seguendo le orme dell'evoluzione fisica del cervello, restano assai poco soddisfacenti per molte menti. Noi non esitiamo ad allinearci fra queste. I fatti sperimentali che mostrano una corrispondenza nell'ordine dello sviluppo del corpo e della mente, ed anche una certa dipendenza di quest'ultima nei confronti del corpo, devono naturalmente essere ammessi; ma essi sono ugualmente compatibili con un altro punto di vista dello sviluppo della mente. Quest'altro

punto di vista ha in più il vantaggio di spiegare molti fatti sperimentali difficili da conciliare con la teoria materialista. *Insomma, la storia delle esperienze di ogni individuo esige che si ammetta che un essere unitario reale (una Mente) subisce un processo di sviluppo che cammina di pari passo con la condizione mutevole o l'evoluzione del cervello, e tuttavia in accordo con la natura e le leggi proprie di questo essere* (p. 616).

Quanto quest'ultima 'supposizione' della scienza si avvicini agli insegnamenti della filosofia Occulta, sarà dimostrato nella seconda parte di quest'articolo. In attesa, terminiamo con questa risposta all'ultimo errore materialista che riassumiamo in poche parole: siccome ogni azione psichica ha per substrato gli elementi nervosi di cui essa postula l'esistenza, e al di fuori dei quali non può agire; siccome l'attività degli elementi nervosi è solo movimento molecolare, non vi è dunque nessun bisogno d'inventare una Forza psichica speciale per spiegare il lavoro del nostro cervello. Il *Liberio Arbitrio* obbligherebbe la Scienza a postulare l'esistenza di un *Essere invisibile* esercitante questo *Liberio Arbitrio*, di un creatore di questa Forza speciale.

Siamo d'accordo: non vi è 'la minima necessità' di un creatore di 'questa Forza speciale' o di non importa quale altra forza. E nessuno ha mai preteso una tale assurdità. Ma vi è una differenza fra 'creare' e 'guidare' e, quest'ultima, non comporta affatto una creazione dell'energia del movimento o, di fatto, di ogni altra energia speciale. La mente *psichica* (in contrapposizione alla mente manasica, o noetica) non fa che trasformare questa energia dell' 'Essere unitario', in accordo con una natura e leggi proprie a questo essere, per adoperare una felice espressione di Ladd: L' "Essere unitario" non crea niente, ma produce una correlazione naturale di forze, in accordo con le leggi fisiche e con *le leggi che gli sono proprie*; dovendo fare uso di questa Forza, guida la sua direzione scegliendo le vie attraverso le quali procederà e stimolandola all'azione. E, siccome la sua attività è *sui generis* e indipendente, trasferisce questa energia del nostro mondo di disarmonia nella sua propria sfera di armonia. Se essa non fosse *indipendente*, non lo potrebbe fare. Ma siccome lo è, la libertà della volontà dell'uomo è fuori da ogni dubbio o discussione. Così come già abbiamo fatto osservare, non è questione di creazione ma semplicemente di *guida*. Diremo che il timoniere non dirige la nave, solo perché non crea il vapore della caldaia?

E, rifiutandoci di accettare gli errori di alcuni psico-fisiologi come *l'ultima* parola della scienza, diamo una nuova prova che il libero arbitrio è un'*allucinazione*? Noi deridiamo la concezione *animalista*. Quanto più scientifico e più logico, pur essendo così poetico e grandioso, è l'insegnamento della *Kathopanishad* che, in una bella metafora descrittiva, spiega che "i sensi sono i cavalli, il corpo è il carro, la mente (Kama-Manas) rappresenta le redini, e l'intelletto (o *libero arbitrio*) è il cocchiere". Veramente, vi è più scienza esatta nella minore delle *Upanishad*, composta migliaia di anni fa, che in tutti i deliri materialisti della "fisico-biologia" e della "psico-fisiologia" moderne, riunite insieme!

## CORRISPONDENZA CON I LETTORI

“... Premetto di non conoscere ancora a fondo la letteratura teosofica ma, da quello che ho potuto capire, mi è parso che voi teosofi pecchiate un po’ troppo di fideismo nell’ accettare come assoluta verità una specie di nuova rivelazione che pretende di essere in continuità con le filosofie e le religioni del passato, finendo, tra l’ altro, per fare “di ogni erba un fascio”.

P.L. - Roma

L’ accusa che ci viene mossa dal nostro lettore è, purtroppo, abbastanza ricorrente e prende vita da una errata interpretazione dell’ Insegnamento Teosofico che mai ha preteso di essere una “nuova rivelazione” ne, perciò, assumere i caratteri deleteri delle varie “fedi esistenti”.

FEDE, ripeteva H.P.B. è una carola che non esiste nel vocabolario teosofico perché noi preferiamo parlare di *Conoscenza*.

A nessuno viene richiesto di “credere” nella Teosofia. Il nostro scopo, come quello di Coloro che hanno operato per ripresentare la Filosofia Esoterica al mondo del secolo scorso, è semplicemente quello di diffondere i suoi insegnamenti che riteniamo essere indispensabili per una vera “redenzione” dell’ Uomo. Noi diciamo: “Venite a vedere, osservate, analizzate e, soprattutto, ragionate a lungo su quanto vi proponiamo; non rifiutate tutto a priori, ma scegliete con quanta più obiettività vi è possibile”.

I Teosofi non vogliono fare proseliti ne “convincere” nessuno, vogliono solo che il mondo possa essere permeato dalle idee fondamentali della Teosofia, che sono, tutto sommato, poche e semplici, come l’ Unità della Vita e quindi la Fratellanza Universale, la Spiritualità dell’ Uomo e l’ eternità del suo Se, la Giustizia che regge tutta la manifestazione.

Non ci sembra poi di “fare di ogni erba un fascio” nel dire che questi e altri insegnamenti sono stati sostenuti da una lunga schiera di pensatori, di mistici e di sapienti di ogni epoca. A nostro avviso, infatti, esiste, al di là delle varie forme esteriori con cui tali uomini hanno espresso il loro pensiero, una Comunanza essenziale di idee. È logico che una simile affermazione va provata e riprovata e non certo presa come qualcosa di tacitamente acquisito. “*Iside Svelata*” e la “*Dottrina Segreta*”, per dire solo delle principali opere della Teosofia “moderna”, si sono proposte, fra i tanti, anche questo fine. I teosofi, ripetiamo, non chiedono che esse vengano prese come nuovi libri sacri, ma che siano lette e meditate. Lo chiedono anche a tanti studiosi molto noti ed apprezzati che si sono espressi negativamente nei confronti della Teosofia senza una appropriata e doverosa conoscenza di essa.

La Teosofia non è stata “inventata” da H.B. Blavatsky o dai suoi Maestri. Come lo si può dire quando sono note la Religione, la Scienza, la Filosofia? E come potrebbe dirsi allora quando è nata quella Conoscenza che è la loro più spirituale *essenza*?

In ogni modo, va precisato che noi teosofi non siamo tanto sprovveduti da non operare dei precisi “distinguo”. È chiaro, infatti, che non si può dire che tutto è “Teosofia”? Questo sarebbe senza senso e totalmente mancante di scientificità. La Teosofia è presente (e ne è l’ amica) nei movimenti religiosi e filosofici più puri ed esoterici dell’ umanità, non certo in tante speculazioni intellettualistiche o in tante aberrazioni religiose di cui è tristemente ricca la storia. Non abbiamo alcun interesse a dar vita ad un’ ibrida forma di “pansofia”, e chi conosce almeno un poco gli scritti di H.P.B. può ben rendersi conto di quanto poco conciliante essa sia stata verso tante forme di pensiero.

I nostri studi ci portano a ritenere che Krishna, Buddha, Platone, Gesù, Plotino e Shankara (solo per fare qualche nome basilare) costituiscono il filo di un discorso di Saggezza imperitura fatto all'uomo alla ricerca della Verità, e che H.P.B. sia l'ultima perla innestata su tale filo di luce. Saremmo "fideisti" solo perché chiediamo ad altri di prendere in esame tale posizione?

Sarà utile, a conclusione di quanto detto, riportare un breve brano della *Chiave della Teosofia* di H.P.B.:

*“In ogni tempo alcuni esseri hanno più o meno chiaramente compreso le dottrine teosofiche e le hanno incorporate nell'essenza stessa della loro vita. Queste dottrine non appartengono in esclusiva ad alcuna religione, e non si limitano ad alcuna società né periodo. Esse sono l'eredità di ogni anima umana. L'ortodossia deve essere sradicata dal cuore di ciascuno, secondo la sua natura e le sue necessità ed in seguito alle sue varie esperienze. Questo spiega perché coloro che s'immaginavano che la Teosofia fosse una nuova religione, hanno cercato invano i suoi dogmi ed il suo rituale. Il suo credo è la Lealtà verso la Verità, ed il suo rituale consiste nell'onorare ogni Verità applicandola”.*

*Quando la nostra anima (mente) crea ed evoca un pensiero, il segno rappresentativo di questo pensiero si imprime di per se stesso sul fluido astrale, che è il ricettacolo e, per così dire, lo specchio di tutte le manifestazioni dell'Essere.*

*Il segno esprime la cosa: la cosa è la virtù (celata o espressa) del segno.*

*Pronunziare una parola significa evocare un pensiero e renderlo presente; la potenza magnetica della parola umana è il principio di ogni manifestazione nel Mondo Occulto. Il pronunziare un Nome non è soltanto definire un Essere (un'Entità), ma significa porlo, mediante l'emissione della Parola (Verbum), sotto l'influenza di uno o più poteri occulti e condannarlo a subire questa influenza stessa. Le cose sono, per ciascuno di noi, quello che essa (La Parola) le fa mentre le nomina. La Parola (Verbum) di ogni individuo è, per quanto inconsciamente per lui, una benedizione o una maledizione; ed ecco perché la nostra attuale ignoranza intorno alle proprietà e agli attributi dell'idea, precisamente come intorno agli attributi e alle proprietà della materia, è spesso fatale per noi.*

*Si, i nomi (e le parole) sono benefici o malefici; essi sono in un certo senso velenosi o salubri, a seconda delle influenze occulte che la Saggazza Divina ha unito ai loro elementi: cioè alle lettere che li compongono e ai numeri correlativi a queste lettere (P. Christian).*

H.P.B. Dottrina Segreta. V. I, p.199

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**AQUILA** - È uno dei più antichi simboli. Secondo i Greci e i Persiani era consacrata al Sole; presso gli Egiziani, era consacrata a Oro con il nome di *Ah*, ed i Copti adoravano l'aquila con il nome di *Ahom*. Dai Greci era considerato l'emblema sacro di Zeus, ed era anche quello della più alta divinità dei Druidi. Il simbolo è arrivato ai nostri giorni quando, seguendo l'esempio del pagano Mario che nel II° secolo a. C. usò l'aquila bicipite quale insegna di Roma, le teste coronate cristiane di Europa resero l'aquila bicipite sacra per sé e per i propri discendenti. Giove si accontentò di un'aquila con una sola testa e così pure il Sole. Le case regnanti di Russia, Polonia, Austria, Germania, nonché l'impero napoleonico, hanno adottato l'aquila a due teste come loro stemma.

**AR-ABU NASR-AL-FARABI** - Fu chiamato in latino Alpharabius, ed era un Persiano, il più grande filosofo Aristotelico della sua epoca. Nacque nel 950 d. C. e si dice che sia stato assassinato nel 1047. Fu un filosofo Ermetico che possedette il potere di ipnotizzare tramite la musica, facendo ridere, piangere, danzare, e facendo fare tutto ciò che a lui piaceva a coloro che lo ascoltavano suonare il liuto. Alcuni dei suoi lavori sulla filosofia Ermetica si possono trovare nella Biblioteca di Leiden in Olanda.

**ARAHAT** (*Sans.*) - Pronunciato e scritto anche Arhat, Arhan, Rahat, ecc., "il degno", *letteralmente* "Colui che è degno di onori divini". Questo fu il primo nome dato ai santi Jaina (vedi *Jaina*) e poi ai santi Buddisti iniziati ai misteri esoterici. L'Arhat è uno che è entrato nel sentiero migliore e più alto, ed è così emancipato dalla rinascita.

**ARANI** (*Sans.*) - L'"Arani femmina" è il nome della Aditi Vedica (esotericamente, l'utero del mondo). *Arani* è una *Svastica*, un veicolo ligneo a forma di disco in cui i bramini producevano il fuoco per frizione fregando *pramantha*, un bastoncino simbolo del maschio generatore. Una cerimonia con un mondo di significati segreti e altamente sacri, distorti in significato fallico dal materialismo di oggi.

**ĀRANYAKA** (*Sans.*) - Santi eremiti, saggi che nell'antica India dimoravano nelle foreste. Sono anche una parte dei *Veda* che contiene le Upanishad, ecc.

**ARARITHA** (*Ebr.*) - Famosa parola cabalistica di sette lettere; il suo valore ghematrico è 813; le lettere sono prese dal Notaricon dalla massima: "Uno, principio della sua unità, uno, inizio della sua individualità, il suo cambiamento è l'unità". (w.w.w.).

**ARASA MARAM** (*Sans.*) - Il sacro albero della conoscenza indiano. Nella filosofia occulta, una parola mistica.

**ARBA-IL** (*Cald.*) - I Quattro Grandi Dei. *Arba* è quattro in aramaico e *il* è identico ad AL o EL. Tre divinità maschili ed una femminile che è vergine eppure riproduce, formano un modo comune di concepire la divinità. (w.w.w.).

**ARCA DELL'ALLEANZA** - Ogni arca-santuario era, sia per gli Egiziani che per gli Indù, Caldei e Messicani, un santuario fallico, il simbolo della *yonì*, dell'utero o grembo della natura. La *seket* degli Egizi l'arca, o la sacra teca, era posta sull'*ara* - suo piedistallo. L'arca di Osiride con le sacre reliquie del dio, era "della stessa misura dell'arca degli Ebrei (vedi Esodo 25,10)", dice l'Egittologo S. Sharpe, ed era portata nelle processioni sacre dai sacerdoti con bastoni passati attraverso i suoi anelli di sostegno, come l'arca intorno alla quale danzò Davide, il re d'Israele. Anche gli dei messicani avevano le loro arche. Diana, Cerere, ed altre divinità, sia maschili che femminili, avevano le loro arche. Era, comunque, una barca, un mezzo di trasporto. "Tebe possedeva un'arca sacra lunga 300 cubiti", e si dice che "la parola *Thebes* è sinonimo di *arca* in Ebraico", il che è un semplice riconoscimento del luogo al quale il popolo eletto è debitore della propria arca. Inoltre, come scrive Bauer: "Il cherubino non fu usato per la prima volta da Mosè. Iside alata era il cherubino, o *Arieh* in Egitto, secoli prima che vi giungessero Abramo e Sara. La somiglianza esteriore di alcune arche Egiziane, sormontate dalle loro due figure umane alate, con l'arca dell'alleanza, è stata notata spesso." (*L'Educatore Biblico*). E non solo la somiglianza "esterna ma anche quella *interna*, l'identità, è ora nota a tutti. Le arche, sia dell'alleanza che del puro

simbolismo pagano, avevano originariamente, ed hanno ancora, il medesimo significato. Il popolo eletto fece sua l'idea e dimenticò di riconoscere la fonte. Lo stesso avvenne per "Urim" e "Thummin" (v.). In Egitto, com'è dimostrato da molti Egittologi, i due oggetti erano emblemi delle *Due Verità*. "Le due figure di *Ra* e *Thmei* erano poste sul pettorale del Sommo Sacerdote egiziano." *Thmé* plurale *thmin*, in Ebraico significa *verità*. Wilkinson dice che la figura della Verità aveva gli occhi chiusi. Rossellini afferma che il *Thmei* veniva portato come collana. Diodoro riporta che tale collana di oro e pietre era indossata dallo Ierofante quando presiedeva alla giustizia. La traduzione biblica dei Settanta traduce Thummin *Verità*". (Bonwick : *Fede Egiziana* ).

**ARCA DI ISIDE** - Nella grande annuale cerimonia egiziana che aveva luogo nel mese di Athyr la barca di Iside era portata in processione dai sacerdoti, e si mangiavano dei pasticcini *Colliri* marcati con il segno della croce (*Tat*). Ciò per celebrare il pianto di Iside per la perdita di Osiride; la festa di Athyr era molto solenne. Bonwick (*Fede Egiziana e pensiero moderno*) scrive : "Platone si riferisce alle musiche di quell'occasione come a musiche molto antiche." Si dice che il *Miserere* a Roma sia simile alla loro cadenza melanconica e che derivi da esse. Vergini velate seguivano l'arca piangendo. Le "*Norne*" o vergini velate, piangevano anche per la perdita del dio degli antenati Sassoni, lo sventurato ma buon Baldur."

**ARCANGELO** (*Gr.*) - Il più alto, il supremo angelo. Dalle parole greche *arch*, "capo" o "primordiale"; e *angelos* "messaggero".

**ARCHAEUS** (*Gr.*) - "L'anziano". Usato per indicare la più antica divinità manifestata; un termine adoperato nella Cabala; "arcaico", vecchio, anziano.

**ARCHITI** - Gli antichi sacerdoti che erano addetti all'Arca, sia a quella di Iside che all'*Argua* Indù, e che erano sette di numero, come i sacerdoti del *Tat* Egiziano o di ogni altro simbolo cruciforme del *tre* e del *quattro*, la combinazione dei quali dà un numero maschile femminile. L'*Argha* (o arca) era il quadruplice principio femminile, e la fiamma che brucia su di essa era il triplice *lingham*.

**ARCHOBIOSI** (*Gr.*) - L'inizio primordiale della vita.

**ARCHONI** (*Gr.*) - Nel linguaggio biblico e profano, "governanti" e principi; in Occultismo, spiriti planetari primordiali.

**ARCHONTI** (*Gr.*) - Gli arcangeli, dopo essere divenuti *Feroueri* (v.) o le proprie ombre, che hanno una missione sulla terra; una mistica ubiquità, che implica una doppia vita; un tipo di azione ipostatica, una di purezza in una regione superiore, l'altra di attività terrestre esercitata sul nostro piano (Vedi Giamblico, *De Mysteriis*, II°, cap. 3).

**ARDATH** (*Ebr.*) - Questa parola si trova nel Secondo Libro di Esdra, IX, 26. Il nome è stato dato ad uno dei recenti "romanzi occulti", nel quale viene attribuito grande interesse alla visita dell'eroe ad un campo nella cosiddetta Terra Santa. Gli vengono attribuite proprietà magiche. Nel libro di Esdras il profeta è inviato a questo campo chiamato Ardath "dove non è costruita alcuna casa", ed è obbligato a "cibarsi *solo* di fiori di campo, a non mangiare carne, né bere vino, e a pregare l'altissimo continuamente, ed allora Io verrò e parlerò con te". (w.w.w.).

**ARDHA-NĀRĪ** (*Sans.*) - Significa "metà-donna". Shiva rappresentato come l'Androgino, come metà maschio e metà femmina, prototipo di energia maschile e femminile fuse insieme. (Vedi il diagramma occulto in *Iside Svelata*, vol. II pag. 413).

**ARDHANĀRĪSWARA** (*Sans.*) - "il Signore bisessuale". Esotericamente, gli stati di energia cosmica non polarizzati, simbolizzati dalla cabalistica Sefhira, da Adam Kadmon, ecc.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

III

SOMMARIO:

- L'Azione Psicica e Noetica (II)
- Pensieri sugli Elementali
- Gli Elementali (I)
- Corrispondenza con i lettori
- Il Glossario Teosofico - ARD - ASR      - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

## L'AZIONE PSICHICA E NOETICA

### II

“... *La conoscenza del passato, del presente e del futuro è incorporata in Kshetrajna (il “Sé”)*”.

*Assiomi Occulti.*

Avendo spiegato in quali particolari e perché, noi, in quanto Occultisti, siamo in disaccordo con la psicologia materialista, possiamo ora procedere a indicare la differenza che esiste tra le funzioni mentali psichiche e noetiche, non essendo le noetiche riconosciute dalla scienza ufficiale.

Per di più, in Teosofia, noi interpretiamo i termini ‘psichico’ e ‘psichismo’ in modo alquanto diverso dal grande pubblico, dalla scienza e anche dalla Teologia, poiché quest’ultima dà ad essi un significato che la scienza e la Teosofia respingono e il pubblico ha, in generale, di questi termini, un’idea molto nebulosa. Per molti, vi è poca o nessuna differenza fra ‘psichico’ e ‘psicologico’, i due termini riferentisi, in un modo o nell’altro, all’anima *umana*. Alcuni metafisici moderni hanno saggiamente riconosciuto che bisogna fare una distinzione fra le parole *Mente (pneuma)* e *Anima (psiche)*, essendo l’una la parte razionale e spirituale, l’altra - *psiche* il principio vivente nell’uomo, il soffio che lo ‘anima’ (dal latino *anima*). Tuttavia, se è così, come, in questo caso, rifiutare un’anima agli *animali*? Non meno dell’uomo, questi sono animati dallo stesso principio della vita sensibile, il *nephesh* del II capitolo della *Genesi*. L’Anima non è affatto la *Mente*, e un idiota, privato di quest’ultima, non può essere detto un essere ‘senza anima’. Descrivere l’Anima umana, così come fanno i fisiologi, nei suoi rapporti con i sensi e con gli appetiti, con i desideri e con le passioni che sono comuni all’uomo e al bruto, poi dotarla di un intelletto Divino, di facoltà spirituali e razionali che possono scaturire solo da un mondo *soprasensibile*, equivale a gettare per sempre un velo di mistero impenetrabile sull’argomento. E tuttavia, nella scienza moderna, la ‘psicologia’ e lo ‘psichismo’ sono stati unicamente connessi alle condizioni del sistema nervoso, e i fenomeni mentali attribuiti solamente all’azione molecolare. Il carattere *noetico* superiore del Principio-Mentale è interamente ignorato e anche respinto come una ‘superstizione’ dai fisiologi e dagli psicologi. La psicologia, di fatto, è diventata in molti casi un sinonimo di psichiatria. È per questo che gli studiosi della Teosofia, costretti a dissentire da tutte queste teorie, hanno adottato la dottrina che forma la base delle filosofie dell’Oriente, sempre onorate da tempi antichissimi. È la dottrina che sarà esposta nel proseguimento di quest’articolo.

Per meglio comprendere gli argomenti precedenti e quelli che seguono, il lettore è pregato di rifarsi all’editoriale di settembre del *Lucifer* (“Il Doppio Aspetto della Saggezza”). Vi troverà una spiegazione del *doppio aspetto* di ciò che san Giacomo chiama nella sua Terza Epistola: *la saggezza diabolica e terrestre*, e la ‘saggezza dall’alto’. In un altro editoriale: “La *Mente Cosmica*” (Aprile 1890), è detto ugualmente che gli antichi Indù dotavano di coscienza ogni cellula del corpo umano, dandole il nome di un Dio o di una Dea. Parlando degli atomi in nome della scienza e della filosofia, il Professor Ladd li chiama, nella sua opera, “degli esseri *soprasensibili*”. L’Occultismo considera ogni atomo <sup>(*c*)</sup> come una entità indipendente, ed ogni cellula come una ‘unità cosciente’. Esso spiega che appena gli atomi si riuniscono per formare delle cellule, queste acquistano una

---

<sup>(*c*)</sup> *Uno dei nomi di Brahma è anu, o “atomo”.*

coscienza propria a ciascuna specie, ed un certo *libero arbitrio che permette loro di agire nei limiti della legge*. Non manchiamo di prove scientifiche a sostegno di queste affermazioni, come testimoniano i due editoriali precedentemente citati. Più di un fisiologo erudito, appartenente all'aurea minoranza dei nostri giorni, sta inoltre rapidamente giungendo alla convinzione che la memoria non ha nessuna sede e nessun organo nel cervello, ma che ha delle *sedi in ogni organo del corpo*.

“Non vi è alcuna ragione seria per parlare di un organo speciale o di una sede particolare della memoria”, scrive il professor G.T. Ladd. <sup>(°)</sup> “In verità, ogni organo, ogni zona ed ogni reparto del sistema nervoso possiede la sua memoria propria” (p. 553, *Op. cit.*).

È dunque certo che la sede della memoria non è situata in un punto preciso ma che è disseminata dappertutto nel corpo umano. Localizzare il suo organo nel cervello, è un limitare e rimpicciolire la Mente Universale ed i suoi innumerevoli Raggi (i *Manasa Putra*) che animano ogni mortale dotato di ragione. Poiché scriviamo innanzi tutto per i teosofi, ci preoccupiamo poco dei pregiudizi di psico-fobia di cui danno prova i Materialisti che potrebbero leggere questo e sghignazzare con sdegno alla menzione della ‘Mente Universale’ e delle anime *noetiche* Superiori degli uomini. Ma *che cosa è la memoria, domandiamo?* “Sia la presentazione dei sensi che l’immagine della memoria, sono fasi transitorie di coscienza”, ci rispondono. Ma che cosa è, essa stessa, la Coscienza? - domandiamo ancora. “*Non possiamo definire la Coscienza*”, ci dice il Professor Ladd. <sup>(°°)</sup> Così ciò che la psicologia fisiologica ci chiede di fare, è di accontentarci di discutere sui differenti stati di Coscienza servendoci delle ipotesi personali e non verificabili di altre persone; e questo su “delle questioni di fisiologia cerebrale *dove esperti e novizi sono ugualmente ignoranti*”, per adoperare la caustica osservazione di questo autore. Ipotesi per ipotesi, preferiamo attenerci agli insegnamenti dei nostri Veggenti piuttosto che alle congetture di coloro che negano contemporaneamente questi Veggenti e la loro Saggezza. Tanto più che questo stesso onesto uomo di scienza ci dice: “Se è vero che la metafisica e la morale non possono imporre i loro fatti e le loro conclusioni alla scienza della psicologia fisiologica..., a sua volta questa scienza non può correttamente dettare alla metafisica e alla morale le conclusioni che esse traggono dai fatti di Coscienza, offrendo i suoi miti e le sue favole sotto la copertura della storia ben accertata dei processi cerebrali” (p. 544).

E poiché la metafisica della fisiologia e della psicologia Occulta postula l’esistenza nell’uomo mortale di una entità immortale, di una ‘Mente divina’ o *Nous*, il cui pallido riflesso troppo spesso distorto è ciò che si chiama ‘Mente’ e intelletto dell’uomo - riflesso che costituisce una entità virtualmente distinta dalla prima durante il periodo di ogni incarnazione - noi diciamo che le *due* sorgenti della ‘memoria’ si trovano in questi due ‘principi’. Riconosciamo in essi il *Manas* Superiore (la Mente o Ego) ed il *Kama-Manas*, cioè l’intelletto razionale, ma terrestre o fisico dell’uomo, incastonato nella materia, limitato da essa e soggetto quindi alla sua influenza; distinguiamo così, da una parte, il SÉ onnicosciente, quello che si reincarna periodicamente - in verità il VERBO fatto carne! - che è immutabile, e, dall’altra parte, il suo riflesso o il suo ‘Doppio’ che cambia ad ogni nuova incarnazione e personalità, e che è dunque cosciente solo durante il corso di una vita. Quest’ultimo ‘principio’ è il Sé *Inferiore*, o quello che, manifestandosi per il tramite del nostro sistema *organico*, e agendo sul nostro piano d’illusione, s’immagina di essere *l’Ego Sum*, e cade così in ciò che la filosofia buddhista chiama “l’eresia della separatività”. Il primo è secondo noi L’INDIVIDUALITÀ, il secondo la PERSONALITÀ. Dal primo procede ogni elemento *noetico*, dal secondo ogni elemento psichico, o tutt’al più la “saggezza terrestre”, influenzata com’è dalle sollecitazioni caotiche delle *passioni* umane, o piuttosto *animali*, del corpo vivente.

---

<sup>(°)</sup> Professore di Filosofia all’Università di Yale.

<sup>(°°)</sup> *Elementi di Psicologia Fisiologica*.

L'Ego 'Superiore' non può agire direttamente sul corpo perché la sua coscienza appartiene ad un livello e a dei piani di ideazione completamente differenti; ma il Sé 'Inferiore' può farlo: la sua azione e il suo comportamento *dipendono dal suo libero arbitrio e dalla scelta* se gravitare di più verso il suo genitore ("il Padre che è nel Cielo") o verso 'l'animale' che egli anima, cioè verso l'uomo di carne. 'L'Ego Superiore', in quanto parte dell'essenza della MENTE UNIVERSALE, è incondizionatamente onnisciente sul proprio piano, ma lo è solo potenzialmente nella nostra sfera terrestre, perché non può agirvi che attraverso la mediazione del suo *alter ego*: il Sé personale. Benché il primo sia il veicolo di tutta la conoscenza del passato, del presente e del futuro, e benché sia la sorgente alla quale il 'doppio' attinge qualche volta dei barlumi momentanei su ciò che trascende i sensi dell'uomo, barlumi che questo doppio trasmette a talune cellule cerebrali (le cui funzioni sono sconosciute alla scienza), facendo così dell'essere umano un *Veggente*, un aruspice e un profeta, tuttavia, la memoria degli avvenimenti passati - soprattutto quelli che appartengono unicamente alla terra - ha la sua sede solo nell'Ego personale. Nessun ricordo delle attività della vita quotidiana di natura fisica, egoistica o attinente alla mente inferiore, come ad esempio il bere e il mangiare, il godimento dei piaceri personali sensuali, le operazioni commerciali a detrimento del proprio simile, ecc., ha niente a che vedere con la Mente 'Superiore' o Ego. Questo tipo di ricordo non ha alcun rapporto diretto, sul nostro piano fisico, né con il cervello né con il cuore, perché questi due organi servono ad una forza superiore alla *Personalità*, ma è legato unicamente agli organi delle passioni, come il fegato, lo stomaco, la milza, ecc. È dunque naturale concludere che il ricordo di questi avvenimenti terrestri si risveglia innanzitutto nell'organo che fu il primo a indurre l'azione in seguito rammentata, e che ne trasmette la memoria al nostro 'pensiero sensoriale', completamente *distinto dal pensiero 'sopra sensoriale'*. Non sono che le forme superiori di quest'ultimo, le esperienze mentali *sopra-coscienti*, che hanno un legame qualsiasi con i centri del cervello e del cuore. D'altra parte, il ricordo di atti fisici ed *egoisti* (o personali), insieme alle esperienze mentali di una natura terrestre e di funzioni puramente biologiche, può essere collegato soltanto alla costituzione molecolare dei diversi organi *Kamici*, e alle 'associazioni dinamiche' degli elementi del sistema nervoso di ciascuno di questi organi particolari.

Così, quando il professor Ladd, dopo aver dimostrato che ogni elemento del sistema nervoso ha una memoria che gli è propria, e aggiunge: "Questa concezione appartiene all'essenza stessa di tutte le teorie che considerano la riproduzione mentale cosciente solo come una forma o una fase del fatto biologico della memoria organica", egli deve includere in tali teorie l'insegnamento Occulto. Perché nessun Occultista potrebbe esprimere più correttamente questo insegnamento di come lo fa il professor Ladd, quando, concludendo la sua argomentazione, dice: "Possiamo dunque parlare propriamente della memoria degli organi esterni della vista e dell'udito, della memoria del midollo spinale e dei diversi così detti centri dell'azione riflessa appartenente al bulbo, al cervelletto, ecc.". Questa è l'essenza dell'insegnamento Occulto - anche nelle opere Tantra. Sì, in verità, ogni organo del nostro corpo *ha la sua propria memoria*. Perché, se una cellula è dotata di una sua coscienza specifica, deve necessariamente avere anche una sua particolare memoria, come anche la sua propria azione *psichica e noetica*. Rispondendo al duplice stimolo di una Forza fisica e *metafisica* (\*) l'impulso dato dalla Forza *psichica* (o psico-molecolare) agirà dall'*esterno verso l'interno*, mentre la Forza *noetica* (la chiameremo Spirituale-dinamica?) agirà dall'*interno verso l'esterno*. Perché, così come il nostro corpo è l'involucro dei 'principi' interiori - l'anima, la mente, la vita, ecc. - allo stesso modo anche la molecola, o la cellula, è il corpo nel quale abitano i suoi 'principi', gli atomi immateriali (per i nostri sensi e per la nostra comprensione) che compongono la cellula. L'attività e il comportamento della cellula sono determinati dall'impulso interno o esterno che riceve, a seconda che subisca l'influenza della Forza noetica o della Forza psichica, poiché la prima non ha alcun rapporto con la cellula *fisica* propriamente detta. Così dunque, mentre quest'ultima agisce secondo

---

(\*) Speriamo veramente che questo termine *non-scientifico* non procuri agli 'Animalisti' una *incurabile* crisi isterica.

la legge inevitabile della conservazione e della correlazione delle energie fisiche, gli atomi, essendo psico-spirituali, e *non delle unità fisiche, agiscono secondo delle leggi che sono ad essi particolari*, esattamente come fa l' 'Essere Unitario' del professor Ladd, che è la nostra 'Mente-Ego', nella sua ipotesi molto filosofica e scientifica. Ogni organo umano, ed ogni cellula di questi organi, possiedono una loro tastiera, simile a quella di un pianoforte, con la differenza che registra ed emette delle sensazioni, invece che dei suoni. Ogni tasto contiene una potenzialità di bene o di male, un potere creatore di armonia o di disarmonia. Il risultato dipende dall'impulso dato e dalle combinazioni prodotte, dalla forza del tocco dell'artista al lavoro, il quale, in verità, è una 'Unità a due facce'. È l'azione dell'una o dell'altra 'faccia' dell'Unità che determina la natura e il carattere dinamico dei fenomeni manifestati che ne risultano, siano quest'ultimi fisici o mentali. Perché tutta la vita dell'uomo è guidata da questa Entità a due facce. Se l'impulso proviene dalla 'Saggezza dall'alto', la Forza in azione sarà noetica o spirituale, ed i risultati saranno degni del divino promotore; se questo impulso viene al contrario dalla 'saggezza terrestre e diabolica' (il potere psichico), le attività dell'uomo saranno egoiste, basate esclusivamente sulle esigenze della sua natura fisica, pertanto animale. Questo può sembrare assolutamente insensato al lettore ordinario, ma ogni Teosofo deve comprendere ciò che vogliamo dire affermando che possiede in lui degli organi *Manasici* e degli altri *Kamici*, benché le cellule del suo corpo rispondano altrettanto bene sia agli impulsi fisici che a quelli spirituali.

In verità, questo corpo tanto profanato dal Materialismo e dallo stesso uomo, è il tempio del Santo Graal, l'*Adytum* del più grande mistero, anzi di tutti i misteri della natura nel nostro universo solare. Questo corpo è un'arpa eolica provvista di due serie di corde, l'una fatta di puro argento, l'altra di budello. Quando l'alito del divino *Fiat* carezza dolcemente le prime, l'uomo diventa simile al *suo* Dio, ma l'altro registro di corde non percepisce questo alito. Occorre un vento terrestre potente, impregnato di effluvi animali, per far vibrare questa seconda serie di corde. La mente fisica inferiore ha per funzione di agire sugli organi fisici e sulle loro cellule; ma è *solo* la mente superiore che può influenzare gli atomi in interazione in queste cellule, *la quale* interazione è la sola capace di eccitare il cervello e di fargli concepire, per il tramite del *canale rachideo centrale*, una rappresentazione mentale di idee spirituali, molto al di là degli oggetti di questo piano materiale. I fenomeni della coscienza divina devono essere considerati come delle attività della nostra mente su di un piano superiore e diverso, manifestantesi tramite qualcosa di meno sostanziale che le molecole in movimento del cervello. Non li si può spiegare come la semplice risultante dei processi fisiologici cerebrali, perché, in realtà questi processi non fanno che condizionarli o dar loro una forma definitiva, onde possano manifestarsi in modo concreto. L'Occultismo insegna che le cellule del fegato e della milza sono le più sottoposte all'azione della nostra mente 'personale', essendo il cuore l'organo *per eccellenza*, grazie al quale l'Ego 'Superiore' agisce per tramite del Sé inferiore.

Né le visioni, o il ricordo di avvenimenti puramente terrestri, possono trasmettersi direttamente attraverso le percezioni mentali del cervello, che è il ricettacolo immediato delle impressioni del cuore. Come è stato già detto, tutti questi ricordi terrestri devono essere, per prima cosa, stimolati e risvegliati negli organi che furono i creatori delle diverse cause che diedero luogo ai risultati, o che li ricevettero o vi parteciparono. In altre parole, ciò che si chiama 'associazione di *idee*' ha molto a che vedere con ciò che si chiama il risveglio di un ricordo; le reciproche reazioni e le possibili relazioni fra 'l'Entità Mentale' personale e gli organi del corpo umano, hanno ancora molta più influenza su questo ricordo. Uno stomaco affamato rievoca la visione di un banchetto passato, perché la sua attività è riflessa e ripetuta nella mente *personale*. Ma prima che la memoria del Sé personale proietti la visione che giaceva nascosta negli archivi dove sono immagazzinate fin nei dettagli più minuti le esperienze della nostra vita giornaliera, la memoria dello stomaco l'ha già evocata. Ed è lo stesso per tutti gli organi del corpo. Sono essi che fanno nascere, secondo i loro bisogni e i loro desideri animali, le scintille elettro-vitali che illuminano il campo della coscienza dell'Ego inferiore; e sono queste scintille che, a loro volta, risvegliano le reminiscenze contenute in

tale Ego. Tutto il corpo umano è, come già è stato detto, una vasta tavola armonica, dove ogni cellula conserva tutta una serie di impressioni in rapporto con l'organo al quale appartiene, e ognuna di queste cellule possiede una memoria ed una coscienza proprie o un istinto, se preferite chiamarlo con questo nome. Queste impressioni sono, secondo la natura dell'organo, fisiche, psichiche o mentali, dipendentemente al rapporto con tale o tal altro piano. Le si potrebbe chiamare 'stati di coscienza', in mancanza di un termine migliore, poiché esistono stati di coscienza istintiva, mentale e puramente astratta, o stati di coscienza spirituale. Se facciamo risalire l'origine di tutte queste azioni 'psichiche' all'attività cerebrale, è solo perché nel tempio del corpo umano il cervello è la porta d'entrata, la sola che si apre sullo Spazio. Tutte le altre porte sono interne, e servono, nel recinto privato, da aperture attraverso le quali circolano senza sosta gli agenti trasmettitori della memoria e della sensazione. La chiarezza, la nitidezza, l'intensità di queste, dipendono dalle condizioni di salute e dalla forza organica dei trasmettitori. Ma la realtà di questa memoria e di questa sensazione - o piuttosto il loro carattere di verità e di esattezza - dipende dal 'principio' che ha dato loro vita, e dalla preponderanza nel *Manas* inferiore dell'elemento *noetico* o dell'elemento *frenico* ('Kamico' o terrestre).

Perché, come insegna l'Occultismo, se l'Entità-Mentale Superiore, permanente ed immortale, è dell'essenza divina omogenea di 'Alaya-Akasa'<sup>(\*)</sup> o Mahat, il suo riflesso, la Mente Personale, è - in quanto 'Principio' temporaneo - plasmato dalla Sostanza della Luce Astrale. In quanto puro Raggio del "Figlio della Mente Universale", questa Entità non potrebbe compiere alcuna funzione nel corpo e resterebbe impotente ad agire sui turbolenti organi di Materia. Ciò perché, mentre la sua costituzione interiore è Manasica, il suo 'corpo', o piuttosto la sua essenza attiva, è eterogenea e compenetrata di Luce Astrale, l'elemento più basso dell'Etere. È un aspetto della missione del Raggio Manasico sbarazzarsi gradualmente dell'elemento cieco e ingannevole che, benché faccia di esso una entità spirituale attiva sul nostro piano, lo mette in contatto così stretto con la materia che la sua natura divina se ne trova completamente offuscata e le sue intuizioni paralizzate.

Questo ci porta a vedere la differenza che esiste fra le pure visioni noetiche e le visioni terrestri e psichiche della chiaroveggenza e della medianità. La prima si può ottenere con uno di questi due mezzi: (a) se si può paralizzare a volontà la *memoria* e l'attività istintiva indipendente di tutti gli organi materiali e delle stesse cellule del corpo di carne, - cosa che diventa facilissima una volta che la luce dell'Ego Superiore ha consumato e soggiogato definitivamente la natura passionale dell'Ego personale inferiore, ma che è tuttavia possibile solo a un adepto; e (b) se l'essere è la reincarnazione di un Ego che, in una vita anteriore, grazie ad un'estrema purezza e a degli sforzi nella giusta direzione, è arrivato quasi allo stato di santità dello *Yogi*. Vi è anche una terza possibilità di elevarsi attraverso visioni mistiche al piano della Mente Superiore; ma è rara, e non dipende dalla volontà del Veggente, bensì dall'estrema debolezza e dalla stanchezza del corpo materiale a seguito di malattia e sofferenza. La Veggente di Prévost ne fu un esempio, e Jacob Boehme illustra la nostra seconda categoria. In tutti gli altri casi di visione anormale, di cosiddetta chiaro-udienza, chiaro-veggenza o "trance", abbiamo molto semplicemente a che fare con la medianità.

Ma che cosa è un medium? Il termine medium, quando non lo si applica semplicemente alle cose e agli oggetti<sup>(\*)</sup> si suppone designi una persona attraverso la quale si manifesta o si trasmette l'azione di un'altra persona o di un altro essere. Gli Spiritisti, che credono alla possibilità di comunicazione con degli spiriti disincarnati che possono così manifestarsi attraverso dei sensitivi o impressionarli al fine di far loro trasmettere dei "messaggi", considerano la medianità come una benedizione e un grande privilegio. Noi Teosofi, invece, che non crediamo come gli Spiritisti alla

---

(\*) Un altro nome per la Mente Universale.

(\*) In inglese, la parola *medium* indica, per esempio, anche un *mezzo* materiale. [N.d.c]

‘comunione degli spiriti’, consideriamo la medianità come uno dei più pericolosi disturbi nervosi anormali. Un Medium è molto semplicemente un essere nel cui Ego personale, o mente terrestre (*psiche*), la percentuale di luce ‘astrale’ è così preponderante da impregnare tutta la sua costituzione fisica. Ogni organo ed ogni cellula sono di conseguenza, per così dire, accordati con essa e soggetti a una enorme tensione anormale. La sua mente è sempre sul piano di questa luce ingannevole, e vi resta immersa. *L’anima* è divina ma il suo corpo - le onde luminose sui piani inferiori di questa luce - è infernale, perché non sono che riflessi oscuri e deformati delle passate impressioni della terra. L’occhio non esercitato del povero sensitivo non può trapassare il velo oscuro, la densa foschia delle emanazioni terrestri e scoprire, al di là, il campo radioso delle verità eterne. La sua visione è sfocata; i suoi sensi, abituati fin dalla nascita alle distorsioni innaturali di immagini sfigurate che vagano sulle onde caleidoscopiche del piano astrale, come lo sono ai cattivi odori e alla sporcizia quelli di chi è nato nei bassifondi londinesi, sono incapaci di discernere il vero dal falso. Così, i pallidi cadaveri senz’anima che si muovono sui campi sperduti del ‘Kama loka’<sup>(c)</sup> gli appaiono come le immagini viventi dei suoi ‘cari scomparsi’; gli echi deformati delle voci una volta umane, attraversando la sua mente, gli suggeriscono frasi ben coordinate che lui ripete, senza rendersi conto che la loro forma precisa ben costruita proviene dalle profondità della sua fabbrica cerebrale. Ed è così che il medium si riempie di un sentimento di beatitudine e di fiducia nel vedere o udire ciò che gli avrebbe agghiacciato di orrore il cuore, se soltanto lo avesse percepito sotto la sua forma reale. Egli crede veramente che i panorami immensi che si svolgono davanti a lui costituiscano il mondo spirituale reale, la dimora dei benedetti angeli disincarnati.

Diamo qui i tratti principali e i fatti generali della medianità, poiché non abbiamo spazio in quest’articolo per parlare delle eccezioni. Affermiamo - essendo purtroppo passati *personalmente* in un momento della nostra vita per tali esperienze - che in generale la medianità è pericolosissima, e che le esperienze *psichiche*, quando sono accettate indiscriminatamente, portano il medium ad ingannare gli altri in tutta onestà, perché lui stesso è la prima vittima di questo auto-inganno. Per di più, un’associazione troppo stretta con l’”Antico Serpente Terrestre”, costituisce un pericolo d’infezione morale. Le correnti odiche e magnetiche della Luce Astrale incitano spesso all’assassinio, all’ubriachezza, all’immoralità; e, come disse Eliphas Levi, le nature che non sono perfettamente pure “possono essere trascinate a capofitto dalle forze cieche messe in moto nella *Luce*” - cioè dagli errori e dai peccati impressi sulle sue onde.

Ecco come il grande Mago del XIX secolo conferma quanto precede, a riguardo della Luce Astrale:

*Abbiamo detto che, per acquisire i poteri magici, sono necessarie due cose: la liberazione della volontà da ogni schiavitù ed il controllo del suo esercizio.*

*La volontà sovrana (dell’adepto) è rappresentata nei nostri simboli dalla donna che schiaccia la testa del serpente, e dall’angelo risplendente che atterra il drago e lo tiene sotto il suo piede e sotto la sua lancia. Il grande agente magico, la doppia corrente della luce, il FUOCO astrale vivente della terra, era rappresentato nelle antiche teogonie dal serpente con la testa di toro, di ariete, o di cane. È il doppio serpente del CADUCEO, è l’Antico Serpente della GENESI, ma è anche il SERPENTE DI BRONZO DI MOSÉ, avvolto attorno al TAU, cioè il LINGHA generatore. È ancora il caprone del sabba delle streghe ed il Baphomet dei Templari: è l’HYLÈ degli Gnostici, il serpente a coda biforcuta formante le gambe del gallo solare dell’Abraxas; infine, è il Diavolo di M. Eudes de Mirville. Ma, in realtà, è la forza cieca che le anime (cioè il MANAS*

---

<sup>(c)</sup> Corrisponde al piano *semi-materiale* e a noi invisibile della Natura dove le ‘personalità’ dei disincarnati permangono fino al completo esaurirsi degli effetti derivanti dagli impulsi mentali che crearono questi ‘eidolon’ di passioni umane e di bassi istinti: forme astrali dette anche *Kama-Rupa* (corpo del desiderio). [N.d.c]

*inferiore o Nephesh) devono conquistare per liberarsi dai legami della terra; perché se la loro volontà non le libera da questa attrazione fatale, esse saranno assorbite nella corrente dalla forza che le ha prodotte, e ritorneranno al fuoco centrale ed eterno.<sup>(9)</sup>*

Questo ‘fuoco centrale ed eterno’ è quella Forza di disgregazione che consuma e distrugge gradualmente il *Kamarupa*, o la ‘personalità’, nel Kama-loka dove essa passa dopo la morte. In verità, i Medium sono attirati dalla luce astrale, e di conseguenza, le loro ‘anime’ vengono assorbite ‘dalla forza che ha prodotto’ i loro elementi terrestri. È per questo che lo stesso Occultista dice:

*Ogni operazione magica consiste nel liberarsi dagli abbracci dell’Antico serpente; poi nel mettere il piede sulla sua testa e nel guidarlo secondo la volontà dell’operatore. ‘Io ti donerò’, dice il serpente nel mito del Vangelo, ‘tutti i reami della terra, se tu cadrà ai miei piedi e mi adorerai’. L’iniziato deve rispondergli: “Io non cadrò ai tuoi piedi, ma tu striscerai davanti a me, tu non mi darai niente, ma io mi servirò di te e prenderò ciò che desidero. Perché io sono il tuo Signore e il tuo Maestro”.*

E così, l’Ego *Personale*, diventando uno con il suo padre divino, partecipa all’immortalità di questi. Altrimenti...

Ma con questo basta. Benedetto sia colui che conosce i poteri duplici all’opera nella luce ASTRALE: tre volte benedetto sia colui che ha imparato a discernere l’azione *Noetica* dall’azione *Psichica* del Dio ‘dal Duplice Volto’ che è in lui, e che conosce la potenza del proprio Spirito, o la ‘Dinamica dell’Anima’.

---

<sup>(20)</sup> *Dogmi e Rituali dell’Alta Magia*, citato in *Iside Svelata*.

## Pensieri sugli dementali <sup>(\*)</sup>

L'autore ha dedicato anni allo studio di questi Esseri invisibili - coscienti, semi-coscienti e interamente sprovvisti di sensi - chiamati con nomi differenti in ogni paese e conosciuti con l'appellativo generico di 'Spiriti'. La nomenclatura di questi ospiti delle sfere buoni o malvagi, anche solo per la Chiesa Cattolica Romana, è senza limiti. La lunga sequela dei loro nomi simbolici costituisce uno studio essenziale. Leggete il racconto della creazione nel primo Purana pervenuto, e vedete la varietà di appellativi dati a queste creature divine e semi-divine (il prodotto delle due specie di creazione - la *Prakriti* e la *Vaikrita* o *Padma*, la prima e la seconda creazione) tutte emanate dal corpo di Brahma. Gli *Urdhwasrota* soli,<sup>(\*)</sup> della terza creazione, abbracciano una varietà di esseri a caratteristiche e idiosincrasie sufficienti per una vita di studio.

E lo stesso è nei racconti egiziani, caldei, greci, fenici, ecc. Queste creature sono innumerevoli. Tuttavia gli antichi Pagani, e soprattutto i Neo-Platonici di Alessandria, comprendevano ciò in cui credevano, e sapevano discernere le diverse classi. Nessuno li considerava da un punto di vista tanto settario come le Chiese Cristiane. Al contrario gli antichi li esaminavano molto più saggiamente, e comprendevano la natura di tali esseri molto meglio dei Padri della Chiesa. Secondo la tattica di quest'ultimi, tutti gli Angeli che non erano riconosciuti come servitori di Geova venivano proclamati *Demoni*.

Troviamo che gli effetti di questa credenza eretta poi a dogma si manifestano ora nel Karma di molti milioni di Spiritisti, allevati ed educati nelle rispettive credenze delle loro Chiese. Benché uno Spiritista possa essersi separato da anni da ogni credenza teologica e clericale, benché possa essere un Cristiano, liberale o no, un Deista o un Ateo, che abbia saggiamente respinto la credenza nei demoni, e che, essendo troppo ragionevole per considerare i suoi visitatori come puri angeli, abbia ammesso ciò che pensa essere una convinzione possibilmente ragionevole, tuttavia egli non riconoscerà altri Spiriti che quelli dei morti.

Questo è il suo *Karma*, e anche quello delle Chiese collettivamente. In quest'ultime, un tale fanatismo testardo, un tale partito preso, è del tutto naturale; questa è la loro politica. Nello Spiritismo libero, ciò è imperdonabile. Non si possono avere due opinioni su questo argomento. O si crede all'esistenza degli 'Spiriti', o non vi si crede. Se un uomo è uno scettico e un incredulo, non abbiamo niente da dire. Ma dal momento in cui si crede ai Fantasmi e agli Spiriti, la questione cambia. Dov'è l'uomo o la donna senza pregiudizi né idee preconcepite, che potrebbe credere che in un universo infinito di vita e di esseri - diciamo pure soltanto nel nostro sistema solare - che in tutto questo spazio illimitato dove gli Spiritisti collocano il loro 'Summer-land', vi siano solo *due ordini* di esseri *coscienti* - gli uomini e i loro spiriti, i mortali incarnati e gli immortali disincarnati?

L'avvenire ha in serbo strane sorprese per l'umanità, e la Teosofia, o piuttosto i suoi aderenti, saranno pienamente vendicati in un futuro non lontano. È inutile discutere questo argomento che è stato lungamente trattato dai Teosofi e che non ha portato che obbrobrio, persecuzione e inimicizia sugli autori. Non ci allontaneremo dunque dal nostro soggetto per dirne molto di più. Gli Elementali e gli Elementari dei Cabalisti e dei Teosofi sono stati sufficientemente ridicolizzati. Da Porfirio fino ai demonologi dei secoli passati, fatti su fatti sono stati dati e prove sono state accumulate, ma senza maggiori risultati che una favola di fate raccontata in un giardino d'infanzia.

---

<sup>(\*)</sup> Quest'articolo fu pubblicato per la prima volta da H.P. Blavatsky nella Rivista *Lucifer* di maggio 1890.

<sup>(\*)</sup> L'*Urdhwasrota*, gli Dèi, così chiamati perché la sola vista degli alimenti rimpiazza in essi l'assorbimento dei cibi; "poiché vi è appagamento semplicemente nel contemplare l'ambrosia", dice il commentatore del *Vishnu Purana*.

C'è un libro strano quanto questo vecchio *Conte di Gabalis*, immortalato dall'Abate de Villars ed ora tradotto e pubblicato a Bath. Coloro che sono portati all'umorismo dovrebbero leggerlo e meditarlo. Questo perché possano fare un parallelo. L'autore lo ha letto molti anni fa, e lo ha riletto da poco con altrettanta, ed anche più attenzione che in precedenza. La sua umile opinione sull'opera - se si tiene a conoscerla - è che si potrà cercare invano per mesi senza mai trovare in essa una differenza fra gli 'Spiriti' delle Sedute spiritiche e le Silfidi e le Ondine di questa satira francese.

Un accento sinistro sottolinea i motteggi e le battute divertenti del suo autore il quale, mettendo in ridicolo l'oggetto delle sue credenze, aveva probabilmente il presentimento del suo *Karma* che avrebbe presto assunto la forma di un assassinio.<sup>(9)</sup>

Il modo in cui egli ci presenta il *Conte di Gabalis* è degno di attenzione:

*... Vidi entrare un uomo di bellissimo aspetto, che salutandomi gravemente mi disse in lingua francese e con accento straniero: Adorate, Figlio mio, adorate il buonissimo e grandissimo Dio dei Saggi; e non inorgoglitevi mai per il fatto che egli vi invia uno dei Figli di Saggezza, per associarvi alla loro Compagnia e per farvi partecipare alle meraviglie dell'Onnipotenza.*<sup>(8)</sup>

Non vi è che una sola risposta da dare a coloro i quali, profittando di simili opere, si burlano dell'Occultismo. È precisamente quella che dà nella sua maniera faceta l'umilissimo ed ubbidientissimo Servitore' - che si spaccia per amico dell'autore - nella sua "Lettera al mio Signore" inclusa nel *Conte di Gabalis*:

*Ho voluto persuaderlo (l'autore di "Gabalis") a cambiare interamente la forma della sua Opera. L'andamento faceto che le ha dato non mi sembra appropriato al suo argomento. La Cabala, gli ho detto, è una Scienza seria che molti dei miei amici studiano seriamente: bisogna dibatterla nello stesso modo ... oltre all'incognita che vi è nel far ridere un onest'uomo su di un qualsiasi argomento, è per di più pericolosissimo farsi beffe di questo. Verbum sat sapienti.*

È 'pericoloso', senza alcun dubbio. Ma da quando la storia ha cominciato a registrare i pensieri e i fatti, metà dell'Umanità si è sempre beffata dell'altra metà mettendo in ridicolo le sue credenze più care. Questo, tuttavia, non può cambiare un fatto in fantasia, non può distruggere le Silfidi, le Ondine e gli Gnomi, se essi sono nella Natura; poiché coalizzati con le Salamandre, questi sono capacissimi di distruggere gli increduli e di danneggiare le Compagnie di Assicurazione, benché quest'ultime credano ancora meno alle Salamandre vendicative che agli incendi provocati dal caso.

I Teosofi credono agli Spiriti quanto gli Spiritisti, ma con la differenza che li considerano tanto numerosi quanto lo sono le tribù alate dell'aria, fra cui troviamo sparvieri sanguinari e pipistrelli vampiri, come pure colombe ed usignoli. I Teosofi credono agli 'Angeli' perché molti li hanno visti.

... Al capezzale del malato,  
Con i loro dolci accenti e i loro passi silenziosi!  
E quando i cuori tormentati piangevano come salici,  
Essi si mantenevano fra i viventi e i morti.

---

<sup>(9)</sup> L'opera fu pubblicata a Parigi nel 1670, e nel 1675 l'autore fu brutalmente assassinato durante il viaggio dalla Languedoc - sua terra natale - a Lione.

<sup>(8)</sup> *I Sub-terrestri, o gli Elementali della Cabala*; Storia degli Spiriti, redatta secondo il testo dell'Abate de Villars, libro Fisio-Astro-Mistico, dove si afferma che esistono sulla terra esseri razionali diversi dall'uomo. 1886: Bath, Robert H. Freyer.

Ma queste non erano le materializzazioni dai piedi forcuti ottenute attraverso il medium moderno. E supponendo anche che tutte le nostre dottrine siano una per una l'oggetto dei 'motteggi' di un de Villars, questo non toglierà nulla alle pretese degli Occultisti i quali affermano che i loro insegnamenti sono *fatti storici e scientifici*, sotto qualsiasi travestimento li si presenti al pubblico profano. Dopo che i primi re cominciarono a regnare 'per grazia di Dio', innumerevoli generazioni di buffoni, destinate a divertire le loro Maestà e le loro Altezze, si sono succedute, e la maggior parte di questi esseri deformi possedevano più saggezza nella loro gobba e sulla punta delle dita, di quanta ce ne fosse nelle teste vuote di tutti i loro regali padroni messi insieme. Essi solo avevano il privilegio inestimabile di dire la *verità* alla Corte, e si è sempre riso di questa verità.

Ma divago. Opere come il *Conte di Gabalis* devono essere analizzate con calma, e la loro vera natura deve essere svelata, ad evitare che possano servire da battistrada per demolire altre opere che *non* assumono un tono umoristico parlando di cose misteriose, se non proprio sacre, e che dicono ciò che hanno da dire. Ma io sostengo in modo positivo che ci sono più verità enunciate nei motteggi spiritosi e nelle guasconate di questa satira piena di fatti reali eminentemente occulti, di quante la maggior parte delle persone, e soprattutto gli Spiritisti, riusciranno a comprendere.

La citazione di un solo fatto, la cui esistenza è ora provata dai Medium, dimostrerà a sufficienza che siamo nel giusto.

Abbiamo già detto altrove che la magia bianca differisce pochissimo dalle pratiche di stregoneria, eccetto che negli *effetti* e nei *risultati*, poiché il *movente*, *buono o cattivo*, è essenziale. La maggior parte delle regole e delle condizioni preliminari richieste per far parte delle società *degli adepti*, sia che si tratti del Sentiero di *Destra* o di quello di *Sinistra*, sono identiche in molti punti. Così *Gabalis* dice all'autore: "I *Saggi* non vi ammetteranno mai alla loro compagnia se non rinuncerete fin d'ora ad una Cosa, che non si può conciliare con la Saggezza. *Bisogna rinunciare ad ogni Commercio carnale con le Donne*".

Questo è un *sine qua non* degli Occultisti pratici Rosa-Croce o Yogi, europei o asiatici. Ma è lo stesso anche con i Dugpa e gli Jadoo del Buthan e dell'India, con i Voodoo e i Nagal della Nuova Orleans e del Messico *con in più, tuttavia, una clausola addizionale agli statuti di quest'ultimi.*<sup>(*o*)</sup> E questa clausola obbliga alle relazioni carnali con i maschi e le femmine dei Djin, Elementali, o Demoni, chiamateli con il nome che vi piacerà.<sup>(\*)</sup>

"Credete che tutto ciò che vi dico è valido e vero; questi non sono che gli Elementi dell'antica Cabala", spiega Gabalis al suo allievo. E lo informa che gli Elementali (che lui chiama *Elementari*), gli ospiti dei quattro elementi, cioè le Silfidi, le Ondine, le Salamandre e gli Gnomi, vivono molto tempo, però la loro anima non è immortale. Non muoiono che dopo molti secoli: ma che cosa è questo periodo rispetto all'eternità? Bisognerà rientrare eternamente nel nulla. "I nostri Padri, i filosofi", continua il cosiddetto Rosa-Croce, "parlando a *Dio* faccia a faccia, si lamentarono con lui dell'infelicità di questi Popoli (gli Elementali); e *Dio*, la cui Misericordia è senza limiti, rivelò loro che non era impossibile trovare un rimedio a questo Male. Egli rivelò loro che come l'uomo, per l'alleanza contratta con Dio, è stato fatto partecipe della Divinità, così le *Silfidi*, gli *Gnomi*, le *Ninfe*,

---

<sup>(*o*)</sup> Parliamo qui degli *antichi statuti* ben conosciuti dalla Stregoneria e dalla Demonologia europea. La Strega doveva rinunciare a suo marito, lo Stregone ai diritti coniugali sulla sua legittima sposa umana, come il Dugpa rinuncia, ancora ai nostri giorni, alle relazioni con donne viventi, come fa anche il Voodoo di Nuova Orleans, quando è nell'esercizio *dei suoi poteri*. Ogni Cabalista è a conoscenza di ciò.

<sup>(\*)</sup> Il Cabalista ebreo della Polonia e della Galizia, quando vuole vendicarsi, invoca lo spirito femminile di *Nergal* perché lo aiuti e gli infonda il *potere*. Lo stregone musulmano chiama un *Djin* di sesso femminile; un *Koldon* russo invoca una strega deceduta (*Vyédma*). Lo stregone cinese ha uno *Houen* ai suoi ordini, nella sua casa. I rapporti suddetti danno, si dice, *dei poteri magici* e una *forza soprannaturale*.

e le *Salamandre*, per l'alleanza che potevano contrarre con l'uomo, avrebbero potuto diventare partecipi dell'immortalità. Così una *Ninfa* o una *Silfide* diventa immortale e capace della Beatitudine alla quale noi aspiriamo, quando è abbastanza fortunata *da maritarsi ad un saggio*: ed uno *Gnomo* o una *Silfide* cessa di essere mortale dal momento che *sposa una delle nostre Figlie*".

Dopo aver dato questi bei consigli di stregoneria pratica, il 'Saggio' termina in tal modo:

*No, no! I nostri Saggi non si curano di imputare all'amore delle Donne la caduta dei primi Angeli: non più che di sottoporre gli Uomini al Potere del Demonio ... Non vi è mai stato niente di criminale in tutto questo. Ci sono delle Silfidi che si sforzano di diventare immortali. Le loro innocenti insistenze, ben lungi dallo scandalizzare i Filosofi, ci sono apparse così giuste che abbiamo tutti deciso di comune accordo di rinunciare completamente alle Donne; e di consacrarci solo a rendere immortali le Ninfe e le Silfidi (p. 33).*

Questo è ciò che fanno anche certi medium, soprattutto in America e in Francia, dove si vantano di possedere dei mariti e delle mogli Spiriti. Conosciamo personalmente tali medium uomini e donne, e non sono quelli di Olanda che negheranno il fatto, ben ricordando l'avvenimento recente che è successo fra i loro colleghi e correligionari, alcuni dei quali sfuggirono alla morte e alla follia solo diventando Teosofi. È unicamente seguendo i nostri consigli che finirono per liberarsi del loro coniuge spirituale dell'uno o dell'altro sesso.

Ci si dirà che anche in questo caso vi è solo calunnia ed invenzione? Che i profani, inclini come gli Spiritisti a non vedere in questi rapporti di ogni giorno e di ogni notte con i sedicenti 'Spiriti dei Morti' altro che un innocente passatempo, stiano in guardia. Coloro che *mettono in ridicolo* i nostri avvertimenti e le nostre dottrine e se ne fanno beffe, spieghino, dopo averlo analizzato imparzialmente, il mistero e il senso razionale di fatti come la convinzione presente nella mente di taluni Medium e Sensitivi, del loro *matrimonio reale* con gli Spiriti, uomini e donne. L'argomento della follia e dell'allucinazione non può reggere quando lo si confronta con i *fatti incontestabili* delle MATERIALIZZAZIONI SPIRITICHE. Se vi sono degli 'Spiriti' capaci di bere tè e vino, di mangiare mele e dolci, di abbracciare e di toccare i visitatori delle sedute spiritiche - tutti fatti che sono stati provati come l'esistenza stessa di tali visitatori - *perché allora questi Spiriti non potrebbero adempiere altrettanto bene ai loro doveri coniugali?* E chi sono questi 'Spiriti', e qual è la loro natura? Gli Spiritisti ci diranno che i fantasmi di Mme de Sévigné o di Delphine;.. (ci asterremo dal nominare quest'ultima autrice per rispetto ai membri della famiglia ancora viventi) sono gli 'Spiriti' reali di queste due signore defunte, e che l'ultima sentiva un'affinità Spirituale per un vecchio medium canadese, idiota e sporco, e divenne così la sua *felice sposa*, come lui stesso si vanta in pubblico, creando a seguito di questa unione un'orda di bambini 'Spirituali' *allevati con questo santo Spirito?* E chi è il marito astrale - il compagno notturno di una donna medium ben conosciuta a New York, e che l'autore conosce personalmente? Che il lettore ricerchi tutte le informazioni possibili a riguardo di quest'ultimo sviluppo delle relazioni *Spirituali* (?!). Che egli rifletta attentamente a tutto questo, poi che legga il *Conte di Gabalis*, soprattutto il Supplemento che vi è aggiunto, con i suoi testi in latino; allora può darsi che sarà meglio in grado di valutare il pericolo reale, nascosto sotto la finta ironia dell'opera in questione,<sup>(6)</sup> e di comprendere il vero

---

<sup>(6)</sup> *I Sub-terrestri, o gli Elementali della Cabala*: con un supplemento illustrato, secondo l'opera *Demonologia o Incubi e Succubi* del Rev. Padre Sinistrari, di Amando. Sarebbe forse opportuno dare qui la risposta di un preteso demone a sant'Antonio circa la corporeità degli Incubi e dei Succubi: avendogli "il sant'Antonio benedetto" domandato chi fosse, il piccolo nano dei boschi gli rispose: "Io sono un mortale, e uno degli abitatori della Solitudine, che il popolo, nelle sue molteplici illusioni, adora sotto il nome di Fauni, Satiri e Incubi", o "Spiriti dei Morti", avrebbe potuto aggiungere questo Elementale, veicolo di qualche Elementare (anime dei *disincarnati* ancora in preda alle più basse passioni). Questo racconto è di San Girolamo, che ci credeva con fermezza, così come, apportandovi qualche modifica, ci crediamo anche noi.

valore della canzonatura che contiene. Afferrerà allora la sinistra relazione esistente tra i Fauni, i Satiri e gli Incubi di San Girolamo, le Silfidi e le Ninfe del *Conte di Gabalis*, gli 'Elementari' dei Cabalisti - e tutte queste 'Lilly' poetiche e spirituali della 'Comunità Harris', i 'Napoleoni' astrali e altri Don Giovanni defunti del 'Summer-Land', e le 'affinità spirituali d'oltre-tomba' del moderno mondo dei Medium.

Nonostante questo spaventoso cumulo di fatti, ogni settimana i giornali spiritisti ripetono che non sappiamo di che cosa parliamo. 'Platone' - uno pseudonimo molto presuntuoso, sia detto per inciso - un ex-teosofo scontento, dice agli Spiritisti (*Light*, 1 Gennaio 1887) che non solo non vi è reincarnazione, poiché lo 'spirito' astrale di un amico defunto glielo ha affermato (quindi una prova veramente valida e degna di fede), ma che tutta la nostra filosofia è, per questo fatto, dimostrata sprovvista di ogni valore! Il Karma, ci si dice, non è che un'assurdità, "senza Karma, la Reincarnazione non regge", e poiché il suo informatore *astrale* "ha esplorato il suo attuale reame di esistenza per quanto riguarda la teoria della reincarnazione, e non ha trovato, dice lui, né un fatto, né una traccia che gli permettono di affermarne la verità..." questo informatore 'astrale' *deve essere creduto*. Lui *non può mentire*. Perché "un uomo che ha studiato la chimica ha diritto di esprimere la sua opinione, e di parlare delle sue teorie e di fatti vari... soprattutto se, durante la sua vita terrestre, fu rispettato ed onorato per le sue ricerche nei misteri della natura, e per la sua sincerità".<sup>(9)</sup>

Speriamo che gli 'astrali' di chimici eminenti come Crookes e Butlerof, quando saranno disincarnati, si asterranno dal ritornare troppo spesso a parlare con i mortali. Perché, per aver studiato la chimica talmente e così bene, le loro comunicazioni post-mortem ne acquisterebbero una reputazione d'infallibilità che potrebbe forse fare più male che bene al progresso dell'umanità e allo sviluppo dei suoi poteri intellettuali. Ma la prova è senza dubbio abbastanza convincente per la generazione attuale degli Spiritisti, purché il nome assunto dal 'controllo astrale di un amico' sia quello di un uomo sincero ed onorabile. Sembra dunque che un'esperienza di oltre quarant'anni con gli Spiriti che mentirono più di quanto dissero la verità, e che fecero più male che bene, sia un fallimento completo. Così gli 'Spiriti, sposi e spose', devono anche essere creduti quando affermano tale o tal'altra cosa. Perché, come 'Platone' giustamente dice: "Non vi è progresso senza conoscenza, e la conoscenza della verità fondata sui fatti è un progresso del più alto valore, e se gli spiriti astrali progrediscono, come questo spirito *dice*, la filosofia dell'occultismo per ciò che concerne la reincarnazione, è errata su questo punto; e come sapremo se i molti altri punti sono corretti, dato che non sono provati?".

Ecco una filosofia e una logica profonde. "Il fine della saggezza risiede nella consultazione e nella discussione" - con gli 'Spiriti', avrebbe potuto aggiungere Demostene, se avesse saputo dove trovarli - ma tutto questo non risolve ancora la domanda in sospenso: "Chi sono questi spiriti?". Perché, "là dove i dottori sono in disaccordo", vi è posto per il dubbio. E, oltre al fatto sorprendente che gli Spiriti differiscono nelle loro opinioni a riguardo della reincarnazione - proprio come fanno gli Spiritualisti e gli Spiritisti - "nessun uomo può pretendere di essere il detentore assoluto della verità e all'altezza di difenderne la causa", come dice T. Browne. Non vogliamo qui lanciare uno strale irrispettoso a 'Platone' - qualunque sia la sua identità - bensì enunciare un assioma. Un eminente uomo di scienza, il professor W. Crookes, dette un giorno una definizione molto saggia della Verità, dimostrando quanto sia necessario fare una distinzione *fra la verità e l'esattezza*. Una persona può essere sincerissima - faceva rilevare - cioè, essa può essere veramente desiderosa di

---

<sup>(9)</sup> Gli argomenti e le testimonianze apportati come prove contro la filosofia dell'Oriente sono singolari. Questa è senza dubbio una buona prova che gli Occultisti hanno ragione nel dire che la maggior parte di questi 'Spiriti' sono non solo Spiriti 'menzogneri', ma anche semplici gusci vuoti e sprovvisti d'intelligenza che sembrano parlare con buon senso soltanto con l'aiuto del cervello dei *presenti* e del medium, che serve come anello di coordinazione.

ricevere la verità e d'insegnarla; ma a meno che questa persona non abbia dei grandi doni naturali di osservazione, o non sia stata allenata, attraverso lo studio scientifico, ad osservare, annotare, comparare e dare un'informazione esatta e dettagliata, sarà incapace di fare un racconto degno di fede, esatto e per conseguenza vero, delle sue esperienze. Le sue intenzioni possono essere oneste, ma anche se ha solo un po' di entusiasmo, sarà sempre portata a generalizzare, il che può essere falso e pericoloso. Riassumendo, come dice un altro eminente uomo di scienza, John Herschell: "La grande e, in realtà, la sola caratteristica della verità, è la sua capacità di sopportare la prova di un'esperienza universale, e di uscire indenne da tutte le discussioni oneste possibili".

Ma ben pochi Spiritisti, forse nessuno, riuniscono le preziose qualità richieste dal professor Crookes; in altre parole, la loro sincerità è sempre venata di entusiasmo, è per questo che sono stati trascinati nell'errore in questi ultimi quarant'anni. Ci si potrebbe rispondere, e con molta precisione, riconosciamolo, che questa definizione scientifica porta nelle due direzioni, e che i Teosofi sono nelle stesse condizioni degli Spiritisti, che sono entusiasti e di conseguenza anche creduloni. Ma qui la situazione cambia. La questione non è di sapere ciò che gli Spiritisti o i Teosofi pensano personalmente della natura degli Spiriti e del loro grado di sincerità; bensì ciò che l'"esperienza universale" richiesta da John Herschell ci prova. Lo Spiritismo è una filosofia (se lo è, cosa che noi fino al presente neghiamo), di data recente. L'Occultismo e la filosofia dell'Oriente, che siano veri in senso assoluto o relativo, ci vengono da un passato immensamente remoto; e poiché negli scritti e nelle tradizioni dell'Oriente, negli innumerevoli Frammenti e manoscritti lasciati dai Teosofi Neoplatonici come nelle osservazioni sulla vita di filosofi quali Porfirio e Giamblico e in quelle dei Teosofi del medioevo, e così di seguito, *ad infinitum*, ritroviamo presso tutti la stessa testimonianza riguardo la natura estremamente varia e spesso pericolosa di tutti questi Geni, demoni, Dèi, Lari ed 'Elementari', tutti attualmente confusi sotto il nome unico di 'Spiriti', non possiamo esimerci dal riconoscere qui una prova debitamente "sottomessa all'esperienza universale" e "che esce indenne" da tutte le possibili forme di osservazione e di esperienza.

I Teosofi offrono il risultato di un'esperienza ricca di migliaia di anni; gli Spiritisti si attengono alla loro opinione, nata circa quarant'anni fa, e basata sul loro costante entusiasmo e sui loro sentimenti. Ma che si domandi ad un testimone imparziale ed onesto, che ha visto gli 'Spiriti' all'opera in America, un testimone che non sia né teosofo, né spiritista: "Quale differenza può esserci fra la sposa-vampiro da cui Apollonio di Tiana liberò, si dice, uno dei suoi giovani amici che questo succubo notturno uccideva lentamente, e gli Spiriti spose e mariti dei medium?". Nessuna differenza, sarebbe la risposta esatta. Coloro che non rabbriviscono davanti a quest'orrido risveglio della Demonologia e Stregoneria medioevali, comprenderanno almeno la ragione per cui, di tutti i numerosi nemici della teosofia - che toglie il velo ai misteri del "Mondo degli Spiriti" e smaschera gli Spiriti che si agghindano con nomi celebri - i più aspri e i più implacabili sono gli Spiritualisti dei paesi protestanti e gli Spiritisti dei paesi cattolici romani.

"*Monstrum horrendum informe cui lumen ademptum*" ... è l'epiteto più giusto da affibbiare alla maggior parte delle 'Lilly' e dei 'Joe' del Mondo degli Spiriti. Ma non pretendiamo affatto - come affermano gli Spiritisti che vogliono credere solo agli 'Spiriti' dei cari 'scomparsi' - che non vi siano altri spiriti nei regni invisibili al di fuori degli *Spiriti della Natura* o Elementari, dei *Gusci* o Elementari, e degli 'Dèi' o Geni, e che non esistano dei grandi e santi Spiriti che comunicano con i mortali. Perché questo sarebbe falso. Ciò che gli Occultisti e i Cabalisti hanno sempre detto, e che i Teosofi ripetono ora, è che i santi Spiriti evitano accuratamente la promiscuità delle sedute spiritiche e non si sposano con uomini e donne viventi.

La credenza che esistano dei visitatori invisibili ma pure spesso presenti, emergenti da mondi migliori o peggiori del nostro, è troppo profondamente radicata nel cuore degli uomini per essere agevolmente strappata dalla mano gelida del Materialismo o anche della Scienza. Le accuse di

superstizione unite al ridicolo, sono tutt'al più servite a creare un nuovo clima d'ipocrisia e di simulazione sociale fra le classi istruite. Perché esistono pochi uomini - seppure ce ne sono - nell'anima dei quali non giace latente la credenza in queste creature *sovrumane* e soprasensibili, credenza pronta a risvegliarsi alla prima occasione. Numerosi sono gli uomini di Scienza che, avendo respinto dopo la loro infanzia la credenza nei Re degli Elfi o nelle Regine delle Fate, e che arrossirebbero se fossero accusati di credere alla stregoneria, sono nondimeno caduti nelle trappole dei vari 'Joe', 'Daisy', e di altri fantasmi e 'guide'. E una volta che hanno passato il Rubicone, non temono più il ridicolo. Questi uomini di scienza difendono così disperatamente la realtà; degli Spiriti materializzati, e di altri, come se ciò fosse una legge matematica. I nostri fisiologi moderni hanno trovato la chiave di queste aspirazioni dell'anima che sembrano innate nella natura umana, e che sonnecchiano solo per risvegliarsi con una intensità raddoppiata? Hanno scoperto la spiegazione di questo desiderio che spinge molti scettici incalliti a cercare oltre i limiti della materia, e che li trasforma in credenti convinti alla prima manifestazione che è per essi una prova innegabile? In altre parole, hanno essi la chiave di tutti questi fenomeni psicologici della natura umana? Il verdetto resterà sempre "*non compos mentis*" o "vittima della frode e influenzato dalla suggestione", ecc. ecc.? Quando diciamo che gli increduli sono solo un 'pugno di uomini', non siamo al di sotto della realtà; perché non sono questi, che pure sono i più scettici, ad insorgere contro le superstizioni degradanti, la 'follia Occulta', e così di seguito. Alla minima occasione, essi saranno i primi a cadere e a soccombere. E quando si contano seriamente i milioni sempre crescenti di Spiritisti, Occultisti e Mistici in Europa e in America, si è in diritto di rifiutarsi di rimpiangere, come fa Carrington, la "Partenza delle Fate". Sono partite, dice il poeta:

... Sono fuggite,  
Belle fantasie dei nostri padri, tessute  
Nella tela della Superstizione, all'alba del Tempo,  
E teneramente amate - sono fuggite  
Davanti alla Bacchetta Magica della Scienza! ...

Noi affermiamo che non è così; e che al contrario, sono queste 'Fate' - le belle, molto più che le orride - che minacciano seriamente, sotto le loro maschere e nomi nuovi, di disarmare la Scienza e di spezzare la sua 'Bacchetta'.

La credenza negli 'Spiriti' è legittima, perché si basa sull'autorità dell'esperienza e dell'osservazione; essa difende per di più un'altra credenza considerata ugualmente come una superstizione: il *Politeismo*. Quest'ultimo è fondato su di un fatto della natura: in tutti i tempi, gli Spiriti presi a torto per degli Dèi, si sono manifestati agli uomini - da qui la loro credenza in molteplici Dèi differenti. Il Monoteismo d'altra parte riposa su di una pura astrazione. Chi ha visto DIO - questo Dio di cui vogliamo parlare, l'Infinito e l'Onnipotente, colui del quale discutono tanto i Monoteisti? Il politeismo - una volta che l'uomo pretende di possedere il diritto d'intervento divino in suo nome - è logico, ed è d'accordo con le filosofie dell'Oriente che, tutte, Panteiste o Deiste, proclamano l'Uno come un'astrazione infinita, un qualcosa di assoluto che sorpassa completamente la concezione del finito. Senza alcun dubbio, una tale credenza è più filosofica di quella religione la cui teologia proclama, da una parte, un Dio, un Essere misterioso ed anche Incomprensibile che "*nessun uomo vivente ha mai visto*" (*Esodo XXXIII, 20*), e, dall'altra, lo mostra così umano e meschino che si occupa dei calzoni del suo popolo eletto,<sup>(8)</sup> trascurando del tutto di dire che cosa ci sia di definito a riguardo dell'immortalità dell'anima e della sua sopravvivenza dopo la morte!

---

<sup>(8)</sup> "E tu farai loro dei calzoni di tela per coprire la loro nudità dalle reni fino alla coscia" (*Esodo, XXVIII, 42 e seguenti*). Ecco dunque DIO, pantaloaio e sarto!

Così, la credenza in infinite schiere di entità Spirituali abitanti diversi piani e sfere dell'Universo, e in *Esseri coscienti intra-cosmici*, è completamente logica e ragionevole mentre la credenza in un Dio *extra-cosmico* è un'assurdità. E se Geova, che vegliava così gelosamente sui suoi Giudei, e che ordinava loro di non avere altro Dio all'infuori di lui, fu tanto generoso da conferire a Mosé il privilegio di essere come una divinità per il Faraone, il Monarca egiziano (“Vedi, *io faccio di te un Dio per Faraone*, e Aaron ... è il tuo profeta” *Esodo VII, 7*), perché i ‘Pagani’ non potrebbero scegliere così i loro Dèi? Se crediamo all’esistenza dei nostri *Ego*, possiamo ben credere ai Dhyān-Chohan. Come dice Hare: “L’uomo è un essere *misto*, fatto di un corpo spirituale e di un corpo di carne; gli angeli sono dei puri spiriti, di conseguenza più vicini a Dio, quantunque siano creati e finiti da ogni punto di vista, mentre Dio è *infinito e increato*”. E se Dio è questo, allora Egli non è un ‘Essere’, ma un *Principio incorporato* che non può essere antropomorfizzato senza bestemmiare. Gli Angeli o Dhyān-Chohan sono gli ‘Esseri Viventi’; e quel Principio è l’”Auto-Esistente”, la CAUSA eterna e universale di tutte le cause, il noumeno astratto del ‘Fiume della Vita’ le cui onde in perpetuo movimento creano gli angeli e gli uomini, e i primi sono semplicemente “uomini di una specie superiore”, come intuitivamente rileva Young.

Le masse hanno dunque ben ragione di credere ad una pluralità di Dèi; e le nazioni cristiane non sono meno politeiste delle loro sorelle pagane, perché esse li chiamano spiriti, angeli e demoni. I venti o trenta milioni di Spiritualisti e Spiritisti attuali prendono cura dei loro morti tanto gelosamente quanto i Cinesi o gli Indù moderni curano i loro *Houen*,<sup>(10)</sup> i Boot e i Pishacha - i Pagani tuttavia non mirano che ad impedire loro di nuocere negli stati *post-mortem*.

Benché questi Dèi siano considerati “superiori all’uomo sotto certi aspetti”, non bisogna concludere che le potenzialità latenti nello spirito umano siano inferiori a quelle dei Deva. Le facoltà di questi Deva hanno uno sviluppo più grande di quelle dell’uomo ordinario, ma tale sviluppo comporta, come effetto ultimo, un limite alla loro espansione, mentre lo spirito umano non è soggetto a questa limitazione. Questo fatto è stato simboleggiato nel Mahabharata attraverso la vittoria che conquista solo Arjuna, sotto il nome di Nara (uomo), contro l’intera truppa dei Deva e dei *Deva-Yonis* (gli Elementali-inferiori). E troviamo un’allusione allo stesso potere dell’uomo nella Bibbia, perché san Paolo dice chiaramente al suo uditorio: “Non sapete che voi giudicherete gli angeli?” (1. Cor. VI 3); poi egli parla del corpo astrale dell’uomo, il *soma-psychikon*, e del corpo spirituale, il *soma-pneumatikon*, che “ non ha carne né ossa “, ma che possiede tuttavia una forma esteriore.

La gerarchia degli Esseri chiamati Deva, e la cui varietà è così grande che non si può tentare di darne un’idea qui, è indicata in taluni trattati Occulti. Vi sono degli alti Deva o dei Deva inferiori, degli Elementali superiori e degli altri molto al di sotto dell’uomo ed anche dell’animale. Ma tutti sono stati o saranno uomini, ed i primi rinasceranno su dei pianeti superiori e in altri Manvantara. Una cosa ancora può essere aggiunta, Gli Spiritisti hanno spesso segnalato la possibilità di comunicazioni fra i Pitri, o “i nostri antenati lunari” e i mortali, come argomento comprovante che gli Indù credono realmente agli ‘Spiriti’ ed anche li adorano. Questo è un grande errore. Non sono mai i Pitri individualmente ad essere consultati, bensì la loro *Saggezza accumulata*; questa saggezza che si mostra in modo *mistico* ed allegorico sulla faccia illuminata della luna.

Quelli che i Brahmani invocano non sono gli ‘spiriti’ degli *antenati* morti - il significato completo di questo termine è spiegato nel Vol. II de *La Dottrina Segreta* dove è descritta la genesi dell’uomo. Lo spirito umano più sviluppato dichiarerà, nell’abbandonare la sua dimora di argilla,

---

<sup>(10)</sup> Lo *Houen* dei Cinesi è la *seconda Anima*, o Vitalità umana, il principio che anima il fantasma, come lo spiegano i missionari in Cina; o semplicemente, *l’Astrale*. Tuttavia lo Houen è tanto diverso dall’“Antenato” quanto i *Bhoot* lo sono dai Pitri in India.

“*nacha punaravarti*” – “Io non ritornerò più” - e si metterà così oltre la portata di ogni uomo vivente. Ma per far comprendere perfettamente la natura degli antenati ‘lunari’, ed il loro rapporto con la ‘luna’, bisognerebbe rivelare dei segreti occulti che non sono destinati al pubblico. Di conseguenza, daremo solo i pochi cenni che seguono.

Uno dei nomi della luna, in sanscrito, è *Soma* che, come si sa, significa anche la bevanda mistica dei Brahmani, e questo mostra la relazione esistente fra le due. Un ‘bevitore di Soma’ acquista il potere di mettersi in rapporto diretto con la faccia illuminata della luna, traendo così ispirazione *dall’energia intellettuale concentrata degli antenati benedetti*. Questa ‘concentrazione’, e il fatto che la luna sia una riserva di tale Energia, costituiscono un segreto il cui significato non può essere rivelato oltre la semplice menzione del fatto che la terra riceve costantemente una certa influenza che emana dal lato brillante dell’astro.

Quella che sembra essere una sola corrente (per l’ignorante), è di *natura duale* - un aspetto che dona la vita e la saggezza, l’altro che ha un’influenza mortale. *Colui che può separare il primo dal secondo, come Kalahansa separò il latte dall’acqua che vi era mischiata, mostrando così la sua grande saggezza - avrà la sua ricompensa*. La parola *Pitri* significa senza dubbio antenato; ma ciò che s’invoca è la saggezza *lunare* esoterica, e non gli ‘antenati lunari’. Ed è questa la Saggezza invocata da Qu-ta-my, il Caldeo, nell’Agricoltura Nabatea, che descrive “Le rivelazioni della Luna”. Ma vi è *l’altro aspetto*. Se la maggior parte delle cerimonie religiose Brahmaniche sono legate alla luna piena, le tenebrose cerimonie di stregoneria sono legate alla luna nuova e all’ultimo quarto. Perché analogamente, quando l’essere umano perduto o lo stregone raggiunge la fine della sua carriera depravata, tutto il Karma cattivo e le ispirazioni malefiche discendono su di lui come un nero incubò di iniquità dal ‘*lato oscuro della luna*’ che è *terra incognita* per la Scienza, ma è un territorio perfettamente esplorato dall’Adepto. Lo stregone, il Dugpa che compie sempre i suoi riti satanici il giorno della luna nuova, quando l’influenza benefica dei Pitri è al suo punto più basso, cristallizza un frammento dell’energia Satanica dei suoi predecessori nel male, e lo impiega per i propri scopi malvagi; mentre il Brahmano, al contrario, persegue un lavoro benefico servendosi dell’energia che è legata a lui attraverso i suoi Pitri ... Tale è dunque il vero Spiritismo, la cui essenza è completamente sfuggita agli Spiritisti moderni. Quando verrà il giorno della rivelazione totale, si vedrà che le cosiddette ‘superstizioni’ del Brahmanesimo, e degli antichi Pagani in generale, non erano che scienze naturali e psichiche, velate agli occhi profani delle masse ignoranti - per tema che esse ne abusassero per fini indegni - sotto allusioni allegoriche e simboliche che la scienza moderna non è arrivata a comprendere.

Sosteniamo dunque che ; nessun Teosofo ha mai creduto a delle ‘superstizioni degradanti’ e che non ha mai aiutato a propagarle, più di qualsiasi altra Società filosofica o scientifica. La sola differenza fra gli ‘Spiriti’ delle altre Società, Sette ed Organismi, e i nostri, sta nei loro nomi, e nelle affermazioni dogmatiche riguardanti la loro natura. In quelli che milioni di Spiritisti chiamano gli ‘Spiriti dei Morti’, e in quelli in cui la Chiesa Romana vede soltanto i demoni dell’armata di Satana, noi non riconosciamo né gli uni né gli altri. Noi li chiamiamo Dhyana-Choan, Deva, Pitri, Elementali, - superiori o inferiori - e vediamo in essi gli ‘Dèi’ dei Gentili, qualche volta imperfetti, ma mai del tutto. Ogni ordine ha il suo nome, il suo posto, il suo ruolo che gli è assegnato nella natura; e ogni gruppo è il completamento e il coronamento della sua propria sfera particolare, come *l’uomo* è il completamento e il coronamento del suo globo; ciò vuol dire che ognuno è una necessità logica e naturale del Cosmo.

## Gli Elementali <sup>(c)</sup>

L'Etere Universale, agli occhi degli antichi, non era semplicemente un qualcosa di vuoto, diffuso in tutta l'estensione del cielo. Per essi, era un oceano senza limiti, popolato, come lo sono i mari terrestri che ci sono familiari, di Dèi, di Spiriti Planetari e di creature mostruose o insignificanti, che avevano in ogni loro molecola i germi della vita, dagli stati potenziali fino agli stati più sviluppati. Essi li paragonavano ai branchi di pesci che nuotano negli oceani e nei corsi d'acqua, dove ogni specie stabilisce il suo *habitat* in zone alle quali si adatta in modo sorprendente, alcuni amici dell'uomo altri ostili, alcuni piacevoli a guardarsi altri spaventosi, alcuni che cercano rifugio in recessi quieti o in porti riparati, altri che attraversano vaste distese di acqua. Ugualmente, gli Antichi erano convinti che le varie specie dei Planetari, degli Elementali e degli altri Spiriti abitavano le diverse parti del grande oceano eterico, e che si adattavano perfettamente alle loro rispettive condizioni.

Secondo le antiche dottrine, è il movimento perpetuo inerente alla Luce Astrale che determina l'evoluzione di ognuno dei membri di questa moltitudine di esseri eterei e vari, gli 'Dèi' superiori e gli Elementari senza anima. La Luce è forza, e quest'ultima è il prodotto della *volontà*. Questa volontà procede, essa stessa, da un'intelligenza infallibile, poiché è assoluta e immutabile e non ha alcun rapporto con gli organi materiali del pensiero *umano*: è l'emanazione pura e senza mescolanza della VITA UNA. Dall'origine dei tempi, questa volontà, in armonia con le leggi immutabili, assicura l'elaborazione delle strutture elementari necessarie alle generazioni posteriori che chiamiamo 'razze umane'. E tutte queste razze, che appartengano a questo o ad un altro pianeta fra le miriadi che occupano lo spazio, hanno i loro corpi terrestri che si sviluppano in questa matrice, derivando dai corpi stessi di alcune classi di questi esseri elementali, (i germi primordiali degli Dèi e degli uomini) che sono quindi passati nei mondi invisibili. Nella Filosofia Antica, ciò che Tyndall chiama una 'immaginazione educata' non presentava alcun anello mancante. Non c'era alcun vuoto da colmare con ampie speculazioni materialiste rese necessarie dall'assurdo tentativo di risolvere un'equazione della quale si conosce un solo gruppo di fattori. I nostri 'ignoranti' antenati consideravano che la legge dell'evoluzione agiva nell'intero universo. Il principio di una serie ininterrotta di forme elementari che vanno per progressione graduale dalla 'nebulosa' fino allo sviluppo del corpo fisico dell'uomo, è valevole anche quando è applicato all'emanazione e alla differenziazione progressiva e ininterrotta delle entità, dall'Etere universale fino allo spirito umano incarnato. Queste correnti di evoluzione provenivano dal mondo dello Spirito e andavano fino alla materia grossolana, poi, attraverso questa, ritornavano verso la sorgente di tutte le cose. La 'differenziazione delle specie' era, secondo la loro concezione, una discesa a partire dallo Spirito, che è la sorgente del Tutto, fino alla 'degradazione della Materia'. In questa scala ininterrotta di manifestazioni successive, gli esseri spirituali ed elementari occupavano un posto ben preciso fra i due estremi, proprio come l'anello mancante di Darwin ne occupa uno fra la scimmia e l'uomo.

Nessun autore del mondo letterario ha mai dato una descrizione di questi esseri più veritiera o più poetica di quella di E. Bulwer Lytton, l'autore di *Zanoni*. Egli dice di loro che non sono "una cosa fatta di materia" ma una "idea di gioia e di luce"; le sue parole rassomigliano più all'eco fedele della memoria che ad un efflusso esuberante dell'immaginazione:

*L'uomo è arrogante in proporzione alla sua ignoranza. Nel corso di molti secoli egli ha visto, negli innumerevoli mondi che scintillano nello spazio come le bolle di un oceano senza rive, solo i minuscoli astri... che la Provvidenza ha voluto ben accendere unicamente per rendere la notte più piacevole all'uomo ... L'astronomia ha corretto questa illusione della vanità umana, e l'uomo,*

---

<sup>(c)</sup> Rivista *Lucifer*, Agosto 1893.

*adesso, confessa con rimpianto che le stelle sono dei mondi più grandi e più gloriosi del suo ... Dappertutto, dunque, in questo piano immenso, la scienza scopre delle nuove vite ... Possiamo dunque ragionare per evidente analogia, e dire che se la più piccola foglia, la più piccola goccia d'acqua sono, per lo stesso motivo di questa stella, un mondo vivente abitato, se l'uomo stesso è un mondo fatto per accogliere altre vite, se degli esseri popolano a milioni e miriadi i canali attraverso i quali circola il suo sangue, e abitano il suo corpo come l'uomo stesso abita la terra, il buon senso (se i nostri uomini di scienza ne fossero dotati) dovrebbe bastare per far ammettere che l'ambiente infinito che voi chiamate spazio, - l'Impalpabile Infinito che separa la terra dalla luna e dalle stelle, - pullula pure di modi di vivere che gli sono propri. Non vi è allora, a questo punto, una evidente assurdità nel supporre che la vita, che brulica dalla più piccola foglia, sarebbe assente dall'immensità dello spazio? La legge del Grande Sistema proibisce che un solo atomo sia spreco, sia pure in parte; essa non conosce un solo punto dove non respiri qualche essere vivente ... Ebbene, potreste voi, allora, concepire che lo spazio, che è l'infinito stesso, sia il solo ad essere una solitudine desolata, il solo ad essere inanimato, e che sia meno utile al piano della vita universale ... della foglia con i suoi minuscoli abitanti, della goccia d'acqua brulicante di vite infinitesimali? Il microscopio ci mostra le creature che vivono sulla superficie della foglia; non si è ancora trovato un mezzo meccanico capace di scoprire le cose più nobili e più elevate che fluttuano nell'aria illimitata. E tuttavia, fra questi esseri e l'uomo esiste una misteriosa e terribile affinità... ma innanzi tutto, per sfondare questa barriera, l'anima con la quale ascoltate deve essere raffinata da un entusiasmo intenso, e purificata da ogni desiderio terrestre ... Quando l'anima è così preparata, la scienza può venire in suo aiuto; la vista può essere resa più sottile, i nervi più sensibili, lo spirito più pronto e più aperto, e l'elemento stesso - l'aria, lo spazio - può, attraverso alcuni procedimenti segreti della più alta alchimia, essere reso più palpabile e più chiaro. E questo non è Magia, come la chiamano le persone credule; perché come ho già detto spesso, la magia (considerata come una scienza che farebbe violenza alla natura) non esiste; ma essa è la scienza attraverso la quale la natura può essere controllata ... Ora, vi sono nello spazio milioni di esseri impercettibili, senza essere precisamente spirituali perché essi hanno tutti, come gli animali microscopici invisibili ad occhio nudo, talune forme di materia, ma di una materia così delicata, così aerea e così sottile, che si direbbe una semplice pellicola, un velo trasparente che serve da vestimento allo spirito che le anima ... E, tuttavia, queste razze e queste tribù differiscono moltissimo fra loro ... talune sono di una saggezza insuperabile, altre di una orribile malignità. Talune, come nemici, sono ostili all'uomo; altre, benevole, sono come messaggeri fra il cielo e la terra.<sup>(c)</sup>*

Ecco l'esposizione parziale sugli Esseri Elementali, sprovvisti di Spirito Divino, così com'è stata data da colui che molti, a ragione, hanno ritenuto preparato in questi argomenti più di quanto non volesse rivelare al pubblico incredulo. Abbiamo sottolineato i passi che sono particolarmente suggestivi nelle loro descrizioni. Un Iniziato avente una conoscenza personale di queste creature, non potrebbe descriverle meglio.

Affrontiamo ora l'argomento degli 'Dèi' o Daimon degli antichi egiziani e greci, poi parleremo dei Deva e dei Pitri degli Indù Ariani, ancora più antichi.

Chi erano dunque questi Dèi, o Daimonia, dei greci e dei romani? Dopo di loro, i Padri della Chiesa cristiana hanno monopolizzato e sfigurato per il proprio uso il senso di questi termini. Essi seguirono le orme degli antichi filosofi pagani sul sentiero validamente tracciato dalle loro speculazioni, ma, come di abitudine, tentarono di farle passare come delle piste nuove tracciate su un terreno vergine, essendo, a parer loro, i primi pionieri che penetravano in una foresta di verità eterne dove nessuno era ancora penetrato. Essi rinnovarono l'astuzia di Zoroastro, che per spazzar

---

<sup>(c)</sup> Zanoni, di Bulwer Lytton.

via completamente gli Dèi e le Divinità Indù, li chiamò tutti Dev, e adottò questo nome per designare unicamente i poteri malvagi. I *Padri cristiani* fecero lo stesso. Essi applicarono il nome sacro di Daimonia - gli Ego divini dell'umanità - ai loro diavoli, una creazione dei loro cervelli malati, e disonorarono così i simboli antropomorfizzati delle scienze naturali della saggia Antichità e li resero tutti ridicoli agli occhi degli ignoranti e degli illetterati.

Possiamo studiare ciò che erano veramente gli Dèi o i Daimon riferendoci a Socrate, Platone, Plutarco e a numerosi altri saggi e filosofi rinomati dell'epoca pre e post-cristiana. Citeremo qualcuno dei loro insegnamenti.

Socrate, che spiegò un certo numero di teorie e d'insegnamenti orali del suo Maestro, e che superò Platone nella definizione della dottrina delle grandezze invisibili, insegnò che i Daimon sono degli esseri intermediari fra la perfezione divina e la condizione umana di peccato.<sup>(\*)</sup> Egli li divide in diverse classi, ciascuna suddivisa in numerose altre, ma indica chiaramente che l'Anima individuale o personale è il principale Daimon guardiano di ogni uomo e che nessun altro ha maggior potere su noi, del nostro. Così il Daimonion di Socrate è il Dio, o l'Entità divina che lo ispirò tutta la vita. Dipende dall'uomo aprire o chiudere le sue percezioni alla voce Divina.

Eraclide, che adottò completamente il punto di vista di Pitagora e di Platone sull'Anima umana, la sua natura e le sue facoltà, dice parlando degli Spiriti che essi sono "Daimon con dei corpi aerei e vaporosi" e afferma che le *Anime* abitano la Via Lattea prima di scendere nella generazione o nell'esistenza sublunare.

Ugualmente, quando l'autore di *Epinomis*<sup>(\*)</sup> piazza tre classi di *Daimon* fra gli Dèi superiori e gli Dèi inferiori (Anime incarnate) e popola l'universo di esseri invisibili, è più razionale dei nostri sapienti moderni che vedono fra i due estremi una vasta lacuna dell'esistenza, campo di manifestazione di forze cieche, o dei teologi cristiani che chiamano demoni o diavoli tutti gli Dèi pagani. Di queste tre classi, le due prime sono invisibili, i loro corpi sono di fuoco e di etere puro (Spiriti Planetari); i Daimon della terza classe sono rivestiti di corpi vaporosi; essi sono generalmente invisibili ma qualche volta, concretizzandosi, diventano visibili per alcuni secondi; questi sono gli spiriti terrestri o la nostra anima astrale.

Il fatto è che la parola Daimon era attribuita dagli Antichi e più particolarmente dai filosofi della Scuola di Alessandria ad ogni genere di spiriti, buoni o cattivi, umani o non-umani, ma questo appellativo era spesso sinonimo di Dèi o di Angeli. Per esempio, col nome di 'Samotraci' si designavano gli Dèi del Tempio di Samotraccia venerati durante i Misteri. Essi sono considerati come identici ai Cabiri, ai Dioscuri e ai Coribanti. I loro nomi erano mistici e designavano Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco, Esculapio o Ermete, e tutti facevano parte dei Daimon.

Apuleio che parlava lo stesso linguaggio simbolico velato, a proposito delle *due* Anime, l'anima umana e l'anima divina, dice:

*L'anima umana è un demone che il nostro linguaggio può chiamare genio. Essa è un dio immortale, benché in un certo senso nasca contemporaneamente all'uomo nel quale si trova. In modo che possiamo dire che muore nella stessa maniera in cui è nata.*

Gli Antichi designavano così con questo termine di Dèi taluni uomini eminenti. Deificati durante la vita, anche i loro "gusci" erano riveriti nel corso di una parte dei Misteri. La credenza

---

(\*) Plutarco, *De Iside*, Cap. XXV pa.360 (ed. or.).

(\*) *Epinomis* o *Appendice alle Leggi*, di Platone.(N.d.T).

negli Dèi, nelle Larve e nelle Ombre era allora universale, così come sta per ridiventarla rapidamente - *ora*. Anche i più grandi Filosofi che sono passati alla posterità come materialisti e atei dei più convinti, semplicemente perché, come ad esempio Epicuro, respingevano l'idea grottesca di un Dio personale *extra-cosmico* - credevano a questi Dèi e a questi esseri invisibili. Risalendo lontano nell'Antichità, nella grande falange dei filosofi delle ere pre-cristiane, possiamo menzionare Cicerone che non potrà certo essere accusato di superstizione né di credulità. Egli dice, a proposito di quelli che lui chiama Dèi e che sono spiriti umani o spiriti dell'atmosfera:

*Sappiamo che di tutti gli esseri viventi, l'uomo è quello meglio formato e siccome gli dèi appartengono a questo numero, essi devono avere una forma umana ... Io non voglio dire che gli dèi hanno un corpo che contiene del sangue, ma dico che essi sembrano avere un corpo con del sangue ... Epicuro a cui molte delle cose nascoste erano così tangibili come se le avesse toccate con mano, c'insegnò che gli dèi in generale non sono visibili ma che essi sono intelligibili, che non possiedono corpi aventi una certa solidità ... ma che noi possiamo riconoscerli dalle loro immagini fuggevoli; ed essendo provato che vi è una quantità sufficiente di atomi nello spazio infinito per produrre tali immagini, queste sono prodotte davanti a noi... e ci permettono di renderci conto di ciò che sono questi esseri felici ed immortali.<sup>(°)</sup>*

---

<sup>(°)</sup>

<sup>)</sup> *De Natura Deorum*, Libro I, Cap. XVIII.

## L'ANELITO DELL'UOMO VERSO L'IMMORTALITÀ.

La natura umana é simile a quella Universale nel non ammettere il vuoto. *Si sente un anelito intuitivo per il Supremo. Senza Dio il cosmo stesso sembrerebbe come un cadavere inanimato. Essendo stato inibito all'uomo di cercarlo dove le Sue tracce possono essere scoperte, l'uomo sentì il pauroso vuoto del Dio personale costruito dai suoi insegnanti spirituali con le rovine cadenti dei miti pagani e delle filosofie ammuffite degli antichi. Come si potrebbe spiegare diversamente la prosperità della fungaia delle sette, alcune delle quali assurde oltre ogni dire? L'umanità ha un anelito insopprimibile ed innato che **deve** essere soddisfatto in ogni religione e che soppianderà un giorno la teologia dogmatica non dimostrata e non dimostrabile dei nostri tempi cristiani. Questo anelito cerca le prove dell'immortalità dell'anima... Ogni religione presenti la possibilità di fornire tali prove sotto forma di fatti scientifici e il sistema stabilito sarà portato a rinsaldare i dogmi con tali fatti, o, in caso contrario, si avrà lo svanire della riverenza e dell'affetto per la Cristianità...*

H. P. B.  
Iside Svelata.

## CORRISPONDENZA CON I LETTORI

“Vorrei conoscere quali attività svolge il Gruppo LUT, oltre a quella, direi molto importante, di diffondere gli scritti dei Fondatori del Movimento, tramite i *Quaderni Teosofici*”.

G. C.  
Licignano (NA)

Rispondiamo volentieri alla domanda postaci dal nostro lettore, perché ci dà l'opportunità di soffermarci su un argomento d'interesse fondamentale per quanti seguono e s'interessano al lavoro della L.U.T.

Cosa é, a che cosa mira e a che cosa serve il lavoro della L.U.T.? Così si potrebbe estendere l'interlocuzione sopra riportata. Per rispondervi, ci avvaliamo di alcuni brani stralciati da uno studio del Gruppo L.U.T. di Torino “*Cosa é la Teosofia!*”:

“Noi non desideriamo fare proseliti né “convertire” nessuno. Desideriamo solamente dare la possibilità a quanti lo desiderano di entrare a conoscenza dell'esistenza di una Dottrina, contemporaneamente scientifica, filosofica e religiosa, che, grazie ai suoi profondi insegnamenti, é in grado di fornire una autentica “chiave” per la comprensione i misteri della Vita.

Come prima cosa, vorremmo cercare di correggere gli infiniti pregiudizi che si sono venuti a creare a riguardo della Teosofia. Possiamo dire che ben pochi termini hanno avuto la cattiva sorte di venire così malamente sfruttati e ridicolizzati, fino al punto che, a causa di tale triste abuso, difficilmente, oggi, si riesce a comprendere cosa con esso si voglia significare. Infatti, dopo che Helena Petrovna Blavatsky lo adottò per indicare l'insieme di quegli antichissimi insegnamenti che dal 1875 in poi si accinse a ripresentare al mondo moderno, molti altri scrittori se ne sono serviti per dare lustro alle loro personali concezioni pseudo-occultistiche, facendo nascere una infelice confusione di termini e, cosa assai peggiore, di insegnamenti.

Avvenne così che, quella che doveva essere un veicolo del Messaggio Teosofico, ben presto finì per frantumarsi in vari tronconi attorno a delle mere personalità. Proprio dalla Società Teosofica infatti, uscirono, fra gli altri, Rudolf Steiner fondatore della “Società Antroposofica”, Max Heindel fondatore della “The Rosicrucian Fellowship-Oceanside”.

Ma quel che più conta é che, ignorando le opere della Teosofia originaria, il grosso pubblico e, purtroppo, anche molti uomini di cultura, l'hanno spesso identificata con quella massa eterogenea di concezioni fumose e stravaganti. Agli sciocchi pregiudizi che fin dall'inizio sorsero intorno all'essenza delle dottrine teosofiche, venne così ad aggiungersi l'opinione tutt'altro che positiva derivata da tale triste degenerazione. Ebbene, noi vogliamo tentare di dimostrare come la Teosofia sia ben altra cosa che un'ibrida accozzaglia di concetti orientali e spiritistici, un irrazionale ed esotico “minestrone” di magia e di occultismo...

Per quanto riguarda l'attività particolare che svolge un Gruppo LUT, essa é, sostanzialmente, enunciata nella *DICHIARAZIONE della Loggia Unita dei Teosofi* (riportata nella copertina dei nostri *Quaderni*). “La disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del Sé, una più profonda convinzione della Fratellanza”. Ed ancora: “Accoglie come suoi associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento *agli altri*”.

Questa possibilità é dunque considerata imprescindibile dal categorico dovere di acquisire la cognizione precisi sa di ciò che si pretende di “disseminare” ed “insegnare”, riducendo così al minimo il rischio e l'enorme responsabilità di propalare - seppure con le migliori intenzioni - informazioni imprecise o errate: poiché la Teosofia é una *Scienza esatta*, ed enuncia delle *Leggi di Natura* che -per diventare operanti nella coscienza umana - *devono* rimanere, ed essere enunciate, inalterate ed incontaminate da qualsiasi aggiunta arbitraria, modificazione o interpretazione personale.

Di qui, l'importanza attribuita al fattore *studio* che, pertanto, l'attività fondamentale di ogni Gruppo LUT, a *conditio sine qua non* per prepararsi a diffondere la Teosofia senza incorrere nel rischio di aggravare l'ignoranza o di aumentare la confusione mentale di chi si vorrebbe “aiutare”. Il che vuol dire ritrovarsi intorno a un libro, scelto fra quelli ritenuti di maggior importanza in seno alla letteratura teosofica originaria, leggerlo, commentarlo, e possibilmente *studiarlo* in modo tale, da diventare padroni del suo contenuto. Ciò implica che ogni membro del Gruppo prende parte *attiva* al lavoro di ricerca, di comparazione, di raccolta delle informazioni, e si allena a presentare e ad esporre adeguatamente gli insegnamenti teosofici; e questa distribuzione di lavoro fra tutti i membri, f'a sì che venga evitata la istituzione di un “maestro” da in lato e di “scolari” dall'altro, la divisione fra chi parla e chi passivamente ascolta, mentre tende a formare quell'atmosfera di *impersonalità* così importante in un lavoro di questo genere.

Il campo di studio é vastissimo, poiché, cogliendo con attenzione le indicazioni contenute negli “scritti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, (e si pensi con gratitudine ad *Iside Svelata!*), si risale ai testi che tramandano quegli Insegnamenti che sono detti *Originari* perché furono impartiti dalle Guide dell'umanità alla nostra nascente Razza Ariana; per cui, studiando gli “scritti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno” tenendo presente che essi ripropongono al mondo, dopo secoli di oblio, la Teosofia insondabile di tutti i tempi, non s'incorre nel rischio che dai Gruppi di studio LUT escano dei “fedeli”, poiché, in tal caso, tutto il lavoro si risolverebbe in un fallimento.

Quando gli studenti sono riuniti insieme in perfetta unità<sup>(°)</sup>, con la mente concentrata al compito intrapreso, in proporzione a quanto la mente dello studente sarà con centrata, la “conoscenza” comincerà a giungere a lui dall'*interno* invece che dall'esterno, e sempre di più egli diventerà, gradatamente, *maestro a se stesso*. Il fondamento e lo scopo basilare di ogni individuo in ogni Gruppo impegnato nello studio della Teosofia, é che ogni individuo affini le sue qualità in modo da poter servire il proprio Gruppo, e che ogni Gruppo acquisti conoscenza in modo da poter servire meglio il Gruppo mondiale chiamato Umanità.

Quando un Gruppo LUT acquisisce la capacità di “poter servire”, *può consapevolmente assumersi la responsabilità* di cominciare ad esporre al pubblico gli insegnamenti teosofici, costituendosi ufficialmente in LOGGIA. In pratica, ciò significa che il programma diviene totalmente *pubblico*, e che il lavoro di Gruppo portato avanti dai suoi membri-studenti viene esteso alla divulgazione *esterna* dei principi fondamentali della Teosofia: e vogliamo cogliere l'occasione d'informare i nostri Lettori che il Gruppo di studio di Torino, il 19 novembre '77, ha inaugurato in Italia la prima LOGGIA L.U.T.

---

<sup>(°)</sup>Si considerino attentamente le regole date in Occultismo Pratico di H. P. B. (*Quaderno* n. 1, vol. II).

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**ARDHANĀRĪSWARA** (*Sans.*) - “il Signore bisessuale”. Esotericamente, gli stati di energia cosmica non polarizzati, simbolizzati dalla cabalistica Sefhira, da Adam Kadmon, ecc.

**ARES** (*Gr.*) - Il nome greco di Marte, dio della guerra; è anche un termine usato da Paracelso, le Forze differenziate nel Cosmo.

**ARGHA** (*Cald.*) - L’arca, il grembo della Natura; la luna crescente, una barca di salvataggio; anche una coppa per offerte, un vassoio usato per cerimonie religiose.

**ARGHYANĀTH** (*Sans.*) - “Signore delle libagioni”.

**ARIANO** - Un seguace di Ario, un presbitero della Chiesa di Alessandria. Uno che sosteneva che Cristo è un essere umano e creato, inferiore al Dio Padre, sebbene sia un uomo grande e nobile, un vero adepto iniziato a tutti i misteri divini.

**ARISTOBULO** (*Gr.*) - Scrittore alessandrino, e filosofo poco conosciuto. Un Ebreo che cercò di provare che Aristotele aveva spiegato le dottrine esoteriche di Mosè.

**ARITMOMANZIA** (*Gr.*) - La scienza della corrispondenza fra dei, uomini e numeri, insegnata da Pitagora.(w.w.w.)

**ARJUNA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, il “bianco”. Il terzo dei cinque Fratelli Pandu o i supposti Figli di Indra (dal punto di vista esoterico identico ad Orfeo). Un discepolo di Krishna, che secondo l’allegoria lo visitò. Sposò Subhadrā, sua sorella, oltre ad avere molte altre mogli. Durante la guerra fratricida fra i *Kauvara* e i *Pandava*. Krishna lo istruì nella più alta filosofia, mentre lo assisteva come auriga (Vedi *Bhagavad Gīta*).

**ARKAH** (*Sans.*) - Il Sole.

**AROUERIS** (*Egiz.*) - Il dio Harsiesi, che era Horus l’anziano. Ebbe un tempio ad Ambos. Se teniamo presente la definizione dei principali dei Egiziani data da Plutarco, questi miti diverranno sempre più comprensibili; come egli giustamente dice: “Osiride rappresenta l’inizio e il principio; Iside quella che riceve; e Horus l’unione di entrambi. Horus è generato tra loro, non è né eterno né incorruttibile, ma essendo sempre in generazione si adopera mediante vicissitudini che si ripetono e mediante periodiche passioni (risveglio annuale alla vita) a perdurare costantemente giovane come se non dovesse mai morire”. Così, dal momento che Horus è il mondo fisico personificato, Aroueris, o “Horus l’anziano”, è l’Universo ancora allo stato di idea; e questo spiega il fatto che “fu generato da Osiride ed Iside quando erano ancora nel grembo della loro madre” - lo Spazio. Vi è invero un notevole alone di mistero riguardo a questo dio, ma il significato del simbolo diviene chiaro una volta che si è trovata la sua chiave.

**ARTEPHIUS** - Un grande filosofo ermetico, di cui non si è mai conosciuto il vero nome e le cui opere sono tuttora non datate, sebbene si sappia che egli scrisse il suo *Libro Segreto* nel XII secolo. La leggenda dice che a quel tempo egli aveva mille anni. Vi è un libro sui sogni scritto da lui in possesso di un Alchimista, ora a Bagdad, in cui egli rivela il segreto di vedere il passato, il futuro e il presente in sogno, e di ricordare le cose viste. Vi sono solo due copie esistenti di questo manoscritto. Il libro sui *Sogni* dell’ebreo Salomone Almulus pubblicato nel 1642 ad Amsterdam in lingua ebraica, presenta alcune reminiscenze del precedente lavoro di Artepheus.

**ARTES** (*Egiz.*) - La Terra; il dio Egiziano Marte.

**ARTUFAS** - Un nome generico in Sud America e nelle isole per i templi del *nagalismo* o l’adorazione del serpente.

**ARUNDHATĪ** (*Sans.*) - La “Stella mattutina”; Lucifero-Venere.

**ARÚPA** (*Sans.*)- “Senza corpo”, senza forma, in opposizione a *rūpa*, “corpo” o forma.

**ARVĀKSROTAS** (*Sans.*) - La *settima* creazione, quella dell’uomo nel *Vishnu Purāna*.

**ARWAKER** (*Scand.*) - Significa “Mattiniero”. Il cavallo del cocchio del Sole guidato dalla vergine Sol, nelle *Edda*.

**ĀRYA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “il santo”; originalmente il titolo dei Rishi, coloro che erano padroni di “Āryasatyāni” (v.) ed erano entrati nel sentiero Āryanimārga per il Nirvana o Moksha, il

grande quadruplici sentiero. Ma ora il nome è divenuto l'epiteto di una razza e i nostri Orientalisti, privando i Bramini Indù del loro diritto per nascita, hanno reso Ariani tutti gli Europei. Nell'esoterismo, poiché i quattro sentieri o stadi possono essere percorsi solo grazie ad un grande sviluppo spirituale e "crescita in santità", essi sono chiamati i "quattro frutti". Le tappe realizzative dell'Arhat, chiamate rispettivamente Srotāpatti, Sakridāgāmin, Anāgāmin e Arhat o le quattro classi di Ārya, corrispondono a questi quattro sentieri e verità.

**ĀRYA-BHATA** (*Sans.*) - Il primo algebrista ed astronomo Indù, ad eccezione di Asura Maya (v.); l'autore di un lavoro chiamato *Ārya Siddhānta*, un sistema di Astronomia.

**ĀRYA-DASA** (*Sans.*) - Letteralmente il "Santo Maestro". Un grande Saggio ed Arhat della scuola Mahāsamghika.

**ARYAHATA** (*Sans.*) - Il "Sentiero per divenire Arhat" o della santità.

**ĀRYASANGHA** (*Sans.*) - Il fondatore della *prima* Scuola Yogāchārya. Questo Arhat, discepolo diretto di Gautama, il Buddha, è inspiegabilmente confuso e scambiato con un personaggio omonimo che si dice abbia vissuto ad Ayodhya (Oude) verso il quinto o sesto secolo della nostra era, e che insegnò il culto Tantrico in aggiunta al sistema Yogāchārya. Coloro che tentavano di renderlo popolare, sostenevano che era lo stesso Āryasangha che era stato seguace di Sakyamuni e che aveva mille anni. Una intrinseca evidenza è di per se stessa sufficiente a mostrare che i lavori da lui scritti e tradotti all'incirca verso l'anno 600 della nostra era, sono lavori pieni di culto Tantrico, ritualismo, e principi seguiti attualmente in maniera considerevole dalle sette dei "berretti rossi" nel Sikhim, Bhutan e Piccolo Tibet, non possono essere gli stessi dell'elevato sistema della primitiva Scuola Yogāchārya del puro Buddhismo, che non è né del sud né del nord, ma esclusivamente esoterico. Sebbene nessuno degli autentici libri Yogāchārya (i *Narjol chodpa*) sia mai stato reso pubblico o commerciabile, tuttavia nel *Yogāchārya Bhūmi Shāstra* dello *pseudo-Āryasangha* si riscontra molto dell'antico sistema, nei principi del quale potrebbe essere stato iniziato. È, comunque, così frammischiato di Shivaismo, di magia Tantrica e di superstizioni, che il lavoro viene meno al suo scopo finale, nonostante la notevole sottigliezza dialettica. Come siano imprecise le conclusioni alle quali giungono i nostri Orientalisti e come siano contraddittorie le date da essi fissate, può essere visto nel caso attuale. Mentre Csoma de Köros (che, per inciso, non conobbe mai i Gelukpa o berretti gialli), ma ebbe tutte le sue informazioni dai lama dei "berretti rossi" sui confini del Tibet), pone lo *pseudo-Āryasangha* nel settimo secolo della nostra era; Wassiljev, che trascorse la maggior parte della sua vita in Cina, sostiene provandolo che egli visse molto tempo prima; e Wilson (*Vedi Roy. As. Soc. Vol. VI pag. 240*) parlando del periodo in cui le opere di Āryasangha furono scritte e che ancora esistono in sanscrito, crede che ora "sia riconosciuto ufficialmente che esse sono state scritte *al più tardi da cento a centocinquanta anni se non ancora di più, prima, o al massimo dopo, dell'era Cristiana*". In ogni caso, dal momento che è riconosciuto universalmente che gli scritti religiosi del Māhāyana furono tutti scritti molto prima dell'epoca di Āryasangha - sia che egli sia vissuto nel *secondo* secolo a. C. o nel *settimo* d. C. - e che contengono tutto o molto più delle dottrine fondamentali del sistema Yogāchārya, così falsate dall'imitatore di Ayōdhya, se ne deduce che deve esistere in qualche luogo una versione autentica libera dallo Shivaismo popolare e dalla magia della mano sinistra.

**ARYASATYĀNI** (*Sans.*) - Le quattro verità o i quattro dogmi che sono: (1) *Dukha*, o che la sofferenza e pena sono inevitabili in rapporto all'esistenza senziente (esotericamente, fisica); (2) *Samudaya*, l'assioma che il soffrire è intensificato dalle passioni umane; (3) *Nirōdha*, che il distruggere o l'estinguere tali sentimenti è possibile per l'uomo "sul sentiero"; (4) *Mrga*, che esiste la via stretta o quel sentiero che conduce a tale risultato benedetto.

**ARYAVARTA** (*Sans.*) - La "terra degli Ariani", o India. L'antico nome dell'India Settentrionale, dove gli invasori Brahmanici ("provenienti dall'Oxus", dicono gli Orientalisti) si stabilirono all'inizio. È errato attribuire questo nome a tutta l'India, dal momento che Manu dà il nome di "terra degli Arya" solo al "tratto tra l'Himalaya e la catena di montagne del Vindhya, dal mare orientale al mare occidentale".

**ASAKRIT SAMĀDHI** (*Sans.*) - Un certo grado di contemplazione estatica. Uno stadio nel *Samadhi*.

**ASANA** (*Sans.*) - Il terzo stadio dell'*Hatha Yoga*, una delle posizioni prescritte.

**ASAT** (*Sans.*) - Un termine filosofico che significa “non essere”, o piuttosto *non-esse-ità*. Il “nulla incomprensibile”. *Sat*, immutabile, eterno, sempre presente ed unica reale “Esseità” (non Essere) di cui si parla come se fosse “nato da *Asat*, e *Asat* generato da *Sat*”. L’irreale, o *Prakriti*, natura oggettiva vista quale illusione. La natura, o l’illusoria ombra della sua unica vera essenza.

**ASATHOR** (*Scand.*) - Identico a Thor. Il Dio delle tempeste e del tuono, un eroe che riceve *Miölnir*, il “martello-tempesta”, dai suoi costruttori, gli gnomi. Con esso egli conquista Alwin in una “battaglia di parole”; spacca la testa del gigante Hrungir, punisce Loki per la sua magia; distrugge l’intera razza dei giganti in *Thrymheim*; e come un dio buono e benevolo, stabilisce i confini, santifica il legame matrimoniale, benedice la legge e l’ordine e produce ogni atto buono e terrifico con il suo aiuto. Negli *Edda*, un dio di grandezza quasi pari a quella di Odino. (v. “*Miölnir*” e “*Thor martello di*”).

**ASAVA SAMKHAYA** (*Pali*) - “La finalità della corrente”, uno dei sei “*Abhijnā*” (v.). La conoscenza straordinaria della finalità del corso della vita e della serie delle rinascite.

**ASBURJ** - Uno dei leggendari picchi della catena montuosa in Teneriffe. Nella tradizione dell’Iran, una grande montagna che nel suo significato allegorico corrisponde alla montagna del Mondo, *Meru*. *Asburj* è il monte “ai piedi del quale tramonta il sole”.

**ASCIA** - Nei Geroglifici Egiziani è simbolo di potere e anche di morte. L’ascia è chiamata “il Tagliatore di Nodi”, cioè del matrimonio o di ogni altro legame.

**ASCH METZAREPH** (*Ebr.*) - Il Fuoco Purificatore, un trattato Cabalistico che tratta di Alchimia e del rapporto fra i metalli e i pianeti (w.w.w.).

**ASES** (*Scand.*) - I creatori degli Gnomi e degli Elfi; nella tradizione norvegese, gli Elementali al di sotto dell’uomo. Essi sono la progenie di Odino, come gli *Aesir*.

**ASGARD** (*Scand.*) - Il regno e il luogo di dimora degli dei Norvegesi, l’Olimpo Scandinavo; situato “più in alto della Dimora degli Elfi di Luce”, ma sullo stesso piano di *Jotunheim*, la casa degli *Jotuns*, i giganti crudeli iniziati nelle arti magiche, sempre in guerra con gli dei. È evidente che gli dei di *Asgard* sono l’equivalente dei *Sura* (dei) Indiani e gli *Jotun* degli *Asura*, ed entrambi rappresentano i poteri conflittuali della natura - benefici e malefici. Sono anche prototipo degli dei e dei Titani Greci.

**ASH** (*Ebr.*) - Fuoco, sia in senso fisico che in senso simbolico; è anche traslitterato *As*, *Aish* e *Esch*.

**ASHEN E LANGHAN** (*Kol.*) - Alcune cerimonie per scacciare gli spiriti maligni, che si avvicinano a quelle degli esorcisti cristiani, praticate in India dalle tribù *Kolariane*.

**ASHERAH** (*Ebr.*) - Una parola ricorrente nel Vecchio Testamento e comunemente tradotta con “boschetti” in riferimento ad adorazione idolatra; ma è probabile che in realtà si riferisca a cerimonie di depravazione sessuale; è un sostantivo femminile. (w.w.w.).

**ASHMOG** (*Zend*) - Il Drago o Serpente, nell’*Avesta* un mostro con il collo di cammello; una specie di Satana allegorico, che dopo la Caduta “perse la sua natura e il suo nome”. Chiamato negli antichi testi Ebraici (Cabalistici) “il cammello volante”; evidentemente, in entrambi i casi, una reminiscenza o tradizione di mostri preistorici antidiluviani, metà rettili e metà uccelli.

**ASHTADISA** (*Sans.*) - Lo spazio dagli otto volti. Una divisione immaginaria dello spazio rappresentato come un *ottagono* e altre volte come un *dodecaedro*.

**ASHTA SIDDHI** (*Sans.*) - Le otto completezze nella pratica dell’*Hatha Yoga*.

**ASHTAR VIDYĀ** (*Sans.*) - La più antica delle opere indiane sulla Magia. Sebbene vi sia chi sostiene che l’intera opera è nelle mani di alcuni Occultisti, gli Orientalisti la reputano perduta. Esistono attualmente pochissimi frammenti di questa opera, ed anche questi sono molto deturpati.

**ASH YGGDRASIL** (*Scand.*) - L’ “Albero del Mondo”, il Simbolo del Mondo per gli antichi Scandinavi, l’ “albero dell’universo, del tempo e della vita”. Esso è sempre verde perché le Norne del Fato lo innaffiano quotidianamente con l’acqua di vita della Fontana di *Urd*, che sgorga in *Midgard*. Il dragone *Nidhogg*, il dragone del Male e del Peccato, rosicchia incessantemente le sue

radici ma l'Ash Yggdrasil non può rinsecchire prima che sia stata combattuta l'Ultima Battaglia (La Settima Razza nella Settima Ronda), quando la vita, il tempo ed il mondo svaniranno e spariranno.

**ASIRA** (*Gli*) (*Sans.*) - Elementali senza testa; *letteralmente* "i senza testa"; il termine è usato anche per le prime due razze umane.

**ASITA** (*Sans.*) - Un nome proprio; un figlio di Bharata; un Rishi e un Saggio.

**ASK** (*Scand.*) - Il Frassino (Vedi "Yggdrasil"). "L'albero della conoscenza", Insieme all'*Embla* (l'ontano) l'*Ask* fu l'albero dal quale gli dei di Asgard crearono il primo uomo.

**ASKI-KATASKI-HAIX-TETRAX-DAMNAMENEUS-AISION** - Queste parole mistiche che Athanasius Kircher ci dice significhino "Tenebra, Luce, Terra, Sole e Verità", erano, secondo Esichio, incise sulla cintura della Diana di Efeso. Plutarco dice che i sacerdoti usavano recitare queste parole su persone possedute dai diavoli. (w.w.w.).

**ASMODOE** - Il Persiano *Aēshma-dev*, l'*Esham-dev* dei Parsi; secondo Bréal, "lo Spirito maligno della Concupiscenza", che gli Ebrei chiamavano con il nome di *Ashmedai*, "il Distruttore" poiché anche il *Talmud* identifica questa creatura con Beelzebub e Azrael (l'Angelo della Morte), e lo chiama "il Re dei Diavoli".

**ASMONEI** - Re-sacerdoti di Israele la cui dinastia regnò sugli Ebrei per 126 anni. Essi promulgarono il Canone del Testamento Mosaico, in contrapposizione agli "Apocrifi" (v.) o Libri Segreti degli Ebrei Alessandrini Cabalisti, e ne conservarono solo il significato strettamente letterale. Fino all'epoca di Giovanni Ircano essi furono Assidei (*Chasidim*) e Farisei, ma più tardi divennero Sadducei o *Zadokiti*, sostenitori del governo Sacerdotale in contrapposizione a quello Rabbinico.

**ASOKA** (*Sans.*) - Famoso re Indiano della dinastia Mōrya che regnò a Magadha. In realtà, secondo le cronache del Buddismo settentrionale, vi furono due Asoka, sebbene il primo Asoka - nonno del secondo, chiamato dal prof. Max Muller il "Costantino dell'India" - fu meglio conosciuto col nome di Chandragupta. Il primo fu chiamato *Piadasa* (*Pali*) "il bello" e *Devā nam-piya* "il beneamato degli dei" e anche *Kālāsoka*; mentre il nome del nipote fu *Dharmāsōka* - cioè l'Asoka della buona legge - in relazione alla sua devozione al Buddismo. Inoltre, secondo la medesima fonte, il secondo Asoka non seguì mai la fede Bramanica ma fu un Buddista nato. Fu suo nonno ad essere convertito per primo alla nuova fede, dopo che ebbe inciso numerosi editti su colonne e rocce, usanza seguita anche dal nipote. Ma fu il secondo Asoka ad essere un zelante sostenitore del Buddismo: egli, che ospitò nel suo palazzo dai 60.000 ai 70.000 monaci e sacerdoti, che eresse 84.000 *tope* (monumenti buddisti) e *stupa* in tutta l'India, regnò 36 anni e inviò missioni a Ceylon e in tutto il mondo. Le iscrizioni dei vari editti da lui promulgati mostrano i più nobili sentimenti etici; in particolar modo l'editto di Allahabad o la cosiddetta "colonna di Asoka" nel Forte. I sentimenti sono elevati e poetici, traspirano tenerezza per gli animali come per gli uomini e una sublime visione della missione del sovrano nei confronti del suo popolo, che potrebbe essere seguita con grande successo nella epoca attuale di guerre crudeli e barbare vivisezioni.

**ASOMATOUS** (*Gr.*) - *Letteralmente*, senza corpo fisico, incorporeo; usato per Esseri celesti e Angeli.

**ASPETTO INFERIORE** o *Espressione Inferiore* (*Cab.*) - Un termine applicato al Microprosopo, come quello di "Aspetto Superiore" è applicato al Macroprosopo. I due sono identici al *Volto Corto* e *Volto Lungo*.

**ASRAMA** (*Sans.*) - Una costruzione sacra. Un monastero o eremitaggio con scopi ascetici. In India, ogni setta ha i suoi *Ashrams*.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

IV

SOMMARIO:

- Gli Elementali (fine)
- Corrispondenza con i lettori: "La Dottrina dei cicli nel pensiero occidentale"
- Il Glossario Teosofico - ASS - AST - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

## GLI ELEMENTALI

Se, partendo dalla Grecia e dall'Egitto, torniamo verso la culla della civiltà universale, l'India, e se interroghiamo i Brahmani e le loro meravigliose filosofie, vediamo che essi chiamano i loro Dèi e i loro Daimonia con un tale numero e una tale varietà di appellativi, che i trentatré milioni di queste Divinità richiederebbero un'intera biblioteca per contenere solamente i loro nomi e i loro attributi. Sceglieremo per il momento due categorie soltanto, in questo Pantheon. Questi due gruppi sono i più importanti e nello stesso tempo i meno compresi dagli Orientalisti, perché la loro vera natura è sempre stata circondata da oscurità a causa del rifiuto di spiegazioni da parte dei Brahmani che sono contrari a svelare i loro segreti filosofici. Non parleremo dunque che dei Deva e dei Pitri.

I primi sono degli esseri aerei, talvolta superiori e talaltra inferiori agli uomini. La parola significa letteralmente 'i Brillanti', i risplendenti, e si applica a esseri spirituali di diversi gradi comprendenti le entità di periodi planetari precedenti che prendono una parte attiva alla formazione dei nuovi sistemi solari e all'educazione delle umanità nella loro infanzia, come pure a degli Spiriti Planetari non sviluppati che, durante le sedute spiritiche, simulano divinità umane ed anche personaggi storici.

Per quanto riguarda i Deva Yoni, sono Elementali di una classe inferiore se li si paragona agli 'Dèi' cosmici, e possono essere soggiogati dalla volontà anche di un semplice stregone. Gli gnomi, le silfidi, le fate, i djinn ecc. ... appartengono a questa categoria. Essi costituiscono l'Anima degli elementi, le forze capricciose della Natura, che agiscono secondo una Legge unica e immutabile, inerente a questi Centri di Forza, con una coscienza non sviluppata e dei corpi di natura fluida, capaci di essere modellati secondo la volontà cosciente o incosciente dell'essere umano che si mette in rapporto con loro. È attirando qualche essere di questa categoria che i nostri moderni medium spiritici danno ai gusci in disintegrazione degli esseri umani morti una specie di forza individuale. Questi esseri non sono stati mai uomini ma lo diventeranno in miriadi di anni. Essi appartengono ai tre regni inferiori e sono in rapporto con i Misteri relativamente alla loro natura pericolosa.

Ci sembra che una delle opinioni più errate stia guadagnando terreno non solo fra gli Spiritisti - che vedono dappertutto gli Spiriti disincarnati dei loro simili - ma anche fra alcuni Orientalisti che dovrebbero essere meglio al corrente dell'argomento. Essi pensano che generalmente il termine sanscrito *Pitri* si applichi agli spiriti dei nostri antenati diretti, esseri disincarnati. Da qui l'argomento di alcuni Spiritisti, che vedono nei Fachiri e in altri produttori-di-miracoli orientali dei semplici medium; non confessano essi stessi la loro incapacità di produrre alcunché senza l'aiuto di questi Pitri, dei quali non sono che gli ubbidienti strumenti? Questo è falso sotto più di un aspetto, e l'errore è cominciato, pensiamo, da M. L. Jacolliot nel suo *Spirito nel Mondo* e da Govinda Swami o, come scrive Jacolliot, i fenomeni del "fachiro Kovindasami". I Pitri non sono gli antenati degli uomini attualmente viventi, ma quelli della specie umana o della razza primitiva. Sono gli spiriti delle razze umane che, sulla grande scala dell'evoluzione discendente, precedettero le nostre razze di uomini e non furono in nessun modo, sia fisicamente che spiritualmente, superiori ai nostri moderni pigmei. Nel *Manava-Dharma-Shastra*<sup>(c)</sup> li si chiama gli Antenati Lunari. L'Indù, e ancor meno il fiero Brahmano, non sentono affatto il desiderio di ritornare su questa terra di esilio, una volta spogliati del loro involucro mortale, mentre gli Spiritisti, generalmente, sembrano avere l'aspirazione contraria; e l'Indù non prova per la morte nessuno dei grandi terrori che essa ispira ai Cristiani. Così, in India, gli uomini dal pensiero più altamente sviluppato, abbandonando i loro involucri di argilla, prendono la precauzione di affermare Nachapunaravarti: "Io non ritornerò", e con questa affermazione si mettono al riparo dall'attacco di ogni medium o di ogni uomo vivente.

---

(c) *Il Libro delle leggi di Manu*. [N.d.c]

Allora, può essere posta la domanda per sapere ciò che sono i Pitri? Sono dei Deva, lunari e solari, intimamente collegati all'evoluzione umana, poiché sono i Pitri Lunari che fornirono i loro Chaya per i modelli della Prima Razza nella quarta Ronda, mentre i Pitri Solari dotarono l'umanità d'intelligenza. Per di più, questi Deva Lunari attraversarono tutti i regni della Catena terrestre nella Prima Ronda, e durante la Seconda e la Terza Ronda "causano e rappresentano l'elemento umano".<sup>(\*)</sup>

Un rapido esame del ruolo che essi giocano, eviterà, nella mente dello studioso, ogni possibile confusione fra i Pitri e gli Elementali. Nel *Rig Veda* si raffigura Vishnu, (ovvero il *Fuoco universalmente diffuso*, l'Etere) che attraversa le sette regioni del mondo compiendo tre passi; egli è allora una manifestazione del Sole Centrale. Più tardi, diventa una manifestazione della nostra energia solare e si trova collegato alla forma settenaria e agli Dèi Agni, Indra, e alle altre divinità solari. Di conseguenza, mentre i 'Figli del Fuoco', i Sette primordiali del nostro Sistema, emanano dalla Fiamma primordiale, i 'Sette Costruttori' della nostra Catena Planetaria sono i 'Figli-nati-dalla-Mente' di questi ultimi e, *nello stesso tempo, i loro istruttori*. In effetti, benché siano tutti, in un certo senso, degli Dèi e benché li si chiami tutti Pitri (Pitara, Patres, Padri) si fa una distinzione importante sebbene molto sottile (e meramente *occulta*) che si deve prendere in considerazione. Nel *Rig Veda*, questi Dèi sono divisi in due gruppi: i Pitri Agni-Dagdha (che donano il Fuoco) e i Pitri Anagni-dagdha (che non donano il Fuoco),<sup>(†)</sup> cioè - come lo si spiega *exsotericamente* - i Pitri che sacrificarono agli Dèi e quelli che rifiutarono di fare allora il 'sacrificio del fuoco'. Ma ecco il significato reale ed esoterico: i primi, o i Pitri primordiali, i 'Sette Figli del Fuoco' o della Fiamma, sono separati o divisi in sette classi, come i sette Sefiroti ed altre categorie (vedere *Vayu Purana* e l'*Harivamsha*, come pure il *Rig-Veda*); tre di queste classi sono Arupa, senza forma, composte di "sostanza intellettuale e non di sostanza elementare", e quattro sono corporali. I primi sono di puro Agni (fuoco) o Sapta-Jiva ('sette vite', che sono diventate ora Sapta-jivha 'sette lingue', perché Agni è rappresentato con sette lingue e sette venti come ruote al suo carro). Trovandosi, al primo grado dell'evoluzione, come un'essenza senza forma, puramente spirituale, *non potevano creare ciò di cui la forma prototipa non era nella loro mente* - cosa che costituisce la prima condizione richiesta. Essi non potevano procreare che degli esseri 'nati dalla mente', loro 'Figli', la seconda classe di Pitri (i Prajapati, o i Rishi, ecc. ...) più materiali di un grado; poi, questi, a loro volta, procrearono dei Pitri della terza classe - l'ultima dei 'senza forma' (Arupa). È quest'ultima classe soltanto che, aiutata dal Quarto Principio dell'Anima Universale (Aditi, Akasha), poté produrre degli esseri che diventarono oggettivi e che ebbero una forma.<sup>(+)</sup> Ma quando questi apparvero si rivelarono provvisti di una così debole proporzione di Anima divina immortale, o di Fuoco divino, che furono considerati degli insuccessi. "La terza classe fece appello alla seconda, la seconda alla prima, i Tre dovettero diventare Quattro (il quadrato o il cubo perfetto che rappresenta il 'Cerchio Quadrato' o l'immersione del puro spirito), prima che i primi potessero essere istruiti" (*Commentari*

---

<sup>(\*)</sup> Lo studente può consultare a questo riguardo *La Dottrina Segreta* dove troverà delle spiegazioni complete.

<sup>(†)</sup> Al fine di nascondere o di gettare un velo sul mistero dell'evoluzione primordiale, i Brahmani, in seguito, con lo scopo di favorire l'ortodossia, spiegarono i due gruppi con una favola di loro invenzione: i primi Pitri erano i "Figli di Dio" e offesero Brahma rifiutando di sacrificare a lui; per questo crimine, il Creatore li condannò a *diventare pazzi*, maledizione alla quale poterono sfuggire solo accettando come istruttori i propri figli e chiamandoli Padri-Pitri. Questa è la versione *exsoterica*.

<sup>(+)</sup> Troviamo un'eco di questo nel Codex Nazareus. Bahak-Zivo, il 'padre dei Geni' (i sette) riceve l'ordine di costruire delle creature. Ma siccome egli è "ignorante di Orco" e non ha conoscenza del "fuoco che divora chi è assente nella luce", fallisce e chiama in suo aiuto Fetahil, uno spirito ancora più puro, che fallisce ancor più pietosamente, si siede nel fango (Illus, il Caos, la Materia) e si domanda perché il *fuoco vivente* sia così cambiato. È solo quando lo 'Spirito' (l'Anima) appare sulla scena della creazione (l'Anima Mundi femminile dei Nazareni e degli Gnostici) e quando risveglia Karabtanos - lo spirito della materia e della concupiscenza - il quale acconsente ad *aiutare* sua madre, che lo "Spiritus" concepisce e fa nascere 'Sette Figure' poi 'Sette' e ancora 'Sette' (le Sette Virtù, i Sette Peccati e i Sette Mondi). Allora Fetahil tuffa la sua mano nel Caos e crea il nostro pianeta. (Vedere *Iside Svelata*, Volume I, p. 298-300 e seg. - ed or..).

sanscriti). È allora solamente che poterono essere formati degli Esseri perfetti intellettualmente e fisicamente. Benché profondamente filosofico, tutto questo, pertanto, è ancora solo un'allegoria. Tuttavia il suo significato è chiaro, benché da un punto di vista scientifico la spiegazione possa apparire ridicola. La Dottrina insegna la Presenza di una Vita Universale (o movimento) *nel seno della quale tutte le cose sono, e al di fuori della quale niente può essere*. Questo è il puro Spirito. Il suo aspetto manifestato è la Materia cosmica primordiale che co-esiste con lui poiché è *lui stesso*. Semi-spirituale se paragonato al primo aspetto, questo veicolo della Vita-Spirito è ciò che la Scienza chiama l'Etere, che si espande nello spazio illimitato ed è in questa sostanza, la sostanza del mondo, che germogliano tutti gli atomi e tutte le molecole di ciò che si chiama materia. Benché questo Elemento Universale sia omogeneo nella sua origine eterna, una volta che le sue radiazioni furono sparse nello spazio del futuro Universo manifestato, le forze centripete e centrifughe del movimento perpetuo di attrazione e di repulsione, non tardarono a polarizzare le sue particelle sparpagliate comunicando loro delle proprietà particolari che la Scienza considera ora sotto la forma di elementi eterogenei e distinti fra di loro.

Considerata come un tutto omogeneo, la materia del mondo nel suo stato primordiale è perfetta. Disintegrata, perde la sua proprietà di potere creatore *incondizionato* e deve associarsi con i suoi *contrari*. Così, i primi mondi ed i primi Esseri Cosmici, ad eccezione dell' "Auto-Esistente" - che costituisce un mistero che nessuno può tentare di avvicinare seriamente, perché solo l'occhio divino degli Iniziati più sviluppati può percepirlo, ma nessun linguaggio umano potrebbe spiegarlo ai bambini del nostro tempo - i primi mondi e i primi Esseri furono degli *insuccessi*, perché gli uni non avevano in sé la forza creatrice necessaria al proseguimento della loro evoluzione indipendente, e gli altri - i primi ordini di Esseri creati - non avevano anima immortale. L'elemento Purusha che fa parte integrante dell'Anima Mundi nel suo aspetto Prakritico, era troppo debole in essi per permettere loro una coscienza qualsiasi durante gli intervalli (*entr'actes*) che separano le loro esistenze nel corso del periodo evolutivo e del ciclo di vita. Le tre classi di Esseri, i Pitri-Rishi, i Figli della Fiamma, dovettero fondere armonicamente i loro tre principi superiori con il Quarto principio (il Cerchio) e con il Quinto (il principio microcosmico) prima che l'unione necessaria potesse essere realizzata e che il risultato adatto ne scaturisse. "Vi furono dei mondi primitivi che perirono appena vennero in esistenza; erano senza forma e furono chiamati 'scintille'. Queste scintille sono i mondi primordiali che non poterono sussistere perché il Vecchio Sacro non aveva ancora assunto la forma"<sup>(13)</sup> (dei contrari perfetti non soltanto nei sessi opposti, ma anche nella polarità cosmica). "Perché questi mondi primordiali furono distrutti? Perché, "risponde lo *Zohar*", l'uomo rappresentato dai dieci Sefiroti non era ancora. La forma umana contiene tutto (lo spirito, l'anima e il corpo) e siccome essa non esisteva ancora i mondi furono distrutti".

Vediamo dunque immediatamente che è senza alcun aiuto dei Pitri che hanno luogo i diversi fenomeni dei fachiri indiani, dei maghi e di altri, fenomeni cento volte più vari e stupefacenti di quelli che sono sempre stati visti in Europa e nell'America civilizzata. I Pitri non hanno assolutamente niente a che fare in tali esibizioni pubbliche, e gli 'spiriti dei morti' ancor meno. Non abbiamo che da consultare la nomenclatura dei Principali Dèmoni o Spiriti Elementali più precisi, i trucchi di magia ai quali ciascuna varietà è particolarmente adatta. Per esempio, la parola Madan, è un termine generico che designa degli spiriti elementali malvagi, semi-bruti, semi-mostri, perché Madan significa "chi rassomiglia a una vacca". È l'amico degli stregoni malvagi: li aiuta a raggiungere i loro fini malefici di vendetta colpendo gli uomini o il bestiame con malattie improvvise e con la morte.

Il Shudala-Madan, o demone dei cimiteri, corrisponde ai nostri vampiri. Staziona nei posti dove sono stati commessi crimini e assassini, in prossimità delle tombe e dei luoghi di esecuzione

---

<sup>(13)</sup> *Idra Suta, Zohar, in, 292 b.*

capitale. Aiuta lo stregone in tutti i fenomeni del fuoco, come fanno anche i Kutti Shattan, i piccoli spiriti stregoni. Shudala, si dice, è un demone mezzo-fuoco, mezzo-acqua, perché ricevette da Shiva il permesso di prendere la forma che sceglieva, e di trasformare una cosa in un'altra; e quando non è nell'elemento del fuoco, è in quello dell'acqua. È lui che inganna le persone, "facendo loro vedere ciò che *non vedono*". Shula Madan, è un altro spirito maligno, è il demone delle *fornaci*, abile nell'arte della ceramica e della panificazione. Se restate amico suo, non vi farà alcun male; ma sventura a colui che incorre nella sua collera. Shula ama i complimenti e l'adulazione e siccome generalmente dimora sotto terra, è a lui che lo stregone deve rivolgersi per essere aiutato a far germogliare un albero da un seme in un quarto d'ora e a far maturare i suoi frutti.

Kumil-Madan è la vera ondina. È uno spirito Elementale dell'acqua e il suo nome significa chi *soffia come una bolla*. È uno spirito gaio che aiuterà un amico in tutto ciò che ha rapporto con il suo dipartimento. Può far cadere la pioggia e mostrare il futuro e il presente a coloro che fanno ricorso all'idromanzia o alla divinazione attraverso l'acqua.

Buruthu-Madan è il demone 'battagliero'. È il più forte di tutti. Ogni qualvolta è richiesta la forza fisica per fenomeni quali la levitazione e il domare animali selvaggi, aiuta l'esecutore mantenendolo al di sopra del suolo o domando la bestia feroce prima che il domatore abbia avuto il tempo di pronunciare il suo incantesimo. Così, ogni 'manifestazione fisica' ha la sua propria classe di Spiriti Elementali che la controlla. Oltre a questi, vi sono, in India, i Pishacha, Demoni delle razze degli gnomi, dei geni e dei vampiri; i Gandharva, Demoni buoni, i serafini, cantori celestiali; e gli Asura e i Maga, gli spiriti titanici e gli spiriti con la testa di dragoni o di serpenti.

Non bisogna confondere queste diverse classi con gli Elementari, le anime e i gusci degli umani defunti. Una volta ancora, dobbiamo distinguere fra quella che è chiamata l'anima astrale - cioè la parte inferiore del Quinto Principio duplice, unita all'animale - e il vero Ego. Perché la dottrina degli iniziati insegna che nessuna anima astrale, neppure quella di un uomo puro, buono e virtuoso, è immortale nel senso più stretto della parola; "dagli elementi essa è stata formata, agli elementi deve ritornare". Possiamo fermarci qui e non aggiungere altro: ogni Brahmano erudito, ogni Chela e Teosofo riflessivo comprenderà perché. In effetti, ciascuno di essi sa che se l'anima del malvagio scomparirà per essere assorbita senza redenzione, quella di tutte le altre persone, anche mediocrementemente pure, cambia semplicemente le sue particelle eteriche per delle altre ancora più eteriche; e che per tutto il tempo che resta in essa una particella del Divino, l'uomo-simile-a-dio, o piuttosto il suo Ego individuale, non può morire: Proclo ha detto:

"Dopo la morte, l'anima (lo spirito) continua a fluttuare nel corpo aereo (la forma astrale), fino a quando sia completamente purificata da ogni passione nutrita di voluttà o di collera ... allora, attraverso una seconda morte, si sbarazza del corpo aereo come si era sbarazzata del corpo fisico, e poi, gli antichi dicono che esiste un corpo celeste unito all'anima, che è immortale, luminoso e simile ad una stella" mentre l'anima puramente umana, o l'aspetto inferiore del Quinto Principio, non lo è. Le spiegazioni appena date, come anche il significato degli attributi reali e della missione dei Pitri, potranno aiutare a comprendere meglio questo passo di Plutarco:

*La luna è l'elemento di queste anime, perché queste anime si dissolvono in essa come i corpi dei deceduti nella terra. Quelle, in verità, che sono state virtuose e oneste, che hanno avuto una vita tranquilla e filosofica, senza comprometersi in imprese difficili, si disintegrano rapidamente; abbandonate dal nous (la comprensione) e non servendosi più delle passioni corporali, scompariranno senza indugiare.<sup>(9)</sup>*

---

<sup>(9)</sup> Ultimamente, alcuni critici dalla mente ristretta, incapaci di comprendere la filosofia profonda di questa dottrina - il cui significato esoterico rivela, quando è compreso, il più vasto orizzonte nelle scienze astro-fisiche e psicologiche -

Gli antichi Egiziani, che conservavano la conoscenza degli ariani dell'India, spinsero le loro ricerche molto lontano nel dominio degli esseri 'elementali' ed 'elementari'. Gli archeologi moderni hanno decretato che le figure dipinte sui diversi papiri del *Libro dei Morti*, come pure gli altri simboli che vi si riferiscono e che sono dipinti sui sarcofaghi e sui muri dei templi sotterranei, o scolpiti sui monumenti egiziani, altro non sono che rappresentazioni puramente fantastiche degli Dèi e una prova del culto che gli egiziani rendevano ai gatti, ai cani e ad ogni sorta di animali rampanti. Questa idea moderna è completamente sbagliata e proviene dall'ignoranza del mondo astrale e dei suoi strani abitanti.

Vi sono numerose classi distinte di 'Elementari' e di 'Elementali'. Fra i primi, i più notevoli per intelligenza e malignità sono quelli chiamati 'spiriti terrestri'. È sufficiente dire, per il momento, che essi sono le larve o le ombre degli esseri - buoni o cattivi - che hanno vissuto sulla terra. Sono i principi inferiori di tutti gli esseri disincarnati e li si può dividere in tre gruppi principali. Il primo gruppo comprende coloro che, avendo rifiutato ogni luce spirituale, sono morti profondamente infossati nel fango della materia e nei quali lo Spirito immortale si è progressivamente separato dalla loro Anima peccatrice. Sono, propriamente parlando, le Anime disincarnate dei depravati. Queste Anime, essendosi in un certo momento precedente alla morte separate dal loro Spirito divino, hanno così perduto la possibilità d'immortalità. Eliphas Levi e alcuni altri Cabalisti fanno poca o nessuna distinzione fra gli spiriti Elementari che sono stati degli uomini e gli esseri che popolano gli elementi e che costituiscono le forze cieche della natura. Una volta separate dai loro corpi, queste Anime (le si chiami pure 'corpi astrali'), in particolare quelle di persone del tutto materialiste, sono irresistibilmente attratte verso la terra dove vivono una vita temporanea e limitata, per mezzo degli elementi che sono all'unisono con la loro natura grossolana. Non avendo mai coltivato durante la vita terrena la loro spiritualità, ma avendola subordinata ad ogni aspetto materiale e grossolano, sono ora inadatti a perseguire il destino elevato dell'essere puro disincarnato, per il quale l'atmosfera della terra è soffocante e mefitica. Quest'ultimo non è solo attirato lontano dalla terra, ma non può avere niente a che fare coscientemente con la terra e i suoi abitanti, anche se lo volesse, a causa della sua condizione devacianica. Indicheremo in seguito le eccezioni a questa regola. Dopo un periodo di tempo più o meno lungo, queste anime materiali cominciano a disintegrarsi e finalmente si dissolvono come una colonna di nebbia, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

Questi sono i 'gusci' che restano più a lungo in Kama-Loka; saturato com'è da effluvi terrestri, il loro Kama-Rupa (corpo del desiderio) ricolmo di sensualità e reso impenetrabile all'influenza spiritualizzante dei loro principi superiori, dura più a lungo e non si disintegra che con difficoltà. Questi gusci, noi diciamo, continuano qualche volta a esistere per secoli prima della disintegrazione finale nei loro rispettivi elementi.

Il secondo gruppo comprende tutti gli esseri disincarnati che, avendo avuto la loro parte media di spiritualità, sono tuttavia stati più o meno attaccati alle cose della terra e alla vita terrestre, avendo accentrato le loro aspirazioni e i loro affetti più sulla terra che al cielo; il soggiorno in Kama-Loka dei 'resti' di questa classe o gruppi di uomini che sono appartenuti alla media dell'umanità, è di una durata molto più breve, pur essendo tuttavia assai lungo in se stesso e proporzionato all'intensità del loro desiderio di vivere.

---

ridicolizzarono e respinsero con disprezzo l'idea dell'ottava sfera, che alle loro menti, oscurate dai vecchi dogmi di una fede non scientifica, non poteva corrispondere ad altro che alla *nostra* luna, "considerata come una specie di pattumiera per ricevere i peccati degli uomini".

Restano, come terza classe, le anime disincarnate di coloro i cui corpi sono periti attraverso la violenza: questi restano uomini da ogni punto di vista, eccetto che per il corpo fisico, fino a quando sia trascorsa la durata normale della loro vita.

I Cabalisti considerano pure come Elementari ciò che noi abbiamo chiamato embrioni psichici, la ‘privazione’ della forma del bambino che sarà. Secondo la dottrina di Aristotele, nel corpo naturale vi sono tre principi: la privazione, la materia e la forma. Tali principi possono applicarsi a questo caso particolare. Noi collochiamo nella mente invisibile dell’Anima Universale (nella quale tutti i tipi e tutte le forme esistono dall’eternità) la ‘privazione’ del bambino che sarà, privazione che non deve essere considerata, come nella filosofia Aristotelica, un principio che entra nella composizione dei corpi, ma come una proprietà esteriore che interviene nella loro produzione; perché la produzione è un cambiamento per il quale la materia passa dalla forma che non ha a quella che prende. Benché la privazione della forma del bambino che non è ancora nato, come la forma futura dell’orologio che non esiste ancora, costituisca ciò che non è ancora né sostanza, né estensione, né qualità, né alcun genere di ‘esistenza’, essa è tuttavia qualcosa che è, benché il suo contorno, per esistere, debba acquisire una forma oggettiva; in breve, l’astratto deve diventare concreto. Così, dal momento in cui questa privazione della materia è trasmessa dall’energia all’Etere universale, diventa, per sublimata che sia, una forma materiale. Se la scienza moderna insegna che il pensiero umano “intacca contemporaneamente alla nostra la materia di un altro universo”, come può colui che crede in una Mente Universale, negare che il pensiero divino sia ugualmente trasmesso, attraverso la stessa legge dell’energia, al nostro intermediario comune, l’Etere universale - l’aspetto inferiore dell’Anima del Mondo? È vero che la Filosofia Occulta non riconosce a questa Mente Universale un’intelligenza e una coscienza capaci di entrare in relazione con le manifestazioni finite e condizionate di questo mondo fenomenico di materia. Ma la filosofia Vedantina, come la filosofia Buddhista, parlando di essa come della Coscienza *Assoluta*, mostrano con ciò che la forma e il progresso di ogni atomo dell’universo condizionato devono essere esistiti in essa durante i cicli infiniti dell’Eternità. E se è così, deve dedursi che una volta là, il Pensiero divino si manifesta oggettivamente, e che questa energia riproduce i contorni di ciò la cui ‘privazione’ è già nella mente divina. Soltanto, non dobbiamo intendere che questo Pensiero crea la materia o anche le privazioni. No, esso non sviluppa dai suoi contorni latenti solo il progetto della forma futura; poiché la materia che serve a realizzare questo progetto è stata sempre presente ed è stata preparata a formare un corpo umano attraverso una serie di trasformazioni progressive, che sono il prodotto dell’evoluzione. Le forme passano; le idee che le creano e il materiale che dona loro l’oggettività, restano. Questi modelli ancora sprovvisti di spirito immortale sono gli ‘Elementali’ o, meglio ancora, sono gli embrioni psichici che, quando arriva il loro momento, muoiono al mondo invisibile e nascono in questo mondo visibile sotto forma di bambini umani che ricevono in transitu quel soffio Divino chiamato Spirito che completa l’uomo perfetto. Questa classe non può comunicare con gli uomini, né soggettivamente, né oggettivamente.

La differenza essenziale fra il corpo di un tale embrione e un Elementale propriamente detto, è che l’embrione, l’uomo futuro, contiene in se stesso una porzione di ciascuno dei quattro grandi regni, cioè: il fuoco, l’aria, la terra e l’acqua; mentre l’Elementale non contiene che una porzione di uno solo di questi grandi regni; per esempio, la salamandra, o Elementale del fuoco, non ha che una porzione di fuoco primordiale e niente altro. Essendo l’uomo più elevato di questi Elementali, la legge dell’evoluzione è resa evidente dalla presenza in lui di tutte le quattro classi. Ne risulta che gli Elementali del fuoco non si trovano nell’acqua, né quelli dell’aria nel regno del fuoco. E tuttavia, essendo provato che vi è una parte di acqua non solo nell’uomo, ma anche negli altri corpi, gli Elementali coesistono realmente e s’interpenetrano in ogni sostanza, nello stesso modo in cui il mondo spirituale esiste ed è presente nel mondo materiale. Ma qui si tratta degli Elementali nel loro stato latente più primitivo.

Un'altra classe è costituita da quegli esseri elementali che non diventeranno mai uomini nell'attuale Manvantara, ma che occupano per così dire un gradino speciale sulla scala dell'essere e che, in paragone agli altri, possono a giusta ragione essere chiamati gli spiriti o gli agenti cosmici della natura, essendo ciascuno confinato al suo proprio elemento e non oltrepassando mai i limiti degli altri. Questi elementi sono quelli che Tertulliano chiamava: "i principi dei poteri dell'aria".

Negli insegnamenti dei Cabalisti orientali e degli Alchimisti Rosacroci occidentali, se ne parla come di creature formate dall'evoluzione in ciascuno dei quattro regni - la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua. Essi sono rispettivamente chiamati gnomi, silfidi, salamandre e ondine. Essendo Forze della natura, producono degli effetti sia come agenti servili della legge generale, sia nell'essere impiegati - come si è mostrato prima - dagli spiriti disincarnati, puri o impuri, e dagli adepti viventi della magia o della stregoneria, per produrre taluni fenomeni desiderati. Questi esseri non diventano mai uomini.<sup>(c)</sup>

Con la definizione generale di fate, questi spiriti degli elementi appaiono nei miti, nelle favole, nelle tradizioni, o nella poesia di tutte le nazioni antiche e moderne. I loro nomi moltissimi: geni, dev, djinn, silvani, satiri, fauni, elfi, nani, gnomi, norne, nise, koboldi, brownies, neeki, stroenkarli, ondine, naiadi, spiritelli, fuochi fatui, fate, geni delle acque, abitanti delle paludi, buona gente, buoni vicini, megere, uomini di pace, dame bianche e molti altri ancora. Essi sono stati visti, temuti, benedetti, banditi e invocati in tutte le parti del globo e in tutti i tempi. Dobbiamo ammettere che tutti quelli che li hanno visti erano allucinati?

Questi Elementali sono i principali agenti dei 'gusci' disincarnati, ma mai visibili, che sono presi per Spiriti nelle sedute spiritiche e producono, come si è dimostrato, tutti i fenomeni, eccetto i fenomeni soggettivi.

Nel corso di questo articolo adotteremo il termine 'Elementale' per indicare unicamente questi spiriti della natura e senza connettervi l'idea di un altro spirito o di una monade che siano vissuti in una forma umana. Come si è già detto, gli Elementali non hanno forma, e nel tentare di descrivere ciò che sono, è preferibile dire che sono dei 'centri di forze' aventi desideri istintivi ma non una coscienza così come noi la intendiamo. Di conseguenza, i loro atti possono essere indifferentemente buoni o malvagi.

Si dice che questa classe posseda uno solo dei tre principali attributi dell'uomo. Non hanno né spirito immortale né corpo tangibile, ma solo forme astrali che partecipano in grado rilevante dell'elemento al quale appartengono, e anche dell'etere. Sono una combinazione di materia sublimata e di mente rudimentale. Alcuni restano senza cambiamento attraverso parecchi cicli, ma non hanno tuttavia individualità separate e agiscono, per così dire, collettivamente. Altri, che appartengono a certi elementi e specie, cambiano di forma secondo una legge fissa che i cabalisti spiegano. Il più denso dei loro corpi è generalmente abbastanza immateriale per non cadere sotto la percezione della nostra vista fisica, ma non è sufficientemente non-sostanziale perché la visione interiore o chiaroveggente non possa distinguerlo perfettamente.

---

<sup>(c)</sup> Le persone che credono al potere della chiaroveggenza ma che sono poco portate a credere all'esistenza nella natura di altri spiriti oltre agli spiriti umani disincarnati, saranno certamente interessate dal racconto di alcune osservazioni di chiaroveggenza che furono pubblicate nello *Spiritualist* di Londra, del 29 giugno 1877. All'approssimarsi di un temporale, la veggente vide uno "spirito luminoso emergere da una nuvola scura e passare attraverso il cielo con la velocità di un lampo, seguito qualche minuto dopo da una linea diagonale di spiriti scuri nelle nuvole". Questi sono i Marut dei Veda.

La conferenziera, autrice e chiaroveggente molto conosciuta, Mrs. Emma Harding Britte, ha pubblicato i racconti delle sue frequenti esperienze con questi spiriti elementali. Se gli spiritisti accettano le sue esperienze 'spirituali', difficilmente potranno respingere le sue testimonianze in favore delle teorie occulte.

Non solamente esistono e possono tutti vivere nell'etere, ma per di più possono servirsene e dirigerlo per la produzione di effetti fisici, con la stessa facilità con cui noi possiamo comprimere dell'aria o dell'acqua per lo stesso scopo, a mezzo di macchine pneumatiche o idrauliche; in queste operazioni, sono aiutati facilmente dai 'gusci' o 'elementari umani'. Più ancora: sono in grado di condensarlo in modo da farsene dei corpi tangibili ai quali possono in seguito, grazie ai loro poteri camaleontici, far assumere l'apparenza che desiderano, prendendo come modelli i ritratti che trovano impressi nella memoria delle persone presenti. Non è necessario che coloro che assistono alla seduta pensino in quel dato momento alla persona che è rappresentata. La sua immagine può essere scomparsa anni prima; ma la mente riceve un'impressione indelebile anche dagli incontri fortuiti e dalle persone con le quali si è trovata in contatto una volta sola. Un'esposizione di alcuni secondi della lastra fotografica sensibile è tutto ciò che è necessario per conservare indefinitamente l'immagine del soggetto, e la stessa cosa è per la mente.

Secondo la dottrina di Proclo, le regioni superiori, dallo Zenit fino alla Luna, appartengono agli Dèi o Spiriti Planetari, a seconda delle loro gerarchie e delle loro classi. Le più elevate fra esse sono i dodici Huper-ouranioi, o Dèi super-celesti, che hanno intere legioni di Daimoni subalterni ai loro ordini. Sono immediatamente seguiti, in rango e in potere, dagli Dèi inter-cosmici, gli Egkosmioi, ciascuno dei quali presiede a un grande numero di Daimoni ai quali comunicano il loro potere, che passano a volontà dall'uno all'altro. Si tratta evidentemente delle forze personificate della natura e delle loro mutue correlazioni, le quali sono rappresentate dalla terza classe - quella degli Elementali che abbiamo appena descritto.

Proclo dimostra inoltre, secondo il principio dell'assioma Ermetico - dei tipi e dei prototipi - che le sfere inferiori hanno le loro suddivisioni e le loro classi di esseri come le sfere celesti superiori, le prime sempre subordinate alle più elevate. Egli sostiene che i quattro elementi sono tutti popolati di Daimoni e assicura, come Aristotele, che l'universo è pieno e che non c'è vuoto nella natura. I Daimoni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua, sono di un'essenza elastica, eterea e semi-corporale. Sono queste classi che servono da agenti intermediari fra gli Dèi e gli uomini. Benché inferiori come intelligenza al sesto ordine dei Daimoni superiori, questi esseri presiedono direttamente agli elementi e alla vita organica. Dirigono la crescita, la fioritura, la proprietà e i diversi cambiamenti delle piante. Sono le idee e le virtù personificate della Divina Hylé (materia primordiale) nella materia inorganica; e siccome il regno vegetale è di un grado più elevato del minerale, queste emanazioni degli Dèi celesti prendono forma e vita nella pianta e diventano la sua *anima*. Questo è ciò che la dottrina di Aristotele chiama la *forma* nei tre principi dei corpi naturali, classificati da lui come la privazione, la materia e la forma. La sua filosofia insegna che, accanto alla materia originale, è necessario un altro principio per completare la natura triplice di ogni particella: questo è la forma; si tratta di un essere invisibile ma tuttavia, nel significato ontologico della parola, sostanziale, veramente distinto dalla materia propriamente detta. Così, in un animale o in una pianta - accanto alle ossa, alla carne, ai nervi, al cervello e al sangue per l'animale, alla polpa, ai tessuti, alle fibre e alla linfa per la pianta - e accanto agli spiriti animali, che sono i principi del movimento, e dell'energia chimica che si è trasformata in energia vitale nella foglia verde, deve aversi una forma sostanziale che Aristotele chiama nel cavallo l'*anima* del cavallo, Proclo il *daimon* di ogni minerale, pianta o animale, e i filosofi medioevali gli *spiriti elementari* dei quattro regni.

Nel nostro secolo, tutto questo è considerato 'metafisica poetica' e superstizione grossolana. Tuttavia sulla base di principi strettamente ontologici, vi è in queste vecchie ipotesi una traccia di probabilità, una certa chiave agli anelli mancanti così contrastati dalla scienza esatta. Questa è diventata ultimamente così dogmatica, che tutto ciò che si trova al di là della conoscenza della scienza *induttiva* è tacciato d'immaginario; e troviamo il Professore Joseph Le Conte che afferma

che alcuni dei migliori sapienti “mettono in ridicolo l’uso del termine ‘forza vitale’ o vitalità, come fosse un residuo di superstizione”.<sup>(c)</sup> De Candolle suggerisce il termine ‘movimento vitale’ al posto di forza vitale,<sup>(\*)</sup> preparando così un salto scientifico definitivo che trasformerà l’uomo pensante immortale in un automa munito di un movimento ad orologeria interna. “Ma”, obietta Le Conte, “possiamo concepire il movimento senza forza? E se il movimento è specifico, lo stesso è per la forma della forza”.

Nella Cabala Ebraica, gli spiriti della natura erano indicati con il nome generico di *Shedim* e divisi in quattro classi. Gli Indù, li chiamano *Bhûta* e *Déva*; i Persiani li chiamavano tutti *Dev*; i Greci li designavano indistintamente *Daimon*; gli Egiziani li conoscevano come *Afriti*. Gli antichi Messicani, ci informa Kaiser, credevano nell’esistenza di numerose dimore degli spiriti; in una di queste le ombre dei bambini innocenti soggiornavano fino alla loro liberazione; in un’altra, situata nel sole, ascendevano le anime valorose degli eroi, mentre gli spettri laidi dei peccatori incorreggibili erano condannati a errare disperati in luoghi sotterranei, incatenati nel seno dell’atmosfera terrestre, senza la volontà né il potere di liberarsi. Questo prova in maniera chiarissima che gli antichi Messicani conoscevano in parte le dottrine del Kama-Loka. Gli spettri passavano il loro tempo a comunicare con i mortali e a spaventare coloro che potevano vederli. Alcune tribù africane li conoscevano con il nome di Yowahou. Nel Pantheon indiano, come abbiamo fatto rilevare spesso, non vi sono meno di 330.000.000 di generi differenti di spiriti, ivi compresi gli Elementali, alcuni dei quali erano chiamati *Daitya* dai Brahmani. Gli adepti sanno che questi esseri sono attirati verso alcune regioni dei cieli da qualche influenza che manifesta la stessa proprietà misteriosa che fa volgere l’ago magnetico verso il nord e che fa ubbidire talune piante alla stessa attrazione. Se non dimentichiamo che il movimento rapido dei pianeti nello spazio deve necessariamente creare un turbine tanto profondo nel mezzo plastico e rarefatto dell’etere quanto il passaggio di una palla di cannone nell’aria o quello di un battello nell’acqua, ma su una scala cosmica, potremo comprendere, se si ammette che i nostri principi sono giusti, che taluni ‘aspetti’ planetari possono produrre un’agitazione molto più violenta e mettere in movimento correnti molto più forti delle altre in una data direzione. Possiamo così vedere perché, secondo i differenti aspetti delle stelle, queste legioni di Elementali amici o ostili possono essere precipitati sul piano della nostra atmosfera o in talune parti di questa, e rendere il fatto tangibile per gli effetti che ne seguono. Se i nostri astronomi riescono talvolta a predire dei cataclismi come terremoti o inondazioni, gli astrologi e i matematici dell’India sono in grado di farlo e l’hanno fatto con maggiore precisione ed esattezza, servendosi di dati che sembrerebbero completamente ridicoli ai nostri scettici moderni. Si ammette anche che le diverse classi di spiriti hanno una simpatia particolare per taluni temperamenti umani e che possono agire su gli uni piuttosto che su gli altri; così una persona biliosa, linfatica, nervosa o sanguigna sarà colpita favorevolmente o sfavorevolmente dalle condizioni dei corpi planetari. Avendo raggiunto questo principio generale, dopo aver annotato delle osservazioni che si estendono su una serie infinita di anni e di ere, all’astrologo-adepto deve bastare conoscere gli aspetti planetari di un dato periodo precedente e applicare la sua conoscenza dei successivi cambiamenti dei corpi celesti, per poter seguire, con una esattezza approssimativa, le fortune mutevoli della persona di cui è domandato l’oroscopo, ed anche per poter predire l’avvenire. Ben inteso, l’esattezza dell’oroscopo non dipende solo dalla conoscenza astronomica dell’astrologo, ma anche dalla sua conoscenza delle forze occulte e delle classi degli spiriti della natura.

Pitagora insegna che l’intero universo è una vasta serie di precise combinazioni matematiche, e, per Platone, la Divinità geometrizza. Il mondo è sostenuto dalla stessa legge di equilibrio e di armonia sulla quale fu costruito. Nelle rivoluzioni armoniose delle sfere, la forza centripeta non potrebbe manifestarsi senza la forza centrifuga; tutte le forme sono il prodotto di questa duplice

---

<sup>(c)</sup> *Correlazioni delle forze vitali con le forze chimiche e fisiche*, di J. Le Conte.

<sup>(\*)</sup> *Archivi delle Scienze*, xiv, 345. Dicembre 1872.

forza nella natura. Così, per illustrare il nostro caso, possiamo equiparare lo spirito all'energia spirituale centrifuga e l'anima all'energia spirituale centripeta. Quando sono in armonia perfetta, queste due forze producono un risultato; interrompete o impedito il movimento centripeto dell'anima terrestre tendente verso il centro che l'attira; arrestate il suo progresso caricandola di un peso di materia più pesante di quello che essa può sopportare, e l'armonia del tutto che era la sua vita è distrutta. La vita individuale può proseguire solo sostenuta da questa duplice forza. La minima perturbazione di questa armonia la danneggia e quando è distrutta al di là di ogni redenzione, le forze si separano e la forma è gradualmente annichilita. Dopo la morte dei depravati e dei malvagi arriva il momento critico. Se, durante la vita, l'ultimo sforzo disperato che fa il sé interiore per riunirsi alla luce vacillante della sua monade divina, è trascurato; se la crosta sempre più densa di materia impedisce progressivamente a questa fievole luce di attraversarla, l'anima, una volta liberata dal corpo, segue le sue attrazioni terrestri, attirata, e poi mantenuta magneticamente nelle fitte nebbie dell'atmosfera materiale del Kama-Loka. Essa comincia allora ad affondare sempre più in basso finché si trova, quando è ritornata alla coscienza, in quello che gli antichi chiamavano Ade, e noi *Avitchi*. L'annichilimento di una tale anima non è mai istantaneo; può forse durare dei secoli, perché la natura non procede mai a salti né a sbalzi, ed essendo l'anima astrale della personalità formata di elementi, la legge dell'evoluzione richiede un certo tempo per la sua opera. Allora comincia la terribile legge di compensazione, lo *Yin-youan* degli iniziati Buddhisti.

Questa classe di spiriti è chiamata i 'terrestri' o 'Elementari terrestri' in opposizione alle altre classi, come abbiamo mostrato al principio. Ma esiste ancora un'altra classe ben più pericolosa. In Oriente, è conosciuta sotto il nome di 'Fratelli dell'Ombra', uomini viventi, posseduti dagli elementari attaccati alla terra; qualche volta, questi uomini sono i loro padroni, ma essi stessi finiscono sempre per diventare le vittime di questi terribili esseri. Nel Sikkim e nel Tibet, li si chiama Dugpa (berretti rossi) in opposizione ai Gelukpa (berretti gialli) ai quali appartengono la maggior parte degli adepti. Dobbiamo qui pregare il lettore di non interpretare questo erroneamente, perché quantunque tutti i Bhuta e i Sikkim appartengano all'antica religione dei Bhon, generalmente conosciuti con il nome di Dugpa, non vogliamo dire che tutta la popolazione sia posseduta, in massa, o che tutte le persone siano degli stregoni. Fra essi, si possono trovare uomini buoni come in qualsiasi altro luogo e noi non parliamo che dell'*elite* delle loro Lamaserie, di un piccolo numero di preti, di 'danzatori del diavolo' e di adoratori di feticci i cui riti orrendi e misteriosi sono assolutamente sconosciuti alla maggior parte della popolazione. Vi sono così due classi di questi terribili "Fratelli dell'Ombra", i *viventi* e i *morti*. Gli uni e gli altri, astuti, bassi, vendicativi, cercano di riversare le loro sofferenze sull'umanità; essi diventano, fino all'annichilimento finale, dei vampiri, degli esseri demoniaci femminili e degli attori importanti nelle sedute spiritiche. Questi sono i 'divi' dei grandi spettacoli spiritici di 'materializzazione', fenomeni che compiono con l'aiuto delle più intelligenti fra le autentiche creature 'elementali', che fluttuano attorno ad essi e li accolgono con gioia nelle proprie sfere. Henry Kunrath, il grande cabalista tedesco, nella sua preziosa opera *Amphitheatrum Sapientiae Aeternae*, ha inserito una tavola che dà delle raffigurazioni delle quattro classi di questi 'spiriti elementari' umani. Dal momento in cui l'adepto ha passato la soglia del santuario dell'iniziazione, allorquando egli ha sollevato il velo di Iside, la Dea misteriosa e gelosa, non ha più nulla da temere, ma, prima di questo momento, rimane in costante pericolo.

I maghi e i filosofi teurgici si ribellarono molto energicamente contro 'l'evocazione delle anime'. "Non la fate venire (l'anima), per il timore che nel ripartire porti via qualcosa", dice Psellus. "Voi non siete preparati a contemplarle *prima che il vostro corpo non sia iniziato*, perché effetto di un inganno costante, esse seducono le anime di coloro che non sono iniziati", dice ancora lo stesso filosofo.

Questi filosofi si ribellarono contro tali evocazioni per diverse buone ragioni: 1) è estremamente difficile distinguere un Daimon buono da uno malvagio, dice Giamblico; 2) se il guscio di un uomo buono riuscisse a penetrare la densità dell'atmosfera terrestre - sempre oppressiva, spesso ripugnante - ne deriverebbe tuttavia un danno per lui inevitabile: l'anima non può venire in prossimità del mondo materiale "senza trattenere qualche cosa nel ripartite", ciò vuol dire che essa insozza la sua purezza, cosa di cui ha più o meno da soffrire dopo la sua partenza. Di conseguenza, il vero teurgo eviterà di causare maggior sofferenza a questo puro abitante della sfera superiore, di quanto non sia nell'interesse dell'umanità. Non vi sono che i praticanti della magia nera - come i Dugpa del Bhutan e del Sikkim - che, con potenti incantesimi di necromanzia, forzano la presenza delle anime insozzate di esseri che hanno avuto delle vite malvagie, e che sono disposti ad aiutarli nei loro disegni egoistici.

Per quanto concerne i rapporti con l'*Augoide* attraverso i poteri medianici, affrontiamo l'argomento altrove.

I teurgisti, per cacciare i cattivi spiriti, impiegavano dei prodotti chimici e delle sostanze minerali. Fra queste ultime, una pietra chiamata Mnizurin era uno degli agenti più potenti. "Quando vedrete avvicinarsi un Daimon terrestre, sacrificate la pietra Mnizurin", dice un oracolo zoroastriano (Psel., 40).

Questi 'Daimon' cercano d'introdursi nei corpi dei semplici di spirito e degli idioti e vi restano fino a quando non ne sono espulsi da una volontà potente e *pura*. Gesù, Apollonio ed alcuni degli apostoli avevano il potere di cacciare gli spiriti purificando l'atmosfera all'*interno* e all'*esterno* del paziente, in modo da obbligare questi indesiderabili occupanti a fuggirsene. Alcuni sali volatili sono loro particolarmente contrari. Zoroastro, da questo punto di vista, si vede confermato da C.F. Varley e la scienza antica è confermata dalla scienza moderna. Gli effetti di taluni prodotti chimici messi in un piatto e collocati sotto il letto da Varley, di Londra <sup>(*o*)</sup> allo scopo di evitare durante la notte alcuni fenomeni fisici sgradevoli, confermano questa grande verità. Gli spiriti umani puri o anche semplicemente inoffensivi non hanno niente da temere, perché essendosi liberati della materia terrestre, i composti terrestri non possono intaccarli in nessun modo. Tali spiriti sono simili ad un *soffio*. Non è lo stesso delle anime legate alla terra e degli spiriti di natura.

È per queste larve carnali e terrestri, per questi spiriti umani degradati, che gli antichi Cabalisti conservavano una speranza di *reincarnazione*; ma quando e come? In un momento favorevole, se l'anima, nel suo sincero desiderio di pentirsi e di migliorare, è aiutata da alcune persone forti e simpatizzanti, o se interviene la volontà di un adepto, o anche un desiderio emanante dallo stesso spirito errante, a condizione che sia abbastanza forte da fargli respingere il proprio fardello di materia pregra di peccato. Perdendo ogni coscienza, la monade, un tempo brillante, è attirata ancora una volta nel turbine della nostra evoluzione terrestre, ripassa attraverso i regni inferiori e respira di nuovo come un bambino vivente. Calcolare il tempo necessario per tutto questo processo sarebbe impossibile e, poiché non vi è percezione di tempo nell'eternità, il tentativo sarebbe semplicemente un puro spreco di lavoro.

---

<sup>(*o*)</sup> Cromwell F. Varley, il celebre studioso di elettricità dell' "Atlantic Cable Company", comunica il risultato delle sue osservazioni nel corso di un dibattito alla Società psicologica della Gran Bretagna, pubblicato nello *Spiritualist* (Londra, 14 aprile 1876, pagine 174-175). Egli pensava che gli effetti dell'acido nitrico libero nell'atmosfera potevano cacciare quelli che lui chiamava "gli spiriti sgradevoli". Pensava che coloro che erano disturbati in casa da spiriti sgradevoli avrebbero trovato un rimedio versando in una coppa un'oncia di vetriolo su due onces di saltrato in polvere sottile, e mettendo il tutto sotto il letto. Ecco un sapiente la cui reputazione si estende sui due continenti, che dà una ricetta per cacciare gli spiriti cattivi; e tuttavia il grande pubblico si beffa come di una 'superstizione' delle erbe e degli incensi impiegati con il medesimo scopo dagli Indù, dalle popolazioni dell'Africa e di altre razze!

Porfirio, parlando degli elementari, dice:

“Da molto tempo questi esseri invisibili sono onorati dagli uomini come Dèi; secondo una credenza universale, essi sarebbero capaci di diventare molto cattivi; ciò prova che il loro odio è diretto contro coloro che trascurano di rendere ad essi un legittimo culto”.<sup>(c)</sup>

Omero li descrive nei seguenti termini:

“I Nostri dèi ci appaiono quando offriamo loro sacrifici... *sedendosi alle nostre tavole, spartiscono i nostri festini*. Ogni qual volta incontrano un Fenicio solitario nei suoi viaggi, gli fanno da guida e manifestano la loro presenza in altri modi. Possiamo dire che la *nostra pietà* ci avvicina ad essi, proprio come il crimine e l’assassinio cruento uniscono i Ciclopi e la feroce razza dei Giganti”.<sup>(\*)</sup>

Ciò prova che questi Dèi erano dei Daimon buoni e benefici e anche se fossero stati spiriti disincarnati o elementali, non erano per questo dei ‘diavoli’.

Il linguaggio di Porfirio, che era un discepolo diretto di Plotino, è ancora più esplicito per quanto concerne la natura di questi spiriti:

“I Daimon sono invisibili, ma sanno rivestirsi di forme e di configurazioni soggette a numerose variazioni, cosa che può essere spiegata con il fatto che la loro natura è *molto corporale in se stessa*. La loro dimora si trova nelle viscere della terra ... e *quando riescono a sfuggire alla sorveglianza dei buoni Daimon, non ci sono crimini che essi non possano commettere*. Un giorno adoperano la forza brutta; un altro giorno la scaltrezza”.<sup>(+)</sup>

Più oltre dice:

“È per loro un giuoco da bambini risvegliare in noi vili passioni, dare alle società e alle nazioni dottrine dannose, provocare guerre e rivoluzioni e altre calamità pubbliche, e dire in seguito che “tutto questo è opera degli dèi” ... Questi spiriti passano il loro tempo a ingannare i mortali, creando attorno ad essi illusioni e prodigi; *la loro più grande ambizione* è di essere presi per degli dèi e per delle anime (spiriti disincarnati).<sup>(-)</sup>

Giamblico, grande teurgo della scuola Neo-platonica e uomo abile nella magia sacra, dichiara:

“I buoni Daimon ci appaiono in realtà, mentre i cattivi non possono manifestarsi che sotto la *forma nebulosa* dei fantasmi”.

Più oltre, egli conferma ciò che dice Porfirio e spiega:

“*I buoni non temono la luce, mentre i cattivi hanno bisogno delle tenebre* ... Le sensazioni che eccitano in noi ci fanno credere alla presenza e alla realtà delle cose che ci mostrano, benché siano assenti.”<sup>(#)</sup>

---

<sup>(c)</sup> *Dei Sacrifici agli Dèi e ai Daimon*, (capitolo II).

<sup>(\*)</sup> *Odissea*, VII.

<sup>(+)</sup> Porfirio, *Dei Sacrifici agli Dèi e ai Daimon*, (Cap. II).

<sup>(-)</sup> *Op. cit.*, (Cap. II).

<sup>(#)</sup> Giamblico, *De Mysteriis Egyptorum*.

Anche i teurgisti più allenati corrono qualche volta dei pericoli nei loro rapporti con taluni elementari, e vediamo che Giamblico scrive:

“Gli dèi, gli angeli e i Daimon, come le anime, possono essere chiamati attraverso l’evocazione e la preghiera ... Ma se, nel corso dell’evocazione teurgica, è fatto un errore, attenzione! Non immaginate di comunicare con divinità benevole che hanno risposto alla vostra preghiera sincera: no, perché sono cattivi Daimon sotto il travestimento di buoni! Perché gli elementari prendono spesso l’apparenza di buoni Daimon e affermano di appartenere ad un rango ben superiore a quello che essi occupano in realtà. La loro millanteria li denuncia!”<sup>(26)</sup>

Gli antichi, che designavano solo quattro elementi, fecero dell’etere un quinto e, per il fatto che la sua essenza è resa divina dall’invisibile presenza, lo consideravano come un intermediario fra questo mondo e il seguente. Essi affermavano che quando le intelligenze direttrici si ritiravano da una parte qualsiasi dell’etere, (uno dei quattro elementi) lo spazio era abbandonato alla possessione del male. Un adepto che si preparava a conversare con ‘l’invisibile’ doveva conoscere bene il suo rituale ed essere perfettamente al corrente delle condizioni richieste per l’equilibrio perfetto dei quattro elementi nella luce astrale. Per prima cosa, doveva purificare l’essenza e, nel cerchio dove cercava di attirare gli spiriti puri, equilibrare gli elementi, in modo da evitare l’intrusione degli Elementali nelle loro rispettive sfere. Ma sventura al ricercatore imprudente che penetra senza saperlo in un terreno proibito; in questo caso il pericolo lo circonda a ogni passo; egli evoca potenze che non può padroneggiare, sveglia sentinelle che lasciano passare solo i loro maestri, perché, secondo le parole dell’immortale Rosacrociario:

“Una volta che hai deciso di diventare il cooperatore dello spirito del Dio *vivente*, prendi cura di non danneggiarlo nella Sua opera, perché, se il tuo calore sorpassa la proporzione naturale, hai svegliato la collera delle nature *umide*<sup>(+)</sup> ed esse si eleveranno contro il fuoco centrale e il fuoco centrale contro esse e vi sarà una divisione terribile nel *caos*”.<sup>(\*)</sup>

Lo spirito di armonia e di unione non esiste più negli elementi disturbati dalla mano imprudente e le correnti delle forze cieche sono immediatamente infestate da innumerevoli creature di materia e d’istinto - i cattivi demoni dei teurgisti, i diavoli della teologia; gli gnomi, le salamandre, le silfidi e le ondine che assalgono sotto molteplici forme aeree lo sperimentatore maldestro. Incapaci d’inventare una qualsiasi cosa, essi frugano la vostra memoria fin nelle sue estreme profondità; di qui, la depressione nervosa e l’oppressione mentale di talune nature sensitive, nelle sedute spiritiche. Gli Elementali riportano in vita ricordi del passato dimenticati da molto tempo, forme, immagini, dolci ricordi ed opinioni familiari, usciti da molto tempo dalla nostra memoria, ma fedelmente conservati nelle inscrutabili profondità della nostra memoria e nelle tavolette astrali dell’imperituro “Libro della Vita”.

---

<sup>(26)</sup> Giamblico, *Sulla differenza fra i Daimon, le Anime, ecc.*

<sup>(27)</sup> “*Moyst natures*”. Diamo qui le parole con l’ortografia di questo Cabalista, che visse e pubblicò le sue opere nel diciassettesimo secolo. Egli è generalmente considerato come uno dei più celebri alchimisti fra i filosofi Ermetici.

<sup>(28)</sup> I più positivisti dei filosofi materialisti sono d’accordo su questo punto, che tutto ciò che esiste evolse dall’etere; ne consegue che l’aria, l’acqua, la terra e il fuoco, i quattro elementi primordiali, devono così derivare dall’etere e dal caos, la prima *dualità*; tutti gli imponderabili, siano ora conosciuti o no, procedono dalla stessa sorgente. Se vi è un’essenza spirituale nella materia e se questa essenza la obbliga a diluirsi secondo milioni di forme individuali, perché è illogico affermare che ciascuno di questi reami spirituali nella natura è popolato di esseri evoluti dalla sua propria materia? La chimica c’insegna che nel corpo dell’uomo vi è aria, acqua, terra e calore o fuoco - *l’aria* è presente nei suoi componenti; *l’acqua* nelle secrezioni; *la terra* nei costituenti inorganici, ed *il fuoco* nel calore animale. Il Cabalista sa per esperienza che uno spirito elementale contiene solo uno di questi e che ciascuno dei quattro regni ha i suoi particolari spiriti elementali. Essendo l’uomo più elevato di loro, la legge dell’evoluzione si trova illustrata in lui dalla composizione dei quattro elementi.

L'autore del sistema di filosofia Homoiomeriano, Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose come pure i loro elementi, dovevano trovarsi nell'etere senza limite dove erano generati, dove evolvevano e dove ritornavano quando abbandonavano la terra. Come gli Indù che avevano personificato la loro Akasha e ne avevano fatto un'entità deificata, i Greci e i Latini avevano deificato l'Etere. Virgilio chiama Zeus Padre onnipotente dell'Etere,<sup>(9)</sup> Magnus, il Grande Dio, l'Etere.

Questi esseri, gli spiriti elementali dei Cabalisti,<sup>(\*)</sup> sono quelli che il clero cristiano denuncia come 'diavoli', i nemici dell'umanità!

In questo modo, ogni cosa organizzata, visibile o invisibile, ha un elemento che le è appropriato. Il pesce vive e respira nell'acqua; la pianta assorbe l'anidride carbonica che provocherebbe la morte degli animali e degli uomini; alcuni esseri sono organizzati per gli strati rarefatti dell'aria, altri esistono solamente negli strati più densi. La vita di alcuni dipende dal sole, quella di altri dalle tenebre, e così la saggia economia della natura adatta a ogni condizione esistente una forma vivente. Queste analogie ci permettono di concludere che non solo non vi sono parti non occupate nella natura universale, ma pure che, per ogni cosa che possiede la vita, sono fornite delle condizioni speciali e che, essendo state fornite, sono necessarie. Ora, ammettendo che l'universo ha un lato invisibile, questa caratteristica abituale della natura permette di dedurre che questo secondo lato è occupato come il primo e che ogni specie di occupanti si trova nelle condizioni indispensabili alla sua esistenza. È tanto illogico supporre che condizioni simili sono fornite a tutti, quanto lo sarebbe sostenere una teoria uguale riguardo agli abitanti del dominio della natura visibile. Il fatto che esistono degli 'spiriti' implica che ne esiste una grande diversità; perché gli uomini differiscono, e gli 'spiriti' umani non sono che uomini disincarnati.

È tanto assurdo dire che tutti gli 'spiriti' sono simili, adatti alla stessa atmosfera, dotati di poteri simili o guidati dalle stesse attrazioni - elettrica, magnetica, astrale, poco importa - quanto sarebbe assurdo dire che tutti i pianeti hanno la stessa natura o che tutti gli animali sono anfibi o che tutti gli uomini possono essere nutriti con gli stessi alimenti. Per prima cosa, né gli elementali, né gli stessi elementari, possono essere chiamati 'spiriti'. È ragionevole supporre che, di tutto quest'insieme di esseri, le nature più grossolane devono essere inghiottite nelle più grandi profondità dell'atmosfera spirituale, o, in altre parole, trovarsi più vicine alla terra. Inversamente, le più pure devono esserne le più lontane. In ciò che potremmo chiamare - se potessimo coniare una parola nuova - la 'psicomantica' dell'occultismo, è così poco sostenibile pretendere che una qualsiasi di queste specie di esseri eterici possa occupare il posto di un'altra, o vivere nelle condizioni che convengono a queste altre, come in idraulica lo sarebbe il supporre che due liquidi di densità differente possano cambiare le loro misurate caratteristiche sulla scala dell'idrometro di Baumé.

---

<sup>(29)</sup> Virgilio, *Georgiche*, Libro II.

<sup>(30)</sup> Porfirio e altri filosofi spiegano la natura di questi *abitanti*: Essi sono cattivi e traditori, anche se taluni sono perfettamente dolci e inoffensivi, ma così deboli che hanno la più grande difficoltà a comunicare con i mortali dei quali ricercano costantemente la compagnia. I primi non sono cattivi coscientemente. Non avendo ancora la legge dell'evoluzione spirituale trasformato il loro istinto in intelligenza la cui luce più alta appartiene solo agli spiriti immortali, i loro poteri di ragionamento sono allo stato latente ed essi stessi sono dunque irresponsabili.

La Chiesa Latina contraddice i Cabalisti. S. Agostino ha anche su questo argomento una discussione che lo contrappone a Porfirio, il neo-platonico. "Questi spiriti", egli dice, "sono traditori, *non secondo la loro natura* come afferma il teurgo Porfirio, ma per malvagità. Essi si fanno passare per *dèi* e per *anime dei defunti*" (*De Civitate Dei*, x, 2). Fin qui, Porfirio è d'accordo con lui; "ma essi non pretendono di essere *demoni* [leggete diavoli] perché è ciò che in realtà sono", aggiunge il Vescovo di Ippona. Fin qui, è tutto corretto e ha ragione. Ma allora in quale categoria piazzare gli uomini *senza testa* che S. Agostino ci dice di aver visto; o i satiri di S. Gerolamo che, egli ci dice, furono esibiti per lunghissimi anni ad Alessandria? Erano, ci dice, "uomini con zampe e code di capre"; e se possiamo credergli, uno di questi satiri fu *messo in salamoia* ed inviato in una cassa all'Imperatore Costantino!!!

Gorres, descrivendo una conversazione che ebbe con degli Indù della costa del Malabar, riferisce che, avendo domandato se fra loro ci fossero degli spiriti, essi risposero:

“Sì, ma sappiamo che sono *cattivi bhuta* [spiriti, o piuttosto entità ‘vuote’, ‘gusci’], ... quelli che sono buoni non possono mai, per così dire, apparire. I Butha sono soprattutto *gli spiriti dei suicidi e degli assassini* o di coloro che morirono di morti violente. Essi restano costantemente attorno a noi e appaiono sotto forma di fantasmi. La notte è loro favorevole. Seducono gli uomini deboli di mente e tentano gli altri in mille modi differenti.<sup>(c)</sup>”

Porfirio ci presenta dei fatti orribili la cui certezza è confermata dall’esperienza di ogni studioso di magia. Egli scrive:

L’anima,<sup>(\*)</sup> anche dopo la morte, conserva una certa affezione per il suo corpo, un’affinità proporzionata alla violenza con la quale la loro unione fu spezzata, vediamo numerosi spiriti che fluttuano, disperati, attorno ai loro resti terrestri. Li vediamo anche cercare con avidità i resti putrefatti di altri cadaveri, ma è soprattutto il sangue appena sparso che sembra donare loro per un momento qualcuno dei poteri della vita.<sup>(+)</sup>

Benché gli spiritisti li screditino, questi spiriti della natura - così come gli ‘elementari’ o i ‘gusci’ vuoti, come li chiamano gli Indù - sono delle realtà. Se gli gnomi, le silfidi, le salamandre e le ondine dei Rosa-Croce esistevano ai loro tempi, devono esistere adesso. Il ‘Guardiano della Soglia’ di Bulwer Lytton è una concezione moderna modellata sull’antico tipo del Sulanuth degli Ebrei e degli Egiziani che è menzionato nel *Libro di Jasher*.<sup>(-)</sup>

I Cristiani hanno il grande torto di trattarli senza discriminazione come ‘diavoli’, ‘seguaci di satana’, e di dar loro altri nomi della stessa specie. Gli elementari non sono affatto questo, ma sono semplicemente delle creature di materia eterea, irresponsabili e né buoni né cattivi, a meno che non siano influenzati da una intelligenza superiore. È veramente straordinario sentire dei devoti cattolici accusarli a torto e farsi un’idea completamente falsa di ciò che sono questi spiriti della natura, quando una delle loro più grandi autorità, Clemente di Alessandria, ha descritto queste creature così come esse sono realmente. Clemente, che è stato forse un teurgo oltre che un neo-platonico, e che poteva dunque parlare con conoscenza di causa, fa notare che è assurdo chiamarli diavoli<sup>(#)</sup> mentre sono semplicemente angeli inferiori: “poteri che abitano gli elementi, che fanno soffiare il vento e distribuiscono la pioggia e che, come tali, sono gli agenti di Dio e sono a lui sottomessi”,<sup>(c)</sup> Origene che, prima di diventare cristiano, era anche appartenuto alla scuola platonica, condivide questa opinione. Porfirio, come abbiamo detto, descrive questi Daimon più accuratamente di chiunque.

La Dottrina Segreta insegna che l’uomo, se conquista l’immortalità, resterà per sempre la trinità *settenaria* che è nella vita e continuerà così attraverso tutte le sfere. Il corpo astrale che, in questa

---

<sup>(c)</sup> Gorres, *Mystique*, III, 63.

<sup>(\*)</sup> Gli antichi chiamavano ‘anime’ gli spiriti dei *malvagi*; l’anima era la ‘larva’ e il ‘lemure’; gli spiriti umani buoni diventavano degli ‘dèi’.

<sup>(+)</sup> Porfirio, *De Sacrificiis*, Capitolo sul vero culto.

<sup>(-)</sup> Cap. LXXX, 19, 20. “E quando gli Egiziani si nascosero a causa dello sciame [una delle piaghe che si afferma essere stata apportata da Mose] ... essi chiusero le loro porte dietro di sé e Dio comandò al Sulanuth... [*un mostro marino*, spiega candidamente il traduttore in una nota] che era allora nel mare, di uscirne e di andare in Egitto ... egli aveva delle lunghe braccia, lunghe 10 cubiti... e salì sui tetti e scoprì le travi della copertura e le spezzò ... e tuffò un braccio nelle case e levò la serratura e il chiavistello e aprì le case d’Egitto ... e lo sciame di animali distrusse gli Egiziani e fece loro un danno considerevole “.

<sup>(#)</sup> *Strom.*, VI, 17. Paragrafo 159.

<sup>(c)</sup> *Ibid.*, VI, 3. Paragrafo 30.

vita, è ricoperto di un involucro grossolano, diviene a sua volta - quando è liberato da questa copertura dal processo della morte corporea - il guscio di un altro corpo più etereo. Questo comincia a svilupparsi al momento della morte e diventa perfetto quando il corpo astrale della forma terrestre finalmente se ne separa. Questo processo, si dice, è ripetuto ad ogni nuova transizione da una sfera di vita all'altra. Ma l'anima immortale, la "scintilla d'argento", osservata dal dottor Fenwick nel cervello di Margrave (in "Storie Strane" di Bulwer Lytton) e che non si trova nell'animale, non cambia mai, ma resta al riparo dal danno di "tutto ciò che può infrangere il suo tabernacolo". Le descrizioni date da Porfirio, Giamblico e altri sugli spiriti degli animali che abitano la luce astrale sono confermate da quelle di numerosi chiaroveggenti, i più degni di fede e i più intelligenti. Qualche volta forme animali, essendo state materializzate, sono anche rese visibili alle persone di un circolo spiritico. Nel suo libro *People from the Other World*, il colonnello H. S. Olcott descrive uno scoiattolo materializzato che seguiva una donna-spirito visibile a tutti gli spettatori, che scomparve e riapparve alla loro vista numerose volte e che finalmente seguì lo spirito in un gabinetto. I fatti riportati nella letteratura spiritica moderna sono numerosi e molti fra essi sono degni di fede.

Per quanto concerne lo spirito *umano*, le nozioni dei più antichi filosofi e dei Cabalisti medioevali, pur differendo in alcuni dettagli, concordavano nell'insieme e la dottrina degli uni può essere considerata come la dottrina degli altri. La differenza più importante concerneva la localizzazione dello spirito immortale o divino dell'uomo. Mentre gli antichi neo-platonici consideravano che l'Augoide non discende mai ipostaticamente nell'uomo vivente, ma solo proietta più o meno la sua radiazione sull'uomo interiore - l'anima astrale - i Cabalisti del medioevo affermavano che lo spirito, distaccandosi dall'oceano di luce e di spirito, entrava nell'anima dell'uomo dove rimaneva imprigionato durante la vita nella capsula astrale. Questa differenza era dovuta alla credenza dei Cabalisti Cristiani che prendevano più o meno alla lettera l'allegoria della caduta dell'uomo. L'anima, dicevano, per la 'caduta di Adamo', diviene contaminata dal mondo della materia, o Satana. Prima che possa apparire davanti all'Eterno, con lo spirito divino che contiene, deve purificarsi dalle impurità delle tenebre. Essi comparavano:

"... Lo spirito imprigionato nell'anima è come una goccia d'acqua chiusa in una capsula di gelatina e gettata nell'oceano; per tutto il tempo che la capsula resta intatta, la goccia d'acqua resta isolata; rompete l'involucro, e la goccia diventa una parte dell'oceano - la sua esistenza individuale cessa. Lo stesso è per lo spirito. Per tutto il tempo che è rinchiuso nel suo intermediario plastico o anima, ha una esistenza individuale; rompete la capsula - cosa che può essere prodotta dalle sofferenze di una coscienza atrofizzata dal crimine o da una malattia morale - e lo spirito ritorna alla sua dimora primitiva. La sua individualità è perduta".

D'altra parte, i filosofi che spiegavano 'la caduta nella generazione', a loro modo consideravano che lo spirito era assolutamente diverso dall'anima. Essi pensavano che la sua presenza nella capsula astrale si limitasse alle emanazioni o ai raggi spirituali dell'essere splendente'. L'uomo e la sua anima spirituale o la monade - cioè lo spirito e il suo veicolo - dovevano conquistare la loro immortalità elevandosi verso l'unità alla quale, se vi pervenivano, erano finalmente ricollegati, e poi assorbiti, per così dire, nel suo seno. L'individualizzazione dell'uomo dopo la morte dipendeva dallo spirito e non dalla sua anima astrale o umana - Manas e il suo veicolo *Kama-Rupa* - né dal corpo. Benché la parola 'personalità', nel senso in cui la si comprende generalmente, sia un'assurdità quando la si applica letteralmente alla nostra essenza immortale, quest'ultima è tuttavia una entità distinta, immortale ed eterna di *per sé*; e anche quando (come nel caso di criminali senza redenzione possibile) il filo brillante che collega lo spirito all'anima fin dalla nascita del bambino è violentemente strappato per cui l'entità personale disincarnata è abbandonata per condividere la sorte degli animali inferiori, disintegrandosi gradatamente nell'etere e cadendo nello stato terribile di Avitchi o scomparendo interamente

nell'ottava sfera dove tutta la personalità vi è annichilita - anche allora lo spirito resta un essere distinto. Diventa uno spirito planetario, un angelo, poiché gli dèi dei Pagani o gli arcangeli dei Cristiani, le emanazioni dirette della Causa Unica, *non furono mai e non diventeranno mai degli uomini*, almeno sul nostro pianeta, a dispetto delle audaci affermazioni di Swedenborg.

Questa specializzazione è stata in tutti i tempi la pietra d'inciampo dei metafisici. Tutto l'esoterismo della filosofia Buddhista è basato su questo insegnamento compreso da così poche persone e così sfigurato da molti dei nostri più grandi eruditi. Anche i metafisici sono troppo inclini a confondere l'effetto con la causa. Una persona può avere conquistata la sua vita immortale, e restare attraverso tutta l'eternità lo stesso *sé interiore* che era sulla terra; ma questo non implica necessariamente che essa debba restare il Signor Dupont o Durant che era sulla terra, o perdere la sua individualità. Di conseguenza, l'anima astrale, cioè la personalità, come il corpo terrestre e la parte inferiore dell'anima *umana* dell'uomo, può, nell'oscuro al di là, essere assorbita nell'oceano cosmico degli elementi sublimati e cessare di sentire la sua individualità personale, se quest'ultima non merita di elevarsi più in alto, e lo spirito divino o individualità spirituale può restare un'entità immutata, benché questa esperienza terrestre delle sue emanazioni possa essere totalmente cancellata al momento della separazione dal suo indegno veicolo.

Se lo 'spirito', o la parte divina dell'anima, preesiste da tutta l'eternità come un essere distinto, come insegnarono Origene, Sinesio ed altri Padri e filosofi Cristiani, e se è la stessa cosa e niente di più dell'anima metafisica oggettiva, come potrebbe non essere eterno? E che importa, in questo caso, se l'uomo conduce una vita animale o una vita pura se, qualunque cosa faccia, non può mai perdere la sua personalità? Questa dottrina è tanto perniziosa nelle sue conseguenze, quanto quella della remissione dei peccati. Se quest'ultimo dogma - così come l'idea errata che siamo tutti personalmente immortali - fosse stato illustrato al mondo sotto la sua vera luce, l'umanità sarebbe stata migliorata dalla sua diffusione. Il crimine e il peccato sarebbero evitati non per paura di una punizione terrestre o di un inferno ridicolo, ma in nome di ciò che è più profondamente radicato nella nostra natura interiore: il desiderio di una vita personale e distinta nell'al di là, la certezza positiva che non possiamo ottenere il regno dei cieli "a meno di prenderlo con la violenza", e la convinzione che né preghiere umane né il sangue di un altro uomo ci salveranno dalla distruzione personale dopo la morte, a meno di non attaccarci saldamente durante la vita al nostro spirito immortale, il nostro solo Dio personale.

Pitagora, Platone, Timeo di Locri e tutta la scuola di Alessandria, dicevano che l'anima procedeva dall'Anima Universale del mondo; secondo i loro insegnamenti, l'etere era un aspetto di quest'ultima - essendo quest'etere di una natura così sottile che solo la nostra vista interiore può percepirlo. Questo non può dunque essere l'essenza della Monas, o Causa,<sup>(37)</sup> perché l'Anima Mundi non ne è che l'effetto, l'emanazione oggettiva. L'anima spirituale divina e l'anima umana preesistono entrambe. Ma mentre la prima esiste come entità distinta individualizzata, l'anima (veicolo della prima) esiste solo sotto forma di materia preesistente, parte incosciente di un tutto intelligente. Entrambe procedettero in origine dall'Oceano Eterno della Luce; ma, come è stato espresso dai Teosofi, nel fuoco vi è uno spirito visibile e uno spirito invisibile. Essi hanno fatto una differenza fra l'*Anima Bruta* e l'*Anima Divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedevano due anime; e nell'opera di Aristotele, vediamo che egli chiama una di esse anima razionale, Nous, e l'altra, anima animale, Psyché. Secondo i filosofi, l'anima razionale

---

<sup>(37)</sup> Come dice Krishna - che è di volta in volta Purusha e Prakriti nella loro totalità, e il *settimo* principio, lo spirito divino nell'uomo - nella Bhagavad Gita: "Io sono la *Causa*. Io sono la produzione e la dissoluzione di tutta la Natura. L'universo è sospeso a me come perle su di un filo" (Cap. VII). "Benché io sia non-nato di essenza immutabile e il Signore di tutto ciò che esiste, tuttavia controllando la natura (Prakriti) che è mia, io nasco per il solo potere della mia stessa Maya [il potere mistico dell'Auto-ideazione, il Pensiero Eterno nell'Intelligenza Eterna]" (Cap. VI).

viene dall'*esterno* dell'Anima Universale (cioè da una sorgente più elevata dell'Anima Universale - nel suo senso cosmico; si tratta dunque qui dello Spirito Universale, il settimo principio dell'universo nel suo insieme), e l'altra viene dall'*interno*. Questa regione superiore e divina, nella quale si colloca la divinità invisibile e suprema, era considerata da essi (dallo stesso Aristotele, che non era un iniziato) come un quinto elemento - invece nella filosofia esoterica è il *settimo*, o Mulaprakriti - puramente spirituale e divino, mentre l'Anima Mundi propriamente detta era considerata come costituita da un'essenza fine, ignea ed eterea, ripartita in tutto l'Universo; in una parola, l'Etere.<sup>(9)</sup>

Gli stoici, i grandi materialisti dei tempi antichi, rifiutavano una tale natura corporale solo al Principio Divino e all'Anima Divina. I loro commentatori e ammiratori moderni, cogliendo avidamente questa occasione, ne hanno dedotto l'ipotesi che gli stoici non credevano né a Dio, né all'anima, l'essenza della materia. È ben certo che Epicuro non credeva a Dio né all'anima secondo la concezione dei teisti antichi o moderni. Ma Epicuro, la cui dottrina (che combatte direttamente l'idea dell'intervento di un Essere Supremo e degli Dèi nella formazione o direzione del mondo) si pone molto al di sopra degli stoici nell'ateismo e nel materialismo, insegnò nondimeno che l'anima è di una essenza sottile e delicata, formata dagli atomi meno rozzi, più rotondi e più sottili - descrizione che ci porta ancora allo stesso etere sublimato. Inoltre, egli credeva agli Dèi. Benché fossero Cristiani, Arnobio, Tertulliano, Ireneo e Origene credevano, con gli Spinoza e gli Hobbes moderni, che l'anima era corporale benché di natura sottilissima - in altre parole, qualcosa di antropomorfo e di personale, cioè di corporale, di finito e di condizionato. Può essa, in queste condizioni, diventare immortale? Ciò che è mutevole può diventare immutevole?

La dottrina che insegna la possibilità di perdere la propria anima e di conseguenza la propria individualità, milita in favore delle teorie idealiste e delle idee progressiste di taluni spiritisti, mentre Swedenborg l'adotta interamente. Essi non accettarono mai la dottrina cabalistica che afferma che solo l'osservanza della legge dell'armonia permette di ottenere la vita individuale nell'al di là, e che tanto più l'uomo interiore ed esteriore si allontana da questa fonte di armonia la cui sorgente è nel nostro spirito divino, tanto più gli è difficile riguadagnare il terreno perduto.

Ma mentre gli spiritisti ed altri adepti del Cristianesimo si rendono conto poco o niente della possibilità della morte e dell'annientamento della personalità umana per effetto della separazione della parte immortale dalla deperibile, alcuni swedenborghiani - almeno quelli che seguono lo spirito di una filosofia e non la lettera morta di un insegnamento - la comprendono perfettamente. In una conferenza pubblica, uno dei preti più rispettabili della Nuova Chiesa, il reverendo Chauncey Giles di New York, spiegò recentemente l'argomento come segue: La morte fisica, o la morte del corpo, è una disposizione necessaria dell'economia divina per il bene dell'uomo, una disposizione a mezzo della quale egli raggiunge le vette superiori del suo essere. Ma vi è un'altra morte, che è l'interruzione dell'ordine divino e la distruzione di ogni elemento umano nella natura dell'uomo, e di ogni possibilità di felicità umana. È la morte spirituale, che si produce prima della dissoluzione del corpo. "La mente naturale dell'uomo può essere sviluppata senza che questo sviluppo sia accompagnato da una particella di amore divino o di amore altruista". Quando si cade nell'amore di sé e nell'amore del mondo con i suoi piaceri, perdendo l'amore divino di Dio e del proprio prossimo, si cade dalla vita nella morte. I principi superiori che costituiscono gli elementi essenziali della nostra umanità periscono, e si vive solamente sul piano naturale delle proprie facoltà. Fisicamente si esiste; spiritualmente si è morti. Riguardo a tutto ciò che appartiene all'alto e ad ogni possibile fase di esistenza, si è tanto morti quanto diventa morto il corpo ad ogni attività, piacere e sensazione di questo mondo, quando lo spirito lo ha lasciato. Questa morte spirituale proviene dalla

---

<sup>(9)</sup> L'Etere è l'Akasha degli Indù. Akasha è Prakriti, o la totalità dell'Universo manifestato, mentre Purusha è lo Spirito Universale, superiore all'Anima Universale.

disubbidienza alle leggi della vita spirituale, seguita dalla stessa punizione per la disubbidienza alle leggi della vita naturale. Ma coloro che sono spiritualmente morti hanno ancora le loro gioie; hanno i loro talenti e poteri intellettuali, ed intense attività. Tutti i piaceri bestiali sono loro e vi sono moltitudini di uomini e di donne per i quali questo costituisce l'ideale più alto della felicità umana. Il perseguimento incessante di ricchezza, di divertimenti e di distrazioni nella vita sociale; la coltivazione delle buone maniere, del gusto nell'abbigliamento, dell'avanzamento sociale, di ricompense scientifiche, intossicano ed affascinano questi morti-viventi. Ma, come fa rilevare l'eloquente predicatore: "queste creature, con tutte le loro grazie, i loro ricchi vestiti e le loro brillanti buone maniere, sono morte agli occhi del Signore e degli angeli e quando sono misurate con la sola misura immutabile, non hanno più vita reale degli scheletri la cui carne è caduta in polvere".

Pur non credendo "al Signore e agli angeli", almeno nel senso dato da Swedenborg e dai suoi discepoli, ammiriamo tuttavia questi sentimenti e siamo completamente d'accordo con le opinioni di questa stimabile persona.

Un alto sviluppo delle facoltà intellettuali non implica una vita spirituale e vera. La presenza in un essere di un'anima umana e intellettuale sviluppatissima (il quinto principio, o Manas) può benissimo trovarsi in assenza di Buddhi o anima spirituale. A meno che il primo non emani e non si sviluppi dai raggi benefici e vivificanti del secondo, sarà sempre solo la creatura diretta dei principi terrestri, inferiori, sterile in percezioni spirituali. Un sepolcro magnifico e lussuoso, pieno all'interno di ossami secchi e di materia in decomposizione. Molti dei nostri più grandi sapienti non sono che cadaveri animati; non hanno vita spirituale perché il loro spirito li ha lasciati o, piuttosto, non può raggiungerli. Potremo così attraversare tutte le attività, pesare tutte le opere umane e investigare tutte le forme di società, e dappertutto troveremo questi esseri *spiritualmente morti*.

Benché Aristotele stesso, superando i fisiologi moderni, abbia considerato l'anima umana come una sostanza materiale e abbia ridicolizzato gli ilozoisti, nondimeno egli credette all'esistenza di una 'doppia' anima, o di anima più spirito, come si può vedere nel *De Generat et Corrupt* (Libro II). Egli si burlò di Strabone perché quest'ultimo credeva che delle particelle di materia potevano, di per sé, avere abbastanza vita ed intelligenza in loro stesse per creare, grado per grado, un mondo multiforme quanto il nostro.<sup>(\*)</sup> Aristotele doveva la sublime moralità della sua Etica Nicomachea ad uno studio approfondito dei Frammenti Etici di Pitagora, perché è facile dimostrare che quest'ultimo è stato la sorgente alla quale ha attinto le sue idee, benché possa non aver mai giurato "per quello che trovò la Tetraktys".<sup>(\*)</sup> Ma, in realtà, i nostri uomini di scienza non conoscono niente di sicuro riguardo ad Aristotele. La sua filosofia è così oscura che lascia costantemente al lettore la cura di fornire attraverso la sua immaginazione gli anelli mancanti delle sue deduzioni logiche. Per di più, sappiamo che prima che le sue opere abbiano potuto giungere ai nostri eruditi specialisti che si compiacciono dei suoi argomenti in apparenza ateisti per giustificare la sua teoria del destino, passarono per troppe mani perché potessero rimanere intatte. Da Teofrasto suo legatario, passarono a Neleo i cui eredi le lasciarono ammuffire in grotte sotterranee per quasi 150 anni; dopo di che, apprendiamo che i suoi manoscritti furono copiati e considerevolmente aumentati da Apellicone di Teo che sostituì i paragrafi diventati illeggibili con congetture molte delle quali erano probabilmente tratte dalle profondità della sua coscienza interiore. Tutti i nostri eruditi del diciannovesimo secolo potrebbero certamente trarre profitto dall'esempio di Aristotele se desiderassero imitarlo praticamente con lo stesso ardore con il quale scagliano il suo metodo induttivo e le sue teorie materialiste sulla testa dei platonici. Li invitiamo a raccogliere dei fatti così accuratamente come fece lui, invece di negare quelli di cui non conoscono nulla.

---

(\*) *De Part.*, 1, 1.

(\*) Un giuramento pitagorico. I pitagorici giuravano per il loro Maestro.

Quello che abbiamo detto qui e altrove circa la varietà degli spiriti e degli altri esseri invisibili sviluppati nella luce astrale, e quello che vogliamo dire adesso dei medium e della tendenza della loro medianità non è basato su supposizioni, ma su un'esperienza diretta e su osservazioni autentiche. Crediamo che non vi sia un solo genere di medianità, qualunque essa sia, di cui non abbiamo visto degli esempi nei diversi paesi nel corso di questi ultimi 35 anni. L'India, il Tibet, il Borneo, il Siam, l'Egitto, l'Asia Minore, l'America (del Nord e del Sud) ed altre parti del mondo ci hanno tutte mostrato il loro aspetto particolare dei fenomeni medianici e dei poteri magici. La nostra svariata esperienza ha completamente confermato gli insegnamenti dei nostri Maestri e della *Dottrina Segreta* e ci ha mostrato due verità importanti: innanzi tutto, per l'esercizio della medianità, sono indispensabili una purezza personale e l'esercizio di una volontà allenata e indomabile, e, in secondo luogo, gli spiritisti non possono mai essere certi dell'autenticità delle manifestazioni medianiche, a meno che non abbiano luogo alla luce e in condizioni ragionevoli di verifica tale che un tentativo di frode possa essere scoperto immediatamente.

Per tema di essere fraintesi, faremo notare che, benché in regola generale i fenomeni fisici siano prodotti da gli spiriti della natura, dal loro proprio movimento e sotto l'impulso degli elementari, dei veri spiriti umani disincarnati possono, in circostanze *eccezionali* - come l'aspirazione di un cuore puro ed amante o sotto l'influenza di qualche pensiero intenso o di un desiderio non soddisfatto al momento della morte - manifestare la loro presenza in sogno o sotto forma di visione, o anche proiettare la loro apparenza oggettiva, se questa ha luogo poco tempo dopo la morte fisica. Messaggi possono essere prodotti direttamente, con la scrittura autentica dello "spirito", essendo allora il medium influenzato da un processo tanto sconosciuto a lui stesso, quanto lo è - temiamo - agli spiritisti moderni. Ma quello che sosteniamo, e sosterremo sempre, è che nessun vero spirito *umano* può *materializzarsi*, cioè rivestire la sua monade di una forma oggettiva. Anche negli altri casi, occorre che vi sia un'attrazione veramente potente per attirare un puro spirito disincarnato dal radioso stato devacianico, che è la sua dimora, nell'atmosfera malsana da cui è sfuggito lasciando il suo corpo terrestre.

Quando la possibile natura delle intelligenze che si manifestano, che la scienza immagina come una 'forza psichica' e gli spiritisti come gli stessi 'spiriti dei morti', sarà meglio conosciuta, allora gli accademici e i credenti cercheranno di ricorrere agli antichi filosofi per informarsi. Allora, nel loro orgoglio invincibile, che diventa spesso testardaggine e arroganza, potranno fare come ha fatto il dottor Charcot della Salpêtrière di Parigi, negare per anni l'esistenza del Mesmerismo e dei suoi fenomeni per accettarlo in seguito e finalmente predicarlo in conferenze pubbliche - ma solo sotto il nome di Ipnatismo.

Abbiamo trovato, in certi giornali spiritici, numerosi casi in cui sono state viste apparizioni di cani e di altri animali. Di conseguenza, su queste testimonianze spiritiche, dobbiamo pensare che tali 'spiriti' di animali appaiano, benché ci riserviamo il diritto di concordare con gli antichi sul fatto che queste forme sono solo delle illusioni create dagli elementari. Malgrado ogni prova e probabilità, gli spiritisti sosterranno tuttavia che sono gli "spiriti" degli esseri deceduti che agiscono anche nella "materializzazione" degli animali. Con il loro permesso, esamineremo ora il pro e il contro di questa difficile questione. Immaginiamo per un istante un orangutan intelligente o qualsiasi altra scimmia antropoide africana disincarnata, privata, cioè, del suo corpo fisico e in possesso di un corpo etereo, astrale se non immortale. Se la porta di comunicazione fra il mondo terrestre e il mondo spirituale fosse aperta, cosa impedirebbe alla scimmia di produrre fenomeni fisici simili a quelli che vede produrre dagli spiriti umani? E perché questi fenomeni non supererebbero spesso in abilità ed ingegnosità molti di quelli che sono stati osservati nei circoli spiritici? Che gli spiritisti rispondano. L'orangutan del Borneo è di pochissimo inferiore al

selvaggio in intelligenza, se pure lo è. Wallace e altri grandi naturalisti citano alcuni esempi della sua meravigliosa intelligenza benché il suo cervello sia inferiore in volume a quello del meno sviluppato dei selvaggi. A queste scimmie manca solo la parola per essere degli uomini di grado inferiore. Le sentinelle piazzate dalle scimmie, le camere scelte e costruite dagli orangutan per dormire, la loro previsione del pericolo e i loro calcoli che mostrano più che l'istinto, la loro scelta di capi ai quali obbediscono e l'esercizio di numerose facoltà, fanno meritare loro un posto per lo meno allo stesso livello di molti selvaggi australiani a testa piatta. Wallace dice: "I bisogni intellettuali dei selvaggi e le facoltà di cui si servono generalmente sono pochissimo al di sopra di quelli di questi animali".

Le persone pretendono, è vero, che non possono esserci scimmie nell'altro mondo perché le scimmie non hanno 'anima'. Ma sembra che le scimmie abbiano tanta intelligenza quanto alcuni uomini; perché dunque questi uomini, che non sono in niente superiori alle scimmie, avrebbero degli spiriti immortali mentre le scimmie non l'avrebbero? I materialisti risponderanno che né gli uni né le altre hanno spirito e che l'annichilimento li attende tutti alla morte fisica. Ma i filosofi spirituali di tutti i secoli sono d'accordo sul fatto che l'uomo - dall'ultimo dei selvaggi al più saggio dei filosofi - occupa un gradino di un livello più elevato dell'animale e possiede qualcosa che manca all'animale. Come abbiamo visto, gli antichi insegnavano che l'uomo è una trinità settenaria composta di un corpo, di uno spirito astrale e di un'anima immortale, mentre l'animale non è che una dualità e possiede, perciò, cinque principi invece di sette. È un essere provvisto di un corpo fisico con il suo corpo astrale, il suo principio di vita e la sua anima animale ed il suo veicolo che lo anima. Gli scienziati possono non distinguere alcuna differenza fra gli elementi componenti i corpi degli uomini e quelli degli animali e i Cabalisti sono d'accordo con loro quando dicono che i corpi astrali (o, come dicono i medici, il principio di vita) degli animali e degli uomini sono *identici* in essenza. L'uomo fisico non è che il più alto sviluppo della vita animale. Se, come ci dicono i sapienti, anche il *pensiero* è materia e se ogni sensazione di sofferenza o di gioia, ogni desiderio transitorio, si accompagna a una perturbazione nell'etere; se, come credono questi audaci speculatori, gli autori dell'*Unseen Universe*, il pensiero è concepito per "intaccare la materia di un altro universo contemporaneamente a quella di questo", perché dunque, allora, il pensiero bruto e rozzo di un orangutan o di un cane non s'imprimerebbe sulle onde eteriche della luce astrale nella stessa maniera di quello dell'uomo, assicurando così all'animale una continuità di vita dopo la morte o uno 'stato futuro'?

I cabalisti sostenevano e sostengono ancora che è antifilosofico ammettere che il corpo astrale dell'uomo possa sopravvivere alla morte fisica e nello stesso tempo affermano che il corpo astrale della scimmia è disgregato in molecole indipendenti. Ciò che sopravvive dopo la morte del corpo astrale, come individualità, è l'anima astrale che Platone, nel *Timeo* e nel *Gorgia*, chiama l'anima mortale, perché, secondo la dottrina Ermetica, rigetta le sue particelle di materia ad ogni progressivo cambiamento verso una sfera superiore.

Avanziamo ancora di un passo nella nostra argomentazione. Se esiste una cosa come l'esistenza spirituale dopo la morte del corpo, questa dovrà prodursi in conformità con la legge dell'evoluzione. L'uomo è preso dal suo posto alla sommità della piramide della materia, ed è elevato in una sfera di esistenza dove lo segue la stessa inesorabile legge; e se essa lo segue, perché non sarebbe lo stesso per tutto il resto della natura? Perché non sarebbe lo stesso per gli animali e per le piante, che hanno tutti un principio vitale e la cui forma grossolana si decompone come quella dell'uomo quando questo principio vitale la abbandona? Se il corpo astrale dell'uomo diventa più eterico raggiungendo l'altra sfera, perché non dovrebbe essere lo stesso per quelli degli animali e delle piante? <sup>(7)</sup>

---

<sup>(7)</sup> L'articolo termina bruscamente così e non si può se è stato mai finito o se una parte del manoscritto è stata perduta. (Gli editori del *Lucifer*).

CORRISPONDENZA CON I LETTORI:  
*LA DOTTRINA DEI CICLI NEL PENSIERO OCCIDENTALE.*

“... sono un lettore un po’ lento, forse perché scrupoloso, e solo ora termino di leggere il QUADERNO TEOSOFICO n. 12, da cui si può dedurre che la *Legge dei Cicli* é una Legge Universale e che la Dottrina dei “ricorsi ciclici” é il perno attorno a cui roteano tutti gli insegnamenti teosofici. Vorrei chiedervi: come mai questa Dottrina, che personalmente trovo valida e convincente, non sembra però trovare conferma nella filosofia moderna, almeno in quella occidentale?”...

A. C. (Na.)

A questo punto, bisognerà aprire una indispensabile parentesi, dovendoci occupare delle posizioni assunte in campo cosmologico dal *Cristianesimo*, posizioni che caratterizzeranno poi in gran parte la mentalità tipica del mondo occidentale.

Il Cristianesimo, rifacendosi in ciò alle creazioni exoteriche del Vecchio Testamento, opera una innovazione radicale nei confronti della visione del tempo propria delle grandi civiltà arcaiche e dei cosiddetti popoli “primitivi”. Come ha ben messo in luce l’Eliade nella sua opera *Il Mito dell’Eterno ritorno* (p. 118), la mentalità giudaico cristiana si edificò sul rigetto della credenza in un *tempo ciclico* periodicamente rigenerantesi *ad infinitum*. In sua vece, pone l’idea di un tempo *finito*, concepito come frammento fra due infiniti atemporalmente. Tale visione del tempo é logicamente in stretta correlazione con la concezione teologica del filone religioso giudaico-cristiano. Come, infatti, lo svolgersi della temporalità ciclica é l’esprimersi naturale di una Divinità Impersonale, di una Legge Eterna rigorosa e immutabile, così l’unidirezionalità del tempo giudaico cristiano nasce dalla concezione di un Dio-Persona antropomorfo che crea dal nulla un unico universo e un unico pianeta su cui gli uomini vivranno un’unica esistenza. Su ciò viene a fondarsi la mentalità storica del mondo occidentale. La Storia sarà, perciò, unica e lineare e la sua cronologia prenderà vita, non a caso, dall’unica incarnazione dell’unico “Figlio di Dio”. E come é unica la creazione, unica sarà anche la vita dell’uomo su questa terra. Escludendo l’Assolutezza Impersonale di Dio e la regolarità ciclica che da tale Essenza Divina si proietta, si viene ad escludere, per conseguenza logica, anche la possibilità di più incarnazioni. Ciclicità macro-cosmica e ciclicità micro-cosmica non possono, infatti, non essere strettamente collegate. L’una implica l’altra ed escludendo la prima si finisce naturalmente per escludere la seconda.

Ora, però, tale visione venuta a sistemarsi in maniera dogmatica in seno al cristianesimo non era condivisa da certi Padri della Chiesa come *Clemente*, di cui Fozio (cod. 109) riferisce che nella *Hipotyforei* trattava di più mondi precedenti Adamo, od *Origene*.

Di *Origene* esistono nella sua opera “I principi” (ed. UTET) chiare affermazioni della propria credenza in una pluralità di mondi dovuti all’attività creativa di Dio.

Nel corso del Libro III di tale opera, Origene affronta l’obiezione relativa al volere attribuire al mondo un inizio in un tempo determinato, consistente nel reputare “insieme empio e inconcepibile sostenere che la natura di Dio possa restare immobile e inerte”, e che viene appunto a proporre l’imbarazzante interrogativo di cosa Dio facesse prima di cominciare il mondo (p. 452).

A ciò Origene risponde:

“Noi cercando di rispondere con coerenza e in armonia con la regola di pietà, diremo che Dio non ha cominciato ad agire per la prima volta quando ha creato questo mondo visibile; ma crediamo

che, come dopo la fine di questo mondo ce ne sarà un altro, così prima di questo ce ne sono stati altri”.

Ed é estremamente interessante, poi, vedere come Origene venga a convalidare tale sua opinione sulla base dell’“autorità della scrittura”.

Continua dunque il filosofo cristiano:

“Infatti, Isaia insegna che dopo questo ci sarà un altro mondo, dicendo: *Ci sarà un cielo nuovo ed una terra nuova, che io farò rimanere al mio cospetto, dice il Signore* (Is. 66,22). *L’Ecclesiaste* dichiara che prima di questo mondo ce ne sono stati anche altri, dicendo: *Che cosa é stato? Ciò che sarà ancora. Che cosa é stato creato? Ciò che é stato creato ancora. Non c’è nulla di nuovo sotto il sole. Se uno dice: Ecco questo é nuovo, ciò già é esistito nei secoli prima di noi.* (Eccl. 1,9 e seg.) Queste attestazioni - conclude Origene - confermano insieme ambedue i punti: che mondi sono esistiti prima ed esisteranno dopo (p.456).

Degno di nota é anche quanto evidenziato sempre da Origene nel paragrafo successivo relativamente all’erroneità della traduzione del termine *katabolé* con cui in greco si voleva significare la creazione del mondo con il termine latino di *creazione*. Scrive infatti O. che “*katabolé*” in greco significa piuttosto *gettar giù*, cioè *gettare dall’alto*, il che é cosa ben diversa che creare nel senso di “fare dal nulla”. Nel termine *katabolé* é insita semmai l’idea di emanazione, non certo quella di creazione nel senso assegnatole poi dalla teologia cristiana, (p. 454).

Pur essendo il pensiero occidentale improntato da una visione lineare della storia, non mancano certo singoli pensatori che, pur sempre in seno a tale visione, diano spazio nei loro sistemi filosofici a concezioni più o meno spiccatamente cicliche.

Tra tali pensatori non si potrà non ricordare G.B. Vico e la sua teoria dei “corsi” e “ricorsi” storici.

Per Vico, infatti, l’Umanità progredisce passando attraverso tre fasi fondamentali: quella del *senso*, quella della *fantasia*, e, infine, quella della *ragione*. Con il realizzarsi della terza fase si chiude un “corso storico” e ad esso succede un “ricorso”, ovvero, come nota il De Ruggiero (*Storia della Filosofia*, p.64) “il riconoscimento di un nuovo ciclo, la cui idea é suggerita al Vico in parte da reminiscenze di vedute classiche, in parte dalle proprie esperienze storiografiche, sul declino della civiltà antica e sulla nuova barbarie medievale che risorge da essa” (ib.).

Scriva Vico nella seconda *Scienza Nuova*:

“Si sono finora osservati corrispondersi con meravigliosa acconcezza i tempi barbari primi e i tempi barbari ritornati;... così si può facilmente intendere il ricorso delle cose umane nel risorgere che fanno le nazioni”.

Simili intuizioni appaiono anche in qualche brano di Leibniz, anche se, per lo più, egli abbia accettato l’unicità del mondo e della storia.

Nei *Saggi Filosofici* egli scrive infatti:

“...l’ordine della natura richiede che tutto si sviluppi di bel nuovo e torni un giorno ad uno stato osservabile, e che in queste vicissitudini vi sia un certo progresso ben regolato per cui le cose muoiono e si perfezionano” (p. 330 -ed. Laterza).

Nella chiusa dell'“*Educazione del genere umano*” di Lessing, principale esponente dell'Illuminismo tedesco, troviamo esposte in maniera estremamente poetica ed affascinante la visione ciclica della storia universale, unitamente a quella individuale. Essendo impossibile riportarla per intero, ne riportiamo solo i paragrafi relativi alla ciclicità del progredire umano.

Scrive il Lessing:

“Procedi, Provvidenza eterna, con il tuo impercettibile passo! Fai solo che per questa tua impercettibilità io non disperino in te. Fai ch'io non disperino di te nemmeno se mi dovesse sembrare che i tuoi passi procedono a ritroso! Non è vero che la più breve linea sia sempre la linea retta... Hai tante cose da portare con te, tante deviazioni da fare sul tuo cammino eterno! E se fosse addirittura pressoché stabilito che la grande lenta ruota che fa avvicinare il genere umano alla perfezione venga messa in moto solo mediante ruote più piccole e più veloci, ognuna delle quali deve appunto a questo fine il proprio particolare contributo?

Così è, e non altrimenti!” (da “Lessing”, *Religione, storia e società* - ed. La Libra).

La concezione del divenire ciclico ebbe ampio rilievo nelle intuizioni del Romanticismo tedesco.

In *Fichte*, nella sua “*Missione del dotto*” (p.180-I, ed. Laterza), troviamo una visione analoga a quella intravista in Vico. È come se il pensiero occidentale, fermamente piantato nella concezione di una storia unica e irripetibile spinta da un continuo progredire, venga man mano recuperando il tema del movimento ciclico, liberando quest'ultimo dalla sua exoterica apparente staticità, e tentando di formulare una nuova sintesi.

Scrive infatti il *Fichte*:

“Il mio occhio scorge questa vita e questo moto eterni in tutte le vene della natura sensibile e spirituale, in ciò che agli altri sembra una massa morta; e vede questa vita continuamente salire e crescere e trasfigurarsi in una espressione più spirituale di se stessa. L'universo non è per me quel circolo che gira su se stesso, quel gioco che si ripete incessantemente, quel mostro che inghiotte se stesso per rigenerarsi nuovamente, come era prima: esso è spiritualizzato per il mio occhio, e porta l'impronta vera dello Spirito: continuo progredire verso una maggiore percezione, lungo una linea diritta che va all'infinito.

Il sole nasce e tramonta, e le stelle si sprofondano e ritornano, e tutte le sfere danzano in circolo; ma esse non ritornano mai quali erano sparite, e nelle sorgenti luminose della vita vi è la stessa vita e il progresso”.

Il divenire ciclico ed evolutivo troverà il suo più noto e valido assertore in *Hegel*.

Per Hegel tutto si svolge secondo una immanente dialettica per cui da un primo momento di potenzialità denominato “l'essere in sé” si passa al secondo momento di effettualità detto “l'essere per sé”. A tali due momenti succede il terzo che sintetizza tesi ed antitesi.

Hegel nell'“*Introduzione alla storia della filosofia*”, (ed. Laterza) adopera per spiegare tale concetto l'analogia con la pianta, la quale “non si perde puramente in una variazione infinita” (p.59), volendo il seme “soltanto estrinsecare se stesso e tornare a sé” (p.60), “Esso esplica ciò che è in lui e poi ritorna nuovamente in se stesso e si raccoglie di nuovo in quell'unità, da cui era sorto”

(p. 60). Simile é lo svolgimento dello Spirito che anima il mondo, in quanto “mentre si estrinseca e si scinde, contemporaneamente torna a se stesso” (p.61).

Ma il terzo momento che é “il frutto dello svolgimento” (p. 65), in quanto ultimo dei gradi di sviluppo precedenti, é anche “il punto di partenza e il primo termine di un altro grado di sviluppo”.

Questo movimento, quindi, per Hegel “forma una serie di svolgimenti, che non deve essere concepita come una linea retta diretta verso un infinito astratto, bensì come un circolo che ritorna su di sé. Questo circolo ha alla sua periferia una grande quantità di circoli, il cui insieme costituisce una grande serie di svolgimenti, che si svolgono su se stessi”.

Per quanto concerne una valutazione esoterica del pensiero idealista hegeliano, nel I vol. della *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky (ed. Bocca, p.135 e seg.) si legge: “Secondo Hegel, l’Incosciente” non avrebbe mai intrapreso il vasto e laborioso compito di evolvere l’Universo, se non avesse avuto la speranza di raggiungere la chiara coscienza di sé stesso. A questo proposito bisogna ricordarsi che, definendo lo Spirito - un termine che i panteisti europei adoperano come equivalente a Parabrahman - come Incosciente, non attribuiscono a tale, espressione il significato che usualmente comporta. Essa viene adoperata, in mancanza di un termine migliore, per simboleggiare un profondo mistero.

Essi ci dicono che “la Coscienza Assoluta, sottostante al fenomeno” e che é soltanto chiamata “Incoscienza” per il fatto dell’assenza di qualsiasi elemento di personalità, trascende l’umana concezione. L’uomo incapace di formare qualsiasi concetto, eccettuato nei termini di fenomeni empirici, é impotente, per la costituzione stessa del suo essere, a sollevare il velo che cela la grandiosità dell’Assoluto. Solo lo Spirito liberato é capace di realizzare debolmente la natura della sorgente da cui provenne ed a cui ritornerà definitivamente. Però, siccome il più elevato Dhyano-Choan non può far altro, nella propria ignoranza, che inchinarsi davanti al terribile mistero dell’Essere Assoluto, poiché anche a questo punto culminante dell’esistenza cosciente - “il fondersi dell’individuo con la coscienza universale”, per usare una frase di Fichte - il Finito non può concepire l’Infinito e non può applicare ad esso la misura delle proprie esperienze mentali, come é possibile affermare che l’Incosciente e l’Assoluto possono avere un impulso istintivo od una speranza di raggiungere una chiara Auto-Coscienza? Inoltre un Vedantino non ammetterebbe mai quest’idea Hegheliiana ed un Occultista direbbe che essa può essere applicata perfettamente al Mahat risvegliato, cioè alla mente universale già proiettata nel mondo fenomenico, quale primo aspetto dell’Assoluto immutabile, ma non potrà mai applicarsi a quest’ultimo, “Spirito e Materia, o Purusha e Prakriti, non sono che i due aspetti primordiali dell’Uno senza Secondo”; così ci viene insegnato.

Il Nous movente della materia, l’Anima animatrice, immanente in ogni atomo, manifestato nell’uomo, latente nella pietra, ha differenti gradi di potere; e questa idea panteista di uno Spirito-Anima generale che pervade tutta la Natura, é il più antico di tutti i concetti filosofici. E neppure l’“Archeus” fu una scoperta di Paracelso o del suo discepolo Van Helmont; poiché questo stesso Archeus (origine) é il “Padre-Aether”, la base manifestata della vita localizzata. Tutte le infinite speculazioni di questo genere non sono che le variazioni sul medesimo tema e la nota fondamentale fu data in questa “rivelazione primordiale”.

Per concludere, vogliamo dire che chi fosse animato dal proposito di evidenziare non tanto le differenze (logicamente e inevitabilmente esistenti nelle varie forme esoteriche) ma le grandi, fondamentali convergenze rintracciate in tanti pensatori, correnti religiose e filosofiche sul tema dei CICLI, dovrebbe ben applicare quanto scritto da H.P.B. ne *La Chiave della Teosofia* (p. 60):

*“... é solo studiando le varie grandi religioni e filosofie dell’umanità, paragonandole imparzialmente senza alcun pregiudizio, che l’uomo può sperare di giungere alla verità. Specialmente scoprendo e notando i vari punti conformi si potrà conseguire tale risultato”.*

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**ASSASSINI** - Ordine massonico e mistico fondato in Persia da Hassan Sabah nell'undicesimo secolo. La parola è una corruzione europea di "Hassan" che forma la parte principale del termine. Erano semplicemente dei Sufi e, a detta di alcuni, assuefatti a masticare l'hashish allo scopo di procurarsi visioni celesti. Come è mostrato dal nostro defunto fratello Kenneth Mackenzie, "erano maestri della dottrina segreta dell'islamismo, incoraggiavano le scienze matematiche e filosofiche e produssero lavori di grande valore. Il capo dell'Ordine era chiamato Sheik-el-Jebel, che tradotto significa "Vecchio della Montagna" e questi, in qualità di loro Gran Maestro, aveva potere di vita e di morte".

**ASSIRE** (Scritture sacre) - Gli orientalisti dimostrano che ve ne erano sette: il Libro di Mamit, dell'Adorazione, delle Interpretazioni, della Discesa nell'Ade; due Libri di Preghiere (Kammagarri e Kanmikri : Talbot) e il Kantolite, il perduto Salterio Assiro.

**ASSIRO** (Albero della Vita) - "Asherah" (v.). Nella Bibbia è tradotto con il termine "boschetto" e lo si trova trenta volte. È chiamato un "idolo"; e Maachah, la nonna di Asa, re di Gerusalemme, è accusata di essersi costruita un siffatto idolo che era un lingam. (I Re 15, 13) In Giudea per secoli questo fu un rito religioso. Ma l'originale Asherah era un pilastro con sette braccia su ogni lato, sormontato da un fiore sferico dal quale si dipartivano tre raggi e non era non una pietra fallica, come lo resero gli ebrei, ma un simbolo metafisico. "Oh Misericordioso, che elevi i morti alla vita!" era la preghiera mormorata dinnanzi all'asherah sulle sponde dell'Eufrate. Il "Misericordioso", non era né il dio personale degli ebrei che dalla loro prigionia riportarono il "boschetto", né alcun dio extracosmico, bensì la triade superiore dell'uomo simboleggiata dal fiore globulare con i suoi tre raggi.

**ASSOLUTEZZA** - Quando è riferita al PRINCIPIO UNIVERSALE denota un sostantivo astratto, che è molto più corretto e logico dell'aggettivo "assoluto" per quello che non ha né attributi né limitazioni, né ESSO può averne.

**ASSORO** (Cald.) - La terza progenie (Kissan e Assoro) nata dalla Diade babilonese, Tauthe ed Apason, secondo la Teogonia di Damascio. Da questa ne emanarono altre tre, di cui l'ultima, Aus, generò Belus - "il costruttore del Mondo, il Demiurgo".

**ASSUR** (Cald.) - Città dell'Assiria; l'antico centro di una biblioteca dalla quale George Smith scavò le prime tavolette conosciute alle quali dette una data intorno al 1500 a. C., chiamato Assur Kileh Shergat.

**ASSURBANIPAL** (Cald.) - Il Sardanapalo dei Greci; "il più grande dei Sovrani Assiri, ancor più degno di ricordo per il suo magnifico mecenatismo della cultura che per la grandezza del suo impero", scrive il defunto George Smith, e aggiunge : "Assurbanipal arricchì la biblioteca reale assira più di tutti i sovrani che lo avevano preceduto. Come c'informa l'insigne assiriologo in un altro testo della sua "Letteratura Babilonese e Assira" La Narrazione Caldea della Genesi "la maggior parte dei testi conservati appartiene al primo periodo precedente il 1600 a. C." e poi sostiene che "dobbiamo la maggior parte della nostra conoscenza dell'antica storia babilonese alle tavolette scritte nel suo (di Assurbanipal) regno (673 a. C.)"; si è ben giustificati nel porsi la domanda : "Come fa a saperlo?".

**ASTA-DASHA** (Sans.) - Perfetta, Suprema Saggezza; un attributo della Divinità.

**ASTER'T** (Ebr.) - Astarte, la dea Siriana, la sposa di Adone o Adonai.

**ASTRALE** (Luce) (Occult.) - La regione invisibile che circonda il nostro globo, come ogni altro, e che corrisponde al secondo Principio del Cosmo (il terzo principio è la Vita, di cui essa è il veicolo), al Linga Sharira o Doppio Astrale dell'uomo. Una Essenza sottile visibile solo all'occhio chiaroveggente, ed il più basso tranne uno (la terra) dei Sette Principi Cosmici o Akāshici. Eliphas Levi lo definisce il grande Serpente e il Drago dal quale s'irradia sull'Umanità ogni influenza malefica. È così; ma perché non aggiungere che la Luce Astrale non emana null'altro che ciò che ha ricevuto, che essa è il grande crogiuolo terrestre, in cui le basse emanazioni della terra (sia morali

che fisiche) con le quali la Luce Astrale è alimentata, sono tutte trasformate nella loro essenza più sottile e irradiate di ritorno intensificate, così da divenire epidemiche - moralmente, psichicamente e fisicamente. Infine, la Luce Astrale è la stessa cosa che la Luce Siderale di Paracelso e degli altri filosofi Ermetici. “Dal punto di vista fisico, è l’etere della scienza moderna. In senso metafisico, spirituale, od occulto, l’etere è molto di più di quanto spesso si immagini. Nella fisica occulta e in alchimia è ben dimostrato che non racchiude solamente nelle sue onde infinite la promessa e potenza di ogni qualità di vita, di cui parla Mr. Tyndall, bensì anche la realizzazione della potenza di ogni qualità dello spirito. Gli Alchimisti e gli Ermetisti credono che il loro etere astrale, o etere siderale, oltre la suddetta proprietà di zolfo, e magnesio bianco e rosso, o magnes, sia l’anima mundi, l’officina della Natura e di tutto il Cosmo, sia dal punto di vista spirituale che da quello fisico. Il “grande magisterio” si afferma nel fenomeno del mesmerismo, nella “levitazione” di oggetti umani o inanimati, e può essere definito l’etere nel suo aspetto spirituale. Il termine astrale è antico e fu usato da alcuni neoplatonici, sebbene qualcuno ritenga che siano stati i Martinisti a coniare questa parola. Porfirio descrive il corpo celeste che è sempre congiunto con l’anima “immortale, luminoso e simile ad una stella.” La radice di tale parola si può forse rinvenire nello Scita Aist-Aer - che significa stella o nell’Assiro Istar, che secondo Burnouf ha lo stesso significato.” (Iside Svelata Vol. I pag. 49).

ASTREA (Gr.) - L’antica dea della giustizia, che la cattiveria degli uomini fece trasferire dalla terra al cielo, dove ora regna quale costellazione della Vergine.

ASTROLATRIA (Gr.) - Adorazione degli astri.

ASTROLOGIA (Gr.) - La scienza che si occupa dell’azione dei corpi celesti sulle vicende del mondo e sostiene di predire eventi futuri dalla posizione delle stelle. La sua antichità è tale da porla fra i primi ricordi del sapere umano. In Oriente fu per molto tempo una scienza segreta e tale rimane fino ai nostri giorni nelle sue espressioni più alte. La sua applicazione exoterica è stata perfezionata in Occidente solo dacché Varaha Muhira scrisse il suo libro sull’Astrologia circa 1400 anni fa. Claudio Tolomeo, il famoso geografo matematico, scrisse il suo trattato Tetrabiblos, che è ancor oggi il fondamento della moderna astrologia, verso il 135 d. C. La scienza degli Oroscofi è attualmente studiata principalmente sotto quattro aspetti: (1) Mondano, nella sua applicazione alla meteorologia, sismologia, agricoltura, etc.; (2) Statale o Civico, in funzione del destino delle nazioni, dei re e dei governanti; (3) Orario, con riferimento alla soluzione di dubbi che sorgono nella mente sopra ogni questione; (4) Genetliaco, concernente il destino di ogni particolare individuo dal momento della nascita a quello della morte. Gli Egiziani e i Caldei erano fra i più antichi seguaci dell’Astrologia, sebbene i loro sistemi di interpretare le stelle differiscano notevolmente dalle pratiche attuali. I primi sostennero che Belus, il Bel o Elu dei Caldei, un discendente della Dinastia divina, o la Dinastia dei re-dei, era appartenuto alla terra di Chemi, e l’avesse abbandonata per fondare una colonia Egiziana sulle sponde dell’Eufrate, dove fu eretto un tempio amministrato dai sacerdoti dei “signori delle stelle” e i suddetti sacerdoti presero il nome di Caldei. Si conoscono due cose: (a) che Tebe di Egitto reclamò l’onore dell’invenzione dell’Astrologia; e (b) che furono i Caldei ad insegnare quella scienza alle altre nazioni. Ora Tebe precedette notevolmente non solo “Ur dei Caldei”, ma anche Nipur, dove Bel fu adorato per primo - Sin suo figlio (la luna) essendo la principale divinità di Ur, il paese di nascita di Terah, il Sabeo ed Astrolatra, e di Abramo, suo figlio, il grande Astrologo della tradizione biblica. Tutto tende pertanto a corroborare la tesi egiziana. Se in seguito il termine astrologo cadde in discredito a Roma e ovunque, questo si dovette alle frodi di coloro che volevano arricchirsi con quello che era parte integrante della sacra Scienza dei Misteri, e che, ignorando ciò, svilupparono un sistema basato interamente sulla matematica, invece che su una metafisica trascendentale che aveva i corpi fisici celesti come sua upadhi o base materiale. Eppure nonostante tutte le persecuzioni il numero di aderenti all’Astrologia fra le menti più intelligenti e scientifiche fu sempre molto grande. Se Cardano e Keplero furono fra i suoi ardenti sostenitori, allora i suoi ultimi seguaci non hanno nulla da vergognarsi, anche nella sua forma attualmente imperfetta e traviata. Come si è detto in Iside Svelata (vol. I, pag. 292): “L’astrologia sta all’astronomia come la psicologia sta alla fisiologia. Sia

in astrologia che in psicologia si deve procedere oltre il mondo visibile della materia ed entrare nel regno dello spirito trascendente”. (Vedi “Astronomo”).

ASTRONOMO (Gr.) - Titolo dato all’Iniziato al Settimo grado dell’Iniziazione ai Misteri. Anticamente, Astronomia era sinonimo di Astrologia; e la grande Iniziazione astrologica aveva luogo a Tebe in Egitto, dove i sacerdoti avevano perfezionato, se non del tutto inventato tale scienza. Dopo aver superato i gradi di Pastoforo, Neocoro, Melanoforo, Kristoforo e Balahala (il grado della Chimica delle Stelle) il neofita apprendeva i segni mistici dello Zodiaco in una danza circolare che rappresentava il corso dei pianeti (la danza di Krishna e delle Gopi, celebrata fino ai giorni nostri nel Rajputana); dopo di ciò egli riceveva una croce, il Tau (o Tat) divenendo un Astronomo e un Guaritore (Iside Svelata, vol. II°, pag. 336). L’astronomia e la chimica erano inscindibili in tali studi. “Ippocrate aveva una tale fede nell’influenza delle stelle sugli esseri animati, e sulle loro malattie, che esplicitamente raccomandava di diffidare dei medici che fossero ignoranti di astronomia” (Arago). Sfortunatamente la chiave dell’accesso finale all’Astrologia o astronomia è perduta per l’astrologo moderno e senza quella come si potrà mai essere in grado di rispondere alla pertinente osservazione fatta dall’autore di Mazzaroth che scrive: “Perché si dice che le persone sono nate in un segno, mentre in realtà sono nate sotto un altro trovandosi ora il sole all’equinozio tra stelle diverse?” Tuttavia, anche le poche verità che essa conosce hanno portato verso questa scienza personaggi eminenti e dotti seguaci come Sir Isaac Newton, i Vescovi Jeremy e Hall, l’Arcivescovo Usher, Dryden, Flamstead, Ashmole, John Milton, Steele, ed una schiera di noti Rosacruciani.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

V

SOMMARIO:

- Gli Spiriti Cinesi
- La Magia Antica nella Scienza Moderna
- Le Statue Animate
- Robert Crosbie parla: I - Della Teosofia
- Corrispondenza con i lettori: "Dio" e la Teosofia
- Il Glossario Teosofico - AST - AZO - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore “</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero “</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati “</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

## GLI SPIRITI CINESI

Gli appunti che seguono sono tratti in parte da un'antica opera di un missionario francese che visse in Cina per più di quarant'anni; altri provengono da un'opera inedita molto strana dovuta ad un americano che gentilmente prestò i suoi appunti all'autore; altri ancora vengono dalle informazioni date dall'Abate Huc al Cavaliere de Mousseaux e al Marchese de Mirville e, di queste, sono responsabili questi due signori. Tuttavia, la maggior parte dei nostri fatti provengono da un cinese che visse per qualche anno in Europa.

L'uomo, secondo i cinesi, si compone di quattro sostanze-radici e di tre 'apparenze' acquisite. Questa è la tradizione occulta universale e magica, che risale alla più remota antichità e che ha la sua origine nella notte dei tempi. Un poeta latino dimostra che la stessa fonte d'informazione era conosciuta nel suo paese, quando dichiara che:

Bis duo sunt homines; manes, caro, spiritus, umbra;  
Quatuor ista loca bis duo suscipiunt.  
Terra tegit carnem, tumulum circumvolat umbra,  
Orcus habet manes, spiritus astra petit.<sup>(\*)</sup>

Il fantasma conosciuto e descritto nell'Impero Celeste è completamente ortodosso secondo gli insegnamenti occulti, benché in Cina esistano a suo riguardo diverse teorie.

L'anima *umana*, dice il principale insegnamento (quello del tempio), aiuta l'uomo a diventare una creatura razionale e intelligente, ma essa non è né semplice (omogenea) né spirituale; è un composto di tutto ciò che è sottile nella materia. Questa 'anima' è divisa per la sua natura e per le sue azioni in due parti principali: il LING e L'HOUEN. Il *ling* è il più adatto delle due alle operazioni spirituali ed intellettuali e possiede un *ling* 'superiore' o un'anima al di sopra di esso, che è divina. Inoltre, dall'unione del *ling* inferiore e dell'*houen* si forma, durante la vita dell'uomo, un terzo essere misto, adatto contemporaneamente ai processi intellettuali e fisici, al bene e al male, mentre lo *houen* è interamente malvagio. Così, in queste due 'sostanze' abbiamo quattro principi, che corrispondono, come è evidente, al nostro Buddhi, il *ling* divino 'superiore', a Manas, il *ling* inferiore, il cui gemello, lo *houen*, rappresenta Kama-Rupa - il corpo delle passioni, dei desideri e del male; ed infine, nell'essere misto, contemporaneamente il risultato o la progenie del *ling* e dell'*houen*, abbiamo il 'Mayavi', o corpo astrale.

Poi, viene la definizione della terza sostanza-radice. Questa è attaccata al corpo unicamente durante la vita, essendo il corpo la quarta sostanza, o materia pura; e dopo la morte di questo, separandosi dal cadavere - ma non prima della sua completa dissoluzione - si disintegra nell'aria come un'ombra, con l'ultima particella di sostanza che la generò. Giustamente compreso, questo è Prana, il principio della vita o della forma vitale. Quando l'uomo muore, ecco ciò che accade: il *ling* 'superiore' sale verso il cielo - Nirvana, il paradiso d'Amitabha, o verso ogni altra regione di beatitudine, secondo la setta rispettiva di ciascun cinese - trasportato dallo *Spirito del Dragone di Saggezza* (il settimo principio); il corpo e il suo principio scompaiono gradualmente e sono annichiliti; restano il *ling-houen* e 'l'essere misto'. Se l'uomo è stato buono, anche l'essere misto'

---

(\*) "Gli uomini sono due volte due; anima, corpo, spirito, spettro; questi quattro luoghi accolgono i due volte due. La terra ricopre la carne, lo spettro si aggira intorno al tumulo, l'anima sta nell'Averno, lo spirito va verso le stelle". [N.d.T]

scompare gradualmente e sono annichiliti; restano il *ling-houen* e l'essere misto'. Se l'uomo è stato buono, anche l'"esse re misto" scompare dopo un certo tempo; se è stato cattivo, e completamente sotto l'influenza dell'*houen*, il principio assolutamente malvagio, allora quest'ultimo trasforma il suo "essere misto" in *koueis*, che corrisponde all'idea cattolica di un'anima dannata, <sup>(9)</sup> ed infondendogli una vitalità ed un potere terribili, lo *koueis* diventa l'*alter ego* e lo strumento dell'*houen* nell'adempimento di tutti i suoi atti malvagi. Lo *houen* e lo *koueis* si uniscono in un'entità tenebrosa ma potente, e possono, separandosi a volontà e agendo in due luoghi diversi nello stesso momento, fare molto male.

Il *kouen* è un'anima dannata secondo i buoni missionari, che trasformano così i miliardi di cinesi morti 'non-battezzati' in un'armata di demoni che, se si considera che sono di una sostanza materiale, dovrebbero, attualmente, occupare lo spazio fra la nostra terra e la luna e sentirsi tanto a loro agio quanto delle aringhe strettamente pigiate in un barattolo. "Gli *kouesis* essendo naturalmente *malvagi* ", dice la Monografia, "fanno tutto il male che possono. Stanno a metà fra l'uomo e il brutto e partecipano delle facoltà di entrambi. Hanno tutti i vizi dell'uomo e tutti gli istinti pericolosi dell'animale. Condannati a non elevarsi più in alto della nostra atmosfera, si ammassano attorno alle tombe e nelle vicinanze delle miniere, degli acquitrini, delle fogne e dei macelli, dovunque si trovino putridume e decomposizione. Emanazioni di tal genere sono il loro nutrimento preferito; con l'aiuto di questi elementi e di questi atomi, nonché dei vapori che emanano dai cadaveri, essi si modellano dei corpi *visibili e fantastici* per ingannare e spaventare gli uomini. Questi disgraziati spiriti dai corpi illusori cercano senza tregua i mezzi per impedire agli uomini di ottenere la salvezza (leggete: di essere battezzati) ... e per obbligarli ad essere dannati come loro". (pp. 222 *Memorie concernenti la storia, le scienze, le arti, i costumi ecc. dei cinesi dai Missionari di Pechino*, 1791 ).<sup>(\*)</sup>

Ecco come il nostro vecchio amico l'Abate Huc, il Lazarista, spretato per aver dimostrato l'origine di certi riti Cattolici Romani in quelli del Tibet e della Cina, descrive lo '*houen*': "Che cosa è lo *houen*, è una domanda alla quale è difficile dare una risposta chiara ... È, se volete, qualcosa di indefinito, qualcosa fra uno *spirito*, un *genio* e la *vitalità*". (Vedere il *Viaggio in Cina* dell'Abate Huc, Vol. II p. 394). Egli sembra considerare lo *houen* come l'agente futuro

---

<sup>(9)</sup> La parte spirituale del *ling* diventa *ahen* (divino o santo) dopo la morte, per trasformarsi in *hien*, un santo perfetto (un Nirvani, quando è interamente unito al "Dragone di Saggezza").

<sup>(\*)</sup> Secondo le dottrine magiche più antiche, le morti violente e l'esposizione del corpo all'aria, invece di bruciarlo o interrarlo, turbano e fanno soffrire il suo *astrale* (Linga Sarira), che muore solo con la dissoluzione dell'ultima particella di materia che componeva il corpo. La stregoneria e la magia nera, si dice, si sono sempre servite di questa conoscenza per scopi necromantici e colpevoli. "Gli stregoni offrono alle anime in pena resti di animali in decomposizione, per costringerle ad apparire" (Vedere Porfirio, *Sacrificio*). S. Atanasio fu accusato di praticare l'arte nera per aver conservato la mano del Vescovo Arsenio in vista di operazioni magiche. "Patet quod animae illae quae, post mortem, adhuc, relieta corpora diligunt, quemadmodum animae sepultura carentium, et adhuc in turbido ilio humidoque spiritu (il corpo spirituale o fluido, lo *houen*) circa cadavera sua oberrant, tanquam circa *cognatum* aliquod eos alliciens" ecc. Vedere Cornelio Agrippa, *De Occulta Philosophia*, pp. 354-355 e *Le Vantarne humain*, di Des Mousseaux. Omero e Orazio hanno descritto molte volte tali evocazioni. In India, questo è praticato ancora ai giorni nostri da certi *tantrici*. Così, la stregoneria moderna, come la magia bianca, l'occultismo, lo spiritismo con le sue ramificazioni del mesmerismo, dell'ipnotismo ecc., provano che le loro dottrine e i loro metodi si riallacciano a quelli della più remota antichità, poiché le stesse idee, credenze e pratiche si ritrovano adesso come nell'antica Aryavarta, in Egitto e in Cina, in Grecia e a Roma. Leggete il trattato, dettagliato e veritiero riguardo ai fatti, per quanto errato riguardo alle conclusioni dell'autore, scritto da P. Thyrée, *Loca Infesta*, e vedrete che i luoghi più favorevoli per le evocazioni degli spiriti, sono quelli dove fu commesso un crimine, i luoghi delle sepolture, gli antri abbandonati, ecc. "Perciò è chiaro che quelle anime che, dopo la morte, hanno ancora cari i resti corporei, come per esempio le anime senza sepoltura, ancora vagano intorno al proprio cadavere in quello spirito umido e torbido (il corpo spirituale o fluido, lo *houen*) essendo esse attratte verso qualcosa di *affine*". (N.d.T.)

dell'operazione della resurrezione che egli effettuerà attirando a sé la sostanza atomica del corpo, che sarà ricostituita nel giorno della resurrezione. Questo risponde molto bene all'idea cristiana di un corpo e di *una sola* personalità che dovrà essere resuscitata. Ma se lo *houen* deve unire, in quel giorno, gli atomi di tutti i corpi attraverso i quali la Monade è passata, e che essa ha abitato, allora anche questa 'creatura scaltrissima' potrebbe non essere affatto all'altezza del compito. Tuttavia, siccome quando il *ling* è immerso nella felicità il suo *ex-houen* è lasciato indietro per errare e soffrire, è evidente che lo *houen* e l'elementare sono identici. Come è ugualmente innegabile che, se l'uomo disincarnato avesse la facoltà di essere contemporaneamente in Devachan e in Kama-loca da dove potrebbe ritornare a noi e fare un'apparizione occasionale in una seduta spiritica o altrove, allora l'uomo - come lo provano il *ling* e lo *houen* - possederebbe la doppia facoltà di avvertire nel medesimo tempo, e in modo distinto, due contrari: la *beatitudine* e la *tortura*. Gli antichi, sapendo che nessuna felicità assoluta era possibile se vi si mescolava la più piccola particella di sofferenza, comprendevano così bene l'assurdità di questa teoria che, ritenendo veramente che l'Ego superiore di Omero si trovava nell'Elisio, dimostravano che l'Omero piangente presso le rive dell'Acheronte non era che il *simulacro* del poeta, la sua immagine vuota e ingannatrice, o quello che noi chiamiamo il "guscio della *falsa personalità*".<sup>(c)</sup>

Non vi è che *un solo Ego* reale in ciascun uomo, ed esso deve necessariamente essere o in un posto o in un altro, o nella felicità o nel dolore.<sup>(\*)</sup>

Lo *houen*, per ritornare a quest'argomento, è, si dice, il terrore degli uomini; in Cina, "quest'orribile spettro" disturba i viventi, *penetra* nelle case e negli oggetti chiusi, e *prende possesso* delle persone, com'è provato che fanno gli 'spiriti' in Europa e in America. Gli *houen* dei bambini sono ritenuti ancor più malefici degli *houen* degli adulti, e questa credenza è così forte presso i cinesi che quando essi vogliono liberarsi dello *houen* di un bambino, ne trasportano il corpo molto lontano dalla sua casa, sperando così di dirottare lo *houen* ed impedirgli di ritrovare il suo cammino.

Siccome lo *houen* è la replica fluida o gassosa del corpo defunto, gli esperti di medicina giudiziaria lo adoperavano nei casi di presunti assassini, allo scopo di conoscere la verità. Le formule usate per evocare lo *houen* di una persona morta in circostanze sospette sono ufficialmente ammesse, e questi mezzi sono frequentemente impiegati, secondo Huc, il quale dice a De Mousseaux (vedere *Les Médiateurs de la Magie*, p. 310) che il magistrato istruttore, dopo aver recitato l'evocazione sopra il cadavere, adoperava l'aceto mescolato a certi ingredienti misteriosi, come potrebbe farlo ogni altro negromante. Quando lo *houen* appare, è sempre sotto la forma dell'immagine della vittima *così come essa era* al momento della sua morte. Se il corpo è stato bruciato prima dell'inchiesta giudiziaria, lo *houen* riproduce, sul *suo* corpo, le ferite e le lesioni che

---

<sup>(c)</sup> Vedere *De Rerum Natura* I, di Lucrezio, che lo chiama *simulacrum*.

<sup>(\*)</sup> Benché l'Antichità (come la filosofia esoterica) sembri dividere l'Anima in anima divina e anima razionale, *anima divina* e *anima bruta*, la prima chiamata *nous* e la seconda *phren*, tuttavia, le due erano l'aspetto duplice di una unità. Diogene Laerzio (*Vita dei filosofi illustri*, I, 8, 30) presenta la credenza comune che l'anima animale, *phren* - generalmente il diaframma - risiedeva nello stomaco, e l'*anima bruta* la chiamava *thumos*. Pitagora e Platone fanno anche la stessa divisione, chiamando l'anima divina o razionale *logon*, e l'irrazionale *alogon*. Empedocle dà agli uomini e agli animali un'anima duplice, ma non due anime, come si crede. I Teosofi e gli Occultisti dividono l'uomo in sette principi, e parlano di un'anima divina e di un'anima animale; ma aggiungono che, essendo lo Spirito uno e indivisibile, tutte queste 'anime' e 'principi' non sono che i suoi aspetti. Lo Spirito solo è immortale, infinito, ed è l'unica realtà, il resto non è che errore, illusione effimera, e temporanea. De Mousseaux è furioso contro il defunto barone Dupotet che mette uno 'spirito' intelligente in ciascuno dei nostri organi, semplicemente perché è incapace di afferrare l'idea del barone.

ricevette l'uomo assassinato: il crimine è allora provato, e la giustizia ne prende nota. I libri sacri dei templi contengono le formule complete di tali evocazioni, ed anche il nome dell'assassino può essere ottenuto di forza dallo *houen* compiacente. In questo caso, almeno, i cinesi furono seguiti dalle nazioni cristiane. Nel medioevo, il presunto assassino era messo dai giudici davanti alla sua vittima e se, in quel momento, il sangue cominciava a scorrere dalle ferite aperte, questo era un segno sicuro che l'accusato era il criminale. Questa credenza sopravvive ancora ai giorni nostri in Francia, in Germania, in Russia e in tutte le contrade slave. "Le ferite di un uomo assassinato si riaprono all'avvicinarsi del suo assassino", dice un'opera di giurisprudenza (Binsfeld, *De Conf. Malef.* p. 136).

"Lo *houen* non può mai essere sotterrato né sommerso; esso viaggia *al di sopra* del suolo e preferisce restare a casa".

Nella provincia di Ho-Nan, l'insegnamento cambia. Delaplace, un vescovo della Cina,<sup>(°)</sup> racconta a questo riguardo le più stravaganti storie dei 'Cinesi pagani'. "Ogni uomo, dicono essi, possiede tre *houen*. Alla morte, uno degli *houen* s'incarna in un corpo che lui si sceglie; un altro resta nella famiglia e vicino ad essa, e diventa il *dio lare*; e il terzo veglia sulla tomba dove riposa il suo corpo. Si bruciano carte e incensi in onore di quest'ultimo *houen*, come sacrifici ai *mani*; lo *houen* domestico elegge domicilio nelle tavolette-archivio della famiglia fra i caratteri incisi, e anche a lui si offrono sacrifici, degli *hiang* (bastoncini d'incenso) sono bruciati in suo onore e pranzi funebri sono preparati per lui; in questo caso, i due *houen* rimarranno tranquilli" - *se sono degli houen adulti, nota bene*.

Poi viene una serie di storie fantastiche. Se leggiamo tutta la letteratura della magia da Omero fino a Dupotet, troviamo dappertutto la stessa affermazione: l'uomo è un composto *triplice* e, esotericamente, un *settenario*, formato dalla mente, dalla ragione e da un *eidolon*, e questi tre sono uno (durante la vita). "Io chiamo *idolo* dell'anima questo potere che vivifica e governa il corpo, da dove derivano i sensi, e NUTRE UN CORPO DENTRO UN ALTRO CORPO". (*Magie Dévoilée*, Dupotet, p. 250).

"Triplex unicuique homini daemon, bonus est proprius custos", ha detto Cornelio Agrippa, dal quale Dupotet attinse l'idea dell'*idolo* dell'anima'. Perché Cornelio dice: "Anima humana constat mente, ratione et *idolo*. Mens illuminat rationem; ratio fluit in idolum; idolum autem animae est supra naturam quae *corporis animae* quodam modo nodus est. Dico autem animae idolum, *potentiam* illam VIVICATIVAM et *rectricem corporis* sensuum originem, per quam... alit in corpore corpus" (*De Occulta Philos*, pp. 357, 358).<sup>(\*)</sup>

Questo è lo *houen* della Cina, se lo sbarazziamo di ciò che vi si aggiunge di superstizione e di fantasia popolare. Nondimeno, la seguente considerazione di un Brahmino, fatta nella rivista, sotto il titolo "La caduta di un Idolo" (*Theosophist*, Settembre 1886, p. 793), - che l'autore l'abbia scritta seriamente o no - è molto vera: "Se le regole (delle proporzioni matematiche e delle misure) non sono fedelmente seguite in tutti i dettagli, un *idolo* può facilmente essere posseduto da qualche potente spirito malvagio". E, considerando le cose come una legge morale della natura -

---

<sup>(°)</sup> Annali della Propagazione della Fede, N. 143, giugno 1852.

<sup>(\*)</sup> "Ad ogni uomo un triplice demone buono è il proprio custode"... "L'anima umana consta di mente, ragione e *idolo*; la mente illumina la ragione; la ragione fluisce nell'idolo; ma l'idolo dell'anima è al di sopra della natura che in qualche modo è il nodo del *corpo dell'anima*. Invece dico idolo dell'anima quella *potenza VIVIFICATRICE* e *guida del corpo* origine dei sensi, per mezzo della quale... nutre un corpo nel corpo". [N.d.T]

contropartita della legge matematica - se le regole dell'armonia nel mondo delle cause e degli effetti non sono osservate durante la vita, il nostro idolo *interiore* è anche interamente suscettibile di diventare un demone malefico (*un bhut*) e di essere posseduto da altri spiriti del 'male' che noi chiamiamo 'Elementari', per quanto siano considerati quasi come dèi da alcuni ignoranti sentimentali.

Per chi vuole studiare le leggi occulte e la filosofia esoterica, vi è una lunga strada e un grande margine fra questi autori e quelli che, come De Mousseaux e De Mirville, hanno scritto volumi - tutta una biblioteca! - per provare che, ad eccezione di alcune apparizioni bibliche e di quelle di cui furono favoriti i santi cristiani e i buoni cattolici, non è apparso mai uno spettro, un fantasma, uno spirito o un 'dio' che non fosse un mentitore, un impostore, un usurpatore - in una parola, Satana, sotto uno dei suoi travestimenti. "Un *dio* che mangia e beve, che riceve sacrifici e onori, non può essere che uno spirito maligno", arguisce De Mirville. "I corpi degli spiriti maligni che furono angeli sono stati insozzati dalla loro *caduta* e partecipano delle qualità di un'aria più densa" (etere?), insegna De Mousseaux (*Le Monde Magique*, p. 287). "E questa è la ragione del loro appetito quando divorano i pasti funebri che i cinesi servono loro per renderseli propizi; questi sono demoni".

Se ritorniamo verso la presunta origine del giudaismo e della nazione israelita, vediamo degli *angeli* di luce fare esattamente lo stesso - se un 'buon appetito' è segno di natura satanica. Ed è lo stesso De Mousseaux che, inconsciamente, tende una trappola a se stesso e alla sua religione. "Vedete", esclama, "gli angeli di Dio discendono sotto gli alberi verdi vicino alla tenda di Abramo. Essi mangiano *con appetito* il pane e la carne, il burro e il latte preparato per loro dal patriarca" (*Gen. XVIII, 2 e seg.*). Abramo preparò un intero "vitello tenero e delizioso" ed "essi mangiarono" (v. 7 e 8); e fece cuocere torte dolci e portò inoltre latte e burro. Il loro 'appetito' era più *divino* di quello di un 'John King' che beve tè al rum e mangia *toast* nella camera di un medium inglese, o di quello di uno *houen* cinese?

La Chiesa - ci viene assicurato - ha potere di discernimento; essa conosce la differenza fra i tre, e li giudica dai loro corpi. Vediamo un po'. "Questi qui (quelli della Bibbia) sono i veri spiriti puri", angeli, senza alcun dubbio (*certamente*) afferma De Mousseaux. "I loro corpi sono tali che dilatandosi in virtù dell'estrema sottigliezza della sostanza, potrebbero senza dubbio diventare trasparenti, poi fondersi, dissolversi, perdere il loro colore, diventare sempre meno visibili, e infine scomparire ai nostri occhi" (p. 388).

Ma ci si assicura che un 'John King' ed uno *houen* di Pechino potrebbero, senza alcun dubbio, fare la stessa cosa. Chi o che cosa può allora insegnarci la differenza, se non studiamo la prova ininterrotta che ci danno i classici e i Teurgi, e se trascuriamo le scienze Occulte?

[*Lucifer*, Novembre 1891]

## LA MAGIA ANTICA NELLA SCIENZA MODERNA

Si potrebbe rimproverare all'orientalista francese Paulthier un entusiasmo eccessivo quando assicura che l'India gli sembra essere il vasto focolaio primitivo del pensiero umano la cui fiamma permanente ha finito per propagarsi all'antico mondo, e infiammarlo.<sup>(c)</sup> Tuttavia, egli ha ragione di affermarlo. La Metafisica ariana,<sup>(\*)</sup> in effetti, ha condotto la mente verso la conoscenza occulta - la scienza più antica, madre di tutte le altre scienze, perché le contiene tutte. E questo è l'Occultismo - sintesi di tutte le scoperte che concernono la natura e principalmente quella della potenzialità psichica in seno ad ogni atomo fisico di materia e all'origine di ciascuno di essi che fu il primitivo legame che cementa in una sola pietra angolare le fondamenta di tutte le religioni dell'antichità.

La scintilla primitiva, in effetti, si è propagata in ogni contrada e la Magia si trova alla base di ogni fede relativa a questa contrada, recente o antica. L'Egitto e la Caldea sono al primo posto fra le regioni che ci forniscono la testimonianza più completa sull'argomento, nell'impotenza in cui sono di proteggere dalla profanazione, come lo fa l'India, le loro reliquie paleografiche. Le acque torbide del canale di Suez trascinano fino alle coste britanniche la magia dei primi tempi dell'Egitto faraonico, per riempire dei suoi resti polverosi i musei britannici, francesi, tedeschi e russi. La magia antica, *storica*, si riflette così negli annali scientifici del nostro attuale secolo di rinnegamento totale. Essa forza la mano dello scienziato e stanca il suo cervello, ridendosi degli sforzi ostentati da questi quando cerca d'interpretare il suo significato con l'aiuto dei suoi dati materialisti, mentre aiuta efficacemente l'occultista nella sua comprensione della Magia moderna, piccola figlia rachitica e indebolita del suo potente avo arcaico. Che si riesumi un papiro sacerdotale, contemporaneamente alla mummia fasciata di un Re o di un Sacerdote Jerofante, che si trovi un gioiello inciso con iscrizioni indecifrabili proveniente dai tormentati luoghi di Babilonia o di Ninive, o che si scopra un antico cilindro di terracotta, è ben raro che questo non apporti nuovi elementi di riflessione e qualche suggestiva informazione a colui che studia l'Occultismo. Malgrado tutto, la Magia è negata, considerata come la 'superstizione' del filosofo ignorante di un tempo.

Così, vi è della magia su tutti i papiri, magia in tutte le formule sacre, magia imbottigliata in fiale ermeticamente chiuse, e vecchie di migliaia di anni; magia in opere moderne dalle eleganti rilegature; magia nei romanzi più popolari; magia nei circoli mondani; magia - peggiore di quella, in realtà STREGONERIA - nell'aria stessa che si respira in Europa, in America e in Australia: più una nazione è civile e colta, più l'effluvio della magia incosciente che essa emette e accumula nell'atmosfera che la circonda, è straordinario e potente ...

Naturalmente, la magia ridicolizzata e dichiarata tabù, non sarebbe mai accettata sotto il suo nome legittimo. Tuttavia, la scienza ha cominciato a occuparsi molto largamente di questa scienza bandita, ma adattandole delle maschere moderne. Ma cosa si trova in un nome? Perché si definisce scientificamente il lupo come un animale del *genus canis*, questo tuttavia fa di lui un cane? Gli uomini di scienza possono preferire di chiamare *ipnosi isterica* la magia che fu esplorata da Porfirio e spiegata da Giamblico, ma questo non le impedisce comunque di essere magia. Gli effetti sulle

---

<sup>(c)</sup> *Saggio*. Prefazione di Colebrooke.

<sup>(\*)</sup> È unicamente tramite Barthélemy St. Hilaire che il mondo ha appreso che "per quanto concerne la metafisica, il genio indù è sempre rimasto in una specie di sottosviluppo *infantile*".

prime razze della *Rivelazione* primitiva che fu fatta ad esse dalle loro 'Dinastie divine', i *re-istruttori*, divennero, nella quarta razza, quella degli Atlantidei, conoscenza *innata*. E quando questa conoscenza, eccezionalmente, si manifesta adesso in maniera autentica, presenta un carattere 'anormale' che le vale la qualifica di *medianità*. La storia segreta del mondo, preservata soltanto in ritiri sicuri e lontani, potrebbe sola, se fosse comunicata senza riserve, far conoscere alle presenti generazioni l'esistenza di poteri, quasi sempre ignorati, che risiedono, latenti, nell'uomo e nella natura. È perché gli Atlantidei abusarono pericolosamente della magia, che la loro razza fu infine votata alla distruzione e all'oblio. Il racconto delle loro stregonerie e dei loro incantesimi malefici è pervenuto fino a noi attraverso la letteratura classica, attraverso frammenti, sotto forma di leggende e di fiabe per bambini, generalmente attribuiti a nazioni inferiori. Da dove il disprezzo per la necromanzia, per la magia goetica e la teurgia. Ai giorni nostri, non ci si beffa meno delle 'streghe' della Tessaglia che dei medium moderni e dei Teosofi creduloni. Ancora una volta, questo è dovuto alla *stregoneria* e non si deve mai venir meno al coraggio morale di dirlo; perché fu l'abuso fatale della Magia che costrinse gli Adepti, i 'Figli della Luce', a seppellirla profondamente, dopo che i suoi peccaminosi adoratori avevano essi stessi trovato una tomba acquatica nel fondo dell'oceano; mettendola così fuori portata dei profani della razza che successe agli Atlantidei. È dunque alla stregoneria che il mondo deve la sua attuale ignoranza della Magia, ma chi o quale categoria di uomini, in Europa o in America, vorrà credere ad una simile affermazione? Nessuno, tranne un'eccezione. Questa eccezione si trova fra i Cattolici romani e il loro clero. Ma se questi sono tenuti per i loro dogmi a credere nell'esistenza della magia, le attribuiscono però un'origine satanica. È questa teoria che, certamente, ha impedito alla Magia di essere avvicinata scientificamente.

Tuttavia, *nolens volens*, la scienza dovrà prenderla in mano. L'Archeologia nei suoi settori più interessanti, l'Egitologia e l'Assirologia, si trovano fatalmente collegate con essa. Infatti, la magia è talmente intessuta alla storia del mondo che se quest'ultima dovrà infine essere scritta nella sua integrità, dandone la verità e *niente altro* che la verità, non le resta alcuna scappatoia. Se l'Archeologia spera ancora di fare delle scoperte su testi sacerdotali che non siano collegati a questo soggetto maledetto, la STORIA, temiamo, non sarà mai scritta.

È consentito simpatizzare profondamente con la posizione imbarazzante, e che possiamo facilmente immaginare, dei sapienti e dei Membri della Reale Società, degli Accademici e degli Orientalisti. Obbligati a decifrare, a tradurre e ad interpretare vecchi papiri ammuffiti, iscrizioni su steli e *rombi* babilonesi, essi sono costantemente in contatto con la MAGIA. Ex voto, disegni scolpiti, geroglifici ed incantesimi, tutto l'armamentario di questa 'superstizione' maledetta, li guarda fissamente negli occhi, sollecita la loro attenzione e li riempie della più sgradevole perplessità. Pensate solamente a quali devono essere i loro sentimenti quando si riesuma un papiro evidentemente prezioso. Si tratta del passaporto *post-mortem* dell'anima osirificata<sup>(\*)</sup> di un Principe o anche di un Faraone recentemente trapassato. Questo documento è coperto di caratteri rossi e neri, scritto da uno scriba istruito e famoso - diciamo della IV Dinastia e sotto l'alto controllo di uno Jerofante Egiziano - categoria che gode di una grande considerazione in ogni epoca e ritenuta dalla posterità come la più colta di tutte fra i saggi e i filosofi antichi. I testi trovati furono scritti nell'ora solenne della morte e del collocamento nella tomba di un Re Jerofante, di un Faraone e di un Sovrano. Lo scopo del documento è l'introduzione dell'anima nella spaventosa regione dell'Amenti, là dove una menzogna è, si dice, più pesante di ogni altro crimine. L'Orientalista

---

(\*) Bisogna ricordare al lettore che ogni anima nata di nuovo nel suo ciclo di 8.000 anni che seguiva la morte del corpo che prima animava, diventava in Egitto un 'Osiride', era *osirificata*; la personalità si trovava ridotta ai suoi principi superiori, per diventare uno spirito.

prende il papiro e dedica alla sua interpretazione giorni e perfino settimane di lavoro, per trovarci solamente il testo che segue: “Durante il XIII anno e il secondo mese di Schomou, al 28° giorno, noi, il primo grande Sacerdote di Ammone, il re degli dèi, Penotman, figlio del delegato (o del sostituto)<sup>(°)</sup> del Gran sacerdote Pionki-moan, e lo scriba del tempio di Sossersou-knons e della necropoli Boutegamonmou, abbiamo cominciato a preparare il defunto Principe Oozi-mari Pionokha, ecc.... ecc. ... per l’eternità. Quando fu preparata, *la mummia fu felice di alzarsi e di ringraziare i suoi servitori ed anche di accettare una coperta confezionata per lei dalle mani della ‘signora che canta’, Nefrelit Nimutha, partita nell’eternità l’anno tale e tale ... ecc. ‘qualche centinaia di anni prima!’*“. Il tutto scritto in geroglifici.

Qui c’è forse una cattiva interpretazione. Vi sono tuttavia dozzine di papiri che, ben decifrati, confermano alcuni racconti di Sanchoniaton e Manethon, e di Erodoto e Platone, di Syncellus e numerosi autori e filosofi che menzionarono l’argomento, racconti molti più strani di quello che abbiamo appena citato. Questi papiri riferiscono spessissimo, e tanto seriamente quanto qualunque fatto storico che non richiede alcuna conferma supplementare, di dinastie intere di *mani* di Re, cioè di *fantasmi* e di *spettri*. La stessa cosa si trova nelle storie di altre nazioni.

Tutti rivendicano per loro prime dinastie<sup>(\*)</sup> originarie di sovrani e di re, quelle che i Greci chiamavano *Mani* e gli Egiziani *Ouvargan*, ‘dèi’ ecc. ... Rossellius si è sforzato d’interpretare queste bizzarrie, ma invano. “La parola mani significando *Ouvargan*”, egli dice, “e questo termine significando nel suo significato letterale *l’immagine esteriore*, possiamo supporre, se fosse possibile far discendere questa dinastia da un qualsiasi periodo storico, che la parola si riferisca a *qualche forma di governo rappresentato dalle immagini degli dèi e dei sacerdoti!*”.<sup>(+)</sup>

Una dinastia composta apparentemente di re *viventi*, attivi e che governano, trasformata improvvisamente in semplici immagini e ombre, esige, per essere accettata, uno sforzo di credulità moderna ben più grande di quanto lo esigano i ‘fantasmi dei re’.

Tutti questi Jerofanti e tutti questi Scribi, questi Faraoni e questi Re-Iniziati furono dei folli o degli impostori, dei complici o dei mentitori, per aver da principio creduto essi stessi e per aver in seguito tentato di far credere agli altri tali storie straordinarie, se non vi era alcuna verità alla loro origine? E questo durante millenni, dalla prima all’ultima Dinastia?

*La Dottrina Segreta* tratterà più completamente della Dinastia *divina* dei *Mani*. Tuttavia, alcuni fatti particolari dello stesso genere possono essere registrati secondo dei papiri autentici e dopo le scoperte archeologiche. Gli orientalisti hanno trovato un’ancora di salvezza. Obbligati a pubblicare il contenuto di alcuni apprezzati papiri, li definiscono ora *romanzi* del tempo del tale e talaltro Faraone, ecc. Se l’espedito non è assolutamente onesto, non rimane però meno ingegnoso. I Sadducei letterati potranno candidamente rallegrarsi.

---

(°) ‘Sostituto’ era il nome attribuito al padre del ‘Figlio’ adottato dal Gran Sacerdote Jerofante; una classe di questi Sacerdoti restava in effetti celibe e adottava dei ‘Figli’ al fine di trasmettere loro potere e successione.

(\*) La Dottrina Segreta insegna che queste dinastie erano composte di esseri divini, “le immagini eteriche delle creature umane”, in realtà ‘dèi’ nei loro corpi astrali luminosi, i *Sishta* dei manvantara precedenti.

(+) Rossellius (Vol. I: *Storia dei Monumenti dell’Egitto*, p. 8). Egli aggiunge che Manethone e le Cronache antiche sono d’accordo nel tradurre la parola *mani* con *nehies*. Nelle Cronache di Eusebio Pamphilo scoperte a Milano e commentate dal Cardinale Mai, la parola *nehies* è ugualmente tradotta con *Ouvargan*, “l’ombra esteriore” o “l’immagine eterica degli uomini”; detta anche il *corpo astrale*.

Uno di questi papiri è il cosiddetto “Lepsius Papyrus” del Museo di Berlino, che il Museo ha appena acquistato dagli eredi di Richard Lepsius. È scritto in caratteri sacerdotali, in lingua egiziana arcaica (Copto antico). Lo si considera come una delle più importanti scoperte archeologiche perché fornisce dei dati di paragone e permette di correggere molti errori nell’ordine di successione delle dinastie. Disgraziatamente, mancano *i suoi frammenti più importanti*. Gli Egittologi specializzati che incontrarono le più grandi difficoltà a decifrarlo, hanno concluso che si trattava di “un romanzo storico del XXI secolo a.C.<sup>(9)</sup> e risalente ad alcuni avvenimenti che avrebbero avuto luogo sotto il regno del Faraone Chéope, supposto costruttore della piramide dallo stesso nome, e il cui regno fu in piena fioritura nel XXVI (?) secolo prima della nostra era”. Esso descrive la vita egiziana e la condizione della società alla corte di questo grande Faraone, all’incirca 900 anni prima delle sgradevoli vicende fra Giuseppe e la Signora Putifarre.

La prima scena descrive innanzi tutto il re Chéope sul suo trono circondato dai suoi figli ai quali dà l’ordine d’intrattenerlo sui racconti relativi alla più remota antichità e sui poteri miracolosi esercitati dai saggi rinomati e dai maghi della Corte del suo predecessore. Il Principe Chefren racconta allora al suo auditorio come un *magus* all’epoca del Faraone Nebka fece un coccodrillo con della cera e lo dotò di vita e *di obbedienza*. Avendolo un marito messo nella camera della sua sposa infedele, il coccodrillo tentò di mordere la donna e il suo amante; poi, afferrandoli tutti e due, li buttò nel mare. Un altro principe raccontò una storia di suo nonno, il Faraone SENEFRU, padre di Chéope. Sentendosi mancare le forze, chiamò davanti a lui un mago, che gli consigliò come rimedio lo spettacolo che offrivano venti belle giovani vergini della Corte che si divertivano in battello sul lago vicino. Le fanciulle obbedirono e il cuore del vecchio tiranno ne fu ‘rinvigorito’. Ma, improvvisamente, una delle fanciulle lanciò un urlo lacerante, e si mise a piangere molto forte. Aveva fatto cadere una splendida collana nell’acqua, in un punto profondo 120 piedi. Un mago pronunciò allora una formula, chiamò in suo aiuto i geni dell’aria e dell’acqua, poi tuffò la sua mano nelle onde e riprese la collana. Il Faraone fu molto impressionato da questa prodezza. Non guardò più le venti bellezze, svestite, coperte di reti, e con i loro venti remi di ebano e d’oro. Ordinò che, dopo la loro morte, si offrissero dei sacrifici ai *mani* di questi due maghi quando sarebbero morti. A questo, il Principe Gardadathu osservò che i più elevati di questi maghi *non morivano mai* e che uno di essi - più che centenario - viveva ancora in quel momento, nella città di Deyd-Snefrou, il suo nome era Deddy. Disse anche che aveva il potere miracoloso di riunire le teste tagliate ai loro corpi e di richiamare l’insieme alla vita, come aveva anche piena autorità e dominio sui leoni del deserto. Questo Deddy conosceva ugualmente il luogo dove procurarsi gli onerosi materiali necessari al tempio del dio Thoth (la divinità *saggezza*), edificio che il Faraone Chéope era estremamente desideroso di elevare vicino alla sua grande piramide. Sentendo questo, il potente Re Chéope espresse il desiderio di vedere il vecchio Saggio alla sua corte. Il Principe Gardadathu si mise subito in viaggio e riportò con lui il grande Mago.

Secondo i racconti del papiro, dopo lunghi saluti, complimenti reciproci ed omaggi, fra il Faraone e il Saggio s’intavolò una lunga conversazione che, in breve, si svolse così:

“Ho sentito dire, o Saggio, che tu puoi riunire teste staccate ai loro corpi”.

“Io posso farlo, grande Re”, rispose Deddy.

“Fate immediatamente venire qui un criminale”, disse il Faraone.

“Grande Re, i miei poteri non si estendono agli uomini. Io non posso resuscitare che gli animali”, osservò il Saggio.

---

<sup>(9)</sup> Attribuito ipoteticamente alla XVIII Dinastia secondo le Tavole Sincroniche di Manethone, talmente falsificate, da non poter riconoscere niente, dall’abile Eusebio, il *troppo* astuto Vescovo di Cesarea.

Allora, si portò un'oca, la testa fu tagliata e messa in un angolo, al lato est della sala, e il suo corpo all'ovest. Deddy stese le sue braccia in ciascuna delle due direzioni e mormorò una formula magica. Immediatamente, il corpo dell'uccello si sollevò ed avanzò verso il centro della sala, la testa rotolò per raggiungerlo. Saltò sul collo sanguinante, i due furono riuniti e l'oca cominciò a muoversi senza soffrire affatto per la decapitazione operata su di lei.

Lo stesso prodigio meraviglioso fu ripetuto da Deddy su dei merli e su un toro. Dopo di che, il Faraone desiderò essere informato a riguardo del progetto del tempio di Thoth.

Il saggio mago conosceva tutto a riguardo degli antichi resti del tempio, nascosti in una certa casa di Heliopoli: ma non aveva il diritto di rivelarlo al re. La rivelazione doveva venire dal primogenito dei tre gemelli di Rad-Dedtoo. “Quest'ultima è la donna del sacerdote del Sole alla città di Saheboo. Essa sta per concepire tre gemelli, figli del dio-sole, e i suoi bambini avranno un ruolo importante nella storia del paese di Khemi (Egitto), essendo deciso che saranno chiamati a governarlo. Il primogenito, prima di diventare Faraone, sarà Gran Sacerdote del Sole della città di Heliopoli.

“Il Faraone Chéope, sentendo questo, lacerò per il dolore i suoi vestiti: la sua dinastia sarebbe stata detronizzata dai figli della divinità alla quale, di fatto, egli elevava un tempio!”.

A questo punto il papiro è strappato; mancandone una larga parte, la posterità si vede preclusa la possibilità di sapere ciò che il Faraone intraprese in questa penosa circostanza.

Il frammento seguente c'informa sull'argomento che è con ogni evidenza il più importante di questo scritto arcaico, cioè quello concernente la nascita dei tre figli del dio-Sole. Nel momento in cui Rad-Dedtoo avvertì i dolori del parto, il grande dio-Sole chiamò le dèe Iside, Nephtys, Mesehentou e Hekhtou, e le inviò ad aiutare la sacerdotessa dicendo: “Essa è in travaglio per i miei tre figli che saranno un giorno i governatori di questo paese. Aiutatela ed essi eleveranno templi, faranno innumerevoli offerte di vino e di sacrifici”. Le dèe fecero quanto era stato loro domandato e nacquero tre ragazzi, alti una yarda<sup>(8)</sup> ciascuno e con *lunghissime braccia*.<sup>(9)</sup> Iside dette loro i nomi e Nephtys li benedisse mentre le altre due dèe confermarono in essi il loro futuro glorioso. I tre giovani uomini divennero in seguito i re della V Dinastia, i loro nomi erano Ouserkath, Sagourey e Kakäy. Quando le dèe furono ritornate nelle loro dimore celesti, si produssero alcuni grandi miracoli. Il frumento offerto alle dèe madri ritornò da solo nel cassone del grano in un edificio annesso alla casa del Grande Sacerdote e i servitori raccontavano che voci di esseri invisibili vi cantavano inni uditi al momento della nascita dei principi ereditari e che si percepivano chiaramente le note della musica e delle danze appropriate a questo rito. Questo fenomeno, più tardi, mise in pericolo la vita dei futuri re - i tre gemelli.

La Gran-Sacerdotessa, avendo un giorno punito una schiava, questa se ne fuggì dalla casa e parlò così alla folla riunita: “Come ha osato punirmi, questa donna che ha dato la vita ai tre re? Io andrò dal re Chéope, nostro Signore, e glielo dirò”.

---

<sup>(8)</sup> Yarda: misura inglese di lunghezza = cm. 91,44. (N.d.T.)

<sup>(9)</sup> Le lunghe braccia erano in Egitto, come ancora oggi in India, un segno che indicava lo stato di mahatma o di adepto.

A questo punto avvincente, il papiro è ancora una volta strappato. Il lettore è di nuovo lasciato nell'ignoranza di ciò che risultò dalla denuncia e di come i tre giovani sfuggirono alla persecuzione del capo supremo.<sup>(9)</sup>

Mariette Bey cita un altro prodigio magico (*Mon. Dir.* pl. 9, epoca persiana) trovato su una tavoletta del Museo di Bulak riguardante il regno di Etiopia che fu fondato dai discendenti dei Grandi Sacerdoti di Ammone e dove regnava una teocrazia assoluta. Era proprio il Dio stesso, risulta che selezionava i re a suo piacere e “la stele 114, che è una dichiarazione ufficiale sull'elezione di Aspalout, mostra come questi avvenimenti ebbero luogo” (Gebel-Barkal). L'esercito si radunava presso la Montagna sacra a Mapata, sceglieva sei ufficiali che dovevano unirsi ad altri delegati dello stato e proponeva di procedere all'elezione di un re.

“Venite”, si legge nell'iscrizione incisa, “Venite, e scegliamo un signore che sia simile ad un giovane toro irresistibile”. L'esercito cominciò a lamentarsi e disse: “Il nostro signore è con noi e noi non lo conosciamo!”. Altri rilevarono: “Certo, ma noi possiamo conoscerlo, benché fino ad ora nessuno lo conosca eccetto Ra (il dio), possa il grande Dio proteggerlo dal pericolo dovunque egli si trovi” ... Subito l'esercito gridò: “Ma vi è questo dio Ammon-Ra, nella Montagna Sacra e lui è il Dio dell'Etiopia! Andiamo a Lui; non parlate in ignoranza di lui, perché le parole pronunciate in ignoranza di lui non sono buone. Lasciatelo scegliere, questo dio che è il dio del regno di Etiopia dal tempo di Ra... Egli ci guiderà poiché i re etiopici sono tutti opera sua, e che lui doni il regno al figlio che ama”. “Ecco ciò che dice l'intero esercito: ‘Questo è un discorso eccellente, in verità, senza alcun dubbio’ “.

Il racconto mostra in seguito i delegati debitamente purificati, che entrano nel tempio e si prostrano davanti all'immensa statua di Ammon-Ra, formulando ognuno la propria richiesta. “I sacerdoti etiopici sono potenti. Essi sanno fabbricare immagini e statue miracolose, capaci di muoversi e di parlare per servire da veicoli agli Dèi; quest'arte viene trasmessa ad essi dai loro antenati egiziani”.

Tutti i membri della famiglia reale passano in processione davanti alla statua di Ammon-Ra - ma egli rimane immobile. Eppure, quando Aspalout si avvicina, l'enorme statua l'afferra con le sue braccia, ed esclama: “Ecco il vostro re. Questo è il vostro Signore che vi farà vivere”. I capi dell'esercito salutano allora il nuovo Faraone. Egli entra nel santuario e il dio lo incorona, personalmente, con le sue proprie mani; infine, egli raggiunge il suo esercito. La festa si conclude con la distribuzione di pane e di birra (Gebel-Barkal).

---

<sup>(9)</sup> Questo è tanto più increscioso, dice il traduttore del papiro, in quanto “malgrado dettagli leggendari, il contenuto del papiro di Lepsius riposa manifestamente sulle tradizioni più antiche provenienti senza dubbio da un testimone oculare e sono di una evidenza incontestabile“. I dati del papiro concordano perfettamente con i fatti conosciuti, con le scoperte fatte dagli Egittologi e con le informazioni incontestabili ottenute sulla storia e sugli avvenimenti passati di questo “paese di mistero e di enigma“, come lo chiama Hegel. Non abbiamo dunque nessuna ragione per dubitare dell'autenticità del racconto generale del nostro papiro. Esso ci rivela ugualmente dei fatti storici completamente nuovi. Così, apprendiamo per prima cosa che Kefren (o Chephren) era il figlio di Chéope; che la V Dinastia ebbe origine a Saheboo; che i suoi primi tre Faraoni erano fratelli e che il primogenito dei tre era stato il Gran Sacerdote del Sole a Heliopoli prima di salire sul trono. Per quanto scarsi siano i particolari, essi diventano importantissimi nella storia di avvenimenti dai quali ci separano più di quaranta secoli. Infine, il papiro di Lepsius è un documento estremamente antico, scritto nella lingua egiziana antica, mentre gli avvenimenti che vi sono menzionati possono per la loro *originalità* (magia?) essere messi alla pari con i migliori racconti egiziani tradotti e pubblicati dal celebre egittologo e archeologo Maspero, nella sua opera intitolata: *Racconti dell'antico Egitto*.

Vi è un certo numero di papiri e d'iscrizioni antiche che provano oltre ogni possibile dubbio che durante milioni di anni i Grandi Sacerdoti, i Maghi e i Faraoni, *credevano* - come le masse - nella magia e, inoltre, la praticavano; ma questa magia ha potuto in seguito passare per abile prestidigitazione. Le statue *dovevano* essere *fabbricate*, perché se non erano fatte con certi elementi e certe pietre, sotto l'influenza di certe costellazioni, secondo le condizioni prescritte dall'arte magica, i poteri e le forze *divine* (o *infernali*, secondo il gusto di alcuni) che dovevano animare tali statue ed immagini non potevano agire tramite loro: è nello stesso modo, con metalli e materiali particolari e non con un insieme scelto a caso, che si deve fabbricare una batteria galvanica, se si vuole che essa produca i *suoi* effetti magici.

Una fotografia si può ottenere solo grazie a precise condizioni di oscurità e si deve far ricorso a certi prodotti chimici per ottenere i risultati voluti.

Circa vent'anni fa, l'archeologia si è trovata arricchita di un documento egiziano singolarissimo che dava i punti di vista di questa antica religione sull'argomento degli spettri (*mani*) e sulla magia in generale. È il "Papiro Magico" (Harris papyrus on Magic). Esso è estremamente singolare su ciò che apporta, relativamente agli insegnamenti esoterici della Teosofia occulta. È molto suggestivo. Lo lasciamo per il nostro prossimo articolo - sulla MAGIA.

(*The Theosophist*, ottobre 1886)

*“La Teosofia assicura che uno studio imparziale della storia, della religione e della letteratura mostrerà l’esistenza, risalendo ai tempi antichi, di un grande sistema di dottrina filosofica, scientifica ed etica che forma l’origine e la base, in questi diversi campi, di tutte le simili concezioni dei sistemi moderni. È una dottrina ad un tempo religiosa e scientifica, ed afferma che la religione e la scienza non dovrebbero mai essere separate. Presenta dei sublimi insegnamenti religiosi ed idealisti, ma ad un tempo mostra che tutto ciò che essa contiene può essere dimostrato alla ragione e che non vi è posto per altra autorità che questa. ... Questo corpo di dottrina arcaica è conosciuta come la “Religione-Saggezza” ed è sempre stata insegnata dai suoi adepti, o iniziati, che la conservano attraverso le età... È da questa fratellanza di uomini perfetti viventi ed attivi al momento presente, che H.P. Blavatsky dichiarò di aver ricevuto le direttive per diffondere ancora una volta l’antica conoscenza, da questi Saggi ella ricevette anche diverse chiavi che permettono di comprendere dottrine antiche e moderne, chiavi che erano state perdute durante il travaglio del mondo nel suo sviluppo verso la civiltà”.*

W.Q. Judge

## LE STATUE ANIMATE

Qualunque sia la ragione che si possa invocare, la parola *feticcio* è spiegata nei vocabolari nel suo significato restrittivo di “un oggetto scelto momentaneamente per essere adorato”, di “un piccolo idolo adoperato dai *selvaggi* africani”, etc. etc.

Nel suo libro “Dei culti anteriori all’Idolatria”, Dulaure definisce il Feticismo in questi termini: 1”adorazione di un oggetto considerato dagli ignoranti e dai deboli di mente come il ricettacolo o la dimora di un dio o di un genio “.

Tutto questo è molto erudito e profondo, senza dubbio; ma non ha il pregio di essere vero o corretto. Un *idolo* non può essere che un feticcio presso i negri dell’Africa, secondo Webster; ed esistono certamente persone ignoranti e deboli di mente che sono adoratori di feticci. Tuttavia, la teoria che certi oggetti - statue, immagini e *amuleti*, per esempio - servano temporaneamente o anche costantemente da dimora a un ‘dio’, a un ‘genio’ o semplicemente a uno *spirito*, è stata ammessa da alcune delle più grandi intelligenze conosciute dalla storia. Non furono degli ignoranti e dei deboli di mente che l’inventarono, poiché la maggior parte dei saggi e dei filosofi del mondo, dal *credulo* Pitagora allo scettico Luciano, credevano nell’antichità ad una tale cosa; ugualmente, nel nostro secolo altamente civilizzato, colto ed istruito, molte centinaia di milioni di Cristiani ci credono ancora, che siano corrette le definizioni qui su date, o che lo sia quella che stiamo per offrire. La somministrazione del Sacramento, il mistero della Transustanziazione “nella *supposta* trasmutazione del pane e del vino dell’Eucarestia in corpo e sangue del Cristo”, farebbero del pane e del vino, e anche della pisside, dei *feticci*, proprio come l’albero, lo straccio o la pietra del selvaggio africano. Ogni oggetto miracoloso, immagine tombale o statua di un santo, della Vergine o del Cristo, nelle Chiese cattolica romana e greca, deve dunque essere considerato come *feticcio*; perché, pur supponendo che il miracolo sia compiuto da Dio o da un angelo, dal Cristo o da un santo, queste immagini o statue diventano *realmente* - se il miracolo è rivendicato come autentico - “il ricettacolo o la dimora”, per un tempo più o meno lungo, di Dio o di un “angelo di Dio”.

È solo nel “Dizionario delle Religioni” (articolo sul *feticismo*) che si trova una definizione abbastanza corretta: “La parola *feticcio* deriva dal portoghese *fetisso*, ‘magico’, ‘stregato’ o ‘incantato’; da dove *fatum*, ‘destino’, *fatua*, ‘fata’, etc.”.

Inoltre ‘Feticcio’ era e dovrebbe essere sempre identico a ‘idolo’ e, come dice l’autore dell’opera *Les Téphim de l’idolatrie*, “Il Feticismo è l’adorazione di un *oggetto qualsiasi*, inorganico o vivente, di piccole o di grandi dimensioni, *nel quale*, o *in rapporto con il quale*, uno ‘spirito’ qualsiasi - buono o cattivo - un potere intelligente invisibile - manifesta la sua presenza”.

Poiché ho raccolto per la mia *Dottrina Segreta* un certo numero di appunti a questo riguardo, posso darne qualcuno a proposito dell’ultimo romanzo *teosofico* intitolato “Caduta di un Idolo”, e mostrare così che questa fantasia è fondata su alcune verità molto occulte della Filosofia Esoterica.

Le immagini di tutti gli dèi dell’antichità, dai primi Ariani fino agli ultimi Semiti - gli Ebrei - erano tutte idoli e feticci, sia che fossero chiamate *Téphim*, *Urim e Thummim*, Kabiri o Cherubini, o dèi *Lari*. Se, parlando dei Téphim, che Critio traduce con ‘angeli’ - etimologia ammessa da Cornelio, il quale dice che essi “erano il simbolo delle presenze *angeliche*” - i Cristiani possono

chiamarli “gli intermediari attraverso i quali la *presenza divina* si manifestava”, perché non applicare la stessa definizione agli idoli dei ‘pagani’?

So benissimo che il moderno uomo di scienza, come lo scettico comune, non crede in una statua ‘animata’ della Chiesa Romana, più di quanto creda al feticcio ‘animato’ del selvaggio. Ma, in verità, non è questione di credenza o d’incredulità. Si tratta semplicemente dell’evidenza dell’antichità che abbraccia un periodo di parecchi milioni di anni, e che si afferma di fronte alla negazione del XIX secolo - il secolo dello Spiritismo e dello Spiritualismo, della Teosofia e dell’Occultismo, di Charcot e del suo ipnotismo, della ‘suggestione’ psichica e della MAGIA NERA non riconosciuta, ma che estende ovunque la sua influenza.

Onoriamo, noi Europei, la religione dei nostri antenati, interrogandola sulla sue credenze e la loro origine, prima di citare in sua difesa l’antichità pagana e la sua grandiosa filosofia! Dove troviamo, nella sedicente letteratura sacra occidentale, la prima menzione degli idoli e dei feticci? Nel capitolo XXXI (e seguenti) della Genesi, dove si apprende che nella città di Ur dei Caldei, in Mesopotamia, gli antenati di Abramo, Serug e Terah, adoravano dei piccoli idoli di argilla che chiamavano i loro *dèi*; e anche che Rachele rubò, ad Haram, le statue (*téraphim*) di suo padre Laban. Può darsi che Giacobbe abbia proibito il culto di questi *dèi*, ma troviamo tuttavia, 325 anni più tardi, gli Ebrei di Mosé adorare “gli *dèi* degli Amoriti” (*Giosuè*, XXIV, 14, 15). Gli *dèi-téraphim* di Laban esistono ancora oggi presso certe tribù musulmane in territorio persiano. Sono delle statuette di geni tutelari o di *dèi* che si consultano in tutte le occasioni. I Rabbini spiegano che Rachele, rubando gli *dèi* di suo padre, non aveva altra ragione che quella d’impedirgli di sapere attraverso essi la direzione che lei e suo marito Giacobbe avrebbero presa, per paura che egli impedisse loro una volta ancora di lasciare la sua casa. Così non era né la pietà né la paura del Signore Dio d’Israele, che glieli aveva fatti rubare, ma un semplice timore d’indiscrezione da parte degli *Dèi*. Inoltre, le sue mandragore erano solo un altro genere di strumento di stregoneria.

Vediamo ora qual è l’opinione dei diversi scrittori classici e sacri riguardo a questi *idoli* che Ermete Trismegisto chiama “statue che predicano il futuro” (*Asclepias*)?

Filone di Biblo dimostra che gli Ebrei consultavano i *dèmoni*, come gli Amoriti, soprattutto tramite piccole statue d’oro in forma di ninfe, le quali, a qualsiasi ora venivano consultate, rispondevano ciò che i consultanti dovevano fare e ciò che dovevano evitare (Antichità). Nel “*More Nevochim*” (I, III), è detto che questi *dèi* tutelari degli ebrei somigliavano moltissimo agli *dèi protettori portatili* dei pagani (*dii portatiles vel Averrunci*). Erano dei veri filattèri o talismani *animati*, le *espirantia simulacra* di Apuleio (Libro XI) i cui *responsi dati* nel tempio della dea di Siria furono *uditi* personalmente da Luciano e da lui ripetuti. Kircher (il Padre gesuita) dimostra anche che i *téraphim* rassomigliavano in modo veramente straordinario ai *Sèrapis* pagani dell’Egitto; e Cedreno sembra avvalorare questa affermazione fatta da Kircher nella sua opera “*Oedipe*” (vol. III, p. 494 ecc.), dimostrando che la *t* e la *s* (come la *s* sanscrita e la *h zen*) erano lettere intercambiabili, e che *Séraphitn* (o *Serapìs*) e *Téraphim* erano esattamente sinonimi.

Quanto all’uso di questi idoli, Maimonide ci dice (“*More Nevochim*”, p. 41) che questi *dèi* o immagini erano ritenuti dotati del dono della profezia, e potevano dire alle persone che le possedevano “tutto ciò che era loro utile e salutare”.

Tutte queste immagini, ci vien detto, avevano la forma di un poppante o di un bambino, e solo occasionalmente se ne trovavano di molto più grandi. Esse erano vere statue o idoli a immagine

dell'uomo. I Caldei le esponevano ai raggi di certi pianeti perché essi le impregnassero delle loro virtù e poteri. Questo si faceva per scopi astro-magici; i *veri téraphim* erano destinati ad usi necromantici e di stregoneria in generale. Gli spiriti dei morti (elementari) vi erano legati grazie a delle pratiche magiche, e li si impiegava in diversi fini peccaminosi.

Ugolino<sup>(1)</sup> mette in bocca al saggio Gamaliel, maestro (o *guru*) di san Paolo, le seguenti parole che prende, come lui dice, dal suo "Capito", cap. XXXVI:

"Essi (i possessori di questi *téraphim* necromantici) uccidevano un neonato, gli toglievano la testa e gli mettevano sotto la lingua, salata e oliata, una piccola placca d'oro sulla quale era stato inciso il nome di uno spirito *malvagio*; poi, dopo aver sospeso questa testa al muro della loro camera, accendevano le lampade e, prosternati al suolo, *conversavano con lui*".

Il sapiente marchese de Mirville crede che erano precisamente tali *fetici* ex-umani che Filostrato intendeva, quando segnalava diversi esempi. "Vi era la testa di Orfeo", egli dice, "che parlava a Ciro, e la testa di un sacerdote sacrificatore del tempio di Giove Hoplosmius che, quando fu separata dal corpo, rivelò, come racconta Aristotele, il nome del suo assassino, un certo Cencidas; e la testa di un certo Publio Capitano che, secondo Trallianus, al momento della vittoria di Acilio, Console romano, su Antioco, re dell'Asia, predisse ai romani le grandi disgrazie che sarebbero presto loro sopraggiunte", ecc. ("Pn. des Esprits, vol. III, 29; Memoria indirizzata all'Accademia, p. 252).

Diodoro racconta come, anticamente, questi idoli erano fabbricati per fini magici. "Semele, la figlia di Cadmo, avendo messo al mondo prematuramente, in seguito ad uno spavento, un bambino di sette mesi, Cadmo, allo scopo di seguire *il costume del suo paese* e di dargli (al bambino) *un'origine super-terrestre che gli permettesse di vivere dopo la morte*, racchiuse il suo corpo dentro una statua d'oro e ne fece un idolo per il quale furono stabiliti un culto speciale e dei riti". (Diodoro, lib. I, p. 48).

Come rileva giustamente Freret nel suo articolo "Memoires de l'Académie des Inscriptions" (vol. XXIII, p. 247) commentando il brano su riportato:

"Una cosa singolare, che richiede ancora più attenzione, è che la detta *consacrazione* del bimbo di Semele - costume che gli *Orfici* dimostrano essere stato un costume praticato dagli antenati di Cadmo - è *precisamente la cerimonia descritta dai Rabbini*, come la cita Seldenus per quanto concerne i *téraphim* o dèi familiari dei Siriani e dei Fenici. È tuttavia poco probabile che gli Ebrei abbiano conosciuto gli Orfici".

Vi è dunque ogni motivo di credere - come è mostrato da de Mirville, che le numerose incisioni pubblicate *nell'Oedipe* di Padre Kircher, queste piccole figure e queste teste che hanno delle lamine metalliche che spuntano da sotto la lingua che pende interamente fuori dalla bocca, siano semplicemente degli autentici *téraphim*. E nel libro "Religions" di Le Blanc (vol. III p. 277), parlando dei *téraphim* fenici, l'autore li paragona ai *palladium* greco-frigi che contenevano reliquie umane. "Tutti i misteri dell'apoteosi, delle orge, dei sacrifici e della magia erano applicati a queste teste. Un bambino ancora troppo giovane per avere la sua anima innocente collegata *all'Anima Mundi* - l'Anima del Mondo - fu ucciso", egli dice, "la sua testa fu imbalsamata, e la *sua anima* vi

---

<sup>(1)</sup> UGOLINO, *Thesaur*, Vol. XXIII, p. 475.

*fu fissata, si sostiene, attraverso il potere della magia e degli incantesimi*". Dopo di che, viene la descrizione del procedimento abituale, la placca d'oro, ecc., ecc.

Questa, diciamo noi, è raccapricciante MAGIA NERA; e solo i *dugpa* di una volta, gli infami stregoni dell'antichità, l'adoperavano. Nel Medioevo solo alcuni preti cattolici romani vi hanno fatto ricorso, e fra essi il prete Jacobin, apostata al servizio della Regina Caterina dei Medici, questa fedele figlia della Chiesa di Roma e autore del "Massacro della notte di S. Bartolomeo". Il fatto è riferito da Bodin, nella sua famosa opera sulla stregoneria *La Demonomania o Trattato degli Stregoni* (Parigi 1587); e il passo è citato in *Iside Svelata* (vol. II, p. 56). Il papa Silvestro II fu accusato pubblicamente di stregoneria dal cardinale Benno, per aver fabbricato una "Testa divinatoria di bronzo". Queste teste e altre statue *parlanti*, trofei dell'abilità magica dei monaci e dei vescovi, non erano che riproduzioni degli dèi animati degli antichi templi.

Benedetto IX, Giovanni XX e i papi Gregorio VI e VII sono tutti conosciuti nella storia come stregoni e maghi. Malgrado una tale quantità di fatti comprovanti che la Chiesa latina aveva spogliato gli antichi Ebrei di tutto - sì, perfino della loro conoscenza *dell'arte nera* - uno dei loro difensori dei tempi moderni, il marchese de Mirville, non ha vergogna di pubblicare, contro gli Ebrei moderni, le più terribili ed infami accuse!

Nelle sue violente polemiche con i simbolisti francesi che tentavano di trovare una spiegazione filosofica ai costumi e ai riti della Bibbia, egli dice: "Sorvoliamo sui significati simbolici che cercano di spiegare tutti i costumi degli Ebrei idolatri (i loro *téraphim umani* e le loro teste tagliate di bambini), perché non crediamo affatto a tali spiegazioni. Ma crediamo, da parte nostra, che la 'testa' che l'Odino scandinavo consultava in tutte le circostanze difficili, era un *téraphim* della stessa specie (magica). E ciò che *crediamo ancor più*, è che tutte le *misteriose sparizioni e rapimenti* di bambini (cristiani), praticati in ogni tempo e anche ai nostri giorni dagli Ebrei, *sono la conseguenza diretta di queste pratiche antiche e barbare di necromanzia...* Che il lettore si ricordi l'incidente di Damasco e di Padre Tommaso" ("Pneum. des Esprits", vol. III, p. 254).

Ecco ciò che è evidente e senza scappatoie! I poveri Ebrei derubati sono accusati di rapire dei bambini cristiani per decapitarli e di servirsi delle loro teste come mezzo *divinatorio*, per scopi di stregoneria! Dove si arresteranno la bigottaria e l'intolleranza, con il loro *odium theologicum*, IO DOMANDO?

Al contrario, appare ben evidente che è in seguito a simili pratiche deformate e infernali dell'occultismo, che Mosé e i primi antenati degli Ebrei divennero così rigorosi nella loro severa proibizione di servirsi d'immagini incise, di statue, di riproduzioni, sotto qualsiasi forma, di dèi o di uomini viventi. La stessa ragione era alla base di una proibizione simile promulgata da Maometto e imposta da tutti i profeti musulmani, perché *l'immagine di una persona, qualunque ne sia la forma*, e non importa di quale materia, *può essere trasformata in un'arma mortale contro il modello, da un esperto realmente versato nell'arte nera*.

Le autorità legali del Medioevo, e persino quelle di due secoli or sono, non avevano torto nel mettere a morte coloro che venivano scoperti in possesso di piccole figure di cera dei loro nemici perché essi *meditavano*, puramente e semplicemente, un *delitto*. "Non attirerai gli *spiriti vitali* del tuo nemico, o di ogni altra persona, nel suo *simulacrum*", perché "questo è un crimine carico di odio contro la natura". E più oltre: "Ogni oggetto nel quale è stato attirato il *fiat* di uno spirito, è pericoloso, e non deve essere lasciato nelle mani degli ignoranti... Un esperto (in magia) deve essere

richiesto per purificarlo”, (“Leggi pratiche della Scienza Occulta”, libro V, esemplare Copto). In una specie di ‘Manuale’ di Occultismo elementare, è detto: “Per rendere impotente un oggetto stregato (*feticcio*), le sue parti devono essere ridotte in atomi (infrante) e il tutto sotterrato in un suolo umido” (seguono delle istruzioni che non è necessario pubblicare).<sup>(9)</sup>

Quello che è chiamato ‘spirito vitale’, è il corpo astrale. “Le Anime, unite al corpo o separate, hanno una sostanza corporale inerente alla loro natura”, dice sant’Ilario, (“Comm. su Matteo”, C.V n. 8). Ma il corpo astrale di una persona vivente che ignora le scienze occulte, può essere introdotto di forza (da un esperto in magia) e *fissato dentro* un oggetto qualsiasi, soprattutto se esso è fatto a sua immagine, un ritratto, una statua, una piccola figura di cera, ecc. E siccome tutto ciò che tocca o intacca l’astrale reagisce per ripercussione sul corpo fisico, appare logico ed evidente che pugnalandolo l’immagine nelle sue parti vitali - il cuore, per esempio - il modello può essere ucciso per simpatia, senza che nessuno possa scoprire la causa della morte. Gli Egiziani che separavano l’uomo (exotericamente) in tre parti, o gruppi - ‘il corpo mentale’ (lo spirito puro, i nostri Principi 7° e 6°); ‘l’anima spettrale’ (il 5°, 4° e 3° principio); e il ‘corpo grossolano’ (*prana e sthula sarira*) evocavano nelle loro sedute teurgiche (per scopi di *magia bianca divina*, come di magia nera) l’‘anima spettrale’, o il corpo astrale, come noi la chiamiamo.

“Non era proprio l’anima che era evocata, ma il suo *simulacrum*, quello che i Greci chiamavano Eidolon, e che era il principio mediano fra l’anima e il corpo. E questa dottrina proveniva dall’Oriente, culla di ogni sapere. I Maghi della Caldea, come tutti gli altri discepoli di Zoroastro, credevano che non fosse solo l’anima *divina* (lo spirito) a partecipare alla gloria della luce celeste, ma anche l’anima *sensibile*” (Psellus, in Scholüs, in Orac).

Tradotto nella nostra fraseologia teosofica, ciò che precede si riferisce ad Atma e a Buddhi, il veicolo dello spirito. I Neo-platonici, e anche Origene, “chiamano il corpo astrale *Augoeidès* e *Astroeidès*, cioè quello che ha lo splendore delle stelle” (“Sciences Occultes”, del conte de Resie, vol. II p. 598, 9).

Generalmente parlando, l’ignoranza del mondo concernente la natura del fantasma umano e del principio vitale così come le funzioni di tutti i principi dell’uomo, è deplorabile. Mentre la scienza li nega tutti - modo facile di tagliare il nodo gordiano della difficoltà - le Chiese hanno inventato il dogma fantastico di un principio unico, l’Anima, e né l’una né le altre vogliono separarsi dalle loro rispettive idee preconette, malgrado l’evidenza fornita da tutta l’antichità e dai suoi autori più intellettuali. Per questo, prima che la questione possa essere discussa con qualche speranza di chiarirla, è necessario che i seguenti punti siano stati ben stabiliti e studiati dai nostri Teosofi - quelli almeno cui l’argomento interessa.

- 1) La differenza fra un’allucinazione fisiologica, la chiaro-veggenza e la chiaro-udienza psichiche o spirituali.
- 2) Gli spiriti o le entità di certi esseri invisibili - *fantasmi* di uomini una volta viventi, angeli, spiriti elementali - hanno o no un corpo naturale, quantunque etereo e invisibile ai nostri

---

<sup>(9)</sup> L’autore dell’opera “Caduta di un Idolo” dimostra di conoscere questo fatto, per intuizione naturale o per lo studio delle Leggi Occulte - sta a lui dirlo - facendo dire a Niebelsen che lo *spirito*, o *tirthankar*, era paralizzato e intorpidito durante il periodo in cui il suo idolo era stato interrato in India. Il suo Eidolon, o Elementare, non poteva fare niente. Vedere a p. 295.

occhi? Sono uniti a una sostanza fluidica che li aiuta a manifestarsi agli occhi degli uomini, o possono assimilarla?

- 3) Hanno, sì o no, il potere d'introdursi fra gli atomi di un oggetto, che si tratti di una statua (idolo), di un ritratto o di un amuleto, fino al punto da comunicargli il loro potere e la loro virtù, ed anche di *animarlo*?
- 4) È nel potere di un Adepto, Yogi o Iniziato, *fissare* tali entità, con la *Magia Bianca* o *Nera*, in alcuni oggetti?
- 5) Quali sono i diversi stati (ad eccezione del Nirvana e dell'Avitchi) degli uomini buoni e cattivi dopo la morte? ecc...

Tutto questo può essere studiato nella letteratura degli antichi classici, e soprattutto nella letteratura Ariana. Nell'attesa, ho tentato di spiegare e di dare le opinioni collettive e individuali di tutti i grandi filosofi dell'antichità su questo argomento, nella mia "Dottrina Segreta". Spero che il libro possa essere pubblicato presto. Ma allo scopo di controbilanciare gli effetti di opere umoristiche come "Caduta di un Idolo" sulle persone deboli di mente, che vedono in esso solo una satira delle nostre credenze, ho creduto utile dare qui la testimonianza dei tempi per provare che tali scherzi *post-mortem*, scherniti dal falso asceta di Mr. Anstey, non sono rari in natura.

Per concludere, che il lettore ricordi che se il corpo astrale dell'uomo non è una *superstizione* fondata su semplici allucinazioni, ma una realtà della natura, è logico che questo *eidolon* la cui individualità è interamente accentrata dopo la morte nel suo EGO *personale*, sia attirata verso i resti del corpo che fu suo durante la vita,<sup>(9)</sup> e se il corpo è bruciato, e le sue ceneri interrato, egli cerca di prolungare la sua esistenza prendendo possesso di un corpo vivente (quello di un medium), attaccandosi alla propria statua, immagine o oggetti familiari, nella casa o nella località che aveva abitato.

La teoria del vampirismo non può essere interamente una superstizione. In tutta l'Europa, la Germania, la Stiria, la Moldavia, la Serbia, la Francia e la Russia, i corpi dei defunti che si suppone siano diventati *vampiri*, sono sottoposti a dei *particolari riti di esorcismo* che le loro rispettive chiese hanno stabilito per essi. Le religioni greca e latina credono di fare bene a dissotterrare questi corpi e a fissarli al suolo con una pertica di legno di pioppo.

Sia quel che sia, che si tratti di una verità o di una superstizione, gli antichi filosofi e i poeti di una volta, gli autori profani e classici, hanno creduto, come noi lo crediamo, e questo per diverse migliaia di anni dell'epoca storica, che l'uomo aveva in lui una controparte astrale che poteva apparire separandosi o essudandosi dal corpo materiale, nel corso della vita come dopo la morte. Fino alla morte, l'"anima spettrale" era il veicolo dell'anima divina e dello spirito puro. Ma *appena le fiamme avevano divorato* l'involucro fisico, l'anima *spirituale*, separandosi dal *simulacrum* dell'uomo, saliva alla sua nuova dimora di beatitudine assoluta (il Devachan o Swarga), mentre l'eidolon spettrale discendeva nelle regioni dell'Ade (*limbo*, purgatorio, o *Kama Loka*).

---

<sup>(9)</sup> L'incenerimento stesso non influenza la sua azione, né la ostacola, poiché egli può servirsi delle ceneri. Soltanto la *terra* lo rende impotente.

“Ho terminato la mia carriera terrestre”, esclama Didone, “il mio spettro glorioso (il corpo astrale) l’IMMAGINE della mia persona, va ora a discendere nel seno della terra”.<sup>(\*)</sup>

“*Et nunc magna mei sub terras ibit imago*” (*Eneide*, lib. IV, 654).

Sabino e Servio Onorato (erudito commentatore di Virgilio del VI secolo) hanno insegnato, come dimostra il demonologo Deiris (lib. II, cap. XX e XXV, p. 116), che l’uomo era composto, *oltre che della sua anima*, di un’ombra (UMBRA) e di un corpo. *L’anima* sale al cielo, il *corpo* è ridotto in polvere, e *l’ombra* è gettata nell’Ade... Questo fantasma - *umbra seu simulacrum* - non è un corpo reale, dicono; è solo *un’apparenza* che nessuna mano può toccare, poiché esso annulla il contatto come un soffio. Omero mostra quest’ombra sotto la forma del fantasma di Patroclo che morì ucciso da Ettore e, pertanto, “Eccolo - questo è *il suo volto*, la sua voce, il suo sangue che cola ancora dalle sue ferite! “(Vedere l’*Iliade*, XXIII, e anche l’*Odissea*, I, XI). Gli antichi Greci e Latini riconoscevano due anime - *anima bruta e anima divina* - e la prima era in Omero l’anima animale, l’immagine e la vita del corpo, e la seconda l’anima immortale divina.

Quanto al nostro *Kama-Loka*, Ennio, dice Lucrezio, “ha tracciato il quadro delle regioni sacre dell’Acheronte, dove non abitano *né i nostri corpi né le nostre anime, ma solo i nostri simulacri*, la cui lividezza è uno spettacolo spaventoso!”. È fra queste *ombre* che il divino Omero apparve loro, versando lacrime amare, *come se gli dèi avessero creato quest’uomo onesto solo per i tormenti eterni*. È da questo mondo (*Kama-Loka*), che *ricerca avidamente le comunicazioni con la nostra terra*, che questa *terza* (parte) del poeta, il suo *fantasma*, gli spiegò i misteri della natura...<sup>(9)</sup>

Pitagora e Platone dividevano entrambi l’anima in due parti, indipendenti l’una dall’altra - l’una, l’anima razionale o Logon, l’altra *irrazionale*, alogon - e questa era a sua volta suddivisa in due aspetti, il *thumikon* e l’*épithumikon*, che, con l’anima divina e il suo spirito e il corpo, formano i *sette principi della Teosofia*. Ciò che Virgilio chiama *imago*, ‘immagine’, Lucrezio lo designa *simulacrum*, ‘somiglianza’ (vedere “De Nat. Rerum”, I), ma questi sono nomi diversi per una sola e medesima cosa: il *corpo astrale*.

Due punti presi dagli antichi confermano dunque la nostra filosofia esoterica: (a) l’astrale o l’immagine materializzata del morto, non è né *l’anima*, né lo *spirito*, né il *corpo* del deceduto ma semplicemente la sua *ombra*, cosa che giustifica la nostra denominazione di ‘guscio’; e (b) a meno che non sia un *Dio immortale* (un angelo) ad animare un oggetto, questo non può mai essere uno *spirito*, cioè l’ANIMA, o l’ego reale e spirituale di un uomo un tempo vivente; perché questi ultimi s’innalzano, e un’ombra astrale (a meno che non appartenga a una persona *vivente*) non può mai essere superiore a un ego *legato a questa terra* o a un guscio *irrazionale*. Omero aveva dunque ragione di far dire a Telemaco nel momento in cui vide Ulisse che si rivela a lui: “No, tu non sei mio padre, tu sei un demone, uno spirito che mi blandisce e m’inganna!”.

---

(\*) Questo non è l’*interno* della terra, o l’*inferno*, come insegnano i teologi *anti-geologici*, bensì la matrice cosmica del nostro globo, la luce astrale della nostra atmosfera.

(6) ... Esse Acherusia templa

*Quo neque permanent animae neque corpora nostra,*

*Sed quaedam simulacras, modis pallentia miris*

*Unde sibi exortam semper florentis Homeri*

*Commemorat speciem lacrymas et fundere salsas*

*Coepisse, et rerum naturam, expandere dictis.*

Ou sug'Odusseus essi pater émos, alla me daimon thelleguei.

(“Odissea”, XVI, 194).

Queste sono le ombre illusorie, che non appartengono né alla Terra né al Cielo, usate dagli stregoni e da altri adepti dell'Arte Nera, per perseguire le loro vittime; per allucinare all'occasione la mente di persone onestissime e ben intenzionate che cadono vittime delle epidemie mentali causate da essi con uno scopo definito; e per opporsi in tutti i modi al lavoro benefico dei guardiani dell'umanità, divini o umani che siano.

Per il momento è stato detto abbastanza per dimostrare che i Teosofi hanno la testimonianza di tutta l'antichità a conferma dell'esattezza delle loro dottrine.

(*The Theosophist*, Novembre 1886)

## ROBERT CROSBIE PARLA I -DELLA TEOSOFIA

LA TEOSOFIA non è mai stata divulgata come un Dogma, bensì come una relazione di fatti che sono stati raccolti tramite osservazione ed esperienza, che ognuno può accettare o respingere senza condanna o esaltazione...

La *Teosofia* è una presentazione di Conoscenza acquisita attraverso eoni di tempo.

LA TEOSOFIA punta su un fatto - della massima importanza - cioè, che vi sono i Maestri -i nostri Fratelli Maggiori - che sotto il nome di *Teosofia* hanno dato al mondo una registrazione delle Leggi che governano tutti i costituenti dell'Uomo e della Natura.

LA TEOSOFIA dà la conoscenza dei principi che devono guidare i suoi studiosi nel lavoro pubblico e privato. La *Teosofia* indica chiaramente il metodo per servire il meglio possibile i nostri simili.

Non c'è bisogno di brancolare, né di errare, né di smarrirsi, poiché la mappa che ha condotto molti verso la meta, è nelle vostre mani, nella filosofia della *Teosofia*.

LA TEOSOFIA non è una religione, e nessuna religione può essere *Teosofia*; sebbene tutte le religioni esistono a causa della *Teosofia* e contengono espressioni di essa.

LA TEOSOFIA serve per spiegare il lato nascosto, il significato reale ed interiore di tutte le cose, perché è un'amica della comprensione, un aiuto della conoscenza.

LA TEOSOFIA può essere messa alla prova dalla conoscenza attuale e può essere auto-sperimentata con ogni prova.

LA TEOSOFIA fu ridata al mondo per coloro che cercano la luce, non per coloro che sono soddisfatti delle cose così come sono e della vita così come la vedono.

Uno dei più grandi aiuti che la *Teosofia* dà è il potere di allargare lo sguardo sul campo di osservazione più di quanto sia possibile altrimenti: non guardiamo soltanto a questa vita, ma anche a molte vite future... guardando sempre altezze più lontane verso le quali può essere diretto lo spirito che si risveglia.

LA TEOSOFIA è il sentiero della conoscenza. Fu dato affinché, fra l'altro, le buone intenzioni e la saggezza potessero andare mano nella mano.

Qual è la distinzione fra la *Teosofia* e qualsiasi altra cosa? I Principi Fondamentali, direi. Niente altro permette una visione dell'esistenza così vasta da comprendere tutto.

LA TEOSOFIA deve essere tenuta in alto in modo tale da non creare confusione di nessun tipo fra essa e l'affettazione e l'ipocrisia che sempre l'accompagnano.

Chi possiede dell'oro e ha provato essere tale, ha il diritto di dirlo, ma non di credere veramente nella sua autorità; presenta il suo oro, affinché sia messo alla prova. Ecco il genere di autorità che si trova nella *Teosofia*.

LA TEOSOFIA non è in conflitto con nessuna forma di religione, nessuna società, nessun uomo, nessuna opinione - sebbene molti di questi possono essere in conflitto con la *Teosofia*.

LA TEOSOFIA fu data per “la guarigione delle nazioni”, e deve essere divulgata in modo da renderla di uso pratico nella vita quotidiana.

LA TEOSOFIA deve essere compresa come un dono all’umanità da parte di esseri più progrediti di noi. Dobbiamo imparare ad *applicare* i Principi Fondamentali che sottostanno a quella grande filosofia, e comprendere l’operazione della legge che è rivelata in essa. Allora, e soltanto allora, possiamo cominciare a rendere la *Teosofia* un potere vivente nella nostra vita.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher*, pp. 405, 118, 367, 7, 25, 384, 55, 379, 365, 4, 399, 12, 91, 384, 19,403, 404.

(*The Theosophical movement*  
Vol.47 - Nov. 1976 N.1)

## CORRISPONDENZA CON I LETTORI: “DIO” E LA TEOSOFIA

Ci sembra assai utile cercare di affrontare, proprio nell’ambito della presente rubrica, che vuole essere un canale diretto con gli amici lettori, un problema tante volte sollevato in seno alla nostra attività di studio e di divulgazione, ovvero CHI e CHE COSA sia “Dio” secondo le concezioni teosofiche.

Di fronte al termine “Teosofia” il profano di media cultura del XX secolo non può fare a meno di arricciare sospettosamente il naso, perché quel “teo” iniziale, derivante dal greco “theos” (=dio), fa subito scattare in lui un istintivo meccanismo di repulsione. Il nostro è il secolo della cosiddetta “morte di dio” e tutto quello che in un modo e nell’altro sembra avere ancora qualcosa a che fare con esso viene acriticamente messo al bando perché ritenuto indegno di seria considerazione.

Per prima cosa, precisiamo che il termine “Teosofia” non deve essere interpretato come “Sapienza di Dio” ma come “Scienza divina”, distinzione questa assolutamente essenziale per una esatta comprensione di tutto il discorso che stiamo per fare, perché (a) “Sapienza di Dio” lascerebbe pensare ad una specie di *rivelazione* elargita da Dio, mentre la seconda accezione sottolinea l’aspetto razionale e “scientifico” di questa gnosi che viene qualificata come “divina” per differenziarla qualitativamente dal comune sapere, e perché, (b) mentre nel primo caso ci si dovrebbe riferire ad un “Dio” inteso nella maniera teologica, nel secondo (avendo qui un aggettivo al posto del sostantivo) si ha una caratterizzazione non più “personale” ma “impersonale”.

Si può infatti parlare di una conoscenza “divina”, come anche di una morale “divina” o di un’arte “divina”, senza che ciò implichi necessariamente il riferimento diretto o indiretto alla tanto ossessiva concezione cattolica di un “Dio” persona creatore e signore di tutte le cose.

Ciò premesso, vediamo di delineare a grandi tratti quale è la risposta teosofica rispetto al più grande interrogativo di tutti i secoli. Ovviamente, il nostro non potrà essere che un discorso introduttivo, vista l’entità del problema e l’entità degli scritti teosofici originali a tale problema dedicato. Ciò nonostante, ci auguriamo che possa risaltare con evidenza come la vera Teosofia non sia né una pseudo-religione misticheggiante e devozionale, né una fredda forma di filosofia “atea” e anti-religiosa.

Nella “Chiave della Teosofia” di H.P. Blavatsky leggiamo:

“(Noi teosofi) Respingiamo l’idea di un Dio personale o extracosmico e antropomorfo che non è che l’ombra ingigantita dell’uomo e nemmeno del migliore. Il Dio della teologia (...) non è che un cumulo di contraddizioni ed una impossibilità logica”.

Ad essere scartata non è, quindi, l’idea di “Dio”, o meglio di “divinità” in sé, ma quella *particolare* idea di “Dio” propria della tradizione cristiana, che è poi la principale responsabile del fatto che, come dicevamo, l’uomo di oggi tende a rifiutare tutto ciò che con essa sembri essere imparentato.

La “morte di Dio” di cui tanto spesso si è parlato e si parla è la morte di *questo* “Dio”, del dio, cioè, che crea Adamo ed Eva per maledirli subito dopo con rabbia infantile, del dio barbuto che parla

a Mosé fra tuoni e lampi, del dio delle guerre e delle stragi bibliche, dell'inferno e del paradiso, in una parola, *del dio della Chiesa*. Di quella Chiesa, cioè, che, come scrisse F. Nietzsche ne "L'Anticristo", "non lasciò nulla d'intatto nel suo perversimento", facendo "di ogni valore un disvalore, di ogni verità una menzogna, di ogni onestà un'abiezione dell'anima". Di quella Chiesa rea di aver grottescamente e spudoratamente deformato la più sublime delle intuizioni umane. Di questo "Dio" siamo dunque ben lieti di aver assistito al decesso, in buona parte, tra l'altro, favorito dalla stessa Teosofia.

Ma se la Teosofia rifiuta il dio del cristianesimo, non per questo può essere semplicisticamente tacciata di "ateismo". Scriveva infatti H.P. Blavatsky nella sua prima grande opera, 'Iside Svelata' (XIX, I parte):

"SENZA DIO, SENZA ANIMA? Pensiero terribile. Pazzesco incubo di un folle ateo; davanti agli occhi febbricitanti del quale passa un'incessante processione di scintille di materia cosmica creata da *nessuno*; che appare da sé, esiste da sé, si sviluppa da sé; (...)".

E, molti anni dopo, nella Introduzione alla "Dottrina Segreta":

"Essa (la Filosofia Esoterica) dimostra la necessità di un principio Divino Assoluto nella Natura. Non nega la Divinità come non nega l'esistenza del Sole. La Filosofia Esoterica non ha mai respinto Dio nella Natura, né la Divinità come *Ens* assoluto ed astratto. Essa rifiuta solo di accettare tutti gli Dèi delle cosiddette religioni monoteiste, Dèi creati dall'uomo a propria immagine e somiglianza, un'infelice e sacrilega caricatura dell'Eterno Inconoscibile".

*Cosa* effettivamente la Teosofia intenda per "dio" o "divinità", lo si può comprendere in particolar modo dalla lettura del V cap. della "Chiave della Teosofia" e del Proemio della "Dottrina Segreta". Nel primo leggiamo:

"Noi crediamo in un Principio Divino Universale, alla radice del TUTTO da cui tutto procede ed in cui tutto sarà riassorbito alla fine del grande ciclo dell'Esistenza". Il quale Principio "non sta né in un paradiso né in un particolare albero o edificio o monte" ma "è dappertutto, in ogni atomo del Cosmo, visibile od invisibile, entro, sopra ed intorno ad ogni indivisibile atomo o divisibile molecola..."

Nel secondo, invece, abbiamo l'esplicita affermazione di:

"Un PRINCIPIO Onnipresente, Eterno, Illimitato ed Immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile in quanto trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe essere che diminuito da ogni espressione o paragone".

"Questa Causa Infinita ed Eterna (...) è la Radice senza Radice di 'tutto ciò che fu, è e sempre sarà'. Essa è naturalmente priva di ogni attributo ed è essenzialmente senza alcuna relazione con l'Essere manifestato o finito. È 'l'Essenza dell'Essere' piuttosto che 'l'Essere', in Sanscrito *Sat*, ed è al di là di ogni speculazione o pensiero .

Di "dio" infatti, non potremo avere mai una vera "idea" esatta e razionale che sia ad Esso adeguatamente corrispondente. Ciò che però può e deve essere compreso è il suo carattere

assolutamente *impersonale*, perché, come si legge sempre nella D.S.: “La sua *impersonalità* è la concezione *fondamentale* del Sistema”.

Ma se ci sfugge la vera idea di “dio”, della divinità possiamo avere una interiore percezione spirituale, essendo tale divinità la nostra più intima e profonda essenza. Il nostro spirito è, in fin dei conti, l’unico Dio che ci sia dato di conoscere in maniera diretta e non solamente per interferenze logiche o approssimazioni speculative. A questo proposito, chiudiamo questo breve intervento con quanto scritto in.”*Iside Svelata*” (I parte, XVIII) da H.P.B.:

“L’idea che l’uomo si forma di Dio è quell’immagine della luce accecante che egli scorge riflessa nello specchio concavo della propria anima, eppure questa non è la verità, Dio, ma soltanto il suo riflesso. La sua gloria è lì, ma è la luce del suo proprio spirito che l’uomo vede, ed è quanto gli è concesso. *Più chiaro è lo specchio, più luminosa sarà l’immagine divina*”.

o o o  
o

*Si è sostenuto talvolta che l’attuale movimento :teosofico fosse un tentativo di convertire il Cristianesimo al Buddhismo, ciò che significa, semplicemente, che il termine “Eresia” ha perduto il terrore che suscitava ed abbandonato il suo potere. In ogni epoca vi furono individui che appresero, più o meno chiaramente, le dottrine Teosofiche cercando di conformarvi la loro vita. Queste dottrine non appartengono esclusivamente ad alcuna religione o società, né hanno limiti di tempo. Esse sono il retaggio legittimo di ogni anima umana. L’ortodossia è cosa che ciascuno foggia da sé secondo la propria natura e le proprie necessità in accordo alle varie esperienze. Così si spiega come coloro che vedono nella Teosofia una nuova religione, abbiano invano cercato il suo credo ed il suo rituale.*

**IL SUO CREDO È LA LEALTÀ ALLA VERITÀ ED IL SUO-RITUALE : ONORARE OGNI VERITÀ COL FARNE USO.**

H.P.B.

“La Chiave della Teosofia”.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**ASTRONOMO** (*Gr.*) - Titolo dato all'Iniziato al Settimo grado dell'Iniziazione ai Misteri. Anticamente, Astronomia era sinonimo di Astrologia; e la grande Iniziazione astrologica aveva luogo a Tebe in Egitto, dove i sacerdoti avevano perfezionato, se non del tutto inventato tale scienza. Dopo aver superato i gradi di *Pastoforo*, *Neocoro*, *Melanoforo*, *Kristoforo* e *Balahala* (il grado della Chimica delle Stelle) il neofita apprendeva i segni mistici dello Zodiaco in una danza circolare che rappresentava il corso dei pianeti (la danza di Krishna e delle Gopi, celebrata fino ai giorni nostri nel Rajputana); dopo di ciò egli riceveva una croce, il Tau (o Tat) divenendo un *Astronomo* e un Guaritore (*Iside Svelata*, vol. II°, pag. 336). L'astronomia e la chimica erano inscindibili in tali studi. "Ippocrate aveva una tale fede nell'influenza delle stelle sugli esseri animati, e sulle loro malattie, che esplicitamente raccomandava di diffidare dei medici che fossero ignoranti di astronomia" (Arago). Sfortunatamente la chiave dell'accesso finale all'Astrologia o astronomia è perduta per l'astrologo moderno e senza quella come si potrà mai essere in grado di rispondere alla pertinente osservazione fatta dall'autore di *Mazzaroth* che scrive: "Perché si dice che le persone sono nate in un segno, mentre in realtà sono nate sotto un altro trovandosi ora *il sole all'equinozio tra stelle diverse?*" Tuttavia, anche le poche verità che essa conosce hanno portato verso questa scienza personaggi eminenti e dotti seguaci come Sir Isaac Newton, i Vescovi Jeremy e Hall, l'Arcivescovo Usher, Dryden, Flamstead, Ashmole, John Milton, Steele, ed una schiera di noti Rosacrucciani.

**ASURA** (*Sans.*) - Exotericamente sono gli elementali e gli dei cattivi - considerati malefici; demoni e *non* dei. Ma esotericamente è il contrario. Nelle parti più antiche dei *Rig Veda*, il termine è usato per lo Spirito Supremo, di conseguenza gli Asura sono spirituali e divini. È soltanto nell'ultimo libro del *Rig Veda*, il più recente, e nell'*Atharva Veda* e nei *Brāhmana*, che il termine attribuito ad Agni, la più grande divinità Vedica, ad Indra e a Varuna, ha assunto il significato contrario a quello di dei. *Asu* significa alito, ed è con il suo alito che Prajapati (Brahmā) crea gli Asura. Quando il ritualismo e il dogma prevalsero sulla Religione- Saggiozza, la lettera iniziale *a* fu adottata come prefisso di negazione ed il termine finì per significare "un non dio", e *Sura* solo una divinità. Ma nei Veda i Sura sono sempre stati collegati a Surya, il sole, e considerati come divinità *inferiori*, i deva.

**ASURA MAZDA** (*Sans.*) - In Zend, *Ahura Mazda*. Lo stesso di Ormuzd o Mazdeo; il dio di Zoroastro e dei Parsi.

**ASURAMAYA** (*Sans.*) - Noto anche come *Mayāsura*. Un astronomo atlantideo, ritenuto un grande mago e stregone, ben conosciuto nelle opere Sanscrite.

**ASWAMEDHA** (*Sans.*) - Il sacrificio del Cavallo; una antica cerimonia Brahmanica.

**ASWATTHA** (*Sans.*) - L'*albero-Bo*, l'albero della conoscenza, *ficus religiosa*.

**ASWINI** (*Sans.*) - O *Aswinau*, duale; o ancora, *Aswinī-Kumārau*, sono le divinità più misteriose ed occulte; esse hanno "reso perplessi i più antichi commentatori". *Letteralmente*, esse sono i "Cavalieri", i "divini aurighi", poiché corrono su di un *cocchio dorato* tirato da cavalli o uccelli o animali, ed "*posseggono molte forme*". Sono due divinità Vediche, i due figli gemelli del sole e del cielo, che diventano la ninfa Aswini. Nel simbolismo mitologico sono "gli splendidi messaggeri di Ushas, l'alba", che sono "sempre giovani e belli, luminosi, agili, veloci come falchi", che "preparano la via alla brillante alba a quelli che hanno pazientemente atteso durante la notte". Sono anche chiamati i "medici di Swarga" (o Devachan), in quanto curano ogni pena, ogni sofferenza e tutte le malattie. Astronomicamente essi sono degli asterismi. Furono adorati con entusiasmo, come mostrano i loro epiteti. Essi sono i "nati dall'oceano" (ossia nati dallo *spazio*) o *Abdhijan*, "coronati con i loti" o *Pushkara-srajam*, ecc., ecc. Yāska, il commentatore nei *Nirukta*, pensa che "gli Aswini rappresentino il passaggio dalle tenebre alla luce" cosmicamente e noi possiamo aggiungere, anche

metafisicamente. Ma Muir e Goldstücker sono propensi nel vedere in loro antichi “cavalieri di grande rinomanza”, a causa, certamente, della leggenda secondo la quale “gli dei rifiutarono agli Aswini la partecipazione ad un sacrificio in quanto *erano entrati in termini troppo intimi con gli uomini*”. Proprio così, perché, come viene spiegato dallo stesso Yāska, “essi sono identificati con cielo e terra”, solo per un motivo del tutto diverso. In verità essi sono simili ai *Ribhu*, “originalmente famosi mortali (ma a volte anche non famosi) che col passare del tempo avevano avuto accesso alla compagnia degli dei”; e mostrano un carattere negativo, “risultato dell’alleanza della luce con la tenebra”, semplicemente perché questi *gemelli* nella filosofia esoterica sono i *Kumāra-Ego*, i “Principi” che si reincarnano durante questo Manvantara.

**ATALA** (*Sans.*) - Una regione nei *loka* Indiani, e una delle sette montagne; ma esotericamente *Atala* esiste sul piano astrale, e fu anticamente un’isola reale su questa terra.

**ATALANTA FUGIENS** (*Lat.*) - Famoso trattato dell’eminente rosacruciano Michael Maier; ha numerose belle incisioni di simbolismo Alchemico; vi si trova l’originale del disegno di un uomo e di una donna in un cerchio, circondato da un triangolo e poi da un quadrato; l’iscrizione è: “Dal primo *ens* (v.) procedettero i due contrari, da essi vennero i tre principi e da questi ultimi i quattro stati elementari; se separate il puro dall’impuro avrete la pietra dei Filosofi” (w.w.w.).

**ATARPI** (*Cald.*) - O *Atarpi-nisi*, l’ “uomo”. Un personaggio che fu “pio verso gli dei” e che pregò il dio Hea affinché allontanasse il male della siccità ed altre cose prima che fosse mandato il Diluvio. La storia si trova su una delle più antiche tavolette babilonesi ed è in rapporto con il peccato del mondo. Secondo le parole di G. Smith, “il dio Elu o Bel, indice un’assemblea degli dei, suoi figli, e riferisce loro che egli è adirato nel vedere il peccato del mondo”; e nei frammenti delle frasi della tavoletta: “... Io li feci... La loro cattiveria mi rende irato, la loro punizione non sarà lieve... che il cibo scarseggi, che Vul lassù beva la sua pioggia”, ecc. ecc. In risposta alla preghiera di Atarpi il dio Hea annuncia la sua decisione di distruggere il popolo che ha creato, cosa che infine attua con il diluvio.

**ATASH BEHRAM** (*Zend*) - Il sacro fuoco dei Parsi, conservato perpetuamente nei loro templi del fuoco.

**ATEF** (*Egiz.*) - La Corona di Horus. Consisteva in un alto copricapo con corna d’ariete e l’*uraeus* in fronte. Le sue due penne rappresentavano le due verità - *la vita e la morte*.

**ATENAGORA** (*Gr.*) - Filosofo platonico ateniese autore nel 177 d. C. di una Apologia Greca per i Cristiani, indirizzata all’imperatore Marco Aurelio, per dimostrare che le accuse lanciate contro di essi, cioè che praticassero l’incesto e mangiassero bambini assassinati, erano false.

**ATHAMAZ** (*Ebr.*) - Simile all’Adone dei Greci, dal momento che gli Ebrei hanno preso in prestito tutti i loro dei.

**ATHANOR** (*Occult.*) - Il fluido “astrale” degli Alchimisti, la loro leva di Archimede; exotericamente, la fornace dell’Alchimista.

**ATHARVA VEDA** (*Sans.*) - Il quarto Veda; *letteralmente*, incantesimo magico che contiene aforismi, incantesimi e formule magiche. Uno dei più antichi e altamente apprezzati Libri dei Brahmani.

**ATHOR** (*Egiz.*) - La “Madre Notte”. Il Caos primordiale nella cosmogonia Egiziana. La dea della notte.

**ATĪVAHIKĀ** (*Sans.*) - Per i Visishtadwaitin, essi sono i Pitri, o *Deva*, che aiutano l’anima disincarnata o *Jiva* nel suo passaggio dal corpo morto a *Paramapadha*.

**ATLANTIDE** (*Gr.*) - Il continente che fu sommerso negli Oceani Atlantico e Pacifico, secondo gli insegnamenti segreti di Platone

**ATLANTIDEI** (*Gr.*) - Antenati dei Faraoni e progenitori degli Egiziani, secondo alcuni, ed anche secondo la Scienza Esoterica (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V pag. 258 e VI° pag. 363 e *Buddismo Esoterico* pag. 115). Platone udì da Solone, che l’aveva appreso dai Sacerdoti d’Egitto, di questo

popolo altamente civilizzato, i cui ultimi superstiti furono sommersi 9.000 anni prima del suo tempo. Voltaire, l'eterno schernitore, era nel giusto nel sostenere che "gli Atlantidei (la quarta Razza Radice) comparvero in Egitto... Fu in Siria, in Frigia, come in Egitto, che essi stabilirono l'adorazione del sole". La filosofia occulta insegna che gli Egizi erano dei superstiti degli ultimi Atlantidei *Ariani*.

**ATMĀ** o **ATMAN** (*Sans.*) - Lo Spirito Universale, la Monade divina, chiamato il Settimo Principio nella costituzione settenaria dell'uomo. L'Anima Suprema.

**ATMA VIDYĀ** (*Sans.*) - La forma più alta di conoscenza spirituale; *letteralmente*, "Conoscenza Animica".

**ATMA-BHU** (*Sans.*) - Esistenza-Animica, o quale anima (Vedi "Alaya").

**ATMA-JNĀNI** (*Sans.*) - Il Conoscitore dell'Anima-Universale, o Anima in generale.

**ATMA-MATRASU** (*Sans.*) - Entrare negli elementi del "Unico-Sè". (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. II pag. 50). *Ātmāmatra* è l'atomo spirituale, in contrasto ed opposto all'atomo differenziato elementare o molecolare.

**ATMABODHA** (*Sans.*) - "Auto-conoscenza"; titolo di un trattato Vedantino di Sankarāchārya.

**ATRI** (*Figli di*) (*Sans.*) - Una classe di Pitri, gli "antenati degli uomini" o Prajāpati. "i progenitori"; uno dei sette Rishi che formano la costellazione dell'Orsa Maggiore.

**ATTAVADA** (*Pali*) - La falsa credenza nella personalità. N. d. T. (separata).

**ATYANTIKA** (*Sans.*) - Uno dei quattro tipi di *pralaya* o dissoluzione. Il *pralaya* "assoluto".

**ATZILUTH** (*Ebr.*) - Il più alto dei Quattro Mondi della *Cabala* riferito solo al puro Spirito di Dio (w.w.w.). Vedi "Aziluth" per un'altra interpretazione.

**AUDLANG** (*Scand.*) - Il secondo cielo creato dalla Divinità sopra il campo di Ida, nelle leggende scandinave.

**AUDUMLA** (*Scand.*) - La Vacca della Creazione, la "nutrice" dalle cui mammelle scaturirono quattro sorgenti di latte che nutrono il gigante Ymir o Örgelmir (la materia in ebollizione) ed i suoi figli, gli Hrimthursi (Giganti di ghiaccio), prima della comparsa degli dei o uomini. Non avendo nulla da pascolare essa leccò la brina salata delle rocce di ghiaccio e così produsse Buri, il "Produttore" il quale a sua volta ebbe un figlio, Bor (il nato), che sposò la figlia dei Giganti di ghiaccio ed ebbe tre figli, *Odino* (Spirito), *Vili* (Volontà), e *Ve* (Santo). Il significato dell'allegoria è evidente. È l'unione precosmica degli elementi, dello Spirito o Forza creativa, con la Materia raffreddata e ancora in fermento, che esso forma in conformità alla Volontà universale. Allora gli *Ases*, "i pilastri e supporti del Mondo" (*Cosmocratores*), subentrarono e *crearono* come il padre universale volle che facessero.

**AUGOIDE** (*Gr.*) - Bulwer Lytton lo chiama il "Sè Luminoso" o il nostro Ego Superiore. Ma l'occultismo ne fa qualcosa di distinto da esso. È un mistero. L'*Augoide* è la radiazione luminosa divina dell'Ego che, se incarnato, è solo la sua ombra - per quanto puro. Ciò viene spiegato dagli *Amesha spenta* e dai loro opposti, *Ferouer*, *Farvashi* (V.)

**AUM** (*Sans.*) - La sillaba sacra; l'unità di tre lettere; di qui la trinità in uno.

**AURA** (*Gr. e Lat.*) - Un'essenza sottile invisibile o fluida che emana dai corpi umani e animali e anche dalle cose. È un effluvio psichico, proprio sia alla mente che al corpo, poiché è sia un'aura elettro-mentale che elettro-vitale ed in Teosofia viene chiamata l'aura *ākāshica* o magnetica.

**AURNAVĀBHA** (*Sans.*) - Un antico commentatore Sanscrito.

**AURVA** (*Sans.*) - Il Saggio al quale è attribuita l'invenzione delle "armi di fuoco" chiamate *Agneyāstra*.

**AVA-BODHA** (*Sans.*) - "Madre di Conoscenza". Un nome di Aditi.

**AVĀIVARTIKA** (*Sans.*) - Un epiteto di ogni Buddha: *letteralmente*, colui che non torna più indietro, che va dritto al Nirvana.

**AVALOKITESWARA** (*Sans.*) - “Il Signore che guarda giù dall’alto”. Nell’interpretazione exoterica, egli in Tibet è Padmapani (il portatore del loto e il nato dal loto), il primo antenato divino dei Tibetani, l’incarnazione completa o Avatar di Avalokiteswara; ma nella filosofia esoterica Avaloki, è lo “spettatore”, il Sè Superiore, mentre Padmapani è l’Ego superiore o Manas. La formula mistica “Om mani padme hum” è usata soprattutto per invocare il loro aiuto congiunto. Mentre la tradizione popolare rivendica per Avalokiteswara molte incarnazioni sulla terra, e vede in lui, non molto erroneamente, la guida spirituale di ogni credente, l’interpretazione esoterica vede in lui il Logos, sia celeste che umano. Quindi, quando la scuola Yogāchārya afferma che Avalokiteswara in quanto Padmāpani “è il Dhyāni Bodhisattva di Amitābha Buddha”, è proprio vero, perché il primo è *il riflesso spirituale nel mondo delle forme* di quest’ultimo, entrambi essendo uno - uno in cielo, l’altro sulla terra.

**AVARASĀILA SANGHĀRAMA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, la Scuola degli Abitanti della montagna di occidente. Un famoso Vihāra (monastero) nel Dhanakstchāka, secondo Eitel, “costruito nel 600 a. C. e abbandonato nel 600 d. C.”.

**AVASTAN** (*Sans.*) - Un antico nome dell’Arabia.

**AVASTHA** (*Sans.*) - Stati, condizioni, posizioni.

**AVATĀRA** (*Sans.*) - Incarnazione divina. La discesa di un dio o di qualche Essere superiore, che è progredito oltre la necessità delle Rinascite, nel corpo di un semplice mortale. Krishna fu un avatar di Vishnu. Il Dalai Lama è considerato come un avatar di Avalokiteswara, e il Tashi Lama di Tsonkhapa, o Amitābha. Vi sono due tipi di avatar: quelli nati da donna e quelli senza genitori, gli *anupapādaka*.

**AVEBURY** o *Abury* - Nel Wiltshire, contea dell’Inghilterra, si trovano i resti di un antico tempio megalitico dedicato al Serpente. Secondo l’eminente studioso di antichità Stukeley, del 1740, vi si trovano tracce di due cerchi di pietra e di due strade; l’insieme formava la rappresentazione di un serpente (w.w.w.).

**AVESTA** (*Zend*) - *Letteralmente*, “la Legge”. Dall’antico Persiano *Ābastā*, “la Legge”. *Zend* significa nello Zend-Avesta “commentario” o “interpretazione”. È un errore considerare “Zend” come una lingua, poiché “fu applicato solo ai testi di spiegazione, alle traduzioni dell’Avesta” (Darmsteter). (Vedi *Zend-Avesta*.)

**AVICENNA** - Nome latino di Abu Ali al Hoséen ben Abdallah Ibn Sina; un filosofo Persiano, nato nel 980 d. C., sebbene generalmente sia riferito ad un medico arabo. Grazie alla sua cultura sorprendente fu chiamato “il Famoso”, e fu l’autore dei migliori e dei primi lavori alchemici conosciuti in Europa. Tutti gli Spiriti degli Elementi furono da lui assoggettati, così dice la leggenda, e aggiunge ancora che conoscendo l’Elisir di Lunga Vita, egli vive ancora, quale adepto che si rivelerà al profano al termine di un certo ciclo.

**AVIDYĀ** (*Sans.*) - In opposizione a *Vidyā*, Conoscenza. Ignoranza che deriva ed è prodotta dall’illusione dei Sensi o *Viparyaya*.

**AVIKĀRA** (*Sans.*) - Libero dalla degenerazione, senza cambiamento - usato per la Divinità.

**AVĪTCHI** (*Sans.*) - Uno stato: non necessariamente solo dopo la morte o tra due nascite, poiché può aver luogo ugualmente sulla terra. *Letteralmente*, “inferno ininterrotto”. L’ultimo degli otto inferni, ci vien detto, “dove i colpevoli *muoiono e rinascono senza interruzione* - eppure non senza la speranza di una redenzione finale”. Ciò spiega anche perché Avitchi sia un altro nome per Myalba (la nostra terra) come pure uno stato al quale sono condannati su questo piano fisico alcuni uomini senza’anima.

**AVYAKTA** (*Sans.*) - La causa non rivelata; inscindibile o indifferenziata; l’opposto di *Vyakta*, differenziato. Il primo termine è usato per ciò che è immanifesto, il secondo per la Divinità manifesta, o per Brahman e Brahmā.

**AXIEROS** (*Gr.*) - Uno dei Kabiri.

**AXIOCERSA** (*Gr.*) - Uno dei Kabiri.

**AXIOCERSUS** (*Gr.*) - Uno dei Kabiri.

**AYANA** (*Sans.*) - Un periodo di tempo; due Ayana completano un anno, coincidendo l'uno con il periodo del retrocedere del Sole verso il nord sull'eclittica e l'altro verso sud.

**AYIN** (*Ebr.*) - Letteralmente, "Niente"; da ciò il nome di Ain-Soph (Vedi "Ain").

**AYMAR** *Jacques* - Un famoso francese che ebbe molto successo nell'uso della bacchetta divinatoria verso la fine del 17° secolo; fu spesso impiegato per scoprire i criminali; due medici dell'Università di Parigi, Chauvin e Garnier, hanno testimoniato la realtà dei suoi poteri. Vedi Colquhoun, sulla *Magia*. (w.w.w.).

**AYUR VEDA** (*Sans.*) - Letteralmente, "I Veda di Vita".

**AYUTA** (*Sans.*) - 100 Kôti, o una somma uguale a 1.000.000.000.

**AZAREKSH** (*Zend*) - Un luogo celebre per un tempio del fuoco di Zoroastriani e Magi durante l'epoca di Alessandro Magno.

**AZAZEL** (*Ebr.*) - "Dio di Vittoria"; il capro espiatorio per i peccati di Israele. Colui che comprende il mistero di *Azazel*, dice Aben-Ezra, "apprenderà il mistero del nome di Dio", e ciò è vero. Vedi "Tifone" e il capro espiatorio a lui consacrato nell'antico Egitto.

**AZHI-DAHAKA** (*Zend*) - Uno dei Serpenti o Dragoni nelle leggende dell'Iran e nelle scritture Avesta, l'allegorico Serpente distruttore o Satana.

**AZILUTH** (*Ebr.*) - Il nome per il mondo dei Sefiroth, chiamato il mondo delle Emanazioni *Olam Aziluth*. È il grande e più alto prototipo degli altri mondi. "Atzeelooth è il Grande Sigillo Sacro dal quale tutti i mondi, che hanno impresso su se stessi l'immagine del Sigillo, sono copiati; e poiché questo Grande Sigillo comprende tre stadi, che sono tre *zures* (prototipi) di *Nephesh* (lo Spirito Vitale o Anima), *Ruach* (lo Spirito morale e raziocinante) e *Neshamah* (l'Anima Superiore dell'uomo), così i Sigilli hanno anche ricevuto tre *zures* chiamati *Breeah*, *Yetzeerah*, e *Aseeyah*, e questi tre *zures* sono solo uno nel Sigillo" (*Qabbalah* di Isaac Myer pag. 321). I Globi A e Z della nostra catena terrestre sono in Aziluth. (Vedi *Dottrina Segreta* vol. I pag. 222). (v. anche Atziluth)

**AZOTH** (*Alch.*) - Il principio creativo in Natura la cui porzione più grossolana è conservata nella Luce Astrale. È simbolizzato da una croce (Vedi "E. Levi, Rituale" pag. 147), di cui i quattro bracci portano ognuno una lettera della parola *Taro*, che può anche essere letta Rota, Ator, e altre combinazioni, ognuna delle quali ha un significato occulto.

**A e Ω** - Alfa e Omega, il Primo e l'Ultimo, l'inizio e la Fine di ogni esistenza attiva; il Logos, quindi (per i Cristiani) il Cristo. Vedi *Apocalisse*, XXI, 6, in cui Giovanni adotta l' "Alfa e Omega" quale simbolo del Consolatore Divino che "darà a colui che è assetato liberamente dalla fontana dell'acqua di vita". La parola *Azot* o *Azoth* è un glifo medioevale di quest'idea, poiché la parola consiste della prima e dell'ultima lettera dell'alfabeto greco, A e Ω, della prima e l'ultima dell'alfabeto latino, A e Z, e della prima e l'ultima dell'alfabeto ebraico, A e T, o *aleph* e *tau* (Vedi anche "Azoth") (w. w. w.).

**ABITANTI INTERNI** - Nome o sostituto per il giusto nome esoterico Sanscrito dato ai nostri "nemici interiori" che nella filosofia esoterica sono sette. La Chiesa Cristiana primitiva li chiamò "I sette peccati capitali"; gli Gnostici Nazareni li chiamarono "i sette Stellari mal disposti", e così via. Gli insegnamenti exoterici Indiani parlano solo dei "sei nemici" e sotto il termine *Arishadwarga* li enumerano come segue: (1) Desiderio personale, lussuria ed ogni passione (*Kama*); (2) Odio o malvagità (*Krodha*); (3) Avarizia o cupidigia (*Lobha*); (4) Ignoranza (*Moha*); (5) Orgoglio o arroganza (*Mada*); (6) Gelosia, invidia (*Matcharya*); tralasciando il settimo che è il "peccato imperdonabile" e, in Occultismo, il peggiore di tutti. (Vedi Theosophist, Maggio 1890, pag. 431).

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA  
o  
OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

VI

SOMMARIO:

- La Scienza della Magia
- La Ricerca dell'Occultismo
- Dialogo fra le due Redattrici: *Corpi Astrali o Doppi*
- Dialoghi sui Misteri dell'al di là: *Della costituzione dell'uomo interiore e della sua divisione*
- Robert Crosbie parla: II – Delle Idee
- Il Glossario Teosofico - B - BAT - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

## LA SCIENZA DELLA MAGIA

Poiché soggiornavo ad Itaca, dove i giornali spiritici in generale, e *The Banner of Light* in particolare, sono letti pochissimo, ma dove, per fortuna, *The Scientist* trova ospitalità in qualche casa, ho appreso dal vostro giornale che nel *The Banner* c'era stato un articolo contenente un attacco molto erudito e di un vivo interesse contro la 'Magia', o piuttosto contro coloro che hanno l'assurdità di credere nella magia. Poiché le allusioni che mi riguardano, almeno nel brano che ho letto, sono molto discretamente velate, e poiché sembra che solo il colonnello Olcott sia per il momento offerto in pio olocausto sull'altare eretto in onore del mondo degli angeli da spiritisti che sembrano terribilmente seri, io direi dunque, lasciando al detto colonnello la cura di difendersi da sé, se lo giudicherà utile, solo qualche parola riguardo l'accusa sulla *non-esistenza* della Magia.

Se dovessi proclamare qualunque cosa sulla mia propria autorità e fondare la mia difesa della Magia unicamente su ciò che ho visto *io stessa* e su ciò che so essere vero su questa scienza, avendo vissuto molti anni in India e in Africa, potrei forse rischiare di farmi trattare da M. Colby, con quella cortesia spiritualizzata e senza pregiudizi che tanto distingue il venerabile editore della Rivista *The Banner of Light*, da "donna irresponsabile" - il che non sarebbe la prima volta. Di conseguenza, alla sua affermazione sorprendente che la *Magia* non è mai esistita e che non esiste in questo mondo, io opporrò delle autorità buone quanto lui, forse anche migliori, e cortesemente procederò a contraddirlo su questo particolare punto.

Gli Spiritualisti eterodossi, come me, devono ai giorni nostri essere prudenti e procedere con precauzione, se non vogliono essere perseguitati dalla infaticabile vendetta di questa possente armata dei 'controlli indiani' e delle 'guide' assortite del nostro brillante Summer-Land.

Quando l'autore dell'articolo dice:

che egli ritiene molto probabile che ci siano degli spiriti ciarlatani che tentano di fuorviare gli aspiranti alla conoscenza occulta, dando loro la nozione che esiste una cosa come la magia,(?) allora, per quello che mi riguarda, posso rispondergli anche che non solo io lo credo, ma ne sono perfettamente sicura e pronta a giurarne la veracità, perché, più di una volta, spiriti di qualità molto elementare o pochissimo evoluti e che si davano il nome di Théodore Parker, hanno proprio *fuorviato* e irrispettosamente *ingannato* come ciarlatani il nostro stimatissimo editore di *The Banner of Light* inculcandogli la nozione che gli Appennini si trovano nella Spagna.

Io andrò più lontano, sostenuta nelle mie affermazioni da migliaia di Spiritualisti intelligenti, generalmente conosciuti per la loro integrità e la loro lealtà. Potrei fornire innumerevoli prove e molteplici esempi in cui l'Elementare dal nome Diakka, "Esrito malins et farfadeto"<sup>(°)</sup> come altri abitanti del mondo spiritico della stessa specie, ignoranti e ingannatori, si fregiano di nomi pomposi, celebri e stimati, e si mettono immediatamente a spacciare ai testimoni stupefatti e confusi argomenti così insipidi, scempiaggini così inaudite, che degenerano rapidamente in qualcosa di peggio: e colui che prima credeva fermamente alla filosofia spirituale, se ne va silenziosamente sulla punta dei piedi. E se per combinazione prima è stato un Cattolico Romano, cerca devotamente di ricordarsi con quale mano aveva l'abitudine di fare il segno della croce, poi si salva di corsa gridando con fervore: "*Vade retro, Satanas!*". Questa è l'opinione di ogni Spiritualista istruito.

Se questo Attila indomabile, persecutore dello spiritualismo moderno e dei Medium, il dottor G. Beard, ha fatto dei rilievi di questo genere sulla Magia, non ne sono meravigliata, perché a voler

---

<sup>(°)</sup> Dialetto provenzale: Spirito maligno e folletto. (N.d.T.)

fare ingoiare troppi rospi si crea generalmente il miglior antidoto contro le speculazioni mistiche e spirituali. Ma per uno Spiritualista convinto, che crede in mondi misteriosi e invisibili, brulicanti di esseri la cui vera natura è sempre un mistero per tutti, il fatto di prendere contatto, e poi di respingere con sarcasmo ciò di cui hanno riconosciuto l'esistenza e in cui hanno creduto per epoche incalcolabili milioni di persone più avvedute di lui - è veramente troppo audace! Questo scettico è molto semplicemente l'editore di un importante Giornale Spiritico. Ecco un uomo il cui primo dovere dovrebbe essere quello di aiutare i suoi lettori a ricercare la verità con coraggio e perseveranza, sotto qualsiasi forma questa si presenti, ma che corre il rischio di trascinare nell'errore migliaia di persone portandole a fidarsi delle sue convinzioni personali "all'acqua di rose" e della sua credulità. Ogni spiritualista serio e coscienzioso dovrebbe trovarsi d'accordo con me quando affermo che, se lo Spiritualismo moderno resta ancora alcuni anni nelle sue condizioni attuali di anarchia caotica, o peggio ancora, se gli si lascia continuare la sua folle corsa durante la quale emette da ogni lato delle ipotesi futili basate su superstizioni senza alcun fondamento, allora i vari dottor Beard, Marvin e altri..., conosciuti per essere degli scettici scientifici (?), non mancheranno di trionfare.

Veramente, sembra che sia proprio tempo perduto rispondere a delle asserzioni ignoranti e ridicole come quelle che mi costringono a prendere la penna. Ogni spiritualista avveduto, quando legge che "una scienza come la Magia non è mai esistita, non è mai stata provata e che non esisterà mai", non ha bisogno di attendere la mia risposta, né quella di nessun altro, per alzare le spalle e sorridere, come ha probabilmente già fatto, davanti agli sforzi che gli spiriti di Mr. Colby hanno tentato per riorganizzare la geografia e piantare gli Appennini nella Spagna.

Perché, diamine, non avete mai aperto un libro in vita vostra a parte quello che racconta le vostre storie personali di Tom, Dick e Harry che discendono dalle sfere superiori per ricordare al loro Zio Sam che ha strappato le sue ghette o rotto la sua pipa nel Far West?

Supporreste voi che la magia si limiti a semplici storie di streghe che cavalcano manici di scopa per trasformarsi in gatti neri? Anche questa superstizione idiota, che non è mai stata considerata come un fatto di Magia, bensì di stregoneria, non appare un'assurdità talmente inaccettabile quando si crede fermamente alla trasfigurazione della signora Compton in Katie Brinks. Le leggi della natura sono immutabili. Le condizioni che permettono a un medium di essere trasformato e interamente assorbito, nello svolgimento della seduta, dallo spirito, fino al punto di prendere l'apparenza di un'altra persona, agiranno tutte altrettanto bene se a questo spirito, o piuttosto a questa forza, prende la fantasia di rivestire l'aspetto di un gatto.

L'esercizio del potere *magico* è l'esercizio dei poteri *naturali* ma superiori alle funzioni ordinarie della Natura. Un miracolo non è una violazione delle leggi della Natura, tranne che dal punto di vista degli ignoranti. La Magia è semplicemente una Scienza, una conoscenza profonda delle forze Occulte nella Natura e delle Leggi che governano il mondo visibile o invisibile. Fra le mani di un Adepto, lo Spiritualismo diventa Magia, perché egli conosce l'arte di legare insieme le leggi dell'Universo senza infrangere nessuna di esse e dunque senza violare la Natura. Fra le mani di un medium esperto, lo Spiritismo diventa invece stregoneria inconscia, perché, permettendosi di diventare uno strumento impotente al servizio dei diversi spiriti di cui il medium non conosce nulla salvo ciò che questi ultimi vogliono lasciargli percepire, egli apre senza saperlo una porta di comunicazione fra i due mondi, da dove si precipitano le forze cieche della Natura contenute nella Luce Astrale, anziché gli spiriti buoni e cattivi.

Esperti potenti del mesmerismo, profondamente versati in questa scienza, come, per esempio, il Barone Dupotet o Regazzoni Pietro d'Amicis di Bologna, sono *maghi* nella misura in cui sono diventati Adepti, Iniziati nel grande mistero della nostra Madre Natura. Uomini come loro o Adepti

come Mesmer e Cagliostro *sanno controllare* gli spiriti e non lasciano cadere né i loro pazienti né essi stessi sotto il controllo degli spiriti. Nelle loro mani lo Spiritualismo fu al sicuro. Nell'assenza di un Adepto esperto, è sempre più saggio per un medium, naturalmente incline alla chiarezza, affidarsi alla sua buona fortuna e alla sua sorte e tentare di giudicare l'albero dai suoi frutti. Gli spiriti cattivi comunicano raramente a mezzo di una persona pura, virtuosa e di natura buona. È ancora più raro che spiriti puri scelgano un canale impuro. Ciò che è simile, si attrae.

Ma ritorniamo alla Magia. Uomini come Alberto Magno, Raymond Lulli, Cornelio Agrippa, Paracelso, Robert Fludd, Eugenio Filatete, Kunrath, Ruggero Bacone ed altri simili, sono generalmente presi, nel nostro secolo di scetticismo, per visionari. È questa anche la sorte degli Spiritualisti moderni e dei medium, i quali sono qualificati - cosa che è più grave - ciarlatani e codardi; ma mai da nessuno i filosofi ermetici furono presi per folli o per idioti come, sfortunatamente per noi e per la causa, ogni incredulo prende tutti noi, in quanto credenti nello Spiritualismo. Questi Ermetici e filosofi possono essere non creduti e messi in dubbio ora, così com'è messo in dubbio tutto, però pochissimi dubitarono della loro conoscenza e potere durante la loro vita, perché essi erano sempre capaci di provare ciò che affermavano, avendo il dominio su queste forze che *adesso comandano* i medium impotenti. Essi avevano la loro scienza e una filosofia dimostrata per respingere ogni negazione ridicola mentre noi, Spiritualisti sentimentali, ci culliamo fino ad addormentarci con le nostre "dolci ninne-nanne"; siamo incapaci di discernere fra una frode e un fenomeno autentico, e ci lasciamo ingannare ogni giorno da vili ciarlatani. E se pure succedeva che si dubitasse di questi filosofi come si fa oggi dello Spiritualismo, essi erano tuttavia oggetto di timore e di rispetto anche da parte di quelli che non credevano implicitamente alla loro forza Occulta, perché erano dei giganti d'intelligenza. Una conoscenza profonda alleata a poteri intellettuali altamente sviluppati, sono sempre riveriti e rispettati. Ma i nostri medium e i loro sostenitori provocano il riso e il ridicolo. Ne siamo tutti vittime perché i fenomeni sono abbandonati ai capricci e agli scherzi di spiriti incontrollati e nocivi che siamo praticamente nell'impossibilità di controllare.

Mettere in dubbio la Magia è, puramente e semplicemente, rigettare la Storia di un periodo che copre più di 4000 anni, come pure le affermazioni dei testimoni oculari di questi periodi. Incominciando da Omero, Mosé, Ermete, Erodoto, Cicerone, Plutarco, Pitagora, Apollonio di Tiana, Simon Mago, Platone, Pausania, Giamblico, e continuando questa serie interminabile di grandi uomini, storici e filosofi, che credevano tutti nella Magia o erano essi stessi Maghi, arriviamo ai nostri autori moderni quali W. Howitt, Ennemoser, G. de Mousseaux, il Marchese de Mirville e il defunto Eliphas Levi che fu lui stesso un grande mago. Fra tutti questi grandi nomi e questi autori, troviamo che Colby, l'editore della rivista *The Banner of Light*, è l'unico e il solo ad ignorare che una scienza come la magia abbia mai potuto esistere. Egli crede innocentemente che l'intera sacra armata dei profeti della Bibbia, cominciando dal Padre Abramo, ivi compreso il Cristo, siano stati dei semplici Medium. Secondo Colby, essi agivano tutti sotto l'influenza di 'controlli'! Immaginate un po' il Cristo, Mosé o un Apollonio di Tiana, controllati da una 'guida' indiana! Forse il venerabile editore ignora che i medium spirituali erano a quell'epoca meglio conosciuti dagli antichi di quanto non lo siano ai giorni nostri; e sembra ugualmente ignorare il fatto che le sibille ispirate, le pitonesse e gli altri medium, erano guidati dai loro grandi sacerdoti e da quelli che erano iniziati alla Teurgia esoterica e ai misteri dei templi. La Teurgia era Magia; come nei tempi moderni, le sibille e le pitonesse erano dei medium, ma i loro grandi sacerdoti erano dei maghi. Questi possedevano tutti i segreti della loro teologia, Magia inclusa, cioè l'arte di evocare gli spiriti guida. Essi possedevano la scienza che permette di *distinguere* gli spiriti; una scienza che Colby non possiede assolutamente, con suo grande rimpianto, senza dubbio. Grazie a questo potere, essi controllavano gli spiriti a volontà, permettendo solo ai buoni di assorbire i loro medium. Ecco la spiegazione della magia, Magia *Bianca* o Sacra, la sola che sia reale, Magia che dovrebbe adesso

essere in possesso della Scienza, e che potrebbe esserlo, se questa avesse solo saputo approfittare delle lezioni che lo Spiritualismo le ha insegnato induttivamente, durante questi ultimi ventisette anni.

Ecco la ragione per la quale nell'antichità non si permetteva agli spiriti inferiori di fare delle comunicazioni senza valore. Gli Oracoli delle sibille e delle sacerdotesse ispirate, non avrebbero mai potuto affermare che Atene era una città dell'Asia o spostare il Monte Ararat in Egitto.

Infine, se lo scettico autore dell'articolo avesse consacrato meno tempo ai piccoli pettegolezzi degli spiriti indiani e più a letture vantaggiose, avrebbe potuto apprendere così che gli antichi avevano i loro medium illegali - voglio dire, cioè, quelli che non appartenevano ad alcun tempio particolare - e che gli spiriti che li controllavano, senza l'aiuto esperto del mago, avevano tutte le opportunità possibili di compiere le loro originalità su strumenti impotenti. I medium di questo genere erano generalmente considerati *ossessionati* e *posseduti*, ed, infatti, è proprio questo che erano, o meglio, secondo la terminologia della Bibbia, "erano posseduti da sette demoni". Di conseguenza, si condannò a morte questi medium, poiché Mosé, il mago intollerante che aveva appreso la sua saggezza dall'Egitto, aveva detto: "Tu non permetterai ad una strega di vivere". Di contro, gli egiziani e i greci, più umani e più giusti di Mosé, li prendevano nei loro templi e quando li giudicavano inadatti ai doveri sacri della profezia, li guarivano come Gesù Cristo fece per Maria di Magdala e per molti altri "cacciandone i sette demoni". O Colby e Compagni devono proprio negare completamente i miracoli del Cristo, degli Apostoli, dei Profeti, dei Taumaturghi e dei Maghi, e negare totalmente anche il più piccolo frammento della storia sacra e profana, o devono proprio riconoscere che in questo mondo esiste un Potere capace di comandare gli spiriti - almeno quelli che sono malvagi e inferiori, l'elementare e il Diakka. Gli *spiriti puri*, disincarnati, non discenderanno mai fino alla nostra sfera a meno che non siano attirati da una potente corrente di simpatia e di amore, o a meno che non abbiano qualche missione da compiere.

Lungi da me l'idea di gettare il discredito e il ridicolo su tutti i medium. Io stesso sono Spiritualista, se, come dice il colonnello Olcott, uno Spiritualista è un essere che ha una ferma credenza nell'immortalità del nostro spirito e la *conoscenza* della costante possibilità che esiste per noi di comunicare con gli spiriti dei nostri amatissimi scomparsi, sia attraverso il canale di medium puri e onesti, sia attraverso il mezzo della Scienza Segreta. Ma io non appartengo alla categoria degli Spiritualisti fanatici che si possono trovare in tutti i paesi, i quali accettano ciecamente le dichiarazioni di tutti gli 'spiriti', perché io ho visto tanti svariati fenomeni, che in America non si suppongono nemmeno. Io so che la Magia esiste veramente, e 10.000 editori di giornali spiritici non possono modificare la mia convinzione su ciò che conosco. Vi è una Magia Bianca e una Magia Nera. Tutti coloro che hanno viaggiato in Oriente e si son presi cura di fare delle investigazioni, non possono dubitarne. Essendo la mia fede ben salda, sono di conseguenza sempre pronta a sostenere e a proteggere tutti i medium onesti e perfino, eccezionalmente, anche un medium che potrebbe sembrare *disonesto*, perché so troppo bene quanto tali medium diventino strumenti impotenti e siano vittime dell'influenza di esseri inferiori invisibili. Inoltre, conosco l'estensione della malizia e della malvagità degli elementari e so fin dove possono ispirare non solo un medium sensitivo ma, altrettanto bene, *ogni altra persona*. Sebbene io possa essere una 'donna irresponsabile', nonostante il male causato agli Spiritualisti seri da alcuni medium, la loro cattiva fede, la loro ristrettezza di vedute e il loro sentimentalismo spirituale, mi sento perfettamente in diritto di dire che in generale sono abbastanza allenata per poter scoprire quando un medium è ingannatore sotto un'influenza esterna, o è ingannatore coscientemente.

La Magia esiste. Esiste perfino dalle ere preistoriche. Essa compare nella storia con i Misteri della Samotracia e continua la sua corsa ininterrotta fino al momento in cui si arresta per qualche tempo con la fine dei riti teurgici e le cerimonie della Grecia cristianizzata. Poi riappare durante un

certo periodo con la Scuola Neoplatonica di Alessandria, per trasferirsi, attraverso l'iniziazione, ai diversi cercatori e filosofi solitari; attraversando così sana e salva l'epoca medioevale malgrado le furiose persecuzioni della Chiesa, ritorna in onore fra le mani di Adepti come Paracelso e altri ancora, per morire infine in Europa con il Conte di St. Germain e Cagliostro e cercare rifugio lontano dal cuore gelido dello scetticismo, nella madre-patria dell'Oriente.

Qualche tempo fa, un certo Mendenhall dedicò numerose colonne del *Religio-Philosophical Journal* a un insieme di ragionamenti speciosi, che criticavano la misteriosa Fraternità di Luxor. Egli fece un tentativo infruttuoso allo scopo di obbligare la Fraternità in questione a rispondergli, e a rivelare così l'enigma.

Da parte mia, posso accontentare Mendenhall. La Fraternità di Luxor è una delle sezioni della Grande Loggia della quale *io sono membro*. Se questo signore dubita minimamente della mia affermazione - cosa di cui sono certissima - può scrivere, se lo desidera, a *Lahore* per informazioni. Se, forse, il *Comitato dei Sette* è tanto scortese da lasciarlo senza risposta e rifiuta di dargli le informazioni richieste, posso allora offrirgli un piccolo accomodamento. Per quanto mi ricordo, Mendenhall ha due mogli nel mondo degli spiriti. Queste due dame si materializzano in casa di M. Mott e intrattengono spesso lunghissime conversazioni con il loro marito. Questo è almeno quanto ci ha assicurato quest'ultimo, sotto la sua parola, aggiungendo che lui non ha alcun dubbio sulla identità di detti spiriti. Se è così, propongo che una di queste dame defunte dica a Mendenhall il nome di questa sezione della Grande Loggia alla quale io appartengo. Per degli spiriti *disincarnati, autentici e reali*, se tutte e due sono ciò che pretendono di essere, la cosa dovrebbe essere più che facile. Esse non hanno che da interrogare altri spiriti, leggere nei miei pensieri, e così via. Per un'entità disincarnata, per uno spirito immortale, è la cosa più facile del mondo. Allora, se questo signore, al quale lancio la mia sfida senza avere il piacere di conoscerlo, mi dice il nome esatto della Sezione - nome ben conosciuto da tre signori di New York, che sono neofiti accettati della nostra Loggia - faccio giuramento di comunicargli l'informazione precisa concernente questa Fraternità, che non è composta di spiriti, come egli potrebbe pensare, bensì di uomini *viventi*, e per di più, se vuole, lo metterò in comunicazione diretta con la Loggia come ho già fatto per altri. Ma ritengo che Mendenhall mi risponderà che un tale nome non può essere dato attraverso gli spiriti per la ragione che non esiste nessuna Loggia o Sezione, e in questa maniera potrà chiudere la discussione.

(*The Modern Panarion*, p. 54)

## LA RICERCA DELL'OCCULTISMO

Ricevo giornalmente numerose lettere aventi per oggetto la sollecitazione di consigli circa il miglior metodo da seguire per ricevere informazioni sull'Occultismo e sulla sua diretta relazione con lo spiritualismo moderno. Non avendo sufficiente tempo disponibile per rispondere a tutte queste domande mi propongo, al fine di facilitare nello stesso tempo il lavoro dei miei corrispondenti e il mio, di citare qui alcune delle principali opere che trattano di *Magismo*, come anche dei Misteri degli ermetisti moderni dello stesso tipo.

Devo ugualmente aggiungere - confermando ciò che ho già precedentemente detto - che gli eventuali aspiranti non devono lusingarsi e credere di poter diventare degli Occultisti pratici grazie ad una semplice conoscenza libraria. Le opere dei filosofi ermetici non sono mai state previste per le masse, come Charles Sotheran, erudito membro della società Rosa-Crociana fa notare in un recente saggio:

“Gabriele Rossetti in una sua dissertazione sullo spirito anti-papale che produsse la Riforma, mostra che l'arte di parlare e di scrivere in un linguaggio suscettibile di una doppia interpretazione, risale a un'antichità remotissima. Questo tipo di linguaggio, utilizzato dai sacerdoti dell'Egitto, passò poi ai manichei, e si trasmise ai Templari e agli Albigesi, diffondendosi infine in Europa dove determinò la Riforma”.

Il libro più adeguato che fu mai scritto sui Simboli e sugli Ordini Mistici è certamente *I Rosacroci*, di Hargrave Jennings, e tuttavia, in mia presenza, questo libro è stato definito 'oscuro' da talune persone molto versate nei riti e nei misteri della Massoneria. Le persone che non posseggono neppure questa conoscenza, possono dunque dedurre facilmente la quantità di informazioni che potrebbero attingere da opere ancora più velate e mistiche, perché se paragoniamo il libro di Hargrave Jennings con certi trattati medioevali e con le opere di Alchimisti e di Maghi molto noti, rischiamo di trovare queste ultime molto più oscure della prima - per quanto concerne il linguaggio - così come un allievo di filosofia celeste potrebbe trovare inaccessibile il Libro dei Cieli, se esaminasse la stella lontana ad occhio nudo invece di adoperare un potente telescopio.

Lungi tuttavia da me l'idea di svalutare presso chiunque l'impulso lodevole di cercare ardentemente la Verità, per quanto arido e ingrato il lavoro possa sembrare a prima vista, perché il mio principio è sempre stato di fare della Luce della Verità il faro della mia vita. Le parole pronunciate dal Cristo diciotto secoli or sono: “Credete e comprenderete” possono essere riprese in questo caso e, ripetendole con una leggera sfumatura, mi permetto di dire “Studiate e crederete”.

Ma entrare nei dettagli di questo o di quel libro sull'Occultismo per coloro che desiderano cominciare i loro studi sui misteri nascosti della natura, è una responsabilità che io non sono pronta ad assumere. Ciò che può sembrare chiaro a qualche intuitivo, letto nello stesso libro da un'altra persona può apparire senza significato. A meno di essere pronto a consacrarvi tutta la sua vita, la conoscenza delle Scienze Occulte rimarrà superficiale e porterà colui che vi si dedica a diventare il bersaglio di milioni di ignari beffeggiatori che gli si opporranno scagliandogli contro tutti i loro strali di ridicolo e di scherno per fargli opposizione. Inoltre, è dannoso, sotto più di un aspetto, scegliere questa scienza come un semplice passatempo. Bisogna ricordarsi sempre dell'impressionante favola di Edipo, e diffidare da conseguenze analoghe. Edipo poté decifrare solo la metà dell'enigma presentatogli dalla Sfinge, cosa che causò la morte di quest'ultima; l'altra metà del mistero vendicò la morte del mostro simbolico, e obbligò il Re di Tebe a preferire, nella sua disperazione, la cecità e l'esilio, piuttosto che affrontare la prova per la quale non si sentiva abbastanza puro. Egli decifrò l'uomo, la forma, ma aveva dimenticato Dio, l'idea.

Se un uomo vuole seguire le orme dei filosofi ermetici, deve innanzi tutto prepararsi al martirio. Deve abbandonare l'orgoglio personale e tutti i moventi egoistici, e deve prepararsi a scontri continui con amici e nemici. Deve cancellare, una volta per sempre, il ricordo di tutte le sue idee personali e tutte le sue concezioni. Le religioni esistenti, la conoscenza, la scienza, devono ridiventare per lui un libro bianco, come al tempo della sua prima infanzia, perché se vuole riuscire deve apprendere, nel grembo della Madre Natura, un nuovo alfabeto di cui ciascuna lettera gli fornirà una nuova intuizione, ciascuna sillaba e ogni parola una rivelazione inaspettata. I due nemici fino ad ora irconciliabili, scienza e teologia - i Montecchi e i Capuleti del XIX secolo - si alleeranno alla massa degli ignoranti contro l'Occultista moderno. Se abbiamo superato l'epoca dei roghi siamo, *per contra*, nei giorni migliori della diffamazione, del veleno della stampa e di tutti quei mefitici *venticelli* della calunnia, espressi in modo così pungente dall'immortale Don Basilio. Nei riguardi della scienza, il Cabalista avrà il dovere di provare - impresa di certo arida e sterile - che dal principio dei tempi è esistita una sola scienza positiva - l'Occultismo; e che questo Occultismo fu la leva misteriosa di tutte le forze intellettuali, l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male del paradiso allegorico, il cui tronco gigantesco fece nascere, in tutte le direzioni, dei rami, dei rami più piccoli e dei ramoscelli; all'inizio, i primi crescono abbastanza dritti, gli ultimi invece deviano a ogni centimetro di crescita, prendendo apparenze sempre più fantastiche fino a che, l'uno dopo l'altro, ciascuno perde la sua linfa, si deforma, poi dissecca, e finalmente si spezza per cospargere il suolo di cumuli di detriti. L'Occultista del futuro dovrà dimostrare alla Teologia che gli Dèi delle mitologie, gli Elohim d'Israele così come i misteri religiosi e teologici del Cristianesimo, cominciando dalla Trinità, sono usciti dai santuari di Mentis e di Tebe; che la loro madre Eva non è che l'antica Psiche spiritualizzata, ed entrambe subiscono la punizione della loro curiosità discendendo all'Ade e nell'Inferno, Psiche per riportare sulla terra il famoso vaso di Pandora, ed Eva per inseguire il Serpente e schiacciargli la testa, simbolo del tempo e del male - e il loro crimine viene poi espiato dal Prometeo pagano e dal Lucifero cristiano; la prima infine è liberata da Ercole, la seconda conquistata dal Salvatore.

Inoltre, l'Occultista dovrà provare pubblicamente alla Teologia Cristiana ciò che molti suoi preti sanno benissimo in segreto, cioè che il loro Dio sulla terra fu un Cabalista, il dolce rappresentante di un Potere trascendente che, male impiegato, potrebbe scuotere il mondo alle sue fondamenta. L'Occultista dovrà provare che fra tutti i simboli evangelici, non ce n'è uno che non possa essere ricollegato alla sua sorgente originale. Prendete per esempio il mito del Logos o Verbo incarnato, adorato alla sua nascita dai Tre Magi guidati dalla stella e che riceve da questi Magi l'oro, l'incenso e la mirra - tutto questo è preso integralmente dalla Cabala che i nostri Teologi moderni disprezzano, e rappresenta un altro 'Ternario' ancora più misterioso che contiene allegoricamente nei suoi simboli i più alti segreti della Cabala.

Un clero il cui scopo principale è sempre stato di fare della loro Croce Divina il patibolo della verità e della libertà, poteva soltanto tentare di seppellire nell'oblio l'origine di questa stessa croce che, nei simboli più primitivi della Magia egiziana, rappresenta la Chiave del cielo. Attualmente non vi è più forza nei loro anatemi - le masse sono più avvedute; ma il più grande pericolo ci attende precisamente su questa strada se non riusciamo a mantenere queste masse almeno nella neutralità fino a quando raggiungeranno una migliore conoscenza, al momento di questo conflitto molto prossimo fra la Verità, la Superstizione e la Presunzione, o, per dirlo in altre parole, fra lo Spiritualismo Occulto, la Teologia e la Scienza. Noi non dobbiamo temere né i fulmini in miniatura del clero, né le negazioni senza garanzie della scienza. Ma l'Opinione Pubblica, questo tiranno dispotico, invisibile, intangibile, onnipotente, questa Idra dalle mille teste, tanto più pericolosa in quanto composta di mediocrità individuali, non è un nemico da disprezzare per un aspirante Occultista, per coraggioso che sia. Numerosi Spiritualisti e i più innocenti hanno lasciato le loro pelli di pecore negli artigli di questo leone ruggente sempre affamato. Perché esso è il più

pericoloso delle nostre tre categorie di nemici. Quale sarà la sorte, in simile caso, di uno sfortunato Occultista se riesce a dimostrare la stretta relazione che esiste fra loro? La massa delle persone, benché generalmente non apprezzi la scienza della verità o non possieda una reale conoscenza, è invece infallibilmente diretta dall'istinto; essa ha per intuizione - se posso usare questa espressione - un'idea di ciò che vi è di formidabile nella sua forza naturale. Si cospira sempre e solo contro il Potere *reale*. Il Mistero e l'Ignoto sono sempre stati e resteranno per la massa, nella sua cieca ignoranza, argomenti di terrore. La civiltà può progredire; la natura umana resterà identica attraverso le ere. Occultisti, attenzione!

Beninteso, queste parole le indirizzo solo ai ricercatori veramente coraggiosi e perseveranti. In questo paese, per diventare Occultista pratico, oltre al pericolo su enunciato, le difficoltà sono pressoché insormontabili. Barriere di ogni genere e ostacoli accumulati si presenteranno davanti al richiedente perché le chiavi della Porta d'Oro che conduce alla Verità Infinita sono profondamente nascoste e la Porta stessa è avvolta in una nebbia che solo i raggi della fede intrinseca possono dissipare. La Fede sola di cui un solo seme, simile a quello della senape, può, come ha detto il Cristo, sollevare una montagna - è capace di scoprire fino a qual punto la Cabala diventi semplice quando è letta da un Iniziato che sia riuscito a superare le prime astruse difficoltà. Il suo dogma è logico, facile, assoluto. L'unione necessaria delle idee e dei segni, la trinità delle parole, delle lettere, dei numeri e dei teoremi, la sua religione, tutto può essere riassunto in poche parole. "È l'Infinito condensato nelle mani di un bambino", dice Eliphas Levi. Dieci numeri, ventidue lettere alfabetiche, un triangolo, un quadrato e un cerchio, tali sono gli elementi della Cabala il cui seno misterioso diede vita a tutte le religioni del passato e del presente e fornì a tutte le associazioni massoniche i loro simboli e i loro segreti, la sola che può riconciliare la ragione umana con Dio e con la Fede, il Potere con la Libertà, la Scienza con il Mistero, e che possiede le chiavi del presente, del passato e del futuro.

La prima difficoltà per l'aspirante sta nell'impossibilità totale di comprendere, come dicevo precedentemente, il significato dei migliori libri scritti dai filosofi ermetici. Questi, che vissero principalmente all'epoca medioevale, preoccupati, da una parte, di compiere il loro dovere verso i loro fratelli e desiderosi di comunicare ad essi e ai loro successori le verità gloriose e, dall'altra parte, cercando di evitare, cosa che era molto naturale, gli artigli della sanguinaria Inquisizione Cristiana, furono spinti ad ammantarsi più che mai di mistero. Inventarono allora nuovi segni e geroglifici, rinnovarono l'antico linguaggio simbolico usato dai grandi sacerdoti dell'antichità come barriera di protezione fra i loro riti sacri e l'ignoranza dei profani, e crearono un vero gergo cabalistico. Questo gergo, che ingannava continuamente il falso neofita attirato verso la Scienza dalla semplice attrattiva della fortuna e del potere che avrebbe certamente mal utilizzati in caso di riuscita, è tuttavia un linguaggio chiaro, vivente ed eloquente, ma solamente per il vero discepolo di Ermete.

Ma supponiamo anche che si possano ottenere dei libri sull'Occultismo scritti in un linguaggio preciso e semplice che permettano di iniziarsi alla Cabala, ciò non sarebbe tuttavia sufficiente per comprendere certi autori e meditare i loro insegnamenti. Galatin e Pico della Mirandola, Paracelso e Robert Fludd, non forniscono la chiave per i misteri pratici. Dicono semplicemente ciò che si può fare e a cosa serve; ma non rivelano *come* si deve procedere. Più di un filosofo che conosce molto bene tutta la letteratura ermetica e che ha consacrato allo studio trascendentale di essa trenta o quarant'anni della sua vita, fallisce quando crede di aver raggiunto il grande risultato finale. Bisogna comprendere gli scritti ebraici, come per esempio, il *Sepher Yetzrah*, apprendere a memoria il grande libro dello *Zohar* nella sua lingua originale, dominare la *Kabala Denudata* della Collezione del 1684 (Parigi), continuare con le pneumatiche cabalistiche prima, poi tuffarsi con la

testa avanti nelle acque tumultuose di questi misteri...<sup>(9)</sup> che non si è mai tentato di spiegare: la *Profezia di Ezechiele* e *l'Apocalisse*, che sono due trattati cabalistici riservati senza alcun dubbio per i Commentari dei Re Maghi, libri chiusi dai sette sigilli per il fedele Cristiano, ma perfettamente aperti per l'Infedele iniziato alle Scienze Occulte.

Così, e lo ripeto, le opere sull'Occultismo non sono mai state scritte per le masse, ma per quei Fratelli che fanno della soluzione dei misteri della Cabala l'oggetto principale della loro vita, e che si suppone abbiano conquistato vittoriosamente la prima astrusa difficoltà dell'Alfa della filosofia Ermetica.

Non posso dare che un solo consiglio ai candidati a questa Scienza che sono ferventi e perseveranti: "tentate di divenire". Un solo viaggio in Oriente, fatto con una giusta attitudine di spirito, e i possibili imprevisti che ne possono derivare, come conoscenze apparentemente casuali e avventure che di solito capitano a qualsiasi viaggiatore, tutto questo può talvolta aprire allo studioso zelante le grandi porte, che poco prima erano chiuse, dei misteri finali. Andrò anche più lontano e dirò che un tale viaggio intrapreso con l'idea fissa di uno scopo, e sostenuto da una volontà ardente, produce di certo risultati pratici, più rapidi, migliori, e più numerosi, che non il più diligente degli studi - anche se furono dedicati ad esso dozzine di anni.

(The Modern Panarion, p. 49)

---

<sup>(9)</sup> La stesura del testo è qui imperfetta - mancano un paragrafo o due.

DIALOGO FRA LE DUE REDATTRICI <sup>(\*)</sup>  
CORPI ASTRALI, O DOPPI.

M.C. - C'è molta confusione nella mente delle persone circa le diverse categorie delle apparizioni di coloro che ritornano, fantasmi o spiriti. Non dovremmo spiegare, una volta per tutte, il significato di questi termini? Voi dite che ci sono diverse specie di "doppi" -quali sono?

H.P.B. - La nostra filosofia occulta c'insegna che esistono tre specie di "doppi", se si adopera il termine nel suo significato più largo. 1°: L'uomo possiede il suo "doppio" o *ombra*, chiamato così con ragione, attorno al quale il corpo fisico del *feto*, l'uomo futuro, è costruito. L'immaginazione della madre, o un incidente che influenza il bambino, intaccherà anche il corpo astrale. L'astrale e il fisico esistono entrambi prima che la mente sia entrata in attività e prima che l'Atma si svegli. Questo avviene quando il bambino ha sette anni; egli diventa così responsabile, come si conviene ad un essere cosciente e sensibile. Questo "doppio", nasce con l'uomo, muore con lui e non può mai separarsi dal corpo per allontanarsene molto durante la vita, e benché gli sopravviva, si disgrega *pari passu* con il cadavere. È lui che si vede qualche volta al di sopra delle tombe, in talune condizioni atmosferiche, come una figura luminosa dell'uomo che è vissuto. Sotto il suo aspetto fisico è, durante la vita, il *doppio vitale* dell'uomo e, dopo la morte, sono unicamente i gas emessi dal corpo in decomposizione. Ma, per quanto concerne la sua origine e la sua essenza, è qualcosa di più. "Questo doppio" è ciò che abbiamo convenuto di chiamare *linga-sarira*, ma che io, per maggiore chiarezza, proporrei di chiamare "Proteiforme" o "Plastico".

M.C. - Perché Proteiforme o Plastico?

H.P.B. - Proteiforme, perché prende tutte le forme; come i "maghi pecorai" che la diceria popolare accusa, forse non senza ragione, di essere dei "lupi-mannari", ed i "medium nelle cabine" il cui "Corpo Plastico" gioca la parte di nonne materializzate e degli "John King". Altrimenti, perché i "cari angeli scomparsi" avrebbero invariabilmente l'abitudine di apparire solo a portata del braccio del medium, che sia in "trance o no? Notate che io non nego del tutto le influenze estranee, in questo genere di fenomeni. Ma affermo che gli interventi estranei sono rari, e che la forma materializzata è sempre quella del corpo "Astrale" o Proteiforme del medium.

M.C. - Ma come è creato questo corpo astrale?

H.P.B. - Non è creato; cresce, come vi ho detto, con l'uomo ed esiste rudimentalmente prima che l'uomo sia nato.

M.C. - E che dire del secondo corpo o "doppio" astrale?

H.P.B. - Il secondo è il corpo dei "Pensieri", o piuttosto il corpo dei Sogni; conosciuto fra gli Occultisti come il *Mayavi-rupa* o il "corpo dell'Illusione". Durante la vita, questa immagine è contemporaneamente il veicolo dei pensieri e delle passioni e desideri grossolani, che partecipa così, nello stesso tempo, del *manas* terrestre inferiore (mente) e di *Kama*, l'elemento del desiderio. Esso è *doppio* in potenzialità, e forma, dopo la morte, ciò che in Oriente si chiama il *Bhuta* o il *Kama-rupa*, ma che fra i teosofi è meglio conosciuto sotto il nome di "spettro".

M.C. - E il terzo?

H.P.B. - Il terzo è il vero *Ego*, chiamato in Oriente con un nome che significa "corpo causale" ma che, nelle scuole trans-imalaiane, si chiama sempre il "corpo Karmico", che sono identici. Perché *Karma*, o l'azione, è la causa che produce le rinascite incessanti e le "reincarnazioni". Questo *non è la Monade*, e non è, propriamente parlando, *Manas*; ma in un certo senso, questo corpo è legato indissolubilmente alla Monade e a *Manas*, e ne è un composto in *Devachan*.

---

<sup>(\*)</sup>La iniziali M.C. sono quelle di Mabel Collins.

M.C. - Allora ci sono tre corpi?

H.P.B. - Se potete chiamare la Trinità cristiana e le altre “tre Dii”, allora ci sono tre corpi. Ma in verità, non ce n'è che uno sotto tre aspetti, o fasi: la parte più materiale che scompare con il corpo; la parte mediana, che sopravvive in quanto entità separata ma temporanea nel paese delle ombre; la terza immortale durante tutto il manvantara, a meno che il Nirvana non vi metta fine prima.

M.C. - Ma non ci si domanderà quale differenza c'è fra il *Mayavi* e il *Kama-rupa* o, come voi proponete di chiamarli, il “corpo dei Sogni” e lo “Spettro”?

H.P.B. - Senza alcun dubbio, e noi aggiungeremo a quanto già è stato detto, che il “potere del pensiero” o l'aspetto mentale del *Mayavi* o del “corpo Illusorio” si fonde completamente dopo la morte nel corpo causale o EGO *pensante* cosciente. Gli elementi grossolani, o il potere di desiderio del “corpo dei Sogni”, assorbe dopo la morte ciò che raccolse nel corso della vita (in conseguenza del suo insaziabile desiderio di *vivere*), vale a dire tutta la vitalità astrale, come anche le impressioni dei suoi atti e pensieri *materiali* mentre era in possesso del corpo, e forma allora lo “Spettro” o *Kama-rupa*. I nostri teosofi sanno bene che dopo la morte il *Manas superiore* si unisce alla *Monade* e passa in *Devachan*, mentre la feccia del *Manas inferiore*, o mente animale, forma questo Spettro. Questo qui è dotato di vita ma quasi mai di coscienza, eccetto, si potrebbe dire, che per procura, quando è attirato nella corrente di un medium.

M.C. - È questo tutto ciò che si può dire sull'argomento?

H.P.B. - Per il momento questo è abbastanza metafisico, penso. Atteniamoci al “Doppio” nella sua fase terrestre. Cosa vorreste sapere?

M.C. - Tutti i paesi del mondo credono più o meno al “doppio” o *doppel-gänger*. La forma più semplice è il fantasma dell'uomo che appare, immediatamente dopo la morte, o al momento della morte, al suo amico più caro. Questa apparizione è il *Mayavi-vupa*?

H.P.B. - Effettivamente, poiché è prodotta dal pensiero del morente.

M.C. - È incosciente?

H.P.B. - È incosciente in quanto il morente in generale non lo fa con conoscenza di causa, ed ignora che si manifesta in questo modo. Ecco ciò che avviene. Se egli al momento della morte pensa intensamente alla persona che desidera ardentemente di rivedere, o che ama di più, può darsi che appaia a questa persona. Il pensiero diventa oggettivo; il doppio, o l'ombra dell'uomo che appare in quel momento, non è nient'altro che la sua riproduzione fedele, come un riflesso in uno specchio; ciò che l'uomo fa, perfino in pensiero, il doppio lo riproduce. È per questo che i fantasmi si mostrano spesso in tali casi rivestiti degli abiti che portano in quello stesso momento, e l'*immagine* riproduce perfino l'espressione del viso del morente. Se si percepisse il doppio di un uomo che si bagna, lo si vedrebbe immerso nell'acqua; e quando un annegato appare al suo amico, l'*immagine* lo mostra tutto grondante d'acqua. La causa dell'apparizione può anche essere inversa: vale a dire che il morente può anche non pensare alla persona particolare che percepisce la sua immagine, ma è questa che è sensitiva. O può essere che la sua simpatia o il suo odio per l'individuo di cui essa evoca lo spettro, sono intensissimi, fisicamente o psichicamente, e, in questo caso, l'apparizione è creata dall'intensità del pensiero, e ne dipende. Ecco allora che cosa succede. Chiamiamo A il morente e B quello che vede il doppio. Questi, in conseguenza del suo amore, del suo odio o del suo timore, ha l'immagine di A così profondamente impressa nella sua memoria psichica, che una vera attrazione o repulsione magnetica si stabilisce fra i due, che ciò sia conosciuto e percepibile, o no. Quando A muore, il sesto senso o l'intelligenza spirituale psichica *dell'uomo interiore* in B diventa cosciente del cambiamento sopraggiunto in A, e colpisce immediatamente i sensi fisici dell'uomo proiettando davanti ai suoi occhi la forma di A, così come

essa si presenta al momento del grande cambiamento. Nello stesso modo, quando il morente aspira a vedere qualcuno, il *suo* pensiero telegrafa al suo amico, coscientemente o incoscientemente, lungo il filo della simpatia, e diventa oggettivo. È questo che la Società di ricerca “Fantomatica”<sup>(9)</sup> chiamerebbe enfaticamente, ma tuttavia senza chiarire le cose, *l'impatto telepatico*.

M.C. - Questo si applica alla forma più semplice dell'apparizione del doppio. Ma come spiegare i casi in cui il doppio agisce in modo contrario al sentimento e al desiderio dell'uomo?

H.P.B. - Questo è impossibile. Il “Doppio” non può agire, a meno che la nota tonica di quest'azione non sia registrata nel cervello dell'uomo al quale il “Doppio” appartiene, che quest'uomo sia morto o vivo, che sia in buona o in cattiva salute. Se egli si è fermato sul pensiero, anche solo per un secondo, ma abbastanza per dargli forma, prima di passare ad altre immagini mentali, questo solo secondo basta per *oggettivare* la sua personalità sulle onde astrali, come basta un secondo per imprimere il vostro viso sulla lastra sensibile di un apparecchio fotografico. Niente impedisce allora a questa immagine di essere afferrata dalle Forze circostanti - come una foglia secca caduta da un albero e sollevata e trasportata dal vento - e che queste Forze le facciano esprimere il vostro pensiero caricaturato e distorto.

M.C. - Supponiamo che il doppio esprima con parole reali un pensiero sgradevole per l'uomo, e che lo esprima, diciamo, ad un amico lontano - forse su di un altro continente? Ho conoscenza di tali casi.

H.P.B. - Ciò che succede allora, è che l'immagine creata è presa ed impiegata da un “Guscio”, come nelle sedute spiritiche dove le “immagini” dei morti - che fluttuano forse inconsciamente nella memoria o anche nell'aura di chi assiste - sono afferrate dagli Elementali o dalle Ombre Elementari, e rese oggettive per i partecipanti, o anche sono spinte ad agire agli ordini di volontà più forti di quelle degli assistenti. Per di più, nel vostro caso, deve esistere un anello collegante - un filo telegrafico - fra le due persone, un punto di simpatia psichica attraverso il quale il pensiero si trasmette istantaneamente. Evidentemente, deve esserci in ogni caso una ragione potente perché il pensiero prenda questa direzione; occorre che esso sia legato in un modo o in un altro con l'altra persona. Altrimenti tali apparizioni si produrrebbero tutti i giorni.

M.C. - Questo sembra semplicissimo; come mai, allora, ciò si produce solo con delle persone particolari?

H.P.B. - Perché il potere plastico dell'immaginazione è molto più forte in certe persone anziché in altre. La mente è duplice nella sua potenzialità: è fisica e metafisica. La parte superiore della mente è collegata all'anima spirituale o Buddhi, la parte inferiore all'anima animale o principio Kama. Talune persone non pensano mai all'aiuto delle facoltà superiori della loro mente; quelle che possono farlo sono in minoranza e sono dunque, in un certo senso, *al di là*, se non al di sopra, della maggior parte dei mortali. Queste persone pensano anche alle cose ordinarie, su questo piano *superiore*. L'insieme delle caratteristiche di un individuo determinano in quel “principio” della mente il pensiero che si effettua, come, d'altronde, le facoltà della vita precedente e qualche volta l'eredità dell'aspetto fisico. È per questo che è così difficile per un materialista, nel quale la parte metafisica del cervello è pressoché atrofizzata, elevarsi, e per un essere che è naturalmente dotato di una mente spirituale, discendere fino al livello di pensieri prosaici e volgari. L'ottimismo e il pessimismo ne dipendono così in grande misura.

M.C. - Ma l'abitudine di pensare nella mente superiore può svilupparsi, senza di che non ci sarebbe speranza per le persone che desiderano cambiare la loro vita ed elevarsi. E bisogna che questo sia possibile, altrimenti non ci sarebbe speranza per il mondo.

---

<sup>(9)</sup>Gioco di parole intraducibile: H.P.B. deforma per derisione il titolo di “Society for *Psychical* Research” (Società di Ricerca Psichica) in “Society for *Spookical* Research” Società di Ricerca “fantomatica”) N.d.T.

H.P.B. - Certamente, essa può essere sviluppata, ma a costo di una grande difficoltà, di una ferma determinazione e attraverso un grande sacrificio di se stesso. Ma la cosa è relativamente facilitata per coloro che sono nati con questo dono. Come succede che una persona possa vedere della poesia in un cavolo o in una scrofa con i suoi piccoli, mentre un'altra non percepisce nelle cose più nobili che il loro aspetto inferiore e più materiale, e si beffa della "musica delle sfere" e mette in ridicolo le concezioni e le filosofie più sublimi? Questa differenza dipende semplicemente dal potere innato della mente di pensare sul piano superiore o al contrario sull'inferiore, all'aiuto del cervello *astrale* (nel senso che San Martino dà a questa parola), o del cervello fisico. Spesso dei grandi poteri intellettuali non sono la prova di concezioni spirituali e corrette, ma al contrario vi fanno ostacolo; ne troviamo la prova nella maggioranza dei grandi uomini di scienza. Dobbiamo più compiangere che biasimarli.

M.C. - Ma come succede che la persona che pensa sul piano superiore produce delle immagini più perfette e capaci di più effetti, e delle forme più oggettive attraverso il suo pensiero?

H.P.B. - Non necessariamente questa "persona" solamente, ma tutte quelle che sono generalmente sensitive. La persona che è dotata di questa facoltà di pensare anche alle cose più ordinarie mettendosi sul piano superiore del pensiero, possiede, grazie a questo dono, un potere plastico di creazione, si potrebbe dire, nella sua immaginazione stessa. Qualunque sia la cosa alla quale questa persona possa pensare, il suo pensiero è talmente più intenso di quello di una persona comune, che, per questa stessa intensità, esso acquista il potere della creazione. La scienza ha stabilito il fatto che il pensiero è un'energia. Questa energia scuote attraverso la sua attività gli atomi dell'atmosfera astrale intorno a noi. Ve l'ho già detto, i raggi del pensiero umano hanno la stessa facoltà di produrre delle forme nell'atmosfera astrale, che i raggi solari in una lente. Ogni pensiero emanante con energia dal cervello, crea, *nolens volens*, una forma.

M.C. - Questa forma è assolutamente incosciente?

H.P.B. - Perfettamente incosciente, a meno che non sia la creazione di un adepto che ha un'intenzione ben definita o, piuttosto, che infonde in questa forma abbastanza della sua volontà e della sua intelligenza, per farla sembrare cosciente. Questo dovrebbe renderci più prudenti in ciò che concerne i nostri pensieri.

Ma bisogna ricordarsi della grande differenza che esiste su questo punto fra l'adepto e l'uomo comune. L'adepto può fare uso a volontà del suo *Mayavi-rupa*, ma l'uomo comune non lo può, eccetto in casi rarissimi. Si chiama *Mayavi-rupa* perché è una forma illusoria creata con uno scopo speciale, secondo la circostanza, e che possiede proprio quanto basta della mente dell'adepto per compiere la sua missione. L'uomo comune non fa altro che creare un'immagine-pensiero le cui proprietà e poteri gli sono allora totalmente sconosciuti.

M.C. - Allora si può dire che la forma di un adepto che appare lontano dal suo corpo, come per esempio Ram Lai in *M.R. Isaacs*, è semplicemente un'immagine?

H.P.B. - Esattamente. È un pensiero in movimento.

M.C. - In questo caso, un adepto può apparire in parecchi posti quasi simultaneamente.

H.P.B. - In effetti. È ciò che fece Apollonio di Tiana, che fu visto nello stesso momento in due posti differenti, mentre il suo corpo era a Roma. Ma bisogna comprendere che non è nemmeno l'intero adepto *astrale* che è presente in ciascuna di queste apparizioni.

M.C. - È dunque proprio indispensabile per una persona dotata di una certa immaginazione e di certi poteri psichi ci, sorvegliare molto i suoi pensieri?

H.P.B. - Certamente, perché ogni pensiero ha una forma che prende in prestito l'apparenza dell'uomo occupato nell'azione alla quale egli pensa. Altrimenti, in che modo dei chiaroveggenti potrebbero vedere nella vostra *aura* il vostro passato e il vostro presente? Ciò che essi vedono è un

panorama fugace da voi stesso rappresentato in azioni successive, dai vostri pensieri. Voi mi avete domandato se siamo puniti per i nostri pensieri. Non per tutti, perché certi sono nati-morti; ma per gli altri, per quelli che noi chiamiamo pensieri “silenziosi” ma potenziali, siamo in effetti puniti. Prendete un caso estremo, come quello di una persona così cattiva che augura la morte di altri. A meno che colui che desidera il male non sia un *Dugpa*, un alto adepto in magia nera, nel qual caso il Karma è ritardato, un tale desiderio ritorna sul suo autore.

M.C. - Ma supponete che colui che desidera il male abbia una volontà fortissima, senza essere un *dugpa*, potrebbe provocare la morte dell'altro?

H.P.B. - Unicamente se la persona cattiva ha il malocchio, cosa che significa semplicemente che possiede un enorme potere plastico dell'immaginazione, operante involontariamente, e messo così incoscientemente al servizio di un cattivo uso. Perché, cosa è il potere del “malocchio”? Semplicemente un grande potere plastico del pensiero, così grande che produce una corrente impregnata della potenzialità di ogni genere di disgrazie e d'incidenti, che contamina o si attacca ad ogni persona che l'attraversa. Uno *iettatore* - (colui che è dotato del malocchio) non deve nemmeno essere immaginativo, o avere delle cattive intenzioni o dei cattivi desideri. Può darsi che egli sia semplicemente un amatore di letture e di spettacoli a sensazione, come delitti, esecuzioni, incidenti, ecc. Può darsi che egli non pensi a queste cose nel momento in cui il suo occhio cade sulla sua futura vittima. Ma le correnti sono state prodotte ed esistono nel suo raggio visuale, pronte ad entrare in attività dall'istante in cui trovano un terreno favorevole, alla maniera di un seme caduto sul ciglio della strada e pronto a germinare alla prima occasione.

M.C. - Ma che dire dei pensieri che voi chiamate “silenziosi”? Tali desideri o pensieri ritornano ai loro autori?

H.P.B. - Assolutamente; nello stesso modo in cui una palla che non può penetrare attraverso un oggetto, rimbalza verso colui che l'ha lanciata. Questo succede anche a taluni *dugpa* o stregoni che non sono abbastanza forti, o che non si attengono alle regole - perché anche essi hanno delle *regole* alle quali devono piegarsi - ma non si produce mai con dei veri “maghi neri” pienamente sviluppati, perché questi hanno il potere di compiere ciò che essi desiderano.

M.C. - Poiché parlate di regole, vorrei terminare questa conversazione domandandovi ciò che tutti coloro che prendono interesse all'occultismo desiderano sapere. Quale è il suggerimento principale, o il più importante, per coloro che possiedono questi poteri e vogliono controllarli correttamente - insomma, per coloro che vogliono entrare nell'occultismo?

H.P.B. - Il primo e il più importante passo in occultismo, è quello d'imparare ad adattare i vostri pensieri e le vostre idee al vostro potere plastico.

M.C. - Perché è così importante?

H.P.B. - Perché in mancanza di questo create delle cose che possono generare del cattivo Karma. Nessuno dovrebbe entrare nell'occultismo, o solo avvicinarsene, prima di conoscere perfettamente i suoi poteri, e di sapere come commensurare essi con le sue azioni. E questo, non si può fare che studiando profondamente la filosofia dell'Occultismo, prima di entrare sulla via dell'allenamento *pratico*. Altri menti, come per una fatalità ineluttabile - EGLI CADRÀ NELLA MAGIA NERA.

(*Lucifer*, novembre 1888)

DIALOGO SUI MISTERI DELL'AL DI LÀ:  
DELLA COSTITUZIONE DELL'UOMO INTERIORE  
E DELLA SUA DIVISIONE

M. - In effetti è molto difficile, e, come voi dite, "sconcertante", comprendere correttamente e distinguere fra loro i vari *aspetti*, da noi chiamati "principi" dell'EGO reale. Questo è tanto più difficile dato che esiste una grande differenza nella numerazione di questi principi secondo le diverse scuole orientali, benché in fondo il loro insegnamento sia identico.

X. - Parlate dei Vedantini? Essi riducono a cinque i vostri sette "principi", non è così?

M. - È così; ma benché non presumerei di discutere questo punto di vista con un erudito Vedantino, mi permetto di dire che, a mio avviso, hanno delle buone ragioni per farlo. È unicamente al gruppo spirituale composto dei diversi aspetti mentali, che essi danno la definizione di Uomo, perché, secondo loro, il corpo fisico, che non è che una *illusione*, non è degno di essere preso in considerazione. E Lao-Tze, nel suo *Tao-te-King*, fa menzione solo di cinque principi perché, come i Vedantini, ne esclude due, cioè: lo Spirito (Atma) e il corpo fisico, che si contenta di chiamare "il cadavere". Poi vi è la scuola *Tarakà Raja Yoga* che, di fatto, riconosce solo tre "principi". In realtà, però, il loro *Sthulo-padhi*, il corpo fisico nel suo *jagvata* o nel suo stato di veglia cosciente, il loro *Sukshmo-padhi*, lo stesso corpo nello *svapna* o nello stato di sogno, e il loro *Kavano-padhi* o "*corpo causale*", o quello che passa da una incarnazione ad un'altra, sono tutti duplici nei loro aspetti e, pertanto, compongono sei principi. Aggiungetevi Atma, il principio divino impersonale o l'elemento immortale nell'Uomo, che non si distingue dallo Spirito Universale, ed avrete i nostri sette principi. <sup>(9)</sup>

X. - Essa mi sembra pressoché identica a quella dei Cristiani mistici: il corpo, l'anima e lo spirito?

M. - In effetti. Si potrebbe molto facilmente fare del corpo il veicolo del "Doppio-vitale"; di questo, il veicolo della Vita o *Prana*; di *Kama-rupa* o anima (animale), il veicolo della mente *superiore* e *inferiore*; si comporrebbero così sei principi, e lo Spirito uno ed immortale ne formerebbe il coronamento. In Occultismo, ogni cambiamento qualitativo dello stato di coscienza dà all'uomo un aspetto nuovo; se questo cambiamento persiste e diventa parte integrante dell'Ego vivente e operante, bisogna dargli un nome speciale (e glielo si dà), per distinguere l'uomo che è in questo stato particolare dall'uomo qual è quando si mette in un altro stato.

X. - È proprio questo che è difficile da comprendere.

M. - Mi sembra al contrario facilissimo, appena si è consci di questa idea principale, cioè che, sia su questo piano di coscienza sia su di un altro, l'uomo agisce in stretto accordo con la sua condizione mentale e spirituale. Ma il materialismo attuale è così grande che più spieghiamo queste cose, meno la gente sembra capace di comprenderle. Se volete, dividete l'essere terrestre chiamato uomo in tre aspetti principali; ma, a meno che non facciate di lui un animale puro e semplice, non potrete avere meno di tre principi. Prendete il suo *corpo* oggettivo; poi il principio - sentimento in lui - che è appena più elevato dell'elemento *istintivo* nell'animale - o l'anima vitale elementare; e ciò che lo mette così incommensurabilmente al di sopra e al di là dell'animale - la sua anima *ragionante* o "spirituale"; ebbene, se prendiamo questi tre gruppi o entità rappresentative, e le suddividiamo secondo l'insegnamento occulto, che cosa otteniamo?

Innanzitutto, lo Spirito (nel senso dell'Assoluto e, di conseguenza, del TUTTO indivisibile) o Atma. Non si deve affatto, in verità, chiamarlo un principio "umano", perché non si può,

---

<sup>(9)</sup> Vedere, per una spiegazione più chiara, *La Dottrina Segreta*, vol. I, 157 (Ed.Or.).

filosoficamente parlando, né localizzarlo né limitarlo, perché è molto semplicemente ciò che È da tutta l'Eternità, e perché il TUTTO non può essere assente nemmeno dal più piccolo punto geometrico o matematico dell'universo di materia o di sostanza. Piuttosto, tutto al più, è quel punto dello Spazio metafisico che occupa la Monade umana e il suo veicolo, l'uomo, durante la durata di ogni vita. Ora, quel punto è tanto immaginario quanto l'uomo stesso, e in realtà è una illusione, una *maya*; ma per noi stessi come per tutti gli altri Ego personali, siamo degli esseri reali durante questo periodo di illusione che chiamiamo vita, e dobbiamo prendere in considerazione noi stessi - almeno nella nostra immaginazione, se nessun altro lo fa. Per aiutare l'intelligenza umana a penetrare più agevolmente queste ide e avvicinando lo studio dell'Occultismo e per risolvere l'ABC del mistero dell'uomo, l'Occultismo chiama questo *settimo* principio la sintesi dei sei e gli dà per veicolo l'Anima *Spirituale, Buddhi*. Ora quest'ultima cela un mistero che non è mai stato rivelato a nessuno, ad eccezione dei *chela* che sono legati irrevocabilmente da un giuramento o, al meno, a coloro in cui si ha una fiducia assoluta. È chiaro che la confusione sarebbe minore se si potesse divulgare questo mistero; ma, visto che esso concerne direttamente il potere di proiettare scientemente e a volontà il proprio doppio, ed essendo per di più detto che questo potere sarebbe, come l'"anello di Gyges", funesto tanto alla società in generale quanto all'uomo che lo possedesse, questo segreto è accuratamente custodito. Solo gli Adepti che sono stati messi alla prova e non hanno mai fallito, possiedono completamente la chiave del mistero... Ma ritorniamo ai nostri "principi". L'anima divina, o Buddhi, è dunque il veicolo dello Spirito; uniti, questi due principi non ne formano che uno, impersonale e senza alcun attributo (su questo piano, naturalmente), ma essi formano due "principi" spirituali. Per quanto concerne l'Anima *Umana (Manas o mens)*, tutti sono d'accordo riguardo alla *dualità*, per non dire altro, dell'intelligenza umana: per esempio, un uomo d'intelligenza superiore non può quasi mai diventare gretto; ed un abisso separa l'uomo intellettuale e spirituale da quello che è ottuso, pesante e materiale, se non quasi-animale. Ma perché non rappresentare l'uomo come avente due "principi", o piuttosto due aspetti? Ogni uomo ha in lui questi due principi, uno più attivo dell'altro, ma molto raramente uno dei due è interamente atrofizzato nella sua crescita; o paralizzato, per così dire, dalla potenza e dalla preponderanza dell'altro *aspetto*, durante la vita dell'uomo. Questi, dunque, sono ciò che noi chiamiamo i due principi o aspetti di *Manas*, uno superiore, l'altro inferiore; il primo, il Manas superiore o Ego cosciente e pensante, tende ad elevarsi verso l'Anima Spirituale (Buddhi); il secondo, o principio dell'istinto, è attirato in basso verso *Kama*, sede dei desideri animali e delle passioni dell'uomo. Abbiamo così *quattro* principi giustificati dei quali i tre ultimi sono: 1° il "Doppio", che noi propendiamo a chiamare l'Anima Proteica o Plastica; 2°, il veicolo del *principio* della vita; e 3° il corpo fisico. È superfluo dire che nessun Fisiologo o Biologo acconsentirà ad accettare questi principi, e che non riuscirà a trovarci né testa né coda. Ed ecco perché, forse, nessuno di essi comprende ancor oggi né le funzioni della milza che è il veicolo del Doppio Proteico, né quelle di un certo organo che sta sopra al fianco destro dell'uomo, e che è la sede dei suddetti desideri. Ecco perché non sanno niente neanche della glandola pineale che si descrive come una glandola cornea contenente un po' di sabbia, mentre essa è, in verità, la chiave stessa della coscienza superiore e divina nell'uomo - della sua intelligenza onnisciente spirituale, che abbraccia tutto. L'appendice, che sembra inutile, è il pendolo che, quando il movimento dell'uomo *inferiore* è risalito, trasporta la visione spirituale dell'EGO fino ai piani più elevati di percezione, dove l'orizzonte che si apre davanti a lui diventa pressoché infinito...

X. - Ma i materialisti scientifici affermano che niente rimane dopo la morte; che il corpo umano si disgrega nei suoi elementi costitutivi, e che ciò che si chiama anima non è che una temporanea coscienza di sé, risultato completamente secondario dell'azione organica che si dissolve come un vapore. Non è il loro uno strano stato d'animo?

M. - Non lo trovo affatto strano. Dicendo che la coscienza di sé cessa con la distruzione del corpo, essi sono inconsciamente profeti di ciò che riguarda *loro*. Perché appena saranno

incrollabilmente convinti di ciò che affermano, non ci sarà più per essi vita cosciente possibile oltre la tomba.

X. - Ma se la regola è che la coscienza umana di sé sopravvive dopo la morte, perché ci sarebbero delle eccezioni?

M. - Non ci sono eccezioni possibili ai principi fondamentali del mondo spirituale. Ma ci sono delle regole per quelli che vedono, e delle regole per quelli che preferisco non restare ciechi.

X. - Comprendo perfettamente. Volete dire che si tratta qui di un'aberrazione analoga a quella del cieco che nega l'esistenza del sole perché lui non lo vede. Ma dopo la morte i suoi occhi spirituali lo costringeranno senza dubbio a vedere suo malgrado?

M. - Niente lo costringerà, né vorrà vedere nulla. Avendo ostinatamente negato da vivo la continuazione dell'esistenza oltre la tomba, sarà incapace di averne coscienza dopo la sua morte. Le sue facoltà spirituali essendosi atrofizzate durante la vita terrestre, non potranno svilupparsi ed egli resterà cieco. Insistendo sul fatto che *dovrà* vedere, è evidente che voi parlate di una cosa ed io di un'altra. Voi parlate dello spirito che viene dallo Spirito, o della fiamma emanata dalla Fiamma - di Atma, in una parola - e lo confondete con l'anima umana, Manas... Voi non mi comprendete, tenterò una forma più chiara. In fondo, la vostra domanda ritorna a chiedere se, per un materialista ad oltranza, la perdita completa della coscienza di sé e della percezione di sé dopo la morte è possibile? Non è questo? Io rispondo: è possibile. Perché, credendo fermamente nella nostra Dottrina Esoterica che insegna che il periodo *post-mortem*, o l'intervallo fra due vite o due nascite, è solo uno stato transitorio, io dico che l'intervallo *post-mortem* i due atti del dramma illusorio della vita - che duri un anno o un milione di anni - corrisponde esattamente allo stato di un uomo svenuto, senza pertanto infrangere la legge fondamentale.

X. - Ma come questo potrebbe essere? Non avete appena detto che le leggi fondamentali dopo la morte non ammettono eccezioni?

M. - E lo ripeto; non vi è alcuna eccezione in ciò che prospetto. Ma la legge spirituale della continuità si applica solo a ciò che è veramente reale. A chi ha letto e compreso il *Mandukya Upanishad* ed il *Vedanta-Sara* - tutto questo diventa molto chiaro. Dirò di più: basta comprendere ciò che noi intendiamo per Buddhi e per la dualità di Manas, per formarsi un concetto chiaro della ragione per la quale la sopravvivenza auto-cosciente dopo la morte può mancare al materialista: perché Manas, nel suo aspetto inferiore, è sede dell'intelligenza terrestre e, perciò, non può fornire altra percezione dell'Universo che quella basata sulla testimonianza di questa mente, e non sulla nostra visione spirituale. Nella nostra scuola esoterica è detto che non esiste altra differenza fra Buddhi e Manas, o fra Iswara e Pragna, <sup>(c)</sup> che quella che esiste *fra una foresta e i suoi alberi, fra un lago e le sue acque*, come insegna il *Mandukya*. Per il fatto che un albero o cento alberi sono seccati o sono stati sradicati, una foresta non cessa per questo di essere una foresta. La distruzione o la morte *post-mortem* di una personalità cancellata da una lunga serie di vite, non causerà il più piccolo cambiamento nell'*Ego* divino spirituale, esso resterà sempre lo stesso EGO. Solo che, invece di sperimentare il *Devachan*, si reincarnerà immediatamente.

---

<sup>(c)</sup> Iswara è la coscienza collettiva della divinità manifestata, Brahma - vale a dire la coscienza collettiva dell'Armata dei Dhyani-Chohan; e Pragna è la loro saggezza individuale.

X. - Ma, se comprendo bene, in questo paragone Ego-Buddhi rappresenta la foresta ed i manas personali gli alberi. E se Buddhi è immortale, come può essere che ciò che è simile a lui, cioè Manas-taijasi, (\*) perde interamente coscienza fino al giorno della sua nuova incarnazione? Ecco quello che mi è impossibile comprendere.

M. - Voi non potete comprenderlo, perché persistete a confondere la rappresentazione astratta dell'intero con i cambiamenti occasionali di forma che subisce questo intero; e perché confondete *Manas-taijasi*, l'anima umana illuminata da Buddhi, con la stessa animalizzata. Bisogna ricordare che se si può dire che Buddhi gode di una immortalità incondizionata, non si potrebbe dire altrettanto del Manas ed ancor meno di *taijasi* che ne è solo un attributo. Non può esistere coscienza *post-mortem* o Manas-taijasi, separata da Buddhi, l'Anima divina, perché il primo (*Manas*) è, nel suo aspetto inferiore, un attributo qualificativo della personalità terrestre e il secondo, (*taijasi*), è identico al primo, poiché non è che questo stesso Manas riflettente la luce di Buddhi. Ugualmente, Buddhi non sarebbe più che uno spirito impersonale senza questo elemento che egli prende in prestito dall'anima umana, che lo condiziona e ne fa, in questo Universo illusorio, *qualcosa, per così dire, di separato* dall'anima universale durante tutto il periodo del ciclo d'incarnazione. Si deve piuttosto dire che *Buddhi-Manas* non può né morire né perdere nell'Eternità la sua auto-coscienza composta, non più che il ricordo delle incarnazioni precedenti nelle quali l'anima spirituale e l'anima umana erano state strettamente legate l'una all'altra. Ma non è lo stesso nel caso di un materialista, la cui anima umana non solamente non riceve niente dall'anima divina ma, per di più, rifiuta di riconoscerne l'esistenza. Non si saprebbe applicare questo ragionamento agli attributi e alle qualificazioni dell'anima umana, perché ciò equivarrebbe a dire che siccome la vostra anima divina è immortale, il vellutato della vostra guancia deve anche essere immortale; mentre questo vellutato, come *taijasi*, è semplicemente un fenomeno transitorio.

X. - Devo intendere cioè che non bisogna confondere nel nostro pensiero il noumeno con il fenomeno, la causa con il suo effetto?

M. - È proprio questo, e lo ripeto; lo splendore radioso di *taijasi* stesso, limitato strettamente a Manas o all'anima umana, diventa semplicemente una questione di tempo; perché, per quanto concerne la personalità terrestre dell'uomo, l'immortalità e la coscienza dopo la morte diventano semplicemente entrambe degli attributi condizionati, giacché esse dipendono interamente dalle condizioni e dalle credenze che ha creato l'anima umana stessa durante la vita del corpo. Il Karma agisce senza sosta: noi non mietiamo *nella nostra vita dell'al di là* che i frutti che abbiamo seminato noi stessi in questa.

X. - Ma se il mio Ego, dopo la distruzione del mio corpo, è immerso in uno stato d'incoscienza completa, come potrebbero essere puniti i peccati della mia vita passata?

M. - La nostra filosofia c'insegna che la punizione karmica raggiunge l'Ego solo nella prossima incarnazione. Dopo la morte, egli riceve solamente la ricompensa dovuta alle sofferenze immeritate che ha subito durante la sua ultima incarnazione. (°) La punizione dopo la morte, anche nel caso del materialista, consiste dunque interamente nell'assenza di ogni ricompensa e nella perdita completa

---

(\*) *Taijasi* significa il radioso, in conseguenza dell'unione di Manas con Buddhi - l'anima umana illuminata dalle radiazioni dell'anima divina. Si può dunque descrivere Manas-taijasi come la mente radiosa: la ragione *umana* illuminata dalla luce dello spirito; e Buddhi-Manas è la rappresentazione del divino *più* l'intelletto umano e la coscienza di sé.

(°) Qualche teosofista ha trovato da ridire su questa frase, ma le parole sono quelle del Maestro ed il significato del termine "immeritato" è quello dato sopra. Nell'opuscolo T.P.S. N° 6 si trova una frase, poi criticata nel *Lucifer*, con la quale si intendeva esprimere la stessa idea. Essa peccava per la forma, è vero, e meritava la critica che sollevò; ma l'idea essenziale era che gli uomini soffrono spesso per gli effetti di azioni fatte da altri, effetti che non appartengono al loro Karma; e per queste sofferenze meritano naturalmente una compensazione. Se è esatto dire che tutto ciò che ci succede non può essere altro che Karma - l'effetto diretto o indiretto di una causa - sarebbe un grande errore pensare che i mali o i benefici che ci sono impartiti sono dovuti *unicamente* al nostro *proprio* Karma personale. (Vedere in seguito).

della coscienza della felicità e del riposo. Il Karma è il figlio dell'Ego terrestre, il frutto delle azioni dell'albero della personalità oggettiva visibile per tutti, nonché il frutto di pensieri ed anche di tutti i disegni dell'"Io" spirituale. Ma il Karma è anche una tenera madre che cicatrizza le ferite da essa inflitte durante la vita precedente, prima di ricominciare a torturare l'Ego infliggendogliene di nuove. Senza dubbio si può dire che non vi è alcuna sofferenza mentale o psichica nella vita di un mortale che non sia il frutto diretto e la conseguenza di qualche peccato commesso in questa o in una vita precedente; d'altra parte, se egli non conserva alcun ricordo delle sue colpe precedenti nella sua vita attuale, e sente di non meritare la punizione che subisce, ma sinceramente crede di soffrire per ciò di cui non è colpevole, questo solo è interamente sufficiente a dar diritto all'anima umana alla consolazione più completa, al riposo e alla felicità nella sua esistenza *post-mortem*. Per i nostri sé spirituali, la morte viene sempre come una liberatrice ed un'amica. Per il materialista che, malgrado il suo materialismo, non fu un uomo malvagio, l'intervallo fra le due vite sarà come il sonno ininterrotto e placido di un bambino, o completamente sprovvisto di sogni, o riempito di raffigurazioni di cui non avrà percezione definita; mentre, per l'uomo che crede, ci sarà un sogno tanto reale quanto la vita stessa, riempito di visioni e di felicità autentiche. Quanto all'uomo malvagio e crudele, materialista o no, rinascerà immediatamente e soffrirà il suo inferno sulla terra. Cadere in *Avitchi* è un fatto raro ed eccezionale.

X. - Per quanto ricordo, le incarnazioni periodiche di Sutratma <sup>(c)</sup> sono paragonate in alcune Upanishad alla vita di un mortale che oscilla periodicamente fra il sonno e lo stato di veglia. Questo non mi sembra chiaro, ed ecco perché. Per l'uomo che si risveglia comincia un altro giorno, ma quest'uomo, in quanto corpo e anima, è lo stesso che era alla vigilia; di contro, ad ogni nuova incarnazione avviene un cambiamento completo non solo nell'involucro esteriore, sesso e personalità, ma anche nelle capacità mentali e psichiche. Il paragone non mi sembra affatto corretto. L'uomo che si risveglia ricorda distintamente ciò che ha fatto ieri, avanti ieri, e perfino mesi ed anni prima. Ma nessuno di noi ha il minimo ricordo di una vita precedente né di alcun fatto o avvenimento che vi si riferisca... Può darsi che io dimentichi la mattina ciò che ho sognato durante la notte; tuttavia so che ho sognato ed ho la certezza di avere vissuto durante il mio sonno; ma quale ricordo ho delle mie incarnazioni passate? Come conciliare questo?

M. - Esistono persone che si ricordano le loro incarnazioni passate. Questo è quello che gli Arhat chiamano Samma-Sambuddha - o la conoscenza di tutta la serie delle incarnazioni precedenti.

X. - Ma noi comuni mortali che non abbiamo raggiunto Samma-Sambuddha, come possiamo sperare di comprendere questo paragone?

M. - Studiando e cercando di comprendere correttamente le caratteristiche ed i tre tipi di sonno. Il sonno è una legge generale ed immutabile per l'uomo come pure per la bestia, ma ci sono tipi differenti di sonno e dei tipi ancor più differenti di sogni e di visioni.

X. - Proprio così. Ma questo ci conduce ad un altro argomento. Ritorniamo al materialista il quale, pur non negando i sogni - cosa che potrebbe fare difficilmente - nega nondimeno l'immortalità in generale e la sopravvivenza della sua individualità in particolare.

M. - Ed il materialista ha ragione, senza saperlo; perché per colui che non ha alcuna percezione interiore né alcuna fede, con c'è immortalità possibile. Per vivere una vita cosciente al di là della morte, bisogna crederci prima di tutto durante l'esistenza terrestre. Su questi due aforismi della Scienza Segreta è fondata tutta la filosofia della coscienza *post-mortem* e dell'immortalità

---

<sup>(c)</sup>Il nostro principio immortale e reincarnante in congiunzione con i ricordi Manasici delle vite precedenti è chiamato Sutratma, che significa letteralmente Anima-Filo. Si chiama così perché la lunga serie delle vite umane è infilata su quest'Anima-Filo come altrettante perle su di un unico filo. Manas deve diventare *taijasi.*, il radioso, prima di potersi attaccare a Sutratma come una perla sul suo filo e avere in tal modo una percezione completa e assoluta di se stesso nell'Eternità. Come ho detto precedentemente, soltanto un'associazione molto intima dell'anima umana con la mente terrestre, causa la perdita totale di questa irradiazione.

dell'anima. L'Ego riceve sempre secondo i suoi meriti. Dopo la distruzione del corpo, comincia per lui o un periodo di coscienza pienamente, sveglia, o uno stato di sogni caotici, o un sonno completamente sprovvisto di sogni indistinguibile dall'annichilimento; questi sono i tre stati di coscienza. I nostri fisiologi vedono la causa dei sogni e delle visioni nella preparazione che si opera a loro riguardo durante le ore di veglia; perché non si ammette dunque una causa simile per i sogni del *post-mortem*? Lo ripeto, *la morte è un sonno*. Dopo la morte, si svolge davanti agli occhi spirituali dell'anima una rappresentazione in conformità di un programma imparato e molto spesso da noi stessi inconsciamente redatto: la pratica realizzazione delle credenze *corrette* o delle illusioni che noi stessi abbiamo create. Un Metodista resterà Metodista, un Musulmano resterà Musulmano, almeno per qualche tempo - in un perfetto stupido paradiso che ognuno ha creato e fatto da sé. Tali sono i frutti dell'albero della vita, dopo la morte. Naturalmente, la nostra fede o mancanza di fede nel fatto dell'immortalità cosciente, è impotente ad influenzare la realtà incondizionata del fatto in sé, dato che esso esiste; ma la fede o la mancanza di fede in questa immortalità, come nella continuità o nell'annichilimento delle entità separate, non mancherà di dare una sfumatura particolare a questo fatto nella sua applicazione ad ognuna di queste entità. Cominciate ora a comprendere?

X. - Penso di sì. Il materialista, rifiutandosi di credere a tutto ciò che non cade sotto i suoi cinque sensi o che non può essere provato attraverso un ragionamento scientifico, respinge ogni manifestazione spirituale e non accetta come vita cosciente che l'esistenza presente. Gli sarà dunque dato secondo la sua fede. Avendo perduto il suo Ego personale, sarà immerso in un sonno senza sogni fino a quando non si risveglierà di nuovo. Non è così?

M. - Presso a poco. Ricordatevi l'insegnamento esoterico universale delle due specie di esistenza cosciente: la terrestre e la spirituale. Bisogna considerare quest'ultima come reale per il fatto stesso che questa è la regione della causa eterna, immutabile ed immortale di tutto; mentre l'Ego reincarnante si ricopre di vestimenti nuovi che sono interamente differenti da quelli delle sue incarnazioni passate, e che sono destinati, ad eccezione del suo prototipo spirituale, a subire dei cambiamenti così radicali che non ne rimane traccia.

X. - Un momento!... Può la coscienza del mio *Ego* terrestre perire non solo per un periodo, come la coscienza del materialista, ma in un modo così completo che non ne rimane alcuna traccia?

M. - Secondo l'insegnamento, bisogna che perisca così e completamente, ad eccezione del principio che, riunendosi con la Monade, diventa in tal modo un'essenza puramente spirituale ed indistruttibile, una con questa nell'Eternità. Ma nel caso del materialista convinto, il cui "Io" personale non ha mai riflesso Buddhi, in che modo quest'ultimo potrebbe portare nell'infinità una particella di questa personalità terrestre? Il vostro "Io" spirituale è immortale; ma il vostro "Io" attuale non può portare nella vita futura che ciò che è diventato degno d'immortalità - cioè solo l'aroma del fiore che la morte ha reciso.

X. - Bene, ma il fiore, l'"lo" terrestre?

M. - Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri che sono fioriti e sono morti e che fioriranno di nuovo sul ramo-madre, il *Sutratma*, tutti figli di una stessa radice o Buddhi, ritornerà in polvere. Il vostro "Io" attuale, come voi stesso sapete, non è il corpo che ora è seduto davanti a me, non è nemmeno ciò che chiamerei Manas-Sutratma, bensì Sutratma-Buddhi.

X. - Ma questo non mi spiega affatto perché chiamate la vita dopo la morte immortale, infinita e reale, e la vita terrestre un semplice fantasma o illusione; poiché questa vita *post-mortem* ha dei limiti, per quanto molto più estesi di quelli della vita terrestre.

M. - Senza dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità come un pendolo che oscilla fra le ore della nascita e della morte. Ma se le ore che segnano i periodi della vita terrestre e della vita spirituale sono limitate nella loro durata, e se il numero di queste tappe attraverso

l'Eternità fra il sonno e la veglia, fra l'illusione e la realtà, ha un inizio ed una fine, nondimeno il "Pellegrino" spirituale è eterno. Così, dal nostro punto di vista, ciò che costituisce la sola realtà durante il periodo di questo pellegrinaggio chiamato il "ciclo delle rinascite" sono le ore della sua vita *post-mortem*, quando, privato del corpo, egli si trova faccia a faccia con la verità e non con i miraggi delle sue esistenze transitorie e passeggere. Questi intervalli, malgrado i loro limiti, non impediscono tuttavia all'Ego che si perfeziona sempre, di seguire, benché gradualmente e lentamente, il suo cammino senza deviare, fino alla sua ultima trasformazione dove, arrivato alla meta, l'Ego diventa il TUTTO divino. Questi intervalli e queste tappe, invece di ostacolarlo, aiutano l'Ego a raggiungere il risultato finale; e, senza questi periodi limitati, l'Ego divino non raggiungerebbe mai il fine ultimo. Questo Ego é l'attore, e le sue numerose e variate incarnazioni sono i ruoli da lui recitati. Chiamereste voi questi ruoli o i loro costumi l'individualità dell'attore stesso? Durante il ciclo di necessità, che dura fino alla soglia stessa del *Paranirvana*, l'Ego, così come l'attore, è obbligato a recitare bene molti ruoli che forse non gli piacciono. Ma come l'ape raccoglie il miele da ciascun fiore e lascia il resto in pasto ai vermi, così la nostra individualità spirituale - che noi chiamiamo Sutrátma o Ego - raccoglie da ogni personalità terrestre, nella quale il Karma la costringe ad incarnarsi, solo il nettare delle qualità spirituali e della coscienza di sé; le riunisce in un tutto, ed esce dalla sua crisalide come un Dhyán-Chohan glorificato. Tanto peggio per le personalità terrestri dalle quali non ha potuto raccogliere nulla, esse certo non sopravviveranno coscientemente alla loro esistenza terrena.

X. - Sembra allora che per la personalità terrestre l'immortalità è sempre condizionale. Ma allora l'immortalità in se stessa *non* è senza condizione?

M. - Niente affatto. Ma l'immortalità non può toccare la *non-esistenza*. Per tutto ciò che esiste come SAT, o che aspira a SAT, immortalità e Eternità sono assolute. La Materia è il polo opposto dello Spirito e certamente i due non sono che uno. E l'essenza di tutto - cioè lo Spirito, la Forza e la Materia, o i tre in uno - è senza principio e senza fine; ma la forma di cui questa triplice unità si riveste durante le sue incarnazioni, il suo aspetto esteriore, è certamente solo l'illusione delle nostre concezioni personali. Ecco perché diamo l'appellativo di realtà solamente alla vita *post-mortem*, mentre releghiamo la vita terrestre, ivi compresa la sua personalità terrestre, nel dominio chimerico dell'illusione.

X. - Ma perché in questo caso non chiamate sonno la realtà e veglia l'illusione, invece del contrario?

M. - Perché usiamo un'espressione inventata per facilitare la comprensione dell'argomento, e dal punto di vista delle nostre concezioni terrestri essa è molto corretta.

X. - Tuttavia, se la vita futura é basata sulla giustizia e sulla meritata ricompensa di tutte le nostre sofferenze terrene, non comprendo perché nel caso dei materialisti, molti dei quali sono uomini veramente onesti e caritatevoli, non dovrebbe rimanere altro, della loro personalità, che i resti di un fiore appassito!

M. - Nessuno ha mai detto una cosa simile. Nessun materialista, se è un uomo buono, per quanto miscredente sia, può estinguersi per sempre nella pienezza della sua individualità spirituale. Quello che è stato detto, è che la coscienza di una vita può scomparire sia interamente sia parzialmente; nel caso di un materialista incallito, nessuna impronta di questa personalità non-credente rimane nella serie delle vite, - *nel post-mortem*.

X. - Ma questo non è l'annientamento dell'Ego?

M. - Certamente no. Durante un lungo viaggio in treno, si può dormire di un sonno così profondo che si passa per numerose stazioni senza averne la minima coscienza né il minimo ricordo, e tuttavia svegliarsi in un'altra stazione più lontana e continuare il proprio viaggio passando per un numero infinito di altri punti di fermata, fino a quando il viaggio termina e si arriva a

destinazione. Vi ho parlato di tre tipi di sonno: il sonno senza sogni, il sonno che non è che un caos di sogni, ed il sonno i cui sogni diventano delle realtà per il dormiente. Se credete a quest'ultimo tipo di sonno, perché non credete al primo? La vita dell'al di là sarà modellata su ciò che l'uomo ha creduto e su ciò che lui si è raffigurato. Colui che non si attende alcuna vita futura, troverà, nell'intervallo fra due rinascite, un vuoto assoluto che equivarrà all'annientamento. Il programma di cui abbiamo appena parlato si realizzerà, programma creato dagli stessi materialisti. Ma ci sono, come voi dite, diversi tipi di materialisti. L'egoista cattivo, senza cuore, che ha versato lacrime solo su se stesso e che ha così aggiunto alla sua incredulità l'indifferenza più completa del mondo intero, perderà per sempre la sua personalità alla soglia della morte. Questa personalità, non avendo per così dire nessun legame di simpatia con il suo ambiente, non avrà dunque nulla che l'attaccherà al Sutrātma, ed ogni legame fra i due sarà necessariamente rotto al momento dell'ultimo respiro. Poiché non esiste affatto Devachan per tale materialista, il Sutrātma si reincarnerà immediatamente. D'altra parte, i materialisti il cui solo errore fu di non credere ad una vita futura, dormiranno profondamente e non perderanno che una stazione. Il momento verrà in cui l'ex materialista si accorgerà che esiste, anche lui, nell'Eternità, e si pentirà forse allora di aver perduto anche una giornata, una sola tappa della vita eterna.

X. - Non sarebbe più corretto dire che la morte non è che una nascita ad una nuova vita, o meglio un nuovo ritorno all'eternità?

M. - Se volete. Ma bisogna ricordarsi che le nascite differiscono fra loro, che nascono dei "nati-morti" che sono degli *insuccessi* della natura. Inoltre, le idee adottate in Occidente a riguardo della vita materiale sono tali, che esse non ammettono affatto che si applichino i termini "vivente" ed "essere" allo stato puramente soggettivo nell'esistenza *post-mortem*. Ad eccezione di alcuni filosofi che pochissime persone leggono, e che, d'altronde, non hanno essi stessi una concezione abbastanza chiara per presentare in maniera ben precisa gli argomenti che trattano, le nozioni degli Occidentali relativamente alla vita e alla morte sono diventate così ristrette che hanno, da una parte, condotto al materialismo più grossolano e, dall'altra, alla concezione più materiale ancora della vita futura che trova la sua espressione nel "Summer-Land" degli spiritisti, dove le anime degli uomini mangiano, bevono, si sposano e vivono in un paradiso tutto così sensuale ed ancor meno filosofico di quello di Maometto. Le concezioni ordinarie del cristiano senza istruzione non sono affatto migliori; sono anche più materiali. Il cielo cristiano, con i suoi angeli a mezzo busto, le sue trombe di ottone, le sue arpe d'oro, così come l'inferno con le sue fiamme materiali, rassomiglia alla scena fiabesca di una pantomima di Natale. È a causa di queste concezioni ristrette che sentite tante difficoltà a comprendere. È precisamente perché la vita dell'anima disincarnata, benché possedente tutti gli attributi della realtà, come in certi tipi di sogni, è interamente privata delle forme grossolane ed oggettive della vita terrestre, che i filosofi Orientali l'hanno paragonata alle visioni del sonno.

(Lucifer, Gennaio 1889)

Robert Crosbie parla  
II -delle IDEE.

Le *Idee* sono *Idee* da chiunque siano scritte o espresse; così, esse possono fluire attraverso chiunque si trovi nella condizione giusta. Troviamo *Idee* Teosofiche in ogni direzione, in ogni tipo di pensierosi parole e di scritti; pezzi presi qui e lì, che sono validi in quanto ognuno è fornito dalla Teosofia, ma che mancano di sintesi. La Teosofia è sintetica e afferma l'unità nella diversità, essendo la diversità solo apparente, non reale.

L'Anima guarda direttamente le *Idee*; non vi giungono che *Idee*, ottenute attraverso i suoi vari strati in evoluzione. Non possiamo avere nessuna esperienza, che provenga sia dagli organi corporei che dal suggerimento di altri, a meno che non sia presente l'*Idea*. *Idee* possono venire da oggetti, da parole scritte o parlate, però solo la nostra percezione reale di esse è nell'"*Idea*". Noi classifichiamo le *Idee* a causa di una supposizione di separatività, ma questa non è la vera strada, e bisognerebbe fare lo sforzo di realizzare che l'Anima è visione essa stessa, e guarda diretta mente le *Idee*.

Ciò che crea *Idee* nell'uomo è più grande di qualunque *Idea* che egli possa mai aver posseduto o che egli possenga attualmente. Dobbiamo, allora, risalire a tutte le *Idee* per trovare il vero "Dio" - la vera religione.

Se il Sé dentro ognuno... vede oscuramente, è perché lo specchio in cui il Sé guarda è coperto con la polvere di *Idee* false.

Ricordiamoci che il piano di azione è il pensiero stesso, vale a dire - *Idee*.

Le *Idee* che concepiamo del Supremo, della Legge, della Natura e di tutto il nostro proprio Essere, dominano le azioni che eseguiamo. Quando eravamo bambini avevamo certe *Idee*, ed agivamo in accordo con esse, e così via, attraverso gli anni. Con l'andare del tempo abbiamo scartato alcune delle nostre *Idee*, ed altre che abbiamo raccolte hanno preso il loro posto. Attualmente, agiamo secondo le *Idee* che abbiamo adesso. Sono queste le migliori e le più alte per noi?

Se cambiamo le nostre *Idee*, cambiamo le nostre azioni.

Dobbiamo abbandonare l'*Idea* che siamo poveri, deboli, creature miserabili che non possiamo mai fare niente per noi stessi; perché fino a quando conserveremo questa *Idea*, non saremo in grado di fare nulla. Dobbiamo acquisire l'altra *Idea* - che siamo Spirito, che siamo immortali - e quando arriveremo a realizzare cosa significa questo, il potere di ciò fluirà direttamente in noi e attraverso di noi, senza limiti in ogni direzione, incontaminato da quegli strumenti che noi stessi abbiamo resi imperfetti. Quindi liberiamoci dall'*Idea* che siamo questo povero, miserabile corpo fisico difettoso sul quale abbiamo così poco controllo... Noi siamo gli Ego reincarnanti che continueranno ad incarnarsi finché il grande compito che abbiamo intrapreso sarà compiuto. *Il compito, è l'innalzarsi dell'umanità totale fino al più alto stadio possibile di perfezione su di una terra di questo genere.*

Nessuno può fermarci nella nostra rotta sbagliata, fin che stupidamente nutriamo *Idee* false.

Il nostro lavoro è fra coloro le cui *Idee* sono in forte opposizione a ciò che conosciamo come verità. Dobbiamo andare incontro alle *Idee* così come le troviamo, ed estenderle nella direzione che

conosciamo. Questa è cosa diversa da una conversazione sulla Teosofia, dove diamo una esposizione ordinata affinché altri sappiano cosa *essa* sia.

Dobbiamo imparare che trattiamo con menti che hanno bisogno di una *direttiva*, mediante la presentazione di *Idee* più ampie.

Una costante diffusione delle *Idee* eterne attirerà e tratterrà coloro che ne hanno bisogno; altri andranno e verranno, secondo il loro stato d'animo.

Il lavoro principale, è trasmettere *Idee*.

Se non sono assorbite *Idee* fondamentali, nulla può essere compiuto. Se non possiamo fare nient'altro, come umili agenti, che tener vive queste *Idee* nel mondo e fra i Teosofi, dovremmo essere contenti; ma questo non deve bastarci, e fino a quando dura la nostra vita, dovremo impegnarci a fare tutto ciò che possiamo per dare ad altri una base solida, una comprensione migliore di ciò che significano le grandi IDEE della Teosofia.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher*, pp. 148-49, 165, 211, 214, 246, 229, 238-39, 79, 113, 192, 368, 377.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**B** - Seconda lettera in quasi tutti gli alfabeti, seconda anche nell'alfabeto Ebraico. Il suo simbolo è una *casa*, la forma della *Beth*, la lettera stessa indica una abitazione, una capanna, ☐ un luogo dove riposarsi. “Quale parola composta da una radice è costantemente usata allo scopo di mostrare che è connessa con la pietra; ad esempio, quando vengono erette pietre a Beth-el. Il valore numerico a cui l'ebraico la fa corrispondere è 2. Unità alla lettera precedente, forma la parola *Ab*, la radice di “padre”, Signore, persona autorevole, ed ha l'onore cabalistico di essere la prima lettera nel Sacro Volume della Legge. Il nome divino connesso con questa lettera è *Bakhour*”. (Royal Masonic Cyclopaedia.).

**B'NE ALHIM** (*Ebr.*) - O *Beni Elohim*, “Figli di Dio”, *letteralmente* o più correttamente “Figli degli dei”, poiché Elohim è il plurale di Eloah. Un gruppo di poteri angelici riferibili per analogia alla Sefhira *Hōd*. (w. w. w.).

**BAAL** (*Cald. Eb.*) - Baal o Adone (Adonai) era una divinità fallica. “Chi salirà sulla collina (il luogo alto) del Signore; chi potrà stare nel posto del suo *Kadushu* (v.)?” (Salmi, XXIV, 3). La “danza circolare” eseguita dal Re Davide intorno all'Arca, era la danza prescritta dalle Amazzoni nei Misteri, la stessa dei salti dei profeti di Baal (*I° Re*, XVIII). Egli era chiamato *Baal-Tzephon*, o dio della cripta (Esodo) e *Seth*, o il *pilastro (fallo)*, poiché egli era l'equivalente di Ammone (o Baal-Ammone) degli Egizi, chiamato “il dio nascosto”. Tifone, detto Set, che in Egitto nelle prime dinastie fu un dio importante, è un *aspetto* di Baal e Ammone così come di Shiva, Jehovah e di altri dei. Baal è il Sole che tutto divora e, in un certo senso, è il feroce Moloch.

**BABIL** *Tumulo di* (*Cald. Eb.*) - Luogo dove era situato il tempio di Bel a Babilonia. (N.d. T. Significativamente un tumulo è un monticello di terra eretto su una tomba.)

**BACCO** (*Gr.*) - Exotericamente e superficialmente è il dio del vino e della vendemmia, della licenziosità e dell'allegria; ma il significato esoterico di questa personificazione è più complesso e filosofico. Egli è l'Osiride dell'Egitto, e la sua vita e significato appartengono allo stesso gruppo di altre divinità solari, tutte “sopportano il peccato del mondo”, tutti sono uccisi e risorgono; come ad esempio Dionisio o Attis della Frigia (Adone o Tammuz della Siria), come Ausonio, Baldur (v.), etc.... Tutti costoro furono messi a morte, pianti, e riportati alla vita. I festeggiamenti per Attis avevano luogo alle *Hilaria* per la Pasqua “pagana” il 15 di Marzo. Ausonio, un aspetto di Bacco, fu trucidato “all'equinozio di primavera il 21 Marzo e risorse in tre giorni”. Tammuz, che è una copia di Adone e di Attis, fu pianto dalle donne nel “boschetto” che porta il suo nome “sopra Betlemme, dove emise il suo primo vagito Gesù”, secondo quanto dice S. Girolamo. Bacco è assassinato e sua madre raccoglie le membra del suo corpo dilaniato come fa Iside per quelle di Osiride, e così via. Dionisio Iacco, fatto a pezzi dai Titani, Osiride, Krishna, tutti discesero nell'Ade e nuovamente ritornarono. Dal punto di vista astronomico tutti rappresentano il Sole, psichicamente sono tutti simboli dell' “Anima” che sempre risorge (l'Ego nelle sue re-incarnazioni); spiritualmente, sono tutti innocenti capri-espatori, che sacrificano per i peccati dei mortali i loro involucri terreni, ed in verità sono l'immagine poetizzata dell'UOMO DIVINO, la forma di argilla vitalizzata dal suo Dio.

**BACONE** *Ruggero* - Monaco francescano, famoso come adepto in Alchimia e Arti Magiche. Visse in Inghilterra nel 13° secolo. Egli credette nella pietra filosofale, *nel modo in cui vi credono tutti gli adepti dell'Occultismo*, e credette anche nell'astrologia filosofica. Fu accusato di aver creato una testa di bronzo che aveva un apparato acustico nascosto nell'interno, e che sembrava enunciassero oracoli che erano parole pronunciate dallo stesso Bacone in un'altra stanza. Fu un fisico ed un chimico meraviglioso e gli si attribuì il merito di aver *inventato* la polvere da sparo, sebbene egli dicesse di averne avuto il segreto dai “Saggi dell'Asia (Cinesi)”.

**BADDHA** (*Sans.*) - Legato, condizionato; come è ogni mortale che non si è reso libero tramite il Nirvāna.

**BAFOMETTO** (*Gr.*) - Il capro androgino di Mendes (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. I, pag. 265). Secondo gli Occidentali ed i Cabalisti Francesi in particolare, i Templari furono accusati di adorare

Bafometto, e Jacques de Molay, il Gran Maestro dei Templari, con tutti i suoi fratelli Massoni, furono uccisi di conseguenza. Ma esotericamente e filosoficamente la parola non ha mai significato “capro”, e neanche qualcosa di oggettivo quale può essere un idolo. Secondo Von Hammer, il termine significa “battesimo” o *iniziazione nella Saggezza*, dalle parole greche βαφη e μητις e per la relazione esistente tra Bafometto e Pan. Von Hammer deve aver ragione. Era un simbolo Ermetico-Cabalistico, e l’intera storia inventata dal Clero un falso (Vedi “Pan”).

**BAGAVADAM** (*Sans.*) - Un’opera Tamil sull’Astronomia e su altre materie.

**BAGH-BOG** (*Slav.*) - “Dio”; un nome slavo per il Bacco Greco, il cui nome divenne il prototipo del nome di Dio o *Bagh* e *bog* o *bogh*; Dio in lingua russa.

**BAHAK-ZIVO** (*Gnost.*) - Il “padre dei Geni” nel *Codex Nazaraeus*. I Nazareni erano una primitiva setta semi-cristiana.

**BAL** (*Ebr.*) - Comunemente tradotto “Signore”, ma anche Bel, il dio Caldeo, e Baal, un “idolo”.

**BAL-ILU** (*Cald.*) - Uno dei molti titoli del Sole.

**BALA** (*Sans.*) - O *Panchabalāni*. I “cinque poteri” che si acquistano con la pratica Yoga: piena fiducia o fede; energia; memoria; meditazione; saggezza.

**BALDUR** (*Scand.*) - “Colui che dispensa tutti i beni”. Il Dio splendente che è “il migliore e tutta l’umanità lo loda altamente; così bello e splendente è nell’aspetto e nei lineamenti che raggi di luce sembrano emanare da lui” (*Edda*). Tale era l’ode alla nascita cantata a Baldur che risorge come Wali, il Sole primaverile. Baldur è chiamato il “bene-amato”, il “Santo”, colui “che è l’unico senza peccato”. È il “Dio della bontà”, che nuovamente nascerà, quando un mondo nuovo e più puro sarà sorto dalle ceneri del vecchio mondo sommerso dal peccato (Asgard)”. Egli è ucciso dall’astuto Loki, perché Frigga, la madre degli dei, “mentre supplicava tutte le creature e tutte le cose prive di vita di giurare che non avrebbero arrecato ingiuria al beneamato” dimenticò di menzionare “il debole ramo del vischio”, proprio come la madre di Achille dimenticò il tallone di suo figlio. Con il vischio Loki forgia una freccia e la mette nelle mani del cieco Hodur che con questa uccide il dio della luce dal cuore solare. Il vischio natalizio è probabilmente una reminiscenza del vischio che uccise il Dio nordico della Bontà.

**BANDHA** (*Sans.*) - Schiavitù; vita su questa terra; dalla stessa radice di *Badda*.

**BARA** *Rito della* - O *Pastós* (*Gr.*). Era il rito finale dell’Iniziazione nei Misteri di Egitto, Grecia ed ovunque. L’ultimo e supremo segreto dell’Occultismo non poteva essere rivelato al Discepolo finché non fosse passato attraverso la cerimonia allegorica della *Morte e Resurrezione* a nuova luce. “Il verbo Greco τελευταω dice Vronsky, “significa nel modo attivo ‘Io muoio’ e nel passivo ‘Io sono iniziato’ “. Strobeo cita un antico autore che diceva: “La mente viene colpita nella *morte*, allo stesso modo in cui lo è alla *iniziazione* ai Misteri; e la parola risponde alla parola come la cosa risponde alla cosa; perché *teleutao* è “morire” e *telestai* è “essere iniziato”. E così, come aggiunge Mackenzie, quando l’Aspirante veniva posto nel *Pastos*, Bara o Feretro, (in India sul tornio o sulla croce a braccia uguali, come spiegato nella *Dottrina Segreta* Vol. VI pag. 132 e pag. 147-8) “era simbolicamente detto morire”.

**BARCA DEL SOLE** - Questa sacra barca solare era chiamata *Sekti*, ed era guidata dal morto. Secondo gli Egiziani l’esaltazione più alta del sole cadeva nell’*Ariete* e la sua caduta nella *Bilancia*. (Vedi “Il faraone, Figlio del Sole”). Una luce blu, che è il “Figlio del Sole”, è vista irradiarsi dalla barca. Gli antichi Egiziani insegnavano che il reale colore del sole era blu, ed anche Macrobio sostiene che il suo colore è di un blu puro prima che esso raggiunga l’orizzonte e dopo che vi scompare. A tale proposito è curioso notare il fatto che solo a partire dal 1881 i fisici e gli astronomi hanno scoperto che “il nostro Sole è veramente blu”. Il professor Langley ha dedicato molti anni per verificare il fatto. Aiutato in ciò dal meraviglioso apparato scientifico della scienza fisica, è riuscito finalmente a provare che l’apparente colore giallo-arancione del sole è dovuto soltanto all’effetto dell’assorbimento esercitato dalla sua atmosfera di vapori, principalmente metallici; ma che esso non sia realmente “un Sole bianco, ma azzurro”, questo è qualcosa che i sacerdoti Egiziani avevano scoperto migliaia di anni fa, senza conoscere alcuno strumento scientifico!

**BARDESANE** (*Gnost.*) - o *Bardaisan*. Uno Gnostico Siriano erroneamente considerato un teologo Cristiano, nato ad Edessa (*Cronaca di Edessa*) nel 155 della nostra era (Assemani *Bibl. Orient.* I, 389). Egli era un grande astrologo che seguiva il Sistema Occulto Orientale. Secondo Porfirio (che lo chiama il Babilonese, probabilmente a causa del suo *Caldeismo* o astrologia), “Bardesane.... ebbe rapporti con gli indiani che erano stati inviati a Cesare capeggiati da Damadamis (*De Abst.* IV, 17), ed imparò queste conoscenze dagli Indiani Gimnosofisti. Il fatto è che la maggior parte dei suoi insegnamenti, per quanto possano essere stati alterati dai suoi numerosi seguaci Gnostici, riportano alla filosofia indiana, ed ancor più agli insegnamenti Occulti del Sistema Segreto. Così nei suoi *Inni* egli parla della divinità creatrice come “Padre-Madre”, ed ancora del “Destino Astrale” (*Karma*), delle “Menti di Fuoco” (gli *Agni-Deva*), ecc. Egli mette in connessione l’Anima (il *Manas* personale) con le Sette Stelle, *che trae la sua origine dagli Esseri Superiori* (l’Ego divino); e di conseguenza “ammette la resurrezione spirituale ma nega quella del corpo”, come veniva accusato dai Padri della Chiesa. Efraim lo rappresenta mentre insegna i segni dello Zodiaco, l’importanza dell’ora di nascita, e “mentre proclama i sette”. Definendo il Sole il “Padre di Vita” e la Luna la “Madre di Vita”, egli mostra che quest’ultima “pone da parte la sua veste di luce (i principi) per il rinnovamento della Terra”. Fozio non riesce a capire come, sebbene egli possa accettare “l’Anima libera dal potere della *genesì* (destino della nascita)” ed avere una libera volontà, ponga ancora il corpo sotto il potere della nascita (*genesì*). Egli dice: “Per essi (i seguaci di Bardesane) la ricchezza e la povertà, la malattia e la salute, la morte e tutte le cose al di là del nostro controllo, sono opera del destino”. (*Bibl. Cod.* 223, pag. 221 - f). Questo, in maniera molto chiara, è il Karma, che non esclude affatto il libero arbitrio. Ippolito lo vede come un rappresentante della Scuola Orientale. Parlando del Battesimo, si fa dire a Bardesane (op. cit. pp. 985-ff): “Non è comunque solo l’immergersi che ci rende liberi, ma la Conoscenza di chi noi siamo, di ciò che siamo divenuti, di dove eravamo prima, di dove stiamo andando, da che cosa siamo redenti; che cosa è la generazione (la nascita), che cosa è la ri-generazione (la ri-nascita)”. Ciò indica chiaramente la dottrina della re-incarnazione. La sua conversazione (*Dialogo*) con Awida e Barjamina sul Destino e sul Libero Arbitrio lo dimostra. “Ciò che è chiamato Destino è un ordine di uscita dato ai Governatori (Dei) ed agli Elementi secondo il cui ordine le Intelligenze (Ego-Spiriti) sono cambiati dalla loro discesa nell’Anima, e l’Anima dalla sua discesa nel corpo”. (Vedi il Trattato trovato nell’originale Siriaco e pubblicato con la traduzione inglese nel 1855 dal Dott. Cureton, *Spicileg. Syriac.*, nel British Museum).

**BARDESIANO Sistema** - Il “Codice dei Nazareni”, un sistema elaborato da un certo Bardesane. È chiamato da alcuni una Cabala nella Cabala; una religione o setta il cui esoterismo è rivelato in nomi ed allegorie completamente *sui generis*. Un sistema Gnostico molto antico. Questo codice è stato tradotto in latino. Se sia giusto chiamare il *Sabeismo* dei Mandei (erroneamente chiamati Cristiani di San Giovanni) contenuto nel *Codice Nazareno*, “Sistema Bardesiano”, come fanno alcuni, è opinabile, perché le dottrine del Codice ed i nomi delle Potenze Benefiche e Malefiche in esso contenuti, sono più antichi di Bardesane. Eppure i nomi sono identici in ambedue i sistemi.

**BARESMA** (*Zend*) - Una pianta usata dai Mobed o sacerdoti Parsi nei templi del Fuoco, dove venivano conservate le fascine sacre.

**BARHISHAD** (*Sans.*) - Una classe di Pitri “lunari” o “Antenati”, i Padri che, secondo la superstizione popolare, si credeva avessero tenuto accesa nelle loro passate incarnazioni la fiamma sacra del focolare e che facessero sacrifici al fuoco. Esotericamente i Pitri che devolterebbero le loro ombre o i *chhaja* per fare con esse il primo uomo. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. IV pag. 97 e 115-116).

**BASILEUS** (*Gr.*) - L’Arconte o Capo che presiedeva esternamente i Misteri Eleusini. Mentre quest’ultimo era un laico iniziato, il magistrato di Atene, il *Basileus* del Tempio *interno*, faceva parte in quanto tale dello staff del grande Jerofante, e come tale era uno dei capi *Mistae* ed apparteneva ai misteri interni.

**BASILIDE Sistema di** - Chiamato così da Basilide, fondatore di una delle sette gnostiche più filosofiche. Clemente Alessandrino parla dello gnostico Basilide come di “un filosofo dedicato alla

contemplazione delle cose divine”. Nonostante egli affermasse di aver ricevuto tutte le sue teorie dall’apostolo Matteo e da Pietro tramite Glauco, Ireneo lo calunniava, Tertulliano tuonava contro di lui, ed i Padri della Chiesa non avevano abbastanza parole di calunnia nei confronti dell’ “eretico”. Eppure nell’autorità di San Girolamo stesso, che descrive con indignazione ciò che aveva trovato *nell’unica genuina copia Ebraica* del Vangelo di Matteo (Vedi *Iside Svelata*, II°, 169) che egli ottenne dai Nazareni, la dichiarazione di Basilide diviene molto più credibile e, se accettata, risolverebbe un grosso ed imbarazzante problema. Come ci tramanda Eusebio, i suoi 24 volumi di *Interpretazione dei Vangeli* furono bruciati. Inutile dire che questi non erano i nostri *attuali* Vangeli. Così, la verità fu calpestata per sempre.

**BASSANTIN James** - Un astrologo Scozzese. Visse nel 16° secolo e si dice che abbia predetto a Sir Robert Melville, nel 1562, la morte e tutti gli eventi legati a Maria, la sfortunata regina di Scozia.

**BASTONE Episcopale** - Una delle insegne dei Vescovi, derivata dallo scettro sacerdotale degli Auguri etruschi. Lo ritroviamo anche in mano a diversi dei.

**BATH (Ebr.)** - Figlia.

**BATH KOL (Ebr.)** - Figlia della Voce: l’afflato Divino, o ispirazione, da cui i profeti d’Israele erano ispirati come da una voce proveniente dal Cielo e dal Trono della Grazia. In latino *Filia Vocis*. Un’idea analoga si ritrova nella teologia Indù exoterica, ed è chiamato Vāch, la voce, l’essenza femminile, un aspetto di Aditi, madre degli dei e della Luce primordiale: un mistero. (w.w.w.).

**BATU (Egiz.)** - Il primo uomo del folklore egiziano. *Noum*, l’artista celeste, crea una stupenda fanciulla - l’originale della Pandora greca - e l’invia a Batoo, dopo di che la felicità del primo uomo è distrutta.

**BATRIA (Egiz.)** - Secondo la tradizione, la sposa del Faraone e l’istruttrice di Mosè.

**BATTESIMO (Gr.)** - Il rito della purificazione eseguito durante le cerimonie dell’iniziazione nelle sacre *vasche* dell’India, ed anche il rito posteriore identico istituito da Giovanni “il Battista” e praticato dai suoi discepoli e seguaci che non erano Cristiani. Il rito era già molto antico quando fu adottato dai *Chrestiani* dei primi secoli. Il Battesimo apparteneva alla più antica teurgia Caldeo-Accadica, e veniva religiosamente praticato nelle cerimonie notturne nelle Piramidi, dove ancora oggi vediamo la fonte sotto forma di sarcofago. È noto che veniva praticato durante i Misteri Eleusini nei laghi sacri dei templi, ed è ancora praticato dai discendenti degli antichi Sabei. I Mandeï (gli *El Mogtasila* degli Arabi), nonostante l’ingannevole nome loro dato di “Cristiani di San Giovanni”, sono meno Cristiani degli Arabi mussulmani ortodossi che vivono intorno a loro. Essi sono puri Sabei e ciò si spiega in modo molto naturale se si ricorda che il grande studioso di Semitismo, Renan, ha dimostrato nella sua *Vita di Gesù* che il verbo aramaico *seba*, l’origine del nome *Sabeo*, è sinonimo del greco βαπτίζω (baptizo). I moderni Sabei, i Mandeï, i cui riti religiosi notturni, al cospetto delle stelle silenziose, sono stati descritti da diversi viaggiatori, hanno ancora conservato i semplici riti battesimali dei loro lontani antenati da lungo tempo dimenticati, cioè gli Iniziati Caldei. La loro religione consiste di molteplici battesimi, di sette purificazioni nel nome dei sette reggitori planetari, i “Sette Angeli della Presenza” della Chiesa Cattolica Romana. I Battisti Protestanti non sono altro che una pallida imitazione della *El Mogtasila* o Nazareni che praticano i loro riti Gnostici nei deserti dell’Asia Minore (Vedi “Boodhasp”).

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RAJA - YOGA

o

OCCULTISMO

H.P. BLAVATSKY

VII

SOMMARIO:

- L'Ipnatismo e i suoi rapporti con gli altri metodi di affascinamento
- Giornate indiane - Dialoghi sulla Vita e sulla Morte
- Termini precisi per cose definite - H.P. Blavatsky
- Riferimenti da *The Friendly Philosopher*:
  - R. Crosbie parla: Delle Condizioni
- Il Glossario Teosofico - BEE - BHA - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L. 4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>
	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“ 800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“ 1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 43 00145 ROMA.*

Con questo *QUADERNO* si conclude la serie degli articoli di H.P. Blavatsky su *Raja Yoga* o *Occultismo*.

Per completare, approfondire e delucidare tale importante argomento, nonché per rispondere ai lettori che ci hanno richieste “più precise indicazioni per la pratica del Raja Yoga”, nel prossimo **QUADERNO** pubblicheremo i seguenti articoli che riteniamo fondamentali ed esaurienti per potere orientare nella giusta direzione l’aspirazione a “praticare” lo Yoga:

Considerazioni sullo Yoga.

Concentrazione, Meditazione, Volontà - W.Q. Judge.

Avviamento al Raja Yoga.

I tre piani della vita umana - W.Q. Judge.

Preghiamo i lettori abbonati che non lo abbiano ancor fatto di riconfermarci il loro interesse di continuare a ricevere i *QUADERNI*, rinnovando con cortese sollecitudine i loro abbonamento (scaduto con il N. 6 di agosto-settembre).

Rettifica:

*I QUADERNI TEOSOFICI*, n. 6, p. 26 - quartultimo rigo: “San Martino” - leggere: Saint-Martin.

## L'IPNOTISMO E I SUOI RAPPORTI CON GLI ALTRI METODI DI AFFASCINAMENTO.

H.C. e alcuni altri Membri ci chiedono di rispondere alle varie domande che seguiranno. Lo facciamo, ma ad una condizione: che le nostre risposte siano date solo dal punto di vista dell'Occultismo, senza prendere in considerazione le ipotesi della Scienza moderna (altrimenti detta "materialista"), che possono non essere d'accordo con gli insegnamenti esoterici.

*Domanda* - Che cosa è l'Ipnatismo? E in che cosa differisce dal Magnetismo (o Mesmerismo)?

*Risposta* - L'Ipnatismo è il nuovo nome scientifico che si dà all'antica ed ignorante "superstizione" chiamata con diversi nomi come "affascinamento" o "incantesimo". È una *menzogna* dell'antichità trasformata in *verità* moderna. Questo è il fatto; ma ciò che manca ancora, è la spiegazione scientifica. Alcuni credono che l'*Ipnatismo* sia il risultato di una irritazione artificiale prodotta sulla periferia dei nervi; che questa irritazione reagisca sulle cellule della sostanza cerebrale che attraversa, causandovi per esaurimento una condizione che non è altro che una specie di sonno (*hypnosis* o *hypnos*); altri ci vedono semplicemente una specie di stupore che si produce da se stessi, soprattutto a mezzo dell'immaginazione, ecc. La condizione ipnotica differisce dal magnetismo animale, quando è causata con il metodo di Braid, che è puramente meccanico, cioè, fissando gli occhi su di un punto brillante, un metallo o un cristallo. Questa condizione diventa "magnetismo animale" (o mesmerismo) quando è prodotta da passi mesmerici fatti sul malato; e per le seguenti ragioni: quando ci si serve del primo metodo, non vi è alcuna azione di correnti elettropsichiche o anche elettro-fisiche; entrano in gioco solo le vibrazioni molecolari e meccaniche del metallo o del cristallo fissato dal soggetto. È l'*occhio* - il più occulto di tutti gli organi collocati sulla superficie del nostro corpo - che, servendo da intermediario fra questo pezzo di metallo o di cristallo e il cervello, *mette all'unisono* le vibrazioni molecolari dei centri nervosi di quest'ultimo con le vibrazioni dell'oggetto brillante (le conduce cioè ad uguagliare il numero delle loro rispettive oscillazioni. E questo unisono produce lo stato ipnotico). Ma, quando s'impiega il secondo metodo, il vero nome dell'ipnotismo dovrebbe certamente essere "magnetismo animale", o, meglio ancora, "mesmerismo" - termini che nondimeno sono stati tanto ridicolizzati. In effetti, nell'ipnotizzazione a mezzo di passi preliminari, è la volontà umana, cosciente o incosciente, dell'operatore stesso che agisce sul sistema nervoso del soggetto. Ed è ancora per le vibrazioni, *atomiche* solamente e non *molecolari*, causate nell'etere dello spazio (perciò su tutto un altro piano) da questo atto di energia chiamato VOLONTÀ, che è indotto lo stato *super-ipnotico* (cioè la "suggerione" ecc.). Perché ciò che noi chiamiamo "le vibrazioni della volontà" e la loro aura si distingue assolutamente dalle vibrazioni causate dal semplice movimento molecolare meccanico, considerato che questi due tipi di vibrazioni agiscono su due livelli distinti dei piani cosmico-terrestri. Per comprendere questo, bisogna naturalmente farsi una idea chiara di ciò che le Scienze Occulte intendono per *volontà*.

*Domanda* - Vi è, nell'ipnotismo e nel magnetismo animale, un atto di volontà dell'operatore, qualcosa che egli comunica al suo malato, un effetto prodotto sul soggetto. Cosa è questo "qualcosa" che è trasmesso attraverso i due metodi?

*Risposta* - Le lingue europee non possiedono una parola per designare ciò che è trasmesso in questo modo, e, se ci accontentiamo di chiamarlo *volontà*, gli togliamo ogni significato. Gli antichi termini messi all'indice, come "incantesimo", "affascinamento", "magia", "fascino", e soprattutto il verbo "stregare", esprimono infinitamente meglio la vera maniera di agire che aveva luogo durante il processo di una *trasmissione* di questo genere, di quanto lo fanno i termini moderni "influenza psicologica" e "biologica". La forza trasmessa è chiamata in occultismo "fluido aurico" per distinguerla dalla "luce aurica", essendo, il "fluido", una correlazione di *atomi* su di un piano superiore ed una discesa di questi atomi sul nostro piano inferiore, sotto la forma di Sostanze

plastiche invisibili e impalpabili, prodotte e dirette dalla Volontà potenziale. La “luce aurica” d’altra parte, o ciò che Reichenbach chiama l’*Od*, luce che nella natura circonda ogni oggetto animato o inanimato, non è che il riflesso astrale che emana da ogni cosa; il suo colore particolare e le sue diverse sfumature, così come le combinazioni che ne risultano, denotano lo stato dei *guna* o delle qualità e tratti caratteristici di ogni oggetto o soggetto particolare, essendo l’aura dell’essere umano la più forte di tutte.

*Domanda* – Quale è la spiegazione razionale di “Vampirismo”?

*Risposta* - Se con questa espressione indicate la trasmissione involontaria, attraverso una specie di *osmosi* occulta, di una parte della vitalità o dell’essenza di vita da una persona ad un’altra, l’ultima essendo dotata o *afflitta* da una tale facoltà *vampirica*, allora quest’atto può diventare comprensibile solo studiando bene la natura e l’essenza del “fluido aurico” semi-sostanziale, di cui abbiamo parlato. Come tutto ciò che vi è di occulto nella Natura, questo processo di *end-osmosi* e di *ex-osmosi* può essere prodotto coscientemente o incoscientemente, può essere benefico o malefico. Quando un operatore perfettamente sano magnetizza un malato col desiderio determinato di alleviarlo e guarirlo, la prostrazione che egli prova è proporzionata al sollievo che ha procurato; un processo di *endosmosi* ha avuto luogo, avendo il guaritore trasmesso una parte della sua aura al malato. Quanto al vampirismo, è un’azione cieca e meccanica che, in generale, si produce all’insaputa della persona che *assorbe* o di quella che vampirizza. Questa è magia *nera*, cosciente o incosciente, secondo le circostanze. Perché, quando si tratta di adepti e di stregoni allenati, questa azione si produce coscientemente, sotto la direzione della Volontà. Nell’uno e nell’altro caso, l’agente di trasmissione è una facoltà di attrazione magnetizzata, terrestre e fisiologica nei suoi risultati, ma nondimeno creata e prodotta sul piano a quattro dimensioni che è il dominio degli atomi.

*Domanda* - In quali circostanze l’ipnotismo diventa “magia nera?”

*Risposta* - Nelle circostanze di cui abbiamo appena parlato; ma ci occorrerebbe, per sviluppare questo argomento e darne alcuni esempi, più spazio di quanto possiamo dedicare a queste risposte. Basterà dire che, quando l’operatore agisce con uno scopo egoistico, o è animato da un sentimento di malevolenza *verso qualsiasi essere vivente*, tutti gli atti di questo genere sono, ai nostri occhi, delle operazioni di magia nera. Il fluido vitale e salutare, trasmesso dal medico al malato che egli magnetizza è capace di guarire, e lo fa effettivamente; ma un’abbondanza eccessiva di questo fluido uccide. (Vedete, a questo riguardo, la spiegazione che diamo alla Domanda VII, dove è dimostrato che un esperimento di vibrazione fa scoppiare in pezzi un bicchiere).

*Domanda* - Vi è una differenza fra l’ipnosi prodotta da mezzi meccanici, come gli specchi roteanti, e quello che è il risultato dello sguardo diretto dell’operatore (affascinamento)?

*Risposta* - Ci sembra che questa differenza sia già stata indicata nella nostra risposta alla Domanda I. Lo sguardo dell’operatore è più potente, di conseguenza più pericoloso, dei semplici passi meccanici dell’ipnotizzatore il quale, nove volte su dieci, non sa utilizzare la volontà e, di conseguenza, *non lo può*. Quelli che studiano la Scienza Esoterica devono sapere attraverso le leggi stesse delle corrispondenze occulte, che, nel primo caso, l’azione si svolge sul primo piano (il piano inferiore) della materia; mentre nel secondo caso, dove è indispensabile una volontà molto concentrata, l’azione si svolge sul *quarto* piano, se l’operatore non è che un novizio profano, e sul *quinto* piano se egli è anche solo un poco occultista.

*Domanda* - Perché una persona può cadere in stato ipnotico per effetto di un cristallo o di un bottone brillante, mentre un’altra persona non ne risente assolutamente nulla? Ci sembra che una risposta a questa domanda dissiperebbe molte perplessità.

*Risposta* - Le ipotesi della Scienza a questo riguardo sono numerose; ma, fino ad ora, non ce n’è nessuna che sia stata accettata come definitiva. E questo perché tutte le speculazioni del genere

non fanno che girare nel cerchio vizioso dei fenomeni materiali fisici, con le loro forze cieche e le loro teorie meccaniche. Gli uomini di Scienza, non avendo riconosciuto l'esistenza del "fluido aurico", rifiutano di crederci. Ma non hanno prestato fede, per anni, all'efficacia della *metalloterapia*, la cui influenza era basata sull'azione dei *fluidi* e delle correnti elettriche dei metalli sul sistema nervoso? E questo, semplicemente perché si era scoperta un'analogia fra l'attività del sistema nervoso e l'elettricità. Questa teoria cadde perché era in disaccordo con le esperienze e le osservazioni più rigorose. Essa fu contraddetta, prima di tutto, da un fatto fondamentale della metalloterapia, il cui modo di azione è molto specifico: in primo luogo, poiché un malato poteva essere sensibile all'azione di un particolare metallo, mentre tutti gli altri non producevano alcun effetto su di lui, bisognava concludere che ogni metallo non agiva affatto su ogni affezione nervosa; e, in secondo luogo, che i malati sensibili all'azione di certi metalli erano rari ed eccezionali. Questo perché i "fluidi elettrici", che agivano sulle malattie e le guarivano, esistevano solo nell'immaginazione dei teorici. Se fossero esistiti veramente, *tutti* i metalli avrebbero dovuto agire, in misura più o meno forte, su *tutti* i malati, e ogni metallo, preso separatamente, avrebbe agito su qualsiasi affezione nervosa, poiché, nelle circostanze in questione, le condizioni in cui questi fluidi erano prodotti erano assolutamente le stesse. Così, avendo il Dott. Charcot difeso il Dott. Burke, *un tempo* discredito per aver scoperto la metalloterapia, Schiff ed altri discreditarono a loro volta tutti quelli che credevano all'esistenza dei fluidi "elettrici", i quali, a quel che sembra, sono stati rimpiazzati dal "movimento molecolare", che, adesso, ha ottenuto tutta la supremazia nel dominio della fisiologia, ben inteso *per il momento*. Ma qui si presenta una domanda: La natura, l'azione e le condizioni vere del "movimento" sono conosciute meglio della natura, dell'azione e delle condizioni dei "fluidi"? Ecco cosa è poco probabile. Sia quel che sia, l'Occultismo ha l'audacia di sostenere che i fluidi elettrici o magnetici (i quali, in realtà, sono identici) *devono la loro essenza e la loro origine a questo stesso movimento molecolare* trasformato adesso in energia atomica <sup>(*o*)</sup> alla quale sono ugualmente dovuti tutti gli altri fenomeni della natura. Quando l'ago di un galvanometro o di un elettrometro non indica, attraverso le sue oscillazioni, la presenza di fluidi elettrici o magnetici, questo non prova, in alcun modo, che non ve ne sono da registrare; ma molto semplicemente che il fluido, essendo passato su di un altro piano di azione, superiore a questo; l'elettrometro non può subire l'influenza di una energia che si dispiega su di un piano con il quale lo strumento non ha alcun rapporto.

La spiegazione che è stata data era necessaria per dimostrare che la natura della Forza trasmessa da un uomo o da un oggetto ad un altro uomo o ad un altro oggetto, per mezzo dell'ipnotismo, dell'elettricità, della metalloterapia o dell'"affascinamento", è di una stessa essenza, non cambia che di grado, e subisce delle modificazioni secondo il sotto-piano di materia dove questa forza agisce. Sotto-piani che, come sa ogni occultista, sono in numero di sette sul nostro piano terrestre, come su ogni altro piano.

*Domanda* - La Scienza ha completamente torto nella sua definizione dei fenomeni ipnotici?

*Risposta* - La Scienza non possiede, fino ad oggi, alcuna definizione al riguardo. Ma se esiste un punto sul quale l'Occultismo sia d'accordo (fino a un certo punto) con le recenti scoperte della Scienza fisica, questo è che tutti i corpi dotati della proprietà di produrre o di far nascere dei fenomeni metallo-terapici ed altri analoghi, hanno, malgrado la loro grande varietà, un tratto comune. Tutti sono le sorgenti ed i generatori di rapide oscillazioni molecolari, le quali, sia per mezzo di agenti trasmettitori sia per contatto diretto, si comunicano al sistema nervoso, cambiando così il ritmo delle vibrazioni nervose - alla sola condizione, tuttavia, di essere ciò che è chiamato all'*unisono*. "Unisono" non significa sempre uniformità di natura e di essenza, ma semplicemente identità di grado; per esempio, uno stesso livello nel tono grave o acuto e delle potenzialità uguali d'intensità di suono o di movimento. Una campana può essere all'unisono con un violino, e un flauto con un organo umano o animale. Inoltre, il tasso di vibrazioni, soprattutto in una cellula

---

<sup>(*o*)</sup>La parola atomo., in occultismo<sub>3</sub> ha un significato particolare, diverso da quello che gli è dato dalla Scienza.

organica o in un organo animale, varia secondo lo stato di salute e la condizione generale. Così i centri nervosi cerebrali di un soggetto ipnotizzato, quantunque perfettamente all'*unisono*, in grado di potenzialità e in attività originale essenziale con l'oggetto che lui guarda, possono nondimeno, a causa di qualche disturbo organico trovarsi, in un dato momento, in disaccordo con quest'oggetto, per quanto riguarda le loro rispettive vibrazioni. E, in questo caso, la condizione ipnotica non ha luogo. O meglio ancora, le cellule nervose del soggetto non possono essere messe all'*unisono* con le cellule del cristallo o del metallo a cui è indotto a guardare; ed in tal caso questo oggetto particolare non produrrà mai alcun effetto su di lui. Questo significa che due condizioni sono indispensabili per ottenere successo in un esperimento d'ipnotismo; dapprima, poiché ogni corpo organico o "inorganico" in natura si distingue per il suo tasso di determinate oscillazioni molecolari, è necessario scoprire quali sono i corpi che *agiscono* all'*unisono* con tale o tal'altro sistema nervoso umano; poi bisogna ricordarsi che le oscillazioni molecolari degli uni possono influenzare l'azione nervosa degli altri solo quando i ritmi delle loro rispettive vibrazioni coincidono fra di loro, vale a dire quando il tasso delle loro oscillazioni è reso uguale, cosa che, nel caso dell'ipnotismo, è prodotto attraverso dei mezzi meccanici invece che attraverso il tramite dell'occhio.

Ecco perché, per quanto la differenza fra l'ipnosi provocata dai mezzi meccanici e quella che è prodotta dallo sguardo diretto dell'operatore, sostenuto dalla sua volontà, dipende dal piano sul quale lo stesso fenomeno ha luogo, l'agente che "affascina", o che sottomette, è nondimeno creato dall'azione della stessa forza. Nel mondo fisico e nei suoi piani materiali, questa forza è chiamata MOVIMENTO; nei mondi della mente e della metafisica, è la VOLONTÀ, questa maga che, sotto i suoi molteplici volti, opera nella natura intera.

Così come il tasso delle vibrazioni (movimento molecolare) del legno, dei metalli, dei cristalli ecc., si modifica sotto l'effetto del freddo, del calore ecc., le molecole cerebrali sono sottoposte allo stesso cambiamento, vale a dire che il loro tasso di vibrazione aumenta o diminuisce. Ecco cosa succede veramente durante il fenomeno dell'ipnotismo. Quando l'ipnotismo è prodotto dallo sguardo, è l'occhio (l'agente principale della volontà dell'operatore attivo, ma lo schiavo e il traditore quando questa volontà è addormentata) che, all'insaputa del malato o del *soggetto*, mette all'*unisono* le oscillazioni dei suoi centri nervosi cerebrali con le vibrazioni dell'oggetto che lui guarda, cogliendo il ritmo di queste vibrazioni e comunicandolo al cervello. Ma, quando l'ipnotismo è prodotto dai passi diretti, è la *Volontà* che, irradiando dall'occhio dell'operatore, mette all'*unisono* questa stessa volontà con la volontà della persona sulla quale essa agisce. Perché di due oggetti messi all'*unisono* (due corde, per esempio), uno avrà sempre più forza dell'altro e la sovrapporrà sul più debole, ed avrà anche la potenzialità di distruggerlo. Questo è talmente vero che troviamo nella Scienza fisica degli esempi a sostegno di tale fatto. Così, prendete il caso della "fiamma sensibile". La Scienza ci dice che se si fa risuonare una nota all'*unisono* con il tasso di vibrazioni delle molecole del calore, le fiamme rispondono immediatamente al suono (o alla nota prodotta) ballando e cantando al ritmo dei suoni. Ma la Scienza Occulta aggiunge che, se il suono aumenta d'intensità, la fiamma può *anche spegnersi*. (Vedere *Iside Svelata*) vol. I, pp. 606-607 - Ed. Or.). Ecco un altro esempio. Prendete un bicchiere di cristallo finissimo e limpidissimo, e battetelo leggermente con un cucchiaino di argento, in modo da produrre un suono ben definito; riproducete poi la stessa nota strofinando il bordo del bicchiere con un dito umido, e, se l'esperimento riesce, il bicchiere scoppierà immediatamente in pezzi. Indifferente a tutti gli altri suoni, il bicchiere non resiste alla grande intensità della sua propria nota fondamentale, perché questa vibrazione particolare causa, nelle particelle di cui esso è composto, una tale commozione che il tutto cade in pezzi.

*Domanda* - Cosa diventano le malattie guarite con l'ipnotismo? Sono esse veramente guarite o sono semplicemente rinviate a più tardi, oppure ricompaiono sotto un'altra forma? Le malattie sono karmiche? E, in questo caso, è bene cercare di guarirle?

*Risposta* - La suggestione ipnotica può guarire per sempre; ma può anche non guarire. Tutto dipende dal grado delle vibrazioni magnetiche stabilite fra l'operatore e il malato. Se le malattie sono karmiche, esse saranno solo rinviate e ritorneranno sotto un'altra forma; non è necessario che sia sotto forma di una malattia, ma anche sotto quella di una retribuzione di altro genere. È sempre "bene" cercare di alleviare la sofferenza, quando lo possiamo, e di fare quanto ci è possibile per riuscirci. Quando un uomo sconta una meritata condanna in carcere, se prende freddo nella sua cella umida, non bisogna tuttavia che il dottore della prigione cerchi di guarirlo?

*Domanda* - È necessario che le "suggestioni" ipnotiche dell'operatore siano espresse in parole? Non è sufficiente che le pensi? E non potrebbe darsi che lui stesso fosse ignorante o incosciente del genere d'influenza che esercita sul suo soggetto?

*Risposta* - Non, certo, se il rapporto è fermamente stabilito fra i due, una volta per tutte. Il pensiero è più potente della parola, quando la volontà del malato è realmente soggiogata da quella dell'operatore. Ma d'altra parte, a meno che la "suggestione" non sia fatta unicamente per il bene del soggetto e completamente libera da ogni movente egoistico, una suggestione in *pensiero* è un atto di *magia nera* più potente, come cattive conseguenze, di una suggestione in *parole*. Si ha sempre torto ed è sleale privare un uomo della sua volontà, e non si ha mai il diritto di farlo, a meno che non si agisca *per il bene della persona stessa o di quello della Società*; ed anche nel primo caso, bisogna usare molto buon senso. L'Occultismo considera tutti i tentativi di questo genere, il cui scopo non è ben chiaro, come magia nera e come stregoneria cosciente o incosciente.

*Domanda* - Il movente e il carattere dell'operatore agiscono sul risultato, che esso sia immediato o ritardato?

*Risposta* - Come abbiamo appena provato, ciò dipende dalla direzione che prende il processo ipnotico sotto la sua operazione, sia verso la magia bianca sia verso la magia nera.

*Domanda* - È agire saggiamente ipnotizzare qualcuno per guarirlo, non solo di una malattia ma anche di una cattiva abitudine, come bere o mentire?

*Risposta* - È un atto di carità e di bontà, che è molto vicino alla saggezza. Perché, per quanto l'abbandono delle sue abitudini viziose non aggiungerà niente al buon Karma di questa persona (cosa che succederebbe se i suoi sforzi per trasformarsi fossero stati personali, mossi dalla sua propria volontà e gli fossero costati una grande lotta mentale e fisica), nondimeno una buona "suggestione" lo tratterrà dal continuare a crearsi un cattivo Karma e dall'aumentare costantemente il numero delle sue trasgressioni.

*Domanda*. - Quando un guaritore che opera con la fede pratica su se stesso con successo, quali scherzi gioca ai suoi principi e al suo Karma?

*Risposta* - L'immaginazione è un aiuto potente a tutti gli avvenimenti della nostra vita. L'immaginazione agisce sulla Fede, e tutte e due hanno la funzione di tracciare l'abbozzo che la *Volontà* deve incidere più o meno profondamente sulle rocce degli ostacoli e dei contrasti di cui è cosparsa la via della vita. Paracelso dice: "*La Fede* deve confermare l'immaginazione, perché la fede rafforza la *Volontà*... Una volontà ferma è il principio di tutte le operazioni magiche... È perché gli uomini non sanno immaginare perfettamente e non hanno fede nei risultati, che le arti (della magia) sono incerte, mentre potrebbero essere perfettamente certe".

Ecco tutto il segreto. La metà, se non i tre quarti dei nostri turbamenti e delle nostre malattie, non sono che i frutti della nostra paura e della nostra immaginazione. Distruggete le paure e date un altro corso all'immaginazione, e la natura farà il resto. Non vi è in questi metodi nulla di colpevole o di dannoso in sé; essi fanno del male soltanto quando il guaritore attraverso la fede, trascinato da una fiducia esagerata nel suo proprio potere, si immagina di essere capace di cacciare con la sua

*volontà* delle malattie che necessitano del soccorso immediato di medici e chirurghi abili, se si vuole evitare che l'esito sia fatale.

*Lucifer*, Dicembre 1890

## GIORNATE INDIANE DIALOGO SULLA VITA E SULLA MORTE

Il giorno in cui eravamo a D., il caldo era insopportabile. Faceva talmente caldo che si sarebbe potuto sospettare Surya di voler cuocere vivi i suoi fedeli adoratori, gli Jat, e noi nel medesimo tempo, noi, che maledivamo le sue carezze troppo ardenti. I raggi abbaglianti del sole si riversavano in fiumi d'oro sulle pareti di marmo e sulle cupole dei padiglioni; essi formavano delle chiazze accecanti sull'acqua immobile dei bacini e dardeggiavano frecce che abbagliavano tutto quello che si trovava lì, vivente o morto. Anche i branchi dei pappagalli e dei pavoni che sono tanto numerosi nei giardini dell'India quanto i passerini nelle nostre culture di cavoli in Russia, anche questi uccelli, erano costretti a ripararsi nella più fitta verzura dei boschetti.

Un grande silenzio regnava attorno a noi. Tutto dormiva, saturato di caldo e di languore. Trovammo rifugio in un padiglione d'estate in marmo, sopraelevato e ben nascosto sotto il fitto fogliame degli alberi e, in questo luogo ospitale e tranquillo, potemmo godere di un certo fresco. Circondato da uno specchio d'acqua, questo padiglione era protetto ed ombreggiato da piante rampicanti di ogni genere. Una volta là, era impossibile sentirsi stanchi o infastiditi dal caldo. Era un'oasi di ombra e di fresco, ma appena oltrepassato il limite del lago in miniatura, regnava un autentico inferno di caldo. Il suolo stesso sembrava screpolarsi e aprirsi in migliaia di piccole crepe, sotto i baci ardenti del formidabile sole primaverile. Come lingue di fuoco, i suoi raggi leccavano il fogliame del giardino, sontuoso, ma che di già appassiva.

Le rose rinserravano i loro petali o li sparpagliavano al suolo. Anche i loti e le ninfee curvavano l'orlo delle loro spesse foglie vivaci come per evitare delicatamente il contatto ardente.

Solo le orchidee, "questi fiori della passione", drizzavano i loro calici multicolori a forma d'insetti, e si dissetavano in questo torrente di fuoco come altri fiori si abbeverano con la rugiada mattutina.

Che giardino originale e magnifico! Era situato su di una roccia che misurava appena mezzo ettaro, ma conteneva almeno duecento fontane, grandi e piccole. Il guardiano, un vecchio uomo ben rasato, tutto zucchero in parole e maniere, ci assicurò che le fontane funzionavano solo parzialmente, perché un gran numero di esse erano fuori uso o chiuse. Ma sembra che una volta, per un grande ricevimento a D. (che, se non mi sbaglio, dovette essere quello del Principe di Galles), vi siano state seicento fontane in funzione. A dire il vero, noi ci sentivamo perfettamente soddisfatti con le duecento fontane solamente. Per qualche rupia, i guardiani ci permisero di restare deliziosamente al fresco durante le ore più calde del giorno e, quando venne la notte, potemmo camminare sul sentiero bordato da alti zampilli di acqua fresca che tenevano il posto degli alberi. Io non ho veramente visto nulla di simile a queste due pareti di acqua scintillante diffuse in nebbia sottile nel chiarore della luna e che passavano attraverso a tutte le sfumature dell'arcobaleno.

Praticamente abbandonato dagli uomini, questo delizioso giardino ritornava allo stato selvaggio e diventava il luogo prediletto di una moltitudine di pavoni, ben presto selvaggi come i luoghi. Questi uccelli prediletti da Giunone, chiamata in India Sarasvati, invadono il giardino. A centinaia, vanno con passo maestoso sul viale, in lungo e in largo, spazzando con le loro larghe code le foglie morte e i detriti accumulati che, evidentemente, non erano stati ramazzati da anni. Uccelli sono sospesi ai rami come delle perle, dando così al giardino l'apparenza di qualche foresta incantata in un paese fiabesco. Nello splendore di questa giornata indiana, i vecchi alberi frondosi sembrano animati da un movimento di lenta respirazione, talvolta dilatandosi, tal'altra contraendosi, mentre dietro il fogliame migliaia di occhi inquisitori vi guardano furtivamente, brillanti come dei grossi

zaffiri blu, cosparsi di pagliuzze d'oro. Sono gli occhi di cui sono decorate le mobili code dei pavoni che si agitano costantemente sopra ai rami.

La prima volta che venni in questo giardino rimasi sbalordita, assolutamente incapace di cogliere tutta questa strana fantasmagoria. Ma nel momento in cui la mia curiosità mi spinse all'azione e mi avanzai per esaminare la meraviglia più da vicino, ebbi a soffrire per le conseguenze della mia temerarietà. Spaventato dal mio avvicinarsi, un pavone passò come una freccia vicino a me e, nel suo volo pesante, non solo urtò e fece cadere il cappello da sole che portavo sulla testa, ma mi fece anche perdere l'equilibrio. Cosa che, evidentemente, interruppe le mie meditazioni sul tema delle meraviglie dell'India. Tuttavia, l'esplorazione del giardino placò i miei sentimenti, e il Babou, per vendicarmi della caduta, strappò una manciata di magnifiche penne dalla coda di un altro pavone. "Un ricordo di D.", disse, senza avere l'aria di essere minimamente imbarazzato per il fatto che la sua vittima era assolutamente innocente, non avendo preso parte alcuna al torto che avevo subito.

Il giardino era frastagliato in tutte le direzioni da un groviglio armonioso di stretti viali. Questi dovevano essere puliti al più presto, ci spiegò il guardiano, ma non prima di aver ricevuto la notizia di una visita di un prossimo "visitatore illustre" che sarebbe dovuto venire a D. - cosa che ci portò a concludere, con la nostra abituale perspicacia, che noi non eravamo classificati nella categoria di queste persone privilegiate. Da ogni lato, potevamo vedere le acque addormentate nei loro nidi di marmo, raccolte sotto spessi strati di schiuma verde. I bacini delle fontane, gli specchi d'acqua e i laghi in miniatura, erano da molto tempo trasformati in una specie di poltiglia verdastra. Solo gli zampilli d'acqua situati proprio davanti al palazzo, sono regolarmente curati e aggiungono molto alla bellezza dell'incantevole bosco. Malgrado la sua apparenza trascurata, lo specchio d'acqua ottagonale del centro dove noi avevamo trovato rifugio, è particolarmente bello. Circondati da fontane più piccole che, dalle lussureggianti pergole di flora tropicale, proiettavano forti spruzzi nell'aria, passammo una giornata serena, come se fossimo immersi nel mondo acquatico. Quattro viali di zampilli d'acqua conducono in croce fino allo specchio d'acqua e si raggiunge il padiglione dove noi eravamo, passando sopra quattro piccoli ponti con parapetti di delicato merletto di marmo bianco.

Eravamo stanchi di parlare e ci sedemmo in silenzio. Ciascuno fu lasciato alle proprie riflessioni ed occupazioni. Io mi sforzai di leggere, ma il mio pensiero si dirigeva più verso Thakur che verso il contenuto del libro. La testa mezzo nascosta nel fitto fogliame di una pianta rampicante, con la sola lunga barba bianca battagliaiera che spuntava all'esterno, il Colonnello O., la nostra rispettabile guida, russava placidamente. Narayan e Mulji erano accovacciati per terra e il Babou, prendendo il posto di qualche idolo assente, si era seduto, gambe incrociate, sull'alto piedistallo; poi, secondo tutte le apparenze, si era assopito.

Restammo seduti, assopiti, immobili e silenziosi, per qualche tempo. Infine, verso le cinque e mezzo, i giardini addormentati cominciarono a risvegliarsi. Il caldo diminuì; i pavoni uscirono lentamente dai loro nascondigli e le moltitudini di pappagalli verde e oro cominciarono ad interpellarsi dalla cima degli alberi. Qualche istante ancora e il sole andava a scomparire all'orizzonte dei laghi salati. La natura sfinita andava ad assaporare un riposo fino all'indomani e ad approvvigionarsi di fresco per affrontare la nuova prova di fuoco.

Abbandonai il mio libro, e osservai attorno a me con accresciuto interesse. Ogni cosa cominciava a respirare più liberamente e ad agitarsi. Il giardino, vero quadro della fornace rovente di Daniele qualche istante prima, si trasformava adesso in un boschetto del genere idilliaco classico. Ma invano si sarebbero cercati i gruppi di ninfe che giocano ad aspergersi scambievolmente. Invano, si sarebbero volute sentire le gaie note del flauto di Pan. Le acque del bacino non

riflettevano che il cielo blu e i pavoni appollaiati sui ponti di merletto. Apprestandosi a dormire, essi giocavano con le loro code come altrettante donne spagnole che maneggiano i loro ventagli. Facevano la ruota, poi ripiegavano la coda per ricominciare ancora e guardare con ammirazione la loro immagine riflessa nell'acqua al di sotto di essi. Infine, dopo averci ancora inondati con qualche raggio d'oro, il sole disparve mentre una leggera brezza refrigerante cominciava ad arrivarci. Stavamo così bene nel nostro padiglione, il luogo era così fresco e tranquillo, che ci rifiutammo categoricamente di andare nella parte chiusa del palazzo per la cena. Domandammo di essere serviti sul posto e incaricammo il Babou di sistemare la cosa.

Il Bengali, sempre fresco e vivace, non volle passare il ponte. Affermava di riconoscere il pavone che lui aveva spennato. Ora questi stava precisamente sul parapetto e il Bengali temeva la vendetta dell'uccello. Preferì dunque prendere una strada più corta e più sicura per andare dall'altra parte, cosa che fece tuffandosi di testa nell'acqua dall'alto del piedistallo sul quale aveva troneggiato tutto il pomeriggio. Il rumore degli schizzi svegliò di soprassalto il Colonnello che domandò se il Babou cercava di annegarsi tuffandosi in così folle maniera in acque sconosciute.

“Piuttosto annegarsi, che rischiare la vendetta di un *incantesimo* malefico” gridò il Babou rigettando l'acqua dalla bocca e dal naso.

“Quale incantesimo?” domandò il nostro presidente, che si era calmato vedendo che l'acqua raggiungeva appena il petto del Babou.

“Perbacco, il maledetto pavone, certissimamente! Io l'ho riconosciuto, ne sono certo, è lo stesso uccello che ci ha visitato ieri a Burtapore”, continuò il Bengali gridando con tutte le sue forze, mentre camminava con difficoltà sul fondo melmoso del piccolo lago. “Credete che non ho notato questo falso uccello e Mulji che si scambiavano delle occhiate d'intesa dietro di me!”

“Ecco una maniera ben strana di burlarsi di me”, disse il “Generale” accigliandosi. “Questo *Nastika* non ha mai creduto in niente, lui si burla di tutto”.

“Ebbene, ecco un'occasione per ridere voi di lui. Guardatelo”, dissi ridendo clamorosamente.

Il Babou valeva in effetti lo spettacolo. Con sforzo, si sollevò dalla melma poi si arrampicò sull'alto bordo di marmo bianco lasciando dietro di sé delle lunghe scie di melma verdastra. Coperto interamente di fango e d'erba, aveva perduto ogni parvenza umana.

“Rassomigliate ad un annegato, mio povero Babou!”, dissi ridendo. “Ecco il secondo bagno che prendete oggi. Decisamente l'acqua esercita una straordinaria attrazione su di voi. Dopo la morte, diventerete sicuramente uno spirito dell'acqua; ma spero che non moriate annegato”.

“Ciò che fui, sono e sarò”, rispose lui citando un aforisma della sua setta di negatori. “Polvere fui, polvere sarò, e per di più si dice che l'annegamento sia una morte piacevolissima, Mam'Sahib”.

“Ciò che siete ognuno lo vede. Ciò *che sarete* non lo so, ma senza alcun dubbio eravate un piccolo Terranova, nella vostra ultima incarnazione!”, rimbeccò Mulji.

Ma l'osservazione non impressionò il Babou. Egli sentiva una certa vergogna per il suo aspetto e si avviò veloce mente verso la casa.

Narayan avrebbe ragione ed io sarò veramente dotata del dono della profezia, come lui affermava. Avrei fatto meglio ad ingoiarmi la lingua, anziché dire la mia ultima facezia. Povero

ragazzo, ero cento miglia lontana dal pensare che una morte troppo precoce e penosa lo attendeva nelle acque gialle del Gange. Sono cinque anni che l'ho visto per l'ultima volta e quasi due che ha avuto luogo il suo terribile incidente. Non posso mai pensare a lui e a questi momenti felici che passammo insieme, senza sentirmi triste, triste fino in fondo all'anima. Sogno spesso, troppo spesso, la sua piccola fragile figurina di adolescente che emerge dalle acque tutta ricoperta dal limo verdastro di questo specchio d'acqua a D. - Mi sembra che posso scorgere i suoi occhi fissati nei miei con uno sguardo interrogativo, i suoi occhi un tempo pieni di luce e di malizia, ormai da molto tempo appannati e vuoti. Mi sembra di sentire ancora la mia osservazione "spero che non moriate annegato" e la sua risposta decisa: "Ciò che fui sarò, polvere fui polvere sarò". Mi sveglio allora bruscamente, tremante di orrore e di pietà.

Il povero ragazzo si annegò nel modo più orribile e nello stesso tempo più stupido. Fra Dehra Dun e Haridwar, il Gange non è un fiume così largo come in valle, ma è un torrente impetuoso tanto rapido quanto poco profondo. In particolare, a un certo punto, non si può attraversare il fiume a piedi che su di una stretta passerella, mentre si deve condurre i cavalli per la briglia facendoli passare nell'acqua che arriva loro solo a mezza zampa. Malgrado tutti gli avvertimenti il Babou volle attraversare a dorso di cavallo. La sua cavalcatura perse rapidissimamente l'equilibrio e il ragazzo non potette liberarsi per una ragione o per un'altra, probabilmente perché il suo piede non potette liberarsi dalla staffa. Il torrente scatenato travolse cavallo e cavaliere per più di un chilometro, fino a che scomparvero entrambi arrivando in un punto dove il fiume è intersecato da una ripida cascata d'acqua.

"È veramente possibile? È lui ridiventato polvere"? Questa è la domanda che mi pongo spesso, quando i miei pensieri si rivolgono verso il passato. Poi, invariabilmente, la mia mente si ferma su di un'altra conversazione che ebbe luogo appena qualche giorno dopo il nostro meraviglioso soggiorno a D., e che è suscettibile di apportare una qualche luce sull'enigma insolubile della morte. Come sempre, Narayan e il Babou non erano d'accordo su alcuni punti importanti e chiesero a Thakur di aiutarli a risolvere le loro difficoltà.

Ho interamente trascritto questa conversazione importante, nella speranza che degli studiosi seri possano trarne profitto. <sup>(1)</sup> Non bisognerà credere che tutti i quesiti, che per me personalmente sono un tormento costante, siano definitivamente risolti, ma questa conversazione dà un'idea completa del punto di vista con il quale la migliore filosofia dell'Oriente considera la vita dell'Al di Là ed i suoi misteri e, in generale, l'anima dell'uomo.

"Maestro" - disse Narayan a Thakur, al termine di una disputa serrata che aveva avuto con il povero Babou - "Cosa è che racconta? Lui dice che niente resta dell'uomo dopo la sua morte, ma che il corpo dell'uomo ritorna semplicemente agli elementi che lo compongono e che quella che noi chiamiamo anima - e che lui chiama coscienza temporanea - si separa e sparisce come il vapore dell'acqua bollente quando questa si raffredda"

"Trovate questo talmente sorprendente?" disse il Maestro. "il Babou è uno Charvaka <sup>(\*)</sup> e non fa che ripetere ciò che tutti gli altri Charvaki vi direbbero".

---

<sup>(1)</sup>Questa conversazione con Thakur è già stata quasi integralmente riportata nel Capitolo precedente del *Roga Yoga* - "Dialoghi sui misteri dell'al di là" - pubblicato nel N. VI dei *Quaderni Teosofici*. In quei "Dialoghi" gli interlocutori furono indicati solo con delle iniziali: X e M; se nonché in una nota in calce (*Quaderno VI*), la risposta di M circa la "ricompensa" nell'al di là per le sofferenze "immeritate" sulla terra - che ora Thakur ripeterà integralmente - è chiaramente attribuita al Maestro (... "*le parole sono del Maestro*"). Se ne potrebbe pertanto dedurre che questo Thakur e quel M siano uno stesso Maestro (Moria?). La stessa conversazione è riportata anche ne *La Chiave della Teosofia*, Cap. IX, p. 146 e s. ("Il vero significato dell'annientamento") - N.d.Ed.

<sup>(\*)</sup>Una setta di Bengali materialisti.

“Ma gli Charvaki si sbagliano. Molte persone credono che l’uomo vero non è il suo involucro fisico, ma che egli risiede nella mente, nella sede della coscienza”.

”Volete dire che, in ogni modo, la coscienza potrebbe abbandonare l’anima dopo la morte?”

“Nel *suo* caso, questo potrebbe succedere” rispose Thakur tranquillamente, “perché egli crede fermamente e sinceramente a ciò che dice”.

Narayan rivolse uno sguardo stupito e impaurito verso Thakur, mentre il Babou - che generalmente provava una certa soggezione in presenza di quest’ultimo - ci guardò con un sorriso vittorioso.

“Ma come questo è possibile?” - continuò Narayan - “Il Vedanta c’insegna che lo spirito è immortale e che l’anima umana non muore in Parabrahman. Vi sono delle eccezioni?”

“Nelle leggi fondamentali del mondo spirituale, non vi può essere alcuna eccezione, ma ci sono delle leggi per i ciechi e delle leggi per quelli che vedono”.

“Comprendo bene, ma in questo caso, come già gli ho detto, la sua completa scomparsa finale di coscienza non è nient’altro che l’aberrazione di un cieco che non vedendo il Sole ne nega l’esistenza; ma, in ogni modo, egli vedrà bene il sole con i suoi occhi spirituali, quando sarà morto”.

“Egli non vedrà in nessun modo” - disse il Maestro - “Negando l’esistenza del sole adesso, non potrà vederlo nell’oltre tomba”.

Vedendo che Narayan sembrava abbastanza turbato e che anche noi - il Colonnello ed io - lo guardavamo in attesa di una risposta più completa, Thakur continuò a malincuore:

“Voi parlate dello spirito dello Spirito, in altro modo detto l’Atma, e confondete questo spirito con l’anima del mortale, con Manas. Senza alcun dubbio, lo spirito è immortale; poiché è senza principio, non ha fine; ma non si tratta dello spirito, nella nostra attuale discussione. Si tratta dell’anima umana autocosciente. Voi la confondete con il primo e il Babou nega l’una e l’altro, e così scambievolmente non vi comprendete”.

“Io lo comprendo”, disse Narayan.

“Ma non comprendete me”, interruppe il Maestro. “Tenterò di esprimermi più chiaramente. Ciò che volete sapere è proprio questo: la perdita completa della coscienza e della sensazione di essere se stesso è possibile dopo la morte, anche quando si tratta di un Materialista irriducibile. Non è così?”

“Narayan rispose: “Sì, perché egli nega completamente tutto ciò che per noi è verità incontestabile e nella quale crediamo fermamente”.

“Benissimo”, disse il Maestro. “A questo risponderò positivamente, benché ciò non m’impedisca di credere, tanto fermamente quanto voi, al nostro insegnamento che qualifica temporaneo il periodo fra due vite. Che si tratti di un anno o di un milione di anni, ciò non è che un *intervallo* fra due atti del dramma illusorio della vita. La condizione postuma può essere esattamente simile alla condizione di un uomo profondamente svenuto, senza per questo costituire

una infrazione alle leggi fondamentali. Di conseguenza, nel suo caso personale il Babou ha perfettamente ragione”.

“Ma, come sarebbe ciò possibile?”, domandò il Colonnello, “dato che la regola dell’immortalità non ammette eccezione alcuna, come voi avete detto?”

“Sicurissimamente, essa non ammette eccezioni, ma solo nel caso delle cose che esistono veramente. Chi ha studiato la *Mandukya Upanishad* ed il *Vedanta-Sara* non dovrebbe porre simili domande”, disse il Maestro con un sorriso pieno di biasimo.

“Ma è precisamente la *Mandukya Upanishad*”, osservò timidamente Narayan, “che c’insegna che non esiste altra differenza fra Buddhi e Manas, o fra Ishvara e Prajna, che quella che esiste fra una foresta ed i suoi alberi, o fra un lago e le sue acque”.

“Questo è perfettamente esatto”, disse il Maestro, “per la ragione che un albero, o anche un centinaio di alberi, che hanno perduto la loro linfa o sono stati sradicati, non impediscono ad una foresta di restare una foresta”.

“Sì”, disse Narayan, “ma, in questo paragone, Buddhi è la foresta e Manas-Taijasi gli alberi. Se il primo è immortale, come può essere che Manas-Taijasi, che è lo stesso che Buddhi, perda la sua coscienza prima di una nuova incarnazione? Ecco dove sta la mia difficoltà”.

“Voi non avrete nessuna difficoltà”, disse il Maestro, “se farete attenzione a non confondere l’idea astratta dell’insieme con il suo cambiamento occasionale di forma. Ricordatevi che se possiamo dire che Buddhi è incondizionatamente immortale, non possiamo dire altrettanto a proposito di Manas, o di Taijasi. Né l’uno né l’altro hanno esistenza separata dall’Anima Divina, perché il primo è un attributo della personalità terrestre e il secondo è perfettamente identico al primo con solo, in se stesso, il riflesso addizionale di Buddhi. A sua volta, Buddhi non sarebbe che uno spirito impersonale senza questo elemento che egli prende in prestito dall’anima umana, che lo condiziona e ne fa qualcosa per così dire di separato dall’Anima Universale, durante tutto il ciclo delle incarnazioni dell’uomo. Di conseguenza, se voi dite che Buddhi-Manas non può né morire né perdere la sua coscienza nell’eternità, o durante i suoi periodi temporanei di riposo, avrete perfettamente ragione. Ma se applicate questo assioma alle qualità di Buddhi-Manas, ciò equivale dire che per il fatto che l’anima del Colonnello è immortale, il colorito delle sue guance lo è anche. Così, è evidente che voi confondete la realtà, Sat, con la sua manifestazione. Voi avete dimenticato che lo splendore luminoso di Taijasi, unito solo al Manas, è assoggettato al tempo, proprio come l’immortalità e la coscienza postuma della personalità terrestre dell’uomo diventano delle qualità condizionali che dipendono dalle condizioni e dalle credenze create da essa durante il suo periodo di vita. Karma, la legge dell’equilibrio perfetto nell’Universo e nell’Uomo, agisce senza soste, e noi raccogliamo *nell’al di là i frutti di ciò che noi stessi abbiamo seminato in questa vita*”.

“Ma, se dopo la distruzione del mio corpo, il mio Ego può trovarsi in uno stato d’incoscienza completa, in che modo i peccati della mia vita passata possono essere puniti?” domandò il Colonnello tirandosi pensosamente la barba.

“La nostra filosofia c’insegna”, rispose Thakur, “che la punizione karmica non raggiunge l’Ego che nella sua prossima incarnazione. Immediatamente dopo la morte, riceviamo solamente la ricompensa delle sofferenze della vita terrestre, sofferenze che non erano da noi meritate. Così, come potete vedere, la punizione *consiste interamente nell’assenza di ogni ricompensa, nella perdita totale della coscienza, della felicità e del riposo*. Il Karma è il figlio dell’Ego terrestre, il frutto delle azioni della sua personalità visibile, perfino dei pensieri e delle intenzioni dell’“Io”

spirituale. Ma, nello stesso tempo, Karma è una tenera madre, che guarisce le ferite inflitte durante la vita precedente prima di ricominciare a colpire e ad infliggerne delle nuove. Non vi è alcuna sofferenza mentale o fisica nella vita di un mortale che non sia il frutto e la conseguenza diretta di un peccato commesso in una incarnazione precedente; ma, non avendone conservato il minimo ricordo nella sua vita attuale e non sentendosi colpevole, e, di conseguenza, soffrendo ingiustamente, l'uomo ha diritto alla consolazione e al riposo completo nell'al di là. Per il nostro Ego spirituale, la morte è sempre una liberatrice e un'amica. Essa può essere come il sonno placido di un bambino, o come un sonno pieno di visioni e di sogni meravigliosi”.

“Per quanto mi ricordi, le incarnazioni periodiche di Sutratma <sup>(c)</sup> sono paragonate, nelle Upanishad, alla vita terrestre che oscilla periodicamente fra il sonno e la veglia. È esatto questo?” domandai, ”sperando così “di riproporre la prima domanda di Narayan.

“Sì, è esatto; questo è un paragone eccellente”.

“Non dubito che sia buono” dissi, ”ma non mi sembra chiaro. È vero che un altro giorno comincia per l'uomo che si sveglia, ma quest'uomo, in quanto corpo e anima, è lo stesso che era il giorno precedente. Di contro, ad ogni nuova incarnazione, si opera un cambiamento completo, non solo nella sua apparenza esteriore, nel suo sesso e nella sua personalità, ma anche in tutte le sue qualità morali. E inoltre, come ammettere l'esattezza di questo paragone, quando si osserva che l'uomo che si sveglia ricorda benissimo non solo le sue azioni del giorno prima, ma anche ciò che ha potuto fare in numerosi giorni, mesi ed anche anni precedenti, mentre nella nostra incarnazione nessuno di noi ha il più piccolo ricordo di una vita precedente, comunque essa abbia potuto essere. Beninteso, può darsi che io dimentichi al mattino ciò che ho sognato durante la notte; tuttavia, so che ho dormito ed ho la certezza di aver vissuto durante il mio sonno; ma per quanto riguarda la mia incarnazione passata, non posso dire nemmeno che ho vissuto prima della mia nascita. Come conciliare queste contraddizioni?”

“Ci sono persone che ricordano delle cose”, rispose enigmaticamente Thakur, senza dare una risposta diretta alla mia domanda.

“Ho qualche idea su questo punto, ma non la si può applicare ai semplici mortali. In che modo noi, che non abbiamo raggiunto il Sama Sambuddha, <sup>(\*)</sup> possiamo comprendere questo paragone?”

“Potrete comprenderlo, quando comprenderete meglio le caratteristiche dei tre tipi di ciò che chiamiamo sonno”. <sup>(+)</sup>

“Non è una impresa molto facile che ci proponete”, disse scherzando il Colonnello. ”I nostri più eminenti fisiologi sono talmente aggrovigliati nell'argomento, che esso è diventato più oscuro che mai”.

---

<sup>(c)</sup>Nel Vedanta, Buddhi, nelle sue combinazioni con le qualità morali, la coscienza e le nozioni delle personalità nelle quali si è incarnato, è chiamato *Sutratma*, che letteralmente significa “l'anima-filo”, perché una serie intera di vite umane è sospesa a questo filo, come perle su di una collana. Manas deve diventare Taijasi per assoggettarsi e vedersi nell'eternità, allorquando si unisce al Sutratma. Ma spesso, a causa dei peccati e delle associazioni puramente terrestri, questa luminosità stessa sparisce completamente.

<sup>(\*)</sup>La conoscenza delle nostre incarnazioni passate. Solo gli Yogi e gli Adepti delle Scienze Occulte possiedono questa conoscenza, grazie ad una rigorosa vita ascetica.

<sup>(+)</sup>Vedere *I Tre Piani della Vita Umana*: Jagrata (Veglia), Svapna (Sonno), Sushupti (Sonno senza sogni), di W.Q. Judge, anno III, n. 1 - Vedere *Gli Aforismi., di Patanjali*, Libro I, Aforisma 10: ”Il Sonno è quella modificazione della mente che si produce quando quest'ultima abbandona tutti gli oggetti per il fatto che tutti i sensi e facoltà di veglia cadono nell'inattività”. *Theosophia*, nn. 13/14, Maggio '77 (N.d.Ed.).

“Questo perché essi s’incaricano di una cosa con la quale non hanno niente a che fare, essendo, la risposta a questo problema, di competenza degli psicologi, che si trovano in così piccolo numero fra i vostri uomini di scienza europei. In Occidente, psicologo non è che un altro nome per designare un fisiologo, con la differenza che esso lavora su dei principi ancora più materiali. Ho appena letto un libro di Maudsley che dimostra chiaramente che essi cercano di guarire le malattie dell’anima senza credere alla sua esistenza”.

“Tutto questo è molto interessante” dissi, “ma ci allontaniamo dal soggetto iniziale delle nostre domande, e sembra che voi rifiutate di chiarircelo, Thakur Sahib. Sembra che voi confermate e perfino incoraggiate le teorie del Babou. Ricordatevi che dice di non credere alla vita postuma, alla vita dopo la morte, e che nega la possibilità di ogni coscienza, prendendo come pretesto che non ci ricordiamo niente di ciò che concerne la nostra vita terrestre anteriore”.

“Ripeto ancora una volta che il Babou è uno Charvaka, che non fa che ripetere quanto gli è stato insegnato. Non è il sistema dei Materialisti che io approvo e incoraggio, ma la veridicità delle opinioni di Babou relativamente al *suo* stato personale dopo la morte”.

“Così, volete dire che delle persone come il Babou sarebbero delle eccezioni alla regola generale?”

“Niente affatto. Il sonno è una legge immutabile e generale tanto per l’uomo quanto per tutte le creature terrestri, tuttavia ci sono delle categorie diverse di sonno e, più ancora, di sogni”.

“Ma non è soltanto la vita dopo la morte e i suoi sogni che lui nega. Nega assolutamente tutta la vita immortale, anche l’immortalità del suo stesso spirito”.

“Se consideriamo il primo aspetto, egli non fa che agire in accordo con i canoni della Scienza moderna europea, fondata sull’esperienza dei nostri cinque sensi. E, da questo punto di vista, è in errore solo nei confronti di coloro che non hanno le stesse opinioni. Quanto al secondo aspetto, lo ripeto, ha perfettamente ragione. Se non vi è, prima di ogni cosa, la coscienza interiore e la credenza nell’immortalità dell’anima, l’anima non può diventare Buddhi-Taijasi. Essa resterà Manas.<sup>(9)</sup>

Per il Manas solo, non vi è immortalità. *Per vivere una vita cosciente nel mondo dell’al di là, l’uomo deve avere acquisito la credenza dell’al di là in questo mondo, durante la sua vita quaggiù.* È su questi due aforismi della Scienza Occulta che riposa tutta la filosofia relativa alla scienza post-mortem e all’immortalità. Il Sutratma non riceve che ciò che ha meritato. Dopo la dissoluzione del corpo, comincia, per il Sutratma, o un periodo di coscienza pienamente desta, o un sonno caotico, o, ancora, un sonno senza sogni né visioni. Analogamente ai vostri fisiologi che vedono le cause dei sogni nella loro preparazione inconscia allo stato di veglia, perché non ammetteremo la stessa cosa per i sogni del *post-mortem*? Io ripeto ciò che insegna il Vedanta Sara: *La morte è un sonno.* Dopo la morte, si svolge davanti ai nostri occhi spirituali un programma che abbiamo mandato a memoria durante la nostra vita, e qualche volta perfino inventato. Questo programma è la realizzazione delle nostre credenze reali o delle illusioni che noi abbiamo creato. Questi sono i frutti dell’albero della vita. Ben inteso, la credenza o l’assenza di credenza nella possibilità nell’immortalità cosciente non

---

<sup>(9)</sup>Senza l’assimilazione totale con l’Anima Divina, l’anima terrestre, o Manas, non può vivere una vita cosciente nell’eternità. Essa diviene Buddhi-Taijasi, o Buddhi-Manas, solo nel caso in cui le sue tendenze generali durante la vita la guidano verso il mondo spirituale. In questo caso, quando è saturato dall’esistenza dell’Anima Divina e compenetrato dalla sua luce, il Manas scompare in Buddhi, si assimila tutto in Buddhi, conservando una coscienza spirituale della sua personalità terrestre. In caso contrario Manas, cioè la mente umana, basata sui cinque sensi fisici, la nostra anima terrestre o personale, piomberà in un sonno profondo, senza risveglio, senza sogni, senza coscienza, fino ad una nuova incarnazione.

può in alcun modo modificare la realtà incondizionata del fatto stesso, dato che esso esiste. Ma, per delle personalità separate, il fatto di credere o di non credere non può mancare di condizionare l'influenza di questo fatto nei suoi effetti su tali personalità, spero che voi comprendiate”.

“Comincio a comprendere. I Materialisti, rifiutandosi di credere a tutto ciò che non cade sotto il controllo dei loro cinque sensi, o che non può essere provato attraverso il sedicente ragionamento scientifico, respingono ogni fenomeno spirituale e non accettano, come unica esperienza cosciente, che l'esistenza terrestre. Di conseguenza, essi riceveranno solo secondo i loro meriti. Perderanno il loro “Io” personale; dormiranno di un sonno incosciente fino al nuovo risveglio. Ho ben capito?

“Quasi. Potete aggiungere che i vedantini riconoscono due tipi di esistenza cosciente, l'esistenza terrestre e l'esistenza spirituale e che considerano solo quest'ultima come realtà indiscutibile. Mentre la vita terrestre, a causa dei suoi cambiamenti e della sua breve durata, non è niente altro che una illusione dei nostri sensi. Bisogna ammettere che la nostra vita nelle sfere spirituali è la realtà, perché è là che vive il nostro “Io” senza fine e senza cambiamenti, il Sutratma. Mentre, ad ogni incarnazione, esso si riveste di una personalità completamente diversa, temporanea e di breve durata, nella quale tutto è destinato alla distruzione completa, ad eccezione del suo prototipo spirituale”.

“Ma scusatemi, Thakur. È possibile che la mia personalità, il mio “Io” cosciente terrestre, possa morire non solo temporaneamente, come nel caso di un Materialista, ma, cosa che sarebbe ancora peggiore, possa scomparire senza lasciare traccia alcuna di sé?

“Secondo i nostri insegnamenti, non solo esso perisce, ma *deve* perire nella sua totalità ad eccezione del solo principio in lui che, unito a Buddhi, è diventato puramente spirituale e forma adesso un tutto indissolubile. Ma, nel caso di un Materialista incallito, può succedere che niente del suo “Io” personale sia mai penetrato in Buddhi, coscientemente o incoscientemente. Questi non porterà nell'Eternità alcun atomo di una personalità terrestre di tal genere. Il vostro “Io” spirituale è immortale, ma esso non porterà via dalla vostra personalità che ciò che ha meritato l'immortalità, vale a dire solamente l'aroma del fiore che la morte ha falciato”.

“Ma il fiore stesso, l'“Io” terrestre?

“Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri che sono fioriti o che fioriranno sul ramo-madre, ritornerà in polvere. Il vostro “Io” reale, come dovrete sapere, non è il corpo che è seduto ora davanti a me, non è neppure il vostro Manas, ma è il vostro Sutratma-Buddhi”.

“Ma questo non mi spiega perché dite che la vita d'oltre tomba è immortale, senza fine e reale, e che la vita terrestre non è che una semplice illusione. Per quanto io sappia, secondo i vostri insegnamenti, la nostra vita post-mortem ha anch'essa i suoi limiti, e benché sia più lunga della vita terrestre ha ugualmente una fine”.

“Senza alcun dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo oscilla nell'eternità come un pendolo, fra le ore della vita e quelle della morte. Ma se queste ore, i periodi di vita terrestre e di vita d'oltre tomba, sono limitate nel loro svolgimento e benché il numero stesso di queste tappe nell'eternità tra il sonno e la veglia, l'illusione e la realtà, è contato, il Pellegrino spirituale, lui, è eterno. Di conseguenza, sono le ore della sua vita d'oltre-tomba, allorquando e gli si trova faccia a faccia con la verità e sono lontani da lui i miraggi fugaci delle sue esistenze terrene, sono queste ore che costituiscono o rappresentano, ai nostri sensi, la sola realtà. Malgrado il fatto che siano finiti nel tempo, questi intervalli aiutano il Sutratma in due modi, perché, perfezionandosi costantemente, esso segue lentamente ma senza deviare, il cammino che lo conduce verso la sua ultima

trasformazione dove raggiungerà il suo scopo finale e diventerà un Essere Divino. Non solo essi contribuiscono a questa realizzazione, ma, senza queste tappe limitate, il Sutratma-Buddhi non vi perverrebbe mai. Il Sutratma è l'attore, e le sue innumerevoli incarnazioni differenti sono i personaggi che deve rappresentare. Suppongo che non direte che questi personaggi - e ancor meno i suoi vestiti da scena - sono la personalità dell'attore. Come quest'ultimo, l'anima è obbligata a rappresentare, durante il ciclo delle nascite, e questo fino alla soglia del Paranirvana, <sup>(c)</sup> ogni genere di personaggi che gli sono spesso sgradevoli; ma, simile ad un'ape che raccoglie il miele da ogni fiore e abbandona i resti della pianta in pasto ai vermi della terra, la nostra individualità spirituale, il Sutratma, raccogliendo solamente il nettare delle qualità morali e della coscienza di ogni personalità terrena di cui ha dovuto rivestirsi, riunisce finalmente tutte queste qualità in una sola, per diventare allora un essere perfetto, un Dhyan Chohan. <sup>(co)</sup> Tanto peggio per le personalità terrestri da cui esso non ha potuto raccogliere nulla. Certamente queste personalità non sapranno sopravvivere coscientemente alla loro esistenza terrena”.

“Dunque, l'immortalità della personalità terrena resta sempre condizionata, e la stessa immortalità non è incondizionata?”

“Per nulla!”, disse il Maestro. “Quello che voglio dire è che questa immortalità non può essere rivendicata per ciò che non ha mai avuto esistenza, poiché tutto ciò che esiste in Sat, o che ha la sua origine in Sat, l'immortalità così come l'infinità, sono incondizionati. Mulaprakriti <sup>(\*)</sup> è l'opposto di Parabrahman, <sup>(+)</sup> tuttavia entrambi non sono che una sola e medesima cosa. L'essenza stessa di tutto questo, vale a dire lo spirito, la forza e la materia, non ha né fine né principio, ma la forma assunta da questa triplice unità durante le sue incarnazioni, il loro aspetto esteriore, per così dire, non è niente altro che una semplice illusione di concezioni personali. Ecco perché noi diciamo che la vita post-mortem è la sola realtà, e che la vita terrena, ivi compresa la stessa personalità, non è che una chimera”.

“Perché si dice, allora, che il sonno è realtà e che la veglia è illusione?”

“Questo non è che un paragone che ha per scopo di facilitare la comprensione dell'argomento e, dal punto di vista delle vostre concezioni terrestri, è giustificatissimo”.

“Voi dite che la vita post-mortem è basata sulla giustizia perfetta, sulla ricompensa meritata per tutte le sofferenze terrene. Voi dite che Sutratma s'impadronisce infallibilmente delle più piccole opportunità per utilizzare le qualità spirituali in ciascuna delle sue incarnazioni. Come potete ammettere che la personalità spirituale del nostro Babou, la personalità di questo ragazzo così profondamente onesto, così nobile di carattere e così perfettamente servizievole malgrado tutta la sua incredulità, non raggiunga l'immortalità, ma perisca come i resti di un fiore appassito?”

“Chi, se non lui stesso”, rispose il Maestro, “l'ha costretto ad un tale destino? Conosco il Babou fin da quando era solo un bambino, e sono assolutamente certo che, nel suo caso, la raccolta del

---

<sup>(c)</sup>“Nella filosofia vedantina, la più alta forma di *nirvana*;... Nelle spiegazioni esoteriche, questo sarebbe lo stato di assoluta esistenza e di assoluta coscienza, in cui l'ego di un uomo che ha raggiunto i più alti gradi di perfezione e di santità durante la sua vita, entra dopo la morte del corpo” - Dal *Glossario Teosofico* di H.P.B. (N.d.Ed.).

<sup>(co)</sup>(Sanscrito). “Letteralmente, il ‘Signore di luce’. I più elevati Dèi, corrispondenti agli Arcangeli della chiesa cattolica romana. Le divine intelligenze destinate alla custodia del Cosmo” - *Glossario Teosofico* di H.P.B. (N.d.Ed.).

<sup>(\*)</sup>“Da *Mula* radice, e *Prakriti* natura; o la materia primordiale non manifestata, indifferenziata ed eterna, in opposizione all'Universo manifestato di materia. Chiamata dagli alchimisti occidentali *Terra di Adamo* e applicata dai vedantini a Parabrahman” - *Dottrina Segreta*, V. I, nota p.77 (N.d.Ed.).

<sup>(+)</sup>(Sans) ”Termine vedantino significante ‘Sopra Brahma’. Il Supremo, e l'Assoluto Principio, impersonale ed anonimo. Nei Veda questo vocabolo si riferisce a ‘QUELLO’. - *Glossario Teosofico* di H.P.B. (N.d.Ed.).

Sutratma sarà molto abbondante. Benché il suo Ateismo e il suo Materialismo siano lontani dall'essere finti, nondimeno egli *non può* morire completamente in tutta la pienezza della sua individualità”.

“Ma, Thakur Sahib, non avete confermato voi stesso l'esattezza delle sue nozioni sul suo stato postumo personale, e queste nozioni non consistono in una credenza incrollabile che dopo la sua morte ogni traccia di coscienza scomparirà?”

“L'ho confermato e lo confermo ancora. Quando si viaggia in treno, succede che ci si assopisca o si dorma tutto il tempo, mentre il treno si ferma in tutte le stazioni. Ma vi è sicuramente una stazione dove si finisce per svegliarsi, e il termine del viaggio è raggiunto in piena coscienza.

Voi dite che il mio paragone della morte con il sonno non vi soddisfa. Ma ricordatevi che i più semplici dei mortali conoscono tre tipi di sonno - il sonno senza sogni, il sonno accompagnato da sogni caotici, vaghi, poi, infine, il sonno con sogni così nitidi che sono vissuti dal dormiente come una realtà tangibile. Perché non ammettereste una analogia dello stesso genere per ciò che succede all'anima liberata dal suo corpo?

Dopo la sua partenza, comincia per l'anima, secondo i suoi meriti e soprattutto secondo la sua fede, o una vita perfettamente cosciente, o una vita semi-cosciente, o, ancora, un sonno senza sogni che equivale alla condizione del non-essere. Questa è la realizzazione del programma di cui vi ho parlato, un programma preparato ed elaborato anticipatamente dal Materialista. Ma vi è Materialista e Materialista. Un uomo malvagio, o semplicemente un grande egoista, che aggiunge alla sua incredulità totale una indifferenza assoluta per i suoi simili, dovrà senza alcun dubbio abbandonare per sempre la sua personalità alla soglia della morte. Egli non ha alcun mezzo per unirsi al Sutratma ed ogni collegamento fra loro è rotto per sempre al suo ultimo respiro. Ma un Materialista come il nostro Babou dormirà solo il tempo necessario ad oltrepassare una stazione. Verrà un momento in cui si riconoscerà nell'eternità e rimpiangerà di aver perduto anche un solo giorno della vita eterna.

Indovino le vostre obiezioni. Vedo che state per dirmi che centinaia e migliaia di vite umane vissute dal Sutratma corrispondono, secondo le nostre nozioni vedantine, ad una scomparsa completa di ogni personalità. Ecco che cosa rispondo: paragonate l'eternità ad una sola delle vite di un uomo che è composta di un certo numero di giorni, di settimane, di mesi e di anni. Se un uomo ha conservato una buona memoria, quando è vecchio deve essere capace di ricordarsi facilmente ogni giornata cruciale ed ogni anno importante della sua vita vissuta; ma, anche nel caso in cui ne ha dimenticato un certo numero, la sua personalità non rimane tuttavia unica ed identica per tutta la durata della sua vita? Per l'Ego, ogni vita distinta corrisponde a ciascuna delle giornate separate nella vita di un uomo”.

“Allora, non sarebbe meglio dire che la morte non è niente altro che una nascita ad una nuova vita, o, meglio ancora, un ritorno all'eternità?”

“È così, in realtà, e non ho niente da obiettare su questo modo di enunciarla.

Solamente che, con la nostra vicinanza abituale alla vita materiale, espressioni come “vivere” ed “esistere” non sono applicabili alla condizione puramente soggettiva dopo la morte. Se dovessimo adoperarle nella nostra Filosofia senza una precisa definizione del loro significato, i vedantini cadrebbero presto nelle idee attualmente diffuse fra gli spiritisti americani, che predicano sugli spiriti che si sposano fra di loro o con i mortali.

Per i veri cristiani - non per quelli che lo sono solo di nome - come per i vedantini, la vita dell'al di là è un luogo dove non ci sono ne lacrime ne lamenti, dove non vi sono ne alleanze ne matrimoni, e dove i giusti realizzano la loro completa perfezione”.

Ristampato in *Theosophy*  
Luglio 1947

*Gli stati del post-mortem sono illustrati nel IX Capitolo de La Chiave della Teosofia di H.P.B. - "Kanaloca e Devacahan". Lo segnaliamo a chi voglia approfondire tale studio e, per completare ed eventualmente chiarire l'articolo precedente, riportiamo un parziale riassunto ed alcuni brani dell'argomento che conclude il suddetto Capitolo:*

#### TERMINI PRECISI PER COSE DEFINITE

La mancanza di termini precisi per indicare ciascun "Principio" nell'uomo, nonché l'uso di termini sanscriti, è causa di molta confusione circa il loro funzionamento.

La confusione è però più apparente che reale, e deriva dall'aver usato la parola "anima" includendovi tutti e tre i principi <sup>(\*)</sup> senza farne alcuna distinzione. Il primo e certamente il più chiaro dei nostri scrittori teosofici, A. P. Sinnett, ci ha dato alcuni brani mirabilmente comprensibili sul "Sé Superiore", ma la sua idea è stata mal compresa da alcuni e ciò perché egli ha usato il termine "Anima" in senso generale: "... L'Anima umana, una volta lanciata nella corrente evolutiva come individualità umana, passa attraverso periodi alterni di esistenza fisica e di esistenza relativamente spirituale... Il regno spirituale resta pur sempre la dimora propria dell'anima che mai completamente l'abbandona, e *quella parte non materializzabile dell'Anima che dimora in permanenza sul piano spirituale* può a ragione, forse, essere chiamata il SÈ SUPERIORE".

Questo "Sé Superiore" è ATMA, e naturalmente esso non è materializzabile, come dice Sinnett. Anzi, esso non potrà mai essere "oggettivo", in nessuna circostanza, neppure per la più alta percezione spirituale, poiché *Atman*, il "Sé superiore", è veramente Brahma, l'ASSOLUTO, dal quale esso non si distingue... Alcuni dei nostri teosofi hanno preso l'abitudine di impiegare come sinonimi i termini "Sé" ed "Ego" e designare sotto quello di "Sé" l'individualità superiore dell'uomo ed *anche* il Sé od Ego personale, mentre questo termine non dovrebbe essere applicato *che al Sé uno ed Universale*. Da qui la confusione. Parlando del Manas, il "corpo causale", possiamo chiamarlo, quando è irradiato da Buddhi, "l'EGO SUPERIORE", ma mai "il Sé Superiore", poiché persino Buddhi, "l'Anima Spirituale", non è il "SÈ", ma soltanto il suo veicolo. E non bisogna mai parlare o scrivere a proposito di un altro Sé, come il "sé individuale o il personale", senza quegli aggettivi che lo caratterizzano lo qualificano.

Così, nell'eccellente articolo sopra "il Sé Superiore" già citato, il termine è usato per indicare il *sesto principio* ossia *Buddhi* (congiunto con Manas, poiché senza questa unione coll'anima spirituale non vi sarebbe alcun principio elemento *pensante*). Da ciò appunto sorsero i malintesi.

Ma le persone che limitano il termine "Sé Superiore" per designare soltanto il Principio Divino Universale (*Atman*), sono anch'esse "giustificate" se non comprendono l'Autore suddetto. Allorché, senza conoscere prima questa trascrizione di termini metafisici, <sup>(\*)</sup> noi leggiamo che "pur manifestandosi interamente sul piano fisico... il Sé Superiore rimane tuttavia un Ego spirituale cosciente sopra il corrispondente piano della natura", siamo portati a vedere nel *Sé Superiore* di quella fase "Atma" e nell'Ego *spirituale* "Manas" o piuttosto Buddhi-Manas, per cui la frase ci sembrerà inesatta.

---

<sup>(\*)</sup> Atma, Buddhi, Manas. (N.d.Ed.).

<sup>(\*)</sup> Questa "trasposizione" si applica unicamente alla traduzione delle espressioni orientali; tali termini non sono mai esistiti nelle lingue occidentali, fino ad ora, ed ogni teosofo ha dovuto coniare le parole per rendere il proprio pensiero. Sarebbe pertanto tempo che venisse stabilita una certa nomenclatura definitiva.

Onde evitare una simile confusione, propongo di tradurre letteralmente i termini occulti orientali e di adottare per il futuro i loro equivalenti:

IL SE' SUPERIORE è:

ATMA, il raggio inseparabile del SÈ UNICO Universale. È il Dio *sopra* di noi più che entro di noi; felice l'uomo che riesce a saturarne il suo Ego interiore!

L'EGO SPIRITUALE è:

BUDDHI o l'anima spirituale, in stretta unione con *Manas*, il principio mentale, senza cui non è per nulla un EGO, ma semplicemente il *Veicolo* Atmico.

L'“EGO” SUPERIORE o INTERIORE è:

MANAS, chiamato il “*quinto*” Principio indipendentemente da Buddhi. Il Principio della Mente è l'Ego *Spirituale* soltanto quando si è fuso e completamente unificato con *Buddhi*; nessun materialista, per quanto grandi possano essere le sue capacità intellettuali, può avere in se un *tale* Ego. È questa *l'Individualità* permanente, o “l'Ego reincarnantesi.”<sup>(\*)</sup>

L'“EGO” INFERIORE o PERSONALE è:

L'uomo fisico congiuntamente al suo Sé *inferiore*, e cioè: alle passioni, agli istinti e desideri animali. Viene chiamato “la falsa personalità” e consiste nel *Manas inferiore* in congiunzione col Kama-Rupa e che agisce mediante il corpo fisico e il suo fantasma, il “Doppio”.

(

Il “Principio” che resta, “*Prana*”, nel suo vero significato è la Forza o l'energia che irradia da Atma, la Vita Universale ed il SÈ UNO, cioè il suo aspetto inferiore, o piuttosto fisico (nei suoi effetti), perché è l'aspetto che si manifesta.

PRANA, la Vita, permea tutta l'esistenza dell'Universo oggettivo ed è chiamato un “principio” soltanto perché è un fattore indispensabile ed il *Deus ex Machina* dell'uomo vivente.<sup>(\*)</sup>

Credo che questa divisione, se venisse accettata tanto **dai** profani che dai teosofi, renderebbe certamente le cose **più** semplici.

o

o o

Il VI Capitolo de *La Chiave della Teosofia* - “insegnamenti teosofici sulla natura dell'uomo” - si conclude con un “Prospetto” dei *Termini sanscriti* dei principi dell'uomo; del loro *Significato exoterico*; della loro *Spiegazione*.

Riportiamo alla pagina che segue tale “Prospetto”, a completamento e a maggior chiarimento di quanto sopra.

---

<sup>(\*)</sup>Questi tre “Principi” costituiscono LA TRIADE SUPERIORE IMPERITURA o L'INDIVIDUALITÀ PERMANENTE (N.d.Ed.).

<sup>(\*)</sup>Questi quattro “Principi” –Kama-Rupa, “Doppio” o Corpo astrale, Prana, Corpo fisico - costituiscono il QUATERNARIO INFERIORE o EGO PERSONALE (N.d.Ed.).

## DIVISIONE TEOSOFICA

### IL QUATERNARIO INFERIORE

<b>Termini Sanscriti</b>	<b>Significato esoterico</b>	<b>SPIEGAZIONE</b>
<b>A)</b> Rupa o Stula	<b>A)</b> Corpo fisico	<b>A)</b> Veicolo di tutti gli altri princìpi durante la vita.
<b>B)</b> Prana	<b>B)</b> Vita o principio vitale	<b>B)</b> Necessario solo ad <i>A</i> , <i>C</i> , <i>D</i> e alle funzioni del <i>Manas</i> inferiore, cioè a tutte le funzioni che solo concernono il cervello fisico.
<b>C)</b> Linga Sarira	<b>C)</b> Corpo Astrale	<b>C)</b> Il doppio o corpo-fantasma.
<b>D)</b> Kama Rupa	<b>D)</b> Sede dei desideri e delle passioni, dell'animalità	<b>D)</b> Centro dell'uomo animale, dove si trova la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale

### LA TRIADE SUPERIORE

<b>Termini Sanscriti</b>	<b>Significato esoterico</b>	<b>SPIEGAZIONE</b>
<b>E)</b> Manas, un doppio principio delle sue funzioni.	<b>E)</b> Mentalità, intelligenza, cioè intelligenza umana superiore, la cui luce o radiazione, vincola la Monade all'uomo mortale durante la vita	<b>E)</b> Lo stato futuro e il destino karmico dell'uomo dipendono dalla tendenza del Manas a discendere verso Kama Rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso <i>Buddi</i> , l' <i>Ego</i> Spirituale; in questo caso la coscienza superiore delle aspirazioni spirituali e individuali dell' <i>Intelligenza</i> (Manas) si attaccano a <i>Buddi</i> , che l'assorbe per formare l' <i>Ego</i> , destinato alla beatitudine devachanica. <sup>(c)</sup>
<b>F)</b> Buddi	<b>F)</b> Anima Spirituale	<b>F)</b> Veicolo dello Spirito puro ed universale.
<b>G)</b> Atma	<b>G)</b> Spirito	<b>G)</b> Uno con l'Assoluto di cui Atma è la radiazione.

<sup>(c)</sup>Nel Buddhismo Esoterico di Sinnett D. E. e F. sono rispettivamente chiamati: l'anima animale, l'anima umana e l'anima spirituale, termini egualmente giusti. Quantunque i princìpi nel Buddhismo Esoterico siano numerati, ciò, è, strettamente parlando, inutile. Solo la duplice Monade (Atma-Buddhi) può esserne associata ai due numeri più alti (6 e 7). Quanto agli altri, dato che solo il principio che predomina nell'uomo deve essere considerato il primo e il più importante, come regola generale, non è possibile alcuna numerazione. In alcune persone è l'intelligenza superiore (Manas, il V principio) che domina il resto; in altre è l'animale animale (Kama-rupa) che regna sovrana, esibendo i più bestiali istinti ecc.

## ROBERT CROSBIE PARLA III - DELLE CONDIZIONI

TUTTO *l'essere* è condizionato, ma in ciò vi è una variazione senza fine. Se noi usciamo da un complesso di *condizioni*, veniamo a trovarcene in un altro. Il segreto sembrerebbe quello della non-identificazione con *condizioni* di qualunque tipo, mentre lavoriamo in e con quelle che ci circondano in ogni piano, migliorando il nostro giudizio e la nostra discriminazione riguardo ad esse, tutto il tempo... È positivo avere quel “contatto di cuore” che trascende tempo, spazio e *condizioni*.

Non permettiamo alle *condizioni* che ci circondano, in contrasto con ciò che possiamo volere, di pesare su di noi. Naturalmente tu sai che qualunque *condizione* esiste perché prodotta da te - per questo riescono ad influenzarti - e le *condizioni*, di qualunque tipo siano, saranno in accordo con la tua propria determinazione. Tutto ciò che necessita, è la tua propria determinazione. Tutto ciò che necessita, è di fare ognuno il proprio dovere in ogni senso della parola. Nessuno è troppo piccolo o insignificante, da non poterlo fare.

Pazienza e forza d'animo sono necessarie in ogni *condizione*. Il maturarsi del Karma di ogni essere presenta l'opportunità di acquisire queste qualità, ed è bene che si possa imparare la lezione.

Nel grande sistema della Legge e della Natura, ogni essere è esattamente dove ha bisogno di essere per eliminare i difetti; sono presenti tutte le *condizioni* necessarie per il suo sviluppo. L'unica domanda giace dentro di lui: le considererà come “sofferenze” o come opportunità? Se la soluzione sarà quest'ultima, tutto è bene; egli è destinato a vincere, in poco o in molto tempo.

Siete molto preoccupato di voi, delle vostre attuali *condizioni* e delle vostre prospettive? Ciò significa non avere una ferma fiducia nella Legge del vostro stesso essere che vi offre le esatte opportunità necessarie al progredire della vostra anima. Se il futuro non presenta nessuna chiara prospettiva, se i vostri desideri non sono adempiuti, se il vostro progresso non è affatto visibile - perché essere in ansietà per questo? Non potete cambiare ciò. Tutto quello che potete fare, è il meglio che potete compiere nelle *condizioni* esistenti, e *questa è l'unica cosa vera che dovrete fare*, eliminando dalla vostra mente ogni pensiero rivolto a quelle cose che non sono come avreste voluto.

Le varie *condizioni* che ci si presentano, sono opportunità e mezzi offertici per aumentare la nostra discriminazione, forza e conoscenza. Avendo creato tali *condizioni* e avendo notato ciò che in esse è indesiderabile, ci adoperiamo per cambiare la nostra direzione del pensiero creativo e il nostro rapporto con l'indesiderabile.

Nel corso della nostra vita, dobbiamo sfruttare vantaggiosamente, secondo le nostre possibilità, le *condizioni*, e sempre vedendole come un mezzo per giungere alla meta. Non è così che si scalano le montagne?

Attraverso tutte le ere gli uomini hanno tentato di correggere le *condizioni* esistenti, semplicemente riaccomodandole. Un riaccomodamento degli errori, però, non produce conoscenza; gli errori sorgono a causa dell'ignoranza; deve essere cercata la conoscenza, per quanto concerne le *cause*, che producono le *condizioni* esistenti. Questo, la Teosofia lo insegna dimostrando cosa è l'uomo, la sua origine, la sua natura, la sua storia e il suo sviluppo fino ad ora, nonché il suo grande destino. Senza questa conoscenza, tutti i tentativi per ottenere delle *condizioni* veramente migliori, gettano soltanto più profondamente l'umanità nel miraggio dell'ignoranza e dell'errore.

“Non dubitare di niente, non temere nulla, non irritarti per nessuna cosa” - questo dobbiamo dire a noi stessi, quando le *condizioni* sembrano limitarci e ostacolare l’esecuzione di qualche buon lavoro. Queste *condizioni* non sono soltanto il nostro Karma, ma anche quello di coloro che vorremmo aiutare. Eppure dobbiamo lottare per loro, nel miglior modo possibile, al fine di sollevare il loro Karma e il nostro.

Dobbiamo affrontare le *condizioni così come sono*, e non preoccuparci delle *condizioni* che non ci si offrono. L’ansia dovrebbe essere assente da qualsiasi atto, compiuto secondo il nostro meglio.

Se avessimo trasceso le *condizioni* fisiche, non saremmo turbati da esse, non saremmo dentro di esse, se non per libera scelta. Perfino allora, non potremmo fare altro che metterci sotto le loro operazioni e limitazioni, al fine di acquisire la comprensione di esse in tutta la loro portata su coloro che si trovano per necessità in quelle *condizioni*.

Se fossimo capaci di prendere le *condizioni* così come vengono e di produrre il meglio da esse, altri “meglio” seguirebbero, e ogni preoccupazione, timore, dubbio ed ansia scomparirebbero... Solo lavorando con le attuali *condizioni*, e non in altro modo, si modifica la natura del futuro. Questo vuol dire aver fiducia nella Legge, e lavorare sotto di essa.

Talvolta sembra che tutto cospiri a schernire e a deridere i nostri migliori tentativi; ma noi sappiamo che questo è soltanto il peso morto delle *condizioni* del mondo, e che i Maestri e coloro che hanno aderito volontariamente, lavorano continuamente per alleggerirlo; e ci sentiamo rassicurati dalla consapevolezza che niente di questa lotta è vana. I Maestri fanno tutto ciò che è possibile; noi lottiamo per seguire il Loro esempio facendo il Loro lavoro in questo mondo di esistenza condizionata, ognuno al suo posto; la consapevolezza che questo è il Loro lavoro, e di cosa deve essere fatto, ci sostiene.

*The Friendly Philosopher*, pp. 138,3,24,10,155,59,74,172,138,75.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**BEEL-ZEBUB** (*Ebr.*) - Il deformato *Baal* dei Templi, e più esattamente Beel-Zebul. Beel-Zebub significa “signore delle mosche”; l’epiteto derisorio usato dagli Ebrei, ed è la traduzione scorretta e confusa del “dio dei sacri scarabei”, le divinità che proteggevano le mummie, e che erano simboli di trasformazione, rigenerazione ed immortalità. Beel-Zeboul significa propriamente “Dio dell’Abitazione” e se ne parla in questo senso in *Matteo*, X, 25. Così come Apollo in origine non era un dio Greco ma Fenicio ed era un dio che guariva, *Paiān*, o medico, ed anche dio degli oracoli, egli venne gradualmente trasformato nel “Signore dell’Abitazione”, una divinità della casa, e così chiamato Beel-Zeboul. Egli era anche, in un certo senso, un dio psicopompo, che si prendeva cura delle anime, come faceva Anubi. Beelzebub fu sempre un dio oracolare, e solo in seguito fu confuso e identificato con Apollo.

**BEL** (*Cald.*) - Il più antico e potente dio di Babilonia, una delle prime trinità - Anu (v.); Bel, “Signore del Mondo”, padre degli dei, Creatore e “Signore della Città di Nipur”; ed Hea, Artefice del destino, Signore dell’Abisso, Dea della Saggiezza e della Conoscenza esoterica, e “Signore della Città di Eridu”. La sposa di Bel, o il suo aspetto femminile (*Shakti*), era Belat o Beltis, “la madre dei grandi dei” e la “Signora della Città di Nipur”. Il Bel originale era anche chiamato Enu, Elu e Kaptu (Vedi *Narrazione Caldea della Genesi* di G. Smith). Il suo figlio maggiore era il Dio Lunare Sin (i cui nomi erano anche Ur, Agu e Itu), che era il patrono della Città di Ur, chiamata in suo onore anche con uno dei suoi nomi. Ora Ur era il luogo natale di Abramo (Vedi “Astrologia”). Nella primitiva religione babilonese, la Luna era, come *Soma* in India, una divinità maschile ed il Sole una divinità femminile. E ciò condusse quasi ogni nazione alle grandi guerre fratricide fra gli adoratori della Luna e quelli del Sole - ad esempio, fra le Dinastie Lunari e quelle Solari, i Chandra e i Suryavansa dell’antica Aryavarta. Così, su scala minore, ritroviamo le stesse lotte fra le tribù Semitiche. Abramo e suo padre Terah vengono rappresentati mentre emigrano da Ur e portano con sé il loro dio lunare (o il suo discendente), dato che Jehovah Elohim o *El* - un’altra forma di Elu - è sempre stato connesso con la luna. È la cronologia lunare ebraica che ha condotto le nazioni europee “civilizzate” agli errori ed alle maggiori imprecisioni. Merodach, il figlio di Hea, divenne più tardi Bel e fu adorato a Babilonia. L’altro suo titolo, Belas, ha molti significati simbolici.

**BELA-SHEMESH** (*Cald. Eb.*) - Il “Signore del Sole”, il nome della Luna durante il periodo in cui gli Ebrei divennero a loro volta adoratori del sole e della luna, quando la Luna era una divinità maschile ed il Sole una divinità femminile. Tale periodo comprende il tempo intercorso fra l’allegorica cacciata di Adamo ed Eva dall’Eden, fino al non meno allegorico periodo del diluvio di Noè (Vedi *Dottrina Segreta*, II pag. 137).

**BEMBO** (*Tavola Bembina o Mensa Isiaca*) - Una lapide di bronzo avente al suo interno disegni intarsiati (ora nel Museo di Torino), che un tempo appartenne al famoso Cardinale Bembo. La sua origine e data sono sconosciute. È coperta di figure egiziane e di geroglifici, e si suppone sia stata ornamento di un antico tempio di Iside. L’erudito Gesuita Kircher ne diede una descrizione, e Montfaucon le ha dedicato un capitolo (w.w.w.). (N.d.T vedi pag. 12-13 Il Museo Egizio di Torino De Agostini Novara 1988). L’unica opera inglese sulla Mensa Isiaca è del Dr. W. Wynn Westcott, il quale fornisce, oltre alla storia, alla descrizione e al significato occulto, anche una fotoincisione.

**BEN** (*Ebr.*) - Un figlio; un prefisso comune in nomi propri, per indicare il figlio del tal dei tali, per esempio, Ben Solomon, Ben Ishmael, ecc.

**BEN SHAMESH** (*Ebr.*) - I bambini o i “Figli del Sole”. Il termine appartiene al periodo in cui gli Ebrei erano divisi in adoratori del Sole e della Luna - Eliti e Beliti (Vedi “Bela-Shemesh”).

**BENOU** (*Egiz.*) - Una parola applicata a due simboli: entrambi significano “Fenice”. Uno era il *Shen-shen* (l’airone), e l’altro un uccello non descritto, chiamato il *Rech* (il rosso): entrambi erano consacrati ad Osiride. Quest’ultimo era la rituale Fenice dei grandi Misteri, il simbolo tipico dell’auto-creazione e della resurrezione tramite la morte - modello del Osiride Solare e dell’Ego divino nell’uomo. Eppure, sia l’Airone che il Rech erano simboli di cicli; il primo, dell’anno Solare

di 365 giorni; il secondo dell'anno tropicale, ovvero di un periodo di circa 26.000 anni. In entrambi i casi, i cicli rappresentano il ritorno della luce dalle tenebre, il grande annuale ritorno ciclico del dio-sole al suo luogo di nascita, ovvero - la sua Resurrezione. Il Rech-Benou è descritto da Macrobio vivere 600 anni prima di morire; mentre altri prolungavano la sua vita fino a 1460 anni. Plinio, il Naturalista, descrive il Rech come un uccello grande con ali d'oro purpuree, e con una lunga coda blu. Come ogni lettore sa, la Fenice, nel sentire l'approssimarsi della fine, secondo la tradizione, costruisce una pira sul punto più alto dell'altare sacrificale, sulla quale poi procede a bruciarsi quale offerta sacrificale. Poi nelle ceneri appare un verme, che cresce e si sviluppa rapidamente in una nuova Fenice, risorta dalle ceneri di quella precedente.

**BERASIT** (*Ebr.*) - La prima parola della Genesi. La versione ufficiale inglese la traduce "In principio", ma questa traduzione è contestata da molti studiosi. Tertulliano ha approvato "Nel potere"; Grozio, "Quando all'inizio"; ma gli autori del *Targum di Gerusalemme*, che dovevano conoscere l'Ebraico come nessun altro, l'hanno tradotto "In Saggezza". G. Higgins, nel suo *Anacalypsis*, insiste essere la lettera B il segno del caso ablativo e significa "in" e *ras*, *rasit* una antica parola per Chokmah, "saggezza". (w.w.w.) Berasit o Berasheth è una parola mistica tra i cabalisti dell'Asia Minore.

**BERGELMIR** (*Scand.*) - L'unico gigante che, su una barca, sfuggì al massacro generale dei suoi fratelli, figli del gigante Ymir, annegati nel sangue del loro Padre adirato. Egli è il Noè Scandinavo e, come lui, diventa il padre dei giganti dopo il Diluvio. I canti dei nordici raffigurano i nipoti del divino Buri - Odin, Wili e We - mentre vincono ed uccidono il terribile gigante Ymir, e creano il mondo dal suo corpo.

**BEROSO** (*Cald.*) - Un sacerdote del tempio di Belo, che scrisse per Alessandro Magno la storia della Cosmogonia, come veniva insegnata nei Templi, tratta dalle registrazioni astronomiche e cronologiche conservate in quel tempio. I frammenti in nostro possesso delle *sedicenti* traduzioni di Eusebio sono sicuramente tanto inaffidabili quanto solo il biografo dell'Imperatore Costantino - che ne fece un santo!! - avrebbe potuto farle. L'unica guida a questa Cosmogonia può ora essere trovata nei frammenti delle tavole assire, evidentemente copiate quasi *letteralmente* dalle più antiche registrazioni babilonesi; queste sono innegabilmente, e dicano gli Orientalisti ciò che vogliono, gli originali della Genesi Mosaica, del Diluvio, della torre di Babele, del neonato Mosè galleggiante sulle acque, e di altri eventi. Infatti i frammenti della Cosmogonia di Beroso che Eusebio rielabora, probabilmente mutila, prudentemente ripubblica, non sono una grande prova dell'antichità delle registrazioni esistenti in Babilonia - visto che questo sacerdote di Belus visse 300 anni dopo la deportazione degli Ebrei a Babilonia, e che *avrebbero potuto* essere prese in prestito dagli Assiri - dagli Ebrei; scoperte posteriori hanno reso impossibile una tale consolante ipotesi. È ora pienamente accertato dagli Orientalisti non solo che "l'Assiria ha preso in prestito la sua civiltà e le sue scritture da Babilonia" ma anche che gli Assiri *copiarono la loro letteratura da fonti babilonesi*. Inoltre nella sua prima conferenza Hibbert, il Prof. Sayce dimostra che sia la cultura della stessa Babilonia che quella della città di Eridu, sono state di *importazione straniera*; e, secondo questo studioso, la città di Eridu esisteva già "6.000 anni fa sulle coste del golfo persiano", nel periodo in cui la *Genesi* rappresenta l'Elohim che crea il mondo, il sole e le stelle, dal nulla.

**BES** (*Egiz.*) - Un dio fallico, dio della concupiscenza e del piacere. È rappresentato in piedi su di un loto, pronto a divorare la propria progenie (Abido). Una divinità abbastanza moderna e di origine straniera.

**BESTLA** (*Scand.*) - La figlia dei "Giganti del Gelo", i figli di Ymir; sposata con Buri, è la madre di Odino e dei suoi fratelli (*Edda*).

**BETH** (*Ebr.*) - Casa, abitazione.

**BETH ELOHIM** (*Ebr.*) - Un trattato Cabalistico sugli angeli, sugli uomini e sui demoni. Il nome significa "Casa degli Dei".

**BETILI** (*Fen.*) - Pietre magiche. Gli autori antichi le chiamano "pietre *animate*", pietre degli *oracoli*; sia i Gentili che i Cristiani credevano in esse, e le usavano (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V, pag. 140).

**BHADRA VIHARA** (*Sans.*) - Significa “Il Monastero dei Saggi o Bodhisattva”. Un certo *Vihara* o *Matham* nel Kanyākubdja.

**BHADRAKALPA** (*Sans.*) - *Letteralmente* “Il Kalpa dei Saggi”. La nostra presente era è un Bhadra Kalpa, e l’insegnamento exoterico gli dà una durata di 236 milioni di anni. È chiamato così “perché 1000 Buddha o saggi appaiono nel corso di questo periodo” (*Sanskrit Chinese Dict.*). “Quattro Buddha sono già apparsi”, esso aggiunge, ma siccome di 236 milioni di anni ne sono già passati 151, questa distribuzione dei Buddha sembra piuttosto irregolare. In questo modo le religioni exoteriche confondono tutto. La filosofia esoterica insegna che ogni Razza Madre ha il suo Buddha o Riformatore principale, che appare anche nelle sette Sotto-Razze come Bodhisattva (v.). Gautama Sakyamuni fu il quarto ed anche il quinto Buddha: quinto, perché siamo nella quinta Razza Madre; quarto, come Buddha principale in questa *quarta* Ronda. Bhadra Kalpa, o il “periodo di stabilità”, è il nome della presente Ronda; esotericamente la sua durata si applica naturalmente solo al nostro globo (D) e così in realtà i “1000” Buddha sono solo 49.

**BHADRASENA** (*Sans.*) - Un re Buddista di Magadha.

**BHAGAT** (*Sans.*) - Chiamato anche dagli Indù *Soka* e *Sivnath*; uno che esorcizza gli spiriti maligni.

**BHAGAVAD-GĪTA** (*Sans.*) - Significa “Canto del Signore”. Una parte del *Mahabharata*, il grande poema epico dell’India. Contiene un dialogo in cui Krishna - l’ “Auriga” - e Arjuna, il suo *Chela* o discepolo, hanno una discussione sulla più alta filosofia spirituale. L’opera è preminentemente occulta o esoterica.

**BHAGAVAT** (*Sans.*) - Un titolo di Buddha e di Krishna. *Letteralmente* “Il Signore”.

**BHAO** (*Sans.*) - Una cerimonia di divinazione fra le tribù Kolariane dell’India Centrale.

**BHĀRATA VARSHA** (*Sans.*) - Il Paese di Bharata, un antico nome dell’India.

**BHARGAVA** (*Sans.*) - Una antica razza in India; dal nome di Bhrigu, il Rishi.

**BHĀSHYA** (*Sans.*) - Un commentario.

**BHĀSKARA** (*Sans.*) - Uno dei nomi di *Surya*, il Sole; che significa “datore di vita” e “colui che fa luce”.

**BHAVA** (*Sans.*) - Essere, o stato di essere; mondo, nascita, ed anche un nome di Shiva.

**BHIKSHU** (*Sans.*) - In Pāli, *Bikkhu*. Il nome dato ai primi seguaci di Sakyamuni Buddha. *Letteralmente* “studenti mendicanti”. Il *Sanskrit Chinese Dictionary* spiega il termine correttamente, in quanto divide i Bhikshu in due classi di *Sramani* (monaci Buddisti), cioè “mendicanti esoterici che pongono sotto controllo la loro natura tramite la legge (religiosa), e mendicanti exoterici che pongono sotto controllo la loro natura tramite la *dieta*”; ed aggiunge, meno correttamente, “si suppone che ogni vero Bhikshu operi miracoli”.

**BHONS** (*Tib.*) - I seguaci dell’antica religione degli Aborigeni del Tibet; dei templi pre-Buddisti e del ritualismo; lo stesso di Dugpa, “berretti rossi”, sebbene questo appellativo solitamente sia riservato agli stregoni.

**BHRANTIDARSANATAH** (*Sans.*) - *Letteralmente* “apprendimento o comprensione falsi”; qualcosa concepita su apparenze false quale una forma *mayavica*, illusoria.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE A OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Considerazioni sullo Yoga
- Meditazione, Concentrazione, Volontà - W.Q. Judge
- Avviamento al Raja Yoga
- I tre piani della vita umana - W.Q. Judge
- Il Glossario Teosofico - BHR – BOD - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*

*Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie senza percepire che l'impressionante somiglianza di concezioni fra tutte queste - molto spesso nella loro forma esoterica, invariabilmente nel loro spirito celato - non è il risultato di una mera coincidenza, ma di un piano combinato; e che, esisteva, durante la giovinezza della razza umana, un solo linguaggio, una sola conoscenza, una sola religione universale, quando non vi erano chiese, né credi né sette ma quando ogni uomo era sacerdote a se stesso.*

*H. P. Blavatsky*

*(The Secret Doctrine, I, 341)*

*Di tutto ciò che ci viene dall'Oriente lontano e ancora misterioso, lo Yoga esercita la più grande attrazione sul pubblico dell'Occidente e suscita un interesse sempre crescente. La parola "Yoga" è entrata nel vocabolario; esercita la sua magia su tutta la folla dispartita degli uomini e delle donne che ricercano salute fisica, felicità, sviluppo della personalità, padronanza di sé, equilibrio interiore, scoperta dell'assoluto e di tutte le altre forme di realizzazione capaci di tentare lo spirito moderno. Il tale artista, medico, uomo politico, professore, "fanno dello yoga", si legge in certi giornali ben informati; l'espressione "fare dello yoga" divenne sempre meno insolita, non per questo resta meno vaga e suscettibile di numerose interpretazioni.*

*Il ricercatore che desidera risalire alle origini per scoprire i fondamenti dello Yoga, corre il grosso rischio di scoraggiarsi o di farsi fuorviare se consulta le opere degli "specialisti" occidentali: sanscritista consumato ed asceta realizzato, l'orientalista studia da professore i diversi sistemi dello yoga, la loro evoluzione storica, ecc... Prendendo spesso il secondario per l'essenziale, non arriva a scoprirne lo spirito vivente per non averne penetrato il senso profondo, e per non aver amato e vissuto lo Yoga.*

*Il carattere essenziale degli Yoga è pertanto stato messo in luce mirabilmente dalle analisi penetranti dello Swami Vivekananda e dai molti suoi successori. Lo studioso ha dunque il vantaggio di potersi riportare alle loro opere per comprendere il pensiero indiano, i motivi e le aspirazioni dello Yogi Indù.*

*Lo scopo di questo Quaderno non è di aggiungere nuove parole al pensiero di questi eminenti autori, ma di aiutare a scoprire il vero senso dello Yoga alla luce degli insegnamenti teosofici.*

*Lo Yoga non è ginnastica psicofisiologica, come la Religione non è il rito, né l'abito del prete. "Come un solo Spirito illumina ogni corpo", così un solo Yoga anima tutti i diversi sistemi e si riflette in tutte le tecniche che si conoscono sotto questo nome. È lo Yoga Reale o Raja Yoga, di cui i mostri sono precisamente i Saggi ai quali dobbiamo l'Insegnamento della Teosofia. Così, è da questo punto di vista universale che tentiamo ora di affrontare lo studio di questo argomento, basandoci sull'Insegnamento della Teosofia e sui libri etici orientali che la teosofia moderna ha contribuito a mettere in auge in Occidente: gli Aforismi sullo Yoga di Patanjali, La Voce del Silenzio, e, in particolare, La Bhagavad-Gita.*

## CONSIDERAZIONI SULLO YOGA <sup>(\*)</sup>

“Questa dottrina inesauribile dello Yoga, fu da me, un tempo, insegnata a Vivaswat... Ed essendo così stata trasmessa dall’uno all’altro, fu studiata dai Saggi reali; poi a lungo andare l’arte potente si perse”.

*Gita IV. 1-2; p.35*

“Yoga significa uguaglianza di mente”.

*Gita II, 48; p.20*

“Yoga è perfezione nel compimento delle azioni”.

*Gita II, 50; p.20*

“Quando l’uomo vivente così fissa il suo cuore nel Sé autentico ed è esente dall’attaccamento di ogni desiderio, è considerato come avente raggiunto lo Yoga”.

*Gita VI 18; p.54*

“Contempla la suprema potenza del mio potere di Yoga”.

*Gita XI 8; p.91*

Di proposito sono stati riuniti questi cinque passi del la Bhagavad-Gita dove il Maestro di Yoga, Krishna, rivela i segreti della sua Arte: in ogni frase la parola Yoga ha un significato differente. Estrema fluidità del pensiero indiano, che sconcerta l’occidentale innamorato del rigore e della logica! Con più di trenta significati diversi registrati nei dizionari, la parola yoga si usa in campi così diversi come la metafisica, l’arte della guerra, l’aritmetica, ecc.. Nondimeno contiene sempre una stessa idea: quella dell’unione (dalla radice *Yuj*: rendere solidale attraverso un giogo). Yoga è dunque congiunzione, comunione, combinazione, tra due parti rese così indissociabili.

In metafisica, è il ritorno dell’anima allo Spirito, sua essenza divina; è dunque contemporaneamente lo sforzo di Psyche alla ricerca del suo divino Eros e la loro unione finale. Nel nostro linguaggio, la stessa idea è contenuta nella parola Religione, che, come lo Yoga, è essenzialmente la via che ricollega l’uomo al Divino.

Nella Gita, la parola Yoga indica così naturalmente tutto ciò che è in rapporto con questa suprema realizzazione: la Scienza perfetta che il Maestro comunica al discepolo, l’attitudine interiore di colui che aspira alla Comunione, le diverse condizioni da rispettare, i comportamenti da osservare, le tecniche da seguire, gli stati esaltanti vissuti lungo tutta la Via Reale dello Yoga, l’Unione finale, ed anche i poteri di cui si rende padrone lo yogi man mano che avanza nel progresso.

L’essenza dello Yoga non è dunque una cosa specificatamente indiana. Essendo contemporaneamente gnosi, mistica, arte di vivere e scopo ultimo di ogni sforzo umano, si rivela in tutte le latitudini e in tutte le epoche sotto le più diverse e talvolta più opposte forme. Ma la Teosofia ci fa scorgere di colpo la sorgente che alimenta questo rigoglio di espressioni della grande e tenace aspirazione interiore dell’uomo verso lo sbocciare del suo essere: la volontà di perfezione dell’anima è al di là dei limiti del tempo e dello spazio; i mezzi che mette in opera sono legati alle attuali condizioni della sua esistenza, ma, tuttavia, rispondono a degli

---

<sup>(\*)</sup>Da *Les Cahiers Théosophiques*, N. 15 - Parigi.

imperativi permanenti imposti dalla natura stessa dell'anima e dell'universo; così, se nel corso della storia le tecniche variano, in realtà esse si completano e si sforzano di risolvere le stesse difficoltà, di liberare l'anima dagli stessi attaccamenti, valendosi di vie appropriate a ciascun uomo.

Dobbiamo dunque considerare lo Yoga da un punto di vista universale, per poterlo applicare in particolare ad ogni caso personale.

*“A te che adotti l'insegnamento, donerò ora questa misteriosissima conoscenza e il mezzo di realizzarla”.*

Gita IX,1, p. 74

Lo Yoga non è una impresa empirica: dietro ogni tecnica, per insolita che sia, esiste una scienza, una conoscenza abbastanza approfondita per diventare pratica. I Maestri della Teosofia, i Raja Yoga, i Grandi *Guru* che insegnano “l'arte potente” ai loro discepoli, affermano che lo Yoga riposa su una Gnosi (*Jnana* in sanscrito), cioè una conoscenza integrale di tutti gli aspetti della natura e dell'uomo dai piani invisibili e divini fino ai più materiali. Così ogni disciplina Yoga è l'applicazione diretta della conoscenza della costituzione interiore dell'uomo, e non una serie di ricette la cui fortuita efficacia ha potuto essere controllata dall'esperienza.

Così, se lo Yoga indiano prescrive ad un certo stadio una disciplina respiratoria particolare, è perché esiste una relazione dinamica fra il respiro, la circolazione della forza vitale (*prana*) e i diversi centri vitali e psichici dell'uomo. Se la continenza è prescritta come una condizione indispensabile per l'adepto del Raja Yoga <sup>(1)</sup> è indubbiamente, prima di tutto, perché non si possono servire due padroni e perché padronanza e purificazione esigono la vita solitaria, ma anche perché l'attività sessuale, per la sua azione sui centri nervosi e su certe parti del cervello (2) paralizza i centri il cui funzionamento è indispensabile per raggiungere i piani di coscienza veramente spirituali.

(  
La suprema saggezza dei Maestri Teosofi, insegna l'Unità reale della vita nelle sue più diverse manifestazioni. L'Universo non è il risultato del gioco dell'unione dello spirito, o *purusha*, e della materia, o *prakriti*. È là il supremo Yoga (3), l'immagine ideale di cui ogni comunione o associazione sui piani inferiori non è che un riflesso più o meno deformato. Tutto ciò che esiste in questo mondo deriva da questa combinazione (4), ma l'equilibrio che ogni essere realizza è perpetuamente instabile, poiché la materia tende ad avviluppare lo spirito sempre di più, mentre quest'ultimo, attraverso il suo movimento, cerca sempre più libertà di espressione e prosegue la sua infinita corsa nel campo dell'evoluzione. Compagni inseparabili, la coscienza trova nella materia la sua prigionia, ma trova anche lo strumento della sua liberazione. La posta della prova è la scoperta della profonda natura della vita in ciascuno dei suoi aspetti di coscienza e di sostanza; la Vita, Potere Divino che appariva ai Mistici come il *Logos*, il verbo dell'Assoluto, è il sostegno (5) di tutto questo universo; niente potrebbe esistere senza questo *Logos*, tutto proviene da lui e a lui ritorna (6), pertanto dimora al di fuori dei limiti di questo Universo (7).

Simile alla coscienza individuale che è il testimone immutabile di tutte le nostre azioni, pensieri ed emozioni, questo *Logos*, chiamato *Ishvara*, il “Signore”, non è implicato nella

---

<sup>(1)</sup> I riferimenti corrispondenti ai numeri tra parentesi sono indicati nella bibliografia a fine articolo.

turbolenza degli avvenimenti del mondo. Avviluppato dalla sostanza più eterea (8), incarna, per così dire, il Potere della Coscienza ed è il deposito di ogni Conoscenza Ideale del cosmo - la Verità Ultima.

La base principale dell'insegnamento di tutte le religioni - e la ragione di essere di ogni disciplina Yoga - è l'esistenza di questo Logos, Sole divino (9), un raggio del quale esiste nel cuore di ogni creatura (10). Ogni uomo dunque porta in lui un "frammento" del Divino (11) che egli riflette più o meno bene (12); è là la promessa della perfezione che costantemente esercita la sua pressione nella coscienza interiore di ogni essere. L'uomo e la natura sono indissolubilmente legati e progrediscono verso la cosciente realizzazione dello Spirito, verso l'unione e l'identificazione (yoga) della coscienza individuale con Krishna, Christos, Buddha - *l'Anitra Cosmica; il Sé Divino*. Realizzare questa unione è dunque arrivare alla meta ultima, ottenere la suprema conoscenza (Jnana), gustare la pura Beatitudine; è, anche, raggiungere la Permanenza sulla quale non ha più presa l'esistenza mutevole della vita incarnata. Tale unione è possibile fin da questa terra e dura al di là della morte (13).

Mentre la Ruota della Natura gira attorno al Centro Immutabile da dove tutto emana, l'anima, divina e libera per essenza, è presa in trappola dalle "coppie degli opposti"; attaccamenti e repulsioni danno il ritmo alla sua esistenza: essa è subito identificata con la sua prigione di carne. L'uomo sviato dice (14): il mio corpo, la mia anima, il mio pensiero; il mio amico, i miei bambini, la mia casa. Egli pensa: io agisco o odio; soffro o sono felice. Dall'attaccamento nasce la passione, e, ben presto, la perdita di ogni discernimento (15). Legato alla ruota delle rinascite, l'anima assapora sofferenza e piacere - risultato dei suoi attaccamenti passati. Il campo della coscienza di ogni essere è il teatro della lotta fra gli appetiti materiali, gli impulsi umani e le aspirazioni nobili e spirituali: l'anima o ego - frammento divino tuffato nell'universo magico (maya) del mondo delle forme, che fa di lui una individualità separata - deve scoprire il cammino del ritorno verso il Sole Centrale che nessun occhio fisico può scorgere.

Ecco, abbozzato rapidamente, il quadro della vita come appare allo Yogi.

Con il filo di Arianna della conoscenza, egli scopre che nel formidabile labirinto dove la stessa anima si è rinchiusa, esiste un mezzo di liberazione, un sentiero unico, penoso e difficile, ma sicuro. Il suo nome è Yoga.

Prima di esaminare questo aspetto particolare dello Yoga, notiamo bene i seguenti punti: quando le religioni rituali propongono, come ricompensa della virtù, la beatitudine del paradiso o di *svarga*, cioè la liberazione dalle sofferenze del mondo e il godimento personale della felicità con Dio, lo yogi autentico sa che questa felicità celeste è solo un respiro temporaneo. Cercando l'Unione con Krishna, o Christos, egli non aspira tanto a sfuggire l'infelicità o la sofferenza quanto a scoprire definitivamente il Reale e il Permanente, a fissare la sua coscienza spogliata di ogni egoismo nella Coscienza Divina, verso la quale aspira incessantemente. Gli sforzi non mirano dunque a "gioire della vita eterna, bensì a rimpiazzare il sempre-mutevole con il sempre-durevole" (17). In breve, questo procedimento dello yogi non è una ricerca della sicurezza, bensì la suprema realizzazione della volontà della natura divina dell'uomo.

Uscire dal labirinto? È cercare di percorrere, nello spazio di qualche incarnazione, il lento cammino dell'evoluzione umana che si estende su milioni di anni di esperienze. Compito gigantesco, che confonde l'immaginazione senza pertanto scoraggiare l'uomo che "dalle profondità eleva la sua voce verso Dio" e mette in Lui la sua fiducia. Si capisce che solo una

disciplina rigorosa, seguita metodicamente in tutte le circostanze della vita e a prezzo di ogni sacrificio, può assicurare il successo di questa impresa temeraria. È anche ben evidente che senza l'aiuto di un istruttore o *guru* il ricercatore solitario non potrà che incontrare il fallimento a scadenza più o meno breve, a partire dal momento in cui penetrerà nei domini segreti della Natura per la pratica dell'Occultismo.

*“In questo sistema di Yoga, nessuno sforzo è perduto, esso non può determinare alcuna cattiva conseguenza... In questo sentiero, non vi è che un solo obiettivo, esso è di una natura netta e invariabile”.*

Gita II, 40-41.

Quale è la natura di questa disciplina dello Yoga?

Molte persone s'immaginano che consista in certe prati che ascetiche - posizioni, esercizi respiratori, ripetizioni di formule sacre, astinenza da alimenti proibiti (carne, aglio ecc...). Tutte queste cose fanno parte di *prakriti*, la materia, e se sono utili in certi stadi - da cui la maggior parte degli uomini sono generalmente molto lontani - esse non possono liberare la coscienza, o *purusha*.

Ogni vera disciplina deve dunque cominciare *sul piano della coscienza*: lo yoga è una *attitudine interiore* osservata in ogni circostanza. In questo senso, lo yoga può essere praticato da *tutti*, e “non può determinare alcuna cattiva conseguenza”.

Il primo sforzo consiste, come suggerisce il primo capitolo della Gita, nel prendere coscienza della situazione dell'anima nelle circostanze della sua particolare incarnazione, nell'analizzare il modo in cui essa è prigioniera, nell'apprezzare i mezzi di cui dispone e nell'esaminare la migliore linea di azione capace di permetterle una più autentica espressione dei suoi poteri spirituali: discernimento, servizio alla causa dell'Uomo. Lo yoga dunque è disciplina *individuale*; solo un attento esame di coscienza ed una analisi minuziosa delle condizioni della nostra esistenza possono permetterci di scoprire il nostro *dharma*, la nostra personale linea di disciplina. Nessun altro può indicarcela (18). Ma la ricerca deve essere oggettiva e fatta “in presenza di Krishna”, cioè mettendosi dal punto di vista dell'anima, frammento divino che cerca di irraggiare la luce del suo Sé attraverso l'effimero personaggio che noi siamo esteriormente.

Tuttavia lo sforzo del discernimento non si ferma qui: lo yogi cerca di liberare completamente il suo potere di coscienza dall'aggravata rete della materia, per raggiungere così progressivamente l'autocoscienza permanente, cioè la vita dell'uomo libero, padrone di se stesso su qualunque piano di coscienza egli si trovi. Il discepolo che raggiunge questa condizione di padronanza è detto *Yoga-Yukta*: stabilito nello yoga. Questa è la condizione preliminare di ogni realizzazione spirituale. Nell'estasi suprema, l'anima raggiunge lo yoga, la comunione con l'Anima del Mondo. Quando ritorna al piano oggettivo, rimane *yukta* - integrata in tutti i suoi movimenti alla Unità e alla Volontà della Natura e dello Spirito che essa riflette.

L'aspirante yogi si sforza dunque di essere costantemente *presente*, concentrato, obiettivo; assiste come testimone allo spettacolo del mondo, e benché si impegni a fondo nell'azione se il suo *dharma* lo esige, mai più vi rimane coinvolto completamente. Addormentandosi, non rinuncia alla sua disciplina e, svegliandosi, si sforza di conservare la coscienza che ha potuto

sperimentare nel sonno. Scopre così che il suo potere di coscienza e di volontà pian piano si stende a tutti gli istanti della sua vita. È questo un aspetto importante della disciplina del *buddhi-yoga* raccomandato da Krishna in molti passi della Gita.

Possiamo noi sperare di realizzare questo isolamento della coscienza nel turbine della nostra vita giornaliera? La nostra mente non è indomabile come il vento? (19) I desideri e le emozioni di ogni specie non ci impongono il loro ritmo, malgrado le nostre più ferme determinazioni? (20) Senza dubbio, ma la riuscita è possibile (21): la chiave sta nell'esercizio continuato ininterrottamente (*abhyasa*) e nel non-attaccamento (*vairaja*).

L'analisi giornaliera dei nostri comportamenti e delle nostre reazioni deve permetterci di realizzare molto chiaramente il ruolo dei sensi, della mente e della memoria. Le immagini dei sensi evocano nella mente delle immagini che risvegliano la nostra natura passionale; la memoria - questo immenso magazzino di impressioni e di immagini la cui potenza è così grande da soppiantare quasi sempre il libero arbitrio - proietta anch'essa delle immagini piacevoli o spiacevoli e immediatamente nascono nel cuore il desiderio o l'avversione. Incapace di concentrarsi, la mente, come una farfalla, vola da un soggetto ad un altro, seguendo degli impulsi per la maggior parte del tempo sub-coscienti, non controllati. *Abhyasa*, l'esercizio, consiste dapprima nello sforzarsi di rendersi conto del complesso gioco di tutta questa meccanica interiore, di sondare i moventi che in ogni istante ci hanno spinto in una direzione diversa da quella che noi avremmo desiderato; poi, ricchi di questa conoscenza, di tentare di rendersi padroni di questo strumento che è la mente. Questa rottura dei legami dalla servitù della mente che è la causa della paralisi dell'anima, è *viyoga*: è la fase negativa; l'applicazione del potere della mente al servizio dell'anima è *yoga*: è la forza positiva, che deve portare l'anima alla presa di possesso cosciente della sua personalità incarnata.

La nostra attuale personalità non è, in effetti, che vagamente cosciente dell'esistenza reale dell'anima immortale di cui riflette i poteri attraverso l'imperfetto strumento del cervello e del corpo. A malapena essa si interroga sul senso di questa voce della coscienza che si fa sentire nel cuore di tutti. La parte positiva dello yoga mira a stabilire la comunione fra la nostra coscienza incarnata e questa individualità permanente, o Ego, che noi siamo realmente, poi a fondere questa coscienza unificata nella Coscienza Spirituale del Logos. Queste diverse tappe dello Yoga sono descritte nei libri etici, specialmente ne *La Voce del Silenzio*, dove sono simboleggiate dalle esperienze delle Tre Aule (22).

*Vairaja*, il distaccarsi dell'anima dalle sollecitazioni del desiderio, è una delle chiavi fondamentali dello Yoga. Ingannata dalla magia delle forme, l'anima vi si attacca: si condanna così alla miseria dell'esistenza, si taglia la strada del Ritorno. L'uomo che si dissocia dagli oggetti esteriori o interiori che l'attaccano, con il piacere o il dolore, è subito pronto a giudicare le cose nel loro giusto valore e a scegliere la Vera Via; indifferente ad ogni sollecitazione del mondo esteriore in cui vive ed esperimenta, può sentire la Voce del Silenzio, purché gli presti orecchio. È questa la graduale preparazione della coscienza che insegna *La Luce sul Sentiero*.

Arrivati a questo punto del nostro studio, dobbiamo guardarci dal pensare che l'aspirante allo Yoga sia un essere in cui ogni desiderio deve essere soffocato. Il desiderio è parte integrante della costituzione dell'uomo. Ma come lo yogi deve realizzare lo stato di *ekagrata* (23) della perfetta concentrazione mentale su di un solo punto - l'unione del sé con il Sé Divino - così egli deve sforzarsi di unificare i desideri del suo cuore e di integrarli al servizio di questo solo obiettivo; questa è *ekabhakti* (24) o devozione unica di ogni cuore, della quale Krishna dice che è il solo mezzo per arrivare alla Unione con Lui (25).

Questa disciplina non implica il ricacciare i desideri egoistici e materiali nell'ombra del subcosciente, da dove non mancheranno di risorgere come una forza decuplicata; essa consiste nel privare gradualmente questi desideri nefasti della loro vitalità nutrendo i desideri contrari (26) e sostenendo questi ultimi con il potere del pensiero e dell'esperienza vissuta.

*Karma-yoga* o la ricerca del divino nella vita pratica, compiendo tutte le azioni prescritte dal *Dharma*, perché sono necessarie e non per i loro risultati; *Jnana-yoga* o la percezione della presenza del divino in tutte le cose e *Bhakti-yoga* o la consacrazione del divino con l'offerta del sé in ogni occasione, sono in realtà i tre aspetti inseparabili del *Raja-yoga*. Introducono direttamente l'uomo che li pratica nella vita cosciente della grande macchina cosmica: la natura riconosce allora il suo servitore e gli apre le porte dei suoi santuari (27) affinché successivamente egli vi scopra tutti i suoi segreti.

L'esperienza vissuta, o Karma-yoga, apporta allo yogi non solamente la conoscenza pratica del mondo, i sensi del le realtà, la competenza nell'azione e la padronanza dei suoi strumenti fisici e psichici, ma anche questo aiuto inestimabile: la convinzione della Fede, la chiara percezione del le realtà concepite mentalmente. L'esperienza conferma la Fede, dà alle nostre percezioni il loro carattere di certezza. Senza la Fede niente è possibile; senza la fiducia incrollabile nella Legge e senza la percezione intuitiva del la Presenza Divina, nascosta in fondo al cuore umano, nessuno può impegnarsi a lungo sulla via segreta del Raja-yoga (28).

E Krishna afferma che fra tutti gli yogi chi lo avvicina di più è colui che, fissando il suo cuore e la sua mente in Lui, L'onora pieno di Fede (29).

I piani spirituali rimangono per noi come inesistenti fino a quando noi non li avviciniamo (30): Krishna non è né l'amico né il nemico di nessuno. Pertanto, Egli è caro al Saggio e anche il Saggio è caro a Lui. Ogni sincera aspirazione del cuore verso il Divino ben presto riceve una risposta (31). L'anima che fa lo sforzo di liberarsi dalle catene dell'illusione e aspira allo Spirito, a poco a poco vede la vera conoscenza spirituale sbocciare in lei spontaneamente (32); è la risposta del Logos che, attraverso il canale dell'anima spirituale, svela a poco a poco il suo splendore, "come se fosse illuminato dal Sole" (33). È questa la grazia divina di cui parla Krishna in più riprese (34). Per coloro che vivono completamente nel Sé e gli abbandonano tutto, successi e fallimenti, Krishna "porta il fardello della responsabilità della loro felicità". Queste anime non tardano ad operare l'unione con il loro Signore, per impiegare il linguaggio dei mistici. Esse raggiungono la "dimora suprema" e vi sono trasfigurate: da questa dimora non ritornano mai più (35). Tale è dunque l'essenza dello yoga: ricerca continua di uno scopo unico, con mezzi che si completano, in vista dello stabilirsi della coscienza nell'Unità (*ekatva*).

La perfetta padronanza e l'uniformità dell'anima sono pertanto cose estremamente rare in un mondo in cui tutte le forze sembrano allearsi, fin dall'inizio, contro lo sforzo dell'aspirante. È anche necessario procedere a tappe, con prudenza ma senza esitazioni né ansietà. In tutte le cose è necessaria la misura; questo è il consiglio di Krishna (36): lo yoga è *sforzo misurato* adattato alle possibilità di ciascuno. Lo yogi dunque non mangia troppo, né troppo poco, cerca lo stesso equilibrio nel sonno, nello studio, nella disciplina. Yoga è realismo; la pratica esteriore è valida solo se è il riflesso di una chiara posizione mentale (37): *è inutile digiunare tanto, se la mente aspira ancora segretamente al cibo*, l'astensione dell'azione è nefasta al momento in cui l'azione è necessaria sotto la spinta del Karma passato (38), o dettata dalla voce dell'anima.

Questo senso della realtà conduce lo yogi a cercare l'isolamento interiore: è inutile sperare di vincere l'antagonismo delle forze elementali che imprigionano l'anima se le si lascia infiltrare da tutte le aperture della dimora dell'anima. Di qui lo stretto controllo dei pensieri e il rigoroso sforzo di purificazione della natura magnetica degli involucri dell'anima (39) indispensabile agli adepti avanzati del Raja-Yoga, cioè del vero Occultista. Ben inteso l'isolamento deve anche qualche volta essere allontanamento del mondo: il raccoglimento del pensiero é difficile, all'inizio, nel tumulto della strada. Tuttavia viene un momento in cui lo yogi non può essere strappato dalla sua salda posizione interiore neanche dal più grande rumore, dal più grande dolore (40).

*“Astensioni, Osservanze religiose, Contemplazione e Meditazione, tali sono le otto pratiche che conducono alla Concentrazione”.*

Patanjali, II 29.

....Avendo definito lo spirito generale della ricerca dello yoga, è interessante passare ora in rivista le pratiche speciali alle quali si dedicano gli yogi e che permettono loro di liberarsi poco a poco dal dominio del mondo di *prakriti*.

“Pratica” non significa un rito la cui sola osservanza porterebbe per sua natura a trasformare l'individuo. Astenersi dall'uccidere, dal mentire, dall'aver relazioni sessuali, dall'ammassare denaro o dal dipendere da altri in una maniera qualunque, praticare austerità di diversi tipi, ecc.. tutto ciò non rende un uomo più saggio se non si è liberato prima di tutto dall'attaccamento al risultato, oppure se resta incatenato interiormente per ignoranza o abitudine, per passione o egoismo, o anche per amore di virtù (41). Per lo yogi, la virtù non è fine a se stessa, bensì un mezzo, una condizione indispensabile, una preparazione necessaria della sua natura fisica e psichica per permettergli di esprimere senza impedimenti i poteri dell'anima. E i vizi non sono oggetti di orrore, bensì soggetti di studio ed esperienza: ostacoli che devono essere superati (42) e che diventano così mezzi di ascesa.

Non è indispensabile dedicarsi alla sapiente ginnastica degli Hatha-Yoga, mormorare dei *mantram* ignorando la loro potenza magica a doppio taglio, né dedicarsi ad esercizi respiratori complicati per staccare la coscienza dai legami del sé personale. Come posizione di meditazione, è sufficiente una posizione abbastanza stabile e piacevole per non essere rapidamente disturbato da un atteggiamento scomodo. Tale è la raccomandazione di Patanjali (43).

Per quanto riguarda *prânâyâna*, la disciplina del soffio vitale, W.Q. Judge ci ha messo in guardia contro i danni che comporta quando è praticata senza sorveglianza di un istruttore o *guru*. Lo yogi ha nel *prana* una energia formidabile e uno strumento di una grande efficacia nei processi di purificazione e dei risvegli interiori. Un tale potere, dunque, non può maneggiarsi che con grande prudenza e sotto un controllo permanente dei suoi effetti.

Molto più importante, per il debuttante che si applica senza l'aiuto di un *guru*, è l'esercizio del dominio del pensiero, raccomandato negli *Aforismi*, di Patanjali.

Nell'attenzione (*dharana*) la mente è fissata su di un oggetto particolare, interiore o esteriore; se è mantenuta sullo stesso punto, è contemplazione (*dhyana*). Quando la mente afferra solamente l'essenza dell'oggetto, senza essere trattenuta dalle sue forme, è meditazione o *Samadhi*. Queste tre pratiche non fanno che una disciplina: *Samyama*, o perfetta

concentrazione. Negli *Aforismi* di Patanjali così come nella Lettera X delle *Lettere che mi hanno aiutato* di W.Q. Judge, si troveranno indicazioni preziose riguardo a questo soggetto. Notiamo che questa meditazione è il punto di partenza di ogni “estasi”, cioè di ogni astrazione della mente al di fuori di un piano d’illusione dove è costantemente “modificata” e incapace di servire gli scopi dell’ani ma.

Ci sono 7 specie di Samadhi, come, per l’uomo, c’è la possibilità di 7 stati di coscienza: questi stati non possono diventare stati di piena auto-coscienza che attraverso la pratica del *samyama*. Il potere del pensiero unito al suo strumento completamente dominato, apre all’uomo tutti i campi della conoscenza. Il Libro III degli *Aforismi* di Patanjali abbonda di esempi di questa straordinaria possibilità.

Questa disciplina del dhyana-yoga è raccomandata da Krishna ad Arjuna, ed anche un po’ di questa pratica deve apportare dei risultati tangibili, non sotto forma di conoscenze spirituali ma piuttosto sotto forma di pace interiore, chiarezza e fermezza della mente, rapidità nel lavoro, fiducia in sé, resistenza alla fatica, ecc...

Si capisce pertanto che i metodi di “sviluppo della personalità” vi ricorrano largamente. Per altro, lo yogi mira ad uno scopo più alto che non lo schiudersi delle facoltà mentali. Tutti i suoi esercizi sono *dei mezzi*, che egli utilizza con uno spirito distaccato.

D’altronde, questa è la sua salvaguardia; perché chi dice “conoscenze universali” dice *poteri universali*: lo yogi non tarda ad acquisire dei poteri supernormali “la cui sola enumerazione riempirebbe dieci volumi” scrive H.P.B. ne *La Dottrina Segreta* (44). E questi poteri, adoperati senza un disinteresse assoluto, causerebbero presto o tardi la degradazione morale e la perdita fatale dello yogi.

È vero che i poteri dello spirito si affidano solo a colui che è assolutamente puro di cuore (45), come ne dà testimonianza Patanjali nel suo III Libro.

Poteri, conoscenze, purezza: questi non sono che dei mezzi. “Quando l’asceta realizza una indifferenza anche riguardo alla conoscenza di tutti i modi di espressione della vita e di tutte le creature nella loro natura essenziale, avendo distrutto gli ultimi germi del desiderio, l’anima arriva ad uno stato chiamato *Kaivalya*”. (46) o isolamento, indipendenza. Questa è l’Emancipazione finale.

Se discendiamo da queste alte sfere per osservare il mondo della vita giornaliera, possiamo domandarci: quale è l’aspetto sociale dello Yoga?

Lo yogi è un essere a parte; uscito dai ranghi, liberandosi dall’egoismo, non riduce a zero anche il suo altruismo? Nel suo isolamento, fa ancora parte della comunità degli uomini?

Yoga non è evasione dal mondo. Lo spirito dello Yoga è unificazione del sé inferiore con il Sé di tutti. Lo yogi non può dunque sentirsi separato dal resto del mondo: al contrario, egli si rallegra della felicità di tutte le creature (47) e si dedica a realizzarla (48).

Commentando il senso della parola isolamento (49), W.Q. Judge scrive: “... l’anima ha cessato di essere ingannata dai fenomeni prodotti dalle ‘qualità della natura’ (*guna*) e la

conseguenza è che l'anima dimora nella sua propria natura senza essere lesa dalle 'coppie degli opposti' - piacere e pena, bene e male, freddo e caldo, ecc.. Tuttavia non bisogna concludere che la filosofia sbocca in una negazione o in una freddezza, che il nostro termine 'Isolamento' sembra evocare. È il contrario. Fino a quando questo stato non è raggiunto, l'anima, continuamente afflitta e sviata dalla sua meta dagli oggetti, dai sensi, dalla sofferenza e dal piacere, è incapace di partecipare coscientemente alla grande vita dell'universo. Per pervenirvi, deve mantenersi fermamente 'nella sua propria natura' e allora essa può andare più lontano... e operare per aiutare a realizzare la meta di tutte le altre anime che lottano ancora sulla terra".

Senza dubbio l'alto grado di realizzazione raggiunto dall'anima "emancipata" apre allo yogi la porta del Nirvana. L'Unione definitiva, senza ritorno possibile sulla Terra. Ma i più grandi Yogi (come Buddha) fanno il supremo sacrificio di rinunciare a questa beatitudine per restare in rapporto con l'Umanità e aiutarla nella sua lenta marcia verso il divino.

L'Universo, dice Krishna (50), riposa sul Sacrificio; colui che non porta il suo contributo al mantenimento della rotazione della Ruota della vita è come un ladro. Krishna, Lui stesso, è infaticabilmente attivo per mantenere l'ordine cosmico (51): *loka-samgraha*. A sua immagine, lo yogi deve agire nel mondo per contribuire al mantenimento di questa armonia (52-53): è qui il senso stesso della parola *dharma* - la disciplina che ristabilisce l'ordine armonioso e lo mantiene. Seguendo il suo *dharma*, cioè facendo fronte a tutte le sue responsabilità di fronte al mondo e a se stesso, lo yogi dà l'esempio dell'obbedienza alla legge naturale; senza turbare gli altri con la vastità della sua scienza e del suo potere (54), egli li sollecita verso il bene e li influenza profondamente (55).

L'adepto del vero Yoga non si allontana dal mondo ed il mondo non si allontana da lui (56). Se egli pratica le divine virtù enunciate nel Capitolo XVI della Gita: generosità, non violenza, compassione, silenzio sui difetti altrui, pazienza, dolcezza, bravura, ecc.. ecc..., il mondo non può vedere in lui che il suo migliore servitore ed amico.

È ciò che lui è in verità, ma il mondo non può comprenderlo affatto; la sua amicizia e il suo servizio sono di una natura particolare esente da egoismo, da attaccamento, da sentimentalismo. I suoi occhi non si lasciano accecare mai completamente dalle lacrime. Dietro ogni uomo vede un anima che lotta e dietro ogni anima: Krishna, il Sé. Egli, dunque, non può mai sentirsi separato da un altro uomo, vedendo Krishna in ogni essere, e tutti gli esseri in Krishna (57). E più avanza sul sentiero, più questa percezione diventa chiara: "Per questa conoscenza, tu vedrai tutte le cose e tutte le creature dapprima in te stesso e dopo in me" (58).

Il Maestro di Yoga, Krishna, chiamato anche *Adhiyajna* - il Dio sacrificato nella materia - è l'*Avatar* del Logos venuto sulla terra una volta di più per riportare gli uomini sulla via Divina. Esempio vivente della compassione e del sacrificio della beatitudine per la felicità degli uomini, aspetta dai suoi discepoli che essi pratichino la più alta forma di servizio all'umanità: quella che consiste nel diffondere l'insegnamento della spiritualità dell'uomo - della presenza in lui stesso di una Coscienza Divina che egli potrà raggiungere con i suoi sforzi personali. "Colui che espone questo mistero supremo ai miei fedeli verrà verso di me... *fra gli uomini non ci sarà nessuno che mi servirà meglio di lui*, e fra tutti gli esseri terrestri lui mi sarà il più caro" (59).

Esiste una legge occulta che vuole che nessuno possa elevarsi senza elevare nello stesso tempo il resto della creazione. Lo yogi con la coscienza liberata contribuisce volontariamente a questa opera di emancipazione collettiva. Maestro della Natura, è anche il suo primo Servitore.

Senza dubbio lo studio dello Yoga fatto qui può per la sua natura disorientare numerosi lettori cui sono familiari concezioni più classiche. La Teosofia permette di scoprire meglio lo spirito di tutti i sistemi di pensiero ed è lo spirito dello Yoga che abbiamo tentato di liberare in queste pagine.

Meno numerosi di quel che si pensi, i veri yogi non sono necessariamente quelli che si coprono il corpo di cenere e meditano sulle rive del fiume sacro in una insondabile solitudine. L'essenza ultima dello Yoga è Unione, dunque Amore - ma Amore liberato dalle sue maschere, Amore che niente arresta, perché va fino in fondo al cuore per trovarvi la Vita stessa.

Se non abbiamo altre aspirazioni che la comodità della vita al riparo da ogni affanno e cerchiamo sinceramente di diventare più autenticamente degli uomini, equilibrati, efficienti, umani, un tale sforzo di yoga è alla nostra portata fin da ora, e tutti abbiamo la competenza necessaria per le prime tappe della sua realizzazione se non siamo interamente disillusi e soffocati dall'egoismo: Yoga è ricerca e servizio del Divino in tutte le cose.

Dove dunque si riflette meglio la luce del Divino, se non sul viso dei nostri fratelli?

‘Il mio credo è servire Dio,  
dunque servire l’Umanità’.

## OPERE CITATE NEI RIFERIMENTI

*Bhagavad-Gita* - Traduzione e commento di W.Q. Judge - Compagnie Theosophie - 11 bis, Rue  
Keppler - 75116 Paris.

*Dottrina Segreta* - H.P. Blavatsky, Theosophy C°, - Los Angeles, California.

*Theosophical Glossary* - H.P.B., The Theosophical Publishing Society, - London.

*Aforismi di Patanjali* - Trad. e commento di W.Q. Judge. - Libreria Editrice Teosofica - Via  
Giusti, 5 - 10121 Torino.

*Voce del Silenzio* - H.P. Blavatsky, - Editrice Libreria Sirio Trieste.

*Raja-Yoga o Oecultismo* - H.P. Blavatsky, I Quaderni Teosofici - via Merulana 43 - 00185  
Roma.

*La Luce sul Sentiero* - Editrice Libreria Sirio - Trieste.

o  
o o

- (1) Gita VI -14.
- (2) Dottrina Segreta -Vol. II p.296.
- (3) Gita IX -5.
- (4) Gita XIII -26.
- (5) Gita IX -5.
- (6) Gita IX -7.
- (7) Gita XI -16.
- (8) Theosophical Glossary: Sudda sattwa, p.311.
- (9) Gita XI -12.
- (10) Gita XIII -17.
- (11) Gita XV -7.
- (12) Gita X -41.
- (13) Gita V -19.
- (14) Gita III -27.
- (15) Gita II -62,63.
- (16) Gita II -42.
- (17) Voce del Silenzio - p. 33.
- (18) Gita XVIII -63.
- (19) Gita VI -33,34.
- (20) Gita III -36,34.
- (21) Gita VI -35; - Patanjali I -12.
- (22) Voce del Silenzio -pp. 24/28.
- (23) Patanjali III -12; Gita VI -12; XVIII -72.
- (24) Gita VII -17.
- (25) Gita VIII -22; XVIII -65,66.
- (26) Patanjali II -33,34.

- (27) Voce del Silenzio pp. 33,34.
- (28) Raja Yoga o Occultismo, Quaderni Teosofici I - p.10.
- (29) Gita VI -47.
- (30) Gita II -59.
- (31) Gita VII -21,22; X -10.
- (32) Gita IV -38.
- (33) Gita V -16.
- (34) Gita XVIII -56,62.
- (35) Gita V -17.
- (36) Gita VI -16,17.
- (37) Gita III -6; VI -2.
- (38) Gita XVIII -59.
- (39) Gita VI -10,11; Raja Yoga o Occultismo: 'Occultismo pratico':Q.T. n. 1 -p.32.
- (40) Gita VI -22.
- (41) Gita XIV -6,7.
- (42) Luce sul Sentiero) -p.12.
- (43) Patanjali II -46.
- (44) Dottrina Segreta V.I -p.293.
- (45) Raja Yoga o Occultismo: Q.T. n.1.
- (46) Patanjali III -51
- (47) Gita XII -4.
- (48) Gita V -25.
- (49) Patanjali, IV -33.
- (50) Gita III -10.
- (51) Gita III -24.
- (52) Gita III -20.
- (53) Gita III -25.
- (54) Gita III -26,27.
- (55) Gita III -21.
- (56) Gita XII -15.
- (57) Gita VI -30,31.
- (58) Gita VI -35.
- (59) Gita XVIII -68,59

MEDITAZIONE, CONCENTRAZIONE, VOLONTÀ <sup>(c)</sup>  
WILLIAM Q. JUDGE.

Queste tre cose: meditazione, concentrazione, volontà, hanno impegnato l'attenzione dei teosofi forse più di ogni altra terna di soggetti. Un sondaggio delle opinioni mostrerebbe che la maggioranza dei nostri membri che leggono e pensano preferirebbero udire discussi questi soggetti, e leggere istruzioni definite a loro riguardo, più che ogni altro nell'intero campo. Essi dicono che dobbiamo meditare, dichiarano il loro interesse per la concentrazione, piacerebbe loro avere una potente volontà, ed anelano ad istruzioni ben precise, leggibili dai teosofi sprovveduti. È questa una richiesta insistente di tipo occidentale per avere un curriculum, un corso, un sentiero con tappe ben segnate, una riga o regolo con centimetri e decimetri. Eppure il sentiero è stato delineato e descritto da tempo, così che le istruzioni fossero leggibili da chiunque la cui mente non fosse stata mezza rovinata dalla falsa educazione moderna, e la memoria sciupata dai metodi superficiali di una letteratura superficiale e da una vita moderna totalmente vana.

Dividiamo la meditazione in due specie. Prima viene la meditazione praticata ad un tempo prestabilito, od occasionalmente, sia di proposito che per idiosincrasia psicologica. Poi viene la meditazione di una intera vita, quel singolo filo di intenzione, dedizione e desiderio che corre attraverso gli anni, teso fra la culla e la tomba.

Per la prima specie di meditazione si troveranno negli Aforismi di Patanjali tutte le regole ed i particolari necessari. Se questi vengono studiati e non dimenticati, allora la pratica deve dare risultati. Quanti di coloro che rinnovano la richiesta di istruzioni a questo proposito hanno letto quel libro solo per richiuderlo e non prestarvi più attenzione? Fin troppi.

Il misterioso filo sottile della meditazione di una vita è quello che viene praticato in ogni momento dal filosofo, dal mistico, dal santo, dal criminale, dall'artista, dall'artigiano, dal mercante. È seguito riguardo a ciò verso cui il cuore è rivolto; raramente languisce; a volte il meditante che corre dietro al danaro, fama e potere, guarda un momento in alto e aspira durante un breve intervallo ad una vita migliore, ma il bagliore fuggitivo di una moneta lo richiama ai suoi sensi odierni, e la vecchia meditazione riprende. Siccome tutti i teosofi sono qui nel turbine sociale cui mi riferisco, ognuno di essi può prendere queste parole per sé come preferisce. È molto certo che, se la loro meditazione di una vita si trova ad un livello basso vicino al terreno, i risultati che ne verranno loro saranno forti, molto duraturi, e connessi col basso livello sul quale essi lavorano. Le loro semi-occasional meditazioni daranno risultati semi-occasional nel lungo filo delle vite ricorrenti.

“Ma allora” dice un altro “che dire della Concentrazione? Noi dobbiamo averla. Noi la vogliamo; noi ne manchiamo”.

È essa forse un bene materiale che potete comprare, voi pensate? Oppure qualcosa che verrà a voi solo perché la desiderate? Difficilmente.

Come abbiamo diviso la meditazione in due grandi categorie, così possiamo dividere la concentrazione. Una consiste nell'usare in una data occasione un potere già acquisito, l'altra nella pratica costante e profonda di un potere che è divenuto un possesso. La concentrazione

---

<sup>(c)</sup>Da *Teosofia* -Anno II, n.3 - Maggio 1969.

non è la memoria, dato che quest'ultima è nota per agire senza che noi ci concentriamo su alcunché, e noi sappiamo che secoli addietro gli antichi pensatori chiamarono molto giustamente la memoria una fantasia. Ma a causa di una caratteristica peculiare della mente umana l'aspetto associativo della memoria viene destato nell'istante stesso in cui uno tenta di concentrarsi. È questo che stanca gli studenti ed infine li allontana dagli sforzi per acquisire la concentrazione. Uno si siede per concentrarsi sull'idea più elevata che egli possa formulare, e subito come un lampo masse di ricordi di ogni genere di cose, vecchi pensieri ed impressioni, si presentano alla sua mente, allontanando il nobile soggetto dapprima scelto, e la concentrazione è finita.

*Questo inconveniente può essere eliminato solo con la pratica, con l'assiduità, con la perseveranza.* Non occorrono istruzioni strane e complicate. Tutto quello che abbiamo da fare è tentare e continuare a tentare.

Il soggetto della Volontà non è stato trattato molto nelle opere teosofiche, vecchie e nuove. Patanjali non lo tratta affatto. Sembra che venga da lui considerato implicitamente nei suoi Aforismi. La volontà è universale ed appartiene non solo all'uomo ed agli animali, ma anche ad ogni altro regno della natura. La volontà è posseduta sia dall'uomo buono che cattivo, sia dal fanciullo che dal vecchio, sia dal saggio che dallo sciocco. Essa è perciò un potere *sprovvisto di qualità morali. Queste qualità devono esservi aggiunte dall'uomo.*

Così la verità deve essere che la volontà agisce secondo il desiderio, o, come gli antichi pensatori solevano esprimere ciò, "dietro alla volontà sta il desiderio". Ecco perché il fanciullo, il selvaggio, il folle ed il malvagio mostrano così spesso una volontà più forte degli altri. Il malvagio ha intensificato i propri desideri, e con essi la volontà. Il folle ha solo pochi desideri, e mette in questi tutta la propria forza. Il selvaggio è libero dalle convenzioni, dalle varie idee, leggi, regole e supposizioni cui è soggetto l'uomo civilizzato, e non ha nulla per distrarre la sua volontà.

Così, per rendere forte la nostra volontà noi dobbiamo avere meno desideri. Che questi siano alti, puri ed altruistici: essi ci daranno una forte volontà.

Nessuna pratica da sola svilupperà la volontà, poiché questa esiste da sempre e per sempre, pienamente sviluppata in se stessa. Ma la pratica svilupperà in noi il potere di fare appello a quella volontà che è nostra. Volontà e Desiderio giacciono alle porte della Meditazione e della Concentrazione. Se noi desideriamo la verità con la stessa intensità con cui abbiamo prima cercato il successo, il danaro o la soddisfazione, noi giungeremo presto alla meditazione e possederemo concentrazione. Se noi compiremo tutte le nostre azioni, piccole e grandi, in ogni momento, nell'interesse dell'intera razza umana, come .rappresentante il Sé Supremo, allora ogni cellula e fibra dell'uomo interiore si volgeranno verso un'unica direzione, risultando in perfetta concentrazione. Ciò è espresso nel Nuovo Testamento nell'affermazione che se l'occhio guarda in una sola direzione il corpo sarà pieno di luce; mentre nella Bhagavad-Gita ciò è dato ancor più chiaramente e completamente attraverso ai differenti capitoli. In uno di questi ciò è espresso in modo molto bello come l'accensione in noi del Supremo, che allora, diviene visibile.

Meditiamo su quello che è in noi come il Sé più Alto, concentriamoci su di esso, e sia nostra volontà di lavorare per esso come dimorante in ogni vita umana.

## AVVIAMENTO AL RAJA YOGA <sup>(°)</sup>

Se vi è un soggetto nei confronti del quale è necessaria la massima serietà, la cura più attenta, ed il rispetto dovuto alle cose sacre, questo è lo Yoga. Eppure poche cose come lo Yoga sono l'oggetto di diffusa ignoranza, di sfruttamento e di abuso. Lo scopo di queste brevi note è di mettere sulla buona strada quanti fra i nostri Lettori nutrano per questo soggetto un interesse non passeggero.

Lo Yoga in cui soprattutto potrà essere interessato un Teosofo è lo Yoga Regale - *Raja-Yoga*. E queste brevi note saranno basate sugli immortali Aforismi di quel Grande Maestro di Yoga Regale che fu Patanjali. <sup>(\*)</sup>

Qual'è il fine dello Yoga? È quello stato descritto da Plotino con le parole:

Se dunque alcuno saprà contemplarsi così, avrà se stesso come immagine di Dio e, se trapassa da sé a Quello, come dall'immagine all'esemplare, raggiungerà il fine del suo cammino...

Questa è la vita degli Dèi e degli uomini divini e beati: liberazione dalle cose di quaggiù, vita sciolta dai legami corporei, fuga del solo verso il Solo (*Enneadi*, VI -9,11).

Questa "fuga del solo verso il Solo" è quella piena realizzazione che Patanjali chiama "Isolamento", a proposito del quale William Q. Judge avverte:

Tuttavia non si deve dedurre che la filosofia conduce ad una negazione o ad una condizione fredda quale sembra essere suggerita dalla parola "isolamento". È vero il contrario. Finché questo stato non è raggiunto, l'anima, affetta e deviata dagli oggetti, dai sensi, dalla sofferenza e dal piacere, è incapace di partecipare consciamente e pienamente alla grande vita dell'universo. Per far ciò, essa deve stare fermamente "nella sua propria natura"; ed allora essa procede oltre - come è riconosciuto dalla filosofia - a promuovere il compimento, fine di tutte le altre anime che ancora lottano lungo la via.

E ciò perché quel "Solo" verso cui tende l'anima è quel Sé Uno ed Unico che per bocca di Krishna definisce se stesso nella Bhagavad-Gita come "l'Amico di tutte le creature"; è quella Compassione Assoluta che *La Voce del Silenzio* ne scrive come

La Legge delle Leggi, Armonia eterna, il Sé di Alaya; una essenza universale sconfinata, la luce della giustizia sempiterna, congruenza di tutte le cose, legge di Amore eterno.

Perciò lo stesso Libro ammonisce: "Il primo passo consiste nel fare del bene all'umanità" - il primo passo di una lunga via sacrificale.

È quindi della massima importanza che il discepolo avverta fin dal primissimo passo la necessità di dare una impostazione etica al suo lavoro. Per questo il primo compito cui egli deve accingersi ha nome:

---

<sup>(°)</sup> Da *Teosofia*, 1969: Anno II, nn.2-3-4; Anno III, n. I.

<sup>(\*)</sup> Pronuncia "Patangiali". Il testo qui usato è quello degli *Yoga Aphorism*, tradotti con introduzioni e commenti da William Q. Judge. Pubblicati dalla *Libreria Editrice Teosofica*, Via G.Giusti n.5 - 10121 Torino.

## PURIFICAZIONE

L'osservanza di certe Regole etiche è indispensabile. Patanjali definisce le principali come segue:

II -30,31: Non uccidere, Veracità, Non rubare, continenza, Assenza di desiderio di possesso - questi, senza riguardo a rango, luogo, tempo, od impegni, sono i grandi doveri universali.

Questi hanno un utile parallelo nei Cinque Precetti del Buddhismo:

- (1) Non recar danno o violenza agli esseri viventi;
- (2) Non prendere quanto non ci viene dato;
- (3) Astenersi da atti sessuali immorali;
- (4) Non dire il falso;
- (5) Non usare sostanze intossicanti ed inebrianti.

Tutte queste Regole dovrebbero essere osservate dal discepolo; esse comprendono come si vede una disciplina sia mentale che fisica. Benché la prima sia di gran lunga la più importante, pure la seconda non va trascurata.

A questo proposito occorre osservare quanto segue:

- (1) L'uso dell'alcool rende inutile o dannosa la disciplina Yoga;
- (2) L'uso moderato del tabacco non è dannoso a questo fine.

Quanto al resto, lo studente tenga presente una regola generale: "moderazione in tutto". Inoltre egli deve far sì di avere un corpo quanto più possibile forte e sano, ed è chiaro che per realizzare questo scopo non si possono avere regole generali: ognuno deve giudicare da sé quanto meglio gli si confà. Privazioni che indeboliscono il corpo e lo rendono soggetto alle malattie sono altrettanto dannose quanto gli eccessi nel mangiare e nel bere. Quanto alla qualità del cibo, occorre prediligere quelle vivande in cui prevalga la qualità *sattva*, come spiegato nella Bhagavad-Gita, XVIII:

Il cibo che accresce la lunghezza dei giorni, il vigore e la forza, che mantiene liberi da malattia, di mente tranquilla e contenti, e che è saporoso, nutriente, di beneficio permanente e congeniale al corpo, è quello prediletto da coloro in cui prevale la qualità *sattva*.

Il cibo che piace a quelli di qualità *rajas* è amaro, troppo acido, troppo salato, troppo caldo, pungente, secco e bruciante, e causa sensazioni spiacevoli, pene e malattie.

Quel cibo che era stato preparato il giorno prima, privo di gusto o putrido, che è impuro, è quello preferito da coloro in cui predomina la qualità di *tamas*, o indifferenza.

Quanto alla purificazione della mente., Patanjali prescrive:

1,33: Mediante la *pratica* della Benevolenza, della Compassione, della Compiacenza e della Indifferenza quanto agli oggetti di felicità, dolore, virtù o vizio, la mente diviene purificata.

Nel suo commento William Q. Judge aggiunge: Le principali occasioni di distrazione per la mente Sono il Desiderio e l'Avversione, e quello che vuol dire l'Aforisma è non che la virtù ed il vizio debbano esse re considerati con indifferenza dallo studente, ma che egli non deve fissare la sua mente con piacere sulla felicità o là virtù, e con avversione sulla infelicità o sul vizio, negli altri, e che egli deve considerare tutti con mente uguale. La pratica della Benevolenza, Compassione e Compiacenza, produce una mente lieta, e ciò tende a creare forza e perseveranza.

Questi quattro atteggiamenti fondamentali della mente sono chiamati nel Buddhismo i "Quattro Stati Divini" (Brahmavihârâ) e possono essere ulteriormente spiegati come segue:

- (1) Benevolenza: il desiderare il bene altrui;
- (2) Compassione: partecipare al dolore altrui;
- (3) Compiacenza: partecipare alla gioia altrui;
- (4) Equanimità: restare di mente uguale e padroni di se verso chiunque ed in ogni circostanza.

Nell'Aforisma sopra citato abbiamo sottolineato la parola *pratica*; non deve infatti trattarsi di una semplice adesione intellettuale. D'altra parte tali sentimenti *non* devono essere *simulati*, ma sinceri, svegliati e rafforzati mediante la meditazione. Ogni ipocrisia od insincerità deve essere accuratamente evitata.

È anche bene che lo studente conosca fin da ora gli ostacoli che possono pararglisi davanti:

1,30: Gli ostacoli sulla via di colui che desidera giungere alla concentrazione sono: Malattia, Debolezza, Dubbio, Negligenza, Pigrizia, Attaccamento agli oggetti dei sensi, Percezione erronea, Incapacità di raggiungere qualunque stato di astrazione, ed Instabilità in ogni stadio che si sia raggiunto.

Per vincere questi ostacoli non dovremmo mai perdere di vista i nostri più alti ideali ed il fine che si ha in vista. Patanjali dice:

1,32: Per prevenire questi, ci si dovrebbe attenere costantemente ad una (sola) verità.

"Si intende qui qualunque verità accettata che uno approva" (W.Q.J.).

Lo studente può cominciare una semplice pratica come segue: al mattino si ricordi di essere, nella sua più alta e vera natura, "l'Amico di tutte le creature" e rivolga verso i suoi simili pensieri di Benevolenza, Compassione, etc, come preparazione alla pratica giornaliera di queste.

Si sforzi continuamente di riconoscere, prevenire e vincere gli ostacoli sopra definiti.

Tenga continuamente presenti i Cinque Precetti.

Alla sera, può prendere la buona abitudine suggerita da Pitagora nei suoi *Versi Aurei* (21):

Non concederai il sonno agli occhi stanchi senza prima avere esaminato le opere compiute nella giornata: in che peccai? che feci? quale dovere non adempii?

*A questo punto il lettore non avrà mancato di notare l'estrema importanza sia dell'articolo precedente "Meditazione, Concentrazione, Volontà" di W.Q.J., sia di quello apparso nel Quaderno Teosofico vol. II, n.1 "Cela e Cela Laici" di H.P.B. - I principi fondamentali dello Yoga Regale come inteso nell'Insegnamento Teosofico sono contenuti in essi. Scritti come quei due articoli meritano pertanto molto più che una lettura; essi rivelano il loro senso più riposto dopo che a lungo si è cercato di afferrarne il messaggio e di viverne lo spirito. Il lettore diligente conosce quindi il proprio compito.*

*Questo "Avviamento" intende fornire al Lettore alcune nozioni fondamentali nello spirito del genuino Insegnamento Teosofico. Chi studia queste note abbia però cura di non fare mai un passo avanti senza essere ben sicuro del precedente, e torni spesso sui propri passi, rimeditando e ristudiando ogni singolo punto.*

o  
o o

*I Cinque Precetti possono, a prima vista, rappresentare un livello di moralità su cui tutti ci sentiamo più o meno sicuri. Ognuno di noi si indignerebbe all'idea di essere sospettato di furto; eppure nessuno di noi può vantare certo (chi lo può non ha bisogno di queste note) il possesso di quel potere che Patanjali descrive come segue:*

11, 37: Quando l'astinenza dal furto, in pensiero ed in azione, è completa nello yogi, questi ha il potere di ottenere tutta la ricchezza materiale.

La domanda che dobbiamo porci è questa: È la nostra vita così pura, che *nessun* contributo è dato da noi all'enorme massa di male e di sofferenza che grava sul mondo? Quando udiamo di atti violenti commessi da qualche parte, possiamo dire di non aver mai contribuito all'accumularsi di quel potenziale di violenza che si scarica ora qua ora là? Non dobbiamo mai dimenticare quanto dice la *Luce sul Sentiero*:

Ricorda che il peccato e la vergogna del mondo sono il tuo peccato e la tua vergogna, poiché tu sei parte di esso; il tuo Karma è inestricabilmente intessuto col grande Karma.

È questo un soggetto che l'aspirante "Raja-Yogi" dovrà sempre meditare. Egli includerà nei Testi che terrà sempre presenti per uno studio attento e continuo, il seguente brano della *Chiave della Teosofia* (Cap.XI) di H.P.Blavatsky:

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge universale che regge l'intero corpo cui esso appartiene, e qui noi giungiamo al più vasto campo d'azione della legge karmica. Non vedete che l'aggregato dei Karma individuali diventa quello della Nazione cui quegli individui appartengono, ed ancora, che la somma dei Karma nazionali costituisce il Karma del Mondo?... È su questa vasta linea di interdipendenza umana che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

È impossibile che il Karma possa riaggiustare l'equilibrio del potere nella vita e nel progresso del mondo, a meno di avere una linea di azione vasta e generale. È considerata

una verità fra i Teosofi che la interdipendenza dell'Umanità è la causa di quello che è chiamato Karma Distributivo, ed è questa legge che fornisce la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del modo di alleviarla. È inoltre una legge occulta che nessuno può innalzarsi al di sopra dei propri difetti individuali senza innalzare, sia pure di poco, l'intero corpo di cui egli è parte integrante. Allo stesso modo nessuno può peccare, né soffrire gli effetti del peccato, da solo. In realtà, non vi è cosa alcuna quale la Separatività...

Ecco una grande verità cui ci si può “attenere costantemente” (V. 1,32) non solo per prevenire “gli ostacoli sulla via di colui che desidera giungere alla concentrazione” (V. 1,30), ma sempre procedendo sul sentiero.

Dopo che lo Studente avrà proseguito per un certo tempo nella semplice pratica consigliata (p.32), potrà, senza interromperla, beninteso, iniziare uno studio più profondo del soggetto stesso dello Yoga Regale. Innanzitutto, che cosa è questo Yoga?

I, 2: La Concentrazione, o Yoga, è il porre a freno le modificazioni del principio pensante.<sup>(9)</sup>

E quali sono le “modificazioni” su cui Colui che fa uso del “principio pensante” deve esercitare il proprio controllo?

I, 5: Le modificazioni della mente sono di cinque specie, e possono essere penose o non penose.

I, 6: Esse sono: Cognizione corretta, Concezione errata, Fantasia, Sonno e Memoria.

Esse sono quindi definite:

I, 7-11: *La Cognizione corretta* risulta da Percezione, Deduzione e Testimonianza.

*La Concezione errata* è una Nozione erronea derivante da mancanza di Cognizione corretta.

*La Fantasia* è una nozione priva di qualsiasi base reale e conseguente ad una conoscenza portata da parole. (Per esempio, i termini “le corna di una lepre” o “la testa di Rahu”, nessuno dei quali ha alcunché in natura che gli corrisponda. Una persona che oda l'espressione “la testa di Rahu” naturalmente immaginerà che vi sia un Rahu che possieda la testa, laddove Rahu - un mitico mostro che si dice causi le eclissi ingoiando il sole - è tutto testa e non ha corpo. Così, benché l'espressione “le corna di una lepre” sia usata frequentemente, è ben noto che in natura non vi è nulla del genere. Allo stesso modo la gente continua a parlare del “levare” e del “calare” del sole, benché accetti la teoria opposta - (W.Q.J.)

---

<sup>(9)</sup>W.Q.J. traduce Yoga con “Concentrazione”, cioè, molto giustamente: la unione in un unico centro, e ciò ad indicare la fusione completa. Lo stesso è fatto da Vivekananda nella sua traduzione con commento di Patanjali. Vedremo in seguito come W.Q.J. traduca Dharana con Attenzione (ciò che comunemente è detto Concentrazione), Dhyana con Contemplazione (di solito, Meditazione) e Samadhi con Meditazione, perché ivi la Meditazione è perfetta e completa. Altre particolarità della traduzione di W.Q.J. saranno fatte notare al momento giusto; in ogni caso potremo mostrare come esse siano più vicine allo spirito del Testo di tante tradizioni più sofisticate.

Il *Sonno* è quella modificazione della mente che risulta dall'abbandono di ogni oggetto da parte della mente, a cagione del divenire inattivi di tutti i sensi e facoltà della veglia.

La *Memoria* è il non lasciar andare un oggetto di cui uno sia stato consapevole.

Tutto ciò non deve essere trascurato come "teorico", perché al contrario è estremamente pratico ed importante. Esso copre tutti i nostri contenuti mentali e quindi tutto ciò che sappiamo o crediamo di sapere. Ci insegna ad analizzare le nostre fonti di informazione, a setacciare le informazioni, a non fidarci delle mere parole, a controllare la conoscenza che si ritiene acquisita. Divenire padroni delle *Cinque Modificazioni* significa imparare a fare della mente uno strumento di conoscenza, significa giungere allo Yoga. Fino a che non avremo imparato ciò, le nostre nozioni saranno un misto di Conoscenza corretta, di Concezioni errate e di Fantasia.

*Esercizio*, (a) Scelta una data nozione, analizzarne le varie componenti. (b) Determinato quanto è Cognizione corretta, analizzarne il contributo delle varie fonti (Percezione, Deduzione e Testimonianza).

*Esercizio*. Scegliere un dato argomento dell'Insegnamento Teosofico, ad esempio il Karma. Ripetere con questo l'esercizio precedente.

Inoltre, procedere: (a) raccogliere quanti più *fatti noti* si possa, che ne provino l'esistenza almeno nel cerchio limitato dalla nostra esperienza (= *Percezione*); (b), ragionare su tali fatti e su altri noti per scoprire che cosa si può ancora dedurre a proposito del Karma (= *Deduzione*); (c), confrontare il risultato di (a) e (b) con la testimonianza offerta dagli Insegnamenti Teosofici (= *Testimonianza*).

Tenere per questa esercitazione un apposito quaderno, diviso in opportune separazioni, da arricchire nel tempo. Volendo o potendo, trattare in modo simile altri Insegnamenti. In questo modo ci si allenerà in modo estremamente utile ad acquisire la *Cognizione corretta* di un dato soggetto.

Alla meditazione mattutina sulla Benevolenza ecc. lo studente aggiunga la riflessione sul brano della *Chiave* prima citato .

o  
o o

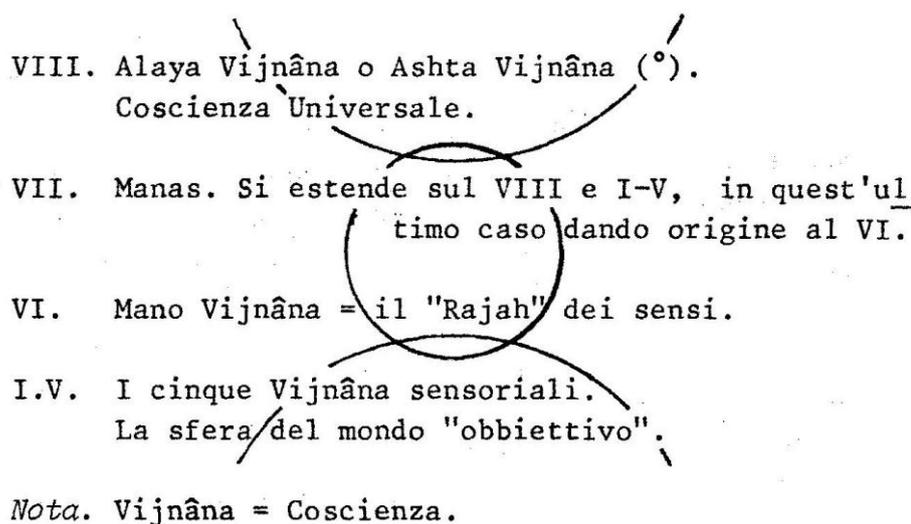
le *Cinque Modificazioni del Principio Pensante* (Patanjali, I, 5-6) rappresentano, possiamo dire, i modi dell'azione della mente allo stato di veglia (compreso il sonno che ne rappresenta l'uscita) in connessione con i cinque sensi. Ma è un principio fondamentale del Raja Yoga che non tutta l'attività mentale si esaurisce in connessione col lavoro dei sensi, e che per di più la mente nella sua totalità (intesa come principio pensante - il Manas) è solo uno strumento dell'anima. Ora l'Anima può ottenere conoscenza - una conoscenza più vasta e profonda e di natura superiore a quanto ci viene detto - dalla mente, anche indipendente mente dai sensi. Per questo è necessario districare la mente dalla sfera sensoriale, sì da renderla un limpido specchio per la Luce che viene dall'alto. Un'altra immagine è quella di un lago che, fintantoché è agitato dai venti (le attrazioni e le repulsioni della sfera sensoriale), non può riflettere il Sole che splende al di sopra di esso. In ciò è implicito che non i sensi in se stessi, che sono dei semplici

strumenti materiali, ma l'attaccamento a quanto essi ci presentano e la conseguente costruzione di un mondo falsamente immaginario, è la causa della schiavitù dell'anima.

Diventato indifferente agli oggetti di percezione, il discepolo deve cercare e scoprire il Raja dei sensi, il produttore del pensiero, colui che desta l'illusione (*La Voce del Silenzio*).

Il discepolo è quindi invitato a "distruggere" la mente inferiore, la "grande distruttrice del Reale", così come Patanjali gli ingiunge di operare l'inibizione delle modificazioni del principio pensante (*cittavrttinirodha* -I, 2).

Alla pagina seguente diamo uno schema a mo' di parentesi, che illustra chiaramente quanto detto. Esso deriva dalla Filosofia implicita in *La Voce del Silenzio*:



(°) Questo termine di Ashta vijnâna (=Ottava Coscienza) si trova anche nella 25<sup>a</sup> delle *Mahatma Letters to A.P. Sinnett* (risposta 6), dove è tradotto "Io" spirituale.

Non è il lavoro dei sensi che va eliminato, né va distrutta la connessione con i sensi della mente, ma l'intera valutazione del sensorio da parte della mente deve essere riveduta. L'errore non consiste nell'esistenza del mondo, ma nella *interpretazione* del mondo dovuta ad una mente asservita ai sensi ed ai desideri che dai sensi nascono.

Una *conversione* deve quindi prodursi in Manas, un "volgersi indietro" (parâvrtti) verso la Divina Sorgente, quando il mondo "esterno" gli abbia dato una sufficiente consapevolezza di sé. L'Universo esiste per servire gli scopi dell'anima, non viceversa; tale è la magnifica professione di Idealismo di Patanjali:

II,18: L'Universo, compreso il visibile e l'invisibile, la natura essenziale del quale è composta di purezza (sattva, rajas, tamas) e che consiste negli elementi e negli organi dell'azione, esiste per l'esperienza e l'emancipazione dell'anima.

II,21: Per gli scopi dell'anima sola l'Universo esiste.

La conversione completa della mente viene effettuata mediante la Meditazione, ed a questo punto le nostre forze diventano impari a tale grande soggetto. Ma un antico Maestro ha

trascritto per noi in versi immortali quanto occorre al Discepolo volenteroso: il Capitolo VI della *Bhagavad-Gita* contiene quanto è necessario a chi comprenda la necessità di aprirsi la via attraverso la foresta di illusioni da lui stesso creata durante un passato lunghissimo, con la forza che pure quello stesso passato ha accumulato in lui, perché un giorno egli potesse procedere quale entità autocosciente “dall’irreale al reale, dalla tenebra alla luce, dalla morte all’immortalità”.

Insieme al Capitolo VI della *Bhagavad-Gita* - il cui studio è indispensabile a questo punto del nostro “avviamento” - sono utili alcuni Aforismi di Patanjali:

I,12: L’inibizione delle modificazioni della mente di cui si è già parlato va effettuata mediante l’Esercizio e la Dispassione.

I,13: L’esercizio è lo sforzo ininterrotto, o ripetuto, per mantenere la mente nel suo stato di calma.

I,14: Questo esercizio è una ferma posizione assunta in considerazione del fine che si ha in vista, ed alla quale ci si attiene con perseveranza per un lungo tempo senza interruzione.

I,15: Dispassione significa aver superato i propri desideri.

I,16: La Dispassione, portata al suo limite, è indifferenza riguardo a quanto non sia l’anima, e questa indifferenza sorge dalla conoscenza dell’anima come distinta da tutto il resto.

I,23: Lo stato di meditazione astratta può essere raggiunto mediante una profonda devozione allo Spirito Supremo considerato nella sua manifestazione comprensibile come *Ishvara*.

“*Ishvara*” - avverte W.Q.J. - è lo Spirito nel corpo”.

I,25: In *Ishvara* diviene infinita quella onniscienza che nell’uomo esiste solo come un germe.

*Ishvara*, dal punto di vista teosofico, non è una divinità esteriore, ma *lo Spirito Divino nell’Uomo (Theosophical Glossary)*.

I,26: *Ishvara* è il precettore di tutti, anche dei primi fra gli esseri creati, poiché Egli non è limitato nel tempo.

“*Profonda devozione allo Spirito Supremo*”, dice l’aforisma 23; che cosa può significare in pratica questa “profonda devozione” possiamo trarlo da un passaggio del *Risveglio della Fede nel Mahayana*, ove lo Spirito Supremo è per l’occasione tradotto “l’Eterno”. Il Bodhisattva è mostrato intento a modellare la propria vita secondo il Divino Archetipo:

“... Essi praticano quei cinque esercizi (Pâramitâ) mediante i quali essi passano nel Nirvana supremo:

(1) Come essi imparano che l’Eterno è totalmente esente da egoismo, essi seguono obbedientemente la pratica di ogni specie di divina carità.

(2) Come essi imparano che l'Eterno è immacolato, libero dai peccati sorgenti dai desideri dei cinque sensi, essi praticano obbedientemente la divina perseveranza nel bene.

(3) Come essi imparano che l'Eterno sopporta tutto, essi obbedientemente praticano la divina sopportazione.

(4) Come essi imparano che l'Eterno è sempre chiaro, libero da confusione, essi praticano obbedientemente la divina imperturbabilità.

(5) Come essi imparano che l'Eterno è intelligenza infinita, libera da ignoranza, essi praticano obbedientemente la divina sapienza ed il divino giudizio.

La pratica di meditazione delineata nella prima parte può quindi essere continuamente arricchita con un esame della nostra vita alla luce di quelle divine virtù, e sostenuta da un continuo sforzo di “praticare obbedientemente” quanto contempliamo del Divino Modello.

Su questo punto Patanjali insiste:

II,45: La perfezione nella meditazione viene dalla perseveranza nella devozione all'Anima Suprema.

Quanto alla posizione basta sapere:

II,46: Una posizione assunta dallo Yogi deve essere stabile e piacevole.

E mentre il discepolo è intento a rimodellare la propria vita, è bene che conosca e tenga d'occhio i cinque errori fondamentali, o “afflizioni”, che gli sbarrano il cammino:

II,3: Le afflizioni che sorgono nel discepolo sono: Ignoranza, Egoismo, desiderio, Avversione, ed anche una tenace Volontà di Esistenza sulla Terra.

II,4: L'ignoranza è il campo di origine di tutte le altre.

II,5: L'ignoranza è la nozione che il non-eterno, l'impuro, il male, e ciò che non è l'anima siano, rispettivamente, eterno, puro, bene ed anima.

II,6: L'egoismo è la identificazione del potere che ve de col potere di visione.

Commento di W.Q.J.: “Esso è cioè il confondere l'anima, che realmente vede, con lo strumento che essa usa per poter vedere, vale a dire la mente e - ad un grado ancora più grande - con quegli organi di senso che sono a loro volta gli strumenti della mente; come, ad esempio, quando una persona ignorante pensa che sia l'occhio che vede, mentre in realtà è la sua mente che usa l'occhio quale strumento di visione”

II,7: Il desiderio è il mantenere l'attenzione sul piacere.

II,8: L'avversione è il mantenere l'attenzione sulla sofferenza.

II,9: La tenace volontà di esistenza sulla terra è inerente in tutti gli esseri senzienti e continua attraverso tutte le incarnazioni, poiché ha il potere di autoriprodursi. È sentita altrettanto dal saggio che dall'ignorante.

A questo proposito è utile ricordare quanto dice *La Voce del Silenzio*:

“Uccidi l’amore per la vita; ma se uccidi tannâ (“la volontà di vivere”, il timore della morte e l’amore della vita, quella forza od energia che è la causa delle rinascite) ciò non sia per sete di vita eterna, ma per sostituire al fuggevole l’imperituro”.

II,10: Le suddette cinque affezioni, quando sono sottili, devono essere eliminate producendo uno stato mentale ad esse contrario.

II,11: Quando queste affezioni modificano la mente imponendosi all’attenzione, uno deve liberarsene con la meditazione.

II,16: Ciò che deve essere evitato dal discepolo è (il pensiero od il timore del) la sofferenza non ancora giunta.

Commento di W.Q.J.: “Il passato non può essere cambiato o corretto: ciò che appartiene alle esperienze del presente non può, e non dovrebbe, essere evitato; ma allo stesso modo devono essere evitati il turbamento derivante da anticipazioni o timori del futuro, ed ogni atto od impulso che possa causare una sofferenza presente o futura a noi stessi o agli altri.

Il materiale che abbiamo fin qui fornito è più che sufficiente per un “avviamento”, e contiene un programma completo di nobile disciplina. È perciò ormai il caso di concludere. Restano da citare alcuni aforismi che danno una visione generale del soggetto:

II,29: Le pratiche che conducono alla concentrazione (Yoga) sono otto di numero: Disciplina, Osservanze Religiose, posizioni, soppressione del Respiro, Distacco, Attenzione (Dhâranâ), Contemplazione (Dhyana), e Meditazione (Samadhi).

II,32: Le Osservanze Religiose sono: purificazione di mente e di corpo, contentezza, austerità, recitazione a voce bassa, perseveranza nella devozione all’Anima Suprema.

“Recitazione a voce bassa” è nell’originale sanscrito ‘svâdhâya’ che da alcuni è tradotto “studio” (*âdhyâya*) di sé (*sva*), ma che tradizionalmente significa “studio *per sé*”, - “ripetizione a se stessi” di sacri testi o formule, come, appunto, è inteso da W.Q.J., che in una sua nota spiega:

“Recitazione a voce bassa” è la ripetizione semi-audibile di formule consacrate (comm. all’aforisma II, 1).

Delle otto pratiche menzionate nell’aforisma II,29, le prime tre sono così state spiegate (per le “posizioni” vedere più sopra, aforisma II,46). La “soppressione del respiro” si riferisce a pratiche che necessitano assolutamente della guida di un maestro esperto, e che esorbitano completamente dai compiti e dagli interessi di un principiante. Basta sapere che talvolta alcune profonde inalazioni ed esalazioni possono indurre uno stato di rilassamento favorevole all’attenzione.

Viene ora spiegato il “distacco” (*pratyâhâra*):

II,54: Il distacco consiste nell’accomodamento dei sensi alla natura della mente e nella assenza, da parte di questi, della loro attitudine a ricevere dagli oggetti impressioni dirette.

II,55: Da ciò risulta, una completa sottomissione dei sensi.

III,1: La fissazione della mente su di un punto, oggetto o soggetto, è attenzione (Dhâranâ).

III,2: La continuazione di questa attenzione è la contemplazione (Dhyana).

(Nella caratteristica traduzione di W.Q.J., la contemplazione completa e perfetta è meditazione (Samadhi). Vedi nota a p.23).

o  
o o

Come conclusione, vorremmo consigliare chi ci ha seguito a non trascurare lo studio continuo e profondo di testi come *La Bhagavad-Gita* (possibilmente nella traduzione, di W.Q. Judge) e *La Voce del Silenzio*, oltre alla revisione frequente di queste note che si rifanno a *Gli Aforismi di Patanjali* tradotti e commentati da W.Q.J.

Vogliamo anche sperare che al Lettore non sfugga l'enorme importanza teorica e pratica dell'articolo che segue, dove il "sentiero" è descritto nella sua effettiva topografia occulta.

*Il Sonno è quella modificazione della mente che si produce quando quest'ultima abbandona tutti gli oggetti per il fatto che tutti i sensi e le facoltà di veglia cadono nell'inattività*

Patanjali I ,10.

I TRE PIANI DELLA VITA UMANA <sup>(c)</sup>  
JAGRATA, SVAPNA, SUSHUPTI:  
VEGLIA, SOGNO, SONNO SENZA SOGNI.

Io parlo degli uomini ordinari. L’Adepto, il Maestro, lo Yogi, il Mahatma, il Buddha, ognuno vive in più di tre stati quando è incarnato in questo mondo, ed è conscio di tutti questi stati; mentre l’uomo ordinario è conscio solo del primo - la vita allo stato di veglia, come ora si intende la parola “conscio”.

Ogni teosofo diligente dovrebbe conoscere l’importanza di questi tre stati, e sapere specialmente quanto sia essenziale non perdere in Svapna la memoria delle esperienze in Sushupti, né in Jagrata quelle in Svapna, e viceversa.

Jagrata, il nostro stato di veglia, è quello in cui noi dobbiamo essere rigenerati; quello in cui dobbiamo giungere ad una piena coscienza del Sé interiore, poiché in nessuno altro stato la salvezza è possibile.

Quando un uomo muore, egli va o verso la Condizione Suprema da cui non è possibile un ritorno contro la sua volontà, o verso altri stati - cielo, inferno, avichi, devachan, e così via - dai quali il ritorno all’incarnazione è inevitabile. Ma egli non può andare alla Condizione Suprema a meno che abbia perfezionato e rigenerato se stesso, a meno che le stupende e risplendenti altitudini su cui stanno i Maestri siano state raggiunte mentre egli si trova in un corpo. Questa perfetta realizzazione, così devotamente desiderata, non può essere assicurata a meno che in una qualche fase della sua evoluzione egli muova i primi passi nella direzione del raggiungimento finale. Questi passi possono e devono essere mossi. Nel primissimo è contenuta la possibilità dell’ultimo, poiché le cause producono eternamente i loro risultati una volta poste in moto.

Fra questi passi si trovano una certa conoscenza e comprensione dei *tre stati*, di cui si è parlato.

Jagrata (lo stato di veglia) agisce su Svapna (lo stato di sogno) producendo sogni e suggestioni, e può sia disturbare le istruzioni che discendono dallo stato più alto, sia aiutare la persona grazie alla calma ed alla concentrazione possedute allo stato di veglia che tendono a diminuire le distorsioni delle esperienze mentali della vita di sogno. A sua volta Svapna agisce sullo stato di veglia (Jagrata) con i buoni o cattivi suggerimenti dati alla persona in sogno. Tutta l’esperienza e tutte le religioni sono piene di prove di ciò. Nel Giardino dell’Eden di cui narra la favola, l’astuto serpente sussurrò nell’orecchio del mortale addormentato per indurlo a violare da sveglio il comandamento ricevuto. Nel libro di Giobbe è detto che Dio istruisce l’uomo nel sonno, nei sogni, ed in visioni notturne. E la comune vita introspettiva e di sogno della gente più ordinaria non ha bisogno di prove. Sono a mia conoscenza molti casi in cui una persona fu indotta a commettere atti contro i quali si ribellava la sua natura migliore, da suggerimenti venuti in sogno. *E ciò perché la natura colpevole dei suoi pensieri allo stato di veglia infettava i suoi sogni, esponendola a cattive influenze.* Per azione e reazione naturali, essa avvelenava tanto Jagrata quanto Svapna.

È perciò nostro dovere purificare e mantenere puliti questi due piani.

---

<sup>(c)</sup>W.Q. Judge, *Path*, 8/1888 -Da *Teosofia*, 9/1969.

Il terzo stato comune a tutti è *Sushupti*, parola tradotta con “sonno senza sogni”. La traduzione è inadeguata, poiché, pur essendo senza sogni, questo è anche uno stato in cui perfino i criminali comunicano mediante la loro natura superiore con esseri spirituali ed entrano nel piano spirituale. È il grande serbatoio spirituale mediante il quale viene tenuta in scacco la tremenda spinta verso una vita di male. E seppure esso è per loro involontario, è sempre salutare nei suoi effetti.

Per comprendere meglio questo soggetto, è bene considerare un po’ in dettaglio che cosa accade quando uno si addormenta, sogna, e quindi entra in *Sushupti*.

Appena i suoi sensi esterni si intorpidiscono, il cervello comincia a proiettare immagini, riproduzioni di attività e pensieri della veglia, e ben presto egli è addormentato. Egli è entrato in un piano di esperienza altrettanto reale di quello che ha appena lasciato, solo di specie diversa. Grosso modo, possiamo immaginare che sia separato da una parte della vita di veglia mediante una parete divisoria, e lo stesso dalla parte di *Sushupti*. Quivi non giunge alcun disturbo dalla attività del cervello e l’uomo partecipa, nella misura che la sua natura permette, al “banchetto degli dèi”. Ma egli deve tornare allo stato di veglia, e non può farlo per altra strada che quella per cui venne; come infatti *Sushupti* si estende in ogni direzione, lo stesso fa *Svapna* al di sotto di esso, e non vi è perciò alcuna possibilità di emergere subito da *Sushupti* in *Jagrata*. E questo è vero anche se al risveglio non si serba memoria di alcun sogno.

Ora l’uomo ordinario, non concentrato, ha posto in uno stato di confusione il suo campo o condizione di *Svapna*, a causa della mancanza di focalizzazione dovuta ad una moltitudine di pensieri confusi e, passandovi attraverso, anche le utili ed edificanti esperienze di *Sushupti* diventano con fuse e distorte e non portano a lui, quale persona sveglia, quel beneficio che è suo diritto, ed anche suo dovere, ricevere. Anche qui si vede quanto sia duraturo l’effetto, sia pregiudizievole che favorevole, *della condotta e dei pensieri di quando si è svegli*.

Appare dunque che quanto l’uomo dovrebbe cercare di realizzare, è quella chiarificazione e vivificazione dello stato di *Svapna* che risulta dalla rimozione della confusione e delle distorsioni ivi esistenti, allo scopo di conservare, emergendo alla vita di veglia, un ricordo più vasto e più vivido di quanto accade in *Sushupti*. A ciò si giunge mediante una maggiore concentrazione su pensieri elevati, su nobili propositi, su tutto ciò che costituisce quanto vi è di meglio e di più spirituale di lui mentre è sveglio. Il risultato migliore non può essere raggiunto in una settimana od in un anno, forse neppure in una vita, ma, una volta che si è cominciato, ciò porterà alla perfezione della maturità spirituale in qualche incarnazione futura.

In chi procede in tal modo si crea durante lo stato di veglia un centro di attrazione e verso questo fluiscono tutte le sue energie, sicché possiamo figurarcelo come un punto focale nell’uomo desto. Verso questo punto focale - guardandolo da quel piano - convergono i raggi dell’intero uomo allo stato di veglia verso *Svapna*, portandolo nello stato di sogno con maggior chiarezza. Ciò crea per reazione un altro punto focale in *Svapna*, “attraverso il quale egli può emergere in *Sushupti* in una condizione non distratta. Al ritorno egli riattraversa *Svapna* mediante questi punti, ed essendo ivi diminuita la confusione, egli rientra nel suo normale stato di veglia in possesso, almeno in qualche misura, dei benefici e della conoscenza di *Sushupti*. La differenza fra chi non è concentrato e chi lo è consiste in questo, che il primo passa da uno stato all’altro, attraverso le pareti divisorie immaginarie prima postulate, come la sabbia attraverso un setaccio, mentre l’uomo concentrato passa dall’uno all’altro in modo simile all’acqua attraverso un tubo od ai raggi del sole attraverso una lente. Nel primo caso ogni rivoletto di

sabbia è una esperienza differente, un diverso insieme di pensieri confusi ed irregolari, mentre l'uomo non distratto va e ritorna possessore di una esperienza chiara e regolare.

Questi pensieri non pretendono di esaurire l'argomento, ma fin dove vanno sono ritenuti corretti. Il soggetto ha una estensione enorme ed una grande importanza, ed i teosofi sono incitati a purificare, elevare e concentrare i pensieri e gli atti delle loro ore di veglia, così che essi non continuino ad andare e tornare senza meta, notte dopo notte e giorno dopo giorno, attraverso questi stati naturali e saggiamente disposti, senza essere più saggi, senza essere meglio capaci di aiutare i loro compagni di umanità. Poiché per questa via, come per il sottile filo del ragnò, noi. possiamo guadagnare il libero spazio della vita spirituale.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**BHRIGU** (*Sans.*) - Uno dei grandi Rishi Vedici. È chiamato “Figlio” da Manu, che gli confida le sue *Istituzioni*. È uno dei Sette *Prajapati*, o progenitori dell’umanità, il che equivale ad identificarlo con uno degli dei creatori, collocato dai Purāna nel Krita Yuga, cioè nella prima era, quella della purezza. Il Dott. Wynn Westcott ci ricorda il fatto che il defunto e molto erudito Dr. Kenealy (che scriveva il nome *Brighoo*), fece di questo Muni (Santo) il quarto dei suoi dodici “messaggeri divini” al Mondo, aggiungendo che apparve nel Tibet nel 4800 a.C. e che la sua religione si estese fino in Inghilterra, dove i suoi seguaci eressero il tempio megalitico di Stonehenge. Questa è naturalmente una ipotesi basata solo sulle speculazioni personali del Dott. Kenealy.

**BHÚTA-VIDYĀ** (*Sans.*) - L’arte dell’esorcismo, o del come curare e trattare la possessione demoniaca. Significa, “Conoscenza dei fantasmi o demoni”.

**BHÚMI** (*Sans.*) - La terra, chiamata anche *Prithivī*.

**BHUR-BHUA** (*Sans.*) - Un incantesimo mistico, come *Om*, *Bhur*, *Bhuva*, *Swar*, che significano “Om, terra, cielo, paradiso”. Questa è la spiegazione *exoterica*.

**BHUR-LOKA** (*Sans.*) - Uno dei 14 loka o mondi del Panteismo Indù; la nostra Terra.

**BHURANYU** (*Sans.*) - “Il veloce” o il rapido. Detto di un proiettile - anche un equivalente del greco *Phoroneus*.

**BHÚTA** (*Sans.*) - *Bhūta*: fantasmi, spettri. È inesatto chiamarli “demoni” come fanno gli Orientalisti perché, se in un senso un *Bhūta* è “uno spirito maligno che vaga nei cimiteri, si cela negli alberi, anima dei cadaveri ed illude e divora gli esseri umani”, dall’altro in India, nel Tibet e in Cina, la fantasia popolare indica con il termine *Bhūta* anche gli “eretici”, coloro che ricoprono i loro corpi con cenere, o gli asceti Shivaiti (in India, Shiva è considerato il Re dei *Bhūta*).

**BHÚTA-SARGA** (*Sans.*) - Creazione elementale, o incipiente, ovvero il momento in cui la materia aveva molto meno gradi di materialità di quanti ne abbia adesso.

**BHUTADI** (*Sans.*) - Sostanze elementari, l’origine e l’essenza germinale degli elementi.

**BHUTAN** - Un paese, a destra del Sikkim, di Buddisti eretici e Lamaisti, dove governa il Dharma Raja, vassallo nominale del Dalai Lama.

**BHÚTESA** (*Sans.*) - O *Bhuteswara* - *Letteralmente*, “Signore degli esseri o delle vite esistenti”. Un nome applicato a Vishnu, a Brahmā e a Krishna.

**BHUA-LOKA** (*Sans.*) - Uno dei 14 mondi.

**BHUVANA** (*Sans.*) - Un nome di Rudra o Shiva, parte della *Trimurti* (trinità) indiana.

**BIFRÖST** (*Scand.*) - Un ponte costruito dagli dei per proteggere Asgard. Su di esso “il terzo dio guerriero, conosciuto come Heimdal o Riger” sta giorno e notte, armato di spada poiché egli è il guardiano prescelto per proteggere Asgard, la dimora degli dei (Vedi Asgard - N. d. T.). Heimdal è il Cherubino Scandinavo con la spada fiammeggiante, “che ruota in ogni verso per proteggere la strada che porta all’Albero della Vita”.

**BIHAR GYALPO** (*Tib.*) - Un re divinizzato dai Dugpa. Un patrono di tutte le loro costruzioni religiose.

**BINAH** (*Ebr.*) - Comprensione. Il terzo dei 10 Sefiroti, il terzo della Triade Superna, una potenza femminile che corrisponde alla lettera *hé* del Tetragrammaton IHVH. Binah è chiamata AIMA, la Madre Celeste, e il “Grande Mare”. (w.w.w.).

**BIRS NIMRUD** (*Cald.*) - Ritenuto dagli Orientalisti il luogo ove sorgeva la torre di Babele. Il grande edificio di Birs Nimrud si trova vicino a Babilonia. Sir H. Rawlinson e diversi studiosi di Assiriologia hanno esaminato gli scavi ed hanno trovato che la torre era costituita da sette piani di mattoni, ogni piano di colore diverso, il che dimostra che il tempio era dedicato ai

sette pianeti. Sebbene i suoi tre piani superiori siano in rovina, esso ancora si innalza di 154 piedi sul livello della pianura (Vedi “Borsippa”).

**BOAZ** (*Ebr.*) - Il bisnonno di Davide. La parola è composta da *B* che significa “in” e da *oz* “forza”, nome simbolico di una delle colonne del portico del tempio di Re Salomone.

**BODHA-BODHI** (*Sans.*) - Saggenza-conoscenza.

**BODHI** (*Sans.*) - O *Sambhodi*. Intelligenza ricettiva, che si distingue da *Buddhi*, che è la potenzialità dell’intelligenza.

**BODHI DRUMA** (*Sans.*) - L’albero Bo o Bodhi; l’albero della “conoscenza”, il *Pippala* o in botanica, il *ficus religiosa* (Vedi *Alberi della vita* - N. d. T.). È l’albero sotto cui Sakyamuni meditò per sette anni raggiungendo la Buddità. Si dice che originariamente fosse alto 120 metri; ma quando Hiouen Tsang lo vide, verso l’anno 640 della nostra era, era alto solo 15 metri. I suoi germogli sono stati portati in tutto il mondo Buddista e piantati innanzi e fuori ogni Vihara, o tempio famoso, in Cina, nel Siam, a Ceylon e nel Tibet.

**BODHIDHARMA** (*Sans.*) - Saggezza-Religione; o la saggezza contenuta nel *Dharma* (etica). È anche il nome di un grande Arhat *Kshatriya* (uno della casta dei guerrieri), il figlio di un re. Fu Panyatara, il suo Guru, che gli diede “il nome di Bodhidharma per far notare la sua comprensione (bodhi) della Legge (dharma) di Buddha” (*Chin. San. Dict.*). Bodhidharma, che visse nel 6° secolo, viaggiò molto in Cina dove portò una preziosa reliquia, ossia la ciotola dell’elemosina del Signore Buddha.

**BODHISATTVA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “colui la cui essenza (*sattva*) è diventata intelligenza (*bodhi*); coloro che necessitano di un’altra sola incarnazione per diventare dei Buddha perfetti, ovvero qualificati per il Nirvana. Questo vale quando ci si riferisce ai *Manushi* (terrestri) Buddha. In senso metafisico, *Bodhisattva* è il titolo dato ai figli dei *Dhyāni* Buddha celesti.

**BODHISMO ESOTERICO** - Saggezza segreta o intelligenza, dal Greco *esotericos* “interiore” e dal Sanscrito *Bodhi* “conoscenza”, intelligenza - contrapposizione a *Buddhi* “la facoltà della conoscenza o dell’intelligenza”, e *Buddismo*, la filosofia o la Legge di Buddha (l’Illuminato). È scritto anche “Budhismo”, da *Budha* (Intelligenza e Saggezza), il Figlio di Soma.

**BODHYANGA** (*Sans.*) - I sette rami della conoscenza o comprensione. Una delle 37 categorie del *Bodhi pakchika dharma*, che comprende sette gradi di intelligenza (esotericamente, i sette stati di coscienza), che sono : (1) *Smriti*, “memoria”; (2) *Dharma pravitchya*, “comprensione esatta” o “discriminazione della Legge”; (3) *Virya*, “energia”; (4) *Priti*, “gioia spirituale”; (5) *Prasrabdhi*, “tranquillità” o quiete; (6) *Samadhi*, “contemplazione estatica”; (7) *Upeksha*, “assoluta indifferenza”.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

I QUADERNI TEOSOFICI  
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. Judge

I

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera I
  - Lettera II
  - Lettera III
  - Lettera IV
  - Lettera V
  - Lettera VI
- Chiaroveggenza – Murdhana Joti
- Robert Crosbie parla: IV – Della piccola parola “SE”
- Il Glossario Teosofico - BOE - BON - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



I QUADERNI TEOSOFICI  
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera I
  - Lettera II
  - Lettera III
  - Lettera IV
  - Lettera V
  - Lettera VI
- Chiaroveggenza – Murdhana Joti
- Robert Crosbie parla: IV – Della piccola parola “SE”
- Il Glossario Teosofico - BOE - BON - H.P. Blavatsky

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO <sup>(\*)</sup>

Libro I

A

Z. L. Z.

Il più Grande di tutti gli Esiliati  
e l'Amico di tutte le Creature,  
dal suo fratello più giovane  
il Compilatore  
Jasper Niemand  
1891

oooooooooooo

*L'amore del Maestro è generoso:  
la sua luce irradia sul tuo volto  
e raddrizza per te tutti i  
cammini tortuosi.*

*Farewell Book.*

---

<sup>(\*)</sup>Pubbligate nel *The Path* durante la vita di H.P.B. e da molti attribuite a lei. Fu solo anni dopo che si venne a sapere che Z.L.Z. era W.Q.Judge e *Jasper Niemand Archibald Keiptlej*. (*Theosophical Movement*, p. 170).

## PREFAZIONE

*Cercando la libertà vado a quel Dio  
che è la luce dei suoi propri pensieri.  
L' uomo che lo conosce in verità,  
passa oltre la morte; non c' è altro  
cammino da seguire.*

*Upanishad*

Nel Path del maggio 1886, troviamo queste parole: “Noi abbiamo bisogno di una letteratura che non sia solamente per le persone di grande cultura intellettuale, ma di un genere più semplice, che faccia appello al buon senso di tutti quelli che aspirano veramente a trovare un sostegno morale e mentale che non viene dato da opere più pretenziose”.

L'esperienza di uno studente è, nel suo insieme, l'esperienza di tutti. Tuttavia, i dettagli differiscono. Alcuni ricevono più rapidamente di altri: sono coloro che fanno sforzi più vigorosi e generosi; o coloro che hanno una riserva karmica che apporta aiuto. Quello che decide, è ciò che i Teosofi conoscono come Karma, o legge spirituale di azione e reazione, poiché questa legge agisce ugualmente su tutti i piani, fisico, morale, mentale, psichico e spirituale. Il nostro Karma può scaricarsi su uno qualunque di questi piani specialmente quando la nostra vita si concentra su di esso, non importa su quale piano ha avuto origine l'impulso di una qualsiasi iniziativa o la sua ramificazione.

Chi scrive, quando all'inizio era solo uno studente di Teosofia, ha avuto nei suoi studi l'aiuto di uno occultista avanzato. Questo amico gli scrisse, fra le altre, le lettere che pubblichiamo, con la speranza che esse aiutino coloro che le leggeranno come hanno aiutato colui che le ricevette per primo. Esse non esauriscono gli argomenti trattati; sono solo dei suggerimenti dati da uno che sapeva che la prima necessità di uno studente è di *imparare a pensare*. La giusta direzione è indicata, ed è lasciata allo studente la cura di chiarificare le proprie percezioni, di svegliare e allargare le proprie intuizioni, e di svilupparsi, come ogni cosa creata deve infine svilupparsi, attraverso i propri sforzi interiori. Tali studenti hanno oltrepassato il punto in cui l'ambiente esterno può influenzare favorevolmente la loro crescita. Possono imparare attraverso esso, ma è anche venuto il tempo di resistergli e di cercare di adeguarsi interiormente solo a dei rapporti più elevati.

Che la concisione di queste lettere non inganni il lettore. Ogni affermazione, in esse, è un'affermazione della legge. Indicano le cause di cui la vita è un effetto; questa vita che nasce dall'azione dello Spirito nella Natura, e che dobbiamo comprendere come si è manifestata in noi prima che possiamo avanzare sul Sentiero. Tutte queste ingiunzioni etiche e devozionali hanno una portata scientifica, perché la Religione-Saggezza non alleggerisce mai la sua presa sulla Scienza e non tenta mai di separare un effetto dalla sua causa. La maggior parte di queste direttive hanno la Loro base nella costituzione dell'Arché, o Anima del Mondo, e nella correlazione delle sue energie; altre, ancora, hanno la loro sorgente nell'eterno.

Che il lettore stia attento anche a non sottovalutare -Z a causa della sua estrema modestia. Un occultista è realmente un uomo di potere solo quando ha interamente appreso, ed esprime, questa verità:

“E il potere che il discepolo deve desiderare è quello che lo farà apparire come niente agli occhi degli uomini”.

L'occhio interiore, *il potere di vedere*, guarda più profondamente nella sorgente della conoscenza degli uomini e vi afferra il loro reale valore. Questi uomini che partecipano del Divino sono spesso protetti dalle domande e dalla curiosità degli indifferenti da una esteriorità semplice, che inganna l'abituale apprezzamento umano. Alcuni uomini sono grandi a causa del Potere che li sostiene, delle divine energie che fluiscono attraverso ad essi; sono grandi perché hanno imparato a ricevere questo influsso celeste dalle sfere superiori dell'Essere; sono i ministri designati, i veri servitori della Legge e discepoli di Maestri la cui funzione è umanitaria ed universale.

Un tale aiuto non è mai offerto spontaneamente; esso segue l'ingiunzione karmica e, quando è dato, lascia libero lo studente di seguirlo o no, secondo come possono essere chiare le sue intuizioni. Non vi è ombra o impronta di *autorità* in questo, così come il mondo intende la parola *autorità*. Coloro che percorrono la via sconosciuta inviano messaggi dietro di loro e, colui che ne è in grado, li riceve. Qui sono registrati solo alcuni dei primi passi e i primi ostacoli superati. Non vi si trova alcun cenno di sapere magico; alcuna forma di credo o di poteri occulti; vi sono le risposte alle domande di un'anima che si sveglia ed è indicato al pellegrino dove si trova l'ingresso al Sentiero. Il mondo in generale cerca i fatti della scienza occulta, ma lo studente che è risoluto a raggiungere la meta desidera trovare la vera strada. Ciò che potrebbero sembrare agli altri semplici indicazioni etiche è per lui istruzione pratica, poiché man mano che egli la segue percepisce subito la sua relazione con fatti e leggi che è in grado di verificare; e quello che gli sembrava semplicemente il linguaggio della devozione si trova ad essere il linguaggio della scienza; ma la scienza è spirituale, poiché la Grande Causa è Puro Spirito.

Parecchi studenti debbono ad un dato momento trovarsi là dove era chi scrive, all'inizio del cammino. Questa corrispondenza è resa pubblica per tutti costoro, ed essi sono vivamente sollecitati a scorgerne attraverso le parole stampate il senso imperituro. Essi forse saranno incoraggiati trovando l'impronta dei passi di un compagno sull'aspro Sentiero, al di sopra del quale la luce della Verità brilla sempre. Ma anche questa luce non è sempre un chiaro splendore. Essa può sembrare “durante il giorno una nuvola, e durante la notte una colonna di fuoco”. Dobbiamo mettere in dubbio tutti gli aspetti esteriori, anche quello della Fede stessa, poiché il segreto ed il germe delle cose giace nel loro cuore. Purifichiamo anche la nostra Fede; cerchiamo la Verità stessa, e non i nostri preconcetti della Verità. Nel suo specchio non vedremo mai il nostro volto familiare: ciò che vedremo sarà sempre noi stessi, perché il nostro Sé reale è verità.

Man mano che il Movimento Teosofico si espande, i nuovi arrivati potranno essere aiutati da queste lettere che così grandemente mi sostennero o saranno incoraggiati da una comunanza di pensiero, e questo anche nel risultato effettivo per cui lottano. Dapprima noi immaginiamo essere, questo risultato, l'acquisizione della Conoscenza occulta. Ben presto ci accorgiamo che l'intenzione di tutti gli autori occulti realmente informati ci sfugge. Scopriamo che i libri non servono che a farci ricordare ciò che conoscevamo in un lontano passato, forse quando “viaggiavamo con la divinità”, e gli echi così risvegliati in noi sono tanto deboli che raramente possono essere afferrati. Qualunque sia il nostro studio, filosofia, metafisica, etica, armonia, astrologia, scienze naturali, astralismo, magnetismo ed altri ancora, ci incontriamo con infinite contraddizioni e differenziazioni; siamo sempre obbligati a servirci della bilancia della nostra intuizione. Scopriamo che la parola finale non è ancora stata scritta in nessuno dei soggetti superiori (eccetto nelle matematiche, e anche in queste scarsamente), e

che tutta la nostra esperienza non è che un primo passo verso quella conoscenza suprema della Verità che si trova soltanto gelosamente custodita nel cuore umano. Ricacciati verso le nostre percezioni interiori per un riassetto continuo, sopra tutte le forme di esperienza ci si para davanti questo avvertimento: *Sii pronto ad abbandonare tutto quello che hai imparato*. Ignorando il centro unico, non possiamo conoscere completamente alcun sotto-centro. Restando sconosciuta la causa, gli effetti ci ingannano. Allora ci dirigiamo verso quel centro misterioso per mezzo del quale l'Uomo è manifesto nell'uomo; ed incominciamo lo studio del cuore sia in se stesso sia nella vita che esso ci ha istituito intorno.

A questo punto, la necessità più urgente per lo studente è di essere messo in comunicazione più diretta con il mondo delle cause. Una sola cosa lo ostacola - lui stesso. E gli è di fibre così grossolane che non può essere "permeabile al pensiero assorbente del mare di luce". Dirige allora la sua volontà verso la purificazione e la dispersione del sé inferiore dell'uomo con il quale al presente si identifica. Ciascuno fa questo in maniera diversa, ma colui che avanza anche di poco si accorge che con ogni nuovo periodo della sua vita interiore un nuovo sé si innalza davanti a lui. Guardando indietro di qualche settimana o di qualche mese, è stupito di vedere che genere di uomo egli era, e sorride con quel vuoto sorriso che rivolgiamo alle lettere sbiadite della nostra giovinezza.

Tuttavia ci sono alcuni che si fossilizzano nel loro solco; che questi combattano vigorosamente per spezzare il cumulo che ha resistito ad ogni ambiente, ad ogni cambiamento, ad ogni condizione di una vita che progredisce. Essi hanno fatto per se stessi ciò che il nemico cerca di fare agli altri; essi sono lo scoglio sul loro proprio sentiero.

Quelli che i nostri fratelli orientali chiamano gli "involucri del cuore" cadono uno ad uno; quando l'ultimo esplose, comincia un silenzio: il silenzio della morte mistica. Ma "i morti risusciteranno", e da questa morte scaturirà il primo tenero germoglio della vita eterna.

Le pagine che seguono non ci faranno giungere fino a questo punto. Tuttavia, avendo realizzato quali erano i veri risultati da raggiungere, così completamente che tutta la sua forza era stata diretta fin dall'inizio verso la conoscenza di sé e l'uso corretto del pensiero, l'autore offre una parte delle sue prime istruzioni a quelli dei suoi compagni che, di cuore sincero e di Fede reale, considerano la Verità più preziosa di tutta la vita materiale e la cercano sulla via nascosta. Non c'è nell'universo vincolo uguale a quello che lega insieme tali compagni. Esso è stato forgiato nei fuochi di una indicibile angoscia; è stato ribadito da uno scopo indomabile e da un Amore unico, perché Divino. L'odio intenso dei mondi visibili e invisibili non può indebolirlo finché un uomo resterà sincero verso se stesso, perché questa vita più elevata è lui stesso, e man mano che avanza verso essa le catene che si è forgiato da se stesso cadono ed egli sta, infine, quale anima libera, nella Luce celeste che è la Libertà stessa, obbediente solo alla Legge del suo proprio Essere divino. Per raggiungerlo, obbediamo alla legge del nostro proprio Essere, poiché, in verità, *l'Essere è Uno*.

Compagni miei, ovunque voi siate, vi saluto.

Jasper Niemand.

## I

Mio caro Jasper,

permettimi di metterti in guardia. Non pensare molto a me, per favore. Pensami con benevolenza: ma soprattutto, amico mio, indirizza i tuoi pensieri alla Verità Eterna. Io, come te, sto lottando sul cammino. Forse, in un attimo, un velo potrebbe cadere dal tuo spirito, e tu potresti trovarti lontano, in testa a tutti noi. La ragione per la quale sei stato aiutato è che in altre vite hai aiutato altri. In ogni sforzo fatto per illuminare un'altra mente ed aprirla alla Verità, hai aiutato te stesso. Le perle che hai trovato e donato ad un altro, le hai realmente acquistate per te stesso con la tua azione generosa. Perché quando uno vive così per aiutare altri, mette con ciò in pratica la regola di processare e "uccidere tutti i sentimenti di separatività", e così arriva a poco a poco in possesso della vera luce.

Non perdere mai, dunque, questa attitudine mentale. Tieniti stretto, in silenzio, a tutto ciò che ti appartiene, poiché ne avrai bisogno per combattere; ma non desiderare mai, *mai*, di ottenere conoscenza o potere per nessun altro scopo se non quello di offrirli sull'altare, perché solo così possono esserti conservati.

Molti sono coloro intorno a me che desiderano ardentemente, e devotamente ricercano; ma si comportano così perché il possesso sembra loro prezioso. Forse io vedo in te - spero di non sbagliarmi - un desiderio puro di ricercare la Conoscenza per se stessa, perché tutti gli altri possano essere beneficiati. Così vorrei indicarti la sola via regale, il veicolo unico. Fa tutte queste azioni, fisiche, mentali, morali, per la ragione che devono essere fatte, abbandonando immediatamente ogni interesse in esse, offrendole sull'altare. Quale altare? Ebbene, il grande altare spirituale, che è, se lo si vuole, nel cuore. Tuttavia, adopera ancora discriminazione, prudenza e saggezza terrestri.

Questo non significa che devi precipitarti pazzamente o sconsideratamente per *fare, fare*. Fa ciò che trovi da fare. Desidera ardentemente fare, e anche quando non sarai riuscito che a portare a termine solo qualche piccolo dovere, a dare solo qualche parola di avvertimento, il tuo desiderio ardente batterà nel mondo su altri cuori, come Vulcano; e improvvisamente troverai realizzato ciò che tu bramavi di fare. Rallegrati quando un altro è stato così fortunato da conquistare un Karma tanto favorevole. Così, come i fiumi si riversano nell'immutabile, passivo oceano, i tuoi desideri penetreranno nel tuo cuore.

Trovo giuste tutte le tue osservazioni e, inoltre, sembra che dietro di esse ci sia uno spirito reale. Non temere né fallire perché ti senti ottenebrato e pesante. Lo stesso tumulto che senti, spezzerà dopo un po' il santuario che nasconde il mistero. Nessuno può veramente aiutarti. Nessuno può aprire per te le tue porte. Tu le hai chiuse e tu solo puoi aprirle. Quando apri una porta, oltre di essa trovi fermi altri esseri che ti avevano sorpassato molto tempo fa e che ora, incapaci di procedere, stanno aspettando là; altri, stanno là aspettando te. Allora tu vieni, aprendo una porta, e forse quei discepoli in attesa possono proseguire; e così via. Quale privilegio è questo, pensare che forse possiamo essere capaci di aiutare coloro che sembravano più grandi di noi.

Oh! Quale gemito emette la natura alla vista del pesante Karma che l'uomo ha accumulato su se stesso e su tutte le creature dei tre mondi! Questo sospiro profondo trafigge il mio cuore. Come può il fardello essere sollevato? Devo sostenere soltanto la mia causa, mentre le poche forti mani dei Maestri benedetti e quelle dei Loro amici trattengono la terribile nuvola?

Questo voto di aiutarli, io lo formulai da secoli e lo devo mantenere. Se il grande Karma volesse, potrei fare di più! E tu fa ciò che puoi.

Riponi soltanto la tua fede, la tua speranza e la tua fiducia nel Karma.

Z.

## II

Mio caro Fratello,

mi è pervenuta la tua lunga lettera e l'ho letta con molto piacere. È molto raro trovare qualcuno che voglia entrare in questo movimento sulla base che tu ti sei prefisso e la mia lettera precedente fu scritta con lo scopo di sapere quale era veramente la tua attitudine, e anche perché allora sentivo attraverso il tuo scritto che eri veramente sincero. Prima di ricevere la tua lettera di oggi, mi ero messo a riflettere su di te e mi chiedevo con perplessità se non aspiravi ad un futuro di potere, o a delle splendide conoscenze, e a quale effetto alcuni avvenimenti avrebbero potuto avere su ciò.

Giudica, dunque, la mia gioia, nel leggere le tue parole attuali che rispondono esattamente ai miei quesiti mentali di ieri e che ti mettono nel giusto atteggiamento.

È vero che dobbiamo aspirare ardentemente, e benedetto colui che, dopo questa prima aspirazione, è abbastanza saggio da vedere la Verità.

Tre qualità ci avviluppano sempre : *Sattva* (verità e stabilità), *Rajas* (azione, guerra, aspirazione, ambizione), *Tamas* (indifferenza, ignoranza, oscurità).

Nessuna può essere ignorata. Così il sentiero comincia da Tamas e, attraverso il combattimento, l'ambizione e l'aspirazione, si eleva fino a Sattva, o verità e stabilità. Attualmente siamo nelle regioni Rajasiche, qualche volta possiamo sollevare le dita fino all'orlo della veste di Sattva, continuamente aspirando, continuamente sforzandoci di purificare i nostri pensieri e di liberarci dall'attaccamento alle azioni e agli oggetti. Di conseguenza, è naturale che lo studente appassionato aspiri al potere. Questo è saggio. Ma egli deve subito cominciare a vedere ciò che deve fare per un reale progresso. Poiché è certo che una continua aspirazione soltanto al potere, seminerà immancabilmente in noi l'erbaccia gigante del sé - il gigante di cui si parla ne *La Luce sul Sentiero*.<sup>(c)</sup>

Quanto alla Società Teosofica, tutti dovrebbero essere ammessi poiché non possiamo rifiutare nessuno. Se essa è una Fratellanza Universale, non possiamo fare distinzione alcuna; ma possiamo noi stessi agire giustamente fin dall'inizio, badando a che nessuno si faccia delle idee sbagliate su ciò che abbiamo da offrire. Eppure, malgrado tutte le nostre precauzioni, spesso scopriamo delle persone che, non essendo esse stesse veramente sincere, ci giudicano secondo la loro natura e non credono alla nostra sincerità. Entrano; scoprono che ognuno deve studiare da sé, che nessuna guida è assegnata ad alcuno; allora sono disgustate. Dimenticano che "il Regno dei Cieli deve essere preso con violenza". Noi dobbiamo soffrire anche per i nostri amici. Le persone si sono unite a noi in silenzio, come Nicodemo; stavano

---

<sup>(c)</sup>Di Mabel Collins (Or. publ. 1885). Nel *The Path* (col.4, p. 101, luglio 1889) Jasper scrive: "Gli occultisti avanzati identificano *La Luce sul Sentiero* con un antico manoscritto inedito e non tradotto intitolato "Il Libro di +++, al quale Mabel Collins non poté avere accesso e i cui precetti hanno dovuto esserle comunicati con metodi occulti". Eds. (Note a piè pagina firmate "Eds". Devono in tutti i casi essere state aggiunte nella edizione precedente).

senza far niente, aspettando che la Causa diventasse forte o alla moda, lasciando che tutto il duro combattimento fosse sostenuto da pochi uomini decisi che sfidavano le schiere del Materialismo e delle Convenzioni. Se avessero parlato della Causa, già da molto tempo altre persone serie avrebbero sentito parlare del Movimento, invece di essere tenute fino ad ora in disparte, come te, per l'ignoranza della sua esistenza.

Troverai che altri membri mettono al primo posto la Teosofia, e tuttavia sono forzatamente obbligati di fatto dalle circostanze a lavorare ugualmente in altri settori. Tutti i loro momenti liberi sono dedicati alla Causa e di conseguenza non hanno ore non occupate, ogni momento della giornata e della serata è impegnato e, di conseguenza, sono felici. Eppure soffrono di non poter dedicare tutto il loro tempo lavorativo alla Causa alla quale alcuni appartengono fin dall'inizio. Sentono, come Claude de S. Martin, un desiderio bruciante di fare ascoltare a tutti gli uomini queste verità. Sono verità, e tu sei sul giusto sentiero. In America è facile trovare la Luce delle Luci come in India, ma ovunque intorno a te ci sono quelli che non conoscono queste cose, che non ne hanno mai sentito parlare; e ciò nonostante molti dei nostri membri associati sono avidi di studiare solo per proprio vantaggio. A volte, se non fosse per la mia fiducia in questi Grandi Esseri che non cessano di farmi segno, mi scoraggerei e, lasciando questa gente a se stessa, correrei nella foresta. Molte persone amano la Teosofia, e tuttavia immediatamente desiderano darle un carattere selettivo e di tono elevato. La Teosofia è per tutti gli uomini. È per la gente comune, per quelli che sono sempre con noi. Altri, ancora, vengono a noi e aspettano come uccellini l'imbeccata: *non vogliono affatto pensare*, e dovrà passare molto tempo prima che possano progredire.

Hai frainteso un po' le parole "Non pensare troppo a me". Sottolinea "*troppo*", ma non "pensare". Nutri a mio riguardo tutti i pensieri che desideri, ma non mettermi su di alcun piedistallo: Ciò è tutto quello che intendevo dire.

Sforzarsi costantemente di perfezionare solo la macchina mortale, è follia. In conseguenza di ciò, talvolta non riusciamo a vivere in conformità delle nostre intuizioni. Questa abitudine persisterà per un certo tempo, ma si indebolirà man mano che nuovi sensi (i sensi interiori) cominceranno a svegliarsi. Tuttavia, conosci pienamente il nuovo prima di liberarti del vecchio.

Visto che impariamo quasi esclusivamente gli uni dagli altri, poiché siamo tutti qui gli uni per gli altri, l'effetto delle affinità sulle nostre azioni e sui nostri pensieri è enorme. In alcuni momenti ci salva, in altri ci dannava. Perché, a causa delle affinità generate nelle vite passate, possiamo incontrare nella nostra vita attuale una persona che ha su di noi una notevole influenza in bene o in male. Ed ora i nostri occhi sono aperti, agiamo oggi per il futuro.

Affinché tu possa attraversare il mare delle tenebre, ti offro la mia vita ed il mio aiuto.

Z.

### III

Dimmi, Fratello Jasper, sei stanco? Io lo sono. Non stanco del fato né delle grandi "Guide del Mondo", ma di tutte queste persone che sbadigliano e sono (scusami) così americanamente "indipendenti" - come se esistessero mai uomini indipendenti gli uni dagli altri.

Mi chiedi del “momento della scelta”. É formato da tutti i momenti. Non è né nel tempo né nello spazio, ma è l’accumulo di tutti quei momenti che in ogni istante passano su di noi volando. Il Buddhismo Esoterico <sup>(\*)</sup> lo menziona come un periodo che non è ancora arrivato per la razza, ma quando arriverà essa, nel suo insieme, sarà obbligata a scegliere tra il bene e il male. Ma ogni singolo individuo può determinare questo periodo per se stesso. L’ignorante è incapace di sapere quando verrà o quando è arrivato. Per lo studente di occultismo può arrivare l’istante dopo, o dopo cento esistenze. Però questo istante non può presentarsi a meno che tutte le esistenze precedenti non si siano indirizzate verso di esso. Per quanto riguarda lo studente, anche se questo istante gli si presentasse ed egli lo rifiutasse, sarà portato a fare la scelta nelle esistenze future, con l’intero corpo della sua razza.

Le influenze razziali sono insidiose e potenti. Per esempio, la mia razza ha le sue particolarità profondamente radicate, ereditate da un passato straordinario. Questa influenza devo subirla in questo corpo, come una parte necessaria della mia esperienza. In un’altra vita ho potuto essere un prosaico ottentotto, o un inglese, e in una vita successiva potrò essere sotto l’influenza di altre particolarità razziali. Queste influenze, dunque, mi guidano in ogni momento, ed ogni pensiero che io ho si aggiunge ora a loro, per il mio uso futuro o per quello di qualche altra persona che si troverà sotto il potere di una parte di questa forza generata ora da me.

Quanto alla mente subcosciente, è difficile da spiegare. Trovo costantemente in me idee che interiormente capisco perfettamente, eppure non riesco a trovare le parole per esprimerle. Chiamate ciò subconscio, se volete. Esso è presente e può essere influenzato; infatti, è influenzato in ogni momento. É un campo vicino alla mente universale. Se per esempio desidero influenzare - diciamo - la tua mente, non mi raffiguro il tuo piano subcosciente, ma penso fortemente e intensamente a te e al soggetto sul quale voglio che tu rifletta. Questo ti deve raggiungere. Se sono egoista, il mio pensiero ha maggiore difficoltà a raggiungerti; ma se sono fraterno ti arriva più facilmente, poiché è in armonia con la mente universale e con la Legge. La Società Psichica parla, di ciò, e dice che l’influenza “emerge nella mente inferiore” per mezzo di uno o più canali. Ma non sanno che cosa siano questi, “canali”, e neanche se essi esistano. Infatti, in Occidente, tutto il problema della mente è capito solo molto vagamente. Si dice “mente”, per designare il vasto campo e i dipartimenti di ciò che si chiama mente, mentre sarebbero necessari dei nomi appropriati per ciascuno di questi dipartimenti. Quando i veri concetti saranno afferrati, i nomi seguiranno. Per il momento dobbiamo accontentarci di “mente”, come se questa cosa includesse il tutto. Ma essa non lo è affatto. Non è certamente per il movimento mentale ordinario - il raziocinio - che afferriamo in un istante un soggetto complesso, premesse e conclusioni, senza fermarci a ragionare. Né ciò si può chiamare una “immagine”, perché per alcuni si presenta come una idea, non come una immagine. La Memoria: che cosa è? É una impressione cerebrale? O è della stessa natura della vibrazione, riconosciuta dall’essere quando si ripete e quando, allora, produce una immagine? Se é così, allora il potere di riconoscere le vibrazioni come le stesse immagini di prima, é separato dalla materia che vibra? E come é possibile, per questo potere, risiedere nelle cellule cerebrali, quando si sa che queste cambiano costantemente? Eppure la memoria è perfetta, qualunque cosa succeda. É evidente che essa si trova al di là del cervello, perché un uomo può essere ucciso da una folgore che polverizza gli atomi del suo cervello, e tuttavia il suo “guscio” può riprodurre tutti gli avvenimenti della sua vita; essi non vengono dal cervello, perché quello è morto. Dov’è, dunque, la mente subcosciente? Dove sono i Canali? E come sono collegati fra loro? Per mezzo del cuore, io penso, e questo cuore è la chiave di tutto, e il

---

(\*)Di A.P. Sinnett. (Ed.or. 1883) - N.d.E.

cervello non è che il servitore del cuore <sup>(9)</sup>, poiché, ricorda questo, in lui c'è “il piccolo gnomo che risiede al centro”.

Pensa ora da solo su questa linea - o su qualsiasi altra linea che puoi scegliere, ma *pensa*.

Z.

---

<sup>(9)</sup>Non certo il cuore fisico, ma il centro reale della vita nell'uomo. - J.N.

## IV

Caro Signore e Fratello:

ultimamente, riflettendo, ho pensato a te in relazione ad alcuni miei pensieri. Leggevo un libro e mi guardavo intorno per scoprire come poter allargare la mia idea di fratellanza. La pratica della benevolenza non può svilupparsi completamente. Dovevo dunque trovare un mezzo che andasse più lontano, e scoprii questo, che è vecchio come il mondo:

Io non sono separato da alcuna cosa. “Io sono ciò che è”. Cioè, Io sono Brahma, e Brahma è tutto. Ma essendo in un mondo illusorio, sono circondato da alcune apparenze che sembrano rendermi separato. Perciò, voglio mentalmente stabilire ed accettare che Io sono tutte quelle illusioni. Io sono i miei amici - e allora sono andato da loro, in generale e in particolare. Io sono i miei nemici; allora li ho sentiti tutti, Io sono il povero e il ricco; Io sono l'ignorante. Questi momenti di oscurità intellettuale, sono i momenti in cui Io sono influenzato da questi ignoranti che sono me stesso. Tutto ciò nella mia nazione. Ma ci sono molte nazioni, e vado da quelle con la mente; le sento e sono tutte esse, con tutto ciò che possiedono di superstizione, di saggezza e di male. Tutto, tutto e me stesso. Poco saggiamente, fui sul punto di fermarmi; ma tutto è Brahma, così andai dai Deva e dagli Asura<sup>(\*)</sup>; il mondo elementale, che è anche me stesso. Dopo aver seguito per un certo tempo questa via, trovai più facile ritornare alla contemplazione di tutti gli uomini come essenti me stesso. Il metodo è buono e dovrebbe essere proseguito, poiché è un passo verso la realizzazione della contemplazione del Tutto. Tentai, la notte scorsa, di elevarmi fino a Brahma, ma l'oscurità circondava il suo padiglione.

Che cosa è dunque tutta questa follia, si dirà? Ve lo spiegherò: senza questa follia, diventerei folle. Ma non devo aver coraggio anche quando un amico caro mi abbandona o mi ferisce profondamente, dal momento che so che è me stesso?

NAMASTAE!

Z.

---

Trovai la lettera di cui sopra più importante ancora quando mi ricordai che Brahma è “la forza espansiva universale della Natura” - da *Brih*, espandersi; ed è così che lo definì H.P. Blavatsky in uno degli articoli del *Five Years of Theosophy* (I ed. p. 184). Nel *Dharmapada* si dice di pensare che noi siamo il sole e le stelle, l'umidità e la siccità, il caldo e il freddo; riassumendo, di provare tutte le esperienze poiché noi possiamo viverle tutte mentalmente.

---

<sup>(\*)</sup>Dèi e Demoni - J.N.

Caro Jasper,

vorrei poter rispondere alla tua lettera come meriti. Ma me ne sento incapace. Tuttavia è nostro dovere non considerare mai la nostra capacità; bensì fare ciò che si presenta il meglio che possiamo, non importa quanto inadeguato il nostro lavoro possa apparire ad altri. Quando ci fermiamo a considerare la nostra debolezza, pensiamo, per comparazione, a come agirebbe un altro. Il nostro *solo diritto sta nell'azione stessa*. Le conseguenze sono nel grande Brahma. Dunque, ti dirò proprio ciò che mi verrà.

Sento della tristezza nella tua lettera, ma so che reagirai ad essa. Non lasciare che la sofferenza della conoscenza generi disperazione, questa sofferenza è minore della gioia della Verità. Anche la Verità astratta, necessariamente, racchiude tutta la misericordia che è nel tutto. La sua severità non è che un riflesso delle nostre imperfezioni, e queste ci fanno riconoscere solo l'aspetto severo. Non siamo i soli a soffrire sul Sentiero. Come noi, anche dei Maestri hanno pianto, sebbene ora non piangano più. Uno di essi scriveva qualche anno fa: "Credete che noi non siamo passati attraverso prove ben peggiori di quelle che voi pensate vi coinvolgano ora?" - Il Maestro sembra spesso ritirare e nascondere la sua faccia (spirituale), affinché il discepolo possa tentare. Sulle porte e sui muri del tempio è scritta la parola "*Tenta*". ("Fratelli" è una designazione migliore che "Mahatma" o "Maestri").

Lungo il sentiero del vero studente c'è sofferenza, ma c'è anche molta gioia e speranza. La sofferenza proviene da un più giusto apprezzamento delle difficoltà che sono sul suo cammino e della grande malvagità del cuore individuale e collettivo dell'uomo. Ma guarda la grande sorgente di speranza e di gioia che è nella considerazione che i Fratelli esistono, che anche Essi sono stati uomini. Essi dovettero ingaggiare il combattimento; trionfarono, e lavorano per quelli che sono restati dietro di Loro. Poi al di sopra di Loro ci sono i "Padri", cioè, gli spiriti degli "uomini giusti diventati perfetti", coloro che vissero e lavorarono per l'umanità in epoche lontanissime e che sono attualmente al di fuori della nostra sfera, ma che nondimeno ci influenzano ancora emanando la loro forza spirituale su questa terra per tutte le anime pure. La Loro immediata influenza è risentita dai Maestri e poi, tramite Essi, da noi.

Ora, come tu dici, tutto ciò è Fede; ma che cosa è la fede? È sensazione intuitiva: "*questa è vera*". Perciò, formula a te stesso come vere certe cose che senti essere vere, e in seguito la tua fede in esse aumenterà.

Non essere ansioso. Non diventare "pazzo". Perché nel fatto che sei "pazzo" (naturalmente nel senso metaforico) c'è la prova che sei ansioso. Dal punto di vista del mondo, può essere bene essere ansiosi riguardo a una questione molto importante; ma in occultismo è diverso, perché la Legge non tiene conto dei nostri progetti o obiettivi, o del nostro desiderio di essere più o meno avanti. Dunque, se siamo ansiosi, con la perturbazione e l'asprezza della tensione, eleviamo una barriera contro il progresso. Tu hai scritto a B. che ciò che è suo, è suo. Allora è vero anche il contrario: ciò che non è suo, non è suo. Perché non prendi la medicina che ti si confà?

Tuo,  
Z.

## VI

Caro Jasper,

è per te un grande progresso sentire i campanelli, che pochi sentono, e questo prova che sei al punto dove è possibile sentirli; è molto, in verità. Non cercare la voce dei campanelli, ma considera le *idee* che, da quel momento, nascono nel tuo cervello e sottomettile alla pietra di paragone della tua Anima, esattamente come hai consigliato a B. Il fatto di sentirti “morto” è cosa di cui non dovresti preoccuparti. Probabilmente sei sotto l’operazione di una Legge che prevale nella natura e di cui parla *The Path* in un articolo del numero di aprile 1886, p.14 <sup>(*o*)</sup>. Il fatto è che l’anima va in un luogo nuovo o in ambienti nuovi e per un momento diventa silenziosa - cosa che tu chiami essere “morto” - e là attinge forza; dopo di che comincia ad abituarsi ai suoi nuovi ambienti e comincia a muoversi in essi. Questo si vede anche nella vita ordinaria, nella timidezza di un ragazzo. La timidezza è l’esitazione che si prova in un nuovo ambiente, ed è esattamente ciò che succede quando l’anima va in un luogo nuovo o in nuovi ambienti.

Non può esservi perdita né detrimento dei nostri sforzi. Ogni aspirazione superiore rischiarla la strada che unisce il Sé superiore all’inferiore. Su questo non c’è dubbio. Non è *ciò che si fa* che conta, bensì lo spirito con cui si fa anche la più piccola cosa. Ascolta la parola del Maestro: “Colui che fa tutto ciò che sa e che può fare nel modo migliore, fa abbastanza per noi”.

Il semplice fatto che un uomo apprezza queste verità e sente queste aspirazioni, è la prova che è sulla strada giusta. È bene percorrerla *adesso*. Non vivremo sempre. La morte deve venire. È dunque molto meglio, allora, abbracciare la morte mentre si è al lavoro così piuttosto che sottrarsi ad essa solo per esservi immediatamente costretti in vite posteriori. La rinascita immediata è per coloro che lavorano sempre sul lavoro dei Maestri con i loro cuori, e liberi da interessi personali.

Lo Spirito uno è in tutto, è proprietà di ciascuno. Egli è dunque sempre là, sempre con noi, e, riflettendo su questo, ci resta poco spazio per la tristezza o la delusione. Se crediamo che l’anima di tutti è misurata dal totale del Tempo e non da una delle sue parti, non ci preoccupiamo più di quei momenti che sono solamente relativi al nostro corpo. Se viviamo nel nostro cuore, presto abbiamo la prova che tempo e spazio non esistono. Niente di estraneo al Maestro vi penetra; i nostri errori non sono là. Il cuore Lo raggiunge sempre, e senza dubbio Egli risponde. Risponde, io lo so. Egli ci aiuta mentre ci lascia a noi stessi. Non ha bisogno di scendere per vedere la nostra devozione, perché essa e di qualità superiore e giunge dovunque.

No, io non dico e non ho mai detto che dovresti fare cose diverse da quelle che fai. Facciamo ciascuno il nostro possibile. Nessuno di noi può essere giudice di un’altra creatura esistente; non ti giudico dunque in nessuna maniera. La tua esistenza, nella sua totalità, può essere più grande delle vite che io o un altro abbiamo vissute. Poco importa che tu sia in America, in Europa o in India. Questo è cercare le condizioni. Sono arrivato a capire che i Maestri stessi hanno dovuto elevarsi partendo da condizioni molto peggiori di quelle nelle quali noi siamo. Poco importa dove ci troviamo, lo stesso spirito pervade tutto ed è accessibile. Che bisogno c’è, allora, di cambiare posto? Non ci trasformiamo trasportando il

---

<sup>(*o*)</sup>Vedere "Seership", pubblicato in *Theosophy*, VI,19 - Eds. In italiano "Chiaroveggenza", che pubblichiamo nell'articolo che segue.

nostro corpo da un luogo ad un altro. Lo mettiamo solamente sotto una influenza diversa. E, per cambiare, dobbiamo arrivare ad avere avversione per il luogo che abbiamo lasciato. Questo è *attaccamento attraverso gli opposti* e produrrà danno come tutto ciò che turba l'equilibrio dell'anima. Tu sai che i due esatti opposti producono lo stesso risultato, e così gli estremi si toccano.

Questa fiamma ardente di cui parli e, come i suoni, una delle esperienze. Ce ne sono tante, tante, di queste cose. Spesso, risultano dall'estrema tensione o vibrazione nell'aura di un aspirante la cui devozione è pura. Esse sono lui stesso, ed egli dovrebbe stare attento a non prenderle per miracoli. Spesso sono delle "apparizioni in Brahma". Sono come delle nuove luci e visioni che si presentano ad un marinaio che avvista una costa sconosciuta. Possono persistere, cambiare, o cessare. Annotale solamente con molta cura e "non mostrarti sorpreso, non fare considerazioni".

Non posso dirti di più. Tutto l'aiuto che dai alle altre anime è un aiuto per te stesso. È nostro dovere aiutare tutti e dobbiamo cominciare da quelli che ci sono più vicini poiché, andando lontano verso altre anime che potremmo eventualmente aiutare, disertiamo nuovamente il nostro dovere presente. Meglio morire compiendo il nostro dovere, per modesto che sia, che tentare di compiere quello di un altro. Alza dunque la testa e considera la grande massa dei così detti peccati passati. Essi furono dei mezzi e degli insegnamenti. Scaccia ogni dubbio, ogni timore, ogni dispiacere e, della Verità, prendi liberamente ciò che ad ogni passo puoi meglio ritenere. Questo sarà giusto. La Verità eterna è una e indivisibile e noi, di quando in quando, possiamo ricevere dai Padri (Pitri) dei bagliori su ciò che è vero.

Le parole sono cose. Questo è il mio punto di vista, ed è un fatto. Sul piano inferiore delle relazioni sociali, sono cose, ma cose morte, senza anima, perché le convenzioni in mezzo alle quali sono nate ne hanno fatto degli aborti. Ma quando ci allontaniamo da questa convenzionalità, diventano viventi in proporzione alla realtà e alla purezza del pensiero che è dietro di esse. Così, nella comunicazione fra due studenti, le parole sono cose, e questi studenti devono accuratamente assicurarsi che la base del loro rapporto è pienamente compresa. Usiamo con precauzione questi messaggeri viventi che si chiamano parole.

Parlerò quando vedrò che sbaglia, per avvertire il mio Fratello che temporaneamente non sa. Perché, se non dessi l'allarme, altre cose potrebbero forse deviarlo verso una esperienza che gli piacerebbe per un periodo, ma che rimpiangerebbe più tardi; e una volta compreso il suo errore, sarebbe giustamente addolorato con me durante oscuri secoli di separazione, in quanto avevo mancato al mio dovere di metterlo in guardia.

Come sempre,  
Z.

---

Il nuovo piano dove l'anima può andare, e di cui si parla in questa lettera, è il piano astrale. È il piano immediatamente al di sopra di quello fisico ed è formato di un grado sottile di materia. Quando uno studente volge la sua attenzione alla vita superiore e desidera intensamente trovare la via, la sua anima ha cominciato a svegliarsi e a parlare. Essa ha udito la voce dello spirito. Allora i sensi interni cominciano a sbocciare, dapprima così delicatamente, così debolmente, che a malapena si sente il loro messaggio. Ma l'anima ha volto in quel momento la sua attenzione al piano astrale, il primo che dobbiamo conoscere sul

nostro cammino ascendente; l'energia dell'anima è allora trasferita dal piano fisico a quello astrale e si produce un afflusso di molti sogni confusi e di strane esperienze, durante la veglia e nel sonno. Questo può continuare oppure cessare; tutto dipende dall'anima individuale e dal Karma. È un piano molto sconcertante e in generale si può dire che, fra tutti gli studenti, i più fortunati sono quelli che progrediscono nelle cose spirituali senza avere alcuna esperienza cosciente del piano astrale. Poiché essi possono in seguito studiarla *dall'alto* e non dal basso, e con molto meno pericolo per loro stessi. Noi dobbiamo conoscere tutto, ma il nostro progresso può attuarsi con mezzi diversi, anche saltando certi gradini; ma, in questo caso, dobbiamo ritornare su ciò che abbiamo lasciato da parte. Questo ritornare indietro non significa che ci sia detrimento o perdita di un gradino, poiché esso non può essere perduto una volta che, in realtà, è stato guadagnato.

Per quanto riguarda il piano astrale, poiché esso è costituito di materia più sottile di quella fisica, i chiaroveggenti e i veggenti non esercitati negano spesso tale verità. Possono vedere attraverso alla materia grossolana, come quella di un muro, il corpo umano, e così via, come se fosse di vetro, ma non possono vedere attraverso alla sostanza astrale; è per questo che considerano come reali le sue forme e tutte le immagini e le apparenze della luce astrale. L'adepto solo vede attraverso a queste illusioni che sono molto più potenti perché sono composte di un grado più sottile di materia: le energie sottili, le forze sottili, hanno un considerevole grado di potere sulle forze più grossolane. L'adepto ha al suo comando il tasso di vibrazione che può disperderle o dirigerle altrove. Parlando del piano astrale, intendo il piano dell'anima inferiore e non quella della natura elevata e purificata che l'autore della Luce sul Sentiero chiama l'"astrale divino".

Con l'impazienza mettiamo in azione il potere costringente dell'egoismo, che densifica e turba la nostra sfera magnetica, rendendoci meno permeabili all'influsso che proviene dall'alto.

J. N.  
(Continua)

## CHIAROVEGGENZA <sup>(°)</sup>

Le osservazioni che seguono non pretendono di essere una critica dei meriti o demeriti letterari del poema scelto come soggetto di studio. Nel 1882, la Rivista *The Theosophist* ha pubblicato una critica di un poema di M.H.G. Hellon intitolato “*Il Veggente - Poema profetico*”, e, poiché in Occidente si parla molto di chiaroveggenza, sembra opportuno far uso di questo poema al fine di studiare, in una certa misura, la concezione occidentale della chiaroveggenza, e presentare ai miei compagni di ricerca il punto di vista di uno studente istruito a tutt'altra scuola.

Non ho potuto ancora capire affatto ciò che si intende per “chiaroveggenza” nel linguaggio del misticismo occidentale. Dopo aver tentato di analizzare gli stati di coscienza dei diversi “Veggenti”, sono lontano più che mai dall'acquisire qualche luce sull'argomento, come lo si intende qui, poiché mi sembra che non esista alcuna classificazione dei differenti stati che si manifestano su questo globo, ma che tutti questi stati si mescolino in maniera eterogenea. Vediamo così, che lo stato che permette appena qualche fuga nella luce astrale è chiamato *chiaroveggenza* mentre i più elevati casi di manifestazione di questa facoltà sono chiamati *trance*.

Per quello che ho potuto capire, la “chiaroveggenza”, come la si intende qui, non si eleva fino al livello di *Sushupti*, che è lo stato di sonno senza sogni nel quale la più alta coscienza del mistico - formata dalle sue facoltà intellettuali ed etiche superiori - cerca ed afferra qualsiasi conoscenza di cui può avere bisogno. In questo stato, la natura inferiore del mistico è in riposo (paralizzata); solo la sua natura superiore si libra nel mondo ideale alla ricerca del suo nutrimento, per natura *inferiore*, intendo i suoi principi fisico, astrale o psichico, emozionale e intellettuale inferiore, ivi compreso l'aspetto inferiore del quinto principio. <sup>(°°)</sup> Ma anche la conoscenza ottenuta durante lo stato di *Sushupti* deve essere considerata da questo piano come teorica, e suscettibile, al momento della ripresa di possesso del corpo, di mescolarsi, all'errore e alle idee preconcepite che il mistico nutre allo stato di veglia, se la paragoniamo alla vera conoscenza acquisita nel corso di parecchie iniziazioni. Al di fuori dei misteri della iniziazione, il mistico non può ricevere alcuna garanzia che le sue esperienze, le sue ricerche, la conoscenza che ottiene in un qualsiasi stato di coscienza, siano esatte.

Ma tutti questi vari stati sono necessari alla crescita. *Jagrata*, il nostro stato di veglia in cui tutti i nostri organi, sensi e facoltà dei piani fisico e vitale trovano il loro necessario campo di esperienza e di sviluppo, è indispensabile al sostentamento dell'organismo fisico. *Swapna*, lo stato di sogno che comprende tutti i diversi stati di coscienza intermedi tra *Jagrata* e *Sushupti*, come il sonnambulismo, la trance, i sogni, le visioni, ecc.. è necessario per permettere alle facoltà fisiche di riposare e alle facoltà emozionali e astrali inferiori di vivere, di diventare attive e di svilupparsi; e *Sushupti* è necessario affinché la coscienza degli stati di *Jagrata* e di *Swapna* possano riposare, e affinché il quinto principio, che è il principio attivo in *Sushupti*, possa svilupparsi con un esercizio appropriato. <sup>(\*)</sup>

---

<sup>(°)</sup> Questo articolo di Murdhna Joti fu pubblicato da W.Q. Judge nella sua rivista *The Path* dell'aprile 1886.

<sup>(°°)</sup> La Mente (Manas). Per la classificazione dei principi adottata da molti teosofi, vedere *I Quaderni Teosofici*, Anno III, n. 1, p.40 (N.d.E.)

<sup>(\*)</sup> *I tre piani della vita umana* di W.Q. Judge, - *I Quaderni Teosofici*, Anno III, n. 2 (N.d.E.)

La conoscenza acquisita in *Sushupti* - può essere o può non essere riportata nella coscienza fisica; tutto dipende dai desideri dell'individuo e dalla preparazione più o meno perfetta delle sue coscienze inferiori allo scopo di ricevere e di conservare questa conoscenza.

Le vie di accesso nel mondo ideale sono accuratamente sorvegliate dagli elementali contro l'intrusione dei profani.

Lytton fa dire a Mejnour <sup>(9)</sup> : "... Noi giudichiamo secondo delle prove che mirano a purificare le passioni e ad elevare i desideri. E in questo la Natura ci controlla e ci aiuta, poiché mette dei guardiani terribili e delle barriere insormontabili tra le ambizioni del vizio e il cielo della scienza suprema".

Se è correttamente guidato, il desiderio del godimento fisico si trasmuta in desiderio di una cosa più elevata che gradualmente si trasforma in desiderio di fare del bene ad altri e perde a poco a poco, così elevandosi, la sua caratteristica di desiderio per trasformarsi in un elemento del sesto principio.

Questo controllo della natura a cui allude Mejnour, è tangibile nell'intervallo naturale compreso fra i limiti massimo e minimo: non ci si può elevare troppo in alto, né discendere troppo rapidamente né troppo in basso. L'assistenza della natura è sensibile nello stato di *Turya*: allorché l'adepto fa un passo in avanti, la natura aiuta il passo successivo.

Nello stato di *Sushupti*, si può trovare o no l'oggetto della propria ardente ricerca, e, quando lo si è scoperto e si desidera riportarne il ricordo nella vita normale, in quello stesso istante può aver fine lo stato *Sushupti*. Ma allora, lasciando questo stato, ci si può trovare in una posizione difficile. Le vie di cui deve servirsi la verità per discendere nella natura inferiore sono chiuse. Questa situazione è magnificamente descritta in un proverbio indiano: "La crusca nella bocca e il fuoco sono entrambi perduti". È una allusione ad una povera ragazza che mangia della crusca e nello stesso tempo vuole rianimare il fuoco che le si spegne davanti. Essa lo attiva soffiando sulle ceneri pur trattenendo in bocca la crusca, ma questa cade sulle braci morenti soffocandole completamente; così essa subisce una doppia perdita. Nello stato *Sushupti* l'ansietà che si è provata nel desiderare di riportare il ricordo delle esperienze nella coscienza, agisce come la crusca sul fuoco. Lungi dall'essere un aiuto, come taluni immaginano, il desiderio troppo ardente di possedere certe cose o di lavorare in una certa direzione è nettamente nocivo, e se permettiamo a questo desiderio di possederci durante le nostre ore di veglia, esso agirà con una forza molto maggiore sul piano di *Sushupti*. Il risultato di questi insuccessi è chiaramente esposto da Patanjali. <sup>(10)</sup>

Allora anche se le vie di penetrazione nella coscienza inferiore sono aperte, la conoscenza riportata dallo stato *Sushupti* può perdersi strada facendo parzialmente o completamente, o mescolarsi a false idee o errori, a causa delle distrazioni e delle difficoltà che si presentano sulle vie dirette o indirette, ascendenti e discendenti.

Ma in questa ricerca della conoscenza in *Sushupti*, non deve rimanere nella coscienza superiore la minima traccia d'indifferenza o di vana curiosità, nemmeno un'ombra di esitazione latente ad entrare in questo stato; non il minimo dubbio circa la necessità di penetrarvi e l'utilità e l'esattezza della conoscenza che vi si è potuta raccogliere precedentemente, o che si è in grado di racimolare attualmente. Se esiste un tale dubbio o una

---

<sup>(9)</sup> Zanon, Libro IV, Cap. II.

<sup>(10)</sup> Aforismi dello Yoga di Patanjali. Parte I; Aforismi 30,31.

tale esitazione, i progressi dello studente ne saranno ritardati. Ugualmente, anche l'inganno, l'ipocrisia, la dissimulazione, sono intralci formali. Nel nostro stato normale di veglia, capita spesso che anche quando crediamo di nutrire ardenti aspirazioni, un elemento o l'altro della nostra coscienza o delle nostre coscienze inferiori ce ne danno la smentita; ne proviamo dispetto e ridiamo di noi stessi, perché tale è la natura del desiderio, in se stessa incoerente.

Nello stato che esaminiamo esistono degli stati soggettivi e oggettivi, o classi soggettive e oggettive di conoscenza e di esperienza, proprio come ne esistono nello stato di *Jagrata*. È anche della più grande importanza rendere *più elevati che sia possibile* i vostri moventi e le vostre aspirazioni mentre siete nella condizione normale. Guai a colui che oserà giocare con i mezzi che *Sushupti* metta a sua disposizione. Una delle maniere più sicure per i mistici occidentali di valutare con leggerezza questa opportunità consisterebbe, per esempio, nel ricercare gli anelli mancanti dell'evoluzione con lo scopo di riportare questa conoscenza nella coscienza normale e di ampliare così il dominio del sapere "scientifico". Sia chiaro, non appena appare un desiderio del genere, colui che lo prova è escluso da *Sushupti*. <sup>(°)</sup>

Per il mistico può essere interessante analizzare la natura reale del mondo oggettivo, o elevarsi fino ai piedi dei *Manu*, <sup>(°°)</sup> nelle sfere dove l'intelletto *Manava* è assorbito nella elaborazione del modello di una futura religione, dove è stato creato quello di una religione passata. Ma anche qui i limiti massimo e minimo che ci impone la natura nel suo controllo su di noi, devono essere presi in considerazione. Un aspetto essenziale di *Sushupti*, per quello che possiamo attualmente comprenderlo, è che il mistico deve giungere ad ogni verità attraverso il canale di una sola sorgente o di un unico sentiero, cioè per tramite del mondo divino che appartiene in proprio alla sua loggia (o al suo istruttore); per mezzo di questo sentiero, gli è permesso elevarsi più in alto che può, quantunque non si possa dire ciò che ne riporterà in fatto di conoscenza.

Possiamo ora chiederci quale sia lo stato di chiaroveggenza in cui si è trovato l'autore del nostro poema "Il Veggente", e cercare di scoprirvi i punti deboli. In seguito potremo tentare di avere una idea degli stati raggiunti da Swedenborg, da P.B. Randolph, e da qualcuno dei

---

<sup>(°)</sup> *Ciò che segue, estratto dal Kaushitaki Upanishad (vedere la traduzione di Max Muller, come anche quella pubblicata dalla Biblioteca Indiana, con i commenti di Sankaracharya - Traduzione Cowell) potrà interessare gli studenti. "Agatasatru gli disse: Bâlâki, dove ha dormito questa persona? Dove era? Da dove è ritornata? Bâlâki non lo sapeva. E Agatasatru gli disse: Ecco dove questa persona ha dormito, dove è stata, da dove è ritornata: le arterie del cuore chiamate Hita, si estendono dal cuore della persona verso il corpo che le circonda. Sottili come la millesimi parte di un capello, queste arterie sono riempite di un fluido leggero di diversi colori, bianco, nero, giallo, rosso. È là che si trova la persona quando dorme senza sognare (Sushupti). Essa si unisce allora a questo prâna (soffio)".*

*(Altrove, si dice che il numero di queste arterie è di 101). "Come un rasoio si adatta al suo astuccio, come il fuoco al focolare, così questo sé cosciente penetra il sé del corpo, fino ai capelli e alle unghie, - è il padrone di tutto e con tutto mangia e gioisce. Fino a quando Indra non comprese il sé, gli Asura (i principi inferiori dell'uomo) lo dominarono. Quando lo ebbe compreso, conquistò gli Asura e ottenne la supremazia su tutti gli dèi. Ugualmente, tutti coloro che l'hanno compreso, ottengono la preminenza, la sovranità, la supremazia". E nelle Chandogya Upanishad, VI,8, I, leggiamo: "Quando l'uomo dorme qui giù, mio caro figlio, si unisce al Vero - nel sonno Sushupti - egli se ne è andato verso il suo vero sé. È per questo che si dice che egli è Swapita quando dorme, perché è partito (apita) per raggiungere il suo sé (sva)". E nelle Prasna Upanishad, II, I, vediamo: "Ci sono 101 arterie che partono dal cuore; una di esse penetra la sommità della testa; è elevandosi per suo mezzo, che l'uomo raggiunge l'immortale. Le altre servono per fuggirsene in differenti direzioni". (Ed. The Path).*

<sup>(°°)</sup> *Questo solleva una questione estremamente interessante e di grandissima importanza che non può essere trattata qui ma che sarà studiata in altri articoli. Intanto, i Teosofi possono esercitare la loro intuizione su questo soggetto. (Ed. The Path).*

veggenti più o meno esperti, naturali, o formatisi attraverso i propri sforzi utilizzando sfere di cristallo, specchi magici ecc..

Ho studiato questo poema al solo scopo di indicare degli errori che potranno servire al nostro studio. Esso contiene anche delle verità che ognuno potrà cogliere da sé.

Nel passato, era per i mistici una precauzione necessaria scrivere in uno stile figurato, in modo da nascondere al profano le cose sacre. In quei antichi tempi, il simbolismo era molto diffuso con il misticismo e le allegorie erano immediatamente comprese da quelli ai quali erano destinate. Ma i tempi sono cambiati. In questa èra materialista che è la nostra, le concezioni più fantastiche esistono, come si sa, nella mente di molti esseri con tendenze mistiche e spirituali. La maggior parte dei mistici e dei loro fedeli non sono al riparo dalle superstizioni e dai pregiudizi che trovano la loro contropartita nella chiesa e nella scienza. Pertanto, a mio modesto avviso, non vi è più ragione per trattare di misticismo sotto forma allegorica né per mettere tali scritti alla portata di tutti, pubblicandoli. Agire così è realmente pernicioso. Se i racconti allegorici e i romanzi che inducono in errore su questo argomento mirano a popolarizzare il misticismo sopprimendo i pregiudizi esistenti, gli autori dovrebbero allora esprimere chiaramente i loro motivi. Resta da decidere se i benefici che risultano da una tale popolarizzazione non siano più che controbilanciati dal male causato a dei poveri adepti ignoranti di misticismo che sono così illusi. E gli scritti allegorici sono meno giustificati ai nostri giorni di quanto lo erano ai tempi di Lytton. Inoltre, nel corso di quest'ultimo quarto di secolo, si sono dissimulate, con asserzioni simboliche o errate, molte cose che si possono rivelare senza danno in termini comprensibili. Terminiamo qui le nostre osservazioni generali, ed esaminiamo "Il Veggente".

Nella Invocazione, chiaramente indirizzata al Guru <sup>(<sup>o</sup>)</sup> dal "Veggente", troviamo queste parole:

*"Quando in sogni deliziosi lascio questa vita, e in estasi soave percepisco i suoi misteri, donami, la tua luce, il tuo amore, la tua divina verità!"...*

Il termine estasi designa qui unicamente uno dei vari stati conosciuti sotto il nome di catalettico o sonnambolico, ma certamente non è né *Turya* né *Sushupti*. In un tale stato, non si può scoprire che pochissimo dei misteri di "questa vita", lo stesso è dello stato di estasi o di trance. Il sedicente Veggente può "divertirsi" così innocentemente ed inutilmente quanto un bambino si diverte a sguazzare pigramente nella laguna, senza per questo acquisire alcuna conoscenza e rischiando, alla fine, di perdere la vita. La stessa cosa è per colui che galleggia, che fa capriole nella luce astrale, e si smarrisce in un luogo strano che oltrepassa completamente la sua comprensione. La sola differenza fra un tale veggente e l'uomo che ricerca semplicemente i piaceri dei sensi, è che il primo si abbandona a degli eccessi psichici e astrali, mentre il secondo si dedica solo a dei piaceri fisici.

Questi occultisti immaginano di avere distolto il loro interesse dal *sé personale*, mentre in realtà non hanno fatto che estendere il campo dell'esperienza e del desiderio, e riporre il loro interesse sulle cose che concernono un aspetto più largo della vita. <sup>(<sup>oo</sup>)</sup>

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Un "Guru" è un istruttore spirituale.

<sup>(<sup>oo</sup>)</sup> Vedere la *Luce sul Sentiero*, Regola I. - Nota.

È tanto sacrilego e deprecabile invocare le benedizioni del Guru sulla vostra natura superiore - allo scopo di mantenervi in quello stato di trance che converte le energie superiori in inferiori - quanto lo sarebbe invocare il suo aiuto per ubriacarvi di vino; perché il mondo astrale è anch'esso materiale. Quelli che pretendono di poter risolvere, nello stato di trance, i misteri di uno qualunque degli stati di coscienza, anche della più bassa coscienza fisica, sono tanto vani nelle loro pretese quanto lo sono i fisiologi e i mesmeristi. Nello stato di trance, se non siete di una natura abbastanza elevata dal punto di vista morale, sarete tentati e indotti irresistibilmente dal potere dei vostri possenti elementi inferiori, a scrutare i segreti dei vostri vicini e a calunniarli quando sarete ritornato allo stato normale. Il mezzo più sicuro per far cadere la vostra natura superiore negli abissi fangosi del vostro mondo fisico e astrale e di ridiscendere così allo stato animale, consiste nell'entrare in trance o nell'aspirare alla chiarezza.

*“E tu, (Guru); tu mi hai lasciato entrare dietro il velo, per contemplarvi la tua meta, e camminare sulle “tue tracce!”.*

Questi versi sono estremamente dannosi. È impossibile, anche per uno Jerofante elevatissimo e in uno qualunque dei suoi stati, contemplare la meta del suo Guru. <sup>(c)</sup>

Questo è veramente giusto se la sua coscienza soggettiva può raggiungere il livello della coscienza normale o oggettiva del suo Guru. È solo durante l'iniziazione che l'Iniziato percepisce non soltanto la propria meta immediata, ma anche Nirvana, che evidentemente include anche la meta del suo Maestro; ma una volta terminata la cerimonia, ricorda solo la propria meta per il “gradino” seguente, esclusa ogni altra cosa. <sup>(cc)</sup> È questo il senso delle parole che il Dio Jehovah rivolge a Mosé: “E io ritirerò la mia mano e tu vedrai il mio dorso, ma non scorgerai il mio volto”. Anche nel *Rig Veda* <sup>(\*)</sup> leggiamo: “Oscuro è il Tuo sentiero, Tu che sei luminoso; la luce è davanti a te”.

M. Hellon comincia il suo poema con una citazione di *Zanoni*: “La prima iniziazione dell'uomo ha luogo in trance; ogni conoscenza umana comincia nei sogni; là egli getta al di sopra dello spazio incommensurabile il primo fragile ponte fra spirito e spirito - fra il nostro mondo e il mondo che è al di là”.

Poiché si cita spesso questo passo, approvandolo e con la certezza che non contenga alcun errore, mi permetterei di fare qualche osservazione, prima a riguardo del suo merito intrinseco e poi a riguardo di Lytton stesso e del suo *Zanoni*. Non parlerò della mania che hanno gli scrittori mistici di citare dei passi senza comprenderli.

Nello stato di *Swapna* (sonno con sogni), l'uomo acquisisce delle conoscenze umane poco attendibili, mentre è nello stato di *Sushupti* (sonno senza sogni) che la conoscenza divina comincia a nascere in lui. Lytton dà qui un evidente falso ed una serie di idee erranee, in modo da sviare i cacciatori di misticismo, curiosi e indegni, che sono

---

<sup>(c)</sup> È un caso eccezionale quando la meta del Guru può essere percepita, ma allora quest'ultimo deve morire perché non possono esistere due mete uguali.

<sup>(cc)</sup> Non vi è contraddizione fra questa asserzione e il paragrafo precedente dove si diceva che era impossibile percepire la meta del Guru. Al momento dell'Iniziazione, non vi è più nessuna separazione fra tutti coloro che vi partecipano. Tutti realizzano una medesima unità, e questo perché anche il più alto Jerofante, quando conferisce una Iniziazione, non è più il suo sé separato ma solamente una parte del tutto di cui il candidato è lui stesso, un frammento che ha momentaneamente lo stesso potere e conoscenza del più alto Iniziato presente. - Ed. dal *The Path*.

<sup>(\*)</sup> *Rig Veda* IV, VII, 9.

inconsciamente attratti da questa luce. Non è esagerato dire che, ai nostri giorni, tali affermazioni, invece di aiutarci a scoprire il vero sentiero, non fanno che generare senza fine dei sistemi per rimediare ai mali della vita, ma che in effetti non arrivano mai a guarirli. Gli edifici costruiti dalla mano degli uomini, ritenuti vero *Raja Yoga*, <sup>(<sup>o</sup>)</sup> concepiti in stato di trance, si contraddicono scambievolmente e sono in se stessi incoerenti. È così che sorgono innumerevoli conflitti, che nasce la bigotteria, mentre i ricercatori della verità, devoti ed innocenti, sono ingannati, e gli uomini di mente scientifica, intelligenti e competenti, evitano ben presto ogni tentativo di esame delle pretese della vera scienza. Da quando una verità oggettiva, limitata ad un aspetto della questione, è scoperta da un Mesmer, un qualunque difensore dell'antico *Yoga Vidya*, <sup>(<sup>oo</sup>)</sup> canta vittoria e grida: "Lo Yoga è l'auto ipnotismo, e il mesmerismo ne è la chiave; il magnetismo animale sviluppa la spiritualità e in lui è lo spirito, Dio, Atman", illudendo così se stesso con l'idea che egli aiuta l'umanità e la causa della verità, incosciente del fatto che in questo modo degrada la scienza dello *Yoga Vidya*. Il medium ignorante afferma che il suo "spirito guida" è divino. Sembra non esservi che poca differenza fra le affermazioni di queste due categorie di vittime e quella dei materialisti che erigono il protoplasma al luogo e al posto di Dio. Fra gli innumerevoli termini che sono stati profanati si trovano quelli di *estasi* o di *trance*, di *Yoga*, di *Turya*, di *Iniziazione*, ecc..Non c'è dunque da stupirsi che Lytton, in una delle sue novelle, abbia profanato la parola *Iniziazione* e l'abbia a torto applicata ad un semplice stato semi-catalettico. Da parte mia, preferisco sempre adoperare il termine *Iniziazione* nel suo vero significato, rapportandolo, cioè, a quelle sole cerimonie sacre durante le quali "Iside è svelata".

Non si dispiaccia Lytton, la prima iniziazione dell'uomo non ha luogo in trance. La trance è uno stato artificiale di veglia, di natura sonnambolica, durante la quale non si può imparare niente riguardo alla reale natura degli elementi della nostra coscienza fisica, e meno ancora ciò che concerne ogni altra forma di coscienza. Nessuno degli ammiratori di Lytton sembra aver pensato che di proposito - e benché vi abbia creduto - egli trattasse l'occultismo alla leggera, non desiderando gettare le perle ai porci. Uno Jerofante della classe di Mejnour - non Lytton stesso - non avrebbe mai potuto confondere le stupidaggini del sonnambulismo anche solo con i primi passi nel *Raja-Yoga*. Ce se ne può rendere conto per la maniera in cui Lytton presenta da le idee assolutamente errate sull'occultismo, pur dando lui stesso prova di una conoscenza che non avrebbe potuto possedere se avesse prestato fede a quelle idee assurde. È noto che egli finì col fallire dopo aver realizzato qualche progresso in occultismo, in quanto alto discepolo accettato. Il suo Glyndon potrebbe ben essere Lytton stesso, e la sorella di Glyndon, Lady Lytton. I geroglifici del libro dato a Lytton per decifrarli - e dai quali trasse *Zanoni* - devono essere allegorici. Questo libro contiene in realtà le idee del Maestro che la più alta coscienza del discepolo si sforza di leggere. Ma queste idee non erano che le concezioni più banali contenute nella mente del Maestro. I profani e i timorati pretendono sempre che il Maestro discenda fino al piano dell'allievo. Ciò non può accadere in alcun caso. E la precipitazione del messaggio del Maestro diviene possibile solo quando le più alte facoltà intuitive ed etiche dell'allievo raggiungono il livello dello stato normale oggettivo del Maestro. In *Zanoni*, questa verità si dissimula nell'asserzione che egli dovette *leggere* i geroglifici - essi non gli *parlarono*. Ed egli, nella sua prefazione, confessa che è lontano dall'essere sicuro di averli decifrati correttamente. L'"entusiasmo", dice, "si manifesta quando la parte dell'anima che è al di sopra dell'intelletto si slancia verso gli dèi e ne riceve l'ispirazione". Gli errori che si potranno trovare nella sua opera saranno dunque dovuti ad asserzioni volontariamente erronee o alle difficoltà provate nel decifrare i caratteri.

---

(<sup>o</sup>) Scienza Divina.

(<sup>oo</sup>) La conoscenza dello Yoga che consiste nell'"unirsi con il proprio Se Superiore".



*“Vedo un mondo così meraviglioso,  
“E passando da una splendente sfera ad un'altra.  
“In sogni estatici, puri e senza intralci,  
“I miei sensi interni afferrano forme strane,  
“Mentre nani misteriose mi accolgono”.*

Tali vaghe descrizioni sono del tutto inutili. I sensi interni sono i sensi psichici ed il fatto che essi percepiscano delle forme strane e delle semplici apparenze nel mondo astrale non è di alcuna utilità né di alcuna istruzione. Nella luce astrale, forme ed apparenze sono legioni, ed esse assumono le loro forme non solo nella mente del veggente, e a sua insaputa, ma anche, in molti casi, nelle menti di altre persone.

*“Oh! Perché è necessario che il mio chiarore sia sempre meno brillante  
“E che la luce ineffabile ti benedica nella solitudine stellata?”*

Ciò è completamente privo di senso etico. In questi versi si deve pensare che il veggente si mostri geloso della luce che possiede il suo Guru, o meglio che egli brancoli nell'oscurità ignorando anche la ragione d'essere del suo stato, inferiore a quello del suo guru. Nondimeno, M. Hellon non si è sbagliato quanto all'esistenza di un tale sentimento. È vero che può esistere ed essere sentito nello stato di trance o di sogno. Nel nostro ordinario stato di veglia, gli attaccamenti, i desideri, ecc.. sono la vita stessa dei nostri sensi fisici; nello stesso modo si manifestano anche le energie emozionali sul piano astrale, e in questa maniera nutriscono e fortificano i sensi astrali del veggente, sostenendolo durante il suo stato di trance. Se non fosse così vitalizzata da questi sensi, la natura astrale entrerebbe in riposo.

Non è dunque necessario portare altre prove per dimostrare che un qualunque stato mantenuto dalla vitalità dei desideri e delle passioni non può essere considerato che come un mezzo per sviluppare una parte della natura animale. Van Helmont è della stessa opinione di M. Hellon. <sup>(9)</sup> Non possiamo credere un solo istante che in un tale stato il “Me” di questo stato sia Atman. <sup>(10)</sup> Non è che il falso “Me”, il veicolo del “Me” reale. È *Ahankara* - il sé inferiore o l'individualità allo stato di veglia- poiché, anche nello stato di trance, la manifestazione inferiore del sesto principio non interpreta una parte più grande e non si manifesta di più che nello stato di veglia. Il cambiamento risiede soltanto nel campo di azione che è trasportato dal piano di veglia al piano astrale, restando il corpo fisico più o meno in riposo. Se fosse altrimenti, vedremmo ogni giorno dei sonnambuli svilupparsi dal punto di vista dell'intelletto, cosa che non è.

Supponiamo di mettere in trance un uomo analfabeta. In questo stato, sarà capace di leggere, nella controparte astrale dei libri di Herbert Spencer o di Patanjali, tante pagine quante ne vorremmo, o anche le idee inedite di Spencer, ma non potrà mai comparare i due sistemi, a meno che un'altra mente non abbia già fatto questo lavoro, in una lingua qualsiasi. Nessun sonnambulo può affatto analizzare e descrivere il meccanismo complicato delle facoltà astrali, ancor meno quello delle facoltà emotive o di quelle del quinto principio. Poiché, per analizzarle, bisogna che esse siano in riposo, permettendo così al Sé Superiore di dedicarsi a questa analisi. Quindi, quando M. Hellon scrive:

*“Ecco che una trance invade il mio spirito”,*

---

<sup>(9)</sup> Vedere *Zanoni*, Libro IV, Capitolo III.

<sup>(10)</sup> L'Anima superiore

è del tutto in errore, poiché Atman, o lo Spirito, non può entrare in trance. Quando una energia di un piano inferiore si eleva fino ad un piano superiore, vi resta silenziosa per un certo periodo, fino a che, a seguito del contatto con gli abitanti di questo nuovo luogo, i suoi poteri sono messi in attività. Lo stato sonnambolico si presenta sotto due aspetti: a) svegliato, è psico-fisico o astro-fisico; b) addormentato, è psichico. In questi due casi la trance può invadere soltanto, parzialmente o completamente, i sensi e la coscienza fisica.

*“E dalla mia fronte scaturì la visione”, ecc..*

Tutto questo, e molto di quel che segue, è pura immaginazione o errata interpretazione. Come per esempio, “fluttuando di sfera in sfera”. In questo stato, il veggente è limitato ad una sola sfera - l’astrale o psico-fisiologica - non essendo a lui comprensibile alcuna altra sfera più elevata.

Parlando dell’epoca in cui il sesto principio sarà sviluppato, egli dice:

*“Ovunque potrà giungere l’umanità,  
“I suoi figli non vedranno più misteri;  
“Ciascuno leggerà nella mente degli altri”.*

Qui, il veggente dà ancora prova di una mancanza di conoscenza teorica riguardante l’epoca considerata. Egli si è imprudentemente precipitato nel mondo astrale senza conoscere minimamente la filosofia mistica. Supponendo anche che il dodicesimo senso si sviluppi - e a maggior ragione se non si sviluppa che il sesto senso fisico - sarà sempre molto difficile leggere il pensiero altrui. Tale è il mistero di Manas. <sup>(9)</sup> Hellon è evidentemente indotto in errore dagli apparenti successi - possibili, durante un periodo di transizione dell’evoluzione mentale di una razza - di quegli individui dalla mente sviluppata in modo anormale, che sono capaci di leggere il pensiero altrui - cosa che d’altronde fanno imperfettamente. Se un essere dotato di un sesto principio altamente sviluppato, si permettesse, sia pure solo per sei volte, di leggere il pensiero altrui, arresterebbe senza alcun dubbio questo sviluppo servendosene per fortificare mente e i desideri. D’altra parte, il veggente di M. Hellon sembra ignorare completamente che lo sviluppo delle facoltà superiori non ha per oggetto l’intrusione nella mente degli altri, e che l’economia del mondo occulto dà al mistico un privilegio importante, nel senso che le pagine della sua vita e del suo *manas* sono accuratamente chiuse per ogni intruso indiscreto, e che la chiave è custodita in maniera sicura dal suo Guru che non la presterà mai a nessun altro. Se le leggi della natura sono così rigorose nel mondo occulto, lo sono ancora di più nel mondo di tutti i giorni. In mancanza di questo, non si avrebbe alcuna sicurezza, e il sesto senso sarebbe una lusinga e una maledizione per l’ignorante, come già lo sono la vista e l’istruzione. L’uomo dotato del sesto senso non sarebbe affatto un essere “perfetto”. Ora come ora, gli sarebbe assai difficile arrivare alla verità con l’aiuto di questo sesto “senso”. Il suo orizzonte non avrebbe fatto che slargarsi, e quello che noi adesso acquisiamo come verità sarà passato nella storia, nella letteratura e negli assiomi popolari. Ciò che si chiama “Senso” non è niente di più che un canale che permette al desiderio di manifestarsi e di portare sofferenze a noi stessi e agli altri.

L’intero poema si presta a confusione, soprattutto per certe espressioni come le seguenti:

---

<sup>(9)</sup> Il quinto principio.

*“Il suo spirito contempla i turbini di quaggiù.  
Guarda il suo corpo nutrire il suolo terrestre...  
Una razza dotata di un sesto senso elevata dopo lunghe ere fino alla zona divina”.*

Il nostro Sé Superiore - Atma - non potrà mai contemplare i turbini di questo mondo, né vedere il corpo, perché se potesse vedere il corpo e i turbini di quaggiù, ciò indicherebbe che sarebbe attirato verso di loro e che sarebbe portato a discendere fino al piano fisico, dove si trasformerebbe più o meno in natura fisica. Nello stesso tempo l'elevazione di una razza dotata del sesto senso fino alla sfera di Dio o di Atma, presuppone, contrariamente ad ogni filosofia, che questo sesto senso possa elevarsi fino a questo piano, quando invece non gli interessa che la nostra natura fisica, o tutto al più la nostra natura astro-fisica.

Esercitando unicamente i poteri psichici, non si possono realizzare dei veri progressi: non si fa che gioire di questi poteri, come di una specie di alcool sul piano astrale, cosa che porterà un Karma sfavorevole. Il vero sentiero verso la divina Sagesza risiede nell'adempimento altruista del nostro dovere, là proprio dove ci troviamo, poiché così trasmutiamo la nostra natura inferiore in superiore seguendo le direttive di Dharma - il Dovere sotto tutti i suoi aspetti.

Murdhna Joti.

ROBERT CROSBIE PARLA  
IV - DELLA PICCOLA PAROLA "SE".

SE qualcuno desidera essere un teosofo, che studi la Teosofia come fu data da coloro che la enunciarono.

SE facciamo dei tentativi per applicare ciò che sappiamo, con un fine in vista, un fallimento non ci sconcerata, in quanto abbiamo ancora la conoscenza, e il fine è ancora in vista: fallire, significa solo continuare lo sforzo.

SE si mantiene l'attitudine giusta, appariranno tutte le qualità necessarie.

SE stiamo sviluppando un cuore come quello di un bambino;

SE stiamo imparando ad amare le cose belle; SE stiamo diventando più onesti, più sinceri, più semplici; SE stiamo cominciando a sentire il lato gioioso della vita; SE stiamo cominciando a voler bene di più ai nostri amici e ad estendere il loro numero; SE percepiamo una nostra espansione nella simpatia; SE amiamo lavorare per la Teosofia senza attenderci alcun compenso; SE non ci preoccupiamo troppo di essere personali o impersonali - questo, è viaggiare sul sentiero della Impersonalità.

SE il movente è giusto, ogni cosa che facciamo è giusta, ed ogni dovere è ugualmente grande. SE si segue il percorso giusto, ci sarà tempo ed occasione per tutti i doveri e nessuno di essi sarà trascurato.

SE aspettassimo di essere santi, cominceremmo mai? No. Quindi, riconoscendo questo interiormente - se non in parole- muoviamoci, e continuiamo a camminare.

SE qualcuno vede che in molti modi non è capace di fare tutto ciò che deve essere fatto, o che vorrebbe fare, è evidente che sta migliorando.

SE qualcuno dubita dell'esistenza di un qualcosa che sia più grande della mente, deve solo vedere che lo stesso fatto di dubitare - l'espressione del dubbio - manifesta un atto ed una intenzione che vanno oltre l'idea. *Potremmo del tutto rifiutare di pensare, e tuttavia esistere*, NOI dobbiamo guardare molto più in profondità di quanto guardano la mente e il corpo. Entrambi sono solo gli strumenti che NOI usiamo.

SE tutti studiamo in modo da poter essere meglio in grado di aiutare ed insegnare agli altri, il risultato deve essere una vittoria ed un sostegno generali.

SE abbiamo questa preferenza per qualcosa di elevato, dobbiamo ammettere che anche altri che sono con noi sul "sentiero" la hanno; possiamo allora simpatizzare con loro nelle loro lotte, sapendo che è tramite la continua lotta che, loro e "noi", diventeremo liberi. Questo è l'inizio della Compassione.

SE come individui potessimo prendere la posizione di *Kamaduk*, la vacca dell'abbondanza, e usare i nostri poteri con beneficio universale senza pensiero di sé, la vita avrebbe un'altra storia.

SE non si può fare quello che si vuole, si può sempre fare quello che si può. Nessuno può fare più di questo. E facendo questo, fa *tutto*.

SE si pensa che vi è una sola vita sulla terra, tutto il sapere dell'uomo e delle generazioni è limitato ad un piccolo e limitato campo. Ma SE si afferra l'idea di vite successive sulla terra - tutte sotto il Karma - allora il sapere assume un arco più largo, che conduce l'uomo alla concezione che tutti i poteri di ogni tipo procedono dal Supremo, il Sé di tutte le creature; che l'uomo stesso è in realtà un essere spirituale, e deve pensare ed agire in quanto tale.

SE l'aspirazione è per tutti e non solo per sé, essa in fine si innalzerà all'Universale; SE è per sé, avrà qualche grado di illuminazione, ma solo fino ad un certo punto. La corrente dello sforzo non può ascendere oltre la sua sorgente.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher*, pp. 369, 58-59, 80, 127, 168, 131, 365, 250, 366, 45, 25, 87, 395-396, 48.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### BOE - BON

**BOEHME** *Jacob* - Un grande filosofo mistico, uno dei più eminenti Teosofi del medioevo. Nacque nel 1575 a Old Seidenburg, quasi a due miglia da Gôrlitz (Slesia), e morì nel 1624, a quasi 50 anni. Nella sua fanciullezza fu un pastorello e dopo aver appreso a leggere e a scrivere nella scuola del villaggio, divenne l'apprendista di un povero calzolaio a Gôrlitz. Ebbe una chiaroveggenza naturale di straordinaria potenza. Pur senza educazione e conoscenze scientifiche, scrisse opere che ora sono state riconosciute piene di verità scientifiche; ma allora, come egli stesso scrisse, le “vide come in un grande Abisso nell'Eterno.” Aveva “una percezione diretta dell'universo, come in un caos”, la quale “si schiudeva in lui, di tanto in tanto, come una giovane pianta”. Era un Mistico nato, evidentemente di una qualità molto rara; una di quelle nature delicate, il cui involucro materiale non impedisce in alcun modo, salvo saltuariamente, la comunicazione fra Ego intellettuale ed Ego spirituale. È questo *Ego* che Boehme, come tanti altri mistici, ha scambiato per Dio; “L'Uomo deve riconoscere - scrive - che la sua conoscenza non è sua, bensì di Dio, che manifesta le *Idee* di Saggezza all'Anima dell'Uomo, *nella misura che gli piace*”. Se questo grande Teosofo fosse stato iniziato all'Occultismo Orientale, si sarebbe espresso diversamente. Avrebbe saputo che il “dio” che parlava tramite il suo povero cervello incolto e non addestrato, era il suo *Ego* divino, la Divinità onnisciente dentro di sè, e che ciò che quella Divinità dava non era “nella misura che gli piaceva”, bensì nella misura delle capacità dell'involucro mortale temporaneo in cui ESSA dimorava.

**BONA-OMA** (*Lat.*) - O *Bona Dea*. Una dea romana, patrona di donne Iniziate e Occultiste. Chiamata anche Fauna, dal nome del padre Fauno. Era adorata come una divinità profetica e casta, e al suo culto erano dedicate esclusivamente donne, mentre agli uomini non era permesso pronunciare nemmeno il suo nome. Svelava i suoi oracoli solo a donne, e le cerimonie del suo Santuario (una grotta nell'Aventino) venivano eseguite solo dalle Vestali ogni primo di Maggio. La sua avversione nei confronti degli uomini era così grande, che nessun uomo aveva il permesso di avvicinarsi alla casa dei consoli dove a volte si celebrava la sua festività e perfino i ritratti ed i busti di uomini venivano portati fuori dall'edificio per tutto quel periodo. Clodio, che una volta profanò tale festa sacra entrando sotto spoglie femminili nella casa di Cesare dove si svolgeva la cerimonia, si attirò l'ira della dea. Fiori e rami di foglie decoravano il suo tempio, e le donne facevano libagioni da una coppa (mellarium) piena di latte. Non è vero che il mellarium contenesse vino, come asserivano alcuni scrittori che, essendo uomini, cercarono di vendicarsi.

**BONATI** *Guido* - Un monaco francescano nato a Firenze nel XIII° secolo e morto nel 1306.- Diventò astrologo e alchimista ma fallì come Rosacroce. Dopo di ciò ritornò al suo monastero.

**BONO** *Pietro* - Un lombardo; un grande adepto nell'Scienza Ermetica, che viaggiò fino in Persia per studiare l'Alchimia. Tornando dal suo viaggio si stabilì nel 1330 in Istria e divenne un famoso Rosacroce. Si pensa che un monaco calabrese di nome Licinio abbia pubblicato nel 1702 una versione condensata delle sue opere sulla trasmutazione dei metalli. Comunque, nell'opera vi è più la mano di Licinio che quella di Bono. Questi era un vero adepto ed Iniziato, e questi non lasciano segreti dietro di loro in manoscritti.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LE LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q.Judge

II

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera VII
  - Lettera VIII
  - Lettera IX
- Il problema del Bene e del Male
- Riferimenti da *The Friendly Philosopher*:  
Robert Crosbie parla: V – Della CONOSCENZA
- Il Glossario Teosofico - BOO - BUD - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	4.000
Abbonamento sostenitore	“	6.000
Un numero	“	800
Numeri arretrati	“	1.000

Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera VII
  - Lettera VIII
  - Lettera IX
- Il problema del Bene e del Male
- Riferimenti da *The Friendly Philosopher*:  
Robert Crosbie parla: V – Della CONOSCENZA
- Il Glossario Teosofico - BOO - BUD - H.P. Blavatsky

Nel Catechismo il Maestro rivolge questa domanda al discepolo:

*“Solleva la tua testa, o Lanu; vedi tu una o innumerevoli luci, al di sopra di te, che ardono nell’oscuro cielo di mezzanotte?”*

*“Io percepisco una sola Fiamma, o Gurudeva, e vedo innumerevoli scintille non distaccate che brillano in essa”.*

*“Tu dici il vero. E adesso guarda intorno a te e dentro di te. Quella luce che arde dentro di te, la percepisci diversa dalla luce che brilla nei tuoi fratelli umani?”*”

*“Essa non è in nessun modo differente, per quanto il prigioniero sia tenuto in schiavitù dal Karma e che le sue vesti esteriori ingannino l’ignorante facendogli dire: “la tua anima e la mia anima”.*

L’unità fondamentale dell’essenza ultima di ogni parte costituente dei componenti della Natura - dalla stella all’atomo minerale, dal più sublime Dhyân Chohan al più infimo infusorio, nel pieno significato del termine e sia che si applichi al mondo spirituale quanto a quello intellettuale o fisico - questa unità è la Legge fondamentale della Scienza Occulta. *“La Divinità è espansione illimitata ed infinita”*, dice un assioma Occulto.

H. P. Blavatsky.  
*(La Dottrina Segreta)*

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### VII

Caro Jasper,

ho la tua lettera, Amico, nella quale mi dici quanto desidereresti che qualche Adepto fosse inviato negli Stati Uniti per aiutare tutti i veri studenti. Eppure sai bene che Essi non hanno bisogno di venire di persona, per aiutare. Esaminando con cura la tua lettera, mi appare la possibilità di un germe di dubbio nel tuo cuore sul saggio ordinamento di tutte le cose, perché tutte sono sottomesse alla Legge, e i Maestri in primo luogo. Bada, dico solamente "*possibilità di dubbio*". Poiché giudico dalla mia stessa esperienza. Ricordo molto bene l'epoca in cui pensavo, come tu dici, che sarebbe stato molto meglio se qualcuno fosse stato sul posto.

Se permetti a questo pensiero di vivere, esso si metamorfizzerà dapprima in seme di dubbio, e poi in pianta. Caccialo subito! Ora non appare che sotto forma di seme di dubbio, ma, nel caso di una metamorfosi, il cambiamento sarebbe così grande da trarti in inganno e tu non penseresti mai che è potuto provenire dalla stessa radice. La migliore attitudine da adottare è di ammettere che - tutto è giusto come è ora, e che quando suonerà l'ora di un miglioramento, esso si produrrà. Nel frattempo, abbiamo il dovere di vegliare per fare tutto ciò che possiamo nella *nostra sfera di azione* come meglio giudichiamo, senza lasciarci turbare né scuotere da nulla.

Quante volte, un tempo, ho detto e pensato le tue stesse parole, senza alcun vantaggio! Perché ti preoccupi di ciò che succede a milioni di esseri umani? Non muoiono giornalmente milioni di uomini senza che nessuno abbia parlato loro di tutte queste cose? Ma puoi supporre che tutto ciò non sia stato preparato? "La stessa morte celeste è stata preparata". Così, dunque, tu e io, dobbiamo imparare a considerare la morte e la fame di milioni di esseri *senza che il nostro cuore vacilli*. Altrimenti è meglio rinunciare a tutto ora. Considera che in questo momento, in vari luoghi molto distanti, ci sono tante persone che non potranno conoscere mai queste verità. Ti addolori per loro? Realizzi la loro condizione? No. Realizzi solo parzialmente la condizione di coloro in mezzo ai quali il tuo attuale destino ti ha fatto nascere - la tua nazione. Vuoi fare ancor più di ciò che è il tuo possibile? Ambisci di fare il lavoro di un altro? No; sicuramente. Resta dunque calmo al tuo posto, e poi con cuore *privo di emozione*, immagina le morti morali e fisiche e le carestie, che attualmente non si possono né prevenire né alleviare. La tua fede saprà che tutto questo è stato preparato.

Io non dico affatto che devi arrivare ora a questa calma o rinunciare a cercare la Via; ma dico che devi ammettere che un tale conseguimento deve essere assolutamente tentato. Dal momento che questa è la prova, perché dovremmo preoccuparci? *Noi dobbiamo un giorno essere capaci di resistere a qualunque colpo*, e per essere pronti in quel giorno dobbiamo trionfare oggi su alcune cose più piccole. Fra le altre, c'è proprio la situazione nella quale tu ed io ci troviamo ora, cioè, mantenere la nostra posizione anche sentendoci così terribilmente soli. Ma noi sappiamo che Essi ci hanno lasciato un ordine. Eseguiamolo, anche se di tanto in tanto oggetti, sensi, uomini, e tempo, cospirano per mostrarci che i Maestri non si curano di noi. È tutto un inganno. È solo una semplice conseguenza del nostro Karma passato che ora si sta consumando davanti ai nostri occhi. L'intera fantasmagoria non è che una immagine proiettata sullo Schermo del Tempo dalla potente magia di Prakriti, (la Natura). Ma, tu ed io, siamo superiori alla Natura. Perché dunque far caso a queste immagini? Tuttavia, essendo i

nostri corpi mortali una parte di questo schermo, non possiamo impedire la *sensazione* che ne deriva a causa della nostra connessione con il corpo. È solo un'altra forma di freddo o di caldo; e cosa sono essi? Sono vibrazioni; sono *sentite*, ma in realtà non esistono. Possiamo dunque guardare con calma all'immagine mentre passa frammentariamente su qualche centimetro quadrato della nostra forma rudimentale. *Dobbiamo* agire così, perché essa è una copia di quella più grande, della forma universale. Altrimenti non potremo mai capire l'immagine più grande. Non ci sono, dunque, altri centimetri cubici del tuo corpo che hanno diritto di *conoscere* e di *essere* la Verità in una misura più grande di ora? Eppure soffri per l'ignoranza di tanti esseri umani! Continua a soffrire; e anche io soffro. Non immaginare che sono ciò che è scritto in questa lettera. No. Esteriormente sono addolorato proprio come te, ma interiormente sto tentando di realizzare quanto ti ho appena detto. E tutto questo è come un sogno. Eccomi qua a scriverti così seriamente, ed ora vedo che tu sai molto bene tutto, e molto meglio di me.

Eppure, mio caro Jasper, qualche volta - pur non dubitando dei Maestri che sentono ogni battito di cuore giustamente diretto - sento la disperazione terribile di questa gente. Oh, mio Dio! L'era è nera come l'inferno, dura come il ferro. È ferro, è Kali Yuga. Kali è sempre raffigurata nera. Tuttavia Kali Yuga, per la sua reale e terribile natura, per il suo ritmo veloce, permette a qualcuno di fare di più con le sue energie in un periodo di tempo più breve che in qualsiasi altro Yuga. Ma cieli, che lotta! Demoni da tutte le sfere; nubi dense di Karma fumoso; forme terrificanti; emanazioni stupefacenti da ogni parte. Ad ogni giro siamo esposti a nuovi pericoli. Immagina un amico che cammini con te seguendo lo stesso cammino, ma all'improvviso egli è impregnato da queste cose di morte e mostra una disposizione ad ostruire il tuo sentiero, il sentiero che è anche suo. Sì, per un attimo gli dèi dormono. Ma quaggiù nobili cuori camminano ancora, combattendo di nuovo l'antico combattimento. Si cercano l'un l'altro, come per darsi aiuto reciproco. Noi non verremo loro meno. Poiché fallire non sarebbe niente, ma cessare di lavorare per l'Umanità e per la Fratellanza sarebbe terribile. Non lo possiamo; non lo vogliamo. Tuttavia non abbiamo una strada chiara. No, non è chiara. Io sono felice se posso soltanto scorgere in anticipo il passo seguente. Tu cerca il *Guerriero*. Egli è qui, in qualche parte. Nessuno può trovarlo per te. Lo devi fare tu. Egli ancora lotta. Nessun dubbio, Egli ti vede e cerca di farsi vedere da Te. In silenzio, Egli continua a combattere.

Come nettamente sono state tracciate le tendenze, come facilmente si vedono i vincoli dei gruppi! Alcuni vogliono un certificato, altri vogliono pronunciare un giuramento, altri vogliono una riunione segreta, altri ancora una dichiarazione; ma vedo anche coloro che - fino ad ora - non hanno bisogno di tutto ciò, e riconosco in loro i miei "compagni". Non hanno bisogno di simili follie. Essi sono presenti; sentono e capiscono il grido di battaglia, riconoscono il segnale. Ed ora, dove sono gli altri? Ne ho fermati molti, ho detto loro le parole giuste, ho svelato loro il mio vero cuore, ed essi non hanno capito nulla; hanno creduto che questo cuore fosse qualche altra cosa. Sospiro al pensiero di quanto sono numerosi. Forse ne ho trascurato qualcuno; forse alcuni non mi aspettavano. Vi sono alcuni che hanno capito in parte le parole e il segnale, ma non sono sicuri di se stessi; sanno che fanno parte della natura, ma indietreggiano ancora.

Non vedi, Jasper, che il tuo posto nei ranghi è ben conosciuto? Tu non hai bisogno di assicurazioni perché esse sono *dentro* di te.

Uno studente di occultismo entra dopo un certo tempo in quello che potremmo chiamare un turbine psichico, o un vortice di occultismo. All'inizio è colpito dalle opinioni e dall'influenza di coloro che lo circondano. In seguito, tutto ciò comincia ad essere respinto ed

egli passa nel turbine causato dallo sforzo potente del suo Sé Superiore per fargli ricordare le vite passate. Poi quelle vite passate lo influenzano. Diventano come nubi che proiettano ombre sul suo sentiero. Un momento sembrano tangibili, un momento dopo svaniscono: solo una nube. Poi cominciano ad influenzare il suo impulso all'azione in molte direzioni differenti. Ha vaghi desideri che lo spingono a fare qualche cosa, ed esaminandosi criticamente, non riesce a trovarne la causa in questa vita. È la nota squillante di una vita passata che gli soffia quasi in faccia. Lo fa trasalire, può buttarlo a terra. Essa si drizza allora davanti a lui, come un fantasma, o, come una persona che ti sta dietro quando guardi in uno specchio, lo guarda al di sopra delle sue spalle. Anche morte e passate, queste vite hanno ancora una forza; anche lui ne riceve una forza e una possibilità di scelta. Se tutte le sue vite passate sono state piene di bontà, allora la forza benefica è irresistibile. Ma tutte emergono ugualmente in superficie ed egli, con il suo sforzo, ne accelera l'apparizione. Altri sono attirati in questo vortice che li circonda, e i loro germi del bene o del male maturano con l'attività. Questa è una fase dell'operazione della potenza karmica. Ecco la scelta: queste situazioni vengono l'una dopo l'altra e, per così dire, si presentano da sole. Se lo studente sceglie male, allora la battaglia è dura. Una situazione scelta ne attira altre vecchie forse della stessa natura, perché tutte hanno una vita propria. Ti meravigli se qualche volta la follia colpisce coloro che si precipitano nel "cerchio degli asceti" senza preparazione e prima di essere maturi? Ma in tal caso quella follia è la loro sicurezza per la vita successiva, o per il loro ritorno alla ragione.

Ricevi l'assicurazione dei miei sentimenti fraterni e del mio costante desiderio di aiutarti.

o  
oo

A riguardo dell'azione karmica, è bene ricordare la dichiarazione di Patanjali che *"le opere esistono solo sotto forma di depositi mentali"*. (Libro II, Af. 12) . Per "opere" qui si intende Karma, il deposito delle opere, o l'Azione. I suoi risultati restano come depositi mentali o energie potenziali nella parte più elevata del quinto principio e, quando quest'ultimo si incarna, quei semi sono là per "maturare sui piani della mente", ogni qualvolta trovano le circostanze favorevoli. Qualche volta restano dormienti per mancanza di stimoli che li sveglino, come nel caso dei bambini. *"I depositi mentali di opere raccolte da tempo illimitato nel terreno della mente, come arrivano gradualmente a maturazione, così, esistendo in misura più o meno grande (essendo la somma del merito inferiore a quella del demerito, o viceversa) conducono ai loro effetti, sotto forma di condizione bassa o elevata... o all'esperienza del bene e del male"*. (Libro II, Af. 13).<sup>(1)</sup> La mente agisce energicamente e ci spinge a nuova azione. L'impulso sta all'interno, in germe, e può essere maturato da un suggerimento interiore o esteriore. Allora, possiamo essere tanto accorti da guardare il campo della mente, da tenere sotto stretto controllo i nostri pensieri? I pensieri sono dinamici. Ognuno di essi, appena lascia la mente, ha una *vis viva* sua propria che è proporzionale alla intensità della sua emissione. Dato che il lavoro effettuato da un corpo in movimento è proporzionale al quadrato della sua velocità, possiamo dire che la forza dei pensieri deve essere misurata dal quadrato o dalla quadruplicata potenza della loro spiritualità, tanto queste forze più sottili s'incrementano con l'attività. La forza spirituale essendo impersonale, fluida, e non dipendendo da alcun centro costrittore, agisce con velocità inimmaginabile. Si dice che

---

<sup>(1)</sup>Queste citazioni non sono prese dagli *Aforismi dello Yoga* di Patanjali come sono stati resi da W.Q.Judge, ma da un'altra edizione. Per una interpretazione parallela, vedere il testo secondo W.Q.J. ed anche il Libro IV, Af. 7 e 11.

L'edizione italiana degli *Aforismi dello Yoga* di Patanjali tradotti e commentati da W.Q.J è stata curata dalla Libreria Editrice Teosofica - Via Giusti 5, Torino. (N.d.E)

un pensiero, lasciando la mente, si associ con un elementale; esso è attirato ovunque esista una vibrazione simile e, diciamo, un terreno adatto, proprio come il seme alato del cardo fluttua lontano e si semina da sé qua e non là, sul suolo adatto alla sua affinità naturale. Così, l'uomo virtuoso, ammettendo nella sua mente un pensiero materiale o sensuale - anche se lo respinge subito - lo invia ad ingrossare i cattivi impulsi dell'uomo vizioso dal quale si crede separato da un abisso profondo, eppure al quale proprio lui ha potuto dare un nuovo impulso a peccare. Molti uomini sono come spugne, porosi, assorbenti, pronti ad assimilare ogni elemento del genere preferito dalla loro natura. Tutti noi abbiamo più o meno questa qualità; attiriamo ciò che amiamo, e possiamo attingere maggiore energia dalla vitalità dei pensieri che vengono dal di fuori, che non da quelli che si riproducono in noi nel periodo in cui la nostra vitalità nervosa è esaurita. Questo pensiero della nostra responsabilità per l'impulso di un altro, è solenne. Noi viviamo l'uno nell'altro, e i nostri atti più diversi hanno spesso una sorgente comune. L'Occultista non può andare lontano nel suo cammino senza realizzare in quale grande misura egli sia "il guardiano di suo fratello". Le nostre affinità siamo noi stessi, esse possono vivere e maturare in qualsiasi terreno.

J. N.

## VIII

Caro Jasper,

aprofitto di questi pochi istanti per dirti che ho ricevuto la tua lettera. Questo è un periodo di attesa, di silenzio. Tutti gli oracoli sono silenziosi. Ma il grande orologio dell'Universo cammina sempre, inosservato. Domenica m'impegnai nella Meditazione e ne ebbi qualche beneficio. Ho desiderato vederti per parlatene. Eppure queste cose sono troppo elevate per le parole e quando abordiamo gli argomenti siamo incapaci di dare espressione ai nostri pensieri. Noi non viviamo affatto secondo le possibilità più elevate della nostra anima. Tutto quello che ci impedisce di giungere fino ai più elevati pensieri del lontano passato viene dalla nostra stessa debolezza, e non dall'opera di qualcun'altro. Come appaiono insignificanti le preoccupazioni di questa terra quando ci si immerge in una riflessione profonda; esse sono allora viste per quelle che sono, e in seguito sono cancellate. È vero che il cammino che conduce agli dèi è oscuro e difficile e, come tu dici, non otteniamo nulla da loro al primo appello; dobbiamo chiedere spesso. Ma possiamo fermarci sulla strada a guardare avanti poiché, qualunque sia l'oscurità o la nostra debolezza, lo Spettatore vede tutto, ci fa segno, e sussurra; "Sii coraggioso, ti ho preparato un posto dove sarai con me eternamente". È il Grande Sé; siamo noi stessi.

I Conduttori del mondo si sforzano costantemente di aiutarci. Potessimo noi passare le nubi e vederli sempre! Dobbiamo essere pazienti. Tutti i nostri ostacoli sono opera nostra. Tutta la nostra potenza è l'accumulazione del passato. Questa riserva dobbiamo averla tutti; colui che ora la percepisce vicino a sé è colui che, in questa vita, ha diretto i suoi pensieri nella giusta direzione. Altri non la percepiscono affatto perché hanno vissuto, ma come ciechi. Se tu non la percepisci né riesci a vederla più chiaramente, è perché non hai diretto tutte le tue energie mentali verso di essa. Noi possiamo attirare la potente sorgente dell'energia Karmica dirigendo verso di lei il fuoco della nostra mente. La giusta direzione è naturalmente verso l'Amore - l'Amore del Divino e di tutti gli esseri. Se constatiamo che nonostante tutto non siamo ancora "Grandi Anime" che partecipano alla totalità di quelle "Anime che assistono gli dèi", non dobbiamo abatterci: aspettiamo la nostra ora sperando. Aspettiamo pazientemente, nel silenzio che segue ogni sforzo, sapendo che è così che lavora la Natura, poiché durante i

suoi periodi di oscurità non fa nulla là dove questa oscurità ha luogo mentre senza dubbio essa, e anche noi, siamo allora al lavoro su altre sfere.

Ciò che descrivi non è affatto l'anima, è solo una esperienza parziale. Se conoscessi l'anima, potresti rispondere tu stesso a tutte queste domande, poiché tutta la conoscenza è là. Nell'anima non c'è alcuna differenza fra creatura e pensiero. Questo immergersi dei tuoi pensieri verso il centro è questione di pratica. Lo si può realizzare, e non possiamo spiegarlo; possiamo solo dire "fallo". Ma, anche, non essere bramoso di farlo. Il primo passo nel divenire è la Rinuncia. La Rinuncia è la via sicura, vera e regale. I nostri moventi sottili, sempre mutevoli, ci sfuggono quando la cerchiamo. Tu ne sei vicino; è necessaria una grande attenzione. Ma mentre il corpo può richiedere del tempo per percepire pienamente i risultati, noi possiamo istantaneamente cambiare l'atteggiamento della mente. Dopo la Rinuncia, seguono (nel loro rispettivo ordine) la Soddisfazione, l'Appagamento, la Conoscenza. L'ansietà di realizzare queste cose genera oscurantismo e scoraggiamento. Perciò, prova ad acquisire una Rinuncia paziente. La lezione da capire attraverso il Karma della tua vita presente è quella della *pazienza suprema*. Su questo soggetto non posso dirti niente; è un affare e una pratica-personale. Elimina ogni desiderio di acquistare il potere, e cerca solo la comprensione di te stesso. Insisti sull'indifferenza. Convinciti che ciò che sei stato ieri non ha alcuna importanza, ma in ogni istante lotta per quell'istante; i risultati seguiranno da sé.

Il Passato! Che cosa è? Niente. Svanito! Eliminalo. Tu sei il tuo passato. Di conseguenza come tale non ti riguarda. Ti riguarda solo ciò che sei ora. In te, così come sei ora, alberga *tutto* il passato. Segui dunque la massima Indù: "Non rimpiangete nulla; non siate mai tristi; e tagliate tutti i dubbi con la spada della Conoscenza Spirituale". Il rimpianto produce solo errore. A me non importa nulla ciò che *fui* o ciò che un altro *fu*. Guardo solo ciò che sono in ogni istante. Poiché ogni istante è ed immediatamente non è più, ne consegue che se pensiamo al passato dimentichiamo il presente; durante questo oblio gli istanti volano attraverso noi, e vanno ad aumentare il passato. Non rimpiangere dunque niente, neanche le più grandi follie della tua vita, poiché esse sono il passato mentre tu agisci nel presente che è, in ogni momento, passato e futuro assieme. Così, con la conoscenza assoluta che tutte le tue limitazioni sono dovute al Karma della vita passata o presente, e con una ferma fiducia in questo Karma come unico giudice, che sarà buono o cattivo a seconda di come tu lo avrai fatto, sarai capace di sopportare tutti gli avvenimenti e di mantenerti sereno, malgrado gli occasionali scoraggiamenti che tutti provano ma che la luce della Verità disperde sempre. Il seguente versetto spiega tutto:

*"In colui che sa che tutti gli esseri spirituali sono i denticci all'Essere supremo, quando riflette sull'unità dello spirito che spazio può esserci per la delusione e che spazio per la tristezza?"*

In tutte queste esperienze interiori ci sono della marea, come nell'oceano. Noi saliamo e scendiamo. Di tanto in tanto gli dèi discendono, e poi tornano al cielo. Non pensare d'indurre loro a discendere, ma sforzati invece di sollevare te stesso più in alto, sulla via lungo la quale essi periodicamente ritornano, e di avvicinarti così di più a loro, in modo da ricevere prima la loro influenza.

Addio. Possa tu sentire sempre l'ondata delle grandi profondità che si trova dietro il piccolo battito dei cuori. Forse i nostri compagni si stanno avvicinando. Chi lo sa? Ma se non è così, allora aspetteremo; il sole deve un giorno irrompere attraverso le nubi. Questa sarà la nostra forza, quando, in compagnia del Guardiano della Soglia, dovremo ingaggiare battaglia e, nello stesso tempo, giocare di astuzia.

o  
o o

La “suprema Pazienza” alla quale si è fatta allusione, richiede anche una certa attenzione. Essa è la demarcazione sottile che separa orgoglio ed umiltà. I due sono degli estremi e degli errori; le oscillazioni dall’uno all’altra non valgono molto di più. Come possiamo essere orgogliosi quando siamo così piccoli? Come osiamo essere umili quando siamo così grandi? In entrambi i casi bestemmiamo. Ma vi è fra i due quel posto sicuro dove nulla è “troppo alto o troppo basso” e dove Krishna disse ad Arjuna di sedersi: un posto *proprio suo*. È il posto sicuro che la nostra fede ha conquistato nel mondo. Su esso ci manterremo sempre calmi, non eclissati da alcun uomo per quanto grande, egli possa essere, perché ognuno di noi contiene le potenzialità di ogni altro.”Non essere eclissati” non significa che non dobbiamo inchinarci davanti a coloro attraverso ai quali l’anima parla. È la loro grande anima che noi onoriamo, non la loro argilla mortale. Dobbiamo esaminare profondamente tutto ciò che ci viene da tali persone, e anche tutto ciò che ci viene da una qualsiasi sorgente che abbia l’apparenza della verità, e tentare di vedere sinceramente in che cosa essa può essere vera, mettendola da parte, se falliamo, come un frutto non ancora maturo per noi. Non dobbiamo affatto abbandonare le nostre intuizioni per seguire quelle di un altro, anche se dovessimo, ad ogni momento, dubitare abbondantemente del nostro giudizio. Non agiamo senza l’approvazione interiore, ma non dobbiamo ignorare le gravi difficoltà che ci sono nel separare queste voci intuitive dal balbettare e dal ciarlare della fantasia, del desiderio o dell’orgoglio. Se siamo giusti verso noi stessi manterremo imparzialmente la bilancia della giustizia. Come possiamo essere giusti verso gli altri, se non siamo giusti verso noi stessi? Secondo la Legge, un uomo soffre sia per l’ingiustizia che fa a se stesso sia per quelle che fa agli altri; non importa per quali interessi si è opposto alle correnti universali; la Legge sa solo che egli ha tentato di deviarla tramite una ingiustizia. Essa non tiene alcun conto delle persone, né dell’ignoranza della Legge. Essa è una forza imparziale, impersonale, che si può comprendere solo con l’aiuto della suprema Pazienza che, nello stesso momento, osa tutto e sopporta tutto.

“Non rimpiangere nulla”. Il rimpianto è un pensiero, quindi una energia. Se deviamo il suo corso verso il passato, agisce sui semi di quel passato e li vivifica; li fa germogliare e sbocciare nel terreno della mente: da qui all’esprimersi in azione, non c’è che un passo. Un giorno che pronunciai la parola “fantasma” davanti ad un bambino, egli mi disse : “Zitto! Non ci pensare! Quello che pensiamo si avvera sempre”. Non ci sono osservatori più imparziali dei bambini quando pensano liberamente da se.

J. N.

## IX

Caro Signore e Fratello,

precisa questo al tuo amico e ricercatore: Nessuno é mai stato convertito alla Teosofia. Chiunque viene *realmente* ad essa, lo fa soltanto perché essa è “una estensione delle sue credenze precedenti”. Questo ti dimostra che il Karma è una cosa vera. Perché ogni idea che abbiamo non è altro che una estensione di idee precedenti. Cioè, esse sono causa ed effetto in

una successione infinita. Ciascuna produce la seguente, ed è inerente a quella successiva. Così siamo tutti diversi, e alcuni sono simili. Oggi le mie idee, come le tue, sono impregnate da quelle della giovinezza e procederemo per sempre sulla linea inevitabile che abbiamo tracciata fin dall'inizio. Noi cambiamo sempre un po' ma mai, naturalmente, prima che le nostre vecchie idee si siano estinte. Quelle idee *false* respinte di tanto in tanto non devono contare; esse, tuttavia gettano un'ombra qua e là. Ma attraverso la Fratellanza, riceviamo la conoscenza degli altri, che esaminiamo (se ci conviene) finché diventa nostra. Per quanto riguarda le tue conclusioni personali, usa sempre il tuo discernimento. Non adottare delle conclusioni solo perché provengono da qualcuno in cui hai fiducia, ma accettale solo quando coincidono con la tua intuizione. Essere suggestionato anche inconsciamente dall'influenza di un altro, significa avere una fede contraffatta.

La Conoscenza spirituale include ogni azione. I ricercatori dovrebbero leggere la *Bhagavad-Gita* <sup>(\*)</sup>. Essa darà loro nutrimento per secoli se la leggeranno con occhi pienamente spirituali. Sotto il suo involucro letterale si trova lo spirito vivente che ci illumina tutto. Io l'ho letta dieci volte prima di vedere cose che non avevo viste in precedenza. Le idee che essa contiene sono assimilate durante la notte, e ritornano parzialmente alla mente il giorno dopo. *Questo è lo studio degli adepti.*

Non lasciare che si ignori che se in questa possibilità vi è una grande gioia, vi è anche un grande dolore. Essendo il vero, essendo *la Legge*, tutte le grandi forze sono messe in moto dallo studente. Egli pensa ora di avere rinunciato all'ambizione e al benessere. Ma egli ha rinunciato solo all'ambizione e al benessere del piano inferiore, semplici riflessi delle grandi ambizioni e benessere di una vita più ampia. I raggi della verità bruciano gli involucri che il tempo ha messo su questi semi, e allora essi cominciano a germogliare e a causare nuove lotte. Non lasciare che nessun cercatore serio ignori questo. Ad altri è costato molti anni e lacrime di sangue, per impararlo da sé.

Quanto è difficile il sentiero dell'azione! Vedo offuscamente il futuro; in qualche caso si fanno inconsciamente degli sforzi, per esso o contro esso. Ne risulta il Karma. Potrei quasi desiderare di non sentire questi lamenti. Ma chi vince se stesso è ancora più grande dei conquistatori dei mondi.

Forse ora vedi più chiaramente come opera il Karma. Se qualcuno si impegna nella eliminazione di tutto il karma vecchio, la lotta molto spesso diventa tremenda, poiché l'intero carico dei vecchi peccati precipita su di lui e gli avvenimenti seguono uno all'altro rapidamente; la tensione è terrificante, e l'intero edificio della vita geme e vacilla. Come si dice in Oriente, puoi percorrere il cammino tracciato in 700 incarnazioni, in sette anni, o in sette minuti.

La frase della *Luce sul Sentiero* alla quale tanti studenti si riferiscono, non è tanto difficile come altre. Una risposta basterà per tutte. Il libro è scritto sulla base della Reincarnazione, e quando dice che il vestito macchiato cadrà nuovamente su di te, significa che esso sarà indossato in un'altra vita, non necessariamente in questa, benché ciò possa anche accadere. "Allontanare con orrore" *non* è distacco. Prima di poter sperare di prevenire ogni particolare stato della mente o eventi che ci raggiungono in questa vita, noi dobbiamo, infatti, essere distaccati da queste cose. Ora, *noi* non siamo né i nostri corpi né pure le menti, bensì la parte *reale* di noi a cui è inerente il Karma. Il Karma determina tutto. Esso aderisce ai nostri reali sé interiori attraverso l'attaccamento e la repulsione. Cioè, se amiamo il vizio o qualsiasi altra

---

<sup>(\*)</sup>La *B.G.* tradotta da W.Q. Judge come le sue *Note sulla Bhagavad-Gita* sono in corso di stampa (N.d.E.).

cosa, ci afferra attraverso l'attaccamento; se odiamo qualcosa, afferra i nostri esseri interiori attraverso il forte orrore che proviamo per essa. Per prevenire una cosa, dobbiamo comprenderla; non possiamo comprenderla mentre la temiamo o la odiamo. Non dobbiamo amare il vizio, ma dobbiamo riconoscere che è una parte del tutto e, nel cercare di comprenderlo, ci mettiamo al di sopra di esso. Questa è la "dottrina degli opposti" di cui si parla nella *Bhagavad Gita*. Così se ci ritraiamo dal male con orrore (anche se possiamo provare tristezza o pietà), in una vita futura risentiremo questo orrore e lo svilupperemo per reazione incarnandoci in un corpo e in un luogo dove, nella vita materiale, dovremo passare proprio attraverso quella stessa cosa che ora detestiamo. Quando tentiamo di raggiungere Dio, dobbiamo imparare ad essere il più possibile simili a Lui. Egli ama e non odia; così, dobbiamo lottare per considerare il più grande vizio come un qualcosa che non dobbiamo detestare, anche se non lo pratichiamo, e allora potremo avvicinare quello stato dove conosceremo l'amore più grande che accoglie uomini e cose, buone e cattive, allo stesso modo.

Il Bene e il Male non sono che i due poli di un'unica cosa. Nell'Assoluto, il Male e il Bene sono la stessa cosa. Colui che possiede la conoscenza assoluta può *vedere* sia il Bene che il Male, ma non *sente* il Male come una cosa da cui bisogna fuggire, e quindi deve chiamarlo semplicemente l'altro polo. Diciamo Bene o Male a seconda che certi eventi appaiano gradevoli o sgradevoli per noi stessi o per la nostra attuale civiltà. Sono parole sbagliate. Perché nell'Assoluto l'uno è necessario quanto l'altro, e spesso ciò che sembrano Male e "dolore" non lo sono affatto, ma sono solo degli aggiustamenti necessari per il progresso dell'anima. Leggi nella *Bhagavad Gita* il modo in cui il sé sembra soffrire. Cosa è dunque il Male? Perdita di amici? No, se sei concentrato nel Sé. Calunnia? No, se hai fiducia nel Karma. Vi è un unico Male, quando ti ribelli contro i decreti immutabili che devono essere messi in funzione. Tu sai che questa altalena che chiamiamo Bene e Male deve esserci. Immagina un uomo che fu realmente un'anima elevata, che viva ora come un avaro e ne goda. Tu chiami questo un male; lui, un bene. Chi ha ragione? Tu dici "Male" perché parli fuori dal Vero; ma il Vero sapeva che quell'uomo non avrebbe mai potuto superare un certo punto prima di avere quella esperienza, e noi lo vediamo perciò in uno stato di male. L'esperienza dobbiamo averla e se l'accettiamo padroneggiandola, siamo saggi. Vale a dire che, mentre lottiamo per compiere il nostro dovere verso il mondo e verso noi stessi, non dovremo rivivere nuovamente il passato attraverso vani e nocivi rimpianti, né condannare nessun uomo, qualunque siano le sue azioni, dato che non possiamo conoscere la loro vera causa. Noi non siamo il Karma, noi non siamo la Legge, e condannare un uomo e renderci colpevoli di quel genere di ipocrisia che la Legge condanna così profondamente. Se la Legge lascia vivere un uomo è la prova che egli non è stato ancora giudicato da questo potere superiore. Pertanto, dobbiamo e vogliamo custodire in ogni momento il nostro potere di discriminazione.

Elevarsi al di sopra del Bene e del Male, non significa affatto fare il male, naturalmente. Ma, in effetti, non può esistere né Bene né Male *reale*; se il nostro fine è giusto, le nostre azioni non possono essere malvagie. Ora, tutte le azioni sono morte, una volta compiute; è nel cuore che esse sono concepite, e là sono già eseguite; la loro realizzazione puramente fisica è di per sé una cosa morta. Così, possiamo fare un'azione che supponiamo buona e che esteriormente apparirà buona e, tuttavia, siccome il nostro movente è forse errato, l'azione è senza valore; però il movente conta.

Il grande Dio fece tutto, il Bene come il Male. Fra le altre cose ci sono quelle che sembrano Malvagie, tuttavia egli rimane impassibile. Quindi se seguiamo il Secondo Capitolo della *Bhagavad Gita*, dobbiamo compiere solo quelle azioni che riteniamo giuste per il fine di Dio e non per noi stessi e, se ci disinteressiamo degli effetti, non ci riguarda se essi sembrano

essere Bene o Male. Poiché il cuore e la mente sono i veri piani dell'errore, ne segue che dobbiamo cercare di compiere tutte le azioni esclusivamente perché esse sono là per essere fatte. Allora, rimane solo la difficoltà di separare noi stessi dall'azione.

Noi non possiamo mai, in quanto esseri umani, elevarci al di sopra del fatto che siamo gli strumenti attraverso ai quali deve passare ciò che si chiama Bene e Male; ma siccome questo Bene e questo Male sono il risultato di un paragone e non sono assoluti in sé, ne consegue che noi (il vero "noi") dobbiamo imparare ad elevarci interiormente ad un livello dove questi avvenimenti appaiono semplicemente come cambiamenti in una vita di cambiamento. Questo succede talvolta anche nell'uomo che vive nel mondo.

Bismark, per esempio, abituato a manovrare grandi masse di uomini e forse per un fine buono, può facilmente elevarsi al di sopra del Male transitorio, guardando ad un risultato più grande. Il medico può non badare al dolore di un paziente, e considerare solo il bene, o piuttosto il risultato, che deve seguire un'operazione dolorosa. Il paziente fa lo stesso.

Ugualmente, lo studente arriva a vedere che egli non deve fare il "Bene" o il "Male", bensì un certo numero di azioni che gli si presentano e che, nel frattempo, non deve considerare troppo la sua linea di condotta ma, piuttosto, quella del movente, in quanto la sua condotta deriva necessariamente dal movente. Guarda il soldato. Niente gli si confà meglio di una guerra giusta. Domanda: fa male o no a combattere, anche se la guerra non è giusta? No, a meno che non vi mescoli i *suoi moventi*. Chi va in guerra per guadagno o per vendetta fa male, non chi ubbidisce agli ordini dei suoi superiori per compiere il suo dovere del momento.

Estendiamo dunque il nostro aiuto a tutti coloro che vengono sul nostro cammino. Questo, sarà il vero progresso: i veli che avvolgono le nostre anime cadono, quando lavoriamo per gli altri. Che questo sia il nostro movente reale, e la *quantità* del lavoro realizzato non avrà importanza.

Z.

o  
o o

Sembrerebbe che il Bene e il Male non siano inerenti alle cose stesse, bensì all'uso che noi facciamo di queste cose. Esse sono le conseguenze della manifestazione. Molte cose comunemente chiamate immorali sono conseguenze di leggi ingiuste dell'uomo e di istituzioni sociali individualiste: tali cose non sono immorali in sé, lo sono relativamente. Esse sono immorali *solamente* in rapporto ai tempi. Ve ne sono altre il cui male consiste nel basso uso che si fa delle forze superiori, o al quale la Vita - che è sacra - è sottoposta, di modo che anche qui il male non è in esse, ma in noi stessi; nel nostro cattivo uso di nobili strumenti per un lavoro inferiore. Il male non è affatto in noi, ma nella nostra ignoranza; esso è una delle grandi illusioni della Natura. Tutte queste illusioni portano l'anima a fare esperienza nella materia, finché non ne abbia coscientemente appreso ogni parte; allora, deve imparare a conoscere contemporaneamente l'insieme e il tutto, cosa che può compiersi solo per, e attraverso, la sua unione con lo Spirito: con il Supremo, che è la Divinità.

Se ci accostiamo, con tutto il rispetto dovuto, al punto di vista del Supremo, per quanto possano permettercelo le nostre menti limitate o la nostra intuizione nascente, sentiamo che Egli sta al di sopra, senza essere intaccato né dal Bene né dal Male. Il nostro bene è relativo e il nostro male è solamente la limitazione dell'anima attraverso la materia. Dall'essenza materiale della Divinità si sono evolute le miriadi di differenziazioni della Natura (Prakriti,

sostanza cosmica), tutti i mondi e le loro correlazioni. Essi aiutano l'esperienza ciclica dell'anima, quando passa da uno stato all'altro. Come, allora, possiamo dire che uno stato è cattivo in senso assoluto? Per esempio, l'assassinio. Sembra un male. In verità, noi non possiamo *realmente* distruggere la vita, possiamo distruggere solo un veicolo del Principio divino della Vita e impedire il corso di un' anima che si serve di quel veicolo. Ma, noi ne siamo colpiti, molto di più che per qualsiasi altro atto. L'atto ci manda all'inferno, per così dire, per una nuova incarnazione, in una condizione miserevole. La scossa, la retribuzione naturale, il nostro Karma che ne risulta, la punizione imposta dall'uomo e quella che esige la legge occulta, raffmano e ammorbidiscono l'anima. Essa è passata, attraverso una esperienza solenne, che è diventata necessaria al suo sviluppo e che, alla fine, è la causa di una sua ulteriore purificazione. In vista di questo risultato, l'atto è stato cattivo? Esso fu una conseguenza necessaria delle limitazioni della materia; perché se l'anima fosse rimasta celestiale e nell'Essere libero, non avrebbe potuto commettere un assassinio. L'anima immortale, lo Spettatore, non ha partecipato a nessuna azione malvagia; è solo la personalità, la parte elementare dell'anima, che ha peccato. Tutto ciò che mantiene l'anima confinata nell'esistenza materiale è male, ed è per questo che non possiamo discernere il bene dal male. Il solo bene ultimo è l'Unità e, in realtà, nulla tranne ciò esiste. I nostri giudizi sono dunque solo temporanei; non abbiamo perciò diritto di esigere una vita per un'altra vita. "La vendetta è mia" dice il Signore (la Legge); "sono io che retribuirò". Noi diventiamo complici di assassinio, facendo tali leggi umane. Io non dico che dobbiamo passare fisicamente attraverso ad ogni esperienza, poiché alcune sono vissute nella mente. Né cerco di giustificare nessuno. La sola giustificazione è nella Legge.

L'uomo innocente ingiustamente assassinato, sarà ricompensato dal Karma in una vita futura. In verità, ogni uomo ucciso è, per così dire, rimborsato; perché, mentre questa disgrazia proviene dal suo Karma, la Legge occulta non ammette che si tolga la vita. Certi uomini sono le armi del Karma con i loro assassini, ma hanno stabilito da sé questo ruolo nel passato.

La Grande Anima aveva bisogno proprio di quel corpo, qualunque fossero gli errori della sua natura, o quelli del suo ambiente fisico, e deludere l'anima è per l'uomo un'azione terribile. Poiché è solo l'uomo, solo la natura inferiore, che agiscono sotto l'influenza di *Tamas* (la qualità delle tenebre), che sentono l'impulso di prendere la vita, sia per giustizia umana che per vendetta, per difesa, ecc. "L'anima non uccide e non è affatto uccisa". Ciò che conosciamo come noi stessi sono solo l'uomo naturale, i principi inferiori e la mente, diretti dalle false coscienze. Nel nostro stato ordinario, dell'anima abbiamo solo brevi e parziali bagliori - nella coscienza o per intuizione. Ci sono, naturalmente, stati psichici e spirituali in cui si conosce di più. Così la natura combatte la natura, sempre con il fine di favorire l'evoluzione e la purificazione dell'anima. La natura esiste solo per lo scopo dell'anima. Se dopo queste righe rifletteremo attentamente sull'argomento, potremo renderci conto di quanto saremmo temerari se concludessimo che una qualche azione è male puro, o che queste distinzioni esistono nell'Assoluto. Solo Quello è; tutto il resto è fenomenico e transitorio. Queste differenze spariscono man mano che progrediamo. Nel frattempo, dobbiamo evitare non solo tutte le cose ordinariamente riconosciute come immorali, ma anche molte altre ancora che non sono considerate tali dalla massa ma che, in effetti, lo sono proprio: poiché sappiamo a che cosa danno origine con il fermento che causano nella natura, l'ignoranza e l'oscurità alimentate, che impediscono la penetrazione dei puri raggi della Verità.

Dubito che l'anima conosca ciò che è morale o immorale. Considera infatti per un momento il caso di un'anima disincarnata. Cosa è per essa il peccato, quando è liberata dal suo involucro - il corpo? Cosa conosce essa allora delle leggi umane e della moralità, o delle

leggi delle forme della materia? Le ha mai viste? Quali dissolutezze può commettere? Perciò io dico che questa morale appartiene solo a questo piano, per essere considerata ed osservata quaggiù, ma non per essere postulata come un fine o usata come bilancia per pesare l'anima, che ha altre leggi. L'anima libera deve lavorare con essenze e poteri completamente impersonali; la lotta della materia è lasciata indietro. Più in alto ancora, silenzioso al di sopra come al di dentro di tutto, senza passioni, lo spirito immortale guarda in basso, sapendo bene che quando l'essenza della natura si sarà ancora una volta riassorbita nella sua sorgente spirituale, tutta questa lotta e questo gioco di forze e di volontà, questa crescita e decrescita delle forme, questa progressione della coscienza che scaccia le nubi e i fumi dell'illusione che si formano davanti agli occhi dell'anima, dovranno arrivare ad una fine. Anche ora, quantunque non possiamo conoscere bene questi temi elevati, possiamo avere una paziente fiducia nei processi dell'evoluzione e della Legge, non biasimando né giudicando alcun uomo, ma vivendo noi stessi secondo le nostre più elevate intuizioni. *La vera prova di un uomo è il suo movente*, che noi non vediamo e che non sempre le sue azioni rispecchiano.

J. N.

## IL PROBLEMA DEL BENE E DEL MALE <sup>(c)</sup>

*“La luce e le tenebre  
sono le due vite eterne  
del mondo”.*

Bhagavad Gita - C. VIII

Nelle teologie cristiane, l'esistenza del male è legata all'idea di “caduta”. Caduta dell'angelo Lucifero che si rivolta contro Dio e si trasforma in Satana; caduta dell'uomo che disobbedisce gustando il frutto proibito dell'albero della conoscenza del Bene e del Male. Così Dio Sarebbe estraneo al Male e alle nostre sofferenze; solo Satana e la prima coppia ne porterebbero la responsabilità. Ma se Dio è onnisciente e onnipotente, come affermano questi stessi teologi, sapeva ciò che stava per accadere e aveva il potere di impedirlo. Perché non lo ha fatto? Si esce da questa difficoltà solo ammettendo che l'uomo deve passare attraverso la prova della tentazione e che questa prova è stata prevista e voluta da Dio. Ma allora, la pretesa caduta di Lucifero non appare come l'opera di Dio stesso? Per di più, come ammettere che un Dio infinitamente buono e potente crei delle anime per far loro subire la prova della tentazione? E se queste anime hanno la possibilità di soccombervi, è perché non sono perfette. Perché un Dio perfetto crea anime imperfette?...Queste domande resteranno sempre senza risposte logiche perché i teologi cristiani riposano su di una concezione fallace dell'idea di Dio e su di una interpretazione troppo letterale di tradizioni che non sono che simboli.

La Teosofia non ammette l'idea di un Dio creatore, ma postula un Principio onnipresente, eterno, illimitato e immutabile, radice senza radice di tutto ciò che fu, è o sarà mai... Non pensa, perché è il Pensiero assoluto stesso. Non esiste, perché è l'Esistenza assoluta, l'Essere (l'essere in sé) e non un Essere. Questa Causa inconoscibile non evolve né coscientemente né incoscientemente; ma, periodicamente, differenti aspetti di Sé Stessa sono presentati alla percezione di intelligenze condizionate. La Mente collettiva - l'Universale - composta di innumerevoli e varie Legioni di Poteri creatori, benché infinita in rapporto al tempo manifestato, è pertanto limitata quando la si paragona allo Spazio che non è mai nato e che è inalterabile sotto il suo aspetto supremo ed essenziale. Ciò che è limitato non può essere perfetto. Vi sono dunque Esseri inferiori fra queste Legioni, ma non c'è mai stato alcun Diavolo né alcun Angelo disobbediente per la semplice ragione che *la Legge* li governa tutti.

La parola Satana viene dall'ebraico “Ha-Satan” che significa “l'avversario - colui che si oppone”. Satana è il simbolo del potere di opposizione che è necessario all'equilibrio e all'armonia nella natura, come è necessaria l'ombra per rendere la luce più brillante, la notte per dare più rilievo al giorno.

La presenza dei due opposti è la condizione necessaria all'esistenza dell'Universo manifestato, perché nel Cosmo deve essere mantenuto un certo equilibrio. L'armonia è il risultato della manifestazione equilibrata delle sue forze antagoniste; se l'una cessa di esistere, subito l'altra sparirà. La vita non è possibile che grazie a questa dualità: le piante perirebbero molto presto se fossero esposte costantemente alla luce del sole; l'alternarsi dei giorni e delle notti è indispensabile alla loro nascita e alla loro crescita. Troviamo questa idea di dualità espressa dai simboli di Padre e di Madre, di Sole e di Luna, di Iside e Osiride, di Ormuzd e di Ahriman.

---

<sup>(c)</sup> Da *Les Cahiers Thesophiques* n.16 - Paris.

La saggezza degli antichi attribuisce la nascita del Cosmo e l'evoluzione della vita alla rottura dell'unità primordiale manifestata, che diviene pluralità come la si trova nel mondo delle forme. Essendosi l'omogeneo trasformato in eterogeneo, apparve il contrasto e di là nacque ciò che noi chiamiamo il male. Ma il Male come il Bene, benché esistenti allo stato potenziale fin dalla differenziazione della manifestazione, non avevano realtà oggettiva prima che ci fosse l'uomo per pensare, scegliere e giudicare.

Lucifero (Luciferus) è il nome dell'Entità Angelica che presiede alla luce della verità come alla luce del giorno. Lucifero è, di volta in volta, la luce divina e terrestre, il Santo-Spirito e Satana. La "caduta" dell'uomo non è che la conseguenza dell'acquisizione dell'intelligenza. È questo Angelo caduto che gli ha insegnato la Saggezza e la Conoscenza nascosta, e questo Angelo è diventato, a partire da quel giorno, il suo "Manas", cioè la sua Mente e la sua auto-coscienza. La stessa idea si trova espressa nel mito greco di Prometeo che s'impadronì del fuoco del cielo per portarlo sulla terra agli uomini.

Anche il "peccato" della "Prima Coppia" è un simbolo e la tradizione biblica è molto suggestiva a questo riguardo. Il secondo capitolo della Genesi termina con queste parole: "L'uomo e la donna erano tutti e due nudi e non avevano affatto vergogna" (Gen. II, 25). Poi nel terzo capitolo, viene il serpente <sup>(°)</sup> che incita la donna a mangiare il frutto proibito, e dice: "Ma Dio sa che il giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e voi sarete simili a Dio conoscendo il bene e il male" (Gen. III, 5). "La donna vide che l'albero era buono da mangiare e piacevole alla vista e che era prezioso per aprire l'intelligenza..." (Gen. III, 6). Ed Eva e Adamo avendo gustato il frutto, "Gli occhi dell'uno e dell'altra si aprirono e conobbero che erano nudi..." (Gen. III, 7). Infine, a chiusura del capitolo: "L'Eterno Dio dice: Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi per la conoscenza del bene e del male (Gen. III, 22).

L'uomo del secondo capitolo della Genesi non si era ancora svegliato all'autocoscienza.<sup>(°°)</sup> Non aveva coscienza di esistere come un essere separato, non aveva il potere del discernimento, le nozioni del bene e del male non avevano dunque alcun significato per lui. Il "peccato" del terzo capitolo simbolizza il risveglio di "Manas", l'apparizione dell'uomo autocosciente.

Fin da quando divenne intelligente l'uomo acquistò il potere di scegliere e divenne capace di discernere tra i due opposti che sono il bene e il male. Prima del "peccato", l'uomo non poteva fare il male perché non sapeva cosa fosse il male, non più di quello che fanno gli animali o un piccolo bambino. Anche in questo senso, il risveglio dell'intelligenza corrisponde ad una "caduta" poiché l'uomo diventa capace di fare il male. Ma questo risveglio è uno stadio necessario nell'evoluzione.

Nel nostro vocabolario le parole "bene" e "male" hanno un significato più ampio. Esse sono, all'origine, associate alle idee di soddisfazione, di piacere da una parte e di sofferenza dall'altra. Quando l'uomo dice "ho male" o "questo mi fa bene", si riferisce essenzialmente a delle sensazioni. In un senso più largo, bene e male sono associati con le idee di perfezione e di imperfezione: un lavoro é ben fatto o mal fatto a seconda che si avvicini o si allontani da ciò che noi consideriamo essere la perfezione. Infine, bene e male hanno acquistato un senso "morale", essendo il bene l'equivalente della virtù o della saggezza e il male quello del

---

<sup>(°)</sup> "Lucifero".

<sup>(°°)</sup> L'"uomo e la donna" del secondo capitolo della Genesi sono il simbolo della Monade, Atma- Buddhi o la pura Essenza spirituale.

peccato. Questo senso morale appare appena l'uomo non si preoccupa più solamente delle sue proprie soddisfazioni, né della sua propria ricerca della perfezione, ma quando comincia a tener conto degli altri esseri che vivono attorno a lui, o che vivranno vicino a lui. Perché l'uomo associa sotto uno stesso vocabolo, "bene", ciò che di volta in volta evoca in lui una idea di soddisfazione, di perfezione e di amore per gli altri? Secondo la Teosofia, vi è una Unità che risulta dall'origine comune di tutti gli esseri. È la presenza del Divino in ciascun uomo che spesso lo incita, a sua insaputa, a cercare nell'amore degli altri un riflesso della propria aspirazione. Alla base stessa della sua natura l'uomo troverà la gioia, la speranza e l'amore. Chi sceglie il male rifiuta di guardare in sé e di ascoltare la melodia del suo cuore, così come chiude gli occhi alla luce della sua anima. Agisce così perché trova più facile vivere secondo i desideri. Ma al di sotto di ogni vita, scorre la possente corrente che non può essere arrestata; le grandi acque sono là, in verità. Colui che le trova percepisce che nessun essere - neanche la più miserabile delle creature - ne è separato. È dunque naturale che l'uomo intuitivamente senta che l'unità, o l'amore degli altri, si confonde con le idee di perfezione, di felicità e di soddisfazione.

*"La Verità è oscurata  
da ciò che non è la verità,  
da qui lo sbandamento  
di tutte le creature".*

*La Bhagavad-Gita, Cap. V*

La morale che, per alcuni, rappresenta il codice ideale che definisce ciò che è bene e ciò che è male, non è, di fatto, che un insieme di regole di condotta accettate in una data epoca o da un gruppo di persone. Poiché è evidente che tanto le epoche quanto i gruppi di uomini sono in costante cambiamento, è naturale dedurre che la morale può subire delle modificazioni e, di conseguenza, non può essere applicabile uniformemente a tutti i casi individuali. La morale non è universale, tuttavia devono esserci dei valori universali e permanenti.

I grandi Istruttori del passato, come Krishna, Gautama il Buddha, Lao-Tse, Jésus-il-Cristo e molti altri, hanno promulgato dei precetti spirituali che si indirizzavano alla mente, al cuore e all'intuizione di coloro che li ascoltavano. Niente di morale: Gesù stesso combatté vivamente i costumi del popolo ebreo, ma diede dei principi eterni, base della vera mistica cristiana.

Lo studio delle divergenze e delle opposizioni che esistono tra la morale tradizionale ed i principi spirituali dei grandi Istruttori, mostra fino a che punto dovremmo essere prudenti e verificare sempre se la via che ci è proposta, nel nome di quella morale, risponda al messaggio dell'Istruttore. Questo può sembrare molto difficile. E tutta via, quando in nome del Cristo sono stati persuasi degli uomini che era loro dovere uccidere gli "eretici", sarebbe stato auspicabile che essi verificassero se questo ordine era, o no, in accordo con le parole di Gesù. Ora, cosa si legge in Luca? "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, prega\_ te per coloro che vi maltrattano" (Luca, 6-27,28).

La peggior cosa, il male più vile, è certamente quello di utilizzare delle nobili idee per giustificare degli atti criminali. Questo è sempre di attualità, e quando si ha bisogno di uomini per impegnarsi in una azione che il loro cuore dovrebbe riprovare, è generalmente fatto appello al senso del dovere, della giustizia, della responsabilità, basati su di una sedicente morale la cui elasticità le permette di essere adattata a tutte le situazioni, e che spesso ha per scopo di mantenere l'ordine stabilito e, per conseguenza, di perpetuare l'ingiustizia.

Secondo i paesi e le religioni, cambiano le norme della morale. La poligamia e la poliandria sono accettate in talune regioni. I riti religiosi differiscono. I costumi sono molteplici. Alcuni sotterrano i loro morti, altri li sommergono o li inceneriscono, altri ancora li fanno divorare dagli avvoltoi o li imbalsamano. Alcuni sono vegetariani per rispetto della vita animale, mentre altri fanno benedire le loro cacce a cavallo!... Infine se si considerano i costumi della vita in società, l'educazione, gli obblighi civici, si sarà forse sorpresi di trovare molte divergenze, di vedere le opposizioni fra differenti paesi ed epoche diverse. Delle barriere invisibili - ma quanto tangibili! - separano così gli uomini forse più radicalmente delle frontiere, barriere che sono il risultato degli sforzi umani per codificare e perfezionare ciò che, in effetti, non può essere né codificato né perfezionato, essendo di dominio del piano spirituale, immutabile e stabile.

Nella percezione del bene, la voce della coscienza non è più infallibile, perché i suoi avvertimenti risultano molto spesso dall'influenza delle impressioni che essa ha ricevuto. Bisogna distinguerla dalla voce della coscienza spirituale.

Ciò che è chiamata "la voce della coscienza" è, in effetti, una memoria delle esperienze dell'anima ma, in realtà, è largamente influenzata dalle idee che sono inculcate nell'uomo fin dall'infanzia. In quanto "coscienza", essa è movimento e suscettibile di trovarsi modificata, sia per influenze esteriori (morale, religione, ambiente sociale, esperienza), sia per le influenze delle facoltà pensanti, capaci di percepire altre scale di valori. Se una persona si trova davanti ad una scelta, in un conflitto di doveri, la voce della coscienza sarà spesso impotente ad aiutarla positivamente, non avendo ancora attraversato quella particolare esperienza. È il potere di pensare o *Manas*, caratteristica dell'anima umana, che ha la possibilità di intervenire; ma a seconda se l'uomo baserà il suo ragionamento su idee troppo particolari, frammentarie, oppure su dei principi universali, egli resterà sotto il dominio dell'illusione o, al contrario, diventerà ricettivo alla voce della coscienza spirituale che lo guiderà positivamente nella sua scelta. Questa scelta avrà tanto più valore, dal punto di vista della evoluzione dell'anima, se sarà libera e volontaria, indipendente da coercizioni esercitate dall'ambiente esteriore, dalle abitudini e dalla forza dell'inerzia.

*"La filosofia esoterica dimostra  
che l'uomo è in realtà la deità  
manifestata sotto due aspetti  
- il bene e il male... Il male  
deve predominare fino al giorno  
in cui l'umanità sarà salvata  
dalla vera illuminazione divina  
che dà la percezione corretta  
delle cose".*

#### *La Dottrina Segreta II-515*

Il fine dell'esistenza e i mezzi per realizzarlo conservando in pensiero il principio dell'Unità di tutti gli esseri - altrimenti detto la conoscenza delle leggi che reggono l'universo e l'uomo - sono i criteri universali, eterni, grazie ai quali l'uomo deve progressivamente e instancabilmente riaggiustare le sue percezioni, e il suo discernimento. In questo è aiutato da principi universali di Etica come la Fratellanza Universale, il Rispetto della Vita, la Giustizia, la Verità, l'Armonia, l'Unità dell'uomo con la natura. Questi precetti sono chiaramente insegnati dai Grandi Istruttori poiché l'Etica è l'anima della Religione-Saggezza, e fu un tempo proprietà comune degli Iniziati di tutte le Nazioni.

L'uomo è di essenza divina e, di conseguenza, può trovare in sé queste verità eterne sviluppando le sue facoltà superiori che svegliano l'Intuizione.

Manas (il pensatore) è doppio *lunare* nel suo aspetto inferiore, *solare* nel suo aspetto superiore; ciò vuol dire che nel suo aspetto superiore è attirato verso Buddhi (l'intuizione spirituale), e nel suo aspetto inferiore discende verso la sua anima *animale* di cui ascolta la voce piena di desideri egoistici e sensuali.

Quando l'uomo concentra la sua ricerca verso gli aspetti superiori non si fida più delle norme umane ordinarie né della voce della sola coscienza, ma cerca di sentire la voce della coscienza spirituale. Questa ricerca deve essere intrapresa perché permette di arrivare alla percezione corretta che mostra dove si trovano la Verità e la Giustizia.

*“Ciò che sembra notte agli esseri  
“privati della luce, è grande giorno  
“per lo sguardo del Saggio; ciò che  
“sembra loro giorno, il Saggio  
“lo considera come notte,  
“notte dell'ignoranza”.*

*Bhagavad-Gita, Cap II,*

La Teosofia apporta la luce grazie alla quale l'uomo può scoprire in se stesso le basi reali, i criteri invariabili dell'Etica. Mette l'uomo davanti alle sue responsabilità e gli prova che è lui stesso il creatore del suo proprio destino:

*“Ogni uomo è a se stesso in maniera assoluta, la via, la verità, la vita” (La Luce sul Sentiero’).*

Essendo ogni uomo diverso, la via che prende per realizzare il fine ultimo della vita è forzatamente proprio la sua e non può essere comune agli altri uomini. La verità che percepisce, essendo il risultato delle sue ricerche e dei suoi sforzi, è ugualmente la *sua* verità. La vita, non concernendo solo l'aspetto fisico ma anche tutte le facoltà interiori generalmente latenti e potenziali, è anche la *sua* vita, perché è lui stesso, e unicamente lui stesso, che può sviluppare la sua intelligenza superiore e la sua intuizione, e renderle vive.

Il bene e il male sono nozioni relative. Ogni uomo ha la propria comprensione di ciò che è bene e di ciò che è male, e questa comprensione cambia man mano che progredisce nella via dell'evoluzione, e quando, per questo fatto, egli diventa maggiormente responsabile.

È dunque impossibile ad un uomo dare un giudizio su altri, e la tolleranza, l'astensione dalla calunnia e dalla maldicenza, la fiducia, devono necessariamente essere praticate nella vita quotidiana.

Ciò che è bene per un bambino sarebbe forse male per un adulto. Ora, l'uomo deve nascere alla Vita spirituale. Non può pretendere di diventare adulto o maestro solamente in poche esperienze. Come il bambino, egli deve imparare a vivere, a nutrirsi, ad adattarsi a questa nuova forma di esistenza, poi ad esercitarvi il suo discernimento, a muoversi in essa e a crescervi.

*“Anche se tu fossi il più grande dei peccatori; arriverai ad attraversare l’oceano dei peccati sulla barca della conoscenza spirituale”.*

*Bhagavad-Gita, Cap. IV.*

Colui che ha deciso di trovare i criteri del bene e del male non deve contentarsi del buon movente solamente, anche se dal punto di vista della responsabilità il buon movente è una salvaguardia. Ma deve ancora domandarsi se ha sempre agito secondo ciò che gli sembrava essere il meglio; se ha adottato questa attitudine allo scopo di un vantaggio personale oppure con l’idea di farne approfittare gli altri. Poiché se ha agito in virtù di ciò che gli sembrava il meglio da un punto di vista strettamente personale, avrà agito in maniera nociva verso gli altri; avrà fatto loro un torto, coscientemente o incoscientemente, ostruendo il loro sentiero.

La conoscenza dell’Unità della Vita, della Fratellanza e degli altri principi teosofici, offre una chiave per aprire le porte segrete della nostra mente e del nostro cuore.

Ciò che conta, in definitiva, è analizzare il movente che incita ad agire, e fare uso del potere di discriminazione allo scopo di sapere come agire. Se il movente è sprovvisto di ogni egoismo, se l’azione sembra giusta, vera, in accordo con le Leggi dell’Etica universale e permanente, allora questa azione deve essere compiuta senza timore, senza preoccuparsi di sapere se sarà considerata buona o cattiva da quelli che si arrogano il diritto di giudicare gli altri. H.P. Blavatsky ne “La Chiave della Teosofia” ci ricorda questo saggio consiglio di Epitteto: “Non lasciarti sviare dal tuo compito da *nessuno degli oziosi giudizi che il mondo insensato riverserà su di te*, poiché, siccome tu non hai alcun potere sulle sue critiche, queste non devono affatto preoccuparti”.

*“Sì, l’ignoranza è come un recipiente chiuso e senz’aria; l’anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento”.*

*La Voce del Silenzio.*

Come la sofferenza fisica è il risultato dell’ignoranza delle leggi naturali e delle loro applicazioni, così sul piano morale l’uomo raccoglie la disarmonia, sorgente di sofferenza, come risultato di cause che lui ha ingenerate con l’ignoranza.

Un Maestro scrisse: “Il male reale proviene dall’intelligenza umana e la sua origine riposa interamente nell’uomo ragionatore che separa se stesso dalla Natura...”.

“I sedicenti *Angeli decaduti* non sono altro che l’umanità stessa. Il demone dell’orgoglio, della lussuria, della ribellione e dell’odio non esisteva *prima* dell’apparizione dell’uomo fisico cosciente” (*Dottrina Segreta*, p.274).

Per queste ragioni, i teosofi considerano che il vero servizio dell’Umanità consista nel dissipare l’ignoranza nel mondo. È solo nella misura in cui l’uomo scoprirà la verità, che riuscirà a vincere il demone impuro.

L'egoismo stesso non è, in definitiva, che ignoranza. L'uomo che ne ferisce un altro, fisicamente o moralmente, ferisce se stesso, e molto più gravemente. Ma, per lo più, egli lo ignora. La conoscenza della legge di retribuzione Karmica, secondo cui l'uomo raccoglie ciò che semina, getta una luce nuova sul problema del bene e del male. È la personalità - o l'espressione attuale dell'anima in un corpo - che è la causa di ciò che noi chiamiamo il male. Per questo male, l'anima si trova incatenata in condizioni che, presto o tardi, le porteranno come contropartita la sofferenza. Ma questa sofferenza è necessaria all'evoluzione dell'anima, perché è educatrice:

“L'uomo è un apprendista, il dolore è il suo maestro, e non si conosce affatto finché non ha sofferto”.

Il problema del bene e del male è molto complesso. Può essere risolto, o per lo meno chiarito, con lo studio delle leggi universali. Ma deve essere chiaro che se la luce e le tenebre sono le due vie eterne del mondo, questo non significa che le tenebre devono essere riempite di forme orride e di mostri. Ora, il male sul piano morale non è più una questione di semplice dualità tra due forze antagoniste, bensì l'opera della mente umana che, traendo la sua forza dal divino, utilizza i poteri della sua natura inferiore fuori dai limiti normali che gli sono conferiti. Ciò è detto molto chiaramente nel passo seguente tratto dal libro *Par les Portes d'Or*, pp. 127-8:

*“Una volta, che avrete rimesso l'animale al rango che gli compete - l'inferiore - vi troverete in possesso di una grande forza fino ad ora insospettata e sconosciuta. Il dio, in quanto servitore, aggiunge mille volte più forza ai piaceri dell'uomo; l'animale, in quanto servitore, rende mille volte più potente i poteri del dio. Ed è con l'unione, con la giusta relazione di queste due forze in lui, che l'uomo si eleva come un sovrano potente e diviene capace di sollevare con la mano il chiavistello della PORTA D'ORO”.*

ROBERT CROSBIE PARLA  
V - DELLA CONOSCENZA

La CONOSCENZA REALE è sorta nell'uomo appena egli si è reso conto della sua natura reale. La CONOSCENZA della natura dell'uomo è sempre stata proclamata e riproclamata ciclicamente da uomini che si erano perfezionati in altri periodi di evoluzione.

La CONOSCENZA del Sé comprende sia il Sé, che la CONOSCENZA; senza il Sé non ci potrebbe essere CONOSCENZA; senza l'essere non ci potrebbe essere CONOSCENZA del Sé.

La vera CONOSCENZA deve essere conquistata attraverso una percezione sempre crescente della universalità di ogni legge e della linea universale di progresso di ogni essere vivente, a qualunque grado esso appartenga. Dobbiamo meditare sull'altruismo e *praticarlo*, prima che i poteri più elevati e più reconditi dell'universo possano essere messi nelle nostre mani per il nostro uso.

Ciò che occorre nel mondo è la CONOSCENZA. Il movente buono può formare il carattere morale, ma non assicura quei pensieri e quelle azioni che generano il più alto bene dell'umanità. Un buon movente senza CONOSCENZA causa a volte effetti cattivi. In tutto le ere esistono testimonianze di moventi buoni, ma anche di poteri e di zelo usati male per mancanza di CONOSCENZA. La Teosofia è il sentiero della CONOSCENZA.

L'unica cosa che allontana da noi la CONOSCENZA, è il modo in cui opera la nostra mente inferiore.

La nostra vita quotidiana ci offre le migliori opportunità per praticare la concentrazione e per aumentare la CONOSCENZA rendendo la Teosofia un potere vivente nella nostra vita.

Che le vostre *parole* e le vostre *azioni* riflettano il potere e la CONOSCENZA che è veramente vostra. Allora sarete un centro radiante di luce, mentre inconsciamente fate il bene ovunque andiate, qualunque cosa facciate.

È la CONOSCENZA della natura transitoria *di tutte le esperienze, mentre le sperimentiamo*, che ci mette in grado di restare separati da esse.

La CONOSCENZA aiuta a superare molte cose meschine che altrimenti non significherebbero che disgrazie... Tutti noi abbiamo poteri e CONOSCENZA in cui la funzione del cervello non c'entra. Il nostro lavoro è di coordinazione, affinché la CONOSCENZA superiore si possa manifestare nella carne.

Siamo svegli durante il giorno; siamo coscienti; pensiamo. Ma il nostro potere di vedere e di conoscere è quasi esclusivamente applicato, quando siamo svegli, a cose esteriori di carattere materiale, sicché ciò che chiamiamo CONOSCENZA - la CONOSCENZA di veglia - è, praticamente, una applicazione di tutti i nostri poteri all'esistenza fisica, e soltanto a quella. Quando dormiamo - cioè, quando dorme il corpo - noi torniamo a quella sorgente di CONOSCENZA che è dentro noi stessi.

La CONOSCENZA è la cosa che dovremmo desiderare; non per comodità né per rango sociale. Desideriamo di conoscere perché, conoscendo, percepiamo le cose giuste da fare, i giusti pensieri da nutrire.

Judge diceva talvolta: “Non dovete pensare che io so tutte queste cose. Io sto solo parlandovi della CONOSCENZA che esiste, e della cui verità sono convinto”. Ognuno deve arrivare a *convincersi* attraverso lo studio e l’applicazione della CONOSCENZA. Non c’è nessun’altra strada.

O c’è vera CONOSCENZA o non ce n’è; se c’è, e ne siamo sicuri dentro noi stessi, affermiamola, sosteniamola, e che l’errore si corregga da sé.

È futile accettare rivelazioni sulle opinioni altrui. Esse non trasmettono CONOSCENZA, ed è vera CONOSCENZA che è richiesta a ciascuno... La Teosofia è nel mondo per presentare i mezzi con i quali ciascuno può acquisire CONOSCENZA da se stesso. Il suo studio e la sua *applicazione* fanno emergere il giudizio e la discriminazione latenti nell’uomo.

La CONOSCENZA che include tutto è davanti ad ogni essere vivente, egli la raggiungerà se vorrà compiere i passi necessari. Ciò che lo ostacola sono le false idee da lui concepite.

Quei Grandi Esseri che io so che esistono vedono ogni vero discepolo di cuore puro, e sono pronti a girare la chiave della CONOSCENZA quando è maturo il momento nel progresso del discepolo.

La più grande di ogni CONOSCENZA, esiste. Tutta l’esperienza del passato, tutte le civiltà che sono esistite, hanno prodotto degli esseri che sono ora i custodi di tutta la CONOSCENZA che è stata acquisita. È questa, la CONOSCENZA che ci aspetta, appena compiamo i passi necessari per adeguarci a diventarne i possessori.

Ogni studente degno di tale nome sa che H.P.B. dette al mondo un corpo di CONOSCENZA; che chiamò ciò che dette “Teosofia”, e che esplicitamente dichiarò che essa proveniva dai Maestri di Saggezza.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher* - pp. 123-24, 122, 287, 3, 95, 17, 21, 17, 47, 260, 261, 97, 154, 263, 224, 7, 277, 402,

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### BOO - BUD

**BOODHASP** (caldeo) - Un presunto caldeo; ma nell'insegnamento esoterico dell'Oriente, un Buddista (un Bodhisattva), che fu il fondatore della scuola del Neo-Sabeismo, il cui rito segreto del battesimo passò completamente nel rito cristiano dello stesso nome. Per quasi tre secoli prima della nostra era, monaci buddhisti invasero l'intera Siria, penetrarono nella valle di Mesopotamia e visitarono anche l'Irlanda. Il nome *Ferho* e *Faho* del Codice Nazareno è soltanto una corruzione di Fho, Fo e Pho, il nome che i cinesi, i tibetani ed anche i nepalesi danno a Buddha.

**BORJ** (*Pers.*) - La Montagna del Mondo, un vulcano o monte di fuoco; uguale al Monte Meru indiano.

**BORRI** *Giuseppe Francesco* - Un grande filosofo ermetico nato a Milano nel 17° secolo. Era un adepto, un alchimista ed un fervente occultista. Sapeva troppo, e fu quindi condannato a morte per eresia nel gennaio del 1661, dopo la morte del papa Innocenzo X. Riuscì a fuggire e visse ancora molti anni, finché infine fu riconosciuto da un monaco in un paese turco, denunciato, richiesto dal Nunzio papale, portato a Roma e imprigionato il 10 Agosto 1675. Ma i fatti dimostrano che scappò dalla sua prigione in un modo che nessuno riuscì mai a spiegare.

**BORSIPPA** (*Cald.*) - La torre planetaria in cui fu adorato Bel nei tempi in cui gli *astrolatri* erano gli astronomi più famosi. Era dedicata a Nebo, dio della Saggezza (Vedi "Birs Nimrud").

**BOTH-AL** (*Irl.*) - Il Both-al degli irlandesi è il discendente e la copia del greco Batylos e del Beth-el di Canaan, la "Casa di Dio" (v.).

**BRAGADINI** *Marco Antonio* - Un Rosacroce veneto che fece grandi conquiste; un Occultista e Cabalista che fu decapitato nel 1595 in Bavaria per aver fabbricato l'oro.

**BRAGI** (*Scand.*) - Il dio della Nuova Vita, della re-incarnazione della natura e dell'uomo. È chiamato "il cantante divino" senza macchia o difetto. È rappresentato mentre riposa nella nave degli Gnomi della Morte durante la morte della natura (pralaya), e dorme sdraiato sul ponte con accanto la sua arpa dalle corde d'oro, sognando il sogno della vita. Quando la barca attraversa la soglia di Nain, lo Gnomo della Morte, Bragi si sveglia, e toccando le corde dell'arpa canta un'ode che riecheggia su tutti i mondi, un canto che descrive l'estasi della esistenza, e sveglia la muta natura dormiente dal suo lungo sonno somigliante alla morte.

**BRAHMA** (*Sans.*) - Lo studioso deve fare distinzione fra Brahma neutro, e Brahmā, il creatore maschile del Pantheon indiano. Il primo, Brahma o Brahman, è il Principio impersonale, supremo ed inconoscibile dell'Universo dall'essenza del quale tutto emana e dentro a cui tutto ritorna, che è incorporeo, immateriale, non nato, eterno, senza principio e senza fine. È onnipervadente, animando il dio più grande nonché il più minuscolo atomo minerale. Brahmā invece maschio e presunto creatore, esiste periodicamente solo durante la sua manifestazione, e poi ritorna di nuovo in *pralaya*, cioè scompare ed è *annientato*.

**BRAHMĀ** *Anni di* - L'intero periodo dell' "anno di Brahmā," (100 anni). Equivale a 311.040.000.000.000 anni terrestri (Vedi "Yuga").

**BRAHMĀ** (*Giorno di*) - Un periodo di 2.160.000.000 anni terrestri, durante il quale Brahmā, essendo emerso dal suo uovo d'oro (Hiranyagarbha), crea e modella il mondo materiale (poiché è semplicemente la forza fertilizzante e creativa della Natura). Dopo questo periodo, essendo i mondi di volta in volta distrutti per mezzo del fuoco e dell'acqua, scompare come natura oggettiva, e quindi arriva la Notte di Brahmā.

**BRAHMĀ** (*Notte di*) - Un periodo di durata uguale a quella del Giorno, durante il quale si dice che Brahmā dorma. Al risveglio ricomincia il processo, e questo prosegue per un'ERA di Brahmā, composta di Giorni e Notti alternati (ognuna di 2.160.000.000 anni terrestri).

Occorrono quindici cifre per esprimere la durata di una tale Era. Dopo la espirazione (o manifestazione) di questa subentra il *Mahapralaya*, ovvero la Grande Dissoluzione, che dura a sua volta per lo stesso periodo di quindici cifre.

**BRAHMĀ PRAJĀPATI** (*Sans.*) - “Brahmā il Progenitore”. *Letteralmente*, il “Signore delle Creature”. Sotto questo aspetto Brahmā è la sintesi dei Prajāpati, o Forze creative.

**BRAHMĀ VĀCH** (*Sans.*) - Il Brahmā maschile e femminile. Qualche volta Vāch è anche chiamato il Logos femminile; perché Vāch letteralmente significa la Parola (Vedi *Manu*, Libro I, 25 e *Vishnu Purāna*).

**BRAHMA VIDYĀ** (*Sans.*) - La conoscenza, la scienza esoterica, concernente i due Brahma e la loro natura.

**BRAHMĀ VIRĀJ** (*Sans.*) - Come il suddetto (Brahmā Vāch): Brahmā che separa il suo corpo in due parti, maschile e femminile, e crea in essi Vāch e Virāj. In termini più chiari, ed *esotericamente*, Brahmā, l’Universo, differenziandosi, ha prodotto così la natura materiale, Virāj, e la Natura spirituale intelligente, Vāch - che è il *Logos* della Divinità o l’espressione manifesta dell’eterna Ideazione divina.

**BRAHMĀCHARĪ** (*Sans.*) - Un asceta Bramino; uno che ha fatto voto di celibato; virtualmente, un monaco o uno studente religioso.

**BRAHMAJNĀNI** (*Sans.*) - Colui che possiede la Conoscenza completa; in senso esoterico, un *Illuminato*.

**BRĀHMĀNA** (*Sans.*) - Scritture Sacre Indiane. Opere composte da e per Brahmani. Commenti sulle parti dei Veda che furono intese per uso ritualistico e come guida dei “due volte nati” (Dwija) o Brahmani.

**BRĀHMĀNĀ** (*Periodo dei*) (*Sans.*) - Uno dei quattro periodi in cui gli Orientalisti hanno diviso la letteratura Vedica.

**BRAHMANASPATI** (*Sans.*) - Il pianeta Giove; nel Rig-Veda è una divinità, conosciuta nelle opere exoteriche come Brihaspati, la cui moglie Tārā fu portata via da Soma (la Luna). Questo causò una guerra fra gli dei e gli Asura.

**BRĀHMĀNI** (*Sans.*) - La più alta delle quattro caste in India, che si suppone, o meglio che si crede, essere superiore all’uomo come Brahman, l’Assoluto dei Vedantini, è al di sopra degli dei.

**BRAHMĀPURI** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “la Città di Brahmā”.

**BRAHMĀPUTRĀ** (*Sans.*) - I Figli di Brahmā.

**BRAHMARANDHRA** (*Sans.*) - Un punto alla sommità della testa connesso attraverso *Sushumnā*, il midollo della spina dorsale, al cuore. Un termine mistico che ha un suo significato solo nel misticismo.

**BRAHMĀRSHĪ** (*Sans.*) - I Rishi Brahmani.

**BRIAH o BRIATICO Mondo** (*Ebr.*) - Questo mondo è il secondo dei Quattro mondi dei Cabalisti e si riferisce ai più alti “Arcangeli” creati, o ai Puri Spiriti (w.w.w.).

**BRIAREO** (*Gr.*) - Un gigante famoso nella teogonia di Esiodo. Il figlio del Cielo e della Terra, un mostro con 50 teste e 100 braccia. Giuoca un ruolo importante durante le guerre e le battaglie fra dei.

**BRIHADĀRANYAKA** (*Sans.*) - Il nome di una *Upanishad*. Uno dei libri sacri e *segreti* dei Brahmani; un *Aranyaka* è un trattato di commento ai Veda ed è considerato un soggetto di studio speciale da coloro che si sono ritirati nella giungla (foresta) per scopi di meditazione religiosa.

**BRIHASPATI** (*Sans.*) - Il nome di una Divinità ed anche di un Rishi. È anche il nome del pianeta Giove. In India, è il Guru personificato e il sacerdote degli dei; è anche simbolo del ritualismo exoterico in antitesi al misticismo esoterico. È quindi un nemico del Re Soma - che è la luna, ma che è anche il sacro succo bevuto durante l’iniziazione, progenitore di Buddha, la Saggia Segreta.

**BRISEO** (*Gr.*) - Un nome che fu dato a Bacco derivandolo dal nome della sua nutrice, Briso. Egli ha anche un tempio a Brisa, un promontorio dell'isola di Lesbo.

**BUBASTÉ** (*Egiz.*) - Una città dell'Egitto consacrata ai gatti, nella quale si trovava il loro santuario principale. Centinaia di migliaia di gatti erano imbalsamati e seppelliti nelle grotte di Beni-Hassan-el-Hamar. Il gatto era un simbolo della luna consacrato ad Iside, la sua dea. Esso vede nel buio ed i suoi occhi hanno un bagliore fosforescente che spaventa gli uccelli notturni di malaugurio. Il gatto era anche consacrato a Bast, e perciò era chiamato "il distruttore dei nemici del Sole" (di Osiride).

**BUDDHA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "l'Illuminato", il più alto grado della conoscenza. Per diventare un Buddha si devono rompere le catene dei sensi e della personalità; si deve acquisire una percezione completa del SÉ REALE ed imparare a non separarlo dagli altri sé; innanzitutto, si deve imparare attraverso l'esperienza l'estrema irrealità di tutti i fenomeni del Cosmo visibile; si deve raggiungere il distacco totale da tutto ciò che è evanescente e finito, e vivere, mentre si è ancora sulla terra, soltanto nell'immortale e nel durevole, in uno stato di suprema santità.

**BUDDHA SIDDHĀRTA** (*Sans.*) - Il nome dato a Gautama, il Principe di Kapilavastu, alla sua nascita. È una abbreviazione di *Sarvārthasiddha*, e significa la "realizzazione di tutti i desideri". Gautama, che significa "sulla terra ( *Gau*) il più vittorioso ( *tama*)", fu il nome sacerdotale della famiglia Sākya, il patronimico regale della dinastia alla quale apparteneva il padre di Gautama, il Re Suddhodhana di Kapilavastu. Questa era un'antica città, luogo natale del Grande Riformatore, e fu distrutta quando egli era ancora in vita. Col titolo Sākyaṃuni, l'ultima componente, *muni*, significa "potente in carità, isolamento e silenzio", mentre la prima, *Sakya*, è il nome di famiglia. Ogni Orientalista o Pandit conosce a memoria la storia di Gautama, il Buddha, il più perfetto degli uomini mortali che il mondo abbia mai visto, ma nessuno di loro sembra sospettare il significato esoterico che sottostà alla sua biografia *prenatale*, cioè al significato della storia popolare. Il *Lalitavistara* racconta la storia, ma si astiene dall'accennare alla verità. I 5000 *Jataka*, o gli eventi delle precedenti nascite (o reincarnazioni) sono presi *letteralmente*, anziché esotericamente. Gautama, il Buddha, non sarebbe stato un uomo mortale, se non fosse passato attraverso centinaia e migliaia di nascite, precedenti alla sua ultima. Tuttavia il dettagliato racconto di queste, e l'affermazione che in quel percorso di vite si aprì la via traversando ogni stadio di trasmigrazione dal più basso atomo sia animato che inanimato ed insetto, fino al più alto o *uomo*, contiene semplicemente il ben noto aforisma occulto: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, e un animale un uomo". Ogni essere umano che è già vissuto è passato per la stessa evoluzione. Ma il simbolismo nascosto nella sequenza di queste rinascite ( *jataka*) contiene una storia perfetta della evoluzione *pre* e *post* umana su questa terra, ed è una esposizione scientifica di fatti naturali. Una verità non velata, nuda e cruda, è rintracciabile nel loro elenco, in quanto appena Gautama raggiunse forma umana incominciò a mostrare in ogni personalità un altruismo estremo, nonché spirito di autosacrificio e carità. Buddha Gautama, il Quarto dei *Sapta* (sette) Buddha e *Sapta* Tathagata, nacque secondo la cronologia cinese nel 1024 a. C., ma secondo le cronache di Ceylon nell'ottavo giorno della seconda (o quarta) luna dell'anno 621 prima della nostra era. Fuggì dal palazzo di suo padre per diventare un asceta, nella notte dell'ottavo giorno della seconda luna, nel 597 a. C., e avendo passato sei anni in meditazione a Gaya, e comprendendo che la mortificazione del fisico era inutile per ottenere l'illuminazione, decise di battere una nuova strada finché raggiunse lo stato di Buddha. Diventò pienamente un Buddha nella notte dell'ottavo giorno della dodicesima luna, nell'anno 592, ed entrò infine nel Nirvana, secondo il Buddismo Meridionale, nell'anno 543. Gli Orientalisti, tuttavia hanno adottato altre date. Tutto il resto è allegorico. Egli raggiunse lo stato di Bodhisattva quando in un'altra vita sulla terra si chiamava Prabhāpala. Tushita è un luogo su questa terra, non un paradiso in regioni invisibili. La scelta della famiglia Sakya e di sua madre Maya come "la più pura sulla terra", concorda con il modello di ogni Salvatore,

Dio, o Riformatore deificato. La storia del suo ingresso nell'utero materno nella forma di un elefante bianco, è una allusione alla sua saggezza innata, essendo l'elefante di quel colore il simbolo di ogni Bodhisattva. Le affermazioni che alla nascita di Gautama il neonato fece *sette passi* nelle quattro direzioni, che un fiore *Udumbara* fiorì in tutta la sua rara bellezza e che i re *Nāga* arrivarono per "battezzarlo", sono tutte allegorie nella fraseologia degli Iniziati, e ben comprese da ogni Occultista Orientale. Tutti gli eventi della sua nobile vita sono dati in numeri occulti, ed ogni evento cosiddetto *miracoloso* - così deplorato dagli Orientalisti in quanto secondo essi confonde il racconto rendendo così impossibile estrapolare la verità dalla finzione - consiste semplicemente nel velare allegoricamente la verità. Esso è tanto comprensibile per un Occultista che conosca il simbolismo, quanto è difficile per un erudito Europeo che ignori l'Occultismo. Ogni dettaglio del racconto dopo la sua morte e prima della cremazione è un capitolo di *fatti* scritti in un linguaggio che dev'essere studiato prima di poter essere capito, altrimenti è lettera morta e conduce a contraddizioni assurde. Per esempio, è detto che Buddha, dopo aver ricordato ai suoi discepoli l'immortalità del Dharmakaya, passò nel Samadhi, e si perdette nel Nirvāna - *da cui nessuno può ritornare*. Eppure, malgrado questo, il Buddha è raffigurato mentre spalanca il coperchio della bara ed esce fuori di essa; mentre saluta a mani giunte sua madre Maya che era apparsa all'improvviso nell'aria, sebbene fosse morta sette giorni dopo la sua nascita, ecc., ecc. Poiché Buddha era un Chakravarti (colui che gira la ruota della Legge) il suo corpo, alla cremazione, non potette essere consumato dal fuoco normale. Cosa successe? Improvvisamente, una fiammata proruppe *dalla Svastica che era sul suo petto*, e ridusse il suo corpo in cenere. Lo spazio non permette di fare altri esempi. Per quanto attiene al fatto che fosse uno dei veri ed innegabili SALVATORI del Mondo, basti dire che nemmeno il più arrabbiato missionario ortodosso, a meno che non sia irrimediabilmente pazzo o non abbia il minimo rispetto nemmeno per la verità storica, può fare la più piccola accusa contro la vita ed il carattere personale di Gautama, il "Buddha". Senza alcuna pretesa di divinità, permettendo ai suoi seguaci di cadere nell'ateismo piuttosto che nella degradante superstizione dei deva o nell'adorazione di idoli, il suo incedere nella vita è santo e divino, dall'inizio alla fine. Nei quarantacinque anni della sua missione il suo cammino è stato immacolato e puro come quello di un dio - o come quest'ultimo dovrebbe essere. Egli è un esempio perfetto di un uomo divino e religioso. Raggiunse lo stato Buddhico - cioè l'Illuminazione completa - interamente per merito proprio ed a causa dei suoi sforzi individuali, poiché si ritiene che nessun dio abbia qualche merito nell'esercizio della sua bontà e della sua santità. Gli insegnamenti esoterici affermano che rinunciò al Nirvāna ed alla veste Dharmakāya per rimanere un "Buddha di compassione", entro l'ambito delle sofferenze di questo mondo. La filosofia religiosa da lui lasciata, ha prodotto per più di 2000 anni generazioni di uomini buoni e altruisti. La sua è la unica religione *assolutamente senza spargimento di sangue* fra tutte quelle esistenti; tollerante e liberale, insegna la carità e la compassione universali, l'amore e il sacrificio di sé, la povertà e l'accettazione del proprio destino, qualunque possa essere. Nessuna persecuzione, nessuna imposizione della fede con il fuoco e la spada, l'hanno mai degradata. Nessun dio vomitante fuoco e fiamme ha interferito con i suoi casti comandamenti e se il semplice, umano e filosofico codice di vita quotidiana lasciatoci dal più grande Riformatore mai conosciuto fosse adottato da gran parte dell'umanità, allora certo una era di beatitudine e pace albeggerebbe su di essa.

**BUDDHACHHĀYĀ** (Sans.) - *Letteralmente*, "l'ombra di Buddha". Si dice che diventasse visibile in certi grandi eventi, e durante alcune imponenti cerimonie compiute nei templi per commemorare le opere gloriose della vita di Buddha. Hiouen-tseung, il viaggiatore cinese, parla di una certa caverna dove di quando in quando essa appare su di una parete, ma aggiunge che solo colui "la cui mente è perfettamente pura" può vederla.

**BUDDHAPHALA** (Sans.) - *Letteralmente*, "il frutto di Buddha", il fruttificare di *Arahattvaphalla*, o lo stato di Arhat.

**BUDDHI** (*Sans.*) - Anima o Mente Universale. *Mahabuddhi* è il nome di Mahat (Vedi "Alaya"); è anche l'Anima spirituale dell'uomo (il sesto principio), il veicolo di Atmā, che è esotericamente il settimo.

**BUDDISMO** - Il Buddismo è attualmente diviso in due Chiese distinte: quella Settentrionale e quella Meridionale. Si dice che quella Meridionale sia la forma più pura, avendo conservato più religiosamente gli insegnamenti originali del Signore Buddha. Essa è la religione di Ceylon, del Siam, di Birmania e di altri luoghi, mentre il Buddismo Settentrionale si limita al Tibet, alla Cina ed al Nepal. Tale suddivisione comunque è inesatta. Se la Chiesa Meridionale è più pura per il fatto che non si è distaccata dall'insegnamento pubblico o exoterico di Sakyamuni, eccetto per alcuni dogmi insignificanti dovuti ai numerosi concili tenuti dopo la morte del MAESTRO - la Chiesa Settentrionale è sorta dall'insegnamento esoterico di Siddharta Buddha che egli ha limitato ai suoi Bhikshu ed Arhat prescelti. Infatti, il Buddismo dell'era attuale non può essere giudicato dall'una o dall'altra delle due forme *exoteriche* popolari. Il vero Buddismo può essere apprezzato solo fondendo la filosofia della Chiesa Meridionale con la metafisica della Chiesa Settentrionale. Se una appare troppo iconoclastica e rigida, l'altra troppo metafisica e trascendentale, fino ad essere ricoperta dalle erbacce dell'exoterismo Indiano - molti dei del suo Pantheon sono stati trapiantati con nuovi nomi in terra Tibetana - ciò è dovuto interamente alla espressione popolare del Buddismo in entrambe le Chiese. Per analogia esse stanno in rapporto tra loro come il Protestantesimo sta al Cattolicesimo Romano. Entrambe sbagliano per eccesso di zelo ed interpretazioni erranee, sebbene sia il clero Buddista del Nord che quello del Sud non si siano mai distaccati coscientemente dalla verità, ed ancor meno abbiano agito sotto i dettami della *pretocrazia*, dell'ambizione, e con l'occhio rivolto al guadagno e al potere personali, come hanno fatto invece le due Chiese Cristiane.

**BUDDHOCHINGA** (*Sans.*) - Il nome di un grande Arhat indiano che andò in Cina nel 4° secolo per divulgare il Buddismo e che convertì le masse con i miracoli e i più sorprendenti atti magici.

**BUDHA** (*Sans.*) - "Il Saggio e l'Intelligente", il Figlio di Soma, la Luna, e di Rokini o araka, sposa di Brihaspati, rapita dal Re Soma, fatto che portò alla grande guerra fra gli Asura, che si schierarono dalla parte della Luna, e gli dei che presero le parti di Brihaspati (Giove) che era il loro *Purohita* (sacerdote di famiglia). Tale guerra è conosciuta come il *Tarakamaya*. È il modello originale della guerra nell'Olimpo fra Dei e Titani ed anche della guerra (*nell'Apocalisse*) fra Michele (Indra) ed il Drago (che rappresenta gli Asura).

**BUDHASP** (*Cald.*) Un presunto caldeo; ma nell'insegnamento esoterico dell'Oriente, un Buddhista (un Bodhisattva), che fu il fondatore della scuola esoterica del Neo-Sabeismo, e il cui rito segreto del battesimo passò completamente nel rito cristiano dello stesso nome. Per quasi tre secoli prima della nostra era, monaci Buddisti errarono per l'intera Siria, penetrarono nella valle della Mesopotamia e visitarono anche l'Irlanda. Il nome *Ferho* e *Faho* del Codice Nazareno è soltanto una corruzione di Fho, Fo e Pho, il nome che i Cinesi, i Tibetani ed anche i Nepalesi danno a Buddha.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. Judge

III

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera X
  - Lettera XI
  - Lettera XII
- L'Anima e il suo linguaggio
- Riferimenti da *The Friendly Philosopher*:  
Robert Crosbie parla: V – Della FIDUCIA
- Il Glossario Teosofico - BUM - CAL - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

*I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:*

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.*
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.*
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.*

*L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.*

*Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.*

*La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.*

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Prefazione
  - Lettera X
  - Lettera XI
  - Lettera XII
- L'Anima e il suo linguaggio
- Riferimenti da *The Friendly Philosopher*:  
Robert Crosbie parla: V – Della FIDUCIA
- Il Glossario Teosofico - BUM - CAL - H.P. Blavatsky

*Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento.*

*Tuttavia, l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'anima non la illumina e la guida.*

*La Voce del Silenzio*

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### X

Caro Jasper,

m'interroghi sulle "tre qualità che sorgono dalla Natura" menzionate nella *Bhagavad Gita*. Esse esistono potenzialmente (allo stato latente) in *Purusha* (Spirito); e durante quel periodo descritto nella *Bhagavad Gita* come il momento in cui Egli produce tutte le cose dopo averle divorate (ciò è identico a Saturno che divora i suoi figli), esse vengono fuori in attività e, di conseguenza, si trovano coinvolti tutti gli esseri che non sono considerati liberi dalla loro influenza.

"Esseri", qui, deve riferirsi agli esseri formati in tutti i mondi. In queste forme, di conseguenza, le qualità esistono (perché "forma" è derivata da Natura = Prakriti = Sostanza Cosmica. - J.N.) e, nello stesso tempo, esse coinvolgono lo spettatore (l'anima) che è nella forma. I Deva sono dii - vale a dire una specie di potere spirituale inferiore ad Ishwara nell'uomo. Essi sono influenzati dalla qualità di Sattva o Verità. Godono un periodo d'immensa felicità e di enorme durata ma che, avendo una durata, non è una eternità.

É scritto: "Bontà, malvagità, indifferenza - le qualità così chiamate - sorte dalla Natura, influenzano l'anima imperitura all'interno del corpo".

Questa anima imperitura è così separata dal corpo nel quale le qualità la influenzano, e anche dalle qualità che non sono lei. Lei è Ishwara. Ishwara è dunque coinvolto dalle qualità.

La prima o la più alta qualità è Sattva, che è per sua natura pura e piacevole, e coinvolge Ishwara attraverso la sua connessione con le cose piacevoli e la conoscenza. Così, per il fatto di dimorare in Sattva l'anima è coinvolta.

La seconda qualità è *Raja*, e produce azione; essa coinvolge l'anima perché partecipa dell'attività e delle inclinazioni e, producendo così delle azioni, coinvolge l'anima.

La terza, la qualità di *Tama*, è della natura dell'indifferenza ed è l'ingannatrice di tutti i mortali. Essa è nutrita dall'ignoranza.

Ecco, dunque, i due grandi avversari dell'anima: *l'ignoranza* e *l'azione*. Poiché l'azione che procede da Raja assistita da Sattva non conduce affatto alla condizione più alta, col passare del tempo l'ignoranza causa la distruzione. Pertanto quando si riconosce che si è ignoranti, si deve agire al fine di distruggere questa ignoranza. La domanda è: Come farlo esternamente, senza ritornare sempre nel turbine dell'azione (del Karma, che causa le rinascite - J.N.).

Per prima cosa, sapendo che tutte le azioni hanno luogo in queste tre qualità naturali e per niente nell'anima, bisogna assolutamente sbarazzarsi dell'idea che lei, lei stessa, compie realmente qualcosa. Il termine "qualità" deve essere preso in un senso più ampio di quello che generalmente gli si dà.

Dunque egli deve basare tutte le sue azioni sulla devozione. Cioè, deve sacrificare tutte le sue azioni al Supremo e non a se stesso. Egli deve dunque (lasciando da parte l'indifferenza) o considerare se stesso il Dio al quale sacrifica o sacrificare all'altro vero Dio - Krishna, e da quel momento tutte le sue azioni, tutte le sue aspirazioni, sono compiute o per se stesso o per il Tutto.

Qui si colloca l'importanza del movente. Poiché se lui compie dei magnifici atti di valore, o di beneficio per l'umanità, o acquista conoscenza per aiutare l'umanità, ma è spinto a questo solamente perché pensa che lui otterrà così la salvezza, egli sta agendo soltanto per il suo beneficio personale e, quindi, sta sacrificando a se stesso. Perciò deve votarsi interiormente al Tutto; cioè, sapendo che lui non è l'autore delle azioni ma il semplice testimone di esse, deve porre tutte le sue azioni davanti al Supremo.

Per il fatto di essere in un corpo mortale, è assalito dai dubbi che insorgono. Quando questi dubbi insorgono, è perché è ignorante riguardo a qualcosa. Dovrebbe dunque essere capace di dissipare questi dubbi "con la spada della conoscenza". Perché se ha una risposta pronta per qualsiasi dubbio, li dissiperà meglio. I dubbi vengono tutti dalla natura inferiore e *mai*, in nessun caso, dalla natura superiore. Quindi, man mano che egli diventa sempre più devoto, diventa capace di cogliere sempre più chiaramente la conoscenza che risiede nella sua qualità Sattva. Poiché è detto:

“Un uomo che è perfetto in devozione (o che persiste a coltivarsi) vede, col progredire del tempo, la conoscenza spirituale sgorgare spontaneamente in se stesso”. E ancora: “L'uomo la cui mente dubita non gioisce né di questo mondo né dell'altro (il mondo Deva), né della beatitudine finale”.

L'ultima massima mira a distruggere l'idea che se in noi c'è il sé superiore esso, anche se siamo indolenti o dubbiosi, dovrà trionfare sulla necessità della conoscenza, e condurci alla beatitudine finale assieme all'intera corrente dell'umanità.

Le tre qualità sono inferiori ad uno stato chiamato *Turiya*, che è uno stato elevato capace di essere gioioso perfino mentre è in questo corpo. Perciò, in questo stato, non esiste nessuna delle tre qualità, ma l'anima vede dal basso le tre qualità che si muovono nell'oceano dell'Essere. Questa esperienza non è realizzata soltanto dopo la morte ma, come ho detto, se ne può gioire anche in questa vita sebbene, naturalmente, molto raramente con coscienza. Ma ci sono quei grandi Yogi che possono elevarsi, e si elevano, fino al Nirvana, o Spirito, mentre sono sulla terra. Questo è il quarto stato: Turiya. Non vi sono nelle nostre lingue occidentali parole che possano esprimerlo. In questo stato il corpo è vivente, quantunque in profonda catalessi. (Volontariamente provocata dall'Adepto - J.N.). Quando l'Adepto ne ritorna, riporta *ciò che può* dalle vaste esperienze di questo stato Turiya. Naturalmente esse sono molto al di là di ogni espressione, e le loro possibilità possono essere percepite da noi solo oscuramente. Io non posso darne alcuna descrizione poiché non l'ho conosciuto, ma ne percepisco le possibilità, come probabilmente anche tu lo puoi.

É bene seguire qualche tipo di pratica, e proseguire l'una o l'altra, o in un posto fisso, o in un posto mentale che non può essere visto, o di notte. L'atto che può essere compiuto e che dovrebbe essere conosciuto è chiamato Dharana, Dhyana, e Samâdhi. (Vedere il Sistema Yoga di Patanjali).

Dharana, è la scelta di una cosa, di un posto o di un'idea, per fissarvi la mente.

Dhyana, è la sua contemplazione.

Samâdhi, è la meditazione su di essa.

Quando si fa il tentativo, esse sono, naturalmente, uno stesso atto.

Ora, dunque, prendi ciò che è chiamata la fossetta o la cavità della gola.

1. Selezionala - Dharana.
2. Fissa la mente su di essa - Dhyana.
3. Medita su di essa - Samâdhi.

Questo rafforza la mente.

Quindi scegli il punto della testa dove termina il nervo Sushumna. Non preoccuparti dell'ubicazione; chiamalo la sommità della testa. Continua quindi lo stesso esercizio. Ciò ti darà una certa penetrazione nelle menti spirituali. Al principio è difficile, ma diventerà più facile con la pratica. Però, se lo fai, devi scegliere la stessa ora ogni giorno, cosa che crea un'abitudine, non solo nel corpo, ma anche nella mente. Ricorda sempre l'indicazione di Krishna, cioè, che questo è fatto per l'intero corpo incorporato dell'umanità, e non per un singolo sé.

Per quanto riguarda le passioni: la collera sembra essere una *forza* della Natura; sebbene vi sia più di questo, in essa.

La (così detta) lussuria, è il simbolo grossolano dell'amore e del desiderio di creare. É il perversimento del Vero nell'amore e nel desiderio.

La vanità, penso, rappresenta, in uno dei suoi aspetti, il potere illusorio della Natura - Maya, che noi erroneamente scambiamo per realtà. Essa è sempre molto vicina a noi e molto insidiosa, proprio come l'illusione della Natura é sempre presente, e difficile da superare.

La collera e la lussuria hanno qualcosa della qualità Rajasica; ma mi sembra che la vanità è quasi completamente di natura Tamasica.

Che tu possa attraversare fino alla riva dove non esiste timore.

Z.

---

Per quanto riguarda le pratiche di concentrazione suggerite in questa lettera, esse sono solo delle tappe in una vita intera di contemplazione; sono i mezzi diretti ad una meta, mezzi di una certa regola fra mezzi di altre regole, tutti necessari; ma la via più elevata è quella di una devozione costante e di una completa sottomissione alla Legge. I mezzi di cui sopra hanno un valore fisiologico perché i punti suggeriti per la contemplazione sono, come altri, dei centri vitali. L'eccitazione di questi centri e del residuo magnetico dell'alito vitale che si trova in essi, rinforza e risveglia le facoltà dell'uomo interiore, il veicolo magnetico dell'anima e il legame fra la materia e lo spirito. Questo modo di esprimersi è necessario per chiarezza, poiché, in realtà, materia e spirito sono uno. Meglio sarebbe immaginare una correlazione infinita di forze che si estende dallo Spirito puro al suo veicolo più grossolano, e dire che il veicolo magnetico interiore, o l'uomo astrale, si trova al punto che sta a mezza via della scala. Il segreto della circolazione del fluido nervoso è nascosto in questi centri vitali, e colui che lo scopre può servirsi del suo corpo a volontà. Inoltre, queste pratiche allenano la mente a restare nel *suo* principio, senza disperdere energia e senza fare uso della sua forza tangente, così difficile da dominare. Il pensiero ha il potere di riprodursi da sé, e quando la mente è fissata stabilmente su di un'idea è colorata da essa, e, per così dire, tutte le correlazioni di questo pensiero nascono nella mente. É per questo che il mistico acquista la conoscenza di qualsiasi cosa alla quale pensa costantemente in immutabile contemplazione. Questa è la ragione delle parole di Krishna <sup>(<sup>c</sup>)</sup>: “Pensa costantemente a me; riposa in me solo; e giungerai certamente fino a me”.

---

<sup>(c)</sup>Il Sé Spirituale dell'uomo (N.d.E.).

Gli istinti puri dei bambini rivelano spesso delle verità occulte. Intesi recentemente una ragazza di quindici anni dire: “Quando ero bambina facevo sempre supposizioni. Avevo l’abitudine di sedermi sul davanzale della finestra e di fissare la luna e immaginavo che se solo avessi potuto fissarla molto a lungo, avrei potuto andarci e conoscere tutto su di lei”.

La cultura spirituale si ottiene attraverso la concentrazione. Questa deve essere continuata ogni giorno e ogni momento, perché possa essere di qualche utilità. L’”Elisir di lunga vita”<sup>(\*)</sup> (*Five Years of Theosophy*) ci dà qualcuna delle ragioni di questa verità. La meditazione è stata definita come “la cessazione del pensiero attivo, esterno”. La concentrazione è la tendenza dell’intera vita verso uno scopo definito. Per esempio, una madre dedita è quella che esamina gli interessi dei suoi bambini e di tutte le ramificazioni dei loro interessi in ogni cosa, e prima di ogni cosa; non quella che si ferma a pensare ostinatamente tutto il giorno ad un unico ramo dei loro interessi. La vita è il grande maestro; essa è la grande manifestazione dell’Anima, e l’Anima manifesta il Supremo. Perciò tutti i metodi sono buoni e tutti sono solo parte del grande scopo, che è Devozione. “La Devozione è il successo nelle azioni”, dice la *Bhagavad Gita*. Noi dobbiamo usare ugualmente le facoltà più elevate e meno elevate, e al di là di quelle della mente ci sono quelle dello Spirito, sconosciute, ma che si possono scoprire. I poteri psichici, quando vengono, devono anche essere usati, perché essi rivelano le leggi. Ma il loro valore non deve essere esagerato, né il loro pericolo ignorato. Essi sono de gli intossicanti molto più sottili delle grossolane energie fisiche. Colui che si affida a loro assomiglia ad un uomo orgoglioso e trionfo perché ha raggiunto la prima stazione sul ciglio del cammino che conduce al picco che ha deciso di scalare. Anche questi poteri, come lo scoraggiamento, il dubbio, la paura, la vanità, l’orgoglio, la soddisfazione di sé, sono usati dalla Natura come trappole per trattenerci. Ogni avvenimento, ogni scopo, ogni energia, può essere usato a favore o contro il Grande Scopo: in ciascuno, la Natura si sforza di trattenerlo lo Spirito, e lo Spirito si sforza di liberarsi. La proporzione di attività governa lo sviluppo spirituale; quando la grande Forza ha conquistato la sua piena estensione, Essa ci guida ai confini dello Sconosciuto. È una Forza intelligente, autocosciente e spirituale: le sue forme inferiori, o veicoli, o correlativi, possono essere evocati da noi ma, Essa stessa, viene solo di Sua volontà. Noi possiamo solo prepararLe un veicolo in cui, come dice Boehme,

“il Santo Spirito possa salire nel Suo carro”.

“Il Sé non può essere conosciuto attraverso i Veda, né attraverso l’intelletto, né attraverso molto studio. Colui che è scelto dal Sé, attraverso costui solamente il Sé può essere conquistato.

“Il Sé lo sceglie come suo. Ma l’uomo che non si è liberato per prima cosa dalle sue debolezze, che non è calmo e soggiogato, o *la cui mente non è tranquilla*, non può mai conquistare il Sé, nemmeno attraverso la conoscenza”.

I corsivi sono miei; essi indicano il valore di quella fase della contemplazione che è stata giudicata fino ad ora come quella nella quale la mente ha cessato di agire energicamente, e dove le pure energie della Natura vanno ad ingrossare la sorgente dello Spirito.

La frase nella lettera di cui sopra - “l’Adepto riporta ciò che può da Turiya”- va intesa come un riferimento al fatto che tutto dipende dalla coordinazione dei diversi principi nell’uomo. Colui che ha raggiunto la perfezione, o lo stato di Mahatma, ha conquistato un controllo completo del corpo e se ne serve a volontà. Ma, naturalmente, mentre è nel suo corpo, come anima di potere egli è ancora, fino ad un certo punto, limitato da questo corpo o veicolo. Ciò vuol dire, che vi sono delle esperienze che non sono condivise da questo strumento dell’anima che noi chiamiamo “il corpo”, e

---

<sup>(\*)</sup> Pubblicato per la prima volta nel *The Theosophist*, III, pp. 140-168 – Eds.

che oltre un certo punto il suo cervello non può rifletterle, né ricordarsene. Questo punto varia a seconda del grado raggiunto dalle anime individuali, e quantunque in alcuni questo può essere un grado elevato di grande conoscenza e potere, esso tuttavia deve essere considerato come limitato, se lo si paragona alle esperienze spirituali dell'anima liberata.

Il Lavoro al quale si consacrano tutti i discepoli consiste nel rendere il corpo più permeabile, più fluido, più reattivo a tutte le influenze spirituali che nascono nel centro interiore, nell'anima, che è parte indivisibile della grande Anima del tutto, e meno ricettivo alle influenze materiali esteriori, generate dal mondo non-pensante e dalle qualità nella natura. Il pensiero astratto è definito "il potere di pensare su una cosa, separata dalle sue qualità"; ma queste qualità sono il fenomenale, l'evidente, e fanno maggiore impressione sui nostri sensi. Esse ci sbalordiscono, e formano una parte di quella trappola che la natura colloca per noi per tema che scopriamo i suoi più intimi segreti e che la dominiamo. Più ancora: la nostra prigionia come componenti individuali di una razza, dà il tempo a questa e ad altre razze di compiere lentamente la loro esperienza evolutiva, offre ad ogni anima delle possibilità lunghe e ripetute di correggersi, di ritornare, di completare la curva dell'evoluzione. In questo, la Natura è molto misericordiosa, e anche nell'oscurità dell'ottava sfera dove piombano le anime *spiritualizzate* nel male, i suoi impulsi forniscono delle occasioni di ritorno, se nell'anima che si è da se stessa condannata c'è una sola energia sinistra che reagisce.

Molte Persone insistono, su di un perfetto codice morale moderato dalle attività sociali, dimenticando che la morale cambia con il clima, le nazioni e le epoche. La virtù è una nobile offerta al Signore. Ma fino a quando essa è solo una rettitudine corporale e puramente mentale, è insufficiente, e resta separata dalla rettitudine della natura psichica o dalla virtù dell'anima. La Virtù dell'anima è vero Essere; la sua virtù, è essere libera.

Il corpo e la mente non partecipano a tali esperienze, quantunque possano in seguito rifletterle, e questo riflesso può informarli con la luce e il potere della loro natura. La Spiritualità non è la virtù. Essa è l'impersonalità in uno dei suoi aspetti. È possibile essere sia spiritualmente "malvagi" sia spiritualmente "buoni". Questi attributi sono conferiti alla spiritualità solo in ragione dell'uso che ne fa a favore o contro la grande Legge evolutiva, che deve finalmente prevalere perché è la legge della Divinità, una espressione della natura e dell'Essere dello Sconosciuto, la quale natura è manifestazione intelligente, auto-realizzazione e riassorbimento. Tutto ciò che contrasta questa Legge lottando per una esistenza separata deve a lungo andare soccombere, e ogni differenziazione che è in se stessa incapace di riassorbimento è ridotta ai suoi elementi originali, foggia nella quale può, per così dire, essere riassorbita.

La Spiritualità è, dunque, una condizione dell'Essere, che è al di là dell'espressione del linguaggio. Chiamatela un grado di vibrazione, molto al di là della nostra comprensione. Alla sua origine il suo linguaggio è quello del movimento, e la sua perfezione è al di là delle parole ed anche del pensiero.

"La conoscenza del Principio Supremo è un divino silenzio e l'emanazione di tutti i sensi" (*Chiavi di Ermete*).

"Simili e opposti, bene e male, non intaccano affatto il conoscitore di Brahma, che è senza corpo ed esiste da sempre" (*Supremo Yoga di Saggezza*).

"Su questa natura che è al di là dell'intelletto, molte cose sono affermate, secondo la comprensione intellettuale, ma essa è contemplata meglio attraverso l'arresto dell'energia intellettuale, che con essa" (*Porfirio*).

Il pensiero è limitato, e noi cerchiamo di penetrare l'illimitato. L'intelletto è il primo prodotto della Natura che, come ho detto, fornisce le sue energie per l'esperienza dell'anima. Quando riconosciamo questa verità ci serviamo di quella energia naturale chiamata Pensiero per il paragone, l'istruzione e l'eliminazione del dubbio, e così raggiungiamo un punto dove dominiamo le tendenze, esteriori della Natura; perché quando queste tendenze sono risolte nella loro causa e la Natura è completamente conquistata e dominata, questa causa manifesta se stessa sia dentro che fuori la Natura.

“Nella loro discesa le sostanze incorporee sono divise e moltiplicate fra gli individui con una diminuzione di forza; ma quando con le loro energie si elevano al di là dei corpi, si uniscono ed esistono come un tutto per, e grazie a, una esuberanza di forze” (*Porfirio*).

Queste indicazioni sono sufficienti per quelle menti che sono già sulla via. Le altre saranno chiuse ad esse. Il linguaggio esprime solo le esperienze di una razza, e poiché la nostra non ha raggiunto i gradi più elevati dell'Essere, noi non abbiamo ancora parole per esprimere queste idee. L'Oriente è sempre stato il focolare della ricerca spirituale; esso ha dato al mondo tutte le sue grandi religioni. Il sanscrito ha così dei termini per alcuni di questi stati e condizioni, ma anche in Oriente si sa bene che l'informale non può essere espresso dalla forma, né l'inimitabile dai limiti delle parole e dei segni scritti. *Essere* questi stati è il solo modo di conoscerli; non possiamo mai *realmente* conoscere ciò che non siamo.

J. N.

## XI

Caro Fratello,

Jasper, è con dispiacere che ho appreso la notizia della tua grave malattia. Mentre la vita è sospesa nella bilancia, come sembra esserlo la tua e come lo sarà ancora per un certo periodo di tempo, avvertirai molta depressione.

Non è abituale parlare così tranquillamente a qualcuno della sua morte; ma tu non ci fai caso; quindi parlo. Non sono d'accordo con te che la morte sia un bene. Il tuo caso non è quello di ---- che *doveva* morire e decise di accettare la vita dai Grandi Poteri e di continuare a lavorare per l'umanità, in mezzo a tutti i dolori e le sofferenze di quel corpo <sup>(*c*)</sup>. Perché non dovresti vivere adesso nel tuo corpo attuale quanto più a lungo puoi, così da poter fare tutto il progresso possibile e, attraverso la tua vita, tutto il bene che puoi alla Causa e all'umanità? Poiché tu, come Jasper Niemand, non hai avuto ancora una opportunità che ti dia diritto ad un aiuto *straordinario* dopo la morte per poter rinascere subito sulla terra, così moriresti e correresti il rischio di un lungo Devachan e perderesti la facoltà di fare molto per Loro. Questo è il mio punto di vista. La vita è meglio della morte, perché la morte delude nuovamente il Sé. La morte non è la grande informatrice o produttrice di conoscenza. È soltanto il grande sipario sulla scena, che dovrà essere sollevato dopo un istante. La conoscenza completa deve essere ottenuta dall'uomo trino: corpo, anima, e spirito. Quando questa è ottenuta, egli passa su altre sfere, che a noi sono sconosciute ed infinite. Vivendo il più a lungo possibile, si dà al Sé quella più lunga opportunità.

---

<sup>(*c*)</sup>Senza dubbio si riferisce ad H.P.B. - Vedere “*Theosophical Mahatmas*”, XXI, 294, e “*She Being Speaketh*”, Theosophy, XXXI, 201 - N.d.E.

“Atmanam atmana pashya” (risvegliare il Sé attraverso il sé - *Gita*) non sembra essere realizzabile dopo aver attraversato la soglia della morte. L’unione della trinità può essere compiuta solo sulla terra e in un corpo e, *allora*, la liberazione è desiderabile.

Non è per me che parlo, Fratello, ma per te, perché nella morte io non posso perdere nessuno. I viventi hanno una parte maggiore nella vita dei morti che non i morti in quella dei viventi.

Il dubbio che ora senti per la riuscita è malsano. Per favore, distruggilo. È preferibile una falsa speranza senza dubbi, che molta sapienza con dei dubbi sulle tue proprie possibilità. “Colui che dubita è come le onde del mare, spinto e sballottato dal vento”. Bisogna guardarsi dal dubbio non solo quando è rivolto verso i Maestri (dei quali so che tu non dubiti). Bisogna guardarsi dal dubbio e respingerlo per quanto riguarda se stessi. L’idea che non si può riuscire, o che è meglio morire che vivere, perché un corpo danneggiato rende irraggiungibile il successo, è un *dubbio*.

Noi non osiamo sperare, ma *osiamo* tentare di vivere il più a lungo possibile per poter servire Loro come Loro servono la Legge. Non dobbiamo tentare di essere dei Chela o di fare ogni cosa in questa incarnazione, ma solo di conoscere, e di essere quel tanto che possiamo; e la possibilità non è misurata. Rifletti, dunque, la questione è soltanto che sei sopraffatto - da cosa? Da qualcosa esterno. Ma se ti accusi o dubiti di te stesso, allora dà un po’ di riposo al nemico; lui non ha niente da fare, poiché tu stesso fai tutto per lui, e, abbandonandoti al tuo fato, cerca altre vittime. Reagisci, dunque, contro questo abbattimento e impugna la spada della conoscenza. Con essa, e con l’Amore, può essere conquistato l’Universo. Non che ti veda troppo abbattuto, Jasper, ma volentieri trasferirei a te le mie idee, qualcosa potrebbe ucciderti anche in un prossimo giorno contro la nostra volontà.

Sono lieto che sebbene il corpo fisico sia sofferente, tu, tu stesso, stia perfettamente bene. Dobbiamo soffrire in vari modi, e non dubito che sia un grande vantaggio se in mezzo alla sofferenza fisica possiamo sorreggerci e mantenerci calmi al di fuori di essa. Eppure, anche il corpo fisico deve riposare. Riposa, e lascia le tue ansie tranquille e assopite. Esse non sono affatto uccise da ciò, e quando il corpo diventa più forte, si conosce di più.

Hai attraversato abbastanza tempeste. Pochi momenti di riflessione ti faranno riconoscere che siamo noi a fare le nostre tempeste. La forza di una o di qualsiasi circostanza è un fattore fisso, una quantità invariabile, ma appena noi cambiamo nell’accoglienza che facciamo loro, ci sembra che quelle nostre difficoltà cambino in intensità. Esse non cambiano affatto. Siamo noi che cambiamo.

Se ammettiamo che siamo nella corrente dell’evoluzione, allora ogni circostanza deve essere proprio quella giusta per noi. E nei nostri insuccessi nell’adempiere determinate azioni dovrebbe esserci il nostro più grande aiuto, perché in nessun’altra maniera possiamo acquisire quella calma sulla quale insiste Krishna. Se tutti i nostri progetti riuscissero, non ci apparirebbe nessun contrasto. Anche quei piani che facciamo potrebbero essere fatti tutti con ignoranza e quindi in modo sbagliato, e la Natura compassionevole non ci permetterà di portarli a termine. Non incorriamo in nessun biasimo per il piano, ma possiamo acquisire un demerito karmico per il fatto di non accettare l’impossibilità di realizzarlo. L’ignoranza della Legge non può essere difesa fra gli uomini, ma l’ignoranza del fatto può esserlo. In occultismo, anche se sei ignorante di alcuni fatti importanti non sei tralasciato *dalla Legge*, perché Essa non ha riguardo per nessuno, e continua nei suoi aggiustamenti senza tener conto di quello che conosciamo o ignoriamo.

Se sei del tutto scoraggiato, o se uno di noi lo è, la forza dei nostri pensieri ne è altrettanto indebolita. Si può essere confinati in una prigione e malgrado tutto lavorare per la Causa. Così ti prego di rimuovere dalla tua mente ogni avversione per le attuali circostanze. Se puoi riuscire a

considerarle tutte *esattamente come ciò che hai desiderato*, questo non solo rinforzerà i tuoi buoni pensieri, ma avrà un'azione riflessa sul tuo corpo fisico e lo renderà più forte.

Tutto questo mi ricorda H., di cui adesso conosci il fallimento. Non essere deluso per questo. Difficilmente poteva essere altrimenti. Egli fece la sua richiesta alla Legge imprudentemente, prima di essere perfettamente pronto. Cioè, imprudentemente sotto certi aspetti, perché da un punto di vista superiore niente può essere imprudente. La sua sconfitta apparente, proprio al principio della battaglia, è per lui del tutto naturale. Egli andò dove il fuoco è più rovente e lo rese ancora più rovente con le sue aspirazioni. Tutti gli altri hanno sofferto e tutti soffriranno nello stesso modo. Poco importa che questa sua sia una malattia fisica; poiché tutte queste cose procedono da disordini mentali, possiamo facilmente vedere la stessa causa sotto una indisposizione fisica come sotto una divagazione mentale. Stranamente, anche, io ti ho scritto dei pochi che veramente rimangono, e subito dopo queste notizie portano un chiarimento - un segnale di allarme, si può dire - sull'annuncio della ritirata di H. Vedi come il pensiero è un anello di congiunzione su tutti i piani, quando lo scopo è il Vero.

Noi stessi non siamo interamente immuni, visto che ogni giorno e ogni ora sentiamo la tensione dello sforzo; accetta queste parole di un compagno di viaggio; conserva l'aspirazione e la ricerca, ma abbandona la disposizione allo scoraggiamento o al più leggero malcontento. Non che tu lo faccia. Io non posso trovare le parole giuste; ma certamente tu sapresti tutto, se non ci fosse qualche difetto che ti fa indietreggiare.

L'oscurità e la desolazione sono sicuramente nostre, ma sono solo illusorie. Il Sé non è forse puro, luminoso, incorporeo e libero? E tu non sei quello? La vita giornaliera di veglia non è che una sofferenza e la prova del corpo, affinché anche *lui* possa acquisire la giusta condizione. Nei sogni vediamo la verità e gustiamo le gioie del cielo. Nello stato di veglia sta a noi distillare gradualmente questa rugiada nella nostra coscienza normale.

Ricorda, anche, che le influenze dell'era attuale sono potenti per la produzione di questi sentimenti. Quanta disperazione e quanta angoscia di dubbio esistono oggi ovunque! In questo periodo di capovolgimento, l'uomo saggio aspetta. Egli si curva, come la canna, sotto l'uragano, in modo che questo possa soffiare sopra la sua testa. Elevandoti, come fai, sui piani dove queste correnti si precipitano, e mentre tenti di viaggiare ancora più in alto, senti queste influenze ostili, benché ti siano sconosciute. Questa è un'età di ferro. Una foresta di alberi di ferro, nera e invalicabile, con rami di ferro e brillanti foglie di acciaio. I venti soffiano sotto le sue volte e noi sentiamo un suono terribile, stridente e ululante, che fa tacere la voce ancora flebile dell'Amore. E i suoi abitanti prendono questo per la voce di Dio; essi lo imitano e ne amplificano il terrore. Non venir meno, non condannare te stesso. Tutti e due siamo l'OM senza suono; riposiamo insieme nel cuore del Maestro <sup>(*o*)</sup>. Tu non sei stanco; è quel corpo, adesso debole, che lo è; non solamente debole, ma scosso dalla forza dei tuoi poteri, fisici e psichici. Ma l'uomo saggio impara ad assumere nel suo corpo un'attitudine indifferente che è, in realtà, più attenta di ogni altra. Fallo anche tu. Il giudice sei tu. Chi ti approva, chi osa giudicarti, se non tu stesso? Attendiamo, dunque, i cambiamenti naturali, sapendo che se il nostro occhio è fissato dove brilla la luce, sapremo subito quello che c'è da fare. Quest'ora non è matura. Però il frutto acerbo si matura, e o cade o è raccolto. Deve sicuramente scoccare l'ora in cui tu lo raccoglierai. Non sarai più turbato da vani timori o compromessi. Quando il Grande Pensiero sarà abbastanza vicino, avvanzerai. Dobbiamo tutti essere servitori prima di sperare di poter essere il più piccolo dei maestri.

---

<sup>(*o*)</sup>In origine scrive: "noi riposiamo nel cuore del Divino". Vedere *The Path*, II, p.290 - N.d.E.

Ho riletto la vita di Buddha, e questo mi colma del desiderio ardente di votarmi all'umanità, di consacrarmi ad uno sforzo energico, preciso, di avvicinarmi all'altare del sacrificio. Siccome non sempre so esattamente ciò che deve essere fatto, devo attenermi a quello che dice il Maestro: "Fa te ciò che *potete*, se mai sperate di vederLi". Poiché questo è vero, e poiché un altro Adepto dice "Seguite il Sentiero che Essi ed io mostriamo, ma non seguite il mio sentiero"<sup>(+)</sup>, ne consegue che tutto ciò che possiamo fare, grande o piccolo, è di fare esattamente ciò che possiamo, ciascuno al proprio posto. É certo che se abbiamo una devozione immensa e facciamo del nostro meglio, il risultato sarà buono per Loro e per noi, sebbene avremmo agito altrimenti nel seguire una certa linea di azione, se avessimo conosciuto di più. Un Chela devoto disse una volta: "Non faccio caso a tutti questi sforzi d'interpretazione e a tutta questa inquietudine, perché ho sempre trovato che ciò che era fatto nel nome del Maestro era giusto e sarebbe riuscito". Questo perché tutto ciò che è fatto in loro nome è fatto senza pensare a se stesso, e il movente è la prova essenziale.

Così io sono triste e non lo sono. Non sono triste quando rifletto sul grande Ishwara, il Signore, che permette tutte queste buffonate e spettacoli davanti ai suoi occhi. Sono triste quando vedo la nostra debolezza e le nostre incapacità. Dobbiamo essere sereni e fare quello che possiamo. Ramaswamier si è precipitato nel Sikkim per tentare e trovare un Maestro, e ha incontrato qualcuno che gli ha detto di tornare indietro e *lì fare il suo dovere*. Questo è tutto ciò che ognuno di noi può fare; spesso non conosciamo il nostro dovere ma, anche questo, è colpa nostra: è una incapacità karmica.

Mi domandi come devi consigliare il tuo compagno di studi. Il consiglio migliore si trova proprio nella lettera che mi hai scritto nella quale dici che il vero consigliere è all'interno. É proprio così. Diecimila Adepti non possono fare molto per noi a meno che noi stessi siamo pronti, e la loro unica azione è quella di suggerirci quali sono le possibilità che si trovano in ogni cuore umano. Se dimoriamo all'interno di noi stessi, e se dobbiamo vivere e morire mediante noi stessi, deve seguirne che correre qua e là per vedere ogni cosa o persona non porta, di per sé, alcun progresso. Bada, io non sono contrario all'associarsi con coloro che leggono libri sacri e che sono impegnati a soffermarsi su temi elevati. Sto solo cercando d'illustrare la mia idea, che non ci si deve soffermare su questo considerandolo un fine; è solo un mezzo, ed uno dei tanti. Non c'è aiuto pari a quello dell'associarsi con coloro che pensano come noi, o pari alla lettura di buoni libri. Il miglior consiglio è sempre quello di leggere libri sacri, o qualunque libro che tenda ad elevarti, come hai scoperto per esperienza. Ve ne devono essere alcuni. Una volta ho trovato che certi astrusi scritti teologici di Plotino avevano questo effetto su di me molto nobilitante, e anche una spiegazione delle peregrinazioni di Ulisse. Poi c'è la *Gita*. Tutti questi libri *sono dotati di una vita propria* che cambia le vibrazioni. La vibrazione è la chiave di tutto. I differenti stati non sono che differenze di vibrazioni, e se non riconosciamo l'astrale o altri piani è perché non siamo in sintonia con le loro vibrazioni. É per questo che talvolta abbiamo la vaga sensazione che qualcuno ci stia spiando, o che una folla si precipiti verso di noi con strani oggetti in mano, senza vederci ed essa stessa invisibile a noi. É un istante di vibrazioni sincronizzate. Ma la cosa più importante è sviluppare il Sé nel sé, e allora i patrimoni della saggezza che appartengono a tutti gli uomini saggi ci appartengono immediatamente.

Ognuno potrebbe vedere il Sé in maniere diverse, oppure potrebbe non vederlo mai, perché vederlo è *esserlo*. Ma per parlarne diciamo, "vederlo". Esso potrebbe essere un lampo, una ruota fiammeggiante, o non so cosa. Poi c'è il sé inferiore, a suo modo grande, e che deve essere conosciuto in primo luogo. Quando lo vediamo per la prima volta, è come se guardassimo in un

---

<sup>(+)</sup>H.P.B. ha scritto: "Seguite il sentiero che indico, i Maestri che sono dietro, e non seguite né me né il mio *SENTIERO*". Vedere "*She Being Dead, Yet Speaketh*", Theosophy, XXXI, p. 299 -N.d.E.

guanto, e per quante incarnazioni può non essere così? Noi guardiamo all'interno del guanto e là c'è tenebra; allora dobbiamo andare dentro e guardare ciò, e così di seguito, all'infinito.

Il mistero delle generazioni è l'uomo - ciascuno di noi. È necessario avere pazienza affinché sia completo il periodo di tempo richiesto perché lo strumento del corpo possa essere cambiato o controllato. Un controllo violento non è così benefico quanto un controllo dolce, continuo e incessante. La Veggente di Prevorst scoprì che una corrente leggera le era molto più benefica di una violenta. <sup>(\*)</sup> La gentilezza è migliore perché una corrente di opposizione è sempre provocata e, naturalmente, se ciò che la provoca è leggero, anche essa sarà leggera. Questo dà allo studente non abituato più tempo, ed una forza graduale.

Penso che il tuo compagno di studi sarà un buono strumento, ma non dobbiamo rompere il silenzio del futuro per paura di risvegliare le legioni sconosciute e pericolose con le quali non sarebbe facile comportarsi.

Ogni situazione dovrebbe essere usata come un mezzo. Questo è meglio della filosofia, perché questo ci rende capaci di conoscere la filosofia. Non si progredisce studiando le filosofie di altri popoli perché, allora, non si fa che recepire le loro idee grezze. Non ti devi ingombrare né torturare il cervello con le nozioni altrui. Tu hai la chiave del sé e questo è tutto; prendila e trascina fuori la persona in agguato dentro di te. Tu sei grande in generosità e amore, forte nella fede, e retto nella percezione. La generosità e l'amore sono l'abbandono del sé. Questi è il tuo servitore. Aumenta la tua fiducia, non nelle tue capacità, bensì nel grande Tutto che sei tu stesso.

Quanto vorrei che tu e tutti gli altri poteste trovare la pace!

Z.

## XII

Caro Jasper,

sono tanti quelli che fanno domande sul Chelaiato <sup>(<sup>1</sup>)</sup>, che la tua lettera giunge proprio opportuna per le mie esperienze. Mi dici che questi aspiranti devono avere qualche risposta, e in questo sono d'accordo con te. Che essi siano pronti o no, dobbiamo essere in grado di dire loro qualcosa. Ma generalmente essi non sono pronti né, invero, sono disposti a fare il primo semplice passo che è loro richiesto. Parlerò di questo con te per guidarti a come rispondere in futuro a simili domande; forse anche per far luce nella mia stessa mente.

La prima domanda che un uomo dovrebbe porsi (e per "uomo" intendo aspiranti di ambo i sessi) è questa: "Quando, e come, sono giunto al desiderio di sapere che cosa è il Chelaiato, e di diventare un chela?"; e secondo: "Che cosa è un chela, e che cosa è il Chelaiato?".

Ci sono molti tipi di chela. Ci sono chela laici e chela in probazione; chela accettati, e quelli che stanno tentando di diventare chela laici. Chiunque può costituirsi chela laico, sapendo che non potrà

---

<sup>(\*)</sup> Vedere "The Seeress of Prevorst". *Path*, II, Febbraio 1888. L'autore, "B", (probabilmente iniziale di "Brehon", che fu un pseudonimo di W.Q. Judge), riferendosi a questa idea di "una corrente leggera", dice: "Qui si può trovare un valido suggerimento per la scienza medica: e, infatti, sembra che già si tenda in questa direzione. Forse varrebbe la pena che fosse costruita una macchina secondo il modello che essa ne dà..." - N.d.E.

<sup>(1)</sup> Chela significa discepolo. È una parola sanscrita. - J.N.

mai avere in questa vita comunicazione cosciente con la sua guida. Quanto ai chela in probazione, è una regola *immutabile* che debbono sottoporsi ad una prova di sette anni. Queste “prove” non si riferiscono a prove fissate e stabilite, bensì a tutti gli eventi della vita e al comportamento del candidato in presenza di questi e venti. Non esiste *luogo* dove gli aspiranti possano essere indirizzati per fare la loro domanda, perché questi argomenti non si riferiscono a luoghi e a cariche: questa è una questione di natura interiore. Noi *diventiamo* chela; in realtà, otteniamo questa posizione perché la nostra natura interiore si è chiusa fino ad un punto tale che può acquisire conoscenza, e l’acquisirà: riceviamo la ricompensa dalle mani della Legge.

In un certo senso, ogni membro sincero della Società Teosofica è sulla strada di diventare un chela, perché i Maestri compiono parte del Loro lavoro con e per l’umanità attraverso questa Società scelta da Loro come Loro agente <sup>(+)</sup>. E poi che *tutto* il Loro lavoro e le loro aspirazioni hanno lo scopo di aiutare la razza, nessuno dei Loro chela può sperare di rimanere (o di diventare) tale, se un qualunque desiderio egoistico per il possesso personale delle ricchezze spirituali costituisce il movente del suo tentativo di essere un chela. Nel caso di qualcuno che è già un chela, un tale movente agisce immediatamente e lo espelle dai ranghi, che egli sia cosciente o no della sua perdita; e nel caso di qualcuno che sta tentando di diventare un chela, agisce come una *barriera*. Né un vero chela fa mai capire di esserlo. Per questa Loggia non è come per le società exoteriche, che dipendono dal favoritismo o da semplici formalità esteriori. Essa è una cosa reale con a capo uomini Spirituali viventi, governata da leggi che contengono all’interno di se stesse i loro esecutori, e che non richiedono un tribunale, né accuse, né verdetti, né osservazioni di alcun genere.

In linea generale, una persona di nascita europea o americana ha una estrema difficoltà a realizzare queste capacità. Egli non ha una eredità di sviluppo psichico da risvegliare; non ha a portata di mano un’assemblea di Maestri o di Loro chela. Le sue difficoltà razziali gli impediscono di vedere facilmente in se stesso; per natura, non è introspettivo. Ma anche lui può fare molto se purifica il suo movente e se possiede naturalmente, o coltiva, una fede ed una devozione ardente ed incrollabile - una fede che lo mantiene in una ferma certezza nell’esistenza dei Maestri anche se, per anni, non ha alcun rapporto con Loro. Essi sono generosi e onesti debitori, e rimborsano sempre. Come rimborsino, e quando, non sta a noi chiederlo. Forse si dirà che questo richiede una devozione cieca, come fu sempre richiesta da ogni Chiesa. *É vero*, ma è una devozione cieca a Maestri che sono la Verità stessa, all’Umanità e a te stesso, alle tue intuizioni e ai tuoi ideali. Questa devozione ad un ideale è fondata anche su un’altra cosa, quella di sapere che un uomo è difficilmente pronto ad essere un chela a meno che non sia capace di restare solo e di non essere influenzato da un altro uomo o dagli eventi. *Perché egli deve restare solo* dal principio alla fine, e lo può, se conosce bene questo.

Ci sono anche alcune qualificazioni che egli deve possedere. Queste possono essere trovate in *Man: Fragments of History* <sup>(°)</sup>, verso la fine del libro, per cui non ne parleremo qui. Avendo precisato il quesito sull’attitudine generale de gli aspiranti, arriviamo al punto ancora più serio dei rapporti del Guru con il Chela, o del Maestro con il Discepolo. Abbiamo bisogno di sapere cosa sia realmente un allievo di un tale Maestro.

Il rapporto tra Guru e Chela è nulla, se non è un rapporto spirituale. Ciò che è solamente esteriore, o formale, come il rapporto che si instaura attraverso la semplice *domanda* e l’accettazione, non è spirituale, ma formale, ed è quello che si instaura fra *insegnante* e *scolaro*.

---

<sup>(+)</sup> Agli studiosi obiettivi e non settari della storia della S.T. è superfluo segnalare che questa dichiarazione fu fatta nel 1886, quando gli orientamenti successivi non avevano ancora inquinato e accantonato i LORO insegnamenti frustrando così - con la Loro “scelta” - anche una tale opportunità (N.d.E.)

<sup>(°)</sup> Edizione da molto tempo esaurita. *Man* fu pubblicato la prima volta nel 1885 da “due Chela nella S.T.”. (Più tardi identificati come Mohini M. Chatterji e Laura C. Holloway). Vedere *Theosophist*, XIX p.649, agosto 1898. - N.d.E.

Tuttavia anche questo rapporto non è assolutamente sottovalutabile, perché l'insegnante è per lo scolaro, per quanto il rapporto lo permette, ciò che il Guru è per il Chela. È una differenza di grado; ma questa differenza di grado è ciò che costituisce la distinzione fra lo spirituale e il materiale poiché, passando lungo le differenti sfumature, dalla più grossolana materialità fino al punto più elevato che possiamo raggiungere, scopriamo finalmente che la materia s'incorpora nello spirito. (Abbiamo ora parlato, naturalmente, di ciò che comunemente è chiamata *materia*, mentre sappiamo bene che in realtà la cosa così designata non è realmente materia, ma una e norme illusione che, in se stessa, non ha alcuna esistenza. La vera materia, chiamata dagli Indù *mulaprakriti*, è una cosa o una sostanza invisibile di cui la nostra materia è una rappresentazione. La vera materia è ciò che gli Ermetici chiamavano la *terra primordiale*; per noi è una fase intangibile della materia. Possiamo facilmente arrivare a credere che ciò che abitualmente chiamiamo *materia* in realtà non è tale, dato che troviamo chiaroveggenti e nevrotici che vedono attraverso muri spessi e porte chiuse. Se questo fosse materia, non potrebbero vedere attraverso essa. Ma quando un chiaroveggente comune si trova faccia a faccia con la *materia primordiale*, non può vedere al di là, ma s'incontra con un muro molto più denso di qualsiasi muro mai costruito da mani umane.

Così dai tempi più lontani, presso tutti i popoli salvo gli occidentali moderni, l'allievo tributava al suo maestro grande rispetto, e fin dall'infanzia gli si insegnava a considerare il suo precettore come secondo in dignità soltanto a suo padre e a sua madre. Fra questi popoli era un grande peccato, una cosa che causava un danno reale nella sua esistenza morale, essere irrispettoso verso il proprio istruttore perfino nel pensiero. La ragione di questo si basava allora, e fino ad oggi non è stato smentito, sul fatto che una lunga catena d'influenza, passando attraverso un gran numero di capi spirituali, si estende dalla guida spirituale più elevata che potrebbe spettare a qualsiasi uomo, fino al semplice maestro della nostra infanzia. O, per esprimere questo con una moderna inversione di pensiero, una catena si estende dal nostro maestro o dai nostri precettori fino al più alto capo spirituale nel cui raggio o linea discendente potrebbe accadere di trovarci. E quindi, in questo rapporto occulto, non fa differenza alcuna che l'allievo o la guida finale siano coscienti, o ammettano, che questa è la situazione.

Così succede che il bambino che guarda con rispetto al suo maestro, e che si applica diligentemente e di conseguenza con fiducia, non fa violenza a questa catena intangibile ma potente e ne è di conseguenza beneficiato, che lo sappia o no. Né importa, ancora, che un bambino abbia un maestro che gli dia un sistema evidentemente cattivo. Questo è il suo Karma, ma attraverso la sua attitudine diligente e rispettosa egli esaurisce tale Karma, e supera questo maestro del primo momento.

Questa catena d'influenza è chiamata la *Catena GURUPARAMPARA* <sup>(c)</sup>.

Il Guru è la *guida* e il *riordinatore*, e non sempre la funzione di maestro è conforme a ciò.

Z.

---

<sup>(c)</sup>H.P.B. nella "Dottrina Segreta" parla della *RADICE-BASE* di questa catena d'influenza: un Essere il cui nome - essa dice - "non può essere tradotto in nessuna lingua occidentale che mediante diverse parole unite insieme: 'il Nayam umano eternamente vivente'". - Vedere D.S. Edizione Bocca, vol. I pp. 377 ,388. Commento alla Sloka 7 della Stanza VI. (N.d.E.)

*“L'Anima, riflesso del mondo e dell'uomo, è di una tale varietà, di una tale complessità, che la si può considerare e giudicare sotto angolature infinitamente diverse”.*

*C.G. Jung.*

Una delle caratteristiche essenziali del pensiero moderno, è l'eccezionale interesse ai problemi dell'anima umana. La psicologia e la psicanalisi sono all'ordine del giorno, esse ispirano tutta la letteratura; e il teatro e il cinema descrivono sotto mille aspetti il dramma dell'anima alla ricerca della felicità, in un modo che contemporaneamente la ferisce e l'affascina tenendola prigioniera nel cerchio delle altre anime-compagne, familiari ma sempre lontane, sempre estranee.

Luminosa o ottenebrata, pura o bestiale, l'anima ci appare tuttavia sempre *umana*, rispettosa di taluni valori astratti, sensibile a talune idee innate, - a gradi molto diversi, questo è vero.

Questa dimensione propriamente *umana* dell'anima deve fermare la nostra attenzione; ciò può aprire la via ad una conoscenza più profonda del nostro essere e portarci a trovare la via della felicità.

L'uomo intuitivo non può accettare di considerare se stesso come un animale superiore dotato d'intelligenza e di parola, come un perfezionato complesso di meccanismi fisiologici; la chimica e la fisica possono, apparentemente, dimostrare la trasmissione automatica delle impressioni fino ai centri più profondi del cervello: tuttavia nessuna macchina potrà mai spiegare questa luce della *coscienza* che, come uno spettatore davanti ad un paesaggio, osserva, prende conoscenza dei messaggi dei sensi, e li registra.

L'anima è *indipendente* dal corpo, ha la sua propria vita, benché abbia bisogno di questo intermediario fisico per entrare in contatto con il mondo: ecco la conclusione alla quale si può arrivare senza difficoltà, riflettendo su questi problemi. Ma la questione resta intatta, e non la si potrebbe risolvere senza l'aiuto di alcune idee filosofiche fondamentali.

Sfortunatamente, il modo in cui il problema è posto dalla religione occidentale, non può che mettere fuori strada. È ammessa l'idea che *abbiamo* un'anima, destinata alla perdizione o alla felicità eterne, secondo i suoi crimini o i suoi meriti. Idea imprecisa, e per lo più sterile: l'uomo moderno non regola la sua vita sulla prospettiva dell'aldilà bensì secondo le direttive del suo istinto, della sua ragione, o delle sue intuizioni.

Rimarrà agli psicologi il compito di definire integralmente, attraverso una ricerca laboriosa, la natura, le capacità e le funzioni dell'anima. La Teosofia fornisce immediatamente gli elementi essenziali della risposta. L'uomo è un'anima in evoluzione, che cerca di sbocciare e di scoprire la Radice del suo essere; il corpo è la sua prigione temporanea, ma anche lo strumento della sua salvezza.

L'anima umana non è un fatto unico, una creazione eccezionale nell'Universo. Come la scienza riconosce una stessa sorgente a tutti gli stati della materia, che si elaborano lentamente partendo da

---

<sup>(\*)</sup> *Les Cahiers Théosophiques* - N. 19.

uno stato primordiale invisibile, così i Filosofi ed i Saggi del passato hanno riconosciuto in ciò che hanno chiamato lo SPIRITO l'origine di tutti i fenomeni *della Coscienza*.<sup>(1)</sup>

Insistiamo su questo punto: la coscienza, cioè la capacità di sentire, di percepire, di essere avvertiti di una presenza esteriore, non è esclusiva dell'uomo; esiste in tutti i regni della natura, automatica, per così dire, nell'atomo, essa slarga a poco a poco il suo campo di percezione, il suo ventaglio di sensazioni, fino al punto in cui si presenta nell'uomo come coscienza *riflessa*, cioè cosciente della sua azione.

Questo Potere inesauribile di Coscienza, questa luce del lo Spirito, è, dunque, alla radice di ogni essere che ne riflette solo un debole raggio. Così, l'Universo intero è fatto di miriadi di coscienze o di "anime", tutte unite dalla loro profonda essenza in un Grande Tutto, in una grande Coscienza Collettiva, l'Anima Universale.

Annotiamo qui un punto fondamentale: appena parliamo di anima, dobbiamo pensare ad una forma definita, uno strumento, fatto di una certa sostanza, che dà allo Spirito una base particolare di espressione, *pur limitandolo*.

Questo strumento è appropriato a ciascuna anima: essa è rinchiusa, per così dire, nella veste che ha tessuto attraverso tutti gli stadi di esperienza che hanno segnato il suo lungo pellegrinaggio fino al suo punto attuale di fioritura.

Così, benché siano tutte unite dal legame essenziale di Fraternità dovuto all'identità della loro origine, le anime non sono uguali nella loro espressione: esse *esistono* solo per la somma delle esperienze che hanno attraversato individualmente.

Tocchiamo qui un paradosso della Vita: avendo la sua permanenza e la sua continuità dallo Spirito eterno, che per lei rappresenta un *centro di gravità permanente*, l'anima, nel suo contatto con il mondo oggettivo, è perpetuamente sottomessa al movimento, alla pulsazione ritmica della vita. Ma in questa pulsazione, si individualizza; nelle sue incessanti interazioni con le altre anime, si arricchisce e arricchisce le altre; i suoi strumenti di azione e di percezione si perfezionano fino al momento in cui permettono all'anima di riflettersi in essi come coscienza individuale, capace di un pensiero libero, di una volontà attiva nella vita incarnata, nel sonno come nella morte. Questa è la chiave della Emancipazione della coscienza che apre la via dell'unione finale cosciente fra l'Anima e lo Spirito, in ciò che i Buddhisti chiamano il Nirvana.

È così che procede l'Evoluzione: tutti gli esseri, senza eccezione, hanno in potenza le stesse capacità, tuttavia non le sviluppano che seguendo individualmente il lungo pellegrinaggio tracciato dalla Natura. Su questa via non c'è *grazia divina* per l'uomo, poiché egli progredisce *solo* a prezzo dei suoi sforzi personali.

In questa prospettiva, i personaggi più nobili della storia umana non fanno che prefigurare ciò che sarà l'Umanità futura, quando essa arriverà collettivamente allo stadio che questi uomini hanno fin da ora raggiunto con la loro volontà e la loro perseveranza.

Tra questa concezione teosofica dell'anima umana - chiamata anche Ego umano, per distinguerla dalle altre forme di coscienza, inferiori o superiori - e ciò che noi intendiamo per anima, o psiche, nel nostro pensiero moderno, esiste una profonda differenza ma anche uno stretto legame, che ora bisogna definire.

---

<sup>(1)</sup>Vedere *I Quaderni Teosofici* n. 9-10 Anno I sull'argomento "Dio".

La psiche è la sintesi di tutti i nostri fenomeni di coscienza; essa include non solamente i pensieri, i sentimenti, le emozioni, gli impulsi di ogni genere che formano la trama della nostra esperienza interiore quotidiana, ma anche tutto il rigoglio delle radici di questa esperienza: il mondo del sub-cosciente. Sono i suoi vortici, e le sue crisi profonde, i suoi molteplici problemi, che vediamo tracciati a grandi linee sulle scene del teatro o sullo schermo.

Mondo essenzialmente mutevole di questo aspetto terrestre dell'anima umana; ciascuno dei suoi più piccoli elementi vi giuoca un ruolo e contribuisce, con tocchi successivi di colori più o meno discordanti, a comporre il quadro spesso discordante di una vita d'uomo. Tuttavia, dietro questa psiche, proteiforme, in perpetua ricerca di equilibrio, si scopre una *continuità di coscienza*, uno stesso sentimento di identità che persiste da un capo all'altro dell'esistenza terrestre.

È là che possiamo afferrare la realtà dell'Ego. Venendo da un passato insondabile, l'Anima immortale ha camminato di vita in vita, entrando di volta in volta in dei corpi e abbandonandoli, nel lungo cammino che porta alla sua emancipazione. Ogni tappa le fornisce le occasioni di esperienza e i mezzi di trarne profitto: ad ogni nascita, nell'ambiente in cui le sue affinità passate la spingono ad incarnarsi, essa modella un nuovo corpo, un nuovo cervello; una nuova psiche si costruisce attraverso una fusione degli elementi adatti all'Anima e agli apporti dell'ambiente e dell'educazione. Questa psiche non è dunque che una espressione superficiale, temporanea dell'Ego. È il suo strumento più basso, il più mescolato ad elementi eterogenei: come uno specchio dalle mille sfaccettature, essa riflette di volta in volta la pura chiarezza del cielo o i rossi bagliori dell'inferno terrestre. E l'uomo, sollecitato nella sua coscienza dall'attrazione del suo polo divino e dalle attrattive del mondo dei sensi, soffre e si dibatte nell'ignoranza della sua vera grandezza.

Per meglio afferrare il problema dell'anima proviamo ad avvicinarlo dall'interno, a mezzo di una analogia. Pensiamo per esempio alla luce o al suono: al di là della gamma settenaria dei colori e delle note percepibili, si succedono altre ottave che corrispondono a dei tassi di vibrazioni troppo elevati o troppo deboli per colpire i nostri sensi. Questa immagine si può trasporre alla Natura intera e all'uomo. L'essere umano è come una lira a sette corde ciascuna delle quali corrisponde ad un piano di coscienza e di sostanza particolare con il quale l'Anima entra in relazione. La coscienza di veglia non risponde che ad una sola di queste corde. Il cervello, accordato con questa tonalità, non è ancora allenato a vibrare in risonanza con le altre corde, cosa che ci impedisce di conservare il ricordo cosciente degli altri stati di esperienza dell'Anima. È così che ogni notte, nel sonno profondo, l'Ego si trova su di un piano di coscienza in cui pensa ed agisce senza che noi, al risveglio, ne sospettiamo niente. Nell'ipnosi, nello stato di anestesia, nell'estasi mistica, l'uomo interiore conosce altre condizioni di esperienza di cui il cervello, per mancanza di allenamento, non ritiene che una piccola parte.

La conoscenza di questi campi di esperienza dell'Anima, e i modi di penetrarvi in maniera tale che il cervello possa conservarne la traccia cosciente, sono stati, in ogni tempo, ricercati dagli uomini che, intuitivamente, hanno presentito l'esistenza di altri mondi più reali di questo cosmo fisico.

Coloro che possono chiamarsi gli Antenati dell'Umanità sul cammino dell'evoluzione hanno scoperto questi segreti da molto tempo, e la via che essi hanno tracciato per i loro Discepoli ha per nome - *Raja Yoga*.<sup>(1)</sup> Questa è la via regale che permette di accordare la lira umana con i sette piani di armonia della Natura. Essa apre all'Anima la possibilità di una *permanenza di coscienza*

---

<sup>(1)</sup> Vedi *I Quaderni Teosofici* – Anno III, N. 2: “Considerazioni sullo Yoga”.

*individuale e indipendente* che collega tra loro tutti gli stati vissuti sui diversi piani di esperienza. L'Ego non subisce più la vita incarnata, la dirige; e le sue azioni volontarie, autocoscienti, si susseguono senza soluzione di continuità al di là della morte fisica.

L'Onni-Coscienza è all'apice di questa via. È la ricompensa degli sforzi sovrumani di coloro che hanno consacrato delle vite intere a questa impresa.

Al di fuori di questo Yoga, riservato d'altronde a pochi, questa presenza interiore dell'Ego può diventare tangibile alla nostra coscienza di veglia? Il nostro io profondo ha un linguaggio intelligibile alla nostra psiche terrestre?

Ogni cosa ha un linguaggio per l'osservatore attento. Il poeta decifra quello di un viso amato, la madre quello del respiro del bimbo addormentato; il saggio ascolta il palpito delle Galassie, per apprenderne la storia del mondo.

Un linguaggio è un insieme di segni, di simboli, a volte in apparenza molto semplici, che non fanno che tradurre una realtà interiore spesso complessa; le parole di amore che si scambiano gli innamorati sono quasi sempre di una banalità sbalorditiva: tuttavia, ciascuna di esse evoca una intensità di sentimento e di pensiero che gli esseri percepiscono direttamente. Così, per l'uomo intuitivo, c'è un colore, un tono, un calore, nelle parole che lo informano sullo stato interiore dell'anima molto di più che questi poveri messaggeri imperfetti.

L'Ego possiede ugualmente un linguaggio che il cervello tradurrebbe in chiari pensieri se solamente fosse più ricettivo. Esiste una relazione costante fra l'Ego e il suo strumento terrestre; come la terra sta dalla nascita sotto l'alone elettromagnetico del sole, così il cervello sta nella sfera d'influenza dell'Anima della quale è molto spesso incapace di decifrare il messaggio.

Quale sarebbe dunque il contenuto di questo messaggio?

Pensiamo alla natura dell'Ego. La continuità di una coscienza implica un legame di *memoria* fra tutti gli istanti vissuti: senza persistenza delle impressioni ricevute, l'Anima sarebbe solo una potenzialità dello Spirito, qualunque sia il piano di coscienza considerato - divino, umano o animale. Ogni anima ha dunque il potere di ricordare, d'interpretare la portata di ogni esperienza per assimilarne il contenuto e *integrarlo* alla sua sostanza sotto forma di nuove qualità di vibrazioni, che la modificano e l'arricchiscono. È per questo che l'Ego è chiamato anche *Anima-filo*, per alludere alla memoria sintetica dell'insieme delle sue esperienze, rinchiusa in un tutto senza discontinuità, come perle infilate su di un filo. Così, benché l'Ego conservi la traccia del suo legame con ogni forma di vita, con ogni razza, con ogni compagno di pellegrinaggio, non ci si può aspettare per questo che parli una lingua particolare, antica o moderna, esprimendo preoccupazioni di uomo o di donna appartenenti ad una nazione o ad un'altra. L'Ego non ha sesso, non ha personalità; non porta il peso degli anni. È una visione quasi illimitata sempre vivente, che ingloba il panorama di tutto il suo passato: il suo messaggio deve dunque tradurre il risultato di tutte le sue esperienze.

Questo linguaggio dell'Ego è direttamente intelligibile solo per un Maestro di Yoga, o di autentico Occultismo. L'Ego esiste, esercita il potere universale di pensiero e di azione che riceve dallo Spirito, su dei piani di sostanza dove tutto si esprime attraverso delle vibrazioni, modulate in maniere infinitamente diverse, che l'investigatore esercitato percepirà come suoni, colori, odori, ecc. Il messaggio dell'Ego è dunque un linguaggio simbolico, come è simbolico il linguaggio delle onde radio, benché la *qualità* dei messaggi della nostra stella sia differente.

Il cervello è stato paragonato, giustamente, ad una radio emittente e ricevente di vibrazioni elettromagnetiche. Le impressioni e le sensazioni sono dei segnali che esso riceve, coordina ed analizza, per trascriverle in immagini intelligibili. Ma questi segnali arrivano così numerosi, dagli orizzonti più remoti dell'universo umano, e la loro selezione per mezzo dello strumento cerebrale - pur così perfezionato - è ancora tanto imperfetto, che producono nella coscienza di veglia un concerto spesso discordante. È in ogni momento, che questa coscienza subisce la duplice pressione del mondo sotterraneo del sub-cosciente e del mondo superiore dell'Intelligenza.

In mezzo ai turbini della vita, il linguaggio dell'Ego si manifesta con la Voce della Coscienza. Attraverso essa, siamo avvertiti di un errore da evitare, di un cambiamento da apportare alla nostra condotta. Non è Dio che parla: è la memoria del passato dell'Anima che si esprime, ed esercita la sua influenza nel momento in cui l'uomo incarnato ne ha bisogno.

L'Ego si manifesta ancora in molte altre maniere e, in definitiva, la natura reale del nostro essere, le nostre qualità umane, tutto ciò che ci distingue dal bruto, non è che un riflesso della splendida ricchezza dell'Ego. Liberi certi sapienti di immaginare che il genio di un Leonardo da Vinci sia il risultato di qualche provvidenziale modificazione della formula cromosomica e che l'umanità conoscerà giorni di gloria grazie ad una mutazione genetica abilmente diretta. Questa speranza non è che una illusione; è la saggezza acquisita *individualmente* dall'Anima nel corso delle sue incarnazioni successive che fa sì che nasciamo uomini così come siamo, con le nostre qualità, le nostre capacità, la nostra conoscenza innata delle cose. E se l'istinto del bambino che succhia il latte da sua madre può essere riallacciato alla memoria organica della specie, il sentimento di giustizia e l'intuizione spirituale procedono in linea diretta dall'Anima.

Accade che sappiamo certe cose senza averle mai imparate, che capiamo di colpo il significato di una situazione, la portata di una frase oscura. Attribuiremo una tale espressione, della conoscenza al cervello e alla memoria delle sue cellule?

La memoria, come abbiamo visto, non è proprietà esclusiva del cervello. C'è una memoria su ciascuno dei sette piani di coscienza e di sostanza della natura. Sul piano fisico, tutte le cellule del corpo hanno la loro propria memoria. Il cervello centralizza le impressioni coscienti. In seguito, esse sono registrate sotto forma di concatenamenti delle vibrazioni in un piano che trascende quello delle semplici cellule cerebrali. Da questi archivi inalterabili, le impressioni cerebrali ritornano di tanto in tanto e sono ritradotte in decifrazioni del cervello: è questo che si chiama *ricordo*. Per precisare il contesto dell'immagine isolata dal ricordo, è necessario lo sforzo del *richiamo alla memoria*, che comporta ancora lo strumento cerebrale. Esiste tuttavia un'altra forma di memoria di cui il cervello non può rispondere: la *reminiscenza*. Questa è il ricordo del contenuto sintetico di una somma di esperienze. La reminiscenza è realmente l'esperienza della memoria dell'anima. Scaturendo immediatamente nella coscienza, procede da una visione interiore panoramica e non da un processo analitico meccanico. Per suo tramite conosciamo i sensi e la portata degli avvenimenti, le loro relazioni in terne, indipendentemente dai dettagli della loro trama.

Questo potere di astrazione della memoria dell'Anima, che senza sosta fa il punto della nostra esperienza, è sempre in azione; è lui che ci dà il sentimento della medesima entità, dalla nascita fino al nostro ultimo respiro, malgrado le più profonde trasformazioni del nostro essere. E va da sé che questa memoria dell'Anima non si limita agli avvenimenti della presente esistenza; le impressioni di incarnazioni passate ritornano così per farci provare il sentimento del già visto, del già vissuto; e molti legami del passato si riallacciano in tal modo con degli esseri che ci ispirano a prima vista profonda simpatia o antipatia, senza che possiamo trovarne una ragione.

La voce dell'Ego ci perviene anche nell'*intuizione*. Questa è l'illuminazione, che dà la soluzione di un problema o scopre di colpo il senso della nostra esistenza. È la "Voce del Silenzio", imperiosa, che ci spinge in una nuova direzione ancora sconosciuta.

C'è così nell'Anima umana una profonda saggezza che è alla portata della coscienza di veglia, benché noi non ne sappiamo niente. Ma questa saggezza, che filtra nell'Anima attraverso il suo riavvicinamento *cosciente* alla sua sorgente originale (lo Spirito), non può ispirare la coscienza cerebrale se non quando lo strumento fisico è diventato sufficientemente permeabile alle vibrazioni eteriche del messaggio spirituale dell'Anima.

Da qualche tempo si vede nascere nel pensiero moderno l'idea che l'essere umano è ancora *incompleto*, e che la sua evoluzione deve proseguire verso un vertice insospettato. È così che ci si preoccupa sempre di più della necessità di *fare l'Uomo*.

Mentre biologi, chimici, psicologi, si adoperano in questo senso, l'uomo moderno resta in attesa, confidando nel genio dei sapienti. È a lui in particolare che si rivolge la Teosofia per esortarlo ad uscire da questa troppo comoda posizione, che è solo sterile apatia.

Che lo si sappia bene, non *si farà* mai l'Uomo: *l'Uomo si farà da se stesso*, o perirà.

Per impegnarsi in questa impresa di salvezza individuale e collettiva, bisogna per prima cosa fare il punto della situazione. Accettiamo dunque il fatto che siamo degli esseri incompleti - si potrebbe dire larvali, in paragone a dei giganti come un Buddha o un Gesù. Ma non lo dobbiamo che a noi stessi. Un terzo della nostra vita trascorre nella totale incoscienza; una gran parte del resto è fatta, del trantran giornaliero. È questo lo scopo dell'esistenza?

La Teosofia scopre ai nostri occhi la visione reale del mondo dell'Anima. In possesso di questa chiave, cosa manca per cambiare il volto della nostra vita?

Il coraggio di uscire dai nostri schemi mentali, e la volontà di TENTARE.

L'Ego deve entrare in possesso della sua personalità terrestre, ma il suo strumento cerebrale è un organismo atrofizzato: non funziona che a rilento in tutti i suoi compartimenti responsabili del pensiero creativo ed indipendente; alcuni centri essenziali alla manifestazione delle più alte facoltà dell'Intelligenza, come la glandola pineale, sono per così dire paralizzati, mentre i neuroni che assicurano la vita vegetativa, il pensiero meccanico, l'azione riflessa, monopolizzano una gran parte dell'energia messa in giuoco nel cervello. È necessario dunque che questa anarchia cessi. È qui che chirurgia e chimica non sono di alcun aiuto, una *ferrea disciplina del pensiero* è la sola possibilità di riuscita.

Sforzandosi di essere *presenti* in tutte le azioni della vita, di essere *attenti* a tutti i messaggi che pervengono dall'Ego, sia nella veglia che nel sonno, di *capire* il contenuto di ogni esperienza e di *scegliere* ogni azione alla luce della coscienza, della ragione e dell'intuizione, lo strumento cerebrale si trova obbligato a funzionare costantemente nel senso dell'Anima, con lei e per lei.

C'è una igiene mentale che, con l'esame della coscienza e con la vigilanza costante, mira alla purificazione attenta del pensiero.

C'è una ricerca attiva che attraverso lo studio e la meditazione risveglia i centri di comunicazione con l'Ego e prepara lo stabilizzarsi di una continuità di coscienza su tutti i piani di esperienza.

L'uomo deve diventare un creatore *cosciente* ed un aiutatore della Natura. La saggezza del pensiero non è sufficiente. Vi è anche una saggezza del cuore che non consiste nel chiudere in una nicchia i nostri sentimenti, bensì nello slargarli fino al punto di abbracciare un numero sempre più grande di esseri, e nel dimenticare la folle speranza egoistica di una "salvezza" *personale*.

Vi è una saggezza dell'azione, che consiste nel non fare niente che non sia giusto ed utile.

Alla sua radice divina l'Anima è Onni-Saggezza, Amore e Beatitudine. È questo che essa deve realizzare *coscientemente*. Tentando di vivere a questa immagine, con discernimento, con generosità, nella serenità che procura una vera conoscenza, prepariamo l'avvento dell'Uomo nuovo che *noi* saremo nell'avvenire. Riverberando nella nostra vita terrestre la natura stessa dell'Ego che noi *siamo*, i suoi poteri e la sua conoscenza gigantesca troveranno ben presto nella nostra effimera personalità un canale di espressione più fedele. L'Anima cesserà allora di essere una vaga ipotesi degli spiritualisti; *saremo diventati l'Anima*, incarnata sulla Terra alla ricerca del suo Dio, ad immagine di Psiche in cerca del suo divino Eros.

#### Riferimenti bibliografici:

*La Chiave della Teosofia* - H.P.Blavatsky -Cap. VIII

*Il ricordo delle esperienze dell'Ego* - W.Q. Judge, *The "Path*, aprile 1890.'

*The Friendly Philosopher* - R. Crosbie: "Il Linguaggio dell'Anima" e "La Memoria reale"-.

ROBERT CROSBIE PARLA:  
VI - DELLA FIDUCIA

W.Q.J. diceva che sono necessarie due cose: insistere con fermezza ed avere perfetta FIDUCIA. Penso che in questo si trovi la porta di un rifugio sicuro.

Questa FIDUCIA non dovrebbe essere solamente il potere di sopportare prove e sofferenze, bensì il potere di *sostenere saldamente e coraggiosamente qualunque cosa ed ogni cosa*. Mancare a questo sarebbe un sacrificio inutile di tutto, perché scivolare verso il fondo significa fare tutto di nuovo. *Ora è il momento di resistere...* Non può insorgere circostanza alcuna che possa toglierti il potere di aiutare, se tale è il tuo più intimo desiderio. Perché non sei, *tu*, più grande di qualsiasi circostanza?

Non diffidare di te stesso; abbi FIDUCIA nei poteri che *tu* incorpori; cerca solo di fare il tuo dovere; se ti attieni a questo fine, tutto il potere necessario sarà disponibile. Sii risoluto, calmo e senza timore, come lo diventa chi deve continuamente sopportare.

La FIDUCIA dà coraggio - è coraggio. Dopo un po' impariamo che la Legge reagirà, prescindendo da qualsiasi sentimento che noi possiamo avere. E in questo lavoro le cose accadono in modi particolari - che non possono essere spiegati attraverso i processi normali. Tale, almeno, è stata la mia esperienza.

Soprattutto, evita di essere trascinato dallo stimolo dello sforzo. Sii calmo e fiducioso; coltiva calma e FIDUCIA; attraverso queste si preservano il giudizio migliore e i poteri più elevati.

Prendi ciò che il Karma ti porta e fanne buon uso. Il Karma ci porta ciò che ci appartiene, quindi non può esserci ragione di preoccupazione per un qualsiasi futuro. È necessario solo che teniamo pronti tutti i nostri poteri per fare buon uso di ciò che ci è portato, e questo si fa meglio con una tranquilla, calma, FIDUCIOSA esecuzione di quello che possiamo fare, giorno per giorno, giorno dopo giorno.

Se abbiamo FIDUCIA nel nostro potere di imparare, nella legge del nostro essere, non possiamo mai sentirci scoraggiati perfino se ci sembra di essere tornati indietro, o di non fare alcun progresso. Il risultato dello sforzo non è in ciò con cui ci identifichiamo quando siamo impazienti o scoraggiati, bensì è della e nella natura interiore che ha stimolato lo sforzo e che, in realtà, era allora in azione... Penso che sarebbe meglio che *realizzassi il fatto che tu non fallisci, né cadi né scivoli mai indietro, ma che non sei stato costante e prudente nella guida del tuo sensibile ma irresponsabile strumento*.

Dovremmo lottare per acquisire calma, pazienza e forza d'animo, e anche avere piena FIDUCIA che la marea *deve* indietreggiare, perfino al cinquantanovesimo minuto dell'undicesima ora.

La fede, in realtà, è la nostra FIDUCIA nel fatto che i Maestri esistono, e che i Loro insegnamenti sono quelli che stiamo seguendo. Se il nostro studio della Loro filosofia non ha, fino ad ora, generato questa FIDUCIA, vi è poca speranza per noi - anche se abbiamo studiato a lungo. Ma se abbiamo questa FIDUCIA, e se abbiamo avuto beneficio dai Loro insegnamenti, possiamo certamente proseguire con piena FIDUCIA.

Noi abbiamo la conoscenza interiore che “la mano del Maestro è su tutto”, e possiamo chiedere che Egli ci guidi e ci illumini con la piena FIDUCIA che “nell’ora del nostro bisogno il Signore provvederà”. Avendo FIDUCIA nella Conoscenza, non programmiamo vie o mezzi particolari, ma aspettiamo che il moto degli eventi li faccia emergere entrambi.

Le cose in sé non importano; ciò che importa è che noi rimaniamo fermi... Ma c’è sempre quel posto che non si muove mai, su cui e in cui riposare. Così con FIDUCIA in Loro andiamo avanti, e che la Pace possa esser nostra.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher* pp. 139, 87, 23, 96, 147, 148, 100, 114, 53-54.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### BUM - CAI

**BUMAPA** (*Tib.*) - Una scuola maschile, di solito un collegio di studenti mistici.

**BUNDA-HISH** - Una antica opera Orientale in cui, fra le altre cose, l'antropologia è trattata in forma allegorica.

**BURHAM-I-KATI** - Un'opera ermetica Orientale.

**BURĪ** (*Scand.*) - "Il Produttore", nelle leggende scandinave è il Figlio di Bestla.

**BURU BONGA** - Lo "Spirito delle Colline". Questa divinità Dryade (ninfa di un albero) è adorata dalle tribù Kolariane dell'India centrale, con grandi cerimonie e manifestazioni magiche. Ci sono misteri connessi con essa, ma il popolo ne è gelosissimo e non dà accesso ai propri riti a nessun straniero.

**BUSARDIER** - Filosofo ermetico nato in Boemia, che si pensa abbia creato una autentica *polvere di proiezione*. Lasciò una quantità della sua polvere *rossa* ad un amico chiamato Richthausen, un adepto e alchimista di Vienna. Alcuni anni dopo la morte di Busardier, nel 1637, Richthausen si presentò all'imperatore Ferdinando III, conosciuto quale fervente sostenitore dell'alchimia, e si dice che insieme trasmutassero tre libbre di mercurio in oro puro, usando solo un granello della polvere di Busardier. Nel 1658 fu permesso anche all'Elettore di Mayence di provare la polvere, e l'oro con essa prodotto fu definito dal Maestro di Mint essere di un tipo tale "che mai ne fu visto di più puro". Tali sono le tradizioni ed i ricordi basate sulle registrazioni e le cronache della città.

**BUTLER** - Il nome inglese assunto da un Adepto, un discepolo di alcuni Sapiienti Orientali, sul cui conto corrono molte storie fantastiche. Si dice, per esempio, che Butler fosse stato catturato nel 1629 durante i suoi viaggi, e venduto come schiavo. Egli divenne schiavo di un filosofo Arabo, un grande alchimista, ed infine fuggì, rubando al suo Maestro una grande quantità di polvere rossa. Secondo le versioni più credibili, solo l'ultima parte di questa storia è vera. Adepti che possono essere derubati senza saperlo non sarebbero degni di tale nome. Butler, o piuttosto colui che usò questo nome, *derubò* il suo Maestro (di cui era libero discepolo) del *segreto della trasmutazione*, e abusò della sua conoscenza per rivolgerla a suo profitto personale, ma fu immediatamente punito per questo. Dopo aver effettuato guarigioni sorprendenti grazie alla sua "pietra" (grazie alla conoscenza occulta di un iniziato adepto) e dopo aver ottenuto fenomeni straordinari dei quali Van Helmont, il famoso Occultista e Rosacroce, fu testimone, non allo scopo di fare del bene agli altri ma solo per vana fama personale, egli fu imprigionato nel castello di Viloord, nelle Fiandre, e passò in prigione quasi tutto il resto della sua vita. Perse i suoi poteri, e morì in miseria e sconosciuto. Tale è il destino di ogni Occultista che abusa dei suoi poteri o che profana la scienza sacra.

**BYTHOS** (*Gr.*) - Termine Gnostico che significa "profondità" o il "grande Abisso", il Caos. È l'equivalente dello spazio, prima che qualcosa si fosse formato in esso dagli atomi primordiali che, secondo gli insegnamenti dell'Occultismo, esistono eternamente nelle sue profondità spaziali.

**C** - Terza lettera dell'alfabeto inglese, che non ha equivalente in Ebraico eccetto *Caph*, da vedere sotto K.

**CABALA** (*Ebr.*) - La saggezza nascosta dei Rabbini Ebrei del Medioevo che deriva da più antiche dottrine segrete concernenti le cose divine e la cosmogonia, e che furono fuse in teologia dopo il periodo della cattività degli Ebrei in Babilonia. Tutte le opere incluse nella categoria esoterica sono dette Cabalistiche.

**CABALISTI** (*Ebr.*) - Da Q B L H, KABALA, tradizione orale, non scritta. Il cabalista è uno studioso della "scienza segreta" colui che interpreta i significati nascosti delle Scritture con l'aiuto del simbolismo della *Kabala* e, attraverso essa, ne spiega quello reale. I Tanaim furono i primi cabalisti fra gli Ebrei; essi apparvero a Gerusalemme verso l'inizio del III secolo prima dell'era Cristiana. I libri di *Ezechiele*, *Daniele*, *Enoch* e *l'Apocalisse* di San Giovanni, sono puramente cabalistici. Questa dottrina segreta è identica a quella dei Caldei e include nel contempo molto della saggezza Persiana o "magica". Fin dall'XI secolo la storia intravede la presenza di famosi Cabalisti. L'era Medioevale, ed anche la nostra, ha avuto un enorme numero di uomini fra i più colti ed intellettuali che sono stati studiosi della *Kabala* (o *Qabbala*, come pronunciano alcuni). Fra i primi, i più famosi furono Paracelso, Henry Khunrath, Jacob Boehme, Robert Fludd, i due Van Helmont, l'Abate John Trithemius, Cornelio Agrippa, il Cardinale Nicola Cusano, Girolamo Cardano, Papa Sisto IV, e taluni studiosi Cristiani come Raimondo Lullo, Pico della Mirandola, Guillaume Postel, il grande John Reuchlin, il Dott. Henry More, Eugenio Filalete (Thomas Vaughan), l'erudito gesuita Athanasius Kircher, il barone Cristian von Rosenroth; e poi Sir Isaac Newton, Leibniz, Bacone, Spinoza, ecc., ecc.: l'elenco è inesauribile. Come fa notare Isaac Myer nel suo libro *The Qabalah*, le

idee dei Cabalisti hanno influenzato moltissimo la letteratura Europea. “Basandosi sulla Cabala pratica, l’abate di Villars (nipote del de Montfaucon) pubblicò nel 1670 il suo famoso romanzo satirico “Il Conte di Gabalis” sul quale Pope basò il suo “Rape of the Lock”. La cabala si trova nei poemi medioevali quali il “Romanzo della Rosa, e permea le opere di Dante”. Nessuno di essi, tuttavia, si trova d’accordo sull’origine della Cabala, dello *Zohar*, del *Sepher Yetzirah*, ecc. Alcuni sostengono che provenga dai Patriarchi della Bibbia, da Abramo, ed anche da Seth; altri, che derivi dall’Egitto, altri ancora dai Caldei. Il sistema è sicuramente molto antico; ma come tutti i sistemi, siano essi religiosi o filosofici, anche la Cabala deriva direttamente dalle originarie Dottrine Segrete Orientali: attraverso i Veda, le Upanishad, Orfeo e Talete, Pitagora e gli Egiziani. Qualunque sia la sua fonte, il suo substrato è identico a quello degli altri sistemi, a partire dal *Libro dei Morti* fino agli Gnostici più recenti. I maggiori esponenti della Cabala nella Società Teosofica furono, fra i primi, il Dott. S. Pancoast di Filadelfia e G. Felt; fra i più recenti, W. Wynn Westcott, S. L. Mac Gregor Mathers (entrambi del Collegio Rosacroce), e qualche altro. (v. *Qabalah*).

**CABALISTICHE** ( *Facce* ) - Sono: Nephesch, Ruach e Neschamah, ovvero l’anima animale (vitale) l’Anima Spirituale e l’Anima Divina nell’uomo - Corpo, Anima e Mente.

**CABARZIO** ( *Gnost.* ) - “Il potente Signore di Splendore” ( *Codex Nazareus* ), quelli che procreano *sette vite benefiche*, “che brillano nella propria forma e luce” per agire contro l’influenza dei sette “imperfetti dispensatori” stellari, o principi. Essi sono la progenie di Karabtanos, personificazione della concupiscenza e della materia. Questi ultimi sono i sette pianeti fisici, i primi sono i loro geni o Governatori.

**CABEIRI** o *Kabiri* ( *Fen.* ) - Divinità grandemente adorate a Tebe, Lemno, Frisia, Macedonia e, soprattutto in Samotraccia. Erano dei del mistero, nessun profano aveva il diritto di nominarli o di parlare di loro. Erodoto li conferma dei del Fuoco e parla di Vulcano come del loro padre. I Kabiri presiedevano ai misteri, ed il loro numero reale non è mai stato rivelato, essendo il loro significato occulto molto sacro.

**CADMO** ( *Gr.* ) - Il presunto inventore delle lettere dell’alfabeto. Egli può essere stato il loro ideatore e le ha insegnate in Europa e in Asia Minore; ma in India le lettere erano conosciute ed usate dagli Iniziati già in epoche a lui precedenti.

**CADUCEO** ( *Gr.* ) - I poeti ed i mitologi greci presero l’idea del Caduceo di Mercurio dagli Egiziani. Il Caduceo viene rappresentato sui monumenti Egiziani per Osiride come due serpenti attorcigliati attorno ad una bastone. I Greci lo alterarono. Lo ritroviamo di nuovo nelle mani di Esculapio ed assume una forma differente sulla bacchetta di Mercurio, o Hermes. È un simbolo cosmico, siderale o astronomico, nonché un simbolo spirituale e perfino fisiologico, poiché esso cambia il suo significato a seconda delle sue applicazioni. Metafisicamente, il Caduceo rappresenta la caduta della materia primitiva primordiale nella grossolana materia terrestre, dove la Realtà Una diventa Illusione. (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi* pag. 708). Astronomicamente, la testa e la coda rappresentano i punti dell’eclittica dove i pianeti ed anche il sole e la luna si riuniscono in uno stretto abbraccio. Fisiologicamente, è il simbolo della restaurazione dell’equilibrio perduto fra la Vita in quanto unità e le correnti di vita che compiono varie funzioni nel corpo umano.

**CAESAR** - Un famosissimo astrologo e “maestro di magia”, un Occultista, durante il regno di Enrico IV di Francia. Come ci dice il fratello Kenneth Mackenzie, “si crede che sia stato strangolato dal diavolo nel 1611”.

**CAGLIOSTRO** - Un famoso Adepto, il cui vero nome (secondo i suoi nemici) si dice essere Giuseppe Balsamo. Nacque a Palermo e studiò sotto la guida di un misterioso straniero, di cui si sa ben poco. La versione normalmente accettata della sua vita è troppo ben conosciuta perché ci sia bisogno di ripeterla, ma nulla è stato mai detto della sua storia vera. Il suo destino fu quello di ogni essere umano che dimostra di sapere più dei suoi simili; fu “lapidato” dalle persecuzioni, menzogne ed accuse infamanti, e nonostante ciò fu amico e consigliere dei personaggi più illustri e potenti dei paesi che visitò. Infine fu processato e condannato a Roma come eretico, e *si dice* che morì durante la prigionia in un carcere dello Stato. (Vedi “Mesmer”). Eppure egli non subì tutto questo ingiustamente poiché, sotto alcuni aspetti, era venuto meno ai suoi voti, era caduto dal suo stato di castità, ed aveva ceduto all’ambizione e all’egoismo.

**CAINO** o *Kayn* ( *Ebr.* ) - Nella Simbologia Esoterica è identico a Jehovah o al “Signore Dio” del quarto capitolo della *Genesi*. Si ritiene inoltre che Abele non fosse suo fratello, bensì il suo aspetto femminile ( *Dottrina Segreta, Antropogenesi* pag. 143, 308 e 439 ).

**CALDEI** o *Kasidim* - In un primo tempo era una tribù, poi divenne una casta di Cabalisti istruiti. Erano i *sapienti*, i maghi di Babilonia, astrologi e indovini. Il famoso Hillel, il precursore di Gesù in filosofia e nell’etica, era un Caldeo. Nel suo libro *Kabala*, Frank evidenzia la grande rassomiglianza

esistente fra la “dottrina segreta” che si trova negli *Avesta* e la metafisica religiosa dei Caldei. (v. chassidi)

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HAN NO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

III

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I

- Lettera XIII
- Lettera XIV
- Lettera XV

- Robert Crosbie parla: VII – Degli OSTACOLI

- Il Principio di Vita – N.D.K.

- Stralci dalla *Dottrina Segreta* – H.P.B.: “Il Principio di Vita”

- Il Glossario Teosofico - CAM - CHA - H.P. Blavatsky

## *I QUADERNI TEOSOFICI*

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro I
  - Lettera XIII
  - Lettera XIV
  - Lettera XV
- Robert Crosbie parla: VII – Degli OSTACOLI
- Il Principio di Vita – N.D.K.
- Stralci dalla *Dottrina Segreta* – H.P.B.: “Il Principio di Vita”
- Il Glossario Teosofico - CAM - CHA - H.P. Blavatsky

## NEL CHIUDERE IL III VOLUME

Nel chiudere con questo Numero il III Volume dei QUADERNI TEOSOFICI ringraziamo i Lettori che con il loro consenso ed interesse hanno confermato la validità del programma editoriale fino ad ora svolto e che pertanto c'impegniamo a proseguire, pubblicando anche nei *Quaderni Teosofici* del IV Volume: LA TRADUZIONE DI OPERE DELLA LETTERATURA TEOSOFICA ORIGINARIA - ANTICA E MODERNA - mai tradotte in lingua italiana o esaurite.

In questo III Anno I QUADERNI TEOSOFICI hanno iniziato la pubblicazione delle *Lettere che mi hanno aiutato* di W.Q. Judge, degli "stralci" da *L'Amico Filosofo* di R. Crosbie, e proseguito quella del *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky. Articoli di H.P.B. e di W.Q.J. tradotti dal *Theosophist*, dal *Lucifer* e dal *The Path* sono stati intercalati con articoli di studiosi contemporanei che pertanto - data l'*impersonalità* che si prefigge e che contraddistingue la L.U.T. - non sono firmati. (Con quest'ultima precisazione rispondiamo anche ad un interrogativo ricorrente di alcuni Lettori).

Cogliamo l'occasione per comunicare ai nuovi abbonati che è ancora limitatamente disponibile *Raya Yoga o Occultismo* di H.P.B. pubblicato nei *Quaderni Teosofici* del II Anno; nonché alcune copie del ciclostilato *Domande a risposte sull'Oceano della Teosofia* di R. Crosbie.

Nel chiudere il III Anno di pubblicazione dei *Quaderni Teosofici* rinnoviamo il nostro impegno ad adoperarli il meglio che potremo e sapremo nella diffusione di quegli IN SEGNAMENTI che H.P.B. ripropose all'Occidente poco più di un secolo fa, ma che da sempre sono patrimonio dello Spirito umano che illumina la Coscienza degli uomini con la luce della Sapienza Divina - o TEOSOFIA.

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### XIII

Caro Jasper,

ora siamo passati dalle semplici e comuni relazioni mondane fra maestro e allievo a ciò che per l'occasione chiameremo la *Loggia*.

Questa Loggia non può essere afferrata nelle tenaglie della critica e analizzata o localizzata. Essa è costantemente dappertutto e in nessun luogo. Nei suoi confini contiene tutti i veri Maestri, gli studenti, le guide e i Guru, di qualsiasi razza credo o non credo. Di essa è stato detto:

“Al di là del Vestibolo dell'Apprendistato c'è la Loggia. Essa è l'intero corpo dei Saggi di tutto il mondo. Non può essere descritta nemmeno da quelli che ci sono dentro, ma lo studente ha la possibilità d'immaginare ciò che può essere”.

Perciò, in ogni momento, ciascuno dei suoi reali maestri o discepoli sarà felice di aiutare ogni altro maestro o discepolo. Ma non dobbiamo affatto concludere che, poiché tutti si sforzano di diffondere la verità e d'insegnare al mondo, noi, che ci diciamo chela-aspiranti o chela conosciuti da qualche persona che chiamiamo Guru, possiamo metterci nello stesso momento sotto la tutela *diretta* di un altro Guru.

Ogni uomo che ha deciso in se stesso di entrare nel Sentiero, ha un Guru. Ma il tempo che intercorre fra questa decisione e l'ora nella quale il discepolo conoscerà realmente il Maestro può essere lungo; in alcuni casi è molto breve.

Dobbiamo ora fermarci un momento a considerare le classificazioni.

Come nell'esercito il più semplice dei soldati ha un generale che guida l'insieme, ma non può raggiungerlo se non per mezzo di altri che sono ufficiali, così in quest'ordine troviamo sia classificazioni di Guru che classificazioni di discepoli.

C'è il Grande Guru, per molti discepoli che non Lo conoscono né Lo vedono mai. Ce ne sono altri che Lo conoscono, e che sono essi stessi Guru di un certo numero di chela, e così di seguito fino al punto dove possiamo immaginare un chela che può essere un Guru conosciuto di un altro chela al di sotto di Lui.

Poi, di nuovo, possono esserci dei chela facenti funzione di Guru verso uno o molti altri chela - non riconosciuti, perché sono in funzione *pro-tempore*. Ora, chi prende la risoluzione su menzionata, crea di conseguenza un legame che riposa nella Legge superiore. Non è una cosa che si fa alla leggera, perché le sue conseguenze sono serie. Serie non nel senso di disastri, di tormenti terribili o altro, ma serie riguardo alla chiarezza e allo splendore di questi raggi della Verità che desideriamo ci raggiungano.

In conseguenza di ciò - il grado determinato dalla sincerità e dalla forza del nostro movente - abbiamo messo noi stessi, in un certo senso, fuori dal comune vasto gregge degli uomini che vivono, riguardo a questo, come animali muti, e abbiamo bussato alla porta. Se abbiamo rispettato il

nostro maestro, rispetteremo ora il nostro Guru riconosciuto <sup>(\*)</sup>. Dobbiamo adottare interiormente un atteggiamento fiducioso. Dobbiamo avere una fiducia costante e salda che niente può scuotere. Poiché è al potente Karma che ci siamo appellati, e poiché il Guru è *Karma*, nel senso che non agisce mai contro il Karma, non dobbiamo perdere fiducia nemmeno per un istante. In effetti, è questa fiducia che rischiarerà l'atmosfera intorno a noi, e che ci permette di ricevere aiuto da tutti i piani.

Allora, forse, questo postulante o neofito risoluto decide di prendere per un periodo come maestro o guida qualche altro chela i cui insegnamenti si commentano da sé. Non c'è bisogno che alcuna parola parlata sia pronunciata fra i due.

Ma avendo deciso questo, anche nel pensiero, egli deve applicarsi diligentemente *alla dottrina di questo maestro*, senza cambiare prima di avere trovato realmente un altro maestro o di essere arrivato ad un altro grado. Poiché se prende un maestro unicamente per discutere o dissentire - apertamente o mentalmente - incorre di conseguenza nel pericolo di ottenebrare totalmente la sua mente.

Se si accorge da sé che non capisce chiaramente, deve allora tentare con fiducia di riuscirci, poiché se attraverso l'amore e la fiducia vibra fino al pensiero superiore del suo maestro, la sua mente è di conseguenza elevata, e un progresso maggiore è ottenuto.

Arriviamo ora al possibile caso di un aspirante che abbia questa fiducia regale e che in qualche modo ha realmente trovato una persona che è molto avanzata sul *Sentiero*. Si è rivolto a questa persona e ha detto: "Posso essere accettato, e posso essere un chela tuo o di qualche altro?"

Questa persona consultata ha forse risposto: "Non io; ma t'indirizzo a qualche altro del tuo stesso grado, e ti affido a lui affinché tu sia il suo chela: servilo". Con questa risposta l'aspirante va, diciamo, da uno che gli è stato designato, ed entrambi sono risolutamente d'accordo.

Ecco un caso in cui il Maestro reale ha raccomandato l'aspirante a un collaboratore che è forse di qualche grado più elevato del nostro neofito, e quest'ultimo è ora in una posizione diversa da quella di molti altri che si stanno silenziosamente sforzando e stanno lavorando, imparando da qualsiasi e da tutti i maestri, ma non hanno un proprio Guru particolare. Questo neofito e il suo "piccolo guru" sono uniti da un definito e sacro legame, o altrimenti sono solo dei bambini che mentono, scherzano, e sono indegni di fiducia. Se il "piccolo guru" è fedele alla sua missione, impegnerà in essa il suo cuore e la sua mente, e considererà il chela come quello che per il momento rappresenta per lui l'Umanità.

Abbiamo ammesso che questo "piccolo guru" era più avanzato del chela. Può accadere che quello che egli dice a volte non sia chiaro al suo chela. Ciò accadrà ancor più se quest'ultimo è nuovo all'argomento. Ma il chela ha deliberatamente preso quel guru, e deve sforzarsi di capire *la dottrina di quell'istruttore*.

La funzione propria del Guru è di riordinare, e non di riversare sul chela grandi ammassi di conoscenze espresse in termini chiari e facilmente comprensibili. Sarebbe un controsenso, anche se piacevole, e non avrebbe maggior valore di quello che ha per il suo lettore un qualsiasi libro ben scritto. La fiducia e l'amore che esiste fra loro agisce come uno stimolo per entrambi, e purifica la mente del chela.

---

<sup>(\*)</sup>Si riferisce alla Catena GURUPARAMPARA. - Vedere Lettera XII.

Ma se il chela, dopo un certo tempo, incontra un'altra persona che sembra uguale al suo "piccolo guru" in conoscenza ma la esprime in termini più facili, e il chela decide di prenderlo come maestro, commette un errore. Può ascoltare i suoi insegnamenti, ammirarli e trarne profitto, ma dal momento in cui decide mentalmente, e poi in parole, di chiedergli di essere il suo maestro, comincia a rompere il legame che si era appena stabilito, e forse può perdere totalmente il beneficio di entrambi. Non necessariamente, comunque; ma certamente, se egli non informa il suo "piccolo guru" della nuova adozione di un altro maestro, si produrrà molta confusione in quella sfera dell'essere nella quale entrambi fanno il loro effettivo "lavoro"; e appena informa il suo "piccolo guru" del fatto che ha ottenuto un nuovo maestro, quello vecchio si ritirerà.

Niente di ciò è diretto a quelle menti che non considerano questi argomenti come sacri. In questo senso un Guru è un essere sacro. Non lo è, naturalmente, in senso generale (tuttavia anche se, *quando ne è degno*, è considerato così, è meglio per il chela), ma lo è in tutto quello che concerne la vita spirituale e reale. Per l'anima sensibilissima, si tratta di un'adozione: una delle cose più sacre e preziose, che non va accettata superficialmente, o superficialmente abbandonata. Poiché il Guru diventa per un periodo il Padre spirituale del chela; qualcuno che è destinato a portarlo nella vita reale o a passarlo a Colui che dovrà farlo.

Così, poiché il Guru è in realtà il *riordinatore*, il chela non deve prestare cieca attenzione ad ogni sua parola - eccetto quando il Guru è riconosciuto essere un grande Saggio o quando è nella natura del Chela comportarsi così. Egli ascolta le parole e cerca di assimilarne il significato nascosto; e se non può comprendere lo lascia da parte per un momento più propizio mentre, per il momento, si sforza di comprendere ciò che può. E anche se non può capire nulla, è soddisfatto - come spesso capita in India - di essere vicino al suo Guru e di fare per lui tutto ciò che può realmente essere fatto. Per questa perseverante fiducia la sua mente si rischiarerà definitivamente - cosa di cui ci sono molti esempi, riguardo ai quali sono veramente appropriate queste parole:

"Serve anche chi è semplicemente fermo, e aspetta".

Z.

#### XIV

Caro Jasper,

ciò che ho scritto nella mia ultima è quanto potrebbe essere definitivamente detto ai ricercatori più seri che per la loro perseveranza non sono ricercatori di semplice frivola curiosità, desiderosi di riempire il tedio della vita con nuove esperienze e sensazioni.

Non è ciò che *si fa*, che conta, bensì lo spirito con cui la più piccola cosa è fatta per Loro, che sono tutto.

Mi domandi i nomi dei sette raggi o logge. I nomi non possono essere dati, anche se li conoscessi. In questi casi i nomi sono sempre realistici e, di conseguenza, dare il nome sarebbe rivelare la cosa stessa. Inoltre, se i nomi fossero dati, le persone comuni, udendoli, non li comprenderebbero. Proprio come se dicessi che il nome del primo è X, il che non significherebbe assolutamente nulla per la mente della persona comune. Tutto ciò che si può dire è che questi sette raggi, dipartimenti o divisioni, esistono proprio come in una città esistono legislatori, mercanti, professori e domestici. La differenza è che in questo caso conosciamo tutto ciò che concerne la città e il significato di questi nomi. Solo il nome, indirizza la mente all'idea o alla qualità essenziale.

Di nuovo devo andare. Ma i Fratelli non sono mai separati mentre vivono per la sola Verità,

Z.

Le lettere precedenti tendono chiaramente a una conclusione che concerne quel grande teosofo, H.P. Blavatsky, sebbene essa non vi sia nominata e sebbene forse non si sia pensato a lei. Poiché essa ha sacrificato - anche se lei non chiamava questo un sacrificio - tutto ciò che l'umanità considera caro per portare il rallegrante messaggio della Teosofia all'Occidente, quest'Occidente, e specialmente la Società Teosofica, in conseguenza di ciò, stanno a lei come un chela sta al suo Guru, per quel tanto e per come accettano la Teosofia. Il suo legame con questi Teosofi ha la sua esistenza nella Legge superiore, e non può essere cancellato o ignorato. Perciò coloro che esaminano la sua personalità e che, trovandola discordante dalla loro, tentano di raggiungere i Maestri con altri mezzi mentre disprezzano o svalutano sdegnosamente i suoi inestimabili servizi, violano una regola che, non essendo stata fatta dall'uomo, non può essere impunemente infranta.

La gratitudine e il sentimento comune dell'uomo, al di fuori di ogni insegnamento Occulto, avrebbero dovuto insegnarlo loro. Tali persone non hanno raggiunto quel grado di evoluzione in cui possono imparare verità più alte. Lei che accetta le pene della tortura nei tormenti di un corpo succhiato della sua forza vitale dai superbi torrenti di energia prodigati alla sua nobile Causa; lei che ha affrontato il sarcasmo e la collera di due continenti, e tutte le schiere visibili e invisibili delle tenebre; lei che ora continua a vivere solo per prendere su di sé il Karma di tutta la Società e rendere così sicura la sua ragione di essere, non ha bisogno degli elogi di nessuno; ma, per l'appunto, ha bisogno di giustizia, perché, senza questo impulso verso di lei nei nostri cuori e nelle nostre menti, essa sa che per questa incarnazione dobbiamo fallire. Come il bambino alla madre, come i raccolti alla terra, così sono connessi a lei tutti quelli che godono i frutti della sua vita. Possiamo tentare, dunque, di comprendere queste connessioni occulte rese operanti dalle azioni del Karma e applicarle alla nostra vita, sia a quella giornaliera che a quella teosofica. H.P. Blavatsky è per noi il prossimo anello superiore in questa grande catena, della quale nessun anello può essere saltato o evitato.

Per un'ulteriore illustrazione di questa lettera, potrei citare il caso di un mio amico che immediatamente si innamorò della Teosofia appena sentì parlare di essa e ardentemente desiderò di diventare un chela. Certamente egli aveva conosciute queste verità in altre vite, perché tutto gli sembrava familiare e, pur essendo ciò che si dice "un uomo di mondo", ne accettò la filosofia, valutò intuitivamente alcune delle sue possibilità e, mentre badava diligentemente a fare il suo dovere e a non causare perturbazioni, regolò la sua vita, specialmente la sua vita interiore, in conformità a questi scopi. Il problema del chelaiato assunse grande preminenza nella sua mente. Non conosceva nessun chela; non sapeva dove bussare né a chi chiedere. La riflessione lo convinse che il vero chelaiato consisteva nell'attitudine interiore del richiedente; ricordò le leggi del magnetismo e dell'energia e si disse che, con la volontà, poteva diventare un chela della Legge, almeno fin dove giungeva la sua attitudine, e che se questo non lo soddisfaceva, ciò sarebbe stata la prova che egli desiderava qualche ricompensa personale, soddisfazioni, o poteri sulla materia, e che il suo movente non era puro. Fu lento nel formulare i desideri, anche nella propria mente, perché non voleva rivolgere leggermente domande alla Legge; ma infine decise di mettere i suoi moventi alla prova; a provare se stesso e vedere se era in grado di mantenersi nell'atteggiamento di un chela fedele, non riconosciuto e apparentemente non ascoltato. Impresse nella sua mente l'obbligo di servire la Verità e la Legge come un chela dovrebbe, cercando sempre la luce ed ulteriore aiuto, se possibile; riconoscendo pertanto che gli obblighi erano soltanto da parte sua, che non aveva diritti sui Maestri, e che poteva contare solamente su ciò che lui stesso poteva fare con la forza della

propria determinazione e secondo la Legge. Ascoltava o leggeva qualunque cosa che potesse istruirlo sui chela e sui loro doveri; cercava d'immaginarsi nella posizione di un chela accettato e di compiere, per quanto gli era possibile, i doveri di questo rango, vivendo interamente secondo la luce che possedeva. Poiché riteneva che un discepolo doveva pensare ed agire tenendo sempre presente le possibilità più alte, che le avesse o no conseguite, e non limitarsi semplicemente ad agire in quel modo che poteva essere considerato idoneo al suo attuale basso livello o condizione spirituale. Credeva che il cuore, solo il cuore, è il creatore di tutti i legami reali. Elevare se stesso attraverso se stesso divenne allora il suo compito. Decise di mantenere quest'atteggiamento vita dopo vita, se era necessario, fino a quando la sua legittima eredità non fosse stata finalmente assicurata, e il suo diritto riconosciuto dalla Legge.

Andò incontro alle prove, alla freddezza da parte di coloro che, più che vedere, percepivano il suo cambiamento di attitudine; s'incontrò con tutti gli indicibili assalti che incontrano coloro che si mettono contro il vortice dell'esistenza e tentano di ritornare verso le vere sorgenti della vita. Grandi dolori e solitudine non tardarono a mettere alla prova la sua indomabile volontà. Ma trovò del lavoro da fare; e in ciò fu molto fortunato, perché lavorare per gli altri è la gioia del discepolo, il suo partecipare alla vita divina, il primo segno per mezzo del quale può conoscere che il suo servizio è stato accettato. Quest'uomo aveva fatto appello alla Legge con fiducia suprema, e gli fu risposto. Il Karma gli inviò un amico, e subito egli cominciò ad acquisire una nuova conoscenza, e dopo un certo tempo fu informato del luogo o della persona alla quale avrebbe potuto rivolgersi per diventare un chela in probazione. Questa informazione non gli fu data nella maniera usuale; niente del genere gli fu detto; ma la sua accresciuta conoscenza e le sue facoltà che sbocciavano fecero nascere in lui la certezza che poteva seguire una tale direzione. Agì così, e la sua richiesta fu ascoltata.

Mi disse in seguito che non seppe mai se avrebbe dimostrato di avere una maggior forza d'animo riponendo piena fiducia nella realtà della sua richiesta invisibile e non formulata, fino a quando fosse giunto il momento in cui i Maestri lo avrebbero accettato e chiamato. Forse la sua istanza gli mostrò che era più debole di quanto supponesse, nella misura in cui poteva evidenziare un bisogno da parte sua di avere la *prova tangibile* di un fatto nel quale la sua natura spirituale lo spingeva a credere senza tale prova. D'altra parte, era forse naturale e giusto che dopo un periodo di silenzioso servizio egli si proponesse da sé per l'accettazione alla prima opportunità offertagli dal Karma.

Fece dunque la sua domanda. Mi é consentito dare un frammento della risposta ricevuta, e che gli rese chiaro il fatto che egli era stato in una certa misura accettato prima della sua domanda, come già il suo intuito gli aveva detto. La risposta può essere di un valore indicibile per altri, sia per la chiara enunciazione dei pericoli in cui si incorre forzandosi a precorrere il cammino della propria razza, sia per i consigli, gli avvertimenti, e la prova che i Grandi Esseri dell'Oriente trattano chi chiede con estrema franchezza e gentilezza. Può anche tracciare un itinerario per coloro che prendono la saggia decisione di mettere se stessi silenziosamente alla prova, prima di presentare le loro domande davanti alla Legge. Perché questo aumenta immediatamente le loro vibrazioni magnetiche, la rapidità della loro evoluzione; la loro fiamma arde con più splendore e attira nel suo raggio ogni tipo di forme e di influenze, così che intorno a lui il fuoco è ardente. E non solo per lui: altre vite che vengono in contatto con la sua sentono questa energia potente; e se hanno nella loro natura un punto falso o debole, esso si rivela subito e li coinvolge per un certo periodo. Questo è il pericolo di entrare nel "cerchio degli asceti"; un uomo deve essere veramente forte per introdursi in esso; come regola è meglio mettersi nell'attitudine di un discepolo e imporre le prove a se stesso: così si provoca meno opposizione. Poiché le forze che sono state vinte dall'Adepto possono precipitarsi sul neofito che non può essere protetto, a meno che il suo Karma non lo permetta, e ci

sono sempre delle forze contrarie ed oscure che aspettano il momento di decimare i ranghi dei servitori della Buona Legge.

Fino a questo punto, dunque, possiamo seguire questo studente; poi lo perdiamo di vista, e ignoriamo se ha progredito o fallito, se serva ancora o se aspetta, perché queste cose non sono rese note. È raro che se ne possa dire tanto e, poiché ciò è permesso, deve essere perché ci sono molti studiosi seri in questo nostro paese che hanno bisogno di tale sostegno e di tali informazioni. A questi posso dire che, se si costituiscono discepoli fedeli, disinteressati, sono anche nella conoscenza della Grande Legge, fino a quando sono fedeli all'impegno del loro cuore nei pensieri più reconditi e nelle azioni più insignificanti.

RISPOSTA A Y. -Il Maestro dice:

*“Y. è veramente preparato per il difficile lavoro? Il Sentiero che conduce alla meta che egli si sforza di raggiungere è pieno di spine e passa attraverso pantani fangosi. Molte sono le sofferenze che il chela deve incontrare; ancora più numerosi sono i pericoli da affrontare e superare.*

*“Che ci pensi sopra e decida solo dopo matura riflessione. Nessun Maestro invocato da un'anima avida di luce e di conoscenza ha mai voltato le spalle a chi chiedeva. Ma è dovere di coloro che chiedono dei lavoratori di cui hanno bisogno per i loro campi di mostrare a quelli che si offrono con sincerità e fiducia per questo duro lavoro, i trabocchetti del terreno e la difficoltà dell'impresa.*

*“Se Y., non scosso da questo avvertimento, persiste nella sua determinazione, può considerarsi accettato in qualità di ----- . In questo caso, lasciate che si metta sotto la guida di un chela più anziano. Aiutandolo sinceramente e con devozione a portare il suo pesante fardello, egli si preparerà ad essere di aiuto a sua volta”.*

La parte qui omessa di questa lettera è la seguente: <sup>(c)</sup>

*“La scelta è fatta? Allora Y. farà bene a vedere W.Q.J. e a metterlo al corrente di questa lettera. Per uno o due anni non potrebbe avere guida migliore. Perché quando la PRESENZA è sopra di lui, egli conosce bene ciò che altri solo sospettano o “indovinano”. ----- è utile al ‘Sentiero’, ma maggiori servizi possono essere resi da lui che, fra tutti i chela, soffre di più e chiede, o perfino si aspetta, il minimo”.* <sup>(\*)</sup>

(Qui seguono istruzioni private).

*“In verità se il candidato si rimette alla Legge, se ha pazienza, fede, e intuizione, non dovrà aspettare troppo a lungo. Attraverso le grandi ombre dell'amarrezza e del dolore che le potenze opposte si deliziano a scaraventare sul pellegrino in cammino verso le porte di Luce, il candidato scorge ben presto nella sua anima questa brillante Luce e non ha che da seguirla. Stia attento, tuttavia, a non confondere gli occasionali fuochi fatui dei sensi psichici con il riflesso della grande Luce spirituale; quella Luce che non muore e che, per altro, non vive mai, né può brillare, all'infuori del puro Spirito...*

---

<sup>(c)</sup> Nell'edizione inglese questa parte della lettera qui omessa, ed è riportata a pag 71, nelle Note Biografiche di W.Q. Judge – N.d.E.

<sup>(\*)</sup>Se questo estratto è inserito nella lettera originale, la sua immensa importanza rispetto a W.O. Judge non può non essere realizzata da uno studente intuitivo. - J.N.

“Ma Y. deve fare uso delle sue proprie intuizioni. Si deve dissipare e conquistare l’oscurità interiore prima di tentare di vedere dentro alle tenebre; si deve conoscere se stessi prima di conoscere cose che sono estranee ai propri sensi”.

Ed ora, possano i Poteri ai quali il mio amico Y. ha fatto appello, essere permessi da ancor più grandi ed elevati Poteri per aiutarlo. Questo è l’augurio sincero ed ardente del suo devoto e fraterno ..

Questa lettera mostra incidentalmente come un Adepto possa servire un altro Adepto ancora più elevato, riferendo o trasmettendo la Sua risposta.

---

### AGLI ASPIRANTI AL CHELAIATO

Un sincero interesse per la verità teosofica è spesso seguito da una sincera aspirazione verso la vita teosofica, e continuamente ricorrono le domande: Quali sono le condizioni e le tappe verso il chelaiato? A chi dovrebbe essere fatta la richiesta? Come saprà l’aspirante che essa è stata accettata?

Sulla condizione e sulla disciplina del chelaiato non poco è stato detto nel *Theosophist* <sup>(\*)</sup>, *Man esoteric Buddhism* e altre opere teosofiche; ed alcune qualificazioni, difficoltà e pericoli sono stati poi chiaramente esposti da H.P. Blavatsky nell’articolo *I Mahatma Teosofici* nel *Path* del dicembre 1886. <sup>(+)</sup> Lo studio attento di quest’articolo è vivamente raccomandato a chiunque abbia un desiderio anche vago di stabilire più intimi rapporti con il sistema di sviluppo grazie al quale sono originati i Maestri. Il terreno sarà così sbarazzato da parecchi malintesi, sarà approfondito il senso della serietà di un simile sforzo, e sarà alimentata una benefica sfiducia di sé che è meglio avere prima, anziché dopo aver varcato la Porta.

È del tutto possibile, comunque, che l’incalzare e la forza del desiderio sollecitata da questo articolo possano solo convincere più fortemente della propria sincerità, e che non pochi lettori possano emergerne con intenzioni più fertili ed una risoluzione più profonda. Anche là dove non c’è una precisa intenzione di pervenire al chelaiato, ci può essere una viva aspirazione di avvicinarsi maggiormente ai Maestri, per una qualche definita sicurezza di guida e di aiuto. In entrambi i casi, l’aspirante ripropone immediatamente le domande di prima: Chi è che deve ricevere la richiesta? E come sarà notificata l’accettazione?

Il tentativo naturalissimo, invero istintivo, di un tale aspirante, è quello di scrivere a uno dei membri importanti della Società Teosofica. Questo è proprio un errore, perché una Società Teosofica è un gruppo *exoterico* mentre una Loggia dei Maestri è interamente *esoterica*. La prima è un gruppo volontario di ricercatori e di filantropi, con scopi dichiarati, una costituzione stampata, funzionari riconosciuti che, inoltre, espressamente rinnegano ogni potere, come Società, di comunicare con i Maestri; la seconda è una Loggia Occulta di cui l’indirizzo, i membri, i metodi, le funzioni, sono del tutto sconosciuti. Ne consegue, perciò, che non c’è né persona, né luogo, né indirizzo, ai quali un aspirante possa rivolgersi.

---

<sup>(\*)</sup> Pubblicato in India da H.P.B. a partire da ottobre 1879. Vedere *Chela e Chela Laici* (supplemento The Theosophist, luglio 1883). Pubblicato nei *Quaderni Teosofici* N.1 – Anno III.

<sup>(+)</sup> Edito di nuovo nel *Theosophy*, XIV, 126. Pubblicato nello stesso numero dei *Quaderni Teosofici* di cui sopra.

Supponiamo, comunque, che una tale domanda sia indirizzata a una persona avanzata nello studio occulto, esperta nei suoi metodi, prove e qualificazioni. Sicuramente la sua risposta sarà diretta a questo effetto:

“Se tu fossi ora preparato ad essere un chela accettato, sapresti da te come, dove, e a chi rivolgerti. Perché il diventare un chela consiste *in realtà* nell’evoluzione o sviluppo di certi principi spirituali latenti in ogni uomo, e in gran parte sconosciuti alla tua attuale coscienza. Finché questi principi non sono coscientemente sviluppati da te fino a un certo grado, praticamente non possiedi i mezzi per acquisire i primi rudimenti di quella conoscenza che ora ti sembra così desiderabile. Se questo desiderio venga dal tuo intelletto oppure dal tuo cuore, è un’altra domanda importante, insolubile per tutti quelli che non hanno ancora trovato la traccia che conduce al Sé.

“É vero che queste qualità possono essere sviluppate (o accelerate) dall’aiuto di un Adepto. E la maggior parte degli aspiranti sono spinti dal desiderio di ricevere delle istruzioni direttamente dai Maestri. Essi non si domandano che cosa hanno fatto per meritare un privilegio così raro. Né considerano che, essendo tutti gli Adepti servitori della Legge Karmica, ne deriva che, se l’aspirante fosse attualmente meritevole del Loro aiuto visibile, lo avrebbe già e non potrebbe esserne alla ricerca. I segni dell’adempimento della Legge sono, infatti, il parziale sbocciare di quelle facoltà a cui prima si è fatto riferimento.

“Devi, dunque, raggiungere un punto diverso da quello in cui ora ti trovi, prima che tu possa anche solo chiedere di essere accettato come un chela in probazione. Tutti i candidati entrano in questa maniera nella Loggia invisibile, e questa è governata da Leggi che contengono nel suo interno la loro propria esecuzione, per cui non richiedono agenti di sorta. Non devi immaginare che un chela in probazione sia uno che lavora sotto la costante e conosciuta direzione di un Adepto o di un altro chela. Al contrario, egli è messo e rimesso alla prova per almeno sette anni, e forse molti di più, prima di raggiungere il punto in cui o è accettato (e preparato per la prima serie di iniziazioni che spesso coprono diverse incarnazioni), o è rifiutato. E questo non è il rifiuto di un gruppo di uomini emesso secondo la loro inclinazione, ma è il rifiuto naturale della Natura. Il chela in probazione può ricevere o no informazioni dal suo Istruttore durante questo periodo preliminare; più spesso non ne riceve. Infine possono essere rifiutati e non saperlo, proprio come certi uomini sono stati in probazione e l’hanno ignorato fino a che improvvisamente hanno scoperto da se stessi di essere stati accettati. Tali uomini sono quelli che si sono sviluppati da sé, persone che hanno raggiunto questo punto nell’ordine naturale dopo molte incarnazioni, in cui le loro sviluppate facoltà li hanno fatti entrare di diritto nella Sala dell’apprendistato o della Loggia spirituale che la oltrepassa. E tutto ciò che dico per l’uomo è rivolto ugualmente alla donna.

“Quando qualcuno è regolarmente accettato come un chela in probazione, il primo e solo ordine che riceve (per il momento) è di lavorare disinteressatamente per l’umanità - talvolta aiutando e talvolta aiutato da un chela più anziano *mentre lotta per liberarsi dalla forza dell’idea personale*. I mezzi per agire sono lasciati completamente alla sua intuizione, dato che lo scopo è di sviluppare questa intuizione e di portarlo alla *conoscenza di sé*. É il suo possesso di questi poteri che in qualche misura porta alla sua accettazione come un chela in probazione, cosicché è più che probabile che tu non abbia ancora tali meriti tranne che come una possibilità latente. Allo scopo di acquisire a tua volta qualche diritto di aiuto devi lavorare per gli altri, ma questo non deve essere il movente del tuo lavoro. Chi non si sente irresistibilmente spinto a servire la Razza, che abbia o non abbia difetti, è limitato profondamente dalla propria personalità, e non potrà progredire prima di avere imparato che *la Razza è lui stesso* e non quel corpo che egli ora occupa. La ragione di questa necessità di un movente puro è stata recentemente così stabilita nel *Lucifer*: ”A meno che l’intenzione non sia assolutamente pura, lo spirituale si trasformerà nello psichico, agirà sul piano astrale e, attraverso esso, potranno prodursi risultati terribili. I poteri e le forze di natura animale

possono essere usati ugualmente sia dall'egoista e dal vendicativo sia dall'altruista e dal magnanimo; i poteri e le forze dello spirito si offrono solo a coloro che sono di cuore perfettamente puro<sup>(\*)</sup>.

“Si deve stabilire, comunque, che anche queste forze naturali non possono essere scoperte da nessun uomo che non abbia conseguito fino ad un certo grado il potere di liberarsi della sua personalità. Che un desiderio emotivo di aiutare gli altri non significhi liberazione dalla personalità può essere visto dal fatto che, se tu fossi ora perfettamente altruista nel senso vero della parola, avresti una esistenza cosciente separata da quella del corpo e saresti capace di lasciare il tuo corpo a volontà; in altre parole, essere libero da ogni senso di sé, è essere un Adepto, perché le limitazioni del sé inibiscono il progresso.

“Ascolta anche queste parole del Maestro, riportate da *Il Mondo Occulto* di Sinnett: ‘Forse apprezzerai meglio ciò che vogliamo dire quando ti si spiegherà che per noi le più alte aspirazioni per il benessere dell’Umanità si tingono di egoismo se, nella mente di chi ama ed aiuta l’umanità si nasconde l’ombra di un desiderio di beneficio personale o una tendenza all’ingiustizia, anche quando questi esistono in lui inconsciamente’.

“Rendendo pubblici questi fatti, come anche i pericoli e le difficoltà - sia quelli stabiliti dalle leggi della Loggia sia quelli ben più numerosi forniti dal Karma e sollecitati dagli sforzi del neofito - converrebbe precisare anche che i Maestri non desiderano impedire a nessuno di entrare nel Sentiero. Essi, del resto, sono ben consapevoli, per le ripetute esperienze, le registrazioni di molti secoli e la loro conoscenza delle nostre difficoltà razziali, di quanto poche siano le persone che possiedono qualche indizio della propria reale natura, che è il nemico che tentano di vincere dall’istante in cui si mettono sotto la tutela dell’occulto. Così Essi tentano, per quel tanto che il Karma lo permette, di tenere gli individui che non sono pronti lontani dalle avventure temerarie, i cui risultati cadrebbero senza equilibrio sulle loro vite e li condurrebbero alla disperazione. Le potenze del male, inadeguatamente sfidate dall’uomo ignorante, si vendicano su di lui come anche sui suoi amici, ma non su coloro che sono al di sopra della loro portata. Benché queste potenze non siano delle orride forme oggettive che si manifestano in modi tangibili, esse non sono meno reali e pericolose. In simili circostanze la loro discesa non può essere impedita: è *Karma*.

“Perdere ogni consapevolezza di sé, quindi, implica la perdita di tutto ciò che comunemente gli uomini apprezzano maggiormente in se stessi. Ti conviene dunque considerare seriamente i seguenti punti:

“1° - Quale è il tuo movente nel desiderare di essere un chela? Tu pensi che questo movente ti sia ben noto, mentre esso è nascosto profondamente in te, e attraverso questo movente sarai giudicato. Esso è scaturito dalle regioni invisibili e si è riversato su uomini sicuri di se stessi, è esploso in pensieri sinistri o in azioni di cui si credevano incapaci, e ha distrutto la loro vita e la loro ragione. Di conseguenza metti te stesso alla prova, prima che il Karma ti provi.

“2° - Qual’è la posizione e quali sono i doveri di un vero neofito.

“Quando avrai considerato seriamente per ventuno giorni questi due punti, potrai, se il tuo desiderio rimane incrollabile, prendere una direzione sicura accessibile a te. Eccola:

---

<sup>(\*)</sup>Estratto da "Practical Occultism" di H.P. Blavatsky, *Theosophy*, XXXI, 102. – “Occultismo pratico”, *I Quaderni Teosofici* – Anno II – N.1, p. 34 (N.d.E.).

“Benché attualmente ignori dove puoi offrirti ai Maestri stessi come un chela in probazione, nondimeno, formulando questo desiderio nel tuo cuore e riconfermandolo (se lo fai) dopo la dovuta considerazione di questi due punti, ti sei allora in un certo senso appellato alla Legge, ed è la tua forza interiore a farti diventare un discepolo, quando e come dipende da te, attraverso la purezza del tuo movente e dello sforzo, *se entrambi sono sufficientemente sostenuti*. Nessuno può fissare un periodo in cui questo sforzo produrrà i suoi frutti, e se la tua pazienza e la tua fede non sono abbastanza forti da sostenerti per un periodo *illimitato* (per quello che ne sai tu) di lavoro disinteressato per l’umanità, è meglio che abbandoni la tua attuale fantasia, poiché allora non si tratta che di questo. Ma se non è così, sei disposto a lavorare per l’educazione spirituale dell’Umanità nella e attraverso la Società Teosofica (che ha molto bisogno di tali lavoratori), <sup>(c)</sup> e in tutti gli altri modi e forme, il meglio che puoi, ricordando le parole del Maestro: ‘Chi fa ciò che può e tutto ciò che può, e tutto ciò che sa fare, fa abbastanza per noi’. Questo lavoro include quello di spogliarti di tutta la personalità attraverso lo sforzo interiore, perché questo lavoro, se fatto convenientemente, è molto più importante per la Razza di ogni lavoro esteriore che possiamo fare. Ma poiché ora vivi principalmente sul piano esteriore, il tuo lavoro è dovuto a quello e deve essere fatto lì, finché il tuo sviluppo ti abbia preparato ad abbandonarlo completamente.

“Seguendo questo metodo ti muovi verso un punto fisso sotto osservazione - come lo é, invero, l’intero corpo teosofico che é ora, *come corpo*, un chela dei Maestri - ma distinguendoti dagli altri, nel senso che il tuo scopo determinato e la tua fiducia sono capiti e presi in considerazione dai Fondatori invisibili e dalla Legge. La Società Teosofica è dunque per te, per il momento, ciò che sarebbe qualche chela più anziano a te designato per aiutarti e per lavorare sotto le sue direttive. Tu non sei, comprendilo, un chela in probazione, giacché nessuno senza autorità può conferire o annunciare un tale privilegio. Ma se riesci ad elevarti spiritualmente e ad elevare gli altri, ciò sarà conosciuto, non importa quello che può essere il silenzio esteriore e riceverai tutto ciò che ti é dovuto da Coloro che sono onesti debitori e ministri della Legge Giusta e Perfetta. Devi essere pronto a lavorare, ad aspettare, e ad aspirare in silenzio, proprio come tutti quelli che hanno gli occhi fissi su questa meta. Ricorda che il tuo consigliere migliore deve essere trovato, e costantemente cercato, dentro te stesso. Solo attraverso l’esperienza potrai imparare a distinguere questa voce da quella dell’istinto naturale o della semplice logica, e rafforzare questo potere per virtù del quale i Maestri sono diventati ciò che sono.

“La tua accettazione o rifiuto di questo sentiero è il primo ‘test’ di te stesso. Altre prove seguiranno, che tu ne sia consapevole o no, perché il primo e il solo diritto del neofito è - essere messo alla prova. Perciò, silenzio e tristezza accompagnano la sua accettazione invece della sollecita offerta di aiuto che si aspettava. Tuttavia anche questa non mancherà; queste prove e questi capovolgimenti verranno solamente dalla Legge alla quale hai fatto appello”.

J. N.

---

<sup>(c)</sup> Vale anche qui quanto già detto nei *Quaderni Teosofici* – n. 5, p. 24 – N.d.E.

Caro Jasper,

ho dato la tua lettera a un'anima in angoscia: ha risposto ringraziando, dicendo che essa era come una sorgente refrigerante per un assetato. Questi ringraziamenti naturalmente ti appartengono. Ora, questa signora dice che quella lettera è stata un conforto a chi era sfiduciato. È vero, o non lo avrebbe detto. Ma non è stata tale a me né a te.

Noi non ne avevamo bisogno. Ma lei chiarisce un certo stato di progresso. Non è ancora dove siamo noi; ma chi è più felice? Lei è più felice, ma è più povera in speranza. Noi non siamo affatto troppo felici ma, conoscendo la ricompensa della fine dei Tempi, siamo ricchi in speranza, e non siamo spaventati dalle nubi, le tempeste, i miasmi, e dalle spaventose bestie da preda che delineano il percorso. Eliminiamo dunque dalle nostre anime, fin dall'inizio, ogni desiderio di ricompensa, ogni speranza che potremmo alimentare. Poiché per tutto il tempo che così speriamo e desideriamo, saremo separati dal Sé. Se tutte le cose, nel Sé, sono, allora non possiamo desiderare di essere qualcosa che potremmo delimitare solo escludendo qualche altra cosa. Restando dove siamo, cerchiamo di purificarci al fine di essere noi stessi tutte le cose.

Perciò essendo più in là di questa signora così riconoscente, vediamo che tutto ciò che incontriamo su questo piano illusorio di esistenza e un'esca che in un modo o nell'altro ha il potere di trascinarci fuori dal nostro sentiero. Questo è il punto in cui siamo, e possiamo chiamarlo il punto dove le illusioni di Maya hanno un potere onnipresente. Quindi dobbiamo guardarci dalle illusioni della materia.

Prima di arrivare a questa tappa conosciamo bene l'esca fatale, lo specchio abbagliante del Sé elementale, dovunque in posti ben definiti, e come esso era trincerato, per così dire, in forti postazioni di difesa. Abbiamo dato loro l'assalto; ed è ciò che desiderava, perché pensava che non avrebbe avuto bisogno di esercitare l'incantesimo che è difficile da vincere perché così sottile, e così sparpagliato qua e là che non troviamo né cittadelle da espugnare, né battagioni schierati da combattere. Ma ora i nostri amici più cari sono inconsciamente alleati con il lato ingannevole della natura. Quanto fortemente realizzo lo scoraggiamento di Arjuna mentre lascia cadere l'arco dalla sua mano e siede disperato sul suo carro! Ma egli conosceva un punto sicuro su cui ci si può appoggiare. Si servì proprio del suo. Krishna gli era vicino, e lui potette continuare a combattere.

Così nel percorrere queste tappe dove ora sono la signora riconoscente e altri, abbiamo forse potuto trovare un punto che possiamo chiamare proprio nostro e non possedere altra qualificazione per il lavoro. Questo punto è sufficiente. È l'intuizione alla quale abbiamo permesso di ardere, e che abbiamo alimentato con cura.

Allora sopraggiungono queste terribili esche. Ma sono, in realtà, semplici carcasse, gusci di mostri provenienti da passate esistenze, che si offrono affinché possiamo dare loro vita per terrificarci non appena, per paura o per amore, siamo penetrati in loro. Non importa con che mezzo siamo penetrati, sia per attaccamento che per orrore repulsivo, è la stessa cosa: essi sono in un caso vivificati da un amante; nell'altro da uno schiavo che vorrebbe essere libero, ma non può.

Qui c'è l'esca del godimento dei piaceri naturali, che si sviluppano dalla base fisica della vita; là c'è presunzione, collera, vanità, che so ancora? Perfino queste splendide colline e questi fiumi ci deridono, poiché sul loro vivere non ci sono ostacoli. Forse non ci parlano perché conoscono la superiorità del silenzio. La notte ridono fra loro di noi, divertiti dal combattimento di questo piccolo

uomo che vorrebbe trascinare il cielo in terra. Ah! Dio mio! E tutti i lattanti della Teosofia desidererebbero che un gran de Adepto, debitamente diplomato, venisse ad aprire la scatola segreta! Ma non immaginano che altri studenti hanno camminato sulle spine che difendono l'entrata della via che conduce alla porta del Sentiero. Non vogliamo biasimarli, tuttavia non desideriamo le cose - i doni speciali - che alcuni di loro hanno rubato, perché ora che conosciamo il terribile potere della disperazione, del dubbio e della coscienza profanata, preferiamo prepararci saggiamente e accuratamente, e non precipitarci come pazzi là dove gli angeli passano solo quando sono invitati.

Ma, Compagno, ti ricordo il potere dell'esca. Questo Sentiero avanza sotto un cielo e in un clima in cui durante la notte ogni erbaccia cresce quasi di un metro. Non ha discriminanti. Così perfino dopo settimane o mesi di devozione, o anni di lavoro, siamo sorpresi alla vista dei piccoli germi di vanità o di ogni altra cosa che avrebbe potuto essere facilmente acquisita in altri anni di vita disattenta, ma che ora sembra crescere come aiutata da qualche esecrabile intelligenza. Questo grande potere dell'auto-illusione è forte abbastanza per creare fra noi e i nostri Maestri un torrente assordante o una montagna di ghiaccio.

Per quanto riguarda la questione del sesso: esso, come sai, ha molta importanza sia per gli uomini che per le donne a detrimento dell'uno o dell'altro sesso, o di entrambi i sessi considerati. Ci sono quelli che dicono che il sesso femminile non sia un riflesso dello Spirito: questi è interamente maschile. Altri dicono che è femminile. Ora sia gli uni che gli altri sono in errore. Nel Reale non c'è sesso, e quando ho detto "Là tutti gli uomini sono donne e tutte le donne sono uomini", ho usato solo una figura retorica per accentuare l'idea che né l'uno né l'altro sesso vi predomina, ma che i due sono amalgamati, per così dire, in *uno*. Nello stesso modo si potrebbe dire, "ci sono uomini animali e *viceversa*". Bada, questo si riferisce allo Spirito, non si riferisce agli stati psichici. Per gli stati psichici ci sono ancora differenze, perché lo stato psichico, benché più elevato di quello materiale, non è così elevato come lo Spirito, poiché è ancora partecipe della materia. Nello Spirito o Atma *tutte* le esperienze di *tutte* le forme della vita o della morte sono immediatamente fuse, e colui che è fuso con l'Atma conosce immediatamente l'intero universo manifestato. Ho parlato prima di questa condizione come quella di *Turiya*, o quarto stato.

Quando dico che il *principio* femminile rappresenta la materia, non intendo le *donne*, poiché in molti casi esse possono essere colme del principio maschile, e *viceversa*.

La materia è illusoria e vana, e così l'elemento femminile è illusorio e vano, sia sorgente che tendenza dell'*ordine istituito* <sup>(1)</sup>. Perciò nella Kabala è detto *che la donna è un muro intorno all'uomo*. Un equilibrio è necessario, e quest'equilibrio è fondato nella donna, o nell'elemento femminile. Puoi facilmente vedere che la tendenza generale delle donne è di conservare le cose come sono, non di cambiarle. La donna - tranne qualche eccezione - non è mai stata pioniera in grandi riforme. Naturalmente, ci sono stati molti singoli casi individuali, ma la tendenza della grande massa delle donne è sempre stata di mantenere le cose com'erano finché gli uomini vi apportarono un profondo cambiamento. Questo è il perché le donne sostengono sempre ogni religione istituita, qualunque essa sia - cristiana o ebraica, buddhista o brahmanica. Le donne buddhiste sono tanto fedeli alla loro religione e tanto contrarie al suo cambiamento quanto lo sono le loro sorelle cristiane, che si oppongono in massa a cambiare la loro.

Quanto al dire quale elemento sia predominante in ogni singola persona, è difficile stabilire una regola generale di prova. Ma forse essa può essere trovata sia in una persona che è dedita al pensiero astratto o concreto, e sia in una similmente dedita a cose puramente superficiali o a profonde questioni fondamentali. Ma devi risolvere questo, penso, da solo.

---

<sup>(1)</sup>Attraverso la sua qualità negativa o passiva. - J. N.

Naturalmente nella vita spirituale nessun organo *sparisce*, ma dobbiamo scoprire quale potrebbe essere il *modus operandi* di qualsiasi organo nel suo duplicato spirituale. Per quanto ne so io, i duplicati spirituali degli organi sono dei poteri, e non degli organi; così l'occhio è il potere di vedere, l'orecchio quello di ascoltare, e così via. Gli organi della generazione diverrebbero così il potere creatore e forse la Volontà. Non devi supporre che nella vita spirituale gli organi siano riprodotti come noi li vediamo.

Un esempio sarà sufficiente. Si possono vedere delle immagini nella luce astrale per mezzo del lato posteriore della testa, o dello stomaco. In nessuno di questi posti c'è l'occhio, eppure vediamo. Ciò è dovuto al potere della vista, che nel corpo materiale ha bisogno del posto specializzato o dell'organo specializzato che conosciamo come l'occhio. Ascoltiamo spesso per mezzo della testa senza l'aiuto dell'apparato auricolare, il che ci dimostra che c'è il potere di udire, di trasmettere e di ricevere suoni senza l'aiuto di un orecchio esterno o del suo apparato cerebrale interno. Così, naturalmente, tutti questi organi sopravvivono in questo modo. Ogni altro punto di vista è grossolanamente materialista, poiché conduce alla deificazione di questo corpo illusorio che è solo un'immagine della realtà e, di questa, una ben misera immagine.

Riflettendo su questi argomenti dovresti sempre tenere in mente le tre precise distinzioni - *fisico, psichico, spirituale, tenendo sempre presente che l'ultima include le altre due*. Tutto ciò che è astrale è di natura psichica che è parzialmente materiale e, quindi, molto ingannevole. Ma tutte sono necessarie e, poiché sono, esistono.

La Divinità è soggetta a questa legge o, piuttosto, è la legge della Divinità. La Divinità desidera esperienza o *auto-coscienza*, che può essere conseguita solo avanzando, per così dire, al di fuori di Sé. Così, la Divinità produce gli universi manifestati consistenti di materia, di natura psichica e di spirito. Solo nello Spirito risiede la grande coscienza dell'insieme; e così Esso prosegue sempre producendo e riassorbendo in se stesso, accumulando così vaste ed enormi esperienze che al solo pensarci la penna cade. Come questo può essere espresso in parole? È impossibile, perché immediatamente ci sopravviene il pensiero che la Divinità deve conoscere tutto di tutti i tempi. Eppure c'è una vastità e un'influenza che ispirano timore, in questo pensiero del Giorno e della Notte di Brahman. È una cosa su cui pensare nei segreti recessi del cuore, e non su cui discutere. È il *Tutto*.

Ed ora, Fratello mio, per il momento ti lascio. Possa la tua ristabilita salute permetterti di fare altro lavoro per il mondo.

Ti saluto, Fratello mio, e ti auguro di raggiungere la strada dell'illuminazione.

Z.

---

Si conclude qui il I LIBRO delle *LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO*. Dal prossimo numero dei QUADERNI TEOSOFICI continuerà la pubblicazione delle altre *LETTERE* e degli 'Estratti' che concludono il II LIBRO.

## ROBERT CROSBIE PARLA VII - DEGLI OSTACOLI

SECONDO LA LEGGE nessuno può incontrare un OSTACOLO che non è capace di superare; l'OSTACOLO è per lui una opportunità per eliminare qualche difetto che attualmente ha. Spesso proprio le cose che ci sembrano le più difficili si dimostrano le più benefiche.

Nella vita, se non fosse per gli OSTACOLI - se la vita fosse un felice, placido sogno - non faremmo mai il gesto o lo sforzo che potrebbero suscitare le più alte caratteristiche di pensiero e di azione. È grazie agli OSTACOLI che dobbiamo vincere, che diventiamo più forti e otteniamo caratteristiche più elevate. Non esiste una cosa come un essere divinamente creato, poiché ogni cosa che esiste lo diviene.

Noi, che sappiamo che l'universo esiste per gli scopi del l'Anima, possiamo solo momentaneamente essere turbati da qualsiasi cosa che possa accadere. Assumi questo atteggiamento, e la correzione degli effetti degli eventi deve diventare sempre più facile e rapida col passare del tempo, e abbastanza "monadi" sono state esaminate per poter dare la classificazione generale. Chiamala una classe di studio che fornisce esempi negli OSTACOLI.

Io ho trovato utile tornare indietro al tempo in cui la piena fiducia abbondava, se gli OSTACOLI premevano duramente ed insistentemente. Spesso sembra che gli OSTACOLI che incontriamo sulla nostra via non sono necessari; che essi non hanno alcuna relazione con il grande compito che ci siamo posti, eppure la dovuta considerazione di ciò che abbiamo imparato deve dimostrare che niente può possibilmente accadere che sia fuori da quella relazione... La chiave della condotta, allora, sembra essere quella di prendere le cose come vengono, e trattarle singolarmente giorno per giorno.

Lo studente dovrebbe vedere chiaramente che la sua presente esistenza è la sua opportunità di vivere e di imparare, nonché di imparare a vivere per il miglior profitto; essa contiene e presenta le opportunità che, se respinte, ci verranno di fronte in una forma o in un'altra, fino a che non realizzeremo che un passo avanti può essere compiuto soltanto superando gli OSTACOLI e, quindi, i difetti.

Noi stessi dobbiamo eliminare gli OSTACOLI che ci impediscono di conoscere il nostro sé inferiore.

Più grande è l'OSTACOLO più grande è lo sforzo, così ce ne renderemo conto man mano che il buon lavoro va avanti, con carità verso tutti, senza cattiveria verso nessuno, e con tutto il nostro potere a seconda di come il ciclo lo permette.

Non abbiamo cominciato aspettando un "treno di lusso" verso il paradiso. Sapevamo che ogni passo sulla via sarebbe stato un combattimento; e non solo dobbiamo combattere, ma dobbiamo anche affrontare e superare tutti gli OSTACOLI che il nemico - questa civiltà - mette sulla nostra via. Ma in vista del grande premio - l'ascesa dell'umanità - questi OSTACOLI offrono l'opportunità di giungere al combattimento nelle condizioni migliori, e come tali dovrebbero essere accolti bene anziché temuti o respinti. Tutte queste cose le sappiamo, eppure dobbiamo dirle ripetutamente e nuovamente a noi stessi e fra di noi, a titolo d'incoraggiamento reciproco.

Il metodo migliore da seguire per aiutare i nostri amici è di aiutarli a vedere i loro OSTACOLI.

È proprio la nostra natura spirituale che rende possibile la nostra attuale condizione d'infelicità, perché da essa scaturisce il potere UNO, sia esercitandosi attraverso piccole idee - i suoi OSTACOLI - sia agendo pienamente e senza limiti.

Stanno andando male le cose per te, adesso? Se è così, è ora di avanzare più decisamente lungo la via che conosci. Questo distrugge inevitabilmente tutti gli OSTACOLI e, se persisti nel sostenere la prova, generi e conservi poteri più grandi di resistenza. Ognuno sul Sentiero attraversa simili OSTACOLI; avendoli e superandoli, diventare istruttori con la conoscenza di *come* aiutare. Se non aveste OSTACOLI, non sapreste come. Ringraziate il Karma per gli "OSTACOLI".

Riferimenti da *The Friendly Philosopher*, pp. 232, 233, 69, 85, 193, 213, 74, 118, 213, 43.

---

*"...Il movente più elevato deve prevalere in ogni pensiero e in ogni azione e questo forse durante numerose vite. Questo movente sublime sarà meglio compreso riflettendo sulla seguente antica promessa:*

***'GIAMMAI RICERCHERÒ NÈ RICEVERÒ LA SALVEZZA INDIVIDUALE. GIAMMAI ENTRERÒ SOLO NELLA PACE FINALE. MA SEMPRE E DAPPERTUTTO VIVRÒ E LOTTERÒ PER LA REDENZIONE DI OGNI CREATURA ATTRAVERSO IL MONDO''.***

*Dal commento al Canto VIII della "Bhagavad Gita" di W.Q. Judge.*

## IL PRINCIPIO DI VITA <sup>(°)</sup>

Qualche anno fa, una controversia molto interessante ebbe luogo fra diversi sapienti ben conosciuti. Alcuni di essi sostenevano che la generazione spontanea era un fatto della natura, mentre altri provavano il contrario; tanto che, ammesso che gli esperimenti possano provare qualche cosa, si scoprì che la biogenesi, o la generazione della vita, proveniva da una vita esistente precedentemente e che una forma vivente non era mai prodotta da materia non vivente.

All'inizio, si affermò una cosa errata dicendo che il calore dell'acqua bollente distruggeva ogni organismo vivente; ma prendendo dei recipienti ermeticamente chiusi contenenti dei brodi di microbi, e sottomettendoli ad un calore ancora più elevato, si dimostrò che degli organismi viventi vi apparivano anche dopo l'applicazione di un tale calore. Con l'aiuto di esperimenti ancora più minuziosi, si provò il seguente fatto: delle spore di batteri e di altri animali microscopici che fluttuano generalmente nell'aria possono, quando sono essiccati, sopportare un calore più elevato ancora, e, quando gli esperimenti si continuano in un'atmosfera assolutamente pura, nessuna vita si manifesta e le infusioni non si corrompono mai.

Per quanto concerne il fatto della biogenesi, dobbiamo pertanto segnalare l'avvertimento di Huxley, quando disse "che con la chimica organica, la fisica molecolare e la fisiologia ancora nella loro infanzia, e che fanno ogni giorno dei balzi prodigiosi, sarebbe presuntuoso per un uomo affermare che le condizioni nelle quali la materia riveste le qualità chiamate viventi non possano un giorno essere prodotte artificialmente". E ancora altrove "che se io potevo - come un argomento di probabilità se non di prova - riportarmi al di là dell'abisso dei tempi geologici, ad un periodo più lontano ancora, in cui la terra passava attraverso a degli stati chimici e fisici che non attraverserà mai più, potrei sperare di essere testimone dell'evoluzione del protoplasma, vivente fuori dalla materia non vivente".

Se risaliamo dalla materia inorganica fino alla forma che si avvicina di più a quella degli organismi vitali, arriviamo a quelle sostanze complesse chiamate "colloidi", che rassomigliano a del bianco d'uovo e formano l'ultimo gradino della scala ascendente, che va dalla materia inorganica alla vita inorganica.

E se partiamo dalla vita per discendere in fin dei conti al "protoplasma", chiamato da Huxley "la base fisica della vita", troviamo una sostanza incolore di consistenza gelatinosa, assolutamente omogenea, senza parti o strutture. Il protoplasma è evidentemente ciò che si avvicina di più alla vita in fatto di materia; e se la vita è realmente scaturita dalle combinazioni atomiche e molecolari, fu sotto questa forma.

Nella sua sostanza il protoplasma è un composto a base di carbonio e di azoto, non differente dagli altri composti simili della famiglia albuminosa dei colloidi se non per la composizione estremamente complessa dei suoi atomi. Le sue qualità particolari, ivi compresa la vita, non sono il risultato di un nuovo atomo speciale aggiunto ai composti chimici conosciuti della stessa famiglia, ma di un modo speciale da cui si raggruppano e si muovono i suoi elementi. <sup>(\*)</sup> La vita nella sua

---

<sup>(°)</sup> Questo articolo firmato "N.D.K." fu largamente annotato da H.P. Blavatsky e pubblicato a sua cura sulla Rivista *Lucifer* del marzo 1888. - Tradotto da *Les Cahiers Théosophiques*, n.84.

<sup>(\*)</sup> Vedere il nuovo libro di Samuel Laing: "Uno Zoroastriano moderno". Tutta l'opera merita di essere studiata, poiché è tanto interessante quanto scientifica. Alcuni passi di questo articolo sono stati presi da questo eccellente libro. (N.D.K.).

Tuttavia, ad onta della sua eccellenza, quest'opera è molto materialista. (Red. *Lucifer*).

essenza si manifesta attraverso le facoltà della nutrizione, della sensazione, del movimento e della riproduzione, e la più piccola particella di protoplasma sviluppa degli organismi che possiedono queste facoltà. Ci si è chiesto se questa particella di protoplasma poteva essere fabbricata artificialmente attraverso a dei procedimenti chimici. La scienza ha risposto negativamente, perché non conosce ancora alcun processo grazie al quale una combinazione di materia inorganica possa essere vivificata.

La legge dell'evoluzione è stata provata in una maniera soddisfacente come penetrante tutto l'Universo, ma ci sono parecchi anelli mancanti, e senza alcun dubbio le scoperte della scienza moderna porteranno alla luce, al momento opportuno, numerosi fatti che chiariranno questi punti oscuri che attualmente sfidano ogni ricerca. E quello che è molto più importante della questione dell'origine delle specie, è il grande problema dello sviluppo della vita fuori di ciò che è considerato come il regno minerale inanimato.

Tutte le scoperte della scienza, per limitate che siano, danno da riflettere e ci permettono di comprendere quanto siamo lontani dal credere sulla fede dell'osservazione e dell'esperimento, e quanto le nostre teorie siano lontane dalla verità.

La scienza è incapace di provare la "generazione spontanea" attraverso l'esperimento, ma i più grandi saggi si ritengono autorizzati a credere che la generazione spontanea ha fatto la sua apparizione in un certo momento. <sup>(c)</sup> Fin qui, il pensiero scientifico è d'accordo con gli insegnamenti esoterici.

La filosofia occulta insegna che il movimento, la materia cosmica, la durata, lo spazio, si trovano dappertutto. Il movimento è la vita imperitura ed è cosciente o incosciente secondo i casi. Esiste tanto durante il periodo attivo dell'Universo quanto durante il Pralaya o la dissoluzione, quando la vita incosciente sostiene ancora la materia che essa anima in un movimento incessante e perpetuo. <sup>(\*)</sup>

*“La vita è sempre presente nell'atomo o materia, organica o inorganica - una differenza che gli occultisti non accettano. Quando l'energia vitale è attiva nell'atomo, l'atomo è organico; quando essa è dormiente o latente, l'atomo è inorganico. La Jiva o principio di vita che anima l'uomo, la bestia, la pianta ed anche il minerale, è una forma di energia indistruttibile, poiché questa forza è la vita una o l'anima mundi, l'anima vivente universale, e poiché gli svariati modi sotto i quali le cose obbiettive ci appaiono nella natura, in quanto aggregati atomici come minerali, piante, animali, ecc., sono le differenti forme o i differenti stati attraverso ai quali questa forza si manifesta. Se essa restasse inattiva per un istante - diciamo in una pietra - le particelle di questa perderebbero immediatamente la loro proprietà di coesione, e si disgregherebbero istantaneamente, benché la forza esista in ciascuna particella allo stato latente. <sup>(+)</sup> Quando la forza vitale si dissocia da un gruppo di atomi, è immediatamente attirata verso un altro gruppo; ma, in tal modo, non abbandona interamente il primo gruppo, non fa che trasferire la sua vis viva., o potere vivente - l'energia del movimento - ad un altro gruppo. Ma perché essa si manifesta nel gruppo seguente sotto forma di ciò che si chiama energia*

---

<sup>(c)</sup> La Scienza Esoterica sostenendo che nella natura niente è inorganico, ma che ogni atomo è una "vita", non è d'accordo con la "Scienza moderna" in quanto al significato dato alle parole "Generazione spontanea". Ne ripareremo più avanti. (Red. *Lucifer*).

<sup>(\*)</sup> La Scienza Esoterica non ammette l'esistenza di *materia* nel Pralaya: Al suo stato noumenale, dissolta nel "Grande Soffio", o allo stato "laya", essa non può esistere che *potenzialmente*. La filosofia occulta insegna che durante il Pralaya, "Niente è, Tutto è il Soffio incessante, eterno". (Red. *Lucifer*).

<sup>(+)</sup> "Five Years of Theosophy", pag. 434, Edizione Originale; pag. 340 Nuova Edizione.

*cinetica, non ne consegue che il primo gruppo ne è completamente privato, poiché essa si trova ancora allo stato di energia potenziale o di vita latente”.*

Il principio di vita nell'uomo è quello che ci è più familiare, e tuttavia ignoriamo completamente ciò che è la sua natura. La materia senza la forza, e la forza senza la materia, sono inconcepibili. Nel regno minerale, l'energia vitale universale è una e non individualizzata; essa comincia a differenziarsi impercettibilmente nel regno vegetale, e, dagli animali più bassi, fino all'uomo, la differenziazione si accresce ad ogni passo in una complessa progressione.

Dal momento in cui il principio di vita ha cominciato a differenziarsi e si è sufficientemente individualizzato, si attacca a degli organismi della stessa specie, o dopo la morte va a vivificare un organismo di un'altra specie? Per esempio, alla morte di un uomo, l'energia cinetica che lo manteneva in vita fino ad un certo momento, va ad attaccarsi ad un germe protoplasmatico umano, o va a vivificare un seme animale o vegetale? <sup>(<sup>o</sup>)</sup>

Alla morte di un uomo, l'energia di movimento che vitalizzava il suo organismo resta, diciamo, parzialmente nelle particelle del corpo morto allo stato latente, mentre la maggior parte di questa forza si unisce ad un altro gruppo di atomi. Ed è qui che si fa la distinzione fra la vita latente che sussiste nelle particelle del corpo morto, ed il resto dell'energia cinetica che va altrove a vivificare un altro gruppo di atomi. L'energia che passa dallo stato della vita in sonno <sup>(<sup>oo</sup>)</sup> nelle particelle del corpo morto, non è una forma di energia inferiore all'energia cinetica che lo lascia; e benché durante la vita dell'uomo sembrino essere mescolate, non sono esse due forme distinte di energia, unite solo per un momento?

Uno studioso di occultismo scrive ciò che segue:<sup>(\*)</sup>

*“Jiva, o il principio di vita, è della materia supersensibile, che impregna l'intera struttura fisica dell'essere vivente, e quando è separato da una tale struttura, si dice che la vita è estinta. Un gruppo particolare di condizioni e requisiti per i quali essa si unisce ad una struttura animale, e quando queste condizioni scompaiono, è attirata da altri corpi che presentano le condizioni volute”.*

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Tuttavia che l'autore sappia che l'Occultismo non insegna che il PRINCIPIO DI VITA - che è per se immutabile, eterno, e tanto indistruttibile quanto la causa senza causa, perché è QUELLA sotto uno dei suoi aspetti- possa mai differenziarsi individualmente. L'espressione nel “Five Years of Theosophy” deve indurre in errore se conduce ad una tale conclusione. Ogni organismo - che si tratti di un uomo, di una bestia, di una pianta, di un insetto, di un uccello o di un minerale, assimilando di più o di meno il principio di vita, lo differenzia in suoi propri atomi speciali, e l'adatta a tale o tal'altra combinazione di particolari che determina la differenziazione. La monade, che partecipa all'aspetto universale della natura Parabrahmica, si unisce con la sua monas sul piano della differenziazione per costituire un individuo. Questo essere individuale, partecipa così al Principio di Vita nel suo aspetto Parabrahmico o universale. Di conseguenza, alla morte di un uomo o di un animale, la manifestazione della vita, o la testimonianza dell'esistenza dell'energia cinetica, è trasferita su uno di questi piani soggettivi di esistenza che, per noi, non sono abitualmente obiettivi. La quantità di energia cinetica da esaurire durante la vita attraverso un gruppo particolare di cellule fisiologiche è determinata dal Karma - un altro aspetto del Principio Universale - di conseguenza, quando questa somma di energia è esaurita, l'attività cosciente dell'uomo o dell'animale non si manifesta più sul piano di queste cellule, e le forze chimiche che esse rappresentano sono dissociate e lasciate libere di agire sul piano della loro manifestazione. Jiva - nel suo aspetto universale - ha, come Prakriti, sette forme differenti o ciò che abbiamo deciso di chiamare “Principi”. La sua attività comincia sul piano della Mente Universale (Mahat) e termina sul più grossolano dei cinque piani Tamatrici - l'ultimo, che è il nostro. Così, benché possiamo parlare, ripetendo la filosofia Samkhya, delle sette Prakriti (o le “produzioni produttrici”) o, secondo la fraseologia degli Occultisti, dei sette Jiva - rimane nondimeno che Prakriti e Jiva sono delle astrazioni indivisibili che vengono divise per accondiscendere alla debolezza del nostro intelletto umano. Di conseguenza, importa in realtà molto poco che contiamo quattro, cinque o sette principi. (Red. Lucifer).

<sup>(<sup>oo</sup>)</sup> Una energia in sonno non è una energia.

<sup>(\*)</sup> “Five Years of Theosophy”, p. 512 Edizione Originale; p. 125, Nuova Edizione.

Ogni atomo contiene in sé la propria vita o forza, e gli svariati atomi che costituiscono il corpo fisico portano sempre con loro la propria vita, non importa dove essi si trovano. Il principio di vita umano o animale, che vitalizza tutto l'essere, sembra essere una energia di movimento evoluta, differenziata e individualizzata, che sembra passare da un organismo all'altro ad ogni morte successiva. È in realtà, come più sopra si è detto, “della materia sottile supersensibile”, qualcosa di distinto dagli atomi che formano il corpo fisico? (nota 1 a p. 40). Se è così, questo principio di vita diventa una specie di monade; si apparenterebbe allora all'anima umana superiore che trasmigra di corpo in corpo.

Un altro quesito più importante è il seguente: il principio di vita, o Jiva, è differente dall'anima superiore e spirituale? Alcuni filosofi indu affermano che questi due principi non sono distinti, bensì una sola e medesima cosa (nota 2 a p. 41).

Per esprimere il quesito più chiaramente, si potrebbe chiedere se l'occultismo è a conoscenza di casi in cui gli esseri umani hanno potuto vivere indipendentemente dalla loro anima spirituale? (nota 3 a pag. 42)

Una comprensione corretta della natura delle qualità e del modo di azione del principio chiamato “Jiva” è veramente essenziale per capire appieno i primi elementi della Scienza Esoterica; ed è allo scopo di ottenere più ampie informazioni da coloro che hanno voluto promettere il loro aiuto alla Redazione del *Lucifer*, che si è umilmente tentato di formulare alcuni quesiti che hanno turbato quasi tutti gli studiosi della Teosofia.

*Almedabad*

N. D. K.

#### NOTE DELLA REDAZIONE

(1)

La Scienza Moderna facendo risalire tutti i fenomeni alle forze molecolari del protoplasma originale, non crede ad un *Principio di Vita* e naturalmente, nella sua negazione materialista, ride di questa idea.

L'antica Scienza, o Occultismo, indifferente alla derisione dell'ignoranza, l'afferma invece come un fatto. La VITA UNA è la *Divinità stessa*, immutabile, onnipresente, eterna. È la “materia sottile, supersensibile” sul nostro piano inferiore, qualsiasi nome le si dia; sia che l'apparentiamo alla “Forza Solare” - una teoria di B.W. Richardon membro della Royal Society - sia che la definiamo con questo o con quel nome. L'erudito Dr. Richardon - una eminente autorità - va ancora più lontano e parla del principio di vita come “di una forma di MATERIA” (!!). Ecco ciò che dice il grande uomo di scienza:

“lo parlo di un vero agente materiale, raffinato, ma reale e sostanziale; un agente che ha delle qualità di peso e di volume; un agente suscettibile di combinazioni chimiche, e di conseguenza di cambiamenti di stato e di condizione; un agente passivo nella sua azione, sempre in movimento, per delle influenze indipendenti da lui, che obbedisce a delle altre influenze; un agente che non possiede alcun potere in proprio, alcuna *vis* o *energia naturale*, ma che tuttavia

gioca uno dei ruoli più importanti se non fondamentale, nella produzione dei fenomeni che risultano dall'azione *dell'energia* sulla materia visibile” (p. 379).

Come si vede, il Dottore gioca a mosca-cieca con l'occultismo, e descrive mirabilmente gli “elementali passivi di vita”, impiegati, diciamo dai grandi stregoni, per animare i loro *homuncoli*. Qualunque cosa sia, il Sapiente descrive uno degli innumerevoli aspetti del nostro “principio di vita-materia sottile e super-sensibile”.

(2)

E i filosofi indù hanno ragione. È qui che vediamo il bisogno reale delle divisioni di Prakriti, Jiva, ecc., in principi, al fine di permetterci di spiegare l'azione di *Jiva* sui nostri piani inferiori senza degradarlo. Così, mentre il filosofo Vedantino si contenta di quattro principi nella sua cosmogonia universale, noi, occultisti, abbiamo bisogno almeno di *sette* principi per far comprendere la differenza della natura Proteica del principio di vita, appena esso agisce sulle cinque sfere inferiori o piani.

I nostri lettori, invaghiti della Scienza Moderna e, nello stesso tempo, delle dottrine occulte, debbono scegliere fra i due punti di vista della natura del Principio di Vita che sono più accettati ai giorni nostri - e il terzo punto di vista, quello delle dottrine occulte. Li si può descrivere in questo modo:

- 1° - Il punto di vista dei “molecolaristi” scientifici che affermano che la vita e il risultato *del gioco delle forze ordinarie*;
- 2° - Quello che considera gli “organismi viventi” come essenti animati da un “principio di vita” indipendente e dichiara che la materia “inorganica” ne è sprovvista;
- 3° - Il punto di vista dell'Occultista o dell'Esoterista che considera errata e non esistente nella natura la distinzione fra la materia organica ed inorganica. Perché egli afferma che la materia, in tutte le sue fasi, essendo solo un veicolo che permette la manifestazione della VITA - il soffio Parabrahmico - nel suo aspetto fisicamente panteista (come, pensiamo, lo definirebbe il Dr. Richardon), è uno stato superfisico della materia, essendo, lo stesso “soffio Parabrahmico, il veicolo della VITA UNA, la “motivazione” incosciente di Parabrahman.

(3)

Ecco esattamente ciò che è: un essere umano *può* “vivere” completamente separato dalla sua Anima, i 7° e 6° principi della VITA UNA, o “Atma-Buddhi”, ma nessun essere, umano o animale, può vivere separato dalla sua Anima *fisica*. *Nephesh* o il *Soffio di Vita* (nella Genesi). Queste “*sette anime*” o *vite* (che noi chiamiamo Principi) sono mirabilmente descritti nel *Rituale Egiziano* e nei papiri più antichi. Chabas ha portato alla luce degli strani papiri, e Gerard Massey ha raccolto delle preziose informazioni su questa dottrina; e benché le sue conclusioni non siano le nostre, potremo tuttavia, in un prossimo numero, <sup>(*c*)</sup> segnalare i fatti che egli dà, e mostrare così come la più antica filosofia conosciuta in Europa - l'Egiziana - confermi i. nostri insegnamenti esoterici.

H. P. B.

---

<sup>(*c*)</sup> “Trasmigrazione degli atomi vitali”, che sarà pubblicato nel prossimo numero dei *Quaderni Teosofici*.

## IL PRINCIPIO DI VITA - O JIVA <sup>(°)</sup>

Stralci dalla *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky <sup>(°°)</sup>

STANZA VII - Sloka 5 (p.428):

“La Scintilla è sospesa alla Fiamma con un sottilissimo filo di Fohat. Essa viaggia attraverso ai sette mondi di Maya (*i sette Globi della Catena Planetaria e le sette Ronde*). Si ferma nel Primo (*Regno*) ed è un metallo ed una pietra; passa nel Secondo (*Regno*) ed ecco una pianta; la pianta passa attraverso a sette cambiamenti e diviene un animale sacro (*la prima Ombra dell'uomo fisico*).

“Dalla combinazione degli attributi di questi, Manu (*l'uomo*) è formato.

“Chi lo forma? Sette Vite e la Vita Una...”

Dal Commentario (p.429):

Il “Filo di Fohat” è il Filo di Vita di cui abbiamo parlato precedentemente. <sup>(\*)</sup>

Questo si riferisce al più grande problema della filosofia - la natura fisica e sostanziale della Vita, la di cui natura indipendente è negata dalla scienza moderna, essendo questa incapace di comprenderla. Soltanto coloro che credono nella reincarnazione e nel Karma percepiscono debolmente che tutto il segreto della Vita risiede nella serie ininterrotta delle sue manifestazioni, sia nel corpo fisico come al di fuori di esso. Poiché, anche se

la Vita, simile ad una volta dai vetri multicolori,  
colora il niveo splendore dell'Eternità,

pure essa stessa fa parte di quell'eternità; e la Vita solo può comprendere la Vita.

Che cosa è quella “Scintilla” che “è sospesa alla Fiamma”? È Jiva, la Monade in congiunzione con Manas, o piuttosto l'aroma di quest'ultimo - ciò che rimane di ogni Personalità, se meritevole; ed è sospesa ad Atma-Buddhi, la Fiamma, mediante il Filo di Vita...

(p.442)... Come è detto nell'Iside *Svelata*, la Monade o Jiva, fu innanzi tutto proiettata dalla Legge dell'Evoluzione nella forma inferiore della materia - lo stato minerale. Racchiusa nella pietra - o in ciò che diverrà minerale e pietra nella (*nostra*) quarta Ronda - dopo un settuplici giro ne emerge, per così dire, come un lichene. Passando quindi attraverso a tutte le forme della materia vegetale e, successivamente, a quello che noi chiamiamo la materia animale, essa raggiunge il punto in cui diviene quello che potremmo chiamare il germe dell'animale che diventerà un uomo fisico. Tutto questo, fino alla terza Ronda, è, come materia, senza forma e, come coscienza, privo d'intelletto. Poiché la Monade o Jiva, *per sé*, non può essere neppure chiamata Spirito: è un Raggio, un Soffio dell'ASSOLUTO o, piuttosto, l'ASSOLUTO stesso; e l'Assoluta Omogeneità, non avendo relazione col finito condizionato e relativo, è incosciente sul nostro piano. Per conseguenza, oltre al materiale, che sarà necessario per la sua forma umana futura, la Monade necessita: (*a*) di un modello spirituale o prototipo, sul quale quel materiale possa plasmarsi e (*b*) di una coscienza

---

<sup>(°)</sup>Jiva (san.) - Vita, come l'Assoluto; anche la Monade o Atma Buddhi. Dal *Glossario Teosofico* di H.P.B. (N.d.E.)

<sup>(°°)</sup>*L'Evoluzione Cosmica* (Edizione Bocca).

<sup>(\*)</sup>“Il Filo di Vita” - Commento alla Sloka 3 (p.426): Il filo dell'essere che anima l'uomo e che passa attraverso a tutte le sue Personalità, o Reincarnazioni su questa terra - un'allusione al Sutrâtma - è intessuto all'essenza del Triplice, del Quadruplici e del Quintuplici (*Principio, Manas*) che contiene tutti i precedenti.

intelligente per guidare la sua evoluzione ed il suo progresso; ciò che non posseggono né la Monade omogenea né la materia priva d'intelletto...

(p.445/6)... “Chi forma Manu (l’Uomo) e chi forma il suo corpo? Le Sette Vite e la Vita Una”. - Qui Manu sta a significare l’Uomo celeste spirituale, l’Ego reale in noi che non muore e che è la diretta emanazione della “Vita Una” o Divinità Assoluta. Per quanto concerne i nostri corpi fisici esteriori che sono la dimora del tabernacolo dell’Anima, la Dottrina Segreta insegna una strana lezione; così strana invero che, se essa non è chiaramente spiegata e pienamente compresa, sarà soltanto la scienza del futuro che potrà rivendicare tale teoria.

Abbiamo già precedentemente affermato che l’Occultismo sostiene non esservi niente di inorganico nel Cosmo. L’espressione “sostanza inorganica” usata dalla Scienza, significa semplicemente che la vita latente, che sonnecchia nelle molecole della così detta “materia inerte”, non è percepibile dalla coscienza. TUTTO è VITA, ed ogni atomo, perfino di polvere minerale, è una VITA, per quanto essa sia al di là della nostra comprensione e percezione, perché è al di fuori dell’ambito delle leggi conosciute da coloro che respingono l’Occultismo. “Gli atomi stessi”, dice Tyndall, “sembrano dotati dal desiderio della vita”. Da dove proviene dunque la tendenza della materia “ad assumere forme organiche?” Può tale tendenza spiegarsi altrimenti se non con gli insegnamenti della Scienza Occulta?

*“Per i profani, i Mondi sono composti dagli Elementi conosciuti. Nella concezione di un Arhat questi elementi sono essi stessi, collettivamente, una Vita Divina e, distribuitivamente, sul piano della manifestazione, le innumerevoli ed in finite moltitudini di Vite... Il fuoco soltanto è UNO sul piano della Realtà Unica: su quello dell’Essere manifestato è quindi illusorio, le sue particelle sono Vite Ardenti che vivono a spese di tutte le altre Vite che esse consumano. Perciò sono chiamate i DIVORATORI... Ogni cosa visibile in questo Universo fu edificato da simili VITE, dall’Uomo cosciente e divino primordiale, fino agli agenti incoscienti che costruiscono la materia... Dalla VITA UNA, senza forma e increata, procede l’Universo delle Vite...”*

...(p.467) - Per quanto riguarda la parte puramente animale e materiale dell’uomo... giorno per giorno l’identità fra animale e l’uomo fisico, fra la pianta e l’uomo e perfino fra il rettile e il suo nido, fra la roccia e l’uomo - è dimostrato sempre più chiaramente. La Scienza chimica, constatando l’identità dei costituenti fisici e chimici di tutti gli esseri potrà affermare che non vi è differenza fra la materia che compone il bove e quella che compone l’uomo. Ma la dottrina Occulta è molto più esplicita. Essa dice che non solo la composizione chimica di questi esseri è la medesima, ma che le medesime Vite *invisibili* infinitesimali compongono gli atomi dei corpi della montagna e della margherita, dell’uomo e della formica, dell’elefante e dell’albero che lo ripara dal sole. Ogni particella - sia che la chiamiate organica o inorganica - è *una Vita*. Ogni atomo ed ogni molecola dell’Universo *danno contemporaneamente* la vita e la morte a queste forme, in quanto esse <sup>(c)</sup> costruiscono per aggregazione gli Universi e i veicoli effimeri pronti a ricevere le anime trasmigranti: come pure distruggono e cambiano eternamente le *forme*, ed espellono le anime dalle loro dimore temporanee...

---

<sup>(c)</sup> Le Vite che compongono gli atomi. -N.d.E.

## IL GLOSSASARIO TEOSOFICO

### CAM - CHA

**CAMPANELLA Tommaso** - Un calabrese nato nel 1568 che fin dall'infanzia dimostrò strani poteri e che si dedicò per tutta la vita alle Arti Occulte. La storia secondo la quale fu iniziato nell'adolescenza ai segreti dell'alchimia ed erudito nella scienza segreta da un Rabbino Cabalista *in due settimane* per mezzo del *notaricon*, è un'invenzione bella e buona. La conoscenza occulta, anche quando è ereditata da una vita precedente, non affiora nella nuova personalità nel giro di quindici giorni. Egli divenne un oppositore della filosofia materialista di Aristotele mentre si trovava a Napoli, e fu costretto a fuggire per salvare la sua vita. In seguito, l'Inquisizione cercò di processarlo e condannarlo perché praticava le arti magiche, ma tali tentativi fallirono. Durante la sua vita scrisse una enorme quantità di opere magiche astrologiche e alchemiche, la maggior parte delle quali non esiste più. Si ritiene che sia morto a Parigi, il 21 Maggio 1639, in un convento di Giacobini. (All'epoca, con questo termine, in Francia si indicavano i religiosi della Regola di San Domenico, che ebbero il loro primo convento a Parigi, in via S. Jacques - N. d. T.).

**CAMPI FELICI** - Nome dato dagli Assiro-Caldei ai loro Campi Elisi, che erano connessi con il loro Ade. Come dice Mr. Boscauwen ai suoi lettori, "il Regno delle regioni infernali era il reame del dio Hea: l'Ade delle leggende Assire era collocato nelle regioni infernali, ed era governato da una dea, Nin-Kigal, o la Signora della Grande Terra. Essa era anche chiamata Allāt". Una iscrizione dice: "Dopo le offerte di questi giorni, durante le festività della terra dal cielo d'argento, possa ella dimorare santa per sempre nelle corti risplendenti, nel soggiorno della beatitudine, nella luce dei Campi Felici, alla presenza degli dei che vivono in Assiria". Ciò è degno di essere scritto su una tomba Cristiana. Ishtar, la bella dea, discese nell'Ade per seguire il suo amato Tammuz, e scoprì che questo oscuro posto di ombre aveva sette sfere e sette cancelli, davanti ad ognuno dei quali doveva lasciare qualcosa che le apparteneva. (N. d. T.) I campi Ialu o di canne degli Egizi dove si recavano i defunti che avevano superato positivamente la psicostasia o giudizio.)

**CANARESE** - Il linguaggio del Karnataka, originariamente chiamato Kanara, una delle regioni del Sud dell'India.

**CAPELLI** - La filosofia occulta considera i capelli (sia umani che animali) il ricettacolo naturale e i *trattenitori* dell'essenza vitale che spesso fuoriesce dal corpo con altre emanazioni. Sono strettamente connessi a molte delle funzioni del cervello, ad esempio la memoria. Per gli antichi Israeliti, il taglio dei capelli e della barba era segno di contaminazione: "E il Signore disse a Mosè... essi non saranno resi calvi sulla testa ( *Levitico*, XXI, 1-5). La "calvizie", naturale o artificiale, era segno di calamità, punizione e cordoglio. Fra i mali che accadranno al popolo eletto, Isaia (3, 24) cita anche la calvizie: "Invece di chiome ricciute, la calvizie". E ancora: "Tutte le teste saranno calve, tutte le barbe saranno rase" ( *Ibidem*, 15-2). Il Nazar doveva lasciarsi crescere capelli e barba e non permettere mai al rasoio di toccarlo. Presso gli Egizi ed i Buddisti si radevano solo i sacerdoti e gli asceti, per i quali la vita è un fardello. Si supponeva che il prete Egizio fosse diventato padrone del proprio corpo e, quindi poteva rasare la testa per la pulizia, ma gli Ierofanti portavano i capelli lunghi. I Buddisti ancor oggi si rasano la testa in segno di disprezzo per la vita e la salute; tuttavia, Buddha, dopo essersi rasato il capo, quando divenne mendicante, tornò a farsi crescere i capelli ed è sempre raffigurato con la crocchia degli Yogi. I sacerdoti Indiani e Brahmini, e quasi tutte le caste, si radono la testa lasciando crescere solo una lunga ciocca al centro del capo. Gli asceti Indiani portano i capelli lunghi, come pure i guerrieri Sikh e quasi tutti i popoli Mongoli. A Bisanzio ed a Rodi la legge proibiva di radersi la barba, ed a Sparta il taglio di questa era un marchio di schiavitù e di sottomissione. Fra gli Scandinavi il taglio dei capelli, si dice, era considerato una disgrazia, "un marchio di infamia". L'intera popolazione dell'isola di Ceylon (i Buddisti Singalesi), porta i capelli lunghi; e così i Russi, i Greci, il clero ed i monaci Armeni. Gesù e gli Apostoli sono sempre raffigurati con i capelli lunghi, ma la *moda* nella Cristianità si è dimostrata più forte del Cristianesimo, poiché le antiche regole ecclesiastiche (*Cost. Apost.*, lib. I, cap. 3) imponevano al clero di "portare capelli e barba lunghi" (*Antichità Ecclesiastiche* di Riddle). I Templari avevano l'obbligo di portare la barba lunga. Sansone aveva i capelli lunghi e l'allegoria biblica dei capelli che gli furono tagliati mostra quanto la forza, la salute e la vita siano connesse alla lunghezza dei capelli. Se un gatto viene rasato in nove casi su dieci morirà; un cane il cui pelo non è stato tagliato vive più a lungo ed è più intelligente di un cane il cui pelo sia stato rasato. Molti popoli antichi, perdendo i capelli, persero gran parte della loro memoria e divennero più deboli. Mentre la vita degli Yogi è proverbialmente

lunga, i sacerdoti Buddisti (di Ceylon e di qualsiasi altro luogo) di solito non sono longevi. I Mussulmani si radono la testa conservando la barba, ma poiché la loro testa è sempre coperta, il pericolo è minore.

**CAPRICORNO** (*Lat.*) - Il 10° segno dello Zodiaco (*Makara* in Sanscrito), considerato, a causa del suo significato nascosto, la più importante fra le costellazioni del misterioso Zodiaco. È ampiamente descritto nella *Dottrina Segreta Cosmogenesi* pag. 287 e quindi non ha bisogno di molte aggiunte. Sia che, secondo le affermazioni exoteriche, il Capricorno fosse in qualche modo collegato alla capra nutrice Amalthea che nutrì Giove col suo latte, sia che fosse il dio Pan che si trasformò in un capro e lasciò le sue impronte negli spazi siderali, tutto ciò ha poca importanza. Ognuna di queste favole ha il suo significato. In Natura ogni cosa è intimamente collegata a tutto il resto, perciò gli studiosi delle antiche tradizioni non saranno molto sorpresi se si dirà loro che anche i sette passi mossi nella direzione di ognuno dei quattro punti della bussola o - 28 passi - del Buddha appena nato, sono strettamente legati alle 28 stelle della costellazione del Capricorno.

**CAPRO ANDROGINO** di Mendes - Vedi "Bafometto".

**CARDANO** *Girolamo* - Astrologo, alchimista, cabalista e mistico, ben conosciuto in letteratura. Nacque a Pavia nel 1501 e morì a Roma nel 1576.

**CARNAC** - Antichissimo sito in Bretagna (Francia) in cui si trova un tempio di struttura ciclopica, consacrato al Sole e al Drago che è simile a quello di Karnac nell'antico Egitto ed a quello di Stonehenge, in Inghilterra. (Vedi "L'Origine del mito satanico" nel Capitolo Simbolismo Arcaico della *Dottrina Segreta Antropogenesi* pag. 428). È stato costruito dai preistorici sacerdoti-ierofanti del Drago Solare, simbolo della Saggiozza (il *Kumāra* Solare che incarnava l'Essere più alto). Ogni pietra era collocata personalmente dai sacerdoti adepti che si succedevano alla guida e commemorava in linguaggio simbolico il grado di potere, condizione e conoscenza di ognuno di essi. (*Dottrina Segreta, Antropogenesi* pag. 386 ed anche "Karnak").

**CARONTE** (*Gr.*) - L'egizio *Khu-en-ua*, il Nocchiero dalla testa di falco che conduceva le Anime attraverso le oscure acque che separano la vita dalla morte. Caronte, il Figlio di Erebo e Nox, è una variante di *Khu-en-ua*. I morti erano obbligati a versare un *obolo*, una piccola quantità di denaro, a questo arcigno barcaiolo dello Stige e dell'Acheronte; è per questo che gli antichi mettevano sempre una moneta sotto la lingua del defunto. Questa usanza si è conservata fino ad oggi, perché in Russia molti delle classi più basse mettono delle monete nella bara, sotto la testa del defunto, per le spese *dell'al di là*.

**CASTE** - Originariamente, il sistema delle quattro caste ereditarie in cui veniva suddivisa la popolazione indiana: Brahmani, Kshatriya, Vaisya, Sudra (discendenti di Brahmā, Guerrieri, Mercanti, e la classe più bassa o Agricoltori). Oltre a queste quattro classi originarie, attualmente in India ne sono sorte a centinaia.

**CATENE E RONDE** - Termini impiegati dai Teosofi per spiegare la Cosmogonia Orientale. Essi sono usati per indicare i vari cicli evolutivi nei Regni Elementale, Minerale, ecc., attraverso ai quali la Monade passa su un certo globo; il termine Ronda è usato solo per indicare il passaggio ciclico della Monade intorno alla catena completa dei sette globi. Parlando genericamente, i Teosofi usano il termine catena come sinonimo di ciclo: cosmico, geologico, metafisico e di ogni altro tipo.

**CAUSALE** *Corpo* - Questo "corpo", né oggettivo né soggettivo, è *Buddhi*, l'Anima Spirituale. È chiamato così perché è la causa diretta della condizione di *Sushupti*, che conduce allo stato di *Turiya*, il più elevato stato di *Samadhi*. Il Taraka Raja Yogi lo chiama *Karanopadhi*, "base della causa"; nel sistema Vedico corrisponde sia al *Vijnānamaya* che ad *Anandamaya Kosha*; e poiché questi viene dopo *Ātmā*, il Corpo Causale è il veicolo dello Spirito Universale. *Buddhi* da solo non può essere chiamato "Corpo Causale", ma diventa tale quando è congiunto con *Manas*, l'Entità che si incarna - o Ego.

**CAZOTTE** *Jacques* - L'eccezionale Veggente che, qualche tempo prima della Rivoluzione Francese, durante un'allegria cena, predisse la ghigliottina per diversi personaggi della famiglia reale e la sua stessa decapitazione. Nacque a Digione nel 1720 e studiò filosofia mistica a Lione con Martinez Pasqualis. L'11 Settembre 1791 fu arrestato e condannato a morte dal presidente del governo rivoluzionario, un uomo che, vergognoso a dirsi, era stato suo compagno e membro della Loggia mistica di Pasqualis, a Lione. Cazotte fu ghigliottinato il 25 settembre sulla Piazza del Carosello.

**CECCO D'ASCOLI** - Soprannominato "Francesco Stabili". Visse nel XIII secolo e fu considerato il più famoso astrologo del suo tempo. Esiste ancora un suo lavoro pubblicato a *Basilea nel 1485 e chiamato* *Commentarii in Sphaeram Ioannis de Sacrabosco. Fu bruciato vivo dall'Inquisizione nel 1327.*

**CERBERO** (*Gr.*) - Mostro canino a tre teste che stava di guardia alla soglia dell'Ade, pervenne ai Greci ed ai Romani dall'Egitto. Era il mostro metà cane e metà ippopotamo che sorvegliava le porte dell'Amenti. La madre di Cerbero era Echidna essere metà donna e metà serpente, molto onorato in Etruria. Sia il Cerbero Egiziano che quello Greco sono simboli del Kamaloka e dei suoi innumerevoli mostri, i gusci vuoti dei mortali.

**CERCHIO** - Vi sono molti “Cerchi” cui sono associati aggettivi mistici. Così abbiamo: (1) il “Cerchio Decussato o Perfetto” di Platone, ☒ che si mostra bisecato nella forma della lettera X; (2) la “danza in Cerchio” delle Amazzoni attorno ad una immagine Priapica, la stessa danza delle *Gopi* attorno al Sole (Krishna), le pastorelle che rappresentano i segni dello Zodiaco; (3) il “Circolo di Necessità” della durata di 3000 anni, conosciuto sia dagli Egizi che dagli Occultisti, che rappresenta la durata del ciclo fra le rinascite o reincarnazioni, durata che varia mediamente da 1000 a 3000 anni. Questo argomento sarà approfondito sotto la voce “Reincarnazione”.

**CERERE** (*Lat.*) - In Greco, *Demetra*. Quale aspetto femminile del Padre Aether, Giove, essa è, esotericamente, il principio produttivo nello Spirito che tutto pervade e che anima ogni germe nell’universo materiale.

**CHABRAT ZEREH AUR BOKHER** (*Ebr.*) - Gruppo Rosacroce i cui membri studiano Cabala e scienze Ermetiche; accoglie entrambi i sessi, ed ha molti gradi di istruzione. I membri si incontrano in segreto, e l’esistenza dell’Ordine è generalmente sconosciuta. (w.w.w.).

**CHADĀYATANA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, le sei dimore o aperture nell’uomo per la ricezione delle sensazioni; così sul piano fisico esse sono: occhi, naso, orecchie, lingua, corpo (o tatto) e mente quale prodotto del cervello fisico; sul piano mentale (esotericamente) vista *spirituale*, odorato, udito, gusto, tatto e percezione, il tutto sintetizzato dall’elemento *Buddhicoatmico*. Chadāyatana è uno dei 12 *Nidāna*, che formano la concatenazione dell’incessante causa ed effetto.

**CHAITANYA** (*Sans.*) - Fondatore di una setta mistica in India. Un saggio piuttosto moderno, ritenuto essere un *avatar* di Krishna.

**CHAKNA-PADMA-KARPO** (*Tib.*) - “Quello che tiene il loto”, usato per *Chenresi*, il Bodhisattva. Non è una autentica parola Tibetana, essendo per metà Sanscrita.

**CHAKRA** (*Sans.*) - Una ruota, disco o generalmente il cerchio di Vishnu. Usato anche per un ciclo di tempo, e con altri significati.

**CHAKRA** (*Sans.*) - O *Tchakra*. Un incantesimo. Il disco di Vishnu, che serviva come arma; la ruota dello Zodiaco, come pure la ruota del tempo, ecc. In mano a Vishnu era simbolo dell’autorità divina. Una delle sessantacinque figure dello *Sripāda*, o l’impronta mistica del piede di Buddha, che contiene questo numero di figure simboliche. Lo Tchakra è usato nei fenomeni mesmerici ed in altre pratiche anormali.

**CHAKSHUB** (*Sans.*) - L’ “occhio”. *Loka-chakshub*, o l’ “occhio del mondo”, è un appellativo del Sole.

**CHANDOGA** (*Sans.*) - La parte samhita del Sama Veda; anche sacerdote cantore del Sama Veda.

**CHANDRA** (*Sans.*) - La Luna; anche una divinità. *Chandra* e *Soma* sono sinonimi.

**CHANDRA-KANTA** (*Sans.*) - “La pietra di luna”, una gemma che si ritiene si formi e sviluppi sotto i raggi della luna, che le dà proprietà magiche ed occulte. Ha un’influenza molto calmante sulla febbre se applicata su tutte e due le tempie.

**CHANDRA-VANSA** (*Sans.*) - La “Razza Lunare”, contrapposta a *Suryavansa*, la “Razza Solare”. Alcuni Orientalisti ritengono un controsenso che Krishna, un *Chandravansa* (del ceppo Yadu) sia stato proclamato un Avatar di Vishnu nel Rig Veda - opera di indiscussa autorità presso i Brahmani - essendo Vishnu *manifestazione dell’energia solare*. Questo dimostra, comunque, il profondo significato occulto dell’Avatar; significato che solo la filosofia esoterica può spiegare. Un glossario non è l’opera adatta a tali spiegazioni, ma può essere utile ricordare a quelli che sanno, ed insegnare a quelli che l’ignorano, che, in Occultismo, l’uomo è definito un essere *solare-lunare*; solare nella sua triade superiore, e lunare nel suo quaternario inferiore. Comunque è il Sole che illumina la Luna, nello stesso modo in cui la *Triade* umana effonde la sua luce divina sul guscio mortale dell’uomo che pecca. La vita celeste vivifica la vita terrestre. Krishna, metafisicamente, rappresenta l’ *Ego* fattosi uno con Ātmā-Buddhi e, misticamente, compie la stessa funzione del *Christos* degli Gnostici, essendo entrambi “il dio interiore nel tempio” - l’uomo. Lucifero è “la splendente stella mattutina”, simbolo ben conosciuto nell’ *Apo-calisse* e, quale pianeta, corrisponde all’EGO. Ora Lucifero (o il pianeta Venere) è il *Sukra-Usanas* degli Indù; e Usanas è il Daitya-guru, l’Istruttore spirituale dei Danava e dei Daitya. Questi ultimi, nei *Purāna*, sono i demoni-giganti e, nelle interpretazioni esoteriche, sono il simbolo opposto all’uomo di carne, il genere umano fisico. È detto anche che i Daitya possono elevarsi tramite “conoscenza, austerità e devozione” al “livello degli dei e dell’ASSOLUTO”. Tutto questo nella leggenda di Krishna è molto suggestivo e quel che lo è ancor di più è che proprio come Krishna in India, Avatar di un grande Dio, sia della razza degli *Yadu*, così in un’altra incarnazione, è “Dio che s’incarna - o l’uomo-Dio Cristo”, anche lui della razza *Iadoo*, che è il nome degli Ebrei in tutta l’Asia. Inoltre, così come sua madre, rappresentata quale Regina dei Cieli in piedi sul quarto di luna crescente, è identificata nella filosofia gnostica ed anche nel sistema esoterico con la luna stessa e con tutte le altre dee

lunari come Diana, Astarte ed altre madri di Logoi, così Cristo è ripetutamente chiamato dalla Chiesa Cattolica Romana il Sole-Cristo, il *Cristo Sole* e così di seguito. Se quest'ultima è una metafora, anche la prima lo è.

**CHANDRAGUPTA** (*Sans.*) - Il primo re Buddista in India, lo zio di Asoka; il *Sandracottus* di tutti i goffi scrittori Greci che andarono in India al seguito di Alessandro.

**CHANDRAMANAM** (*Sans.*) - Il metodo per calcolare il tempo mediante la Luna.

**CHANDRAYANA** (*Sans.*) - La cronologia per anni lunari.

**CHANMÚKA** (*Sans.*) - Fra i Buddisti del Nord è un grande Bodhisattva, famoso per il suo ardente amore per l'Umanità; nelle scuole esoteriche è considerato come un *Nirmanakāya*.

**CHANTONG** (*Tib.*) - "Colui che ha 1000 occhi", un nome di Padmapani, o Chenresi (Avalokiteswara).

**CHAOS** (*Gr.*) - L'Abisso, il "Gran Profondo". In Egitto veniva personificato dalla dea Neïth, anteriore a tutti gli dei. Come dice Deveria, "l'unica divinità senza forma e sesso, che diede nascita a se stessa senza fecondazione e viene adorata sotto forma di una Vergine Madre". Essa è la dea dalla testa di avvoltoio che si trova nei più antichi tempi di Abido e che appartiene secondo Mariette Bey alla prima Dinastia, il che la fa risalire, anche secondo gli Orientalisti che ne abbreviano il tempo, a circa 7000 anni fa. Come Mr. Bonwick ci dice nel suo eccellente lavoro sulla fede egizia - "Neïth, Nut, Nepte e Nuk (quanti modi diversi di leggere il suo nome!) è un concetto filosofico degno del XIX secolo dopo l'era Cristiana, piuttosto che di 39 secoli prima di essa, o ancora prima. E aggiunge: "Neïth o Nout non è nient'altro che la *Grande Madre* e ancora, la *Vergine Immacolata* o la divinità femminile dalla quale derivano tutte le cose. Neïth è il "Padre-Madre" delle Stanze della *Dottrina Segreta*, lo *Swabhavat* del Buddismo del Nord, la pura Madre *Immacolata*, il prototipo di ogni "Vergine" più recente; perciò, come dice Sharpe, "la Festa della Candelora - in onore della Dea Neïth - è segnata nei nostri calendari come giorno della Candelora o della Purificazione della Vergine Maria"; e Beauregard ci parla dell "Immacolata Concezione della Vergine che d'ora innanzi può vantarsi, come la Minerva Egiziana, la misteriosa Neïth, di essere nata da sé e di aver dato nascita a Dio". Chi nega l'operare dei cicli e la ricorrenza degli eventi, legga cosa rappresentava Neïth 7000 anni fa nella mente degli Iniziati egizi, che cercavano di volgarizzare una filosofia troppo astratta per le masse, e ricordi le ragioni della disputa al Concilio di Efeso nel 431, quando Maria fu dichiarata Madre di Dio e la sua Immacolata Concezione imposta al Mondo come per volere di Dio nel 1858 dal Papa e dal Concilio. Neïth è *Swabhāvat* ed anche l' *Aditi* dei Veda e l' *Akāsa* dei Purāna, perché "essa non è solo la volta celeste, o l'etere, ma la si fa apparire anche in un albero dal quale essa porge il frutto dell'Albero della Vita (come un'altra Eva), o dal quale versa sui suoi fedeli un po' della divina acqua di vita". Da qui l'appellativo favorito di "Signora del Sicomoro", un epiteto attribuito anche ad un'altra Vergine (Bonwick). La rassomiglianza risulta ancora più marcata quando in antiche pitture vediamo Neïth raffigurata come una Madre che tiene fra le braccia un dio con la testa di ariete, l' "Agnello". Un'antica stele dichiara che essa è "Neut, la luminosa, che ha generato gli dei" - incluso il Sole, poiché Aditi è la madre di Martanda, il Sole - un Aditya. Essa è *Naus*, la nave celeste; perciò la troviamo sulla prua dei vascelli egiziani, come Didone sulla prora delle navi dei marinai fenici, e in seguito abbiamo la Vergine Maria, da *Mar*, il "Mare", chiamata la "Vergine del Mare", e la "Signora Patrona" di tutti i marinai della Chiesa Cattolica Romana. Bonwick cita il reverendo Sayce, che la spiega come un principio nel *Bahu* (Caos o confusione), "semplicemente il Caos della Genesi... e forse anche *Mōt*, la sostanza primitiva che fu la madre di tutti gli dei". Sembra che il dotto professore pensasse a Nabuchadnezzar, giacché questi ha lasciato la seguente testimonianza in stile cuneiforme, "Io ho costruito un tempio alla Grande Dea, mia Madre". Possiamo concludere con le parole di Mr. Bonwick, con il quale concordiamo pienamente: "Essa (Neïth) è lo *Zerouāna* dell'Avesta, 'il tempo illimitato'. È la Nerfe degli Etruschi, metà donna e metà pesce" (perciò la connessione della Vergine Maria con il pesce e i *pesci*); della quale si dice: "Per intercessione della sacra Nerfe sia la navigazione felice. Essa è il *Bythos* degli Gnostici, l' *Uno* dei Neoplatonici, il *Tutto* dei metafisici tedeschi, l' *Anaita* degli Assiri".

**CHARAKA** (*Sans.*) - Uno scrittore di Medicina, che visse nell'epoca Vedica. Si ritiene che sia stato una incarnazione ( *Avatara*) del serpente *Sesha*, cioè una incarnazione della Saggezza divina, poiché Sesha-Naga, il Re della razza "Serpente", è sinonimo di *Ananta*, il Serpente dalle sette teste, sul quale dorme Vishnu durante i *pralaya*. *Ananta* è il "senza fine" ed il simbolo dell'eternità e, come tale, uno con lo Spazio, mentre Sesha è solo periodico nelle sue manifestazioni. Per cui mentre Vishnu è identificato con *Ananta*, Charaka è solo l'Avatar di Sesha. (Vedi "Ananta" e "Sesha").

**CHARNOK** *Thomas* - Grande alchimista del XVI° secolo; un medico che visse e praticò nei pressi di Salisburgo, studiando l'arte medica in alcuni conventi dei dintorni, con un prete. Si dice che fu iniziato al segreto finale della trasmutazione dal famoso mistico William Bird, che "era stato priore di Bath ed aveva

pagato le spese per la riparazione dell'Abbazia con l'oro che aveva fatto mediante l'elisir rosso e bianco". Charnok scrisse il suo *Breviario di Filosofia* nel 1557 e *L'Enigma dell'Alchimia* nel 1574.

**CHĀRVĀKA** (*Sans.*) - Ebbero questo nome due persone famose. Uno era un *Rakshasa* (demone) che si camuffò da Bramino ed entrò in Hastinapura; i Brahmani scoprirono l'inganno e ridussero in cenere Chārvāka con il fuoco dei loro occhi - ovvero magneticamente, con ciò che l'Occultismo chiama "sguardo nero" o malocchio. L'altro era un terribile materialista e negatore di tutto tranne che della materia, che a tornare in vita, farebbe vergognare tutti i "Liberi pensatori" ed "Agnostici" moderni. Visse prima del periodo del Ramayana, ma i suoi insegnamenti e la sua scuola sono sopravvissuti fino ai giorni nostri e anche ora ha dei seguaci che, per la maggior parte, si trovano nel Bengala.

**CHASSIDI** o *Chasdim*. Nelle prime versioni in greco del Vecchio Testamento - *Assidai*. Sono anche citati in *Maccabei*, I, VII, 13, per essere stati messi a morte con molti altri. Erano seguaci di Mattathia, il padre dei Maccabei, ed erano tutti mistici iniziati, o adepti Ebrei. La parola significa "abili; dotti in tutta la conoscenza, umana e divina". Mackenzie ( *R. M. C.* ) li considera come guardiani del Tempio per la preservazione della sua purezza; ma poiché Salomone e il suo Tempio sono entrambi allegorici e non hanno esistenza reale, il Tempio, in questo caso, significa "il corpo di Israele e la sua moralità". Scaliger connette questa Società degli Assidei con quella degli Esseni, ritenendola la precorritrice di quest'ultima. (v. Caldei)

**CHASTANIER** *Benedict* - Un massone francese che fondò a Londra, nel 1764, una Loggia chiamata "I Teosofi Illuminati".

**CHATUR MUKHA** (*Sans.*) - Quello "dai quattro volti", un appellativo di Brahmā.

**CHATUR VARNA** (*Sans.*) - Le 4 caste ( *letteralmente*, colori).

**CHATURDASA BHUVANAM** (*Sans.*) - I 14 Loka o piani di esistenza. Esotericamente, i sette stati duali.

**CHĀTURYONĪ** (*Sans.*) - Scritto anche *tchatur-yoni*. Uguale a *Karmaya* o i "quattro modi di nascere" - i quattro modi di entrare nel sentiero della nascita, a seconda del Karma: (a) nascita dall'utero, come gli uomini o i mammiferi; (b) nascita da un uovo, come gli uccelli ed i rettili; (c) nascita dall'umido e da germi dell'aria, come gli insetti; (d) nascita per veloce *auto-trasformazione*, come i Bodhisattva e gli Dei ( *Anupadaka*).

**CHAVA** (*Ebr.*) - Identico ad Eva: "la madre di tutto ciò che vive"; "Vita".

**CHAVIGNY** *Jean Aimè de* - Fu discepolo del famosissimo Nostradamus, ed astrologo e alchimista del XVI secolo. Morì nel 1604. Ebbe vita tranquilla e quasi sconosciuta fra i suoi contemporanei; ma lasciò un prezioso manoscritto sulle influenze prenatali e post natali delle stelle su certi individui contrassegnati, segreto rivelatogli da Nostradamus. Questo trattato era posseduto ultimamente dall'Imperatore Alessandro di Russia.

**CHĀYĀ** (*Sans.*) - "Ombra" o "Spettro". Nome di una creatura prodotta da Sanjnā, moglie di Surya, da se stessa (il corpo astrale). Incapace di sopportare l'ardore di suo marito, Sanjnā lasciò Chhāyā al suo posto come moglie, mentre lei osservava la castità. Nella filosofia esoterica, Chhāyā è l'immagine astrale di una persona.

**CHĀYĀ LOKA** (*Sans.*) - Il mondo delle Ombre; come l'Ade, il mondo degli *Eidola* e delle *Umbræ*. Noi lo chiamiamo *Kamaloka*.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

**"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".**

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. Judge

V

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II
  - Lettera I
  - Lettera II
  - Lettera III
- Trasmigrazione degli atomi vitali - H.P. Blavatsky
- Robert Crosbie parla: VIII – Delle OPPORTUNITÀ
- Il Glossario Teosofico - CHE - CHN - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplorate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza NON APPARTIENE AL REGNO DEI DOGMI.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II
  - Lettera I
  - Lettera II
  - Lettera III
- Trasmigrazione degli atomi vitali - H.P. Blavatsky
- Robert Crosbie parla: VIII – Delle OPPORTUNITÀ
- Il Glossario Teosofico - CHE - CHN - H.P. Blavatsky

## AI LETTORI

Gli argomenti trattati nei QUADERNI TEOSOFICI potranno offrire motivo di meditazione a quanti hanno familiarità con gli Insegnamenti della THEOSOPHIA, come potranno stimolare interessi latenti o, anche, fare insorgere dubbi e perplessità in quanti vengono a contatto con essi per la prima volta.

Ai Lettori interessati a realizzare una base di conoscenza *indispensabile* a valutare appieno l'importanza degli Insegnamenti Originari o a risolvere eventuali dubbi e perplessità, si raccomanda lo studio attento dei seguenti testi fondamentali della Letteratura Teosofica Moderna:

- LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA di H.P. Blavatsky - Edizione Sirio  
Corso U. Saba 6 - Trieste

- L'OCEANO DELLA TEOSOFIA di W.Q. Judge - Edizione Sirio  
Corso U. Saba 6 - Trieste

- DOMANDE A RISPOSTE SULL'OCEANO DELLA TEOSOFIA di R. Crosbie  
Gruppo di Studio L.U.T. Via Merulana 43 - Roma

I QUADERNI TEOSOFICI guardano al futuro, al giorno della Unità di tutti i Teosofi su di una base spirituale, lungo le linee del Programma Originario. - *"IO SO CHE VOI AVRETE SUCCESSO se non perderete il vostro coraggio; ma restate<sub>3</sub> restate fedeli ai Maestri e alla L O R O Teosofia"* ...

H. P. B. (a W. Q. Judge)

I QUADERNI TEOSOFICI - per aspirare a *questo* "successo"- hanno bisogno del Vostro aiuto: Abbonatevi e procurate altri abbonamenti - Regalate un abbonamento a qualche amico in occasione del Nuovo Anno - Segnalateci persone interessate a cui inviare qualche numero in omaggio.

**LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO**

W. Q. Judge

**Libro II**

*In devozione  
agli immortali  
e nel  
servizio dell'Umanità  
questo piccolo libro  
è offerto  
sull'altare*

Giugno 1905

Compilato da

**THOMAS GREEN E JASPER NIEMAND**

FINO AD ORA ERO STATO UN ESILIATO  
DALLA MIA VERA PATRIA;  
ORA VI RITORNO. NON DOVETE PIANGERE  
PER ME: IO RITORNO A QUEL PAESE CELESTE  
DOVE OGNUNO A SUO TURNO VA.

(Ermete Trismegisto)

## PREFAZIONE

Si noterà una sensibile differenza fra questo secondo volume delle LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO e il primo. Il primo volume mostrava un'unità di scopo e di sviluppo esponendo, come ha fatto, nella dovuta successione, i punti salienti del l'insegnamento orientale. Questa evidente unità proviene dal fatto che la serie delle lettere fu scritta ad una sola persona, e di conseguenza ha seguito una linea adatta allo sbocciare delle necessità e degli studi di questa persona, come di tutti i compagni di studio che seguono una identica linea di pensiero.

Il presente volume, al contrario, consiste di lettere, ed estratti di lettere, scritte ad una quantità di persone in diverse parti del mondo. In molti casi, solo un estratto fu inviato ai compilatori dalle persone alle quali essi si erano rivolti, perché qualcosa della loro preziosa raccolta potesse essere donata all'umanità. In altri casi, fu inviata l'intera lettera, ma conteneva argomenti personali o altri che non potevano essere pubblicati. In altri casi ancora, è riprodotta la lettera completa. Si è ritenuto opportuno omettere tutte le intestazioni e le finali di queste lettere, affinché nessuna discriminazione potesse essere fatta per riguardo dei destinatari, in modo che le verità racchiuse in queste lettere emergessero per la loro intrinseca importanza, senza essere sciupe da una etichetta e da un nome. Molti di questi estratti furono pubblicati nel *The Irish Theosophist*, ed altri ancora nel "Tea-Table" del *The Path*, dove W.Q. Judge si firmava "Quickly". Il desiderio di W.Q. Judge, espresso per iscritto ad uno dei compilatori, era che la serie dovesse essere ripubblicata (con l'aggiunta di altri argomenti) come un secondo volume della prima opera. I compilatori si conformano dunque agli espliciti desideri di W.Q. Judge.

Durante la vita di W.Q. Judge, era possibile riordinare, suggerire tagli o ampliamenti, o raggruppare diversi estratti in una lettera; come era anche possibile fare delle note, giacché W.Q. Judge leggeva tutte le bozze ed era sempre pronto ad esaminare ogni suggerimento, così come si rallegrava quando vedeva che il commentatore aveva afferrato il suo pensiero o, se aveva sbagliato, ne correggeva gli errori. È evidente che un tale riordinamento, che si aggiungeva all'insieme della serie e la completava, era molto desiderato. Si sperava di poter continuare questo metodo anche con il secondo volume, ma la morte dell'autore ha reso ciò impossibile. Noi possiamo solo pubblicare completamente alcune lettere, così come sono, e raggruppare insieme alcuni estratti così come ci rimangono.

Ancora un'informazione, su come un gran numero di lettere è venuto fuori. Un solo compilatore ne possiede la maggior parte, tutte scritte dopo la pubblicazione del primo volume, e scagliate in quel periodo di anni durante i quali le prove di W.Q. Judge divennero sempre più pesanti, un periodo al quale mise fine la sua morte inaspettata. Nessuno seppe bene quanto grandi fossero queste prove, eccetto il Maestro che egli servì con tanta devozione. L'ultima di queste lettere fu scritta soltanto poco tempo prima della sua morte. In nessuna di queste numerose lettere - in nessuna lettera che i compilatori hanno visto - c'è una parola dura o di condanna per gli artefici delle sue suddette prove. Egli accetta l'amara, profonda ingiustizia fattagli, senza una parola che potesse invalidare la fede che sostenne gli insegnamenti che dette. C'è stupore; una o due volte fastidio per la perdita di tempo, per le azioni e le parole irrazionali. E allora egli si volge verso quella saggia compassione che conosce come in realtà non sia l'oltraggiato che soffre, bensì colui che infligge l'oltraggio.

W.Q. Judge insegnò sempre il vero Occultismo, il sentiero più alto. Quando suonò l'ora della sua prova, camminò seguendo a passo a passo questo sentiero. Nel destino dei crocifissi, che siano essi dei Cristiani o dei discepoli del Cristo, si vede sempre che le più eclatanti rinnegazioni vengono da coloro che sono stati più aiutati, più beneficiati. È quello che è seduto "a tavola" con loro, che li tradisce. E in tutta la lunga lista di martiri, mai ce n'è stato uno che fosse riabilitato nella sua era, compreso nel suo tempo. Questo solo fatto dovrebbe far riflettere gli uomini che pensano, ricordando, inoltre, che la folla preferisce sempre che invece di loro siano liberati: i Barabba.

Il grande dramma segue sempre la stessa linea. L'iniziato, che sia discepolo o adepto, non può difendere se stesso: questa è la legge inesorabile. Ma riceve tutto il più tenero aiuto che i suoi predecessori sul sentiero delle spine possono dargli; tutte le gioie di una battaglia nobilmente combattuta; tutta la gratitudine di quelli fra i suoi compagni la cui intuizione può permettere di seguirlo dietro il velo che nasconde l'iniziato alla nostra vista.

È così che intorno a queste lettere esala la compassione, la pazienza, la fratellanza che il loro autore ha vissuto per inculcarcele. Dolori, davvero, ne ebbe; ma con forza d'animo li fece tacere. Il suo grande e nobile cuore rimase saldo nel profondo. Purificò le ore di amarezza con un profondo abbandono alla Legge. Fu uno di coloro di cui è scritto: "Chi perderà la sua vita per causa Mia la ritroverà".

Pubblichiamo queste lettere per aiutare l'umanità. Le affidiamo al giudizio della posterità, ben sapendo che negli eterni spazi solo la Verità prevale. Colui che qui vediamo sostenere e consolare i suoi compagni durante le ore più tristi della sua vita e fino alla soglia della tomba, fu a sua volta sostenuto - non soltanto da una grande fede e da una Mano Compassionevole - ma anche dall'Amore custodito come in un santuario nel proprio placido cuore.

## I COMPILATORI

*"Dove troviamo nella storia quel "Messaggero", grande o umile, Iniziato o Neofito, il quale, quando fu fatto portatore di qualche verità fino ad allora celata, non fu crocifisso e sbranato dai "cani" dell'invidia, della malizia e dell'ignoranza? Tale è la terribile Legge Occulta, e chi non sente in se stesso il cuore di un leone per non curarsi del selvaggio latrato, e l'anima di una colomba per perdonare i poveri sciocchi ignoranti, lasci perdere la Sacra Scienza".*

H. P. Blavatsky

Facciamo seguito alla PREFAZIONE del Libro II delle *Lettere* poiché riteniamo opportuno - oltre che giusto e doveroso - fornire ai nostri Lettori qualche dato storico circa le "prove" subite da W.Q. Judge alle quali i Compilatori fanno ampio, ma troppo vago riferimento, perché si possa cogliere la natura e valutare l'entità "dell'ultima grande battaglia che infuriò intorno a lui".

## LETTERE - DOMANDE - COMMENTI <sup>(9)</sup>

Un periodico ha riportato certe affermazioni di Annie Besant secondo le quali essa avrebbe ricevuto dal Maestro l'ordine di smascherare William Judge e di liberare la S.T. dalla presenza di costui.

In altre parole, un "Maestro" avrebbe ordinato ad Annie Besant di iniziare una violenta campagna contro un Fratello Membro della Società Teosofica, e di contravvenire in tal modo a certe precise e severe Regole di un Corpo esoterico di cui tanto W.Q. Judge quanto A. Besant erano Membri influenti.

Crediamo che la migliore risposta sia citare l'opinione che H.P.B. aveva di Judge, e le varie opinioni di Annie Besant al riguardo.

*H.P.B. a W.Q.J. o riguardo a lui.*

### "IL MIO UNICO AMICO"

"Noi fummo diversi a chiamarla (la S.T.) alla vita nel 1875. Da allora *Voi siete rimasto solo* a preservare quella vita nella buona e nella cattiva sorte. É a voi principalmente, se non interamente, che la Società Teosofica deve la sua esistenza nel 1888. Lasciate che io vi ringrazi per ciò, per la prima e forse per l'ultima volta pubblicamente, e dal profondo del mio cuore, che batte solo per quella causa che voi rappresentate così bene e servite così fedelmente. Vi chiedo di ricordare che, in questa importante occasione, la mia voce è solo la debole eco di altre e più sacre voci, e la trasmittitrice dell'approvazione di Coloro la cui presenza è viva in più di un vero cuore teosofico, e vive, come io so, preminentemente nel vostro".

*(Primo Messaggio ai Teosofi americani. Aprile 1888)*

"In risposta alla vostra lettera posso solo dire quanto segue: Se W.Q.J., l'uomo che più ha fatto per la Teosofia in America, che ha lavorato nel modo più altruistico nel vostro paese, e che ha sempre eseguito la volontà del Maestro, meglio che sapeva, viene lasciato solo... allora io dico: Se ne vadano, essi non sono Teosofi; e se una cosa simile dovesse avvenire, e Judge fosse lasciato solo a combattere le sue battaglie, allora io li saluterò per sempre tutti quanti. Io giuro sul sacro nome del MAESTRO di scuotere dai miei piedi la polvere di ognuno di loro... Io non posso pensare che nell'ora della suprema battaglia... ogni vero teosofista possa esitare un solo momento ad appoggiare W. Q.J. *pubblicamente...*"

"Colui o colei che creda che in qualsiasi circostanza, provocazioni, pettegolezzi, calunnie, o qualsiasi cosa ideata dall'avversario, H.P.B. si sognerà mai di andare contro W.Q.J. - non conosce H.P.B. - anche se costui o costei *conosce* H.P. Blavatsky o *crede* di conoscerla. Tale idea è completamente assurda.

Se Judge si "adira" per una qualunque provocazione per più di cinque minuti dell'orologio cittadino, allora è uno sciocco. H.P.B. darebbe 7 dozzine di Bridges, 77 dozzine di Noyses, l'intera covata esoterica degli U.S.A. per un W. Q. J. *che è parte di lei stessa per eoni*. Quelli

---

<sup>(9)</sup> Da *TEOSOFIA* N.4 - Anno I - Editrice Teosofica, Via Giusti, 5 - Torino.

che hanno orecchie udranno; quelli che sono sordi e ciechi si provvedano di orecchie false e di occhi di vetro, o spariscano.

La Sezione Esoterica e la sua vita negli U.S.A. dipendono dal rimanere W.Q.J. il suo agente e quello che è ora. Il giorno in cui W.Q.J. si dimettesse H.P.B. sarebbe virtualmente morta per gli americani. W.Q.J. è l'Antahkarana fra i due Manas, il pensiero americano e quello indiano - o meglio la Conoscenza Esoterica Transhimalayana.

H. P. B.

P.S. - W.Q.J. farebbe bene a mostrare questo, e ad imprimerlo nelle menti *di tutti coloro cui ciò possa riguardare.*”

“ Judge... in cui ho avuto una fiducia più grande che in Olcott - o in me stessa”.

“Il Maestro *vuole* che Judge sia eletto a vita, per ragioni Sue proprie - questa è verità sacrosanta...”

“Mio caro W.Q.J ...mio unico amico...”

(A W.Q.J.) “Bene, signore e mio *unico* amico, la crisi sta avvicinandosi. Io sto terminando la mia Dottrina Segreta, e voi *state* per rimpiazzarmi, o prendere il mio posto in America. Io so che avrete successo se non vi perderete di coraggio, ma restate, *restate* fedele ai Maestri e alla LORO Teosofia...”

(A W.Q.J.) “Prendete ora il mio posto in America e, dopo che me ne sarò andata, ad Adyar. Se voi non avete più ambizione personale di quanta ne abbia io - ed io so che *non ne avete*, solo combattività, - allora ciò non sarà per voi un sacrificio più grande di quanto fosse per me l'aver Olcott come mio Presidente...”

Bene,io ho creato un “Frankenstein”(la S.T.) ed esso cerca di divorarmi. Voi solo potete salvare il mostro e fare di lui un *uomo*. Alitate il lui un'anima, se non lo spirito. Siate il suo salvatore negli U.S.A. e che la benedizione dei SUPERIORI miei e vostri discenda su di voi.

La vostra “vecchia” - ma una che è pronta ad offrirvi la sua vita *interiore* se voi cominciate e procedete nel lavoro.

H-P.B.

“L'ingratitudine è un crimine in Occultismo, ed io illustrerò questo punto citando il caso di W.Q. Judge. Egli è uno dei tre fondatori della Società Teosofica, i soli che sono rimasti saldi come roccia nella loro fedeltà alla Causa. Mentre altri sono diventati disertori e nemici, egli è sempre rimasto fedele al suo impegno *originario* ... Egli è il Resuscitatore della Teosofia negli Stati Uniti e sta lavorando secondo il meglio dei suoi mezzi e delle sue capacità, ed a costo di un grande sacrificio, per la diffusione del movimento... Il Fratello Judge rifiuta di difendersi... Ma è questa una ragione per cui noi dovremmo lasciarlo senza difesa? É nostro preciso dovere il difenderlo in ogni modo, con la nostra simpatia ed influenza, energicamente, non debolmente o timidamente. ... É forse la parte di un “Compagno-Fratello” quella di restare indifferente ed inattivo, quando uno che ha fatto tanto per la nobile CAUSA viene vilipeso per essa, e quindi per quella di ogni Teosofo; quando egli è scelto dal nemico come bersaglio di tutti gli assalti distruttori e menzogneri di quelli che vorrebbero distruggere la Società per

costruire sulle sue rovine un altro corpo con lo stesso nome, una impostura, e porvi un idolo con piedi di creta ed un cuore pieno di male e di egoismo per l'ammirazione e l'idolatria di poveri creduloni? ....

Io ora mi appello a tutti coloro che terranno fede ai loro impegni; che essi compiano il loro dovere quando il tempo verrà, e specialmente nei confronti del loro Fratello americano”.

H. P. B.

---

*ANNIE BESANT a proposito di W.Q.J.* <sup>(c)</sup>

“IL PIÙ GRANDE DI TUTTI GLI ESULI”

(Ai Teosofi americani dopo la morte di H.P.B.)

“Voi siete davvero fortunati ad avere W.Q.J. come Capo. Ora che H.P.B. se n'è andata, sono gli americani ad avere come guida il più grande di tutti gli esuli”.

“Io considero il Sig. Judge un Occultista, dotato di una conoscenza considerevole, ed animato da una profonda ed incrollabile devozione alla Società Teosofica”.

(Londra, 1894)

“Io non riconosco alcuna autorità nel Sig. Judge”.

(Circolare “S. E.” dicembre 1894)

“Si richiede al Presidente-Fondatore di intimare subito al Sig. Judge, vice Presidente della Società Teosofica, di dimettersi da tale carica”.

(Mozione al Congresso di Adyar del dicembre 1894)

“Accade talvolta che il silenzio diviene un tradimento della verità, e che una grande causa può essere danneggiata dalla debolezza dei suoi sostenitori; che la più sincera carità è la parola più chiara, e che l'amore per i molti che sono smarriti e che chiedono luce deve superare l'amore per un individuo. Dire la verità necessaria per aiutare le migliaia è obbedienza alla Legge di compassione, non infrazione di essa”.

(SEGUE L'ACCUSA DI FRODE CONTRO JUDGE).

(*Lucifer*, febbraio 1895)

“Questo Congresso della Sezione Europea della Società Teosofica si unisce alle Sezioni indiana ed Australiana nel domandare la sua (di W.Q.J.) espulsione dalla Società, e chiede al Presidente-Fondatore di agire immediatamente per attuare la richiesta di queste tre Sezioni della S.T.”.

(1895)

“É cosa di primaria importanza mostrare che uomini onesti non possono continuare a lavorare col Sig. Judge, a meno che essi siano preparati ad essere traditi alle spalle nel loro

---

<sup>(c)</sup>A.B., dopo la morte di H.P.B., fu a capo delle Sezioni europea ed indiana della Scuola Esoterica e redattrice del *Lucifer* (N.d.E.).

lavoro per la Società, e che la condotta del Sig. Judge, i suoi continui inganni, ci costringono a dire, benché a malincuore: “Il Sig. Judge deve essere espulso dalla Società poiché i suoi metodi sono disonesti ed egli corrompe i suoi compagni di lavoro”. A meno che l’America ci risparmi la necessita di chiedere la sua espulsione, separandosi dalla Società, l’Europa deve appoggiare la domanda di espulsione che viene dall’India e dall’Australia”.

(*Lucifer*, maggio 1895)

(Discorso al Congresso della Sezione Americana della S. T. di Adyar, Chicago 1907. - W.Q.J. era morto da 11 anni, il 21 marzo del 1896).

“No, io non sono mai stata in favore dell’ espulsione .Nelle difficoltà che sorsero intorno ad un grande Teosofo, il Sig. Judge, molti anni or sono, quando in India fu presentata una mozione per la sua espulsione, io mi opposi ad essa”.

“Quel grande uomo in mezzo a noi, intorno a cui infuriò l’ultima grande battaglia... W.Q. Judge, uno dei più grandi e nobili lavoratori del nostro movimento”.

(Discorso del Giorno del Loto Bianco, 1909)

“William Q. Judge, un amatissimo discepolo ed amico di H.P.B., e per lungo tempo il canale che portava la vita al Ramo americano della S.T. Un uomo altamente evoluto, con una profonda consapevolezza delle più profonde verità della vita; egli costruì la Società Teosofica in America da inizi poveri e scoraggianti. Nessuna difficoltà lo scoraggiava e nessun apparente fallimento spegneva la sua devozione. Quando egli lasciò la Società Teosofica quasi tutte le Logge Americane lo seguirono, fedeli all’uomo grazie al quale la luce della Teosofia aveva albergato nelle loro vite...

H.P.B. lo considerava la sua vera speranza in America, dichiarando che se i membri americani lo avessero messo da parte essa avrebbe rotto ogni relazione con loro e non li avrebbe più riconosciuti... Spirituale ed intuitivo, egli era anche straordinariamente capace quale guida nella organizzazione...

Allora venne la rivelazione di quello che era celato sotto i modi riservati di quel giovane avvocato: una energia inestinguibile, una devozione profonda, una volontà indomabile. E queste erano tenute insieme da un solo obiettivo: la diffusione delle verità della Teosofia, la costruzione di una organizzazione che era intesa a diffondersi in tutto il Paese...

Il suo lavoro reale, la diffusione della Teosofia in America, fu compiuto in modo splendido - e la sua memoria rimane come una ispirazione duratura”.

(*The Theosophist*, 1922)

---

*Per neutralizzare l’effetto terribilmente freddo della percezione della meschinità delle cose umane, uno deve inculcare in sé una grande compassione, che includerà anche se stessi. Se ciò non è fatto sorge il disprezzo, e il risultato è arido, freddo, duro, repulsivo ed ostruttivo per ogni buon lavoro.*

William Q. Judge

## LETTERE

### I

*Cari Fratelli e Sorelle,*

non penso che riterrete inopportuno se ancora una volta m'intrometto fra voi. Sono molto lontano, e il luogo dove la mia vecchia amica e istruttore - l'unica che mi ha indicato il cammino che deve condurci, se seguito, alla luce, alla pace e al potere della verità - mi è così caro, che desidererei parlarne con quei miei compagni di lavoro che ora vivono dove lei lavorò, e dove la sua possente anima abbandonò il corpo da lei usato per nostro beneficio.

Rifatevi alla lettera del Maestro nel *Mondo Occulto* e troverete che dice che i Maestri sono filantropi e che si occupano solo di questo. Perciò, perfino il membro più anziano della S.T. che è stato egoista, e non filantropo, non ha mai attirato l'attenzione dei Maestri, non ha mai fatto nulla, in realtà, per lo sviluppo dell'anima in suo possesso, nulla per la razza umana. Non è il fatto di appartenere alla S.T. né a qualsiasi altro ordine mistico, che ci avvicina ai Maestri, ma precisamente tale lavoro filantropico con movente puro.

Allora io so, e lo dico francamente - poiché essendo così vicini l'uno all'altro dobbiamo parlare francamente - che alcuni fra noi, forse tutti, hanno atteso e cercato, desiderato e sperato, ma per che cosa? Espresse in vario modo, ecco le ragioni: uno vuole andare verso i Maestri, senza sapere nemmeno se è preparato; un altro vuole conoscere che cosa è il suo vago ma ardente desiderio interiore; un altro, vorrebbe solo che i suoi sensi interiori fossero sviluppati e spera che il Maestro li voglia sviluppare, e così via. Tutti, pertanto, hanno espresso ciò che il Maestro stesso ha scritto: "Voi volete sapere di noi, dei nostri metodi di lavoro, ed è per questo che cercate lungo la linea dell'Occultismo". Bene, è giusto che noi cerchiamo, che tentiamo e desideriamo di arrivare a Loro, altrimenti non arriveremmo mai, in nessun'epoca, dove sono questi Esseri. Ma come saggi pensatori dovremmo agire e pensare saggiamente. Conosco molti di voi, e questo che vi dico dovrebbe aiutare qualcuno come aiuta anche me.

Voi siete tutti sulla strada che conduce ai Maestri, ma così come siamo ora, con i corpi ereditariamente deboli e malati che abbiamo, non potremmo vivere un'ora con i Maestri anche se improvvisamente potessimo valicare lo spazio che ci separa da Loro <sup>(\*)</sup>. Alcuni, inoltre, hanno dei dubbi e sono ottenebrati - dubbi soprattutto riguardo a se stessi. Questo dubbio non dovrebbe essere accolto, perché esso è una trappola dell'uomo inferiore che si sforza di trattenervi indietro fra i mediocri della razza. Quando vi elevate al di sopra di questo livello della razza, il nemico dell'uomo colpisce, e si sforza senza sosta di accumulare nubi di dubbio e di sfiducia. Dovete sapere che tutti, ciascuno di voi, fino al più sconosciuto, che sta lavorando costantemente, si sta avvicinando lentamente ma altrettanto costantemente verso un cambiamento, seguito ancora da altri cambiamenti, che sono tutti dei passi verso il Maestro. Non permettete che lo scoraggiamento vi invada. Ci vuole tempo per ogni crescita, per ogni cambiamento e per ogni sviluppo. Lasciate che il tempo faccia il suo lavoro e non arrestatelo.

---

<sup>(\*)</sup>Questo perché, come spiega R. Crosbie in *Domande a risposte sull'Oceano della Teosofia*, "mentre i Loro corpi sono formati come i nostri, la sostanza fisica di cui sono composti è formata di un grado molto più alto di materia fisica; può essere paragonata a materia radiante, fortemente elettrica e magnetica, perché se Essi posseggono gli alti poteri di cui abbiamo parlato, i Loro corpi debbono necessariamente essere di un genere che può resistere all'impatto e sopportare questi poteri. I Maestri non potrebbero visitare un uomo comune senza creare in lui un tale disturbo nel suo corpo fisico che ostacolerebbe la percezione ordinaria e l'azione". N.d.E.

Come lo si può arrestare? Non so quanti di voi hanno pensato a questo, ma qui ci troviamo di fronte ad un fatto. Man mano che uno studente sincero lavora, il suo lavoro lo porta ogni giorno più vicino di un passo e, se c'è un progresso, allora c'è certamente una specie di silenzio o di solitudine tutt'intorno nella foresta della sua natura. Allora egli può arrestare tutto se permette alla sfiducia di invaderlo con varie ragioni e pretesti; può così rigettare indietro se stesso, al punto in cui ha incominciato. Questa non è una legge arbitraria, bensì della Natura. È una legge della mente, e i nemici dell'uomo ne approfittano per portare alla rovina il discepolo sfiduciato. Io non permetterei mai al minimo timore o alla sfiducia di invadermi, ma se, per la nebbia, non potessi distinguere la strada, né la meta, semplicemente mi siederei e aspetterei; non permetterei alla nebbia di farmi pensare che là non c'è nessuna strada, e che non potrò passare. Le nebbie debbono diradarsi.

Quale è, allora, definitivamente, la panacea - il talismano regale? È il DOVERE, l'Altruismo. Il dovere esercitato con perseveranza è lo Yoga più alto, ed è migliore dei mantram, di qualsiasi meditazione o di ogni altra cosa. Se non potete fare altro che il vostro dovere, esso vi porterà alla meta. E, miei cari amici, posso giurarlo, i Maestri ci stanno osservando tutti e, senza errore possibile, quando giungiamo al punto giusto e realmente lo meritiamo, Essi si manifestano a noi. Io so che in ogni momento ci aiutano e tentano di aiutarci, nella misura in cui lo permettiamo Loro.

Questo perché i Maestri sono ansiosi (per usare una parola nostra) che il più gran numero possibile raggiunga lo stato di potere e di amore nel quale Loro sono. Perché, allora, supporre che non ci aiutino? Essi sono Atman, e pertanto l'esatta legge del Karma stesso. Sono in ogni cosa della vita, e in ogni fase dei nostri giorni, dei nostri anni che cambiano. Se risveglierete in tal senso la vostra fede vi avvicinerete al Loro aiuto più di quanto potrete conoscere.

Vi invio il mio affetto, la mia speranza e i miei pensieri migliori, affinché tutti possiate trovare la grande luce che splende ogni giorno intorno a voi. Essa è là.

Vostro fratello  
WILLIAM Q. JUDGE

## II

Ancora una volta, in assenza di Annie (Besant) che è così lontana, vi invio una parola di fraterno saluto. Vorrei pregarvi d'interpretarlo impersonalmente in ogni sua parte, poiché non ho avuto pensieri reconditi né scopi ulteriori, e non ho ricevuto lettere o notizie alcuna, da nessuno che avrebbe potuto spingermi a scrivere. Siamo così lontani gli uni dagli altri che di tanto in tanto un tale saluto è utile, e dovrebbe essere ricevuto con lo spirito con cui è inviato. Non è possibile inviarlo a nessun'altra comunità, poiché nessun'altra ne esiste nella Società, voi in questo siete l'unica - siete la sola. Qui non abbiamo niente di simile, poiché tutte, quasi, hanno vita in altri paesi, e questo è solo un centro di lavoro.

Molte volte sono state tentate delle comunità-cooperative e sono fallite. Una ne fu tentata qui ed è rimasta famosa. Si chiamava la Brook Farm, ma non aveva dietro di sé uno scopo e una filosofia così elevati come quelli che avete voi, e allora i conflitti personali, che si sviluppano dovunque quando c'è stretta intimità, la distrussero. Questo potrebbe essere una guida per permettervi di controllarvi e di evitare personalismi. La vostra comunità può variare

in numero e in persone, ma non potrà mai essere veramente distrutta se lo scopo è elevato e se l'auto-giudizio è scrupoloso e non auto-adattato. Non vi sto accusando di questo, ma sto solo segnalando un pericolo comune a tutto il genere umano dal quale, in nessun momento, il Teosofo è immune. Invero, egli è in pericolo nel vostro centro, per il fatto che potenti forze vi girano intorno. Per cui tutti devono essere sempre attenti, poiché l'elemento personale è tale che ha costantemente una tendenza ad ingannarci, in quanto si nasconde dietro muri diversi e si riveste degli errori, reali o immaginari, degli altri.

Essendo fino ad ora il vostro centro l'unico di tale importanza, vi è utile riflettere sul modo migliore di agire per renderlo veramente internazionale. Ciascuno naturalmente ha il diritto di avere la sua particolare "mania", ma nessuno ha il diritto di giudicare qualcun altro perché non ha la sua stessa "mania". Uno mangia carne, un altro no; né l'uno né l'altro ha ragione in modo assoluto, poiché il regno dei cieli non dipende dalla carne né dalla sua assenza. Un altro fuma, e un altro no; nessuno dei due ha ragione in modo assoluto, poiché fumare può essere un bene per l'uno e un male per l'altro; chi è veramente cosmopolita riconosce a ciascuno il diritto di agire in queste cose come meglio crede. Essenziali, sono solo le cose sulle quali il vero Occultismo e la Teosofia esigono un accordo, e queste cose temporanee come il cibo ed altre abitudini usuali, non sono essenziali. Può essere un errore, anche, ostentare troppo il proprio particolare modo di vivere e di comportarsi. Quando si agisce così si secca il mondo intero e non si ottiene niente di effettivo e di duraturo, salvo una impronta maniacale.

In un posto come il vostro, dove sono riunite tante nature di ogni tipo, c'è una opportunità unica di arricchimento e di beneficio nella possibilità di auto-disciplinarsi che esso fornisce. Qui lo scontro delle personalità è inevitabile, e se ognuno impara il grande principio "dà e prendi", e non si occupa degli errori altrui ma di quelli che vede in se stesso, allora, proprio a causa di questi scontri, possono essere realizzati grandi progressi. I Maestri hanno detto che il grande passo sta nell'imparare ad uscire fuori dalla carreggiata che ognuno segue per natura e per l'educazione ricevuta, e a colmare i vecchi solchi. Questo è stato interpretato male da alcuni che lo hanno applicato solo alle semplici abitudini della vita, e hanno dimenticato che la sua reale applicazione riguarda le carreggiate mentali, ed anche quelle astrali. Ogni mente ha una carreggiata, e non è naturalmente disposta a correre sulle carreggiate naturali di un'altra mente. Da ciò derivano spesso attriti e dispute. Illustriamo questo con la ruota a due bordi della locomotiva che corre su una rotaia. Essa non può sfuggire né uscire da una rotaia per correre su una più larga o più stretta, e così è imbrigliata su una sola rotaia. Ma eliminate i bordi e slargate la superficie della ruota, e allora essa potrà correre su qualsiasi rotaia. In genere la natura umana è come la locomotiva - è imbrigliata e corre su una rotaia di una data grandezza, ma l'occultista, o chi vorrebbe esserlo, dovrebbe eliminare i bordi e avere una ruota dalla superficie così ampia che potrà adattarsi alla mente e alla natura di ciascuno. Così perfino in una sola vita potremmo avere il beneficio di molte, perché le vite di altri uomini ci scorrono accanto inosservate e inutilizzate per cui noi siamo in una ruota o troppo larga e imbrigliata, o troppo stretta e anche imbrigliata. Non è facile, è vero, cambiare, ma non c'è opportunità migliore nel mondo intero, di quella che vi è incessantemente presentata per produrre il cambiamento. Io sarei veramente felice di avere un'occasione simile, che il Karma mi ha negato, e vedo la perdita che subisco ogni giorno non avendola né laggiù né qui. Voi l'avete, e da laggiù dovrete, presto o tardi, riversare su tutta la terra uomini e donne che sono aperti e liberi e forti, per il lavoro di aiutare il mondo. Il mio ricordarvi tutto questo non è una critica, ma è dovuto al mio desiderio personale di una opportunità simile e, essendo lontano, posso avere una visione più chiara della situazione, di ciò che voi avete per vostro vantaggio personale, ma anche per quello di tutti gli altri.

É naturale che ci si domandi: “Quale sarà il futuro, e quale è l’obbiettivo preciso - se ce n’è uno - per il nostro lavoro? A questo può essere risposto in molti modi.

C’è, per primo, per ciascuno di noi, il nostro lavoro dentro noi stessi e su noi stessi. Questo ha per scopo l’illuminazione di se stessi per il bene degli altri. Se questo scopo è perseguito egoisticamente, qualche illuminazione verrà, ma non l’ammontare necessario per l’intero lavoro. Dobbiamo sorvegliarci, in modo da fare di ciascuno di noi un centro dal quale possano irradiare, nella misura in cui noi le possediamo, quelle potenzialità per il bene che dall’Adepto emanano in correnti larghe ed opulenti. Il futuro, allora, per ciascuno, deriverà da ogni momento presente. A seconda di come usiamo il momento, così cambiamo il futuro verso l’alto o verso il basso, per il bene o per il male; il futuro, essendo solo una parola per il presente, non ancora venuto, dobbiamo guardare più di tutto al presente. Se il presente è pieno di dubbio e di esitazione, così sarà il futuro; se è pieno di fiducia, di calma, di speranza, di coraggio e di comprensione, così anche sarà il futuro.

Quanto allo scopo più ampio del lavoro, esso è raggiunto dagli sforzi uniti dell’intero insieme delle unità. Abbraccia la razza intera, e siccome non possiamo sfuggire al destino della razza, dobbiamo scacciare il dubbio e continuare a lavorare. La razza, come un insieme, è in uno stato di transizione, e molte delle sue unità sono trattenute indietro dalla condizione dell’insieme. Noi troviamo il sentiero difficile, perché, essendo parte della razza, le tendenze razziali generali influiscono molto fortemente su di noi. Questo non lo possiamo distruggere in un momento. É inutile lamentarsene; ed è anche egoistico, poiché noi stessi in un lontano passato contribuimmo a creare le condizioni presenti. L’unico mezzo per poterle cambiare è di agire ora in modo tale da rendere ciascuno un centro per il bene, una forza che si dirige “verso il giusto”, e che è guidata dalla saggezza. Per il grande potere della malvagità collettiva, ognuno di noi deve impegnarsi per una battaglia più grande nel momento in cui spingiamo la nostra natura interiore al di là del livello morto del mondo. Così, prima di tentare uno sforzo, dovremmo accumulare sul piano più basso tutto il merito che possiamo con azioni disinteressate, con pensieri benevoli, con il distacco della nostra mente dalle seduzioni del mondo. Questo non ci butterà fuori dal mondo, ma ci libererà dalla grande forza che è chiamata da Boehme la “Turba”, con il che egli intendeva l’immenso potere delle basi inconscie e materiali della nostra natura. Questa base priva di anima ha su questo piano più inclinazione per le cose più basse della vita che per quelle più alte.

Perciò, finché non abbiamo vinto questo in una qualche misura, è inutile desiderare, come molti di noi fanno, di vedere i Maestri e di essere con Loro. Essi non ci possono aiutare a meno che noi stessi forniamo la condizione, ed un semplice desiderio non è la condizione necessaria. La nuova condizione esige un cambiamento completo di pensiero e di carattere.

Così i Maestri hanno detto che questa è un’epoca di transizione, e chi ha orecchie per udire capirà ciò che è stato detto. Stiamo lavorando per i cicli e per i secoli nuovi. Ciò che facciamo ora in quest’epoca di transizione è simile a quello che fecero i grandi Dhyan Chohan nel punto di transizione - il punto mediano dell’evoluzione - all’epoca in cui tutta la materia e tutti i tipi erano in un momento di transizione e allo stato fluidico. Essi allora dettero il nuovo impulso per i nuovi tipi, impulso che in seguito risultò in tutte le infinite varietà della natura. Noi, nello sviluppo mentale, siamo ora allo stesso punto; e quello che facciamo ora con fiducia e speranza per gli altri, e per noi stessi, risulterà in modo simile sul piano verso il quale tutto ciò è diretto. Così in altri secoli ritorneremo nuovamente e continueremo questo lavoro. Se lo trascuriamo ora, tanto peggio per noi allora. Quindi non stiamo lavorando per qualche organizzazione definita degli anni a venire, bensì per un cambiamento nel Manas e nel Buddhi della razza. Ecco perché il lavoro può apparire indeterminato, ma esso è,

nondimeno, molto determinato e con uno scopo immenso. Permettetemi di farvi fare riferimento a quella parte della *Dottrina Segreta*<sup>(\*)</sup>, scritta dal Maestro stesso, dove il punto mediano dell'evoluzione è spiegato in riferimento ai mammiferi ungulati. Questo dovrebbe farvi intravedere ciò che dobbiamo fare, e rimuovere ogni vana brama di andare a vivere in questo momento con le nostre guide e fratelli invisibili. Il mondo non è libero dalle superstizioni, e noi, che siamo una parte di esso, ne conserviamo necessariamente qualche traccia. I Maestri hanno detto che una grande oscurità segue e accompagna tutte le innovazioni della vita degli uomini. Il saggio non provocherà questa oscurità troppo presto - non prima che un po' di luce sia contemporaneamente pronta a cadere per rischiarare le tenebre.

I Maestri potrebbero dare ora tutta la luce e la conoscenza necessarie. Ma ci sono troppe tenebre che inghiottirebbero la luce, eccetto per poche anime risplendenti, e allora sopraggiungerebbero tenebre più fitte. Molti fra noi non potrebbero afferrare né comprendere tutto quello che potrebbe essere dato, e allora ce ne risulterebbe in altre vite un pericolo e nuove difficoltà, che dovrebbero essere superate con pena e con sofferenza. È per benevolenza e amore che i Maestri non ci accecano con il lampo abbagliante della verità completa.

Ma, concretamente, c'è un certo obbiettivo per il nostro lavoro generale. È quello di generare nel mondo una nuova forza, una nuova corrente, per mezzo della quale dei grandi Gnani, o Saggi, morti molto tempo fa, saranno attirati giù per incarnarsi qua e là in mezzo agli uomini, e così riportare la vera vita e le pratiche vere. Attualmente un manto di tenebre è sopra tutto questo, nessuno Gnani può esserne attirato. Qua e là pochi raggi lo attraversano da parte a parte. Anche in India è buio, poiché, dove la verità è oscurata, lo spesso velo dei dogmi teologici nasconde tutto; e benché là ci sia una grande speranza, i Maestri non possono attraversare quel velo per giungere alle menti che sono al di sotto di esso. Dobbiamo educare l'Occidente in modo che possa apprezzare le possibilità dell'Oriente cosicché possa essere edificato, sulle strutture in attesa nell'Oriente, un nuovo ordine di cose a beneficio della totalità. Dobbiamo fare, di ciascuno di noi, un centro di luce - una galleria di quadri dalla quale potranno essere proiettati nella luce astrale delle scene, delle influenze, dei pensieri tali, da essere capaci di influenzare beneficamente molti, e generare così una nuova corrente che finalmente attirerà in basso il grande e il buono che viene da altre sfere, da oltre la terra. Questo non è affatto spiritismo, in nessun caso ha niente a che vedere con gli abitanti del mondo degli spettri.

Ci possiamo permettere allora di avere grande fede e fiducia. Vedete quanti sono andati di tanto in tanto dal vostro centro verso molte e lontane parti del mondo, e quanti continueranno a farlo per il bene e per il profitto di uomini di ogni paese. Sono andati dovunque, e se anche dovesse succedere che il centro fosse distrutto da cause non dipendenti da voi, il suo potere e la sua realtà non saranno distrutti affatto; ma rimarranno sempre, anche quando tutto di esso dovesse essere demolito, per quanto riguarda i mattoni e la calcina.

Vi invio i miei migliori auguri e il mio fraterno saluto per il nuovo anno e per tutti gli anni futuri.

WILLIAM Q. JUDGE

---

(\*) di H. P. Blavatsky (Originale pubblicato nel 1888).

### III

Vi invio questo perché lo conserviate, per farne uso più tardi, quando ve lo dirò. L'intestazione la metterò in seguito.

Il Movimento Teosofico fu incominciato come un Lavoro della Fratellanza della quale H.P.B. è un membro, e della quale il grande iniziato, chiamato da lei Maestro, è uno dei capi.

Fu iniziato fra i popoli occidentali da occidentali, i due agenti principali essendone H.P.B., una russa, e H.S. Olcott, un americano. Il luogo dove fu iniziato era anche occidentale - la città di New York.

Ma benché la Fratellanza abbia incominciato il Movimento Teosofico come un suo lavoro, esso deve, come Società, essere mantenuto attraverso una libera piattaforma, mentre allo stesso tempo i suoi membri sono individualmente liberi di assumere e di conservare ogni credenza che la loro coscienza approvi, purché questa credenza non militi contro la Fratellanza Universale. Così sono perfettamente liberi di credere o no nella Loggia di questa Fratellanza, e anche di accettare o no le loro dottrine sull'uomo, sulla sua natura, i suoi poteri e il suo destino, così come le hanno proclamate i messaggeri in nome della Loggia.

È indicativo il fatto che il Movimento Teosofico, come già è stato detto, fu iniziato nel mondo occidentale, nel paese dove sono incominciati i preparativi per la nuova razza radice, e dove questa radice deve apparire. Questo non fu fatto per dare la precedenza a qualche razza o paese particolare, né per sminuire una razza o un paese qualsiasi, ma era ed è conforme alla legge dei cicli, che è una parte dell'evoluzione. Dal punto di vista di questa grande Legge, nessun paese è primo o ultimo, giovane o vecchio, superiore o inferiore, ma ciascuno di essi, al momento giusto, è adatto per qualsiasi lavoro che debba essere compiuto. Ogni paese è legato con tutti gli altri, e ognuno deve aiutare l'altro.

Questo Movimento ha, fra gli altri, un obiettivo che dovrebbe essere tenuto presente. È l'unione dell'Occidente con l'Oriente, la rinascita nell'Oriente di quelle grandezze che una volta furono sue, lo sviluppo nell'Occidente di quell'Occultismo che gli si addice, in modo che esso possa, a sua volta, tendere una mano di aiuto a quelle razze di sangue più vecchio che possono essersi cristallizzate in una idea, o essersi spiritualmente degradate.

Questa unione è stata opportunamente preparata nel corso di molti secoli e lavoratori sono stati sparpagliati da un capo all'altro dell'Occidente, per gettarne le basi. Ma un grande sforzo pubblico non potette essere fatto prima del 1875, e fu allora che la Società Teosofica venne in esistenza perché i tempi erano maturi e i lavoratori pronti.

Le organizzazioni, come gli uomini, possono cadere in carreggiate o solchi mentali e in fatti di natura psichica che, una volta stabilizzati, sono difficili da eliminare. Per prevenire tali carreggiate o solchi nel Movimento Teosofico, i suoi guardiani procurarono gli "shocks" necessari che dovevano di tanto in tanto interpersi in modo da contribuire a realizzare la solidarietà, a dare forza come quella che acquista la quercia lottando contro la tempesta, e affinché tutte le carreggiate della mente, dell'azione o del pensiero, potessero essere eliminate.

Non è desiderio della Fratellanza che quei membri del Movimento Teosofico che credono, come è loro diritto, nei messaggeri e nel messaggio, vadano in India come pellegrini.

Suscitare questo pensiero non era né il lavoro né il desiderio di H.P.B. - Né è desiderio della Loggia che i membri pensino che occorra seguire i metodi orientali, adottare abitudini orientali, o prendere l'Oriente di oggi come modello e meta. L'Occidente ha il suo proprio lavoro e il suo dovere, la sua propria vita e il suo sviluppo. Dovrebbe compiere, desiderare ed eseguire questi, e non tentare di deviare verso altri campi dove altri uomini hanno il loro dovere da compiere. Se il compito di risvegliare la spiritualità dell'India, ora degradata e quasi soffocata, fosse facile, e se così facilmente risvegliata potesse risplendere ed illuminare l'intero mondo dell'Occidente, allora, invero, sarebbe tempo sprecato iniziare questo compito nell'Occidente, quando esisterebbe una via più breve e più rapida nell'antichissimo paese. Ma in realtà è molto più difficile penetrare nei cuori e nelle menti di popoli che, attraverso lunghi periodi trascorsi in un fissato dogmatismo metafisico, hanno costruito sui piani psichico e psico-mentale un duro impenetrabile guscio intorno a se stessi, anziché penetrare nei cuori e nelle menti degli occidentali che, benché siano mangiatori di carne, non hanno idee fisse profondamente radicate in una base di misticismo, e rinforzate da un orgoglio ereditato dal passato.

La nuova era dell'Occultismo occidentale incominciò definitivamente nel 1875, con gli sforzi di quella nobile donna che abbandonò il corpo fisico non molto tempo fa. Questo non vuol dire che l'Occultismo occidentale debba essere qualcosa di completamente diverso da quello che tanti uomini conoscono, o credono di conoscere, come Occultismo orientale, anzi opposto a questo. Esso deve essere l'aspetto occidentale del grande tutto di cui il vero Occultismo orientale è l'altra metà. Ha come suo compito, affidato in buona parte nelle mani della Società Teosofica, di fornire all'Occidente ciò che non potrà mai ottenere dall'Oriente: fare avanzare e sollevare in alto sul sentiero ciclico dell'evoluzione che ora sta volgendo verso l'Occidente, la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo - la luce del vero Sé, che è l'unico vero Maestro per ogni essere umano; tutti gli altri Maestri sono soltanto i servitori di questo Unico vero; in Esso hanno la loro unitarietà tutte le vere Logge.

Non a causa dei Maestri ma a causa delle leggi di Natura - il dolore attende coloro che, essendosi incamminati sul sentiero con l'aiuto di H.P.B., tenteranno in un modo o nell'altro di sminuire lei e il suo lavoro, finora non ancora compreso, e da molti mal compreso. Questo non vuol dire che si debba seguire servilmente una sola persona. Ma scacciarla, sminuirla, inventarsi vuote spiegazioni per distruggere quello che non ci piace in ciò che lei ha detto, è profanare l'ideale, è sputare sulla faccia dell'istruttore per mezzo del quale vennero la conoscenza e l'opportunità, è insudiciare il fiume che vi portò le dolci acque. Ella era ed è uno di quei nobili servitori della Loggia mandata in Occidente per incominciare il lavoro, ben conoscendo la pena, l'offesa, l'insulto all'anima stessa - il peggiore di tutti gli insulti - che certamente le erano riservati fin dall'inizio. "Coloro che non possono capirla farebbero bene a non tentare di spiegarla; coloro che non si riconoscono forti abbastanza per il lavoro che lei tracciò chiaramente fin dal principio, farebbero meglio a non intraprenderlo". Essa sapeva, e vi è stato già detto prima, che forti e saggi servitori della Loggia sono rimasti in Occidente da molti secoli allo scopo di aiutarlo a compiere la sua missione e il suo destino. È questo che i membri del Movimento Teosofico farebbero bene a proseguire senza deviare, senza esaltarsi, senza cadere in eccessi, senza immaginarsi che la Verità sia una questione di longitudine o di latitudine; la verità della vita dell'anima non è in nessun punto particolare della bussola; essa è dappertutto, sull'intera circonferenza del globo; e coloro che la cercano in uno solo dei quattro punti cardinali, non la troveranno.

(Questa lettera è contrassegnata in matita rossa, di pugno di Judge, "incompiuta". Infatti, termina con la parola "will" (nella traduzione italiana con "non"). Successivamente, pubblicando alcuni estratti di questa lettera, il suo possessore ebbe il permesso dall'autore di

aggiungere le due parole che lui aveva intenzione di mettere quando fu chiamato altrove, e che poi, nella fretta di imbucare la lettera, aveva ommesso di aggiungere).

---

*Il devoto egoista vive senza scopo. L'uomo che nella vita non ha compiuto il lavoro affidatogli, è vissuto invano.*

*Segui la ruota della vita; segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico e il nemico...*

*Indica la "Via" - per quanto oscuramente, per quanto perduto nella moltitudine, come fa la stella della sera a coloro che calcano il loro sentiero nell'oscurità.*

LA VOCE DEL SILENZIO

## TRASMIGRAZIONE DEGLI ATOMI VITALI <sup>(°)</sup>

N.D.K. a H.P. BLAVATSKY

Nella vostra interessante nota sull'articolo di Oxley (Hiérosophie et Théosophie) <sup>(°°)</sup> affermate che, “per tremila anni almeno, la "mummia", nonostante le preparazioni chimiche, continua a rigettare, fino alla fine, degli atomi invisibili che, dal momento della morte, reintegrano le diverse *correnti* dell'essere, e passano "attraverso a tutte le vane forme della vita organizzata". Si tratta qui *degli atomi vitali dello Jiva*, il secondo principio, <sup>(\*)</sup> ma non dell'anima, il quinto principio, <sup>(\*\*)</sup> molto meno ancora del sesto principio. <sup>(+)</sup>

Alla fine dei 3.000 anni, talvolta di più, talvolta di meno, tutti questi atomi sono di nuovo riuniti, dopo essere passati attraverso innumerevoli trasmigrazioni, ed essi costituiscono il nuovo involucro esteriore; o il corpo della stessa monade (l'anima reale) che ne era già stata rivestita due o tremila anni prima. Anche nella peggiore delle ipotesi, quando il principio *personale* cosciente è annientato, la monade o l'anima *individuale* resta sempre la stessa, come restano identici gli *atomi dei principi inferiori* che, rigenerati e rinnovati in questa corrente incessante dell'essere, sono riuniti magneticamente a causa della loro affinità e si reincarnano insieme una volta ancora”.

Questo breve passo è un nuovo frammento d'insegnamento occulto offerto al pubblico, ed apre nuovi immensi orizzonti al pensiero. Suggerisce in primo luogo che la dottrina exoterica della trasmigrazione dell'anima attraverso le forme inferiori di esistenza, alla quale credono tanti Indù, benché errata per ciò che concerne l'anima (il quinto principio), ha nondimeno un fondo di verità quando si riferisce ai principi inferiori.

Voi dite, da una parte, che la mummia continua a rigettare degli atomi invisibili che passano attraverso a tutte le varietà di forme di vita organizzata, e, d'altra parte, affermate che sono gli *atomi vitali* dello *Jiva*, il secondo principio, che passano attraverso queste trasmigrazioni.

Secondo il primo “Frammento Occulto”, lo *Jiva* “ è una forma indistruttibile della forza, e, quando è separata da un gruppo di atomi, è immediatamente attirato da altri gruppi”.

Che cosa significano allora questi *atomi vitali* e le loro eterne trasmigrazioni?

Gli atomi invisibili della mummia sono questi atomi impercettibili del corpo fisico che si disgrega, e gli *atomi vitali* dello *Jiva* sono interamente distinti dagli atomi della mummia? Le vostre parole vogliono significare che gli atomi invisibili del corpo fisico come pure quelli

---

<sup>(°)</sup>Questo articolo fu pubblicato per la prima volta da H.P. Blavatsky nel *The Theosophist* di agosto 1883 Ripubblicato nel N. 86 de *Les Cahiers Théosophiques* - Parigi.

<sup>(°°)</sup>The *Theosophist*, Vol. IV, p.244 - Luglio 1883.

<sup>(\*)</sup>Jiva o prana -Vita o principio vitale (N.d.E.)

<sup>(\*\*)</sup>Manas, il principio della mente duplice nelle sue funzioni. Nel suo aspetto superiore è *l'Individualità* permanente o “l'Ego reincarnante”, detto anche “anima umana”(N.d.E.)

<sup>(+)</sup>Buddhi, l'Anima Spirituale Veicolo dello Spirito puro ed universale (Atma, uno con l'Assoluto di cui è una radiazione e, nell'uomo, il Settimo Principio).

I nostri lettori potranno approfondire meglio questo articolo rifacendosi al n.1 dei *Quaderni Teosofici*, Anno III pp.36-39: “Termini precisi per cose definite”, uno stralcio della *Chiave della Teosofia* di H.P.B. relativamente ai principi dell'uomo, nonché al “Prospetto” della “Divisione Teosofica” dei principi, riportato a p.40 dello stesso *Quaderno* . N.d.E.

di Jiva, dopo essere passati attraverso diverse forme di vita, riformano il corpo fisico e lo Jiva dell'entità che arriva alla fine del suo stato devachanico e che è pronta a reincarnarsi?

Voi insegnate inoltre che, anche nella peggiore delle ipotesi (quando l'Ego personale è annientato), gli atomi dei *principi inferiori* sono identici a quelli dell'incarnazione precedente. Il termine "principi inferiori" include qui il "*Kama Rupa*", <sup>(9)</sup> o comprende unicamente la triade inferiore del corpo, dello Jiva e del Linga Sarira? <sup>(10)</sup> Sembra evidente, in questo caso particolare, che il Kama Rupa possa essere incluso, poiché quando l'anima personale è annientata il Kama Rupa passa nell'ottava sfera. Si presenta qui ancora un altro quesito.

Il quarto principio (Kama Rupa), e la parte *inferiore* del quinto (Manas) che non è potuto essere assimilato dal sesto (Buddhi), errano sotto forma di gusci e si disperdono a tempo debito negli elementi che li costituiscono. Gli atomi di questi principi si riuniscono anche loro, dopo essere passati attraverso diverse trasmigrazioni, per ricostituire il quarto principio e la parte inferiore del quinto, nelle seguenti incarnazioni?

Sono convinto che alcune spiegazioni da parte vostra dissiperanno molti dubbi, e ci forniranno dei chiarimenti riguardo ad un punto rimasto fino ad ora oscuro e insondabile.

---

<sup>(9)</sup>San. *Kama* = Desiderio, *Rupa* = corpo: corpo del desiderio e delle passioni. Centro dell'uomo animale, dove si trova la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'Entità immortale (la Triade superiore, Atma-Buddhi-Manas). - N.d.E.

<sup>(10)</sup>San. - Lett., *corpo modello; anche "corpo astrale"*. - N.d.E.

## NOTE DELLA REDAZIONE <sup>(9)</sup>

Per cominciare, vorremmo attirare l'attenzione del nostro corrispondente sull'ultima frase della nota in fondo alla pagina che egli studia: "Tale è la vera teoria occulta degli Egiziani" - la parola "vera" volendo qui affermare che si tratta della dottrina alla quale essi credevano realmente, per distinguerla dalle teorie che certi Orientalisti attribuiscono loro, e che Oxley segnala, come anche dalla dottrina insegnata attualmente dagli occultisti moderni. Questo non vuol dire che, al di fuori delle verità occulte che erano conosciute dai grandi Ierofanti e da loro rivelate durante l'iniziazione finale, noi dovremmo accettare *tutto* ciò che gli egiziani o altri possono aver considerato come vero. I sacerdoti di Iside erano i soli veri iniziati ed i loro insegnamenti occulti rimanevano ancora più velati di quelli dei Caldei.

C'era la vera dottrina degli Ierofanti del Tempio *Interiore*; poi, gli insegnamenti ieratici semi velati del Sacerdote del Tempio *esteriore*, e, finalmente, la religione popolare della grande massa ignorante alla quale si permetteva di venerare gli animali come esseri divini.

Come correttamente dimostra Sir Gardner Wilkinson, i Sacerdoti iniziati insegnavano che: "la dissoluzione è la sola causa della riproduzione... niente perisce di quello che è esistito, ma le cose che appaiono per scomparire in seguito non fanno che cambiare di natura e passano in un'altra forma". Nel caso di cui ci occupiamo, tuttavia, la dottrina egiziana degli atomi concorda con i nostri insegnamenti occulti. La giusta critica del nostro diligente fratello che, d'altronde abbastanza naturalmente, prende la frase "gli atomi vitali di Jiva" nel senso letterale, ci ricorda più che mai questo fatto così importante: che non si può mai avere attenzione sufficiente per esprimere chiaramente delle idee nuove quando si tratta di argomenti metafisici. Scrivendo la frase in questione, non si pensò un solo istante che questa idea potesse essere "un frammento nuovo" ed è perciò che il suo carattere incompleto diede luogo ad una falsa interpretazione. Senza alcun dubbio *Jiva* o *Prana* è completamente distinto dagli atomi che anima. Questi ultimi appartengono allo stato più basso e più grossolano della materia, quello che è condizionato dal punto di vista *oggettivo*; il primo - *Jiva* o *Prana* - appartiene invece al suo stato più alto, quello che il non iniziato, ignorandone la natura, chiamerebbe il "finito dal punto di vista oggettivo", ma che noi ci permettiamo di chiamare "*l'Eterno dal punto di vista soggettivo*" per evitare ogni futura incomprensione, sebbene sia, nello stesso tempo e in un certo senso, l'esistenza *sub-esistente*, per quanto paradossale e poco scientifico possa apparire il termine. <sup>(9)</sup>

La vita, dice l'occultista, è l'energia eterna increata, e solo lei rappresenta nell'universo infinito ciò che i fisici si sono accordati di chiamare il principio o la legge di continuità, benché lo applichino soltanto allo sviluppo illimitato del condizionato. Ma poiché la scienza moderna ammette, per bocca dei suoi più eruditi professori, che "l'energia ha tanto diritto di essere considerata come una realtà obiettiva quanto la materia stessa", <sup>(\*)</sup> e poiché la vita, secondo la dottrina occulta, è l'energia *una* che agisce, simile a Proteo, sotto le forme più diverse, gli occultisti hanno un certo diritto di esprimersi in tal modo. La vita è sempre

---

<sup>(9)</sup>Queste *Note* andrebbero lette in connessione con l'articolo "Reincarnazione e Metempsicosi" pubblicato in *Theosophia* N. 9 Ottobre 1974 - Editrice Teosofica, Via Giusti 5 - Torino.

<sup>(\*)</sup>Benché nel linguaggio degli Adepti esista un termine preciso per designarlo, come potremmo tradurlo in una lingua europea? Quale nome si può dare a quello che è "oggettivo" benché "immateriale" nelle sue manifestazioni finite, "soggettivo" benché "sostanziale" (ma tuttavia non nel senso che diamo al termine "sostanza") nella sua esistenza eterna? Avendolo spiegato come potevamo, lasciamo ai nostri sapienti occultisti inglesi la cura di dargli un termine più appropriato

<sup>(\*)</sup>"The Unseen Universe".

presente nell'atomo o nella materia, allo stato organico o inorganico, condizionato o incondizionato, differenza che gli occultisti non accettano.

La loro dottrina insegna che la vita è proprio presente tanto nella materia inorganica quanto nell'organica, quando l'energia vitale è attiva nell'atomo, questi è organico, quando è addormentata o latente, l'atomo è inorganico. Così l'espressione "atomi vitali" benché possa, in un certo senso, indurre il lettore in errore, non è tuttavia scorretta, poiché gli occultisti non riconoscono niente di inorganico nella natura e non ammettono che esistano degli "atomi morti", qualunque sia il senso che la scienza possa accordare a questa aggettivo.

La pretesa *legge* della biogenesi risulta dall'ignoranza dell'uomo di scienza riguardo alla fisica *occulta*. La si è ammessa, perché fino ad ora l'uomo di scienza non ha ancora trovato il mezzo di svegliare all'attività la vita latente di ciò che egli chiama un atomo inorganico, di qui l'idea falsa che un essere vivente non può essere prodotto che da un altro essere vivente, come se nella Natura potesse esistere della materia *morta!* In questo caso, e per restare nella logica, si dovrebbe classificare la mola nella materia inorganica, poiché è incapace di produrre e generare la vita.

Ci soffermiamo così a lungo su quanto precede per rispondere in anticipo ad ogni futura obiezione riguardante l'idea che una mummia, risalente a parecchie migliaia di anni, possa ancora rigettare degli atomi. Tuttavia, la frase sarebbe potuta essere espressa più chiaramente se si fosse detto: gli atomi "animati dallo Jiva o dall'energia vitale latente", invece di "gli atomi vitali di Jiva". D'altra parte, la frase citata dal nostro corrispondente, e inserita nel Frammento n. 1, sarebbe potuta essere espressa più esplicitamente, se non più chiaramente. Lo "Jiva", o il principio vitale che anima l'uomo, la bestia, la pianta o anche il minerale, è, senza dubbio, "una forma indistruttibile della forza" poiché questa forza è la vita una, a *l'anima mundi*, l'anima vivente universale, e i diversi modi sotto ai quali l'universo oggettivo ci appare nei suoi aggregati atomici conosciuti come minerali, piante, animali, ecc., non sono che le differenti forme o i differenti stati sotto ai quali questa forza si manifesta. Se essa diventasse per la durata di un solo istante, non diremo assente, poiché questo è impossibile dato che è onnipresente, ma inattiva, diciamo in una pietra, le particelle di quest'ultima perderebbero istantaneamente la loro proprietà di coesione e si disgregherebbero subito, benché la forza sussisterebbe in ciascuna delle particelle ma passerebbe allo stato latente. Così, il seguito della frase, che dice che quando questa forza indistruttibile *si separa da un gruppo di atomi è immediatamente attirata da altri*, non implica che essa abbandoni completamente il primo gruppo, ma che trasferisce la sua *Vis viva* o potere vivente, l'energia del movimento, ad un altro gruppo. Non ne consegue che, poiché questa forza si manifesta nel nuovo gruppo sotto forma di energia cinetica, il primo gruppo ne rimane completamente sprovvisto, poiché essa vi si trova ancora, come energia potenziale o vita latente. <sup>(9)</sup>

In occultismo questa è una verità cardinale e fondamentale, dalla quale dipende, se la si comprende perfettamente, la produzione di tutti i fenomeni. A meno di ammettere questo punto, dobbiamo rigettare tutte le altre verità dell'occultismo. Così, ecco semplicemente cosa significa "la trasmutazione incessante degli atomi vitali". Noi consideriamo come "atomi vitali" e chiamiamo con questo nome, nella nostra terminologia occulta, quelli che sono

---

<sup>(9)</sup>In mancanza di termini più adeguati, siamo obbligati ad usare quelli che sono diventati tecnici nella scienza moderna benché non esprimano sempre correttamente l'idea da esporre. È inutile sperare che la dottrina occulta possa essere correttamente compresa, anche i pochi minuti che possono essere dati senza pericolo al mondo in generale, a meno che non si pubblichi un glossario di questi termini e, cosa che è ancora infinitamente più importante, prima che si sia perfettamente compreso il significato completo e corretto delle parole che si adoperano.

animati dall'energia cinetica, mentre chiamiamo "atomi latenti" quelli che per il momento restano passivi e non contengono che una energia potenziale *invisibile*, tuttavia, consideriamo queste due forme di energia come prodotte da una sola e stessa forza a vita.

Reclamiamo l'indulgenza dei nostri lettori, non siamo né uomini di scienza, né sapienti inglesi. Forzati dalle circostanze a dare il poco che sappiamo, facciamo del nostro meglio per spiegare questi argomenti. Ignorando le leggi di Newton, pretendiamo di conoscere unicamente alcune Leggi *occulte* del movimento. Ed ora, veniamo alla dottrina della Metempsicosi.

Essa ha un fondo di verità e, infatti, è lei stessa una verità assiomatica, ma unicamente in ciò che concerne gli atomi e le emanazioni umane, e questo non solo *dopo* la morte dell'uomo, bensì durante tutta la sua vita.

Il senso esoterico delle Leggi di Manu (Sec. XII, 3, e XII, 54 e 55) nei versetti che dicono che "ogni atto, mentale, verbale o corporale, porta dei buoni o dei cattivi frutti (Karma), le diverse trasmigrazioni degli *uomini* (non delle anime) negli stati superiori, mediani o inferiori sono prodotte dalle loro azioni", ed anche che "un uccisore di Brahman entra nel corpo di un cane, di un orso, di un asino, di un cammello, di un montone, di un uccello, ecc.", *non si applica all'Ego umano*, ma solo *agli atomi* del suo corpo, della triade inferiore e delle sue emanazioni fluidiche.

Liberi i Brahmini di snaturare, a loro vantaggio, il vero senso di questa legge, ma le parole sopra citate non hanno mai significato l'interpretazione che venne data loro in seguito. I Brahmini le applicarono egoisticamente a se stessi, mentre, con "Brahman", è il settimo principio dell'uomo, la sua monade immortale più l'essenza dell'Ego personale, che erano allegoricamente rappresentate. Colui che uccide o spegne in sé la luce di Parabrahm, vale a dire colui che separa il suo Ego personale dall'Atman e distrugge così il Devachani futuro, diventa un "uccisore di Brahman". Invece di facilitare l'unione fra il Buddhi e il Manas con una vita virtuosa e delle aspirazioni spirituali, con i suoi atti malvagi condanna ogni atomo dei suoi principi inferiori ad essere attirato e trascinato, in virtù delle affinità magnetiche che le sue passioni creano, verso i corpi in formazione degli animali inferiori o dei bruti.

Questo è il significato reale della dottrina della metempsicosi. Non è esatto che l'unione di particelle umane con degli atomi animali o anche vegetali possa implicare l'idea di una punizione personale. Ma questa è una causa creata i cui effetti potranno manifestarsi nelle incarnazioni seguenti, a meno che la personalità non sia annientata. Altrimenti, gli effetti continuano seguendo la corrente del ciclo delle incarnazioni, diventando ogni causa un effetto ed ogni effetto una causa, fino a che l'impulso primario si esaurisce alla soglia del Pralaya, <sup>(9)</sup> Ma ne ripareremo in seguito.

Nonostante il loro senso esoterico, le parole stesse del più grande e del più nobile degli adepti, Gautama Buddha, sono incomprese, snaturate e ridicolizzate nella medesima maniera. *L'Hina-yana*, la forma inferiore della trasmigrazione dei buddhisti, non è meglio compreso del *Maha-yana*, la sua forma superiore, e con il pretesto che Sakyamuni <sup>(10)</sup> fece un giorno rilevare ai suoi Bikkhus, mostrando loro una scopa, che "quest'ultima era stata un tempo un novizio che aveva trascurato di scopare" la camera del consiglio e per questa ragione si era

---

<sup>(9)</sup> San. Un periodo di oscuramento o riposo, planetario, cosmico o universale, che segue al "Manvantara", un periodo di attività o manifestazione. (N.d.E.).

<sup>(10)</sup> Un nome del fondatore del buddhismo, Gautama Buddha

reincarnato in una scopa (!), il più saggio dei Saggi del mondo è accusato di idiota superstizione.

Perché non tentare di scoprire il vero significato dell'allusione, prima di burlarsene? Perché schernire, prima di comprendere? Quello che noi chiamiamo effluvio magnetico è, sì o no, qualche cosa, una materia o una sostanza, per quanto invisibile ed imponderabile sia? Se gli eruditi autori di "The Unseen Universe" non ammettono che la luce, il calore, l'elettricità, siano considerati semplicemente imponderabili, ma provano che ognuno di questi fenomeni è una realtà tanto obiettiva quanto la materia stessa, non abbiamo noi molto più diritto di considerare come tale il fluido mesmerico o magnetico che si scambia da uomo ad uomo a anche da uomo a quello che si chiama un oggetto *inanimato*? Non è sufficiente dire che questo fluido è una specie di energia molecolare, come per esempio il calore, poiché è infinitamente di più. Il calore è prodotto, noi diciamo, quando l'energia visibile si trasforma in energia molecolare ed ogni composto materiale di atomi latenti o di materia inorganica, come viene chiamata, può rigettarne, mentre il fluido magnetico proiettato da un corpo umano vivente è *la vita stessa*. "Veramente sono degli atomi vitali" che un uomo accecato dalla passione rigetta inconsciamente, e lo fa tanto efficacemente quanto un magnetizzatore che coscientemente li trasferisce da lui stesso verso un soggetto qualunque, sotto la direzione della sua volontà. Che un uomo dia libero corso ad un qualunque sentimento intenso, come la collera, la tristezza ecc., quando si trova vicino ad un albero o in diretto contatto con una pietra, e, parecchie migliaia di anni dopo, un qualsiasi psicometra degno di tale nome vedrà l'uomo e risentirà i suoi sentimenti, solo toccando un frammento di quest'albero o di questa pietra. Tenete in mano un oggetto, ed esso si impregnerà dei vostri atomi vitali, di quelli che incorporate e di quelli che rigettate, e che cambiano continuamente ad ogni istante della vostra vita. Il calore animale è costituito unicamente dagli atomi vitali in movimento molecolare. Non è necessario possedere la conoscenza di un adepto poiché la semplice facoltà innata di un buon chiaroveggente è sufficiente per vedere questi atomi, che vanno e vengono dall'uomo agli oggetti, e *viceversa*, sotto l'aspetto di una fiamma bluastra e smorta.

Perché, allora, una *scopa*, fatta con un arbusto che molto probabilmente era cresciuto nelle vicinanze dell'edificio dove viveva il novizio pigro, che aveva potuto essere toccato a diverse riprese durante un accesso di collera provocato dalla sua pigrizia e dal disgusto per il suo lavoro, non avrebbe racchiuso un certo numero dei suoi atomi vitali che si sarebbero introdotti nei materiali destinati alla futura scopa, e che vi sarebbero stati riconosciuti da Buddha, grazie ai suoi poteri sovrumani (ma non *soprannaturali*)?

La natura agisce con eterni prestiti e restituzioni. Lo scettico materialista, pertanto, non trarrà niente da tutto questo ad eccezione dell'attaccamento alla lettera morta e al suo senso letterale. Vorremmo che gli orientalisti cristiani che si beffano di questo insegnamento del Buddha, lo paragonassero ad un certo passo del Vangelo, un insegnamento del Cristo. Alla domanda dei suoi discepoli: "Chi peccò, questo uomo o i suoi genitori, perché nascesse cieco?", Il Cristo rispose: "Ciò non è perché lui o i suoi genitori abbiano peccato, ma è affinché le opere di Dio fossero manifestate in lui" (San Giovanni, IX, 2-3).

Per ogni occultista, l'affermazione di Gautama ha nondimeno un senso scientifico e filosofico, anche se per il profano manca di chiarezza, mentre la risposta messa sulla bocca del Fondatore del cristianesimo (probabilmente secoli dopo) <sup>(9)</sup> dai suoi biografi ignoranti e troppo zelanti, non aveva nemmeno questo senso esoterico che possiedono tante parole di

---

<sup>(9)</sup>Probabilmente da Ireneo, o sotto la sua ispirazione, poiché la frase si ritrova nel quarto Vangelo, quello di Giovanni - che non esisteva ancora all'epoca delle sue dispute con gli Gnostici.

Gesù. Questo preteso insegnamento è un insulto immeritato e blasfemo verso il loro Dio ed implica chiaramente che, per il piacere di manifestare il suo potere, la Divinità abbia predestinato un uomo innocente a soffrire di cecità per tutta la sua vita. Tanto varrebbe accusare il Cristo di essere l'autore dei Trentanove articoli!

Per concludere questa troppo lunga risposta, diciamo che “i principi inferiori” menzionati nella nota sono: il primo, il secondo e il terzo principio. Non possono includere il Kama rupa, perché questo “rupa” appartiene ai principi mediani, e non agli inferiori.

Quanto all'altra domanda del nostro corrispondente: “Gli atomi di questi (quarto e quinto principio, Kama rupa e Manas) si riuniscono anche per costituire nuovamente il quarto e il quinto principio inferiore dell'incarnazione seguente, dopo essere passati attraverso molte trasmigrazioni?”, risponderemo: “Sì”. È precisamente per chiarire questo argomento, e per offrire inoltre un suggerimento importante a questo riguardo, che abbiamo tentato di spiegare ampiamente la dottrina degli “atomi vitali”. Tuttavia, per il momento, non ci sentiamo autorizzati a dirne di più.

H.P. BLAVATSKY

*“Uno che sia esperto nella divina alchimia, o anche parzialmente benedetto dal dono della percezione della verità, la troverà e la estrarrà da una affermazione erronea tanto quanto da una affermazione corretta. Per quanto piccola sia la particella d'oro in una tonnellata di rifiuti, si tratta pur sempre del nobile metallo, degno di essere estratto anche a prezzo di qualche fastidio supplementare. Come è stato spesso detto, è spesso altrettanto utile sapere ciò che una cosa non è, quanto imparare ciò che essa è..*

H.P. BLAVATSKY

*(Lucifer, vol. I, p. 431)*

ROBERT CROSBIE PARLA  
VIII - DELLE OPPORTUNITÀ

Gli eventi ci portano le OPPORTUNITÀ. Saggi sono coloro che traggono profitto dalle OPPORTUNITÀ e che analizzano le ragioni nello svolgersi degli eventi.

Non dobbiamo mai temere le nostre OPPORTUNITÀ, ma dovremmo sempre andare incontro ad esse facendo affidamento sulla legge del nostro essere spirituale, che ci farà affrontare ogni cosa e qualsiasi evenienza.

Se il Movimento che ci sta a cuore deve essere aiutato, sono forniti i mezzi attraverso ai quali l'aiuto verrà, e le OPPORTUNITÀ si presenteranno. Tutto quello che dobbiamo fare è di approfittare delle OPPORTUNITÀ, momento per momento, non appena si presentano, facendo il meglio che sappiamo, ma non temendo il fallimento, non desiderando il successo.

Noi non siamo il nostro corpo, il nostro cervello, i nostri mezzi economici, la nostra posizione sociale, né qualsiasi cosa mutevole; esse costituiscono soltanto il nostro strumento e le nostre OPPORTUNITÀ; cambiano e svaniscono. In tutto, "il Dovere è il talismano regale".

Ho scoperto che facendo ciò che si presenta, con tutto il mio cuore, con tutta la mia forza e la mia mente, a suo tempo sono stato condotto verso altre situazioni ed altre OPPORTUNITÀ, e sempre ad un risultato migliore. Ho visto quelli che nessuna malattia né alcuna altra causa potevano spaventare, né diminuire il loro coraggio e i loro sforzi, e li ho visti avere successo, perché non perdevano di vista le OPPORTUNITÀ e nessuno sforzo era troppo grande per loro.

L'effettivo lavoro teosofico non può essere fatto a meno che non siano trovate nel mondo persone che possano vederne la necessità e che si preparino sempre di più e sempre meglio a procurare ciò che serve. Che certe persone trovino una OPPORTUNITÀ simile è loro Karma, ma ciò che essi fanno con questa OPPORTUNITÀ dipende dalla loro realizzazione della sua importanza.

Noi abbiamo il nostro posto e il nostro dovere da compiere e da fare; le circostanze esteriori sono le nostre OPPORTUNITÀ temporanee, e saremo saggi se le useremo giustamente.

Quello che bisogna fare è di dimenticare l'opinione che abbiamo di noi stessi, sia essa buona o cattiva, e semplice mente proseguire il lavoro. Appena procediamo lungo quella via troveremo più forza e più larghe OPPORTUNITÀ.

I teosofi di ogni grado dovrebbero realizzare che sotto il Karma è chiesto molto a coloro ai quali molto è stato dato in OPPORTUNITÀ e conoscenza. Possiamo solo usare le nostre OPPORTUNITÀ e la nostra conoscenza nel modo più vantaggioso possibile e continuare a farlo, se non vorremo venire meno all'esigenza della "Legge delle Leggi" - la Compassione Assoluta.

Molti, anziché vivere ed agire nel presente secondo i loro *ideali*, e adempiendo ai loro presenti conosciuti doveri verso gli altri, sciupano la maggior parte delle loro OPPORTUNITÀ nel ricordo del passato e nell'anticipazione del futuro. Vivere e agire pienamente e accuratamente nel presente, è la somma totale della vita; allora la forza

dinamica del cervello agirebbe pienamente e accuratamente, e non ci potrebbe essere esaurimento.

“Anche questo passerà” è un buon motto da ricordare, quando avvengono cose che sono difficili da superare. I tempi “facili” e felici sono periodi di riposo; i tempi “difficili” sono periodi di addestramento - OPPORTUNITÀ per acquistare forza e conoscenza. Se possiamo vedere entrambi i periodi sotto questa luce, non saremo travolti da nessuno dei due.

Se gli studenti riescono ad afferrare e ad applicare la Filosofia... la loro gratitudine includerà tutto ciò che ha contribuito alla loro OPPORTUNITÀ; questa gratitudine potrà essere espressa facendo altrettanto per altri.

Se vogliamo una civiltà migliore di quella che abbiamo ora, siamo noi quelli che devono cominciare subito a costruirla. “Nessun altro la costruirà per noi. Dobbiamo noi tracciare le linee che sono in movimento da una vera base verso una vera civiltà; ma se pensiamo che non siamo in grado di fare molto e se non stiamo facendo ora quello che possiamo, è certo che non saremo mai in grado di fare di più. Appena facciamo ciò che possiamo, sorgono OPPORTUNITÀ più grandi per agire. Finché facciamo solo ciò che capita, non sorgeranno mai OPPORTUNITÀ più grandi.

Riferimenti da: *The Friendly Philosopher* pp. 140, 233, 147, 100, 126, 125, 192, 399, 157, 44, 367, 234.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### CHE - CHN

**CHELĀ** (*Sans.*) - Un discepolo, allievo di un Guru o Saggio; il seguace di qualche adepto di una scuola filosofica. (*Letteralmente*, bambino).

**CHEMI** (*Egiz.*) - L'antico nome dell'Egitto.

**CHENRESI** (*Tib.*) - L'Avalokiteswara Tibetano. Il Bodhisattva Padmāpani, un divino Buddha.

**CHERU** (*Scand.*) - O Heru. Una spada magica, un'arma del "dio delle spade", Heru. Nell'*Edda*, la Saga la descrive come la distruggitrice del suo possessore, se questi non ne fosse degno. Porta alla vittoria ed alla fama solo se impugnata da un eroe virtuoso.

**CHERUBINI** (*Ebr.*) - Secondo i Cabalisti, un gruppo di angeli che associano particolarmente alla Sefhira Jesod. Nell'insegnamento Cristiano è un ordine di angeli "guardiani". La *Genesi* mette i Cherubini a guardia del perduto Eden, ed il Vecchio Testamento si riferisce frequentemente a loro come ai guardiani della gloria divina. Due loro rappresentazioni alate, in oro, stavano sull'Arca dell'Alleanza. Stesse figure colossali stavano anche nel "Sanctum Sanctorum" del Tempio di Salomone. Ezechiele li descrive con linguaggio poetico. Ogni Cherubino appare come una figura composta da quattro facce, di uomo, di aquila, di leone, di toro, ed era certamente alato. Parkhurst, alla voce *Cherub*, suggerisce che la parola derivi da K particella di paragone, e da RB o RUB, grandezza, maestro, maestà, ed anche immagine della divinità. Molte altre nazioni hanno usato tali figure quali simboli della divinità, ad esempio gli Egiziani con le loro figure di Serapide, come descritte da Macrobio nel suo *Saturnalia*; i Greci avevano la loro Ecate con tre teste, ed i Latini avevano immagini di Diana con tre facce, come ci racconta Ovidio: *ecce procul ternis Hecate variata figuris*. Anche Virgilio la descrive nel IV Libro dell'*Eneide*. Porfirio ed Eusebio scrivono la stessa cosa di Proserpina. I Vandali avevano una divinità con molte teste chiamata Triglaf. Le antiche razze Germaniche avevano un idolo, Rodigast, con corpo umano e teste di toro, di aquila e di uomo. I Persiani avevano alcune figure di Mitra con corpo di uomo, la testa di un leone e quattro ali. Aggiungete a queste la Chimera, la Sfinge d'Egitto, Moloch, l'Astarte dei Siriani, e qualche figura di Iside con corna di toro e piume di uccello sulla testa. (w.w.w.).

**CHESED** (*Ebr.*) - "Misericordia", chiamato anche *Gedulah*, il quarto dei dieci Sephiroti; una potenza maschile o attiva. (w.w.w.)

**CHHANNAGARIKAH** (*Tib.*) - Significa la scuola delle sei città. Una famosa scuola filosofica dove sono preparati i Chela prima di entrare nel Sentiero.

**CHIAH** (*Ebr.*) - Vita; Vita, Rivivificazione. Nella Cabala è la seconda e più elevata essenza dell'anima umana, e corrisponde a Chokmah (Saggezza).

**CHIARUDIENZA** - La facoltà, innata o acquisita attraverso la pratica occulta, di sentire tutto ciò che è detto a qualsiasi distanza.

**CHIAROVEGGENZA** - La facoltà di vedere con l'occhio interiore o vista spirituale. Come è usato ora è un termine impreciso ed irriverente che include nel suo significato sia l'opportuna capacità di indovinare dovuta a scaltrezza naturale, sia quella facoltà che fu così straordinariamente esercitata da Jacob Boehme e da Swedenborg. La vera chiaroveggenza è la facoltà di vedere attraverso la materia più densa (che scompare a volontà davanti all'occhio spirituale del Veggente), ed indipendentemente dal tempo (passato, presente e futuro) o dalla distanza.

**CHIAVE** - Un simbolo di importanza universale; fra gli antichi popoli era l'emblema del silenzio. Rappresentata sulla soglia dell'Adytum, la chiave aveva un doppio significato: ricordava ai candidati l'obbligo del silenzio e prometteva al profano l'apertura di molti misteri, fino a quel momento impenetrabili. Nell' "Edipo a Colono" di Sofocle, il coro parla

della “Chiave d’oro che era apparsa sulla lingua dello Jerofante che officiava nei Misteri Eleusini” (1051). “La sacerdotessa di Cerere, secondo Callimaco, portava una chiave come insegna della sua carica e, nei Misteri di Iside, la chiave era simbolo dell’apertura o della chiusura del cuore e della coscienza davanti ai quarantadue assessori dei morti” (*R. M. Cyclopaedia*).

**CHICHHAKTI** (*Sans.*) - *Chih-Sakti*: il potere che genera il pensiero.

**CHIDAGNIKUNDUM** (*Sans.*) - Significa, “il focolare del fuoco nel cuore”, la sede della forza che estingue tutti i desideri individuali.

**CHIDĀKĀSAM** (*Sans.*) - Il campo della coscienza o base della coscienza.

**CHIFFLET** *Jean* - Cabalista del XVII° secolo che si riteneva avesse imparato dagli Iniziati Copti una chiave per capire le opere Gnostiche; scrisse un’opera in due sezioni su Abraxas, la cui parte esoterica fu bruciata dalla Chiesa.

**CHIIM** (*Ebr.*) - Un sostantivo plurale, le “vite”; si trova in nomi composti: Elohim Chiim, gli dei delle vite, che Parkhurst traduce “il Dio vivente”; Ruach Chiim, lo spirito di vita o delle vite. (w.w.w.).

**CHIT** (*Sans.*) - Coscienza Astratta.

**CHITANUTH OUR** (*Ebr.*) - Il *Chitone*, abito sacerdotale ed anche i “rivestimenti di pelle” dati da *Java Aleim* ad Adamo ed Eva dopo la loro caduta.

**CHITKALA** (*Sans.*) - Nella filosofia Esoterica indica degli Esseri identici ai Kumāra, coloro che si incarnarono per primi negli uomini della Terza Razza Radice (*Vedi Dottrina Segreta, Cosmogenesi* pag. 367).

**CHITRA GUPTA** (*Sans.*) - Il deva (o dio) che è l’archivista di Yāma (il dio della morte), il quale, si dice, legga il rendiconto della vita di ogni Anima da un registro chiamato *Agra Sandhāni*, quando l’Anima compare davanti al tribunale della Giustizia. (v. *Agra*).

**CHITRA SIKKANDINA** (*Sans.*) - La costellazione dell’Orsa Maggiore; l’abitazione dei sette Rishi (*Sapta Riksha*). Significa “cresta scintillante”.

**CHNOUMIS** (*Gr.*) - Identico a Chnouphis e Kneph, è un simbolo della forza creativa. Chnoumis e Kneph sono, secondo Plutarco, “la divinità non creata ed eterna”. È rappresentato di colore azzurro (l’etere), e con testa di ariete ed un aspide fra le corna: poteva essere scambiato con Ammone o Chnouphis (v.). Il fatto è che tutti questi sono dei solari, e rappresentano sotto vari aspetti fasi della generazione e della fecondazione. Lo indica la loro testa di ariete, poiché l’ariete simbolizza sempre l’energia creativa astratta, mentre il toro era simbolo della forza e della funzione creativa. Tutti erano divinità i cui attributi erano individualizzati e personificati. Secondo Sir G. Wilkinson, Kneph o Chnoumis era “l’idea dello Spirito di Dio”; e Bonwick spiega che in quanto *Av*, “materia” o “carne”, era criocefalo (a testa di ariete), portava sulla testa un disco solare, stava eretto sul Serpente Mehen con una vipera nella mano sinistra e una croce nella destra, intento a creare nell’oltretomba (esotericamente, sulla terra). I Cabalisti lo assimilano a Binah, la terza Sefira dell’Albero Sefirota, o “Binah, rappresentata dal nome divino di Jehovah”. Se come Chnoumis-Kneph, esso rappresenta il Narayana indiano, lo Spirito di Dio che si muove sulle acque dello spazio, in qualità di *Eichton* o Etere ha nella bocca un uovo, simbolo dell’evoluzione, e come *Av* egli è Shiva, il Distruttore ed il Rigeneratore; perché come spiega Deveria, “il suo viaggio negli emisferi inferiori vuol simboleggiare l’evoluzione delle sostanze, che nascono per morire e rinascere”. Tuttavia, esotericamente, e come era insegnato dagli Iniziati del tempio interno, Chnoumis-Kneph era preminentemente *il dio della reincarnazione*. Una iscrizione dice: “Io sono Chnoumis, figlio dell’Universo, 700”, un mistero che si riferisce direttamente all’EGO reincarnantesi.

**CHNOUPHIS** (*Gr.*) - In Egiziano *Nouf*. Un altro aspetto di Ammone, la personificazione del suo potere generativo *in actu*, come Kneph lo è *in potentia*. Anche lui ha testa di ariete. Se nel suo aspetto come Kneph è lo Spirito Santo con l’ideazione creativa che cova in lui, come Chnouphis è l’angelo che “penetra” nella Vergine sia di carne che di terra. Una preghiera su

papiro, tradotta dall'Egittologo Francese Chabas, dice: "O Sepui, Causa dell'essere, che hai formato il tuo proprio corpo! O unico Signore, che procedi da Noum! O divina sostanza, creata da sé stessa! O Dio, che hai fatto la sostanza che è in lui! O Dio, che hai fatto tuo padre e fecondato tua madre". Questo spiega l'origine delle dottrine Cristiane della Trinità e dell'immacolata concezione. Lo si vede raffigurato su un monumento, vicino alla ruota di un vasaio, mentre forma uomini dall'argilla. La foglia di fico è a lui consacrata, e questo è sufficiente a provare che è un dio fallico - un'idea espressa dall'iscrizione: "egli che fece ciò che è, il creatore degli esseri, il primo esistente, lui che fece esistere tutto ciò che esiste". Alcuni vedono in lui l'incarnazione di Ammon-Ra, ma egli è quest'ultimo nel suo aspetto fallico, perché, come Ammone, è "il marito di sua madre", cioè il lato maschile o fecondante della Natura. I Suoi nomi variano da Chnouphis, Noum, Knem a Khnum o Chnoumis. Poiché rappresenta il Demiurgo (o Logos) proveniente dall'aspetto materiale, oscuro ed inferiore dell'Anima del Mondo, è l'Agathodaemon, simboleggiato qualche volta da un Serpente; sua moglie Athor o Maut (Môt, la madre), o Sate, "la figlia del Sole" che porta una freccia su un raggio di sole (il raggio del concepimento), si distende "sovrana sulle parti inferiori dell'atmosfera", sotto le costellazioni, così come Neït si espande nei cieli stellati (vedi "Chaos").

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

VI

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Alla "Theosophical Publication Society
  - Lettera V
  - Lettera VI
  - Lettera VII
- Il Diario di un Chela Indù
- Robert Crosbie parla: IX - Di ERRORI – SBAGLI - INSUCCESSI
- Il Glossario Teosofico - CHN - COC - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

VI

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Alla “Theosophical Publication Society
  - Lettera V
  - Lettera VI
  - Lettera VII
- Il Diario di un Chela Indù
- Robert Crosbie parla: IX - Di ERRORI – SBAGLI - INSUCCESSI
- Il Glossario Teosofico - CHN - COC - H.P. Blavatsky

Nella *Dottrina Segreta* ci viene detto del GUARDIANO SOLITARIO che è l'INIZIATORE ed il GRANDE SACRIFICIO:

*Poiché, stando sulla Soglia della Luce, egli guarda in essa da dentro il circolo dell'oscurità, che non attraverserà; né egli lascerà il suo posto di guardia fino all'ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché il GUARDIANO SOLITARIO rimane al suo posto da lui liberamente scelto? Perché siede egli presso la fontana della Saggezza-Primavera, dalla quale più non beve poiché non ha nulla da imparare che già non conosca - né su questa terra, né nel suo Cielo? Perché i solitari e stanchi Pellegrini, nel loro viaggio di ritorno alla loro Dimora, non sono mai sicuri, fino all'ultimo momento, di non smarrire la via di questo sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato Vita Terrena. Perché egli vorrebbe mostrare la via verso quella regione di libertà e di Luce, da cui egli stesso è un volontario esule, ad ogni prigioniero che sia riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Perché, in breve, egli ha sacrificato se stesso all'Umanità, anche se solo pochi eletti possono profittare del GRANDE SACRIFICIO.*

Se vogliamo comprendere il significato degli insegnamenti teosofici come noti a noi durante questo secolo, dobbiamo imparare a collegarli con tutti gli insegnamenti del passato. Dobbiamo guardare a tutti gli insegnamenti spirituali come ad una unità di continuo sforzo. Dobbiamo divenire consapevoli del fatto che come era al Principio è ora, e sempre sarà, un mondo senza fine, e che il sacrificio di sé dei Manu, dei Dhyani Chohan, del Guardiano Solitario, è la nota fondamentale di una vasta Gerarchia di Maestri uniti per sempre quanto a meta, proposito ed insegnamento.

( Da *Teosofia* - Anno I N. 11, '67 )

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### ALLA THEOSOPHICAL PUBLICATION SOCIETY

É con grande dispiacere che apprendo da recenti notizie da Londra che i Dirigenti della Società ritengono che l'Opuscolo "Epitome della Teosofia", che fu pubblicato nel *The Path*, sia "troppo all'avanguardia per essere ristampato ora, e che ciò che è necessario è 'una porta per passare dall'invenzione alla filosofia'".

Permettetemi di dire che non posso essere d'accordo con questa opinione, né con la politica che essa rivela. L'opinione è erronea, e la politica è fragile e anche in completo disaccordo con quella dei Maestri. Questi Maestri hanno approvato il progetto della nuova Società e sorvegliano lo sviluppo della sua politica.

Se avessi inventato questa Epitome interamente, da me potrei avere qualche esitazione a parlare in questo modo, ma non è così. L'idea generale di una serie di opuscoli di tal genere mi fu suggerita circa due anni fa, e questo fu preparato da diversi studiosi che conoscono ciò di cui la gente ha bisogno. Esso è immediatamente comprensibile, ed è fondamentale. Include la maggior parte degli argomenti, e qualsiasi sincero lettore che lo comprenderà troverà l'alimento di cui ha bisogno per la sua riflessione.

Se, tuttavia, dovessimo passare dalla follia (che è invenzione) alla filosofia attraverso un sentiero raddolcito, allora divergeremmo immediatamente dal sentiero tracciato per noi dai Maestri; e per questa affermazione posso fare riferimento ad alcune Loro lettere che sono in mio possesso. Mi basta solo attirare la vostra attenzione sul fatto che quando i Maestri incominciarono a diffondere in India questi argomenti tramite i Loro agenti, non cominciarono con l'invenzione, ma con fatti rigorosi come quelli che si trovano in *Frammenti di Verità Occulta*<sup>(1)</sup>, che in seguito divennero *Il Buddismo Esoterico* di Sinnett. Noi non stiamo cercando di soddisfare una massa di lettori di fantasie e di cacciatori di curiosità, ma di alimentare le pressanti necessità delle menti serie. I lettori di fantasie non hanno mai influenzato il progresso di una nazione. E queste menti serie non desiderano, e non devono essere nutrite, con una brodaglia, cosa a cui la frase citata sembrerebbe destinarli.

Quindi, esorto nuovamente i miei fratelli inglesi a ricordare, nel prendere questa iniziativa, quello che non dovrebbero dimenticare, e cioè che gli Stati Uniti contano più teosofi e probabili aderenti e lettori dell'intera Europa. Essi non vogliono della fantasia. Non vogliono camminare comodamente nella loro ricerca della verità. Sono perfettamente in grado di capire ciò che voi definite "troppo all'avanguardia". Qualche anno fa il Maestro disse che gli S.U. avevano bisogno dell'aiuto dei teosofi inglesi. Non lo hanno ricevuto, ora non ne hanno più tanto bisogno, e le loro idee e necessità devono da noi essere prese in considerazione. Noi abbiamo ventuno Sezioni, in Gran Bretagna ne avete tre, e quasi ogni mese si vede nascere in America una nuova Sezione. Molte di esse mi hanno fatto sapere che speravano che la T.S.S. desse loro *buone e valide* ristampe, e non vuoti argomenti di fantasia.

Pertanto, rispettosamente vi esorto a non seguire la politica erronea e debole cui ho fatto riferimento, ma ad assumere una energica linea di azione, e a lasciare la fantasia agli scrittori che ne traggono profitto o a quelli che pensano di rivolgere in tal modo la mente della gente verso la

---

<sup>(1)</sup> Pubblicato dapprima nel *The Theosophist*, ad intervalli da ottobre 1881 a luglio 1889. I primi tre "Frammenti" sono di H.P.B., gli altri sono firmati "Lay Chela" (A.P. Sinnett). La serie fu ripubblicata nel *Theosophy*, II ed. - (N.d.E.)

Verità. Se adottiamo una linea contraria, allora non solo deluderemmo il Maestro ( se questo fosse possibile), ma saremmo largamente responsabili di diffondere false concezioni ad un numero sempre crescente di aderenti, sia qui che altrove.

Fraternamente vostro  
William Q.Judge

*Queste sagge esortazioni, rafforzate dai suggerimenti di H.P.B., convinsero i Dirigenti della "Theosophical Publication" ed un'EPITOME DELLA TEOSOFIA fu quindi pubblica nel 1888.*

*Questa "Epitome" fu la prima - e rimane la migliore esposizione condensata delle dottrine della Religione-Saggezza Universale o Teosofia. Venne successivamente ristampata e messa in circolazione da varie associazioni teosofiche; in Italia è stata tradotta e pubblicata a cura della L.U.T. - preceduta da una "Nota Storica" chiarificatrice – nel n.10 della rivista THEOSOPHIA del 1975, che può essere richiesta alla "Editrice Teosofica" Via Giusti 5, Torino.*

## V

É riposante distogliere da questi continui cavilli legali (dei miei affari) per dire qualche parola su argomenti eterni.

Ogni tanto ci sono nel *Path* delle frasi sottolineate. Dovrebbero essere studiate. Una di queste, circa *uno yogi che non fa nulla che non sia percepito dalle menti degli altri yogi*, evidenzierà un argomento sottoposto al silenzio <sup>(\*)</sup>.

La reticenza non sempre significa ignoranza: se estraiamo la conoscenza estraiamo nello stesso tempo pietre e rottami di ogni specie, mentre, se un minatore ci mette in mano una pepita, per il momento abbiamo solo quella. Così una lieve reticenza spesso ci spinge ad andare noi stessi a scavare nella miniera.

Nel *Path* di settembre c'è un'altra frase sottolineata: *l'acquisto della memoria delle altre vite passate è realmente il massimo del progresso* <sup>(+)</sup>; e se alcune persone non comprendono certe cose è o perché non sono ancora giunte a questo punto nelle loro altre vite, o perché il barlume della memoria del passato non è ancora apparso.

La comunione dei santi è una realtà, e accade spesso che coloro che sono stati educati nella stessa comunità parlino lo stesso linguaggio. Pur non essendo esso una sola, tali condiscipoli sono molto simili, non importa quando o dove siano stati educati. Inoltre, ci sono in questo mondo delle nature particolari che, pur essendo simili a specchi o a spugne che riflettono e assorbono da altri certe informazioni, conservano malgrado tutto una fortissima individualità. É il caso di questo signore di cui mi inviate la lettera. Non c'è alcun dubbio che egli, se ciò che racconta è vero, vede

---

<sup>(\*)</sup> Dal *Diario di un Chela Indù*, pubblicato da W.Q.J. nel *Path* del luglio 1886, e ripubblicato nel *Theosophist* vol. III, la frase *uno yogi non fa nulla che non sia percepito dalle menti degli altri yogi*, è a p. 26. (N.d.E.)

Nel *Diario* suddetto, pubblicato in questo "Quaderno" dopo la Lettera VII, la frase è a p. 17 - (N.d.T.)

<sup>(+)</sup> Dalla terza parte del "Il Diario di un Chela Indù". *Theosophy* vol. III p. 359 - (N.d.E.)

nella luce astrale. La descrizione di cose che “si muovano come pesci nel mare” è una descrizione precisa di uno dei modi in cui sono visti molti di questi elementali. Così, come abbiamo detto prima, può essere stabilito che egli vede nella luce astrale.

Egli dovrebbe sapere che questa luce astrale esiste in tutti i punti dello spazio e compenetra ogni cosa, e non è soltanto nell'aria libera. Inoltre, dovrebbe sapere che essere capaci di vedere come vede lui nella luce, non è avere *tutta* la visione. Ci sono, cioè, molti tipi di visioni e lui, per esempio, può vedere certe forme eteree eppure non vederne molte altre che sono nello stesso momento realmente presenti come quelle che lui vede. Sembrerebbe che nella luce astrale ci siano “strati” o differenze di stati. Un altro modo di esporre questo, è dire che gli elementali sono in costante movimento nella luce astrale - cioè, dappertutto. Essi, per così dire mostrano delle immagini a coloro che li guardano, e quelle immagini dipenderanno in gran parte dai pensieri, dai moventi e dallo sviluppo di chi guarda. Queste differenze sono moltissime. Ne consegue perciò che in questo studio l'*orgoglio* deve essere eliminato. Il fatto che questo orgoglio sia scomparso dalla vita ordinaria, non prova che non si sia solo ritirato un poco di più verso l'interno. Perciò bisogna essere attenti a non vantarsi, nemmeno interiormente, di essere capaci di vedere queste cose; poiché, se questo accade, ne conseguirà che un piano limitato in cui può trovarsi un veggente sarà accettato da lui come l'intero. Questa visione, allora, sarà falsa. Ma se si riconosce che questa visione è ingannevole, perché parziale, allora rimane vera - fin dove essa arriva. Tutte le cose vere devono essere totali, e tutte le totalità esistono contemporaneamente, ciascuna in tutte, mentre queste forme parziali esistono solo parzialmente in quelle che sono totali. Ne risulta dunque che solo quelle che sono totali rivelano la verità completa, mentre quelle che partecipano della natura inferiore - ossia che sono parziali - accolgono solo un aspetto limitato della verità. Gli elementali sono forze parziali, mentre l'anima individuale dell'uomo è totale e, a seconda del potere e della purezza della forma in cui abita, “serve gli Dèi”.

Ora i nostri corpi, e tutti i poteri del “falso io” che si estendono fino all'anima individuale, sono “forme parziali”, in comune con i centri di energia nella luce astrale. Perciò deve seguirne che, qualunque sia la correlazione che c'è tra noi e questi centri, la visione della Verità una che ne risulta è parziale nella sua natura poiché due forme parziali che si mescolano non possono produrre una totalità. Ma questa visione inebria, ed è in questo che sta il pericolo dell'insegnamento di uomini come P.B. Randolph, che difendono la comunicazione con questi esseri parziali per mezzo di eccessi sessuali glorificati da un nome ed indorati con la pretesa di uno scopo elevato - la conoscenza:

LA CONOSCENZA DEVE ESSERE OTTENUTA PRUDENTEMENTE E CON UN MOVENTE PURO.

Questo movente è il punto essenziale che il signore di cui parliamo deve studiare. Egli dice che “vuole conoscere” e che “desidera sfuggire agli attuali limiti di questa personalità, che è tutta solitudine.”

Se avanzasse maggiormente sul sentiero della Conoscenza, scoprirebbe che l'immaginaria solitudine di cui parla è simile ad una folla urlante, ad un reggimento scalpitante, se paragonata alla solitudine completa di questo sentiero.

Poiché egli ingaggia da solo la sua battaglia, fategli osservare accuratamente il movente che gli fa cercare di accrescere la sua conoscenza e di sfuggire alla sua attuale “solitudine”. Non è assolutamente vero che non si può sfuggire alla solitudine aborrendola e neppure accettandola, bensì riconoscendola? E dopo? Ebbene, ecco - e forse è troppo semplice: Egli dovrebbe assicurarsi che il movente che lo spinge a conoscere e ad essere, è quello di aiutare tutte le creature. Non dico che questo non sia ora il suo movente ma, per tema che non lo sia, vi faccio riferimento. Poiché

sembra essere sul punto di percepire visioni e suoni che fanno paura, dovrebbe conoscere l'amuleto magico che solo può proteggerlo fintantoché è ignorante. Esso è quella carità senza limiti dell'amore che fa dire a Buddha: "Che i peccati di quest'era oscura ricadano su di me affinché il mondo sia sollevato", e non un desiderio di liberazione o di conoscenza. Esso è espresso nelle parole: "IL PRIMO PASSO NELLA VERA MAGIA É LA DEVOZIONE AGLI INTERESSI DEGLI ALTRI." Esso è espresso da Krishna quando dice: "Accanto alla Rinuncia è la salvezza" (o lo stato di Jivanmukta).

Ma egli naturalmente domanderà se dovrà coltivare i suoi poteri. Bene, naturalmente, prima o poi lo dovrebbe; ma dovrebbe incominciare dalla purificazione dei moventi e del pensiero. Egli può, se lo desidera, abbandonare le idee di questa magnanima carità e fare tuttavia grandi progressi nei poteri<sup>(+)</sup>, ma allora sicuramente il risultato sarà morte e cenere. Ciò non riguarda me.

(Ultimamente un amico ha raccontato alla *Tea Table* una strana esperienza. Era stato allevato fra i gallesi, ed era decisamente incredulo riguardo al "supernaturalismo" tanto diffuso fra quel popolo, finché l'occultismo gli spiegò molti avvenimenti e visioni strane di cui aveva fino ad allora dubitato. Fin dall'infanzia era stato abituato a vedere "cose strane che si muovevano come pesci nel mare", a sentire suoni strani e a vedere luoghi o oggetti lontani, sebbene il suo deciso atteggiamento di negazione e il fatto di attribuire questi fenomeni a debolezze ottiche o nervose, abbiano negli ultimi anni alquanto diminuito il numero di questi fenomeni. Recentemente, avendo letto di alcuni esperimenti psicometrici, si mise a pensare ad un certo luogo dove desiderava andare. Chiudendo gli occhi, pensò intensamente a questo luogo, deciso a vedere, se possibile, una persona che era là. All'improvviso, una luce indescrivibile sembrò penetrare in tutta la sua persona. Egli penso - "posso andarci!" e, alzandosi, attraversò in un momento metà della stanza, quando, girando la testa, si vide seduto sulla sedia che aveva appena lasciato. Allora un orrore indicibile, una paura terribile, s'impadronirono di lui; precipitosamente ritornò nel suo corpo - come, non lo seppe - sopraffatto dal terrore del suo atto involontario.

Il fatto del suo allarme eccessivo e la possibile causa di esso, provocarono qualche discussione attorno alla *Tea Table*. Infine fu convenuto di scrivere dell'accaduto ad un eminente occultista. La sua risposta interesserà tutti gli studiosi di questa importante branca dell'occultismo).

Perché provò orrore quando era quasi riuscito nell'impresa di abbandonare il suo corpo - quando ne fu per un istante libero? Questa è una questione importante. La sua soluzione può essere trovata in più modi. Ne menzionerò uno. Se il luogo, o la persona, verso cui desiderava andare erano di quelli che non avrebbe dovuto visitare, o se il suo movente nel desiderare di recarvisi non era puro, allora poté risulturne un orrore che lo trascinò indietro. Il movente è della massima importanza, e deve essere esaminato e messo alla prova indefinitamente. Il significato della parola "movente" non deve qui essere limitato a ciò che è definito movente cattivo o inadatto. Esaminerò proprio schiettamente sia i moventi cattivi che quelli buoni, e poco importa quanto sarà tetra la luce che cadrà su essi. Se una persona ha un cattivo movente allora i risultati saranno il suo proprio Karma, e non quello di qualche altro, ad eccezione di coloro che volontariamente prendono quel Karma su di sé.

Nel caso presente, l'indifferenza per il movente deve essere ripetutamente sorvegliata proprio come ogni altra condizione. Abbandonando il corpo senza un movente, lo lasciamo sotto le impressioni di *Tamaguna* (Tenebre) e quando ce ne siamo liberati possiamo molto probabilmente

---

<sup>(+)</sup>L'essenziale della lettera alla quale Judge risponde si trova nel "Tea Table Talk" ed è pubblicata nel *Path* di giugno 1887, seguita da una parte della sua risposta. Quest'ultima, essendo più estesa di quella pubblicata nelle *Lettere originali*, è riportata qui al suo posto. - N.d.E.

essere afferrati in un vortice che non è affatto piacevole. Può allora risultarne orrore. Non dico che il risultato sarà sempre questo. Ma le grandi forze non possono essere messe in moto impunemente. Dobbiamo essere capaci di contrapporre e di controllare una resistenza uguale, e solo il movente buono ci fornisce questa bilancia di potere con cui far pendere la Legge dalla nostra parte. Alla base deve essere messo il movente più elevato possibile, altrimenti avremo un turbamento che solo il potere potrà vincere. Tuttavia, anche se egli avesse avuto un cattivo movente tentando di andare verso un luogo dove esisteva un movente simile al suo, allora l'orrore non sarebbe sopraggiunto. Se volesse dire a se stesso, o a me, dove esattamente desiderava anelare, forse potrei dirgli perché ebbe un tale orrore. Ma non voglio saperlo.

L'uscita dal corpo non produce necessariamente orrore. Solo recentemente ho saputo di un amico che uscì dal suo corpo ad una distanza di 10.000 miglia, e non ne ebbe orrore. In quel caso, egli desiderava vedere un amico per uno scopo comune, che aveva in vista il miglioramento di quest'era oscura; lasciò ancora il suo corpo, e vide le familiari distese dei boschi e delle valli, e non ebbe orrore né in un caso né nell'altro. L'omogeneità del movente crea una corrente magnetica o elettrica lungo la quale possiamo forse procedere con sicurezza, purché essa non sia attraversata da una corrente ancora più forte. Se si è sicuri del movente, e se questo è puro, allora l'uscita dal corpo non è nociva.

Questo ricercatore dà molta importanza al fatto che ritornò "immediatamente" nel corpo per sua volontà. Questo non prova che non vi sia stato spinto. Quando in un contenitore di vetro la soluzione satura è disturbata da se stessa, per volizione propria si cristallizza: ma prima doveva esserci la causa che la predispose sotto forma dell'introduzione nel vetro di un elemento estraneo. Benché egli "tornasse immediatamente" nel suo corpo, ciò fu a causa della spinta che ricevette da qualcosa che non può né descrivere né comprendere.

Un'illustrazione ne farà conoscere i pericoli. Prendete il caso di una persona che decida di abbandonare il corpo solo per andare da un'altra che lui ammira, o che desidera vedere. Quest'altra persona, tuttavia, è protetta da moventi elevati e da una grande purezza. La prima, nella vita di veglia, ha moventi confusi, ma, appena sopraggiunge lo stato che la libera dal corpo, il movente si cambia in una semplice volontà o curiosità di vedere la seconda, mescolata forse a una maggiore o minore sensualità; come, per esempio, il desiderio di vedere una donna molto ammirata e di far percepire al suo orecchio non disposto parole di un preteso o reale amore umano. Gli elementali e gli altri guardiani della seconda proteggono quest'anima, e lanciano indefiniti orrori verso la prima, la quale, se non è un mago nero, è

a) o semplicemente spinta indietro nel corpo, o

b) è assalita da paure che le *impediscono di ritrovare il suo corpo o di rientrarci*; questo può essere occupato da un elementale, buono, cattivo o indifferente, e i suoi amici diranno che egli *si è improvvisamente svegliato demente!*

Il movente è dunque il punto che deve essere esaminato da questo e da qualsiasi altro ricercatore. Se è certo dei suoi moventi, e se questi non sono né l'indifferenza, né la curiosità, né l'egoismo, né l'imprudenza, e se ha fiducia nella Verità dell'Anima Suprema, egli non può essere in gran pericolo.

Bene, - è abbastanza!

## VI

Le lettere proposte dal tuo amico sono una macchinazione del nemico, come forse hai supposto, e come eri stato avvertito di attenderti in regioni e vie imprevedibili. Perciò non dovrebbero essere scritte. È la piccola incrinatura nel liuto, che lo rende inservibile; nella storia umana, sono i piccoli avvenimenti imprevedibili che cambiano il destino delle nazioni.

Su questo piano, le forze oscure fanno affidamento sulla loro abilità nel creare una maya <sup>(c)</sup>. Hanno visto che non potete essere accalappiati nelle sfere elevate del lavoro, e così tentano di farlo dove le vostre correnti di pensiero esistono in un ambiente eminente, ma con pochissima importanza. Permettimi di spiegare.

Se pubblichi queste lettere, significherebbe avallare tutto ciò che il tuo amico potrebbe pensare di fare, e né tu né Y. siete ancora affrancati dagli errori. Questo, alla percezione degli altri, equivarrebbe ad una dichiarazione che tu stavi guidando Y. in ogni cosa e che in ogni momento eri consapevole di ciò che faceva. Sai tu, o sa Y., dove questo andrebbe a finire? Vedi tu le possibilità che potrebbero derivare dall'accettazione completa di queste lettere da parte di altri? E quale sarebbe la loro reazione? Sono essi liberi dalla maledizione della superstizione? Hanno le idee chiare circa la coordinazione fra lo psichico e il pensiero del cervello? No. Il risultato sarebbe non solo diverso da quello che tu e Y. potete vedere, ma peggiore. Ma andiamo oltre.

È vero - ed è umanamente naturale - che gli altri (come tu e i tuoi- amici) si sono lasciati andare ad alcune lievi critiche sul tuo amico, ma erano delle piccolezze ed accoppiate a pensieri sinceri ed amorevoli nelle loro intenzioni, poco importa quanto forte e amaro maya abbia fatto apparire tutto questo. Le forze oscure si impossessarono di quei pensieri, li ingrandirono, se ne rivestirono, assunsero le immagini dei pensatori, animarono i pensieri con gli elementali, e tutto con uno scopo: portare, cioè, il tuo amico a pensare che tutto questo *proveniva dagli altri*. Ebbene, se questo fosse vero, allora questi altri (poveri deboli mortali) sarebbero dei demoni. Ma lo sono? No. Le forze oscure desideravano irritare il tuo amico e te, in modo da produrre attraverso l'irritazione una rottura per sempre insanabile. Per lo stato molto debole di Y. ciò fu loro facile, e speravano, separandovi, di *rendervi ciechi*.

Devi dire al tuo amico di non dimenticare ciò che fu detto molto tempo fa - che dei *risultati* si occuperà il Maestro. Voi non dovete né occuparvene, né sollecitarli, né forzarli. Sta attento. Fa in modo che Y. realizzi che gli altri non pensano né criticamente né duramente, ma che tutto va impegnato contro le forze oscure e che i risultati saranno adoperati dal Maestro. Come chela e studenti dovete nascondere la vostra vita psichica interiore piuttosto che proclamarla, poiché, parlandone, ostacolate i vostri progressi. Il silenzio deve regnare in cielo, o le forze oscure si rallegreranno di ottenere così facilmente docili, malleabili immagini per turbarvi. Create buone correnti e arginate tutte quelle cattive con la tranquillità, il distacco, il rigoroso adempimento del dovere e, di tanto in tanto, con un ritiro in un luogo di pace. Ricordate che il lavoro è fatto attraverso le piccole cose, con quelle che passano inosservate, dato che le più importanti attirano lo sguardo e l'attenzione di tutti.

Ti penso sempre come un prode soldato, fatto non di fango e di cose molli, ma fatto di lunghi pezzi di acciaio e sbarre di diamante e lunghi raggi di luce senza contrasti, e una grande, grande vitalità attraverso tutto il sentiero. Quello sei tu. E i tuoi occhi ridono di quando in quando, anche se hai una pena nella mente. Interiormente tutto va bene, come perfettamente sai, non è vero? Allora,

---

<sup>(c)</sup>Una immagine illusoria (N.d.E.).

se sei quel soldato, vuol dire che egli si rialzerà appena il corpo avrà avuto il tempo di rimettersi un po'. Il corpo è come il cuore; ha bisogno di tempo per adattarsi a qualche condizione diversa. Ma ci arriverai. Una mente e un cuore saldi restano immobili e tranquilli fino a che il fiume fangoso ritorna limpido. Ora dico, dormi; ti ordino di dormire. Ho tentato di aiutarti a dormire, e desidero che tu dorma, perché il sonno ti farà bene come nient'altro lo potrebbe. Spero di vedere che abbandoni tutto quando ---- viene, e che vai a dormire per un po', e abbastanza lontano dal tafferuglio da essere riposato. È il sonno che manca alla tua natura esternamente stanca, poiché il sonno riallaccia i fili scompigliati della vita e ci rende nuovamente giovani. Tu sei stato sveglio così a lungo che il potere di equilibrio fra vita e corpo è sconvolto, ed è necessario dargli un'occasione. Questo è il fatto: si può arrivare all'esaurimento, e allora il Prana è troppo forte; perciò i bambini piccoli dormono molto. *Per una volta, sii un bambino.*

Bene, eccomi vicino a casa o, piuttosto, vicino al punto focale, poiché dei pellegrini come te e me non hanno un vero focolare, né lo desiderano; sarebbe troppo tedioso e abitudinario, per pellegrini del genere, desiderare un focolare. E il piccolo fratello sta forse buono, e sta bene? Egli sarà sempre presente, come lo è sempre stato, in quei piccoli canti e favole che si racconta nel buio, ma egli è, anche, il guerriero solitario visto nella pianura della stupida fanteria che va a piedi, e cavalca un cavallo il cui sangue è elettricità.

Arrivederci. Dì a ---- che posso stare solo; è il modo migliore di stare, ed è ciò che sempre sono stato e che sempre sarò. Lascia che la schiuma e le onde continuino ad andare e a venire; il vecchio fiume e il letto del fiume non si muovono, per tutto quello che è sulla superficie. Non è così? Bene, addio e buona fortuna, e possano i deva, e anche il Karma, aiutarti. Amore a tutti, come al solito.

Come sempre.

## VII

Sono stato molto lieto di ricevere la tua lettera, ma triste nel leggere dei tuoi fastidi. Stranamente, anche, un fastidio simile riguardo a un mio carissimo amico predomina in questo momento nella mia mente, e vorrei implorare da te il favore di volermi dire che specie di posto è l'asilo del quale parli. Il solo che sia accessibile qui è una vera prigione, dove gli uomini non fanno niente, e dove credo che l'atmosfera non possa essere altro che deprimente. Pensi che, nell'asilo di cui parli, un uomo di mente attiva, che desideri semplicemente sbarazzarsi del suo attuale turbamento, potrebbe trovare di che cosa occuparsi?

Sono davvero triste che tu mi abbia detto simili cose, ma le riterrò confidenziali; e ringrazio te e --- del vostro rinnovato invito.

È meglio non sondare in alcuni dei misteri della vita, ma sicuramente una fiducia assoluta nello Spirito interiore e nella Legge che ci insegna che sono le nostre stesse mani a percuoterci, alleggerirà la pressione di alcuni eventi che sembrano misteriosi. Trovo la più grande consolazione in queste riflessioni, e allora vedo che ogni momento è mio, e che quando è trascorso è passato ed immerso nella somma totale del mio essere; e perciò, devo sforzarmi ad ESSERE. Così posso sperare di diventare un giorno il cosciente possessore della totalità dell'Essere. Perciò non cerco il mistero che viene dopo. Il grande sforzo deve essere quello di aprire verso l'alto il mio sé esteriore, in modo che il mio essere superiore possa risplendervi attraverso, poiché io so che nel mio cuore siede il Dio paziente e che i suoi puri raggi sono solo velati da me, con le molte lotte e illusioni che causo sul sé esteriore.

Stando così le cose (da quello che capisco) posso considerare la Società e il suo lavoro solo come il canale migliore a disposizione delle mie azioni protese nello sforzo di aiutare gli altri. I suoi metodi, dunque, per quel che mi riguarda, saranno soltanto i miei, e così non posso aderire ai metodi di nessun'altra persona.

Credetemi sinceramente vostro.

*Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura.*

LA VOCE DEL SILENZIO

IL DIARIO  
DI UN CHELA HINDÙ <sup>(\*)</sup>  
<sub>(<sup>(oo)</sup>)</sub>

Nel mese di dicembre arrivò a Benares, dove sperava di fare il suo ultimo pellegrinaggio. Tutto quello che posso decifrare da questo strano manoscritto, redatto in un miscuglio di Tamil - la lingua dell'India del Sud - e di marathe che, come sapete, è completamente diversa, prova che questo Chela aveva fatto numerosi pellegrinaggi ai luoghi sacri dell'India, che sia stato per semplice impulso, o su diretto ordine ricevuto, lo ignoro.

Se si fosse trattato semplicemente di un Indù con delle preoccupazioni religiose, avremmo potuto trarne la conclusione che aveva compiuto questi pellegrinaggi per guadagnare certi meriti; ma siccome doveva essersi elevato da molto tempo al di sopra delle catene fiorite, anche dei Veda, non possiamo veramente dire quale fu lo scopo di questi viaggi. Benché, come sapete, io sia in possesso di questi documenti da molto tempo, fino ad oggi il momento non mi era sembrato propizio alla loro rivelazione. Quando li ricevetti, egli aveva già abbandonato da lungo tempo il nostro mondo attivo per un altro molto più attivo e, adesso, vi do il permesso di pubblicare questo racconto frammentario, senza la descrizione del suo autore. Come sapete, queste persone non amano che si diffondano ovunque descrizioni dettagliate di loro. Essendo dei veri discepoli non ci tengono a dire che lo sono - nella qual cosa differiscono completamente da quei rinomati professori di scienza occulta che, a ragion veduta o no, proclamano dall'alto dei tetti la loro pretesa qualità di chela.

“Già due volte, ho visto questi templi silenziosi eretti sulla sponda dei flutti tumultuosi del sacro Gange. Non sono cambiati, ma in me, quali cambiamenti! E tuttavia, questo non è esatto, poiché l'Io non cambia, solo il velo esteriore che lo avvolge o si squarcia o, al contrario, si riavvolge in modo più stretto e più fitto, per nasconderci la realtà...

“Sono adesso sette mesi che ho cominciato ad utilizzare il privilegio di ascoltare Kunâla. Prima, <sup>(\*)</sup> ogni volta che riuscivo a vederlo, la sorte implacabile me ne allontanava. Era il Karma, la legge giusta che ci costringe ad obbedire quando non vogliamo, che mi ostacolava. Se allora non avessi tenuto duro, se fossi ritornato alla vita, anche in quell'epoca lontana, la mia sorte in questa incarnazione sarebbe stata decisa - e Kunâla non avrebbe detto niente. Ebbene! Quale felicità aver saputo che in lui il silenzio non indicava una mancanza di interesse verso di me, ma che era soltanto quello stesso Karma che impediva i nostri rapporti. Poco tempo dopo averlo visto per la prima volta, sentii che non era quello che sembrava essere esteriormente. Poi questa sensazione diventò presto una certezza, tanto forte che, quattro o cinque volte, pensai di gettarmi ai suoi piedi e di chiedergli di rivelarmi chi fosse. Ma pensai che sarebbe stato inutile, sapendo di essere completamente impuro ed indegno di ricevere un tale segreto. Pensai che se manteneva il silenzio, si sarebbe confidato con me quando me ne avesse trovato degno. Supponevo che doveva essere

---

<sup>(\*)</sup>Traduzione dell'articolo intitolato “A Hindu Chela's Diary” pubblicata da W.Q. Judge nel *The Path* di giugno, luglio, agosto e settembre 1886. Tutte le note in fondo alle pagine sono la traduzione di quelle che fanno parte del testo originale inglese. Ricordiamo che il termine Chela designa un discepolo di un maestro spirituale (N.d.T.)

Il testo riportato in questo *Quaderno* è tradotto da *Les Cahiers Teosophiques* N. 107. (N. ed. It.).

<sup>(oo)</sup>I manoscritti originari di questo Diario sono in nostro possesso. Le poche righe d'introduzione sono dell'amico che ci ha consegnato il documento - Ed.

<sup>(\*)</sup>Come trapela dal contesto, questo “prima” si riferisce ai suoi incontri con Kunâla in altre incarnazioni passate. (N.ed.it.).

qualche grande Adepto indù che si era rivestito di questa forma illusoria. Ma qui si presentò una difficoltà, poiché sapevo che aveva ricevuto delle lettere da diversi parenti in differenti parti del mondo, e questo avrebbe dovuto obbligarlo a produrre dappertutto questo genere di illusione, poiché egli si era recato anche in altri paesi dove si trovavano alcuni di questi parenti. Mi vennero in mente parecchie spiegazioni...

“Avevo ragione, quando all’inizio pensai che Kunâla fosse un grande Adepto indiano. In seguito, ho costantemente parlato con lui sull’argomento di questi Adepti, benché, lo temo, non sono oggi, né forse potrò esserlo mai in questa vita, degno della loro compagnia. Mi sono sempre sentito attirato verso questa via. Ho sempre pensato di ritirarmi dal mondo, e di dedicarmi interamente alla devozione. Ho spesso espresso a Kunâla questa intenzione di ritirarmi per poter studiare la filosofia che, sola, può rendere un uomo felice in questo mondo. Ma allora egli quasi sempre mi domandava ‘che cosa avrei fatto là, tutto solo’. Mi diceva che invece di raggiungere il mio scopo avrei potuto diventare folle se mi fossi trovato isolato nella giungla, senza nessuno per guidarmi; che ero abbastanza stolto se credevo che, andando nella giungla, avrei potuto incontrare un Adepto, e che, se desideravo realmente giungere al mio scopo, avrei dovuto lavorare al movimento di riforma nel quale, e grazie al quale, avevo incontrato tanti uomini dabbene, e anche lui stesso, e che, quando i Grandi Esseri - che non oso chiamare con altri nomi - fossero stati soddisfatti di me, mi avrebbero chiamato loro stessi lontano dal mondo e mi avrebbero insegnato in privato. E poiché, a più riprese, gli domandavo candidamente di darmi i nomi e gli indirizzi di qualcuno di questi Grandi Esseri, un giorno mi disse: ‘Uno dei nostri Fratelli mi ha detto che poiché mi solleciti tanto, farei meglio a dirti, una volta per tutte, che io non ho alcun diritto di darti nessuna informazione a loro riguardo; ma che, se continui a domandare agli Indù che incontri quello che sanno su questo argomento, potrebbe darsi che ti parlino di loro, e che uno di questi Grandi Esseri si metta un giorno sul tuo cammino, senza che tu lo riconosca, e che ti dica quello che dovrai fare’. Questi erano degli ordini, e seppi che dovevo attendere; ma, tuttavia, ero sicuro che solo per il tramite di Kunâla il mio scopo sarebbe stato raggiunto...

“Interrogai allora uno o due miei compatrioti, e uno di essi mi disse che aveva visto uno o due volte alcuni di questi uomini, ma che non erano esattamente come quelli che egli considerava dei ‘*Raja Yogi*’. Mi disse anche di aver sentito parlare di un uomo che era apparso più volte a Benares, ma di cui nessuno conosceva la residenza. Il mio disappunto divenne ancora più amaro, ma non persi mai la ferma fiducia che in India vivono degli Adepti e che fra noi se ne possono ancora trovare. Senza dubbio ve ne sono alcuni anche in altri paesi, altrimenti perché Kunâla sarebbe stato da loro... In seguito ad una lettera di Vishnurama, appresi che un certo X. <sup>(*o*)</sup> viveva a Benares e che Swamiji K. lo conosceva. Tuttavia, per alcune ragioni, non potevo indirizzarmi direttamente a Swamiji K., e quando gli domandai se lui conoscesse X., rispose: ‘Se qui esiste un tale uomo, non è conosciuto’, Mi rispose così evasivamente in numerose occasioni, e realizzai che tutte le speranze che avevo nell’andare a Benares non erano che castelli in aria. Mi dissi che la sola consolazione che avevo ricevuta, era che mi sentivo in vena di compiere una parte del mio dovere. Scrisi dunque di nuovo a Nilakant: ‘Come mi avete ordinato, non gli ho fatto capire quello che sapevo di lui, né quali sono le mie intenzioni. Sembra credere che, in questa faccenda, io miri a guadagnare del danaro e, fino ad ora, l’ho tenuto all’oscuro circa quello che mi concerne; io stesso, brancolo nel buio. Sperando in un chiarimento da parte vostra, ecc.

“L’altro giorno, Nilakant è arrivato all’improvviso, e l’ho incontrato con Sw. K.; con mia grande sorpresa, K. nominò subito X. dicendo che lo conosceva bene e che andava spesso a vederlo; poi, ci offrì di condurci da lui. Ma, proprio mentre stavamo per partire, arrivò un funzionario inglese che, in una certa epoca lontana, aveva reso un servizio a Kunâla. In un modo o nell’altro, aveva

---

<sup>(*o*)</sup> Mi è impossibile decifrare questo nome.

sentito parlare di X. ed ebbe il permesso di accompagnarci. Queste sono le complicazioni del Karma. Era assolutamente necessario che egli venisse ugualmente, benché, senza dubbio, la sua educazione europea non dovette mai permettergli di accettare se non a metà la dottrina del Karma così mescolata alle nostre vite presenti, passate e future, per quanto lontano si vada verso il passato o verso l'avvenire. Il colloquio con X. non mi apportò niente, e dunque lo lasciammo. L'indomani X. venne a trovarci. Non parla mai di se stesso in altro modo, se non come del "suo corpo". Mi raccontò che aveva dapprima occupato il corpo di un Fachiro il quale, avendo avuto la mano asportata da una pallottola al forte di Bhurtpore, dovette abbandonarlo per sceglierne un altro - il suo corpo attuale. In quel momento, un bambino di circa sette anni stava per morire e, prima che la morte fisica compisse interamente la sua opera, questo Fachiro era penetrato nel corpo del bambino, e se ne era servito in seguito come del suo. È dunque a doppio titolo, che egli non è quello che sembra essere. Come Fachiro, aveva studiato la scienza Yoga per 65 anni, ma questo studio dovette essere interrotto al momento del suo incidente, lasciandolo incapace di portare a termine il compito assegnato; aveva dunque dovuto scegliere un altro corpo. Nel suo corpo attuale egli aveva 53 anni e, di conseguenza, l'X. interiore aveva 118 anni... La notte, lo sentii parlare con Kunâla, e scoprii che avevano tutti e due il medesimo Guru che è lui stesso un grande Adepto di 300 anni, benché in realtà non dimostri che 40. <sup>(c)</sup> Fra qualche secolo, entrerà nel corpo di uno Kshatriya <sup>(co)</sup> e compirà alcuni grandi fatti per l'India, <sup>(s)</sup> ma il momento non è ancora giunto."

"Ieri, sono andato con Kunâla a vedere i grandi singolari templi che ci hanno lasciato i nostri antenati. Alcuni sono in rovina ed altri mostrano appena l'usura del tempo. Quale differenza fra la mia attuale valutazione di questi edifici in compagnia di Kunâla che mi fa rilevare significati che non vi avevo mai visti, e quella del mio primo pellegrinaggio con mio padre, tanti anni fa...".

Qui, una buona parte del manoscritto, benché redatto con gli stessi caratteri del resto, è stato evidentemente alterato dall'autore, allo scopo di fornire delle indicazioni solo a se stesso. Con qualche sforzo lo si potrebbe decifrare, ma debbo rispettare il suo desiderio di conservare inviolati questi frammenti che ha così modificati. Sembra abbia annotato qui alcuni punti relativi a cose segrete o, per lo meno, che non desiderava venissero capite di primo acchito. Così ne darò solo un piccolo saggio che può essere rivelato senza tradire alcun segreto.

Sembra che fosse già andato spesso alla città santa di Benares, e che vi avesse visto solo un luogo di pellegrinaggio per le persone religiose. Ai suoi occhi, questi templi famosi non erano allora che dei templi, e niente di più. Ora, con l'istruzione di Kunâla, scopriva che ogni edificio veramente antico era stato costruito con lo scopo di tradurre nelle pietre imperiture i simboli di una religione antichissima. Kunâla, dice, gli aveva spiegato che esistevano in quel momento numerosi Adepti molto conosciuti dai governanti e dal popolo, e come questi templi fossero stati edificati in un momento in cui nessuno, fra quel popolo, supponeva che un giorno sarebbero sorte delle nazioni che avrebbero ignorato le verità una volta universalmente diffuse, o che l'oscurità avrebbe avviluppato l'intelligenza umana. La sorte inesorabile non aveva ancora scacciato questi Adepti in luoghi lontani dalla civiltà, ed essi vivevano nei templi dove, senza avere in mano il potere temporale, esercitavano un potere morale ben più grande di qualsiasi sovranità terrestre. <sup>(+)</sup> Ma essi

---

<sup>(c)</sup>Questo è un dettaglio interessante poiché tutti i racconti riguardanti Cagliostro, San Germain ed altri. Adepti, danno la loro età di circa quarant'anni.

<sup>(co)</sup>La casta guerriera dell'India. - Ed.

<sup>(s)</sup>Vien fatto di pensare ai "grandi fatti" compiuti "qualche secolo dopo" dal Mahatma Gandhi, il *guerriero* che combatté per l'India con l'arma della non-violenza e dell'auto-sacrificio.

<sup>(+)</sup>Nell'antica civiltà Azteca del Messico, l'ordine sacerdotale era numerosissimo. A capo di tutta l'organizzazione c'erano due grandi sacerdoti, eletti fra i membri dell'ordine unicamente secondo i meriti di cui avevano dato prova in una situazione subalterna. Erano di pari dignità e avevano al di sopra di loro solo il sovrano, che raramente agiva negli

sapevano che sarebbe venuto il momento in cui la pesante influenza dell'età oscura avrebbe fatto dimenticare agli uomini anche l'esistenza di questi esseri, e di dottrine diverse da quelle basate sui diritti materiali del *mio* e del *tuo*. Se gli insegnamenti fossero stati registrati unicamente su carta, papiro o pergamena, si sarebbero facilmente perduti a causa della distruzione naturale di simili membrane, animali o vegetali. Ma la pietra, in un clima dolce, resiste per ere. Perciò questi Adepti, alcuni dei quali furono certamente dei Maha Rajah, <sup>(c)</sup> fecero costruire i templi con forme e ornamenti simbolici tali, che le razze future avessero la possibilità, grazie a loro, di ritrovare le dottrine eterne. Questo, dice, fu il segno di una grande saggezza perché, se si fossero accontentati di fare incidere delle frasi nella lingua del tempo, avrebbero fallito lo scopo, dato che anche le lingue cambiano, e ne sarebbe derivata una grande confusione come nel caso dei geroglifici, a meno che non vi fosse stata aggiunta una chiave; ma anche questa avrebbe potuto perdersi, o diventare a sua volta inintelligibile. Le idee nascoste sotto i simboli non cambiano, qualunque sia il linguaggio impiegato, e i simboli sono eternamente chiari perché sono fondati sulla natura stessa. A questo riguardo, annota che Kunâla gli disse che il linguaggio impiegato in quell'epoca non era il sanscrito, ma una lingua molto più antica, che il mondo di oggi ignora completamente.

Questo, in sostanza, è ciò che scrive di quello che gli ha detto Kunâla. Dice anche che questa simbologia si estende non solamente alle dottrine e alla cosmologia, ma anche alle leggi della costituzione umana, spirituale e materiale. La spiegazione di questa parte è contenuta nei frammenti alterati e velatissimi dei manoscritti. Prosegue ancora, scrivendo:

..."Ieri, proprio dopo il tramonto del sole, mentre Kunâla e X. parlavano, Kunâla sembrò cadere di colpo in uno stato anormale e, circa dieci minuti dopo, una grande quantità di fiori di malva caddero su di noi dal soffitto.

"Devo ora andare a ... per compiere questo lavoro che mi ha ordinato di fare. Il mio dovere è abbastanza chiaro, ma come posso sapere se lo compirò correttamente? ...

"Mentre stavo laggiù dopo aver terminato il mio compito e mentre mi preparavo a ritornare qui, incontrai un fachiro errante che mi domandò se fossi in grado di indicargli la strada di Karla. Gli diedi l'informazione, e lui mi fece allora alcune domande che potevano far pensare che sapesse ciò che ero venuto a fare; il suo viso aveva inoltre una espressione delle più significative, e parecchie delle sue domande miravano con evidenza a farmi dire certe cose che Kunâla mi aveva dette prima di lasciare Benares, ingiungendomi di conservare il segreto. Queste domande, in se stesse, non sembravano riguardare questo argomento, avevano, piuttosto, la forma di una ricerca d'informazioni concernenti queste cose e, se non fossi stato prudente, avrei violato l'ordine del silenzio. Allora, lasciandomi, mi disse: "Tu non mi conosci, ma può darsi che ci rivedremo..."

"Ieri sera rientrai e vidi solo X, al quale raccontai l'incidente del fachiro; mi disse che era Kunâla stesso che mi aveva parlato in quel modo, usando il corpo del fachiro, e che se avessi dovuto rivedere questo stesso fachiro, non si sarebbe ricordato di me e non avrebbe potuto ripetermi le domande fatte, perché, in quel momento, il suo corpo era occupato da Kunâla, che fa spesso tali cose. Allora, poiché ho una strana reticenza a fare domande del genere a Kunâla, chiesi a lui se in questo caso, Kunâla era veramente entrato nel corpo del fachiro, e X. mi rispose che se con la mia domanda intendevo dire che Kunâla era realmente ed effettivamente penetrato nella persona del fachiro la risposta era negativa, ma che se intendevo dire che Kunâla aveva dominato i sensi del fachiro sostituendovi i suoi, questo era esatto; lasciandomi così trarre le mie conclusioni...

---

affari importanti di ordine privato senza il loro consiglio. (*Hist. de Nueva Espana* de Sahagun, lib. 2; lib.3, cap.9 - *Torq.Mon. Ind.* lib.8, cap.20; lib.9, cap.3,56, citato da Prescott nel *Conq. Mex* vol. I, p. 66) - (Ed. del *Tath*).

<sup>(c)</sup> Re o Governanti.

“ieri fui abbastanza felice nel vedermi dimostrare il procedimento che si impiega per entrare in un corpo abbandonato o per utilizzarne uno che ha il suo occupante. Vidi che, in ambedue i casi, il procedimento era lo stesso, e mi fu detto che un Bhuta <sup>(9)</sup> segue la stessa strada, quando prende possesso del corpo o dei sensi di certe infelici donne del mio paese che ne sono talvolta possedute. Il Bhuta si impadronisce talvolta di una parte soltanto del corpo della persona invasata, come del braccio o della mano, cosa che fa influenzando la parte di cervello che è in rapporto con il braccio o con la mano, o con la lingua e altri organi della parola. Mi sarei opposto al fatto che il mio corpo servisse ad una tale esperienza, se si fosse trattato di qualsiasi altra persona diversa da Kunâla. Ma mi sentivo in perfetta sicurezza, sapevo non solo che egli mi avrebbe lasciato rientrare nel mio corpo, ma che non avrebbe permesso a nessun estraneo, uomo o gandharba <sup>(10)</sup> di entrare dopo di lui. Andammo a ... e lui ...

“Avevo la sensazione di essere di colpo uscito in libertà. Egli era accanto a me, e dapprima credetti che avesse solo incominciato. Ma mi disse di guardare, e là sulla stuoia vidi il mio corpo, in apparenza incosciente. Mentre osservavo... questo corpo aprì gli occhi e si alzò. Era allora il mio superiore poiché il potere animatore di Kunâla lo faceva muovere e lo dirigeva. Sembrava anche parlarmi. Intorno, attratte da queste influenze magnetiche, si agitavano e si muovevano delle forme astrali, che tentavano inutilmente di mormorare all’orecchio delle parole, o di entrare attraverso la stessa via. Invano! Sembravano essere respinte dall’atmosfera o dall’ambiente di Kunâla. Lo guardai, aspettandomi di vederlo in uno stato di Samadhi, <sup>(\*)</sup> e lui sorrideva come se niente fosse o come se, tutt’al più, gli fosse stata sottratta una parte sola della sua forza... Un istante dopo, ero di nuovo me stesso, sentivo il freddo della stuoia, i buthi erano scomparsi, e Kunâla mi pregava di alzarmi.

“Mi ha detto di andare sulle montagne di ..., dove ... e ... abitano generalmente, e che, anche se la prima volta non avessi visto nessuno, l’aria magnetizzata dove essi vivono, mi avrebbe fatto molto bene. Abituamente, non si fissano in un posto, ma si spostano continuamente da un luogo all’altro. Tuttavia, in certi giorni dell’anno si incontrano tutti in un luogo vicino a Bhadrinath, nel Nord dell’India. Mi ricordò che siccome i figli dell’India diventano sempre più cattivi, questi Adepti si sono gradualmente ritirati verso il Nord nelle montagne dell’Himalaya... Come é importante per me essere sempre con Kunâla! Ed ecco che X. mi dice ciò che ho sempre avvertito. Da sempre ho sentito, e sento ancora fortemente, che un tempo sono stato il suo umilissimo e obbediente discepolo in una vita precedente. Tutte le mie speranze e i miei piani futuri sono così accentrati in lui. Il mio viaggio verso la montagna mi ha dunque fatto un gran bene, quello di rinforzare la mia fede che è il fondamento principale sul quale deve essere eretto l’edificio grandioso... Mentre passavo all’estremità del muro di cinta di Ramalinga, tenendo in mano una piccola lampada di fabbricazione europea, la luce si abbassò in parecchie e diverse riprese, benché non ci fosse vento. Non posso spiegarmene la ragione. Kunâla e X. erano tutti e due molto lontano. Ma l’istante dopo, la lampada si spense completamente e, appena mi fermai, la riverita voce di Kunâla, che io credevo a molte miglia da lì, mi parlò, e lo vidi in piedi accanto a me. Per un’ora, parlammo; e mi diede dei buoni consigli benché non li avessi richiesti (è così che ricevo aiuto nei momenti critici, ogni volta che vado avanti senza paura e senza chiedere niente); allora mi benedì e partì. Non osai nemmeno guardare in quale direzione scomparisse. Durante questa conversazione, gli parlai della luce che si era abbassata e gli chiesi una spiegazione, ma mi rispose che non dovevo preoccuparmene. Gli dissi allora che desideravo sapere, dato che potevo spiegarmi il fatto in due modi: 1 - che era lui stesso che lo aveva prodotto; 2 - che qualche altro lo aveva fatto per lui.

---

<sup>(9)</sup>Un guscio astrale causa di ossessioni. Gli Indù li considerano come i resti di persone morte. (Ed. del *Path*).

<sup>(10)</sup>Uno spirito della Natura, o elementale. (Ed.)

<sup>(\*)</sup>Stato di estasi - di completo rapimento.

Rispose che, anche supponendo che fosse stato prodotto da qualcun altro, *uno Yogi non fa mai niente, a meno che non ne veda il desiderio nella mente di un altro Yogi.*<sup>(9)</sup>

“Il carattere significativo di questa affermazione mi tolse ogni desiderio di sapere *chi* aveva operato, se fosse stato lui stesso, un elementale, o un'altra persona, poiché è per me molto più importante conoscere anche solo una piccola parte delle leggi che reggono un tale fenomeno, che sapere chi le mette in azione. Anche una cieca attività della natura potrebbe risvegliare queste forze naturali, in accordo con queste stesse leggi, e sapere che è la natura che ha agito non costituirebbe una conoscenza di qualche importanza.

“Ho sempre sentito, e sento ancora fortemente, che un tempo ho studiato questa sacra filosofia con Kunâla, e che ho dovuto essere, in una vita precedente, il suo umilissimo e obbediente discepolo. Deve essere così, altrimenti come spiegare i sentimenti che si crearono in me quando lo incontrai per la prima volta, benché nessuna circostanza speciale o rimarchevole sia stata congiunta a questo avvenimento. Tutte le mie speranze e i miei piani futuri sono centrati in lui, e niente al mondo potrebbe scuotere la mia fiducia in lui, soprattutto quando alcuni dei miei amici brahmani mi dicono le stesse cose senza che vi siano consultazioni preliminari.

“Ieri sono andato al grande festival di Durga, e ho passato quasi tutta la giornata a cercare fra l'immensa folla di uomini, di donne, di bambini, di mendicanti, alcuni degli amici di Kunâla, perché egli un giorno mi ha detto che non dovevo mai essere sicuro che essi non si trovassero vicino a me; ma non vidi nessuno che sembrasse rispondere alle mie idee. Mentre stavo presso il greto, alla riva del fiume, pensando forse che mi si lasciava solo per provare la mia pazienza, un vecchio Bairagi, in apparenza molto decrepito, mi tirò per la manica e mi disse:

“Non aspettarti mai di vedere nessuno, ma sii sempre pronto a rispondere se ti si parla; non è saggio cercare al di fuori di se stesso per tentare di percepire i grandi discepoli di Vasudeva: cercali piuttosto dentro di te”.

“Questo mi sorprese poiché mi aspettavo che mi chiedesse la carità o qualche informazione. Prima che mi fossi riavuto dallo stupore, aveva fatto qualche passo e si era mescolato ad un gruppo di gente, e lo cercai invano: era scomparso. Ma la lezione non è perduta.

“Domani, ritorno a I ...

“Il lavoro dell'ultima settimana è stato spossante, nel senso fisico della parola, soprattutto quello di ieri sera, e coricandomi sulla mia stuoia, dopo aver continuato il lavoro fino a tarda notte, non tardai a cadere profondamente addormentato. Avevo dormito un'ora o due quando mi svegliai di soprassalto, e mi trovai nella solitudine completa, soltanto con l'urlo orribile degli sciacalli nella giungla per turbare il silenzio. La luna brillava splendente, e andai alla finestra di questa casa costruita all'europea, l'aprii e guardai fuori. Sentendo che il sonno mi aveva lasciato, ricominciai a lavorare su queste foglie di palma. Appena iniziai, un colpo battuto alla porta attirò la mia attenzione, e aprii. Fui allora colmo di gioia vedendo Runâla, ancora una volta all'improvviso.

“Metti il tuo turbante e vieni con me”, mi disse, e si allontanò.

---

<sup>(9)</sup>Questa frase è di una grande importanza. La mente occidentale si compiace molto di più negli effetti, nelle personalità e nell'autorità, che non nella ricerca delle cause; è così che molti teosofi hanno con persistenza cercato di sapere quando e dove Mme Blavatsky producesse certi fatti magici, piuttosto che interessarsi alle cause e alle leggi che governano la produzione dei fenomeni. Questa frase in corsivo spiegherà molte cose a coloro che sanno vedere. (Ed. del *Path*).

“Infilandomi i sandali e prendendo il turbante, mi precipitai dietro di lui, temendo che il maestro si allontanasse troppo e che avessi la disgrazia di perdere un’occasione preziosa.

“Entrò nella giungla e prese un sentiero poco frequentato. In lontananza gli sciacalli sembravano ritrarsi; di tanto in tanto, nei manghi al di sopra delle nostre teste, le volpi volanti si agitavano, e sentivo distintamente il singolare rumore che faceva un serpente disturbato che si salvava strisciando nelle foglie. Non sentivo nessuna paura nel mio cuore, perché il maestro era davanti a me. Infine giunse in un posto che sembrava sprovvisto di alberi: si chinò, e sembrò appoggiare la sua mano sull’erba. Vidi allora che lì c’era una botola, o una porta, che dava accesso ad una scala stranamente disposta. I gradini sprofondavano nella terra, Discese, e io non potevo che seguirlo. La porta si richiuse dietro di me, e tuttavia non era buio. Una luce abbondante risplendeva, ma non mi curavo di sapere da dove veniva né saprei dirlo ora. Questo mi ricordò gli strani racconti della mia giovinezza, nei quali si parlava di pellegrini che discendevano nel paese dei Deva dove, senza che il sole vi brillasse, vi era luce piena.

“In fondo alla scala si trovava un corridoio. Là vidi delle persone che non mi parlarono, e che non sembravano nemmeno vedermi, benché i loro occhi fossero rivolti verso di me. Kunâla non disse niente, ma avanzò fino in fondo per raggiungere una sala dove stavano molti uomini dall’aspetto imponente come il suo; due fra loro sembravano tuttavia più maestosi, e uno di essi era seduto in fondo alla sala”.

(Si trovano qui un ammasso confuso di simboli e di segni che confesso di non poter decifrare; e, anche se avessi la capacità di farlo, me ne asterrei, perché penso che questo sia il suo modo di annotare per poter ricordare solo quello che era accaduto in questa sala. E inoltre non credo nemmeno che la semplice lettura di questo testo ne spiegherebbe il senso a nessun altro se non all’autore, per la ragione che, evidentemente, queste note sono frammentarie. Per esempio, trovo fra le altre una specie di annotazione circa una divisione di stati o di piani, ma se si tratta di coscienza, di vita animata o elementale, lo ignoro; e, in ogni divisione, si trovano dei geroglifici che potrebbero rappresentare degli animali o degli abitanti del mondo astrale, o qualsiasi altra cosa - anche vedere semplicemente delle idee; così mi riallaccio direttamente al punto in cui egli ritorna).

“Di nuovo passai nel corridoio ma mai, che io sappia, risalii quei gradini e in un istante mi ritrovai alla mia porta. Tutto era come lo avevo lasciato e sulla tavola ritrovai le foglie di palma come le avevo abbandonate con accanto, tuttavia, una nota di mano di Kunâla, che diceva:

‘Nilakant - non tentare di pensare ancora troppo intensamente alle cose che hai appena viste. Che queste lezioni penetrino profondamente nel tuo cuore, ed esse porteranno i loro frutti. Domani, ti vedrò’.

“Quale benedizione è per me avere avuto la compagnia di Kunâla per tanti giorni, anche quando siamo andati a... Molto raramente, tuttavia, mi rivolse delle parole di incoraggiamento o mi dette dei consigli sulla maniera in cui dovrei progredire. Sembra che mi lasci cercare il mio cammino come posso. Penso che questo sia giusto perché, altrimenti, non acquisiremmo mai alcuna forza individuale, né alcun potere di discernimento. Benedetti furono quei momenti in cui, soli, a mezzanotte, conversammo insieme. Quanto, allora, mi sembrarono vere le parole dell’Agroushada Parakshai:

*‘Ascoltate, mentre il Sudra dorme come un cane nella sua cuccia, mentre il Vaisya sogna i tesori che accumula, mentre il Rajah dorme fra le sue donne, è il momento in cui i giusti, che non sono sotto l’impero della carne, cominciano lo studio delle scienze’.* <sup>(9)</sup>

“L’ora di mezzanotte deve possedere dei poteri di una natura particolare. E ieri ho appreso, dando una scorsa al libro di un inglese, che anche questi semi-barbari parlano di quest’ora come dell’”ora dei sortilegi” e mi hanno detto che, da loro, fare dei ‘sortilegi’ significa esercitare dei poteri magici...

“Ieri sera ci siamo fermati alla Casa di Riposo a B...ma l’abbiamo trovata occupata così, per la notte, siamo restati sotto il portico. Ma, una volta ancora, dovevo avere il privilegio benedetto di andare a visitare con Kunâla alcuni i suoi amici che venero, e dei quali spero di ottenere la benedizione.

“Quando tutto fu assopito, mi disse di accompagnarlo fino al mare che non era molto lontano. Camminammo per circa tre quarti d’ora lungo la riva, poi entrammo, si potrebbe dire, nel mare. Dapprima, provai una leggera paura, ma vidi che sembrava esserci un sentiero, benché l’acqua ci circondasse da ogni parte. Camminammo per circa sette minuti, lui in testa, ed io seguendolo, finché arrivammo ad una piccola isola sulla quale si ergeva una costruzione sormontata da una luce triangolare. Dalla riva, l’isola poteva sembrare un luogo deserto, tutto coperto di cespugli verdi. Non esiste che una sola entrata per penetrarvi e nessuno può scoprirla, a meno che l’occupante non desideri vedere il visitatore e fargli trovare questa via di accesso. Sull’isola, dovemmo girare un po’ prima di arrivare di fronte alla costruzione stessa. Davanti, si estende un piccolo giardino e, là, era seduto un altro amico di Kunâla, con la sua stessa espressione negli occhi. Lo riconobbi anche come uno di coloro che si trovavano nella sala sotterranea. Kunâla si sedette ed io restai in piedi accanto a loro. Restammo un’ora e visitammo in parte il luogo. Quanto è piacevole questo posto! All’interno si trova una piccola camera dove egli abbandona il suo corpo, quando lui stesso se ne va in altri posti. Che angolo incantevole, e quale delizioso profumo di rose e di altri svariati fiori! Quanto vorrei poter visitare spesso questo luogo! Ma non posso lasciarmi andare a tali vani sogni, né a questa specie di desiderio. Il signore del luogo mise la sua mano sulla mia testa in segno di benedizione e noi ritornammo verso la casa di riposo, e verso il domani pieno di lotte e di scontri con degli uomini che non vedono la luce, né ascoltano la gran voce del futuro; che sono legati alla pena, perché sono saldamente attaccati agli oggetti dei sensi. Ma sono tutti miei fratelli, e io devo continuare a sforzarmi di compiere il lavoro del maestro che altro non è, insomma, che il lavoro del Sé Reale che è Tutto e in Tutto.

“Ho appena riletto quel messaggio che ricevetti proprio dopo il mio ritorno dalla sala sotterranea, che mi diceva di non pensare troppo intensamente a quello che avevo visto, e lasciare penetrare profondamente nel mio cuore le lezioni ricevute.

“È possibile che sia vero - e non può non essere così - che abbiamo nel nostro sviluppo dei periodi in cui si deve far riposare il cervello fisico per lasciare il tempo a questa macchina, il cui potere è molto meno esteso di quanto ne dicono quei professori dei collegi inglesi, di assimilare quello che ha ricevuto? Mentre, nello stesso tempo, il cervello reale - o, come potremmo dire noi, il cervello spirituale - persegue, più attivamente che mai, tutti i fili del pensiero intercettati nella testa? Evidentemente, questo è contrario a quella scienza moderna di cui si sente tanto parlare in questo momento e che si va introducendo in tutta l’Asia, ma questo ai miei occhi è perfettamente coerente.

---

<sup>(9)</sup>Vedere Agroushada Parakshai, 2° libro, 23° dialogo (Ed.)

“Per riassumere la situazione: vado con Kunâla in questo posto sotterraneo, e vedo e sento cose molto istruttive e solenni. Ritorno nella mia camera e comincio a pormi mille domande a loro riguardo, a passarle e ripassarle nella mia testa al fine di chiarirle tutte e di scoprire ciò che il tutto possa veramente significare. Ma una nota di Kunâla m’interrompe, e mi ordina di cessare queste riflessioni e di lasciare penetrare profondamente nel mio cuore tutto quello che ho visto. Considero con rispetto ogni parola che mi dice, e penso che contenga un significato che non è impiegato da lui al la leggera. Così, quando dice di lasciar penetrare tutto questo nel mio “cuore”, nella stessa frase in cui parla del mio principio pensante - la mente - deve voler dire che devo separare il mio cuore dalla mia mente, e dare al cuore una parte più grande e più potente.

“Bene! Ho obbedito all’ingiunzione: mi sono sforzato di dimenticare per quanto possibile quello che avevo visto, e quello che mi rendeva perplesso, e ho pensato ad altre cose. Qualche giorno dopo, un pomeriggio in cui riflettevo su di una frase citata nel *Vishnu Purana* <sup>(9)</sup> mi capitò di volgere lo sguardo verso una vecchia casa davanti alla quale stavo passando, e mi fermai per esaminare un curioso motto scritto sul portico; e, nel fare questo, avvertii di colpo che questo motto, questa casa, o la stessa circostanza, per quanto insignificante la cosa sembrasse, aprivano immediatamente parecchi spazi nel campo del pensiero riguardo alla sala sotterranea, la chiarivano completamente e mi mostravano, con mia grande gioia, la conclusione, in modo tanto lucido quanto una proposizione ben dimostrata e perfettamente illustrata. Vedevo adesso chiaramente che questi pochi giorni, che forse avevano potuto sembrare perduti, perché passati senza ripensare attentamente a quella scena e alle sue lezioni, erano stati messi grandemente a profitto dall’uomo spirituale per dipanare l’intricata matassa, mentre il cervello, tanto glorificato, era rimasto inattivo. Di colpo, *il lampo* balenò e, con lui, la conoscenza. <sup>(10)</sup> Ma non devo contare su questi lampi, devo dare al cervello e al suo governatore i materiali sui quali lavorare...

“La notte scorsa, mentre mi apprestavo ad andare a dormire, la voce di Kunâla mi chiamò da fuori, e subito uscii. Guardandomi fissamente, disse: ‘Desideriamo vederti’ e, nel parlare, gradualmente cambiò, o scomparve, o si assorbì nella forma di un altro uomo dal viso e dagli occhi imponenti, la cui forma emanò apparentemente dalla materia e dal corpo di Kunâla. Nello stesso momento, apparvero là anche degli altri uomini vestiti con il costume tibetano; e uno di loro penetrò nella mia camera che avevo appena lasciata. Dopo averli rispettosamente salutati, e non conoscendo il loro scopo, dissi al più grande: “Avete qualche ordine da darmi?”

‘Se ne abbiamo, ti saranno dati senza che tu lo domandi’, rispose, ‘resta immobile dove ti trovi’.

“Poi cominciai a guardarmi fissamente. Provai una sensazione molto piacevole, come se uscissi dal mio corpo. Non posso dire adesso quanto tempo passò tra questo momento e quello che sto per raccontare. Ma vidi che mi trovavo in un luogo particolare. Era la punta superiore di ... ai piedi della catena di montagne di ... In questo luogo vi erano solo due case, l’una di fronte all’altra, e nessun’altra traccia di abitazione; da una di queste uscì il vecchio fachiro che avevo visto al festival di Durga; ma come era cambiato, restando tuttavia lo stesso: allora così vecchio, così ripugnante; ora così giovane, così glorioso, così bello! Mi sorrise con benevolenza e disse:

‘Non aspettarti mai di vedere nessuno, ma sii sempre pronto a rispondere se ti si parla; non è saggio cercare al di fuori di te per tentare di percepire i grandi discepoli di Vasudeva; cercali piuttosto all’interno di te’.

---

<sup>(9)</sup>Un antico libro Indù pieno sia di racconti che di dottrina. - (Ed.).

<sup>(10)</sup> Questi *lampi* di pensiero non sono sconosciuti anche dal mondo scientifico, poiché è in un tale momento di *follia* che un sapiente inglese ebbe la rivelazione che nel sole doveva esserci del ferro; ed è anche in questa maniera che Edison otteneva le sue idee. - (Ed.)

“Le stesse parole del fachiro!

“Mi disse di seguirlo.

“Dopo aver percorso una breve distanza di circa mezzo milio, arrivammo ad un passaggio sotterraneo naturale che si apre sotto la catena di ... Il percorso è molto pericoloso; il Fiume ... precipita le sue acque ad un livello inferiore, con tutto il furore dei suoi flutti trattenuti, ed esiste un sentiero naturale sul quale si può passare; una sola persona può camminarci di fronte, e un solo passo falso deciderebbe della sorte del viaggiatore. Passato questo sentiero, ci sono parecchie vallate da attraversare. Dopo aver percorso una lunghissima distanza in questo passaggio sotterraneo, arrivammo a L...K in una pianura scoperta. La si erge un vasto edificio massiccio, vecchio di parecchie migliaia di anni. Sulla facciata si vede un immenso Tau egiziano. L'edificio poggia su sette grandi pilastri, ognuno dei quali ha la forma di una piramide. La porta d'entrata ha una grande arcata triangolare e, all'interno, si trovano parecchie sale. La costruzione è abbastanza grande per contenere, penso, ventimila persone. Mi fecero vedere alcune delle sale.

“Questo deve essere il centro dove tutti coloro che appartengono alla classe dei... vengono per essere iniziati, e per soggiornare il tempo richiesto.

“Entrammo allora nella grande sala, la mia guida apriva il cammino. Aveva un aspetto giovane; ma nei suoi occhi si vedeva lo sguardo dei secoli... La grandiosità e la serenità di questo luogo colpiscono il cuore con una emozione profonda. Al centro, si trova quel che potremmo chiamare un altare, ma non deve essere che il posto dove si concentrano tutto il potere, l'intenzione, la conoscenza e l'influenza dell'assemblea. Poiché il seggio, o il posto o, ancora, il trono, occupato dal capo... dal più elevato... è aureolato da una indescrivibile gloria formata da una luce che sembra irradiare dall'essere che occupa questo luogo. Attorno a questo trono, non c'è niente di sontuoso e il posto in sé non ha nessun addobbo - tutta la sovrabbondanza della magnificenza provenendo unicamente dall'aura emanante da Colui che occupa il trono. Mentre mi trovavo in questa sala, credetti di veder brillare, al di sopra della sua testa, tre triangoli d'oro. Sì, erano veramente là, e sembravano splendere di un fulgore che non aveva niente di terrestre e che testimoniava della loro origine ispirata. Ma né questi triangoli, né la luce che invadeva la sala, erano prodotti da mezzi meccanici. Guardando attorno a me, vidi che altri avevano un solo triangolo, altri ancora due, tutti scintillanti di questa luce brillante particolare”.

(Qui si presenta ancora una grande quantità di simboli. sembra che in questo posto abbia desiderato annotare i punti dell'iniziazione di cui speravo conservare il ricordo. E devo riconoscere che non sono competente per delucidarne il senso. Questo deve essere lasciato alla nostra intuizione e, forse, alla nostra futura personale esperienza).

“Quattordicesimo giorno della luna nuova. Gli avvenimenti della notte passata nella sala d'iniziazione mi danno molto da riflettere. Era un sogno? Sono vittima della mia propria illusione? È possibile che io mi sia immaginato tutto questo? Questi furono i pensieri indegni che si susseguirono nella mia mente per giorni, dopo quella esperienza. Per il momento, Kunâla non fa allusione a questo argomento, e io non posso fare la domanda. Non lo voglio neppure. Sono deciso, qualunque cosa accada, a trovare la soluzione da me, o ad aspettare che mi venga data senza domandarla.

“Di quale utilità mi saranno tutti gli insegnamenti e tutti i simboli, se non posso elevarmi fino a quel piano di conoscenza penetrante per mezzo della quale potrei io stesso, da me stesso, risolvere questo enigma, e saper discernere il vero dal falso e dall'illusorio? Se sono incapace di tronc

questi dubbi sconvolgenti, questi legacci dell'ignoranza, è una prova che non mi sono ancora elevato al piano è situato al di sopra di questi dubbi.

“La notte scorsa, dopo una intera giornata passata ad inseguire nel mio cielo mentale questi inafferrabili distruttori della stabilità - uccelli di passaggio che attraversano la mente - mi misi a letto e, in quel momento, le seguenti parole caddero nel mio campo uditivo:

‘L’ansietà è la nemica della conoscenza; come un velo, essa cade davanti all’occhio dell’anima; nutriscala, e il velo farà che ispessirsi; respingila, e il sole della verità potrà dissipare il velo brumoso’.

“Ammettendo questa verità, decisi di vietarmi ogni ansietà. Sapevo bene che questo divieto emanava dalle profondità del mio cuore, perché era la voce del maestro che parlava, e la mia fiducia nella sua saggezza, la natura imperiosa delle parole stesse, mi spinsero ad avere fede piena nell’istruzione ricevuta. Avevo appena preso questa risoluzione che qualcosa cadde sfiorandomi il viso; me ne impadronii subito. Accesi la lampada e, davanti a me, vidi un biglietto con la ben nota scrittura. Apertolo, lessi :

‘Nilakant. Non era un sogno. Tutto era reale, e si sono prodotte molte più cose di quelle che la tua coscienza di veglia ha ritenute. Rifletti a tutto questo come ad una realtà e, dalla più insignificante circostanza, trai tutta la lezione possibile e tutta la conoscenza che puoi. Non dimenticare mai che molto spesso il tuo progresso spirituale prosegue a tua insaputa. I due principali ostacoli alla memoria sono l’ansietà e l’egoismo. L’ansietà è una barriera costruita con materiali rozzi e amari. L’egoismo è una cosa delle tenebre, rovente, che consuma la matrice della memoria. Fa dunque agire sull’altra memoria che possiedi la placida calma della contentezza e la vivificante pioggia della benevolenza. <sup>(c)</sup>

(Qui lascio da parte, come in altri passi, delle semplici annotazioni di viaggio che trattano di varie cose insignificanti, probabilmente senza interesse)

“Il mese scorso, al momento del mio passaggio attraverso le colline di V..., fui irresistibilmente spinto ad esaminare un edificio abbandonato che sul primo momento presi per un granaio, o per qualcosa di simile. Era di forma quadrata, fatto di pietre, senza nessuna apertura, né finestre, né porta. Da quello che se ne poteva vedere dall’esterno, si sarebbe potuto credere che fossero le antiche fondamenta di pietra di un vecchio edificio, di una porta o di un muro di cinta caduti in rovina. Kunâla stava a poca distanza e guardava nella direzione dell’edificio, e in seguito mi domando che cosa pensassi di questo posto. Tutto quello che potetti dire fu che, benché sembrasse pieno, pensavo che forse fosse cavo all’interno.

“Sì”, disse, “è cavo. È uno dei luoghi sistemati un tempo dagli Yogi per entrare lì in trance profonda. Se ad adoperarlo era un Chela (un discepolo), il suo maestro montava la guardia per impedire a chiunque di penetrarvi. Ma quando un Adepto voleva servirsene per abbandonare il suo corpo mentre viaggiava nella sua forma reale, benché forse invisibile per alcuni, venivano usati altri

---

<sup>(c)</sup>Lo studioso attento ricorderà che Jacob Boehme parla “dell’angoscia rozza e amara della natura che è il principio che forma le ossa e tutto quello che concorre a formare un corpo”. Qui, sembra, il Maestro dice al chela privilegiato che, nel mondo spirituale e mentale, l’ansietà rude e amara stende un velo davanti ai nostri occhi e ci impedisce di fare uso della nostra memoria. Egli fa allusione, sembra, all’altra memoria, che è al di sopra di quella ordinaria. L’esattezza e il valore di quello che è stato detto devono essere ammessi, se riflettiamo che, dopo tutto, l’intero processo dello sviluppo consiste nel *recuperare la memoria del passato*. E questo è anche l’insegnamento che si trova nel puro Buddismo, come anche nella sua forma corrotta - (Ed.).

mezzi di protezione, altrettanto sicuri quanto la presenza dell'istruttore del discepolo". Ebbene!" dissi, "al momento non deve esserci il corpo di nessuno, all'interno".

"Non trarre questa conclusione né, d'altronde, l'opposta. Può darsi che i luoghi siano occupati, o che non lo siano", disse Kunâla.

"Continuammo allora il nostro viaggio, mentre parlava della scambievolmente benevolenza fra gli Yogi, non solo brahmani, ma anche buddhisti. Il vero discepolo non può vedere differenza alcuna fra lui e un altro discepolo che è forse di un'altra fede. Tutti cercano la verità. Le strade possono variare, ma lo scopo resta lo stesso per tutti...

"Ripeti tre volte: 'Il tempo matura e riassorbe tutti gli esseri nel grande sé, ma colui che sa in che cosa si riassorbe il tempo stesso, è il conoscitore dei Veda'.

"Che cosa bisogna intendere, non solo con questo, ma anche con l'ingiunzione di ripeterlo tre volte?

"Vi erano là tre Santuari. Al di sopra della porta si trovava una immagine che percepii per un momento e che, per un istante, sembrò sfavillare di una luce come di fuoco. Chiara nella mia mente, i suoi contorni si precisarono poi disparvero quando ebbi oltrepassato la soglia. All'interno, l'immagine riapparve davanti ai miei occhi. Come se cercasse di sedurmi, scompariva, poi ancora riappariva. Restava impressa in me, sembrava animata di vita e dall'intenzione di presentarsi a me perché io la giudicassi. Quando cominciavo ad analizzarla, scompariva; poi, quando temevo di non fare il mio dovere o di mancare di rispetto a questi esseri, riappariva come per reclamare la mia attenzione. Ecco la sua descrizione:

"Un cuore umano avente nel suo centro una piccola scintilla - la scintilla crebbe e il cuore disparve - mentre una pulsazione profonda sembra attraversarmi. Subito, il mio sentimento di identità si oscura e faccio uno sforzo per riaffermarlo; di nuovo, il cuore riappare con la scintilla che occupa ora un grande spazio infiammato. Di nuovo, questo movimento potente; poi, dei suoni; <sup>(9)</sup> si estinguono. Tutto questo in una immagine? Sì, perché in questa immagine c'è della vita: può darsi che ci sia dell'intelligenza. È simile a quell'altra immagine che vidi nel Tibet al tempo del mio primo viaggio, e dove la luna vivente si alzò e attraversò la visione. Dove era? No, non oltre. Era nella sala. Di nuovo quel suono penetrante tutto. Sembra trasportarmi come un fiume. Poi, cessa - un suono muto. Poi, una volta ancora l'immagine : ecco Pranava. <sup>(10)</sup> Ma fra il cuore e Pranava, c'è un arco potente con delle frecce tutte pronte, e fortemente teso per servire. Poi ecco un santuario sormontato da Pranava, rigorosamente chiuso, senza chiave né serratura. Sui lati, degli emblemi delle passioni umane. La porta del santuario si apre, e penso che all'interno vedrò la verità. No, un'altra porta? Ancora un santuario. Anche questo si apre, poi ecco che ne appare un altro risplendente di luce. Come il cuore, si identifica con me stesso. Un desiderio irresistibile di avvicinarlo nasce in me : e assorbe l'immagine intera.

"Forza la porta del santuario di Brahman: usa la dottrina dell'istruttore". <sup>(\*)</sup>

Non c'è alcuna indicazione sull'autore di questa esortazione e, molto probabilmente, è una cosa che dice a se stesso, o che la voce di qualcuno gli fa ascoltare.

---

<sup>(9)</sup>La sillaba OM (Ed.)

<sup>(10)</sup>Una parola segreta, equivalente ad AUM. "Il significato dell'AUM" di W.Q. Judge, sarà pubblicato nel prossimo N.3 dei *Quaderni Teosofici*. (N.d.E.)

<sup>(\*)</sup>Qui c'è verosimilmente un riferimento alle Upanishad, poiché esse contengono delle istruzioni di un maestro che ordinano di forzare la porta di tutti i santuari, fino a quando l'ultimo non sia raggiunto. (ED.)

Devo terminare qui, perché trovo nelle note dei grandi tagli e lacune. Deve aver cessato di annotare altre cose fatte e compiute nella sua vita interiore reale, e ammetterete certamente che se, in quel momento, era progredito fino al punto che sembrano indicare gli ultimi frammenti, non poteva più conservare per iscritto le sue riflessioni a riguardo, né rendere conto degli avvenimenti. Tuttavia, non potremo mai dire quale fu la sua ragione. Può darsi che gli sia stato detto di non farlo più, o che non ne ebbe più l'occasione.

In tutte queste pagine c'erano molte cose che si riferivano alla sua vita giornaliera di famiglia, e che non presentano nessun interesse per voi: resoconti di conversazioni, di affari sociali, questioni di denaro e di impieghi, viaggi ed incontri con amici. Ma queste cose provano di -conseguenza che, durante tutto questo tempo, compiva il lavoro ben definito che aveva fra gli uomini, spesso oppresso da preoccupazioni, ma confortato dalla sua famiglia e pieno di cure per lei. Ho tralasciato tutti questi dettagli, perché ho ritenuto che se anche tutto questo poteva probabilmente interessarvi dovevo, d'altra parte, avere la discrezione di riportarne solo ciò che sembrava riferirsi a questo periodo della sua vita contrassegnato, all'inizio, dai suoi incontri con M... e, alla fine, da quest'ultima rimarchevole scena, della quale noi non possiamo che immaginare i dettagli. Nello stesso modo, ho anche necessariamente ommesso un simbolismo troppo inintelligibile per essere al riparo da una rivelazione in discreta. Ho tentato onestamente di aprire le porte che danno accesso alla comprensione dei segni simbolici, poiché li ho ricevuti senza alcuna proibizione, e tutto quello che ho potuto estrarre dall'oscurità che li avvolgevano, ve l'ho donato.

Come direbbe lui stesso, salutiamoci a vicenda e salutiamo l'ultimo santuario di Brahma:

OM, HARI, OM !

(TRANS.)

ROBERT CROSBIE  
IX - DI ERRORI, SBAGLI ED INSUCCESSI

“Lo scopo della vita è imparare, ed essa tende tutta verso l’apprendimento”. Perfino coloro che commettono errori vita dopo vita sono in via di apprendimento, poiché l’evoluzione, essendo uno schiudersi dall’interno, tende alla verità.

Dubitiamo della nostra abilità? Fino a quando lo faremo, avremo mai molto successo. Impariamo a conoscere la nostra abilità, usandola fino ai suoi limiti estremi. Gli SBAGLI non debbono preoccuparci; se essi rappresentano sforzi coscienziosi ed infaticabili - impariamo attraverso gli SBAGLI che facciamo.

Non dice la *Gita* “metti tutte le tue opere, gli INSUCCESSI come i successi, sopra di me”? Il fatto di riconoscere che alcune opere sono cattive significa, presto o tardi, rinunciare esse. La ragione di questo appare evidente: se per farlo aspettassimo di essere santi, cominceremmo mai?

Quello per cui dobbiamo stare in guardia quando lavoriamo teosoficamente, non sono i nostri SBAGLI - bensì i nostri SBAGLI *evitabili*..

Non c’è dubbio che non siamo all’altezza dell’obbiettivo che vediamo di dover raggiungere, dato che l’interiore è sempre più perfetto dell’esteriore. Ma la cosa grande in tutto questo, è che vedere tale obbiettivo ci fa aumentare i nostri sforzi. Non dobbiamo preoccuparci dei nostri INSUCCESSI o successi, perché se ci preoccupiamo dell’INSUCCESSO stiamo pensando al successo, e se ci preoccupiamo del successo stiamo pensando all’INSUCCESSO, in un continuo girare dell’azione come quella dello scoiattolo che si morde la coda. Possiamo attenerci al consiglio di “stare al di sopra di ciò e di agire” dimenticando il resto, ricordando solo al momento dell’azione tutto quello che è necessario all’azione.

Il modo giusto di guardare alle cose è indicato nella Teosofia... Ognuno deve prendere la filosofia e *applicarla*, nonostante tutti gli SBAGLI e le azioni che, pur rendendo più difficile il compito, sono stati i mezzi per suscitare proprio la discriminazione di cui si ha bisogno.

SBAGLI se ne faranno, forse molti, ma, come è stato detto, “venti INSUCCESSI non sono irrimediabili se seguiti da altrettanti intrepidi violenti sforzi verso l’alto”.

Come ogni legge è spirituale, così tutte le forme e le cose, tutte le forze e gli aspetti, debbono anche essere spirituali. Ogni ERRORE proviene dallo sforzo di rivolgere verso piccole cose le svariate correnti della forza spirituale.

Non essendo né bastoni né pietre, ma esseri umani, dobbiamo “sentire” i successi o il FALLIMENTO. La saggezza è dimostrata dal non farsi “gonfiare” dagli uni né abbattere dall’altro; dovremmo perseguire fermamente, senza deviare ciò che si vede essere giusto.

Nessuno che veda i suoi SBAGLI può essere un caso senza speranza. Nel momento in cui vediamo che siamo delusi, in quel momento non siamo più delusi, sebbene possiamo essere circondati dalle conseguenze della delusione e abbiamo da lavorare attraverso esse.

La verità esiste nel mondo allo scopo di distruggere l’ERRORE.

I teosofi debbono individuare l’ERRORE attraverso la comparazione con la Teosofia.

Riferimenti da *The Friendly Philosopher*, pp.24, 115, 131, 378, 169, 393, 394, 7, 25, 117, 147, 124, 387.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### CHO - COC

**CHOHAN** (*Tib.*) - “Signore” o “Maestro”; un capo; perciò, *Dhyan Chohan* corrisponde a “Capo dei Dhyāni” o Luci celesti, e potrebbe essere reso con “Arcangelo”.

**CHOKMAH** (*Ebr.*) - La Saggezza; il secondo dei dieci Sephiroth, e il secondo della triade superiore. Una potenza maschile che corrisponde allo *Yod* (I) del Tetragrammaton IHVH, e ad *Ab*, il Padre (w.w.w.).

**CHRÉSTOS** (*Gr.*) - La forma Gnostica primitiva di Cristo. Era usata nel V secolo a. C. da Eschilo, Erodoto ed altri. La *Manteumata pythocresta* o gli “oracoli dati da un dio Pitone” per mezzo di una pitonessa, sono menzionati da Eschilo ( *Choefore* 901). *Chré-sterion* non è soltanto “il seggio dell’oracolo”, ma un’offerta all’oracolo o per l’oracolo. *Chréstes* è uno che spiega oracoli, “un profeta ed indovino”, e *Chrésterios* uno che serve un oracolo o un dio. Il primo autore Cristiano, Giustino Martire, nella sua prima *Apologia*, chiama quelli della sua stessa religione *Chrestiani*. “È solo per ignoranza che gli uomini si definiscono Cristiani anziché Crestiani” dice Lattanzio (lib. IV, cap. VII). I termini Cristo e Cristiani scritti in origine *Chréstos* e *Chréstiani*, furono presi a prestito dal vocabolario del Tempio dei Pagani. *Chréstos*, in quel vocabolario, significa discepolo in probazione, candidato allo stato di Ierofante. Quando era giunto a questo attraverso l’iniziazione, lunghe prove e sofferenze, ed era stato “unto” (cioè, “strofinato con olio”, come lo erano anche gli Iniziati e perfino gli idoli degli dei, quale ultimo atto di osservanza rituale), il suo nome era cambiato in *Christos*, il “purificato”, nel linguaggio esoterico o dei misteri. Invero, nella simbologia mistica, *Christés* o *Christos*, significa che la “Via”, il *Sentiero*, era già stato percorso e la meta raggiunta; quando i frutti dell’arduo lavoro, unendo la personalità di argilla evanescente con l’INDIVIDUALITÀ indistruttibile, lo trasformano nell’Ego immortale. “Alla fine della *Via* sta il *Chréstés*”, il *Purificatore*, e, una volta compiuta l’unione, il *Chrestos*, “l’uomo di dolore”, diviene *Christos* egli stesso. Paolo l’Iniziato lo sapeva, ed intendeva precisamente questo, quando gli si fa dire, con una cattiva traduzione: “Io soffro di nuovo le doglie della nascita finché il Cristo non sarà formato in voi” (Gal., IV, 19); la cui vera traduzione è: “... finché formerete il Cristo entro voi stessi”. Ma i profani che sapevano solo che *Chréstés* era in qualche modo collegato con il sacerdote e profeta, e che non conoscevano nulla del significato nascosto di *Christos*, insistevano, come Lattanzio e Giustino Martire, ad essere chiamato *Chréstiani* anziché *Christiani*. Ogni individuo buono, dunque, può trovare Cristo nel suo “cuore” come dice Paolo ( *Efes.* , III, 16-17), sia egli Ebreo, Mussulmano, Indiano o Cristiano. Pare che K. Mackenzie pensasse che la parola *Chréstos* fosse sinonimo di *Soter*, “nome assegnato a divinità, a grandi re ed eroi”, che vuol dire “Salvatore”, - ed aveva ragione. Perché, come egli aggiunge, “questa parola è stata abbondantemente applicata a Gesù Cristo, il cui nome Jesus o Joshua, porta alla stessa interpretazione. Il nome Jesus, infatti, è piuttosto un titolo d’onore che un nome, dato che il vero nome del Soter della Cristianità era Emmanuele o “Dio con noi” ( *Matteo*, I, 23). In tutte le nazioni, le grandi divinità rappresentate come espiatorie o auto-sacrificanti, sono state designate con lo stesso nome”. ( *Royal. Mas. Cyclop.* ). L’Asklepios (o Esculapio) dei greci portava il titolo di *Sotér*.

**CHTHONIA** (*Gr.*) - Nella cosmogonia ellenica è la terra del caos.

**CHUANG** - Un grande filosofo cinese.

**CHUBILGAN** (*Mong.*) - O *Khubilkhan*. È uguale a Chutuktú.

**CHUTUKTÚ** (*Tib.*) - Un’incarnazione di Buddha o di qualche Bodhisattva. In Tibet, si crede che esistano fra i Lama superiori cinque Chutuktú manifesti e due *segreti*. (N. d. T.). Equivale a Huthughú (*Mong.* ), *Pagpa* (*Tib.*). Venerabile, Santo).

**CHYUTA** (*Sans.*) - Significa “il caduto” nella generazione, come direbbe un Cabalista; l’opposto di *achyuta*, qualcosa che non è soggetto a cambiamento e a differenziazione; vien detto della divinità.

**CICLO** - Dal greco *kuklos*. Gli antichi divisero il tempo in cicli infiniti, ruote dentro ruote, poiché tutti questi periodi erano di durata diversa ed ognuno segnava l’inizio o la fine di qualche evento sia cosmico che terrestre, fisico o metafisico. Vi erano cicli di solo pochi anni e cicli di durata immensa; il grande ciclo Orfico, che si riferisce al cambiamento etnologico delle razze, durava 120.000 anni; e il ciclo di Cassandro di 136.000 anni che portò un cambiamento completo nelle influenze planetarie e nelle correlazioni fra uomini e dei, fatto completamente perso di vista dagli astrologhi moderni.

**CINA** ( *Cabala della* ) - È uno dei più antichi libri che si conoscano: *I King* o *Libro dei Mutamenti*. Si dice che fu scritto nel 2850 a. C., nel dialetto delle razze nere Accadiche della Mesopotamia. È un sistema molto difficile di Filosofia Mentale e Morale, con uno schema di narrazione e divinazione universali. Idee astratte sono rappresentate da linee, linee spezzate, cerchi e punti. Così un cerchio rappresenta YIH, il Grande

Supremo; una linea si riferisce a YIN, la Potenza Attiva Maschile; due mezze linee sono YANG, la Potenza Passiva Femminile. KWEI è l'anima animale, SHAN l'intelletto, KHIEN il cielo o il Padre, KHWAN, la terra o la Madre, KAN o QHIN è il Figlio; i numeri maschili sono dispari, i numeri femminili sono pari, i primi sono rappresentati da cerchi bianchi, i secondi da cerchi neri. Vi sono due diagrammi molto misteriosi: uno è chiamato HO, o il "Disegno del Fiume", ed è anche associato ad un Cavallo; l'altro è chiamato "la scrittura di HO". Essi sono formati da cerchi bianchi o neri, sistemati in modo cabalistico. Il testo è di un Re chiamato Wan, e il commento è di Kan, suo figlio; si presume che il testo sia più antico dell'epoca di Confucio (w.w.w.).

**CINOCEFALO** (*Gr.*) - L'Egiziano *Hapi*. Vi era una notevole differenza fra gli dei dalla testa di scimmia e il "Cinocefalo" (*simia hamadrias*), il babuino con la testa di cane dell'Egitto settentrionale. Questo babuino, la cui città sacra era Ermopoli, era sacro alle divinità lunari e a Thot-Hermes, era perciò un emblema della saggezza segreta - così come Hanuman, il dio scimmia dell'India e, in seguito, Ganesha dalla testa di elefante. La missione del Cinocefalo era di indicare ai Morti la via per giungere alla Sede del Giudizio e ad Osiride, mentre gli dei scimmia erano tutti fallici. Quasi invariabilmente si trovano in una posizione accovacciata, e tengono in una mano l'*outa* (l'occhio di Horus) e nell'altra la croce sessuale. Iside viene mostrata qualche volta mentre cavalca una scimmia, a designare così la caduta della natura divina nella generazione.

**CLEMENTE** *Alessandrino* - Padre della Chiesa e fecondo scrittore che fu Neo-Platonico e discepolo di Ammonio Sacca. Visse fra il II° ed il III° secolo, ad Alessandria.

**COCCODRILLO** - "Il gran rettile di Tifone". Il luogo della sua "adorazione" era detto Coccodrillopoli ed esso era sacro a Set ed a Sebek - i suoi presunti creatori. In India i Rishi primordiali, i *Manu* e i Figli di Brahmā, sono tutti progenitori di qualche specie animale, di cui sono presunti "padri"; in Egitto ogni dio era connesso con la formazione o la creazione di certi animali che erano a lui sacri. I coccodrilli debbono essere stati numerosi in Egitto fin dalla prima dinastia, se si deve giudicare dal numero incalcolabile delle loro mummie. Ne sono state scavate a migliaia e migliaia nelle grotte di Moabdeh, e molte vaste *necropoli* di questo animale Tifonico sono ancora rimaste inviolate. Ma il Coccodrillo era adorato solo dove erano tributati onori al suo dio e "padre". Tifone (v.) aveva una volta ricevuto onori simili e, come dimostra Bunsen, era stato considerato un grande dio. Egli dice: "Ai tempi di Ramses, nel 1300 a. C., Tifone era uno degli dei più venerati e potenti, un dio che versava benedizioni e vita sui governatori dell'Egitto". Come è spiegato altrove, Tifone è l'aspetto materiale di Osiride. Quando Tifone, il Quaternario, *uccide* Osiride, cioè la triade o Luce divina, tagliandolo metaforicamente in 14 pezzi e separandosi dal "dio", incorre nell'esecrazione delle masse; diventa un dio malvagio, dio della tempesta e dell'uragano, la sabbia ardente del deserto, costante nemico del Nilo e l' "uccisore della benefica rugiada notturna", poiché Osiride è l'Universo ideale. Shiva è la grande Forza Rigeneratrice e Tifone è la sua parte materiale, il lato malvagio del dio, o Shiva il Distruttore. Ecco perché il Coccodrillo è in parte venerato ed in parte esecrato. La comparsa del coccodrillo nel deserto, lontano dall'acqua, pronosticava il felice evento di una prossima inondazione - da qui la sua adorazione a Tebe e ad Ombo. Ma ogni anno distruggeva anche migliaia di esseri umani ed animali da qui l'odio e la persecuzione del coccodrillo ad Elefantina ed a Dendera.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

W.Q. JUDGE

VII

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Lettere VIII - IX - X - XI - XII - XIII - XIV
- AUM - Hadji Erim
- Mirate giusto - William Brehon
- Cosa è l'Udghitha? - W.Q. Judge
- Un commento sulla Gayatri - 'Un oscuro Brahmano'
- Il significato di OM - W.Q. Judge
- Mandukia Upanishad
- Chandogya Upanishad
- Vita di Veglia - Vita di Sogno - Vita senza Sogno
- Il Glossario Teosofico - COD - DAC - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

VII

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Lettere VIII - IX - X - XI - XII - XIII - XIV
- AUM - Hadji Erim
- Mirate giusto - William Brehon
- Cosa è l'Udgitha? - W.Q. Judge
- Un commento sulla Gayatri - 'Un oscuro Brahmano'
- Il significato di OM - W.Q. Judge
- Mandukia Upanishad
- Chandogya Upanishad
- Vita di Veglia – Vita di Sogno – Vita senza Sogno
- Il Glossario Teosofico - COD - DAC - H.P. Blavatsky

*Noi avremo la lega dell'umanità solo quando le antiche verità della RELIGIONE - SAGGEZZA saranno una volta ancora percepite<sub>3</sub> quando vi sarà un unico proposito e un unico insegnamento. Le sue verità sono evidenti per se stesse<sub>3</sub> non devono essere accettate perché scritte in qualche libro, né perché costituiscono le solenni affermazioni di qualche particolare chiesa. Esse sono le uniche verità degne di considerazione, perché DIMOSTRANO DI ESSERE VERE NELL'USO CHE SE NE FA.*

*Robert Crosbie*

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### VIII

Quanto a me, la sola questione è la salute, non ancora ristabilita e buona. Se da questo lato tutto andasse bene, non avrei nulla. Perché devo preoccuparmi di tutto questo tumulto? Presto sarà passato; alcuni svaniranno; prima è tanto meglio sarà, e avremo, allora, un altro diversivo. Considero tutto questo come molto divertente e vario, sicuramente; non scherzo. È varietà e, senza questa, cosa sarebbe la vita? Mentre tutti questi asini ragliano noi impariamo nuove note della scala musicale che prima non conoscevamo. Ho ricevuto cumuli di lettere; ma sto proprio bene - fragile, forse, ma non a pezzi. Vorrei essere con voi due e scherzare piacevolmente senza amarezza o cattiveria, ma dobbiamo essere separati, incontrarci di tanto in tanto. Povero ---- ! Non devi essere severo con lui. Doveva tacere, lo sai. Una piccola cosa ma, per lui, più importante di quello che supponesse. Lascialo tranquillo e non disprezzarlo. Ha un momento abbastanza penoso con se stesso, senza che ve ne vengano aggiunti ancora da parte di altri.

L'allusione alla "sofferenza" di C. fa riaffiorare una serie di pensieri che ho avuto. Ho esaminato me stesso circa l'"utilità" di questi tafferugli, per scoprire se ne "soffrivo" realmente <sup>(<sup>o</sup>)</sup>. Ebbene, non posso scoprirlo. Soffro forse nella profondità del mio essere; ma mi sento gaio, felice, e qualunque cosa vuoi meno che malinconico e triste. Perciò: posso soffrire? Lo sai, tu? Io certo non lo so. Dovrei? Sono uno scellerato perché non soffro, oppure, essendo in uno stato di reale sofferenza, sono insensibile e non la percepisco? Ma, d'altra parte, non provo né collera né risentimento. Realmente, sono perplesso. Molte notti non dormo, e passo le ore (come faccio adesso), ad esaminare tutto, eppure mi sento veramente bene - da ogni punto di vista. Naturalmente, ho commesso i miei errori e peccati umani ma, intendo dire, sulla Grande-Ronda-Ascendente non trovo niente che mi fa "soffrire"; niente in cui cozzerei con violenza per costringere il mondo ridicolo e fastidioso a migliorare la sua fiducia in quello che racchiudo nel cuore.

Per quanto riguarda me stesso: bene. Che cosa? Niente. Non so e non m'interessa. Sono lieto e gioisco che il lavoro proceda così. I miei desideri non sono qui, e tutti i rumori del fracasso sono lontano da me, come se fossero a molte miglia dal mio orecchio. Agisco come una pompa aspirante, e mi sforzo per farla funzionare al massimo. Io debbo trovarmi solo, come tutti noi lo siamo, e allora la Legge dirà: "Dopo!". Ma che cosa succederà dopo non m'interessa e non lo voglio sapere, perché quando il "Dopo" sarà, vedrò cosa c'è da fare. Per ora il lavoro migliore e più importante per noi, poveri fanciulli, è su questo piano, aiutati dal Maestro, la cui semplice singola volontà mantiene l'intera organizzazione (in esistenza), e agisce come suo sostegno e scudo. Noi non siamo ancora capaci di maneggiare l'Akasa <sup>(<sup>+</sup>)</sup>, ma possiamo aiutare a farlo, e questo è tutto ciò che voglio fare. Mi sono servito degli avvenimenti attuali come di una lezione che mi è stata data, poiché mette alla prova il mio orgoglio e la mia ambizione; e scopro che, in qualunque modo esamino la cosa, giungo allo stesso risultato. Cerco altre cose, lavorando in esse. Qualunque cosa io tenti per coltivare un'ambizione di potere, una speranza di cambiare una causa immaginaria (inesistente, infatti), non ci riesco. Così vedi, mio caro Compagno, sto veramente bene.

Passiamo ora alle domande che mi fai:

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup>Si riferisce alle "prove dolorose" di cui si parla nella PREFAZIONE del II Volume delle *Lettere* (QUADERNO 1, anno IV).

<sup>(<sup>+</sup>)</sup>La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l'etere. È l'agente indispensabile per ogni cerimonia magica, sia religiosa che profana. (*Il Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky).

Quando si scorge il Sé per la prima volta, è come se si guardasse dentro ad un guanto: per quante incarnazioni potrà non essere così? L'involucro materiale proietta davanti all'occhio dell'Anima turbini di fumo, nubi di illusioni.

Il cervello è solo il punto focale per mezzo del quale sono centralizzate le forze che arrivano continuamente attraverso il plesso solare del cuore. Molti di questi pensieri, perciò, vanno perduti, proprio come in natura vanno perduti milioni di semi. Sta a noi studiarli e sorvegliarli quando ci sono; ma possiamo chiamarli proprio nostri? o lamentarcene? Dobbiamo essere vasti come la grande natura e, per quanto li concerne, permettere che ognuno di essi vada al suo proprio posto senza colorarlo con il nostro colore, con la nostra accettazione o con la nostra adesione.

Il movimento a spirale è il doppio movimento della luce astrale, una spirale dentro l'altra. La diastole e la sistole del cuore sono causate da questo doppio movimento dell'Akasa. Ma non tentare presuntuosamente di fare questo movimento troppo presto, infatti spesso anche il cuore che batte troppo rapidamente distrugge la vita.

I bruti sono inconsciamente consapevoli della generale opposizione dell'umanità, che percepiscono focalizzata in ogni essere umano.

É più facile lasciarsi scivolare nell'Eterno che tuffarvisi. Il tuffatore deve avere il potere di trattenere il respiro nonostante la violenza causata dal tuffo mentre, lasciandosi scivolare, si ha il tempo di prendere e di trattenere il respiro.

Nient'altro di nuovo. Spero di apprendere che la tua salute si è completamente rimessa. Sostenuto sull'onda arriverai in tempo con la marea. L'amore migliore a --- e a --- e a te. Possiate voi tutti essere ben sostenuti. Penso di avverti ora dato tutto quello che c'è. Salute, cuore di diamante, molto nobile, molto bravo! Possiamo incontrarci dopo la distruzione della polvere, e ci incontreremo sempre nei lunghi, lunghi manvantara a venire. Pace! Pace! Segui il sentiero della pace e non quello della guerra: tali sono le parole.

Per sempre.

## IX

Non so cosa scrivere, perché sono stato molto occupato con la gente. Sono in ansia per le mie conferenze; non sono ancora pronte. Non posso naturalmente replicare a molti dei tuoi punti perché ho un sentimento di ritorsione, e così non devo risponderti. Veramente, penso spesso quanto sarebbe bello se si potesse non parlare o scrivere. Non sono esperto in quelle belle frasi che piacciono alla gente. Naturalmente, questo non altera i miei reali sentimenti, ma i bambini sono bambini e spesso pensano cose sciocche. Voglio dimenticare e perdonare tutti questi fanciulli e le loro azioni infantili. Lasciamo perdere questo, e tentiamo per quanto è possibile di essere veri fratelli e, così, avvicinare la verità. E, attraverso il lavoro, lavorando ancora silenziosamente, sconfiggeremo il nemico del Maestro.

Spero ancora che prima o poi emergerai migliore e più forte. So che lo vuoi, e non ti vedo affatto morto. Tu hai meno speranza per te stesso, che per gli altri. Ma hai la volontà e il fuoco per combattere fino all'ultimo respiro e fino all'ultimo momento. Spero solo di poterti vedere per rincuorarti un po' di più: cioè, per parlare con te, perché non hai molto bisogno di essere rincuorato....

Ora ricevo spesso notizie da Lui. Questo terribile tumulto mi ha illuminato. Egli dice che bisogna evitare di essere precipitosi. E che non devo permettere al flutto di portarmi via. Mi chiede di dirti che hai una rapidità naturale che deve essere guidata da te stesso e che il modo migliore è di attendere dopo aver ricevuto una lettera, e di dormire su di un progetto dopo averlo fatto. Egli dice inoltre che ... (non so niente di questo, ma deve aver ragione) hai un sottile desiderio di essere il primo a fare o a proporre un buon progetto o una azione. Non devi lasciarti trascinare da questo desiderio, ma essere più lento delle cose. È un buon consiglio, penso, anche per la ragione aggiuntiva che di tanto in tanto si può cogliere un progetto nella mente di altri.

Vedo che i "clan" si sono raggruppati. Adoperati e vedi di fare il possibile affinché lo spirito di parte s'indebolisca e il movente principale sia il bene, una lealtà costante, e il lavoro. *E non respingere nessuno dal tuo cuore.*

In questo momento, sono obbligato a domandare un'azione più calma. È assolutamente necessario.

Una parola di affetto per ... ? L'ho inviata. L'invio spesso. L'invio non solo visibilmente, ma anche nell'altro modo. Cosa potevo dire? Io non lo so. Ho messo tutto il mio cuore in quello che ho inviato. Deve ---- stare sempre dalla mia parte e con me? Come potrei usare parole, quando le fibre del mio cuore sono avviluppate? E a che vale la mia filosofia se, quando la partenza di ---- sembrava imminente, avessi indugiato in semplici parole? Non posso fare questo. Se lo facessi, allora le parole sarebbero detriti, menzogne e chimere, così, non sono capace di fare ciò, non importa che molti altri lo possano. La nostra vita reale non è nelle parole di amore o di odio o di indifferenza, bensì nelle ardenti profondità del cuore. E, in queste profondità, ---- era ed è. Potrei dire di più? No. Impossibile. Ed anche questo poco è detto male.

È vero che giorno dopo giorno l'effetto della mia filosofia è più evidente su di me, come la vostra lo è e lo sarà su voi, e così su tutti noi. Lo vedo da me, tralasciando tutto quello che ho sentito dire da altri. Quale mondo e quale! Eppure siamo nati soli e soli dobbiamo morire; solo nello Spazio Eterno tutti sono uno, e la Realtà Una non muore mai.

Se l'ambizione striscia lentamente sempre più in alto, distrugge tutte le cose, perché le fondamenta saranno deboli. Alla fine il Maestro vincerà, così possiamo respirare profondamente e mantenerci saldi, come siamo. E non dobbiamo precipitare niente. L'eternità è qui, tutto il tempo. Non posso dirvi quanto il mio cuore va verso tutti voi. La sapete, ma vi dirò una parola semplice: *Fiducia!* Era quella che diceva H.P.B. Lei non lo sapeva? Chi è più grande della nostra vecchia e vigorosa "vecchia Signora"? Se fosse qui, quale strage! In ogni modo, come lei, o lui, o loro, guarderebbero a queste cose?... Sorridendo, suppongo, di tutte le nostre lotte.

Ancora una volta, nell'uragano o nel sole, nel caldo o nel freddo, vicino o lontano, fra gli amici o i nemici, sempre lo stesso nel Lavoro Unico.

## X

*Mio caro Compagno (Companero),*

ho ricevuto la tua lunga lettera e il messaggio. Tutto quello che posso dire è che esso è gigantesco, splendidamente, meravigliosamente accurato. E lascia che ti restituisca questo messaggio ... poiché questo deve provarti che non stai rimanendo immobile... È molto bene essere abbastanza fuori dalle rapide come dici che io sono, ma a che serve quando io stesso non sento un messaggio simile a questo tuo? Grazie. È un suono di tromba che risuona dal passato. Forse in qualche altra era io ti ho insegnato questo, ed ora tu me lo ridai. Quando nella mia ti dicevo che durante il Kali-Yuga poteva essere fatto molto di più che in qualsiasi altra era nello stesso periodo (\*) stabilivo tutto quello che dici tu, ma non lo sapevo. Ora tu proietti una chiara luce su questo, ed io lo vedo bene. Ma non temere. Mi sei diventato così familiare, che qualche volta ho permesso a me stesso di lasciare affluire alcune delle cose che di tanto in tanto percepisco. Ma ti giuro che non sempre permetto loro di affluire così davanti a me. In verità hai mostrato che il tuo posto è là, "dove la lunga ondata ti sostiene".

Ora, non cominci a vedere sempre più cose? Non percepisci cose che conosci senza che nessuno te ne abbia informato?

Il mio amico Urban <sup>(+)</sup> mi ha mostrato una lettera di ---- nella quale quest'ultimo, sentendosi ottenebrato in seguito a cause diverse dice che *non vede luce*. Questo, gli ho detto, è solo il pantano della disperazione. Sappiamo che la luce è davanti, e l'esperienza degli altri dimostra che l'ora più buia è proprio quella che precede l'alba. Gli ho detto anche che le anime forti sono inevitabilmente messe alla prova così, affinché si precipitino avanti sulla strada, verso la luce. Nell'*Epica Finnica* (il *Kalevada*) è detto che serpenti orridi e lance scintillanti custodiscono un certo luogo. Ed è così realmente.

Ma benché questo sia vero, devo anche dirgli che dovrebbe, per quanto possibile, tentare di cambiare le circostanze. Mi spiego. Ora egli abita, come sai, presso persone che hanno una fede

---

(\*) Nel Kali-Yuga l'energia consumata è quattro volte più potente che in qualsiasi altro Periodo; e sono proprio la forza e la rapidità del movimento che rendono possibile (a chi non se ne fa travolgere) di fare in questo periodo "molto di più che in qualsiasi altra era". Il termine sanscrito Kali-Yuga indica il quarto Periodo della dea *Kali*, ed è il periodo attuale; È l'ultima delle quattro Età in cui il periodo evolutivo dell'uomo è diviso in una serie di ere "nere". Nei calcoli bramhanici la sua durata è di 432.000 anni: il suo inizio è fatto coincidere con la morte di Krisnha, nel 3.101 a.C., e la sua prima era di 5.000 anni ebbe termine fra gli anni 1897-1898; pertanto al momento attuale, saremmo entrati da poco più di 100 anni nella seconda era del Kali-Yuga. N.d.E.

(+) Eusebio Urban è uno dei pseudonimi usati da W.Q. Judge nel *Path*.

opposta alla sua. Attorno a loro ci sono degli elementali che vorrebbero, se possibile, suscitare sospetto e diffidenza verso quelli che lui venera o, se fallissero in questo, che tenteranno di causare mali fisici o di aggravarne uno che esiste. Nel suo caso sono riusciti in parte a causare un ottenebramento... Ora ----, benché non sia proprio in questa condizione, è circondato, in un momento in cui non è forte, da persone che interiormente deplorano le cose in cui lui crede...; ed anche gli elementali sono lì, litigano con quelli di ----, creano disperazione, indeboliscono la forza, e così via. Ho detto a ---- che questo stato di cose potrebbe essere comunque migliorato, perché so che se cambiasse posto e andasse in uno migliore starebbe immediatamente meglio. E così gli ho scritto di fare questo cambiamento il più presto possibile.

È della massima importanza non rispondere agli attacchi che ci sono fatti. Induci le persone a dedicare se stesse al lavoro e ad ignorare gli attacchi. Le forze contrarie si sforzano di logorare i nervi di alcuni di noi, o di tutti noi, per farci replicare in stato di irritazione e causare maggiori follie. Applicatevi unicamente a migliorare il vecchio lavoro, a crearne del nuovo e ad infondervi energia. Altrimenti le influenze benefiche sentite da tutti i membri della S.T. sarebbero distrutte.

Incoraggia ----, ed esponigli il tuo punto di vista per conoscere la distinzione fra l'intelletto e la mente spirituale. Digli come imparare a conoscere la sua volontà spirituale, e di dimenticare un po' l'attitudine mentale che prende. Non fare allusioni particolari ai suoi insuccessi, ma dagli dei dettagli sulle tue personali esperienze interiori. Questo gli farà bene.

*Upanishad*: "Sussistere" non significa qui che il Sé *esiste* a causa del nutrimento, ma che, come una manifestazione che rende il corpo visibile, il Sé sussiste in questo stato per mezzo del nutrimento che è impiegato. Questa è invero una traduzione che capovolge il senso, e bisognerebbe leggere - penso - "il Sé esiste raccolto in prossimità del cuore e fa esistere il corpo per mezzo del nutrimento che prende in esso per sussistere". Vi è fatto, cioè, un continuo riferimento alla dottrina secondo la quale il corpo non potrebbe esistere, se non ci fosse il Sé. Sì: questo significa anche che il Sé si procura i soffi vitali dal cibo che la vita una produce, perché siano digeriti. Per definire ciò che tu già conosci: se non prendessimo nutrimento alcuno, l'unità materiale della trinità morirebbe<sup>(\*)</sup>, e il Sé sarebbe ingannato; e allora, prenderebbe un altro corpo, per ritentare nuovamente. Perché non è permesso a nessuno di tentare di stabilire un'abitudine in questa unità materiale per mezzo della quale, come esseri incarnati, possiamo conoscere il Sé. Allora, quando questo scopo è raggiunto, non viviamo più come gli altri; ma comunque, anche allora, il Sé deve sussistere, per così dire, mentre si manifesta, per mezzo del nutrimento, poco importa se questo nutrimento sia di una natura diversa, che corrisponde al nuovo stato. Anche i Deva sussistono attraverso il nutrimento. Tu sai che "essi entrano nel colore, oppure nel suono o nel sapore, durante il sacrificio; essi si elevano in questo colore, etc. e attraverso esso vivono<sup>(+)</sup>. Sorveglia le parole, caro ----; esse sono trappole. Afferra le idee, e capirò dal contesto che non ti limiti alle ordinarie interpretazioni.

Sono sommerso dal lavoro, ma il mio coraggio è intatto, e sento l'aiuto che viene da dove deve venire.

Continuiamo ad andare da un posto all'altro, da un anno all'altro; non importa chi o che cosa ci reclama esternamente, ognuno di noi è proprietà del Sé.

Come sempre, come in seguito.

---

<sup>(\*)</sup>"L'unità materiale", il corpo fisico, è il veicolo del Sé, la "trinità" (detta in sanscrito Atma-Buddhi-Manas) - N.d.E.

<sup>(+)</sup>Si riferisce qui alle terzine 10-12 del III Capitolo della *Gita* che parlano del *Sacrificio*. W.Q. Judge le commentò nelle sue *Notes on the Bhagavad Gita* citando, fra l'altro, "il mistico Saint Martin" che aveva sostenuto che "... l'efficacia dei sacrifici riposa su delle leggi magnetiche...", e che "... la virtù dei sacrifici proviene dal rapporto fra l'uomo, gli animali e la natura (o i "Deva")...".

A----.

C'è nella tua lettera una frase che J. Niemand non ha spiegato e che, pertanto, bisogna spiegare, perché è la deformazione, in te, di un'idea errata. Tu dici: "Posso aiutare, con una istruzione mentale, questi elementali ignoranti? Ho provato, ma senza successo".

Non puoi, in tutti i casi in cui un disturbo o un esaurimento mentale è causato dagli elementali. Gli elementali non sono ignoranti. Essi sanno a volte molto a volte poco, esattamente come te. La maggior parte delle volte, in generale, sanno di più. Non sai che sono dei riflettori? Essi riflettono semplicemente su di te la tua stessa mente, o lo strato mentale creato dall'epoca, dalla razza e dalla nazione alle quali appartieni. La loro azione è invariabilmente automatica e inconscia. Non si curano di ciò che è chiamato da te "istruzione mentale". Non ti odono.

Sai in che modo sentono, o quale linguaggio capiscono? Non il linguaggio umano, non il pensiero umano comune rivestito con il linguaggio mentale. Tutto questo, per loro, è lettera morta.

Si può comunicare con loro solo per mezzo delle correlazioni dei colori e dei suoni. Ma nell'istante in cui ti rivolgi a loro, questi pensieri traggono vita dagli elementali che si precipitano in essi e vi si attaccano.

Non tentare, dunque, di parlare troppo con gli elementali, perché se arrivi a farti conoscere da loro potrebbero domandarti qualche beneficio o privilegio, o attaccarsi a te, dato che per farsi capire da loro essi devono conoscerti - ed una lastra fotografica non dimentica.

Non temerli, né arretrare per orrore o repulsione. Il tempo della prova deve essere compiuto. Giobbe ha dovuto attendere il suo tempo affinché tutte le sue afflizioni e i suoi mali sparissero. Prima di quel momento, non ha potuto fare niente...

Ma non dobbiamo metterci oziosamente a sedere, e lamentarci; dobbiamo sostenere queste prove attirando, nello stesso tempo, dei nuovi e buoni elementali in modo da avere - per usare una frase occidentale - un capitale dal quale attingere, quando il tempo della prova sarà completamente passato...

Niemand ha spiegato molto bene tutti gli altri punti. Leggi le nostre due lettere insieme.

Per terminare, apprendi questa legge scritta sui muri del Tempio della conoscenza:

"Avendo ricevuto, dà abbondantemente; avendo dedicato in pensiero la tua vita alla corrente di energia nella quale sono trascinati sia gli elementali che le anime - e che provoca i battiti dei nostri cuori - non puoi mai più riprenderla. *Cerca, allora, questa devozione mentale che spinge a dare.* Poiché nella Legge è scritto che dobbiamo dare tutto, o perderemo tutto; come tu hai bisogno di aiuto mentale, lo stesso è per gli altri esseri che errano al buio per trovare la luce".

## XII

Oggi ho ricevuto il tuo telegramma, “---- amatissimo”. È un colpo, per me. Stento a credere che sia veramente la fine di tutto. Non posso credere che là vi sia così tanto fuoco. Ti ho telegrafato per domandarti se dovevo dirlo a ----; e anche per dirti di leggere il secondo capitolo della *Bhagavad Gita*. Quello, mio caro compagno, risolve tutti questi tormenti per me, senza tuttavia distruggere immediatamente ogni pensiero e pena. D'altronde, è Karma, giusto e saggio. I difetti sono in tutti noi, e se questo è il distacco, ebbene, vuol dire che una parte di Karma ostruttivo è così immediatamente e per sempre smaltito, ed ha liberato ---- per un compito più grande da svolgersi in posti migliori. Vorrei essere lì con voi. Digli quanto io lo ami, e digli che in questa era di Kali Yuga un lavoratore sincero come lui, non rimane a lungo lontano dal lavoro che c'è da fare. Le parole sono inutili. Ho inviato pensieri, e questi sono utili, sia quando sono nel corpo sia quando sono fuori di esso. Ultimamente ho inviato ogni notte tutto l'aiuto che potevo e ho continuato a farlo anche durante il giorno, non solo a ----, ma anche a te. È arrivato fin lì, lo so, ma non posso vincere il Karma se è così potente.

Dì a ---- che se dovesse succedere il peggio, non deve avere rimpianti circa il lavoro. Ciò che è già stato realizzato durerà, fermenterà e compirà la sua opera per molti anni ancora. Perciò in questo senso non c'è nulla da rimpiangere. Non posso scrivere direttamente a ----; ma se è capace di capire questo allora, quando questa mia arriverà, fagli intendere come, in realtà, essa fosse diretta a lui - e non a te.

Così, caro ----, di fronte al tuo telegramma questo è tutto ciò che posso scrivere. Conosci i miei sentimenti, e non ho bisogno di dire di più.

Come sempre.

## XIII

Hai fatto molto bene ad inviarmi questa lettera. Naturalmente, sono triste nel sentirti in questo stato, ma sono felice che tu mi abbia scritto. Lascia che ti dica qualcosa, ci presterai fede? Non sei affatto in una condizione così cattiva come pensi, e la lettera che m'invii lo dimostra, senza riserve. Non puoi, dall'ordinario punto di vista della saggezza del mondo, vedere le cose così? Perché la tua lettera dimostra questo; ci sono una mente e una natura inferiore in un turbine, non nel senso comune, ma come se il pensiero, figurativamente parlando, stesse girando vorticosamente in uno stretto cerchio, apparentemente morto, e tuttavia mantenuto in vita dal suo proprio movimento. E, oltre a questo, c'è un'anima umana, che non ha alcuna fretta, ma che attende che scocchi la sua ora. E te lo dico, so che scoccherà.

Se, per quello che è la tua coscienza personale, hai perduto ogni interesse di progresso, di servizio, di vita interiore, che cosa può significare questo? Non pensi che altri hanno dovuto attraversare le stesse cose, e peggio, cioè, forse, un'assoluta avversione per tutto ciò che ha relazione con la Teosofia? Non sai che bisogna avere una natura abbastanza forte per precipitare molto in basso, e che il solo fatto di avere il potere di precipitare in basso può significare che la stessa persona potrà a suo tempo innalzarsi ad un'altezza proporzionatamente maggiore? Questo non è il sentiero più elevato, ma è un sentiero che molti devono percorrere. Il più elevato è quello

che si svolge con piccole variazioni, ma pochi sono abbastanza forti per sostenere lo sforzo incessante e violento. Il tempo solo, e molte ère di servizio, possono dare loro questa forza. Ma, per il momento, c'è quest'altro basso sentiero da percorrere. Percorri lo coraggiosamente.

Hai strappato il ----. In quale degli inferni pensi di essere? Cerca di scoprirlo, e guarda il cielo corrispondente. È molto vicino. Non dico questo per procurarti un sostegno artificiale, che sarebbe inutile e di nessuna durata, anche se mi riuscisse di procurartelo. Scrivo di fatti, e penso che in qualche posto della tua natura sei perfettamente consapevole del perché agisco così.

Cosa bisogna fare ora? :++++. A mio avviso dovresti deliberatamente concederti un anno di prova. Scrivimi alla fine di quest'anno (e nel frattempo ogni qualvolta ne sentirai il desiderio, cosa che non sarà troppo frequente), dimmi come ti trovi e, se non hai desiderio di continuare la prova, e persisti, farò tutto quello che posso per aiutarti. Ma tu stesso devi fare questo, anche se non lo desideri. Lo puoi.

Renditi bene conto che in qualche parte della tua natura, in qualche posto, c'è ciò che desidera essere utile al mondo. Realizza intellettualmente che questo mondo non va troppo bene e che probabilmente occorre una mano di aiuto. Riconosci mentalmente che presto o tardi dovrai lavorare in questo senso. Ammetti a te stesso che un'altra parte della tua natura - e, se possibile, riconosci che si tratta della parte inferiore- non si cura affatto del mondo o del suo futuro, ma che una tale cura e un tale interesse devono essere coltivati. Per questa coltivazione, naturalmente, ci vorrà tempo - come per tutte le coltivazioni. Inizia gradualmente. Ripeti costantemente a te stesso che intendi lavorare e che lavorerai molto. Sostieni questa affermazione in ogni momento. Non assegnare a questo alcun limite di tempo, ma sostieni l'attitudine che stai lavorando nella direzione di questo fine. Comincia facendo ogni giorno dieci minuti di lavoro, non importa quale - studio, indirizzi su buste o qualsiasi cosa, purché sia fatta accuratamente e con questo obiettivo. Se un giorno un lavoro ti risulta troppo noioso, per quel giorno lascialo da parte. Concediti tre o quattro giorni di riposo, e fallo deliberatamente. Poi riprendi i tuoi dieci minuti di lavoro. Alla fine di sei o sette settimane, saprai che cosa devi aggiungere a questa pratica; ma procedi lentamente, non fare niente confusamente; sii riflessivo.

Non cercare di essere più amichevole verso questa o quella persona - di essere più attivamente amichevole, dovrei dire. Tali cose debbono sbocciare spontaneamente, e lo faranno a tempo debito. Ma non essere sorpreso di sentire ogni indulgenza svanire in qualche modo in te. Questo non è affatto importante, perché non dura. Non essere troppo ansioso di ottenere dei risultati dalla pratica che prima ho abbozzato. Non devi aspettartene nessuno: se fai tutto questo come un dovere, i risultati non ti riguardano. E in fine, non dimenticare, mio caro compagno, che la morte cammina verso la vita, e che nel mondo le cose più fredde possono essere rese roventi frizionandole leggermente.

Così ti auguro fortuna, e desidererei poter fare di più per te. Ma farò tutto quello che posso.

#### XIV

Ora, come ti dicevo, questa è un'era. L'ho chiamata l'era dell'Occultismo Occidentale, ma potrai darle qualsiasi nome preferisci. Ma è un'era occidentale. La Repubblica americana, che era stata prevista da Thomas Paine come "una nuova era nelle cose del mondo", ne è il simbolo. Essa mirava ad essere, nei limiti del possibile, una fratellanza di nazioni, e questo è lo scopo della sua Dichiarazione e della sua Costituzione. La S.T. ha lo stesso scopo, ma da molti anni è in uno stato

di attrito. Deve ora, se possibile, uscire da questo stato. Essa non può essere una fratellanza a meno che ciascuna, o alcune, delle sue unità, non diventi un fratello in verità. E *fratello* era il nobile nome dato nel 1875 ai Maestri. Perciò tu, e io, e ciascuno di noi, dobbiamo coltivare “fratellanza”. Dobbiamo perdonare i nostri nemici e coloro che ci attaccano, poiché solo così i fratelli maggiori, lavorando attraverso noi, potranno aiutare con efficacia. Sembra che ci sia molto da perdonare, ma è facile da farsi, se pensiamo che in cinquanta anni saremo tutti spariti e dimenticati.

Dà un taglio, allora, ai pensieri che invii verso questo “bambino stupido” fino a quando vibrazioni armoniose non sostituiscono alcune di quelle esistenti. Questa assurdità ....., ignorala. Mi sono deliberatamente astenuto dal tralasciare una simile e grande opportunità. Così, vedi, perdona, perdona e dimentica, largamente. Vai avanti, allora, e con me cerca di acquisire il più rapidamente possibile il sentimento della fratellanza.

Ora, cerchi più luce e, allora, ecco quello che devi fare. Devi “rinunciare” a qualche cosa. Annota: Fatti chiamare una mezz’ora prima del solito e, prima di colazione, consacra questo tempo ad una meditazione silenziosa, in cui mediti esclusivamente su grandi e nobili idee. Una mezz’ora! Sicuramente, di questa puoi disporre. E non mangiare prima. Se puoi disporre di un’altra mezz’ora *prima* di andare a dormire - senza alcun preparativo preliminare per rendere le cose più piacevoli o più soddisfacenti - medita di nuovo. Non deludermi in questo. Ci sono molte cose a cui rinunciare, ma rinunciaci, ricordando che non hai affatto bisogno di fare tutti quei preparativi così soddisfacenti per altre persone..... “ Il migliore e il più importante maestro è il nostro settimo principio accentrato nel sesto <sup>(c)</sup>. Più ti spogli del senso illusorio dell’isolamento personale, e più sarai consacrato al servizio degli altri, più la Maya scomparirà e più ti avvicinerai alla Divinità”. Addio, dunque, e che tu possa trovare questa pace che viene dal SÉ.

---

<sup>(c)</sup>Il settimo principio è lo Spirito - ATMA - una radiazione dell'Assoluto; il sesto principio è l'Anima Spirituale - BUDDHI - veicolo dello Spirito puro e universale. Vedere il V Capitolo della *Chiave della Teosofia* di H.P.B. che si conclude con un "Prospetto" dei termini sanscriti dei principi dell'uomo, del loro significato e della loro funzione, Tale Prospetto è stato riportato sul Quaderno 1, A. III, p.40. - N.d.E.

## AUM!<sup>(c)</sup>

La sillaba mistica più sacra dei Veda è A U M. È la prima lettera dell'alfabeto sanscrito e alcuni pensano che sia il suono che emette un neonato quando, per la prima volta, aspira l'aria nei polmoni. Le preghiere quotidiane dei Bramani Indù cominciano e terminano con questa parola, e gli antichi libri sacri dicono che gli dèi stessi salutano con questa sillaba i tre Santi.

Nella Khandogya Upanishad le sue lodi sono cantate in questi termini: <sup>(oo)</sup>

“Che un uomo mediti sulla sillaba O M chiamata l'Udgitha <sup>(\*)</sup> ... è la migliore delle essenze, la più alta, quella che è degna del posto più alto, l'ottavo”. <sup>(\*\*)</sup>

È raccomandato poi di meditare su questa sillaba come essente le due specie di aliti nel corpo, l'alito vitale e il semplice alito della bocca o dei polmoni, perché questa meditazione apporta la conoscenza e la migliore celebrazione del sacrificio. Nel versetto 10, si legge: “Sembrerebbe dunque che colui che conosce il vero significato di OM e colui che non lo conosce, compiano lo stesso sacrificio. Ma non è così, poiché la conoscenza e l'ignoranza sono differenti. Il sacrificio che l'uomo compie con la conoscenza, la fede, e l'aiuto delle Upanishad, è più potente”.

Esteriormente tutte e due compiono lo stesso sacrificio, ma colui che lo fa con conoscenza e che ha meditato sul significato segreto di OM, partecipa alle qualità inerenti ad OM, che richiedono questa fede e questa conoscenza come mezzi per diventare visibili ed attivi.

Shankaracharya, nel suo *Shariv Bhashya*, insistette moltissimo su OM, e nel *Vayu Purana*, vi è dedicato un intero capitolo. E poiché *Vayu* è l'aria, possiamo vedere in qual senso si orientava la mente di coloro che collaborarono a questo Purana. Essi analizzavano il suono, cosa che li avrebbe condotti a delle scoperte interessanti riguardanti la costituzione umana, spirituale e fisica. Nel suono è contenuto il tono, e il tono è una delle cose più importanti e più efficaci della natura. Grazie al tono l'uomo naturale, il bambino, esprime i suoi sentimenti, come gli animali rivelano la loro natura attraverso il tono delle loro voci. Il tono della voce della tigre è completamente differente da quello della colomba, tanto quanto lo sono le loro rispettive nature; e se le visioni, i suoni e i fini del mondo naturale hanno un significato o indicano delle leggi sottolineando queste differenze, allora non c'è niente di puerile ad esaminare il significato del tono.

Il *Padma Purana* dice: “La sillaba OM è la guida di tutte le preghiere. Che la si usi dunque all'inizio di tutte le preghiere”, e Manu ordina nelle sue leggi: “Un Brahmano deve sempre pronunciare la sillaba OM all'inizio e alla fine di una lezione sui Veda, perché se OM non la precede il suo sapere gli sfuggirà, e se non la segue niente della lezione sarà trattenuto”.

Il celebre Rajah indù, Ramohun Roy, nel suo trattato su questa lettera, dice :

“OM, quando la si considera come una sola lettera pronunciata in una sola articolazione, è il simbolo dello Spirito Supremo. Una lettera (OM), è l'emblema dell'Altissimo. (Manu, II, 83). Ma quando la si considera come una parola triplice, composta da A, U, M, rappresenta i tre *Veda*, i tre

---

<sup>(c)</sup>Questo articolo di Hadji Erinn fu pubblicato per la prima volta da W.Q. Judge nel *Path* di aprile 1886. Qui è tradotto da *Les Cahiers Théosophiques* N. 94.

<sup>(oo)</sup>Khandogya Upanishad 1° Khanda. Vedere V. I *Sacred Books of the East* - Muller

<sup>(\*)</sup>Inni di lode a Brahma.

<sup>(\*\*)</sup>*L'ottavo posto* è quello di Brahm poiché da lui emanano e in lui riaffluiscono le 7 onde di Vita dopo una Manifestazione (o *Manvantara*, detto anche “un Giorno di Brahm”) - N.d.E.

*stati* della natura umana, le tre *divisioni* dell'universo e le tre *divinità* - Brahma, Vishnu e Shiva - gli agenti della *creazione, conservazione e distruzione* di questo mondo; o, propriamente parlando, i tre attributi principali dell'Essere Supremo personificato in queste tre divinità. In questo senso, A U M rappresenta, infatti, l'universo controllato dallo Spirito supremo”.

Possiamo considerare che l'universo intero è compenetrato da una sola risonanza, suono o tono particolare, che agisce, per così dire, come il potere stimolante o vivificante, che mette in movimento tutte le molecole. <sup>(9)</sup> Questo è rappresentato in tutte le lingue dalla vocale *a* che ha preminenza su tutte le altre. È la parola, il *Verbum*, il *Logos* di San Giovanni dei cristiani: “Al principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio”. <sup>(10)</sup> È la creazione, perché senza questa risonanza o questo movimento nelle particelle a riposo, non si avrebbe l'universo visibile. Detto in altro modo, l'evoluzione del visibile fuori dall'invisibile dipende dal suono, o, come lo chiamavano gli Ariani, <sup>(\*)</sup> da *Nada Brahma* (la divina risonanza).

Ma, appena questo suono *A* è prodotto, si cambia immediatamente in *AU*, in modo che il secondo suono, *U*, è quello che dà il primo quando si prolunga. La vocale *U*, che ne è essa stessa composta, rappresenta dunque la conservazione. E l'idea della conservazione è contenuta in quella della creazione o evoluzione, poiché non ci sarebbe niente da conservare se non ci fosse prima creazione.

Se questi due suoni fusi in uno solo dovessero proseguire indefinitamente, sicuramente non sarebbero distrutti. Ma non se ne può continuare l'emissione al di là del fiato, e sia che si chiudano le labbra, sia che la lingua si appoggi contro la volta del palato o che ci si serva degli organi del retro bocca, ci sarà sempre, quando termina l'emissione del fiato, chiusura, ovvero il suono *M* che, presso gli Ariani, aveva il significato di *arresto*. In quest'ultima consonante si trova la distruzione di tutta la parola, ovvero delle lettere. Per pronunciarle di nuovo, un semplice esperimento dimostrerà che in alcun modo esse possono cominciare per *M*, ma che *AU* inizia invariabilmente anche la pronuncia della *M* isolata. Senza tema di essere smentiti, si può affermare che ogni volta la parola comincia da *AU*, e che essa si conclude o scompare nell'*M*.

La parola “tono” deriva da parole latine e greche che significano suono e tono. In greco, il termine “tonos” vuol dire “grado di estensione” o una “tensione”.

La parola “tono” si adopera per indicare il carattere del suono, e per esprimerne tutte le varietà - alto, grave, basso, acuto, dolce o rauco. In musica, indica la qualità particolare del suono prodotto, e distingue uno strumento dall'altro, come per esempio un tono maestoso, un tono tenue, ecc.. In medicina, indica lo stato del corpo ma è piuttosto usata nel senso di forza e si riferisce alla resistenza o alla tensione. Non è difficile collegare l'uso di questa parola in medicina alla divina risonanza di cui abbiamo parlato, perché possiamo considerare la tensione come la vibrazione o la quantità di vibrazioni che permettono all'orecchio di percepire il suono; e sa tutto il sistema cala gradualmente fino al punto che il tono discende senza arresto, ne risulterà una dissoluzione dell'insieme delle molecole. In pittura, la parola tono indica ugualmente la tendenza generale del quadro, come la indica anche in morale e in educazione. Noi diciamo: “Dei costumi di cattivo tono, un tono elevato di sentimenti, un tono cortese, cosicché la parola tono ha un significato che si

---

<sup>(9)</sup>Nella *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky questa “risonanza che mette in moto tutte le molecole” è raffigurata in. Fohat, di cui è detto: “...Egli alza la voce e chiama le innumerevoli Scintille (gli atomi) e le unisce insieme” (Stanza V Sloka 2); nel commento si dirà che, metafisicamente, Fohat è *il Pensiero* degli dèi oggettivato, il “verbo fatto carne”; che, su di una scala inferiore, è *il Messaggero* dell'Ideazione cosmica e umana; mentre, nel suo aspetto secondario, è l'energia solare, il fluido elettrico e vitale, l'Anima animale - *elettricità*, - N.d.E.

<sup>(10)</sup>S. Giovanni, I, 1.

<sup>(\*)</sup>Gli abitanti di *Aryavarta*, l'antico nome dato all'India settentrionale detta “terra degli ariani”. - N.d.E.

applica universalmente al bene e al male, a ciò che è elevato o a ciò che è basso. E la sola lettera che possiamo adoperare per esprimerla o simboleggiarla è il suono A, con i suoi svariati cambiamenti, lunghi, corti o medi. E come il *tono* delle maniere, dei costumi, della pittura, della musica, ne indica il carattere reale, così il *tono* dei diversi esseri, ivi compreso l' uomo, simboleggia e esprime il loro vero carattere e, unendosi al mormorio profondo della natura, aumenteranno il *Nada Brahma* o la divina risonanza che, finalmente, si capisce essere quella della musica delle sfere.

La meditazione sul *tono* espresso da questa parola sanscrita - OM, ci condurrà ad una conoscenza della Dottrina Segreta. Noi troviamo espresse nella semplice musica terrestre le sette divisioni dell'essenza divina, poiché, come il microcosmo è il modello in piccolo del macrocosmo, così la zoppicante metrica degli uomini racchiude una riduzione del tutto nelle sette note della gamma musicale. Da qui, passiamo ai sette colori, poi, progredendo e salendo sempre, all'irradiazione divina - che è l' A U M. Poiché la Risonanza divina di cui si è parlato prima, è essa stessa la Luce Divina. La Risonanza non è che la prima espirazione dell' A U M, tutta intera.

Questa espirazione prosegue durante quello che gli Indù chiamano un Giorno di Brahma e che, secondo essi, dura mille anni. <sup>(9)</sup> Essa si manifesta non soltanto in quanto potere che risveglia ed anima le particelle dell'Universo, ma anche nell'evoluzione e nella dissoluzione dell'uomo, dell'animale, del regno minerale e dei sistemi solari.

E dovunque la Divina Risonanza tace o è arrestata, a seguito della morte o di un altro cambiamento, la parola A U M è stata pronunciata. Queste emissioni di A U M non sono che l'espressione microcosmica e molteplice del VERBO che è emesso o completamente terminato - per usare il linguaggio ermetico o mistico - unicamente quando il grande Brahm cessa l'espirazione, arresta il vocalizzo attraverso il suono M, e produce così la dissoluzione universale. Questo è conosciuto in sanscrito e nella Dottrina Segreta con il nome di *Maha Pralaya*, dove *Maha* significa "grande" e *Pralaya* "dissoluzione". E dopo aver ragionato in questo modo, gli antichi Rishi dell'India dicevano: "Niente comincia né finisce; tutto si trasforma, e quello che noi chiamiamo morte non è che una trasformazione". Essi, facendo allusione all'universo manifestato, volevano dire con questo che la così detta morte di una creatura sensibile non era che una trasformazione di energia, o un cambiamento del modo e del posto di manifestarsi della Divina Risonanza. Così, all'inizio della storia della razza, si conosceva e si applicava la dottrina della conservazione dell'energia. La Divina Risonanza, o il suono AU, è l'energia universale che è conservata durante ogni Giorno di Brahma, ed è riassorbita di nuovo nel Tutto quando viene la Grande Notte. Apparendo e scomparendo continuamente, essa si trasforma molte e molte volte, rivestita talvolta di un velo di materia chiamata la sua manifestazione visibile e mai perduta, ma che si trasforma senza tregua da una forma in un'altra. Ed è qui che si può vedere tutta l'utilità e la bellezza del sanscrito, dove la Divina Risonanza è *Nada-Brahma*; e questo per specificare che se, dopo aver detto *Nada*, ci arrestassimo a Brahm, dovremmo logicamente concludere che il suono m che conclude Brahm sta ad indicare Pralaya, rifiutando così il fatto dell'esistenza della Divina Risonanza poiché, supponendo che essa si sia arrestata con il Pralaya, è evidente che non potrebbe risuonare ora. Così si aggiunse una a alla fine di Brahm, facendo sottintendere che, in quanto Brahma, il suono continua a manifestarsi.

Non è possibile trattare ora un tale argomento come esso merita, e queste annotazioni sono solo un modesto tentativo di dimostrare il senso reale e lo scopo di A U M . Per queste ragioni, e per rispetto alla saggezza degli Ariani, abbiamo adottato questo simbolo sia sulla copertina della rivista che al principio del testo. <sup>(10)</sup>

---

<sup>(9)</sup>Vedere la *Bhagavad-Gita*.

<sup>(10)</sup>Vedere la Rivista *The Path*, aprile 1886.

Per noi, A U M ha un significato. Rappresenta la corrente profonda della meditazione costante, che deve essere proseguita senza interruzione da ciascuno, anche compiendo i doveri necessari di questa vita. Per ogni essere condizionato esiste un bersaglio al quale egli mira costantemente. Non facciamo eccezione nemmeno per il regno minerale, poiché anche esso attende di passare ad uno stato di evoluzione più elevato: inconsciamente, forse, ma, di fatto, mira realmente allo stesso bersaglio.

“avendo preso l’arco, la grande arma, che vi si metta la freccia, appuntita dalla devozione. Poi, avendolo brandito, dirigendo il pensiero verso quello che è, mira giusto, o amico - l’Indistruttibile. OM è l’arco, il Sé è la freccia, Brahman è chiamato il suo scopo. Può essere raggiunto solo dall’Uomo il cui pensiero è fermo e, appena la freccia si unisce al bersaglio, egli diventerà uno con Brahman. Considera solo lui come il Sè, e astieniti da ogni altra parola. Esso è il ponte verso l’immortale. Medita sul Sé come essente l’OM. Benedetto tu sia e possa tu attraversare l’oceano delle tenebre”.<sup>(9)</sup> A U M !

Hadji-Erinn

(

---

<sup>(9)</sup>Mundaka Upanishad, II - 2. (Traduzione di Muller).

## MIRATE GIUSTO <sup>(c)</sup>

Il tiro all'arco è sempre stato in voga sia nelle nazioni civilizzate che presso i popoli barbari. Vediamo Arjuna, principe indiano, possedere un arco meraviglioso chiamato Gandiva, dono degli dèi. Nessuno, altro che il suo possessore, poteva brandirlo, e in tempo di guerra seminava il terrore nelle fila del nemico. Arjuna era un arciere straordinario. Poteva servirsi di Gandiva con la mano sinistra altrettanto bene che con la destra; ed è per questo che Krishna, nel dialogo della *Bhagavad Gita*, si rivolge a lui chiamandolo "tu, l'ambidestro". L'arco figura nella vita degli eroi greci e uno scrittore, Louis Stevenson, ha pubblicato un libro nel quale canta gli inni in lode dell'arco, dell'arco di guerra posseduto da Ulisse; quando la battaglia si avvicinava, egli si metteva a cantare il suo canto particolare, penetrante e chiaro, e tutte le frecce che lanciava colpivano il bersaglio.

L'arte del tiro all'arco è un esercizio che simboleggia la concentrazione. Abbiamo l'arciere, l'arco, e il bersaglio da raggiungere. Per colpirlo, è necessario concentrare la mente, l'occhio e il corpo su diversi punti contemporaneamente, mentre, nello stesso tempo, la corda deve essere allentata senza perdere di vista il bersaglio. La trazione della corda che trattiene la freccia deve essere uniforme e deve effettuarsi nella direzione della, linea di tiro, e quando il punto della presa (la mano), la trazione, il bersaglio e la linea di tiro sono perfettamente allineati, la freccia deve essere lasciata dolcemente, nel momento in cui la trazione è più forte, affinché, grazie al movimento di rinculo dell'arco, sia proiettata in linea dritta verso il bersaglio. Così, coloro che cercano veramente la saggezza, sono simili a degli arcieri che si sforzano di toccare il bersaglio. Questo è il tiro all'arco spirituale, ed è a quest'arte che fanno allusione i versetti della Mundaka Upanishad prima citati.

Nell'arte del tiro all'arco fra gli uomini, è importante prendere un atteggiamento stabile; nel perseguimento della verità questo stesso atteggiamento deve essere mantenuto senza tentennamenti, se si vuole raggiungere lo scopo a cui si è mirato. L'occhio non deve perdere di vista il bersaglio, senza di che la freccia devierà e cadrà prima di toccare il suo scopo. Così, se prendiamo la decisione di raggiungere lo scopo della saggezza, bisogna che né la mente né il cuore vacillino, perché il sentiero è stretto e le deviazioni di un giorno possono costarci anni di sforzi prima di ritrovare la strada.

I risultati raggiunti dall'arciere sono molto diversi a seconda della qualità dell'arco. Se l'arco non è di una materia resistente che faccia da buona balestra, le frecce non fileranno in linea dritta o non avranno la forza sufficiente per arrivare al bersaglio. Lo stesso è per l'uomo, che è il suo proprio arco; se non possiede una natura che gli permetta di rispondere a tutte le esigenze, il suo lavoro, come arciere spirituale, sarà nullo. E come l'arco di legno o di acciaio è soggetto a delle alterazioni di stato, ugualmente le leggi del Karma e della reincarnazione dimostrano che in altre vite, rivestiti di nuovi corpi, potremo compiere un lavoro migliore; e questo, finalmente, costituisce un pensiero incoraggiante. L'arciere dice anche che l'arco sembra spesso subire gli effetti dei cambiamenti del tempo o di altre perturbazioni terrestri, e che funziona meglio in certi giorni che in altri. Il teosofo attento rileva la stessa cosa in lui e si accorge di essere soggetto, di quando in quando, a dei cambiamenti che gli permettono di compiere più cose e di avvicinarsi di più allo scopo spirituale. Bisogna pertanto che la corda dell'arco sia sempre ben tesa; e questo torna a ripetere che nell'arte del tiro all'arco spirituale l'essere deve avere la ferma determinazione di lottare senza tregua per raggiungere lo scopo.

---

<sup>(c)</sup>Questo articolo di William Brehon fu pubblicato per la prima volta da W.Q. Judge nel *Path* del settembre 1890.

Quando si mira e si molla la freccia, la si deve alzare leggermente, perché bisogna tener conto della traiettoria, e se non lo si fa, la freccia cadrà prima di arrivare al bersaglio. Questo, sul nostro piano, corrisponde ad una delle necessità della nostra costituzione umana e, cioè, che dobbiamo avere uno scopo mentale e spirituale elevato, se vogliamo colpire in alto. Non possiamo andare tanto in alto quanto lo è lo scopo, ma dobbiamo tenere conto della traiettoria che provocano le limitazioni della nostra natura. La traiettoria della freccia è dovuta alla forza di gravità che agisce su di essa, e le nostre aspirazioni seguono la medesima curva a causa del richiamo dei sensi, delle carenze ereditarie e delle cattive abitudini che non ci permettono mai di agire come vorremmo.

Mira giusto, Amico! Il bersaglio è l'indistruttibile, è la vita spirituale più alta che possiamo mai raggiungere - è il SÈ.

W. Brehon

---

*“Da dove, O Arjuna, ti sopraggiunge questo abbattimento di fronte alle difficoltà, indegno di un uomo di onore, che non conduce né al cielo né alla gloria? ... Sappi che QUELLO che forma ogni cosa è incorruttibile e che nessuno può distruggere CIÒ - che è inesauribile. È detto che questi corpi limitati, che avvolgono le anime che li abitano, sono LUI, l'eterno, l'indistruttibile ed insondabile Spirito che soggiorna nei corpi. Per questo, o Arjuna, deciditi al combattimento”.*

LA BHAGAVAD GITA  
Canto II -17 /18

Tr. di W.Q.Judge

## IL TERZO BRAHMA <sup>(9)</sup>

- 1 *Gli Dèi, allora così dissero: “Suvvia, dominiamo gli Asura nel sacrificio mediante l’udgitha.”. Ed essi dissero alla Parola: “Canta per noi l’udgitha.” “Così sia.” E la Parola cantò per loro. Ciò che nella parola vi è di godimento essa, cantando, lo procurò agli Dèi, ciò che vi è di bontà lo procurò a se stessa...*
- 2 *Allora gli Dèi dissero allo Spirito vitale (prana): “Canta per noi l’udgitha.” “Così sia.” E lo Spirito vitale cantò per loro. Ciò che vi è di godimento nel soffio, cantando, lo procurò agli Dèi, ed a se stesso ciò che vi è di buono ad annusare ...*
- 3 *Gli Dèi allora dissero all’occhio: “Canta per noi l’udgitha.”. “Così sia”. E l’occhio cantò per loro. Ciò che vi è di godimento nella vista, egli lo procurò agli Dèi, ed a se medesimo ciò che vi è di bello a vedersi...*
- 4 *Allora gli Dèi dissero all’orecchio: “Canta per noi l’udgitha.”. “Così sia”. Ed egli cantò per loro. Ciò che vi è di godimento nell’udito egli lo procurò agli Dèi, e per se stesso ciò che vi è di gradevole ad udirsi...*
- 5 *Allora gli Dèi dissero al pensiero (manas): “Canta per noi l’udgitha.”. “Così sia”. Ed il manas cantò per loro. Ciò che vi è di godimento nel manas egli lo procurò, cantando, agli Dèi, e a se e tesso ciò che nel pensare vi è di buono. Gli Asura allora lo riconobbero: “In verità, mediante questo udgatar essi finiranno per dominarci”. Gli si precipitarono addosso e lo trafissero col male. Il male è, infatti, quaggiù, ciò che si concepisce di cattivo. Proprio questo è il male.*

---

<sup>(9)</sup>BRHAD-ARANYAKA UPANISHAD- Tr. Pio Filippini Ronconi - Ed. Boringhieri.

## COSA È L'UDGHITA <sup>(°)</sup>

*Jamestown, aprile 1886.*

*Caro fratello, sareste tanto cortese da voler spiegare sul Path cosa bisogna intendere per l'Udgitha, o l'inno di lode a Brahm? ...*

*L. J.*

Questa domanda è di una importanza vitale. Può provenire dal carattere particolare del termine, o può darsi che nostro fratello conosca realmente l'importanza di questo punto. Lo rimandiamo all'articolo su OM dello scorso aprile. <sup>(°°)</sup> OM è l'Udgitha, e OM è stato spiegato in quell'articolo. Leggete fra le righe; e leggete anche le "Note sulle Upanishad" nel *Path* di questo mese. <sup>(\*)</sup>

Nella *Maitrayana Brahmana Upanishad* (Pr. VI) è detto: "L'Udgitha, chiamata Pranava, il conduttore, il luminoso, sempre sveglio, liberato dalla vecchiaia e dalla morte, che riposa su tre piedi (la veglia, il sogno, il sonno profondo), composto di tre lettere e conosciuto anche come quintuplici, è piazzato nella cavità del cuore".

È questo il Sé. Non il corpo o le facoltà del cervello, bensì il Sé Superiore. È su di lui che bisogna raccogliersi o è lui che bisogna adorare attraverso una costante meditazione.

*L'inno di lode* significa dunque che ammettiamo l'esistenza di questo Sé, che vi aspiriamo e l'adoriamo. È per questo che, nella stessa Upanishad, si dice ancora:

"All'inizio, Brahman era tutto questo. Era uno ed infinito... Il Sé supremo non può essere definito, è senza limiti, senza nascita, sfugge ad ogni ragionamento e ad ogni concezione. È dappertutto, come l'etere, e, alla distruzione dell'Universo, lui solo è sveglio. Così, sveglia nell'etere questo mondo tutto intero, che è costituito unicamente dal suo pensiero, ed è lui solo che medita sul mondo, è in lui solo che il mondo si dissolve. Lui è questa forma luminosa che brilla nel sole e la luce molteplice del fuoco senza fumo. Colui che è nel fuoco, colui che è nel cuore e colui che è nel sole, sono *un solo e medesimo essere*. L'uomo che raggiunge questa conoscenza diviene uno con l'Uno".

Ma "conoscere", non vuol dire semplicemente afferrare l'idea, bensì comprenderla personalmente attraverso una esperienza interiore. È difficile, ma bisogna perseguire questo scopo. Il primo passo consiste nel tentativo di comprendere che cosa è la fraternità universale, perché quando ci si identifica con l'Uno, che è il tutto, ci si "associa alle anime di tutte le creature": così, il primo passo su questo sentiero è la fraternità universale.

L'inno di lode a Brahm (che è Brahman) è lo scopo reale di questa rivista e quello della nostra esistenza. È fatto uso di questo inno nel sacrificio, quando lo si esprime verbalmente e possiamo offrirlo nella nostra esistenza giornaliera, in ogni atto, quando mangiamo, quando dormiamo, quando siamo svegli o in ogni altro stato. Un uomo non può incarnare questa idea nel suo essere senza riceverne un beneficio, spiritualmente e moralmente.

---

<sup>(°)</sup> Pubblicato da W.Q. Judge sul *Path* di maggio 1886.

<sup>(°°)</sup> Pubblicato su questo *Quaderno*.

<sup>(\*)</sup> Pubblicato su questo *Quaderno*.

Ma non possiamo spiegare qui questo argomento completamente, perché vi facciamo costantemente allusione in questa rivista.

## UN COMMENTO SU LA GAYATRI

*Svela, o Tu che sostieni. l'Universo, da cui tutto procede, a cui tutto ritorna, questa faccia del Vero Sole che nasconde ora un vaso di Luce d'oro, affinché possiamo vedere la verità, e compiere tutto il nostro dovere durante il nostro viaggio verso il tuo centro sacro.*

*LA GAYATRI.*

Ho adottato questa traduzione, che rende mirabilmente bene il senso del versetto su riportato. Che cosa è la Gayatri? È il versetto sacro degli Indù che comincia con OM, la loro parola e la loro lettera sacra. Le prime parole sono: *OM, BHUR BHURVAH !*

La prima parola contiene l'affermazione dei tre periodi di un Manvantara e i tre poteri di questo grande Essere, che solo È. È l'inizio, il centro e la fine di un manvantara, e i tre poteri della Creazione (o manifestazione), della Preservazione {o continuazione), e della Distruzione. Le tre prime parole : OM, BHUR BHURVAH, attirano l'attenzione sui tre mondi, e li designano. Il verso intero è una aspirazione, nel senso più elevato. Ogni Brahmano, al momento della sua iniziazione, riceve delle istruzioni supplementari su questo versetto; ma scusatemi di non potervele dare poiché posso spiegarlo solo nel modo in cui io stesso ne sono stato istruito.

*SVELA !*, è il grido dell'uomo che è deciso a conoscere la verità e che percepisce che qualcosa gliela nasconde. Essa è nascosta dai suoi effetti karmici che lo hanno posto in uno stato dove il suo cervello e i suoi desideri sono troppo potenti perché il suo Sé superiore possa attraversarli, fino a quando egli resta noncurante o ignorante. Questo grido non è diretto ad un dio fatto dall'uomo, che dà prova di parzialità, di passioni e che ha degli attributi, bensì al SÈ Superiore che vede nel segreto e che conduce alla luce. È di retto verso ciò che costituisce la base e il sostegno dell'Universo e che altro non è che il Sé di ogni uomo che sta come un uccello su di un albero, guardando, mentre un altro mangia il frutto.

È da questo che procede la manifestazione di tutto l'Universo. Gli antichi affermavano che tutto esiste in realtà unicamente nell'idea, ed è per questo che allo Yogi praticante si insegnava - cosa che egli scopriva subito da sé - che il sole, la luna e le stelle erano in lui, e che fino a quando non l'avesse appreso non poteva avanzare. Questa dottrina è antichissima, ed è accettata ai nostri giorni da molti dei pensatori moderni. Poiché essi, ragionandone, si accorgono che nessun oggetto penetra nell'occhio e che, sia che li percepiamo attraverso la vista, il tatto o qualsiasi altro senso, gli oggetti non esistono altro che in quanto idea. Anticamente, lo si dimostrava in due maniere. Dapprima, mostrando al discepolo l'interpenetrazione reale dei due mondi. <sup>(°)</sup> Così, mentre viviamo qui fra le cose che noi chiamiamo oggettive, altri esseri vivono lo stesso in noi e fra di noi, come anche nei nostri oggetti, continuandovi il loro lavoro, percependo gli oggetti del loro piano come oggettivi, e completamente incoscienti della nostra presenza e dei nostri oggetti che a noi sembrano così materiali. Ciò che era vero allora, lo è altrettanto ora. D'altronde, se questo <sup>(+)</sup> non fosse stato esatto, l'ipnotismo moderno, la chiaroveggenza e la chiaroudienza sarebbero impossibili. E questo si dimostrava con un secondo metodo simile alle esperienze del mesmerismo e dell'ipnotismo, ma con questa differenza : il soggetto era dotato del potere di uscire dal corpo fisico e di notare, grazie

---

<sup>(°)</sup>Il mondo fisico e il mondo astrale - N.d.E.

<sup>(+)</sup>L'interpenetrazione dei mondi sostanza fisica e astrale.

ad una duplice coscienza, <sup>(°)</sup> il suo proprio stato. Se davanti a lui si ergeva una barriera di legno che percepiva chiaramente e che sapeva essere un ostacolo per la vista e per il movimento nello stato normale, quando era ipnotizzato non la vedeva più, e percepiva tutti gli oggetti che si trovavano dietro l'ostacolo; e quando voleva passare oltre, ma era arrestato da una forza, si domandava in che modo il vuoto poteva impedire al suo corpo di avanzare. Questa è una esperienza attuale ed antica. Essa dimostra chiaramente la natura illusoria dell'oggettività, che è reale solo in modo relativo; poiché la mente non vede alcun oggetto, ma solo la loro idea, ed è tanto condizionata dalla sua propria evoluzione che lo resterà finché non avrà sviluppato altri poteri e altre facoltà.

La preghiera espressa nel verso: *Svela la faccia del Vero Sole*, fa appello al Sé Superiore perché esso splende in noi e compie la sua opera d'illuminazione. Questo verso rivela così un fatto naturale sconosciuto agli uomini moderni, e cioè che il sole che noi vediamo non è il vero sole, e che la luce dell'intelletto non è il vero sole del nostro essere mortale. I nostri antenati dei tempi lontani sapevano come attingere dal Sole visibile le forze contenute nel Sole Reale. Noi lo abbiamo momentaneamente dimenticato, perché la nostra evoluzione e la nostra discesa nell'inferno della materia per la redenzione dell'insieme, hanno interposto uno schermo fra il Sole e noi. I cristiani dicono che Gesù restò negli inferi per tre giorni. Questo è corretto, ma non è particolare a Gesù. L'umanità fa lo stesso e questo, in linguaggio mistico, vuol dire che noi dobbiamo discendere nella materia durante tre periodi così immensamente lunghi, che si deve attribuire il logaritmo di *un giorno* a ciascuno di questi tre periodi. Non fu Napier (o Neper) che conobbe per primo i logaritmi; li si insegnavano nei misteri nella loro forma pura, poiché era unicamente grazie ad essi che si perveniva a stabilire alcuni calcoli enormi. <sup>(°°)</sup>

*Che nasconde ora un vaso di Luce d'Oro*, vuol dire che la Luce del Sole Reale, il Sé superiore, è nascosto dal sangue contenuto nel vaso del corpo mortale. Il sangue si presenta sotto due aspetti, dei quali non si parla qui, uno che è di aiuto alla percezione, l'altro che le è di ostacolo. Per quest'ultimo, s'intendono qui le passioni e i desideri, *Kama*, il sé personale, la sete di vivere. È questa che ci nasconde la vera luce. Fino a quando il desiderio e la personalità resteranno possenti, la luce sarà oscurata, e noi scambieremo le parole per la conoscenza, e la conoscenza per ciò che noi speriamo di conoscere e di realizzare.

Lo *scopo* di questa preghiera, è di poter arrivare a fare tutto il nostro dovere, dopo aver acquisito la verità, mentre avanziamo nel nostro *viaggio verso il tuo Centro Sacro*. Tale è il nostro pellegrinaggio, che dobbiamo compiere non egoisticamente soli, ma con l'umanità intera. Poiché il Centro Sacro non è il cielo brahmanico di Indra, né l'egoistico paradiso cristiano, acquisito senza merito, mentre i meritevoli soffrono le pene dell'inferno. È il luogo dove tutti si riuniscono, dove tutti sono uno solo. È là, e allora, che i tre grandi suoni della prima parola della Preghiera - A U M - si fondono in uno solo, senza alcun suono. Ecco la sola vera Preghiera, la sola aspirazione redentrice.

Un oscuro Brahmano  
*The Path* - gennaio 1893

---

<sup>(°)</sup> Sia fisica che astrale. – N.d.E.

<sup>(°°)</sup> Come, ad esempio, quello dei Brahmani, che calcolano il Periodo della Manifestazione Universale – detto *Brahmanda*, cioè la vita Brahma – in 311.040.000.000 anni. – N.d.E.

## IL SIGNIFICATO DI OM <sup>(9)</sup>

### MANDUKYA UPANISHAD

L'inalterabile OM è il Tutto.

Ecco la sua estensione: ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà. Ciò che è al di là dei tre tempi è anche OM. Perché tutto questo è l'Eterno e questo Sé è l'Eterno; e questo Sé ha quattro gradi.

Quando è stabilito nella Vita di Veglia, percependo ciò che è esteriore, settuplice, con diciannove bocche, gioendo delle cose grossolane, ed è manifestato come il Fuoco della Terra, questo è il suo primo grado.

Quando è stabilito nella Vita di Sogno, percependo ciò che è interiore, settuplice, con diciannove bocche, gioendo delle cose sottili, e si manifesta come il "Luminoso", questo è il suo secondo grado.

Quando, trovando il riposo, non desidera alcun desiderio e non sogna alcun sogno, è stabilito nella Vita senza Sogno; realizzando l'Unione e trovando una conoscenza ininterrotta, Beato, gioisce della beatitudine, con la conoscenza come bocca, è manifestato come intuizione, questo è il suo terzo grado. È là il Sovrano Supremo, l'Onnisciente, il Reggente Interiore, la matrice di tutte le cose, è lui che emana e riassorbe tutte le creature.

Lo stato in cui non vi è percezione interiore, né percezione esteriore, né le due contemporaneamente, né conoscenza ininterrotta, nel quale non vi è né percezione, né non-percezione; questo stato che è invisibile, intangibile, inafferrabile, non caratterizzato, inimmaginabile, innominabile, nel quale il Sé è a se stesso la sua propria prova, e nel quale il quintuplici mondo cessa di esistere, questo stato tranquillo, benedetto, senza dualità, è chiamato il quarto grado. Esso deve essere conosciuto come il Sé.

---

Questo Sé è come l'immutabile OM e come le sue misure. I gradi del Sé sono come le misure, - le misure sono come i gradi; queste misure sono: A - U - M.

Il fuoco della Terra stabilito nella Vita di Veglia è come la lettera "A", la prima misura, perché evoca posizione iniziale e conseguimento. Essa ottiene la realizzazione di tutti i desideri, e diventa primo colui che capisce così.

Il Luminoso stabilito nella Vita di Sogno, è come la lettera "U", la seconda misura, perché evoca elevazione e collegamento fra le due. Essa eleva la conoscenza nella sua continuità, e non ha progenitura ignorante dell'Eterno colui che capisce così.

L'Intuitivo, stabilito nella Vita senza Sogno, è come la lettera "M", la terza misura, perché evoca colui che misura ed è della stessa natura. Misura tutte le cose e diventa della stessa natura colui che capisce così.

---

<sup>(9)</sup>Articolo pubblicato da W.Q. Judge in *Oriental Department papers* del maggio 1884. Qui tradotto da *Les Cahiers Théosophiques*. N. 103.

Non misurata è la quarta, l'intangibile, nella quale il quintuplice mondo ha trovato riposo, brillante e senza dualità. Così OM è come il SÈ. Attraverso il Sé conquista il Sé, colui che capisce così.

## CHHANDOGYA UPANISHAD

### III. 18

La mente deve essere considerata come l'Eterno, questo dal punto di vista del microcosmo. Peraltro, dal punto di vista del macrocosmo, l'Etere Luminoso è l'Eterno.

Tale è l'insegnamento concernente i due, il microcosmo e il macrocosmo.

Questo Eterno ha quattro gradi. La Voce creatrice è un grado. La Vitalità è un grado. La Vista è un grado. L'Udito è un grado. Così è esso nel microcosmo.

Peraltro, nel macrocosmo, il Fuoco della Terra è un grado. L'Aria è un grado. Il Sole è un grado. L'Eterno Spazio è un grado. Tale è l'insegnamento concernente i due, il microcosmo e il macrocosmo.

La Voce creatrice è uno dei quattro gradi dell'Eterno. Essa irradia e risplende attraverso il Fuoco della Terra come sua luce. Irradia e risplende di fama, di gloria e di eterna luce, colui che capisce così.

La Vitalità è uno dei quattro gradi dell'Eterno. Essa irradia e risplende attraverso l'Aria come sua luce. Irradia e risplende di fama, di gloria e di eterna luce, colui che capisce così.

La Vista è uno dei quattro gradi dell'Eterno. Essa irradia e risplende attraverso il Sole come sua luce. Irradia e risplende di fama, di gloria e di eterna luce, colui che capisce così.

L'Udito è uno dei quattro gradi dell'Eterno. Esso irradia e risplende attraverso l'eterno Spazio come sua luce. Irradia e risplende di fama, di gloria e di eterna luce colui che capisce così.

## VITA DI VEGLIA – VITA DI SOGNO VITA SENZA SOGNO

Tradurre è sempre un compito arduo, che lo diviene doppia mente quando si affrontano le Upanishad. In effetti, ogni parola, formulata dapprima come il simbolo luminoso di qualche grande realtà avvertita attraverso il cuore, possiede qui un sapore e un colore propri; un alone di pensiero che l'ha resa luminosa nella mente di coloro che, in primo luogo, concepirono o capirono il simbolo.

Ma una volta tradotto - e a meno che la scelta della parola non sia delle più felici - tutto il sapore e tutto l'aroma della parola, tutta la profondità della realtà che vi si nasconde, possono essere perdute. Possiamo restituire il vero significato alle parole tradotte solo tessendo attorno ad esse lo stesso abito di pensiero e dotandole degli stessi colori e della stessa vita, finché, progressivamente, arriviamo ad una traduzione conforme all'originale.

Questo è vero in modo particolare per la Mandukya, la più breve e la più concisa delle Upanishad. Ogni parola rigurgita di storia, di pensiero. Tanto che qualsiasi traduzione non rende che un'idea sbiadita ed imperfetta dell'originale.

Essa si presenta in modo naturale in due parti distinte una relativa all'Eterno che appare quadruplici, e l'altra al suo quadruplici simbolo - OM. Il principio della prima parte tratta dell'unità dell'Eterno, il Sé di tutti gli esseri. Attraverso il Potere di Shankara, l'Istruttore, chiamato l'illusione ineffabile, senza principio, questo Eterno appare sotto quattro modi o forme di coscienza: vita di Veglia, vita di Sogno, vita senza Sogno e, infine, Pura Divinità. La vita di Veglia è la vita di questo mondo. La vita di Sogno è la vita del mondo intermedio fra la terra e il cielo. La vita senza Sogno è la vita celeste. E la Pura Divinità è la vita dell'Eterno stesso, liberata dall'ultima ombra di illusione.

Dei quattro modi o stati di coscienza, il più basso e il più esteriore è la Vita di Veglia dove l'Eterno, riflesso nel Sé, irraggia e risplende come il Fuoco della Terra, secondo gli strani termini di un'altra Upanishad. In questa vita fisica esteriore, il veicolo e il vestimento del Sé è il corpo fisico, e la diversità infinita della vita fisica animale è qui riassunta in una mezza dozzina di parole. Il Sé percepisce esteriormente "mangiando con diciannove bocche le cose esteriori" - entrando in rapporto con il mondo esteriore per il tramite dei diciannove poteri: i cinque poteri della percezione che "intendono, vedono, sentono, toccano e gustano"; i cinque poteri dell'azione che: "parlano, prendono, gioiscono, esprimono e mettono in movimento"; i cinque poteri vitali, e i quattro poteri interni: l'anima che erra, l'anima che dubita, l'anima che afferma e ha coscienza fisica di sé; per riassumere: cinque percezioni, cinque poteri attivi, cinque poteri vitali, e quattro poteri interni: in tutto, "diciannove bocche".

Nel simbolo mistico OM, questa vita esteriore dei sensi è rappresentata dalla prima lettera, o prima misura. Questo ci dà immediatamente una chiave per la quinta risposta del Maestro Vedico, nell'Upanishad delle Domande:

"Se egli medita su OM, su una misura, rinasce rapidamente nel mondo. Viene nel mondo umano e gioisce della condizione".

Meditare su una misura del simbolo OM significa dunque vivere la vita esteriore dei sensi, la vita del mondo fisico naturale. E il Maestro Vedico ci dice che coloro che vivono così, rinascono rapidamente nel mondo degli uomini. Questa Vita di Veglia rappresentata dalla prima misura di

OM è il primo modo o stato della coscienza, il primo grado del Sé che è l'Eterno. È la vita in cui si vive di giorno; è anche l'intera vita esteriore di una sola nascita, un giorno della vita dell'Eterno.

Dopo, viene il passaggio alla Vita di Sogno, il secondo grado, riferendosi ancora alle parole del Maestro Vedico:

“Come i raggi del sole che si corica sono riassorbiti nel suo cerchio luminoso e si espandono di nuovo quando il sole si alza, così tutto ciò è riassorbito in quel cerchio più elevato e luminoso che è il mentale. Di modo che l'uomo non intende, non vede, non sente, non gusta, non parla, non prende, non esprime, non si muove. Si dice che egli dorme.

Così, questo luminoso, il Mentale, gioisce nel Sogno della condizione. Le cose viste, egli le rivede, le cose intese, le intende di nuovo. Le cose percepite, sono nuovamente percepite. Tutto ciò che è stato visto e non visto, tutto ciò che è stato inteso e non inteso, tutto ciò che è reale ed irreale, egli vede tutto ciò e lo vede come il Tutto.

Nella Vita di Sogno, il Sé entra in rapporto con il mondo del sogno in un vestimento che il mentale ha foggato prendendo il corpo come modello. Un corpo di sogno, dotato di poteri attivi, percettivi, vitali e interni, che l'immaginazione ha foggato secondo il modello esteriore. Esso dorme, si dice; e questo non è solamente il sonno di una sola notte, ma il lungo sonno della morte che separa una nascita da un'altra nascita. Nella sillaba mistica OM, questo sonno è la seconda lettera, la seconda misura.

“E colui che medita sulla seconda misura di OM guadagna il Paradiso, il mondo situato fra la terra e il cielo. È il mondo lunare, e dopo aver gioito del chiarore del mondo lunare, rinasce”.

C'è bisogno di dire che qui il mondo lunare è preso come un simbolo? Che si tratta, in realtà, del mondo dei sogni mutevoli e della luce riflessa, di cui l'anima gioisce in Paradiso, dove è ancora lontana di un grado dalla vera luce, quella del sole spirituale? Dopo aver gioito della condizione in questo stato, essa rinasce. Il Sé, nei suoi vestimenti di sogni e di sensi, si risveglia all'alba di un giorno nuovo. Tale è il paradiso del sogno; il secondo vestimento del Sé, il secondo grado dell'Eterno. Ecco ancora cosa insegna il Maestro Vedico:

“Ma quando il Mentale è assorbito dallo Scintillante, non sogna nessun sogno; allora in lui sorge la Beatitudine. E come gli uccelli vengono a riposarsi nell'albero, così tutto viene a riposarsi nel Sé Superiore. Perché questo Sé è, di volta in volta, colui che vede, tocca, intende, sente, gusta, conosce, agisce”.

Questa è la Vita senza Sogno, il terzo grado del Sé. Nella vita al di là del sogno, il Sé non entra più in rapporto con il mondo esteriore in un vestimento foggato ad immagine del corpo, non percepisce più attraverso il quintuplice accesso dei sensi, non agisce più attraverso la quintuplice via dei poteri. I poteri percettivi sono riuniti in uno solo, il puro potere della conoscenza “contemporaneamente colui che vede e che intende, colui che gusta e che tocca”. I poteri attivi sono riuniti in uno solo, il potere della volontà. Così, nella Vita senza Sogno, il Sé “trova l'unità ed ha una conoscenza pura”. E così: “gioisce della beatitudine”.

“Poiché, se egli potesse scegliere una notte in cui non avesse completamente sogno di sogno, e se potesse compararla alle altre notti e agli altri giorni della sua vita, e se potesse dire quanti dei giorni e quante delle notti della sua vita furono migliori e più felici di quella notte, credo che non farebbe molta fatica a contarli. E questo, non solo per un semplice mortale, ma anche per lo stesso grande Re. E se tale è la morte, io penso che essa è un'acquisizione meravigliosa”.

Così, nella Vita senza Sogno, il Sé è “beato, gioisce della beatitudine”. È pura volontà e ha una pura conoscenza come intuizione. In questa Vita senza Sogno, dice Shankara, l’Istruttore, il suo vestimento non è tessuto che con l’ineffabile illusione che nasconde al Sé la sua Unità assoluta con l’Eterno. E questo tenue tessuto d’illusione, il Vestimento Causale, come io lo chiamo, “dura lungo l’intero ciclo delle nascite e delle rinascite, emanando più e più volte i corpi inferiori nei quali lo stesso Sé apprende le sue lezioni, nella vita di sogno e nella vita esteriore. Questo perché, secondo i termini dell’Upanishad, egli è “la matrice di ogni cosa, colui che emana e riassume tutte le creature”. Questo terzo modo della coscienza è simboleggiato dalla terza misura di OM.

“Se un uomo medita sulla terza misura, e se con l’aiuto di questo OM immutabile, medita sullo Spirito supremo, allora, rivestito dello Scintillante, del Sole, respinge ogni peccato, come il serpente respinge la sua muta”.

E come il mondo lunare è il paradiso mutevole delle illusioni, così, il Sole, è il luminare fisso del Sé che percepisce.

E questo Sé che percepisce riposa nell’immutabile Sé superiore, che è il quarto grado dell’Eterno. Qui, al di sopra delle onde dell’oceano delle nascite e delle rinascite, al di là dei tre tempi - ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà - la vita divina del Sé è compiuta nella pace dell’eternità. Qui, la volontà e la saggezza sono uno. Non vi è separazione fra quello che conosce e quello che è conosciuto. Non vi è dunque conoscenza, ma vi è ancora l’essenza divina e perfetta di tutta la conoscenza. Non vi è separazione fra la volontà e ciò che è voluto, fra colui che agisce e l’oggetto dell’azione. Non vi è dunque né volontà, né azione, e, tuttavia, vi è ancora l’essenza divina e perfetta di ogni volontà e di ogni azione; poiché il Sé è divenuto uno con l’Eterno, ha rinnovellato la sua unità immemorabile con l’Eterno, e non vi è posto per la limitazione o la separazione, né per altra cosa, che non sia l’Eterno.

Così, l’Eterno quadruplici in apparenza, il Sé quadruplici in apparenza, sono ciò che è l’Eterno.

E il Sé si manifesta secondo quattro modi: il primo è la vita esteriore, la vita di veglia, la vita di un solo giorno, di una sola nascita; il secondo è la vita di sogno, di una sola notte, o di un semplice periodo di paradiso fra due nascite; il terzo è la vita senza sogno, la vita al di là della notte e dei sogni del paradiso; e il quarto è la Vita Divina in quanto Eterna.

E questi quattro modi dell’Eterno, e questi modi del Sé che è l’Eterno, la loro quadruplici apparenza e la loro unità reale - sono simboleggiate dall’OM mistico e dalla sue misure. Questa è una parte del significato del simbolo mistico OM, il tema della Mandukya Upanishad.

Ma non troveremo il senso reale ed ultimo di questo insegnamento dei quattro modi della coscienza e dei quattro gradi del Sé, che quando avremo riconosciuto che essi sono veramente quattro grandi fasi di sviluppo, quattro grandi tappe sul sentiero della vita che l’anima deve prendere, per il suo viaggio di ritorno verso l’Eterno. La prima, la vita esteriore o di veglia, è la vita dell’uomo animale innocente, dove il Sé divino nascosto sotto il vestimento più grossolano e più denso apprende le lezioni eterne, acquisisce i poteri eterni attraverso la natura esteriore, e prende contatto con le realtà permanenti nascoste nel cielo e nella montagna, nella roccia e nel fiume, nel sole e nella tempesta. Quest’uomo animale innocente vive senza riflettere, muore senza timore, e rinasce dal paradiso senza sogno per riprendere la sua mansione. La sua vita fisica animale è assolutamente innocente e meravigliosa, tanto che essa non è di ostacolo ad un modo di vivere più elevato e più divino del Sé.

Poi comincia il secondo grado, il grande sogno, quando il mentale nascente comincia a decifrare il senso delle stelle e degli oceani, dell'immaginazione e della paura, della religione e della poesia, a costruirsi progressivamente, con l'aiuto dei simboli attinti nei fiori, nei temporali, nelle onde assolate del mare, nella placida ironia delle stelle.

Allora, la vita umana comincia, la vita di speranza e di timore, di amore e di odio, di desiderio e di delusione, la vita di questo mondo esteriore e del paradiso; un sogno luminoso, un sogno che dura delle ère.

Dopo il sogno viene il risveglio, il risveglio che emerge dalla speranza e dal timore, dall'amore e dall'odio, dal desiderio e dalla delusione, dal giubilo di questo mondo e del paradiso.

Ma cosa è questo risveglio, dopo il bel sogno della vita? Invece della speranza e del timore - la speranza di conquistare e la paura di perdere - c'è il possesso perfetto; invece dell'amore e dell'odio - l'amore e la sua terribile ombra: la separatività, l'odio e la sua terribile ombra: la paura - c'è l'unità perfetta che non conosce la separatività, che si ride delle ombre trasparenti dello spazio e del tempo. Invece del giubilo di questo mondo e del paradiso, c'è la presenza perpetua dell'essenza divina dei due, la vita perpetua in un mondo di cui parlano i veggenti, al di là del l'oceano della nascita e della rinascita. Tale è la vera vita senza sogno. E se un uomo dovesse comparare questa vita senza sogno con tutti i giorni e tutte le notti della sua vita, io penso che sarebbe costretto a riconoscere che questa vita senza sogno è di gran lunga migliore e più felice; e questo non solamente per un semplice mortale, ma anche per lo stesso grande Re.

Il segreto dell'Eterno è che, a partire dal sogno, esiste un risveglio; ma non un risveglio brutale ad una dura realtà. Perché per bello che sia il sogno, la realtà è ancora più bella; solo i veggenti possono parlarne, e ancora non lo fanno che con briciole. Nella stanza dei nostri sogni, le lampade finiranno con lo spegnersi, i poveri fiori recisi dai loro rami languiranno e appassiranno; ma in compenso, avremo il sole eterno, l'aria fresca delle vette, la gioia silenziosa delle colline eterne. Tuttavia il sogno ci accompagna ancora e nella prima aurora, prima del sorgere del sole, vi è un breve momento di nostalgia per le ombre che vanno svanendo nella piena luce del giorno.

Tali sono le tre misure. Senza misura è la quarta, l'inafferrabile, nella quale il quintuplicato mondo è cessato, propizio e senza dualità. Attraverso il Sé, raggiunge il Sé colui che conosce così.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**CODICE NAZARENO** (*Lat.*) - Il “Libro di Adamo”. Il nome “Adamo” significa *anthropos*, Uomo o Umanità. La fede Nazarena viene talvolta chiamata sistema Bardesano, sebbene non sembra che Bardesane (228-155 a. C.) abbia avuto alcun rapporto con esso. È vero che nacque a Edessa in Siria, e che fu un astrologo famoso a Sabeo prima della sua presunta conversione; era, però, un uomo di buona educazione e di nobile famiglia e non avrebbe usato il quasi incomprensibile dialetto Caldeo-Siriano frammisto al misterioso linguaggio degli Gnostici, con cui è compilato il *Codice*. La setta dei Nazareni è pre-Cristiana. Plinio e Giuseppe parlano dei Nazariti che dimoravano sulle rive del Giordano 150 anni a. C. (*Ant. Giud.* XIII, 9); e Munk dice che il “nazireato era una istituzione fondata prima delle leggi di Musah” o Mosè (Munk, pag. 169). In arabo il loro nome moderno è *El Mogtasila* e nelle lingue Europee, Mandei o “Cristiani di San Giovanni”. (Vedi “Battesimo”). Ma sebbene il termine “Batti-sti” possa essere applicato a loro, non lo è però nel senso cristiano poiché, mentre essi erano, e sono tuttora, Sabei o puri astrolatri, i Mandei della Siria, chiamati Galilei, sono puri politeisti, come può constatare in Siria e sulle rive dell’Eufrate ogni viaggiatore, una volta che abbia conosciuto i loro riti misteriosi e le loro cerimonie (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II°, pag. 268 e succ.). Essi hanno conservato tanto segretamente le loro credenze, fin dall’inizio, che Epifanio, il quale scrisse nel XIV° secolo *Contro le eresie*, confessò di non essere in grado di dire in che cosa credevano (I, 22); dichiarò semplicemente che non menzionavano mai il nome di Gesù, né si definivano Cristiani (op. cit. 190). Tuttavia, è innegabile che qualcosa delle presunte vedute filosofiche e dottrine di Bardesane si ritrovano nel Codice dei Nazareni (Vedi *Codex Nazareus* di Norberg, o il “Libro di Adam”, o anche “Mandei”).

**COEUR Jacques** - Famoso Tesoriere di Francia nato nel 1408 che ottenne questo incarico per mezzo della magia nera. Era considerato un grande alchimista e la sua ricchezza divenne favolosa; ma presto fu esiliato dal paese e si ritirò nell’isola di Cipro dove morì nel 1460, lasciando una ricchezza enorme, leggende infinite, e una pessima fama.

**COLLANGES Gabriele De** - Nato nel 1524; il migliore astrologo del XV° secolo, ancora migliore quale Cabalista, spese una fortuna per risolvere i loro misteri. Si sparse la voce che fosse morto per un veleno somministratogli da un Rabbino Cabalista Ebreo.

**COLLEGIO dei Rabbi** - Un collegio a Babilonia, molto famoso durante i primi secoli del Cristianesimo. La sua gloria, tuttavia, fu grandemente oscurata quando apparvero ad Alessandria i maestri Ellenici, come Filone Ebreo, Giuseppe Flavio, Aristobulo ed altri. I primi si vendicarono del successo dei rivali parlando degli Alessandrini come di teurgi e di sporchi profeti. Ma quanti in Alessandria credevano nella taumaturgia non erano considerati peccatori o impostori durante il periodo in cui i Giudei *ortodossi* erano a capo di simili scuole di “*hazim*”. Questi collegi insegnavano la profezia e le scienze occulte. Samuele fu il capo di un collegio simile a Ramah; Elisha a Gerico. Hillel ebbe una regolare accademia per profeti e veggenti; e fu proprio Hillel, un discepolo del Collegio di Babilonia, che fondò la setta dei Farisei, e si dimostrò un grande Rabbino ortodosso.

**COLLEMANN Jean** - Secondo K. Mackenzie, era un Alsziano nato ad Orleans; altri racconti dicono che era un Ebreo il quale, grazie ai suoi studi astrologici, ebbe grande influenza su Carlo VII ed anche su Luigi XI, sul quale influì negativamente.

**COLLIRIDIANI** - Gruppo di Gnostici che, nei primi secoli del Cristianesimo, trasferì la propria adorazione da Astoreth a Maria, come Regina del Cielo e Vergine. Considerando le due come identiche, offrivano a Maria, come avevano fatto con Astoreth, in certi giorni dell’anno, ciambelle e torte sulle quali rappresentavano simboli sessuali.

**COLONNE Le due** - Jachin e Boaz. Erano collocate all’ingresso del Tempio di Salomone, la prima a destra, l’altra a sinistra. Il loro simbolismo è spiegato nei riti Massonici.

**CONTINENTI** - Nella cosmogonia Buddista, secondo la dottrina exoterica di Gautama Buddha, ci sono innumerevoli sistemi di mondi (o *Sakwala*), i quali tutti nascono, giungono a maturità,

invecchiano e sono periodicamente distrutti. Gli Orientalisti interpretano l'insegnamento riguardante "i quattro grandi continenti che non comunicano fra di loro" col significato che "sulla terra ci sono quattro grandi continenti" (Vedi *Monachesimo Orientale* di Hardy, pag. 4); mentre tale dottrina vuol dire semplicemente che intorno o *sopra* la terra ci sono su ogni lato quattro mondi e, cioè, che la terra appare come il quarto globo contando dall'alto su ciascun lato dell'arco.

**CORANO** (*Arab.*) - *Quran* - La scrittura sacra dei Mussulmani, rivelata al profeta Maometto da Allah (Dio) stesso. Tuttavia, la rivelazione è diversa da quella data da Jehovah a Mosè. I Cristiani ingiuriano il Corano chiamandolo un'allucinazione e opera di un impostore arabo. Maometto, invece, predica nella sua Scrittura l'unità della Divinità e rende onore al Profeta cristiano "Issa Ben Yussuf" (Gesù, figlio di Giuseppe). Il Corano è pieno di insegnamenti etici che proclamano ad alta voce, Fede, Speranza e Carità.

**CORDA DI RIMORCHIO** (*Mass.*) (Cabletow) - Un termine massonico per un certo oggetto usato nelle Logge. La sua origine risiede nella corda degli asceti Brahmani, corda usata anche nel Tibet per scopi magici.

**CORIBANTI** *Misteri dei* - Erano celebrati in Frigia, in onore di Attys, il giovane amato da Cibele. Nel tempio i riti erano molto elaborati ed in pubblico erano molto rumorosi e tragici. Cominciavano con un pianto pubblico per la *morte* di Attys e finivano con un grandissimo giubilo per la sua *resurrezione*. Durante la cerimonia, la statua o immagine della vittima della gelosia di Giove era messa in un *pastos* (bara), e i sacerdoti cantavano le sue sofferenze. Attys, come Visvakarma in India, rappresentava l'Iniziazione o lo stato di Adepto. Era raffigurato come un essere nato impotente, perché la castità è un prerequisito della vita dell'aspirante. Si dice che Attys abbia stabilito i riti e l'adorazione di Cibele in Lidia (Vedi *Pausania*, VII, c. 17).

**CORPO ASTRALE** - O "Doppio" Astrale. Controparte eterea o ombra dell'uomo o dell'animale. Il *Linga Sharira*. Il lettore non deve confonderlo con ANIMA ASTRALE, altro nome del Manas inferiore, detto Kama-Manas, il riflesso dell'EGO SUPERIORE.

**COSMO** (*Gr.*) - L'Universo distinto dal mondo, quest'ultimo essendo il nostro globo o terra.

**COSMOCRATORI** (*Gr.*) - "Costruttori dell'Universo", gli "Architetti del mondo" o le Forze Creatrici Personificate.

**CREMER** *John* - Eminente erudito che per oltre 30 anni studiò la filosofia Ermetica per proseguire i suoi segreti pratici, mentre era allo stesso tempo Abate di Westminster. Durante un viaggio in Italia incontrò il famoso Raimondo Lullo e lo indusse a ritornare con lui in Inghilterra. Lullo rivelò a Cremer i segreti della pietra, e per questo servizio il monastero offriva ogni giorno preghiere per lui. Cremer, come dice la *Royal Masonic Cyclopedia*, avendo realizzato una profonda conoscenza dei segreti dell'Alchimia, diventò un adepto molto celebre e preparato nella filosofia occulta... visse fino a tarda età e morì durante il regno di Re Edoardo III.

**CRESCENTE** - Il nome Assiro della Luna era *Sin* e *Sin-ai* era il Monte, il luogo di nascita di Osiride, di Dioniso, Bacco e molti altri dei. Secondo Rawlinson, a Babilonia la luna era tenuta in grande stima, alla pari del sole, poiché *le tenebre precedono la luce*. La Luna crescente, quindi, era un simbolo sacro per quasi tutte le nazioni, ancor prima di diventare la bandiera nazionale Turca. L'autore di *Fede Egiziana* dice: "Il crescente non è essenzialmente un'insegna Maomettana. Al contrario, essa era Cristiana, derivata tramite l'Asia dalla Babilonese Astarte, Regina del Cielo, o dall'Iside Egiziana... il cui emblema era la luna crescente. L'Impero Greco Cristiano di Costantinopoli lo mantenne per assicurare la salute e l'onore dello Stato. Dopo la conquista da parte dei Turchi, il Sultano Maomettano adottò il crescente come simbolo del suo potere. Da allora il *crescente* è stato considerato come l'idea opposta alla croce".

**CRIOCEFALO** (*Gr.*) - Testa di ariete, nome dato a diverse divinità e a figure emblematiche; degne di nota sono quelle dello antico Egitto, che furono disegnate nel periodo in cui il Sole passò, all'Equinozio di Primavera, dal segno del Toro al segno dell'Ariete. Prima di questo periodo, prevalevano divinità con teste di toro e ornate di corna. Api era il modello della divinità del Toro, Ammone quello della divinità dalla testa di Ariete, mentre ad Iside era attribuita una testa di Vacca. Porfirio scrive che i Greci facevano corrispondere l'Ariete a Giove e il Toro a Bacco. (w.w.w.).

**CRIPTA** (*Gr.*) - Una grotta segreta sotterranea usata talvolta per le iniziazioni, altre volte per scopi funebri. Nell'antichità ve ne erano quasi sotto ogni tempio. Una era sotto il Monte degli Olivi, decorata con stucco rosso e costruita prima della venuta degli Ebrei.

**CROCE** - Mariette Bey ne ha dimostrato la sua antichità in Egitto provando che in tutti i sepolcri primitivi "la pianta ha la forma di una croce". È il simbolo della Fratellanza fra le razze e fra gli esseri umani ed era posta sul petto dei cadaveri in Egitto, come oggi viene posta sul petto dei cadaveri di religione Cristiana, mentre, nella sua forma di *svastica* ( *croce uncinata* ) , ☩ la si trova sul cuore degli adepti Buddisti e sui Buddha.

**CROCE ANSATA** (*Lat.*) - È la croce con l'impugnatura ☩ ; mentre il *tau* ha questa forma **T**, e la croce egizia più antica o *tat* quest'altra ☩ . La *crux ansata* era simbolo dell'immortalità, invece la croce *tat* era simbolo dello spirito-materia ed aveva significato di emblema sessuale. La *crux ansata* era il simbolo più importante nella Massoneria Egizia istituita dal Conte Cagliostro ed in verità i Massoni debbono aver dimenticato il significato dei loro simboli più alti, se qualcuna delle loro massime autorità insiste ancora nel dire che la *crux ansata* è solo la combinazione del *cteis* (o yoni, grembo o principio femminile) e del *phallus* (o lingham). Lungi dal significare questo. L'impugnatura, o *ansa*, aveva un doppio significato, ma mai un significato fallico; come attributo di Iside, era il globo terracqueo; come simbolo della legge sul petto della mummia era quello dell'immortalità, di un'eternità senza inizio e fine, di qualcosa che discende sopra il piano della natura materiale o linea orizzontale femminile sovrapposta alla linea maschile verticale o principio fruttificante maschile in natura o spirito, e ne emerge. Senza impugnatura la croce ansata diventa il *tau* **T**, che, preso da solo, è un simbolo androgino e che diventa puramente fallico o sessuale, quando prende la forma della croce a braccia uguali ☩ .

**CROCE del Calvario** - Questa forma di croce † non nasce con il Cristianesimo. Era conosciuta ed usata per scopi mistici migliaia di anni prima della nostra era. Faceva parte dei vari rituali in Egitto, in Grecia, a Babilonia e in India, nonché in Cina, Messico e Perù. È un simbolo sia cosmico che fisiologico (o *fallico*). Tertulliano afferma che esisteva presso tutti i popoli "pagani", e si domanda: "In che cosa Minerva di Atene differisce dal corpo di una croce? L'origine dei vostri dei è derivata da immagini modellate sulla croce. Tutta quella serie di immagini sui vostri stendardi sono elaborazioni di croci; tutte quelle decorazioni sulle vostre bandiere sono simboli di croci". E il fiero sfidante aveva ragione. Il *tau* (o **T**) è la forma più antica, e la croce o *Tat* (v.) ☩ lo è altrettanto. La *crux ansata*, ☩ , la croce con l'impugnatura, è nelle mani di quasi ogni dio, compreso Baal e la dea fenicia Astarte. La *croce uncinata* è la *Svastica* Indiana, . È stata riportata alla luce dalle fondamenta della parte più antica di Troia, ed appare su antiche reliquie Etrusche e Caldee. La Jamieson dimostra che: "l' *ankh* egiziano era la stampella di S. Antonio e la croce di S. Filippo. Il *Labarum* di Costantino ... era un emblema usato in Etruria molto prima. Osiride aveva il *Labarum* come sua insegna; Horus reca a volte la lunga croce Latina. La croce pettorale Greca è Egiziana. I Padri della Chiesa la definirono "invenzione del diavolo prima di Cristo". La *crux ansata* si trova sulle antiche monete di Tarso, come la croce Maltese ☩ sul petto di un re Assiro... La croce del Calvario, così comune in Europa, si trova sul petto delle mummie... In Egitto era sospesa al collo dei Serpenti sacri... Strane tribù Asiatiche recanti tributi in Egitto sono raffigurate con vesti costellate di croci, e Sir Gardner Wilkinson data questo dipinto al 1500 a. C.". Infine, "Tifone, il Maligno, è incatenato ad una croce!". (Bonvick, *Fede Egiziana e pensiero Moderno*).

**CROCE JAINA** - La "Swastika" (v.) , "il Martello di Thor", la croce Ermetica.

**CURETI** (*Gr.*) - I Sacerdoti Iniziati dell'antica Creta, al servizio di Cibele. Nei loro templi l'Iniziazione era molto severa; durava 27 giorni, durante i quali l'aspirante era lasciato solo in una cripta, subendo prove terribili. Pitagora fu iniziato in questi riti e ne uscì vittorioso.

**CUTHA** - Un'antica città posteriore a Babilonia che dette il suo nome ad una tavoletta con il racconto della "creazione". La "tavoletta di Cutha" parla di un "tempio di Sittam", nel santuario di

Nergal, il “gigante re della guerra, signore della città di Cutha”, ed è puramente esoterica. Deve essere letta simbolicamente, o per niente.

**D** - La quarta lettera sia dell’alfabeto Inglese che dell’alfabeto Ebraico, il cui valore numerico è *quattro*. Nella *Cabala*, la *Daleth* ha il significato simbolico di “porta”. È la lettera Greca *delta*, attraverso la quale il mondo (che ha come simbolo la *tetrade*, o il numero quattro) emanò, producendo il divino sette. Presso i Pitagorici, il nome della Tetrade era Armonia, “perché è un “diatessaron in sesquitercia”. Secondo i Cabalisti il nome divino associato a Daleth era *Daghoul*.

**DAATH** (*Ebr.*) - Conoscenza; “la congiunzione fra Chokmah e Binah, Saggezza e Comprensione. Talvolta viene chiamata erroneamente una Sefhira”. (w.w.w.).

**DABAR** (*Ebr.*) - D (a) B (a) R (im), che nella Cabala Caldea significa la “Parola” e le “Parole”, *Dabar* e *Logoi* (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi* pag. 443 e “Logos” o “Parola”).

**DABISTAN** (*Pers.*) - La terra dell’Iran; l’antica Persia.

**DACHE-DACHUS** (*Cald.*) - Erano l’emanazione duale di Moymis, a sua volta progenie del duale o androgino Principio del Mondo, il maschio Apon e la femmina Tau-the. Come tutte le nazioni teocratiche che possedevano i misteri dei Templi, i Babilonesi non nominavano mai l’”Uno” principale dell’Universo, né gli davano un nome. Così Damascio in *Teogonie* rileva che i Babilonesi, come tutti i “barbari”, non lo nominavano. Tauthe era la madre degli dei, mentre Apon era il proprio (di se stessa) potere maschile che si autogenerava. Moymis, l’universo ideale, era l’unigenito figlio da lei generato che a sua volta emanò Dache-Dachus ed infine Belus, il Demiurgo dell’Universo oggettivo.

**DACTYLI** (*Gr.*) - Da *daktulos*, “un dito”. Il nome dato agli Ierofanti Frigi di Cibele, che erano considerati i più grandi maghi ed esorcisti. Numericamente erano cinque o dieci perché le *cinque* dita di una mano benedicevano, e le *dieci* di entrambe evocavano gli dei. Essi inoltre guarivano con l’uso delle mani o mesmerismo.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

W.Q. JUDGE

VIII

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Lettere XVI - XXII - XVIII - XIX - XX - XXI - XII
- 8 Maggio 1891 - 8 Maggio 1980:
  - H.P. Blavatsky e la Teosofia
  - Il Sistema di Pensiero di H.P. Blavatsky
    - B.P. Wadia
- Lealtà, non dogmatismo
- La Teosofia è una Religione? - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - DAD - DEI - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

VIII

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II:
  - Lettere XVI - XXII - XVIII - XIX - XX - XXI - XII
- 8 Maggio 1891 - 8 Maggio 1980:
  - H.P. Blavatsky e la Teosofia
  - Il Sistema di Pensiero di H.P. Blavatsky
    - B.P. Wadia
- Lealtà, non dogmatismo
- La Teosofia è una Religione? - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - DAD - DEI - H.P. Blavatsky

## L'8 MAGGIO

### “LA FESTA DEL LOTO BIANCO“

*Per tradizione millenaria, l'8 Maggio di ogni anno si celebra in tutta l'India - dall'Himalaya a Ceylon - LA FESTA DEL LOTO BIANCO, il fiore lacustre assunto a simbolo di Gautama Buddha, l'Illuminato, la cui morte storica si fa risalire all'8 Maggio del 467 a.C.*

*Per tradizione ormai secolare i Teosofi di tutto il mondo, l'8 Maggio di ogni anno, rivolgono un pensiero di gratitudine ad H.P. Blavatsky e celebrano LA FESTA DEL LOTO BIANCO perché questo giorno, 89 anni fa, coincide con quello della morte di Lei, che l'8 Maggio del 1891 depose a Londra - in una casa di Avenue Rosad - il corpo fisico nel quale e a mezzo del quale l'Anima sua aveva servito la Causa dei Maestri, riproponendo ancora una volta al mondo la RELIGIONE-SAGGEZZA, o Teosofia,*

*Ad ogni studioso del suo Insegnamento, ad ogni ricercatore sincero, H.P.B. parla ancor oggi con La Voce del Silenzio, ed indica loro il Sentiero Bodhisattvico dell'apprendere per insegnare, del realizzarsi per donarsi; ma forse questa “Voce“ stimola anche, inavvertita, il pensiero e l'azione di qualsiasi essere umano che - a qualunque credo o culto appartenga - se “ama il prossimo suo come se stesso“, vive ed opera nella scia della RELIGIONE-SAGGEZZA ed è pertanto un Teosofo, anche se non ha mai sentito nominare la Teosofia.*

*Dedichiamo ad H.P.B. - “Il Loto del XIX Secolo“ - gli articoli che seguono alle “Lettere“ di W.Q. Judge.*

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### XVI

I Maestri hanno detto che siamo tutti legati gli uni agli altri in un complesso vivente. Perciò i pensieri e gli atti di uno reagiscono su tutti.

L'esperienza ha provato che è vero, come è detto dai Maestri, che ogni membro sincero, in qualunque città si trovi, può aiutare la S.T. e fare del bene ai suoi concittadini. Non è necessaria una profonda istruzione, ma solo dedizione all'umanità, fede nei Maestri, nel Sé Superiore, una comprensione delle verità fondamentali della Teosofia e un piccolo - solo un piccolo - sforzo per presentare queste verità fondamentali ad una generazione che ha disperato bisogno di esse. Questo sforzo deve essere continuo. Non uno sforzo vano per divulgare o provare fenomeni che non saranno di alcuna utilità poiché, come nuovamente hanno scritto i Maestri, un fenomeno ne reclama un altro, e poi un altro ancora, all'infinito.

Ciò di cui la gente ha bisogno è una soluzione pratica dei problemi che la opprimono, e questa soluzione tu l'hai nella Teosofia. Non vorresti tentare di darla loro sempre di più e di salvare ---- dal marasma in cui è?

Attirerò particolarmente la tua attenzione sul Fratello ----. Fra lui e te non c'è quella simpatia e quella tolleranza complete che dovrebbero esserci, e, per il fine del lavoro, dovrebbe essere diversamente. Forse dirai che è colpa sua. Non completamente, poiché anche tu devi essere alquanto da biasimare, se non in questa vita, allora in un'altra precedente. Puoi negare che per un lungo periodo ha sostenuto laggiù il Gruppo? Perché se non lo avesse fatto questo sarebbe morto, quantunque anche tutti voi ne eravate agenti responsabili.

Nessuno di voi ha mai avuto sentimenti malevoli o vendicativi verso di lui? Se è così, non dovrete immediatamente sradicarli dal vostro cuore? Poiché giuro sulla mia vita che se avete avuto turbamenti o sfortuna, è per la reazione di questi pensieri o di altri simili verso di lui o altre persone. Scacciateli tutti dai vostri cuori, ed offritegli tanta benevolenza e fraternità, che egli, per la forza della vostra bontà vivificante potrà reintegrarsi fra voi in perfetta armonia e cooperazione.

Le discussioni, o le prove per dimostrare che tu hai ragione e lui torto, non servono a niente. Nessuno di noi ha mai completamente ragione - c'è sempre in noi ciò che può provocare l'altro ad offendere. L'unica discussione dovrebbe essere quella che vi faccia finalmente scoprire in che modo presentare al mondo, nella vostra regione, un semplice, solido fronte unico.

Quanto all'espressione "vedere dei suoni", tu la capisci, naturalmente, nei limiti della dichiarazione. Essa registra il fatto che, un tempo, le vibrazioni che ora producono un suono erano capaci di creare un'immagine - ed è ciò che fanno ancora sul piano astrale.

## XVII

In risposta alla tua domanda:

Né la legge generale né la Loggia, salvo in certi casi, interferiscono per neutralizzare l'effetto della tensione esercitata sulle energie fisiche del discepolo quando questa è causata da uno sforzo esagerato o da mancanza di disciplina. Per cui il teosofo è impegnato a sorvegliare che le sue ore di sonno, di lavoro e di distrazione siano ordinate e regolari, giacché non ha diritto di vivere rischiando di rovinare la propria salute, e di privare così la causa per la quale lavora di uno strumento utile e necessario.

Le energie del tuo amico sono state scompigliate ed esaurite per delle irregolarità nel riposo e negli svaghi, poiché il lavoro è stato duro e necessitava riposare - sia dormendo che da sveglio - cosa che non ha fatto. Questo causa eccitazione, che reagirà (e ha reagito) in molti modi diversi sul sistema nervoso e sugli organi. È inoltre causa di eccitazione mentale, che a sua volta provoca altre alterazioni. Egli, come tutti, dovrebbe prendere delle misure per assicurarsi la regolarità del riposo, così il lavoro che fa sarà migliore e l'attuale eccitazione del suo sistema nervoso scomparirà. Non è saggio rimanere svegli fino a tardi a meno che non sia per una buona ragione, cosa che non è se si tratta solo di rimanere con altre persone fino alle ore piccole quando non c'è niente di utile o di necessario da fare.

L'eccitazione è calore; se a calore è applicato altro calore, ne viene prodotto di più. Per creare un equilibrio bisogna applicare del fresco. È ciò che va applicato in questo caso, e lo stabilizzare la regolarità del riposo corrisponde all'applicazione del fresco. Secondo: i vari atti o pensieri eccitati e "ingiusti" degli altri, sono calore; deve essere prodotto del fresco scaricando la mente di costoro e cessando di rivolgersi a loro con le parole; altrimenti il calore continua ad essere prodotto. È inutile riferirsi a ragioni che riposano su segnalazioni di condotta e di esempio, poiché tutti possono trovarle e citarle.

Poiché non c'è fretta, è facile liberare la mente dall'impazienza e dall'irritazione prodotte dalla fretta. Inoltre, paragonare il proprio lavoro o il proprio modo di realizzare cose migliori con quello che fanno gli altri è ingiusto, e, come ho appena detto, anche questo produce calore.

## XVIII

Hai ragione di osservare che i principi essenziali della Teosofia sono spesso enunciati senza fare uso di questo nome, perché essa è il sistema universale fondamentale che sta alla base delle religioni di ogni epoca. Il Nuovo Testamento, giustamente inteso, insegna Teosofia e sappiamo che Gesù e San Paolo erano entrambi Iniziati. In Teosofia, naturalmente, come in qualunque altra scienza, più si studia più si capisce, e ti raccomando di leggere e di assimilare quei dei nostri libri che puoi facilmente procurarti.

Ora, per quel che concerne le tue domande, lasciarmi dire che la Teosofia non esige da nessun uomo l'abbandono di un modo di vivere che non sia in se stesso sbagliato. L'uso del nutrimento carneo non è un peccato; non è nemmeno una trasgressione; è un costume al quale la razza è ora largamente conformata, e non è una questione di morale o di bontà. Ad un certo stato di avanzamento come chela o discepolo, l'uso della carne deve essere abbandonato a causa dei suoi effetti psichici e fisiologici. Ma tu non hai raggiunto questo stadio, ed è probabile che non lo

raggiunga per molto tempo ancora. Poiché l'uso della carne non è una trasgressione, non può esserlo nemmeno fornirla agli altri; per cui non vieni meno al tuo dovere di uomo e di teosofista aiutando l'abbattimento di maiali per il mercato. Poiché, nelle attuali circostanze, questo è il tuo dovere, vorrei raccomandarti di compierlo senza esitazione.

*Questa dichiarazione - che sconcerterà i nostri amici vegetariani, teosofisti e non - ci induce ad aprire una parentesi per commentarla con alcune argomentazioni, la più ovvia delle quali è la perenne dinamica del rapporto fra l'idea del "peccato" e la "responsabilità" dell'uomo che lo commette, rigorosamente dipendenti e determinate dallo stato evolutivo della coscienza umana: per cui è allo stato attuale dell'evoluzione della razza umana in generale e a quello del suo interlocutore in particolare che W.Q.J. si riferisce, quando dichiara che "non è peccato mangiare carne" e che un uomo che fa (e può fare) il macellaio, "deve abbattere i maiali senza esitazione"; mentre il discorso cambia per i "chela o discepoli" che "debbono abbandonare la consuetudine dell'alimentazione carnea ad un certo stato del loro avanzamento": quando, cioè, precorrendo l'evoluzione futura della razza umana, realizzano la coscienza dell'unità della Vita e, di conseguenza, l'amore per tutte le creature. Si capisce così perché la Teosofia enunci le Leggi della Vita che stimolano l'evoluzione della coscienza, ma "non esige da nessun uomo l'abbandono di un modo di vivere", se gli è ancora congeniale. Nel caso in questione, il costume dell'alimentazione carnea, "al quale la razza è ora largamente conformata" ... Per la maggioranza dell'umanità il giorno auspicato da Leonardo (quello in cui 'l'uomo si vergognerà di essersi cibato con la carne degli animali') è invero ancora lontano anche se, per una minoranza, esso è già spuntato all'orizzonte di una più progredita coscienza. - Detto questo, è però importante rilevare che W.Q.J. precisa che chela o discepoli avanzati debbono abbandonare l'alimentazione con la carne "a causa dei suoi effetti psichici e fisiologici" e, quindi, non a causa dei suoi effetti sulla sfera spirituale, per cui ribadisce qui ciò che aveva già detto nella Lettera, X (Quaderno N. 3 pp. 10-11) dove, rettificando un'errata interpretazione delle Upanishad per quanto riguarda il "nutrimento" del Sé, dice fra l'altro che il Sé sussiste, e fa esistere il corpo, per mezzo del nutrimento che prende dal cuore; il che significa che "il Sé si procura i soffi vitali dal cibo che la Vita-Una produce", e non da quello digerito dallo stomaco dell'uomo; - N.d.T.*

Uomini e donne sono complementari e dunque adatti l'uno all'altra. È naturale che ciascuno dei due sessi, ami la compagnia dell'altro, e ciò che è naturale non può essere cattivo. Inoltre, è perfettamente logico che quando un uomo ha trovato una compagna adatta a lui si sposi e fonda un focolare, allevando una famiglia secondo principi elevati e scopi nobili. Egli contribuisce al servizio dell'umanità, coltivando (come fiori) fanciulli che dopo la sua morte prenderanno il suo posto e riprodurranno la sua vita retta ed altruistica. Di conseguenza, se trovi una compagna adeguata e desideri sposarti, non c'è alcuna ragione per cui non debba farlo. Il celibato, come l'astensione dalla carne, è una condizione essenziale di progresso ad un certo stadio, ma tu non lo hai ancora raggiunto e quindi non devi assoggettarti alle sue condizioni. Non si possono dare delle regole generali applicabili a tutti gli esseri umani, dato che i temperamenti e i desideri di ciascuno sono tanto diversi. Ciascuno deve risolvere il problema della vita a suo modo. Se le tue aspirazioni sono rivolte a cose talmente elevate che trovi ostacolo in quelle più basse, è evidente che non puoi abbandonare queste ultime; ma se non sei così ostacolato, allora non vi è più in te il minimo dubbio. Hai ragione di pensare che per ogni reale progresso l'essenziale è il desiderio di conformarsi alla Volontà Divina, con la certezza che saremo aiutati in proporzione - a seconda delle nostre necessità.

## XIX

Sì, hai ragione. Sono in pericolo, ma questo pericolo non viene dall'esterno, benché sia dall'esterno che questi attacchi provengono. E in un certo senso anche tutti quelli che sono con me sono in pericolo. Questo è un pericolo che viene da ----, che tenta sempre di ostacolare il cammino di quelli che avanzano. Così anche tu, mio caro, sei nello stesso genere di pericolo. Ma mentre c'è pericolo, c'è anche, nel fatto stesso, incoraggiamento. Poiché non saremmo in questa condizione se non fossimo stati tanto fortunati da aver progredito attraverso il lavoro e la pazienza fino al punto in cui i ---- vedono in noi sufficienti ragioni per tentare di arrestare e di ostacolare i nostri progressi e il nostro lavoro. Perciò, se si accorgono che non possono arrestarci, tentano ogni specie di piani per suscitare dispute, in modo da annullare il nostro lavoro. Ma noi vinceremo, perché conoscendo il pericolo prenderemo provvedimenti contro esso. Sono deciso a non fallire. Altri possono; ma ---- ed io, no. Permettiamoci, allora, di attendere ogni sofferenza con fiducia e speranza. Proprio il fatto che soffri tanto è una prova evidente di progresso, benché sia così doloroso non solo per te ma anche per tutti quelli che ti amano. Così, benché non ti dica "soffri su questo", sono confortato dalla conoscenza del fatto che questo sarà in futuro un bene maggiore. Così ti scrivo, invece di dattilografare, in modo che tu possa sentire la forza del mio amore e della mia amicizia.

Lasciamoci tutti trascinare e congiungere nella mente e nel cuore, nell'anima e nell'azione, e tentiamo così di creare la vera fratellanza attraverso la quale solamente può venire il progresso, sia universale che il nostro individuale.

A te, o guardiano della fiamma, mando il mio amore. Bene, una volta ancora me ne vado; ma non dimentico mai. A te, il mio affetto più grande, e benedizioni. Non posso parlare di queste cose, ma tu sai.

## XX

*A coloro che mi amano e che lavorano con me.*

Le mie ultime parole prima di andare alla Convenzione <sup>(<sup>o</sup>)</sup>

Dubbi e questioni sono stati sollevati su alcuni soggetti dacché si è addensata la presente nuvola. Fra l'altro è stato detto che sarebbe meglio che Olcott lasciasse la poltrona; che sarebbe meglio per lui partire, e così via. Tali opinioni non dovrebbero essere sostenute. Se esistono, devono essere eliminate. Nella S.T. ci sono all'opera due forze, come nel mondo e nell'uomo. Sono il bene e il male. Non possiamo evitarli; è la Legge! Ma noi abbiamo delle regole e abbiamo predicato l'amore, la verità, la bontà; e, soprattutto, abbiamo parlato di gratitudine, non solo verso i Maestri, ma anche fra noi. Ora questo si applica sia alle questioni che riguardano Olcott, sia al fatto che diventano principi di accortezza nell'agire. Lasciate che vi riferisca ciò che mi ha detto qualcuno in cui credo, e di cui riassumo le parole. Ecco:

“Mantieni la situazione per due ragioni; (a) per pagare un debito di gratitudine, (b) la S.T. non deve sembrare al mondo esterno divisa o scissa in entità separate, Deve rimanere *una, indivisa, solida e unita* da un capo all'altro e mantenendo anche il suo 'incompetente presidente'. Non deve essere riconosciuto che è interamente incapace. Egli è capace di andare avanti fino alla fine con la

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup>Evidentemente la Convenzione del 1892. Abbiamo completato il testo di questa lettera riportandoci al *Theosophical Forum* di agosto 1933.

sua piccola parte di lavoro, se è ben assistito, Il lavoro non deve fallire perché qua e là delle *personalità* falliscono, peccano e sono poco sagge. La VERITÀ rimane, ed ESSA È, chiunque fallisca, ma la massa vede solo il capo visibile. Se egli fallisce si separa dal resto come un gioco di pazienza disgiunto, e immediatamente essa dice ‘questa non è verità, non ce n’è nessuna’; e il lavoro di un secolo è rovinato e deve essere di nuovo ricostruito dalle fondamenta, e anni di tendenze a ritroso devono interpersi fra il naufragio di una iniziativa e il principio di un’altra. Lo stesso potere che ha dominato il suo progetto di dimissioni e lo ha fatto fallire, dominerà anche il turbamento attuale.

“Permetti che io dica una cosa che SO: Solo il sentimento di vera fratellanza, di vero amore verso l’umanità, che vibri nell’anima di qualcuno abbastanza forte da arrestare questa marea, può portarci a buon fine. Perché l’AMORE e la FIDUCIA sono le sole armi che possono vincere i REALI nemici contro i quali il vero teosofa deve combattere. Se io o tu entriamo in questa battaglia per orgoglio, per ambizione personale, per sostenere la nostra posizione di fronte al mondo, per qualunque cosa che non abbia un movente puro, falliremo. Andiamo ad investigare la sorgente della nostra anima ed esaminiamola come non l’abbiamo mai esaminata prima. Vediamo se in noi c’è la realtà della fratellanza che predichiamo e che supponiamo di rappresentare“.

Ricordiamoci queste parole famose: “Siate saggi come serpenti ma innocenti come colombe“. Ricordiamoci l’insegnamento dei Saggi che la morte nell’adempimento del proprio dovere è preferibile al fare noi il dovere di un altro, per quanto bene possiamo farlo: il dovere di un altro è pieno di pericoli. Siamo nella pace e per la pace, e non solo per la guerra.

Sinceramente vostro

William Q. Judge

## XXI

É vero che ---- ha sofferto per il mio atteggiamento freddo e duro. Ma la colpa è stata sua perché ripeto ancora, come ho detto a ----, che lei, assorbita in ----, ha trascurato i miei membri, che sono miei figli, per i quali volevo da lei il meglio ed ho ricevuto il peggio. Questo, naturalmente, ha provocato la mia freddezza e ho dovuto combatterla, e non ho fatto attenzione se a ---- non piaceva. Non ho tempo per occuparmene. Sono contento che sia partita per ---- É per lei una prova ed una opportunità, e quando ritornerà vedrà da se stessa se per il futuro sarà capace di evitare di sentirsi il “grande capo “ come è accaduto con altri. Se ci riuscirà, vuol dire che avrà sopportato la reazione e ho fiducia che si fermerà; ma questo è ancora da provare. Il tempo procede sicuro, e con esso la prova. H.P.B la preparò e la incoraggiò, ma gli uomini non si forgiavano nell’acciaio con l’incoraggiamento, e nota che H.P.B, era appena morta <sup>(9)</sup>;

La mia scorribanda in tutto questo paese mi ha dimostrato che è più importante, che io cominci ora il lavoro negli Stati Uniti dove i Maestri, in questo secolo, hanno lavorato per primi. Gli S.U. hanno bisogno di tutto ciò che io posso fare... Così, quando avrò assolto ai miei impegni in Inghilterra, ritornerò subito e farò questo lavoro. Il campo è anche più vasto di quel che pensavo, sebbene ne avessi un’idea molto ampia. Dagli Stati Uniti possiamo influenzare il mondo ed essi verranno a noi da ogni dove o per fare un lavoro solido o per essere aiutati nelle loro necessità...

---

<sup>(9)</sup>A chi conosce la storia della S.T, e gli eventi che portarono W.Q.J. a distaccarsi dalla Società di Adyar, sarà facile capire che egli parla qui di A.Besant, (V. *Quaderno* n. 1 an. IV pp. 8-15), -N.d.T.

Ora, parliamo di te: Percepisco tutto. C'è l'alto e il basso. Tu sei molto coraggioso e capace di sopportarli. Invero, "sopportare" è la parola migliore, perché è questo che fa la quercia quando imperversa l'uragano: è meglio sopportare, quando non possiamo fare altro che non scoraggiarsi e cadere. I fatti devono essere affrontati. Spero d'altronde che si ribaltino, ma se non sarà così, è Karma, Per quanto riguarda la sofferenza, essa è come qualsiasi altra cosa. Se viene, non dura a lungo. Spero, ancora, che non venga. Ci penso molto ma conosco la tua bravura e la nobile anima che dimora in te. So che durante tutto il tempo della sofferenza e dell'accanito combattimento il tuo sé reale sta al di sopra di tutto senza esserne sfiorato, e così fa il mio, e da questo permettiamoci di trarre conforto. In questa era tutte le cose si muovono con la rapidità del fulmine e lo stesso è per tutto il nostro Karma, sebbene, per quanto mi concerne, il mio sia sembrato molto spesso lento. Bene, su questo argomento non mi dilungo. Io provo ciò che tu provi: con il cuore sto con te, e in questo ultimo periodo ti ho inviato spesso messaggi di speranza e di amore, per aiutarti.

Ho consigliato a --- di attenuare il suo costante addurre prove della fama di H.P.B., invece che del pensiero indipendente della Teosofia. Ne abbiamo parlato troppo, non è questa una prova di lealtà nei suoi confronti ed è una delle ragioni ci fanno tacciare di dogmatismo. Tu capirai, e saprai indurre alcuni ad assumere un atteggiamento più moderato, benché irremovibile, che non diminuirà affatto la loro lealtà a loro devozione. Una buona indicazione è il fatto che il vero chela non parla molto del suo Maestro e spesso non fa nemmeno allusione all'esistenza dei Maestri. È quasi come agitare inutilmente il drappo rosso davanti a un toro. Quelli di noi che hanno esperienza non agiscono così, ma i giovani lo fanno. X ---- lo fa qui nei suoi discorsi, ed è necessario che gliene parli. Se questo non sarà evitato, la prima cosa che provocheremo sarà una scissione fra i partigiani di H.P.B. ed i teosofi *puro-sangue* pretendendo, questi ultimi, di essere realmente tali perché liberi da ogni elemento personale.

Tu, io e ---- vediamo che non è necessario gettare in ogni momento il suo nome (di H.P.B.) in faccia agli altri, ed ora è bene prendere in considerazione l'avvertimento offerto dall'esterno. Inoltre, ho avuto un avvertimento interiore molto forte. <sup>(c)</sup>

I miei migliori auguri, ora che siamo vicini al Natale e al Nuovo Anno, e possa esserci un po' di luce ad illuminare il sentiero. Ti invio il mio affetto, senza offuscarlo con nessun regalo.

Spero che ---- stia ferma, e che proceda secondo le indicazioni, ma, come tutti noi, deve trovare i proprio vecchi nemici in se stessa

Una volta ancora, ti lascio, Come sempre.

---

<sup>(c)</sup>La possibilità di questa "scissione" tanto ostacolata, ma anche presentita, da W.Q.J., doveva poi sfociare 13 anni dopo la sua morte nell'iniziativa di R. Crosbie, il più valente dei suoi discepoli e collaboratori, che, nel 1909, costituì la L.U.T. Non è questa la sede per illustrare i moventi e le caratteristiche di tale iniziativa, ma cogliamo l'occasione per chiarire e precisare che gli aderenti alla L.U.T. non sono mai stati dei "partigiani" di H.P.B. (come talvolta li si definisce) ma solo degli studiosi accomunati dal rigoroso impegno di *mettere in pratica l'impersonalità* e di studiare gli insegnamenti universali ed eterni della TEOSOFIA, così come furono riproposti al mondo dai reali Fondatori della S.T. - i Maestri - di cui H.P.B. fu la messaggera. Gli aderenti alla L.U.T. sono pertanto "devoti" non alla sua persona, bensì a quanto lei insegnò ed il loro impegno è di conservare e diffondere questi insegnamenti nella loro *integrità originaria*: impegno che procedette dalla necessità di preservarli dalle deviazioni che - dopo la morte di W.Q.J. - li distorsero e, talvolta, ridicolizzarono. (N.d.T.)

Gran trambusto, ieri sera. Era la serata regolamentare della S.T. e ---- doveva parlare. Arrivammo alle 8 e 15 e la sala era piena. Cominciò, e aveva parlato appena da quindici minuti, quando ci accorgemmo che l'edificio era in fiamme. Troncammo la conferenza e lasciammo uscire le 1000 persone riunite nelle diverse sale, poi a nostra volta uscimmo tranquillamente e nessuno si fece male, solo due, ---- e ----, ricevettero un po' d'acqua da un tubo rotto.

Fu una strana uscita; imboccammo le scale di fianco all'ascensore, e dentro di esso cadevano vetri, mattoni ed acqua, mentre il fuoco sui piani superiori ruggiva e mandava bagliori e colate di fuoco scendevano dall'altra parte dai tubi ad olio dell'ascensore; e i pompieri, quando noi uscimmo dall'edificio, manovravano le loro pompe come nulla fosse.

Dì a ---- che per lui non è più il momento di esitare; conosce il suo guru - era ed è H.P.B.. Che rifletta bene prima di fare cose che, distruggendo la vita e la fama di lei, distruggeranno anche la sua vita rendendolo incapace a discernere la verità... Il silenzio è utile, ora e allora, ma il silenzio talvolta è una cosa che parla molto forte. Sono suo amico e lo aiuterò. Nessuno può ferirlo, eccetto se stesso; il suo lavoro e il suo sacrificio furono nobili e nessuno può rimproverargli niente.

Vedi ciò che ho detto nel primo volume del *Path*: lo studio di ciò che ora è chiamato "occultismo pratico" non è lo scopo di questa rivista. "Noi lo consideriamo un evento fortuito nel viaggio lungo il sentiero. Un viaggiatore, andando da un paese all'altro, deve forse attraversare diversi fiumi; può succedere che i suoi mezzi di trasporto gli vengano a mancare e che egli sia obbligato a nuotare, o che debba, per oltrepassare una grande montagna, conoscere l'ingegneria per poter scavare una galleria, o che sia costretto a servirsi dell'astronomia per localizzare l'esatta posizione del sole: ma tutto questo è solo fortuito, di fronte all'obbiettivo principale di raggiungere la sua destinazione. Noi ammettiamo che esistono nella natura potenti forze nascoste, e crediamo che ogni giorno viene fatto un grande progresso verso la comprensione di esse. La formazione del corpo astrale, la chiaroveggenza, la visione della luce astrale, il controllo degli elementali, sono tutte cose possibili, ma di nessuna utilità. La corrente elettrica, che quando subisce la resistenza del carbone produce una luce intensa, può essere messa in azione da un ignorante qualunque che possiede la chiave della cabina elettrica e può far scattare la dinamo; ma quest'uomo è incapace di evitare di fulminare i suoi compagni e se stesso, se questa corrente attraversa accidentalmente il suo corpo. Il controllo di queste forze nascoste non è facile da ottenere, e, a nostro avviso, non è con i fenomeni che si acquisisce la vera saggezza, bensì con lo sviluppo che comincia dall'interno.

"Il vero occultismo è chiaramente indicato nella *Bhagavad Gita* e nella *Luce sul Sentiero*, dove è data parecchia importanza all'occultismo pratico, ma, dopo tutto, quello che dice Krishna, è che la scienza e il mistero regali sono devozione e studio della luce che viene dall'interno.

"Il primissimo passo nel misticismo vero e nell'occultismo vero, è quello di tentare di capire il significato della Fratellanza universale, senza la quale il più elevato progresso nella pratica della magia ritorna ad essere cenere.

"Facciamo appello, perciò, a tutti quelli che desiderano elevare se stessi e le creature loro compagne - uomini e animali - uscendo dallo spensierato egoistico procedere della vita abituale. Non pensiamo che questa Utopia possa essere realizzata in un giorno; ma, attraverso la diffusione dell'idea della Fratellanza Universale, la verità può essere scoperta in tutte le cose. Ciò che occorre è una conoscenza vera della condizione spirituale dell'uomo, del suo scopo e del suo destino. Un

tale studio ci conduce ad accettare il precetto che Prajapati dava ai suoi figli: “Essere padroni di sé, essere liberali, essere indulgenti; questa è la morte dell’egoismo “.

Questa è la linea di condotta che dobbiamo prendere e nella quale dobbiamo perseverare, questo solo può portare a suo tempo la luce vera.

*Non possono esserci cose tanto lontane alle quali infine non si perviene, né tanto nascoste che infine non si scoprono,*

*DECARTES*

8 MAGGIO 1891 - 8 MAGGIO 1980

H.P. BLAVATSKY  
E  
LA TEOSOFIA <sup>(°)</sup>

H.P. BLAVATSKY, parlando di quei numerosi critici pieni di buone intenzioni che cercavano di spiegare al mondo la sua visione, disse: “Essi non conoscono né se stessi né me“. Forse essi erano troppo vicini alla montagna per stimarne l’altezza. Forse essi erano ancora incapaci di usare campioni di misura diversi da quelli favoriti in un mondo allora al punto più basso del suo ciclo di egoismo e di materialismo. Forse, anche, non riuscirono ad interpretare l’istruttrice alla luce del messaggio che essa portava e, quindi, ad assegnarle un posto giusto nel quadro di quelle leggi eterne della evoluzione umana che essi professavano di riconoscere e studiare. Poiché H P. B. non fu un fenomeno isolato del diciannovesimo secolo. Se non viene posto in relazione con tempi ed eternità, il suo lavoro non ha significato per noi. Se essa non rappresentasse una continuità di sforzo, se essa non fosse l’ultima nel tempo di una gerarchia di istruttori iniziata con la nascita dell’umanità, noi nutriremmo scarso interesse per la filosofia che avrebbe potuto insegnare. Ma la sua filosofia è basata su di una legge perpetua di sacrificio di sé, in esistenza fin dall’alba del tempo, e diversa di età in età solo nel modo della sua applicazione e per le necessità specifiche dei suoi beneficiari. Essa rappresenta l’educazione spirituale dal mondo. Essa implica rivelazioni successive di verità spirituali, di Teosofia, ognuna adatta a periodiche necessità umane, ognuna connessa con tutte le altre in piano, disegno, intenzione. Essa espone una sequenza di Istruttori spirituali, sequenza retta da precise leggi cicliche, e destinata infine a svelare la totalità della verità teosofica.

È solo alla luce di questa legge ciclica che noi possiamo comprendere il portentoso movimento che si iniziò nel 1875 sotto la direzione di H.P. Blavatsky, e tutti gli altri movimenti in ogni altro tempo con cui esso era correlato. A meno che noi possiamo pensare in termini di ère invece che dei meschini criteri della vita umana, non vi può essere alcuna vera visione del campo di battaglia, né comprensione delle grandi figure che vi hanno combattuto.

Capire H.P.B. è capire che cosa voleva dire Krishna quando disse: “Io mi incarno di èra in èra per la protezione dei giusti e per la distruzione dei malvagi “.

Se è possibile, e senza presunzione, epitomizzare il messaggio portato al mondo nel 1875, esso può essere descritto come il messaggio del sacrificio di sé, e fu portato da quelli che avevano il diritto supremo di parlare e di essere uditi. Illuminati da ciò noi sappiamo che il sacrificio di sé non è uno degli ornamenti della vita, ma che è vita esso stesso. Alla luce di questa filosofia noi sappiamo che l’evoluzione umana, che può essere riassunta come la Scoperta di Sé, non è lasciata sola in mezzo al conflitto delle forze cieche, ai colpi di una spietata necessità, ma è guidata, diretta e sostenuta dal sacrificio. Questa lezione non è insegnata in un posto solo, ma in cento e cento, e se noi abbiamo mancato di riceverla l’errore non è di coloro che insegnarono, poiché essi ne dettero anche l’esempio, ma di noi stessi, e a nostro svantaggio. Fino dall’aurora dell’esistenza cosmica la nota del sacrificio di Sé è sempre dominante e sostenuta. Nella *Dottrina Segreta*, ci viene detto del Guardiano Solitario che è l’“iniziatore“ ed il “Grande Sacrificio“ :

“poiché, stando sulla Soglia della Luce, egli guarda in essa da dentro il Circolo dell’Oscurità, che egli non attraverserà; né lascerà egli il suo posto di guardia fino all’ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché il Guardiano Solitario rimane al suo posto, da lui liberamente scelto?

---

<sup>(°)</sup>Theosophy - I, 4 - Novembre 1912 - Teosofia - 1,1 - Novembre 1967.

Perché siede egli presso la Fontana della Sagghezza-Primavera, dalla quale egli più non beve, poiché non ha più nulla da imparare che già non conosca, sì, né su questa terra, né nel suo Cielo? Perché i solitari e stanchi Pellegrini, nel loro viaggio di ritorno alla loro Dimora, non sono mai sicuri, fino all'ultimo momento, di non smarrire la via in questo sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato Vita Terrena. Perché egli vorrebbe mostrare la via verso quella regione di libertà e di luce, da cui è egli stesso un volontario esule, ad ogni prigioniero che sia riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Perché, in breve, egli ha sacrificato se stesso all'Umanità, anche se solo pochi eletti possono profittare del GRANDE SACRIFICIO “.

Altrove, e scegliendo quasi a caso - così costantemente vibra la stessa nota - ci viene detto che è grazie al sacrificio dei Dhyhan Chohan che gli uomini possono raggiungere il Porto della Divina Pace Celeste :

“Quindi la tradizione mostra gli Yogi celesti offrire se stessi quali vittime volontarie allo scopo di redimere l'Umanità, la quale fu creata dapprima simile agli dèi e perfetta, e dotarla di affetti ed aspirazioni umane. Per far ciò essi dovettero rinunciare al loro stato naturale, discendere sul nostro Globo e dimorarvi per tutto il Ciclo del Maha Yuga, scambiando così le loro Individualità impersonali per delle Personalità individuali - la beatitudine dell'esistenza siderale per la maledizione della vita terrena “.

Se vogliamo comprendere il significato della rivelazione teosofica come nota a noi durante questo secolo, dobbiamo imparare a collegarla con tutte le rivelazioni del passato. Dobbiamo guardare a tutti gli insegnamenti spirituali come ad una unità di continuo sforzo. Dobbiamo divenire consapevoli del fatto che come era nel principio è ora, e sempre sarà, un mondo senza fine, e che il sacrificio di sé dei Manu, dei Dhyhan Chohan, del Guardiano Solitario, è la nota fondamentale di una vasta gerarchia di maestri uniti per sempre quanto a meta, proposito ed insegnamento. Per quanto profonda possa essere la nostra ricerca negli abissi del tempo che si estendono dietro di noi, non mancheremo mai di trovare le tracce, per quanto deboli, di quanti proclamarono di essere stati “mandati“ una volta ancora per far vibrare le corde della vita spirituale, una volta ancora a ricordare agli uomini la loro origine ed il loro destino, e l'unico sentiero attraverso lo “sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena“. Noi vediamo una gerarchia di Cristi e Buddha, Maestri, Arhat, Adepti, sempre con lo stesso messaggio, lo stesso insegnamento, la stessa insistenza sulla fratellanza, le stesse assicurazioni di una conoscenza più vasta che attende quelli che hanno il coraggio di reclamarla. Certo la cecità umana non ebbe mai miglior esempio del nostro fallimento nel riconoscere “una voluta continuità in questi sforzi, nel riconoscere l'Anima del Mondo dietro ognuno di essi, nel rendere obbedienza alla Legge della Grande Compassione che non rimane mai a lungo senza testimoni in mezzo agli uomini.

Eppure vi sono stati in passato dei Teosofi, come, purtroppo, ve ne sono ora, che discutono fra di loro la missione di H.P.B. e si avventurano a sedere in giudizio riguardo a pretese che essa era troppo grande per avanzare, e sopra una precedenza che essa era troppo forte per domandare. E questo, con la testimonianza delle età davanti ai loro occhi, con la voce delle età nei loro orecchi! Davvero: “Essi non conoscono né se stessi né me“.

H.P.B. parlava raramente di se stessa. Quelli che erano saggi abbastanza da conoscerla non avevano bisogno dell'aiuto delle parole. In verità, non vi poteva essere altra credenziale, altra assicurazione, che la grandezza del suo messaggio, e la sofferenza, la persecuzione, la calunnia, che furono la sua ricompensa. Un mondo cieco non ha mai mancato di erigere un monumento del suo odio come un segnale per le generazioni future, e come una prova che uno dei Grandi era passato per quella via. Questi segnali risplendono lungo tutto il cammino del tempo, così che quelli che non riescono a vedere l'identità della Sagghezza, *riescono almeno a Vedere l'identità del martirio.*

Di un possente significato furono quelle ultime parole di H.P.B. con le quali essa rimise il suo lavoro nelle mani di quelli che avrebbero dovuto essere forti abbastanza da riceverlo: “Fate che la mia ultima incarnazione non sia un fallimento“. Ed un fallimento essa deve tuttavia essere, a meno che il ponte del sacrificio di sé sia forte abbastanza da portare la Teosofia *immutata e non mutilata o distorta* attraverso gli anni che intervengono, finché il quadrante celeste segnerà l’ora del nuovo ciclo e della nuova incarnazione. Ciò sarà fatto se appena vi saranno alcuni pochi che abbiano fatto della Teosofia un potere vivente nella loro vita, al punto che ai loro occhi il bene del mondo sia più grande della conoscenza intellettuale, o delle acquisizioni personali, o dell’omaggio degli uomini.

H.P.B. stessa, nella prefazione alla più grande raccolta di insegnamenti arcaici che mai sia stata data al mondo, disse: “lo ho qui raccolto solo un mazzetto di fiori, e di mio non ci ho messo che la cordicella che li lega“. Quel “mazzetto di fiori“ era la Teosofia, *cui non possiamo aggiungere nulla e da cui non possiamo sottrarre nulla*.

La chiarezza della nostra propria visione può perciò essere misurata in base al posto che noi assegniamo ad H.P. Blavatsky ed a William Q. Judge in una prospettiva storica della Teosofia. Nella misura in cui avremo noi stessi imparato la legge del servizio, comprenderemo l’unità e la continuità di quel più grande servizio che costituisce il governo spirituale del mondo, e che non ha mai lasciato l’umanità senza aiuto e guida nella lenta evoluzione della conoscenza di sé. Secondo il nostro riconoscimento della eternità della legge del sacrificio, secondo il nostro riconoscimento della identità della posizione dei suoi messaggeri, noi ci innalziamo verso di loro, o erigiamo fra noi e loro oscure barriere di egoismo che velano la visione dell’anima. Poiché anche questa è la Legge. Come i loro predecessori in ogni tempo essi hanno chiesto la lealtà non delle acquisizioni intellettuali, ma dell’abnegazione, del sacrificio, della dedizione al bene di tutti. E quelli che hanno udito quell’unico supremo messaggio, non saranno in dubbio circa le voci che lo portarono.

---

*“La Società ha più discepoli vittoriosi di quanto comunemente si crede. Ma questi si tengono in disparte e lavorano invece di declamare. Tali sono i nostri più diligenti e devoti discepoli. Quando scrivono, essi celano i loro nomi; quando leggono traduzioni confuse di antichi libri sacri scorgono il vero significato sotto il velo di oscurità che i filologi occidentali vi hanno gettato sopra, poiché conoscono la lingua del mistero. Questi pochi uomini e donne sono le colonne del nostro tempio. Essi soli paralizzano il lavoro incessante delle nostre molte talpe teosofiche “.*

H.P. BLAVATSKY

---

*“Se voi scorgete un uomo intelligente che scopre gli errori e biasima quanto merita biasimo, seguite quel saggio. Stimatelo come un rivelatore di tesori nascosti. Egli sarà amato dai buoni; dai malvagi sarà odiato. Che un tale uomo ammonisca, istruisca, proibisca quanto è improprio”,*

DHAMMAPADA - 76 -8.

## IL SISTEMA DI PENSIERO DI H. P.,B. <sup>(9)</sup>

Il sistema di pensiero di H. P. Blavatsky, citando le stesse parole di lei applicate allo spiritismo, “ci dà dei fatti che noi possiamo investigare, non asserzioni che noi dobbiamo credere senza prove” (*Isis Unveiled I, XI*). Con una chiarezza ed una enfasi che non possono essere fraintese, essa dice nella sua *Chiave della Teosofia*: “Come tutti i Teosofi devono essere giudicati dalle loro azioni e non da quanto essi scrivono o dicono, così *tutti* i libri Teosofici devono essere accettati secondo i loro meriti, e non secondo le pretese di autorità che essi possono avanzare”. E la *Dottrina Segreta* stessa dice: “È soprattutto importante tenere in mente che nessun libro teosofico acquista il minimo valore addizionale dalla autorità che esso pretende di avere” (I, XIX).

Qui ci troviamo di fronte ad una posizione piuttosto nuova: ci vengono offerte delle prove, siamo implorati di esaminare e giudicare, di investigare ed accertare; non di credere in qualche rivelazione, ma di saggiare, confrontare e verificare gli insegnamenti secondo il loro merito proprio. Se questo non è un atteggiamento scientifico, che cosa è?

Credenti e scettici diventano credenti ciechi e scettici irragionevoli quando cadono preda del fanatismo. Il nostro compito qui è di studiare; di non credere nulla finché la prova non è trovata, ma anche di non respingere nulla quando quella prova è ottenuta.

Non per la via dei fenomeni, ma per quella della filosofia; non trascinati dalla personalità, ma aderendo ai principi; non per fede cieca, ma per ragionamento illuminato; non per argomentazione, ma per meditazione; non con sciocca credulità, ma con intelligente cooperazione; non procedendo dal maestro all'insegnamento, ma esaminando la logica, la consistenza, la verità inerente, la ragionevolezza e la completezza degli insegnamenti stessi. Gettate la luce di tutta la conoscenza possibile sugli insegnamenti; gettate la luce di questi insegnamenti su tutta la conoscenza disponibile; mediante il mutuo confronto ed una acuta critica, giudicate gli insegnamenti di H.P. Blavatsky.

La verità è sacra, e perciò può sopportare l'attacco, sacrilego e severo. H.P. Blavatsky invita a questo esame accurato. I credenti ciechi le rendono un cattivo servizio quando con l'esempio e col consiglio scoraggiano l'atteggiamento di porsi delle domande in modo critico. È nostra la missione di esaminare e saggiare questa testimonianza del Mondo Occulto degli Antichi Adepti; nostro il compito di tentare di giungere alle prove da lei date e di incoraggiare altri a fare lo stesso. Se affermazioni come quelle citate prima non possono essere provate, allora, come uomini e donne onesti, dobbiamo rifiutare questo “messaggero” e gettare al fuoco le Sue falsità ed i suoi inganni; poiché se questi insegnamenti non possono essere provati, allora, sulla stessa sua testimonianza, secondo i suoi stessi criteri di giudizio, secondo le sue stesse solenni affermazioni, essa e la sua “sintesi della scienza, della religione e della filosofia” sono peggio che cose prive di senso. Ed essa stessa scrisse: “...Ma queste sono vedute personali dell'autore, e la sua ortodossia non può avere maggior peso di una qualunque altra ‘dossia’ agli occhi di quanti per i quali ogni nuova teoria è eterodossa, finché non sia provata” (*Secret Doctrine, II, 438*).

Conoscenza, non un credo, è quanto offrì H. P. Blavatsky. Se oggi il mondo della conoscenza non esamina i suoi insegnamenti in misura notevole, ciò è perché i molti seguaci di lei sono

---

<sup>(9)</sup>Quest'articolo fu pubblicato nella Rivista *Teosofia* - Anno 1, N. 1, novembre 1967- con la seguente annotazione: “L'estratto che segue è tolto da un articolo di B.P. Wadia dal titolo ‘L'autrice della Dottrina Segreta’ contenuto nella prima serie degli *Studies in The Secret Doctrine* (Theosophy Company, India). Il titolo è nostro ed è tolto dalla prima parte dell'articolo”.

abitatori di un mondo di credo; e ahimè! un numero ancora maggiore, adottando l'appellativo del suo sistema di pensiero, mostrano una crassa ignoranza di esso.

Uno studio imparziale e critico del suo sistema di pensiero, non con il desiderio di provare che essa ha torto, o che essa ha ragione, ma per scoprire quali sono i suoi insegnamenti: ecco quello che occorre. Risolvono essi i problemi intricati che ci stanno di fronte? Illuminano essi la nostra intelligenza? Soddisfano le aspirazioni del cuore umano? Ci ispirano ad una nobile lotta nella vita, ad un più grande altruismo? Soprattutto, sono essi in armonia con i fatti provati dall'antica scienza, con le leggi dimostrate dell'antica etica, con le profonde verità dell'antica filosofia? Illuminano essi quanto è oscuro, e rendono noto quello che è oggi ignoto, ma che era pienamente conosciuto nel passato? E mentre compiono tale miracolo, dimostrano, questi insegnamenti, di essere sfuggiti al difetto e alla degenerazione cui porta l'"ahankâra"<sup>(c)</sup> dell'istruttore, l'egoismo, che si incarna negli insegnamenti.

Richter, il pensatore tedesco, scrisse una volta: "Ho sentito dire che alcuni filosofi, cercando la verità per renderle omaggio, hanno veduto la loro immagine riflessa nell'acqua, ed hanno invece adorato quella". Ha fatto ciò Mme Blavatsky? Queste sono le cose da saggiare. Lungo tali linee vanno cercate le prove.

Il metodo di tale esame ci è mostrato da Mme Blavatsky. In *Lucifer*, vol. I, p. 441, essa dice:

"La Teosofia è conoscenza divina, e conoscenza è verità. Ogni fatto *vero*, ogni parola sincera sono così parte integrante della Teosofia. Uno che sia esperto nella divina alchimia, o anche parzialmente benedetto dal dono della percezione della verità, la troverà e la estrarrà da una affermazione erronea tanto quanto da una affermazione corretta. Per quanto piccola sia la particella d'oro in una tonnellata di rifiuti, si tratta pur sempre del nobile metallo, degno di essere estratto anche a prezzo di qualche fastidio supplementare. Come è stato spesso detto, talvolta è altrettanto utile sapere ciò che una cosa *non* è, quanto imparare che cosa è".

È essa il più grande impostore del XIX secolo ?

È essa il Messaggero dell'Antica Fratellanza, al secolo che albeggiò nel 1875 ?

La risposta a queste domande non deve essere cercata negli incidenti della sua vita, nelle critiche dei suoi oppositori o nelle lodi dei suoi seguaci, e neppure nelle opinioni di quanti hanno commentato i suoi libri, favorevoli o contrari, ma nei suoi insegnamenti stessi.

Se la risposta deve essere cercata, allora ascoltate le seguenti parole:

"Per coloro che sono mentalmente pigri ed ottusi la Teosofia deve rimanere un enigma, poiché nel mondo del pensiero come nel mondo dello spirito ognuno deve progredire grazie ai propri sforzi. L'autore non può pensare per il lettore, né quest'ultimo si troverebbe in migliore posizione se questa cogitazione vicaria fosse possibile".

(*La"-Chiave della Teosofia*, Prefazione).

B.P. WADIA.

---

<sup>(c)</sup>Quest'articolo fu pubblicato nella Rivista *Teosofia* -Anno 1, N. 1, novembre 1967- con la seguente annotazione: "L'estratto che segue è tolto da un articolo di B.P. Wadia dal titolo 'L'autrice della Dottrina Segreta' contenuto nella prima serie degli *Studies in The Secret Doctrine* (Theosophy Company, India). Il titolo è nostro ed è tolto dalla prima parte dell'articolo".

*Il trafiletto che segue apparve nel Numero 1 - Anno I della Rivista Teosofia, novembre 1967 - con il quale ebbe inizio a Torino l'attività del primo Gruppo di Studio L.U.T. formatosi in Italia. Lo ripubblichiamo poiché, a distanza di tredici anni, questa puntualizzazione - almeno per alcuni - è ancora necessaria.*

## LEALTÀ, NON DOGMATISMO

Quanti vogliono restare fedeli al Programma Originario del Movimento Teosofico sono spesso accusati di fare del “dogmatismo” con l'aderire a tale programma e col seguire gli Insegnamenti dei Fondatori. Molti sembrano con ciò incapaci di distinguere due cose molto diverse fra di loro. Dogmatismo significa presunzione di possedere la verità per il semplice fatto di avere “accettato” una data dottrina, e la pretesa di imporre ad altri la stessa accettazione. Tutto ciò si trova agli antipodi del metodo e degli ideali propugnati da H.P.B. e non ha nulla a che vedere con la lealtà dovuta al ‘guru’ prescelto, con l'intelligente e coerente approfondimento dei suoi insegnamenti, col vivere la vita necessaria alla comprensione del suo messaggio.

Quello che noi chiediamo è solo una certa chiarezza di idee, che porti a distinguere consapevolmente fra quello che è Teosofia - a qualunque tempo appartenga e da qualunque Maestro provenga - e quello che invece non ha diritto a tale nome. Perché se anche è vero che nell'errore può trovarsi un frammento di verità, è che l'errore – talvolta - non è che verità distorta, tuttavia non è perciò giustificata la santificazione dell'errore, e la distinzione fra *vero* e *falso*, *giusto* ed *ingiusto*, *benefico* e *malefico* - fra TEOSOFIA e *NON-TEOSOFIA* - permane valida.

## LA TEOSOFIA E' UNA RELIGIONE? <sup>(9)</sup>

*“La religione è l’armatura migliore che l’uomo possa avere; ma è anche il mantello peggiore”. (Bunyan).*

È esagerato dire che non ci fu mai, almeno in questo secolo, un movimento sociale o religioso più terribilmente, per non dire più assurdamente, incompreso e snaturato quanto la Teosofia, considerata teoricamente quale un codice di morale o, praticamente, nella sua espressione oggettiva: la Società Teosofica.

Anno dopo anno, giorno dopo giorno, i nostri dirigenti e i nostri membri si sono visti costretti a protestare energicamente con persone che parlavano della Teosofia come se fosse una “religione”, e della Società Teosofica come di una specie di chiesa o di organizzazione religiosa. Spesso, molto spesso, se ne parla come di “una nuova setta”. È questo un pregiudizio tenace, un errore, o entrambe le cose? Molto probabilmente è quest’ultima alternativa. Le persone più limitate e le più notoriamente malevoli hanno bisogno di un pretesto plausibile, di un “attaccapanni”, per appendervi le loro osservazioni poco caritatevoli e le loro calunnie formulate con aria innocente. E all’occorrenza, quale migliore e più solido “attaccapanni” di un sistema in “ismo”, o di una “setta”? La grande maggioranza sarebbe molto rammaricata di dovere ammettere che si è sbagliata, e che la Teosofia non è né una religione né una setta. Questi nomi a loro piacciono, e pretendono di ignorare che sono male applicati. Ma ve ne sono altri, più a meno simpatizzanti, che nutrono sinceramente lo stesso errore. È a questi ultimi che noi diciamo: il mondo ha sicuramente già sofferto abbastanza per i funerali intellettuali chiamati credenze dogmatiche, perché noi gli infliggiamo ancora una nuova forma di fede. Troppe persone, come con molta ragione ha detto Shakespeare, portano invero la loro fede “come un cappello” che cambiano costantemente “ad ogni nuova moda”. Inoltre, la vera ragione d’essere della Società Teosofica fu, fin dall’inizio, una energica protesta e una guerra aperta contro tutti i dogmi e le credenze basate sulla fede cieca.

Può sembrare strano e paradossale - ma è la pura verità - dire che fino ad oggi i più capaci lavoratori nel campo della Teosofia pratica, i membri più impegnati, furono reclutati nei ranghi degli agnostici e anche in quelli dei materialisti. Non si incontra mai nessun ricercatore autentico e sincero della verità fra i credenti ciechi della “Parola Divina”, anche se questa pretende venire da Allah, da Brahma o da Jehova, e sia contenuta nel Corano, nei Purâna o nella Bibbia; perché: “La fede non nasce dallo sforzo della *ragione*, bensì dalla sua inattività”.

Colui che crede nella sua religione per fede, considera una menzogna quella del suo simile e lo odia in virtù di questa stessa fede. D’altra parte, a meno che questa non incateni la nostra ragione e non accechi completamente tutte le nostre percezioni eccetto la nostra fede particolare, non possiamo parlare di fede, ma soltanto di una credenza temporanea, che, in un dato momento della nostra vita, ci rinserra nelle maglie dell’illusione. Come l’ha giustamente definita Coleridge, “La fede senza principi non è che una espressione ingannevole che nasconde una ostinazione ottusa o un fanatismo sensuale”.

Che cosa è dunque, allora, la Teosofia? E come la si può definire, se la si esamina sotto la forma che ha assunto alla fine del XIX secolo?

La Teosofia, noi diciamo, non è una Religione.

---

<sup>(9)</sup>Questo articolo di H.P. Blavatsky fu pubblicato per la prima volta nella rivista inglese *Lucifer* del maggio 1888.

Esistono tuttavia, come ognuno sa, certe credenze filosofiche, religiose e scientifiche che, in questi ultimi anni, sono state così intimamente associate alla parola “Teosofia” che il pubblico, in generale, ha finito per prenderle per la Teosofia stessa. Inoltre ci si dirà che queste credenze sono state avanzate, spiegate e difese dai fondatori stessi della Società Teosofica, che, tuttavia, hanno dichiarato che la Teosofia *non* è una religione. Quale è allora la spiegazione di questa contraddizione *apparente*? Ci domandiamo come un certo insieme di credenze e di insegnamenti, una dottrina molto elaborata, può di fatto essere denominata “Teosofia” e tacitamente accettata come tale dai nove decimi dei membri della S.T., se la Teosofia non è una religione.

Lo scopo del presente articolo è di rispondere a questa domanda. Per prima cosa, può essere utile spiegare che l’affermazione che la Teosofia non è *una* religione, non esclude in alcun modo il fatto seguente: “La Teosofia è la Religione” stessa. Una Religione, nel solo senso corretto e vero del termine, è un legame che unisce gli uomini fra loro, non un insieme particolare di dogmi e di credenze. In sé, la Religione è ciò che lega non solo *tutti* gli *Uomini*, ma anche *tutti* gli *Esseri* e *tutte* le *cose* dell’Universo intero, in un grande unico tutto. Ecco la nostra definizione teosofica della Religione; mentre, ordinariamente, questa definizione cambia con ogni credenza e ogni paese, e non è identica nemmeno per due cristiani. Questa è detto da più di un autore eminente. Per esempio, Carlyle, in termini che esprimono in un modo profetico il sentimento diventato dominante nella nostra generazione attuale, definisce la religione protestante della sua epoca come essere “in gran parte, un sentimento prudente e saggio, basato sul semplice calcolo; una questione, come è di regola attualmente, di convenienza e di utilità; un mezzo per scambiare una piccola quantità di godimenti terrestri, contro una quantità più di gioie celesti. Così, anche la religione è una questione di profitto, di lavoro salariato; non si tratta di venerazione ma, volgarmente, di speranza e di timore.”

A sua volta, Mme Stows, coscientemente o no, sembra avere avuto come modello il Cattolicesimo Romano più che il Protestantesimo, quando, parlando della sua eroina, disse: “Considerava la religione come un biglietto che porta l’esatto numero di indulgenze comprate e pagate e che si mette con cura da parte in un portafoglio, per presentarlo alla porta del cielo al fine di essere ammessi ad entrarci...”

Ma i teosofi, i veri teosofi, voglio dire, che non accettano redenzione per mediazione né salvezza attraverso il sanguinoso sacrificio di un innocente, che non pensano affatto a “lavorare per salario” nella religione *Una e Universale*, questi teosofi non possono sottoscrivere interamente che una sola definizione della religione, come fu data da Muller. Quanto reale e teosofica è la sua descrizione, quando dice:

*“...la vera religione  
è sempre dolce, propizia ed umile;  
non gioca al tiranno, non impianta la sua fede sul sangue,  
e non porta la distruzione sulle ruote del suo carro;  
ma si china per addolcire, soccorrere e rimediare,  
costruendo la sua grandezza sui beni di tutti.”*

Ecco una definizione corretta di ciò che è - o dovrebbe essere - la vera Teosofia (fra le credenze, il Buddhismo è la sola che sia una *filosofia* basata sull’amore e sull’unione fra gli uomini, perché non è una *religione* dogmatica). A questo riguardo, poiché ogni vero teosofista ha come dovere e come compito di accettare e di praticare questi principi, si può dire che la Teosofia è la RELIGIONE, e la Società la sua Chiesa una e universale, il tempio della Saggezza di Salomone, tempio la cui edificazione fu proseguita “senza che si sentisse nessun rumore di martello, né di

ascia, né di alcun utensile di ferro nell'edificio in costruzione" (I, *Re*, VI); perché questo "tempio" non è fatto da mano d'uomo, né è costruito in un luogo della terra, ma si edifica, in verità, nel profondo santuario del cuore umano, dove regna solo l'anima risvegliata. <sup>(9)</sup>

La Teosofia non è dunque *una* religione, ma LA RELIGIONE stessa, il solo legame di unità così vasto e così universale nella sua portata, che nessun uomo, nessun punto nell'universo, dagli dei ai mortali e fino agli animali, fino al filo d'erba e all'atomo, può trovarsi al di fuori della sua luce. È perciò che ogni organizzazione o ogni raggruppamento con questo nome, deve necessariamente essere una FRATELLANZA UNIVERSALE.

Se fosse altrimenti, la Teosofia non sarebbe che un nome di più aggiunto a centinaia di altri nomi analoghi, tanto sonori quanto pretenziosi e vuoti di significato, Esaminata come una filosofia, la Teosofia, nella sua opera pratica, è l'alambiccio degli alchimisti del Medio Evo, tramuta il metallo apparentemente vile di ogni credenza dogmatica (ivi compreso il cristianesimo), nell'oro della realtà e della verità, producendo così, veramente, una panacea universale per i mali dell'umanità. È per questo che a coloro che sollecitano la loro ammissione nella Società Teosofica, non è mai chiesto quale sia la loro religione o quali siano le loro opinioni sulla divinità. Questi punti di vista sono loro proprietà personale e non hanno niente a che vedere con la Società, poiché la Teosofia può essere *praticata* da un cristiano o da un pagano, da un ebreo o da un gentile, da un agnostico o da un materialista, o anche da un ateo, purché nessuno sia un bigotto fanatico, che si rifiuta di riconoscere come fratelli quelli che non si riuniscono alla sua religione o alla sua credenza particolare. Il Conte Leone N. Tolstoj non crede alla Bibbia, alla Chiesa o alla divinità di Cristo, e tuttavia nessun cristiano lo supera nell'applicazione pratica dei principi che si dice furono predicati sul Monte degli Olivi. E questi principi sono quelli della Teosofia, non perché furono dati dal Cristo cristiano, ma perché esprimono l'etica universale, e furono predicati da Buddha e da Confucio, da Krishna e da tutti i grandi saggi, migliaia di anni prima che fosse scritto il Sermone della Montagna.

Così, non appena cominciamo a vivere secondo tali principi, la Teosofia diventa veramente una *panacea* universale, perché medica le ferite inflitte all'anima sensibile di ogni uomo naturalmente religioso, dalle grossolane asperità delle sette in "ismo", Molti di questi uomini, brutalmente strappati allo stretto cerchio della credenza cieca a caduti, per la reazione impulsiva della delusione, nei ranghi dell'arida incredulità, hanno ritrovato un'aspirazione degna di speranza semplicemente entrando nella nostra Fratellanza, per quanto imperfetta essa sia.

Se a questo ci si obietta che molti membri eminenti hanno lasciato la Società, delusi dalla Teosofia come lo erano stati da altre associazioni, non saremo affatto imbarazzati a rispondere a tale obiezione. Poiché, ad eccezione di qualche *caso eccezionale*, risalendo ai primi tempi della S.T., quando alcuni membri si dimisero perché non si praticava il misticismo nell'organismo generale come *loro* lo intendevano, o perché i "capi mancavano di spiritualità" ed erano "anti-teosofici" e di conseguenza "infedeli alle regole", la maggioranza, vedete, lasciò i ranghi perché la maggior parte erano tiepidi nel loro entusiasmo o imbevuti della loro opinioni personali; portavano in se stessi una chiesa a un dogma infallibile. Alcuni se ne andarono anche per pretesti veramente futili, dicendo, per esempio, che il "cristianesimo (sarebbe più giusto dire la bigotteria o il falso Cristianesimo) era

---

<sup>(9)</sup>Per inciso, le 700 mogli e le 300 concubine di Salomone non sono che le personificazioni degli attributi, dei sentimenti, delle passioni e dei diversi poteri occulti dell'uomo: i numeri cabalistici 7 e 3 lo indicano chiaramente. Inoltre, Salomone stesso non è che un emblema di *Sol*, l'Iniziato solare o il Cristo-Sole; una variante del "Vikarttana" indù (il Sole), privato dei suoi raggi dal Viswakarma, il suo Iniziato Jerofante, che al momento dell'Iniziazione toglie al candidato Chrestos la sua aureola d'oro, e lo incorona con un'aureola scura, o nera: la "*corona di spine*". (Per una più ampia informazione vedere *La Dottrina Segreta*). Salomone non è mai esistito. La sua vita e le sue opere, come sono descritte nei *Re*, sono un'allegoria delle prove e della gloria dell'Iniziazione

trattato troppo duramente nelle nostre riviste”, come se avessimo trattato meglio, o difeso, le altre religioni dogmatiche. Così dunque, tutti quelli che lasciarono la Società hanno fatto bene, e non sono mai stati rimpianti.

Inoltre, è giusto aggiungere che il numero di quelli che si sono dimessi non è affatto paragonabile al numero di quelli che nella Teosofia hanno trovato una risposta alle loro speranze. Le sue dottrine, se sono seriamente studiate, stimolano le facoltà del ragionamento e svegliano l'uomo *interiore* nell'animale, e così mettono in azione tutti i poteri benefici fino ad allora latenti in noi e portano la percezione del vero e del reale, in opposizione al falso e all'irreale. Strappando con mano sicura lo spesso velo della lettera morta che ricopre tutte le antiche scritture sacre, la Teosofia scientifica, versata nel sottile simbolismo antico, rivela a colui che si fa beffe della saggezza della ere l'origine delle credenze e delle scienze del mondo. Schiude nuove visioni oltre agli antichi orizzonti delle credenze cristallizzate in un inerte dispotismo; e trasformando la fede cieca in una conoscenza ragionata, fondata sulle leggi della matematica (la sola scienza *esatta*), dimostra allo scettico, sotto aspetti più profondi e più filosofici, la realtà di ciò che aveva da molto tempo respinto come un racconto per bambini, rifiutato per la grossolanità della sua interpretazione letterale. Dona ad ogni uomo e ad ogni donna sinceri, appartenenti a qualsiasi classe della società, a qualsiasi grado di cultura e di intelligenza, uno scopo chiaro e ben definito nella vita, un ideale verso il quale protendere. La Teosofia pratica non è una scienza *unica*, ma abbraccia tutte le scienze della vita, morale e fisica. Riassumendo, la si può considerare con ragione un ripetitore universale, un insegnante di una conoscenza e di una esperienza universali, di una erudizione che non solo aiuta gli allievi a superare con successo un esame destinato a prepararli sulla terra ad ogni compito morale e scientifico, ma li addestra anche per *le vite future*, a condizione che questi allievi studino l'universo e i suoi misteri *in se stessi*, invece di esaminarli attraverso le lenti della scienza ordinaria e della religioni ortodosse.

Ma che nessun lettore interpreti falsamente ciò che precede. È alla Teosofia *stessa* che si attribuisce una tale conoscenza universale, e non a qualche membro individuale della Società Teosofica, e neppure ad un Teosofo. Non bisogna confondere le due cose: La Teosofia e la Società Teosofica sono rispettivamente come il recipiente e *l'olla podrida* che esso contiene. La prima, in quanto *Saggezza Divina* ideale, è la perfezione stessa; l'altra, una povera cosa imperfetta, che si sforza di camminare nell'ombra terrestre della prima o che si accontenta anche solo di seguirla. Nessun uomo è perfetto; perché dunque sperare che un membro della S.T. sia una fenice di tutte le virtù umane? E perché l'intera organizzazione sarebbe criticata e biasimata per gli sbagli reali o immaginari di alcuni suoi membri, o anche del suoi capi? In quanto organismo concreto, la Società non è mai stata al riparo da ogni rimprovero, né senza peccato, non più di alcuni dei suoi membri (*errare humanum est*). È dunque piuttosto su questi membri, molti dei quali si rifiutano di essere guidati dalla Teosofia, che deve ricadere il biasimo. La Teosofia è l'anima della sua Società; quest'ultima è solo il corpo grossolano e imperfetto della prima. Così, invitiamo questi moderni Salomoni, che pretendono di sedere sul Seggio della Giustizia a di parlare di ciò che ignorano, d'informarsi di ciò che sono i teosofi e la Teosofia, prima di calunniarli e di considerare per ignoranza i teosofi come una “setta di impostori e di pazzi”, e la Teosofia come un “guazzabuglio di credenze insensate”.

Trascurando questo avvertimento, gli amici e i nemici della Teosofia ne parlano come se fosse una religione, quando non ne fanno una *setta*. Esaminiamo come queste credenze particolari, associate al nome della Teosofia, abbiano finito per identificarsi con essa, a come avviene che nessun dirigente della Società non abbia mai pensato di sconfessare queste dottrine, e che esse ne facciano parte di diritto.

Abbiamo detto che crediamo all'unità assoluta della natura. L'unità implica la possibilità, per un elemento di un certo piano, di venire a contatto di un altro elemento che si trova su un altro piano, e che ne proviene. Questa è la nostra credenza.

La "Dottrina Segreta", che sta per essere pubblicata, mostrerà quali erano le idee universali dell'antichità riguardo agli *Istruttori primitivi* dei primi uomini e delle tre prime razze. La genesi della *Religione Saggezza*, alla quale ogni Teosofo crede, risale a quell'epoca, Quella che si chiama "l'Occultismo", o piuttosto la Scienza Esoterica, deve la sua origine a questi esseri che, guidati dal Karma, si sono incarnati nella nostra umanità, facendo così risuonare la nota tonica della Scienza Segreta che innumerevoli generazioni di Adepti hanno da allora sviluppata nel corso delle ere, mentre verificavano le sue dottrine con l'osservazione e l'esperienza personali. L'insieme di questa conoscenza, che nessun uomo è capace di possedere nella sua interezza, costituisce ciò che noi chiamiamo adesso Teosofia o "Saggezza Divina". Esseri di altri mondi più elevati possono possederla interamente; noi possiamo averne solo un frammento approssimativo.

Così, l'unità di tutto nell'universo implica e giustifica la nostra credenza nell'esistenza di una conoscenza contemporaneamente scientifica, filosofica e religiosa, che prova la necessità e la realtà di un legame fra l'uomo e tutto ciò che esiste nell'universo, questa conoscenza diviene essenzialmente RELIGIONE e, considerata nella sua integrità e nella sua universalità, deve essere chiamata con il nome distintivo di "RELIGIONE-SAGGEZZA".

È da questa RELIGIONE-SAGGEZZA che sono nate tutte le diverse "Religioni", chiamate così a torto, Religioni che hanno formato a loro volta ramificazioni e branche, come anche tutte le credenze minori, che avevano sempre la loro origine in qualche esperienza psicologica personale. Ognuna di queste Religioni o sette religiose, che le si consideri ortodosse o eretiche, sagge o insensate, è sgorgata all'origine, come un'acqua chiara e pura, della Sorgente-Madre. Il fatto che siano state tutte contaminate da speculazioni, e anche da invenzioni umane dovute a moventi interessati, non impedisce loro di essere state, ai loro inizi, essenzialmente pure. Ci sono delle credenze - chiamiamole religioni - che sono state intaccate da elementi umani a un punto tale, che sono diventate irriconoscibili; altre cominciano appena a mostrare i primi segni di decadenza, ma nessuna è sfuggita all'opera del tempo. Tuttavia, sono tutte di origine divina, perché sono tutte di sorgente naturale e vera; sì, certamente, il Mazdéismo, il Brahmanesimo, il Buddhismo, come anche il Cristianesimo. Sono i dogmi e l'elemento umano di quest'ultimo, che hanno condotto direttamente allo Spiritismo moderno.

Naturalmente, si protesterà da una parte e dall'altra se diciamo che lo Spiritismo in sé, sbarazzato dalle sue speculazioni malsane che furono edificate sulle affermazioni di due bambine e del loro "Spiriti" pochissimo degni di fede, è non dimeno molto più vero a molto più filosofico di tutti dogmi ecclesiastici. Lo spiritismo "*fatto carne*" raccoglie ora il suo Karma, I suoi primi innovatori, le due bambine di Rochester, questa mecca dello spiritismo moderno, sono cresciute, e sono diventate vecchie, dal tempo in cui, producendo i primi colpi battuti, aprirono completamente le porte che separavano la nostra sfera dall'altro mondo. È sulla loro testimonianza "innocente" che fu creato ed elaborato il piano complesso di un "Summerland" siderale, popolato di "Spiriti" astrali, attivi, sempre all'erta, e pronti a passare dal loro "Paese silenzioso" nel nostro mondo chiassoso e ciarliero. Ed ecco che i due Maometti femminili dello Spiritismo moderno hanno rinnegato le loro teorie, hanno tradito la "filosofia" che avevano creata, e sono passate al nemico. Adesso, esse denunciano lo spiritismo *pratico* come un'eterna ciarlataneria. Gli spiritisti, a parte un pugno di lodevoli eccezioni, si sono rallegrati e si sono uniti alla schiera dei nostri nemici e calunniatori quando questi, *che non erano mai stati teosofi*, ci tradirono e diabolicamente denunciarono i fondatori della Società come frodatori e impostori. Ebbene, Teosofi, vogliamo burlarci a nostra

volta di loro, ora che i “rivelatori” primitivi dello Spiritismo sono diventati i suoi calunniatori? Questo mai, perché noi sappiamo che i fenomeni dello Spiritismo sono fatti reali, e la frode delle “piccole Fox” non fa che accrescere la nostra pietà per i medium in generale e conferma agli occhi del mondo che nessun medium è degno di fiducia, cosa che non smettiamo di dichiarare. Nessun vero Teosofo si farà beffe mai, e ancor meno si rallegherà, della sconfitta di altri, fosse anche un avversario. E la ragione molto semplice, eccola: *È che noi sappiamo che degli esseri di altri mondi più elevati, ispirano, ora come una volta, certi mortali eletti*; benché questo fatto si produce molto più raramente ora che nel passato, dato che ad ogni nuova generazione civilizzata, l’umanità degenera sotto tutti i punti di vista.

La Teosofia, a causa della levata in armi di tutti gli spiritisti di Europa e di America alle prime parole pronunciate contro l’idea che ogni *intelligenza* che comunica sia necessariamente lo spirito di qualche antico mortale della nostra terra, non ha ancora detto la sua ultima parola a riguardo dello spiritismo e degli “Spiriti”. Ma un giorno potrebbe farlo. In attesa, un’umile servitrice della Teosofia, la Redattrice della rivista “Lucifer”, *afferma* di nuovo la sua credenza in esseri più grandi, più saggi, più nobili di ogni Dio *Personale*, che stanno molto al di là di tutti gli “Spiriti” dei morti, dei Santi o degli Angeli a che nondimeno accondiscendono, in tutte le epoche, ad adombrare occasionalmente qualche raro sensitivo, che spesso non ha alcun rapporto con la Chiesa, con lo Spiritismo o anche con la Teosofia. E poiché essa crede in alti e santi esseri spirituali, ne consegue che crede anche all’esistenza del loro opposti: gli “spiriti” inferiori, buoni, cattivi, o indifferenti. Ed è perciò che crede pure allo Spiritismo e ai suoi fenomeni, alcuni dei quali le ripugnano così profondamente.<sup>(9)</sup>

Questo sia detto di sfuggita, a guisa di digressione, e al fine di mostrare che la Teosofia include lo Spiritismo - così come dovrebbe essere, non così com’è - fra le sue scienze, basate sulla conoscenza a sull’esperienza di innumerevoli ere. Non c’è una Religione degna di questo nome che non abbia avuto inizio in seguito a tali *visite* di Esseri provenienti dai piani superiori.

È così che nacquero tutte le religioni preistoriche, come pure quelle storiche: il Mazdèismo e il Brahmanesimo, il Buddhismo e il Cristianesimo, il Giudaismo, lo Gnosticismo e il Maomettanesimo; insomma, tutti i movimenti in “ismo” che ebbero più o meno successo. Tutti sono veri nella loro essenza profonda; tutti sono falsi in superficie. Il Rivelatore, l’Artista che imprime un frammento della verità nel cervello del Veggente, era, in ogni caso particolare, un vero Artista che divulgò verità autentiche; ma d’altra parte, in ogni caso, lo strumento si rivelò non essere altro che un uomo. Invitate Rubinstein ad eseguire una suonata di Beethoven su di un piano non accordato, di cui la metà dei tasti sono bloccati e le corde ammollate, e vedete se, nonostante il genio dell’artista, riconoscerete la suonata. La morale della favola è che un uomo, fosse pure il più grande del medium o dei Veggenti naturali, è sempre un uomo; e che un uomo abbandonato ai suoi propri mezzi e supposizioni, non può che essere *scordato* in rapporto alla verità assoluta, anche se ne spigola alcune briciole. Questo perché l’uomo non è che un *angelo caduto*, un dio nell’interno, ma che possiede nella sua testa un cervello animale più soggetto alle influenze del freddo e dei fumi del vino quando, sulla terra, si trova in compagnia degli altri uomini, che non alla ricezione fedele delle rivelazioni divine.

Da qui, gli svariati dogmi delle Chiese. Da qui, anche, le mille e una sedicenti “filosofie” (alcune contraddittorie, ivi comprese le teorie teosofiche); da qui, ancora, le diverse “Scienze” e sistemi, Spiritualisti, Mentali, Cristiani o Secolari; il settarismo e la bigotteria, e soprattutto, dai tempi medioevali, la vanità personale e la caparbia ostinate di quasi ogni “Innovatore” Tutti hanno

---

<sup>(9)</sup> Vedere *Raya Yoga o Occultismo* di H.P.B.: *Gli Elementali* – “I Quaderni Teosofici” nn. 3-4, Anno II (N.d.T).

offuscato e nascosto l'esistenza stessa della SAGGEZZA che è la loro sorgente comune. I nostri critici s'immagineranno forse che noi escludiamo da questa nomenclatura gli insegnamenti teosofici. Niente affatto. E benché le dottrine esoteriche che la nostra Società ha esposto e continua a promulgare, non siano il risultato di impressioni *mentali* e *spirituali* provenienti da qualche "ignoto dell'alto", bensì il frutto di insegnamenti che ci sono stati dati da uomini viventi, tuttavia, queste dottrine, ad eccezione di ciò che è stato dettato o scritto da questi stessi Maestri di Saggezza, possono essere, in molti casi, tanto incomplete o errate quanto potrebbero augurarselo i nostri nemici. La "Dottrina Segreta", opera che rivela tutto ciò che può essere divulgato in questo secolo, è un tentativo che ha per scopo di esporre *in parte* il fondamento comune e l'origine identica di tutti i sistemi religiosi e filosofici, grandi e piccoli.

È apparso indispensabile sbarazzare di tutta questa massa compatta di pregiudizi e di false concezioni, il ceppo madre:

- a) di tutte le religioni mondiali,
- b) delle sette meno importanti e
- e) della Teosofia così come è presentata ora, per velata che sia le sua grande Verità da noi stessi e dalla nostra coscienza limitata.

Lo strato di errore è spesso, quale che sia la mano che l'ha costruito; e poiché abbiamo tentato *personalmente* di levarne una parte, si è rimproverato questo tentativo a tutti gli altri autori teosofici e anche alla Società. Pochissimi dei nostri amici e lettori non hanno stigmatizzato i nostri sforzi tentati nel "*Theosophist*" e nel "*Lucifer*" allo scopo di denunciare l'errore, come altrettanti "attacchi pochissimo caritatevoli contro il Cristianesimo", come delle "polemiche poco teosofiche", ecc. Tuttavia questo è necessario, anzi, indispensabile, se vogliamo far risorgere non fosse altro che delle verità *approssimative*. Noi<sup>(c)</sup> dobbiamo dire le cose con freddezza, e siamo pronti a soffrirne, come di abitudine. È vano promettere di *dare* la verità, e poi lasciarla mescolata all'errore per mancanza di coraggio. Abbiamo provato a sufficienza che il risultato di una tale tattica sarebbe quello di contaminare la sorgente dei fatti. Dopo dodici anni d'incessante lavoro e di lotte costanti con nemici ai quattro angoli del globo, malgrado le nostre quattro riviste teosofiche mensili (il *Theosophist*, il *Path*, *Lucifer* e il *Lotus* francese), le nostre proteste moderate e scialbe in queste riviste, le nostre dichiarazioni timide, la nostra "tattica magistrale di inattività" e le nostre partite a rimpattino nell'ombra della metafisica astrusa, sono riusciti solo a fare considerare seriamente la Teosofia come una SETTA *religiosa*. Per la centesima volta ci viene ripetuto "Che bene fa la Teosofia?" e: "Guardate dunque il bene che fanno le Chiese".

Nondimeno, è un fatto accertato che l'umanità non ha progredito di un passo in moralità e, da certi punti di vista, è al contrario diventata dieci volte peggiore che nell'era del Paganesimo. Inoltre, durante quest'ultimo mezzo secolo, da quando il Libero Pensiero e la Scienza hanno prevalso sulle Chiese, il Cristianesimo perde ogni anno più aderenti appartenenti alle classi colte, di quanti proseliti faccia nei livelli inferiori, la feccia del Paganesimo. D'altra parte, la Teosofia ha salvato dal Materialismo e dalla cupa disperazione, e portato ad una credenza nel Sé *divino* dell'uomo - credenza basata sulla logica e sull'evidenza - come pure ad una credenza nell'immortalità di questo Sé, più di un essere che la Chiesa aveva penduto per i suoi dogmi, per la sue fede imposta, e per la sua tirannia. E se è provato che la Teosofia salva un uomo su mille che la Chiesa perde, allora :la Teosofia non è un fattore per il bene infinitamente più importante di tutti i missionari messi insieme?

---

<sup>(c)</sup> *Plurale Maiestatis*, per "Io".

La Teosofia, com'è stato ripetuto più volte per scritto e a voce dai suoi membri e dai suoi dirigenti, procede attraverso vie diametralmente opposte a quelle seguite dalla Chiesa; inoltre, la Teosofia respinge i metodi della Scienza, sapendo che i suoi metodi induttivi non possono condurre che ad un grossolano materialismo. E tuttavia, di fatto, la Teosofia pretende di essere contemporaneamente la "RELIGIONE" e la "SCIENZA", perché la Teosofia è l'essenza di entrambe. È per il bene e l'amore delle sue astrazioni divine - la Religione e la Scienza teosofiche - che la Teosofia ha accettato con pieno gradimento di fare la parte di spazzino dei rifiuti della Religione ortodossa e della Scienza moderna; come pure di Nemesis implacabile per quelli che hanno degradato le sue nobili verità per il loro fine e scopi personali e le hanno strappate l'una all'altra; mentre esse sono una, e *debbono restare una*. Quest'articolo si propone, fra gli altri, lo scopo di provare questa verità.

Il Materialismo moderno insiste sul fatto che c'è un abisso insormontabile fra le due, affermando che il "conflitto fra la Religione e la Scienza" è finito con la disfatta della prima e il trionfo della seconda. Il Teosofo moderno si rifiuta, al contrario, di vedere un tale abisso fra le due. Se la Chiesa e la Scienza affermano ciascuna di cercare la verità e *niente altro che la verità*, o una della due si sbaglia e accetta l'errore per verità, o tutte e due sono nell'errore. Ogni altro ostacolo alla loro riconciliazione deve essere considerato come puro artificio. La verità è una, anche se la si cerca e la si persegue partendo da due estremità diverse. È per questo che la Teosofia pretende di riconciliare le due nemiche. Essa comincia col fare osservare che la *vera* Religione Cristiana, spirituale e primitiva, è, come le altre grandi filosofie più antiche che l'hanno preceduta, *la luce della Verità*, "la vita e la luce degli uomini".

Ma lo stesso è per la *vera* luce della Scienza. Così oscurata come è la prima ai nostri giorni dai dogmi, osservati con l'aiuto delle lenti annerite dalle superstizioni artificialmente create dalle Chiese, la luce della Religione non può penetrare affatto fino alla Scienza, e unirsi a questa luce sorella, setacciata com'è anche dalla fitta rete del paradossi e dei sofismi materialisti del secolo. I loro due insegnamenti sono incompatibili, e non si potranno riconciliare fino a quando la Filosofia religiosa e la Scienza della natura fisica ed esteriore (false per la filosofia), insisteranno entrambe sulla infallibilità del loro rispettivi "fuochi fatui". Le due luci, i cui raggi penetrano la materia delle false deduzioni con una uguale lunghezza d'onda, non possono che spegnersi a vicenda, e procurare un'oscurità ancora più profonda. E tuttavia, religione e scienza possono riconciliarsi, a condizione che ciascuna ripulisca la propria dimora, l'una, dagli attributi umani accumulati attraverso le ere, l'altra, dall'escrescenza orrida del materialismo e dell'ateismo moderni. Ma siccome entrambe vi si rifiutano, il miglior partito da prendere, e il più meritorio, è di: fare quello che solo la Teosofia può e *vuole* fare, mostrare cioè agli uomini presi nella trappola dei due battitori - i due dragoni della favola, in verità, l'uno che divora l'intelligenza degli uomini, l'altro la loro anima - che questo preteso abisso non è che l'illusione ottica, una specie d'immenso baluardo protettore eretto del due nemici a guisa di fortificazione contro gli scambievoli attacchi.

Così dunque, anche se la Teosofia si accontenta di insistere e di richiamare l'attenzione del mondo sul fatto che il sedicente disaccordo fra la religione e la scienza proviene, da una parte, dalla giusta rivolta dei materialisti intelligenti contro assurdi dogmi umani e, dall'altra parte, dall'atteggiamento dei fanatici ciechi e degli uomini di chiesa interessati che usano uncini e artigli per salvaguardare il proprio bene - pane, burro e autorità - invece di difendere le anime umane, ebbene! anche allora, la Teosofia apparirà come il salvatore dell'umanità.

Adesso abbiamo dimostrato, speriamo, ciò che è la vera Teosofia e ciò che sono i suoi aderenti. L'una è la Scienza divina, un codice di Etica così sublime che nessun teosofo vi si può conformare perfettamente; gli altri non sono che uomini, deboli ma sinceri. Perché allora giudicare

la Teosofia per i difetti personali di uno dei suoi dirigenti o di uno dei suoi membri delle nostre 150 sezioni? Un uomo o una donna può lavorare per la Teosofia, al meglio delle sue capacità, e tuttavia può non giungere mai alla vetta della sua vocazione e della sua aspirazione. È la sua sventura, ma non è colpa della Teosofia, e nemmeno del suo organismo in generale. I suoi Fondatori non rivendicano altro merito che quello di aver messo in moto la ruota teosofica. Se li si vuole assolutamente giudicare, li si giudichi per il lavoro che hanno compiuto, e non per quello che degli amici pensano di loro o per quello che dei nemici possono dirne. Non c'è posto per delle *personalità* in un lavoro come il nostro, e tutti devono essere pronti, se è necessario - come lo sono i Fondatori - a lasciarsi schiacciare *individualmente* per *il bene di tutti*, per il carro di Jaggenâth. <sup>(9)</sup>

È solo nei giorni di un lontano Futuro, quando la morte avrà posato la sua fredda mano sugli infelici Fondatori e arrestato in tal modo la loro attività, che i loro rispettivi meriti e demeriti, le loro azioni buone e cattive e il loro lavoro teosofico, dovranno essere pesati nella Bilancia della Posterità. È solo quando i due piatti con i loro rispettivi carichi saranno stati equilibrati, e quando la natura del bilancio complessivo sarà conosciuto da ciascuno in tutto il suo intrinseco valore, che si potrà determinare con qualche giustizia il carattere del verdetto dato. Al momento, eccettuato in India, i risultati sono troppo disseminati su tutta la terra, troppo limitati ad un pugno d'individui, perché li si possa giudicare facilmente. Per ora, questi risultati sono appena percettibili e ancor meno proclamati in mezzo al rumore e al clamore prodotti dai nostri innumerevoli nemici e dal loro sollecito imitatore, gli indifferenti. Tuttavia, davanti a questi risultati, per modesti che essi siano, se si rivelano benefici, fin da ora ogni uomo che ha a cuore il progresso morale dell'umanità, dovrà riconoscere alla Teosofia per questi risultati. E, dato che la Teosofia è stata rivivificata e ripresentata al mondo per mezzo del suo indegno servitore, i "Fondatori", se la loro opera è stata utile, *solo la Teosofia deve essere il loro difensore* - indipendentemente dallo stato attuale del loro conto segnato nei piccoli registri di cassa del Karma, dove si registrano le "considerazioni" sociali.

H.P. BLAVATSKY.

---

<sup>(9)</sup>Del "Signore dell'Universo" (dal sanscrito *Jagat*, universo e *Nath* signore) - N.d.T.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**DADOUCHOS** (*Gr.*) - Il portatore di torcia o daduco, uno dei quattro celebranti nei misteri Eleusini. Ve ne erano molti addetti ai templi ma essi apparivano in pubblico solo durante i Giochi Panatenaici di Atene (N.d.T. le Panatenee che si svolgevano ogni cinque anni in onore di Pallade Atena), per presiedere la cosiddetta “gara delle torce “. (Vedi Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopedia*).

**DAENAM** (*Pahlavi*) - Significa “Conoscenza“, il principio della facoltà intellettuale nell’uomo; secondo l’*Avesta*, l’Anima razionale nell’uomo, o *Manas*.

**DAG, DAGON** (*Ebr.*) - “Pesce “ ed anche “Messia “. Dagon era Oannes (Giovanni), l’uomo-pesce dei Caldei, l’essere misterioso che sorgeva quotidianamente dalle profondità del mare per insegnare agli uomini ogni scienza utile. Era chiamato anche *Annedotus*.

**DĀGOBA** (*Sans.*) - O *Stūpa*. *Letteralmente* : torre o un tumulo sacro delle sante reliquie buddiste. Questi reliquiari sembrano delle piramidi e sono sparsi per tutta l’India e i paesi buddisti come Ceylon, Birmania, Asia Centrale, ecc. Hanno varie misure, in genere contengono alcune piccole reliquie di Santi o quelle che si crede siano appartenute a Gautama, il Buddha. Poiché si suppone che il corpo umano sia formato da 84.000 *dhātus* (cellule organiche aventi precise funzioni vitali), si dice che per tale motivo il Re Asoka abbia costruito 84.000 *dhātu-gopa*, o Dāgoba, in onore di ogni cellula del corpo di Buddha, ognuna delle quali è ora diventata un *dharmadhātu*, o santa reliquia. A Ceylon vi è un *Dhātu-goba* situato ad Anurādhapura che si dice risalga a 160 anni prima di Cristo. Ora si costruiscono in forma di piramide, ma i Dāgoba più antichi avevano tutti la forma di torri con una cupola e molti *tchhatra* (ombrelli) al di sopra. Eitel dice che i Dāgoba cinesi hanno tutti dai 7 ai 14 *tchhatra* sopra di loro, numero che è simbolo del corpo umano.

**DAITYAS** (*Sans.*) - Giganti, Titani ed *exotericamente* demoni; in realtà, sono identici a certi Asura, gli dei intellettuali, gli oppositori degli inutili dei del ritualismo ed i nemici dei *puja* o sacrifici.

**DAITYA GURU** (*Sans.*) - L’Istruttore dei giganti, chiamati i *Daitya* (v.). Allegoricamente è un titolo dato al pianeta Venere-Lucifero, o piuttosto al Governatore che lo abita, *Sukra*, una divinità maschile (Vedi *Dottrina Segreta, Antropogenesi*, pag. 35).

**DAIVI-PRAKRITI** (*Sans.*) - La luce primordiale omogenea, chiamata da alcuni Occultisti Indiani “la Luce del Logos “ (Vedi *Note sulla Bhagavad Gīta* di T. Subba Row); una volta differenziata, questa luce diventa FOHAT.

**DĀKINĪ** (*Sans.*) - Demoni femminili, vampiri e bevitori di sangue (gli *asrapa*). Nei Purāna essi accompagnano la dea Kālī e si nutrono di carne umana. Un tipo di “Elementali “ (v.) malefici.

**DAKSHA** (*Sans.*) - Una forma di Brahmā, e, nei Purāna, suo figlio. Ma il *Rig-Veda* afferma che “Daksha fu partorito da Aditi, e Aditi da Daksha “, il che dimostra che egli è una Forza Creativa correlativa personificata che agisce *su tutti i piani*. Gli Orientalisti sono molto indecisi ad accordarsi su di esso, ma Roth è più vicino alla verità di chiunque altro, quando dice che Daksha è il potere spirituale e, allo stesso tempo, l’energia maschile che genera eternamente gli dei, rappresentati da Aditi. I Purāna, naturalmente, antropomorfizzarono l’idea e mostrarono Daksha che istituisce “il rapporto sessuale su questa terra “, dopo aver provato ogni altra forma di procreazione. La Forza Generativa, spirituale all’inizio, diventa naturalmente molto materiale alla fine della sua evoluzione, una Forza procreativa sul piano fisico. Fin qui l’allegoria dei Purāna è giusta; come insegna la Scienza Segreta, la nostra attuale maniera di procreazione cominciò verso la fine della terza Razza Radice.

**DALADĀ** (*Sans.*) - Una reliquia molto preziosa di Gautama il Buddha: il suo supposto dente canino sinistro conservato nel grande tempio di Kandy, a Ceylon. Sfortunatamente la reliquia mostrata non è autentica. Essa è sicuramente nascosta da alcuni secoli, da quando i Portoghesi (che erano allora il potere dominante a Ceylon) fecero il vergognoso e bigotto tentativo di rubare e far scomparire la reliquia. Quella che ora è mostrata al suo posto è il dente mostruoso di qualche animale.

**DAMA** (*Sans.*) - Il controllo dei sensi.

**DAMBULLA** (*Sans.*) - Il nome di una roccia gigantesca a Ceylon. È alta circa 130 metri al di sopra del livello del mare. La sua parte più alta è scavata, ricavando dalla roccia dura alcuni grandi templi-caverne, o Vihara, tutti in epoca pre-Cristiana. Essi sono considerati le antichità meglio conservate nell'isola. La parte della roccia verso Nord è a picco sul mare ed interamente inaccessibile; sul lato Sud, a circa 50 metri dalla vetta, nella enorme massa granitica a strapiombo è stata ricavata una piattaforma con una fila di grandi templi-caverne scavati nelle pareti circostanti - evidentemente con un sacrificio enorme di lavoro e di denaro. Fra i tanti, degni di menzione due Vihara : il *Maha Raja Vihāra*, lungo 172 piedi e largo 75, dal quale, risalendo verso la sommità, si incontrano 50 figure del Buddha, la maggior parte delle quali più grandi della statura umana, e tutte fatte di roccia dura. Ai piedi della Dāgoba centrale è stata scavata una sorgente, e da una fessura della roccia sgorga continuamente acqua limpida che si adopera per scopi sacri. L'altro tempio è il *Maha Dewiyo Vihara*, nel quale si vede una figura gigantesca di Gautama Buddha morto, lunga 47 piedi, che giace su un letto e su un cuscino intagliati, come tutto il resto, nella dura roccia. "Questo lungo tempio stretto e scuro, la posizione e l'aspetto placido del Buddha, assieme alla tranquillità del posto, tendono ad impressionare il visitatore dandogli l'idea di trovarsi nella camera della morte. Il sacerdote sostiene che tale era Buddha e tali coloro (ai suoi piedi sta un assistente) che furono testimoni degli ultimi momenti della sua mortalità " (Hardy: *Monachesimo Orientale*). Da Dambulla si gode una vista magnifica. Sulla vasta piattaforma di roccia, che ora pare essere visitata più da scimmie bianche addomesticate, molto intelligenti, che da monaci, c'è un enorme Albero Bo, uno dei numerosi discendenti dell'Albero della Bodhi originale sotto al quale il Signore Siddhārta raggiunse il Nirvāna. "A circa 50 piedi dalla vetta vi è uno stagno che, secondo i sacerdoti, non è mai senz'acqua ".

**DAMMĀPADA** (*Pali*) - Un'opera Buddista che contiene precetti morali.

**DĀNA** (*Sans.*) - Fare elemosina ai mendicanti, Significa "Carità ", la prima delle sei Paramita del Buddismo.

**DĀNAVA** (*Sans.*) - Quasi lo stesso dei *Daiṭya*; giganti e demoni, gli oppositori degli dei ritualisti.

**DANGMA** (*Sans.*) - In Esoterismo, un'Anima purificata. Un Veggente, un Iniziato, uno che ha ottenuto la saggezza completa.

**DAOS** (*Cald.*) - Il settimo Re (Pastore) della Dinastia divina che regnò sui Babilonesi per la durata di *dieci sari*, ossia per 36.000 anni, essendo un saros della durata di 3.600 anni. In quel periodo apparvero quattro Annedoti, o Uomini-pesce (Dagon o *Messia* - Vedi "Dag, Dagon " - N. d. T.).

**DARĀSTA** (*Sans.*) - Cerimonia magica praticata dalle tribù dell'India Centrale, specialmente fra i Kolariani.

**DARDANO** (*Gr.*) - Il figlio di Giove ed Elettra, che ricevette gli dei Cabiri come dote e li portò in Samotracia, dove furono adorati molto prima che l'eroe fondasse Troia, e prima che si fosse sentito parlare di Tiro e di Sidone, sebbene Tiro sia stata costruita 2700 anni prima di Cristo (Per ulteriori dettagli, vedi "Cabiri ").

**DARHA** (*Sans.*) - Gli spiriti ancestrali dei Kolariani.

**DARSANA** (*Sans.*) - Le Scuole di filosofia indiane che sono sei. *Shad-darsana* significa le sei dimostrazioni.

**DASA-SIL** (*Pahlavi*) - I dieci obblighi e comandamenti assunti come impegno dai sacerdoti Buddisti; i cinque voti od obblighi ( *Pansil*) sono assunti dai laici.

**DAVA** (*Tib.*) - La luna, nell'astrologia Tibetana.

**DAVKINA** (*Cald.*) - La moglie di Hea, "dea delle regioni inferiori ", consorte dell'Abisso, madre di Merodach, il Bel dei tempi posteriori e madre di molti dei-fiumi; Hea, infatti è dio delle regioni inferiori, "signore del Mare o abisso ", e anche signore di Saggezza.

**DAYANISI** (*Aram.*) - Il dio adorato dai Giudei assieme ai Semiti come il "Governatore degli uomini "; Dionisio - il Sole; da cui Jehovah-Nissi, o Iao-Nisi, lo stesso che Dio-nysos o Jove di Nissa (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 477).

**DAYUS** (*Sans.*) - O *Dyaus*. Un termine Vedico. La Divinità non rivelata, o colui che rivela Se Stesso soltanto come luce e luminosità del giorno - in senso metaforico.

**DEI COSMICI** - Dei inferiori, connessi con la formazione della materia.

**DEI INTERCOSMICI** - Gli Spiriti Planetari, i Dhyan Chohan, Deva di vari gradi spirituali, in generale "Arcangeli".

**DEI LUNARI** - In India sono detti i Padri, "I Pitri", o antenati lunari. Come ogni altra cosa, sono suddivisi in 7 classi o Gerarchie. In Egitto, sebbene la luna sia meno adorata che in Caldea o in India, Iside è rappresentata come Luna-Lunus, l' "Ermafrodita celeste". È abbastanza strano che gli uomini moderni colleghino la luna alla "lunaticità" (instabilità del cervello) ed alla procreazione, mentre le antiche nazioni, che ne sapevano di più, collegavano a lei i loro "dei della saggezza". Così in Egitto gli Dei lunari sono Thoth-Hermes e Chons; In India è Buddha, il Figlio di *Soma*, la luna; in Caldea, Nebo è il dio lunare della Saggezza Segreta, ecc. La moglie di Thoth, *Sifix*, la dea lunare, tiene in mano un'asta con cinque raggi, o stella a cinque punte, simbolo dell'uomo, il *Microcosmo*, a differenza del Macrocosmo settenario. Come in tutte le teogonie una dea precede un dio, e secondo il principio che difficilmente il pulcino può precedere il suo uovo, in Caldea si riteneva la luna più vecchia e più venerabile del Sole, perché, come essi dicevano, le tenebre precedono la luce in ogni rinascita periodica (o "creazione") dell'universo. Osiride, benchè sia collegato al Sole e sia un Dio Solare è, nondimeno, nato sul Monte *Sinai*, perché *Sin* è la parola Caldea-Assira per indicare la luna; così era Dio-Nysos, dio di Nyssi, o *Nisi*, e quest'ultimo era in Egitto l'appellativo del Sinai, dove era chiamato Monte Nissa. La luna *crecente* non è - come dimostrato da molti scrittori - una insegna dei Turchi, ma fu adottata dai Cristiani, come loro simbolo, prima dei Maomettani. Per secoli la luna crescente fu l'emblema dell'Astarte Caldea dell'Iside Egizia, della Diana Greca, di tutte le Regine del Cielo, e infine divenne l'emblema di Maria Vergine. "L'Impero Greco Cristiano di Costantinopoli la considerava come suo palladio. Dopo la conquista dei Turchi, il Sultano l'adottò... e da allora, la luna *crecente* è stata resa l'opposto dell'idea della *croce*". (*Fede Egiziana*).

**DEI TERMINI** (*Lat.*) - Il nome dato a colonne con teste umane che rappresentavano Ermete, collocate dagli antichi Greci e dai Romani in prossimità degli incroci. È anche il nome generico di divinità che presiedono sui confini e sulle frontiere.

**DEISTA** - Uno che ammette l'esistenza di un dio o di dei, ma sostiene di non conoscere nulla né dell'uno né degli altri, e nega la rivelazione. Un libero Pensatore dei tempi antichi.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

IX

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II  
Estratti:
  - Sulla Teosofia e Società Teosofica
  - Sui Maestri
- False Concezioni - H.P. Blavatsky
- Giustizia e pena capitale
- Il Glossario Teosofico - DEM - DEV - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	4.000
Abbonamento sostenitore	“	6.000
Un numero	“	800
Numeri arretrati	“	1.000

Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani - Via Merulana 43 00145 ROMA.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

IX

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II
- Estratti:
  - Sulla Teosofia e Società Teosofica
  - Sui Maestri
- False Concezioni - H.P. Blavatsky
- Giustizia e pena capitale
- Il Glossario Teosofico - DEM - DEV - H.P. Blavatsky

*Gli Estratti delle lettere di W.Q. Judge, come si è letto nella “Prefazione” del II Volume (I Quaderni Teosofici, N. 1 - Anno IV), furono riordinati dai Compilatori dopo la morte dell’autore, e raggruppati in cinque argomenti:*

*La Teosofia e la S.T. - I Maestri - La Filosofia Occulta - Il Lavoro - La Saggezza dell’Azione.*

*Pubblichiamo in questo Numero i primi due Estratti e con gli ultimi tre concluderemo, nel prossimo Quaderno, la pubblicazione del II Volume delle LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO.*

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### ESTRATTI

#### SULLA TEOSOFIA E LA SOCIETÀ TEOSOFICA<sup>(\*)</sup>

Tutto il lavoro che ciascuno di noi fa, in qualsiasi luogo si trovi, contribuisce a potenziare l'attività e il benessere dell'intera S.T., ed è per questa ragione che sappiamo di essere uniti.

Il Sé è uno e onnipotente, ma al ricercatore deve succedere di sperimentare di tanto in tanto la stranezza di condizioni nuove; non è una ragione per avere paura. Se la mente è costantemente rivolta al Sé e non devia da esso, se arriva a vedere il Sé in tutte le cose, qualunque esse siano, allora a suo tempo la paura si dissiperà. Vorrei perciò consigliarti di studiare e di meditare la *Bhagavad Gita*, un libro che mi ha fatto più bene di tutti gli altri messi insieme, e che può essere studiato all'infinito.

Questo farà più bene di qualunque cosa - se i grandi insegnamenti sono silenziosamente assimilati e messi in pratica, poiché la *Bhagavad Gita* va alla radice stessa delle cose e dà la vera filosofia della vita,

Se tenti di mettere in pratica quello che nella tua vita interiore senti giusto, sarai più preparato a ricevere pensieri di aiuto, e la vita interiore diventerà per te più reale. Spero con te che la tua casa possa diventare un potente centro di lavoro teosofico.

Desideri conoscere la situazione interna della S.T. Ebbene, eccola: Vi abbiamo lavorato tutti per diciotto anni e la S.T., come organismo, ha sia il suo Karma sia quello che scaturisce da ogni singolo individuo che la compone. Quelli che hanno lavorato duro hanno, naturalmente, il loro proprio Karma e si sono portati alla testa della S.T.. Intanto, se i Gruppi sono deboli nella conoscenza della Teosofia, nella pratica dei suoi precetti e nella comprensione dell'insieme, l'organismo della S.T. è come quello di un bambino cresciuto troppo in fretta; se è così, subirà inevitabilmente uno scacco. Da parte mia non voglio nessuna fretta precipitosa, perché so troppo bene quanto sono deboli anche quelli che sono cresciuti lentamente. Come gli individui, tu dici, come ----, ed altri.

A causa del tuo lavoro duro e indipendente, sei arrivato nel regno interiore, proprio dove potresti ben presto cominciare ad attirare l'attenzione dei Maghi Neri che, allora, tenteranno di sopraffarti - così, stai in guardia. Silenziosamente saranno fatti tentativi per suscitare irritazione, e per aumentarla dove ora già esiste. Pertanto la sola cosa da fare è di vivere per quanto è possibile nella natura superiore, e di soffocare quelle piccole fermentazioni della natura inferiore che di solito sono trascurate; in tal modo l'intera natura umana si fortifica, e gli sforzi del nemico sono annientati. Questo è della massima importanza e, se non ci si sta attenti, sarà la fine. È a questo che miravo in tutte le lettere che ho scritto a te e agli altri. Spero che potrai riuscire a trovare, qua e là, degli uomini che adotteranno il punto di vista giusto, vero, solido, e che potranno lavorare al tuo fianco come buoni elementi e buoni agenti.

Quando ero a ---- ho comunicato a te e agli altri un progetto per far capire la Teosofia al popolo lavoratore. È stata fatta qualche cosa in questo senso? La Teosofia deve essergli esposta semplicemente. Può essere capita da lui. Questo è importante, Vediamo se lo si può fare, tu hai promesso di dedicarti completamente a questo lavoro. Perché non fare come l'uomo della Bibbia, e andare sui sentieri tortuosi recinti di siepi incontro a tutte queste persone che non acconsentono a venire da noi? Sono certo che, se

---

<sup>(\*)</sup>Questi Estratti esorbitano il rapporto specifico della Teosofia con la S.T., poiché i suggerimenti e le indicazioni che Q.W.J. dette ai suoi discepoli e collaboratori per poter stabilire un rapporto valido per sé e per gli altri fra la *Sapienza-divina* e la *coscienza umana*, potranno tutt'oggi essere preziosi ai ricercatori consapevolmente impegnati in questo lavoro, di qualsiasi tendenza o appartenenza essi siano. - N.d.E.

presentata bene, molte persone che credono nella Teosofia ma che non vogliono schierarsi con essa, aiuterebbero un tale movimento vedendo che vuole implicare il popolo, parlargli, dargli materia su cui riflettere. Se fosse necessario farei una riunione ogni sera, ma non darei loro delle astrazioni. Se è possibile, aggiungi della musica, ecc. Fammi conoscere le tue idee. Il tempo passa e numerosi strani cambiamenti sociali si preparano.

---

Ho ricevuto la tua lunga lettera da ---- e, per quanto riguarda la condotta dei Gruppi, hai ragione. Nessun Gruppo deve dipendere da una persona perché, se così fosse, cadrebbe, certamente. Qui i gruppi dipesero per molto tempo da me e la cattiva condizione della mia voce, durata un anno, fu una cosa buona perché dette modo ad altri di farsi avanti. ---- va abbastanza bene in quello che fa, ma certamente dovrebbe prepararsi per qualche altra cosa in aggiunta alle sue conferenze, perché la S.T. ha molto bisogno di una testa oltre che di una lingua; e se un uomo sa che non vale niente nelle cose pratiche, dovrebbe costringersi a lavorare e ad imparare in questo campo, e ricevere così un utile insegnamento. Noi abbiamo molto bisogno ovunque di alcuni entusiasti sinceri. Ma tutto arriverà a suo tempo. La cosa essenziale, per i Membri, è studiare e conoscere la Teosofia perché, se non la conoscono, come potranno dare qualcosa di essa agli altri? Naturalmente, com'è sempre accaduto, in ogni tempo, la maggior parte del lavoro cade sulla minoranza, ma lo sforzo dovrebbe essere fatto, come tu dici, esponendo in altro modo la materia.

Sono proprio sicuro che hai perfettamente ragione dicendo che sono i Gruppi che lavorano a diventare fiorenti, e che quelli che si dedicano alle “chiacchiere da salotto” subito litigano e degenerano. Sono d'accordo con te, anima e cuore, in quello che dici circa la politica di una timida e contenuta divulgazione della Teosofia, Niente può essere conquistato con una simile politica, e l'esperienza conferma interamente che l'energia e la decisione sono essenziali per ogni reale progresso.

Hai, penso, perfettamente ragione nel tentare di far lavorare tutti i membri al loro progresso individuale, lavorando per i loro Gruppi. Agendo così e proseguendo in questa via - mentre formano un centro attraverso il quale può irradiare il pensiero Teosofico, che può aiutare e incoraggiare altri che hanno appena incominciato il loro cammino verso l'alto - essi procurano a se stessi una salvaguardia supplementare.

Vedo che affermi esattamente il mio stesso punto di vista. Cioè che l'ABC della Teosofia dovrebbe essere insegnato continuamente, e questo, non soltanto nell'interesse dei principianti, ma anche nell'interesse di membri che, lo so bene, non sono tanto avanzati da aver bisogno solo e sempre di studi profondi. Ed è proprio perché i membri non hanno essi stessi una base solida, che non sono capaci di introdurre altri ricercatori. Proprio come dici, se le semplici verità fossero applicate praticamente e presentate così come sono dichiarate nella Teosofia, attrarresti certamente alcuni buoni elementi - dei veri ricercatori e dei membri di valore. E la Teosofia può essere presentata meglio in una forma semplice da qualcuno che ha padronanza dei primi elementi, oltre che della “natura dell'Assoluto”. È proprio questo galleggiare sulle nuvole che impedisce talvolta ad un Gruppo di progredire. E sono d'accordo con te anche su questo punto: se dalla politica di cui ho parlato derivasse una momentanea perdita di alcuni elementi sarebbe un bene, poiché ne vedresti venire altri a prendere il loro posto. E posso, inoltre, essere d'accordo con te a prescindere dall'esperienza attuale.

Non devi affatto scusarti di attirare la mia attenzione sull'argomento della tua adesione alla Società Teosofica. Ho grande desiderio, ed è per me un privilegio, dare le informazioni che possiedo ad ogni ricercatore sincero, e certamente non può esserci gioia più grande di quella di favorire il progresso interiore di ogni studioso ed aspirante serio. Trovo che hai perfettamente ragione nel desiderare di identificarti con la Società Teosofica, non solo perché questo è un atteggiamento naturale e logico per

chiunque sia sinceramente interessato; ma anche perché ogni nuovo membro che ne compenetri giustamente lo spirito, attraverso il suo rapido avanzare e attraverso il suo lavoro fortifica l'organismo della S.T.

---

Afferrando l'opportunità di introdurre la Teosofia nella stampa ufficiale, fai per la Società esattamente il lavoro inestimabile che io chiedo con insistenza ai nostri membri. È con questo mezzo che sono raggiunte un gran numero di persone che altrimenti rimarrebbero inaccessibili, e l'importanza del beneficio che questo seme può apportare sorpassa la nostra comprensione. Hai la mia cordiale approvazione e il mio incoraggiamento per il tuo lavoro, e sono certo che esso darà i suoi frutti.

---

NEW YORK, 11 Ottobre 1892, - Questa è l'era dell'Occultismo *Occidentale*. Dobbiamo ora lottare spalla a spalla ne gli S.U., per presentarlo e diffonderlo allo scopo di prevenire le insidie e gli attacchi che saranno rafforzati per tentare di imporci discepoli esclusivamente orientali. I Maestri non sono né orientali né occidentali, ma universali.

---

Sarò felice di darti tutte le informazioni possibili relative alla Teosofia e alla Società Teosofica, ma penso che sbagli nel supporre che lo scopo dell'una o dell'altra sia quello di incoraggiare lo studio di ciò che è conosciuto come "Arte Occulta". Tutto ciò che concerne la conoscenza e il controllo delle forze sottili della natura, sono cose che, nel nostro stato elementare di progresso, non debbono essere ricercate; né il conseguimento di tali poteri, anche se fosse possibile, sarebbe augurabile a chiunque non avesse completamente assimilati i principi della Teosofia.

Anche solo il desiderio dei poteri è una forma di egoismo, e non è incoraggiato dai nostri Istruttori, Mme Blavatsky espone molto chiaramente questo argomento in un articolo pubblicato nella Rivista *Lucifer* ed intitolato "Occultismo *versus* le Arti Occulte" <sup>(1)</sup>. Quelli che cercano la conoscenza del piano occulto senza un profondo addestramento preliminare, per inesperienza e per una preparazione interiore inadeguata cadono nella magia nera. Io non ho il potere di metterti in comunicazione con un adepto che possa guidarti in un corso di studi sull'Occultismo, né questo, se la cosa fosse possibile, ti sarebbe di alcuna utilità. La Società Teosofica non è stata creata per un simile scopo, nessuno può ricevere istruzioni da un adepto prima di essere maturo per questo. In altre parole, deve sottoporsi ad un lungo allenamento preliminare nella conoscenza, nel controllo di sé e nel dominio della natura inferiore, prima di essere pronto in ogni senso per l'istruzione sui piani superiori.

Quello che ti raccomando, è di studiare i principi fondamentali della Teosofia e di arrivare a farti qualche idea di ciò che è la tua propria natura sia come essere umano che come essere individuale; ma abbandona completamente ogni ambizione di poteri che sono inadeguati al tuo attuale livello di sviluppo, e rettifica la tua concezione della Teosofia e dell'Occultismo.

#### SUI MAESTRI

Penso che per tutti i Teosofi occidentali la via passi attraverso H. P. B.. Voglio dire che poiché lei è la S.T. incarnata - sua madre, il suo guardiano e il suo creatore - è naturale che le Leggi del Karma

---

<sup>(1)</sup>*Lucifer* Maggio 1888, Ripubblicato nel *Theosophy*, vol. XXXI p. 149. N. 45; in italiano nel Quaderno Teosofico N.3, Anno II gennaio 1978. - N.d.E.

provvedano a far sì che tutti coloro che hanno attinto questa vita della S.T. attraverso lei appartengano a lei e che se rinnegano lei non possono sperare di raggiungere ----, poiché come potrebbero rinnegare colei che porta questa dottrina al mondo occidentale? Essi partecipano al Karma di lei quasi inutilmente, se pensano di potersi sottrarre a questa identificazione e a questo beneficio; e ---- non vuole una esperienza migliore di quella che è sufficiente ad un uomo che ignori la loro filosofia. Questo, naturalmente, lo allontanerà da ---- per le leggi naturali (della crescita). Non voglio dire che, nel senso dell'utilità ordinaria, lei debba favorire le loro richieste o i loro meriti; voglio dire che quelli che non capiscono questa mutua relazione fondamentale, che sottovalutano la sua offerta e la sua creazione, non hanno assorbito l'insegnamento e non possono assimilarne i benefici.

Lei deve essere capita stabilendo il suo rapporto con la S.T., o non sono capiti né il Karma (la legge di compensazione, o di causa ed effetto) né le prime leggi dell'Occultismo. Si dovrebbe *riflettere* su questo: siamo troppo portati a credere che gli avvenimenti siano dovuti al caso, o che non hanno rapporto con noi - mentre ogni avvenimento è un effetto della LEGGE.

---

Quello che si dovrebbe realizzare è che "l'Anima Maestra è una", con tutto ciò che questo implica; capire il significato dell'antico insegnamento: "Tu sei Quello". Quando questo è fatto, possiamo impunemente identificare la nostra coscienza con quella di qualsiasi cosa nella natura; non prima. Ma questo esige il lavoro di tutta una vita e, prima, dobbiamo aver esaurito tutto il Karma, che significa dovere; dobbiamo vivere per gli altri e allora scopriremo tutto quello che possiamo conoscere, non quello che ci piacerebbe conoscere.

La devozione e l'aspirazione aiuteranno, e aiutano, a realizzare un'appropriata attitudine della mente, ed elevano lo studente su di un piano superiore; gli assicurano, anche, un aiuto che egli non vede, perché devozione e aspirazione lo mettono in una condizione che permette di dargli aiuto, sebbene egli possa essere ancora incosciente di ciò. Ma una comunicazione cosciente dello studente con il suo Maestro può essere realizzata solo dopo un lungo addestramento e un lungo studio. Quello che uno studente può fare, e che è alla sua portata, è di preparare se stesso a ricevere questo addestramento.

---

Il riconoscimento da parte di un Guru verrà quando sarai pronto, e il mio consiglio è che, se possibile, devi respingere il desiderio di questo riconoscimento, poiché tale desiderio ti ostacolerà. Se leggerai la *Bhagavad Gita*, particolarmente il II e III Capitolo, penso che ci troverai molto aiuto. Ecco cosa dice: "Fai in modo, dunque, che il movente dell'azione sia nell'azione stessa, non nel risultato. Non devi essere incitato all'azione dalla speranza della ricompensa .... compi il tuo dovere .... e scartando dall'azione ogni desiderio di profitto personale, sii indifferente al risultato, sia esso un successo o un fallimento". È naturale che uno studente aspiri ad essere riconosciuto da un Maestro, ma bisogna respingere questo desiderio e fare tutto il lavoro che ci si presenta. Ognuno sa che, a suo tempo, l'effetto segue la causa; perciò, qualsiasi cosa ci è dovuta, la riceveremo al momento giusto,

---

Ogni Chela (e lo siamo tutti quando ci decidiamo ad esserlo) incontra le stesse difficoltà. Pazienza e fermezza! Poiché una vita tranquilla non è sempre una vita proficua. Il regno dei cieli è conquistato solo con la violenza, non con deboli attacchi. La tua aspirazione costante custodita in segreto ti ha condotto proprio al punto in cui sopraggiungono questi turbamenti. Consolati con il pensiero che altri si sono trovati nella tua stessa posizione e che ne sono usciti grazie alla pazienza e alla fermezza .... Fissa di nuovo il tuo pensiero sui Fratelli Maggiori, lavora per Loro, servili, ed Essi ti aiuteranno con i mezzi

appropriati e non con altro. Meditare sul Sé Superiore è difficile. Cerca, allora, il ponte - i Maestri. “Cercate la verità con una ricerca risoluta”, con il servizio, con l’investigazione, e Coloro che conoscono la Verità la insegneranno. Allontana il dubbio, e raggiungi il tuo posto con pazienza e fermezza. Lascia combattere il guerriero, il dolce eppure feroce Krishna, il quale, quando ti riconoscerà come suo discepolo e suo amico, ti rivelerà la verità e la illuminerà con il lampo della conoscenza spirituale <sup>(9)</sup>.

Gli attacchi non possono ferire: debbono necessariamente venire, ma tutto ciò che dobbiamo fare è di camminare nella direzione giusta, lavorando con costanza; i Maestri veglieranno sul resto. Perché tutto quello che è fatto in Loro nome, riuscirà; e tutto questo insieme di cose è sorto perché io ho scelto di proclamare la mia fede personale nell’esistenza della grandiosità di questi esseri. Così, rimettiamoci in cammino con la fiducia nata dalla conoscenza della saggezza dei Capi Invisibili, e ancora una volta andiamo avanti, separatamente, di nuovo al lavoro, anche se non dovessimo rivederci prima di un’altra incarnazione, Ma, incontrandoci allora, saremo forti in proporzione alla fede che possediamo ora.

---

Sono felice che tu abbia una tale fede nei Grandi Lavoratori che sono dietro di noi. Per mia conoscenza personale, essi sono dietro di noi, e non soltanto dietro di me, ma dietro ogni lavoratore sincero. So che il loro desiderio è che ciascuno ascolti la voce del suo sé interiore e che non dipenda troppo da persone esterne a lui, siano essi Maestri o Discepoli, siano orientali o no. Attraverso una dipendenza di questa natura (dipendenza dal tuo Sé), finiresti con il diventare completamente indipendente, e allora gli aiutatori invisibili possono aiutarti ancora di più.

---

Siamo tutti umani, e pertanto deboli e peccatori. Se, sotto certi aspetti, siamo migliori di altri, essi poi, in qualche altro modo, sono migliori di noi. Saremmo presuntuosi a giudicare gli altri rapportandoli a noi stessi... Siamo noi tanto saggi da non agire mai stoltamente? Niente affatto... Invero sono arrivato alla conclusione che in questo diciannovesimo secolo un impegno non vale niente poiché ognuno si riserva il diritto di violarlo se, un attimo dopo, scopre che scotta, o che lo mette in una posizione contraddittoria con qualcosa che può aver detto o fatto in un altro momento. Nel caso di ---, se ne dovrebbe pensare solo tutto il bene possibile, poco importa quale sia l’evidenza. Ebbene, se i Maestri dovessero giudicarci esattamente da quello che Loro sanno che siamo, allora addio, immediatamente! Saremmo tutti invitati a fare i bagagli. Ma i Maestri ci trattano e ci giudicano con bontà poiché hanno una conoscenza maggiore delle nostre colpe e dei nostri cattivi pensieri, dai quali nessuno è ancora esente. Questa è la mia opinione, e mi farai piacere se potrai riuscire a condividerla (di prim’acchito), e ad inculcarla in coloro che non la pensano così. È facile fare del bene a coloro che amiamo; è nostro dovere imporci di fare bene a quelli che non amiamo, e di pensare bene di loro. I Maestri dicono che noi pensiamo seguendo dei solchi già tracciati e che ben pochi hanno il coraggio di colmarli e di proseguire in un’altra direzione. Proviamo, poiché lo desideriamo, di tentare a colmare questi solchi, e a prendere una direzione nuova e migliore.

---

.... Conserva il tuo coraggio, la tua fede, la tua carità. *Coloro che in qualche misura possono rendersi simili al Maestro in quella misura ne sono i rappresentanti, ed hanno l’aiuto della Loggia nel loro lavoro* ... Tieni duro, cuore coraggioso, sii forte, ardito e benefico, ed espandi la tua forza e la tua audacia.

---

<sup>(9)</sup>Nelle *Note sulla Bhagavad Gita* di W.Q.J, Krishna è il Sé Spirituale dell’uomo e nell’uomo (Arjuna); non un Dio, una Divinità o un Maestro esterno. - N.d.E.

H.P.B. diceva che era cadendo e sbagliando che impariamo, e che non possiamo sperare di diventare immediatamente grandi, saggi ed interamente forti. Lei, e i Maestri dietro di lei, non si aspettavano questo da tutti noi. Lei e Loro non hanno mai desiderato che noi lavorassimo ciecamente, desideravano solo che noi lavorassimo unitamente.

---

Nel 1890 H.P.B. mi scriveva: “Sii più caritatevole verso gli altri che verso te stesso, e più severo verso te stesso che verso gli altri”. Questo è un buon consiglio. Una tensione indebolisce sempre le fibre e produce frizione. Spero che tutti i malintesi siano dissipati.

L'articolo che segue: "*False Concezioni*" andrebbe letto in connessione a quello pubblicato sul Quaderno precedente: "La Teosofia è una Religione?". I due articoli si integrano per quanto riguarda la posizione chiarificatrice della Teosofia sul rapporto fra l'esoterismo universale della RELIGIONE-SAGGEZZA e l'exoterismo frammentario e dogmatico delle Religioni. Questo articolo, inoltre, evidenzia particolarmente l'impegno di H.P.B. a riscattare le Religioni dall'oscurantismo dei dogmi e a recuperare, così, la Conoscenza comune che le informa; il che è confermato dal rapporto che - come qui risulta - essa stabilì in India fra la Teosofia e il Brahmanesimo.

Si richiama inoltre l'attenzione sull'attualità veramente sconcertante della natura dei "mali sociali" denunciati da H.P.B. un secolo fa e, più ancora, sui "rimedi" da lei invocati, allora *utopistici* ed ora realizzati (seppure solo parzialmente o come un fatto di mentalità e di cultura) dalle "conquiste sociali" del nostro secolo.

### FALSE CONCEZIONI <sup>(\*)</sup>

Francia, che non vuoi capire !

Giornalisti europei e americani, perché non studiate *la vera* Teosofia, prima di criticarla?

Perché l'aristocrazia scientifica è boriosa, e si mette su dei trampoli di propria fabbricazione; perché la filosofia moderna è materialista fino alla radice dei capelli; poiché tutte e due, nel loro orgoglio, dimenticano che per capire ed apprezzare l'evoluzione futura è necessario conoscere l'evoluzione del Passato, si deve allora considerare "squilibrio intellettuale o pura ciarlataneria" tutto ciò che questa aristocrazia scientifica e questa filosofia materialista non comprendono?

È proprio a questi "pensatori che, nel momento attuale, provano un malessere indefinibile" vedendo crollare ogni verità, che i Missionari dell'Himalaya offrono la loro scienza e a loro luce. Una luce molto debole! Ma il cui raggio, procedendo dal Sole della Verità, è in ogni caso migliore delle luci artificiali offerte dai fisiologi e dai patologi, improvvisamente promossi al rango di psicologi. Ma si pensa sul serio che sia sufficiente paralizzare certe regioni del cervello ed eccitarne altre, per approfondire il mistero dell'origine e dell'essenza dell'anima umana? Davanti a questi pensatori, gli insoddisfatti della vita, noi agitiamo il "Loto simbolico" per far risplendere un raggio di speranza innanzi ai loro occhi stanchi che non sanno più distinguere delle contorte ombre cinesi, mute per gli pseudo sapienti che dicono al pubblico: Ecco la scienza!

I sapienti si sono appropriati di tutti gli allori; essi rifiutano alla vecchia scienza occulta ciò che le compete. I teosofi occultisti sono bambini migliori; per quel che li riguarda non discutono, e aggiungono volentieri tutti i cardi che spuntano lungo il cammino alle corone di alloro che i sapienti si intrecciano.

Non veniamo a nome di nessuna *religione*. Nella Natura Una, Assoluta, ed Infinita, il *soprannaturale* non esiste. Non abbiamo mai preteso che il miracolo ci fosse facile - un miracolo, che è tanto impossibile quanto un fenomeno dovuto a delle combinazioni fino ad allora sconosciute alla scienza, *diventa possibile dal momento che può essere prodotto a volontà*. Diciamo anche che ogni

---

<sup>(\*)</sup> Quest'articolo fu scritto da H.P.B. in francese e pubblicato sulla rivista francese *Le Lotus* nel settembre del 1887. Qui tradotto da *Le Cahier Théosophique* n. 27.

“manifestazione ad effetto fisico” (vocabolario spiritista) la cui natura sfugge alla perspicacia delle scienze naturali, è un RAGGIRO PSICOLOGICO. (*Nota bene*: non confondere questo raggiro con la prestidigitazione di Robert Houdinì, per piacere).

La verità delle nostre dottrine riposa sulla loro filosofia e su dei *fatti* della Natura. Accusarci di pretendere che la nostra scienza occulta oltrepassi quella di un Gesù o di un Buddha, è calunniarci.

Gli annali *preistorici*, preservati dai Maestri di Saggia, dall'altra parte dell'Himalaya, contengono il racconto non della “Creazione”, ma della *Evoluzione* periodica dell'Universo, la sua spiegazione e la ragione per cui esiste. L'assenza del telescopio moderno non prova niente: <sup>(c)</sup>gli antichi avevano meglio di questo. D'altronde, non c'è che da leggere “L'astronomia Indiana e Orientale” di Bailly, per trovare le prove che gli antichi Indù ne sapevano altrettanto, e ancora di più, dei nostri astronomi moderni,

*L'Esoterismo universale*, conservato da qualche fraternità cosmopolita e di cui i brahmani hanno da molto tempo perduto la chiave, dà una genesi cosmica e umana e logica, e basata sia sulle scienze naturali che su una pura filosofia trascendentale. L'exoterismo giudaico-cristiano ne dà solo una allegoria basata sulla stessa verità esoterica, ma talmente soffocata sotto la lettera morta che non vi si vede più che fantasia. Gli ebrei cabalisti la comprendono *presso a poco*. I cristiani essendosi appropriati del bene altrui, non potevano aspettarsi di essere illuminati sulla verità da coloro che avevano derubato; hanno preferito credere alla favola, e di essa hanno fatto un dogma. Ecco perché la Genesi degli antichi Indù può essere *scientificamente dimostrata*, mentre la Genesi Biblica non può esserlo affatto.

Non c'è paradiso “Brahmo-Buddhista”, né Brahma-Buddhismo; i due si accordano come il fuoco con l'acqua. La loro base esoterica è comune; ma mentre i brahmani sotterrarono il loro tesoro scientifico e mascherarono la bella statua della libertà con gli orridi idoli dell'exoterismo, i buddhisti - seguendo il loro grande Maestro Gautama, “la luce dell'Asia” - impiegarono secoli per riportare alla luce la bella statua. Se il campo del Buddhismo exoterico ed ufficiale - quello delle chiese del Nord e del Sud, del Tibet e di Ceylon, è nuovamente ricoperto da erbacce parassite - sono proprio i teosofi che aiutano il grande sacerdote Sumangala a sarchiarlo.

Nessuna grande religione, né quella dell'Etiopia né nessun'altra, ha preceduto quella dei primi Vedantini: l'antico “Budhismo”, Ci spieghiamo. Quando si parla di *Budhismo* (con una sola *d*) esoterico al pubblico europeo, così ignorante in materia di orientalismo, lo si confonde con il Buddhismo, o la religione di Gautama Buddha, “Buddha” è l'appellativo dei saggi e significa “illuminato”; mentre “budhismo” ha per radice la parola “Budha” che significa “saggezza, intelligenza”.

Personificato nei Purana, è il figlio di Soma (la luna maschile o Lunus) e di Pâra, la sposa infedele di Brihaspati (il pianeta Giove) che è una personificazione del culto cerimoniale, del sacrificio, e di altre buffonate esoteriche. *Pâra* è l'anima divina che aspira alla verità, fugge con orrore dal presunto dogma umano, e si getta nelle braccia di Soma, il Dio del mistero e della natura occulta da cui nasce Budha (il figlio brillante mai velato), la personificazione della *saggezza segreta*, dell'Esoterismo, delle Scienze Occulte. Questo Budha è anteriore di migliaia di anni all'anno 600 (o 300 secondo alcuni orientalisti) prima dell'era cristiana, epoca assegnata alla venuta di Gautama Buddha, il principe di Kapilavastu.

L'esoterismo *Budhista* non ha dunque niente a che fare con la religione *Buddhista*, né il buono e rispettabile Sumangala a niente a che vedere in India con la Teosofia. Egli si occupa solo dei suoi nove o dieci “rami della Società Teosofica a Ceylon, i quali, con l'aiuto dei *missionari teosofi*, diventano di anno

---

<sup>(c)</sup> Tutti sanno che è stato scoperto su di una piramide nelle vicinanze del Messico, anteriore alla scoperta dell'America, un bassorilievo che rappresenta un uomo che guarda gli astri per mezzo di un grande tubo, molto simile ai nostri telescopi. Non parliamo qui delle osservazioni astronomiche di Surya Syddantan che risalgono a 50.000 anni fa, - N.d.E, fr.

in anno sempre pia affrancati dalle superstizioni innestate sul puro Buddhismo, durante il regno dei re tamil. Sumangala, questo santo vegliardo, lavora solo per riportare alla sua primitiva purezza la religione predicata dal suo grande Maestro - religione che disdegna l'orpello, gli idoli, e tende a ridiventare quella filosofia la cui sublime morale eclissa quella di ogni altra credenza del mondo intero,

Una volta conosciuti la Teosofia e i suoi principi, sarà dimostrato che la nostra filosofia non è solo "parente prossima della scienza moderna" ma che, sorpassandola di molto nella logica, è la sua antenata; che la sua "metafisica" è più ampia, più bella, più potente di ogni altra proveniente da un culto dogmatico, perché è la metafisica della natura nella sua casta nudità fisica, morale e spirituale, la sola capace di spiegare il "miracolo" apparente con le leggi naturali e psicologiche, di completare le nozioni puramente fisiologiche e patologiche della Scienza, e di uccidere per sempre degli Dii antropomorfi e i Diavoli delle religioni dualistiche, Nessuno, più dei Teosofi, crede fermamente all'Unità della Legge Eterna.

Il neo-Buddhismo della religione del principe Siddârta Buddha non sarà mai accolto dall'Europa - America, per la semplice ragione che esso non si offrirà mai all'Occidente. Quando al neo-Budhismo o "al rifiorire dell'Antica Saggezza" degli ariani pre-vedici, l'attuale periodo evolutivo dei popoli dell'Occidente sboccherà in un vicolo cieco, se essi lo respingeranno. Né il vero cristianesimo di Gesù, il grande socialista e Adepto, l'uomo divino di cui si è fatto un dio antropomorfo, né le scienze (che si trovano nel loro periodo di transizione e sono, come direbbe Heghel, dei *protisti* più che scienze definite), né le filosofie del momento che sembrano giocare a mosca cieca rompendosi il naso a vicenda, permetteranno all'Occidente di raggiungere la sua piena fioritura se si voltano le spalle all'Antica Saggezza dei secoli passati. La felicità non può esistere, là dove la Verità è assente. Costruita sulle sabbie mobili delle finzioni e delle ipotesi umane, la felicità è solo un castello di carta, che cade al primo soffio; non può- esistere realmente, finché l'Egoismo regna supremo nelle Società civili. Finché il progresso intellettuale si rifiuterà di accettare una posizione subordinata al progresso morale, e finché l'Egoismo non si eclisserà davanti all'Altruismo predicato da Gautama e dal vero Gesù storico (il Gesù del santuario pagano, non il Cristo delle Chiese), la felicità, per tutti i membri dell'umanità, rimarrà un'utopia. Siccome i Teosofi sono i soli, fino ad ora, a predicare questo altruismo sublime (quand'anche i due terzi della Società Teosofica dovesse fallire nel suo lavoro), siccome alcuni di loro, soli in mezzo ad una folla beffarda e diffidente, si sacrificano corpo e anima, onore e beni pronti a vivere vilipesi e incompresi pur di riuscire a seminare il buon grano per una mietitura che non sarà neanche dato loro di raccogliere, allora, coloro che si interessano alla sorte dei miseri dovrebbero quantomeno astenersi dal vilipenderci.

Non c'è che un mezzo per migliorare definitivamente la vita umana: è l'amore del prossimo per se stesso e non per nostra gratificazione personale, Il più grande teosofa - cioè colui che ama la verità divina sotto tutte le forme - è colui che lavora per il povero e con il povero. C'è, nel mondo, un uomo conosciuto da tutta l'Europa - America intellettuale, e che forse non ha mai sentito pronunciare il nome della Società Teosofica; voglio parlare del Conte Leone Tolstoj, l'autore di *Guerra e Pace*. Questo grande scrittore è il vero modello di ogni aspirante alla vera Teosofia. È lui che per primo, nell'aristocrazia europea, ha risolto questo problema: "Cosa posso fare per rendere felice ogni uomo povero che incontrerò"? Ecco ciò che dice:

"Io penso che è dovere di ognuno lavorare per chiunque ne abbia bisogno; *lavorare manualmente*, badate bene, una parte della giornata. È più pratico lavorare con il povero e per il povero, che donargli una parte del vostro lavoro intellettuale. Nel primo caso, voi aiutate non solo colui che ha bisogno di essere aiutato, ma predicate con l'esempio ai pigri e ai mendicanti; dimostrate loro che non considerate il loro lavoro prosaico al di sotto della vostra dignità, e così gli inculcate il sentimento di rispetto e di stima per se stesso, come pure la soddisfazione del suo ruolo, Se, d'altra parte, persistete a lavorare unicamente nella vostra alta regione intellettuale e se date al povero il prodotto del vostro lavoro come si fa l'elemosina a un mendicante, non riuscirete che ad incoraggiare la sua pigrizia e il sentimento della sua inferiorità.

Stabilite così una differenza di casta fra voi e colui che accetta la vostra elemosina. Gli togliete la stima e la fiducia in voi, e gli suggerite delle aspirazioni a “sbarazzarsi delle dure condizioni della sua esistenza che scorre in questo lavoro giornaliero e fisico, ad associarsi alla vostra vita che gli sembra più facile della sua, a portar il vostro abito che gli sembra più bello del suo, e ad ottenere l’accesso allo vostra posizione sociale che egli considera come superiore alla sua. Non è così, grazie ad un progresso *scientifico ed intellettuale*, che si può sperare di alleviare i poveri o di inculcare nell’umanità l’idea di una vera fratellanza”.

In India, i “missionari” teosofi lavorano per fare scomparire lo spirito di casta e per *tutte le caste* nella loro fraternità. E già cosa incredibile ed impossibile prima del loro arrivo nel paese delle Vacche Sacre e dei Buoi-Dii, si sono visti sedere alla stessa tavola Brahmani e Paria, Indù e Buddhisti, Parsi e Maomettani. Quando vedremo nella Francia Repubblicana un aristocratico o un finanziere frequentare il loro lavandaio, o una dama del gran mondo, fiera dei suoi sentimenti democratici, aiutare la sua povera contadina a piantare i suoi cavoli, come fa la figlia del Conte Tolstoj, come fanno dei veri teosofi europei a Madras o altrove - allora diremo che, in Europa, c’è speranza per il povero....

L’Astrologia è la madre dell’Astronomia e l’Alchimia quella della Chimica, così come l’anima plastica è la madre dell’uomo fisico primitivo. Ma l’Astrologia e l’Alchimia sono egualmente l’anima delle due scienze moderne. E fino a quando questa verità non sarà riconosciuta, l’Astronomia e la Chimica continueranno a girare in un circolo vizioso e non produrranno niente che sia ai di fuori della materialità.

Dire che te scienze occulte pretendono di comandare arbitrariamente alla natura, è come se si dicesse che il Sole comanda all’astro del giorno di illuminare. Le scienze occulte sono la natura stessa; l’intima conoscenza dei suoi segreti non dà agli Iniziati il potere di comandarla. La verità è che questa conoscenza insegna agli Adepti la maniera di fornire certe condizioni per la produzione dei fenomeni, che sono *sempre dovuti a cause naturali*, a combinazioni di forze analoghe a quelle che impiegano gli scienziati. La vera differenza fra la scienza moderna e la scienza occulta si trova in questo: la prima oppone ad una forza naturale un’altra forza naturale più potente sul piano fisico; la seconda oppone ad una forza fisica una forza spirituale o psichica, cioè *l’anima di questa stessa forza*. Coloro che non credono né all’anima umana né allo Spirito immortale, non possono ammettere *a fortiori*, in ogni atomo di materia, un’anima vitale e potenziale. Quest’anima - umana, animale, vegetale o minerale - non è che un raggio prestatò dall’anima universale ad ogni oggetto manifestato, durante il ciclo, o periodo attivo, del Cosmo, coloro che respingono questa dottrina sono dei materialisti o dei bigotti settari, che temono la parola “Panteismo” più del diavolo dei loro sogni malsani.

L’idea della “Grande Opera” associata a quella di Dio e del Diavolo, farebbe sorridere un *chela* di sei mesi. I Teosofi non credono né all’uno né all’altro. Credono al grande TUTTO, o *Sat*, cioè all’esistenza assoluta e infinita, unica e simile a nessun’altra - che *non* è un *Essere*, né una creatura antropomorfa - che *é*, e non può mai *non essere*. I Teosofi vedono nel prete di qualsiasi religione un essere inutile, quando non è pernicioso. Predicano contro tutte le religioni dogmatiche ed infallibili e non riconoscono altra divinità, dispensatrice di pene e di ricompense, che il *Karma*, divinità *creata dalle loro proprie azioni*. Il solo Dio che essi adorano è la VERITÀ; il solo diavolo che riconoscono e che combattono con accanimento, è il Satana dell’Egoismo e delle passioni umani.

Oggi i Brahmini sono ignoranti delle scienze occulte quanto i Buddhisti di Ceylon! Su sette chiavi esoteriche che aprono la camera di Barba-Blu (l’occultismo), non ne possiedono che una - la chiave fisiologica o l’aspetto sessuale (fallico) dei loro simboli. Su 150.000.000 Brahmani, di ogni grado, non si troverebbero in India 150 iniziati, comprendendovi i loro *Yogi* e *Paramansa*. I loro templi sono diventati dei cimiteri dove giacciono i cadaveri dei loro bei simboli di altri tempi dove regnano, supremi, la

superstizione e lo sfruttamento. Se non fosse così, perché dunque i Teosofi americani sarebbero andati in India? Perché migliaia di Brahmani sarebbero entrati nella Società Teosofica, bramosi di appartenere ad un centro dove potrebbero incontrare, di tanto in tanto, un vero Mahatma in carne ed ossa che arriva dall'altra parte della "Grande Montagna"? Quanto si farebbe bene a studiare la dottrina segreta, e ad apprendere che l'avola rossa dell'Atlantide scomparsa (*l'Atala se Sûrya Siddâhnta et d'Asura Maya*) aveva per bisavola Vâhi - Saravasti sull'isola di Shambala, quando l'Asia centrale era solo un vasto mare, la dove ora sono il Tibet e il deserto di Shamo, o di Gobi.

Si riconosce la necessità di mantenere il segreto sulle scienze pericolose, la chimica, per esempio; di non rivelare alla popolazione, nemmeno nei paesi civilizzati, il segreto di certe combinazioni micidiali. Perché dunque si rifiuterebbe di vedere un atto di saggezza, nato dall'esperienza del cuore umano, nella legge del silenzio imposta agli Adepti, riguardo le rivelazioni occulte?

A mio avviso, tuttavia, sono proprio le classi intelligenti e ricche che abuserebbero del potere occulto a loro beneficio e vantaggio, molto più che le classi ignoranti e povere. La prima legge della Scienza Sacra, è di non usare *mai* il suo sapere nel *proprio interesse* ma di lavorare con e per gli altri. Ora, quante persone sarebbero pronte, in Europa e in America, a sacrificarsi per il prossimo? Un Adepto malato non ha il diritto di consumare la sua forza magnetica per diminuire le sue sofferenze personali, finché sa che c'è una sola creatura che soffre a cui può alleviare, se non guarire, il dolore fisico o mentale. Questa è la santificazione della sofferenza personale, a vantaggio della salute e della felicità altrui. Se ambisce all'Adeptato, un Teosofista non deve vendicarsi. Deve soffrire in silenzio, piuttosto che eccitare in un altro passioni cattive e il desiderio di vendicarsi a sua volta. La non-resistenza al male, il perdono e la carità, sono le prime regole del noviziato.

D'altronde, nessuno è tenuto a farsi Teosofista e ancor meno a chiedere di essere ricevuto come candidato all'Adeptato e all'Iniziazione occulta.

Solo la polarità può produrre il fenomeno vitale, nello stesso modo in cui produce, attraverso l'unione delle forze positive e negative, i fenomeni della gravitazione. Due poli della stessa natura si respingono scambievolmente: esempio, "l'intesa cordiale", la "dolce fratellanza", che regnano fra le nazioni occidentali. Se non si opera la fusione dei contrari, se l'inglese non arriva a chiamare apertamente fratello l'Indù e ad agire come se lo fosse, le nazioni dell'Europa - America finiranno un giorno col divorarsi scambievolmente, lasciando solo le code sul campo di battaglia, come i gatti di Kilkany.

I Brahmani, ai tempi vedici, non conoscevano né caste né vedove di Malabar. Il brahmanesimo di Jacolliot non esisteva ai tempi dei Rishi, ed è stato perfettamente dimostrato che i Brahmani hanno alterato le *Leggi di Manù* nei periodi posteriori al Mahabharata. Durante l'era vedica, le vedove si rimaritavano tranquillissimamente e le caste furono inventate solo nell'era del Kali-Yuga, per ragioni occulte e anche giuste dal punto di vista della prosperità e della salute delle razze.

Ma cosa c'entra questo con noi? Cosa abbiamo a che fare, noi Teosofisti, con il brahmanesimo, salvo che combatterlo nei suoi abusi da nove anni, da quando la Società Teosofica si è stabilita nelle Indie? Ragunath Rao, un Brahmino della casta più alta, che ha presieduto per tre anni la Società Teosofica di Madras e che ora è primo ministro (Dewan) a Hohar, è il più accanito riformatore dell'India. Egli combatte, come tanti altri teosofisti, la legge del vedovato appoggiandosi sui testi di Manù e dei Veda <sup>(<sup>o</sup>)</sup>. Ha

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> H.P.B., nel suo libro *Dalle Caverne e dalle Giungle dell'Indostan*, dimostra che questa "Legge del vedovato", legiferata e amministrata dai Brahmini, che proibiva alle vedove ogni forma di vita, anche quella di parlare con i parenti più stretti come i figli o i genitori, era tanto crudele che molte di esse rimpiangevano la legge che imponeva loro di morire sul rogo del marito. Anche questo crimine fu legiferato dai Brahmini alterando i Veda ed H.P.B., rifacendosi al risultato del confronto fatto dal Prof. Wilson fra il testo dei Veda e quello del Manù, dice: "Il Rig-Veda ordina al Brahmino di portare la vedova al lato del cadavere del marito, e poi, compiuti certi riti, di accompagnarla giù dalla pira funebre rivolgendole dei versetti, uno dei quali diceva: "Che le madri

già sottratto centinaia di vedove votate al celibato per aver perduto il marito nella loro infanzia, e le ha fatte rimaritare malgrado le urla e le proteste dei Brahmini ortodossi. Se ne infischia delle caste, e le cento e più Società Teosofiche delle Indie lo aiutano in questa guerra ad oltranza contro la superstizione e la crudeltà clericali.

É falso dire che queste istituzioni sono state fondate durante il regno dell'Esoterismo. É la perdita delle chiavi dei simboli e delle leggi di Manù, che ha prodotto tutti i terrori, tutti gli abusi inseriti nel Brahmanesimo. Ma anche qualora queste deduzioni fossero esatte, che cosa abbiamo a che fare noi con il Brahmanesimo ortodosso? Gli orrori descritti da Devendro Dass, "la vedova Indù" nel *Nineteenth Century* e citati contro i teosofi nello stesso numero de la *Revue du Mouvement social*, pagina 333 (gennaio 1887), sono perfettamente veri. Tuttavia, essendo Devendro Dass teosofo dal 1879, si dovrebbe comprendere, finalmente, che i teosofi combattono tutte le superstizioni, tutti gli abusi, tutte le ingiustizie.

Poiché dal modo di agire dei Teosofi Buddhisti, servitori della Saggezza e della Verità, risulta che essi non appartengono a nessuna religione, a nessuna setta, ma che, al contrario, combattono tutti i culti exoterici e gli abusi che ne derivano e che, infine, si sforzano di essere utili all'umanità, la presente spiegazione dovrebbe essere sufficiente a ristabilire, finalmente, la verità sui "missionari" dell'Himalaya. Ed è precisamente perché la Scienza Occulta e la Filosofia esoterica hanno "come funzione cardinale il servizio dell'umanità", è perché i loro ardenti lavoratori cercano di risvegliare i popoli europei e asiatici addormentati sotto l'ombra mortale dei clericalismi, ricordando loro le lezioni dell'Antica Saggezza - è precisamente per questi motivi che i suddetti lavoratori vengono ad offrirsi all'Europa - America. Quelli che ancora dubitano, sono pregati di giudicare l'albero della Teosofia dai suoi frutti; poiché giudicandola dai frutti dell'albero delle religioni brahmanica, buddhista, giudaico-cristiana, commettono una evidente ingiustizia e impediscono ai teosofi di rendersi utili al loro prossimo, specialmente ai *diseredati del mondo*.

Avendo parlato altrove del vecchio buon Sumangala, non c'è più bisogno di perdere tempo a ripudiare ogni solidarietà con i Bonzi, o Brahmini. Questi ultimi - quelli almeno che sono rimasti ultra-ortodossi e che combattono ogni riforma benefica - ci perseguitano e ci odiano quanto il clero e i missionari cristiani. <sup>(9)</sup> Noi frantumiamo i loro idoli, essi cercano di frantumare le nostre reputazioni e di insozzare il nostro onore; quelli che agiscono in tal maniera sono, principalmente, i servitori di Cristo, di colui che, per primo, proibì di pregare "Il Padre" nei templi, paragonando gli ipocriti ai farisei che fanno atti di pietà in tutti i crocicchi, simili a sepolcri imbiancati al di fuori e pieni di putridume all'interno. Tuttavia i "Bonzi", i preti Buddhisti, sono, bisogna riconoscerlo, i soli che ci abbiano veramente aiutati nelle nostre riforme. Mai la voce di un prete di Gautama si è elevata contro di noi. I Buddhisti di Ceylan furono, sempre, dei veri fratelli per i Teosofi di Europa e di America. Che cosa succede nel Tibet? Fra le altre, una cosa notevole, che ha colpito i missionari venuti in questo paese: nella piena attività delle strade, a mezzogiorno, tutti i mercanti bottegai, la cui mercanzia è esposta fuori, se ne vanno alle proprie case, lasciando così i loro beni sui marciapiedi e quasi in piena strada; i compratori che vengono vedono il prezzo segnato su gli oggetti di cui hanno bisogno, portano via questi oggetti lasciando i soldi sul banco e il mercante, al suo ritorno, ritrova il danaro equivalente alle mercanzie portate via; *tutto il resto è intatto*. Ecco quindi qualcosa che non succedrebbe nell'Europa - America; e questo, pertanto, non è che il risultato dei comandamenti *exoterici* di Gautama Buddha - il quale fu solo un saggio e non fu mai

---

risalgano alla matrice prima". In sanscrito questo verso si legge : "Arohan tu janayo agre", e *Yonim agre* significa letteralmente "alla matrice prima"; ora i Brahmini, cambiando una sola lettera dell'ultima parola *agre*, "prima", scrissero invece *agne-h*, "del fuoco", e acquistarono così il diritto di mandare le infelici vedove *Yonim agneh*, cioè, "alla matrice del fuoco". E precisa che la "legge della vedovanza", come già quella del fuoco, comprendeva, ovviamente, la confisca dei beni della vedova a favore dei Brahmini. - N.d.T.

<sup>(9)</sup> Furono infatti i missionari cristiani di Madras ad ordire intorno ad H.P.B. quella rete di accuse e calunnie che sfociò nel famoso "processo" passato poi alla storia con il nome dei Coulomb. - V. *Le origini del Movimento Teosofico* di R. Hack (Ed. Sirio - Trieste) e *La Vita Straordinaria di H.P. Blavatsky* di A.P. Sinnett (Ubalchini Editore - Roma) - N.d.E.

deificato. Nel Tibet non vi sono più mendicanti né persone che muoiono di fame; l'ubriachezza e il crimine vi sono sconosciuti, come l'immoralità - salvo fra i cinesi, che non sono buddhisti nel senso vero della parola, non più di quanto i Mormoni siano cristiani. Ahimè! Che il destino preservi dunque il povero Tibet, con la sua popolazione ignorante ed onesta, dai benefici della civilizzazione e, soprattutto, dai missionari!

Ancor più, che lo protegga dal "Dio Progresso", così come si manifesta in Europa e in America! Ci dicono che il progresso è il miglioramento, "l'evoluzione sociale che migliora senza sosta le condizioni fisiche, intellettuali, morali, della maggioranza delle persone". Dove dunque si è visto questo? Lo si è trovato a Londra, con i suoi quattro milioni di abitanti, di cui un milione mangia solo ogni tre giorni - e seppure? È forse in America, dove il progresso esige l'allontanamento, l'espulsione di centinaia di migliaia di operai cinesi che sono mandati altrove a morire di fame, l'espulsione immediata di migliaia di emigranti irlandesi e di altri *poveri* di cui l'Inghilterra cerca di sbarazzarsi? Un progresso costruito sullo sfruttamento del povero e dell'operaio, è solo un altro carro di Jaggernath, più un naso finto. Al progresso delle classi istruite e ricche, che deve passare sul corpo di migliaia di poveri e di ignoranti, si ha il diritto di preferire anche una morte dolce sotto un albero di manzaniglio.

I cinesi della California non sono forse nostri fratelli? Gli irlandesi scacciati dalle loro capanne e condannati a morire di fame con i loro figli, provano forse l'esistenza del progresso sociale? No, mille volte no! Finché i popoli, invece di fraternizzare e di aiutarsi a vicenda, reclameranno solo il diritto di salvaguardare i loro interessi nazionali, finché il ricco rifiuterà di capire che aiutando un povero straniero aiuta il suo fratello povero nell'avvenire e dà il buon esempio ad altri paesi, finché il sentimento dell'altruismo internazionale resterà una frase vana campata in aria, il progresso non svolgerà altra funzione che quella di essere il Boia dei poveri,

Però, comprendiamoci: io parlo del progresso della civiltà sul piano fisico. Fate entrare questo progresso materiale nella vita morale, e i "missionari" del *Lotus* e delle Indie vi riconosceranno come loro maestri. Ma voi non lo fate. Avete inaridito, o lavorate per inaridire, l'unica sorgente di consolazione per il povero, la fede nel suo Sé immortale, e non gli avete dato nulla in cambio. I tre quarti dell'umanità sono forse più felici per i progressi della scienza e della sua alleanza con l'industria, di cui voi vi rallegrate? L'invenzione delle macchine ha fatto del bene ai lavoratori manuali? NO! Poiché ne è risultato un male in più: la creazione fra gli operai di una casta superiore, semi-istruita e semi-intelligente, a detrimento delle masse meno favorite, che sono diventate più misere. Lo avete riconosciuto voi stessi: "La produzione eccessiva di cose e di lavoratori ... crea l'ostruzione, la pletora, la penuria, l'anemia, cioè, la disoccupazione e la miseria". Migliaia di poveri bambini che lavorano nelle fabbriche, e che rappresentano per l'avvenire lunghe generazioni di storpi, di rachitici, di mendicanti disgraziati, sono sacrificati in olocausto al vostro progresso, Moloch insaziabile e sempre affamato. Sì, noi protestiamo, noi diciamo che "oggi è peggio di prima", e neghiamo i benefici di un progresso che mira solo al benessere del ricco. Il "Benessere" di cui parlate non verrà, finché il progresso morale sonnecchierà inattivo, paralizzato com'è dall'egoismo feroce di tutti, del ricco come del povero. La rivoluzione del 1789 non è approdata che ad una sola cosa ben evidente: a questa falsa fraternità che dice al suo prossimo: "Pensa come me, o ti colpisco; sii mio fratello, o ti faccio fuori".

I "missionari" teosofici mirano così ad una rivoluzione sociale. Ma è una rivoluzione totalmente morale; e quando sarà compiuta, quando le masse diseredate avranno capito che il benessere è nelle loro mani, che la ricchezza non dà che preoccupazioni, che è felice chi lavora per gli altri poiché gli altri lavorano per lui, quando i ricchi sentiranno che la loro felicità dipende da quella dei loro fratelli - qualunque sia la loro razza. o la loro religione - allora solamente il mondo vedrà spuntare l'alba del benessere.

La “finalità” del Cosmo non è mai stata accettata dalla nostra *nuova religione* che non è affatto una religione, ma una filosofia. Né Brahma, né i Bonzi, nel loro più accentuato delirio exoterico, hanno mai accettata la finalità del Cosmo. Non si ha che da aprire il *Vedanta*, *Manu*, i *Purana*, il *catechismo Buddhista*, ecc., per trovarvi l’affermazione dell’eternità del Cosmo, il quale non è che una manifestazione periodica e oggettiva dell’Eternità assoluta stessa, del principio sempre sconosciuto che si chiama *Parabrahman*, *Adi-Budha*, “*Saggezza Eterna e Una*”.

Non c’è assurdità più grande che parlare di un Dio crudele o buono; questo significa ammettere anche che Dio, il *tutto assoluto*, possa occuparsi delle faccende terrestri o umane. L’Infinito non può associarsi al finito; l’Incondizionato ignora il condizionato e il limitato, La “Saggezza-Intelligenza” assoluta non può agire nello spazio ristretto di un piccolo globo. È onnipresente e latente nel Cosmo infinito come lei; e noi ne troviamo l’unica manifestazione veramente attiva nell’*umanità totale*, composta da scintille smarrite, limitate nella loro durata. oggettiva, eterne nella loro essenza, che sono cadute da questo Fuoco senza inizio né fine. Dunque, il solo Dio che dobbiamo servire è l’umanità, e il nostro solo culto è l’amore per il prossimo. Facendo del male a questo prossimo, feriamo e facciamo soffrire Dio. Quando rinneghiamo i nostri doveri fraterni e rifiutiamo di considerare un pagano come nostro fratello tanto quanto un europeo, noi rinneghiamo Dio. Ecco la nostra religione e i nostri dogmi.

Si, il Brahmanesimo exoterico deve cadere, ma sarà rimpiazzato dal Védismo esoterico, con l’aggiunta di tutto ciò che di nobile e di bello la scienza progressista ha evoluto in questo ultimo secolo. Ma questa rivoluzione. non si compierà attraverso i conquistatori; è con l’amore fraterno che si compierà la fusione delle due razze ariane, e solamente quando l’inglese avrà cessato di considerare il brahmano - il cui albero genealogico conta tremila anni - come il rappresentante di una razza inferiore. Da parte sua, il brahmano detesta l’inglese di cui è costretto a subire il governo temporale. Nell’India intera, solo la Fratellanza dei Teosofi vede sedersi alla stessa tavola l’arrogante inglese con il non meno arrogante brahmano, ma addolcito e umanizzato dall’esempio e dalle lezioni dei Teosofi che servono i Maestri dell’Antica Saggezza, i discendenti di quei Rishi e Mahatma che il Brahmanesimo onora sempre, anche dopo aver cessato di comprenderli,

Dunque, da tutto ciò che precede, risulta che non sono i “sacerdoti dell’India” che tentano di riportare l’Occidente all’antica saggezza, bensì che alcuni occidentali dell’Europa - America, portati dal loro Karma alla fortuna di conoscere alcuni Adepti della fratellanza segreta dell’Himalaya, si sforzano, sotto l’ispirazione di questi Maestri, di riportare i sacerdoti dell’India all’esoterismo primitivo e divino.

Ci sono riusciti in pieno nelle Indie e in Asia. Solo l’Europa - America recalcitra ancora, nella sua impotenza a comprendere e ad apprezzare tutta la semplicità del loro scopo. E, dopo tutto, è solo la maggioranza che si rifiuta di comprendere, questa maggioranza che ha sempre morso la mano che si offriva di aiutarla. Non disperiamo dunque. E quando verrà il giorno tanto desiderato in cui la fratellanza universale intellettuale sarà, se non proclamata *de jure*, almeno accettata *de facto*, allora finalmente le porte del santuario, chiuse da lunghi secoli sia ai Brahmani ortodossi che agli Europei scettici, si apriranno per i *Fratelli* di tutti i paesi. “L’Ava” accoglierà i suoi figli prodighi, e tutti i suoi tesori intellettuali saranno eredità loro. Ma perché arrivi questo momento, lo scopo dei “missionari” dell’India deve essere compreso e la loro missione interamente apprezzata.

H. P. BLAVATSKY.

*Sempre più insistentemente, in Italia, viene invocato da alcuni il ripristino della pena capitale; e mai come in questo caso è vero - com'è sempre vero - l'antico assioma che SOLO L'IGNORANZA È LA CAUSA DEL MALE,*

*L'articolo che segue, scritto da uno studioso di Teosofia per sostenere alla luce della Conoscenza teosofica l'abolizione della pena capitale in Francia e in altre nazioni del "mondo civile", è oggi quanto mai attuale nella patria di Cesare Beccaria,*

## GIUSTIZIA E PENA CAPITALE <sup>(\*)</sup>

“Un gran numero di mali provengono dall'ignoranza della verità riguardo la natura dell'uomo, delle sue facoltà, di ciò che accade dopo la morte del corpo, Molti sono coloro che soffrono per le conseguenze di questa ignoranza, il governo e l'amministrazione della giustizia umana, secondo le leggi fatte dall'uomo, si miglioreranno nella misura in cui si avranno maggiori informazioni su questo argomento di primaria importanza. Quando si saranno diffuse nel mondo una conoscenza e una fiducia larghe e profonde in ciò che concerne l'aspetto occulto della natura e dell'uomo, allora ci si potrà aspettare un grande cambiamento di attitudine di fronte alla pena capitale”,

W. Q. Judge (1851-1896).

Il principio della pena capitale solleva sempre di più ripugnanza e proteste. Non si tratta ancora, per lo più, che di semplici reazioni emozionali provocate dalle descrizioni degli ultimi momenti e dei dettagli dell'esecuzione di questo o quel condannato reso famoso dalla stampa. Questi sentimenti emotivi hanno la loro fonte in idee primordiali scolpite nel cuore di ogni essere, come la nozione del rispetto della vita e della fratellanza universale, e in questo senso sono da rispettarsi.

Ma non è sul piano del sentimento che bisogna esaminare e risolvere il problema della pena capitale; poiché allora ci si potrebbe ricordare che ogni giorno migliaia di innocenti muoiono ugualmente per colpa della Società, della guerra, dell'oppressione, della mancanza di cure, o semplicemente della fame. L'umanità è molto lontana dall'essere perfetta, lo sappiamo. Ma le leggi e i codici penali sono precisamente degli sforzi intrapresi dall'uomo per organizzare la Società su basi più giuste, per difendere i deboli e tendere verso la giustizia. È dunque particolarmente grave che queste leggi, riposando su dei principi falsi, tendano all'omicidio legale, organizzato, eseguito deliberatamente in nome della giustizia, ornando il carnefice con l'aureola del giustiziere.

Il legislatore, istituendo e mantenendo la punizione suprema, obbedisce ad una doppia preoccupazione: proteggere la Società e vendicare la vittima. Noi cominceremo dunque con il tentare di dimostrare che una simile protezione è illusoria, e che la vera giustizia non saprebbe fondarsi sulla vendetta.

Numerosi ancora sono coloro che credono sinceramente che la pena di morte, grazie alla paura che ispira, possa prevenire il crimine. Molti psicologi specializzati nei problemi della delinquenza sono lontani dall'essere di questo avviso; ma le loro argomentazioni, per interessanti che possano essere, sono meno eloquenti di quelle delle statistiche. È provato, infatti, in maniera inconfutabile, che in tutti i paesi in cui la pena capitale è stata abolita, la criminalità non è aumentata; spesso, è diminuita. La paura, come

---

<sup>(\*)</sup>Da *Le Cahier Théosophique* N. 13 - Compagnie Théosophie - -Parigi.

mezzo per fare rispettare l'ordine o la morale, è un rimedio il cui impiego è sempre doloroso e la cui efficacia è spesso discutibile. Per secoli, in Occidente, i popoli sono vissuti nella paura delle punizioni eterne dell'inferno, senza che per questo la moralità vi sia diventata più elevata. La paura di una punizione crudele e irrimediabile non si manifesta, nella maggior parte dei casi, che a misfatto compiuto. Per molti, questa paura si accompagna allora ad uno stato di inibizione delle facoltà mentali caratterizzato dalla perdita di ogni senso morale, ed anche del buon senso più elementare; così, per mascherare la sua colpa e tentare di sfuggire alla punizione, il colpevole - o colui che si crede tale - è capace di compiere azioni disperate e di perpetrare crimini ben più gravi di quello alle cui conseguenze cerca di sottrarsi. Per le stesse ragioni, il timore della punizione suprema rende la confessione più difficile, cosa che complica il compito del giudice e fa perdere al colpevole il vantaggio di una benefica confessione.

Tutte queste argomentazioni, e molte altre ancora, sono conosciute da molto tempo e se la pena capitale rimane in vigore nelle leggi di numerosi paesi è perché disgraziatamente, per le masse, essa risponde ad un bisogno naturale di vendetta. "Occhio per occhio, dente per dente": coscientemente o incoscientemente, questo è il motto che molti accettano. Ogni essere umano, in certi momenti della sua vita, può violare le regole fondamentali dell'etica ma percepire, più o meno confusamente, che la sua condotta non è quella giusta; non si obbedisce sempre alla voce della coscienza, ma rari sono coloro che non l'odono affatto. Eppure, vi sono numerosi uomini e donne di una moralità al di sopra della media, di cuore generoso, che quando è stato commesso un crimine ammettono, o addirittura augurano, che vendetta sia fatta e che il colpevole riceva quella che si è convenuto di chiamare "una giusta punizione"; su questo argomento la voce della loro coscienza resta assolutamente muta, e la punizione del criminale appare loro come un'opera di giustizia necessaria. Questa reazione psicologica, propria ad una larga maggioranza dell'umanità, spiega non solo l'esistenza della pena capitale, ma le fondamenta stesse di tutto il nostro diritto penale. Dobbiamo dunque interrogarci sulle cause profonde di questa reazione collettiva, sulla ragioni di questo bisogno istintivo di "punire i colpevoli"!

La Teosofia illumina questo problema: essa insegna che "una rigida giustizia governa il mondo". L'Universo è retto da una legge di equilibrio, o di armonia, in virtù della quale ogni perturbazione apportata all'armonia naturale è una causa che contiene in se stessa gli effetti che si manifestano ineluttabilmente, quando le condizioni lo permettono, per ristabilire l'equilibrio. Questa legge naturale è designata dal termine sanscrito *Karma*. È questo il nome che i Teosofi del diciannovesimo secolo adottarono per indicare una delle più importanti leggi della natura. Incessante nel suo operare, essa agisce egualmente su pianeti, sistemi di pianeti, razze, nazioni, famiglie ed individui... Se si applica alla vita morale dell'uomo, Karma è la legge della causalità etica, della giustizia, della ricompensa e della punizione".<sup>(9)</sup> La felicità, la giustizia, la pace, non possono essere ottenute che rispettando le leggi naturali; e sul piano morale queste leggi sono semplicemente quelle che ci sono state insegnate da tutti i grandi Istruttori spirituali; ogni volta che l'uomo le trasgredisce, provoca in se stesso una perturbazione che, a sua insaputa, crea, per l'avvenire, un terreno propizio alla sofferenza.

"L'unico decreto del Karma - immutabile ed eterno - è l'Armonia assoluta nel mondo della materia, ad immagine del mondo dello Spirito. Non è il Karma che ricompensa o punisce, ma siamo noi stessi che ci ricompensiamo o puniamo a seconda che agiamo con la natura, in conformità con essa e obbedendo alle leggi che reggono questa Armonia, o che, al contrario, le violiamo".<sup>(10)</sup>

Ciò che l'uomo semina oggi, lo raccoglierà domani. Se questa verità non è sempre evidente, è perché l'uomo pensa che e gli non vive che una sola esistenza sulla terra; ma dal momento in cui si ammette, come insegna la Teosofia, l'idea del pellegrinaggio evolutivo dell'anima attraverso successive reincarnazioni, si comprende meglio come ogni azione, ogni parola, ogni pensiero - buono o cattivo -

---

<sup>(9)</sup>W.Q. Judge : *L'Oceano della Teosofia*, Cap. XII, p.125.

<sup>(10)</sup>H.P. Blavatsky: *La Dottrina Segreta*, Vol. I, p. 543.

produrrà un giorno i suoi frutti. Ed è proprio perché la Legge di assoluta equità del Karma si trova, come tutte le leggi naturali, profondamente radicata nel cuore dell'uomo, che questi prova, più o meno coscientemente, l'amore per la giustizia.

Si può capire che, per la mancanza di una chiara comprensione o di una profonda convinzione delle leggi del Karma e della Reincarnazione, molti augurino che il colpevole sia punito dalla giustizia degli uomini a mezzo delle torture fisiche e morali di un severo regime penitenziario e anche, se necessario, della pena capitale; ma dal punto di vista della Teosofia questo è un errore grave, carico di conseguenze. Certo, l'uomo ha il diritto e anche il dovere di proteggere la Società dai criminali, i deboli dai forti, di formulare per questo leggi giuste e di farle rispettare; di conseguenza, egli può e deve prevedere determinate sanzioni o penalità, ivi compresa la privazione della libertà. Ma queste non dovrebbero avere altro scopo che quello di mettere il delinquente nell'impossibilità di nuocere o di obbligarlo, quando questo è possibile, a riparare il torto fatto alla vittima. Qualsiasi pena che abbia un carattere di vendetta, che tenda unicamente a far soffrire il condannato, moralmente o fisicamente, al solo scopo di "punirlo", dovrebbe essere esclusa.

“Le., parole di Gesù : *‘Sarete misurati con la stessa misura con cui misurerete gli altri (Matteo, VII, 2)*, non esprimono e non implicano alcuna speranza di misericordia futura o di salvezza per procura. Ecco perché, convinti attraverso la nostra filosofia della giustizia che contiene questa dichiarazione, noi non possiamo mai raccomandare abbastanza la misericordia, la carità, e il perdono, delle offese reciproche. *‘Non resistete al male’, ‘Rendete bene per male’* sono precetti buddisti, che furono predicati innanzi tutto allo scopo di evidenziare l'implacabilità della legge karmica. In tutti i casi, è sempre una presunzione sacrilega, da parte dell'uomo, di farsi lui stesso lo strumento della legge. Alla legge umana è permesso di usare misure restrittive, non punitive; però, colui che erede nel Karma e che nondimeno si vendica, che si rifiuta di perdonare tutte le offese e di rendere bene per male, è un criminale che danneggia solo se stesso”.<sup>(9)</sup>

La pena di morte è l'esempio caratteristico ed estremo delle pene punitive; la sua abolizione rientra nel quadro di una riforma completa dei Codici penali e dei regimi penitenziari, riforma già iniziata in molti paesi.

Bisogna dire che da qualche anno, soprattutto fra *l'élite* degli intellettuali, molti sono coloro che, senza per questo accettare necessariamente le idee del Karma e della Reincarnazione, sono tuttavia arrivati a queste stesse conclusioni. Essi si basano su un'altra idea, anch'essa avanzata da molto tempo dalla Teosofia: e cioè che gli uomini, per il fatto della loro solidarietà nel bene come nel male, per il fatto della loro incapacità a sondare i misteri del cuore umano e la complessità delle motivazioni coscienti, *non hanno né il diritto né i mezzi* per un giudizio definitivo sul loro prossimo.

Ad eccezione di qualche anima eletta, l'uomo è più o meno condizionato dall'ambiente nel quale vive. Nella maggior parte dei casi, un criminale diviene tale solo in funzione delle particolari condizioni dell'ambiente familiare o sociale, dell'educazione che ha ricevuto o che non ha ricevuto, e, particolarmente, dagli esempi che gli sono offerti dalla Società. Ora, tutto questo non può essere dissociato dalla civiltà alla quale noi tutti apparteniamo, con le sue depravazioni morali, i suoi sistemi politici ed economici insufficienti, le sue guerre, le sue rivoluzioni. Siamo tutti responsabili di questa civiltà, e in questo senso siamo tutti complici incoscienti di gran parte dei crimini. Fino a quando coloro che ritengono di “avere la coscienza tranquilla” non avranno fatto tutto quello che possono per dissipare l'ignoranza e per mostrare *l'esempio* della virtù, quale diritto potranno essi avere di giudicare?

---

<sup>(9)</sup>H. P. Blavatsky : *La Chiave della Teosofia*, p. 177.

La nostra responsabilità collettiva è in realtà ancora più importante di quella che molti non immaginano. Infatti, la Teosofia insegna che i nostri pensieri sono, essi stessi, del le forze oggettive, capaci di influenzare altri pensatori, senza che sia necessario che si concretizzino attraverso delle parole o delle azioni. Questo perché, per fugaci che possano essere i nostri pensieri nella nostra mente, essi sussistono come dei semi di bene o di male nella razza intera. Alcuni esseri sono più ricettivi di altri alle idee che popolano l'atmosfera psichica di questo mondo. Gli sventurati che sono influenzati a loro insaputa da correnti di pensiero di odio, di sensualità, di violenza, avevano, senza dubbio, già creato nella propria mente un terreno favorevole ed ospitale per tali idee. Ma non per questo è meno vero che in numerosi casi *questa influenza esteriore è il fattore determinante del crimine*. Il prete mistico francese, Eliphas Levi, aveva già attirato l'attenzione su questo fatto, quando nel suo "Dogma e Rituale di Alta Magia" scrisse:

"Noi siamo molto spesso stupiti, trovandoci fra la gente, di essere assaliti da pensieri cattivi e da suggestioni di cui non ci crediamo capaci, e non c'è dubbio che essi sono dovuti unicamente alla presenza di qualcuno dalla mente malsana che ci è vicino; questo fatto è di una grande importanza, poiché ha attirato alla manifestazione della coscienza uno dei più terribili segreti dell'arte magica... Così le anime malate hanno un alito fetido e corrompono l'atmosfera morale, vale a dire che esse mescolano dei riflessi impuri alla luce astrale che le compenetra, e creano in tal modo delle correnti nefaste."<sup>(9)</sup>

Si tratta qui di fenomeni che si possono definire di ipnotismo incosciente. Ma molto più tragico è il caso di coloro che sono qualificati "criminali", quando sono stati solo gli strumenti involontari di ipnotizzatori coscienti. Alcuni esseri, infatti, hanno acquisito il potere di fare eseguire i crimini che hanno progettato per mezzo di individui deboli e sensitivi, paralizzando la volontà di questi sfortunati e suggerendo loro, attraverso la sola forza del pensiero, l'idea del crimine da eseguire.

"Un ipnotizzatore che, profittando dei suoi poteri di suggestione, forzasse uno dei suoi soggetti a commettere un furto o un delitto, sarebbe ai nostri occhi un mago nero... È impossibile credere all'efficacia e alla realtà dei *poteri, di suggestione* adoperati sia dai medici che dagli ipnotizzatori e, contemporaneamente, rifiutarsi di credere a questi stessi poteri quando li si utilizza con delle intenzioni cattive".<sup>(10)</sup>

Non è raro sentire degli imputati dichiarare, al momenti del loro interrogatorio, che nell'attimo del crimine sono stati accecati da una forza sconosciuta che ha paralizzato il loro discernimento, e che li ha spinti a commettere un'azione di cui poco prima avrebbero giurato di essere incapaci. La rivista inglese *To morrow* nel suo numero dell'autunno 1959<sup>(\*)</sup> dedica un articolo ad un crimine del genere commesso a Copenaghen nel 1951. Il comportamento del criminale apparve strano alla polizia, ed un'inchiesta approfondita provò che egli aveva agito in stato di ipnosi. L'ipnotizzatore fu riconosciuto colpevole dalla Giustizia e condannato all'ergastolo; l'assassino fu riconosciuto colpevole ma irresponsabile, e mandato in una clinica per essere disintossicato dall'influenza che l'ipnotizzatore aveva conservata su di lui.

La lista degli errori giudiziari è più lunga di quello che si pensi e in numerosi casi la nostra giustizia non con dannava che un fantoccio, un povero essere in gran parte irresponsabile, mentre i veri criminali restano al riparo da ogni sospetto, occupando forse posti onorifici nella gerarchia sociale. In genere, le nostre leggi puniscono solo gli oltraggi fatti al nostro corpo fisico, al nostro patrimonio, ed anche alla nostra rispettabilità. Nondimeno, non è infinitamente più criminale chi, rispettando le leggi, corrompe le anime e, attraverso la sua influenza, visibile o invisibile, getta il disordine nell'intendimento dei deboli,

---

<sup>(9)</sup>Passo citato e commentato da W.Q. Judge in *Gli Echi dell'Oriente*, Cap. XXI.

<sup>(10)</sup>H.P. Blavatsky: *La Chiave della Teosofia*, p. 255

<sup>(\*)</sup>Quest'articolo è commentato nel *Theosophical Movement* - aprile 1960, rubrica *In the Light of Theosophy*, Bombay.

incoraggia e coltiva le passioni umane, cercando di dissimulare dietro la maschera della virtù e dei nobili sentimenti ciò che è solo bestialità o sordido interesse? La giustizia degli uomini sarà sempre limitata, parziale, soggetta all'errore. E allora, riconosciamo che l'uomo non ha il diritto di "punire" e, ancor meno, di sopprimere la vita. Già La Fayette diceva :

“Reclamerò l'abolizione della pena di morte, fino a quando non mi si dimostrerà l'infallibilità del giudizio umano.

Non si dovrebbe studiare il soggetto della pena di morte senza chiedersi: *Cosa è la morte? Che cosa accade all'uomo dopo la morte del corpo?* Rispondere a queste domande alla luce della Conoscenza teosofica significherebbe realizzare che la Società, liberandosi con la pena capitale della presenza fisica di un criminale si mette, in realtà, in balia dei peggiori istinti di lui, che gli sopravvivono e che - non più ostacolati dai naturali limiti del corpo - si riverseranno sull'umanità con una ferocia e una forza non solo intensificate ma, quel che è peggio, anche dilaganti in una epidemia di crimini con un "contagio psichico" che si propaga a catena.

Che cosa è la morte? Che cosa accade all'anima dopo la morte? Tutte le religioni, tutte le tradizioni e le mitologie, offrono delle risposte a queste domande e se le studiassimo vedremmo che, dietro le parabole e i simboli, al di là della lettera, possiamo scoprire che tutti questi insegnamenti si ricongiungono, che essi non sono altro che delle presentazioni di una stessa ed unica verità, sotto forme diverse. H.P. Blavatsky ha consacrato una gran parte del suo lavoro a dimostrare questa identità d'insegnamento delle grandi correnti religiose e filosofiche; e ci ha mostrato così il tronco comune di tutti questi rami, facendocelo conoscere sotto il nome di "Teosofia". Per i teosofi, la descrizione degli stati *post-mortem* secondo la Teosofia non è solamente il risultato dello studio comparato delle differenti religioni e filosofie; è anche la testimonianza di numerose generazioni di Saggi che attraverso lo studio, l'ascesi, la concentrazione della mente, la meditazione, hanno sviluppato, nel corso di incarnazioni successive, dei poteri che sono latenti in ogni uomo, acquisendo così la possibilità di sperimentare la vita su piani di materia e di coscienza che sfuggono all'osservazione dell'uomo comune.

Quando è incarnata, l'anima utilizza differenti corpi o involucri e, di questi, il corpo fisico non è che il più grossolano. Quella che noi chiamiamo morte è, in effetti, un processo graduale nel corso del quale l'anima abbandona successivamente questi differenti involucri.

“I Cabalisti dicono che un uomo non è morto quando il suo corpo è deposto nella tomba. La morte non è mai subitanea; perché, seguendo Ermete, non vi sono nella Natura delle transizioni violente. Tutto è graduale, e come uno sviluppo lento e progressivo è necessario per produrre l'essere umano vivente, così un certo tempo è necessario anche per ritirare completamente la vitalità dal corpo. ‘La morte non può essere la fine assoluta, non più di quanto la nascita non sia un vero inizio. La nascita prova la preesistenza dell'essere, come la morte prova la sua immortalità’, dice il Cabalista francese Eliphas Levi”.<sup>(9)</sup>

Essendosi liberato del corpo l'uomo entra in Kama-Loka, un piano semi-materiale per noi soggettivo ed invisibile, l'Ade degli antichi Greci, l'Amenti degli Egiziani e l'origine della teoria del purgatorio presso i Cristiani.

“*Kama Loka* - ossia il luogo del desiderio - è la regione astrale che circonda la terra. Esso si trova, quale luogo, sulla terra, dentro la terra, e intorno ad essa. Si estende per una distanza misurabile oltre la terra, ma le leggi ordinarie che vigono qui non hanno valore colà e le entità che vi abitano non si trovano nelle medesime nostre condizioni riguardo allo spazio e al tempo. Considerato come uno stato, esso è metafisico, tuttavia tale condizione appartiene al piano astrale. Viene chiamato il piano

---

<sup>(9)</sup>H.P. Blavatsky : *Iside Svelata*, Vol. I, p. 480.

del desiderio perché ha rapporto con il quarto principio, <sup>(c)</sup> ed in esso la forza dominante è il desiderio, mancante di - e separato dall'intelligenza. È una sfera astrale intermedia fra la vita della terra e quella del cielo. Senza alcun dubbio esso è l'origine della teoria cristiana del purgatorio, dove l'anima fa penitenza per il male commesso e da dove può venir liberata per mezzo di preghiere o altre cerimonie oppure offerte. Il fatto su cui viene basata tale superstizione è questo: che l'anima può essere trattenuta nel *Kama Loka* dall'enorme forza di qualche desiderio insaziato e non può disfarsi delle vesti astrali e kamiche, avanti che quel desiderio non venga appagato da qualcuno sulla terra. Ma se l'individuo fu di mente pura e di alte aspirazioni, la separazione dei principi su quel piano viene presto completata, permettendo così alla triade superiore di recarsi in *Devachan*. Siccome si tratta della sfera puramente astrale, essa possiede le qualità della materia astrale che è essenzialmente terrena e diabolica, e tutte le forze in essa agiscono senza la direzione dell'anima o della coscienza. Essa è, per così dire, il pozzo di scorie della grande fornace della vita, ove la natura si occupa di rimuovere gli elementi eh non hanno posto nel *Devachan* ...". <sup>(cc)</sup>

“Il *Devachan* è lo stato che è all'origine delle descrizioni del cielo comune a tutte le religioni, ma questa dottrina è molto chiaramente espressa nel Buddhismo e nell'Induismo. Lo stato devachanico è un periodo di riposo, perché, essendo assente il corpo fisico, la coscienza non si trova più in quello stretto rapporto che aveva con la natura visibile, quando era incarnata sul piano materiale. Questo è tuttavia uno stato di esistenza reale, e non più illusorio della vita sulla terra; è là che sboccia, e che è immagazzinata dall'anima e dalla mente, l'essenza dei pensieri della vita, corrispondenti a ciò che essa aveva di più elevato relativamente alle possibilità caratteriali dell'individuo, Quando la forza che anima questi pensieri è completamente esaurita, l'anima è attratta una volta ancora verso la terra, verso il centro che corrisponde sufficientemente alla sua natura per permetterle di proseguire convenientemente la sua evoluzione. Questo passaggio “attraverso stati successivi si protrae fino a quando l'es “sere si eleva, attraverso ripetute esperienze, al di sopra “dell'ignoranza, e realizza in se stesso l'unità effettiva “di tutti gli esseri spirituali» Allora egli accede a dei “gradi più elevati e più grandi sul cammino dell'evoluzione”. <sup>(\*)</sup>

Il passaggio attraverso questi differenti stati è un processo che si svolge in modo naturale nel caso della morte naturale. Si attua diversamente in caso di morte violenta, specialmente nel caso dell'esecuzione di un condannato a morte. Che cosa avviene allora?:

“Essi non sono veramente morti. Per causare una morte normale è necessaria la presenza di un fattore che non viene “riconosciuto dalla scienza medica. I “principi” dell'entità hanno, cioè, il proprio periodo di coesione, ed al termine naturale di questo si separano gli uni dagli altri, “seguendo le proprie leggi. Per spiegare il vasto soggetto delle forze coesive dell'essere umano sarebbe necessario un libro intero. Dovrò quindi limitarmi ad asserire che questa legge di coesione ha valore per i principi umani. Avanti che sia giunta la fine naturale i principi sono incapaci di separarsi. È chiaro che la distruzione normale della forza coesiva non può venir causata da processi meccanici, eccetto che per il corpo fisico. Quindi un suicida o una persona uccisa per disgrazia o assassinata, sia da un uomo o per ordine della legge umana, non è giunta al termine naturale della coesione fra le sue parti componenti, e viene scagliata nello stato di *kama loka* solo parzialmente morta. Ivi gli altri principi dovranno attendere il termine naturale, sia per un solo mese che per sessant'anni.

Ma i gradi di *kama loka* sono di molte varietà diverse per gli involucri sopra menzionati. Alcuni passano questo periodo in grande sofferenza, altri in una specie di sonno popolato di sogni, ciascuno secondo la propria responsabilità morale. I delinquenti giustiziati, tuttavia, vengono di solito gettati

---

<sup>(c)</sup> *Kama-Rupa*, sede delle passioni e dei desideri, dell'animalità. Centro dell'uomo animale, dove si trova la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dell'entità immortale. (Dalla *Chiave della Teosofia* di H.P.B.: “Prospetto dei termini sanscriti dei principi dell'uomo”, p. 88 -Riportato nel *Quaderno Teosofico* N. 1, Anno III, p. 40) - N.d.E.

<sup>(cc)</sup> W.Q. Judge: *L'Oceano della Teosofia*, pp. 138-139.

<sup>(\*)</sup> W.Q. Judge: “I Principi generali della Teosofia” (*Quaderno Teosofico* N. 1, Anno I). N.d.E.

fuori dalla vita pieni di odio e bramosi di vendetta, tormentati da una punizione di cui non ammettono la giustizia ...”<sup>(9)</sup>

E ancora, in: *La Teosofia e la Pena Capitale*:<sup>(10)</sup>

Tutto quello che lo spettatore può vedere, è l'esecuzione immediata. Ma che cosa sa egli della realtà? Una morte naturale è simile alla caduta di una foglia all'avvicinarsi dell'inverno. Il tempo, per lei, è venuto, perché tutti i poteri della foglia si sono separati, e siccome non agiscono più, il suo gambo non ha che una debole presa sul ramo e il minimo soffio di vento la porta via. Per noi è la “stessa cosa. Noi cominciamo a separare i nostri diversi poteri e parti interiori; essendo suonata la loro ora, e quando giunge la vibrazione finale, i differenti componenti interiori dell'uomo si disgregano e liberano l'anima. Ma il povero criminale non ha ancora raggiunto la fine naturale della sua vita. Il suo corpo astrale non è pronto a separarsi dal suo corpo fisico, non più di quanto non sia preparata la sua energia vitale e nervosa ad abbandonarlo. L'intero uomo interiore è intimamente unito, ed è lui la realtà. Ho detto che queste parti non erano pronte a separarsi - esse non lo possono, perché sono legate dalla Legge e da una forza che solo la grande Natura governa”.

“L'uomo, improvvisamente scacciato dal suo corpo è, come il suicida, condannato ad essere uno ‘spettro’. Egli è morto per quello che riguarda il corpo, ma rimane vivo astralmente. In uno stato peggiore di quello del suicida, egli è pieno di odio e di desiderio di vendetta che deve soddisfare contro qualcuno. Al principio non è capace di fare grandi cose, ma ben presto si accorge che sulla terra esistono degli esseri sensitivi che possono essere nutriti dalle sue passioni violente e viziose. Queste povere anime sono allora spinte a commettere dei crimini; avendo la mente invasa dalle idee e dalle passioni del criminale giustiziato, sono infine spinte ad agire di conseguenza. Il criminale giustiziato non si rende conto in nessun modo di quello che avviene; sono le sue furibonde passioni, lasciate intatte dal carnefice, che eccitano ed influenzano con la propria forza chiunque è ricettivo ad esse. È per questo che più di un crimine è compiuto senza premeditazione da persone deboli che sembrano essere state spinte da una forza esterna. Sembra impossibile che qualcuno “possa credere nelle dottrine teosofiche e occulte e, nello stesso tempo, raccomandare la pena capitale.”<sup>(\*)</sup>

La sofferenza che attende sia le vittime di morte violenta sia gli uomini che, sulla terra, sono vittime dell'ignoranza, è infine ribadita anche in una delle “*Lettere dei Mahatma a Sinnett*”, dove - a proposito degli “spiriti” dei suicidi e di coloro che sono morti di morte violenta, legge fra l'altro:

Ebbene, questa classe è quella che gli spiritisti francesi chiamano - ‘*les Esprits Souffrants*’. Essi fanno eccezione alla regola, poiché devono restare nell'atmosfera dell'attrazione terrestre - il *Kama-Laka* - fino all'ultimo istante di quella che sarebbe stata la durata naturale della loro vita. In altre parole, quell'ondata particolare dell'evoluzione vitale deve proseguire fino alla riva... Ai *suicidi* che, sperando di sfuggire alla vita, si sono trovati ancora vivi - la stessa riserva abbastanza dolori. La loro punizione sta nell'intensità di questa.... Nel *Kama Loka*, la terra dei desideri intensi, essi possono soddisfare i propri desideri terreni solo attraverso un agente *vivo*, e così facendo, allo scadere del termine naturale, generalmente perdono per sempre la *monade*. Le vittime di morte accidentale si trovano in condizioni ancora peggiori. Un triste destino le attende - a meno che non siano state così buone e pure da essere attratte subito nell'ambito del *Samadi Akasico*, cioè, da cadere in uno stato di sonno tranquillo, un sonno sereno, pieno di sogni rosei... Ombre infelici, se sono corrotte e sensuali vagano attorno, - (non come *gusci*, poiché il legame che le unisce ai due principi superiori non è spezzato completamente)-finché non giunge l'ora della morte. Essendo escluse dalla pienezza delle

---

<sup>(9)</sup>W.Q. Judge: *L'Oceano della Teosofia*, pp. 145-146.

<sup>(10)</sup>W.Q. Judge: Rivista *Théosophie* Vol. V, N.8 (tradotto dal l'inglese da Vernal Blooms).

<sup>(\*)</sup>W.Q. Judge : “About Capitale Punishment” - Rivista “*Theosophy*, Vol. XXXIX, p. 38.

passioni terrene che le legano ai luoghi familiari, esse sono allettate dalla opportunità che i medium offrono loro per soddisfarle. Ecco i *Pisacha*, gli *Incubi* ed i *Succubi* dei tempi medioevali. Ecco i demoni della cupidigia, della ghiottoneria, della lussuria e dell'avarizia, gli *elementari* dalla destrezza, dalla malvagità e dalla crudeltà intensificate, che incitano le proprie vittime a crimini orrendi e godono bestialmente nel vederli commettere! Questi vampiri psichici “non rovinano soltanto le proprie vittime ma, trasportati dalla corrente dei propri impulsi demoniaci, allo scadere del periodo naturale della loro vita - sono infine portati fuori dall'aura terrestre in regioni in cui soffrono terribilmente per secoli e terminano con la distruzione “completa”.<sup>(c)</sup>

Questi insegnamenti sugli stati post-motem saranno respinti da alcuni che reclameranno delle “prove” che solo una disciplina mentale, psichica e spirituale potrebbe loro dare. Vi sono altri che preferiscono affermare che la morte è un eterno nulla, senza rendersi conto che si tratta di una credenza gratuita, senza prova alcuna, e in contraddizione con le leggi naturali che governano l'Universo. Altri, si rifiutano di avere un'opinione sull'argomento e pensano che non si possa conoscere niente degli stati dell'uomo dopo la morte; che essi, allora, riconoscano che è per lo meno imprudente provocare artificialmente questo processo - la morte - senza avere nessuna conoscenza di ciò che succede in seguito!... Quanto ai Cristiani, come possono essi ammettere la pena suprema quando credono alla Giustizia di Dio e quando è loro comandato: “Tu non ucciderai” ?

Succede per la pena capitale come per molte altre piaghe della Società. Me siamo abituati da generazioni, fa parte dei nostri costumi. Molti sono i pavidi che esitano sempre a modificare ciò che è stato consacrato dalla tradizione. Essi temono che ogni cambiamento potrebbe attentare all'ordine sociale stabilito, e preferiscono non guardare in faccia un problema, per non dovere adottare un punto di vista che sembra loro rivoluzionario. Ma non ci sarebbe una vera rivoluzione nella nostra vita individuale e collettiva, se domani, supponiamo, gli uomini decidessero di vivere in conformità ai precetti di Gesù-il-Cristo, di Gautama-il-Buddha, e di tutti gli Istruttori spirituali?

Se un nostro figlio commettesse un crimine, lo condanneremmo a morte ? Non potremmo certamente decidere di farlo, *perché LO AMIAMO*. L'amore potrebbe farci trovare i mezzi per salvarlo, per rieducarlo, per cooperare alla riparazione dal torto da lui commesso. L'amore può giudicare, ma *mai* condannare. Perché limitare il nostro amore a coloro che conosciamo? Il criminale sconosciuto non è un nostro fratello, un fratello diseredato moralmente e socialmente, verso il quale abbiamo più doveri da compiere che condanne da pronunciare?

Un errore aggiunto ad un altro errore, non ha mai dato una verità.

“L'odio non si distrugge con l'odio,  
l'odio è distrutto dall'amore”.

DHAMMAPADA.

---

<sup>(c)</sup>Lettera N. 16: *La lettera sul Devachan*, pp. 173-174.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**DEMERITO** - Nel linguaggio Occulto e Buddista, un costituente del Karma. È tramite *avidya*, o l'ignoranza di *vidya*, la divina illuminazione, che sono prodotti merito e demerito. Quando un Arhat raggiunge la piena illuminazione e il dominio perfetto sulla sua personalità e sulla sua natura inferiore, cessa di creare "merito e demerito".

**DEMETRA** - Nome greco per la Cerere latina, la Dea del grano e dell'agricoltura. Il segno zodiacale corrispondente è la *Vergine*. I Misteri Eleusini erano celebrati in suo onore. **DEMIURGO** (*Gr.*) - Il Costruttore o l'Artefice; il Potere Supremo che costruì l'universo. I Massoni fanno derivare da questa parola la loro espressione "Supremo Architetto". Per gli Occultisti è il terzo Logos Manifesto, o il "secondo dio" di Platone, il *secondo logos*, l'essere rappresentato da lui come il "Padre", l'unica Divinità che, in quanto Iniziato ai Misteri, osava nominare.

**DEMON EST DEUS INVERSUS** (*Lat.*) - Un assioma Cabalistico; *letteralmente*, "il diavolo è dio rovesciato", il che significa che non esiste né il bene né il male, ma che le forze creano ora l'uno ora l'altro, a seconda della natura dei materiali sui quali si trovano a lavorare. **DEMONE** (*Gr.*) - Nelle opere originali Ermetiche e nei classici antichi ha un significato identico a quello di "dio", "angelo" e "genio". Il Demone di Socrate è la parte incorruttibile dello uomo, o piuttosto l'uomo reale *interiore*, che noi chiamiamo *Nous* o l'Ego divino razionale. Comunque il Daemon (o Daimôn), o il grande Saggio, non era certo il demone dell'Inferno Cristiano o della teologia Cristiana ortodossa. I popoli antichi, ed in particolare i filosofi della Scuola di Alessandria, davano questo nome a tutti i tipi di spiriti, sia buoni che cattivi, umani o di altra origine. L'appellativo è spesso sinonimo di dei o angeli. Ma alcuni filosofi tentarono, con buone ragioni, di fare una giusta distinzione fra le molte classi di "Demoni".

**DEMONI** - Secondo la Cabala, i demoni soggiornano nel mondo di Assiah, il mondo della materia e dei "gusci" dei morti. Essi sono i Klippoth. Esistono Sette Inferni, e i demoni che vi dimorano rappresentano i vizi personificati. Il loro principe è Samael, la sua compagna femminile è Isheth Zenunim - la donna di prostituzione: uniti, sono chiamati "La Bestia", Chiva. (w.w.w.).

**DEMONOLOGIA** (*Gr.*) - Trattati o Dissertazioni sui Demoni, o sugli Dei nei loro aspetti oscuri.

**DEMRUSCH** (*Pers.*) - Un Gigante, nella mitologia dell'antico Iran.

**DENIS** *Angoras* - "Un medico di Parigi, astrologo ed alchimista del XIV secolo".

**DEONA MATI** - Nel dialetto kolariano, uno che esorcizza gli spiriti maligni.

**DERVISH** - Un asceta Mussulmano, Turco o Persiano. Un monaco vagabondo e nomade. I Dervish, tuttavia, qualche volta vivono in comunità. Spesso sono chiamati gli "incantatori roteanti". A parte l'austerità della vita, la preghiera e la contemplazione, il devoto Turco, Egiziano o Arabo, ha poco in comune con il fachiro Indù, che è anche lui Mussulmano. Il primo può diventare un santo ed un mendicante sacro; mentre il secondo non arriverà mai oltre la seconda classe delle manifestazioni occulte. Il Derviscio può essere anche un forte mesmerizzatore, ma non si sottometterà mai volontariamente all'abominevole e quasi incredibile autopunizione che il fachiro inventa per se stesso con sempre crescente avidità, finché la natura soccombe ed egli muore tra lente ed atroci torture. Le operazioni più terribili come scorticarsi membra, tagliarsi dita dei piedi, mani, gambe, strapparsi gli occhi, farsi seppellire vivo fino al mento nella terra e passare in questa posizione interi mesi, sembra a loro un gioco da bambini. Non bisogna confondere il Derviscio con il *Sannyāsi* o *Yogi* Indù. (Vedi "Fachiro").

**DESATIR** - Un'opera persiana molto antica chiamata il *Libro di Shet*. Parla dei *tre* Zoroastri, ed è molto mistica.

**DEVA** (*Sans.*) - Un dio, una divinità "risplendente". Deva-Deus deriva dalla radice *div*, "lo splendore". Un deva è un essere celestiale, sia buono che malvagio o indifferente. I Deva dimorano nei "tre mondi", che sono i *tre piani* al di sopra di noi. Esistono 33 gruppi e 330 milioni di Deva.

**DEVA SARGA** (*Sans.*) - La Creazione: l'origine dei principi, detta essere l' *Intelligenza* nata dalle qualità o attributi della natura.

**DEVA-LAYA** (*Sans.*) - "Il santuario di un Deva". Il nome che si dà a tutti i templi Brahmani.

**DEVA-LŌKA** (*Sans.*) - La dimora degli Dei o Deva nelle sfere superiori. I sette mondi celesti al di sopra del Monte Meru.

**DEVACHAN** (*Sans.*) - La “dimora degli dei”. Uno stato intermedio fra due vite terrene, in cui l’Ego (Ātmā-Buddhi-Manas, o la Trinità fatta Una) entra, dopo la sua separazione dal Kāma Rupa e la disintegrazione dei principi inferiori sulla terra.

**DEVAJNĀNAS** (*Sans.*) - Le classi superiori di esseri celesti, coloro che posseggono la conoscenza divina.

**DEVAKI** (*Sans.*) - La madre di Krishna. Fu chiusa in una prigione sotterranea da suo fratello, il Re Kansa, per paura di una profezia che sosteneva che un figlio di sua sorella l’avrebbe detronizzato e assassinato. Malgrado la stretta sorveglianza, Devaki fu adombrata da Vishnu, lo Spirito Santo, e così procreò quell’ *avatara* di dio, che fu Krishna. (Vedi “Kansa”).

**DEVAMĀTRI** (*Sans.*) - Significa, “madre degli Dei”. Un appellativo di Aditi, lo Spazio Mistico.

**DĒVANĀGARĪ** (*Sans.*) - “La lingua o le lettere dei dēva” o degli Dei. I caratteri della lingua sanscrita. L’alfabeto e l’arte dello scrivere furono tenuti segreti per secoli, poiché soltanto ai *Dwijā* (due volte nati) e ai *Dikshita* (Iniziati) era permesso usare quest’arte. Infatti anticamente era considerato un crimine per un Sudra recitare un verso dei *Veda* e per qualunque persona delle due caste inferiori (Vaisya e Sudra) conoscere le lettere dell’alfabeto era un’offesa punibile con la morte. Perciò la parola *lipi*, “scrittura”, manca nei più antichi manoscritti; tale fatto diede agli Orientalisti l’idea erronea e assai incongruente che la *scrittura* fosse sconosciuta non solo prima dell’epoca di Pānini, ma perfino a questo saggio stesso! Che il più grande grammatico che il mondo abbia mai avuto non sapesse scrivere, sarebbe veramente il più grande ed incomprensibile dei fenomeni.

**DEVAPI** (*Sans.*) - Un Saggio della razza di Kuru, che si crede viva con un altro Saggio (Moru), durante le quattro ere fino all’avvento di *Maitreya Buddha* o *Kalki* (l’ultimo Avatara di Vishnu) che, *come tutti i Salvatori del Mondo* nella loro ultima apparizione, come lo Sosiosh dei Zoroastriani ed il *Cavaliere dell’Apocalisse* di San Giovanni, riapparirà cavalcando un Cavallo Bianco. Si suppone che i due, Devapi e Moru, vivano in un ritiro dell’Himalaya chiamato *Kalapa* o *Katapa*. Questa è una allegoria dei Purāna.

**DEVARSHI** o *Deva-rishi* (*Sans.*) - Significa, “dei rishi”; i santi divini, ossia simili agli dei, quei saggi che realizzano sulla terra una natura pienamente divina.

**DEVASARMAN** (*Sans.*) - Autore molto antico che morì circa un secolo dopo Gautama Buddha. Scrisse due opere famose nelle quali, con pari abilità, negava l’esistenza sia dell’ *Ego* che del *non-Ego*; entrambe ebbero grande successo.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE A OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

X

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II  
Estratti:
  - Della Filosofia Occulta
  - Del Lavoro
  - Della saggezza nell'azione
- Che cosa è la Verità - H.P. Blavatsky
- Il Filo Sottile
- Il Glossario Teosofico - DHA - DIV - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	4.000
Abbonamento sostenitore	“	6.000
Un numero	“	800
Numeri arretrati	“	1.000

Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

X

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato - Libro II
- Estratti:
  - Della Filosofia Occulta
  - Del Lavoro
  - Della saggezza nell'azione
- Che cosa è la Verità - H.P. Blavatsky
- Il Filo Sottile
- Il Glossario Teosofico - DHA - DIV - H.P. Blavatsky

## NEL CHIUDERE IL IV VOLUME DEI *QUADERNI TEOSOFICI*

Concludiamo anche la pubblicazione del II libro delle *Lettere che: mi hanno aiutato* di W.Q. Judge la cui importanza -siamo lieti di poterlo dire - è stata confermata dal vivo interesse e dall'alto indice di gradimento manifestati dai lettori.

Inoltre, la prontezza con cui molti di essi hanno accolto il nostro invito a cooperare alla divulgazione dei *Quaderni Teosofici* ha rinsaldato il "filo sottile" delle affinità spirituali che accomunano gli uomini di "buona volontà" in un unico lavoro per il raggiungimento di un'unica Meta - la realizzazione della FRATELLANZA UNIVERSALE che può procedere solo dalla *CONOSCENZA* che ciclicamente scaturisce dalla Sapienza Divina - o **THEOSOPHIA**.

*I QUADERNI TEOSOFICI* del V Volume -che inizia con il prossimo Numero di ottobre novembre, persevereranno nella disseminazione di questa *CONOSCENZA* e, pertanto, proseguiranno il programma di tradurre e pubblicare opere e scritti - inediti in Italia - dei Promotori del Movimento Teosofico Moderno, dando così agli studiosi la possibilità di attingere la Conoscenza Teosofica alla tersa sorgente dei Loro Insegnamenti Originari.

Tale sorgente è invero troppo ampia e profonda per l'attuale portata dei *Quaderni Teosofici* che potrà però aumentare e diventare più capiente se *I Quaderni* - come sperano gli editori - potranno continuare a contare sulla cooperazione e sulla solidarietà dei lettori.

La *Cooperazione* nel divulgarli e diffonderli può essere uno dei modi più efficienti di mettere in pratica la Fratellanza facendo partecipare altri al beneficio che apporta la Conoscenza della **THEOSOPHIA**, così come ci è pervenuta attraverso gli *Insegnamenti Originari* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno.

## DELLA FILOSOFIA OCCULTA

Comincia col tentare di vincere l'abitudine, quasi universale, di metterti in mostra. Ciò proviene dalla personalità. Non monopolizzare la conversazione. Mantieniti sullo sfondo. Se qualcuno si mette a parlare di sé e di ciò che fa, non cogliere l'occasione per parlargli a tua volta di te, ma cogli solamente quella di farlo esprimere. E quando ha finito sopprimi in te il desiderio di parlargli dei tuoi affari, delle tue opinioni e delle tue esperienze. Non fare una domanda se non hai intenzione di ascoltare la risposta, e valutane l'importanza. Cerca di ricordare che nel mondo sei una piccolissima cosa, e che la gente che ti circonda non ti apprezza e non ti rimpiange quando sei assente. La tua vera grandezza riposa nel tuo Sé interiore; e lui non desidera ottenere il plauso di altri. Se seguirai queste direttive per una settimana ti accorgerai che esse comportano uno sforzo considerevole, incomincerai a scoprire una parte della Massima: "Uomo, conosci te stesso".

Non è necessario essere coscienti dei progressi che sono stati fatti. La *data* indicata non va intesa in nessun senso una *estinzione*, come alcuni hanno decretato. <sup>(c)</sup> In questi tempi siamo troppo propensi a voler conoscere tutto immediatamente, specialmente ciò che ha rapporto con noi. Può essere piacevole ed incoraggiante essere così coscienti, ma non è affatto necessario. Noi realizziamo la maggior parte del nostro progresso all'interno, nella nostra vita interiore della quale non siamo affatto coscienti. Non ne sappiamo nulla, prima di qualche vita posteriore. Così, in questo caso, molti possono aver sorpassato gli ostacoli e non esserne coscienti. É meglio proseguire con il dovere, ed astenersi dal penoso ritornello di soppesare e misurare i progressi. Tutti i nostri progressi sono realizzati nella natura interiore e non in quella fisica dove funziona il cervello, e dal quale proviene la questione attuale. Gli apparenti progressi fisici sono effimeri. Finiscono quando il corpo muore, e in quel momento, se l'uomo interiore non ha avuto la possibilità di guidarci, la registrazione naturale ci sarà contraria: uno zero o un "fallimento". Ora, siccome i grandi Adepti vivono sul piano della nostra natura interiore, ne consegue che debbono continuare attivamente ad aiutarci anche dopo la data citata, e noi, in quanto cervelli fisici umani, non esserne coscienti su questo piano.

Ti consiglio vivamente di abbandonare tutte le pratiche yoga, che danno quasi sempre risultati disastrosi a meno che non siano guidate da un istruttore competente. Le scosse e le esplosioni che senti nella testa sono una prova che non sei nelle condizioni di tentare le pratiche yoga, poiché questi effetti risultano da lesioni del cervello, cioè, dallo scoppio di minuscole cellule cerebrali. Sono contento che tu me ne abbia scritto, così posso avere l'opportunità di metterti in guardia. Inoltre, ti consiglio di smettere la concentrazione sui centri vitali, che può ugualmente diventare pericolosa a meno che non si sia sotto la guida di un istruttore. Hai sviluppato, in una certa misura, il potere della concentrazione, e ora l'aiuto maggiore deve venirti dalla concentrazione sul Sé Superiore, e dall'aspirazione verso il Sé Superiore. Puoi prendere, anche, qualche soggetto o sentenza dalla *Bhagavad Gita*, concentrare la mente su questo e meditarci su; ne otterrai ottimi risultati, e in tale concentrazione non c'è pericolo.

A riguardo della domanda circa la disintegrazione del corpo astrale e la lunghezza del tempo che la precede, durante il quale potrebbe essere visto: La mia risposta non intendeva essere precisa riguardo al numero degli anni, tranne che ho definito lungo un periodo di due anni prima della morte del corpo fisico. Ci sono dei casi, forse rari, in cui cinque anni prima della morte del corpo fisico, un chiaroveggente ha visto la disintegrazione dell'involucro astrale. L'idea giustamente espressa è che, indipendentemente dal lasso di tempo, se l'uomo sta avviandosi a morire di morte naturale (e questo include la malattia), la corruzione, la disgregazione o l'interruzione delle funzioni del corpo astrale può essere percepita da

---

<sup>(c)</sup>La "data" che alcuni dicevano (sbagliando) essere quella della "estinzione", era il 1887. (Confrontare Lettere XV e XVI – *Quaderno Teosofico* N.4 Anno IV). Vedere anche due articoli di W.Q.J.: "L'aiuto dei Maestri sarà sospeso dal 1898 al 1975?", nel *Path* dell'11-1894, e "Il Ciclo si compie" in *Iris Theosophist* dell'1-1895. Questi due articoli sono stati ripubblicati nel *Theosophy* vol. XXXI, p.81, e nel *Cahier Théosophique* N.91).

coloro che possono vedere su quel piano. Perciò la questione del numero degli anni non vi è implicata. Le morti violenti non vi sono incluse perché, in simili casi, la disgregazione non comincia anticipatamente. (\*) E la possibilità di vedere in anticipo una morte simile, richiede un metodo del tutto differente. La morte dovuta alla vecchiaia - che è la fine naturale di un ciclo - è inclusa nella risposta sulla morte per malattia, che può essere chiamata il male dell'incapacità di lottare contro la disgregazione naturale delle forze coesive.

---

Non puoi sviluppare il terzo occhio. È troppo difficile, e inoltre, prima che tu abbia approfondito maggiormente una buona parte della filosofia, ti sarebbe inutile - e un sacrificio inutile è un crimine di follia. Ma ecco il consiglio dato da numerosi Adepti: ogni giorno e più spesso che puoi, e sia quando vai a dormire che quando ti svegli - pensa, pensa, pensa sulla verità che tu non sei il corpo, il cervello o l'uomo astrale, ma che tu sei QUELLO, e "QUELLO" è l'Anima Suprema. Attraverso questa pratica distruggerai gradualmente la falsa nozione che ci tende dall'interno l'agguato che il falso è vero e che il vero è falso. Persistendo in questa pratica, sottomettendo ogni notte i tuoi pensieri giornalieri al giudizio del tuo Sé Superiore, conquisterai alla fine la luce,

Per quel che riguarda *La Voce del Silenzio* (+) ed i cicli di dolore (subiti dall'Arhan che rimane per aiutare l'umanità), è facile da capire. Devi sempre ricordare, quando leggi simili cose, che devono essere usati termini che il lettore può comprendere. Perciò, parlando così, si deve dire che quelli sono simili a cicli di dolore - dal nostro punto di vista - proprio come il fatto che io non ho svaghi, e nient'altro al di fuori del lavoro nella S.T. sembra una grande penitenza a quelli che amano i loro piaceri. Io, al contrario, trovo piacere e pace nella "negazione di sé", come essi la chiamano. Perciò, si deve dedurre che chi imbocca il Sentiero segreto trova la sua pace e il suo piacere nel lavoro di interminabili ère per l'Umanità. Ma, naturalmente, con la sua più vasta visione e con la sua conoscenza, deve vedere sempre di più la sofferenza che gli uomini si auto-infliggono. Sei in errore nell'attribuire all'essere così "sacrificato" le stesse piccole qualità e i desideri ardenti che noi ora abbiamo, mentre il più vasto potere e l'espansione dell'anima fanno apparire diversi qualcosa che noi chiamiamo sacrificio e dolore, Non è chiaro, allora? Se si dovesse dichiarare questo in modo diverso da come è detto nella *Voce*, molti vorrebbero fare il voto e poi lo violerebbero; ma chi fa il voto con la piena coscienza della sofferenza che esso comporta, lo rispetterà.

---

Se tutti possiamo accumulare una riserva di bene per tutti gli altri dissiperemo così molte nubi. Le follie e i così detti peccati della gente sono in realtà cose che certamente si ridurrebbero a niente, se li considerassimo equamente. Non dobbiamo essere così pronti, come lo sono le persone del nostro tempo, alcune delle quali siamo noi a criticare gli altri, dimenticando la trave che è nel nostro occhio. La *Bhagavad Gita* e Gesù sono nel giusto, quando entrambi ci mostrano come fare il nostro dovere senza intrometterci in quello di altri. Ogni volta che pensiamo che qualcuno ha agito male, dovremmo porci due domande:

- (1) - Sono io il giudice che è autorizzato a giudicare questa persona in questa cosa?
- (2) - Sono io migliore nel mio modo di agire? Arreco, o non arreco offesa in qualche altro campo, proprio come essi in questo?

---

(\*) Questo argomento è stato approfondito nell'articolo "Giustizia e pena capitale", pubblicato nel precedente *Quaderno Teosofico* N.5 - N.d.E.

(+) Di H. P. Blavatsky (Ed. Orig. 1889) - N.d.E.

Questo, penso, risolverà la questione. E nel ---- non ci dovrebbero essere né giudizi né critiche. Se qualcuno offende, domandiamoci cosa c'è da fare, ma solo quando l'offesa è contro la collettività. Quando un'offesa è diretta contro noi, allora lasciamo correre. Alcuni pensano che questo è essere "tre volte buoni", ma ti assicuro che il cuore, l'anima e i sentimenti di compassione sono più importanti dell'intelletto. Quest'ultimo ci porterà sicuramente all'inferno, se lo lasciamo comandare da solo. Sii certo di questo e tenta per quanto ti è possibile di espandere il vero spirito di ciò in tutte le direzioni, o ci saranno non solo dei fallimenti individuali, ma anche il cerchio creato da H.P.B. come un nucleo di possibile evoluzione, morirà, si disgregherà, fallirà, e scomparirà.

É impossibile sfuggire alla legge dell'evoluzione, ma questa legge non deve essere sempre seguita in una direzione. Se il risultato realizzato è lo stesso, è sufficiente. Perciò, in un'ora o in un minuto, l'essere che raggiunge l'adeptato può passare effettivamente attraverso innumerevoli esperienze. Ma, di fatto, nessuno può diventare un adepto finché non è passato attraverso tutte le esatte tappe richieste in qualche periodo precedente. Se tu ed io, per esempio, non arriviamo all'adeptato in questo *Manvantara*, emergeremo nuovamente a riprendere il lavoro dal punto ad esso corrispondente nello sviluppo molto superiore del seguente *Manvantara*, sebbene allora, relativamente al metro di giudizio che in quel momento prevarrà, potremo sembrare molto in basso sulla scala evolutiva.

---

La legge è questa. Nessun uomo può continuare a correre per sfuggire alla corrente contraria, e la forza della corrente sarà proporzionata a quella della sua corsa. Tutti i membri che lavorano duro arrivano infine ad essere notati dalla Loggia e - in quello stesso momento - anche la Loggia Nera ne prende nota; allora, sorgono le questioni, e noi siamo provati in modi così sottili che sfuggono alla vista, ma che sono sufficienti a distruggere chi non si è preparato - attraverso il retto pensiero e il sacrificio alla natura superiore - al combattimento. Io ti dico questo. Può sembrare misterioso, ma è la verità, e in questo momento siamo tutti soggetti a sentire le forze nere all'opera poiché, come noi cresciamo, così l'altra parte si prepara ad opporsi.

---

Dici di essere sicuro di avermi capito bene per quel che riguarda la parte Nera. Voglio intendere questo: quando gli uomini proseguono a lungo un buon lavoro e realmente, attraverso questo, si elevano, attirano l'attenzione della Loggia Nera, se sono abbastanza importanti per quel lavoro. Io ho la loro attenzione e ciò, di tanto in tanto, provoca un fastidio. Quello che dobbiamo avere, allora, è la migliore corazza per sostenere una simile battaglia, e questa corazza è la pazienza. La pazienza è una cosa grande, ed agirà in più di un modo, non solo nella vita personale, ma anche in ben più vasti interessi.

La difficoltà di ricordare le cose che leggi, e così via, può essere dovuta ad una o a più cause. In primo luogo, indica il bisogno di una disciplina mentale allo scopo di costringerti a leggere e a pensare sul serio, seppure per poco tempo ogni giorno. Se persisti, questo cambierà gradualmente l'attività mentale, proprio come si può cambiare il gusto per le differenti qualità di cibo che nutrono il corpo. Inoltre, se hai praticato quella che è conosciuta come Cura Mentale o Guarigione Metafisica, dovresti smetterla, poiché essa aumenta la difficoltà di cui parli. Questa pratica è diversa dalla benefica, comune, disciplina mentale. Ed anche se sei stato in qualche modo seguace dello spiritismo, o se indulgi a pensieri, a visioni, o ad esperienze psichiche, questi potrebbero essere una causa dello squilibrio, e dovrebbero essere abbandonati.

Non c'è nessuna ragione di essere disperato. Rifletti su questo antico verso: "Non c'è posto per il dolore e per il dubbio in colui che sa che il Sé è uno, e che tutte le cose sono il Sé, solo in grado diverso". È una traduzione libera, ma il senso è questo. Ora, è vero che un uomo non può immediatamente suscitare in se stesso una nuova volontà e una nuova fede, ma pensando molto sulla stessa cosa - simile a quella del verso citato - acquisirà ben presto una nuova volontà e una nuova fede e, da esse, procederanno forza ed anche luce. Segui questa indicazione. È puramente occulta, semplice e potente. Spero che tutto vada bene, e proprio per il fatto che di tanto in tanto siamo scossi cresceremo e diventeremo forti.

---

L'articolo di ---- tentava di provare che nel 1877 H.P.B. non insegnava la dottrina della reincarnazione, come fece più tardi; e questo è vero, per quel che riguarda il pubblico. Ma essa la insegnò a me ed altri, e ce la insegnò allora nello stesso modo di ora <sup>(9)</sup>. Inoltre, il senso di ciò che intendeva dire appare chiaro, cioè che non c'è reincarnazione per la monade astrale, che è l'uomo astrale; e poiché è una dottrina teosofica che l'uomo astrale non si reincarna salvo in casi eccezionali, essa insegnò allora la stessa cosa che insegnò più tardi. A me personalmente, H.P.B. dedicò molto tempo per parlarmi della dottrina reale della reincarnazione in occasione della morte del mio bambino. So dunque quel che pensava e credeva.

Non so darti la definizione che mi chiedi perché, come mi sembra, lo spirito non può essere definito se non in questo modo: l'intero universo è fatto di spirito e di materia, ed entrambi, insieme, costituiscono l'Assoluto. Quello che non è materia è spirito, e quello che non è spirito è materia; ma non c'è particella di materia senza spirito, né particella di spirito senza materia. Se questo tentativo di definizione è corretto, vedrai che è impossibile definire le cose dello spirito, ed è questo che è stato sempre detto dai grandi istruttori del passato.

---

Dedichiamo il nostro tempo ad una quantità di piccole cose, che sono del tutto transitorie. Fra un centinaio di anni, a che cosa servirà tutto questo? Sarebbe meglio che fra cento anni fossero stati stabiliti un principio di libertà ed un impulso di lavoro. I piccoli errori di una vita contano quasi niente, ma la somma generale dei pensieri conta molto... Curo ogni cosa relativa al non settarismo per dare inizio al quale H. P. B. è morta, e che ora è minacciato nella sua stessa casa. Non è vero che i Maestri hanno proibito ai loro chela di rivelare sotto gli ordini di chi agivano, per timore dell'ombra profonda che segue tutte le innovazioni? Sì....

---

Sono molto rattristato nel sentire che la tua salute non è buona. Rispondo alla tua domanda: non è richiesto un corpo sano, perché la nostra razza è malaticcia ovunque. È Karma, Naturalmente una corretta attitudine mentale e morale finirà col procurarci un corpo sano, ma il processo può implicare, e spesso implica, la malattia. Quindi la malattia può pertanto essere una benedizione su due piani: 1) sul piano mentale e morale, aprendo una breccia nella natura, e 2) sul piano fisico, in quanto scarica su questo piano una malattia interna dell'esistenza intima.

---

---

<sup>(9)</sup>Vedere "Iside Svelata e la Reincarnazione", una risposta di W.Q.J. nel *Forum* dell'ottobre 1893 (ripubblicata nel *Theosophy* vol, XV, p.132) ed anche quel che scrisse la stessa H.P.B. sulla Reincarnazione in *Iside Svelata* e nel *Theosophist* dell'agosto 1882, come pure "Teorie sulla Reincarnazione e gli Spiriti", nel *Path* del novembre 1886 (ripubblicato nel *Theosophy*, vol. II, p. 243). N.d.E.

La questione del sesso non è molto difficile. La questione personale è molto più complicata. Intendo quella prettamente personale, che si riferisce al “me”. La questione sessuale, in realtà, ha rapporto solo con il piacere sul piano più basso. Se la Natura può vincerti là, allora non ha più bisogno di tentare l’altro, e *viceversa*, se fallisce sul piano personale può attaccare l’altro ma, allora, con poche possibilità di successo.

---

Noi siamo tutti diversi e dobbiamo accettare il fatto che non andiamo d’accordo, perché è solo bilanciando le cose contrarie che si ottiene l’equilibrio (l’armonia). L’armonia non si esprime attraverso le identità. Se la gente volesse attendere solamente alle proprie occupazioni e lasciare stare quelle altrui, tutto andrebbe bene... Uno degli obblighi é di tentare di scoprire il proprio dovere e di non intromettersi in quello altrui. Ed è per questo che è della massima importanza realizzare che dovremmo distaccare le nostre *aspirazioni* (e la nostra lingua) dai doveri e dalle azioni degli altri, ogni qualvolta questi doveri non hanno attinenza con i propri. Se riuscirai a trovare questa sottile linea di demarcazione fra l’azione e l’inazione, avrai fatto un grande progresso.

---

Non attardarti affatto a considerare il tuo progresso, perché questo è il modo per arrestarlo; ma allontana la mente da questa questione, e fa il meglio che puoi. Spero che sarai capace di acquisire in poco tempo questa condizione spirituale che così ardentemente desideri, penso che potrai acquisirla se distoglierai il più possibile la mente da te stesso e la rivolgerai verso qualcosa da fare per qualcun altro, il che potrebbe, con il tempo, distruggere l’impronta dell’io personale.

---

Sono infinitamente rammaricato per tutti questi vostri turbamenti e difficoltà. Sono tutti, senza alcun dubbio, questioni di Karma e devono risolversi da sole nel corso del tempo. Frattanto, il tuo compito e il tuo dovere consistono nel restare paziente e perseverante in tutto. I turbamenti dei tuoi amici e dei tuoi parenti non fanno parte del tuo Karma, benché siano intimamente collegati con esso a causa della grande amicizia e dei rapporti di parentela. Nella vita di tutti quelli che aspirano a cose più elevate avviene una precipitazione più o meno rapida di vecchio Karma, ed è questo che ti sta succedendo. Passerà presto, e potrai reputarti felice di esserti sbarazzato di una parte delle cose spiacevoli.

---

Poiché è necessaria più di una vita per superare la natura personale, è inutile provare ad immaginare a che cosa potranno assomigliare allora le cose ed i pensieri. É certo che, nel corso del lungo viaggio, la natura cambia e tutto è adattato alle nuove condizioni. Molte cose che noi chiamiamo le sciagure di altre razze in realtà non lo sono affatto, e sono solo “superficiali”; la vera sciagura della razza non è questa.

---

Riservando un *particolare* momento per la meditazione si crea un’abitudine, e, quando arriva quel momento, la mente dopo un certo tempo sarà esercitata; così questa meditazione, in quel particolare momento, diventerà naturale. Perciò, sarà bene che tu mantenga, per quanto possibile, la stessa ora.

---

Mi domandi se ero a ---- dove mi hai visto. Lascia che ti dica qualcosa in confidenza. Mi aggiro in tutti i luoghi ma, naturalmente, di più in quelli dove siete tu, ----, e altri come voi, ma non è necessario affatto che me ne ricordi, poiché, dato che questo cervello ha abbastanza da fare qui, ciò è fatto senza conservarne il ricordo. Per ricordare, dovrei ritirarmi e dedicarmi a questo, e il ricordo non renderebbe, la cosa migliore.

---

Per l'occultismo non è necessario un corso universitario. Uno dei migliori occultisti che conosco non è mai stato all'università. Ma se un uomo aggiunge all'intuizione ed alle elevate aspirazioni una buona istruzione, egli diventa naturalmente migliore di un altro. Io ho per abitudine di consultare costantemente il dizionario e di riflettere sul significato e sulla correlazione delle parole. Fai lo stesso. È un esercizio eccellente.

---

L'antica missione Rosacruciana, benché apparentemente morta, in realtà non lo è, poiché i Maestri erano presenti in quella così come lo sono in questa nostra, ed è possibile che inizi una nuova era di Occultismo occidentale privo di follia. Noi tutti dovremmo essere pronti per questo, se ciò diventasse possibile.

A proposito delle immagini che vedi, osservalo con indifferenza, fai assegnamento sempre sul Sé Superiore e guarda ad esso per cercare sapienza e luce - immagini o non immagini.

## DEL LAVORO

Sì, quest'affare è già un "soprannumero", stantio ed inutile. Ho notato che il lavoro conta. Mentre gli altri vanno in collera, si tormentano e dormono, e di tanto in tanto balzano in piedi a criticare se tu procedi e lavori e lasci al tempo, il grande divoratore, fare il resto, vedrai che, dopo poco, gli altri si sveglieranno ancora una volta per accorgersi che sono stati "abbandonati", come essi dicono in gergo. Agisci, allora, in questo modo. È abbastanza difficile da scoprire quale è proprio il tuo dovere, ed è prestando attenzione a questo che progredisci, non importa quanto insignificante sia questo tuo dovere. Il dovere degli altri è pieno di pericoli. Possa tu avere la luce per vedere ed agire! Dì a ---- che si ricordi di lavorare allo scopo di fare di se stesso uno strumento per il buon lavoro, I tempi cambiano, gli uomini vanno e vengono, ed è necessario che i posti vengano occupati da coloro che possono fare il genere migliore di lavoro, che hanno il fuoco della devozione nonché il giusto sostegno ed una base sicura e solida per loro stessi. Il mio amore a tutti.

---

Sono veramente spiacente che tanti sforzi da parte tua per influenzare la stampa pubblica siano stati inutili, ma sono sicuro che finirai per riuscirci. Sono pronto a credere che quasi certamente ti accorgerai che questi articoli scritti dal vivo dai teosofi otterranno una più rapida ammissione ai giornali che non gli articoli che mandi loro e che sono stati già pubblicati. I primi hanno più colore locale e di conseguenza un maggiore interesse locale... Sono convinto che grazie ad un lavoro persistente e continuo, come quello che stai facendo, arriverai al tuo scopo, ed anche i giornali più conservatori si renderanno conto che è loro interesse inserire gli articoli.

---

---- e ---- sono entrambi posti mezzo corrotti. Questo è dovuto ; a) al pettegolezzo che si fa sugli altri, includendo me ed altri nei tre Continenti; b) all'elemento personale; e) soprattutto alla mancanza di una fede reale nei Maestri; poiché quando questa non è forte il livello del lavoro si abbassa; d) ad una sorta di timore dell'opinione pubblica; e) ad una scarsa padronanza delle verità fondamentali; e così via.

Proseguire nel cammino significa che devi fare tutto quello che puoi senza curarti dei risultati. Tu non hai niente a che fare con i risultati; l'altra parte li sorveglierà. Questo è veramente l'apogeo del lavoro delle ère, e sarebbe povera cosa, davvero, se il lavoro della Loggia dovesse dipendere solo dai nostri deboli sforzi. Perciò, prosegui nel cammino pensando che hai solo da procedere nel lavoro, e lascia il resto al tempo e alla Loggia. Se tutti gli altri membri avessero la stessa idea, la vecchia S.T. starebbe meglio. Ma continuiamo a sperare, poiché qualcuno ne abbiamo, e questo è meglio che niente.

Hai ragione, anche, per quel che riguarda *La Dottrina Segreta*: è una miniera, ed è l'arsenale per il guerriero-Teosofo, come te, me, e qualche altro.

---

Dobbiamo essere tutti silenziosi per quanto ci è possibile, e lavorare, lavorare; poiché il nemico s'infuria, perde tempo, mentre il lavoro irradia al di fuori quando tutto è finito, e noi ci accorgeremo che mentre lui combatteva noi costruivamo. Che sia questa la nostra parola d'ordine... Spero che le anime deboli, lontane dal loro sostegno, non vacillino. Se salgono sulla loro propria base, non saranno buttate giù.

#### DELLA SAGGEZZA NELL'AZIONE

Ecco la giusta conclusione, lasciamo che gli altri dicano e che i loro affari scorrano senza immischiarcene. Nessuno dovrebbe occuparsi d'informare altri, poiché ciò attizza il fuoco, e noi dobbiamo ora ignorare qualsiasi cosa e portare avanti il lavoro, essere buoni e caritatevoli e, secondo la carità di San Paolo, guardare le cose dall'alto. Ritirati nel tuo silenzio e lascia gli altri nelle mani del Karma, come lo siamo tutti. "Karma prende cura di ciò che è suo". É meglio non avere partiti, poiché tutto quel che facciamo è per il Maestro ed egli veglierà su tutto se ciascuno di noi fa proprio quello che deve, anche se, dal loro punto di vista, nessun altro sembra farlo. Se non prestiamo eccessiva attenzione agli errori altrui, il Maestro potrà rettificarli e tramutarli in un buon lavoro. La tattica della calma resistenza passiva, o piuttosto quella di mettersi al riparo dal vento, è eccellente e deve funzionare in tutti gli attacchi. Ritirati nel tuo cuore, e restaci fermamente calmo. Resisti senza resistenza. É possibile, e dovrebbe essere realizzato. Una volta ancora, *au revoir* solamente, qualsiasi cosa possa accaderci, perfino la stessa irresistibile Morte. Qui, ieri, ci sono stati terremoti; questo significa che alcune anime utili sono venute sulla terra in qualche luogo; ma dove?

---

Bene, ora, in questo momento, non so proprio cosa dire. Perché non assumere in questo frangente una posizione tranquilla e fluida? Un occultista non è mai fisso su di un particolare piano mortale. Così, non fissare la mente su di un piano, come hai fatto fino ad ora. Aspetta. Tutto arriva a chi sa aspettare nel modo giusto. Fai di te stesso, in ogni senso, uno strumento il più perfetto possibile per qualsiasi genere di lavoro. Ho realizzato ora che qualsiasi piccola cosa che ho imparata mi è stata utile in questo nostro lavoro. La spontaneità nell'agire e nel parlare è la più importante da acquisire. La spontaneità delle idee e la fiducia sono migliori di qualsiasi altra cosa in questo lavoro di mettersi in contatto con altri uomini -

cioè, con il cuore umano. Più si è saggi meglio si può aiutare i propri compagni, e più si è cosmopoliti meglio è.... Quando l'ora scocca ti troverà pronto. Nessuno sa quando scoccherà. Ma bisogna essere pronti. Gesù, vedi, era effettivamente un Occultista, e nella parabola delle vergini folli ha dato una vera regola occulta <sup>(1)</sup>. È bene seguirla. Non si guadagna nulla, ma molto si perde, con l'impazienza - non solo forza, ma anche visione ed intuizione. Così, non decidere nulla in fretta. Aspetta; non fissare un piano stabilito. Aspetta il momento giusto per prendere la decisione, perché se ti decidi prima del tempo rischi di creare confusione. Abbi dunque pazienza, coraggio, speranza, fede e gaiezza.

Il primo passo per diventare sicuro di sé e concentrato sta nel compimento gioioso del dovere. Cerca di provare piacere nel compiere quello che è il tuo dovere, e specialmente i *piccoli* doveri della vita. Qualsiasi dovere assolvilo, mettilo dentro il tuo cuore. Ci sono molte cose piacevoli in questa vita se i nostri occhi le vedessero. Se ammettiamo questo, allora possiamo sopportare con calma e pazienza le noie che ci sopraggiungono, perché sappiamo che passeranno,

Puoi rafforzare il tuo carattere facendo attenzione alle piccole cose. Attaccando i piccoli difetti, e in ogni piccola occasione, una per una. Ciò creerà un'attitudine interiore di attenzione e di cautela. Quando i piccoli difetti e le piccole occasioni sono vinti, il carattere diventa forte. Le sensazioni e i desideri non sono solo del corpo. Se la mente è deliberatamente distolta da essi e fissata su questioni più elevate, allora l'intero corpo seguirà la mente e diventerà più docile. Questa lotta deve essere continuata, e dopo qualche tempo sarà più facile. La vecchiaia porta solo questa differenza - la macchina del corpo è meno forte; i pensieri rimangono gli stessi se li abbiamo lasciati crescere come una pianta senza potatura.

---

Non è mai necessario tormentarsi. La buona legge veglia su tutte le cose, e non abbiamo che da fare il nostro dovere così come si presenta da un giorno all'altro. Non si guadagna niente tormentandosi per le cose che facciamo e per il modo con cui le persone non reagiscono ad esse. In primo luogo, non puoi cambiare le persone e, in secondo luogo, essendo ansioso nel fare le cose, innalzi un ostacolo occulto sulla via di ciò che vuoi fare. È meglio acquisire una buona dose di quella che è definita "indifferenza per il mondo" ma che, in realtà, è una serena fiducia nella legge, un fare il proprio dovere appagati dal fatto che i risultati devono essere buoni, non importa quali possano essere. Rifletti su questo, e cerca di formare in una parte della tua mente interiore l'idea che è inutile tormentarsi; che tutto andrà bene, qualunque cosa capiti, e che tu sei deciso a fare ciò che vedi davanti a te e ad affidare tutto il resto al Karma,

Sono triste nel sentire che stai passando attraverso le prove di cui parli. Tuttavia sapevi che dovevano presentarsi, che attraverso esse s'impara, e che lo scopo della vita è imparare. Tutto è compensato dall'insegnamento. Così, per quanto possa essere duro è bene, come dici, accettarlo.

Sai cosa significa resistere senza resistenza?

Significa, fra le altre cose, che un eccessivo spreco di forza, di "forza d'animo", non è saggio. Combattendo, si è trascinati nel vortice degli eventi e dei pensieri, invece di tornare indietro ad appoggiarsi sul grande oceano del Sé che non è mai agitato. Adesso tu vedi questo. Allora, volgiti indietro e guarda il flusso e riflusso della vita che lambisce i nostri piedi e che nuovamente porta via molte cose che sono spiacevoli da ricevere o penose da perdere. Eppure tutte appartengono alla Vita, al Sé. Il saggio non ha possessi personali.

In ogni modo, hai ragione nel dire che è sbagliato dibattersi. Lotta con tranquillità - questo è il modo con cui lo fanno i Maestri. Nell'altro modo la reazione è proprio come dici, ma il Maestro ha tanta

---

<sup>(1)</sup>Matteo, 25, 2/13. "La parabola delle dieci vergini"- N.d.T.

saggezza che raramente è preda delle reazioni, se mai lo è. Perciò, egli procede lentamente. Ma sicuramente.... So come le nubi vengono e vanno. Questo è del tutto normale; allora aspetta, come dice la canzone, che si dissipino.

Sveglia, sveglia in te il senso di “Tu sei Quello”. Tu sei il Sé. Questa è la cosa su cui si deve pensare durante la meditazione e, se ne sei convinto, di agli altri che facciano lo stesso. Lo hai già letto, ma ora cerca di realizzarlo ogni giorno sempre di più e avrai la luce che desideri.... Se cercherai la saggezza la troverai sicuramente, e questo è tutto ciò che desideri o di cui hai bisogno. Sono contento che tutto sembri andar bene. Andrebbe sempre meglio se ciascuno e tutti pensassero alle proprie cose e mantenessero la mente sgombra da tutto il resto.

La pazienza è realmente la cosa migliore e più importante, perché ne include molte altre. Non la puoi acquisire se non sei calmo e preparato ad ogni emergenza, e siccome la calma è una cosa necessaria affinché la voce dello spirito possa essere udita, è evidente per quale ragione sia importante la pazienza. Essa c’impedisce anche un’azione precipitosa, poiché con la fretta si può rovinare una buona idea in germe o un buon piano di lavoro, respingere per il momento il Karma, ed impedire a taluni effetti buoni di fluire. Persevera, dunque, tenta di praticare la pazienza in tutte le più piccole cose della vita e la sentirai ben presto crescere e, con lei, sopraggiungerà una più grande forza e influenza sugli altri e a favore degli altri, nonché un più grande e luminoso aiuto dall’interno delle cose.

Per amor del cielo, non farti portatore di favole o di informazioni da una persona all’altra. Colui che portava le notizie al re talvolta era ucciso. Il modo più sicuro per creare turbamento da un niente è proprio quello di far circolare le notizie da uno all’altro. Se si interpretano le parole della *Gita* riguardo al proprio dovere, capisci che non devi occuparti dei più insignificanti particolari, delle fantasticherie, storie, fatti, o altre cose di altre persone, poiché avrai abbastanza da fare per vigilare sul tuo dovere.... Tenti troppo, troppo, di forzare l’armonia. L’armonia scaturisce da un bilanciamento delle diversità, e la discordia da ogni sforzo fatto per creare l’armonia con la forza.... In tutte le cose del genere io non m’immischio mai, ma dico a me stesso che non mi riguardano affatto e aspetto fino a quando *giungono a me* - e se non arrivano mai ringrazio Dio! Questa è una buona regola per te.

---

Rifletti su questi punti:

a) La critica dovrebbe essere abbandonata. É dannosa. La cooperazione è migliore della critica. Il dovere di un altro è pericoloso per colui del quale non è il dovere. L’insidioso introdursi della critica poco fraterna dovrebbe essere prevenuto, impedito, bloccato. Si può fare molto, per esempio, anche solo con una parola detta al momento opportuno.

b) La calma è ora qualcosa che deve essere acquisita, e preservata. Nessuna irritazione dovrebbe essere lasciata albergare all’interno. É un nemico mortale. Soffoca tutte le più piccole occasioni che la provocano, e quelle più grandi non sorgeranno più a turbarti.

c) Solidarietà.

d) Accettazione degli altri.

---

Non è saggio analizzare in continuazione le nostre colpe e i nostri fallimenti - il rammarico è uno spreco di energia. Se ci sforziamo di usare tutta la nostra energia nel servizio della Causa, arriveremo ad elevarci al di sopra delle nostre colpe e dei nostri fallimenti e, benché essi debbano forse ancora prodursi,

perderanno il potere di trascinarci. Naturalmente dobbiamo esaminare i nostri errori e combatterli, ma la nostra forza per una tale lotta si accrescerà con la nostra abnegazione e il nostro altruismo. Questo non significa che la vigilanza sui nostri pensieri e sulle nostre azioni deve essere attenuata.

Se ti rimetterai alla verità che il nostro Sé interiore è una parte del grande Spirito, potrai essere capace di vincere quelle cose che ti infastidiscono, e se aggiungerai a questo una cura appropriata del corpo fisico, acquisterai forza in ogni campo. Non considerare nulla come un fallimento, ma considera ogni apparente fallimento susseguente ad un vero sforzo come un successo, poiché la vera prova sta nello sforzo e nel movente di esso, e non nel risultato. Se rifletterai su questa idea contenuta nei versi della *Bhagavad Gita*, trarrai forza da essa.

Come prima, così ora. Farò tutto quello che posso per te, il che non è molto, poiché ciascuno deve fare da sé. Allora, rimani leale e sincero, assolvi giorno dopo giorno le indicazioni del tuo dovere, non immischiarti con quello degli altri, e troverai la strada più facile. È meglio morire facendo il proprio dovere che fare quello di un altro, non importa quanto bene tu possa farlo. Cerca la pace che nasce dalla realizzazione della vera unità di tutto nonché da quella della piccolezza di te stesso. Consacra tutto, nella mente e nel cuore, al Sé, e troverai la pace.

---

La stanchezza mortale di cui parli è una delle prove della nostra epoca, ma noi abbiamo alcune persone buone e serie, ed esse possono agire come gli uomini giusti delle civiltà di una volta, perché le nostre idee sono più potenti di tutto il materialismo della nostra epoca che sta sicuramente per morire e per essere rimpiazzato dalla verità. Dovrai stare attento affinché lo spirito del tempo, la cattiveria e l'apatia della gente, non generino in te un impeto di amarezza. È sempre così all'inizio ma ora, essendo preavvisato, sei premunito.

---

Non lasciarti invadere dall'amarezza; ignora sempre le personalità; che la lotta sia per una causa e non contro qualcuno. Non permettere che siano lanciate pietre. Sii caritatevole. Non permettere che si chieda a delle persone di andare via, poco importa quello che fanno; quando desiderano andarsene che se ne vadano, ma non ricorrere né alle minacce né alla disciplina; non fanno bene, ma una quantità di male.

---

Te lo dico, stai attento, non brontolare per qualsiasi cosa devi fare. Se devi partire, consideralo come una cosa proprio vantaggiosa che devi fare e allora contribuirà al bene di altri e di te stesso, mentre se è per te una croce costante non apporterà alcun beneficio e tu non ne guadagnerai niente. Applica così le tue teorie... È una cosa da niente, se conosciamo realmente le nostre mansioni... Mai aver paura, mai essere tristi, e tagliare ogni dubbio con la spada della conoscenza.

---

Pensa che sarai aiutato se tenterai di aiutare qualcuno che ha bisogno, qualche persona angosciata, solo parlandole ed esprimendole la tua simpatia, se non puoi aiutarla con il danaro, sebbene il semplice fatto di dare qualche centesimo a qualcuno che ne ha bisogno è un atto che, se compiuto nel giusto spirito - quello della vera fratellanza - aiuterà chi ha dato. Ti suggerisco questo perché, agendo così, potrai stabilire nuovi legami di simpatia fra te e gli altri, e nel tentare di sollevare i dolori e le sofferenze altrui, scoprirai che la forza ti sopraggiunge quanto più ne hai bisogno.

---

Lasciali sbraitare, e se manteniamo il silenzio questo non avrà effetto; poiché c'è stato abbastanza tumulto, è bene non aggravarlo parlandone. La sola forza che ha gli proviene dall'attenzione che attira. La politica migliore, per tutti noi che siamo impegnati nelle cose serie e siamo uniti, è quella di restare tranquilli in ogni questione che ha qualche aspetto personale.

---

*Silenzio*, mio caro, esso vale quasi quanto la pazienza. Riderà meglio chi riderà per ultimo, e il tempo è un demone per le cose opprimenti.... Usa il tempo per acquistare calma e solida forza, poiché un grande fiume non è grande perché ha letto profondo, ma perché ha VOLUME.

---

Conta sempre interiormente sul tuo Sé Superiore, questo dà forza, poiché il Sé può usare solo chi aspira a ciò. Persevera, e a poco a poco *nuovi ideali* e *nuove forme-pensiero* scacceranno i vecchi. Questo è l'eterno progredire.

Le difficoltà sono in testa, naturalmente, ma ho ragione di pensare che il vecchio cavallo-da-guerra del passato non sarà facilmente spaventato o deviato dal cammino. Fai il meglio che puoi per creare e conservare pensieri buoni e sentimenti di solidarietà.... Il nostro vecchio leone di Punjab non è così lontano, ma non è neppure nel luogo né nelle condizioni in cui alcuni pensano <sup>(9)</sup>.

---

La via diventa sempre più luminosa man mano che avanziamo, ma quando noi diventiamo più illuminati diventiamo meno ansiosi riguardo alla via che ci sta davanti.

---

C'è il servizio oggettivo e la sua controparte interna che, essendo la più forte, si manifesterà finalmente all'esterno.

---

Non giudicare mai in stato di collera; benché la collera passi, il giudizio rimane.

---

Le promesse che ho fatte a me stesso sono vincolanti come qualsiasi altra.

---

<sup>(9)</sup>Si può arguire che si riferisca all'Insegnamento Esoterico e alla Scienza Occulta tramandati dalla Dinastia iniziatica dei Bharata, con i quali si configurò l'essenza spirituale della nascente Razza Ariana che ebbe la sua culla nell'antica India - *Aryavarta*, la cui grande epopea è raccontata nel *Mahabharata*. Nella *Encyclopaedia Britannica*, alla voce *PUNJAB*, si legge fra l'altro: "Detta la terra dei 'cinque fiumi'; è il nome primitivo dato al triangolo dei paesi di cui l'Indus e il Sutley formano i due lati, e la minacciosa cima dell'Himalaya, che intercorre fra questi due fiumi, la base.... Il Bharati Punjab forma lo stato indiano di Punjab, ed è il solo resto politico che ha relazione con questo nome" - N.d.T.

Siate veri amanti, ma di Dio, e non l'uno dell'altro. Amatevi l'un l'altro in quanto reciprocamente riflettete Dio, poiché Dio è in ciascuno di voi.

---

Noi tutti siamo; Io anche sono. Mai *fummo* qualcosa ma solo, continuamente, siamo. Ciò che siamo ora determina ciò che saremo.

---

Per attenuare il terribile freddo effetto che risulta dalla percezione delle piccolezze delle faccende umane, si deve inculcare in se stessi una grande compassione che includerà anche noi stessi. Se non si fa questo, sopraggiunge il disprezzo, e il risultato è arido, freddo, duro, repulsivo ed ostruttivo di ogni buon lavoro.

---

So che la sua assenza è per te una perdita, ma penso che se considererai tutte le cose e tutti gli eventi come esistenti nel Sé ed Esso in loro, rendendo te stesso una parte del tutto, scoprirai che non c'è nessuna reale causa di angoscia o di timore. Tenta di realizzare questo, e così acquisterai fiducia ed anche gioia.

---

Ci sono vallate in cui le ombre più profonde sono dovute ad antiche esistenze in altri corpi, tuttavia l'intensità dell'amore universale e dell'aspirazione le dissiperà in un attimo.

LA LUCE DELL'OCCHIO SI SPESNE, L'UDITO ABBANDONA L'ORECCHIO, MA IL POTERE DI VEDERE E DI SENTIRE NON LASCIA MAI L'ESSERE IMMORTALE, CHE VIVE DA SEMPRE SENZA ESSERE TOCCATO E SENZA ESSERE SMINUITO.

*Libro di Elementi.*

## CHE COSA È LA VERITÀ <sup>(1)</sup>

*“La VERITÀ è la Voce della Natura e del Tempo,  
La verità è lo stupefacente consigliere in noi.  
Nulla esiste al di fuori di Lei, essa viene dalle stelle,  
Dal sole d’oro e da ogni brezza che passa...”*

Thompson Bacon,

*“... Il sole immortale della bella VERITÀ  
è talvolta velato di nubi; non che la sua Luce  
sia di per se insufficiente, ma essa è oscurata  
dai miei pregiudizi, dalla mia fede imperfetta  
e dalle mille cause che ostacolano  
lo sbocciare della bontà ...”*

Hannah More.

Che cosa è la Verità? domandava Pilato a qualcuno che doveva conoscerne qualcosa, se ciò che dice la Chiesa cristiana è di qualche valore. Ma egli mantenne il silenzio. E la verità che non divulgò, rimase nascosta per i suoi ulteriori discepoli come per il Governatore romano. Tuttavia il silenzio di Gesù, in questa come in altre occasioni, non impedisce ai suoi attuali discepoli di agire come se avessero ricevuto la Verità assoluta ed ultima, e di ignorare il fatto che le Parole di Saggia che furono donate loro non contenevano che una parte della Verità, nascosta essa stessa nelle parabole, sotto forma di parole oscure per quanto bellissime.<sup>(2)</sup>

Questa politica condusse gradualmente al dogmatismo e all’affermazione: dogmatismo nelle religioni, dogmatismo nella scienza, dogmatismo dappertutto. Le possibili verità, vagamente percepite nel mondo dell’astrazione, come quelle indotte dall’osservazione e dalla sperimentazione nel mondo della materia, sono imposte alle moltitudini profane, troppo occupate per pensare da sé, sotto forma di *Rivelazione Divina* e di *autorità scientifica*. Ma la stessa domanda rimane in sospeso dai tempi di Socrate e di Pilato fino alla nostra era di negazione completa: c’è, nelle mani di un gruppo o di un qualsiasi uomo, qualcosa che si avvicini alla *Verità assoluta*? La ragione risponde: “Questo non può essere”. Non c’è posto per la verità assoluta su qualsiasi soggetto che sia in un mondo finito e condizionato, come lo è l’uomo stesso. Ma esistono verità relative, e noi dobbiamo trarne la parte migliore.

In ogni era ci furono dei Saggi che, pur essendo entrati in contatto con l’Assoluto, non potevano, tuttavia, che insegnare solo delle verità relative. Perché ancora nessuno, nato da una donna mortale nella *nostra* razza, non ha o non avrebbe potuto rivelare la verità finale e totale ad un altro uomo; perché ciascuno di noi deve trovare da se stesso questa conoscenza finale, in se stesso. Poiché due entità mentali non possono essere assolutamente simili, ciascuno deve ricevere l’illuminazione suprema, che non viene da nessuna luce umana, attraverso il suo proprio canale, secondo le sue capacità. Il più grande Adepto vivente può rivelare della verità Universale solo quel

---

<sup>(1)</sup> Quest’articolo fu pubblicato per la prima volta da H.P. Blavatsky nella rivista *Lucifer* del febbraio 1888. - Ritradotto nel *Chaier Theosophique* N. 31. – N.d.E.

<sup>(2)</sup> Gesù disse ai "Dodici" : "Vi è stato dato di conoscere il Regno dei Cieli, ma *per coloro che sono fuori, tutto si esprime in parabole*", ecc, (Marco, IV, II).

tanto che la mente che egli influenza può assimilare, e niente di più. *Tot homines, quot sententiae*, è una verità immortale. Il sole è *uno*, ma ha innumerevoli raggi; e gli effetti che essi producono sono benefici o malefici, secondo la natura e la costituzione degli oggetti sul quali risplendono. La polarità è universale, ma il polarizzatore risiede nella nostra propria coscienza. Nella misura in cui la nostra coscienza si avvicina alla verità assoluta, noi, gli uomini, la assimiliamo più o meno perfettamente. Ma, d'altra parte, la coscienza non è che il girasole della terra. Bramando i caldi raggi, la pianta non può che volgersi verso il sole, girando in tondo e seguendo la corsa dell'inaccessibile astro; le sue radici la inchiodano al suolo e la metà della sua vita trascorre nell'ombra ...

Tuttavia possiamo tutti raggiungere in un senso relativo il Sole della Verità, anche su questa terra, ed assimilare i suoi raggi più caldi e più diretti, per diversi che possano essere dopo il loro lungo viaggio attraverso le particelle fisiche dello spazio. Per realizzare questo, ci sono due metodi. Sul piano fisico, possiamo fare uso del nostro polariscopio e, analizzando le proprietà di ogni raggio, scegliere i più puri. Sul piano della spiritualità, dobbiamo lavorare con fervore allo sviluppo della nostra natura superiore, se vogliamo giungere al Sole della verità. Sappiamo che paralizzando gradualmente in noi i desideri della personalità inferiore, soffocando in tal modo la voce della mente puramente fisiologica - quella mente che dipende dal cervello organico, suo medium o *veicolo*, e ne è inseparabile - l'uomo animale fa posto in noi allo spirituale; e quando esso è risvegliato dal suo stato latente, i sensi e le percezioni più elevate sbocciano in noi e si sviluppano *pari passu* con "l'uomo divino". Questo è ciò che i grandi Adepti, gli Yogi dell'Oriente ed i Mistici dell'Occidente, hanno sempre fatto, ed ancora fanno,

Ma sappiamo anche che, a parte qualche eccezione, nessun uomo di questo mondo, nessun materialista, crederà mai all'esistenza di tali Adepti, o anche alla possibilità di uno sviluppo spirituale o psichico, "Il folle (antico) ha detto nel suo cuore, non c'è Dio"; il moderno dice: "Non ci sono Adepti sulla terra, sono delle creazioni della vostra immaginazione malata". Sapendo questo, ci affrettiamo a rassicurare i nostri lettori del tipo San Tommaso. Li preghiamo di passare ad altre letture più adatte a loro degli articoli che sono in questa rivista, diciamo ai diversi articoli sull'Ilo-Idealismo scritti da svariati autori.<sup>(1)</sup>

Poiché LUCIFER tenta di accontentare i suoi lettori a qualunque "scuola di pensiero" essi appartengano, e si dimostra ugualmente imparziale con il Teista e l'Ateista, il Mistico e L'Agnostico, il Cristiano e il Gentile. Articoli come l'Editoriale, I Commentari della "Luce sul Sentiero", ecc., non sono destinati ai materialisti. S'indirizzano ai Teosofi o ai lettori che nel loro cuore sanno che i Maestri di Saggezza esistono *veramente*; e che, sebbene la verità *assoluta* non sia di questa terra e debba essere cercata nelle regioni superiori, nondimeno, anche su questo piccolo stupido globo che gira senza sosta, ci sono talune cose che la filosofia occidentale non sospetta.

Per ritornare al nostro argomento, ne consegue che se "la verità *astratta* generale è la più preziosa delle benedizioni" per qualcuno, come lo fu per Rousseau, noi dobbiamo momentaneamente accontentarci delle verità relative. In realtà, noi siamo tutto al più dei poveri campioni di mortali spaventati anche solo dall'approssimarsi di una verità relativa, temendo che ci divori e, con noi, le nostre meschine familiari idee preconette. Per ciò che concerne una verità assoluta, la maggior parte di noi è tanto incapace di scoprirla quanta di raggiungere la luna in

---

<sup>(1)</sup> Cioè l'articolo "Auto-centrismo" sulla stessa "filosofia" o il colmo delta piramide Ilo-Idealista, in questo numero. È una lettera di protesta da parte del sapiente Fondatore della Scuola in questione contro uno dei nostri *errori*. Si lamenta che abbiamo "associato" il suo nome a quelli di N.M. Herbert Spencer, Darwin, Huxley ed altri, a riguardo dell'ateismo e del materialismo, dato che questi luminari in materia di scienza psicologica e fisica sono considerati dal Dr. Lewins troppo vacillanti, troppo "compromettenti" e deboli per meritare l'onorevole appellativo di ateisti o anche di agnostici. Vedere "Corrispondenza, nelle doppie Colonne", e la risposta del contraddittore.

bicicletta. Prima di tutto, perché la verità assoluta è tanto immutabile e fissa quanto la Montagna di Maometto che si rifiutò di spostarsi per il profeta e verso la quale egli, di conseguenza, dovette andare. Noi dobbiamo seguire il suo esempio se vogliamo scorgerla anche solo da lontano. In secondo luogo, il regno della verità assoluta non è di questo mondo, mentre noi, invece, ne facciamo proprio parte. E in terzo luogo, benché secondo l'immagine del poeta l'uomo sia

“...l'astratto  
di ogni perfezione che l'opera  
del cielo abbia modellato...”,

egli, in realtà, è un triste ammasso di anomalie e paradossi, una vescica vuota gonfiata dalla sua propria importanza, dalle contraddizioni, e da opinioni facilmente influenzabili. Egli è contemporaneamente una creatura arrogante e debole, che, sebbene temi costantemente una autorità terrestre o celeste, non può impedirsi

“...di fare, come una scimmia in collera,  
delle boccacce al Cielo così fantastiche,  
che gli Angeli ne piangono”.

Ora, siccome la verità è un gioiello dalle molteplici sfaccettature di cui è impossibile percepire in una volta tutte le faccette, e poiché, inoltre, non ci sono due uomini che possono vedere nello stesso modo anche solo una di queste faccette, malgrado tutto il loro desiderio di discernere la verità, che cosa si può fare per aiutarli a scoprirla? Poiché l'uomo fisico, limitato ed ostacolato da ogni parte dalle illusioni, non può raggiungere la verità attraverso la luce delle sue percezioni terrestri, noi diciamo: sviluppate in voi la conoscenza *INTERIORE*. Dall'epoca in cui l'oracolo di Delfo diceva al ricercatore: “Uomo, conosci te stesso”, non è stata mai più insegnata una verità più grande o più importante. Senza questa percezione, l'uomo resterà sempre cieco per molte delle verità relative, ed ancora di più per la verità assoluta. L'uomo deve *conoscere se stesso*, vale a dire acquisire le percezioni *interiori* che non ingannano mai, prima di potersi rendere padrone di una verità assoluta.

La verità assoluta è il *simbolo* dell'*Eternità*, e nessuna mente *finita* può afferrare l'eterno; di conseguenza, nessuna verità completa può scaturire in essa. Per raggiungere la condizione nel corso della quale l'uomo la vede e la capisce, dobbiamo paralizzare i sensi dell'uomo esteriore di argilla. È questo un compito difficile, ci diranno, e la maggior parte delle persone, in questo caso, preferiranno senza dubbio di accontentarsi delle verità relative. Ma se ci si vuole accostare anche solo a delle verità terrestri bisogna, prima di tutto, *amare la verità per se stessa* poiché, senza questo, non si arriverà mai a scoprirla. E chi, ai nostri tempi, ama la verità per se stessa? Quanti fra noi sono pronti a ricercarla, ad accettarla e a metterla in pratica, in una società in cui tutto quello che vuole raggiungere il successo *deve essere costruito sulle apparenze, sull'affermazione personale*, e non sul valore intrinseco?

Siamo pienamente coscienti delle difficoltà che si oppongono alla ricezione della verità. La bella vergine celeste discende solo sul suolo che le è confacente sul suolo di una mente imparziale, senza pregiudizio, illuminata dalla Coscienza spirituale pura; ed entrambe raramente abitano i paesi civilizzati. Nel nostro secolo del vapore e dell'elettricità, l'uomo vive ad una velocità folle che gli lascia appena il tempo per riflettere, e si lascia solitamente trascinare dalla culla alla morte inchiodato sul letto di Procuste del costume e delle convenzioni. Ora, questi sono puramente e semplicemente una *menzogna* congenita, poiché sono sempre una “*simulazione* di sentimenti secondo un campione prestabilito” (definizione di F.W. Robertson), e dove esiste simulazione *non può esserci la verità*, Quanto è profonda l'osservazione di Byron, che “la verità è una gemma che si trova ad una grande profondità; mentre alla superficie di questo mondo tutto si pesa *con l'aiuto*

*della falsa bilancia del costume*”, e quelli che lo conoscono meglio sono coloro che sono obbligati a vivere nell’atmosfera soffocante di un tale convenzionalismo sociale e che, anche quando sono desiderosi e curiosi di apprendere, non osano accettare le verità alle quali aspirano per timore di quel Moloch feroce che si chiama “Società”.

Guardatevi attorno, lettori; studiate le narrazioni fatte da viaggiatori conosciuti nel mondo intero, ricordatevi le osservazioni simultanee di pensatori letterati, i dati della scienza e delle statistiche. Tracciate il quadro della società moderna, della politica moderna, della religione e della vita moderne in generale, davanti all’occhio della vostra mente, Ricordatevi gli usi e i costumi di tutte le razze e nazioni colte che esistono sotto il sole. Osservate gli atti e l’attitudine morale degli uomini nei centri civilizzati d’Europa, d’America ed anche dell’Estremo Oriente e delle colonie, dovunque l’uomo bianco ha trasportato i “benefici” della sedicente civiltà. Poi, avendo passato in rivista tutto questo, fermatevi, riflettete, e nominate allora, *se lo potete, l’Eldorado benedetto*,<sup>(2)</sup> il luogo eccezionale del globo, dove la *VERITÀ* è un bene venerato, e dove la *MENZOGNA* e la *DISSIMULAZIONE* sono dei paria soggetti all’ostracismo NON POTRESTE FARLO. E nessun altro lo potrà, a meno che non sia pronto e deciso ad aggiungere la sua piccola parte al cumulo di menzogne che regnano sovrane in tutti i campi della vita nazionale e sociale,

“La verità!”, esclamava Carlyle, “La Verità, anche se per inseguirla il cielo mi schiacciasse; niente menzogna, anche se l’intero Regno celeste fosse il prezzo dell’Apostasia”. Ecco delle parole nobili. Ma quanti pensano, quanti *osano* parlare come Carlyle, nel nostro XIX secolo? La stragrande maggioranza non preferisce forse il “paradiso del fannulloni”, *il paese della Cuccagna* dell’egoismo spietato? É questa maggioranza che, per puro vile timore, indietreggia terrificata di fronte al minimo accenno di ogni nuova verità popolare, tanto che M.me Harris accusa e M.me Grundy condanna i suoi partigiani alla tortura di essere sbranati dalla sua lingua micidiale.

L’EGOISMO, il primogenito dell’Ignoranza, il frutto dell’insegnamento - che pretende che per ogni nuovo nato è “creata” un’anima nuova *separata e distinta* dall’Anima Universale - è il muro impenetrabile fra il *Sé personale* e la Verità. É la madre prolifica di tutti i vizi umani. La Menzogna nasce, lei, dalla necessità di dissimulare, e l’Ipocrisia dal desiderio di nascondere la Menzogna. É il cancro che cresce e che si fortifica con gli anni in ogni cuore umano, dove ha distrutto i sentimenti migliori. L’Egoismo uccide tutti i nobili impulsi della nostra natura, è la sola divinità che non teme nessuna infedeltà o diserzione da parte dei suoi fedeli. É per questo che lo vediamo regnare supremo nel mondo, nella società detta mondana. Come risultato, noi viviamo, ci muoviamo, abbiamo la nostra esistenza, in questo dio delle tenebre sotto il suo triplice aspetto della Dissimulazione, dell’Artificio e della Menzogna, chiamati *RISPETTABILITÀ*.

Questa è davvero Verità e Realtà, o è Calunnia? Guardatevi intorno, in qualsiasi direzione, e troverete, dall’alto della scala sociale fino al basso, l’inganno e l’ipocrisia all’opera per amore del caro *Sé*, in ogni nazione come in ogni individuo. Ma le nazioni, per un tacito accordo, hanno deciso che in politica i motivi egoistici si chiameranno “nobili aspirazioni, patriottismo, ecc.”, e il cittadino li considera come virtù domestiche”. Nondimeno l’Egoismo, sia che ingeneri il desiderio d’ingrandire dei territori a spese del vicino o che crei la competizione nel commercio, non può mai essere considerato come una Virtù, Noi vediamo L’INGANNO MELLIFLUO e la FORZA BRUTALE - i *Jacin* e i *Boaz* di ogni Tempio Internazionale di Salomone chiamati Diplomazia, e diamo ad essi il loro vero nome. E perché il diplomatico s’inchina profondamente davanti ai due pilastri della gloria e della politica nazionale e mette ogni giorno in pratica il loro simbolismo massonico “con la forza (astuta) sarà edificata la mia casa”, vale a dire che ottiene con l’astuzia ciò

---

<sup>(2)</sup> Una delle regioni mitiche ricoperte di oro, da cui il nome “il dorato”; il luogo dove la leggenda colloca la Città delle Amazzoni, le Vergini consacrate a riscattare la verità dal costume e dai pregiudizi, e a difenderla combattendo. - NT.

che non può ottenere con la forza, noi lo approveremo? La qualità di un diplomatico - “destrezza o abilità nell’assicurarsi dei vantaggi” - per il suo paese a spese di altri paesi, non può acquisirsi dicendo la *Verità*, ma impiegando un linguaggio astuto e ingannatore; ed è per questo che il LUCIFER chiama una tale azione: una MENZOGNA *vivente* ed evidente.

Ma non è solo in politica che il costume e l’egoismo sono d’accordo nel chiamare virtù l’inganno e la menzogna, e nel ricompensare chi meglio mente in pubblico. Tutte le classi della società vivono di Menzogna, e senza di lei affonderebbero. La colta aristocrazia, temendo Dio e la Legge, ma desiderando quanto la plebe il frutto proibito, è obbligata a mentire dalla mattina alla sera per poter nascondere ciò che si compiace di definire i “piccoli peccatucci”, ma che la VERITÀ considera grossolana immoralità. La società delle classi medie è infarcita di falsi sorrisi, di false parole e di reciproco inganno. Per la maggioranza, la religione è diventata un esile velo gettato sul cadavere della fede spirituale. Il padrone va in chiesa per ingannare i suoi servi; il prete affamato - predicando ciò in cui ha cessato di credere inganna il suo vescovo; il vescovo fa lo stesso nei confronti del suo Dio. I quotidiani, politici e sociali, potrebbero adottare vantaggiosamente come divisa l’immortale domanda di George Dandin: “quale di noi due è qui tratto in inganno?”. La stessa Scienza, altre volte ancora di salvezza della verità, ha cessato di essere il tempio del Fatto *non simulato*. Salvo rare eccezioni, i Sapiienti non lavorano più che per imporre ai loro colleghi e al pubblico qualche mania personale, qualche teoria scovata da poco che getterà splendore sul loro nome e sulla loro reputazione. Un sapiente è tanto pronto a sopprimere l’evidenza di un fatto che potrebbe danneggiare una ipotesi scientifica attualmente in corso, quanta lo è un missionario nei paesi pagani o un predicatore da noi nel persuadere la sua congregazione che la geologia moderna è una menzogna e che l’evoluzione è solo una vana aberrazione dello spirito.

Questo è lo stato reale delle cose nell’anno 1886, e pertanto, perché consideriamo quest’anno sotto dei colori più che oscuri, siamo presi a bersaglio da certi giornali.

La menzogna è talmente estesa, sostenuta com’è dal costume e dalle convenzioni, che la cronologia stessa forza gli uomini a mentire. Le espressioni *dopo J.C.* e *prima J.C.*, impiegate dai Giudei e dai Pagani in Europa ed anche nei paesi asiatici, dai Materialisti e dagli Agnostici come dai Cristiani presso di noi, sono - una *Menzogna* che serve a sanzionare un’altra MENZOGNA,

Dove dunque trovare non fosse altro che una verità relativa? Sì, già ai tempi di Democrito, la Verità gli apparve sotto forma di una dea giacente nel fondo di un pozzo così profondo che c’erano poche probabilità che potesse fuggire; nelle condizioni attuali, abbiamo il diritto di crederla nascosta almeno sul lato *oscuro* e sempre invisibile della luna, ed è forse per questo che tutti i fedeli delle verità nascoste sono ormai considerati come dei lunatici. Ma qualunque cosa essa sia, in nessun caso, e sotto nessuna minaccia, il LUCIFER accetterà mai di piegarsi ad una menzogna universalmente e tacitamente riconosciuta, ed anche universalmente praticata; si atterrà ai fatti puri e semplici, tentando di proclamare la verità ogni volta che la incontrerà, senza nascondersi sotto nessuna maschera di vigliaccheria. La bigotteria e l’intolleranza possono essere considerate come una politica ortodossa e sana, e l’incoraggiamento dei pregiudizi sociali e delle manie personali a spese della verità come una saggia linea di condotta al fine di assicurare il successo di una pubblicazione. Sia pure così. Ma gli editori del LUCIFER sono dei Teosofi ed hanno fatto la scelta dello loro divisa : *VERA PRO GRATIIS*.

Essi si rendono ben conto che le libagioni e i sacrifici di LUCIFER alla dea verità non fanno salire verso i signori della stampa una dolce fumata profumata, e che lo splendente “Figlio del Mattino” non dice loro niente che abbia valore. Lo si ignora, quando non lo si insulta come - *veritas odium paret*. I suoi stessi amici cominciano a trovarci da ridire. Non vedono *perché non dovrebbe essere un rivista puramente Teosofica*, in altre parole: perché si rifiuta di essere dogmatica e

settaria. Invece di consacrare ogni riga a degli insegnamenti occulti e teosofici, LUCIFER apre le sue colonne “alla pubblicazione degli elementi più grotteschi ed eterogenei, e alle dottrine più contraddittorie”.

Questa è l'accusa principale alla quale rispondiamo: Per che no? La Teosofia è conoscenza divina e la conoscenza è verità; ogni fatto *vero*, ogni parola sincera, sono pertanto un frammento della Teosofia. Colui che è versato nell'alchimia divina, a anche vagamente dotato di una percezione della verità, la scoprirà e la estrarrà da un dato erroneo altrettanto bene che da un insegnamento giusto. Per piccola che sia la particella d'oro sperduta in una tonnellata di rifiuti, il metallo prezioso non è meno degno di essere estratto a prezzo di uno sforzo supplementare.

Come è stato detto, è spesso tanto utile sapere ciò che una cosa *non è*, quanto apprendere ciò che essa è. Il lettore ordinario non può sperare molto di scoprire alcun fatto in una pubblicazione settaria sotto tutti i suoi aspetti, *pro et con* perché, sia in un senso che nell'altro, la presentazione di esso non mancherà di essere parziale, e il piatto della bilancia sarà portato ad inclinarsi dalla parte verso cui si inclina la politica particolare dell'editore. Una rivista teosofica è dunque forse la sola pubblicazione dove si possa sperare di trovare la verità e il fatto non alterati, anche se ancora approssimativi. La verità nuda si riflette nel LUCIFER sotto i suoi numerosi aspetti, perché nessuna visione filosofica o religiosa è esclusa dalle sue pagine. E siccome ogni religione ed ogni filosofia, per quanta incomplete, poco soddisfacenti e perfino stupide alcune possano essere, deve essere fondata su una verità o su di un fatto qualunque, il lettore ha dunque l'opportunità di paragonare, di analizzare, e di scegliere fra le diverse filosofie che vi si discutono. LUCIFER presenta tante faccette del gioiello Uno-Universale quanto gliene permette lo spazio limitato di cui dispone, e dice ai suoi lettori: “Sceglietevi oggi chi volete servire; gli dei che erano dall'altra parte della marea che sommerse i poteri razionali dell'uomo e la sua conoscenza divina, gli dei del *costume* e della *falsità sociale* degli Amoriti, o, ancora, il Signore del Sé (superiore) il luminoso distruttore del potere oscuro dell'illusione”? Senza dubbio alcuno, la filosofia migliore è quella che tende a diminuire la soma della miseria umana, invece di aumentarla.

In ogni modo, la scelta è libera, ed è con questo unico scopo che abbiamo aperto le nostre colonne ad ogni genere di collaboratori. Ecco perché ci trovate il punto di vista di un clericale cristiano che crede nel suo Dio e in Cristo, ma respinge le cattive interpretazioni e i dogmi imposti dalla sua chiesa orgogliosa e ambiziosa, come pure i dottori dell'Ilo-Idealismo che negano Dio, l'Anima e l'immortalità e non credono in niente se non in se stessi. Sì, i materialisti più incalliti troveranno ospitalità nel nostro giornale, anche quelli che non hanno scrupoli a riempire le sue pagine di motteggi e di osservazioni personali su noi stessi, e deformano le dottrine della Teosofia che ci sono così care. Quando un giornale del *libero pensiero*, diretto da un Ateo, inserirà un articolo scritto da un Mistico o da un Teosofo, che illustra le sue vedute occulte e il mistero di Parabrahman, e non farà in merito che qualche osservazione occasionale, diremo che LUCIFER ha trovato un rivale. Quando un periodico cristiano o un organo missionario accetterà un articolo scritto da un libero pensatore che schernisce la credenza in Adamo e nella costola di lui, e lascia passare questa critica al Cristianesimo - e la fede dello scrittore - sotto silenzio, sarà diventato degno del LUCIFER e potrà, in verità, essere considerato capace di aver raggiunto quel grado di tolleranza che lo metterà al livello di qualsiasi pubblicazione Teosofica.

Ma finché nessuna di queste riviste fa niente di simile, tutte resteranno settarie, grette, intolleranti, e incapaci di acquisire una idea di giustizia e di verità. Esse possono fare delle allusioni contro LUCIFER e i suoi Editori, ma non possono colpirli. Infatti, gli Editori di questa rivista sono fieri di queste critiche e di queste accuse, perché esse testimoniano l'assoluta assenza di settarismo o di qualsiasi arroganza nella Teosofia, che sono il risultato della divina bellezza delle dottrine che predica. Perché, come è stato detto, la Teosofia permette a ciascuno di spiegarsi e di farsi ascoltare-

Non considera nessun punto di vista - se sincero - interamente sprovvisto di verità. Rispetta gli uomini che credono a qualche corrente di pensiero alla quale appartengono. Sempre pronta ad opporsi alle idee e alle opinioni che possono creare solo confusione senza fare alcun bene alla filosofia, lascia però liberi di crederci coloro che le espongono e rende giustizia alle loro idee, quando sono buone. Invero, le conclusioni e le deduzioni di un autore filosofo possono essere del tutto opposte alle idee e agli insegnamenti che noi esponiamo, tuttavia le sue premesse ed i suoi dati sono forse corretti e gli altri possono trarre profitto dalla sua filosofia avversa, anche se noi la respingiamo perché crediamo di avere qualcosa di più elevato e di più vicino alla verità. In ogni caso, abbiamo ora chiaramente esposto la nostra professione di fede, e tutto ciò che è stato detto nelle pagine precedenti giustificherà e spiegherà l'atteggiamento degli Editori del LUCIFER.

Per riassumere, per quel che concerne la verità assoluta e la verità relativa non possiamo che ripetere ciò che abbia già detto. *Al di fuori di un certo stato mentale altamente spirituale ed elevato, nel corso del quale l'Uomo è uno con la MENTE UNIVERSALE egli, sulla terra, da tutte le filosofie e religioni, qualunque esse siano, può ottenere soltanto una o alcune verità relative.* Supponendo anche che la dea che abita in fondo al pozzo esca dalla sua prigionia, essa potrà dare all'uomo soltanto ciò che egli può assimilare. In attesa, ciascuno può sedersi vicino al pozzo - che si chiama CONOSCENZA, guardando nelle sue profondità con la speranza di vedere al meno riflessa, sulle sue acque oscure, la bella immagine della Verità, Ma questo, come rileva Richter, presenta qualche pericolo. Certamente, può darsi che qualche verità si rifletta, come in uno specchio, sul punto che osserviamo, e che lo studente paziente ottenga così la sua ricompensa. Ma, aggiunge il pensatore tedesco: "Ho sentito dire che certi filosofi, ricercando la verità per onorarla, hanno visto la loro immagine riflessa sull'acqua e l'hanno adorata invece dell'altra"

È per evitare una tale calamità, cosa che è successa a tutti i fondatori di scuole religiose o filosofiche, che gli editori di LUCIFER fanno tanta attenzione di non offrire al lettore soltanto le verità che vedono riflesse nel loro cervello. Essi presentano al pubblico una grande scelta di idee, e si rifiutano di dar prova di bigottismo o di intolleranza, che sono le principali pietre miliari sul sentiero del Settarianesimo. Ma pur lasciando un largo margine per la comparazione, i nostri avversari non possono sperare di vedere i *loro volti* riflessi nelle acque chiare del nostro LUCIFER, senza vederci nello stesso tempo dei giusti rilievi o critiche, quando sono in contraddizione con la visione Teosofica.

Questo, tuttavia, riguarda *solo* l'aspetto puramente intellettuale delle verità filosofiche, e per quel tanto che i limiti di una rivista pubblica consentono di spiegarlo. Per quel che riguarda invece le credenze spirituali più profonde, religiose, si potrebbe quasi dire, nessun Vero Teosofo dovrebbe degradarle sottomettendole alla discussione pubblica, ma dovrebbe piuttosto conservarle preziosamente nascoste nel santuario profondo della sua anima interiore, Tali credenze e dottrine non dovrebbero essere imprudentemente rivelate, perché esse rischierebbero inevitabilmente di essere profanate dall'uso maldestro che ne farebbero gli indifferenti e i critici. Né si dovrebbero pubblicare, se non come delle ipotesi da sottoporre alla considerazione del pubblico che pensa. Le verità teosofiche, quando sorpassano un certo limite di speculazione, sarebbe meglio non fossero divulgate al pubblico, perché la "prova delle cose invisibili" non è che una per colui che le vede, le intende e le sente. Non bisogna che questa verità sia trascinata fuori dal "Santo dei Santi", il tempio dell'Ego divino impersonale, o il SÉ incarnato. Perché se è vero che ogni fatto al di fuori della Sua percezione non può essere, tutto al più, come abbiamo mostrato, che una verità relativa, un raggio della verità assoluta non può riflettersi che nel puro specchio della sua propria fiamma - la nostra più alta COSCIENZA SPIRITUALE. E come le tenebre (dell'illusione) potrebbero comprendere la luce che risplende in esse?



*Questo articolo di H.P. Blavatsky andrebbe letto in connessione con quello pubblicato in THE SOPHIA – “La ricerca della verità”, che lo approfondisce con ulteriori riferimenti alla Dottrina Segreta, ai Veda, agli Insegnamenti del Buddha, ecc. (Theosophia, N.1 1980 – Via A. Giusti 5, 10121, Torino) – N.d.E. 26*

Dice il Discepolo:

O Maestro, che farò per giungere alla Sapienza? Che, o Saggio, per raggiungere la perfezione?

Cerca i Sentieri. Ma, o Lanu, sia puro il tuo cuore prima d'incominciare il viaggio. Prima di muovere un passo, impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Sopra tutto impara a distinguere la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la dottrina dell'Occhio da quella del Cuore.

Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento.

Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'anima non la illumina e la guida.

I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz'aria. Per vivere e raccogliere esperienze, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirla verso l'Anima Diamante, <sup>(1)</sup> Non cercare questi punti nel regno di Maya; ma, sorvola oltre le illusioni, e cerca l'eterno, l'immutabile *Sat*, <sup>(2)</sup> diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia.

Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette. <sup>(3)</sup> Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o Principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua.

Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari l'illusione. Distogli il tuo sguardo dagli inganni del mondo; diffida dei tuoi sensi che sono bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo del le tue sensazioni, cerca l'Impersonale, l'Uomo Eterno; <sup>(4)</sup> e trovato, guarda all'interno: tu sei Buddha. <sup>(5)</sup>

Fuggi la lode, o Devoto. La lode conduce alla illusione di se stessi. Il tuo corpo non è il Sé, ma il tuo Sè è in te stesso senza corpo; né la lode o il biasimo lo toccano.

L'ammirazione di sé, o Discepolo, è come un'alta torre sul la quale sia salito uno stolto vanitoso. Egli vi sta in orgogliosa solitudine, non visto da alcuno fuor che da se stesso.

LA VOCE DEL SILENZIO.

---

<sup>(1)</sup> Anima Diamante, Vajradattva, è un titolo del Buddha supremo, del Signore di tutti i Misteri, chiamato Vajradhara e Adi Buddha.

<sup>(2)</sup> *Sat*, l'unica eterna e assoluta realtà e verità, al di fuori della quale tutto è illusione.

<sup>(3)</sup> Dalla dottrina di Shin-Sien, che insegna che la mente umana è come uno specchio il quale attira e riflette ogni atomo di polvere, e deve, come uno specchio, essere curata e spolverata ogni giorno. Shin-Sien fu il primo patriarca della Cina settentrionale, e insegnò la dottrina esoterica del Bodhidharma.

<sup>(4)</sup> L'Ego che si reincarna è chiamato dai Buddhisti del Nord il vero uomo, il quale in unione con il suo Sé superiore diventa un Buddha.

<sup>(5)</sup> Buddha significa “illuminato”.

## “IL FILO SOTTILE”<sup>(9)</sup>

Parlando del movimento spiritista, con cui attirò inizialmente l'attenzione del mondo, H.P. Blavatsky notava alcuni anni dopo che “i suoi fenomeni, le sue manifestazioni psichiche e mesmeriche, altro non erano che pionieri ciclici di Teosofia preistorica.” Si riferiva pure allo spiritismo come alla riviviscenza di “una Teosofia elementare”. Considerate in questo senso, le manifestazioni del diciannovesimo secolo annunciavano quel risveglio più profondo che lei descrisse nell'articolo “L'onda della marea”, il quale, sia come un cambiamento spirituale che psichico, iniziava gli sforzi umanizzanti di parecchi noti scrittori, mettendo in particolare rilievo Dostoevsky come “un Teosofo nato”. Nell'identificazione delle fonti del nuovo spirito, aggiungeva che non vi erano soltanto inclusi gli scrittori, ma anche filantropi e altruisti, noti o sconosciuti. In breve, il periodo dell'ultimo quarto del secolo era ricco di tendenze costruttive, le quali si manifestavano ad ogni livello, e questa voce risorgente della grande Anima umana, come lei diceva, risuonava nei migliori rappresentanti del pensiero e della cultura, nei minori come nei maggiori, rappresentando uno stimolo per tutti.

Oggi, quasi un secolo dopo, cominciamo a vedere le potenzialità ancora più ampie del ciclo che ci sta davanti. Ciò in quanto, ai segni saltuari di uno spiritismo recrudescente, si aggiunge un'incredibile varietà di sviluppi considerati “occulti” e, tutto questo, in un terreno di sentimenti e di ardenti desideri lavorato profondamente da una generazione la cui indignazione morale è diretta al materialismo dell'epoca, che comprende potenzialità distruttive attribuite ora largamente al genio della scienza moderna e alle sue applicazioni tecno logiche. Vi è un cambiamento di polarità, che sta rovesciando quelle opinioni sulla scienza che erano fortemente predominanti un centinaio di anni fa. Nel medesimo tempo, quelli che sembrano echi di certe critiche della letteratura teosofica alla religione confessionale, sono diventati luoghi comuni del nuovo spirito, e le vecchie ortodossie sembrano destinate a disintegrarsi molto rapidamente, in certi casi quasi volontariamente. Nel frattempo, le guerre di questo secolo hanno portato numerosi occidentali in intimo contatto con le culture e le religioni orientali; si potrebbe dire che l'intera civiltà occidentale stia entrando in un periodo di estrema fluidità.

Ma mentre il presente è per vari aspetti simile al passato, vi sono anche molte differenze. La fame di poteri psichici del secolo XIX, per cui sia H.P.B. che Judge sentirono l'obbligo di rivolgere ripetutamente avvertimenti e ammonizioni, si è alquanto alterata nella sua espressione, mettendo ora, come sembra, la sua più grande enfasi sullo “sviluppo per sonale”. Il disgusto - così prevalente nei giovani - della tendenza volgare degli occidentali per l'acquisizione della ricchezza, si associa con una “esigenza di realizzazioni spirituali”, sebbene si sottoponga a critica il significato del termine “spirituale”. In genere, si è comunemente d'accordo che i mezzi per tali realizzazioni si trovino nella disciplina della “meditazione”, di cui già esistono numerose versioni, proprio con centinaia di *Guru* pronti a dare le istruzioni. E senza dubbio molti altri ne sorgeranno.

La “Meditazione” è la sorgente della più alta conoscenza spirituale, come pure di poteri praticamente illimitati per chi ne comprende e ne segue la pratica. Questo è pacifico. Basta rivolgersi alla *Dottrina Segreta* per apprendere che le attività creative degli esseri più alti si rendono possibili attraverso la meditazione astratta, proprio come Krishna la indica nella *Bhagavad Gita*. Il significato del nome dell'antico libro su cui si basa *La Dottrina Segreta* viene espresso come “conoscenza attraverso la meditazione”.

Perché, dunque, non vi è da parte degli studiosi una chiara esposizione per quanto riguarda la sua pratica? Questa è una domanda che viene fatta spesso ai nostri giorni, poiché il desiderio di qualcosa di “pratico” non è stato in molti casi abbandonato, come si è verificato per le cose pratiche esteriori così

---

<sup>(9)</sup>Da *Theosophy*, luglio 1973 - N. 2 Volume 61

disprezzate dai giovani”. Vi è ancora il desiderio di “risultati”, se non per una “crescita istantanea”, almeno per qualcosa di tangibile sul modo di procedere verso lo sviluppo personale. Tali questioni non sono facili da affrontare quando quelli che le pongono hanno troppo facilmente obliato l’osservazione fatta da Krishna ad Arjuna: “*Il sentiero dell’immanifesto è raggiunto con difficoltà dagli esseri corporei*”. Comunque, alcuni commenti di Judge possono essere utili. Scrivendo per *Irish Theosophist* durante il primo anno della sua pubblicazione, Judge parlò di “Meditazione, Concentrazione, Volontà”, come cose del più grande interesse per i Teosofi. Parlò in modo da dare la sensazione che gli atteggiamenti dentro al Movimento dell’ultimo secolo preannunciassero in qualche modo quelli più vasti oggi prevalenti nel mondo. Disse:

“Un esame approfondito delle opinioni dimostrerebbe probabilmente che la maggior parte dei nostri membri che leggono e riflettono vorrebbero che questi soggetti fossero discussi e fossero date precise istruzioni al riguardo, dando la preferenza a questi argomenti piuttosto che ad altri dell’intero campo. Essi dichiarano che devono meditare, manifestano il desiderio di concentrarsi, vorrebbero una forte volontà, desiderano istruzioni esatte, anche alla portata di teosofi superficiali. In Occidente si vuole un curriculum, un corso, un sentiero delimitato, una linea e un regolo con centimetri e decimetri. Ma il sentiero è stato delimitato e descritto da lungo tempo, ed ognuno potrebbe leggerne le istruzioni qualora la sua mente non sia stata in parte danneggiata dalla falsa educazione moderna, e la memoria non sia stata corrotta dai metodi superficiali di una superficiale letteratura e dalla completa vanità della vita attuale.

Dividiamo la Meditazione in due specie. Prima vi è la meditazione praticata a tempo stabilito o occasionalmente, sia deliberatamente sia per una idiosincrasia fisiologica. La seconda è la meditazione di un’intera vita, quel *filo sottile* di intenzioni, di intenti, e di un desiderio che scorre lungo gli anni che si succedono dalla culla alla tomba. Per la prima specie si troveranno tutte le regole necessarie e tutte le particolarità negli Aforismi di Patanjali.<sup>(9)</sup> Se esse vengono studiate e non dimenticate, con la pratica si dovranno avere dei risultati. Quanti sono quelli che reiteratamente richiedono istruzioni su questo punto, i quali hanno letto il libro solo per metterlo da parte e non prenderlo più in considerazione? Certamente moltissimi”.

Dunque, Judge rileva il “filo sottile di una meditazione che riguarda tutta una vita”, la quale viene praticata in ogni ora da tutti noi. È in tal modo che si determina la qualità morale della propria vita, ed è in ciò che consiste il punto cruciale del nostro destino, poiché tutto quello che si fa deliberatamente, in qualsiasi disciplina che si assuma, ha come fine ultimo la ricostruzione e il riordinamento della propria condotta di vita, onde portarla ad armonizzarsi con le finalità dell’Anima incarnata. È per questo motivo che il *primo* scopo del Movimento Teosofico è la Fratellanza dell’Umanità, la quale si deve realizzare mediante la formazione di un nucleo di persone pienamente impegnate in questo ideale, in quanto è soltanto con la formazione di un “nucleo” che si potranno avere quegli sviluppi che alla fine porteranno in esistenza quella grande associazione ideata dai Fondatori.

L’illuminazione è effettivamente il fine di tutto questo e l’illuminazione implica inevitabilmente una disciplina psicologica, come ben lo spiega Patanjali; ma la ricerca di illuminazione avulsa dai profondi scopi altruistici dei Maestri diventa un’impresa settaria e realmente egoistica. Essa dovrebbe procedere insieme con il lavoro *per* gli altri. La storia delle religioni superiori è in larga parte la storia dell’insuccesso nel preservare l’unità degli scopi della vita, espressi in parole dai tre scopi del Movimento Teosofico, il terzo dei quali ha relazione con i poteri interni e le facoltà del l’uomo e della natura. L’impegno etico viene per primo, e dovrebbe essere il principio di orientamento per quelli che volessero seguire le orme del Buddha.

---

<sup>(9)</sup> *Gli Aforismi- di Patanjali* nella versione e commento di W. Q. Judge, sono stati pubblicati dalla *Libreria Editrice Teosofica* - Via Giusti 5, 10121 Torino - alla quale possono essere richiesti. - N.d.E.

Vale la pena di notare che lo sviluppo della volontà - o piuttosto l'evocarla, dato che la volontà non si "sviluppa" - non si può ottenere con la pratica dell'Hatha Yoga, che si occupa quasi interamente della parte psico-fisiologica dell'uomo. Il Col. Olcott, il primo presidente a vita della Società Teosofica, rivelò che lo Hatha Yoga era "strenuamente denunciato da tutti i filosofi" e che Sankaracharya aveva parlato decisamente contro tale pratica, Aggiunse che "i Raja Yoga cercano di controllare la mente seguendo le regole scritte dai più grandi adepti". Qualche indicazione sul pericolo di intraprendere una disciplina psicologica senza una preparazione in filosofia e senza sottomettere sia le passioni che le tendenze egoistiche, si deduce da una dichiarazione di Judge nella sua traduzione degli *Aforismi di Yoga di Patanjali*:

"Patanjali e la sua scuola sapevano bene che se avessero delineato un metodo, il segreto di dirigere la volontà con una forza decupla rispetto all'ordinaria avrebbe potuto essere scoperto, con la conseguenza che uomini malvagi animati da forti desideri e poca coscienza l'avrebbero usato contro il loro prossimo; o che anche sinceri studiosi avrebbero potuto essere deviati dalla spiritualità se fossero stati abbagliati dagli straordinari risultati derivanti dal solo esercizio della volontà. Patanjali è silenzioso su questo argomento per tali ed altre ragioni.

Judge dice anche :

"Negli Aforismi di Patanjali vi è qualche piccola allusione alle pratiche dello Hatha Yoga, come le "posizioni", di cui ognuna è più difficile della precedente, e il "respiro trattenuto"; ma dice chiaramente che la mortificazione e altre pratiche servono o allo scopo di estenuare certe affezioni mentali o per raggiungere meglio la concentrazione della mente.

Al contrario, nella pratica dell'Hatha Yoga, il risultato è lo sviluppo psichico *a spese* della natura spirituale. Queste pratiche e questi risultati possono allettare gli studiosi occidentali ma, in base alla nostra conoscenza delle difficoltà razziali inerenti, c'è poco da temere che molti persisteranno".

Un ultimo commento su questo argomento. È probabile che i lettori della letteratura corrente su pratiche che stanno ora diventando popolari negli Stati Uniti e nel mondo trovino saltuariamente delle osservazioni di scrittori sullo Zen o su altri campi speciali di cultura psicologica, i quali, facendo dei confronti fra le autorità orientali, come i Maestri dello Zen, ed i preminenti pensatori occidentali, come un Emerson, insinuano che gli occidentali non hanno raggiunto le "altezze" che si rendono accessibili agli specialisti di queste discipline.

A parte questioni di predilezione, sembra alquanto ridicolo che persone nemmeno all'inizio di una filosofia così vasta e profonda di un uomo come Emerson presumano di valutare il suo "sviluppo spirituale". Piuttosto, tali commenti svelano la differenza tra una "conoscenza" verbale elaborata di stati interni - che è una evoluzione del linguaggio piuttosto che un reale conoscere - e quella percezione che appartiene naturalmente a certi uomini come un Emerson e alcuni altri.

Questa specializzazione nella "disciplina spirituale" sembra caratteristica delle tradizioni monastiche di cui la maggior parte hanno tendenze quietistiche dottrinali. In realtà, un grande occultista non sarebbe affatto propenso a fare dichiarazioni di tal genere, in quanto avrebbe una concezione diversa circa il genere di aiuto di cui il mondo necessita, e non farebbe caso alla misurazione dei vari gradi di "illuminazione" raggiunti da vari individui. Quelli che lavorano per l'illuminazione *del mondo* possono assumere varie forme, perfino sottoporsi a limitazioni di tempo e di spazio, semplicemente *al fine* di svolgere il lavoro che hanno scelto nel mondo. Mentre ciò che può essere indicata come una riflessione "teologica" sulla grande missione del Buddha, può valere allo scopo di preparare il terreno della mente della razza ad un ulteriore risveglio, i Maestri della Teosofia, i quali dimostrano di avere accesso direttamente alle sorgenti della Religione-Saggezza, sono esempi non solo dell'etica della Filosofia, ma

anche dei suoi rapporti e della sua fedeltà ad uno scopo che non è mutato, nel suo intento basilare, fin dalla prima incarnazione del Manas.

---

*THEOSOPHIA. Religione Saggezza o “Sapienza divina”. Il substrato e la “base di tutte le religioni e filosofie del mondo, insegnata e praticata sempre da pochi eletti, da quando l’uomo divenne un essere pensante. Nella sua portata piratica, la Teosofia è puramente etica divina. (“Glossario Teosofico”).*

*La RELIGIONE ~ SAGGEZZA fu sempre una, ed essendo l’ultima parola della umana conoscenza, fu perciò preservata con cura. Precedette di lunghe età i Teosofi Alessandrini, raggiunse i moderni, e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia. (“La Chiave della Teosofia”, I, p.17).*

*Prove della sua diffusione, memorie autentiche della sua storia, una catena completa di documenti, mostranti la sua natura e la sua presenza in ogni paese,insieme con gli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti,esistono tuttora nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta. (“La Dottrina Segreta”, I, p. 41).*

---

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**DHĀRANA** (*Sans.*) - Nella pratica Yoga, quello stato in cui la mente deve essere fissata ininterrottamente su qualche oggetto di meditazione.

**DHĀRANĪ** (*Sans.*) - Nel Buddismo - sia Meridionale che Settentrionale - ed anche nell'Induismo, significa semplicemente un *mantra* o dei *mantra* - dei versi sacri del *Rig Veda*. Nei tempi antichi questi mantra o Dhārāni erano considerati mistici ed efficaci nel loro uso pratico. Attualmente, tuttavia, è solo la scuola Yogacharya che ne dimostra l'efficacia ponendoli in pratica. Una Dhārāni, quando è scandita secondo determinate istruzioni, produce effetti meravigliosi. Comunque, il suo potere occulto non risiede nelle *parole*, bensì nell'inflessione o nell'accento che le si dà e nel suono che ne risulta (Vedi "Mantra" e "Akāsa").

**DHARMA** (*Sans.*) - La sacra Legge; anche il Canone Buddista.

**DHARMACHAKRA** (*Sans.*) - Il girare la "ruota della Legge". L'emblema del Buddismo quale sistema di cicli e rinascite, o reincarnazioni.

**DHARMAKĀYA** (*Sans.*) - Significa "il corpo spirituale glorificato", chiamato "Veste di Beatitudine". Il terzo, o il più alto dei *Trikāya* (Tre Corpi), l'attributo sviluppato da ogni "Buddha", cioè da ogni iniziato che ha attraversato o raggiunto la fine di ciò che si chiama il "quarto Sentiero" (in esoterismo, il sesto "portale" prima del suo ingresso nel *settimo*). Il più alto dei *Trikāya* è il quarto dei *Buddhakchētra*, ossia dei piani di coscienza Buddhici, rappresentati figurativamente nell'ascetismo Buddista come una veste di Spiritualità luminosa. Nel Buddismo popolare Settentrionale queste sono : (1) la veste Nirmanakāya, (2) la veste Sambhogakāya, (3) la veste Dharmakāya; quest'ultima è la più alta e sublime di tutte, poiché colloca l'asceta sulla soglia del Nirvāna. (Per il vero significato *esoterico* vedi *La Voce del Silenzio*, pag. 96).

**DHARMAPRABHASA** (*Sans.*) - Il nome del Buddha che apparirà durante la settima Razza Radice (Vedi "Ratnāvabhāsa Kalpa", quando i sessi non esisteranno più).

**DHARMASMRITI UPASTHĀNA** (*Sans.*) - Una parola molto lunga, composta, che contiene un preciso avvertimento mistico. "Ricordati, i costituenti (della natura umana) sono originati *secondo i Nidāna*, e non sono originariamente il Sè"; questo è il significato insegnato dalle Scuole Esoteriche, non l'interpretazione ecclesiastica.

**DHARMĀSŌKA** (*Sans.*) - Il nome dato al primo Asoka dopo la sua conversione al Buddismo - il Re Chandragupta, che per tutta la sua lunga vita servì il "Dharma", o la legge di Buddha. Re Asoka (il secondo) non era un *convertito*, ma era nato Buddista. **DHĀTU** (*Pahlavi*) - Reliquie del Buddha raccolte dopo la sua cremazione.

**DHĀTU** (*Pahlavi*) - Reliquie del Buddha raccolte dopo la sua cremazione.

**DHRUVA** (*Sans.*) - Un Saggio Ariano, ora la Stella Polare. Uno *Kshatriya* (un appartenente alla casta guerriera) che attraverso austere pratiche religiose divenne un *Rishi* e fu, per questa ragione, elevato da Vishnu a questo posto eminente nei cieli. È chiamato anche *Grāh-Adhār*, ossia "il cardine dei pianeti".

**DHYAN CHOHANS** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "I Signori di Luce". I più alti Dei, che corrispondono agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana. Le Intelligenze divine cui è affidata la supervisione del Cosmo.

**DHYĀNA** (*Sans.*) - Nel Buddismo è una delle sei Paramita di perfezione, lo stato di astrazione che trasporta l'asceta che la pratica al di là del piano di percezione sensoriale e fuori dal mondo della materia. Significa "contemplazione". I sei stati di Dhyāna differiscono solo nei gradi dell'astrazione dell'Ego personale dalla vita sensoriale.

**DHYANI BODHISATTVA** (*Sans.*) - Nel Buddismo, i cinque figli dei Dhyāni-Buddha. Nella Filosofia Esoterica hanno un significato mistico.

**DHYANI BUDDHA** (*Sans.*) - Quelli "dal Cuore Misericordioso"; adorati specialmente nel Nepal. Anche essi hanno un significato segreto.

**DHYANI PASA** (*Sans.*) - “La corda dei Dhyāni” o Spiriti; l’Anello “Invalicabile”. (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi* Stanza V, pag. 182-83).

**DIAKKA** - Chiamati dagli Occultisti e dai Teosofi “gusci” e “involucri”, cioè fantasmi provenienti dal *Kāma Loka*. Parole inventate dal grande Veggente Americano Andrew Jackson Davis per indicare quelli che lui considerava “Spiriti” indegni di fiducia. Egli ne parlò così: “Un Diakka (che proviene dal Summerland) trae un insano piacere nel *giocare ruoli*, nell’ingannare con *trucchi*, nell’*impersonare* caratteri opposti; sovraccarica con passione i racconti drammatici... moralmente carente, è privo di ogni senso attivo di giustizia, di filantropia o di tenero affetto. Non conosce nulla di ciò che gli uomini chiamano sentimento di gratitudine; gli scopi dell’odio e dell’amore sono per lui identici; il suo motto è spesso pauroso e terribile per gli altri: il **PROPRIO IO** rimane il cardine della vita, e l’annientamento quel che spetta al *termine della vita personale*. Proprio ieri uno di essi disse ad una medium, firmandosi *Swedenborg*: “Qualunque cosa è, è stata, sarà, o potrà essere, *quello IO SONO* e la vita personale è l’aggregato dei fantasmi delle vibrazioni del pensiero, che nella loro ascesa progressiva si precipitano verso il cuore centrale della morte eterna”! (Da *I Diakka e le loro vittime*; “una spiegazione del Falso e del Ripugnante nello Spiritismo”). Quindi, questi “Diakka” sono semplicemente i cosiddetti “Spiriti” che comunicano e si materializzano dei Medium e degli Spiritisti.

**DIANOIA** (*Gr.*) - Lo stesso che “Logos”. L’eterna sorgente del pensiero, l’ “ideazione divina”, che è la radice di ogni pensiero. (Vedi “Ennoia”).

**DIDONE** o Elissa. - Astarte; la Vergine del Mare - che calpesta il Dragone sotto il suo piede. La patrona dei marinai Fenici. La regina di Cartagine che secondo Virgilio si innamorò di Enea.

**DIGAMBARA** (*Sans.*) - Un asceta nudo. Significa, “vestito di Spazio (di aria)”. Nome di Shiva nel suo aspetto di Rudra, lo Yogi.

**DII MINORES** (*Lat.*) - Il gruppo inferiore o il “riflesso” dei “dodici dei”, o *Dii Miores*, descritti da Cicerone nel suo *De Natura Deorum*, I, 13.

**DIK** (*Sans.*) - Lo Spazio, il Vuoto.

**DIKSHA** (*Sans.*) - Iniziazione. *Dikshita*, un Iniziato.

**DINASTIE** - In India ce ne sono due, la Lunare e la Solare, la *Somavansa* e la *Suryavansa*. Anche in Caldea ed in Egitto c’erano due tipi di dinastie, la *divina* e quella *umana*. In entrambi i paesi il popolo, all’inizio dei tempi, era governato da Dinastie di Dei. In Caldea essi governarono 120 Sari, ossia 432.000 anni complessivi, il che corrisponde alle stesse cifre di un Mahayuga Indù che è di 4.320.000 anni. Nella prefazione al *Libro della Genesi* in inglese la cronologia calcolata è di “4004 anni a. C.”. Ma queste cifre sono calcolate in anni solari. Nell’ebraico originale, che usava il calcolo lunare, le cifre erano 4.320 anni. L’Occultismo spiega molto bene questa “coincidenza”.

**DINGIR** (*Accad.*) - *Mul-lil*. Gli Dei Creativi.

**DINUR** (*Ebr.*) - Nell’allegoria Cabalistica, il Fiume di Fuoco alla cui fiamma bruciano le Anime dei colpevoli.

**DIONISIO** (*Sans.*) - Il Demiurgo che, come Osiride, fu ucciso dai Titani e smembrato in 14 parti. Era il Sole personificato o, come dice l’autore del *Grande Mito Dionisiaco*: “Egli è Phanes, lo spirito della Visibilità materiale, il Ciclope gigante dell’Universo, con un luminoso occhio solare, la potenza di crescita del mondo, l’animismo onnipervadente delle cose, figlio di Semele...” Dionisio nacque a Nysa o Nissa, il nome dato dagli Ebrei al Monte Sinai (Esodo XVII, 15), luogo natale di Osiride, il che identifica entrambi, probabilmente, con “Jehovah Nissi” (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 153 e 477).

**DIOSCURI** (*Gr.*) - Il nome di Castore e Polluce, i figli di Giove e Leda. La loro festa, la *Dioscuria*, era celebrata solennemente dai Lacedemoni.

**DĪPAMKARA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “il Buddha di immutabile luce”; un predecessore di Gautama, il Buddha.

**DIPLATERATOLOGIA** (*Gr.*) - Produzione di un miscuglio di Mostri; abbreviando il termine, *teratologia*.

**DIS** (*Gr.*) - Nella Teogonia di Damascio è lo stesso di *Protogonos*, la “luce primeva”, chiamato dallo stesso autore, “il dispositore di tutte le cose”.

**DISCO SOLARE** ( *Culto del*) - Era molto comune in Egitto, ma solo in tempi recenti. Esso cominciò infatti con Amenoph III, un Dravidico, che lo portò dall’India Meridionale e da Ceylon. Era il culto del *Sole* sotto altra forma, l’ *Aten-Nephru*, e poiché Aten-Ra era identico all’Adonai degli Ebrei, esso è il “Signore dei Cieli” o il Sole. Il disco alato era l’emblema dell’Anima. Il Sole fu una volta il simbolo della Divinità Universale che splende *sul mondo intero e su tutte le creature*; i Sabei consideravano il Sole come il Demiurgo ed una Divinità Universale, come facevano anche gli Indù e, fino ai giorni nostri, gli Zoroastriani. Il Sole è senza dubbio l’unico creatore della natura fisica. Lenormant, nonostante fosse un Cristiano ortodosso, fu costretto a dichiarare la somiglianza fra il disco ed il culto Ebraico. “Aten rappresenta l’Adonai o il Signore, il Tammuz Assiro e l’Adone Siriano...”. vedi *Il grande mito di Dioniso*.

**DISES** (*Scand.*) - L’ultimo nome per le donne divine, chiamate nell’ *Edda* Walkirie, Norne, ecc.

**DITO IDAICO** - Un dito di ferro fortemente magnetizzato e usato nei templi a fini terapeutici. Faceva meraviglie, e perciò si diceva che possedesse poteri *magici*.

**DITTAMO** - *Diktamnon* in Greco e *Dictamnus* in Latino. Una strana pianta che possiede delle proprietà molto occulte e mistiche, ben conosciuta fin dai tempi antichi. Era consacrata alle Dee lunari, Luna, Astarte, Diana. Il nome cretese di Diana era *Dictynna* e come tale la dea portava una ghirlanda fatta con questa pianta *magica*. Il *Dittamo* è un arbusto sempreverde il cui contatto, si afferma in Occultismo, sviluppa e nello stesso tempo cura, il sonnambulismo. Unito alla *Verbena* produce chiaroveggenza ed estasi. La farmaceutica attribuisce al *Dittamo* delle proprietà fortemente sedative e tranquillanti. Cresce sul monte Dicte, a Creta, ed entra a far parte di molte manifestazioni *magiche* alle quali i Cretesi ricorrono ancora oggi.

**DIVYACHAKSCHU** (*Sans.*) - Significa, “Occhio celeste” o visione o percezione divina. È la prima delle sei “*Abhijñā*” (v.), cioè la facoltà sviluppata dalla pratica Yoga di percepire nell’Universo un oggetto qualsiasi, a qualunque distanza.

**DIVYASRŌTRA** (*Sans.*) - Significa, “Orecchio celeste” o udito divino. La seconda “*Abhijñā*”, cioè la facoltà di comprendere il linguaggio o il suono prodotto da un qualsiasi essere vivente sulla Terra.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO V

OTTOBRE – NOVEMBRE 1980

N. 1

---

---

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. Judge  
XI

SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III  
  Prefazione  
  Conversazioni intorno alla tavola del thé
- W.Q. Judge: L'ipnotismo e il mesmerismo  
  Il Mesmerismo  
  L'ipnotismo
- H.P. Blavatsky: Il Glossario Teosofico  
  DJA - DZY

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III  
  Prefazione  
  Conversazioni intorno alla tavola del thé
- W.Q. Judge: L'ipnotismo e il mesmerismo  
  Il Mesmerismo  
  L'ipnotismo
- H.P. Blavatsky: Il Glossario Teosofico  
  DJA - DZY

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

LIBRO III

A TUTTI  
coloro che hanno scoperto  
negli scritti di W.Q.J.  
Consiglio, Guida ed Incoraggiamento  
ad ogni svolta  
e per ogni circostanza della Vita

## PREFAZIONE

WILLIAM Q. JUDGE disse una volta di uno scritto teosofico che esso sarebbe stato “profittevole per dottrina, per ammonimento, per rettifica, per addestrare nella virtù”, Non ci potrebbe essere epitome più adatta degli scritti di W.Q. Judge, sia degli articoli editoriali che delle lettere ai suoi amici e soci teosofici. Non ci fu mai un titolo più felice di “Lettere che mi hanno aiutato”, poiché esprime nello stesso tempo la semplicità e la potenza di W.Q.J.

La “squisita modestia” con la quale Jasper Niemand (che allora si firmava Julia Campbell VerPlanck), ne riferisce nella sua Prefazione del I Libro, ha nascosto molto al lettore disattento, la cui indifferenza ne ostacola la comprensione. Infatti, l’“aiuto che procede da queste semplici, chiare parole di Judge, arriva solo al cuore che è aperto, alla mente che è avida di conoscenza e libera. Egli ricorre, com’era nella sua missione, alla “sottile vista della visione sottile”, e nella sua settima lettera a Jasper gli confida: “Ho molto esitato e ho detto loro le parole esatte, ho svelato loro il mio cuore vero, e non hanno sentito nulla; pensavano che il cuore fosse qualche altra cosa.”

Ma qualcuno ha sentito e ha capito, allora come ora, e lui Judge rivela se stesso più sinceramente ed intimamente, e talvolta pare che poteva esserne il caso, se essi hanno contattato nient’altro che l’essenza, o la *presenza*, di W.Q. Judge, così com’è inerente alla sua parola scritta. W.Q.J. il Maestro è una figura viva, W.Q.J. l’Amico è il più cordiale compagno, e W.Q.J. la Grande Anima - è un Ideale e un Fatto.

È ora passato mezzo secolo da quando ha lasciato la scena - “diretto verso quale alta missione, noi non lo sappiamo”. Quello che egli scrisse in occasione del trapasso di H.P.B. possiamo a nostra volta ripeterlo di lui:

“Non si deve dimenticare che la parte svolta da H.P. Blavatsky non potrà mai essere equamente riferita al mondo, perché non potrebbe essere capita. Il suo servizio e i suoi sforzi non potranno mai essere valutati, ma potranno essere intravisti dalle nature intuitive”.

Affinché possa essere intravisto un quadro più completo di W.Q. Judge, le LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO sono state accuratamente edite e alquanto ampliate rispetto alle edizioni originali, principalmente alla Rivista *The Path* di W.Q. Judge. In queste lettere - scritte così frettolosamente - sono state fatte alcune correzioni di stile, e sono state aggiunte delle note occasionali affinché il libro non conservi in superficie delle oscurità per il nuovo lettore, ed anche per facilitare i riferimenti alle vecchie Riviste Teosofiche ormai da tempo esaurite. Dove possibile, sono stati anche fatti riferimenti alla ristampa degli articoli menzionati nella più accessibile Rivista *Theosophy*.

“*Theosophy*” fu il nome che nel suo undicesimo volume assunse il *Path* diretto da W.Q. Judge - un nome che potrebbe essere considerato come una linea di condotta per il futuro. <sup>(1)</sup> Il 1° Numero, comunque - il *Theosophy* dell’aprile 1896 - portava l’annuncio della sua morte. Sedici anni dopo, nel 1912, Robert Crosbie, uno studente e collaboratore di W.Q. Judge, realizzò, con quelli che si associarono a lui nella nuova formazione della Loggia dei Teosofi Uniti, una “reincarnazione” del *Path* in una nuova Rivista, conservando il titolo che W.Q.

---

<sup>(1)</sup> Il *Theosophy* fu la prima Rivista Teosofica in India nel 1879 da H.P. Blavatsky e dal Col. Olcott e sulla quale lei scrisse fino al 1886, anno in cui ritornò definitivamente in Europa. - Vedere *LA VITA STRAORDINARIA DI H.P. BLAVATSKY* di A.P. Sinnet - Casa Editrice Astrolabio, Roma - Maggio 1980 - N.d.T.

Judge aveva scelto. Questa Rivista è tuttora pubblicata e costituisce un grande aiuto per coloro che desiderano studiare gli articoli della Rivista di H.P. Blavatsky e di W.Q. Judge.

In questa edizione quasi centenaria delle LETTERE sono stati aggiunti altri “Stralci”, seguendo il metodo descritto dagli editori nella Prefazione del II Libro.<sup>(1)</sup> I dieci Volumi del *Path* sono stati esaminati molto attentamente, e tutte le citazioni delle lettere di Judge, sia lunghe che brevi, sono qui raccolte insieme. Diverse “Conversazioni intorno alla tavola da The” (*Thea Table Talks*, una rubrica del *Path* curata da Jasper sotto lo pseudonimo “Julius” - per Julia Campbell VerPlanck) sono state riprodotte integralmente, perché ricche di materiale di Judge, ed anche per illustrare il modo in cui gli studenti di allora fossero preparati con i commenti di W.Q. Judge, la cui identità era celata sotto una infinità di mascheramenti. Gli articoli di Jasper erano spesso arricchiti con annotazioni “da una lettera di un amico” - che era sempre Judge - e così parecchi brani provengono da questa fonte. Si può fare notare di sfuggita che le “Lettere sul Vero” di Jasper nel secondo volume del *Path*, contengono alcune dichiarazioni con le quali Judge commentò il I Libro. Inoltre, in molti casi, Jasper ha inserito dei paragrafi delle lettere di Judge omettendo di contrassegnarli fra virgolette. W.Q. Judge non ebbe orgoglio per la sua personalità di autore - come appare dalla varietà dei nomi da lui usati nello scrivere - ed era troppo intento a far sorgere le idee davanti alla mente della gente per preoccuparsi del modo con cui erano firmate. Si può facilmente immaginare come una conversazione con lui debba aver acceso la fantasia di uno scrittore, per cui la reale “personalità” dell’essere che risultava dall’articolo diventa allora una questione discutibile!

Un altro gruppo di brani del *Path*, le massime di “Quickly” (W. Judge, come ci dice Jasper), propongono la natura delle sue “esperienze psichiche”, alcune chiaramente di profondo significato. Le “Conversazioni intorno alla tavola da the”, come si vedrà, erano magnifiche per le spiegazioni di Judge dei sogni e dello stato di sogno. In quel periodo c’erano nella Società diversi “psichici” naturali - Jasper era uno di loro - e gli scritti di Jasper aiutarono a stabilire un atteggiamento di buon senso verso lo psichismo, dando anche alcune basi filosofiche per delle esperienze che alcune persone hanno abbastanza frequentemente, e che quasi tutti hanno almeno una volta nella vita.

Quanto ai fenomeni in generale, è stato stabilito che “in presenza di W.Q. Judge H.P.B. produsse più fenomeni di quanti se ne potrebbero descrivere in un volume”. Judge stesso scrisse nel *Path*: “I fenomeni erano quei stupefacenti fatti di magia, a centinaia dei quali io sono stato testimone o nella piena luce del giorno o nella divampante luce a gas, dal 1875 al 1878”,

Anche se non ci fossero altre ragioni, egli era qualificato da simili esperienze a discutere con autorità la questione dei fenomeni. Alcuni di questi avvenimenti che descrisse in “Conversazioni con H.P.B, sull’Occultismo” (*Theosophy*, III, 36) nonché la sua serie “Conversazioni sull’Occultismo” (*Theosophy*, I e II), suggeriranno le ragioni per le quali H.P.B. lo ha così favorito con le dimostrazioni dei poteri occulti.

Le lettere scritte da W.Q. Judge mentre era a Londra e a Parigi, nel 1884, introducono in una fase della sua vita che è di profonda importanza per gli studenti di Occultismo risoluti, perché i resoconti di Judge su queste difficilissime prove, delle quali egli osservò gli effetti nella sua propria natura, contengono molti suggerimenti per i discepoli che dovranno un giorno affrontare di persona queste esperienze universali del Sentiero. Potrebbe sembrare, a prima vista, che Judge fosse “sopraffatto” dal conflitto e dal tumulto di quell’ora, eppure l’evidenza intrinseca - per esempio, la costante affermazione che lui *avrebbe resistito* -

---

<sup>(1)</sup> Nel Quaderno Teosofico N. 1, Anno IV.

dimostra che neppure una volta egli fu scosso dal suo centro spirituale, quali che fossero il tormento e le sofferenze della persona umana. Un altro aspetto della sua vita, durante quell'epoca cruciale, è emerso nella seconda parte di "Un racconto soprannaturale" in cui Judge racconta dell'incontro con un Adepto a Londra, e delle istruzioni ricevute da lui. Per la maggior parte, comunque, queste lettere di Londra e di Parigi confermano ciò che già era stato percepito dal lettore intuitivo delle lettere a Jasper - poiché scrivendo delle prove e delle esperienze dei discepoli, W.Q.J. sapeva di che cosa parlava.

I "Racconti" di Judge sono rimasti a lungo inediti, e sono ora presentati per la prima volta compilati in un libro. Il senso letterale di questi racconti - "veri", più che allegorici - appartiene interamente alla storia di W.Q.J., ed illustra l'uso che egli faceva degli pseudonimi quando desiderava presentare dichiarazioni per considerarne i meriti, mettendo da parte ogni questione di personalità o di autorità. Robert Crosbie, la cui amicizia con W.Q. Judge iniziò l'anno in cui fu fondato il *Path*, nel 1886, ha suggerito:

É risaputo che W.Q. Judge usava pseudonimi per molti articoli pubblicati nella sua rivista, "*The Path*", per celare la sua identità, particolarmente nel caso di articoli di significato occulto che intendevano trasmettere informazioni allo studente serio e attento. Il lettore farebbe bene a considerare tutti questi scritti come racconti di fatti e di eventi nei quali l'autore era direttamente coinvolto. Quelli che capiscono il ritorno ciclico degli individui nell'esistenza fisica con tutte le loro tendenze acquisite e i loro rapporti con gli altri, troveranno allora in molti degli articoli sia un avvertimento che una profezia per il futuro, le cui prove potranno ottenersi paragonando quello che fu scritto allora con quello che successivamente è accaduto nella storia del Movimento Teosofico. Veramente, "la storia si ripete".

Leggendo le LETTERE, ci si dovrebbe ricordare di una dichiarazione fatta proprio da Judge (*Path*, IX,57): "le LETTERE (a Jasper) scritte da me in un regolare corso di corrispondenza alle persone alle quali erano dirette, allora non erano destinate alla pubblicazione, né avevo mai sognato una pubblicazione susseguente". Il modo in cui W. Judge pervenne a scrivere questa serie di lettere, fu raccontato da Bertram Keightley nel *Path* (IX, 14). La signora VerPlanck fu così profondamente impressionata dalla prima conversazione che udì sul *Metodo di stimolare la Conoscenza*,<sup>(1)</sup> "che entro due settimane diventò membro della S.T., e dal quel momento cominciò il suo incessante lavoro per la Teosofia". I resoconti continuano:

Vivendo con i genitori lontano da New York, scrisse per il *Path* sotto i nomi di "Julius", "August Waldense", "J", e più tardi come "Jasper Niemand", come pure articoli non firmati, e fu anche in corrispondenza con i ricercatori della S.T. A quei tempi, nella Società, gli scrittori erano così pochi che dovettero assumere diversi nomi, e spesso uno di essi dava tutti i dettagli o finiva gli articoli di un altro.

In risposta ad alcuni ricercatori, negli scritti firmati "Jasper Niemand", la signora Keightley (la signora VerPlank aveva sposato il dott. Archibald Keightley nel 1891) scrive: "... Le Lettere che mi hanno aiutato le ho ricevute a casa mia in Pensylvania. Erano scritte per me e per il dott. Keightley - e più tardi per uso di altri - da W. Judge, dietro esplicita richiesta di H.P. Blavatsky. La lettera che è la causa di questa richiesta (di H.P.B.), e che trasmette la certezza delle capacità di W. Judge per la sua funzione di istruttore, si supponeva essere stata scritta tramite Madame Blavatsky; (incomincia "Il Maestro dice" - vedere Lettera

<sup>(1)</sup> Nel testo inglese: "Teaching". A questa voce, nella *Encuclopaedia Britannica* si legge fra l'altro: "TEACHING, METODI. Teaching può essere definito come la stimolazione della conoscenza. La conoscenza come un processo attivo che emerge dall'azione, dalla penetrazione della mente, dall'esperienza; il sapere, che è proprio partecipe dell'educazione..." - N.d.T.

XIV Libro I, nonché le “Istruzioni private” omesse - N.d.E.<sup>(2)</sup> ed è una di quelle lettere tanto abilmente descritte dal Col. Olcott nel *Theosophist* di luglio 1893, dove egli dice che la calligrafia delle comunicazioni ricevute da queste alte fonti occulte tramite H.P.B., “assomigliava sempre alla calligrafia di lei”. Questa modificazione della calligrafia di H.P.B., è decisamente interessante nella su menzionata lettera, la cui data giustifica ampiamente il modo in cui si parla di “Z” nella prefazione di Niemand. Inoltre, H.P.B. parla del suo amico Judge come dell’“esule” e Annie Besant scrisse più tardi: “Siete davvero fortunati ad avere W.Q.J. come Capo. Ora che H.P.B. se ne è andata, sono gli americani che hanno come guida immediata il più grande di tutti gli esuli”.

Il significato tecnico di queste espressioni “il più Grande degli Esuli” e “Amico di tutte le Creature”, come sono adoperate in Oriente, è completamente sconosciuto in Occidente; tanto che l’ultima è una frase che è stata più di una volta applicata, quasi per celia, dai suoi intimi a W.Q.J., a causa della sua dottrina da lui così frequentemente proclamata di “accettare tutti gli uomini e tutte le cose”, purché lavorassero per la Teosofia.

Il II Libro presenta lettere ed estratti scritti dal 1891 al 1894 - gli anni che seguono immediatamente la morte di H. P. Blavatsky - quando W. Judge, come H.P.B. prima di lui, dovette affrontare tutta la forza della tempesta scatenata dai nemici della Teosofia e della S.T. Queste lettere, secondo quelli che le hanno ricevute, “sono state scritte per la maggior parte confidenzialmente, durante i periodi di tempesta e di difficoltà, e quando l’autore era quasi sempre attaccato sia apertamente che segretamente. Sono peculiari al momento, per quanto dal principio alla fine non contengano un’osservazione non caritatevole verso alcuna persona, morta o viva” (*Irish Theosophist*, Dicembre 1894).

Un corrispondente ha ricordato quel periodo: “Nella prima ora dell’attacco scrisse: Essere buoni, essere caritatevoli e non scagliare pietre”. W. Judge ha messo in pratica il suo avvertimento, deciso ad essere sempre dalla prima all’ultima ora, “della pace e per la pace e non solo per la guerra”. Risparmiò le sue forze per le vere battaglie - con le idee sbagliate e i corsi sbagliati dell’azione - e la sua vittoria in questa Guerra Divina può essere vista da alcune parole di H.P.B. scritte nel 1889.

Ad uno dei suoi associati del *Path*, che chiese cosa farebbero gli studenti senza di lui - come avrebbero potuto cavarsela se lui morisse, W. Judge disse “Leggete le pagine della Rivista il *Path*. Studiate ciò che vi ho scritto, e saprete ciò che farei”. Le Lettere di W. Judge, non meno che gli scritti più convenzionali, comunicano quella guida preventiva che solo le grandi anime sanno dare, e le direttive che esse contengono sono tanto eterne quanto le verità alle quali risalgono.

Come una stella, che sembra brillare di luce fissa se guardata di sfuggita, tremola e scompare quando è messa fuoco, così l’Essere chiamato “W.Q.J.” tremola e scompare alla luce ordinaria, alternativamente abbagliando e disorientando coloro che tentano di fissare la sua posizione nella galassia teosofica. Ma, come tutti gli argomenti che hanno attinenza con il reale ed eterno Movimento Teosofico o con la vita interiore di ogni vero sforzo teosofico, la posizione di W. Judge - sia di studente che di guida, amico, insegnante, Agente dei Maestri o Adepto - è finalmente chiarita, non dalle asserzioni dogmatiche, dalle dure e fredde teorie, dalle testimonianze e dalle immaginazioni personali, bensì dalla Teosofia stessa, quando è trovata, studiata, compresa e accettata dall’ individuo, in se stesso.

GLI EDITORI

---

<sup>(2)</sup> Queste "Istruzioni private" sono riportate a p. 271 del testo inglese, nelle "Note Biografiche" di W.Q.J. - N.d.E.

21 Marzo, 1946,

## CONVERSAZIONI INTORNO ALLA TAVOLA DA THE

La Tavola da The, la settimana scorsa, fu testimone di una strana discussione fra Didymus e Quickly. Finora non ho fatto allusione a quest'ultimo, che è un uomo di rimarchevole forza di volontà alla quale hanno contribuito non poco il suo sviluppo psichico e il suo allenamento. In questa occasione si sedette chiacchierando con le signore, quando Didymus, entrando, gli rilevò: Ah! vecchio mio, torno appena ora dal tuo ufficio”.

- “Vuoi dire a mezzogiorno, quando mi hai lasciato per andare all'Asta di Stewart con Miss Polly”.
- “Ma io ho cambiato idea”, disse lei.
- “Naturalmente! C'è da dirlo?” dissi, e ricevetti quella rara cosa che è lo stupito (quanto espressivo) sguardo di una donna.
- “Quindi”, continuò Didymus rivolgendosi a Quickly, “sono ritornato nella tua tana. Erano precisamente le 3,20 all'orologio della Vecchia Trinità, quando sono entrato.
- “Bene! Io ero lì dalle 2”, disse Quickly.
- “Eppure non c'eri, perché sono rimasto sulla tua porta guardando dentro, e giurerei che non c'eri”.
- “Mio caro ragazzo, mi sono seduto alla scrivania più o meno alle 3,00, notando che avevo precisamente tre quarti d'ora disponibili, e non mi sono mai alzato fino alle 3,40, quando sono venuto qui”.
- “Ma dico, come potrei sbagliarmi? Sono passato davanti agli impiegati nell'ufficio esterno e sono andato direttamente nella tua tana. È piccola, piuttosto spoglia, senza libri, senza armadi, luminosissima. La tua sedia era vuota, ho guardato dappertutto; neanche un gatto ci si sarebbe potuto nascondere”.

Quickly taceva. Il suo colorito cambiò leggermente. I due uomini si guardarono; poi Quickly cambiò discorso. Con tutta la dovuta modestia, posso dire che nel seguire una pista occulta posso avere il fiuto di un setter Gordon e, dato che le leggi del Tavolo da The stabiliscono che tutte le esperienze del genere, una volta risapute, debbano essere ritenute come proprietà comune di questo piccolo gruppo di ferventi ricercatori, richiama l'assemblea all'ordine e Quickly alla resa dei conti.

- “Bene”, disse lentamente, “Didymus si congedo da me a mezzogiorno, per andare all'Asta. Alle 3,10 pomeridiane stavo leggendo delle lettere molto riservate - infatti, si riferivano agli elevati argomenti dell'Occultismo. Mentre leggevo, pensai improvvisamente a Didymus e mi balenò la strana idea che egli potesse forse ritornare e vedere le lettere che avevo in mano. In questo stato d'animo - poiché talvolta sono un tipo strano in queste cose - ebbi un vero fremito di orrore per la paura che potesse entrare e vederle, e mentalmente organizzai un piccolo trucco per renderle invisibili”.
  - “Non avevi bisogno di fare questo, vecchio mio”, disse Didymus.
  - “Lo so”, ribatté l'altro, con un significativo cenno del capo, “ma il tutto mi è balenato in mente come ti ho detto. Le lettere si riferiscono a degli argomenti che vanno alle radici stesse della mia vita, e sembrava come se non potessi sopportare il fatto che fossero improvvisamente viste”.
- Un impulso di simpatia percorse come un'ondata il gruppo e dimostrò che Quickly era compreso da tutti.
- “Ero in linea diretta con la mia porta”, riprese lui. “Ero distante 10 piedi, e la luce era brillantissima. Alle 3,25 finii di leggere le lettere, e non vidi nessuno. Scrissi una lettera, finii alla 3,40 e venni subito qui. Posso giurare che non ho mai lasciato la mia stanza dalle 3 alle 3,40”.

- “E se le vite di quelli che mi sono più cari dipendessero da questo, potrei giurare che tu non c’eri. Alle 3,20 sono rimasto in piedi per un certo tempo davanti alla tua sedia; i tuoi impiegati mi hanno visto andare e venire”.

Naturalmente, questo strano evento fu discusso in lungo e in largo, ma i fatti rimasero gli stessi. Possiamo spiegarli? Penso di sì. So che gli Adepti posseggono il potere di diventare invisibili a volontà, e che uno dei metodi impiegati consiste nel mesmerizzare gli spettatori, in modo che essi non percepiscano colui che vuole così. Tutto ciò che è richiesto è l’istituzione di una certa vibrazione, attraverso una forte volontà *auto-cosciente*. Quickly non ce l’ha<sup>(+)</sup>. Ma leggendo quelle lettere che si riferivano al più alto Sé aveva tanto elevato le sue vibrazioni ed intensificato la sua percezione psichica, che quando il Sé interiore emise una nota di allarme all’avvicinarsi di Didymus, e l’idea della scoperta fu trasmessa alla normale coscienza di Quickly, il desiderio di rimanere invisibile era così intenso che, all’insaputa della sua mente, la sua anima emise o adoperò quella vibrazione necessaria per procurare un turbamento akasico che avrebbe così disturbato la vista di uno spettatore. La vista dipende dalla trasmissione di certe vibrazioni del nervo ottico, e queste mancavano. Molti di questi episodi accadono a coloro i cui sensi psichici si sono gradatamente sviluppati e, quando ben controllati, come in questo caso, sono degli utili suggerimenti agli amici studenti.

Dal *Path*, Maggio 1887.

Anche Quickly, il severo, il flemmatico, è stato sedotto dall’estate. Scrive: “Sto andando abbastanza bene con le trote, grazie vecchio mio; ma ho avuto uno shock nervoso piuttosto bizzarro. Mi sta bene, anche. Sobbalzando in uno di quei bestiali vagoni Wagner, vidi delle grandi cavità nelle scarpate, dove c’erano state delle valanghe. Cominciai a pensarci intensamente; desiderai ardentemente di esaminarle; mi trovai fuori sulla scarpata, in un posto simile; il “trenino” spuntò dalla direzione opposta al treno che il mio astrale aveva lasciato. Rimbombò sopra di me; mi spaventai e mi confusi. Benché non potesse urtarmi, pure mi colpì in pieno lo stesso - *sentii il faro anteriore scagliarsi contro la mia testa!* Giove! Questo mi fece ripiombare nel mio corpo (sul mio treno) con un tremito nervoso e con una vibrazione da cui non mi sono ancora ripreso. Ecco i pericoli di lasciare il corpo per scopi puerili, prima di essere perfettamente bilanciati e accentrati nel sé. Vero, ero fuori prima di esserne consapevole, ma un occultista dovrebbe essere sempre consapevole di tutto. Sapevo bene che nessuna catapulta poteva danneggiare o anche disperdere quelle molecole sottili, o fare nient’altro che passare attraverso di esse. Però le illusioni della materia sono così forti, che nel tumulto ho perso la mia presenza di spirito. Anche i mistici commettono follie! Lascia che te lo dica, Julius; questa è stata, per me, una lezione”.

Luglio 1887

Una notte Quickly sognò che era andato fuori, in una strada adiacente, e vide che parecchie case erano state ristrutturate con nuove verande e porte di ciliegio. Il giorno dopo ci andò, ma non trovo nessuna modifica. Un mese più tardi, erano tutte ristrutturate come lui aveva sognato, con nuove verande e porte di ciliegio. C’era una porta blu che soleva vedere nella luce astrale, quando era sveglio, a proposito della quale alla Tavola da The lo stuzzicavano. Ora egli scrive esultante: “La porta blu della quale vi ho parlato risulta riguardare la seconda vista. La porta dall’altra parte della strada che vedo ogni mattina e ogni sera, è stata modificata così. Suppongo che ne vidi l’immagine proprio quando il proprietario aveva deciso di ridipingerla tutta in uno dei prossimi mesi. Il suo pensiero e la sua determinazione formarono una forte immagine che io ricevetti e così vidi il fatto come accaduto. In generale la maggior parte degli uomini quasi tutti i giorni decide settimane prima quello che farà, e così

<sup>(+)</sup> Oppure, sarebbe forse più corretto dire che non desiderava che si sapesse che l’aveva. – N.d.E.

l'etere è sempre pieno di tali immagini. Queste immagini di cose così bene progettate, sono viste da noi”.

Agosto 1887

Recentemente, alla Tavola da The, parlando delle immagini di eventi futuri impressi nella luce astrale, Quickly dette un'eccezionale risposta ad alcune domande piuttosto singolari delle signore riguardanti tali “presagi”, come visioni di scene di morte o di passaggi di funerali. Egli disse: “Queste sono, naturalmente, composte da più cose; ci sono in esse altri elementi, oltre quello del pensiero. Ma le cause devono già esistere, poiché se io morissi ora, i miei parenti hanno una chiara idea generale del tipo di funerale che dovrei avere”, (brividi fra le signore) “e così l'intera scena può essere facilmente immaginata e facilmente vista da una persona che è in una condizione di tensione nervosa. Inoltre, in molti casi, una successione di cause simili produrrà sempre effetti o immagini simili. L'anima, avendo un enorme potere d'induzione, può cominciare con una causa conosciuta; il suo effetto diventa un'altra causa. Gli uomini irreflessivi, agendo incoscientemente, agiranno sempre in modi conosciuti e prestabiliti; quindi tutti gli elementi possono essere calcolati in un istante, e un avvenimento può essere visto a grande distanza. Questo, in alcuni casi, sembra essere un ampliamento del potere di calcolare la causa, posseduto da molti. Ci sono nella vita vari metodi che dimostrano che tutto ciò può essere fatto. Vedete la dottrina dei minimi quadrati <sup>(9)</sup> e le altre”.

Settembre 1887

Un ricercatore scrive: “Voglio raccontarvi di una piccola esperienza che ho fatto la settimana scorsa. Potrei chiamarlo un sogno, ma non assomiglia ad alcun sogno che abbia mai avuto. Naturalmente era di notte, e mi sembrava che io - il vero io - stessi a fianco del letto e guardassi la mia forma addormentata. La stanza era piena di luce, eppure non sembrava simile alla luce solare; non veniva da nessun punto in particolare, non proiettava ombre; sembrava essere diffusa o pervadere tutte le cose ugualmente; non era colorata, come la luce del sole o quella del gas - sembrava bianca, o argentata. Tutto era chiaramente visibile: i mobili, la scia di una zanzara, le spazzole sulla toeletta. Riconobbi distintamente la forma sul letto. Era sdraiata nel modo abituale, sul lato destro, il braccio destro piegato sotto il cuscino, la mia posizione preferita. Sembrava che la vedessi anche più chiaramente, più distintamente che il normale riflesso in uno specchio perché, mentre là si ha solo la forma riflessa da una superficie piana, la vidi come un solido, proprio come succede con le altre persone, e potevo anche osservarne il respiro. Questo non durò, forse, più di trenta secondi, ma per me abbastanza a lungo da poter vedere distintamente il corpo, da osservare e commentare il fatto che il volto aveva un'espressione di stanchezza, da notare la luce e alcuni oggetti nella stanza, come prima ho riferito. Poi tutto svanì, e più tardi - non so, naturalmente, quanto tempo dopo - mi svegliai, ed era giorno. Fu un sogno, o ricordai molto dell'escursione del mio “Astrale”, e la luce che vidi era Luce Astrale?” - C.

Si rispose al ricercatore: “Credo che ciò che hai visto sia il ricordo di quello che era realmente accaduto. Il tuo sé astrale uscì - come fa sempre - e ha guardato indietro al corpo. È più che probabile che tutto quello che hai visto sia accaduto quando stavi ritornando nel corpo, ed ecco perché fu breve. Ricordiamo distintamente solo ciò che è più vicino a noi.

---

<sup>(9)</sup> “la dottrina dei minimi quadrati” (nel testo inglese “the doctrine of least squares”). È un riferimento alla trinità di quadrati perfetti che procedono da un unico quadrato, la *Tetraktis* sacra, nei quali gli ermetisti e i pitagorici raffiguravano le migliaia di elementi manifestati che procedono tutti da un unico elemento invisibile. Nell'articolo di H.P.B., “La stella a cinque punte e gli elementali” - che pubblicheremo in uno dei prossimi QUADERNI- si legge a tal proposito: “... I pitagorici, che includevano nella loro *DECADE* il cosmo intero, consideravano anche il numero 12 con grandissimo rispetto, perché esso rappresentava la *TETRAKTIS* sacra che moltiplicata per tre dà una trinità di quadrati perfetti, chiamati *Tétrades*”.

Penso che sei uscito dal corpo quando ti sei addormentato e che, ritornandoci al risveglio, hai conservato un ricordo solo degli ultimi pochi secondi. In realtà, non dimentichi ciò che vedi e che pensi mentre sei lontano dal corpo. Affonda nella tua parte superiore, o subconscio, o intelligenza super-conscia, dalle quali tutto filtrerà nei pensieri del tuo stato di veglia. Ricordare ciò che succede durante il sonno, significa essere un veggente cosciente. Noi, riportiamo solo quelle inutili fugaci visioni del nostro ritorno nel corpo.

“Partiamo immersi in un profondo sonno per altre sfere e altri stati, dove otteniamo idee e così via, e il ritorno avviene attraverso molti stati differenti, che hanno tutti le loro zone naturali e le loro ostruzioni. Inoltre, ci sono due modi per ascendere e per discendere: il diretto e l’indiretto. Così, su queste due strade, molto è perduto e confuso. Adesso parlo di fatti reali, e non in modo sentimentale.”<sup>(9)</sup>

“Ora dobbiamo essere pazienti, perché ci vuole tempo per scoprire come attraversare l’astrale, e molto più tempo per impadronirsi degli indizi. Moltissimo dipende dalla purezza del pensiero e del movente, nonché dall’ampiezza della visione .

Ottobre, 1887

Quickly riteneva di poter battere questo sogno: generalmente finisce sempre col darcene uno migliore, ma non credo che nessuno invidi almeno alcune delle sue avventure occulte. Viveva a New York, e aveva un conoscente che la famiglia di suo zio conosceva meglio di lui. Andò a Washington e prese alloggio in una casa privata in Via R. La seconda notte sognò di trovarsi a casa e di andare verso il seminterrato in compagnia del suddetto signore e di sua sorella morta. Mentre stavano entrando, il signore poggiò la mano sull’arcata sovrastante che immediatamente crollò su di lui, ed egli ci scomparve sotto. Nel sogno, tutto sembrava crollare disastrosamente in torno a lui. Il giorno dopo Quickly prese nota del sogno nel suo diario, e non ci pensò più. Poiché non scriveva a casa, non sapeva nulla del signore, ma quando ritornò a New York venne a sapere che il suo conoscente aveva fatto una brutta caduta che acuì un vecchio disturbo, e che egli era morto la notte del sogno. Il Professore ascoltò con l’aria genuina di chi dice “io conosco tutto a questo riguardo”, e alla fine fece notare che il sogno era senza dubbio causato dagli eventi della vita dell’uomo che passavano rapidamente attraverso la sua mente morente e, quando arrivarono ai rapporti di lui con Quickly, questo ricordo vibrò in sintonia con lui e causò il suo sogno, pervenendogli il tutto più rapidamente a causa della sua natura fisica che era per il momento inerte nel sonno. Per quanto mi riguarda, non dubito che questo suggerimento sia un’indicazione giusta per tutti gli avvenimenti *simili*.

Marzo, 1888

Lo studente <sup>(+)</sup> fu indotto l’altra notte a dire qualcosa sul sogno e sullo stato di sogno.

“Sì, sebbene la maggior parte dei sogni siano stupidi, non dobbiamo disprezzarli del tutto, ma dovremmo discernere. Se facessimo affidamento sui sogni, alla fine diventeremmo realmente superstiziosi e sottoposti al biasimo dai nostri amici. Il fatto che quasi tutti sognino è una cosa di enorme importanza. Poiché in questi sogni, stupidi, tristi, seri o profetici, c’è qualche ego personale o individuale che sperimenta le sensazioni che registriamo in sogno e che in seguito ricordiamo. Nei sogni è percepito lo stesso tipo di conoscenze e di sensazioni di quando siamo svegli. La domanda è: *chi* sente, *chi* soffre o gioisce? Questo è ciò che dovremmo considerare. Ma è vero che qualcuno può comprendere il significato dei propri

<sup>(9)</sup> Vedere nel “Quaderno Teosofico” n.2 Anno III l’articolo di W.Q.J.: *I tre piani della vita umana, JAGRATA, SVAPNA, SUSHUPTI: Veglia, sonno, sonno senza sogni.* – N.d.T.

<sup>(+)</sup> Ormai il nome “Quickly” non veniva più adoperato. D’ora in avanti W. Judge si riferirà a lui come allo “studente” o a “X”. – N.d.E.

sogni; raro è l'uomo, seppure c'è, che possa spiegare il significato dello stato di sogno di un altro.

Maggio, 1891

Lo studente commentò: “Di solito i sogni non sono capiti, e la maggior parte di quelli che facciamo sono dimenticati cinque minuti dopo svegliati. Giobbe disse esattamente che l'uomo è istruito nelle visioni della notte. Il fatto che questo (il sogno del Vescovo in discussione) fosse una fantasticheria, non muta la sostanza della cosa. Lytton dimostra che la prima iniziazione avviene nei sogni. Essi sono quasi sempre in simboli, poiché l'uomo interiore non ha un linguaggio come il nostro. Egli vede e parla per immagini. Proietta un pensiero come un'immagine. Sta a noi afferrarlo e ricordare. Ogni immagine è modificata dai metodi variabili del nostro pensiero durante le ore di veglia. Il vostro amico ha sognato molto e ha interpretato bene e se dovessimo agire secondo l'insegnamento dei nostri sogni quando dà un'indicazione elevata, allora potremmo stimolare, come che sia, il sognatore interiore in modo che possa ottenere l'insegnamento più di frequente. La tendenza del Vescovo è di disapprovare alquanto il suo parente perché egli è così esperto nei sogni. Però anche lui sogna e, quindi, un grande fatto è perciò presente nella sua esperienza: il fatto di sognare. I nostri sogni ci offrono un'opportunità di vivere, come uomini e donne svegli, in modo che il Sé Interiore possa più facilmente parlarci. Come con le nuove conoscenze e con le lingue straniere, è necessario abituarsi alle nuove forme di linguaggio e di pensiero in modo che, con l'informazione, possiamo mettere ordine nella grande confusione che a prima vista regna nel sogno. La lezione di questo sogno è per tutti: è di liberarsi ognuno a suo modo - diverso per tutti - dal potere che il vecchio sé ha su di noi, e di abbandonare tutte le paure. Ma non possiamo fare né l'uno né l'altro, mentre rimaniamo impuri; appena ci purifichiamo, ci riusciremo”.

Marzo, 1892

“Ad ogni modo, a che servono i sogni?” disse l'altro giorno il Professore; “é di qualche utilità prestare loro la più piccola attenzione? Io ho sognato che l'anatra che avevo mangiato a pranzo l'altro giorno era diventata grande come un elefante e mi minacciava agitando la sua zampa di palmipede. Era realmente terrificante”.

“Oh!”, disse lo studente che era rimasto a guardare fisso il Professore, “allora, era spaventosa? Non vedi niente nel fatto che qualcuno era terrorizzato da quest'anatra immaginaria?”

“Era solo un'immagine nel mio cervello”, rispose il Professore.

“Sì, verissimo, era un'immagine provocata dalla cattiva digestione; ma ignori un fatto immenso connesso a quest'immagine. Il punto importante è che quest'anatra inesistente diede uno *shock* al percettore interiore. La persona e le facoltà che inducono il tuo corpo a rifuggire da ciò che chiami 'pericolo reale' nella vita di veglia, sono la stessa persona e le stesse facoltà che furono terrorizzate dall'anatra del tuo sogno”.

“Davvero”, disse il Professore, “non l'ho mai considerato sotto questa luce. Intendi dire che perfino in questo stupido esempio ebbi una esperienza introspettiva, che mi fece conoscere, per mezzo dello stato di sogno, l'effettiva esistenza ed il funzionamento di me stesso come una reale persona interiore?”.

Qui la vedova, che si era fermata in città *in rotta* per una nuova spiaggia, intervenne dicendo; “Ah, Professore, almeno state imparando qualcosa. Forse d'ora in avanti non sarete così pronto a ridere del mio sogno sul mio cappellino”.

“Perché, che cos’era?”

“Bene, sognai che ne stavo provando uno nuovo davanti al lo specchio pensando a quanto fossi fortunata ad avere il primo cappellino della nuova moda, quando entrò la signora Eleonor che diventò di colpo verde dall’invidia per il mio successo”.

“Sì”, rilevò lo studente, “era esattamente l’opposto della sua elefantessa anatra. Il tuo sogno non era provocato da un’indigestione. Era piacevole. Soddisfaceva il tuo amore per gli ornamenti personali, non frammisto ad alcun desiderio di primeggiare sulle altre donne, nubili o no. Ma la persona interiore percepì l’evento che la tua mente introdusse dopo di che fu soddisfatta. La persona interiore non vede mai oggetti materiali. Percepisce solo l’idea degli oggetti, presentati sia attraverso i sensi svegli, sia nel sogno attraverso la mente. È un pensatore, colui che considera queste idee. E che il sogno, in sé, sia folle o no, rimane il grande fatto che qualcuno lo percepisce. Nei nostri momenti di veglia corriamo dietro a delle follie, proprio come facciamo nei sogni. Chiamiamo ciò ‘esperienza’, sia quando è saggia sia quando è stolta, sia quando è la ricerca delle grandi cose, sia quando è il loro opposto, Perché dovremmo rifiutarci di usare i nostri sogni come un’esperienza adatta a questo stato? Per il pensatore l’esperienza è la stessa, sia essa ottenuta da ciò che vede l’occhio sveglio o dalla iniziativa propria della mente, in un sogno”.

Il Professore apparve turbato per un momento, e poi disse; “Hai gettato un po’ di luce sull’argomento, ma quale circa i sogni di altro genere? Sono tutti ugualmente sciocchi, e tutti unicamente per l’uso di cui hai parlato?”

“No, non sono tutti simili. Ma ci sono sognatori e sognatori, Non ogni persona è un vero sognatore nel vecchio senso del termine. Alcuni sogni sono visioni della notte. Il vero uomo vede allora molti fatti della vita, della storia, della famiglia, delle nazioni. In quel momento non è limitato dal corpo, e così trae delle conclusioni immediate. Può vedere una guerra che deve avvenire, perché vede tutti i fatti che devono condurre ad una guerra; e così egli imprime sul suo cervello delle immagini di battaglie, di eserciti, di bandiere. Può anche percepire il sopraggiungere di singoli eventi collegati con lui o con altri, E questo perché nessun fatto può avvenire senza una causa antecedente. Egli considera le cause, istantaneamente calcola i risultati, perfino delle date precise, e allora proietta l’immagine sul cervello che riceve. Se egli è un re, e nello stesso tempo un buon sognatore di questo tipo, le visioni del suo sogno hanno rapporto con il regno, e così possono essere più importanti di quelle di un contadino. A volte tali sognatori sono uomini qualunque, eppure fanno spesso dei sogni che si riferiscono all’intero regno. Ogni idea, tranne quelle della più pura matematica, è rappresentata alla mente come un quadro o come una scena, e non con parole. Quindi, spesso il cervello distorce il quadro, con la confusione che ne consegue.

“A volte, anche, sogniamo di persone che non sappiamo se sono vive o morte, o che non sono mai esistite. Questi sogni sono talvolta dovuti al nostro sé interiore che incontra in sogno il sé di un altro che abbiamo conosciuto in una vita precedente, e siamo dunque incapaci di identificarlo con l’esperienza del nostro cervello attuale.

“Poi, ancora, c’è il sogno che fanno spesso coloro che stanno combattendo per vivere un vita più elevata, o per sviluppare le facoltà interiori. In questo, si è spesso apparentemente assaliti o inseguiti. È la lotta fra la natura superiore e quella inferiore nella quale talvolta il terrore sopravviene in conseguenza di vecchie passioni e tendenze che sembrano prendere il sopravvento. Questa paura produce un’immagine di inseguimento e di lotta, e il sognatore si sveglia nella condizione procurata da un comune incubo. Se l’aspirazione ad una vita

superiore è forte, ma ad essa non corrisponde un cambiamento del pensiero e dell'azione nella vita giornaliera, il sogno si ripeterà, cambiando forse nei dettagli, e cesserà solo quando la lotta è abbandonata e si ripiomba in una sorta di condotta inferiore, o quando la battaglia è vinta da un corso di vita e di pensiero opposti”.

Il Professore ringraziò lo studente, promettendo di porre altre domande qualche altra sera. Ci radunammo allora in un'altra stanza per discutere le profezie Teosofiche così spesso fatte a riguardo dell'egoismo della nostra civiltà, che certamente causerà lotte gravissime nella società.

Settembre, 1892

L'altro giorno avevo appena finito di leggere ad alta voce una lettera inviata da uno dei nostri circoli dell'Occidente, quando arrivo il Professore che, vedendo lo studente seduto all'estremità del tavolo, gridò: “Oh, mio caro ragazzo, sei proprio la persona che cercavo. Il tuo discorso sui sogni dell'altro giorno mi ha dato così tante nuove idee che questa volta penso di aver trovato per te una domanda imbarazzante”.

Tutti fummo di colpo interessatissimi alla prospettiva che lo studente venisse messo alla prova. Raramente egli è messo in difficoltà, poiché ha un modo di aspettare fino a che avete detto tutto quello che desiderate, e poi dà una tale piega all'argomento che la sua presunta sconfitta diventa in vece il nostro giorno di Sedan. Questa volta egli guardò ne gli occhi il Professore, e laconicamente disse: “Le lettere e i loro precorritori, presumo”.

Il Professore rimase di stucco, e allora capii che ancora una volta il nostro caro studente aveva messo alla prova l'altro e, nello stesso momento, la voce della vedova sussurrò al mio orecchio: “Ho visto una luce blu uscire dai suoi occhi quando prima ha parlato il vecchio ‘Professore’”.

“Ecco”, esclamò il Professore, “questo è esatto, benché, in un certo senso, non sia proprio questo l'argomento. Ma come lo sapevi? Lasciamo andare, hai tirato ad indovinare! Si tratta di questo. Quando penso ad un uomo, e lo stesso giorno o alla stessa ora ricevo una lettera da lui, c'è qualche inevitabile connessione fra il mio pensiero e l'arrivo della lettera?”

“Può esserci, come può non esserci. Tutto dipende. Probabilmente può esserci la stessa connessione che c'è fra il nostro ascoltare qui una lettera che era letta, il tuo arrivare proprio in quel momento, e il mio porti una domanda ‘tirando a indovinare’, come hai detto. Una stretta connessione è davvero possibile, ed esiste nella maggior parte dei casi di questo genere. Hai sentito parlare della cosiddetta superstizione del ‘precorritore’ in Scozia e in altri Paesi? No? Non hai mai prestato attenzione a questo? Bene, pensano che delle persone abbiano quella che essi chiamano una ‘premonizione’. È spesso un'immagine fuggevole della persona, che appare nella casa o nel posto verso il quale l'originale sta attualmente viaggiando, come per dare un avvertimento dell'approssimarsi della persona, ma che non parla. In altri casi è un colpo o una serie di colpi mandati avanti come una specie di corriere in avanscoperta. Non esclude la morte, ma è semplicemente un precorritore, l'araldo intrinseco della persona. Bene, la stessa cosa è per le lettere. Esse hanno i loro precorritori che viaggiano in anticipo, alcuni molto tempo prima, altri di meno. È una specie di pressione dell'aura, un'aura piena delle caratteristiche dello scrittore, che danno impulso e direzione ai pensieri e alle idee ben definite del corrispondente verso la persona a cui egli scrive. Ma in realtà sto facendo un sermone; non voglio monopolizzare la serata”.

Trattenemmo tutti il respiro, perché questo era esattamente ciò di cui avevamo parlato un giorno in assenza dello studente, ed ora egli, in modo provocatorio, proponeva di troncare la spiegazione iniziata. Per cui ci fu un coro di “Vai avanti! Non puoi fare così! Questo non è un the in Società. Puoi parlare tutta la sera”.

“Vuoi intendere”, domandò il Professore con l’aria di dire ‘facciamolo esibire’, “che certi oggetti - come, per esempio, delle lettere - hanno delle loro sfere, di una natura estensibile, che possono, e lo fanno, viaggiare in anticipo, e dove urtando sulla sensibilità della persona alla quale sono scritte producono un’impressione, una immagine o un pensiero dello scrittore nel cervello dell’individuo contro il quale questa sfera urta?”

“É esattamente questo”, - ed io colsi un fuggevole sguardo dello studente che telegrafò l’idea che uno che si era interrotto in modo che il Professore fosse indotto a parlare e rimanesse impigliato nella rete delle sue stesse parole, il che era nel suo stile, poteva ricevere rapidamente altre cose dal suo cervello.

“L’esistenza di un’aura attorno agli oggetti, e specialmente di quelle appartenenti all’uomo, è stata provata. Le lettere non solo ce l’hanno in senso generale, ma anche in uno stato specifico dovuto alla concentrazione dello scrittore su pensieri, parole e persone. Rimane nella lettera qualcosa come la massa di aria compressa proiettata con una pallottola o una palla di cannone. Questo fatto è ora ben conosciuto, perché con un’istantanea il cuscinetto di aria compressa e la pallottola sono stati chiaramente riprodotti sulla pellicola. Quello che si ottiene nella fisica si ottiene anche nel regno della fisica reale, tanto per coniare un termine.

“In certi casi ho misurato il tempo che questo precorritore impiegava a raggiungermi, e ho scoperto che spesso c’impiegava un giorno, il che significava in certi casi una distanza di cinquecento miglia, in altri di mille”.

“Allora, naturalmente”, dissi, “ogni massa di quest’aura, che deve essere personale dello scrivente, trasporta con sé l’idea o l’immagine dell’amico?”

“Sì, succede così con tutti i nostri pensieri, e li fissiamo saldamente nella lettera mentre la scriviamo. Allora l’aura è tutta permeata con la nostra immagine e quando il cervello dell’amico la riceve, questa immagine produce un’idea riguardante lo scrittore. Da alcune persone sensibili è recepita una parziale conoscenza del contenuto della lettera che sta arrivando, sebbene in molti casi solo in maniera assai vaga. Penso che abbiamo una prova cumulativa di ciò nella telepatia e nella lettura del pensiero”.

Proprio in quel momento il campanello cominciò a suonare nel modo più fastidioso, annunciando dei visitatori che non facevano parte della nostra cerchia riservata, e sia il Professore che lo studente accamparono degli impegni reciproci. Per continuare la discussione, suppongo, passeggiando.

Ottobre, 1892

L’editore mi fece vedere la bozza del manoscritto del Dr. Anderson <sup>(+)</sup>, e in questo era degno di nota la concomitanza che non avesse ancora imparato l’ortografia. L’aveva dato in minuta all’editore, che me lo disse. Al tempo in cui lo scrisse aveva solo quattro anni, non aveva ancora studiato niente, e i suoi genitori stavano pensando a come iniziare la sua educazione. Lo trovarono che leggeva, ed egli stesso non seppe mai spiegare come lo faceva, eccetto che proprio sapeva farlo. Questo è un fatto interessantissimo, e uno dei tanti che

---

<sup>(+)</sup>I "Volte Amici", pubblicato contemporaneamente sul *Path* – N.d.E.

potremmo raccogliere se solo li cercassimo. Raccontai la storia del ‘tavolo’, e lo studente disse che aveva avuto un’esperienza simile dello stesso genere. Disse :

“Non ero un bambino precoce, e nemmeno poco intelligente; ero semplicemente normale. Mandato a scuola troppo presto, il sillabario mi terrorizzava e occupava la maggior parte dei miei pensieri. Non riuscivo a progredire ed ero fra gli ultimi della classe. Un giorno ero particolarmente turbato per questo, e dopo averci pensato tutto il giorno andai a letto afflitto e preoccupato. Caddi in un sonno profondissimo e la mattina mi svegliai con questo primo e preminente pensiero: ‘Oh, ora conosco l’ortografia e non dovrò più guardare questo miserabile libro’. Avevo allora circa sette anni. Andai a scuola senza portare il libro, e mi sentii il migliore della classe. Non studiai mai più il sillabario, ed ora conosco l’ortografia di tutte le parole tranne di quelle rarissime e particolari”.

“Che cosa fu?”, disse la vedova, “il tuo astrale, il mayavi-rupa<sup>(\*)</sup>, o che altro?”

Lo studente sorrise alla sua assoluta imprecisione dei termini, e disse di non avere il minimo dubbio che si trattasse del riaffiorare di una conoscenza procedente da un’altra vita, poiché dichiarò che quella era stata sempre una esperienza chiarissima che non si poteva dimenticare e circa la quale non poteva essersi minimamente confuso. Episodi simili gli erano accaduti prima. Quando era molto piccolo, gli fu donato per caso un libro dei missionari che dipingeva gli Indù come una massa di miserabili negri pressoché selvaggi. Portò il libro a casa, lo esaminò, e allora improvvisamente si arrabbiò e lo scagliò a terra affermando che quella era una menzogna. Scoprì poi con gli anni che aveva ragione, benché a quell’epoca non avesse i mezzi per conoscere i fatti riguardanti l’India e gli Indù, ma dovesse fare affidamento sui racconti di persone interessate e piene di pregiudizi<sup>(†)</sup>.

Tutto ciò mentre il Professore era rimasto serissimo. Non aveva più quella solita aria di scherno, e lo Studente ed io cominciammo a pensare che qualcosa si fosse fatta strada nella sua mente scettica. Gli chiedemmo che cosa pensasse di tutto ciò.

“Bene”, disse, “sono costretto ad accettare la testimonianza offerta, e certamente essa presenta una straordinaria esperienza introspettiva. Ma faccio fatica ad immaginarla, poiché non aveva alcun fondamento e, d’altronde, l’immaginazione non conferisce la sapienza. Nel caso dello Studente c’era un debole appiglio, poiché egli stava studiando, ma in quello del Dottore non c’era assolutamente alcun fondamento. È possibile che le cellule del corpo abbiano il potere di trasmettere delle forme di conoscenza, come l’ortografia?”

A questo punto tutti noi, anche la Vedova, ci mettemmo a ridere, perché ci accorgemmo che il Professore, come molti dei suoi colleghi, si era cacciato in un vicolo cieco dal quale ora non sapeva come uscire. Con nostra meraviglia lo Studente venne in suo aiuto, dicendoci che non dovevamo schernire il Professore perché egli aveva scoperto per caso la spiegazione, purché andasse solo un po’ più lontano. Le cellule fisiche *hanno questo potere*, ma esso è latente, e non può mai affiorare finché l’Ego, l’uomo interiore, non trascina fuori l’impressione latente. E questo non è possibile, a meno che l’Ego che è nel corpo non sia già passato attraverso ad una serie di impressioni simili a quelle che ora tentano di essere espresse. Deve esserci, cioè, una integrazione ed una correlazione reciproche fra l’insieme degli atomi fisici e l’uomo interiore. Se l’uomo interiore avesse conosciuto bene, diciamo,

---

(\*) "Forma illusoria"; nella filosofia esoterica il "doppio". (Dal "Glossario Teosofico" di H.P.B.). - N.d.T.

(†) Confrontare il Prologo a *Gorgo*, di Charles Kelsey Gaines (Lothrop, Lee and Shepard Co., Boston, Mass.; 1903), Il Professore aveva letto *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge pubblicato nello stesso anno, e può anche aver visto questo passo nel *Path*. - N.d.E.

l'ortografia inglese, e se la massa degli atomi che compongono il corpo fosse stata adoperata anche da coloro che ne avevano conosciuto bene la compitazione, allora sarebbe possibile, per l'individuo, rimettere insieme l'antica conoscenza. Ma ciò sta a dimostrare che questo è, in ogni caso, il ricordo di quello che una volta abbiamo imparato, il che dipende sempre dallo strumento fisico che allora abbiamo adoperato. Il Professore parve sollevato, perché eravamo tutti così interessati alla soluzione dell'argomento, che avevamo dimenticato chi lo aveva tirato fuori.

Gli stessi casi che sembrano infirmare questa idea, in realtà la sostengono. Prendete quello della famiglia del grande musicista Bach. I suoi discendenti erano, invero, dei buoni musicisti, ma non quanto lui e, a poco a poco, le sue grandi capacità svanirono dalla famiglia. A prima vista questo sembra smentire l'idea, ma se ricorderete che l'Ego deve avere il potere in se stesso vedrete che, sebbene Bach avesse trasmesso degli atomi con delle impressioni musicali, i nuovi Ego giunti nella sfera della famiglia non erano idonei a tirar fuori il potere dallo strumento, e così esso non risuonò più. Se vista nel modo giusto, questa è una grande lezione nel funzionamento del Karma e della fratellanza universale. Era il Karma di quella famiglia ad attirare Ego di discrete qualità musicali, e quelli che adoperavano gli atomi della famiglia diedero loro altre e nuove impressioni e tendenze finché, alla fine, Ego dopo Ego, furono attratti nella famiglia quelli sprovvisti di talento. La stessa cosa può succedere, e succede, riguardo alle virtù. Quindi a seconda di come agiamo e viviamo innalziamo o abbassiamo il livello generale. Questa, senza alcun dubbio, è la reale ragione dell'antica insistenza sulla purezza della linea familiare; e, allo stesso tempo, è la causa della mescolanza di molte razze per produrne una nuova, come vediamo qui nel nostro paese.

Aprile, 1893

Il Professore sedette, sigaro in mano, osservando la spirale di fumo blu che si alzava, gli occhi appannati dall'intensità del suo pensiero. Sapevo che aveva appena visto in X, un teosofo "inoltrato" del ramo occulto, e rimasi in attesa di qualche informazione che potesse filtrare fino alla mia modesta persona. Subito il Professore rilevò, sognante, come se parlasse dal mondo delle nuvole:

“Abbiamo avuto molte crisi, ma certamente questa è la più grande”.

“A che cosa vi riferite, Professore?”

“Alla partenza di H.P.B. dal suo corpo fisico. Si sarebbe potuto supporre, in anticipo, che quest'improvvisa partenza sarebbe risultata a nostro svantaggio. Ma il fatto è che i disastri influiscono sulla S.T. in proporzione inversa. Più grande è (l'apparente) disastro, più grande e migliore è il risultato. Più forte anche è il colpo, più forte è la nostra reazione. Tutti gli attacchi, tutti i cosiddetti scandali e sconfitte, hanno semplicemente eliminato gli ostacoli dei seguaci deboli e incerti. La perdita apparente della nostra guida non paralizzò, neppure per un istante, le attività dei lavoratori impegnati, in India, in Inghilterra o in America. Ora, giorno per giorno, constatiamo uno sviluppo in ogni direzione. La Stampa sta aprendo le sue porte così gelosamente custodite. Il Lavoro Pratico della Lega Teosofica ci ha conquistato la simpatia del pubblico. Dappertutto c'è un'improvvisa esplosione di energia e di nuova vita. X ne ha parlato oggi”.

“Che cosa aveva da dire in merito?”

“Stavamo parlando di H.P.B., ed egli disse che per come capiva, lei (l'Adepto) aveva consumato una quantità enorme di energia - *vis viva*, sapete - per tenere insieme un corpo di cui ogni molecola tendeva alla scissione. In effetti, pensate proprio alla forza coesiva

impiegata per questo! - all'immensa frizione nei centri nervosi già logorati dalla malattia. X dice che erano così danneggiati che la senilità doveva presto derivarne, così che a *loro* (?) sembrò che fosse meglio lasciare che quel corpo andasse in pezzi appena si fosse presentata una buona opportunità”.

“Quest’ultima frase è molto suggestiva”,

“Lo è. E pensiamo che H.P.B. sarà per qualche tempo occupata nell’addestramento di un nuovo strumento, e uno non tanto giovane da essere inutile alla presente crisi ciclica. Egli non pretende di parlare con autorità, ma certe massime di lei - e forse quelle che potrei chiamare *fatti post-mortem* - lo confermano. Certo, lasciò tutto in ordine. Tutto era preparato, e questo era conseguenza evidente del fatto che sapeva che la sua dipartita era vicina. Inoltre, X disse che considerandola come un Adepto il cui lavoro principale era compiuto al di là del corpo oggettivo, era ragionevole supporre che essa sia ora in grado di usare su un piano più alto (o interiore) di esistenza, il potere precedentemente consumato nel mantenimento di quel corpo fisico”,

“X pensava che l’attuale incremento teosofico fosse dovuto a questo fatto?”

“Solo in parte. Vedete, egli crede che l’attenzione di lei sia largamente impegnata con il nuovo strumento. Ma, dal suo punto di vista, i collaboratori e soci di lei dovrebbero naturalmente dare una mano in sua assenza, specialmente se la S. T., come corpo, chiedesse il loro aiuto.

“Cosa intendete con ‘chiedere aiuto’?”

“Voglio dire che l’impulso congiunto di una grande schiera di ricercatori della verità - in modo particolare se lavorano per l’Umanità - attrae l’aiuto di cui ha bisogno per i suoi sforzi spirituali. Immaginate ciò come una grande corrente di energie proiettata nello spazio che ritorna carica di tutto quello che nel suo passaggio ha attratto a sé - tutte cose affini. Nuovamente, la crescita è largamente dovuta a ciò che H.P.B. prevede. I Teosofi sono ora capaci di stare in piedi da soli, ed hanno tutti i vantaggi ad essere lasciati soli. (Prendete le parole *‘lasciati’* e *‘soli’* in senso relativo, per favore). Nello stesso modo è aiutato un bambino quando è lasciato solo perché impari a camminare, anche a costo dei suoi capitomboli; questa è la normale, salutare crescita, in ogni dipartimento della Natura”.

“Tutto ciò sembra abbastanza razionale”

“Mio caro signore! Niente è più razionale e logico della Teosofia. É come la bacchetta magica che venne usata su dieci miliardi di volatili di diecimila specie diverse; tutti i fatti della vita balzano fuori anch’essi in raggruppamenti ben ordinati”.

“Immaginate un po’ a come il pubblico accoglierebbe quest’affermazione!”

“Il pubblico è descritto molto bene nella valutazione della popolazione di Carlyle: tanti *‘milioni, la maggior parte sciocchi’*. Ditemi ora quale verità, quale invenzione, non sia stata respinta dal loro scherno. Noi non facciamo dei luoghi comuni. Tutte le verità della Teosofia, tutti gli assiomi dell’Occultismo sono, se posso esprimermi così, l’apoteosi del buon senso. Quando ne scoprite la mancanza - state attenti! Chiunque sia lo psichico, il veggente, il chiaro-udiente, potete essere certi che la loro conoscenza è imperfetta, vaga, male assimilata. Che cosa sono i loro doni, se non sono completati da una comprensione delle cose viste o

udite? - ‘Figlio mio, acquisisci la conoscenza; ma, soprattutto, acquisisci la comprensione’. Questo potere di interpretare deve essere conquistato. Come?”

“Non so cosa dire. Non lo avete chiesto a X? “

“Gliel’ho chiesto. La sua risposta fu : *‘Attraverso lo studio dell’Etica. La Bhagavad Gita mostra il modo’*. In questa ricerca, dichiarò, lo spirito e la natura, o il puro e il vero, o l’etica e la legge, sono la stessa ed identica cosa L’ uomo interiore può essere considerato come un’accozzaglia di poteri. Ogni potere è ‘la chiave della Porta’ verso il piano dal quale egli balza nella Natura. Un potere del piano astrale inferiore, o psico-fisiologico, apre la porta di quel piano solamente. Lo fa parzialmente attraverso l’azione e l’interazione nelle cellule e nelle molecole del corpo. Agisce sopra il suo principio corrispondente in ogni cellula”.

“Potete ampliare questo concetto, Professore?”

“Supponete che io fossi capace di provocare nel nervo ottico quel rapporto vibratorio che gli permette di percepire il colore giallo. Come ci riesco? Agisco come fa la Natura. Essa presenta ai nervi un dato numero di vibrazioni, e immediatamente questi telegrafano al cervello la percezione dell’impressione del giallo. Come chiamate, in se stessa, la cosa reale? La percezione dell’impressione? O il rapporto vibratorio? Provoco (se posso!) questo stesso rapporto nel fluido nervoso e il cervello registra nuovamente il giallo. Subito, se continuassi quest’azione, quell’aura del nervo dell’uomo interiore sarebbe in azione e interazione sincronica con l’intero piano dell’esistenza - chiamatelo il piano inferiore del raggio giallo, e tutte le cose di quel piano che sono in relazione con questa vibrazione sono percepite. Quelle parti delle cose specifiche che non sono in relazione con la vibrazione non sono viste e così insorge una conoscenza parziale. È vero alla lettera che ‘vedete ciò che siete’“.

“Comincio a capire”.

“Badate, anche, che ogni piano ha i suoi aspetti attivi e passivi; i suoi principi; le sue e le loro sub-divisioni. È solo il piano delle forze superiori che apre le porte superiori. Che cosa determina questa differenza nel potere?”

“Ah! Questa deve essere la *crux*”.

“Il pensiero lo determina. I moventi lo determinano, perché i moventi determinano la qualità del Pensiero. Attraverso il movente, il Pensiero diventa capace di contrarsi e di espandersi. È ben risaputo che il Pensiero influisce sui processi assimilativi del corpo. Questo è sempre stato un fattore riconosciuto in terapeutica. L’introduzione delle vibrazioni superiori più spiritualizzate nei centri *segreti* del cervello, non solo lo apre all’influenza delle sfere superiori, ma influenza anche l’azione selettiva dell’intera sfera. Come il corpo fisico esala ed inala aria, così il corpo nervoso interiore si dilata e si contrae con l’impulso del veicolo eterico e astrale. La sua vibrazione è accelerata dall’azione del Pensiero, e questa vibrazione più rapida impedisce l’entrata delle particelle più grossolane di materia eterica, producendo anche un’attrazione sulle correnti infinitamente più pure di quel Mondo dell’Anima. In questo modo l’intelligenza superiore di ogni atomo che ‘aspira a produrre dalla gemma la foglia sul ramo’, è spiegata. Keely ci dà l’indicazione di un metodo con il quale ciò è ottenuto”.

“Intendete attraverso la sua scoperta che la produzione della fusione di qualsiasi massa determinata rompe l’associazione molecolare di questa massa e libera energie più raffinate, le quali energie sono infinitamente più dinamiche?”

“Precisamente. La lezione può essere estesa maggiormente. Voi dite che si produce la fusione di qualsiasi massa determinata, una fusione che rappresenta la vibrazione totale di quella massa. Dunque, dobbiamo usare anche quella forza che è in armonia con il piano in cui desideriamo entrare. È facile a dirsi, ma chi fra noi può farlo? E quando la psiche lo fa fortuitamente vede solo risultati parziali, solo ciò che essa è capace di vedere, e niente di più. Ecco perché si dice spesso: ‘Un uomo deve vivere ciò che conosce’. Finché non l’ha vissuto, non può conoscerlo; egli deve *essere* quella vibrazione superiore, egli stesso deve diventare quella ‘Parola perduta’. Con un lungo allenamento nella produzione delle sue forze interiori - forze che devono essere assolutamente pure se debbono rivelare il puro - lo studente può avvicinarsi ad una comprensione di ciò che vede. Nel caso contrario, le esperienze psichiche sono un grande svantaggio. Esse si accaparrano il pensiero; trattengono la mente come le spine dei cespugli trattengono le pecore. Ecco perché *La Voce del Silenzio* avverte lo studente di fuggire dall’“Aula della Conoscenza” dove sotto ogni fiore è attorcigliato il serpente astrale”.

“È dunque bene essere in grado di esporre queste cose alla luce dei sensi abituali”.

“Certamente, se volete beneficiare di ciò che è percepibile con i sensi. Io mi rifaccio sempre alla Natura, per dare una spiegazione logica dell’Occultismo”.

“In questo caso, tracciando una parallela, potremmo dire che la cosiddetta morte di H.P. Blavatsky condusse le menti teosofiche ad un centro focale comune; che era la determinazione a continuare il suo lavoro. Questa unità di sforzi su traiettorie superiori apportò un grande volume di energia, che si riversò tutta nel centro comune”.

“Sì, e i risultati di questa azione si manifestano ora in due modi. Primo, nell’accresciuta attività di cui abbiamo parlato; secondo, nel parziale schiudersi delle porte sui piani superiori”.

“Come arrivate a questa conclusione?”

“Per quello che X proseguì a dirmi. Sembra che le Guide della Società abbiano fatto esse stesse un tentativo oggettivo. Pensate, per esempio, alle lettere. Si afferma che alcune sono state ricevute, e che il loro ritornello è ‘Lavoro’. In una, si dice a un lavoratore di ‘*non chiedere ordini dettagliati*’, perché H.P.B. *ha il PATH per farsi strada. PROSEGUITE nel LAVORO, e lasciateci gestire i risultati*’. Di nuovo, si fa riferimento al lavoro così: ‘Andate avanti con un altro lavoro in un campo vasto come quello dell’umanità’. Il lavoratore a cui si allude qui aveva precedentemente lavorato in modo esclusivamente etico. A un altro studente viene detto: ‘*State attento, dunque, ad agire in modo che la vostra vita non danneggi la Società, ora che ha così pochi + + +. Non fate della menzogna una professione. Ricordate la vostra responsabilità e il vostro giuramento!*’. Il ritornello di tutte queste lettere è dedizione e lavoro per l’attuale organizzazione, come un centro debitamente creato attraverso il quale il lavoro deve essere fatto”.

“Deve essere molto incoraggiante, ricevere simili lettere”.

“Proprio l’osservazione che feci a X, che mi rivolse uno dei suoi improvvisi sguardi pungenti, e poi subito disse: ‘Mio caro ragazzo, quando una pianta è piena di parassiti, divorata, spezzata e cresce storta, il capo giardiniere o uno dei suoi assistenti autorizzati vanno in aiuto suo o di poche altre piante particolari che, avendo nel giardino una funzione particolare, possono ricevere stimoli particolari che potrebbero danneggiare le altre. Ma quando una pianta segue tutte le leggi naturali della sua crescita, non richiede nessun

riaggiustamento; e non riceve aiuti dal giardiniere, poiché egli sa che sta bene. In Oriente, il Guru o il Maestro è chiamato il Riaggiustatore. Egli può comunicare con alcuni centri interni già consolidati; la funzione di questi centri interni è di dare aiuto, fin dove è possibile, a quelli che lavorano sulla stessa linea”.

“Dunque quei lavoratori che non percepiscono in maniera specifica, possono sempre capire che sono guardati e che stanno agendo bene?”.

“Questo è quanto dice X; ed anche che con un più stretto rapporto con la Loggia sopraggiunge pure una più grande, terribile responsabilità”.

“Spesso mi sembra veramente difficile sapere come lavorare”.

“É così. I migliori consigli che io abbia mai avuto sono stati : 1° - usa i tuoi doni naturali, traendone il vantaggio migliore; 2° - non impedire al tuo compagno di usare i suoi. 3° - segui i metodi della Natura. Trova una corrente o un nucleo e lavoraci dentro. Non ha importanza che ti sembri perfetto o no. Lascia i risultati alla Legge. Ma se non trovi un nucleo, diventa tu stesso un centro. Il divino vi penetrerà e lavorerà attraverso te”. ....

Settembre, 1891

L'IPNOTISMO E IL MESMERISMO<sup>(\*)</sup>

## LA SCIENZA FA UN PASSO AVANTI

Si trovano ancora delle Enciclopedie in cui il mesmerismo è classificato fra le folli superstizioni degli ignoranti vittime di abili impostori che approfittano della loro credulità, e sono ancora in vita i sapienti dottori che pubblicarono degli articoli a sostegno di quelle Enciclopedie. Nondimeno, oggi, i più eminenti medici di Europa dichiarano che Mesmer aveva ragione e che il mesmerismo non è una superstizione ma che, per la reputazione, è necessario adottare un nome nuovo: così il mesmerismo viene ribattezzato *Ipnotismo*. In questo modo gli stessi dottori che sogghignavano e si burlavano di ciò che molto tempo fa era stato conosciuto dai comuni mortali, possono ora discutere sapientemente di fenomeni che qualche anno fa non conoscevano sotto il loro nome precedente. Nel numero di Marzo di *Scribner*, il Dott. William James scrive su quest'argomento un articolo dal titolo "Il Sé Nascosto", ed il *Forum* di Aprile pubblica un articolo dell'eminente Dott. Charcot intitolato "L'ipnotismo e il crimine".

Benché un po' tardivo, questo passo è mosso nella direzione giusta. Ma gli eminenti medici che realizzano questo progresso non possono pretendere di essere in anticipo sulla gente comune poiché questa, da generazioni, conosce sull'argomento tutto quanto sanno i praticanti diplomati, senonché non ha adoperato dei nomi altisonanti per farvi allusione. Come fanno molti membri della Società Teosofica, ci sono forse negli Stati Uniti migliaia di persone che, da 40 anni, hanno perseguito le stesse ricerche e fatto degli esperimenti simili a quelli del Dott. Charcot e di altri. Nel 1850 un certo Dott. J.B. Dods fece delle conferenze da un capo all'altro del paese, esponendo al pubblico quella che lui chiamava la *Psicologia Elettrica*. La sua attività era all'epoca così nota che attirò l'attenzione di alcuni senatori americani, fra cui Daniel Webster, John P. Hale, Theodore Rush, Sam Houston, Henry Clay ed altri, i quali invitarono il Dott. Dods a tenere per loro una conferenza a Washington. Egli fece la sua esposizione, poi riprese i suoi esperimenti e pubblicò una serie di conferenze sull'argomento. In esse si possono trovare, fra le altre cose, le direttive che ora proclamano così fragorosamente - appropriandosene - dei medici che all'epoca avrebbero contestato il Dott. Dods. Ed egli non mantenne il silenzio nemmeno sulla necessità di osservare la prudenza e di tenere l'ipnotismo fuori dalla portata delle persone senza principi. Nel 1850, Dods scrisse nella sua Introduzione che sebbene avesse istruito più di un migliaio di individui legati innanzi tutto dal giuramento solenne di non rivelare i suoi metodi a persone impure o immorali, ce ne furono tuttavia alcuni tanto poco scrupolosi da violare il loro giuramento e da divulgare la "scienza" un po' dappertutto.

Nel *Forum* di Aprile, il Dott. Charcot sostenne la causa in favore di una legislazione che impedisse giustamente a tali persone senza principi di occuparsi di questi argomenti, non basandosi unicamente sul fatto che dei crimini possono essere agevolmente commessi in tutta sicurezza con l'aiuto dell'ipnotismo ma, piuttosto, sul fatto che era auspicabile che delle persone sensibili potessero essere protette dalle crisi di isterismo o di catalessi che ne derivano; egli, d'altronde, esprime l'opinione che probabilmente il crimine non troverà alcun aiuto né alcuna sicurezza nell'ipnotismo.

Se siamo interamente d'accordo con il Dott. Charcot sulla necessità di mettere delle barriere di protezione attorno a questa scienza in via di sviluppo, abbiamo, al contrario, la

---

<sup>(\*)</sup> Traduzione dell'articolo "Hypnotism and Mesmerism" di W.Q. Judge. pubblicato nel *Path* del Maggio 1890 - Ripubblicato nel *Cahier Théosophique* N. 123.

convincione che il crimine può essere facilitato e dissimulato ricorrendo ad una tale pratica, e che esso è oggi effettivamente facilitato e dissimulato. Non ci auguriamo che l'ipnotismo sia rivelato soltanto ai dottori in medicina, così come egli chiede, perché essi ne facciano ciò che vogliono; ma ci piacerebbe imporre delle restrizioni a questi signori stessi e limitare il loro numero a quelli che avranno l'autorizzazione ad adoperarlo.

Tuttavia, agli occhi dei Teosofi, l'interesse principale di questo nuovo passo in avanti delle scuole scientifiche non risiede nel fatto probabile che possano essere pubblicate delle regole e dei metodi, bensì nella prospettiva che fra non molto il materialista incallito - che può convincersi di un fatto solo quando l'Accademia lo riconosce - sarà indotto molto più facilmente a credere all'esistenza dell'anima. Nel menzionato articolo di *Scribner* datato marzo, si trova il riconoscimento pubblico che i fatti dell'ipnotismo sono una prova dell'esistenza di un Sé Nascosto. Il Dott. Charcot non va così lontano, ma la diversità e il carattere particolarmente occulto di numerosi fatti giornalmente messi in luce da altri sperimentatori stanno accumulando una tale montagna di prove, che non sarà molto facile a nessuno passare oltre, o negarne l'importanza.

Non appena queste persone cominciano ad ammettere l'esistenza di un Sé nascosto - utilizzando, in verità, le stesse parole che hanno adottato da molti numerosi Teosofi e che si trovano costantemente nelle antiche *Upanishad* - esse permettono l'apertura di una breccia nell'edificio.

Così, non dovremo attendere molto tempo per vedere avverarsi la predizione fatta da H.P. Blavatsky in *Iside Svelata*, e poi ripetuta nella Dottrina Segreta: "Dei fatti deliberatamente dimenticati e inabissati nell'oceano delle scetticismo moderno, riemergeranno ancora una volta per riapparire alla superficie".

Rodriguez Undiano

*The Path*, Maggio 1890.

## IL MESMERISMO E IL SÉ SUPERIORE <sup>(9)</sup>

In un libro pubblicato recentemente a Londra da A.P. Sinnett, su “La spiegazione razionale del mesmerismo”, ho letto alcune dichiarazioni sorprendenti sulla relazione fra il Sé superiore e il mesmerismo. L'autore asserisce che è il Sé superiore che agisce nel caso dei soggetti mesmerizzati e che manifestano della chiaroveggenza, chiarouidienza, ed altri fenomeni simili di ordine superiore. Detto in altre parole, le opinioni esposte si riducono alla dottrina seguente: il potere fisico grossolano del mesmerismo è capace di agire sul puro spirito che è il Sé superiore, e di influenzarlo.

Quest'idea appare completamente contraria a tutto ciò che abbiamo letto nella letteratura teosofica sulla filosofia dell'uomo e sulla sua natura complessa. Perché se c'è una cosa che in essa è chiaramente stabilita, è che il Sé superiore non può essere influenzato in questo modo. Esso è una parte dello Spirito Supremo e, come tale, non può essere sottomesso al beneplacito di un mesmerizzatore.

É un fatto ben conosciuto che più l'operatore è grossolano e fisicamente forte, maggiore è la sua influenza e più trova facile immergere il suo soggetto nello stato di trance. É raro che s'incontrino degli esseri molto delicati, nervosi o altamente spiritualizzati, capaci di dominare i sensi di un altro con questi mezzi. In effetti, se noi perveniamo a spiritualizzare il nostro corpo, i mezzi con i quali possiamo influenzare gli altri e indurli a fare ciò che desideriamo appartengono a un piano di materia molto più sottile di quello di cui si occupa il mesmerismo, e gli strumenti particolari utilizzati sono di un ordine che non può essere descritto in queste pagine per il fatto che sono segreti nella loro natura e non devono essere rivelati prima del tempo. Possono essere scoperti da coloro che cercano nella direzione giusta, e molti suggerimenti sono stati dati a questo proposito nel corso dell'ultimo decennio, ma la discrezione deve essere osservata. E perfino questi mezzi, per quanto fini e sottili siano, non agiscono sul Sé superiore ma esattamente sulle stesse parti della nostra natura interiore che sono influenzate attraverso il mesmerismo ordinario. Non solo l'insieme della nostra filosofia sostiene l'affermazione che *non si può agire sul Sé superiore*, ma abbiamo anche l'eminente autore H.P. Blavatsky che dice che lo spirito umano - e si tratta del Sé superiore - non può essere influenzato da nessun uomo.

La forza mesmerica è puramente materiale, quantunque di un genere di materialità più sottile del gas. Essa è emessa dal corpo fisico in congiunzione con l'uomo astrale interiore, e non possiede in sé nessuna particella di spiritualità al di fuori del fatto che lo spirito è immanente nell'universo intero. Quando questa forza è portata ad agire sul soggetto, che egli sia consenziente o no, la parte della sua natura che è risvegliata - o piuttosto separata dal resto - è l'uomo astrale.

Probabilmente, la ragione per la quale A.P. Sinnett, ed altri autori, fanno l'errore di confondere quest'uomo astrale con il Sé superiore, è che le dichiarazioni fatte dall'individuo in trance sembrano superare di molto i limiti dell'ordinaria coscienza di veglia. Ma questo non fa che slargare l'orizzonte realizzabile dalla coscienza e non prova che riceviamo un messaggio direttamente dallo spirito. I vasti poteri della memoria sono ben conosciuti e, se aggiungiamo alla valutazione abitualmente fatta di questi poteri la conoscenza delle antiche scuole esoteriche, siamo portati a comprendere che l'affiorare dei ricordi subcoscienti è capace di fornire molte informazioni che uno spiritista sarà incline ad attribuire a un abitante

---

<sup>(9)</sup> Traduzione di "Mesmerism and the Higher Self", di W.Q. Judge - *The Path*, Maggio 1892. Da *Les Cahiers Théosophiques* N.123.

del Summerland. Ricordiamo qui il celebre caso dell'ignorante domestica di un pastore: il suo padrone aveva l'abitudine di andare su e giù per la casa ripetendo ad alta voce, a portata del suo orecchio, dei versi greci e latini e, come sappiamo, quando lei si ammalò, in un accesso di febbre si mise a ripetere di continuo questi versi greci e latini; ma quello era un atto della memoria sottostante che aveva afferrato e registrato tutto, quantunque la domestica nel suo stato di salute normale fosse troppo ignorante per poter dire una sola parola nell'una o nell'altra di queste lingue. Tali esempi si possono moltiplicare all'infinito in tutto ciò che è stato riferito da chiaroveggenti di genere e ceti diversi. Quando - che sia per effetto della malattia, di un impulso, di pratiche appropriate o di un cambiamento naturale del corpo - l'ostacolo all'azione della memoria subcosciente viene eliminato, tutte le impressioni che non erano state percepite fino ad allora, vengono in superficie.

La chiaroveggenza e i fenomeni simili si spiegano attraverso la conoscenza dell'uomo interiore e, di conseguenza, significa commettere un errore e degradare una grande idea, dicendo che il Sé superiore vi è implicato. Perché è l'uomo astrale interiore che possiede i veri organi che funzionano parzialmente in rapporto con l'uomo fisico che noi conosciamo. È là che si trovano l'occhio e l'orecchio veri. Ecco dunque quel che succede durante una trance mesmerica ; In quel momento l'occhio e l'orecchio esterni sono paralizzati e il cervello, nel suo funzionamento, è indotto a riportare ciò che è visto ed udito dai sensi astrali interiori.

Questi, e ciò è ben conosciuto, non sono limitati dal tempo o dallo spazio ed offrono così all'operatore cose che appaiono veramente meravigliose quando le si considera dal punto di vista dell'osservazione abituale.

E, nello stesso tempo, è ben conosciuto da quelli che hanno sperimentato seguendo rigorosamente le direttive stabilite dai maestri dell'occultismo, che la vista, l'udito e l'immaginazione del soggetto mesmerizzato vengono dirottati dalle loro vie normali ed alterati dalle opinioni e dai pensieri dell'operatore. È questo, in modo speciale, il caso di soggetti molto sensibili che sono entrati nel presunto stato *lucido*. Essi si trovano allora in un campo di cui conoscono poche cose e generalmente, all'operatore che li ha messi in quello stato e che li interroga su argomenti come la costituzione dell'uomo e della natura, danno delle risposte che sono delle copie abbellite di ciò che l'operatore stesso ha pensato sul medesimo argomento, se egli ci ha pensato in modo preciso.

Secondo il tenore di alcuni brani del libro di A.P. Sinnett che ho citato, appare evidente che le idee relative al Sé superiore che vi sono espresse provengono da sensitivi che, in realtà, non hanno fatto altro che sviluppare e confermare le opinioni espresse dall'autore di quest'opera qualche anno fa nelle *Transactions of the London Lodge* sull'argomento del Sé superiore, cosa di cui si può avere conferma leggendo tali documenti. Un soggetto semplicemente sensibile all'influenza mesmerica, per avanzato che sia in confronto ad altri sensitivi, non è in alcun modo un *veggente allenato* bensì, secondo l'opinione delle scuole esoteriche, un soggetto senza allenamento perché, in questo campo, *allenamento* significa una conoscenza completa da parte del veggente di tutte le forze all'opera e di tutti i piani ai quali la sua coscienza riesce ad accedere. Di conseguenza, colui che penetra in questo stato unicamente per la forza del fluido mesmerico, è un passeggiatore totalmente incapace di guidare chicchessia. Né va diversamente nel caso del veggente innanzitutto allenato, che utilizza il fluido mesmerico di un altro semplicemente come un aiuto per passare in quello stato. E si può affermare con sicurezza che non esistono ancora in Occidente dei veggenti così allenati. Di conseguenza, nessun operatore può beneficiare dei servigi di tali veggenti, ma tutti gli investigatori sono costretti ad affidarsi ai racconti dei loro soggetti in stato di trance, uomini o donne - soprattutto donne - che non hanno mai subito i lunghi preliminari dell'allenamento e della disciplina (non solo sul piano fisico, ma anche sul piano mentale), che sono le prime condizioni assolutamente indispensabili per una visione corretta con l'aiuto degli occhi

interiori. Evidentemente, io accetto di ciò il potere di vedere dei fatti e delle cose che hanno luogo vicino o lontano: non si fa allora che adoperare la vista e l'udito astrali; questa non è l'utilizzazione dell'intelletto interiore. Ma sarò lieto di dire in po' di più su quest'argomento una prossima volta.

WILLIAM BREHON

## L'IPNOTISMO

Che cosa è la forza o l'influenza ipnotica? Cosa succede realmente nel momento di una esperienza ipnotica? E cosa dimostra? Qual è la forza messa in gioco che, dopo aver immerso un uomo nel sonno, lo porta ad un falso stato di veglia nel quale egli ubbidisce ad una suggestione, sembra perdere la sua identità, diventa apparentemente un'altra persona, parla una lingua di cui non ha alcuna conoscenza e percepisce, come se fossero reali, delle visioni immaginarie? Come succede che, in questo stato, il suo corpo fisico segua la suggestione dell'operatore, e si copra di vesciche da bruciatura per l'effetto di un pezzo di carta che non possiede alcun potere vescicatorio, o che il soggetto starnuti quando non ha un reale pizzicore ai nervi olfattivi, che rabbrivisce di freddo vicino ad una pala infuocata e si metta a sudare se gli si suggerisce che un blocco di ghiaccio è una palla di fuoco?

Tutte queste cose, e molte altre ancora, sono state fatte in alcuni esperimenti ipnotici, esattamente come le avevano fatte molti anni fa i mesmerizzatori, gli elettro-biologi e gli illusionisti erranti di ogni calibro. Questo succedeva allora fuori dal grembo della scienza, ma ora, dopo che i medici ne hanno ribattezzato una parte "ipnotismo", questi fenomeni hanno il loro posto designato fra i rami della psicologia teorica ed applicata. Ben inteso, le nuove scuole sono andate più lontano di quanto non fecero o non potettero fare le precedenti. Esse vi hanno aggiunto una specie di stregoneria sostenendo recentissimamente di essere capaci di esteriorizzare e di localizzare la sensibilità nervosa del soggetto e, di conseguenza la sua impressione mentale, e di trasferirla sulla sua fotografia o all'interno di un bicchiere d'acqua, in maniera tale che se si raschia la fotografia o si tocca il bicchiere d'acqua il paziente si mette immediatamente a sussultare o a gridare. È così che si procedeva un tempo fabbricando una figurina di cera a vostra immagine e trafiggendola con degli spilli per farvi deperire e morire; allora, per aver fatto questo, degli uomini e delle donne furono bruciati vivi. Questa pratica, malgrado il suo interesse e l'importanza che presenta, se è vera, possiede, in fatto d'interesse, quello di un incubo, poiché lascia intravedere come in un prossimo futuro si potrà trovare in vendita la fotografia di qualcuno per permettere ad un nemico di fargli subire delle bruciature o di pugnalarlo, una volta che si sia realizzata la condizione preliminare della localizzazione esteriore della sensibilità della vittima.

Ma gli altri esperimenti sollevano le grandi questioni dell'identità, della coscienza, dell'anima, e della personalità. Essi inducono a domandarsi se il mondo è fisico e meccanico, come lo immaginava Descartes, o se è una realtà impermanente e una forma di coscienza, che esiste per il pensiero ed interamente dominato dal pensiero, come hanno sempre sostenuto i Teosofi moderni e antichi.

Il Professor James di Harvard ha pubblicato la sua conclusione secondo la quale gli esperimenti fatti nell'ipnotismo lo convincono - poiché hanno molto convinto - dell'esistenza del sé nascosto dell'uomo, mentre le scuole francesi discutono se tutto sia dovuto ad una sola personalità capace di imitare parecchie o più personalità racchiuse in una sola persona e di manifestarne un aspetto dopo l'altro. Si registrano dei fatti e si realizzano delle cose meravigliose, ma le scuole moderne non hanno ancora elaborato alcuna spiegazione ragionevole e definitiva. Con qualche rara eccezione, i ricercatori che sono ignoranti della vera natura della costituzione nascosta dell'uomo e dei suoi poteri, o negano la loro esistenza, o non vedono alcuna ragione per allarmarsi di questi esperimenti e di alcun pericolo per la società, non più che per l'individuo. Essendo stabilito che queste scuole non ammettono la reale esistenza di un'evoluzione dei poteri interiori dell'uomo allo stesso ritmo e contemporaneamente ad ogni altra evoluzione razziale e planetaria, esse non possono prevedere per il futuro una possibile utilizzazione diabolica dei poteri ipnotici. Sennonché il

Teosofo suggerisce una spiegazione di questi fenomeni, attira l'attenzione su avvenimenti simili che si sono prodotti in tutto il corso della storia, e preannuncia chiaramente un pericolo se il mondo pensante non realizza la vera natura dell'uomo come un essere fatto di pensiero e di coscienza - pensiero e coscienza che sono la cornice e la base della sua costruzione, ma che sono capaci di provocare anche la sua distruzione, se non altro quella della sua personalità. Il pericolo non risiede nella conoscenza di queste cose e dei procedimenti impiegati, bensì nell'assenza di moralità e di etica in coloro che li impiegano e li applicano, e adesso e nel futuro.

Una teoria che può servire a spiegare l'ipnosi e a continuare la ricerca ipnotica è pressappoco la seguente. L'uomo è un'anima che vive di pensiero e percepisce unicamente dei pensieri. Ogni oggetto o ogni soggetto gli si presenta come un pensiero, qualunque sia il canale o lo strumento - organo sensoriale o centro mentale - attraverso il quale gli si presenta. Questi pensieri possono essere delle parole, delle idee o delle immagini. L'uomo-anima deve avere un intermediario o un mezzo di connessione che l'unisca alla Natura, un mezzo dal quale e per il quale possa acquisire conoscenza e esperienza. Questo legame è un doppio eterico, o una controparte del suo corpo fisico, nel quale egli decisamente dimora; e, per l'uomo-anima, il corpo fisico rappresenta la Natura. In questo doppio eterico (chiamato corpo astrale) si trovano gli organi dei sensi e i centri di percezione, poiché gli organi fisici esteriori sono soltanto i canali esterni o i mezzi che servono a concentrare le vibrazioni fisiche in modo da trasmetterle agli organi e ai centri astrali dove l'anima le percepisce sotto forma di idee o di pensieri. Quest'uomo interiore eterico è fatto dell'etere che oggi la scienza riconosce come una parte necessaria della Natura ma, benché eterica, essa è sostanziale. Parlando nei limiti della fisica, ogni stimolo esterno che viene dalla natura è trasferito dall'esterno all'interno. Ma, nella stessa maniera, degli stimoli possono essere inviati dall'interno all'esterno, ed è in quest'ultimo modo che i nostri pensieri e i nostri desideri ci spingono ad agire. Degli stimoli sono inviati dall'uomo astrale dall'interno verso la periferia - il corpo fisico - ed essi possono dominare il corpo fino al punto da alterarlo o da causargli una lesione parziale o totale. Sono così possibili casi in cui i capelli diventano grigi in una notte. Nello stesso modo, la suggestione di una vescica per scottatura può creare un gonfiore della pelle, una secrezione, una infiammazione e un dolore in un soggetto che è sottomesso all'influenza dell'ipnotizzatore. L'immagine o l'idea di una vescica s'imprime sul corpo astrale ed agisce su tutti i nervi fisici, provocando sensazioni, gonfiore e secrezioni. Questi effetti si producono tramite dei plessi e dei gangli nervosi simpatici. È così che degli uomini e delle donne fanatici in estasi, conservando continuamente nel pensiero l'immagine che si facevano delle ferite di Gesù, produssero sul proprio corpo, per impressione interna e stimoli proiettati alla superficie, tutti i segni delle ferite per la corona di spine e i colpi di lancia. Era auto-ipnosi, possibile solamente nell'estasi isterica fanatica. In questi casi succede che la concentrazione mentale ha impresso profondamente l'immagine sul corpo astrale, e che le molecole fisiche, sempre mutevoli, sono state impressionate dall'interno, con un risultato come le *stimmate*. Nell'ipnosi comandata da un terzo, la sola differenza è una differenza di maniera; proprio come nell'esempio precedente, l'operatore deve semplicemente creare l'immagine ed imprimerla sul soggetto, dopo averlo sottomesso al procedimento ipnotico; mentre nell'auto-ipnosi è necessaria un'estasi vissuta per dei periodi prolungati per produrre l'impressione completa.

Quando c'è stata sottomissione al processo ipnotico - o soggiogazione, come io la chiamerei - si produce una separazione fra l'uomo-anima e il corpo astrale, il quale si trova da quel momento privato di volontà e diventa il giocattolo di tutte le suggestioni che possono introdursi senza trovare opposizione, e queste possono sorgere, ed effettivamente sorgono, talvolta senza che l'operatore vi abbia pensato e che ne abbia avuto l'intenzione. È così che si diventa sensibili alla suggestione. L'idea, il pensiero o l'immagine di un atto vengono dapprima impressi per suggestione nel corpo astrale, poi si risveglia il paziente; al momento

fissato da colui che ne ha dato la suggestione, si produce automaticamente un sonno o uno stato ipnotico secondario e, in quel momento, sopraggiungendo spontaneamente la separazione fra l'anima e il corpo astrale, l'atto suggerito è eseguito, a meno che - come raramente succede - l'uomo-anima resista sufficientemente per impedirlo. Di conseguenza, noi avvertiamo un elemento di pericolo nel fatto che, al momento suggerito, lo stato ipnotico sopraggiunga secondariamente per associazione. Che io sappia, gli ipnotizzatori non hanno percepito questo punto: si constata che benché il soggetto non sia più sotto ipnosi, l'influenza dell'operatore, una volta proiettata su lui, non lo abbandonerà più, fino al giorno della morte dell'operatore.

Ma come succede che il soggetto possa vedere su di un foglio bianco la rappresentazione di un oggetto, semplicemente perché avete voluto che sia visto? Perché ogni pensiero di ogni uomo crea un'immagine; ed un pensiero di un oggetto determinato crea una forma determinata nella luce astrale dove esiste e funziona il corpo astrale, il quale interpenetra ugualmente ogni parte del corpo fisico. Essendo così formata l'immagine, essa resta nella luce o sfera astrale che circonda la carta, e si trova là, oggettiva al senso astrale del soggetto ipnotizzato.

Quando corpo, anima ed uomo astrale sono appropriatamente collegati, abbiamo un uomo sano; ma, se lo si ipnotizza, il collegamento è rotto, ed abbiamo una persona che, in quel momento, non è affatto equilibrata. I folli deliranti sono coloro in cui la separazione fra l'uomo astrale e l'anima è completa. Quando il soggetto ipnotizzato resta per mesi in questo stato, l'uomo astrale è diventato lo schiavo del corpo fisico e dei suoi ricordi, ma, poiché questo non concerne l'anima, non c'è una reale memoria attuale e non è conservato alcun ricordo di *quel periodo*.

Il caso di taluni soggetti che manifestano diverse personalità, suggerisce la dottrina di una vita anteriore sulla terra, per tutti gli uomini. La divisione operata fra l'anima e l'uomo astrale libera quest'ultimo da alcune delle limitazioni della memoria cerebrale, tanto che la memoria interiore può agire, ed abbiamo allora il caso di una persona che rivive alcune o più parti di una esistenza anteriore. Però c'è anche una seconda possibilità; a causa di questo processo, un'altra entità differente può entrare nel corpo e nel cervello e farsi passare per la persona reale. Tali entità esistono effettivamente: sono i gusci astrali di uomini e di donne che sono fuori dal corpo fisico. Se essi entrano, la persona diventa folle, e più di un folle non è altro che un corpo abitato da una entità che non gli appartiene.

Il procedimento con cui si mette sotto ipnosi non è finora conosciuto per quanto riguarda ciò che in realtà succede alle molecole. Noi affermiamo che queste molecole sono *compresse* dalla periferia verso il centro, invece di essere in *espansione* dal di dentro verso la superficie. Questa contrazione è uno dei sintomi della morte, ed è per questo che la pratica dell'ipnotismo è un grande passo verso la morte fisica e morale. Bisognerebbe proprio accettare l'opinione del Dott. Charcot il quale afferma che un soggetto, sotto l'influenza ipnotica, è suscettibile a cadere fra le mani di chicchessia e che inoltre l'ipnotismo ha generalmente fra i suoi pazienti una folla di isterici; cosa che rende indiscutibile la necessità di una regolamentazione legale dell'ipnotismo. Io vado ancora oltre, e affermo questo: molte persone sono già in uno stato semi-ipnotico, facilmente influenzate da persone senza principi e senza morale. Sia il potere di ipnotizzare che la facoltà di esservi sensibili, sono entrambi degli stati progressivi della nostra evoluzione razziale da cui si può trarre profitto per fini egoistici, malvagi e degradanti; e li si utilizzeranno effettivamente così, a meno che la razza - e specialmente la sua parte Occidentale - comprenda e pratichi la vera etica basata sulla fratellanza dell'umanità. Nelle parole di Gesù si trova l'etica più pura, ma essa è universalmente annullata dalla Chiesa, dallo Stato e dall'individuo. Le dottrine teosofiche

sull'uomo e sulla natura offrono una base vera e necessaria all'etica e uno sprone alla sua pratica, sbarazzandola da ogni idea di favoritismo e dalla prospettiva illogica della dannazione eterna. Ed è soltanto con l'aiuto di queste dottrine che si possono eliminare i pericoli dell'ipnotismo, poiché la legislazione, predisponendo delle pene, non cambierà né impedirà le pratiche fatte in privato solitamente ispirate dall'egoismo e dalla cupidigia.

WILLIAM Q. JUDGE

The Path, Febbraio 1894,

## GLOSSARIO TEOSOFICO

**DJĀTI** (*Sans.*) - Uno dei dodici “Nidana” (v.); la causa e l’effetto nel modo in cui avviene la nascita, che ha luogo secondo i “Chatur Yoni” (v.), quando in ciascun caso un essere, sia uomo o animale, è collocato sotto una delle sei (esotericamente sette) *Gati* o sentieri dell’esistenza senziente. Esotericamente, contando dall’alto verso il basso, essi sono : (1) il più alto Dhyāna (*Anupadaka*); (2) i Deva; (3) gli Uomini; (4) gli Elementali o Spiriti di Natura; (5) gli Animali; (6) gli Elementali inferiori; (7) i Germi organici. Questi sei, nella nomenclatura popolare o exoterica, sono i Deva, gli Uomini, gli Asura, gli Esseri infernali, i Preta (demoni ingordi) e gli Animali.

**DJIN** (*Arab.*) - Elementali; Spiriti di Natura; Genii. I *Djin* o *Jin* sono molto temuti in Egitto, in Persia e altrove.

**DJNĀNA** (*Sans.*) - O *Jnana*. Significa conoscenza; esotericamente “Conoscenza superiore o divina acquisita tramite lo Yoga”. Si scrive anche *Gnyana*.

**DOCETAE** (*Gr.*) - *Letteralmente*, “Gli Illusionisti”. Nome dato dai Cristiani ortodossi a quelli Gnostici i quali ritenevano che Cristo non avesse sofferto realmente, né potesse soffrire, la morte. Se accadde una cosa simile fu semplicemente un’illusione e gli Gnostici la spiegavano in vari modi.

**DODECAEDRO** (*Gr.*) - Secondo Platone, l’Universo è costruito dal “primogenito” secondo la figura geometrica del Dodecaedro. (Vedi “*Timeo*”).

**DODONA** (*Gr.*) - Un’antica città della Tessaglia, famosa per il suo Tempio di Giove e per i suoi oracoli. Secondo delle antiche leggende, la città fu fondata da una *colomba*.

**DONAR** (*Scand.*) - O *Thunar*, *Thor*. Nel Nord era il Dio del Tuono, il Giove tonante della Scandinavia. Come la quercia era dedicata a Giove così era anche consacrata a Thor, ed i suoi altari erano posti sotto l’ombra degli alberi di quercia. Thor, o Donar, era la progenie di Odino, “l’onnipotente Dio del Cielo” e della Madre Terra.

**DONDAM-PAI-DEN-PA** (*Tib.*) - Uguale al termine sanscrito *Paramarthasatya*, ovvero “verità assoluta”, la più alta autocoscienza e percezione spirituale, l’autocoscienza divina, un termine molto mistico.

**DOPPELGÄNGER** (*Ted.*) - Nella terminologia occulta è sinonimo di “Doppio” e di “Corpo Astrale”. (N. d. T. L’autrice intende quello che oggi chiamiamo corpo eterico).

**DOPPIA IMMAGINE** - Fra i Cabalisti Ebrei è il nome per l’*Ego Duale*, chiamato rispettivamente: *Metatron*, il Superiore, e *Samuel* l’Inferiore. Allegoricamente sono raffigurati come due inseparabili compagni dell’uomo durante la vita, uno è il suo Angelo Custode, l’altro il suo Demone Malvagio.

**DOPPIO** - Lo stesso che “Corpo Astrale”, o “Doppelganger”.

**DORJESEMPA** (*Tib.*) - L’ “Anima Diamante”, un nome del Buddha Celeste.

**DORJECHANG** (*Tib.*) - Un titolo del Buddha nel suo aspetto più alto; un nome del Buddha supremo. È detto anche *Dorje*.

**DOTTRINA SEGRETA** - Il nome generico dato agli insegnamenti esoterici dell’antichità.

**DRACONTIA** (*Gr.*) - I Templi dedicati al Dragone, emblema del Sole, simbolo della Divinità, della Vita e della Sagesza. Il Karnac Egiziano, il Carnac Britannico e Stonehenge sono “Dracontia” ben conosciuti da tutti.

**DRAKŌN** (*Gr.*) - O *Dragone*. Ora considerato un “mitico” mostro perpetuato in Occidente solo su sigilli, ecc., come un grifo araldico, il Diavolo ucciso da San Giorgio, ecc. In realtà si tratta di un mostro antidiluviano estinto. Nell’antichità Babilonese ci si riferisce ad esso come ad un mostro “squamoso” e su molte gemme è connesso con Tiamat, il mare. È spesso definito “Il Dragone del Mare”. In Egitto, era la Stella del Drago (che allora indicava il Nord), l’origine del legame di quasi tutti gli dei con il Dragone. Bel e il Dragone, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone, Sigur e Fafnir, e infine San Giorgio e il Drago, sono la stessa cosa. Erano tutti dei solari ed ovunque troviamo il Sole c’è anche il Drago, il simbolo della Sagesza, cioè

Thoth-Ermete. Gli Ierofanti dell'Egitto e della Babilonia chiamavano se stessi "Figli del Dio-Serpente" e "Figli del Drago". "Io sono un Serpente, io sono un Druido", diceva il Druido delle Regioni Celto-Britanniche, perché il Serpente ed il Drago erano entrambi personificazioni della Saggezza, dell'Immortalità e della Rinascita. Come il serpente getta la sua vecchia pelle solo per riapparire in una nuova, così l'Ego immortale abbandona una personalità per assumerne un'altra.

**DRAUPNIR** (*Scand.*) - Il bracciale d'oro di Wodan o Odino, che tiene nella mano destra assieme alla lancia Gungnir; entrambi sono dotati di meravigliose proprietà magiche.

**DRAVIDIANI** - Un gruppo di tribù che vivono nell'India Meridionale; gli aborigeni.

**DRAVYA** (*Sans.*) - La sostanza (metafisicamente).

**DRISHTI** (*Sans.*) - Scetticismo; mancanza di fede.

**DRUIDI** - Una casta sacerdotale che fiorì in Britannia ed in Gallia. Erano Iniziati che ammettevano le donne nel loro ordine sacro, iniziandole ai misteri della loro religione. Essi non affidavano mai allo scritto i loro versi sacri e le scritture ma, come i Brahmani dei tempi antichi, li affidavano alla memoria; per compiere una tale impresa, secondo la testimonianza di Cesare occorrevano venti anni. Come i Parsi, non avevano immagini o statue dei loro Dei. La religione celtica considerava blasfemo raffigurare qualsiasi dio, anche uno minore, con sembianze umane. Sarebbe stato un bene se i Cristiani Greci e Romani avessero imparato questa lezione dai Druidi "pagani". I tre comandamenti più importanti della loro religione erano: "Obbedienza alle leggi divine; impegno a lavorare per il bene del genere umano; sopportare con fermezza d'animo tutti i mali della vita".

**DRUSI** - Una grande setta con circa 100.000 aderenti, che vivono sul Monte Libano in Siria. I loro riti sono molto misteriosi e nessun viaggiatore che ha scritto qualcosa su di loro conosce per certo l'intera verità. Sono i *Sufi* della Siria. Ritengono un'offesa essere chiamati Drusi, ma si definiscono "discepoli di Hamsa", il loro Messia, che venne a loro nel nono secolo dal "Paese della Parola di Dio", paese e parola che essi tengono religiosamente segreti. Il Messia che dovrà venire sarà lo stesso Hamsa, ma sarà chiamato *Hakem*, cioè colui che "guarisce tutti". (Vedi *Iside Svelata*, cap. II°, pag. 284 e succ.).

**DUDAİM** (*Ebr.*) - La mandragora, l'*Atropa Mandragora* di cui si parla nel *Genesi*, XXX, 14 e nel *Cantico dei Cantici*. Il nome, in Ebraico, ha rapporto con le parole che significano "seno" e "amore", ed è stato usato in molte forme di magia nera. (w.w.w.). Nel linguaggio Cabalistico, Dudaim sono L'Anima e lo Spirito, o due qualsiasi cose unite in amore e amicizia (*dodim*). "Felice è colui che conserva inseparabile il suo *dudaim* (il Manas superiore e quello inferiore).

**DUGPA** (*Tib.*) - *Letteralmente*, "Berretti Rossi"; una setta del Tibet. Prima dell'avvento di Tsongkapa, nel XIV° secolo, nel Tibet il Buddismo si era deteriorato ed era stato terribilmente adulterato dal credo della vecchia religione *Bhon*: i Tibetani erano tutti Dugpa. Tuttavia, a partire da quel secolo, dopo le rigide leggi imposte sui *Gelugpa* (berretti gialli), la riforma generale e la purificazione del Buddismo (o Lamaismo), i Dugpa si sono dati sempre più alla stregoneria, all'immoralità ed all'alcoolismo. Da allora, il termine *Dugpa* è diventato sinonimo di "stregone", "adepto di magia nera", e di qualsiasi altra cosa vile. Ci sono pochi Dugpa, seppur ce ne sono, nel Tibet orientale; la maggioranza si trova nel Bhutan, nel Sikkim e, in genere, nei paesi confinanti. Dato che agli europei non è permesso penetrare oltre quelle frontiere, gli Orientalisti che non hanno studiato il Buddismo Lamaista proprio nel Tibet, lo hanno giudicato da quanto hanno sentito dire o da ciò che Csoma di Körös, Schlagintweit e pochi altri hanno imparato su di esso dai Dugpa. È questo il motivo per cui confondono entrambe le religioni e le assoggettano ad uno stesso capo. Al posto del Buddismo-Lamaismo, essi presentano il *puro Dugpaismo*. In poche parole, il Buddismo Settentrionale, nella sua forma pura, metafisica, è quasi completamente sconosciuto.

**DUKKHA** (*Sans.*) - Sofferenza, dolore.

**DUMAH** (*Ebr.*) - Nella Cabala è l'Angelo del Silenzio (la Morte).

**DURGA** (*Sans.*) - Letteralmente, “inaccessibile”. La potenza femminile di un Dio; il nome di Kalì, la moglie di Shiva, *Maheswara* o “grande Dio”.

**DUSTCHARITRA** (*Sans.*) - “Le dieci azioni malvagie”: tre azioni che riguardano il corpo, come togliere la vita, rubare e compiere adulterio; quattro azioni malvagie della bocca, come mentire, esagerare nelle accuse, calunniare e parlare sciocamente; tre azioni malvagie della mente (il *manas* inferiore), come invidia, rancore o vendetta, miscredenza.

**DWAPARA YUGA** (*Sans.*) - Nella Filosofia Indù, è la terza delle “Quattro Ere”, la seconda a partire dal basso.

**DWESA** (*Sans.*) - La collera. Una dei tre principali stati della mente (che sono 63), *Raga*, orgoglio o desiderio malefico; *Dwesa*, collera, di cui l’odio è una componente; *Moha*, ignoranza della verità. Queste tre condizioni devono essere costantemente evitate.

**DWIJĀ** (*Sans.*) - “Nato due volte”. Anticamente questo termine era usato solo per i Brahmani Iniziati; ma ora si dà a qualsiasi uomo appartenente alla prima delle quattro caste, che sia stato sottoposto ad una particolare cerimonia.

**DWIJA BRAHMAN** (*Sans.*) - L’investitura con il cordone sacro che ora costituisce la “seconda nascita”. Perfino un *Sudra* che accetta di pagare per l’onore, diviene, dopo la cerimonia del passaggio attraverso una vacca d’argento e d’oro, un *dwija*.

**DWIPA** (*Sans.*) - Un’isola o continente. Gli Indiani ne hanno sette (*Sapta dwipa*), i Buddisti solo quattro. Ciò è dovuto ad una malcompresa allusione del Signore Buddha che, usando il termine metaforicamente, applicò la parola *dwipa* alle razze dell’uomo. Le quattro Razze che precedettero la nostra quinta erano paragonate da Siddharta a quattro continenti o isole che costellavano l’oceano della nascita e della morte - il *Samsara*.

**DYOOKNA** (*Sans.*) L’ombra della Luce eterna. Gli “Angeli della Presenza”, o Arcangeli. Uguale al *Ferouer* del *Vendidad* e di altre opere Zoroastriane.

**DZYN** (*Tib.*) - O *Dzyan*. Scritto anche *Dzen*. Una deformazione del Sanscrito *Dhyan* e *Jnana* (o foneticamente, *gnyana*), cioè Saggezza, conoscenza divina. In Tibetano, il sapere è detto *dzin*. (N. d. T. Meditazione è in tibetano *Ziné*).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO V

DICEMBRE '80 - GENNAIO 1981

N. 2

---

---

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q.JUDGE

XII

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III  
Frammenti del "Path"  
Estratti da lettere inedite  
Estratti dalla Rivista "The Trish Theosophist"  
Estratti dalla Rivista "The Pacific Theosophist"  
Estratti dalla Rivista "The Internationalist"  
Estratti dalla Rivista "The Screen of Time"  
Estratti dalle Lettere manoscritte

La Stella a cinque punte e gli Elementali - H.P. Blavatsky

- Il Glossario Teosofico - E - EZR - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q.JUDGE

XII

IN QUESTO NUMERO:

- |  |     |    |
|--|-----|----|
| - Lettere che mi hanno aiutato. Libro III                  |     |    |
| • Frammenti del "Path"                                     | pag | 5  |
| • Estratti da lettere inedite                              | “   | 10 |
| • Estratti dalla Rivista "The Trish Theosophist"           | “   | 18 |
| • Estratti dalla Rivista "The Pacific Theosophist"         | “   | 18 |
| • Estratti dalla Rivista "The Internationalist"            | “   | 19 |
| • Estratti dalla Rivista "The Screen of Time"              | “   | 19 |
| • Estratti dalle Lettere manoscritte                       | “   | 21 |
| La Stella a cinque punte e gli Elementali - H.P. Blavatsky | “   | 26 |
| - Il Glossario Teosofico - E - EZR - H.P. Blavatsky        | “   | 36 |

SEGNALIAMO

*LA VITA STRAORDINARIA DI HELENA PETROVNA BLAVATSKY*  
di A.P. Sinnett - Editrice Astrolabio, pp. 191, L. 8.000.

*Fin dalle prime pagine di questa Biografia, si resta sconcertati e affascinati dalla fantasmagoria dei “fenomeni” meravigliosi o allucinanti che Madame Blavatsky produsse ma, proprio per questo, va detto che - come ben sa ogni studioso che conosca il suo Sistema di Pensiero - essa li produsse inizialmente per attirare l'attenzione del mondo poiché, come lei stessa confermò anni dopo, “quei fenomeni altro non erano che pionieri ciclici di Teosofia preistorica”; manifestazioni, cioè, secondarie e appariscenti che avevano lo scopo di preparare la strada alla riproposta di quella Conoscenza Primordiale delle Leggi Occulte della Natura e dei Poteri Divini latenti nell'uomo, il cui sviluppo è alla base dei “fenomeni” prodotti dalla Volontà dell'Uomo spirituale.*

*Questa prima Edizione italiana della VITA STRAORDINARIA DI HELENA PETROVNA BLAVATSKY è corredata da numerose note, che illustrando le Leggi naturali e il Potere della Volontà da lei adoperati nella produzione dei “fenomeni”, li diversifica anche dall'attuale dilagante mercificazione di una fenomenologia di ordine psichico o medianico; e l'Appendice che la conclude colma inoltre gli anni mancanti nella Biografia del Sinnett (dal 1886 al 1891, anno della sua morte), che furono i più salienti e significativi della vita di H. P. Blavatsky.*

*Comunque, va tenuto presente ciò che disse W.Q. Judge in occasione della morte di lei:*

*“Non si deve dimenticare che la parte svolta da H. P. Blavatsky non potrà mai essere equamente riferita al mondo, perché non potrebbe essere capita. Il suo servizio e i suoi sforzi non potranno mai essere valutati, potranno solo essere intravisti dalle nature intuitive”.*

PRENDERE NOTA:

I passi tra parentesi sono dello scrittore (generalmente “Jasper” o “Iulius”) che cita W.Q. Judge. – N.d.E.

## LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO

### FRAMMENTI DAL “PATH”

Nella grande lotta per l’umanità nulla è perduto. Nessun lavoro, nessun amore è inutile. Viviamo nuovamente le nostre prove in coloro che desideriamo aiutare. Siamo trascinati verso l’alto e verso l’esterno da coloro che stanno cercando di aiutarci.

Maggio, 1890

I libri vi saranno di poca utilità. Serviranno a confermare dopo ciò che già conoscete. Non possono dare niente di nuovo poiché essi cercano d’insegnare il vecchio, e il nuovo sta a noi scoprirlo. Mantenete puri i vostri moventi, la vostra fortissima volontà di elevarvi, e andrete avanti. + + +. Chiudete i vostri libri, e *pensate*.

Non contate sui libri per guidarvi o insegnarvi. Essi sono validi per darvi una conoscenza terrena, sono validi per indurre gli uomini a pensare. Non daranno agli uomini la saggezza divina e la Verità. Potete ottenere beneficio da tutto, libri inclusi. Non potete conoscervi attraverso i libri.

Aprile, 1890

Cerca il reale sotto l’irreale; cerca la sostanza dietro l’ombra; e in mezzo alla confusione cerca il centro silenzioso dove la Loggia è sempre al lavoro.

Dicembre, 1895

Martedì scorso le osservazioni del nostro Presidente <sup>(<sup>1</sup>)</sup> (furono) sull’accresciuta forza che procede dall’azione concordata con altri, riconoscendo la quale, di pari passo con quello che noi stiamo facendo, si mette in moto la corrente segreta del nostro essere che procede forse lentamente ma che, nondimeno, trascina con una forza irresistibile, che non è meno grande per il fatto di essere inavvertibile.

Agosto, 1889

Un Adepto scrive:

Prima che possiate diventare un occultista dovete abbandonare ogni pregiudizio, ogni soddisfazione terrena, ogni sentimento di preferenza per una cosa più che per un’altra. É facile cadere nella Magia Nera. La tendenza naturale è verso la Magia Nera, e questa è la ragione per cui sono necessari parecchi anni di allenamento per asportare ogni fonte di pregiudizio prima che il potere possa esservi affidato. Un Adepto deve separarsi completamente dalla sua personalità; egli deve dire, “Io sono il potere”. Un

---

<sup>(1)</sup>Mr. Judge, Presidente della S.T. Ariana, Un Ramo della Casa Madre di New York. N.d.E.

mago nero è incline a fare il male senza vedere se danneggerà gli altri. Un gesto di bontà fatto con parzialità, per esempio, può diventare male suscitando animosità nell'animo di altri. È necessario, quando si agisce, perdere ogni senso d'identità e diventare un potere astratto. La Giustizia è l'opposto della Parzialità. C'è il bene e il male in ogni punto dell'universo, e se uno lavora, per quanto indirettamente, per la parzialità di alcuni, diventa, *in quella misura*, un mago nero. L'occultismo richiede perfetta giustizia, assoluta imparzialità. Quando un uomo usa senza discrezione i poteri della natura, con parzialità e senza rispetto per la giustizia, è Magia Nera. Come un truffatore, un mago nero agisce su una conoscenza sicura. La Magia è il potere sulle forze della natura umana; per esempio, l'Esercito della Salvezza, ipnotizzando la gente e ubriacandola psichicamente con l'eccitazione, usa Magia Nera. La prima pratica della Magia Nera è d'influenzare psicologicamente la gente. Aiutare una persona malata non è Magia Nera, ma non deve guidarvi nessuna preferenza personale.

Quando la sesta razza giungerà al suo termine non ci saranno più Dugpa (Maghi Neri). Un Dugpa può ravvedersi durante la vita a costo di sofferenze e di prove terribili. Sui piani astrali e psichici i Maestri sono sempre più forti dei Dugpa, perché il bene è più forte del male. Ma sul nostro piano materiale il male è più forte del bene, e i Maestri, dovendo esercitare l'astuzia se agiscono su questo piano, che è contrario alla loro natura, incontrano grandi difficoltà e possono solo attenuare gli effetti malefici. Nei poteri non buoni c'è solo assenza di bene, ma non presenza di male e, più ci eleviamo, più il male diventa assenza di bene. Solo seguendo l'assoluta unità senza sesso, il bianco sentiero può essere percorso.

Agosto, 1890

Alcuni MSS, osservazioni di un Adepto:

Tutte le malattie, tutte le infermità e le anomalie del corpo, vengono dai piani astrali. Il fisico non può infettare l'astrale. L'occulto e il fisico non debbono mai essere mescolati. È assolutamente necessario concentrarsi o sull'uno o sull'altro.

Agosto, 1889

Quanto desidererei che tu potessi mantenerti tranquillo; tranquillo dentro, intendo. Permetti a te stesso di arrovellarti, di arrabbiarti dentro. La tranquillità esteriore non apporta niente, a meno che ci sia anche totale tranquillità interiore. Questo deve essere imparato, e tu, bravo come sei, non l'hai però ancora imparato. Vero? Io l'ho imparato, sia da me stesso che da altri, o altrimenti sarei diventato pazzo.

Si deve imparare a essere contenti, o piuttosto ad accettare le nostre limitazioni - anche mentre lottiamo per superarle; e quando una natura coraggiosa e leale come la tua realizza questa conoscenza, un grande progresso è fatto. Non devi mai giustificare interamente te stesso nel tribunale del tuo giudizio personale ma quando hai pronunciato il tuo verdetto, piega la testa. Non possiamo vivere d'un tratto secondo questi alti ideali, così come altri vivono secondo i loro. Alcuni sono soddisfatti con se stessi perché i loro principi lo permettono, e così sono tranquilli, ma non è questa la tranquillità a cui mi riferisco. La tua anima può essere tranquilla anche quando il corpo si arrabbia. (Vedere *La Voce del Silenzio*). Non siamo mai, né io né te, soddisfatti con noi stessi, ma dobbiamo essere rassegnati alle limitazioni del nostro carattere, così come ci appaiono. L'errore più grande, in occultismo, è quello di dubitare di se stessi, perché questo

conduce a tutti i dubbi. I dubbi che abbiamo sugli altri, scaturiscono sempre dal dubbio interno su di sé. Non dubitare, dunque, perfino mentre ammetti di dubitare tanto in te stesso.

Aprile, 1890

I processi di preparazione continuano silenziosamente fin che l'individuo, del tutto inconsapevole, raggiunge il momento in cui lo tocca la forza di cui necessita, e allora ogni costituente che era stato preparato precipita istantaneamente nel posto giusto e l'essere è - per così dire - immediatamente ricostruito. Concezioni, relazioni, scopi, sono rivoluzionati.

Settembre, 1887

Una persona esperta nei misteri sacri, quando fu consultata circa un aspirante al chelaiato, disse recentemente:

Avendo il movente giusto egli è perfettamente giusto. Le sue opinioni non gli sono di alcuna utilità. + + + farebbe meglio a essere pronto a cambiarle, man mano che procede.

Settembre, 1887

È necessario che tu abbandoni per quanto possibile ogni desiderio di progredire. L'intenso desiderio di conoscere e di trasformarsi, e di raggiungere la luce, è differente dal pensiero: Io non sto progredendo; io non conosco niente. Questo significa guardare ai risultati. La giusta posizione da assumere è il desiderio di *Essere*. Poiché allora conosciamo. *Il desiderio di conoscere è quasi unicamente intellettuale, il desiderio di Essere è del cuore*. Per esempio, quando riesci a vedere un amico che è lontano, questa non è conoscenza: questo è il fatto di *Essere* nella condizione o nella vibrazione in cui, in quel momento, quell'amico è. Il trasferimento di ciò in una valutazione mentale o in una spiegazione, è quella che viene chiamata conoscenza. Vedere un elementale sul piano astrale, significa *essere* in quel momento, con qualche parte della nostra natura, in quello stato o in quella condizione. Naturalmente ci sono vasti campi di Esistenza, che non possiamo ancora sperare di raggiungere. Ma mentre lottiamo per diventare divini e mettiamo le nostre speranze finali al livello di questa condizione suprema, possiamo provare ad *essere*, completamente e interamente, questo piano di esistenza che ora ci è presentato.

Gennaio, 1888

Contrariamente a quelli che si lamentano di non essere "aiutati", io penso invece che per noi ci sia maggior pericolo nell'essere aiutati troppo, anziché troppo poco. Salvo in casi eccezionali, le macchine si rompono per eccesso di velocità, non per essere condotte troppo piano.

Aprile, 1891

Una persona che si era conquistato il diritto e il sacro dovere d'insegnare, disse una volta:

C'è questa legge immutabilmente stabilita la quale dichiara che chi ha ricevuto un beneficio spirituale, non importa quanto piccolo, non deve morire volentieri, almeno che non abbia trasmesso ciò che ha ricevuto anche solo ad un'altra persona. E in questa legge è stabilito anche che per trasmettere non s'intende una consegna puramente verbale, bensì un'assistenza paziente finché quest'altra persona abbia pienamente compreso. Una volta che hai rivolto la tua mente verso la luce di questo Sole Vero, hai gettato te stesso su quella grande corrente di energia divina che sgorga da quel Sole, e sale verso di lui; e mai più puoi reclamare indietro quella vita per te stesso; vivi, allora, in modo che il dovere possa essere eseguito bene.

Gennaio, 1888

Un amico scrive:

Questa non è una vera battaglia. Essa ci sarà quando, allo scopo di mettere alla prova la tempra dei suoi sostenitori e l'influenza che la Teosofia ha su di loro, H.P.B. sembrerà arrendersi.

Luglio, 1889

L'immagine del Maestro è la migliore protezione contro le influenze inferiori; pensa del Maestro che egli è come l'Uomo che vive dentro di te.

Settembre, 1890

Mi struggo dal desiderio di trovare quelli che mi accetteranno disinteressatamente e che lavoreranno per la pace. Rinuncio a me stesso in tutte le cose a vostro beneficio e sarei lieto se mediante la mia morte o a scapito mio voi poteste raggiungere l'illuminazione. Se lo potessi, trasferirei tutta la mia esperienza all'anima vostra e ve l'affiderei. Per che cosa? Assolutamente per niente, salvo la vostra accettazione. Sapete benissimo che non possiamo fare niente di più, solo offrire questi vantaggi. Erigiamo l'immagine di legno davanti agli occhi degli uomini ma non uno afferra la spada e la spacca in due per trovare i gioielli che sono all'interno. Allora dolorosamente riprendiamo ad andare avanti.

Giugno, 1887

Il seguente estratto da una lettera di X mostra l'atteggiamento del ricercatore che vede le cose con chiarezza:

Come te, voglio semplicemente lavorare. Non cerco i poteri; non cerco nulla. Ho fatto nel mio cuore il voto del martire. Mi sono dedicato in ogni vita, fino a che le mie facoltà me lo permetteranno, a servire nell'armata dell'altruismo. In questo momento trovo qui solo la S.T. al lavoro. La prossima volta lavorerò in qualche altro modo - o nello stesso. Sono pronto "a uscire dallo splendore del sole e ad entrare nell'ombra per fare posto agli altri", e non cerco il Nirvana. Questo è anche il tuo sentiero; perciò non essere turbato dalle parole, dalle definizioni o dalle confusioni.

Dicembre, 1889

Alcuni rimangono feriti nella lotta, e questa lettera fu scritta ad uno di essi da un amico:

Sentendo che non stai bene in salute e che hai anche un dolore di altra natura da sopportare, mi prendo la libertà di scriverti e di dirti che sono triste. Non ho consolazione da offrire, perché penso che troppo spesso essa sia solo uno scherno del dolore. Eppure vorrei dirti che non sei del tutto solo. Un'amica che distribuisce colpi a destra e a sinistra, e che con piacere creerebbe un nemico perfino a se stessa, non ti ha risparmiato a questo riguardo. Ma io penso che ciò che abbiamo da ricordare è solo quello che abbiamo già imparato per noi stessi - il che è tutto prodotto dall'illusione - e dunque non ci baderemo, e saremo pronti ad aspettare fino a che il grande Tempo apporterà i suoi magici cambiamenti. Possiamo aspettare: "i cambiamenti servono anche a chi rimane fermo, e aspetta solamente". E anche questo deve essere imparato - senza dubbio come le altre cose - attraverso il dolore. Ma non dimentichiamoci che siamo noi che creiamo il nostro dolore. Ho scoperto che il dolore e la sofferenza scaturiscono solo dal pensiero sbagliato. Non sbagliato nel senso di malvagio, ma nel senso di qualcosa che non è in armonia con lo schema della Natura; qualcosa di *non-scientifico* e quindi contraria all'etica più alta. Se limitassimo sia i nostri pensieri che le nostre azioni solo al nostro proprio dovere, lasciando i risultati e il domani alla Legge, quale posto potrebbe esserci per il dolore?

Allora, guardiamoci indietro e sorridiamo allo spettacolo e alla parvenza delle cose, sapendo che anche se siamo legati mani e piedi per un periodo di giorni o di anni, il cuore del mondo continuerà a pulsare perfettamente anche senza di noi. Perciò, non lasciamoci coinvolgere mentalmente in questa o in qualsiasi altra cosa, ma stiamocene da parte, come spettatori, pur facendo con energia tutto quello che ci capita di dover fare, e non facendo nulla se questo è necessario. Allora, Fratello, rallegriamoci per qualsiasi cosa capiti e per tutto ciò che è detto o suggerito, poiché, per quanto l'oggi possa sembrare oscuro, queste cose avvengono a fin di bene. Più violenta è la tempesta, prima vedremo la faccia del sole che risplende dietro le nuvole che lo nascondono solo per un brevissimo istante. In pace nel silenzioso luogo della tua propria dimora, sei perfettamente felice e sereno, pronto a tutto e indifferente a qualsiasi cosa. Ma, come ognuno di noi, non sei conosciuto da nessuno, poiché solo l'anima conosce l'anima. É per questo che non c'è molto bisogno di occultare durante il Kali Yuga! Si può dire tutto, ed essi non saranno di uno iota più saggi. Questa gente che crede di conoscere il cuore, la mente e l'anima di tutti, tuoi o miei, non è affatto saggia. Non comprendono. Non hanno fede nella loro conoscenza, ma l'imprigionano solo nelle loro teste. Così l'opportunità è abbandonata qui, ma forse nel corso dei secoli un fiore sboccherà nel cuore di ognuno, e allora ci rallegreremo. Se l'uomo potesse essere saldo in se stesso come una parte del tutto, il frastuono del mondo non giungerebbe così forte alle sue orecchie. A te, tutto il mio affetto.

Aprile, 1895

## ESTRATTI DA LETTERE INEDITE

In Teosofia non ci sono autorità, tranne quella che ognuno sceglie di accettare per se stesso.

---

Nessuno sforzo, anche il più piccolo, è mai inutile; e sapendo questo ognuno “può” provare, riprovare, continuare sempre a provare”.

---

É poco saggio esaminare i fenomeni o tentare di capirli, finché non si sia afferrato completamente la filosofia della natura e dell’uomo che ha scoperto se stesso nella Teosofia.

I fenomeni sono del tutto illusori, se ritenuti indotti dalla realtà e dalla verità della vita.

---

Le informazioni sulle altre incarnazioni, non sono né utili né attendibili; alla fine non gioveranno, ma possono condurre alla vanità e alla tristezza; perciò, sono da evitare. Non ho ancora conosciuto un caso in cui cose simili furono perseguite, o sulle quali si fece affidamento, che non avesse cattive conseguenze. Gli unici Adepti che ho conosciuti si rifiutano sempre di rivelare le vite passate di qualcuno: il fatto che non dovranno essere permesse narrazioni delle vite passate è una regola dell’occultismo, simile a quella che vieta di rivelare *in questa vita* il progresso fatto nella vita superiore. Uno studio della filosofia spirituale, come si trova nella *Bhagavad Gita*, getterà luce su tutti i possibili eventi che sono solo azioni ed apparizioni irreali, che nascondono la verità alla nostra percezione.

---

Quanto a te, ovviamente, questi poteri che sopraggiungono naturalmente sono buoni e possono essere usati naturalmente; ma la prudenza che ti consiglierai (anche se a te può non essere necessario) è che a meno persone rivelerai realmente te stesso, meglio sarà per il tuo progresso e anche per il loro. Il modo migliore di fare del bene con questi poteri non è quello di esibirli, bensì con l’influenza che essi possono silenziosamente esercitare sugli altri, e con i suggerimenti, le indicazioni e i dettagli che possono dare a chi li possiede, se giustamente usati. É in questo modo che possono diventare utili, non parlandone o esibendoli. Questo è un punto di gran de importanza in tutte le vere Scuole di occultismo.

---

Non scoraggiarti; non ce n’è motivo; niente di ciò che viene fatto con facilità è realmente molto buono, o durevole; devono pur esserci, qua e là, delle contrarietà e delle tensioni.

---

Non nutrire l'idea che ---- ed altri non seguano "ragioni caste", e cose simili. Meglio supporre che hanno altre ragioni; meglio sperare per il meglio, e il meglio verrà; ... inoltre, io non credo che sia vero. I pettegolezzi producono queste idee.

---

Le condizioni in cui siamo sono le migliori per noi, se solamente le considereremo tali. Prova a fare questo, e così trarrai fuori il meglio di esse, e le eviterai in un'altra vita.

Cerca d'indurre la gente a praticare la vera Teosofia e la fratellanza.

Quanto alla questione di ----, la cosa migliore è aspettare con discrezione, fare il meglio possibile, rifiutare di ascoltare le calunnie, e vedere quello che accadrà. ... Non dobbiamo stare sempre a correggere gli altri mentre, nello stesso tempo, possiamo rifiutarci di permettere che gli altri danneggino il lavoro.....

Mantieniti saldo, evita le polemiche, e continua a lavorare.

---

Cerca di progredire armonicamente; l'altro tipo di progresso seguirà poi, a tempo debito. Sii tu stesso un centro di armonia, e gli altri ti aiuteranno a propagare quel sentimento dappertutto.

Lasciamoci tutti trascinare insieme, più vicini nella mente e nel cuore, nell'anima e nell'azione, e cerchiamo così di formare quella vera fratellanza attraverso la quale solamente può sopraggiungere il nostro progresso, universale e particolare.

---

Penso che, tu e ----, dovrete cambiare il vostro modo di pensare su questo punto: mi sembra - sebbene potrei sbagliare e, se è così, scusatemi - che per il desiderio di avere armonia voi cerchiate, o col pensiero o con l'azione, di creare l'armonia. Ora, io non penso che l'armonia possa essere creata, ma che è il risultato sia del pensiero che dell'azione. Di conseguenza, tu e ----, poiché siete persone che fanno il loro dovere, dovrete contare su questo e lasciare perdere i risultati. Se agite bene e non pensate se l'armonia ne sarà o no il risultato, se le vostre azioni sono armoniose, il risultato deve essere l'armonia. Quest'atteggiamento eviterà disturbi nervosi, dato che molto spesso siamo nervosi per una cosa perché siamo preoccupati dei risultati. Ora, se fate del vostro meglio e non ne risulta armonia, non può essere colpa vostra; di conseguenza, non dovrete pensarci; meno ci pensate, prima l'armonia sopraggiungerà.

---

La Società Teosofica sembra essere completamente diversa da tutte le altre organizzazioni, in questo: che nelle altre il danaro è fornito abbondantemente dai membri; associazioni e chiese possono raccogliere grosse somme di danaro perché offrono credi definiti. Suppongo che nella nostra Società, dove non abbiamo niente da offrire ma dove invece chiediamo un vero lavoro altruistico, la natura umana appaia nel suo aspetto reale.

---

Ed ora, per quanto riguarda il Gruppo. Un afflusso di nuovi membri non gli è di vantaggio, almeno che quelli che vi appartengono non siano capaci di tener testa all'ondata. Perciò è di grande importanza che il Gruppo si alleni e si rafforzi, o potrebbe crescere troppo rapidamente e, come un bambino, indebolirsi ed arrestare la sua crescita. Se invece un gran numero dei suoi membri, avendo acquisito una buona conoscenza degli argomenti, diventa ognuno un centro di forza e un potere, allora vedreste il Gruppo andare avanti con forza e potere incontrastabili. Se avete conferenze su conferenze, e solo membri nuovi senza plasmare dei membri vecchi, il vostro Gruppo morirà nel momento in cui l'approvvigionamento delle conferenze sarà terminato. Cerca d'insistere sull'importanza di questo, con qualunque membro sia disposto ad ascoltare.

---

Mi dispiace sentire che non ti sei rassegnato alla scomparsa di tuo figlio da questo piano fisico. È duro separarsi da quelli che amiamo, ma la morte è una separazione solo sui piani fisici; non è una "perdita" sul piano più alto. Ma la vera unione sui piani interiori, che esiste sempre benché possiamo esserne incoscienti, non può essere coscientemente sentita finché c'è un qualsiasi sentimento di "contrarietà". Cerca d'immaginare dentro te stesso quello che potrebbe essere il reale desiderio di tuo figlio, e quello che è il tuo reale desiderio interiore, sebbene tu possa non conoscerlo, per quanto riguarda il tuo atteggiamento. Sarebbe, ed è, sui piani interiori, che non dovresti addolorarti o affliggerti, ma "rallegrarti" - sì, rallegrarti nella situazione in cui ora sei, perché questa è la tua grande opportunità, perché la Legge e la Natura forniscono sempre l'opportunità più grande e ci dispensano i più grandi doni che siamo capaci di ricevere. Dal punto di vista dell'anima, questo è tutto ciò che *noi stessi* (le "anime") potremmo avere.

---

Se scopri che c'è attrito fra te e un altro, o altri, non fermarti mai a pensare dove hanno sbagliato. Tutti, in qual che modo, sbagliamo sempre; e a parte questo sarebbe abbastanza facile trovare i loro errori nella tua immaginazione. I loro errori, reali o immaginari, non ti concernono, non sono una faccenda tua e non hanno bisogno di essere giudicati da te, né lo dovrebbero. Poiché facendo così produrresti una "frattura" occulta. Quello che ti concerne e che è incombenza tua, è scoprire in che cosa hai sbagliato tu. Se, riscontrando attrito di qualsiasi tipo, guarderai indietro ai tuoi pensieri, alle tue parole e alle tue azioni passate, troverai certamente che hai sbagliato, direttamente o indirettamente, lasciando qualcosa di non fatto o di non detto. Vivendo in questo modo imparerai parecchio su te stesso, mentre cercando e rilevando i possibili errori degli altri - non importa quanto gravemente abbiano a parer tuo sbagliato - non imparerai niente e dimostrerai semplicemente a te stesso di essere un asino.

---

Le difficoltà e i conflitti sono le conseguenze dell'esistenza e se ogni cosa fosse facile e tutto andasse sempre bene, noi non avremmo niente da fare, Il nostro è un movimento collegato con il cambiamento del carattere stesso della razza e perciò né noi né gli altri membri della razza siamo perfetti. Hai mai riflettuto su questa domanda: "Cosa faresti se gli ideali che abbiamo per l'uomo fossero realizzati, se l'altruismo fosse

universale?”. Per avere un obiettivo per i nostri sentimenti, dovremmo emigrare su di un pianeta peggiore. Perciò dovremmo accettare tutte le difficoltà come una parte del lavoro della giornata e cercare di fare in modo di aiutare più persone che possiamo, incluso noi stessi.

---

Non pensare di non fare nulla per la causa che ti è così cara, perché in realtà il lavoro vero è fatto sui piani interiori, e senza quello non potrebbe esserci lavoro fatto sui piani esteriori. Così ricordati che puoi lavorare e che stai facendo un lavoro reale per aiutare la causa, poiché sei tenace nel cuore, nella fiducia e nella devozione. In questo modo aiuti a mantenere forte il centro dell'intero movimento e gli altri, quelli che possono lavorare sui piani esteriori saranno aiutati a fare il loro lavoro perché, se il centro è forte, essi stessi ne ricevono aiuto. Questo è ciò che puoi fare, e dovresti pensarci più spesso.

Stiamo ora per essere come i Frammassoni che sono, ognuno e tutti, in ogni parte del mondo, Frammassoni. Tuttavia ogni Grande Loggia è indipendente, autonoma. Questa è la via alla quale guardare. Negli Stati Uniti ci sono circa quaranta Stati indipendenti; in ogni Stato c'è una Grande Loggia Massonica, ognuna autonoma, eppure ogni membro è un Frammassone e va in ogni Loggia, se segue la Regola,

Fu perfettamente giusto che fosse decisa l'autonomia delle Logge e del metodo di studio. Altrimenti fare parte della S.T. americana sarebbe stata una grande villania e un atto ostile. Ogni grande territorio, come un individuo, si regge in piedi fino a che tutte le sue parti sono unite nello scopo... Dopo che tutto sarà sistemato c'è da sperare che si possa riuscire a raggiungere più intelletti che prima. Se ricordiamo che lavoriamo per portare le verità della Teosofia al maggior numero possibile di persone, e che non cerchiamo cariche o riconoscimenti, allora i nostri sforzi migliori debbono avere buoni risultati. Mi congratulo con tutti, e spero per il meglio.

---

Ho la tua lettera e rispondo come meglio posso. In primo luogo, non sono né abbastanza saggio né abbastanza buono per fare da guida a qualcuno, ma sono desideroso di aiutare tutti quelli che posso, al massimo delle mie capacità, premettendo sempre che siamo completamente in condizioni di parità. Questo, dunque, per cominciare.

Sono lieto che tu abbia un così ardente desiderio di aiutare nella causa della S.T., e di diffondere la verità così come la conosci. Perseverando, questo atteggiamento condurrà alla giusta conclusione. È l'unico che devi assumere, e se ascolti la voce della tua anima, essa ti guiderà in modo giusto, e meglio di quanto potrei farlo io.

Ora sei nell'ebbrezza di una cosa nuova. Questa ebbrezza svanirà alquanto per essere seguita da una più profonda conoscenza e, quindi, da una forza maggiore. Così, dunque, tutto quello che puoi fare è di continuare a fare tutto quello che puoi per gli altri, e nello stesso tempo favorire il processo di purificazione della mente dalle vecchie nozioni e fissare bene le idee nuove, ben motivate e ben ordinate. Allora potrai essere del tutto capace di aiutare meglio, ogni giorno di più, quelli nei quali puoi imbatterti.

Ma non ti consiglierei di usare la tua forza per curare le persone dalle malattie, se non di tanto in tanto, per la ragione che ognuno ha esattamente una certa quantità di potere che, se usato, si esaurisce. I Maestri hanno più potere di te o di me, eppure ora non curano le malattie, ma sono sempre al lavoro per le anime degli uomini e per le loro menti. Perché il buio profondo dell'anima e della mente della razza sono più importanti delle loro miserie esteriori che termineranno presto con la morte. Dunque, non siamo giustificati se usiamo *tutta* la nostra forza per aiutare pochissimi, ai quali chiunque potrebbe stendere la mano nel corso di una vita. Usa il tuo potere in questo senso, e morirai avendo aiutato nel corpo una minoranza. Ma usa il tuo potere per le anime e per le menti degli uomini, e ne avrai curati molti per molte vite a venire, e perfino in questa breve vita presente.

Più tardi verrà per te il momento di guardare in altri e più arditamente i passaggi della Teosofia. Al presente, la tua prova e la tua esperienza consistono nel grande entusiasmo che hai ma nel piccolo barlume che intravedi. Sostenere questa prova ti farà bene; ma, usando per gli altri tutte le opportunità che hai nelle tue attuali circostanze, prenderai tutto ciò che la natura offre ed essa, più tardi ti offrirà maggiori e migliori opportunità se sei idoneo - non altrimenti.

Per quanto riguarda il movimento, puoi essere certo, esso sarà protetto se i membri fanno la loro parte. H.P.B. impostò le linee del lavoro, e se le seguiremo possiamo felicemente abbandonare i risultati nelle mani del Maestro e alla Legge del Karma.

Utilizzerò nel "Path" la storia della conversazione con la tua piccola bambina, senza precisare nomi o luoghi in modo da non coinvolgerti. Sarà utile e interessante per i lettori. È molto istruttiva, e potrebbe essere ancora più plausibile se la gente non reprimesse i bambini. In passato ho pubblicato parecchie storie simili sul "Path".

Quanto alla bambina, è vero, certo non siamo perfetti; ma non è vero che, quando non lo siamo, non possiamo dare ai bambini l'insegnamento più completo possibile; essi possono essere più perfetti di noi e fare un uso migliore dell'insegnamento che diamo loro. Perciò, a tua figlia direi tutto della reincarnazione, e non farei l'errore di farla distruggere una verità con una risposta puramente meccanica e mentale, come la sua sentenza che la reincarnazione era un'immagine della mente. Perché non dire: "Ebbene, questo è un fatto, tu hai vissuto prima e molte volte, ed è come se vedessi con la tua memoria reale l'immagine di un'altra mamma, che avrei potuto essere io stessa quando allora vivevo con te". Poi informala della semplice verità dell'anima e della sua unità, della grande Anima di tutto e dell'effettiva immortalità, presente e non futura, e del fatto che quella eternità è ora; e dille anche del Karma. Capirà forse meglio di te, perché la sua mente non è riempita di incongruenze. Quanto potrebbe essere evitato ai bambini, se non fossero lasciati al conflitto che noi abbiamo avuto! E non è forse tuo dovere salvarla da un così lungo violento sforzo per vincere una educazione dannosa? Ciò che trovi vantaggioso per la tua mente matura non dovrebbe essere tenuto nascosto a tua figlia, essa può capire benissimo e non dimenticherà.

Ti consiglierei di non parlare troppo a tua figlia delle sue vite passate. Lascia che la loro realtà sia tacitamente capita. Insegna tutto ciò che ti piace della Legge, dell'etica, del dovere, e così via. Ma farai bene ad evitare di evidenziare ora i particolari di vecchi eventi. Con il tempo, vivendo in un'atmosfera dove la reale verità delle cose è in segnata e creduta, la sua anima si espanderà, e lei stessa saprà quando, e se, parlare di quegli eventi passati.

Quando ti senti solo, ricorda che sui piani superiori non siamo mai soli, ma che quelli che lottano per seguire il sentiero giusto sono uniti insieme da vincoli di simpatia e di vera fratellanza, e ricorda anche che il lavoro più importante non è fatto sui piani fisici esteriori, ma sul piano del pensiero. Eccoti, dunque, qualcosa da fare: - concepire intensi pensieri utili per tutti i membri della S.T. e per i tuoi amici, nonché per l'intera umanità. Quando entra nella tua anima un pensiero luminoso ed utile, può darsi che esso ti sia stato inviato da qualche altro che sta cercando di alleggerire il pesante fardello del mondo; e tutti gli affettuosi utili pensieri che puoi emettere aiuteranno ad alleggerire la tristezza e a portare un raggio di speranza nella vita di qualcuno. Ogni pensiero è un seme, e darà i suoi frutti a tempo debito.

Nella tua lettera circa la parola Spiritualismo, è la cattiva influenza che ti sovrasta. Il mio consiglio è di allontanare tutta questa influenza il più che puoi, di cercare di lavorare per gli altri, e di fare assegnamento sul tuo Sé Superiore.

Sono contento di sentire del tuo lavoro nel F ----, e spero che riuscirai a riunire un Centro forte; ricorda, tuttavia, che tu stesso puoi essere, e sei, un centro nella misura in cui fai della Teosofia un potere vivente nella tua vita.

Il rapporto sessuale è una cosa giusta e pura quando è compiuto con il suo giusto fine e come inteso dalla natura, per esempio la propagazione dei bambini. Ma se assecondato semplicemente per un piacere personale e sensuale, diventa uguale a qualsiasi altra passione e, a questo riguardo, puoi decidere da te stesso.

Le discussioni *pro* e *contro* su questo punto non ti aiuteranno molto. È meglio decidere con la tua mente, e procedere con la guida dello spirito e della voce della coscienza.

Cerca di fare ciò che è giusto dal punto di vista della tua consapevolezza interiore, e ti comporterai nel modo giusto.

Non sono seccato ma, al contrario, sono lieto di aver ricevuto la tua lettera, poiché essa dimostra che *vedi*. È un'esperienza di venti anni con me che ti fa conoscere quello che vedi, senza che io fossi capace di distruggere la maschera che nacque con un altro, e che ora è mia.<sup>(\*)</sup> Ma è stato utile. Se avessi saputo come distruggerla forse sarebbe stato meglio, forse no - avrebbe potuto significare morte.

Se tu guardassi la mano di questa maschera, ci troveresti segnata la morte quindici anni fa - e tuttavia essa vive. Troppo sforzo potrebbe ucciderla ora - non lo so. Ma pensarci molto come fai tu può avere effetto nel tempo inconsciamente, per così dire. Tutto deriva dal fatto singolare di una persona che vive in una casa che non ha costruito, e che ha due corpi astrali al lavoro.

No, i tuoi amici non ti dimenticano e non ti dimenticheranno, ma ricorda che il più grande e il più fedele amico è il Sé Superiore. Colui che ha il Sé Superiore come amico possiede ogni cosa e non sente la mancanza di niente, ma il Sé Superiore è tuo amico solo se tu accoglierai quell'amicizia. Devi farti coraggio ed essere paziente; la luce

---

<sup>(\*)</sup> È un riferimento sibillino alla sua nascita per *incorporamento* che sarà poi chiarito in "Una novella occulta" dove è riportata una sua nota biografica dal titolo "Un corpo preso in prestito", che sarà pubblicata nel *Quaderno* N. 5 - N.d.T

splende nel tuo cuore, e se solo proseguirai la troverai là, e sarà più brillante di quanto tu possa immaginare ora.

É vero che molto spesso, quando cominciamo a meditare su qualche pensiero che ci eleva, sopraggiungono pensieri oscuri, e questo non è facile a vincersi; ma se ricordiamo che la vera essenza del nostro essere, l'intimo santuario dell'Anima, è divina, possiamo entrarci e chiudere fuori il male. La tendenza della mente è di vagare da un soggetto all'altro, per cui dovremmo tentare di seguire il consiglio della *Bhagavad Gita*: "Verso qualunque oggetto vada la mente incostante, egli dovrebbe soggiogarla, richiamarla e dirigerla verso lo Spirito". "Non c'è in questo mondo purificatore che si possa paragonare alla Conoscenza spirituale, e colui che è perfetto nella devozione scopre che la Conoscenza spirituale sorge in lui spontaneamente con l'andar del tempo".

Benché così distante tuttavia attraverso ----, sento qualcosa di tutto quello che tu e i tuoi compagni state facendo. M'interessa moltissimo, deve essere di grande efficacia e valore, sia adesso che nel futuro. Da quanto capisco, il vostro lavoro è con quelli che in Inghilterra sono chiamati "gente comune". In questo paese siamo tutti gente comune, e qui un lavoro simile è quasi impossibile. Ciò che fate è dunque molto interessante, perché dalle (così dette) classi migliori non verranno grandi miglioramenti. Se riuscite a modificare sensibilmente quella "gente comune", avrete fatto un lavoro importante per il mondo. Le classi colte non ci danno alcuna speranza per la Teosofia - sono troppo egoiste e troppo superficiali .

Sono certo che tu non sostieni quell'opinione errata che la teosofia possa essere capita solo da persone molto colte. Ogni uomo può capirla e farne una parte della sua vita. Penso, infatti, che le sue verità essenziali siano più facili per l'umile che per il raffinato. Perché una gran quantità d'istruzione ed un'infarinatura di nozioni diverse nelle teste dei più istruiti rende loro difficile arrivare ad una conclusione qualsiasi su qualunque argomento del genere.

Spero che procederai senza esitare. Non essere depresso per alcuna cosa. Non serve a niente. Inoltre, questo può essere evitato se non stabilirai nessun risultato preciso da raggiungere per ciò che concerne le persone, il loro numero, i tempi del lavoro, o altro. Una volta compiuto il nostro dovere e fatto il nostro meglio, dobbiamo essere contenti con quello che il tempo e il Karma ci portano.

Semplifichiamo i nostri insegnamenti evitando lunghe e strane parole. "Merito" e "Demerito" esprimono una parte di Karma, e sono parole ben conosciute ai cattolici. Come pure, in qualsiasi argomento, dovremmo cercare di evitare ogni pedanteria e di creare un linguaggio nuovo.

Non giudichiamo troppo gli altri, perché anche essi, forse, stanno agendo secondo la luce migliore che hanno. Inoltre, il Karma lavora incessantemente, ed incessantemente la S.T. deve sentirlo, perfino più degli altri organismi. L'effetto dei cavilli - poiché non si tratta che di questo - deve essere per il meglio perché, se esso uccide la S.T., questo prova che la sua morte è meritata; se non la uccide, allora prova che la S.T. è più forte che mai. Io vedo quest'ultima possibilità come conclusione finale, per quanto ancora lontana nel tempo....

Il nostro dovere, in questi giorni di dure prove e di transizione, è quello d'impegnarci a diffondere la Teosofia in modo da mostrarla al maggior numero

possibile di uomini della nostra generazione. Per fare ciò, la cosa migliore sono molto buon senso, e la semplice presentazione della Teosofia libera da incertezze e da parole roboanti.

La cosa migliore che ti posso dire è che, come sai, nella vita tutte le nostre pene sorgono da noi stessi, non importa quanto possano sembrare venire dall'esterno; siamo tutti parte dell'unico grande insieme, e se tu cerchi di concentrare la mente su questo fatto, e di ricordare che quelle cose che sembrano turbarti sono dovute in realtà al tuo modo personale di guardare il mondo e la vita, probabilmente la tua mente si rasserenerebbe. È proprio la tua mente che dovresti vigilare e non le circostanze in cui ti trovi. Altri si sono trovati in circostanze peggiori di quelle che pensi ti circondino, e non ne sono stati turbati come sembri esserlo tu. Deve dipendere, perciò, dal modo in cui tu stesso guardi a queste cose; smettila allora di guardare ad esse in quel modo, e guarda ad ogni cosa con spirito sereno, con la sensazione sicura che esse sono tutte cose illusorie, e farai meglio.

---

Un istruttore, e questa è la tua condizione attuale, non importa come o perché, non deve avere solo delle maniere esteriori gradevoli, ma deve avere anche un sentimento interiore unicamente gradevole e dolce; poiché se, di fatto, l'interiore non coincide con l'esteriore, allora c'è turbamento. Quando le maniere esteriori sono piacevoli ma il sentimento interiore è falso, allora c'è un guscio vuoto e il magnetismo buono è spezzato. Quando l'esteriore è sgarbato ma l'interiore desidera agire bene, c'è sincerità; in questo caso il magnetismo non è spezzato, ma, spesso, si solleva una corrente di reazione che ingenera errori ed equivoci, producendo un considerevole ostacolo, benché spuntino molti amici che lo controllano.

Tuttavia, non si devono lasciare le cose così. L'atteggiamento interiore deve essere reso interamente amabile, e subito l'esteriore sarà portato a corrispondervi. La certezza di una convinzione non è trasmessa meglio con la forza, bensì, e questo ne è l'esempio migliore, con il grande tranquillo movimento del ghiacciaio che avanza gradatamente. Al movimento tranquillo del ghiacciaio aggiungi il fuoco costante del Sole che vivifica, e niente potrà resistere. Questa è la via, e se ciò è compreso, sarà fatto un lavoro maggiore e migliore e più aiuto sarà dato.

---

Quando ci si ferma a pensare, a valutare, e a considerare ciò che è il proprio dovere o quale dei tanti doveri dovrebbe essere compiuto prima, è davvero imbarazzante e difficile sapere *cosa* fare. Ma se farai proprio quello che ti si presenta senza pensare a tutte le altre cose e senza turbare la tua mente con tutte le altre cose che non puoi fare, allora tutto sarà diverso ed ogni cosa ti diventerà più chiara. Fà ciò che devi fare ora e non turbarti per altre cose, ad esse si baderà dopo a tempo debito; ma ciò che ti aiuterà in tutte queste questioni è l'essere sereno, il fare tutto quello che puoi, e il lasciar perdere il resto; agisci con il movente più alto, abbi sentimenti gentili verso tutti; compi qualche piccolo atto di cortesia ogni giorno, e cerca di realizzare che la conclusione di tutto questo sarà felicità e pace per tutta l'umanità. Allora, una pregustazione di quella pace entrerà nel tuo cuore. C'è un lato luminoso della vita, e ciò che crea la luminosità è l'amore che ciascuno di noi può avere per l'umanità.

---

Generalmente parlando, l'abitudine di bere alcolici è dovuta a un desiderio di sbarazzarsi di ciò che potrebbe essere chiamata l'attuale coscienza personale. Quando la gente beve per cercare di annegare dispiacere, dolore, preoccupazione, chiaramente lo fa a questo scopo. Ma altri bevono senza nessuno di questi motivi apparenti, sebbene ancora con lo stesso motivo reale, poiché desiderano ardentemente sbarazzarsi di ciò che per loro è un senso intollerabile di identità, di monotonia, di uniformità. È uno sforzo produrre con aiuti esterni ciò che può essere fatto appropriatamente e durevolmente solo con lo sviluppo interiore. La gente legge racconti volgari, gioca e così via, per lo stesso motivo, con l'intenzione cioè di liberarsi per il momento della sua identità personale. Finalmente, l'uomo arriverà a realizzare che questo può essere ottenuto solo con la identificazione dell'ego con la natura più alta, e non con la più bassa. Nel frattempo, per la persona comune, un'occupazione sana e interessante è la cura migliore per una simile abitudine. Se è possibile, dovrebbe essere indotta a capire che il desiderio di bere è ora un'abitudine delle vite che animano le cellule del suo corpo, la cui stessa esistenza dipende dal fatto di essere nutrite con l'alcool. Il desiderio non è nella persona, almeno che non sia tanto insensata da identificare se stessa con il desiderio. Una volta che cessa di identificarsi così, il desiderio perderà più della metà del potere che ha su di lei.

## ESTRATTI DALLA RIVISTA "THE IRISH THEOSOPHIST"

Il signor Judge, in occasione di alcuni rilievi fatto dopo una conferenza, spiegò il metodo di studio adottato in America.

Ogni Ramo, disse, si è costituito in sezioni, allo scopo di studiare un dato argomento come, per esempio, la *Bhagavad Gita*. Quando lo studio è ultimato le sezioni confrontano le note, e dopo compilano una esposizione generale delle conclusioni sulle quali possono trovarsi tutte d'accordo. Senza un tale sistema, nel movimento non potrebbe esserci solidarietà. Inoltre, questo era il sistema adottato da un gruppo di Chela che studiava sotto la diretta sorveglianza dei Maestri.

Quando per la prima volta ebbe sentore della Loggia di Dublino, la senti "risuonare" nelle orecchie; mentre per alcuni Rami (e fu lieto che fossero pochi), il suono sembrò tristemente spegnersi.<sup>(c)</sup> E senti che, in quel caso, era vero. Sperò che la Loggia di Dublino sarebbe diventata un potere vivente in Irlanda; egli non conosceva nessuna razza europea che fosse più naturalmente occulta, specialmente quella dell'Irlanda occidentale.

Concludendo, disse che avrebbe consigliato alla Loggia di aspirare ai principi dei Maestri.

Febbraio, 1895

Amico mio, ricorda questa denominazione: La Causa della Sublime Perfezione. Questo è il nome della Teosofia. L'idea della Sublime Perfezione è opposta a quella della colpevolezza inerente, e può operare un cambiamento. Adopera questa denominazione di tanto in tanto. Lo stesso farò io. Queste tre formulazioni dovrebbero essere largamente diffuse: a) - La perfettibilità dell'Umanità; b) - la causa della Sublime Perfezione; c) - i Maestri sono fatti viventi e non fredde astrazioni. Esse polverizzano lo spaventoso errore del peccato originale, suscitano una speranza in ogni uomo che sia al di sopra di un brutto, illuminano il cielo del futuro. Noi lavoriamo per il futuro - oh, il glorioso futuro!

## ESTRATTI DALLA RIVISTA "THE PACIFIC THEOSOPHIST"

L'esperienza prova che la Teosofia può essere presentata senza difficoltà alle classi lavoratrici. Specialmente il Karma e la reincarnazione possono essere interpretati come conferma della Fratellanza. Le persone che desiderano studiare e lavorare in questo senso sono rimandate per suggerimenti pratici alle pp. 37 e 39 della *Chiave della Teosofia*. Anche alle pagine 197-249 dello stesso lavoro si troveranno molte indicazioni preziose da usare in tali riunioni. Non è necessaria alcuna accortezza. Semplice, pura Teosofia - Karma e reincarnazione è ciò di cui si ha bisogno. Questo, e solamente

---

<sup>(c)</sup> Si riferisce alla possibilità che la *vitalità* di un Centro spirituale sia percepibile come "suono". In *"Echi dell'Oriente"*, una serie di articoli pubblicati nel 1890, aveva parlato di questa vitalità che imprime su di una "specie di carta meteorologica" un chiarore che, con il suo intensificarsi o il suo sbiadirsi, indica il crearsi, il potenziarsi o il disgregarsi di un Centro. "Con l'aiuto di questo chiarore", precisa, "Coloro che si occupano della crescita del Movimento sono in grado di dire come esso proceda e possono aiutarlo intelligentemente". -N.d.T.

questo, può soddisfare e risolvere i problemi degli uomini che lavorano, - Seguono degli estratti di lettere di W.Q. Judge su tale argomento:

Cerca di ottenere una chiara, comprensibile e sensata visione della Teosofia al mondo, e il mondo giudicherà. Non considerare mai te stesso come l'attore, ma pensa questo del Sé reale.

Non pensare mai che hai fatto meglio di un altro; sforzati sempre di migliorare.

Non volare ad altezze ridicole dove nessuno può seguirti, e dove tu stesso non ti sentiresti nel tuo ambiente naturale.

Le dottrine importanti sono il Karma, la reincarnazione e la costituzione settenaria dell'uomo, e possono essere presentate in molte maniere.

Fai del tuo meglio e avrai tutte le opportunità che puoi gestire, e tutta l'esperienza di cui hai bisogno.

Ottobre, 1895

#### ESTRATTO DALLA RIVISTA "THE INTERTIONALIST"

Dovresti scoprire te stesso. E faresti meglio a fare qualcosa di concretamente pratico per qualche altra persona bisognosa piuttosto che mirare a "pensieri ideali", volteggiando nelle nuvole e in altre cose inutili. Non invidiare nessuno.

Hai manifestato invidia per ----. Essi hanno bisogno di aiuto quanto te. Le loro condizioni e le loro capacità non sono le tue: è meglio trovare e valutare le tue. Come dici, il tuo cervello è stanco, dagli allora un lungo riposo e fai semplici e costanti atti di gentilezza verso altri... Ci sono troppi membri che troppo in fretta aspirano ad essere grandi scrittori, oratori, capi. ... La tartaruga, e non la lepre, vinse la gara. La parte puramente pratica del movimento ha bisogno di lavoratori. Ci sono troppi sognatori.

Ottobre, 1897

#### ESTRATTO DALLA RIVISTA "THE SCREEN OF TIME"

Una volta si ebbe una visione. Chi scrive conosce il veggente solo per lettera, benché sia molto conosciuto. Egli era a Parigi. Sbucando dai Giardini del Lussemburgo verso le strade strette che sembrano essere un centro di uguale attrazione per preti, ristoranti e mercanti di funerali - che, forse, nascondono sotto quel mascheramento sicuro una vita intima di un ordine diverso e più elevato - arrivò direttamente sul *Quai* di fronte alle Tuilleries. Appoggiandosi al parapetto e fissando le acque fangose della Senna, i suoi pensieri non erano affatto allettati dai chilometri di bancarelle di libri di seconda mano che si estendevano lungo il lato meridionale del fiume. Quei volumi, in ogni lingua e su ogni argomento (fra cui una consunta *Chiave delta Teosofia!*), rari e

curiosi, a buon mercato e in pessimo stato, non occupavano la sua mente più della tragedia della caduta dell'impero, che aveva giocato la sua ultima partita a trecento metri dal posto in cui egli si trovava. Parigi, una volta il tempio del piacere - e ancora il *rendez-vous* di quelli che ricercano il piacere - era tutta in abbigliamento festivo. Il riso era nell'aria - ma che cosa è l'ambiente circostante per un uomo la cui mente è occupata con pensieri che sono meritevoli di meditazione? Niente. In verità è la mente che crea le condizioni circostanti, e Archimede non fu né il primo né l'ultimo pensatore che rimase costantemente fisso in un pensiero durante il saccheggio della sua città.

<sup>(9)</sup> Il mio amico scoprì presto realisticamente la verità di questa massima spesso ripetuta. Aveva riflettuto sulla storia di una vita, quella di un amico; l'aveva studiata, non malevolmente, ma in rapporto ai principi universali e con fraterna simpatia, Egli scese lungo la registrazione degli avvenimenti passati finché arrivò al presente. Stava guardando al di là del fiume, spettatore senza spettacolo di ciò che una volta era stato il palazzo di un Cesare fittizio, e lì all'improvviso gli apparve una figura grigia, inchinata, pensosa. Poi il suo aspetto diventò più chiaro ed egli vide che la figura aveva la testa curva su qualche oggetto che teneva in mano. Sembrava che l'intero essere - la mente, il cuore e l'anima di quello spettro silenzioso - fossero inchiodati su quell'unico oggetto. Il mio amico guardò più da vicino per scoprire che cosa fosse: solo un verme, un povero verme che si dibatteva trafitto da uno spillo, contorcendosi nell'agonia. Lo assalì una sensazione di disgusto per la crudeltà di lui, e si voltò per rimproverare il torturatore, che non lo aveva visto e che non aveva occhi che per la sofferenza del verme prigioniero, che fissava con interessata pietà ma anche con soddisfazione. Il mio amico cominciò a dire "perché non liberarlo?" ma, appena si voltò per parlare, rimase impietrito, folgorato improvvisamente dall'orrore. La figura era quella della persona sulla storia della cui vita aveva riflettuto, e il verme, come ora egli vedeva, aveva una sembianza simile a quella della figura - era, cioè, la riproduzione di una mente che guardava avidamente le sofferenze inflitte a se stessa.

Poi tutto svanì. Una compagnia di fanteria francese passò accanto a lui con uno stridente suono di tromba che poteva essere udito a chilometri di distanza. La riproduzione del verme lo affascinava ancora. Che compassione di lui! Perché era vero: era stato il simbolo di quella vita. Il culto del Dolore; una forma sublimata di egoismo che desiderava ardentemente una corona di martire, ma che avrebbe accolto volentieri il martirio per il piacere che gli dava, anche senza la corona. Un egoismo che nella sua forma più grossolana potrebbe essere ipocrisia e presunzione. Una tale passione per il dolore che faceva sembrare che infliggerlo agli altri fosse conferire un beneficio piuttosto che un male. Come avrebbero potuto crescere senza dolore? Guarda come sono cresciuto attraverso il dolore! Una malattia, fratelli miei, una malattia della mente. "Non pensare che rompersi le ossa, che strapparsi la carne e i muscoli, ti congiunga al tuo 'Sé Silente'". E ricorda che "questi vizi dell'uomo comune passano attraverso a una sottile trasformazione per riapparire nel cuore del discepolo con un aspetto diverso". Il San Domenico di ieri può ben continuare a cercare di purificare le anime degli altri e la sua attraverso il dolore fisico, che pensa sia giusto infliggere, sebbene oggi egli forse usi qualche tortura mentale. Gli stiliti seguaci di Simeone possono passare, in una vita, dal torturare il loro corpo per "la maggior gloria di Dio", al torturare la loro mente, e con lo stesso motivo. Egli può urlare ora come allora, sebbene in forma diversa:

O figli miei, figli miei ... mortificate

---

<sup>(9)</sup>NOTA - Questa parte conclusiva di un articolo di "Julius" (*Path*, agosto 1895) si riferisce evidentemente ad una esperienza di W.Q. Judge, - N.d.E.

la vostra carne, come me, con sferze e con spine,  
percuotetevi, non indietreggiate, non risparmiatemi...

O Gesù, se tu non vuoi salvare la mia anima,  
chi può essere salvato? Cosa può essere salvato?  
Chi può diventare santo, se io fallisco qui?  
Mostrami l'uomo che ha sofferto più di me!

Ma questa non è Teosofia: non è nemmeno Occultismo. È molto lontana da entrambi. Ancora una volta vediamo che il progresso non dipende dalla quantità di dolore o di piacere che si sopporta, bensì dall'atteggiamento della nostra mente verso tutto ciò che possiamo incontrare nel viaggio della vita. "Non è quello che è fatto, che conta, ma lo spirito con cui è fatta la più piccola cosa".

JULIUS

### ESTRATTI DALLE LETTERE MANOSCRITTE.<sup>(\*)</sup>

New York, 25 luglio 1893

Caro Fratello,

ho solo poco tempo per rispondere alla tua lettera, poiché il mio recente viaggio a Londra ha fatto aumentare la quantità di cose da fare, e il congresso della S.T. a Chicago ne ha aggiunto ancora molte altre.

Ho chiesto a ++++ di scriverti a proposito di come abbiamo fatto funzionare la Scuola della domenica, e lo ha fatto. Ciò può essere fatto in qualsiasi luogo da membri sinceri, se desiderano tentare. Qui è un successo. Spero che lo sia anche con te.

Per quanto riguarda l'altra causa, lascia che ti dica che ha guidato tutta la mia vita, e può guidare anche te, - Quando mi viene in mente un'idea di lavoro per la S.T. mi metto subito all'opera, anche se non so bene cosa fare, e sempre l'aiuto mi viene dato e il modo giusto indicato, perché ho una fede immensa nel fatto che la grande Loggia proteggerà tutto ciò, anche se non riceviamo mai consigli dalla Loggia. Dunque, se hai l'idea di una riunione regolare e sistematica, v'è avanti, e la tua fede e la tua sincerità ti faranno superare ogni ostacolo. Ma fallo in modo perfettamente teosofico. Il che significa in modo non settario. Se dichiari sempre, e fai costantemente sapere, che nessun uomo è obbligato a credere, questo ti darà il diritto di esporre ciò che tu credi giusto.

Che sia un grande Ramo della S.T., se lo desideri, con la sua fede nella fratellanza universale, e se qualcuno si opponesse a farlo essere una parte effettiva della S.T., allora lascia pure che la parte sostanziale del Ramo sia per quelli che sono pronti - gli altri, trarranno beneficio dalla loro presenza alle riunioni. Non c'è niente che impedisca che in tali riunioni si faccia della musica, se questo è il desiderio. Tutto ciò che occorre è che a capo ci sia una mente lucida e una mano forte per sorvegliare a che non s'indulga a nessuna forma di credo. Potrebbe essere un successo. So che ci sono molti che

---

<sup>(\*)</sup> Tutte queste lettere (eccetto l'ultima), scritte persona, sono negli archivi della Loggia Unita dei Teosofi.

vorrebbero assistere a tali riunioni e che desidererebbero avere un po' di musica. Ma in questo caso, vorrei: a) - che si eliminasse negli inni tutto ciò che fa riferimento a Gesù e alla religione dei nostri tempi e, b) - che s'inserissero dei riferimenti a tutte le religioni, e darei a tutte una eguale importanza.

Forse questa tua idea è l'inizio di un grande e nuovo successo, perché mentre molti ministri di Dio rubano in realtà le nostre idee e le predicano senza citarne la fonte, nessuno, invece, è abbastanza coraggioso da dire "io sono un teosofo e lo dichiaro, ma non costringo voi a credere". Se tu lo facessi costringeresti al rispetto e, nello stesso tempo, richiameresti forse grande attenzione. Mi stupisco che alcuni non lo facciano, ma vedo che la vanità, la personalità e la paura glielo impediscono. Se tu lo facessi, sarebbe il primo notevole sforzo del genere e, nello stesso tempo, esso potrebbe essere perseguito in piena solidarietà con la S.T. e con la sua gestione.

Fammi sapere cosa pensi di tutto ciò, e che tu possa avere fortuna e anche fiducia, speranza e buona ispirazione.

Sinceramente tuo  
William Q. Judge

---

New York, novembre 1893

Caro Fratello----,

in risposta alla tua del 13 luglio, ti ho scritto in agosto una lunga lettera a cui accludevo il catechismo e aspettavo, piuttosto, una risposta tua a questo. Siccome immediatamente dopo sono stato immerso nel lavoro del Congresso di Chicago, che non è del tutto finito, sono stato troppo occupato per interessarmi di nuovo particolarmente del catechismo, e come ti ho detto, stavo invece aspettando di ricevere notizie da te. Farò del tutto per trovare al più presto il tempo per esaminarlo di nuovo e mandartelo. È un argomento molto difficile da trattare, dato che la struttura di un catechismo tende verso quel dogmatismo che noi dovremmo evitare. Sebbene abbia delle convinzioni mie molto precise, nondimeno esito a presentarle per uso di altri in forma dogmatica, così come implicherebbe un catechismo. Una grande difficoltà che dobbiamo incontrare, e che, mentre ai bambini s'insegna facilmente ed essi capiscono velocemente, gli adulti che si interessano alla teosofia non la capiscono, perché devono liberarsi di molte vecchie nozioni.

Sinceramente tuo  
William Q. Judge

Quel manuale era un errore, lo so bene. (*Annotazione a matita del ricevente, in fondo alla lettera.* -N.d.E.)

---

Caro Fratello----,

al mio ritorno da un giro di 8.000 miglia ho trovato la tua lettera del 23-3-'94. Bene, così ne sei fuori. Forse è bene essersi liberato dall'incubo di un culto nel quale

non credi. A te ogni successo. Sono lieto che tu sia incoraggiato per l'inizio della tua nuova avventura.

La faccenda di ---- è ancora in sospeso, e siccome parto per Londra per assistere a quel benedetto Comitato Giudicante,<sup>(\*)</sup> non posso fare niente per lui.

Quello che vede il tuo chiaroveggente a proposito della Chiesa, è vero; solo che forse ci vorranno più di 100 anni. Essa sta ora barcollando sui suoi credi marci.

Ti ringrazio per tutte le notizie. Scrivimi di nuovo. Ed abbi pazienza per queste mie lettere così brevi, perché sono sovraccarico di lavoro e si sono ammucchiate dappertutto moltissime lettere senza risposta, assieme al lavoro per il *Path* in ritardo di 2 mesi - è tutto da fare in 3 settimane.

Arrivederci e buona fortuna,  
William Q. Judge

---

(Cincinnati) 20 maggio 1895

Caro Fratello ----,  
sono via da casa per la mia salute (che è) molto compromessa dall'odio degli altri.  
+ + +

La Besant ha fatto quello che doveva essere il suo ultimo discorso, ed io ho letto ai delegati del nostro Convegno la mia spiegazione delle accuse - la mia ultima parola. Sarà pubblicata subito.

Mi auguro che potremo tutti ignorare la S.ra Besant, una volta per sempre. Essa vive ora per il combattimento o per l'adulazione. Ma che bestemmia dire che il Maestro, anche se io fossi colpevole, si abbasserebbe tanto da intimarle di braccarmi dappertutto cercando di fare scempio della mia natura morale. *Ho pietà di lei nella sua prossima vita*. Non sarò io allora ad essere infastidito, ma le centinaia di persone che sono state insultate ed oltraggiate dalle sue parole e dalle sue azioni contro di me. Invece di uno, avrà allora centinaia di nemici e di ostacoli.

Bene, arrivederci e i migliori auguri.....

Tuo William Q. Judge

---

3 ottobre 1895

Caro Fratello----,

+ + + per quanto riguarda l'organizzazione della S.T. in Nuova Zelanda e in Australia, non posso esprimere nessuna opinione. Devi fare ciò che tu consideri essere la cosa migliore da fare per un agglomerato di persone, e se la gente non vuole lavorare

---

<sup>(\*)</sup> Si riferisce al Comitato della S.T. che doveva "giudicarlo" e decidere se espellerlo o no dalla Società. Vedi I *Quaderni Teosofici* Anno IV N. 1, p. 8 e s. - N.d.T.

senza avere una carica, ebbene, lascia che l'abbiano! É il lavoro, che noi vogliamo. Ma rifletti attentamente sulla questione e consultatevi a vicenda, in modo che possiate fare ciò che nell'insieme considerate la cosa migliore per il Movimento.

Spero che sarai capace di formare un centro forte.....

Fraternamente tuo  
William Q. Judge

---

New York City, 18 novembre 1895

Caro Fratello----,

ti ringrazio ancora per il gentilissimo invito a visitare la Nuova Zelanda e l'Australia, ma di certo non posso venire ora perché la mia salute non me lo permetterebbe, né potrei in questo momento, e con lo stato attuale degli avvenimenti, andare così lontano dal centro del Lavoro in America. La cosa deve dunque essere rimandata a tempo indeterminato, ma ti chiedo per favore di esprimere i miei ringraziamenti e i miei migliori auguri a tutti quelli che si sono uniti a te per invitarmi a farvi visita.

Sono lieto di sapere che “la tua gente” ascolterà le tue conferenze teosofiche della domenica - molti buoni semi possono essere sparsi in questo modo. Per quanto riguarda gli altri Rami e Centri in N.Z., si deve lasciare che seguano il metodo che considerano giusto. ---- mi scrive che qua e là ci sono dei membri che almeno non sono ostili. Questo è bene; ed uno stabile e sereno lavoro da parte tua non mancherà di dare buoni frutti.....

Non mi avevi ancora informato delle note sulle conferenze di A. Besant prese a Auckland. Come regola generale è meglio lasciar perdere simili argomenti, e rivolgere le tue energie in altre direzioni. Ma usa sempre il tuo giudizio appropriato e se, in un caso particolare, se ne dovesse presentare l'occasione, rifletti se è un bene richiamare l'attenzione sulla faccenda, se per te sarebbe veramente giusto farlo. Tuttavia io credo che A.B parlò in quel modo della “vecchia donna tibetana”<sup>(c)</sup> perché questa espressione era abitualmente usata in Avenue Road da lei e da altri che non sapevano assolutamente nulla a questo riguardo. La signora B. ha l'abitudine di “dimenticare” - noi chiamiamo questa una “dimenticanza molto cattiva”.

Fraternamente tuo,  
William Q. Judge

---

26 maggio 1888

Caro----,

---

<sup>(c)</sup> H.B. Blavatsky – N.d.T.

ho ricevuto la tua lettera. Sono contento che ti piaccia la *Bhagavad Gita*. La ragione di queste somiglianze e di queste coincidenze nei tempi, è che *noi ci muoviamo insieme*. Noterai che l'articolo di giugno sulla *Bhagavad Gita*<sup>(+)</sup>, il cui manoscritto e dattiloscritto erano pronti da tempo, concorda perfettamente con il suo primo articolo del "Lucifer" di maggio. <sup>(&)</sup>Quest'ultimo dovrebbe essere studiato da tutti, specialmente da quelli che aspirano a tirare giù la luna senza avere nemmeno una scala a pioli, mentre ignorano i loro doveri comuni.

L'ultimo degli *Idilli*<sup>(\*)</sup> è già pronto per la stampa. La grande ansia e l'urgenza mi hanno impedito di mandare le bozze. E qui dirò che sono costretto, in ogni articolo futuro del *Path*, ad eliminare tanta poesia. Occupa spazio e a molti non soddisfa come la prosa. La seconda parte delle tue poesie occupa 8 pagine e così è stato lasciato fuori per mancanza di spazio del materiale altrettanto agevole.

Baxter è tornato e ne sono lieto. Deve essere stato rimpianto dalla S.T. di Malden.

Il vecchio obbligo non è stato cambiato. Questo si riferisce unicamente ai segni e alle parole d'ordine,

Fraternamente,  
William Q. Judge

La possibilità di rimanere fuori dal Devachan è per coloro che sono veramente impegnati ed accettati, non per quelli che hanno solo delle aspirazioni. Inoltre, il Devachan può essere goduto mentre sei ancora in vita.

J.

---

<sup>(+)</sup> Vedi *Note sulla Bhagavad Gita*, le quattro pagine sul II Capitolo.

<sup>(&)</sup> L'Occultismo contro le Arti occulte di H.P.B., nel *Lucifer* di maggio (ristampato nel *Theosophy*, XXXI, 149) N.d.E. Quest'articolo fa parte di una serie di articoli di H.P.B. sull'argomento, raccolti e pubblicati con il titolo di RAYA YOGA o OCCULTISMO dalla "Theosophy Company" di Bombay e ripubblicati nei "Quaderni Teosofici" di Roma (Anno II nn. 1/6, Anno III n. 1). La prima Edizione italiana sarà quanto prima stampata e distribuita dalla "Casa Editrice Astrolabio" - Roma. - *N.d.T.*

<sup>(\*)</sup> La Teosofia negli idilli di 'Tennyson', *Path*, maggio e giugno, - N.d.E.

LA STELLA A CINQUE PUNTE  
E GLI ELEMENTALI <sup>(1)</sup>

La redazione del Theosophist ha ricevuto ultimamente numerose lettere riguardanti l'efficacia del misterioso Pentagramma. I nostri lettori orientali ignorano forse la grande importanza che i cabalisti occidentali attribuiscono a questo segno e, per tale ragione, potrebbe essere auspicabile dirne qualche parola in un momento in cui, precisamente, l'argomento s'impone con tanta insistenza all'attenzione dei nostri lettori.

Proprio come la stella a sei punte (che è il simbolo del macrocosmo), la stella a cinque punte ha un profondo significato simbolico, poiché rappresenta il microcosmo. La prima - il "doppio triangolo" che risulta dalla combinazione di due triangoli, rispettivamente bianco e nero, che s'incrociano e s'intrecciano (immagine adottata come simbolo della nostra Società) - è conosciuta in Europa come il "Sigillo di Salomone" e in India come il "Segno di Vishnù": essa vuole rappresentare lo spirito e la materia universali, con un vertice bianco che simboleggia lo spirito che si eleva verso il cielo, mentre il vertice inferiore del triangolo nero si dirige verso la terra. Il Pentagramma rappresenta anch'esso lo spirito e la materia, ma solo in quanto manifestati sulla terra. Emblema del microcosmo (o "piccolo universo"), che riflette fedelmente in se stesso il macrocosmo (o il grande cosmo), è il simbolo della supremazia dell'intelligenza, o dello spirito dell'uomo, Sulla materia bruta.

La maggior parte dei misteri della magia cabalistica o cerimoniale, i simboli gnostici e tutte le chiavi cabalistiche della profezia, sono riassunte in questo fiammeggiante Pentagramma che è considerato, da quelli che praticano la Cabala giudeo-caldea, come il più potente strumento magico. Durante l'evocazione magica - in cui la più lieve esitazione, errore od omissione, diventano fatali per l'operatore - la stella è sempre sull'altare, sotto il tripode dell'invocazione, dove si trovano deposti l'incenso ed altre offerte. Secondo la posizione delle sue punte, c'informano i cabalisti, "essa evoca degli spiriti-buoni o cattivi, e li respinge, li trattiene o l'imprigiona". "Alcune qualità occulte sono dovute all'intervento di spiriti elementali", dice la New American Cyclopaedia al termine "Magia", facendo così uso a riguardo di certi spiriti dell'aggettivo "elementale", parola che, sia detto di sfuggita, gli spiritisti hanno accusato i teosofi di aver coniato, mentre l'enciclopedia citata è stata pubblicata venti anni prima della nascita della Società Teosofica. "Questa misteriosa figura (la stella a cinque punte) deve essere consacrata dai quattro elementi: bisogna soffiarsi sopra, aspergerla d'acqua, asciugarla nel fumo di profumi preziosi, poi mormorare in suo onore e segnarle sopra i nomi di grandi spiriti, come Gabriele, Rafaele, Orifiele, ed anche le lettere del tetragramma sacro ed altre parole cabalistiche", aggiunge N. A. Cyclopaedia, che ha la sua informazione dai libri degli antichi cabalisti del Medio Evo, ed anche dalla più moderna opera di Eliphas Levi - Dogmi e rituali dell'Alta Magia.

Un cabalista londinese moderno che si presenta come un "Adepto" e che è corrispondente di una rivista spirituale di Londra, si fa beffe della Teosofia orientale e vorrebbe molto, se lo potesse, sottometerla alla legge della Cabala ebraica, con la sua

---

<sup>(1)</sup>*The five-Pointed Star and Elements*. Questo articolo è stato pubblicato nella Rivista *The Theosophist* (vol. II p. 240, agosto 1881) sotto forma di una Nota della Redazione (H.P. Blavatsky) in risposta alla lettera sull'argomento.

Angelologia e la sua Demonologia caldeo-fenicie. Questo nuovo Cagliostro probabilmente spiegherebbe il potere e l'efficacia della "stella a cinque punte" con l'intervento dei buoni "geni" che egli avrebbe evocati; dei djinni, che alla maniera di Salomone ha apparentemente messo in bottiglia sigillando il collo del recipiente con il "Sigillo del Re Salomone" (che questo mitico sovrano non ha fatto che copiare umilmente sul simbolo indiano Vaishnava, assieme ad altre cose da lui riportate dal non meno mitico Ophir, se le sue navi si sono mai recate laggiù), Ma, nel caso in cui si riesce occasionalmente ad alleviare il dolore (come quello causato dalla puntura di scorpione) con l'applicazione del Pentagramma - successo che, sia detto di sfuggita, su alcune persone potrebbe diventare permanente e sicuro se fosse accompagnato dalla conoscenza della causa che ha prodotto il dolore - la spiegazione data dai teosofi è un po' meno soprannaturale e respinge ogni teoria che invoca, per una tale operazione, l'intervento di qualche "Spirito", sia che si tratti, come si pretende, di spiriti umani che di elementali. In verità, la forma a cinque punte della stella ha, all'occorrenza, qualcosa a che fare con questo, come ora si vedrà, ma la riuscita dell'operazione dipende - e questo in maniera essenziale - dall'agente principale che entra in gioco, l'alfa e l'omega della forza "magica": LA VOLONTÀ UMANA. Tutto l'armamentario della magia cerimoniale - profumi, abiti, iscrizioni geroglifiche e altri dettagli della messa in scena - sono buoni solo per il debuttante, il neofita i cui poteri devono essere sviluppati, il cui atteggiamento mentale durante le operazioni deve essere definito, e la VOLONTÀ educata concentrandola su tali simboli. L'assioma cabalistico, secondo il quale il mago può diventare il padrone degli Spiriti Elementali solo superandoli in coraggio ed audacia nei loro propri elementi, ha un significato allegorico. Era unicamente per saggiare la forza morale e l'audacia del candidato, che furono inventate dagli ierofanti le terribili prove dell'iniziazione agli antichi misteri; e, di conseguenza, il neofita che aveva provato la sua intrepidezza nell'acqua, nel fuoco, nell'aria e nei terrori delle tenebre cineree, era riconosciuto come essersi reso padrone delle Ondine, delle Salamandre, delle Silfidi e degli Gnomi. Li aveva "costretti all'obbedienza" e "poteva evocare gli spiriti" perché, dopo aver studiato e avvicinato intimamente l'essenza ultima della natura occulta, o nascosta, e le rispettive proprietà degli Elementi, era diventato capace di produrre a volontà le più meravigliose manifestazioni di fenomeni "occulti" attraverso la combinazione di tali proprietà; queste combinazioni sono fino ad ora sconosciute al profano per il fatto stesso che la scienza, progressiva ed exoterica, che avanza con molta lentezza ed esitazione, può allineare le sue scoperte solo una dopo l'altra e con ordine successivo, poiché, fino ad oggi, ha disdegnato di rifarsi alla scuola di coloro che, da lunghe ère, hanno imparato tutti i misteri della natura. Pur essendo numerosi i segreti occulti che ha snidato ed estorto all'antica magia, essa non accorda affatto credito a quest'ultima, nemmeno per ciò che è provato essere stato conosciuto dagli antichi scienziati esoterici, o "Adepti". Ma non dobbiamo allontanarci dal nostro argomento; dobbiamo dunque ora occuparci dell'influenza misteriosa del Pentagramma.

"Che cosa c'è in un segno?", ci domanderanno i nostri lettori."Niente di più di quello che c'è in un nome", risponderemo - niente se non che, come abbiamo detto prima, aiuta a concentrare l'attenzione e, di conseguenza, ad inchiodare in un certo punto la VOLONTÀ dell'operatore. È il fluido magnetico o mesmerico, che fluisce dall'estremità della mano quando questa traccia la figura, che guarisce o, almeno, fa cessare il dolore acuto sensibilizzando i nervi, e non la figura in sé. E, tuttavia, ci sono operatori competenti capaci di dimostrare l'efficacia di questa stella le cui cinque punte rappresentano le cinque membra principali dell'uomo - la testa, le due braccia e le due gambe - o i canali del corpo attraverso i quali maggiormente s'irradiano le correnti

mesmeriche : il semplice fatto di tracciare questa figura (e l'effetto ottenuto è maggiore se viene tracciata con l'estremità delle dita invece che con l'inchiostro, il gesso o una matita) aiutandosi con un desiderio potente di alleviare la sofferenza, permette molto spesso di obbligare inconsciamente il fluido guaritore ad uscire da tutte queste estremità, con una forza superiore che in qualsiasi altro modo. La *fede* nella figura è trasformata in intensa volontà, e quest'ultima in energia; e l'energia, da qualunque sentimento o causa possa provenire, non può mancare di rimbalzare da qualche parte e di colpire con maggiore o minor forza il punto d'impatto; ed è abbastanza naturale che questo punto sia, normalmente, il centro sul quale in quel momento si è concentrata l'attenzione dell'operatore. Da qui la guarigione che il mesmerizzatore ignorante pretende di attribuire al PENTAGRAMMA. Schelling fa notare giustamente che "benché la magia abbia cessato di essere oggetto di seria attenzione, essa ha avuto una storia che la lega, da una parte, ai temi più elevati del simbolismo, della teosofia e delle scienze antiche e, dall'altra, alle illusioni ridicole o tragiche delle numerose forme di demonomania... Nella teurgia greca si possono trovare le rovine di una intelligenza superiore, e perfino di un sistema perfetto capace di superare largamente l'orizzonte che ci presentano i più antichi documenti scritti... e *frammenti* dello stesso sistema si possono trovare nella Cabala ebraica...". Questo "sistema perfetto" è ora in Oriente nelle mani di un piccolo numero di adepti. La legittimità della "Magia" può essere contestata dai bigotti, ma la sua realtà in quanto arte e, in particolare, in quanto scienza, non può essere messa affatto in dubbio. Essa, d'altronde, non è affatto messa in dubbio dal Clero della Chiesa Cattolica Romana, benché la paura di vederla diventare un terribile testimone contro la legittimità dell'ascendente dei preti, forzi questi ultimi a sostenere che le sue meraviglie sono dovute a degli spiriti malefici o a degli "angeli caduti". In Europa la Magia ha ancora "alcuni adepti illuminati e rispettabili che l'ammettono apertamente e la praticano", riconosce la *Cyclopaedia* prima citata. Possiamo aggiungere che, attraverso il mondo "pagano", la sua realtà è quasi universalmente ammessa e che molti sono quelli che vi si dedicano, benché tentino di evitare di attirare l'attenzione del mondo scettico.

*In seguito al precedente articolo un lettore Indù formulò “alcune critiche”<sup>(\*)</sup> - H.P. Blavatsky dette la risposta e le spiegazioni nell’articolo che segue.*

## LA STELLA A CINQUE PUNTE E GLI ELEMENTALI

Le autorità sulle quali ci appoggiamo per descrivere il *pentagramma* o stella a cinque punte come rappresentante il *microcosmo*, e il doppio triangolo a sei punte come rappresentante il *macrocosmo*, sono tutti i Cabalisti più conosciuti, occidentali, medioevali e moderni.

Eliphas Levi (l’abate Costant) e, pensiamo, Kunrath, uno dei più grandi occultisti del passato, convalidano questo. Nell’opera di Hargrave Jennings, *I Rosacruciani*, figura un disegno corretto del microcosmo. con l’uomo al centro. del pentagramma. Non ci sarebbe alcuna obiezione a pubblicare le loro speculazioni, eccetto una: la mancanza di spazio nella nostra rivista, poiché questo richiederebbe moltissime spiegazioni per chiarire il significato esoterico dei loro pensieri. Ma troveremo sempre spazio per correggere alcuni errori naturali che nascono nella mente di alcuni dei nostri lettori, a causa della necessaria brevità delle nostre note di redazione. Finché la questione sollevata non provoca delle discussioni che dimostrano l’interesse portato all’argomento, queste note si limitano a sfiorare solo la questione. La qualità dell’articolo pubblicato prima e le numerose annotazioni di grande interesse che contiene, ci danno ora l’opportunità di correggere tali errori nella mente dell’autore delle critiche.

Così come sono capiti in Occidente, per i Veri Cabalisti lo *Spirito* e le *Materia* trovano il loro principale significato simbolico nei *colori rispettivi* dei due triangoli intrecciati ma, in nessun modo, sono in rapporto con una qualunque delle linee che collegano le figure fra di loro. Per il filosofo cabalista ed ermetico, nella natura ogni cosa appare sotto un aspetto triplice; tutto è molteplicità e trinità fondante nell’unità, cosa che il filosofo rappresenta in maniera simbolica con differenti figure geometriche. “Dio geometrizza”, dice Platone. Le “Tre facce cabalistiche” sono le “Tre Luci” e le “Tre vite” di EN-SOPH (il Parabrahma degli occidentali) chiamato anche il “Sole Invisibile Centrale”. L’“Universo è il suo Spirito, la sua Anima e il suo Corpo”, le sue “Tre Emanazioni”. Questa natura triplice fondata sull’unità - che comprende gli aspetti puramente *Spirituali* e puramente *Materiali* con la natura Mediana (o materia imponderabile, di cui è composta l’anima astrale dell’uomo) - è rappresentata dal triangolo equilatero i cui tre lati sono eguali, perché questi tre principi sono diffusi in proporzioni uguali in tutto l’universo; inoltre, la LEGGE UNA della natura essendo l’EQUILIBRIO perfetto, questi principi sono eterni e coesistenti. Il simbolismo occidentale è dunque, con una leggera differenza, quasi identico a quello degli indiani antichi. I nomi possono variare e dei dettagli minori possono essere aggiunti, ma le idee fondamentali sono le stesse. Rappresentando simbolicamente il MACROCOSMO o grande universo, il doppio triangolo contiene in se stesso non solo il segno della dualità, (raffigurata dai *due* colori e dai *due* triangoli, cioè l’universo dello SPIRITO e quello della MATERIA), ma anche le idee dell’Unità, della trinità, della TTRACTIS pitagorica (il Quadrato perfetto), fino al Dodecagono e al Dodecaedro. Gli antichi

---

<sup>(\*)</sup> *Pubbligate nella Rivista The Theosophist (Vol. III, Novembre 1881).*

cabalisti caldei - cioè i maestri e gli ispiratori della Cabala ebraica - non erano gli “Antropomorfisti dell’Antico Testamento, né quelli di oggi. Il loro EN-SOPH - l’Eterno e l’Illimitato - “ha una forza ed anche non ha forma”, dice il Libro dello Zohar, (\*) aggiungendo subito, per spiegare l’enigma, “L’Invisibile prese una forma quando chiamò all’esistenza l’universo”, volendo dire con questo che la Deità può essere vista solo nella natura oggettiva - il che è puro panteismo.

I tre lati del triangolo rappresentano per gli Occultisti moderni, come per gli antichi indiani, lo *spirito*, la *materia* e la *natura mediana* (quest’ultima identica, nel suo significato, allo *spazio*): da qui, anche le energie *creatrice*, *preservatrice* e *distruttrice*, simboleggiate dalle “Tre Luci”. La *prima* luce infuse la vita cosciente ed intelligente in tutto l’universo, corrispondendo così all’energia *creatrice*; la *seconda* luce produce costantemente delle forme, a partire dalla materia cosmica pre-esistente e all’interno del cerchio cosmico ed è, dunque, l’energia *preservatrice*; la *terza* luce produce la totalità dell’universo di materia fisica grossolana e, man mano che quest’ultima si allontana attraverso gradi successivi dalla luce spirituale centrale, la sua luce decresce e diventa tenebra o MALE che conduce alla MORTE. Di conseguenza, essa diventa l’energia *distruttrice* che troviamo sempre al lavoro sulle forme e sulle immagini, cioè sul temporaneo e mutevole.

Le *Tre facce Cabalistiche* dell’”ANTICO degli ANTICHI” - che “non ha faccia” - sono gli dèi ariani chiamati rispettivamente *Brahma*, *Vishnu* e *Rudra*, o *Siva*. Il doppio triangolo dei Cabalisti è racchiuso in un cerchio rappresentato da un serpente che si morde la coda (emblema egiziano dell’eternità) e qualche volta da un semplice cerchio (vedere il Sigillo teosofico). A giudicare dalle spiegazioni dell’autore delle critiche, la sola differenza che possiamo distinguere fra i simbolismi orientali ed occidentali del doppio triangolo, sta nel fatto che egli omette di rilevare il significato profondo e particolare contenuto in quello che lui chiama, se lo comprendiamo correttamente, “lo zenit e lo zero”. Con i Cabalisti occidentali il vertice del triangolo bianco, come nel simbolo della piramide egiziana, si perde nello *zenit*, il mondo dell’immaterialità pura o dello spirito senza mescolanza; quanto al vertice inferiore del triangolo nero che punta verso il basso, verso il *nadir*, esso indica, secondo una espressione molto prosaica degli Ermetici medioevali, la pura materia o, piuttosto, la “materia impura” sotto la forma delle “grossolane purgazioni del fuoco celeste” - lo Spirito - attratte nel turbine dell’annientamento in questo mondo inferiore nel quale le forme, le immagini e la vita cosciente, scompaiono per essere disperse e ritornare alla sorgente madre : la materia cosmica.

Lo stesso è con il punto centrale e la cavità centrale, che l’insegnamento dei Purana considera come “le sedi dell’Avyakta-Brahma, o la Deità non manifestata”. Invece di mettere al centro della figura un semplice punto geometrico (che non avendo né lunghezza, né larghezza né spessore, illustra il “Sole centrale” invisibile, la luce della “deità non manifestata”), gli Occultisti danno spesso la raffigurazione riportata qui a fianco, con la croce ansata, il TAU egiziano, allo *zenit* del quale hanno sostituito ad una semplice linea verticale un cerchio, simbolo dello Spazio illimitato ed increato. Questa croce così modificata ha quasi lo stesso significato della “croce del mondo” degli antichi ermetici egiziani: una croce all’interno di un cerchio. Per questo è errato dire che

---

(\*) Zohar: *Il Libro dello Splendore*, scritto da Siméon Ben Iochai, secondo alcuni nel primo secolo a.C, secondo altri nell’anno 80 d.C.

la *Nota della Redazione* affermava che il doppio triangolo rappresenta *solo* “lo Spirito e la Materia”, poiché esso è il simbolo di tante di quelle cose che non sarebbe sufficiente un volume per spiegarle.



Il nostro critico dichiara: “Se, come voi dite, si ritiene che il doppio triangolo rappresenti solo lo spirito e la materia universali, rimane da rendere conto della seguente obiezione: due lati (o due cose qualsiasi) non possono formare un triangolo, e un triangolo non può servire a rappresentare un solo aspetto (spirito solamente o materia solamente) come sembra abbiate fatto con la distinzione fra il *bianco* e il *nero*”. Ritenendo di avere sufficientemente spiegato alcune delle differenze e mostrato che i Cabalisti occidentali consideravano sempre “la trinità nell’unità” e viceversa, possiamo aggiungere che i Pitagorici hanno risposto, circa 2.500 anni fa, all’obiezione di cui sopra, sulla quale l’autore delle righe precedenti ha particolarmente insistito. In questa scuola (la cui idea cardine era che esiste un principio permanente di unità, sottostante a tutte le forze e a tutti i cambiamenti fenomenali dell’universo) i numeri sacri non includevano il numero *due*, o il *duale*. I Pitagorici rifiutavano di riconoscere questo numero, anche solo come idea astratta, per la precisa ragione che in geometria è impossibile formare una figura con due linee diritte solamente. È evidente che, ai fini del simbolismo, questo numero non può essere identificato con nessuna figura circoscritta, che sia tracciata su di un piano o nello spazio; e così, per il fatto che non poteva servire a rappresentare una unità nella molteplicità, come potevano farlo tutte le altre figure poligonali, il due non poteva essere considerato un numero sacro. Il numero due, essendo rappresentato in geometria con una doppia linea orizzontale, = , e in cifre romane da una doppia linea verticale, ||, (linea che ha una lunghezza, ma né larghezza né profondità), bisognava aggiungergli un altro numero prima che potesse essere accettato.

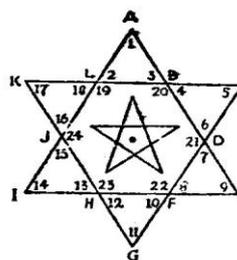
È solo in congiunzione con il numero uno che, diventando il triangolo equilatero, lo si può qualificare come una figura. Di conseguenza, diventa evidente che per simboleggiare lo *spirito* e la *materia* - l’Alfa e l’Omega del Cosmo - gli Ermetici abbiano dovuto adoperare due triangoli intrecciati (costituenti ciascuno una “trinità nell’unità”), il primo tracciato in gesso *bianco* che rappresenta “lo spirito”, e il *secondo*, in carboncino nero, che rappresenta “la materia”.

Alla domanda: che cosa significano gli altri due angoli bianchi del triangolo, se “quello che si eleva verso il cielo rappresenta lo spirito”?, rispondiamo che, secondo i Cabalisti, i due angoli inferiori del triangolo bianco rappresentano “lo spirito che cade nella generazione”, vale a dire la pura scintilla divina già mescolata alla natura del mondo fenomenico. La stessa spiegazione è valida per i due angoli neri della base orizzontale del triangolo invertito; indicando, gli altri due angoli dei triangoli, quelli bianchi la purificazione progressiva dello spirito, e quelli neri la progressiva

densificazione della materia. Ugualmente, dire che “ogni nozione di ascensione o di discesa” nell’“idea sublime del Cosmo” sembra “non solo rivoltante ma anche senza realtà”, significa rifiutare che ogni astrazione possa essere simbolizzata attraverso una immagine concreta. Perché allora non sbarazzarsi completamente di tutti i simboli, ivi compreso quello di Vishnu, con tutte le sapienti spiegazioni puraniche che ne dà l’autore? E perché l’idea *cabalistica* sarebbe più rivoltante di quella di ciò che è chiamato “Morte, Divoratore, Tempo”, essendo quest’ultima parola sinonimo di Eternità Infinita, rappresentata da un cerchio che circonda il doppio triangolo? Strana incoerenza che, inoltre, contrasta con tutto il resto dell’articolo! Se l’autore non ha trovato “in nessun posto l’idea di un triangolo bianco e di un altro nero”, è semplicemente perché non ha mai studiato, e probabilmente neanche mai visto, gli scritti dei Cabalisti occidentali e le loro illustrazioni.

Le spiegazioni precedenti che abbiamo dato, contengono la chiave della formula pitagorica generale dell’unità nella molteplicità, l’UNO facendo sorgere il multiplo e penetrando il multiplo e il tutto. La loro DECADE mistica,  $1+2+3+4=10$ , esprime la totalità dell’idea, che è non solo ben lontana dall’essere “rivoltante”, ma è effettivamente sublime. L’UNO rappresenta la Divinità, il DUE la materia (la cifra da essi così disprezzata poiché la materia, per se stessa, non può mai essere una unità cosciente); <sup>(\*)</sup> il TRE (o triangolo), combinando Monade e Diade e partecipando della natura dei 7, diventa la triade, o il mondo fenomenico. La Tetrade, o TTRACTIS sacra, che per i Pitagorici è la forma di perfezione, esprime la vacuità di tutto: MAYA; mentre la DECADE, o somma di tutto, implica il cosmo tutto intero. Nell’*Iside Svelata* diciamo: “L’Universo è la combinazione di un migliaio di elementi, e tuttavia è l’espressione di un solo elemento: l’armonia assoluta o spirito; un caos per i sensi, esso è un cosmo perfetto per la ragione”. Pitagora apprese la sua filosofia in India; donde la similitudine riscontrata fra le idee fondamentali degli antichi Iniziati Brahmanici e quelle dei Pitagorici. E quando l’autore delle critiche, definendo Shaktôn, dice che esso “rappresenta il grande universo (Brahmanda), il Tutto senza fine (Mahakasha), con tutti i mondi planetari e stellari contenuto in questo”, non fa che ripetere, con altre parole, la spiegazione data da Pitagora e dai filosofi Ermetici riguardo alla stella esagonale o “Doppio Triangolo”, come indicato prima.

Non ci è affatto difficile colmare la lacuna lasciata nella nostra breve nota del numero di agosto del Theosophist, per quel che riguarda “i tre angoli dei due triangoli” e i tre lati di ciascuno di essi nel *doppio triangolo*, o il cerchio che circonda la figura. Dato che gli Ermetici simbolizzavano ogni cosa visibile e invisibile, non potevano mancare di farlo per la *macrocosmo* nella sua totalità. I Pitagorici che includevano nella loro DECADE il cosmo intero, consideravano il numero 12 con un rispetto ancora maggiore, perché esso rappresentava la *Tetraktis* sacra moltiplicata per tre, il che dava una trinità di quadrati perfetti, chiamati *Tetradés*. I filosofi Ermetici, o gli Occultisti, che seguirono il loro esempio, rappresentarono questo numero 12 nel “Doppio Triangolo”, che simboleggia il grande universo o *Macrocosmo*, come nella figura riportata, e misero all’interno il pentagramma, o microcosmo, da loro chiamato il “piccolo universo”.



<sup>(\*)</sup> Vedere nel Sankhya di Rapila - Purusha formare una unità agente, possono manifestar

eria); solo i due combinati insieme per si.

Suddividendo le dodici lettere degli angoli esterni in quattro gruppi di *triadi*. - o tre gruppi di *Tetraktis*, ottenevano il *dodecagono*, cioè il poligono geometrico regolare limitato da dodici lati e comprendente *dodici* angoli eguali che, presso gli antichi Caldei, simboleggiavano i dodici “grandi dèi” <sup>(\*)</sup> e, presso i Cabalisti ebrei, le dieci Sefhiroth - o poteri creatori della Natura - emanate da Sefhira (la Luce divina), essa stessa la principale delle Sefhiroth e l’emanazione di *Hakoma*, la Saggezza Suprema (la saggezza *non-manifestata*) e di ENSOPH, l’infinito. Si distinguono così tre gruppi di Triadi di Sefhiroth come pure un quarto, composto da Sefhira, EN-Soph e “Hakoma”, la Saggezza Suprema “che non può essere compresa attraverso la riflessione” e che “giace nascosta all’interno e all’esterno del cranio dalla lunga faccia”. <sup>(<sup>o</sup>)</sup> Il vertice più alto del triangolo superiore formava le “Tre Facce Cabalistiche” completando così le *dodici*. Inoltre, le dodici figure danno due quadrati, o la doppia *Tetraktis* che, nel simbolismo pitagorico, rappresenta i due mondi: lo spirituale e il fisico; i 18 angoli interni e i 6 angoli centrali (vedere il disegno) fanno 24, il che esprime anche due volte il numero macrocosmico sacro, o i 24 “poteri divini non manifestati”. Sarebbe impossibile enumerarli in così poco spazio. Inoltre è molto più ragionevole, dato lo scetticismo della nostra epoca, seguire l’avvertimento di Giamblico che ricorda che “i poteri divini hanno sempre provato risentimento contro coloro che hanno reso evidente la composizione dell’*icosaedro*”, vale a dire coloro che hanno rivelato il metodo per inscrivere in una sfera il *dodecaedro*, che è uno dei cinque solidi regolari della Geometria inscrivibili in una sfera e che è delimitato da *dodici pentagoni* eguali e regolari. I nostri antagonisti farebbero bene a studiarne il significato cabalistico sacro.

Aggiungiamo ancora che, come indica il “Doppio Triangolo” riportato, il pentagramma tracciato nel suo centro da la chiave dell’interpretazione dei filosofi ermetici e cabalisti. Questo doppio simbolo è tanto conosciuto e diffuso, che lo si può trovare nel Tibet sulla porta di entrata dei *Lha-Khang* ( il tempio che custodisce immagine e statue buddhiste) di ogni *Gong-pa* (lamaseria) e spesso al di sopra del reliquario, chiamato *Doung-ting*. I cabalisti medioevali ci danno nei loro scritti la chiave della sua interpretazione. “L’uomo è un piccolo mondo all’interno del grande universo”, insegna Paracelso. “Microcosmo all’interno del macrocosmo esso, come un feto, è sospeso nella matrice dell’universo per mezzo dei suoi tre spiriti principali”. Questi tre spiriti sono descritti come duplici : 1) Gli spiriti degli Elementi - il corpo terrestre e il principio vitale; 2) lo spirito degli astri - il corpo siderale o *astrale*, e la *volontà* che lo governa, 3) gli spiriti del mondo spirituale - le anime animale e spirituale; il rimanente

---

<sup>(\*)</sup> Secondo l’*Aitreya Brahmanam* di Haug, il manas (la mente) Indù di Bhagavant non costituisce altro che la *monas* dei Pitagorici. Penetra l’uovo del mondo e ne emana come Brahm, poiché lui stesso (Bhagavant) non ha causa prima (apûrva). Come l’androgino Sefhira, si manifesta dapprima come i dieci Sefhiroth, Brahm; in quanto Prajapati, si manifesta sotto la forma di dodici corpi o attributi, che sono rappresentati dai dodici dèi simboleggianti 1 il Fuoco, 2 il Sole, 3 Soma, 4 tutti gli esseri viventi, 5 Vayau, 6 la morte o Siva, 7 la Terra, 8 il Cielo 9 Agni, 10 Aditya, 11 la Mente, 12 il grande Cielo infinito che non potrebbe fermarsi. Questa, con alcune differenze, è semplicemente l’idea cabalistica delle Sefhiroth.

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Idra Rabba.

*settimo* principio, essendo uno spirito quasi *immateriale*, o il divino Augoide, *Atma*, è rappresentato dal punto centrale che corrisponde all'ombelico umano. Questo *settimo* principio, dicono gli Occultisti occidentali ed orientali, è il Dio *personale* di ogni uomo.

Di conseguenza, le spiegazioni di *Shakton* e di *Panchkon* date dal nostro critico corroborano, piuttosto che distruggerla, la nostra teoria. Parlando dei cinque triangoli composti da "cinque volte *cinque*" o 25 punte, egli, a riguardo del pentagramma, rileva che questo è "un numero che, d'altronde, corrisponde ai venticinque *elementi* che costituiscono una creatura umana vivente". Ora, supponiamo che, con "elementi", l'autore voglia dire esattamente ciò che dicono i cabalisti quando insegnano che le emanazioni dei 24 "poteri" divini "non-manifestati" costituiscono con il 25° - il "Punto Centrale" o l'"inesistente" - un essere umano perfetto.

Ma riguardo alla frase precedente (senza disputare sul valore relativo delle parole "elemento" ed "emanazione" rafforzata inoltre dal rilievo supplementare dell'autore concernente "la figura intera" del microcosmo, il mondo interiore dell'essere vivente individuale... una figura che è il simbolo di Brahma, l'energia *creatrice* deificata) per quale ragione, domandiamo, questa frase è tanto in disaccordo con ciò che noi abbiamo affermato dicendo che certi esperti (in filosofia ermetica) e i cabalisti considerano le cinque punte del pentagramma come raffiguranti le cinque membra cardinali del corpo umano? Non siamo un fervente discepolo o un adepto dei cabalisti occidentali ma sosteniamo che, su questo punto, essi hanno ragione. Se i venticinque elementi, rappresentati dalla stella a cinque punte, compongono "una creatura umana vivente", allora questi elementi, che siano mentali o fisici, sono tutti vitali, e le figure, simboleggiando "l'energia *creatrice*", dà maggior forza all'idea cabalistica. Ognuno dei cinque elementi grossolani (la terra, l'acqua, il fuoco - o il vento, e l'etere) entra nella composizione dell'uomo; e sia che diciamo "i cinque organi dell'azione" o le "cinque membra" o, ancora, i "cinque sensi", questo sarebbe sempre come spaccare un capello in quattro perché, con queste espressioni, viene designata una sola e medesima cosa. Senza alcun dubbio, gli "specialisti" potrebbero spiegare il *loro punto di vista* in un modo almeno più soddisfacente di come lo fa l'autore che contraddice e rifiuta il loro punto di vista, spiegando il suo. Nel *Codex Nazaraeus*, il libro più cabalistico che ci sia, il supremo Re di Luce e capo degli Eoni, MANO, emana i cinque Eoni; e lui stesso, con il Signore Ferho (che rappresenta la "vita senza forma, sconosciuta", della quale Mano è una emanazione) completa l'insieme dei *sette* che qui simboleggiano ancora i sette principi nell'Uomo, i primi cinque puramente materiali e semi-materiali e i due più elevati spirituali e quasi *immateriali*.<sup>(c)</sup> *Cinque* raggi risplendenti di luce escono da ciascuno dei *sette* Eoni; cinque di questi Eoni si proiettano attraverso la testa, le due mani stese e i due piedi dell'Uomo rappresentato nella stella a cinque punte; un *altro* lo avvolge come una nebbia, e il *settimo* è fissato come una stella brillante al di sopra della sua testa. Questa illustrazione la si può vedere in parecchi vecchi libri, nel *Codex Nazaraeus* e nella *Cabala*.

Se si tiene conto che l'elettricità o il magnetismo animale sfugge molto potentemente attraverso le cinque membra cardinali dell'uomo, e che le manifestazioni di ciò che ora si chiama la forza "mesmerica" sono state studiate nei templi dell'Egitto e della Grecia antichi e dominate come mai si può sperare che lo siano nella nostra era di stupide negazioni a *priori*, e se, inoltre, ci si ricorda che gli antichi cabalisti e filosofi

---

<sup>(c)</sup> Vedere l'articolo *Fragments Truth* nel numero di ottobre. N.d.E.

rappresentavano attraverso i simboli ogni potere della natura, come stupirsi se, per ragioni perfettamente evidenti a coloro che conoscono qualcosa delle scienze arcaiche e delle misteriose relazioni che esistono fra i numeri, le figure geometriche e le idee, gli antichi cabalisti e filosofi abbiano scelto di rappresentare “le cinque membra cardinali dell’uomo” - la testa, le due braccia e le due gambe- con le cinque punte del pentagramma? Eliphas Levi, il cabalista moderno, va lontano quanto i suoi fratelli dell’antichità e del medioevo, se non di più, perché egli, nel suo libro *Dogma e Rituale dell’Alta Magia*, dice : “L’utilizzazione cabalistica del pentagramma può determinare il viso del nascituro, ed una donna iniziata potrebbe dare a suo figlio i lineamenti di Nereo o di Achille, come anche quelli di Luigi XV o di Napoleone”. La *luce astrale* degli occultisti occidentali è l’*akasa* degli indù. Molti di questi ultimi non studieranno le sue misteriose correlazioni e per questo non accetteranno la condotta dei Cabalisti iniziati né quella dei propri Brahmani iniziati, preferendo a *Pragma Palamita* <sup>(\*)</sup> la loro propria sufficienza. Ma, tuttavia, sia gli uni che gli altri esistono e sono identici fra di loro, nonostante le smentite stupide e zeppe d’ignoranza di J.K., 1° “Adepto” londinese.

---

<sup>(\*)</sup> La virtù della grande percezione. N.d.T.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**E** - La quinta lettera dell'alfabeto inglese. La *he* (dolce) ה dell'alfabeto Ebraico che nel sistema Ehevi di lettura di quella lingua, diventa una E. Il suo valore numerico è cinque ed il suo simbolo è una *finestra*; nella Cabala, è l'utero. Nell'ordine dei nomi divini rappresenta il quinto, *Hadoor*, ovvero il "maestoso" e lo "splendido".

**EA** (*Cald.*) - Anche *Hea*. Il secondo dio dell'originaria trinità Babilonese, composta da Anu, Hea e Bel. Hea era "Creatore del Fato", "Signore dell'Abisso", "Dio della Saggezza e della Conoscenza", e "Signore della Città di Eridu".

**EBIONITI** (*Ebr.*) - *Letteralmente*, "i poveri"; la prima setta di Ebrei Cristiani, l'altra era quella dei Nazareni. Esistevano già quando il termine "Cristiano" non era stato ancora udito. Molti dei parenti di *Iassou* (Jesus), l'ascetico adepto su cui si formò la leggenda del Cristo, facevano parte degli Ebioniti. Poiché si può rintracciare l'esistenza di questi mendicanti asceti almeno un secolo prima della Cristianità cronologica, questo fornisce una prova in più del fatto che *Iassou* o *Jesus* visse durante il regno di Alessandro Ianneo, a Lyd (o Lud) dove, come vien detto dal *Sepher Toldos Jeshu*, fu messo a morte.

**ECBATANA** - Una famosa città della Media (antico nome dell'Iran settentrionale - N. d. T.), degna di avere un posto fra le sette meraviglie del mondo. Essa è stata così descritta da Draper, nel suo *Conflitto tra Religione e Scienza*, Cap. I: "... Il fresco ritiro estivo dei Re Persiani era difeso da sette muraglie di blocchi tagliati e levigati; quelli interni andavano progressivamente aumentando di altezza, e tutti erano di colori diversi corrispondenti a quelli dei sette pianeti. Il palazzo era coperto con tegole di argento; le sue travi erano placcate d'oro. In piena notte, nella sua sala centrale, la luce emanata da molte colonne di nafta crepitante rivaleggiava con quella del sole. Questo lussuoso edificio dei Monarchi Orientali, era un paradiso piantato in mezzo alla città. L'Impero Persiano era veramente il giardino del mondo".

**ECHATH** (*Ebr.*) - Uguale a Echod, l' "Uno", ma femminile.

**ECHOD** (*Ebr.*) - L' "Uno" maschile, applicato a Jehovah.

**EDDA** (*Island.*) - Significa l' "Ava" dei Poemi Scandinavi. Fu il Vescovo Brynjüld Sveinsson che li raccolse e li portò alla luce nel 1643. Esistono due collezioni di *Saga*, (racconti) tradotti dai Vati norreni, ed esistono due Edda. La prima è di autore ed epoca sconosciuta, ed è antichissima. Queste *Saga* furono raccolte nell'XI secolo da un sacerdote islandese; e la seconda è una raccolta di racconti o miti sugli dei di cui si parla nella prima che posteriormente divennero le divinità, i giganti, gli gnomi e gli eroi Germanici.

**EDEN** (*Ebr.*) - "Delizia", piacere. Nel *Genesi* è il "Giardino della Delizia" creato da Dio; nella Cabala, il "Giardino di Delizia" è un luogo di Iniziazione ai misteri. Gli Orientalisti lo identificano con un luogo che si trovava in Babilonia, nella zona di Karduniya, chiamato anche Gan-dunu, che è quasi simile al Gan-Eden degli Ebrei (Vedi le opere di Sir H. Rawlinson e di G. Smith). Quella zona aveva quattro fiumi: l'Eufrate, il Tigri, il Surappi, l'Ukni. I nomi dei primi due sono stati adottati dagli Ebrei senza alcun cambiamento; gli altri due sono stati probabilmente modificati in "Gihon" e "Pison", in modo da avere qualcosa di originale. Quanto segue contiene alcune delle ragioni date dagli Assiriologi per l'identificazione dell'Eden. Secondo la cronologia degli Ebrei, le città di Babilonia, Laranca e Sippara furono fondate prima del diluvio. "Surippak era la città della arca, la montagna ad est del Tigri dove l'arca si fermò; Babilonia era il posto della torre, mentre Ur dei Caldei era il luogo natale di Abramo". E poiché Abramo, "il primo capo della razza Ebraica, emigrò da Ur ad Harran, in Siria, e da lì in Palestina", i migliori Assiriologi pensano che questa sia "una testimonianza evidente in favore dell'ipotesi che la Caldea fosse la fonte originale di queste storie (della Bibbia) e che originariamente gli Ebrei le ricevettero dai Babilonesi".

**EDOM** (*Ebr.*) - I Re edomiti. Un mistero profondamente nascosto che si può trovare nell'allegoria dei sette Re di Edom, che "regnarono sulla terra di Edom prima che un qualsiasi

Re regnasse sui figli di Israele” (Genesi, XXXVI, 31). La Cabala insegna che questo Regno era una delle “forze squilibrate” quindi, necessariamente di carattere instabile. Il mondo di Israele raffigura una delle condizioni dei mondi che entrarono in esistenza più tardi, quando l’equilibrio era stato stabilito (w.w.w.). D’altra parte, la Filosofia Esoterica dell’Oriente insegna che i Sette Re di Edom non hanno il significato di mondi già morti o di forze squilibrate, sono invece il simbolo delle sette razze-Radice umane delle quali quattro sono già trascorse, la quinta è l’attuale, e due debbono ancora venire. Seppure in un linguaggio di *schermi* esoterici, il riferimento nell’*Apocalisse* di San Giovanni è abbastanza chiaro quando, nel Cap. XVII° 10, afferma: “E ci sono sette Re; cinque sono già caduti, uno regna ancora (il quinto), e l’altro (la sesta razza Radice) non è ancora venuto...”. Se fossero periti tutti e *sette* i Re di Edom come mondi di “forze squilibrate”, come potrebbe *esserci ancora* il quinto, e l’altro, o gli altri, “non ancora venuti”? In *The Kabbalah Unveiled*, a pag. 48, si legge: “I sette Re erano morti e i loro possessi erano stati dispersi”, e una nota a piè di pagina sottolinea l’affermazione dicendo: “Questi sette Re sono i Re di Edom”.

**EDRIS** (*Arab.*) - O *Idris*. Significa il “Dotto”, un attributo dedicato dagli Arabi ad Enoch.  
**EFESO** (*Gr.*) - Famosa per la sua grande Accademia metafisica dove si insegnavano l’Occultismo (*Gnosi*) e la filosofia Platonica ai tempi dell’Apostolo Paolo. Città considerata come centro focale delle scienze segrete e di quella *Gnosi*, o Saggezza, che ancora oggi è l’antagonista della degenerazione del Cristo-Esoterismo dei tempi attuali. Era ad Efeso che esisteva il grande Collegio degli Esseni e tutta la tradizione che i Tanaim (gli iniziati) avevano preso dai *Caldei*.

**EGKOSMIOI** (*Gr.*) - “Dei intercosmici, ognuno dei quali presiede su un gran numero di demoni cui impartiscono il loro potere, passandolo dall’uno all’altro a volontà”, dice Proclo, dicendo ciò che è insegnato nella dottrina esoterica. Nel suo sistema pone le regioni più alte, dallo Zenit dell’Universo fino alla luna, come appartenenti agli dei o Spiriti planetari, secondo le loro gerarchie e categorie. I più elevati erano i dodici *Huperouranioi*, gli dei supercelestiali. Dopo questi venivano, per rango e potere, gli *Egkosmioi*.

**EGO** (*Lat.*) - “Sè”. La coscienza nell’uomo dell’ “Io sono Io” o senso dell’ “Io Sono”. L’esoterismo insegna che vi sono due *Ego*, quello mortale e *personale* e quello Superiore, Divino e Impersonale; il primo è chiamato “personalità”, il secondo “Individualità”.

**EGOITÀ** - Egoità significa “individualità”, mai “personalità” ed è l’opposto di *egoismo* o “egocentrismo”, che è *per eccellenza* caratteristica della personalità.

**EGREGORI** - Eliphaz Levi li chiama “i capi delle anime che sono gli spiriti dell’energia e dell’azione”; qualunque cosa questo possa o non possa significare. Gli Occultisti Orientali descrivono gli *Egregori* come Esseri i cui corpi ed essenza sono intessuti della cosiddetta *luce astrale*. Sono le ombre degli Spiriti Planetari Superiori, i cui corpi sono fatti dell’essenza della luce divina superiore.

**EHEYEH** (*Ebr.*) - Per Ibn Gebirol, “Io sono”, ma non nel senso di “Io sono quell’io sono”.

**EIDOLON** (*Gr.*) - Uguale a ciò che definiamo fantasma umano, cioè la forma astrale.

**EKA** (*Sans.*) - “Uno”; sinonimo di *Mahat*, la *Mente universale* in quanto principio d’Intelligenza.

**EKANA-RUPA** (*Sans.*) - L’Uno (e i Molti) corpi o forme; un termine applicato dai *Purāna* alla Divinità.

**EKASLOKA SHASTRA** (*Sans.*) - Un lavoro sui *Shastra* (Scritture) di Nagarjuna; un’opera mistica, tradotta dal Cinese.

**EL-ELION** (*Ebr.*) - Un nome di divinità che gli Ebrei presero in prestito dal fenicio *Elon*, un nome del Sole.

**ELEMENTALI** - Spiriti degli Elementi. Le creature evolute nei quattro Regni o Elementi - terra, aria, fuoco e acqua. Dai Cabalisti sono chiamati Gnomi (della terra), Silfidi (dell’aria), Salamandre (del fuoco), Ondine (dell’acqua). Eccetto alcune delle specie superiori, e i loro governatori, sono piuttosto forze di natura, che uomini e donne eterici. Queste forze, nella

qualità di agenti al servizio degli Occultisti, possono produrre vari effetti; ma se sono adoperate da “Elementari” (v.) - nel qual caso rendono schiavi i medium - ingannano i creduloni. Tutti gli esseri invisibili generati sul 5°, 6° e 7° piano della nostra atmosfera terrestre, sono chiamati Elementali: Peri, Devi, Djini, Silvani, Satiri, Fauni, Elfi, Nani, Trolli, Coboldi, Spiriti benigni, Nixe (fatine delle acque), Folletti, Spettri, Spiriti maligni, Gente del muschio, Dame bianche, Fantasmi, Fate, ecc., ecc.

**ELEMENTARI** - Propriamente parlando sono le *anime* di depravati disincarnati che qualche tempo prima della morte si sono separate dal loro spirito divino, ed hanno perso così l’opportunità di conquistare l’immortalità; ma all’attuale stadio del sapere si considera più giusto applicare tale termine in generale agli spettri o fantasmi di persone morte, a coloro la cui dimora temporanea è il Kāma Loka. Eliphas Levi ed altri Cabalisti fanno poca distinzione fra gli spiriti elementari che sono stati uomini, e quegli esseri che popolano gli elementi e che sono le forze cieche di natura. Una volta separate dalla loro triade superiore e dai loro corpi, queste anime rimangono nei loro involucri *kama-rupici*, e sono irresistibilmente attratte verso terra, tra elementi congeniali alle loro nature grossolane. La durata del loro permanere nel Kāma Loka varia, ma finiscono invariabilmente col disintegrarsi, dissolvendosi come nebbia, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

**ELEPHANTA** - Isola dell’India vicino Bombay dove si trovano le rovine ben conservate di un tempio rupestre. È uno dei più antichi dell’India ed è certamente un’opera Ciclopica, quantunque il defunto J. Fergusson abbia negato una così grande antichità.

**ELEUSINIA** (*Gr.*) - I Misteri Eleusini furono i più famosi ed antichi di tutti i Misteri Greci (salvo quelli di Samotraccia) e venivano celebrati in prossimità del villaggio di Eleusi, non lontano da Atene. Epifanio li fa risalire ai tempi di Inaco (1800 a. C.), fondati, come dice un’altra versione, da Eumolpo, Re della Tracia e Jerofante. Erano celebrati in onore di Demetra, la Cerere Greca e l’Iside Egiziana; l’ultimo atto della rappresentazione si riferiva ad una vittima sacrificale di espiazione e ad una resurrezione, quando l’Iniziato era ammesso al più alto grado di “Epopte” (v.). Le feste dei Misteri cominciavano nel mese di Boëdromion (settembre), tempo di vendemmia, e duravano sette giorni, dal 15 al 22. La festa Ebraica dei Tabernacoli, la festa del *Raccolto*, avveniva nel mese di Ethanim (il settimo dell’anno), cominciava il 15 e finiva il 22. Il nome del mese (Ethanim) è derivato, secondo alcuni, da Adoni, Adonai, Attemin, Ethanim, ed era dedicato ad Adonai o Adone (Thammuz), la cui morte era pianta dagli Ebrei nei boschetti di Betlemme. Il sacrificio del “Pane e del Vino” era celebrato prima dei Misteri dell’Iniziazione, e durante la cerimonia i misteri venivano svelati ai candidati dal *petroma*, una specie di libro formato da due tavolette di pietra (*petrai*), congiunte da un lato in modo da poterle aprire come un libro. (Per ulteriori spiegazioni vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 48, 90 e succ.).

**ELIOLATRIA** (*Gr.*) - Adorazione del Sole.

**ELIVAGAR** (*Scand.*) - Le acque del Caos chiamate, nella cosmogonia dei Norvegesi, “la corrente di Elivagar”.

**ELOHĪM** (*Ebr.*) - Anche *Alhim*, essendo questa parola pronunciata in vari modi. Godfrey Higgins, che ha scritto molto sul suo significato, scrive sempre *Aleim*. Le lettere ebraiche che compongono la parola sono: *aleph, lamed, hé, yod, mem*; numericamente 1, 30, 5, 10, 40 = 86. Sembra trattarsi del plurale del nome femminile *Eloah*, ALH, più la forma comune del plurale IM, che è un suffisso maschile; l’insieme della parola (Elohim), per conseguenza, sembra implicare le essenze emesse, attive e passive. È un nome che viene dato a “Binah”, la Madre Celeste, ed è anche il nome completo di Jehovah Elohim - IHVH ALHIM. Così come Binah produce sette emanazioni successive, così Elohim è stato detto rappresentare un potere settuplice della divinità (w.w.w.).

**ELOÏ** (*Gnost.*) - Genio o governatore di Giove, il suo Spirito Planetario. (Vedi Origene, *Contra Celsum*).

**ELU** (*Sing.*) - Un antico dialetto usato a Ceylon.

**EMANAZIONE** *Dottrina della* - Nel suo significato metafisico è l'opposto di "Evoluzione", eppure è una con essa. La scienza insegna che l'evoluzione è fisiologicamente una tipo di generazione per cui il germe che si sviluppa in feto preesiste già nel genitore, essendo lo sviluppo, la forma finale e le caratteristiche di questo germe, già programmati in natura; e che in cosmologia il processo ha luogo *cielicamente* tramite il correlarsi degli elementi ed il loro vario modo di combinarsi. L'Occultismo risponde che questo è solo il modo *apparente*, poiché il vero procedimento è l'Emanazione, guidata da Forze intelligenti operanti sotto una LEGGE immutabile. Quindi quantunque gli Occultisti e i Teosofi credano profondamente nella Dottrina dell'Evoluzione così come viene esposta da Kapila e da Manu, essi sono degli *Emanazionisti* piuttosto che degli *Evoluzionisti*. La dottrina dell'Emanazione era una volta universale. Era insegnata sia dai filosofi Alessandrini che da quelli Indiani, dagli Ierofanti Egiziani, Caldei e Greci, ed anche dagli Ebrei (nella loro Kabala e perfino nella Genesi). Infatti è solo a causa di una traduzione deliberatamente errata che la parola Ebraica *asdt* è stata tradotta "angeli" nella versione greca dell'Antico Testamento dei Settanta, mentre significa *Emanazione, Eoni*, precisamente come per gli Gnostici. In verità, nel Deuteronomio (XXXIII, 2), la parola *Asdt* o *ashdt* è tradotta con "fuoco della legge", mentre l'interpretazione corretta del passo dovrebbe essere "dalla sua mano destra veniva (non *il fuoco della legge* ma) *un fuoco secondo la legge*, vale a dire che il fuoco di una fiamma vien passato da uno e preso dall'altro fuoco come su una tracciato di sostanza infiammabile. Questo è precisamente l'Emanazione. Com'è dimostrato in *Iside Svelata*: "Nell'Evoluzione, come la si comincia ad intendere adesso, si suppone che vi sia in tutta la materia un impulso ad assumere una forma superiore - una supposizione chiaramente espressa da Manu e da altri filosofi indiani della più remota antichità. Il caso della soluzione di zinco è una dimostrazione a sostegno dell'ipotesi del filosofo. La controversia fra i seguaci di questa scuola e gli emanazionisti, può in breve essere definita così: l'evoluzionista blocca ogni indagine ai margini dell' "Inconoscibile"; l'emanazionista crede che nulla possa evolversi - o, come la parola significa, essere nato o tolto dalla vulva - che non sia stato prima involuto, indicando così che la vita proviene da una potenza spirituale che sta al di sopra di tutto".

**EMPUSA** (*Gr.*) - Un mostro, vampiro, demone malefico che assume varie forme.

**EN** (*Cald.*) - Una particella di negazione, come la "a" nel Greco e nel Sanscrito. La prima sillaba di "En-Soph" (v.), ovvero *niente* che inizi o finisca, il "Senza Fine".

**EN SOPH** o **AIN SOPH** (*Ebr.*) - L'infinito, illimitato e sconfinato. Il Principio Assoluto deifico, impersonale e inconoscibile. *Letteralmente* significa: "IL NULLA ILLIMITATO", cioè niente che possa essere classificato con qualche altra cosa. La parola e le idee su di essa sono equivalenti alle concezioni vedantine di Parabraman (w.w.w.). Alcuni Cabalisti occidentali, comunque, escogitano di fare di AIN un *Lui* personale, una divinità maschile, invece di una divinità impersonale.

**ENOICHION** (*Gr.*) - L' "Occhio interiore"; il "Veggente", si riferisce al terzo occhio *interiore* o Occhio Spirituale, il vero nome di Enoch che è una deformazione di *Chanoch*.

**ENS** (*Gr.*) - Simile al Greco *To on*, "Essere", o la Presenza reale nella Natura.

**EOLO** (*Gr.*) - Dio che per Esiodo lega e libera i venti, re delle tempeste e dei venti. In realtà un re di Eolia, inventore delle vele e grande astronomo, perciò deificato dai posteri.

**EONE** o **EONI** (*Gr.*) - Periodi di tempo. Emanazioni che procedono dall'essenza divina e da esseri celesti; per gli Gnostici questi esseri sono i Geni e gli Angeli.

**EPIMETEO** (*Gr.*) - *Letteralmente*, "colui che si consiglia *dopo*" l'evento. Nella Mitologia Greca è fratello di Prometeo.

**EPINOIA** (*Gr.*) - Pensiero, invenzione, progetto. Un nome adottato dagli Gnostici per indicare la passività del primo Eone.

**EPOPTE** (*Gr.*) - Un Iniziato che ha superato l'ultimo grado della sua iniziazione.

**ERA Grande** - Gli antichi menzionavano diverse "grandi ere". In India, una "grande era" abbraccia l'intero Mahamanvantara, cioè l' "era di Brahmā", ogni "Giorno" del quale

rappresenta il ciclo di vita di una catena planetaria, abbraccia, cioè un periodo di sette Ronde (Vedi *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnet). Così, mentre un “Giorno” ed una “Notte” rappresentano 8.640.000.000 anni, ovvero un Manvantara ed un Pralaya, una “era di Brahmā,” dura 311.040.000.000.000 anni; al termine di tale periodo, il *Pralaya*, o dissoluzione dell’Universo, diventa universale. Per gli Egiziani ed i Greci, la “Grande era” si riferiva solo all’anno tropicale o siderale, la cui durata è di 25.868 anni solari. Dell’era completa – quella degli dei - non dicono nulla poiché era un argomento da discutere e divulgare solo nei Misteri, durante le cerimonie dell’iniziazione. La “grande era” dei Caldei coincideva in durata con quella Indiana.

**ERACLE** (*Gr.*) - Sinonimo di Ercole.

**ERIDANO** (*Lat.*) - *Arđan*, il nome Greco per il fiume Giordano.

**ERMAFRODITO** (*Gr.*) - Di sesso duplice; un Essere maschio e femmina, sia nel regno umano che in quello animale.

**ERMANUBIS** (*Gr.*) - O Hermes Anubis, “il rivelatore dei misteri del mondo *inferiore*”, non dell’Inferno o dell’Ade, come è stato interpretato, bensì della nostra Terra (il *mondo più in basso sulla catena settenaria dei mondi*), ed anche dei misteri sessuali. Creuzer deve aver intuito la verità sulla corretta interpretazione poiché chiama Anubis-Thot-Hermes “ un simbolo della scienza e del mondo intellettuale”. Veniva sempre raffigurato con in mano una croce, uno dei primi simboli della generazione e della procreazione su questa terra. Nella Cabala Caldea (il *Libro dei Numeri*) il simbolo di Tat, o ✚, viene riferito sia ad Adamo che ad Eva, essendo quest’ultima la barra trasversale od orizzontale tolta dal fianco (o costola) di *Adamo*, la barra verticale. Il fatto è che, esotericamente, Adamo ed Eva rappresentano da un lato l’inizio della *terza* Razza Radice, quella che essendo ancora senza mente imitava gli animali e si degradava accoppiandosi con loro, mentre dall’altro raffigurano il simbolo duale dei sessi. Ecco perché Anubi, il dio Egiziano della generazione, è raffigurato con testa di animale, cane o sciacallo e si dice anche che sia “il Signore degli Inferi, *del mondo inferiore* o Ade” in cui introduce le “*anime dei morti*” (le entità reincarnantisi); poiché l’Ade è in un certo senso il grembo o l’utero, come dimostrano ampiamente alcuni scritti di Padri della Chiesa.

**ERMETE TRISMEGISTO** (*Gr.*) - L’Egiziano Ermete “tre volte grande”. Il mitico personaggio da cui prese il nome la filosofia Ermetica. In Egitto, era il Dio Thoth o Thot. È anche il nome generico di molti scrittori Greci di filosofia e di Alchimia. Ermete Trismegisto è il nome di Ermete, o Thoth, nel suo aspetto umano, ma quale dio è molto di più. Come *Ermete-Thoth-Aah* è Thoth, la luna; il suo simbolo è il lato *illuminato* della luna, che si suppone contenga l’essenza della saggezza creativa, “l’elisir di Ermete”. Come tale, è associato al Cinocefalo, la scimmia dalla testa di cane, per la stessa ragione per cui lo era Anubis, uno degli aspetti di Thoth (Vedi *Ermanubis*). La stessa idea è alla base della forma del Dio Indù Ganesha o Ganpat, Dio della Saggezza, figlio di Parvati e Shiva, raffigurato con testa di elefante (Vedi *Ganesha*). Quando egli ha la testa di *ibis*, è il sacro *scriba* degli dei; ma talvolta porta la corona *atef* e il disco lunare. È il più misterioso degli dei. Quale serpente, Ermete Thot è la Saggezza divina creativa. I Padri della Chiesa parlano molto di Thoth-Ermete (Vedi *Ermetico*).

**ERMETICO** - Qualsiasi dottrina connessa con gli insegnamenti esoterici di Ermete che per gli antichi, sia quale Thot Egiziano che Hermes Greco, era il Dio della Saggezza, e che, secondo Platone, “scoprì i numeri, la geometria, l’astronomia e le lettere”. Sebbene considerati oggi apocrifi, nondimeno gli scritti di Ermete erano altamente apprezzati da Sant’Agostino, Lattanzio, Cirillo ed altri. Secondo quanto dice J. Bonwick, “furono ripresi dai filosofi Platonici del primo Cristianesimo (come Origene e Clemente Alessandrino) che cercarono di dare consistenza ai loro argomenti Cristiani appellandosi a questi apprezzati scritti pagani, sebbene non potessero resistere alla tentazione di ampliarli e far loro dire un po’ troppo”. I libri di Ermete, benché presentati da alcuni scrittori abili ed interessati come puro monoteismo, sono nondimeno schiettamente politeistici. La Divinità cui essi fanno

riferimento è definita da San Paolo quello *in cui* “viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo il nostro essere” - malgrado il “in Lui” dei traduttori.

**EROS** (*Gr.*) - Esiodo fa del dio Eros la terza persona della primordiale Trinità Ellenica, composta da Urano, Gea ed Eros. È la Forza procreativa personificata nella natura nel suo senso astratto, il propellente alla “creazione” ed alla procreazione. Exotericamente, la mitologia fa di Eros il dio della lussuria, del desiderio animale, da cui deriva il termine *erotico*; esotericamente, esso è ben altra cosa. (Vedi “Kāma”).

**ESHMIM** (*Ebr.*) - I Cieli, il Firmamento nel quale sono il Sole, i Pianeti e le Stelle; dalla radice *Sm*, che significa porre, disporre; da qui i pianeti, quali dispositori (w.w.w.).

**ESOTERICO** (*Gr.*) - Nascosto, segreto. Dal greco *esotericos*, “interiore”, celato.

**ESSASUA** - Gli stregoni africani ed asiatici, incantatori di serpenti.

**ESSENI** - Una parola ellenizzata dall'Ebraico *Asa*, un “guaritore”. Una misteriosa setta di Ebrei che Plinio diceva essere vissuta vicino al Mar Morto *per milia seculorum*, cioè per migliaia di secoli. “Alcuni pensano si tratti degli ultimi Farisei, altri - e potrebbe essere l'ipotesi giusta - li considerano discendenti del *Benim-nabim* della *Bibbia*, e pensano che si tratti dei ‘Keniti’ o dei *Nazariti*. Avevano molte idee e pratiche Buddiste; vale la pena di ricordare che ad Efeso i sacerdoti della *Grande Madre*, Diana-Bhavani dai molti seni, avevano lo stesso nome. Eusebio, e dopo anche De Quincey, li dichiarava essere i primi Cristiani, il che è più che probabile. L'appellativo di ‘fratello’ usato nella Chiesa dei primi tempi era Esseno; essi erano una fraternità, ossia un *Koinobion* o una comunità, come i primi convertiti.” (*Iside Svelata* Vol. II° pag. 181).

**ESSEITÀ** (*Be-ness*) - Termine coniato dai Teosofi per rendere più accuratamente il significato essenziale della parola intraducibile *Sat*. Questa non significa “Essere”, poiché ciò presuppone percezione senziente o una qualche coscienza di esistere. Ma dato che il termine *Sat* è applicato solo al Principio Assoluto, all'universale, alla sconosciuta ed inconoscibile Presenza che il Panteismo ha postulato nel Cosmo chiamandolo radice basilare del Cosmo e Cosmo stesso, “Essere” non era il termine appropriato per esprimerlo. In effetti, non è nemmeno, come tradotto da qualche Orientalista, “l'incomprensibile Entità”, poiché non è né una Entità né una non Entità, ma entrambe. È, come detto prima, assoluto *Esseità*, non *Essere*; l'uno senza secondo, indiviso ed indivisibile Tutto - la radice di tutta la Natura visibile e invisibile, oggettiva e soggettiva, che può essere percepito dalla più alta intuizione spirituale ma che non può essere mai totalmente compreso.

**ESTASI** (*Gr.*) - Una condizione psichico-spirituale; una trance fisica ed uno stato beatifico che produce delle visioni ed induce la chiaroveggenza.

**ETÀ DELL'ORO** - Gli antichi dividevano il ciclo della vita in Età dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo e del Ferro. Quella dell'Oro era un'età di primitiva purezza, semplicità e generale felicità.

**ETERE** - Gli studiosi sono portati a confondere l'etere con l'*Akāsa* e con la Luce Astrale. Non è nessuno dei due, almeno nel senso in cui l'etere viene descritto dalla Scienza fisica. L'etere è un agente materiale, sebbene finora non sia stato registrato da alcun strumento fisico, mentre l'*Akāsa* è un agente distintamente spirituale, identico sotto alcuni aspetti, all'*Anima Mundi*, mentre la Luce Astrale è solo il settimo e più alto principio dell'atmosfera terrestre, non scopribile come l'*Akāsa* e l'Etere reale perché è qualcosa che si trova su un altro piano. Ma il settimo principio dell'atmosfera terrestre, la Luce Astrale, su scala cosmica è solo il *secondo*. La scala delle Forze Cosmiche, dei Principi e dei Piani, delle Emanazioni – in senso metafisico - e delle Evoluzioni - sul piano fisico - è raffigurata dal Serpente cosmico che si morde la coda, il Serpente che riflette il Superiore e che è riflesso a sua volta dal Serpente inferiore. Il Caduceo spiega il mistero, ed il quadruplice Dodecaedro sul cui modello Platone dice che è stato costruito l'universo dal Logos manifesto – sintetizzato dall'immanifesto Primo-Genito - contiene geometricamente la chiave alla Cosmogonia ed al suo riflesso microcosmico - la nostra Terra.

**ETROBAZIA** (*Gr.*) - Significa camminare in aria o alzarsi in aria senza alcun agente visibile in azione; “Levitazione”. Può prodursi coscientemente o incoscientemente; nel primo caso è magia, nel secondo o è malattia o è un potere che richiede qualche parola di spiegazione. Sappiamo che la terra è un corpo magnetico; infatti, come hanno scoperto alcuni scienziati, e come affermò Paracelso circa 300 anni fa, essa è un grande magnete. È caricata con una forma di elettricità - chiamiamola positiva - che evolve continuamente per azione spontanea, nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, come tutte le altre forme di materia, sono caricati con la forza di elettricità opposta, la negativa. Ciò vuol dire che i corpi organici e inorganici, se lasciati a se stessi, si caricano da soli e costantemente con la forma di elettricità opposta a quella della terra, e la evolvono. Ora, cos'è il peso? Semplicemente l'attrazione della terra. “Senza attrazione terrestre non ci sarebbe peso”, dice il Prof. Stewart, “e se ci fosse una terra due volte più pesante di questa, l'attrazione sarebbe doppia”. Come possiamo eliminarla? Secondo la legge elettrica prima enunciata, c'è un'attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che sono su di esso, che li tiene sulla superficie del globo. Ma la legge di gravitazione è stata vinta molte volte per levitazione di persone e oggetti inanimati. Come si spiega? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipende largamente dall'azione della nostra volontà. Se è ben guidata, può produrre “miracoli”. Fra gli altri, un cambiamento di questa polarità elettrica dal negativo al positivo; il rapporto dell'uomo con il magnete terra diventerebbe allora repulsivo, la “gravità” cesserebbe per lui di esistere, e gli diventerebbe naturale salire in aria, finché la forza repulsiva si fosse esaurita, come prima lo era rimanere al suolo. L'altezza della sua levitazione sarebbe in rapporto alla sua maggiore, o minore, abilità di caricare il suo corpo con elettricità positiva. Una volta ottenuto questo controllo sulle forze fisiche, l'alterazione della sua leggerezza, o gravità, gli sarebbe facile come il respirare. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 82).

**EURASIANE** - Una abbreviazione di “Europee-Asiatiche”. Razze di colore misto; i figli dei padri bianchi e delle madri scure dell'India, o viceversa.

**EVAPTO** - Iniziazione; lo stesso che *Epopteia*.

**EVOLUZIONE** - Lo sviluppo di ordini superiori di animali da quelli inferiori. Com'è detto in *Iside Svelata*: “La scienza moderna si attiene solo ad una evoluzione fisica unilaterale, evitando ed ignorando prudentemente l'evoluzione più alta, o spirituale, che costringerebbe i nostri contemporanei a confessare la superiorità che i filosofi antichi e gli psicologi del lontano passato hanno su di loro. Gli antichi saggi, ascendendo all'INCONOSCIBILE, facevano procedere il loro punto di partenza dalla prima manifestazione dell'invisibile, l'ineluttabile, e da esso, con un ragionamento strettamente logico, l'Essere creativo assolutamente necessario, il Demiurgo dell'Universo. Per loro l'evoluzione scaturiva dallo spirito puro, che scendendo sempre di più sulla scala della manifestazione, assumeva infine una forma visibile ed intellegibile, e diventava materia. Arrivati a questo punto cominciarono a pensare secondo il metodo darwiniano, ma su di una base molto più vasta e globale”. (Vedi “Emanazione”).

**EXOTERICO** - Esterno, pubblico; l'opposto di esoterico o nascosto.

**EXTRA-COSMICO** - Fuori dal Cosmo e dalla Natura. Una parola senza senso inventata per asserire l'esistenza di un dio *personale* indipendente dalla Natura *in sè*, o al di fuori della Natura, ed in contrapposizione all'idea Panteista che tutto il Cosmo è animato o informato dallo Spirito della Divinità, essendo la Natura solo il vestito, e la materia l'ombra illusoria, della reale ed invisibile Presenza.

**EZRA** (*Ebr.*) - Sacerdote Ebreo che nel 450 a. C. ricompilò il Pentateuco (se addirittura non ne fu l'autore) ed il Vecchio Testamento, eccetto Neemia e Malachia (w.w.w.).

**EZRA** (*Ebr.*) - Lo stesso che Azareel o Azriel, un grande Cabalista Ebreo. Il suo nome completo è Rabbi Azariel ben Manahem. Visse a Valladolid, in Spagna, nel XII secolo, ed era famoso come filosofo e Cabalista. È autore di un'opera sui dieci Sefiroti.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO V

FEBBRAIO - MARZO 1981

N. 3

---

---

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

XIII

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
  - Lettere da Londra e da Parigi
  - I Racconti di W.Q. Judge
  - Un Racconto soprannaturale
- Il punto di vista kabalistico su gli "Spiriti"  
divulgato Dalla Società Teosofica - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - F - FYL - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
  - Lettere da Londra e da Parigi
  - I Racconti di W.Q. Judge
  - Un Racconto soprannaturale
- Il punto di vista kabalistico su gli “Spiriti” divulgato  
Dalla Società Teosofica - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - F - FYL - H.P. Blavatsky

... lo *yajamana* sussurri questi versi:

“DAL NON ESSERE FAMMI ANDARE ALL’ESSERE  
*(a-sato ma sad gamaya)*,  
 DALLA TENEBRA FAMMI ANDARE ALLA LUCE  
*(tamaso ma Jyotir gamaya)*,  
 DALLA MORTE FAMMI ANDARE ALL’IMMORTALITÀ  
*(mrtyor ma amrtam gamaya).*”

Allorché egli dice “dal non essere fammi andare all’essere”, la morte in verità è il non essere, l’essere è l’immortalità; “fammi andare dalla morte all’immortalità”, “fammi immortale”, questo è in realtà ciò che egli dice. Allorché egli dice “dall’oscurità fammi andare alla luce”, la morte in verità è la tenebra, la luce dà l’immortalità: “dalla morte fammi andare all’immortalità”, “rendimi immortale”, ecco, invero, ciò che egli dice. Allorché egli dice “dalla morte fammi andare all’immortalità”, non vi è nulla di nascosto (=tutto è chiaro)...

...In verità questo *saman* è conquistatore del mondo. Ne vi è da temere per colui il quale così conosce il *saman*, che gli possa mancare posto in questo mondo.

*Brhad-aranyaka-upanisad*  
 I Lettura  
 Terzo Brahmana - 27.

LETTERE DA LONDRA E DA PARIGI<sup>(c)</sup>

(Nel 1884 Mr. Judge, che era diretto in India, dovette fermarsi alcune settimane a Londra in attesa dell'arrivo di H.P.B. e del Col. Olcott dall'India. In quel periodo scrisse delle lettere ad "un'amica di vecchia data", Mrs. Laura Langford (ex Mrs. Holloway, coautrice di *Man -Fragments of Forgotten History*). Per altre fasi delle sue esperienze londinesi, vedere "Un racconto Soprannaturale". (N.d.E.)

Questa è la fine del capitolo. I fogli di estratti che ti allego li ho presi ieri sera dalle lettere che sono in possesso di S. <sup>(c)</sup>. Ovviamente non rappresentano nemmeno una centesima parte di quello che lui ha, ma ho pensato che potrebbero essere di aiuto a te e agli altri due discepoli <sup>(+)</sup> ... Ieri è arrivata a S. una lettera di H.S.O. da Marsiglia in cui dice che loro - H.S.O., H.P.B., Mohini <sup>(\*)</sup> e un altro chela - si tratterebbero a Parigi forse una settimana per poi venire qui, eccetto H.P.B. che è furente per il trattamento che il... ha ricevuto da parte della Sezione di Londra e che dice che lei non verrà ma che si fermerà a Boulogne, in Francia, o in un altro posto, per continuare la nuova *Iside*. <sup>(c)</sup>

Stamane ho passato un momento terribile, come non avevo mai conosciuto. Erano le 5 a.m. - per voi - ma le 10 qui, ed è durato fino ad ora. Terribile. Come se una pressione esterna agisse su di me per farmi ritornare negli Stati Uniti e farmi fare qualsiasi altra stranezza tu possa immaginare - suicidio, qualunque cosa. Non c'è in me una causa che giustifichi questo. La notte scorsa sono andato a letto presto. Forse l'influenza a ---- è cattiva, oppure lo è nel mio albergo. Ma qualunque cosa era, o è, quella pressione esterna incominciò per strada improvvisamente, senza segni premonitori, e invece di sviluppare forza verso l'alto si precipitò sopra di me proprio come se qualcuno o qualcosa avesse deciso di trascinarci fuori dalla mia strada.

Ah, amico mio, il sentiero è buio, ed ora, mentre scrivo, sono nella valle dell'ombra, che è così orribile perché so che questo non è causato da qualche mia azione sbagliata. Durante il giorno, invece di scrivere, ho passato il tempo andando in giro per vedere questo posto e la sera sono andato dai Sinnett - eccetto ieri sera, che sono rientrato alle 9,15, ho letto il *Theosophist* fino alle 11, e poi sono andato a dormire. Non ho avuto pensieri cattivi. Essi si sono aggirati sui Maestri, su voi, sulla situazione.

Oggi telegraferò ad Olcott ma poi, quando riceverò la sua risposta - che cosa farò? Questo è lo stato della mia mente. Ho perso la mia sicurezza, dopo tutti questi anni. Caro amico, aiutami. Naturalmente, quando riceverai questa mia, mi sarò liberato da ogni noia ma comunque è un conforto rivolgermi a te con questa lettera. Ora sei alzato o sveglio, poiché lì sono le 11,30 a.m. .... Ti saluto. Saluto anche .... e può darsi che presto saremo capaci di vedere con chiarezza come sta tutta la faccenda.

Prima di cena mi sono recato in cima alla cupola di S. Paolo collocata nella grande campana, da dove si può godere una magnifica vista, Ma l'eterna nebbia prevaleva, anche se questa di oggi è stata una giornata eccezionalmente bella. La scala è

---

<sup>(c)</sup> Pubblicate per la prima volta nel Word, marzo e aprile 1912. - N.d.E.

<sup>(oo)</sup> A.P. Sinnett, vice Presidente della Loggia di Londra. - N.d.E.

<sup>(+)</sup> Mrs. Hollis-Billings ed Emma Hardinge Britten, il "triangolo" al quale farà riferimento in seguito. - N.d.E.

<sup>(\*)</sup> Un altro autore di *Man*. - N.d.E.

<sup>(c)</sup> La Dottrina Segreta.

all'interno, fra i due lati della cupola, e salire alla campana è difficile. Non so come tu potresti farcela. Si tratta di un cilindro con due pesanti sbarre di ferro ad ogni parete, e una scala di legno perpendicolare. Ci si sostiene alle pareti e si sale la scala tenendosi alle pesanti sbarre, si può salire solo uno alla volta e in cima è aperto, ma non tanto da precipitare. Così ho fatto quasi tutto quello che c'è da fare. Oggi vado al Palazzo del Parlamento con l'amico Thomas.

La mia depressione non deve preoccuparti, poiché è molto probabile che passerà presto.

Devo di nuovo smettere, 1° perché ho un impegno, 2° perché la Posta chiude, 3° perché in questa stanza c'è un uomo che fiuta tabacco, il cui continuo annusare mi ha fatto perdere la testa. Di nuovo, arrivederci.

Tuo Fratello W.

---

Dal prato del cortile della Chiesa di S. Paolo.

Ieri sono andato a cena dalla signora Arundale. ... *West*. Conserva questo indirizzo. È una donna davvero molto attraente. Vive là con la sua vecchia madre la quale, benché anziana, è come una persona giovane quanto a freschezza e ad intensità nella ricerca teosofica. Oggi sono andato da Sinnett. È stato molto lieto di vedermi e mi ha mostrato i suoi tesori. Copierò per te il ritratto di M., visto di profilo, e con la mia prossima te lo invierò. Ha tre teste di K.H., un uomo molto bello. Una è rifinita molto accuratamente, le altre sono semplici schizzi abbozzati in blu. Ma egli dice che sono tutte autentiche. Ha anche alcuni ritratti di due o tre chela di Madras; ha un'altra foto di un uomo sdraiato sul fianco, con lunghi capelli - e che occhi! Il volto mi ha subito straordinariamente colpito. La sua posizione è questa: è appoggiato sul braccio sinistro con due dita sotto i baffi, che sono grandi e neri. Il naso è molto grande e dritto, gli occhi sono enormi ed hanno un'espressione simile a quella del tuo Maestro. Il volto è giovanile, eppure stranamente vecchio. Tu sai chi è?

La cena dai Sinnett era a base di vegetali; sono rimasto da loro fino alle 23,30 e poi sono tornato in albergo con la metropolitana. Sono quindi stato da S. e vi ho molto pensato dalle 3 alle 7 p.m. del vostro orario. C'era Zeno in piena forma che dopo cena si aggirava nervosamente per la stanza, e mi chiedevo il perché, quando arrivò la posta dall'India con una lettera di Olcott da Adyar, diretta a me presso Sinnett. Olcott e H.P.B., se lei verrà, si fermeranno da Sinnett. Quello che hai visto della sua prostrazione era giusto. Sinnett dice che è molto malata e, ahimè, quanto mai stanca! C'è un suo ritratto recente in cui è l'immagine stessa della stanchezza.

Ho letto loro alcune delle lettere di Damodar, e si sono mostrati molto interessati. Ma, nonostante le loro grandi opportunità, non penso che siano avanti quanto lo sei tu e, naturalmente, non hanno i tuoi poteri.

Non vedendo niente dall'India sono completamente disorientato e, finché non ho saputo che Olcott e H.P.B. sarebbero arrivati così presto, ero tentato di prendere il primo piroscampo per Madras. Penso che aspetterò il loro arrivo, dato che Mohini sarà capace di comunicare con ----. Mohini viene per lo scopo d'istruire i londinesi...

Bene, un'altra settimana è trascorsa, ed io sto anche peggio di quanto lo sia stato finora. L'atmosfera magnetica di Londra è orribile. C'è un punto sullo Strand, lungo la via che percorro fin qui e che ho localizzato stamane, dove sono stato sommerso da un'ondata di disperazione che mi sono portato addosso quasi tutto il giorno, ma non c'è altra via per venire qui. Di conseguenza i miei sogni sono cattivi. La notte scorsa osservavo il mare che s'infrangeva furiosamente contro la riva e, benché fossi al sicuro, questo comunque non mi piace. Poi mi trovavo fra dei fiumi quasi in secca, con pochi pesci lasciati a boccheggiare. L'unico elemento favorevole era che c'erano molti uccelli. Poi mi sono addormentato e ho sognato mia sorella A., e le chiedevo cosa significassero questi sogni. Ha detto: "Stanno a significare bene, oppure che, da te stesso rovinerai i tuoi affari e le tue aspirazioni". Ciò è strano, vero?

La domenica, a Londra, è tediosa. C'è un tale rispetto per questo giorno che, per legge, i locali pubblici sono chiusi durante le ore di chiesa, e la metropolitana si ferma. Poi, terminate le funzioni religiose, tutti i bar si riaprono e tutto continua a pieno ritmo. Che ipocrisia è questa! Suppongo che temano che le classi lavoratrici possano disturbare il loro culto al Dio supremo, se fosse permesso ai locali pubblici di rimanere aperti. Quando questo culto è terminato e tutte le sete e i pomposi vestiti se ne sono tornati a casa, la povera gente può banchettare, bere e fare quello che vuole, e andare poi in chiesa per la funzione serale.

Ci sono andato ieri sera alle 7 e subito mi trovai a fianco di un vecchio frequentatore di bettole il cui alito di alcool si mescolava al suono della musica e alla voce del predicatore, cosicché cominciai a fantasticare, ero in una cella con un guardiano che urlava, mentre i preti e i ragazzi passavano salmodiando davanti alla finestra della mia cella.

Sono queste le influenze debilitanti della civiltà inglese e delle norme municipali! Qui, in realtà, c'era solo questo bevitore che ascoltava nell'Abazia consacrata le insulsaggini del Rev. Canon Mauriche Spense, che si dilungava sul dovere del ricco di fare sacrifici per il povero, mentre lui, il Rev. Canon, ogni sera, senza esitare, se ne tornava a casa alle sue cotolette e alla sua birra.

Perché un Rev. Canon beve birra? Naturalmente. Tutti qui bevono birra, chiara o scura, e mangiano eternamente cotolette. L'espressione inglese è o "Andiamoci ad ammazzare qualcosa", o "Andiamoci a prendere una cotoletta e qualche birra". Da parte mia, considerando quest'amore per la birra, non riesco a capire come mai gli inglesi e i tedeschi non si siano già da tempo solidificati con la birra per farle un piedistallo. Presumo che la ragione risieda nella difficoltà di bere birra e parlare tedesco contemporaneamente.

Alle 11,30 sono andato a trovare M---y <sup>(c)</sup>. Egli è ora in buone condizioni economiche poiché suo padre è morto e lui ha ereditato i suoi beni. Ha lasciato la Legge e studia Filosofia. Ha conosciuto H.P.B. e l'occultismo contemporaneamente a me, ma esita a proposito dell'India. Oggi gli ho chiesto perché e mi ha detto che, per lui, ci sono al riguardo molte incertezze. Sa che il viaggio non è gran cosa ma teme che una volta là non riuscirebbe ad imparare nulla poiché gli sembra che gli inglesi e gli americani non siano molto amati. Nel 1875 il suo viaggio in America fu dovuto unicamente al fatto di

---

<sup>(c)</sup>C.C. Massey, uno spiritualista, uno dei membri originari della S.T. e il primo Presidente della British Theosophical Society fondata nel 1876. N.d.E.

aver letto *People from the Other World* di Olcott, e allo scopo di conoscere le Edda. <sup>(*o*)</sup> È stato allora che ha conosciuto H.P.B.

Ancora nessuna notizia da Olcott, o dall'indiano. Dall'albergo sono andato a piedi da M---y, il che mi ha preso quaranta minuti. Ho percorso le banchine del Tamigi diagonalmente all'Abazia e al Palazzo del Parlamento, e sono andato giù per via Vittoria. Il percorso era bello e la passeggiata deliziosa. Camminando ti ho pensato sempre e ho desiderato che tu fossi con me.

Questa lettera parte domani, giovedì, e quindi la imbucherò ora che esco con Thomas.

La carta su cui sto scrivendo è l'ultimo degli acquisti da me fatti tramite le mie speculazioni Sud Americane, Guarda attentamente, dunque, il risultato di molta stanchezza mentale e di molto investimento di danaro.

Ieri mi sono recato al British Museum e ho notato che questo edificio, come quasi tutti quelli che sono a Londra, è nascosto alla vista di chi gli si avvicina.

È un bell'edificio, che sorge di fronte a Russell Street, e ci si può avvicinare a due isolati di distanza, come ho fatto io varie volte, senza accorgersi che si trova lì. Ti assicuro che se avessi saputo che c'era lo avrei visitato varie volte, ma dato che non ha una cupola come quella di S. Paolo, non lo si scorge da lontano. La strada che gli sbucca di fronte si chiama Museum Street ed è davvero molto stretta, cosicché quando la si percorre, tutto quello che si vede è una piccola parte del vestibolo. Museum Street conduce alla vecchia Drury Lane, una delle più tortuose, strette, vecchie strade che io conosca.

Fuori, sulla scalinata, sono collocate due divinità in pietra della Nuova Zelanda, regalate dalla regina Vittoria. Nell'ingresso del Museo si devono lasciare bastone e ombrello e chi lo desidera può acquistare il Catalogo Generale - del quale ti mando una copia con questa corrispondenza - o un qualsiasi numero dei Cataloghi speciali.

Si sale la rampa di scale alla sinistra, lungo la quale sono collocati vari bassorilievi dell'India orientale provenienti dal tempio buddhista di Amravati. Mi hanno molto interessato e ho passato buona parte del tempo, che sapevo di poter recuperare dalla visita alla Galleria Greca, ad esaminare le figure e i loro atteggiamenti. La raccolta dei pezzi indiani non è vasta, mentre sono grandi e splendide le raccolte assire ed egiziane. Vi sono corridoi colmi di questi oggetti, come statue, sarcofagi ecc., e l'impressione che la mente ne riceve è davvero molto solenne. Questi enormi sarcofagi e le statue colossali colmano di timore, e di ammirazione per la gente che li ha scolpiti. Mi sono trovato più a mio agio là, che in qualsiasi altra parte del Museo. C'era un enorme braccio con la mano, in pietra rossiccia, lungo 16 piedi dalla spalla al pugno. Pensa al complesso di cui il braccio era solo una parte! Guardando alla colossale figura in granito nero del guardiano di uno dei cancelli del mondo inferiore, l'immaginazione correva in dietro al glorioso passato dell'Egitto, quando la statua sedeva silenziosa ed immobile nella sale del Tempio, mentre passava la processione dei preti, o mentre i loro

---

<sup>(*o*)</sup> Due raccolte dei *Saga*, i preistorici poemi scandinavi. Il primo Edda è di autore sconosciuto e di data ignota, il secondo è una collezione della storia (o miti) degli dèi, di cui si parla nel primo, i quali, in seguito, divennero le divinità germaniche, i giganti, gli gnomi, gli eroi. (V. *Il Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky) - N.d.T.

incantesimi evocavano alla vista le forme degli elementali, dei quali la statua era solo una riproduzione. Quanto avrei voluto che tu fossi con me! Avresti potuto prendere nota delle forme evanescenti che avresti visto fluttuare intorno, innocue, tristi, che vagavano dove il passato era morto, chiedendosi perché i riti antichi non si svolgessero più e guardando con ancor più grande stupore noi, i barbari moderni.

Non c'era lì alcuna influenza terribile o malefica e il mio sonno non ne fu turbato, come lo è, invece, dalle cose che mi capita di attirare dai Compagni teosofi.

Vorrei comprendere appieno quale è il legame fra me, te e il passato dell'Egitto.

Mi sono trovato a mio agio anche in un'altra galleria, o scala, dove si trova il Libro dei Morti egiziano, e dove ho potuto vedere le stesse figure che hai trovato sulla piccola tavola che ho dipinto per te.

Anche la stanza delle mummie è stata interessantissima. Quali pensieri si precipitano su una persona in un tale posto! Come si realizza la vanità della vita umana e il costante girare della grande ruota dell'universo nel rapido ed impetuoso fiume del Tempo! Su uno scaffale, c'è il braccio e la mano di qualche essere umano vissuto tanti secoli fa.

Dopo cena mi sono fermato in una sartoria di Luggate Hill ed ho ordinato un paio di pantaloni che costano 4 dollari. A New York ce ne vorrebbero 10. A te questo non interessa, ma è pur sempre un frammento di notizia.

Ieri sera sono stato dai Sinnett per rispondere all'invito della lettera che ti accludo. Ci ho trovato lui, sua moglie, e la Signora Gebhard. Egli aveva ricevuto un'altra lettera di Olcott in cui si diceva che si facevano precedere a Londra da Sirabjé Pashaha, un indiano e un chela che lo pregavano di ricevere. Sinnett mi ha cercato allo scopo di chiedermi di prendere il giovane con me, cosa che farò volentieri. Ha detto che naturalmente si sarebbe incontrato con lui, ma che non riusciva ad immaginare perché glielo avessero mandato, né che cosa si aspettassero che lui facesse. Ora, la mia idea (che ho accuratamente nascosta) è che lo abbiano mandato per mettere alla prova Sinnett, e già Sinnett, in anticipo, fa un gesto inospitale.

Lo dimostra l'idea di un londinese che lascia ad uno straniero il compito di cercare un alloggio per un indù il quale, ovviamente, è rigidamente vegetariano. Lui non può adattarsi e ambientarsi come posso fare io, ed è ridicolo proporre di metterlo nel mio albergo. Ho suggerito per lui una stanza vicino alla casa di Sinnett, ma egli ha risposto che era una cosa vaga. È vaga, in quanto sarebbe stato lui a doverla scegliere.

Ha passato buona parte della serata a discutere su quali nomi avrebbero potuto avere i nipoti del Duca di Edimburgo. Certo, questo va benissimo, ma mi sembra che ci sia poco tempo disponibile per tali discussioni.

Ieri sera non sono andato a cenare dai Sinnett ed ho rifiutato un invito a cena per stasera, adducendo impegni precedenti. Gli ho chiesto della sua visione di K. H. e mi ha detto: Una notte stava sdraiato nel suo letto, in India, quando, svegliatosi improvvisamente, trovò K. H. che stava presso il suo letto. Si alzò, ma K. H. gli mise una mano sulla testa e lui ricadde sul cuscino. Allora, dice, si trovò proiettato fuori dal corpo, nella stanza accanto, a parlare con un altro adepto che lui descrive come un

inglese o un europeo, con i capelli biondi, di colorito chiaro, e molto bello. É la persona che Olcott mi descrisse nel 1876 e chiamato con il nome di ----. Quando lo hai letto, ti prego di cancellare il nome. Penso che sia anche la stessa persona che hai visto tu, con i capelli biondi, e che hai chiamato l'inglese. Sinnett dice che è molto alto. Egli ha poi descritto K. H. di aspetto non esattamente simile al quadro ora in suo possesso, benché avesse con esso una certa rassomiglianza.....

Dunque, non sono un buon corrispondente? Dal 27 febbraio, non ho incontrato un'anima che mi sia congeniale, eccetto Thomas, ed anche lui non ti sta alla pari quanto ad armonia di sentimenti con me. Certamente non incontrerò mai di nuovo tre anime per me così care come le vostre tre, e mai ne incontrerò di nuova una simile alla tua, finché non incontrerò me stesso. Buona notte.

20 marzo. Buon giorno. Non vi sono ulteriori notizie da Olcott o dagli altri. I miei più affettuosi saluti agli altri due angoli del triangolo. Spedirò la presente così com'è e ti scriverò di nuovo sabato. E rimarrò sempre

tuo Fratello, WILL.

Ieri- ho trascorso alcune ore ad Hyde Park passeggiando lungo Rotten Row e guardando la folla dei passanti. Di aspetto molto ordinario. I migliori se ne sono andati, dicono, ma io ho visto abbastanza per apprezzare ciò che è qui la bellezza media,

L'Albert Memorial, si trova qui come quei goffi gruppi che sono stati tanto fotografati e distribuiti in America. Nell'insieme è molto grossolano: troppe dorature e colori. Il Principe Alberto, colossale, tutto d'oro dalla testa ai piedi, è seduto su di un trono d'oro, all'interno di un piccolo tempio. Tuttavia, come monumento commemorativo, è una cosa sontuosa. Ora, a sua Maestà Imperiale non resta che da erigere un monumento a John Brown.

Ieri ho telegrafato a Olcott, a Nizza, ed ho appena ricevuto la risposta. Sono ora le 11 del mattino. Egli dice che lo si può incontrare il 27 a Parigi e che una lettera segue il telegramma. Ebbene, questo è alquanto incoraggiante per un pellegrino stanco, specie se questo pellegrino è esaurito... Puoi facilmente comprendere fino a che punto mi stavo esaurendo, con le cose che mi circondano, qui...

Quanto desidero andare via! Londra è orrida. Troppa carne di manzo, troppa birra. Mi aggiro in una cappa mentale, e non desidero né vedere né ascoltare.

Non c'è nient'altro per me a Londra, cosicché la mia prossima lettera sarà da Parigi.

W. Q. J.

---

(Alla fine di marzo, 1884, la signora Blavatsky, il Col. Olcott e il giovane indiano Mohini Chatterjee arrivarono a Parigi dall'India. Il quarto componente del gruppo era Babula, un giovane indù che era al servizio particolare della signora Blavatsky. Il signor Judge era alla stazione per salutarli all'arrivo e restò diversi mesi con loro, nella loro casa, lavorando all'edizione riveduta di *Iside Svelata* che divenne *La Dottrina Segreta* allora in preparazione per la pubblicazione, - N.d.E.).

Sono adesso qui dal 25 marzo, e H.P.B. è arrivata il 28. Una folla di persone è stata qui costantemente e, di conseguenza, non mi è stato possibile avere con lei lunghe conversazioni. riservate. Ho avuto con lei qualche colloquio, e posso ora dirti che ho avuto la conferma di molte cose che sono accadute. Senza che io la sollecitassi, e di sua volontà, mi ha raccontato che in India il Maestro le aveva detto di aver fatto o che “stava per fare qualcosa con me o per me”.

+++++++

Sono felice di poterti inviare la prima conferma della verità dell'esperienza e dei messaggi ricevuti a ----, e mi propongo d'inviarti il ritratto di un giovane indiano che è arrivato là ----. Ti confermo anche che c'è un Adepto inglese o europeo con i capelli biondi, molto alto. Il primo giovane uomo è un amico di Mohini che studia da molti anni. L'ho descritto in via d'ipotesi a Mohini e lui ha tirato fuori un ritratto dalla sua valigia e me lo ha mostrato, dicendo che era lui.

---

Sono fermamente convinto che resterò qui parecchio tempo, e che poi probabilmente ritornerò a Londra.

---

Benché ti abbia scritto ieri, non posso resistere alla tentazione di scriverti nuovamente oggi dato che sto inviando molte lettere negli Stati Uniti con la posta odierna. Per molti giorni, fino a ieri, ho avuto la più forte depressione che abbia mai sentito. Così grave, invero, che H.P.B. era molto preoccupata. Sembrava impossibile scacciarla e poiché era accompagnata da un incontrollabile bisogno di piangere, ero davvero in cattive condizioni. Lei ha detto che ero caduto nella mia corrente passata ed anche che, durante le mie peregrinazioni, avevo assorbito qualche vecchio elementale che lei vedeva attorno a me. Mi ha dato, perché lo portassi tutto il giorno, il suo anello-talismano, che è di grande valore e forza. Ha inciso su il doppio triangolo e il motto sanscrito che significa “vita”. Questo mi ha aiutato ma, per tutto il tempo, ho sentito che dovevo essere io stesso a fare qualche cosa.

Questo è un cammino difficile, e ogni anima deve percorrerlo e lavorare per diventare forte. Nel mio percorso, lo sento, questo è un punto di svolta, e spero di svoltarlo con vantaggio. Confido che non sia tua la causa della mia depressione, ma, se così fosse, sarebbe meglio che qualche altra causa. Questa è sembrata venire dall'esterno. Trasmetti il mio affetto ai nostri cari, e conservate di me un tenero ricordo.

L'altro giorno ti ho inviato uno schizzo appena abbozzato che ha una certa rassomiglianza con il Maestro M. e ora ti accludo una fotografia di Madame, di Subba Row e di Dabajeri Nath, o Babji, come lo chiamano alla Sede Centrale. Egli non ci sta sempre. Sinnett mi ha detto che c'è qualcosa di misterioso a suo riguardo, e Mohini mi ha anche detto che egli ha progredito molto, e può lasciare il suo corpo quando vuole.

Ti ho telegrafato ieri che per un mese il mio recapito dovrebbe essere l'American Exchange - Parigi, dato che ho ricevuto l'ordine dai Maestri di fermarmi qui e di aiutare Madame a redigere la *Dottrina Segreta* che hai visto annunciata nel *Theosophist*.

Per riassumere coerentemente: Una volta calmatasi la prima confusione, ho detto che dovevo partire subito per l'India. Olcott ha pensato che fosse meglio che io rimanessi con H.P.B., e così la pensava anche lei. Ma io ho detto che tutti gli ordini che avevo erano di andare in India e che, se non ne ricevevo altri, ci sarei andato, al che lei ha detto che probabilmente avevo ragione; fu allora deciso che io attendessi qui finché Olcott non mi avesse prenotato il piroscifo a Londra, dove doveva recarsi il 5. Tutto fu così definitivamente stabilito. Ma il mattino dopo, mentre ero seduto con Mohini nella camera dove lui e io avevamo dormito, e dopo essere stati lì per circa un'ora dopo il caffè, Olcott venne dalla sua stanza, che si trovava all'altra estremità dell'ingresso, e mi chiamò per dirmi in privato che il Maestro era stato in quel momento nella sua stanza e gli aveva detto che non dovevo ancora andare in India ma che dovevo restare ed aiutare H.P.B. a preparare *La Dottrina Segreta*. Per inciso, il mio destino è legato a *Iside Svelata*. In quella l'aiutai e, come lei stessa mi ha ricordato ieri, le suggerii l'uso della parola "elementali" per fare una distinzione chiara fra questi e gli "elementari". Ha detto, "Questa fu una parola vostra, Judge". Ciò dimostra che non è un'ingrata, come tante persone che non sono disposte ad ammettere che debbono qualcosa ad altri.

Mohini ed io non avevamo ancora lasciato la nostra camera e H.P.B. era ancora a letto. Dopo pochi minuti, perfettamente convinto che Olcott aveva ragione - specialmente perché il pomeriggio precedente avevo avuto per strada un'intuizione di questo - ritornai nella nostra camera e non dissi niente a Mohini. Ma, dopo circa mezz'ora, egli mi guardò e disse: "Judge, credo che il vostro Maestro sia stato in questa casa stamane, per qualche scopo". Gli raccontai allora del cambiamento di programma, e lui disse "questo deve essere giusto".

E quindi sono qui, per molto o per poco non lo so, devo dare consigli e scrivere sull'opera. Così, il mio destino è di nuovo collegato alla seconda elaborazione di *Iside*. A questo punto, ricorderai la sua lettera di giugno scorso che diceva che il mio destino era indissolubilmente legato a quello loro (i ° °).

Sono ora in grado di fornirti delle prove sull'esistenza degli Adepti, grazie a questi indiani che li conoscono e li riveriscono.

Trovo, anche, che avevo ragione d'insistere sulla *Bhagavad Gita*. Mohini dice che la legge sempre, e che ancora non la capisce, Ti manderò i commenti che farà per me. Ma permettimi d'insistere ancora sulla necessità di sforzarti di realizzare in te stesso che sei una parte del Tutto. Questo è il soggetto costante della meditazione, e porterà i migliori e più rapidi progressi.

Inoltre, non ci si può aspettare troppo dai Mahatma. Essi non possono interferire con il Karma; e così, se un uomo comincia a rivolgersi a loro, essi dicono: "Prova". Se fallisce, lo deve alla sua decisione. Il fatto che egli si sia presentato come chela, non significa che essi lo aiutino sempre. Naturalmente, ci sono quelli il cui Karma è tale che sono aiutati; ma non è giusto pensare, come fanno alcuni, che siccome sono chela possono perciò entrare nella fossa dei leoni ed essere al sicuro. Naturalmente, se a mandarcene uno è il Maestro, allora egli lo proteggerà.

Un'altra cosa. Come ho detto a D., la milza è la sede dell'Astrale o Soffio vitale o vita. Essa irradia il suo potere in curve simili a quelle formate da una calamita sulla limatura di ferro attirata su di un foglio di carta. Ci sono cinque centri che iniziano dalla

milza e terminano sulla fronte, al punto situato proprio al di sopra del naso. Quando riesci a raddrizzare tutte queste curve al di fuori, allora proietta il tuo doppio. Questo è il modo in cui puoi farlo. Ho parlato con lui della meditazione, e mi ha detto che dovremmo tentare prima di realizzare la conoscenza intellettualmente e poi di trasformarla in noi stessi, in modo che essa diventi una parte di noi stessi.

Noi diciamo di essere una parte del Tutto, Ebbene, dobbiamo meditare su questo intensamente, fino a quando cominciamo a realizzarlo e, da quel momento, cominceremo a ricevere l'insegnamento.

Abbiamo parlato di molte cose ma non posso ora addentrarmi nei particolari perché oggi non ne ho il tempo. Penso però che mi ha rafforzato nelle mie vecchie opinioni sull'argomento mostrandomi che il mio errore è stato di non essere abbastanza fedele alle mie convinzioni, poiché non si tratta solo in *che cosa* credere, ma anche a *come* credere e meditare.

Egli dice anche che non possono esserci dubbi sui messaggi di Maji e pensa che essi abbiano il marchio dei Maestri, Mohini dice che è stato inviato qui per tentare di appianare le difficoltà nelle sezioni ma che lui è, più o meno, lasciato libero di agire a suo giudizio.

Se sbaglia ne sarà informato, ma non sempre lo sarà se ha ragione. Questo è opportuno perché, altrimenti, la capacità di giudizio non si svilupperebbe, la Fratellanza della Loggia diventerebbe per noi come un'assemblea degli Dèi delle Chiese, e noi saremmo come piccoli bambini incapaci di camminare senza assistenza.

C'è una risposta alla domanda se i Maestri amano chiunque, che ti comunicherò.

Il Mahatma---ha scritto in una lettera a proposito della S.ra K. <sup>(<sup>o</sup>)</sup> che sta causando un subbuglio a Londra, "che i suoi sforzi in favore dei poveri animali per quanto riguarda la vivisezione le hanno guadagnato considerazione da parte dello Chohan". Lo Chohan, come sai, è il Guru degli Adepti. Se questi sono i loro sentimenti, sicuramente essi amano qualunque essere umano.

Senza dubbio t'interesserà conoscere un'osservazione fatta come per caso da Mohini. Successe l'altra sera, mentre parlavamo delle calunnie fatte circolare da molte persone riguardo la *frode*. Egli disse: "Ebbene, è una vera fortuna che io abbia visto il Maestro prima di aver mai sentito parlare della Società Teosofica".

Debbo darti una piccola indicazione che mi ha fornito circa il Karma e la Reincarnazione, che non c'è nel libro di Sinnett, ma che dovrebbe esserci. Lì c'è scritto solo che ti porti il buon Karma in Devachan, e che l'altro ti aspetta. Questo ha alquanto turbato me e molti altri. Lui (Mohini) dice che ti porti in Devachan *entrambi*, ma che il Karma cattivo non ha lì alcuna opportunità di manifestarsi per cui resta latente fino al tuo ritorno sulla terra, quando comincia a lavorare. Naturalmente, devi ricordare che i termini adoperati sono imprecisi e che, incluso nel "cattivo Karma", c'è il "buon Karma" materiale. Perché, dicendo "cattivo Karma", intendo dire il Karma che si esprime nella vita fisica, sia esso buono o cattivo, e dicendo "buon Karma in

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup>La Dott.sa Anna Bonus Kingsford. – N.d.E.

Devachan”, intendo dire il Karma buono, o spirituale, che si può esprimere solo nel Devachan.

Egli mi dice anche che ci sono molti errori nella *Bhagavad Gita* che ti ho inviato, ed ora vedo che quella è la traduzione di Thompson e non di Hurrzychund. Apri al primo capitolo, primo verso, e correggilo in modo da leggere :

“Cosa fa la parte inferiore della natura umana che conserva la sete per una vita rinnovata, e cosa fanno le sue altre parti, o parti spirituali, che sono riunite allo scopo di combattere nel corpo acquisito per Karma, Sanjava?

“Oh Brahma, cosa è questo mistero che ha luogo ogni notte? Quando, giacendo sulla stuoia, gli occhi chiusi, il corpo è perso di vista e l’anima fugge permettersi a conversare con gli antenati (pitri)? Veglia su di essa, Brahma, quando, abbandonando il corpo che riposa, essa se ne va a volteggiare nell’aria, a vagare nell’immensità del cielo e a penetrare nei recessi bui e misteriosi delle vallate e delle grandi foreste del benedetto Himavat (Hymalaya)”.

---

Questo, mi sembra, è ora proprio il nostro lavoro. Meritiamo, poi desideriamo.

É proprio un lavoro, questo di raccogliere e selezionare dal materiale di *Iside* in modo che tutto possa essere conservato, e tutto il materiale inutile scartato. Tu sei particolarmente adatto per questo lavoro; ed anche se lo facessi con l’intenzione di ritornare a New York, sarebbe per te un buon Karma. Anche io sono adatto per certe parti del lavoro, e insieme ci ristoreremmo con la conoscenza e avanzeremmo lungo questo sentiero mano nella mano.

---

N. andò via di notte e dopo, per circa un’ora, i Maestri inviarono dei messaggi nel salotto tramite H.P.B., domande rivolte a me per mettere alla prova lei. Ogni messaggio produceva un effetto visibile sulla mia pelle, prima ancora che lei lo ripettesse.

Essa raccontò che quando partii per il Messico uno dei Maestri disse: “Perché va laggiù? Non mi piace”. Ma il mio Maestro semplicemente mi osservava, e sorrideva.

Il giorno 5 Olcott e Mohini sono partiti per Londra lasciando qui Madame e me, poiché a lei era stato ordinato di non andare a Londra. La giornata passò e la sera ci siamo seduti nel salone, soli, parlando molto seriamente dei vecchi tempi.

Mentre eravamo seduti là, sentii l’abituale segnale di un messaggio da parte di un Maestro e vidi che lei stava ascoltando. Mi disse: “Judge, il Maestro mi dice di tentare d’immaginare quale potrebbe essere la cosa più sorprendente che egli potrebbe ordinare ora”. Io dissi: “Che la S.ra K. venisse nominata presidente della Loggia di Londra”. Tentate ancora. “Che a H.P.B. fosse ordinato di andare a Londra”. Era proprio quello, e lui le ordinò di prendere l’espresso delle 7,45 dando, a noi che non avevano in casa alcun orario ferroviario, le ore esatte di arrivo alle diverse stazioni e a Londra - il che risultò del tutto corretto. Lei non gradì affatto l’ordine e posso dirti, conoscendo la sua cattiva salute e la sua attuale pesante corporatura, che sarebbe stato un viaggio terribile.

Ma ieri sera l'accompagnai alla stazione e la vidi salire sul treno con una piccola sacca a mano. In questo, deve esserci qualche scopo preciso, poiché avrebbe potuto partire con Olcott. Le è stato ordinato di rimanere a Londra solo 24 ore, e di ritornare il mercoledì.

Per tutto il tempo non ha fatto che confessare di non essere in grado di capire perché le fosse stato dato l'ordine poiché i londinesi, dopo il suo precedente rifiuto ad andarci, penseranno che ciò fu fatto con uno scopo, ed Olcott, quando la vedrà, avrà certamente voglia d'imprecare. Ma la situazione a Londra è seria e forse essi, per qualche buona ragione hanno l'intenzione di produrre alcuni fenomeni. Così sono rimasto solo in questa casa e mi metto a lavorare un po' al libro.

Permettimi di ritornare sul cambiamento di ordini nei miei riguardi. Ricorda, avevamo deciso che sarei andato in India e a questo scopo erano state spedite le lettere per Damodar e per molti altri, sia da Olcott e da me che da H.P.B.

Navigo in mezzo a Conti, Contesse e Duchesse. Ieri ho visitato la Contessa d'Adémar, che da ragazza era una Kentucky. Lady Caithness, Duchessa di Pomar, sarà qui fra qualche giorno e ha richiesto l'infinito piacere che può derivare dalla mia compagnia. Così vanno le cose.

Ti darò un breve resoconto della settimana scorsa. Come ti ho detto, dopo Olcott è partita anche H.P.B., ed io sono rimasto solo con Babula, il domestico di M.me. È un giovane indù che lei prese con sé cinque anni fa. Gli ha insegnato il francese; lui conosceva già l'inglese e l'indostano. È un domestico fedele e un buon ragazzo. Quando lei è qui lui dorme per terra fuori della sua porta. Ora mi serve a tavola. C'è una donna francese per cucinare e tenere pulite le stanze. Ha molto tempo a sua disposizione. Io prendo la mattina caffè e pane; all'una, riso; alle 6, cena di vegetali. La temperatura è stata fredda e io siedo qui in questa stanza, esposta ad oriente, con un fuoco di legna in questo abominevole caminetto francese che disperde dal camino due terzi del calore. Dopo la partenza di M.me ho avuto un'intera giornata votata al più feroce attacco di nevralgia che un povero diavolo abbia mai avuto. Gli altri giorni li ho occupati dedicandomi a *Iside*, e preparando note e suggerimenti per la "*Dottrina Segreta*". Così ho condotto una vita da eremita, salvo un'ora di passeggiata, che faccio ogni giorno.

Ogni giorno ho dedicato un po' di tempo al tentativo di vedere la ----, ma non posso dire di avere avuto successo. Forse potrebbe non essere bene per me andarci in spirito perché, non essendo abbastanza abile, potrei riportare indietro con me delle influenze incontrate là, fra le quali potrebbero essercene alcune molto pericolose. Forse questa è la spiegazione di alcuni dei miei terribili giorni di tormento e di depressione.

Niente di nuovo per il momento... Olcott è ancora a Londra dove hanno ora due Sezioni, originate da una scissione a favore di M.me K.

Questi ultimi giorni (12) sono stati per me una prova. In modo lampante è venuto a galla il dubbio se tener duro con tenacia o se abbandonare tutto. Credo di essere stato lasciato solo per permettermi alla prova. Ma ho vinto. Non cederò; e quali che siano le avversità e le amarezze, resisterò. Ieri sera ho aperto il *Theosophist* che M.me ha qui, e quasi all'improvviso incappai per caso sugli articoli che trattano del chelaiato, delle sue prove e dei suoi pericoli. Sembrava una conferma dei miei pensieri e benché, in un certo senso, il quadro fosse piuttosto tetro, questi articoli mi hanno fortificato. C'era anche un

passaggio di Damodar in cui accenna che coloro che i Maestri stessi scelgono, non falliranno. Ma pensi che io possa considerarmi uno che è stato scelto? Ma anche se non lo sono, per me non farà differenza.

---

Arrivederci dunque, e che tu possa realizzare ogni giorno, sempre di più, l'indivisibilità dello Spirito supremo, che è uno per tutti.

---

Ricordi quello che dice il Maestro a proposito dei moventi? Cito il paragrafo nel caso tu l'abbia dimenticato: *"I moventi sono dei vapori, diluiti come l'umidità atmosferica: e come quest'ultima sviluppa la sua energia dinamica per l'uso dell'uomo solo quando è applicata sotto forma di vapore o di forza idraulica, così il valore pratico dei buoni moventi è messo in evidenza quando essi prendono la forma delle azioni"*.

Per ora t'invio questa mia prima di aver visto H.P.B., e ti comunicherò proprio quello che lei dirà. Non ho dubbio alcuno su tutto ciò, né sul fatto che il Karma ci ha riuniti e che uniti ci manterrà.

*Io non ti dimenticherò mai,  
Io non ti dimenticherò mai,  
Io non ho mai dimenticato  
Che il bianco non può mai essere nero.*

Ti consegno nelle mani dei maestri

## I RACCONTI DI W.Q. JUDGE

W. Q. Judge trovava sempre un modo nuovo per richiamare l'attenzione sulle antiche verità. Oltre ai diversi pseudonimi che usò nel *Path* - Hadji Erinn, Murdhana Joti, William Brehon ("Brehon" in lingua celtica significa Judge), Eusebio Urban, Rodriguez Undiano, e una dozzina di altri che creò e adoperò soltanto una volta - egli usò l'antico espediente del racconto allegorico. Così, dal 1885 al 1893, pubblicò dieci di questi strani racconti usando il nome "Bryan Kinnavan" (per tutti, tranne che per il primo, "Un racconto Soprannaturale" che fu pubblicato nel *Theosophist* e che, inoltre, era un racconto di avvenimenti *contemporanei*).

In questi racconti si troverà sia filosofia che storia, insegnamenti sugli elementali, sui simboli, "sui corpi presi in prestito" e quadri grafici del Karma del ritardo, del dubbio, della superstizione, dell'abbandono della vera religione e della pratica di essa. C'è, anche, una versione storica della definitiva sommersione dell'Atlantide, della Costituzione della Loggia in Irlanda e della partenza dall'isola dei Maestri, alla chiusura di un certo ciclo. "il Magico Schermo del Tempo" e "La Pelle della Terra" in particolare, fanno parte della meravigliosa serie di W.Q. Judge: "Conversazioni sull'Occultismo".<sup>(\*)</sup>

Questi strani racconti sono, soprattutto, di orientamento, di guida, di avvertimento e di profezia per i teosofi. Mese dopo mese, anno dopo anno, nel *Path*, W. Judge lottò per evidenziare davanti alle menti dei suoi lettori il significato del Lavoro nei quali essi erano impegnati, nonché il modo in cui doveva essere portato avanti - ogni uomo da se stesso quanto a metodo, ma tutti insieme quanto ai principi della Teosofia. Segnalò i trabocchetti, descrisse i pericoli, e diede la formula per superare ogni difficoltà: Devozione, Studio, Lavoro. Perciò, dalla storia antica, egli selezionò il materiale per raccontare nuovamente la storia.

La "Novella Occulta" (e perciò le note), che segue ai racconti, è un'altra successione di indicazioni inestimabili - sul la morte violenta, sulla reincarnazione attraverso una nuvola, la pioggia e il seme e, così, fino all'uomo (confrontare *L'Oceano della Teosofia* di W.Q.J., p.68), sulla pazzia e, la più importante ed esauriente di tutte, sui corpi presi in prestito. Delle molte idee per i Racconti trovate fra gli appunti di W. Judge, solo una fu sviluppata e pubblicata dopo la morte di lui: "Un Racconto strano".

### I Racconti tratti dal "Path"<sup>(+)</sup>

Un Racconto soprannaturale  
 Un Racconto strano  
 Il Sangue nel Serpente  
 Il Magico schermo del Tempo  
 L'Occhio errante  
 Il segreto svelato dal quadro della Galleria  
 La Pelle della Terra  
 Il giro della ruota  
 Dove erano i Rishi  
 La venuta del Serpente

---

<sup>(\*)</sup> In corso di traduzione, questa serie di "Conversazioni" sarà quanto prima pubblicata sui *Quaderni Teosofici*. - N.d.T.

<sup>(+)</sup> Che saranno pubblicati consecutivamente nei successivi *Quaderni Teosofici*. N.d.T.

## UN RACCONTO SOPRANNATURALE

## I

I lettori di questa Rivista <sup>(<sup>o</sup>)</sup> hanno letto nelle sue pagine dei racconti molto più strani e incredibili di quello di cui sto per dare alcuni frammenti. Non sarà certo stato dimenticato lo straordinario racconto russo dell'adepto nel castello dell'uomo ricco, quando un fanciullo assunse l'aspetto di un vecchio. Ma il presente racconto, benché a giudizio di chi scrive non contenga nulla di estremamente nuovo, differisce da tutti gli altri per il fatto che narrerò cose viste da me. In questo momento, inoltre, tale narrazione è opportuna perché forse alcune cose qui stabilite possono diventare, per molti, la spiegazione degli svariati avvenimenti strani accaduti in India e in Europa durante gli ultimi cinque anni.

Per cominciare, devo dire che questa storia - che d'altra parte non racconta tutti i fatti - è stata scritta per rispondere ad una istruzione ricevuta da una fonte alla quale non posso disubbidire: e solo in questo fatto deve risiedere l'interesse del racconto, perché siamo indotti ad indagare sulla ragione per cui tale narrazione è ora necessaria.

Quasi tutti i miei amici, in India e in Europa, sanno che ho viaggiato spesso nella parte settentrionale del Sud Africa ed anche nel Messico. Fatto che, d'altra parte, questa Rivista ha reso noto. Nel 1881, in una caldissima giornata di luglio, stavo vicino al portico della Chiesa di S. Teresa a Caracas, in Venezuela. Questa città fu colonizzata dagli spagnoli che invasero il Perù e il Messico, e la sua popolazione parla spagnolo. Una grande folla era sulla porta della Chiesa e, proprio in quel momento, apparve una processione preceduta da un ragazzino che correva scuotendo una rumorosa campana per spaventare il diavolo e farlo fuggire. Mentre osservavo questo, una voce mi disse in inglese: "Strano, che abbiano conservato questo singolare antico costume".

Mi girai, e vidi un vecchio dall'aspetto rimarchevole che sorrideva in modo strano e che disse: "Vieni con me e facciamo una chiacchierata".

Acconsentii, ed egli mi condusse subito ad una casa che avevo notato spesso, poiché aveva sopra la porta una curiosa vecchia targa spagnola che consacrava quel posto alla protezione di S. Giuseppe e di Maria.

Su invito del vecchio entrai, e subito vidi che non si trattava di una comune casa di Caracas. Invece di pigri, sporchi domestici venezuelani, c'erano solo lindi indù, come avevo già visto nella confinante isola inglese di Trinidad; invece delle sgradevoli emanazioni di aglio e di altri ingredienti che sono abituali nella città, dei deliziosi profumi conosciuti solo dagli orientali permeavano l'aria.

Da questo dedussi immediatamente che mi ero imbattuto per caso in una meravigliosa avventura.

Ci sedemmo in una stanza addobbata con tappezzerie e rinfrescata da ondegianti pannelli appesi al soffitto che evidentemente erano stati installati da poco, e incominciammo a parlare.

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Questo racconto fu pubblicato per la prima volta sul "*Theosophist*", nel luglio e settembre del 1888. - N.d.E.

Cercai di scoprire chi era quell'uomo, ma egli eludeva ogni mia domanda. Benché non ammettesse né negasse che potesse conoscere la Società Teosofica di Madame Blavatsky o dei Mahatma, fece costantemente allusioni tali che fui certo che egli sapesse tutto su questo, e che mi aveva avvicinato nei pressi della Chiesa deliberatamente.

Dopo una conversazione piuttosto lunga, durante la quale vidi che mi osservava e mi sentivo sotto l'influenza del suo sguardo, egli disse che, poiché ci eravamo conosciuti sufficientemente, aveva la libertà di addentrarsi un po' in qualche spiegazione. Non era né per piacere né per profitto che era dovuto venire in questo paese, ma solo per dovere. Allusi ai sotterranei pieni di tesori che si diceva esistessero in Perù, e allora disse che la storia era vera e che la sua presenza aveva rapporto con essa. Quei sotterranei, mi disse, si estendevano dal Perù fino a Caracas, dove allora eravamo. Nel Perù, essi erano dissimulati e le loro entrate erano ostruite con un'accuratezza che sventava ogni tentativo umano per scoprirle; ma, a Caracas, gli accessi non erano così ben protetti, benché nel 1812 un terribile terremoto avesse spianato la maggior parte della città. I venezuelani, continuò a dire, sono avidi, e quegli uomini che in India conoscevano il segreto dei sotterranei, lo avevano mandato qui, per impedire che qualcuno ne trovasse le entrate. Solo in certe stagioni c'era la possibilità di trovarle; trascorso questo periodo egli poteva partire con sicurezza dato che, fino al prossimo periodo, nessuno poteva scoprirne gli accessi senza il consenso e l'aiuto degli Adepti.

Proprio in quel momento uno strano suono di campana irruppe nell'aria ed egli mi pregò di rimanere là fino al suo ritorno perché era chiamato, e quindi lasciò la stanza. Attesi a lungo, assorbito in congetture, ma poiché l'ora di cena era passata e si faceva tardi, stavo per andarmene; in quell'istante, un domestico indù entrò immediatamente e si mise in piedi davanti all'unica porta. Mentre egli era lì, sentii una voce dire come attraverso un lungo tubo: "Non muoverti ancora". Risedendomi, vidi che sul muro, dove prima non lo avevo notato, era appeso un piatto di argento di grandi dimensioni che risplendeva di vivida luce. In quell'ora del giorno la luce del sole veniva a colpire quel piatto, e mi accorsi che su di esso c'erano delle figure che non potevo decifrare. Gettando per caso uno sguardo sul muro opposto, constatai che il piatto proiettava un riflesso su una superficie evidentemente preparata per quello scopo, e che sul muro era riprodotta l'intera superficie del piatto. Era un diagramma con un compasso, un segno, e strani contrassegni. Mi avvicinai per esaminarli ma, in quel preciso momento, il sole disparve dietro le case e le figure svanirono. Tutto quello che riuscii a capire fu che le lettere rassomigliavano a dei caratteri ingranditi dell'alfabeto Tamil o Telegu - o forse Zend. Risuonò un altro debole suono di campana e il vecchio uomo ritornò. Si scusò, dicendo che era stato molto lontano, ma che ci saremmo incontrati di nuovo. Gli chiesi dove, e mi disse: "A Londra". Promettendo di ritornare, me ne andai in fretta. Il giorno successivo non mi riuscì in nessun modo di ritrovarlo; scoprii che c'erano due case dedicate a Giuseppe e a Maria, e non potevo dire in quale delle due lo avevo incontrato.

Nel 1884 andai a Londra e avevo dimenticato la mia avventura. Un giorno mi aggiravo in un vecchio vicolo per esaminare l'antico muro romano nello Strand che si dice rimonti a 2.000 anni. Mentre entravo tenendo lo sguardo fisso all'opera, scorsi un uomo dall'aspetto straniero che mi guardava entrare. Mi sembrava di conoscerlo o di averlo già incontrato, ma non potevo affatto esserne sicuro. I suoi occhi non sembravano appartenere al suo corpo e il suo aspetto esteriore risultava immediatamente

stupefacente ed attraente. Egli parlò al custode, ma la sua voce non mi disse niente. Quindi il custode uscì e lui, avvicinandosi, disse:

“Hai dimenticato la casa di Giuseppe e Maria?”

Immediatamente riconobbi l’espressione che emergeva da quelle finestre dell’anima ma, tuttavia, quello non era lo stesso uomo. Deciso a non dargli soddisfazione, risposi semplice mente “No”, e aspettai.

“Sei riuscito a decifrare i segni riflessi dal piatto d’argento sul muro?”. Questa volta c’era una perfetta identificazione del posto, ma non della persona.

“Ebbene!”, dissi, “ho visto i vostri occhi a Caracas, ma non il vostro corpo”. Egli rise e rispose: “Questo, lo avevo dimenticato. Sono lo stesso uomo, ma ho momentaneamente preso in prestito questo corpo, e devo effettivamente usarlo per qualche tempo, ma trovo che è un lavoro abbastanza duro controllarlo. Non è affatto di mio gradimento. Naturalmente conoscevi l’espressione dei miei occhi, ma avevo completamente dimenticato il fatto che tu guardi al corpo con occhi ordinari”.

Una volta ancora lo accompagnai alla sua dimora e, quando non pensavo alla sua figura fisica ma ascoltavo solamente con l’anima, dimenticavo il cambiamento avvenuto. Eppure questo era sempre in atto, e lui con garbo mi dette un consuntivo di alcune cose d’immenso interesse, connesse a lui. Cominciò in questo modo:

“In quel ritiro dell’India settentrionale dove ho trascorso molti anni, stavo per mettermi d’ingannare me stesso dimenticando la *Bhagavad Gita*, dove ci dice che un uomo è l’amico della sua anima, ma anche il suo nemico. Ma la buona sorte si presentò di nuovo per riparare al danno che ne derivò, e mi fu offerta la scelta di assumere questo corpo”.

A questo punto sentii di nuovo risuonare il segnale della campana, ed egli mi lasciò. Quando ritornò, riprese la storia.

Se me ne sarà data ancora l’opportunità, descriverò questa scena, ma per il momento debbo fare una pausa.

## II

Ci sono molti lettori che non possono credere che sono stato impedito dallo scrivere tutto questo racconto in una volta sola, ed hanno sorriso quando hanno letto che lo avrei continuato “se mi fosse stato permesso”. Ma tutti quelli che mi conoscono bene sentiranno che c’è qualcosa di vero in ciò che ho affermato. A quelli che sanno leggere fra le righe potrebbe interessare sapere che ho tentato parecchie volte di terminare il racconto in modo da poterlo mandare tutto insieme alla rivista, ma ho sempre constatato che, giunto al punto in cui finisce il primo capitolo, o i miei occhi si annebbiavano, o le note preparate per il lavoro mi apparivano completamente prive di senso, o interveniva qualche altra difficoltà, cosicché non ho mai potuto, fino ad ora, andare oltre la fine della prima parte. Mi è perfettamente chiaro che questo racconto non sarà terminato, benché io sappia perfettamente tutto ciò che ho da dire. Questa seconda parte deve dunque essere l’ultima, poiché è tempo sprecato tentare di giungere a una conclusione lottando contro ciò che, qualunque cosa sia, vuole impedire che mi addentri in troppi

particolari. Di conseguenza, per essere in grado di comunicare almeno questo, sono costretto ad omettere molti particolari che forse potrebbero essere interessanti per parecchie persone; ma cercherò di ricordare minuziosamente, e di riferire, quelle cose di natura filosofica che mi furono ripetute.

Mentre ero seduto aspettando il ritorno del padrone di casa, sentii l'influenza morale di un'altra mente, simile a una brezza fresca che soffiava da una montagna. Era la mente di qualcuno che era arrivato quanto meno al punto da non desiderare altro che quello che portava il Karma, e anche mentre questa influenza guizzava sopra di me, cominciai a sentire una voce che parlava come attraverso un tubo l'estremità del quale era nella mia testa, ma che si estendeva nello spazio ad una immensa distanza <sup>(\*)</sup> facendo sentire la voce debole e molto lontana. Questa voce disse:

“L'uomo le cui passioni entrano nel suo cuore come le acque si riversano nell'oceano indifferente che non devia, ottiene la felicità; non colui che è avido nelle sue brame. L'uomo che avendo abbandonato le brame della carne lavora senza desideri caotici, modestamente e libero dall'orgoglio, ottiene la felicità. Questa è la divina dipendenza. Un essere umano che possiede questa fiducia nel Supremo, non devia: anche se dovesse raggiungere ciò solo nell'ora della morte, egli si fonderà con la natura incorporea di Brahma. Colui che gode l'Amrita <sup>(+)</sup> che è rimasto dalle sue offerte consegue lo spirito eterno di Brahma, il Supremo.

L'atmosfera della stanza sembrava potenziare la capacità di ritenere che ha la memoria e quella sera, tornando nella mia camera, seppi che le massime udite riposavano sulla *Bhagavad Gita* e che esse mi erano state inviate da un luogo, o da una persona, ai quali dovevo rispetto.

Impegnato in tali pensieri non avevo notato che il mio ospite era ritornato e, alzando gli occhi, fui alquanto stupito nel vederlo seduto all'altro lato della stanza a leggere un libro. I suoi abiti inglesi erano scomparsi; un bianco perizoma indiano lo ricopriva, e potevo vedere che portava attorno al corpo il cordone brahmanico. Per una ragione o per un'altra, portava sospeso a una catena che aveva al collo un ornamento che, se non era rosacruciano, era certamente antico.

Allora notai un altro cambiamento. Sembrava che fossero entrati con lui, sebbene non dalla porta, altri visitatori che non erano umani. Al principio non potevo vederli, benché fossi consapevole della loro presenza ma, dopo qualche minuto, mi resi conto che essi, qualunque cosa fossero, si precipitavano dappertutto nella stanza, come senza scopo. Essi, tuttavia, non avevano forma. Questo mi assorbì di nuovo talmente che non dissi nulla, e anche il mio ospite rimase silenzioso. In pochi istanti, questi visitatori in perpetuo movimento avevano assorbito dall'atmosfera abbastanza materiale da poter diventare parzialmente visibili. Di tanto in tanto creavano un'ondulazione nell'aria come se disturbassero il luogo nel quale si aggiravano, esattamente come la pinna di un pesce turba la superficie del mare. Cominciai a pensare alle forme elementali di cui parla Bulwer Lytton in *Zanoni* e che sono state illustrate nello strano libro che Henry Kunrath ha scritto sulla Cabala ebraica.

---

<sup>(\*)</sup> Ci sono alcuni teosofi che riconoscono questo (W.Q.J.).

<sup>(+)</sup> Un antico termine vedico per il sacro Succo Soma. - N.d.T.

“Ebbene”, disse il mio straordinario amico, “li vedi? Non avere alcuna paura, sono inoffensivi. Essi non ti vedono, tranne uno che sembra conoscerti. Fui convocato per provare se ti fosse stato possibile vederli, e sono lieto che tu li veda”.

“E quello che mi conosce”, dissi, “potete identificarlo in qualche modo?”

“Bene”, rispose, “chiamiamolo *lui*. Sembra averti visto - ed essere stato impressionato con la tua immagine, proprio come una fotografia lo è su di una lastra; e vedo anche che, in un luogo o in un altro, è collegato a te attraverso un nome. Sì, è----”.

Poi fece il nome di un presunto elementale o spirito della natura del quale una volta, parecchi anni fa, si era sentito parlare a New York.

“In questo momento ti sta guardando, e sembra che stia cercando qualche cosa. Che cosa hai fatto o che cosa hai posseduto in passato, di cui lui era a conoscenza?”

Mi ricordai allora di un certo quadro, la copia di un papiro egiziano della Sala delle due Verità che rappresentava *la prova della morte*, e così lo dissi al mio amico, rimpiangendo di non avere quella copia con me per mostrargliela. Ma appena dissi questo, vidi proprio il quadro disteso sul tavolo. Da dove venisse non posso saperlo, poiché non avevo nessun ricordo di averlo portato con me. Comunque, non feci domande e aspettai, mentre il mio ospite scrutava intensamente lo spazio in torno alla mia testa.

“Ah! Ecco quello che stava cercando, e sembra esserne proprio contento”, egli disse, come se io potessi sentire e vedere come faceva lui. Sapevo che si riferiva all’elementale.

Un momento dopo, la mia attenzione fu attirata sul quadro. La sua superficie si muoveva in su e in giù come se delle onde le scorressero sopra, e dei suoni crepitanti s’innalzavano da ogni parte. Questi diventarono più forti e il movimento cessò, mentre da un certo punto si alzò un sottile vapore biancastro che fluttuava oscillando avanti e indietro. Nel frattempo, gli strani visitatori di cui ho parlato sembravano affluire più vicino alla carta, mentre di tanto in tanto uno di loro faceva un salto che pareva un volo da un’estremità all’altra della stanza, e questo rapido movimento era seguito da un debole strano rimbombo con una tipica nota metallica.

Qui, mio malgrado, debbo abbassare un velo. Che mi si consenta di violare l’unità e la struttura di questo racconto mettendone sulla carta solo alcune frasi, e lasciando all’intuizione di trarre le conclusioni:

“Quegli strani abbozzi di una forma? Facilissimo. Essi erano visti dalle profetesse nel Tempio. È perfettamente vero che gli elementali non hanno una forma simile a... Ma ne esistono indubbiamente degli esemplari e (quelli) degli egiziani non erano esseri da fare una qualsiasi cosa in modo non scientifico... C’è una ragione occulta per la quale, benché senza forma, essi assumono quell’aspetto particolare. E una volta che un aspetto è stato assunto ed è stato visto così dal chiaroveggente, essi ripetono sempre quella forma per apparire a quelle persone. È così che ciò che rappresenta la luce astrale, la saggezza, o l’angelo registratore, è di colore giallo, molto alto, con un lungo becco come una cicogna; mentre quello che pesa l’anima sulla bilancia, è sempre visto con una testa di sciacallo. No, non c’è alcuna proibizione a rivelarne la ragione occulta. É

semplicemente questo: se fosse rivelata, solo uno, su mille ascoltatori, vedrebbe in essa un significato o una ragione qualsiasi. ... Lascia che la tua mente rifletta anche sulla particolarità che tutti i giudici che siedono lassù hanno teste simili che, però, differiscono nel colore, e che ogni giudice ha una piuma, l'emblema della verità, sulla testa. ... No, ciò non è Indù, eppure è la stessa cosa. Essi insegnavano, e penso che potrai trovarlo in uno dei loro libri, che "ogni cosa è nell'anima Suprema, e l'anima Suprema è in ogni cosa" <sup>(\*)</sup>. Così la grande verità è una, anche se può essere vista in mille modi diversi. Noi (egiziani) ne cogliemmo un certo aspetto e facemmo ogni simbolo compatibile e di figura conforme alla nostra visione della verità ... E proprio come gli Indù sono accusati di essere degli idolatri perché hanno raffigurato Krishna con otto braccia in piedi sul grande elefante, noi, che non abbiamo ritratto una divinità a otto braccia, siamo accusati di avere adorato sciacalli, gatti e uccelli ....

"Sì, è un peccato, ma la sabbia che seppellisce l'Egitto non è riuscita a coprire la grande voce della Sfinge, la *Dottrina esoterica*. Ma non attraverso noi (egiziani - N.d.T.) eccetto, di tanto in tanto, in qualche caso simile a questo. In India, la luce risplende e, in questo popolo vivente, risiede ancora la chiave ----".

In quel momento preciso il sobbalzamento del quadro ricominciò e la stessa colonna biancastra ondeggiò sopra di esso. Il flebile brusio degli elementali dell'aria ricominciò reclamando di nuovo la mia attenzione, e allora il quadro ridivenne immobile.

Posso dire che qui non è stata riportata l'intera conversazione. Non è necessario che lo sia. Il mio ospite aveva mantenuto un perfetto silenzio per tutto il tempo e sembrava attendesse di udire la mia voce; così dissi:

"Cosa può averti indotto a lasciare quei luoghi tranquilli dove può essere realizzato il vero progresso?"

"Ebbene", rispose, "senza dubbio erano tranquilli e certamente progredire era possibile, ma tu non valuti anche i pericoli. Hai letto *Zanoni* e forse ti fai un'idea esagerata dell'orribile Guardiano della Soglia, raffigurandotelo come una persona o una cosa reale. Ma la realtà è molto peggiore. Quando entri in quelli che chiami "luoghi tranquilli", questo potere diventa dieci volte più forte di quanto lo possa essere sul piano nel quale viviamo a Londra".

"Ma perché? Io supponevo che là, libero dalle ansietà e dall'influenza corrosiva della vita moderna, il neofito salpasse felicemente sui mari immobili verso le sponde delle isole fortunate".

"Tutt'altro! Si è constatato che su quel piano, sebbene lì scenda su di noi l'influenza benefica di quei grandi saggi che entrando nel paranirvana abbandonano per nostro beneficio la loro bontà accumulata, si riversa anche, e con tutto il suo potere intatto, l'influenza malefica che è concentrata sul lato oscuro della luna. Le piccole tentazioni e difficoltà della tua vita non sono niente se paragonate a questa lotta, perché è allora che si realizza che il sé è il nemico del sé, proprio come è il suo amico". <sup>(+)</sup>

---

<sup>(\*)</sup>*Bhagavad Gita.*

<sup>(+)</sup>*Bhagavad Gita.*

“Ma”, dissi, “la colpa commessa fu tanto grande da poterti condannare a questo lavoro?”

“No, non grande come tu l’intendi. Ma tuttavia abbastanza grande; e, di conseguenza, dovetti fare la mia scelta. A Caracas tu mi hai visto come l’illusione di un certo personaggio. L’illusione essendo perfetta, eccetto gli occhi, feci lì quello che era richiesto. Adesso tu vedi un’altra illusione e tuttavia, nello stesso tempo, vedi una realtà, nel senso attribuito a questa parola dagli scienziati moderni. Essa è un corpo che vive e che morirà. Il Karma è forse duro, ma non mi lamento. D’altra parte, non è un’illusione in tutti i sensi, quando comprendi che benché questo corpo parli e pensi, tuttavia Io, il parlatore, non ti sono visibile?”.

Queste parole non sono mie. Se alcune di esse sembreranno a molti lettori insensate o stravaganti, non biasimate chi le scrive. Ci sono quelli che possono comprendere. Ci sono anche altri che hanno dei pensieri latenti che hanno bisogno solo di queste parole per risvegliarsi alla vita. Non posso dare maggiori dettagli sul mio interlocutore, poiché egli aveva delle ragioni per impedirmelo, sebbene egli stesso, forse, possa dirne di più a qualche altro.

Egli disse una cosa strana degna d’interesse, che fornirà qualche stimolo per pensare. Quando feci riferimento all’uso del corpo che aveva, per così dire, *preso in prestito*, egli disse:

“Non sai che molte esperienze sono possibili in questo modo, e che alcuni studenti sono stati particolarmente istruiti per questo? Mi sono ritirato più volte da questo tabernacolo terrestre per lasciarci entrare altri che, nonostante facessero funzionare la macchina abbastanza bene e ne facessero un uso perfettamente adeguato, non sapevano quello che facevano. Essi stavano, se vuoi, sognando. Mentre erano qui, in questo corpo, erano essenzialmente questo corpo, parlando le sue parole, pensando i suoi pensieri, ma essendo incapaci di controllarlo. In effetti non desiderandolo, poiché erano completamente identificati con esso. Quando si svegliavano nelle proprie camere o un sogno particolare sussurrava i frammenti di un canto attraverso il loro cervello, oppure non ne conservavano alcun ricordo. In questo caso il corpo, essendo realmente il padrone, potrebbe fare o dire cose che Io non farei - oppure l’occupante, temporaneamente più forte, poteva dire, per una reale reminiscenza, cose che avevano rapporto solo con una vita della quale i suoi ascoltatori non potevano avere conoscenza”.

Proprio allora qualche orologio batté le ore. L’atmosfera sembrò schiarirsi. Uno strano eppure non sconosciuto profumo fluttuò per la stanza, e il mio ospite disse : “Sì, ti mostrerò un verso che qualcuno mi ha detto dimostrarti”.

Si avvicinò al tavolo e prese un singolare piccolo libro stampato in sanscrito, ingiallito dal tempo e che sembrava essere stato molto adoperato, L’aprì e lesse:

“Questo Spirito supremo ed Essere incorruttibile, anche quando è nel corpo, non agisce né è contaminato, perché la sua natura è senza principio e senza qualità. Come l’Akasa che muove tutte le cose, o l’etere, per la tenuità delle sue parti, passa ovunque senza essere contaminato, così lo spirito Onnipresente resta incontaminato nel corpo. Come un unico sole illumina il mondo intero, similmente lo spirito illumina ogni corpo. Quelli che, con l’occhio della saggezza, percepiscono che il corpo e lo spirito sono in

questo modo distinti e che c'è una liberazione finale dalla natura animale, vanno al Supremo".<sup>(§)</sup>

W. Q. J.

---

<sup>(§)</sup> *Bhagavad Gita*, C. XIII, ultimo verso.

IL PUNTO DI VISTA CABALISTICO SUGLI “SPIRITI”  
DIVULGATO DALLA SOCIETÀ’ TEOSOFICA <sup>(°)</sup>

All’Editore del *Journal*:

Caro Signore, devo nuovamente chiedervi di accordarmi un po’ di spazio per un ulteriore chiarimento su una questione molto importante - quella degli “Elementali” e degli “Elementari”. È una disgrazia che le nostre lingue europee non contengano una nomenclatura che esprima i gradi e le condizioni de gli esseri spirituali. Ma non sono certamente io a dover essere biasimata per la suddetta deficienza linguistica, o perché alcuni non discernono o sono incapaci di capire il mio pensiero! Non posso ripetere continuamente che in questa materia non reclamo priorità. I miei insegnamenti sono solo la sostanza di ciò che molti cabalisti hanno detto prima di me, cosa che oggi, con il vostro gentile permesso, intendo provare.

Sono accusata : (1) - Di fare “salti mortali” saltando da un’idea all’altra; ma il mio Difensore respinge quest’accusa. (2) - Di coniare non solo le parole ma anche le filosofie, scavandole dall’abisso della mia coscienza; ma il mio Difensore fa ugualmente opposizione. (3) - Di aver ripetutamente asserito che “degli spiriti intelligenti, diversi da quelli che sono passati attraverso ad un’esperienza umana in un corpo umano, sono coinvolti nelle manifestazioni conosciute come fenomeni dello Spiritismo”: questo è vero, e il Difensore conferma l’affermazione. (4) - Di essermi spinta, nelle mie teorie ardite e non confermate, “al di là dello stesso grande Eliphas Levi”. Dawero? Ebbene, anche se dovessi arrivare fin dove è lui (vedi la sua *Scienze des Esprits*), negherei che una sola cosiddetta manifestazione spirituale sia qualcosa di più di una allucinazione prodotta da Elementali senz’anima, che egli chiama “Elementali”. (Vedi *Dogme et Rituel de la Haute Magie*).

Mi viene chiesto: “Che prova c’è dell’esistenza degli elementali?”. Amia volta, vorrei chiedere: che prova c’è dei “diakka”, <sup>(°)</sup> delle “guide”, dei “tramiti” e dei “controllori”? Eppure questi termini sono tutti di uso corrente fra gli Spiritisti. La testimonianza unanime di innumerevoli osservatori e di competenti sperimentatori ne fornisce la prova. Se gli Spiritisti non possono o non vogliono andare in quelle regioni dove essi vivono e dove queste prove sono accessibili, allora, almeno, non hanno il diritto di smentire proprio quelli che hanno visto sia gli adepti che le prove. I miei testimoni sono uomini viventi, che insegnano ed esemplificano la filosofia di ère venerande; sono proprio essi queste “guide” e questi “controllori” che, fino ad ora, sono tutt’al più delle ipotesi, e le cui asserzioni sono state ripetutamente considerate, dagli stessi Spiritisti, contraddittorie e false.

Se i miei giudici attuali insistono nel dire che da quando si è cominciato a discutere su quest’argomento nessun’anima disincarnata è mai stata descritta come un “elementare”, mi limiterò a rifarmi al numero del 18 febbraio dello *Spiritualist* di Londra pubblicato circa due anni fa, in cui un corrispondente, che ha certamente studiato le scienze occulte, dice: “Non è probabile che alcuni spiriti elementari di un tipo malvagio siano quegli spiriti-corpi che, disincarnati solo di recente, sono alla vigilia

---

<sup>(°)</sup> Quest’articolo sotto forma di lettera fu inviato da H.P. Blavatsky all’Editore del *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, dove fu pubblicato sul Numero del 26 gennaio 1878, p. 2. Qui è tradotto da H.P. BLAVATSKY COLLECTED WRITINGS, Vol. I. p.283.

<sup>(°)</sup> Chiamati dagli Occultisti e dai Teosofi “gusci”, i fantasmi provenienti dal Kama-Loka, - N.d.T.

di una dissoluzione eterna? E che essi continuino la loro esistenza temporanea vampirizzando i viventi? Essi hanno avuto un'esistenza; ma non sono mai riusciti ad *essere*". Notate due cose: che gli elementari umani sono riconosciuti come esistenti separatamente dagli gnomi, le silfidi, le ondine e le salamandre, esseri, cioè, puramente elementari; e che l'annichilimento dell'anima viene considerato come potenziale,

Paracelso, nella sua *Philosophia Sagax*, dice: "La corrente astrale con i suoi abitanti particolari, gnomi, silfidi ecc., viene trasformata in luce umana al momento del concepimento e diventa il primo involucro dell'anima, cioè la parte più grossolana di essa; combinata con i fluidi più sottili forma il fantasma siderale (astrale, o eterico), cioè l'uomo interiore".<sup>(9)</sup>

E Eliphas Levi: "La luce astrale è satura di anime che essa scarica nella incessante generazione degli esseri... Alla nascita di un bambino, essa influenza i quattro temperamenti di quest'ultimo: l'elemento degli gnomi, predomina nelle persone malinconiche; quello delle salamandre, nelle sanguigne; quello delle ondine, nelle flemmatiche; quello delle silfidi, nelle sconiderate e biliose... Questi sono gli spiriti che noi designiamo con il nome di elementi occulti" (*Dogme et Rituel de la Haute Magie*, Vol. II, capitolo sullo scongiuro delle quattro classi di elementari). "Sì, sì", egli osserva (nel I Vol. *op. cit.*, p. 164), "questi spiriti degli elementi esistono. Alcuni vagano nelle loro sfere, altri cercano d'incarnarsi, altri ancora sono già incarnati e vivono sulla terra. Questi sono uomini viziosi ed imperfetti".

Notate che qui abbiamo più o meno quelli da noi descritti come "spiriti intelligenti, diversi da quelli che sono passati attraverso un'esperienza umana in un corpo di carne". Se non fossero intelligenti, non saprebbero come fare per tentare di incarnarsi. Gli elementari, o elementari, viziosi sono attratti da genitori viziosi; essi si crogiolano nella loro atmosfera e, tramite i vizi dei genitori, hanno la possibilità di perpetuare nel bambino le malvagità paterne. Gli "elementari" senza intelletto, invece, vi sono trascinati senza essere essi stessi coscienti; e, com'è nell'ordine della natura, quali parti componenti del corpo astrale più denso, o anima, determinano il temperamento del nascituro. Essi non possono resistere alla forza che li trascina, proprio come i piccoli animaletti invisibili non possono evitare di entrare nel nostro corpo con l'acqua che beviamo.

Di una terza classe, al di fuori delle centinaia che i filosofi orientali e i cabalisti conoscono, Eliphas Levi, discutendo i fenomeni spiritici, dice: "Essi non sono l'anima dei dannati né sono colpevoli; gli spiriti elementari sono come bambini curiosi e inermi, e tormentano le persone in proporzione dell'attenzione che si presta loro". Egli considera questi elementari come i soli agenti in tutti i fenomeni fisici senza senso e utilità delle *sedute*. Ameno che tali fenomeni non siano prodotti, ed essi non siano dominati "da una volontà più forte della loro". Una volontà simile potrà essere quella di un adepto vivente, oppure, poiché nelle sedute spiritiche dell'occidente non ci sono tali adepti, questi agenti predisposti a ciò sono in balia di ogni elementare umano forte, vizioso e terreno, che sia stato attirato in quel posto. Come tali, essi possono essere usati in combinazione con le emanazioni astrali di quelli che partecipano alla seduta e del medium, quale materia per creare spiriti materializzati.

---

<sup>(9)</sup> Il riferimento è dall'opera intitolata *Astronomia magna: oder die gantze Philosophia sagax der grossen und kleinen Welt* Hieronymus Feyerabends, 1575. British Museum: 531 N. 23.

Tanto poco concedeva Levi alla possibilità del ritorno dello spirito in forma obiettiva, che disse: “Il buono, quando è morto, ritorna nei nostri sogni; lo stato di medianità è l’estensione del sogno e ciò è sonnambulismo in tutte le sue varietà ed estasi. Penetrate il fenomeno del sogno, e comprenderete i fenomeni degli spiriti”; e ancora: “Secondo uno dei più grandi dogmi della Cabala, lo spirito si spoglia per ascendere mentre, per discendere, dovrebbe rivestirsi. C’è un solo modo per uno spirito già liberato di manifestarsi nuovamente sulla terra - deve ritornare in un corpo e risorgere. Ciò è cosa ben diversa dal nascondersi sotto un tavolo o un cappello. Questo è il motivo per cui la negromanzia è orribile. Costituisce un crimine contro natura... Abbiamo ammesso nelle nostre opere precedenti la possibilità del vampirismo, e abbiamo anche cercato di spiegarlo. I fenomeni attualmente verificatisi in America e in Europa appartengono certamente a questa spaventosa malattia... I medium, è vero, non mangiano carne di cadaveri (come un certo Sergente Bertrand), ma respirano, attraverso tutto il loro sistema nervoso, le emanazioni fosforiche dei corpi putrefatti, o luce spettrale. Non sono vampiri, ma evocano vampiri. Per tale ragione, sono tutti debilitati e malati”.<sup>(c)</sup>

Coloro che hanno fino ad ora descritto in Europa e in America l’odore cadaverico da essi avvertito in alcuni casi, quando erano presenti degli spiriti materializzati, valutano il significato disgustoso di tale spiegazione?

Henry Khunrath è stato un cabalista molto colto e la più grande autorità fra gli occultisti medievali. Egli fornisce, in uno degli inserti del suo *Amphitheatrum Sapientiae Aeternae*, delle incisioni che raffigurano le quattro classi degli spiriti elementari, così come si sono presentati durante una evocazione del cerimoniale magico agli occhi del mago, quando egli, dopo aver varcato la soglia, sollevò il “Velo di Iside”. Nel descriverli, Khunrath ribadisce la tesi di Eliphas Levi. Egli ci dice che si tratta di uomini disincarnati viziosi, che si sono separati dal loro spirito divino e sono diventati elementari. Sono chiamati così, “perché sono attirati dall’atmosfera terrestre e sono circondati dagli elementi della terra”. Qui Khunrath applica il termine “elementare” alle anime umane destinate all’estinzione, mentre Levi lo usa, come abbiamo visto, per designare un’altra classe della stessa grande famiglia: gnomi, silfidi, ondine ecc., cioè le entità sub-umane.

Ho davanti a me un manoscritto che si pensava originariamente di pubblicare, ma che non lo fu per varie ragioni. L’autore si firma “Zeus”, ed è cabalista da più di venticinque anni. Quest’occultista esperto, uno zelante seguace di Khunrath, esponendo la dottrina di quest’ultimo, dice anche che i cabalisti divisero gli spiriti degli elementi in quattro classi, corrispondenti ai quattro temperamenti nell’uomo.

Ancora una volta mi si accusa di affermare, come se questa fosse un’offesa atroce, che alcuni uomini perdono la loro anima e vengono annichiliti. Ma l’autorità che abbiamo citato, “Zeus”, è colpevole quanto me, poiché dice: “Essi (i cabalisti), affermano che lo spirito dell’uomo è disceso dal grande oceano di spirito e, pertanto, è, per sé, puro e divino. Ma la sua anima, o capsula, attraverso la (allegorica) caduta di Adamo, si è contaminata con il mondo delle tenebre, o il mondo di Satana (il male), dal quale essa si deve purificare prima che possa ascendere di nuovo alla felicità celestiale. Immaginate una goccia d’acqua racchiusa in una capsula di gelatina e gettata nell’oceano; finché la capsula rimane intera, la goccia d’acqua rimane isolata, essa è

---

<sup>(c)</sup> *La Science des esprits*, pp. 241-42, 253-54, Ed. del 1909.

un'esistenza individuale. Ma rompete l'involucro, e la goccia diventa parte dell'oceano, la sua esistenza individuale è cessata. Lo stesso è per lo spirito; finché il suo raggio è racchiuso nel suo mediatore plastico, o 'anima', esso ha un'esistenza individuale. Distruggete questa capsula (l'uomo astrale, che diventa poi un elementale) - la cui distruzione, nelle persone più depravate e viziose, può derivare dalla conseguenza del peccato - e lo spirito ritorna alla sua residenza abituale, per cui l'individualizzazione dell'uomo è cessata". Egli aggiunge: "Questo contrasta con l'idea dell'evoluzione che gli Spiritualisti generalmente sostengono. Ma se essi capissero la legge dell'armonia, vedrebbero il loro errore. È soltanto grazie a questa legge che la vita individuale può essere mantenuta; e più noi deviamo dall'armonia, più è difficile ricuperarla".

Per ritornare a Levi, egli osserva (*Dogme et Rituel de la Haute Magie*, Vol.I, p.319): "Quando moriamo, la nostra luce interiore, l'anima, ascende, in conformità all'attrazione della stella (lo spirito), ma deve innanzi tutto liberarsi dalle spire del serpente (il male terrestre, o peccato); cioè, dalla luce astrale impura che la circonda e la tiene prigioniera, a meno che, per la forza della volontà, essa si liberi e si elevi. Questa immersione dell'anima vivente nella luce morta (le emanazioni di tutto ciò che è cattivo, che inquina l'atmosfera magnetica della terra come l'esalazione di una palude inquina l'aria) è una tortura terribile; in essa l'anima, nello stesso tempo, o gela o brucia".

I cabalisti rappresentano Adamo come l'Albero della Vita il cui tronco è l'umanità, i rami le varie razze, e le foglie i singoli uomini. Ogni foglia ha la sua individualità, e si nutre con la propria linfa; ma deve vivere attraverso il ramo, così come il ramo succhia la propria vita attraverso il tronco."I cattivi", dice la Cabala, "sono le foglie morte e la corteccia morta dell'albero. Esse cadono, muoiono, si corrompono e si tramutano in concime, che ritorna all'albero attraverso la radice".

La mia amica, Signorina Emily Kislingbury, di Londra, Segretaria della British National Association of Spiritualists, che è onorata, stimata ed amata da tutti quelli che la conoscono, mi invia una comunicazione spirituale ottenuta nell'aprile 1877, tramite una giovane signora che è una delle più pure e sincere persone del suo sesso. Gli estratti seguenti sono singolarmente a proposito riguardo l'argomento in discussione: "Amico, hai ragione. Mantieni puro ed elevato il nostro Spiritualismo, perché ci sono quelli che vorrebbero avvilirne l'utilità. Ma questo, perché non conoscono il potere dello Spiritualismo. È vero, in un certo senso, che lo spirito può dominare la carne, ma ci sono persone a cui la vita della carne è più cara di quella dello spirito; esse camminano sopra un terreno pericoloso. Poiché la carne può tanto sorpassare in sviluppo lo spirito da sottrarre ad esso tutta la spiritualità, e l'uomo diventa come una bestia senza più alcun potere di salvezza. Questi sono coloro che la Chiesa ha chiamato "reprobi", perduti in eterno; se nonché non soffrono, come la Chiesa ha insegnato, in inferni consapevoli. Essi semplicemente muoiono e non esistono più; la loro luce si spegne, e nessun essere consapevole la riceve". (Domanda): "Ma questo, non è annichilimento?". (Risposta): "Annichilimento totale; esse perdono le loro entità individuali e ritornano al grande serbatoio dello spirito - spirito inconscio".

Infine, mi si chiede: "Chi sono i chiaroveggenti addestrati?". Sono coloro, rispondo, che fin dalla loro fanciullezza sono stati addestrati nelle Pagode ad usare la loro vista spirituale; coloro la cui testimonianza si è accumulata per migliaia di anni, senza mai cambiare circa i fatti fondamentali della filosofia orientale. Per cui la testimonianza di una generazione è avvalorata da quella della precedente. Deve, questa testimonianza, riscuotere una fiducia maggiore, o minore, delle comunicazioni delle "bande", ognuna

delle quali contraddice completamente l'altra proprio come le varie sette religiose sempre pronte a tagliarsi reciprocamente la gola? O come le comunicazioni dei medium, anche i migliori dei quali ignorano la propria natura e non si assoggettano alla saggia direttiva e alle costrizioni di un adepto della scienza psicologica?

L'idea intelligente della natura si può ottenere solo applicando la legge dell'armonia e dell' analogia sia nel mondo spirituale che in quello fisico. "Come in alto, così in basso" e il vecchio assioma ermetico. Se gli spiritualisti volessero applicarlo al soggetto delle loro ricerche, scoprirebbero che, nel mondo dello spirito come in quello della materia, vige la legge della sopravvivenza del più adatto.

Rispettosamente, H. P. Blavatsky.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**F** - Sesta lettera dell'alfabeto Inglese per la quale non c'è un equivalente in Ebraico. La doppia F invertita degli Eoli che per qualche misteriosa ragione divenne il *Digamma*. Corrisponde al *Phi* Greco. Quale numero sta per 40, e con una barra sopra per 400.000.

**FA-HWA-KING** (*Cin.*) - Un'opera cinese sulla cosmogonia.

**FACHIRO** (*Arab.*) - In India, un asceta Mussulmano, uno "Yogi" Maomettano. Il nome si applica spesso, sebbene erroneamente, agli asceti Indù anche se, rigorosamente parlando, spetterebbe solo gli asceti *Mussulmani*. Questo modo sbrigativo di definire le cose con nomi generali fu adottato in *Iside Svelata*, ma ora è stato cambiato.

**FAFNIR** (*Scand.*) - Il Dragone della Saggezza.

**FAHIAN** (*Cin.*) - Un viaggiatore e scrittore cinese dei primi secoli del Cristianesimo, che scrisse sul Buddismo.

**FAIZI** (*Arab.*) - Letteralmente, il "cuore". Uno scritto su soggetti mistici ed occulti.

**FALCO** - Il geroglifico che rappresenta l'*Anima*. Il significato cambia secondo la posizione dell'uccello. Così, quando giace come morto rappresenta la transizione, lo stato di *larva* o il passaggio da uno stato di vita all'altro. Quando le sue ali sono aperte significa che il defunto è risorto in Amenti ed è ancora una volta in consapevole possesso della sua anima. La crisalide è diventata farfalla.

**FALK** *Cain Chenul* - Un Ebreo Cabalista che ha fama di aver operato "miracoli". Kenneth Mackenzie, riferendosi a lui, cita da un'opera sull'Inghilterra scritta dall'analista Tedesco Archenoiz (1788) : "C'è a Londra un uomo straordinario che per trenta anni è stato onorato nelle relazioni dei Cabalisti. Il suo nome è Cain Chenul Falk. Un certo Conte di Rautzov, morto recentemente con il grado di Feldmaresciallo al servizio di Francia, attesta di aver visto Falk a Brunswick dove, in presenza di testimoni degni di fede, avvenivano delle evocazioni di spiriti". Questi "spiriti" erano Elementali, che Falk fece apparire con le evocazioni usate da ogni Cabalista. Suo figlio Johann Friedrich Falk, pure lui Ebreo, fu pure un Cabalista rinomato, e fu capo di una scuola Cabalista a Londra. Falk di professione era gioielliere e stimatore di diamanti, ed era ricco. Oggi gli scritti mistici e le rare opere Cabalistiche lasciate da lui ad un amministratore fiduciario, possono essere esaminate da ogni vero studioso di Occultismo in una certa biblioteca semipubblica a Londra. Le opere di Falk sono manoscritte ed alcune sono cifrate.

**FALLICO** (*Gr.*) - Ciò che riguarda l'adorazione del sesso o natura sessuale esteriore, come il *lingham* o la *yonì* degli Indù - emblemi del potere generativo maschile e femminile - che non hanno nulla del significato impuro loro attribuito dalla mente Occidentale.

**FANES** (*Gr.*) - Un elemento della triade Orfica - *Fanes*, *Caos* e *Cronos*. Era anche la Trinità dei popoli Occidentali nel periodo precristiano.

**FARBAUTI** (*Scand.*) - Un gigante dell'*Edda*. Significa, il "rematore"; il padre di Loky, la cui madre era la gigantessa Laufey (isola frondosa). Una genealogia ricavata da W. S. W. Ansom in *Asgard e gli Dei* riporta che, probabilmente il rematore, o Farbauti, "era... il gigante che si salvò dal diluvio in una barca, e Laufey era l'isola verso la quale egli remò" - il che è una ulteriore versione del diluvio.

**FARGARD** (*Zend*) - Una sezione, o capitolo in versi del *Vendidad* dei Parsi.

**FARVARSHI** (*Mazd.*) - *Ferouer* o doppio opposto. Controparte spirituale dell'originale, ancor più spirituale. Così Arimane è il *Ferouer* o *Farvarshi* di Ormuzd - "*demon est deus inversus*", Satana lo è di Dio. L'Arcangelo Michele, "simile a Dio", è un *Ferouer* di quel Dio. Un *Farvarshi* è il lato oscuro di una divinità, il suo aspetto tenebroso.

**FEBE** (*Gr.*) - Un nome dato a Diana, ovvero la Luna.

**FEBO APOLLO** (*Gr.*) - Apollo in quanto Sole, "la luce della vita e del mondo".

**FENOMENI** (*Gr.*) - In realtà “un’apparenza”, qualcosa in precedenza non visibile, e sconcertante quando la sua causa è sconosciuta. Lasciando da parte i diversi tipi di fenomeni come quelli cosmici, elettrici, chimici, ecc., e tenendo presenti solo i fenomeni parapsicologici, dobbiamo ricordare che, teosoficamente ed esotericamente, ogni “miracolo” - dal biblico al taumaturgico - è semplicemente un fenomeno, ma che nessun fenomeno è mai un “miracolo”, cioè qualcosa di soprannaturale o al di fuori delle leggi di natura, dato che i miracoli in natura sono impossibili.

**FERHO** (*Gnost.*) - Per gli Gnostici Nazareni è il più alto ed il più grande potere creativo. (*Codex Nazareus*).

**FESTE D’AMORE** *Agapae* (*Gr.*) - Questi banchetti di filantropia tenuti dai primi Cristiani furono instaurati a Roma da Clemente, durante il regno di Domiziano. Il Prof. A. Kestener, nel suo *The Agapae or the Secret World Society (Wiltbund) of the Primitive Christians* (Pubblicato a Jena nel 1819), dice di queste Feste d’Amore che “hanno una costituzione gerarchica ed un fondamento di simbolismo Massonico e Misterico”; egli dimostra una diretta connessione fra le antiche *Agapae* e le *Agapi* Rituali, o banchetti, dei Massoni. Nondimeno, avendo bandito dai loro pranzi il “bacio sacro” e le donne, i banchetti di questi ultimi sono più delle “bevute” che delle feste d’ “amore”. Le prime *Agapae* erano certamente simili ai *Phallica* che, come rileva giustamente Mr. Bonwick, “erano una volta pure come le Feste d’Amore dei primi Cristiani sebbene, come quelle, degenerarono in dissolutezza”. (*Fede Egizia e Pensiero Moderno* pag. 260). (v. *Agape*)

**FETAHIL** (*Gr.*) - Il creatore inferiore nel *Codex Nazareus*.

**FHO** (*Cin.*) - L’Anima animale.

**FIAMMA Sacra** - La “Fiamma Sacra” è il nome dato dai Cabalisti Orientali Asiatici (Semiti) all’*Anima Mundi*. Gli Iniziati venivano chiamati “Figli della Fiamma Sacra”.

**FILALETE** *Eugenio* - Nome Rosacrociano assunto da Thomas Vaughan, Occultista Inglese del Medioevo, nonché Filosofo del Fuoco. Era un grande Alchimista (w.w.w.).

**FILALETI** (*Gr.*) - *Significa*, “amanti della verità”. Il nome viene dato ai Neoplatonici Alessandrini, detti anche analogisti e teosofi (Vedi *Chiave della Teosofia*, pag. 1 e seg.). La scuola fu fondata da Ammonio Sacca all’inizio del III° secolo e durò fino al V°. I più grandi filosofi e saggi dell’epoca ne facevano parte.

**FILE** (*Gr.*) - Un’isola dell’Egitto Superiore, dove si trovava un tempio famoso i cui ruderi possono essere visitati ancor oggi.

**FILONE GIUDEO** - Un Ebreo Ellenizzato di Alessandria, storico e scrittore molto famoso; nato intorno al 30 a. C., morì all’incirca nel 45 d. C. Egli, dunque, avrebbe dovuto essere bene a conoscenza del più grande evento del I° secolo della nostra era : i fatti concernenti Gesù, la sua vita ed il dramma della Crocefissione. Eppure egli mantiene sull’argomento il più assoluto silenzio, anche nella sua accurata enumerazione delle Sette e Fratellanze allora esistenti in Palestina e nei suoi rapporti sulla Gerusalemme dell’epoca. Era un grande mistico le cui opere abbondano di metafisica e di nobili idee; mentre, nella conoscenza esoterica, per molti secoli non ebbe rivali nemmeno fra gli scrittori migliori (Vedi “Filone Giudeo” nel Glossario della *Chiave della Teosofia*).

**FILOSOFI DEL FUOCO** - Nome dato agli Ermetisti ed Alchimisti del Medioevo, nonché ai Rosacroce. Questi ultimi, successori dei Teurgi, consideravano il fuoco quale simbolo della Divinità. Per loro era non solo la sorgente degli atomi materiali, ma anche il contenitore delle Forze spirituali e psichiche da cui traevano energia. Considerato genericamente, il Fuoco è un principio triplo; esotericamente, è un settenario come tutti gli altri Elementi. Così come l’uomo è composto di: Spirito, Anima e Corpo *più* un aspetto quadruplice, altrettanto lo è il Fuoco. Com’è raffigurato nelle opere di Robert Fludd (de Fluctibus), un famoso Rosacroce, il Fuoco contiene : (1) una fiamma visibile (Corpo); (2) una fiamma astrale invisibile (Anima); (3) uno Spirito. I suoi quattro aspetti sono: il calore (vita), la luce (mente), l’elettricità o potere molecolare (*kāmico*), l’Essenza Sintetica *al di là dello Spirito*, ossia la causa radicale della

sua esistenza e della sua manifestazione. Per l'Ermetista ed il Rosacroce, quando una fiamma si è estinta sul piano oggettivo è solo passata dal mondo visibile a quello invisibile, dal conosciuto all'ignoto.

**FILOSOFIA ECLETTICA** - Uno dei nomi della Scuola Neoplatonica di Alessandria.

**FILOSTRATO** (*Gr.*) - Il biografo di Apollonio di Tiana; descrisse la vita, i viaggi, e le avventure di questo saggio e filosofo.

**FLA** (*Gr.*) - Una piccola isola nel lago Tritonia, ai tempi di Erodoto.

**FLAGAE** (*Erm.*) - Nome dato da Paracelso ad un certo tipo di angeli guardiani, o geni.

**FLEGIE** (*Gr.*) - Un'antica isola sommersa in tempi preistorici ed identificata da alcuni scrittori come Atlantide; è anche il nome di un popolo della Tessaglia.

**FLUDD** (*Robert*) - Generalmente conosciuto come *Robertus de Fluctibus*, capo del "Filosofi del Fuoco". Un Ermetista Inglese apprezzato nel XVI° secolo, ed uno scrittore prolifico. Ha scritto sull'essenza dell'oro e su altri soggetti occulti e mistici.

**FLUVII TRANSITUS** (*Lat.*) - O passaggio del Fiume (Chebar). Cornelio Agrippa fornisce questo alfabeto. Nella *Ars Quatuor Coronatorum*, vol. III°, parte 2, 1890, opera che rappresenta il Rapporto No 2076 delle procedure della Loggia Massonica Quatuor Coronati, si possono trovare copie di questo alfabeto, ed anche le strane antiche lettere chiamate Melechim, nonché l'alfabeto Angelico riproposto da W. Wynn Westcott, P. M. A quanto pare, questa Loggia è l'unica in Inghilterra che studia realmente " i misteri nascosti della Natura e della Scienza", in profondità.

**FOH-TCHOU** (*Cin.*) - Letteralmente "Signore del Buddha", il che significa semplicemente l'istruttore delle dottrine di Buddha. Foh significa un Guru che vive generalmente in un tempio di Sakyamuni Buddha - il Fho-Maeyu.

**FOHAT** (*Tib.*) - Un termine usato per raffigurare la potenza attiva (maschile) della Sakti (il potere riproduttivo femminile) nella natura. L'essenza dell'elettricità cosmica. Un termine occulto Tibetano per *Daiviprakriti*, la luce primordiale. Nell'universo della manifestazione è l'energia elettrica sempre presente, nonché l'incessante potere creativo e distruttivo. Esotericamente è lo stesso, essendo Fohat l'universale Forza Vitale propellente e, allo stesso tempo, il propulsore e quello che viene spinto.

**FONS VITAE** (*Lat.*) - Un'opera di Ibn Gebirol, il filosofo Arabo Ebreo dell'XI secolo che la chiamava *Me-gör Hayyūn*, ossia la "Fontana di Vita" (*De Materia Universali e Fons Vitae*). I Cabalisti Occidentali l'hanno dichiarata un'opera veramente Cabalistica. Vari manoscritti, Latini ed Ebraici, di questa vasta produzione sono stati scoperti dagli studiosi delle biblioteche pubbliche; fra gli altri, uno da Munk nel 1802. Il nome latino di Ibn Gebirol era Avicebron, un nome ben conosciuto a tutti gli Orientalisti.

**FOREG** (*Gr.*) - Il nome del settimo Titano non menzionato nella cosmogonia di Esiodo. Il Titano "mistero".

**FORMINX** (*Gr.*) - La lira a sette corde di Orfeo.

**FORONEIDE** (*Gr.*) - Un poema il cui eroe è Foroneo. Questa opera non esiste più.

**FORONEO** (*Gr.*) - Un Titano; un antenato e generatore della umanità. Secondo una leggenda di Argolis, si credeva che egli, come Prometeo, avesse portato il fuoco su questa terra (Pausania). Nel Peloponneso è il nome del dio di un fiume.

**FRATELLI DELL'OMBRA** - Nome dato dagli Occultisti agli Stregoni, e specialmente ai *Dugpa* Tibetani, molti dei quali appartengono ai Bhon e ai *Berretti Rossi* (*Dugpa*). La definizione si applica a chiunque pratichi la magia nera, o magia della *mano sinistra*.

**FRAVASHAM** (*Zend*) - Spirito assoluto.

**FREN** (*Gr.*) - Un termine Pitagorico che indica ciò che noi chiamiamo Kama-Manas già adombrato da Buddhi-Manas.

**FREYA** o *Frigga* (*Scand.*) - Nell'*Edda*, Frigga è la madre degli dei, come Aditi lo è nei *Veda*. È identica alla Frea dei Germani, e nel suo aspetto inferiore era venerata quale la nutrice Madre Terra. Era seduta sul suo trono d'oro, formato da ragnatele di luce dorata, con tre

vergini divine come sue aiutanti e messaggere, ed era occupata a tessere fili d'oro con i quali ricompensare gli uomini buoni. È Iside e Diana assieme, ed anche Holda, la potente cacciatrice, e Cerere-Demetra che protegge l'agricoltura - la luna e la natura.

**FRUSTA DI OSIRIDE** - La sferza che simboleggia Osiride quale "giudice dei morti". Nei papiri è chiamata il *nekhekh*, o flagellum. Il Dr. Pritchard vede in essa un *ventilabro*, o vaglio da spulatura, strumento per separare la pula dal grano. Osiride "col ventaglio in mano, che libera l'Amenti dai cuori peccaminosi, così come chi usa il vaglio ventila sul suo pavimento i chicchi di grano e chiude il buon frumento nel suo granaio". (Confronta *Matteo*, III, 12). (N. d. T. Funzione simile a quella di Gesù che porta la spada della discriminazione che separa il vero dal falso. v. *Matteo X*, 34).

**FUOCO BIANCO** (*Cab.*) - Lo *Zohar* trattando del "Volto Lungo" e del "Volto Corto", cioè i simboli del *Macrocosmo* e del *Microcosmo*, parla del Fuoco Bianco nascosto che irradia da questi notte e giorno, eppure mai visibile. Ciò corrisponde alla forza vitale (oltre l'etere luminoso), ed all'elettricità sui piani superiori e su quelli inferiori. Ma il "Fuoco Bianco" mistico è un nome dato ad Ain-Soph. È questa la differenza fra la filosofia Ariana e la Semitica. Gli Occultisti della prima parlano del Fuoco nero, simbolo dell'inconoscibile ed inconcepibile Brahman, e dichiarano impossibile una qualsiasi speculazione sul "Fuoco Nero". I Cabalisti invece, grazie ad una sottile permutazione di significato, dotano perfino Ain-Soph di un tipo di volontà indiretta e di attributi, chiamano il suo "fuoco" *bianco*, portando così l'Assoluto in un mondo di relazione e limitazione.

**FUOCO NERO** (*Zohar*) - Termine Cabalista che significa Luce Assoluta e Saggezza; è "nero" perché è incomprendibile per le nostre intelligenze finite.

**FUOCO vivente** - Un modo di dire per indicare la divinità, la vita "Una". Un termine teurgico,

usato più tardi dai Rosacroce. Il simbolo del *fuoco vivente* è il sole, *alcuni dei cui raggi sviluppano il fuoco della vita in un corpo malato, impartiscono la conoscenza del futuro* alla mente pigra, e stimolano a funzione attive certe facoltà psichiche, solitamente dormienti nell'uomo. Il significato è molto mistico.

**FYLFOT** (*Scand.*) - Un'arma di Thor, uguale alla Swastika o croce a quattro braccia Jaina; generalmente è chiamato "Martello di Thor".

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO V

APRILE - MAGGIO 1981

N. 4

---

---

## I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

XIV

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
  - I Racconti di W.Q. Judge
  - Un Racconto strano
  - Il sangue del serpente
  - Il magico schermo del tempo
  - L'occhio errante
  - Il segreto della galleria dei quadri
  - La pelle della terra
- Venerazione degli Angeli Stellari nella Chiesa Cattolica Romana  
(La storia di *Santa Maria degli Angeli* a Roma) - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - EDD - ELE - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
  - I Racconti di W.Q. Judge
  - Un Racconto strano
  - Il sangue del serpente
  - Il magico schermo del tempo
  - L'occhio errante
  - Il segreto della galleria dei quadri
  - La pelle della terra
  
- Venerazione degli Angeli Stellari nella Chiesa Cattolica Romana  
(La storia di *Santa Maria degli Angeli* a Roma) - H.P. Blavatsky
  
- Il Glossario Teosofico - EDD - ELE - H.P. Blavatsky

## UN RACCONTO STRANO

Alcuni anni fa feci una gita ai Laghi Killarney, ma non solo allo scopo di vederli come un qualsiasi altro viaggiatore. Durante la mia infanzia l'idea di andarci era stata sempre presente al mio pensiero, e in sogno mi trovavo spesso sull'acqua o a girovagare nelle vicinanze. Dopo che questo si ripetette molte volte, mi procurai delle fotografie del paesaggio dei Laghi e fui veramente sorpreso nello scoprire che i sogni erano abbastanza precisi da poter sembrare simili a dei ricordi. Diverse vicissitudini mi portarono in altre parti del mondo, per cui oltrepassai la maggior parte senza aver visitato il posto e, invero, non presi la decisione di andarci fino al giorno in cui, guardando una vetrina a Dublino, i miei occhi non si posarono su una riproduzione di Killarney e, in un attimo, fui preso da un intenso desiderio di vedere i Laghi. Così, salii sul primo treno e poco dopo fui lì, alloggiato presso un anziano uomo che fin dal primo istante mi sembrò un vecchio amico.

Il giorno dopo, e anche il successivo, furono dedicati a girovagare senza scopo e senza molta soddisfazione poiché, dopo tutte le mie peregrinazioni in tante contrade diverse, come paesaggio il posto non m'interessava. Ma il terzo giorno me ne andai in un campo poco distante dalle sponde di una delle distese d'acqua, e sedetti vicino ad un vecchio pozzo. Era ancora il primo pomeriggio e l'atmosfera era insolitamente piacevole. La mia mente non era occupata in alcun obiettivo particolare e notai una incapacità, del tutto inconsueta, a seguire a lungo un definito corso del pensiero. Mentre sedevo così, i miei sensi furono presi da sonnolenza. Il campo e il pozzo si offuscarono ma rimasero ancora visibili, eppure, a me sembrava che mi trasformassi in un altro uomo e, mentre i minuti scorrevano, vidi innalzarsi l'indistinta forma, o immagine, di un'alta torre rotonda di circa cinquanta piedi, proprio al di sopra del pozzo. Scuotendomi dal torpore essa sparì e pensai di avere vinto la sensazione di sonnolenza, ma questo durò solo un attimo. L'immagine della torre ritornò con rinnovata intensità.

Il pozzo era sparito e un edificio occupava il suo posto, mentre l'alta torre si era materializzata; e allora ogni desiderio di rimanere me stesso svanì. Mi alzai con una sensazione meccanica che il mio dovere, in un modo o nell'altro, mi chiamava verso la torre, e m'incamminai verso l'edificio attraverso il quale sapevo che era necessario passare, per raggiungere la torre. Appena oltrepassato il muro, c'era il vecchio pozzo che avevo visto quando ero andato nel campo, ma la strana circostanza non attirò la mia attenzione poiché sapevo che il pozzo era un antico segno di confine. Raggiungendo la torre, degli scalini salivano serpeggiando davanti a me e, mentre li salivo, una voce ben nota chiamò il mio nome - un nome che non era lo stesso che avevo quando sedevo vicino al pozzo, ma che non attrasse la mia attenzione più del vecchio pozzo rivisto all'interno del muro. Finalmente emersi dalla scala alla cima della torre, e lì c'era un vecchio uomo che custodiva un fuoco. Era il fuoco eterno che, per quanto se ne sapeva, fino a quel momento non si era ancora mai spento, e solo a me, fra tutti gli altri discepoli, era consentito di aiutare il vecchio uomo.

Quando sollevai la testa al di sopra del basso margine della torre, vidi non molto lontano una tranquilla e bella montagna, ed altre torri ad essa più vicine della mia.

“Sei in ritardo”, disse il vecchio uomo. Io non risposi nulla, perché non c'era nulla da rispondere; ma mi avvicinai e mostrai con il mio atteggiamento che ero pronto a vegliare sul fuoco al posto suo. Mentre facevo questo mi attraversò come un lampo il pensiero che il sole si stava abbassando sull'orizzonte e, per un istante, mi ritornò il ricordo del vecchio uomo presso il quale avevo alloggiato come pure quello del treno espresso che si doveva raggiungere

col calesse, ma tutto questo svanì quando il vecchio custode guardò nel mio cervello con i suoi occhi penetranti.

“Ho paura di lasciarti in custodia il fuoco”, fu la sua prima osservazione. “C’è un’ombra nera e silenziosa vicino a te”.

“Non temere, padre”, dissi io; “non abbandonerò il fuoco né permetterò che si spenga”,

“Se lo fai, allora la nostra condanna è segnata e il destino di Innisfallen differito”.

Con queste parole se ne andò e mi lasciò solo, e presto non udii più il rumore dei suoi passi sulla scala a chiocciola che conduceva ai piedi della torre.

Il fuoco sembrava stregato. Bruciava a mala pena, e una o due volte mi paralizzò quasi di paura poiché per poco non si spense. Quando il vecchio mi aveva lasciato, stava bruciando vivacemente. Alla fine sembrò che i miei sforzi e le mie preghiere avessero successo; la fiamma sprizzò, e tutto parve andare bene. Proprio in quel momento un rumore sulla scala mi fece girare e, con mia sorpresa, un uomo assolutamente estraneo si presentò sulla piattaforma dove nessuno, tranne i guardiani del fuoco, era autorizzato ad entrare.

“Guarda”, disse, “quei fuochi laggiù si stanno spegnendo”.

Guardai, e fui pieno di paura vedendo che la fumata dalle torri vicine era cessata e, nel mio improvviso sgomento, mi precipitai al parapetto per vedere meglio. Convinto che quello che l’estraneo diceva era vero, mi voltai per riprendere la mia guardia, e qui, Oh orrore! proprio il mio fuoco stava per spegnersi. Né acciarini né alcuna materia infiammabile erano permessi; il guardiano doveva ravvivare il fuoco per mezzo del fuoco. In un parossismo di paura mi slanciai ad afferrare del nuovo combustibile e lo misi sul fuoco, lo ventilai, accostai ad esso il mio viso e feci sforzi disperati soffiando come un pazzo per ravvivare la fiamma; ma tutti i miei sforzi erano inutili - il fuoco era morto.

Un terrore spaventoso s’impadronì di me, seguito da una paralisi di ogni nervo eccetto quelli che servono l’udito. Sentii l’estraneo muoversi verso di me, e allora, mentre parlava, riconobbi la sua voce. Intorno non c’erano altri rumori, tutto era morto e freddo e mi sembrava di sapere che il vecchio guardiano del fuoco non sarebbe più ritornato, che nessuno sarebbe mai più ritornato, che qualche calamità si era abbattuta.

“Questo è il passato”, cominciò lo straniero. “Hai appena raggiunto un punto in cui, secoli fa, hai trascurato di alimentare il fuoco. Ciò è fatto. Vuoi saperne di più su queste cose? Il vecchio uomo è scomparso tanto tempo fa, e non può più turbarti. Prestissimo sarai di nuovo nel turbine del diciannovesimo secolo”.

La parola allora mi ritornò e dissi “Sì, dimmi che cosa questo è, o che cosa è stato”.

“Questa è una vecchia torre adoperata dai diretti discendenti dei Maghi bianchi che si stabilirono in Irlanda quando l’isola d’Inghilterra non era ancora sorta dal mare, Quando i grandi Maestri dovettero andare via, furono lasciati ordini rigorosi perché nessuno dei fuochi lasciati su queste torri si spegnesse, e fu dato anche l’avvertimento che se gli obblighi della vita fossero stati trascurati, se la carità, il dovere e la virtù fossero stati dimenticati, il potere di mantenere vivi questi fuochi sarebbe gradatamente scomparso. La decadenza delle virtù sarebbe coincisa con l’estinzione dei fuochi, e questa, l’ultima torre, custodita da un vecchio e

da un giovane, sarebbe stata l'ultima a fallire e poteva perfino salvare il resto, se i suoi guardiani fossero stati fedeli,

“Molti anni sono trascorsi, e la gemma scintillante piazzata sul monte di Innisfallen riluceva sia di giorno che di notte, fino a quando, alla fine, sembrò affievolirsi un poco. Le strane pietre risuonanti ora trovate in Irlanda, non emettevano il suono così facilmente; solo quando un puro e fedele servitore veniva giù dalla Bianca Torre, i lunghi, strani, modulati suoni fluttuavano sulla montagna, emessi dalle pietre che si trovavano vicino alla montagna sulla quale era la gemma. Quelle pietre erano state usate dai grandi Maghi, e quando si fece risuonare la più grande di tutte, che si trovava vicino alla Bianca Torre, le fate del lago apparvero; quando la pietra della montagna fu fatta risuonare insieme a quella della Bianca Torre, gli spiriti dell'aria e dell'acqua si schierarono docilmente intorno.

“Ma tutto questo si alterò e lo scetticismo s'insinuò insidiosamente, mentre i fuochi erano conservati solo come forma.

“Si faceva affidamento su te e sul vecchio uomo. Ma futili sogni ti hanno trattenuto *un'ora* in più del tempo stabilito per te alla guardia del fuoco - in quel giorno fatale che ora è affondato nel passato ma che ti è stato mostrato per mia particolare benevolenza. Sei venuto, ma tardi. Il vecchio uomo era costretto ad aspettare, ma egli temeva ancora di lasciarti solo, perché con il suo occhio dotato di veggenza vide il dito scuro del destino. Scese le scale e, arrivato ai suoi piedi, si accasciò e morì. Allora, in quel preciso fatale momento, la curiosità ti spinse a guardare a quella torre laggiù, sebbene tu conoscessi la profezia e ci credessi. Quell'attimo decise tutto - e tu, povero ragazzo, non potevi fermare la mano di ferro del destino.

“Il fuoco si era spento. Tu ritornasti sui piani inferiori; ai piedi della scala vedesti loro che portavano via il vecchio, e ---- +++”.

A questo punto la torre mi apparve come una forma indistinta, ondeggiante; l'edificio era scomparso, il pozzo era accanto a me, ed io ero di nuovo sul campo. OH!

BRYAN KINNAVAN

Dicembre, 1888

## IL SANGUE DEL SERPENTE

Era una vecchia e magica isola. Molti secoli prima i buoni Adepti erano sbarcati sulle sue sponde e per un breve periodo avevano instaurato la Verità. Ma neanche loro potevano fermare l'implacabile passo del destino, e sapevano che questo era solo un punto di blocco, un posto dove avrebbe dovuto essere concentrato un potere spirituale sufficientemente forte da rimanere come un lievito per parecchi cicli ed essere una base sulla quale, dopo lunghissimi periodi di tempo, si sarebbe potuto erigere di nuovo il tempio spirituale della Verità. Queste creature benedette rimasero lì per secoli incalcolabili e videro sorgere dai mari adiacenti altre terre, dapprima di fango molle poi solidificatosi in rocce e terra. Istruirono la gente e trovarono fra essa studenti adatti, dai quali trassero molti discepoli pieni di zelo ma anche di pazienza e di fede. Fra i minori di loro c'ero io, e lavorai tenacemente e con passione attraverso lunghe vite sull'Isola. E l'Isola fu conosciuta come l'Isola del Destino per i misteriosi avvenimenti futuri che le furono predetti dai più grandi degli Adepti e dai loro veggenti.

Eppure non riuscii a raggiungere il punto in cui avrei potuto sperare di andarmene dall'Isola con gli Istruttori i quali dissero che, un certo giorno, sarebbero dovuti andare verso altre terre lasciandosi dietro le loro benedizioni per quelli dei discepoli che sarebbero rimasti spontaneamente; quelli che si rifiutavano sarebbero dovuti rimanere lo stesso, ma senza l'aiuto e il conforto della benedizione dei Consacrati”.

Finalmente venne il giorno della separazione, e le guide regali partirono lasciando ben instaurate la vera religione e la pratica di essa. Eppure tutti sapevano che anche questo avrebbe dovuto avere la sua decadenza alla quale, forse, anche alcuni di noi avrebbero concorso, ma il centro del potere non avrebbe lasciato l'isola finché il destino di questa non fosse stato portato a compimento; il potere avrebbe potuto essere celato, ma sarebbe rimasto latente finché il tempo non fosse giunto.

Molti anni passarono; mi trovavo ancora sull'Isola e mi ero ripetutamente reincarnato. Vidi con dolore le antiche pratiche trascurate e idee diverse prevalere. Era il potere del Serpente.

Su di una montagna ben conosciuta i Maestri avevano piazzato una gemma e, ai piedi della montagna, una torre. Di questo ho parlato incidentalmente in un racconto precedente. Conoscevo bene questa montagna e la vedevo tutti i giorni, ad una certa distanza, dalla torre dove erano concentrati i miei doveri. Ero presente quando la meravigliosa gemma fu piazzata sulla montagna e, fra tutti coloro che videro il grande avvenimento, solo io me ne ricordavo. Da quel giorno molti secoli trascorsero e gli altri discepoli, reincarnatisi anche qui, avevano dimenticato l'avvenimento ma sapevano della gemma. Alcuni di loro che erano stati miei servitori nella torre, erano ora i miei superiori terreni perché avevano dedicato le loro menti a realizzare il potere esteriore che è solo il fragile simbolo della realtà che dovrebbe esistere interiormente.

E così rimase solo la tradizione, e il diamante risplendeva meno splendidamente che nei giorni in cui lo riconobbi la prima volta. Di notte i suoi raggi si effondevano sul cielo e i sacerdoti, mese dopo mese, tentavano invano cerimonie e preghiere per riuscire a farlo esplodere in tutta la gloria dei suoi giorni primitivi. Essi sapevano che un tale splendore era possibile - si trattava in realtà di una vecchia profezia - ma questo era tutto ciò che potevano dire ed ignoravano il resto perché, se lo avessero saputo, forse nessuna delle loro cerimonie sarebbe stata compiuta. La profezia era che il grande e glorioso splendore che emanava dal

diamante della montagna si sarebbe manifestato solo dopo che l'ultima goccia di sangue del serpente si fosse sparsa sull'Isola e che, da allora, lo stesso diamante non sarebbe mai più stato trovato sulla roccia dove era stato per tanti secoli.

Ero l'unico fra tutti a sapere questo; ma non sapevo dove poteva essere trovato il serpente, La sua influenza era sentita e vista, poiché in epoche remote era stato il solo ed unico rettile a sfuggire alla caccia, dato che la sua nascita era dovuta ai pensieri malvagi di un mago nero errante che era sbarcato per una settimana sull'Isola così tanto tempo prima che i sacerdoti non avevano una documentazione di ciò. Questo serpente doveva essere ucciso e il suo sangue sparso sulla terra, per rimuovere per sempre l'ultima traccia del male fatto dal mago; e solo per questo scopo il diamante era stato custodito sulla montagna attraverso il potere dei buoni Adepti che lo avevano messo lì. Esso preservava il germe della verità dall'alito del serpente, e non sarebbe stato più necessario quando il serpente stesso fosse stato distrutto. Se i sacerdoti avessero saputo questo, nessuna cerimonia per aumentare il suo splendore sarebbe stata tentata, poiché essi avrebbero preferito subire l'influenza del serpente piuttosto che perdere la gemma. In effetti, essi credevano che la capacità del loro potere fosse in qualche modo connessa con la montagna del diamante. Avevano ragione. Ho saputo quale sarebbe stato il risultato fatale per loro, quando riuscii a scoprire il posto dove stava il serpente.

Giorno dopo giorno e nel buio della notte, ho meditato e ho scrutato in ogni angolo dell'Isola. Quando ci fu la luna piena e il diamante diventò un po' più chiaro, vidi sull'Isola le tracce del serpente, ma non riuscii mai a trovare la sua tana. Finalmente una notte un compagno di studio che mi aveva preceduto sull'Isola insieme a coloro che avevano piazzato il diamante, e che ogni tanto tornava attraverso l'etere per aiutare il vecchio amico mi venne a trovare e, mentre se ne stava andando, mi disse: "Guarda ai piedi della montagna".

Non avrei mai pensato che fosse possibile trovare l'immondo rettile così vicino al sacro diamante; e invece era lì, dove, grazie alla natura malvagia del grande sacerdote, aveva stabilito il suo sicuro nascondiglio. Guardai e lo vidi nel fondo, esalante veleno e nuvole nere della disperazione delle anime.

Il grande giorno della cerimonia per il diamante era di nuovo vicino, ed io decisi allora che esso avrebbe dovuto attestare la morte del serpente e l'ultimo bagliore del diamante.

Il mattino si annunciava chiaro e mite. Una gran folla si assembrò intorno al tempio della montagna, in attesa di qualche grande evento derivante dalle cerimonie. Sembrava che quei psichici naturali presentissero che il diamante sarebbe sprizzato con la sua antica luce ma tuttavia, di quando in quando, esprimevano il timore che avrebbero potuto perdere per sempre la sua straordinaria bellezza.

Dopo il grande Sacerdote, toccava a me officiare la cerimonia, e solo io ero consapevole che il serpente era strisciato perfino dentro al tempio e si era arrotolato dietro al reliquario. Decisi di afferrarlo, e, invocando il nostro antico maestro, di strangolarlo lì e di spargere il suo sangue sul terreno.

Mentre pensavo questo, vidi entrare nel tempio il mio amico di altre epoche travestito da monaco errante, e seppi che, la mia invocazione, anche se espressa appena, era stata accolta. Eppure la morte mi guardava in faccia. Lì, vicino all'altare, c'era l'ascia sacra sempre pronta per colpire l'uomo che, in un modo o nell'altro, avesse errato durante la cerimonia. Questa era una delle ignobili degenerazioni dell'antica legge, e mentre prima era stata usata su coloro che avevano sbagliato solo nelle formalità della cerimonia, sapevo che ora il Sacerdote stesso mi

avrebbe ammazzato, non appena si fosse spenta la grande luce del diamante. Il buio della sera sarebbe calato su di noi nel preciso momento in cui l'esecuzione del rito mi avrebbe permesso di distruggere il nemico della nostra razza. Perciò non m'importava niente della morte. Non l'avevo forse guardata in faccia mille volte come una liberazione e come un'altra opportunità?

Finalmente il momento giunse. Infransi la legge, mi chinai, e, da dietro il reliquario, presi il serpente per il collo. Il grande Sacerdote vide che mi abbassavo e corse a prendere l'ascia. Un altro attimo di ritardo, e ogni speranza sarebbe svanita. Con forza sovrumana afferrai il serpente e lo schiacciai. Una linea di fuoco mi attraversò il cranio, vidi il mio monaco errante agitare la mano e, in quell'attimo, il Sacerdote inciampò e cadde mentre andava verso l'ascia. Un'altra pressione, e il serpente era morto. Il mio coltello! Era nella mia tonaca, e con esso gli tagliai la gola. Il suo sangue rosso e vivo si sparse al suolo - ma l'ascia cadde sulla mia testa e il più giovane sacerdote del tempio cadde a terra, morto.

Ma solo il mio corpo morì. Mi elevai nell'aria e mi vidi sdraiato lì. La gente non parlava né si muoveva. Il Sacerdote si chinò su di me. Vidi il mio monaco errante sorridere. Il sangue del serpente si sparse lentamente vicino al mio corpo, e poi si radunò in piccoli globi, ciascuno rosso e vivo. Il diamante sulla montagna dietro il tempio divenne lentamente splendente, poi scintillò e abbagliò. Il suo fulgore invase il tempio, mentre i Sacerdoti e la gente, ad eccezione del mio monaco errante, si prostrarono. Allora dolci suoni e morbidi fruscii riempirono l'aria, e voci che parlavano un linguaggio straniero dissero strane parole dalla montagna. Eppure ancora la gente non si muoveva. La luce del diamante sembrava concentrarsi attorno al sangue del serpente. Lentamente ciascun globo di sangue fu assorbito dalla luce, tranne uno più maligno degli altri, e allora quella fatale sfera di vita si alzò nell'aria, immediatamente trasformata in un piccolo maligno serpente che con movimento ondulato attraversò l'aria e sparì nella notte verso isole lontane. I sacerdoti e le persone balzarono in piedi impauriti, le voci dalla montagna cessarono, i suoni si spensero, la luce si ritirò, e il buio coprì tutto. Un urlo selvaggio di disperazione si alzò nella notte, e il Sacerdote corse fuori per guardare verso la montagna.

Il sangue del serpente macchiava ancora la terra, e il diamante era sparito.

BRYAN KINNAVAN

Gennaio, 1889

## IL MAGICO SCHERMO DEL TEMPO

Un vecchio detto indù dice: “Colui che sa in che cosa si risolve il Tempo, sa tutto”.

Il Tempo, in sanscrito, è chiamato Kala. Esso è contemporaneamente un distruttore e un rinnovatore. Yama, il signore della morte, per quanto potente, non lo è quanto Kala, perché “Fin quando il momento non è venuto, Yama non può fare nulla”. I momenti che ci passano davanti volando e portando con loro, in una lunga sequenza, tutte le cose, sono gli atomi del Tempo, i figli di Kala. Agli anni si avvicendano ai secoli, ai secoli i cicli, e i cicli diventano ere; ma il Tempo regna su tutti poiché queste sono solo sue suddivisioni.

Per quanti secoli ho visto il Tempo, esso stesso invisibile, proiettare immagini sul suo schermo magico! Quando vidi la traccia viscida del serpente nell’Isola del Destino non conoscevo il tempo, perché pensavo che il momento futuro fosse diverso da quello in cui stavo vivendo e che entrambi fossero diversi da quelli che erano passati. Allora non sapevo neppure che quel serpente, invece di trarre il suo alito dall’etere eterno, viveva nella più grossolana forma di materia; non vidi, allora, come il bagliore del diamante piazzato sulla montagna fosse l’eterno splendore della stessa Verità ma, infantilmente, immaginai che ciò avesse avuto un inizio.

La tragedia nel tempio, di cui sono stato la vittima - colpito dall’ascia del grande Sacerdote - fu seguita da un’altra come presto scoprii quando, liberato dal mio corpo, conversai in spirito con lo strano monaco mio amico. Egli mi disse che il giorno successivo il grande Sacerdote, dopo essersi ripreso dal terribile avvenimento, entrò nel tempio dove il mio sangue macchiava ancora il pavimento. Lo scopo della sua visita era quello di guadagnare tempo per meditare su nuovi piani onde riacquistare il suo ascendente sul popolo, che era stato indebolito dall’oscurarsi e dalla scomparsa del diamante della montagna. I suoi pensieri si soffermavano sull’idea di creare una sostituzione alla bellissima gemma, ma dopo essere rimasto immerso per un po’ in tali fantasticherie i suoi occhi furono attratti da una strana scena. Sul piedistallo da cui aveva afferrato l’ascia che fece scorrere il mio sangue vivo, egli vide una nuvola che sembrava essere la fine di un getto di vapore che sorgeva dal suolo. Avvicinandosi, percepì che il mio sangue si era mischiato in modo alquanto insolito con quello che era rimasto delle macchie lasciate dal rettile che avevo ucciso e, da queste, era scaturito il vapore che andava depositandosi, o raccogliendosi, sul piedistallo. E lì, al centro della nuvola, egli vide con stupore formarsi lentamente una gemma brillante il cui bagliore riempì il luogo.

“Oh!” gridò “il diamante c’è ancora! Lo trasporterò attraverso l’aria sulla montagna e lo vedrò pienamente riattivato, e allora il mio trionfo sarà totale. Quello che parve un assassinio diventerà un miracolo”.

Mentre terminava la frase, la nuvola sparì, il mio sangue era completamente assorbito, e il bagliore del gioiello lo colmava di gioia.

Allungando la mano lo prese dal piedistallo ma, allora, un profondo orrore trasparì dal suo viso. Inutilmente si sforzò di muovere o di fare cadere la gemma; essa sembrava attaccata alla sua mano, diventò più piccola, e dolori atroci attraversarono il suo corpo. Gli altri Sacerdoti che entravano in quel momento per pulire il Tempio rimasero immobili sulla porta. Il viso del Grande Sacerdote era rivolto verso di loro, e dal suo corpo emanava un flusso di luce rossa e

scintillante che colmò di terrore i loro cuori; non potevano né muoversi né parlare. Questo non durò a lungo - solo finché il diamante non sparì completamente dalla mano del Gran Sacerdote - e allora il corpo di lui si frantumò in mille pezzi, mentre la sua anima maledetta si lanciava gemendo attraverso lo spazio accompagnata da forme demoniache. Il diamante era un'illusione. Era il mio sangue che "gridava alla terra", e che prese la sua forma modellandola sui pensieri e sulle ambizioni di lui.

"Vieni, allora", disse il mio monaco, "vieni con me alla montagna".

Salimmo la montagna in silenzio e, una volta in cima, si voltò, fissando su di me uno sguardo penetrante che mi fece provare subito una sensazione, come se stessi guardando uno schermo che nascondeva qualcosa alla mia vista. La montagna e il monaco sparirono e invece di loro vidi una città sotto di me, poiché ora mi trovavo all'interno di un'alta torre di un edificio molto alto. Era un antico tempio che dominava una città di maghi. Poco distante c'era un uomo alto e bello: sapevo che era il mio amico monaco, ma quanto cambiato! E vicino a lui c'era un uomo più giovane dal quale sembrava emanare verso di me una corrente di luce, tenue eppure chiara, sottile eppure pienamente definita. Sapevo che quella ero io. Rivolgendomi al monaco, dissi :

"Cos'è questo, e perché?"

"Questo è il passato e il presente", rispose, "e tu sei il futuro".

"E lui?" chiesi indicando il giovane uomo.

"Quello sei tu stesso".

"Come posso io vedere questo, e che cosa lo trattiene là?"

"È il magico schermo del Tempo che lo trattiene per te e che lo nasconde sempre. Guarda attorno e sopra la tua testa".

Obbedendo al suo ordine, gettai uno sguardo sulla città che si estendeva lì sotto e poi, guardando in alto, dapprima non vidi altro che il cielo e le stelle. Ma presto, come se fosse nell'etere, apparve una superficie attraverso la quale le stelle brillavano ancora, ma poi, quando il mio sguardo risoluto si fece audace, la superficie divenne tangibile e le stelle scomparvero; eppure sapevo istintivamente che se per un attimo i miei pensieri avessero divagato, il cielo avrebbe di nuovo riempito ciò che vedevo, Così il mio pensiero rimase costante. Allora, lentamente, si formarono delle immagini nell'aria, sulla superficie. La città, la sua popolazione con tutto il colore della vita, e un mormorio sommesso, sembravano fluttuare dall'alto, come se la gente vivesse lassù. La scena ondeggiò e si dileguò, e fu seguita dai pensieri e dai desideri di coloro che vivevano nella città in basso. Lì non c'erano azioni, ma solo immagini belle formate dai pensieri; arcobaleni viventi, gemme sfavillanti, cristalli trasparenti, che durarono finché, presto, una linea oscura e serpeggiante, con dei punti e dei tratti neri qua e là, non s'insinuò attraverso l'abbagliante visione. Poi udii la voce piacevole e penetrante del mio monaco :

"Lo schermo del tempo rotola; l'ambizione, il desiderio, la gelosia lo stanno deturpando. Presto tutto scomparirà. Registra".

E mentre guardavo, i secoli scorrevano sopra di me sullo schermo. La sua bellezza scomparve. Solo uno sfondo scuro con gli sgradevoli e ancor più scuri contorni delle circostanze che attorniano i conflitti e le brame, si presentavano ai miei occhi. Qua e là, le opere e i pensieri buoni di coloro che hanno ancora una mente spirituale, erano visibili con deboli punti e linee di luce. Allora una domanda folgorò la mia mente: "Che cos'è questo schermo?"

“Quando rinascerai sulla terra, verrà chiamato LUCE ASTRALE”, disse la voce del mio amico.

In quel momento un potente suono di passi riempì lo spazio. Lo schermo etereo sembrava palpitare, la sua sostanza - se ne aveva qualcuna - era compressa come se, nello stesso luogo, qualche forza in arrivo le sbattesse sopra; il suo movimento divenne tumultuoso; allora di nuovo le stelle proiettarono luce giù dal cielo, ed io mi librai in spirito sulla montagna scura dov'era stata la gemma. Vicino non c'era alcun essere, ma dagli spazi lontani venne una voce che disse: “Registra la voce del Futuro”.

BRYÀN KINNAVAN

Aprile, 1889.

## L'OCCHIO ERRANTE

Questo non è un racconto nel quale ho inventato un mitico e impossibile mostro come quello della Testa di Rahu, che la gente comune dell'India crede ingoi la luna ad ogni eclisse. Rahu è soltanto una favola che per il volgo incarna l'ombra della terra che divora il bianco disco, mentre io vi racconto di un vero occhio umano; un occhio errante, indagatore, supplicante; un occhio che ti ha cercato e avvinto come l'uccello affascinato dal serpente, mentre esso indagava nella tua natura cercando quello che non ha mai trovato. Diverse persone parlano ora talvolta di un simile occhio ma lo vedono solo sul piano psichico, nella luce astrale, e non lo si può né vedere né sentire nella luce del giorno dato che non si muove in essa come gli altri oggetti.

Quest'occhio errante di cui scrivo si trovava sempre sulla strana e sacra Isola dove così tante cose succedevano molti secoli fa. Sì! È sempre l'Isola sacra, ora oscurata e con il suo potere sconfitto - alcuni pensano per sempre. Ma il suo potere vero sarà spirituale e benché le menti degli uomini di oggi, occupandosi solo della gloria temporale, non conoscano lo spirito, la vecchia forza dell'Isola un giorno tornerà di nuovo. Quali forme soprannaturali e spettrali si aggirano ancora intorno alle sue sponde! Strani, leggeri, ritmici sussurri attraversano le sue montagne, e nel momento preciso in cui all'estremo lembo della notte succede il giorno, le fate dell'Isola - ora invisibili agli uomini che in parte le temono - improvvisamente, ricordando i loro dominatori umani, si radunano per un momento intorno ai luoghi dove il mistero è sepolto e quindi, sospirando, scappano via. È qui che l'occhio errante fu visto per la prima volta. Di giorno, aveva semplicemente un colore grigio, penetrante, fermo, ed era sempre rivolto a scoprire una data cosa dalla quale la sua attenzione non poteva distogliersi; di notte risplendeva con una sua propria luce e lo si poteva vedere muoversi sopra l'Isola, a volte rapidamente a volte lentamente, come se si fermasse per cercare quello che non poteva trovare.

La gente aveva paura di quest'occhio, benché allora essa fosse abituata a ogni specie di eventi magici ora sconosciuti alla maggior parte degli occidentali. Inizialmente, coloro che ne erano infastiditi cercarono di distruggerlo o di catturarlo, ma non ci riuscirono mai perché, nell'istante stesso in cui ne facevano il tentativo, l'occhio spariva. Esso non mostrava mai risentimento, ma sembrava avere un preciso obiettivo ed essere rivolto a un fine ben stabilito. Anche coloro che avevano cercato di disfarsi di lui, erano sorpresi di scoprire che nel loro intimo non si sentivano minacciati quando, nel cuore della notte, fluttuava su loro e sui loro letti continuando ancora a guardarli.

Non ho mai sentito parlare di qualche altra persona che, oltre a me, conoscesse le circostanze in cui quella meravigliosa entità abbia cominciato a vagare per la prima volta, e a chi l'occhio era appartenuto. Io ero impegnato al segreto, e non potevo allora rivelarlo.

Nello stesso vecchio tempio e nella torre di cui ho precedentemente parlato, c'era un vecchio uomo che era sempre stato con me in rapporti di grande intimità. Egli era un polemico e un dubbioso, eppure era straordinariamente serio ed ansioso di conoscere le verità della natura, per cui sollevava continuamente il problema: "Se solo potessi conoscere la verità! Questo è tutto ciò che desidero sapere".

Poi, ogni qual volta gli suggerivo delle soluzioni ricevute dai miei istruttori, egli vagava fra gli eterni dubbi. La storia che circolava nel Tempio era che egli fosse entrato nella vita con questo stato mentale, ed era conosciuto dai superiori come uno che, in una vita precedente,

aveva sollevato dubbi e chiesto cose impossibili solo per il gusto di udire delle soluzioni senza alcun desiderio di verificarle, e che; dopo molti anni di tali inutili discussioni, aveva giurato di ricercare solamente la verità. Ma il Karma accumulato dall'abitudine di tutta una vita non si era esaurito e nell'incarnazione nella quale lo incontrai, benché sincero e serio, era ostacolato dall'abitudine dannosa della vita precedente. Per cui le soluzioni a cui egli aspirava erano sempre vicine ma sempre irraggiungibili.

Ma verso la fine della vita di cui sto parlando ottenne una certezza e, cioè, che mediante pratiche particolari poteva concentrare nel suo occhio non solo la vista, ma anche tutte le altre facoltà; per cui, nonostante la mia energica protesta, si mise tenacemente al lavoro. Gradatamente i suoi occhi assunsero la più straordinaria e penetrante espressione, che s'intensificava ogni qual volta indulgeva ad una discussione. Si aggrappava a questa certezza, pur soffrendo ancora per il vecchio Karma del dubbio. Così si ammalò, ed essendo vecchio si avvicinò alla morte. Una notte, su sua richiesta andai a visitarlo e lo trovai che si avvicinava alla fine. Eravamo soli. Parlava facilmente ma con molta tristezza, poiché, mentre la morte gli era vicino, egli vedeva più chiaramente e, mentre i minuti scorrevano, i suoi occhi diventavano più che mai straordinariamente penetranti, con una supplicante, interrogativa espressione.

“Ho sbagliato di nuovo!”, disse, “ma è proprio il Karma. Sono riuscito in tutto tranne che in una cosa, e questa mi ostacolerà sempre”.

“Che cosa è?”, domandai.

L'espressione dei suoi occhi sembrò abbracciare il futuro, mentre mi raccontava che la sua pratica particolare lo avrebbe costretto a rimanere incatenato al suo occhio più forte - il destro<sup>(c)</sup> - per un lungo periodo, e ciò fino a che la forza dell'energia consumata nell'imparare quella prodezza non si fosse completamente esaurita. Vidi la morte insinuarsi lentamente nei suoi lineamenti e quando lo pensavo già morto, egli riacquistò forza all'improvviso per farmi promettere di non rivelare il segreto - e morì.

Mentre spirava, si stava facendo buio. Quando il suo corpo divenne freddo, lì, nel buio, vidi un fiammeggiante occhio umano che mi fissava. Era il suo, perché ne riconobbi l'espressione. Tutte le sue caratteristiche e maniere di pensare sembravano esservi racchiuse, e passare rapidamente, dall'occhio, sopra e verso di me. Poi si allontanò da me, e subito scomparve. Il suo corpo fu sepolto; nessuno, tranne io e i nostri superiori, conosceva queste cose. Ma per molti anni successivi l'occhio errante fu visto in ogni parte dell'Isola, sempre cercando, sempre chiedendo, e non aspettando mai la risposta.

BRYAN KINNAVAN

Maggio, 1889.

---

<sup>(c)</sup> Nella *Brhad-aranyaka-upanisad* - Quarta Lettura, Secondo Brahamana - si legge: “Indha (il Fiammeggiante Sé vivente) è invero il nome di quell'essere che appare nell'occhio destro... ”. - N.d.t.

## IL SEGRETO DELLA GALLERIA DEI QUADRI

Sebbene la galleria di quadri di cui ora scrivo sia stata abbandonata da molto tempo e non sia mai più stata vista da quando i suoi custodi lasciarono il luogo dove si trovava, gallerie simili debbono ancora trovarsi in posti dove non si può accedere, a meno di non esservi guidati. Sono ancora nascoste in luoghi remoti e inaccessibili - nelle montagne dell'Himalaya e al di là di queste, nel Tibet, nel sottosuolo dell'India e in altre località misteriose. La necessità di denunce di spie o di confessioni di trasgressori non è sentita dalle confraternite segrete, che posseggono strani cronisti dei fatti, dei pensieri e della natura di coloro che essi ritraggono. Nella Chiesa Cattolica Romana e nella Frammassoneria, nessuna trasgressione nel mantenere fede alle regole può essere punita, a meno che qualcuno non denunci il colpevole o che egli stesso confessi. Ogni giorno un massone dopo l'altro infrange sia la lettera che lo spirito dei voti che ha fatto ma, poiché nessuno sa o accusa, egli rimane un massone con una buona reputazione. Un soldato può infrangere le più rigorose regole della disciplina nell'accampamento o sul campo, eppure, se fa ciò non visto da coloro che potrebbero rivelare o punire, egli rimane impunito; e nelle varie comunità religiose i membri infrangono continuamente, sia con l'azione che con il pensiero, tutti i comandamenti all'insaputa dei loro compagni e dei capi della Chiesa e perciò, senza perdere il loro rango.

Ma né la grande Chiesa Cattolica, né i Frammassoni, né alcuna setta religiosa, possiede una galleria simile a quella della quale cercherò di raccontarvi, e in cui è registrato ogni più piccolo gesto e pensiero.

Non intendo la Grande Luce Astrale che trattiene le immagini fedeli di tutto quello che facciamo, sia che siamo teosofi o schernitori della Teosofia, cattolici o frammassoni, bensì una autentica collezione di simulacri deliberatamente costruiti in modo da applicare una delle molte funzioni della Luce Astrale.

Fu durante una delle mie conversazioni con il vecchio uomo che poi si trasformò in un occhio errante, che sentii parlare per la prima volta di questa meravigliosa galleria e, dopo la sua morte, mi fu mostrato il posto in cui era. Si trovava sull'Isola Sacra, dove si verificarono molti remoti strani avvenimenti. Potreste domandare perché queste cose ora non si trovano più lì, ma potreste anche chiedermi di spiegare perché Atlantide sprofondò sotto i flutti o perché il grande Impero degli Assiri sia scomparso. Essi terminarono il loro tempo, proprio come giungerà alla sua fine e si estinguerà la nostra attuale vantata Civiltà. La Legge ciclica non può essere fermata nelle sue operazioni, e proprio com'è certo che le stagioni cambiano sul globo e che il sangue circola nel corpo, è pure certo che i grandi eventi giungono alla loro conclusione e che le più potenti nazioni scompaiono.

Accadde solo qualche mese prima della morte del vecchio uomo, quando l'avvicinarsi della fine o ordini superiori, non so quali, lo indussero a rivelare molte cose e a lasciar scivolare alcuni cenni su altre. Egli rimpiangeva i suoi numerosi errori e un giorno, rivolgendosi a me, disse :

“Non hai mai visto la galleria dove viene registrato il tuo effettivo stato spirituale?”

Non sapendo ciò che intendesse dire, replicai - “Non sapevo che qui ce ne fosse una”.

“Oh, sì! É nel vecchio Tempio lassù, accanto alla montagna, e il diamante dà molta più luce lì che in qualsiasi altro posto”.

Temendo di rivelare la mia completa ignoranza, non solo di quello che egli intendeva dire ma anche della natura di questa galleria, continuai la conversazione in modo da ricavarne più informazioni possibili, e lui, supponendo che io avessi sentito parlare di altre gallerie, cominciò a descrivere questa. Ma nel punto più importante della descrizione cambiò argomento con la stessa rapidità con cui lo aveva introdotto, così rimasi in preda alla curiosità: e fino al giorno della sua morte egli non vi fece più allusione. Il singolare modo del suo decesso, seguito dal fantastico occhio errante, allontanarono dalla mia mente il pensiero dei quadri della galleria.

Ma sembrerebbe che l'effetto che ebbe sul mio carattere quel fluttuante, solitario, intelligente occhio, fosse un'immagine riflessa o un simbolo premonitore della mia presentazione alla galleria. La casuale domanda del vecchio in relazione ai suoi difetti, nonché la lezione impressa su di me dall'intensificarsi e concentrarsi di tutta la sua natura in un occhio che errava sempre sull'Isola, mi fecero volgere i pensieri all'interno, in modo da scoprire e distruggere i semi del male in me stesso. Nel frattempo, nel Tempio dove vivevo, tutti i doveri venivano assiduamente compiuti. Una notte, dopo aver raggiunto una qualche umiltà della mente, mi addormentai tranquillamente con la bianca luce della luna che cadeva sul pavimento, e sognai d'incontrare di nuovo il vecchio uomo come era da vivo che mi chiedeva se avessi ancora visto la galleria, "No", dissi nel sogno, "l'ho dimenticata", e mi svegliai al suono della mia voce. Alzando lo sguardo, vidi in piedi nella luce della luna la figura di qualcuno che non avevo visto in nessuno dei templi. Quell'essere mi fissava con chiari, freddi occhi, mentre in lontananza risuonò quella che presunsi essere la sua voce.

"Vieni con me".

Alzandomi dal letto uscii nella notte, seguendo quella laconica guida. La luna era piena, nella sua fase alta, e tutto il luogo era colmo del suo splendore. In lontananza, i muri del Tempio più vicino alla montagna sembravano auto-luminosi. La guida si diresse verso essi e raggiungemmo la porta che ora era spalancata. Mentre arrivavo alla soglia, all'improvviso, il solitario grigio occhio errante del mio amico e condiscipolo morto fluttuò al di là di essi, guardando profondamente dentro di me, e io lessi la sua espressione, come se volesse dire,

"La galleria dei quadri è qui".

Entrammo e, sebbene alcuni sacerdoti fossero là, nessuno sembrò notarmi. Andammo attraverso un cortile, sopra un atrio, giù per un lungo corridoio, e poi in un ampio e alto posto senza tetto, con una porta sola. Soltanto le stelle nei cieli adornavano lo spazio soprastante mentre fiumi di luce, più intensa di quella della luna, si riversavano in esso dal diamante, cosicché non c'erano ombre né c'era bisogno di luce. Mentre la porta oscillava silenziosamente e dolcemente dietro di noi, una musica triste echeggiò sul posto, e poi cessò; e proprio in quel momento un'oscurità improvvisa sembrò crescere in un punto, ma fu rapidamente ingoiata dalla luce.

"Esamina con cura, ma non toccare e non temere nulla", disse il mio taciturno cicerone. Con queste parole se ne andò, e mi lasciò solo.

Ma come potevo dire di essere solo? Il posto era pieno di volti. Erano schierati lungo tutto l'atrio, rasenti al suolo, sopra di esso, più in alto, sui muri, nell'aria; dappertutto, tranne che in una navata laterale; nemmeno uno si muoveva dal suo posto, eppure apparentemente erano vivi. Ad intervalli, strane creature vigilanti del mondo elementale si muovevano intorno da un

posto all'altro. Osservavano me o i volti? Ritenni che ora sorvegliassero me, poiché colsi le loro improvvisate occhiate lanciate con la coda dell'occhio nella mia direzione; senonché, in un attimo, successe qualcosa che dimostrò che essi sorvegliavano o osservavano i volti.

Stavo guardando il volto di un vecchio amico più o meno della mia età che era stato mandato in un'altra parte dell'Isola, e questo mi riempiva di una inspiegabile tristezza. Una delle strane creature elementali si mosse silenziosamente vicino al volto, e poiché l'immagine del mio amico stava evidentemente scolorendosi, con stupore aguzzai gli occhi. La sua raffigurazione mutava ogni momento; passò dal bianco al grigio e al giallo, poi diventò di nuovo grigio e poi, all'improvviso, diventò tutto nero, come se fosse in rapida decomposizione<sup>(\*)</sup>. Allora di nuovo quella stessa triste musica che avevo sentito entrando mi passò vicino fluttuando, mentre l'annerimento del volto sembrò proiettare un'ombra buia. Ma non per molto, poiché l'elementale balzo sul volto annerito ora senza espressione, lo fece a pezzi, con un processo da lui conosciuto ne disperse gli atomi, e restituì la luminosità al posto. Ma ahimè! Il ritratto del mio vecchio amico era andato, ed io sentii dentro di me una pesante, quasi insopportabile malinconia, come una disperazione.

Mentre mi stavo abituando all'ambiente, i miei sensi percepivano ogni tanto dei suoni musicali dolci ma profondi, che sembravano emanare da questi volti o intorno ad essi. Allora, scegliendone uno, mi ci misi di fronte e lo osservai. Era splendente e puro. I suoi occhi guardavano nei miei con la semi intelligenza di un sogno. Sì, diventava di tanto in tanto un po' più scintillante, e mentre questo accadeva risentii la dolce musica. Ciò mi convinse che i cambiamenti di espressione erano collegati alla musica.

Ma temendo di essere richiamato, cominciai a scorrere in fretta la collezione, e scoprii che vi erano rappresentati tutti i miei amici e condiscipoli, come pure le centinaia che non avevo mai visto ed ogni Sacerdote, di grado superiore o inferiore, che avevo notato nell'Isola. Eppure, la stessa musica di fondo mi ricordava ogni tanto la scena dell'annerimento del ritratto del mio amico. Sapevo che ciò significava che altri ritratti si sarebbero anneriti e che sarebbero stati distrutti dai vigili elementali che, come potevo vagamente immaginare, sarebbero balzati su qualcosa ogni qual volta quelle note sarebbero risuonate. Erano come i lamenti degli angeli, quando vedono un altro mortale che compie un suicidio morale.

Dopo un po', oscuramente, sorse in me una spiegazione di questa galleria. Qui c'erano le immagini viventi di ogni studioso o Sacerdote dell'Ordine fondato dagli Adepti della Montagna del Diamante. Questi ritratti animati erano collegati da fili invisibili all'indole di coloro che raffiguravano e, come uno strumento fotografico, registravano istantaneamente l'esatto stato della mente del discepolo. Quando egli falliva completamente, i ritratti diventavano neri ed erano distrutti; quando progrediva nella vita spirituale, i gradi di luminosità o di bellezza ne dimostravano l'esatta condizione. Mentre pervenivo a queste conclusioni, dei suoni musicali, alti e più forti, riempirono l'atrio. Proprio di fronte a me c'era un volto bello, sereno; la sua brillantezza offuscava la luce circostante, e seppi che qualche fratello invisibile - a quale distanza non lo sapevo - aveva raggiunto qualche vetta di progresso che corrispondeva a quelle tonalità musicali. Proprio in quel momento la mia guida ritornò e mi accorsi di essere vicino alla porta; era aperta, uscimmo insieme rifacendo lo stesso percorso per il quale eravamo entrati e, una volta fuori, la posizione della luna mi rivelò per quanto tempo ero stato nella galleria. Il silenzio della mia guida non induceva a parlare, ed

---

<sup>(\*)</sup>*Gli effetti dei vari vizi sono descritti da W.Q.J. nell'articolo Coltura della Concentrazione (Theosophy XIV, 439-40). Eds*

egli ritornò con me nella stanza che avevo lasciato. Stava lì, guardandomi, e una volta ancora, come se venisse da lontano, udii la sua voce indagatrice che disse soltanto:

“Ebbene?”

Sorse nella mia mente la domanda, “come sono fatti questi volti?”. Da tutta la sua persona, ma non dalle sue labbra, venne la risposta.

“Non puoi capire. Non sono le persone, eppure i volti sono fatti dalle loro menti e dai loro corpi”.

“Era esatta la mia idea che le persone erano collegate con quei loro ritratti attraverso fili invisibili, lungo i quali era trasportato il loro modo di essere?”

“Sì, assolutamente. Ed essi non sbagliano mai. Da giorno a giorno cambiano in meglio o in peggio. Una volta che il discepolo è entrato in questo sentiero, il suo ritratto prende forma lì; e per elevare delle accuse non abbiamo bisogno di spie, né di compagni-discepoli servizievoli, né di rapporti, né di congegni meccanici. Ogni cosa si registra da sola. Abbiamo solo da esaminare i ritratti per sapere esattamente se il discepolo progredisce o regredisce.

“E quegli strani elementali?”, pensai, “si nutrono con le immagini annerite?”

“Essi sono i nostri spazzini. Radunano e dissolvono gli atomi decomposti e nocivi che formano l’immagine, prima che diventi nera, non più adatta ad una così buona compagnia”.

“E la musica - veniva dai ritratti?”

“Ah, ragazzo, hai molto da imparare. Essa viene da loro, ma appartiene anche a ogni altra anima. È la vibrazione dei pensieri del discepolo e della sua vita spirituale; e la musica delle sue buone opere e del suo amore fraterno”.

Allora, mi venne un pensiero spaventoso: “Se mai succedesse, come può uno ricostruire il suo ritratto, una volta che si è annerito nella galleria?”

Ma la mia guida non era più lì. Un debole fruscio era tutto ciò che rimaneva - e tre profonde note lontane, come rintoccate su una grande campana di bronzo.

BRYAN KINNAVAN

Giugno, 1889

## LA PELLE DELLA TERRA

Il freddo materialismo del 19° secolo paralizza il sentimento e uccide il misticismo. In questo modo commette un doppio crimine, derubando l'uomo e impedendo a molte categorie di esseri sensitivi di progredire sulla scala che conduce dalla terra al cielo. Nel raccontare queste storie mi sento protetto dallo scudo del direttore della rivista per la quale scrivo, poiché la mia vita diverrebbe subito un peso se fossi conosciuto come uno che crede che qualunque altra esistenza, oltre quella umana, è colpita dalle negazioni mentali del secolo. Quest'epoca è così piena d'ignoranza che non vede e non le importa niente dei lamenti che risuonano tra le caverne di madre terra sprofondate molti metri sotto la sua superficie. Né se ne preoccuperà fino a che il suo disprezzo per ciò che chiama superstizione non avrà causato la sua rovina - e allora, un'altra epoca sarà sorta e altri uomini saranno venuti,

Non era così nella nostra Isola Sacra, cicli fa. Allora ciò che chiamiamo superstizione era conoscenza, sostituita ora da un impudente disprezzo per tutto, eccetto che per un'empirica classificazione di fatti; un'eredità di gloria gettata via, per una pura esibizione dei limiti della nostra ignoranza. Ma io m'immergerò nel passato e dimenticherò l'ora presente,

Sette mesi erano passati da quando, nella galleria, avevo visto il simulacro di un caro amico annerire e sparire, e ora, la mattina del giorno in cui stavo per passare oltre la montagna del diamante, mi fu portata la notizia del modo in cui egli, vinto dalla vanità e dal suo nero compagno, il dubbio, aveva slealmente mancato alla sua fede.

Così, all'ora stabilita, aspettai il messaggero. Ancora una volta i bianchi raggi della luna risplendevano nella stanza, mostrando questo quadrante del mese che in modo strano produceva nel suolo e nei muri un processo chimico che non poteva essere rivelato da niente, eccetto che dalla luce della luna dopo il 14° giorno della sua fase; e i bianchi raggi della luna, in un linguaggio freddo e pallido, mi rivelarono che questo era il 17° giorno. Stetti ad osservare il quadrante, affascinato dai simboli che s'insinuavano nella stanza con luce argentata, sebbene per anni avessi visto la stessa cosa ogni mese. Ma ora, mentre guardavo, una nuova combinazione chimica della nostra antica magia si rivelò. Di tanto in tanto nuvole nere sembravano ondeggiare da una parte all'altra del suolo, mentre la terra stessa sembrava appoggiarsi su di esse. Questo non l'avevo mai visto prima. Le nuvole ondeggiarono sette volte, e allora sentii che il misterioso messaggero stava vicino a me. Voltandomi, lo vidi esattamente com'era quando mi chiamò per andare alla galleria.

“Conosci questo quadro?”, disse.

“No. Tutto mi è oscuro”.

“Questo è il segno che devi arrivare all'atrio della terra, al di là della galleria. Guarda di nuovo attentamente quella sfera che ondeggia sulle nuvole, e dimmi ciò che vedi”. Queste parole non sembravano venire dalle labbra dell'uomo, ma da tutto ciò che era intorno a lui, come se l'aria fosse piena del loro suono. Obbedendo all'indicazione fissai il quadro e vidi che la superficie della sfera mistica si muoveva, e che miriadi di piccole creature stavano passando attraverso essa.

“É il momento”, dissero i suoni da tutt'intorno all'impassibile essere. “Questo è il segnale, Noi andremo”. E si allontanò.

Io lo seguii mentre mi conduceva verso l'edificio e attraverso la galleria dei ritratti rivelatori, dove ancora i volti cambiavano e la dolce musica risuonava nel silenzio. Mi sarei attardato a guardare quei magici ritratti, ma una corda sembrava trascinarci dietro la mia guida. Mentre ci avvicinavamo all'altra estremità della galleria nulla era visibile all'occhio salvo un muro bianco, e il messaggero ci passò attraverso e sparì. Temendo di fermarmi, incapace di resistere alla corda invisibile che mi trascinava, camminai verso il muro. Un breve attimo d'incertezza e poi, con il respiro sospeso, ci passai attraverso; era solo una nuvola, o un vapore - ed ero dall'altra parte. Voltandomi, e aspettandomi di vedere ancora attraverso quel muro immateriale, scoprii che era impenetrabile alla vista; quindi la corda che mi trascinava si allentò, poiché la mia guida si era fermata. Facendo un passo verso il muro le mie dita distese lo attraversarono, o piuttosto sparirono in esso, poiché non sentivano nulla. Allora la voce del messaggero disse,

“Così è la pelle della terra, per quelli che ci vivono sotto”. Con queste parole riprese a camminare attraverso la porta di una grande stanza, nella quale lo seguii. Qui un debole ma opprimente odore di terra riempiva tutto l'ambiente e, stando proprio all'interno della soglia della stanza ora chiusa da una porta che si era silenziosamente mossa, vidi che l'intero posto, eccetto dove stavamo noi, si stava muovendo, come se il grande globo fosse qui visto ruotare sul suo asse e tutti i suoi movimenti fossero avvertiti.

Mentre guardavo fisso, si vide la superficie della massa roteante ricoprirsi di una moltitudine di piccole creature volteggianti i cui movimenti ne causavano la rivoluzione e, tutto a un tratto, sembrò come se il corpo mobile diventasse trasparente e fosse riempito internamente con le stesse creature. Esse venivano costantemente dalla superficie e si muovevano verso il centro lungo ben definiti sentieri. Qui c'era l'intero globo raffigurato in una potente miniatura, e c'erano queste creature all'interno e sopra di esso mosse dalla loro propria natura, guidate da qualche misterioso Essere la cui presenza era rivelata solo da bagliori di luce. Nessuno poteva vederlo, ma le sue direttive silenziose erano eseguite.

Questi piccoli esseri erano di ogni colore e forma; alcuni avevano un aspetto simile a quello dell'uomo; altri sembravano stelle e fiori marini, e le loro pure tinte si espandevano e si contraevano mentre essi pulsavano con uno stimolo interiore di luce. Quali che fossero le loro forme, queste apparivano evanescenti, trasparenti, facilmente dissolvibili; nella loro vera essenza le creature erano dei centri di energia, un nucleo attorno al quale la luce si condensava ora in questa ora in quella forma, con un progresso continuo sia del tipo che della forma. Alcune erano più veloci ed armoniose di altre nei loro movimenti, e capii che erano le più progredite nella scala dell'Essere. Queste avevano una larga orbita, e dei satelliti giravano attorno a loro. Lo spazio era pieno di tali sistemi, e tutti dovevano obbedienza a un Potere sottile e interiore che io non potevo discernere. Ogni sistema esisteva per il servizio di tutto il resto; ognuno completava e sosteneva gli altri mentre essi si spingevano in avanti in un'armonia che era lavoro e amore. Il loro obiettivo sembrava duplice: collaborare al mantenimento delle rivoluzioni della terra sul suo asse e guidarla nella sua orbita. Essi si sviluppavano anche in splendore e in luminosità attraverso la sempre crescente rapidità dei loro movimenti, avvicinandosi a una maggiore intelligenza, arrivando sempre più vicino alla ragione auto-cosciente e all'amore; e, mentre essi si sviluppavano, stimolavano la scintilla latente nei metalli e tutta la crescita delle regioni abissali, proprio come il tocco lambente della fiamma sviluppa la fiamma.

Guidati dal Potere Invisibile e nella loro obbedienza automatica (poiché obbedire era la loro natura), c'erano alcuni che, per la grandezza della loro forza di movimento e per il fermento di nuove forze attratte che si radunavano attorno ad essi, sembravano sul punto di

esplodere in qualche stadio più alto di intelligenza e di vita; ma erano trattenuti da qualcosa che non era il Potere che li guidava. Guardando più da vicino, vidi che in quel posto era al lavoro un'influenza antagonista.

L'orbita di molte di queste docili creature includeva un passaggio avanti e indietro attraverso il muro mistico. Le loro mansioni erano sulla terra, come pure al di sotto della sua superficie; e l'adempimento fedele di tali mansioni includeva un'evoluzione verso un compito ed una forma più elevati. L'influenza maligna spesso impediva questo. Essa appariva come una nebbia oscura satura di vapori nocivi la quale, man mano che si raffreddava, si attenuava. Mentre le nuvole ondeggiavano nell'atrio, le loro volute assumevano ora una forma ora un'altra, mutevoli e sinistre istigatrici dell'odio, della lussuria, dell'orgoglio. Molte delle creature che venivano in contatto con tali nuvole avevano quest'influenza impressa nelle loro sfere sensitive; essa dava loro orride apparenze che erano incapaci di scrollarsi di dosso, diventando così, con i loro movimenti alterati e discordanti, dei servitori della nebbia malefica stessa. Altre erano paralizzate dal gelido contatto; altre erano sottoposte a un così duro lavoro per compensare la parziale sospensione dell'attività delle loro compagne, che il loro operare era incostante e le loro rivoluzioni orbitali rallentate. Ma ancora l'intero complesso continuava ad oscillare come una splendida creazione, impallidendo, risplendendo, pulsando, arrestandosi, un enorme cuore iridescente che scintillava, che cantava attraverso l'oscurità. In un posto la nebbia veniva respinta da sforzi più grandi che però rompevano l'armonia; in un altro si ammassava, si condensava, e nel suo pauroso abbraccio si estendeva nei sistemi luminosi, trattenendo i loro movimenti, quindi li lasciava paralizzati dove cadevano mentre strisciava verso nuove vittime. E durante l'intero svolgersi di questa strana immagine e della meravigliosa battaglia, io potevo vedere le forme offuscate, simili a nuvole, delle città abitate dagli uomini della terra, i miei compagni, ed anche i fiumi, le montagne e gli alberi del globo.

Nella mia mente sorse la domanda "Perché le città della terra sembrano dei sogni?"

E là, sul muro, si proiettò questa frase, mentre il significato di essa risuonava in ogni lettera:

"Dal momento in cui ti sono stati mostrati gli esseri elementali, gli uomini della tua terra e le loro città appaiono come nuvole perché non è a loro che la tua mente è diretta. Guarda ancora!"

Vidi che la nebbia funesta aveva ripreso forza in una parte del posto, e aveva distrutto l'armonia e la rapidità di così tanti piccoli esseri che il grande globo roteante, girando sempre più vorticosamente, si stava spostando dal suo asse. Seppi così che su qualsiasi terra questo fosse accaduto, sarebbero avvenuti grandi cambiamenti, e che nel solco della nebbia si sarebbero rovesciate sugli uomini epidemie di malanni e di crimini. Inorridito da tali calamità che incombevano tentai di ottenere una risposta, e mi rivolsi alla mia guida. Appena lo feci essa sparì, e sul muro la sua voce sembrava dipingere se stessa in lettere di fuoco che emanavano, esse stesse, un suono:

"SONO I PENSIERI DEGLI UOMINI". Nascosi il viso, atterrito di avere una simile eredità, e quando guardai di nuovo grandi getti sprizzavano attraverso la Pelle della Terra, pensieri, che scaturivano e si riversavano in correnti di esalazioni malefiche.

Avrei voluto chiedere molto di più, ma nuovamente, da qualche grande distanza, giunsero i rintocchi profondi della campana di bronzo; una pioggia di fiori della terra cadde sopra di me;

avevo oltrepassato il muro; la mia guida era andata via; e io ero solo nella mia stanza, a riflettere su ciò che avevo udito.

BRYAN KINNAVAN

Ottobre, 1889

## VENERAZIONE DEGLI ANGELI STELLARI NELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA <sup>(9)</sup>

La materia di cui tratta il presente articolo non è stata scelta per il desiderio di “evidenziare un difetto” della religione cristiana, come LUCIFER è spesso accusato di fare. Non proviamo nessuna particolare animosità verso i cattolici, né verso altre confessioni dogmatiche e ritualistiche; sosteniamo soltanto che “non vi è religione superiore alla verità”. Quindi, dopo i continui attacchi dei Cristiani - tra cui quelli cattolici sono i più aspri e sprezzanti - dai quali, con molte altre accuse, siamo chiamati “idolatri” e “pagani”, è necessario che talvolta si dica qualcosa a nostra difesa e che si ristabilisca la verità.

I teosofi sono accusati di credere nell’Astrologia e nei Deva (Dhyan-Chohan) degli Indù e dei Buddhisti. Un missionario troppo impulsivo delle Province Centrali dell’India ci ha effettivamente chiamati “astrolatri”, “sabei” e “adoratori del *diavolo*”. Come sempre, questa è una calunnia gratuita e un’errata opinione. Nessun Teosofa, nessun vero Occultista, ha mai venerato Deva, Nat, Angeli e perfino gli spiriti *planetari*. Il fatto di riconoscere l’*effettiva esistenza* di tali esseri che, quantunque eccelsi, sono ancora creature finite e gradualmente evolventi, e di sentire reverenza per alcuni di loro, non è *Venerazione*. Questa è una parola elastica, che nella povertà delle lingue occidentali è diventata banale. Ci si rivolge a un magistrato come a “Suo Onore” (*Worship*), ma non si può dire che gli vengono tributati onori *divini*. Una madre adora spesso i suoi bambini, un marito sua moglie e viceversa, ma nessuno di questi rivolge preghiere all’oggetto della sua adorazione. Entrambi i casi non si applicano, comunque, agli Occultisti. La reverenza dell’Occultista per certi Spiriti superiori può in certi casi essere grandissima; sì, forse come quella sentita da alcuni Cristiani per i loro Arcangeli Michele e Gabriele e il loro (San) Giorgio di Cappadocia - il colto provveditore delle armate di Costantino. Ma tutto finisce qui. Per i Teosofi, questi “angeli” planetari non occupano un posto superiore a quello loro assegnato da Virgilio :

Essi si gloriano di un vigore etereo e sono formati  
Da stirpi di origine celeste,

come succede per ogni mortale. Tutti sono potenze occulte che hanno un dominio su certi attributi della natura. Una volta attratti verso un mortale, lo aiutano sicuramente in certe cose. Tuttavia, in generale, meno si ha a che fare con loro, meglio è.

Questo non succede presso i Cattolici Romani, i nostri pii detrattori. I papisti adorano tali spiriti e hanno reso loro un *omaggio divino* dall’inizio della Cristianità fino ad oggi, e in senso assolutamente letterale, come questo articolo proverà. Anche per i Protestanti, gli Angeli in generale, se non i Sette Angeli stellari in particolare, sono “Messaggeri dell’Altissimo” e “Spiriti Provveditori” alla cui protezione essi fanno ricorso e che hanno il loro posto nel Libro delle Preghiere.

Il fatto che gli Angeli Planetari e Stellari siano venerati dai papisti non è molto noto. Il culto ebbe molte vicissitudini. Parecchie volte fu abolito e poi riammesso. Qui tentiamo di delineare brevemente la succinta storia del suo sviluppo, la sua ultima riaffermazione e gli sforzi ricorrenti per proclamare apertamente tale culto. Questo può considerarsi come in

---

<sup>(9)</sup> Originale contenuto in *Planetary Symbolism, una raccolta di articoli di H.P. Blavatsky pubblicata da The Theosophy Company di Los Angeles.*

disuso negli ultimi anni, ma finora non è stato mai abolito. Pertanto avrò il piacere di provare che se vi sono individui che meritano il nome di “idolatri”, questi non sono i Teosofi, gli Occultisti, i Kabbalisti e gli Astrologi, ma, effettivamente, la maggior parte dei Cristiani; cioè, quelli cattolici romani, che oltre agli Angeli Stellari, adorano una schiera di santi più o meno problematici e la Vergine Maria di cui la loro Chiesa ha fatto una vera e propria *dèa*.

I brevi squarci di storia che seguono sono estratti da varie fonti attendibili, che i Cattolici Romani potranno difficilmente contraddire e respingere. Infatti, le nostre autorità sono (a), vari documenti degli archivi del Vaticano; (b), varie opere di pii scrittori cattolici-romani ben noti, e, in fine, (c), una bolla Papale, prova migliore della quale non ci potrebbe essere.

A metà dell’VIII sec. dell’era cristiana, un Arcivescovo molto famoso, Adalberto di Magdeburgo, ben noto negli annali della magia, apparve davanti ai giudici. Era accusato di usare nei rituali della magia cerimoniale i nomi dei “sette Spiriti” (allora all’apice della loro potenza nella Chiesa) tra i quali quello di URIEL, col cui aiuto era riuscito a produrre i suoi più grandi fenomeni. Da ultimo fu condannato dal II Concilio di Roma presieduto dal Papa Zaccaria. Come si può facilmente dimostrare, *la Chiesa non è effettivamente contraria alla magia*, ma soltanto avversa ai maghi che non si conformano ai suoi metodi e alle regole riguardanti le invocazioni. In ogni modo, poiché i prodigi del Molto Reverendo stregone erano tali da non potersi classificare tra i “miracoli della grazia e a gloria di Dio”, essi furono dichiarati *empi*. Inoltre, poiché l’Arcangelo Uriel (*lux et ignis*) era stato compromesso in queste esibizioni, il suo nome doveva essere screditato. Ma siccome un tale disonore di uno dei “Troni” e “Messaggeri dell’Altissimo” avrebbe ridotto il numero di questi *Saptarishi* ebrei solo a sei e avrebbe così gettato la confusione su tutta la gerarchia celeste, si ricorse ad un sottile e astuto sotterfugio. Non era comunque nuovo né si è dimostrato persuasivo e convincente.

Si dichiarò che l’Uriel del Vescovo Adalberto, il “fuoco di Dio”, non era l’Arcangelo menzionato nel secondo libro di Esdras, né era il glorioso personaggio nominato frequentemente nei libri magici di Mosé - specialmente nel 6° e 7°. Michele Glica il Bizantino, <sup>(c)</sup> aveva detto che la sfera o il pianeta di questo Uriel originario è il sole. Come avrebbe potuto, dunque, questo essere eccelso, amico e compagno di Adamo nell’Eden prima della Caduta e, dopo, amico intimo di Seth ed Enoch, come tutti i cristiani sanno - come avrebbe mai potuto aiutare la stregoneria? Mai, mai! Il solo pensare a questo sarebbe stato assurdo.

Quindi, l’Uriel tanto riverito dai Padri della Chiesa rimaneva inattaccabile e immacolato come sempre. Era un *diavolo* dello stesso nome - un oscuro diavolo, si doveva ritenere, dato che non se ne parla da nessuna parte - quello che aveva dovuto piegarsi alle piccole operazioni del Vescovo Adalberto nella magia nera. Il “cattivo” Uriel è connesso, come un certo avvocato tonsurato ha cercato accanitamente d’insinuare, con qualche significativa parola di natura occulta, usata soltanto dai massoni dei gradi più alti e nota soltanto a loro. Ma comunque, ignorando tale “parola”, il sostenitore di tale versione è stato gloriosamente incapace di provarla.

Questa rimbiancatura del carattere dell’Arcangelo era naturalmente necessaria, tenendo conto della speciale venerazione che gli veniva tributata, S. Ambrogio aveva scelto Uriel

---

<sup>(c)</sup> *Storico della prima metà del XVI sec, autore degli Annali (in greco) che vanno dalla creazione fino al 1118 a.C. - N.d.T.*

come patrono e lo aveva reso oggetto di una reverenza quasi divina. <sup>(°)</sup> Inoltre, il famoso Padre Gastaldi, il monaco domenicano, scrittore e inquisitore, aveva provato nel suo curioso libro *Sugli Angeli (De Angelis)* che la venerazione dei “Sette Spiriti” nella Chiesa era ed era stata *legittima* in tutti i tempi e che era necessaria per il sostegno morale e la fede dei figli della Chiesa. In breve, diceva che chi avesse negletto questi dèi sarebbe stato una cattiva persona come qualsiasi “pagano” privo di tale culto.

Il Vescovo Adalberto, sebbene fosse stato condannato e sospeso, aveva in Germania un potente partito il quale non solo difendeva il mago, ma anche il diffamato Arcangelo. E fu così che, dopo la sentenza, il nome di Uriel fu lasciato nei messali. Il “dubbio” rimase soltanto sul “Trono”. In conformità alla meravigliosa politica chiesastica, essendo stato dichiarato che il “beato Uriel” non aveva niente a che fare con l’“Uriel maledetto” dei Kabalisti, la questione si fermò lì.

Per mostrare l’ampiezza di questi sotterfugi, basta ricordare i principi occulti connessi con le schiere celesti. Il mondo dell’Essere ha inizio col Fuoco Spirituale (o Sole) e le sue Sette “Fiamme”, o Raggi. Questi “Figli della Luce” chiamati i “multipli” perché, parlando in senso allegorico, appartengono sia al cielo che alla terra e conducono un’esistenza simultanea in entrambi, fornivano un facile appiglio alla Chiesa per sistemare il *duplice* Uriel. <sup>(°°)</sup> Inoltre i Deva, i Dhyan-Chohan, gli Dèi e gli Arcangeli sono tutti identici, e si parla di essi come esseri proteiformi che cambiano nomi e posizioni, *ad libitum*; e come gli dèi siderali dei Sabiani divennero gli angeli talmudistici e kabalistici degli ebrei senza cambiare i loro nomi esoterici, così essi passarono armi e bagagli, come Arcangeli, nella Chiesa cristiana, acquistando soltanto una più alta posizione nelle loro funzioni.

Questi nomi esoterici sono i loro titoli “misteriosi”, tanto misteriosi, effettivamente, che gli stessi Cattolici Romani non ne sono sicuri, ora che la Chiesa, nella sua ansietà di nascondere l’origine, <sup>(\*)</sup>, li ha cambiati e modificati circa una dozzina di volte. Questo è ciò che confessa il pio de Mirville:

Parlare con precisione e certezza, come ci piacerebbe fare, di tutte le cose connesse coi loro (di questi angeli) nomi e attributi non rappresenta un compito facile... Giacché quando si è detto che questi Spiriti sono i sette *assistenti* che circondano il trono dell’Agnello e fonano le sue sette *corna*, e che il famoso candeliere del Tempio, con le sue sette ramificazioni, ne rappresenta il tipo è il simbolo ... quando abbiamo mostrato che essi sono raffigurati nell’*Apocalisse* dalle sette stelle nella mano del Salvatore e dagli angeli che mandano i sette *flagelli* - non abbiamo fatto altro che dichiarare una di quelle verità “incomplete da trattare cautamente”

(Da *Degli Spiriti, prima della Caduta*)

Qui l’autore dice una grande verità. Ne avrebbe detta una ancora più grande, comunque, se avesse aggiunto che *nessuna verità*, su *qualsiasi argomento*, è stata mai completa nella Chiesa. Altrimenti, dove sarebbe il mistero che è assolutamente necessario per l’autorità dei dogmi, eternamente incomprensibili, della Santa “Sposa”?

---

<sup>(°)</sup> De Fide ad gratiam., *Libro III*.

<sup>(°°)</sup> *Quello dei Cattolici fra gli elementali “celesti” (o Angeli) e quello dei Kabalisti fra gli elementali “terrestri” (o Demoni).* - N.d.T.

<sup>(\*)</sup> *Le Forze degli elementi, o elementali, della Satura.* - N.d.T.

Questi “Spiriti” sono chiamati *principes primarii*. Ma quello che siano effettivamente questi Principi non è stato spiegato. Nei primi secoli della cristianità la Chiesa non si comportava così; ma in questo ultimo secolo essa non sa di loro più di quanto ne s’appiano i suoi fedeli figli laici. Essa ha perduto il segreto.

La questione della definitiva adozione dei nomi di questi angeli, dice de Mirville, “ha dato adito a controversie che sono durate per secoli. Fino ad oggi questi sette nomi sono *mistero*”.

Si trovano comunque in certi messali e nei documenti segreti del Vaticano, insieme con i nomi astrologici che molti conoscono. Però, dato che i Kabalisti, e tra gli altri il Vescovo Adalberto, ne hanno adoperato alcuni, la Chiesa non accetterà tali titoli, pur adorando queste creature. I nomi usualmente accettati sono:

*Mikael*, il “quis ut Deus”, il “pari a Dio”;  
*Gabriel*, la “forza (o potenza) di Dio”;  
*Raphael*, la “virtù divina”;  
*Uriel*, la “luce é il fuoco di Dio”;  
*Scaltiel*, la “parola di Dio”;  
*Jehudiel*, la “gloria di Dio”;  
*Barachiel*, la “beatitudine di Dio”.

Questi “sette” nomi sono *assolutamente canonici*, ma non sono i veri nomi misteriosi - le POTENZE magiche. E anche tra questi nomi sostitutivi, Uriel è stato molto compromesso e gli ultimi tre della lista sono “sospetti”. In ogni modo, essi sono ancora venerati, sebbene non li si nomini. E non è vero che non si trovi alcuna traccia di questi tre nomi “sospetti”, perché nella Bibbia sono menzionati, come pure in certi vecchi rotoli ebraici di pergamena. Uno è nominato nel cap. XVI del *Genesi* - l’angelo che appare ad Hagar; e tutti e tre appaiono come “il Signore” (l’Elohim) ad Abramo nella pianura di Mamre e come i “tre uomini” che annunciano a Sara la nascita d’Isacco, (Gen. XVIII). “Jehudiel”, inoltre, è nominato distintamente nel cap. XXIII dell’*Esodo* come l’angelo in cui vi era il “nome” (*gloria*, nell’originale) di Dio (vedi v. 21).

Per mezzo dei loro “divini attributi”, che hanno portato alla formazione dei nomi, questi arcangeli si possono identificare, con un facile metodo esoterico di trasmutazione, coi grandi dèi caldei, e perfino coi Sette Manu e i Sette Rishi dell’ India. <sup>(c)</sup> Essi sono i *Sette Dèi Sabiani* e i *Sette Seggi* (Troni) e *Virtù dei kabalisti*. Presso i cattolici sono ora diventati i “Sette Occhi del Signore”, e i “Sette Troni” invece che “Seggi”.

Sia i kabalisti che i “pagani” devono sentirsi molto lusingati nel vedere che i loro Deva e Rishi sono diventati i “Ministri Plenipotenziari” del Dio cristiano. Ed ora il racconto può procedere fino in fondo senza interruzioni.

Fin verso il XV sec., dopo la disavventura del Vescovo Adalberto, soltanto i nomi dei primi tre Arcangeli sui sette conservarono nella Chiesa il loro pieno odore di santità. Gli altri furono banditi in quanto *nomi*.

---

<sup>(c)</sup> Chi conosce un po’ i Purana, e le loro allegorie sa che i Rishi<sub>3</sub> come i Manu, sono Figli di Dio, di Brahmà, e sono dèi essi stessi; che diventano uomini e quindi, come Saptarishi, sono convertiti in stelle e costellazioni. Infine, che essi sono prima 7, poi 10, quindi 14 e, finalmente, 21. Il simbolismo occulto è qui evidente.

Chiunque è stato a Roma avrà forse visitato il tempio privilegiato dei Sette Spiriti, costruito particolarmente per loro da Michelangelo: la famosa chiesa conosciuta come “S. Maria degli Angeli”. La sua storia è curiosa ma è pressoché sconosciuta al pubblico che la frequenta. Merita di essere ricordata.

Nel 1460 apparve in Roma un grande “Santo”, chiamato *Amadeo*. Era un nobiluomo venuto dalla Lusitania, il quale già in Portogallo era diventato famoso per le profezie e le sue visioni beatifiche. <sup>(9)</sup> Durante una di queste visioni, ebbe una rivelazione. I sette Arcangeli erano apparsi al sant'uomo, il quale era tanto amato dal Papa che Sisto V gli aveva permesso di costruire un monastero francescano nell'area di S. Pietro in Montorio. Nella visione essi gli rivelarono i loro veri e genuini nomi misteriosi. I nomi adoperati dalla Chiesa erano dei sostituti, come essi dissero. Era così, e gli “angeli” dicevano il vero. Essi erano venuti da Amadeo per una modesta richiesta. Chiedevano di essere legalmente riconosciuti coi loro legittimi patronimici, ricevere un culto pubblico e avere un loro tempio. Ora la Chiesa nella sua grande saggezza aveva abbandonato questi nomi sin dal principio, in quanto sono quelli degli dèi caldei, e li aveva sostituiti con degli altri nomi astrologici. La richiesta, dunque, non poteva essere accolta, dato che “essi erano nomi di demoni”, dice il Baronio. Ma anche i nomi “sostitutivi”, in Caldea, avevano tale carattere, prima che, per un certo scopo, fossero trasformati nell'angelologia ebraica, E se sono “nomi di demoni”, si chiede molto giustamente de Mirville, “perché si danno ancora ai cristiani e ai cattolici al momento del battesimo?”. Ma i “santi” visitatori non erano inferiori alla Chiesa in fatto di ostinazione. Nella stessa ora in cui Amadeo ebbe la sua visione a Roma, in Sicilia e a Palermo si verificava un altro prodigio. Un'immagine, dipinta miracolosamente, che raffigurava i Sette Spiriti, fu altrettanto miracolosamente esumata da sotto le rovine di una vecchia cappella. Il cronista dice che nella pittura si trovarono scritti, “sotto l'immagine di ogni angelo”, <sup>(10)</sup> gli stessi nomi misteriosi che in quell'ora erano stati rivelati ad Amadeo.

Quali che possano essere nel nostro tempo i sentimenti dei colti ed eminenti dirigenti delle varie società psichiche e telepatiche sull'argomento, il Papa Sisto IV fu molto impressionato dalla *coincidenza*. Egli credeva in Amadeo tanto assolutamente quanto il Sig. Brudenel credeva in “Her Paulus”, <sup>(\*)</sup> il profeta abissino. Ma questa non era affatto la sola “coincidenza” di quel giorno. La Santa Chiesa Apostolica Romana è stata fondata su tali miracoli e continua a basarvisi come fossero la roccia della verità; perché Dio le ha sempre mandato, al momento opportuno, dei miracoli. <sup>(+)</sup> Quindi, quando quello stesso giorno si

---

<sup>(9)</sup> *Morì a Roma nel 1492. È stato beatificato. Fondò la Congregazione degli Amadeiti riunita da Papa Pio V ai Minori Osservanti. - N.d.T.*

<sup>(10)</sup> *Des Esprits ecc. di de Mirville.*

<sup>(\*)</sup> *Her Paulus” - la non meno miracolosa creazione della fantasia piuttosto confusa e molto parziale di Walter Besant.*

<sup>(+)</sup> *I “miracoli” avvenuti nel seno della Madre Chiesa - da quelli apostolici fino ai miracoli ecclesiastici di Lourdes - se non sono più notevoli di quelli attribuiti a “Her Paulus”, sono in ogni caso di una portata assai più vasta e, quindi, più perniciosi sulla natura umana. O sono entrambi possibili, o sono tutti e due dovuti alla frode e ai pericolosi poteri magnetici ed ipnotici di alcuni uomini. Ora, W. Besant cerca evidentemente di dare ai suoi lettori l'impressione che il suo romanzo fu scritto nell'interesse di quella parte della società facilmente presa per il naso dalla rimanente parte. E se è così, perché allora non si sono riportati tutti questi fenomeni alla loro sorgente originale e primitiva, cioè, alla credenza nella possibilità di avvenimenti soprannaturali derivata dalla fede inculcata nei MIRACOLI della Bibbia e nella loro continuazione ad opera della Chiesa? Nessun profeta abissino, come nessun “filosofo occultista”, ha mai avanzato pretese così vaste sul “miracolo” e sull'aiuto divino, né ha mai richiesto l'obolo di Pietro, come è invece il caso per la “Sposa di Cristo”, la Chiesa di Roma. Allora, perché il nostro autore, essendo estremamente ansioso di salvare milioni d'inglesi dall'inganno, e tanto desideroso di denunciare i mezzi perniciosi adoperati, perché non ha cercato di distruggere, come prima cosa la frode maggiore, prima di rivolgersi contro i trucchi minori, se di trucchi si tratta? Spieghi prima al pubblico*

scoprì a Pisa una vecchia profezia scritta in latino arcaico, che si riferiva sia al ritrovamento che alla rivelazione, si produsse una vasta commozione fra i fedeli. La profezia preannunciava, nota bene, la *rinascita* della venerazione dell'“Angelo Planetario” per quel periodo; e, inoltre, che durante il regno di Papa Clemente VII il convento di S. Francesco di Paola sarebbe sorto sull'area della piccola cappella in rovina. “L'evento si verificò come predetto”, dice compiaciuto de Mirville, dimenticando che la stessa Chiesa rese vera la predizione eseguendo l'ordine in essa implicito. Comunque, fino ad oggi, questa è considerata una “profezia”.

Fu però soltanto nel XVI sec. che la Chiesa acconsentì finalmente ad assolvere in ogni punto alla richiesta dei postulanti celesti la cui origine è altissima.

In quel tempo, sebbene fosse difficile trovare in Italia una chiesa o una cappella sprovvista della immagine *miracolosa* a pittura o in mosaico, e sebbene nel 1516 fosse stato costruito e completato uno splendido “tempio ai sette Spiriti” presso la vecchia cappella in rovina di Palermo, gli “Angeli” non furono ancora soddisfatti. Per dirla col loro cronista, “gli spiriti beati non si accontentavano della Sicilia soltanto e di preghiere fatte in segreto. Volevano una venerazione mondiale, e il riconoscimento pubblico di tutto l'orbe cattolico”.

Anche i cittadini del cielo, come sembra, non sono del tutto immuni dall'ambizione e dalla vanità del nostro piano terrestre! Ecco, dunque, quello che i “Rettori” divisarono di fare, per ottenere quello che essi volevano.

Antonio Duca, un altro veggente (negli annali della Chiesa di Roma) era stato nominato proprio allora rettore del “tempio dei Sette Spiriti” di Palermo. Verso quel periodo, egli incominciò ad avere le stesse visioni beatifiche di Amadeo. E per suo tramite, gli Arcangeli sollecitarono i Papi a riconoscerli e a stabilire un culto regolare e universale coi *loro propri nomi*, così come era stato praticato prima dello scandalo del vescovo Adalberto. Insistevano per avere un tempio speciale *soltanto per loro* e lo volevano nel vecchio luogo delle famose Terme di Diocleziano. Alla costruzione di queste Terme erano stati condannati, secondo la tradizione, 40.000 cristiani e 10.000 martiri, ed erano stati aiutati nel loro compito da “Santi” famosi come Marcello e Thraso. Da allora, comunque, come viene dichiarato nella Bolla LV di Papa Pio IV, “questo recesso era stato abbandonato agli usi più profani e ai riti demoniaci” (magici?).

---

*inglese, con le ipotesi dell'ipnotismo, dell'inganno e del gioco di prestigio, l'acqua tramutata in vino e la resurrezione di Lazzaro. Giacché, se un gruppo di prodigi si possono spiegare con la fede cieca e il mesmerismo, perché non anche gli altri? O è perché i miracoli della Bibbia, in cui credono tutti i cattolici e protestanti (e i divini miracoli di Lourdes, gettati sul mercato dai primi) non possono essere trattati tanto facilmente da un autore che desidera rimanere popolare, quanto quelli del “filosofo occultista” e del medium spiritista? In realtà, non è richiesto nessun coraggio, nessuna sfida alle conseguenze, per denunciare un medium professionista, sgominato e indifeso come egli è. Ma queste qualità, e per di più un amore ardente per la verità, sono assolutamente necessari per sfidare la Signora Grundy nel suo covo. Per questo i diffamatori dei “Buddhisti esoterici” sono troppo prudenti e timorosi. Essi cercano una facile popolarità, insieme ai materialisti e agli schernitori. È così; essi sono sicuri che nessun medium professionista avrà mai il coraggio di dire loro in faccia che sono una manica di calunniatori, o pretendere di essere risarciti, fin quando la legge contro la chiromanzia lo riduce al silenzio. - Quanto al “Buddhista Esoterico” o al “Filosofo Occultista”, c'è ancora meno pericolo, dato che il loro disprezzo per i così detti diffamatori è assoluto, e ci vuole qualcosa di più delle vaghe denunce di un romanziere per disturbarli. E perché dovrebbero risentirsi? Non essendo né profeti professionisti né beneficiando dell'obolo di S. Pietro, la calunnia più maligna non può che farli ridere. Walter Besant ha comunque detto una grande verità nel suo romanzo, una vera perla di preveggenza caduta su un mucchio di fango: il “filosofo occultista” non propone di nascondere la luce sotto il moggio”.*

Ma come risulta da vari documenti, non tutto andava liscio come gli “spiriti benedetti” avrebbero voluto, e il povero Duca aveva delle noie per questo. Pur avendo la forte protezione delle famiglie dei Colonna, che usarono tutta la loro influenza sul Papa Paolo III, e nonostante la personale richiesta di Margherita d’Austria, la figlia di Carlo V, “i sette spiriti” non potevano essere soddisfatti per le stesse misteriose ragioni (per noi molto chiare), sebbene fossero propiziati e onorati in ogni altro possibile modo. La difficile missione di Duca fu coronata dal successo soltanto 34 anni dopo. Dieci anni prima, nel 1551, fu ordinata la purificazione preliminare delle Terme da Papa Giulio III, e fu costruita una prima Chiesa col nome di “Santa Maria degli Angeli”,

Ma i “santi Troni” furono contrariati per il suo nome e portarono avanti una guerra durante la quale il tempio fu saccheggiato e distrutto, come se invece che Arcangeli glorificati, fossero stati *spettri* kabalistici malefici.

Dopo di ciò essi seguitarono ad apparire a santi e veggenti più frequentemente di prima, richiedendo con maggior malcontento e indignazione un luogo speciale di culto. *Chiedevano* la ricostruzione, nello stesso luogo (le Terme), di un tempio che doveva essere chiamato “Chiesa dei Sette Angeli”.

Ma c’era sempre la stessa difficoltà. I Papi avevano dichiarato che i titoli originari erano nomi demoniaci, cioè di dèi pagani, e introdurli nel servizio chiesastico sarebbe stato fatale. I “nomi misteriosi” dei sette angeli non si potevano mettere. È vero che, quando si era trovato il vecchio dipinto “miracoloso” con i sette nomi, questi erano stati liberamente usati nei servizi religiosi ma, nel periodo del Rinascimento, Papa Clemente XI aveva ordinato che essi, come erano sul dipinto, dovessero essere oggetto di una speciale inchiesta.

La delicata missione fu affidata ad un astronomo dell’epoca, un gesuita chiamato Giuseppe Bianchini, ma la conclusione dell’inchiesta fu inattesa, e fatale per gli adoratori dei sette dèi sabiani. Il Papa, mentre ordinò che i sette nomi angelici fossero *accuratamente cancellati*, dispose che il dipinto dovesse essere preservato. E “sebbene questi nomi sono tradizionali”, e “anche se essi non hanno niente a che vedere” e sono “molto diversi dai nomi usati da Adalberto” (il vescovo-mago di Magdeburgo), come astutamente aggiunge il cronista, tuttavia fu proibito perfino di menzionarli nelle sante chiese di Roma.

Così le cose andarono avanti dal 1527 al 1561; il Rettore cercava di soddisfare gli ordini delle sette “guide”, la Chiesa, invece, aveva paura di adottare perfino i sostitutivi caldei dei “nomi misteriosi”, dato che questi erano stati tanto “dissacrati dalle pratiche magiche”. Non abbiamo capito, comunque, perché i nomi misteriosi, che sono sempre stati meno noti dei loro sostituti, non dovessero essere resi pubblici, se i santi “Troni” avessero goduto della benché minima fiducia. Deve essere stata “piccola”, invero, dal momento che per 34 anni si vede che i “Sette Arcangeli” richiedevano la restituzione dei loro nomi, rifiutando decisamente di essere chiamati in altro modo, mentre la Chiesa rimaneva sorda ai loro desideri.

Gli Occultisti non nascondono il motivo per cui hanno cessato di adorarli : SONO NOMI PERICOLOSAMENTE MAGICI. - Ma la Chiesa, perché doveva temerli? Non è stato detto agli Apostoli, e in modo particolare a Pietro, “quello che legherete sulla terra sarà legato in Cielo”? E non è stato dato loro il potere sopra tutti i demoni, conosciuti e sconosciuti?

In ogni modo, alcuni nomi misteriosi si possono ancora trovare insieme coi loro sostituti in certi vecchi messali romani stampati nel 1563. Ce n’è uno nella libreria Barberini che

contiene l'intero servizio della messa e i veri nomi sabiani proibiti dei sette "grandi dèi", che emergono qua e là in una luce sinistra.

Gli "dèi" persero la pazienza ancora una volta. Comportandosi con spirito veramente geovistico verso i loro "ostinati" fedeli, mandarono la peste. Nel 1555 scoppiò una epidemia terribile di *ossessioni* e *possessioni*, "quando quasi tutta Roma si trovò posseduta dal diavolo", dice de Mirville (senza spiegare se anche il Clero vi fosse incluso). Soltanto allora il desiderio di Duca venne realizzato. I suoi sette Ispiratori furono invocati coi loro propri nomi e "l'epidemia cessò come per incanto, e i benedetti Spiriti", aggiunge il cronista, "provarono così ancora una volta, coi loro poteri, che essi non avevano nulla in comune coi demoni dello stesso nome", vale a dire, con gli dèi caldei. <sup>(c)</sup>

"Allora Michelangelo fu convocato in tutta fretta in Vaticano da Paolo IV". Si accettò il suo splendido progetto, e si dette inizio alla prima Chiesa. La costruzione durò più di tre anni. Negli archivi di questo edificio divenuto famoso, si può leggere questo: "Non si può dar luogo alla narrazione dei miracoli, poiché fu *un unico miracolo* che si protrasse per tre anni". Il Papa Paolo IV, alla presenza dei suoi cardinali, ordinò che i sette nomi, come erano scritti originariamente sul dipinto, dovessero essere ripristinati e iscritti intorno alla grande copia che, fino ad oggi, sormonta l'altare maggiore.

Lo splendido tempio fu consacrato ai Sette Angeli nel 1561. Gli spiriti avevano raggiunto il loro scopo. Tre anni dopo, morivano simultaneamente tanto Michelangelo che Antonio Duca. Essi non servivano più.

Duca fu la prima persona sepolta nella chiesa per la cui edificazione aveva lottato una gran parte della sua vita, riuscendo finalmente ad ottenerla per i suoi patroni celesti.: Sulla sua tomba è scolpito il sommario delle rivelazioni, delle mortificazioni e dei digiuni che egli usava come strumenti per ottenere tali benedette rivelazioni e le visite più frequenti dei "Sette". Nella sacrestia, pagando una piccola somma, si può dare uno sguardo ai documenti che attestano i fenomeni del "miracolo durato senza interruzione per tre anni", e li enumerano. Il documento dei "miracoli" reca *l'imprimatur* di un Papa e di parecchi cardinali, ma manca ancora quello della Società di Ricerche Psiciche. I "Sette Angeli" ne hanno certamente bisogno, dato che senza di esso il loro trionfo non sarà mai completo. Speriamo che, quanto prima, i dotti Ricercatori di fantasmi mandino il loro "compito giovane" a Roma e che gli "Angeli benedetti" possano trovare a Cambridge un altro Duca. <sup>(co)</sup>

Ma che cosa accadde dei "nomi misteriosi" usati con tanta cautela, e di quelli nuovi? Prima si ebbe la sostituzione di Jehudiel al posto di uno dei nomi kabalistici; circa cento anni dopo, tutti i sette nomi scomparvero all'improvviso per ordine del Cardinale Albizio. Nella strana e venerata Chiesa di Santa Maria della Pietà a Piazza Colonna, si può ancora vedere il

---

<sup>(c)</sup> *Ma essi avevano già dimostrato prima quale fosse il loro potere, mandando la guerra, la distruzione della Chiesa e, infine, l'epidemia; e questo, non sembra molto angelico per nessun Occultista*

<sup>(co)</sup> *Il "compito giovane"(smart boy) è un'allusione umoristica al giovane laureato Richard Hodgson che la S.P.R. di Londra mandò in India nel dicembre del 1884 per indagare su alcuni, fenomeni che H.P.B. talvolta produceva per gli amici o per le insistenze di quelli che le stavano intorno. L'inchiesta viziata in partenza dall'idea che tali fenomeni si potessero valutare da un punto di vista ordinario, fu forse uno dei motivi più rilevanti per cui essa ritornò in Europa nel 1885, dove dette un grandissimo impulso allo sviluppo dell'idea Teosofica, il più importante della sua vita, tanto che essa stessa disse: "Agendo per ordine del Maestro, ho iniziato un nuovo Movimento in Occidente secondo le linee originarie". (Lettera ai miei Fratelli di Arya Varta – 1890). Tali eventi sono narrati ed ampiamente documentati ne La Vita Straordinaria di H.P. Blavatsky di A.P. Sinnett edita da Astrolabio – Roma. Se ne consiglia la lettura. -N.d.T.).*

dipinto miracoloso dei Sette Arcangeli, ma i nomi sono stati cancellati ripassandoci sopra il colore. *Sic transit gloria*. Poco tempo dopo si eliminarono ancora una volta dai messali in uso, la messa e il vespro dei “sette”, nonostante che “essi sono completamente diversi” da quelli degli “Spiriti planetari” che solevano aiutare il Vescovo Adalberto. Ma poiché “l’abito non fa effettivamente il monaco”, il cambiamento dei nomi non impedisce che quelli che li portano siano gli stessi di prima. Essi sono ancora venerati, e questo è tutto ciò che il mio articolo mira a dimostrare.

Sì potrà negare questa affermazione? Allora devo ricordare ai lettori che, non lontano dai nostri tempi, nel 1825, un grande di Spagna, sostenuto dall’arcivescovo di Palermo, tentò davanti a Leone XII di ripristinare i *nomi e il servizio*. Il Papa concesse il servizio, ma *rifiutò il permesso di usare i vecchi nomi*.<sup>(9)</sup>

“Questo servizio, perfezionato” e amplificato per ordine di Paolo IV, le cui minute; esistono ancora nel Vaticano e alla *Minerva*, rimase in vigore durante tutto il pontificato di Leone X”. I Gesuiti furono quelli che si rallegrarono maggiormente per il ripristino della vecchia pratica culturale, a motivo dell’aiuto prodigioso che ne ricevevano, poiché essa assicurò il successo dei loro sforzi proselitistici nelle Filippine. Papa Pio V concesse lo stesso “servizio divino” alla Spagna, dicendo nella Bolla che “non si potrebbero mai esaltare troppo *questi Sette Rettori* del mondo, rappresentati dai SETTE PIANETI”, e che “è stato di consolazione e di buon augurio per questo secolo che, con la grazia di Dio, il culto di *queste sette luci ardenti* e di queste *sette stelle* stava riguadagnando il suo lustro nella repubblica cristiana”.<sup>(9)</sup>

Lo stesso “santo Papa permise, inoltre, alle monache di *Matritensis* di stabilire la *fête* di Jehudiel, il loro patrono del convento”. Se il nome è stato ora sostituito con un nome pagano, non ne siamo informati - né questo ha alcuna importanza.

Nel 1832 la stessa richiesta fu ripetuta in una petizione per diffondere l’adorazione dei “Sette Spiriti di Dio”, appoggiata questa volta da 87 *Vescovi* e migliaia di Funzionari dai nomi altisonanti della Chiesa di Roma. Così poi, nel 1858, il Cardinale Patrizi e il Re Ferdinando II, a nome di *tutto il popolo italiano*, ripeterono la loro petizione; e di nuovo nel 1862. Così, i servizi chiesastici in onore dei sette “Spiriti Stellari” non sono stati mai abrogati dal 1825. Attualmente sono in pieno vigore a Palermo, in Spagna e perfino a Roma, in “S. Maria degli Angeli” e al “Gesù” - sebbene soppressi completamente in qualsiasi altro luogo; tutto questo “per l’eresia di Adalberto”, come de Mirville e gli altri sostenitori del culto degli Angeli Stellari si compiacciono di dire. In realtà, non c’è altra ragione che quella illustrata: anche i sette nomi sostitutivi, specialmente gli ultimi quattro, sono stati chiaramente connessi con la magia e con l’astrologia.

Certi scrittori del tipo di de Mirville sono alla disperazione. Non azzardandosi a biasimare la chiesa, rivolgono il loro risentimento sugli Alchimisti e i Rosacroce. La pressante richiesta per la restituzione del culto e la vasta associazione che si è formata dal 1862 in Italia, Baviera, Spagna e altrove, in tutta l’Europa cattolica, per il ripristino del culto dei Sette Spiriti *nella sua pienezza*, danno speranza che tra pochi anni i Sette Rishi dell’India, ora felicemente domiciliati nella costellazione dell’Orsa Maggiore, diventeranno, per grazia e volontà di

---

<sup>(9)</sup> Ciò è tratto dai volumi del Marchese, de Mirville, “*Pneumatologie des Esprits*”, vol. II, p.388. Non essendo mai esistito un papista ultramontano più fanatico di lui, la sua testimonianza non può essere sospettata. Sembra che egli si glori di questa idolatria e ne richiede energicamente la restaurazione universale e pubblica.

<sup>(9)</sup> P. 358, I capitolo.

qualche Pontefice infallibile di Roma, i divini patroni, legittimi ed onorati, della cristianità. E perché no, se (San) Giorgio è finora “il Santo Patrono” non soltanto della Santa Russia, della Germania protestante e della bella Venezia, ma anche della gaia Inghilterra, i cui soldati - dice W.M. Braithwaite <sup>(°)</sup> - “innalzerebbero il prestigio del Santo col sangue del cuore”? Ed è certo che i nostri “Sette dèi” non possono essere peggiori del furfantello Giorgio di Cappadocia durante il corso della sua vita!

Quindi, col coraggio dei veri credenti, i difensori cristiani dei Sette Angeli Stellari non negano nulla, al massimo rimangono in silenzio, quando sono accusati di rendere onori divini a dèi caldei e ad altri. Essi ne ammettono perfino l'identità e se sono rimproverati di adorare le stelle, lo riconoscono con orgoglio. L'accusa è stata lanciata più volte dagli Accademici francesi contro l'ultimo loro *leader*, il Marchese de Mirville, e questo è ciò che egli risponde :

Noi siamo accusati di prendere le stelle per angeli. L'accusa sta guadagnando una notorietà così vasta che siamo costretti a rispondere molto seriamente. È impossibile cercare di dissimularla senza perdere la franchezza e il coraggio, dato che questo *preteso errore* viene ripetuto incessantemente nelle Scritture come nella teologia. Noi mineremo... questa opinione finora molto accreditata e oggi screditata, la quale attribuisce giustamente ai nostri SETTE SPIRITI PRINCIPALI il governo, non dei sette pianeti conosciuti per cui siamo rimproverati, ma dei sette pianeti Principali <sup>(°°)</sup> - che è una cosa del tutto diversa. <sup>(\*)</sup>

E l'autore si premura di citare l'autorità di Rabinet, l'astronomo, che cercò di provare in un valido articolo della *Revue des Deux Mondes* (maggio, 1885) che in realtà, oltre la nostra terra, abbiamo soltanto SETTE grandi pianeti.

I “sette pianeti *principali*” è un'altra confessione dell'accettazione di un criterio puramente occulto. Ogni pianeta, secondo la dottrina esoterica è, nella sua composizione e nei suoi principi, un *settenario* come l'uomo. <sup>(\*\*)</sup> Cioè, il *pianeta* visibile è il corpo fisico dell'essere siderale, mentre *l'Atma* o *Spirito* ne è l'Angelo o Rishi, Dhyan Chohan, Deva, o comunque lo si voglia chiamare. Questa credenza, come noteranno gli occultisti (leggere il *Buddhismo Esoterico* sulla costituzione dei pianeti) è perfettamente occulta. È un principio puro e semplice della Dottrina Segreta, meno il suo elemento idolatra. Ma comunque, come è insegnato nella Chiesa e nei suoi rituali, e specialmente come è praticato, è ASTROLATRIA tanto pura quanto semplice.

Non occorre dimostrare qui la differenza tra insegnamento o teoria rispetto alla pratica, nella santa Chiesa Cattolica romana. Le parole “Gesuita” e “Gesuitismo” sono a base di tutto questo argomento. Lo Spirito della Verità se ne è andato dalla Chiesa di Roma molti secoli fa - se pur le è stato mai vicino. A questa affermazione, la Chiesa Protestante, traboccante di spirito fraterno e amore per la Chiesa sorella, dirà *Amen*. I Dissenzienti, tanto pieni di amore per Gesù quanto di odio per il Ritualismo e per il Cattolicesimo, che ne è la madre, ridacchieranno.

---

<sup>(°)</sup> “St. George for Merry England” di W.M. Braithwaite, *Massonic Monthly*, n. 2.

<sup>(°°)</sup> Questi “pianeti principali” sono i pianeti misteriosi degli Iniziati pagani, ma travestiti dal dogma e dalla scaltrezza dei preti.

<sup>(\*)</sup> *Pneumatologie des Esprits vol. III, Memoire adressé . aux Académies, p. 359.*

<sup>(\*\*)</sup> Per “la costituzione settenaria del nostro pianeta”, vedere *La Chiave della Teosofia di H.P. Blavatsky, Cap. VI; L'Oceano della Teosofia di W.Q. Judge, Cap. III. - N.d.T.*

Nell'Editoriale del *Times* del 7 Nov. 1886, c'è "A terrible Indictment" (una terribile accusa) contro i Protestanti. Dice:

"Sotto l'influenza del Seggio Episcopale, tutti gli studi connessi con la teologia sono diventati sterili, fino al punto che i critici biblici inglesi sono l'onta degli studiosi stranieri. Se prendiamo un'opera qualsiasi di un teologo, verosimilmente un Vescovo o un Arciprete, non vi troviamo un ricercatore serio che diffonde i risultati della sua *onesta ricerca*, ma un semplice avvocato che, come si vede bene, si mette al lavoro con la fissa determinazione di dare il nero per bianco a favore del suo sistema tradizionale".

Se i Protestanti non riconoscono i "Sette Angeli" né, rifiutando di attribuire loro un servizio divino, si vergognano dei loro nomi o li temono, come fanno i Cattolici Romani, essi, per contro, sono responsabili di un "Gesuitismo" di altro genere e altrettanto pernicioso. Infatti, mentre professano la credenza che le Scritture sono una diretta *Rivelazione* di Dio, di cui una sola frase non può essere cambiata sotto penalità dell'eterna dannazione, anche loro tremano davanti alle scoperte della Scienza e cercano di accattivarsi questa grande nemica. La Geologia, l'Antropologia, l'Etnologia e l'Astronomia, sono per loro quello che Uriel, Scaltiel, Jehudiel, Barachiel, sono per la Chiesa di Roma.

Le posizioni delle due Chiese, dunque, si equivalgono. E poiché né l'una né l'altra religione si asterrà dal lanciare anatemi, calunnie e persecuzioni contro la Magia, l'Occultismo e perfino la Teosofia, è giusto e regolare che, a loro volta, gli studiosi dell'antica Scienza Sacra debbano infine rispondere e dire la verità in faccia ad entrambe senza timore.

MAGNA EST VERITAS ET PREVALEBIT.

H.P. Blavatsky

*H. P. B. , per tutta la vita, "disse la verità in faccia senza timore" e non solo alle "due Chiese"... È risaputo come lo pagò. Ma, per dirlo con lei, magna est veritas et prevalebit ed oggi, a novant'anni dalla sua morte, in un lunghissimo e documentato Editoriale del*

NEW YORK TIMES - 11. 2. 1980

si legge fra l'altro:

*...Nel libro "Unfinished Animal" (Harper - Row, 1975) lo studioso di storia sociale Theodor Roszak sottolinea nel suo capitolo "La Dottrina Segreta di Madame Blavatsky":*

*"Helena Petrovna Blavatsky... ha avuto un cattivo servizio da parte della stampa fin dalla sua prima apparizione... Una delle grandi donne libere della sua epoca - non poté che attirare il disprezzo e il fuoco della critica su ogni sua azione o parola, specialmente quando credette di poter impunemente sfidare le più salde ortodossie dell'epoca... "*

## IL GLOSSARIO TEOAOFICO

### EDD – ELE

**EDDA** (*Island.*) - Significa l' "Ava" dei Poemi Scandinavi. Fu il Vescovo Brynjúlf Sveinsson che li raccolse e li portò alla luce nel 1643. Esistono due collezioni di *Saga*, (racconti) tradotti dai Vati norreni, ed esistono due Edda. La prima è di autore ed epoca sconosciuta, ed è antichissima. Queste *Saga* furono raccolte nell'XI secolo da un sacerdote islandese; e la seconda è una raccolta di racconti o miti sugli dei di cui si parla nella prima che posteriormente divennero le divinità, i giganti, gli gnomi e gli eroi Germanici.

**EDEN** (*Ebr.*) - "Delizia", piacere. Nel *Genesi* è il "Giardino della Delizia" creato da Dio; nella Cabala, il "Giardino di Delizia" è un luogo di Iniziazione ai misteri. Gli Orientalisti lo identificano con un luogo che si trovava in Babilonia, nella zona di Karduniya, chiamato anche Gan-dunu, che è quasi simile al Gan-Eden degli Ebrei (Vedi le opere di Sir H. Rawlinson e di G. Smith). Quella zona aveva quattro fiumi: l'Eufrate, il Tigri, il Surappi, l'Ukni. I nomi dei primi due sono stati adottati dagli Ebrei senza alcun cambiamento; gli altri due sono stati probabilmente modificati in "Gihon" e "Pison", in modo da avere qualcosa di originale. Quanto segue contiene alcune delle ragioni date dagli Assiriologi per l'identificazione dell'Eden. Secondo la cronologia degli Ebrei, le città di Babilonia, Larancha e Sippara furono fondate prima del diluvio. "Surippak era la città della arca, la montagna ad est del Tigri dove l'arca si fermò; Babilonia era il posto della torre, mentre Ur dei Caldei era il luogo natale di Abramo". E poiché Abramo, "il primo capo della razza Ebraica, emigrò da Ur ad Harran, in Siria, e da lì in Palestina", i migliori Assiriologi pensano che questa sia "una testimonianza evidente in favore dell'ipotesi che la Caldea fosse la fonte originale di queste storie (della Bibbia) e che originariamente gli Ebrei le ricevettero dai Babilonesi".

**EDOM** (*Ebr.*) - I Re edomiti. Un mistero profondamente nascosto che si può trovare nell'allegoria dei sette Re di Edom, che "regnarono sulla terra di Edom prima che un qualsiasi Re regnasse sui figli di Israele" (*Genesi*, XXXVI, 31). La Cabala insegna che questo Regno era una delle "forze squilibrate" quindi, necessariamente di carattere instabile. Il mondo di Israele raffigura una delle condizioni dei mondi che entrarono in esistenza più tardi, quando l'equilibrio era stato stabilito (w.w.w.). D'altra parte, la Filosofia Esoterica dell'Oriente insegna che i Sette Re di Edom non hanno il significato di mondi già morti o di forze squilibrate, sono invece il simbolo delle sette razze-Radice umane delle quali quattro sono già trascorse, la quinta è l'attuale, e due debbono ancora venire. Seppure in un linguaggio di *schermi* esoterici, il riferimento nell' *Apocalisse* di San Giovanni è abbastanza chiaro quando, nel Cap. XVII, 10, afferma: "E ci sono sette Re; cinque sono già caduti, uno regna ancora (il quinto), e l'altro (la sesta razza Radice) non è ancora venuto...". Se fossero periti tutti e *sette* i Re di Edom come mondi di "forze squilibrate", come potrebbe *esserci ancora* il quinto, e l'altro, o gli altri, "non ancora venuti"? In *The Kabbalah Unveiled*, a pag. 48, si legge: "I sette Re erano morti e i loro possessi erano stati dispersi", e una nota a piè di pagina sottolinea l'affermazione dicendo: "Questi sette Re sono i Re di Edom".

**EDRIS** (*Arab.*) - O *Idris*. Significa il "Dotto", un attributo dedicato dagli Arabi ad Enoch.

**EFESO** (*Gr.*) - Famosa per la sua grande Accademia metafisica dove si insegnavano l'Occultismo ( *Gnosi*) e la filosofia Platonica ai tempi dell'Apostolo Paolo. Città considerata come centro focale delle scienze segrete e di quella *Gnosi*, o Saggezza, che ancora oggi è l'antagonista della degenerazione del Cristo-Esoterismo dei tempi attuali. Era ad Efeso che

esisteva il grande Collegio degli Esseni e tutta la tradizione che i Tanaim (gli iniziati) avevano preso dai *Caldei*.

**EGKOSMIOI** (*Gr.*) - “Dei intercosmici, ognuno dei quali presiede su un gran numero di demoni cui impartiscono il loro potere, passandolo dall’uno all’altro a volontà”, dice Proclo, dicendo ciò che è insegnato nella dottrina esoterica. Nel suo sistema pone le regioni più alte, dallo Zenit dell’Universo fino alla luna, come appartenenti agli dei o Spiriti planetari, secondo le loro gerarchie e categorie. I più elevati erano i dodici *Huperouranioi*, gli dei supercelestiali. Dopo questi venivano, per rango e potere, gli *Egkosmioi*.

**EGO** (*Lat.*) - “Sè”. La coscienza nell’uomo dell’ “Io sono Io” o senso dell’ “Io Sono”. L’esoterismo insegna che vi sono due *Ego*, quello mortale e *personale* e quello Superiore, Divino e Impersonale; il primo è chiamato “personalità”, il secondo “Individualità”.

**EGOITÀ** - Egoità significa “individualità”, mai “personalità” ed è l’opposto di *egoismo* o “egocentrismo”, che è *per eccellenza* caratteristica della personalità.

**EGREGORI** - Eliphas Levi li chiama “i capi delle anime che sono gli spiriti dell’energia e dell’azione”; qualunque cosa questo possa o non possa significare. Gli Occultisti Orientali descrivono gli *Egregori* come Esseri i cui corpi ed essenza sono intessuti della cosiddetta *luce astrale*. Sono le ombre degli Spiriti Planetari Superiori, i cui corpi sono fatti dell’essenza della luce divina superiore.

**EHEYEH** (*Ebr.*) - Per Ibn Gebirol, “Io sono”, ma non nel senso di “Io sono quell’io sono”.

**EIDOLON** (*Gr.*) - Uguale a ciò che definiamo fantasma umano, cioè la forma astrale.

**EKA** (*Sans.*) - “Uno”; sinonimo di *Mahat*, la *Mente universale* in quanto principio d’Intelligenza.

**EKANA-RUPA** (*Sans.*) - L’Uno (e i Molti) corpi o forme; un termine applicato dai *Purāna* alla Divinità.

**EKASLOKA SHASTRA** (*Sans.*) - Un lavoro sui *Shastra* (Scritture) di Nagarjuna; un’opera mistica, tradotta dal Cinese.

**EL-ELION** (*Ebr.*) - Un nome di divinità che gli Ebrei presero in prestito dal fenicio *Elon*, un nome del Sole.

**ELEMENTALI** - Spiriti degli Elementi. Le creature evolute nei quattro Regni o Elementi - terra, aria, fuoco e acqua. Dai Cabalisti sono chiamati Gnomi (della terra), Silfidi (dell’aria), Salamandre (del fuoco), Ondine (dell’acqua). Eccetto alcune delle specie superiori, e i loro governatori, sono piuttosto forze di natura, che uomini e donne eterici. Queste forze, nella qualità di agenti al servizio degli Occultisti, possono produrre vari effetti; ma se sono adoperate da “Elementari” (v.) - nel qual caso rendono schiavi i medium - ingannano i creduloni. Tutti gli esseri invisibili generati sul 5o, 6o e 7o piano della nostra atmosfera terrestre, sono chiamati Elementali: Peri, Devi, Djini, Silvani, Satiri, Fauni, Elfi, Nani, Trolli, Coboldi, Spiriti benigni, Nixe (fatine delle acque), Folletti, Spettri, Spiriti maligni, Gente del muschio, Dame bianche, Fantasmi, Fate, ecc., ecc.

**ELEMENTARI** - Propriamente parlando sono le *anime* di depravati disincarnati che qualche tempo prima della morte si sono separate dal loro spirito divino, ed hanno perso così l'opportunità di conquistare l'immortalità; ma all'attuale stadio del sapere si considera più giusto applicare tale termine in generale agli spettri o fantasmi di persone morte, a coloro la cui dimora temporanea è il Kāma Loka. Eliphas Levi ed altri Cabalisti fanno poca distinzione fra gli spiriti elementari che sono stati uomini, e quegli esseri che popolano gli elementi e che sono le forze cieche di natura. Una volta separate dalla loro triade superiore e dai loro corpi, queste anime rimangono nei loro involucri *kama-rupici*, e sono irresistibilmente attratte verso terra, tra elementi congeniali alle loro nature grossolane. La durata del loro permanere nel Kāma Loka varia, ma finiscono invariabilmente col disintegrarsi, dissolvendosi come nebbia, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

**ELEPHANTA** - Isola dell'India vicino Bombay dove si trovano le rovine ben conservate di un tempio rupestre. È uno dei più antichi dell'India ed è certamente un'opera Ciclopica, quantunque il defunto J. Fergusson abbia negato una così grande antichità.

**ELEUSINIA** (*Gr.*) - I Misteri Eleusini furono i più famosi ed antichi di tutti i Misteri Greci (salvo quelli di Samotraccia) e venivano celebrati in prossimità del villaggio di Eleusi, non lontano da Atene. Epifanio li fa risalire ai tempi di Inaco (1800 a. C.), fondati, come dice un'altra versione, da Eumolpo, Re della Tracia e Jerofante. Erano celebrati in onore di Demetra, la Cerere Greca e l'Iside Egiziana; l'ultimo atto della rappresentazione si riferiva ad una vittima sacrificale di espiazione e ad una resurrezione, quando l'Iniziato era ammesso al più alto grado di "Epopte" (v.). Le feste dei Misteri cominciavano nel mese di Boëdromion (settembre), tempo di vendemmia, e duravano sette giorni, dal 15 al 22. La festa Ebraica dei Tabernacoli, la festa del *Raccolto*, avveniva nel mese di Ethanim (il settimo dell'anno), cominciava il 15 e finiva il 22. Il nome del mese (Ethanim) è derivato, secondo alcuni, da Adoni, Adonai, Attemin, Ethanim, ed era dedicato ad Adonai o Adone (Thammuz), la cui morte era pianta dagli Ebrei nei boschetti di Betlemme. Il sacrificio del "Pane e del Vino" era celebrato prima dei Misteri dell'Iniziazione, e durante la cerimonia i misteri venivano svelati ai candidati dal *petroma*, una specie di libro formato da due tavolette di pietra (*petrai*), congiunte da un lato in modo da poterle aprire come un libro. (Per ulteriori spiegazioni vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 48, 90 e succ.).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

XV

IN QUESTO NUMERO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
- I Racconti di W.Q. Judge:
  - Il Giro della Ruota – Un piccolo evento del Karma
  - Dove erano i Rishi
  - L'arrivo del serpente
- Appunti per un romanzo occulto
  - Un corpo preso in prestito – Il viaggio di un'anima
  - Il radunarsi degli skanda – Il rivelarsi del Sole
  - In un corpo preso in prestito
- Note biografiche
- I procedimenti fisici del passaggio dell'ego dallo stato incorporeo a quello di corpo
- Il Glossario Teosofico - H - HYL - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Lettere che mi hanno aiutato. Libro III
  - I Racconti di W.Q. Judge:
    - Il Giro della Ruota – Un piccolo evento del Karma
    - Dove erano i Rishi
    - L'arrivo del serpente
  - Appunti per un romanzo occulto
    - Un corpo preso in prestito – Il viaggio di un'anima
    - Il radunarsi degli skanda – Il rivelarsi del Sole
    - In un corpo preso in prestito
- Note biografiche
- I procedimenti fisici del passaggio dell'ego dallo stato incorporeo a quello di corpo
- Il Glossario Teosofico - H - HYL - H.P. Blavatsky

## IL GIRO DELLA RUOTA

### UN PICCOLO EVENTO DEL KARMA

#### I

Era il figlio di un piccolo governatore di Rajpootana. Suo padre, della casta guerriera, governava con giustizia e saggezza una regione che comprendeva diversi villaggi, come anche la propria piccola città, cosicché tutti erano prosperi e felici. Il governatore era chiamato Rajah; viveva in un edificio di pietra, costruito su di un colle che dominava la città. Il figlio, di cui parla questa storia, era nato dopo che il Rajah era stato molti anni senza prole, ed era il solo fanciullo a cui si potevano trasmettere gli onori e il potere del padre. Fu chiamato Rama, come il grande Avatar. Dal momento in cui nacque e fino a quando poté parlare, si poteva vedere sempre nei suoi occhi di bambino uno sguardo strano; uno sguardo che ti fissava senza esitazioni, audace, calcolatore, come se avesse qualche disegno su di te; eppure a volte sembrava che ridesse di se stesso, addolorato, e anche talvolta malinconico.

Rama crebbe e allietò suo padre con la bontà e la forza della sua mente. Permaneva in lui lo strano sguardo dei suoi occhi di bambino, cosicché, mentre tutti lo amavano, tutti, anche, sentivano per lui un singolare rispetto che era talvolta un sacro timore. I suoi studi furono completati, molto presto era stato fatto su sua richiesta un primo breve pellegrinaggio ad un santuario famoso, ed egli cominciò a prendere parte all'amministrazione degli affari del vecchio ed ormai debole Rajah. Ogni giorno si ritirava nella sua stanza, solo; a nessuno era permesso di entrare nelle sue tre stanze; e il quattordici del mese trascorreva l'intero giorno in ritiro. Andiamo con l'immaginazione con lui in uno di questi ritiri mensili e, con il suo consenso, ascoltiamo.

#### II

La stanza è una comune stanza indù. Pavimento di shunam pressato, il letto arrotolato in un angolo, alle pareti una o due placche di metallo intarsiate con smalto che raffigurano diversi dèi ed eroi. Egli entra e va verso la parete davanti ad una di queste placche - Krishna. Lo strano sguardo dei suoi occhi diventa più penetrante, più forte, e un fiotto di luce sembra proiettarsi da essi verso la placca che è sulla parete. Le sue labbra si muovono.

“Atmanam, atmana---”, sembra dire; il resto è mormorato a voce così bassa che non possiamo udirlo. Le parole sono pronunciate nel suo dialetto, ma esse si traducono nella mente dell'ascoltatore. Egli dice:

“Questo peso sul mio cuore non è di questa vita. Non ho conosciuto il dolore, non ho perso alcun oggetto che ho amato. Le mie ambizioni sono soddisfatte; il presente è luminoso, il futuro non mostra ombre. Quando, o Krishna, conoscerò ciò che ora non conosco? Che cosa è che io desidero ardentemente conoscere? Eppure, persino ora, un raggio di speranza entra furtivamente nella mia anima”.

Appena pronuncio le ultime parole, un suono profondo venne dalla placca di metallo, e Rama la fissò intensamente. La placca vibrò, e un profumo indefinibile si diffuse da essa per l'intera stanza. L'aria sembrava vibrare lentamente, ondeggiando, e allora la forma abbagliante di un giovane sembrò formarsi sul pavimento, mentre la vibrazione si accentrava nella forma e il profumo si trasformava in luce. Rama fissò questo essere che stava là eretto e

terrificante, eppure calmo e forte, con un senso di pace tutt'intorno a lui. Erano la sua calma e il suo potere, ciò che terrificavano. Mentre Rama lo guardava, lui parlò:

“Dimentichi le Upanishad? ‘Due uccelli stanno su di un albero; l’uno mangia i frutti e l’altro sta a guardare?’”.

“No”, disse Rama, “non dimentico. Essi sono il personale e l’universale. Quello che sta a guardare è il mio sé più alto - Atman”.

“Io, sono il tuo sé superiore. Vengo a dirti tre parole. Non le dimenticare, non mi dimenticare. Esse sono: Azione, Legge, Frutto dell’Azione”.

“Queste”, disse Rama, “le ho sentite. Conosco Azione e Legge, ma il Frutto dell’Azione? È quello che rode interiormente”.

La forma di bellezza rispose: “È l’ignoranza di esso, che ti fa male. Tu sei confinato nel tuo futuro. Questa tua nascita presente è per permetterti di creare il Karma per la tua prossima nascita, che alla fine sarà migliore, ma che sarà sempre oscura e dolorosa se non verrà migliorata adesso. Il tuo futuro è in questo presente. Ora, nella causa che crei, l’effetto rimane potenziale”.

Quindi con un’occhiata dritta come una freccia al viso di Rama, la forma svanì, e la placca suonò una nota di commiato. Attraverso la parete sembrò passare un’immagine di povertà e di ricchezza, di capanne e di edifici di pietra. Rama lasciò la stanza il giorno dopo e mai più, in seguito, lo si vide triste o infastidito. Il suo vecchio padre morì ed egli gestì il governo per parecchi anni, seminando benefici in ogni direzione, finché venne un Rajah rivale che pretese tutte le di lui proprietà, dimostrando di averne diritto attraverso un dimenticato ramo della famiglia. Invece di respingere la rivendicazione, come sarebbe stato giusto, invece di uccidere il rivale, Rama rinunciò a tutto, si ritirò nella foresta e morì dopo alcuni anni di austerità.

### III

La ruota del tempo girò e Rama rinacque in una città governata dal Rajah che una volta, in una vita precedente, aveva preteso le proprietà di Rama. Ma adesso Rama era povero, sconosciuto, un fuori casta, uno chandala che spazzava le immondizie e sperava che il Karma potesse aiutarlo. Non sapeva di essere stato Rama; spazzava solo dei rifiuti vicino al palazzo del Rajah.

Un’udienza solenne, con tutti i sacerdoti e gli indovini presenti, fu tenuta dal Rajah. Turbato da un sogno della notte precedente il superstizioso sovrano li aveva convocati per interpretarlo, per spiegarne dottamente le cause, per prescrivere misure riparatrici. Egli aveva sognato che mentre passeggiava in giardino ascoltando dal suo tesoriere un resoconto della sua crescente ricchezza, un enorme edificio di pietra era sembrato spuntare all’improvviso davanti a lui. Mentre si fermava sbalordito, quello era crollato ed era sembrato seppellire lui e la sua ricchezza. Ripetutosi tre volte, questo sogno lo riempì di paura.

Gli astrologi si ritirarono e consultarono i loro libri. Il rimedio era semplice, suggerì uno: “Domani, il re dia una grossa somma di denaro alla prima persona che vede al suo risveglio. La decisione fu accettata, ma colui che la proponeva intendeva di fare in modo da essere lui a reclamare il denaro. Il Rajah acconsentì alle indicazioni delle stelle e si ritirò per la notte appagato dalla risoluzione di fare il giorno dopo un’immensa donazione. Nessun sogno

pauroso disturbo il suo sonno. Le stelle scintillanti palpitavano nella volta del cielo, e fra tutta questa moltitudine la luna sembrava sorridere sulla città come se, essendole vicina, sentisse e sapesse tutto. La fredda prima mattina, buia con la promessa dell'alba, vide lo chandala, una volta Rama, spazzare l'immondizia vicino al palazzo nel quale il Rajah si stava appena svegliando. L'ultima stella sembrò fermarsi nel cielo, come ansiosa che Rama giungesse, spazzando, al lato del palazzo su cui si apriva la finestra del Rajah. Lentamente, costantemente, lo chandala procedette nel suo lavoro. Lentamente i sensi del Rajah si ridestarono, mentre l'odioso ricordò del suo sogno balenò in lui. Sobbalzando sulla stuoia su cui giaceva, si alzò e sembrò pensare,

“Cosa dovevo fare? Sì, fare una donazione. Ma non è ancora giorno. Eppure l'oracolo disse ‘immediatamente al risveglio’”.

Mentre egli esitava il povero spazzino si avvicinava e giunse davanti alla sua finestra. La stella che tramontava sembrava quasi proiettare un fascio di luce attraverso il muro, che lo colpì e lo spinse verso la finestra. Spalancando la persiana per prendere una boccata d'aria, guardò giù, e lì, davanti a lui, c'era un povero chandala con un camice e senza turbante, che sudava per la fatica, che si affrettava nel suo lavoro e che, una volta terminato, avrebbe lasciato i terreni del grande Rajah puliti e pronti per il loro signore.

“Grazie al cielo”, disse il Rajah, “è il fato”; una decisione giusta; al povero dovrebbero essere fatte donazioni, non al ricco”.

Di buon'ora egli raduno i suoi ministri e sacerdoti e disse:

“Faro i miei doni ai deva attraverso il povero; mantengo la mia promessa. Chiamate lo chandala che questa mattina presto ha spazzato il giardino”.

Rama fu chiamato e pensò che fosse per imprigionarlo o ucciderlo. Ma il Rajah lo stupì con un dono di molte migliaia di rupie; e mentre lo chandala, ora ricco, usciva, al Rajah sembrò di sentire uno strano familiare profumo, e vide balenare una forma abbagliante. “Questo è un deva”, pensò.

Il denaro rese ricco Rama. Egli si sistemò e invitò dotti Bramini ad insegnare agli altri; distribuì elemosine, e un giorno fece costruire un enorme edificio di pietra che doveva essere fatto con una catena di pietre spezzate ai lati, a raffigurare come il fato aveva spezzato le sue catene. Più tardi un saggio veggente, un Bramino di grande austerità, guardando nella sua vita gli disse concisamente:

“Nella prossima vita sarai libero. Il tuo nome è Rama”.

BRYAN KINNAVAN

Ottobre, 1889.

## DOVE ERANO I RISHI

*I Rishi erano i Poeti sacri, i Santi,  
i grandi Adepti conosciuti dagli Indù, che  
diedero grandi impulsi spirituali nel passato,  
che si dice che talvolta si reincarnano, e che  
un tempo vivevano sulla terra fra gli uomini.*

“Il mondo è fatto di mari e di isole. Poiché i continenti sono solo grandi terre circondate dall’acqua. Quindi gli uomini debbono sempre vivere o sul mare o sulla terra, a meno che non vivano nell’aria, e se vivono nell’aria non sono uomini come noi li conosciamo”. Così pensavo mentre la grande nave avanzava lentamente nel porto di una piccola isola; ma prima che l’ancora fosse gettata l’intera scena sembrò cambiare, e l’abbagliante luce del passato cancellò le oscure immagini della civiltà moderna. Invece che su una nave inglese mi trovavo su di un antico veicolo spinto da una forza oggi sconosciuta, finché i forti rumori dello sbarco mi destarono ancora una volta.

Poi, una volta sbarcato, mi trovai su un colle che dominava la città e la baia. La strana luce e lo strano veicolo ebbero di nuovo il sopravvento sui sensi e sull’occhio, mentre tutta la maestà degli anni passati arrivava dall’Oceano. Invano la mia educazione moderna lottava e si opponeva. Lasciai cadere il sipario sul miserevole presente.

Ora l’acqua canta dolcemente mentre rotola contro la riva, con il sole sorto appena da un’ora che splende sulla sua superficie. Ma, molto lontano, cos’è quel punto contro il cielo che si avvicina dall’ovest, seguito da un altro e poi da un altro ancora, finché sull’orizzonte ne sorgono centinaia? Ora alcuni sono così vicini che si vedono chiaramente. Gli stessi strani veicoli come quelli che vidi all’inizio. Volano nell’aria come uccelli. Ora arrivano lentamente, e alcuni giungono fino alla terraferma. Illuminano la terra con una dolcezza che sembra quasi umana, con un’abilità meravigliosa, senza nessuna scossa o rimbalzo. Da essi scendono uomini di nobile aspetto che mi si rivolgono come amici e uno, più nobile degli altri, mentre si dirige verso il suo veicolo che sta là come un uccello in attesa di alzarsi in volo, sembra dire: “Vorresti conoscere tutto questo? Allora vieni”.

“Sì, verrò”; e sentii che il passato e il presente erano una cosa sola, e seppi cosa avrei visto; anche che avrei potuto ricordare così vagamente, che tutti i dettagli sarebbero stati cancellati.

Entrammo nel veloce veicolo che si muoveva intelligentemente, e allora esso si alzò sulle immense distese dell’aria e volò di nuovo rapidamente verso Ovest, da dove era venuto. Ne passarono molti di più che volavano a Oriente verso l’Isola, dove l’acqua cantava ancora dolcemente ai raggi del sole. L’orizzonte lentamente si sollevò e l’Isola dietro di noi ci fu nascosta dal mare. E ancora, mentre volavamo verso l’Occidente, molti uccelli fatti dall’uomo, come quello in cui stavamo, ci volarono vicino come frettolosi di sentire l’acqua che cantava dolcemente mentre lambiva la spiaggia di quella montagna del mare che avevamo lasciato ad Oriente. Poiché si volava troppo in alto, all’inizio non udimmo alcun suono venire dal mare, ma presto un vapore umido, che mi soffiò in faccia dall’abisso salato, dimostrò che stavamo scendendo e, allora, il mio amico parlò.

“Guarda sotto, intorno, e davanti a te!”.

Laggiù c'erano il fragore e le ondate dei marosi furenti che arrivavano alla volta del cielo, immense cavità che risucchiavano il mondo. Le nuvole nere escludevano il grande sole, e io vidi che la crosta della terra si ritirava nelle sue profondità sotterranee. Voltandomi ora verso il Maestro, capii che aveva udito la mia domanda non pronunciata. Egli disse:

“É finito un ciclo. Le grandi barriere che trattenevano il mare sono state abbattute dal loro stesso peso. Da queste siamo venuti e stiamo arrivando”.

Quindi il nostro uccello volò più rapidamente, e io vidi che una grande Isola stava morendo. Ciò che rimaneva ancora della spiaggia sgretolata, entrava nella cavità del mare. E c'erano navicelle dell'aria proprio uguali a quella su cui mi trovavo io, solo scure e non splendenti, che cercavano invano di salire alla superficie con i loro capitani; salivano lentamente, poi cadevano, e quindi scomparivano.

Ma la nostra navicella ci ha trascinato più lontano dal punto in cui l'acqua era straripata, ed ora vediamo che pochi sono i luminosi veicoli dell'aria che stanno aspettando nelle vicinanze mentre i loro capitani entrano e rovinano le potenti macchine scure degli uomini dagli abiti rossi i cui corpi, enormi e sbalorditivi, sono addormentati come sotto i fumi di una droga.

Mentre questi grandi uomini rossi stanno dormendo, i capitani dal passo leggero con mantelli color del sole, portano a termine il lavoro di distruzione. Ed ora le acque, sebbene le attraversassimo rapidamente, si slanciano dietro di noi, il loro respiro salato che tutto divora si espande sopra di noi. I capitani color del sole entrano nei loro luminosi veicoli dell'aria e si alzano con un movimento rapidissimo che lascia i dormienti, ora svegli, dietro di loro. Gli enormi giganti vestiti di rosso odono il fragore delle acque e sentono le onde fredde rotolare sopra di loro. Entrano nelle loro macchine, ma solo per scoprire che tutti i loro sforzi sono sprecati. Presto la terra che si sgretola non li sostiene più; tutti sono inghiottiti da un'onda possente, trascinati nella bocca del mare, e l'infido oceano, con boati come di piacere per la conquista, ha reclamato l'ultima razza dell'Isola.

Ma di tutti i giganti rossi uno la scampò, e lentamente ma sicuramente la sua macchina volò su, su, come per sfuggire agli uomini color del sole che erano i guastatori.

Allora una forte, chiara, fremente nota di meravigliosa potenza si dilatò dal mio capitano, e un centinaio di quei luminosi veloci veicoli che si stavano affrettando verso Est, tornarono indietro. Ora essi inseguono la pesante, enorme, lenta macchina del gigante, la circondano, e sembrano evitare i suoi attacchi. Allora di nuovo quella nota prorompe dal mio Maestro mentre il nostro veicolo stava ancora attaccato alle sue ali. Era un segnale, eseguito in un istante.

Una macchina splendente, piccola, dalla punta aguzza, è diretta proprio al veicolo del gigante rosso. Spinta da una forza che supera quella del veloce proiettile, perfora l'altro, essa stessa, anche, si spezza e cade sulle onde con la sua vittima. Tremando guardai fissamente verso il basso, ma il mio Maestro disse gentilmente:

“Egli è salvo, perché al segnale è entrato in un'altra macchina. Tutti gli uomini vestiti di rosso ora sono andati, e quest'ultimo era il peggiore e il più importante”.

Tornando indietro verso Oriente, ancora una volta attraverso gli spruzzi salati e la foschia, presto la luce splendente brillò di nuovo e l'Isola si levò sul mare con l'acqua che cantava dolcemente, di nuovo mormorante verso il sole. Scendemmo, e allora, mentre mi giravo,

l'intera flotta delle veloci macchine volanti sparì, e fuori, nel cielo, balenò una striscia splendente di luce color del sole, che si disponeva in lettere che si leggevano così:

“Qui è dove stavano i Rishi prima che le gessose scogliere di Albione sorgessero dall'onda. Ci stavano, ma non ci stanno più”.

E forte, chiara, fremente, si levò quella nota che avevo udito nella macchina dalle ali veloci. Mi fece fremere di tristezza, perché la gloria era passata e niente era rimasto per il futuro, se non un destino.

BRYAN KINNAVAN

Gennaio, 1891.

## L'ARRIVO DEL SERPENTE

I raggi bianchi si diffusero su tutta l'Isola quando il Diamante della montagna proiettò la sua ultima luce e continuarono a splendere finché il serpente maligno che si era formato dal sangue del serpente <sup>(c)</sup> non si fu dileguato del tutto attraverso il mare, ed ebbe raggiunto la Grande Isola al di là. Allora per le persone tutto divenne nero come la notte. Privato del mio corpo che giaceva freddo e morto accanto all'altare, potevo vedere il Sacerdote Capo che si piegava sopra il cadavere finché l'oscurità crescente lo riempì di una paura che presto si tramutò in terrore. Mentre si rialzava, udii una voce solenne che riempì tutto lo spazio circostante pronunciare queste parole:

“Il ciclo è finito. Hai completato una parte del tuo lavoro, lasciando una piccola cosa da fare per il nuovo serpente maligno. Tu devi seguirlo nelle altre Isole fino a che il fato ti condurrà altrove. Non temere e procedi con sereno coraggio, poiché noi saremo sempre dietro di te, sia nel buio che nella luce”.

Un'improvvisa debolezza riempì il mio corpo etereo, forme indistinte volteggiavano intorno a me, ed io seppi che stavo volando verso Oriente con l'immenso mare ondeggiante sotto di me. Fuggii ininterrottamente, e presto percepii l'odore della terra. Stavo fluttuando sopra l'altra Isola all'Occidente, in un'atmosfera appesantita da intense emanazioni. Persi coscienza - e fu allora che nacqui in un'altra terra, nell'Isola a Oriente, e fin da bambino seppi che il sangue del serpente era arrivato prima di me, seppi, proprio chiaramente, che un giorno lo avrei incontrato. Col tempo entrai nella Compagnia dei Druidi, e uno di loro parlò dell'arrivo del serpente.

Il mio istruttore e narratore era un vecchio alto che aveva più di cent'anni. Una lunga barba bianca gli cadeva sul petto. Grandi occhi blu, che sembravano illuminati da una loro propria luce, mostravano la sua anima che ti fissava, ma erano forti e impavidi nell'espressione. Penetravano il tuo essere, ma portavano con loro calma e speranza. Una calma nata da molte vite di lotte e di trionfi, una speranza che derivava da un'immensa e completa visione del futuro; poiché era un veggente, e conosceva l'andare e il venire delle grandi maree del Tempo. Egli disse:

“Ragazzo, le tue domande hanno origine dall'esperienza del passato. Il serpente è in questa terra. Noi venimmo qui molto, molto tempo fa, dopo secoli di osservazione, dalle sponde dell'Isola del Diamante, mentre questa terra saliva dall'abisso del mare per toccare la superficie dell'acqua, e quindi emergere. Poiché la tua Isola particolare è molto più antica di questa. Mentre veniva alla superficie, piantammo nella fanghiglia enormi pietre di magica potenza e le tenemmo al loro posto con lo stesso potere, sperando di prepararci in anticipo per il Serpente, che sapevamo doveva venire. Ma solo la volontà e i cuori umani possono vincere; pietre magiche, amuleti e incantesimi non giovano che ad un fine temporaneo. Molti secoli passarono così, e dopo che la terra sorse, che si rivestì di vegetazione e fu abitata dalla gente, noi vedemmo con dolore che le emanazioni dei pionieri si andavano appesantendo giorno dopo giorno.

“Attraverso il mare la Montagna del Diamante alzò, sopra l'orizzonte, di notte una debole e bella luce, e di giorno una foschia bluastro. Poi una notte, mentre con i miei fratelli guardavo verso Occidente, la luce nel cielo divampò con forza improvvisa. Sapemmo che era giunta

---

<sup>(c)</sup>Vedi "Il Sangue del Serpente". *Quaderno* n.3 c.a. – N.d.T.

l'ora. L'oscurità si fece più profonda mentre quella luce sacra svaniva e, attraverso l'aria, un suono sibilante venne dal mare. Era il sangue del serpente, una goccia trasformatasi in un serpente più piccolo, che venne volando dall'Occidente. Questo successe il giorno in cui violasti le Regole, strangolasti il vecchio serpente dietro l'altare, e abbandonasti la vita nelle mani del Capo Sacerdote di una falsa, contraffatta religione.

“Invano i nostri canti si levarono intorno alle possenti pietre che stavano maestosamente nella pianura. Ininterrottamente, sempre più forte, venne quel sibilo maligno; giù sulla terra, addirittura vicino alle pietre del Sole, il serpente cadde e sparì alla nostra vista.

“Fin da allora il suo influsso malefico è stato sentito su tutta la terra, e finché tu non sei venuto noi non sapevamo quando si sarebbe presentato qualche liberatore. In te é custodito il potere di distruggere ciò che rimane del potere del sangue del serpente. Forse i tuoi antichi amici ti aiuteranno poiché sebbene qui tu sia il più giovane, pure sei più vecchio di tutti noi. Sii saggio e fedele, persevera nello sforzo, e un giorno l'ultima goccia di quel malefico sangue sarà mutata dal tuo potere e dalla tua arte, sarà tramutata in elisir”.

BRYAN KINNAVAN

Marzo, 1883.

## UN ROMANZO OCCULTO

Lavoratore instancabile, il Sig. Judge proponeva sempre nuovi modi di attività. Non si sapeva mai quale nuova idea sarebbe scaturita dalla sua mente instancabile. Una delle idee con la quale occupò parecchi dei suoi momenti più luminosi, fu quella di un romanzo occulto. Il suo progetto era che una delle sue amiche avrebbe dovuto scriverlo secondo il racconto di avvenimenti e materiale che egli stesso le avrebbe fornito; e si attenne a questa idea ottenendo perfino il *copyrighted* per il titolo con il nome del suo autore, nonostante le divertite proteste di quest'amica alla cui auto-critica e affermazioni che non sarebbe mai stata capace di scrivere un romanzo e che non lo avrebbe mai fatto, il Sig. Judge avrebbe replicato sorridendo: "Oh, sì! Lo farai quando sarà venuto il momento". Ogni tanto inviava a questa sua amica dei suggerimenti, episodi ed altro materiale per quel romanzo, il tutto su pezzi di carta occasionali, spesso su della carta grezza da imballaggio, e buttati giù di notte sotto un lampione mentre aspettava il suo tram, o in tribunale mentre aspettava che venisse discusso il caso in cui era impegnato. Su quei pezzi di carta ci sono anche delle annotazioni a margine, man mano che accettava o scartava le idee della sua prolifica mente. Quelle note sono riportate qui tali e quali. È stato suggerito, come proposta, che la ricevente di quel materiale dovrebbe tuttora scrivere il romanzo ma, a parte il fatto che essa non potrebbe essere sicura d'interpretare correttamente le idee di W.Q. Judge, si pensa anche che i lettori preferirebbero molto di più avere le note esattamente come W.Q. Judge le ha buttate giù.

Stampato, il frontespizio si presenta come segue:

IN UN CORPO PRESO IN PRESTITO.

*Il viaggio di un'anima*

DI

J. CAMPBELL VER-PLANCK, F.T.S.

1891

Il nome é compilato con la calligrafia di W.Q. Judge, e c'è questa nota in margine: "Copyright inviato a Washng."

(Tutte le "Note" devono essere considerate come delle note a margine fatte dal Sig. Judge, salvo indicazione contraria).

(J.N.)

APPUNTI PER Un corpo preso in prestito.

Il punto sul quale dovrebbe ruotare tutto non è tanto la reincarnazione quanto l'uso di un corpo preso in prestito, che è una reincarnazione di un genere diverso da quella del *Phra the Phoenician* di Arnold.

Ciò darà anche l'occasione di mostrare gli altri due tipi di reincarnazione, p.e.:

(a) La reincarnazione ordinaria nella quale non c'è memoria della vecchia personalità, per il fatto che il corpo astrale è nuovo; e

(b) L'eccezione concernente il corpo astrale; ma la similarità di concetto con i casi comuni, dove il bambino conserva il vecchio corpo astrale e perciò la memoria della vecchia personalità, come anche la consapevolezza della sua precedente conoscenza e abilità.

## UN CAPITOLO

### *Il radunarsi degli Skandha*

Alla morte del corpo il principio kamico raduna gli Skandha nello spazio, oppure, alla rinascita dell'Ego, gli Skandha si precipitano insieme e gli si radunano intorno per andare con lui nella nuova vita.

## UN ALTRO:

### *Il rivelarsi del Sole*

C'è il Sole reale e quello irreali. Quello reale è nascosto in un vaso d'oro, e il devoto prega:

“Rivela, o Pushan, la vera faccia del Sole, etc... Una voce (o altro) dice “tu sei quel vaso”, e allora egli sa che lui solo nasconde a se stesso il vero Sole.

Pushan è la guida e veglia sul sentiero che conduce al Sole.

L'elogio del Sole e dell'Anima sono racchiusi in una rosa d'oro o in un loto, nel cuore che è inespugnabile.

Il tema del libro non verte sempre sull'istruttore e sull'allievo.

Prima egli lotta normalmente per molte vite poi, in una, diventa vecchio e saggio, e un giorno, seduto davanti a un tempio a Madura, muore lentamente, e come in una visione evanescente vede gli adepti attorno a lui che lo aiutano; vede anche un bambino piccolo che sembra essere lui, e poi il buio profondo. È nato nel solito modo,

Questo si ripete per due volte, ogni volta passando per la matrice ma con lo stesso astrale.

Quindi vive una terza vita fino a 49 anni <sup>(<sup>o</sup>)</sup>, poi muore di nuovo e con lo stesso aiuto sceglie un bambino straniero che sta morendo.

Bambino che sta morendo. Skanda che si radunano, l'Ego del bambino che si ritira - andato, scintilla di vita minima; parenti attorno al letto.

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Confrontate questo con ciò che Judge afferma in una lettera ad Olcott del 4 marzo: "Io ho vissuto una volta in India 19 anni, e prima ancora due volte per circa 2 o 3 anni, dunque, vedete, non sono tanto più giovane di voi, come credevo". (*The Theosophist*, marzo 1931). Olcott nacque nel 1832, Judge nel 1851. - N.d.T.

Egli entra dalla stessa via da cui è uscita la mente e rida vita al corpo. Guarigione, giovinezza, etc. etc.

Questo e il suo corpo preso in prestito.

## APPUNTI. N. 2

### *Un paio di episodi per il libro*

I. - Una torre rotonda usata in età remote dagli adoratori del fuoco in Irlanda e altre Isole. C'è annesso un tempio: architettura bizzarra - un sacerdote e un neofito.

La gente sotto la torre entra nel tempio, ridotto in polvere perché la religione è nella sua fase di decadenza.

In cima alla torre c'è il neofito che di fronte al prevalente scetticismo si aggrappa alla fede morta e al grande Sacerdote. Il suo dovere è di mantenere sulla terra un fuoco che arde con legna aromatica. Si china sul fuoco; brucia male; la legna sembra verde: ci soffia sopra; brucia leggermente; sente di sotto le voci dei litiganti e dei venditori; va alla torre e guarda a lungo lassù mentre il fuoco si spegne lentamente. È un uomo giovane dall'espressione singolare, dal volto non bello ma energico; sguardo ardente, lunghi capelli neri, occhi fissi e intensi di un colore grigio poco comune con tali capelli. Pelle chiara dalla quale emana una luce fluente. Volto sensibile; ma di tanto in tanto severo; arrossisce facilmente. Mentre guarda ancora fisso, il fuoco si spegne. Proprio in quel momento un alto vecchio uomo sale le scale e si ferma in piedi al lato opposto sulla cima della torre, guardando il fuoco e poi il giovane uomo, senza distogliere lo sguardo neppure per un istante. È uno sguardo straordinariamente energico e attraente. È molto alto, occhi marrone scuro, capelli grigi, lunga barba. Il giovane uomo sente il suo sguardo, si volta e vede il fuoco completamente spento, mentre l'ultima nuvoletta di fumo fluttua al di sopra della torre. Si guardano. Sul volto del giovane uomo si vede il primo disperato impulso di scusarsi, poi, l'immediato pensiero che le scuse sono inutili perché puerili, dato che egli conosceva il suo dovere: mantenere la sottile spirale di fumo che doveva sempre collegare il cielo con la terra, nella speranza, per quanto vana, che per questo incantesimo i vecchi tempi potessero essere attivati e ritornare. Il vecchio alza la mano, indica lontano oltre la torre e dice "Va": Il giovane uomo discende.

II. *Una battaglia.* - Nel momento più rovente un giovane soldato armato fino ai denti, che combatte come se non gli importasse vincere o perdere, vivere o morire. Strane armi, suoni e nuvole.

Ferito, sgorga il sangue. È il giovane uomo della torre. Viene meno, è fatto prigioniero. In una cella, condannato, perché temono i suoi poteri spirituali. Conflitto, fra l'ultima traccia della vecchia religione e la nuova egoistica fede.

Condotta all'esecuzione. Due carnefici. Lo legano in piedi e si piazzano dietro e a fianco; ognuno tiene una lunga lama ricurva smussata (ricurva per adattarsi intorno al collo?) Si mettono ai suoi due lati, lasciano quella lama curva che non taglia e afferrano il suo collo con le mani, come con due uncini. Tirano - un rumore ributtante. La sua testa, violentemente strappata vicino alle spalle, vi lascia un bordo frastagliato. Il corpo oscilla e cade. Questo era il modo con cui facevano uscire violentemente dal corpo un'anima nobile, poiché pensavano che ciò l'avrebbe mantenuta legata per secoli nella sfera terrestre.

III. Ancora il giovane uomo. Egli si avvicina a un vecchio (della torre). Il giovane tiene in mano delle pergamene e dei fiori, indica le pergamene e chiede spiegazione. Il vecchio dice “Ora no, quando ritornerò te lo dirò”.

*Nota* - Conserva questo, Julius.

W.Q.J.  
Z.L.Z.

---

La successiva serie di note è intestata con una sola parola: “*Libro*”. Quindi seguono quattro righe stenografate. Dopo queste, le parole:

“Episodi che descrivono con immagini la sua vita in altre ere; le torri; la battaglia; la morte; la ricerca della conoscenza e il sentimento espresso con i fiori”.

Eusebio Rodriguez de Undiano <sup>(c)</sup> era un notaio che viveva in Spagna e che trovò fra gli effetti personali di suo padre molte vecchie pergamene scritte in una lingua a lui sconosciuta. Scopri che era arabo, e per decifrarle imparò quella lingua. Esse contengono il racconto.

*Nota*. - Nessun iniziato; solo Lytton.

Eusebio de Undiano è solo uno dei vecchi compagni rimasto in Spagna che è come Nicodemo alla ricerca della luce.

*Nota*. - Sì.

Eusebio de Undiano trova nelle pergamene di suo padre la conferma di ciò che la padronanza del corpo gli ha sempre rivelato.

*Nota*. - Sì.

Questa persona nel corpo non diede mai il suo nome a nessuno e non ha nome.

Una storia autobiografica. No? *Si!* Narrata da uno che ne fu colpito; da un ammiratore che sospettava qualche cosa? No; perché questa è una prova per sentito dire; la prova è incompleta, mentre dal momento che sta raccontando lui stesso o è vero o è semplicemente una fantasia folle. È meglio essere folle che essere strumento di qualcuno.

Attieniti alla torre e all'affare della testa-tagliata. Lascia che sia quel giovane uomo che dopo la perdita della testa erra nel Kama Loca e lì vede il vecchio che fu ucciso sulla torre poco dopo che il fuoco si spense. Il vecchio gli dice che gli dirà tutto quando ritorneranno sulla terra.

Egli vaga nelle vicinanze della torre cercando una nascita, fino al giorno in cui vede delle forme vaghe che all'improvviso appaiono e scompaiono. Non sono vestite come i suoi compatrioti sulla terra. Questo si ripete. Sembrano amichevoli e familiari; una lo invita ad andare con loro, egli rifiuta. Sono più potenti di lui, tuttavia non lo costringono ma gli mostrano il loro potere. Un giorno una di esse gli parla; egli rifiuta di nuovo, a meno che

---

<sup>(c)</sup>Eusebio Urban e Rodriguez de Undiano, pseudonimi di W.Q.J

qualche cosa non gli indichi che dovrebbe andare. Proprio in quel momento sente un suono di campana, come non lo aveva mai sentito prima. Le sue vibrazioni lo attraversano e sembrano aprirgli la visione di uno strano passato e in un attimo acconsente ad andare.

Raggiungono l'India meridionale e lì vede il vecchio della torre; si rivolge a lui e di nuovo gli pone la scottante domanda circa le pergamene. Il vecchio gli dice di nuovo la stessa cosa di prima e aggiunge che egli farebbe meglio a ritornare nel mondo in quel luogo.

Tenebre e silenzio. Giornata limpida, calda. Assenza di pioggia. Dopo aver ascoltato il vecchio acconsente interiormente a nascere lì, e subito scoppia un forte temporale, la pioggia batte, si sente trasportato verso la terra in un profondo buio. Un rumore risuona intorno a lui. È il rumore delle piante che crescono. Questo è un campo di riso con un po' di sesamo. Cade l'umidità e provoca la dilatazione; guarda intorno, tutto è movimento e vita. Racchiuso nella sfera di un po' di riso, si lamenta del suo destino. È nato nella casa di un Brahmano.

*Nota.* - L'argomento della reincarnazione attraverso le nuvole, la pioggia e i semi e, quindi, il seme dell'uomo, dovrà essere approfondito?''.

È il giovane uomo. Ha molta conoscenza. Muore a 18 anni. Strane forme attorno al suo letto lo prendono. Lo riportano al paese delle torri. Lo riconosce di nuovo e vede che sono passati secoli da quando il fuoco si spense, e percepisce nell'aria strane forme e vede incessantemente una mano, come del Fato, che indica quell'Isola. Le torri, i templi e i monumenti sono scomparsi. Tutto è cambiato. Lo portano in un città popolosa e quando si avvicina vede al di sopra di una casa un grande tumulto nell'aria. Forme che si muovono. Lampi luminosi e sbuffi di fumo. Entrano nella stanza e sul letto c'è la forma di un ragazzo dato per morto, con i parenti in lacrime. Le sue guide gli chiedono se vorrà prendere in prestito quel corpo che sta per essere abbandonato e usarlo per il bene della loro Loggia. Egli acconsente. Lo avvertono dei rischi e dei pericoli,

Il respiro del ragazzo cessa, i suoi occhi si chiudono, ed egli vede uscire un lampo luminoso (dal corpo). La circolazione del sangue si rallenta. ESSI lo spingono, ed egli si sente di nuovo nel buio. Il ragazzo rivive. I medici riprendono speranza. "Sì, con le cure guarirà". Guarì facilmente. Il suo carattere è cambiato. Si sente a disagio nel suo ambiente, etc.

La località in India dopo la morte che fu di nuovo improvvisa (come?). Una grande costruzione bianca. Marmo luccicante. Gradini. Colonne. Una cavità con un bagliore giallastro che sembra acqua. Istruzioni circa il lavoro da farsi, e il viaggio al paese delle torri alla ricerca di un corpo da prendere in prestito. Circa i corpi abbandonati dai loro occupanti, che potrebbero vivere se ben compresi e ben collegati con un'anima nuova. La differenza fra una tale nascita e una nascita ordinaria dove l'anima possiede realmente il corpo, e fra quei corpi di persone pazze che non sono abbandonati ma il cui proprietario vive realmente al di fuori. I corpi dei pazzi non vengono usati perché il veicolo stesso è fuori uso, e non sarebbe di alcuna utilità per l'anima di una persona sana.

*Nota.* - Julius, conserva questi. Te li manderò di tanto in tanto. Ma prima che tu vada via rimandameli in modo che io possa mantenere il filo conduttore. Lo schema potrebbe cambiare; ma l'intenzione è nel titolo che ti ho dato.

*Nota.* -Nessuno che abbia vissuto non coscientemente la doppia vita di un uomo che usa e possiede un corpo non suo può comprendere quale sia l'angoscia che tanto spesso gli si precipita addosso in tale caso. Io non sono il proprietario originario di questo corpo che ora

uso. Era fatto per un altro e usato da lui per un breve periodo. Assalito dalla malattia lo lascio qui per la sepoltura, e sarebbe stato sepolto se non l'avessi preso, rivivificato le energie venute meno, e portato attraverso alcuni anni di tribolazioni dovute a malattie e disgrazie. Ma il primo proprietario non era stato in esso tanto a lungo da impiantarvi un qualsiasi penoso germe di malattia; egli lascio una eredita di buon sangue familiare e di meravigliosa resistenza. Il fatto che abbia dovuto abbandonare questa forma così adatta a vivere, sembra come minimo inconcepibile, a meno che non potesse usarla, né ammalata né sana, per nessuno dei suoi scopi. In ogni modo ora è mia, ma mentre al principio pensavo che fosse veramente un'acquisizione, ora mi capita spesso di desiderare di non aver preso in tal modo il corpo di un altro uomo, ma di essere venuto alla vita per la via ordinaria.

## UN PAIO DI EPISODI PER IL LIBRO

Episodio della lettera e del quadro.

C'era un vecchio molto strano. (Da aggiungere descrizione sufficiente a raffigurarlo).

Fu inviato un cartoncino su cui c'era un disegno, una testa, e sul quale sembrava esserci un sottile foglio di carta con i bordi incollati sulla parte posteriore. Egli domandò se potevo dirgli qualcosa dell'immagine che era visibile attraverso il sottile foglio di carta. Preso da una grande curiosità, lo sollevai e immediatamente un cerchio rosso, che circondava la testa, sembrò essere stampato dal di sotto del foglio, sul cartone. In un dato momento questo cerchio diventava nero, e così anche l'intero spazio interno che includeva la testa che, quindi, scompariva. In un altro momento il cerchio sembrò prendere fuoco all'interno e allora tutta la parte che vi era inclusa bruciò. Esaminando il sottile foglio di carta, sulla parte sottostante c'erano tracce di un cerchio, come se fatto con della colla.

Rise e disse che non sempre la curiosità era premiata.

Lo porto a Parigi da diversi chimici, che dissero di non conoscere alcuna sostanza che potesse fare ciò. Un vecchio chimico irlandese disse che una cosa molto distruttiva, chiamata fluoro, poteva essere liberata così e produrre quell'effetto, ma che solo i chimici e gli analisti potevano farlo.

*(Nota del compilatore. - Nei suoi viaggi il Sig. Judge incontrò molta gente strana e vide alcune cose straordinarie. Di tanto in tanto ne racconta qualcuna da includere nel racconto, ma sempre in questo modo incompleto e vago. Quando gli si chiede di dirne di più, sorride e scuote la testa dicendo: "No. No - devono completarlo i piccoli fratelli").*

## UN ALTRO EPISODIO

Il tempio situato nell'attuale città di Conjeveram stava per essere consacrato, e i preti qualificati erano pronti per la cerimonia. Cerimonie minori si erano officiate quando era stata messa la prima pietra, ma questa doveva superare le altre in importanza. Una grande folla di fedeli si era radunata non per soddisfare la sua curiosità, ma allo scopo di ricevere i benefici spirituali dell'occasione, e riempiva l'edificio in modo tale che io non potei entrare. Fui così costretto a rimanere sulla soglia della porta e quello fu, come scoprii in seguito, il posto migliore che avrei potuto scegliere se avessi saputo in anticipo quello che sarebbe accaduto. Pochi giorni prima era arrivato un gran numero di asceti erranti e si era accampato vicino al tempio, ma nessuno ci badò molto perché abituato a vedere tali persone. In questi uomini non c'era niente d'innaturale, tutto ciò che si poteva dire era che attorno a loro aleggiava una

specie di aria misteriosa, e uno o due bambini affermarono che una sera nessuno dei visitatori poté essere trovato nei loro accampamento, né alcuna prova che degli uomini erano stati lì. Ma non furono creduti, perché il mattino dopo gli asceti c'erano come al solito. In città due vecchi dissero che i visitatori erano dei Deva nella loro "forma illusoria", ma c'era troppa eccitazione per la cerimonia della consacrazione per prestare molta attenzione all'argomento. Ciò che avvenne, comunque, dimostrò che i vecchi avevano ragione.

Mentre la gente aspettava nel tempio l'arrivo dei preti, l'intero gruppo degli asceti apparve sulla porta con alla testa un uomo dalla meravigliosa apparenza di saggio; entrarono nell'edificio nella solita maniera formale dei preti e, quando questi ultimi arrivarono, non crearono scompiglio, ma presero i posti che potettero, dicendo semplicemente: "Sono i Deva". Gli stranieri procedettero con la cerimonia, e, per tutto il tempo, una luce riempì l'edificio e una musica fluttuò dall'aria sui fedeli sbigottiti.

Quando venne per gli asceti il momento di andarsene, seguirono tutti in silenzio il loro capo fino alla porta. Poiché stavo sulla soglia, potevo vedere all'interno e anche all'esterno. Tutti arrivarono all'entrata, ma neppure uno fu visto attraversarla, e non uno fu mai più percepito di nuovo nella città, da nessun uomo. Sono svaniti sulla soglia. Fu la loro ultima apparizione, perché l'ombra dell'era nera calava sugli uomini, impedendo per il futuro tali visioni. L'avvenimento fu argomento di conversazione per anni, e fu registrato negli archivi della città.

#### IN UN CORPO PRESO IN PRESTITO

Prima di tutto devo dirti quello che mi è successo in questa vita attuale, poiché è in questa che ti sto raccontando delle mie numerose vite.

Per molte vite sulla terra, in diversi paesi, fui un semplice studente della nostra alta Filosofia e, in fine, si sviluppò in me un desiderio per l'azione. Così morii ancora una volta, come già tante altre volte; rinacqui di nuovo nella famiglia di un Rajah, e col tempo salii sul suo trono, dopo la morte di lui.

Due anni dopo questo triste avvenimento, un giorno un vecchio Brahmano errante venne da me e mi chiese se ero pronto a mantenere le promesse solenni da me fatte in molte vite precedenti, e ad andare in un paese straniero per fare un certo lavoro per il mio vecchio maestro. Pensando che mi si chiedesse solo di fare un viaggio, dissi che ero pronto.

"Sì", disse lui, "ma non si tratta solo di un viaggio. Ciò ti porterà a essere qui e là per giorni ed anni. Il giorno qui e la notte là".

"Bene", risposi, "farò anche questo, poiché i miei voti non avevano condizioni, e il maestro me lo ordina".

Riconobbi l'ordine poiché il vecchio Brahmano mi diede il segno che mi era stato marcato sulla fronte. Prese la mia mano, e coprendola con la tela della sua cintura, tracciò il segno sul palmo coperto dalla tela, cosicché esso si evidenziò in linee di fuoco davanti ai miei occhi.

Se ne andò senza aggiungere parola, come sai che fanno spesso, lasciandomi nel mio palazzo. Mi addormentai al caldo, con solo il fedele Gopal accanto a me. Sognai, mi parve di essere al capezzale di un semplice bambino, un ragazzo, in un paese straniero che mi era

sconosciuto, solo che la gente sembrava essere simile all'idea che io avevo degli europei. Il ragazzo era sdraiato come se stesse morendo, e i parenti erano attorno al letto.

Una strana irresistibile commozione mi trascinò più vicino al bambino, e per un istante, in quel sogno, sentii come se stessi per perdere conoscenza. Mi svegliai di soprassalto nel mio palazzo - sulla stuoia dove mi ero addormentato, con solo Gopal accanto a me e senz'altro rumore che l'ululato degli sciacalli vicino al margine del recinto.

“Gopal”, dissi, “per quanto tempo ho dormito?” “Cinque ore, padrone, da quando il vecchio Brahmano se n'è andato, e la notte è quasi trascorsa, padrone”.

Stavo per chiedergli qualche altra cosa, quando di nuovo il sonno mi trascino fuori dai sensi, ed un'altra volta sognai il piccolo ragazzo straniero che stava morendo.

La scena era leggermente cambiata dell'altra gente era entrata nella stanza, c'era un medico, e a me, che sognavo così vividamente, il ragazzo parve morto. Le persone piangevano, e sua madre si era inginocchiata al suo capezzale. Il dottore poggiò un istante la sua testa sul petto del ragazzo. Quanto a me, venni di nuovo trascinato più vicino al corpo, e pensai che certo la gente era strana a non accorgersi affatto di me. Si comportavano come se lì non ci fosse alcun estraneo; guardai i miei vestiti e vidi che erano orientali e, quindi, strani per loro. Un filo magnetico sembrava tirarmi verso la forma del fanciullo.

E allora vidi vicino a me il vecchio Brahmano. Sorrise.

“Questo è il fanciullo”, disse, “e qui devi adempiere una parte dei tuoi voti. Presto, ora! Non c'è tempo da perdere, il fanciullo è quasi morto. Quella gente lo crede già cadavere. Vedi, il medico ha detto loro le parole fatali, ‘è morto’”.

Sì, stavano piangendo. Ma il vecchio Brahmano mise le mani sulla mia testa e, sottomettendomi al suo tocco, sentii che nel mio sogno mi addormentavo. Un sogno nel sogno. Ma nel mio sogno mi svegliai, sebbene non sulla mia stuoia, con Gopal vicino a me. Io ero quel fanciullo, pensai. Guardavo attraverso i suoi occhi e percepii come se, vicino a me, la sua anima fosse scivolata via nell'etere con un sospiro di sollievo. Il medico si voltò ancora una volta e io aprii i miei occhi - i suoi - su di lui.

Il dottore trasalì e diventò pallido. Lo sentii sussurrare a qualcuno “azione automatica del nervo”. Si accostò, ma l'intelligenza in quell'occhio lo allarmò e lo fece impallidire. Egli non vedeva il vecchio Brahmano che faceva dei passi magici su quel corpo in cui ero io e dal quale sentii delle grandi ondate di calore e di vita guizzare su di me - o sul fanciullo.

Ora tutto ciò sembrava reale, come se la mia identità fosse incorporata nel fanciullo.

Ero quel fanciullo, e tuttavia dei sogni confusi e vaghi sembravano fluire da un altro piano della coscienza attraverso il mio cervello, da un piano dove pensavo di essere di nuovo, e dove avevo un fedele servitore chiamato Gopal; ma quello doveva essere un sogno, questa la realtà. Perché non vedevo mio padre e mia madre, il vecchio medico e la nutrice che fu per tanto tempo a casa nostra con i bambini. Sì. Naturalmente, questa è la realtà.

E allora sorrisi debolmente, al che il dottore affermò: “Assolutamente fantastico. È risuscitato. Può vivere”.

Sentiva che il polso batteva lentamente e rilevava che la respirazione ricominciava e che la vitalità sembrava ritornare di nuovo nel fanciullo, ma non vedeva il vecchio Brahmano nel suo corpo illusorio che inviava correnti di aria vitale sul corpo di quel ragazzo, che aveva sognato di essere stato un Rajah con un fedele servitore chiamato Gopal. Poi, nel sogno, il sonno parve avvolgermi. Una sensazione di precipitare, precipitare, arrivò al mio cervello e, con un sussulto, mi svegliai nel mio palazzo, sulla mia stuoia. Girandomi per vedere se il mio servo era là, lo vidi in piedi, come pieno di tristezza o di paura per me.

“Gopal, quanto tempo ho dormito di nuovo?”

“È proprio mattina, padrone, e ho temuto che foste andato nei domini di Yama lasciando qui il vostro Gopal”,

No. Non stavo dormendo. Questa era realtà, questi sono i miei domini. Così questo giorno trascorse come tutti gli altri, eccetto che il sogno del ragazzino nel paese straniero mi tornò alla mente tutto il giorno fino alla notte, quando mi sentii più assonnato del solito. Una volta ancora dormii e sognai.

Lo stesso luogo e la stessa casa, solo che ora là era giorno. Che sogno strano ho fatto, pensai; quando il medico entrò con mia madre, lo sentii dire sommessamente: “Sì, guarirà. La notte di sonno gli ha fatto bene. Quando ne sarà in grado portatelo in campagna, dove possa vedere l’erba e camminarci sopra”.

Mentre parlava vidi dietro di lui la forma di un uomo con un turbante, dall’apparenza straniera. Assomigliava ai ritratti dei Brahmani che avevo visto nei miei libri prima di ammalarmi. Poi diventai molto confuso e dissi a mia madre: “Per due notti ho avuto due sogni, ogni volta uguali. Ho sognato che ero un re e che avevo un servo fedele per il quale ero molto addolorato, poiché lo amavo molto, ma era solo un sogno, e tutti e due sono spariti”.

Mia madre mi rassicurò e disse “Sì, sì, mio caro”.

E così quel giorno trascorse come trascorrono le giornate dei ragazzi ammalati; a prima sera mi addormentai profondamente e, nel mio sogno, ero come un ragazzo in un paese straniero, ma non sognai più di essere un re e, come prima, mi parve di precipitare finché mi svegliai di nuovo sulla mia stuoia, nel mio palazzo, con Gopal vicino a me. Prima che potessi alzarmi il vecchio Brahmano, che se ne era andato, rientrò e mandò via Gopal.

“Rama”, disse, “quando sarai il ragazzo non sognerai più di essere un Rajah, ma ora devi sapere che ogni notte, quando sei un re addormentato, sei un ragazzo sveglio in un paese straniero. Compì bene il tuo dovere e non fallire. Questo durerà qualche anno, ma la macchina del Tempo che non si ferma mai corre velocemente. Ricordati le mie parole”, e quindi oltrepassò la porta.

Così sapevo che quei sogni circa un ragazzo straniero ammalato non erano semplici sogni, bensì dei ricordi, che ero condannato ad animare ogni notte quel fanciullo appena sorto dalla tomba, come pensavano i suoi parenti. Ma sapevo che, per molti anni, la sua mente non avrebbe riconosciuto se stessa e che si sarebbe sempre sentita estranea nel suo ambiente, perché, effettivamente, quel ragazzo sarebbe stato me stesso - interiormente - e lui esteriormente, né i suoi amici si sarebbero resi conto che egli si era dileguato e che un altro aveva preso il suo posto. Ogni notte io, il Rajah addormentato, che aveva ascoltato le parole dei saggi, sarei stato un ignorante ragazzo straniero, finché, con il trascorrere degli anni e con

uno sforzo assiduamente proseguito, avrei imparato come vivere due vite contemporaneamente. Tuttavia all'inizio mi parve orribile il pensiero che, sebbene la mia vita in quel paese straniero come un giovane adolescente non sarebbe stata turbata da vaghi sogni di un potere indipendente, come Rajah avrei sempre avuto, quando mi sarei svegliato sulla mia stuoia, un chiaro ricordo di ciò che al principio sembravano solo dei sogni - di essere un re, con la lucida consapevolezza che, mentre il mio fedele servitore vegliava sulla mia forma addormentata, io sarei stato mascherato in un corpo preso in prestito, indocile come il vento. Così, come ragazzo, avrei potuto essere felice ma, come re, terribilmente infelice, forse. E poi, dopo essermi abituato a questa doppia vita, può darsi che la mia mente e le mie abitudini straniere avrebbero dominato tanto il corpo del ragazzo che l'esistenza in esso diventi piena di dolore, a causa della lotta con un ambiente totalmente ostile al Pensatore interiore.

Ma un voto, una volta fatto, deve essere mantenuto; e il nostro Padre Tempo divora tutto, anche i secoli.

## NOTE BIOGRAFICHE

Lo schizzo della vita del Sig. Judge, di Jasper Niemand, è stato considerevolmente ampliato in questa edizione delle LETTERE, con l'aggiunta di materiale preso dalla Storia in quattro parti di W.Q.J. (di George Russel) pubblicata nel *Teosofa Irlandese* di A.E., iniziando dal febbraio 1896. Essa stessa evidentemente riassunse questa versione quando stava preparando il secondo libro delle *Lettere*.

Quasi tutte le citazioni sono state estese, anche con riferimenti ai testi della rivista *The Path* (che allora cominciava il suo primo anno di pubblicazione sotto il nome di *Theosophy*), dove articoli sul Sig. Judge dei suoi studenti ed amici continuarono ad apparire per tre mesi. Alcuni di questi sono stati aggiunti qui, così come lettere e articoli particolarmente pertinenti.

Né questa sezione sarebbe completa senza alcune parole proprio di W.Q.J. - come la descrizione del suo primo incontro con Madame Blavatsky. Il rapporto fra H.P.B. ed il suo "amico, fratello e figlio - W.Q.J.", così rinnovato, parla da sé.

Fu il suo occhio ad attrarmi, l'occhio di qualcuno che dovevo aver conosciuto in vite passate da molto tempo e mai, da allora, quello sguardo cambiò. Non mi presentai a lei come uno che discuteva di filosofia, né come uno che cercava a tastoni nel buio la luce che scuole e teorie fantasiose avevano oscurata, ma come uno che, errando per molti Periodi attraverso i meandri della vita, stava cercando gli amici che potessero mostrargli dov'erano stati nascosti i piani per il lavoro. Leale alla chiamata lei rispose, rivelando ancora una volta i piani, e non pronunciando parola per spiegare. Semplicemente li indicò, e proseguì il lavoro. Era come se ci fossimo lasciati la sera precedente, lasciando tuttavia ancora da svolgere qualche dettaglio di un lavoro intrapreso con un fine comune; erano maestro e allievo, fratello maggiore e minore, entrambi rivolti all'unico fine ma, lei, con la forza e la conoscenza che appartengono solo al leone e al saggio. Così, amici fin dal primo istante, mi sentii salvo.

## WILLIAM Q. JUDGE

William Quan Judge, figlio di Alice Mary Quan e di Frederick H. Judge nacque a Dublino, in Irlanda, il 13 aprile 1851. Suo padre era un massone e uno studioso di misticismo. Sua madre morì prematuramente alla nascita del settimo figlio. Il ragazzo fu allevato a Dublino fino a tredici anni, quando suo padre si trasferì negli Stati Uniti con i figli orfani di madre, facendo la traversata sul Transatlantico della Compagnia Inman, "Città di Limerick", che arrivò nel porto di New York il 14 luglio 1864. Degli anni dell'infanzia di William c'è poco da dire, sebbene abbiamo notizia di una memorabile malattia al suo settimo anno di vita - una malattia che si supponeva essere mortale. Il medico dichiarò che il piccolo paziente stava morendo, poi che era morto; ma, durante l'esplosione di dolore che seguì l'annuncio, si scoprì che il bambino era resuscitato, e che tutto faceva sperare per il meglio. Durante la convalescenza il bambino mostrò attitudini e cognizioni mai prima rivelate, suscitando meraviglia ed interrogativi fra gli anziani riguardo al quando e al come avesse appreso tutte quelle cose nuove. Egli sembrava lo stesso, eppure non lo era; doveva essere studiato in modo nuovo dalla sua famiglia, e mentre nessuno sapeva se egli avesse mai imparato a leggere,<sup>(1)</sup> dalla sua guarigione fino all'ottavo anno lo troviamo che divora i contenuti di tutti i libri che

---

<sup>(1)</sup>Confrontare la versione data in "Conversazioni intorno alla tavola del the".

poteva procurarsi, riguardanti il Mesmerismo, la Frenologia, lo studio dei caratteri, la Religione, la Magia, il Rosacrucesimo, e profondamente assorto nel Libro della Rivelazione, cercando di scoprirne il significato reale.

Forse il legame magnetico così bruscamente rinnovato durante la sua malattia non era mai stato completamente vitalizzato nel senso fisico, poiché il ragazzo non acquisì mai un fisico forte. Senza essere di salute cagionevole era delicato, ma indomito e perseverante al di sopra dei suoi anni. Un aneddoto della sua adolescenza illustra queste caratteristiche. Era con altri ragazzi, sulla riva di un ruscello. I suoi compagni nuotarono verso un'isola poco distante dalla riva, dalla cui sponda schernivano e prendevano in giro il loro compagno più giovane che non sapeva nuotare. Il piccolo cuore di William s'infiammò, e lui si tuffò in acqua deciso ad arrivare a quell'isola o a morire. Quando non toccò più si lasciò sprofondare, toccò il fondo, fece pochi passi sul letto del fiume, venne a galla naturalmente, resistette, andò giù, fece un passo e poi un altro, ripetette il procedimento, e così, lottando, venendo a galla, andando giù, issandosi e, soprattutto, trattenendo il respiro, effettivamente raggiunse la riva, per essere tirato su, mezzo privo di sensi, dai suoi compagni di gioco sbigottiti. Niente potrebbe essere più caratteristico nel Sig. Judge.

Il padre di Judge, con i figli, visse per un breve periodo a New York nel vecchio Albergo dei Mercanti, in Cortland Street; poi nella decima strada, e quindi si stabilì a Brooklyn. William cominciò a lavorare a New York come impiegato, e poi entrò nell'ufficio legale di George P. Andrews che più tardi diventò Giudice della Corte Suprema di New York. Lì il ragazzo studiò legge, mentre viveva con suo padre che, peraltro, morì poco dopo. Con l'andare degli anni, nell'aprile del 1872, William Judge fu naturalizzato cittadino degli Stati Uniti. Nel maggio di quell'anno fu ammesso all'ordine degli avvocati di New York. Le sue caratteristiche salienti come avvocato nella pratica di Diritto Commerciale, che diventò la sua specializzazione, furono la sua accuratezza, la sua inflessibile perseveranza e la sua operosità, che gli guadagnarono il rispetto sia dei datori di lavoro che dei clienti. Così fu detto di lui allora e in seguito: "Judge camminerebbe su lame roventi da qui fino in India per fare il suo dovere".

Nel 1875 sposò Ella M. Smith, di Brooklyn, da cui ebbe una figlia, una bambina molto attraente e promettente, la cui morte nella prima infanzia fu per lungo tempo fonte di profondo, sebbene sereno dolore, per entrambi. Il Sig. Judge in particolare amava molto i bambini e aveva il dono di attirarli intorno a sé. Se buttava giù degli schizzi sul ponte di una nave i bambini si avvicinavano furtivamente a lui finché non gli si appoggiavano addosso, o non si appollaiavano dovunque trovassero un posto comodo - prima che lui sembrasse aver notata la loro presenza. I figli dei suoi amici gli davano sempre un benvenuto gioioso, e non di rado era trascinato sul pavimento, il campo di gioco comune, in mezzo ai loro giocattoli. Un bambino, in una compagnia dove c'era lui, era certo di trovare infine il porto sicuro delle sue braccia e di accoccolarsi là, mentre la conversazione metafisica continuava al di sopra dei suoi riccioli. Ma, per quanto animata fosse la conversazione, la piccola figura, così dolcemente cullata, non era mai minimamente disturbata.

Poco dopo il suo matrimonio, il Sig. Judge sentì parlare di Madame Blavatsky in questa maniera. Trovò per caso un libro che lo interessò moltissimo: *Gente dell'altro mondo*, di S.H. Olcott. Il Sig. Judge scrisse al Colonnello Olcott, chiedendogli l'indirizzo di un buon medium, poiché a quel tempo era appena cominciata l'ondata di ricerca e speculazione occulte e le esperienze di una grande quantità di persone, incluse quelle di Madame Blavatsky alla "Fattoria Eddy", erano sulla bocca di tutti. Dato che nessun medium era disponibile, il Sig. Judge fu invitato a rivolgersi a H.P.B.

Andò al numero 40 di Irving Place, a New York, e allora H.P. Blavatsky incontrò per la prima volta in questa vita, faccia a faccia <sup>(9)</sup>, il suo più devoto discepolo e amico, in un rapporto che continuò ininterrotto e giustificò ciò che H.P. Blavatsky stessa ne scrisse : “Fino alla morte ed oltre”. C’erano momenti tempestosi, senza dubbio, così come ce n’erano altri pienamente luminosi, poiché l’allievo era una mente potente e l’insegnante era la sfinge della sua epoca, cosicché le battaglie intellettuali seguivano come una sequenza naturale; ma qualsiasi cosa l’allievo pensasse dell’insegnante lo diceva a lei, chiaramente - non un dubbio né un timore venivano nascosti, quando sorgevano, dato che debbono sorgere, quando albeggia l’ora dell’insegnamento occulto e della prova. Che H.P.B. onorasse questa lealtà è dimostrato dalle sue lunghe lettere - ce ne sono alcune di 48 pagine- in cui più di una incertezza è chiarita con profondo affetto.

C’è stato un recente tentativo di trarre vantaggio da un episodio casuale, trasformandolo in una prolungata inimicizia da parte del Sig. Judge verso H.P.B. Nuovi, forse, al loro odioso mestiere, i calunniatori erano più sciocchi che esperti; essi non erano a conoscenza dell’esistenza di queste lettere di H.P.B., che non solo dimostravano quanto completa fosse l’intesa finale ma, anche, con quali mezzi, e a causa di qual genere d’individuo, sorse la temporanea incomprendimento. Mai la linea karmica fu contrassegnata più chiaramente né mai lo strumento del Karma fu smascherato più misericordiosamente - eppure chiaramente - da H.P.B. Questo sforzo fu pertanto inutile, come lo sarebbe stato qualsiasi altro tentativo di separare quell’insegnante e quell’allievo. Il giudizio finale di H.P.B. sul loro rapporto è più che ampio. Esso si estende al di là dei dieci anni precedenti al periodo in cui lei ci lasciò, ed è pieno di nobile gratitudine costantemente espressa. La splendida amicizia proseguì gioiosamente la sua strada - un momento di vita immortale destinato a passare oltre i confini della tomba, nonché al di là di mille vite mortali.

Il Sig. Judge trascorse molto del suo tempo con H.P.B. a Irving Place, a New York, studiando, sotto la guida e l’insegnamento di lei, ed aiutandola per *Iside Svelata*. Fu uno dei presenti nella sua abitazione il 7 settembre 1875, quando si fece la prima proposta per la Società Teosofica ed ebbe inizio la sua organizzazione. L’*Iside* fu pubblicata il 1877, e poco più di un anno dopo Madame Blavatsky e il Col. Olcott andarono in India, mentre il Sig. Judge rimase a portare avanti la S.T. a New York il meglio che potette - essendo questi tre, come scrisse in seguito H.P.B., gli unici fondatori che rimasero fedeli alla Causa e alla Società. Era una posizione che sembrava essere davvero troppo pesante per il giovane avvocato, ma egli fece tutto quello che poté. Sul piano esterno, e a quel tempo, sarebbe potuto accadere molto o poco. Non lo possiamo dire. Era un discepolo in prova, era troppo presto perché fosse accettato e riconosciuto, ma già, per quanto riguarda questa vita, era un neofita, di un gruppo che ha fatto voto di povertà interiore e il cui lavoro invisibile e non registrato è considerato molto più importante del lavoro esteriore visibile. La corrente principale di tali vite scorre sotteraneamente. Già H.P. Blavatsky aveva scritto e detto che egli era stato una parte di se stessa e della Grande Loggia “per eoni passati” (sue esatte parole), e che era uno di quegli Ego sperimentati che si sono reincarnati parecchie volte immediatamente dopo la morte; assistiti nel fare ciò, e senza il riposo devaciano, in modo da continuare il loro lavoro per la Loggia. Ne è una testimonianza il fatto che, quando i sette anni di probazione di questa vita furono passati, il Maestro meglio conosciuto come mezzo di collegamento con la S.T., inviò al Sig. Judge, attraverso H.P.B., la sua fotografia, con scritto sul retro, con un crittogramma e firma, “al mio collega”; e un po’ più tardi, una lettera di ringraziamento e di

---

<sup>(9)</sup>Per la relazione di Judge su quel primo incontro, vedere la citazione tratta dal suo articolo "Vostro fino alla morte ed oltre" (ristampato sul *Theosophist*, vol. V p. 289). - N.d.T.

consigli fu recapitata al Sig. Judge, da H.P.B. Un messaggio, mandatogli attraverso H.P.B., scritto dalla Loggia circa in quel periodo, termina dicendo: “Coloro che fanno tutto ciò che possono, e nel modo migliore che conoscono, per noi fanno abbastanza”.

Quello del Sig. Judge fu un compito difficile, veramente, quando Lei, che era allora l'unica grande esponente ebbe lasciato il campo, e l'interesse e la curiosità suscitati dalla sua missione originale e sorprendente andavano morendo. Per il futuro, la S.T. doveva mantenersi in vita sulla sua filosofia; e questo, dopo lunghi anni di duro lavoro e di risoluta perseveranza, fu il risultato essenziale conseguito dal Sig. Judge. Dal suo ventitreesimo anno fino alla morte, i suoi sforzi migliori e tutte le appassionate energie del suo animo intrepido furono dedicati a questo lavoro. Abbiamo una descrizione pittoresca di lui che apre riunioni, che legge un capitolo della *Bhagavad Gita*, che annota i Verbali delle riunioni e porta avanti tutti i dettagli delle stesse, come se fosse l'unica persona presente; e questo fece, giorno dopo giorno, deciso ad avere una Società. Una volontà come questa si fa strada attraverso qualsiasi ostacolo. Tramite il suo lavoro incessante costruì la S.T. in America, aiutando il Movimento anche in tutte le parti del mondo e guadagnandosi dal Maestro il nome di “Risuscitatore della Teosofia in America”. Il suo motto in quei giorni era, “Promulgazione, non speculazione”, “La Teosofia”, disse, “è un grido dell'Anima”.

All'inizio il lavoro andava lentamente. Non c'era grandissima attività, ma il collegamento proseguiva senza interruzioni, e la corrispondenza con H.P. Blavatsky era vivace.

Durante questo lavoro esterno che lui trovava sempre da fare, il giovane discepolo continuava comunque la sua ricerca interiore. Ci fu un periodo di oscurità e di silenzio, il periodo di prova. H.P.B. era passata attraverso questo periodo e di esso disse e scrisse: “Per lunghi anni pensai che il Maestro mi avesse completamente abbandonata”. Aveva visto il Maestro a Londra, nel suo corpo fisico, che si accompagnava, come autorità ufficiale, al seguito di un certo principe indiano. In un colloquio che ebbe nel l'Hyde Park, il Maestro le disse che avrebbe dovuto andare nel Tibet, ma lasciò che trovasse da sola la strada per arrivarci ed anche che scoprisse dove sarebbe andata, una volta raggiunto quel paese; cosa che portò a compimento dopo diversi fallimenti e alcuni anni di ricerca e di apparente diserzione. Di un tale periodo l'autore di *Luce sul Sentiero* scrisse nel *Lucifer*, in alcune note esplicative, che sebbene il Maestro potesse veramente essere vicino al neofita e potesse estendere fino a lui il massimo conforto che un'anima possa dare ad un'altra, tuttavia il neofita si sarebbe sentito completamente solo, e che nessuno era passato attraverso questo periodo di sofferenza senza un'amara protesta. La protesta traboccava da quest'anima forte, il cui ritratto è qui appena abbozzato, in lettere di sacra intimità indirizzate al suo istruttore, H.P.B., e al suo condiscipolo Damodar.

L'ombra descritta in queste lettere si diradò. Il discepolo venne perfino a conoscenza del nome con cui era chiamato, e troviamo che H.P.B., nel 1888, scrive allora di lui in certi documenti ufficiali come di “un chela stabile da tredici anni, con piena fiducia riposta in lui”, e come “capo e rappresentante della Dzyan (Loggia) in America”. ( Dzyan, si ricorderà, è il nome con cui è conosciuta nel Tibet quella che è chiamata “La Loggia”).

Il Sig. Judge era stato nel Sud America, dove H.P.B. disse che c'era una diramazione della Grande Loggia e dove egli vide molte cose strane <sup>(+)</sup>. In quel paese contrasse la temutissima febbre Charas, che tormenta come se fosse fuoco l'organismo delle sue vittime, facendole spesso morire al ventesimo anno dal contagio, Il Sig. Judge era sempre molto sofferente per

---

<sup>(+)</sup>Vedere "Un Racconto Soprannaturale". - N.d.T.

tale male che lo torturava - sebbene non sospendesse mai il suo lavoro per questo. Il 1896 (l'anno in cui morì -N.d.T.) era il ventesimo dal contagio contratto.

Andò anche in Europa, nel 1884, incontrando H.P.B. a Parigi e trascorrendo un po' di tempo con lei, e di là andò in India, dove arrivò subito dopo che era scoppiato lo scandalo Coulomb. <sup>(9)</sup> Dopo un breve soggiorno in India il Sig. Judge tornò in America ai doveri della sua vita professionale e teosofica. Il momento era critico, a un punto di svolta. Come spesso accade, lo scandalo attrasse l'attenzione pubblica sulla Società, che cominciò a essere tempestata dall'affluire di lettere con richieste d'informazioni. Il Sig. Judge afferrò l'occasione dell'alta-marea e portò la barca della Società Teosofica verso successi ancora più ampi. La stampa tirò fuori l'argomento, i cronisti chiamarono per interviste, gli inquisitori divennero membri, la comunità divenne consapevole del silenzioso, forte lavoratore che aveva in mezzo a lei. Il suo metodo e i suoi modi gli guadagnarono il rispetto di coloro che lo ascoltavano; la stampa cominciò ad accettare i suoi articoli sulla Teosofia e più tardi quelli di altri; dallo scherno e dal dileggio, dal non poter accettare un articolo teosofico senza aggiungervi commenti denigratori, la stampa passò a pubblicarli come tutti gli altri articoli d'informazione. Ancora più tardi, l'ascendente personale del Sig. Judge indusse i redattori del *Sun* di New York a ritrattare una diffamazione che avevano pubblicata contro la S.T. e Madame Blavatsky, e una causa per diffamazione avviata contro quel giornale dal Sig. Judge fu ritirata <sup>(§)</sup>

Riteniamo doveroso e utile rilevare l'attualità storica culturale ed etica di questi eventi remoti, inserendo qui uno stralcio dell'Editoriale del *New York Times* pubblicato l'11/2/1980, e dedicato alle opere e alla vita di H.P.B. Un trafiletto - intestato ATTACCHI DISINFORMATI - rievoca, e giudica *a posteriori*, l'episodio:

Il peggio mai detto su H.P. Blavatsky è probabilmente ciò che fu compilato in maniera molto elaborata da uno scienziato smintoniano, il Dr. Elliott Coues. Tale materiale ferocemente calunniatore riempì sette colonne di un giornale americano importante a quell'epoca, *The New York Sun*. Quest'articolo divenne un vero e proprio arsenale per i successivi biografi di Madame Blavatsky....

Immediatamente fu intentata causa per calunnia. Dopo investigazioni durate un anno, i procuratori del *Sun* ammisero nelle udienze preliminari che le accuse non potevano essere provate. La Blavatsky morì nel maggio del 1891, prima che il caso fosse concluso. E ciò, secondo le leggi di New York, pose termine alla causa.

Sebbene non vi fosse obbligato per legge, il *Sun* tuttavia continuò le sue ricerche ancora per un anno e mezzo, si convinse che era stata compiuta una grave ingiustizia, e pubblicò volontariamente in un editoriale, la seguente ritrattazione:

*Pubblichiamo in altra pagina un articolo in cui William Q. Judge si occupa della straordinaria e romantica attività di H. P. Blavatsky. Cogliamo l'occasione per osservare che il 20 luglio 1890 abbiamo compiuto l'errore di accogliere sulle pagine del "Sun" un articolo del Dr. E.F. Coues di Washington, nel quale venivano fatte alcune osservazioni contro il carattere di Madame Blavatsky e contro i suoi seguaci, le quali non avevano*

---

<sup>(9)</sup>Per una relazione completa di questo incidente, vedere *The Theosophist Movement*, E. Dutton & Co., New York 1925, Cap. V e VI. e *La Vita Straordinaria di H.P. Blavatsky* di A.P. Sinnett, Ed. Ubaldini 1980. - N.d.T.

<sup>(§)</sup>La ritrattazione fu accompagnata da un lungo articolo, del Sig. Judge su H.P.B., "L'esoterica Lei", pubblicato il 1892 (ristampato in *Theosophia* IX, 142). - N.d.T.

*alcun fondamento. Per quanto riguarda Madame Blavatsky, l'articolo del Sig. Judge mette ordine fra tutte le questioni sollevate dal Dr. Coues. (26 settembre 1892).*

Tuttavia, la maggior parte dei biografi della Blavatsky ignorano questa ritrattazione e continuano a far circolare le vecchie calunnie. Sfortunatamente, non possono oggi essere portati in tribunale per aver diffamato tale illustre defunta”(New York Times 11-2-1980).

(Ci si permetta di rilevare che questo Editoriale potrebbe stimolare in alcuni l'intuizione del FATTO che ciò che è “ben seminato” continua, periodicamente, a germogliare ....)

N.d.T.

Il Sig. Judge fondò la rivista *The Path* nel 1892, facendo fronte a tutti i disavanzi e portandone avanti le svariate attività, come anche quelle della S.T.- Scrisse incessantemente, libri, articoli, lettere. Tenne conferenze in tutti gli Stati Uniti, e fece il lavoro di diversi uomini. Ogni momento libero era dedicato alla Teosofia, sottratto ai suoi pasti e al riposo. Infine, quando il Quartier Generale di New York fu acquistato, e quando il lavoro aumentò moltissimo in proporzione, il Sig. Judge abbandonò la professione e dedicò interamente la sua vita e il suo tempo alla Società. La sua salute, sempre cagionevole, continuò a peggiorare; era raro, per lui, passare un giorno senza soffrire. Spesso era proprio in pericolo di vita. Ma era sempre sprezzante di ogni sofferenza, e lavorava anche quando un altro uomo ne sarebbe stato prostrato, mentre i suoi amici e i dottori erano impressionati dalla sua capacità di stare attento a tutto. Mentre la S.T. si sviluppava aumentavano anche i lavoratori, ma egli li logorava e li esauriva tutti. Imperterrito, indomabile, impiantava sempre nuovi piani di lavoro.

Aveva le sue pene, certo, ma l'allegria dell'aspetto, la sua intrepida energia, non gli venivano mai meno. A coloro che gli chiedevano consiglio durante le crisi che erano solite scuotere l'albero della S.T., rispondeva: “Lavorate! Lavorate! Lavorate per la Teosofia!”. E quando alla fine gli giunse il Grande Tradimento, e alcuni di coloro che egli aveva aiutato e servito e a cui aveva insegnato come lavorare, si batterono, nell'ignoranza dei propri limiti, per buttarlo giù e fuori dalla Società, egli mantenne il silenzio dovuto all'Iniziato. Senza difendersi, chinò la testa alla Volontà e alla Legge e, passando con cuore sereno attraverso le acque dell'amarezza, consolato dal rispetto e dalla fiducia della comunità nella quale la sua vita era trascorsa e dalle migliaia di studenti che lo conobbero e lo amarono - esortò tutti all'indulgenza e rinnovò lo sforzo. Ricordò loro che molti errori erano stati commessi per la mancanza di fratellanza dei suoi oppositori ma che, essi stessi, col tempo, avrebbero visto e capito il danno arrecato al Lavoro dall'azione intrapresa della quale, al momento, non capivano tutti gli aspetti. Pregò gli studenti di essere pronti ad attendere l'arrivo di quel giorno, e di stringere le mani che allora sarebbero state tese da coloro che per ignoranza avevano fatto del male a lui e, attraverso lui, a tutti. Con questa fede passò dietro il velo. Il 21 marzo 1896, incontrò l'Eloquente, Giusta e Possente Morte”.

---

Questo, per quanto riguarda i fatti pubblici e materiali della sua vita. C'è molto di più che deve essere taciuto. Quello che esigeva da noi era il Lavoro. Il Lavoro era il suo Ideale. Valutava uomini e donne solo in base al loro lavoro teosofico e allo spirito con cui quel lavoro era fatto. Sosteneva che il Retto Pensiero era il Lavoro migliore. Lavorò con chiunque fosse pronto a fare il Lavoro nel suo significato reale, non curante se fossero amici personali, sconosciuti o nemici palesi o segreti. Più di una volta si seppe che stava lavorando energicamente con coloro che lo attaccavano e che, presumibilmente in segreto, progettavano

questi attacchi; e il suo sorriso, come fu osservato, era una cosa da ricordare per sempre - quel sorriso estroso e caratteristico, derivato da un certo senso dell'umorismo tutto irlandese.

---

(La sezione che segue fa parte dell'ultima dispensa del saggio monografico del Sig. Judge, di Jasper Niemand; sebbene inedito fino al giugno del 1896, fu scritto prima della sua morte e noi abbiamo conservato in ogni parte il tempo presente. Alla fine fu apposta una nota sulla morte del Sig. Judge datata con il giorno che sarebbe stato il suo 45° compleanno, e che dava il messaggio che conclude lo schizzo biografico, N.d.E.)

La mente del Sig. Judge ha una dualità molto pronunciata. È immensamente pratica ma anche intensamente mistica. Come uomo d'affari ha successo; un ricco mercante disse una volta di lui che poteva vendere qualsiasi cosa si ripromettesse di vendere. La sua inclinazione pratica ha la dimostrazione più brillante nella sua capacità di organizzazione. È davvero un capomastro, ed è a questa capacità che la S.T. deve in America la sua forza e il suo sviluppo. È lungimirante, tempestivo, pieno di risorse nell'emergenza, mai distolto dall'opportunismo, dalla mera opinione pubblica né da qualsiasi considerazione di natura personale, dal portare a termine ciò che ha deciso di fare. Non teme nulla, eccetto la sua propria coscienza. Quando sono in esame progetti di lavoro, consulta tutti i collaboratori e i membri principali che abitano nelle zone per le quali il progetto è stato proposto. Confronta le opinioni di tutti e lui è guidato da coloro che sono degni di essere seguiti e così, come un abile generale, non si allontana mai dalla sua base di approvvigionamento, ma porta con sé il suo sostentamento.

Come mistico il Sig. Judge ha un altro incarico, semplice eppure profondo, raramente visibile alla superficie, eppure luminoso. Nel 1887-'88 egli scrisse, per ordine del Maestro, a due amici che ora sono marito e moglie, una serie di lettere in seguito pubblicate con il titolo: *Lettere che mi hanno aiutato*. Sarebbe difficile individuare le esistenze in cui queste lettere sono state come una luce per l'anima. In esse si scopre quella dote che l'occultista che è diventato tale a ogni livello deve possedere con rara perfezione - l'arte di evolvere le anime.

Per questo, da una generazione all'altra, agiscono i Portatori della Fiamma, i Confratelli dal Cuore ardente. Sono questi i servitori di Krishna. E coloro che sono venuti in contatto più stretto con l'uomo di cui il Maestro scrisse nel 1887 attraverso H.P.B. che "egli di tutti i chela è quello che soffre di più e domanda, o perfino si aspetta, di meno" - coloro che hanno lavorato con William Q. Judge con devozione sincera e nel vero spirito, sia vicini sia lontani nel corpo, conoscono bene l'influsso benefico, la forza d'ampliamento che fluisce da lui, facendo maturare il carattere, sviluppando la natura più alta e lasciando che la pazienza faccia il suo lavoro perfetto.

Lavorando così su vari piani, la vita di William Q. Judge continua sulla sua strada tranquilla, ma da essa scaturisce una forza irresistibile che stimola alla devozione, al sacrificio di sé, alla generosa, incessante attività per il mondo. Amico di tutti gli uomini e di tutte le donne, egli è tuttavia sempre impersonale; è insofferente dell'adulazione personale o del seguito personale, e subito impone al trasgressore di mettersi al passo. Per lui, l'amico ideale è colui che insegna a sostenerci sulla nostra base, a fare affidamento sul sé interiore, e questo, come egli stesso lo recita, è il ruolo dell'amicizia.

Una signora, a cui recentemente era stato chiesto se avesse ricevuto insegnamenti medianici dal Sig. Judge, rispose: "Vi dirò il genere d'insegnamento medianico che ho ricevuto. È questo: *'Non gettare nessuno fuori dal tuo cuore'*". Così lo troviamo che accetta

sempre tutti, come nel Sé Uno; che non chiude la porta a nessuno, lasciando la via sempre aperta a tutti quelli che possono desiderare di ritornare a lui o al lavoro; non escludendo da questo nessuno, amico o nemico che sia; offrendo una mano ai suoi avversari e pronto ad offrirla di nuovo quando viene respinta; vincendo l'animosità personale altrui con la pura forza del suo carattere, mentre va avanti costantemente con quel lavoro da cui si cercava di allontanarlo. Vedendo in lui il nostro lavoratore più costruttivo e più infaticabile, possiamo ben capire che egli debba essere l'obiettivo principale contro cui ogni forza avversa all'evoluzione si debba scagliare. Per annullare la nostra fiducia nel "Riformatore", per offuscare la sua reputazione e ostacolare così la sua mano costruttrice, si deve indebolire il lavoro.

## I PROCEDIMENTI FISICI DEL PASSAGGIO DELL'EGO DALLO STATO INCORPOREO A QUELLO DI CORPO

Chi ha avuto la fortuna di approfondire gli elementi della Teosofia dall'*Oceano* di W.Q. Judge, avrà notato che quest'opera copre tutto il vasto campo della Filosofia esoterica, in modo che tutti i principi fondamentali, sia pure in modo sintetico, vi sono chiaramente evidenziati. Quest'ampiezza dell'*Oceano* risulta dalla sua connessione con la Sapienza Antica contenuta nei sacri testi dell'umanità primordiale, nonché dal confronto di opere come *La Chiave della Teosofia* e la *Dottrina Segreta*, con cui H.P. Blavatsky ripropose quell'Antica Sapienza al mondo del XIX Secolo.

Ma, com'è noto, in ogni Insegnamento del genere ci sono sette livelli e sette chiavi, o modi di considerarlo. Senonché, anche se i livelli che di volta in volta riaffiorano sono adeguati a quelli raggiunti dall'evoluzione umana in generale, essi forniscono sempre uno stimolo all'intuizione latente e, quindi, alle individuali possibilità di percezioni più profonde. Può darsi perciò che per certi punti oscuri nell'Insegnamento della Teosofia moderna non si possa ottenere una qualche chiarezza che facendo un altro passo verso la Verità che riposa oltre quella intuibile nel Ciclo attuale, oltre le limitazioni imposte ai Divulgatori dal livello evolutivo raggiunto.

Uno di questi punti oscuri è l'accento di W.Q. Judge alla reincarnazione attraverso "*le nuvole, la pioggia, i semi e, quindi, il seme dell'uomo*", sottolineato dall'annotazione: "*Quest'argomento andrebbe approfondito?*". L'interrogativo, per quanto ne sappiamo, non ebbe risposta, ma forse - poiché rimane fermo il principio *pulsate et aperietur vobis* - può darsi che l'intuito, stimolato da questa "Nota", riesca ad oltrepassare la soglia della mente razionale e a percepire nel mondo delle astrazioni una risposta chiarificatrice.

Un aiuto a fare un passo presso questa direzione potrebbe essere quello di scoprire che le radici del cenno fatto da W.Q. Judge affondano nella più antica delle Upanishad - la *Bṛhad-aranyaka-upanishad* - il cui tema di fondo è la nascita di tutti gli elementi della materia dall'Elemento Unico, il loro riprodursi compenetrandosi progressivamente, il loro incorporarsi nella terra e nel corpo dell'uomo, il loro costante ritornare alla fonte di origine e, quindi, la loro funzione di tramite perenne fra "cielo e terra", e viceversa. Da qui, l'assioma kabalistico: "La pietra diventa un albero, l'albero un animale, l'animale un uomo, l'uomo un Dio".

Rifacendosi agli insegnamenti della *Dottrina Segreta* di H.P.B., è possibile concepire una compenetrazione progressiva di tutte le riproduzioni che portano gli elementi aria, acqua, terra, fuoco, a convergere nell'elemento seme di cui gli esseri si nutrono, realizzando infine una condizione sintetica nel seme germinale dell'uomo - tale, da poter procurare un punto di contatto per il corpo astrale dell'embrione che si va sviluppando nel seno materno, ed un mezzo per il graduale strutturarsi del corpo fisico e dei processi che precedono la nascita. E si sa che nelle incarnazioni ordinarie questi processi si svolgono in un corpo astrale in formazione con il quale l'Ego non può ancora entrare in contatto, e dei quali, pertanto, non può essere conscio.

Nelle incarnazioni di cui trattano i "Racconti" di W.Q. Judge, invece, gli esseri che si reincarnano sono coscienti di questi procedimenti preparatori; e se sappiamo qualcosa delle leggi occulte che governano l'entrata e l'uscita degli Ego dai corpi, possiamo comprendere che in questo caso deve trattarsi di esseri particolarmente evoluti che in vite precedenti hanno

realizzato un corpo astrale *permanente*: una forma astrale, cioè, che dopo la morte non si disintegrò con il corpo fisico ma permase con tutti i suoi poteri e funzioni per vite successive e il cui Ego, pertanto, non solo entra direttamente in contatto con gli elementi fisici che dovranno costituire il suo corpo di carne, ma è anche conscio dei procedimenti preparatori che si vanno svolgendo.

La sesta Lettura della *Bṛhad-aranyaka-upanishad*, secondo Brahmana, tratta appunto della reincarnazione di questi esseri particolarmente evoluti - di “coloro i quali, invece, *conquistano i mondi superni mediante il sacrificio, l’elemosina e l’ascesi...*” “Costoro”, dice il Brahmana, una volta terminata la tappa fra due vite terrene, “ritornano nello spazio, dallo spazio nell’aria, dall’aria nella pioggia, dalla pioggia nella terra; riportati alla terra diventano cibo ed allora di nuovo vengono sacrificati a quel fuoco che è l’uomo, dal quale vengono rigenerati in quel fuoco che è la donna. Così, risalendo i diversi domini, essi ritornano (nel corpo). Coloro i quali non conoscono queste due strade, sono destinati a diventare vermi, insetti, ed ogni specie di animale che morde”.

Un’indicazione sul come leggere questo Brahmana potrebbe venire dal ricordare il cenno che W.Q. Judge fa all’argomento nell’VIII capitolo dell’*Oceano* (p. 103) quando, trattando della reincarnazione, si sofferma a dare due spiegazioni dell’errore in cui cadono alcuni popoli orientali che, accettando letteralmente le Leggi di Manu, credono alla trasmigrazione dell’uomo in animali, insetti, ecc. “Alcuni versi e libri - egli dice - si riferiscono ai veri e propri metodi di reincarnazione, e cioè spiegano gli attuali procedimenti fisici cui è sottoposto l’Ego nel suo passaggio dallo stato incorporeo a quello di corpo, e pure i percorsi, le vie e i mezzi di discesa dai piani invisibili a quelli visibili”. E aggiunge: “Ciò non è stato finora spiegato nei libri teosofici perché da una parte è un soggetto delicato e, dall’altra, nemmeno i teosofi vi crederebbero, benché un giorno questa spiegazione sarà accettata...” Comunque, dà un cenno di riferimento quando dice che però, “siccome sappiamo che nessun corpo umano viene formato senza l’unione dei sessi, e che i germi di tale produzione sono racchiusi nei sessi e derivano dal cibo di cui si nutre il corpo, è chiaro che il cibo deve avere rapporti con la reincarnazione dell’ego”.

Di conseguenza, è possibile concepire che se il cibo tratto dai regni inferiori della natura è tramutato nei vari elementi che costituiranno e sosterranno il corpo fin dal suo concepimento, la riproduzione di questi elementi dovrà proseguire nel sangue, nelle cellule, negli organi costituenti le parti più sottili del corpo; e già nel capitolo V dell’*Oceano* W.Q. Judge, trattando del corpo fisico, del principio vitale e del mistero della vita, aveva parlato della materia come di un aggregato di vite, e della sostanza che compone i nostri corpi come dell’incorporamento d’innumerabili tipi di “vite” senzienti di ogni grado e livello, che noi usiamo come punto di contatto con i mondi astrale e fisico ma che, nello stesso tempo, impregniamo con i nostri pensieri e sentimenti che, a seconda della loro natura, ne favoriscono o ne ostacolano la riproduzione ed anche ne influenzano e caratterizzano l’evoluzione. Per cui, quando queste “vite” lasciano i nostri corpi per essere sostituite da altre, cosa che accade continuamente per l’impulso incessante che ricevono dal fluire dei nostri pensieri e sentimenti, l’impronta che abbiamo loro data le porterà in qualsiasi regno con il quale l’impronta ha rapporto.

É a questa indissolubilità ed interdipendenza fra l’evoluzione della natura umana e quella delle “vite” incorporate nella materia che fa riferimento il Brahmana citato, quando dice che “coloro che non conoscono queste due vie sono destinati a diventare vermi, insetti, ed ogni specie di animale che morde”; ed è su questa indissolubile interdipendenza che W.Q.J. si sofferma nella prima delle due spiegazioni che dà nell’*Oceano* sull’errata lettura delle Leggi

di Manu, quando dice che se la produzione di un corpo umano necessita di una tramutazione di tutti gli elementi tratti dalla natura, e se questi elementi entrano a far parte del cibo che forma e sostiene il corpo fin dal suo concepimento, allora la “via verso la reincarnazione deve passare per un certo cibo, e non per altri” Pertanto, precisa, alcuni cibi “non meneranno al germe della riproduzione in un corpo fisico *umano*”, bensì - si sottintende- in quelli di “corpi” che necessitano di elementi fisici meno evoluti per strutturare le forme dei regni inferiori della natura. “É per questo possibile”, conclude W.Q.J., “che Manu, riferendosi ad un tal caso, voglia indicare una punizione quando dice che certe pratiche (*umane*) condurranno (*gli atomi vitali*) alla trasmigrazione (*in animali, in setti, ecc.*) che è allora un “ostacolo”(all’evoluzione della materia. Gli incisi in corsivo sono nostri).

Nella seconda spiegazione sull’errata lettura delle Leggi di Manu, W.Q.J. dice che “siccome la natura intende che noi usiamo la materia che viene nel nostro corpo astrale allo scopo, fra l’altro, di beneficiare dell’afflusso ricevuto dall’associazione con l’Ego umano, se noi la usiamo solamente per darle un’impronta brutale, essa sarà costretta a rifugiarsi nuovamente nel regno animale e ad esservi assorbita, invece di venir raffinata e trattenuta sul piano umano. E poiché la materia raccolta in sé dall’Ego umano ritiene lo stampo o l’impressione fotografica dell’essere umano, la materia trasmigra nel livello più basso quando l’Ego le dà un’impronta animale”.<sup>(c)</sup>

Questo processo che si svolge nel grandioso serbatoio chimico della natura riguarda quindi SOLO gli elementi costituenti il corpo fisico visibile e invisibile di cui l’Ego periodicamente si riveste; ma egli, il Pensatore, una volta apparso sulla scena della vita umana, non ritorna mai più in forme più basse “primo”, dice W.Q.J., “perché non lo desidera e, secondo, perché non può. Poiché allo stesso modo che il sangue nel corpo non può precipitarsi nel cuore ed ingorgarlo, essendo trattenuto dalle valvole, così in questo più grande sistema della circolazione universale, la porta è chiusa dietro al Pensatore, vietandogli la ritirata”, o la trasmigrazione in regni inferiori.

Accedendo con questa chiave alla lettura di testi come le *Leggi di Manu* o le *Upanishad*, si realizza che l’ostacolo primario all’evoluzione delle “vite” incorporate nella materia è la natura dei pensieri e dei sentimenti dell’Entità cosciente che dimora nel corpo: in altre parole, la natura dell’*alimento* che essa potrà o vorrà fornire all’Ego. E poiché solo il *cibo* di natura spirituale può nutrire e rinvigorire l’Ego, e poiché è dalla forza dei suoi impulsi che dipendono l’evoluzione e la caratterizzazione degli elementi, se ne deve dedurre che l’uomo che non rifornisce l’Ego del “suo pane quotidiano” e lo lascia morire d’inedia, condanna alla degradazione anche gli elementi che entrano nella costituzione del suo corpo fisico.

A questa luce la dottrina della trasmigrazione - anziché degradare l’uomo in bestia - slarga oltre i limiti del concepibile la visione della sua posizione unica, determinante nello schema evolutivo e, con essa, il campo della sua responsabilità. Poiché quando si realizza il fatto che i suoi pensieri e sentimenti stimolano o ostacolano la produzione degli elementi e perfino caratterizzano la loro evoluzione e, quindi, quella della materia dei regni della Natura, si realizza altresì che l’Uomo ha veramente il dominio dei Mondi ma, anche, la responsabilità di *farli* - che ne sia consapevole o no - “a sua immagine e somiglianza”.

---

<sup>(c)</sup>Quest’argomento qui appena accennato è più ampiamente trattato da H.P. Blavatsky nell’articolo “*Trasmigrazione degli atomi vitali*”.

## I QUADERNI TEOSOFICI

### H- HYL

**H** - L'ottava lettera, aspirata, dell'alfabeto Inglese, ottava anche nell'alfabeto Ebraico. Come numerale Latino vale 200, con l'aggiunta di un trattino sopra vale 200.000; nell'alfabeto braico, Chēth è equivalente ad *h*, corrisponde a 8, è simboleggiata da un recinto, ma anche da *Venere* essendo secondo Seyffarth in affinità e legame con la *Hé*, e perciò con l'apertura o vulva. È anzitutto una lettera *Ionica* (che concerne la Yoni).

**HA** (*Sans.*) - Una sillaba magica usata in formule sacre; rappresenta il potere di *Akāsa Sakti*. La sua efficacia sta nell'accentuazione dell'espiazione e nel suono prodotto.

**HABAL DE GARMIN** (*Ebr.*) - Secondo la Cabala, è il Corpo di Resurrezione: un'immagine *tzelem* o *demooth* dell'uomo deceduto; un modello interiore essenzialmente spirituale che permane dopo la morte. È lo "Spirito delle Ossa" menzionato in Daniele, in Isaia e nei Salmi, e a cui si fa riferimento nella Visione di Ezechiele sul rivestire le ossa secche con la Vita: consultare C. de Leiningen sulla Cabala, opuscolo della T. P. S., Vol. II, N. 18. (w.w.w.).

**HACHOSER** (*Ebr.*) - *Letteralmente*, "Luci riflesse"; nella Cabala, nome dei poteri minori o inferiori.

**HADES** (*Gr.*) - Vedi "Ade".

**HAGADAH** (*Ebr.*) - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono leggendarie (w.w.w.).

**HAHNIR** (*Scand.*) - O *Hönir*. Uno dei tre potenti dei (Odin, Hahnir e Lodur) i quali, vagando sulla terra, trovarono sulla riva del mare due tronchi a forma umana privi di movimento, di parola e di sensi. Odino dette loro l'anima; Hahnir il movimento ed i sensi; Lodur sangue e colore. Così furono creati gli uomini. (N. d. T. dal *Völuspá*).

**HAIMA** (*Ebr.*) - Uguaile al sanscrito *hiranya* (dorato), come "l'Uovo d'Oro" - *Hiranyagarba*.

**HAJASCHAR** (*Ebr.*) - Nella Cabala, le Forze della Luce; i "Poteri della Luce" che sono le forze creative inferiori.

**HAKEM** - *Letteralmente*, "il Saggio"; per i Drusi, o "Discepoli di Hamsa", è il Messia che deve venire.

**HAKIM** (*Arab.*) - In tutti i paesi Orientali, dall'Asia Minore fino all'India, significa "un dottore".

**HALACHAH** (*Ebr.*) - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono sommari su punti essenziali sulle norme giuridiche della dottrina; la parola significa "regola". o via, sentiero (w.w.w.).

**HAMSA** (*Sans.*) - O *Hansa*. Secondo gli Orientalisti, "cigno" o "oca". In Occultismo, è un uccello mistico simile al Pellicano dei Rosacroce. È il mistico nome sacro che, quando è preceduto

da **KALA** (tempo infinito), cioè *Kalahansa*, è un nome di Parabrahman e significa "l'Uccello fuori dal tempo e dallo spazio". Perciò *Brahmā*, (maschile) è chiamato *Hansa Vahana*, il "Veicolo di Hansa" (l' UCCELLO). Troviamo la stessa idea nello *Zohar*, dove è detto che *Ain Suph* (l'eterno ed infinito), per scopi di manifestazione, scende nell'universo usando *Adamo Kadmon* (l'Umanità) come cocchio, o veicolo.

**HAMSA** (*Arab.*) - Il fondatore della setta mistica dei Drusi del Monte Libano. (Vedi "Drusi").

**HANGSA** (*Sans.*) - Una sillaba mistica che sta per "evoluzione" e che, nel senso letterale, significa "Io sono lui", o *Ahamsa*.

**HANSA** (*Sans.*) - Secondo la *Bhagavata Purāna*, il nome dell "Unica Casta", quando non c'era ancora diversità di caste, ma solo "un Veda, una Divinità, una Casta".

**HANUMAN** (*Sans.*) - Il dio scimmia del *Ramayana*, il *generalissimo* dell'esercito di Rama; figlio di Vayu, dio del vento, e di una virtuosa donna demone. Hanuman era il fedele alleato

di Rama che con la sua incomparabile audacia e con ingegno aiuta l'Avatar di Vishnu a sconfiggere finalmente il re demone di Lanka, Ravana, che aveva rapito Sita, la bellissima moglie di Rama, un oltraggio che portò alla famosa guerra descritta nel poema epico indiano.

**HARA** (*Sans.*) - Un appellativo di Shiva.

**HARI** (*Sans.*) - Un appellativo di Vishnu, ma è usato anche per altri dei.

**HARIKESA** (*Sans.*) - Il nome di uno dei sette raggi del Sole.

**HARIVANSA** (*Sans.*) - Una parte del *Mahābhārata*, un poema sulla genealogia di Vishnu, o Hari.

**HARMACHUS** (*Gr.*) - La Sfinge Egiziana, chiamata *Ha-rem-chu* o "Horus (il Sole) all'Orizzonte"; una forma di Ra, il dio-sole; esotericamente, il "dio risorto". Una iscrizione su un papiro dice: "O beato Ra-Harmachus! Tu portato velocemente in trionfo da lui. O risplendi, Amoun-Ra-Harmachus autogenerato!". Il tempio della Sfinge fu scoperto da Mariette Bey vicino alla Sfinge, nei pressi della grande Piramide di Gizeh. Tutti gli Egittologi sono concordi nel definire la Sfinge ed il suo tempio "il più antico monumento religioso del mondo" – o quanto meno, il più antico dell'Egitto. "La camera principale", scrive Fergusson, "in forma di croce, è appoggiata su pilastri, semplici prismi di granito di Sienite senza base o capitello... non ci sono sculture o iscrizioni di nessun genere sulle pareti di questo tempio, nessun ornamento o simbolo di qualche immagine, nel santuario". Questo prova l'enorme antichità sia della Sfinge che del tempio. "La grande Sfinge barbata della Piramide di Gizeh è il simbolo di Harmachus, così come di ogni Faraone Egiziano il cui nome inciso sulle iscrizioni è quello di "forma vivente della Sfinge Solare sulla Terra", scrive Brugsh Bey. Renan ricorda che "si sa per certo che un tempo gli Egiziani avevano templi senza immagini scolpite" (Bonwick). Non solo gli Egiziani, ma tutte le nazioni del mondo, all'inizio avevano templi privi di idoli e perfino di simboli. Solo quando si estinse il ricordo delle grandi verità astratte e della Saggezza primordiale insegnata alla umanità dalle dinastie di re divini, gli uomini fecero ricorso ai memento ed alla simbologia. Nella storia di Horus incisa su alcune lapidi di Edfou, Rougé trovò un'iscrizione la quale dimostra che il dio aveva assunto una volta "la forma di un uomo con la testa di leone per prevalere sul suo nemico Tifone. Di certo Horus fu adorato in questa forma a Leontopoli. Egli è la vera Sfinge. Ciò vale anche per la figura di leone che qualche volta si vede ai due lati di Iside... Esso era suo figlio". (Bonwick). Eppure la storia di Harmachus, o Har-em-chu, non è stata ancora raccontata al mondo, né è facile che sia divulgata a questa generazione (Vedi "Sfinge").

**HARPOCRATE** (*Gr.*) - Il figlio di Horus o *Ehoou* rappresentato con un dito sulla bocca, il disco solare sulla testa ed i capelli d'oro. È il "dio del Silenzio" e del Mistero. (Vedi "Horus"). Harpocrate era adorato in Europa, sia dai Greci che dai Romani, quale figlio di Iside.

**HARSHANA** (*Sans.*) - Una divinità che presiede alle offerte fatte ai morti, o *Srāddha*.

**HARVĪRI** (*Egiz.*) - Horus l'Anziano; l'antico nome di un dio solare: il sole che sorge rappresentato come un dio che poggia su un loto completamente sbocciato: il simbolo dell'Universo.

**HARYASWA** (*Sans.*) - I cinque ed i dieci mila figli di Daksha, che invece di popolare il mondo come desiderava loro padre, diventarono tutti degli yogi e, come loro consigliato dal misterioso saggio Narada, rimasero celibi. "Si dispersero per le regioni e non sono tornati". Questo, secondo la scienza segreta, significa che si incarnarono tutti nei mortali. Questo nome viene dato anche ai mistici ed ai celibi che sono nati tali, i quali sono considerati incarnazione degli "Haryaswi".

**HATHA YOGA** (*Sans.*) - La forma più bassa della pratica Yoga; che usa mezzi fisici per scopi di autosviluppo spirituale. È l'opposto di *Raja Yoga*.

**HATHOR** (*Egiz.*) - L'aspetto inferiore o infernale di Iside, corrispondente ad Ecate della mitologia Greca.

**HAY-YAH** (*Ebr.*) - Uno dei “Principi” metafisici umani. Gli Occultisti Orientali dividono gli uomini in sette di questi principi; a quanto pare, i Cabalisti Occidentali li dividono solo in tre, chiamati *Nephesh*, *Ruach*, *Neshamah*. Ma in realtà questa divisione è vaga e nient’altro 100 che una forma abbreviata dei principi come il nostro “Corpo, Anima, Spirito”. Nella *Qabbalah* di Myer (*Zohar*, II, 141, b., *Cremona Ed.*, II°, fol. 63, b., col. 251), si afferma che *Neshamah*, o lo Spirito, ha tre divisioni, “di cui la più alta è *Ye’ heedah* (Atmā), quella di mezzo *Hay-yah* (Buddhi), e l’ultima, e terza, è il *Neshamah* (Manas)”. Poi viene *Mahshabah*, il Pensiero (il Manas inferiore o la Personalità cosciente), nel quale le superiori divisioni si manifestano, che va a formare il *quarto* principio; questo è seguito da *Tzelem*, il Fantasma o l’Immagine (*Kama-rupa*, durante la vita esso è l’elemento Kamico); segue *D’yooq-nah*, l’Ombra della Immagine (*Linga-Sharira*, il Doppio); e infine *Zurath*, il Prototipo, che è la Vita - SETTE in tutto, anche senza il *D’mooth*, Apparenza o Sembianza, che viene chiamata una manifestazione inferiore ed è, in realtà, il *Guf* o il Corpo. I Teosofi della Sezione Esoterica, che conoscono la trasposizione che si è fatta di Atmā e la parte assunta dal prototipo *aurico*, scopriranno facilmente quali sono i *veri sette* principi, e avranno la prova che fra la divisione dei principi degli Occultisti Orientali e quella dei veri Cabalisti Occidentali non c’è differenza. Non dimentichiamo che né gli uni né gli altri sono disposti a dare nei loro scritti pubblici la classificazione reale e *finale* dei Principi umani.

**HAY-YOTH HA QADOSH** (*Ebr.*) - Le sante creature viventi nella visione di Ezechiele della *Merkabah*, il veicolo o carro. Sono i quattro animali simbolici, il cherubino di Ezechiele e, nello Zodiaco, il Toro, il Leone, lo Scorpione (o l’Aquila) e l’Acquario, l’uomo.

**HAYO BISCHAT** (*Ebr.*) - Nello *Zohar*, la Bestia: il Diavolo ed il Tentatore. Esotericamente, le nostre passioni animali più basse.

**HEA** (*Cald.*) - Il Dio dell’Abisso e degli Inferi; alcuni vedono in lui *Ea* od *Oannes*, l’uomo-pesce, Dagon.

**HEABANI** (*Cald.*) - Famoso astrologo della Corte di Izdubar, spesso citato nei frammenti delle tavolette Assire che fanno riferimento ad un sogno di Izdubar, il grande Re Babilonese, o Nimrod, il “possente cacciatore davanti al Signore”. Dopo la sua morte, essendo la sua anima incapace di restare sottoterra, lo spettro di Heabani fu resuscitato da Merodach, il dio, il suo corpo fu irrorato di vita e poi trasferito *vivo*, come Elia, nelle regioni dei Beati.

**HEBDOMADE** (*Gr.*) - Il Settenario.

**HEBRON** - O *Kirjath-Arba*. La città dei Quattro Kabiri, perché *Kirjath-Arba* significa “la Città dei Quattro”. Secondo la leggenda, fu in quella città che un *Isarim*, ossia un Iniziato, trovò la famosa tavola Smeraldina sul corpo morto di Ermete.

**HEL** (*Scand.*) - O *Hela*. La Dea Regina del Paese dei Morti; l’inscrutabile ed orribile Essere che regna sulla profondità di Helheim e di Nifelheim. Nella mitologia più antica, Hel era la dea della terra, la buona e benefica madre, fornitrice di cibo agli esseri stanchi ed affamati. Ma negli Skald successivi essa divenne il Plutone femminile, l’oscura Regina del Regno delle Ombre che portò in questo mondo la morte e quindi il dolore.

**HELHEIM** (*Scand.*) - Nella mitologia dei Norvegesi è il Regno della Morte. Nell’*Edda*, Helheim circonda il Nordico Mondo delle Nebbie chiamato Nifelheim.

**HEMADRI** (*Sans.*) - La Montagna d’oro; il monte Meru.

**HEMERA** (*Gr.*) - “La luce delle regioni inferiori, o terrestri”, così come l’Etere è la luce delle superiori sfere terrestri. Entrambe sono nate da *Erebos* (oscurità) e da *Nux* (notte).

**HEPTAKI** (*Gr.*) - “Uno dai Sette Raggi” degli adoratori Caldei delle stelle; uguale a IAO (Vedi “Iao” e “Iaho”).

**HERAKLE** (*Gr.*) - Lo stesso che Ercole.

**HERANASIKHA** (*Sing.*) - Da *Herana* “novizio” e *Sikha* “regola” o Precetto. Un’opera scritta in *Elu*, o singalese antico, ad uso dei giovani sacerdoti.

**HERMAS** (*Gr.*) - Un antico scrittore Greco delle cui opere sono rimasti solo pochi frammenti.

**HERMES fuoco di** - I “fuochi di S. Elmo”. (Vedi *Iside Svelata*, vol. I°, pag. 172).

**HERMES SARAMEYA** (Greco-Sanscrito.) - Il Dio Ermete, o Mercurio; nella mitologia Greca, “il pastore che veglia sul gregge delle stelle”.

**HETU** (*Sans.*) - Una causa naturale, o fisica.

**HEVA** (*Ebr.*) - Eva. “La madre di tutto ciò che vive”.

**HIARCHA** (*Gr.*) - Nel viaggio di Apollonio di Tiana in India, è il Re degli “Uomini Saggi”.

**HILLEL** - Un grande Rabbino Babilonese del secolo precedente l’era Cristiana. Un uomo istruito e santo, fu il fondatore della setta dei Farisei.

**HIMACHALA HIMADRI** (*Sans.*) - Le Montagne dell’Himalaya.

**HIMAVAT** (*Sans.*) - Personificazione delle Montagne Himalayane; il padre del fiume Ganga, o Gange.

**HINAYANA** (*Sans.*) - Il “Piccolo Veicolo”. Nel Buddismo Settentrionale indica una Scrittura ed una Scuola opposta al *Mahāyāna*, il “Grande Veicolo”, nel Tibet. Entrambe le Scuole sono mistiche (Vedi “*Māhāyana*”). Significa anche nella superstizione exoterica, la più bassa forma di trasmigrazione.

**HIOUEN THSANG** - Un grande scrittore e filosofo Cinese che nel sesto secolo viaggiò attraverso l’India per imparare di più sul Buddismo, al quale era devoto.

**HIQUET** (*Egiz.*) - La dea rana; uno dei simboli dell’immortalità e del principio dell’ “acqua”. I primi Cristiani, nelle loro chiese, avevano lampade a forma di rana, per significare che il battesimo nell’acqua conduceva all’immortalità.

**HIRAM ABIFF** - Un personaggio biblico; un abile costruttore e “Figlio della Vedova” che Re Salomone fece venire da Tiro per affidargli la supervisione dei lavori del Tempio; in seguito divenne un prototipo *massonico*, diventando l’eroe sul quale si concentra tutto il dramma, o piuttosto la *rappresentazione*, della Terza Iniziazione massonica. La Cabala dà una grande importanza ideale ad Hiram Abiff.

**HIRANYA** (*Sans.*) - Radioso, dorato, termine usato per l’ “Uovo di Brahmā,”.

**HIRANYA GARBHA** (*Sans.*) - Il grembo radiante, o l’uovo d’oro. Esotericamente è la luminosa “nebbia di fuoco” o la materia eterea da cui fu formato l’universo.

**HIRANYAKASIPU** (*Sans.*) - Un Re dei Daitya o Giganti che Vishnu - *Avatar* sotto forma di uomo-leone - uccise.

**HIRANYAKSHA** (*Sans.*) - “Colui che è dotato dell’occhio d’oro”. Il re ed il governatore della quinta regione di Patāla, il mondo sotterraneo; nel Pantheon Indiano, un dio serpente. Esso ha, però, vari altri significati.

**HIRANYAPURA** (*Sans.*) - La Città d’Oro.

**HISI** (*Finl.*) - Nel *Kalevala*, il poema epico finlandese, è il “Principio del Male”.

**HITOPADESA** (*Sans.*) - “Buon Consiglio”. Un’opera composta da una raccolta di precetti etici, allegorie ed altri racconti tratti da un’antica scrittura, il *Panchatantra*.

**HIVIM** (*Ebr.*) - O *Chivim*. Un popolo da cui discendono gli Hiviti i quali, secondo alcuni commentatori Cattolici Romani, discendono da Heth, figlio di Canaan, figlio di Ram, “il maledetto”. Brasseur de Bourbourg, il missionario che tradusse le Scritture del Guatemala, il *Popol Vuh*, indulge nella teoria che l’*Hivim* del *Quetzco Cohuatl*, la Divinità Serpente del Messico, o i “discendenti dei Serpenti” come essi si definiscono, sono identici ai discendenti di Ham (!!) “il cui antenato è Caino”. Comunque sia, questa è la conclusione che il demonologo De Mousseax trae dagli scritti di Bourbourg. Questi suggerisce l’idea che i capi dal nome di Votan, i Quetzco Cohuatl, sono i discendenti di Ham e Canaan, “Io sono Hivim”, essi dicono. “Essendo un Hivim, sono della grande Razza dei Draghi. Io stesso sono un serpente, perché sono un Hivim” (*Cortes*, 51). Ma Caino è allegoricamente mostrato come l’antenato degli Hiviti, i Serpenti, in quanto Caino è ritenuto essere stato *il primo iniziato nel mistero della procreazione*. La “razza dei Draghi” o i Serpenti indica i Saggi Adepti. I nomi *Hivi* o Hiviti e Levi - significano un “Serpente”; e gli Hiviti, o le tribù-Serpenti della Palestina, come tutti i Leviti e gli Ofiti d’Israele, erano Ministri *iniziati* dei templi, cioè

Occultisti, come lo sono i sacerdoti di Quetzco Coahuatl. I Giboniti che Joshua assegnò al servizio del Santuario, erano Hiviti. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 438).

**HLER** (*Scand.*) - Il dio del mare. Uno dei tre potenti figli del gigante di ghiaccio, Ymir. Questi figli erano Kari, dio dell'aria e delle tempeste; Hler, dio del mare; Logi, dio del fuoco. Essi sono la trinità cosmica dei Norvegesi.

**HOA** (*Ebr.*) - Termine da cui deriva *Ab*, il "Padre"; quindi, il *Logos* Celato.

**HOANG TY** (*Cin.*) - "Il Grande Spirito". Si dice che i suoi figli abbiano acquisito nuova saggezza e che abbiano impartito ciò che conoscevano ai mortali, mediante la caduta – simile alla caduta degli angeli ribelli - nella "Valle del Dolore" che, allegoricamente, è la nostra Terra. In altre parole, sono identici agli "Angeli Caduti" delle religioni esoteriche ed, esotericamente, agli Ego che si reincarnano.

**HOCHMAH** (*Ebr.*) - Vedi "Chochmah".

**HOD** (*Ebr.*) - Splendore, l'ottavo dei dieci Sefiroti, una potenza femminile passiva w.w.w.

**HONIR** (*Scand.*) - Un dio creativo che fornì al primo uomo l'intelletto e la capacità di comprendere, dopo averlo creato da un albero di frassino assieme ad Odino e Lodur.

**HONOVER** (*Zend*) - Il *Logos* Persiano, la Parola manifesta.

**HORCHIA** (*Cald.*) - Secondo Beroso, l'equivalente di Vesta, la dea del Focolare.

**HORO AMMONE** (*Egiz.*) - L' "Auto-generato", un termine della cosmogonia Egiziana che corrisponde all'*Anupadaka* sanscrito, cioè senza genitori. Horo-Ammone è una combinazione del dio dalla testa di ariete di Tebe e di Horus.

**HORUS** (*Egiz.*) - Ultimo nella linea dei Sovrani divini di Egitto che è considerato figlio di Osiride ed Iside. È il grande dio "amato dal Cielo", il "prediletto del Sole, la progenie degli dei, il conquistatore del mondo". Al momento del Solstizio Invernale (il nostro Natale), la sua immagine, sotto forma di piccolo neonato, era portata fuori dal santuario per essere adorata dalle masse in preghiera. Poiché egli è l'immagine della volta del cielo, si dice che provenga da *Maem Misi*, il luogo sacro del parto (la vulva del Mondo), ed è, quindi, il "mistico Bimbo dell'Arca", o *argha*, quest'ultima simbolo della matrice od utero. Cosmicamente è il *Sole Invernale*. Un papiro lo descrive come della "sostanza di suo padre" Osiride, di cui è una incarnazione ed al quale è identico. Horus è una divinità casta: "Come Apollo, non ha amori. Nel mondo inferiore, il suo ruolo è connesso col Giudizio. Egli introduce le anime alla presenza di suo padre, il Giudice" (Bonwick). Un antico inno dice "Da lui viene giudicato il mondo per quello che contiene. Il cielo e la terra sono governati dalla sua immediata presenza. Ha potere su tutti gli esseri umani. Si muove secondo i propri propositi. Produce grande abbondanza e la dispensa su tutta la terra. Tutti adorano la sua bellezza. Dolce è il suo amore in noi".

**HOTRI** (*Sans.*) - Un sacerdote che recita gli inni del *Rig Veda* e fa offerte al fuoco.

**HOTRI (Gli)** - Un nome simbolico per i *sette* sensi, chiamati nell'*Anugīta* "i sette Sacerdoti". "I sensi alimentano il fuoco della mente (cioè il desiderio) con le offerte dei piaceri esteriori. È un termine occulto che si usa metafisicamente.

**HRIMTHURSI** (*Scand.*) - I Giganti del Gelo; nell'*Edda*, i Ciclopi costruttori.

**HUN-DESA** (*Sans.*) - Il paese intorno al lago Mansaravar, in Tibet.

**HVANUATHA** (*Mazd.*) - Il nome della terra sulla quale viviamo. Una delle sette *Karshvare* (Terre) di cui si parla nell'*Orma Ahr*. (V. *Introduzione al Vendidad* di Darmsteter.)

**HWERGELMIR** (*Scan.*) - Un calderone ribollente in cui cadono le anime dei malvagi.

**HWUN** (*Cin.*) - Spirito. L'equivalente di *Atmān*.

**HYDRANOS** (*Gr.*) - *Letteralmente*, il "Battista". Il nome dell'antico Ierofante dei Misteri che faceva passare il candidato attraverso la "prova dell'acqua", nella quale veniva immerso tre volte. Questo era il suo battesimo dello Spirito Santo che si muove sulle acque dello Spazio. Paolo si riferisce a San Giovanni come all'*Hydranos*, il Battista. La Chiesa Cristiana prese questo rito dal rituale degli Eleusini e da altri Misteri.

**HYKSOS** (*Egiz.*) - I misteriosi nomadi, i Pastori, che in un periodo sconosciuto e molto precedente ai tempi di Mosè, invasero l'Egitto. Vengono chiamati i "Re Pastori".

**HYLE** (*Gr.*) - La sostanza primordiale o materia; esotericamente, il *sedimento* omogeneo del Caos o del Grande Abisso. Il primo principio da cui fu formato l'Universo

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

**"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".**

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

---

---

ANNO V

AGOSTO - SETTEMBRE 1981

N. 6

---

---

## I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO  
W.Q. JUDGE

XVI

IN QUESTO NUMERO:

- In quest'ultimo numero del V Volume...
- Lettere che mi hanno aiutato - W.Q. Judge - FINE
  - Gli ultimi giorni di W.Q. Judge
  - "Il mio unico amico" - H.P. Blavatsky su W.Q. Judge
  - Dalle lettere di H.P. Blavatsky
  - La storia si ripete
  - Su W.Q. Judge – Parole di studenti e amici
  - La valutazione frenologica di uno scultore
- Il Reggente interiore
- Il Grande distruttore del Reale
- Il Glossario Teosofico - ESH - ETR - H.P. Blavatsky

## IQUADERNITEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella *DICHIARAZIONE* della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI* dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli *INSEGNAMENTI ORIGINARI*, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza *non appartiene al regno dei dogmi*.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	L.	4.000
<i>Abbonamento sostenitore</i>	“	6.000
<i>Un numero</i>	“	800
<i>Numeri arretrati</i>	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- In quest'ultimo numero del V Volume...
- Lettere che mi hanno aiutato - W.Q. Judge - FINE
  - Gli ultimi giorni di W.Q. Judge
  - "Il mio unico amico" - H.P. Blavatsky su W.Q. Judge
  - Dalle lettere di H.P. Blavatsky
  - La storia si ripete
  - Su W.Q. Judge – Parole di studenti e amici
  - La valutazione frenologica di uno scultore
- Il Reggente interiore
- Il Grande distruttore del Reale
- Il Glossario Teosofico - ESH - ETR - H.P. Blavatsky

Con quest'ultimo Numero del V Volume, I QUADERNI TEOSOFICI concludono cinque anni di attività editoriale. Tirando le somme, possiamo DEDURNE che quanto è stato pubblicato ha interessato parecchi studiosi della Teosofia, "comunque e dovunque situati", e ha trovato particolarmente consenzienti quelli la cui "BASE DI UNIONE inattaccabile è *La COMUNANZA DI IDEE, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO*".

Il programma editoriale svolto - riportare alla luce e diffondere *I Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia* - è compendiato nell'accluso INDICE GENERALE. A prima vista esso può apparire soddisfacente, ma in realtà - quando ci si rende conto dell'immensa mole degli *Insegnamenti Originari* ancora sconosciuta alla maggior parte degli studiosi italiani - questo "Indice" dà, essenzialmente, la misura di quanto poco sia stato fatto !

Ma, per dirla con W.Q. Judge: "Chi fa tutto quello che può, fa tutto quello che deve"... Noi possiamo solo ribadire che - assieme agli Amici e ai Lettori che ci affiancano - continueremo a fare "tutto quello che possiamo". E, vorremmo aggiungere, il *meglio* che possiamo....

---

Con questo Numero si conclude anche la pubblicazione delle LETTERE CHE MI HANNO AIUTATO di William Quan Judge. E il consenso dei lettori ci autorizza a ritenere che molti di essi, leggendole, siano arrivati, oggi, alle stesse conclusioni dei suoi studenti ed amici allora:

(Da "Parole di studenti e amici"):

"Sarebbe difficile individuare le esistenze in cui queste LETTERE sono state come una luce per l'anima. In esse si scopre quella dote che l'Occultista *diventato* tale ad ogni livello *deve* possedere con rara perfezione - l'arte di evolvere le anime".



WILLIAM Q. JUDGE  
1851-1896

## GLI ULTIMI GIORNI DI W. Q. JUDGE

Il Sig. Judge giunse alla conclusione che altri paesi non erano di alcun vantaggio al lavoro e decise di tornare a New York, dove si sarebbe trovato in mezzo ad amici e vicino al Quartier Generale del suo lavoro. Aveva intenzione di dedicare le sue serate a scrivere un libro sull' "Occultismo", e trascorremmo molte ore a discutere il contenuto e lo schema generale del lavoro. Gli studiosi non vedranno mai quel libro, e coloro che sanno qualcosa dell'immensa riserva d'informazioni posseduta da W.Q. Judge sulle materie occulte, si renderanno conto di quanto abbiano perduto loro e la causa dell'insegnamento teosofico. +++

Il 22 febbraio, alle 2,30 circa del pomeriggio, W.Q.J. si recò con una vettura chiusa nell'appartamento al terzo piano del 325 West 56th Street, e quella fu la penultima volta che si trovò all'aperto. Malato com'era, il suo disprezzo per le precauzioni ortodosse che prendono tutti gli infermi - come cautelarsi con scialli, coperte e così via - era caratteristico dell'uomo, sebbene allarmante per i suoi amici.

Da quel giorno divenne sempre più debole, con rari guizzi di ripresa di forza, sebbene conservasse proprio fino alla fine il suo potere di vitalizzare e d'ispirare gli altri. Circa due settimane prima della sua morte il Dr. Rounds, che lo assisteva giornalmente, lo ammonì che se non avesse acconsentito a rinunciare completamente ad ogni lavoro, la sua unica possibilità di vivere sarebbe stata annientata. Con riluttanza acconsentì a farlo, ma il primo effetto di un simile cambiamento nella consuetudine di tutta la sua vita fu di causare una reazione che minacciò un crollo immediato. Dopo questo riprese a leggere, ma poco e solo un genere di letteratura piuttosto leggera. Poiché le sue notti erano disturbate dalla tosse sonnecchiava ogni volta che poteva ma per settimane, fino a quando morì, non poté dormire più di tre ore consecutive. A stento capace di sussurrare, così debole che doveva sorreggersi da una sedia all'altra, fatto a pezzi dalla sua torturante tosse - che gli rendeva impossibile stare sdraiato - egli, tuttavia, si aggrappò saldamente alla vita finché non giunse per lui il momento di rallentare il suo sforzo e morire. E durante tutto questo periodo, conservò la sua magnifica capacità di resistenza e di autocontrollo.

La mattina del 19 marzo, mi chiese di prendere dettagliate informazioni sulle stazioni climatiche del Sud, e di riferirglielo subito. Nello stesso tempo dovevo telegrafare al Sig. E.A. Neresheimer di passare da lui. Disse che se fosse stato in grado "solo di andare in qualche posto dove sedersi in mezzo alla luce del sole e ai fiori", forse avrebbe potuto anche guarire. Il Sig. Neresheimer venne quel pomeriggio, e fu dopo che lo ebbe salutato, e mentre io ero seduto vicino al divano del Sig. Judge, che il "Rajah" destò improvvisamente il corpo dal dormiveglia in cui era immerso, e con la sua inconfondibile forza disse: "Ci dovrebbe essere calma. Tenetevi saldi. Andate piano". In un primo momento presi questo come un riferimento al progettato viaggio verso climi più miti, e fu solo diversi giorni dopo, quando le sue carte furono esaminate, che questo messaggio apparve in tutto il suo significato. Nel frattempo esso era stato applicato per decidere tutte le questioni che sorgevano, e fu un bene che questo fosse fatto, poiché un'azione affrettata fatta un giorno o due dopo la sua morte avrebbe potuto cagionare alla Società, come ora capisco, un disastro duraturo. + + +

Il Dott. Rounds disse in seguito che lo stato dei suoi polmoni non poteva aver causato la sua morte; questa era dovuta a un' "insufficienza del cuore". Ma tutti i medici che lo avevano esaminato avevano convenuto che il suo cuore era perfettamente sano, e da questo si può

concludere con certezza che egli morì come H.P.B., non per una causa fisica immediata, ma perché il momento giusto era arrivato.

E.T. HARGROVE

*The Path*, Maggio 1896.

(Dal discorso di E.T. Hargrove del 23 Marzo 1896:)

Il suo ultimo messaggio a noi fu questo: “Ci dovrebbe essere calma. Tenetevi saldi. Andate piano”. E se voi prendete nota di queste parole e le ricordate, troverete che esse racchiudono una epitome di tutta la sua vita di lotta. Egli credeva nella Teosofia e la viveva. Egli credeva perché sapeva che il grande Sé di cui parlava così spesso era il Sé eterno, era se stesso. Per questa ragione era sempre calmo.

Si tenne saldo al suo ideale e al suo scopo con tenacia irremovibile.

Andò piano, e non permise mai a se stesso di agire affrettatamente.

Fece propria la sua epoca, e per questo motivo fu la giustizia stessa. Aveva la capacità di agire con la rapidità del fulmine quando arrivava il momento dell'azione,

Possiamo ora permetterci di consolare noi stessi a causa della vita che lui visse, e dovremmo anche ricordare che quest' uomo, W.Q. Judge, aveva, credo, più amici fedeli di qualsiasi altro uomo al mondo - amici che sarebbero letteralmente morti per lui senza pensarci un attimo, che a un suo cenno sarebbero andati in qualsiasi parte del mondo. Ma neppure una volta egli usò questo potere e influenza per suoi fini personali - neppure una volta usò quel potere, grande com'era, non solo in America, ma in Europa, in Australia e anche altrove, per qualsiasi cosa che non fosse il bene del Movimento Teosofico.

Povero Judge. Non erano le accuse che lo colpivano, erano troppo false per ferire. Era il fatto che coloro che più clamorosamente si proclamavano una volta suoi debitori e suoi amici, erano stati i primi a mettersi contro di lui. Aveva il cuore di un piccolo bambino e la sua tenerezza era uguagliata solo dalla sua forza ... Non si preoccupò mai di ciò che la gente pensava di lui o del suo lavoro, a patto che volesse lavorare per la fratellanza... Sua moglie ha detto che non seppe mai che dicesse una bugia, e coloro che erano più strettamente legati a lui teosoficamente convengono che era l'uomo più sincero che avessero mai conosciuto.

In una lettera datata 5 Agosto 1895, W.Q. Judge scrisse : “Ciò a cui voglio lavorare è una divulgazione napoleonica a cui speravo, ma non posso, assistere... Dobbiamo riempire l'aria di Teosofia e di S.T. in A... Dobbiamo riversare forza in questi punti”.

E.T. HARGROVE

“IL MIO UNICO AMICO”

H. P. BLAVATSKY SU WILLIAM Q. JUDGE

(Non c'è nessuno - neanche H.P.B. stessa - nei confronti del quale esista tra i teosofi una così grande gamma di opinioni contraddittorie, come nei confronti di W. Judge. Lei era il grande Personaggio bersaglio di tutti i nemici *ESTERNI* della Teosofia, del Movimento Teosofico e della Società Teosofica-Madre. Come lei stessa disse in un'occasione importante, quella della cospirazione Coues-Collins, “Non chiedo a nessuno di aiutarmi o di difendermi. Ma il caso di Judge è diverso, e più difficile da provare o da confutare; e io ora invito tutti coloro che rimarranno fedeli ai loro impegni di fare il loro dovere *quando il momento verrà*, e specialmente accanto al loro fratello americano”. In che modo il caso di Judge era “diverso” dal suo? Lo era perché i suoi nemici erano tutti all'*INTERNO* della Società.

Potrà perciò essere interessante ed utile per tutti gli studiosi mettere insieme qui alcune affermazioni, pubbliche e private, formali ed informali, che H.P. Blavatsky fece a riguardo del Sig. Judge. Sono tutte senza uguali - come non ne fece a riguardo di nessun altro, e le circostanze nel corso delle quali e nelle quali furono fatte ne aumentano soltanto l'importanza. Per la messa a punto degli avvenimenti in cui le sue varie espressioni furono pronunciate, i lettori possono riferirsi al *Theosophical Movement*. - N.d.E.)

A WILLIAM Q. JUDGE, *Segretario Generale della Società Teosofica in America*:

MIO CARISSIMO FRATELLO E CO-FONDATORE DELLA SOCIETÀ' TEOSOFICA:

Nell'indirizzarvi questa lettera che vi chiedo di leggere alla Convenzione convocata per il 22 Aprile, devo per prima cosa presentare le mie cordiali congratulazioni ed i miei più fervidi auguri ai Delegati riuniti e ai bravi Membri della vostra Società e a voi stesso, che siete il cuore e l'anima di questo Corpo in America. Fummo in diversi a dargli la vita nel 1875. Da allora siete rimasto solo a preservare quella vita nella buona e nella cattiva sorte. É a voi soprattutto, se non interamente, che la Società Teosofica deve la sua esistenza nel 1888. Lasciate che vi ringrazi per questo, per la prima, e forse ultima volta pubblicamente, e dal più profondo del mio cuore, che batte solo per la causa che voi rappresentate così bene e servite così fedelmente. Vi chiedo anche di ricordare che, in quest'importante occasione, la mia voce non è che la debole eco di altre e più sacre voci, la trasmittitrice dell'approvazione di Coloro la cui presenza è viva in più di un cuore teosofico, e vive, come io so, preminentemente nel vostro.

(Dal primo Messaggio di H.P.B. ai Teosofi americani, Aprile 1888). <sup>(9)</sup>

In risposta alla vostra lettera posso solo dire ciò che segue: Se W.Q. Judge, l'uomo che ha fatto di più in America, che più altruisticamente ha lavorato nel vostro paese, ed ha eseguito sempre gli ordini del Maestro il meglio che poteva, sarà lasciato solo ... allora io dirò - lasciateli andare via! Essi non sono Teosofi; e se questo dovesse accadere, e Judge fosse lasciato solo a combattere le sue battaglie, allora direi a tutti loro addio per sempre. Giuro sul sacro nome del MAESTRO di scuotere dalla polvere delle mie scarpe ognuno di essi... Io non

---

<sup>(9)</sup> I CINQUE MESSAGGI DI H.P.B. AI TEOSOFI AMERICANI sono stati pubblicati in *THEOSOPHIA* N.4 1980 - Editrice Teosofica - Via Giusti 5 Torino. - N.d.T

posso capire che nell'ora del turbamento e della battaglia suprema... qualsiasi *vero* Teosofo - sia esso uomo o donna - esiti un attimo ad appoggiare pubblicamente W.Q.J. e a presentare la sua protesta. Fate loro leggere la lettera del Maestro nel preliminare... Tutto quello che ho detto di W.Q.J. era tratto dalle SUE parole nella SUA lettera a me...

Fate con questa lettera ciò che volete. Mostratela a chiunque vi faccia piacere come mia ferma determinazione...

H. P. B.

Colui o colei che crede che in qualsiasi circostanza, provocazioni, pettegolezzi o qualsiasi cosa escogitata dal nemico, H.P.B. si sognerebbe di andare addirittura contro W.Q.J. - non conosce H.P.B. - anche se conosce H.P. Blavatsky, o crede di conoscerla.

L'idea è assurda e sciocca.

Se W.Q.J. si *irrita* per qualche provocazione - per più di cinque minuti di orologio, allora è proprio uscito di senno. H.P.B. darebbe 7 dozzine di Bridges, 77 dozzine di Noyses, l'intera covata esoterica negli U.S.A. per un solo W.Q.J., *che è parte di lei stessa da diversi eoni*. Coloro che hanno orecchie udranno, coloro che sono sordi e ciechi si provvedano di orecchie artificiali e di occhi di vetro - o spariscano.

La Sezione Esoterica e la sua vita negli U.S.A., dipende dal fatto che W.Q.J. rimanga il suo rappresentante e ciò che egli è ora. Il giorno in cui W.Q.J. si dimetterà H.P.B. sarà virtualmente morta per gli americani. W.Q.J. è l'*Antakarana* fra i due Manas, il pensiero americano e quello indiano, o piuttosto, la Conoscenza Esoterica trans-Himalayana. DIXI.

H.P.B.

P.S. W.Q.J. farebbe meglio a mostrare, e ad imprimere *questo* nelle menti *di tutti coloro a cui possa riguardare*.

H. P. B.

(Da una lettera di H.P.B. del 1889)

MANTENETE ININTERROTTO IL LEGAME (l'*Antakarana*)! NON LASCIATE CHE LA MIA ULTIMA INCARNAZIONE SIA UN FALLIMENTO,

(Le ultime parole di H.P.B.)

DALLE LETTERE DI H.P.B. <sup>(\*)</sup>

(I seguenti estratti delle Lettere di H.P. Blavatsky sono in molti casi profetici. Indirizzate a più di una persona, gli originali sono tutti in possesso del mittente. Alcune sono scritte non

---

<sup>(\*)</sup>NOTA - Pubblicato in *Irish Theosophist*, giugno 1895. -N.d.T..

più tardi del 1890, come appare dall'allusione al viaggio della Sig.ra Besant in America. Due sono chiaramente al Sig. Judge, che fu indotto a darle agli amici a causa del loro carattere profetico - Ed. *Iris Theosophist*.)

“Se si conosce che W.Q.J. è l'unico uomo nella S.E. nel quale ho una fiducia tale da non farmi pretendere da lui un impegno, e ciò nonostante si dice che egli mi fraintende o dubita della mia gratitudine, allora, in aggiunta alle altre cose, egli dovrebbe essere uno squilibrato<sup>(+)</sup>...”

Non c'è niente che non farei per lui e resterò fedele a lui fino alla morte, nella buona e nella cattiva sorte... Egli dice scrive e stampa di essere il mio agente (del Maestro, più che il mio). È quindi naturale per lui che qualsiasi modifica faccia è come se l'avessi fatta io stessa... E bada, se egli protesta... contro ciò che dico di lui nelle mie prossime Istruzioni, allora lo maledirò sul mio letto di morte. Egli non sa *ciò che faccio*. Deve essere difeso, che lo voglia o no. Ha molto da soffrire, ed è sfinito. Ma anche io lo sono, e se mi minaccia con una cosa simile (come le dimissioni) allora farei meglio a chiudere bottega... Possa il nostro Salvatore, il dolce Gesù, avere cura di lui”.

“*Chi fa tutto quello che può e meglio che sa, FA ABBASTAN ZA per loro. Questo è un messaggio per Judge. Il suo Path comincia ad andare più lontano del Theosophist? È eccellentissimo... Il Path è il suo certificato in Teosofia*”.

“... Oh, mio povero amico sopraffatto, cosa farei per aiutarlo! Cerco di essere con lui come posso. Spesso lo osservo... Dovrebbe trarre forza da qualcuno che, più spesso di quanto egli sappia, è con lui”...

“Judge... nel quale ebbi forse più fiducia che in Olcott - o in me stessa”...

“Il mio Co-Fondatore, W.Q. Judge, Segretario Generale in America”.

“Il Maestro *vuole* che Judge sia eletto a vita, per ragioni sue - questa è la verità di Dio... Meno di quanto vorreste voi voglio vedere X---- o chiunque (eccetto Judge) eletto a vita... Ma se l'idea non mi piace è perché non ho più fiducia in nessuno salvo in Judge, e forse in Olcott. Ho perso la mia ultima fede nell'umanità e vedo e fiuto Giuda (giustamente, credetemi), dappertutto. Ma con Judge è diverso...”

“Mio caro W.Q.J... mio *unico* amico... Judge ha fatto ultimamente così tanto per me, gli devo tale gratitudine, che non c'è niente che non farei per lui... Sulla mia parola, non ho mai saputo di essermi presa tanta responsabilità personale per lui... Non dimenticherò mai la lealtà e la devozione di Judge, la sua tenace amicizia...”

“Grazie di tutto, mio caro vecchio amico (W.Q.J.); possano i Maestri proteggerlo. Sua per sempre fino alla morte e OLTRE”.

(A W.Q.J.) “Bene, signore e mio *unico* amico, la crisi è vicina. Io sto finendo la mia D.S. e voi state per sostituirmi, o per prendere il mio posto in America. So che avrete successo se non vi scoraggerete, ma restate, *restate* fedele ai Maestri e alla loro Teosofia e AI NOMI...”

---

<sup>(+)</sup>Del termine "flap-doodle" è stato detto che "(H.P.B.) lo usava spesso con molte sfumature, ma tutte spregiative". - N.d.E.

Possano essi aiutarvi e permetterci di darvi le nostre migliori benedizioni. Mi offrono qualsiasi somma di danaro, un guadagno, vitto, alloggio, tutto gratis per venire in America a lavorare senza di voi, cioè *contro*... Preferirei perdere tutti gli americani dal primo all'ultimo, X ---- incluso, piuttosto che VOI. Forse presto, adesso, saprete perché... Ora siate così gentile da scrivermi chiaramente (in modo che possa leggere) ciò che vi aspettate che io faccia e ciò che *non* debbo fare. E io vi *do la mia parola d'onore* che seguirò le vostre istruzioni. Capiamoci l'un l'altro, reciprocamente. Ma fino ad ora nessuno mi ha mai detto una parola su voi chiedendomi di fare questo o quello. Scrivetemi direttamente ed io lo farò. Addio, mio cocodrillo irlandese, e possano i Maestri proteggermi”.

“... Fatti ed eventi possono essere portati da mani invisibili su di un tale binario che voi sarete all'unanimità eletto a vita - proprio come lo fummo Olcott ed io - per continuare il lavoro dopo le nostre morti. Capite cosa questo vuol dire? Vuol dire che, a meno che non acconsentiate, mi costringete ad una vita miserevole e ad una MORTE MISEREVOLE, con l'idea ossessionante nella mente che possa esserci una fine della Teosofia. Giacché per diversi anni non potrò aiutarla ad andare avanti, e dirigere il suo corso, perché dovrò agire in un corpo che dovrà essere assimilato al *Nirmanakaya*,<sup>(\*)</sup> poiché anche in occultismo ci sono cose simili ad un fallimento, ad un ritardo, ad un disadattamento... Niente di ciò che farete sarà mai da me disapprovato, mio diletto W.Q.J.“.

“Se pensassi *per un solo momento* che *Lucifer* potrebbe ‘liquidare’ il *Path* non acconsentirei mai ad esserne l'editore. Ascoltate, allora, mio vecchio buon amico. Dato che i Maestri hanno proclamato il vostro *Path* il migliore, il più *teosofico* di tutte le pubblicazioni teosofiche, sicuramente non si deve permettere che sia liquidato... Uno (*Lucifer*) è il Manas che lotta e combatte; l'altro (*The Path*) è il Buddhi puro... *Lucifer* sarà la Teosofia militante e *Path* la luce splendente, la Stella di Pace. Se il vostro intuito non vi sussurra *È COSÌ*, allora quell'intuito deve essere alquanto distratto. No, signore, il *Path* è redatto tanto bene e così *teosoficamente*, perché io interferisca”.

“Ho fiducia in Judge più che in chiunque al mondo... Egli ha numerosi nemici che lavorano contro di lui nascostamente ed anche apertamente, come fa +++-. Ora debbo tenere la situazione sotto controllo e controbattere le loro macchinazioni quando scrivono o dicono ad Olcott che Judge è un bugiardo, ecc. Ora, questa è una---bugia... Sto pensando di andare negli U.S.A. con Annie Besant quando sarò nelle condizioni di spirito adatte”.

(A William Q. Judge, nel 1888) - “Bene, mio unico amico, dovrete avere più perspicacia. Guardate nella mia vita e cercate di capirla - almeno nel suo corso esteriore, poiché il resto è nascosto. Sono sotto la maledizione di scrivere sempre, come l'Ebreo errante era sotto quella di essere sempre in movimento, senza mai fermarsi un attimo per riposare; tre persone normali in buona salute difficilmente potrebbero fare ciò che io *debbo* fare. Vivo una vita artificiale; sono un automa che si muove a tutta forza finché il potere che genera la forza si arresta, e allora - addio! ...

---

<sup>(\*)</sup>Lett. “Un corpo trasformato”, occultamente “uno stato di coscienza post-mortem”. Precisamente quello dei grandi Yogi che sono giunti alle soglie del Nirvana ma che rinunciano ad immergersi nella beatitudine egoistica del *Dharmakaya*, poiché questo *stato* li escluderebbe per sempre dalla possibilità di alleviare il dolore del Mondo, (Vedere *La Voce del Silenzio*, III, “Le sette porte”). *Nirmanakaya* è pertanto lo stato di coscienza post-mortem di Adepti e Yogi che durante la vita sono diventati Membri di quel Centro che osserva e protegge sempre l'umanità nei limiti karmici. Essi, morendo, lasciano dietro di sé solo il corpo fisico e conservano tutti gli altri principi, eccetto quello kamico che si è completamente dissolto durante l'ultima vita terrena. - N.d.T.

L'altro ieri sera, comunque, mi hanno fatto dare uno sguardo a quello che è lo stato presente della Teosofia e delle sue Società. Ho visto alcuni teosofi seri, degni di fiducia, impegnati in una lotta mortale con il mondo in generale e con altri teosofi - di nome, ma ambiziosi. I primi sono in numero maggiore di quanto voi possiate pensare, ed *essi prevarranno, come voi prevarrete in America* se solo rimarrete fedele al programma dei Maestri e al vostro. Ieri sera ho visto .:, ed ora mi sento forte - così come sono nel mio corpo - e pronta a lottare per la Teosofia e per i pochi ad essa fedeli fino all'ultimo respiro. Le forze di difesa - scarse come sono - devono essere giudiziosamente distribuite sul globo, dovunque la Teosofia stia lottando contro le forze delle tenebre.

“É pronto Judge ad aiutarmi a portare avanti il sacrificio - quello di accettare e di sopportare il fardello della vita, che è pesante? La mia scelta è fatta, e io non torno indietro, Resto in Inghilterra in mezzo ai lupi urlanti. Qui sono necessaria e più vicina all'America; là, ad Adyar, ci sono oscuri complotti che continuano contro di me e il povero Olcott”,

(A W.Q.J.) “Prendete il mio posto in America ora e, dopo che me ne sarò andata, ad Adyar. Se non avete più ambizione personale di quanta ne abbia io - ed io so che *non l'avete*, solo combattività - allora questo non sarà per voi un sacrificio maggiore di quanto lo fu per me avere Olcott come mio presidente... Sinceramente vostra nel lavoro, per sempre. Disponete di me. Vi ... aiuterò con tutte le mie forze.”

“Bene, ho fatto sorgere un 'Frankenstein' (la S.T.), e lui cerca di divorarmi. Voi solamente potete salvare il demonio e fare di lui un uomo. Soffiate in lui un'anima, se non lo spirito. Siate il suo salvatore negli Stati Uniti, e possano le benedizioni dei miei e vostri SUPERIORI scendere sopra di voi.

La vostra 'vecchia signora', ma una che è pronta a offrirvi la sua vita *interiore* se inizierete il lavoro e lo proseguirete... Ma poiché le file si assottigliano intorno a noi, e una dopo l'altra le nostre migliori forze intellettuali si allontanano per diventare i *più amari nemici*, io dico - Benedetti sono i puri di cuore che hanno solamente intuito, perché l'intuito è migliore dell'intelletto...

Sempre vostra, H.P.B.

## LA STORIA SI RIPETE

(La seguente lettera di H. P. Blavatsky - evidentemente una lettera a "Julius", vedere *Path IX*, 255- datata 19 Marzo 1887, sembra così appropriata al momento presente che abbiamo il permesso di ristamparla. - Ed. dell'*Irish Theosophist*, febbraio, 1895).

Caro ++--,

avendo saputo dal mio caro vecchio W.Q. Judge di quanto voi siate benevolmente disposto verso di me, e avendo ricevuto da lui diversi messaggi a vostro riguardo, lasciate che vi dica quanto vi sia grata per le vostre gentili espressioni di simpatia.

Sì, il lavoro ha attirato su di me contumelie, ignominie di ogni genere, odio, malignità, calunnia. Fosse solo da parte di estranei, m'importerebbe molto poco. Ma, triste a dirsi, sono soprattutto i Teosofi che mi fanno a pezzi. I nostri mistici *uccelli* sono così saggi da insudiciare il loro proprio nido invece di lasciarlo e sceglierne un altro. Vero, ci sono molte *magioni* nella casa del Padre nostro, ma per il mondo non ne abbiamo che una. E sembra duro che io debba aver creato un "Frankenstein" solo perché alla fine cerchi di farmi a pezzi!

Bene, così sia, poiché è il mio Karma. "Barkis è pronto" anche a diventare concime per i campi teosofici, a patto che ciò un giorno porti il raccolto. Sfortunatamente gli "uccelli" beccano via perfino il concime, e così, fino a questo momento, non abbiamo che erbacce.

NOTA, - H.P.B. disse una volta che l'espressione "Barkis è pronto" era un *mantram* inconsapevolmente fatto da Dickens. Lo usava occasionalmente con certe persone, incontrandole (o scrivendo loro) per la prima volta. Pronunciato, aveva una forza particolare che allarmava chi lo udiva così dalle sue labbra e mentre lui lo usava. - Ed. *Irish Theosophist*.

---

Caro amico lontano, questo scritto è privato e strettamente confidenziale. Apre davanti a voi il mio povero vecchio cuore. Se Judge ha per voi questa grande considerazione, voi dovete valere tutto ciò che egli pensa.

Abbiate pazienza; *La Dottrina Segreta* v'insegnerà cose più definite di quanto ora possa mai farlo *Iside*. Quest'ultima era solo un "pallone-sonda". Spero che sarete soddisfatto dell'ultimo e conclusivo lavoro della mia vita.

Sinceramente e veramente grata  
H.P. BLAVATSKY

## SU W.Q.J.

## PAROLE DI STUDENTI E AMICI

Incontrai W.Q. Judge per la prima volta nell'inverno del 1885. A quel tempo era uno studente devoto della *Bhagavad Gita*. Era il suo compagno costante e, da allora in poi, fu il suo libro prediletto, sui precetti del quale modellò il suo lavoro e la sua vita. Egli possedeva più di chiunque io abbia mai conosciuto quell'"attenzione costante" e quella "abilità nel compimento delle azioni" impresse in questo "Libro della Devozione" e dichiarate costituire lo "Yoga" o unione con il Supremo Spirito. La sua devozione non vacillava mai; il suo ancoraggio sembrava sempre sicuro e saldo, e in questo stava la sua forza. La sua abilità nel compimento delle azioni era fantastica, la sua capacità esecutiva di primissimo ordine. Non era mai turbato dalla passione o accecato dal turbamento, e quando veniva apertamente e violentemente assalito, egli si manteneva saldamente sulla sua rotta lavorando per l'unico scopo della sua vita, il successo della S.T.

E così lavorò fino alla fine, con gli amici stretti intorno a lui che lo aiutavano nel suo lavoro. Chi era dall'altra parte dell'Oceano non capì mai quale fosse la posizione del Sig. Judge in America dove era molto conosciuto in rapporto al suo lavoro, né quanto fosse impossibile scuotere la fiducia riposta in lui. È vero che i risultati ottenuti potevano apparire del tutto personali, e ci volle del tempo per rendere chiara all'intera S.T. la loro vera natura. Comunque, quando questi risultati divennero chiari e la gente ebbe tempo di considerarli, il giudizio fu travolgente, e coloro che erano presenti a Boston lo scorso aprile (1895) non dimenticheranno mai la scena che vi ebbe luogo. Ho presieduto molti convegni, sia medici che teosofici, ma non avevo mai visto prima una scena simile e mai più, suppongo, ne vedrò. Non ci fu alcuna manifestazione chiassosa, ma l'aria stessa vibrava di simpatia e di riconoscimento.

Non fu mai gretto, mai egoista, mai presuntuoso. Subito abbandonava il suo progetto se ne suggeriva uno migliore; era felicissimo se qualcuno proseguiva il lavoro che lui aveva ideato, ed immediatamente dava inizio ad altre linee di lavoro. Continuare il lavoro e aiutare il Movimento Teosofico, sembrava essere il suo unico scopo nella vita... Per quanto mi riguarda, conoscendo il Sig. Judge come lo conobbi io e frequentandolo ogni giorno - a casa, nella frenesia del lavoro, in lunghi giorni di viaggio per distese deserte o su Oceani impraticabili, avendo percorso con lui una distanza pari a due volte il giro del mondo - per quanto mi riguarda, dicevo, non c'è il minimo dubbio sul suo rapporto con e al servizio della Grande Loggia. Fece il lavoro del Maestro al meglio delle sue capacità, e così eseguì l'ordine di H. P. B. di "mantenere ininterrotto il legame".

J.D. BUCK

Durante gli ultimi quattro anni, o poco meno, la maggior parte del nostro rapporto è stato personale, buona parte di questo periodo essendo stato trascorso sotto lo stesso tetto. Ho quindi avuto la buona opportunità di studiare il carattere dell'uomo, e non esito a dare su di lui un giudizio documentato.

Non c'è nessun'azione nella vita di William Q. Judge che sia caduta sotto la mia osservazione, che sappia di egoismo o del desiderio di favorire un qualsiasi fine personale.

Forse non sono qualificato per riferire sui meriti che ebbe quale occultista l'uomo la cui memoria custodisco con tanta stima riconoscente; ma posso, almeno, parlare di ciò che è avvenuto davanti ai miei occhi nei casi comuni della vita e, in questi casi, ho invariabilmente trovato che egli era la personificazione dell'altruismo, dell'onore, della generosità, e di tutte quelle altre virtù che gli uomini ritengono preziose in altri uomini. La severità che qualcuno vedeva in lui era solamente esteriore. Non era sempre paziente con la ridicolaggine e la pusillanimità, eppure, anche queste, ottenevano da lui più pietà che condanna, e niente, se non la vigliaccheria deliberata e persistente e la slealtà verso la Causa stessa, sembrava mettere chi trasgrediva oltre i limiti della sua immediata comprensione e attenzione.

Era straordinariamente privo del vizio di cercare costantemente di spiegare e giustificare le sue azioni. Aveva fiducia, nel fare l'azione buona del momento, nel realizzare la buona intenzione del momento, di lasciarne il risultato nella sfera a cui esso apparteneva. Anche quando accadeva qualcosa che, apparentemente, richiedeva una spiegazione e una giustificazione particolare, egli, di solito, non spiegava né giustificava. L'esempio più sorprendente di cui venni a conoscenza, ebbe origine da una lettera che ricevetti da lui nel 1887, nella quale era contenuta un'altra lettera su carta diversa e scritta in blu, con la calligrafia resa tanto familiare dalle frequenti "rivelazioni" dei "cosiddetti messaggi mahatmici". L'allegato era precisamente per spiegare una questione appena accennata nella lettera di Judge; ma quando gli scrissi facendo una scherzosa allusione al suo sforzo di avere precipitato una lettera per mia utilità, rispose, in modo esplicito e schietto, che non aveva fatto niente del genere e che non lo farebbe; ma, contrariamente alle sue abitudini, diede una teoria del modo in cui tali cose avrebbero potuto essere compiute. Alcuni anni dopo c'incontrammo a S. Louis e gli mostrai la lettera e l'allegato. Dopo aver rigirato i fogli per un po', mi guardo dritto in faccia e disse, nel modo più semplice, "Non so spiegarlo. È come aver ricevuto in omaggio un morto". E la questione finì lì. Malgrado la mia indubbia fiducia nella sua integrità avrei potuto dubitare di lui allora, e, più tardi, avrei potuto prestare una qualche attenzione al grido di "frode" che si levò contro di lui. Anni dopo l'accaduto scoprii, indipendentemente da Judge, la verità circa la faccenda, per cui la fiducia nella sua sincerità fu abbondantemente giustificata.

Fra tutti i miei amici e conoscenti, William Q. Judge era quello che meno sprecava il tempo. Sembrava che non si riposasse mai, poiché il suo riposo era il lavoro. Eppure non era, in nessun senso, un uomo poco socievole.

... Durante gli ultimissimi anni, sembrò assorbirsi sempre di più nel suo lavoro, eppure, sebbene procedesse molto a fatica, il lavoro che faceva era sufficiente a spaventare l'uomo comune che lavora sodo; non esitava mai ad accollarsi qualche altro fardello se questo sembrava promettere bene per il Movimento dal quale era completamente preso. Nonostante la vita indaffarata che conduceva, era uno degli uomini più disponibili che abbia mai conosciuto, ed uno dei pochi che fosse sempre pronto ad accettare un suggerimento. Non conosceva tutto, ed era consapevole di ciò, ma sapeva come utilizzare il materiale che aveva a portata di mano.

Sebbene fosse sempre per me un tenero amico, senza mai scrivere o dire in tutti questi anni una parola dura nei miei confronti, sono però consapevole che nei suoi rapporti con le molte persone che incontrò, "il ragazzo irlandese" si frapponesse talvolta fra lui e gli altri. Per coloro che furono consapevoli della reale vita interiore dell'uomo, questa è una spiegazione sufficiente delle sue apparenti contraddizioni e mancanze sul piano della vita che aveva in

comune con il resto del genere umano. Che abbia mai deliberatamente ferito o ingannato chicchessia, è per me inconcepibile.

ELLIOTT B. PAGE

---

Nell'estate del 1894 avemmo il privilegio di averlo ospite a casa nostra per diverse settimane, e da allora egli trascorse almeno una sera alla settimana con noi finché la sua malattia lo costrinse a lasciare New York... Ogni giorno tornava dall'ufficio completamente esaurito nella mente e nel corpo, ed ogni notte stava sveglio combattendo gli strali del sospetto e del dubbio che lo raggiungevano da tutto il mondo. Disse che erano come strali di fuoco che lo trafiggevano; e la mattina scendeva al piano di sotto smunto, pallido, non riposato, e di un passo più vicino al limite della sua forza; ma sempre con lo stesso spirito dolce ed indulgente. Veramente, essi "non sapevano quello che facevano".

Forse la più impressionante dimostrazione della sua grandezza erano la saggezza con cui trattava persone differenti e l'illimitata conoscenza della natura umana da lui dimostrata nella guida dei suoi allievi. Non credo che si comportasse mai allo stesso modo con due persone diverse... La sua caratteristica più amabile erano la squisita comprensione e la cortesia. <sup>(°)</sup> É stato detto di lui che nessun altro ha mai toccato un punto dolente con tanta infinita tenerezza, ed io conosco molti che preferirebbero essere rimproverati e corretti dal Sig. Judge piuttosto che elogiati da altri.

Fu buona fortuna di alcuni di noi conoscere qualcosa del vero Ego che usava il corpo conosciuto come W.Q. Judge. Egli una volta spese alcune ore a descrivere a mia moglie e a me l'esperienza avuta dall'Ego per assumere il controllo dello strumento che doveva usare per tanti anni. Il processo non fu né rapido né facile e, in realtà, non fu mai del tutto perfetto poiché, all'avvicinarsi della morte, le tendenze fisiche e l'ereditarietà del corpo che W. Q. Judge usava, sarebbero venute fuori e avrebbero interferito con la piena espressione dei pensieri e dei sentimenti dell'uomo interiore. Una casuale rudezza e freddezza di modi era attribuibile a questa mancanza di coordinazione. Naturalmente il Sig. Judge era perfettamente consapevole di questo e ciò lo preoccupava per tema che i suoi amici potessero ingannarsi circa i suoi veri sentimenti. Aveva sempre l'assoluto controllo dei suoi pensieri e delle sue azioni, ma talvolta il suo corpo ne modificava leggermente l'espressione. + + +

Il Sig. Judge nel dicembre del 1894 mi disse che il corpo di Judge era obbligato dal suo karma a morire nell'anno successivo, ma che esso sarebbe stato aiutato con mezzi eccezionali ad oltrepassare questo periodo. Egli si aspettava quindi che questo processo <sup>(°°)</sup> riuscisse perfettamente e di poter usare quel corpo per molti anni, ma non prendeva in considerazione gli attacchi dall'esterno, né lo sforzo e l'esaurimento dovuti alla "Remata". Questo, e l'ereditarietà del corpo, si rivelarono troppo forti perfino per la sua volontà e il suo potere. Due mesi prima della sua morte, seppe che stava per morire; ma anche allora la volontà indomabile fu dura da vincere e il povero corpo, esaurito, tormentato dalla sofferenza, fu trascinato per un paio di mesi penosi in un finale e supremo sforzo per rimanere con i suoi amici. E quando egli decise di andarsene, coloro che maggiormente lo amavano furono i più

---

<sup>(°)</sup> La "Cortesia" – così inflazionata dall'uso diplomatico che se ne fa – è una delle *Virtù* bodisattviche con il senso di COR(con)TE-SIA. – N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Per il processo di "Un corpo preso in prestito" vedere il Quaderno N.5 c.a. – N.d.T.

disposti alla separazione. Ringrazio gli Dèi di aver avuto il privilegio di conoscerlo. Fu una benedizione chiamarlo amico.

G. HIJO

---

La mia conoscenza con William Q. Judge precedette di parecchio il mio interesse per la Teosofia. Fummo presentati da un giornalista che mi parlò di lui come di una brava e onestissima persona ma maniaca per un'incomprensibile filosofia orientale, la conoscenza della quale non sarebbe stata, per nessuna mente pratica, compensata dalla difficoltà di capirla. Se la memoria non m'inganna, c'incontrammo per la prima volta in un'occasione in cui H.P. Blavatsky era stata indotta a provare, in presenza di alcuni cronisti, che si poteva entrare in comunicazione con il resto sottile di un guardiano notturno che era stato affogato in un bacino dell'East River. Olcott era presente, al comando, prominente e autorevole; Judge, come spettatore, era riservato e calmo. Lo spettro era timido e i cronisti sarcastici. L'unico che sembrava contrariato dal loro umore era il Colonnello. La serenità e l'atteggiamento cordiale del Sig. Judge gli accattivarono la simpatia dei cronisti e fecero un'impressione particolarmente favorevole su di me, impressione poi approfondita dall'esperienza di un'amicizia che continuò fino a quando lui visse.

In tutto questo periodo, sebbene lo abbia visto in molte occasioni in cui avrebbe avuto un'ottima ragione per indignarsi, il suo comportamento fu costantemente lo stesso - gentile, premuroso, padrone di sé, non semplicemente in quella misura di autocontrollo che ci si potrebbe aspettare da un gentiluomo, ma come se fosse ispirato da considerazioni molto superiori al semplice rispetto delle regole della buona società. Sembrava cercasse sempre di mitigare i fatti anche nelle vere e proprie malvagità degli altri, cercando di attribuire loro, almeno, l'onestà dello scopo e delle buone intenzioni, per quanto false e maliziose potessero essere state le loro azioni verso di lui. Non era disposto a credere che la gente facesse il male perché preferiva farlo, ma soltanto perché era ignorante del bene e dei benefici superiori che ne derivano; per questo, era molto tollerante.

Ma questa mitezza d'animo - una cosa strana, comunque, in un irlandese vivace e piuttosto irrequieto - in nessun modo fece di lui un debole, o un carattere remissivo che potesse essere portato a fare ciò che il suo giudizio non approvava, o potesse essere deviato di autorità da un qualsiasi corso di azione su cui aveva ponderatamente deciso. E la ponderazione sulle cose era una delle sue caratteristiche più notevoli. La sua mente era molto attiva, rapida, piena di risorse nel progettare, ma non ricordo di avere mai percepito che si fidasse degli impulsi che ne riceveva finché non li avesse accuratamente valutati e considerati. Non di rado avrebbe attentamente esaminato per una notte, o anche di più, questioni che a me sembravano di poca importanza, cose che potevano essere risolte subito e circa le quali non sembrava esserci posto per due soluzioni. Ma la franchezza mi costringe ad ammettere che, di solito, tali cose risultavano essere molto più importanti, e con una concatenazione di effetti più seri di quanto era sembrato possibile all'inizio, giustificando pienamente la sua prudenza.

Ora, e da parecchio tempo, non metto in dubbio che ricevesse aiuto nelle sue considerazioni e guida verso le giuste conclusioni, da intelligenze con una preveggenza che era al di là di quella dell'uomo comune; ma quando notai la prima volta la sua abitudine di riflettere, considerai ciò come una propensione a "rimuginare" sopra le cose - prudente, ma alquanto... non-irlandese.

Molti giornalisti lavorano sodo, ma non ho mai conosciuto nessuno, anche in questa faticosa sfera di attività, instancabile e tenace come William Q. Judge.

Per quanto quelli che gli erano intorno potessero sforzarsi di alleggerire il suo fardello con il loro aiuto, lo sforzo era disperato, poiché un momento di tempo libero, in cui avrebbe dovuto riposare, gli dava soltanto l'opportunità di escogitare qualcos'altro da fare.

J.H. CONNELLY

---

La sua vita fu un esempio di come si potessero presentare idee nuove con enfasi, tenacia ed effetto, senza diventare eccentrici o unilaterali, senza perdere i contatti con i nostri compagni; in breve, senza diventare uno "strampalato".

Coloro che lo hanno sentito parlare, conoscono la straordinaria immediatezza con la quale andava al succo dell'argomento, la semplicità delle sue parole, il sincero altruismo che irradiava dall'uomo. La qualità del "buon senso" era la caratteristica preminente del Sig. Judge. Aveva il dono delle parole, ma anche il dono di gran lunga più grande di un senso delle proporzioni, di una facoltà coordinatrice che riduceva quelle parole alla loro funzione, come dei semplici strumenti o a genti che non attiravano l'attenzione su se stesse. Le sue frasi erano brevi, chiare; il suo modo di esporre calmo, tranquillo; ma ciò che diceva era ricordato, perché le sue parole facevano appello al senso della verità; sembravano "inzuppare" come gli acquazzoni apprezzati dagli agricoltori, mentre un "torrente di parole" sarebbe scivolato via, lasciando la terra asciutta.

Che sia vero o no, potrebbe benissimo essere che W.Q. Judge fosse, come di lui si è detto, uno dei firmatari della Dichiarazione di Indipendenza. Le sue qualità erano quelle che caratterizzarono i *leaders* di quel periodo. C'era energia da una parte e intelletto dall'altra; ma c'era anche un dominante e tenace buon senso che non era piatto conservatorismo, bensì una qualità equilibratrice che convertiva l'intelletto in chiaro giudizio e la cieca espansione dell'energia in tranquillo costante lavoro.

Per la mancanza di queste qualità, troviamo che l'elemento intellettuale della Rivoluzione Francese fornì solamente un caos di schemi visionari, mentre le sue energie emozionali e animali erano spese in odio distruttivo, furore, insulsaggine,

W. MAIN

---

Il Sig. Judge aggiunse un'altra incombenza a quella di stimolatore delle coscienze. Era un preservatore. Quando qualcuno veniva a lavorare sotto di lui, al principio era sorpreso, forse anche seccato, del suo insistere sul come fare piccole cose. Ad esempio: tieni la tua scrivania così, o immergi così la penna, o prendi le tue annotazioni e copia le tue lettere in questo modo, e non a modo tuo. Sennonché, si constatava subito che la somma di queste attenzioni nei dettagli dava come risultato una maggiore celerità con minore spreco di energia, o maggiore libertà mentale, spesso ottenuta dalla maggiore comodità del corpo nel fare l'azione. Tutto quello che faceva aveva un significato, quando lo si riusciva a mettere insieme.

Pensando a questo nostro aiutatore e insegnante, mi ritrovo a pensare quasi interamente al futuro. Era uno che non guardava mai indietro; guardava sempre in avanti. Mentre le attività del corpo e della mente erano impegnate nei doveri di quel momento, il suo cuore era tuttavia dedicato alle promesse del futuro e il canto della sua anima era l'eco della musica dei cicli ancora da venire. Pensiamo a lui non come a un uomo che non è più in mezzo a noi, ma come a un'anima lasciata libera di compiere la sua grande missione, gioiosa in questa libertà e risplendente di compassione e potenza. Era una natura che non conosceva ostacoli, ma riconosceva le leggi divine in tutte le cose. Era, come lui stesso diceva, "ricco nella speranza". Recentemente ha scritto che dovremmo rivolgere la nostra attenzione al lavoro negli Stati Uniti, in modo da avere là "un mondo per la Teosofia che s'imponga nello spazio e sfidi il cielo".

Quel futuro, come egli lo vide e lo vede, è grandioso nelle sue proporzioni armoniose. Preannunciava la liberazione della razza umana. Rimosse i ceppi dell'auto-imprigionamento ed esortò le anime degli uomini ad essere libere. Evoca ora, oggi, i poteri dell'uomo interiore... La Morte, questa Maga, aprì una porta per mostrarci tali cose. Questa porta non si chiuderà mai, se saremo fedeli. SE SAREMO FEDELI - la sola clausola limitativa. Serrate le file, e lasciate che la FEDELTÀ sia l'agente dei poteri divini. Per vedere l'America, culla della nuova Razza, diventare essa stessa capace di aiutare ed elevare quella Razza, e per preparare qui un posto e una dimora per gli Ego che debbono ancora arrivare. Per questo egli lavorò; per questo lavoreranno coloro che lo seguono. E lui lavora con loro.

JULIA W. L. KEIGHTLEY

---

Un amico del tempo passato e del futuro - così William Q. Judge mi appare, come senza dubbio appare a molti altri, in questo e in altri paesi.

Il primo trattato teosofico che lessi fu la sua *Epitome del la Teosofia*; il mio primo incontro con lui cambiò l'intero corso della mia vita. Ebbi fiducia in lui allora, come adesso ho fiducia in lui e in tutti coloro nei quali egli ebbe fiducia; a me sembra che la "fiducia" sia il vincolo che lega, che produce la forza del Movimento, perché essa è del cuore. E non succedeva mai che questa fiducia che suscitava rimanesse una fiducia cieca perché, col passare del tempo, appena l'energia, la costanza e la dedizione dello studente diventavano più evidenti, il "vero W.Q.J." si rivelava sempre di più, finché la forza che emanava da lui diventava in ciascuno un aiuto ininterrotto nel lavoro. E tale essa rimane oggi; un nucleo vivo in ogni cuore, un punto di convergenza per i Raggi del futuro "grande messaggero".

Essendo stato impegnato a Boston nel lavoro attivo della S. T. per più di sette anni, è stato il mio Karma ad essere messo in contatto con il suo nelle molte e svariate circostanze. Le crisi, locali e generali, attraverso le quali la Società è passata incolume. In tutto questo, sua era la voce che incoraggiava o ammoniva, sua la mano che guidava le questioni verso un risultato armonico. Della sua straordinaria forza organizzativa, della sua meravigliosa capacità di penetrare nella natura e nelle attitudini individuali, della sua abilità di volgere mali apparenti in forze benefiche, ho avuto molte prove.

Che egli fosse un "grande occultista" molti lo sanno per esperienza personale, ma nessuno ha penetrato l'abisso del suo potere e della sua conoscenza. Il futuro rivelerà molto di lui che

ora è nascosto, mostrerà il vero scopo della sua vita e del suo lavoro, che s'identificano. Sappiamo che per noi la sua vita-lavoro è stata un dono inestimabile e che, attraverso noi, deve essere donata ad altri. Le linee sono state fissate per noi da H.P.B., da W.Q.J. e dai Maestri, e noi possiamo far nostra la parola d'ordine che egli ci dette dopo il trapasso di H.P.B.: "Lavorate, state attenti ed aspettate". Non dovremo *aspettare* molto.

---

Parlando del Sig. Judge come chiunque avrebbe potuto conoscerlo - come un essere umano simile a noi - egli era umile, schivo, modesto, forte, paziente, mite, coraggioso, un organizzatore senza pari, con poteri simili a quelli di H.P.B. e che egli non adoperava in nessun modo, se non per spianare il sentiero a coloro che desideravano seguire la via verso la conoscenza. Era gentile e paziente, con una forza immensa come ben di rado si trova; aveva straordinari poteri organizzativi, con una percezione che poteva scrutare i moventi reali e le menti degli altri; poteva vedere i traditori che lo circondavano, poteva leggere i cuori di coloro che desideravano ferirlo, e tuttavia, in tutto il suo rapporto con loro, spianava ad essi la strada rimanendo sempre gentile. Per quello che più lo aveva ingiuriato aveva da dire solo questo, quando gli amici che gli erano vicino lo denunciavano: "Non preoccupatevi di ciò che fanno gli altri. Non mettete nessuno fuori dal vostro cuore. Continuate con il lavoro che vedete. Il lavoro produrrà il suo effetto nel tempo e tutte queste follie degli altri - follie dell'ignoranza - cadranno nel nulla. Allora, quando il momento verrà, tutti avremo acquistato forza; quando coloro che per un po' hanno disertato torneranno, saremo lì con le braccia aperte, come fratelli vigorosi, per aiutarli a trovare il sentiero e appianare gli effetti degli errori che hanno creati attraverso l'ignoranza",

ROBERT CROSBIE

---

W.Q. Judge fu un Adepto - uno dei grandi, per quanto l'uomo vero fosse nascosto dietro quello di argilla. È ragionevole supporre che in un'epoca in cui la Grande Loggia aveva per nemici i giganti intellettuali di un'era, la vera apoteosi dell'agnosticismo materialista - gli Spencer, i Mill, gli Huxley e i Darwin - è ragionevole supporre che essa mandasse per il mondo apprendisti o bambini? No; mandava i migliori e i più coraggiosi di loro; se non ci fosse altra prova di questo, sarebbe sufficiente il lavoro compiuto. H.P.B. marciò maestosamente fino ad Armageddon, sconcertando i dotti con la sua saggezza, schernendo il materialismo con la sua meravigliosa esibizione di poteri anormali e a prima vista soprannaturali. Ma essa era il Cavaliere errante che combatteva in mezzo al rullo dei tamburi, al frastuono e al clamore, all'eccitazione e alla gloria di un torneo principesco. Non meno maestosamente W.Q. Judge fece il suo lavoro di Cavaliere nel suo silenzioso, inosservato campo di battaglia. Il suo ruolo, il suo compito, era d'insegnare l'etica; di deviare la mania per i fenomeni e per le attività prodigiose verso più salubri e duraturi canali di amore per i nostri simili. H.P.B. mise solide fondamenta; ma a W.Q. Judge rimase il compito di costruire su quelle in modo stabile e sicuro.

Tuttavia mentre onoriamo l'Adepto non perdiamo di vista l'uomo, poiché egli era grande anche nella sua realtà più semplice. Coloro che l'hanno visto mettere da parte ogni preoccupazione, e diventare per il momento un gioioso allegro compagno non hanno bisogno che si ricordi loro questo bel lato del suo carattere. Per i bambini, per i più oscuri e modesti che erano nella Società, egli era una rivelazione. Sentivano parlare di lui con sacro timore, lo

avvicinavano con paura e con trepidazione, istantaneamente lo riconoscevano come uno di loro, e diventavano suoi amici giurati per sempre. Questo era prodigioso - il modo in cui, cioè, il più modesto delle nostre file che si avvicinava a lui con timore e trepidazione, appena si trovava personalmente alla sua presenza, lo amava e aveva completa mente fiducia in lui.

JEROME A. ANDERSON

---

La mia conoscenza con lui data dal 1888; fu l'unico uomo che abbia mai incontrato con il quale mi sentii sicuro in tutti i sensi. La profondità della sua natura, come mi apparve, era incommensurabile. Il suo carattere era costante, perché aveva un ideale che assorbiva tutto; i suoi pensieri e le sue azioni scaturivano dall'anima e non da cause superficiali. Essendo prevalentemente assente l'elemento personale, non si curava delle impressioni che poteva produrre con qualsiasi cosa dicesse o facesse, ed era sempre sincero, salvo quando permetteva talvolta all'uomo esteriore di prevalere e cedeva agli scherzi e alle idiosincrasie della sua natura più umana, ma anche allora c'era in lui una suprema padronanza.

Aveva la facoltà di osservare e sintetizzare circostanze, persone e avvenimenti, ed è in questo, infatti, che riuscivo spesso a scorgere ciò che talvolta la gente chiama conoscenza occulta. Egli era un occultista; aveva il potere dell'auto-controllo, e poteva assoggettare il turbolento vagare della mente, mettersi tranquillo al centro della sua propria natura, sostenuto dal suo ideale, ed esaminare spassionatamente ogni e qualsiasi situazione. Era prodigioso che vedesse così chiaramente! Negli argomenti teosofici tutta la sua mente e l'anima sua erano raggianti e infiammate dal più profondo interesse; qualsiasi quesito o problema sorgesse, egli lo esaminava in primo luogo dal punto di vista del suo ideale basilare - l'unità spirituale di tutte le cose, il Sé; la sublime armonia era contenuta nella comprensione di Esso, e nella sua sorgente *risiedeva* il modo di conciliare tutte le cose.

Questa filosofia che lui proclamava è esposta nel libro dei libri, la *Bhagavad Gita*, ed egli soleva dire che la *Gita* e la *Dottrina Segreta* erano per lui del tutto sufficienti in questa vita ad aiutarlo a capire e a progredire.

Non si stancava mai di rendere le cose facili e semplici... Da alcuni era chiamato "*Il Rajah*"? Una volta, alla fine di un periodo di ansia prolungata, di preoccupazioni e fastidi nelle mie cose, gli scrissi chiedendogli quale fosse la lezione da imparare da ciò, dato che non sapevo applicarla a me stesso. La sua risposta fu: "La lezione non è diversa da qualsiasi altra cosa nella vita; è soltanto Karma, e quando essa è applicata alle grandi circostanze sembra più grande ma, in realtà, non è maggiore di quanto lo sia in una serie di altre piccole circostanze. La calma, e un'indifferenza per i risultati, è la lezione migliore da imparare. Se tutto procede bene è bene, ma se sei stato calmo e distaccato è ancora meglio; poiché in questo modo non avrai prodotto alcun nuovo karma da aggiungere al vecchio. La calma, più di qualsiasi cosa, preserva sempre anche la salute, e lascia la mente libera di agire bene".

Ma lui aveva imparato a districare il concetto dalla situazione. Esaminava tutte le cose dal punto di vista del principio o dell'essenza che ciascuna di esse conteneva in sé, prescindendo dalla personalità; e la sua acuta percezione di ogni situazione, assieme all'applicazione dei suoi principi ideali, gli permetteva di giudicare correttamente in tutte le occasioni.

Ogni qualvolta il suo consiglio veniva seguito sulla traccia del suo esempio, in qualsiasi questione concernente il lavoro della Società o fatti esterni, invariabilmente la situazione più complicata si semplificava; in altre parole, il punto di vista della verità e lo stabilizzarsi dell'armonia era l'atteggiamento costante che egli assumeva nei confronti di tutte le cose. Non era polemico, poiché pensava che nessuno poteva essere convinto definitivamente con le discussioni - "ciascuno deve estrarre da se stesso la propria convinzione", diceva. Era facilmente accessibile, dolce, comprensivo ma, soprattutto, era forte ed energico ogni qualvolta e dovunque fosse necessario dire una parola al momento giusto o agire lì per lì.

E. AUGUST NERESHEIMER

---

Nella personalità del Sig. Judge all'elemento mistico si accompagnavano la perspicacia dell'esperto avvocato, la facoltà organizzativa del grande *leader* e quel mirabile buon senso che è cosa tanto rara nelle nature entusiaste... Nel suo insegnamento era espresso quello che molto enfaticamente fu dato al profeta Ezechiele quando la Voce gli disse: "Sta dritto su i tuoi piedi, ed Io ti parlerò".

Era sull'atteggiamento fermo e indipendente che il Capo insisteva, ed egli scoraggiava con veemenza qualsiasi cosa sapesse di debolezza, di mancanza di fiducia in se stesso, o di ciò che H.P.B. amava definire "scarabocchiare ghirigori e entusiasarsi", <sup>(c)</sup> e il suo volto esprimeva una dura opposizione nei confronti di coloro che si aspettavano di poter raggiungere le cime che egli aveva scalato aggrappandosi ai suoi vestiti. Ma quando veniva da lui chi realmente aveva bisogno di aiuto, nessuno avrebbe potuto essere più pronto a tendergli una mano, a rispondere con un radioso sorriso d'incoraggiamento, a dire proprio la parola che era necessaria, e non una di più.

Era il migliore degli amici, poiché aiutava efficacemente, ma in disparte. Realizzò la bella descrizione che Emerson fece dell'amico ideale, in cui si riuniscono i due elementi essenziali dell'amicizia - tenerezza e veridicità. "Sono arrivato finalmente", dice Emerson, "alla presenza di un uomo così genuino e stabile... che posso trattare con lui con la semplicità e la completezza con cui un atomo chimico ne avvicina un altro... Tuttavia in migliaia di particolari egli sarà un estraneo per un grande cuore, che potrebbe avvicinare nel terreno più sacro."

Su questo "terreno più sacro" della devozione allo scopo più alto, di desiderio solo del bene altrui, il Capo poteva sempre essere avvicinato, E mescolati al coraggio intrepido, all'intuito profondo, al rapido giudizio, all'infinita pazienza, che rendevano così forte la sua personalità, erano la calda simpatia, la pronta intelligenza, la gaiezza quasi fanciullesca, che rendevano questa personalità così amabile...

Uno degli ultimi messaggi del Capo a noi diretto diceva: "Essi debbono mirare a sviluppare se stessi nella vita giornaliera, nei piccoli dettagli"... C'è una bella storia di Rhoeous, che non seppe riconoscere nell'ape che gli ronzava intorno alla testa il messaggero della Driade, e così perse l'amore di lei.

KATHERINE HILLARD

---

<sup>(c)</sup> Nel testo inglese "Flap-doodle and gush" – N,d.T.

È necessario che proprio quelle anime delle quali abbiamo percepito il massimo della realtà svaniscano per noi nel buio, affinché possiamo imparare che non il vedere, ma il toccare interiormente, è la vera prova che il nostro amico è là; affinché possiamo imparare che lo svanire e il dissiparsi della parte esteriore, visibile, non arrecano indebolimento o danno alla parte reale che è invisibile. Questa conoscenza, e la realizzazione di essa nella nostra volontà, sono acquisite con estrema difficoltà e a caro prezzo, come la perdita del migliore dei nostri amici; tuttavia, se il prezzo è grande il guadagno lo è oltre ogni possibile valutazione, poiché è, niente di meno, che una prima vittoria sull'intero universo - quando veniamo a sapere che *in noi c'è* ciò che può fronteggiare, conquistare e superare in durata qualsiasi cosa è nell'universo, e venire fuori dalla battaglia raggianti e trionfanti. Tuttavia né l'universo né la morte sono i reali antagonisti, poiché essi, dappertutto, non sono che un'unica Vita - e noi siamo Vita,

CHARLES JOHNSTON

In misura maggiore di quanto abbia mai realizzato, so ora che egli è entrato nella mia vita e, ne sono altrettanto sicuro, nella vita di migliaia di persone; ma mi rendo conto che solo con il passare del tempo potremo riconoscere questo fatto.

Non giurò fedeltà a nessuno, non chiese l'amore o la lealtà di nessuno; ma i suoi discepoli andavano a lui per loro spontanea volontà e scelta e allora egli non li abbandonava mai, ma dava loro molto di più di quanto chiedessero, spesso più copiosamente di quanto potessero o volessero usare. Era sempre in anticipo sui tempi, per cui fu veramente un *Leader*.

E. B. RAMBO

... Judge era il migliore, il più sincero amico che un uomo abbia mai avuto. H.P.B. mi disse che lo avrei scoperto, e così fu di lui, nel quale anche lei aveva fiducia e che amava come nessun altro. E quando penso a ciò che persero coloro che lo perseguitarono, a ciò che nelle loro vite si lasciarono sfuggire, al grande gioiello che avevano così vicino e che ignorarono, un profondo malessere mi assale per la loro perdita: l'immenso mistero che è la Vita mi schiaccia nell'intimo. Con lui, così lontano da quella che è la nostra vita nel corpo, i suoi nemici perdevano il loro amico più sincero; e sebbene fossero le loro limitazioni che glielo nascondevano, come tanto Bene Spirituale ci è nascosto dalle nostre limitazioni, tuttavia dobbiamo però anche ricordare che furono proprio queste limitazioni a procurare a noi e al mondo quel meraviglioso esempio di giustizia e di misericordia raffigurato nella vita di Gesù. Judge mi rese realizzabile quella vita.

ARCHIBALD KEIGHTLEY

William Q. Judge si avvicinava più di chiunque io abbia mai conosciuto all'ideale che avevo dell'UOMO. Egli era ciò che io avrei voluto essere. H.P.B. era un qualcosa di sovrumano. Era una forza cosmica. W.Q.J. era splendidamente umano: e manifestava in un modo deliziosamente ristoratore, e tutto suo, quella che è la più rara delle caratteristiche umane - l'autenticità. La sua influenza è continuamente presente e possente, un'influenza costantemente rivolta, come sempre, in una sola direzione - lavorare per i Maestri.

THOMAS GREEN

L'ho conosciuto piuttosto intimamente negli ultimi otto anni, l'ho incontrato spesso e in varie occasioni e mai, per un momento o in una qualsiasi circostanza, non riuscì a conquistarsi il mio rispetto e il mio affetto, e sono in debito con il Karma per aver avuto il privilegio di conoscerlo. Un volto buono, familiare, un modo di fare senza alcuna pretesa, un'indole affettuosa, piena di cordialità e di onesta amicizia, si accompagnavano con un tale spiccato buon senso e conoscenza degli eventi che il suo arrivo era sempre un piacere e la sua permanenza una gioia. I bambini gli giravano attorno teneramente e lui, dopo cena, si sedeva e faceva loro dei disegni...

A.H. SPENCER

Quello che era per uno dei suoi allievi, credo lo fosse per tutti - tanto estensibile era la sua simpatia, tanto profonda la sua comprensione di ciascun cuore - ed io mi faccio soltanto interprete dei sentimenti di centinaia di persone in tutto il mondo quando dico che piangiamo il più tenero degli amici, il più saggio dei consiglieri, il più coraggioso e nobile dei *leaders*. Che uomo era mai questo, per essere stato tale per genti delle più svariate nazionalità, opinioni e credi - per averle trascinate tutte verso di lui con la forza del suo amore - e portate, facendo così, più vicine le une alle altre! Non c'era difficoltà che non si desse una pena infinita di risolvere, non c'era punto dolente in un cuore che non intuisse e non si sforzasse di lenire...

G.L.G.

Il Sig. Judge ha vissuto centinaia di vite. Tutti gli uomini le hanno vissute, ma pochissimi hanno un qualsiasi ricordo di esse. L'esistenza del Sig. Judge è stata cosciente per secoli, da vivo e da "morto", nel sonno e nella veglia, incarnato o disincarnato. Nella prima parte della sua ultima vita non credo che fosse completamente cosciente ventiquattro ore al giorno, ma diversi anni fa arrivò allo stato di non perdere mai più la coscienza nemmeno per un momento. Dormire significava per lui semplicemente librarsi fuori dal corpo in pieno possesso di tutte le sue facoltà, e questa era anche la sua maniera di "morire" - lasciava il suo corpo definitivamente. Con altri corpi, e con altri nomi, aveva giocato un ruolo importante nella storia del mondo, talvolta con una notevole forma visibile. Altre volte lavorava tranquillamente dietro le quinte o, come nella sua ultima vita, come *leader* di un movimento filantropico e filosofico.

CLAUDE FALLS WRIGHT

W.Q.J.

## LA VALUTAZIONE DI UNO SCULTORE

(Quanto segue apparve sul New York Journal del 7 Maggio 1896, ed è una valutazione del carattere del nostro ultimo Capo da un punto di vista la cui validità è riconosciuta da pochi nella scettica S.T. che risiede oltre l'Atlantico. In America, la frenologia, come metodo scientifico di carattere ed abilità valutativi, è un fatto normalmente accettato, e il Sig. Lindstrom, le cui osservazioni, come verbalizzato, appaiono soprattutto fondate sull'osservazione frenologica, ha evidentemente una fiducia abbastanza forte in questa scienza da indurlo - con la sua dimostrazione delle nobili caratteristiche di W,Q,J, - ad unirsi alla S.T.

Una certa conoscenza della frenologia da parte dello scrittore <sup>(<sup>o</sup>)</sup>, e uno studio attento di quelle fotografie del Sig. Judge che aveva potuto procurarsi, lo misero in grado di dire che le deduzioni del Sig. Lindstrom, com'erano state riportate, apparivano perfettamente precise, e che se un qualche abbellimento giornalistico era stato introdotto, era tanto entro i limiti della verità da essere indistinguibile da essa. - T.)

William Quan Judge, il capo di entrambi i rami della Società Teosofica in America, l'esoterico e l'exoterico, morì il 21 Marzo. August Lindstrom, uno scultore, che non aveva mai visto il Sig. Judge vivo, fece un calco della testa dell'uomo morto, dal quale modello il busto inaugurato al Madison Square Garden durante il recente convegno dei Teosofi. Ieri il Sig. Lindstrom ha detto :

“Mentre facevo la maschera mortuaria fui colpito dalla forma della testa del Sig. Judge, che era completamente diversa da qualsiasi altra ne avessi mai vista. La maggior parte delle teste di uomini eccezionali mostrano lo sviluppo di una facoltà in particolare, o, talvolta, di parecchie, ma a discapito di altre facoltà. Vidi immediatamente che la testa del Sig. Judge metteva in evidenza un alto ed uniforme sviluppo di tutte le facoltà, completamente ben equilibrate fra di loro, Questa è l'eccezionale combinazione che ho trovato: un'enorme forza di volontà, con pari sviluppo della dolcezza; una completa praticità ed adattabilità congiunte ad una natura altamente idealista, e un intelletto gigantesco che andava di pari passo con l'altruismo e la modestia.

“Ci sono nella storia soltanto due teste di cui io sappia che reggono il confronto con la sua - quella di Michelangelo e quella di Savonarola. La parte posteriore della testa di Michelangelo è quasi identica alla parte posteriore di quella del Sig. Judge. C'è comunque una differenza nella fronte.

“Oltre alla maschera mortuaria, avevo sei fotografie che mi aiutarono a modellare il busto. Il confronto fra queste fotografie è un soggetto di studio. Una fatta all'età di venti anni messa accanto ad una fatta un anno fa, quando aveva quarant'anni, sono così contrastanti che nessuno crederebbe raffigurino la stessa persona. Ciò dimostra che quest'uomo, con la sua grande forza di volontà, vinse tutte le sue tendenze giovanili, con il risultato di cambiare completamente la forma del suo cranio. Ho il coraggio di dire che un'altra testa così altamente sviluppata non potrà essere trovata fra il Maine e la California. Ebbe solo il tempo di

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> NOTA - Dal *Theosophic Isis*, giugno 1896. - N.d.E.

“T” o “P.T.” (Philp Tovey?), i cui articoli apparivano regolarmente in *Theosophic Isis*. Il suo “Mente e Cervello” apparve nel numero del maggio 1896, - N.d.T.

progettare il suo lavoro, quando, al suo apice, fu portato via dalla morte. Se fosse vissuto fino a settant'anni, la sua influenza sarebbe stata sentita dall'intero continente.

“Ritengo che il naso, più di qualsiasi elemento del volto, sia quello che dà la migliore indicazione del carattere. Il suo naso era il suo tratto più singolare, mostrava forza e, allo stesso tempo, un assoluto controllo su ogni pensiero e azione, e sebbene grande apparteneva al tipo di naso delicato e sensibile. La sua bocca esprimeva tenerezza e fermezza in eguale misura. Anche i suoi zigomi testimoniavano forza di volontà. I capelli erano soffici e mostravano raffinatezza e grazia. C'era nell'insieme uno sviluppo armonioso, esente da difetti, e un attento esame di ogni aspetto della sua testa prova che era un uomo grande e nobile. Se tale uomo dedicò la sua vita alla Società Teosofica, penso che essa debba avere una grande missione, e chiederò di esservi ammesso come membro.

---

*Disse il Signore:*

*Mettendo a pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, armati per la battaglia; in tal modo non avrai peccato....*

*L'azione soltanto ti concerne, non mai i frutti di essa; tuo movente non sia il frutto dell'azione, né vi sia in te propensione all'inazione....*

*Compi ogni azione, o Dhananjaya, liberandoti dai legami, fermo nella devozione, equanime nel successo e nell'insuccesso; questo equilibrio è chiamato devozione.*

*Colui che è intento alla devozione, abbandona del pari merito e peccato; perciò sii assiduo nella devozione. La devozione nelle azioni è sapienza....*

*BHAGAVAD GITA  
Canto II, vv, 38-47-48-50*

## IL REGGENTE INTERIORE (\*)

Molte persone, oggi, desiderano cambiare il loro modo di vivere; l'esistenza monotona di alcuni, la vita difficile e ingrata di altri, li hanno portati a cercare una spiegazione che permetta loro di vivere la vita dell'anima e non più la vita del corpo. Gli insegnamenti teosofici dei grandi Maestri della Sagesse dati per mezzo di H.P. Blavatsky, concernenti l'applicazione pratica delle verità spirituali alla vita quotidiana, rispondono a questo desiderio e a questa ricerca. Si ritiene che gli studiosi della Teosofia si sforzino di vivere la vita superiore; ma in questi ultimi tempi sembra che si sia dimenticato questo punto essenziale.

Ai tempi di H.P.B. questo punto era fondamentale. Se studiamo accuratamente la letteratura teosofica che contiene le istruzioni particolari per gli studenti che aspirano alla vita spirituale, ne troviamo alcune che trattano dello sviluppo dei poteri interiori. Questi poteri non sono di natura psichica, ma di carattere spirituale; mirano a fortificare l'individualità, a padroneggiarla in modo tale, che l'uomo possa servirsene a suo piacimento. E H.P.B. ripete continuamente che niente può essere fatto, prima che il discepolo sia sufficientemente forte e pronto ad affrontare le difficoltà della vita interiore, della vita spirituale. Se leggiamo le esperienze di coloro che hanno percorso il sentiero dell'Occultismo e del Misticismo, vediamo che dovettero superare le loro difficoltà interiori, e che furono capaci di farlo solo nella misura in cui avevano sviluppato la forza della propria individualità.

Troppo spesso ci aspettiamo che qualcuno si prenda cura di noi e che ci nutra spiritualmente, che ci vengano date delle istruzioni da seguire, fino al punto che spesso non teniamo conto del principio fondamentale ed essenziale della vita spirituale: cioè che il sentiero non può essere percorso da nessuno senza l'aiuto interiore che gli viene dalla propria coscienza; i Maestri possono solo indicare il sentiero, mentre noi dobbiamo seguirlo, ed il solo aiuto che Essi ci possono dare consiste nel segnalarci le qualificazioni richieste per percorrere il sentiero. Sta a noi sviluppare queste qualificazioni. Il lavoro deve essere compiuto da noi. Nessuno può aiutarci in questa impresa, nemmeno i Maestri; e questo è un fattore che talvolta dimentichiamo. Pensiamo spesso che se sentiamo in noi il desiderio di essere istruiti da Loro, questo desiderio si realizzerà. Non è vero affatto. Dobbiamo istruirci da noi. Si può dire, forse esagerando un po', che i Maestri non si preoccupano d'istruirci; ciò che desiderano è di fare uso di noi e delle nostre capacità per il Loro lavoro, ma l'attitudine mentale della maggior parte di noi è tale che i Maestri non possono servirsene, perché non è stata costruita una forte individualità. Un'individualità possente è dunque il primo fattore, il fattore essenziale, della vita spirituale. Se vogliamo diventare dei discepoli dobbiamo essere forti. Nessun Maestro ha bisogno di un bambino da portare per mano, e a cui si debba dire continuamente ciò che può o non può fare.

Negli insegnamenti del Buddha, quando questi istruiva un ristretto numero di discepoli scelti, si vede che insegnava loro a distaccarsi dalle cose esteriori. E diceva loro che le cerimonie e i riti costituivano degli ostacoli per il progresso della vita spirituale <sup>(c)</sup>. Se applichiamo questo insegnamento alle cose che ci sostengono nella vita quotidiana, vediamo che ci appoggiamo veramente troppo su cose che consideriamo importanti, invece di attaccarci alle cose nobili e sante, È questo che impedisce alla maggior parte di noi di fare

(\*) *The Theosophical Movement* - Vol. XXIX, p.9.

*Le cahiers Théosophiques* – N. 108.

<sup>(c)</sup> Nella *Bhagavad Gita* (Cap, II, v. 46) si legge : “Di tanta utilità sono i Veda ad un saggio Brahmana, quanto un pozzo allorché vi è abbondanza d'acqua da tutte le parti,” –N.d.T.

rapidi progressi, poiché, in questo come in tutte le cose, il primo passo è il più difficile da farsi. Giungere a questa coscienza intima che proclama: “É deciso; riuscirò a trovare il Maestro interiore, riuscirò a fare dei progressi nella vita spirituale, e nessuno, in terra o in cielo, me lo impedirà” - ecco il primo punto richiesto.

É bene leggere a questo riguardo ciò che ha scritto H.P.B. Se applichiamo i suoi insegnamenti a noi stessi, vedremo che abbiamo sprecato molto tempo, che abbiamo contato troppo su di un aiuto esterno, che abbiamo atteso ordini dal di fuori, orali o scritti, che non sono arrivati, né arriveranno. Nella vita spirituale non si possono dare regole definite, né precise, applicabili a tutti. Questo non è possibile. Se una volta, anche quando l'Istruttore prendeva solo dieci o dodici allievi, come si usava nell'India antica, questo era impossibile, a maggior ragione lo è nei tempi attuali. La mentalità della nostra epoca vi si oppone. Gli esseri umani sono ora troppo emancipati per ricevere degli ordini, ed eseguirli. Negli scritti di H.P.B. vi sono alcuni suggerimenti che dovremmo accuratamente considerare, ed applicare al nostro caso.

*La prima qualificazione necessaria è una fede incrollabile nei propri poteri e nella Divinità interiore; senza questa fede un uomo può diventare solo un medium irresponsabile.*

La parola “medium” non deve essere presa nel senso ordinario che le attribuiscono gli spiritisti, ma con il significato di un ricettacolo che raccoglie gli innumerevoli pensieri, emozioni e aspirazioni degli altri, invece di sviluppare i propri. Noi siamo in larga misura il ricettacolo delle idee e delle aspirazioni altrui. Cosa dire delle nostre, se le esaminiamo alla luce degli insegnamenti di H.P.B.? “Una fede incrollabile nei propri poteri e nella Divinità interiore”? Siamo spesso disorientati quando i nostri sentimenti istintivi e i nostri ragionamenti non si armonizzano con quelli degli altri. Ma perché dovremmo rassomigliare agli altri? Ognuno di noi ha la sua particolare linea di crescita. Dobbiamo abbandonare l'atteggiamento del bambino che si aggrappa al grembiule di sua madre. Se non lo facciamo, non potremo mai applicare l'insegnamento di H. P. B. al nostro caso individuale,

*In tutta la letteratura mistica antica, scopriamo la stessa idea dell'esoterismo spirituale; cioè che il Dio personale non esiste in nessun posto al di fuori del suo adoratore, ma unicamente in lui.*

H.P.B. respinse sempre energicamente l'idea di un Dio personale che si troverebbe nel mondo esteriore, ma credeva nel Dio personale che sta nel cuore di ogni adoratore. Questa Deità personale non è un vano soffio o una fantasia, e una entità immortale, É nella sua immortalità che giace la forza dell'entità, “una entità immortale, l'Iniziatore degli Iniziati”: dovremmo riflettere su questa espressione. Parliamo troppo leggermente di “Iniziazione”, e questo perché siamo ignoranti su tale soggetto. Questo pensiero di H.P.B. merita di essere meditato. C'è in noi qualcosa d'immortale, il Dio personale, l'Iniziatore degli Iniziati. É questa un'idea essenziale che richiede una riflessione profonda. Ai suoi allievi che si preparavano a seguire il Sentiero, a cercare il Maestro e ad avvicinarsi all'Iniziazione, H.P.B. insegnò risolutamente che l'Iniziatore è in loro,

*Quando l'uomo ha potuto conoscere “l'Atman”, il Sé, il possente Signore e Protettore, come “l'Io sono”, “l'Ego Sum”, “l'Ahmi”, scopre il suo potere intero che si rivela a chi sa riconoscere la “piccola voce” interiore. Dai tempi dell'uomo primordiale descritti dal primo poeta vedico fino alla nostra epoca moderna, non si trova un solo*

*filosofo degno di questo nome che non nasconda nel santuario silenzioso del suo cuore questa verità grandiosa e misteriosa... Accettiamo dunque questa insistenza e rileviamo semplicemente che anche nella fraseologia tormentata e rozza del Codex Nazareus intuiamo la stessa idea. Simile ad una corrente sotterranea, rapida e chiara, questa idea scorre senza mescolare la purezza cristallina delle sue acque con le acque fangose e torbide del dogmatismo. Ritroviamo questa idea non solo nel Codex ma anche nei Veda e nell’Avesta, nell’Abhidharma, nel Sankhya di Kapila come, d’altronde, nel Quarto Vangelo. Non possiamo raggiungere il “Regno dei Cieli” a meno di non unirvi in modo indissolubile al nostro Rex Lucis, il Signore di Splendore e di Luce, il Dio immortale che è in noi. Dobbiamo prima di tutto conquistare l’immortalità e “prendere il Regno dei Cieli con la forza”, quando esso si offre al nostro sé materiale. (Iside Svelata, Vol. II, pp. 317-18).*

Tutto questo è di un’ispirazione grandissima.

Dobbiamo scoprire l’Essere Immortale in noi. È Lui che deve iniziarci, è Lui che deve apportarci la luce. Quest’insegnamento di H.P.B. è di un valore e di un’importanza vitali, anche in questo momento. Senza il riconoscimento di questo fatto principale, centrale, capitale - che c’è in noi una entità immortale le cui attività devono essere portate ad esprimersi - non possiamo fare niente nella vita spirituale. Il Regno dei Cieli può essere conquistato con la forza solo quando il Dio Immortale in noi è stato svegliato all’attività e portato ad esprimersi. Altrove H.P.B. dice che Egli è il Maestro dei Maestri, e che non c’è Maestro al di sopra di questa Scintilla Divina ed Immortale che si trova in noi.

H.P.B. insiste molto sullo sviluppo dei poteri dell’Ego Superiore. Ma se ci esaminiamo sinceramente molti di noi constateranno che dipendono troppo dalle cose esteriori. Queste possono essere molto buone, forse preziosissime, ma sono sempre cose esteriori. Noi tendiamo a sprofondarci in uno schema falso sempre più profondo. Se non comprendiamo che tutte queste verità ci sono date affinché le applichiamo secondo il nostro proprio metodo, che nessuna potenza in terra o in cielo può aiutarci, salvo noi stessi persevereremo nei nostri errori. Di conseguenza, la fiducia nella coscienza interiore, nel Sé interiore, è essenziale.

Dovremmo incessantemente rifarci a quella serie veramente meravigliosa di qualità enunciate nella *Gita* (Capitolo XVI). Sono fissate per coloro che desiderano percorrere il Sentiero dell’Illuminazione. La prima di esse è il Coraggio. Studiando questo alla luce di quanto è stato già detto, possiamo domandarci perché il Coraggio è elencato per primo, come la prima grande qualità necessaria per percorrere il Sentiero. Studiando la *Gita*, vediamo che il grande sforzo compiuto da Arjuna mira all’acquisizione del Coraggio. Molte e molte volte gli è detto: “Alzati dunque, e combatti”. Cosa significa questa qualità del Coraggio, dal punto di vista spirituale? Esso è diverso dal coraggio ordinario di cui dà prova il soldato nell’esercito, benché questa qualità sia un riflesso del vero Coraggio spirituale. Ha una connessione con quello che H.P.B. chiama l’Entità, il Dio personale interiore, I due insegnamenti sono identici, benché dati in linguaggi differenti. Tutti e due sono degli insegnamenti spirituali che espongono la stessa verità.

Perché ci domina la paura? Perché cominciamo a sviluppare la prima qualità della vita spirituale - il discernimento. Quando usciamo dal silenzio della nostra meditazione sul Reale, sul Sé immortale, per ritornare nell’oscurità di questo mondo, ci sentiamo afferrati dall’ingranaggio dell’irreale. Fino a quando non avremo padroneggiato completamente questa qualità del discernimento, la paura impregnerà la nostra vita. Quando cominciamo a

discernere, fra il reale e l'irreale, perveniamo gradualmente ad assegnare alle cose il loro giusto valore. È perché facciamo affidamento sulle contingenze esteriori, che il nostro discernimento e il nostro distacco sono imperfetti. Passiamo dalla forma alla forma, e non *dalla forma alla vita*. La differenza fra l'irreale e il reale costituisce una differenza di specie, non di grado. Molto spesso noi facciamo una differenza di grado. Questo non è vivere la vita spirituale. Dobbiamo fare di essa una differenza di specie. Dobbiamo passare dalla forma alla vita. Ecco il vero discernimento. La vera assenza di desiderio implica la comprensione del fatto che tutte le cose sono reali, ma che hanno valori differenti; esse debbono occupare nell'universo posti differenti. È così che, per condurre la vita spirituale, è necessario il vero distacco.

Ma che cosa facciamo abitualmente? Passiamo da un oggetto all'altro, e lasciamo sonnecchiare la coscienza interiore. Crediamo di gustare l'illuminazione spirituale quando attraversiamo diversi stadi e prendiamo contatto con numerose forme raccogliendone le esperienze che la vita esteriore ha per missione di darci. L'individuo umano - il *me* in noi - ha due poli. Questo "Me" è continuamente intaccato dal polo inferiore. Non tocchiamo il polo spirituale in noi, ma ci attacchiamo costantemente al polo materiale. Le cose esteriori ci dominano, invece di essere noi a dominarle.

Dobbiamo dunque essere coraggiosi dal punto di vista spirituale. Dobbiamo avere un rifugio, una fortezza, dove possiamo andare a consultare il nostro Stato Maggiore - il Generale che comanda la fortezza; senza prendere direttamente parte al combattimento, egli ci dirige, ci guida, e ci svela il piano della battaglia campale. È da lì che ci vengono la forza e l'energia spirituali che ci permettono di proseguire la lotta e di "resistere". Senza questa capacità, non possiamo "prendere il regno dei cieli con la forza". Per farlo dobbiamo avere del coraggio, senza del quale sarà lui a prenderci con la forza. È quello che avviene costantemente. S'ingaggia, si potrebbe dire, una battaglia fra le differenti nature dell'universo. Noi, che ci identifichiamo con il mondo materiale, abbiamo ogni volta la peggio; è così che il coraggio deve essere la qualità che libera gli uomini.

"Più potente del destino, è lo sforzo"; ecco un insegnamento che viene ripetuto costantemente; esso è esatto se ci identifichiamo con il polo spirituale, ma è falso se ci identifichiamo con il polo materiale.

Così, nelle nostre meditazioni, nei nostri studi, nella nostra vita quotidiana, dovremmo sforzarci di trovare e di esprimere il Sé Interiore, senza affidarci troppo alle cose esteriori. Troviamo il nostro Sentiero, non seguiamo la pista tracciata dagli altri. Il bambino, quando cresce, scopre la sua via, le sue mansioni personali, i suoi compagni, la sua filosofia. Noi siamo troppo portati a contare su dei capi-fila e, invece di prendere una parte del fardello, affidiamo ai Maestri il nostro carico, ed essi talvolta debbono respingerci. Il grande Karma del mondo pesa sulle spalle dei Maestri; noi dovremmo alleggerirglielo, non aggiungervi dei fardelli supplementari. Siamo dunque pronti a portare il nostro Karma,

Questo ci porta alla questione dello stato di Discepolo e della ricerca del Maestro. Lo stato di discepolo non appartiene al dominio della personalità, a meno che questa personalità non sia controllata dall'Ego e che l'Ego non cominci ad esprimersi nella personalità. Possiamo parlare dello stato di Discepolo, farne un piacevole argomento di discussione, ma arrivare al punto in cui il vero potere del Maestro agisce in noi e attraverso noi resta una impossibilità, fino a che quel punto non è compiuto.

Il primo punto richiesto, come ha detto H.P.B., consiste nel trovare l'Entità Interiore, questo Reggente Immortale, questo Iniziato degli Iniziati. Tale lavoro deve essere fatto secondo degli stadi definiti - prima di tutto una chiara concezione del lavoro da compiere, poi l'applicazione costante della dottrina del Reggente Interiore non solo nella meditazione e nello studio, ma anche nella vita giornaliera. In materia di giudizio, cerchiamo di agire alla luce di ciò che viene dall'interiore. Poca importa se commettiamo degli errori, tutti abbiamo fatto delle cadute nel passato, e potremo sempre rialzarci e continuare la nostra strada. Se siamo saggi, approfittiamo della lezione che ci danno gli errori degli altri. Questo è un modo di progredire, ma abbiamo talmente della personalità che siamo incapaci di percepire le grandi Verità. Seguiamo dunque questa voce interiore della coscienza; anche se non è la saggezza totale, essa è la nostra coscienza; è ciò che di meglio abbiamo in noi, ed è per questo che il miglior metodo da seguire nella vita spirituale è di ascoltare questa voce e di secondarla.

Contiamo troppo sulle cose esteriori, ed è questa la ragione per la quale non facciamo progressi.

Possiamo studiare libri su libri, trovare nuove vie di Servizio; ma tutto questo non ci condurrà alla vita spirituale. Passiamo da una forma all'altra, mentre dovremmo procedere dalla forma alla vita; è nel profondo di noi stessi che troveremo il Reggente "che il fuoco non può consumare, che l'acqua non può bagnare, né vento disseccare".<sup>(°)</sup> Egli è sempre presente all'interno, perpetuo, eterno, aiutandoci e guidandoci quando abbiamo bisogno di aiuto e di guida. Trovare questo Dio in noi - ecco la prima tappa da realizzare. Dobbiamo collocare la nostra vita nel mondo degli Dèi; dobbiamo scoprire il piano dove vivono i Maestri e farlo nostro. Il loro mondo è un mondo di Vita, di Luce e d'Immortalità. É soltanto lì che Li troveremo. Qua e là, nel mondo, si possono scoprire le tracce della Loro presenza, ma Loro stessi non vi si incontrano. Il nostro compito consiste nello scoprire il nostro Reggente Immortale, il nostro Sé, e ad andare in seguito nel mondo per apportargli il regno dei cieli. La schiavitù è malvagia e la schiavitù spirituale è la peggiore di tutte le schiavitù.

Ecco la grande idea centrale della vita spirituale. Se non la viviamo non faremo progressi. Passeremo da una forma all'altra, e nella lunga serie dell'evoluzione, quando arriveremo sul settimo globo della settima ronda, potremo infine trovare lì noi stessi.<sup>(°°)</sup>

Ma noi vogliamo accelerare la nostra evoluzione; vogliamo fare oggi ciò che l'umanità ordinaria farà in un lontano futuro. Diamo dunque in offerta, ai Maestri che aspirano ad aiutarci, le nostre meditazioni, i nostri studi, la nostra vita quotidiana. Svegliamo il Signore addormentato in noi, e i Maestri di Compassione che vegliano senza sosta ci aiuteranno a liberare il mondo dai ceppi della schiavitù spirituale.

---

<sup>(°)</sup> *Bhagavad Gita* Canto II v.23 – N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Secondo la Cosmogonia Esoterica, sul settimo globo della Settima Ronda si conclude l'evoluzione di una Catena Planetaria, con essa, quella di tutti gli esseri che vi sono manifestati, che "potranno infine trovare se stessi" nella loro primordiale essenza spirituale. – N.d.T.

## IL GRANDE DISTRUTTORE DEL REALE <sup>(9)</sup>

Nella prefazione agli Aforismi sullo Yoga di Patanjali, W.Q. Judge sottolinea la distinzione che dovremmo fare fra la mente e l'Anima. Teoricamente tutti gli studenti conoscono questa distinzione, tuttavia, per realizzarla, se ne richiede un'applicazione scrupolosa per la quale dobbiamo assimilare alcune idee importanti. W.Q. Judge scrive:

*Poiché egli (Patanjali) pone in principio che il reale sperimentatore e conoscitore è l'Anima e non la mente, ne consegue che la mente, chiamata "organo interiore", o anche "principio pensante", benché più elevata e più sottile del corpo, è tuttavia solo uno strumento che l'Anima utilizza per acquisire esperienza, esattamente nella stessa maniera in cui un astronomo utilizza il suo telescopio per ottenere informazioni sul cielo.*

Separare il corpo dalla mente è relativamente poco difficile; ma separare la mente dall'Anima, o Kama-Manas dal Manas superiore, è un compito formidabile. Tuttavia, se falliamo in questo, non possiamo fare alcun progresso reale in Occultismo. Non possiamo nemmeno cominciare a fondere la mente e l'Anima, come consiglia la Voce del Silenzio, prima di avere appreso quale sia la natura della mente e scoperto quanto, asservita dai desideri, essa è opposta alla natura e alla via del progresso dell'Anima, e prima di averla purificata dalle sue lordure e dalle sue colorazioni. Soltanto allora può prodursi quest'altro processo più elevato dell'unione dell'entità Anima-mente con lo Spirito umano e della sua realizzazione del Grande Sé.

Ogni aspirante alla vita dell'Occultismo puro deve rendersi conto molto chiaramente e per esperienza, che la mente è l'organo dell'Anima. Nella vita di tutti i giorni e nelle azioni ordinarie, noi ci identifichiamo così strettamente con i nostri organi di percezione e d'azione che solo in rarissime occasioni pensiamo di dire: "lo vedo attraverso i miei occhi"; molto più spesso diciamo: "io vedo"; adoperiamo la stessa espressione quando capiamo qualche cosa con la nostra mente cerebrale, e diciamo "vedo" per dire "comprendo". In realtà, dobbiamo raggiungere la posizione in cui si può dire: "Sì, la mia mente ora vede e capisce".

Il passo seguente nello studio dell'esperienza mentale, consiste nel percepire la verità contenuta nell'importante insegnamento di Patanjali su "le modificazioni del principio pensante". Su quest'argomento W. Q. Judge dice:

*La mente è un fattore importantissimo nella ricerca della concentrazione; in verità, è un fattore senza il quale non si può ottenere la concentrazione... Egli (Patanjali) dimostra che la mente è, come lui la qualifica, "modificata" da ogni oggetto o soggetto che le si presenta o verso il quale è diretta.*

Il nostro manas inferiore si muove da un punto all'altro così rapidamente, la velocità con la quale si sposta è così grande e così caotica e il movimento è così continuo, che molti studenti arrivano immediatamente alla conclusione di aver perfettamente compreso l'insegnamento sulla "modificazione del principio pensante". In realtà, il vagabondaggio della mente, chiamata in modo così espressivo e preciso la mente-farfalla a causa della sua corsa a zig-zag

---

<sup>(9)</sup> *The Theosophical Movement* Vol. x – *Les Cahiers Théosophiques* N.108.

da un oggetto all'altro, non mostra come si modifica la mente secondo la descrizione di W. Judge nei *Commentari su La Bhagavad-Gita*:

*La sua mente è immediatamente tinta o alterata dall'oggetto sul quale si posa. È così che l'Anima è presa dallo stesso pensiero o dalla serie di pensieri che la mente segue. Se l'oggetto non è il Sé Supremo, la mente si trasforma immediatamente in quell'oggetto, diventa quell'oggetto e ne prende la tinta. È questa una delle capacità naturali della mente che di natura è chiara e incolore, come sarebbe facile constatare se fosse possibile trovare un uomo che avesse vissuto solo poche esperienze. La mente è mobile e rapida, portata a balzare da un punto all'altro. In termini diversi si potrebbe descrivere: come un camaleonte cambia il colore, come una spugna assorbe il liquido sul quale viene applicata, quale un setaccio perde immediatamente e il colore e la forma precedenti quando si tratta di un oggetto differente.*<sup>(9)</sup>

Per avere una visione chiara sulle attività della mente - piovra che stringe l'Anima con cento tentacoli, dobbiamo porre correttamente i sensi da un lato e l'Anima dall'altro. Dovremmo discernere in che modo la mente, modificandosi, presenta un'immagine all'Anima. Fino a quando la mente vagabonda e subisce delle modificazioni, la sua funzione reale come organo dell'Anima non è assolta. Notiamo i passi successivi che, come studenti, dovremmo fare :

- 1 - Vedere il vagabondaggio della mente.
- 2 - Seguire il cammino della mente nel suo vagabondaggio: vedere come vola verso soggetti o oggetti gradevoli o sgradevoli. Questo ci rivela la natura delle nostre attrazioni e delle nostre repulsioni.
- 3 - Notare il fatto che questo complesso di attrazioni e repulsioni crea delle immagini che vivono, per un tempo breve o prolungato, e che lasciano la traccia del loro passaggio sotto forma di impressioni. Nei sogni ad occhi aperti, fantasie e immaginazioni, viviamo con le nostre immagini ricreandole interiormente, a partire da queste impressioni; proprio come nella vita volta verso l'esterno viviamo con e in mezzo a tutto un mondo di cose e di oggetti diversi.
- 4 - Cessando di creare queste immagini sperimentiamo il potere che esse hanno di riprodursi, e dobbiamo cominciare a distruggerle attraverso degli sforzi deliberati. Queste immagini interiori proiettano delle ombre oscure sulla luce della nostra anima, come indica *La Voce del Silenzio*<sup>(10)</sup>.
- 5 - Quando si arriva a disintegrare queste immagini e a dissolverne i costituenti e la struttura, la mente raggiunge uno stato di equilibrio. Che cosa percepisce una mente così purificata e in questo stato di equilibrio? Vede le idee che sono vere - il mondo delle idee che sono le emanazioni registrate che formano la Luce Astrale Divina, o Akasha.

---

<sup>(9)</sup> Capitolo VII p. 155 de I COMMENTARI SULLA BAGAVAD GITA di W.Q. Judge, editi dalla Libreria Editrice Teosofica – Via Giusti 5 – Torino – N.d.T.

<sup>(10)</sup> “Se la tua Anima sorride immersa nella Luce Solare della tua Vita; se la tua Anima canta entro la sua crisalide di carne e di materia; se la tua Anima piange entro il suo castello d'illusioni; se la tua Anima lotta per spezzare l'argenteo filo che la unisce al Maestro (il Sé Superiore), sappi, o Discepolo, la tua Anima è di questa terra”. - N.d.T.

Abbiamo classificato di proposito in modo conciso le tappe che il neofito deve imporsi, poiché nessuna descrizione più lunga potrebbe rendere l'argomento più chiaro.

Ora, come viviamo nel mondo dei sensi e dei loro oggetti, valutando le cose in funzione delle nostre attrazioni e repulsioni, dei nostri sentimenti e dei nostri desideri, così viviamo nel mondo della mente, circondandoci di valori falsi e di nozioni fantastiche. All'esterno del mondo della materia e degli oggetti, plasmiamo un mondo particolare che ci è proprio a causa dei nostri sensi e dei nostri organi, e con il loro aiuto. Così è anche per il mondo della mente; esso finisce per essere velato e offuscato dal nostro pensiero incontrollato e dalle immagini che ci fabbrichiamo. In ogni stato, e su ogni piano, noi abbiamo questa dualità: il reale nascosto nella gamba dell'irreale. L'irreale è prodotto dai nostri sensi e dal nostro cervello; all'esterno, si trova il mondo delle cose e degli oggetti (e quest'ultimo è il campo di ricerca dello scienziato onesto). Nello stesso modo, l'irreale è prodotto dalla nostra immaginazione indisciplinata, o fantasia, per effetto delle modificazioni del principio pensante; all'interno si trova il mondo reale delle idee (e quest'ultimo è il campo di ricerca del vero occultista). Ad ogni tappa, dobbiamo imparare a fare una distinzione fra questi due aspetti. È solo nei loro aspetti irreali che i sensi e la mente sono i nemici dell'Anima; nei loro aspetti reali, essi sono gli amici dell'Anima. È per questo che è stato detto che "la Natura esiste per il bene dell'Anima".

W. Judge conclude :

Siccome l'Anima è considerata superiore alla Mente, essa ha il potere di rendersene padrona e di controllarla appena cominciamo ad utilizzare la volontà per aiutarla nel suo lavoro; è solo allora che sono raggiunti la distinzione e lo scopo reale della mente.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

### ERO - ETR

**EROS** (*Gr.*) - Esiodo fa del dio Eros la terza persona della primordiale Trinità Ellenica, composta da Urano, Gea ed Eros. È la Forza procreativa personificata nella natura nel suo senso astratto, il propellente alla “creazione” ed alla procreazione. Exotericamente, la mitologia fa di Eros il dio della lussuria, del desiderio animale, da cui deriva il termine *erotico*; esotericamente, esso è ben altra cosa. (Vedi “Kāma”).

**ESHMIM** (*Ebr.*) - I Cieli, il Firmamento nel quale sono il Sole, i Pianeti e le Stelle; dalla radice *Sm*, che significa porre, disporre; da qui i pianeti, quali dispositori (w.w.w.).

**ESOTERICO** (*Gr.*) - Nascosto, segreto. Dal greco *esotericos*, “interiore”, celato.

**ESSASUA** - Gli stregoni africani ed asiatici, incantatori di serpenti.

**ESSENI** - Una parola ellenizzata dall'Ebraico *Asa*, un “guaritore”. Una misteriosa setta di Ebrei che Plinio diceva essere vissuta vicino al Mar Morto *per milia seculorum*, cioè per migliaia di secoli. “Alcuni pensano si tratti degli ultimi Farisei, altri - e potrebbe essere l'ipotesi giusta - li considerano discendenti del *Benim-nabim* della *Bibbia*, e pensano che si tratti dei ‘Keniti’ o dei *Nazariti*. Avevano molte idee e pratiche Buddiste; vale la pena di ricordare che ad Efeso i sacerdoti della *Grande Madre*, Diana-Bhavani dai molti seni, avevano lo stesso nome. Eusebio, e dopo anche De Quincey, li dichiarava essere i primi Cristiani, il che è più che probabile. L'appellativo di ‘fratello’ usato nella Chiesa dei primi tempi era Esseno; essi erano una fraternità, ossia un *Koinobion* o una comunità, come i primi convertiti.” (*Iside Svelata* Vol. II pag. 181).

**ESSEITÀ** (*Be-ness*) - Termine coniato dai Teosofi per rendere più accuratamente il significato essenziale della parola intraducibile *Sat*. Questa non significa “Essere”, poiché ciò presuppone percezione senziente o una qualche coscienza di esistere. Ma dato che il termine *Sat* è applicato solo al Principio Assoluto, all'universale, alla sconosciuta ed inconoscibile Presenza che il Panteismo ha postulato nel Cosmo chiamandolo radice basilare del Cosmo e Cosmo stesso, “Essere” non era il termine appropriato per esprimerlo. In effetti, non è nemmeno, come tradotto da qualche Orientalista, “l'incomprensibile Entità”, poiché non è né una Entità né una non Entità, ma entrambe. È, come detto prima, assoluto *Esseità*, non *Essere*; l'uno senza secondo, indiviso ed indivisibile Tutto - la radice di tutta la Natura visibile e invisibile, oggettiva e soggettiva, che può essere percepito dalla più alta intuizione spirituale ma che non può essere mai totalmente compreso.

**ESTASI** (*Gr.*) - Una condizione psichico-spirituale; una trance fisica ed uno stato beatifico che produce delle visioni ed induce la chiaroveggenza.

**ETÀ DELL'ORO** - Gli antichi dividevano il ciclo della vita in Età dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo e del Ferro. Quella dell'Oro era un'età di primitiva purezza, semplicità e generale felicità.

**ETERE** - Gli studiosi sono portati a confondere l'etere con l' *Akāsa* e con la Luce Astrale. Non è nessuno dei due, almeno nel senso in cui l'etere viene descritto dalla Scienza fisica. L'etere è un agente materiale, sebbene finora non sia stato registrato da alcun strumento

fisico, mentre l'Akāsa è un agente distintamente spirituale, identico sotto alcuni aspetti, all'*Anima Mundi*, mentre la Luce Astrale è solo il settimo e più alto principio dell'atmosfera terrestre, non scopribile come l'Akāsa e l'Etere reale perché è qualcosa che si trova su un altro piano. Ma il settimo principio dell'atmosfera terrestre, la Luce Astrale, su scala cosmica è solo il *secondo*. La scala delle Forze Cosmiche, dei Principi e dei Piani, delle Emanazioni - in senso metafisico - e delle Evoluzioni - sul piano fisico - è raffigurata dal Serpente cosmico che si morde la coda, il Serpente che riflette il Superiore e che è riflesso a sua volta dal Serpente inferiore. Il Caduceo spiega il mistero, ed il quadruplici Dodecaedro sul cui modello Platone dice che è stato costruito l'universo dal Logos manifesto - sintetizzato dall'immanifesto Primo-Genito - contiene geometricamente la chiave alla Cosmogonia ed al suo riflesso microcosmico - la nostra Terra.

**ETROBAZIA** (*Gr.*) - Significa camminare in aria o alzarsi in aria senza alcun agente visibile in azione; "Levitazione". Può prodursi coscientemente o incoscientemente; nel primo caso è magia, nel secondo o è malattia o è un potere che richiede qualche parola di spiegazione. Sappiamo che la terra è un corpo magnetico; infatti, come hanno scoperto alcuni scienziati, e come affermò Paracelso circa 300 anni fa, essa è un grande magnete. È caricata con una forma di elettricità - chiamiamola positiva - che evolve continuamente per azione spontanea, nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, come tutte le altre forme di materia, sono caricati con la forza di elettricità opposta, la negativa. Ciò vuol dire che i corpi organici e inorganici, se lasciati a se stessi, si caricano da soli e costantemente con la forma di elettricità opposta a quella della terra, e la evolvono. Ora, cos'è il peso? Semplicemente l'attrazione della terra. "Senza attrazione terrestre non ci sarebbe peso", dice il Prof. Stewart, "e se ci fosse una terra due volte più pesante di questa, l'attrazione sarebbe doppia". Come possiamo eliminarla? Secondo la legge elettrica prima enunciata, c'è un'attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che sono su di esso, che li tiene sulla superficie del globo. Ma la legge di gravitazione è stata vinta molte volte per levitazione di persone e oggetti inanimati. Come si spiega? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipende largamente dall'azione della nostra volontà. Se è ben guidata, può produrre "miracoli". Fra gli altri, un cambiamento di questa polarità elettrica dal negativo al positivo; il rapporto dell'uomo con il magnete terra diventerebbe allora repulsivo, la "gravità" cesserebbe per lui di esistere, e gli diventerebbe naturale salire in aria, finché la forza repulsiva si fosse esaurita, come prima lo era rimanere al suolo. L'altezza della sua levitazione sarebbe in rapporto alla sua maggiore, o minore, abilità di caricare il suo corpo con elettricità positiva. Una volta ottenuto questo controllo sulle forze fisiche, l'alterazione della sua leggerezza, o gravità, gli sarebbe facile come il respirare. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 82).

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Dirett.Resp. Emma Cusani

Redazione : GRUPPO DI STUDIO L.U.T. - Via Merulana, 43  
Tel. 731.14.35 00185 ROMA

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

HANNO UN'ANIMA GLI ANIMALI?  
H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Logge e Gruppi L.U.T.
- Il programma dei *Quaderni Teosofici* delineato dalla Lettera Annuale della Loggia Madre sei Teosofi Uniti
- Hanno un'anima gli animali - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - F – FYL - H.P. Blavatsky



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

## SOMMARIO:

- Logge e Gruppi L.U.T.
  - Il programma dei *Quaderni Teosofici* delineato dalla Lettera Annuale della Loggia Madre sei Teosofi Uniti
  - Hanno un'anima gli animali - H.P. Blavatsky
  - Il Glossario Teosofico - F – FYL - H.P. Blavatsky
-

## “LOGGE” e “GRUPPI” L. U. T.

I Lettori dei QUADERNI ci hanno più volte- chiesto chiarimenti sul numero e sulle collocazioni delle LOGGE L.U.T., nonché sulla differenza esistente fra una “Loggia” e un “Gruppo”.

Per rispondere al primo quesito, riportiamo in copertina le collocazioni delle LOGGE DEI TEOSOFI UNITI; per il secondo, precisiamo che una “Loggia” è tale quando - per la preparazione e l’impegno dei suoi componenti nonché per una realizzata organizzazione pratica (come una Sede appropriata, ecc.) - è in grado di far conoscere e diffondere la Filosofia Teosofica attraverso Corsi di studio, conferenze e dibattiti pubblici. Un “Gruppo” è un punto d’incontro dove gli studenti si riuniscono per prepararsi - studiando e approfondendo *soprattutto l’etica* degli Insegnamenti Teosofici - a svolgere il suddetto lavoro esterno senza alterare o distorcere - per carenza di conoscenza o altro - gli Insegnamenti Originari della Teosofia.

AD APERTURA DEL VI ANNO DI PUBBLICAZIONE,

e per delineare ai Lettori l'orientamento filosofico e l'impegno editoriale che I QUADERNI TEOSOFICI proseguiranno ad attuare, pubblichiamo la "Lettera Annuale" della

LOGGIA MADRE DEI TEOSOFI UNITI  
Los Angeles, California.

21 Giugno 1981

Cari Associati,

si dice spesso che i Teosofi lavorano per il futuro. Pur non essendo indifferenti agli avvenimenti attuali, i loro sforzi sono volti a produrre a lungo termine un cambiamento nel comportamento, dal che deriveranno tutti i benefici duraturi. I Teosofi piantano i semi delle idee e coltivano quei modi di pensare che, alla fine, faranno sì che le menti migliori del momento - come dice W. Q. Judge, "metteranno da parte la loro indifferenza, il loro disprezzo e la loro presunzione", per seguire le linee della ricerca filosofica delineate nella DOTTRINA SEGRETA.

Fortunatamente, ci sono modi per cui i guai, se non i disastri, del presente, forniscono uno stimolo per un cambiamento radicale della visione delle cose. Sempre di più i membri attenti della collettività sono portati a mettere in discussione i presupposti basilari della civiltà occidentale. Le Nazioni, come si rendono conto i lettori dei giornali, non sono più i veicoli di un sano sviluppo dell'umanità, bensì sorgenti di continui guai ed ansietà. L'eccessivo sviluppo delle città del mondo aggiunge agli intollerabili livelli di congestione e d'inquinamento, terribili confusioni fiscali ed altre difficoltà che sembrano non avere rimedio. Per ogni popolo che domina la terra, non c'è scampo dall'inflazione incontrollabile, dalla disoccupazione, dalla carenza energetica e dall'aumento della criminalità.

L'incapacità della maggior parte dei ben-intenzionati *leaders* a procurare o a suggerire rimedi pratici per fronteggiare queste infauste tendenze, diventa oggetto di una drammatica lezione per lo studioso di Teosofia, che vede in essa là piena conferma dell'osservazione di H.P.B.: "Nessuna riforma politica duratura può essere conseguita, se alla guida degli avvenimenti rimangono, come per il passato, gli stessi uomini egoisti".

I segni di un rinnovamento futuro devono essere ricercati altrove - a livello degli sforzi individuali e collettivi, per far sì che le caratteristiche della vita umana siano più in armonia con le leggi della Natura. Fra gli sviluppi salutari del momento, sono l'uso crescente dell'energia solare, l'applicazione intelligente delle tecnologie intermedie, il ritorno agli scambi personali di beni e di servizi, il rimboschimento a livello mondiale e, negli Stati Uniti, l'incremento notevole del giardinaggio. Queste tendenze, pur essendo solo dei modesti inizi, sono tuttavia segni di uno spirito nuovo. Esse risultano forse tanto da una pressione dovuta alle circostanze quanto da un'ispirazione interiore, eppure, tutti questi cambiamenti nelle attività quotidiane, aiutano a produrre un ambiente più naturale,

con un'atmosfera disponibile all'adozione di idee più vere. È l'inizio di un movimento di ritorno alle sorgenti naturali della nostra vita terrestre. Le persone che vivono più naturalmente cominceranno a pensare più naturalmente, e si troveranno aperte alla silenziosa religione della natura interiore, chiamata da H.P.B. "la sola religione nobilitante dell'Umanità".

Questa vasta tendenza, sebbene sia solo nella sua fase iniziale, è indicativa del modo in cui i grandi riformatori religiosi hanno sempre operato - ritornando alla Verità nella sua origine primordiale, come sanno Coloro per i quali la Religione della Sapienza è senza tempo e senza mutamento. Questa è la nota-chiave dell'identificazione, da parte di H.P.B., dell'origine della Teosofia - un ritorno alla Sorgente. E questa divenne, per Robert Crosbie, la nota-chiave per la fondazione della L.U.T. Fin dal suo inizio, nel 1909, la L.U.T. ha dedicato le sue energie a conservare la purezza degli Insegnamenti Originari così come furono riproposti nel XIX secolo da H.P. Blavatsky e da W.Q. Judge. L'importanza di tale compito è diventata sempre più evidente con gli anni. Gli studiosi sono costretti a far fronte incessantemente agli effetti devianti di supposti "miglioramenti" e di troppo frequenti "rimpiazzamenti" del messaggio scritto. Ci sono oggi troppi "libri teosofici" che non hanno niente della "conoscenza, del mordente e della portata" che sono invece evidenti nelle opere dei Fondatori. Questi scrittori posteriori, come faceva notare R. Crosbie, "hanno fatto in modo da oscurare il fatto dell'esistenza di una esposizione della Teosofia scritta da un Maestro di questa Scienza della Vita".

La questione dell'"autorità" è naturale che venga posta. Nella *Voce del Silenzio* è detto che l'allievo, una volta iniziata la sua ricerca, dovrà "procedere da solo". L'Istruttore non può che indicare la via. Eppure l'*indicazione* dell'Istruttore è di valore inestimabile. Nella *Chiave della Teosofia*, l'interrogante chiede (p.21) se un'anima coraggiosa e decisa può percorrere la sua strada fino alle altezze dell'adeptato, lavorando da sola. "Lo può fare", rispose H.P.B. Quindi aggiunse: "Ma ci sono diecimila possibilità contro una di fallire".

Come e dove, allora, troveremo la guida?

Nella relazione di un Gruppo di Studio del suo tempo (*Theosophy* 43:305) H.P.B. ammoniva: "È peggio che inutile rivolgersi a coloro che immaginiamo essere degli studenti progrediti, per chiedere loro di darci una '*interpretazione*' della *Dottrina Segreta*". "Essi non possono farlo", disse. "Se lo tentano, tutto ciò che forniranno saranno delle piatte traduzioni essoteriche, che non assomigliano affatto alla Verità".

Tuttavia, un'indicazione ce l'abbiamo. Dove ha trovato H.P.B. la sua autorità? In uno dei suoi articoli, costituito da domande e dalle risposte (*Theosophy* 16:409), dice:

"Io non devo basarmi nemmeno sulla mia stessa intuizione, perché l'intuizione *infallibile* non esiste. Ma ciò in cui io credo è (1), gli insegnamenti orali ininterrotti impartiti da uomini *divini* durante l'infanzia dell'umanità, alcuni uomini eletti; (2), che essi ci sono giunti *inalterati* e, (3), che i Maestri sono profondamente esperti nella scienza che si basa su tale insegnamento ininterrotto".

La L.U.T. sottolinea l'importanza di conservare inalterati gli insegnamenti dei Maestri e, come istruzione, indica l'obiettivo di fare nostri questi insegnamenti, fino al punto in cui siamo in grado di assimilarli. Gli associati della L.U.T. si sono impegnati a questo duplice scopo. Fino a quando questo lavoro proseguirà, non c'è molto pericolo che le antiche verità affidate alla nostra cura siano nuovamente ridotte al livello dell'errante raziocinio umano.

I libri originali sono mantenuti disponibili. Gli articoli di W.Q. Judge sono ora a disposizione in una serie di due volumi, e quelli di H.P. Blavatsky saranno presto pronti in una serie di tre volumi. Sono stati recentemente ristampati *Five Years of Theosophy* e *A modern Panarion*.

Il Messaggio della Teosofia è l'*Antahkrana* per l'umanità delle generazioni attuali ma, "quanto grande è la fede, tanto grande e anche la responsabilità".

Sinceramente e fraternamente, la Vostra  
LOGGIA MADRE DEI TEOSOFI UNITI

VERRÀ UN GIORNO IN CUI GLI UOMINI  
SI VERGOGNERANNO DELLE SOFFERENZE  
INFLITTE AGLI ANIMALI.

LEONARDO DA VINCI

HANNO UN'ANIMA GLI ANIMALI? <sup>(°)</sup>  
H.P. BLAVATSKY

(Quest'articolo eccezionale è menzionato da H.P.B. in una lettera che scrisse ad A.P. Sinnett da Wurzburg, Germania. La lettera è senza data. Mary K. Neff la fa risalire presumibilmente al novembre 1885. Originariamente fu pubblicato nelle *Lettere di H.P. Blavatsky a A.P. Sinnett* (New York: Frederik A. Stekes; Londra: T. Fisher Unwin, 1925).

I

(*The Theosophist*, Vol. VII N.76 - Gennaio 1886, pp.243-249)

“Continuamente imbevuta di sangue, la terra intera è solo un immenso altare sul quale tutto ciò che vive deve essere immolato, interminabilmente, incessantemente....”.

Conte Joseph de Maistre  
*Soirées de Saint Petersbourg* - Vol. II p. 35

Molte sono le “antiche superstizioni religiose” dell'Oriente che spesso ed incautamente le nazioni occidentali deridono ma niente è più ridicolizzato e praticamente sfidato del grande rispetto che il popolo orientale ha per la vita animale. I mangiatori di carne non possono simpatizzare con coloro che se ne astengono totalmente. Noi europei siamo delle nazioni di barbari civilizzati e solo pochi millenni ci dividono dai nostri antenati cavernicoli che succhiavano sangue e midollo da ossa non cotte. Quindi, è del tutto naturale che quanti tengono in così poco conto la vita umana nelle loro frequenti e spesso inique guerre, non si curino affatto delle sofferenze mortali della creazione animale, e sacrificino giornalmente milioni di vite innocenti, inoffensive; perché siamo troppo epicurei per divorare bistecche di tigre o cotolette di coccodrillo, ma dobbiamo avere per cibo agnelli teneri e fagiani dalle piume dorate. Tutto ciò è conforme alla nostra era di cannoni Krupp e di vivisettori scientifici. Non è quindi il caso di meravigliarsi che l'impietoso europeo possa ridere del mite indù che rabbrivisce al pensiero di uccidere una vacca, o che possa rifiutarsi di simpatizzare con il Buddhista e lo Jain nel loro rispetto per la vita di ogni creatura senziente, dall'elefante al moscerino.

---

<sup>(°)</sup>Tradotto da H.P. BLAVATSKY COLLECTED WRITINGS. Volume III. Raccolta completa in 12 Volumi delle opere di H. P. B. compita e annotata da Boris de Zirkoff con la sigla: B.D.Z. In questo articolo i riferimenti e le note del Compilatore sono messi fra parentesi.

Ma se il cibarsi di carne è davvero diventato per le nazioni occidentali una necessità *vitale*, “la scusa del tiranno”!, se una moltitudine di vittime, in ogni città, borgo e villaggio del mondo civilizzato deve assolutamente essere macellata ogni giorno nei templi della divinità denunciata da San Paolo e adorata dagli uomini “il cui Dio è il loro ventre”, se tutto ciò e molto di più non può essere evitato nella nostra “era di Ferro”, chi può avanzare la stessa scusa per lo sport? Pescare, sparare e cacciare, i più affascinanti di tutti i “divertimenti” della vita civilizzata, sono certamente riprovevoli dal punto di vista della filosofia occulta, i più delittuosi agli occhi del seguaci di quei sistemi religiosi che sono il risultato diretto della Dottrina Esoterica, l’Induismo e il Buddhismo. È del tutto *senza* una buona ragione che gli aderenti a queste due religioni, ora le più vecchie del mondo, considerino il mondo animale, dai grandi quadrupedi a gli insetti infinitesimali, come loro “fratelli minori”, per quanto ridicola appaia questa idea ad un europeo? Su tale argomento saranno fatte in seguito due considerazioni.

Comunque, per esagerata che possa sembrare questa opinione, è però certo che pochi di noi sarebbero capaci di raffigurarsi senza rabbrivire le scene che si svolgono ogni mattina negli innumerevoli mattatoi del cosiddetto mondo civilizzato, oppure quelle rappresentate giornalmente durante la “stagione della caccia”. Il primo raggio di sole non ha ancora risvegliato la natura assopita, che in ogni punto dell’orizzonte miriadi di ecatombe sono già state approntate per salutare il sole sorgente. Mai il Moloch pagano fu rallegrato da un grido di agonia delle sue vittime paragonabile al pietoso lamento che in tutti i paesi cristiani risuona attraverso la natura come un lungo inno di sofferenza, tutto il giorno ed ogni giorno, dalla mattina fino alla sera. Nell’antica Sparta, i cui severi cittadini non erano in alcun modo suscettibili ai delicati sentimenti del cuore umano, un ragazzo se dichiarato colpevole di aver torturato un animale per divertimento, era messo a morte come uno la cui natura era così profondamente malvagia, che non gli si poteva permettere di vivere. Ma nell’Europa civilizzata, che progredisce rapidamente in tutto salvo che nelle virtù cristiane, la *forza* rimane ancora oggi sinonimo di *diritto*. La crudele pratica, totalmente inutile, per puro sport, del massacro d’innumerevoli animali non è in nessun posto sostenuta con più fervore come nell’Inghilterra protestante, dove i misericordiosi insegnamenti del Cristo hanno a malapena reso i cuori umani più miti di come lo erano ai tempi di Nimrod, “il potente cacciatore al cospetto del Signore”. Le etiche cristiane sono trasformate tanto comodamente in sillogismi quanto quelle “pagane”. Un giorno un cacciatore disse all’autore che, poiché “non un passero cade al suolo senza la volontà del Padre” lui, che ammazza per sport diciamo un centinaio di uccelli, compie, in tal modo, cento volte la volontà del Padre suo!

Tale è la sorte pietosa delle povere creature animali, freddate come per una implacabile fatalità dalla mano dell’uomo. L’anima *razionale* dell’essere umano sembra essere nata per diventare l’assassina dell’anima *irrazionale* dell’animale, nel pieno senso della parola, da quando la dottrina cristiana insegna *che l’anima dell’animale muore assieme al suo corpo*. La leggenda di Caino e di Abele non potrebbe avere avuto un doppio significato? Guardiamo ora all’altra disgrazia della nostra dotta era, i mattatoi scientifici chiamati “aule di vivisezione”. Entrate in una di queste aule, a Parigi, e guardate Paul Bert, o qualche altro di questi uomini, così giustamente chiamato “il dotto macellaio dell’Istituto”, intento al suo orrendo lavoro. Non devo fare altro che tradurre la

convincente descrizione di un testimone vivo, di uno che ha studiato a fondo il *modus operandi* di questi “carnefici”, quella di un noto scrittore francese:

*(La vivisezione) è una specialità dei mattatoi scientifici dove la tortura, scientificamente economizzata dai nostri boia-accademici, è applicata per giorni interi, settimane, e perfino mesi, alle fibre e ai muscoli di una stessa vittima. Essa (la tortura) fa uso di qualsiasi e di ogni genere di arma, esegue le sue dissezioni davanti ad un uditorio spietato, divide ogni mattina i lavori fra dieci apprendisti alla volta, di cui uno lavora sull’occhio, un altro su una zampa, il terzo sul cervello, un quarto sul midollo; e le cui mani inesperte riescono nondimeno, verso sera, dopo una dura giornata di lavoro, a mettere a nudo tutta questa carcassa viva che hanno avuto l’ordine di scalpellare, e che la sera è accuratamente depositata in uno scantinato in modo che il mattino successivo ci si possa lavorare di nuovo su, se solo un filo di vita e di sensibilità è ancora rimasto nella vittima! Sappiamo che i fautori della legge Grammont hanno cercato di ribellarsi contro questo abominio, ma Parigi si è dimostrata ancor più inesorabile di Londra e di Glasgow.* <sup>(9)</sup>

E tuttavia questi signori vantano il *grande* obiettivo perseguito, e i *grandi* segreti scoperti da loro. “Orrore e menzogne!”, esclama lo stesso scrittore:

*In materia di segreti, a parte alcune localizzazioni di facoltà e di moti cerebrali, noi conosciamo un solo segreto che appartiene loro di diritto: il segreto di rendere eterna una tortura accanto alla quale la terribile legge naturale dell’autofagia, gli orrori della guerra, i gai massacri dello sport e le sofferenze dell’animale scannato dal macellaio, non sono niente! Gloria ai nostri uomini di scienza! Essi hanno superato ogni forma e genere di tortura, e restano ora e sempre, senza nessuna contestazione possibile, i re dell’angoscia e della disperazione artificiali!* <sup>(10)</sup>

L’argomentazione comune in difesa della macellazione, dell’uccisione e perfino della tortura legale degli animali, come la vivisezione, riposa in un versetto o due della Bibbia e nel loro significato mal digerito, travisato dalla cosiddetta scolastica rappresentata da Tommaso d’Aquino. Perfino de Mirville, quest’ardente difensore delle opinioni della Chiesa, definisce tali testi:

*Tolleranze bibliche, strappate a Dio dopo il Diluvio come tante altre, e fondate sulla decadenza della nostra forza.*

Comunque sia, tali testi sono ampiamente contraddetti da altri nella stessa Bibbia. Il mangiatore di carne, il cacciatore ed anche il vivisettore, se fra questi ultimi c’è chi crede in una creazione speciale e nella Bibbia, citano generalmente per loro giustificazione quel versetto della Genesi in cui Dio dà all’Adamo *duale* <sup>(\*)</sup> “dominio sui pesci del mare, e sugli uccelli dell’aria, e su ogni cosa vivente che si muove sulla terra” (Genesi, I,27), quindi, come la intende il cristiano, potere di vita e di morte su ogni animale del globo. A questo, di gran lunga più filosofici, il brahmano e il buddhista potrebbero replicare: “Non così. L’evoluzione comincia a modellare le umanità future partendo dai più bassi gradi

---

<sup>(9)</sup> Eudes de Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI appendice G. pp. 160-61.

<sup>(10)</sup> Eudes de Mirville, *ibidem*, n. 61.

<sup>(\*)</sup> “Maschio e femmina”, *Genesi*, I, 28). N.d.T.

dell'essere. Perciò, uccidendo un animale, e perfino un insetto, noi arrestiamo il progresso di una entità verso quella che in natura è la sua meta finale, l'UOMO". A ciò lo studioso della filosofia occulta potrebbe dire "Amen", e aggiungere che questo non solo ritarda l'evoluzione di quella entità, ma arresta anche quella della successiva e più perfetta razza (umana) a venire.

Quale degli antagonisti ha ragione, quale di essi è più logico? La risposta dipende, è ovvio, dalla credenza personale dell'intermediario scelto per decidere la questione. Se egli crede in una creazione apposita, per così dire, allora in risposta alla logica domanda: "Perché l'omicidio dovrebbe essere considerato il più orribile peccato contro Dio e la natura, e l'uccisione di milioni di creature viventi un semplice sport?", egli replicherà: "Perché l'uomo è creato ad immagine di Dio e *alza* lo sguardo verso il suo Creatore e verso il luogo della sua nascita, il cielo (*os homini sublime dedit*),<sup>(c)</sup> invece lo sguardo dell'animale è fissato verso il *basso*, sul luogo della sua nascita, la terra, perché Dio disse "Che la terra produca le creature viventi secondo la sua specie, il bestiame, e il rettile, e le bestie della terra secondo la loro specie (*Gen. 1-24*)". Ancora "Perché l'uomo è dotato di un'anima immortale e l'animale muto non ha immortalità, neppure una breve sopravvivenza".

Ora, un ragionatore accorto potrebbe replicare a questo che se la Bibbia deve essere la nostra autorità su tale delicata questione, non c'è in essa la benché minima prova che il luogo di nascita dell'uomo sia nel cielo e che quello dell'ultimo dei rettili, decisamente nel modo contrario, poiché troviamo nella *Genesi* che se Dio credè "l'uomo" e "li" benedisse (I, 27-28), credè anche le "grandi balene" e "le benedisse" (I 21-22). Inoltre, "il Signore Dio formò l'uomo dalla polvere della terra" (II, 7), ma la "polvere" è con certezza terra polverizzata? Salomone, il re e il sacro oratore, è indubbiamente un'autorità, considerato da tutti il più sapiente dei saggi biblici, ed egli dà *nell'Ecclesiaste* (C. III) una serie di verità che avrebbero dovuto risolvere da tempo ogni controversia sull'argomento. "I figli degli uomini... potrebbero vedere che essi stessi sono bestie" (III,18... "Poiché La sorte dei figli degli uomini, è la sorte delle bestie ... un uomo non ha superiorità di sorta su una bestia" (III,19... "tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, tutti ritornano alla polvere" (III,20... "Chi sa se il soffio dell'uomo *sale* in alto, e se il soffio della bestia scende *in basso* nella terra?" (III,21). Davvero, "chi lo sa?!" In ogni caso, né la scienza né la "scuola teologica".

Se lo scopo di queste righe fosse quello di predicare il vegetarianesimo sull'autorità della Bibbia o dei Veda, sarebbe un compito molto facile da eseguire. Perché, se è proprio vero che Dio disse all'Adamo duale, "il maschio e femmina" del I Capitolo della *Genesi*, che ha poco in comune con il nostro antenato influenzato dalla donna del II Capitolo, "domina su ogni cosa vivente", non troviamo però in nessun posto che il "Signore Dio" ordinò che Adamo o altri divorassero la creazione animale o che la distruggessero per sport. Precisamente il contrario. Poiché indicando il regno vegetale e il "frutto di un albero che produce semi" - Dio dice molto chiaramente "A voi (uomini) esso sarà il *nutrimento*" (I, 29).

---

<sup>(c)</sup>Ovidio, *Metamorfosi*, Libro I-2, 85-86: "os homini sublime dedit; coelumque tueri jussit, et erectos sidera tollere vultus".

Così forte era la percezione di questa verità fra i cristiani primitivi, che durante i primi secoli essi non toccarono mai carne. *Nell'Octavius*, Tertulliano scrive a Minucio Felice:

...non ci è permesso né di testimoniare né di sentire parlare (movere) di un omicidio, noi cristiani, che rifiutiamo di assaggiare pietanze nelle quali potrebbe essere stato mescolato il sangue animale. <sup>(9)</sup>

Ma chi scrive non predica il vegetarianesimo, semplicemente difende “i diritti dell’animale” e cerca di dimostrare l’errore di non tenere conto di tali diritti sull’autorità della Bibbia. Inoltre, sarebbe perfettamente inutile discutere con chi vorrebbe ragionare basandosi su interpretazioni errate. Chi respinge la dottrina dell’evoluzione troverà sempre la sua strada lastricata di difficoltà, quindi, non ammetterà mai che è molto più coerente con i fatti e con la logica considerare l’uomo fisico semplicemente come il riconosciuto modello perfetto degli animali, e l’Ego spirituale che lo *informa* come un principio a metà strada fra l’anima dell’animale e la deità (dell’uomo). Sarebbe inutile dirgli che, a meno che non accetti non solo i versetti della Bibbia citati per sua giustificazione ma anche l’intera massa di contraddizioni e di *apparenti* assurdità in essa contenute, non otterrà mai la chiave della verità, poiché egli non ci crederà. Eppure l’intera Bibbia trabocca di carità verso gli uomini e di misericordia e di amore verso gli animali. Il testo ebraico originale del Capitolo XXIV del *Levitico* ne è pieno. Il versetto 18 così tradotto nella Bibbia: “e chi uccide un animale dovrà sostituirlo, animale per animale”, nell’originale dice “vita per vita” o meglio “anima per anima”, *nephesh tachat nephesh*. <sup>(10)</sup> E anche se il rigore della legge non implicava la condanna a morte come a Sparta, “l’anima” di un uomo per “l’anima” di un animale, tuttavia una pesante punizione supplementare era inflitta al colpevole attraverso la sostituzione dell’animale da lui ucciso con un animale vivo.

Ma questo non era tutto. Nell’Esodo (XX, 11-12) il riposo del giorno del Sabbath si estendeva al bestiame e ad ogni altro animale. “Il settimo giorno è il sabbath... non farai nessun lavoro, né tu, né il tuo... bestiame”; e l’*anno* sabbatico: “Il settimo anno tu la lascerai (la terra) riposare e rimanere quieta... che il tuo bove e il tuo asino possano riposare”. E questo comandamento, se esso significa qualcosa, dimostra che neppure la creazione animale era esclusa, dagli antichi ebrei, da una partecipazione all’omaggio alla loro divinità, ma che in molte occasioni era collocata su di una base di parità con l’uomo. L’intera questione riposa sul malinteso che “l’anima”, *nephesh*, è totalmente distinta

---

<sup>(9)</sup>(Sembra esserci qui una certa confusione circa Tertulliano. *Octavius* è un’opera scritta da Minucio Felice, vissuto fra la metà del II e III secolo d.C., in difesa del cristianesimo. Tertulliano non vi figura affatto. Tuttavia è però vero che gli studiosi hanno scoperto alcune somiglianze fra *l’Octavius* e *l’Apolegeticus* di Tertulliano, dove si trattano gli stessi argomenti. Il passo citato da H.P.B. costituisce l’ultima sentenza del Capitolo XXX *dell’Octavius* .. “) - Il Compilatore. (Si potrebbe aggiungere che queste “confusioni” sono spiegabili con il fatto che H.P.B. traeva ciò che voleva citare dall’impronta della luce astrale. La contessa Constance Wachtmeister, grande amica e collaboratrice di H.P.B., raccolse le testimonianze più documentate del fatto che essa, “pur non possedendo più di mezza dozzina di libri”, “poteva fare copiosissimi riferimenti letterari, storici e filosofici, traendoli talvolta anche da opere irreperibili o custodite in archivi e biblioteche private inaccessibili”. V. *La Dottrina Segreta e H.P. Blavatsky* di C. Wachtmeister, Adyar 1979) - N.d.T.

<sup>(10)</sup>Abbiamo qui tradotto la citazione di H.P.B. che è in inglese. La Bibbia italiana dice: “chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita”. - N.d.T. (Comparare anche la differenza fra la traduzione degli stessi versetti nella *Vulgata*, e i testi di *Luther* e *De Wette*). Comp.

dallo “spirito”, *ruach*. Eppure è chiaramente affermato che “Dio insufflò nelle narici (dell’uomo) il *soffio di vita* e l’uomo diventò un’anima vivente”, *nephesh*, né più né meno di un animale, poiché l’anima di un animale è anch’essa chiamata *nephesh*. È attraverso lo sviluppo che *l’anima* diventa *spirito*, essendo entrambi il più basso e il più alto gradino di un’unica e medesima scala la cui base è l’ANIMA UNIVERSALE, o spirito.

Quest’affermazione fan trasalire quei buoni uomini e donne che, pur amando enormemente i loro gatti e i loro cani, sono però troppo devoti agli insegnamenti delle loro rispettive chiese per potere ammettere una simile eresia. Essi certo esclameranno: “L’anima *irrazionale* di un cane o di una rana sarebbe divina e immortale come lo sono le nostre anime?!”, ma così esse sono. Non è il modesto autore di quest’articolo che afferma ciò, ma niente di meno una autorità che, per ogni buon cristiano, è il re dei predicatori, San Paolo. I nostri oppositori che con tanta indignazione rifiutano di ascoltare gli argomenti sia della scienza moderna che di quella esoterica, potranno forse prestare un orecchio più attento a ciò che il loro stesso santo ed apostolo dice sull’argomento, la vera interpretazione delle sue parole, inoltre, non verrà data né da un teosofò né da un antagonista, ma da uno che fu un cristiano buono e pio come pochi, e cioè un altro santo, Giovanni Crisostomo, che spiegò e commentò le Epistole paoline, e per il quale i teologi di entrambe le Chiese, la Cattolica Romana e la Protestante, hanno la più alta considerazione. I cristiani hanno già potuto rendersi conto che la scienza sperimentale non li appoggia, forse saranno ancor più spiacevolmente sorpresi nel constatarne che nessun Indù potrebbe patrocinare con maggiore energia la vita animale di quanto lo fece San Paolo nei suoi scritti ai Romani. In realtà, gli Indù proclamano la compassione per l’animale muto solo in considerazione della dottrina della trasmigrazione,<sup>(°)</sup> e quindi della identità del principio o elemento che anima sia l’uomo che l’animale. San Paolo va più lontano, egli mostra l’animale (*Romani VIII,21*) che *spera* e che *vive nell’aspettativa della stessa liberazione “dai legami della corruzione”*, come qualsiasi buon cristiano. Le precise espressioni di questo grande apostolo e filosofo saranno citate nella prosecuzione di questo articolo e ne sarà mostrato il loro vero significato.

Il fatto che tanti interpreti, Padri della Chiesa e scolastici, tentarono di eludere il reale concetto di San Paolo non è una prova contro il senso interiore di esso ma, piuttosto, contro l’onestà dei teologi la cui incoerenza sarà dimostrata in questa circostanza. Ma alcune persone sosterranno fino in fondo le loro affermazioni, per quanto erronee siano. Altri, riconoscendo il loro sbaglio iniziale, offriranno, come Cornelio a Lapide, una *onorevole riparazione*<sup>(°°)</sup> al povero animale. Indagando sulla parte assegnata dalla natura alla creazione animale nel grande dramma della vita, egli dice:

*Lo scopo di tutte le creature è il servizio dell’uomo. Perciò, assieme a lui (al loro padrone) attendono il loro rinnovamento (cum homine revovationem suam expectant).*<sup>(\*)</sup>

“Servire” l’uomo, non significa di certo essere torturato, ucciso inutilmente e usato in vari modi; mentre è quasi inutile spiegare la parola “rinnovamento”. I cristiani intendono con ciò, il rinnovamento dei corpi dopo la seconda venuta del Cristo, e lo

---

<sup>(°)</sup> “dottrina della metempsicosi” che, per l’errata comprensione delle *Leggi di Manu*, ammette la possibilità per un’anima umana di “trasmigrare” in un corpo animale. - N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Nel testo *amende honorable*. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup> *Commentari sull’Apocalisse*, Cap. V p.137.

limitano al corpo dell'uomo, escludendo quello dell'animale. Gli studenti della Dottrina Segreta lo spiegano con il successivo rinnovarsi e perfezionarsi delle forme sulla scala dell'essere oggettivo e soggettivo, e in una lunga serie di trasformazioni evolutive e ascendenti, dall'animale all'uomo.

Questo, naturalmente, sarà ancora una volta respinto con indignazione dai cristiani. Ci verrà detto che non è così che la Bibbia fu spiegata loro, e che dunque il suo significato non può essere questo. È inutile insistere. Molte e deplorevoli nei loro risultati furono le interpretazioni errate di ciò che il popolo si compiace chiamare la "Parola di Dio". La sentenza "maledetto sia Canan, che egli sia lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli" (*Gen. IX 25*), generò secoli di miseria e di dolore immeritati per gli infelici schiavi, i negri. È il clero degli Stati Uniti che fu il loro più aspro nemico nella questione dell'antischiavismo, alla quale si oppose *Bibbia alla mano*.<sup>(c)</sup> Eppure è provato che la schiavitù è stata la causa della naturale decadenza di ogni paese, e perfino l'orgogliosa Roma cadde perché "nel mondo antico la maggioranza era composta di schiavi", come giustamente rileva Geijer. Ma i migliori e più intellettuali scrittori erano da sempre così terribilmente imbevuti di queste numerose interpretazioni errate della Bibbia, che perfino uno dei loro più grandi poeti, mentre difende il diritto dell'uomo alla libertà, non assegna tale sorte al povero animale:

*"Egli (Dio) ci diede il diritto assoluto solo sulle bestie, sui pesci e sugli uccelli. Questo diritto lo abbiamo dalla sua donazione, ma egli non fece l'uomo signore sull'uomo, riservando a se stesso tale prerogativa, l'uomo rimase libero dall'uomo",*  
- disse Milton.<sup>(co)</sup>

Ma l'errore, come l'assassinio, finisce sempre col "venire fuori"; una incongruenza deve inevitabilmente verificarsi, ogni qualvolta sono avanzate conclusioni errate per sostenere o combattere una questione giudicata avventatamente. Gli oppositori della *filosofia zoologia*<sup>(\*)</sup> orientale offrono così ai loro critici una terribile arma per rovesciare le loro più abili argomentazioni facendo uso di siffatte incongruenze fra premesse e conclusioni, fra fatti postulati e deduzioni ricavate.

Il proposito del presente saggio è di proiettare un raggio di luce su questo soggetto, tra i più seri e interessanti. Gli scrittori cattolici romani, allo scopo di confermare l'autenticità delle molte risurrezioni miracolose di animali ad opera dei loro santi, ne hanno fatto l'argomento di dibattiti interminabili. "L'anima degli animali" è, secondo l'opinione di Bossuet, "la più difficile e la più importante di tutte le questioni filosofiche".

Preso atto della dottrina della Chiesa, che gli animali, benché non privi di anima, non hanno un'anima *permanente* o immortale in loro, e che il principio che li anima muore con il corpo, sarebbe interessante sapere in che modo i dotti e i teologi conciliano tale affermazione con la pretesa che questi animali possono essere frequentemente e miracolosamente resuscitati.

---

<sup>(c)</sup>Va tenuto presente che questa è *Storia* del 1885. *N.d.T.*

<sup>(co)</sup>*Paradiso Perduto* Libro XII, 67-71.

<sup>(\*)</sup>Nel testo inglese: *philozoism*. Parola coniata da H.P. Blavatsky. Potrebbe anche dirsi *filozoismo*. - *N.d.T.*

Sebbene questo saggio sia solo un debole tentativo, uno più elaborato richiederebbe volumi, tuttavia aspira, mostrando le incongruenze della scolastica e della teologia sulle interpretazioni della Bibbia, a convincere le persone che il carpire la vita animale, specialmente nello sport e nella vivisezione, è un grande crimine. Lo scopo, in ogni caso, è di mostrare che, per quanto assurda sia la nozione che l'uomo o la bestia possano essere resuscitati dopo che il principio di vita ha abbandonato il corpo per sempre, tali resurrezioni, se fossero vere, non sarebbero, nel caso della bestia muta, maggiormente impossibili che nel caso dell'uomo, poiché o entrambi sono dotati di ciò che così imprecisamente chiamiamo "anima", o né l'una né l'altro ne sono forniti

## II

(*The Theosophist*, Vol. VII, N° 77, Febbraio 1886, pp. 295-302)

*“Quale chimera è l’uomo! Quale confuso caos, quale oggetto di contraddizioni! Presuntuoso giudice di tutte le cose, e tuttavia un debole verme della terra! Il grande depositario e guardiano della verità, e tuttavia nient’altro che un ammasso d’incertezze! La gloria e lo scandalo dell’Universo!” - PASCAL.*

Procederemo ora a vedere quali sono i punti di vista della Chiesa cristiana sulla natura dell’anima nella bestia, ad esaminare come essa concilia la divergenza fra la risurrezione di un animale morto e l’ipotesi che la sua anima muore con lui, e ad osservare alcuni miracoli connessi con gli animali. Prima di dare l’ultimo e decisivo colpo a questa egoistica dottrina che ha impregnato con tante pratiche crudeli e perverse il povero mondo animale, il lettore deve essere informato delle prime esitazioni degli stessi Padri dell’era patristica circa la giusta interpretazione della parola di San Paolo che alludono a questo argomento.

È spassoso notare come il karma di due fra i più instancabili difensori della Chiesa Latina, i Signori de Mousseax e de Mirville, nelle cui opere sono documentati alcuni dei miracoli qui riportati, conduca entrambi a fornire le armi ora usate proprio contro le loro sincere ma molto errate opinioni. <sup>(9)</sup>

Dovendo la grande battaglia del futuro essere combattuta fra i “creazionisti” o cristiani, come fra tutti i credenti in una creazione speciale e in un dio personale, gli evoluzionisti o gli indù e i buddisti, tutti i liberi pensatori e, infine, ma non ultimi, la maggior parte degli uomini di scienza, è opportuna una ricapitolazione delle loro rispettive posizioni.

1. Il mondo cristiano rivendica il suo diritto sulla vita animale : a) sulla base dei testi biblici prima menzionati e sulle più tarde interpretazioni scolastiche; b) sulla asserita assenza negli animali di qualcosa che assomigli all’anima divina umana. L’uomo sopravvive alla morte, la bestia *no*.

2. Gli evoluzionisti orientali, basando le proprie deduzioni sui loro grandi sistemi filosofici, affermano che è un peccato contro il lavoro al progresso della natura uccidere un qualsiasi essere vivente, per le ragioni avanzate nelle pagine precedenti.

3. Gli evoluzionisti occidentali, armati delle ultime scoperte della scienza, non badano né ai cristiani né ai pagani. Alcuni scienziati credono nell’evoluzione, altri no. Tuttavia, essi concordano su di un punto: cioè, che la rigorosa ricerca fisica non offre fondamento alla pretesa che l’uomo sia dotato, più del suo cane, di un’anima divina ed immortale.

Quindi, mentre gli evoluzionisti asiatici si comportano verso gli animali in modo coerente con le loro opinioni religiose e scientifiche, né la Chiesa né la Scuola della

---

<sup>(9)</sup>È giusto riconoscere qui che de Mirville è il primo ad ammettere l’errore della Chiesa in questo particolare e a di fendere, nei limiti in cui osa farlo, la vita animale.

scienza materialista sono logiche nelle applicazioni pratiche delle loro rispettive teorie. La prima, insegnando che ogni cosa vivente, come può esserlo qualsiasi bambino umano, è creata particolarmente e singolarmente da Dio e si trova, dalla nascita alla morte, sotto la vigilante tutela di una saggia e benevola Provvidenza, ammette, nello stesso tempo, che solo la creazione inferiore ha un'anima temporanea. Quanto alla scienza materialista, considerando sia l'uomo che l'animale come la produzione senz'anima di qualche forza della natura fino ad ora sconosciuta, crea però in pratica un abisso tra i due. Un uomo di scienza, il più deciso materialista, uno che procede alla dissezione di un animale vivo con il più perfetto sangue freddo, tremerebbe, però, al pensiero di azzoppare, non parliamo di torturare a morte, il suo compagno uomo. Ne si trova fra questi grandi materialisti che furono uomini inclini all'esattezza, qualcuno che si sia mostrato coerente e logico nel definire il vero statuto morale dell'animale su questa terra e dei diritti dell'uomo su di esso.

Alcuni esempi devono ora essere portati a sostegno dell'accusa mossa. Rivolgendosi a menti serie e colte deve essere dato per scontato che le opinioni delle diverse autorità qui citate siano note al lettore. Basterà dunque fare un breve riassunto delle conclusioni raggiunte, cominciando con quelle degli uomini della Chiesa.

Come è stato già precisato, la Chiesa *esige* che si creda nei miracoli compiuti dei suoi grandi Santi. Fra i vari prodigi compiuti sceglieremo solo quelli che si riferiscono direttamente al nostro argomento, cioè, le resurrezioni miracolose di animali morti. Ora, chi crede che l'uomo ha un'anima immortale indipendente dal corpo da essa animato, può facilmente credere che per qualche miracolo divino l'anima può essere richiamata e costretta a ritornare nel tabernacolo che aveva lasciato apparentemente per sempre. Ma come può egli accettare la stessa possibilità nel caso di un animale, dato che la sua fede gli insegna che l'animale non ha un'anima indipendente, poiché essa è annientata con il corpo? Da più di due secoli, fin dal tempo di Tommaso d'Aquino, la chiesa ha autorevolmente insegnato che l'anima dell'animale muore con il suo organismo. Allora, cosa è richiamato di nuovo nel corpo di argilla per rianimarlo? È in questo frangente che interviene la scolastica e, prendendo la difficoltà in mano, riconcilia l'inconciliabile.

Essa comincia con l'affermare che i miracoli di resurrezioni di animali sono innumerevoli, e tanto autentici quanto la "Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo".<sup>(c)</sup> I Bollandisti <sup>(cc)</sup> né danno numerosi esempi. Padre Buragny, un agiografo del XVII secolo, lo fa argutamente rilevare a proposito delle starnie *resuscitate* da San Remo:

*Mi si potrebbe dire, forse, che sono io stesso un'oca per prestare fede a simili favole di "uccelli blu"... In tal caso, risponderò a questo tipo ameno affermando che, se egli contesta questo punto, allora deve anche eliminare dalla vita di Sant'Isidoro di Spagna <sup>(\*)</sup> l'affermazione che risuscitò dalla morte il cavallo del suo padrone; dalla biografia di San Nicolò da Tolentino, che restituì alla vita una pernice, invece di mangiarla, da quella di San Francesco, che recuperò dalla brace ardente di un forno,*

---

<sup>(c)</sup>*De Beatificazione ecc.*, di Papa Benedetto XIV.

<sup>(cc)</sup>I continuatori dell'opera del Gesuita di Anversa Jean de Bolland (1596 -1665) che lavorò ad una vasta raccolta di *Acta Sanctorum* che raccoglie la vita di tutti i santi. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup>(Più probabilmente Isidoro di Seville, conosciuto anche come Isidorus Hispanensis (570-636), rinomato storico ed enciclopedista spagnolo, Arcivescovo di Seville). *Compiler*.

*dove stava cuocendo, il corpo di un agnello che egli immediatamente risuscitò, e che lo stesso fece con dei pesci bolliti, che risuscitò facendoli nuotare nella loro salsa... Ma, soprattutto, (lo scettico) dovrà accusare più di centomila testimoni oculari, dei quali almeno alcuni dovevano avere un poco di buon senso, di essere o dei bugiardi o dei creduloni.*<sup>(°)</sup>

Un'autorità ben superiore a quella di Padre Buragny, cioè Papa Benedetto (Benoit) XIV, corrobora e conferma le su citate testimonianze. Inoltre, i nomi dei testimoni oculari delle risurrezioni, San Silvestro, Francesco di Paola, Severino di Cracovia e molti altri, sono tutti citati negli scritti dei Bollandisti. "Solo va aggiunto", dice il Cardinale de Ventura che vi si riferisce,

*....che la resurrezione, tuttavia, per meritare questo nome, esige la riproduzione identica e numerica sia della forma<sup>(°°)</sup> che della materia della creatura morta, e che la forma (o anima) della bestia, essendo stata annientata con il suo corpo secondo la dottrina di San Tommaso, Dio, ai fini del miracolo, si trovava costretto a creare ogni volta un'anima nuova per la resurrezione animale, da ciò ne deriva che la bestia resuscitata non era del tutto identica a quella che era stata prima della sua morte (non idem omnino esse).*<sup>(\*)</sup>

Ora, questo assomiglia terribilmente ad una delle *maya* della magia. Nondimeno, benché la difficoltà non sia affatto spiegata, ciò che segue la chiarirà: il principio che anima l'animale durante la sua vita, e che è chiamato anima, essendo morto o disperso dopo la morte del corpo, un'altra anima, "una specie di anima *informale*", come il Papa e il Cardinale ci dicono, è *creata* da Dio per la realizzazione del miracolo, un'anima che, per di più, è distinta da quella dell'uomo che è "un'entità indipendente, eterea ed eterna".

Oltre alla naturale obiezione ad un tale processo chiamato un "miracolo" prodotto da un santo, poiché è semplicemente Dio che dietro le di lui spalle "crea", per il compimento della sua glorificazione, sia un'anima che un corpo completamente nuovi, è l'intera dottrina tommasiana che si offre all'obiezione. Poiché, come molto giustamente osserva Descartes:

Se l'anima dell'animale è distinta dal suo corpo (ed è, quindi, immateriale) ci sembra quasi impossibile non riconoscerla *spirituale* e, quindi, *intelligente*.<sup>(\*\*)</sup>

È forse superfluo ricordare al lettore che, secondo Malebranche, Descartes considerava l'animale vivente un automa, un "ben congegnato meccanismo ad orologeria". Chi, dunque, adotta per l'animale la teoria cartesiana farà bene ad accettare subito il punto di vista dei materialisti moderni. Perché, dato che questo automa è capace di sentimenti come l'amore, la gratitudine ecc., ed è dotato innegabilmente di memoria, tutti questi attributi devono essere, come c'insegna il materialismo, delle "proprietà della materia". Ma se l'animale è un "automa", perché non lo è anche l'uomo? La scienza

---

<sup>(°)</sup>(Citato da de Mirville, *Des Esprits*, Vol. VI, Appendice G. pp. 150-51). *Compilatore*.

<sup>(°°)</sup>Nella filosofia scolastica la parola "forma" si applica al principio immateriale *che informa o anima il corpo*.

<sup>(\*)</sup>*De Beatificatione* ecc. Lib. IV, cap. XXI art. 6.

<sup>(\*\*)</sup>(Citato da de Mirville, *Op. Cit.*, p. 152).

esatta, anatomia, fisiologia, ecc., non trova la benché minima differenza fra i corpi dei due, e chi può sapere, chiede giusta mente Salomone, se lo spirito dell'uomo "andrà verso l'alto" più di quello della bestia? Così troviamo che il metafisico Descartes è incoerente come nessun altro.

Ma che cosa dice San Tommaso in merito? Riconoscendo un'anima (*anima*) alla bestia, e dichiarandola *immateriale*, le rifiuta allo stesso tempo la qualifica di *spirituale*. Perché egli dice: "In tal caso, questo implicherebbe *l'intelligenza*, una virtù ed un'attività particolari riservate solo all'anima umana".<sup>(9)</sup> Ma siccome al quarto Concilio del Laterano fu deciso che

*...Dio ha creato due distinte sostanze, la corporale (mundanam) e la spirituale (spiritualem), e che qualcosa incorporea deve necessariamente essere spirituale...*,<sup>(90)</sup> San Tommaso dovette ricorrere ad una specie di compromesso, che ci si guarda bene dal chiamare sotterfugio solo quando effettuato da un santo. Egli dice

*Quest'anima del bruto non è né spirito né corpo, è della natura di mezzo.*<sup>(\*)</sup>

Questa è una dichiarazione molto infelice. Poiché altrove San Tommaso dice che  
*...tutte le anime, perfino quelle delle piante, hanno la forma sostanziale dei loro corpi ...*<sup>(\*\*)</sup>

e se questo è vero delle piante, perché non lo è dell'animale? Non è certamente né "spirito" né materia pura, ma è questa essenza, che San Tommaso chiama di una "natura di mezzo". Ma perché, una volta sulla buona strada, ne rifiuta, lasciamo stare l'immortalità, ma anche solo la sopravvivenza? La contraddizione è così evidente, che de Mirville esclama disperato:

Eccoci qua, in presenza di tre sostanze, invece di due, come decretato dal Concilio Laterano!<sup>(+)</sup> e si mette immediatamente a contraddire, per quel tanto che ardisce, il "Dottore Angelico".

---

<sup>(9)</sup>(*Ibidem* p. 152. Il passo non vi è dato come riferendosi agli scritti di San Tommaso).

<sup>(90)</sup>(Si riferisce al Primo Capitulum del Quinto Concilio Lateranense, 1215 A.D., nel quale si trova il seguente passo: "... *Pater generans, Filius nascens, at Spiritus sanctus procedens: consubstantiales et coaequales, coomnipotentes et coaeterni, unum universorum principium, creator omnium invisibilium at visibilium, spiritualium et corporalium, qui sua omnipotenti virtute simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelican videlicet at mundanam, ac deinde humanam quasi communem ex spiritu et corpore constitutam ...*"

Il testo latino dell'intero *Capitulum* può essere consultato in *Conciliengeschichte* (Vol. 7) di Carl Joseph von Hefele. Consultare anche C.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* 1759 ecc., Vol. XXII, o la nuova edizione di Panigi 1901 ecc.

The Teaching of the Catholic Church di George Duncan Smith (New York 1949), traduce una parte del suddetto passo come segue:

"Il Quarto Concilio del Laterano... ha dichiarato essere Dio 'l'unico principio di tutte le cose, il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporali, che dal principio del tempo, dal suo onnipotente potere, ha creato dal nulla sia lo spirituale che il corporale, che sono il mondo angelico e terreno delle creature, e che infine ha creato le creature umane. come se fossero comuni ad entrambi i mondi, essendo composte di corpo e di spirito'"). Il Compilatore.

<sup>(\*)</sup>(Citato dal Cardinale Ventura nella sua *Filosofia cristiana*, Vol. II p.386; vedere anche de Mirville, *Op.cit.*, Vol. VI, p.153). *Comp.*

<sup>(\*\*)</sup>(Citato da de Mirville, *ibid.*, dove il riferimento è preso dal libro di Ventura, p. 139).

<sup>(+)</sup>(De Mirville, *Op. cit.*, p. 153).

Il grande Bossuet nel suo *Trattato della conoscenza di Dio e di se stesso*, analizza e paragona il sistema di Descartes con quello di San Tommaso. Nessuno può rimproverargli di dare la preferenza, in fatto di logica, a Descartes. Egli trova che “l’invenzione” cartesiana, quella dell’automa, “si tira fuori dalla difficoltà” meglio di quella di San Tommaso, pienamente accettata dalla Chiesa Cattolica; per la qual cosa Padre Ventura s’indigna contro Bossuet per aver accettato “un simile miserabile e pericoloso errore”.<sup>(c)</sup> Ma, benché riconosca agli animali un’anima con tutte le sue qualità di affetto e di sensibilità, anche lui (Bossuet), precisamente come il suo maestro San Tommaso, nega loro l’intelligenza e la capacità di ragionare.

*Bossuet, aggiunge Padre Ventura, è tanto più colpevole in quanto lui stesso aveva detto: “Prevedo che una grande guerra si sta preparando contro la Chiesa sotto il nome di Filosofia Cartesiana.”*<sup>(cc)</sup>

Qui Bossuet ha ragione, poiché dalla “materia senziente” del cervello della bestia animale viene fuori abbastanza facilmente la *materia pensante* di Locke e, con essa, tutte le scuole materialiste del nostro secolo. Ma egli fallisce, quando cerca di sostenere la dottrina di San Tommaso che è piena di difetti e di evidenti contraddizioni. Perché, se l’anima dell’animale è, come insegna la Chiesa Romana, un principio immateriale, informale, allora diventa evidente che, essendo indipendente dall’organismo fisico, essa non può “morire con l’animale”, non più di quanto lo possa nel caso dell’uomo. Se ammettiamo che esiste e sopravvive, in che cosa differisce dall’anima dell’uomo? Essa è eterna, una volta che si accetti l’autorità di San Tommaso su qualsiasi soggetto, benché altrove egli si contraddica.

*L’anima dell’uomo è immortale, e l’anima dell’animale perisce*, e dice questo (*Summa*, Vol. V. p. 164), dopo aver chiesto nel II Volume della stessa grande opera (p. 265)

*.....Ci sono degli esseri che ritornano nel nulla?*

Ed aver egli stesso risposto:

*No, perché nell’Ecclesiaste (III;24) è detto: “Qualunque cosa Dio faccia, sarà per sempre “. Con Dio “non c’è mutevolezza”* (Giacomo, I, 17).<sup>(\*)</sup>

“Dunque”, riprende Tommaso, *né nell’ordine naturale, né per mezzo di miracoli, c’è creatura alcuna che rientri nel nulla* (sia annientata), non c’è niente nella creatura che sia annientato, *poiché ciò che dimostra con il più grande splendore la bontà divina è la perpetua conservazione delle creature.*<sup>(\*\*)</sup>

---

<sup>(c)</sup>*Ibidem*, dove il riferimento è preso da *Filos. Cris.* di Ventura, II, 394.

<sup>(cc)</sup>*Ibidem*, p.154; e Ventura, *Op. Cit.*, II, 406.

<sup>(\*)</sup>Qui è tradotta la citazione biblica di H.P. B. In Italiano il testo dice: “Io ho riconosciuto che tutto quello che Dio fa è per sempre, niente v’è da aggiungervi, niente da togliervi”. - N.d.T.

<sup>(\*\*)</sup>*Summa* - Edizione Drioux in 8 Volumi.

Questo parere è confermato in una nota dell'abate Drioux, il suo traduttore. "No", egli osserva, *nulla si annienta; questo è un principio che con la scienza moderna è diventato un assioma...*

E, se è così, perché in questa regola invariabile della natura, riconosciuta sia dalla scienza che dalla teologia dovrebbe esserci un'eccezione *solo* nel caso dell'anima dell'animale? Perfino se esso *non avesse intelligenza*, è un'ipotesi di fronte alla quale ogni pensatore imparziale sarà sempre e fortemente esitante.

Vediamo, comunque, passando dalla filosofia scolastica alle scienze naturali, quali sono le obiezioni del naturalista al fatto che l'animale abbia un'intelligenza e, quindi, un'anima indipendente (dal corpo):

*Tutto ciò che è, che pensa, che comprende, che agisce, è qualcosa di celestiale e divino, e per tale ragione deve necessariamente essere eterno*, scriveva Cicerone, quasi duemila anni fa. <sup>(6)</sup> Contraddicendo le conclusioni dei Signor Huxley, dovremmo comprendere bene che San Tommaso, il "re dei metafisici", credeva fermamente nei miracoli delle risurrezioni compiute da San Patrizio. <sup>(66)</sup>

In verità, quando simili enormi pretese come i cosiddetti miracoli sono avanzate e imposte ai credenti dalla Chiesa, i suoi teologi dovrebbero fare più attenzione che le loro più alte autorità non si contraddicano, mostrando così una ignoranza che, nondimeno, è innalzata a dottrina.

L'animale, dunque, è escluso dal progresso e dall'immortalità, perché è un automa. Secondo Descartes, incline alla filosofia medievale, non ha intelligenza, nient'altro che istinto il quale, com'è affermato dalla scienza e negato dalla Chiesa, esprimerebbe degli impulsi involontari.

---

<sup>(6)</sup>(Questo passo è dal *Tusculan Disputation* di Cicerone, I, XXVII (66). Il testo latino dice: "Ita quidquid est illud, quod sentit, quod sapit, quod vivit, quod viget, caeleste et divinun ob eamque rem aeternum sit necesse est". Le parole *vivit* e *viget*, comunque, si esprimono meglio con *vive* e *ha energia*, e l'espressione *sentit* significa anche *sentire o avere la facoltà della sensazione*) - Il Compilatore.

<sup>(66)</sup>San Patrizio, si asserisce, ha cristianizzato "il paese più satanico del globo, l'Irlanda, ignorante in *tutto* *tranne che in magia*, resuscitando "nell'Isola dei Santi" "sessanta uomini morti negli anni precedenti". *Suscitavit sexaginta mortuos* (Lectio I e II dei *Breviario Romano*, 1520). Nel manoscritto considerato come la famosa confessione di questo santo e conservato nella Cattedrale di Salisburgo (*De. Script. Hibern* Libro II cap. I), si trova una lettera autografa scritta da San Patrizio "A me, l'ultimo fra gli uomini e il più grande dei peccatori, Dio, comunque, ha concesso, contro le pratiche magiche di questo popolo barbaro, il dono di miracoli tali che non sono mai stati fatti dai nostri più grandi apostoli, poiché egli (Dio) ha permesso fra le altre cose (come la resurrezione di animali e di altre cose striscianti) *di risuscitare i corpi ridotti in polvere di diversi uomini*". In verità, davanti ad un simile prodigio, la risurrezione di Lazzaro appare un episodio proprio insignificante.

(Questo passo della lettera di San Patrizio è citato anche da de Mirville in *Pneumatologie des Esprits*, Vol. I pp.333-36)... Le informazioni concernenti i Manoscritti che sarebbero conservati nella Cattedrale di Salisburgo sembrano essere di dubbia autenticità... Tuttavia, il MS Harleian 3859 (nel British Museum), foglio 186a, contiene l'affermazione che San Patrizio "mortuos numero usque ad novem suscitavit". Comunque, l'intero argomento rimane alquanto confuso e incerto e dovrebbe essere verificato). Il Compilatore.

Frédéric e Georges Cuvier hanno però entrambi ampiamente discusso sull'intelligenza e sull'istinto degli animali. <sup>(°)</sup> Le loro idee sull'argomento sono state raccolte e pubblicate da Flourens, il dotto Segretario dell'Accademia delle Scienze. Ecco ciò che scrive Frédéric Cuvier, che fu per trent'anni Di rettore del Reparto Zoologia e del Museo di Storia Naturale al *Jardin des Plantes* di Parigi:

*Lo sbaglio di Descartes, o piuttosto lo sbaglio generale, è di non aver mai fatto una sufficiente distinzione fra intelligenza e istinto. Lo stesso Buffon è caduto in una simile omissione, e a ciò si deve se nella sua filosofia zoologica tutto è contraddittorio. Egli riconosceva nell'animale una sensibilità fisica superiore alla nostra come pure la coscienza della sua esistenza attuale ma, nello stesso tempo, gli negava pensiero, riflessione e memoria e, di conseguenza, ogni possibilità di avere dei pensieri. (Buffon, Discours sur la nature des animaux, Vol. VII, p.12). <sup>(°°)</sup>*

Ma siccome difficilmente avrebbe potuto fermarsi qui, ammise che la bestia aveva una *specie* di memoria, *attiva, estesa*, e più fedele della nostra memoria (umana) (*ibid.* p.77). Quindi, dopo avergli negato ogni *intelligenza*, egli nondimeno ammise che l'animale "consultava il suo padrone, lo interrogava, e *capiva* benissimo ogni segno della sua volontà" *Ibid.* Vol. X, *Histoire du chien* p.2).

Difficilmente ci si potrebbe attendere una maggiore splendida serie di affermazioni contraddittorie, da un grande uomo di scienza.

L'illustre F. Cuvier ha dunque ragione di rilevare a sua volta (*Biographie Universelle, 1847*), che

*...questo nuovo meccanismo di Buffon è ancor meno comprensibile dell'automa di Descartes. <sup>(\*)</sup>*

Come rileva il critico, una linea di demarcazione dovrebbe essere tracciata fra l'istinto e l'intelligenza. Gli alveari costruiti dalle api, le dighe erette dai castori sia sul pavimento asciutto del laboratorio del naturalista sia nel fiume, sono tutte azioni ed effetti dell'istinto che è sempre invariabile e immutabile, mentre gli atti dell'intelligenza sono da ricercarsi in azioni evidentemente meditate dall'animale e dove entra in gioco non l'istinto ma la ragione, tanto che la sua educazione e il suo addestramento la sviluppano e la rendono passibile di perfezionamento e di progresso. L'uomo è dotato di ragione, il bambino d'istinto; ma l'animale giovane dà prova di possedere sia l'una che l'altro in misura maggiore del bambino.

In realtà, ciascuno dei competitori sa quanto noi che è così. Se qualche materialista evita di ammetterlo, è per orgoglio. Rifiutando un'anima sia all'uomo che alla bestia, è restio ad ammettere che l'animale è dotato proprio come lui d'intelligenza, anche se ad un livello infinitamente più basso. A loro volta l'ecclesiastico, il naturalista incline alla

---

<sup>(°)</sup>Più recentemente i Dottori Romanes e Butler hanno gettato una grande luce sull'argomento.

<sup>(°°)</sup>(Citato in de Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI p.155. Dato che l'opera menzionata di Flourens non è specificata, può trattarsi di quella intitolata *De l'instinct et de l'intelligence des animaux*. Riassunto delle osservazioni di F. Couvier Ed. Parigi 1843). - Compilatore.

<sup>(\*)</sup>Articolo di F.Cuvier sulla vita di Buffon.

religiosità, il metafisico moderno, rifiutano di ammettere che l'uomo e l'animale sono entrambi dotati di un'anima e di facoltà che, anche se non uguali in sviluppo e perfezione, sono identiche quanto meno nel nome e nell'essenza. Ognuno di loro sa, o dovrebbe sapere, che l'istinto e l'intelligenza sono due facoltà di natura completamente opposte, due nemici che si affrontano l'un l'altro in un conflitto costante; e che, se non vogliono ammettere due anime o due principi, devono ammettere, comunque, la presenza di due facoltà nell'anima ognuna delle quali ha due sedi diverse nel cervello, tanto che essi possono isolarle e temporaneamente annientarle a turno, secondo l'organo o la parte degli organi scelti per essere torturati durante le loro terribili vivisezioni. Che cosa è, se non l'orgoglio umano, che spinse Pope a dire: <sup>(9)</sup>

*Chiedi: a quale fine risplendono i corpi celesti;  
La terra per l'uso di chi fu creata? L'orgoglio rispose: "Per il mio.  
Per me la natura benevola risveglia la sua forza geniale,  
Nutre ogni erba, schiude ogni fiore.  
Annualmente rinnova il grappolo e la rosa,  
Il succo del nettare e la rugiada fragrante;  
Per me la miniera procura migliaia di tesori;  
Per me la salute sgorga da migliaia di sorgenti;  
I mari rotolano per trasportarmi, i giorni sorgono per illuminarmi;  
La terra è il mio sgabello, i cieli il mio baldacchino".*

È lo stesso incosciente orgoglio che fece fare a Buffon le sue esclusive paradossali osservazioni circa la differenza fra l'uomo e l'animale. Questa differenza consisteva "nell'assenza di riflessione, perché gli animali", disse "non sentono di sentire". Ma come lo sa Buffon? "Non pensa che lui pensa", aggiunse, dopo aver informato il pubblico che l'animale ricordava, spesso rifletteva, paragonava e sceglieva!. <sup>(10)</sup> Chi ha mai pensato che una mucca o un cane possa essere un ideologo? Ma l'animale può pensare e sapere che pensa, tanto più acutamente in quanto non può parlare ed esprimere i suoi pensieri. Come Buffon, o chiunque altro, può saperlo? Comunque, dalle osservazioni esatte dei naturalisti, una cosa è certa, e cioè che l'animale è dotato d'intelligenza; e una volta stabilito questo, non dobbiamo fare altro che ripetere la definizione di Tommaso d'Aquino dell'intelligenza, "la prerogativa dell'anima immortale dell'uomo", per vedere che la stessa definizione è giusta anche per l'animale.

Ma per giustizia nei confronti della vera filosofia cristiana, siamo in grado di dimostrare che il cristianesimo primitivo non ha mai predicato simili atroci dottrine, vera causa della decadenza degli insegnamenti del Cristo e dei suoi discepoli, sia fra tanti uomini fra i migliori che fra i più grandi intelletti.

---

<sup>(9)</sup>*An Essay on Man*, Epistole I

<sup>(10)</sup>*Discours sur la nature des animaux*.

### III

*(The Theosophist, Vol. VIII, N.78 - Marzo 1886, pp.348-354)  
O Filosofia, guida della vita e rivelatrice della virtù!*

CICERONE

*La Filosofia è una professione modesta, essa è tutta realtà e comportamento semplice: io odio la solennità e la pretesione, che non hanno altra base se non l'orgoglio.*

PLINIO

Il destino dell'uomo, dal più selvaggio, simile all'animale, fino a quello del più santo, essendo, secondo l'insegnamento teologico, l'immortalità, quale è il destino futuro delle innumerevoli moltitudini del regno animale? Diversi scrittori cattolici romani, il Cardinale de Ventura, il Conte de Maistre e molti altri, ci dicono che "l'anima animale è una F O R Z A".

È ben stabilito che l'anima dell'animale, fa loro eco de Mirville,

*...sia stata prodotta dalla terra, questo è biblico. Tutte le anime viventi e mobili (nephesh o principio di vita) vengono dalla terra, ma, intendiamoci bene, non esclusivamente dalla polvere di cui sono fatti sia i loro che i nostri corpi, ma anche dalla potenza della terra; cioè, dalla sua forza immateriale, come lo sono tutte le forze... in congiunzione con quelle del mare, dell'aria ecc., tutte sono quei Principati Elementari (principautés élémentaires) di cui abbiamo parlato altrove (e cioè in Des Esprits, ecc. 2nd. Memoria, Cap. XII, Cosmolatrie).<sup>(c)</sup>*

Ciò che il Marchese Eudes de Mirville intende dire con il passo riportato, è che nella natura ogni "Elemento" è un dominio popolato e governato dai suoi rispettivi spiriti invisibili. I Kabalisti occidentali e i Rosacruciani li chiamano Silfidi, Ondine, Salamandre e Gnomi. I mistici Cristiani, come de Mirville, danno loro nomi ebraici e classificano ognuno di essi fra i vari tipi di Demoni sotto il dominio di Satana, con il permesso di Dio, naturalmente.

Anche de Mirville si ribella contro la decisione di San Tommaso che insegna .che l'anima dell'animale è distrutta con il suo corpo. "È una forza", egli dice, "che ci viene chiesto di distruggere, la più sostanziale forza della terra, chiamata anima animale e che, secondo il Reverendo Padre Ventura, è "l'anima più rispettabile dopo quella dell'uomo".

Egli l'ha proprio chiamata una forza immateriale, ed ora la definisce "la più sostanziale forza della terra".<sup>(c)</sup>

---

<sup>(c)</sup>Des Esprits, Vol. VI, Appendice G. p.158.

<sup>(c)</sup>Ibidem

Ma che cosa è questa forza? Georges Cuvier e l'accademico Flourens ci svelano il suo segreto.

*La forma o la forza dei corpi (forma in questo caso significa anima, ricordiamocelo), tracciata nei tempi andati, è ad essi più essenziale della materia poiché questa (senza essere distrutta) cambia costantemente, mentre la forma PERMANE. A questo proposito Flourens osserva: "In tutto ciò che ha vita, la forma è più persistente della materia... giacché ciò che costituisce l'ESSERE di ogni corpo vivente, la sua identità e la sua uniformità, è la sua forma (anima)."* <sup>(9)</sup>

"L'Essere", come rileva a sua volta de Mirville, è "un principio magistrale, un pegno filosofico della nostra immortalità", <sup>(10)</sup> e se ne deve dedurre che l'anima, umana o animale, è implicata in questo termine ingannevole. Essa è piuttosto, presumo, ciò che noi chiamiamo la VITA UNA.

Comunque possa essere, la filosofia, sia profana che religiosa, avvalora l'affermazione che le due "anime" sono identiche nell'uomo e nella bestia. Leibnitz, il filosofo caro a Bossuet, sembra dar credito fino a un certo punto alla "resurrezione animale" quando, essendo per lui la morte "semplicemente un annebbiamento temporaneo della personalità", egli la paragona alla preservazione delle idee durante il sonno, o alla farfalla nel corpo del bruco. "Per lui", disse de Mirville,

*...la resurrezione <sup>(\*)</sup> è una legge generale della natura, che, quando è compiuta da un taumaturgo, diventa il più grande dei miracoli solo in virtù della sua prematurità, delle circostanze particolari, e del modo in cui egli opera.* <sup>(\*\*)</sup>

In questo Leibnitz, senza nemmeno sospettarlo, è un vero occultista. La crescita e la fioritura di un fiore o di una pianta in cinque minuti invece che in diversi giorni e settimane, la germinazione e lo sviluppo di una pianta, di un animale o di un uomo, sono fatti custoditi nelle registrazioni degli occultisti, e sono miracoli solo apparenti, poiché sono le forze produttive naturali, accelerate e mille volte intensificate dalle condizioni provocate dalle leggi occulte conosciute dall'Iniziato. La crescita anormale e rapida, è effettuata dalle forze della natura, forze cieche, o legate a delle intelligenze minori soggette al potere occulto dell'uomo e indotte a sostenere collettivamente lo sviluppo della cosa chiamata ad uscire dai suoi elementi caotici. Ma perché chiamare l'uno un miracolo *divino* e l'altra una trovata satanica o, semplicemente, una impresa fraudolenta?

Sempre da vero filosofo Leibnitz si trova costretto, anche in questa pericolosa questione della resurrezione dalla morte, ad includere nella sua grande sintesi l'intero regno animale, e ad affermare:

*Io credo che le anime degli animali sono imperiture... e credo che niente sia più appropriato a dimostrare la nostra natura immortale.* <sup>(+)</sup>

---

<sup>(9)</sup> *De la Longévitè humaine et de la Quantité de Vie sur le Globe*, pp. 49-50 e 53.

<sup>(10)</sup> *Des Esprits ecc.*, Vol. VI p.158-

<sup>(\*)</sup> Gli Occultisti la chiamano "trasformazione" durante una lunga serie di vite, e una Resurrezione *nirvanica* finale.

<sup>(\*\*)</sup> (*Op. Cit.*, p.163).

<sup>(+)</sup> Leibnitz, *Opera Filosofica*.

Leibnitz, sostenendo Dean, Vicario di Middleton, pubblica due volumetti su quest'argomento. Riassumendo le sue idee, egli dice:

*... Le scritture sacre accennano in vari passi che le bestie esisteranno in una vita futura. Questa dottrina fu sostenuta da parecchi Padri della Chiesa. La ragione, insegnandoci che gli animali hanno un'anima, c'insegna, nello stesso tempo, che essi esisteranno in uno stato futuro. Il sistema di coloro che credono che Dio annienta l'anima dell'animale non ha alcun fondamento e non poggia su alcuna base solida...<sup>(c)</sup>*

Molti uomini di scienza del secolo scorso hanno difeso l'ipotesi di Dean dichiarandola estremamente probabile e, in particolare, il dotto teologo protestante Charles Bonnett di Ginevra. Orbene, questo teologo fu l'autore di un'opera molto curiosa intitolata da lui *Palingenesis*<sup>(co)</sup> o la "Nuova nascita" che avverrebbe, come egli cerca di provare, a causa di un germe invisibile che esiste in tutti e, non meno di Leibnitz, egli non può concepire che gli animali possano essere esclusi da un sistema che, se loro vi fossero assenti, non potrebbe essere una unità, poiché "sistema" significa "un insieme di leggi".<sup>(\*)</sup> Egli scrive:

*Gli animali sono dei meravigliosi libri, nei quali il creatore ha radunato i tratti più impressionanti della sua sovrana Intelligenza. L'anatomista deve studiarli con rispetto ma, se non è minimamente dotato di quella delicata e ragionevole sensibilità fisica che caratterizza l'uomo morale, egli non sopprimerà mai, mentre ne sfoglia le pagine, che sta o abilmente adoperando delle lastre di ardesia o spaccando delle pietre Egli non dovrà dimenticare mai che tutto ciò che vive e percepisce ha diritto alla sua misericordia e alla sua pietà. L'uomo potrebbe correre il rischio di compromettere la sua sensibilità etica se arrivasse, per di più, ad abituarsi alla sofferenza e al sangue degli animali. Questa verità è così evidente che i Governanti non dovrebbero mai perderla di vista.... Quanto all'ipotesi dell'automatismo (animale), sarei del parere di considerarla una eresia filosofica, molto pericolosa per l'umanità qualora, se considerata inoffensiva e generalmente adottata, ne violasse così fortemente sia il buon senso che la sensibilità morale*

*Quanto al destino dell'animale, se la mia ipotesi è giusta, la Provvidenza riserverà ad essi la più grande delle compensazioni in uno stato futuro...<sup>(\*\*)</sup> Per me, la loro resurrezione è la conseguenza del fatto che quell'anima o forma è necessariamente obbligata ad abbandonarli perché, essendo un'anima una sostanza semplice, non può essere né divisa, né scomposta, né distrutta.*

---

<sup>(c)</sup>Vedere il XXIX Vol. della *Bibliothèque des Sciences*, 1768.

<sup>(co)</sup>Dalle due parole greche *gheimonai* essere nato, e *palin* di nuovo.

<sup>(\*)</sup>Vedere Vol. II della *Palingénésie philosophique*. Anche de Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI, App. G. p.164.

<sup>(\*\*)</sup>Anche noi crediamo ad uno "stato futuro" per l'animale, dal più evoluto fino all'*infusorio*, ma attraverso una serie di rinascite, ognuna in una forma più evoluta della precedente, fino ad arrivare all'uomo e, poi, oltre. In breve, crediamo *nell'evoluzione* nel senso più ampio della parola.

*Non si può sfuggire ad una tale conclusione, senza cadere nell'automatismo di Descartes, ma allora dall'automatismo animale si potrebbe, tra non molto e con convinzione, arrivare all'automatismo umano...<sup>(+)</sup>*

La nostra moderna scuola di biologia è arrivata alla teoria “dell'uomo automa”, ma i suoi discepoli possono essere lasciati ai loro progetti e alle loro conclusioni. Ciò che m'interessa ora, è la prova assoluta e definitiva che né la Bibbia né nessuno dei suoi interpreti più filosofici, quantunque molti di essi possano avere difettato di un chiaro intuito in altre occasioni, hanno *mai negato, sull'autorità della Bibbia, un'anima immortale a qualsiasi animale*, così come non hanno trovato, nell'Antico Testamento, la prova conclusiva dell'esistenza di una simile anima nell'uomo. Basta leggere certi versetti in *Giobbe* e nell'*Ecclesiaste* (III 17-22) per giungere a questa conclusione. La verità in merito è che in essi non una sola parola allude a ciò che sarà lo stato futuro sia dell'uno che dell'altro. Ma d'altra parte, se nell'Antico Testamento si trovano solo testimonianze negative per ciò che concerne l'anima immortale negli animali, nel Nuovo, invece, questo è stabilito tanto chiaramente quanto per l'uomo stesso, ed è a vantaggio di coloro che deridono il *filozoismo* indù, e che affermano il diritto di uccidere gli animali a loro volontà e per divertimento, che viene ora data un'ultima e definitiva prova.

Alla fine della I Parte di questo saggio, San Paolo è stato citato come il difensore dell'immortalità di tutta la creazione bruta. Fortunatamente, tale affermazione non è di quelle che possono essere dileggiate dai cristiani come “interpretazioni blasfeme ed eretiche delle Sacre Scritture da parte di un gruppo di atei e di liberi pensatori”. Che ognuna delle parole profondamente sagge dell'Apostolo Paolo, un Iniziato, qualsiasi altra cosa egli sia stato, possa essere così chiaramente compresa come quei passi che si riferiscono agli animali! Perché allora, come sarà mostrato, l'indistruttibilità della materia insegnata dalla scienza materialista, la legge dell'eterna evoluzione così amaramente negata dalla Chiesa, l'onnipresenza della VITA UNA o, come divulgato dalla filosofia esoterica, l'unità dell'ELEMENTO UNICO e la sua presenza attraverso l'intera natura, nonché il senso segreto delle osservazioni di San Paolo ai *Romani* (VIII, 18-19), sarebbero dimostrati essere ovviamente, al di là di ogni dubbio o cavillo, una sola e medesima cosa. In realtà, che altro può voler dire con ciò che segue questo grande personaggio storico, così evidentemente impregnato della filosofia neo platonica di Alessandria, se non quello che io trascrivo commentandolo alla luce dell'Occultismo per dare una comprensione più chiara del mio pensiero?

L'Apostolo comincia col dire (*Romani*, VIII, 16-17), che “Lo Spirito stesso” (*Paramatma*) “rende testimonianza al nostro spirito” (*atman*) “che noi siamo figli di dio” e, “*se siamo figli, siamo anche eredi*”, eredi, naturalmente, dell'eternità e dell'indistruttibilità dell'essenza eterna o divina in noi. Egli dunque ci dice (VIII,18):

*Le sofferenze del tempo presente non sono affatto paragonabili con la gloria che sarà manifestata a nostro riguardo.*

---

<sup>(+)</sup>(Nell'Op.Cit. di de Mirville questo passo, qui sunteggiato, è riportato per esteso. L'ultimo periodo, ad esempio, è così tradotto “I Filosofi che, con lodevoli motivi, hanno sostenuto *l'automatismo* delle bestie, non temono affatto che ci si possa servire delle loro sottili argomentazioni per difendere *l'automatismo* dell'uomo?”).

La “gloria”, sosteniamo, non è la “nuova Gerusalemme”, la rappresentazione simbolica del futuro nelle Rivelazioni kabalistiche di San Giovanni, ma i periodi *Devachanici* e le serie di nascite in razze successive quando, dopo ogni nuova incarnazione, ci ritroveremo più elevati e più perfetti, sia fisicamente che spiritualmente; e quando finalmente diventeremo tutti veramente i “figli” e “il figlio di Dio nell’ultima resurrezione”, che la gente la chiami pure Cristica, Nirvanica o Parabrahmica; poiché sono tutte una sola e medesima cosa. Poiché veramente, (VIII,19):

*La creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figli di Dio.*

Come in seguito verrà dimostrato sull’autorità di San Giovanni Crisostomo, per “creazione” va qui intesa quella animale. Ma chi sono i “figli di Dio” per i quali la creazione intera sospira? Sono i “figli di Dio” con i quali “venne anche Satana” (vedere *Giacobbe*, I, 6, II, 1), o sono i “Sette angeli” della Rivelazione? Hanno essi rapporto soltanto con i Cristiani, o anche con i “figli di Dio” del mondo intero? <sup>(°)</sup> Una simile “manifestazione” è promessa alla fine di ogni *Manvantara* <sup>(°°)</sup> o periodo di mondo di ogni grande religione, ma in nessuna, salvo che non le si interpreti tutte esotericamente, più chiaramente che nei *Veda*. Poiché in essi è detto che alla fine di ogni *Manvantara* compare il *Pralaya* o la distruzione del mondo, una sola della quale è conosciuta e attesa dai cristiani, quando non rimarranno che i *Sishta*, i residui, e cioè sette Rishi e un guerriero, e tutti i semi per “la prossima e periodica marea umana della successiva Ronda”. <sup>(\*)</sup> Ma la questione principale che per il momento c’interessa non è di sapere quale delle due teorie, quella Cristiana o quella Indù, sia più corretta; ma di dimostrare che i Brahmani, insegnando che i semi di tutte le creature sono preservati dalla distruzione totale periodica e temporanea di tutte le cose assieme ai “figli di Dio” o ai Rishi che si manifesteranno alla futura umanità, non dicono né di più né di meno di quello che predicò lo stesso San Paolo. Entrambi includono, tutta la vita animale nella speranza di una nuova nascita e di una rinnovazione in uno stato più perfetto, quando ogni creatura che ora “attende con ardente desiderio” gioirà nella “manifestazione dei figli di Dio”. Perché, come chiarisce San Paolo:

*La creazione stessa (ipsa) sarà liberata anch’essa dalla schiavitù della corruzione,* il che vuol dire che il seme o l’indistruttibile anima animale, che non raggiunge il *Devachan* fintantoché è nel suo stato elementare o animale, entrerà in una forma più alta,

---

<sup>(°)</sup>Vedere *Iside Svelata*, Vol. I.

<sup>(°°)</sup>Ciò che s’intendeva realmente nell’antichità con “i figli di Dio” è ormai ampiamente dimostrato nella *Dottrina Segreta*, (I Parte, sul periodo arcaico).

<sup>(\*)</sup>Questa è sia l’ortodossia Indù che la versione esoterica. Nella sua illustrazione “*Che cosa è la religione Indù?*”, De wan Bahadur Raghunath Rao di Madras dice: “Alla fine di ogni *Manvantara* ha luogo l’annientamento del mondo, ma dalla distruzione sono salvati un guerriero, sette Rishi, e i semi. Dio (o Brahm) comunica ai Rishi le Leggi Scritte, o i *Veda* ... Appena inizia un nuovo *Manvantara*, queste Leggi vengono promulgate ... e diventano vincolanti ... fino alla fine di quel *Manvantara*. Questi otto personaggi sono chiamati *Sishta*, o residui, perché sono gli unici a rimanere dopo la distruzione di tutti gli altri. Le loro azioni e le loro regole sono quindi conosciute come *Sishtachara*. Sono anche designati ‘*Sadachara*’ perché tali azioni e precetti sono gli unici ad esistere sempre”.

Questa è la versione ortodossa. La versione segreta parla di Sette Iniziati che, avendo raggiunto lo stato di *Dhyan Chohan* verso la fine della settima Razza su questa terra, vengono lasciati sulla terra durante il suo “oscuramento”, con i semi di ogni minerale, pianta ed animale che non hanno avuto il tempo di evolvere in un uomo, per la prossima Ronda o Periodo di Mondo. Vedere il *Buddhismo Esoterico* di A.P. Sinnett. (O, meglio, il posteriore *Oceano della Teosofia* di W. Q. Judge. - N.d.T).

e andrà avanti, insieme all'uomo, progredendo verso stati e forme ancora più elevati, per entrare, animale e uomo, “nella gloriosa libertà dei figli di Dio” (VIII, 21-22).

Ma questa “gloriosa libertà” può essere raggiunta solo attraverso l'evoluzione o il progresso karmico di tutte le creature. L'animale muto che è evoluto dalla pianta semi senziente, si trasforma gradualmente in un uomo, in uno spirito, in un Dio, *e così via, all'infinito!* Poiché, dice San Paolo:

*Noi sappiamo (“noi”, gli Iniziati) che tutta la creazione geme ed è in travaglio (come per partorire), in una pena fino ad ora comune.* (VIII, 22).<sup>(c)</sup>

Questo afferma con chiarezza che l'uomo e l'animale sono alla pari sulla terra, per quanto riguarda la sofferenza nei loro sforzi evolutivi verso la meta e in conformità alla legge karmica. Ma il “fino ad ora”, si riferisce alla Quinta Razza. Per chiarire questo maggiormente, il grande Iniziato spiega:

*Non solo essa (la creazione animale) ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.* (VIII, 23).

Sì, siamo noi, gli uomini, che abbiamo le “primizie dello Spirito” o la diretta luce Parabrahmica, il nostro Atma o settimo Principio; il che è dovuto alla perfezione del nostro quinto Principio (Manas) che, nell'animale, è molto meno sviluppato. In compenso, tuttavia, il loro Karma è molto meno pesante del nostro. Ma questa non è una ragione perché anch'essi non raggiungano un giorno quella perfezione che dà all'uomo pienamente evoluto la forma dhyan-choanica.

Niente potrebbe essere più chiaro, perfino ad un profano, un critico non iniziato, delle parole del grande Apostolo, sia che le interpretiamo alla luce della filosofia esoterica che a quella della scolastica medioevale. La speranza della redenzione, ossia della sopravvivenza dell'entità spirituale liberata “dalla schiavitù della corruzione”, cioè dalla serie delle forme materiali temporanee, è per TUTTE le creature vi venti, non solo per l'uomo.

Ma non ci si può certo aspettare che il “modello” degli animali, proverbialmente ingiusto perfino verso i suoi compagni umani, possa facilmente acconsentire a condividere le sue aspettative con il suo bestiame e il suo pollame domestici. Il Famoso commentatore biblico, Cornelius a Lapide, fu il primo a segnalare e ad accusare i suoi predecessori di aver avuto l'intenzione cosciente e deliberata di fare tutto ciò che potevano per evitare l'applicazione della parola *creatura* alle creature inferiori di questo mondo. Apprendiamo da lui che San Gregorio di Nazianze, Origene e San Cirillo (molto probabilmente, quello che si rifiutò di vedere in Hypatia un essere umano e la trattò come un animale selvaggio), insistevano che la parola *creatura*, nei versetti su citati, era applicata dall'Apostolo solo agli angeli! Ma, come fa notare Cornelius che per conferma si appella a San Tommaso,

---

<sup>(c)</sup> “*Omnis creature ingemiscit, et parturit usque adhuc*”, si legge nel testo latino originale.

*....questa opinione è distorta e violenta (distorta et violenta), per di più è invalidata dal fatto che gli angeli, come tali, sono già liberati dalla schiavitù della corruzione.*

Né la proposta di Sant'Agostino è migliore; poiché essa offre la strana ipotesi che le "creature" di cui parla San Paolo sono "gli infedeli e gli eretici" di tutti i tempi! Cornelius contraddice il venerabile padre, ma con molta più calma di come, all'inizio, si era opposto ai suoi fratelli-santi. "Perché", egli dice,

*...nel testo citato le creature di cui parla l'Apostolo sono, ovviamente, delle creature distinte dagli uomini: non solamente esse, ma anche noi stessi, e allora, dunque, ciò che va inteso non è la liberazione dal peccato, ma dalla morte a venire.* <sup>(c)</sup>

Ma perfino il coraggioso Cornelius alla fine si spaventa davanti all'opposizione generale, e decide che con il termine *creature* San Paolo voleva intendere, come affermato da Sant'Ambrogio, Sant'Ilario ed altri, gli elementi (!!), e cioè il sole, la luna, le stelle, la terra, ecc., ecc.

Sfortunatamente per i santi speculatori e gli scolastici, e molto fortunatamente per gli animali, se mai questi fosse o capaci di trarre profitto dalle polemiche, essi sono sopraffatti da un'autorità ancora più grande di loro. Cioè dal già menzionato San Giovanni Crisostomo, di cui la Chiesa Cattolica Romana, sulla testimonianza di Bishop Proclus che fu per un periodo suo segretario, ha la più grande venerazione. Infatti San Giovanni Crisostomo fu, se un tale termine (oggi) profano può essere applicato ad un santo, il "medium" dell'Apostolo ai Gentili. Per la sostanza del suo commentario sulle Epistole di San Paolo, San Giovanni era considerato come ispirato direttamente dall'Apostolo stesso; in altre parole, di aver scritto i suoi commenti sotto dettatura di San Paolo. Ecco ciò che leggiamo in questi commenti sull'VIII Capitolo delle *Epistole ai Romani*

*Dobbiamo gemere sempre a causa del ritardo apportato alla nostra emigrazione (morte), perché se, come dice l'Apostolo, la creatura sprovvista di ragione (mente, non anima, "Anima") e di parola (nam si hoc creatura mente et verbo carens) geme e attende, a maggior ragione noi dovremo fare lo stesso molto di più.* <sup>(co)</sup>

Purtroppo lo facciamo, ma falliamo molto ingloriosamente in questo desiderio di "emigrare" verso regioni sconosciute. Se l'uomo studiasse le Scritture di tutte le nazioni e le interpretasse alla luce della filosofia esoterica, nessuno fallirebbe nell'essere, se non ansioso di morire, almeno indifferente alla morte. Potremmo allora fare buon uso del tempo che passiamo su questa terra lavorando con calma, in ogni esistenza, ad accumulare del buon Karma per la prossima. Ma l'uomo è sofista per natura. E, anche dopo aver letto questa opinione di San Giovanni Crisostomo, che stabilisce per sempre la questione dell'anima immortale nell'animale o che, comunque, dovrebbe stabilirla nello spirito di ogni cristiano, temiamo che le povere bestie mute non potranno beneficiare molto, dopo tutto, della lezione. In realtà, il sottile casista, condannandosi con la propria bocca, ci dirà forse che qualunque sia la natura dell'anima dell'animale, egli, uccidendo la povera bestia, fa comunque un favore a lui e compie per se stesso un'azione meritevole,

---

<sup>(c)</sup>Cornelius, ed. Pélagaud, Vol. IX p. 114.

<sup>(co)</sup>Homelie XIV, 6 Sull'Epistole ai Romani.

poiché pone così fine ai suoi “gemiti” per il ritardo apportato alla sua “emigrazione” nella gloria eterna.

Chi scrive non è tanto ingenua da immaginare che un intero British Museum ricolmo di opere contro la dieta carnea potrebbe avere l'effetto di dissuadere le nazioni civilizzate dall'usare case-macello, o di farle rinunciare alla loro bistecca o al tacchino natalizio. Ma se queste povere righe potessero far realizzare a un piccolo numero di lettori il reale significato delle parole di San Paolo, e richiamare perciò la loro attenzione su tutti gli orrori della vivisezione, chi scrive potrebbe essere soddisfatta. Poiché in verità quando il mondo sarà convinto, e non potrà evitare di giungere un giorno a questa conclusione, che gli animali sono creature eterne quanto lo siamo noi, la vivisezione e le altre torture permanenti quotidianamente inflitte alla povera bestia,, dopo aver provocato un'esplosione di esecrazione e di ribellione nella società in generale, obbligheranno tutti i Governanti a mettere fine a queste pratiche vergognose e barbare.

H.P. BLAVATSKY

Il preannunciato articolo di W.Q. Judge “LA REINCARNAZIONE DEGLI ANIMALI” sarà pubblicato nel prossimo numero.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**F** - Sesta lettera dell'alfabeto Inglese per la quale non c'è un equivalente in Ebraico. La doppia F invertita degli Eoli che per qualche misteriosa ragione divenne il *Digamma*. Corrisponde al *Phi* Greco. Quale numero sta per 40, e con una barra sopra per 400.000.

**FA-HWA-KING** (*Cin.*) - Un'opera cinese sulla cosmogonia.

**FACHIRO** (*Arab.*) - In India, un asceta Mussulmano, uno "Yogi" Maomettano. Il nome si applica spesso, sebbene erroneamente, agli asceti Indù anche se, rigorosamente parlando, spetterebbe solo gli asceti *Mussulmani*. Questo modo sbrigativo di definire le cose con nomi generali fu adottato in *Iside Svelata*, ma ora è stato cambiato.

**FAFNIR** (*Scand.*) - Il Dragone della Saggezza.

**FAHIAN** (*Cin.*) - Un viaggiatore e scrittore cinese dei primi secoli del Cristianesimo, che scrisse sul Buddismo.

**FAIZI** (*Arab.*) - *Letteralmente*, il "cuore". Uno scritto su soggetti mistici ed occulti.

**FALCO** - Il geroglifico che rappresenta l'*Anima*. Il significato cambia secondo la posizione dell'uccello. Così, quando giace come morto rappresenta la transizione, lo stato di *larva* o il passaggio da uno stato di vita all'altro. Quando le sue ali sono aperte significa che il defunto è risorto in Amenti ed è ancora una volta in consapevole possesso della sua anima. La crisalide è diventata farfalla.

**FALK** *Cain Chenul* - Un Ebreo Cabalista che ha fama di aver operato "miracoli". Kenneth Mackenzie, riferendosi a lui, cita da un'opera sull'Inghilterra scritta dall'analista Tedesco Archenoiz (1788) : "C'è a Londra un uomo straordinario che per trenta anni è stato onorato nelle relazioni dei Cabalisti. Il suo nome è Cain Chenul Falk. Un certo Conte di Rautzov, morto recentemente con il grado di Feldmaresciallo al servizio di Francia, attesta di aver visto Falk a Brunswick dove, in presenza di testimoni degni di fede, avvenivano delle evocazioni di spiriti". Questi "spiriti" erano Elementali, che Falk fece apparire con le evocazioni usate da ogni Cabalista. Suo figlio Johann Friedrich Falk, pure lui Ebreo, fu pure un Cabalista rinomato, e fu capo di una scuola Cabalista a Londra. Falk di professione era gioielliere e stimatore di diamanti, ed era ricco. Oggi gli scritti mistici e le rare opere Cabalistiche lasciate da lui ad un amministratore fiduciario, possono essere esaminate da ogni vero studioso di Occultismo in una certa biblioteca semipubblica a Londra. Le opere di Falk sono manoscritte ed alcune sono cifrate.

**FALLICO** (*Gr.*) - Ciò che riguarda l'adorazione del sesso o natura sessuale esteriore, come il *lingham* o la *yonì* degli Indù - emblemi del potere generativo maschile e femminile - che non hanno nulla del significato impuro loro attribuito dalla mente Occidentale.

**FANES** (*Gr.*) - Un elemento della triade Orfica - *Fanes*, *Caos* e *Cronos*. Era anche la Trinità dei popoli Occidentali nel periodo precristiano.

**FARBAUTI** (*Scand.*) - Un gigante dell'*Edda*. Significa, il "rematore"; il padre di Loky, la cui madre era la gigantessa Laufey (isola frondosa). Una genealogia ricavata da W. S. W. Anson in *Asgard e gli Dei* riporta che, probabilmente il rematore, o Farbauti, "era... il gigante che si salvò dal diluvio in una barca, e Laufey era l'isola verso la quale egli remò" - il che è una ulteriore versione del diluvio.

**FARGARD** (*Zend*) - Una sezione, o capitolo in versi del *Vendidad* dei Parsi.

**FARVARSHI** (*Mazd.*) - *Ferouer* o doppio opposto. Controparte spirituale dell'originale, ancor più spirituale. Così Arimane è il *Ferouer* o *Farvarshi* di Ormuzd - "*demon est deus inversus*", Satana lo è di Dio. L'Arcangelo Michele, "simile a Dio", è un *Ferouer* di quel Dio. Un *Farvarshi* è il lato oscuro di una divinità, il suo aspetto tenebroso.

**FEBE** (*Gr.*) - Un nome dato a Diana, ovvero la Luna.

**FEBO APOLLO** (*Gr.*) - Apollo in quanto Sole, “la luce della vita e del mondo”.

**FENOMENI** (*Gr.*) - In realtà “un’apparenza”, qualcosa in precedenza non visibile, e sconcertante quando la sua causa è sconosciuta. Lasciando da parte i diversi tipi di fenomeni come quelli cosmici, elettrici, chimici, ecc., e tenendo presenti solo i fenomeni parapsicologici, dobbiamo ricordare che, teosoficamente ed esotericamente, ogni “miracolo” - dal biblico al taumaturgico - è semplicemente un fenomeno, ma che nessun fenomeno è mai un “miracolo”, cioè qualcosa di soprannaturale o al di fuori delle leggi di natura, dato che i miracoli in natura sono impossibili.

**FERHO** (*Gnost.*) - Per gli Gnostici Nazareni è il più alto ed il più grande potere creativo. (*Codex Nazareus*).

**FESTE D’AMORE** *Agapae* (*Gr.*) - Questi banchetti di filantropia tenuti dai primi Cristiani furono instaurati a Roma da Clemente, durante il regno di Domiziano. Il Prof. A. Kestener, nel suo *The Agapae or the Secret World Society (Wiltbund) of the Primitive Christians* (Pubblicato a Jena nel 1819), dice di queste Feste d’Amore che “hanno una costituzione gerarchica ed un fondamento di simbolismo Massonico e Misterico”; egli dimostra una diretta connessione fra le antiche Agapae e le Agapi Rituali, o banchetti, dei Massoni. Nondimeno, avendo bandito dai loro pranzi il “bacio sacro” e le donne, i banchetti di questi ultimi sono più delle “bevute” che delle feste d’ “amore”. Le prime Agapae erano certamente simili ai *Phallica* che, come rileva giustamente Mr. Bonwick, “erano una volta pure come le Feste d’Amore dei primi Cristiani sebbene, come quelle, degenerarono in dissolutezza”. (*Fede Egizia e Pensiero Moderno* pag. 260). (v. *Agape*)

**FETAHIL** (*Gr.*) - Il creatore inferiore nel *Codex Nazareus*.

**FHO** (*Cin.*) - L’Anima animale.

**FIAMMA Sacra** - La “Fiamma Sacra” è il nome dato dai Cabalisti Orientali Asiatici (Semiti) all’*Anima Mundi*. Gli Iniziati venivano chiamati “Figli della Fiamma Sacra”.

**FILALETE** *Eugenio* - Nome Rosacruciano assunto da Thomas Vaughan, Occultista Inglese del Medioevo, nonché Filosofo del Fuoco. Era un grande Alchimista (w.w.w.).

**FILALETI** (*Gr.*) - *Significa*, “amanti della verità”. Il nome viene dato ai Neoplatonici Alessandrini, detti anche analogisti e teosofi (Vedi *Chiave della Teosofia*, pag. 1 e seg.). La scuola fu fondata da Ammonio Sacca all’inizio del III° secolo e durò fino al V. I più grandi filosofi e saggi dell’epoca ne facevano parte.

**FILE** (*Gr.*) - Un’isola dell’Egitto Superiore, dove si trovava un tempio famoso i cui ruderi possono essere visitati ancor oggi.

**FILONE GIUDEO** - Un Ebreo Ellenizzato di Alessandria, storico e scrittore molto famoso; nato intorno al 30 a. C., morì all’incirca nel 45 d. C. Egli, dunque, avrebbe dovuto essere bene a conoscenza del più grande evento del I secolo della nostra era: i fatti concernenti Gesù, la sua vita ed il dramma della Crocefissione. Eppure egli mantiene sull’argomento il più assoluto silenzio, anche nella sua accurata enumerazione delle Sette e Fratellanze allora esistenti in Palestina e nei suoi rapporti sulla Gerusalemme dell’epoca. Era un grande mistico le cui opere abbondano di metafisica e di nobili idee; mentre, nella conoscenza esoterica, per molti secoli non ebbe rivali nemmeno fra gli scrittori migliori (Vedi “Filone Giudeo” nel Glossario della *Chiave della Teosofia*).

**FILOSOFI DEL FUOCO** - Nome dato agli Ermetisti ed Alchimisti del Medioevo, nonché ai Rosacroce. Questi ultimi, successori dei Teurgi, consideravano il fuoco quale simbolo della Divinità. Per loro era non solo la sorgente degli atomi materiali, ma anche il contenitore delle Forze spirituali e psichiche da cui traevano energia. Considerato genericamente, il Fuoco è un principio triplo; esotericamente, è un settenario come tutti gli altri Elementi. Così come l’uomo

è composto di: Spirito, Anima e Corpo *più* un aspetto quadruplice, altrettanto lo è il Fuoco. Com'è raffigurato nelle opere di Robert Fludd (de Fluctibus), un famoso Rosacroce, il Fuoco contiene : (1) una fiamma visibile (Corpo); (2) una fiamma astrale invisibile (Anima); (3) uno Spirito. I suoi quattro aspetti sono: il calore (vita), la luce (mente), l'elettricità o potere molecolare (kāmico), l'Essenza Sintetica *al di là dello Spirito*, ossia la causa radicale della sua esistenza e della sua manifestazione. Per l'Ermetista ed il Rosacroce, quando una fiamma si è estinta sul piano oggettivo è solo passata dal mondo visibile a quello invisibile, dal conosciuto all'ignoto.

**FILOSOFIA ECLETTICA** - Uno dei nomi della Scuola Neoplatonica di Alessandria.

**FILOSTRATO** (*Gr.*) - Il biografo di Apollonio di Tiana; descrisse la vita, i viaggi, e le avventure di questo saggio e filosofo.

**FLA** (*Gr.*) - Una piccola isola nel lago Tritonia, ai tempi di Erodoto.

**FLAGAE** (*Erm.*) - Nome dato da Paracelso ad un certo tipo di angeli guardiani, o geni.

**FLEGIE** (*Gr.*) - Un'antica isola sommersa in tempi preistorici ed identificata da alcuni scrittori come Atlantide; è anche il nome di un popolo della Tessaglia.

**FLUDD** (Robert) - Generalmente conosciuto come *Robertus de Fluctibus*, capo del "Filosofi del Fuoco". Un Ermetista Inglese apprezzato nel XVI° secolo, ed uno scrittore prolifico. Ha scritto sull'essenza dell'oro e su altri soggetti occulti e mistici.

**FLUVII TRANSITUS** (*Lat.*) - O passaggio del Fiume (Chebar). Cornelio Agrippa fornisce questo alfabeto. Nella *Ars Quatuor Coronatorum*, vol. III°, parte 2, 1890, opera che rappresenta il Rapporto No 2076 delle procedure della Loggia Massonica Quatuor Coronati, si possono trovare copie di questo alfabeto, ed anche le strane antiche lettere chiamate Melechim, nonché l'alfabeto Angelico riproposto da W. Wynn Westcott, P. M. A quanto pare, questa Loggia è l'unica in Inghilterra che studia realmente " i misteri nascosti della Natura e della Scienza", in profondità.

**FOH-TCHOU** (*Cin.*) - *Letteralmente* "Signore del Buddha", il che significa semplicemente l'istruttore delle dottrine di Buddha. Foh significa un Guru che vive generalmente in un tempio di Sakyamuni Buddha - il Fho-Maeyu.

**FOHAT** (*Tib.*) - Un termine usato per raffigurare la potenza attiva (maschile) della Sakti (il potere riproduttivo femminile) nella natura. L'essenza dell'elettricità cosmica. Un termine occulto Tibetano per *Daiviprakriti*, la luce primordiale. Nell'universo della manifestazione è l'energia elettrica sempre presente, nonché l'incessante potere creativo e distruttivo. Esotericamente è lo stesso, essendo Fohat l'universale Forza Vitale propellente e, allo stesso tempo, il propulsore e quello che viene spinto.

**FONS VITAE** (*Lat.*) - Un'opera di Ibn Gebirol, il filosofo Arabo Ebreo dell'XI secolo che la chiamava *Me-gōr Hayyūn*, ossia la "Fontana di Vita" (*De Materia Universali e Fons Vitae*). I Cabalisti Occidentali l'hanno dichiarata un'opera veramente Cabalistica. Vari manoscritti, Latini ed Ebraici, di questa vasta produzione sono stati scoperti dagli studiosi delle biblioteche pubbliche; fra gli altri, uno da Munk nel 1802. Il nome latino di Ibn Gebirol era Aviccebron, un nome ben conosciuto a tutti gli Orientalisti.

**FOREG** (*Gr.*) - Il nome del settimo Titano non menzionato nella cosmogonia di Esiodo. Il Titano "mistero".

**FORMINX** (*Gr.*) - La lira a sette corde di Orfeo.

**FORONEIDE** (*Gr.*) - Un poema il cui eroe è Foroneo. Questa opera non esiste più.

**FORONEO** (*Gr.*) - Un Titano; un antenato e generatore della umanità. Secondo una leggenda di Argolis, si credeva che egli, come Prometeo, avesse portato il fuoco su questa terra (Pausania). Nel Peloponneso è il nome del dio di un fiume.

**FRATELLI DELL'OMBRA** - Nome dato dagli Occultisti agli Stregoni, e specialmente ai *Dugpa* Tibetani, molti dei quali appartengono ai *Bhon* e ai *Berretti Rossi* (*Dugpa*). La definizione si applica a chiunque pratici la magia nera, o magia della *mano sinistra*.

**FRAVASHAM** (*Zend*) - Spirito assoluto.

**FREN** (*Gr.*) - Un termine Pitagorico che indica ciò che noi chiamiamo Kama-Manas già adombrato da *Buddhi-Manas*.

**FREYA** o *Frigga* (*Scand.*) - Nell'*Edda*, Frigga è la madre degli dei, come Aditi lo è nei *Veda*. È identica alla Frea dei Germani, e nel suo aspetto inferiore era venerata quale la nutrice Madre Terra. Era seduta sul suo trono d'oro, formato da ragnatele di luce dorata, con tre vergini divine come sue aiutanti e messaggere, ed era occupata a tessere fili d'oro con i quali ricompensare gli uomini buoni. È Iside e Diana assieme, ed anche Holda, la potente cacciatrice, e Cerere-Demetra che protegge l'agricoltura - la luna e la natura.

**FRUSTA DI OSIRIDE** - La sferza che simboleggia Osiride quale "giudice dei morti". Nei papiri è chiamata il *nekhekh*, o flagellum. Il Dr. Pritchard vede in essa un *ventilabro*, o vaglio da spulatura, strumento per separare la pula dal grano. Osiride "col ventaglio in mano, che libera l'Amenti dai cuori peccaminosi, così come chi usa il vaglio ventila sul suo pavimento i chicchi di grano e chiude il buon frumento nel suo granaio". (Confronta *Matteo*, III, 12). (N. d. T. Funzione simile a quella di Gesù che porta la spada della discriminazione che separa il vero dal falso. v. *Matteo* X, 34).

**FUOCO BIANCO** (*Cab.*) - Lo *Zohar* trattando del "Volto Lungo" e del "Volto Corto", cioè i simboli del *Macrocosmo* e del *Microcosmo*, parla del Fuoco Bianco nascosto che irradia da questi notte e giorno, eppure mai visibile. Ciò corrisponde alla forza vitale (oltre l'etere luminoso), ed all'elettricità sui piani superiori e su quelli inferiori. Ma il "Fuoco Bianco" mistico è un nome dato ad Ain-Soph. È questa la differenza fra la filosofia Ariana e la Semitica. Gli Occultisti della prima parlano del Fuoco nero, simbolo dell'inconoscibile ed inconcepibile Brahman, e dichiarano impossibile una qualsiasi speculazione sul "Fuoco Nero". I Cabalisti invece, grazie ad una sottile permutazione di significato, dotano perfino Ain-Soph di un tipo di volontà indiretta e di attributi, chiamano il suo "fuoco" *bianco*, portando così l'Assoluto in un mondo di relazione e limitazione.

**FUOCO NERO** (*Zohar*) - Termine Cabalista che significa Luce Assoluta e Saggezza; è "nero" perché è incomprendibile per le nostre intelligenze finite.

**FUOCO vivente** - Un modo di dire per indicare la divinità, la vita "Una". Un termine teurgico, usato più tardi dai Rosacroce. Il simbolo del *fuoco vivente* è il sole, *alcuni dei cui raggi sviluppano il fuoco della vita in un corpo malato, impartiscono la conoscenza del futuro* alla mente pigra, e stimolano a funzione attive certe facoltà psichiche, solitamente dormienti nell'uomo. Il significato è molto mistico.

**FYLFOT** (*Scand.*) - Un'arma di Thor, uguale alla Swastika o croce a quattro braccia Jaina; generalmente è chiamato "Martello di Thor".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né **Statuto**, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972  
Propr. Giuseppe Pagliaro – Diret. Resp. Emma Cusani  
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.  
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

---

---

ANNO VI

DICEMBRE '81 - GENNAIO 1982

N. 2

---

---

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IL FARO DELL'IGNOTO  
H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- |                                    |                  |
|------------------------------------|------------------|
| - Il Faro dell'Ignoto              | - H.P. Blavatsky |
| - Reincarnazione di animali        | - W.Q. Judge     |
| - Il Glossario Teosofico - G – GYN | - H.P. Blavatsky |

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	4.000
Abbonamento sostenitore	“	6.000
Un numero	“	800
Numeri arretrati	“	1.000

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IL FARO DELL'IGNOTO  
H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Il Faro dell'Ignoto - H.P. Blavatsky
- Reincarnazione di animali - W.Q. Judge
- Il Glossario Teosofico - G – GYN - H.P. Blavatsky

## V E R A A U T O R I T À

L'”Autorità” ... non è ciò che gli uomini chiamano autorità, che viene dal di fuori e che richiede obbedienza di mente e di corpo, ma è un riconoscimento interno del valore di ciò che fluisce attraverso un dato punto, fulcro o individuo. È questa l'autorità della propria discriminazione indipendente, della propria intuizione - la più alta intelligenza: a questo genere di autorità noi tutti ci atteniamo, e se seguiamo ciò che in tal modo riconosciamo e ancora troviamo buono, noi, naturalmente, continuiamo a guardare in quella direzione, verso la sorgente che abbiamo trovato essere pura e giusta. Ma questo non significa seguire dogmaticamente delle persone - una distinzione che taluni sembrano incapaci di apprezzare. Ricorderete che H. P. B. disse :

“Non seguite me o il mio sentiero; seguite il Sentiero che io indico, i Maestri che sono dietro” ...

ROBERT CROSBIE

## IL FARO DELL'IGNOTO <sup>(°)</sup>

In un vecchio libro sulle Scienze Occulte è scritto:

*“Gupta Vidya (la Scienza Segreta) è un mare attraente, ma tempestoso e pieno di scogli. Il navigatore che vi si arrischia, se non è saggio e pieno di esperienza, <sup>(°°)</sup> ne verrà ingoiato, naufragando sopra uno dei mille banchi sommersi. Grosse ondate, colorate come zaffiri, rubini e smeraldi, ondate piene di bellezza e di mistero, lo afferreranno e lo porteranno lontano, verso altre innumerevoli luci che ardono in ogni direzione. Ma le loro luci sono fuochi fatui, accesi dai figli di Kaliya <sup>(\*)</sup> per la distruzione di quelli che hanno sete di vita. Felici coloro che rimangono ciechi a questi ingannatori pieni di falsità; ancora più felici coloro che non distolgono mai gli occhi dall'unico vero Faro la cui fiamma eterna arde in solitudine nelle profondità oltre le acque della Sacra Scienza. Innumerevoli sono i pellegrini che desiderano entrare in quelle acque; pochissimi sono i forti nuotatori che raggiungono la Luce. Chi vi giunge deve aver cessato di essere un numero, e deve essere divenuto tutti i numeri. Egli deve aver dimenticato l'illusione della separazione, ed accettare solo la verità della individualità collettiva. <sup>(\*\*)</sup> Egli deve vedere con le orecchie, udire con gli occhi, <sup>(+)</sup> comprendere il linguaggio dell'arcobaleno, ed aver concentrato i suoi sei sensi nel settimo <sup>(++)</sup>”.*

Il Faro della Verità è la Natura senza il velo dei sensi. Può essere raggiunto solo quando l'adepto è divenuto padrone assoluto del suo sé personale, capace di controllare tutti i suoi sensi fisici e psichici con l'aiuto del suo “settimo senso”, grazie al quale egli riceve anche il dono della vera sapienza degli dei: *T h e o - s o p h i a*.

Non c'è bisogno di dire che i profani, i non iniziati, quelli che si trovano fuori del tempio o “profanes”, giudicano la “Luce” e le “luci”, prima ricordate, nel modo contrario. Per essi è il Faro della Verità occulta che è lo “ignis fatuos”, il grande fuoco fatuo della illusione e follia umane, mentre essi considerano tutti gli altri come benefici banchi di sabbia che fermano in tempo quanti veleggerebbero eccitadamente sul mare della follia e della superstizione.

“Non basta”, dicono i nostri cortesi critici “che il mondo, a forza di ismi sia arrivato al “Teosofismo”, che è null'altro che fumisteria trascendentale. Quest'ultimo deve anche offrirci una “réchauffée” di magia medioevale, con il suo grande Sabbath ed isterismo cronico!”.

---

<sup>(°)</sup>Un famoso articolo di H. P. Blavatsky scritto in francese e apparso per la prima volta nella *Revue Théosophique* del maggio 1889. Pubblicato nel 1967 nel I Volume della Rivista *Teosofia* di Torino e nei NN. 25-26 dei *Cahiers Théosophiques* di Parigi.

<sup>(°°)</sup>Acquistata sotto la direzione di un Guru.

<sup>(\*)</sup>Il grande serpente vinto da Krishna e portato dal fiume Yanuma nel mare, dove prese per moglie una Sirena da cui ebbe numerosa prole.

<sup>(\*\*)</sup>L'illusione della personalità dell'ego, separato e messo al primo posto dal nostro egotismo. In breve, bisogna assimilarsi all'umanità, vivere attraverso essa, per essa e in essa; in altre parole, cessare di essere "uno" e diventare "tutto", o il "totale".

<sup>(+)</sup>Un'espressione Vedica. In Occultismo, i sensi, compresi i due sensi mistici, sono sette; ma un Iniziato non separa più questi sensi l'uno dall'altro, proprio come non separa più la sua unità dall'Umanità. Ogni senso contiene tutti gli altri.

<sup>(++)</sup>Simbolismo dei colori. Il Linguaggio del prisma, di cui “i sette colori-madre hanno ognuno sette figli”, vale a dire quarantanove gradazioni fra i sette. Queste gradazioni sono tante lettere o caratteri alfabetici. Il linguaggio dei colori ha perciò cinquantasei lettere per l'Iniziato. Di queste lettere ogni settenario è assorbito dal colore-madre, come ognuno dei sette colori-madre è assorbito alla fine nel raggio bianco, l'Unità Divina simboleggiata da questi colori.

Piano, piano, Signori! Conoscete voi, quando parlate in tal modo, che cosa sono la *vera* magia, o le Scienze Occulte? Avete permesso alle vostre scuole di rimpinzarvi di concetti come la “stregoneria diabolica” di Simone, il mago, e del suo discepolo Menandro, secondo il buon Padre Ireneo, il troppo zelante Teodoro e l’ignoto autore dei “Philosophoumena”. Avete permesso che vi si dicesse da una parte che questa magia veniva dal demonio, e dall’altra che essa era il risultato dell’impostura e dell’imbroglio. Molto bene. Ma che cosa conoscete voi della vera natura del sistema seguito da Apollonio di Tiana, da Giamblico, e da altri *magi*? E quale è la vostra opinione circa l’identità della teurgia di Giamblico con la “magia” dei Simoni e dei Menandri? Il suo vero carattere è stato svelato solo a metà dall’autore del libro *de Mysteriis*.<sup>(9)</sup> Tuttavia le sue spiegazioni furono sufficienti a convertire Porfirio, Plotino, ed altri, che da nemici della *teoria esoterica* divennero i suoi più ferventi seguaci. La ragione di ciò è estremamente semplice.

La vera Magia, la Teurgia di Giamblico, è a sua volta identica con la gnosis di Pitagora, la gnosis ton onton, *la scienza delle cose che sono*, e con la divina estasi dei Filaletei, “gli amanti della Verità”. Ma uno può giudicare l’albero solo dai suoi frutti. Chi sono quelli che sono stati testimoni del carattere divino e della realtà di quelle estasi chiamata Samadhi in india?<sup>(10)</sup>

Una lunga serie di uomini che, fossero stati cristiani, sarebbero stati canonizzati, non per decisione della Chiesa, che ha le sue parzialità e predilezioni, ma per decisione di intere nazioni e dalla “vox populi”, che difficilmente erra nei suoi giudizi. C’è, per esempio, Ammonio Sacca, chiamato il “Theodidaktos”, “istruito dagli Dei”: il grande maestro la cui vita fu così casta e pura che Plotino, il suo discepolo, non aveva la minima speranza di vedere mai un mortale paragonabile a quello. C’è poi questo stesso Plotino che fu per Ammonio quello che Platone fu per Socrate: un discepolo degno del suo illustre maestro. Poi viene Porfirio, il discepolo di Plotino,<sup>(\*)</sup> l’autore della biografia di Pitagora. Sotto l’ombra di questa divina gnosi, la cui benefica influenza è giunta fino ai nostri giorni, tutti i famosi mistici dei secoli posteriori si sono sviluppati, come Jacob Boehme, Emanuel Swedenborg, e molti altri. Madame Guyon è la controparte femminile di Giamblico. I Quietisti cristiani, i Sufi mussulmani, i Rosacroci di tutti i paesi, bevono alle acque di quella fonte inesauribile: la Teosofia dei Neoplatonici dei primi secoli dell’Era cristiana. La gnosi precedette quell’epoca, poiché essa era la diretta continuazione della *Gupta Vidya* e della *Brahma Vidya* (“conoscenza segreta” e “conoscenza di Brahma”) della antica India, trasmesse attraverso l’Egitto; così come la teurgia dei Filaletei era la continuazione dei misteri egiziani in ogni caso, il punto da cui parte questa magia “diabolica” è la Divinità Suprema, il suo fine e la sua meta l’unione della divina scintilla che anima l’uomo con la fiamma-madre, che è il *Tutto* Divino.

Questa perfezione finale è la “ultima thule” di quei Teosofi, che dedicarono se stessi interamente al servizio dell’umanità. A parte questi, altri, non ancora pronti a sacrificare tutto, possono occuparsi delle scienze trascendentali, come il Mesmerismo, ed i moderni fenomeni in tutte le loro forme. Essi hanno il diritto di farlo secondo la clausola che specifica uno degli scopi

---

<sup>(9)</sup>Giamblico, che usò il nome del suo maestro, il sacerdote egiziano Abammone, quale pseudonimo.

<sup>(10)</sup>Samadhi è uno stato di contemplazione astratta, definita in termini sanscriti ognuno dei quali richiede una intera frase di spiegazione. È uno stato mentale, o, piuttosto, spirituale, che non dipende da alcun oggetto percettibile, e durante il quale il “soggetto”, assorbito nella regione del puro spirito, “vive nella Divinità”.

<sup>(\*)</sup>Egli visse in Roma per ventotto anni, ed era un uomo così virtuoso che era considerato un onore averlo come precettore per gli orfani delle più elevate famiglie patrizie. Morì senza essersi fatto un nemico durante quei ventotto anni.

della Società Teosofica come “l’investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell’uomo”.<sup>(9)</sup>

I primi nominati non sono numerosi, dato che l’altruismo completo è una “rara avis” perfino fra i moderni Teosofi. Gli altri membri sono liberi di occuparsi di qualunque cosa loro piaccia. Nonostante ciò, e malgrado che le nostre attività, in cui non c’è nulla di misterioso, siano del tutto aperte, noi siamo continuamente chiamati a spiegarci ed a rassicurare il pubblico che noi non celebriamo Sabba di streghe e non manifatturiamo scope ad uso dei Teosofi. Davvero questo genere di cose confina talvolta col grottesco. Quando non siamo accusati di avere inventato un nuovo ismo, una religione estratta dalle profondità di un cervello in disordine, oppure di mistificare la gente, lo siamo di avere esercitato l’arte di Circe su uomini e bestie. Ironie e satire cadono sulla Società Teosofica fitte come grandine. Tuttavia essa è restata salda durante tutti i quattordici anni durante i quali è andato avanti questo genere di cose: essa è un “osso duro”, in verità.

Dopo tutto, i critici che giudicano solo dalle apparenze non hanno completamente torto. C’è Teosofia e Teosofia: la vera Teosofia del *teosofo*, e quella del membro della Società che porta questo nome. Che sa il mondo della vera Teosofia? Come può esso giudicare fra quella di un Plotino e quella dei falsi fratelli? E di questi ultimi la Società comprende un numero maggiore di quanto dovrebbe. L’egoismo, la vanità e la sufficienza della maggior parte degli uomini sono incredibili. Ve ne sono alcuni per i quali la loro piccola *personalità* costituisce l’universo intero, e fuori di essa non vi è salvezza. Fate notare a qualcuno di questi che l’alfa e l’omega della saggezza non sono limitati dalla circonferenza del suo cervello, che il suo giudizio non potrebbe andare alla pari con quello del re Salomone, ed immediatamente vi siete resi colpevoli ai suoi occhi di *anti* teosofia. Avete pronunciato la bestemmia contro lo Spirito, che non vi sarà perdonato né in questo secolo né nel prossimo. Essi dicono: “La Teosofia sono io”, come Luigi XIV diceva “Lo stato sono io”. Essi parlano di fraternità e di altruismo, ma in realtà amano ciò che non ama nessuno, essi stessi, in altri termini il loro piccolo “me stesso”. Il loro egoismo fa loro immaginare che essi soli rappresentano il tempio della Teosofia, e che proclamando al mondo se stessi essi proclamano la Teosofia. Ahimè! le porte e le finestre di questo “tempio” non sono che altrettanti canali attraverso cui penetrano, e quasi mai escono, i vizi e le illusioni delle mediocrità egoiste.

Essi sono le termiti della Società Teosofica, di cui rodono le fondamenta, e per cui costituiscono una minaccia perpetua. Non si respira liberamente che quando essi la lasciano.

Non sono costoro che potrebbero dare mai una idea corretta della Teosofia pratica, ed ancora meno della Teosofia trascendentale che impegna lo spirito di un piccolo numero di eletti. Ognuno di noi possiede la facoltà, il senso interiore noto col nome di *intuizione* ma quanto rari sono coloro che sanno svilupparlo! Esso è tuttavia il solo che possa mostrare uomini e cose nei loro veri colori. È un *istinto dell’anima* che cresce in noi, in proporzione all’uso che ne facciamo, e che ci aiuta a percepire e comprendere ogni fatto reale ed assoluto con maggior chiarezza di quanta sarebbe possibile con l’esercizio puro e semplice dei nostri sensi e del nostro ragionamento. Ciò che è chiamato buon senso e logica non ci permette di vedere che l’apparenza delle cose, ciò che è evidente per tutti. *L’istinto* di cui parlo è come una proiezione della nostra coscienza percettiva, percezione che agisce dal soggettivo all’oggettivo, e non viceversa, e perciò sveglia in noi i sensi spirituali e li forza all’azione; questi sensi assimilano

---

<sup>(9)</sup>H.P. Blavatsky usa qui la versione originale dei Terzo Scopo, quella adottata dalle Riviste *Teosofia* e *I Quaderni Teosofici*. - (N.d.T.).

l'essenza dell'oggetto o dell'azione che esaminiamo, ce li rappresentano tali quali *sono*, e non tali quali appaiono ai nostri sensi fisici od alla nostra fredda ragione. “Noi cominciamo dall'istinto e terminiamo con l'onniscienza” dice il professor A. Wilder, il nostro più vecchio collega. Giamblico ha descritto questa facoltà e certi teosofi hanno potuto apprezzare tutta la verità della sua descrizione. Egli dice:

*“Esiste una facoltà nello spirito umano immensamente superiore a tutte quelle che sono innestate su di noi, o generate. Per suo mezzo noi possiamo giungere all'unione con delle intelligenze superiori, trovarci trasportati al di là delle scene e della vita di questo mondo e partecipare all'esistenza superiore ed ai poteri superumani degli abitatori del cielo. Mediante questa facoltà noi possiamo trovarci finalmente liberi dalla dominazione del Destino (° <sup>(\*)</sup> Karma) e diveniamo, per così dire, gli arbitri della nostra sorte. Poiché, quando le parti più eccellenti in noi si trovano riempite di energia e la nostra anima viene trasportata verso essenze più elevate della scienza, essa può separarsi da quelle condizioni che la trattengono sotto il giogo della vita pratica giornaliera; essa scambia la sua vita attuale per un'altra vita, e rinuncia alle abitudini convenzionali che appartengono all'ordine esteriore delle cose per abbandonarsi e confondersi con quell'altro ordine che regna nell'esistenza più elevata....”*

Platone ha espresso questa idea in poche righe:

*“La luce e lo spirito della Divinità sono le ali dell'anima. Esse la innalzano fino alla comunione con gli dei, al di sopra di questa terra, con la quale lo spirito dell'uomo si macchia troppo prontamente..... Divenire come gli dei è divenire santo, giusto e saggio. Tale è il fine per cui l'uomo fu creato, tale deve essere il suo scopo nella acquisizione della scienza.”*

Questa è la vera Teosofia, la Teosofia interiore, quella dell'anima. Ma perseguita per un fine egoista essa cambia di natura e diviene *demonosofia*. Ecco perché la Saggia Orientale ci insegna che lo *Yogi* indù che si isola in una foresta impenetrabile, così come l'eremita cristiano che si ritira, come ai tempi passati, nel deserto, non sono entrambi che dei perfetti egoisti. L'uno agisce all'unico scopo di trovare nell'essenza nirvanica rifugio dalla reincarnazione; l'altro allo scopo di salvare la sua anima, entrambi non pensano che a se stessi. Il loro motivo è del tutto personale; ammettendo, infatti, che essi raggiungano il loro scopo, non sono essi come il soldato inetto, che diserta l'esercito al momento dell'azione per salvarsi dai proiettili? Isolandosi così, né lo *Yogi* né il “santo” aiutano altri che loro stessi; essi si mostrano profondamente indifferenti alla sorte dell'umanità, che essi fuggono e disertano. Il Monte Athos alberga forse qualche sincero fanatico. Tuttavia, anche costoro hanno deviato inconsciamente dall'unica via che può condurli alla verità, la via del Calvario, su cui ognuno porta volontariamente la croce dell'umanità e per l'umanità. In realtà è un nido di egoismo della specie più grossolana. A certa gente si applica l'osservazione dell'Adams sui monasteri: “Vi sono delle creature che sembrano aver fuggito il resto dell'umanità per il solo piacere di incontrare il diavolo a faccia a faccia”.

Gautama, il Buddha, non passò in solitudine che giusto il tempo che gli fu necessario per giungere alla verità, che poi egli si dedicò a proclamare, mendicando il suo pane, e vivendo per l'umanità. Gesù non si ritirò nel deserto che per quaranta giorni, e morì per questa stessa

---

<sup>(\*)</sup>Nota. Il segno ° all'inizio di una parentesi indica che questa non fa parte del testo citato, ma è una interpolazione dell'Autore dell'articolo. Siccome faremo uso costante di questa convenzione ogni volta che sarà necessario, i Lettori sono pregati di tenerla a mente. Talvolta essa può non essere strettamente necessaria, come nell'esempio qua sopra (° Karma), ma viene comunque usata per chiarezza.

umanità. Apollonio di Tiana, Plotino, Giamblico, conducendo una vita di singolare astinenza e quasi di ascetismo, vivevano nel mondo e *per* il mondo. I più grandi asceti e *Santi* dei nostri giorni non sono quelli che si ritirano in località inaccessibili, ma quelli che, benché evitando l'Europa ed i paesi civilizzati ove ciascuno non ha orecchi ed occhi che per sé, paesi divisi in due campi di Caini e di Abeli, passano la loro vita a viaggiare facendo il bene e cercando di rendere migliore l'umanità.

Quelli che considerano l'anima umana come l'emanazione della divinità, come una particella o raggio dell'anima universale ed ASSOLUTA, comprendono meglio dei cristiani la parabola dei *talenti*. Colui che nasconde il "talento", datogli dal suo "Signore", nella terra, perderà questo talento, come lo perde l'asceta che si mette in testa di "salvare la sua anima" in una solitudine egoista. Il "buono e fedele servitore" che raddoppia il suo capitale mietendo per *colui che non ha seminato* perché non ne aveva i mezzi, e raccoglie là dove il povero non ha sparso il grano, agisce come un vero altruista. Egli riceverà la sua ricompensa proprio perché ha lavorato per un altro, senza alcuna idea di remunerazione o di riconoscenza. Questo è il teosofista altruista, mentre il primo non è che l'egoista e l'ozioso.

Il faro sul quale sono fissati gli occhi di tutti i teosofi benpensanti è quello che da sempre ha avuto su di sé gli occhi dell'umanità imprigionata. Questo faro, la cui luce non brilla su alcuna acqua terrestre, ma che si è specchiato sulla oscura profondità delle acque primordiali dello spazio in finito, ha per noi, come per i teosofi primitivi, il nome di "Saggezza Divina". È l'ultima parola della dottrina esoterica; e nell'antichità quale è il paese con diritto a chiamarsi civilizzato che non possedette il suo doppio sistema di SAGGEZZA, di cui una parte era per le masse, e l'altra per i pochi, l'exoterica e l'esoterica? Questo nome, "SAGGEZZA" o, come talvolta è detto, la "Religione della Saggezza" o *Teosofia*, è vecchio come il pensiero umano. Il titolo di *saggi*, i grandi sacerdoti di questo culto della verità, ne fu la prima derivazione. L'epiteto si trasformò in seguito in quello di *filosofia* e di *filosofi*, gli "amanti della scienza" o della saggezza. Questo nome è dovuto a Pitagora, così come quello di *gnosi*, del sistema de "he gnosis ton onton", "La conoscenza delle cose che sono", o dell'essenza celata sotto l'apparenza esteriore. Con questo nome, così nobile e corretto nella sua definizione, tutti i maestri dell'antichità designavano l'aggregato delle conoscenze umane e divine. I saggi e "Brahmani" dell'India, i Magi della Caldea e della Persia, gli Ierofanti d'Egitto e d'Arabia, i profeti o "Nabi" della Giudea e d'Israele, così come i filosofi greci e romani, hanno sempre diviso questa scienza in due parti, l'esoterica, cioè la vera, e l'exoterica, mascherata dal simbolismo. Ancora ai nostri giorni i Rabbini ebrei designano col nome di *Mercavah* il corpo o veicolo del loro sistema religioso, quello che contiene le scienze superiori, accessibili ai soli iniziati, e di cui quello non è che la scorza.

Siamo accusati di mistero, e rimproverati di tenere segreta la Teosofia superiore. Noi confessiamo che la dottrina che noi chiamiamo "Gupta Vidya" (scienza segreta) non è che per i pochi. Ma quali sono i maestri dell'antichità che non tenevano segreti i loro insegnamenti, per il timore di vederli profanati? Da Orfeo, Zoroastro, Pitagora e Platone, fino ai Rosacroce ed ai Liberi Muratori più moderni, è stata una regola costante per il discepolo quella di guadagnarsi la fiducia del Maestro prima di ricevere da lui la parola suprema e finale. Le religioni più antiche hanno sempre avuto i loro misteri maggiori e minori. I neofiti ed i catecumeni prestavano un giuramento inviolabile prima di essere accettati. Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano altrettanto. I "Nabi" ed i "Nazar" (i "separati" di Israele) come i "Cela" laici ed i *Brahmacharya* delle Indie differivano assai fra di loro. I primi potevano e possono essere sposati e restare nel mondo pur studiando i documenti sacri fino a certi limiti; i secondi, i

“Nazar” ed i Brahmacharya, sono sempre stati *votati* ai misteri dell’iniziazione. Le alte scuole dell’Esoterismo erano internazionali, benché esclusive, lo provano Platone, Erodoto ed altri, che andavano in Egitto per essere iniziati; mentre Pitagora, dopo aver visitato i Brahmini in India, si recò presso un santuario egiziano ed infine si fece ricevere, secondo Giamblico, al monte Carmelo. Gesù seguì il costume tradizionale, e giustificò la sua reticenza ripetendo il ben noto precetto:

*Non date le cose sante ai cani,  
Non gettate le vostre perle davanti ai porci,  
Per timore che questi le calpestino sotto i loro piedi,  
E che i cani, rivoltandosi, non vi sbranino ...*

Certi scritti antichi, conosciuti d’altronde dai bibliofili, personificano la SAGGEZZA, che essi rappresentano come emanante da AIN-SOPH, il Parabrahm dei kabbalisti ebraici, e ne fanno l’associata e la compagna del dio manifestato, donde il suo carattere sacro presso tutti i popoli. La saggezza è inseparabile dalla divinità. Così noi abbiamo i “Veda” che emanano dalla bocca dell’indù Brahma (il *Logos*). Buddha viene da *Budha*, “saggezza”, intelligenza divina; il babilonese *Nebo*, il *Thot* di Memphis, lo *Hermes* dei Greci, erano tutti dei della saggezza esoterica.

La greca Athena, le egiziane Mêtis e Neitha, sono i prototipi della Sophia-Achamoth, la saggezza femminile degli Gnostici. Il *Pentateuco* samaritano chiama il libro della Genesi *Akamauth*, cioè “Saggezza”, così come due frammenti di antichi manoscritti, “La Saggezza di Salomone” e “La Saggezza di Iasus” (Gesù). Il libro chiamato *Mashalim*, cioè “Discorsi e proverbi di Salomone”, personifica la saggezza chiamandola “l’ausiliaria del (Logos) creatore” in questi termini (traduco verbatim):

*I (a) HV (e) H mi possedette dal suo inizio;<sup>(°)</sup>  
Ma la prima emanata nelle eternità  
Io apparii nell’antichità, la primordialità.  
Dal primo giorno della terra  
Io sono nata prima del grande abisso.  
E quando non vi erano né sorgenti né acque,  
Quando si costruiva il cielo, io ero la.  
Quando egli tracciò il cerchio sulla faccia dell’abisso  
Io ero con lui, Amun.  
Io ero la sua delizia, giorno dopo giorno.*

Ciò è exoterico, come ciò che è in relazione col dio personale delle nazioni. L’INFINITO non può essere conosciuto dalla nostra ragione, che non fa che distinguere e definire; ma noi possiamo sempre concepirne l’idea astratta, grazie a quella facoltà superiore della ragione, *l’intuizione*, l’istinto spirituale di cui ho parlato. I grandi iniziati che hanno la rara facoltà di porsi in stato di *Samadhi*, che possiamo tradurre solo imperfettamente col termine “estasi”, uno stato in cui uno cessa di essere “l’io” condizionato e personale per divenire uno col TUTTO, sono i soli che possono vantare di essere stati in contatto con *l’infinito* ma non più degli altri mortali essi potrebbero definire quello stato con delle parole...

---

<sup>(°)</sup>JHVH o Jahveh (Jehovah) è il *Tetragrammaton*, e quindi il Logos emanato ed il creatore. Il TUTTO senza inizio né fine, AIN-SOPH, non può né creare né desiderare di creare, nella sua qualità di ASSOLUTO.

Questi pochi tratti della *vera* Teosofia e delle sue pratiche, sono delineati per un piccolo numero fra i nostri lettori, dotati della necessaria intuizione. Quanto agli altri, o non ci comprenderebbero, o riderebbero.

Conoscono sempre i nostri benevoli critici ciò di cui ridono? Hanno essi la minima idea del lavoro compiuto nel mondo intero e del cambiamento mentale prodotto da questa teosofia che li fa sorridere? Il progresso compiuto dalla nostra letteratura è evidente, e grazie a certi teosofi infaticabili esso diviene manifesto anche ai più ciechi. Non sono pochi coloro che sono convinti che la Teosofia costituisce la filosofia ed il codice, se non la religione, dell'avvenire. I retrogradi, innamorati del dolce far niente del conservatorismo, lo presentano: da ciò tutto questo odio e queste persecuzioni che chiamano la critica in loro aiuto. Ma la critica, inaugurata da Aristotele, ha deviato molto dal suo programma primitivo. Gli antichi filosofi, questi sublimi ignari in materia di civilizzazione moderna, quando criticavano un sistema od un'opera, lo facevano con imparzialità, ed al solo scopo di migliorare e perfezionare ciò che essi trovavano imperfetto. Essi studiavano dapprima il soggetto, poi l'analizzavano. Era un servizio reso, accettato e riconosciuto come tale, dall'una e dall'altra parte. Si attiene sempre a questa regola d'oro la critica moderna? Evidentemente no. I giudici dei nostri giorni sono lontani anche dalla critica filosofica di Kant. La critica basata sull'impopolarità e sul pregiudizio ha sostituito quella della "ragione pura", e si finisce per lacerare con i denti quanto non si capisce, e soprattutto quanto non si vuole affatto capire. Nel secolo scorso, l'età dell'oro della penna d'oca, questa mordeva talvolta, mentre rendeva tuttavia giustizia. La donna di Cesare poteva essere sospettata, ma non veniva mai condannata prima di essere ascoltata. Nel nostro secolo di premi Montyon <sup>(*c*)</sup> e di pubbliche statue per chi inventerà l'ordigno bellico più micidiale; oggi che la penna d'acciaio ha rimpiazzato la sua umile precorritrice, le zanne della tigre del Bengala o quelle del terribile sauriano del Nilo farebbero delle incisioni meno crudeli e meno profonde di quelle prodotte dal becco d'acciaio del critico moderno, quasi sempre del tutto ignorante di ciò che egli lacerava così bene in brandelli!

È forse una consolazione sapere che la maggior parte dei nostri critici letterari, d'oltre Atlantico o continentali, sono degli ex-scribacchini che hanno fatto fiasco in letteratura, e che si vendicano ora della loro mediocrità su tutto quello che incontrano sul loro cammino. Il vinello blu insipido ed adulterato diviene quasi sempre un aceto molto forte. Sfortunatamente, i "reporters" della stampa in generale, poveri diavoli affamati cui ci spiacerrebbe togliere il poco che riscuotono, anche a nostre spese, non sono né i soli né i più pericolosi dei nostri critici. I bigotti ed i materialisti, le pecorelle ed i caproni delle religioni, avendoci posti ognuno sul proprio "index expurgatorius", i nostri libri sono esiliati dalle loro biblioteche, i nostri giornali sono boicottati, e noi stessi siamo fatti oggetto dell'ostracismo più assoluto. Quelle anime pie che accettano *alla lettera* tutti i miracoli biblici, seguendo con emozione le ricerche ittografiche di Giona nel ventre della sua balena, come pure il viaggio transetereo di Elia involantesi simile a salamandra nel suo carro di fuoco, trattano nondimeno i teosofi da creduloni ed ingannatori. Tale altro, âme damnée di Haeckel, pur mostrando una *fede altrettanto cieca* di quella del bigotto, nella sua credenza nella evoluzione dell'uomo e del gorilla da un antenato comune, vista l'assenza totale in natura di un legame qualsiasi, quasi muore dal ridere trovando il suo vicino che crede nei fenomeni occulti e nelle manifestazioni psichiche. Nonostante tutto, né il bigotto, né l'uomo di scienza, neppure l'accademico annoverato fra gli "immortali", saprebbe spiegarci il più piccolo dei problemi della vita. Il metafisico che studia da secoli il fenomeno dell'essere nei suoi primi principi, e che sorride con

---

<sup>(*c*)</sup>Premi istituiti in Francia durante l'ultimo secolo dal Barone di Montyon per coloro che, in vari modi, avessero beneficato i loro simili (Ed., The Theosophist).

pietà ascoltando le divagazioni teosofiche, si troverebbe in grande imbarazzo se dovesse spiegarci la filosofia od anche la ragion d'essere del sogno. Chi di loro saprà dirci perché tutte le operazioni mentali, salvo il *ragionamento*, che solo, si trova ad essere come sospeso o paralizzato, funzionano durante i nostri sogni con una forza ed una attività altrettanto intense che durante la veglia? Il discepolo di Herbert Spencer rimanderebbe chi gli ponesse la questione diritto... al biologo. Quest'ultimo, per cui la digestione è l'alfa e l'omega di ogni sogno, alla pari dell'isterismo, questo grande Proteo dalle mille forme che agisce in ogni fenomeno psichico, non riuscirebbe a contentarci. L'indigestione e l'isterismo sono, infatti, due gemelli, due divinità cui il fisiologo moderno innalza un altare per fare di sé il grande prete officiante. Ciò è affar suo, purché non s'impicci degli dei del vicino.

Ne segue che il cristiano che definisce la Teosofia “scienza maledetta” e frutto proibito; l'uomo di scienza che non vede nella metafisica che “il regno di un poeta toccato” (Tyndall), il “reporter” che la tocca solo con delle pinze avvelenate, il missionario che la associa con l'idolatria “dell'Indù immerso nelle tenebre”, ne segue, diciamo, che essi trattano la povera *Theo-Sophia* così male come quando gli antichi la chiamavano Verità, ma la relegavano in fondo ad un pozzo. Perfino i Kabbalisti “cristiani” che amano tanto specchiarsi nelle oscure acque di questo pozzo profondo, benché non vi vedano che il riflesso del loro stesso volto, che essi scambiano per quello della Verità, perfino i Kabbalisti ci fanno guerra!... Tutto ciò, tuttavia, non è una ragione per cui la Teosofia non abbia nulla da dire in propria difesa ed in proprio favore, perché essa cessi di perorare il proprio diritto ad essere udita, e perché i suoi servitori leali e fedeli trascurino il loro dovere confessandosi battuti.

La “scienza maledetta” dite voi, signori Ultramontani? Voi dovreste tuttavia ricordarvi che l'albero della scienza è innestato sull'albero della vita; che il frutto che voi chiamate “proibito” e che da diciotto secoli proclamate essere la causa del peccato originale che portò la morte nel mondo, questo frutto, il cui fiore sboccia su di uno stelo immortale, fu nutrito da quello stesso tronco, ed è quindi il solo che possa assicurarci l'immortalità. Voi ignorate infine, signori Kabbalisti, o desiderate ignorarlo, che l'allegoria del paradiso terrestre è vecchia come il mondo, e che l'albero, il frutto ed il peccato avevano un tempo un significato ben più filosofico e profondo di quello di oggi che i segreti dell'iniziazione sono perduti...

Il Protestantismo e l'Ultramontanismo si oppongono alla Teosofia come si sono opposti a tutto ciò che non proveniva da essi stessi; come il Calvinismo si oppose alla sostituzione dei suoi due feticci, la Bibbia ed il Sabato giudaico, col Vangelo e la domenica cristiana; come Roma si oppose all'insegnamento laico ed ai Liberi Muratori. La lettera morta e la Teocrazia hanno fatto il loro tempo, tuttavia il mondo deve camminare e muoversi, pena il ristagno e la morte. L'evoluzione mentale avanza, pari passo, con l'evoluzione fisica, e tutte e due avanzano verso la VERITÀ UNA, che è il cuore del sistema dell'Umanità, come l'evoluzione ne è il sangue. Che la circolazione si arresti un momento, il cuore si arresta allo stesso tempo, e la macchina umana è finita! E sono i servitori del Cristo che vorrebbero uccidere, od almeno paralizzare, la Verità con i colpi di quella mazza chiamata: *la lettera che uccide!* Ma la fine è prossima. Ciò che Coleridge ha detto del dispotismo politico si applica ancor meglio al dispotismo religioso. La Chiesa, a meno che ritiri la sua pesante mano, che grava come un incubo sul petto oppresso di milioni di credenti, nolens volens, ed il cui pensiero resta paralizzato nelle tenaglie della superstizione, la Chiesa ritualistica è condannata a *cedere il posto alla religione e... morire*. Ben presto essa non avrà più che la scelta. Poiché, una volta che il popolo sarà illuminato riguardo alla verità che essa gli cela con tanta cura, accadrà una delle due cose: o essa perirà *per opera del popolo*, oppure, se le masse sono lasciate nell'ignoranza e

la schiavitù della lettera morta, essa perirà *con* il popolo. I servitori della Verità eterna, di cui essi hanno fatto uno scoiattolo che gira sulla sua ruota ecclesiastica, si mostreranno essi tanto *altruisti* da scegliere la prima delle due necessità? Chi sa?!

Io dico ancora: solo la Teosofia ben compresa può salvare il mondo dalla disperazione, riproducendo la riforma sociale e religiosa una volta già compiuta nella storia da Gautama il Buddha; una riforma pacifica, senza che sia versata una goccia di sangue, ognuno conservando la fede dei suoi padri se lo vuole. Per farlo, non avrebbe che da gettare via tutte le piante parassite fabbricate dall'uomo che soffocano attualmente tutte le religioni come tutti i culti del mondo. Che egli ne accetti solo l'essenza, che è una sola in tutti, cioè lo spirito che vivifica e rende immortale l'uomo nel quale risiede. Che ogni uomo, incline al bene, trovi il suo ideale, una stella davanti a lui che lo guidi. Che egli la segua e non devii mai dal suo cammino. Quasi certamente egli giungerà al "faro" della vita, la VERITÀ; poco importa che egli l'abbia cercata in fondo ad una mangiatoia o ad un pozzo.

Prendetevi dunque giuoco della scienza delle scienze prima di conoscerne la prima parola. Ci verrà detto che ciò costituisce il diritto letterario dei Signori nostri critici. D'accordo. È vero che se si parlasse sempre di ciò che si sa solamente, si direbbe solo ciò che è vero e... non sarebbe così divertente. Quando io leggo le critiche scritte sulla teosofia, le volgarità e gli scherzi di cattivo gusto sulla filosofia più grandiosa e più sublime del mondo, di cui un aspetto soltanto si ritrova nella nobile etica dei Filaleti, io mi chiedo se le Accademie di qualche Paese hanno compreso mai la teosofia dei filosofi di Alessandria meglio di quanto esse comprendano noi. Che cosa si sa, che cosa si può sapere della teosofia universale, a meno di avere studiato con i maestri della saggezza? E comprendendo così poco Giamblico, Plotino, e perfino Proclo, vale a dire la teosofia dei secoli III e IV, si pretende di giudicare la neo-teosofia del XIX secolo!

La Teosofia, noi diciamo, ci giunge dall'estremo Oriente come la Teosofia di Plotino e di Giamblico, e come i misteri dell'antico Egitto. Non ci dicono infatti Omero ed Erodoto che gli antichi Egiziani erano degli "Etiopi dell'Oriente", *venuti da Lanka o Ceylon* secondo la descrizione? Poiché è generalmente riconosciuto che coloro che i due classici chiamano "Etiopi dell'Oriente" non erano che una colonia di Arya dalla pelle molto bruna, o Dravida dell'India meridionale che portarono con sé in Egitto una civilizzazione già evoluta. Ciò accadeva in età preistoriche dette "pre-menite" (prima di Menes) del Barone Bunsen, ma che hanno la loro propria storia negli annali di Kaluka-Batta. Al di fuori degli insegnamenti esoterici, che non vengono dati al pubblico beffeggiatore, le ricerche storiche del Col. Vans Kennedy, il grande sanscritista rivale in India del Dr. Wilson, ci mostrano che la Babilonia pre-assira era la dimora del Brahmanesimo e del Sanscrito come lingua sacerdotale. Noi sappiamo anche, se si può credere all'*Esodo*, che assai prima del tempo di Mosé l'Egitto aveva i suoi indovini, i suoi ierofanti ed i suoi maghi; cioè prima della XIX Dinastia. Per finire, Brush-Bey vede, in molti dei dell'Egitto, degli immigrati da oltre il Mar Rosso, e le grandi acque dell'Oceano Indiano.

Sia così od altrimenti, la Teosofia discende in linea diretta dal grande albero della GNOSI universale, i cui rami lussureggianti ombreggiavano, in un'epoca che la cronologia biblica si compiace di chiamare antediluviana, tutti i templi e tutte le nazioni. Questa Gnosi rappresenta l'aggregato di tutte le scienze, il *sapere* accumulato di tutti gli dei e semidei incarnati un tempo sulla terra. Vi sono alcuni che vogliono vedere in essi gli angeli caduti o il nemico dell'uomo, quei figli di Dio che, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, le presero per mogli <sup>(<sup>o</sup>)</sup> e

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup>Genesi VI, 2 (N. d. T.).

comunicarono loro tutti i segreti del cielo e della terra. Sia come vogliono. Noi crediamo agli *Avatara* ed alle dinastie divine, all'epoca in cui vi erano effettivamente "dei giganti su questa terra", <sup>(c)</sup> ma noi ripudiamo interamente l'idea degli "angeli caduti" <sup>(co)</sup> e di Satana e del suo esercito.

"Quale è dunque il vostro culto o la vostra credenza?" ci viene chiesto, "Che studiate voi di preferenza?"

"La VERITÀ" rispondiamo noi. La Verità ovunque la troviamo, poiché, come Ammonio Sacca, la nostra più grande ambizione sarebbe di riconciliare tutti i differenti sistemi religiosi, di aiutare ognuno a trovare la verità nella sua propria credenza, pur inducendolo a riconoscerla in quella del suo vicino. Che importa il nome se l'essenza è la stessa? Plotino, Giamblico ed Apollonio di Tiana avevano tutti e tre, si dice, doni meravigliosi di profezia, di chiaroveggenza e di guarigione, pur appartenendo a tre scuole diverse. La profezia era un arte coltivata tanto fra gli Esseni ed i "B'ni Nebim" <sup>(\*)</sup> tra gli Ebrei quanto fra i preti degli oracoli pagani. I discepoli di Plotino attribuivano al loro maestro poteri miracolosi; Filostrato diceva lo stesso di 'Apollonio, mentre Giamblico aveva la reputazione di avere superato tutti gli altri Eclettici nella teurgia teosofica. Ammonio dichiarava che tutta la SAGGEZZA morale e pratica si trovava nei libri di Thoth, cioè Ermete Trismegisto. Ma "Thoth" significa "un collegio", scuola od assemblea, e le opere di questo nome, secondo il "theodidaktos", contenevano insegnamenti identici alle dottrine dei Saggi dell'Estremo Oriente. Se Pitagora attinse le sue conoscenze dall'India (dove ancor oggi egli è ricordato negli antichi manoscritti col nome di Yavanacharya, il "maestro greco"), <sup>(\*\*)</sup> Platone acquisì le sue conoscenze nei libri di Thoth-Hermes. Come accadde che il giovane Hermes, il dio dei pastori, soprannominato "il Buon Pastore", che presiedeva ai modi di divinazione e di chiaroveggenza, divenne identico con Thoth (o Thot), il Saggio deificato ed autore del *Libro dei Morti*, solo la dottrina esoterica potrebbe rivelarlo agli Orientalisti.

Ogni Paese ha i suoi salvatori. Colui che dissipa le tenebre dell'ignoranza con la fiaccola della scienza, svelandoci così la verità, merita questo titolo della nostra gratitudine quanto colui che ci salva dalla morte guarendo il nostro corpo. Egli risveglia nella nostra anima intorpidita la facoltà di distinguere il vero dal falso, accendendovi una luce divina fino ad allora assente, ed ha diritto al nostro culto riconoscente, poiché egli è divenuto il nostro creatore. Che importa il nome od il simbolo che personifica l'idea astratta, se questa idea è sempre la stessa, e vera! Che questo simbolo concreto porti un nome od un altro, che il salvatore cui crediamo si chiami col nome terreno di Krishna, Buddha, Gesù, o Asclepio, pure soprannominato "il dio salvatore", "Soter", dobbiamo solo ricordarci una cosa: i simboli delle verità divine non sono stati inventati per il divertimento degli ignoranti; essi sono l'alfa e l'omega del pensiero filosofico.

Essendo la Teosofia il sentiero che conduce alla verità, in ogni religione come in ogni scienza, l'occultismo è, per così dire, la pietra di paragone ed il solvente universale. È il filo di Arianna dato dal maestro al discepolo che si avventura nel labirinto dei misteri dell'essere; la fiaccola che gli fa luce nel pericoloso dedalo della vita, l'enigma della Sfinge, sempre. Ma la luce riversata da questa fiaccola non può essere veduta che dall'occhio dell'anima risvegliata o dai nostri sensi spirituali; essa acceca l'occhio del materialista come il sole acceca il gufo.

---

<sup>(c)</sup>Genesi VI, 4 (N. d. T.)

<sup>(co)</sup>Nel senso letterale del versetto biblico prima ricordato (N. d. T.).

<sup>(\*)</sup>Ebraico: "Figli dei Profeti" (N. d. T.)

<sup>(\*\*)</sup>Da "Yavana" ("Ionio") e "Acharya" ("professore" o "maestro")

Non avendo né dogma né, rituale, questi due non essendo che ostacoli, il corpo materiale che soffoca l'anima, noi non ci serviamo mai della "magia cerimoniale" dei Cabalisti occidentali; noi ne conosciamo troppo bene i pericoli per poterla mai ammetterla. Nella S. T. ogni membro è libero, di studiare ciò che gli piace, purché non si azzardi in regioni sconosciute che lo condurrebbero certamente verso la *magia nera*, la stregoneria contro la quale Eliphas Levi mette così francamente in guardia il suo pubblico. Le scienze occulte sono un pericolo per chi le comprende solo imperfettamente. Chi si desse da solo alla loro pratica rischierebbe la pazzia; quelli che le studiano farebbero bene a riunirsi in piccoli gruppi formati da tre a sette persone. I gruppi devono essere dispari per avere maggior forza. Un gruppo, per quanto poca coesione possa avere, formando un singolo corpo unito e nel quale i sensi e le percezioni di quelli che lavorano insieme si completano e si aiutano scambievolmente, l'uno supplendo cioè all'altro la qualità che gli manca, finirà sempre per formare un corpo perfetto ed invincibile. "L'unione fa la forza". La morale della favola del vecchio che consegna ai figli un fascio di bastoni che non devono essere mai separati, è una verità che resterà sempre assiomatica.

"I discepoli (Lanu) della legge del *Cuore di Diamante* (magia) si aiuteranno nelle loro lezioni. Il grammatico sarà al servizio di quello che cerca l'anima dei metalli (chimico)" etc. (Catec. di *Gupta-Vidya*).

I profani riderebbero se si dicesse loro che, nelle Scienze Occulte, un alchimista può essere utile al filologo, e viceversa. Essi comprenderanno meglio forse se viene loro detto che con questo sostantivo (grammatico o filologo) noi vogliamo designare colui che studia la lingua universale dei simboli corrispondenti, benché solo i membri della "Sezione Esoterica" della Società Teosofica possano comprendere chiaramente ciò che il termine di filologo vuol dire in questo senso. Tutto corrisponde e si lega mutualmente in natura. Nel suo senso astratto la Teosofia è il raggio bianco da cui nascono i sette colori dello spettro solare, ed ogni essere umano assimila uno di questi raggi più degli altri sei. Ne segue che sette persone, ognuna ispirata dal suo raggio speciale, potrebbero aiutarsi l'una l'altra. Avendo al loro servizio il fascio settenario, esse hanno così le sette forze della natura a loro disposizione. Ma ne segue anche che per ottenere questo risultato la scelta delle sette persone che devono formare il gruppo deve essere lasciata ad un esperto, ad un iniziato nella Scienza dei raggi occulti.

Ma eccoci su di un terreno pericoloso ove la Sfinge esoterica corre il grosso rischio di essere accusata di mistificazione. Tuttavia la scienza ufficiale ci fornisce la prova di ciò che noi affermiamo, e noi troviamo una conferma nella astronomia fisica e materialista. Il sole è uno e la sua luce risplende per tutti: essa riscalda l'ignorante come l'adepto in astronomia. Quanto alle ipotesi sull'astro del giorno, la sua costituzione e la sua natura, il loro nome è legione. Nessuna di queste ipotesi costituisce la verità. intera, neppure in modo approssimato. Spesso non si tratta che di una immaginazione, ben presto sostituita da un'altra. Poiché alle teorie scientifiche più che ad ogni altra cosa in questo basso mondo si applicano questi versi di Malherbe:

*"... Et rose, elle a vécu ce que vivent les roses,  
L'espace d'un matin. "*

Tuttavia, che esse adornino o no l'altare della scienza, ognuna di queste teorie può contenere una particella di vero. Scelte, confrontate, analizzate, messe insieme, tutte queste ipotesi potrebbero fornire un giorno un assioma astronomico, un fatto di natura, invece di una chimera in un cervello scientifico.

Ciò non vuole affatto dire che noi accettiamo come una particella di verità ogni assioma accettato per vero dalle Accademie. Prova ne sia l'evoluzione e la trasformazione fantasmagorica delle macchie solari, la teoria di Nasmyth del momento attuale. Sir John Herschell ha cominciato col vedervi degli abitanti solari, dei begli angeli giganteschi. William Herschell, mantenendo un prudente silenzio circa queste salamandre divine, condivideva l'opinione dell'Herschell più anziano, e cioè che il globo solare non sarebbe che una bella metafora, una *maya*, enunciando così un assioma occulto. Le macchie hanno trovato il loro Darwin in ogni astronomo di qualche rilievo. Esse sono state prese successivamente per degli spiriti planetari, dei mortali solari, colonne di 'fumo' vulcaniche (generate, bisogna crederlo, dai cervelli accademici), nubi opache, ed infine per ombre a forma di foglie di salice ("willow leaf theory"). Attualmente il dio *Sol* è in ribasso. A sentire gli uomini di scienza non è più che un tizzone gigantesco, ancora acceso, ma pronto a spegnersi nel caminetto del nostro piccolo sistema!

Lo stesso dicasi delle speculazioni pubblicate da membri della S.T. mentre i loro autori, benché appartenenti alla fratellanza teosofica, non hanno mai studiato le vere dottrine esoteriche. Tali speculazioni non saranno mai che delle ipotesi appena colorate da un raggio di verità, annegate in un caos fantastico e spesso barocco. Scegliendole dal mucchio e mettendole l'una di fianco all'altra si giungerà forse ad estrarne una verità filosofica. Poiché, diciamo subito, la Teosofia ha questo in più della Scienza ordinaria, che essa esamina il rovescio di ogni apparente verità. Essa saggia ed analizza ogni fatto presentato dalla Scienza fisica, non cercandovi che l'essenza e la costituzione finale ed occulta in ogni manifestazione cosmica e fisica, appartenga questa al campo morale, intellettuale o materiale. In una parola, essa comincia le sue ricerche là dove terminano quelle del materialista.

"È dunque della metafisica che ci offrite? Perché non dirlo subito?" ci verrà obbietato.

No, non è della metafisica, come generalmente la si intende, benché essa abbia talvolta la sua parte. Le speculazioni di Kant, Leibnitz e Schopenhauer appartengono al campo della metafisica, così come quelle di Herbert Spencer. Tuttavia, quando si studiano queste ultime; non si può fare a meno di pensare alla Dama Metafisica che si presenta al ballo mascherato delle Scienze Accademiche, col suo naso posticcio. La metafisica di Kant e di Leibnitz, prova ne siano le sue monadi, si trova al di sopra della metafisica attuale, come il pallone che naviga fra le nubi si trova al di sopra di una zucca vuota in un campo. Nondimeno anche il pallone, per quanto superiore esso sia alla zucca, è troppo artificiale per servire da veicolo alla Verità delle Scienze Occulte. Quest'ultima è una dea forse troppo audacemente scollata per piacere ai nostri sapienti così modesti. La metafisica di Kant ha fatto scoprire al suo autore, senza il minimo aiuto dei metodi attuali o di strumenti perfezionati, l'identità della costituzione e dell'essenza del sole e dei pianeti, e Kant ha affermato laddove i migliori astronomi, anche nella prima metà di questo secolo, hanno ancora *negato*. Ma questa stessa metafisica non è riuscita a dimostrargli, come non ha neppure aiutato la fisica moderna a scoprirla (nonostante le sue ipotesi così clamorose), la vera natura di questa essenza.

Dunque la Teosofia, o piuttosto le scienze occulte che essa studia, sono qualcosa di più delle semplice metafisica. È, se mi è permesso di usare questo doppio termine, della *meta*-metafisica, della *meta*-geometria, etc., etc., cioè un trascendentalismo universale. La Teosofia respinge interamente la testimonianza dei sensi fisici, se questa non si basa su quella della percezione spirituale e psichica. Anche se si tratta della chiarezza e della chiaro-udienza più sviluppate, la testimonianza *finale* di entrambe sarà respinta, a meno che con

questi termini si intendano la “photòs” di Giamblico, cioè l’illuminazione estatica, e la “agoge manteia” di Plotino e di Porfirio. Lo stesso con le scienze fisiche: l’evidenza della ragione sul piano terrestre, come quella dei nostri *cinque* sensi, deve ricevere l’imprimatur del sesto e del settimo senso dell’*Ego* divino, prima che un dato fatto sia accettato da un vero occultista.

La scienza ufficiale ci ascolta e... ride. Noi leggiamo i suoi rapporti, assistiamo alle apoteosi dedicate al suo cosiddetto progresso, alle sue grandi scoperte, di cui più d’una, mentre ha arricchito il ristretto numero dei ricchi, ha precipitato milioni di poveri in una miseria ancora più spaventosa, e la lasciamo fare. Ma, constatando che nella conoscenza della materia primitiva la scienza fisica non ha fatto un passo di più dal tempo di Anassimene e della scuola ionica, noi ridiamo a nostra volta.

In questa direzione i più bei lavori e le più belle scoperte scientifiche di questo secolo appartengono senz’altro al grande chimico William Crookes. <sup>(<sup>o</sup>)</sup>

Nel suo caso, la sua intuizione così notevole delle verità occulte, gli ha reso più servizi che la sua erudizione nella scienza fisica: Nella sua scoperta della materia radiante o nelle sue ricerche sul “protile” o Materia primordiale. <sup>(<sup>oo</sup>)</sup>

Quello che i Teosofi che appartengono alla scienza ufficiale ed ortodossa di sforzano di compiere nel loro proprio campo, gli occultisti, cioè i Teosofi del “gruppo interiore” lo studiano secondo il metodo della scuola esoterica. <sup>(\*)</sup> Se finora questo metodo ha provato la sua superiorità soltanto ai suoi allievi, vale a dire a coloro che si sono impegnati per giuramento a non rivelarlo mai, ciò non è ancora una prova contro di esso. Non solo le parole “magia” e “teurgia” non sono mai state comprese, neppure approssimativamente, ma perfino il termine “Teosofia” è stato sfigurato. Le definizioni che ne vengono date nelle enciclopedie e nei dizionari sono tanto assurde quanto grottesche. Prendete ad esempio Webster che spiega la parola “Teosofia” assicurando i suoi lettori che essa è “un rapporto diretto o comunicazione con Dio e gli Spiriti superiori” ed ancora “l’acquisizione di conoscenze e poteri *sovrumani* e *soprannaturali* mediante dei *procedimenti fisici* (!?) come nelle cerimonie teurgiche dei Platonici, o procedimenti chimici come quelli dei filosofi del Fuoco, in Germania”. Ora questo non è che un vaniloquio insensato. È precisamente come se noi dicessimo che è possibile trasformare un cervello folle in un cervello come quello di Newton, e svilupparvi il genio matematico cavalcando ogni giorno per cinque miglia un cavallo di legno.

La Teosofia. è sinonimo con la “Gnâna-Vidyâ” e la “Brahmâ-Vidyâ” degli Indù, <sup>(\*\*)</sup> ed ancora con lo “Dzyan” degli Adepti al di là dell’Himalaya, la scienza dei *veri* Raj-Yogi, che sono molto più accessibili di quanto uno pensi. Questa scienza ha molte scuole in Oriente. Ma le sue diramazioni sono ancora più numerose, ed ognuna ha finito con lo staccarsi dal tronco da cui nacque, la vera SAPIENZA ARCAICA, e col variare nella sua forma.

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Membro del Consiglio Esecutivo della *London Lodge* della S.T.

<sup>(<sup>oo</sup>)</sup> L’elemento primordiale, non differenziato che lui chiama *meta-elemento*.

<sup>(\*)</sup> Il Lettore deve intendere questo e simili riferimenti come applicabili ormai soltanto alla Scuola Originale di H.P.B., e ritenere che dal fatto che alcuni corpi moderni si fregino di quel nome non segue necessariamente che essi siano quello che pretendono di essere.

<sup>(\*\*)</sup> Vidyâ può essere tradotto solo col termine greco *Gnosis*, la conoscenza delle cose celate e spirituali. Inoltre, la conoscenza di Brahm, il Dio che contiene in sé tutti gli dei.

Ma mentre queste forme variavano, allontanandosi con ogni generazione sempre più dalla Verità-Luce, il fondo delle verità iniziatiche restava sempre lo stesso. I simboli scelti per designare la stessa idea possono differire, ma, nel loro senso nascosto, essi esprimono tutti la stessa idea. Bagon, il più erudito fra i “Figli della Vedova”, l’ha ben detto. Esiste una lingua sacerdotale, la “lingua del mistero”, ed a meno di conoscerla bene non si può andare molto lontano nelle scienze occulte. Secondo Bagon “costruire o fondare una città” aveva lo stesso significato che “fondare una religione” e quindi questa frase, in Omero, è equivalente alla espressione dei Brahmini “distribuire il succo del Soma”. Essa significa “fondare una scuola esoterica”, non una religione come vorrebbe Bagon. Si è egli ingannato? Noi non lo crediamo. Ma come un Teosofo del cerchio esoterico non oserebbe dire ciò che ha giurato di serbare sotto silenzio ad un semplice membro della Società Teosofica, così Bagon si vide costretto a non divulgare che delle verità relative ai suoi trinosofi. Nondimeno, è più che certo che egli aveva studiato, almeno in modo elementare, la LINGUA DEI MISTERI.

Come fare per impararla? ci viene chiesto. Rispondiamo: studiate e confrontate tutte le religioni. Per apprenderla a fondo occorre un maestro, un “guru”; per giungervi da sé occorre essere più che un genio: bisogna essere ispirati come lo fu Ammonio Sacca. Incoraggiato nella Chiesa da Clemente d’Alessandria ed Atenagora, protetto dai sapienti della Sinagoga e dell’Accademia, adorato dai Gentili, “egli apprese la “lingua dei misteri” insegnando la comune origine di tutti i culti ed un culto comune”. Per farlo, non aveva che da insegnare nella sua scuola secondo gli antichi canoni di Ermete che Platone e Pitagora avevano così bene studiato e da cui trassero le loro due filosofie. Ci si stupirà se, trovando nei primi versetti del vangelo di san Giovanni le stesse dottrine che nelle tre filosofie prima menzionate, Ammonio Sacca ne trasse la conclusione che lo scopo del grande Nazareno era quello di restaurare la sublime scienza della antica Saggezza in tutta la sua integrità primitiva? Noi pensiamo come Ammonio Sacca. I racconti biblici e le storie degli dei non hanno che due spiegazioni possibili: o questi racconti e queste storie sono delle grandi e profonde allegorie illustranti delle verità universali, oppure sono delle favole buone per addormentare gli ignoranti.

Così le allegorie, ebraiche e pagane, contengono tutte le verità, e non possono essere comprese che da colui che conosce la lingua mistica dell’antichità. Vediamo quello che dice a questo proposito uno dei nostri teosofi che più si distinguono, un fervente Platonico ed un Ebraista che conosce il suo greco ed il suo latino come la sua lingua materna, il Prof. Wilder <sup>(c)</sup> di New York:

“L’idea fondamentale dei Neoplatonici era l’esistenza di una sola e suprema essenza. Questa era il “Diu” o “Signore dei Cieli” delle nazioni ariane, identico con lo Iaô dei Caldei e degli Ebrei, lo “Iabe” dei Samaritani, il “Tiu” o “Tuisto” dei Norvegesi, il “Duw” delle antiche popolazioni delle isole britanniche, lo “Zeus” di quelle di Tracia, lo “Juppiter” (= Zeus Pater, N.d.T.) dei Romani. Era l’Essere (- Non Essere), il “Pacit” uno e supremo. È da questo che procedevano tutti gli altri esseri, per *emanazione*. A ciò i moderni hanno sostituito a quel che pare la loro teoria dell’evoluzione. Forse un giorno qualche saggio, più perspicace di essi, fonderà in uno questi due sistemi. I nomi di queste diverse divinità sembrano essere stati spesso inventati con poco o punto rapporto col loro significato etimologico, ma principalmente a causa di tale o talaltro senso mistico, connesso col valore numerico delle lettere usate nella loro ortografia.”

---

<sup>(c)</sup>Il primo vicepresidente della Società Teosofica quando questa fu fondata.

Questo valore *numerico* è una delle suddivisioni della “lingua del mistero”, cioè l’antica lingua sacerdotale. La si insegnava nei “Misteri Minori”, ma la lingua stessa era riservata ai soli alti iniziati. Il candidato doveva uscire vittorioso dalle terribili prove dei Misteri Maggiori prima che essa gli fosse insegnata. Ecco perché Ammonio Sacca, allo stesso modo di Pitagora, faceva giurare i suoi discepoli di non mai rivelare le dottrine superiori a chi non fosse già stato istruito nelle dottrine preliminari e pronto per l’iniziazione. Un altro saggio, che lo aveva preceduto di tre secoli, faceva lo stesso con i suoi discepoli, dicendo loro che parlava ad essi “per similitudini (o parabole)”, “poiché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre questo non è dato agli altri... perché vedendo non vedano e udendo non intendano e non comprendano”.

Così, dunque, le “similitudini” impiegate da Gesù facevano dunque parte della “lingua dei misteri”, il linguaggio sacerdotale degli Iniziati. Roma ne ha perduta la chiave: respingendo la Teosofia e pronunziando il suo anatema contro le scienze occulte, l’ha perduta per sempre.

“Amatevi gli uni gli altri” diceva questo grande Maestro <sup>(<sup>o</sup>)</sup> a quelli che studiavano i misteri “del regno di Dio”. “Professate l’altruismo, mantenete l’unione, l’accordo e l’armonia nei vostri gruppi, voi tutti che vi ponete nei ranghi dei neofiti e dei ricercatori della VERITÀ UNA” ci dicono altri Maestri. “Senza unione e simpatia intellettuale e psichica non giungerete a nulla. Chi semina la discordia raccoglie l’uragano...” <sup>(<sup>oo</sup>)</sup>

Cabalisti sapienti e ferrati nello Zohar e nei suoi numerosi commentari non mancano fra i nostri membri, né in Europa né, soprattutto, in America. A che cosa li conduce questo, e che bene hanno essi fatto fino ad ora alla Società per la quale, quando vi sono entrati, si sono impegnati a lavorare? La maggior parte di loro, invece di mettersi insieme e di aiutarsi scambievolmente, si guardano in cagnesco; i suoi membri sono sempre pronti a burlarsi l’uno dell’altro e a criticarsi scambievolmente. L’invidia, la gelosia, un sentimento di rivalità fra i più deplorabili, regnano sovrani in una Società il cui Scopo principale è la fraternità! “Vedete come si amano questi cristiani!”, dicevano nei primi secoli i pagani dei padri della Chiesa, di coloro che si uccidevano l’un l’altro in nome del Maestro che aveva lasciato ad essi come legato la pace e l’amore. I critici e gli indifferenti cominciano a dire altrettanto dei teosofi, ed hanno ragione. Vedete ciò che stanno diventando i nostri giornali - tutti, eccetto il “Path” di New York; <sup>(\*)</sup> lo stesso Theosophist, la più vecchia delle nostre pubblicazioni mensili, da cinque mesi, da quando il Presidente fondatore <sup>(\*\*)</sup> è partito per il Giappone, non fa che tirare colpi mancini ai suoi colleghi e teosofi contemporanei. In che cosa siamo migliori dei cristiani dei primi Concili?

“L’unione fa la forza”. Ecco dunque una delle ragioni della nostra debolezza. Ci si consiglia di non lavare i nostri panni sporchi in pubblico? Io penso che si debba fare il contrario. Meglio confessare le proprie imperfezioni davanti al mondo o, diversamente detto, meglio *lavarsi i propri panni sporchi, che sporcare i panni dei propri fratelli in teosofia*, come qualcuno ama fare. Parliamo genericamente, confessiamo i nostri errori, denunciando tutto ciò che non è teosofico, lasciamo tranquilla ogni persona; questo riguarda il **Karma** di ciascuno, e le Riviste Teosofiche non hanno niente a che vedere con ciò.

---

<sup>(<sup>o</sup>)</sup> Gesù. Vedere i numeri 3,4,5 della *Revue Théosophique*.

<sup>(<sup>oo</sup>)</sup> Proverbio buddhista siamese.

<sup>(\*)</sup> Fondato e diretto da W.Q. Judge. - N.d.T.

<sup>(\*\*)</sup> Il Colonnello Olcott. - N.d.T.

Coloro che vogliono riuscire nella Teosofia, astratta o pratica, devono ricordarsi che la disunione è la prima condizione d'insuccesso. Ma che una decina di Teosofi decisi ed uniti si raggruppino. Lavorino insieme, ognuno seguendo le proprie preferenze se vuole, in questa o quella divisione della scienza universale, ma che ciascuno si senta in simpatia col suo vicino. Ciò non farebbe che del bene, anche fra i ranghi dei semplici membri che non sono attratti dalle ricerche filosofiche. Se un gruppo simile, scelto secondo le regole esoteriche, si formasse fra soli mistici; se questi si dedicassero alla ricerca della verità aiutandosi ed illuminandosi scambievolmente, noi affermiamo che ogni membro di questo gruppo farebbe in un anno un progresso maggiore nella scienza sacra di quanto non potrebbe da solo in dieci anni. In Teosofia occorre l'emulazione, non la rivalità, altrimenti chi si vantasse di essere il primo arriverebbe ultimo. Nella vera Teosofia, è sempre il più piccolo che diventa il più grande.

Tuttavia, la Società Teosofica annovera più discepoli *vittoriosi* di quanto comunemente si pensi. Ma questi si tengono in disparte e lavorano invece di parlare. Questi sono i nostri Teosofi più diligenti e devoti. Pubblicando un articolo essi dimenticano il loro nome e ricordano solo lo pseudonimo. (\*) Ve ne sono di quelli che conoscono la lingua dei Misteri a perfezione, e questo o quel libro o manoscritto antico indecifrabile per i nostri sapienti o che non sembra loro che un ammasso di errori contro la scienza moderna, è per loro un libro aperto.

Questi pochi uomini e donne devoti alla causa sono le colonne del nostro tempio. Essi soli paralizzano l'incessante lavoro delle nostre "termiti" teosofiche.

Ed ora crediamo di avere confutato a sufficienza, in queste pagine, molti gravi errori riguardo alle nostre dottrine e credenze, fra gli altri quelli che vogliono vedere nei Teosofi, in quelli almeno che hanno fondato la Società, dei politeisti o degli atei. Noi non siamo né l'una cosa né l'altra, non più di quanto lo fossero certi gnostici che, pur credendo all'esistenza di divinità planetarie, solari e lunari, non offrivano loro né preghiere né altari. Non credendo ad un Dio personale, *al di fuori dell'uomo che ne è il tempio*, secondo San Paolo ed altri Iniziati, noi crediamo in un PRINCIPIO impersonale ed assoluto (+) tanto al di là delle concezioni umane che noi non vediamo nulla di meno che un bestemmiatore ed uno sciocco presuntuoso in uno che cercasse di definire questo mistero universale. Tutto quello che ci viene insegnato su questo principio eterno e senza pari è che esso non è né spirito, né materia, né sostanza, né pensiero, ma *quell'assoluto che contiene tutto ciò*. È in poche parole il "Dio Niente" di Basilide, così poco compreso perfino dai sapienti ed abili annalisti del Museo Guimet (tomo XIV) che definiscono questo appellativo in modo abbastanza beffardo quando parlano di questo "dio niente che ha ordinato tutto, previsto tutto, benché non abbia né ragione né volontà".

Sì, certamente, e questo "dio niente" era identico col Parabrahm dei Vedantini, il concetto più filosofico e più grandioso, ed anche con l'AIN SOPH dei Kabalisti ebrei. Quest'ultimo è anche "il dio che non è", dato che "Ain" significa "non essere", cioè l'assoluto, il NULLA, lo "Uno Nulla". Ciò significa che l'intelligenza umana, limitata su questo piano materiale, non può concepire qualcosa che È, ma che tuttavia non esiste sotto forma alcuna. L'idea di un "essere" è limitata a *qualche cosa* che esiste, sia in sostanza, in atto od in potenza, sia nella natura delle cose o solo nelle nostre idee, e perciò quanto non può essere percepito dai sensi o concepito dal nostro intelletto, che condiziona ogni cosa, *per noi non esiste*.

---

(\*) È evidente l'allusione a Q.W. Judge che, come è risaputo, firmava i suoi articoli con svariati pseudonimi. (N.d.T.).

(+) Questa credenza riguarda quelli che condividono tale opinione. Ogni uomo ha il diritto di credere in ciò che vuole e come vuole. Come abbiamo detto altrove, la Teosofia è la "Repubblica della Coscienza".

“Dove dunque ponete il Nirvana, o grande Arhat?”, domandò un re ad un venerabile asceta buddhista, da lui interrogato sulla Buona Legge.

“In nessun luogo, o grande re!”, fu la risposta.

“Il Nirvana dunque non esiste?”

“Il Nirvana È, ma non esiste affatto”.

Lo stesso vale per il dio “che non è”, una traduzione *letterale* povera, poiché si dovrebbe leggere esotericamente *il dio che non esiste ma che è*. Poiché la parola “oudèn” significa “non alcuna cosa”, significa cioè che ciò di cui si parla non è né una cosa né una persona, ma la negazione di entrambe. Quindi “tò oudèn én” di Basilide è assolutamente identico con l’En, o Ain-Soph dei Kabalisti. Nella metafisica religiosa degli Ebrei l’Assoluto è una astrazione “senza forma né esistenza”, “senza alcuna similitudine con alcunché d’altro” (Franck, *La Kabbale*, p. 126). Dio dunque è NIENTE, senza nome come senza qualità; ecco perché viene chiamato AIN-SOPH, poiché la parola Ain- (En-) significa “niente” (Franck, *La Kabbale*, p. 153, 596).

Non è questo Principio immutabile ed assoluto, che non è che in potenza d’essere, che emana gli dei, cioè i principi attivi del mondo manifestato. L’assoluto non ha né può avere relazione alcuna col condizionato e col limitato, e quindi quello da cui procedono le emanazioni è il “Dio che parla” di Basilide, vale a dire il *Logos*, che Filone chiama “il secondo Dio” e il Creatore delle forme. “Il secondo Dio è la Saggezza del Dio UNO” (*Quaest et Salut*). Ma ci verrà obiettato: “Questo *Logos*, questa “Saggezza” non è pur sempre una emanazione?” “Ora, fare emanare qualcosa da NIENTE è una assurdità!”. Niente affatto. Prima di tutto questo “niente” è un “niente” perché è l’*Assoluto*, e di conseguenza il TUTTO. Poi, questo “secondo Dio” non è una emanazione più di quanto sia una emanazione del nostro corpo l’ombra che questo proietta su di un muro bianco. In ogni caso, questo Dio non è l’effetto di una causa o di un atto ragionato o di una volontà conscia e determinata. Esso è l’effetto periodico <sup>(c)</sup> di una legge immutabile ed eterna, al di là del tempo e dello spazio, e della quale il *Logos*, l’intelligenza creatrice, è l’*ombra* ed il *riflesso*.

“Ma questa è una idea assurda!” sentiamo dire da uno che crede in un Dio personale ed antropomorfo. “Dei due, l’uomo e la sua ombra, è quest’ultima che è *nulla*, una illusione ottica, ed è l’uomo che la proietta l’intelligenza, benché passiva in questo caso!”.

Perfettamente, ma è così solo sul nostro piano, ove tutto è illusione, ove tutto appare al contrario, come riflesso in uno specchio. Ora, siccome il campo del reale è *l’irreale* per le nostre percezioni falsate, e siccome dal punto di vista della realtà assoluta l’universo con i suoi esseri coscienti ed intelligenti non è che una povera fantasmagoria, ne segue che è l’ombra del Reale, sul piano di quest’ultimo, ad essere dotata di intelligenza e di attributi, mentre l’assoluto, dal nostro punto di vista, è privo di ogni qualità condizionata, *proprio per il fatto che è assoluto*. Non è necessario essere degli esperti nella metafisica orientale per comprenderlo, come non è necessario essere un paleografo od un paleologo famoso per vedere che il Sistema di Basilide è quello dei Vedantini, benché distorto e sfigurato dall’autore dei *Philosophoumena*. Questo ci viene provato perfettamente perfino dal frammentario riassunto dei Sistemi gnostici datoci da quell’opera. Non vi è che la dottrina esoterica che possa spiegare tutto quello che si trova di in

---

<sup>(c)</sup> Quanto meno per chi crede ad una successione di “creazioni” ininterrotte che noi chiamiamo “i giorni e le notti” di Brahma, o i *manvantara* e i *pralaya* (dissoluzioni).

comprensibile e di caotico in questo sistema incompreso di Basilide, così come ci è stato tramandato dai padri della chiesa che fecero scempio delle “Eresie”. Il *Pater Innatus*, cioè il Dio non generato, il grande Arconte, i due Demiurgi, perfino i trecentosessantacinque cieli, il numero contenuto nel nome del loro Reggitore Abraxas, tutto ciò fu derivato dai sistemi indiani. Ma tutto ciò è negato nel nostro secolo di pessimismo, dove tutto va a vapore, perfino la vita, e dove nulla di astratto, e non vi è altro che sia eterno, non interessa più nessuno, salvo qualche raro “eccentrico”, e dove l’uomo muore senza aver vissuto un momento faccia a faccia con la sua anima, trascinato come egli è dal turbine degli affari egoisti e terreni.

A parte tuttavia la metafisica, ognuno di coloro che entrano nella Società Teosofica può trovarvi una scienza od una occupazione di suo gusto. Un astronomo potrebbe fare più scoperte scientifiche studiando le allegorie ed i simboli concernenti ogni stella <sup>(°)</sup> negli antichi libri sanscriti, di quante potrà mai farne col solo aiuto delle Accademie. Un medico intuitivo imparerebbe più nelle opere di Charaka, <sup>(°°)</sup> tradotte in Arabo nell’8° secolo, o nei manoscritti polverosi che si trovano nella biblioteca di Adyar, incomprese come tutto il resto, che nei moderni libri di fisiologia. I Teosofi portati verso la medicina o l’arte di guarire potrebbero consultare con profitto le leggende ed i simboli rivelati e spiegati riguardo ad Asclepio od Esculapio. Infatti, come fece Ippocrate consultando a Cos <sup>(\*)</sup> le steli votive della ronda di Epidauro (detta il Tholos), essi potrebbero trovarvi le prescrizioni di rimedi ignoti alla farmacopea moderna. <sup>(\*\*)</sup> Allora, essi potrebbero forse guarire, invece di uccidere.

Diciamolo, per la centesima volta: la Verità è una sola! Non appena essa viene presentata, non in tutti i suoi aspetti, ma secondo le mille e una opinioni che se ne fanno i suoi servitori, non si ha più la VERITÀ divina, ma gli echi confusi di voci umane. Ove cercarla nella sua totalità integrale, anche approssimativa? Presso i Kabbalisti cristiani o gli Occultisti europei moderni? Presso gli spiritisti dei nostri tempi o presso gli spiritualisti dell’antichità?

“In Francia” ci disse una volta un amico “tanti Kabbalisti, tanti sistemi. Presso di noi essi pretendono tutti di essere cristiani. Ve ne sono alcuni che parteggiano per il papa, fino a sognare per lui la corona universale, quella di un Pontefice-Cesare. Altri sono contro il papato, ma per un Cristo neppure storico, ma creato dalla loro immaginazione, un Cristo *politicante* ed anti-Cesare, etc.. Ogni Kabbalista crede di aver ritrovato la Verità perduta. È sempre la sua propria scienza che è la Verità eterna, e quella di tutti gli altri non è che un miraggio... Ed egli è sempre pronto a sostenerla ed a difenderla con la punta della sua penna...”

“Ma i Kabbalisti israeliti” gli chiesi “sono anche loro per il Cristo?”

“Oh, quelli sono per il *loro* Messia. Non è che una questione di data!”

Effettivamente nell’eternità non si possono trovare anacronismi. Solo, siccome tutte queste variazioni di termini e di sistemi, tutti questi insegnamenti contraddittori non potrebbero

---

<sup>(°)</sup>Ciascun dio o dea dei 333.000.000 che compongono il Pantheon Indù, è rappresentato da una stella. Siccome il numero delle stelle e delle costellazioni conosciute dagli astronomi non arriva certo a questa cifra, si potrebbe sospettare che gli antichi Indiani conoscessero più stelle che i moderni.

<sup>(°°)</sup>Charaka è un medico dell’epoca Vedica. Una leggenda lo rappresenta come l’incarnazione del Serpente di Vishnu, sotto il suo nome di Shesha, che regna in Patala (gli Inferi).

<sup>(\*)</sup>Strabone, XIV, 2, 19. Vedasi anche Pausania, II, 27.

<sup>(\*\*)</sup>Si sa che tutti coloro che si trovavano guariti negli Asclepeia lasciavano degli “ex-voto” nel tempio, e che facevano incidere su delle steli i nomi delle loro malattie e dei rimedi che a loro avevano giovato. Di recente una quantità di questi ex-voto furono trovati in scavi all’Acropoli. Vedasi *L’Asclepeion d’Atene*, M. P. Girard, Paris, Thorin, 1881.

contenere la Verità vera, io non vedo come i Signori Kabbalisti di Francia possano pretendere la conoscenza delle Scienze Occulte. Essi hanno la Kabbala di Mosè de Leon <sup>(+)</sup> compilata da costui nel 13° secolo; ma il suo *Zohar*, confrontato col “Libro dei Numeri” dei Caldei rappresenta tanto l’opera di Rabbi Simeon Ben Yochai, quanto il *Pimandro* dei greci cristiani rappresenta il vero libro del Thoth egiziano. La facilità con cui la Kabbala di Rosenroth ed i testi latini di questa del medio evo, composti e letti col sistema del *Notarigon*, si trasformano in testi cristiani e trinitari, sembra una magia di fate. Fra il marchese di Mirville ed il suo amico, il cavalier Drach, rabbino convertito, la “buona Kabbala” è divenuta un catechismo della chiesa di Roma. Se i Signori Kabbalisti si contentano di ciò, noi preferiamo attenerci alla Kabbala dei Caldei, il “Libro dei Numeri”. Chi è soddisfatto della lettera morta, avrà un bel vestirsi del manto dei *Tanoim* (gli antichi Iniziati d’Israele): egli non sarà mai, agli occhi dell’occultista di esperienza, che il lupo camuffato col berretto da notte della nonna di Cappuccetto Rosso, quest’ultima simbolo del profano assetato di misticismo che cade sotto i suoi denti. Ma sarà piuttosto il “lupo” a cadere e perire nella propria trappola...

Come la Bibbia, i libri kabbalistici hanno la loro lettera morta, il senso exoterico, ed il loro senso vero, cioè il senso esoterico. La chiave del vero simbolismo si trova attualmente al di là dei picchi giganteschi dell’Himalaya, anche quella dei sistemi Indù. Nessun’altra chiave potrebbe aprire i sepolcri ove giacciono sepolti da millenni tutti i tesori intellettuali che vi furono deposti dagli interpreti primitivi della Saggezza divina. Ma il grande ciclo, il primo del *Kali Yuga*, è alla sua fine: il giorno della resurrezione di tutti questi morti può non essere tanto lontano. Il grande veggente svedese, Emanuele Swedemborg, l’ha detto: “Cercate la *parola perduta* fra gli Ierofanti, nella grande Tartaria e nel Tibet”.

Quali che siano le apparenze contrarie alla Società Teosofica, quale che sia la impopolarità fra quelli che provano un sacro orrore per tutto quello che sembra loro una *innovazione*, una cosa è tuttavia certa. Quello che voi considerate, Signori nostri nemici, come una invenzione del XIX secolo, è vecchio come il mondo. La nostra Società è l’albero della Fratellanza, cresciuto dal seme piantato nella terra dall’angelo della Carità e della Giustizia, il giorno che il primo Caino uccise il primo Abele. Durante i lunghi secoli della schiavitù della donna e della sofferenza del povero, questo seme fu bagnato da tutte le lacrime amare versate dal debole e dall’oppresso. Mani benedette l’hanno trapiantato da una parte della terra all’altra, sotto cieli diversi ed in epoche lontane l’una dall’altra. “Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” diceva Confucio ai suoi discepoli. “Amatevi fra di voi ed amate ogni creatura vivente” predicava Gautama Buddha ai suoi Arhat. “Amatevi gli uni e gli altri” fu ripetuto come un’eco fedele nelle vie di Gerusalemme. Spetta alle nazioni cristiane l’onore di avere obbedito a questo comandamento supremo del loro Maestro in un modo del tutto paradossale! Caligola, il *pagano*, desiderava che l’umanità avesse una sola testa che egli potesse tagliare d’un colpo solo. Le potenze “cristiane” hanno migliorato questa idea, restata una teoria, cercando ed infine trovando un mezzo per metterla in pratica. <sup>(\*)</sup> Si preparino dunque a sterminarsi a vicenda, uccidendo in un giorno solo nelle loro guerre più uomini di quanti ne uccidessero i Cesari in un anno. Che spopolino interi paesi e province in nome della loro religione paradossale, e che periscano di spada quelli che uccidono con la spada. Che cosa abbiamo noi a che fare in tutto ciò?

---

<sup>(+)</sup>È lui che ha compilato lo *Zohar* di Simeon Ben Yochai, e gli originali dei primi secoli sono andati tutti perduti. Fu accusato a torto di avere inventato quello che aveva scritto. Egli raccolse tutto quello che poté trovare; ma supplì lui stesso i passaggi che mancavano, aiutato in questo dai cristiani gnostici della Caldea e della Siria.

<sup>(\*)</sup>(nota del traduttore) Quale è questo mezzo? Noi sappiamo oggi che lo “sterminio nucleare” è quell’orrore che davvero potrebbe distruggere l’umanità intera, “d’un colpo solo”.

I Teosofi sono impotenti a fermarli. Sia. Ma spetta loro salvare quanti più sopravvissuti potranno. Nucleo di una vera Fratellanza, dipende da loro fare della loro Società l'arca destinata, in un avvenire prossimo, a trasportare l'umanità del nuovo ciclo al di là delle vaste acque fangose del diluvio di un materialismo senza speranza. Queste acque salgono continuamente ed inondano ora tutti i paesi civilizzati. Lasciemo perire i buoni con i cattivi, spaventati dai clamori e dalle grida di scherno di questi ultimi contro la Società Teosofica o noi stessi? Li vedremo noi perire l'uno dopo l'altro, l'uno di stanchezza, l'altro cercando invano un raggio del sole che splende per tutti, senza porgere loro una zattera di salvezza? Giammai!

Può darsi che la bella Utopia, il sogno del filantropo che scorge come in una visione realizzarsi il triplice desiderio della Società Teosofica, sia ancora lontana. Una piena ed intera libertà di coscienza per tutti gli uomini; la fratellanza che regni fra il ricco ed il povero; l'uguaglianza riconosciuta in teoria ed in pratica fra l'aristocratico ed il plebeo, sono forse altrettante chimere e per buoni motivi. Tutto questo deve compiersi naturalmente e volontariamente da entrambe le parti, ma il tempo non è ancora venuto per l'agnello di giacersi con il lupo. La grande riforma deve avvenire senza scosse sociali, senza che sia versata una sola goccia di sangue. Ciò può avvenire solo riconoscendo la verità assiomatica della Filosofia Orientale che ci insegna che la grande diversità di fortuna, di rango sociale e di intelligenza, è dovuta solo agli effetti dei Karma personale di ogni essere umano. Noi raccogliamo solo quello che abbiamo seminato. Se la *personalità* di ognuno differisce da quella di ogni altro, l'essere immateriale in lui, *l'individualità* immortale, emana dalla stessa essenza divina che quella del suo vicino. Chi ha ben assimilato la verità filosofica che ogni *Ego* comincia e finisce con l'essere il TUTTO indivisibile, non potrebbe amare il suo prossimo meno di sé stesso.

Ora, fino al giorno in cui ciò diverrà una verità religiosa, nessuna riforma di questo genere potrà aver luogo. Il proverbio egoistico: "La carità comincia da sé stessi", o quest'altro: "Ognuno per sé e Dio per tutti", condurranno sempre le razze "superiori" e "cristiane" ad opporsi alla introduzione pratica di questi bei proverbi pagani: "Ogni povero è figlio del ricco", ed ancora più quello che dice: "Dai da mangiare prima a chi ha fame, e poi nutriti di quello che resta".

Ma verrà il tempo in cui la "barbara" saggezza delle razze "inferiori" sarà meglio apprezzata. In attesa di ciò dobbiamo cercare di portare un poco di pace sulla terra, nei cuori di quelli che soffrono, sollevando per essi un lembo del velo che nasconde loro la verità divina. Che i più forti mostrino il cammino ai più deboli, e li aiutino ad ascendere il ripido pendio della vita. Facciano sì che essi fissino lo sguardo sul Faro che brilla all'orizzonte, ai di là del mare misterioso e sconosciuto delle Scienze teosofiche, come una nuova stella di Betlemme... e che i diseredati della vita riprendano speranza! ...

H. P. Blavatsky

## REINCARNAZIONE DI ANIMALI <sup>(9)</sup>

Pochissimo è stato detto sulla questione se la teoria della reincarnazione si applichi o no agli animali nello stesso modo che all'uomo. Senza dubbio, se i Brahmani che conoscono bene le opere sanscrite sull'argomento generale rendessero pubblici i loro punti di vista, avremmo una grande mole di materiale disponibile su cui riflettere e troveremo molte chiavi dell'argomento nelle teorie e nelle allegorie indù. Perfino il folclore indù potrebbe suggerire molte cose. Sotto tutte le "superstizioni" popolari si possono rinvenire molti elementi della verità nascosta, se la nozione popolare è esaminata alla luce della Religione-Saggezza...

...Guardando alla questione nella luce delle teorie teosofiche, vediamo che esiste una grande differenza fra l'uomo e gli animali. L'uomo si reincarna come uomo perché ha raggiunto il culmine sull'attuale scala dell'evoluzione. Non può tornare indietro, perché *Manas* è troppo sviluppato. Ha un *Devachan*, <sup>(10)</sup> perché è un pensatore cosciente. Gli animali non possono avere un *Manas* troppo sviluppato, e pertanto non possono essere autocoscienti nel senso in cui lo è l'uomo. Inoltre, il regno animale, essendo inferiore, ha l'impulso ad elevarsi sempre verso forme superiori. Ma a questo proposito abbiamo la chiara affermazione fatta dagli Adepti tramite H.P.B. - che mentre gli animali hanno la possibilità di progredire nel proprio regno, essi non possono, in questa evoluzione, elevarsi allo stato umano, dato che abbiamo raggiunto la metà o il punto di svolta della quarta Ronda. <sup>(\*)</sup> A questo riguardo H.P.B. nel II volume della *Dottrina Segreta*, dice quanto segue in una nota a pie di pagina (p. 196, Ed. or.):

Chiamare l'animale "senz'anima" non significa privare la bestia, dalla specie più umile alla più evoluta, di un'"anima", ma solo di una cosciente sopravvivate *anima-Ego*, di quel principio, cioè, che sopravvive ad un uomo e che si reincarna in un uomo.

L'animale ha un corpo astrale che sopravvive alla forma fisica per un breve periodo, ma la sua Monade (animale) non si reincarna nella stessa specie, bensì in una superiore e, naturalmente, non ha "Devachan". Essa ha in se stessa i *semi* di tutti i principi umani, ma allo stato latente.

Così si spiega la differenza a cui si è alluso. Essa è dovuta all'Anima-Ego, cioè, a *Manas* in connessione con *Buddhi* ed *Atma*. Essendo questi principi latenti nell'animale, ed essendo chiusa la porta di accesso al regno umano, essi possono elevarsi a specie animali superiori ma non allo stadio dell'uomo. Naturalmente questo non significa anche che un cane, o un altro animale, si reincarnerà sempre come cane; ma significa che la monade ha tendenza ad elevarsi a specie superiori, qualunque esse siano, quando ha superato la necessità di fare un'ulteriore esperienza come "cane".

Da questo, H.P.B. deduce che sarebbe naturale supporre che la forma astrale dell'animale morto non dura a lungo e che perciò, come lei dice, le apparizioni o i fantasmi astrali di animali non sono comuni. Infatti è così. Ho udito solo di pochi, pochissimi casi, in cui il fantasma di un animale prediletto sia apparso dopo la morte, e perfino il prolifico campo dello spiritismo non presenta molti esempi del genere. Coloro, poi, che conoscono il mondo astrale sanno che

---

<sup>(9)</sup>Tradotto da THEOSOPHICAL ARTICLES BY WILLIAM Q. JUDGE - Volume I - *The Theosophy Co.* Los Angeles - 1980.

<sup>(10)</sup>"Dimora degli Dei", uno stato intermedio fra due vite in cui entra l'Ego dopo la "morte" del corpo fisico. -N.d.T.

<sup>(\*)</sup>Le anime-animale, pertanto, non farebbero in tempo a realizzare quello stadio evolutivo che le anime-Ego umane realizzeranno al termine della Settima Ronda, con la quale si concluderà la manifestazione e l'evoluzione della Catena planetaria terrestre. Vedere *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge, Cap. III, "La Catena Terrestre". - N.d.T.

l'essere umano assume in quel mondo la forma dell'animale o di altre creature alle quali più assomiglia come carattere, e che questo genere di apparizioni non è limitata ai morti ma è più comune fra i viventi. È mediante tali manifestazioni che i chiaroveggenti conoscono la vita e i pensieri veri della persona che è loro davanti. Fu per l'operare di tale legge che ai suoi tempi Swedenborg vide tante strane creature.

L'obiezione basata sull'immensa quantità di animali sia vivi che morti che passano in questa scena come per prendere una fornitura di monadi, può essere confutata così : Mentre si è asserito che nessun'altra monade animale può entrare nello stadio umano, non se n'è però dedotto che la fornitura di monadi che entrano nel regno animale si è arrestata. Esse possono venire anche da altri mondi, per evolvere fra gli animali di questo globo. Non c'è niente d'impossibile in ciò, ed è questo che potrà fornire una risposta alla domanda : Da dove vengono le nuove monadi animali, supponendo che tutte quelle presenti abbiano esaurito l'intero numero di specie superiori qui possibili? È anche del tutto possibile che le monadi animali, al fine del necessario sviluppo, possano passare avanti agli altri componenti della catena terrestre prima dell'uomo, e questo diminuirebbe il numero delle loro comparse qui. Perché ciò che trattiene tanto a lungo l'uomo sulla terra è il fatto che il potere del suo pensiero è così grande da creare un *Devachan* che - con poche eccezioni - dura per tutti quindici secoli, e un periodo ancora più lungo, di enorme durata, per chi desidera il "paradiso". Gli animali, invece, essendo privi di un *Manas* sviluppato, non hanno *Devachan*, e possono pertanto proseguire sul pianeta più vicino alla catena terrestre (quando, su questa, non ci sono più specie disponibili per una ulteriore loro evoluzione. N.d.T.).

Questo sarebbe coerente ed utile, poiché darebbe loro la possibilità di svilupparsi e di essere pronti per il momento in cui le monadi di quel regno (animale) inizieranno ad emergere in un nuovo regno umano. Non avranno perso niente ma, al contrario, avranno guadagnato.

WILLIAM BREHON

*Path*, Aprile 1894.

---

La Teosofia non è *una* Religione, noi diciamo, ma la RELIGIONE stessa, l'unico legame di unità che è così universale ed onnicomprensivo che nessun uomo, come nessuna particella - dagli dèi e dai mortali fino agli animali, i fili d'erba e gli atomi - può trovarsi al di fuori della sua luce. Perciò, ogni organizzazione o corpo che porti quel nome deve necessariamente essere una FRATELLANZA UNIVERSALE.

H. P. BLAVATSKY

---

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**G** - Settima lettera dell'alfabeto Inglese. "In Greco, in Caldeo, Ebraico, Assiro, Samaritano, Etrusco, Copto, Romano e Gotico moderni, occupa il terzo posto dell'alfabeto, mentre nel Cirillico, Glagolitico, Croato, Russo, Serbo e nella lingua della Valacchia, si trova al quarto posto". Poiché il nome di "god" (dio) comincia con questa lettera (in Siriano *gad*, in Svedese *gud*, in Tedesco *gott*, in Inglese *god*, in Persiano *gada*, ecc.), c'è una ragione occulta spiegata esotericamente che soltanto gli studiosi della filosofia esoterica e della *Dottrina Segreta*, comprenderanno a fondo; essa si riferisce ai tre *logoi* - all'ultimo, l'*Elohim*, e alla emanazione dell'ultimo, l'androgino Adam Kadmon. Tutti questi popoli hanno derivato il nome "god" dalle loro rispettive tradizioni, che sono più o meno degli echi della tradizione esoterica. La Parola pronunciata e la "parola silente" (la scrittura) sono un "dono degli dei", dicono tutte le tradizioni nazionali, a partire dagli antichi popoli Ariani che parlavano Sanscrito ed affermavano che il loro alfabeto, il *Devanagari* (*letteralmente*, la lingua dei Deva o degli dei), fu dato loro dal cielo, e poi giù giù fino agli Ebrei, che parlano di un alfabeto, il padre di quello che è sopravvissuto, come di un simbolismo celeste e mistico dato dagli angeli ai patriarchi. Quindi, ogni lettera aveva il suo molteplice significato. Simbolo essa stessa di esseri ed oggetti celesti era a sua volta rappresentata sulla terra da oggetti analoghi, la cui forma simboleggiava la figura della lettera. La lettera G, chiamata in Ebraico *gimel*, simbologgiata da un lungo collo di cammello o meglio da un serpente eretto, è associata al terzo nome divino e sacro, *Ghadol* o *Magnus* (grande). Il suo valore numerico è 4, il *Tetragrammaton* o la sacra *Tetraktis*; da qui, il suo carattere sacro. Per altri popoli valeva 400 e con barra sopra, 400.000.

**GABRIELE** - Secondo gli Gnostici lo "Spirito" o Christos, il "messaggero di vita", e Gabriele sono tutt'uno. Il primo è "chiamato talvolta l'Angelo Gabriele - in ebraico 'il potente di Dio' - e tra gli Gnostici prese il posto del Logos, mentre lo Spirito Santo era considerato uno con l'Eone Vita (Vedi *Ireneo I.*, XII). Per questo troviamo Teodoreto che dice (*Haeret. Fab.*, II, XII): "Gli eretici sono d'accordo con noi (Cristiani) riguardo l'inizio di tutte le cose... ma dicono che non c'è un solo Cristo (Dio), bensì uno sopra e l'altro sotto. E quest'ultimo prima dimorava in molti; ma di Gesù, essi una volta dicono che procede da Dio, e un'altra volta lo chiamano uno Spirito". La chiave di tutto ciò sta nella filosofia esoterica. Per gli Gnostici lo "spirito", exotericamente una potenza femminile, era il raggio che procedeva dal Manas Superiore, l'*Ego*, ciò a cui gli Esoteristi fanno riferimento come a Kāma-Manas, ossia l'*Ego* personale inferiore, che è adombrato in ogni entità umana dall'Ego Superiore, o *Christos*, il dio dentro di noi. Quindi essi erano nel giusto quando dicevano: "Non c'è un solo Cristo, ma uno sopra e l'altro sotto". Ogni studioso di Occultismo comprenderà questo, e capirà anche che Gabriele o il "potente di dio", è uno con l'Ego Superiore (Vedi *Iside Svelata* Vol. II pag. 179).

**GAFFAREL** Jaques - Alchimista e filosofo che visse intorno alla metà del XVII secolo. (N. d. T. 1601-1681) È il primo filosofo, per quanto si sappia, ad aver sostenuto che ogni oggetto naturale (piante, creature viventi, ecc.), dopo essere stato bruciato, trattiene nelle ceneri la sua forma e da queste può essere fatta risorgere. Tale affermazione è stata ritenuta esatta dal chimico Du Chesne, e dopo di lui Kircher, Digby e Vallemont si sono anch'essi accertati del fatto, dimostrando che le forme astrali delle piante bruciate possono risorgere dalle loro ceneri. Nell'opera di Oetinger - *Pensieri sulla Nascita e la Generazione delle cose* - è dato un metodo per far sorgere simili fantasmi astrali di fiori dalle loro ceneri. (N. d. T. vedi H. P. Blavatsky *Collected Writings* Vol. VI pag. 71).

**GAGANESWARA** (*Sans.*) - "Il Signore del Cielo", un nome di Garuda.

**GAI-HINNOM** (*Ebr.*) - Il nome dell'Inferno, nel Talmud.

**GALLO** - Un uccello molto occulto, assai apprezzato nelle previsioni e nel simbolismo antichi. Secondo lo *Zohar*, il gallo canta tre volte prima della morte di una persona. In Russia e nei paesi

Slavi, quando qualcuno si ammala in un edificio nel quale si tiene un gallo, il suo canto è considerato come un segno di morte inevitabile, a meno che non canti a mezzanotte o dopo, essendo ciò considerato naturale. Poiché il gallo era dedicato ad Esculapio, e dato che quest'ultimo era chiamato il *Sotér* (Salvatore) che faceva risorgere i morti alla vita, l'esclamazione di Socrate "siamo debitori di un gallo ad Esculapio", pronunciata dal Saggio poco prima di morire, è molto suggestiva. Siccome nella simbologia il gallo era sempre connesso con il Sole (o con gli dei solari), la Morte e la Resurrezione hanno trovato il loro posto appropriato nei quattro Vangeli con la profezia su Pietro che rinnega il suo Maestro prima che il gallo canti tre volte. Il gallo è il più magnetico e sensitivo di tutti gli uccelli, per questo il suo nome greco è *alectruon*.

**GAMBATRIN** (*Sans.*) - Il nome della "staffa magica" di Homodur, nell'*Edda*.

**GAN-EDEN** (*Ebr.*) - Anche *Ganduniya* (Vedi "Eden").

**GANADEVA** (*Sans.*) - Una particolare classe di Esseri celesti che si dice dimorino nel *Maharloka*. Sono i governatori del nostro Kalpa (Ciclo) e sono quindi chiamati *Kalpādhikāriṇi*, o Signori del Kalpa. Essi durano solo "un Giorno" di Brahmā,.

**GANDAPADA** (*Sans.*) - Un famoso istruttore Brahmanico, autore dei commenti alla *Sankhya Karika*, alla *Mandukya Upanishad*, ed altri.

**GĀNDHĀRA** (*Sans.*) - La terza nota della scala Indiana, di grande potere occulto.

**GANDHARVA** (*Sans.*) - I musicisti celesti dell'India. Nei *Veda* queste divinità rivelano ai mortali i segreti del cielo e della terra e della scienza esoterica. Avevano cura della sacra pianta di Soma e del suo succo, l'ambrosia bevuta nel tempio che dava "l'onniscienza".

**GANESHA** (*Sans.*) - Il Dio della Saggezza con la testa di elefante, il *figlio* di Shiva. È uguale al Thoth-Ermete Egiziano e ad Anubis o Hermanubis (v.). La leggenda racconta che, avendo egli perso la testa umana, gli fu sostituita con una testa di elefante.

**GANGĀ** (*Sans.*) - Il Gange, il principale fiume sacro dell'India. Esistono due versioni del suo mito; la prima racconta che Gangā (la dea), essendosi trasformata in fiume, scorre dal pollice del piede di Vishnu; l'altra narra che il Gange cola dall'orecchio di Shiva nel lago di Anavatapta, da lì fuoriesce scorrendo lungo la bocca della vacca d'argento (*gōmu-khi*), attraversa tutta l'India e si riversa nell'Oceano Meridionale. "Una superstizione eretica", rileva Mr. Eitel nel suo *Sanskrit-Chinese Dictionary*, "attribuisce alle acque del Gange il potere di purificare i peccati". Si potrebbe dire che non è più "superstiziosa" di quanto non lo sia la credenza che lo facciano le acque del Battesimo e del Giordano.

**GANGĀDWĀRA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "Il cancello o porta del Gange"; è anche il nome di una città ora chiamata Hardwar, ai piedi dell'Himalaya.

**GANGI** (*Sans.*) - Famoso Mago dell'epoca di Kāsyapa Buddha (un predecessore di Gautama). Fu considerato incarnazione di Apalāla, Nāga (Serpente) che era lo Spirito guardiano delle Sorgenti del Subhavastu, fiume dell'Udyāna. Di Apalāla si dice che fu convertito da Gautama Buddha alla buona Legge e divenne Arhat. L'allegoria del nome è comprensibile: tutti gli Adepti e gli Iniziati sono chiamati *Nāga*, "Serpenti di Saggezza".

**GANINNĀNSE** - Sacerdote singalese che non ha ancora preso gli ordini. Deriva da *gana*, nome di un'assemblea o una fratellanza. I Sacerdoti superiori che hanno preso gli ordini "sono chiamati *terunnanse*, dal Pali *thēro*, anziano". (Hardy).

**GARM** (*Scand.*) - Il Cerbero dell'*Edda*. Questo cane mostruoso viveva nella caverna Gnypa, di fronte alla dimora di Hel, la dea degli inferi.

**GARUDA** (*Sans.*) - Un uccello gigante nel *Ramāyana*, il destriero di Vishnu. Esotericamente è il simbolo del grande Ciclo.

**GĀTHĀ** (*Sans.*) - Canti metrici o inni, consistenti in aforismi morali. Un gatha di 32 parole è detto Āryāgiti.

**GĀTI** (*Sans.*) - Le sei condizioni (esotericamente *sette*) dell'esistenza senziente. Queste sono divise in due gruppi: tre *sentieri* superiori e tre inferiori. Ai primi appartengono i deva, gli asura

e gli uomini (*immortali*); al secondo (negli insegnamenti exoterici) appartengono le 93 creature che sono nell'inferno, i *preta* o demoni famelici e gli animali. Tuttavia, spiegato *esotericamente*, gli ultimi tre sono le *personalità* in Kāmaloka, gli elementali e gli animali. Il settimo tipo di esistenza è quello del Nirmanakāya (v.).

**GĀTRA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, gli *arti* (di Brahmā,) da cui nacquero i sette figli “nati dalla mente”, i sette Kumāra.

**GAUTAMA** (*Sans.*) - Il principe di Kapilavastu, figlio di Sudhōdana, re di un piccolo regno ai confini del Nepal, nato nel VII° secolo a. C., ora chiamato il “Salvatore del Mondo”. Gautama o Gōtama era il nome sacerdotale della famiglia Sākya, e Siddharta era il nome di Buddha prima che diventasse un Buddha. SākyaMuni significa il Santo della famiglia Sākya. Nato come semplice mortale, si elevò allo stato Buddhico per merito personale e senza aiuto. Un uomo, in verità, più grande di qualsiasi dio!

**GAYĀ** (*Sans.*) - L'antica città di Magadha, a nord-ovest della moderna Gaya. È qui che Sakyamuni raggiunse lo stato Buddhico, sotto il famoso albero Bodhi, *Bodhidruma*.

**GAYĀTRI** (*Sans.*) - Anche *Savitri*. È un verso molto sacro del Rig-Veda che i Brahmani debbono ripetere mentalmente ogni mattina ed ogni sera durante le loro devozioni.

**GEA** (*Gr.*) - Nella Cosmogonia di Esiodo, è la Materia primordiale; alcuni lo ritengono il nome della Terra; la moglie di Urano, il cielo o i cieli. Il personaggio femminile della Trinità primordiale, composta da Urano, Gea ed Eros.

**GEBER** (*Ebr.*) - O *Ghibburim*, “Uomini potenti”; uguale a *Kabirim*. Nel cielo sono considerati angeli potenti, sulla terra sono i giganti menzionati nel VI cap. della *Genesi*.

**GEBIROL** *Salomon Ben Jehudah* - Era Ebreo di nascita, filosofo, poeta e Cabalista, scrittore prolifico e mistico. Nacque nell'XI secolo a Malaga (1021), fu educato a Saragozza, morì a Valencia nel 1070 assassinato da un Maomettano. I suoi confratelli lo chiamavano Salomone il Sefardita o lo Spagnolo, e gli Arabi Abu Ayyub Suleiman ben yàhya Ibn Dgebirol, mentre gli scolastici lo chiamavano Avicbron. (Vedi Myer, la *Qabbala*). Ibn Gebirol fu certamente uno dei più grandi filosofi della sua epoca. Scrisse molto in Arabo e sono conservati parecchi dei suoi manoscritti. La sua opera più importante è il *Megōr Hayyim*, ossia la *Fontana della Vita* che, secondo il suo biografo, è “una delle prime esposizioni dei segreti della Cabala speculativa”. (Vedi “Fons Vitae”).

**GEH** (*Zend*) - Preghiere dei Parsi.

**GHEBURAH** (*Ebr.*) - Nome della quinta Sefhira, una potenza femminile passiva, che significa severità e potere; per questo è chiamata il Pilastro della Severità (w.w.w.).

**GHEDULAH** (*Ebr.*) - Altro nome della Sefhira *Chesed*.

**GHEHENNA** (*Ebr.*) - *Hinnom*. Non è affatto un inferno, ma una vallata nei pressi di Gerusalemme, dove gli Ebrei immolavano i loro figli a Moloch. In questa vallata si trovava un posto chiamato *Tophet* dove si manteneva perennemente acceso un fuoco per scopi sanitari. Il profeta Geremia ci informa che i suoi conterranei, gli Ebrei, usavano sacrificare i loro bambini in quel luogo...

**GELUGPA** (*Tib.*) - I Berretti Gialli; la più alta e ortodossa setta Buddista del Tibet, l'antitesi dei *Dugpa* (“Berretti Rossi”), gli antichi “adoratori del diavolo”.

**GEMARA** (*Ebr.*) - L'ultima parte del Talmud Ebraico iniziata da Rabbi Ashi e completata dai Rabbini Mar e Meremar nel 333 a. C. (w.w.w.). *Letteralmente*, finire. È un commentario alla Mishna.

**GEMATRIA** (*Ebr.*) - Una sezione della Cabala pratica. Mostra il valore numerico delle parole Ebraiche sommando le lettere che le compongono; e, inoltre, con questo mezzo, mostra le analogie fra parole e frasi. (w.w.w.) Uno dei metodi (aritmetici) per estrarre il significato nascosto di lettere, parole e frasi.

**GEMME** *Le tre preziose* - Nel Buddismo Meridionale sono: i libri sacri, i Buddha, il sacerdozio. Nel Buddismo Settentrionale sono: le scuole segrete, il Buddha, i suoi sacri insegnamenti ed i Narjol (Buddha di Compassione).

**GENESI** - L'intero libro della Genesi fino alla morte di Giuseppe, risulta una versione audacemente modificata della Cosmogonia dei Caldei, come oggi ripetutamente provato dalle tavolette Assire. I primi tre capitoli sono trascritti dalle narrazioni allegoriche degli inizi, comuni a tutte le nazioni. I capitoli 4° e 5° sono un nuovo adattamento dello stesso racconto tratto dal segreto *Libro dei Numeri*; il capitolo 6° è un trattato astronomico dell'anno solare e dei sette *creatori cosmici*, tratto dall'originale Egizio del Pimandro e dalle visioni simboliche di una serie di *Enoichioi* (Veggenti), dai quali deriva anche il Libro di Enoch. L'inizio dell'Esodo, e la storia di Mosè, è quella del Sargon Babilonese che essendo vissuto nel 3750 a. C. (come ci racconta perfino quella autorità prevenuta che è il Dott. Sayce), precedette di quasi 2300 anni il legislatore Ebraico. (*Dottrina Segreta, Antropogenesi*, pag. 789 e seg.). Tuttavia, la *Genesi* è innegabilmente una opera esoterica. Non ha plagiato né sfigurato i simboli universali e gli insegnamenti sulle cui falsariga è stata scritta, ma ha semplicemente adattato al proprio spirito nazionale le verità eterne, rivestendole con astute allegorie, comprensibili solo ai suoi Cabalisti ed Iniziati. Gli Gnostici hanno fatto lo stesso, ed ogni setta lo fa a proprio modo, così come fecero migliaia di anni fa l'India, l'Egitto, la Caldea e la Grecia, che rivestirono col proprio stile nazionale le stesse verità incomunicabili. La chiave e la soluzione di tutti questi racconti si possono trovare *solo negli insegnamenti esoterici*.

**GENII** (*Lat.*) - Secondo gli Gnostici, un nome per gli Eoni, o angeli. I nomi delle loro gerarchie e categorie sono semplicemente innumerevoli.

**GHARMA** (*Sans.*) - Un appellativo di Karttikeya, dio Indiano della guerra e Kumāra nato dalla goccia di sudore di Shiva, caduta nel Gange.

**GHILGULIM** (*Ebr.*) - Il ciclo delle rinascite secondo i Cabalisti Ebrei. Secondo i Cabalisti ortodossi è "il turbinare dell'anima" che non trova riposo dopo la morte, finché non raggiunge la Palestina, la terra promessa, ed il suo corpo non vi sia seppellito.

**GHŌCHA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "la Voce miracolosa". Il nome di un grande Arhat, autore dell'*Abhidharmamrita Shastra*, che ridette la vista ad un uomo cieco, unendo i suoi occhi con le lagrime dell'uditorio commosso dalla sua stupenda eloquenza.

**GIAMBLICO** - Un grande Teurgo, mistico e scrittore, del III e IV secolo, un Neoplatonico e filosofo nato a Calcide, in Coele-Siria. Non esistono sue vere biografie a causa dell'odio dei Cristiani; ma ciò che è stato raccolto sulla sua vita in frammenti isolati da opere di scrittori pagani, indipendenti ed imparziali, dimostra quanto eccelso e santo fosse il suo carattere morale e quanto grande ne fosse l'insegnamento. Può essere riconosciuto quale fondatore della magia teurgica fra i Neoplatonici ed il rianimatore dei misteri pratici al di fuori del tempio. Dapprima la sua scuola differiva da quella di Plotino e di Porfirio, poiché questi erano fortemente contrari alla magia cerimoniale ed alla teurgia pratica, considerate pericolose; in seguito convinse Porfirio che in alcune occasioni esse erano opportune; dopo di che, sia il maestro che il discepolo, credettero fermamente nella teurgia e nella magia, la prima delle quali è principalmente il più alto ed efficiente modo di comunicare con l'Ego Superiore di una persona, per mezzo del corpo eterico. La Teurgia è magia *benevola*, e diventa goetica, o nera e malefica, solo quando viene usata per necromanzia o per scopi egoistici; ma simile magia nera non è mai stata praticata da alcun Teurgo o filosofo, il cui nome ci sia stato tramandato incontaminato da qualsiasi mala azione. Porfirio (che diventò l'istruttore di Giamblico nella filosofia Neoplatonica), fu tanto convinto di ciò che, sebbene non praticò mai egli stesso la teurgia, dette comunque istruzioni per l'acquisizione di questa scienza sacra. Così egli dice in uno dei suoi scritti: "Chi è ha familiarità con la natura *delle apparizioni divinamente luminose* (Fasmata), o fasmata, sa anche per quale ragione si richiede di non cibarsi di uccelli ed animali, specialmente a chi intende liberarsi dalle angustie terrene ed a stabilirsi con gli dei celesti". (Vedi *Select*

*Works of Porphyry* di Thomas Taylor, pag. 159). Inoltre lo stesso Porfirio, nella sua opera *Vita di Plotino*, accenna ad un sacerdote Egiziano che “a richiesta di un certo amico di Plotino, gli mostrò, nel tempio di Iside a Roma, il *daimon* familiare di quel filosofo”. In altre parole, produceva l’invocazione teurgica (Vedi “Teurgi”) con cui lo Jerofante Egiziano o il Mahātma Indiano poteva rivestire il proprio *doppio eterico* o quello di un’altra persona con le sembianze del proprio EGO Superiore, o con quello che Bulwer Lytton chiama il “Sè Luminoso”, l’*Augoide*, e comunicare con esso. Questo è ciò che Giamblico e molti altri, compresi i Rosacroce medioevali, intendevano per *Unione con la Divinità*. Giamblico scrisse molti libri ma solo poche delle sue opere esistono ancora, come il suo “Misteri Egiziani” ed un trattato “Sui Demoni”, in cui si pronuncia molto severamente contro qualsiasi comunicazione con loro. Biografo di Pitagora e versatissimo nel sistema di quest’ultimo, era anche istruito nella scienza dei Misteri Caldei. Insegnava che l’Uno, o MONADE universale, era il principio dell’unità come della diversità, della Omogeneità e della Eterogeneità; che la Diade, o due (“Principi”), era l’intelletto, o ciò che noi chiamiamo Buddi-Manas; che tre era l’Anima (il Manas inferiore), ecc. Nei suoi insegnamenti c’è molto di teosofico, e le sue opere sui vari tipi di demoni (elementali) sono per lo studioso un pozzo di conoscenza esoterica. La sua austerità, purezza e serietà di vita erano grandi. Si sostiene che una volta Giamblico levitò dieci cubiti da terra, come fanno alcuni Yogi moderni ed anche i grandi medium.

**GIGANTI** di Ghiaccio (*Scand.*) - O *Hrimthursi*. Sono i grandi costruttori, i Ciclopi e i Titani degli Scandinavi, e giuocano una parte importante nell’*Edda*. Furono loro a costruire il grande muro attorno ad Asgard (l’Olimpo scandinavo) per proteggerlo contro gli Jotun, i giganti malvagi.

**GIGE** (*Gr.*) - “L’anello di Gige” è diventato una metafora familiare nella letteratura Europea. Gige era un abitante della Lidia che, dopo aver ucciso il Re Candaules, sposò la sua vedova. Platone ci racconta che Gige scese una volta in una caverna e scoprì un cavallo di ottone all’interno del quale c’era lo scheletro di un uomo che aveva un anello di ottone al dito. Questo anello, messo al suo dito, lo rendeva invisibile.

**GIMIL** (*Scand.*) - “La Grotta di Gimil”, o Wingolf una specie di Paradiso, o forse una Nuova Gerusalemme, costruito dal Dio “Forte e Potente”, che nell’*Edda* rimane senza nome, al di sopra del Campo di Ida e dopo che la nuova terra sorse dalle acque.

**GINNUNGAGAP** (*Scand.*) - Letteralmente, la “coppa dell’illusione”; l’abisso del gran profondo, il senza spiaggia, senza inizio né fine, l’abisso spalancato che in linguaggio esoterico, chiamiamo la “Matrice del Mondo”, lo spazio vivente primordiale; la coppa che contiene l’universo e da qui il suo nome “coppa della illusione”.

**GIMNOSOFISTI** (*Gr.*) - Nome dato dai Greci ai saggi nudi “vestiti d’aria”; in India, asceti istruiti e dotati di grandi poteri mistici. Vi si riconoscono facilmente gli *Aranyaka* dei tempi antichi, gli istruiti yogi e filosofi asceti che si ritiravano nella giungla e nella foresta, per raggiungere là, tramite grandi austerità, conoscenza ed esperienze sovrumane.

**GIÖL** (*Scand.*) - Lo Stige, il fiume Giol che doveva essere attraversato prima di raggiungere il mondo degli inferi, o il freddo Regno della dea Hel. Era attraversato da un ponte coperto d’oro, il quale conduceva ad un gigantesco cancello di ferro che circondava il palazzo della Dea del mondo sotterraneo, o Inferno.

**GIOVE** - In latino *Jupiter*. Dalla stessa radice del greco Zeus, il Dio più importante degli antichi Greci e Romani, adottato anche da altre nazioni. Tra i suoi nomi abbiamo: Jupiter-Aërios; Jupiter-Ammone di Egitto; Jupiter Bel-Moloch, il Caldeo; Jupiter-Mundus, Deus Mundus, “Dio del Mondo”; Jupiter-Folgore, “il Folgorante”, ecc. ecc.

**GIUSTIZIA DIVINA** o *Teodicea* - Il privilegio di un dio giusto e misericordioso di affliggere l’innocente, dannare i predestinati e rimanere pur sempre una Divinità giusta, che ama; teologicamente, un mistero.

**GNA** (*Scand.*) - Una delle tre ancelle della Dea Freya. È il Mercurio femminile che porta il messaggio della sua padrona in tutte le parti del mondo.

**GNĀN DEVA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, "gli dei della conoscenza". La più alta classe degli dei, o *deva*; i figli "nati dalla mente" di Brahmā, ed altri, compresi i *Manasa-Putra* (i Figli dell'Intelletto). Esotericamente sono i nostri *Ego Superiori* che si reincarnano.

**GNANA** (*Sans.*) - Conoscenza applicata alle scienze esoteriche.

**GNANASAKTI** (*Sans.*) - Il potere della vera conoscenza, una delle sette grandi forze della Natura (exotericamente, *sei*).

**GNATHA** (*Sans.*) - L'*Ego* Cosmico, l'Anima intelligente del Cosmo.

**GNOMI** (*Alc.*) - Il nome dato dai Rosacroce agli elementali dei minerali e della terra.

**GNOMI neri** - Il nome degli Elfi delle Tenebre, che si aggirano nelle buie caverne della terra e fabbricano armi ed arnesi per i loro padri divini, gli Aesir o Asi. Sono chiamati anche "Elfi Neri".

**GNOMO della morte** - Nell'*Edda* dei Norvegesi, Iwaldi, lo Gnomo della Morte nasconde la Vita nelle profondità del grande oceano, e la fa risalire al momento giusto. La Vita è Iduna, la bellissima figlia dello "Gnomo". Essa è la Eva dei Canti Scandinavi, perché dà da mangiare agli dei di Asgard le mele dell'eterna giovinezza, ma essi invece di essere maledetti per aver agito così ed essere condannati a morire, ridanno ogni anno rinnovata giovinezza alla terra ed agli uomini, dopo ogni breve e dolce sonno nelle braccia dello Gnomo. Iduna è fatta sorgere dall'Oceano quando Bragi (v.), il Sognatore della Vita, senza macchia o imperfezione, attraversa addormentato la silenziosa distesa delle acque. Bragi è l'ideazione divina della Vita e Iduna è la Natura vivente - Prakriti, Eva.

**GNŌSIS** (*Gr.*) - Significa "conoscenza". Il termine tecnico era usato dalle scuole di filosofia religiosa, sia prima che durante i primi secoli della cosiddetta Cristianità, per denotare l'obiettivo della loro ricerca. Questa Conoscenza spirituale e sacra, la *Gupta Vidyā* degli Indù, si poteva ottenere solo tramite l'Iniziazione nei Misteri spirituali di cui i "Misteri" cerimoniali erano l'esternazione.

**GNOSTICI** (*Gr.*) - I filosofi che formularono ed insegnarono la Gnosi, o Conoscenza (v.). Fiorirono nei primi tre secoli dell'era Cristiana, e di essi i più eminenti furono Valentino, Basilide, Simon Mago ed altri (w.w.w.).

**GNYPA** (*Scand.*) - La caverna vigilata dal cane Garm (v.).

**GOGARD** (*Zend*) - Nell'*Avesta*, è l'Albero della Vita.

**GONPA** (*Tib.*) - Un tempio o monastero; una *Lamaseria*.

**GOPI** (*Sans.*) - Le pastorelle - le compagne di gioco di Krishna, fra le quali c'era sua moglie Radhā.

**GOSSAIN** (*Sans.*) - Nome di una certa classe di asceti in India.

**GRIHASTA** (*Sans.*) - Capofamiglia, "uno che vive in casa con la sua famiglia". Nell'interpretazione popolare ed anche nella gerarchia sacerdotale degli Indù è un Brahmano "sacerdote di famiglia".

**GUARDIANO Il Muro** - Nome suggestivo dato alla schiera degli Adepti (Narjol) o Santa Collettività che si suppone vegli, aiuti e protegga l'Umanità. Sono i cosiddetti "Nirmanakaya" del Buddismo Settentrionale mistico (v. *La Voce del Silenzio*, Parte III)

**GUFF** (*Ebr.*) - Corpo; forma fisica; è scritto anche Gof.

**GUHYA** (*Sans.*) - Nascosto, segreto.

**GUHYA VIDYĀ** (*Sans.*) - La conoscenza segreta dei Mantra mistici.

**GULLWEIG** (*Scand.*) - La personificazione del metallo "dorato". Nell'*Edda* vien detto che durante l'Età dell'Oro, quando la brama per l'oro e la ricchezza era sconosciuta all'uomo, "quando gli dei giocavano con dischi d'oro e nessuna passione turbava l'incanto della pura esistenza", tutta la terra era felice. Ma non appena apparve "Gullweig (il metallo Oro) arrivò la strega incantatrice che, gettata tre volte nel fuoco, risorse ogni volta più bella di prima, e riempì

le anime degli dei e degli uomini con il desiderio implacabile”; allora tutto cambiò. Ed è allora che le Norne (v.), il Passato, il Presente ed il Futuro, entrarono in esistenza, che la beata pace dei sogni dell’infanzia scomparve, e che nacque il Peccato con tutte le sue malefiche conseguenze. (da *Asgard e gli Dei*).

**GUNA** (*Sans.*) - Qualità, attributi (Vedi “Triguna”); un filo, anche una corda.

**GUNAVAT** (*Sans.*) - Ciò che è dotato di qualità.

**GUPTA VIDYĀ** (*Sans.*) - Lo stesso che Guhya Vidyā; Scienza Segreta o Esoterica.

**GURU** (*Sans.*) - Istruttore Spirituale; un maestro nelle dottrine metafisiche ed etiche; usato anche per un istruttore di qualsiasi scienza.

**GURU DEVA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “Maestro divino”.

**GUSCI** - Nome Cabalistico per i fantasmi dei morti, gli “spiriti” degli Spiritisti a fenomeni fisici; chiamati così perché sono forme illusorie, *prive* dei loro principi superiori.

**GYN** (*Tib.*) - Conoscenza acquisita sotto la tutela di un istruttore adepto, o guru.

**GYAN-BEN-GIĀN** (*Pers*) - È il Re delle Peri, le Silfidi nell’antica mitologia dell’Iran.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

**"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".**

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas. Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hail, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro – Diret. Resp. Emma Cusani*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

L'ESOTERISMO NEL DOGMA CRISTIANO

H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Controversia fra H.P. Blavatsky e l'Abate Roca  
Il *Compilatore* Boris de Zirkoff
- Note (di H.P.B.) su "L'Esoterismo del Dogma Cristiano"  
dell'Abate Roca.
- Risposta alle false concezioni dell'Abate Roca, relative alle mie  
osservazioni su l'Esoterismo Cristiano - H.P.B.
- Risposta dell'Abate Roca alle deduzioni di Mm Blavatsky  
contro l'Esoterismo Cristiano.
- Il Glossario Teosofico - H - IZD                      - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore “</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero “</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati “</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

L'ESOTERISMO NEL DOGMA CRISTIANO

H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Controversia fra H.P. Blavatsky e l'Abate Roca  
Il *Compilatore* Boris de Zirkoff
- Note (di H.P.B.) su “L'Esoterismo del Dogma Cristiano”  
dell'Abate Roca.
- Risposta alle false concezioni dell'Abate Roca, relative alle mie  
osservazioni su l'Esoterismo Cristiano - H.P.B.
- Risposta dell'Abate Roca alle deduzioni di Mm Blavatsky  
contro l'Esoterismo Cristiano.
- Il Glossario Teosofico - H - IZD - H.P. Blavatsky

Compiliamo in un Numero-doppio dei “Quaderni” questa “Controversia fra H.P. Blavatsky e l’Abate Roca su *L’Esoterismo del Dogma Cristiano*” poiché riteniamo che sia più agevole per i lettori esaminare l’argomento senza soluzione di continuità.

L’Esoterismo Cristiano è stato ampiamente illustrato da H.P.B. in *Iside Svelata* e nella *Dottrina Segreta*, e poi ripetutamente trattato in molti articoli. Data l’importanza dell’argomento pensiamo di fare cosa gradita ed utile agli studiosi approfondirlo e pertanto, nei prossimi “Quaderni”, saranno pubblicati: L’ESOTERISMO DEI VANGELI e IL VANGELO DI SAN GIOVANNI - di H.P. Blavatsky.

La Redazione.

## CONTROVERSIA FRA H.P. BLAVATSKY E L'ABATE ROCA <sup>(°)</sup>

(Questa serie di articoli polemici ebbe inizio con un rimarchevole contributo dovuto all'apertura mentale e alla brillante penna di un Canonico francese, l'Abate Roca, nelle pagine del *Lotus*, Giornale mensile di "Isis", il Ramo francese della Società Teosofica. Questo periodico era definito nel sottotitolo una "*Rivista di alti studi filosofici*, tendenti a favorire il riavvicinamento fra l'Oriente e l'Occidente" (Analisi dei più elevati studi teosofici, con l'intento di aiutare il sotto-sviluppo dell'Oriente e dell'Occidente). Il Giornale dichiarava di essere "sotto l'ispirazione di H.P.Blavatsky". Era edito da F.K. Gaboriau, ed iniziò le pubblicazioni nel marzo del 1887, a Parigi.

L'articolo di apertura dell'Abate Roca <sup>(\*)</sup> apparve nel N.9 di dicembre, II Volume, 1887; e fu seguito nello stesso numero dalla replica di H.P.B. La risposta dell'Abate Roca apparve nel febbraio del 1888, e la seconda replica di H.P.B. fu pubblicata nell'aprile dello stesso anno. L'Abate riprese ancora una volta la controversia nel numero di giugno 1888, ed H.P.B. appose a questo articolo che chiude la serie un gran numero di note chiarificatrici.

Nel numero di gennaio 1888 del *Lucifer* (Vol. I) H.P.B. pubblicò la sua traduzione inglese alquanto abbreviata del saggio iniziale dell'Abate Roca, apponendovi poche brevi note. Sia nell'edizione originale francese che in quella inglese, è immediatamente seguito dalla replica di H.P.B. <sup>(+)</sup>

Per ciò che concerne l'Abate Roca, sappiamo molto poco di lui. Non c'è dubbio che fu un ecclesiastico di mente molto aperta, che si prefiggeva di combattere i molti abusi della Chiesa Romana, e che per farlo buttò via la tonaca al momento opportuno. Nei suoi anni giovanili studiò alla Scuola Carmelitana per Studi Superiori, e probabilmente divenne Canonico nella Diocesi di Perpignan, nella provincia francese dei Pirenei Orientali. Pubblicò dapprima tre opere incorrendo nelle ire dei suoi superiori: *Il Cristo, il Papa e la Democrazia* (Parigi, 1884), *La Crisi fatale e la salvezza dell'Europa*, e *La fine del mondo antico* (Parigi, 1886). La congregazione dell'Indice, in una comunicazione datata 19 settembre 1888, si affrettò ad avvisare i fedeli che leggendo questi libri avrebbero rischiato la dannazione eterna, e all'Abate fu data una possibilità di ritrattare le sue concezioni eretiche. Egli rifiutò. Di conseguenza, il Vescovo di Perpignan, agendo in nome dell'autorità del Papa Leone XIII, gli impose la "sospensione" privandolo dell'esercizio di tutte le sue funzioni negli Ordini sacri, nonché del suo sostentamento, per aver lui rifiutato di sottomettersi al decreto con il quale le sue opere furono messe all'indice. <sup>(°°)</sup>

Imperterrita, l'Abate annunciò l'imminente pubblicazione del suo prossimo lavoro intitolato *Glorioso Centenario - 1889. Nuovo Mondo. Nuovi Cieli. Nuova Terra*, che si pubblicò a Parigi nel 1889. Sembra che sia stato molto entusiasta dagli in segnamenti e dagli scritti di Saint-Yves d'Alveydre con il qua le H.P.B. appare in disaccordo su molti punti, e scrisse immediatamente un'opera intitolata *Studio critico su le Missioni di Saint-Yves*.

---

<sup>(°)</sup> Prefazione di Boris de Zirkoff - Compilatore di *H.P. Blavatsky Collected Writings* - agli articoli che seguono. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup> "ESOTERISMO DEL DOGMA CRISTIANO. LA CREAZIONE come insegnata da Mosé e dai Mahatma".

<sup>(+)</sup> Per restare nei limiti dello spazio disponibile, e poiché questo non potrà nuocere alla comprensione dell'argomento trattato, pubblicheremo qui solo i testi di H.P.B. - N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Cfr, *Le Voltaire*, Parigi, 9 febbraio 1889; *Le Peuple*, Parigi 6 febbraio 1889; *l'Indépendant des Pyrénées-Orientales* 6 febbraio 1889; e le considerazioni di H.P.B. su questo avvenimento nel suo articolo "*Sulla Pseudo-Teosofia*" (*Lucifer*, Vol IV, marzo 1889).

Nessuna informazione circa gli ultimi anni della vita del l'Abate Roca è trapelata, malgrado i ripetuti tentativi di ottenerla da varie fonti.

Nel dicembre del 1887, nel Numero del *Lotus*, l'editore, in introducendo la prima puntata della controversia, pubblicò la seguente nota :

“È con il più grande piacere che l'editore del *Lotus* apre oggi queste pagine ad un eminente Canonico della Chiesa Cattolica Romana. Confessiamo che, malgrado la qualità e la natura del nostro programma di rapporti e relazioni universali e fraterni, ritenevamo difficile reclutare i nostri aderenti fra i membri di una Chiesa che rappresenta su questo globo precisamente l'opposto del libero pensiero. Il nostro piacere sarà condiviso, senza dubbio, dai nostri abbonati e dai nostri fratelli di “Iside”, così come speriamo che il Signor Roca vorrà marciare con noi nelle nostre fila. Con gli articoli dei suoi fratelli brahmani, parsi, buddhisti, spiritualisti e materialisti, cristiani o pagani, pubblicheremo di volta in volta anche i suoi che sono tanto bene elaborati e scritti che non esiteremo a dare a lui un posto di eccezione fra i pochi uomini eminenti che si trovano ancora fra il clero Romano in Francia. Le note che seguono all’“Esoterismo del Dogma Cristiano” dimostreranno ai nostri lettori che la nostra riverita Mme Blavatsky ha impiantato la controversia con mascolino vigore, senza ambiguità e spirito di parte. Chi ci ama ci segua!”).

*Il Compilatore*

NOTE  
SU “L’ESOTERISMO DEL DOGMA CRISTIANO”  
DEL SIG. ABATE ROCA <sup>(°)</sup>

All’inizio di questo saggio, così notevole per la sua sincerità e il suo ardimento, l’autore pone e risolve questa domanda: Chi può dire se non è al punto della storia in cui ci troviamo, che debba compiersi questa grande parola di Gesù-Cristo: “Molte pecore, ecc. e tutti i popoli dell’universo non formeranno alla fine che un solo gregge sotto un solo Pastore!” (p. 151). <sup>(\*)</sup> Molti fatti della storia passata o presente si ergono contro questa ottimistica speranza,

Ci sono dapprima l’insegnamento e il dogma dell’esoterismo orientale, che ci mostrano il *Kalki Avatar* <sup>(+)</sup> (incarnarsi) alla fine del *Kali Yuga*. <sup>(°°)</sup>

C’è, dopo, l’interpretazione esoterica dei testi cristiani che, letti e tradotti nel “linguaggio dei Misteri”, ci mostrano l’identità delle verità fondamentali e, certamente, universali; per esse, i quattro Vangeli, come la Bibbia di Mosé e il resto, appaiono chiaramente dalla prima parola all’ultima, come un’allegoria simbolica dei medesimi misteri primitivi e del Ciclo dell’Iniziazione.

Ora, *carnalizzando* la figura centrale del Nuovo Testamento, imponendo il dogma del Verbo *fatto carne*, la Chiesa Latina oppone al dogma dell’Esoterismo buddhista e indù, e della Gnosi greca, un dogma diametralmente opposto. Ci sarà dunque sempre un abisso fra l’Oriente e l’Occidente finché l’uno o l’altro dei due dogmi non si sarà arreso. Quasi 2000 anni di persecuzioni sanguinose della Chiesa contro gli *Eretici* e gli *Infedeli* si ergono davanti alle nazioni orientali per proibire ad esse di rinunciare al loro dogma filosofico in favore di quello che degrada il principio *Christos*. <sup>(\*\*)</sup>

Oltretutto, la statistica è là per provare che i due terzi della popolazione del globo sono ancora lontani dal consentire di gravitare verso “un solo Pastore”. Armate di missionari sono inviate in tutti gli angoli della terra: milioni sono sacrificati ogni anno da Roma, e decine di milioni dalle 350 alle 360 sette di protestanti; qual è il risultato di tanti sforzi? La confessione di un celebre vescovo (Bishop Tempie) ce lo dirà, statistiche alla mano. Dall’inizio del nostro secolo, là dove le missioni cristiane hanno fatto solo *tre milioni* di conversioni, i maomettani hanno fatto *duecento milioni* di proseliti senza che costasse loro un soldo! L’Africa da sola appartiene quasi completamente all’islamismo! - Segni dei tempi!

Ho detto che il *Nuovo Testamento* non era che l’allegoria occidentale fondata sui misteri universali le cui prime tracce storiche risalgono, in Egitto solamente, almeno a 6.000 anni prima dell’era cristiana. Ci tengo a provarlo.

Questa allegoria è quella del Ciclo d’Iniziazione, una nuova versione dei Misteri contemporaneamente psichica e astronomica. Il *Sabeismo* e l’*Eliolatria* sono intimamente legati a quest’altro mistero - l’Incarnazione del Verbo o la discesa del *Fiat* divino nella razza umana,

---

<sup>(°)</sup> Di H.P.B. - Tradotte da H.P. BLAVATSKY COLLECTED WRITINGS Vol. VIII - N.d.T.

<sup>(\*)</sup> Parafraresi del testo di *Giovanni* - X, 16 : “Ho anche delle altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle io devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo Pastore”. Il *Compilatore*.

<sup>(+)</sup> Il “Bianco Cavallo Avatar” che, secondo i Brahmini, sarà l’ultima incarnazione di Vishnu. - N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Il *Kali Yuga* deve durare 432.000 anni, e i primi 5.000 saranno trascorsi solo nel 1897.

<sup>(\*\*)</sup> Questa parola troverà più avanti la sua spiegazione. - Nota della Redazione.

simboleggiata nella favola di Eloim-Jehova e dell'Adamo di argilla. Così la psicologia e l'astrolatria (da cui l'astronomia) non possono esservi separate.

Questi stessi misteri fondamentali si trovano nei testi sacri di ogni nazione, di ogni popolo, dall'inizio della vita cosciente dell'umanità; ma quando una leggenda fondata su questi misteri pretende di arrogarsi i diritti esclusivi al di sopra di tutti gli altri, quando si erige a dogma infallibile per condannare la fede popolare alla sua lettera morta, a detrimento del suo vero significato metafisico, bisogna che una simile leggenda sia denunciata; bisogna strapparne il velo e ridurla davanti a tutti alla sua nudità!

Ebbene! È inutile venire a parlare dell'identità esoterica delle credenze universali, finché non è stato ben studiato e *capito* il vero senso esoterico di questi due termini: *CRESTOS* e *CHRISTOS* : due poli opposti nel loro significato come la notte e il giorno, la superbia e l'umiltà, la gloria e la glorificazione, etc. ... I veri cristiani sono morti con gli ultimi gnostici; e i cristiani dei nostri giorni non sono che degli usurpatori di un nome che non capiscono più. Ora, finché sarà così, gli orientali non potranno intendersi con gli occidentali: nessuna fusione delle idee religiose sarà possibile fra loro.

È detto che dopo il *Kalki- Avatar* (colui che nell'Apocalisse "si aspetta sul cavallo bianco") comincerà l'età d'oro, e che ogni uomo diventerà il proprio *guru* (maestro spirituale o "Pastore") perché il *Logos* divino, qualsiasi nome gli si voglia dare, (\*) regnerà in ogni mortale rigenerato. Non può dunque trattarsi di un "Pastore" comune, a meno che questo Pastore non sia del tutto metaforico. I cristiani, peraltro, mentre isolano e localizzano questo grande Principio, rifiutandolo a tutti gli uomini eccetto che a Gesù di Nazaret (o il Nazareno) *carnalizzano* il *Christos* degli gnostici; per questo solo, essi non possono avere nessun punto in comune con i discepoli della Sapienza arcaica.

I teosofi dell'Occidente accettano il *Christos* come lo facevano gli gnostici dei secoli che hanno preceduto il cristianesimo, come lo fanno i vedantini per Krishna: separano l'uomo corporeo dal Principio divino che lo anima nei casi avatarici. Il loro Krishna, l'eroe storico, è mortale, ma il Principio divino che lo anima (Vishnù) è immortale ed eterno alla sua morte, Krishna - l'uomo e il suo nome - resta terrestre, non diventa Vishnù; Vishnù assorbe solo quella parte di se stesso che ha animato l'avatar, come ne anima tante altre.

Attualmente, la parola *Cristos*, in fondo, non è che una traduzione di *Kris*, (°) e questo nome è certamente precedente di migliaia di anni all'anno I della nostra era. La prova è in quel frammento della Sibilla eritrea dove si trovano queste parole : JESOUS CHREISTOS THEOU UIOS SOTER STAUROS. (+) Questa frase, diventata così famosa fra i cristiani, non è, in realtà, che una serie di nominativi dei quali si può fare tutto ciò che si vuole. La Chiesa si è affrettata a trarne una profezia della venuta di Gesù; tuttavia essa non aveva niente a che fare con la nostra era, come lo provano sia la storia, dal primo gennaio dell'anno I al primo gennaio 1888 dopo G.C., sia il testo stesso del frammento sibillino.

---

(\*) Che sia Krishna, Buddha, Sosiosh, Horus o Christos, è un principio universale; gli "uomini-Dio" sono di tutte le ere, ed infiniti.

(°) Termine esoterico per la parola *unto*. George Curtis vede l'origine di tutti questi termini, *chris*, *chrao*, *ckrestos*, nella parola sanscrita *gharah* (greco *chèr*). (*Principles of Greek Etymology*, vol. I, p.236.)

(+) Vedere la spiegazione di H.P.B. dell'oracolo della Sicilia nella seconda parte del saggio su: IL CARATTERE ESOTERICO DEI VANGELI che sarà pubblicato nel prossimo "Quaderno". N.d.T.

In effetti, questa profezia universale, che data dagli inizi della nostra razza, e perfettamente pagana, ci promette il ritorno dell'età d'oro non appena sarà nato "il bambino" annunciato, la cui nascita è tanto allegorica quanto metafisica. Essa non ha niente a che fare con nessun uomo in particolare, con nessuna donna immacolata; nella sua forma è tutta mitologica; nel suo senso nascosto è astronomica e teogonica. In ogni tempo e presso tutti i popoli, il Messia-mito è nato da una Vergine-madre. Vedete Krishna e Dévaki; la leggenda buddica innescata sul Gautama Buddha storico, e sua madre Maia; vedete quello che fu aggiunto alla biografia del Faraone Amenotnes III, nato da una madre vergine, la regina Mut-em-ua, durante la XVII dinastia. Esaminate anche le mura interne del *Sancta Sanctorum* del tempio di Luxor, costruito da questo stesso Faraone, e vi troverete quattro scene molto significative: c'è dapprima il Dio Thor (il Mercurio lunare, il Messaggero dell'Annunciazione degli Dèi egiziani, il Gabriele del "*Libro dei Morti*") che saluta la Regma Vergine, annunciandole la nascita di un figlio; poi c'è il Dio Kneph. aiutato dà Hathor (il Santo-spirito sotto i suoi due aspetti, maschile e femminile, come la Sophie degli gnostici di cui il Santo-Spirito è la trasformazione; che prepara e dispone il germe del bambino futuro; poi la madre in travaglio, seduta sullo sgabello della saggia-donna che riceve il neonato, in una grotta; e, in ultimo, la scena dell'adorazione. L'egittologo inglese, Gerald Massey, descrive quest'ultima scena così :

*... il bambino, seduto sul trono, è rappresentato mentre riceve l'omaggio degli Dèi e i doni degli uomini; dietro di lui, il Dio Kneph; alla sua destra ci sono tre spiriti (i tre, magi, i Re della leggenda) in ginocchio davanti al neonato, che gli offrono dei doni con la mano destra e la vita con la mano sinistra. Il bambino così annunciato, incarnato, poi nato e adorato, era la rappresentazione faraonica di Aten, in Egitto il Sole, poi copiato nel Dio Odone della Siria, e l'Adon-Ai degli ebrei, il bambino Gesù del culto solare di Aten, frutto del concepimento miracoloso dell'eterna Vergine-Madre, personificata, questa volta, da Mut-em-ua, la madre del solo-nato, la divina Madre del giovane Dio-Sole.*

Inutile parlare ancora della leggenda di Krishna e di Dévaki, della sua nascita miracolosa, dei pastori che ne hanno cura, dei Rishi che lo salutano; o dell'Erode indiano, il Re Kansa, che fece massacrare 40.000 neonati maschi nella speranza di uccidere fra di loro Krishna, che doveva detronizzarlo.

E| adesso, è venuta quella età d'oro cantata da Virgilio e dalla Sibilla? Dove bisogna cercarla? Nei primi secoli del cristianesimo, quando i pagani, per difendere i loro Dei, massacravano i nazareni? Quando questi ultimi, apertamente trasformati in cristiani, si mettono ad annegare gli Dei dei gentili in torrenti di sangue umano, in nome di Colui che aveva loro predicato, dicevano, l'amore fraterno e universale per gli stessi nemici, la carità fino al perdono, fino all'oblio delle ingiurie? È nei secoli in cui regnò la Santa Inquisizione che l'umanità ha gioito della sua Età d'oro, della sua pace universale, materiale e morale? Oppure, quando le armate dell' Europa si apprestano a lanciarsi l'una su l'altra per sterminarsi, mentre legioni d'infelici muoiono di fame e di freddo sotto le benedizioni del vicario di Cristo dotato di 20 milioni per il suo giubileo, e mentre la moralità nei paesi civili e cristiani è al di sotto di quella delle bestie feroci?

Il fatto è che il vero senso delle parole della Sibilla è conosciuto bene solo dagli Adepti; e non è con la Croce del Calvario che possono essere interpretate.

Lungi da me la minima intenzione di ferire quelli che credono in Gesù, il Cristo carniizzato, ma mi sento obbligata a sottolineare, spiegandola, la nostra credenza, perché il Sign. Abate Roca vorrebbe identificarla con quella della Chiesa Romana; giammai queste due credenze potrebbero

unirsi, a meno che il Cattolicesimo della Chiesa Latina non ritorni ai suoi primi dogmi, quelli degli Gnostici. Poiché la chiesa di Roma era gnostica, tanto quanto lo erano i Marcionisti, fino all'inizio ed anche fino alla metà del secondo secolo; Marcione, il celebre gnostico, si separa da essa solo nell'anno 136, e Tatiano la lascia ancora più tardi. E perché la lasciano?

Perché erano diventati eretici, afferma la Chiesa; ma la storia dei culti fornita dai manoscritti esoterici ci dà tutta un'altra versione. Questi celebri gnostici, ci dicono, si sono separati dalla Chiesa perché non potevano acconsentire ad accettare un Cristo *fatto carne*, ed è così che comincia il processo della carnalizzazione del Cristo-principio; è anche allora che l'allegoria metafisica subisce la sua prima trasformazione, quest'allegoria, che era la dottrina fondamentale di tutte le fratellanze degli gnostici. <sup>(°)</sup>

Un fatto è sufficiente a provare che la Chiesa Romana ha abbandonato anche la tradizione conservata dalla Chiesa Greca. Ed è che essa ha adottato la tonsura *solare*, <sup>(\*)</sup> propria dei preti egiziani dei templi *pubblici*, dei lama e dei bonzi del culto *popolare* buddhista; ciò è sufficiente a dimostrare che Chiesa di Roma è quella che più ha deviato dalla vera religione del Cristo mistico.

Così dunque, sono lontani ancora i tempi in cui “tutti i popoli dell'universo non formeranno, in fine, che un solo gregge sotto un solo Pastore”; prima che arrivino, bisogna che la natura umana si modifichi completamente; bisogna che raggiungiamo secondo la profezia del libro di *Dzian*, <sup>(+)</sup> alla settima razza; poiché è allora che il “*Christos*” - indicato con i suoi diversi nomi dai pagani, come con quello degli Gnostici “eretici” - regnerà nell'anima di ognuno; nell'anima di tutti coloro che avranno accettato il *Chrest* <sup>(°°)</sup> - non dico solamente di quelli che saranno diventati *cristiani*, il che è tutta un'altra cosa. Perché, proclamiamolo una volta per tutte, la parola *christ*, che vuol dire *glorificato, trionfante*, ed anche “unto” (dalla parola *chreô*), non può applicarsi a Gesù. Secondo gli stessi Vangeli, *Gesù non fu mai unto*, né come Gran Sacerdote, né come Re, né come Profeta. “Come mortale”, osserva Nork, “non fu unto che una volta sola, da una donna, e non perché si presentasse come re o gran sacerdote, ma, come lui stesso dice, *per il suo seppellimento*. Gesù fu un *Chrèstos: Crestos o Kùrios* (buono è il Signore), come dice San Pietro (l'*Epistole*, 11,3), che sia egli vissuto realmente durante l'era cristiana, o un secolo prima, sotto il regno di Alessandro Janneo e di sua moglie Salomé, a Lud, come viene indicato dal *Sepher Toladoth Jehoshua*. <sup>(\*\*)</sup>

E, anche nel suo tempo, vi sono altri asceti *nella condizione del Chrèstos*: tutti coloro che, entrando nel ripido sentiero dell'ascetismo, camminavano nella via che conduce al *Christos* - la

---

<sup>(°)</sup> Gli gnostici erano in effetti divisi in diverse fraternità, come: Esseni, Terapeuti, Nazareni o Nazari (da dove Gesù di Nazareth); “Giacomo”, il fratello del Signore, capo della Chiesa di Gerusalemme, era gnostico fino alle punte delle unghie, era un asceta del vecchio tipo biblico, vale a dire un Nazar consacrato all'ascetismo fin dalla nascita; il rasoio non aveva mai sfiorato i suoi capelli, né la sua barba. Egli era così come si rappresenta Gesù nelle leggende o nei quadri, e così come sono tutti i “fratelli Adepti” di tutti i paesi; dagli yogi-fachiri delle Indie, fino al più grande Mahatma degli Iniziati dell'Himalaya.

<sup>(\*)</sup> La forza magnetica e psichica è nei capelli; da ciò il mito di Sansone ed altri simili dell'antichità.

<sup>(+)</sup> Parola tibetana, dalla parola sanscrita *djnyan*: saggezza-occulta, *conoscenza*.

<sup>(°°)</sup> Parola che non è né la *krest* (croce) degli slavi, né il “*Christ*” crocifisso dei latini. Il raggio reso manifesto da questo Focolaio della Vita che è nascosto agli occhi dell'Umanità per e nell'eternità, il *Christos*, crocifisso come un corpo di carne e di ossa!!!

<sup>(\*\*)</sup> Avendo fatto notare a Mme Blavatsky che, secondo alcuni sapienti, quest'asserzione sarebbe erronea, ecco quello che ci risponde: “Dico che i sapienti mentono o sragionano. Sono i nostri *maestri* che lo affermano. Se la storia di Jehoshua o Jesus Ben Pandira è falsa, allora tutto il *Talmud*, tutto il *Canone ebraico*, sono falsi. Fu il discepolo di Jehoshua Ben Parachia, il quinto Presidente del Sinedrio dopo Ezra, che riscrisse la Bibbia. Compromesso nella rivolta dei Farisei contro Janneo, nel 105 prima dell'era cristiana, fuggì in Egitto portando con sé il giovane Jesus. È molto più vero questo racconto di quello del N. Testamento: di cui la storia non dice parola”.

luce divina - erano tutti dei Chrèstos, degli asceti appartenenti ai tempi oracolari (*crestèrion*, da *krào*, appartenente ad un oracolo; e *chrestèrion*, veicolo dell'oracolo, Sacrificio e vittima). Tutto ciò entrava nel ciclo dell'iniziazione; chiunque volesse assicurarsene non ha che da fare le sue ricerche. Nessuna "vittima sacrificale" poteva unirsi al *Christ trionfante* prima di passare attraverso la condizione preliminare di *Chrest* sofferente.

Astronomicamente, era la *morte del sole* <sup>(°)</sup> ma la morte precorritrice del *Nuovo sole* <sup>(\*)</sup> la morte che genera la vita in seno alle tenebre.

Psicologicamente, era la morte dei sensi e della carne, la resurrezione dell'Eco spirituale, Christos, in ciascuno di noi.

Sì, è proprio *il Christos stesso* che dirige questo movimento occulto; ma se è così, non è perché *San Pietro, che ha rinnegato tre volte il suo Christòs*, riceve le chiavi dei misteri dalle mani dei Mahatma, né perché questi ultimi ripetono la scena dei tre Re Magi. Non c'è affatto bisogno di ridire quello che altri Mahatma, gli Ierofanti di Egitto, ripetevano ogni 19 anni, secondo il *ciclo Metonico*, 5 o 6 mila anni almeno prima del XIX secolo. Il Cristos astronomico può avere un giorno di nascita e di resurrezione solo una volta ogni 19 anni, come lo ha provato M.G. Massey; perché i suoi genitori sono il sole e la luna, gli astri che accompagnano "l'Uomo crocifisso nello spazio", immagini che precedettero perfino la figura descritta da Platone. In Egitto, questo giorno, consacrato da una cerimonia, era fissato secondo il plenilunio delle Pasque.<sup>(+)</sup>

Così, come dice il sapiente egittologo e conferenziere di Londra più su citato,

...il luogo della nascita del messia egiziano (Horus) all'epoca dell'equinozio invernale, era fissata nell'*Apta* (l'angolo).

Ma l'*Apta* vuol anche dire la *Greppia* e la "Mangiatoia; da allora, il bambino nato nell'*Apta* era presunto come nato in una greppia, e questa *Apta*, come greppia, è il segno geroglifico del luogo di nascita del sole.<sup>(°°)</sup>

Questo luogo era indicato dall'intersezione del coluro degli equinozi con l'equatore e siccome passava di segno in segno, la stella dell'Oriente (o dell'Est) corrispondente serviva a segnarne il posto.

*Quando il luogo della nascita solare si trovava nel segno del Toro, Orione era l'astro che si levava ad Oriente per dire il giorno in cui il Dio-solare stava rinascendo; di qui il nome di questo astro, la stella di Horus; era la stella dei tre re magi, che salutava il bambino; ancor oggi, nella costellazione di Orione, la cintura porta il popolare nome di: i Tre Re.*

E il nostro autore aggiunge:

---

<sup>(°)</sup> Sulla *croce dell'Equinozio d'autunno*, punto in cui l'eclittica *incrocia* l'equatore e dove il sole discende nel suo ultimo cerchio, annunciando l'inverno, la morte.

<sup>(\*)</sup> Natale, quando il sole risale verso l'Equatore, dopo aver passato il solstizio d'inverno, annunciando la primavera, la Pasqua.

<sup>(+)</sup> Presso i cristiani anche il giorno della Natività è determinato secondo il plenilunio di Pasqua: strana coincidenza!

<sup>(°°)</sup> Gli egiziani portavano il neonato nella sua greppia attraverso le strade di Alessandria

“Plutarco ci dice come il culto Mitriaco fu stabilito a Roma circa l’anno 70 prima dell’era cristiana. Mithra, a quel che viene riportato, è nato in una caverna. Ovunque fosse accettato il suo culto, una caverna era consacrata per la cerimonia della sua natività. Si sa ciò che vuol dire questa caverna, e la data precisa delle epoche nelle quali la nascita dei vari Messia o Christos aveva luogo è fissata definitivamente e matematicamente“. Era il luogo dove nasceva il Sole durante il solstizio d’inverno, quando questo punto coincideva, il 25 dicembre, con il segno del Capricorno, essendo l’equinozio di primavera nel segno dell’Ariete. Il nome che gli Accadi davano al decimo mese, quello del Capricorno, era Abba Uddu. o “la caverna della luce”, vale a dire il luogo di nascita del sole nelle profondità del solstizio. Questa caverna divenne così il luogo della Natività del Cristo: la troverete in tutti i “Vangeli dell’Infanzia”; Giustino martire dice che “il Cristo è nato in una stalla e ha trovato rifugio in una caverna”. Certifica anche il fatto che il Cristo è nato lo stesso giorno in cui il Sole rinasceva nella stalle di Augia (Stabula Agiae), Ora, la pulitura di queste stalle era la sesta fatica di Ercole, essendo la sua prima nel segno del Leone. E Giustino aveva ragione; la grotta e la caverna sono entrambe raffigurate nello stesso segno celeste. Ma notate bene questo: questa caverna era il luogo di nascita del messia-Solare dall’anno 410 fino, all’anno 255 prima dell’era cristiana, epoca in cui il solstizio passava dal segno del Capricorno a quello del Sagittario, e nessun Messia, che lo si chiami Mithra, Adon, Tammuz, Horus o il Cristo, poteva più nascere il 25 dicembre nella caverna di Abba Uddu, o nelle stalle di Augia, dopo l’anno 255 precedente la nostra era.

Dunque....

Matematiche e astronomia alla mano, è dimostrato che Gesù non ha potuto nascere il 25 dicembre, 255 anni più tardi; vi si oppongono la precessione degli equinozi, o l’*auxis* siderale. <sup>(°)</sup>

È a questa saggezza antica, e ai Christos degli gnostici, sotto i suoi diversi nomi, che credono i Teosofi, discepoli dei Mahatma; il Signor Abate Roca è pronto a fare accettare questa credenza al Papa, e ad accettarla lui stesso? Ne dubito. Come fare, dunque?

Il Signor Abate Roca ci cita due passi di San Paolo che parlano del “Verbo fatto carne” e di un dio che risiede *corporalmente*; ma il Signor Abate Roca è troppo erudito per negare che le Epistole di San Paolo non ci sono affatto giunte interamente immacolate. Per molti secoli la Chiesa ha rifiutato loro un posto fra le scritture ortodosse, così come alla *Rivelazione* di San Giovanni, e quando questi due libri furono accettati, lo furono, *com’è definitivamente provato*, sotto una forma mutilata.

Senza questo, il grande nemico di San Pietro avrebbe fatto un solo boccone dell’apostolo della circoncisione. Ecco perché a questa frase addotta del “Verbo fatto carne”, i teosofi - gnostici e buddhisti - potrebbero apporre quest’altra sentenza di Paolo che domanda ai Galati se

---

<sup>(°)</sup> H.P.B. usa qui una parola insolita, *auxis*, che non può essere trovata in questa forma in nessun Dizionario francese moderno. Deve essere caduta in disuso un centinaio o più di anni fa. Tuttavia, in un’antica opera francese - *Astronomia* - del celebre astronomo Joseph Jérôme (1732-1807) c’è una Tavola analitica dove, sotto il termine *apside*, ricorre la rara parola *aux* che, secondo l’autore, ha presso a poco “lo stesso significato di apside”. Il termine *apsis*, in astronomia, è usato per denotare in un’orbita il punto in cui la distanza del corpo dal centro di attrazione è più grande (apsis superiore) o più piccola (apsis inferiore), come l’apogeo o il perigeo della luna, o l’afelio o il perielio dei pianeti. ...

... Non c’è dubbio che i termini *auxis* e *aux* sono intimamente collegati, essendo entrambi derivati dal greco *auxésis*, crescita, sviluppo, incremento; *auxéin*, crescere, sviluppare ... Poiché gli apsi o la linea che li congiunge (chiamata la linea degli apsi) non giocano nessun ruolo diretto in ciò che è conosciuto come *precessione degli equinozi*, è necessario chiarire che H.P.B. usa il vecchio termine *auxis* nel senso di alterazione progressiva, crescita, incremento, progressione, e che così lo applica al movimento precessionale. - Il *Compilatore*).

sono abbastanza pazzi, dopo aver incominciato con la fede nello Spirito, da cadere nella loro credenza in un *dio corporale*; poiché questi è il senso esoterico di ciò che egli dice nella sua *Epistola ai Galati*, III, 3, ecc.

C'è un'altra cosa straordinaria, e che il Signor Abate Roca dovrebbe proprio spiegarci. Sembrerebbe, *secondo tutti i calcoli*, che Paolo sia stato convertito al Cristo tre o quattro anni *prima la crocifissione di Gesù!* Così, secondo gli *Atti*, la sua visione daterebbe all'anno 30 o 31; ma secondo quelle che egli dice ancora ai Galati, essa avrebbe avuto luogo nel l'anno 27. Egli dice, in effetti, di non essere andato a Gerusalemme durante i tre anni che seguirono alla sua conversione (cap. I,18 e seg.); dopo di che dice (cap. II,1, seg.) di esserci andato ancora *quattordici anni* più tardi, con Barnaba Tito. Ora, "la data di questa seconda visita, almeno, se non della prima, può essere *fissata storicamente*, poiché fu fatta durante la grande carestia che si sa avere avuto luogo nell'anno 44, quando Paolo e Barnaba inviarono dei soccorsi, ai poveri". Se dunque si detrae 17 da questa data del 44, ne consegue che San Paolo era convertito nell'anno 27, vale a direi quando Gesù viveva ancora! E questo si spiega solo se, come; lo prova M. Gerald Massey (corroborando così i fatti insegnati nei libri segreti della Gnosi - vedere *Iside Svelata* Vol. II) Paolo è stato convertito non al Gesù di Nazareth, bensì al *Christos* degli gnostici. Nelle sue Epistole lo si è fatto" scagliare contro gli *eretici*, ma questi eretici erano precisamente Pietro, Giacomo ed altri apostoli

Ignoro ciò che l'erudito Abate Roca conta di svelare al mondo nel suo prossimo volume a riguardo della "Caduta dall'Eden", che lui ci presenta come un cataclisma, "castigo di un crimine spaventoso, di una rivolta audace"; ma ciò che posso assicurargli, è che l'opinione dei "filosofi-chela" su questo soggetto è ancora antecedente.

Questo crimine spaventoso non era che il risultato naturale della legge dell'evoluzione; dovuto alle razze, dapprima appena consolidate, dei nostri prototipi androgini e *semi-eteri* che si materializzarono a poco a poco, prendendo un corpo fisico, poi scindendosi in maschio e femmina e, finalmente, *procreando* carnalmente dopo che avevano un tempo *creato* i loro simili con tutt'altri procedimenti che saranno spiegati un giorno (se tuttavia si può esprimere con la parola *creare* l'idea del tutto opposta a quella di "generare").

Questa "rivolta audace", è ancora un'allegoria *antropomorfa* e *personificatrice* dovuta alla Chiesa che ha materializzato, per mascherarle meglio, tutte le antiche idee - vecchie quanto il mondo. Era un dogma filosofico fissato nel significato esoterico della leggenda di Prometeo. Il fuoco sacro che questi ruba agli Dei, è dapprima la fiamma dell'intelletto cosciente, la scintilla che anima il quinto principio, o *Manas*; ed è ancora la fiamma generatrice e sessuale; questa scintilla è il riflesso - se non l'essenza stessa - degli Arcangeli, o *Monadi*, forzati dal loro *Karma* del *Manvantara* precedente ad incarnarsi nelle forme astrali della *Terza grande Razza* pre-adamitica prima della sua "caduta" - la caduta della *Spirito nella Materia*. Questa pretesa "rivolta", questo "furto" del fuoco *creativo*, sono essi stessi un risultato dell'evoluzione - (di cui la teoria darwiniana non è che l'involucro grossolano, sul piano fisico e materiale).

Una volta dotati del fuoco creatore, gli uomini, completamente evoluti, non ebbero più bisogno dell'aiuto delle Potenze o Dii creatori come gli *Elohim* del II cap. del Genesi. *Essi divennero Dii creatori* a loro volta, capaci di dare la vita a degli esseri come loro; da qui l'allegoria greca di Urano mutilato da Saturno-Crono che, a sua volta, si vede mutilato da suo figlio Giove; l'allusione è molto trasparente: poi che gli uomini avevano carpito, grazie a Prometeo, il *segreto dei diversi modi della creazione* e creavano a loro volta, a che prò gli dèi creatori?

Questo sedicente *furto* del fuoco creatore è, secondo Enoch, il crimine di cui si resero colpevoli questi angeli *caduti*, dei quali la Chiesa ha fatto Satana e la sua armata.

Il Signor Abate Roca ci parla anche del “SAT degli ermetisti”, ma commette un errore duplice attribuendo questo “Sat” agli ermetisti, che non ne hanno mai sentito parlare, e chiamandolo “Sostanza” proprio come l’*Yliaster* di Paracelso.

*Sat* è una parola sanscrita, in uso nella filosofia del *Vedanta*; è un aggettivo, intraducibile in qualsiasi lingua; né sostanza, né puro Spirito, neanche *qualche cosa*, Sat è il Tutto infinito, la VITA o piuttosto l’ESISTENZA ASSOLUTA che non si potrebbe tradurre né con il verbo “essere” *Aia* (Eheieh), <sup>(°)</sup> né con il verbo “vivere” *Ava*, di cui i cabalisti hanno fatto un glifo dell’esistenza trasmutandolo in dodici maniere differenti senza che il senso ne sia alterato, e applicandolo a Jehova. Sat è l’Assoluto, o Parabrahm, e qual è il vedantino che si permetterebbe mai di chiamare “spirito” Parabrahm, o il Brahm neutro?! - mentre l’*Yliaster* di Paracelso non è che l’ *Anima Mundi*; questa non è nemmeno *Mulaprakriti*, la quale è il “velo di Parabrahm” (letteralmente, la *radice della Natura*), ma è semplicemente l’*Akasa*, il noumeno della luce astrale, il velo tra la terra e le prime acque.

Per la religione ecclesiastica del cristianesimo, che ha materializzato tutto, che ha carnalizzato il *Logos*, o Verbo, che, del Dio *ignoto* di San Paolo, ha fatto un essere antropomorfo, il nostro SAT non sarà mai né comprensibile, né accettabile; il nostro SAT di cui l’*Ain~8oph*, la divinità negativa dei cabbalisti, non è che una pallida copia metafisica.

Cattolico romano, il Signor Abate Roca ci dice “che *al di fuori di dio*, non c’è nel mondo che una sola e stessa sostanza”, qualsiasi cosa essa sia. Discepoli dei Mahatma, i teosofi gli rispondono: noi respingiamo un Dio condizionato e limitato, che lascia al di *fuori di se* solo un punto matematico! Non vogliamo saperne di un Dio *nano*, di un Dio dotato di attributi umani, *fatto ad immagine dell’uomo*; non vogliamo saperne, soprattutto, di un Dio foggato dagli architetti mortali di una Chiesa che ha avuto l’audacia di proclamarsi *infallibile*! La Divinità che noi riconosciamo, noi che osiamo appena formulare l’ombra della sua concezione, è il Dio TUTTO, assoluto, infinito; senza principio né fine; divinità onnipresente, della quale il solo VERBO che possa “farsi carne” è l’Umanità! E questo Verbo che l’uomo corporeo - soprattutto l’uomo che si trova sotto l’egida delle Chiese - crocifigge senza tregua né riposo, questo Verbo non risuscita che nell’uomo affrancato abbastanza dai legami annodati dalle mani mortali da non fare più di se stesso un idolo terreno, né in una Chiesa - la statua dai piedi di argilla - né nel mondo, il Satana che non rinuncia alle sue pompe e alle sue opere!

Il Christos che i teosofi così liberati riconoscono da se *aula seculorum* è l’*Ego Spirituale*, glorioso e trionfante sulla carne. Ma come mostra la teoria dei quattro Evangelisti, il Figlio, appena è resuscitato, risale al cielo per diventare uno con il Padre, Vale a dire che bisogna accettare il “miracolo” dell’Ascensione applicato al corpo resuscitato di un uomo del quale si è fatto un Dio? Vale a dire che un fatto così soprannaturale non ha mai avuto luogo nella storia dell’umanità? No! Noi respingiamo assolutamente una simile interpretazione, respingiamo

---

<sup>(°)</sup>Secondo l’*Hebrew-English Lexicon of the Old Testament* di Wm. Gesenius (1836), *AIA* significa “essere, venire, procedere, accadere, diventare, essere fatto o messo, venire in esistenza”, mentre *AVA* in ebraico è una forma molto infrequente che significa anche “essere” o “esistere”. *EHEIEH* è l’espressione “Io sono ciò che sono” - *eheieh asher eheieh*. Entrambi i verbi hanno la loro origine nell’idea del “respiro”. - Il *Compilatore*

questo dogma che degrada il grande mistero dell'Unità universale, <sup>(\*)</sup> perché, per quanto ci concerne, lo spieghiamo in modo del tutto differente:

Una volta unito al suo Atma-Cristos, l'Ego, anche per questo, perde la grande illusione chiamata ego-ismo, e percepisce la verità tutta intera; questo *Ego* sa che non ha mai vissuto *al di fuori* del grande Tutto, e che ne è inseparabile. Questo è il Nirvana che, per lui, non è che il ritorno al suo stato, alla sua condizione primitiva. Imprigionato nella sua prigione di carne e di materia, aveva perduto perfino l'idea, perfino il ricordo di questa condizione, ma una volta che la luce dello Spirito gli ha rivelato le illusioni dei sensi, non crede più alle cose terrestri, ha imparato a disprezzarle; ora il Figlio è riunito al Padre; l'anima ormai non è che uno con lo Spirito! - E quando un uomo è arrivato a questo punto della Gnosi, o Teosofia, cosa ha egli più a che fare con i dogmi di qualsiasi Chiesa?

La Chiesa, lei, ha sempre fatto dei misteri, e come dice molto bene l'Abate. Roca "non ci sono misteri che per l'ignoranza!"; del resto, non è al Cristo stesso che la Chiesa cattolica fa dire: "Ogni cosa occulta sarà resa pubblica, spiegata alla luce del sole, e divulgata sui tetti?". <sup>(+)</sup> E che cosa è questo, se non la ripetizione di quel comandamento di Gautama Buddha? "Andate a proclamare sui tetti dei paria, e pubblicamente, i misteri dei Brahmani che essi hanno tenuto segreti nei loro templi. Lo hanno fatto per amore del potere, al fine di regnare sui ciechi, al fine di usurpare le prerogative dei Deva (Dei)",

Quello che facevano i Brahmani quando Siddharta Buddha venne a liberare i popoli dal giogo di queste caste, la Chiesa di Roma lo ha fatto fino ad ora in Occidente; i Teosofi renderanno pubblici i misteri della Chiesa cattolica, che sono in *effetti quelli dei Brahmani*, benché sotto altri nomi; e seguiranno in questo i comandamenti dei due grandi Mahatma : Gautama di Kapilavastu e Gesù di Giudea. Tutti e due avevano trovato il loro "Cristos", la Verità eterna, e tutti e due, essendo stati dei Saggi e degli Iniziati, hanno dichiarato le stesse verità.

Ringraziamo tutti il Signor Abate Roca delle sue brave e | generose parole, né dubitiamo che dei preti come lui, che hanno avuto il coraggio di tradurre "la lettera morta" dei testi simbolici e di proclamare le verità esoteriche "sui tetti", non siano pronti a seguire la via della Verità, la *Luce* che troveranno sul loro sentiero.

Ma, tuttavia, non siamo tanto ottimisti quanto lo è lui. La Chiesa ha un bel vedere i suoi più grandi "misteri" smascherati e proclamati dai sapienti di tutti i paesi esperti nell'orientalismo e nella simbologia, o dai teosofi, noi non possiamo credere che accetterà mai le nostre verità; crediamo ancor meno che riconoscerà mai i suoi errori. E siccome, da parte loro, i veri teosofi non accetteranno mai né un Cristo fatto carne, *secondo il dogma di Roma*, né un Dio antropomorfo né, ancor meno, un "Pastore" nella persona di un Papa, non sono loro che andranno verso "la Montagna della Salvezza"; attenderanno che il Maometto di Roma si scomodi per prendere il cammino che porta verso Meru <sup>(°)</sup> Ora, questo succederà mai? Lascio al lettore la cura di giudicare.

---

<sup>(\*)</sup> Questa leggenda dell'Ascensione non è che un'allegoria vecchia quanto il mondo; per crederci bisognerebbe ammettere anche l'autenticità dell'ascensione di Elia trasportato vivo nello spazio cosmico, lui, i suoi cavalli e il suo carro.

<sup>(+)</sup> La versione di questo passo di *Luca*, XII, 3, è la seguente: "Tutto quello che avete detto nelle tenebre, sarà udito nella luce: e quel che avete detto all'orecchio nelle stanze interne, sarà proclamato sui tetti". - il *Compilatore*.

<sup>(°)</sup> La Montagna santa, dimora dei Deva. - N,d,T.

Un'ultima parola! Il Signor Abate Roca parla ancora del *triplice* significato accordato e riconosciuto canonicamente dalla sua Chiesa ai testi biblici. Ma la gnosi, come la *Gupta Vidya* (la scienza segreta), ha *sette* chiavi che aprono i sette misteri. Quando la Chiesa di Roma o i suoi aderenti avranno riconosciuto e studiato le quattro chiavi (o significati) che mancano loro, potrà mettersi a profetizzare. Fino ad allora, tentiamo almeno di *non ucciderci* a vicenda, se non è veramente possibile *amarci l'un l'altro*. L'avvenire è il più grande di tutti i misteri e coloro che hanno, come Prometeo, il dono di percepire il Futuro, rivelano i misteri da venire solo ad una piccola minoranza. - Attendiamo che la saggezza giunga ad una maggioranza.

H. P. BLAVATSKY.

## R I S P O S T A

### ALLE FALSE CONCEZIONI DEL S. ABATE ROCA

#### SULL'ESOTERISMO CRISTIANO

(*Il Loto*, Parigi, Vol. II N° 13 - Aprile 1888)

Il Signor abate parla, nel *Lotus* del mese di febbraio, di una “sfuriata” che avrebbe ricevuto da me. Nello stesso tempo, con una mansuetudine che non direi cristiana - poiché i cristiani non sono né umili né dolci nelle loro polemiche, ma tutta buddhista, il mio interlocutore mi fa sapere che non me ne vuole affatto. Al contrario, dice, mi è grato “della schiettezza delle mie maniere e della grande franchezza della mia parola”, effetti del tutto naturali della mia “disinvoltura di amazzone”.

Uno spirito più cavilloso del mio, potrebbe trovare qui qualcosa da dire. Farebbe notare, per esempio, che questa sovrabbondanza di aggettivi e di epiteti personali, in una risposta a delle osservazioni su di un soggetto così astratto come la metafisica, denota tutto il contrario della soddisfazione. Ma i teosofi sono poco viziati dai loro critici e, io per prima, ho spesso ricevuto dei complimenti più mal rivolti di quelli che mi prodiga il S. Abate Roca. Avrei dunque torto a non apprezzare la sua cortesia, tanto più che, nella sua cortese sollecitudine ad occuparsi della mia persona, a rendere giustizia alla mia “virile intelligenza” e al mio “maschile vigore”, il signore Abate ha relegato il Cristo teologico al secondo piano e non fa parola del Cristo *esoterico*.

Ora, siccome non ho niente da dire del primo, e siccome nego *in toto* il Cristo inventato dalla Chiesa, come tutte le dottrine, tutte le interpretazioni e tutti i dogmi, antichi e moderni, concernenti questo personaggio, comincio con il dichiarare che la Risposta del Signor Abate alle mie “Note sull’esoterismo del Dogma cristiano”, non è affatto una risposta. Non trovo, in tutta la sua voluminosa lettera, una sola frase che contraddica seriamente le mie obiezioni, confutandole logicamente e scientificamente. La fede - e soprattutto la fede cieca - non potrebbe essere “criticamente discussa”; in ogni caso, essa non può mai essere “scientificamente stabilita”, anche se il lettore cristiano si accontenterebbe di una simile casistica. Il mio interlocutore me ne vuole anche per avere “esibito” ciò che a lui piace chiamare “tanta erudizione”. Questo si capisce. Contro degli argomenti storici e validi non può obiettare come prova “sperimentale” che un solo fatto: Gesù-Cristo *nella sua anima*, che gli dice tutti i giorni “che è il Maestro *Unico* e il *solo* vero dottore”. Debole prova, questa, di fronte alla scienza, alla legge ed anche al senso comune di un miscredente!

È certo che il famoso paradosso di Tertulliano : “*Credo quia absurdum et impossibile est*”,<sup>(\*)</sup> non ha niente a che vedere in una discussione di questo genere. Credevo di rivolgermi al mistico erudito, al Signore Abate Roca socialista e liberale, e invece mi sarei scomodata per un *curato*, un *fidei defensor*! Il Signor Abate Roca se la cava dicendo: “Conosco abbastanza il buddhismo per comprenderla (me) immediatamente; essa non conosce abbastanza il cristianesimo per capirmi al volo”. Desolata di contraddirlo! ma la verità innanzi tutto. Il Signore Abate si illude credendo di conoscere il buddhismo: è facile vedere che non lo conosce nemmeno *essotericamente*, non più dell’induismo, anche quello popolare. Altrimenti, avrebbe

---

<sup>(\*)</sup> Questa è la sentenza spesso erroneamente citata dal *Carne Christi* di Tertulliano, che suona: “*Certum est quia impossibile est*”, è certo perché è impossibile, - li *Compilatore*

mai messo Krishna, come fa a p. 259, nel numero dei Buddha? O ancora, avrebbe confuso il nome di un personaggio storico, il principe Gautama, con i suoi appellativi mistici, enumerandoli come altrettanti Buddha?!

In effetti, parlando di Gesù, non scrive che il calice che egli bevve era “tanto amaro quanto la coppa in cui Socrate bevve la cicuta in Occidente, e come quella in cui si sono abbeverati Krishna, Sakyamuni, (\*) Gautama „di Kqpilavastu, Siddarta, e tutti gli altri Buddha (?)”... Questo “e gli altri Buddha” è, per noi, una prova definitiva che non soltanto il Signore Abate non sa niente del Buddhismo esoterico, ma anche che non ha nessuna idea della semplice biografia storica e popolare del grande riformatore Indù. È assolutamente come se, parlando di Gesù, io scrivessi: “Orfeo, il figlio di Maria, Emmanuele, il Salvatore, il Nazareno e tutti gli altri Cristi che sono stati crocifissi”. Senza perdere tempo a segnalare un mucchio di *lapsus linguae* riferentisi ai termini sanscriti, brahmanici e buddhisti disseminati negli articoli del S. Abate Roca - articoli del resto molto eruditi e - certamente eloquenti come stile — è sufficiente questo esempio per lasciare che il pubblico giudichi se, nell’attuale polemica, il mio critico conosce la prima parola del Buddhismo. Il S. Abate lo confonderebbe ancora, come tanti altri, con la Teosofia? In questo caso, mi permetterei d’informarlo che la Teosofia non è né Buddhismo, né Cristianesimo, né Giudaismo, né Maomettanesimo, né Induismo, né nessun’altra parola in *ismo*; è la *sintesi esoterica* di tutte le filosofie conosciute. Devo dunque sapere qualcosa del Cristianesimo - popolare e soprattutto *essoterico* - per permettermi di entrare in lizza con un abate cattolico così erudito come il mio competitore. Non si dirà piuttosto (ammettendo per il momento che non ho potuto “capire al volo” il *Cristianesimo del S. Abate Roca*) che il mio onorato interlocutore non sa molto quello che predica? Che avendo gettato alle ortiche il suo berretto di ecclesiastico *ortodosso* e *papista*, e trascurando il vero esoterismo dei brahmani e dei buddhisti, degli gnostici pagani e cristiani, dell’antica cabbala caldea, e non sapendo nulla delle dottrine dei teosofi, si è fabbricato un suo cristianesimo, un esoterismo *sui generis*? Confesso che non lo capisco.

Quanto alla sua “*Legge di Ram*” e al suo “*Ab-Ram, nato da Ram*” (?) - non conosco. Conosco perfettamente la VANSALLI o la genealogia delle razze di Surya e di Chandra, (°) da Ikshwaka e Budha (+) fino a Rama e Krishna; sorgente comune da dove hanno attinto le loro genealogie divine, umane e dinastiche, i *Purana*, (antiche Scritture), il *Bhagavat*, lo *Skanda*, l’*Agni* e il *Bhavishya Purana*. Se ne trova la copia nella Biblioteca reale delle *Maharadjas* di Oudeipour (la più antica casa reale dell’India, la cui genealogia familiare è stata rivista e sanzionata dal governo anglo-indiano). Rama è un personaggio storico. Le rovine delle città costruite da lui, e seppellite sotto strati successivi di altre città meno antiche ma sempre preistoriche, esistono ancora in India; sono conosciute come lo sono le antiche monete con la sua effigie e il suo nome. Cosa è dunque questo “*Ab-Ram, nato da Ram*” (\*\*). *Ab-Ram* o *A-Brahm*, in sanscrito, vuol dire un non-brahma, ovvero un uomo scacciato dalla casta dei brahmani, o un uomo di una casta inferiore. *Abra* è il nome dell’elefante di Indra; la sua femmina si chiama

---

(\*) Questo appellativo, grazie all’amabilità del Signor Gabariau, non è apparso con gli altri nel *Lotus*, ma ho le prime bozze dove si trova nell’ordine su elencato.

(°) Surya e Chandra (Solare e Lunare), appellativi rispettivi delle due grandi razze primitive e radicali dell’Aryavarta, razze dette Solari e Lunari.

(+) Spero che il lettore eviterà di confondere Budha (con una sola *d*), il figlio di *Soma*, la Luna, con l’appellativo mistico di Buddha (due *d*). Uno è il nome proprio di un individuo (Budha, l’intelligenza o Saggia), l’altro è l’appellativo dei Saggi e degli “Illuminati”.

(\*\*) Non sono le antiche tribù dei fieri Rajpoutes della razza Solare, *Suryavansa* - tribù che provano storicamente la loro discendenza da Lava e da Kousha, i due figli di Rama - che potrebbero riconoscere questo sconosciuto “*Ab-Ram*”. Vedere in un prossimo N.ro del *Lotus* la mia nota .N.ro 1 su Abraham.

*Abrama*. Le parole sono sanscrite e il nome *Abramu* si ritrova in Caldea, ma l'Abraham degli ebrei non ha niente a che fare con il Rama Indù; <sup>(°)</sup> egli non può essere nato da quest'ultimo poiché, al contrario, è Rama che è nato da Brahm (neutro) passando attraverso l'aspetto terreno di lui, Visnù, di cui è l'Avatar. <sup>(\*)</sup>

Questa è una semplice digressione che il S. Abate forse chiamerà ancora *una sfuriata*. A questo proposito dirò che ha la pelle molto sensibile poiché, nelle mie "Note sull'Esoterismo Cristiano" non vedo ciò che ha potuto far sorgere simile idea nell'immaginazione del mio interlocutore. Il soffio che rovescia un castello di carta può anche passare per una forte burrasca agli occhi dell'architetto che lo ha costruito; ma se il S. Abate Roca se la prende con il soffio piuttosto che con la debolezza del suo edificio, non è sempre colpa mia. Egli mi accusa anche di *spirito di parte*; è un'accusa ingiusta quanto l'altra. Poiché non sono né Abate né sotto la sferza feroce di una Chiesa che si dichiara infallibile, *sono pronta, io, ad accettare la Verità da dovunque venga*. Meno fortunato di me, il mio critico, trovandosi fra l'incudine e il martello, può accettare le mie conclusioni e cerca, quindi, di rigettarlo sul mio "spirito di parte" e sulla mia "ignoranza" della sua religione. Ancora una volta, non può esserci spirito di parte in una Società universale e imparziale come la nostra, che ha scelto per motto: "Non c'è religione superiore Verità"; ed essendo i nostri Maestri dei Saggi troppo grandi per ornarsi con le piume del pavone dell'infallibilità ed anche per vantarsi di possedere la Verità assoluta, i loro discepoli hanno sempre la mente aperta ai fatti che gli si vorranno dimostrare. Che il S. Abate demolisca le prove che offriamo contro l'esistenza di un Cristo carnale, quindi del *Cristo-uomo*, che si chiami Gesù o Krishna; che ci dimostri che non ci fu mai altro Dio incarnato che il suo "Gesù Cristo", e che questi è il "solo" nonché il "più grande" dei Maestri e dei Dottori - non solamente il più grande dei Mahatma, ma *Dio in persona!* Benissimo; allora, che ce ne dia delle prove inconfutabili o, almeno, tanto logiche ed evidenti quanto quelle avanzate da noi. Ma che non venga ad offrirci come prove la voce che parla nella sua anima o delle citazioni tratte dal Vangelo. Poiché la sua voce che sarebbe sorella gemella del *daimôn* di Socrate - non ha più valore, nell'argomentazione, per noi e per il pubblico, di quanto ne abbia per lui o per qualsiasi altra persona la voce che mi dice il contrario nella *mia* anima. Sì, ha ragione di dire che "è difficile distaccarsi da ogni interesse personale e, più ancora, da ogni spirito di parte, di scuola, di setta, di Chiesa, di casta"; siccome questa frase non potrebbe in niente applicarsi a me che non tengo ad alcuna scuola particolare, che non appartengo ad alcuna setta, chiesa o casta perché sono *teosofa*, non potrebbe applicarsi a lui, Cristiano, Cattolico, Ecclesiastico e Canonico?

Inoltre, il nostro stimabile corrispondente deve avere l'immaginazione assai viva. Eccolo che scorge la Direzione- del *Lotus* "ubriacata dal fumo inebriante" degli elogi da lui rivolti al sapere dei Mahatma, "che gli fa cenno con gli occhi e con la testa". In questo caso, la Direzione deve avere la sbornia cattiva poiché, invece di ringraziarlo delle sue *avances* così lusinghiere (lusinghiere secondo lui), mi ha inviato a Londra il suo primo articolo perché gli rispondessi, e lo ha pubblicato facendolo seguire dalla mia "sfuriata". I nostri fatti e le nostre intenzioni non quadrano dunque con l'idea che se n'è fatta il S. Abate'Roca. È vero che egli ha preavvisato i lettori che "nessuno sospetterà questa signora (sua umile serva) di cortigianeria nei confronti dei preti cattolici". Questo è un fatto incontestabile e *storico*; è anche il sooo che trovo nella sua Lunga Epistola. Se avendo l'esperienza di tutta una lunga vita passata a conoscere i suddetti preti, ho messo lo spegnitoio sulla speranza color di rosa la cui fiamma brillava nella sua prima lettera, è perché non saprei prendere sul serio dei semplici complimenti di cortesia di un abate

---

<sup>(°)</sup> *Ab, Aba*, vuol dire "padre", ma solo nelle lingue semitiche.

<sup>(\*)</sup> Faremo notare al lettore, di sfuggita, l'importanza-di queste osservazioni; poiché i libri di Fabre d'Olivet e di Saint Yves, riposano su dei dati completamente in disaccordo con lei - N.d.R.).

cristiano e francese all'indirizzo dei Mahatma *pagani*, e perché, se la Direzione del *Lotus* francese ha potuto sbagliarsi, la direttrice del *Lucifer* inglese ci ha visto chiaro. Pur apprezzando sinceramente il S. Abate Roca come scrittore, pur separando nel mio pensiero il filosofo mistico dal prete, tuttavia non potevo perdere di vista la sua sottana. Dunque, l'omaggio reso da lui al sapere dei nostri maestri, invece di *inebriarmi con il suo fumo*, mi apparve fin dal primo istante sotto il suo vero simbolismo, Questo "omaggio" vi giocava il ruolo di un albero della cuccagna, eretto per servire da supporto alle cianfrusaglie cristiane che una mano apostolica e romana vi attaccava a profusione, o di bambola indo-teosofica che la stessa mano agghindava con amuleti papisti. E, lungi "dall'essere *inebriata* - lo confesso con la mia "franchezza" e la mia rudezza consuete come *senza mezzi termini* - non ne sentii che una diffidenza raddoppiata.

Le false concezioni che formicolano nella risposta del S. Abate Roca provano quanto avessi ragione. Si aspettava egli dunque che la Direzione del *Lotus* e i teosofi gridassero in coro: *Mea culpa!* e si convertissero in massa alle sue idee? Lo vediamo, alla prima replica di questi ultimi, parare dei colpi immaginari e dare, in una seconda lettera, un tutt'altro colore ai complimenti del suo primo articolo. Certamente ne ha il diritto; meglio di chiunque, deve conoscere il fondo del suo pensiero. Ma è così per tutti, penso. Perché allora *snatura* ciò che dico, e inventa anche casi e scene *impossibili* dove mi fa sostenere uno strano ruolo e mi attribuisce parole che certamente non ha trovato nelle mie "Note" in risposta al suo articolo del mese di dicembre? L'idea fondamentale delle mie osservazioni era, in effetti, che deve ancora nascere colui che vorrà dire "*Ego sum Veritas*"; che il "*Vos Dii estis*" si applica a tutti, e che ogni uomo nato da una donna è "il figlio di Dio" - sia egli buono, cattivo, o né l'uno né l'altro. O il S. Abate Roca si ostina a non capirmi, o persegue uno scopo. Non mi oppongo affatto che prenda la folgorante voce della sua Chiesa Latina per quella che crede di sentire nel *profondo della sua anima*, ma mi oppongo formalmente a che mi presenti come condividente i dogmi che gli sono così radicati, mentre invece io li ripudio completamente.

Giudicate voi. Scrivo a chiare lettere che un Cristo (o *Christos*) non è mai esistito *sotto una forma umana*, se non nell'immaginazione dei blasfemi che hanno carnalizzato *un principio universale e del tutto impersonale*. Oso credere che sia molto chiaro. Ebbene, l'Abate Roca, dopo avermi presentata come chi dice: la verità, sono io - assurdità che lascio alle Chiese che l'hanno trovata e di cui un adepto, un Saggio, sorrirebbe con pietà - si lascia andare all'osservazione che segue :

"Succede che prima di Mme Blavatsky si è presentato al mondo qualcuno che ha detto apertamente: 'la VERITÀ', sono io - *Ego sum Veritas!* Questo linguaggio è del Cristo, e se non rivelasse Dio stesso denuncerebbe il più sfrontato impostore. Ora, *ci si guarderebbe bene dal dire che il Cristo è un impostore davanti a Mme Blavatsky, che replicherebbe con un signor ceffone sulla bocca del bestemmiatore. Dunque ... concludete voi stessi*".

Concludete voi stessi!!! ...

Ciò che gli altri concluderanno o non concluderanno m'interessa pochissimo. Ma io trarrò le mie conclusioni, perché credo di comprendere.

Delle due cose l'una:

a. O il Signor Abate non ha la minima idea precisa di riguardo alla Teosofia, riguardo alle sue dottrine, riguardo a me, l'umile discepolo della Verità, e parla al vento e alla ventura;

b. o ha voluto mettermi con le spalle al muro, costringermi a spiegarmi per avere da me una risposta categorica.

Il ragionamento non sarebbe cattivo. O Mme Blavatsky passerà sotto silenzio questa affermazione tanto straordinaria quanto falsa - e chi tace acconsente, o vi risponderà per contraddirla e negarla; e in quest'ultimo caso si farà nuovi nemici fra i cristiani, ed è tanto di guadagnato.

È così, Signor Abate? In tal caso, è un calcolo sbagliato in più. L' "amazzone" avrà questa volta, come del resto le altre, abbastanza "maschio vigore" per rispondere senza mezzi termini e in faccia all'universo ciò che pensa del vostro piccolo accomodamento. In effetti, dire che il Cristo (noi diciamo *Christos*) è un *impostore*, non sarebbe proferire una *bestemmia* ma una semplice stupidaggine: un aggettivo personale non può applicarsi ad un principio ideale, ad una astrazione; sarebbe come se si dicesse: "lo spazio infinito è un devoto". Un teosofo occultista riderebbe. In quanto alla supposizione che io sono capace di replicare con un "signor ceffone" sulla bocca di colui che proferisse la frase, è ancora più barocca. Il Signor abate dimentica che sono teosofa innanzi tutto, e probabilmente ignora che personalmente sono discepolo della filosofia buddhista. Ora un vero buddhista non darebbe neanche una pacca a un cane per impedirgli di abbaiare. I buddhisti *praticano* tutte le virtù predicate nel "Sermone della Montagna" di Gayâ - sulla Montagna di Galilea sei secoli dopo - virtù delle quali non si sente affatto parlare nelle Chiese dei paesi cristiani e che ancor meno vi vengono messe in pratica. I buddhisti non resistono, non rendono male per male: lasciano la gloria di schiaffeggiare, di tagliare le orecchie ai loro avversari, ai san Pietro che difendono così il loro Maestro per tradirlo e rinnegarlo due ore dopo, secondo il tetro racconto.

Il Signor Abate desidera sapere, *senza mezzi termini*, che cosa penso della leggenda cristiana? Mi è facile soddisfarlo.

Per me, Gesù-Cristo, vale a dire l'Uomo-Dio dei cristiani, copia degli Avatar di tutti i paesi, del Krishna indù come dell'Horus egiziano, non è mai stato un personaggio *storico*. È una personificazione deificata del modello glorificato dai grandi Jerofanti dei Templi, <sup>(°)</sup> e la sua storia raccontata nel Nuovo Testamento è un'allegoria, contenente certamente delle profonde verità esoteriche, ma è un'allegoria. Essa si interpreta con l'aiuto di *sette chiavi* così come il *Pentateuco*. Questa teoria delle sette chiavi, la Chiesa, secondo l'Abate Roca, l'avrebbe semplificata e compendiata in tre "senza snaturarla", mentre, al contrario, essa ha fabbricato tre chiavi false che non aprono niente. La leggenda di cui parlo è fondata, come l'ho dimostrato a diverse riprese nei miei scritti e nelle mie note, sull'esistenza di un personaggio chiamato Jehoshua (di cui si è fatto Gesù), nato a Lud o Lydia circa nell'anno 120 prima dell'era moderna, E se si contraddice questo fatto - cosa alla quale non mi oppongo affatto - biso gnerà decidersi a

---

<sup>(°)</sup> Ogni atto di Gesù nel Nuovo Testamento, ogni particolare che gli si attribuisce, ogni avvenimento che si rapporta a lui durante i tre anni della missione che gli si fa compiere, riposano sul programma del Ciclo dell'iniziazione, ciclo basato esso stesso sulla precessione degli equinozi e sui segni dello Zodiaco. Quando il Vangelo ebraico non *secondo* Matteo ma *di* Matteo, lo Gnostico del quale è stato fatto un evangelista - Vangelo di cui parla (san) Gerolamo nel IV secolo e che ha rifiutato di tradurre con il pretesto che era falsificato (!) dà Seleuco, discepolo manicheo (vedi Hidronymus, *De viris illust.* cap. 3) - quando, dico, questo documento *originale* sarà stato tradotto, se mai lo si troverà, e quando le Chiese cristiane avranno almeno *un* documento non falsificato, allora si potrà parlare della "vita di Gesù" della quale "nessuno ignora" gli avvenimenti. In attesa, e senza perdere tempo a contrastarsi circa il secolo in cui sarebbe vissuto Gesù o Jehoshua, un fatto è certo, cioè che gli Occultisti sono in grado di provare che le parole sacramentali che gli si attribuiscono sulla croce sono state *snaturate* e che vogliono dire tutt'altra cosa della loro traduzione greca (Vedere le mie note addizionali - N° 2 - nel prossimo numero del *Lotus*).

considerare l'eroe del dramma del Calvario come un puro e semplice mito. In effetti, malgrado tutte le disperate ricerche fatte per lunghi secoli, se si lascia da parte la testimonianza degli "evangelisti", vale a dire di uomini sconosciuti la cui identità non fu mai stabilita, e quella dei *Padri* della Chiesa, fanatici interessati, né la storia, né la tradizione profana, né i documenti ufficiali, né i contemporanei del sedicente dramma, hanno potuto fornire una sola prova seria dell'esistenza reale e storica non solo dell'Uomo-Dio ma anche del nominato Gesù di Nazareth, dall'anno 1 fino all'anno 33. Tutto è tenebra e silenzio. Filone di Giudea, nato prima dell'era cristiana e morto molto tempo dopo l'anno in cui, secondo Renan, l'allucinazione di una isterica, Maria di Magdala, dette un Dio al mondo, fece parecchi viaggi a Gerusalemme in questo intervallo di quaranta anni. Filone ci andò per scrivere la storia delle sette religiose della sua epoca in Palestina. Non c'è scrittore più irreprensibile nei suoi racconti, più preoccupato di non omettere nulla: nessuna comunità, nessuna confraternita, foss'anche la più insignificante, gli sfugge. Perché dunque non parla dei Nazareni? Perché non fa la più lontana allusione agli Apostoli, al Galileo *divino*, alla Crocifissione? La risposta è facile. Perché la Biografia di Gesù fu *inventata dopo il primo secolo* e perché nessuno a Gerusalemme era più informato di Filone su questo argomento. Per assicurarsene, non si ha che da leggere la disputa di Ireneo con gli gnostici, nel II secolo. Tolomeo (anno 180), avendo fatto notare che, secondo la leggenda, Gesù predicò *solo un anno* e che era troppo giovane per aver potuto insegnare qualcosa d'importante, Ireneo ha un bell'accesso d'indignazione e asserisce che Gesù predicò dieci e *perfino venti anni* di più! La tradizione sola, dice, parla di *dieci* anni (Libro II, c.22, p.4-5). Altrove, fa morire Gesù all'età di cinquant'anni!!! Ora, se già nell'anno 180 un padre della Chiesa fa ricorso alla tradizione, e se nessuno era sicuro di niente, e se non si faceva molto caso ai Vangeli - i cui *Logia* erano più di sessanta - che cosa ha a che fare la storia in tutto questo? Confusione, menzogna, impostura e falsi, ecco il bilancio dei primi secoli. Eusebio di Cesarea, il re dei falsificatori, inserisce le famose 16 righe riguardanti Gesù nel manoscritto di Giuseppe, per trarre in inganno gli gnostici che negavano che ci fosse mai stato un personaggio *reale* chiamato Gesù. <sup>(c)</sup> Ancora di più: attribuisce a Giuseppe, un fanatico morto come era vissuto, da ebreo ostinato, la riflessione che non è forse giusto chiamarlo (Iasous) un uomo (*anér*), poiché era *l'Unto* del Signore, vale a dire il Messia!! '(Vedete Giuseppe, *Antiq.*, lib. XVIII, cap. 3).

Ma perché perdere tempo a ripetere cose che ogni uomo bene istruito conosce? 11 Signor Abate ci rimandata ad ogni momento ai Vangeli e a San Paolo e, facendo piovere un torrente di citazioni, ci domanda trionfalmente: "È abbastanza chiaro? Il Cristo non dice *lui stesso* questo e quello, e San Paolo non ci assicura che..., ecc. ecc." Inutile dire che perché le parole di Gesù ottengano qualche valore come prova, bisogna prima di tutto che l'autenticità dei Vangeli sia provata. Gesù, che sia vissuto in questa epoca o prima, *non ha scritto niente*, e ciò che gli si fa dire nei quattro Vangeli è talvolta terribilmente contraddittorio. In quanto a Paolo, personaggio certamente storico, sarebbe difficile raccapezzarsi in mezzo a ciò che dice lui stesso e a ciò che gli fanno dire i suoi editori e correttori. Tuttavia è rimasta - senza dubbio per inavvertenza - una frase, sua o dei suoi collaboratori, che riassume in due parole quello che si pensava di Gesù. Vedete l'*Epistola agli ebrei*, II. 9. Vi leggerete che Gesù è stato fatto "*inferiore agli angeli*". Questo ci basta. Colui che è *inferiore* agli angeli può essere Dio, l'Infinito e l'Unico?

Sì, ogni uomo, ogni *Ju-su* (nome di Horus, Khunsu, il Figlio, il modello dell'uomo), soprattutto ogni iniziato il cui corpo è inferiore a quello degli angeli, può, in presenza del suo *Atman* (Spirito divino), dire : *Vivit vero in me Christus*, come "direbbe: Krishna, Buddha o

---

<sup>(c)</sup> Aggiungete a questo che egli inventa il famoso monogramma per il labaro di Costantino (una combinazione di X, Chi, P. Rho, iniziali di *Christos* che egli applica a Gesù) e fabbrica la visione di questo imperatore. Ma Gibbon ed altri storici hanno da tempo giudicato Eusebio di cui adesso si conosce il valore. - Vedere in un prossimo numero del *Lotus* le mie Note (N.3) a questo riguardo.

Ormuzd vive in me. <sup>(°)</sup> Il Signore Abate, dopo aver ripetuto ciò che avevo detto nelle mie “Note” del *Christos* che si sviluppa solo attraverso il *Chrestos*, come se dicesse qualcosa di nuovo e *proveniente da lui*, grida con tono minaccioso che nessuno entrerà in questo corpo glorificato se non attraverso la “via erta e la porta stretta”. Per lui, questo è il *Nirvana* beatifico, e continua a predicare ciò che noi predichiamo da dodici anni e che io dicevo ancora nelle mie Note. Mi permetterà di terminare quello che lui tralascia in una così bella direzione, trovando questa via solo nell’ambito della sua Chiesa, della sua fede personale. Malauguratamente la sua *angusta porta, et arcta via* non possono applicarsi né alla sua Chiesa né alla sua fede. In questa Chiesa dove *tutto si compra*, crimini e indulgenze, amuleti e beatitudini (sulla terra, almeno; quanto al Cielo - dopo di mè, il Diluvio!), la *via* e la *porta* si allargano in proporzione alle somme pagate dal credente. Arretra, religione di Giuda! È a (san) Pietro che il suo maestro ha detto: VADE RETRO SATANA! La prova è nello stesso Vangelo, dico, ripetendo la frase abituale del S. Abate Roca.

Egli mi manda a Damasco perché io diventi “una cristiana perfetta e la più grande dei cristiani buddhisti” (?), Che cosa direbbe se gli rispondessi che ci sono andata dopo lunghi anni passati nella condizione di *Chrestos*, dopo trent’anni di martirio morale e fisico, e che è precisamente su questo cammino glorioso che ho scoperto che le Chiese che si definiscono *cristiane* sono solo sepolcri imbiancati pieni di ossa del paganesimo esoterico e di putridume morale? Così, preferisco restare la più umile dei buddhisti esoterici piuttosto che diventare la più grande dei cristiani essoterici e ortodossi. Ho il più profondo rispetto per l’idea del *Christos* (o Cristo) che vive nell’animo del boscimano e dello zulu selvaggio come in quella del S. Abate Roca, ma ho l’avversione più viva per la *cristolatria* delle Chiese. Odio quei dogmi e quelle dottrine che hanno degradato il *Christos* ideale, facendone un feticcio antropomorfo assurdo e grottesco, un idolo geloso e crudele che dannava per l’eternità coloro che non vogliono curvarsi davanti a lui. <sup>(\*)</sup> Il più piccolo degli gnostici doceti, <sup>(+)</sup> sostenendo che Gesù crocifisso non era che una *illusione* e la sua storia un’allegoria, era molto più vicino alla verità di un “santo” Agostino o perfino di un “Angelo delle scuole”. Un pagano che vive una vita semplice e patriarcale, che ama il suo prossimo e che fa il proprio dovere, è mille volte più vicino *all’angusta porta, et arcta via* di quanto non lo fu mai un (san) Cirillo, il feroce assassino di Ipazia, <sup>(°°)</sup> o un (san) Costantino

---

<sup>(°)</sup> In ebraico, l’uomo, o *Aish*, dà, per derivazione cabalistica, quest’altra forma, *Jesh*, in greco e francese *Jes-us*, che significa nello stesso tempo il *fuoco*, il *sole*, la *divinità* e l’*uomo*. Questa parola (vedetela con i punti della massora), era pronunciata *ish* o *Jesh*, in questo caso l’uomo. La forma femminile era *Issa*, la *donna*; in egiziano *Isi-s*, *Isis*. La forma collaterale ne era *Jesse*, o *Isi*, il cui femminile in egiziano era *Isi-s*. Ma *Isi* era l’equivalente di *Jesse*, il padre di Davide, della razza da cui viene *Iesus*, *Jes-us*. Il fatto è che bisogna conoscere il linguaggio del Mistero e del simbolismo, prima di parlare con tanta autorità, e questo linguaggio la chiesa lo ha perduto. - Vedere le mie Note (N°4) in un prossimo numero del *Lotus*.

<sup>(\*)</sup> Provare la fondatezza della mia ripugnanza mi è tanto più facile in quanto, per appoggiare il mio parlare, non ho che da aprire il *Tablet*, l’organo principale dei *Cattolici Romani* d’Inghilterra. Ecco ciò che vi stralcio:

“La recente pubblicazione del rapporto ufficiale sul progresso materiale e morale dell’India ci fornisce un interessante contributo alle controversie impegnate sulla questione dei Missionari, *Da queste cifre risulta* che, mentre *noi produciamo un deterioramento morale molto marcato* fra i nativi, con vertendoli al nostro credo, il livello naturale della loro moralità è così elevato che, malgrado la nostra cristianizzazione, non possiamo arrivare a renderli perversi quanto noi. Le cifre che rappresentano le proporzioni della criminalità nelle diverse classi sono quelle che seguono: Europei, 1 su 274; Eurasiani, 1 su 509; Cristiani nativi, 1 su 799; Maomettani, 1 su 856; *Indù*, 1 su 1361; e *Buddhisti*, 1 su 3787. Quest’ultima cifra è un magnifico omaggio reso alla nobile purezza del Buddhismo, ma le statistiche sono di gran lunga più istruttive mostrando, in modo inconfutabile, che in fatto di politica sociale noi faremmo meglio a dedicare il superfluo del nostro danaro e del nostro zelo, per una generazione o due, al miglioramento morale dei nostri compatrioti, invece di tentare di distruggere la moralità e la teologia di popoli che potrebbero legittimamente inviarci delle missioni per convertirci”. Quale splendida confessione!

<sup>(+)</sup> *Docetismo*, dottrina dei primi secoli che, pur credendo in Cristo e negli scopi della sua venuta sulla terra, nega la realtà fisica del suo corpo. - N.d.T.

<sup>(°°)</sup> Filosofia, matematica, astronomia alessandrina (sec. IV 415). - N.d.T.

beatificato, probabilmente, perché uccise suo figlio con le sue stesse mani, fece bollire dei monaci nella pece, sventrò sua moglie e divenne famoso tanto tristemente quanto Nerone. <sup>(°)</sup>

Ah! ci dice il S. Abate, “se la sublime concezione di questo ideale cristiano (il *Christos* vivente nell’uomo) è quello dei Mahatma, onore a loro!”. Questo ideale non è cristiano, e non sono affatto i Mahatma che lo hanno inventato: *era l’apoteosi dei Misteri dell’Iniziazione*. Quanto al “Verbo fatto carne”, è l’eredità dell’umanità intera, ricevuta dall’uomo il giorno in cui l’Anima universale s’incarnò in lui, vale a dire dall’apparizione del primo *uomo perfetto* - che, tra parentesi, non è Adamo.

Per provare che Gesù era Dio, ci si presenta il suo martirio sulla croce e il suo sacrificio volontario. Per ritenere un “Maestro” all’altezza del “Cristo”, bisognerebbe che egli acconsentisse a bere il calice che Gesù bevve a Gethsemani e che perdonasse ai suoi carnefici le sue torture fisiche e morali. Strana idea, in verità! Ma è precisamente *l’insignificanza* di queste sofferenze che fece sorridere di pietà ogni pagano. Cosa sono tre anni di sermoni e di vita a cielo scoperto terminati con una sofferenza di poche ore sulla croce, paragonati agli ottant’anni di tortura *morale* di Gautama Buddha, davanti alla quale impallidiscono tutte le torture della-carne! Ah! Monsignore abate, è più difficile, più meritorio e più *divino, vivere Volontariamente per l’umanità* che morire per essa; e come? di una morte violenta e inevitabile alla quale si tenta di *sfuggire* pregando il proprio Padre celeste *di evitarvi questo calice*. Poiché è questa, parola per parola la storia dei Vangeli. Andate dunque ad interessare uno yogi o un fachimano fanatico a queste sofferenze, raccontandogliele *alla, lettera!* <sup>(+)</sup>

Mi si insegna il vero significato della conversione di (san) Paolo, assicurandomi che *non l’ho capita*. San Paolo, secondo il Signor Abate Roca, era “un iniziato della scuola essena di Gamaliel, un vero terapeuta, un perfetto nazareno, come apprendiamo da lui stesso (p. 261)”. Lo ringrazio di queste informazioni, ma sono dolente di non poterle accettare. Un esseno nazareno equivarrebbe ad un brahmano-buddhista; benché abbiamo sentito parlare di un “brahmano, prete buddhista”, creatura ibrida che un tempo avrebbe abitato a Parigi! Paolo, qualunque cosa egli fosse, non poteva essere contemporaneamente esseno e nazareno, se per nazareno il Signor abate intende la setta dei *Nazari* dell’Antico Testamento di cui la *Genesi* stessa fa menzione. Gli Esseni avevano in orrore l’olio e il vino, mentre i Nazareni li usavano entrambi (vedere i *Numeri*, cap. VI, v.20). I primi non riconoscevano gli “unti del Signore” e si servivano dell’acqua per lavarsi più volte al giorno, come gli Indù e i Buddhisti; i Nazari, essendosi unti di olio tutto il corpo, non si lavavano mai. È vero che Paolo nell’*Epistola ai Galati* (I, 15 e seg.) ci dice che era stato “*separato*” per il servizio del Signore fin dalla nascita, vale a dire votato al *nazariato*; ma siccome altrove dice (*i Corinti*, XI, v,14) che è un’onta portare i capelli lunghi (così come si rappresenta Gesù e san Giovanni), questo prova che era rimasto Nazar <sup>(\*)</sup> solo fino alla sua

---

<sup>(°)</sup> Su questo argomento, vedere le mie Note (N. 5) in un prossimo numero del *Lotus*.

<sup>(+)</sup> Rimando il S. Abate ai racconti di ciò che M. Jaccolliott ha visto in India, e che tutti coloro che ci sono vissuti hanno potuto vedere ogni giorno. Guardate questi yogi fanatici che, ad ogni luna nuova, si agganciano con la pelle del dorso un rampino di ferro fissato all’estremità di un’asta orizzontale in cima ad un lungo palo. Questo braccio, a bilancia, solleva facendo fare loro un mulinello nell’aria fino a , lacerandosi la carne sanguinante, il martire volontario e proiettato venti passi lontano. Vedete questi altri che lunghi anni si bruciano giornalmente il corpo su dei carboni ardenti, e quelli che si fanno sotterrare fino al collo e rimangono così per tutta la vita esposti al sole ardente, ai freddi delle notti glaciali, a migliaia d’insetti e alle bestie e feroci, senza contare la fame e la sete, ed altre piacevolezze di questo genere.

<sup>(\*)</sup> Il *Nazar* = il Separato (vedere *Genesi* XLIX, 26; *Numeri*, VI 2; *Giudici*, XIII, 5, ecc.). Questa parola, scritta con le vocali masoretiche, e leggendosi N Z R, dà la chiave del suo significato cabbalistico nelle sue stesse tre lettere, poiché *noun* vuol dire la *matrice*, la lettera O, la donna; *zayin* l’emblema della Sovranità spirituale, lo *Scettro*; e *resh*, il cerchio. Il rasoio non doveva toccare mai né i capelli né la barba del vero *Nazar*.

conversione al Christos degli Gnostici. Giovanni-Battista era un vero Nazar, come pure Giovanni dell'*Apocalisse*, ma Saul cessa di esserlo diventando Paolo, Dunque, non era un "perfetto Nazareno". Non era neanche un Esseno, poiché ciò che questi avevano di più sacro dopo Dio era Mosé, la sua *Genesi*, l'osservanza del Sabbat; e Paolo aveva rinunciato a Mosé e al Sabbat, Che fare? Il Signor Abate ci dice una cosa, e la storia con i due Testamenti una cosa del tutto diversa.

È dunque inutile venire a dire a degli occultisti che "ciò che fu rivelato a Paolo non era affatto il Christos degli Gnostici... bensì il Chrestos, con tutti gli arcani della sua umiliazione e del suo annientamento". Questo *Chrestos* è esattamente il Chrestos-Chistos degli Gnostici. Paolo non è mai stato un apostolo del cristianesimo ecclesiastico, poiché era l'avversario gnostico di Pietro. Abbiamo come prova del fatto le parole autentiche di Paolo, che avranno trascurato di *rivedere e di correggere*, e questa doppia nota, questa dissonanza, corre nelle Epistole. Quando due uomini sono in possesso, non dirò della verità assoluta ma di un fatto accertato, perché l'uno dice dell'altro che gli ha "resistito in faccia" (*Galati*, II,11)? E perché questo Paolo mostra tanto disprezzo per la pretesa che hanno Pietro (Cefa), Giacomo e Giovanni, di essere considerati come i "pilastri della Chiesa"?

È ugualmente inutile rimandarmi al Dottor Sepp e alla sua *Vie de N. S. Jésus-Christ*. L'ho letta venti anni fa e non ci ho trovato altro che fanatismo e plagio cosciente e incosciente della religione dei Brahmani. Non è da ieri che conosco il sistema crono-siderale di questo bavarese dall'immaginazione così viva. Si potrebbero dire molte cose curiose sul suo calcolo di Saros - insalata giapponese composta dei calcoli di Plinio e di Suida. Ma ne dirò solo una. <sup>(°)</sup> Tutti i nostri teosofi conoscono il grande periodo o *Mahayuga* le cui divisioni ci riportano sempre alla cifra 432. Così, il *Kali-yugà* <sup>(°°)</sup> - l'età nera o nefasta dei Brahmani, durante la quale il mondo espia i peccati dei tre yuga precedenti e in cui nessun *Avatar* verrà ad aiutare prima della sua fine, <sup>(+)</sup> durerà. 432.000 anni, mentre il *Maha-yuga*, composto di *Satya-yuga*, *Treta-yuga*, *Dwapara-yuga* e *Kali-yuga.*, è di 4.320.000 anni. È un calcolo mistico che i Brahmani danno solo ai loro Iniziati, un calcolo che ha fatto dire ai nostri orientalisti, che non ci capiscono niente, molte sciocchezze. <sup>(++)</sup> Ebbene, il celebre professore di Monaco ha scoperto gli altarini. Nel suo Tomo I (p.9) ecco la: chiave che ci dà:

"È un fatto affermato (da Keplero) che tutti i pianeti, al momento dell'incarnazione, erano in congiunzione nel segno dei *Pesci* - che gli ebrei chiamarono, fin dalle origini delle cose, la *costellazione del Messia*. È in questa costellazione che si trovava la stella dei magi...". Era questo il famoso pianeta che tutti hanno potuto vedere quest'anno a Londra, la bella Venere-Lucifero di cui una tradizione cabbalistica ebraica dice che assorbirà un giorno i 70 pianeti che presiedono alle diverse nazioni del mondo. Il dottor Sepp, lui, pretende che in virtù di queste profezie naturali, era scritto negli astri che il Messia doveva apparire *nell'anno lunare* del mondo 4320, in questo anno memorabile in cui "il coro intero dei pianeti era in giubileo".

Così, per ammettere i ghiribizzi del dottor Sepp pubblicati nel suo "bel monumento della gnosi cristiana" noi, chiudendo gli occhi e comprimendo il cervello, dobbiamo

---

<sup>(°)</sup> *Vie de N. S. Jésus-Christ*, I,II, p. 417.

<sup>(°°)</sup> Fra gli altri errori, M. Saint-Yves (*Missión. des Juifs*) ne fa l'età dell'oro o della rinascita spirituale (N.dell'Ed. del *Lotus*).

<sup>(+)</sup> Su questo argomento, vedere le mie note (N.6) in un prossimo numero del *Lotus*.

<sup>(++)</sup> Vedere le mie note (N.7) in un prossimo numero.

1° Credere che il mondo sia vecchio solo di *seimila anni* -non un giorno di più .(vedere la *Genesi* e la cronologia di Mose!).

2° Supporre che questa famosa congiunzione ha avuto luogo l'anno 1 della nostra èra, e non quattro o cinque anni prima L'èra cristiana, come lo ha provato Keplero stesso;

3° Dimenticare ciò che sappiamo per fare trionfare le fantasie miracolose degli ecclesiastici: ora, noi sappiamo che questo calcolo astronomico è stato *preso in prestito* dagli ebrei ai caldei e ai loro 432.000 anni dinastici che questi ultimi avevano essi stessi tratto dai 4.320.000 anni del Mahayuga. Brahmanico.

E dovremmo accettare questo bel passo “della gnosi”... bavarese! Sarebbe da credere che il Dr. Sepp l'ha trovato in fondo ad una coppa di birra, se non si sapesse che, molto prima di lui, il colonnello Wilford che fu così graziosamente schernito”dà brahmani <sup>(°)</sup> aveva fatto all'inizio del secolo il famoso calcolo, conservato d'altronde fino ad oggi nei volumi della Biblioteca della Società Reale Asiatica, a Calcutta, e in tutte le biblioteche europee. Vuole ancora il Signor Abate Roca, che noi rinunciamo ai 4.320.000 anni del nostro *Mahayuga* per accettare i 4.320 *anni lunari* che il Dr. Sepp mette fra la creazione del mondo e la *Natività*?

Dopo tutto, può darsi che io contraddica il S. Abate Roca meno di quanto creda, come lui dice. Tanto meglio, tanto meglio. D'altronde l'applicazione della sua metafora del “raggio bianco che si scompone in tre colori principali i quali ecc.”, si trova nella mia *Iside* (Vol. II, pag. 639) scritta da circa dodici anni. <sup>(\*)</sup> Forse un giorno dunque ci intenderemo. “In attesa, invierò al *Lotus* alcune note sulle ultime parole di Gesù crocifisso, semplicemente per mostrare al S. Abate che noi, occultisti, *sappiamo* ciò che *alcuni* Padri della Chiesa hanno *creduto di sapere*. Da dove viene, per esempio, la tradizione esoterica (poiché i suddetti Padri non avevano potuto vederlo personalmente) che “il Cristo, morente sulla croce... teneva il suo viso girato, i suoi occhi aperti e le sue braccia tese verso l'Occidente”? Nelle mie Note spiegherò tutto, salvo l'affermazione che il *Crocifisso*, le cui mani erano trattenute da due grossi chiodi sui due bracci laterali della croce, aveva “le sue braccia tese verso l'Occidente”, una prova di forza difficile da realizzare per un “crocifisso”. Ma questo è un dettaglio insignificante.

Per finire, dirò che continuo a pensare che il S. Abate s'illude e che la sua speranza è ottimista. Ritengo Victor Hu go un grande poeta, ma non ho mai sentito dire che fosse profeta. In quanto alla parola della fine, o della fame, che il mio interlocutore scaglia a guisa di addio, gli farò osserva re: 1°, che la miseria e il luridume si ritrovano generalmen tedovunque regni il prete cattolico e, 2°, che laggiù, vicino ai Mahatma, come egli dice, non ci sono affatto dei poveri per la buona ragione che non ci sono dei ricchi; altri, diversi dai missionari mentitori, ci sono andati.

---

<sup>(°)</sup> I Brahmani, infastiditi dalla persistenza che il colonnello Wilford metteva nel cercare Adamo ed Eva, Noé e i suoi tre figli, composero un grazioso Purana con questi nomi in sanscrito che essi intercalarono in dei vecchi manoscritti. Lo stesso Sir William Jones fu preso in trappola e, con lui, l'Europa intera. Vedere *l'Introduction à la Science des religions*, di Max Muller;

<sup>(\*)</sup> Per compiacere il lettore riportiamo questo passo di Mme. Blavatsky :  
... Come il luminoso raggio bianco è scomposto attraverso il prisma negli svariati colori dello spettro, così il raggio della divina verità, attraversando il triplice prisma della natura umana, si è scomposto in frammenti multicolori che si chiamano RELIGIONI. E come i raggi dello spettro, attraverso radiazioni impercettibili di colore, si fondono, l'uno dentro l'altro, così i grandi teologi che si sono manifestati sotto differenti gradi di rifrazioni della sorgente originale. si uniscono per degli scismi secondari, per delle piccole scuole, per i possenti rifiuti da ima parte e dall'altra. Uniti, questi elementi rappresentano una sola verità eterna; separati, non sono che le sfumature dell'errore umano e i segni dell'imperfezione". (Nota della Redazione dei *Lotus*).

Ed ora, che ho risposto all'abate Roca, *prete cattolico*, terminerò questa troppo lunga risposta indirizzandomi al S. Roca, mio critico e interlocutore, così cortese e spirituale, quando vuole dimenticare la sua sottana. È a quest'ultimo che esprimo il sincero dispiacere che provo di aver dovuto parare tutti i suoi colpi e di averlo, dovuto contraddire in tutto e per tutto. Se egli considera questa risposta, come le mie prime "Note", una nuova "sfuriata", avrà torto. Poiché se non ci comprendiamo - benché dica di '*comprendermi molto bene, lui* - è perché pur parlando in apparenza tutti e due la stessa lingua, le nostre idee quanto al valore e al significato dell'esoterismo cristiano, dell'esoterismo brahmano-buddhista e di quello degli gnostici, sono diametralmente opposte. Egli attinge le sue conclusioni e i suoi dati esoterici a delle sorgenti che non potrei conoscere poiché sono d'invenzione moderna, mentre io gli parlo la lingua dei vecchi iniziati e gli do le conclusioni dell'esoterismo arcano che, a loro volta, a quel che vedo, gli sono del tutto estranee.

Per definire con precisione, *senza ambagi*, la nostra reciproca posizione, mi sembra che, mentre io do un cenno esoterico del *Christos universale*, vale a dire del LOGOS impersonale e anti-cristiano, lui mi risponde basandosi sul Cristo settario dell'era moderna, sul Cristo ecclesiastico e dogmatico il cui modello è anti-cristiano. All'esoterismo della vecchia gnosi che egli riconosce perduto per la Chiesa, mi contrappone l'esoterismo scolastico del medio evo. Tenta di trarrarmi in inganno con le sottigliezze dei teologi e dei Rosacroce i quali, per non essere bruciati vivi, si coprivano con il velo dell'ortodossia e ostentavano un cristianesimo contro il quale protestavano in segreto. Allora, come ci si può capire? Quanto ad "apprezzarci meglio", ringrazio il Signor Abate della sua buona volontà, pur dubitando che apprezzi *la schiettezza delle mie maniere* aggiunta alla *grande franchezza del mio linguaggio*; da parte mia, lo prego di credere che ho sempre apprezzato in lui l'abile scrittore dal cuore liberale e ampio come anche il prete ardito che ha il raro coraggio delle prò prie opinioni.

D'altronde, *Vera prò gratiis*, anche se questo detto dovrebbe essere seguito dal suo rovescio, "*veritas odium parit*."

H. P. BLAVATSKY.

*Segretaria corrispondente della Società . Teosofica.*

RISPOSTA DELL'ABATE ROCA  
ALLE DEDUZIONI DI Mme BLAVATSKY  
CONTRO L'ESOTERISMO CRISTIANO  
(Il *Lotus*, Parigi, Vol. III, N° 15, Giugno 1888)

I. Diciamolo con discrezione, si è abbastanza in imbarazzo con Mme Blavatsky, e con lei non si sa che pesci pigliare. Se trovate che ha la mano pesante - e non sono il solo a constatarlo - è perché “avete la pelle molto sensibile”. Scambiate per sfuriate, le carezze di una mano la cui dolcezza è talmente buddhista “che non darebbe neanche una pacca ad un cane per impedirgli di abbaiare”. Il suo più lieve soffio “vi sembra una burrasca” e quello che è solo uno *zeffiro* vi sembra *vento di tramontana*, a voi, povero piccolo *fuscello* di La Fontaine.

Passi. Equivoci simili a rigore si concepiscono; ma quello che non si può in alcun modo concepire, è che lo stesso soggetto sia contemporaneamente, agli occhi di Mme Blavatsky, “un *fidei defensor*”, un prete cattolico, un semplice curato per il quale si rammarica di essersi disturbata - e un abate che ha gettato alle ortiche il suo berretto di ecclesiastico *ortodosso* e *papista* e che, trascurando il vero esoterismo dei brahmani e dei buddhisti, degli gnostici pagani e cristiani, nonché quello dell'autentica cabbala caldea, è non sapendo niente del le dottrine dei teosofi ... si è fabbricato un cristianesimo personale, un esoterismo *sui generis*. Essa aggiunge: “Confesso che non lo capisco”.

Lo credo bene! Nemmeno io, cara signora, né nessuno al mondo, capirà mai che uno stesso uomo possa essere nello stesso tempo un “*fidei defensor*”, un povero curato che non merita che ci si disturbi per lui - e un abate privato del suo “berretto di ecclesiastico *ortodosso* e *papista*”. Questi aggettivi qualitativi contrastano fra di loro, come la luce contrasta con le tenebre. <sup>(°)</sup>

Non dirò di Mme Blavatsky “che parla al vento e alla ventura”, come essa ha fatto con me; ma ne ha singolarmente l'aria, comunque, in più di un posto. Che si giudichi: se alzo appena un poco la voce, subito prendo con lei “un tono minaccioso”. Tuttavia, ha cortesemente riconosciuto che ho “la mansuetudine, non di un cristiano - poiché i cristiani, dice, non sono né umili né dolci nelle loro polemiche - ma di un buddhista”.

Dovrebbe dunque essere contenta... ma non lo è affatto! Questo parlare, nella mia bocca, non le dice niente che valga. I miei omaggi le producono l'effetto “di un albero della cuccagna” eretto per servire da supporto alle cianfrusaglie cristiane che una mano apostolica e romana (Se, eccomi ridiventato per l'occasione semplice curato) vi attaccava a profusione, o di una bambola indo-teosofica che imbacuccava di amuleti papisti (*papisti*, capite!)

Mme Blavatsky è molto difficile da soddisfare: “Lungi dall'entusiasarsi al profumo inebriante dei miei elogi”, questi la indispongono: “Lo confesso”, dice, “con la mia ‘franchezza’ la mia rudezza abituali, *come senza giri di parole* non sento che una raddoppiata diffidenza”. E come divento nero ai suoi occhi! “O il Signor abate si ostina a non capirmi, o persegue uno scopo... credo di capire... o egli parla al vento e alla ventura, o ha voluto mettermi con le spalle

---

<sup>(°)</sup> Non potrebbe darsi che tutti questi qualificativi siano dovuti alle lettere stesse, alle “Note” del Signor Roca? Sembrano forse *contraddittori* in queste, e sotto la sua penna ... abile, e quando non si hanno né le mie risposte né le sue lettere - dei veri caleidoscopi letterari - sotto gli occhi? La Direzione del *Lotus* farebbe bene a pubblicare la nostra corrispondenza, dalla prima lettera del S. Roca fino all'ultima con le mie risposte. L'opuscolo sarebbe interessante e il pubblico meglio in grado di giudicare chi di noi due ha torto - H.P. BLAVATSKY.

al muro per obbligarmi a spiegarmi, per ottenere da me una risposta categorica” e compromettermi con questo mezzo agli occhi dei cristiani fra i quali mi farei dei nuovi nemici - e sarà tanto di guadagnato.

Ecco ciò che essa chiama “il mio piccolo arrangiamento”. È abbastanza canagliesco, da parte mia! Cattivo abate Roca, può esserci tanta astuzia in questo falso sempliciotto? Non importa! Il maligno non riuscirà a trarre in inganno Mme Blavatsky. “La Direzione del *Lotus* francese ha potuto ingannarsi”, grida lei, ma “la direttrice del *Lucifèr* ci ha visto chiaro”. Consoli, dormite tranquilli ai piedi del Campidoglio; c’è chi veglia lassù, e sentirete delle belle grida se i Galli ne tentano la scalata. <sup>(\*)</sup>

Mio Dio! ma che cosa ho dunque fatto a questa buona signora, per metterla in tale stato? È vero che sono prete cattolico (sebbene “abbia gettato la mia berretta alle ortiche”). E questi preti, sapete, essa li conosce nell’intimo. Non ha da parte sua “tutta un lunga vita passata a conoscere i *suddetti preti*”? Mi si affermava un giorno che la “cristolatria” ispira talvolta tanto orrore a talune anime, che esse diventano cristofobe e pretofobe. Speriamo che questo non sia mai il caso dei buddhisti la cui mansuetudine è inalterabile. <sup>(°)</sup>

(  
Che ci si rassicuri e ci si calmi a mio riguardo! Non è il caso di tanto allarme. L’ Abate Roca non è niente di quel che si suppone, ed è anche desolato di aver causato questo fastidio. Credete, cara signora, che né “parlo al vento e alla ventura”, come spero di provarvi, né cerco di giuocarvi alcun tiro mancino; del resto, lo vedrete in seguito. I vostri terrori sono vani; cercate dei retroscena dove non ce ne sono affatto; se non forse una forte dose d’ingenuità.

Direi volentieri a Mme Blavatsky ciò che è questo povero Abate Roca, se d’altronde essa non lo avesse giudicato meglio di quanto lui stesso si era giudicato fino ad ora. Il primo apprezzamento di questa signora era quello buono. Avrebbe fatto bene ad attenersi. Sì, aveva ragione più di quanto pensassi, quando mi trattava da *ottimista*. Adesso lo riconosco, sono più che un ottimista, sono un *semplicione* che s’illude facilmente, abituato come sono a guardare tutto attraverso il prisma del Santo Vangelo di Gesù Cristo.

II. Mi costa enormemente, anche adesso che Mme Blavatsky ha nondimeno messo così bene tutti i suoi puntini sugli *i*, di sminuire qualcosa della mia stima e della mia ammirazione per lei. No! non posso, non voglio ancora credere che sia, lei e i suoi maestri, ciò che afferma così decisamente.

Pensate dunque! Avete concepito delle così dolci speranze all’avvento di questa teosofia indù, ai primi accenti di queste voci orientali uscite dai santuari dell’Himalaya, e che risvegliavano echi così armoniosi nelle nostre Chiese cristiane! <sup>(+)</sup> Mi piaceva tanto credere che questi seminari nuovi fossero coloro dei quali Joseph de Maistre s’immaginava di sentire già i

---

<sup>(\*)</sup> Le *oche* hanno salvato il Campidoglio, ma gli *unti* hanno perduto Roma. H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°)</sup> Il Signor abate si sbaglia ancora una volta. Non sono né “Cristofoba” - visto che il Christos impersonale della Gnosi è, ai miei occhi, identico allo Spirito Divino dell’Illuminazione, né “pretofoba”, perché ho il più grande rispetto per alcuni preti. Soltanto, diffido dei leviti in generale, sia del bavarino bianco del protestante che della sottana del prete cattolico. L’*odium theologioum* mi è noto personalmente, e in tutto il suo furore. Ma, imbevuta dei principi buddhisti, non odio nessuno, nemmeno i nemici. Si oderebbe il fulmine, perché si mette un parafulmine sul proprio tetto? - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup> Questo, per esempio, è troppo forte! Come, “le voci orientali uscite dai santuari dell’Himalaya... risvegliando degli echi *così armoniosi*” nelle vostre “Chiese cristiane”, e i preti di queste Chiese le denunciarono appena le sentirono in America e in India - come la VOCE DI SATANA! Questo è sen timento all’acqua di rosa, e ottimismo contro ogni evidenza. - H.P. BLAVATSKY.

passi sul versante delle montagne vicine. Io li avevo presi per i lavoratori evangelici dei quali il Cristo diceva ai suoi discepoli: “Pregate il padrone della casa, il Padre celeste, d’inviarli numerosi e al più presto, nei vostri campi” .(*Luca, X,2; Giovanni, IV,35, e seg.*). Volevo convincermi che i “Fratelli” fossero i Missionari che i profeti aveva no annunciato, i quali, come ci assicura Malachia, sarebbero venuti per inclinare il cuore dei Padri (dell’Oriente) verso i cuori dei Figli (dell’Occidente), e i cuori dei Figli verso il cuore dei Padri, i nostri gloriosi antenati delle prime ère (*Malachia, IV,5-6 e Matteo XI,14*). <sup>(\*)</sup>

Eh! cosa, mi sarò sbagliato! Il vostro linguaggio mi affligge, Signora e, da noi, non rallegrerà nessuno, in nessun punto dell’Europa, eccetto forse in Turchia.

Ci sarebbero dunque, sé i Buddhisti non si sbagliano e non si calunniano affatto, ci sarebbero due teosofie, l’una cristiana e l’altra pagana, come ci sono due misticismi e, secondo Gorres, anche tre, ed anche due gnosi o gnosticismi e due occultismi, gli uni ortodossi, gli altri eterodossi; e ancora due Cabbale, l’una che risale a prima di Esdras, l’altra a dopo Esdras, e infine due magie, l’una bianca, l’altra nera.

Ma allora, S.ra Blavatsky, invece di presentarmi ai suoi lettori come spoglio di ogni esoterismo e assolutamente ìgnorante di ogni teosofia, avrebbe dovuto convenire subito, mi sembra, che la mia teosofia e il mio esoterismo non hanno niente in comune con quelli dei suoi maestri, <sup>(\*)</sup> per la semplicissima ragione che i miei sono cristiani mentre i suoi sono pagani, <sup>(+)</sup>

---

<sup>(\*)</sup>La Teosofia indù - e l’abate Roca lo sa meglio di chiunque - è proclamata dalla sua Chiesa come uscente dall’Inferno. I vescovi cattolici di Bombay, di Calcutta e di altre grandi città dell’India furono talmente spaventati dall’armonia di queste voci che forzarono i fedeli a tapparsi le orecchie con il cotone fin dal primo giorno. Minacciarono di scomunicare “chiunque si avvicinasse al covo degli stregoni recentemente sbarcati dall’America, di questi *ambasciatori plenipotenziari del nemico di Dio e del Grande Ribelle (sic)*”. Questo, se vi piace, fu detto dall’Arcivescovo di Calcutta nel 1879. Un altro degno e santo uomo, un missionario apostolico a Simla, temendo forse, molto a torto, una “rivalità di mestiere”, annunciò in pieno sermone il mio arrivo in questa Residenza bucolica dei vice-re dell’India, come quello della “Pitonessa del Grande Maledetto”, (stile de Mirville e di Mousseaux). Erano dunque sordi tutti questi “buoni Padri” che non sentivano le voci *armoniose*, pur avendo i loro nasi sull’Himalaya? Non è dunque vero che da dodici anni i discendenti dei vostri “gloriosi antenati delle prime ère” - e perché non aggiungere ai (San) Cirillo di sanguinosa memoria e ai (San) Eusebio di menzognera memoria, i *Santi Padri dell’Inquisizione, i Torquemada e Compagnia?* - ci perseguitano dovunque, dilaniando spietatamente le nostre reputazioni poiché non hanno più il potere di dilaniare i nostri corpi con gli strumenti della tortura? È dunque un sogno questo cumulo di opuscoli e di libri diramati dai missionari, pieni delle calunnie più nere, delle più sfrondate menzogne, delle più basse insinuazioni? ... Noi li abbiamo, tuttavia, nella nostra biblioteca - di Adyar. - H. P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup>L’esoterismo dei nostri maestri (diciamo piuttosto la loro filosofia divina) è quello dei più grandi PAGANI dell’antichità. Altrove, l’Abate Roca parla con disprezzo di questo ter ine. Risponderò fra poco. Intanto, domando se si troverebbe nell’intero universo un uomo abbastanza audace (eccetto i missionari ignoranti) per parlare con disprezzo della religione di Socrate, di Platone, di Anassagora e di Epitteto! Certo, io per prima, preferirei il posto di serva di un Platone pagano, o di un Epitteto lui stesso schiavo, all’ufficio di primo cardinale di un Alessandro o di un Cesare Borgia, o anche di un Leone XIII. - H.P, BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup>È ciò che ho fatto in tutti i toni. Per sincerarsene, non c’è che da leggere le mie due “note”. Sì, ci sono due teosofie, l’una universale (la nostra), l’altra *settaria* (la vostra). Ci sono due Cabbale, l’una compilata da Simon Benchechai nello *Zohar* nel II secolo (noi diciamo il primo), che è la vera Cabbala degli Iniziati che è perduta e il cui originale si trova nel *Libro Caldeo dei Numeri*; e l’altra, quella che esiste nelle traduzioni latine nelle vostre biblioteche, Cabbala snaturata nel XIII secolo da Mosé de Leon, uno pseudo-gra fico composto da questo israelita spagnolo, con l’aiuto e sotto la diretta ispirazione dei cristiani della Siria e della Caldea, *sulle tradizioni conservate nelle Midraschim e sui frammenti che restano del varo Zohar*. Ecco perché vi si ritrova la Trinità ed altri dogmi cristiani, e perché i Rabbini che non ebbero la fortuna di preservare nelle loro famiglie dei capitoli della Cabbala autentica, non vogliono saperne di quel la di Mosé de Leon (quella di Rosenroth e comp.), di cui ridono. Vedete piuttosto ciò che ne dice Munk. Il misticismo e la Cabbala sui quali il S. Abate e gli altri basano i loro dati provengono loro da Mosé de Leon, come il loro sistema dei Sefiroti proviene da Tholuck (I C. pp. 24 e 25), loro grande autorità. Fu Hây Gaôn (morto nel 1038) che per primo sviluppò il sistema Sefirotale come lo abbiamo ora,

Del resto, se ella non mi ha reso giustizia all'inizio della sua confutazione, si è decisa a farlo alla fine con abbastanza buona grazia, e la ringrazio.

Ecco quello che dice: "... pur parlando in apparenza tutti e due la stessa lingua, le nostre idee riguardo al valore e al senso dell'esoterismo brahmano-buddhista e di quello degli gnostici, sono diametralmente opposte". (Chi sa? Io non ne sono ancora ben convinto - e dirò perché più avanti). Essa prosegue: "Egli attinge le sue conclusioni e i suoi dati esoterici a delle fonti che non potrei conoscere, poiché sono d'invenzione moderna (non tanto moderna, Signora, vedrete), mentre io gli parlo la lingua dei vecchi Iniziati e gli do le conclusioni dell'esoterismo arcaico..."

Al che io rispondo che, a rigore, si può ben ammettere la contemporaneità dei due esoterismi, poiché probabilmente l'eroe è tanto antico quanto la verità, almeno sulla nostra terra; ma che in nessun caso si potrebbe dare la priorità alla fonte alterata sulla fonte pura. (\*)

Mme Blavatsky, se avesse avuto ragione, ci avrebbe reso, a noi, un grandissimo servizio, e ai suoi maestri il peggior di tutti, aprendoci gli occhi come ha fatto sul *paganesimo* delle loro dottrine. La parola è grave, ma è lei che l'ha pronunciata per prima (lo si comprenderà), e che mi forza a ripeterla. (+)

Se le dichiarazioni che vado riportando sono fondate, ne risulterebbe, chiaro, che il Signor de Saint-Yves aveva assolutamente ragione quando scriveva: "Verrà un giorno in cui dei nuovi missionari *giudeo-cristiani* - (e non *pagano-buddhisti*) - ristabiliranno una perfetta comunione di scienza e di amore fra tutti i centri religiosi della Terra". (*Mission des Juifs*, p. 178).

Questi missionari giudeo-cristiani si troveranno ad essere necessariamente gli eredi legittimi dei sacerdoti Egizio-Caldei, poiché Mosé, lo sanno tutti, era stato iniziato a tutta la gnosi dei santuari di Egitto. ("*Et eruditus est Moyses omni sapientia, Aegyptorum ...*" Act., VII, 22); questi ultimi santuari si riallacciano a loro volta, per via ascendente, a questa primitiva e misteriosa Chiesa dei *protologi*: "*quorum nomina sunt inscripta in coelis*", secondo il solenne insegnamento di San Paolo (*Ebrei*, XII, 23). Si risalgono abbastanza bene i gradini di questa gloriosa affiliazione, attraverso la splendida opera dell'autore delle *Missioni*.

---

cioè un sistema che, come lo *Zohar* e altri libri cabbalistici, filtrò nel medio evo nella gnosi già sfigurata dai cristiani dei primi secoli. – H.P. BLAVATSKY.

(\*) Precisamente. Ora, siccome la teologia cristiana è la più giovane ed anche il *giudaismo di Esdras* è più vecchio solo di 400 anni, ne consegue che la fonte degli Arya (da *Aryavarta* - antico nome dell'India - N.d.E.) alla quale hanno bevuto gli Arhat di Gautama, avendo la priorità, deve essere la *fonte pura* mentre tutte le altre sono alterate. Siamo perfettamente d'accordo, qualche volta, a quanto pare. - H.P. BLAVATSKY,

(+) Non mi smentisco affatto. Non essendo né cristiana, né ebrea, né mussulmana, devo essere necessariamente *pagana*, se l'etimologia scientifica del termine vale qualche cosa. L'abate Roca ha l'aria di farmi delle scuse per il termine che ripete. Si direbbe che cerchi di far credere ai lettori che si tratterebbe solo di un *lapsus calami*, di un *lapsus linguae*, che ne so? Ma non lo è affatto; qual'è l'origine della parola *pagano*? *Paganus* voleva dire, nei primi secoli, un abitante dei villaggi, un paesano, se si vuole, vale a dire colui che vivendo troppo lontano dai centri del nuovo proselitismo era rimasto (forse molto fortunatamente per lui) nella credenza dei suoi padri. Tutto ciò che non è *degenerato* nella teologia sacerdotale è *pagano*, idolatra e, secondo la Chiesa Latina, viene dal diavolo. E cosa ci importa dell'etimologia di Roma, la cui adozione fu imposta dalle circostanze agli altri popoli? Io *sono demoaatioa* nel vero senso della parola. Rispetto il paesano, l'uomo dei campi e della natura, l'onesto lavoratore schernito dai ricchi. E ad alta voce dico che preferisco essere *pagana* con i paesani anziché cattolica romana con i Principi della Chiesa, dei quali mi curo molto poco finché non li trovo sul mio cammino. Ancora una volta il Sig. Abate ha fatto un piccolo *fiasco*. - H.P. BLAVATSKY.

Mme Blavatsky può vedere attraverso ciò che le fonti a cui attingono i cattolici non sono d'invenzione moderna, come le è piaciuto dire. <sup>(°)</sup>

La tesi del marchese de Saint-Yves uscirebbe vittoriosa dalle stesse affermazioni della mia stessa confutatrice. <sup>(\*)</sup>

Ed io ci perderei una illusione; mi consoliderei nelle mie convinzioni tutte cristiane.

I teosofi indù avrebbero allora dato la loro misura. Quanto alla Teosofia in se stessa, non perderebbe certamente niente del suo carattere universalistico. Mme Blavatsky stessa riconosce che “la teosofia non è né buddhismo, né cristianesimo, né giudaismo, né maomettanesimo, né induismo, né alcun'altra parola in *ismo*, poiché è la *sintesi, esoterica* di tutte le religioni e di tutte le filosofie conosciute”. È vero che ai suoi occhi non è nemmeno cristianesimo; ma oso credere che su questo punto essa si sbaglia. Al mio discernimento, la teosofia si confonde con il vero cristianesimo, con il cristianesimo integrale, scientifico, così come lo concepiscono l'autore delle *Missioni*, i cattolici illuminati, i cabbalisti ortodossi, i gioanniti della scuola tradizionale dei Gioacchino da Fiore, dei Giovanni da Parma, dei francescani e dei carmelitani, ai quali non ha dedicato la più sapiente delle sue opere di critica, che non è certamente la sua *Vita di Gesù*. (Vedere la dissertazione del S. Rénan sul *Vangelo Eterno* di Gioacchino da Fiore, pubblicata nella *Rivista dei due Mondi*, a partire dal numero 1 luglio 1866).

---

<sup>(°)</sup> Desolata di contraddirla ancora e sempre. Ai miei occhi, le fonti a cui attingono i cattolici sono modernissime a paragone dei Veda e anche del Buddhismo. I “solenni insegnamenti” di San Paolo daterebbero dal secolo VI o VII - quando, rivedute e ben corrette, le sue *Epistole* furono infine ammesse nel Canone dei Vangeli dopo essere state esiliate per molti secoli - piuttosto che dall'anno 60. Altrimenti, perché dunque (San) Pietro sarebbe stato personificato e perseguitato dal suo nemico Paolo sotto “il nome di Simon Mago, un nome divenuto tanto generico quanto quello di un Torquemada o di un Merlino?” - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup> Ho molta paura che la tesi del Sig. (il marchese) de Saint-Yves non esca dalle mie mani più vittoriosa dei sogni color di rosa e dell'ottimismo del mio onorato corrispondente. Le fonti che vi si trovano non salgono più in alto delle visioni personali del sapiente dottore. Non ho mai letto l'opera completamente, ma mi è stato sufficiente leggerne le prime pagine e il resoconto manoscritto di uno dei suoi più ferventi ammiratori, per assicurarmi che né i dati esoterici della letteratura sacra dei Brahmani, né le ricerche essoteriche dei sanscritisti, né i frammenti della storia degli Ariani di Bharatavardha, niente, assolutamente niente di conosciuto ai più grandi pandit del paese, o anche agli orientalisti europei, reggerebbe questa “tesi” che mi oppone l'abate Roca. È un libro fatto per eclissare in dotta fantasia le opere di Giulio Verne, e il Sign. Abate Roca potrebbe altresì opporre alle mie “*contraddizioni*” le opere di Edgar Poe, il Giulio Verne del misticismo americano. Quest'opera è interamente priva di ogni base storica o anche tradizionale. La “biografia” di Rama è tanto fittizia quanto l'idea che il Kali Yuga sia l'età d'oro. L'autore è certamente un uomo di grande talento, ma la sua fantasiosa immaginazione è più notevole della sua erudizione. I teosofi indù sono pronti a raccogliere il guanto che si è loro gettato. Che il Sign. Abate Roca o qualche altro ammiratore delle *Missioni* si prenda la pena di trascrivere tutti i passi che menzionano Rama e gli altri eroi dell'antica Aryavarta. Che sostengano le loro affermazioni con delle prove *Storiche* e con dei nomi di autori antichi (dei quali in questa opera non si trova traccia). I teosofi indù e altri rispondono ranno abbattendo una per una tutte le pietre della costruzione fondata sull'etimologia fonetica del nome di Rama, di cui l'autore ha fatto una vera torre di Babele. Noi daremo tutte le prove storiche, teologiche, filosofiche e, soprattutto, logiche. Rama non ha avuto niente a che fare con le Piramidi (!!), niente del tutto con Ramsé, nemmeno con Brahma, o con i brahmani, nel senso voluto; ed ancor meno con gli “Ab-Ramidi” (!!!). A questo punto, perché non con Rama-pulpito, o “la Domenica delle Palme”? La *Missione dei Giudei* è un gran bel romanzo, una fantasia ammirabile; solo che il Rama che vi si trova non è il Rama degli indù come la balena che ha ingoiato Giona non è la balena che passeggia nei mari del Nord e del Sud, Non mi oppongo affatto a che i cristiani ingoino la balena e Giona, se il loro appetito lo richiede, ma mi rifiuto categoricamente d'ingoiare il Rama della *Missione dei Giudei*. L'idea fondamentale di quest'opera potrebbe sorridere a quegli inglesi che tengono all'onore di provare che la nazione britannica discende in linea diretta dalle tribù d'Israele; da quelle tribù *perdute prima di nascere*, perché i Giudei hanno avuto sempre solo due tribù delle quali una non era che una casta, la tribù di Giuda, e quella dei Levitici, che era la casta sacerdotale. Le altre, non erano che i segni dello Zodiaco personificati. Cosa può avere a che fare Rama con tutto questo? - H.P. BLAVATSKY.

III. Avevo sperato, io, nel mio puerile candore - non l'ho detto e ripetuto abbastanza nei miei primi articoli inseriti nel *Lotus*? - che i "Saggi" dell'Himalaya potessero anche loro mettere una mano alla costruzione di questa bella e gloriosa Sintesi teosofo-cristiana. Era un sogno, e bisognerebbe rinunziarci? Ebbene! no, almeno non ancora, non così presto!

Mme Blavatsky, è vero, non usa riguardi; essa tronca con mano pronta e brillante: "Ho messo lo spegnitoio", dice lei, "sulle speranze color di rosa la cui fiamma brillava dalla sua prima lettera"; poiché "non potevo prendere sul serio dei semplici complimenti di cortesia di un abate cristiano e francese diretti a dei Mahatma *pagani*" - la parola c'è, ma sono io che la sottolineo, e con ragione.

Ah! Signora, ciò che avete preso per dei semplici complimenti non era tuttavia una lusinga! Era l'espressione sincera, se non di una convinzione ben radicata, almeno di un ardente desiderio e di un augurio tutto a vostro vantaggio. Il Cristo farebbe ben a meno dei buddhisti, se necessario; ma i buddhisti non faranno a meno di lui, certamente... e voi, intelligente come siete, non pensate, suppongo, di farne a meno. <sup>(+)</sup> Non dispero di dissipare il malinteso. Non ce n'è che uno.

Non rimpiango nessuna parola di tutto ciò che ho pubblicato nel *Lotus* e altrove, in vista dell'accordo poiché, se da una parte ci prendo alcuni scapaccioni e lazzi sgradevoli, dall'altra ne traggio il vantaggio di aver dato prova di buona volontà, di ampia tolleranza e di fraternità tutta cristiana - se non buddhista.

La mia onorata corrispondente s'illude di aver rovesciato il mio edificio. "È crollato sotto un leggero soffio, dice, come un semplice castello di carta, e non sempre per colpa mia". Di chi è dunque la colpa? Non è neanche mia, e sarei desolato se avessi costretto Mme "Blavatsky a scardinare questa fondazione, poiché avrebbe lavorato contro di sé e non contro me. Avrebbe spezzato la mia speranza, è vero; avrebbe spezzato anche il mio cuore di francese, di europeo e di Prete di Gesù Cristo, è ancora vero. Ma con lo stesso colpo si sarebbe spezzata anch'essa, e che avrebbe dunque da felicitarsi tanto di questo risultato?" <sup>(+)</sup>

---

<sup>(+)</sup> Mi permetto di rispondere-ohé: Buddha è più vecchio di Gesù (confuso con Cristo) di 600 anni. Dunque, i buddhisti - il cui sistema religioso è cristallizzato dall'epoca del loro ultimo Concilio che è anteriore di alcuni secoli al primo Concilio della Chiesa cristiana - hanno ben fatto a meno del Cristo inventato da quest'ultima. Essi hanno il loro Buddha, che è il loro Cristo. La loro religione che sorpassa in sublimità mora le tutto ciò che è stato inventato o predicato in questo mondo fino ad oggi, è più vecchia del cristianesimo, e tutto ciò che c'è di bello nel Sermone della Montagna, vale a dire tutto ciò che si trova nei Vangeli, si trovava già da secoli negli aforismi di Gautama Buddha, in quelli di Confucio, e nella *BhagaVad-Gita*. -Cosa vuol dunque dire l'abate Roca affermando che i Buddhisti "non faranno a meno di lui (il Cristo) certamente", men tre ne hanno fatto a meno per 2000 anni? Che cosa vorrebbe insinuare parlando di me nello stesso modo? Ho l'onore di fargli osservare che ci fu un tempo in cui credevo come lui; che ci fu un tempo in cui ero abbastanza sciocca da credere a ciò che non mi era mai stato dimostrato, ma che non credendoci più e sfiorando la sessantina, è molto difficile che mi faccia invisi schiare nella pancia dei bei sentimenti. No, non c'è alcun "ma riinteso", affatto. Se malgrado i puntini che metto sui miei "i", egli persiste a non volermi capire, è perché ci mette della reattiva volontà. Forse perché vorrebbe prolungare una polemica a impossibile? Perché non potendo rispondere ai miei argomenti con delle prove, vorrebbe nondimeno avere l'ultima parola? In questo casi gliela cedo con piacere. Non ho veramente né il tempo né il desiderio di combattere dei mulini a vento. H.P. BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup> Il Signor abate è veramente troppo sensibile. Lo ringrazio della sua sollecitudine... cristiana per la mia umile persona; ma a rischio di "spezzargli" ancora una volta il "cuore", la verità mi obbliga a confessare che non comprendo affatto questo accanimento, malgrado le mie proteste, a gemere sulla mia sorte. Disgraziatamente per lui, sono molto poco tenera di natura: non mi edificherà. Soltanto, se continuasse le mie geremiadi sull'aria di "Mia-Zia Aurora" edificherebbe i lettori del *Lotus* ancor meno di me. Che si tranquillizzi dunque, e che il suo cuore straziato si consoli. *Non mi spezza chi vuole*: non corro alcun pericolo. Altri, e più forti di lui, hanno tentato di piegarmi alle loro idee, e di spezzarmi. Ma ho l'epidermide *tartara*, sembra; né minacce inghirlandate con i fiori della sua retorica e cosparsa con il pallido rosato della sua poesia, né i complimenti indirizzati alla mia "intelligenza", mi toccheranno. Apprezzo nel suo

IV. Allora: Cosa si può pretendere a questo punto? Spodestare il Cristo delle sue grandi conquiste? Fare arretrare la civilizzazione che si inaugura sotto i suoi auspici? Rovesciare i suoi altari in Occidente? Sradicare il suo nome dal nostro suolo? - State attenti! griderebbe loro Rénan, quello stesso Rénan che Mme Blavatsky invoca contro di me: state attenti! “*Sradicare questo nome dalla terra, significherebbe oggi farla tremare fino alle fondamenta*”! (Vita di Gesù).

Troppo tardi! Egli è il Maestro: il suo spirito è diventato per sempre il nostro spirito pubblico. la sua anima è passata nella nostra anima. Cristo e Cristianità non sono ormai che un'unità. I principi del suo Santo Vangelo, tutte le idee di fraternità, di tolleranza, di solidarietà, di unione, di mutualità, e tante altre che si riallacciano alla gloriosa trilogia della nostra immortale Rivoluzione, si apprestano a trionfare con i principi stessi della civilizzazione moderna, la quale porterà i suoi benefici in tutte le parti del mondo e perfino in quell'Oriente che non la comprende ancora, e che vorrebbe tentare di soffocarla nella sua culla, in Occidente. Misericordia di Dio!

Giusto cielo! quale impresa!... Si è definita “*barocca*” una delle mie idee; e questa, dunque, con quale nome bisognerebbe qualificarla, se fosse vero che germogliò in una testa qualunque! Si può non vedere ciò che succede? Quali sussulti ovunque! E non siamo che all'alba del *Nuovo Giorno*. Il Sole che è il Cristo, “*il Cristo Solare*”, come dicono i cabbalisti, questo Sole non si è ancora levato su di noi; ma l'aurora è bella, piena di raggi, di profumi e di speranze! E si vorrebbe arrestare la marcia ascendente di questo astro! Sarebbe insensato! No, la Senna, né nessun altro fiume di Europa vedrà ciò che vide il Nilo, a dire di Le Franc de Pompignan:

Il Nilo ha visto sulle sue rive,  
I neri abitanti dei deserti  
Insultare, con le loro grida selvagge ;  
L'Astro splendente dell'Universo,

poiché allora succedrebbe ciò che il Poeta canta nella stessa strofa :

Crimine impotente! furore anormale!  
Mentre questi mostri barbari  
Emettevano insoliti clamori,  
Il Dio, proseguendo il suo cammino,  
Versava torrenti di luce  
Sui suoi oscuri bestemmiatori!

Questo non è possibile. No, no! La Cristianità non dovrà respingere un simile tentativo. Non è questo che ha potuto voler dire Mme Blavatsky. <sup>(9)</sup>

---

giusto valore il suo desiderio di mescolare i due esoterismi - l'esoterismo cristiano e quello dei vecchi Iniziati dell'Atlantide sommersa. Questo non m'impedisce di vedere tale desiderio costruito sul terreno dei castelli in aria. I due esoterismi hanno fatto a meno l'uno dell'altro per secoli, possono continuare a vivere l'uno accanto all'altro senza urtarsi troppo per il resto del Kali Yuga, l'era nera e fatale, l'era delle cause e degli effetti sinistri, il che non gli ha impedito di essere presentato, in Francia come l'era d'oro - uno degli errori accettati dall'abate Roca con la fede innocente che lo caratterizza. - H.P. BLAVATSKY,

<sup>(9)</sup> Il signor Abate si sbaglia. Era quello il mio pensiero. “Gli oscuri bestemmiatori” di cui egli parla sono i cristiani dei primi secoli; queste bande di briganti catechisti, di ladri cenciosi e sporchi, raccolti in tutte le cloache delle province romane come “guardie d'onore” delle loro *Santità*, i Cirillo di micidiale memoria, i macellai della Santa Chiesa, questo bastone che sanguina da circa diciassette secoli. - H.P. BLAVATSKY.

V. Tuttavia ecco delle terribili affermazioni, o piuttosto delle audaci negazioni; - ma che si spiegano ai miei occhi e dirò come.

“Io nego *in toto*”, esclama lei, “il Cristo inventato dalla Chiesa, assieme a tutte le dottrine, tutte le interpretazioni e tutti i dogmi, antichi e moderni, concernenti questo personaggio... ho la più viva avversione per la *cristolatria* delle Chiese. Odio quei dogmi e quelle dottrine che hanno degradato il Christos ideale, facendone un feticcio antropomorfo assurdo e grottesco... Gesù crocifisso non è che una *illusione*, e la sua storia un'allegoria... Per me, Gesù-Cristo, vale a dire l'Uomo-Dio dei cristiani, copia degli Avatar di tutti i paesi, del Krishna indù come dell'Horus egiziano, non è mai stato un personaggio *storico*. È una personificazione deificata del tipo glorificato dai grandi Hierofanti dei Templi, e la sua storia raccontata nel Nuovo Testamento è un'allegoria...”<sup>(°)</sup>

Queste denigrazioni sono senza dubbio gravi, ed appare evidente che in questi termini e su questo terreno non ci sarebbe transazione possibile, nessuna intesa da sperare tra cristiani e buddhisti.<sup>(\*)</sup>

Ma si può, per fortuna, girare la questione, presentarla sotto un altro aspetto, e risolverla favorevolmente. Ci proveremo. Una parola, da sola, mi mette in difficoltà più di tutte le precedenti, ed è quella che ho prima sottolineato nel passo di Mme Blavatsky che si è spacciata, lei e i Mahatma, come PAGANA. Ma bisogna ancora, a questo punto, prendere sul serio tale linguaggio? Non lo penso. Qui c'è un equivoco, un *qui pro quo*, necessariamente.

Ho idea che niente al mondo sia meno pagano delle concezioni dei “Fratelli” e dei loro adepti.<sup>(+)</sup> La mia nobile collaboratrice mi dirà se mi sbaglio, dopo avermi fatto l'onore di ascoltarmi molto attentamente. La supplico di rifletterci bene, e soprattutto di non immaginarsi che sotto le mie parole si nasconda una trappola. Il mio parlare è franco, limpido come un cristallo di rocca:

Vediamo, cara Signora, vi rendete bene conto del significato che riveste la parola *pagano*, nell'intelletto europeo, e secondo tutti i nostri lessici? (Vedete fra gli altri Quicherat che ho appena *riconsultato*). I pagani, in latino *pagani*, *pagus*, borgata o villaggio, erano i *pago-dediti*, i confinati al borgo, i campagnoli, gli ignari idolatri che prendevano i segni sacri, i simboli religiosi, per delle realtà divine. Come credere che i Mahatma e Mme Blavatsky appartengano a questo genere di persone? Sono persuaso del contrario.<sup>(°°)</sup>

---

<sup>(°)</sup> Perfettamente; il S. Abate Roca ha una memoria notevole. - H.P. BLAVATSKY

<sup>(\*)</sup> Il S. Abate Roca ha ragione. Nessuna intesa è possibile tra la cristolatria dogmatica delle Chiese, il suo Dio antropomorfo e gli Esoteristi orientali. Il *vero* Cristianesimo è morto con la Gnosi. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup> Mi spiego per l'ultima volta. I “Fratelli” e gli “Adepti” non essendo né cristiani, né ebrei, né mussulmani, sono necessariamente come me dei *pagani*, dei gentili, per tutti i cristiani; come questi ultimi, soprattutto i cattolici romani, sono degli idolatri puro sangue per i “Fratelli”. È abbastanza chiaro? Avendo il Cristo del S. Abate Roca detto (*Matteo*, X,5): “Non andate verso i Gentili, e non entrate in nessuna città dei Samaritani”, mi stupisce di trovare un abate cristiano che tiene in così poco conto l'ordine del suo maestro. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°°)</sup> Desolata, come sempre del resto, di dissipare la sua dolce illusione, caro Signore. Avevo bisogno di questa lezione di etimologia, e ne ringrazio l'Abate Roca. Mi sembra tuttavia - benché non sia abbastanza indiscreta per chiedergli la sua età - che sapessi tutto quello che mi ha appena insegnato prima che la sua Signora madre gli infilasse le gambe nel primo pantalone. I *pagani* o paesani potevano essere degli *ignari* agli occhi dei più ignoranti di loro - quelli che avevano accettato per oro colato l'asino di Baalam, la balena di Giona e il serpente che passeggia sulla propria coda - ma non per questo erano più *ignoranti*. Una volta che i più seri libri parlano di Platone, di Omero, di Pitagora, di Virgilio, etc. etc. come di “filosofi e poeti pagani”, gli Adepti si trovano in buona compagnia. Io sono *pagana* per i cristiani, e ne sono fiera. L'ho detto altrove: preferisco essere pagana con Platone e Pitagora, che cristiana con i Papi, - H.P. BLAVATSKY.

Evidentemente non è questo che ha voluto affermare questa sapiente donna, non più di quanto, del resto, non abbia inteso di qualificare se stessa anti-cristiana quando ha così tanto malmenato il Cristo, Uomo-Dio, senza saper vedere che lui stesso dimostra, chiara e netta, la sua esistenza storica, con la prova sperimentale che adoperava il filosofo quando dimostrava il movimento camminando sotto gli occhi di chi lo negava. Il Cristo vive fra noi più che in una vana astrazione, poiché sta per smuovere il nostro mondo e rovesciarne i due poli, mettendo in alto quello che era in basso, e in basso quello che era in alto, esattamente come aveva annunciato. Abbiamo dunque degli occhi per non vedere affatto?

So ciò che può dire a questo punto Mme Blavatsky... Ci arriveremo. In attesa le oppongo il suo stesso linguaggio, questa volta buono e corretto: “Ho il più profondo rispetto per l’idea trascendentale del *Christos* (o Cristo) universale che vive nell’anima del Boscimano e dello Zulu selvaggio come in quella del Sign. Abate Roca...” Ma Allora!... Vedrete che finiremo per trovare il verso buono della difficoltà e per risolvere scientificamente la questione, forse anche per metterci interamente d’accordo. “Tanto meglio, tanto meglio”!, ripeterò dopo di lei.

La difficoltà che essa prova ad ammettere un Cristo *carni ficato*, come lei dice, non rimarrà per sempre, spero. I suoi occhi sono fatti per vedere chiaro. <sup>(°)</sup>

Senza dubbio, “un aggettivo personale non può applicarsi ad un principio ideale”, finché resta allo stato di un ideale astratto; ma per lei il *Christos*, o Cristo universale che *vive nelle nostre anime*, è una *mera idea*, un Principio assolutamente impersonale? So bene che ha detto sì, ma così come ha detto anche che i Mahatma sono pagani. Ci sono in questo delle confusioni che saranno dissipate.

VI. Ecco, secondo la Gnosi ortodossa, che cosa è il Cristo : è il *Figlio* generato da tutta l’eternità nell’arcano adorabile delle *Processioni interne dell’Essenza divina*; è il Verbo vivente consustanziale al Padre, di cui parla San Giovanni; è il *Lumen de Limine* del simbolo di Nicea, cantato nelle Chiese cristiane di ogni rito e di ogni setta (eccetto il *Filioque* per la Chiesa ortodossa greco-russa). <sup>(\*)</sup>

---

<sup>(°)</sup>Speriamolo. Ed è precisamente perché i miei occhi hanno visto chiaro forse prima che il mio stimato corrispondente nascesse, che non ho alcuna voglia di ripiombare nelle tenebre egiziane del dogma ecclesiastico. Mai accetterò l’invenzione degli Ireneo, degli Eusebio, dei Gerolamo e degli Agostino. La “gnosi ortodossa” è ai miei occhi una bestemmia, un “incubo orrido che trasforma lo Spirito divino in un cadavere di carni putrefatte e lo riveste di orpelli umani. Non riconosco che la gnosi dei Marcione e dei Valentino, e seppure! Verrà un giorno in cui l’Esoterismo orientale renderà all’Europa cristiana lo stesso servizio che Apollonio di Tyana rese, a Corinto, al suo discepolo Menippe. La bacchetta d’oro si estenderà verso la Chiesa di Roma, e il demone che vampirizza i popoli civilizzati dai tempi di Costantino riprenderà la sua forma di spettro, di demone incubo e succubo. *OM MANI PADME HUM!* - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup>Il *Filioque della*. Chiesa ortodossa greco-russa è ancora quello che più si avvicina all’Esoterismo dell’Oriente. - H. P. BLAVATSKY.

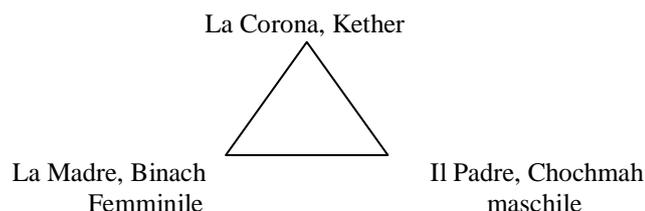
Questo stesso Verbo fu concepito, prima di tutti i secoli, al di fuori del Cerchio essenzialmente divino, da Ochmah, o il Principio femminile emanato, <sup>(+)</sup> o ancora la Saggezza vivente, immacolata, e fecondata da Ensoph che è il principio maschile, <sup>(°)</sup> nato da Dio, e chiamato lo Spirito Santo (può essere l’Akasa <sup>(\*)</sup> degli Indù). <sup>(°°)</sup>

(Ebbene, noi, preti cattolici, insegniamo che questo stesso Figlio, questo stesso Verbo si è fatto carne: *Verbum caro factum est* (*Giovarmi*, I, 14 - Credo di Nicea). Ecco in quali termini: Questo Figlio unico, questo Verbo concepito da ogni eternità dal Padre-Madre che è Dio. ⊕, poi da En-soph, I, nel seno di Ochmah ○, è venuto a prendere sulla nostra Terra, *al polo-sud della Creazione*, un corpo e un’anima come i nostri, ma non uno spirito, notate bene, non una personalità u mana. Non ci sono due persone nell’Uomo-Dio; c’è solo la persona del Figlio eterno, del *Principio* come si chiama lui stesso (*Giovanni*, VIII, 25); ma ci sono due nature, la natura *assumente* che è tutta divina, e la natura *assunta* che è la vostra, Signora, che è la mia com’è quella del Boscimano e dello Zulù selvaggio, com’è quella dei più grandi scellerati che si possono vedere sulla Terra.

In questa *concezione generica*, l’uomo non ha avuto niente a che vedere; questo mistero si è compiuto nel ventre di una Vergine, e non poteva compiersi che là. Poiché questa Vergine non era altro che Ochmah, il Principio femminile stesso, la sposa di Ensoph, la Saggezza immacolata rivestita di un corpo <sup>(\*\*)</sup> innanzi tutto al fine di far passare nella *Natura umana* questo stesso Verbo che aveva già concepito dallo Spirito Santo al Polo Nord della Creazione, <sup>(++)</sup> e che è

---

<sup>(+)</sup> Se per “Ochmah” il S. Abate intende *Chokhmah-Saggezza* (scritto talvolta foneticamente Hochmah), si sbaglia ancora gravemente. Hochmah non è il “Principio femminile” ma il maschile, poiché è “il Padre” *Yah*, mentre *Binah*, l’Intelligenza o Jehovah, è il Principio femminile, “la madre”. Ecco il triangolo superiore dei 10 Sefiroti:



“Kether” è il punto superiore (*Eheieh*, l’Esistenza). È dai due Sefiroti, Chochmah (o piuttosto *Chochma*, poiché la lettera H è stata aggiunta dai cabbalisti cristiani) e Binah, i due punti inferiori del triangolo, che emana il Macroscopico, il Figlio. Ma dove ha dunque studiato la sua Cabbala, il Signor Abate? - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°)</sup> En-Soph non è mai stato, non più di Parabrahm, “il Principio maschile”. En-Soph è l’Inconoscibile, l’Assoluto, e non ha esso (il *Non-Esistente*, poiché è l’Esistenza assoluta, *per sé*) né può creare. E non potendo creare l’Universo (che è solo un riflesso di En-Soph sul piano oggettivo) ancor meno può *generare*. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup> L’Akasa non è lo Spirito-Santo, perché allora l’Akasa sarebbe *Shekhinah*, mentre l’Akasa è il noumeno del Settenario Cosmico di cui l’Etere è l’anima. *Shekhinah* è un principio femminile come lo era lo Spirito-Santo con i primi cristiani e gli gnostici. Gesù nel *Vangelo degli Ebrei* dice: “E subito mia madre lo Spirito Santo mi prese e mi trascinò per un capello della mia testa alla grande montagna chiamata Thabor”. (Origene, *Comm. al Van. di Gio.*, L.II p.64). Bene! Se è questo che voi “preti cattolici” insegnate alle vostre pecorelle, non mi felicitate affatto con voi, e compiangio loro. Dopo tutto, sembra che l’Abate abbia ragione nel dire che il suo Cristo ha “rovesciato i due poli, mettendo in alto quello che era in basso, e in basso quello che era in alto” (*vide supra*). Tutta la Cabbala con i Sefiroti ci è passata, e i cervelli dei cabbalisti anche. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°°)</sup> Mme Blavatsky conosce meglio di chiunque il valore esoterico di questo simbolo sacro: ⊕ il cui sdoppiamento *ab intra* dà 1 e ○, i quali, con la loro congiunzione *ab extra*, formano il numero 10, il numero simbolico di tutta la creazione.

<sup>(\*\*)</sup> Nessun iniziato ignora che gli spiriti si rivestono per discendere, e si svestono per salire.

<sup>(++)</sup> Ho già avuto l’onore di dire al S. Abate Roca che il suo “Ochmah” (dunque Chokhmah, se vi piace) era un principio maschile, il “Padre”. Vorrebbe fare della Vergine Maria il Macroscopico barbuto? Che apra dunque lo *Zohar* e vi apprenda la gerarchia dei Sefiroti, prima di dire e *di scrivere* della cose... impossibili. Ecco ciò che dice lo

venuta, sotto il nome di Maria, a concepire di nuovo al Polo Sud al fine di metterlo alla portata dei decaduti

Da qui questa parola che ritorna così spesso sotto la penna dei Padri : “*Prius conceperat in mente quam in corpore, prius in coelis quam in terris*”. Non dico qua che delle cose perfettamente intelligibili, se non per tutti, almeno per un intelletto aperto com’è quello di Mme Blavatsky.

Prevedo quello che lei risponderà; in sostanza, è già nell’articolo. Dirà: “L’incarnazione della Divinità nell’Umanità è l’apoteosi dei Misteri dell’Iniziazione. Il Verbo fatto carne è l’eredità del genere umano,etc”. Niente di più vero; Questo linguaggio è assolutamente cattolico. È ancora vero ciò che essa aggiunge: “Il *vos Dii estis* si applica a tutti gli uomini nati da una donna”. Ecco come noi lo spieghiamo, alla luce dello *Zohar*:

L’Umanità astrale, o l’Adamo-Eva originale e universale, formava prima della sua caduta un corpo integrale ed omogeneo di cui il Cristo era lo Spirito, se non l’anima. Piuttosto, l’anima era Ochmah, o la Sagghezza immacolata. Avvenne la caduta - non ne determinerò qui né la causa né la natura, per non accendere due controversie nello stesso tempo. Questo fatto, ben conosciuto da Mme Blavatsky ma da lei spiegato in modo diverso, portò la dislocazione di questo grande corpo - se con questa parola si possono chiamare le costituzioni biologiche del Polo-Nord o spirituale. La mia contraddittrice si esprimerebbe in altra maniera; direbbe che l’Umanità passò dallo stato di Omogeneità in cui si trovava nel Cielo, a quello di Eterogeneità in cui si trova sulla Terra. Sia. Voglio qui sorvolare sull’idea del peccato che implica il nostro Dogma. In ogni caso, lei si è vista costretta a toccare la questione, molto imbarazzante per lei, dell’origine del male; se l’è cavata come ha potuto, non brillantemente. <sup>(c)</sup> La Cabbala lo spiega molto meglio, e il *Vangelo Eterno* stampato a Londra nel 1857 (da Trubner e C., 60, Paternoster Row) getta viva luce su questo mistero. È di poca importanza, alla sostanza della nostra discussione.

Il fatto certo, è che il male funesta la terra e che noi ne soffriamo tutti. I Buddhisti sono condannati dal loro sistema ad attribuire a Dio una eccezionale paternità con questo *Vos Dii estis* interpretato a modo loro. Non ci sono che i Boscimani e gli Zulù selvaggi, e perfino i Cartouche, i Mandrin e i Troppmann, <sup>(\*)</sup> che possano pretendere a fregiarsi del titolo di *Figli di Dio*. Bella famiglia, in verità! <sup>(+)</sup> L’insegnamento cristiano, senza privare questa povera gente del loro diritto all’eredità paterna, prende almeno la precauzione d’imporre loro un comportamento adeguato. Offre loro il mezzo, sia razionale che giusto e facile, di reintegrarsi nel le condizioni

---

*Zohar* di Rosenroth tradotta da Ginsburg: *Chokhmah* o “Sagghezza”, potenza (o principio) attivo e maschile, rappresentata nel ciclo dei nomi divini di Jah. Vedere *Isaia*, XXVI, 4: “Confidate in Jah” etc. Che *Jah* sia tradotto con “Eterno” come nella bibbia francese di Ostervald (e nell’italiana di G. Luzzi. - N.d.T.), o anche con “Signore Iddio” come nella versione inglese, è sempre *Dio*, il Padre, e non la *dèa* madre, Maria. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(c)</sup> Non sta a me dire se me la sono cavata brillantemente o no. Ma sta di fatto che io almeno so sempre ciò che dico e il valore reale come il significato delle parole e dei nomi di cui mi servo, il che non è sempre il caso del Sign. Abate Roca. Mi dispiace dirlo, ma prima di dare lezioni ad altri, farebbe bene forse a studiare la Cabbala *elementare*. - H. P. Blavatsky.

<sup>(\*)</sup> (È un riferimento a tre famosi criminali francesi, Louis Dominique Cartouque, un ladro (giustiziato il 28 nov. 1721), Louis Mandrin, un bandito da strada (giust. il 26 maggio 1755), e Jean Baptiste Troppmann, un assassino (giust. a Parigi il 19 gennaio 1878). (Il *Compilatore*).

<sup>(+)</sup> Non più cattiva, questa famiglia, di quella di Davide, assassina e adultera, da cui è stato fatto discendere Gesù, oppure di quella che secondo il libro di Giobbe si presenta davanti all’Eterno: “Ora accadde un giorno che i figli di Dio vennero a presentarsi davanti all’Eterno, e Satana venne anch’egli in mezzo a loro”. *Come il più bello dei Figli di Dio*. Se Satana, proprio come voi, me, Troppman, non fosse il Figlio di Dio, o, piuttosto, l’Essenza del Principio divino *assoluto*, il vostro Dio sarebbe *l’Infinito* e *l’Assoluto*! Bisognerebbe pertanto, pur polemizzando, non dimenticare di essere logici. - H.P. BLAVATSKY.

primordiali della loro santità originale: Siete caduti, degradati; ci si rialza facilmente. Aderite di nuovo a questo Cristo dal quale vi siete distaccati. Non dovete elevarvi nel cielo fino a lui; egli è sceso sulla terra fino a voi. Egli è nella vostra natura, nella vostra carne. Ogni Cellula, ogni alveolo, ogni monade caduta dal suo corpo celeste nelle regioni più basse, si riunisce a lui affidandosi alla Chiesa che, secondo San Paolo (*Ep. 1, 23*), è il vero corpo sociale del Cristo-Uomo, corpo organico, nel quale si nasconde il Cristo-Spirito, come la farfalla si nasconde nella ninfa della crisalide. Ed ecco il mistero dell'Incarnazione! Dove sta l'assurdità?<sup>(°)</sup>

In che cosa questo Dogma urta la ragione? In che cosa ripugna a coloro che riconoscono il Principio-Cristo, o il Cristo universale? Ah! se si negasse l'esistenza di questo Cristo, allora sì, sarebbe difficile intendersi.

VIII. È proprio questo che vorrei sapere dalla mia degna corrispondente, prima di spingere oltre questa controversia. <sup>(\*)</sup> La domanda che si pone non è precisamente quella alla quale Mme Blavatsky ha già risposto dicendo: "...un Cristo (o *Christos*) divino non è mai esistito *sotto una forma umana* se non nell'immaginazione dei bestemmiatori che hanno carnalizzato *un principio universale e del tutto impersonale* ... colui che vorrà dire '*Ego sum Veritas*' deve ancora nascere. La domanda è un'altra, perni il momento; la elevo più in alto : *Il 'Cristo esiste? non importa dove, nel Cielo o sulla terra, e non importa sotto quale forma, divina o umana?*

Ho l'onore di prevenire Mme Blavatsky che quand'anche il suo apparato visivo e concettuale non le permetterà di comprendere né di ammettere che il Principio-Cristo possa diventare il Cristo-Carne o l'Uomo-Dio, anche allora la riterrò ancora una cristiana, <sup>(+)</sup> ed ecco perché:

Nel Santo Vangelo che lei, con Straus, considera, o poco ci manca, come il rito massonico di tutti i luoghi comuni dell'intendimento umano, nella bocca del N.S. Gesù-Cristo, si trovano delle parole adorabili che interpreto a suo favore, e che sono felice di potergli applicare con giustizia - almeno lo credo; ascoltate questo divino messaggio:

“Chiunque avrà parlato contro il Figlio dell'Uomo (l'Uomo-Dio), sarà perdonato; ma se qualcuno parla contro lo Spirito-Santo (il Cristo-Spirito), i suoi peccati non gli saranno rimessi né in questo secolo (l'era presente, quella che si chiude) né nell'altro (l'era che si apre ai nostri giorni)”. (*Matteo, XII, 32 Marco, 13, 28; Luca, XII, 10; Giovanni, V, 16*) È molto importante che queste parole siano state ripetute da tutti e quattro gli Evangelisti: <sup>(°)</sup> perché hanno un'importanza capitale. La versione secondo San Marco è la più liberale di tutte. Essa dichiara che le cose dette contro il Figlio dell'Uomo sarebbero delle bestemmie, e che queste stesse bestemmie saranno perdonate se non s'indirizzeranno allo Spirito Santo.

---

<sup>(°)</sup> Faccio osservare che l'abate Roca si riveste ancora una volta dei dogmi buddhisti, vedantini, esoterici e teosofici, non facendo altro che sostituire ai nomi di Parabrahm e Adi-Buddhi quello del “Cristo”. In Inghilterra, si direbbe che il Sign. abate Roca si diverte ad importare carbone a Newcastle. Non mi oppongo alla dottrina poiché è la nostra, bensì alla limitazione di essa che i cristiani si permettono. Che prendano dunque subito un brevetto d'invenzione per ciò che è stato riconosciuto ed insegnato sotto-altri nomi un'era in cui nemmeno le molecole dei cristiani fluttuavano ancora nell'aria. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup> Il Sign. Abate la “spingerà” allora tutto da solo. Io mi ritiro e mi rifiuto categoricamente di prolungare la controversia. Che apprenda prima l'ABC dell'Esoterismo e della Gabbala, e poi si vedrà. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup> Ognuno ha il diritto di ritenersi ciò che vuole; ma una illusione non sarà mai una realtà. Io ho altrettanto il diritto di ritenere il Papa un buddhista; ma me ne guarderò bene: per essere buddhista non basta volerlo. H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°)</sup> È ancora più importante che essi si contraddicano in altre cose. - H.P. BLAVATSKY.

Ora, niente mi autorizza a credere che Mme Blavatsky abbia bestemmiato contro lo Spirito Santo; affermerei piuttosto contrario. <sup>(\*)</sup> Non sono dunque io che le dirò *raca*”, <sup>(+)</sup> mai!

Lei può convincersi attraverso le stesse parole di Nostro Signore, che il Cristo non è un “idolo geloso e crudele che dannava per l’eternità coloro che non vogliono curvare davanti a lui”, poiché anche questa ingiuria troverà grazia e remissione davanti all’infinita misericordia del suo cuore di Uomo-Dio.

Ciò che io temo, per Mme Blavatsky, è che gli alterchi che ha avuto con degli altri preti cristiani, e che hanno dovuto essere molto vivaci, da una parte e dall’altra, poiché essa dice di aver pagato “per conoscere i suddetti preti”, abbiano molto contribuito a falsare nella sua idea la nozione di Gesù-Cristo. Bisogna convenire che molti fra noi, all’epoca nostra, non brillano affatto, per l’intelligenza approfondita degli Arcani del Cristo, e che la nostra tolleranza non è sempre stata, ne siamo molto lontani, conforme a quella del suo cuore. È certo, per esempio, che il terribile Cristo dell’inquisizione, opera nostra, non era per niente fatto per rendere amabile e per raccomandare il vero Cristo, quello del Sermone della montagna e della visione del Tabor. <sup>(°)</sup> È ugualmente certo che il nostro Cristo, a noi, preti, ci ha fatto prendere in odio, ahimé, da molta gente! Colui del quale (noi) abbiamo troppo trascurato l’esempio, mentre ci aveva detto appunto:

“*Exemplum enim dedi vobis, ut, quemadmodum ego ‘feci’ vobis, ita et vos facietis*”. (Giovanni, XIII, 15).

VIII. Termino, almeno per ora, mettendo in luce l’omaggio religioso che Mme Blavatsky rende, a sua insaputa, al nostro Vangelo: “Il Nuovo Testamento, dice, contiene certamente delle profonde verità esoteriche, ma è un’allegoria”. Questa parola “*allegoria*” sarà un giorno rimpiazzata, nel vocabolario di questa esegeta, con quelle di *opera tipica*. I *tipi*, in ogni cosa, hanno questo di particolare. Secondo Platone, che sono un’allegoria e, nello stesso tempo, l’espressione precisa di una verità storica. Allora essa si renderà conto di questa cosa meravigliosa che rileva in una nota: “Ogni atto del Gesù del Nuovo Testamento, ogni parola che gli si attribuisce, ogni avvenimento che si rapporta a lui durante i tre anni della missione che gli si fece compiere, riposa sul programma del Ciclo dell’Iniziazione, ciclo basato esso stesso sulla precessione degli Equinozi e sui segni dello Zodiaco”. <sup>(°°)</sup>

---

<sup>(\*)</sup>“Per fare un salmi di lepre, bisogna prima prendere una lepre”. Per accusare una persona “di bestemmia” bisognerebbe prima provare che questa persona *crede* alla cosa contro cui bestemmia. Ora, poiché io non credo *alla rivelazione* contenuta nei due Testamenti, e poiché per me le “Scritture” Mosaiche e Apostoliche non sono più *Sante* di un romanzo di Zola, e poiché ai miei occhi hanno molto più valore i *Veda* e i *Tripitaca*, non vedo come potrei essere accusata di “bestemmia” contro lo Spirito-Santo. *Siete voi che bestemmiare* chiamandolo “un principio maschile” e rivestendolo di un principio femminile. *Raca* sono coloro che accettano le divagazioni dei “Padri della Chiesa” ai loro “Consigli” come l’ispirazione diretta di questo Spirito-Santo. La storia ci mostra questi famosi Padri uccidersi l’un l’altro in queste assemblee, battersi a nome dell’Umanità. I *Pagani* ne arrossirebbero. Ogni nuovo convertito che si era lasciato accalciare ma che aveva conservato la sua dignità e un grano di buon senso, ritornava, come l’Imperatore Giuliano, ai suoi vecchi dèi. Lasciamo dunque questi sentimentalismi che mi toccano poco. Conosco troppo la mia storia, e molto meglio di quanto voi conosciate il vostro *Zohar*, Signor Abate. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(+)</sup> (Maledizione biblica.- N.d.T.).

<sup>(°)</sup> Ancora un errore. Ci sono dei buoni e dei cattivi preti nel buddhismo come fra i cristiani. Io detesto la *casta* sacerdotale e ne diffido; non ho assolutamente niente contro gli individui isolati che la compongono. È l’*intero sistema* che ho in orrore, come ogni uomo onesto che non sia un ipocrita o un fanatico cieco. La maggioranza ha la prudenza di tacere; io, avendo il coraggio delle mie opinioni, parlo e dico io che penso. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°°)</sup> Non rendo affatto alcun omaggio al vostro “Santo Vangelo”; disingannatevi. Ciò a cui rendo omaggio ha cessato di essere visibile per la vostra Chiesa come per voi stesso. Essendo diventata fin dai primi secoli il sepolcro imbiancato di cui parlano i Vangeli, questa Chiesa prende la maschera per la realtà e le sue interpretazioni personali

Eh sì! lo credo bene! come avrebbe potuto essere altrimenti? Non soltanto tutto questo riposa su questo Programma, ma lo riempì e doveva riempirlo. Gli esoteristi cristiani dicono la ragione di questa armonia; <sup>(°)</sup> sanno, insegnano, che Gesù-Cristo è la realizzazione storica di tutta la virtù e di tutto lo spirito del profetismo che era irradiato nel mondo, prima della sua venuta, che aveva illuminato i Veggenti di tutti i santuari e che si era sparsa nella natura stessa, parlando attraverso la voce degli Oracoli, attraverso gli organi vocali delle Pitonesse, delle Sibille, delle Druidesse, etc. Bisogna sentire San Paolo su quest'argomento: "*Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: novissime, diedis istis locutus estis nobis in ribio, quem constituit haeredem universorum, per quem fecit et saecula*" (Ebrei, I,1-2). Bisognerebbe citare tutto questo mirabile capitolo, e leggerlo alla luce dello *Zohar*. <sup>(\*)</sup>

Sappiamo inoltre che Gesù-Cristo era l'oggetto dei presentimenti, dell'attesa e dei sospiri di tutte le generazioni che lo avevano preceduto, non solo in Israele come dice Geremia (XIV, 14-17), ma nel mondo intero, presso tutti i popoli, senza eccezione, come aveva detto Mosé: "*Et ipse expectatio gentium*" (Genesi, XLIX,10). <sup>(+)</sup>

Come il Cristo avrebbe risposto a questa attesa universale, come avrebbe egli compiuto il Programma dell'antico Ciclo dell'Iniziazione, se un solo testo, un solo punto dell'ideale concezione fosse stato violato anche di uno *iota* od un *apex*? Ecco perché il Cristo diceva: "... *Iota unum aut apex non praeteribit a Lege, donec omnia fiant* (Matteo, V,18).

Certamente, ne convengo! Il Ciclo dell'Iniziazione, che Mme Blavatsky conosce così bene, ha presentato altra cosa di ciò che ne è stato realizzato fino ai giorni nostri sotto l'influenza del Cristo. <sup>(°°)</sup> Sì! ma la carriera del Redentore del mondo non è conclusa: la sua missione non è finita; essa comincia appena... Non siamo che ai primi rudimenti del Santo Vangelo, alla fase preparatoria. La nostra teologia è del tutto primitiva e la nostra civiltà agli albori, ancora del tutto grossolana. Lasciate venire il *Cristo-Spirito-Amore* - il Paracelso promesso. Egli è nelle nuvole, si avvicina, discende attraverso le spesse nebbie del nostro intendimento, e i freddi glaciali del nostro cuore. Ritorna precisamente come aveva detto, e nello stesso modo che aveva annunciato

---

per la voce dello Spirito Santo. Quanto a voi, Signor Abate, voi che presentite vagamente il personaggio nascosto sotto questa maschera, non lo conoscerete mai, perché i vostri sforzi tendono in una direzione contraria. Voi cercate di modellare i tratti dello sconosciuto nascosto sopra quelli della maschera, invece di strappare coraggiosamente quest'ultima. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°)</sup> Fin qui non ho trovato che *cacofonia* nelle opinioni degli esoteristi cristiani, cacofonia e confusione. Lo prova il vostro *Ochmah*. - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(\*)</sup> Sì, capite! È "la luce dello *Zohar*" che emana dalla lanterna del vostro Esoterismo? Questa luce è molto incerta, temo; un vero fuoco fatuo. Ne abbiamo appena avuto la prova! - H.P. BLAVATSKY

<sup>(+)</sup> Una piacevole prova, anche questa! Geremia che dice: "Ciò che questi profeti profetizzano in nome mio (quello di Jehova, vostro Dio), non è che menzogna; io non li ho affatto mandati, e non ho affatto dato loro un incarico, e non ho affatto parlato loro, essi vi profetizzano visioni di menzogna, di divinazione, di niente, e l'inganno del loro cuore" (XIX,14). Ora, siccome i profeti dei Gentili non hanno mai prof e zzato al mondo Geova, a chi s'indirizza direttamente la profezia - *se ce n'è una* - se non ai vostri "gloriosi antenati, i Padri della Chiesa"? La vostra citazione non è felice, S. Abate. Il versetto 17 parla della *Nazione d'Israele*, dicendo "La Vergine figlia del mio popolo" e non della Vergine Maria. Bisogna leggere i testi ebraici, per piacere, e non citarne la traduzione latina sfigurata da Gerolamo e da altri. È il Messia degli ebrei, che non è stato mai riconosciu in Gesù, che era "l'oggetto dei presentimenti e delle previsioni" del popolo d'Israele; ed è il *Kalki Avatar*, il Visnù, il Buddha primordiale etc, che è atteso con "dei sospiri in tutto l'Oriente, dalle moltitudini delle Indie. Alla *Vulgata* che mi citate contrapporrò cinquanta testi che demoliscono l'edificio costruito con tante astuzie dai vostri "illustri antenati". Ma, invero... abbiamo pietà dei lettori del *Lotus*! - H.P. BLAVATSKY.

<sup>(°°)</sup> Questo è eccellente, in fede mia. La confessione arriva un po' in ritardo, ma, meglio tardi che mai. H.P. BLAVATSKY.

nel suo linguaggio parabolico. (\*\*) Quante anime già sentono con Tolstoj i tiepidi aliti della nuova primavera! e quante altre vedono, con Lady Caithness, spuntare la radiosa Aurora della nuova èra!

Il secondo avvenimento si produce esattamente come Gesù lo aveva predetto.

Mi fermo qui. Se Mme Blavatsky lo desidera, ritorneremo sull'argomento, e forse sarò abbastanza fortunato da fornirle le prove scientifiche che reclama da me, a gran voce, questa bell'anima assetata dalla santa sete della verità divina e che adora il Cristo, senza saperlo. (++)

Cara Signora, perdoniamoci reciprocamente le nostre piccole asprezze. Cosa volete, il Discorso delle Perfezioni e delle Beatitudini ha ben potuto esserci stato predicato, a voi sulla montagna di Gaya circa tremila anni fa, a me sulla montagna di Galilea da meno di duemila anni, dobbiamo sempre pagare all'Umanità decaduta il tributo delle nostre colpe o riginarie.

*Homo sum et a me nihit humani alienum puto.*

L'ABATE ROCA,  
(Canonico onorario)

=====

Per approfondire l'argomento dell'"Esoterismo Cristiano" - ampiamente trattato da H.P.B. in *Iside Svelata*, nella *Dottrina Segreta* e in numerosi articoli - pubblicheremo nei prossimi *Quaderni* gli articoli di lei su l'ESOTERISMO DEI VANGELI e sul VANGELO DI S. GIOVANNI.

=====

---

(\*\*) Quando questo "linguaggio parabolico" sarà compreso correttamente e quando tutto ciò che nei Vangeli appartiene a Cesare (*pagano*) sarà reso a Cesare (al Buddhismo, Brahmanesimo, Lamaismo ed altri "ismo"), potremo riprendere questa di scussione. In attesa di questo giorno felice... H.P. BLAVASTKY.

(++) . Per dono volentieri al S. Abate Roca i suoi piccoli *lapsus linguae*, a condizione che studi più seriamente la sua Cabbala. La mia "bell'anima" non reclama assolutamente niente dal mio troppo insistente corrispondente; e se quest'anima reclama qualcosa "a gran voce", è che non si snaturino le sue convinzioni o che la si lasci tranquilla. Faccio grazia all'Abate Roca delle sue "prove scientifiche". La scienza, per me, non può esistere al di fuori della verità. Poiché io non impongo le mie convinzioni a nessuno, egli conservi le sue - anche quella che il Padre Eterno (*Chochma*) è il suo principio femminile. Posso assicurargli, sulla mia parola d'onore, niente di ciò che potrebbe dire del Buddha, dei "Fratelli", e dell'Esoterismo dell'Oriente, mi *spezzerebbe il cuore*. Tutt'al più, mi farebbe ridere.

E adesso che ho risposto su tutti i suoi punti e combatto tutti i suoi fantasmi, chiedo che la seduta sia tolta e il dibattito chiuso. Ho l'onore di porgere i miei saluti rispettosi al Signor Abate Roca, e gli do appuntamento in un mondo migliore, nel Nirvana - vicino al trono di Buddha.

H.P. BLAVATSKY.

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**H** - L'ottava lettera, aspirata, dell'alfabeto Inglese, ottava anche nell'alfabeto Ebraico. Come numerale Latino vale 200, con l'aggiunta di un trattino sopra vale 200.000; nell'alfabeto Ebraico, Chēth è equivalente ad *h*, corrisponde a 8, è simboleggiata da un recinto, ma anche da *Venere* essendo secondo Seyffarth in affinità e legame con la *Hé*, e perciò con l'apertura o vulva. È anzitutto una lettera *Ionica* (che concerne la Yoni).

**HA** (*Sans.*) - Una sillaba magica usata in formule sacre; rappresenta il potere di *Akāsa Sakti*. La sua efficacia sta nell'accentuazione dell'espiazione e nel suono prodotto.

**HABAL DE GARMIN** (*Ebr.*) - Secondo la Cabala, è il Corpo di Resurrezione: un'immagine *tzelem* o *demoth* dell'uomo deceduto; un modello interiore essenzialmente spirituale che permane dopo la morte. È lo "Spirito delle Ossa" menzionato in Daniele, in Isaia e nei Salmi, e a cui si fa riferimento nella Visione di Ezechiele sul rivestire le ossa secche con la Vita: consultare C. de Leiningen sulla Cabala, opuscolo della T. P. S. , Vol. II, N. 18. (w.w.w.).

**HACHOSER** (*Ebr.*) - *Letteralmente*, "Luci riflesse"; nella Cabala, nome dei poteri minori o inferiori.

**HADES** (*Gr.*) - Vedi "Ade".

**HAGADAH** (*Ebr.*) - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono leggendarie (w.w.w.).

**HAHNIR** (*Scand.*) - O *Höfnir*. Uno dei tre potenti dei (Odin, Hahnir e Lodur) i quali, vagando sulla terra, trovarono sulla riva del mare due tronchi a forma umana privi di movimento, di parola e di sensi. Odino dette loro l'anima; Hahnir il movimento ed i sensi; Lodur sangue e colore. Così furono creati gli uomini. ( N. d. T. dal *Völuspá*).

**HAIMA** (*Ebr.*) - Uguale al sanscrito *hiranya* (dorato), come "l'Uovo d'Oro" - *Hiranyagarba*.

**HAJASCHAR** (*Ebr.*) - Nella Cabala, le Forze della Luce; i "Poteri della Luce" che sono le forze creative inferiori.

**HAKEM** - *Letteralmente*, "il Saggio"; per i Drusi, o "Discepoli di Hamsa", è il Messia che deve venire.

**HAKIM** (*Arab.*) - In tutti i paesi Orientali, dall'Asia Minore fino all'India, significa "un dottore".

**HALACHAH** (*Ebr.*) - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono sommari su punti essenziali sulle norme giuridiche della dottrina; la parola significa "regola". o via, sentiero (w.w.w.).

**HAMSA** (*Sans.*) - O *Hansa*. Secondo gli Orientalisti, "cigno" o "oca". In Occultismo, è un uccello mistico simile al Pellicano dei Rosacroce. È il mistico nome sacro che, quando è preceduto da KALA (tempo infinito), cioè *Kalahansa*, è un nome di Parabrahman e significa "l'Uccello fuori dal tempo e dallo spazio". Perciò Brahmā, (maschile) è chiamato *Hansa Vahana*, il "Veicolo di Hansa" (l'UCCELLO). Troviamo la stessa idea nello *Zohar*, dove è detto che Ain Suph (l'eterno ed infinito), per scopi di manifestazione, scende nell'universo usando Adamo Kadmon (l'Umanità) come cocchio, o veicolo.

**HAMSA** (*Arab.*) - Il fondatore della setta mistica dei Drusi del Monte Libano. (Vedi "Drusi").

**HANGSA** (*Sans.*) - Una sillaba mistica che sta per "evoluzione" e che, nel senso letterale, significa "Io sono lui", o *Ahamsa*.

**HANSA** (*Sans.*) - Secondo la *Bhagavata Purāna*, il nome dell'"Unica Casta", quando non c'era ancora diversità di caste, ma solo "un Veda, una Divinità, una Casta".

**HANUMAN** (*Sans.*) - Il dio scimmia del *Ramayana*, il *generalissimo* dell'esercito di Rama; figlio di Vayu, dio del vento, e di una virtuosa donna demone. Hanuman era il fedele alleato di Rama che con la sua incomparabile audacia e con ingegno aiuta l'Avatar di Vishnu a sconfiggere finalmente il re demone di Lanka, Ravana, che aveva rapito Sita, la bellissima moglie di Rama, un oltraggio che portò alla famosa guerra descritta nel poema epico indiano.

**HARA** (*Sans.*) - Un appellativo di Shiva.

**HARI** (*Sans.*) - Un appellativo di Vishnu, ma è usato anche per altri dei.

**HARIKESA** (*Sans.*) - Il nome di uno dei sette raggi del Sole.

**HARIVANSA** (*Sans.*) - Una parte del *Mahābhārata*, un poema sulla genealogia di Vishnu, o Hari.

**HARMACHUS** (*Gr.*) - La Sfinge Egiziana, chiamata *Ha-rem-chu* o “Horus (il Sole) all’Orizzonte”; una forma di Ra, il dio-sole; esotericamente, il “*dio risorto*”. Una iscrizione su un papiro dice: “O beato Ra-Harmachus! Tu portato velocemente in trionfo da lui. O risplendi, Amoun-Ra-Harmachus autogenerato!”. Il tempio della Sfinge fu scoperto da Mariette Bey vicino alla Sfinge, nei pressi della grande Piramide di Gizeh. Tutti gli Egittologi sono concordi nel definire la Sfinge ed il suo tempio “il più antico monumento religioso del mondo” – o quanto meno, il più antico dell’Egitto. “La camera principale”, scrive Fergusson, “*in forma di croce*, è appoggiata su pilastri, semplici prismi di granito di Sienite senza base o capitello... non ci sono sculture o iscrizioni di nessun genere sulle pareti di questo tempio, nessun ornamento o simbolo di qualche immagine, nel santuario”. Questo prova l’enorme antichità sia della Sfinge che del tempio. “La grande Sfinge barbata della Piramide di Gizeh è il simbolo di Harmachus, così come di ogni Faraone Egiziano il cui nome inciso sulle iscrizioni è quello di “forma vivente della Sfinge Solare sulla Terra”, scrive Brugsh Bey. Renan ricorda che “si sa per certo che un tempo gli Egiziani avevano templi senza immagini scolpite” (Bonwick). Non solo gli Egiziani, ma tutte le nazioni del mondo, all’inizio avevano templi privi di idoli e perfino di simboli. Solo quando si estinse il ricordo delle grandi verità astratte e della Saggiezza primordiale insegnata alla umanità dalle dinastie di re divini, gli uomini fecero ricorso ai memento ed alla simbologia. Nella storia di Horus incisa su alcune lapidi di Edfou, Rougé trovò un’iscrizione la quale dimostra che il dio aveva assunto una volta “la forma di un uomo con la testa di leone per prevalere sul suo nemico Tifone. Di certo Horus fu adorato in questa forma a Leontopoli. Egli è la vera Sfinge. Ciò vale anche per la figura di leone che qualche volta si vede ai due lati di Iside... Esso era suo figlio”. (Bonwick). Eppure la storia di Harmachus, o Har-em-chu, non è stata ancora raccontata al mondo, né è facile che sia divulgata a questa generazione (Vedi “Sfinge”).

**HARPOCRATE** (*Gr.*) - Il figlio di Horus o *Ehoou* rappresentato con un dito sulla bocca, il disco solare sulla testa ed i capelli d’oro. È il “dio del Silenzio” e del Mistero. (Vedi “Horus”). Harpocrate era adorato in Europa, sia dai Greci che dai Romani, quale figlio di *Iside*.

**HARSHANA** (*Sans.*) - Una divinità che presiede alle offerte fatte ai morti, o *Srāddha*.

**HARVĪRI** (*Egiz.*) - Horus l’Anziano; l’antico nome di un dio solare: il sole che sorge rappresentato come un dio che poggia su un loto completamente sbocciato: il simbolo dell’Universo.

**HARYASWA** (*Sans.*) - I cinque ed i dieci mila figli di Daksha, che invece di popolare il mondo come desiderava loro padre, diventarono tutti degli yogi e, come loro consigliato dal misterioso saggio Narada, rimasero celibi. “Si dispersero per le regioni e non sono tornati”. Questo, secondo la scienza segreta, significa che si incarnarono tutti nei mortali. Questo nome viene dato anche ai mistici ed ai celibi che sono nati tali, i quali sono considerati incarnazione degli “Haryaswi”.

**HATHA YOGA** (*Sans.*) - La forma più bassa della pratica Yoga; che usa mezzi fisici per scopi di autosviluppo spirituale. È l’opposto di *Raja Yoga*.

**HATHOR** (*Egiz.*) - L’aspetto inferiore o infernale di Iside, corrispondente ad Ecate della mitologia Greca.

**HAY-YAH** (*Ebr.*) - Uno dei “Principi” metafisici umani. Gli Occultisti Orientali dividono gli uomini in sette di questi principi; a quanto pare, i Cabalisti Occidentali li dividono solo in tre, chiamati *Nephesh*, *Ruach*, *Neshamah*. Ma in realtà questa divisione è vaga e nient’altro che una forma abbreviata dei principi come il nostro “Corpo, Anima, Spirito”. Nella *Qabbalah* di Myer (*Zohar*, II°, 141, b., *Cremona Ed.*, II, fol. 63, b., col. 251), si afferma che *Neshamah*, o lo Spirito, ha tre divisioni, “di cui la più alta è *Ye’ heedah* (Atmā), quella di mezzo *Hay-yah* (Buddhi), e

l'ultima, e terza, è il *Neshamah* (Manas)". Poi viene *Mahshabah*, il Pensiero (il Manas inferiore o la Personalità cosciente), nel quale le superiori divisioni si manifestano, che va a formare il quarto principio; questo è seguito da *Tzelem*, il Fantasma o l'Immagine (*Kama-rupa*, durante la vita esso è l'elemento Kamico); segue *D'yooq-nah*, l'Ombra della Immagine (*Linga-Sharira*, il Doppio); e infine *Zurath*, il Prototipo, che è la Vita - SETTE in tutto, anche senza il *D'mooth*, Apparenza o Sembianza, che viene chiamata una manifestazione inferiore ed è, in realtà, il *Guf* o il Corpo. I Teosofi della Sezione Esoterica, che conoscono la trasposizione che si è fatta di *Atmā* e la parte assunta dal prototipo *aurico*, scopriranno facilmente quali sono i *veri sette* principi, e avranno la prova che fra la divisione dei principi degli Occultisti Orientali e quella dei veri Cabalisti Occidentali non c'è differenza. Non dimentichiamo che né gli uni né gli altri sono disposti a dare nei loro scritti pubblici la classificazione reale e *finale* dei Principi umani.

**HAY-YOTH HA QADOSH** (*Ebr.*) - Le sante creature viventi nella visione di Ezechiele della *Merkabah*, il veicolo o carro. Sono i quattro animali simbolici, il cherubino di Ezechiele e, nello Zodiaco, il Toro, il Leone, lo Scorpione (o l'Aquila) e l'Acquario, l'uomo.

**HAYO BISCHAT** (*Ebr.*) - Nello *Zohar*, la Bestia: il Diavolo ed il Tentatore. Esotericamente, le nostre passioni animali più basse.

**HEA** (*Cald.*) - Il Dio dell'Abisso e degli Inferi; alcuni vedono in lui *Ea* od *Oannes*, l'uomo-pesce, Dagon.

**HEABANI** (*Cald.*) - Famoso astrologo della Corte di Izdubar, spesso citato nei frammenti delle tavolette Assire che fanno riferimento ad un sogno di Izdubar, il grande Re Babilonese, o Nimrod, il "possente cacciatore davanti al Signore". Dopo la sua morte, essendo la sua anima incapace di restare sottoterra, lo spettro di Heabani fu resuscitato da Merodach, il dio, il suo corpo fu irrorato di vita e poi trasferito *vivo*, come Elia, nelle regioni dei Beati.

**HEBDOMADE** (*Gr.*) - Il Settenario.

**HEBRON** - O *Kirjath-Arba*. La città dei Quattro Kabiri, perché *Kirjath-Arba* significa "la Città dei Quattro". Secondo la leggenda, fu in quella città che un *Isarim*, ossia un Iniziato, trovò la famosa tavola Smeraldina sul corpo morto di Ermete.

**HEL** (*Scand.*) - O *Hela*. La Dea Regina del Paese dei Morti; l'inscrutabile ed orribile Essere che regna sulla profondità di Helheim e di Nifelheim. Nella mitologia più antica, Hel era la dea della terra, la buona e benefica madre, fornitrice di cibo agli esseri stanchi ed affamati. Ma negli Skald successivi essa divenne il Plutone femminile, l'oscura Regina del Regno delle Ombre che portò in questo mondo la morte e quindi il dolore.

**HELHEIM** (*Scand.*) - Nella mitologia dei Norvegesi è il Regno della Morte. Nell'*Edda*, Helheim circonda il Nordico Mondo delle Nebbie chiamato Nifelheim.

**HEMADRI** (*Sans.*) - La Montagna d'oro; il monte Meru.

**HEMERA** (*Gr.*) - "La luce delle regioni inferiori, o terrestri", così come l'Etere è la luce delle superiori sfere terrestri. Entrambe sono nate da *Erebos* (oscurità) e da *Nux* (notte).

**HEPTAKI** (*Gr.*) - "Uno dai Sette Raggi" degli adoratori Caldei delle stelle; uguale a IAO (Vedi "Iao" e "Iaho").

**HERAKLE** (*Gr.*) - Lo stesso che Ercole.

**HERANASIKHA** (*Sing.*) - Da *Herana* "novizio" e *Sikha* "regola" o Precetto. Un'opera scritta in *Elu*, o singalese antico, ad uso dei giovani sacerdoti.

**HERMAS** (*Gr.*) - Un antico scrittore Greco delle cui opere sono rimasti solo pochi frammenti.

**HERMES fuoco di** - I "fuochi di S. Elmo". (Vedi *Iside Svelata*, vol. I°, pag. 172).

**HERMES SARAMEYA** (Greco-Sanscrito.) - Il Dio Ermete, o Mercurio; nella mitologia Greca, "il pastore che veglia sul gregge delle stelle".

**HETU** (*Sans.*) - Una causa naturale, o fisica.

**HEVA** (*Ebr.*) - Eva. "La madre di tutto ciò che vive".

**HIARCHA** (*Gr.*) - Nel viaggio di Apollonio di Tiana in India, è il Re degli "Uomini Saggi".

**HILLEL** - Un grande Rabbino Babilonese del secolo precedente l'era Cristiana. Un uomo istruito e santo, fu il fondatore della setta dei Farisei.

**HIMACHALA HIMADRI** (*Sans.*) - Le Montagne dell'Himalaya.

**HIMAVAT** (*Sans.*) - Personificazione delle Montagne Himalayane; il padre del fiume Ganga, o Gange.

**HINAYANA** (*Sans.*) - Il "Piccolo Veicolo". Nel Buddismo Settentrionale indica una Scrittura ed una Scuola opposta al *Mahāyāna*, il "Grande Veicolo", nel Tibet. Entrambe le Scuole sono mistiche (Vedi "Māhāyana"). Significa anche nella superstizione exoterica, la più bassa forma di trasmigrazione.

**HIOUEN THSANG** - Un grande scrittore e filosofo Cinese che nel sesto secolo viaggiò attraverso l'India per imparare di più sul Buddismo, al quale era devoto.

**HIQUET** (*Egiz.*) - La dea rana; uno dei simboli dell'immortalità e del principio dell' "acqua". I primi Cristiani, nelle loro chiese, avevano lampade a forma di rana, per significare che il battesimo nell'acqua conduceva all'immortalità.

**HIRAM ABIFF** - Un personaggio biblico; un abile costruttore e "Figlio della Vedova" che Re Salomone fece venire da Tiro per affidargli la supervisione dei lavori del Tempio; in seguito divenne un prototipo *massonico*, diventando l'eroe sul quale si concentra tutto il dramma, o piuttosto la *rappresentazione*, della Terza Iniziazione massonica. La Cabala dà una grande importanza ideale ad Hiram Abiff.

**HIRANYA** (*Sans.*) - Radioso, dorato, termine usato per l' "Uovo di Brahmā,".

**HIRANYA GARBHA** (*Sans.*) - Il grembo radiante, o l'uovo d'oro. Esotericamente è la luminosa "nebbia di fuoco" o la materia eterea da cui fu formato l'universo.

**HIRANYAKASIPU** (*Sans.*) - Un Re dei Daitya o Giganti che Vishnu - *Avatar* sotto forma di uomo-leone - uccise.

**HIRANYAKSHA** (*Sans.*) - "Colui che è dotato dell'occhio d'oro". Il re ed il governatore della quinta regione di Patāla, il mondo sotterraneo; nel Pantheon Indiano, un dio serpente. Esso ha, però, vari altri significati.

**HIRANYAPURA** (*Sans.*) - La Città d'Oro.

**HISI** (*Finl.*) - Nel *Kalevala*, il poema epico finlandese, è il "Principio del Male".

**HITOPADESA** (*Sans.*) - "Buon Consiglio". Un'opera composta da una raccolta di precetti etici, allegorie ed altri racconti tratti da un'antica scrittura, il *Panchatantra*.

**HIVIM** (*Ebr.*) - O *Chivim*. Un popolo da cui discendono gli Hiviti i quali, secondo alcuni commentatori Cattolici Romani, discendono da Heth, figlio di Canaan, figlio di Ram, "il maledetto". Brasseur de Bourbourg, il missionario che tradusse le Scritture del Guatemala, il *Popol Vuh*, indulge nella teoria che l'*Hivim* del *Quetzco Cohuatl*, la Divinità Serpente del Messico, o i "discendenti dei Serpenti" come essi si definiscono, sono identici ai discendenti di Ham (!) "il cui antenato è Caino". Comunque sia, questa è la conclusione che il de monologo De Mousseaux trae dagli scritti di Bourbourg. Questi suggerisce l'idea che i capi dal nome di Votan, i Quetzco Cohuatl, sono i discendenti di Ham e Canaan, "Io sono Hivim", essi dicono. "Essendo un Hivim, sono della grande Razza dei Draghi. Io stesso sono un serpente, perché sono un Hivim" (*Cortes*, 51). Ma Caino è allegoricamente mostrato come l'antenato degli Hiviti, i Serpenti, in quanto Caino è ritenuto essere stato *il primo iniziato nel mistero della procreazione*. La "razza dei Draghi" o i Serpenti indica i Saggi Adepti. I nomi *Hivi* o Hiviti e Levi - significano un "Serpente"; e gli Hiviti, o le tribù-Serpenti della Palestina, come tutti i Leviti e gli Ofiti d'Israele, erano Ministri *iniziati* dei templi, cioè Occultisti, come lo sono i sacerdoti di Quetzco Cohuatl. I Giboniti che Joshua assegnò al *servizio del Santuario*, erano Hiviti. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 438).

**HLER** (*Scand.*) - Il dio del mare. Uno dei tre potenti figli del gigante di ghiaccio, Ymir. Questi figli erano Kari, dio dell'aria e delle tempeste; Hler, dio del mare; Logi, dio del fuoco. Essi sono la trinità cosmica dei Norvegesi.

**HOA** (*Ebr.*) - Termine da cui deriva *Ab*, il “Padre”; quindi, il *Logos* Celato.

**HOANG TY** (*Cin.*) - “Il Grande Spirito”. Si dice che i suoi figli abbiano acquisito nuova saggezza e che abbiano impartito ciò che conoscevano ai mortali, mediante la caduta – simile alla caduta degli angeli ribelli - nella “Valle del Dolore” che, allegoricamente, è la nostra Terra. In altre parole, sono identici agli “Angeli Caduti” delle religioni exoteriche ed, esotericamente, agli Ego che si reincarnano.

**HOCHMAH** (*Ebr.*) - Vedi “Chochmah”.

**HOD** (*Ebr.*) - Splendore, l’ottavo dei dieci Sefiroti, una potenza femminile passiva w.w.w.

**HONIR** (*Scand.*) - Un dio creativo che fornì al primo uomo l’intelletto e la capacità di comprendere, dopo averlo creato da un albero di frassino assieme ad Odino e Lodur.

**HONOVER** (*Zend*) - Il *Logos* Persiano, la Parola manifesta.

**HORCHIA** (*Cald.*) - Secondo Beroso, l’equivalente di Vesta, la dea del Focolare.

**HORO AMMONE** (*Egiz.*) - L’ “Auto-generato”, un termine della cosmogonia Egiziana che corrisponde all’*Anupadaka* sanscrito, cioè senza genitori. Horo-Ammone è una combinazione del dio dalla testa di ariete di Tebe e di Horus.

**HORUS** (*Egiz.*) - Ultimo nella linea dei Sovrani divini di Egitto che è considerato figlio di Osiride ed Iside. È il grande dio “amato dal Cielo”, il “prediletto del Sole, la progenie degli dei, il conquistatore del mondo”. Al momento del Solstizio Invernale (il nostro Natale), la sua immagine, sotto forma di piccolo neonato, era portata fuori dal santuario per essere adorata dalle masse in preghiera. Poiché egli è l’immagine della volta del cielo, si dice che provenga da *Maem Misi*, il luogo sacro del parto (la vulva del Mondo), ed è, quindi, il “mistico Bimbo dell’Arca”, o *argha*, quest’ultima simbolo della matrice od utero. Cosmicamente è il *Sole Invernale*. Un papiro lo descrive come della “sostanza di suo padre” Osiride, di cui è una incarnazione ed al quale è identico. Horus è una divinità casta: “Come Apollo, non ha amori. Nel mondo inferiore, il suo ruolo è connesso col Giudizio. Egli introduce le anime alla presenza di suo padre, il Giudice” (Bonwick). Un antico inno dice “Da lui viene giudicato il mondo per quello che contiene. Il cielo e la terra sono governati dalla sua immediata presenza. Ha potere su tutti gli esseri umani. Si muove secondo i propri propositi. Produce grande abbondanza e la dispensa su tutta la terra. Tutti adorano la sua bellezza. Dolce è il suo amore in noi”.

**HOTRI** (*Sans.*) - Un sacerdote che recita gli inni del *Rig Veda* e fa offerte al fuoco.

**HOTRI (Gli)** - Un nome simbolico per i *sette* sensi, chiamati nell’*Anugīta* “i sette Sacerdoti”. “I sensi alimentano il fuoco della mente (cioè il desiderio) con le offerte dei piaceri esteriori. È un termine occulto che si usa metafisicamente.

**HRIMTHURSI** (*Scand.*) - I Giganti del Gelo; nell’*Edda*, i Ciclopi costruttori.

**HUN-DESA** (*Sans.*) - Il paese intorno al lago Mansaravar, in Tibet.

**HVANUATHA** (*Mazd.*) - Il nome della terra sulla quale viviamo. Una delle sette *Karshvare* (Terre) di cui si parla nell’*Orma Ahr.* (V. *Introduzione al Vendidad* di Darmsteter.)

**HWERGELMIR** (*Scan.*) - Un calderone ribollente in cui cadono le anime dei malvagi.

**HWUN** (*Cin.*) - Spirito. L’equivalente di *Atmān*.

**HYDRANOS** (*Gr.*) - *Letteralmente*, il “Battista”. Il nome dell’antico Ierofante dei Misteri che faceva passare il candidato attraverso la “prova dell’acqua”, nella quale veniva immerso tre volte. Questo era il suo battesimo dello Spirito Santo che si muove sulle acque dello Spazio. Paolo si riferisce a San Giovanni come all’*Hydranos*, il Battista. La Chiesa Cristiana prese questo rito dal rituale degli Eleusini e da altri Misteri.

**HYKSOS** (*Egiz.*) - I misteriosi nomadi, i Pastori, che in un periodo sconosciuto e molto precedente ai tempi di Mosè, invasero l’Egitto. Vengono chiamati i “Re Pastori”.

**HYLE** (*Gr.*) - La sostanza primordiale o materia; esotericamente, il *sedimento* omogeneo del Caos o del Grande Abisso. Il primo principio da cui fu formato l’Universo oggettivo.

**I** - Nona lettera dell'alfabeto Inglese e decima di quello Ebraico. In entrambe le lingue il suo valore numerico è 1, ma in Ebraico è anche 10 (Vedi J) che corrisponde al nome divino *Jah*, il lato o aspetto maschile dell'essere ermafrodito (*Jah-hovah*) l'Adamo maschio-femmina di cui *hovah* è l'aspetto femminile. È simboleggiato da una mano con l'indice piegato verso il basso, per mostrare il suo significato fallico.

**IACCO** (*Gr.*) - Sinonimo di Bacco. La mitologia menziona tre personaggi con questo nome: erano degli ideali Greci più tardi adottati dai Romani. Si afferma che la parola Iacco sia di origine Fenicia e che significhi "un bambino al seno". Molti antichi monumenti rappresentano Cerere e Demetra con Bacco in braccio. Uno di questi Iacco fu chiamato il Tebano ed il Conquistatore, figlio di Giove e di Semele; sua madre morì prima della sua nascita e lui fu custodito per un certo periodo nella coscia di suo padre; fu ucciso dai Titani. Un altro era figlio di Giove, sotto forma di Drago e di Persefone; quest'ultimo era chiamato Zagreo. Un terzo era Iacco di Eleusi, figlio di Cerere; la sua importanza deriva dal fatto che egli appariva al sesto giorno dei Misteri Eleusini. Alcuni vedono un'analogia fra Bacco e Noè, entrambi coltivatori della vigna e protettori degli eccessi alcolici (w.w.w).

**IACHUS** (*Gr.*) - Medico Egiziano la cui memoria, secondo Eliano, fu venerata per molti secoli a causa della sua meravigliosa conoscenza occulta. Iachus fu ritenuto capace di fermare delle epidemie semplicemente con *certi suffimigi*, e di guarire le malattie, facendo inalare ai suoi pazienti delle erbe.

**IAHO** - Sebbene questo nome sia più ampiamente trattato sotto le parole "Yaho" e "Iao", non è inopportuno darne qualche spiegazione. Diodoro riferisce che il Dio di Mosè era Iao; ma siccome quest'ultimo nome è un "dio del mistero", non può dunque essere confuso con Iaho e Yaho. I Samaritani lo pronunciavano Iabe, Yahva e gli Ebrei Yaho, fino a quando, creata la possibilità di cambiare le vocali Masoteriche, un processo elastico che permette qualsiasi variazione, lo pronunciarono Iehovah. Ma "Jehovah" è un'invenzione ed una invocazione posteriore, poiché originariamente il nome era Jah, o Jacchos (Bacco). Aristotele mostra che gli antichi Arabi rappresentavano Jach (Iacco) con un cavallo, ovvero il *cavallo del sole* (Dioniso) che seguiva il carro sul quale Ahura Mazda, il dio dei Cieli, andava in giro ogni giorno.

**IAO** (*Gr.*) - Vedi Iaho. Il dio più importante dei Fenici - "la luce concepibile soltanto dall'intelletto", il principio fisico e spirituale di ogni cosa, "l'Essenza maschile della Saggezza". È la Luce Solare ideale.

**IAO HEBDOMAI** (*Gr.*) - Secondo Ireneo, l'insieme dei "Sette Cieli" (anche i Sette Angeli). Il dio misterioso degli Gnostici. Simile ai sette *Manasa-Putra* degli Occultisti. (Vedi anche "Yah" e "Yaho").

**IBIS** *Culto dello* - L'Ibis, in Egiziano *Hab*, ad Hermopolis era consacrato a Thoth. Lo chiamavano il messaggero di Osiride perché è il simbolo della Saggezza, del Discernimento e della Purezza, perché non sopporta minimamente l'acqua inquinata. Era utilissimo come distruttore di uova di coccodrilli e di serpenti, e le sue credenziali come simbolo cui tributare degli onori divini erano: (a), le sue ali nere che hanno attinenza con l'oscurità primordiale, il caos; (b), la forma triangolare di esse, poiché il triangolo è la prima forma geometrica ed il simbolo del mistero trinitario. Ancor oggi certe tribù Copte che vivono sulle rive del Nilo, considerano l'Ibis un uccello sacro.

**IBN GEBIROL** *Salomon Ben Yehudah* - Grande filosofo e studioso, Ebreo di nascita, che visse nell'XI secolo in Spagna. Un altro nome di Avicenna. (v. "Gebiról" N. d. T.).

**ICHCHHA** (*Sans.*) - Volontà, o il potere della volontà.

**ICHCHHA SAKTI** (*Sans.*) - Potere della volontà; forza del desiderio; una delle Forze occulte della natura. Quel potere della volontà che, esercitato nelle pratiche occulte, genera le correnti nervose necessarie a mettere in movimento certi muscoli ed a paralizzarne altri.

**ICHTHUS** (*Gr.*) - Un Pesce, simbolo che è stato spesso collegato a Gesù, il Cristo del Nuovo Testamento, in parte perché le cinque lettere che formano questa parola sono le iniziali della frase Greca *Iesous Christòs Theou Uios Sotér*, Gesù Cristo il Salvatore, Figlio di Dio. Perciò i suoi discepoli dei primi secoli erano spesso chiamati *pesci*, e nelle Catacombe si trovano disegni di pesci. Si confrontino anche i racconti dove si dice che alcuni dei suoi primi discepoli erano pescatori, e l'affermazione di Gesù - "farò di voi dei pescatori di uomini". Si noti anche che la Vesica Piscis, una forma convenzionale e generica del pesce, si trova spesso intorno all'immagine di un Cristo, di una santa vergine o di un santo; è un ovale lungo, dalle estremità a punta, lo spazio delimitato dall'intersezione di due cerchi uguali, quando determinano una superficie inferiore alla metà di uno di essi. Si pensi, infine, alla donna Cristiana reclusa, Nun (monaca in inglese - N. d. T.), parola che in Caldeo significa pesce, al pesce connesso al culto della dea Venere, ed anche al fatto che i Cattolici Romani mangino pesce il giorno di Venere, il Venerdì.

**IDA** (*Scand.*) - Le pianure dell'Ida erano, secondo l'*Edda*, il luogo dove si radunavano gli dei per tenere consiglio. È il campo della pace e del riposo.

**IDDHI** (*Pali*) - La sintesi dei dieci poteri occulti "soprannaturali" del Buddismo e del Brahmanesimo. (N. d. T. Le siddhi dello Yoga ed in sanscrito Riddhi).

**IDEAZIONE COSMICA** (*Occult.*) - Il Pensiero eterno, impresso sulla sostanza o spiritomateria, nell'Eternità; pensiero che diventa *attivo* all'inizio di ogni nuovo ciclo di vita.

**IDEOS** - In Paracelso è identico al Caos o, come questo filosofo lo chiama, al *Mysterium Magnum*.

**IDISE** (*Scand.*) - Figure identiche alle Fate ed alle Walchirie che, nelle leggende Norvegesi, sono le donne divine; esse erano venerate dai Teutoni prima dell'epoca di Tacito, come quest'ultimo dimostra.

**IDOLO** - Statua o immagine di un dio pagano; statua o quadro di un Santo Romano, feticcio di una tribù non meno incivile.

**IDOSPATI** (*Sans.*) - Lo stesso che Narayana o Vishnu; assomiglia per certi aspetti a Poseidone.

**IDRA RABBA** (*Ebr.*) - "La Santa Assemblea Maggiore", un capitolo sciolto dello *Zohar*.

**IDRA SUTA** (*Ebr.*) - "La Santa Assemblea Minore", un capitolo dello *Zohar*.

**IDUNA** (*Scand.*) - La dea dell'immortale giovinezza. La figlia di Iwaldi, lo Gnomo. Nell'*Edda* si dice che egli abbia nascosto la "Vita" negli Abissi dell'Oceano e che poi, giunto il momento, l'abbia ancora una volta restituita alla Terra. Iduna era la sposa di Bragi, il dio della poesia; un mito incantevole. Simile ad Heimdal, il "nato da nove madri", Bragi alla sua nascita si innalza sulla cresta dell'onda che viene dal fondo del mare (Vedi "Bragi"). Sposò Iduna, la dea immortale, che lo accompagna ad Asgard dove lei ogni mattina nutre gli dei con le mele della giovinezza e della salute eterne. (Vedi *Asgard e gli Dei*).

**IDWATSARA** (*Sans.*) - Uno dei cinque periodi che formano lo Yuga. Questo ciclo è preminentemente un ciclo Vedico ed è assunto come base per il calcolo di cicli più vasti.

**IEROFANTE** - Dal greco "Hierophantes", che *letteralmente* significa "colui che spiega le cose sacre". Colui che dischiude gli insegnamenti sacri, il Capo degli Iniziati. Titolo che nei templi dell'antichità spettava ai più alti Adepti, che erano gli Istruttori e gli espositori dei Misteri nonché gli Iniziatori ai grandi Misteri finali. Lo Ierofante rappresentava il Demiurgo e spiegava ai postulanti alla Iniziazione i vari fenomeni della Creazione che venivano offerti per la loro istruzione". Egli era l'unico interprete delle dottrine e dei segreti esoterici. Era proibito perfino pronunciare il suo nome davanti ad un non iniziato. Sedeva ad Oriente e portava appeso al collo un globo d'oro, come simbolo della sua autorità. Lo si chiamava anche *Mystagogo*. (Kenneth R.H. Mackenzie, IX, F. T. S., in *The Royal Masonic Cyclopaedia*). In Ebraico ed in lingua Caldea il termine era *Peter*, colui che apre, il rivelatore; ecco perché il Papa, in qualità di successore degli Ierofanti degli antichi Misteri, siede sulla sedia Pagana di San Pietro.

**IEROGRAMMATICI** - Titolo dato ai sacerdoti Egiziani che avevano il compito di scrivere e leggere gli archivi segreti. Significa “scribi degli archivi segreti”. Erano gli istruttori dei neofiti che si preparavano all’iniziazione.

**IEU** - Il “primo uomo”; termine Gnostico adoperato nel libro *Pistis Sophia*.

**IEZEDI** (*Pers.*) - Questa setta arrivò in Siria da Bassorah. Usano il battesimo, credono negli Arcangeli, ma nello stesso tempo onorano Satana. Il loro Profeta Iezad, che precedette Maometto di molti secoli, insegnò loro che un messaggero venuto dal cielo avrebbe portato loro un libro scritto dall’eternità.

**IFING** (*Scand.*) - L’ampio fiume che divide Asgard, la dimora degli Dei, da quella degli Iotun, i maghi forti e potenti. Al di sotto di Asgard si trova Midgard dove, nell’etere luminoso, era costruita la dimora degli Elfi di Luce. La disposizione ed il collocamento di tutte queste Case, le fa corrispondere ai Deva ed agli altri Loka degli Indù, abitate dalle diverse classi di dei ed Asura.

**IGAGA** (*Cald.*) - Angeli celesti identici agli Arcangeli.

**I. H. S.** - Questa triade di iniziali sta per *in hoc signo* nella supposta visione di Costantino della quale, nessuno eccetto Eusebio, suo autore, ha mai saputo nulla. I. H. S. viene anche interpretato *Iesus Hominum Salvator* e *In hoc Signo*. Comunque è risaputo che il ΙΗΣ Greco era uno dei nomi più antichi di Bacco. Siccome Gesù non fu mai identificato con Jehovah ma con il proprio “Padre” (come lo siamo tutti) ed era venuto più per distruggere il culto di Jehovah che a rafforzarlo, come bene hanno affermato i Rosacroce, l’invenzione di Eusebio è trasparente. *In hoc signo Victor eris* o il Labarum (cioè il *Tau* e il *Resh*) è un antichissimo *signum*, tracciato sulla fronte di coloro che erano stati appena iniziati. Kenealy lo traduce con “colui che sarà iniziato al Segreto Naronico, o del 600, sarà Vincitore”; ma esso significa semplicemente “tramite questo segno hai vinto” - cioè per mezzo della *luce* dell’Iniziazione o LVX. (Vedi “Neofita” e “Naros”).

**IKHIR BONGA** - “Uno Spirito dell’Abisso” delle tribù Kolariane.

**IKSHWAKU** (*Sans.*) - In India, il progenitore della tribù Solare (i Suryavansa), e figlio di Vaivaswata Manu, il progenitore dell’attuale Razza umana.

**ILA** (*Sans.*) - Figlia di Vaivaswata Manu; moglie di Buddha, figlio di Soma; per decreto di Saraswati, essa è donna per un mese ed uomo per il mese successivo; si tratta di un’allusione alla seconda razza androgina. Ila è anche Vāch sotto altro aspetto.

**ILAVRITI** (*Sans.*) - La regione al centro della quale è posto il Monte Meru, la dimora degli dei.

**ILDA BAOTH** - *Letteralmente*, “il bambino uscito dall’Uovo”, un termine Gnostico. È il creatore del nostro globo fisico (la terra), secondo l’insegnamento Gnostico del *Codex Nazareus* (il Vangelo dei Nazareni e degli Ebioniti). Il Codex lo identifica con Jehovah, il Dio degli Ebrei. Ilda Baoth è “il Figlio delle Tenebre” in senso cattivo, ed il padre dei sei “Stellari” terrestri, spiriti oscuri, l’antitesi dei luminosi spiriti Stellari. Le loro dimore rispettive sono le sette sfere, la superiore delle quali inizia nello “spazio di mezzo”, la regione della loro madre Sophia Achamôth, e l’inferiore termina su questa terra - settima regione (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 170). Ilda Baoth è il genio di Saturno, il pianeta o, piuttosto, il cattivo spirito del suo reggente.

**ILIADOS** - In Paracelso, lo stesso che “Ideos” (v.), Materia primordiale allo stato soggettivo.

**ILLA-AH** (*Ebr.*) - *Adamo*. Nello *Zohar*, Adam Illaah è l’Adamo celeste, superiore.

**ILLINUS** Uno degli dei nella Teogonia Caldea di Damascio.

**ILLUMINATI** (*Lat.*) - Quelli che “hanno ricevuto la Luce”, gli Adepti iniziati.

**ILLUSIONE** - In Occultismo, ogni cosa finita, (come l’Universo e tutto ciò che esso contiene) è chiamata illusione o *maya*.

**ILMATAR** (*Fin.*) - La Vergine che, prima della creazione, cadde dal cielo nel mare. È la “figlia dell’aria” e la madre di sette figli (le sette forze della natura). (Vedi *Kalevala*, il poema epico Finlandese).

**ILUS** (*Gr.*) - Fango o limo primordiale; è chiamato anche *Hyle*.

**IMHOT-POU** (*Egiz.*) - O *Imhotep*. Il dio della sapienza (il Greco *Imouthes*). Era figlio di Ptah ed in un certo senso Hermes, poiché viene raffigurato mentre impartisce la saggezza con un libro aperto davanti a lui. È un dio solare; *letteralmente*, “il dio dal viso bello”.

**IMMAGINAZIONE** - In Occultismo non dev'essere confusa con la fantasia, poiché essa è uno dei poteri plastici dell'Anima superiore; è anche la memoria delle precedenti incarnazioni e, benchè sfigurata dal Manas inferiore, poggia, però, sempre sul terreno della verità.

**IMMAGINE** - L'Occultismo non ammette altra immagine se non quella della figura vivente dell'uomo divino sulla terra (il simbolo dell'Umanità). La *Cabala* insegna che questa Immagine divina, la copia della *sublime e santa Immagine superiore* (gli Elohim), si è ora cambiata in un'altra *similitudine* dovuta allo svilupparsi della natura peccaminosa dell'uomo. È solo la *divina Immagine superiore* (l'*Ego*) che è rimasta la stessa; quella inferiore (la personalità) è cambiata e l'uomo, che teme ora le bestie selvagge, si è sviluppato fino a portare sul suo viso la somiglianza con molte di esse (*Zohar*, I, fol. 71a). Nel primo periodo dell'Egitto non esistevano immagini; ma più tardi, come dice Lenormand, “nei santuari di Egitto essi di visero le proprietà della natura e conseguentemente della Divinità (gli Elohim, o *Ego*) in sette qualità astratte, ognuna caratterizzata da un emblema quali la materia, la coesione, il flusso, la coagulazione, l'accumulazione, la posizione e la divisione”. Questi attributi sono tutti simboleggiati in diverse immagini.

**IMMAH** (*Ebr.*) - Madre, in contrapposizione ad *Abba*, il Padre.

**IMMAH ILLA-AH** (*Ebr.*) - La madre superiore, un nome dato a Shekinah.

**IN** (*Cin.*) - Il principio femminile della materia impregnata da *Yo*, il principio maschile eterico, e più tardi precipitata nell'universo.

**INCARNAZIONI** (*Divine*) - O *Avatāra*. L'Immacolata Concezione è preminentemente Egiziana, come pure Indiana. Di essa l'autore di *Fede Egiziana* dice: “Non si tratta di una storia volgare, grossolana e sensuale come nella mitologia Greca, bensì raffinata e spirituale”, e l'idea dell'incarnazione si trova descritta anche sulla parete di un tempio di Tebe da Samuel Sharpe, che così l'analizzò : “Prima il Dio Thot... quale messaggero degli dei, simile al Mercurio dei Greci (o a Gabriele del primo Vangelo) rivela alla regina *vergine* Mautmes che dovrà dare alla luce un figlio che sarà il re Amenofi III°. In secondo luogo il Dio Kneph, lo Spirito... e la dea Hathor (la natura)... prendono entrambi la regina per le mani e mettono nella sua bocca il simbolo della vita, una *croce*, che simboleggia la vita del figlio nascituro, etc. etc.”. L'incarnazione divina, cioè la dottrina dell'*avatar*, costituiva veramente il mistero più grandioso di ogni sistema religioso antico!

**INCAS** (*Peruv.*) - Il nome dato agli dei creatori nella teogonia Peruviana e, in seguito, ai governatori del paese. “Gli Incas, in numero di *sette*, hanno ripopolato la terra dopo il Diluvio”, fa dir loro Coste (I, IV, pag. 19). All'inizio della *Quinta Razza Radice* essi appartenevano ad una dinastia di re divini, come quelli dell'Egitto, dell'India e della Caldea.

**INCUBO** (*Lat.*) - Qualcosa di più reale e pericoloso del senso ordinario che si dà alla parola. *Incubo* è un elementale maschio, mentre *Succuba* è un elementale femmina; innegabilmente sono questi gli spettri della demonologia medioevale attirati da regioni invisibili, dalle passioni umane e dalla lussuria. Da alcuni spiritisti ignoranti e da certi medium sono ora chiamati “Spiriti-sposi” o “Spiriti-spose”. Ma questi nomi poetici non impediscono loro di essere quello che sono - Gule, Vampiri ed Elementali senz'anima, centri di vita senza forma, sprovvisti di senso; in breve, *protoplasm* *soggettivi* se lasciati a se stessi, che vengono chiamati in essere e forma definita dall'immaginazione creativa e malata di certi mortali. Erano conosciuti in ogni nazione ed in ogni epoca, e gli indiani possono raccontare molte storie terribili di drammi generati nella vita di giovani studenti e di mistici per via di questi *Pisacha*, nome dato in India agli Incubi.

**INDIVIDUALITÀ** - Uno dei nomi dati in Teosofia ed in Occultismo all'Ego Superiore Umano. Noi facciamo una distinzione fra l'Ego immortale e divino, e l'Ego mortale umano che perisce.

Quest'ultimo, ossia la "personalità" (l'Ego personale), sopravvive alla morte del corpo solo per un certo periodo nel Kama-Loka; l'Individualità permane per sempre.

**INDRA** (*Sans.*) - Dio del Firmamento, il Re degli dei siderali. È una Divinità Vedica.

**INDRĀNI** (*Sans.*) - L'aspetto femminile di Indra.

**INDRIYA** (*Sans.*) - O *Deha Sanyama*. Il controllo dei sensi nella pratica Yoga. Sono i dieci agenti esteriori; i cinque sensi utilizzati per la percezione sono chiamati *Jnana-indriya* mentre i cinque sensi adoperati per l'azione sono detti *Karma-indriya*. *Pancha-indryani* significa *letteralmente* e nel suo senso occulto, "le cinque radici che producono la vita" (eterna). Per i Buddisti, sono i cinque agenti positivi che producono le cinque qualità celesti.

**INDUVANSA** (*Sans.*) - Anche *Somavansa*, o razza (dinastia) lunare; viene da *Indu*, la luna. (Vedi "Suryavansa").

**INFERNO** - Gli Anglosassoni hanno ricavato il termine *hell* (inferno) dal nome della dea *Hela* (v.), e gli Slavi dal Greco *Ade*, essendo *ād* il termine per "inferno" in russo ed in altre regioni slave; l'unica differenza fra l'inferno freddo degli Scandinavi e quello caldo dei Cristiani va ricercata nelle rispettive temperature. Ma anche l'idea di questi luoghi roventi non è di origine Europea, avendo molti popoli concepito l'idea di una temperatura sotterranea simile a quella del centro della terra, in cui noi abbiamo localizzato l'Inferno. Tutte le religioni esoteriche - le credenze del Brahmani, dei Buddisti, dei Zoroastriani, dei Musulmani, degli Ebrei e di altri popoli - fanno dei loro inferni luoghi caldi ed oscuri, sebbene molti di essi siano più attraenti che ripugnanti. Quest'idea di un inferno caldo è relativamente recente, ed è la deformazione di un'allegoria astronomica. Per gli Egizi l'inferno diventò un luogo di punizione per mezzo del uoco solo dopo la 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> dinastia, quando Tifone, che era un Dio, fu trasformato in un diavolo. Ma qualunque sia l'epoca in cui tale atroce superstizione è stata impiantata nelle menti delle povere classi ignoranti, l'idea di un inferno di fuoco e di anime in esso tormentate è puramente Egiziano. *Ra* (il sole) diventò il Signore della Fornace in *Karr*, l'inferno dei Faraoni, ed il peccatore era minacciato da torture inflitte "nel calore delle fiamme infernali". "Dentro vi era un leone", dice il Dott. Birch, "che era chiamato il mostro che ruggisce". Un altro descrive il luogo come "una fossa ed un lago di fuoco senza fondo nei quali erano gettate le vittime" (Confronta con l'*Apocalisse*). La parola Ebraica *gai-hinnom* (Gehenna) non ha mai avuto in realtà il significato datole dall'ortodossia Cristiana.

**INIZIATO** - Dal latino *Initiatus*. Designa chiunque sia stato ammesso a ricevere la rivelazione dei misteri e dei segreti della Massoneria o dell'Occultismo. Nell'antichità designava quelli che erano iniziati alla conoscenza arcana insegnata dagli Ierofanti dei Misteri; e, ai giorni nostri, quanti sono stati iniziati dagli Adepti del sapere mistico a quella misteriosa conoscenza che, malgrado il trascorrere delle ere, ha ancora sulla terra solo un piccolissimo numero di seguaci.

**INIZIAZIONE** - Dalla radice latina *initia*, che significa i principi fondamentali o di base di ogni Scienza. La pratica della Iniziazione, o l'ammissione ai sacri Misteri, insegnata dagli Ierofanti e dai sacerdoti sapienti dei Templi, è una delle tradizioni più antiche. Era praticata in tutte le antiche religioni nazionali. In Europa fu abolita con la caduta dell'ultimo tempio pagano. Attualmente c'è solo un tipo d'iniziazione conosciuta dal pubblico, quella dei riti Massonici. La Massoneria, comunque, non ha più segreti da rivelare o da custodire. Nei tempi gloriosi di una volta, i Misteri, secondo i più grandi filosofi Greci e Romani, costituivano le solennità più sacre ed anche più benefiche, promotrici efficaci delle virtù. I Misteri rappresentavano il passaggio dalla vita mortale al termine della morte e le esperienze dello Spirito e dell'Anima al di fuori del corpo nel mondo soggettivo. Ai nostri tempi, siccome il segreto e la parola sono perduti, il candidato passa attraverso diverse cerimonie senza senso ed è iniziato nell'allegoria solare di Hiram Abiff - il "Figlio della Vedova".

**INNOCENTI** - Un nomignolo dato agli Iniziati ed ai Cabalisti prima dell'era Cristiana. Gli "Innocenti" di Betlemme e di Lud (o Lydda), molte migliaia dei quali furono messi a morte da Alessandro Janneo (circa nel 100 a. C.), hanno fatto nascere la leggenda dei 40.000 neonati

massacrati da Erode alla ricerca del bambino Gesù. Il primo è un fatto storico poco conosciuto, il secondo è una favola, come ha ampiamente dimostrato Renan nella sua *Vita di Gesù*.

**IPAZIA** (*Gr.*) - Giovane filosofa che visse ad Alessandria nel V° secolo e che istruì molti uomini celebri fra cui il Vescovo Sinesio. Figlia del matematico Theone, divenne famosa per il suo sapere. Subì il martirio per la diabolica cospirazione di Teofilo, vescovo di Alessandria, e di suo nipote Cirillo; per ordine loro fu turpemente assassinata. La Scuola Neoplatonica finì con lei.

**IPERBOREE** (*Gr.*) - Le regioni situate al Polo Nord, nel Cerchio Polare Artico.

**IPNOTISMO** (*Gr.*) - Il nome dato dal Dr. Braid ai diversi fenomeni con i quali una persona con un forte potere di volontà induce un'altra, dalla mente più debole, in una specie di trance; una volta in tale stato, quest'ultima farà tutto ciò che le sarà *suggerito* dall'ipnotizzatore. Gli Occultisti, a meno che sia fatto a scopi benefici, lo qualificano *magia nera* o Stregoneria. È la più pericolosa delle pratiche, moralmente e fisicamente, poiché interferisce con il fluido nervoso ed i nervi che controllano la circolazione sanguigna nei vasi capillari.

**IPOCEFALO** (*Gr.*) - Una specie di cuscino per la testa della mummia. Ce ne sono di diversi tipi, per esempio di pietra, di legno, ecc., e molto spesso di dischi circolari di lino ricoperti di stucco con iscrizioni magiche - disegni e lettere. Nel *Rituale* sono chiamati "riposo per il morto" ed ogni sarcofago ne possiede uno.

**IPOCRATE** (*Gr.*) - Famoso medico di Cos, isola delle Cicladi, il quale visse ad Atene durante l'invasione di Artaserse, e che liberò la città da una epidemia mortale. È stato chiamato "il padre della Medicina". Apprese la sua arte dalle tavolette votive offerte dagli ammalati guariti al Tempio di Esculapio, diventò un Iniziato ed il più efficiente guaritore del suo tempo, tanto che fu quasi deificato. La sua conoscenza e la sua sapienza erano enormi. Galeno afferma che i suoi scritti sono la vera voce di un oracolo. Morì nel 361 a. C. all'età di 100 anni.

**IPPOPOTAMO** (*Gr.*) - Nel simbolismo Egizio, Tifone era chiamato "l'ippopotamo che uccise suo padre e violentò sua madre" Rhea (madre degli dei). Suo padre era Cronos. Se questi li vediamo come il Tempo e la Natura (Cronos e Rhea), l'accusa diventa comprensibile. Tifone, l'archetipo della Disarmonia Cosmica, che è anche Pitone, il mostro formato dalla melma del Diluvio di Deucalione, "violò" sua madre, la Primordiale Armonia, la cui bontà era così grande che veniva chiamata "La Madre dell'Età dell'Oro". Fu Tifone a porre fine a tale età, producendo la prima guerra degli elementi.

**IRKALLA** (*Cald.*) - Il dio dell'Ade, chiamati dai Babilonesi "il paese invisibile".

**ISARIM** (*Ebr.*) - Gli Iniziati Esseni.

**ISATWA** (*Sans.*) - Il Potere Divino.

**ISHIM** (*Cald.*) - I *B'ne-Aleim*, i "magnifici figli di dio" - i prototipi e gli originali dei posteriori "Angeli Caduti".

**ISHMONIA** (*Arab.*) - La città vicino alla quale sta sepolta nel deserto quella che viene chiamata "la città pietrificata". La leggenda parla di immense sale, di camere sotterranee, di passaggi segreti e di biblioteche che vi sono nascoste. Gli Arabi temono di avvicinarvisi dopo il tramonto.

**ISHTAR** (*Cald.*) - La Venere Babilonese chiamata "la primogenita del cielo e della terra", e figlia di Anu, dio del cielo. È la dea dell'amore e della bellezza. Il pianeta Venere quale stella della sera è identificato con Ishtar, come stella del mattino con Anunit, la dea degli Accadi. Esiste una storia alquanto notevole della sua discesa nell'Ade incisa sulla sesta e settima tavoletta Assira di argilla, decifrate da G. Smith. Ogni Occultista che legge il racconto del suo amore per Tammuz assassinato da Izdubar, della disperazione della dea e della sua discesa attraverso le sette porte dell'Ade alla ricerca dell'amato e finalmente della liberazione di lei dal tetto soggiorno, vi riconosce la bella allegoria dell'Anima alla ricerca dello Spirito.

**ISIDE** (*Egiz.*) - In Egiziano è *Issa*, la dea Vergine-Madre; la natura personificata. L'Egiziana o Copta *Uasi* è il riflesso femminile di *Uasar*, o Osiride. È la "donna vestita di sole" della terra di Chemi. Iside Latona è la Iside Romana.

**ISITWA** (*Sans.*) - Il Potere divino.

**ISRAELE** (*Ebr.*) - I Cabalisti dell'Oriente fanno derivare il nome da *Isaral* o *Asar*, il Dio- Sole. "Isra-el" significa "che lotta con dio": il "sole che si alza su Jacob-Israel" significa il Dio Sole Isaral (o Isra-el) che lotta con la materia, che la feconda, che ha potere su "Dio e sull'uomo" e che spesso trionfa su entrambi. Esaù, Aesaou, Asu, è anche il Sole. Esaù e Giacobbe, i gemelli allegorici, sono il simbolo del duplice principio della natura sempre in lotta - bene e male, tenebra e luce solare, ed il "Signore" (Jehovah) è il loro antetipo. Giacobbe-Israel è il principio femminile di Esaù, come Abele è il principio femminile di Caino, essendo entrambi, Caino ed Esaù, il principio maschile. Perciò, come Malach-Iho, il "Signore" Esaù combatte con Giacobbe ma non trionfa su di lui. In *Genesi*, XXXII, il Dio-Sole prima combatte con Giacobbe, gli rompe la coscia (simbolo fallico) ma viene sconfitto dalla sua modalità terrestre - la materia; e il Dio-Sole sorge in alleanza su Giacobbe e la sua *coscia*. Tutti questi personaggi biblici, il loro "Signore Dio" incluso, sono simboli rappresentati in sequenze allegoriche. Sono simboli della Vita e della Morte, del Bene e del Male, della Luce e della Tenebra, della Materia e dello Spirito nella loro sintesi, essendo tutti presentati sotto i loro aspetti polari.

**ISWARA** (*Sans.*) - Il "Signore" o dio personale - *Spirito divino nell'uomo*. Significa esistenza sovrana (indipendente). Un titolo dato in India a Shiva e ad altri dei. Shiva è chiamato anche Iswaradeva, o deva sovrano.

**ITIFALLICO** (*Gr.*) - Qualifica degli dei maschi ed ermafroditi, come Venere con la barba, Apollo vestito da donna, Ammon il generatore, l'embrionico Ptah, e così via. Senonchè il fallo, così bene in vista e, secondo le *nostre* pudiche idee, ora così indecente, nelle religioni Indù ed Egiziana era associato nell'antico simbolismo con idee molto più pure che quella della creazione sessuale. Esprimeva, come dimostrano molti Orientalisti, *la resurrezione, il risorgere alla vita dalla morte*. Perfino l'altro significato, quello sessuale, non conteneva in sé nulla di indecente: "Queste immagini simboleggiano semplicemente, in una maniera molto espressiva, le forze creatrici della natura, senza intenzioni oscene", scrive Mariette Bey, che aggiunge: "È un modo diverso per esprimere la *generazione celeste* che farebbe entrare il defunto in una nuova vita". I Cristiani e gli Europei in generale se la prendono molto duramente con i simboli fallici degli antichi, Gli dei e le dee nudi, i loro simboli generatori e gli emblemi di questi, hanno dei reparti *segreti* ad essi assegnati nei nostri musei; perché, allora, adottare e conservare gli stessi simboli per il Clero e per i Laici? *Le feste d'amore* nella Chiesa primitiva - le sue agapae - erano tanto pure (o impure) quanto lo erano le feste *falliche* dei pagani; le lunghe vesti sacerdotali delle Chiese Romana e Greca ed i lunghi capelli portati in quest'ultima, gli aspersori di *acqua benedetta* ed il resto, stanno qui a testimoniare che il ritualismo Cristiano ha conservato, in modo più o meno variato, tutto il simbolismo dell'antico Egitto. Per quanto riguarda il simbolismo esclusivamente *femminile*, dobbiamo poi riconoscere che allo sguardo degli archeologi più imparziali l'abbigliamento seminudo delle nostre signore della buona società è molto più allusivo di quanto possano esserlo le fila di lampade a forma di yoni accese in India lungo i sentieri che conducono ai Templi.

**IU-KABAR ZIVO** (*Gnost.*) - Nel Sistema Nazareno è conosciuto anche come Nebat-Iavar-bar-Iufin-Ifafin, "Signore degli Eoni". È il procreatore (Emanatore) delle *sette sante vite* (i sette Dhyān Chohan primordiali, o Arcangeli, ognuno dei quali rappresenta una delle Virtù cardinali), ed egli stesso è chiamato la *terza vita* (terzo Logos). Nel *Codex* ci si rivolge a lui come alla "Guida ed alla *Vite* come cibo di vita". Dunque è identico al Cristo (Christos) che dice: "Io sono la *vera Vite* e mio Padre è il Vignaiolo" (*Giovanni* XV, 1). È risaputo che Cristo è considerato dalla Chiesa Cattolica Romana il "capo degli Eoni" ed anche come Michele "che è simile a dio". Questo era anche il credo degli Gnostici.

**IURBO ADUNAĪ** (*Gnost.*) - Un termine Gnostico, o il nome composto per Iao-Jehovah, che gli Ofiti consideravano una emanazione del loro Ilda-Baoth, il Figlio di Sophia Achamoth - il dio geloso, ambizioso ed invidioso, lo Spirito impuro che molte sette Gnostiche consideravano il dio

di Mosè. “Turbo è chiamato dagli Aborti (gli Ebrei), Adonai”, dice il *Codex Nazareus* (Vol. III, pag. 13). “Aborti” e *Abortiti* erano soprannomi dati agli Ebrei dai loro oppositori, gli Gnostici.

**IWALDI** (*Scand.*) - Lo Gnomo i cui figli fabbricarono per Odino la lancia magica. Uno dei fabbri sotterranei che, con altri gnomi, contribuì alla fabbricazione di una spada incantata per il grande dio della guerra, Cheru. Si parla di questa spada a doppio taglio nella leggenda dell’Imperatore Vitellio, che la prese al dio “per proprio danno” secondo l’oracolo di una “saggia donna”, la trascurò ed infine fu ucciso con essa ai piedi del Campidoglio da un soldato Germanico che aveva rubato l’arma. Sulla “spada del dio della guerra” è stato scritto molto, ed essa ricompare nella biografia semileggendaria di Attila. Questi sposò senza consenso Ildikd, la bella figlia del Re di Borgogna, da lui ucciso; sua moglie ottenne la spada magica da una misteriosa vecchia e con essa uccise il Re degli Unni.

**IZDUBAR** - Nome di un eroe nei frammenti della Storia e della Teogonia Caldea, sulle cosiddette tavolette Assire, tradotte dal defunto George Smith e da altri. Smith cerca di identificare Izdubar con Nimrod. Questo può esser vero o no, ma poiché il nome di questo Re Babilonese “appare” solo come Izdubar, la sua identificazione con il figlio di Cush può essere più apparente che reale. Gli studiosi sono troppo propensi a verificare le loro scoperte archeologiche tramite affermazioni molto posteriori che si trovano nei libri di Mosè, invece di fare esattamente il *contrario*. Il “popolo eletto”, nel corso di tutti i periodi della sua storia, ha sempre avuto tendenza ad impossessarsi delle proprietà degli altri popoli. A cominciare dall’appropriazione dell’antica storia di Sargon, Re di Akkad, e della sua trasposizione totale a Mosè (se egli è reale), nato diverse migliaia di anni più tardi, per finire con la “ruberia” agli Egiziani fatta sotto la direzione ed il consiglio del loro Signore Dio, tutto il Pentateuco sembra essere fatto di frammenti *mosaici* non riconosciuti, presi da Scritture di altri popoli. Questo avrebbe dovuto rendere più prudenti gli Assiriologi, ma siccome molti di essi appartengono alla classe clericale, coincidenze come quella di Sargon, li colpiscono molto poco. Una cosa è certa: Izdubar figura in tutte le tavolette come un potente gigante che dominava in altezza tutti gli altri uomini come un cedro domina la boscaglia - un cacciatore, secondo la leggenda cuneiforme, che combatteva gli animali più spaventosi, leoni, tigri, tori selvaggi, bufali, e li distruggeva.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA (W.2) Inghilterra,	Robert Crosbie House, 62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
MATUNGA, Bombay (19), India	E-16 South Extension 1
NUOVA DELHI (3), India	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
NEW YORK, New York 10021	531 Bay Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	11 bis Rue Keppler
PARIGI (16) Francia	77 West Encanto Boulevard
PHOENIX, Arizona, 85003	812 North Fifth Street
READING, Pennsylvania 19601	3609 Fourth Avenue
SAN DIEGO, California 92103	166 Sanchez Street
SAN FRANCISCO, California 94114	579 Foothill Boulevard
SAN LEANDRO, California 94578	326 W. Sola Street
SANTA BARBARA, California 93101	300 Sussex Street
SYDNEY, Australia	Via G.Giusti, 5
TORINO, Italia, 10121	1711 Connecticut Avenue, N.W.
WASHINGTON, Columbia 20009	

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro – Diret. Resp. Emma Cusani*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IL CARATTERE ESOTERICO DEI VANGELI

H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Il Carattere Esoterico dei Vangeli - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - J - KWA - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	4.000
Abbonamento sostenitore	“	6.000
Un numero	“	800
Numeri arretrati	“	1.000

Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IL CARATTERE ESOTERICO DEI VANGELI

H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Il Carattere Esoterico dei Vangeli - H.P. Blavatsky
- Il Glossario Teosofico - J - KWA - H.P. Blavatsky

IO MI PRESENTO IN MEZZO ALLE CREATURE, O FIGLIO DI BHARATA, OGNI QUALVOLTA LA VIRTÙ DECLINA E IL VIZIO E L'INGIUSTIZIA INSORGONO NEL MONDO; E COSÌ IO M'INCARNO DI ETÀ IN ETÀ PER PROTEGGERE I GIUSTI, DISTRUGGERE I MALVAGI, E STABILIRE LA RETTITUDINE.

CHIUNQUE, O ARJUNA, CONOSCE LA MIA NASCITA DIVINA E LE MIE AZIONI DIVINE NELLA LORO VERA NATURA, LASCIANDO LA SUA SPOGLIA MORTALE NON RINASCE ALTROVE, POICHÉ EGLI ENTRA IN ME.

*Bhagavad-Gita. IV.*

## PREMESSA<sup>1</sup>

Il compito propostosi da Madame Blavatsky nella prima Premessa ad *Iside Svelata* - “aiutare lo studioso a scoprire i principi vitali che sottostanno ai sistemi filosofici dell’antichità” - non è mai stato tanto difficoltoso come per quanto riguarda l’uomo conosciuto nel mondo occidentale come Gesù, il Cristo. Dai suoi scritti appare evidente che nessun personaggio storico è stato tanto mal compreso. Per rendere nota la vera natura di Gesù e, allo stesso tempo, “per non dimostrare né clemenza per un errore messo sugli altari né riverenza per una autorità usurpata”, si è resa necessaria una distinzione quanto mai sottile fra critica storica e filosofia, e la valutazione e la spiegazione di un essere le cui intenzioni elevate hanno collocato fra i grandi ed illustri servitori dell’umanità.

Nella sua Premessa al secondo volume di *Iside Svelata*, H.P.B. ha scritto:

“Se fosse possibile, terremmo questo lavoro fuori dalla portata di tanti cristiani ai quali la sua lettura non gioverebbe, e per i quali non è stato scritto. Alludiamo a coloro la cui fede nelle rispettive chiese è pura e sincera, e a coloro la cui vita senza peccato riflette l’esempio glorioso del Profeta di Nazareth, dalla cui bocca lo spirito di verità parlò con alti accenti all’umanità ... La loro carità, la loro fede semplice e infantile nell’infallibilità della loro Bibbia, dei loro dogmi e del loro clero, mette in piena attività tutte le virtù che albergano nella loro natura comune. Abbiamo conosciuto personalmente tali preti timorati di Dio e appartenenti al clero, e abbiamo sempre evitato di discutere con essi per non renderci colpevoli di ledere i loro sentimenti, né vorremmo privare un solo laico della sua fiducia cieca, se soltanto essa gli permettesse di vivere santamente e di morire serenamente”.

Questo era il suo atteggiamento verso una delle correnti d’influenza della fede cristiana. C’erano però delle altre influenze, meno positive, alle quali erano necessariamente rivolte la missione e lo scopo di H.P.B. Queste influenze, sorsero dalla “degradazione dei puri insegnamenti di Gesù in sistemi ecclesiastici perniciosi”, corruzioni che “sono rovinose per la fede dell’uomo nella sua immortalità e nel suo Dio, e che sovvertono ogni fede morale”.

*Lucifer*, la rivista mensile fondata da H.P.B. in Inghilterra nel 1887, era costantemente il veicolo per realizzare le distorsioni della cristianità ecclesiastica. Continuamente appariva nel *Lucifer* una critica incessante delle dottrine, delle pratiche e delle pretese della Chiesa. L’articolo di apertura, “Cosa c’è in un nome?”, era diretto al cuore del ribaltamento cristiano della verità, dimostrando che l’identificazione di “Lucifero”, la Stella del Mattino portatrice di luce, con “Satana”, è stata la più nera delle calunnie teologiche. Lucifero, faceva presente, rappresentava l’affermazione della “Libera volontà e del pensiero indipendente” - senza dei quali gli esseri umani non sono migliori delle bestie. Il nome di Lucifero, dichiarava l’editoriale, “è tipico dello spirito divino che ha sacrificato se stesso per l’umanità”.

La rivista di H.P.B. ha dato spazio all’inequivocabile sfida contenuta nell’articolo “‘Lucifer’ all’Arcivescovo di Canterbury, Saluti!”, in cui si afferma:

“Il paragone fra gli insegnamenti di Gesù e le dottrine della Chiesa è stato... fatto frequentemente - e spesso con grande dottrina ed acume critico - sia da coloro che vorrebbero abolire il Cristianesimo sia da quelli che vorrebbero riformarlo. Il risultato

---

<sup>1</sup> Questa “Premessa” come l’articolo che segue sono stati tradotti dalla Rivista *The Theosophy Company* di Los Angeles.

complessivo di questi paragoni, come Vostra Eminenza ben saprà, prova che in quasi ogni questione le dottrine delle Chiese e le pratiche dei Cristiani sono in *diretta opposizione con gli insegnamenti di Gesù*”.

Quali furono questi insegnamenti, e chi o che cosa fu Gesù? La materia basilare per dare delle risposte a queste domande fu fornita dall'articolo qui presentato, “L'Esoterismo dei Vangeli”, che apparve suddiviso in tre parti nel primo volume del Lucifer, a partire dal terzo numero (Novembre, 1887). Questa illuminata discussione, sul significato da lungo tempo dimenticato di “Cristo”, sia oscura nella sua dottrina sia profonda nella sua filosofia, contiene anche vari passaggi profetici che si possono trovare spesso negli scritti di Madame Blavatsky. La quinta nota a piè di pagina, ad esempio, esprime in termini generali delle esperienze che sono ora ampiamente ammesse, e le colloca in un contesto dell'interpretazione occulta della legge dei cicli. Poi, alla fine della seconda parte, si accenna alla natura lungimirante della crisi storica del ventesimo secolo, presagendo, alfine, la liberazione dal Karma dell'insegnamento Giudeo-Cristiano attraverso il riconoscimento delle *leggi senza tempo ed universali dello sviluppo umano*. Si tratta di quelle leggi in cui Gesù cercò d'istruire la gente, ma che pochi ai suoi tempi capirono e che in seguito i suoi seguaci ignorarono del tutto.

Il profondo equilibrio e le intenzioni ripristinatrici di Madame Blavatsky risultano evidenti in questo passo della III parte:

“Il credere *letteralmente* alla Bibbia e in un Cristo *carnalizzato*, non durerà più di un quarto di secolo. Le Chiese dovranno abbandonare i loro adorati dogmi, oppure il ventesimo secolo assisterà alla caduta e alla rovina di tutto il cristianesimo e, con esso, perfino della fede in un Cristo quale puro spirito. Proprio il nome della cristianità teologica è ora diventato estremamente sgradevole, ed essa deve scomparire per *non risorgere mai più* nella sua forma attuale. Questa, di per se stessa, sarebbe la soluzione più felice di tutte, se non ci fosse il pericolo della reazione naturale che certamente ne conseguirebbe, un crasso materialismo che sarebbe la conseguenza e il risultato di secoli di fede cieca, a meno che la perdita dei vecchi ideali non venga rimpiazzata da altri ideali, inattaccabili perché *universali*, e costruiti sulla roccia di verità eterne invece che sulle sabbie mobili della fantasia umana. La pura incorporeità deve sostituire, alla fine, il terribile antropomorfismo di quegli ideali, nelle concezioni dei nostri dogmatici moderni”.

Per coloro che sono passati attraverso l'impatto di due guerre mondiali, che hanno ascoltato le continue ipocrisie dei soliti moralisti e che hanno assistito alla frenesia iconoclasta della “Morte di Dio” dei teologi, queste parole di H.P.B., dette alla fine del XIX secolo, sono sia una predizione che una promessa. Esse anticipano cambiamenti ora manifesti, mentre la promessa è rafforzata dalla congiunzione con una previsione accurata. I lettori potranno avere un'idea migliore di ciò che è inteso per ideali “inattaccabili”, quando avranno completato uno studio di questo articolo.

## IL CARATTERE ESOTERICO DEI VANGELI

### I

“...Dicci, quando accadranno tali cose? E quale sarà il segno della *Tua presenza e della consumazione dei secoli?*”<sup>2</sup>, domandarono i Discepoli del Maestro, sul Monte degli Olivi.

La risposta data dall’Uomo del Dolore, il *Chréstos*, al suo processo, ma anche sulla sua via del trionfo, come *Christos*, o Cristo<sup>3</sup>, è profetica e molto suggestiva. Essa è davvero un ammonimento. La risposta deve essere citata per intero. Gesù ... disse loro:

State attenti che *nessun uomo* vi svi. Perché molti verranno in mio nome, dicendo Io sono il Cristo, e svieranno molte persone. E sentirete parlare di guerre ... ma la fine non è vicina. *Perché le nazioni insorgeranno* contro le nazioni, i regni contro i regni; e ci saranno carestie e terremoti in diversi posti. Ma tutte queste cose sono l’inizio del travaglio... Molti falsi profeti sorgeranno, e svieranno molti... allora verrà la fine ... quando vedrete l’abominio della desolazione di cui si è parlato attraverso Daniele... Allora se qualcuno vi dirà, guarda, *ecco, il Cristo è qui*, oppure là, non gli credete .... Se vi diranno, guarda, egli è nel deserto, non andate avanti; guarda, egli sta nelle camere interne, non gli credete. Perché come il fulmine viene avanti dall’Oriente ed è visto anche in Occidente, così sarà per la *presenza* del Figlio di Dio, ecc. ecc.

Due cose risultano evidenti *a tutti* in tale passo, ora che la loro falsa trascrizione è stata corretta nel testo revisionato: a),”la venuta di Cristo” significa la *presenza* del CHRISTOS in un mondo rigenerato, e niente affatto una entrata reale nel corpo di “Cristo” Gesù; b), questo Cristo non deve essere ricercato né nel deserto né “nelle camere interne”, né nel santuario di qualche tempio o chiesa costruita dall’uomo, perché Cristo - il vero SALVATORE esoterico - *non è un uomo*, ma il PRINCIPIO DIVINO in ogni essere umano. Colui che lotta per far risorgere lo Spirito *crocifisso in lui dalle proprie passioni terrestri e profondamente seppellito nel “sepolcro”* della sua carne peccatrice. Colui che ha la forza di far rotolare all’indietro il *masso della materia* dalla porta del suo santuario *interiore*, quegli ha in sé *il Cristo risorto*<sup>4</sup>. Il “Figlio dell’Uomo” non é figlio della schiava, la *carne* ma, veramente, della donna libera - lo *Spirito*,<sup>5</sup> il figlio delle azioni proprie dell’uomo, e il frutto del suo proprio lavoro spirituale.

D’altra parte, in nessun’epoca, dall’era cristiana in poi, i segni precursori descritti in *Matteo* si sono dimostrati tanto appropriati ad un’epoca, vividamente e violentemente, quanto a quella dei nostri tempi. Quando, più di ora, una nazione è insorta contro un’altra nazione? In quale altro periodo le “carestie” - un termine per i poveri privi di mezzi, e per le masse affamate del proletariato - sono state più crudeli, e i terremoti più frequenti, o simultanei in vari luoghi, più che negli ultimi anni? I Millenariani e gli Avventisti di solida

---

<sup>2</sup> S. Matteo XXIV e seg. - Le frasi in corsivo sono quelle corrette che figurano nel Nuovo Testamento dopo la recente revisione del 1881 della versione del 1611 che era piena di errori, volontari ed involontari. La parola "presenza" invece di "venuta" e la "consumazione dei secoli" che sta ora per "la fine del mondo", hanno; alla fine, alterato tutto il significato anche per i cristiani più in buona fede, se escludiamo gli avventisti.

<sup>3</sup> Chi non mediterà sulla grande differenza esistente fra le parole greche *krestos* e *kristos* e quindi non la padroneggerà, rimarrà per sempre all’oscuro del vero significato esoterico dei Vangeli, cioè dello Spirito vivente sepolto nella sterile lettera morta dei testi, il vero frutto del Mar Morto della cristianità *delle labbra* (nel testo: *lip-Christianity*).

<sup>4</sup> Perché voi siete il tempio ("santuario" nel Nuovo Testamento *revisionato*) del Dio vivente (II, Cor. VI, 16).

<sup>5</sup> Lo Spirito, o lo Spirito Santo, con gli ebrei era femminile, come con i popoli più antichi ed anche con i primi cristiani. La *Sophia* degli gnostici e il terzo Sefirota. *Binah* (lo Jehovah *femminile* degli gnostici) sono principi femminili - "lo Spirito Divino", o *Ruach*. Nel *Sepher Yezirah* è detto: "Achath Ruach Elohim Chiim". "L’Uno è *Lei*, lo Spirito dell’Elohim di Vita".

fede, possono continuare a dire che “la venuta del Cristo (carnalizzato)” è vicina, e possono prepararsi per “la fine del mondo”. I Teosofi - o almeno alcuni di loro - che comprendono il significato occulto degli Avatar, dei Messia, dei Sosioshi e dei Cristì universalmente attesi, sanno che questa non è “la fine del mondo” ma “la consumazione dei secoli”, cioè, la chiusura di un ciclo che si sta ora rapidamente approssimando<sup>6</sup>. Se i nostri lettori hanno dimenticato i passi conclusivi dell’articolo *I Segni dei Tempi*, nel *Lucifer* dell’ottobre scorso, che li rileggano, e comprenderanno chiaramente il significato di questo particolare ciclo.

Molte e molte volte l’avvertimento circa i “falsi Cristì” profeti che svieranno i popoli è stato interpretato dai caritatevoli Cristiani, gli adoratori della lettera morta della loro scrittura, come riferentisi ai mistici in generale e ai Teosofi in particolare. Ne è una prova il recente lavoro del Sig. Pember, “Le primissime età della Terra”. Ciò nonostante, appare molto evidente che le parole nel Vangelo di Matteo, e di altri, possono difficilmente applicarsi ai Teosofi. Perché costoro non hanno mai affermato che Cristo è “Qui” o “Là”, nel deserto o in città, e meno che mai nella “camera interna” dietro l’altare di qualche chiesa moderna. Essi, che siano per nascita pagani o cristiani, rifiutano di materializzare e, quindi, di degradare, quello che è l’ideale più puro e più grande - il simbolo dei simboli - e cioè l’immortale Spirito Divino nell’uomo, sia che si chiami Horus, Krishna, Buddha, o Cristo. Nessuno di loro ha mai detto: “Io sono il Cristo”. In realtà le persone nate in Occidente sono oggi, semmai, soltanto *Crestiani*,<sup>7</sup> per quanto si sforzino di diventare Cristiani in Spirito. È a quelli, che nella loro grande presunzione e superbia rifiutano di conquistarsi il diritto ad un tale appellativo conducendo innanzitutto la vita di un *Crestos*<sup>8</sup>; è a quelli che si proclamano superbamente *Cristiani* (i glorificati, gli unti) per la sola virtù di un battesimo ricevuto a pochi giorni di vita - che si applicano appieno le succitate parole di Gesù. Può, l’intuito profetico di colui che ha enunciato quel rilevante ammonimento, essere messo in dubbio da chiunque veda i numerosi “falsi profeti” e pseudo apostoli (di Cristo) che si aggirano ora per il mondo? Costoro hanno spezzettato la divina Verità una in frammenti, e frantumato la roccia della Verità eterna, solo nell’ambito dei Protestanti, in trecentocinquanta piccoli pezzi che rappresentano ora il grosso delle loro sette dissenzienti. Se accettiamo questo numero tondo di 350 sette e ammettiamo, per pura ipotesi, che almeno una di queste possieda una verità approssimativa, allora le altre 349 *devono necessariamente essere false*<sup>9</sup>. Ognuna di esse pretende di avere Cristo in esclusiva nella sua “camera interna”, e lo nega a tutte le altre, mentre la grande maggioranza dei loro rispettivi seguaci mette ogni giorno a morte Cristo, per davvero!, sull’albero a forma di croce della materia - “l’albero dell’infamia” degli antichi romani.

L’adorazione della lettera-morta nella Bibbia è solo una forma di idolatria. Niente di meglio. Un fondamentale dogma di fede non può esistere, come Giano, in una forma bifronte. La “giustificazione” attraverso Cristo non può essere conseguita a propria scelta e

---

<sup>6</sup> Ci sono diversi cicli notevoli che terminano alla fine del secolo. Dapprima, i 5.000 anni del ciclo del Kaliyuga. Poi, di nuovo, il ciclo messianico degli Ebrei samaritani (e dei Kabalisti) relativo all’uomo connesso con i Pesci (Ichthys o “Uomo-Pesce”). Si tratta di un ciclo, storico e non molto lungo, ma molto occulto, che dura circa 2.155 anni solari, ma che ha un vero significato solo quando è calcolato a mesi lunari. Si verificò nel 2.410 e nel 255 a.C., o quando l’equinozio entrò nel segno dell’Ariete, e poi di nuovo in quello dei Pesci. Allorché entrerà, fra qualche anno, nel segno dell’Acquario, gli psicologi avranno da fare qualche lavoro extra, e le idiosincrasie psichiche dell’umanità subiranno un grande mutamento.

<sup>7</sup> L’autore del primo periodo cristiano, Giustino Martire, nella sua prima Apologia, chiamò i suoi correligionari *Crestiani*, *chrestianoï*, non cristiani.

<sup>8</sup> “Nel secondo secolo, Clemente Alessandrino fonda un serio argomento su questa paranomasia (lib.III, cap.XVII, 53), che tutti coloro che credevano in *Chrest* (cioè “un uomo buono”) sono e vengono chiamati *Crestiani*, cioè “uomini buoni”.(Strommata, lib. II “Higgins” *Anacatlypsis*). E Lattanzio (lib.IV, cap.VII) dice che solo a causa dell’ignoranza questa gente chiama sé stessa Cristiani, invece che Crestiani: “*qui propter ignorantium errorem cum immutata litera Chrestum solent dicere*”.

<sup>9</sup> In Inghilterra soltanto ci sono più di 239 sette differenti (vedere l’Almanacco di Whitaker). Nel 1883 c’erano solo 186 sette che ora aumentano ogni anno, e solo negli ultimi quattro anni ne sono sorte altre 53!

fantasia, o attraverso la “fede” o attraverso le “opere”; e se Giacomo (II, 25), quindi, contraddice Paolo (Ebr. XI, 31) e *viceversa*<sup>10</sup>, uno dei due ha torto. Per cui, la Bibbia *non* è la “Parola di Dio”, ma contiene tutt’al più le parole di uomini e maestri fallibili ed *imperfetti*. Eppure, se letta *esotericamente*, essa contiene tuttora, sotto qualsiasi forma allegorica, se non *tutta* la verità, “*nient’altro che la verità*”. Solo che: *Quot homines, tot sententiae*.

“Il Cristo principio”, lo Spirito di Verità risvegliato e glorificato, essendo universale ed eterno ed essendo quindi il vero *Cristos*, non può essere monopolizzato da una singola persona, anche se questa persona ha deciso di arrogarsi il titolo di “Vicario di Cristo” o di “Capo” di questa o quella Religione di Stato. I significati di “Crest” e di “Crist” non possono essere limitati ad un credo o ad una setta, solo perché questa setta ha scelto d’innalzarsi sopra le teste di tutte le altre religioni e sette. Il nome è stato usato in un modo tanto intollerante e dogmatico, specialmente oggi giorno, che il cristianesimo è ora la religione dell’arroganza *par excellence*, un trampolino di lancio per l’ambizione, una sinecura per la ricchezza, per l’impostura e il potere; un conveniente schermo per l’ipocrisia. Il nobile antico appellativo, quello che fece dire a Giustino Martire “*dal nome* stesso, che ora ci viene imputato come un crimine, noi risultiamo i più eccellenti”,<sup>11</sup> è ora degradato. Il missionario s’inorgoglisce per la cosiddetta *conversione* di un pagano, il che fa della cristianità una continua *professione* ma raramente una religione, una fonte di guadagno per il fondo delle missioni, ed un pretesto, dato che il sangue di Gesù li ha lavati tutti in anticipo, per ogni azione meschina, dall’ubriachezza e la menzogna fino al furto. Questo stesso missionario, tuttavia, non esiterebbe a condannare pubblicamente il più grande santo alla dannazione eterna e al fuoco dell’inferno, se questo sant’uomo, avesse solo trascurato di passare attraverso la vana ed insignificante consuetudine del battesimo dell’acqua con accompagnamento di preghiere *delle labbra* e di futile ritualismo.

Diciamo intenzionalmente “preghiere delle labbra” e “futile ritualismo”. Pochi laici, fra i cristiani, sono al corrente perfino del vero significato della parola *Cristo*; e quelli del clero che lo conoscono (poiché sono stati allevati nell’idea che lo studio di tali argomenti è *peccaminoso*) tengono l’informazione nascosta ai loro parrocchiani. Essi pretendono una fede cieca, incondizionata, e *proibiscono l’indagine come uno dei peccati imperdonabili*, anche se qualsiasi cosa conduca alla conoscenza della verità non possa essere considerata altro che sacra. Perché che cosa è la “Sapienza Divina”, o Gnosi, se non la realtà essenziale dietro le apparenze evanescenti degli oggetti in natura - la vera anima del LOGOS manifestato? E perché gli uomini che lottano per realizzare l’unione con la Divinità una, eterna ed assoluta, dovrebbero tremare all’idea d’indagare nei suoi misteri - per terribili che siano? Perché, soprattutto, dovrebbero usare nomi e parole il cui stesso significato è per essi un mistero sigillato - un semplice suono? Forse perché un’autorevole Assemblea senza scrupoli ed assetata di potere chiamata Chiesa, ha gridato “al lupo” ad ogni tentativo, e denunciandolo come “blasfemo” ha sempre cercato di uccidere lo spirito di ricerca? Ma la Teosofia, la “Sapienza Divina”, non si è mai curata di questo grido, e ha il coraggio delle sue opinioni. Il mondo degli scettici e dei fanatici possono chiamarla, l’uno, un vuoto “*ismo*”, l’altro, “Satanismo”: essi non potranno mai annientarla. I teosofi sono stati chiamati Atei, che odiano il Cristianesimo, nemici di Dio e degli Dèi. Essi non sono niente di tutto ciò. Per questo, hanno deciso adesso di pubblicare una chiara esposizione delle loro idee e una professione della loro fede – per quanto riguarda il Monoteismo e il Cristianesimo,

---

<sup>10</sup> Ma è giusto nei confronti di S. Paolo rilevare che questa contraddizione è certamente dovuta alla manomissione posteriore delle sue Epistole. Paolo stesso era uno Gnostico, cioè, un "Figlio della Saggiessa", un Iniziato nei veri *misteri di Christos*, benché egli possa aver tuonato (o così fu fatto apparire), contro qualcuna delle sette gnostiche, che ai suoi tempi erano molto numerose. Ma il suo Cristo non era Gesù di Nazareth, né alcun uomo vivente, com’è tanto abilmente dimostrato nella conferenza del Sig. Massey: "Paolo, l’oppositore gnostico di Pietro". Egli era un Iniziato, un vero "Maestro-Muratore" o un Adepto, com’è descritto in *Iside Svelata* (Vol. II, pp. 90-91).

<sup>11</sup> *osonte èk toukategorouménou èmòn onòmatos chresòtatoi ùparkomen* ("Prima Apologia").

comunque – e di porla di fronte al lettore imparziale affinché giudichi teosofi e i loro detrattori sui meriti delle rispettive fedi. Nessuna mente amante della verità si opporrebbe a tale procedura onesta e sincera, né sarebbe abbacinata da qualunque nuova luce gettata sull'argomento pur rimanendone, d'altro canto, molto impressionata. Menti siffatte, al contrario, ringrazieranno *Lucifer*, forse; mentre coloro cui fu detto “chi vuole essere ingannato, lo sia” - *qui vult decipi decipiatur* -, ma certo, che lo siano pure!

I redattori di questa rivista si propongono di fornire una serie di saggi sul significato nascosto, o esoterismo, del “Nuovo Testamento”. La Bibbia, come ogni altra scrittura delle grandi religioni del mondo, non può essere esclusa da quella serie di scritti allegorici e simbolici che sono stati, fin dalle ere preistoriche, il ricettacolo degli insegnamenti segreti dei Misteri dell'Iniziazione, sotto una forma più o meno velata. Gli scrittori primitivi dei *Logia* (ora i Vangeli) conoscevano certamente *la* verità, e *tutta* la verità; ma i loro successori, altrettanto certamente, conoscevano solo il dogma e la forma che li ha portati ad avere a cuore il potere gerarchico, piuttosto che lo spirito dei cosiddetti insegnamenti del Cristo. Da qui, la graduale degradazione. Come ha ben detto Higgins, nella cristologia di San Paolo e di Giustino Martire abbiamo la religione esoterica del Vaticano; un raffinato gnosticismo per i cardinali, uno più grossolano per il popolo. Ed è quest'ultimo, ma ancor più materializzato e sfigurato, che ci è pervenuto nell'epoca attuale.

L'idea di scrivere questi saggi ci è stata suggerita da una lettera del Sig. Gerald Massey pubblicata nel nostro Numero di ottobre sotto il titolo: “Gli insegnamenti di Gesù sono contraddittori?”. Tuttavia, questo non è un tentativo di contraddire o di affievolire ciò che viene detto nella sua critica. Le contraddizioni segnalate dal dotto conferenziere ed autore sono troppo evidenti per essere giustificate da qualche “Predicatore” o campione della Bibbia; e ciò che egli ha detto - peraltro in un linguaggio più chiaro e vigoroso è ciò che è stato detto nell'*Iside Svelata* (vol. II, p.201) del discendente di Giuseppe Pandira (o Panthera), riportandolo dal *Sepher Toldos Jeshu* del Talmud. Il convincimento del Sig. Massey circa il carattere spurio della Bibbia e dei Vangeli, *come sono pubblicati ora* è, quindi, anche il convincimento di chi scrive quest'articolo. In considerazione della recente revisione della Bibbia, e delle sue varie migliaia di errori, cattive traduzioni ed interpolazioni, (alcune confessate, altre taciute), sarebbe avventato diventare un oppositore e rimproverare qualcuno perché si rifiuta di credere nei testi autorizzati.

Ma i redattori vorrebbero obiettare ad una breve frase della critica in questione. Il Sig. Gerald Massey scrive:

“Che scopo c'è ‘giurare sulla Bibbia’ che una certa cosa è vera, se il libro su cui giurate è un deposito di falsità già screditate, o che si stanno screditando ora?”

Di certo non è un simbolista della forza e della conoscenza del Sig. Massey che chiamerebbe il “Libro dei Morti”, o i Veda, o qualche altra Scrittura antica, un “deposito di falsità”.<sup>12</sup> Perché non considerare nella stessa luce tutte le altre, il Vecchio e, *ancor più*, il Nuovo Testamento?

---

<sup>12</sup> La quantità d'informazioni collezionate da questo abile egittologo rivela che ha padroneggiato appieno il segreto della produzione del *Nuovo Testamento*. Il Sig. Massey conosce la differenza fra il Christos spirituale, divino e puramente metafisico, e l'artificiosa "figura" del Gesù carnalizzato. Egli sa anche che i testi cristiani accettati, specialmente i *Vangeli*, gli *Atti* e le *Epistole*, sono costituiti da frammenti di sapienza gnostica, elaborati fondamentalmente in epoca *pre-cristiana* e costruiti sui MISTERI dell'Iniziazione. Sono il modo della presentazione teologica e i passi interpolati - come in Marco XVI dal verso 9 alla fine - che fanno dei Vangeli "un deposito di (*perverse*) falsità", e gettano una macchia sul CHRISTOS. Ma l'occultista che discerne fra le due correnti (la vera gnostica e la *pseudo* cristiana), sa che i passi esenti da corruzioni teologiche appartengono alla sapienza arcaica; e così fa Gerald Massey anche se le sue opinioni differiscono dalle nostre.

Tutte queste Scritture sono “depositi di falsità” se accettate nelle interpretazioni exoteriche dei vecchi e, specialmente, dei moderni glossari teologici. Ognuna di queste spiegazioni è servita, a sua volta, come un mezzo per assicurarsi il potere per sostenere la politica ambiziosa di un clero senza scrupoli. Tutte hanno favorito la superstizione, ed hanno fatto dei loro idoli dei Moloch assetati di sangue e dei demoni che condannano sempre, tutte hanno indotto le nazioni a servire questi idoli più che il Dio della Verità. Ma benché i dogmi astutamente escogitati e le false interpretazioni degli scolastici siano, indubbiamente, “delle falsità già screditate”, i testi stessi sono miniere di verità universali. Ma per il mondo dei profani essi, comunque, erano e sono come i caratteri misteriosi tracciati sul muro del Palazzo di Belshazzar dalle “dita di una mano d’uomo”: *hanno bisogno di un Daniele per essere lette*.

Nondimeno, la VERITÀ stessa non ha permesso che la si lasciasse senza testimoni. Ci sono, oltre a dei grandi Iniziati nella simbologia basata sulla Bibbia, un certo numero di silenziosi studenti dei misteri o dell’esoterismo arcano, di studiosi esperti in ebraico e in altre lingue morte che hanno dedicato le loro vite a risolvere gli enigmi della Sfinge delle religioni del mondo. E questi studenti, benché nessuno di essi sia ancora riuscito ad impossessarsi di tutte le “sette chiavi” che aprono il grande problema, hanno scoperto abbastanza per poter dire: “C’era un misterioso linguaggio universale in cui sono state scritte tutte le Scritture del mondo, dai Veda alla “Rivelazione”, dal “Libro dei Morti” fino agli *Atti*”. Ad ogni modo, una delle chiavi - e cioè la chiave numerica e geometrica<sup>13</sup> - del Discorso Misterioso è stata trovata; una lingua antica, veramente, rimasta fino ad oggi celata, ma della quale esistono moltissime testimonianze, come può essere provato da inconfutabili dimostrazioni matematiche. Se, infatti, l’accettazione della Bibbia nel significato della sua lettera morta è stato imposto al mondo, è però facile prevedere che, a seguito delle scoperte moderne degli orientalisti e degli sforzi di studiosi e kabalisti indipendenti, anche le attuali nuove generazioni d’America e d’Europa la ripudieranno, come hanno fatto tutti i materialisti e i logici. Perché, quanto più si studiano gli antichi testi religiosi, tanto più si riscontra che il fondamento del Nuovo Testamento è lo stesso fondamento dei Veda, della teologia egiziana e delle allegorie Mazdee. L’espiazione attraverso il sangue - patti di sangue e trasferimento di sangue dagli dèi agli uomini e, come sacrificio, dagli uomini agli dèi - sono la prima nota-chiave che risuonò in ogni cosmogonia e teogonia. Anima, vita e sangue erano parole sinonimi in ogni lingua, essenzialmente con gli ebrei; e questa donazione di sangue era donazione di vita. “Molte leggende fra nazioni (geograficamente) straniere attribuivano l’anima e la coscienza dell’umanità appena creata, al sangue degli dèi creatori”. Berosus riferisce una leggenda caldea che attribuisce la creazione di una nuova razza dell’umanità alla mescolanza della polvere con il sangue che scaturiva dalla testa mozzata del Dio Belus. “Questo è il motivo per cui gli uomini sono razziocinanti e condividono la conoscenza divina”, spiega Berosus<sup>14</sup>. E Lenormant ha dimostrato (*Inizi della Storia*, p.52) che gli “Orfici... dicevano che *la parte immortale dell’uomo, la sua anima* (la sua vita) è derivata dal sangue di Dionisio Zagreo, che... i Titani fecero a pezzi”. “Il sangue risuscita il morto” - cioè, interpretato metafisicamente, dà la vita *consapevole* e un’anima all’uomo di materia e di argilla, quale è ora il materialista moderno. Il significato mistico dell’ingiunzione: “In verità vi dico che, a meno *che non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e beviate il suo sangue*, non avrete in voi stessi la vita”, non potrà essere capito o apprezzato nel suo vero valore *occulto*, se non da chi detiene qualcuna

<sup>13</sup> “La chiave del recupero del linguaggio, per quanto concerne gli sforzi fatti dallo scrittore, è stata trovata, strano a dirsi, nell’uso del rapporto integrale scoperto da un matematico fra i numeri del diametro e la circonferenza di un cerchio”. Questo rapporto è 6,561 per il diametro e 20,612 per la circonferenza”.(Manoscritto kabalista). In uno dei prossimi numeri del *Lucifer*, verranno dati, con il consenso dello scopritore, maggiori dettagli.

<sup>14</sup> *Cori antichi, frammenti*, p. 59, f. Così fanno anche Sanchoniaton ed Esiodo, che attribuivano la *vivificazione* dell’umanità al sangue sparso dagli dèi. Ma sangue ed *anima* sono uno (*nephesh*), e il sangue degli dèi significa qui “l’anima che istruisce”.

delle *sette chiavi* e che già non si cura più di quella di San Pietro<sup>15</sup>. Queste parole, che siano state dette da Gesù di Nazareth o da Jeshua Ben-Panthera, sono le parole di un INIZIATO. Esse devono essere interpretate con l'aiuto di *tre chiavi* - una che apre la porta *psichica*, la seconda quella *fisiologica*, e la terza quella del *mistero dell'essere terrestre*, rivelando l'inseparabile fusione della teogonia e dell'astrologia. È per aver rivelato alcune di queste verità con *l'unico scopo di salvare l'umanità dalla pazzia del materialismo e del pessimismo*, che i mistici sono stati spesso denunciati come i servi dell'Anticristo perfino dai cristiani più degni, uomini sinceramente pii e rispettabili.

La prima chiave che si deve adoperare per svelare gli oscuri segreti relativi al mistico nome di Cristo, è quella che aprì la porta degli antichi misteri degli Ariani, dei Sabei e degli Egiziani primitivi. La Gnosi soppiantata dalla macchinazione Cristiana era universale. Era l'eco della primordiale religione-saggezza che era stata un tempo il retaggio di tutta l'umanità, e, quindi, si può ben dire che, nel suo aspetto puramente metafisico, lo Spirito di Cristo (il Logos divino) fu presente sin dall'inizio dell'umanità. L'autore delle Omelie Clementine ha ragione; il mistero del Christos - che ora si suppone essere stato insegnato da Gesù di Nazareth - "era identico" a quello che *sin dall'inizio* era stato comunicato "a coloro che ne erano degni", come è riferito in un'altra conferenza<sup>16</sup>. Dal Vangelo secondo Luca, possiamo apprendere che "degni" erano coloro che erano stati iniziati ai misteri della Gnosi, e che erano stati "ritenuti degni" di conseguire la "resurrezione dalla morte" in *questa vita...* "quelli che sapevano di non poter morire, essendo uguali agli Angeli quali figli di Dio e della Resurrezione". In altre parole, essi erano i grandi adepti di *qualsiasi religione*, e tali parole si applicano a tutti coloro che, senza essere Iniziati, lottano e riescono, attraverso sforzi personali, *a vivere la vita*, e ad ottenere l'illuminazione spirituale che naturalmente ne deriva, fondendo la loro personalità (il "Figlio") con il loro Spirito individuale divino (il "Padre"), il *Dio dentro di loro*. Questa "resurrezione" non può mai essere monopolizzata dai Cristiani, ma è lo spirituale diritto-di-nascita di ogni essere umano che, qualunque possa essere la sua religione, ha anima e spirito. Siffatto individuo è un *Cristiano*. D'altra parte, coloro che scelgono d'ignorare il Cristo (principio) dentro di loro, devono morire *pagani non rigenerati* - nonostante il battesimo, i sacramenti, le preghiere delle labbra e la fede nei dogmi.

Allo scopo di seguire questa spiegazione, il lettore deve considerare il reale significato della paronomasia implicita nei termini *Chrétos* e *Christos*. Il primo significa certamente qualcosa di più che semplicemente "un buono" ed "eccellente uomo", mentre il secondo non è mai stato applicato a nessun uomo vivente, bensì ad ogni Iniziato al momento della *sua seconda nascita e resurrezione*<sup>17</sup>. Colui che trova *Christos* dentro se stesso e riconosce questi come la sua sola "via", diventa un seguace ed un *Apostolo di Cristo*, anche se non è mai stato battezzato, né ha mai incontrato un cristiano né si è mai chiamato tale.

---

<sup>15</sup> L'esistenza di queste *sette chiavi* è ora virtualmente ammessa a seguito di approfondite ricerche nella tradizione egizia, dovute ancora al Sig. Massey. Pur opponendosi agli insegnamenti del *Buddhismo Esoterico* - purtroppo da lui non compreso in quasi tutti i risvolti - egli, nella sua conferenza sulle "Sette Anime dell'uomo", scrive: "Questo sistema di pensiero, questo modo di raffigurazione, questo settenario di poteri, si era costituito in Egitto, nei suoi vari aspetti, almeno 7.000 anni fa, come apprendiamo da certe allusioni ad Atum (il Dio "in cui fu individualizzata la paternità quale generatore di un'anima immortale, il settimo principio dei Teosofi), scoperte nelle iscrizioni rinvenute di recente a Sakkarah. Dico nei vari aspetti, *perché la Gnosi dei Misteri era almeno settemplice nella sua natura* - cioè Elementale, Biologica, Elementare (umana), Stellare, Lunare, Solare e Spirituale - e *nulla, nell'intero sistema, ci può mettere in grado di discriminare le varie parti, di distinguerle l'una dall'altra, e di determinare il che e il cosa, mentre cerchiamo di seguire i simbolici Sette attraverso le loro fasi di carattere diverso*".

<sup>16</sup> "Gnosi e Cristianesimo storico".

<sup>17</sup> "In verità, in verità, Io ti dico che se un uomo *non nascerà di nuovo* non potrà vedere il Regno dei Cieli" (Giovanni, III, 4). Qui s'intende alludere alla nascita *dall'alto*, la nascita spirituale ottenuta alla suprema ed ultima iniziazione.

## II

La parola *Chréstos* è esistita parecchie ere prima che si sentisse parlare della Cristianità. Si è trovato che è stata usata dal quinto secolo a.C. da Erodoto, da Eschilo e da altri scrittori classici greci, e che il significato di essa era applicato sia a cose che a persone.

Così in Eschilo (Cho. 901) leggiamo di *Manteùmata putòchresta* ovverosia, gli “oracoli pronunciati da un Dio pitone” attraverso una pitonessa, e *Pythochréstos* è il nominativo singolare di un aggettivo derivato da *chrao* (Eurip. *Ion*. I, 218). I significati posteriori derivati liberamente da questa applicazione primitiva, sono numerosi e differenti. Con il verbo *chràomai*, “consultare un oracolo”, i pagani classici esprimevano più di un’idea, poiché esso significa anche “colpito dal destino”, *condannato* da un oracolo, nel senso di una *vittima sacrificale al suo decreto* o - alla PAROLA, poiché *chrésterion* è non solo “il seggio di un oracolo”, ma anche “un’offerta all’oracolo e per l’oracolo”<sup>18</sup>. Il *Créstes* è chi emette o spiega gli oracoli, “*un profeta, un indovino*”<sup>19</sup>; e *Chrésterios* è chi appartiene, oppure è al servizio di un dio o di un maestro”<sup>20</sup>; questo malgrado gli sforzi del Canonico Farrar.<sup>21</sup>

Tutto questo è una prova che i termini Cristo e Cristiani, scritti originariamente *Chrést* e *Chréstiani* (*chrestianoï*)<sup>22</sup> furono presi in prestito direttamente dalla terminologia dei Templi pagani, e significano la stessa cosa. Il Dio degli ebrei sostituisce ora l’Oracolo e gli altri dèi. La designazione generica “*Chréstos*” divenne un nome applicato ad uno speciale personaggio, e furono coniatati nuovi termini, come *Chréstianoï* e *Ghréstodoulus* “un seguace o servo di *Chréstos*”, attingendo dal vecchio materiale. Questo è dimostrato da Filone Giudeo, un monoteista, certamente, che già usò lo stesso termine con intenzione monoteistica. Perché egli parla di *théochréstos*, “Dio-dichiarato” o uno che è dichiarato da Dio, e di *logia théochrésta*, “detti pronunciati da Dio”, il che prova che egli scrisse in un’epoca (fra il primo secolo a.C. e il primo d.C.) allorché né i Cristiani né i Crestiani erano ancora noti sotto questi nomi, ma essi stessi si autodefinivano Nazareni. La notevole differenza fra le due parole, *chrào*, cioè consultare od ottenere un responso da un dio o da un oracolo (essendo *chréo* la primitiva forma ionica) e *chrìo*, che invece significa “sfregare,

<sup>18</sup> La parola *chreon* è spiegata da Erodoto (7,11,7) come ciò che è dichiarato da un oracolo, e Plutarco (Nic.14) intende per *Chreon* "fato", "necessità". Vedi Erodoto 7.215, 5.108, e Sofocle, *Phil.* 437.

<sup>19</sup> Vedi il vocabolario greco-inglese Liddell e Scott.

<sup>20</sup> Da qui deriva che un *Guru* è "l'insegnante" e il *chela* "un discepolo", nella loro scambievole relazione.

<sup>21</sup> Nella recente opera "I primi giorni del Cristianesimo", il Canonico Farrar osserva: "Alcuni hanno supposto un piacevole gioco di parole fondato... su *Chrestos* ('dolce', Ps. XXX. IV, 8) e *Christos* (Cristo), (I, p.158, nota a piè di pagina). Ma non c'è niente da supporre, poiché ciò è incominciato davvero con un "gioco di parole". La parola *Christus* non è stata "distorta in *Chrestus*", come vorrebbe far credere ai lettori il colto autore (p. 19), ma è stato l'aggettivo e il nome *Chrestus* che venne distorto in *Christus* e applicato a Gesù. Nella nota a piè di pagina sulla parola "Chrestiano", che ricorre nella prima Epistola di Pietro (cap. IV, 16) e che nei manoscritti posteriori *revisionati* è stata cambiata in *Cristiani*, il Canonico Farrar osserva nuovamente: "Dovremmo forse leggere *Chrestiano*, l'ignorante distorsione pagana?". In realtà, e decisamente, lo dovremmo, perché l'eloquente scrittore dovrebbe ricordare il comando del suo Maestro di dare a Cesare ciò che è di Cesare. Malgrado non lo gradisca, il Sig. Farrar è costretto ad ammettere che il nome *Christiano* è stato prima INVENTATO dagli ironici e beffardi antochiesi già nel 44 d.C., ma che non entrò nell'uso generale prima della persecuzione di Nerone. "Tacito", egli dice, "usa la parola Cristiani come qualcosa di cui sospettare. È noto che nel Nuovo Testamento la parola ricorre solo tre volte, ed implica sempre un senso ostile (*Atti* XI,26, XXVI,28, come pure in IV, 16)". Non è stato solo Claudio che ha guardato con allarme e sospetto ai Cristiani, soprannominati così per deriderli di aver carnalizzato un principio soggettivo o un attributo, ma tutte le nazioni pagane. Tacito, parlando di quelli che la massa chiama "Cristiani", li descrive come un gruppo di uomini *detestati per le loro mostruosità* e i loro crimini. Non c'è da meravigliarsi, perché la storia si ripete. Ci sono ora, indubbiamente, migliaia di uomini e donne *nati Cristiani*, nobili, sinceri e virtuosi. Ma basta guardare alla dissolutezza dei "pagani" convertiti in cristiani, alla *moralità* di quei proseliti in India che gli stessi Missionari rifiutano di prendere al loro servizio, per tracciare un parallelo fra i convertiti di 1.800 anni fa e i pagani moderni "toccati dalla grazia".

<sup>22</sup> Giustino Martire, Tertulliano, Lattanzio, Clemente Alessandrino ed altri, lo scrivevano in questo modo.

ungere”, (da cui il nome *Christos*, “unto”), non ha impedito né l’adozione ecclesiastica né la coniazione, dall’espressione *theóchrestos* di Filone, di quest’altro termine, *theóchristos*, unto da dio”. Così la tacita sostituzione della vocale “i” con la “e” per un fine dogmatico, é stata attuata, come appunto vediamo, nel più facile dei modi.<sup>23</sup>

Il significato secolare di *Chréstos* scorre attraverso la letteratura classica greca *pari passu* a quella datogli nei misteri. Il detto di Demostene *ô chresté* (330,27) significa semplicemente “sei un uomo buono”. Platone (nel Fedone, 264 B) fa dire *chrestòs ei ôti êgheî* - “si può pensare, a te come ad una persona eccellente...” Ma nella fraseologia esoterica dei Templi “chrestos”<sup>24</sup> è una parola che, come il participio *chréstheis*, è formata, secondo la stessa regola ed ha lo stesso significato del verbo *chràomai* (“consultare un dio”), corrispondendo a ciò che noi chiamiamo un adepto, o un *chela* elevato, un discepolo. È in questo senso che veniva usata da Euripide (Ion. 1320) e da Eschilo (IC) la parola “chréstós”. Tale qualifica veniva data a coloro ai quali il dio, l’oracolo, o qualunque entità superiore, aveva proclamato una cosa particolare o una cosa qualsiasi. E di questo caso può essere dato un esempio.

Le parole *chrèsen oikistéoa* usate da Pindaro (p. 4-10), significano: “L’oracolo lo proclamò colonizzatore”. In questo caso lo spirito della lingua greca consente che l’uomo così proclamato possa essere chiamato *Chréstos*. Da qui il termine fu applicato ad ogni Discepolo riconosciuto da un Maestro, come anche ad ogni uomo buono. Ora, la lingua greca offre varie etimologie, e la teologia cristiana ha scelto e decretato che il nome *Christos* deve essere considerato come derivato da *Chrisó*, e cioè “unto con unguenti profumati oppure con olio”. Ma questa parola ha diversi significati. Essa viene usata da Omero, certamente come applicantesi allo sfregamento del corpo dopo il bagno (*Iliade*, 23,186; anche nell’*Odissea*, 4,252), come pure da altri scrittori antichi. Eppure la parola *Christés* significa, più precisamente, un *imbianchino*, mentre la parola *Chrestés* significa prete e profeta, un termine più applicabile a Gesù che non quello di “Unto” dato che, come sottolinea Nork citando i Vangeli, egli non fu mai unto, né come re né come prete. In breve, c’è un profondo mistero sottostante a tutto questo groviglio che, come io sostengo, solo un’approfondita conoscenza dei *misteri* pagani può essere capace di svelare.<sup>25</sup> Non si tratta

<sup>23</sup> (la parola "Christian" ricorre tre volte del Nuovo Testamento e precisamente negli Atti, XI,26, XXVI,28; e in *Pietro IX*,16, però il modo di scriverla è diverso nei tre più antichi manoscritti conosciuti, come appare nello schema che segue:

Testo ricevuto (moderno)	Codice <i>Alessandrino</i>	Codice <i>Vaticano</i>	Codice <i>Sinottico</i>
Atti, XI, 26: Christianioús	Christianous	Creistianous	Crestianous
Atti, XXVI,28: Christianòn	Christianon	Chreistianon	(testo corretto) Crestianon
<i>Pietro</i> , IV,16: Christianós	Christianòs	Chreistianos	Chréstianos <i>Boris de Zirkoff.</i>

<sup>24</sup> Vedi il vocabolario greco-inglese di Liddell e Scòtt. *Crestos* è realmente uno che viene continuamente ammonito, avvisato, guidato, da un oracolo o da un profeta. Il Sig. G. Massey sbaglia quando dice che "... La forma gnostica del nome Chrest, o Chrestos, denota il *Buon Dio* e non una primaria qualità umana", perché essa denotava proprio questo, cioè, un buono, santo uomo, ma egli ha perfettamente ragione, quando aggiunge che "*Chrestianus* significa 'Dolcezza, e Luce'". "Il *Chrestoi*, o *persona buona*, era il trapassato. Numerose iscrizioni greche indicano che il defunto, l’eroe, il santo, cioè il 'Buono', era definito *Chrestos*, o il Cristo, e dal significato di 'il Buono' datogli da Giustino, deriva il nome cristiano. Questo lo identifica con il 'Buon Dio' che ha rivelato sé stesso, ossia, l’Un-Nefer, o il Buon-Apritore della Teologia egiziana". (Annuale *Gnostico*).

<sup>25</sup> Devo nuovamente riportare ciò che ha detto il Sig. G.Massey (che cito ripetutamente poiché egli ha studiato quest’argomento molto accuratamente e scrupolosamente).

"La mia obiezione o, piuttosto, la mia spiegazione", egli dice, "è che l'autore del nome 'Cristiano' è il Cristo-Mummia d'Egitto chiamato il *karest*, che era un prototipo dello spirito immortale nell'uomo (come ha detto Paolo), la sorgente divina incarnata, il Logos, la Parola di Verità, il *Makheru* d'Egitto. Non fu originato come

di ciò che i primi Padri, i quali avevano un obiettivo da conseguire, possono avere affermato o negato, che è importante, ma, piuttosto, ciò che ora costituisce la prova del vero significato dato dagli antichi, nelle ère pre-cristiane ai due termini *Chrístos* e *Christos*. Poiché questi ultimi non avevano un obiettivo da conseguire, quindi niente da nascondere o da sfigurare, la loro testimonianza è ovviamente là più attendibile delle due. Questa prova può essere ottenuta innanzitutto studiando il significato dato a queste parole dai classici e, successivamente, approfondendo il loro significato corretto nella simbologia mistica.

Ora *Chrestos*, come già detto, è un termine applicato in vari sensi. Esso qualifica entrambi, la Divinità e l'Uomo. Nei Vangeli è usato nel primo senso, in Luca (VI, 35), dove significa "gentile" e "misericordioso" (*chrestòs èstin èpi toùs*) e in Pietro (II, 3) dove è detto "Gentile è il Signore" (*chrestòs ó kùrios*). D'altra parte, ciò è spiegato da Clemente Alessandrino come significante semplicemente un uomo buono. Cioè, "tutti quelli che credono in *Chríst* (un uomo buono) sono, e sono chiamati *Chrístiani*, e cioè uomini buoni". (Strom. lib.II). La reticenza di Clemente - la cui cristianità, come giustamente rileva King nel suo *Gnostici*, era solo un innesto sul tronco congeniale del suo Platonismo originario - è del tutto naturale. Egli era un Iniziato, un neoplatonico, prima di diventare un cristiano, la qualcosa, per quanto abbia potuto farlo deflettere dalle sue convinzioni precedenti, non poteva però esonerarlo dal suo voto della segretezza. E come Teosofo e *Gnostico*, cioè uno che conosceva, Clemente deve aver saputo che *Christos* era "la VIA", mentre il *Chrístos* era il viaggiatore solitario che viaggia per raggiungere il traguardo finale percorrendo il "Sentiero", il cui traguardo era *Christos*, lo Spirito glorificato della "VERITA'" che rende l'anima (il Figlio) UNA con lo Spirito (il Padre). Che Paolo sapesse ciò, è certo, poiché le sue stesse espressioni lo provano. Infatti, cosa significano le parole *pàlin ódino achris óú morphoté chrestòs ènumin*, ora riportate nelle traduzioni autorizzate con le parole "Sono di nuovo in travaglio finché Cristo sarà formato in voi", se non ciò che noi diamo nella loro versione esoterica? Cioè, "finché non troverete il *Christos* in voi stessi come la vostra sola 'via'" (Vedere *Galati*, IV, 19 e 20).

E così Gesù di Nazareth o di Lud,<sup>26</sup> era un *Chrístos*, tanto innegabilmente quanto il fatto che non ebbe mai diritto all'appellativo di *Cristos*, durante la sua vita e prima della sua ultima prova. Può essere accaduto quello che pensa Higgins, e cioè che il primo nome di Gesù era, forse, *chreisós*, il secondo *chresòs*, e il terzo *crisòs*. "La parola *chreisòs* era usata prima che la H (ossia *eta*) fosse adottata nella lingua". Ma Taylor, (nella sua risposta a Pye Smith, p.113) cita la massima: "L'ossequioso appellativo di *Crest*... non significa nient'altro che un uomo buono".

Anche qui un buon numero di scrittori antichi potrebbe essere nuovamente citato per testimoniare che *Chiristós* (o, piuttosto, *Chreistos*) era, assieme a *chresos*=*Hrésos*, un aggettivo applicato ai gentili prima dell'era cristiana. Nel *Philopatris* è detto *èi tùchoi chrestòs kai èn ethenesin* e cioè, "se può capitare di essere *chrestos* anche fra i Gentili", ecc.

---

un semplice prototipo! La mummia preservata era il *corpo morto di chiunque fosse karest*; ossia mummificato, per essere trattenuto dai viventi, e, attraverso una costante ripetizione, questo divenne un prototipo della resurrezione dal (non del!) morto". Una spiegazione di questo verrà data più innanzi.

<sup>26</sup> Oppure Lidia. Ci si riferisce qui alla tradizione rabbinica della Gemara babilonese, chiamata *Sepher Toledoth Jeshu*, secondo la quale Gesù era figlio di un uomo chiamato Pandira, e visse un secolo prima dell'era cristiana, cioè durante il regno del re giudeo Alessandro Janneo e di sua moglie Salomé, che regnarono dal 106 al 79 a.C. Accusato di aver appreso l'arte magica in Egitto e di aver rubato il Nome Incomunicabile dal Sacro Sacario, Jehoshua (Gesú) fu messo a morte dal Sanhedrin a Lud. Egli fu lapidato e poi crocifisso su di un albero, alla vigilia della Pasqua ebraica. La narrazione è attribuita agli autori Talmudici di "Set" e "Sanhedrin", Libro, di Ezechiele, p.19. Vedere "Iside Svelata", II,201; Arnobio; Eliphaz Levi, "Scienza degli Spiriti", e una conferenza di G.Massey, "Il Gesù storico e il Gesù mistico".

Tertulliano, nel terzo capitolo della sua *Apologia*, denuncia la parola “*Christianus*” come derivata da “un’abile interpretazione”.<sup>27</sup> D’altra parte, il Dott. Jones forniva l’informazione, corroborati da buone fonti, che *Hrēsos* (*chresòs*) era il nome dato a Cristo dagli gnostici, ed anche dai “miscredenti”, assicurandoci che il vero nome dovrebbe essere *chrisòs* o *Cristos* e ripetendo così, e convalidando, l’originario ‘pio inganno’ dei primi Padri. Un inganno, che condusse alla carnalizzazione dell’intero sistema cristiano.<sup>28</sup> Ma mi propongo di dimostrare, nei limiti dei miei umili poteri e della mia conoscenza, il vero significato di questi termini. *Christos*, o la “condizione Cristica”, è stata sempre il sinonimo della “condizione Mahatmica”, cioè, l’unione dell’uomo con il principio divino che è in lui. Come dice Paolo (*Efesi*, III, 17): “*katoîkésari tòn chrìston dià tés pisteos én nais kardiais umon*”: “Voi potete trovare *Christos* nel vostro uomo interiore attraverso la *conoscenza*” non, com’è stato tradotto, attraverso la “fede”, perché, come verrà dimostrato, *Pistis* significa “conoscenza”.

C’è ancora un’altra e molto più fondata prova che il nome *Christos* è precristiano. Tale prova si trova nella profezia della Sibilla Eritrea. In essa si legge: IESOUS CHREISTOS THEOU UIOS SOTER STAUROS. Letta esotericamente, questa serie di nomi staccati senza senso, che non hanno alcun significato per il profano, contiene una vera profezia - che però non si riferisce a Gesù - nonché un verso proveniente dal catechismo mistico dell’Iniziato. La profezia si aderisce alla discesa sulla Terra dello Spirito di Verità (*Christos*), dopo il cui avvento - che ancora una volta non ha niente a che fare con Gesù - avrà inizio l’età d’Oro. Il verso si riferisce alla necessità di passare attraverso la crocifissione della carne o della materia, prima di raggiungere la beata condizione interiore (soggettiva) di teofania e di teopneustia.<sup>29</sup> Lette exotericamente, le parole “*Iesous Chreistos theou uios soter stauros*”, che letteralmente significano “Gesù, Cristo, Dio, Figlio, Salvatore, Croce”, sono degli eccellenti sostegni a cui aggrappare una profezia cristiana, ma esse sono *pagane*, non cristiane.

Se chiamata a spiegare i nomi IESOUS CHREISTOS, la risposta è: studiate la mitologia, le cosiddette “invenzioni” degli antichi, ed esse vi daranno la chiave. Riflettete su Apollo, il dio solare e il “Guaritore”, e sull’allegoria di suo figlio Giano (o Ion) che era il suo sacerdote a Delfo, attraverso il cui solo tramite le preghiere potevano raggiungere gli dèi immortali, e dell’altro suo figlio Asclepio, chiamato *Soter*, o Salvatore. Abbiamo qui una locandina proveniente dalla storia esoterica scritta nella fraseologia simbolica degli antichi poeti greci.

La città di Chisa<sup>30</sup> (ora scritto Grisa), fu fondata da Apollo in memoria di Kreusa (o Creusa), figlia del re Erectheo e madre di Giano (o Ion), a ricordo del pericolo al quale

---

<sup>27</sup> *Christianus quantum interpretatione de unctione deducitas. Sed ut cum preferam Chrestianus pronunciatas a vobis (nam nec nominis certa est notitia penes voi) de suavitate vel benignitate compositum est*". Il Canonico Farrar si sforza per mostrare tale *lapsus calami* da parte di svariati Padri come il risultato di disgusto e di timore. "Ci sono pochi dubbi" egli dice (in *I Primi giorni del Cristianesimo*) che il .... nome 'Cristiano' fosse un soprannome dovuto alla presenza di spirito degli antiochiani.... È chiaro che gli scrittori sacri evitarono il nome (di Cristiani) perché era adoperato dai loro nemici (Tacito, Ann. XV,44). Esso diventò familiare solo quando le virtù dei cristiani gli diedero lustro...". Questa è una scusa molto meschina ed una misera spiegazione, fornita da un pensatore tanto eminente come il Canonico Farrar. Quanto alle "virtù dei cristiani che gettano *lustro* sul nome, speriamo che lo scrittore non avesse nell’occhio della sua mente né il Vescovo Cirillo di Alessandria, né Eusebio, né l’Imperatore Costantino, assassini di fama, né ancora, i Papa Borgia e la Santa Inquisizione.

<sup>28</sup> Citato da G. Higgins (V. Vol. I, pp.569-573).

<sup>29</sup> (Voce e ispirazione divine. - N.d.T.).

<sup>30</sup> Ai tempi di Omero troviamo questa città, una volta celebre per i suoi misteri, il più importante luogo d’iniziazione, dove il nome *Chrestos* era usato come una qualifica, durante i misteri. Nell’*Iliade* (II,520) è menzionata come "Chrisa". Il Dott. Clarke ha sospettato che le sue rovine si trovino nella località ora chiamata *Krestona*, una piccola città, o meglio un villaggio, nella Focide, vicino al golfo Crisseo. (Vide E.D. Clarke, quarta edizione, Vol.VIII, p.239, "Delfi").

sfuggi Giano.<sup>31</sup> Apprendiamo che Giano, abbandonato in una grotta da sua madre “per nascondere la vergogna di una vergine che aveva partorito un figlio”, fu trovato da Ermete, che portò il bambino a Delfo e lo allevò presso il santuario di suo padre ed oracolo dove, sotto il nome di *Chresis*, Giano divenne prima un *Chrestis* (un sacerdote, un veggente o un iniziato) e poi proprio per poco, un *Chresterion*, “una vittima sacrificale”,<sup>32</sup> pronto ad essere avvelenato dalla propria madre che non lo conosceva e che, nella sua gelosia, lo aveva scambiato, sulla vaga indicazione dell’oracolo, per un figlio di suo marito. Egli la inseguì proprio fino all’altare con l’intenzione di ucciderla, ma fu salvata dalla pitonessa che rivelò ad entrambi il segreto del loro rapporto. In memoria di questo scampato pericolo, Creusa, la Madre, costruì la città di Chrisa, o Krisa. Tale è l’allegoria, ma essa simboleggia semplicemente le prove dell’Iniziazione.<sup>33</sup>

Considerato quindi che Giano, il Dio Solare figlio di Apollo, il Sole, significa “Iniziatore” ed “Apritore del Cancellato della Luce” o della Sapienza segreta dei misteri, che egli è nato da Krisa (esotericamente *Chris*), e che è stato un *Chrestos* tramite il quale parlava Dio, che infine egli era Ion, il padre degli Ionici e, secondo alcuni, un aspetto di Asclepio, un altro figlio di Apollo, è abbastanza facile tenere in mano il filo di Arianna in questo labirinto di allegorie. Comunque, non è questo il posto per verificare ulteriori versioni mitologiche collaterali. È sufficiente mostrare la connessione fra il carattere mistico delle allegorie dell’antichità, e le favole posteriori che contrassegnarono l’inizio della nostra era di civiltà. Asclepio (Esculapio) era il medico divino, il “Guaritore”, il “Salvatore”, *Soter*, come era chiamato, un titolo dato anche a Giano, e IASONE, la figlia di Asclepio, era la dea della guarigione, sotto il cui patronato erano tutti i candidati all’iniziazione nel tempio di suo padre, i novizi o *chrestoi*, chiamati “i figli di Giasone”. (Per il nome, vedi “Plutarco” di Aristofane, 701).

Ora, se ricordiamo, principalmente, che i nomi IESUS nelle loro differenti forme, quali Iasius, Iason, Jasion e Iasus, erano molto comuni in Grecia, specialmente fra i discendenti di Jasius (i jaseidi), come lo era pure la quantità dei nomi dei “figli di Giasone”, i Mystoi e i futuri Epoptei (Iniziati) perché allora le parole enigmatiche del Libro Sibillino non potrebbero essere lette nella loro giusta luce, cioè come un qualcosa che non ha niente a che fare con una profezia cristiana? La Dottrina Segreta insegna che le prime due parole,

---

<sup>31</sup> La radice di *chretòs* e di *chrestòs* è una e la medesima, “*chrào*”, che, in un senso, significa “chi consulta un oracolo” ma, in un altro, significa “uno consacrato”, *messo* da parte, che appartiene a qualche tempio o oracolo, o è votato all’arte divinatoria. D’altra parte, la parola *chréo* significa “obbligo”, un “vincolo, un dovere”, o uno che è sotto l’obbligo di impegni o di voti presi.

<sup>32</sup> L’aggettivo *chrestòs* è stato usato anche come aggettivo prima dei nomi propri, come un complimento. Così in Platone (Teeteto, p.166A) si legge “*Oùtos ò Socràtes ò chrestòs*”. qui il *Chrestòs* è Socrate, ma è anche un soprannome, com’è dimostrato da Plutarco (vedi *Focione*) che si meraviglia come mai un tipo rozzo e ottuso come Focione potesse essere soprannominato *Chrestòs*.

<sup>33</sup> Per un occultista ci sono delle strane e suggestive caratteristiche nel mito (se mito è) di Giano. Alcuni fanno di lui la personificazione del *Kosmos* altri del *Coelus* (cielo). Perciò, a causa dei suoi due caratteri di spirito e di materia, ha “due facce”. Ma egli non è solo “*Giano Bifronte*” (due facce), è anche *Quadriforme* - il quadrato perfetto, l’emblema della divinità kabalistica. I suoi templi erano costruiti con *quattro* lati uguali, su ognuno dei quali c’erano una porta e *tre* finestre. I mitologi lo spiegano come un emblema delle *quattro* stagioni dell’anno, di tre mesi ciascuna, per un totale di dodici mesi l’anno. Durante i misteri dell’Iniziazione, comunque, egli diventava il Sole-diurno e il Sole-notturno, per cui è spesso rappresentato con il numero 300 in una mano e il numero 65 nell’altra, cioè il numero dei giorni dell’anno solare. Ora *Chanoch* (nella Bibbia *Kanoch* ed *Enosh*) è, come può essere confermato sull’autorità kabalistica, un unico e medesimo personaggio, sia esso il figlio di Caino, figlio di Seth, o il Figlio di Matusalemme. Come *Chanoch* (secondo Fuerst), “egli è l’*Iniziatore*, l’*Istruttore* del cerchio astronomico ed anno solare” - in quanto è il figlio di Matusalemme che si dice visse 365 anni, e che fu rapito in cielo da vivo come il rappresentante del Sole (o Dio). (Vedere il Libro di Enoch). Questo patriarca ha molte caratteristiche in comune con Giano che, exotericamente, è Ion, ma, kabalisticamente, è IAO o Jehovah, il “Dio delle Procreazioni”, il misterioso Yodh o UNO (un numero fallico). Perciò Giano o Ion è anche *Consivius*, a *conserendo*, in quanto presiedeva alle procreazioni. Egli è rappresentato come quello che dà ospitalità a Saturno (*Chronos*, il “Tempo”), ed è l’*Iniziatore* dell’anno, o del tempo diviso in 365.

IESOUS CHREISTOS, significano semplicemente “figlio di Giasone, un Chrèstos”, o servo del Dio oracolare. In realtà IASO *in dialetto ionico* è IESO, e l'espressione *Iesous* - nella sua forma arcaica IESOUS significa semplicemente “il figlio di Giasone o *Ieso*, il guaritore”, cioè *ò Iesous (uios)*. Nessuna obiezione può certamente essere mossa a tale interpretazione, o al fatto che il nome sia scritto *Ieso* invece di *Iaso*, poiché la prima forma è *attica*, quindi scorretta, dato che il nome è *ionico* “Ieso”, da cui “*O' Iesous*” (Figlio di Ieso) - cioè un genitivo, non un nominativo - *é ionico* e *non può* essere nient'altro, se l'età del Libro Sibillino è presa nella dovuta considerazione. Né la Sibilla Eritrea avrebbe potuto sillabare originariamente tali parole in altro modo, poiché Eritrea, proprio dove essa risiedeva, era una città nella Ionia (da Ion o Giano) di fronte a Chios, e dato anche che la forma *ionica* precedette l'*attica*.

Lasciando in questo caso da parte il significato mistico della frase sibillina ora famosa, e dandole soltanto la sua interpretazione letterale sulla base di tutto ciò che è stato detto, le parole finora misteriose starebbero per: “Figlio di IASO, CHRESTOS (il sacerdote o il servitore) (del) FIGLIO (del) DIO (Apollo) il SALVATORE della CROCE” - (della carne o materia)<sup>34</sup> Invero, la Cristianità non potrà mai sperare di essere compresa finché ogni traccia di dogmatismo non verrà spazzata via da essa, finché la lettera morta non sarà sacrificata all'eterno Spirito di Verità, ché è Horus, che è Krishna, che è Buddha, tanto quanto lo è il Christos gnostico e il vero Cristo di Paolo.

Nel *I Viaggi* del Dott. Clarke, l'autore descrive un monumento pagano da lui scoperto:

“Dentro il santuario, dietro l'altare, vedemmo i frammenti di una *cattedra di marmo*, sul retro della quale trovammo la seguente iscrizione, esattamente com'è qui riportata. Nessuna parte di essa era scalfita o danneggiata, e costituiva forse il solo esempio conosciuto d'iscrizione funeraria su di un monumento di così notevole forma”.

L'iscrizione si presentava così: - CRESTOS PROTOY TESSALOS, LARISSAIOS PELASGIOTES ETON IE - ossia, “Chrestos, il primo, un Tessaloniano da Larissa, eroe Pelasgico di 18 anni”. Chrestos il *primo* (protoo), perché? Letta letteralmente l'iscrizione ha poco senso. Interpretata esotericamente è, invece, carica di significato. Come indica il Dott. Clark la parola Chrestos si rinviene sugli epitaffi di quasi tutti gli antichi Larissiani, ma essa è sempre preceduta da un nome proprio. Se l'aggettivo Chrestos si fosse trovato dopo un nome, esso significherebbe solo “un uomo buono”, un complimento postumo rivolto al morto, lo stesso che si ritrova spesso sui nostri epitaffi funebri moderni. Ma la parola Chrestos che sta da sola e l'altra parola, “protoo”, che la segue, danno un significato del tutto diverso, specialmente quando il defunto è definito un “eroe”. All'intendimento di un Occultista, ciò significa che il defunto era un neofita morto nel suo 18° anno di *neofitismo*<sup>35</sup> e stava nel primo o più alto grado di discepolato, avendo superato le sue prove preliminari come un “eroe”. Ma egli era morto prima dell'ultimo mistero che avrebbe fatto di lui un “Christos”, un *unto*, uno, cioè, che ha in lui lo spirito di “Christos” o di Verità. Egli non aveva raggiunto la fine della “Via”, benché “avesse eroicamente vinto gli orrori delle prove teurgiche preliminari.

---

<sup>34</sup> *Stauros* divenne la croce, o strumento della crocifissione, molto più tardi, quando cominciò ad essere rappresentata come un simbolo cristiano, e con la Lettera greca T, il Tau. Il suo significato iniziale era fallico, un simbolo degli elementi maschile e femminile, il grande serpente della tentazione, il corpo che doveva essere ucciso o sottomesso dal drago della saggezza, le sette vocalizzazioni solari, chnouphis, o lo Spirito di Dio degli gnostici, o, ancora, Apollo che uccide Pitone.

<sup>35</sup> Anche oggi in India, come pure nella Massoneria, il candidato perde il suo nome e la sua età, (anche i monaci e le suore cambiano i loro nomi di battesimo quando prendono i voti o il velo), e il candidato inizia il conto della sua età dal giorno in cui viene ammesso come Chela ed entra nel ciclo delle iniziazioni. Così Saul era “un bambino di un anno” quando cominciò a regnare, benché fosse adulto. Vedi Samuele cap. XIII e i papiri ebraici, relativamente alla sua iniziazione per mezzo di Samuele.

Siamo del tutto autorizzati a leggere l'iscrizione in questa maniera, dopo aver appreso il posto in cui il Dott. Clark coprì la tavoletta che si trovava, come rileva Godfrey Higgins, là dove "mi sarei aspettato di trovarla, cioè a Delfo, nel tempio del Dio TE" che poi, con i Cristiani, divenne Iah, o Jehovah, unitamente a Jesus-Cristo. Si trovava ai piedi del Parnaso, in un *gymnasium*, "nei pressi della fontana Castalia che scorreva presso le rovine di Crisa, probabilmente la città chiamata Crestona", ecc. E ancora: "Nella prima parte del suo corso dalla fontana (Castalia), esso (il fiume) separa i ruderi del *gymnasium* dalla vallata di Castro", e la separò probabilmente dall'antica città di Delfo - la sede del grande oracolo di Delfo, il grande centro delle iniziazioni della città di Crisa (o Kreusa), e dei *Chrestoi* dei decreti degli oracoli dove i candidati alle ultime *fatiche* erano unti con oli sacri<sup>36</sup> prima di essere immersi nella loro ultima *trance* di quarantanove ore (come si fa oggi in Oriente), dalla quale si levavano in piedi come Adepti gloriosi, o *Christoi*.

Nelle Ricognizioni Clementine è annunciato che il padre ungeva il figlio con "olio preso dal legno dell'Albero della Vita, e da questa unzione egli è chiamato il Cristo": da cui il nome di battesimo. Questo è nuovamente egiziano. Horus era il tiglio unto dal padre. Il modo di ungerlo dall'Albero della Vita, raffigurato sui monumenti, è in verità molto primitivo, e l'Horus di Egitto fu continuato nel Cristo gnostico, che viene riprodotto sulle pietre gnostiche come un collegamento intermedio tra il *Karest* e il Cristo, ed anche come Horus di entrambi i sessi (*Il nome e la natura del Cristo* - Gerald Massey).

Il Sig. G. Massey collega il Christos greco o Cristo con il *Karest* egizio, "la mummia-tipo dell'immortalità", e lo dimostra molto esaurientemente. Egli inizia col dire che in egiziano "Parola di Verità" è *Ma-Kheru*, e che questo è l'appellativo di Horus. Così, come egli dimostra, Horus ha preceduto Cristo quale messaggero della Parola di Verità, il Logos, o la manifestazione della natura divina nell'umanità. Nello stesso saggio scrive quanto segue:

*La Gnosi aveva tre fasi - astronomica, spirituale e dottrinale - e tutte e tre possono essere identificate con il Cristo di Egitto. Nella fase astronomica la costellazione di Orione è chiamata il Sahu o mummia. L'anima di Horus era rappresentata come elevantesi dal morto ed ascendente al cielo nelle stelle di Orione. L'immagine-mummia era conservata, salvata e, quindi, era un ritratto del Salvatore quale modello dell'immortalità. Essa era la figura di un uomo morto, che, come ci narrano Plutarco ed Erodoto, era fatta circolare durante i banchetti egiziani, quando gli ospiti erano invitati a guardarla e a mangiare e bere ed essere felici, perché, dopo la morte, essi sarebbero diventati immortali! Questo tipo d'immortalità era chiamato il Karest, o Karust, ed era il Cristo egiziano. IL verbo Kares significa imbalsamare, ungere, creare la mummia come un modello dell'eterno, e, quando era fatta, era chiamata il Karest, così questa non è una semplice questione di un nome invece di un altro, ma è il Karest (la mummia) invece del Cristo.*

*Siamo in grado di andare oltre una parola greca che significa l'unto, e possiamo qui identificare un fatto determinante nella sfera delle cose concrete. Questa immagine del Karest era avvolta in un tessuto senza cuciture, proprio il vestito del Cristo! A prescindere dalla lunghezza del bendaggio, che in alcune mummie si è trovato essere di ben 1.000 yard, il tessuto era dal principio alla fine senza una cucitura. .... Ora, questo indumento senza cuciture del Karest egiziano è tipico del Cristo mistico, che viene storicizzato nei Vangeli come indossante un mantello, o tunica, fatto senza una cucitura. Particolare che né il greco*

---

<sup>36</sup> Demostene (*De Corona*, 313) dichiara che i candidati all'iniziazione ai misteri greci venivano unti con olio, Così come lo sono oggi in India, anche nell'iniziazione nei misteri *Yogi*, nella quale sono usate varie pomate o unguenti.

*né l'ebraico spiegano bene, ma che è spiegato dalla trama del ketu egiziano, e dalla veste o sudario senza cuciture fatta per essere portata eternamente e che avvolgeva la Mummia-Cristo, l'immagine dell'immortalità nelle tombe dell'Egitto.*

*Inoltre, Gesù è messo a morte secondo le istruzioni date per il Karest. Non un solo osso deve essere spezzato. Il Karest deve essere perfetto in ogni parte del corpo: "Questo è colui che esce fuori dal suono; colui del quale gli uomini non conoscono il nome".*

*E nei Vangeli Gesù risorge perfettamente integro, simile al perfettamente-conservato Karest, a dimostrare la resurrezione fisica della mummia. Ma, nell'originale egiziano, la mummia si trasforma. Il defunto dice: "Io sono spiritualizzato. Sono diventato un'anima. Sono come un Dio". Questa trasformazione della mummia nell'immagine spirituale, il Ka, è stata omessa nel Vangelo.*

*Questa pronuncia del nome in latino come Chrest o Chrést è estremamente importante, perché mi mette in grado di provare l'identità fra il Karest o Karust egiziano e il nome del Cristo come la mummia imbalsamata che era l'immagine della resurrezione nelle tombe egiziane, il modello dell'immortalità, la riproduzione dell'Horus che risorse e tracciò il sentiero fuori dal sepolcro per quelli che erano suoi discepoli o seguaci. Per di più, questo tipo di Karest, o Mummia-Cristo, è riprodotta nelle catacombe romane. Nessuna rappresentazione della supposta resurrezione storica di Gesù è stata trovata in qualcuno dei monumenti cristiani primitivi. Ma, invece di questo fatto che manca, troviamo la scena di Lazzaro che risuscita dalla morte. Questo è dipinto molte e molte volte come la tipica resurrezione, mentre non è una resurrezione reale! La scena non è esattamente in accordo con la resurrezione dalla tomba, com'è nel Vangelo. Essa è puramente egiziana, e Lazzaro è una mummia egiziana! Così Lazzaro, in ogni rappresentazione, è la mummia-tipo della resurrezione. Lazzaro è il Karest, che era il Cristo egiziano e che era riprodotto dall'arte gnostica nelle catacombe di Roma come una forma del Cristo gnostico, che non era e non poteva diventare un personaggio storico.*

*Inoltre, dato che si tratta di cosa egiziana, è probabile che il nome sia derivato dall'egiziano. Se è così, Laz (eguale a Ras) significa "che deve risorgere", mentre aru è il nome della mummia, e, con la lettera terminale greca s, il nome diviene Lazarus. Nel corso dell'umanizzazione del mito, la rappresentazione tipica della resurrezione rinvenuta nelle tombe romane ed egiziane, sarebbe diventata la storia di Lazzaro che risorge dalla morte. E questo Karest-tipo del Cristo nelle catacombe non si limita a Lazzaro.*

*Per mezzo del tipo Karest, sia il Cristo che i cristiani possono entrambi essere rintracciati nelle antiche tombe dell'Egitto. La Mummia era fatta su questa riproduzione del Cristo. Era il Cristo di nome, identico al Krestoi delle iscrizioni greche. E così i morti onorati, che risorgevano come seguaci di Horus-Makheru, la Parola di Verità, si trovano ad essere i cristiani, oi chrestoi, nei monumenti egiziani. Ma-Kheru è il termine applicato sempre ai fedeli che conquistano la corona della Vita e la portano alla festività chiamata "Vieni a me", un invito fatto da Horus, il Giustificatore, a coloro che sono i "benedetti da suo padre Osiride", quelli che - avendo fatto della Parola di Verità la legge delle loro vite - erano i Giustificati, oi chrestoi, i cristiani, sulla terra.*

*In una raffigurazione del quinto secolo della Madonna e del bambino, nel cimitero di San Valentino, il neonato che giace in una scatola o mangiatoia è anche il Karest, o mummia-tipo, poi identificato come il divino neonato del mito solare per il disco del sole e per la croce dell'equinozio sul di dietro della sua testa. Nasce così il Cristo-bambino della fede storica, ed inizia visibilmente nell'immagine Karest del Cristo morto, che fu la mummia-tipo della resurrezione in Egitto per migliaia di anni prima dell'era cristiana.*

*Questo raddoppia la prova che il Cristo delle catacombe cristiane è una sopravvivenza del Karest dell'Egitto.*

*Inoltre, come dimostra Didron, esisteva un ritratto del Cristo che aveva il corpo dipinto di rosso!<sup>37</sup> Ed era una tradizione popolare che Cristo fosse di carnagione rossa. Anche questo può essere spiegato come una sopravvivenza della Mummia-Cristo. Era un modo degli abitanti primitivi di rendere le cose tapu colorandole di rosso. Il corpo era rivestito di ocra rossa - un modo molto primitivo di mummificare, o di consacrare unghendo. E così il Dio Ptah dice a Rameses II che egli ha "rimodellato la sua carne con il vermiglio". Questa consacrazione con l'ocra rossa è chiamata kura dai Maori, che facevano in modo analogo il Karest o cristo.*

*Vediamo che la mummia-immagine continua su di un'ulteriore china di declino, quando apprendiamo che fra le diverse eresie perniciose e peccati mortali di cui venivano accusati i Cavalieri Templari c'era l'empia abitudine di adorare una Mummia che aveva gli occhi rossi. Anche il loro idolo, chiamato Bafometto, si pensa sia stato una mummia. ... La Mummia è stata la più antica immagine umana del Cristo.*

*Io non dubito che le antiche festività romane chiamate le Charistia fossero collegate per le loro origini con il Karest e con l'Eucharistia, come celebrazioni in onore dei mani dei loro parenti e conoscenti deceduti, per amore dei quali essi si riconciliavano con qualcuno nella riunione amichevole che aveva luogo una volta l'anno. .... È qui, dunque, che dobbiamo cercare la connessione essenziale fra il Cristo egiziano, i cristiani e le catacombe romane. Questi Misteri cristiani, ignorantemente ritenuti essere inesplicabili, possono invece essere spiegati dallo Gnosticismo e dalla Mitologia, ma in nessun altro modo. Essi non sono insolubili per la ragione umana, come oggi pretendono i loro incompetenti, per quanto altamente pagati, espositori. Questa è solo una scusa puerile degli incompetenti per la loro ignoranza senza scampo. Essi non sono mai stati in possesso della Gnosi o della Scienza dei Misteri, attraverso la quale soltanto, queste cose possono essere spiegate in concordanza con la loro genesi naturale. Solo in Egitto la questione può essere letta alla sua radice, o può essere trovata l'origine della natura e del nome del Cristo, per scoprire infine che il Cristo era la Mummia-tipo, e che la nostra cristologia è mitologia mummificata". (Annuale Gnostico).*

Quanto su riportato costituisce una spiegazione su prove puramente scientifiche ma forse, proprio a causa di questo, un po' troppo materialistiche, benché l'autore sia un noto spiritualista. L'Occultismo puro e semplice trova gli stessi elementi mistici nella fede Cristiana come nelle altre, sebbene respinga altrettanto energicamente sia il suo carattere dogmatico che quello storico. È un fatto che nei termini *Iesous* o *christòs* (vedi Atti V.42, IX, 14; I Corinti, III, 17, ecc.), l'articolo ò che designa "Christos" prova che esso è semplicemente un soprannome, simile a quello di Focione che viene indicato come *Fokion o crestos* (v. Plut.). Nondimeno, il personaggio (Gesù) così indicato, in qualsiasi momento sia vissuto, fu un grande Iniziato e un "Figlio di Dio".

Perché, lo diciamo di nuovo, il soprannome Christos si basa su eventi che lo hanno preceduto, e la storia della crocifissione deriva da quelli. Ovunque, in India come in Egitto, in Caldea come in Grecia, tutte queste leggende sono costruite su di uno stesso modello primitivo: il sacrificio volontario dei *logoi* - i raggi del LOGOS unico, la diretta emanazione manifestata dall'Uno sempre celato Infinito e Inconoscibile - i cui raggi si sono incarnati nell'umanità. Essi hanno acconsentito a *cadere nella materia* e, per tale ragione, sono chiamati "I Caduti". È questo uno, di quei grandi misteri che possono essere appena

---

<sup>37</sup> Perché, cabalisticamente, egli è il Nuovo Adamo, "l'Uomo celeste, e Adamo era fatto di terra rossa.

accennati in un articolo di rivista, ma che saranno pienamente spiegati a parte in un mio lavoro: *La Dottrina Segreta*.

Ciò detto, pochi altri fatti possono essere aggiunti circa l'etimologia dei due termini. In greco, *christòs* è l'aggettivo verbale di *chrio* "da essere sfregato su" come unguento o balsamo, e nella teologia cristiana la parola, alla fine, sta per in dicare "l'Unto". In sanscrito, *kri* è la prima sillaba del nome di Krishna e significa, fra molte altre cose, anche "versare sfregare, coprire di", e questo può agevolmente fare di Krishna "l'unto".<sup>38</sup> I filologi cristiani cercano di limitare il significato del nome di Krishna alla sua derivazione da *krish*, "nero", ma se si analizzano più accuratamente l'analogia e il raffronto del sanscrito con le radici greche contenute nei nomi di *Chrestos*, *Christos* e *Chrishna*, troviamo che essi hanno tutti una stessa origine.<sup>39</sup>

"Nelle 'Iscrizioni Cristiane' di Bockh, che sono 1.287, non c'è alcuna indicazione antecedente al terzo secolo, in cui il nome non sia scritto *Chrest* oppure *Chreist*". (*Il Nome e la Natura di Cristo*, di G. Massey, "L'annuale gnostico").

Tuttavia nessuno di questi nomi può essere decifrato, come immaginano alcuni orientalisti, semplicemente con l'aiuto dell'astronomia e della conoscenza dei segni zodiacali, congiuntamente a quella dei simboli fallici. Perché mentre nei Purana o nella Bibbia i simboli siderali dei caratteri mistici o delle personificazioni adempiono a funzioni astronomiche; i loro anti-tipi spirituali dominano invisibilmente, ma molto efficacemente, il mondo. Essi esistono sul piano più elevato come astrazioni, sul piano astrale come idee manifestate, e su questo nostro piano fisico diventano poteri maschili, femminili e androgini. Lo Scorpione quale *Chrestos Messhiac* e il Leone quale *Christos Messhiah*, sono stati molto antecedenti all'era cristiana nelle prove e nei trionfi dell'Iniziazione, durante i Misteri. Lo Scorpione costituiva un simbolo di quest'ultimo, e il Leone simboleggiava il trionfo glorioso del "sole" della verità. La filosofia mistica dell'allegoria è ben compresa dall'autore della *Fonte delle Misure*, che scrive: "Uno (*Chrétos*) che costrinse se stesso a scendere nel pozzo (dello Scorpione, o incarnazione nel grembo) per la salvezza del mondo. Questo era il Sole, spogliato dei suoi raggi d'oro e incoronato con raggi anneriti (che simboleggiano tale perdita), come le spine.<sup>40</sup> L'altro era il *Messiah* trionfante, asceso alla *sommità dell'arco del cielo*, impersonato dal *Leone della Tribù di Giuda*. In entrambi i casi egli era la Croce; una

<sup>38</sup> Da qui la commemorazione della dottrina durante MISTERI. La pura monade, il "dio" che si incarna e che diventa *Chrestos*, o uomo, nella sua prova della vita, una serie delle quali prove lo conduce alla *crocifissione della carne* e, finalmente, alla condizione di *Christos*.

<sup>39</sup> Secondo autorevoli fonti, la parola greca *Christos* deriva dalla parola sanscrita *ghārsh* = "sfregamento". Quindi: *ghārsh-a-mi-to*, "sfregare", e *ghārsh-tà-s*, "scorticato, dolorante". Inoltre *Krish*, che in un senso indica arare e fare solchi ma che significa anche causare pena, "torturare, tormentare", e *ghārsh-tà-s* che significa "che sfrega", sono tutti termini che si ricollegano alle condizioni del *Chrestos* e del *Christos*. Bisogna morire in *Chrestos*, uccidere cioè la propria personalità e le proprie passioni, eliminare ogni idea di separatività dal proprio "Padre", lo Spirito Divino nell'uomo, bisogna diventare uno con la *Vita* e la *Luce* (SAT) eterne ed assolute, prima di poter raggiungere lo stato glorioso di *Christos*, l'uomo rigenerato, l'uomo nella libertà spirituale.

<sup>40</sup> Gli orientalisti e i teologi sono invitati a leggere e a studiare l'allegoria di *Viswakarman*, "l'Onnifacente", il Dio vedico, l'architetto del mondo, che ha sacrificato se stesso *a se stesso* o al mondo, dopo aver offerto tutti i mondi, *che sono lui stesso*, in un "Sarva Madha" (sacrificio generale) - e a meditare su di essa. Nell'allegoria puranica, sua figlia *Yoga-siddha* ("coscienza spirituale"), la moglie di *Surya*, il Sole, si lamenta con lui dell'eccessiva luminosità di suo marito, e *Viswakarman*, nella sua qualità di *Takshaka*, "intagliatore di legno e falegname", mettendo il Sole sulla sua falce, taglia una parte della sua luminosità. *Surya* appare, dopo di ciò, incoronato con spine nere invece che di raggi, e diventa *Vikartana* "spoglio dei suoi raggi"). Tutti questi nomi sono termini che erano usati dai candidati quando passavano attraverso le prove dell'Iniziazione. Lo *Jerofante-Iniziatore* impersonava *Viswakarman*, il padre e l'*artefice* generale degli dèi (gli adepti sulla terra), e il candidato era *Surya*, il Sole, che doveva uccidere tutte le passioni e portare la corona di spine *mentre crocifiggeva il corpo* prima di poter risorgere e rinascere in una nuova vita come la "Luce del Mondo" glorificata - il *Christos*. Nessun orientalista sembra aver percepito la suggestiva analogia, eppure non c'è che da applicarla!

volta in umiliazione (come figlio della copula), e una volta tenuta sotto il suo controllo come 'legge della procreazione', essendo egli nello schema degli autori del dogmatismo cristiano - Jehovah. Perché, come lo stesso autore mostra in seguito, Giovanni, Gesù, e anche Apollonio di Tiana, non fecero che riassumere in loro stessi la storia del Sole "sotto differenti aspetti o condizioni".<sup>41</sup> La spiegazione, egli dice, "è semplice, se si considera che il nome *Jesus* e Apollonius, o Apollo, sono sinonimi del *Sole nei cieli* e, necessariamente, la storia dell'uno, come il suo viaggiare attraverso i segni con la personificazione delle sue sofferenze, dei suoi trionfi e dei suoi miracoli, non potrebbe che essere la *storia dell'altro*, in luoghi dove c'era una vasta diffusione e un metodo comune di descrivere questi viaggi della personificazione". Il fatto che la Chiesa secolare era stata fondata da Costantino, e che egli decretò "che il giorno sacro al *Sole (Sun)*, la domenica (Sunday), dovesse essere dedicato all'adorazione di Cristo", dimostra che "nella Chiesa secolare", come afferma l'autore, "si sapeva bene che l'allegoria poggiava su di una base astronomica". Senonché, nuovamente, la circostanza che sia i Purana che la Bibbia sono pieni di allegorie solari e astronomiche, non deve militare contro il fatto che tutte le scritture del genere, oltre a queste due, sono libri *chiusi* per gli eruditi "autorevoli" (!). Né essa infirma l'altra verità, cioè che tutti questi sistemi *non sono opera di un uomo mortale*, né sono sua invenzione sia nella loro origine che nella loro consistenza.

Così "Cristos", sotto qualsiasi nome, significa molto di più di *Karest*, una mummia, o anche dell'"unto" e dell'eletto della teologia. Questi ultimi attributi si applicano entrambi al *Chrétos*, l'uomo del dolore e della sofferenza nelle sue condizioni fisiche, mentali e psichiche, ed entrambi si riferiscono alla condizione ebraica *Mashiac* (da cui Messiah), come la parola è etimologicamente spiegata da Fuerst,<sup>42</sup> e dall'autore della "Fonte delle Misure", p.255. Christos è la corona di gloria del *Chrétos* dolorante dei misteri, quale candidato all'UNIONE finale, di qualsiasi razza e fede. Al vero discepolo dello SPIRITO DI VERITÀ importa poco, quindi, se Gesù, come uomo e Crestos, visse durante l'era chiamata cristiana, o prima, o non visse del tutto. Gli Adepti che sono vissuti e che sono morti per l'umanità sono esistiti in tutte le epoche, e nell'antichità molti sono stati gli uomini buoni e santi che portarono il soprannome o il titolo di Chrestos, prima che Gesù di Nazareth altrimenti detto Jesus (o Jehoshua) Ben Pandira, fosse nato.<sup>43</sup> Perciò, ci si può permettere di concludere, a ragione, che Gesù o Jehoshua, come Socrate, Focione, Teodoro e tanti altri, è stato soprannominato *Chrétos*, cioè "il buono, l'eccellente", il gentile e il santo Iniziato, che indicò la "via" alla condizione del Christos e divenne così egli stesso "La Via" nei cuori dei suoi ammiratori entusiasti. I Cristiani, come tutti gli "adoratori di Eroi", hanno cercato di

<sup>41</sup> L'autore della "Fonte delle Misure" pensa che questo "serve a spiegare perché la *Vita di Apollonio di Tiana*, di Filostrato, sia stata tanto accuratamente evitata nelle traduzioni e nelle letture popolari". Coloro che l'hanno studiata nell'originale sono stati costretti a rilevare che "o la *Vita di Apollonio* è stata presa dal Nuovo Testamento, o le narrazioni del Nuovo Testamento sono state prese dalla *Vita di Apollonio*, a causa della manifesta identità del significato della narrazione.(p.260).

<sup>42</sup> La parola *shiac*, in ebraico è usata anche come un verbo che significa *discendere nel pozzo*. Usata come un nome, significa *rovo di spine, pozzo*. Il participio di questa parola è *Messiach* o, in greco, *Messias, Cristo*, e significa "colui che causa la discesa nel pozzo" (o inferno, nel dogmatismo). Nella filosofia esoterica, questo *discendere nel pozzo* ha un significato molto misterioso. Lo Spirito, "Cristos" o, piuttosto, il "Logos" (*leggi Logoi*), è detto "discendere nel pozzo" quando è personificato nella carne, quando è *nato come un uomo*. Dopo aver derubato gli *Elohim*, (o dèi) del loro segreto, il "fuoco di vita" *procreatore*, gli Angeli di Luce, sono gettati nel pozzo o abisso della materia, chiamata dai gentili teologi *Inferno* o pozzo senza fondo. Questo, in Cosmogonia e in Antropologia. Durante i Misteri, comunque, è il *Chrétos*, il *neofita* (come uomo) ecc., che deve discendere nelle cripte dell'Iniziazione e delle prove, e finalmente, durante il "Sonno di Siloam", o condizione finale di *trance*, al nuovo Iniziato vengono rivelati gli ultimi e conclusivi misteri. Hades, Schéol o Patala, sono la stessa cosa. Lo stesso accade ora in Oriente, così come avvenne 2.000 anni fa in Occidente, durante i MISTERI.

<sup>43</sup> Diversi classici testimoniano questo fatto. Luciano, c.16, dice *Phokion ò crehrestòs, e Phokion ò èpiklen* (*legòmenos* soprannominato "*crestòs*"). In Fedro, p.226 E, è scritto, "Voi intendete Teodoro il Chrestos": *Tòn chrestòn légheis Theòdoron*. Plutarco dimostra la stessa cosa, e *chrestòs-Chrestus* è il nome proprio (vedi la parola nel *Thesaurus Steph.*) di un oratore e discepolo di Erode Attico.

tenere nell'ombra tutti gli altri Chréstoi che sono apparsi ad essi come rivali del *loro* Uomo-Dio. Ma se la voce dei MISTERI è rimasta silenziosa in Occidente per molte ere, se Eleusi, Menfi, Anzio, Delfo e Cresa sono state fatte diventare da tempo le tombe di una Scienza che una volta era colossale in Occidente, come lo è tuttora in oriente, si stanno preparando ora dei loro successori. Siamo nel 1887 e il diciannovesimo secolo è prossimo alla fine. Il ventesimo secolo ha in serbo strani sviluppi per l'umanità, e può anche essere l'ultimo a portare il nome di "secolo dell'umanità".

### III

Nessuno può essere ritenuto un Cristiano, a meno che non professi, o non si suppone che professi, la fede in Gesù attraverso il battesimo, e la salvezza "tramite il sangue di Cristo". Per essere considerato un buon cristiano si deve - quale *conditio sine qua non* - ostentare fede nei dogmi esposti dalla Chiesa e proclamarlo, dopodiché un uomo è libero di condurre una vita privata e pubblica su principi diametralmente opposti a quelli espressi nel Sermone della Montagna. Il punto principale, e ciò che gli viene chiesto, è che egli abbia - o *affermi di avere* - una fede cieca per gli insegnamenti ecclesiastici ed una venerazione per la sua Chiesa particolare.

"La fede è la chiave del Cristianesimo", dice Chaucer, e la penalità per la mancanza di essa è chiaramente definita, per quanto possono farlo le parole, nel Vangelo di Marco, Capitolo XVI, verso 16: "Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato, ma chi non avrà creduto sarà condannato"

La Chiesa non si preoccupa molto del fatto che nel corso de gli ultimi secoli un'accurata ricerca di queste parole nei testi più antichi sia rimasta infruttuosa, o che la recente revisione della Bibbia abbia indotto degli studiosi ricercatori ed amanti della verità, impegnati in questo compito, alla convinzione unanime che non c'era traccia di questa sentenza che non sembra di *un Cristo*, se non in alcuni dei testi più recenti e fraudolenti. I buoni cristiani avevano assimilato le parole consolatrici, ed esse erano diventate proprio il midollo e l'essenza delle loro anime caritatevoli. Eliminare la speranza dell'eterna dannazione per tutti, eccetto che per se stessi, per questi figli eletti del Dio d'Israele, era proprio come prendere loro la vita. I revisori amanti della verità e timorati di Dio, si spaventarono, autorizzarono il passo contraffatto (una interpolazione di undici versi, dal 9° al 20°), e tranquillizzarono la loro coscienza con una nota a piè di pagina di carattere molto equivoco, che gratificherebbe l'opera e onorerebbe le facoltà diplomatiche dei più astuti Gesuiti. Essa dice ai "credenti" che:

"I due manoscritti greci più antichi, ed altre fonti autorevoli, sono OMESSI dal verso 9 alla fine. Alcune fonti autorevoli *hanno una conclusione diversa del Vangelo*".<sup>44</sup>

E non spiega di più.

Ma i due "manoscritti greci più antichi" *omettono i versi* poiché, *volens nolens*, questi *non sono mai esistiti*. E i revisori colti ed amanti della verità lo sanno molto meglio di chiunque altro. Eppure tale perversa falsità viene stampata proprio nella sede della Divinità Protestante, e le si consente di propalarsi, risplendente, sulla faccia delle future generazioni degli studenti di teologia e, di conseguenza, su quelle dei loro parrocchiani futuri. Né gli uni né gli altri possono esserne, né lo sono, ingannati, eppure entrambi *fincono* di aver fede nell'autenticità di quelle parole crudeli degne di un *Satana teologico*. E questo Satana-

---

<sup>44</sup> Vedi Il "Vangelo secondo Marco", nell'edizione *riveduta*, stampata per le Università di Oxford e di Cambridge, 1881.

Moloch è il loro *Dio d'infinita compassione e giustizia* in Cielo e il simbolo incarnato dell'amore e della carità sulla Terra - mescolati in uno!

Oh! Chiese di Cristo, veramente misteriose sono le vostre vie paradossali!

Non ho l'intenzione di ripetere qui argomenti triti ed *esposizioni* logiche di tutto lo schema teologico, perché tutto ciò è stato fatto, numerose volte e nel più eccellente dei modi, dai più abili "Infedeli" d'Inghilterra e d'America. Ma posso ripetere brevemente una profezia, che è un risultato evidente dell'attuale stato mentale degli uomini verso il Cristianesimo. La credenza nella Bibbia *letterale* e in un Cristo *carnalizzato*, non durerà più di un quarto di secolo. Le Chiese dovranno abbandonare i loro amati dogmi, o il 20° secolo vedrà la caduta e la rovina di tutto il Cristianesimo e, con esso, anche della fede in Cristo, quale puro Spirito. Il nome stesso è ora diventato esecrabile, e il Cristianesimo teologico deve scomparire, *per non risorgere più* nella sua forma attuale. Questa, di per sé, sarebbe la migliore di tutte le soluzioni, se non ci fosse il pericolo della naturale reazione che certamente seguirebbe: un crasso materialismo sarebbe la conseguenza e il risultato di secoli di fede cieca, a meno che la perdita dei vecchi ideali non fosse rimpiazzata da altri ideali, inattaccabili, perché *universali* e costruiti sulla roccia di verità eterne, invece che sulle sabbie mobili della fantasia umana. La pura immaterialità deve rimpiazzare, alla fine, il terribile antropomorfismo di quegli ideali nelle concezioni dei nostri moderni dogmatici. Altrimenti, perché i dogmi cristiani - la perfetta corrispondenza di quelli appartenenti alle altre religioni exoteriche e pagane - dovrebbero rivendicare qualche superiorità? La struttura di tutti questi dogmi fu eretta sui simboli astronomici e fisiologici (o fallici). Astrologicamente, ogni dogma religioso, in ogni parte del mondo, può essere rintracciato e localizzato nei segni zodiacali e nel sole. E fino a quando la scienza del simbolismo comparato o qualsiasi teologia avrà solo due chiavi per aprire i misteri dei dogmi religiosi - e anche queste due chiavi usate solo molto parzialmente - come può essere tracciata una linea di demarcazione, o come può essere fatta una differenza fra le religioni, diciamo, di Krishna e di Cristo, fra la salvezza attraverso il sangue del "primo-nato maschio primordiale" di una fede, e quella "dell'unico Figlio *generato*" dell'altra molto più giovane religione?

Studiate i Veda, leggete anche i superficiali, e spesso sfigurati scritti dei nostri grandi orientalisti, e riflettete su quanto avrete appreso. Guardate ai Brahmani, agli Jerofanti e ai Magi caldei, che insegnavano migliaia di anni prima della nostra era che gli stessi dèi erano stati (nelle vite precedenti) dei semplici mortali, finché conquistarono la loro immortalità *per l'offerta del loro sangue al loro Dio Supremo* o capo. Il "Libro dei Morti" insegna che questo uomo mortale "*divenne uno con gli dèi attraverso l'interfluire di una vita comune nel sangue comune dei due*". I mortali diedero il sangue dei loro figli primogeniti in sacrificio agli Dèi. Il Prof. Monier Williams, traducendo dal *Taitiriya Brahmana.*, scrive nel suo *Induismo*: "per mezzo del sacrificio agli dèi ottennero il cielo" .... E nel *Tandya Bràhmana*: "Il signore delle creature offrì se stesso come un sacrificio per gli dèi". ... E nuovamente nel *Satavatha Brahmana*: "Colui che, conoscendo ciò, sacrifica con il *Purusha madha*, o sacrificio del maschio primogenito, diventa ogni cosa".

Quando sento discutere i riti Vedici e definire 'disgustosi' e cannibalismo (sic) "i sacrifici umani", sono sempre portata a chiedere: dov'è la differenza? Eppure una ce n'è, effettivamente, perché mentre i cristiani sono obbligati ad accettare letteralmente il dramma allegorico (benché, se capito, altamente filosofico) della crocifissione del Nuovo Testamento, come pure quello di Abramo ed Isacco<sup>45</sup>, il Brahmanesimo - o comunque le sue

---

<sup>45</sup> Vedi in questo numero "La Figlia del Soldato" del Rev. T.G. Readley, e considera la protesta disperata di questo *vero* cristiano contro l'accettazione *letterale* nella Chiesa d'Inghilterra dei "sacrifici di sangue", della "espiazione col sangue", ecc. La reazione comincia: un altro *segno dei tempi*

scuole filosofiche - insegna ai suoi aderenti che questo sacrificio (*pagano*) del “primogenito maschio” è un simbolo puramente allegorico e filosofico. Letti nel significato della loro lettera morta, i quattro Vangeli sono semplicemente versioni leggermente modificate di ciò che la Chiesa proclama essere plagi satanici (per l’anticipazione) dei dogmi cristiani in religioni pagane. Il materialismo ha perfettamente ragione di trovare in ognuno di essi la stessa adorazione sensuale e gli stessi miti ‘solari’ che si ritrovano anche altrove. Se sono analizzati e criticati superficialmente e sull’apparenza della loro lettera morta, allora il Professor Joly è giustificato, quando dice (“L’Uomo prima dei Metalli”, p.189-190) che nella *Svastica*, nella croce ansata, come pure nelle croce pura e semplice, si ritrovano solo simboli sessuali. Vedendo che “il padre del fuoco sacro si chiamava (in India) *Twashtri*, che il falegname divino che costruì la *Svastica* e il *Pramantha* la cui frizione produsse il figlio divino *Agni*, in latino *Ignis*, che sua madre era chiamata *Maya*, che egli stesso era chiamato *Akta* (*unto* o *Christos*) dopo che i sacerdoti avevano sparso sulla sua testa l’alcoolico *soma* e sul suo corpo il burro fuso purificato dal sacrificio”, vedendo tutto ciò, il Prof. Joly ha pienamente ragione di osservare che:

La stretta rassomiglianza esistente fra certe cerimonie dell’adorazione di *Agni* e certi riti della religione cattolica può essere spiegata dalla loro origine comune. *Agni* nella condizione di *Akta*, o unto, fa pensare a Cristo, *Maya* a Maria, sua madre; *Twashtri* a San Giuseppe, il falegname della Bibbia.

Ma attirando l’attenzione su ciò che ognuno può vedere, il Professore della Facoltà di Scienze di Tolosa ha forse spiegato qualcosa? Certamente no. Ma se, nella sua ignoranza del significato esoterico dell’allegoria non ha aggiunto niente alla conoscenza umana ha, d’altra parte, distrutto in molti dei suoi studiosi la fede nell’”origine divina” della Cristianità e della sua Chiesa, ed ha aiutato ad aumentare il numero dei materialisti. Perché certamente nessuno, una volta dedicatosi a simili studi comparativi, può più considerare la religione dell’Occidente come la sorgente di una qualsiasi luce, ma solo come una pallida e sbiadita copia di più antiche e più nobili filosofie.

L’origine di tutte le religioni - inclusa la giudeo-cristiana - va rintracciata in alcune verità primordiali, nessuna delle quali può essere spiegata separatamente da tutte le altre, poiché ognuna è, in qualcuno dei suoi dettagli, un complemento del resto. Ed esse sono tutte, chi più chi meno, raggi spezzati dello stesso Sole della Verità. Ma le loro origini vanno ricercate nelle arcaiche registrazioni della Religione-Saggezza. Senza la luce di quest’ultima, anche i più grandi studiosi possono vedere solo gli scheletri delle religioni ricoperti con maschere di fantasia, e basati per lo più sui segni zodiacali personificati

Un fitto strato di allegorie e di *velami*, i “detti oscuri” delle narrazioni e delle parabole, ricopre così i testi esoterici originali dai quali - *come ora è noto* - fu compilato il Nuovo Testamento. Da dove, quindi, provengono i Vangeli, la vita di Gesù di Nazareth? Non è stato ripetutamente affermato che nessuna mente umana potrebbe avere inventata la vita del Riformatore giudeo, seguita dal dramma spaventoso sul Calvario? Basandoci sull’autorità della Scuola esoterica orientale, noi diciamo che tutto questo proviene dagli Gnostici per quanto riguarda il nome *Christos* e le allegorie astronomiche-mistiche, e dagli scritti dell’antico *Tanaim* per quanto riguarda la connessione di Gesù, o Joshua, con le personificazioni bibliche. Una di queste è il nome mistico esoterico di Jehovah, che non è l’attuale Dio fantastico degli ebrei profani ignoranti dei loro misteri, o il Dio accettato dagli ancor più ignoranti cristiani, ma è il complesso Jehovah dell’iniziazione pagana. Questo è provato molto chiaramente dai glifi, o combinazioni mistiche di vari segni, che sopravvivono ancor oggi nei geroglifici Cattolici Romani.

Le registrazioni gnostiche contenevano l’epitome delle principali scene che, a memoria d’uomo, si erano svolte durante i Misteri dell’Iniziazione, sebbene anche queste

venissero costantemente celate sotto il velo di una semi-allegoria, quando venivano affidate ad una pergamena o carta. Ma i Tanaim, gli Iniziati dai quali i Talmudisti posteriori hanno ricavato la saggezza della Kabala (*tradizione orale*), avevano in loro possesso i segreti del linguaggio misterioso, ed è *in questo linguaggio che furono scritti i Vangeli*<sup>46</sup>. Soltanto colui che ha padroneggiato i cifrari esoterici dell'antichità - il significato segreto dei numerali, un tempo proprietà comune di tutte le nazioni - ha la prova completa del talento dimostrato quando furono mescolate le allegorie e i nomi del Vecchio Testamento, genuinamente egizi-ebraici, con quelli degli gnostici greco-pagani, i più raffinati di tutti i misteri di quell'epoca. Il Vescovo Newton lo prova egli stesso, del tutto innocentemente, quando dimostra che "San Barnaba, il compagno di San Paolo, nella sua epistola (cap. IX) scopre... il nome di Gesù crocifisso nel numero 318": cioè, Barnaba lo scopre nel mistico I H T greco - essendo il *tau* il glifo della croce. Su questo, un cabalista, l'autore di un manoscritto non pubblicato sulla Chiave della Formazione del Linguaggio Mistico, osserva: "Ma questo è solo un giocare sulle lettere ebraiche *Jodh*, *Chith*, e *Shin*, da dove l'I H S come il monogramma di Cristo che è giunto fino ai nostri tempi, e che si legge 381, e la somma delle lettere essendo 318, o il numero di Abramo e del suo Satana, nonché di Joshua e del suo Amalek ... è anche il numero di Giacobbe e del suo antagonista ... (Godfrey Higgins cita l'autorità del numero 608) ... Esso è il numero del nome Melchizedek, perché il valore di quest'ultimo è 304 - e Melchizedek era il sacerdote del Dio Supremo, senza inizio né fine dei giorni". La soluzione e il segreto di Melchizedek si trovano nel fatto che "negli antichi Pantheon i due pianeti che esistevano dall'eternità (eternità eonica) e che erano eterni, erano il Sole e la Luna, o Osiride ed Iside, donde la definizione *senza inizio né fine dei giorni*. 304 moltiplicato per due fa 608. Lo stesso anche per i numeri nella parola Seth, che era un modello dell'anno. Ci sono alcune citazioni che applicano il numero 888 a Gesù Cristo e che, a quanto è detto, è in antagonismo con il numero 666 dell'Anticristo. ... Il valore principale del nome di Joshua era il numero 365, l'indicazione dell'anno solare, mentre Jehovah era solo l'indicazione dell'anno lunare - e Gesù Cristo, nel Pantheon cristiano, era sia Joshua che Jehovah".

Questa è solo un'illustrazione della nostra affermazione, comprovante che l'applicazione cristiana del nome composito Gesù-Cristo è completamente basata sul misticismo gnostico e orientale. Era semplicemente giusto e naturale che dei Cronisti come gli iniziati gnostici, impegnati al segreto, velassero e *camuffassero* il significato conclusivo dei loro insegnamenti più antichi e più sacri. Ma il diritto dei Padri della Chiesa di ricoprirli con una epitome di fantasia *evemerizzata*, è alquanto più dubbio.<sup>47</sup> Lo Scriba e il Cronista gnostico non ha ingannato nessuno. Ogni Iniziato nella Gnosi - del periodo pre-cristiano o di quello post-cristiano - conosceva bene il valore di ogni parola del "linguaggio misterioso". Perché questi Gnostici - gli ispiratori della cristianità primitiva - erano "i più colti, i più istruiti e ricchi del nome Cristiano", come riferisce Gibbon. Né essi, né i loro più umili seguaci, correvano quindi il pericolo di accettare la lettera morta dei propri testi. Ma ben altra cosa accadeva invece con le vittime degli inventori di quello che è ora chiamato il Cristianesimo *ortodosso* e *storico*. I loro successori sono stati tutti fatti cadere negli errori degli "stolti Galati" biasimati da Paolo, i quali, come egli dice loro (Galati, III, 1-5) avendo iniziato (col credere) nello Spirito (di Christos) "finirono col credere nella *carne*", cioè, in un Cristo *corporeo*. Perché questo è il vero significato della sentenza greca <sup>48</sup> "*enarkàmenoi*

<sup>46</sup> Così, mentre i tre Vangeli Sinottici espongono una combinazione delle simbologie greco-pagane ed ebraiche, la *Rivelazione* è Scritta nel linguaggio misterioso dei Tanaim - il residuo della saggezza egiziana e caldea - ed il Vangelo di San Giovanni è completamente gnostico.

<sup>47</sup> La pretesa della Cristianità di possedere l'autorità divina riposa sull'ignorante credenza che il Cristo Mistico sia potuto diventare, e sia diventato, una persona, laddove la Gnosi prova che il Cristo corporeo è stato solo un falso Presentimento dell'uomo trans-corporeo. Conseguentemente, il ritratto storico è, e deve sempre essere, un modo fatale di falsificare e screditare la Realtà Spirituale". (G.Massey, *Cristianità Gnostica e Storica*).

<sup>48</sup> Analizzata questa frase, essa o significa "potrete voi, che all'inizio avete guardato al *Cristo-Spirito*, finire ora col credere ad un Cristo di carne", oppure non significa niente. Il verbo *èpiteloùmai* non ha il significato di "diventare perfetto", ma di "finire col" diventare così. La lotta condotta da Paolo, per tutta la sua vita con Pietro

*pneumati nun sarkì èpíteleiothe*". Che Paolo sia stato uno gnostico, il fondatore di una nuova setta di *gnosi* che riconosceva, come facevano tutte le altre sette, un "Cristo-Spirito", benché ciò contraddicesse i suoi avversari, le sette rivali, è abbastanza chiaro a tutti salvo che ai dogmatici e ai teologi. Né è meno chiaro che gli insegnamenti primitivi di Gesù, non importa quando egli sia vissuto, possono essere scoperti soltanto negli insegnamenti gnostici. Contro la possibilità di tale scoperta, i falsificatori che trascinarono lo Spirito nella Materia degradando così la nobile filosofia della primitiva Religione-Saggezza, hanno preso, sin dall'inizio, ampie precauzioni. Eusebio ci dice (H.E., IV,7) che le opere di Basilide - "il filosofo dedito alla contemplazione delle cose divine", come lo descrive Clemente - i 24 volumi delle sue *interpretazioni dei vangeli* - furono tutte bruciate per ordine della Chiesa.

Dato che queste *Interpretazioni* furono scritte quando i Vangeli che abbiamo ora non esistevano ancora<sup>49</sup> si ha qui una valida prova che il Vangelo, le cui dottrine furono consegnate a Basilide dall'apostolo Matteo e da Glauco, il discepolo di Pietro (Clemente Aless. "Strom." VII, 7 e 106), deve essere stato completamente diverso dall'attuale Nuovo Testamento. Né queste, dottrine possono essere giudicate dai distorti racconti su di esse lasciati da Tertulliano. Eppure, perfino il poco dato da questo fanatico partigiano, indica che le principali dottrine gnostiche sono identiche, per la loro peculiare terminologia e personificazioni, a quelle della *Dottrina Segreta* dell'Oriente. Perché, discutendo su Basilide, il "filosofo pio, simile a Dio, teosofo", come lo giudicava Clemente Alessandrino, Tertulliano esclama:

Dopo di ciò Basilide, *l'eretico*, si pronunciò<sup>50</sup>. Egli asserì che c'è un Dio Supremo, di nome Abraxas dal quale fu creata la Mente (*Mahat*), che i greci chiamano *Nous*. Da ciò fu emanata la Parola, dalla Parola la Provvidenza, dalla Provvidenza la Virtù e la Saggezza, da queste due, nuovamente, furono create le Virtù, le *Principalità* e i *Poteri*<sup>51</sup>, di là, una infinita produzione ed emissione di Angeli. Fra i più bassi, invero e quelli che hanno fatto questo mondo, egli mette *quale ultimo* il dio degli ebrei, che nega essere egli stesso Dio, affermando che è solo uno degli angeli<sup>52</sup> (*Iside Svelata*, vol. II).

Un'altra prova dell'affermazione che il Vangelo di Matteo nell'usuale testo greco non è il vangelo originale scritto in ebraico, viene data da una non trascurabile autorità come quella di San Geronimo (o Hieronymus). Il sospetto che sin dall'inizio ci sia stata una *evemerizzazione* consapevole e graduale del principio cristico, diventa una convinzione quando si viene a conoscenza di una certa confessione contenuta nel Libro II del "Commento al Vangelo" di Geronimo. Perché in esso troviamo le prove di una sostituzione deliberata dell'intero Vangelo, essendo stato, quello che ora è nel Canone, evidentemente riscritto da questo troppo zelante padre della Chiesa<sup>53</sup>. Egli dice di essere stato inviato a

---

ed altri, e quanto egli stesso riporta negli *Atti* della sua visione di un Cristo Spirituale, e non di Gesù di Nazareth, sono altrettante prove di ciò.

<sup>49</sup> Vedi "Religioni Soprannaturali", vol.II, Cap. "Basilide".

<sup>50</sup> Nell'*Iside Svelata* è stato chiesto se anche le opinioni del Vescovo Frigio Montano fossero considerate dalla Chiesa di Roma una ERESIA. È davvero straordinario vedere quanto facilmente la Chiesa incoraggi le ingiurie di un *eretico*, Tertulliano, contro un altro *eretico*, Basilide, quando tali ingiurie favoriscono i suoi obiettivi.

<sup>51</sup> Paolo stesso non parla di "*Principalità e Poteri in luoghi celesti*" (Efesi III,10; I,21), confermando che ci sono molti *dei* e molti *Signori* (Kurioi)? Ed Angeli, Poteri (Dunameis) e *Principalità*? (Vedere I Corinti VIII,5 e Epistola ai Romani VIII,38).

<sup>52</sup> Tertulliano: *Liber de praescriptione aeternorum*, p.216. È innegabilmente dovuto ad una notevole casistica del tipo giuoco di prestigio, se Jehovah, che nella *Kabala* è semplicemente un Sephiroth, il terzo, fra le emanazioni (Binah) il potere della mano sinistra, sia stato elevato alla dignità del Dio *Uno* assoluto. Anche nella Bibbia egli è solo uno degli *Elohim*. (Vedi Genesi, III,22: "Il Signore Dio" ché non fa nessuna differenza fra se stesso e gli altri).

<sup>53</sup> Questa è *storia*. Quanto siano andate lontano queste *riscritture* e manomissioni dei frammenti gnostici primitivi che sono ora diventati il Nuovo Testamento, lo si può dedurre leggendo "Religione soprannaturale"

Cesarea verso la fine del quarto secolo dalle “loro Beatitudini”, i Vescovi Cromazio ed Eliodoro, con la missione di comparare il testo greco (l’unico che essi abbiano mai avuto) con la versione originale ebraica conservata dai Nazareni nelle loro biblioteche, e di tradurla. Egli la tradusse, ma protestando, perché, egli dice, *il Vangelo “rivelava materia non per l’edificazione, bensì per la distruzione”*.<sup>54</sup> La “distruzione” di che cosa? Evidentemente, del dogma che Gesù di Nazareth e il *Christos* sono uno, quindi, la distruzione della religione recentemente programmata<sup>55</sup>. In questa stessa lettera il Santo (che raccomandava ai suoi convertiti di uccidere il loro padre, di calpestare il seno che li aveva nutriti camminando sul petto delle loro madri se i genitori costituivano un ostacolo fra i loro figli e il Cristo), ammette che Matteo compilò il suo Vangelo in modo che fosse *scritto apertamente*, e quindi che il manoscritto era *segreto*. Ma pur ammettendo altresì che il suo vangelo “era scritto in caratteri ebraici e *dalla sua stessa mano*” (di Matteo), poi in un altro punto si contraddice e assicura la posterità che, *dato che esso era stata manomesso e riscritto da un discepolo del Manicheo chiamato Seleuco ...*, “le orecchie della Chiesa si sono giustamente rifiutate di ascoltarlo”. (Geronimo, “Commentari a Matteo”, libro XII, cap. XII, 13).

Nessuna meraviglia dunque, che il vero significato dei termini *Chrestos* e *Christos* e la relazione di entrambi con un “Gesù di Nazareth”, un nome che proviene da Joshua il Nazar, sia ora diventato lettera morta per tutti, salvo che per gli Occultisti non cristiani. Perché nemmeno i Kabalisti hanno oggi dei dati originali su cui fare affidamento. Lo *Zohar* e la Kabala sono stati rimodellati da mani cristiane in modo da non essere più riconoscibili, e se non fosse per una copia del *Libro dei Numeri* caldeo, non rimarrebbero altro che dei racconti ingarbugliati. Che i nostri Fratelli, i cosiddetti kabalisti cristiani d’Inghilterra e d’America, molti dei quali sono teosofi, non protestino con troppa veemenza, perché *questa è storia* (vedere Munk). È sciocco sostenere, come ancora fanno alcuni orientalisti e critici moderni, che la Kabala non sia mai esistita prima del tempo dell’ebreo spagnolo Moses de Leon, accusato di averla falsificata nel 13° secolo, così come lo è il pretendere che ogni opera kabalistica oggi in nostro possesso sia tanto autentica quanto lo era allorché il Rabbino Simeon Ben Joehai consegnò “le tradizioni ai suoi figli e seguaci”. Nessuno di questi libri è immacolato, nessuno è sfuggito alle mutilazioni per mano cristiana. Munk, uno dei critici più istruiti e dotti del suo tempo su tale argomento, lo prova, protestando, come facciamo noi, contro l’affermazione che la Kabala sia una falsificazione post-cristiana. Egli dice:

“Appare evidente che l’autore ha fatto uso di documenti antichi e, fra questi, di certi *Midraschim*, o raccolta di tradizioni ed esposizioni bibliche, che ora noi non possediamo”.

Dopo di che, citando il Tholuk (i, c.p.24-31), egli dice:

“Haya Gaon, morto nel 1038, ci è conosciuto come essere stato il primo autore che ha sviluppato la teoria dei Sephiroth e che diede loro i nomi che troviamo di nuovo fra i kabalisti (Tellenik, Moses ben Schem Tob di Leon, p. 13, nota 5). Questo dottore, *che aveva delle relazioni personali con i sapienti cristiani, siriani e caldei*, è stato da questi messo in grado di acquisire una conoscenza di alcuni scritti gnostici”.

I quali “scritti gnostici” e dottrine esoteriche passarono nelle opere kabalistiche, con molte interpolazioni ancora più moderne di quelle che troviamo ora nello *Zohar*, come dimostra Munk. La Kabala è ora cristiana, non ebraica.

---

che, se non sbaglio, ha avuto ventitré edizioni. La serie delle citazioni fornita al riguardo dall’autore è semplicemente spaventosa. La lista dei critici della Bibbia, solo quelli inglesi e tedeschi, sembra infinita.

<sup>54</sup> I principali dettagli sono dati in “Iside Svelata”, vol. II, pp. 180-183 e seg.. In verità la fede nell’infallibilità della Chiesa, deve essere *completamente cieca* - o non avrebbe potuto che essere uccisa e - morire.

<sup>55</sup> Vedi Geronimo: “De Viros”, cap.3; Olshausen; “Neuen Text”, p.32. Il testo greco del Vangelo di Matteo è l’unico usato o posseduto dalla Chiesa.

Così, dopo diverse generazioni di attivissimi Padri della Chiesa sempre intenti alla distruzione di vecchi documenti e alla preparazione di nuovi passi da interpolare in quelli che ancora sopravvivono, ciò che rimane degli *Gnostici* - la discendenza legittima dell'Arcaica Religione-Saggezza - sono solo alcuni frammenti irriconoscibili. Ma una particella di oro genuino continuerà sempre a luccicare, e per quanto artefatti siano i racconti delle Dottrine degli "Eretici" lasciati da Tertulliano e da Epifanio, un occultista può riuscire a trovare anche in essi le tracce di quelle verità primordiali che venivano un tempo universalmente impartite durante i Misteri dell'Iniziazione. Fra le opere che contengono delle allegorie molto suggestive, abbiamo tuttora i cosiddetti *Vangeli Apocrifi*, e l'ultimo scoperto, il più prezioso avanzo della letteratura gnostica, è un frammento chiamato *Pistis-Sophia*, "Conoscenza-Saggezza".

Nel mio prossimo articolo sul carattere esoterico dei Vangeli, spero di poter dimostrare che coloro che traducono *Pistis* con "Fede" hanno totalmente torto. La parola "fede" come *grazia* o qualcosa in cui credere con fede cieca, data solo dalla Cristianità. Né Paolo ha mai usato in tal senso questo termine nelle sue Epistole, e Paolo è stato, innegabilmente, un INIZIATO,

H. P. B.

**J** - La decima lettera degli alfabeti Inglese ed Ebraico; in quest'ultimo equivale anche ad y e ad i; numericamente è 10, il numero perfetto (Vedi *Yod*) e 1 (Vedi anche "I").

**JĀBALAS** (*Sans.*) - Gli studenti della sezione mistica del *Yajur Veda Bianco*.

**JACHIN** (*Ebr.*) - In lettere Ebraiche IKIN, dalla radice KUN "stabilire", nonché il nome simbolico di una delle colonne situate sotto il portico del tempio di Salomone (w.w.w.). L'altra colonna era chiamata BOAZ, e le due colonne erano rispettivamente una bianca ed una nera. Corrispondono a varie idee mistiche, una delle quali è che esse rappresentino il *Manas* duale, o l'Ego superiore ed inferiore; un'altra idea, nel misticismo slavo, associa queste due colonne a Dio ed al Diavolo o il "DIO BIANCO" e il "DIO NERO", *Byeloy Bog* e *Tchernoy Bog*. (Vedi "Yakin e Boaz" *infra*).

**JACOBITI** - Una setta cristiana nella Siria del VI secolo (550), la quale riteneva che Cristo avesse una sola natura, la cui confessione non era di origine divina. Avevano segni segreti, parole di riconoscimento ed una solenne iniziazione con i misteri.

**JADU** (*Hind.*) - Stregoneria, magia nera, incantesimo.

**JADUGAR** (*Hind.*) - Uno Stregone, un Mago.

**JAGADDHATRI** (*Sans.*) - Sostanza; il nome dato alla "nutrice del mondo", la designazione del potere che portò Krishna e suo fratello Balarama nel grembo della loro madre, Devaki. Uno dei nomi di Sarasvati e di Durga.

**JAGAD-YONI** (*Sans.*) - La matrice del mondo; lo spazio.

**JAGAN-NATHA** (*Sans.*) - Letteralmente, "Signore del Mondo", un appellativo di Vishnu. La grande immagine di Jagan-natha sul suo carro, di solito pronunciato e scritto "Jagernath". L'idolo è quello di Vishnu Krishna. Puri, vicino alla città di Cuttack in Orissa, è la più grande sede del suo culto; due volte l'anno un immenso numero di pellegrini partecipa alle feste di Snānayātra e di Ratha-yātra. Durante la prima di queste feste l'immagine viene immersa nell'acqua, durante la seconda è collocata sul carro, fra le immagini di *Balarāma* il fratello e di *Subhadra*, la sorella di Krishna; l'enorme veicolo viene poi trainato dai devoti che si ritengono felici di morire schiacciati sotto le ruote del carro.

**JAGAT** (*Sans.*) - L'Universo.

**JAGRATA** (*Sans.*) - Lo stato di coscienza della veglia. Quando è menzionato nella filosofia Yoga, *Jagrata-avastha* è la condizione di veglia; nelle pratiche ascetiche, è uno dei quattro stati di Pranava, quale è usato dagli Yogi.

**JAHNAVĪ** (*Sans.*) - Uno dei nomi della *Ganga*, o del fiume Gange.

**JAHVA ALHIM** (*Ebr.*) - Il nome che nella *Genesi* sostituisce "Alhim" o Elohim, *gli dei*. È usato nel I capitolo, mentre nel secondo capitolo entra in scena il "Signore Dio", o Jehovah. Nella filosofia Esoterica e nella tradizione exoterica, Jhava Alhim (*Java Aleim*) era l'appellativo del capo degli Ierofanti, il quale iniziava al bene ed al male di questo mondo nel collegio dei Sacerdoti conosciuti nel paese di *Gandunya* o Babilonia come il Collegio Aleim. La tradizione e la voce popolare affermano che il capo del Tempio *Fo-Maiyu*, chiamato Fohtchou (istruttore della legge Buddista), un tempio situato nei recessi sicuri del grande monte Kouenlong-sang fra la Cina ed il Tibet, insegna una volta ogni tre anni sotto l'albero chiamato *Sung-Mīn-Shū*, o l' "Albero della Conoscenza e l'albero della vita", che è l'albero della Sapienza *Bo* (Bodhi).

**JAIMINI** (*Sans.*) - Un grande saggio, discepolo di Vyāsa, che trasmise ed insegnò il Sama Veda, che, come diceva, aveva ricevuto dal suo Guru. È anche il famoso fondatore ed autore della filosofia Purva Mimāṃsā.

**JAINA** (*Sans.*) - Vasto corpo religioso dell'India che assomiglia al Buddismo ma che lo ha preceduto di molti secoli. Essi affermano che Gautama il Buddha fu discepolo dei loro Tirtankara, o Santi. Negano l'autorità dei Veda e l'esistenza di alcun dio *personale* supremo, ma credono nell'eternità della materia, nella periodicità dell'Universo e nell'immortalità della mente umana (*Manas*) e di quella degli animali. È molto mistico.

**JALARUPA** (*Sans.*) - Letteralmente, “corpo o forma di acqua”. Uno dei nomi di Makara (il segno del Capricorno). È uno dei segni più misteriosi ed occulti dello Zodiaco; appare sulla bandiera di Kama, il dio dell’amore, ed è connesso ai nostri Ego immortali (Vedi *Dottrina Segreta* Vol. I pag. 237).

**JAMBU-DWIPA** (*Sans.*) - Nei Purāna è una delle principali divisioni del globo. Include l’India. Si dice che fu un continente, un’isola, o una delle sette isole (*Sapta dwipa*). È “dominio di Vishnu”. Nel suo significato astronomico e mistico è il nome del nostro globo separato dal piano dell’oggettività dagli altri sei globi della nostra catena planetaria.

**JAMIN** (*Ebr.*) - Il lato destro del corpo umano, giudicato il più degno. Benjamin significa “figlio del lato destro”, cioè del *testicolo* destro. (w.w.w.).

**JANAKA** (*Sans.*) - Uno dei re di Mithila, della razza Solare. Fu un grande saggio reale e visse venti generazioni prima di Janaka, padre di Sita che fu re di Videha.

**JANA-LOKA** (*Sans.*) - Il mondo dove si suppone risiedano i Muni (Santi) dopo la loro morte fisica (Vedi i *Purāna*). È anche una località terrestre.

**JANĀRDDANA** (*Sans.*) - Letteralmente, “l’adorato dall’umanità”, nome di Krishna.

**JAPA** (*Sans.*) - Una pratica mistica di alcuni Yogi. Consiste nella ripetizione di varie formule magiche e di mantra.

**JARAS** (*Sans.*) - “Vecchia Era”. Nome allegorico del cacciatore che uccise Krishna per errore e che mostra la grande ingenuità dei Brahmini ed il carattere simbolico delle Scritture Sacre del Mondo. Come ben dice un massone di alto grado, il Dr. Crucefix, “per preservare il misticismo occulto del proprio ordine da tutti, ad eccezione della propria categoria, i sacerdoti hanno inventato simboli e geroglifici per incapsulare verità sublimi”.

**JATAYU** (*Sans.*) - Il Figlio di Garuda. Quest’ultimo è il grande ciclo, o *Mahakalpa*, simboleggiato dall’uccello gigante che serviva come destriero di Vishnu e di altri dei, quando è riferito allo spazio ed al tempo. Nel *Ramajana*, Jatayu è chiamato il “Re della tribù pennuta”. Per aver difeso Sita rapita da Ravana, il re gigante di Lanka, fu da lui ucciso. Jatayu è anche chiamato “il re degli avvoltoi”.

**JAVIDAN KHIRAD** (*Pers.*) - Un’opera sui precetti morali.

**JAYAS** (*Sans.*) - I dodici grandi dei dei *Purāna*, che dimenticano di creare l’uomo e sono perciò condannati da Brahmā, a *reincarnarsi* “in ogni (razza del) Manvantara, fino al settimo”. È un’altra forma, o aspetto, degli *Ego* che si reincarnano.

**JEBAL DJUDI** - La “Montagna del Diluvio” delle leggende Arabe. Identico all’Ararat e al Monte Babilonese di *Nizir*, dove Xisuthrus toccò terra con la sua arca.

**JEHOVAH** (*Ebr.*) - “Il nome ebraico della Divinità chiamata J’hovah è composto di due parole, cioè di *Jah* (y, i oppure j, *Yōdh*, la decima lettera dell’alfabeto), e di *hovah* (Hāvah, o Eva)”, dice un’autorità della Cabala, Mr. J. Ralston Skinner di Cincinnati, USA. Ed ancora: “La parola Jehovah, o *Jah-Eve*, ha il significato primario di ‘esistenza’ o di essere in quanto maschio-femmina”. Cabalisticamente ha solo quest’ultimo significato, e nient’altro; com’è stato più volte dimostrato, il significato è totalmente fallico. Così, nel versetto 26 del IV capitolo della *Genesi*, nella sua traduzione deformata, si legge “... allora gli uomini cominciarono ad invocare il nome del Signore...”, mentre, correttamente, si dovrebbe leggere “... allora gli uomini cominciarono a chiamare se stessi con il nome di *Jah-hovah*”, o maschi e femmine, cioè quello che erano diventati dopo la separazione dei sessi. Difatti ciò è descritto nello stesso capitolo, quando Caino (il maschio, *Jah*) insorse contro Abele (sua sorella e non) suo fratello e lo uccise” (*versò il suo sangue*, nel testo originale). Il capitolo IV della *Genesi* contiene in verità il racconto allegorico di quel periodo dell’evoluzione antropologica e fisiologica che è descritto nella *Dottrina Segreta*, quando tratta della terza razza-Radice della umanità (la Lemuriana - N. d. T.). Esso è seguito dal V capitolo che *serve da velo*; ma dovrebbe essere seguito dal VI capitolo, in cui viene detto che i Figli di Dio presero come spose le figlie degli uomini e dei giganti. Questa allegoria, infatti, allude al mistero degli *Ego divini* che si incarnano nell’umanità, dopo di che le razze fino ad allora *senza sesso* “diventarono uomini potenti... uomini di fama” (v. 4), avendo acquisito le menti (*Manas*) che prima non avevano.

**JEHOVAH NISSI** (*Ebr.*) - L'androgino di Nissi (Vedi "Dioniso"). Sotto questo nome gli Ebrei adoravano Bacco-Osiride, Dio-Nysos e i multiformi Giove di Nyssa, il Sinai di Mosè. La tradizione universale mostra Bacco allevato in una caverna di Nyssa. Diodoro colloca Nysa fra la Fenicia e l'Egitto, e aggiunge: "Osiride fu allevato a Nysa... era figlio di Zeus e il suo nome gli veniva da suo padre (nominativo 'Zeus', genitivo 'Dios') e dal luogo *Dionysos*" - lo Zeus o il Giove di Nyssa.

**JERUSALEM** (*Ebr.*) - *Jerosalem* (nei *Settanta*) e *Hierosolyma* (nella *Vulgata*). In Ebraico è scritto *Yrshlim* o "città di pace", ma i Greci la chiamavano, giustamente, *Hierosalem*, o "Salem Segreta", dal momento che Gerusalemme è una ricostruzione di Salem, di cui Melchizedek era Re-Ierofante, un Astrolatra dichiarato e ovviamente, adoratore del Sole, "il Più Alto". A sua volta vi regnò Adoni-Zedek, che fu l'ultimo dei Sovrani Amoriti. Si alleò con altri quattro re per andare a riconquistare Gabaon, ma (secondo *Giosuè*, X) uscì dall'assedio sconfitto. Nessuna sorpresa, dal momento che i cinque erano contrastati non solo da Giosuè, ma anche dal "Signore Iddio", oltre che dal Sole e dalla Luna. Quel giorno, leggiamo, al comando del successore di Mosè "il sole e la luna si fermarono" (v. 13) per tutto il giorno. Nessun mortale, re o contadino, poté resistere, ovviamente ad una pioggia "di grandi sassi dal cielo" lanciati dal Signore stesso su di loro... "da Bethhoron fino ad Azekah"... e morirono (v. 11). Tuttavia, dopo essere morti, fuggirono e si rifugiarono in una caverna a Makkedah (v. 16). Sembra comunque che simile comportamento poco dignitoso da parte di un Dio abbia ricevuto in seguito la sua punizione Karmica. In tempi diversi, infatti, il tempio del Signore Ebraico fu saccheggiato, distrutto e bruciato (Vedi "Monte Moriah"), assieme all'arca della santa alleanza, i cherubini, la Shekinah e tutto il resto, mentre la divinità appariva così debole da non essere in grado di proteggere la sua proprietà dalla dissacrazione: forse perché non c'erano più pietre da lanciare dal cielo! Dopo che Pompeo si impadronì del Secondo Tempio, nel 63 a. C. e che il terzo, costruito da Erode il Grande, fu raso al suolo dai Romani nel 70 d. C., non fu permessa la costruzione di alcun altro tempio nella capitale del "popolo eletto" dal Signore. Nonostante le Crociate, dal XIII secolo Gerusalemme è in mano ai Maomettani e quasi tutti i siti santi e cari alla memoria dei vecchi Israeliti e dei Cristiani, sono ora coperti da minareti e moschee, caserme Turche ed altri monumenti islamici.

**JESOD** (*Ebr.*) - Fondamenta; la nona delle dieci Sephiroth, una potenza attiva maschile, che completa le sei che formano il *Microprosopo*. (w.w.w.).

**JETZIRAH** (*Ebr.*) - Vedi "Yetzirah".

**JETZIRAH** *Sepher* - *Il Libro della Creazione*. La più occulta di tutte le opere Cabalistiche oggi in possesso dei mistici moderni. L'origine che le si attribuisce, di essere cioè stata scritta da Abramo, è ovviamente un'assurdità; ma il suo valore intrinseco è grande. È composta da sei *Perakim* (capitoli), suddivisi in *trentatrè* brevi *Mishna* o Sezioni; tratta dell'evoluzione dell'Universo secondo un sistema di corrispondenze e di numeri. Vi si dice che la Divinità ha formato ("creato") l'Universo per mezzo di numeri "tramite trentadue sentieri (o vie) di saggezza segreta". Queste vie vengono fatte corrispondere alle ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico ed ai dieci numeri fondamentali. Questi dieci sono i numeri primordiali da cui procede l'intero Universo e sono seguiti dalle ventidue lettere divise in *Tre Madri*, sette consonanti doppie e dodici consonanti semplici. Chi volesse comprendere correttamente il sistema farebbe bene a leggere l'eccellente piccolo trattato sul *Sepher Jetzirah* del Dr. W. Wynn Westcott. (Vedi "Yetzirah").

**JHĀNA** (*Sans.*) - O *Jnāna*. Conoscenza; Saggezza Occulta.

**JHĀNA BHASKARA** (*Sans.*) - Un'opera su Asuramāya, astronomo e mago Atlantideo, e su altre leggende preistoriche.

**JIGTEN GONPO** (*Tib.*) - Un nome di Avalokitèsvara o *Chenresi-Padmapani*, "Colui che Protegge dal Male".

**JISHNU** (*Sans.*) - "Capo degli Eserciti Celesti"; nome di Indra che, nelle guerre fra Dei e Asura, capeggiò "l'Esercito dei Deva". È "Michele capo degli Arcangeli" dell'India.

**JIVA** (*Sans.*) - La Vita, in quanto Assoluto; la Monade ed anche "Ātmā-Buddhi".

**JIVANMUKTA** (*Sans.*) - Adepto o Yogi che ha raggiunto l'ultimo stadio della santità e si è separato dalla materia; un Mahatma o *Nirvani*, "colui che permane nella beatitudine" e nell'emancipazione. In pratica, colui che ha raggiunto il Nirvana durante la vita.

**JIVATMA** (*Sans.*) - La Vita universale UNA, ma anche lo Spirito divino nell'Uomo.

**JNĀNA SAKTI** (*Sans.*) - Il potere dell'intelletto.

**JNĀNAM** (*Sans.*) - Lo stesso che "Gnana", ecc., e "Jnāna".

**JNĀNENDRIYA** (*Sans.*) - I cinque canali della conoscenza.

**JÖRD** - Per i Germanici del Nord, la dea della Terra, identica a Nerthus e alla Freya o Frigga degli Scandinavi.

**JOTUN** (*Scand.*) - I Titani o giganti. Minir, che insegnò la magia ad Odino, il "tre volte saggio", era uno degli Jotun.

**JOTUNHEIM** (*Scand.*) - Il mondo degli Hrimthursi o giganti del Gelo.

**JUL** (*Scand.*) - La ruota del Sole; da cui deriva *Yuletide* (in lingua inglese, "periodo di Natale" - N. d. T.), che era consacrato a Freyer o Fro, il dio Sole, quello che porta a maturazione campi e frutta, ammesso più tardi nella cerchia degli Asi (i creatori degli Gnomi e degli Elfi - N. d. T.). Come dio della luce solare e dei raccolti fecondi, egli viveva nella dimora degli Elfi di Luce.

**JYOTISHA** (*Sans.*) - Astronomia e astrologia; uno dei Vedānga .

**JYOTISHAM JYOTCH** (*Sans.*) - La "luce delle luci", lo Spirito Supremo, chiamato così nelle *Upanishad*.

**JYOTSNA** (*Sans.*) - L'Alba; uno dei corpi assunti da Brahmā; il primo chiarore del mattino.

## - K -

**K** - L'undicesima lettera sia dell'alfabeto Inglese che di quello Ebraico. Il suo valore numerico è 250 nel primo, 20 nel secondo; con un trattino sopra vale 250.000. I Cabalisti ed i Massoni hanno adottato la parola *Kodesh* o *Kadosh* quale nome del dio Ebraico associato a questa lettera.

**KA** (*Sans.*) - Secondo Max Muller è il pronome interrogativo "chi?" - innalzato alla dignità di divinità senza causa né ragione. Eppure ha il suo significato esoterico : è un nome di Brahmā, nel suo carattere fallico, quale generatore o *Prajapati* (v.).

**KABAH** (*Arab.*) - O *Kaaba*. Il nome del famoso tempio Maomettano della Mecca, un grande luogo di pellegrinaggio. L'edificio non è grande, ma molto originale; ha la forma di un parallelepipedo di 23 x 24 cubiti di base e 27 di altezza, con una sola apertura verso Est per far entrare la luce. Nell'angolo Nord-Est si trova la "pietra nera" che si dice sia stata caduta direttamente dal cielo, una volta bianca come la neve, ed in seguito diventata nera a causa dei peccati degli uomini. La "pietra bianca", la presunta tomba di Ismaele, si trova al lato Nord ed il posto di Abramo è ad Est. Se questo tempio, come affermano i Maomettani, fu trasferito da Allah o da Jehovah direttamente dall'Eden sulla terra a causa delle preghiere di Adamo dopo il suo esilio, allora i "pagani" possono affermare, a buon diritto, di aver superato di molto la primordiale architettura divina con la bellezza delle loro costruzioni.

**KABIRI** (*Fen.*) - O *I Kabirim*. I Cabiri, Divinità e Dei molto misteriosi delle nazioni antiche, ivi compresi gli Israeliti, alcuni dei quali - come Terah, il padre di Abramo - li adoravano sotto il nome di *Teraphim*. Per i Cristiani, tuttavia, essi sono adesso dei diavoli, sebbene gli Arcangeli moderni siano la trasformazione diretta di questi stessi Kabiri. In Ebraico questo nome significa "i potenti". *Gibborim*. Un tempo tutte le divinità connesse con il fuoco - fossero esse divine, infernali o vulcaniche - erano chiamate Kabiriane.

**KADMON** (*Ebr.*) - L'uomo archetipico; vedi "Adam Kadmon".

**KADOSH** (*Ebr.*) - Consacrato, santo: si scrive anche *Kodesh*. Qualcosa messa da parte per il culto del tempio. Ma fra il senso etimologico del termine ed i suoi significati posteriori applicati ai *Kadeshim* (i "pii" utilizzati solo per certi riti nel tempio), c'è un abisso. La parole *Kadosh* e *Kadeshim* sono adoperate nel II° Libro dei *Re* piuttosto come un termine di demerito, poiché i *Kadeshut* della Bibbia erano identici nella loro funzione e nei loro doveri alle ragazze Nautch di certi templi Indù. Erano i *Galli* (N. d. T. in latino i sacerdoti di

Cibele), come i sacerdoti evirati dei lascivi riti di Venere Astarte, che vivevano “presso la casa del Signore”. Abbastanza stranamente, termini come *Kadosh* e simili sono stati adottati ed adoperati da vari gradi dei Cavalieri Massonici.

**KAILASA** (*Sans.*) - In metafisica è il “cielo”, la dimora degli dei; geograficamente è una catena di montagne dell’Himalaya a nord del lago Mansaravāra, chiamato anche il lago *Manasa* (“efflusso della Mente divina” - N. d. T.).

**KAILEM** (*Ebr.*) - *Letteralmente*, vascelli o veicoli; i vasi per la sorgente delle Acque della Vita; termine usato per i Dieci Sephiroti, considerati come *nuclei* primordiali di tutte le Forze Cosmiche. Alcuni Cabalisti pensano che esse si manifestano nell’universo tramite i 22 canali rappresentati dalle 22 lettere dell’alfabeto Ebraico, formando in tal modo, con i Dieci Sephirot, i 32 sentieri della saggezza (w.w.w.).

**KAIMARATH** (*Pers.*) - L’ultimo della razza dei re *pre-umani*. È identico ad Adam-Kadmon. È un leggendario re Persiano.

**KAKODAEMON** (*Gr.*) - Il cattivo genio in contrapposizione ad *Agathodaemon*, il genio buono, la divinità. È un termine Gnostico.

**KALA** (*Sans.*) - Una misura di tempo; quattro ore, un periodo di trenta *Kashtha*.

**KALA** (*Sans.*) - Tempo, destino; un ciclo ed un nome proprio, un titolo dato a Yama, Re del mondo degli inferi e Giudice dei Morti.

**KALABHANA** (*Sans.*) - Uguale a Taraka. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V, pag. 190, nota a piè di pagina).

**KALAGNI** (*Sans.*) - La fiamma del tempo. Un Essere divino creato da Shiva, un mostro con mille teste. Titolo di Shiva che significa “il fuoco del destino”.

**KALAHANSA** (*Sans.*) - O *Hamsa*. Un nome mistico dato a Brahma (o ParaBrahman); significa “il cigno *nel* tempo e *fuori* del tempo”. Brahmā, (maschio) è chiamato Hansa-Vahan, il veicolo del “Cigno”.

**KALAVINGKA** (*Sans.*) - Anche *Kuravikaya* e *Karanda*, ecc. “L’uccello dell’immortalità, dalla dolce voce”. Eitel lo identifica con il *cuculus melanoleicus*, benchè l’uccello in sè sia allegorico e non esista. La sua voce è udita in un determinato stadio del *Dhyāna* (una delle sei Paramita di Perfezione - N. d. T.), nella pratica dello Yoga. Si dice che essa svegliò il Re Bimbisara e così lo salvò dal morso di un cobra. Nel suo significato esoterico, quest’uccello dalla dolce voce è il nostro Ego Superiore.

**KALEVALA** - Il Poema epico finlandese della Creazione.

**KALI** (*Sans.*) - La “nera”; adesso è il nome di Parvati, la compagna di Shiva, ma in origine era il nome di una delle sette lingue di Agni, il Dio del fuoco - “la lingua nera ed ardente”. Il Male e la Cattiveria.

**KALIDASA** (*Sans.*) - Il più grande poeta e drammaturgo dell’India.

**KALIYA** (*Sans.*) - Il serpente a cinque teste ucciso da Krishna nella sua infanzia nel fiume Yamuna. Un mostro mistico che simboleggia le passioni dell’uomo poiché il fiume o l’acqua sono simboli della materia.

**KALIYUGA** (*Sans.*) - La quarta era, *nera* o del ferro, la nostra epoca attuale, la cui durata è di 432.000 anni solari. È l’ultima delle ere in cui si suddivide il periodo dell’evoluzione dell’uomo. Il Kaliyuga iniziò nel 3.102 a. C., al momento della morte di Krishna, ed il primo ciclo di 5.000 anni è finito fra il 1897 ed il 1898.

**KALKI AVATAR** (*Sans.*) - “L’Avatar dal Cavallo Bianco” che sarà l’ultima incarnazione manvantarica di Vishnu, secondo i Brahmini; di Maitreya Buddha, secondo i Buddisti del Nord; di Sosiosh, l’ultimo eroe e Salvatore dei Zoroastriani, secondo quanto sostengono i Parsi; e del “Fedele e Vero” sul Cavallo Bianco (*Apocalisse*, XIX, 2). Nella sua futura epifania o quale decimo Avatar, i cieli si apriranno e Vishnù apparirà “seduto su di un destriero bianco latte, brandendo una spada splendente come una cometa, per la distruzione finale dei malvagi, per il rinnovamento della creazione e per il ristabilimento della purezza”. (Confronta con l’*Apocalisse*). Ciò avverrà alla fine del Kali Yuga, fra 427.000 anni. L’ultima parte di ogni Yuga è chiamata “la distruzione del mondo” perché allora la terra cambia la sua forma esteriore, sommergendo un insieme di continenti e facendone emergere altri.

**KALLUKA BHATTA** (*Sans.*) - Un commentatore delle Scritture Sacre Indù *Manu Smriti*; famoso scrittore e storico.

**KALPA** (*Sans.*) - Il periodo di una rivoluzione del mondo. Normalmente un periodo di tempo, ma di solito rappresenta un “giorno” ed una “notte” di Brahmā, 4.320.000.000 anni solari.

**KAMA** (*Sans.*) - Desiderio malvagio, cupidigia, volizione; l’attaccamento all’esistenza. Kama è generalmente identificato con *Mara*, il Tentatore.

**KAMADEVA** (*Sans.*) Nell’idea popolare è il dio dell’Amore; nel Pantheon Indù, un Visvadeva. Come l’*Eros* di Esiodo, degradato a Cupido dalla legge exoterica ed ancor più degradato dal significato poi attribuito a questo termine, così Kama è uno dei soggetti più misteriosi e metafisici. Solo la descrizione Vedica primitiva di Kama dà la nota chiave di quello che egli rappresenta. Kama è il primo cosciente *desiderio che tutto abbraccia* per il bene universale; l’amore, ma per tutto ciò che vive e che sente, che ha bisogno di aiuto e di benevolenza; è il primo sentimento di tenera ed infinita compassione e di pietà che sorse nella coscienza della FORZA UNA creatrice, appena venne alla vita e all’essere quale raggio dall’ASSOLUTO. Il *Rig-Veda* dice: “Per primo sorse in ESSO il desiderio, che fu il primitivo germe della mente e che i Saggi, cercando con il loro intelletto, hanno scoperto nel loro cuore quale legame che unisce l’Entità alla non-Entità”, o il *Manas* al puro *Ātmā-Buddhi*. In questo concetto non vi è alcuna idea di amore *sessuale*. Kama è preeminentemente il desiderio divino di creare felicità ed amore; e fu solo in età più tarde, quando l’umanità cominciò a materializzare con l’antropomorfizzazione i suoi più elevati ideali in dogmi prestabiliti, che Kama diventò il potere che gratifica il desiderio sul piano animale. Ciò è dimostrato da quanto è scritto nei *Veda* e da alcuni *Brahmana*. Nell’*Atharva Veda*, Kama è rappresentato come la Divinità Suprema ed il Creatore. Nel *Taitarīya Brahmana*, Kama è il figlio di Dharma, dio della Legge e della Giustizia, e di Sraddha, la fede. In un altro racconto, egli sorge dal cuore di Brahmā. Altri lo mostrano nato dall’acqua, cioè dal caos primordiale, o “Abisso”. Da qui deriva uno dei suoi numerosi nomi, *Ira-ja*, “il nato dall’acqua”, quello di *Aja*, “non-nato”, e di *Ātmābhū*, “Autoesistente”. Poiché sul suo stendardo ha il segno di Makara (Capricorno), è detto anche “Makara-Ketu”. L’allegoria circa Shiva, il “Grande Yogi” che ridusse Kama in cenere col fuoco proveniente dal suo *Occhio Centrale* (o terzo occhio), perché instillava in Mahadeva pensieri su sua moglie - è molto suggestiva, poiché si vuol dire che in tal modo egli riduceva Kama alla primitiva forma spirituale.

**KAMADHĀTU** (*Sans.*) - Regione che include il Kamālōka, detta anche Kamāvachara. Nelle idee exoteriche è il primo dei Trailōkya - o tre regioni (che si applicano anche agli esseri celesti), o sette piani o gradi ognuno rappresentato approssimativamente da una delle caratteristiche principali: cioè, da *Kama*, *Rupa* ed *Arupa*, ovvero le regioni del desiderio, della forma, del senza forma. Il primo dei Trailōkya, *Kamadhātu*, è dunque composto dalla terra e dai sei Devaloka inferiori, essendo la regione terrestre seguita da quella del Kamālōka (v.). Queste regioni, prese insieme, costituiscono i sette gradi del mondo materiale della forma e della gratificazione sensoriale. Il secondo Trailōkya (o Trilōkya) è chiamato *Rupadhātu* o “forma materiale”, ed è anch’esso composto da sette Loka o località. Il terzo è *Arupadhātu* o “loka immateriale”. La traduzione del termine *dhatu* con la parola “località” è errata perché *dhatu* non significa affatto un “posto”, in nessuna delle sue applicazioni particolari. Per esempio, *Arupadhātu* è un mondo puramente soggettivo, uno “stato”, molto più che un luogo. Ma siccome le lingue Europee non hanno termini metafisici adeguati per esprimere certe idee, possiamo solo segnalare le difficoltà nel tradurre.

**KAMALOKA** (*Sans.*) - Il piano *semi*-materiale, soggettivo ed invisibile per noi, dove le “personalità” disincarnate, le forme astrali chiamate *Kamarupa*, rimangono, finché vi spariscono dopo l’esaurirsi completo degli effetti di quegli impulsi mentali che hanno creato questi *spettri* di passioni e di desideri umani (Vedi “Kamarupa”). È l’Ade degli antichi Greci e l’Amenti degli Egiziani, la terra delle Ombre Silenti; una divisione del primo gruppo dei Trailōkya (Vedi “Kamadhātu”).

**KAMARUPA** (*Sans.*) - Metafisicamente e nella nostra filosofia esoterica, è la forma soggettiva creata dalla mente, dai desideri fisici e dai pensieri in connessione con le cose materiali, per tutti gli esseri senzienti; una forma che sopravvive alla morte dei loro corpi. Dopo questa morte, tre dei sette “principi” - o, come noi diciamo, dei piani dei sensi e della coscienza sui quali agiscono di volta in volta gli istinti umani e l’ideazione umana - ovvero il corpo, il suo prototipo astrale e la vitalità fisica - che ora non hanno più alcuna utilità, rimangono sulla terra; i tre principi superiori, raggruppati in uno solo, vengono assorbiti in uno stato di Devachan (v.), stato nel quale l’Ego Superiore rimarrà fino al momento in cui sopraggiunge una nuova incarnazione; l’immagine dell’ex Personalità è lasciata sola nella sua nuova dimora. Qui la pallida copia di quello che fu l’uomo vegeta per un periodo di tempo la cui durata è variabile secondo l’elemento di materialità presente in essa, e che è determinata dalla vita passata del defunto. Privata com’è della sua mente superiore, dello spirito e dei sensi fisici, se essa è lasciata interamente sola alle proprie inclinazioni gradualmente si dissolve e si disintegra. Se però viene trascinata violentemente all’indietro, sulla sfera terrestre, dai desideri appassionati, o dai richiami da parte di amici sopravvissuti, o da continue pratiche di negromanzia - di cui la medianità è la più perniciosa - il “fantasma” può prolungare la sua esistenza al di là del periodo di vita naturale del suo involucro. Una volta che il Kamarupa ha imparato la strada che lo riconduce entro dei corpi umani viventi, esso diventa un vampiro che si nutre della vitalità di coloro che sono tanto desiderosi della sua compagnia. In India questi *eidolon* o spettri sono chiamati *Pisacha* e sono molto temuti, come è stato già spiegato altrove.

**KAMEA** (*Ebr.*) - Un amuleto, generalmente un quadrato magico.

**KANDU** (*Sans.*) - Un Rishi della seconda razza radice, uno Yogi che Pramlôka, una “ninfa” (apsara) mandata da Indra appositamente, ingannò perché convisse con lui per diversi secoli che a lui sembrarono un attimo. Finalmente il Saggio, tornato in sè, la ripudiò e la scacciò. Dopo di che essa dette alla luce una figlia, *Mārīsa*. La storia è una favola allegorica tratta dai *Purāna*.

**KANISHKA** (*Sans.*) - Un Re del Tochari, che visse al tempo in cui nel Kashmir si riunì il terzo Sinodo Buddista, ovvero verso la metà del I° secolo a. C. Fu un grande protettore del Buddismo e costruì le più belle *stūpa*, o dagoba, dell’India Settentrionale e del Kabulistan.

**KANISHTHA** (*Sans.*) - Una classe di dei che, secondo gli Indù, si manifesteranno nel quattordicesimo o ultimo manvantara del nostro mondo.

**KANYA** (*Sans.*) - Una vergine o una nubile. *Kanya Kumarī* “la vergine” è un appellativo di Durga-Kali adorata dai Thugs e dai Tantrika.

**KAPILA RISHI** (*Sans.*) - Un grande saggio e grande adepto dell’antichità. L’autore della filosofia Sankhya.

**KAPILAVASTU** (*Sans.*) - Il luogo di nascita del Signore Buddha, chiamato “la dimora gioiello”; la capitale del monarca che fu il padre di Gautama Buddha.

**KARABTANOS** (*Gr.*) - La personificazione del desiderio cieco o bestiale, il simbolo del Kama-Rupa. Nel Codex dei Nazareni, lo Spirito “sprovvisto di senso del giudizio”. È il simbolo della materia, e rappresenta il padre dei sette spiriti della concupiscenza da lui generati su sua madre, lo “Spiritus”, o Luce Astrale.

**KARAM** (*Sans.*) - Una grande festa delle tribù Kolariane in onore del Sole-Spirito.

**KĀRANA** (*Sans.*) - Causa (metafisicamente).

**KĀRANA SARĪRA** (*Sans.*) - Il “corpo Causale”. Il suo significato è duplice. Exotericamente è *Avidya*, l’ignoranza o ciò che è la causa dell’evoluzione dell’ego umano e della sua reincarnazione; esotericamente quindi è il Manas inferiore - il corpo causale o *Kāranopadhi* - che nel Taraka Raja Yoga corrisponde a *Buddhi* e al “Manas” Superiore o Anima Spirituale.

**KARANDA** (*Sans.*) - “L’uccello dalla dolce voce”, identico a *Kalavingka* (v.).

**KARANOPADHI** (*Sans.*) - La base o *upadhi* di Karana, l’”anima causale”. Nel Taraka Raja Yoga questo termine corrisponde sia a *Manas* che a *Buddhi*. Vedere il diagramma in *La Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 217 e 218. Scaricabile da [istitutocintamani.org](http://istitutocintamani.org).

**KARDECISTI** - I seguaci del sistema spiritico di Allan Kardec, il Francese che fondò il movimento moderno della Scuola Spiritica. Gli Spiritisti Francesi differiscono dagli Spiritisti Americani ed Inglesi perché i loro “Spiriti” insegnano la reincarnazione, mentre quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna denunciano questa credenza come un errore eretico ed insultano e calunniano coloro che l'accettano. “Quando gli *Spiriti* non sono d'accordo...”.

**KARMA** (*Sans.*) - In senso fisico significa azione, mentre in senso metafisico è la LEGGE DI RETRIBUZIONE, la Legge di causa ed effetto, o di Causalità Etica. Si può parlare di Nemesis solo nel caso di un Karma cattivo. È l'undicesimo *Nidāna* (le 12 cause dell'esistenza - N.d.T.) nella concatenazione delle cause e degli effetti del Buddismo ortodosso; è il potere che controlla tutte le cose, il risultato dell'azione morale, il *Samskāra* metafisico o effetto morale di un atto compiuto per ottenere qualcosa che appaga un desiderio personale. Vi è Karma di merito e di demerito. Karma non punisce né ricompensa, esso è semplicemente la LEGGE universale *unica* che guida infallibilmente e, per così dire, ciecamente, tutte le altre leggi che producono certi effetti lungo i canali delle loro rispettive causalità. Quando il Buddismo insegna che “Karma è quel solo nucleo centrale morale (di ogni essere) che sopravvive alla morte e che continua nella trasmigrazione”, o reincarnazione, esso vuole semplicemente dire che dopo ogni Personalità non rimane nulla, eccetto le cause che essa ha prodotte; cause che non muoiono, che non possono essere eliminate dall'Universo, finché non vengono bilanciate dai loro effetti legittimi e, per così dire, da essi cancellate. Tali cause - a meno che non vengano compensate durante la vita di colui che le ha prodotte da effetti proporzionati - seguiranno l'Ego reincarnantesi e lo raggiungeranno nelle incarnazioni seguenti fino a quando non sia pienamente ristabilita una completa armonia fra effetti e cause. Nessuna “personalità” - un semplice cumulo di atomi materiali e di caratteristiche istintive e mentali - può naturalmente continuare come tale nel mondo del puro Spirito. Solo ciò che nella sua natura è immortale o divino in essenza, cioè l'Ego, può esistere per sempre. Siccome è quest'Ego che, dopo ogni permanenza nel Devachan, sceglie la personalità che esso animerà e sarà esso che, tramite queste personalità, riceverà gli effetti delle cause Karmiche prodotte, è dunque l'Ego, quel *sé* che è il “nocciolo morale” cui si riferisce il Buddismo e che è il karma, “il solo che sopravvive alla morte”.

**KARNAIM** (*Ebr.*) - Cornuto, un attributo di Ashtoreth e di Astarte; queste corna tipicizzano l'elemento maschile e convertono la divinità in androgino. Anche Iside talvolta ha le corna. Si confronti l'idea della Luna crescente - simbolo di Iside - quale simbolo delle corna (w.w.w.).

**KARNAK** (*Egiz.*) - Le rovine degli antichi templi e dei palazzi che ora s'innalzano al posto dell'antica Tebe. Gli esempi più grandiosi dell'arte e dell'abilità degli antichi Egiziani. Alcune righe riprese da Champollion, da Denon, e da un viaggiatore Inglese, mostrano con eloquenza cosa siano queste rovine. Champollion scrive di Karnak: “Il terreno coperto dalla enorme quantità delle costruzioni che rimangono è quadrato, ogni lato misura 1800 piedi. Si rimane sorpresi e *meravigliati dalla grandiosità* delle sublimi vestigia, dall'abbondanza e dalla magnificenza della lavorazione che può essere osservata dappertutto. Nessun popolo dei tempi antichi o moderni ha mai concepito l'arte dell'architettura su di una scala così sublime, così grandiosa, come quella che esisteva presso gli antichi Egiziani; l'immaginazione, che in Europa si libra molto al di sopra dei nostri colonnati, si arresta e *sprofonda impotente* ai piedi delle centoquaranta colonne della sala ipostila di Karnak! In una delle sue sale la cattedrale di Notre Dame potrebbe ergersi senza toccare il soffitto, ed essere considerata come un piccolo ornamento nel centro della sala”. Un altro scrittore esclama: “Cortili, sale, porte, colonne, obelischi, figure monolitiche, sculture e lunghe file di Sfingi si trovano a Karnak con tale profusione da generare una visione che sovrasta l'intelletto moderno”. Il viaggiatore francese Denon dice: “È molto difficile credere, anche dopo averli visti, alla realtà dell'esistenza di tanti monumenti in un solo posto, alle loro dimensioni, alla perseverante risolutezza che la loro costruzione ha richiesto ed alle incalcolabili spese per una così grandiosa magnificenza! Il lettore immagina certo che sia un sogno quello che gli viene descritto, poiché anche chi occasionalmente vede gli oggetti

stessi si domanda se è del tutto sveglio... Vi sono laghi e montagne *all'interno del perimetro del santuario*. Questi due edifici sono scelti a titolo di esempio fra una lista *quasi inesauribile*. L'intera valle del Nilo, dalle rapide fino al mare, era coperta di templi, di palazzi, di tombe, di piramidi, di obelischi e di colonne. L'esecuzione delle sculture supera qualunque elogio. La perfezione tecnica con la quale gli artisti lavorarono il granito, la pietra serpentina, la breccia ed il basalto è, secondo tutti gli esperti, sorprendente... Gli animali e le piante sono raffigurati tanto bene quanto al naturale, gli oggetti artificiali sono scolpiti altrettanto bene, ed in ogni loro bassorilievo possono essere osservate battaglie navali e terrestri e scene di vita domestica”.

**KARNEIOS** (*Gr.*) - “Apollo *Karneio*” è evidentemente un *avatar* del “*Krishna Karna*” Indiano. Entrambi erano Dei Solari; sia “*Karna*” che *Karneios* significano “irra-diante”. (Vedi la *Dottrina Segreta*, vol. IV, nota a pag. 55).

**KARSHIPTA** (*Mazd.*) - Nelle scritture mazdaiche è l'uccello sacro del cielo, del quale Ahura Mazda dice a Zaratushtira che “*egli recita l'Avesta nel linguaggio degli uccelli*” (*Bund.*, XIX e seg.). In tutte le antiche religioni, l'uccello è il simbolo dell'Anima, dell'Angelo e del Deva. È dunque facile vedere che questo “uccello sacro” significa l'Ego divino dell'uomo, o l'Anima. Lo stesso che *Karanda*. (v.)

**KARSHVARE** (*Zend*) - Le “sette terre” (la nostra catena settenaria) governata dagli *Amesha Spenta*, gli Arcangeli o i *Dhyan Chohan* dei Parsi. Delle sette terre soltanto una chiamata *Hvanirata* - la nostra terra - è conosciuta dai mortali. Le Terre (esotericamente) o le sette divisioni (exotericamente) sono la nostra catena planetaria come descritta nel *Buddismo Esoterico* e nella *Dottrina Segreta*. Tale Dottrina è chiaramente esposta nel Fargard, XIX, 39, del *Vendidad*.

**KARTIKEYA** (*Sans.*) - O *Kartika*. Il Dio Indiano della Guerra, figlio di Shiva, nato dal suo seme caduto nel Gange. È anche la personificazione del potere del Logos. Il pianeta Marte. *Kartika* è un personaggio molto occulto, un lattante tenuto a balia dalle Pleiadi ed un *Kumāra*. (Vedi la *Dottrina Segreta* Vol. VI pag. 138 e 218).

**KARUNĀ-BHĀWANA** (*Sans.*) - Nello Yoga, la meditazione sulla pietà e sulla compassione.

**KASBECK** - La montagna della catena del Caucaso dove fu incatenato Prometeo.

**KASI** (*Sans.*) - L'antico nome della città santa di Benares.

**KASIKHANDA** (*Sans.*) - Un lungo poema che forma parte dello *Skanda Purāna* e che contiene un'altra versione della leggenda della testa di *Daksha*. Avendolo egli persa nel corso di una rissa gli Dei la sostituirono con la testa dell'ariete *Mekha Shiva*. Altre versioni la sostituiscono con la testa di una capra, cosa che cambia notevolmente l'allegoria.

**KASINA** (*Sans.*) - Un rito mistico dello Yoga usato per liberare la mente da ogni agitazione e ricondurre l'elemento *Kamico* ad una completa placidità.

**KASYAPA** (*Sans.*) - Un Saggio dell'epoca Vedica e, secondo la espressione dell'*Atharva Veda*, “l'autogenerato che uscì dal Tempo”. Essendo inoltre il padre degli *Aditya* (i figli del sole - N.d.T.) il cui capo è *Indra*, *Kasyapa* è anche il progenitore dei serpenti, dei rettili, degli uccelli e delle altre creature che camminano, strisciano o volano.

**KATHA** (*Sans.*) - Una delle *Upanishad* commentata da *Sankarāchāria*.

**KAUMARA** (*Sans.*) - La “Creazione dei *Kumāra*”; gli adolescenti vergini emersi dal corpo di *Brahmā*.

**KAURAVYA** (*Sans.*) - Il Re dei *Nāga* (i Serpenti) in *Pātāla*. Exotericamente è un'aula, ma esotericamente ha un significato completamente diverso. Nell'India Settentrionale esiste una tribù di *Nāga*; nel Messico *Nagal* è il nome che porta tuttora il capo degli uomini della medicina, così com'era quello del capo degli adepti all'alba della storia; infine *Patal* vuol dire “antipodi”, ed è un nome dell'America. Ne consegue che la storia di *Arjuna* che va a *Pātāla* e sposa *Ulupi*, figlia del Re *Kauravya*, può essere storica quanto molte altre, che dapprima furono considerate fantastiche e che in seguito furono riscontrate vere.

**KAVANIM** (*Ebr.*) - Si scrive anche *Cunim*; è il nome di certi dolci mistici che venivano offerti ad *Ishtar*, la Venere Babilonese. *Geremia* parla di questi *Cunim* offerti alla “Regina

dei Cieli” VII, 18. Oggi non offriamo più piccoli dolci, ma li mangiamo nel periodo di *Pasqua*. (w.w.w.).

**KAVYAVAHANA** (*Sans.*) - Il Fuoco dei Pitri (o “Padri” del genere umano - N.d.T.).

**KCHANA** (*Sans.*) - Periodo di tempo straordinariamente breve: una frazione o 1/90 di un pensiero; 1/4500 di un minuto, periodo in cui, su questa terra, avvengono 90-100 nascite ed altrettanti decessi.

**KEBAR-ZIVO** (*Gnost.*) - Nel *Codex Nazareus* è uno dei principali Creatori.

**KEHERPA** (*Sans.*) - Forma aerea.

**KESHARA** (*Sans.*) - Un “Viaggiatore del Cielo”, cioè uno Yogi che può viaggiare nella sua forma astrale.

**KETHER** (*Ebr.*) - La Corona, il più alto dei dieci Sephiroth; il primo Sephiroth dei tre che compongono la Triade Superna. Corrisponde al Macroprosopo, l’immensa potenzialità, o Arikh Anpin che si differenzia in Chokmah ed in Binah. (w.w.w.).

**KETU** (*Sans.*) - In astronomia, il nodo discendente; la coda del drago celeste che attacca il Sole durante le eclissi, ed anche una cometa, una meteora.

**KHA** (*Sans.*) - L’equivalente di “Ākāśa”.

**KHADO** (*Tib.*) - Nel folclore popolare, sono dei demoni maligni femminili. Nella Filosofia Esoterica, le Forze nascoste e negative nella natura. Questi Elementali sono conosciuti in sanscrito come le *Dakini*.

**KHALDI** - I più antichi abitanti della Caldea che furono dapprima adoratori del Dio Luna, Deus Lunus, un culto che fu loro portato dalla grande corrente dell’emigrazione primitiva Indù e, più tardi, una casta di Astrologi ed Iniziati regolari.

**KHAMISMO** - Un nome dato dagli Egittologi all’antica lingua dell’Egitto. Anche *Khami*.

**KHANDA KĀLA** (*Sans.*) - Il tempo finito o condizionato, in contrapposizione al tempo infinito - *Kāla*.

**KHEM** (*Egiz.*) - Uguale a Horo. “Il Dio Khem vendicherà suo padre Osiride”, dice il testo di un papiro.

**KHEPRA** (*Egiz.*) - Un dio Egiziano che presiede alla rinascita ed alla trasmigrazione delle anime. Lo si rappresenta con uno scarabeo al posto della testa.

**KHI** (*Cin.*) - *Letteralmente* “soffio”, che significa la Buddhi.

**KHNUM** (*Egiz.*) - Il Grande Abisso, lo Spazio Primordiale. (v.Chaos)

**KHODA** (*Pers.*) - Il nome della Divinità.

**KHONS** (*Egiz.*) - O *Chonso*. Figlio di Maut e di Ammone, e personificazione del mattino. Secondo alcuni, è l’Arpocrate Tebano. Così come fa Horo, schiaccia sotto il piede un cocodrillo, simbolo della notte e dell’oscurità, o Seb (Sebeck) che è Tifone. Ma nelle iscrizioni ci si rivolge a lui come “al guaritore delle malattie e colui che allontana ogni male”. È anche “il dio della caccia” e Sir Gardner Wilkinson era solito vedere in lui l’Erocle Egiziano, forse perché i Romani avevano un dio nominato Concus che presiedeva alle corse dei cavalli e che era perciò chiamato “colui che nasconde i segreti”. Ma questa è una variante tardiva del Khons Egiziano, che più verosimilmente è un aspetto di Horo, poiché porta una testa di falco e tiene il ventaglio, il pastorale di Osiride, il *tat* e la *crux ansata*.

**KHOOM** (*Egiz.*) - O *Khnooph*. L’Anima del mondo; una variante di *Khnoom*.

**KHUBILKHAN** (*Mong.*) - O *Shabrong*. I nomi dati in Tibet alle presunte incarnazioni del Buddha. Santi Eletti.

**KHUNRATH Henry** - Un celebre Cabalista, chimico e medico, nato nel 1502, ed iniziato alla Teosofia (Rosacroce) nel 1544. Lasciò alcune eccellenti opere Cabalistiche, la migliore delle quali è “L’Anfiteatro della Sapienza Eterna” (1598).

**KIMAPURUSA** (*Sans.*) - Deva mostruosi, per metà uomini e per metà cavalli.

**KINNARA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “Quali uomini?”. Creature favolose dello stesso genere dei *Kima-purusha*. Una delle quattro classi di esseri chiamati “Maharaja” (le quattro grandi divinità karmiche che presiedono ai quattro punti cardinali - N. d. T.).

**KIOO-TCHE** (*Cin.*) - Un’opera sull’astronomia.

**KIRĀTARJUNIYA di Bharavi** (*Sans.*) - Un poema epico sanscrito che celebra la lotta e le prodezze di Arjuna contro il dio Shiva travestito da guardiano delle foreste.

**KIVER-SHANS** (*Cin.*) - L'astrale o "Corpo riflesso".

**KIYUN** (*Ebr.*) - O il dio *Kivan*, che era adorato nel deserto dagli Israeliti e che probabilmente era identico a Saturno ed anche al dio Shiva. Difatti, siccome in India la H della lingua *Zend* è identica alla S (il loro "hapta" è "sapta", ecc.) e siccome le lettere K, H, ed S sono intercambiabili, Shiva può essere diventato facilmente *Kiva* o *Kivan*.

**KLESHA** (*Sans.*) - Amore della vita ma, *letteralmente*, significa "sofferenza e miseria". Attaccamento all'esistenza, ha quasi lo stesso significato di *Kama*. (v. *Rāga*).

**KLIKUSHA** (*Rus.*) - Una persona posseduta dal maligno. Significa un "gridatore", un "urlatore"; questi infelici, infatti, hanno degli attacchi periodici con delle crisi durante le quali cantano come galli, nitriscono, sbraitano e profetizzano.

**KLIPPOTH** (*Ebr.*) - Gusci; termine usato nella Cabala in vari sensi: (1) spiriti del male, demoni; (2) gusci di esseri umani deceduti, non del corpo fisico, ma dei resti della personalità dopo che lo Spirito l'ha abbandonata; (3) secondo alcuni autori, gli Elementari. (w.w.w.).

**KNEPH** (*Egiz.*) - Anche *Cnepf* e *Nef*, è dotato degli stessi attributi di Khem. Uno degli dei della Forza creatrice, poiché è collegato all'Uovo del Mondo. Da Porfirio è chiamato "il creatore del mondo", da Plutarco "la divinità increata ed eterna"; Eusebio lo identifica con il *Logos*, Giamblico arriva quasi ad identificarlo a Brahmā, poiché dice di lui che "questo dio è l'intelletto stesso, poiché percepisce intellettualmente se stesso, e consacra l'intellettualità a se stesso, *deve essere adorato in silenzio*". Una delle sue raffigurazioni, aggiunge Mr. Bonwick, "era *Av*, che significa *carne*. Egli era criocefalo, portava sulla testa un disco solare e sedeva sul serpente Mehen. Nella sua mano sinistra aveva una vipera, nella mano destra una croce. Si occupava attivamente di una missione creativa nel mondo sotterraneo". Deveria scrive: "Il suo viaggio nell'emisfero inferiore simboleggia le evoluzioni delle sostanze che sono nate per morire e per rinascere". Migliaia di anni prima che apparissero Kardec, Swedenborg e Darwin, gli antichi Egizi ne avevano già intuito le filosofie. (*Fede Egizia e pensiero Moderno*).

**KOINOBI** (*Gr.*) - Una setta che abitava l'Egitto all'inizio del I° secolo dell'era Cristiana; viene spesso confusa con i *Terapeutici*. Erano ritenuti dei maghi.

**KOKAB** (*Cald.*) - Il nome Cabalistico associato al pianeta Mercurio; anche una luce stellare (w.w.w.).

**KOL** (*Ebr.*) - Una voce; in lettere Ebraiche, QUL. La voce del divino. (Vedi "Bath Kol" e "Vāch"). (w.w.w.).

**KOLS** - Una delle tribù dell'India Centrale, molto dedita alla magia. Sono considerati dei grandi stregoni.

**KONX-OM-PAX** (*Gr.*) - Parole mistiche adoperate nei Misteri Eleusini. Si pensa che queste parole siano l'imitazione in Greco di antiche parole Egiziane adoperate una volta nelle cerimonie segrete del culto Isiaco. Diversi autori moderni ne danno traduzioni fantasiose, che sono solo un tirare ad indovinare la verità. (w.w.w.).

**KOORGAN** (*Rus.*) - Un tumulo artificiale, generalmente una vecchia tomba. Alcune tradizioni di carattere soprannaturale e magico sono spesso legate a questi tumuli.

**KOUNBOUM** (*Tib.*) - L'Albero sacro del Tibet, l'albero "dalle 10.000 immagini", come ci dice Huc. Cresce in un recinto nelle terre della Lamaseria che porta lo stesso nome, e viene molto curato. La tradizione riporta che scaturì dai capelli di Tsongkapa, che fu seppellito in quel luogo. Questo "Lama" fu il grande Riformatore del Buddismo del Tibet e viene considerato un'incarnazione di Amita Buddha. L'abate Huc, che visse diversi mesi presso quell'albero straordinario, con un altro missionario chiamato Gabet, così si esprime: "Ognuna delle sue foglie, nell'aprirsi, mostra o una lettera o una frase religiosa scritta in caratteri sacri, e queste lettere sono, nel loro genere, di una tale perfezione che i caratteri tipografici di Didot non hanno nulla che le superi. Se aprite delle foglie la cui vegetazione sta per schiudersi vi scoprirete, una volta aperte, delle lettere e parole distinte, meraviglia di quest'albero unico! Spostate la vostra attenzione dalle foglie dell'albero alla corteccia dei suoi rami: nuovi caratteri appariranno ai vostri occhi! Non permettete alla vostra attenzione di affievolirsi; sollevate gli strati di quella corteccia e, di nuovo, ALTRI CARATTERI si

mostreranno sotto quelli la cui bellezza vi aveva sorpresi. Non è certo da supporre che questi strati sovrapposti ripetano la stessa *stampa*. Esattamente il contrario; ogni lamella che alzate presenta allo sguardo un suo tipo distinto di caratteri. A questo punto potremmo sospettare un imbroglio ? Ho fatto il possibile in questo senso, per scoprire la più piccola traccia di un inganno umano, ma la mia mente confusa non ha potuto cogliere il benchè minimo sospetto”. Eppure, immediatamente dopo, il buon Abate Francese ha un sospetto: il *Diavolo*. **KRATUDWISHA** (*Sans.*) - I nemici dei sacrifici: i Daitya, i Danava, i Kinnara, ecc., tutti rappresentati come grandi asceti e Yogi. Questo mostra qual'è realmente il loro significato. Erano nemici delle pagliacciate religiose e del ritualismo.

**KRAVYĀD** (*Sans.*) - Un mangiatore di carne, un carnivoro, sia uomo che animale.

**KRISĀSWA Figli dei** - Le armi chiamate *Agneyāstra*. Le armi magiche viventi dotate di intelligenza, delle quali si parla nel *Ramayana* ed altrove. È un'allegoria occulta.

**KRISHNA** (*Sans.*) - Il più famoso avatar di Vishnu, il Salvatore Indiano e il loro dio più popolare. È l'ottavo Avatar, figlio di Devaki e nipote di Kansa, il Re Erode Indiano, che, poiché lo cercava fra i pastori ed i mandriani che lo nascondevano, fece trucidare migliaia dei loro figli neonati. La storia del concepimento, della nascita e dell'infanzia di Krishna, è il prototipo esatto di quella contenuta nel Nuovo Testamento. I missionari, naturalmente, cercano di dimostrare che gli Indù rubarono la storia della Natività ai primi Cristiani che andarono in India.

**KRITA-YUGA** (*Sans.*) - Il primo dei quattro Yuga, o Ere, dei Brahmani; è chiamato anche *Satya-Yuga*, ed è un periodo di tempo che dura 1.728.000 anni solari.

**KRITTIKA** (*Sans.*) - Le Pleiadi. Le sette nutrici di Kartikeya, il dio della Guerra.

**KRIYASAKTI** (*Sans.*) - Il potere del pensiero; una delle sette forze della Natura. È la potenza creativa delle *Siddhi* (poteri) posseduta dagli Yogi perfetti.

**KRONOS** (*Gr.*) - O CRONOS. Saturno, il Dio del Tempo Illimitato e dei Cicli.

**KRURA-LOCHANA** (*Sans.*) - Quello dall' "Occhio cattivo"; espressione usata per Sani, il Saturno Indiano, il pianeta.

**KSHANTI** (*Sans.*) - Pazienza; una delle *Paramīta* di perfezione.

**KSHATRIYA** (*Sans.*) - La seconda delle quattro caste nelle quali originariamente erano divisi gli Indù.

**KSHETRAJNA** (*Sans.*) - O *Kshetrajneswara*. Lo spirito incarnato, l'Ego Cosciente nelle sue manifestazioni più elevate: il Principio che si reincarna; il "Signore" dentro di noi.

**KSHETRAM** (*Sans.*) - Il "Grande Abisso" della Bibbia e della *Cabala*; il Caos, la Yoni, Prakriti, lo Spazio.

**KSHIRA SAMUDRA** (*Sans.*) - L'oceano di latte sbattuto o rimestato dagli dei.

**KUCH-HA-GUF** (*Ebr.*) - Il corpo astrale dell'uomo. Franz Lambert lo scrive "Coach-haguf". Ma la parola Ebraica è Kuch, il cui significato è *vis*, "forza", origine motrice del corpo materiale (w.w.w.).

**KUKKUTA PADAGIRI** (*San*) - Chiamata anche *Gurupadagiri*, è la "montagna dell'istruttore". È situata a circa sette miglia da Gaya ed è famosa grazie ad una persistente voce popolare secondo la quale l'Arhat Mahākāsyapa dimorerebbe ancor oggi nelle sue grotte.

**KUKLOS ANAGKĒS** (*Gr.*) - Significa "Ciclo Inevitabile" o il "Circolo obbligato". Delle numerose catacombe dello Egitto e della Caldea, le più celebri furono le cripte sotterranee di Tebe e di Menfi. Le prime partivano dalle rive occidentali del Nilo e si estendevano in direzione del deserto della Libia; erano conosciute come le catacombe dei *serpenti* (Adepti Iniziati). Era lì che si celebravano i Sacri Misteri del *Kuklos Anagkēs*, ove i candidati erano istruiti sulle leggi inesorabili tracciate dall'inizio dei tempi per ogni anima disincarnata. Tali leggi stabiliscono che ogni Entità reincarnantesi, dopo aver abbandonato il suo corpo di carne, deve passare da questa vita sulla terra ad altra vita su un piano più soggettivo, in una condizione di beatitudine, a meno che i peccati della personalità non portino alla separazione completa fra i "principi" superiori e quelli inferiori. Apprendevano inoltre che il "circolo necessario" o il *Ciclo inevitabile* doveva durare un determinato periodo (che, a seconda dei casi, andava da mille a tremila anni), al termine del quale l'Entità *doveva ritornare alla sua*

*mummia*, cioè ad una nuova incarnazione. Gli insegnamenti Egiziani e Caldei erano quelli della “Dottrina Segreta” dei Teosofi. I Messicani avevano la stessa dottrina. Il loro semidio Votan, nel *Popol Vuh* (vedi l’opera di Bourbourg), descrive l’*augero de colubra* in modo identico alle “Catacombe o passaggio segreto del Serpente”, aggiungendo che si estendeva sotto terra e “terminava alle radici del cielo”; Votan fu ammesso in quella *tana di serpente* perché egli stesso era un “figlio dei Serpenti” o un *Drago di Saggezza*, cioè un Iniziato. In tutto il mondo i sacerdoti adepti erano chiamati “Figli del Drago” e “Figli del dio Serpente”.

**KUMĀRA** (*Sans.*) - Un adolescente vergine, un giovane celibe. I primi Kumāra erano i sette figli di Brahmā, nati dalle membra del dio durante la cosiddetta *nona* creazione. Si afferma che quel nome fu ad essi dato in seguito al loro formale rifiuto di “procreare la propria specie”, per cui, come vuole la leggenda, “restarono Yogi”.

**KUMĀRA GUHA** (*Sans.*) - *Letteralmente*, “il misterioso giovane vergine”. Un appellativo dato a Karttikeya in considerazione della sua sorprendente origine.

**KUMĀRABUDHI** (*Sans.*) - Un appellativo dato all’ “Ego” umano.

**KUMBHAKA** (*Sans.*) - La ritenzione del respiro, secondo le regole dell’Hatha Yoga.

**KUMBHAKARNA** (*Sans.*) - Il fratello del Re Ravana di Lanka, il rapitore della moglie di Rama, Sita. Come viene narrato nel *Ramayana*, Kumbhakarna, per una maledizione di Brahmā, dormì per sei mesi, poi rimase sveglio un giorno intero prima di addormentarsi di nuovo; e così di seguito, per diverse centinaia di anni. Fu risvegliato per fargli prendere parte alla lotta fra Rama e Ravana, il demone catturato da Hanuman, ma alla fine anch’egli fu ucciso.

**KUNDALINI SAKTI** (*Sans.*) - Il potere della vita; una delle Forze di Natura; quel potere che genera una certa luce in coloro che si esercitano allo sviluppo spirituale ed alla chiaroveggenza. È un potere sviluppato solo da chi pratica la concentrazione e lo Yoga.

**KUNTĪ** (*Sans.*) - Moglie di Pandu e madre dei Pandava che nella *Bhagavad Gīta* sono gli eroi nemici dei Kaurava, loro cugini. È una allegoria sull’Anima-Spirito, o Buddhi. Alcuni pensano che a rappresentare Buddhi sia Draupadi, la moglie che i cinque fratelli hanno in comune; ma non è così, perché Draupadi, invece, rappresenta *la vita terrestre* della Personalità. Come tale, di lei si ha poca considerazione e si permette che venga insultata e ridotta in schiavitù da Yudhishtira, il *maggiore* dei Pandava, suo signore e padrone, che rappresenta l’Ego Superiore con tutte le sue qualificazioni.

**KURIOS** (*Gr.*) - Il Signore, il Maestro.

**KURU** (*Sans.*) - O *Kauravi*. Nella *Bhagavad Gīta* sono gli avversari dei Pandava, nella pianura di Kurukshetra. Questa pianura è a sole poche miglia da Delhi.

**KUSA** (*Sans.*) - Un’erba sacra utilizzata dagli asceti Indù, chiamata l’erba del felice presagio. È un’erba molto occulta.

**KUSADWIPA** (*Sans.*) - Una delle sette isole chiamate nei *Purāna* “*Saptadwipa*”. (Vedi la *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* nota pag. 418).

**KUSALA** (*Sans.*) - “Merito”, una delle due componenti principali del Karma.

**KUSĪNARA** (*Sans.*) - La città in prossimità della quale morì Buddha. È vicina a Delhi, benchè alcuni Orientalisti l’abbiano posta nell’Assam.

**KUVERA** (*Sans.*) - Il dio dell’Ade o della ricchezza, simile a Plutone. Nel Pantheon Indiano è il re dei demoni maligni.

**KWAN-SHAI-YĪN** (*Cin.*) - Il logos maschile dei Buddisti Settentrionali e di quelli Cinesi: il “dio manifestato”.

**KWAN-YIN** (*Cin.*) - Il logos femminile, la “Madre di Misericordia”.

**KWAN-YN-TIEN** (*Cin.*) - Il cielo dove risiedono Kwan-Yin e gli altri logoi. vedi *La Dottrina Segreta* Vol. I pag. 168

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l’Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l’Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

**“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,  
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.**

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro – Diret. Resp. Emma Cusani*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*

# I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

NOTE SUL VANGELO DI SAN GIOVANNI

H.P. BLAVATSKY

SOMMARIO:

- Nel chiudere il VI Volume dei *Quaderni Teosofici*
- Note sul Vangelo di San Giovanni - H.P. Blavatsky
- Krishna - Gautama Buddha - Gesù di Nazaret
- La preghiera delle 'Vergini Madri' nella tradizione indù, egizia, cattolica romana (Stralci da *Iside Svelata* di H.P.B.)
  
- Il Glossario Teosofico - L - LUX - H.P. Blavatsky

## I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

- 1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
- 2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- 3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere, articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

### *CONDIZIONI DI VENDITA:*

<i>Abbonamento (a 6 numeri)</i>	<i>L.</i>	<i>4.000</i>
<i>Abbonamento sostenitore</i>	<i>“</i>	<i>6.000</i>
<i>Un numero</i>	<i>“</i>	<i>800</i>
<i>Numeri arretrati</i>	<i>“</i>	<i>1.000</i>

*Versamento sul C.C.P. N. 56983000 intestato a:  
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.*



Quello che H. P. Blavatsky dice nell'Introduzione della *Dottrina Segreta* circa le affermazioni in essa fatte, può applicarsi a tutti gli Insegnamenti della Teosofia:

*“... Ogni, lettore, naturalmente, li giudicherà dal punto di vista della sua esperienza, della sua conoscenza, della sua coscienza, basando il suo giudizio su ciò che ha già imparato altrove”.*

NEL CHIUDERE IL VI VOLUME DEI  
*QUADERNI TEOSOFICI*

Vorremmo dar voce ad una perplessità che potrebbe forse essere più o meno latente anche nel pensiero di qualche lettore dei *Quaderni Teosofici*, dato che un amico studioso di Teosofia l'ha drasticamente esposta con questa recriminazione :

“Di fronte al baratro che si apre davanti all'umanità (la cui causa in principio noi serviamo) c'è ancora qualcuno che trova il tempo e la propensione a disquisire sugli angeli caduti e sulla archeologia del Nuovo Mondo”. - Ossia, genericamente, sugli Insegnamenti della Filosofia della Teosofia.

È, questa, un'accusa che “mette il dito” in una “piaga” che, a prima vista, sembrerebbe suppurare anche nei nostri *Quaderni Teosofici* e che, pertanto, non può essere né ignorata né sottovalutata dagli appartenenti alla LUT, impegnati, appunto, alla divulgazione degli Insegnamenti Originari della Teosofia.

Ma forse la saggezza e l'esperienza del caro vecchio “Amico Filosofo” potrà aiutare sia il nostro amico a blandire la sua ‘drasticità’, sia noi a non avere perplessità sull'efficacia “pratica” degli Insegnamenti Teosofici. Dice R. Crosbie:

“... Dove potremmo trovare la vera base per un cambiamento della società che tutti gli uomini e tutte le donne possano scorgere e sulla quale tutti si possano appoggiare? Non c'è bisogno né di nuove filosofie, né di nuove religioni, né di panacee politiche; bensì di conoscenza, e di una più ampia visione che non può procedere dalle vicissitudini di una breve vita fisica. La conoscenza che è più grande di tutte le religioni mai inventate, è la conoscenza della vera natura dell'uomo stesso, per se stesso, e in se stesso. ...

Appena gli uomini saranno indotti alla percezione che ognuno raccoglie esattamente ciò che ha seminato, nessuno farà più male ad un altro essere; non ci sarà più tanta infelicità quanta ne esiste ora; perché realizzare la nostra responsabilità nei confronti di tutti gli altri, ed agire in conformità, vuol dire essere diventati altruisti ed aver eliminato la prima causa del peccato, del dolore e della sofferenza - l'EGOISMO.

“... Le leggi e i principi dell'esistenza - la vera ragione della vita - sono rappresentati dalla Teosofia; quindi, ogni contatto dell'uomo con essa rappresenta, contemporaneamente, una responsabilità ed una opportunità, alle quali è stato portato sotto la spinta del Karma. Da esse può realizzare al massimo, oppure trascurarle in modo da fallire dall'ottenerne o dall'estenderne il Beneficio. Il suo rifiuto di sfruttare adesso tale vantaggio lo renderà meno risoluto in qualche vita futura a mettere in pratica l'efficacia della sua natura che al presente è distrutta se egli trascura, *sotto qualunque circo stanza o pressione*, ciò che vede condurlo nella direzione giusta. Ma ci sono sempre coloro che esprimono la Teosofia nella loro vita, che imparano cosa essa significhi, e che portano avanti il lavoro fino all'ultima ora. ...”

Né possiamo non ricordare che il *modo* di rendere *pratici* gli Insegnamenti teosofici è ampiamente dibattuto nel XII Capitolo della *Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky che è - o dovrebbe essere - il testo ‘chiave’ per ogni serio studioso di Teosofia. Ci limiteremo pertanto a ricordare che H.P.B., dopo aver stabilito il rapporto della “Teosofia pratica” con il “dovere”, con le “riforme politiche”, con “l'auto-sacrificio”, “la carità”, la “teosofia per le masse” ecc., ribadisce però:

“Cercare di conseguire riforme politiche *prima* di aver effettuata una *riforma della natura umana*, è come mettere vino nuovo in vecchie botti. ... È proprio questa la ragione per cui le opere sociali danno risultati tanto poco soddisfacenti. Nella maggior parte di queste panacee manca un principio direttivo ed ancor più un principio che le ricolleggi. Tempo ed energie preziosi vanno così perduti... lasciate che vi ricordi questi principi: Unità e Causalità universali; Solidarietà Umana; Legge del Karma e Rincarnazione. Sono questi i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale”.

Ovviamente, l'*operatività* di questi principi implica gli insegnamenti della Teosofia, e la possibilità di realizzarli *nella pratica* ne implica la conoscenza.

CHE CIASCUNO DIA LA PROVA DEL SUO LAVORO è il titolo di un articolo di H.P.B. che prese lo spunto da alcuni rilievi di un suo collaboratore. L'articolo fu pubblicato sul *Lucifer* nel novembre del 1887 ma è, ancora oggi, quanto mai rispondente ai più incalzanti problemi dell'umanità nonché alla nostra argomentazione.

Inoltre, può essere interessante notare che davvero “non c'è niente di nuovo sotto il sole”, se le recriminazioni e la ricerca di “vie e mezzi nuovi” del corrispondente di H.P.B. erano, centocinque anni fa, le stesse del nostro amico contemporaneo.

Anche allora, l'amico di un secolo fa lamentava: “La sofferenza più angosciante incombe sull'umanità”; per cui chiedeva: “Che si scoprano vie e mezzi capaci di realizzare lo scopo della fratellanza e si organizzino qualche grande piano che permetta di risolvere *efficacemente* queste questioni, tanto inquietanti nella loro complessità, che s'impongono con forza irresistibile a tutti coloro che si sforzano sinceramente di realizzare la volontà del Cristo in un paese cristiano...”

E H.P.B. risponde, a lui ieri, e oggi a noi:

“...Se la ‘Teosofia’ considerata esteriormente può incorrere nel rimprovero di aver fallito fino a oggi nella sua missione di trasferire la Sagghezza divina dalla regione metafisica nel campo pratico, il Cristianesimo dei cristiani praticanti incorre evidentemente nello stesso rimprovero. La ‘Teosofia’ non è certo riuscita a scoprire dei mezzi e delle vie *infallibili* che conducano a praticare un amore disinteressato; non è ancora riuscita a dar sollievo all'umanità in generale, più di quanto abbiano potuto farlo i cristiani ...

... La Chiesa (o le chiese) sostengono che il solo principio redentore è la credenza in Gesù, o il Cristo fatto carne: dogma distruttore dell' anima; la Teosofia risponde che non è così. Il solo principio *redentore* risiede nell'uomo stesso e non è mai uscito dal suo Sé divino immortale, vale a dire che è il vero Cristo, come è il vero Buddha, la divina luce interiore che procede dal TUTTO, non manifestato ed eterno. E questa luce *può rivelarsi solo attraverso le opere* poiché la *fede* (o la conoscenza n.d.t.) resta sempre una fede (o una conoscenza - n.d.t.) cieca, per tutti, salvo che per colui *che percepisce questa luce nella sua anima*.

...Le credenze delle chiese non apportano all'uomo la luce dell'*intelletto* né la vera saggezza che è necessaria per fare della filantropia pratica una realtà realizzata dai veri e sinceri discepoli del Cristo. Le persone che hanno “senso pratico” continuano a “fare il bene” senza discernimento, e così fanno spesso più male che bene ...

...Non bisogna dimenticare che la carità pratica non fa parte degli scopi *dichiarati* dal Movimento Teosofico. Ma è superfluo dire - e questo non richiede ‘dichiarazioni’ - che ogni suo singolo membro, se vuole essere minimamente teosofo, *deve essere* un filantropo pratico. E il nostro lavoro, così com'è tratteggiato nei Tre Scopi è, in .realtà, più importante e più efficace del

lavoro fatto nel mondo ordinario che porta frutti più appariscenti ed immediati; poiché l'effetto diretto di una giusta comprensione della Teosofia rende caritatevoli coloro che prima non lo erano. La Teosofia genera la carità che dopo, spontaneamente, si manifesta nelle opere. ...

La Teosofia insegna lo spirito della “non separatività”, il carattere effimero ed illusorio delle credenze umane e dei dogmi; ed è per questo che *inculca un amore e una carità universali per tutta l'umanità*, “senza distinzione di razza,, colore, casta, sesso o credenza”: non è dunque la più idonea ad alleviare le sofferenze dell'umanità? ...

Il filantropo laico è realmente, nell'anima, un socialista, e nient'altro; egli spera di rendere gli uomini felici e buoni migliorandone le condizioni materiali. Nessuno studioso serio della natura umana potrà credere per un solo istante a questa teoria ... Così è assolutamente necessario perseguire due attività parallele; *apprendere ed agire*; dobbiamo fare il bene, ma dobbiamo farlo scientemente, con conoscenza di causa. ...

È risaputo che il Primo Scopo del Movimento Teosofico è la formazione di un nucleo della Fratellanza Universale. La Realizzazione pratica di questo scopo è stata delineata da Coloro che l'hanno elaborata nei termini che seguono:

CHI NON PRATICA L'ALTRUISMO; CHI NON È PRONTO A DIVIDERE IL SUO ULTIMO PEZZO DI PANE CON UN ESSERE PIÙ DEBOLE O PIÙ POVERO DI LUI; CHI TRASCURA DI AIUTARE SUO FRATELLO, DI QUALSIASI RAZZA, NAZIONE O CREDO ESSO SIA, E CHE NON PRESTA ORECCHIO ALLE GRIDA DELLA MISERIA UMANA; CHI SENTE CALUNNIARE UNA PERSONA INNOCENTE, SIA ESSA TEOSOFO O NO, E NON PRENDE LE SUE DIFESE COME FAREBBE PER SE STESSO - NON È UN TEOSOFO. ...”

Divulgare Insegnamenti del genere non è certo un vaniloquio intellettualistico qualora, naturalmente, si sappia e si voglia “*apprendere ed agire*”. E ognuno lo farà “... dal punto di vista della *sua* coscienza, della *sua* esperienza e della *sua* conoscenza, basando il suo giudizio su ciò che ha già “imparato altrove”.

Se questi sono i ‘limiti’ degli Insegnamenti che i *Quaderni Teosofici* divulgano, noi aspiriamo a non oltrepassarli mai; e a continuare “a lavorare fino all'ultima ora” nel solco da essi lasciato, nel lento schiudersi della coscienza dai primi fievoli barlumi dell'intelletto umano fino alla Luce radiosa della Conoscenza dei Mahatma - che è solo una proiezione della Coscienza del SÈ.

“Il solo principio *redentore* risiede nell’uomo stesso e non è mai uscito dal suo Sé divino immortale, vale a dire che è il vero Cristo, come è il vero Buddha, la divina luce interiore che procede dal TUTTO, non manifestato ed eterno.”

H. P. B.

NOTE SUL  
VANGELO SECONDO GIOVANNI <sup>(°)</sup>

(Le note che seguono sono servite come base di discussione per le riunioni della *Blavatsky Lodge* nell'ottobre del 1889. Sono state preparate da me prima delle riunioni, essenzialmente sulle indicazioni date da H.P.B. Poiché è impossibile presentare l'argomento in una forma precisa, queste note possono servire agli studiosi solo come spunto e, particolarmente, per un utile esempio del metodo d'interpretazione di H. P. B. - G. R.S. Mead).

La relazione preliminare tratta essenzialmente della traduzione dei versetti che aprono il testo originale, così come ora lo abbiamo, sottolineandone le difficoltà e la libertà di cui si può far uso nella traduzione senza violare il testo greco. Questo potrà interessare anche chi non conosce la lingua originale, poiché evidenzia il pericolo di fare affidamento sulla traduzione accettata, o su di una qualsiasi traduzione che non abbia un copioso commentario. Inoltre, se si comprende che tali grandi difficoltà insorgono anche quando la scrittura originale è in greco, risulterà evidente che una traduzione dei testi ebraici, redatti in un linguaggio essenzialmente occulto e aperto ad infinite permutazioni di significato, è irto di difficoltà ben maggiori.

I testi originali delle Scritture ebraiche erano scritti senza l'indicazione delle vocali con gli appositi punti, e ogni scuola aveva la propria tradizione che fissava i punti da usarsi. Quindi, affermare che si dovrebbe dare la preferenza al sistema di una sola scuola, quella Masoretica, escludendo tutte le altre, è invero incomprensibile per chiunque, eccetto che per i bigotti ortodossi.

Da questo punto di vista la relazione preliminare potrebbe quindi avere un certo interesse. <sup>(\*)</sup>

I

1. In principio era il Logos, e il Logos era *pros ton theon*, e il Logos era *theos*.

Proprio nel primo versetto si presenta una seria difficoltà, quella, cioè, della giusta interpretazione dell'insolito complemento *pros ton theon*. Nella 'Vulgata' esso è tradotto con *apud Deum*, "con Dio" - non "insieme a Dio" che sarebbe *cum Deo*, ma nel senso di "a Dio", "presso Dio". Ma il latino *apud* rende il greco *pros*? *Apud* è una preposizione che indica una condizione di riposo; mentre il greco *pros* con l'accusativo, indica fundamentalmente un movimento e corrisponde al latino *versus*, *adversus*, che contiene in effetti un'idea di ostilità e, metaforicamente, di paragone. Quindi, tradurre *pros ton theon* "con Dio" è decisamente un'alterazione arbitraria del significato ordinario della frase.

Allora, tutto quello che può essere dedotto dal testo, così com'è ora, è che viene affermato qualcosa sul Logos in rapporto a Dio e che questa affermazione differisce notevolmente da quella che la segue: cioè, che "Il Logos era Dio". Questo ci autorizza, quindi, a dare alla frase un'interpretazione filosofica. Notate che nella prima frase, con *theos*, è usato l'articolo, mentre è omesso nella seconda. In questa, il Logos era Dio, o la Divinità; vale a dire che il Primo Logos, o l'Immanifesto, è essenzialmente lo stesso che Parabrahman. <sup>(+)</sup> Ma appena appare il primo. Punto

---

<sup>(°)</sup> *Lucifer*, Vol. XI n. 99- Febbraio 1893. - Qui tradotto da *H.P. Blavatsky Collected Writings*, vol. XI.

<sup>(\*)</sup> (Per quanto non firmati, questi paragrafi di apertura sono molto probabilmente di G.R.S. Mead. Il *Compilatore*).

<sup>(+)</sup> (Sanscrito. Lett., "al di là di Brahma". Nella *Dottrina Segreta*, "un PRINCIPIO onnipotente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché trascende il potere dell'umana concezione ... Esso è al

potenziale c'è, allora, questo Punto e, in esso, tutto il resto: <sup>(°)</sup> cioè, *ho logos* e *ho theos* e la loro reciproca relazione stabilita nella proposizione: "il Logos era *pros ton theon*".

La frase ricorre nuovamente nelle Epistole "Ai Romani" (I, 5): "Noi abbiamo pace con Dio" (*eirenen pros ton theon*).

2. Quest'ultimo (il Logos) era, in principio, *pros ton theon*.

Perché questa ripetizione? Deve intendersi che al primo "fremito dell'alba manvantarica" vi erano il Logos e Mulaprakriti? <sup>(+)</sup>

Ma qui sorge un dubbio: *arché* significa "principio"? Sappiamo che è sorta una grande controversia circa l'interpretazione del primo versetto del "Genesi". E benché l'ortodossia traduca *beraschit* "in principio", il "Targum" rende il senso di questa parola traducendola "nella Saggiezza".

È stato ora dimostrato da Godfrey Higgins nella sua "Anacalypsis", da Inman e da molti altri autori della stessa scuola, che *arché* ha lo stesso significato di *argha*, *ark<sub>3</sub>* *argo*, la nave di Giasone con la quale egli veleggiò alla ricerca del "vello d'oro" (Apollonio da Rodi) e che, di conseguenza, *arché*, ha lo stesso significato di Jagadyoni, "la matrice dell'universo" o, meglio, la causa materiale di Karana <sup>(\*)</sup> secondo i commentari dei Purana ma, secondo la Filosofia Esoterica, *lo spirito ideale di quella causa*. È lo Svabhavat dei buddhisti e la Mulaprakriti dei vendantini.

Se è così, dovremo cercare un'altra interpretazione.

Il Primo Logos era in Mulaprakriti: cioè il Punto nel Cerchio dello Spazio "il cui centro è dappertutto e la cui circonferenza non è in alcun luogo".

Fin qui, sta bene. Ma qual è la differenza fra *theos* e *ho theos*? Qual è il termine preminente? Si può dire che sono entrambi identici a Parabrahman?

Dobbiamo intendere che nel Pralaya <sup>(\*\*)</sup> il Logos non ha relazione, o non è unito, che con Parabrahman e che, di fatto, è uno con Esso?

Se è così, il versetto 2 significherebbe che il Logos, quando la differenziazione non ha ancora avuto luogo, è puro spirito e ha relazione solo con le cose dello spirito.

Comunque, se questo è il significato, è difficile capire perché davanti ad *arché* sia stato omesso l'articolo.

---

di là della portata del pensiero. Nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile". - N.d.T.)

<sup>(°)</sup>(Lett., il Logos - o Parabrahman - e Dio quale "Primo Punto potenziale", com'è raffigurato nel simbolo ☉. Nella *Dottrina Segreta*, questo 'Dio' è il *Primo* Logos non manifestato, il precursore del Manifestato o la 'Causa Prima'. *Proemio*, p.86, ed. Bocca. - N.d.T.).

<sup>(+)</sup>("... Il termine *Mulaprakriti* (da *Mula* radice e *Prakriti* natura), o la materia primordiale non manifestata, chiamata dagli alchimisti occidentali *Terra di Adamo*, è applicata dai vedantini a Parabrahman. ... Parabrahman è una realtà incondizionata ed assoluta, e *Mulaprakriti* è una specie di velo gettato su di esso..." *Ibidem*, p.77. - N.d.T.)

<sup>(\*)</sup>("Causa", metafisicamente. - N.d.T.).

<sup>(\*\*)</sup>(Un Periodo di oscuramento o di riposo detto anche "Notte di Brahma", che segue ad una manifestazione manvantarica, o "Giorno di Brahma". - N.d.T.)

3. Tutte le cose sono chiamate a essere (o ad esistere) attraverso lui (il Logos), e senza di lui non una sola cosa che è (o che è chiamata a venire) viene in esistenza.

La parola *panta*, “tutte le cose”, deve essere differenziata dalla parola *kosmos* (cosmo) che appare nel 10° versetto.

La parola *kosmos* è usata ora dai filosofi per indicare l’universo organizzato in contrapposizione all’*indigesta moles*, o Chaos. Inoltre, si vedrà chiaramente che il versetto 10 si riferisce ad uno stadio di emanazione, o evoluzione, posteriore a quello del versetto 3. Quindi, non deve apparire audace tradurre *panta* con “tutta la manifestazione”, vale a dire tutti gli universi e tutti i sistemi.

Non c’è niente che giustifichi la traduzione “tutte le cose furono fatte da lui”. Il verbo *gignomai*. non significa “fare”, ma “divenire”. È raro trovare la preposizione *dià* - usata nel senso di un agente o di un mezzo - con il significato di “da”. L’idea fondamentale di *dià* è “attraverso”, che si tratti di luogo o di tempo. Metaforicamente, è usata con il significato di una causa e, nella prosa posteriore, per indicare la materia di cui è fatta una cosa. Così, anche se si accettasse l’idea creativa, *dià* evidenzerebbe che tutte le cose sono state fatte “attraverso” o “a causa” del Logos.

Comparando questi primi tre versetti con il primo capitolo del ‘Genesi’, notiamo che in essi non si parla affatto del Vuoto, ossia il Caos; e questa è ancora un’altra ragione per cui la parola *arché* dovrebbe essere esaminata molto attentamente.

4. In lui (il Logos) era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini.

*Zoé* (vita) differisce da *panta* (manifestazione oggettiva) in quanto la Vita è *nel* Logos (o inerente a Lui), e non emanata attraverso Lui. Essa può, dunque, essere considerata un potere del Logos. Se nonché il Logos del 3° versetto non è il medesimo Logos del 1° versetto. Essenzialmente o nell’eternità, è ovvio, essi sono un medesimo Logos, ma nel tempo sono in un differente stadio di emanazione. Nella ‘Dottrina Segreta’, questo Logos è chiamato il Secondo o il Terzo Logos, i “luminosi figli dell’alba manvantarica” o i “Costruttori”- una gerarchia settenaria.<sup>(\*)</sup>

Questa potenza del Terzo Logos è dunque Fohat?; <sup>(\*)</sup> e se è così, con *fhos* (Luce), dobbiamo intendere Buddhi, o Manas? <sup>(+)</sup>

---

<sup>(\*)</sup>(Nella *Dottrina Segreta*, I, p.86, sono così specificati: Il *Secondo Logos*: Spirito-Materia, Vita; lo "Spirito dell'Universo", Purusha e Prakriti. Il *Terzo Logos*: l'Ideazione Cosmica, Mahat o Intelligenza, l'Anima Universale del Mondo; il Noumeno Cosmico della Materia, la base delle operazioni intelligenti della Natura e nella Natura. - N.d.T.)

<sup>(\*)</sup>("...Fohat è così l'energia dinamica dell'Ideazione Cosmica oppure, se lo si considera dall'alto, è il mezzo intelligente, il potere che guida ogni manifestazione, il Pensiero Divino trasmesso e reso manifesto dai Dhyan Chohan (chiamati dalla Teologia cristiana Arcangeli, Serafini, ecc.)..." *Ibidem*, p. 85. "...Nel Mondo cosmico e fenomenico Fohat è quel potere occulto che, sotto la volontà del Logos Creatore, unisce e raggruppa tutte le forme dando loro il primo impulso, e diventa poi la Legge... Quando il "Figlio Divino" (i "Sette Logoi" la cui sintesi, considerata come un Forza collettiva, diventa l'Architetto dell'Universo visibile) emerge (dal Pralaya), Fohat diviene allora la Forza propulsiva, il Potere attivo che è la causa per cui l'Uno diviene Due e Tre - sul piano cosmico della manifestazione..." *Commentario* alla sloka 2 della V Stanza della *Dottrina Segreta*, Vol. I, p.223. - N.d.T.)

<sup>(+)</sup>(*Buddhi*: Anima o Mente Universale. Quando è qualificata "Atma-Buddhi" s'intende anche l'Anima Spirituale - o il *Cristos* - nell'uomo. *Manas*, "Mente" : un sinonimo di *Mahat*, il 5° principio dell'Intelligenza e della Coscienza Universali. Con "Manas" s'intende anche "l'Anima Umana", o il Principio senziente che si reincarna nell'uomo. - N.d.T.)

“Quello che vi dico nelle Tenebre (*en tèn skotia*) ditelo nella luce (*en to photi*), e quello che vi è stato detto nell’ orecchio predicatelo sui tetti” - *Matteo*, X, 27.

“Perché tutto quello che avete detto nelle tenebre (*en tèn skotia*) sarà udito nella Luce (*en to photi*), e quello che avete detto all’orecchio nelle cripte (i luoghi chiusi, le camere segrete) sarà predicato sui tetti”. - *Luca*, XII, 3.

In questi passi *skotia* (tenebra) è evidentemente usato in senso metaforico, ed è in verità una parola insolita e di uso recente assai raramente applicata alle tenebre fisiche; *skotia* (tenebra), quindi, si riferisce all’insegnamento esoterico e *phos* (luce) all’insegnamento essoterico: per analogia, il rapporto che c’è fra le due idee “è lo stesso di quello che si stabilisce, in *Giovanni*, fra *skotia* e *phos*.”

*Tameion* (luoghi chiusi) è una strana parola usata nella ‘*Pistis Sophia*’ per indicare le differenti divisioni del Kama Loka, il Grande Serpente o Luce Astrale.

“Quello che avete detto (*lalein*) all’orecchio”. Ora, *lalein* (bisbigliare) non significa parlare nel modo abituale com’è tradotto nella versione ordinaria: *lalein* è sempre differente da *legein* (dire) ed è spesso usato per la musica, per i suoni naturali e per il canto. Chi ha letto quanto concerne le invocazioni gnostiche e i nomi misteriosi, i mantram, ecc., comprenderà il senso di questo termine.

5. E la Luce splende nelle Tenebre, e le Tenebre non l’hanno compresa.

Nella ‘*Dottrina Segreta*’, queste Tenebre sono sinonimo del puro spirito, e la Luce è rappresentativa della materia:

“Nel loro fondamento radicale, metafisico, le Tenebre sono la Luce soggettiva ed assoluta: mentre la Luce, in tutta la sua apparenza di fulgore e di gloria, è solo una massa di ombre; poiché non può essere eterna ed è semplicemente un’illusione, o Maya”.<sup>(9)</sup>

In questo versetto “Luce” e “Tenebre” sono usate nello stesso senso? O esso vuol dire che questa “Luce” che è una potenza del Logos è considerata dagli uomini “Luce”, mentre quello che è superiore alla Luce, cioè il Logos (“Tenebre”, per loro), è la “Luce” reale? “Le Tenebre non l’hanno compresa” “significa, allora, che lo Spirito Assoluto non può capire o sopporre la “Luce” illusoria.

6. Ci fu un uomo inviato divinamente (*para theou*, senza articolo) il cui nome era Giovanni.

7. Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla Luce affinché tutti potessero trovare fiducia per mezzo di essa.

---

<sup>(9)</sup> *La Dottrina Segreta*. Vol. I, p.164. (*Inoltre*: "... Perfino nel 'Genesi' (1,2), 'e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso' - e non viceversa. ...Verrà forse un giorno in cui gli occhi umani saranno aperti ed allora gli uomini comprenderanno il versetto del Vangelo di Giovanni che dice: 'E la luce era nelle Tenebre; e le Tenebre non l'hanno compresa'. Essi vedranno allora che la parola 'tenebre' non si riferisce alla visione spirituale dell'uomo, bensì alla Tenebra, l'Assoluto, che non comprende (non può comprendere) la Luce transitoria, per quanto trascendente possa sembrare all'occhio umano..." *Ibidem* - N.d.T.).

Se questa “Luce” va intesa come identica allo spirito-Christos, essa sarà Buddhi; ma se *phos* è Manas, la difficoltà potrà essere superata dando a *phos* il significato di Buddhi-Manas. <sup>(c)</sup>

8. Egli non era la Luce, ma era un testimone della Luce.

9. La Luce era la vera (reale) Luce che illumina ogni uomo (essere umano) che viene nel Mondo.

## II

1. In principio (Mulaprakriti) era il Verbo (Terzo Logos), e il Verbo era con Dio (*pros ton theon*, Secondo Logos), e il Verbo era Dio (Primo Logos).

Tuttavia i tre Logoi sono uno.

2. Questo Logos (l'essenza dei Logoi) era in principio (in Mulaprakriti) identico a Parabrahman.

C'è evidentemente una grande differenza fra la frase *pros ton theon* applicata al Logos quale unità e la stessa frase applicata al suo secondo aspetto, come nel versetto 1.

3. Il terzo versetto si riferisce al Terzo Logos, o Logos Creatore.

Tutte le cose vennero in esistenza attraverso lui, cioè, attraverso il Terzo Aspetto del Logos, e la sorgente della loro esistenza, o le cose in se stesse, erano i due aspetti superiori dell'Essenza.

4. In lui - il Logos quale unità - era la Vita, e la Vita era la luce degli “uomini” (cioè, degli Iniziati; perché i profani erano chiamati “ombre - chhâyâ - e immagini”).

Questa Luce (*phos*) è Atma-Buddhi, di cui Kundalini, il fuoco sacro, è un Siddhi o un potere; è questa la forza serpentina o a spirale che, se male adoperata, può uccidere.

5. E la Luce della Vita, quale Essenza una, risplende nelle Tenebre e le Tenebre non la compresero.

Né questa Essenza del Logos comprende Parabrahman, né Parabrahman comprende questa Essenza. Non sono, per così dire, sullo stesso piano.

6. Ci fu un uomo, un Iniziato, inviato dello spirito, il cui nome era Giovanni.

Giovanni, Oannes, Dagon, Vishnu, sono il microcosmo personificato. Il nome può essere preso nel suo significato mistico; quest'uomo, cioè, personifica il potere del nome misterioso “*Joannes*”.

---

<sup>(c)</sup>(L'Anima spirituale dell'uomo. - N.d.T.)

7. Egli venne per rendere testimonianza riguardo alla Luce affinché tutti potessero essere vivificati attraverso essa.

Nello stesso modo Krishna, l'Avatara di Vishnu, dice nella 'Bhagavad-Gita' di essere venuto per essere un testimone.

8. Egli non era la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla Luce.

9. Questa Luce era la Realtà Una che illumina ogni uomo che viene nel mondo.

Vale a dire, che tutti abbiamo dentro di noi una scintilla della Divina Essenza.

I due versetti successivi rappresentano la discesa dello Spirito nella Materia e il 10° versetto ripete il 3°, su di un piano inferiore.

Inoltre, nell'11° versetto, non appena la Luce discende nel Cosmo, è antropomorfizzata.

10. Egli (lo Spirito, cioè la Luce) era nel Cosmo e il Cosmo viene in esistenza attraverso lui, ma il Cosmo non lo conobbe.

11. Egli venne in casa sua (cioè, nei principi inferiori, ossia nell'uomo inferiore o, in generale, nell'umanità - *ta idia*, termine neutro) e i suoi (pronomi maschile) non lo ricevettero.

La prima parte del versetto è dal punto di vista astratto o impersonale; la seconda, dal punto di vista personale. I principi <sup>(°)</sup> diventano individualizzati.

12. Ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto (coloro nei quali Atma-Buddhi si è individualizzato) egli ha dato il potere di diventare Figli di Dio (Iniziati); a quelli, cioè, che credono nel suo nome.

Questo è il nome settenario, o *suono*, <sup>(\*)</sup> l'Oeahoo della "Dottrina Segreta" <sup>(+)</sup> e lo aeeiou della "Pistis Sophia". È strano che le parole latine *nomen* (nome) e *numeri* (deità o divinità) siano tanto simili.

13. I quali sono nati (tempo aoristo iterativo) non dai "sanguini", né dalla volontà della carne, né dalla volontà del maschio, ma da Dio.

Il termine "sanguini", uno strano uso del plurale, è lo stesso che "vite" nella "Dottrina Segreta"; essi sono i centri elementali di forza, l'aspetto microcosmico dei Tattva macrocosmi ci; <sup>(°°)</sup> i "nati dal Sudore" che non erano "nati dalla Volontà", ma erano nati, invece, inconsciamente.

---

<sup>(°)</sup>Inferiori. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup>Nella *Voce del Silenzio* - Frammento 1, p.13 - si legge: "Prima di porre il piede sull'ultimo gradino della scala dei suoni mistici, devi udire la voce del tuo Dio interno in sette modi". - N.d.T.

<sup>(+)</sup>Nella quale si legge: "Nei Commentari 'Oeahoo' è tradotto 'Padre-Madre degli Dei', oppure i 'Sei in Uno' o anche la 'Radice Settenaria da cui tutto procede' ... Questo nome mistico è divulgato soltanto perché, se non se ne conosce la triplice pronuncia, rimane sempre senza effetto. Oeahoo 'è uno' si riferisce alla Non-Separatività di tutto ciò che vive e esiste, sia allo stato attivo che a quello passivo. Oeahoo, in un senso, è la Radice senza Radice di Tutto, perciò uno con Parabrahman; in un altro senso, è un nome per la Vita Una manifestata, l'eterna Unità Vivente. ... "Colui che s'immerge nella Luce- di Oeahoo non sarà mai ingannato dal Velo di Mayâ.". D.S. vol. I, Commentario al 5° Sloka della III Stanza. - N.d.T.

<sup>(°°)</sup>Nel loro significato occulto, sono i differenti principi della natura., Anche gli elementi sottili - cinque exotericamente, sette esotericamente - che, sul piano fisico, sono in reciproca relazione con i sensi dell'uomo, - Vedere 'Tattva' " nel *Glossario Teosofico* di H.P.B. - N.d.T.

Quelli “nati dalla volontà della carne” sono gli androgini “nati dall’uovo” della *Dottrina Segreta*, nati attraverso Kriyashakti, il “Potéré della Volontà”.

Quelli “nati dalla volontà del maschio” - non dell’uomo - sono gli uomini nati nel modo ordinario, dopo la separazione dei sessi.

Mentre il termine “quelli nati da Dio”, i Figli di Dio, si riferisce alla “Seconda Nascita”.

14. Così il Logos divenne carne (si incarnò) e dimorò (letteralmente, eresse il suo tabernacolo) in noi (vale a dire, fu rivestito di un corpo, o di corpi). E noi vedemmo la sua apparenza (non la sua gloria, eccetto che nel senso di *shekinak* o velo), l’apparenza del figlio unigenito del Padre pieno di grazia e di verità.

La parola *doxa* che è tradotta “gloria”, in greco non si trova mai con questo significato.

Platone usa *doxa* nel senso di “opinione”, come contrapposizione ad *episteme*, “conoscenza”; ed Eschilo (*Choephore*, 1053), la usa per indicare una visione.

In questo versetto il “Padre” significa lo Svabhavat, il Padre-Madre: lo Svabhavat dei buddhisti, il Padre-Madre (termine composto) della *Dottrina Segreta*, e la Mulaprakriti dei vedantini. Mulaprakriti non è Parabrahman benché sia, per così dire, “contemporanea” a lui. Può forse essere definita come l’aspetto conoscibile di Parabrahman. (\*\*)

Il primo-nato è il sanscrito *aja*, il greco *hagnos* o agnello. Agnelli, pecore e capre erano sacrificati a Kalì, l’aspetto inferiore di Akasha, ossia la Luce Astrale. Il “Figlio unigenito” fu sacrificato al Padre: vale a dire che la parte spirituale dell’uomo è sacrificata a quella astrale.

La parola *charis* (“grazia”) è difficile da tradurre. Essa corrisponde all’aspetto superiore dell’Akasha, i cui due aspetti sono:

Il Piano Spirituale: Maya (Anima dell’Universo); Akasha. Il Piano Psicico: Prakriti (Materia o Natura); Luce Astra le, il Serpente.

15. Giovanni ha reso testimonianza su di lui e bandisce dicendo: “È di lui che ho parlato; venendo dopo di me era prima di me: Perché lui era prima di me” (*protos*, strana parola).

Vale a dire, che dal punto di vista di un discepolo il principio divino Atma-Buddhi, per quanto riguarda il tempo, è l’ultimo, poiché l’unione con questo principio non è conseguita che quando si è giunti alla fine del Sentiero. Eppure questa scintilla del Fuoco divino era prima della personalità del neofita, poiché è eterna ed è in ogni uomo, benché non manifestata.

Abbiamo quindi Oannes come il rappresentante di Vishnu; gli è l’uomo che è diventato un adepto attraverso i propri sforzi, un Jivanmukta. Questo personaggio tipico, un individuo che rappresenta una classe, parla nello spazio e nel tempo; mentre la Saggezza Una è nell’Eternità ed è, quindi, “prima” (*protos*) di lui.

16. Infatti é dalla sua pienezza (*pleroma*) che tutti noi abbiamo ricevuto, favore per favore.

Il *pleroma* (Pleroma o Plenum) deve essere distinto da Mulaprakriti.

---

(\*\*)Cfr. *La Dottrina Segreta*, I, nota 10.

Il Pleroma è la manifestazione infinita in manifestazione, la Jagad Yoni o l'Uovo d'Oro: Mulaprakriti è un'astrazione, è la Radice della Jagad Yoni o l'Uovo d'Oro, è il Grembo dell'Universo o l'Uovo di Brahma.

Il Pleroma è, quindi, il Chaos. “Favore per favore” significa che ciò che noi riceviamo, noi lo restituiamo, atomo per atomo, servizio per servizio.

Il significato del versetto 16 dipende da quello del versetto 17.

17. Poiché la Legge fa data per mezzo di Mosé, ma la grazia e la verità furono date per mezzo di Gesù Cristo.

L'illusione esteriore o la “Dottrina dell'Occhio” fu data per mezzo di Mose; la realtà o la “Dottrina del Cuore” fu data per mezzo dello Spirito Divino, Atma-Buddhi.

18. Nessuno ha mai veduto Dio (Parabrahman).

No, nemmeno il Primo Logos che com'è affermato da T. Subba Row nelle sue conferenze sulla “Bhagavad Gita” - può scorge re solo il suo velo, Mulaprakriti.

Il Figlio Unigenito, il Logos, che è nel seno del Padre, in Parabrahman, lo ha proclamato (lo ha palesato in manifestazione, ma non lo ha visto).

### III <sup>(\*)</sup>

19. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei inviarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei leviti, per chiedergli: Tu chi sei?

Questo versetto allude al grande dissenso fra i *kabalisti*, o Iniziati, della Giudea pre-Cristiana e la Sinagoga, ed era una continuazione della lotta fra i Profeti e i Sacerdoti.

In questo contesto, pertanto, Giovanni significa Joannes, o “Saggezza”, la Parola Segreta o la Voce, Bath Kol, <sup>(\*)</sup> che i Giudei chiamavano “Voce di Dio” o “Saggezza di Dio”, È in verità la Voce della Saggezza. Nel presente contesto, comunque, abbiamo solo un'eco della tradizione.

20, Ed egli lo confessò e non lo negò. Ma lo confessò dicendo: Io non sono il Cristo.

Vale a dire, Io non sono il Christos glorificato.

21. Ed essi gli domandarono: Chi dunque? Sei Elia? Ed egli rispose: Non lo sono. Sei tu quel Profeta? ed egli rispose: No.

---

<sup>(\*)</sup>Testimonianza di Giovanni Battista. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup>Bath Kol, lett.,-”Figlio della Voce”: l'afflato divino, o ispirazione, da cui i Profeti d'Israele erano ispirati come da una voce proveniente dal Cielo o dal Trono della Grazia. In latino, *Filia vocis*. Nella teologia exoterica indù è *Vāch*, la Voce, l'essenza femminile, un aspetto di Aditi, madre degli Dei e della Luce primordiale. - Dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky. - N.d.T.

La radice del nome Elia, in ebraico e in copto, ha il significato di Buddhi. È un gioco di parole su Buddhi. Il senso espresso è quello dei principi Manas e Buddhi, separati da Atma. Non è lo stesso per il Christos, l'unto di Alaya. <sup>(9)</sup>

“Quel Profeta”, o piuttosto “il Profeta”, è il Manas superiore.

Giovanni, parlando come un uomo, come Manas inferiore, <sup>(\*)</sup> non parlò come uno dei tre “principi” superiori, Atma (l'Assoluto), Buddhi (lo Spirituale), e il Manas Superiore, o Mente.

Per quanto riguarda l'idea che Giovanni non era la reincarnazione di Elia, è interessante citare un notevole passo dalla “Pistis Sophia”. Il “Gesù vivente”, il “Primo Mistero” o il Re Iniziato, parla come segue :

*“Accadde che, quando sono giunto nel mezzo dei Reggenti degli Eoni, avendo guardato dall'alto nel mondo degli uomini, scorsi Elisabetta, la madre di Giovanni il Battista, prima che essa lo concepisse. In lei semina il Potere che avevo ricevuto dal piccolo Iaô, il Buono che sta nel mezzo <sup>(+)</sup> - affinché Giovanni predicasse prima di me, e preparasse la via, e battezzasse con acqua per la remissione dei peccati. Così questo potere è <sup>(9)</sup> nel corpo di Giovanni. Inoltre, nella Regione dell'Anima dei Reggenti, la cui funzione è di riceverla, trovai l'Anima del profeta Elia negli Eoni delle Sfere, la presi e, ricevendo anche la sua Anima, la portai alla Vergine di Luce, ed essa La dette ai suoi Ricevitori che la condussero alla Sfera dei Reggenti e la portarono nel grembo di Elisabetta. Così il potere del piccolo Iaô, il Buono che sta nel mezzo, e l'Anima del profeta Elia, sono legati insieme nel corpo di Giovanni il Battista.*

*Per questa ragione, quindi, voi avete dubitato in quel tempo, quando vi ho detto: “Giovanni ha detto: “Io sono il Cristo”; e voi mi avete risposto: “È detto nelle Scritture che se il Cristo viene, Elia verrà prima di lui e preparerà la sua via”. E io replicai: “In verità, Elia è venuto e ha preparato ogni cosa secondo com'è stato scritto; ed essi gli hanno fatto subire quello che hanno voluto”. E quando ho percepito che non comprendevate queste cose che dicevo circa l'Anima di Elia legata nel corpo di Giovanni il Battista, io, allora, vi ho risposto apertamente e a faccia a faccia: “Se volete riceverlo, Giovanni il Battista è quell'Elia che”, dissi, “doveva venire”. <sup>(\*\*)</sup>*

In quanto precede, Elisabetta è la personificazione del Potere femminile, o Shakti.

23. Egli disse: Io sono la voce di uno che grida nel deserto “Spianate le vie del Signore”, come disse il Profeta Isaia.

---

<sup>(9)</sup>“Anima Universale”. Nella sua essenza, come base e radice di tutte le cose - “Mulaprakriti”. - N.d.T.

<sup>(\*)</sup>Il 4° principio della personalità terrena, “intelletto” o “mente razionale”. - N.d.T.

<sup>(+)</sup>Vale a dire che il potere seminato è il riflesso dell'Ego superiore, ossia, il Kama-Manas inferiore. (Iaô, “la luce concepibile solo dall'intelletto”, raffigura il 4° dei 7 principi umani e, pertanto, “sta nel mezzo”. - N.d.T.

<sup>(9)</sup>Notate il tempo del verbo, il Giovanni ortodosso era morto da anni.

<sup>(\*\*)</sup>*Nella. Dottrina Segreta* - particolarmente nei Commentari alle Sloka della VII Stanza - si parla degli Esseri elevati che lavorano sulla terra in corpi di uomini, pur rimanendo nelle sfere più alte; ed è spiegato che questa è la continuazione effettiva della posizione e delle funzioni dello Spirito che risiede nelle regioni soprasensibili, mentre usa effettivamente come suo l'involucro in cui lavora sulla terra. Nella *Voce del Silenzio* - in una nota del III Frammento - “i tre corpi” (o forme) buddhici sono chiamati : *Nirmânakâya*, la forma eterea che assumerebbe un Adepto volendo lasciare il corpo fisico, e apparire nel corpo-astrale; *Sambhogakâya*, lo stesso del precedente ma con l'aggiunta di “tre perfezioni”, una delle quali è l'obliterazione totale di tutto ciò che è terreno; *Dharmakâya*, “il corpo di un Buddha perfetto, cioè non un corpo, ma un soffio ideale, coscienza immersa nella Coscienza Universale, Anima vuota di qualsiasi attributo. Divenuto Dharmakâya un Adepto, o un Buddha, lascia ogni relazione o vita terrena; così, per poter aiutare l'umanità, un Adepto che ha ottenuto il diritto al Nirvana, ‘rinuncia al corpo Dharmakâya’, come si dice in linguaggio mistico, conserva del Sambhogakâya soltanto la grande e totale conoscenza, e resta nel corpo Nirmânakâya. La scuola esoterica insegna che Gautama Buddha, con parecchi suoi Arhat, è uno di questi Nirmanakâya...” N.d.T.

Io sono la voce della Saggezza (cfr. v.tto 19) che grida nel deserto della Materia: Purificate l'Antahkarana (l'"Organo Interno" o l'Uomo Astrale), il Sentiero che conduce dall'Uomo inferiore all'Uomo superiore.

“Antahkarana è il Manas Inferiore, il Sentiero di comunicazione o di comunione tra la personalità e il Manas Superiore, o Anima Umana. Alla morte esso è distrutto come sentiero o mezzo di comunicazione, e i suoi avanzi sopravvivono in forma di Kama-Rupa - il ‘guscio’”.<sup>(9)</sup>

25. E loro chiesero: Perché dunque battezzati tu, se non sei quel Cristo, né Elia, né quel Profeta?

“Cosa battezzati tu?”, invece di “Perché battezzati tu?”, sarebbe più corretto.

Nella “Pistis Sophia” sono menzionati numerosi battesimi, sigilli e simboli, o parole di passo. Sono tutti gradi tipici dell'Iniziazione, ma ci sono due grandi divisioni: i Piccoli e Grandi Misteri:

1. I Piccoli Misteri (cioè gli Eleusini) comprendevano:

a) Quelli relativi al Jīva o Prana, il principio vitale; con insegnamenti relativi al lato animale dell'uomo, perché il prana è coinvolto in tutte le funzioni della natura.

b) Quelli relativi all'Astrale.

c) Quelli relativi al Kama e al Manas Inferiore.

2. I Grandi Misteri. Relativi al Manas Superiore, a Buddhi e ad Atma.

26. Giovanni rispose dicendo: Io battezzo con acqua: ma c'è fra voi uno, che voi non conoscete.

Il battesimo con l'acqua rappresenta l'Uomo terrestre, o Astrale. “Che voi non conoscete”, perché è il “principio” interiore o superiore, Christos.

27. È lui, che venendo dopo di me è preposto a me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari.

È una ripetizione del versetto 15, che allude al mistero dell'uomo Superiore e dell'uomo Inferiore, ad Atma-Buddhi e al Manas inferiore.

“Io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari”, vuol dire : io, Giovanni, l'uomo inferiore, non sono degno di spiegare nemmeno il più basso dei Grandi Misteri, quelli dell'Uomo Spirituale; è questa la penalità della “caduta nella generazione”.

28. Queste cose avvennero in Betania al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava.

Molto probabilmente questo versetto rimarrà oscuro, a meno di non indagare nel significato mistico delle parole “Betania” e “Giordano”; ma per farlo occorre avere i testi originali poiché anche il cambiamento di una sola lettera è determinante.

29. Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse : Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del Mondo.

“Ecco Gesù”; Gesù o Issi significa Vita, e tipicizza quindi un uomo vivente. L'Agnello di Dio è Aja di cui già si è parlato - il Logos.

---

<sup>(9)</sup>La Voce del Silenzio, p. 59.

“Che toglie il peccato del mondo”, cioè che, attraverso l’Iniziazione Minore, Prâna o il Principio vitale è tanto purificato, che il Candidato diventa degno di ricevere l’Iniziazione Maggiore dell’Agnello o Aja, che toglie il peccato dell’Uomo Inferiore.

Il nome Jes-us viene dalla parola ebraica *Aish*, “uomo”. *Jes* (in greco *Ies*, cioè *Jes*, l’ebraico  $\text{יש}$ ) significa molte cose, come *Fuoco*, il *Sole*, un *Dio* o una *Divinità*, ed anche *Uomo*. È scritto così nelle grafie anteriori a quella massoterica che, entrando più tardi nell’uso corrente, ne avvalorò la vera pronuncia originale. *Uomo* si scrisse allora  $\text{ישא}$ , *Ish* e *Jes*, la cui forma femminile era  $\text{אשה}$ , *is-a*, o “donna”, ed anche l’Eva ermafrodita prima della nascita di Caino come la vediamo nel “Libro dei Numeri” caldeo, e l’*Isis* egiziana. La lingua ebraica era così povera, specialmente prima che si fissasse la pronuncia delle parole mediante le vocali massoteriche, che quasi con ogni parola e nome della Bibbia si poteva fare un *giuoco di parole*. *Isi* o *Issi* è anche *Jesse*, il padre di Davide, dal quale gli interpreti del Nuovo Testamento si sforzano di far discendere Gesù. Intanto, anche gli gnostici avevano un soprannome per il loro Gesù *ideale* - ossia l’uomo nella condizione di *Chrèst*, il Neofita in prova - e questo soprannome era *Ichthus* - il “pesce”.

Con questo pesce, con le acque in generale e, per i cristiani, con le acque del Giordano in particolare, è connesso l’intero programma dell’antica Iniziazione ai Misteri. L’insieme del “Nuovo Testamento” è una rappresentazione allegorica del Ciclo dell’Iniziazione. Cioè, della nascita naturale dell’uomo nel *peccato* o carne, della sua seconda nascita o nascita spirituale come Iniziato, seguita dalla sua resurrezione dopo tre giorni di trance - un modo della purificazione - durante la quale il suo corpo umano, ovvero il suo astrale, era nell’Ade o Inferno, che è la Terra, e il suo Ego divino era in Cielo, ossia nella sfera della verità. Il “Nuovo Testamento” descrive la magia *bianca* o divina; il “Vecchio Testamento” dà la descrizione della magia *nera*, o egoistica. Quest’ultima è psichismo, la prima è totalmente spirituale.

Ora, il nome del Giordano, secondo gli studiosi ebraici, è derivato dall’ebraico *jar-ed*, che significa scorrere o discendere; aggiungete alla parola *Jared* la lettera *n* (in ebraico *nun*<sup>(9)</sup>) ed avrete “fiume-pesce”. Così Jar-Dan: *Jar* significa “fiume che scorre”, e *Dan*, il nome della tribù di Dan, significa “fiume di Dan”, o giudizio. Gesù, l’uomo e il neofita, è nato da Maria, *Mar*, il mare, ossia dalle acque, come è nato ogni altro uomo; questa è la sua prima nascita. Alla sua seconda nascita egli entra e rimane nel fiume di Dan, ossia nel pesce, e alla morte del suo corpo di carne (il corpo di peccato) egli entra nello Stige, il fiume che è nell’Ade o Inferno, il luogo del giudizio, dove è detto che Gesù sia disceso dopo la morte. Infatti il segno zodiacale della tribù di Dan era, come tutti sanno, lo scorpione; e lo scorpione è il segno del principio femminile procreatore, la matrice; ed anche geograficamente, il territorio ereditato dalla tribù di Dan era la regione di Dan, che comprendeva le sorgenti del Giordano, le cui acque scaturivano dal grembo della terra. Sia lo Stige dei greci, che durante la misteriosa prova *dell’acqua* giocava un ruolo simile nelle cripte dei templi, sia la balena o pesce che ingoiò Giona nel “Vecchio Testamento” è il Giordano nel quale s’immerse Gesù nel “Nuovo” - tutti questi grandi “abissi” e piccoli “abissi”, l’interno del pesce, le acque, ecc., raffigurano tutti la stessa cosa. Essi significano entrare in delle condizioni di esistenza attraverso la *morte*, che diventava una *nuova nascita*. Come Giona, l’Iniziato del “Vecchio Testamento”, entra nel ventre della balena (iniziazione fallica), così Gesù, l’uomo, entrando nell’acqua (modello del grembo spirituale della sua seconda nascita) entra nello *Jar-Dan*, il fiume di Dan, la tribù che astronomicamente era nello Scorpione (le “porte della donna”, o la matrice). Uscendone diventò *Christos*, l’Iniziato glorificato, o il divino androgino asessuato. Ugualmente Giona, uscendo dalla balena, diventò il “Signore”, *Jah-hovah* per gli Ebrei; precedendo così *Jee-us*, la nuova vita. Il Gesù del “Nuovo Testamento” diventò l’unto dallo Spirito, simboleggiato dalla Colomba. Poiché Giovanni, Oannes, o Giona, o il Pesce-Balena, l’emblema del mondo

---

<sup>(9)</sup> *Nun*, “pesce” – N.d.T.

terrestre dell'Antica Alleanza, si trasforma nella Colomba che *volò sulle acque*, l'emblema del Mondo Spirituale. Secondo Nigidius :

*“I siriani e i fenici affermano che una colomba stette parecchi giorni sull’Eufrate (uno dei quattro fiumi’ dell’Eden) posata sull’uovo di un pesce, da dove nacque la loro Venere”.* <sup>(9)</sup>

Venere non è che la forma femminile di Lucifero, il pianeta; e la brillante stella del mattino è Christos, l'Ego Glorificato - Buddhi-Manas. Com'è detto *nell'Apocalisse*, xii, 16, “Io, Gesù ... sono la brillante stella del mattino” - Phosphoros o Lucifero,

C'è una cosa che vale la pena di ricordare. Se leggete la “Bibbia” troverete che tutti i nomi dei Patriarchi e dei Profeti, e di altri personaggi importanti, cominciano con la lettera J (o I), come Jubal Cain, Jared, Jacob, Joseph, Jehoshua (Giosuè), Jesse, Jonas (Giona), Ioannes, Jesus, che hanno tutti un duplice significato: *a*), una serie di re incarnazioni sul piano terrestre o fisico, come mostrano le loro leggende nei racconti biblici; e *b*), tutti raffigurano i Misteri dell'Iniziazione, le sue prove, i suoi trionfi e la nascita alla Luce - prima a quella terrestre, poi alla psichica e, finalmente, alla Luce Spirituale - essendo, ognuno di questi esseri, descritto in modo da inserirsi nei vari dettagli della Cerimonia iniziatica e dei suoi risultati.

30. È la ripetizione (per la terza volta) dei versetti 15 e 27. <sup>(\*)</sup>

31. E io non lo conoscevo; ma affinché egli fosse manifestato in Israele, io sono venuto a battezzare con acqua.

“Io”, inteso come una personalità; cioè coloro che sono iniziati solo nei Misteri Minori.

“Israele” è un termine “oscuro” che nasconde molti significati, ma qui deve essere applicato agli uomini che aspirano ad entrare nel Sentiero.

32. E Giovanni rese testimonianza dicendo: Ho veduto lo spirito discendere dal cielo a guisa di una colomba, e fermarsi su di lui.

Nel simbolismo la Colomba ha molti significati; qui, rappresenta Eros (Amore) o la Carità.

33. E io non lo conoscevo; ma colui che mi ha mandato a battezzare con acqua mi ha detto: Colui sul quale vedrai lo Spirito discendere, e fermarsi su di lui, è lo stesso che battezza con lo Spirito Santo.

E io, l'uomo terrestre, non lo conoscevo, ma il mio principio Buddhico, che mi ha mandato ad iniziare nei Misteri Minori, ha riconosciuto il segno. Io, l'uomo terrestre, non lo conoscevo, ma io in quanto Elia il Profeta e il Christos, lo conosco.

Questa Colomba che discende e si ferma sull'uomo, vale a dire questo Amore Purificato dalla Carità, o Compassione, che discende sull'Iniziato, lo aiuta ad unirsi allo Spirito Santo - Atma.

Sul piano terrestre, questo significa che un Iniziato è riconosciuto dai suoi compagni dalla “Colomba” - la Nuvola o Aura che lo circonda.

34-38. Racconto, ma con un significato “nascosto”. <sup>(9)</sup>

---

<sup>(9)</sup>Citato da *Les Ruines-, or a Survey of the Revolution of Empire* di Volney. Ed. 1795, p.391 - Note.

<sup>(\*)</sup>Il versetto dice: Questo è Colui del quale dicevo: Dietro a me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me. - N.d.T.)

<sup>(9)</sup>. Sono i versetti relativi al racconto *I primi Discepoli di Gesù*, ed è più probabile che la loro interpretazione, anziché intenzionalmente omessa, non sia stata trascritta o non ci sia pervenuta. Comunque, grazie alla “chiave” ricevuta, se ne può tentare la lettura.

39. Ed egli rispose loro: Venite e vedrete. Essi andarono, e videro dove dimorava, e stettero con lui quel giorno: perciò era circa la decima ora.

I due discepoli simboleggiano due Neofiti quasi alla fine delle loro prove, e lo stare con il Maestro - ossia il Sé Superiore - vuol dire essere nello Spirito-Christos.

La decima ora significa il periodo che precede le ultime grandi prove. Comparatele alle (10) fatiche di Ercole.

40-41. Racconto. (\*)

42. Confrontate *Iside Svelata*, Voi. II, pp. 29 e 91. (+)

---

34. *E io ho veduto* (la sua Aura) e (per questo) ho attestato che egli è il Figlio di Dio. (Cioè, il Figlio di Atma o del "Padre che è nei Cieli").

35~36. *Il giorno seguente, Giovanni era ai nuovo là con due dei suoi discepoli* (discepoli di Giovanni, quindi, Iniziati ai Misteri Minori); e avendo fissato lo sguardo su Gesù che stava passando, disse: ecco l'Agnello di Dio. ("Fissa lo sguardo", ne vede, cioè, l'Aura; e conferma quanto già disse nel versetto 29: ecco l'Iniziatore ai Misteri Maggiori, per i quali il Sé personale si fonde nel Sé spirituale).

37. *E i suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù*, (I due Iniziati- ai Misteri Minori potrebbero qui raffigurare il principio Astrale e il Manas inferiore, o sé personale, già tanto purificati da poter aspirare a fondersi nel Sé spirituale che presentano - ne hanno "udito parlare" - ma che ancora non conoscono ne sanno come realizzare. Questo, sembra essere confermato dal versetto che segue, quando i due chiedono al Maestro - il "Sé" - : "Dove dimori?").

38. *E Gesù* (qui Atma-Buddhi-Manas, il Sé spirituale) *voltandosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: che cercate? Ed essi gli dissero: Maestro, dove dimori?* - N.d.T.

(\*) Riportiamo i due versetti per ricollegarli alla 'nota' che segue: 40 - Andrea, il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che aveva udito Giovanni e seguito Gesù. 41 - Egli per primo trovò il proprio fratello Simone e gli disse : Abbiamo trovato il Messia (che, interpretato, vuol dire: Cristo); e lo menò a Gesù. - N.d.T.

(+) (Il versetto dice: "E lo condusse da Gesù, e Gesù, fissato su di lui lo sguardo, disse : Tu sei Simone, il figliuolo di Giovanni: tu sarai chiamato Cefa (che significa Pietro)").

In *Iside Svelata*, II, p. 29 (ed.or.) si legge : "La stessa designazione apostolica *Peter* viene dai Misteri. Lo Ierofante o sommo Pontefice portava il titolo caldeo di *peter*. ... Gesù dice: "Su questa *pietra* erigerò la mia Chiesa, e le porte, o i reggitori dell'Ade, non prevarranno contro di essa", intendendo con *pietra* il tempio di pietra costruito nella roccia e, per metafora, i Misteri Cristiani, gli avversari dei quali erano gli antichi dèi dei Misteri del mondo sotterraneo che venivano adorati nei riti di Iside, Adonis, Atya, Sabasius, Dionisio, e nei Misteri di Eleusi. Nessun *apostolo* Pietro è mai stato a Roma; ma il Papa, impadronendosi dello scettro del *Pontifex Maximus* e delle chiavi di Giano e di Cibele, ed ornando la sua te sta cristiana con il copricapo della Magna Mater copiato dalla tiara del Brahmatta, il supremo Pontefice degli Iniziati dell' antica India, divenne il successore del sommo sacerdote pagano, il vero Peter-Roma o *Petroma*. (Nota: La tiara del Papa è una copia perfetta di quella del Dalai-Lama del Tibet).

*I.S.*, p. 91: "Quanto a Pietro, la critica biblica ha già dimostrato che probabilmente egli non ebbe a che fare con la fondazione della Chiesa Latina a Roma, salvo che a fornire il pretesto, subito colto dall'astuto Ireneo, per beneficiare questa Chiesa col suo nome - *Petra o Kaffa* - dato che questo nome permetteva molto bene, con un facile giuoco di parole, di essere connesso con *Petroma* - cioè, la duplice tavoletta di pietra usata dallo Ierofante nelle Iniziazioni, durante il Mistero finale... Come il Prof. A. Wilder felicemente spiega: 'Nei paesi orientali la designazione PTR, peter, (che in fenicio e in caldeo significa *-interprete*) sembra essere stato il titolo di questo personaggio (lo Ierofante)... In tutto questo si riscontrano tracce delle peculiari circostanze della Legge mosaica... ed anche la pretesa del Papa di essere il successore di Pietro, lo Ierofante e l'interprete della religione cristiana... Un'iscrizione assai suggestiva è stata trovata sulla tomba della regina Mentuphet dell'undicesima dinastia (2250 a. C.) ed è stato dimostrato che fu trascritta dal 17° Capitolo del *Libro dei Morti* dell'anno 4500 a.C. Il testo contiene un gruppo di geroglifici che, tradotti, si leggono così:

P T R.	R F.	SU.
Peter-	ref-	su-

... La sigla PTR fu interpretata grazie a un'altra parola scritta in modo simile su di una stele, in un gruppo di geroglifici in cui il segno usato per essa corrispondeva ad un 'occhio aperto'. Bunsen dà un'ulteriore definizione di "PTR", e lo spiega come equivalente a "mostrare". Egli osserva: 'Mi sembra che PTR sia il termine letterale del vecchio termine aramaico ed ebraico *Patar* che nella storia di Giuseppe ricorre come espressione specifica per 'interpretare', da cui deriva *Pitrum*, termine che designa l'interpretazione di un testo o di un sogno'... Il termine "Patar" o "Peter" comprende il maestro e il discepolo nella sfera delle iniziazioni, e li connette con la *Dottrina Segreta*... Se Gesù conosceva il segreto significato del titolo da lui conferito a Simone, doveva essere in Iniziato; diversamente non

43-45. Racconto.

46. Di Nazareth, (cioè Gesù) della Setta dei Nazari.

47-50. Racconto,

51, Poi egli disse: In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo.

Vedrete il Superiore discendere sull'Inferiore, e acquisterete l'illuminazione e conoscerete meraviglie più grandi del semplice potere della chiaroveggenza.

#### IV

I primi undici versetti del secondo capitolo - *Le nozze di Cana* - contemplano la rappresentazione allegorica dell'iniziazione finale e suprema. Vi troviamo menzionati tutti i "principi" divini ed umani velati sotto il linguaggio allegorico, e personificati; nonché la purificazione che riuscì a penetrare in essi attraverso l'Iniziazione. L'interpretazione dell'episodio termina bruscamente e misteriosamente, tanto più che abbiamo ragione di ritenere che originariamente sia stato detto molto di più. Una conoscenza anche superficiale delle leggi dell'allegoria esoterica mostra che deve essere stato così.

Il punto essenziale dell'allegoria, è il mutamento dell' "Acqua" (l'Astrale) in "Vino", ossia il mutamento della Materia in Spirito.

1. E il terzo giorno ci fu un matrimonio in Cana di Galilea; e la madre di Gesù era là.

In tutti i Misteri, dopo *quattro* giorni di prova-o di tentazione, venivano *tre* giorni di discesa nell'Ade, o tomba, da dove il Candidato Glorificato, ossia l'Iniziato, risorgeva.

"Il terzo giorno", dunque, significa che il momento dell' Iniziazione finale era giunto, quando Gesù, o il Neofita, stava per diventare il Cristo, o l'Iniziato; cioè, uno con Buddhi o "Principio Cristico".<sup>(1)</sup>

(Quanto ai 4 giorni su menzionati, è interessante rilevare che è stato detto che Gesù fu tentato per 40 giorni. Qui lo zero è usato come uno "schermo", poiché nella matematica dei misteri le cifre possono essere tralasciate e cambiate secondo le regole del metodo impiegato).

"Ci fu un matrimonio in Cana", significa che il Discepolo si era congiunto al suo Sé superiore; è il matrimonio dell'Adepto con Sophia, la Saggiezza Divina, o il matrimonio dell'Agnello, a Cana.

Ora, la parola Cana o khana proviene da una radice che con tiene l'idea di un luogo consacrato o di un ambiente riservato ad un certo scopo. Khanak è per gli arabi la "dimora reale" - o "il luogo del sovrano". Confrontate *Devakhan*, il luogo consacrato ai Deva, cioè uno stato simile alla beatitudine di cui si suppone gioiscano i Deva, o Angeli.

"E la madre di Gesù era là"; questo significa che il Candidato era là con il corpo o che, come minimo, erano presenti i "principi" inferiori; per cui, sotto questo aspetto, la "Madre di Gesù" è specialmente il "principio" Kama-rupico detto anche il veicolo dei desideri materiali umani, il

---

avrebbe potuto conoscerlo..." - N.d. T.

<sup>(1)</sup>Quando in un diagramma i principi sono raffigurati da un triangolo sovrapposto ad un quadrato, bisogna tenere presente che, dopo la "seconda nascita", i "principi" devono essere raffigurati diversamente.

(Dopo la "seconda nascita" il triangolo, la Triade Spirituale, non si sovrappone più al quadrato, il Quaternario inferiore o personalità umana, perché allora l'uomo terreno e la sua Triade Spirituale sono sullo stesso piano; una condizione che è raffigurabile con il triangolo *nel* quadrato. - N.d.T.

donatore di vita, ecc. Questo non deve essere confuso con l'aspetto superiore, con Buddhi, la "Madre di Cristo", chiamato anche l'Anima Spirituale. La differenza fra Kama-rupa e Buddhi è la stessa che c'è fra Sophia-la Divina e Sophia-Akhamoth, la Terrestre-Astrale.

2. E anche Gesù fu invitato a questo pranzo, con i suoi discepoli.

Questo, per dire che il Manas Superiore o Ego (non il Sé) era adesso dominante nel Candidato e che i suoi Discepoli, o i principi inferiori, erano presenti in quanto necessari alla purificazione dell'*Uomo* intero.<sup>(\*)</sup>

3. E quando vollero del vino, la madre di Gesù gli disse:.. Essi non hanno vino.

La madre di Gesù significa qui il desiderio di lui ora purificato, che aspira verso l'alto. Il versetto vuol dire che le passioni materiali umane del sé inferiore, cioè gli invitati alla festa, devono essere ubriacate o paralizzate prima che la "coppia" possa essere sposata. È il Manas inferiore (Sophia-Akhamoth) che dice a Gesù: "Essi non hanno vino", il che vuol dire che i "principi" inferiori non sono ancora pronti a partecipare alla festa.

4. Gesù le rispose: Donna, che ho io a che fare con te? La mia ora non è ancora venuta.

Traducete: Donna (Materia o Acqua, il quaternario inferiore) che ha a che fare con te l'Ego-Spirito in quest'ora? Non c'è ancora unione fra me e te, la mia ora d'Iniziazione non è ancora venuta, io non sono ancora uno con Buddhi, la mia Madre Celeste, quando sarò capace di unirmi a te senza alcun pericolo.

5. Sua madre disse ai servitori: tutto quello che vi dirà, fatelo.

I servitori sono i "principi" inferiori, i loro pensieri, istinti e passioni, i Lhamayin o elementari e spiriti maligni, avversi agli uomini e loro nemici.<sup>(†)</sup>

6. C'erano lì sei vasi di pietra secondo il costume di purificazione dei giudei, ognuno dei quali conteneva due o tre misure.

I sei vasi simboleggiano i sei principi, cioè i sette meno Atma, il settimo o universale principio,<sup>(\*)</sup> sei principi dal punto di vista terrestre, che include anche il corpo fisico. Questi vasi sono i contenitori dei principi, dall'Akasha fino all'Astrale;<sup>(+)</sup> sono anche i quattro principi inferiori (gli altri tre essendo latenti) riempiti con l'acqua astrale. Il Manas inferiore giuoca nelle onde Astrali.

7. Gesù disse loro: Riempite d'acqua i vasi. Ed essi li riempirono fino all'orlo.

Nei Misteri Minori, tutti i poteri dei quattro piani inferiori venivano scatenati sul Candidato, per metterlo alla prova. I sei vasi furono riempiti con Acqua - il simbolo della materia - e questo vuol dire che durante le prove e le tentazioni che precedono l'Iniziazione del Neofita, le sue.

---

<sup>(\*)</sup>I 12 "discepoli" sono i 3 aspetti dei 4 principi inferiori, il triangolo riflesso nel quadrato.

<sup>(†)</sup>Cfr. *La Voce del Silenzio*, III, p. 67.

<sup>(\*)</sup>Dal *Glossario* di P. Filippini Ronconi alle *Upanishad*: "Atman o Atma,etim. 'se stesso'. È il polo soggettivo della realtà, originata dall'individuarsi dello Spirito Universale in se medesimo". Come tale, Atma non può essere considerato un principio "umano", e pertanto alcune Scuole Esoteriche attribuiscono all'uomo *sei* principi invece di sette. - N.d.T.

<sup>(+)</sup>L'Akasha è l'essenza rarefatta spirituale che pervade lo Spazio. L'Astrale è lo strato più denso e basso dell'Akasha. - N.d.T.

passioni umane raggiungevano il massimo della violenza, ed egli doveva o vincerla o soccombere.<sup>(°)</sup> Gesù, il Manas Superiore, tramutando quell'Acqua in Vino - o Spirito Divino - è vincitore, ed è così riempito con la Saggiezza degli Dèi (vedasi Cap. XV, "Io sono la vera vite", ecc.).<sup>(\*\*)</sup> L'Acqua lustrale che si tramutava in Vino era dato da bere al Neofita all'ultimo momento; in India, l'Acqua di Vita era tramutata nel Succo di Soma.

8. Poi disse loro: Ora attingete, e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono.

Il "maestro di tavola" era il capo ufficiale che aveva la direzione della festa e dei servitori, non ché- il compito di *assaggiare* il cibo e le bevande.

Qui, egli rappresenta il conclave degli iniziati che non sanno se il Candidato vincerà o fallirà e devono metterlo alla prova. Questo spiega la frase del versetto seguente, "egli non sapeva da dove veniva (il vino)", cioè, detto in altre parole, egli non sapeva fino a che punto il Candidato fosse stato messo completamente alla prova.

9. E quando il maestro di tavola ebbe assaggiato il vino (ora egli non sapeva donde venisse questo vino, ma ben lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua).chiamò lo sposo.

I servitori, o i "principi", e i poteri inferiori che erano stati assoggettati alla volontà del Cristo-uomo, sapevano che il grande cambiamento si era compiuto e che i "principi" inferiori erano stati purificati e spiritualizzati.

Lo "Sposo" è, naturalmente, il Candidato, che sta per essere sposato con il suo Sé Superiore o Divino, e diventare così un Figlio di Dio.

È strano e interessante rilevare quanto nelle antiche cosmogonie, specialmente nell'egiziana e nell'indiana, siano complicati ed intricati i rapporti di parentela fra gli Dèi e le dee. La stessa dea è, contemporaneamente, sorella, figlia e sposa di un Dio. Questa molto enigmatica allegoria non è un ghiribizzo dell'immaginazione, ma è uno sforzo per spiegare in linguaggio allegorico i rapporti fra i "principi" o, più esattamente, fra i *diversi aspetti* dell'unico "principio". Così possiamo vedere che Buddhi (il veicolo di Atma) è presentato come la sposa di Atma, ma anche come madre, figlia e sorella del Manas Superiore o, piuttosto, del Manas nella sua connessione con Buddhi; il Manas "superiore" è usato solo per opportunità poiché, senza Buddhi, il Manas non potrebbe essere migliore di quello che è l'istinto animale. Sotto questo aspetto, Buddhi è madre di Manas; ma è anche sua figlia o la sua progenie, perché senza la concezione che è possibile solo attraverso Manas, Buddhi, il potere spirituale o Shakti, sarebbe inconcepibile.

10. E gli disse: Tutti all'inizio servono il vino buono poi, quando tutti sono ebbri, il peggiore; tu invece hai conservato il vino buono fino ad ora.

---

<sup>(°)</sup>A tal proposito, vedere *Commentari su la Bhagavad Gîta* di W.Q. Judge e R. Crosbie, Cap. II: "L'angoscia di Argiuna". Libreria Teosofica - Torino. N.d.T.

<sup>(\*\*)</sup>A proposito di questi versetti si legge nella *Chiave della Teosofia* (Cap.X): "...Ricordatevi dei versetti 1 e 2 del Capitolo XV di San Giovanni. A cosa allude la parabola, se non alla *triade superiore* nell'uomo? *Atma* è il Vignaiuolo; l'Ego spirituale o Buddhi (Christos) è la Vite, mentre l'Anima animale e vitale, la *personalità*, è il "tralcio":

'Io sono la Vera Vite e mio padre è il Vignaiuolo. Egli stacca ogni tralcio che in me non porta frutto... Come ogni ramo che non è attaccato al ceppo non può portare frutti, così nulla voi potrete produrre, se non dimorate in me... Io sono la Vite, voi siete i tralci... Se un uomo non dimora in me viene gettato via come tralcio, è *disseccato* e buttato nel fuoco perché bruci'.

Ed ecco come noi spieghiamo queste parole : siccome non crediamo al fuoco dell'Inferno che la teologia scopre nelle minacce che riguardano i *tralci*, noi diciamo che il '*Vignaiuolo*', significa Atma, il simbolo del Principio impersonale ed infinito, mentre la Vite è l'Anima spirituale, *Christos*, ed ogni'tralcio' rappresenta una nuova incarnazione. ... Durante i *Misteri* era lo Jerofante, il 'Padre', che piantava la Vite. Ogni simbolo ha Sette Chiavi. Colui che svelava il *Pleroma* veniva- sempre chiamato 'Padre'..." - N.d.T.

“All’inizio”, evoca il momento in cui il Manasa-Putra <sup>(°)</sup> s’incarnò per la prima volta.

Ogni candidato, via via che progredisce ha sempre meno bisogno del buon vino, o Spirito, poiché egli diventa questo Spirito stesso man mano che i suoi poteri e la sua conoscenza incrementano la forza recentemente conquistata. All’entrata nel Sentiero è dato il “buon vino”, l’impulso spirituale, ma man mano che il discepolo sale la scala tale aiuto non è più necessario, perché egli tende sempre di più a diventare Tutto-Spirito.

11-13. Racconto

*(La purificazione del tempio).*

14. E trovò nel tempio quelli che vendevano buoi e pecore e colombe, e i cambiavalute seduti.

Questo rappresenta l’atteggiamento dell’Iniziato verso la religione exoterica, nonché il suo lavoro dopo aver conseguito la vittoria. Il “tempio” rappresenta qui tutte le cose materiali, i credi exoterici, nonché i corpi di carne.

I “buoi” rappresentano le cose materiali, l’uomo fisico. In tutte le simbologie il toro rappresenta la forza fisica e il potere generatore. Le “pecore” rappresentano le passioni e i desideri sottomessi e addomesticati, e le “colombe” sono le aspirazioni spirituali. I “cambiavalute”, sono coloro che fanno commercio delle cose spirituali, il clero che chiede danaro.

15. E fatta una frusta di cordicelle (che simboleggia ciò che assoggetta le passioni) scacciò tutti fuori dal tempio, pecore e buoi, e sparpagliò il danaro dei cambiavalute, e rovesciò le tavole.

La “frusta”, che appare così spesso sui monumenti e sui papiri egiziani, significa i mezzi con cui le passioni e la natura inferiore vengono assoggettate. La corda di Shiva ha lo stesso significato, poiché simboleggia che le passioni, i desideri e i timori sono legati tutti assieme, addomesticati e soggiogati.

16. E disse ai venditori di colombe : Portate via di qui queste cose; non fate della casa del Padre mio una casa di mercato.

Questi “venditori di colombe”, sono coloro che fanno commercio della conoscenza spirituale. La “casa del Padre mio” è il corpo umano, che è il tempio di Dio, quello che secondo natura dovrebbe essere il tempio del Santo-Spirito.

17. E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi consuma.

Cioè, il potere dell’uomo inferiore ha divorato l’Uomo superiore.

18. E i giudei presero a dirgli: Quale segno ci mostri tu, che fai queste cose?

Con quale autorità cerchi tu di riformare la religione popolare? Che diritto ne hai?

19. E Gesù rispose loro: distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere.

Questo significa che egli era passato attraverso l’Iniziazione, che era morto alla sua vecchia vita, ed era resuscitato di nuovo dalla “morte” ad una “nuova nascita”.

---

<sup>(°)</sup> *Manasa*, “l’efflusso della *Mente divina*; *Manasa-putra*, “figlio della *Mente*”. È identificato con l’Ego umano - “efflusso” o “figlio” di *Buddhi-Manas* - che si reincarna- N.d.T.

20. Allora i giudei dissero: ci sono voluti quarantasei anni per la costruzione di questo tempio, e tu lo vorresti innalzare in tre giorni.

In altre parole: tu vuoi fare di più con i Tre Fuochi, che con gli altri quarantasei? - Ci sono in tutto quarantanove fuochi, 7x7. <sup>(°)</sup>

H. P. B.

---

<sup>(°)</sup> È un riferimento al corpo dell'Iniziato che, anticipando il corso dell'evoluzione naturale, ha fatto del suo corpo il Tempio di Dio: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo", conferma infatti il versetto 21.

L'oscura allusione di H.P.B. al 7x7, è un riferimento all'Onda della Vita Monadica che deve percorrere 7 volte i 7 Globi-Compagni della Terra perché una Manifestazione - sia cosmica che umana - sia compiuta. Secondo gli insegnamenti della *Dottrina Segreta*, in ciascuno di questi 'Globi' le Monadi realizzano una certa parte della loro natura, finché nella quarta Ronda e sul quarto Globo (la nostra Terra) realizzano la natura umana e con essa, infine, un corpo di carne. Ma solo quando l'Ego umano avrà percorso le rimanenti 3 Ronde (completando così il 7x7) nel suo veicolo arderanno "i 49 Fuochi" (i 7 principi umani che si sono fusi ai 7 principi della "Grande Madre"): per cui esso è, veramente, il "Tempio dell'Eterno". Un tale essere può dire in realtà "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere", perché egli è l'Iniziato che - imboccando il "ripido Sentiero"- ha percorso le ultime tre Ronde e ha, quindi, anticipato il corso naturale dell'evoluzione umana.

Nei *Preparativi per la costruzione del Tempio* con materiali raccolti dai 'servi' di Re Salomone in regioni lontanissime l'una dall'altra e per la quale "non si senti mai rumore di martello, d'ascia, o d'altro strumento" (*I Re*, 6, 7-8), riecheggia il silenzio della "Grande Madre" intenta all'edificazione del corpo umano. Re Salomone (la Monade spirituale dell'uomo) mise poi "sette anni a fabbricarla" (*La casa del Signore*, 6, 38); ma solo quando il tempio fu consacrato "la gloria dell'Eterno (il Se' individuale) riempiva la casa dell'Eterno (il Sé Universale)" (*Consacrazione del Tempio*, 8,11) - N.d.'T.

## KRISHNA - GAUTAMA BUDDHA - GESÙ DI NAZARETH

Riteniamo di fare cosa utile e gradita agli studiosi concludere questi Saggi sul *Christos* con gli stralci che riportimo da *Iside Svelata*.<sup>(°)</sup>

“...Krishna, Gautama e Gesù... lasciarono all’umanità tre religioni che hanno per base la rocca imperitura dei secoli. Tutte e tre, e in particolar modo la fede cristiana, vennero adulterate nel corso del tempo e quest’ultima fu resa quasi irriconoscibile. ... Purificando i tre sistemi dalle scorie dei dogmi umani, la pura essenza risulterebbe identica in tutti...

In attesa che la scienza onesta e le future generazioni realizzino la fusione delle tre religioni, riassumiamo l’aspetto effettivo delle loro leggende :

### KRISHNA

*Epoca:* Incerta; la scienza europea teme di sbagliare, ma i calcoli brahmanici la fissano intorno all’anno 6877 (nel 1877), cioè - nell’anno 5000 a.C.

Krishna discende da una famiglia reale, ma viene allevato da pastori, e venne perciò denominato il *Dio Pastore*. La sua nascita e la sua provenienza divine vengono tenute segrete da Kansa.

Si suppone che Egli sia un’incarnazione di Vishnu, seconda persona della Trimurti (Trinità). Krishna fu adorato a Matura, sul fiume Jumna (vedi Strabone e le *Arian and Dampton Lectures*, pp. 98,100).

Krishna viene perseguitato dal tiranno Kansa di Matura, ma miracolosamente gli sfugge. Nella speranza di uccidere il bambino, il tiranno diede ordine di trucidare migliaia di bambini.

La madre di Krishna si chiamava Devaki o Devanaki, cioè vergine immacolata, ma

### GAUTAMA BUDDHA

*Epoca:* secondo la scienza europea e i calcoli ceilonesi risale a 2540 anni addietro (nel 1877), cioè - nell’anno 663 a.C.

Gautama è figlio di un re. I suoi primi discepoli furono pastori e mendicanti.

Secondo alcuni Egli era un’incarnazione di Vishnu, secondo altri una incarnazione di uno dei Buddha o persino di Adi Buddha, la Suprema Saggezza.

Le leggende buddhiste non presentano tale plagio, ma la leggenda cattolica, che lo trasforma in S. Josaphat, racconta che suo padre fu un re di Kapilavastu, che fece uccidere gli innocenti bambini cristiani! (cfr. *la Leggenda Aurea*).

La madre di Buddha si chiamava Maya o Mayadeva, era sposa ed anche vergine

### GESÙ DI NAZARETH

*Epoca:* si suppone 1960 anni fa. La sua nascita o discendenza reale vengono celate ad Erode, il Tiranno.

Discende dalla famiglia reale di Davide. Alla sua nascita viene adorato dai pastori e chiamato il “*Buon Pastore*” (cfr. *Vangelo di Giovanni*)

Si ritiene che fosse un’incarnazione dello Spirito Santo, in seguito della seconda persona della Trinità ed ora terza. Ma non si parlò della Trinità fino al 325 dopo la sua nascita. A Matura in Egitto, fece i suoi primi miracoli (cfr. *Vangelo dell’infanzia di Gesù*).

Gesù viene perseguitato da Erode, re della Giudea, ma fugge in Egitto guidato da un angelo; per essere certo della sua morte, Erode ordina il massacro degli innocenti, che furono 40.000.

La madre di Gesù era Mariam o Miriam sposa e vergine immacolata, ma ebbe parecchi

<sup>(°)</sup> Volume II della *Religione*, pp, 259 -Ed. Sirio,Trieste.

diede la nascita ad otto figli prima di Krishna.

Krishna è dotato fin dalla nascita di bellezza, onniscienza ed onnipotenza. Egli compie miracoli, guarisce zoppi e ciechi, caccia i demoni, lava i piedi ai brahmani, scende agli inferi, libera i morti e ritorna al "Vaicontha", il paradiso di Vishnu; Krishna era il Dio Vishnu in forma umana.

Krishna crea i bambini dalle pecore e viceversa. (Cfr. *Indian Antiquities*, Vol. II p.332). Schiaccia la testa al Serpente (*Ibid.*)

Krishna è unitario, perseguita il clero, lo accusa di ambizione e di ipocrisia, divulga i grandi segreti del Santuario - l'Unità di Dio e l'immortalità dello Spirito. La tradizione dice che egli cadde vittima della loro vendetta. Il suo discepolo preferito, Argiuna, non lo abbandona fino all'ultimo. Esistono alcune tradizioni in cui si dice che morisse sulla croce (albero) trapassato da una freccia. I "maggiori studiosi affermano che la croce irlandese a Tuam, eretta secoli prima dell'era cristiana, è di origine asiatica. (Vedi *Round Towers*, p.296 e s. di O'Brien, e *Religions de l'Antiquité e Symbolyk* di Creuzer, Vol. I p. 208 con incisioni del Dott. Lundy *Monumental Cristianity*, p. 160).

Krishna ascende allo swarga e diventa Nirguna.

immacolata.

Buddha è dotato degli stessi poteri e attributi, compie miracoli e passa la sua vita con i mendicanti. Si pretende che Gautama fosse diverso dagli altri "Avatara" avendo in sé lo spirito intero del Buddha, mentre tutti gli altri non ne avevano che una parte (*ansa*).

Gautama schiaccia la testa al Serpente, abolisce cioè il culto di Naga quale feticismo ma, come Gesù, considerava il serpente come l'emblema della divina saggezza.

Buddha abolisce l'idolatria, divulga i Misteri dell'Unità di Dio e del Nirvana, il vero significato dei quali era noto solo ai sacerdoti. Perseguitato e cacciato dal paese, sfugge alla morte ed unisce intorno a sé migliaia di credenti della sua dottrina. Muore infine circondato da una schiera di discepoli fra i quali Ananda, il suo discepolo favorito e cugino, il più importante di tutti. O'Brien dice che la croce di Taum si riferisce al Buddha, ma Gautama non fu crocifisso, egli viene rappresentato in molti templi seduto sotto un albero che è l'Albero della Vita. Una immagine lo rappresenta seduto sul Naga Raja dei serpenti con una croce sul petto.

Gautama Buddha ascende al Nirvana.

figli oltre a Gesù. (Cfr. *Matteo*, XIII/55,56)

Gesù aveva gli stessi attributi (cfr. *Vangeli e Testamento apocrifo*); passa la vita fra peccatori e pubblicani. Caccia i demoni; l'unica differenza notevole consiste nel fatto che egli viene accusato di cacciare i demoni in virtù di Bezebub, cosa che non si dice per gli altri due. Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, muore, scende all'inferno e sale al cielo, dopo aver liberato i morti.

Si dice che Gesù abbia schiacciato la testa al Serpente, secondo la rivelazione originale del *Genesi*. Anche lui trasforma i bambini in capretti e viceversa. (Cfr. *Vangelo dell'infanzia di Gesù*).

Gesù si ribella all'antica legge ebraica, accusa gli scribi e i farisei della sinagoga di ipocrisia e di intolleranza dogmatica. Abolisce il sabato e sfida la Legge. Viene accusato dagli ebrei di divulgare i segreti del Santuario. Viene messo a morte sulla croce (albero). Dei pochi discepoli che convertì, uno lo rinnega ed uno lo tradisce, gli altri lo abbandonano, salvo il discepolo favorito che egli amava. Gesù, Krishna e Gautama Sono tutti e tre riconosciuti quali Salvatore, muoiono sull'albero o sotto l'albero e sono connessi alla croce, simboli della triplice potenza della creazione.

Gesù di Nazareth ascende al Paradiso.

Passiamo ora a confrontare le profezie che riguardano Krishna, come ci vengono trasmesse nell'*Atharva*, nei *Vedanga* e *Vedanta*, con i passi biblici e i *Vangeli*, apocrifi indicanti il presagio della venuta di Cristo: <sup>(°)</sup>

1) Egli (il Redentore) verrà *coronato di luci* il puro flusso uscente dalla grande Anima... disperde le tenebre (*Atharva*).

2) *All'inizio* dell'età oscura ascerà un figlio alla Vergine (*Vedanta*).

3) Quando verrà il Redentore, i dannati Rakhasi fuggiranno nel più profondo inferno - (*Atharva*).

4) Egli verrà e la vita sfiderà la morte... ed egli rivivificherà il sangue di tutti gli esseri, rigenererà tutti i corpi, purificherà tutte le anime.

5) Egli verrà a tutti gli esseri animati, fiori, piante, uomini, donne, bambini e schiavi... e tutti intoneranno il cantico di gioia, poiché egli è il Signore di tutte le creature... Egli è infinito, poiché è la potenza, la bellezza e la saggezza. Egli è il tutto in tutti.

6) Egli verrà e sarà più dolce del miele e dell'ambrosia, più puro dell'agnello e senza macchia (*Ibidem*)

7) Benedetto il grembo che lo portò (*Ibidem*).

8) E Dio manifesterà la Sua Gloria e farà risuonare la Sua Potenza e si riconcilerà con le Sue creature. (*Ibidem*).

9) In seno ad una donna il raggio del divino splendore riceverà forma umana, ed essa partorirà pur essendo vergine, poiché nessun contatto impuro la macchierà. (*Vedanga*).

1) I popoli della Galilea dei Gentili erano nelle tenebre, videro una grande luce (Isaia, IX/1-2) - citato da Matteo.

2) Guarda, una Vergine concepirà e partorirà un figlio (Isaia, citato 'da' Matteo 1/23).

3) Guarda, ora Gesù di Nazareth, con la sua gloriosa divinità, mise in fuga gli orridi poteri delle tenebre (Nicodemo).

4) darò loro la vita eterna, e non periranno mai (Giovanni X, 28).

5) Esulta grandemente o figlia di Sion, gioisci o figlia di Gerusalemme, guarda, il tuo re viene a te... Egli è il giusto... quanto maestosa è la sua grandezza e la sua bellezza! Farà crescere il frumento e fiorire i giovani e il mosto e le fanciulle (Zaccaria, IX/17).

6) Ecco l'agnello di Dio (Giovanni 1/36). Fu portato come un agnello al macello (Isaia, 53).

7) Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo (Luca - I). Benedetto il seno che ti nutrì (*Ibidem*, XI/27).

8) "Iddio manifestò la sua gloria". (Giovanni I Epistola). "Dio fu in Cristo per riconciliarsi col mondo", (Paolo 2. Epistola ai Corinti, V)

9) Verificandosi un esempio senza pari, senza macchia né profanazione: una vergine partorirà il Signore. (*Vangelo di Maria*).

---

<sup>(°)</sup> *Ibidem*, pp. 287.

Le preghiere indirizzate alle rispettive Vergini Madri. <sup>(°)</sup>

INDÙ	EGIZIA	CATTOLICA ROMANA
Litanie della nostra Signora Nari la Vergine (chiamata Devanaki):	Litanie della nostra Signora Iside Vergine:	Litanie della nostra Signora di Loreto - Vergine:
1) Santa Nari Mariama, madre di perpetua fecondità.	1) Santa Iside madre universale -Muth.	1) Mater Divinae Gratiae.
2) Madre di Dio incarnato, Vishnu (Devanaki).	2) Madre degli dèi - Athyr.	2) Dei Genitrix.
3) Madre di Khrisna.	3) Madre di Oro.	3) Mater Christi.
4) Vergine eterna - Kanyabava.	4) Vergine generatrice -Neith.	4) Virgo virginum.
5) Madre. Essenza pura "Akasa".	5) Madre- Anima del_ l'Univer so -Anouke.	5) Mater divinae gratiae.
6) Vergine castissima - Kanya.	6) Vergine sacra Terra -Iside.	6) Mater castissima.
7) Madre Taumatra delle cinque virtù - o elementi.	7) Madre di tutte le virtù -thmei - che riunisce le stesse virtù.	7) Mater purissima. Mater inviolata. Mater amabilis. Mater admirabilis.
8) Vergine Trigana (dei tre elementi): potere o ricchezza, amore e misericordia.	8) Iside illustre, potentissima, misericordiosa, giusta (dal Libro dei Morti).	8) Virgo potens, Virgo clemens. Virgo fidelis.
9) Specchio della suprema coscienza (Ahankara).	9) Specchio della Giustizia e della Verità Thmei.	9) Speculum justitiae.
10) Madre Saggia - Saraswati.	10) Madre Misericordiosa del mondo <i>Buto</i> (saggezza segreta).	10) Sedes Sapientiae.
11) Vergine del Loto Bianco, Pedma o Kamala.	11) Loto sacro.	11) Rosa mistica
12) Grembo aureo, -Hyrania.	12) Sistro d'oro.	12) Domus aurea.
13) Luce celeste -Lakshmi.	13) Astarte (sira). Astaroth (ebraica).	13) Stella mattutina.

---

<sup>(°)</sup> *Iside svelata*, La Teologia, vol. I, pag.290.

14) Detto.	14) Della luna.	14) Foederis arca.
15) Regina del Cielo e dell'universo - Shakti.	15) Regina del Cielo e dell'Universo – Shakti.	15) Regina Coeli.
16) Madre – Anima di tutte le cose – Paramarma.	16) Modello delle Madri Athor.	16) Mater dolorosa.
17) Devanaki (concepita senza peccato ed essa medesima immacolata (secondo i bramani	17) Iside Vergine Madre	17) Maria concepita senza peccato (secondo le ultime disposizioni in proposito).

## IL GLOSSARIO TEOSOFICO

**L** - Dodicesima lettera dell'alfabeto Inglese ed anche di quello Ebraico, in cui *Lamed* significa un pungolo per buoi, segno di una forma del dio Marte, divinità *generatrice*. La lettera equivale a 30. Il nome divino Ebraico che corrisponde alla L è Limmud, o *Doctus*.

**LABARO**(*Lat.*) - Stendardo sormontato da un'aquila, esistente prima che gli Imperatori Romani lo usassero quale emblema di sovranità. Era una lunga lancia che prima della sommità portava una croce obliqua, ad angolo retto . Costantino sostituì l'aquila con il monogramma Cristiano che recava il motto *εν τούτω νικα*, in seguito interpretato con la frase *in hoc signo vinces*. Il monogramma era una combinazione delle lettere X - *Chi*, e P - *Rho*, sillaba iniziale di *Christos*. Ma il *Labaro* era stato un emblema dell'Etruria, migliaia di anni prima di Costantino e dell'era Cristiana. Era anche il simbolo di Osiride e di Horus che è spesso rappresentato con la croce lunga Latina, mentre la croce pettorale Greca è puramente Egiziana. Nella sua opera "Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano", Gibbon ha posto in evidenza la bugia su Costantino. L'imperatore, se mai ha avuto qualche visione, deve aver visto Giove Olimpico, nella cui fede egli morì.

**LABIRINTO** (*Gr.*) - L'Egitto aveva il "labirinto celeste", nel quale entravano le anime dei dipartiti, ed un suo analogo anche sulla terra, il famoso Labirinto, che consisteva di una serie di passaggi sotterranei con le più intricate giravolte. Erodoto dice che consisteva di tremila stanze, metà sotto e metà sopra la superficie della terra. Neppure ai suoi tempi gli stranieri erano ammessi alle sue parti sotterranee, poiché contenevano i sepolcri dei re che lo costruirono ed altri misteri. Il "Padre della Storia" trovò il Labirinto già in rovina, tuttavia, malgrado la sua condizione, lo considerò ancor più meraviglioso delle stesse Piramidi. (N. d. T. Erodoto Storie II, 148).

**LABRO** - Santo Romano, solennemente beatificato pochi anni fa. La sua grande santità consisté nell'essere stato seduto notte e giorno, per quarant'anni, davanti ad una delle porte di Roma, e di non essersi mai lavato per tutto questo tempo. Fu mangiato dai vermi fino alle ossa.

**LADAKH** - Parte superiore della valle dell'Indo, abitata da Tibetani, ma alle dipendenze del Raja del Kashmir.

**LAENA** (*Lat.*) - Una veste indossata dagli Auguri Romani, con cui si coprivano la testa mentre sedevano contemplando i voli degli uccelli.

**LAHGASH** (*Cab.*) - Mantra segreto, incantesimo esoterico; quasi identico al significato mistico di *Vāch*.

**LAJJA** (*Sans.*) - "Modestia", una semidea figlia di Daksha.

**LAKH** (*Sans.*) - 100.000 unità, di qualsiasi cosa.

**LAKSHANA** (*Sa*) - I 32 segni sul corpo di un Buddha tramite cui viene riconosciuto.

**LAKSMI** (*Sans.*) - "Prosperità", fortuna; la Venere Indiana che nasce dallo sbattimento dell'oceano di latte da parte degli dei; dea della bellezza e moglie di Vishnù.

**LALITA VISTARA** (*Sans.*) - Famosa biografia di Sakya Muni, il Signore Buddha, scritta da Dharmarakcha nel 308 d. C.

**LAMA** (*Tib.*) - Si scrive "Clama". Correttamente applicato, il titolo appartiene soltanto ai sacerdoti di grado superiore che possono avere la carica di guru nei monasteri. Purtroppo, qualsiasi membro comune del *gedun* (clero) si chiama, o permette che altri lo chiamino "Lama". Un vero Lama è un Gelong *tre volte* ordinato. Dai tempi della riforma di Tsongkapa molti abusi si sono nuovamente insinuati nella *teocrazia* di quel paese. Vi sono "Lama astrologi", (*Chakhan*) o comunemente *Tsikhan* (da *tsigan*, "zingaro"), e "Lama indovini", anche se possono sposarsi e non appartenere al clero. Comunque, sono molto scarsi nel Tibet orientale, poiché appartengono principalmente al Tibet occidentale ed alle sette che non hanno nulla a che vedere con i *Gelugpa* (berretti gialli). Sfortunatamente, gli Orientalisti che non sanno quasi nulla della reale situazione in Tibet, confondono i Choichong della Lamaseria Gurmakhaya di Lhasa, gli Esoteristi Iniziati, con i ciarlatani e i *Dugpa* (stregoni) delle sette

Bhon. Non c'è da stupirsi se, come dice Schlagintweit nel suo *Buddismo in Tibet* “sebbene le immagini del Re Choichong (“dio dell’astrologia”) si trovino nella maggior parte dei monasteri del Tibet e dell’Himalaya, i miei fratelli non hanno mai veduto un Lama Choichong”. Ciò è naturale, poiché né i Choichong né i *Kubilkhan* (v.) scorazzano per il paese. Per quanto riguarda il “Dio” o “Re Choichong”, egli è “dio dell’astrologia” quanto ogni Dhyān Chohan “Planetario”.

**LAMRIM** (*Tib.*) - Un sacro volume di precetti e di regole, scritto da Tsongkapa “per il progresso della conoscenza”.

**LANG-SHU** (*Cin.*) - Titolo della traduzione dell’*Ekasloka-Shastra* di Nagarjuna.

**LANKA** (*Sans.*) - L’antico nome dell’isola oggi chiamata Ceylon. È anche il nome di una montagna del Sud Est di Ceylon su cui, come narra la tradizione, era situata una città popolata da demoni e chiamata Lankapuri. Essa è descritta nell’epica del *Ramayana* di estensione e magnificenza gigantesche “con sette profondi fossati e sette stupende mura di pietra e metallo”. La sua fondazione è attribuita a Visva-Karma che la costruì per Kuvāra, re dei demoni, ed al quale fu sottratta da Ravana, il rapitore di Sita. Il *Bhagavat Purāna* indica Lanka o Ceylon quale cima del Monte Meru, che fu spezzata da Vayu, dio del Vento, e scagliata nell’oceano. Da allora è diventata la sede della Chiesa Buddista del Sud, il ramo Siamese (oggi guidata dal Gran Sacerdote Sumangala), rappresentante del più puro Buddismo exoterico al di qua dell’Himalaya.

**LANU** (*Sans.*) - Un discepolo, lo stesso che “Chela”.

**LAO-TZE** (*Cin.*) - Un grande saggio, santo e filosofo, che precedette Confucio.

**LAPIS PHILOSOPHORUM** (*Lat.*) - “Pietra Filosofale”; termine mistico dell’alchimia, che ha un significato completamente diverso da quello comunemente attribuitogli.

**LARARIUM** (*Lat.*) - Una stanza nella casa degli antichi Romani dove, con altre reliquie familiari, erano custoditi i *Lari* o dei protettori della casa.

**LARI** (*Lat.*) - Erano di tre tipi : *Lares familiares*, guardiani e rettori invisibili della cerchia familiare; *Lares parvi*, piccoli idoli usati per divinazione e presagi; ed i *Lares praestites*, che si riteneva mantenessero l’ordine fra gli altri. I *Lari* sono i *manes*, o fantasmi, delle persone disincarnate. Apuleio dice che l’iscrizione funebre *Agli dei mani che vissero*, significava che l’Anima era stata trasformata in *Lemure*, e aggiunge che, sebbene “l’Anima umana sia un demone che possiamo chiamare genio”, essa “è un *dio immortale* anche se in un certo senso è nata contemporaneamente all’uomo nel quale si trova, possiamo tuttavia dire che essa muore nello stesso modo in cui è nata”. Il che, in linguaggio più chiaro, significa che i *Lari* ed i *Lemuri* sono semplicemente i gusci gettati via dall’EGO, l’Anima superiore spirituale ed immortale, il cui *guscio*, ed anche il cui riflesso astrale, l’Anima *animale*, muore, mentre l’Anima superiore rimane durante l’eternità.

**LARVA** (*Lat.*) - Le *larve* sono le ombre di uomini che sono vissuti e sono morti.

**LATTANZIO** - Padre della Chiesa che dichiarò il sistema eliocentrico una dottrina eretica e quella degli antipodi “una menzogna inventata dal diavolo”.

**LAYA** (*Sans.*) - O *Layam*. Dalla radice *Li*, “dissolvere, disintegrare”. Un punto di equilibrio (o *punto zero*), in fisica ed in chimica; in occultismo è quel punto in cui la sostanza diventa omogenea ed è incapace di agire o di differenziarsi.

**LEBANON** (*Ebr.*) - Catena di montagne della Siria con pochi esemplari dei giganteschi alberi di cedro la cui foresta ne coronava una volta le vette. La tradizione dice che da essa si ricavò il legno per la costruzione del Tempio di Re Salomone. (Vedi “Drusi”).

**LEGGE DI RETRIBUZIONE** - (Vedi “Karma”).

**LEMURIA** - Termine moderno usato dapprima da alcuni naturalisti ed ora adottato dai teosofi per indicare un continente che, secondo la *Dottrina Segreta* dell’Oriente, precedette l’Atlantide. Il suo nome Orientale non dice gran che alle orecchie degli Europei.

**LEON** *Moses de* - Nome di un Rabbino Ebreo del XIII° secolo, accusato di aver messo assieme lo *Zohar* facendolo poi passare per l’opera vera di Simeon Ben Jochai. Il suo nome completo dato nella *Qabbalah* di Mayer è Rabbino Moses ben-Shem-Tob de Leon, Spagnolo e lo stesso

autore prova abilmente che Leon *non* fu l'autore dello *Zohar*. Pochi diranno che egli lo fu, ma molti sospettano che Moses de Leon abbia solo considerevolmente corrotto l'originale *Libro dello Splendore* (*Zohar*). Tale colpa, comunque, potrebbe essere da lui condivisa con i "Cabalisti Cristiani" Medioevali e, specialmente, con Knorr von Rosenroth. Sicuramente, né il Rabbino Simeon condannato a morte da Tito, né suo figlio, il Rabbino Eliezer, né il suo segretario Rabbino Abba, possono essere accusati di avere introdotto nello *Zohar* dei dogma puramente Cristiani e delle dottrine inventate dai Padri della Chiesa parecchi secoli dopo la morte di questi Rabbini. Questo significherebbe stiracchiare un po' troppo l'affermazione sulla profezia divina.

**LEPRE** *Culto della* - Era considerata sacra in molti paesi, in modo particolare fra gli Egizi e gli Ebrei. Questi ultimi tuttavia, la ritengono impura perché ha *il piede fesso*, poco adatto come cibo, anche se alcune tribù la consideravano sacra. Ciò perché in alcune specie di lepri il maschio allatta i cuccioli. Era, pertanto, considerata androgino o ermafrodita e quindi simboleggiava un attributo del *Demiurgo* o Logos creativo. La lepre era anche simbolo della luna su cui ancora oggi, dicono gli Ebrei, si può vedere la faccia del profeta Mosè. Inoltre, la luna è connessa con il culto di Jehovah, divinità che è preminentemente il dio della generazione; ed è forse per questo che Eros, il dio dell'amore sessuale, è rappresentato mentre porta una lepre. La lepre era anche sacra ad Osiride. Lenormand scrive: "La lepre va considerata quale simbolo del Logos... il Logos dovrebbe essere considerato ermafrodita, e sappiamo che la lepre è prototipo dell'androgino".

**LEVANAHA** (*Ebr.*) - La luna, quale pianeta ed influenza astrologica.

**LEVI** *Eliphas* - Il vero nome di questo dotto Cabalista era Abate Alphonse Louis Constant. Eliphas Levi Zahed fu autore di numerose opere di magia filosofica. Membro dei *Fratres Lucis*, fu per un certo periodo anche sacerdote, *abate* della Chiesa Cattolica Romana, che immediatamente provvide a togliergli la tonaca quando divenne famoso quale Cabalista. Morì circa vent'anni fa lasciando, accanto ad opere di minore importanza, cinque opere famose: *Dogma e Rituale dell'Alta Magia* (1856); *Storia della Magia* (1860); *La chiave dei grandi Misteri* (1861); *Leggende e simboli* (1862); *La Scienza degli Spiriti* (1865). Il suo stile è estremamente divertente ed affascinante, ma con un amore per lo scherzo ed il paradosso troppo forti per impersonare l'ideale di un Cabalista serio.

**LEVIATHAN** - Nell'esoterismo biblico, è la Divinità nella sua duplice manifestazione di bene e male. Il suo significato può essere trovato nello *Zohar* (II, 34b) : "il Rabbino Simeon disse: 'L'opera dell'inizio (della 'creazione') viene studiata e compresa dai compagni (candidati); ma pochi (gli Iniziati completi o perfetti) sono quelli che comprendono l'allusione alla opera dell'inizio tramite il Mistero del Serpente del Grande Mare (cioè) *Thanneen, Leviathan*' ". (Vedi anche *The Qabbalah* di I. Mayer).

**LHA** (*Tib.*) - Gli spiriti delle sfere superiori, da cui Lhasa, la residenza del Dalai Lama.

L'appellativo di Lha, nel Tibet, è spesso dato ad alcuni *Narjol* (Santi o Yogi adepti) che hanno conseguito grandi poteri spirituali.

**LHAGPA** (*Tib.*) - Mercurio, il pianeta.

**LHAKANG** (*Tib.*) - Tempio, cripta, tempio sotterraneo per cerimonie mistiche.

**LHAMAYIN** (*Tib.*) - Spiriti elementali del piano terrestre più basso. La fantasia popolare fa di essi dei demoni, dei diavoli.

**LIBRI DI BAMBÙ** - Opere in cinese antichissime e certamente preistoriche contenenti le registrazioni antidiluviane degli *Annali della Cina*. Furono trovate nella tomba del Re Seang di Wai che morì nel 295 a. C., ma si pensa che risalgano a molti secoli prima.

**LIBRO DEI MORTI** - Un'antica opera Egiziana ritualistica ed occulta, attribuita a Thot-Hermes. Fu trovato nei sarcofagi di antiche mummie.

**LIBRO DEI NUMERI CALDEO** - Un'opera che contiene tutto ciò che si trova nello *Zohar* di Simeon Ben-Jochai, e molto di più. Dev'essere più antico di questo di molti secoli ed è, in un certo senso, il suo originale perché contiene tutti i principi insegnati nelle opere dei Cabalisti

Ebrei, ma nessuna delle loro assurdità, È invero rarissima, essendocene forse solo due o tre copie esistenti, e queste sono in mano private.

**LIBRO DELLE CHIAVI** - Un antico libro Cabalistico.

**LICANTROPIA** (*Gr.*) - Fisiologicamente, malattia o mania durante cui una persona immagina di essere un lupo ed agisce come tale. Occultamente, ha lo stesso significato di “lupo mannaro”, la facoltà psicologica di alcuni stregoni di *apparire* come lupi. Voltaire afferma che nel distretto dello Jura, nel giro di due anni, dal 1598 al 1600, più di 600 licantropi furono messi a morte da un giudice troppo Cristiano. Ciò non vuol dire che questi Pastori accusati di stregoneria, e *visti come lupi* avessero davvero il potere di mutarsi fisicamente in tali animali, ma semplicemente che avevano il potere ipnotizzante di far credere alla gente (o a quelli che ritenevano nemici), di aver visto un lupo, mentre in realtà non ce n'era alcuno. L'esercizio di tale potere è vera stregoneria. La possessione “Demonica” è fondamentalmente *vera se si* escludono i demoni della teologia Cristiana. Ma non è adesso il caso di fare lunghe disquisizioni su misteri occulti e poteri magici.

**LIF** (*Scand.*) - Lif e Lifthresir, gli unici due esseri umani cui fu permesso di essere presenti al “Rinnovamento del Mondo”. Essendo “puri ed innocenti e liberi da desideri peccaminosi, fu ad essi consentito di entrare nel mondo dove regna la pace”. L'*Edda* li mostra nascosti nella foresta di Hoddmimir mentre sognano i sogni dell'infanzia, durante l'ultimo conflitto. Queste due creature, e l'allegoria di cui sono protagonisti sono un'al-lusione alle poche nazioni della Quarta Razza Radice che, sopravvivendo al grande sommergimento del loro continente e alla maggior parte della loro Razza, passarono alla Quinta e continuarono la loro evoluzione nella nostra attuale Razza Umana.

**LIL-IN** (*Ebr.*) - I figli di Lilith ed i loro discendenti. “Lilith è la Madre dei *Shedim* e dei *Muquishim* (gli adescatori)”. Ogni classe di Lil-in, quindi, nella demonologia degli Ebrei, è costituita da diavoli. (Vedi *Zohar*, II°, 268a).

**LILA** (*Sans.*) - Giuoco o passatempo. Nelle Scritture ortodosse indiane, è spiegato che “le azioni della divinità sono *lila*”, ossia “divertimento”.

**LILITH** (*Ebr.*) - Secondo la tradizione Ebraica è un demone ed è la prima moglie di Adamo, prima che fosse creata Eva: si supponeva avesse influenza fatale sulle madri e sui bambini appena nati. LIL è la notte, e LILITH è anche la civetta; nelle opere medioevali è sinonimo di Lamia, demone femminile. (w.w.w.).

**LIMBUS MAIOR** (*Lat.*) - Un termine usato da Paracelso per denominare la materia primordiale (alchemica), la “Terra di Adamo”.

**LINGA** (*Sans.*) - O *Lingam*. Segno o simbolo della creazione astratta. La forza che diventa organo della procreazione solo su questa terra. In India vi sono 12 grandi *Lingam* di Shiva, alcuni dei quali si trovano sulle montagne e sulle rocce, ed anche nei templi. Tale è *Kedāresa* sull'Himalaya, un enorme ammasso di roccia. In origine il *Lingam* non ebbe mai il grossolano significato connesso al fallo, idea che è di data del tutto posteriore. In India il simbolo ha oggi lo stesso significato che aveva in Egitto, semplicemente che la Forza creativa o procreatrice è divina. Esso mostra anche chi era questo Creatore duale - maschile e femminile, Shiva e la sua *Shakti*. L'idea grossolana e impudica connessa al fallo non è Indiana ma Greca, e preminentemente Ebraica. I *Bethel* Biblici (Cappelle di Culto - N. d. T.) erano vere pietre priapiche, il “Beth-el” (fallo) in cui il Dio dimorava. Lo stesso simbolo era celato dentro l'arca dell'Alleanza, il “Santo dei Santi”. Perciò il “*Lingam*”, visto quale fallo, non è solo “un simbolo di Shiva” ma di ogni “Creatore” o dio creativo in ogni nazione, compresi gli Israeliti e il loro “Dio di Abramo e di Giacobbe”.

**LINGA PURANA** (*Sans.*) - Scrittura scivaita. In essa *Maheswara*, il “Grande Signore”, nascosto nell'Agni Linga, spiega l'etica della vita - il dovere, la virtù, il sacrificio di sè ed infine la liberazione tramite la vita ascetica, alla fine dell'*Agni Kalpa* (la Settima Ronda). Come giustamente ha osservato il Prof. Wilson, “lo spirito del culto (fallico) non è minimamente influenzato dal modello, quanto qualcuno potrebbe immaginare. *Non vi è nulla delle orge falliche dell'antichità; è completamente mistico e spirituale*”.

**LINGA SHARIRA** (*Sans.*) - Il “corpo” o simbolo del corpo sottile. Designa il *dōppelganger* o “corpo astrale” dell’uomo o dell’animale. È l’*eidolon* dei Greci, il *prototipo* o corpo vitale, che si riflette nell’uomo di carne. Esso nasce *per primo* e si dissolve dopo l’ultimo atomo del corpo. (N.d.T. L’autrice con astrale intende l’eterico dei nostri giorni).

**LIPI** (*Sans.*) - Scrivere. (Vedi “Lipika” *Dottrina Segreta* Vol. I pag. 143 e 160.)

**LIPIKA** (*Sans.*) - I registratori celesti, gli “Scribi”, coloro che registrano ogni parola detta ed ogni azione fatta dall’uomo mentre è su questa terra. Essi sono, come insegna l’Occultismo, gli agenti del KARMA - la Legge di retribuzione.

**LOBHA** (*Sans.*) - Avidità, cupidigia, un figlio scaturito da Brahmā in un’ora sinistra.

**LODUR** (*Scand.*) - È il secondo dei tre Dei dell’Edda norvegese, padre dei dodici grandi Dei. Egli dota il primo uomo - fatto dall’albero di frassino - di sangue e di colore.

**LOGI** (*Scand.*) - Significa “fiamma”. Questo gigante, assieme ai suoi figli e parenti, si fecero infine conoscere quali autori di ogni cataclisma e conflagrazione in cielo o sulla terra, facendosi scorgere dai mortali in mezzo alle fiamme. Questi demoni giganti erano tutti nemici dell’uomo, di cui tentavano di distruggere il lavoro dovunque lo trovassero. Simbolo degli elementi cosmici.

**LOGIA** (*Gr.*) - Discorsi ed insegnamenti segreti di Gesù contenuti nel Vangelo di Matteo - nell’originale Ebraico, non in quello Greco spurio che abbiamo noi - e conservato dagli Ebioniti e dai Nazareni nella biblioteca raccolta da Pamfilo, a Cesarea. Questo “Vangelo”, definito da molti scrittori “il Vangelo genuino di Matteo” fu usato ai suoi tempi (IV° secolo), secondo (San) Girolamo, dai Nazareni e dagli Ebioniti di Berea. Come gli *Aporrheta*, o discorsi segreti dei Misteri, questi *Logia* potevano essere compresi solo mediante una cifrario o chiave. Girolamo, inviato a Cesarea dai vescovi Cromazio ed Eliodoro, dopo averne ottenuto il permesso, li tradusse, ma trovò un “compito difficile” (testualmente) conciliare il testo “genuino” con quello dello spurio Vangelo Greco da lui personalmente conosciuto. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 168 e seg.).

**LOGOS** (*Gr.*) - Per tutte le nazioni e tutti i popoli, il Logos è la divinità *manifesta*, espressione esteriore od effetto della causa che rimane sempre celata. Così, la parola è il Logos del pensiero; per cui “Logos” è opportunamente tradotto con “Verbo” e “Parola” nei loro significati metafisici.

**LOHITANGA** (*Sans.*) - Il pianeta Marte.

**LOKA** (*Sans.*) - Una regione o luogo circoscritto. In metafisica, un mondo, una sfera, un piano. In India, i *Purāna* parlano incessantemente di sette e di quattordici Loka, al di sopra ed al di sotto della nostra terra; di cieli e di inferni.

**LOKA CHAKSHUB** (*Sans.*) - L’ “Occhio del Mondo”; un nome del Sole, *Surya*.

**LOKA PALA** (*Sans.*) - I reggenti, governanti e custodi del mondo. Le divinità (dei planetari) che presiedono agli otto punti cardinali tra cui i Tchatur (Quattro) Maharaja.

**LOKI** (*Scand.*) - Exotericamente, lo Spirito del Male per gli scandinavi. Nella filosofia esoterica, “un potente che si oppone”, solo perché si differenzia dall’armonia primordiale. Nell’*Edda*, esso è il padre del terribile Lupo Fenris e del Serpente Midgard. Per sangue è fratello di Odino, il dio buono e coraggioso; ma in natura è il suo oppositore. Loki-Odino è semplicemente il due in uno. Come Odino è, in uno dei suoi significati, calore vitale, così Loki è il simbolo delle passioni prodotte dall’intensità del primo.

**LORELEY** - La copia Germanica dell’ondina “Vergine del Lago” Scandinava. Ondine è uno dei nomi dati a queste vergini, conosciute nella Magia e nell’Occultismo *exoterici* come Elementali dell’Acqua.

**LOTO** (*Gr.*) - Pianta molto occulta, sacra in Egitto, in India ed altrove; chiamata “il figlio dell’Universo che porta nel suo seno le sembianze di sua madre”. Ci fu un tempo “in cui il mondo era un loto d’oro” (*padma*) dice l’allegoria. Una grande varietà di queste piante, dal maestoso loto Indiano fino al loto di palude (trifoglio a zampa d’uccello) ed il “Dioscoridis” Greco, viene mangiata a Creta ed in altre isole. È una specie di ninfea, importata per la prima

volta in Egitto, dove non esisteva, dall'India. Vedere *La Dottrina Segreta* Vol. II pag. 113 *Simbolismo arcaico* "Il Loto, quale Simbolo Universale".

**LOTO** *Signore del* - Nome attribuito a vari divinità creative, come anche ai Signori dell'Universo dei quali questa pianta è il simbolo (Vedi "Loto").

**LUBARA** (*Cald.*) - Il Dio della Pestilenza e della Malattia.

**LUCE** *Fratelli della* - Il Fratello R. H. Mackenzie, la maggiore autorità sulle società segrete, dice di questa Fratellanza: "È un ordine mistico, *Fratres Lucis*, fondato a Firenze nel 1498. Fra i membri di quest'ordine c'erano Pasqualis, Cagliostro, Swedenborg, Saint Martin, Eliphas Levi, e molti altri eminenti mistici. I suoi membri furono molto perseguitati dall'Inquisizione. È un corpo piccolo ma compatto, sparso in tutto il mondo".

**LUCE PRIMORDIALE** - In Occultismo è la luce che nasce nelle tenebre preternaturali del caos e da esse, che contiene "il tutto in tutto", i sette raggi che diverranno poi i sette Principi in Natura.

**LUCIFERO** (*Lat.*) - Il pianeta Venere, quale luminosa "Stella del Mattino". Prima di Milton, Lucifero non era mai stato il nome del Diavolo. Proprio al contrario, poiché nell'*Apocalisse* (XVI, 22), si fa dire al Salvatore Cristiano: "Io sono... la luminosa stella del mattino", o Lucifero. Uno dei primi Papi di Roma detestava questo nome, e nel quarto secolo ci fu anche una setta Cristiana che fu chiamata i *Luciferini*.

**LULLO** *Raimondo* - Alchimista, adepto e filosofo, nato a Maiorca nel XIII secolo. Si afferma che in un momento di bisogno fece per Edoardo III°, re d'Inghilterra, parecchi milioni di "splendide monete" d'oro, aiutandolo così a concludere vittoriosamente la guerra. Fondò diversi Collegi per lo studio della lingue Orientali; il cardinale Ximenes fu uno dei suoi mecenati e lo ebbe in grande stima, come pure Papa Giovanni XXI. Morì nel 1314 in età molto avanzata. La letteratura ha tramandato tali storie insensate su Raimondo Lullo, da formare quasi un romanzo straordinario. Egli era il figlio maggiore del governatore di Maiorca ed ereditò dal padre considerevoli ricchezze.

**LUNA** - Il satellite della terra è stato presente in larga misura quale emblema nelle religioni dell'antichità; comunemente è stato considerato Femminile, ma non dappertutto, poiché nei riti dei Teutoni e degli Arabi, così come anche nella concezione dei Rajputs dell'India (Vedi *Tod, Hist.*), ed anche fra i Tartari, la luna era maschio. Gli autori Latini parlano della Luna, molto raramente di Lunus. Il nome Greco era Selene, quello Ebraico Lebanah ed anche Yarciah. In Egitto la luna era associata con Iside, in Fenicia con Astarte ed a Babilonia con Ishtar. Sotto certi punti di vista, gli antichi consideravano la luna Androgino. Gli astrologi attribuiscono alla luna un'influenza sulle diverse parti dell'uomo a seconda dei differenti segni Zodiacali che attraversa; così come ha un'influenza speciale a seconda della casa che occupa nell'oroscopo. La divisione dello Zodiaco in 28 asterismi lunari sembra essere anteriore ai 12 segni; i Copti, gli Egizi, gli Arabi, i Persiani e gli Indiani usavano la divisione in 28 parti molti secoli or sono, mentre i Cinesi la usano ancora. Gli Ermetici dicono che la luna fornisce all'uomo la forma astrale, mentre i Teosofi insegnano che i Pitri Lunari furono i creatori dei nostri corpi umani e dei principi inferiori. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. II, pag. 125). (w.w.w.).

**LUPERCALIA** (*Lat.*) - Una grandiosa festa popolare celebrata il 15 Febbraio nell'antica Roma in onore del Dio Pan, durante la quale i *Luperci*, i più anziani e rispettabili fra i funzionari sacerdotali, sacrificavano due capre ed un cane, e due dei giovani più illustri erano obbligati a correre nudi (tranne il perizoma) intorno alla città frustando tutti quelli che incontravano. Nel 496 Papa Gelasio abolì i Lupercalia, sostituendoli, nello stesso giorno, con una processione di candele accese.

**LUXOR** (*Occult.*) - Una parola composta da *Lux* (luce) ed *aur* (fuoco), cosicché significa "Luce del Fuoco (divino)".

**LUXOR** *Fratellanza di* - Una certa Fratellanza di Mistici. Sarebbe stato meglio che il suo nome non fosse mai stato divulgato, perché portò molte persone ben intenzionate ad essere ingannate ed allegerite del proprio denaro da una fittizia Società Mistica di speculatori, nata in Europa e che dopo essere stata smascherata si spostò in America. Il nome deriva dall'antica *Lookshur* nel

Beluchistan, che si trova fra Bela e Kedjee. L'ordine è molto antico ed è il più segreto di tutti. È superfluo ripetere che i suoi membri negano di avere qualcosa in comune con la "H. P. di L." e con *tutti quanti* i mistici trafficanti, sia di Glasgow che di Boston.

## LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

### DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la “COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO”, e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

**“IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE  
APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE”.**

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI  
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY, California 94704,	Mas.Temp.Bldg., Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
LONDRA (W.2) Inghilterra,	Robert Crosbie House, 62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas, Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK, New York 10021	Theosophy Hall, 347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Street
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

*Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972*  
*Propr. Giuseppe Pagliaro – Diret. Resp. Emma Cusani*  
*Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.*  
*Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435*